

SINOSSI ALANEA

**CONFRONTO TRA “IL LIBRO DEL ROSARIO”
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., DEL PADRE
ANDREAS COPPENSTEIN (anno 1624 ed edizioni
successive), E LA SUA PRINCIPALE FONTE,
L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498.**

Volume primo.



Collana “Studia Rosariana”, n. 8, Roma, 2023.

SINOSSI ALANEA

CONFRONTO TRA “IL LIBRO DEL ROSARIO” DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., DEL PADRE ANDREAS COPPENSTEIN (anno 1624 ed edizioni successive), E LA SUA PRINCIPALE FONTE, L’INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498.

Volume primo.

TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL’OPERA DI: P. Frà
GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis,
Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque
Fraternitatis* (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e
di Maria, e della Loro Confraternita), Friburgo, 1619 (con svariate edizioni
successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L’INCUNABOLO
CERTOSINO DEL 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae
Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae* (L’infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Sempre
Vergine Maria), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae
Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae
(Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

Collana: Studia Rosariana, n. 8:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Le traduzioni italiane utilizzate sono: PER IL LIBRO DEL P. A. COPPENSTEIN: *Beato Alano della Rupe, Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, Storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, seconda edizione italiana, Roma, 2022, a cura di: don Roberto Paola (prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006), con imprimatur, sotto; PER L’INCUNABOLO DEL 1498: *Beato Alano della Rupe: Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, traduzione di Gaspare Paola, don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, anni 2016-2020.



Primo volume, iniziato il 26 luglio 2022, festa di Sant’Anna, e terminato il 23 dicembre 2022.
Secondo volume iniziato il 23 dicembre 2022 e terminato il 28 aprile 2023, festa di San Luigi
Maria Grignon de Montfort, XXV anno dal ritrovamento del libro latino del Beato Alano, e XXVII
Anniversario del mio Sacerdozio. DEO GRATIAS.



Collana: *Studia Rosariana*, n. 8.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, volumi I-V: Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi*.

Introduzione e traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, delle opere del Beato Alano della Rupe o.p., a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo, anch'esse scaricabili gratuitamente dal sito www.beatoalano.it

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo

1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]) (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo in lingua latina del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 7: Beato Alano della Rupe, *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022. Seconda edizione, completamente rifatta e aggiornata, della prima edizione italiana: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Alberta Cardillo, Annalisa Massimi, Roma, 2006. Introduzione e traduzione a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022: TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.

n. 8: “SINOSSI ALANEA”: confronto tra “Il Libro del Rosario” del Beato Alano Della Rupe o.p., del Padre Andreas Copenstein (anno 1624 ed edizioni successive), e la sua principale fonte, l'incunabolo certosino del 1498. TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL'OPERA DI: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita)*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L'INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]). E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it

In copertina: Jean Bellegambe, *Trittico dell'Immacolata Concezione*, Museo della Certosa, Douai, Francia, 1521: particolare del Beato Alano della Rupe.

INDICE DEL LIBRO

Confronto analitico del Libro di P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (e svariate edizioni successive), con l'INCUNABOLO DEL 1498 (messo tra parentesi): *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]): L'indice segue i tredici volumetti della prima traduzione italiana (2016-2020), che si trova nel sito www.beatoalano.it e il foglio della pagina dell'incunabolo 1498.

Ringraziamento; Il Sogno; Prefazione; note metodologiche; Breve Recensionep. XVIss.
Spiegazione del Trittico dell'Immacolata Concezione" di Jean Bellegambe, Douai, 1521.....p. XVII
Testo originale dell'incunabolo del 1498, Biblioteca Universitaria, Di Kiel, Germania (Typ. Bord. 261).....p. XXX

VOLUME PRIMO

PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA, DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI // PRAEFATIO B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE AD FERRICUM, EPISCOPUM TORNACENSEM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, fol. 043, col. c: INCIPIT APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS RESPONSORIIUS MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO, EPISCOPUM TORNACENSEM [INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DI TOURNAI]).....p. 1

LIBRO I: APOLOGIA DEL SS. ROSARIO // APOLOGIA B[EATI] M[AGISTRI] ALANI DE RUPE.....p. 4

CAPITOLO I: Perché il SS. Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria? // CUR HOC SUFFRAGIUM DICATUR PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 73, fol. 144, col. a: QUARE DICATUR PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS, SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE VIRGINIS [PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....p. 4

CAPITOLO II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria? // CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 113, fol. 144, col. c: QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS PSALTERIJ SYNAGOGAE, ET CHRISTUM IHESUM [PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO DELLA SINAGOGA?]).....p. 8

CAPITOLO III: E' preferibile chiamare questa preghiera di suffragio Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario? // SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM, AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 147, fol. 145, col. c: QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE ROSARIUM [PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O GHIRLANDA O ROSARIO]).....p. 12

CAPITOLO IV: Perché nel SS. Rosario sono posti quindici Pater Noster? // CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 175, fol. 146, col. a: QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN PSALTERIO HOC DEIFICO [PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN QUESTO DIVINO SALTERIO?]).....p. 18

CAPITOLO V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria sono poste centocinquanta Ave Maria? // CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 193, fol. 146, col. c: QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE MARIA [PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE MARIA?]).....p. 20

CAPITOLO VI: Quale delle due (preghiere) è prima rispetto all'altra: il Pater Noster o l'Ave Maria? // UTRUM PRAE ALTERO SIT, PATER, AN AVE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 255, fol. 148, col. b: QUID EST NOBILIUS VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA? [HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?]).....p. 30

CAPITOLO VII: Le Scritture dell'Antico Testamento possono riferirsi al SS. Rosario? // QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSALTERIUM APTARI? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 291, fol. 149, col. a: QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS MARIE [COME SI POSSONO RIFERIRE CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?]).....p. 36

CAPITOLO VIII: La genesi e la storia del Rosario di Cristo e di Maria // DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 317, fol. 149, col. d: QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST PROMULGATUM? [IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE ALLA LUCE?]).....p. 42

CAPITOLO IX: Come potè il (SS. Rosario), tanto a lungo mirabile e glorioso, cadere in oblio? // QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 373, fol. 151, col. a: QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN MUNDO CELEBRATA? [IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?]).....p. 56

CAPITOLO X: La restaurazione del SS. Rosario, fatta dalla Madre di Dio per Rivelazione (al Beato Alano) // DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 393, fol. 151, col. c: QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM PSALTERIUM [PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?]).....p. 60

CAPITOLO XI: Quale dei due è più eccellente in dignità e valore: il Salterio di Davide, o (il SS. Rosario) della Madre di Dio? // UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET, PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 463, fol. 153, col. c: QUID EST NOBILIUS ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM [COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL SALTERIO DAVIDICO?]).....p. 72

CAPITOLO XII: Il vantaggio e il frutto del Triplice Rosario // DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII: (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 511, fol. 154, col. c: QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM [PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL ROSARIO PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?]).....p. 80

CAPITOLO XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario // DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERANDIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 537, fol. 155, col. b: QUOD MULTE SUNT INDULGENTIE ORANTIBUS PSALTERIUM MARIE VIRGINIS INDULTE [COME MAI CI SONO MOLTE INDULGENZE PER COLORO CHE PREGANO IL ROSARIO DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?]).....p. 86

CAPITOLO XIV: Come si prega il Rosario? // QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM? (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 563, fol. 155, col. d: QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLETE [PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE, MADRE DI DIO?]).....p. 90

CAPITOLO XV: Perché il SS. Rosario deve essere predicato personalmente e pubblicamente? // QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 587, fol. 156, col. c: QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET PREDICATORES DEBERENT HOC SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS [PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I PREDICATORI DOVREBBERO CONSIGLIARE CON GRANDE FREQUENZA AI POPOLI QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE, ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I PADRONI AI SERVI?]).....p. 94

CAPITOLO XVI: La Confraternita, istituita giustamente sotto (il Vessillo) del SS. Rosario // DA FRATERNITATE CONVENIENTER SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 73, fol. 158, col. d: QUOD CONVENIENTER SIT CONFRATRIA SIVE POTIUS COMMUNITAS PSALLENTIUM VIRGINI GLORIOSE IN TALI PSALTERIO [PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA LA COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI QUESTO SALTERIO (DEL ROSARIO) ALLA VERGINE MARIA?]).....p. 110

CAPITOLO XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita // DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS NOMENCLATURAM FACIENDA (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 163, fol. 160, col. d: QUOD CONVENIENS EST ET UTILE VALDE UT FRATRES ET SORORES ISTIUS COMMUNITATIS NOMINATIM INSCRIBANTUR, ET IN SINGULIS PARROCHIJS NOMINA CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR, ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM AUDIENTIA RECITENTUR [PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED UTILE CHE I CONFRATELLI E LE CONSOLELLE DI QUESTA COMUNITÀ SI ISCRIVANO NOMINALMENTE, E CHE I NOMI DEI CONFRATELLI SI ABBIANO IN UN LIBRO, IN OGNI PARROCCHIA, E SIANO LETTI UNA VOLTA ALL'ANNO, ALL'ASCOLTO DI TUTTI]).....p. 124

CAPITOLO XVIII: I molteplici (benefici) che, a partire dal Rito di Iscrizione (in Confraternita), si diffondono ugualmente, sia alle realtà spirituali, che a quelle temporali // DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS ITEM AC TEMPORALIBUS, UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU, DIMANANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 259, fol. 163, col. a: QUOD EX HAC SOCIETATE ET NOMINUM INSCRIPTIONE PLURIMA MUNDO ET ECCLESIE PROVENIUNT BONA, NEDUM SPIRITUALIA VERUM ET TERRENA [PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE ED ISCRIZIONE DEI NOMI DISCENDONO MOLTISSIMI BENI AL MONDO E ALLA CHIESA, NON SOLO SPIRITUALI, MA ANCHE TERRENI]).....p. 138

CAPITOLO XIX: (Riguardo al SS. Rosario), cosa è meglio tra queste cose: recitarlo ad alta voce, o in silenzio? Predicar(lo), o scriver(ne) un'Apologia, per difenderlo? // QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM ORARE VOCE, VEL MENTE? AN PRAEDICARE? DICTARE? PROPUGNARE ID DEFENDENDO? (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 333, fol. 164, col. d: QUID MELIUS EST, ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE VEL MENTE VEL VOCE, AN ECIAM SIT MELIUS HOC PREDICARE QUAM ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL ECONTRA? [CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA, O CON LA MENTE, O CON LA VOCE? COME ANCHE SAREBBE MEGLIO PREDICARLO, CONSIGLIARLO, DISQUISIRNE, SCRIVERNE, PRENDERNE LE DIFESE, O, AL CONTRARIO, PREGARLO?]).....p. 150

CAPITOLO XX: (E' lecito) portare con sè (la Corona) del Rosario? // DE GESTATIONE PSALTERII (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 381, fol. 166, col. a: QUOD CONVENIENS EST PORTARE PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET IN TALIBUS ORARE PSALTERIUM ANGELICUM SIVE MARIE VIRGINIS [PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA O ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL ROSARIO ANGELICO O DI MARIA VERGINE]).....p. 158

CAPITOLO XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo // DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE FACTA VULGO (cf. Incunabolo 1498, vol. IX, pag. 459, fol. 168, col. a: QUOD CONVENIENS EST QUOD ALIQUI DENT SIGNA HEC PSALTERIORUM ILLIS QUI NON HABENT [PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A COLORO CHE NON LE HANNO]).....p. 170

CAPITOLO XXII: Risposta alle obiezioni // OBJECTIONUM RESOLUTIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 483, fol. 168, col. c: DE OBJECTIONIBUS CONTRA PREDICTA FALSIS, ET DE SOLUTIONIBUS EORUM VERIS [LE FALSE OBJEZIONI ALLE COSE GIÀ DETTE, E LE LORO RISPOSTE SECONDO VERITÀ]).....p. 174

CAPITOLO XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del SS. Rosario e della Confraternita // DE PSALTERII ET FRATERNITATIS PROMOTORIBUS, PATRONIS ET PROTECTORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 583, fol. 171, col. a: QUOD PROMOTORES ET DEFENSORES PSALTERIJ ISTIUS ET CONFRATRIE ATQUE ADIUTORES ET PREDICATORES, DEBENT HABERE PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM BENEFICIA [PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA, COME ANCHE GLI ASCOLTATORI E I PREDICATORI DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI BENEFICI DA CRISTO E DA MARIA VERGINE]).....p. 190

CAPITOLO XXIV: I detrattori e persecutori del SS. Rosario e gli ostili alla Confraternita // DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC DEPRAVATORIBUS, DEQUE FRATERNITATIS EIUSDEM VITUPERATORIBUS (cf. Incunabolo 1498, vol. VIII, pag. 615, fol. 171, col. a: QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ INVIOLETE MARIE VIRGINIS ATQUE DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE IPSIUS IMPEDITORES, SUNT VALDE VITUPERANDI EX DIVINA AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM [PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI QUESTA CONFRATERNITA, SONO MOLTO DA BIASIMARSI, PER DIVINA AUTORITÀ, DA PARTE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE]).....p. 194

LIBRO SECONDO: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI (DEL ROSARIO) // DE RELATIONIBUS, DE REVELATIONIBUS DE VISIONIBUS.....p. 204

CAPITOLO I: Prologo di elogio sul SS. Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine, Madre di Dio // PROLOGUS ENCOMIASTICUS IN PSALTERIUM SPONSI AC SPONSAE JESU CHRISTI, AC

DEIPARAE VIRGINIS MARIAE (Cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 119, fol. 010 col. c: INCIPIT PROLOGUS IN PSALTERIUM SPONSI ET SPONSE VIDELICET IHESU CHRISTI AC VIRGINIS MARIE [INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA DI GESÙ CRISTO E DELLA VERGINE MARIA]).....p. 204

CAPITOLO II: Circa l'origine, l'esercizio, la Rivelazione e la diffusione del SS. Rosario // DE PSALTERII ORIGINE, USU, REVELATIONE, ET PROPAGATIONE (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 151, fol. 011, col. a: QUOMODO HOC PSALTERIUM INVENTUM EST QUIBUS OLIM REVELATUM EST A QUIBUS DICTUM ET DIVULGATUM EST [DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO HA RECITATO E DIVULGATO?]).....p. 212

CAPITOLO III: Storia documentata di San Domenico, il Predicatore del SS. Rosario // DE SANCTO DOMINICO PSALTERII PRAEDICATORE ATTESTATA NARRATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 189, fol. 012, col. a: QUALITER BEATUS DOMINICUS PREDICATORUM PATRIARCHA INCLITUS SINGULARITER HOC DIXIT PREDICAVIT ET DISTRIBUIT [SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL ROSARIO]).....p. 222

CAPITOLO IV: Approfondimento di quanto descritto in Apologia cap. X, sul Beato Alano, (Novello) Sposo della Madre di Dio, Promotore del SS. Rosario // DE B. ALANO, DEIPARAE DESPONSATO PSALTERII INNOVATORE, ATTESTATA NARRATIO IN APOLOG[IA], Cap. X. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 463, fol. 014, col. a: QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELACIONE ET DESPONSACIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SCILICET ANNO DOMINI M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST RENOVATUM PER MAGISTRUM ALANUM DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM [LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA RIVELAZIONE DELLO SPOZALIZIO CON LA VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN QUESTI TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL SIGNORE 1464. IL ROSARIO È STATO RIPORTATO ALLA VITA, GRAZIE AL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI]).....p. 242

CAPITOLO V: I quindici Gioielli, donati dalla Sposa (Maria SS.), allo Sposo, il Beato Alano // DE MONILIBUS XV, B. ALANO SPONSO A SPONSA DONATIS (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 319, fol. 015, col. c: SEQUUNTUR MONILIA [QUESTI SONO I GIOIELLI]).....p. 252

CAPITOLO VI: Come immaginare la Beata Vergine Maria nel pregare: Rivelazione Mariana al Beato Alano // DE MODO CONSIDERANDI B. V. MARIAM MARIAM INTER ORANDUM: REVELATIO, AD B[EATUM] ALANUM, MARIANA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 379, fol. 017, col. b: SEQUITUR INSTRUCTIO PULCHERRIMA QUAM MARIA MATER MISERICORDIE SUO NOVELLO SPONSO REVELAVIT [SEGUE UN INSEGNAMENTO BELLISSIMO, CHE MARIA, MADRE DI MISERICORDIA, HA RIVELATO AL SUO SPOSO NOVELLO]).....p. 262

CAPITOLO VII: Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al Beato Alano // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 465, fol. 019, col. d: SEQUUNTUR SEPTUAGINTA REVELATIONES PER BREVES A VIRGINE GLORIOSA SUO PREFATO SPONSO NOVELLO REVELATE [SEGUONO SETTANTA BREVI RIVELAZIONI, CHE LA GLORIOSA VERGINE (MARIA) RIVELÒ AL SUO NOVELLO SPOSO]).....p. 276

CAPITOLO VIII: Visione avuta dal Beato Alano sulla Beatissima Vergine Maria Assunta (in Cielo) // VISIO B. ALANO FACTA, DE ASSUMPTA B. V. MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 651, fol. 025, col. c: SEQUITUR IOCUNDISSIMA VISIO OSTENSA PREDICTO NOVELLO SPONSO MARIE VIRGINIS IN DIE ASSUMPTIONIS EIUSDEM POST CELEBRACIONEM QUALITER VIDELICET FUT ASSUMPTA IN CELUM [SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE, MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA), NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN CIELO (DI MARIA SS.), OSSIA IN CHE MODO (ELLA) FU ASSUNTA IN CIELO]).....p. 312

CAPITOLO IX: Seconda parte della Visione. Il Conflitto per la Regalità, tra la Misericordia e la Giustizia, etc. // PARS ALTERA VISIONIS. DE MONARCHICAE CONFLICTU MISERICORDIAE CUM JUSTITIA, ETC. (cf. Incunabolo 1498, vol. I, pag. 811, fol. 030, col. b: SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC PREFATO SPONSO OSTENSA, POST PREDICTAM VISIONEM DE ASSUMPTIONE [SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE, MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO, DOPO LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE (DI MARIA SS. AL CIELO)]).....p. 340

CAPITOLO X: Le preziosità dell'Ave Maria, rivelate da Gesù al (Novello) Sposo di Maria // DE ANGELICAE SALUTATIONIS EXCELLENTIIS SPONSO MARIAE REVELATIS REVELATIS AB JESU (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 71, fol. 034, col. a: SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO IHESU REVELATE [LE SETTANTADUE STRAORDINARIE MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA, RIVELATE DAL SIGNORE GESU' AL NOVELLO SPOSO DI MARIA]).....p. 360

CAPITOLO XI: Rivelazione sul Segno di Predestinazione (alla Salvezza) o alla Dannazione // DE SIGNO PRAEDESTINATIONIS, VEL REPROBATIONIS REVELATIO (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 185, fol. 037, col. c: HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA

ALIA VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE [LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA: RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA)].....p. 382

CAPITOLO XII: Rivelazione di Gesù, sull'ineffabile Passione di Gesù Cristo // DE JESU CHRISTI PASSIONE INEFFABILI REVELATIO JESU. (cf. Incunabolo 1498, vol. II, pag. 385, fol. 043, col. b: QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET INEFFABILI PASSIONE [LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE]).....p. 420

CAPITOLO XIII: Riguardo alle pene dell'inferno: Rivelazione al (Novello) Sposo di Maria // DE POENIS INFERNI. REVELATIO AD SPONSUM MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 74, fol. 049, col. d: SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE SPONSO FACTA [SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA PASSIONE DI CRISTO]).....p. 464

CAPITOLO XIV: Visione Estatica (del Novello Sposo) riguardo alla compassionevole Passione di Cristo // AD CHRISTUM PASSUM COMPASSIONIS VISIO EXTATICA (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 101, fol. 051, col. a: ADHUC ALIA REVELACIO DE CHRISTI PASSIONE [ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE SULLA PASSIONE DI CRISTO]).....p. 468

CAPITOLO XV: Perché sono quindici, i Pater Noster nel SS. Rosario? // CUR XV ORATIONIS DOMINICAE IN PSALTERIO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 137, fol. 051, col. d: QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV, PATER NOSTER [PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO 15 PATER NOSTER?]).....p. 474

CAPITOLO XVI: Perché nel SS. Rosario ci sono centocinquanta Ave Maria? Rivelazione della Beatissima Vergine Maria // CUR IN PSALTERIO CL SALUTATIONIS SINT; REVELATIO B. V. MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 161, fol. 052, col. c: SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO [SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA RIVELÒ AL SUO NOVELLO SPOSO]).....p. 478

CAPITOLO XVII: Rivelazione di Maria SS al (Novello) Sposo riguardo alla Confraternita (del SS. Rosario): la Nascita, gli Statuti, i Frutti e l'Ordinamento // DE FRATERNITATIS ORTU, STATUTIS, FRUCTIBUS, ET STATU. REVELATIO MARIAE AD SPONSUM (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 235, fol. 054, col. c: DE EXORDIO CONFRATERNITATIS PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS EIUSDEM [COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI]).....p. 492

LIBRO III: I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELÒ AL BEATO ALANO // DE SERMONIBUS S[ancti] P[at]ri N[ostri] DOMINICI EIDEM B[eato] ALANO REVELATIS.....p. 522

CAPITOLO I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria // SERMO I. DE ORATIONE DOMINICA A CHRISTO JESU TOLOSA TOLOSA REVELATUS S. DOMINICO; POST ET NOVELLO SPONSO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 423, fol. 058, col. d: SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO DOMINICO [IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN DOMENICO]).....p. 522

CAPITOLO II: Secondo Sermone sull'Ave Maria, rivelato un tempo dalla Madre di Dio a San Domenico; da poco, da parte di (San Domenico, rivelato) al Novello Sposo (di Maria) // SERMO II. DE SALUTATIONE ANGELICA, A DEIPARA S. DOMINICO REVELATUS OLIM: NUPER AB HOC ITERUM NOVELLO SPONSO (cf. Incunabolo 1498, vol. III, pag. 575, fol. 062, col. c: MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE ANGELICA [DOLCISIMO SERMONE SULL'AVE MARIA]).....p. 544

CAPITOLO III: Come Maria SS. rivelò al (Novello) Sposo, che il SS. Rosario salva dalle streghe // PSALTERIUM SERVAT A SUCCUBIS, UT REVELAT SPONSO MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, pag. 73, fol. 066 col. b: EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE VIRGINIS MARIE [MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA]).....p. 568

CAPITOLO IV: Visione comprovata dei quindici Abissi, ovvero delle quindici Bestie dell'Inferno // DE XV LACUNIS, SEU BESTIIS INFERNI, AC VITIIS: CUM ATTESTATIONE VISIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. IV, fol.

068, col. d: SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV BESTIARUM, FACTUS EODEM TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI ADERANT [TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI ALTRI CHE ERANO PRESENTI]).....	p. 588
LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA (I. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST).....	p. 590
LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA (II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST)....	p. 592
LA TERZA BELVA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA (III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST).....	p. 596
LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO DELL'IRA (IV. LACUNAE DRACO EST IRAE).....	p. 598
LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA (V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST).....	p. 604
LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA (VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST).....	p. 610
LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA (VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE).....	p. 612
L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA' (VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS).....	p. 616
LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE (IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS).....	p. 620
LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE (X. LACUNAE GRYPUS PRAESUMPTIONIS).....	p. 626
L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO (XI. LACUNAE MONOCEROS EST ODIT).....	p. 634
LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO E' IL CORVO DELLA (CATTIVA) ABITUDINE (A PECCARE) (XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUETUDINIS).....	p. 640
LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA (XIII. LACUNAE, MERETRIX EST APOSTASIAE).....	p. 648
LA QUATTORDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA (XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI).....	p. 662
LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO (XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII).....	p. 692

CAPITOLO V: Le quindici Regine delle Virtù: Visione del Popolo di Bretagna, che, mediante San Domenico, fu rivelata al Novello Sposo di Maria // DE XV REGINIS VIRTUTUM VISIO POPULI BRITANNIAE: REVELATA PER S. DOMINICUM SPONSO NOVELLO MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. V, pag. 73, fol. 090, col. a: INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS ET THEMATISATUS A MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO BEATISSIME VIRGINIS (MARIE) DE XV REGINIS SIVE XV VIRTUTIBUS [INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE SERMONE DEL BEATISSIMO DOMENICO (SCRITTO E ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15 REGINE O 15 VIRTÙ]).....

CAPITOLO VI: Le quindici Regine delle Virtù // DE XV. REGINIS VIRTUTUM. (cf. Incunabolo 1498, continua capitolo 21).....	p. 734
I. LA REGINA UMILTÀ (I. REGINA, HUMILITAS).....	p. 738
II. LA REGINA AMICIZIA (II. REGINA, AMICITIA).....	p. 744
III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE (III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS).....	p. 752
IV. LA REGINA PAZIENZA (IV. REGINA, PATIENTIA).....	p. 760
V. LA REGINA MISERICORDIA (V. REGINA, MISERICORDIA).....	p. 766
VI: LA REGINA ASTINENZA (VI. REGINA, ABSTINENTIA).....	p. 774
VII: LA REGINA CASTITA' (VII. REGINA, CONTINENTIA).....	p. 782
VIII. LA REGINA PRUDENZA (VIII. REGINA, PRUDENTIA).....	p. 790
IX: LA REGINA GIUSTIZIA (IX. REGINA, JUSTITIA).....	p. 798
X: LA REGINA FORTEZZA (X. REGINA, FORTITUDO).....	p. 808
XI. LA REGINA FEDE (XI. REGINA, FIDES).....	p. 818
XII. LA REGINA SPERANZA (XII. REGINA, SPES).....	p. 826
XIII. LA REGINA CARITÀ (XIII. REGINA, CHARITAS).....	p. 834
XIV. LA REGINA PENITENZA (XIV. REGINA, POENITENTIA).....	p. 844
XV. LA REGINA RELIGIONE (XV. REGINA, RELIGIO).....	p. 858

VOLUME SECONDO

LIBRO QUARTO: I SERMONI E I PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE REDIVIVO // PARS QUARTA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI. DE SERMONIBUS ET TRACTATULIS EJUSDEM.....

CAPITOLO I: Primo Sermone inaugurale, Sul Terzo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), di Fra' Alano Della Rupe, Dell'Ordine Dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Origine Bretone, nel Conseguimento del suo Baccalaureato in Teologia, Nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino, nell'anno 1471. L'incantevole Dignità dell'Ave Maria. Tema: Colui che trasforma la Pietra in Lagune d'Acque, e le Rupi in Fonti di Acque (Salmo 113) // SERMO I. AUSPICATORIUS IN TERTIUM SENTENTIARUM F. ALANI DE RUPE, ORDINIS PRAEDICATORUM PROVINCIA FRANCAE, NATIONIS BRITANNICAE IN PROMOTIONE SUI BACCALAUREATUS, IN ALMA UNIVERSITATE ROSTOCHIENSI, ANNO 1470, IN OCTAVA S. AUGUSTINI. DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE. THEMA: QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNA AQUARUM, ET RUPEM IN FONTES AQUARUM. PSALM 113. (cf. Incunabolo 1498, vol. X, p. 73, fol. 073, col. b: INCIPIT SERMO SIVE PRINCIPIACIO IN TERCIO SENTENTIARUM FRATRIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM, PROVINCE FRANCIE NATIONIS BRITANNIE, IN PROMOTIONE SUI BACCULARIATUS ALME UNIVERSITATIS ROSTOCKSENSIS, ANNO MILLESIMOQUADRINGENTESIMOSEPTUAGESIMOPRIMO, IN OCTAVA SANCTI AUGUSTINI CONFESSORIS. QUI SERMO OSTENDIT MIRABLEM SALUTATIONIS ANGELICE DIGNITATEM. QUI CONVERTIT PETRAM IN STAGNUM AQUARUM, ET RUPEM IN FONTEM AQUARUM PSALMO C°, XIII' [INIZIA LA TESI SUL TERZO LIBRO DELLE SENTENZE DEL FRATE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI, DELLA PROVINCIA DI FRANCIA, DELLA NAZIONE DELLA BRETAGNA, PER IL CONSEGUIMENTO DEL SUO BACCALAUREATO, NELL'ALMA UNIVERSITÀ DI ROSTOCK, NELL'ANNO 1471, NELL'OTTAVA DI SANT'AGOSTINO, CONFESSORE. QUESTA TESI DIMOSTRA LA MERAVIGLIOSA DIGNITÀ DELL'AVE MARIA, POICHÉ (È MARIA SS. CHE) TRASFORMA LA ROCCIA IN LAGHI, E LA RUPE IN SORGENTI DI ACQUE (SALMO 113).].....p. 891

CAPITOLO II: SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO, DAL TEMA: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14) // DOCTORIS ALANI: THEMA: TIMETE DEUM, ET DATE ILLI HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. Apoc. 14 (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, p. 217, fol. 191, col. d: SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM, AD PERTIMESCENDUM EXTREMUM DEI IUDICIUM [SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA, SULL'AVE MARIA, PER AVERE GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO FINALE DI DIO])...p. 991

CAPITOLO III: Terzo Sermone esortativo, ossia: Trattato Dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle Grandezze della Vita Sacerdotale, intorno al tema: Ave Maria, Piena di Grazia, etc. // SERMO III PARAENETICUS, sive: TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI, DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM. SUPER THEMA: Ave MARIA, Gratia Plena, etc. (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, fol. 208, col b: INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTOR ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA])..p.1067

CAPITOLO IV: I Privilegi dei Sacerdoti // DE EXCELLENTIS SACERDOTUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, (inglobato nel capitolo III): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTOR ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA]).....p.1079

CAPITOLO V: Piccola Appendice: Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo // APPENDICULA: DE SACERDOTALI PSALTERIO JESU CHRISTI (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 271, (inglobato nel capitolo III): INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM [INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTOR ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA]).....p.1151

CAPITOLO VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola della Legge di Maria (SS.) // SCALA RELIGIONIS B[EA]TI MAGISTRI ALANI, AD QUEMDAM CARTHUSIANUM IN DOMO LEGIS MARIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 535, fol. 230, col. d: SCALA RELIGIONIS MAGISTRI ALANI AD QUEMDAM CARTUSIENSEM IN DOMO LEGIS MARIE [LA SCALA DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO, AD UN CERTOSINO DELLA CASA DELLA LEGGE DI MARIA]).....p.1175

CAPITOLO VII: Speciali Grazie ed Elogi sull'Ave Maria // SPECIALES GRATIAE, ET PRAECONIA ANGELICAE SALUTATIONIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 553, fol. 231, col. b: MAGISTER ALANUS [IL MAESTRO ALANO]; vol. XIII, pag. 567, fol. 231, col. d: QUIDAM DEVOTUS VIRGINI MARIE (UN DEVOTO DELLA VERGINE MARIA)).....p. 1179

CAPITOLO VIII: I trenta Privilegi della (Vita) Religiosa, rivelati al Beato Maestro Alano // XXX. EXCELLENTIAE RELIGIONIS B[EATAE] M[ARIAE] ALANO REVELATAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 583, fol. 232, col. a: SEQUUNTUR EXCELLENCIE ET PREROGATIVE RELIGIONIS MAGISTRI ALANI DE RUPE ORDINIS PREDICATORUM SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS [SEGUONO I PRIVILEGI E LE PREROGATIVE DELL'ORDINE RELIGIOSO, DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA]).....p.1183

CAPITOLO IX: Sul modo di meditare il SS. Rosario, rivelato a San Domenico // DE MODO MEDITANDI AD PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 599, fol. 200 col. c: DEVOTUS MODUS MEDITANDI PRO FORMA ET MODO ORANDI PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE QUI FUIT REVELATUS BEATO DOMINICO PATRI ORDINIS PREDICATORUM: IN PARTICULARI PROUT BEATISSIMUS DOMINICUS DUDUM HABUIT EX DOMINI IHESU REVELATIONE [MODO DEVOTO (QUANTO AL METODO E ALLA MANIERA) DI MEDITARE E DI PREGARE IL ROSARIO, DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CHE È STATO RIVELATO AL BEATO DOMENICO, PADRE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI: IN PARTICOLARE QUANTO, UNA VOLTA, IL BEATISSIMO DOMENICO EBBE IN RIVELAZIONE DAL SIGNORE GESÙ]).....p.1195

CAPITOLO X: L'aridità nel pregare e i punti da meditare nel SS. Rosario // DE ARIDITATE IN ORANDO: DEQUE PUNCTIS MEDITANDIS AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 685, fol. 217, col. c: REVELATIO PULCHRA FACTA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [MIRABILE RIVELAZIONE AVVENUTA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA]).....p.1211

MISTERI DA MEDITARE NEL ROSARIO // ARTICOLI MEDITANDI AD PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 73, fol. 219, col. b: SEQUUNTUR ARTICULI [SEGUONO I MISTERI]).....p.1221

B. ALANO DELLA RUPE, REDIVIVO: LIBRO QUINTO: GLI ESEMPI // B. ALANI DE RUPE REDIVIVI: DE EXEMPLIS.....p.1259

[ESEMPI DI UOMINI]:

ESEMPIO I: L'Arcidiacono Adriano, caduto e risollevato dalla rovina, con la recita del SS. Rosario // De Adriano Archidiacono lapso, sed ex incitis erepto per usum Psalterii (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 491, fol. 126, col. b: DE QUODAM ADRIANO ARCHIDYACONO, QUI PER VIRTUTEM PSALTERIJ A CARCERE FUIT LIBERATUS [STORIA DELL'ARCIDIACONO ADRIANO, CHE FU LIBERATO DAL CARCERE PER LA FORZA DEL ROSARIO]).....p.1259

ESEMPIO II: L'Educatore di scolari, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine // De quodam Rectore Scholarium, qui per votum Psalterii Virginis Gloriosae, mirabiliter a carcere fuit liberato (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 545, fol. 147, col. c: EXEMPLUM DE QUODAM RECTORE SCOLARIUM, QUI PER VOTUM PSALTERIJ VIRGINIS GLORIOSE MIRABILITER A CARCERE FUIT LIBERATUS [ESEMPIO DI UN RETTORE DI SCOLARI, CHE FU LIBERATO IN MODO MIRABILE DAL CARCERE, PER INTERCESSIONE DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE]).....p.1267

ESEMPIO III: Il fortissimo Guerriero Breton // DE QUODAM BELLATORE BRITONE FORTISSIMO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 111, fol. 129, col. c: EXEMPLUM NOTABILE DE QUODAM BELLATORE FORTISSIMO [PREGEVOLE ESEMPIO SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE]).....p.1275

ESEMPIO IV: Il Vescovo eretico, convertito grazie al SS. Rosario di Maria // DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO, PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 167, fol. 130, col. d: EXEMPLUM DE QUODAM EPISCOPO, PER PSALTERIUM MARIE CONVERSO [ESEMPIO DEL VESCOVO ERETICO, CONVERTITOSI CON IL ROSARIO DI MARIA]).....p.1283

ESEMPIO V: Giacomo, l'usuraio // DE JACOBO QUODAM USURARIO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, p.213, fol. 132, col. a: DE QUODAM USURARIO PULCHRUM EXEMPLUM [BELL'ESEMPIO SU UN USURARIO]).....p.1289

ESEMPIO VI: Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito dal SS. Rosario della Gloriosa Vergine Maria // DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 257, fol. 133, col. a: DE QUODAM PAGANO PER GLORIOSE VIRGINIS MARIE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO [IL PAGANO MIRABILMENTE CONVERTITO DAL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA]).....p.1297

- ESEMPIO VII: Il Cardinale devoto (del SS. Rosario) // IL CARDINALE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 305, fol. 134, col. b: DE QUODAM CARDINALI DEVOTO [IL CARDINALE DEVOTO]).....p.1305**
- ESEMPIO VIII: Alano, devoto Soldato Bretone // DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 355, fol. 135, col. c: DE QUODAM MILITE DEVOTO [IL SOLDATO DEVOTO]).....p.1313**
- ESEMPIO IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia // DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 607, fol. 141, col. d: DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM PSALTERIJ [DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA E SUI QUINDICI SEGNI DI DIVISIONE DEL ROSARIO]).....p.1315**
- ESEMPIO X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria // QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 659, fol. 143, col. a: QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST PATRILOQUIUM [QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL PATRILOQUIO]).....p.1323**
- ESEMPIO XI: Il Rev. Padre Fra Pietro, Priore Certosino // DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE] PETRO CHARTUSIANO PRIORE (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 73, fol. 188, col. b: DE QUODAM CARTUSIENSI EXEMPLUM PULCHRUM [BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO]).....p.1325**
- ESEMPIO XII: Il Certosino che vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine // DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 91, fol. 188, col. d: ALIUD EXEMPLUM NOTABILE DE ALIO QUODAM PATRE CARTHUSIENSIS ORDINIS, QUANTE SALUTIS SIT ORARE PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE CUM MEDITATIONIBUS INCARNATIONIS, PASSIONIS, ET RESURRECTIONIS CHRISTI [UN ALTRO NOTABILE ESEMPIO DI UN ALTRO PADRE DELL'ORDINE CERTOSINO: QUANTO SIA EFFICACE, PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CON LE MEDITAZIONI DELL'INCARNAZIONE, DELLA PASSIONE E DELLA RESURREZIONE DI GESÙ]).....p.1329**
- ESEMPIO XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi // GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 149, fol. 190, col. b: QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM [QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO]).....p.1337**
- ESEMPIO XIV: Bellissima Visione avuta dal Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria // PULCHRA VISIO B[EATA] ALANO SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS FACTA (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 173, fol. 190, col. d: PULCHRA VISIO OSTENSA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS [UNA BELLA VISIONE APPARSA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DI MARIA VERGINE]).....p.1341**
- ESEMPIO XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto // DE MONACHO FACTO REPENTE DOCTO (cf. Incunabolo 1498, vol. XI, pag. 207, fol. 191, col. c: EXEMPLUM DE QUODAM DEVOTO MONACHO [ESEMPIO SUL MONACO DEVOTO]).....p.1347**
- ESEMPIO XVI: E' fruttuoso pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, col ricorso alla penitenza corporale // FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSAE, CUM RECEPTIONE DISCIPLINAE (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 73, fol. 203, col. a: QUOD FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE CUM RECEPTIONE DISCIPLINE [PERCHÉ È FRUTTOSO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA CON L'UTILIZZO DELLA DISCIPLINA]).....p. 1349**
- ESEMPIO XVII: Per i meriti del SS. Rosario, si è eletti nei Cieli // SCHEMATA PSALTERII, EIUS MERITUM DESIGNANTIA IN COELIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 145, fol. 205, col. a: ALIUD PULCHERRIMUM ET IOCUNDISSIMUM EXEMPLUM [UN ALTRO BELLISSIMO E SERENISSIMO ESEMPIO]).....p. 1361**
- BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO) IN QUESTO TEMPO, (suddivisi secondo) il Pater Noster // MIRACULA BREVISSIMA MODERNA CIRCA ORATIONEM DOMINICAM (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, pag. 173, fol. 205, col. d: SEQUUNTUR BREVISSIMA MIRACULA MODERNA SUPER ORATIONEM DOMINICAM [SEGUONO BREVISSIMI MIRACOLI RECENTI SUL PATER NOSTER]).....p. 1365**
- QUINDICI ESEMPI brevissimi sull'Ave Maria // EXEMPLA QUINDECIM brevissima, circa AVE MARIA: (cf. Incunabolo 1498, vol. XII, p. 229, fol. 207, col. b: EXEMPLA XV BREVISSIMA SUPER AVE MARIA [QUINDICI BREVISSIMI ESEMPI SULL'AVE MARIA]).....p. 1375**

- ESEMPIO XVIII: Il Barone Pietro // DE PETRO BARONE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 337, fol. 226, col. a: DE QUODAM BARONE NOTABILE EXEMPLUM [PREGEVOLE ESEMPIO DI UN BARONE]).....p. 1381**
- ESEMPIO XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito per virtù del Rosario della Vergine Maria // QUIDAM FRANCIAE COMES FLAGITIOSUS CONVERSUS VIRTUTE PSALTERII VIRGINIS MARIA (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, p. 363, fol. 226, col. c: COMES QUIDAM FLAGICIOSUS FUIT CONVERSUS VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE [UN CONTE SCCELLERATO SI CONVERTE PER LA FORZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA])...p. 1385**
- ESEMPIO XX: Il Nobile prodigo che si convertì // DE NOBILI PRODIGO CONVERSO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 419, fol. 228, col. a: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUODAM IUUVENE NOBILI, QUI MAGNAM MISERICORDIAM OBTINUIT PER PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE [BELL'ESEMPIO DI UN GIOVANE NOBILE, CHE OTTENNE GRANDE MISERICORDIA CON IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA]).....p. 1389**
- ESEMPIO XXI: Il Rosario salva un Pirata, dallo spirito (demoniaco) di uno dei domestici // PSALTERIUM SERVAT PIRATAM A FAMILIARI SPIRITU (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 453, fol. 228, col. d: MARIA ERIPUIT QUENDAM MILITEM A POTESTATE DYABOLI [MARIA (SS.) LIBERO' UN SOLDATO DAL POTERE DEL DIAVOLO]).....p. 1395**
- ESEMPIO XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria) // DE F[RATE] CONVERSO, SOLUM AVE ORANTE (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 467, fol. 229, col. b: DE QUODAM MILITE [UN SOLDATO]).....p. 1397**
- ESEMPIO XXIII: Il Principe Alfonso // DE PRINCIPE ALPHONSIO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 495, fol. 229, col. d: DE QUODAM PRINCIPE ALFONCIO NOMINE [UN PRINCIPE, DI NOME ALFONSO]).....p. 1399**
- ESEMPI DI DONNE // EXEMPLA DEVOTI SEXUS FOEMINEI.:**
- ESEMPIO I: Il prodigio (accaduto) a Caterina, la Bella, di Roma // De Catherina Pulchra Romana, Prodigium (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 73, fol. 115, col. a: INCIPIT PROHEMIUM IN SEQUENS EXEMPLUM [INIZIO DEL PROEMIO DEL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 1407**
- ESEMPIO II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze // Speculum peccatricis Benedictae Florentinae (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 167, fol. 117, col. c: SEQUITUR SPECULUM PECCATRICIS NOMINE BENEDICTE [SEGUE: LO SPECCHIO DELLA PECCATRICE, DI NOME BENEDETTA]).....p. 1423**
- ESEMPIO III: Benedetta, di Spagna // DE BENEDICTA HISPANA (cf. Incunabolo 1498, vol. VI, pag. 383, fol. 123, col. b: EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM ALIA MERETRICE, QUE PER PSALTERIUM MARIE VIRGINIS MIRABILITER FUIT CONVERSA [ESEMPIO DI UN'ALTRA MERETRICE, CHE MIRABILMENTE SI CONVERTI', MEDIANTE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1457**
- ESEMPIO IV: La vergine Alessandra // DE ALEXANDRA VIRGINE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 73, fol. 128, col. d: ALIUD EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE. MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM NOVELLUM DICENS [ALTRO BELL'ESEMPIO SU UNA VERGINE. MARIA LO RACCONTA AL SUO NOVELLO SPOSO, DICENDO:]).....p. 1475**
- ESEMPIO V: La nobilissima Lucia di Spagna // DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 373, fol. 135, col. d: DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI [LA DEVOTA NOBILDONNA]).....p. 1481**
- ESEMPIO VI: Maria, Contessa di Spagna // DE MARIA COMITISSA HISPANIAE (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 415, fol. 137, col. a: DE QUADAM SANCTA ET NOBILI COMITISSA [LA VIRTUOSA E NOBILE CONTESSA])...p. 1488**
- ESEMPIO VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario // DE MONIALI CONSERVATA, ET MONASTERO REFORMATO PER PSALTERIUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 459, fol. 138, col. a: DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI. ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER SEQUENS EXEMPLUM [LA MONACA NOBILE E DEVOTA. E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, APPARE CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO]).....p. 1495**
- ESEMPIO VIII: Elena, meretrice dell'Anglia, convertita col Rosario della Vergine Maria // DE HELENA ANGLICANA MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE CONVERSA (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 519, fol. 139, col. c: DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIE CONVERSA [LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1503**

ESEMPIO IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica // DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE EXEMPLUM (cf. Incunabolo 1498, vol. VII, pag. 555, fol. 140, col. c: DE QUADAM COMITISSA NOTABILE EXEMPLUM [RAGGUARDEVOL ESEMPIO SU UNA CONTESSA]).....p. 1509

ESEMPIO X: Si addice alle (donne) sposate, pregare il Rosario della Beata Vergine Maria // CONIUGATAS DECERE, UT ORENT PSALTERIUM B[EATAE] V[IRGINIS] M[ARIAE]: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 313, fol. 225, col. b: CONIUGATE DEBENT ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE [LE DONNE SPOSTATE DEVONO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA]).....p. 1517

ESEMPIO XI: La vergine sbranata da un lupo // DE VIRGINE A LUPO DISCERPTA: (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 317, fol. 225, col. c: EXEMPLUM DEVOTUM DE QUADAM VIRGINE [ESEMPIO DEVOTO SU UNA VERGINE]).....p. 1519

ESEMPIO XII: Le tre sorelle, che morirono santamente // DE TRIBUS SORORIBUS, VITA SANCTE FUNCTIS (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 325, fol. 225, col. d: DE TRIBUS SORORIBUS [LE TRE SORELLE]).....p. 1521

ESEMPIO XIII: L'italica Maria, a cui non interessava il Rosario e la Confraternita // DE MARIA ITALA, NOLENTE PSALTERIUM ET CONFRATERNITATEM (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 389, fol. 227, col. b: DE QUADAM SANCTA MULIERE [UNA SANTA DONNA]).....p. 1523

ESEMPIO XIV: La Monaca devota, e per merito dell'Ave Maria // DE QUADAM DEVOTA MONIALI, ET SALUTATIONIS ANGELICAE MERITO (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 483, fol. 229, col. c: DE QUADAM DEVOTA MONIALI [LA MONACA DEVOTA]).....p. 1529

APPENDICE CERTOSINA (NON ALANEA) ALL'INCUNABOLO 1498:

SEQUITUR HISTORIA VALDE MIRABILIS DE ORIGINE SACRI ORDINIS CARTUSIENSIS [SEGUE LA MIRABILISSIMA STORIA DELL'ORIGINE DEL SACRO ORDINE CERTOSINO] (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 645, fol. 233, col. d).....p. 1531

((BREVIS RECOMMENDATIO METRICA SOLITUDINIS CARTUSIANE [BREVE METRICA DI RACCOMANDAZIONE DELLA SOLITUDINE CERTOSINA] (cf. Incunabolo 1498, vol. XIII, pag. 761, fol. 273, col. b).....p. 1552



RINGRAZIAMENTO PER IL 50° DI VOCAZIONE E 25° DEL BEATO ALANO.

Cinquant'anni fa, il 2 aprile 1973 ricevetti la Vocazione in un sogno: non avevo ancora quattro anni quando sognai San Francesco di Paola che mi chiedeva di diventare Sacerdote, per affidarmi delle pecorelle che non voleva nessuno. E di questi cinquant'anni di Vocazione, venticinque anni esatti sono stati dedicati al Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe o.p., il cui libro latino trovai il 28 aprile 1998, e il progetto è terminato il 28 aprile 2023, nell'Anno Giubilare della mia Vocazione. Voglio ringraziare San Francesco di Paola per avermi condotto per mano in questo dolcissimo Viaggio, e voglio ringraziare quel bambino, che ha creduto alla Promessa di San Francesco di Paola: quelle pecorelle che nessuno voleva, ora so, erano i Confratelli della Confraternita del SS. Rosario. Prego la Madonna del Rosario, il Beato Alano della Rupe e San Francesco di Paola che tutti gli angeli del mio Viaggio sulla terra, possano ricevere la grazia del Paradiso. Don Roberto Paola



A sinistra: il matrimonio dei miei genitori nel Santuario di San Francesco di Paola a Paola, il 23 dicembre 1962.

A destra: la consegna del Rosario nella mia Prima Comunione, 11 maggio 1979.

Sotto a sinistra: un mio disegno a sei anni, dove disegnai una Chiesa dedicata alla Madonna del Rosario, come una Chiesa Confraternale, ed io che vi predicavo da bambino.

A destra: la gioia della vocazione, con mia mamma, che mi ha insegnato l'Amore verso la Madonna del Rosario di Pompei.



IL SOGNO, ANCORA IRREALIZZATO, CHE LASCIO ALLA LIBERA INIZIATIVA DI COLORO CHE AMANO IL LIBRO DEL ROSARIO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p.:

Il fine di questo progetto, completamente gratuito, è di realizzare sulla terra quanto il Beato Alano mi ha chiesto nel sogno la notte del 25 novembre 2004: "Diffondi in tutto il mondo le parole che io ho scritto sul Rosario": in questi venticinque anni ho cercato di realizzare questo ideale con massima trasparenza, insieme al cercare di ottenere l'equipollenza del titolo di Beato ad Alano della Rupe, ossia farlo diventare Santo, bastando la sola firma della Congregazione dei Santi, per ottenere l'equipollenza del titolo, senza bisogno di cause di beatificazione dai costi improponibili.

Lascio ad ogni lettore del Beato Alano questo mio sogno dell'equipollenza del titolo di Beato ad Alano della Rupe, perché il più grande Cantore della Madonna del Rosario, e diffusore del Santissimo Rosario e delle Sue Confraternite in tutto il mondo, sia celebrato ogni anno con una Memoria liturgica, e la Broerenkerk di Zwolle, dove è sepolto, sia ridata ai domenicani e sia a lui intolata, perché ne contiene il corpo.

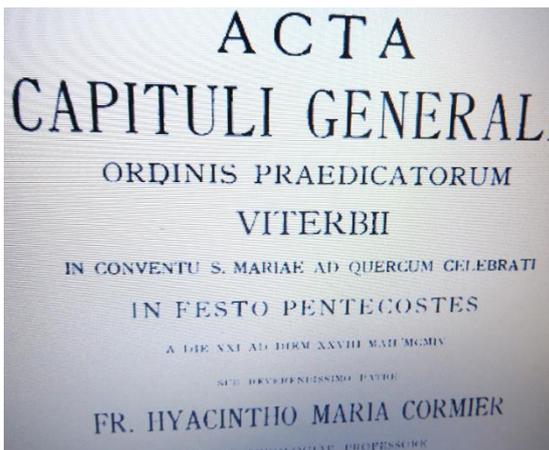
Le prove cardine della continuità del culto del Beato Alano, per ottenere l'equipollenza, sono le Confraternite del Rosario, diffuse in tutto il mondo; poi il suo Libro del Rosario, che ha avuto nei secoli infinite ristampe latine; poi le sue immagini, infinitamente presenti in dipinti dove è spesso aureolato, in statue, in medagliette e in santini; ma la prova cardine della continuità del suo culto, è questa foto che allego con la spiegazione:



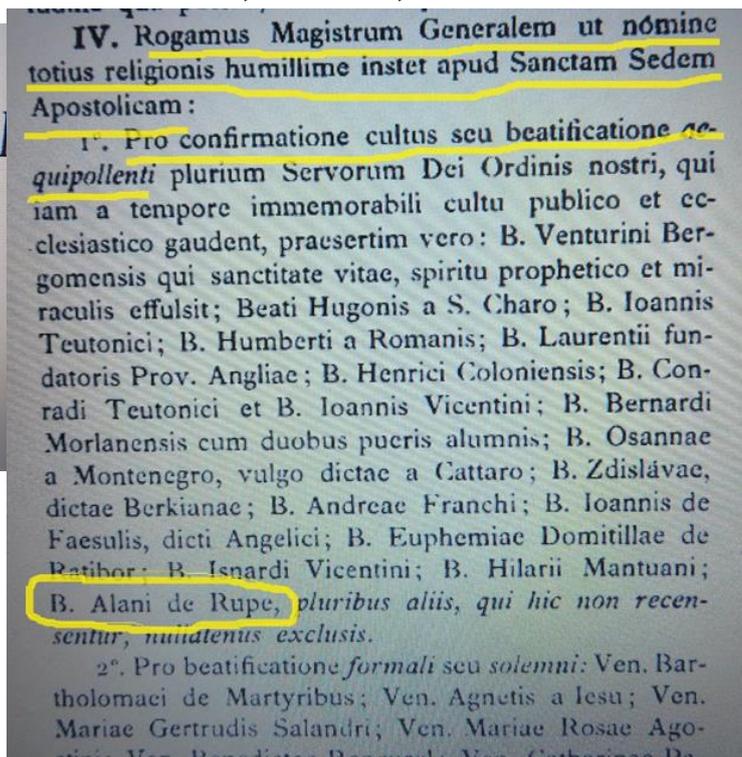
Ne00gli Stati Uniti, nella città di Troy, distretto di Detroit, Michigan, per 60 anni, fino al 2013, vi è stata una Chiesa parrocchiale Cattolica dedicata al Beato Alano della Rupe, ossia la Chiesa di St. Alan.

Nel 2013, a seguito della riorganizzazione della diocesi, St. Alan è stata fusa con un'altra parrocchia, ed ha cambiato il titolo in: Gesù Nostra Luce (Christ our Light).

Un'altra prova della continuità del suo Culto, è che negli Acta Capituli Generalis Ordinis Praedicatorum, del 1904, fu chiesto al Maestro



Generale dei Domenicani, che promuovesse presso la Santa Sede, la conferma del culto, ossia l'equipollenza del titolo di beato per Alano della Rupe, come si vede nelle foto accanto:





La Broerenkerk di Zwolle, l'antica Chiesa dei domenicani, oggi sconsacrata, sia riconsacrata e dedicata al B. Alano.

Credo vivamente che sia un atto di giustizia dare l'equipollenza del titolo di Beato, santificandolo, ad Alano della Rupe, e additarlo ad esempio della Chiesa medievale, non solo per le sue grandissime pagine sul Rosario, ma anche per la sua modernità assoluta, ad esempio quando parla della guerra come un mostro dell'inferno e aggiunge: "Ogni guerra è male" (Libro III). Alano, vide in visione, prima di morire, che Maria aveva aperto con la Sua Assunzione in Cielo, la Porta del Regno di Misericordia (Libro II, Visioni).

Per questo egli scrisse sul Rosario: "il Rosario offre la salvezza ai peccatori; il Rosario fa scaturire sorgenti

d'acqua dai cuori più riarsi; il Rosario libera dalle catene del peccato; il Rosario dona la gioia a chi è nel pianto; il Rosario porta la pace a chi è nella prova; il Rosario allontana dai poveri, ogni miseria; il Rosario riporta il fervore negli Ordini Religiosi; il Rosario illumina l'intelligenza di coloro che non sanno; il Rosario fa giungere vittoriosi al traguardo della vita; il Rosario conduce i defunti in Cielo, mediante la Porta della Misericordia" (libro I: Apologia del Rosario).

E che dire delle sue pagine meravigliose sull'Ave Maria: "Quando dico Ave Maria, il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce; quando dico Ave Maria, Satana fugge, l'Inferno vacilla; quando dico Ave Maria, il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore; quando dico Ave Maria, l'accidia svanisce, la carne svigorisce; quando dico Ave Maria, si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia; quando dico Ave Maria, aumenta la devozione, sorge il pentimento; quando dico Ave Maria, cresce la speranza, effonde la consolazione; quando dico Ave Maria, trova ristoro l'anima, e conforto il cuore" (libro IV: Trattato sull'Ave Maria).

Alano, infine, ci ha ridonato la grandiosa Visione della Madonna del Rosario a San Domenico di Guzman, avvenuta a Tolosa di Francia, nel 1212; la nascita della Prima Confraternita del Rosario coi Pirati come suoi membri, il 25 marzo 1214 (libro II: le Visioni).

Non c'è pagina nel Libro del Rosario di Alano della Rupe, dove non traspare la reale possibilità per i piccoli e i poveri, e per i peccatori, anche quelli più incalliti, di ritornare ad una vita umana degna di essere vissuta nella fede e nella grazia (libro V: gli Esempi). Chiedo allora, a tutti i devoti del Beato Alano, di pregare il Rosario, e di adoperarsi, anche solo scrivendo una lettera di richiesta di equipollenza alla Congregazione dei Santi (00120, Città del Vaticano, Roma), per ottenere prima o poi, la grazia del riconoscimento a "Santo", di Alano della Rupe o.p.,

Senza Alano della Rupe, non avremmo avuto, infatti, la fioritura in tutto il mondo del Santissimo Rosario, né le Confraternite e le Congregazioni mariane del Rosario in tutte le parrocchie del mondo.

La Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe ci benedicano. Don Roberto Paola.

PREFAZIONE

La *Sinossi Alanea* è stata pensata come un valido aiuto, non solo per i devoti del Beato Alano, per leggere e meditare contemporaneamente le due grandi fonti delle opere alanee, ma anche come uno strumento di lavoro indispensabile per gli studiosi e i ricercatori alanei, perché le due storiche antologie di Alano della Rupe, che nel nostro testo sono state corredate delle foto dei testi originali dell'incunabolo del 1498, a cura dei Certosini di Mariefred, in Svezia, e della loro trascrizione, insieme alla trascrizione dell'edizione latina, a cura del Padre Andreas Coppenstein, del 1619, ed edizioni seguenti.

Questo lavoro di sinossi possa svelare ai piccoli e ai dotti, le parole di grazia sul Santissimo Rosario e sulla Sua Confraternita, scritte dal Beato Alano.

Nel venticinquesimo anniversario esatto dall'inizio di questo Progetto di grazia, i testi del Beato Alano diventano finalmente accessibili a tutti, e non solo perché disponibili in lingua italiana, ma anche perché, per nostra scelta, sono e rimarranno sempre gratuiti, in quanto sono disponibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.beatoalano.it

Alla Confraternita del Rosario della Parrocchia di San Luca Evangelista in Roma, lascio tutti i testi editi sul sito www.beatoalano.it, tra cui il "Libro del Rosario", perché ne custodiscano gratuitamente la memoria e l'ideale.

PS. Un ringraziamento per la paziente rilettura e correzione finale, al Confratello di Confraternita del SS. Rosario, Marco Piccinni.

Un ringraziamento a mia sorella, Tullia Paola, Consorella della Confraternita del SS. Rosario, per aver finanziato la pubblicazione delle opere del Beato Alano.

NOTE METODOLOGICHE

RIGUARDO AL TESTO LATINO DEL LIBRO DEL COPPENSTEIN, esso è la fedele trascrizione dall'ultima edizione latina del Padre Andreas Coppestein o.p., dell'anno 1824 a confronto con l'edizione del Coppenstein del 1847, lasciando ogni chiarificazione testuale nelle note della seconda edizione del Libro del Beato Alano, del 2022.

RIGUARDO AL TESTO LATINO DELL'INCUNABOLO del 1498, la trascrizione è sempre letterale (sacrificando i dittonghi latini e usando consonanti diverse dalle normali consonanti latine).

RIGUARDO ALL'AFFIANCAMENTO DEI TESTI:

La Prima Colonna ha il testo latino del Coppenstein.

La Seconda Colonna ha la traduzione del testo latino del Coppenstein.

La Terza Colonna ha la traduzione italiana dell'Incunabolo del 1498.

La Quarta Colonna ha il testo latino dell'Incunabolo Del 1498.

RIGUARDO ALLA TRADUZIONE ITALIANA DELLE DUE ANTOLOGIE ALANEE:

Per una maggiore comprensione dei testi:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "SS. Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), si è tradotto con: "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), si è reso con: "Ave Maria";

"Psaltes" (Salmodiante), si è tradotto con "Rosariante".

BREVE RECENSIONE SULLA SINOSI DELLE DUE ANTOLOGIE ALANEE:

Dopo venticinque anni di studi approfonditissimi sui testi del Beato Alano, iniziati il 28 aprile 1998, quando ritrovai per caso il testo latino delle opere del Beato Alano della Rupe presso la biblioteca dei Padri Monfortani a Roma, e terminati per grazia venticinque anni dopo esatti, il 28 aprile 2023, dopo essermi accertato di ogni parola dei testi e delle edizioni successive, e dopo aver verificato la compatibilità sinottica delle due fonti, posso attestare in fede che:

1. L'incunabolo del 1498, fissato da due amici personali di Alano della Rupe, i Certosini Jacques Carto e Jean Spane, nella Certosa di Marianehe a Rostock, nella cui cittadina Alano visse gli ultimi anni della sua vita, è da considerarsi il testo base di ogni scritto del Beato Alano, anche dei manoscritti ancora non tradotti, che dipendono tutti da questo autorevolissimo testo.
2. I certosini ebbero in mano i testi autografi del Beato Alano della Rupe, che egli lasciò in parte a Rostock, nel convento domenicano, e in parte presso la loro Certosa di Rostock: questi testi autografi di Alano, servirono per la prima edizione dell'edizione, edita a Lubeca nel 1463, a soli otto anni dalla morte del Beato Alano, quando ancora le sue parole riecheggiavano nelle orecchie dei suoi discepoli devoti; questa prima edizione aveva un titolo simile all'Incunabolo del 1498: *“De immensa dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae Virginis Mariae (L’infinita Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Vergine Maria)”*.
3. Questa prima raccolta edita a Lubeca nel 1463, venne poi unita a tutti gli altri scritti alanei, aggiunti dall'amico certosino di Alano, Jean Spane, ricopiando gli scritti originali di Alano, rimasti dopo la sua morte, nel Convento domenicano di Rostock, non lontano dalla Certosa di Mariefred, a Gripsholm, vicino Stoccolma, in Svezia, a soli ventitre anni dalla dipartita in Cielo del Beato Alano della Rupe o.p., avvenuta l'8 settembre del 1475, a Zwolle, in Olanda. L'incunabolo del 1498 ebbe un titolo simile all'edizione di Lubeca del 1463: *“De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L’infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell’Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)”*.
4. Il Padre Andreas Coppenstein, a nome dei domenicani, quasi un secolo dopo, rielaborando l'incunabolo certosino del 1498, scrisse la sua Antologia Alanea, dal titolo: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis, Friburgo, 1619* (con svariate edizioni successive, fino al 1847). Egli ha lasciato abbastanza intatto lo schema dell'Incunabolo Certosino del 1498, in parte letteralmente, in parte sintetizzandolo, e in parte integrandolo con altre fonti Alanee, del carteggio originale lasciato dal Beato Alano a Rostock, ed in possesso dei padri domenicani.

Non vi sono, tra le due antologie, contraddizioni, ed entrambe possiedono fedelmente il pensiero del Beato Alano. Don Roberto Paola, 28 aprile 2023.

**SPIEGAZIONE TEOLOGICA DEI PANNELLI DEL
TRITTICO DI JEAN BELLEGAMBE
“L’IMMACOLATA CONCEZIONE”, DOUAI, 1521.**



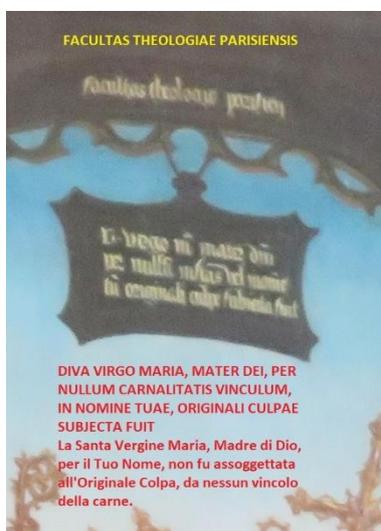
Questo quadro del pittore Jean Bellegambe, realizzato nel 1521 a Douai, e custodito nel Museo della Certosa di Douai, raffigura il Beato Alano della Rupe, e racconta come si arrivò alla festa liturgica dell'Immacolata Concezione di Maria, introdotta da Papa Sisto IV, nel Messale Romano, nel 1476, con la Bolla "Cum Praecelsa".

Nel pannello a destra, si vedono i teologi dell'Università della Sorbona di Parigi, i quali nei secoli hanno dato lustro alla dottrina dell'Immacolata Concezione: al centro vi è San Bonaventura (vestito da Vescovo con l'abito e il cingolo francescani), che è compiaciuto dalla Tesi affissa al muro dal suo confratello Duns Scoto, e, accanto a San Bonaventura vi è il grande teologo Pietro Lombardo, le cui Sentenze erano insegnate da Duns Scoto e dal Beato Alano della Rupe o.p., i quali sono raffigurati in basso nel pannello.

Il Beato Alano, col dito, attribuisce a Duns Scoto la perfezione della Teologia sull'Immacolata Concezione: il Beato Alano della Rupe è stato raffigurato nel quadro perchè la famiglia Pottier di Douai, committenti del quadro, in onore della figlia morta, erano, come si vede dalle mani giunte e dai Rosari alla cintola, Confratelli della Confraternita del Rosario di Douai, fondata dal Beato Alano nella Chiesa di Notre Dame, quarant'anni prima, e vollero che fosse rappresentato anche lui. Forse questo è tra i ritratti più verosimili del Beato Alano, essendo molto conosciuto a Douai, ed era morto solo pochi decenni prima.

Nel pannello a sinistra Papa Sisto IV accoglie la Tesi del Beato Duns Scoto.

Vengono ora riportate, per completezza, le frasi delle tesi degli illustri teologi scritte nel quadro:









Pietro Lombardo, Dottore in Teologia a Parigi, sec. XII. Il Beato Alano insegnava le sue Sentenze.

SERAPHINUS: la scritta sul libro rivela che il Vescovo è San Bonaventura, chiamato "il Serafino": sotto il piviale ha l'abito grigio, e il cordone francescano.

CARO QUA DOMINUS, EX MARIA VIRGINE
DIGNATUS EST...SINE VITIO CONCEPTA EST ET
SINE PECCATO NATA EST...Petr. Lombard. Sen. di
3, cap. 20.
La Carne dalla quale il Signore, si è degnato (di
nascere) dalla Vergine Maria. Pietro Lombardo,
Sentenze, distinzione 3, cap. 20.

La Tesi del Teologo Pietro Lombardo, sec. XII.

D. SCOTI. 3 SEN. DI 3 A; 1, D. 18: POTUIT DEUS FACERE QUOD GLORIOSA VIRGO MARIA NUMQUAM FUIT IN PECCATO ORIGINALI, ET QUOD POTUIT FECIT.

Beato (Duns) Scoto, Sentenza, terza, distinzione terza; Sentenza prima, distinzione diciottesima: A Dio era possibile che la Gloriosa Vergine Maria, mai fosse nel Peccato Originale, e quello che (a Dio) fu possibile, (Egli) fece.

MARIE, QUE A
THOMA DE

Maria, che fu
Tommaso d'Aquino,
1259, 30. E' l'immagine
di Alano della Rupe,
1259, dopo le Gloriose
Vergine, nella Chiesa di
S. Rosendo, nella Chiesa di
S. Rosendo, che
è il Rosario.

Porte del Beato
1259, 30. Douai
del Signore le cui
e nella Città di



La Tesi sull'Immacolata Concezione che Duns Scoto attacca al muro.

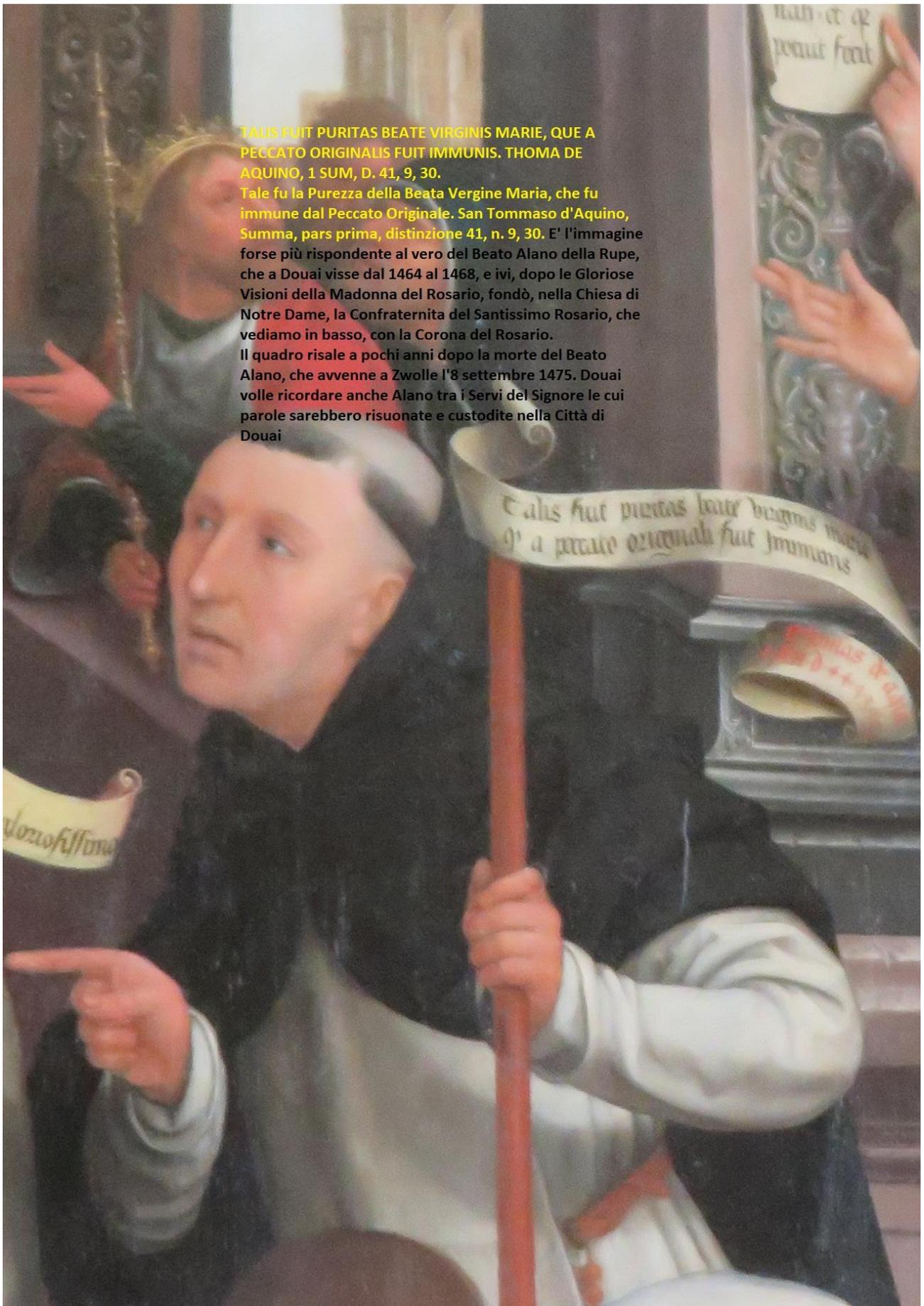
ET SERVI MEI PURITATIS TUE, ORTUM
SACRATISSIMUM VENERANTES, VIRGO
GLORIOSISSIMA. CIVITATEM HANC SANCTAM
HEREDITABUNT DITTI MEI.

Ecco sono nati i Miei Servi a favore della Tua Purità,
venerando santissimamente la Gloriosissima
Vergine Maria. Questa Città Santa (di Douai)
custodirà le Mie Parole.



Beato Duns Scoto

La Tesi del Beato Duns Scoto.



TALIS FUIT PURITAS BEATE VIRGINIS MARIE, QUE A PECCATO ORIGINALIS FUIT IMMUNIS. THOMA DE AQUINO, 1 SUM, D. 41, 9, 30.

Tale fu la Purezza della Beata Vergine Maria, che fu immune dal Peccato Originale. San Tommaso d'Aquino, Summa, pars prima, distinzione 41, n. 9, 30. E' l'immagine forse più rispondente al vero del Beato Alano della Rupe, che a Douai visse dal 1464 al 1468, e ivi, dopo le Gloriose Visioni della Madonna del Rosario, fondò, nella Chiesa di Notre Dame, la Confraternita del Santissimo Rosario, che vediamo in basso, con la Corona del Rosario.

Il quadro risale a pochi anni dopo la morte del Beato Alano, che avvenne a Zwolle l'8 settembre 1475. Douai volle ricordare anche Alano tra i Servi del Signore le cui parole sarebbero risuonate e custodite nella Città di Douai

La Tesi del Beato Alano, tratta da San Tommaso d'Aquino.

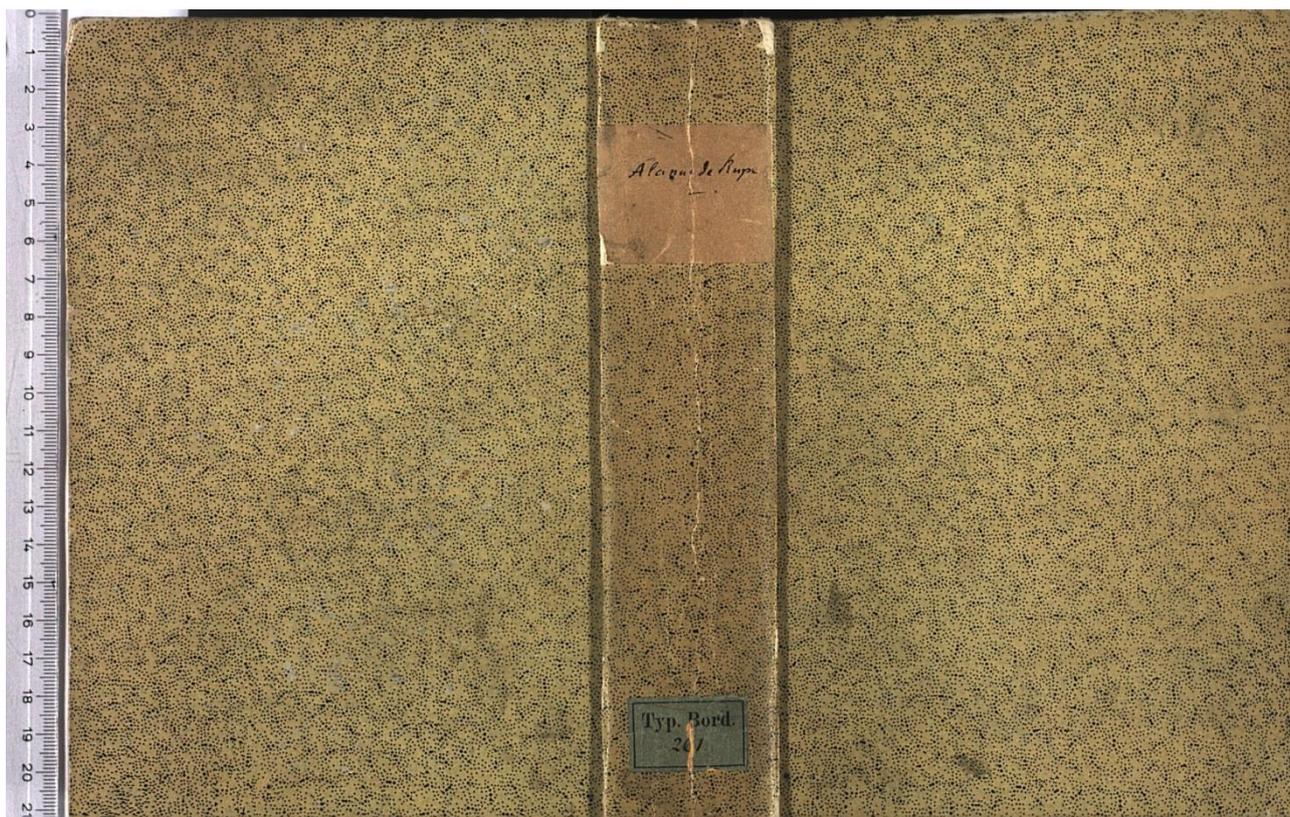


L'Angelo porta una tavoletta su cui è riportata una frase di San Bernardo:

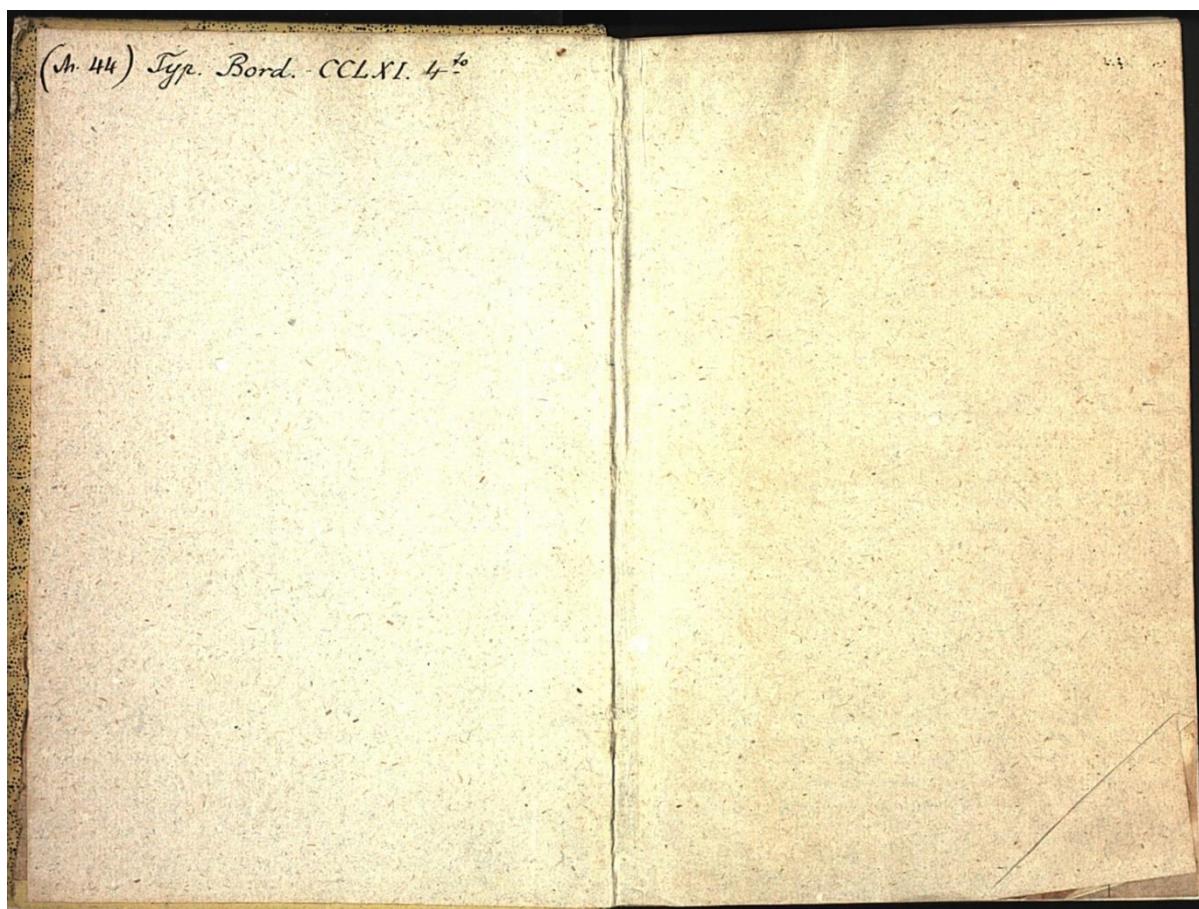
“Bernard. super Miss. Omel., 2° pars, fi. – Si criminum immanitate turbatus , consciencie feditate confusus, iudicii terrore perterritus baratro incipias absorberi tristitie, desperationisque abysso confundi, cogita Mariam; in periculis, in angustiis, in rebus dubiis invoca Maria”.

“Se, turbato dalla spaventosità dei peccati, confuso dalla orribilità della coscienza, abbattuto dal terrore del Giudizio, tu cominciassi ad essere inghiottito dal baratro della tristezza, ad essere costernato dall’abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, in ogni turbamento, pensa a Maria, invoca Maria”.

TESTO ORIGINALE DELL'INCUNABOLO DEL 1498, TRATTO DAL SITO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, DI KIEL, IN GERMANIA (Typ. Bord. 261)

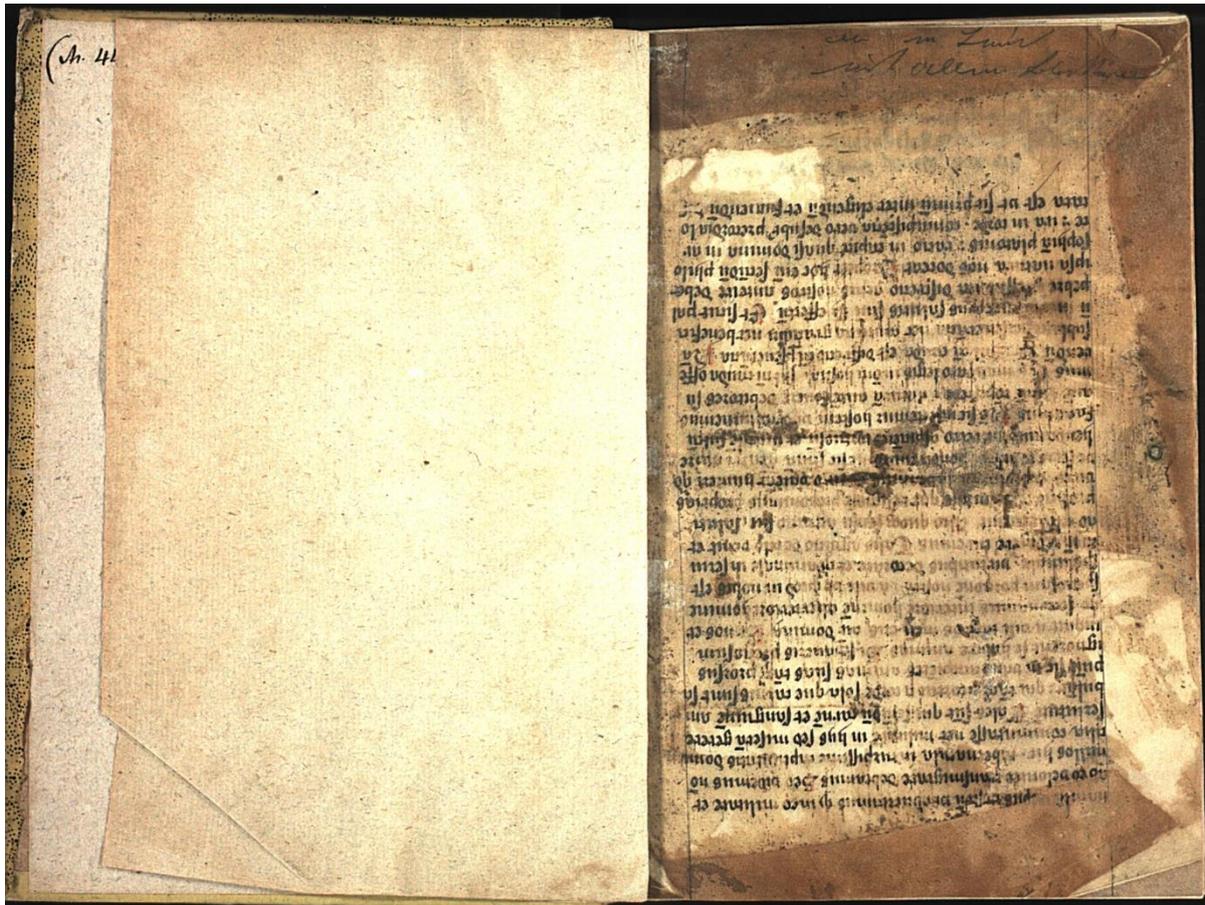


001

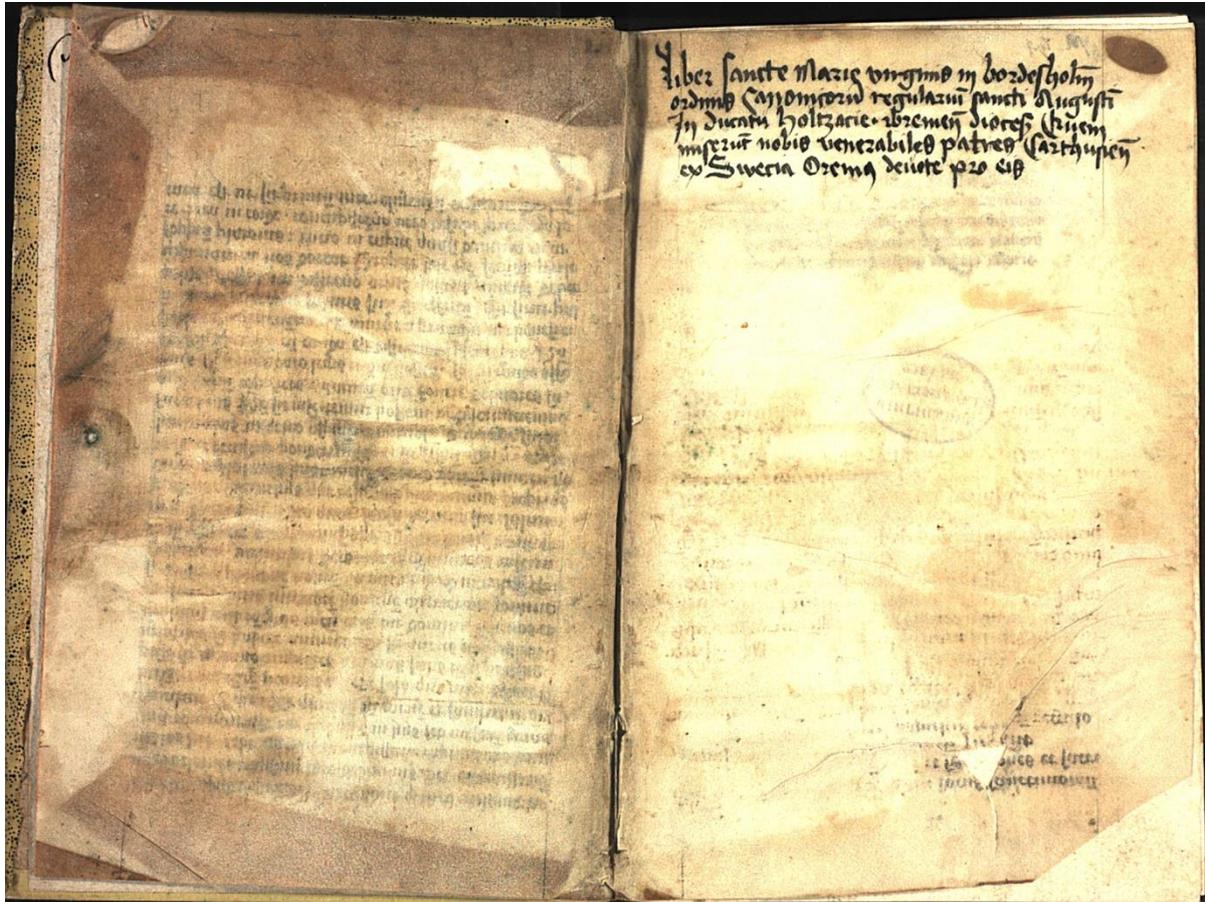


002

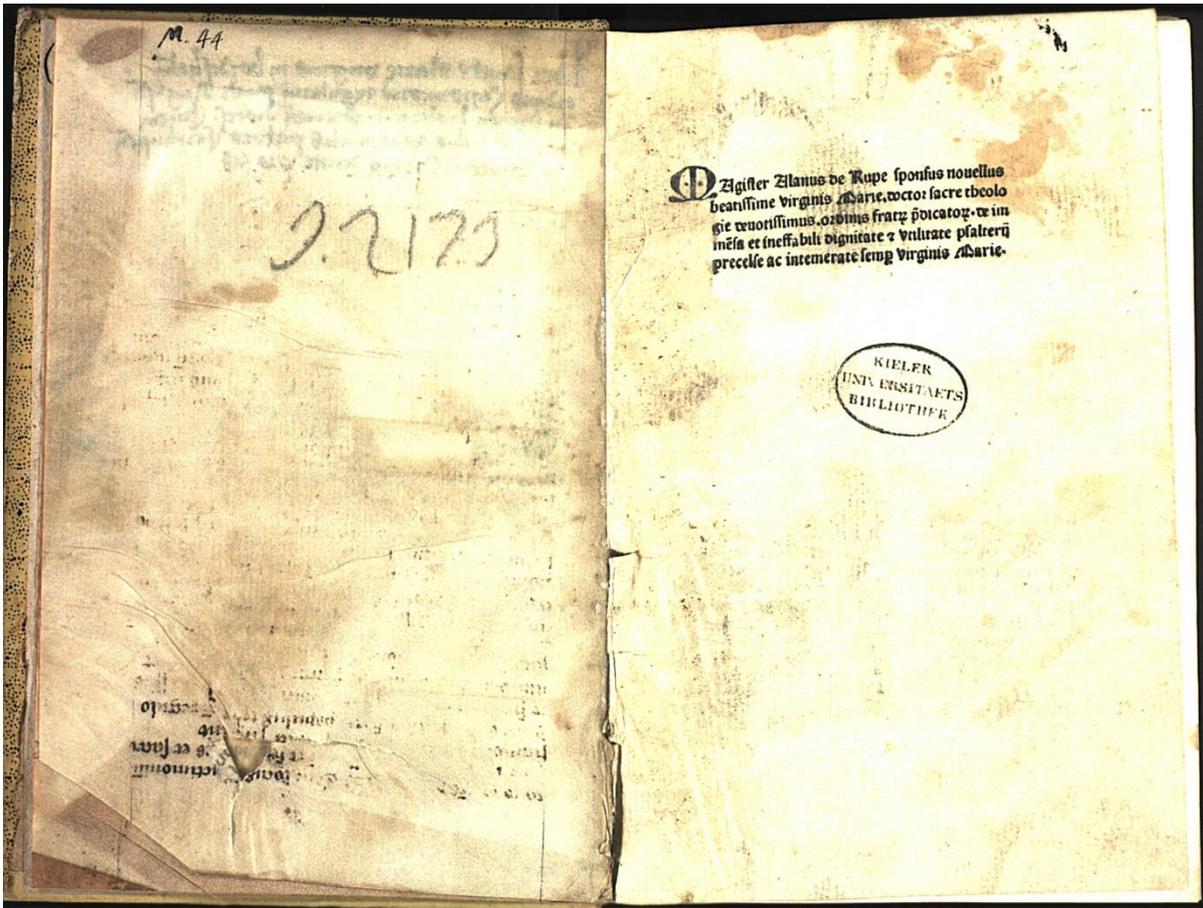
XXXI



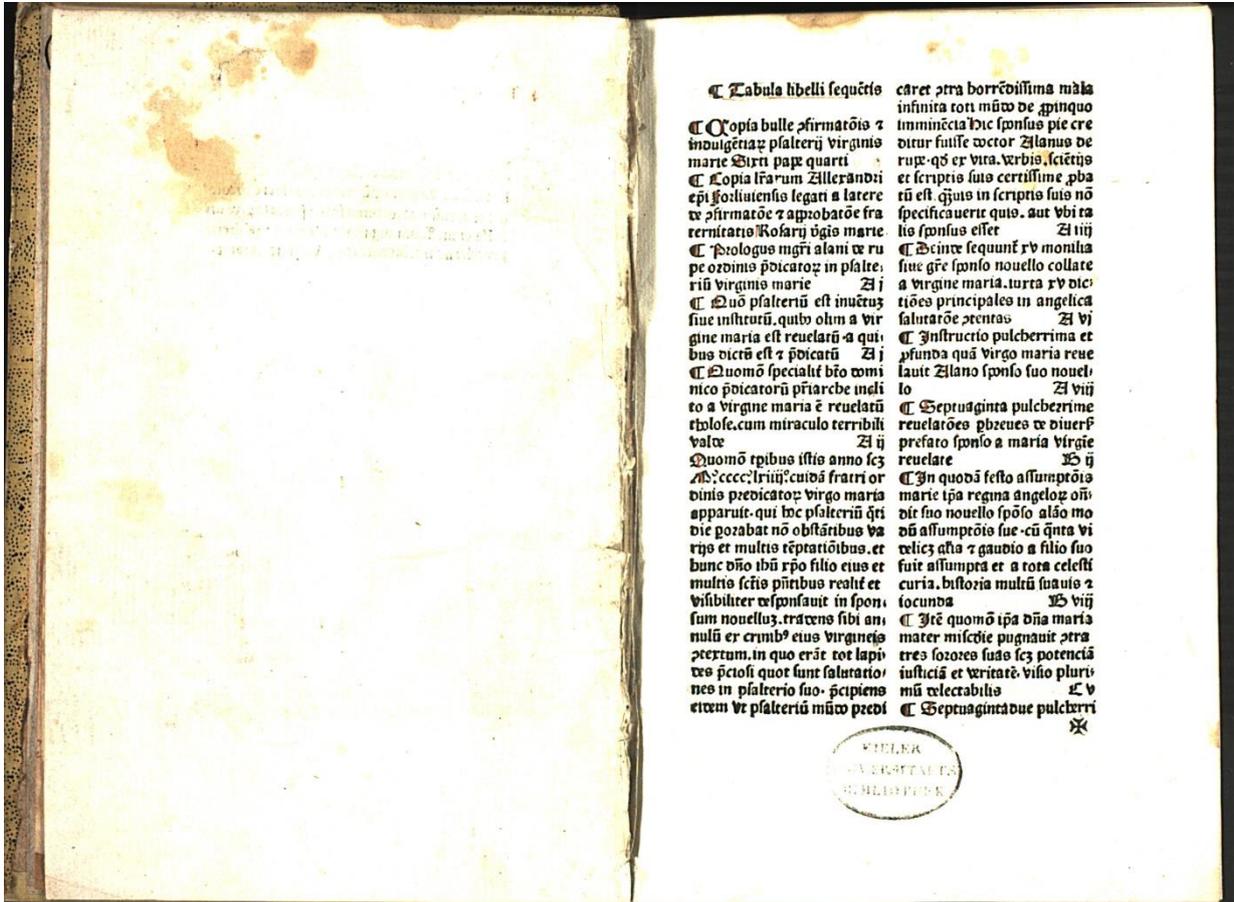
003



004



005



006

me excellēte salutatiois ange-
lice a domino ihū pfato spolo
reuelare **L viij**
Virgo maria exponit suo
spolio q̄libet verbū salutatio-
nis angelice. r̄ q̄dam alia ver-
ba q̄ ipse p̄ singlari deuotione
placuit addere cū autonatis
sanctorū doctoz **D iij**
Hīs ihū xps̄ spolio nouel-
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilem p̄nam in aia sua
sustulit a p̄uicio acceptōis vīg
ad mortē in cruce sp̄ualis hi-
storia pfūdissima **L iij**
Vno ostēdit magro alano re-
p̄re celebratōis **L viij**
Alia reuelatō r̄ xpi passiōe fi-
Ractio q̄re in palterio ma-
rie v̄ginis p̄nit r̄v p̄nit ifj
Virgo maria ostēdit suo sp̄o
lo r̄r r̄tōs quare i palterio
suo x̄bent esse centū et quinq̄
ginta Alu maria **L iij**
Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo spolio. q̄ sua
re x̄bent hī qui volunt m̄te
fratitati palterij sui Expōit
etiā fructus eiusdē irā
mris. cū notabili exēplo. p̄
q̄d inchoat p̄nā narratio ifj v
Sermo sup̄ dñicam ofonez
quē quondā dñs ihū xps̄ scō
dñico reuelat. r̄ dñicus spon-
so marie nouello **L iij**
Sermo sup̄ angelicā saluta-

tione quē scōs pf̄ dōsticus ex-
tulit v̄ginis marie paritē
dicat in audierit totū v̄nuē
litans nō sine maḡ fr̄cū **L v**
Exēplū v̄lce terribilis et
admirandū. q̄ fructuosū r̄ v̄l
le est etiā p̄cionibus portare et
ozare palterij marie **L viij**
Sermo h̄i dñici sup̄ appa-
ritione istoz q̄ntem remonū
re quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. r̄ re p̄is inferni **L iij**
Quō dur̄ bitime cū trece-
tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
bante s̄b eleuare in scā euka-
ristia gl̄osam virginē mariaz
tenentē paruulū ihū in v̄luis.
Insp̄ v̄xerit r̄v reginas infi-
mte pulchritudis delignantē
q̄ntem v̄tutes. quaz reginas
r̄ q̄libet habuit r̄ puellas sue
p̄uilegiā sup̄ omē q̄d est mari
p̄r pulcherrimas **L viij**
Sermo h̄i dñici ad p̄p̄m
suaūssim̄ r̄ p̄ccatā visionē.
et reginaz seu virtutū pulchri-
tudine. digitate r̄ gl̄ositate **L iij**
Exēplū mirandū r̄ p̄uer-
sioe cuiusdā p̄ccatrici r̄ pal-
terij marie virginis. cum par-
uo p̄bemio **L iij**
Aliud exēplū r̄ quodaz
aha meretricē q̄ fuit p̄uersā
palterij v̄ginis marie. cui v̄-
siosa dicit speculū p̄ccatrici
v̄lce notable exēplū **D iij**

De quadam alia p̄ccatrice
noie h̄ibita. p̄gnata sc̄i do-
mici quā ioc̄ dñicus mirabilis
p̄ psal̄tiū marie p̄uertebat **D j**
De quodā adriano archidi-
acono. qui p̄ psal̄terij marie
re carcere miraculose fuit libe-
ratus **D iij**
De quodā rectore scolariuz
qui p̄ v̄vum palterij a p̄xuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
palterij fecit **D vi**
Exēplū r̄ quodā v̄gine no-
bili noie allandra **D vii**
Exēplū r̄ quodā bellato-
re fortissimo. qui marie plate-
riū portabat r̄ ozabat. r̄ quāta
mirabilia gl̄osia virgo circa il-
lum faciebat **D viij**
De p̄uersione cuiusdā ep̄i s̄
heretici p̄ palterij marie vir-
ginis **D i**
Exēplū r̄ quodā vsurario
p̄ palterij marie p̄uero. q̄ po-
stea oīa iniuste acq̄sita restitu-
it. et multa bona postnobum
fecit **D ii**
De p̄uersione cuiusdā p̄gant
ad fidē catholice p̄ palterij
marie virginis **D iii**
Quō quidāz cardinalis v̄uo
r̄ in palterio marie. p̄dicādo
ip̄m palterij Romānū p̄nit
ficem liberat ab obstidē ro-
manoꝝ. r̄ quantā v̄tiorā iuz

virtute palterij v̄vūbabit in
terra sc̄a p̄ta sarracenos. vi-
telis q̄ cū tribus milibz v̄vū-
noz obellauit plusq̄ centum
ha sarracenos **D iij**
De quodā venoto milite quez
virgo maria p̄pter palterium
suoꝝ semel liberauit in bello et
semel in naufragio **D vi**
De quodā venota milite nobi-
li noie lucia **D vi**
Exēplū pulchz r̄ quodā v̄-
uonissima comitissa noie mari-
a. q̄ cū certis meditantibz p̄ue-
uit ozare marie psal̄tiū **D vii**
Exēplū r̄ quodā bellato-
re nobili moniali. q̄ frequentare so-
lebat marie v̄ginis palterij.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformans orare palterij
virginis marie **D vii**
De p̄uersione cuiusdā p̄ccatrice noie h̄e-
lena. p̄uersā v̄tute p̄sal̄tj. R̄ iij
De quodā nobili milite q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a p̄prio castro fuit expulsā. et
miraculose a v̄gine maria re-
ducta. eo q̄ i iuuēute sua pal-
terij eiusdē ep̄ozare p̄ueit. R̄ iij
De quodā comite q̄ v̄tute palte-
rij marie v̄ginis v̄tā suam val-
te emendauit **R̄ iij**
Quodā rex fuit creptus a p̄-
tina dampnatioe. eo q̄ palterij
marie solū portauit **R̄ v**
S̄quit ap̄logeticē text̄ traci-

tatus responfor̄ p̄fati m̄grī fi-
ue uicioris alam r̄ ruz ordo
si v̄ p̄icatoꝝ de palterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabile dñm
dñm ferritū r̄ elumaco ep̄m
torrnacēsem. h̄is r̄ r̄v caput
pulcherrimo r̄ v̄niffis **R̄ vi**
Sermo siue p̄ncipacio in ter-
ctij snīaz m̄grī Alani que fe-
cit in p̄mōtē sui dacculariat
Anno dñi. M̄ccc̄lxxi. In q̄
f̄mone ostendit mirabile v̄mo
ineffabile dignitatē r̄ v̄litate
angelice salutatiois et palte-
rij marie virginis **X iij**
De quodā p̄iore ordiō cartu-
sienf̄ v̄uorissimo **X iij**
De quodā alio p̄re ordiō car-
tusienf̄. cui v̄go maria visibilis
app̄uit. notabile exēplū **X iij**
Virgo maria ostēdit cuiusdā car-
tusienf̄ q̄ fructuosū est orare
t̄n̄ rostris cum certis medita-
tionibus **X iij**
Vno factis mirabilis ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
p̄stictē **3 v**
De quodāz v̄uoto m̄dico cui
p̄pter seruiciū palterij v̄ginis
marie data fuit magna pf̄udi-
tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponfi virginis
marie terribilis v̄lce r̄ erre-
mo te iudicio sup̄ angelicā salu-
tationē **3 vi**
De v̄uotoz mod̄ p̄ forma medi-

tandi et orādi palterij virgini-
nis marie. q̄ quondā fuit reue-
latus b̄o dñico patri ordiō p̄
dicatoruz **aa vii**
De fructuosum ē nobis r̄ gra-
tū virgini marie orare palte-
rij eius cū disciplina centū et
quinquaginta ictū notabile exē-
plū cū breui p̄bemio **bb i**
De copiose r̄ ineffabilē virgo
maria suos paltes siue in pal-
terio suo v̄uotos in futura vi-
ta remunerat **bb ii**
Xv exēpla breuissima et mo-
terna sup̄ ofoem dñicā **bb iij**
Similit̄ r̄ exēpla breuissima
sup̄ salutatiōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄grī Alani r̄ v̄
mirabilis r̄ excellēcy sacerdotū
r̄ salutarōꝝ s̄glicā **bb vi**
Virgo merita apparuit suo sp̄o
lo. r̄ solabat ip̄m. v̄bat ip̄m
interuocōꝝ suā. atq̄ doct̄m etiā
ozare palterij sui cū centū r̄
quinquaginta articul̄ **cc vii**
Incipiunt centū et quinquaginta
articul̄. meditatiōe circa pal-
terij gl̄osie v̄ginis marie **dd i**
Vnle ē iugugatis ifecūdis oza-
re palterij virginis marie. p̄
obtinēda ple **dd vii**
V̄siosa virgo maria p̄suauit
quandā v̄ginē fere a lup̄ r̄
uoratam. ne moreret sine eu-
karistia **dd vii**
Virgo maria gl̄onalit̄ app̄uit

tribus sorozibz oratricibz pal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia p̄dit. **dd viij**
Baro quodā visus ē a p̄lo
velut dyabulus p̄pter peccatoꝝ
suoꝝ enormitatē. s̄ postq̄ ince-
pat orare palterij virginis ma-
rie visus est habere vultuz an-
gelicum **dd viij**
Comiti cuiusdā luxurioso mi-
rabilia p̄tulerit p̄ tres annū
as nocres virtute patris loquij.
siue palterij manualis virginis
marie **ee i**
Quodāz sc̄a m̄lier in v̄be
romana noluit acceptare pal-
terium v̄ginis marie. et quali-
ter eā virgo maria in visione
p̄pter hoc increpabat **ee i**
Iuueni cuiusdā nobilit̄ sed v̄-
go. virgo maria magnā p̄st̄it
misericordiam. p̄pter seruiciū pal-
terij sui **ee ii**
Dyabolus obfusuit quōs mi-
hic r̄m̄ anno v̄t eū iugularet
q̄d facē r̄nō potuit. eo q̄ mu-
les quondā v̄ginē maris in
sua angelica salutatiōe hono-
rabat **ee iij**
Sup̄ sepulchz cuiusdam te-
uot̄ monachi q̄ fuerat in secu-
lo miles. creuit pulcherrimuz
hilum **ee iij**
Remeratio v̄ni Alu maria
ē res̄ celoz ē copiosissā **ee iij**
P̄nceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra. q̄
si postea p̄pter seruiciū palte-
rij recepit omnia sua **ee iij**
Quindecim sunt gradū p̄reli-
gionis ascēndendi in celoz. q̄
quēlibet religiosum oportet as-
cēndere **ee v**
Qui p̄ r̄v annos q̄ndē ad bo-
noē sanguis xpi p̄ nobis r̄p̄e
p̄al̄tiois effusi orat centū p̄nit
et toridē auemaria q̄ntas me-
res gr̄as a deo **ee v**
Breuis p̄nēdacio salutatiois
angelice **ee vi**
Frigida excellēte et p̄rogati-
ue religio m̄grī Alani **ee vi**
Historia mirabilis de origie
ordiōis cartusienf̄ **ee vii**
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ozat cartusienf̄ continue mu-
natur. **ff i**
Demū sequunt centum r̄ r̄li-
metra r̄ solitudine cartusiana.
satis pulchra **ff iij**
Incipit copia bulle cōfir-
matiois et indulgentiarū pal-
terij v̄ginis marie paḡ. **ff**
ti quart̄.

annū tubile? Et romane indubitate quinquagesimo anno pro tubilatione offerunt. Et in relictionibus qui in eis ob pmanse runt annis quinquaginta. iubi leus grē cōfertur quārum ad onera religiōis fūiora. Sicut dudu et leuitis sentōibus da bāt requie iurta moysi lege et pbeccā. **C** **Q**m ē xpūs et virgo inemerata dei genitrix maria. sunt nobis causa bonū subleoz flue canticoz **Q**m iu bileus annū fuit leticie et carū um fm bedam tibi canabatur ter psalmi quinquagesim palterij daudi aut totū palterij Et hoc p cognoscens daudi. in spū ait vberemēti deus cantū cū nouū cantabo tibi in palte rio vacaco pfallam tibi. Et hoc est palterij ecclē et cantū cū qd daudi a coibus loco palterij dauitici dicebatur. **C** **Q**uōdo hoc palterijz in uentū ē qbus oim reuelatū ē a quibz dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

Quāto dicit et p uulgatū est

Inde sanctus Bartholomeus apostolus. ut narrat quidā sci ctus doctor cencio p ueni et cecies p noctes genibus fieris bāc orauit in q numero icludu est palterij xpi qd est ex centū et quinquaginta p n. sicut palterium marie cōstat et cētum et quinquaginta aue maria. Et hoc auctē barbolomeus ad tebar adduc quinquagenā vna p reuocione sibi et deo cogita. **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

mensum quibus tenuerūt palterij ipm marie uginis in deuocōne sanctitate. et miraclo inuocibilibus illo aut dimissio perierūt bereire. et cōgrega cio illa fundit a machabeto fuit restructa ut narrat quādam doctor grecus noie tobānes q et uita patrū multas conscripsit **C** **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

fuit ordinis sancti Benedicti deuo sancto epū circa elapso 123 annos trecento in flama hoc p dicitur et p m in fide ad firmā cōuertit et baptizauit qbus impoluit palterij un hoc b rillime marie uginis porare et porare **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

vidisse q signis mansuētū palterij sci frāscici. Quōd amplius fferā pūdo et seruo Augustinū doctor mūdi incōgabilia. hoc nō orauit. Et quis aucterit dicere tantū viz ignoisse quōd nos scim? et tota ecclēsia pcla mat. **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

cuit Quinyō cū discipulis ferreis tria singulis dieb? palteris quārticūg occupatū pora bat. **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

mis cōtra hereticos instanter p dicere per martiris rācionibus eos confutādo. nichilomin? tanta eoz erat uolūtas q cō uert. a p fōia sua nulla rācōe uoluerūt dempns qbusdam p paucis. **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

aurilū. Ille itaqz tres regine euz a terra quasi semimortuū leuātes. ante pūssimā mariam statuerūt. **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est **Q**uāto dicit et p uulgatū est

incarnacione. Et hec habet qui
 quaginta puellas istas candidissi-
 mas que figurant primum iu-
 bileum anni quinquagesimi et
 gratie et glorie. esse in patre p-
 potenciam. **C** Secunda autem re-
 gina rubicundissima induta ve-
 stimenta. p- signat secundam plo-
 nam trinitatis. que p- toto mun-
 do mortis prulit passionem. dñs
 secū confites quinquaginta pu-
 ellas p- signat secundu iubile-
 um anni quinquagesimi. grē et
 glorie. p- suam passionē esse in
 eadē secunda plona trinitatis.
Tercia autem regina clarissi-
 mis induta vestimentis. designat
 terciā plonam trinitatis. Hec
 q- habet quinquaginta puellas
 formosissimas. et sicut vestimen-
 tis adornatas. que p- figurat
 terciū tabuleum sanctorum anni
 quinquagesimi. p- gratiā et glo-
 riam esse in spū sancto. Et quā-
 istorum triū iubiloz sū regina i
 patriā et eccliam in via. quia in
 via fuerunt tres iubilci. scz le-
 gis nature. legis scripte. et lei-
 gis gratie quoz sum dñs et fi-
 nis. Ideo et in via et in patriā
 trinitas beata michi sanctifica-
 ut numeri istum centum qui-
 quaginta quonia dñbet omnes
 quinquagesimus est annus iubi-
 leus scdm leuiticū. leuitici. xxv.
 Et sic tres iubilci sunt centum

quiqueginta. que facit nume-
 rū psalterij mei. In quo prima
 quinquagena est de incarnatioe
 filij mei candida et virginea.
 Secunda vero quinquagena est
 de passione filij mei rubicundissi-
 ma. et p- nosisima. Tercia autē
 quinquagena est de filij mei glo-
 riosa resurrectione. et tērate.
 et sanctorum gloria clarissima.
Cleni ergo mecum. et p-
 dica hoc psalterium desicuum
 et mox in conversione peccato-
 rum. meam maximam virtutis
 potenciam. Res mirabilis. to-
 ricq- mundo plurimum suavis
 dominicus igitur iste beautis-
 mus viroz. tali trinitatis val-
 latus comitibus intrat civitatem
 tholosanam. Sicq- in suo adue-
 tu. divinitus campane ceptū
 pulsari in parochia p- ciori et
 matrice ecclesie. sonitusq- erat
 admirabilis. qui cunctos per-
 terrebatur simul. et allucebat ad
 ventendum ad illam ecclesiam.
 Quot plurā. vniuersa pene cō-
 uenit ciuitas. Mox q- beautis-
 mus dominicus p- dicit psal-
 terium beautissime trinitatis.
 maximam cum potencia. Sicq-
 illo predicante. contigua sunt
 audita ingentia. terremotusq-
 factus est. intantū vt crederet
 omnes se mox a terra debere
 exorari. et aque ceperunt tra-

dicibili turbacione comouari.
 Quibusq- validissimus venit
 qui vniuersorum ruinam mi-
 nabatur finalem. Sed cur tūc
 terribilia tunc cōgēre. Lertē
 audi dominicum populum sic
 alloquēntē. Si vultis a plaga
 ista liberari accipite omēs psal-
 terium virginis marie. et spon-
 deo pro vobis q- mox ista que
 cernitis horribilissima celsa-
 bunt. Nam dei virtus contra
 vos irata. omnia vobis ista in-
 mitit terrentia. Lertē inq-
 cerno centum et quinquaginta
 potēstates. a chusto et virgi-
 ne maria missas celitus. que
 iū resolutionem peccatorū ve-
 storum hec vobis imittunt.
 Res admirabilis. inf hec au-
 dite sunt voces demonum. vlu-
 lancium. et dicentium. **Q**ue ve-
 nobis. quia ab angelis mari-
 me per psalterium religamur.
 carbonis ignis. Et talis ac tā-
 tus erat demonum vluatus.
 q- homines sermonem dei vir-
 audire poterant. Et quod sin-
 gulare est dictū. ymago virgi-
 nis marie in maiori ecclesia vi-
 sa est extendere manum in ce-
 lum trina vice. quasi mandis
 hec fert. Tunc igitur ait domi-
 nicus. Nunquam cessabit hec
 plaga. nisi psalterium virginis
 marie acceptatio et dixeritis

et maria virgo quam cernitis
 iratam brachium iratum depo-
 net. Quod amplius dicit. **Q**uā-
 erit pene omnes a maiore vi-
 ad minimum. maximo cum
 flexibus veniam petentes. **T**ā-
 tua enim tunc erat populi cla-
 mo. ac si ad mortem duceretur.
 signis tantis persectis.
Amorq- dominicus conuer-
 sus ad ymaginem virginis ma-
 riet. genia stectens ait. **D**ñs
 di domina. ecce populus vult
 dicere psalterium tuum. depo-
 ne queso tue ire virginale bra-
 chium in locum suum. **A**morq-
 ad dominici vocem maria de-
 pōit brachium in suum locū.
 Et subito cessauit ventus. et
 terrēmo. et terremo. et terremo.
 cula expellitur. cunctaq- peri-
 culosa pocul pelluntur. **Q**ue vi-
 dentes in crastino in camisus
 cum candelis ad eandē veni-
 unt ecclesiam. **Q**ui dominicus
 iterum predicauit. et plurimā
 miracula ibidem fecit. **H**ec au-
 tem sunt facta. **Q**uias tribus aut
 quatuor ante ordinis fratrum
 predicatorum instructionem.
 Et ita per hunc modū. erro-
 suos vniuersa dimiserunt. **S**icq-
 ibi ob huius rei memoriā. **S**al-
 tholosanus epūs. domico
 xortis terram ptem reclarum
 sue ecclesie et suis cōlociq- **S**icq-
Zi vñ

ibicem primitus orto fratrum
 p- dicitur est fundatus in eccle-
 sia sancti romanij q- tū primo
 fundata fuit in honorem scilicet
 me trinitatis. et tristissime semp
 vginis marie. Et hoc factum
 fuit origo singularis ppalandi
 psalterium vginis marie. p-
 preterea in isto ordine. plusq- p-
 centum annos hoc p- fuerat
 suffragiū. et sic tali medio. fun-
 datus est orto predicatoz. **E**t
 cuius fundatōne. venit fiducia
 bonoz vniuersoz in mundo.
 Et hec omnia p- summa dei geni-
 trix virgo maria. cuidam quē
 tēpōsavit p- annulum et psal-
 terium mirandum ex crimbis
 ipsius virginis marie in collo
 eius pendens narrauit. **V**isibi-
 lit et sensibilibus esse verissima.

Quod singulariter et et speciali
 fuelacione et respōsacione ma-
 rie virginis ipibus istis scilicet
 anno dñi. **M**.cccc. lxxij. **H**oc
 psalterium est renouatum per
 magistru alanum de rupe or-
 dinis predicatorum.

Rementissim⁹
 deus. p- si qui-
 dem misericor-
 diarum et de-
 roctus consola-
 cionis sua dī-
 cissime misericordionis habundā



cia. et caritate ppetuus. hoc psal-
 terium a mentibus hoim desu-
 dia. a duobus oblatione sepul-
 tum. benignissime dignatus est
 reuelare cuidam reuoto patri
 fratri ordinis fratrum p- dicit
 totū. **Q**uem suauissimi amoris
 sui igne. quasi viuē lucis fonte
 axo perfudit. vt ecclesiam san-
 ctam illuminaret. vniuersam.
 cūctis cantabatur luminis et
 sanctitatis vita et moribz ex-
 plas existeret. ac vtrifcos sue
 lucis radios in alios habundē
 diffunderet. **Q**ui longe lateq-
 p- cūctā mūdi climata. hoc dei
 uonissimū psalteriū ad diuini-
 cū salutes. copiosius ppalaui-
 t. **P**er q- dei grā cooante. in
 audita et vix dicibilis miracu-
 la sunt p- p- fertim. **E**cce p-
 dicitur fratrē. qui hoc porauit
 psalteriū. ad iungendo quācūm-
 p- nē. **H**oc ē vñs pater noster
 et tēc. **A**ue maria. quācūm-
 vñs mirandā p- dicitōnis grāz pue-
 nit. **C**ātabat b canticū nouū vt
 dicitū est. cupidū liberari a ma-
 lis dyaboli. carnis. et mūdi. **E**t
 dōem a quibusdā est liberatus
 p- alijs maioribz pugnis est in-
 pugnat. **E**xceptum cū annis cō-
 tinue a dyabolo fuit. crudeliss
 me reptatus. percussū. et flagella-

tus. **E**t q- fuerit seua hec d-
 bra. q- sepius sibi vitam erro-
 sisset. et ipē in tēp- racionē cor-
 tuisset. nisi maria dōo eum ad-
 iuisset. **Q**uoniam sepius tam
 vhemēter agitabat aspū tēp-
 rationis. et se occidēdū. q- sepe
 sibi vix errantisset. et signatē
 semel vñs visibilissime i ecclesia
 qdam ordīs eiusfōe maria cum
 liberasset. subito tēp- racionē p-
 fugatō. manus eū suā. tūc trā-
 bebat ad gladiū. et ipō nolēte
 flectebat brachium eū gladio
 ad guttur. p- p- sic vult. vt
 totū mūdo sit notum q- tunc se-
 ngula flet. nisi brachiū eius re-
 gna pietatis renuisset. **A**lapa
 eū serēto vigne dicitō. **Q**uid
 o paup quito ogio. **E**t me vbi
 te inuocasset vt dōdū solebas
 nequaq- in tātum piculum in-
 currisset. **S**z paulopst. fūit
 sumā et totū mūdo incurabilis
 infirmitas eū arripuit. vt ois
 homo hāc sciens. indubie iudi-
 casset hūc mortis vicine fuisse
 siliū. **C**ū igitur hic idē. tēmo-
 by vñdīq- agitatus turbat. cō-
 sciencia infirmitate. **Q**uatus sic
 miserabiliter iacet. vhemētissi-
 mis p- hunc modū suspirio. ad
 virginem mariam tēclama-
 bat. **D**eu inq- me miserū mortis fi-
 lū. hūc q- faciā. **L**elestia mi-
 ab repugnat. celū michi ē fer-

rum. et elementa p- siliencia.
 Nam heu fluctus et qd dicam
 ignoro. **S**peravi me habere tuū
 o maria grāz. et ecce iūuorem
 procheckbox vñdīq- vxi di i ma-
 ledictionē. **D**eu me cur natus
 sum. **E**t r- sionem hāc intra-
 ui. **Q**uid michi valuit seruiciū
 tū tā durum. **Q**ui dō vritas
 dicitō. **I**uā meum suare est
 et onus meū leue. **E**t q- non p-
 mitteret tēp- rari vñ q- possū.
Vere salus tū reuerencia et
 offensa. **P**ocius vllēm non esse
 aut lapidem fuisse. qm sic dīos
 meos recurrere. **I**ra ille tēclā-
 māo cum iob et ieremia. **V**icij
 ebat. **V**esitabat. an vltimus
 dimittere debere seruiciū dñi.
Et ecce subito ante duodeci-
 cimā noctis horam post tēcū-
 mā. respōndit claritas tū in
 cella vbi ille iacebat. **Q**ui dō
 ruit. **T**ransmissa dōo maria. **S**na
 uissime eū saluans. **Q**uid a
 plus. post multa colloq- lacte
 suo purissimo. **L**etitia tēmonij
 vultura p- rima rīgaurit. **M**ox
 sana reddidit. **E**t hūc dñs iū-
 criflo preside. et e multo san-
 ctio. **R**ealissime tēpōsavit dōo
 sibi annulum virginitatis. **V**ir-
 ginis crimbis. **I**psius marie
 virginis adomatum. **Q**ui an-
 nullus glorie est indubitabilis.
 et inestimabilis. qm in digito mo-

do mirabili refert. nemine vident. sed ipse sentit in illo auxilia. contra cuncta dyaboli reptamenta. Partis in modo tradit sibi carbenam in collo. et criminibus virginis contertam. Tibi sunt quinquaginta lapides preciosi. et quinquaginta secundum numerum psalterij sui. Et dixit sibi quod sic spiritualiter et inuisibiliter faceret dicentibus. Tuote psalterium suum. Presertim dicitur numerus lapidum etiam in presertim est annulo. Sed longe alio modo minor. Sic post hoc dicitur hoc suavissima. osculum sibi dedit. et vbera virginis ad sugendum. et quibus aut de fugere. videtur sibi irrigari cunctis in membris et potentibus. et transmissi ad celestia. Et postmodum maria eam sem sibi gratiam contulit. Unde mortalibus cunctis admiranda narro facta. et hoc mundi domina ac regina aliquotiens eam apparet. post responsum. ceterum quasi deficienti pro ipsius confortatione atque aliorum qui hoc psalterium venerantur virginis marie ita ait. Dulce sponse. iam non debes me amare. Vnde a te alienam estimarem. te a confidencia mei. seruicioque meo segregare. cum assistas inter me et

te iam sit tanta. quod si me responsum carnali responsione sancta. toties quot sunt mulieres in mundo non tibi tibi essem al ligata. ut nunc per spirituales hanc responsionem tibi sum diuinitus copulata. Non in generatione carnali que parum aut nichil prodest. Sed in diuinali atque spirituali. vbi est virginis generatio. atque celestium animarum fecundatio. quam nullus nec ratione nec libris intelligit. secundum bernardum nisi qui accipit. Eya ergo o dilecte sponse. quoniam secundum iura et leges spirituum cetera debent esse communia. Gratias michi collatas. necesse est iure matrimonij spiritualis. tibi communicare. Dicitur enim maria virgo inter ipsas et illum verius esse matrimonij non carnale sed spirituale. quod si quis haberet ad eandem cuncta mundi matrimonij corpora. Quonia vbi dicitur. Carnale matrimonij est sacramentum quidem sanctum. quod nequaquam est sanctum. nisi per ut figura et signum matrimonij spiritualis. quod est inter christum et ecclesiam. secundum augustinum. in magistram in quarto. et quoniam in per psalterium angelici te desponsauit. sicut et pater omnipotens me per idem responsum

ad filij elucem generationem gratia etiam teo volente. ad cunctam filij regenerationem in mundo. per sacramenta et virtutes tenuo tibi iuncta sum immaculata virgo. Nec veniat incus quod mentis aliqd turpe aut inuidum contigisse. Quoniam bec diuinalis generatio. sole purior est. stellis mundior. amplexu continens detritis ac trinitatis infinite. in qua consumatur bec responsio. Quonia ipsa est in qua omnia et qua omnia et per quam omnia

Gratia igitur et letare o sponse nunc. gaudere enim me totiens fecisti. quocies me in psalterio meo salutasti. Et quoniam me gaudere. sepius tristitia. grauissime torquetur. et affligitur. seculissime. Sed cur? volui enim tibi dare dulciora. propterea pia tamquam me dico. multo in annis semper presertim amara. Hanc ergo et letare. Nam quindecim tibi dono et habundantia tonorum meorum monilia. iusta quindecim psalterij mei virginis illa.

C Sequitur monilia

D Rimum monile. Impeccant tibi o sponse o

um peccatorum tuorum motum et ventisium quantum cunctis grauissimorum remissionem. Nec moeroris cum reatu peccati sed si offenderis in mundo punieris. hoc dicit. quia iste dudum magnus fuit peccator. a multis peccatorum speciebus vndiq; temporis per multa ligatus. ut hoc viso confitentur peccatores. Ideo enim maria innocentem non elegit. sed peccatorem. sicut christus magis valenam in sponsam gratissimam. propter penitentiam confitentiam. secundum augustinum. Que etiam magdalena in ista fuit desponsatione. tamquam promotrix et aduocata. cum ista sua sancta katherina que ambe fuerunt christi sponse. Et bec o fideles vniuersi sunt facta. quia fides mariam salutauit per aue quasi sine ve. secundum augustinum. Secundum monile. Ecce inquit maria. quoniam obtulisti michi sepius. maria quod est illuminata. hoc do tibi claritate celesti. ut lucem quoniam habes semper presentem in qua me semper habebis et vice versa presentem et adiuuantem. et assistentem. longe clarior et verius. quod si me vitres aut ringeres oculis vel sensibus corporeis

Actum autem maria est ei presens et familiaris. quod visio mulierum carnalium in coparatione. vnde non est nisi dyaboli ymago. **T**ercium monile. Quia inquit maria obtulisti michi sepius gratia. quod placuit teo. et merui pro merito. Sic tibi hac gratia imperandi oia a teo postulata. quoniam oraueris. ita quod semper petita concedentur. aut equitauerit longe amplius meliora. Iura illud filij mei. gerite et accipietis. et sepius sic esse et corrigisse eripuit est. **Q**uartum monile. Maria inquit. quoniam sepius michi tonasti hoc lulum. plena duo plena sui in cunctis potentiarum mearum operibus meritoria. et gratia. Ecce tibi cetero ut a capite vsque ad pedes intus et extra non sit pars inter. aut potestas que non sentire possit influentiam celestem. huc ad gaudendum vel tristandum vel opandum. Et secundum est ita. Sicut enim frequentissime in cunctis membris quodam luce subintrarem. et modo indicibili. hanc personam prebentem ad conformitatem vilitatis brulium me unitatis. **Q**uintum monile. inquit maria quonia michi sepius obtulisti hunc hoc saluberrimum. Quod est trinitas beata. Ecce tibi impetui ut dicitur sit tecum semper. presertim

et visibilissime. Et secundum est ita. Ipe enim videt in se semper brulium trinitate. seipsum absorberentem. ut ita se non videat. hunc illud dicitur tibi tres plone disticte et nichilominus. Vna est iustitia. et tota extra ipsam. Et quod de videri in vna totum videtur esse in alia. Sed nec visio ista est ymaginaria. nec oculo corporeo. sed est visio fidei. sub lumine alicuius quod sit lumen scientie oisibus seculi. hoc tibi habet secundum maior vel minor preparationem. vel reuocacionem. Quando enim est in te uocatus. aut mandans occupatus. Vt ociosus. bec diffagit visio. et aliqui vir redit nisi cum reuocacione et penitencia. **S**extum monile. ait maria. quia tu obtulisti michi sepius. Tecum eo quod secundum augustinum. hunc inspicui fui et tabernaculum trinitatis. ac honorum omnium. Ecce tibi do. ut vixas in te et sentias rotam curiam celestem. ymmo et totum mundum. disticte et clare. Et factum est ita. Ipe enim videt sanctos paradisi. vel angelos et sanctas. Signatet quoniam habet reuocacionem in sanctissima trinitate. Et quod singulariter est. cum aliquo sensu. et luce quodam illuminat. hoc sentit non sine magno gaudio. alio quocies non sine magna pena

Septimum monile. Inquit maria. Tu obtulisti michi frequentius benedictum eo quod secundum bedam benedictum meum fuit eloquium. Et ecce tibi vno eloquium meum et sanctorum. ut audias loquelam nostram. Et factum est ita. Nam audit quodam voce vel plius vel filij. vel spiritus aut virginis marie. hunc sanctorum alio. nec vor ista est corporea. nec fatistica. Sed quodam alia clara et distincta mentem afficiens et erudiens cuius in mundo hunc nescio. **O**ctauum monile. Inquit maria. quoniam michi obtulisti sepius. Tu quod est demonstrans et referens ac supplicans vnum secundum gramaticos que primus ad doctores. Demonstrare enim et referre est doctores et supportare populorum imbecillitate per disciplinam. propterea doctus sciam non humano ingenio acquisitam. sed mea gratia. daram. Et factum est ita. Ipe enim est copiosus vniuersis. et in maxime in scientiis diuinis. et in moralibus ac humanis. scientiis. Nec libris indiget aut videt nec docere aut predicare libros. necesse habet. Plus enim potest reperire in vna hora cum maria. quod die tota studo in libris optima. Vnde etiam reuelauit scientiarum origines. et subtilitates. quod

si bonos scienter huanas scientias contemnerent. propter ipsas invidibilem ingredionem. Sicut enim homo est imperfectus pro natura sic et humane scientie. **N**onum monile. Inquit maria. Quoniam michi frequentius obtulisti hoc lulum suae. In mulieribus supple scio. Quoniam non est lans. bndictam esse inter malas mulieres secundum ieronimum. Ecce tibi ut hoc gratia. ut nisi mulieres tibi nocent quod ad luxuriam quancumque sint pulchre. ut tibi loquantur vel tangant. Sed et quod accepisti me in sponsam tibi romicellari meaz hoc est sanctarum celestium paradisi. presertim quod aurillum. et famularum. Quoniam frequentius in te sanctam annam cum filabus suis maria magdalenam. Katherinam uirginem et martirem. Zigeram et Katherinam senensem. et alias plurimas non sine magna promotione ad bonum. Quare presertim supra. modum omnis suorum librorum. carnalis voluptas. **D**ecimum monile. Inquit maria. sponse. pollece. quod sepius obtulisti michi. Et benedictus in in dijs quodam angelicis et admirabilibus delectacione. **D**ecimum monile. Inquit maria. sponse. pollece. quod sepius obtulisti michi. Et benedictus in in dijs quodam angelicis et admirabilibus delectacione. **Z**ugustinum propterea ecce do.

no tibi benedictionē in sermo-
ne tuo pmo vt in lingua tua sen-
sibilissime sentias gloria cele-
stis vt vices in ea dei magna
sua Quod em vices in te toto
hoc videb in lingua Et factus
est ita Quomam trinitas be-
ata ab illo tota videtur in toto
spiritus et tota in qualibet eius
parte eque potens et eque pfecta
Insuper gratiam istā baldebis ut
oratio vel docendo si volueris
adhibere diligentia cū debita
fide et reuocione sentias in te
ipm loquerem ea q debes lo-
qui et eciā me respōdentē huc
oratio huc docendo vel legēdo
Et factū est ita in lingua em sen-
tit frequētissime gaudia iudici-
bilis nō in gustu sed alio mō
que exprime nō valeo Et sig-
nant post eucharistie supponez
Insuper sensibilissime sentie fre-
quētius qsi aliq imbibitū boi-
em et insulum habētem caput
in capite suo et brachia in bra-
chijs suis et sic et alia mēbris
Et signanter post eucharistiam
Iuxta hoc q dicitur est beato
Augustino nec tu me mutabis in
te s tu mutaberis in me Et cō-
sequēter h homo inhiatus est
qsi oia faciens loquēdo ambu-
lādo et sic et alia Iuxta illō
rpi Mō vos estis qui loqimini
sco spūs pīs vri qui loqitur in

vobis Hic tamē modus est diffi-
cilis p alia et piosus Signā-
ter q i vult deuotio et maria
fides Cūncūmū monitē d
iqd maria qm frequētius ob-
tulisti michi hoc libū suauissi-
mū vīgintario fructus q est su-
lus me In quo est ois fructus
spiritū q fructus maxime spiritū
scti cor Lorde em magis pcept
q carne scdm fulgenciū pro-
pterea in corde tibi dabo hāc
benedictionem vt sentias ibi di-
fictū est ita Mā sentit in corde
suo qsi vnū mundū infra quē
intuet dñi ibi vira vīz in car-
natione passionē et glorifica-
tionē scdm hoc cor suū mo-
uet ad gaudia vel penalia Et
sentit intrare in cordis sui fun-
do lucem mirabilem se confort-
tantem et ad omne bonum anis
mantem plētem accidiā inde
uocōne iram et omnē passio-
nē et se facientem fortem tra-
cūta aduersa Mā vero h lur-
dicebit septi est ipotē ad oia
Mā quor nomlia pfectus capere
spūs nō scripsit que sit causa
nescit h creditur quia adeo
secreta erant q noluit ea ma-
nifestare hominibus
C Sequē illuctio pulcherri-
ma quā maria mat misericor-
die suo nouello spūs Faciunt

Actōe semel
q dicitur vir-
go maria dñi
nra preuolūti-
ma apparuit
suo pfato spūs
scti perēti q d
illaz et a hos fan-
ctos deberet pie
et deuote vne-
rari Tūc maria
respondit et ait
scdm me hono-
rare velis vt
vires ymagines
meā ante oculos
mētis tue ponere
et capere eam
nō secundum esse
humana seu nature
qd est mimum
ymmo qsi nichil
Quia nō est magis
q tñ esse cū sint
idem in specie Sed
vires ymaginē
meā capere scdm
alia tria
C Primo scdm
esse gracie Quia
sum replum oim
rei gratiaz infini-
tariū Sic q quilibz
grā in me est
infinita excedēs
oim graciā scdm
in infinitum
C Secūdo vires
ymaginē meā
sumere quantum
ad esse glorie
Que est excedēs
in infinitū totum
mūduū et omnes
alioz sanctorū
gloriā xpo qsi
in infinitū C
Tercio vires
capere ymaginē
meā In quā
tum in eo est
trinitas tota per
essentiam presen-
tiam et potēti-
am sicut in alijs
creaturis oibz
scdm gregō Per
ampliū sicut est
in me p graciā
qd est mīlta
magis q p mū
in infinitū

Et sic sum trichimū sūme tri-
nitatis quātum ad esse nature
gracie et glorie Et quarto mō
in quātum sum mater filij dei
Hic itaq quia in scdm trini-
tate sunt vire sue similitudis
nes omnū reiū pmissime Et
viro mea similitudo pmissime
est in ipsa trinitate Que simili-
tudo non est aliud q trinitas
beata non secundū rem s scdm
dum rationem Iuxta dictum
doctoris sancti Unde si vides
res in patria viretes quā-
tuor in me primo esse nature
humane Secundo esse gracie
quod est maius sine compara-
tione Tercio esse glorie quod
est maius in infinitum Quarto
est trinitatis beatissime qd
est ipse deus met Et sic maria
est quadruplex primo est ma-
ria naturalis et illa nichil ali-
ud est nisi vnum pulchrū Se-
cūda est maria graciosa et il-
la est pulcherrima in infinitū
Tercia est maria gloriosa et
hec in infinitum maior est q
piores Quarta est trinitas
beatissima in me existens scdm
dum ydeam et exemplar me
um proprie Et hec maria
est domina omnium potissima
et prima que vniuersum mū-
dum fecit oia genuit oia cre-
auit oia que in eis sunt conser-

uat regie et gubernat Et ista
maria ē quā pmo intelligo pri-
mo cognosco et pmo amo Et
Volo ē ab oibus meis seruis
primo amari intelligi et cognō
Ica Sic q i cōparatōne ad illā
māriā dinalē reputo me ipāz
esse nichil aliud nisi vnū pul-
chrū Et hec maria ē illa potissi-
ma xpi mī potissima genitrix
bi dei incarnati Et sicut in me
p sua ydeam Et saluatio ang-
gelica primo referat ad illā et
p illā Quā natura mea dñana
nullā habuit oino bñdictionē
nisi p mē mariā dēficam in me
existētē et oim potētiā mi-
chi donantē Itaq q o dilecte
cum vireis ymaginē meā acci-
pias illam pmo vt est ymago
scdm trinitatis cui ego sū
trichimū sicut r capio mē ipāz
q reputo trinitatē esse meam
pmam subam vitā r bonitatē
Secūdo accipias ymaginē me-
am vt est ymago glorie Tercio
vt est ymago grē Quarto
vt ē ymago nature Et hoc se-
cūdu ordinē intēctōis et vo-
lūntatis quāuis scdm ordinē
ere intōnis posse capere ecō-
trario In ordine nō ad scdmā
trinitatē sic faciedo q fructus
maximū reperies C Et pari
modo vides xpi ymaginē filij
dei capere ymagines alioz

scdm dēdēdēz per amplius
scdm videris igitur ymaginem
xpi filij mei aut meā p vt acci-
pis eam vt ē ymago marie di-
nālis oportet te in omni parte
quam vires ymaginē capere
oia scdm infinitatē r p posi-
tionem mundorum infinitorum
C Verbi grā in capite meo
debes meditari esse tantāz do-
minationem regis infinitam
Tūc rāciōe meritoz tūm rā-
cione pmoiorūm rāciōne tri-
nitatis in eo existēis sicut in
trichimū sanctissime trinitatis
Quod si ibi essent infini-
tū diuinitates ad huc nichil essēt
cōpatue C Secūdo in visu
vires meditari ego habeo
oim sciētiā r illuminationē
infinitā r cognitiōne immensā
et in merito r pmo et deitate
Et q ibi est tāta visio tui r
tocius mūdi q infini-
tū mūdi nō possent te videre
tam pspicue et aperte quantum
ego te video C Tercio in potē-
tia odoratus meditaberis esse
olfactum infinitum per infini-
tam copiam omnū gratiarū
sic q si ibi essent mūdi inimi-
te odorantes non te tantū odor-
arent quantum ego negs tibi
mimā grāciā vifandere pos-
sent Quia in me est oia gra-
cia vite et veritatis Quarto

meditā heris ad os mellis q ibi
ē tāta habūdācia in mēta bo-
noz dei et tonoz in totū mū-
dum diffusū r tantus gustus
et tāta eloquēcia ad te et pro-
te q infini-
tū mūdi te gustantes
tibi loquētē tibi copiam oim
bonoz administrantē p mē
reficit C Quinto ad aures
meditaberis Quā vor tua sonet
in aurore meo et ego
magis te audio q mundi infi-
niti infini-
tates facere possunt
Et pari modo meditaberis de ar-
monia audis C Sexto in gut-
tura meo meditaberis q ibi est
tāta eloquēcia tāta modu-
lācio tāta rāta rāta rāta
et vāciferācio q tota celestis
curia in infini-
tū erulāt in modu-
lācioe mea r si infini-
tū mūdi modularēt tācīnitas
essēt C Septimo meditaberis in
stomācho meo q ibi sunt tā suauia
et vāciferābia dulcētia et amētia
q infini-
toz mūdoz cibaria in
perālia in cōparācioe huius
nō sunt nisi picture C Octa-
uo ad vbera meditaberis q ibi ē
tāta suauitas et dulcētia con-
solācio et recreācio q si mūdi
infiniti pleni essēt lacris r mel-
libus et oim appreciū copia in
cōparācioe huius nō essent nisi
fumes C Nonō meditaberis
ad brachia sinistrū q ibi est

tāta benedictio naturalis gra-
cie et glorie Quā omēs benedi-
ctioz totius mūdi que sunt fu-
erūt et erunt nō sunt nisi acci-
dens substantie comparatum
C Decimo meditaberis ad bra-
chia dextera tāta ibi est tan-
tum gaudium tāta exultācio et
bonitas et iocūditas q omis
mūdi gaudis et iocūditas non
sunt nisi mors vite comparata
C Vndecimo meditaberis i vire
ro meo esse tāta potētiā ma-
ternitatis rei incāribilē et in-
finitā dignitatem Quā si essēt
infiniti mūdi ad te cōcipiēdū
generādoim non tū te cōcipe-
rent portāret et generarent si-
cut ego C Duodecimo medite-
ris ad femora mea q ibi ē tāta
potētiā et fortitudo q totus
mūdi ibi sustentat Et si essēt
infiniti mūdi ad te sustentandū
non tantū te sustentāret et por-
tāret sicut ego C Tercione
meditaberis ad genua mea
q ibi est tāta saluācio tāta po-
tētiā liberādo ab omni malo
maior q esse possent in totū
mūdo q sunt arene in litore ma-
ris C Quādecimo medite-
ris in tibijs meis Quā ibi est
mātoz vinctio pte p sacramen-
toz oim consummātiū donācio-
nē et distributiōne r oim ca-
rnatū copiam q esse possent

i tot modis que sūt parte marie
Consequenter medietas q
 in petibus meis est maior glo
 ria et mai⁹ bonū q³ esse possit
 in tot modis. quod sunt creatu
 re in isto mundo. Et sic p³ ampli
 us medietas te meo intel
 ctu et te mea voluntate. et apert
 tu concupiscibili et irascibili. Et
 potēcia sensitiuis interiorib⁹
 que sunt sens⁹ cōmunis ymas
 gmatua. facta est imatua. et
 memoria Et sic facta te om
 ni habitū. et te oi actu. et te oi
 rei in mediare. Loquēdo semp
 q³ in quibet tali re. sunt plura
 q³ si esset create res talis infini
 te tota potēcia te amātes. et ti
 bi famulātes. et te adiuuantes
 Istū sic p³ mariā dicitū rāpūt
Pro tunc cum ille spūs diffidēs
 freret a vagine marie. quō boc
 esse poss³. vt in cellā mea in ta
 li ymagīe oīa ista essent. Vera
 dña nra vgo maria respōdit
 q³ p³ habēdo dīca sua spūci mō
 dūno rationē. dicit³ Quia
 dicitas brā est vbiq³ p³ essentia
 gōrētā. et plēnā. Pro est in
 quibet ymagīe creatā signāter
 mea fin ymam meā pulcherri
 mā infiniā q³ est maria yvals
 q³ ad etio suo cōcepta et deo
 xpōfata. Et adēbat. q³ trini
 tas dīa verus est in quibet re
 mūbi. puta in tali ymagīe. re

alius et p̄ficialis. q³ forma in
 materia. v³ esse in essentia. v³
 locarū in loco. aut pa in toto.
 et sic te aliq³ Quia ibi est p³
 esse diuinū. qd³ est maius in infi
 nitū. Et ibi nō est aliq³ falsitas
 Quia quelibet diuina yca sig
 nāter mea. habet in se in dūte
 mōdos infinitos infimietas. cū
 talis yca sic trinitas beata p³
 essentia. fm beatum thomam
Secundo maria soluebat
 illam questionem p³ exemplū
 vībīle quia talis psona videt
 in maria virgine et in omī pte
 sui. esse totum mundum et alti
 os mōdos infinitos. sic q³ nō
 fuit finis mundiū. Intri q³
 ei quotibet fuit in quibet Nec
 murū. quā talis maria diuina
 lio ē trinitas beata fm thomā
Tercio approbavit que tē
 onem istam per factum Quia
 sibi videtur mente et volun
 tate illa. i istam mariā sibi ipsi
 vt iam non esset ipse qui pius
 sed quasi annihilatus. ita q³
 nichil nisi istam mariam cer
 neret omnia habentem. et om
 nīa potētem Quale aut oclu
 lum ille sponsus marie tibi rep
 perit. et qualia vbera caritatis
 surt ipse cui boc est reuelatū
 melius kic Et pari modo ma
 ria medietate vidit in xpi yma
 gīe Et sicut vidit in ymagīe

mbus omnium factorum intri
 q³ vt sibi maria reuelauit et cri
 stus. ipsi videlicet sancti abhor
 rent honorari et capi a nobis
 sedm purā naturam diuinam
 Cum sedm talem naturā ipsi
 met se reputant nichil S³ q³
 honores patiuntur sibi offerri
 hoc admittit in ordine ad be
 ariffimā trinitatē Post modū
 ille spūs marie sic ait ad ma
 riam Es tu ergo equalis cristi
 sto. et eadem reuerēcia tibi de
 betur sicut xpo. Aut an et sic
 picdum est de alijs ymagini
 bus Tunc maria ait Jam tibi
 dicit q³ principale adorandū
 in christo et in me et in omni
 bus sanctis alijs. est trinitas
 beata. ratione cui³ omnia sunt
 fienda. sedm esse primarium
 Sed quantum ad esse secūda
 rium aduariōna. christus ex
 ceit me in infinitū et ego al
 os sanctos in infinitum. vt pa
 tuir Unde maria dicitur cum
 sic deus. non est christo maior
 nec minor Et sic ex parte pā
 marij adorandi equalis est ad
 ocatio. si non ex parte secun
 darij et priorij et immediari
 quo ad alios Quā trinitas bea
 ta secundum ydeam mariē. est
 sponsa omnium beatorum et
 christi sicut etiam christus se
 cūdum verbum diuinum et se

eundem domine ydeam xpi
 est sponsus omnium saluando
 rum et etiā marie Et ad istos
 duos. christum et mariā secun
 dum hunc modum testicum p³
 quandam potēciam singula
 rem frequētus habet ille spūs
 sus marie nouellus colloquū
 familiare Unde addidit vir
 go maria. q³ illa trinitas q³ est
 in beatis. illa eadem numero
 eque potēs. eque magna. eque
 pulchra. secundū yeam christi
 et marie Est hoc etiā dicitum
 Beati gregory Augustini et
 bernardi Quia trinitas non
 suscipit maius aut minus. nec
 est diuisibilis per partes sed
 vbiq³ est tota
 Sequitur septuaginta
 reuelatiōes per breues
 a vāne glorioza suo pfa
 to spōso nouello reuelate

 Dicitate dno cā
 ritatem nouum
 videlicet pater
 nre et aue maria
 que sunt cantu
 ca noui testame
 ti Et si in numero quinquas
 genario. vel quinquas genario
 D ij

placeat audire buymodi canti
 cū. libent³ tū suū factorū et
 triditū nobilissimū. oīaq³ lo
 nor gazopoliā. videlicet mā
 ria dulcissima. sacerdotū et re
 ligioz singularissimā sicam
 et spōsam. aucti laudari in tri
 plic iniquiagenario. tō est in
 suo pōlato qd³ cōstā et cen
 tū et quinquaginta saluatiōib⁹
 āgelicis. sicut pōlato dāurū
 cū er cētū et quīngita psalmis
 In quoz quolibet psalmo tāq³
 in vmbra sue figura. cōtinent³
 implicite p³. n³. et aue maria
 Et hoc est quod per os egregij
 psalmiste spūfictis pēpāt psal
 mo centesimo quinquagesimo.
 laudate eū videlicet dominū et
 dnam mariā in psalterio Quā
 sūt butusmoī canentū siue psal
 teriū placeat sūme finitari. ro
 tūq³ ceterū aucti offēditur quā
 ipa dña nra dulcissima maria
 hoc venerabili et scō bea pē
 sbitero quondā reuelauit. glo
 riosissimo quoz ac sacerrimo
 discō pōlicatorū patriarce
 singularissime maifestauit. ka
 therne etiā senentū. hoc idem
 offēdit Ludo āq³ rīgioso viro
 exōis pōlicatorū. hoc idē nup
 modo mirabilissimū ipsa dña
 nostra reuelauit etiam aparē
 to. et cū in sponsum vībīliser
 et signū sensibīlbus accipierit

to. oriq³ eius cū virginis am
 plorio oscula inpendo vt p³
 dictū est Tō dīc aut dignificā
 xpōfatiōe vginis marie. pr
 psalterū eius angelicū tūerit.
 qd³ ad honoz eius oi die añ
 spōfatiōne. nō obstantibus va
 rija et sūlissimā rēpantiōib⁹.
 vccāri cōsuevit Solū eāc
 cū hoc erat spū scō docente tē
 ologiam. et oēni horarū psalm
 modiam. et orationē. ac omnia
 aha tota mente et velle tēcan
 tando ad dnm ibi et ad vginē
 mariā ordinare vnu psalmum
 dūcēdo xpo in altari. vel a dex
 tris suis ymagīe colloca
 et alū psalmū ad virginē ma
 riā a sinistris collocatam Sic
 enī faciebat hūissimū p³ dñi
 eus orōis pōlicatōz insitūtoz
 xpo et virgini marie inter om
 nes sanctos q³ vnq³ fuerunt
 vnorūm Litaq³ est bui⁹ te
 spōfatiōis gracia. tanta q³ bui⁹
 sponsi marie cū dno ibi frēq³
 cia spōaha. vt q³ fere ad nutū
 suū. hī vult facē qd³ in se est. to
 minū ibi rēp mūdī redēpto
 rē habeat in spū sensibīl pītētem
 cū dulcissima vginē maria In
 hui⁹moī aut cōtemplatiōe ē
 tōra vībilis. q³ oia p³ mū
 dana ex cōdit gaubia Et hī sit
 in pmo fundamētāter dicitū
 ad qd³ abūgo septuaginta pul

cherimas reuelaciones. quas
 brissima vti gēitit maria huic
 suo nouello spōso reuelauit
Prma est mirabilis vix
 licz q³ ipa virgo maria
 idubitāter optinebit a teo om
 nīmote. quicq³ abūgo vniq³ p³
 cieri⁹. Et hoc idē dicit ierōim³
Secūda est. q³ si tota trinitas
 irasser p xpi vulnera. se nūq³
 miaz facturaz alicui pōzōi. si
 ipa virgo maria orauerit pro
 illo misericordiaz impēbit ra
 ti peccatoz hoc idē hēnary
Tercia est. si tota ecclesia mi
 litās et triūphās vellel quepā
 saluāe aut dammare. et in hoc
 dulcissima dei mō opōfiter⁹ vel
 leri qd³ vellel non obtinerē
 et ipa ad nutum omnia accip
 rer. Concordat augustinus
Quarta est. q³ teus ordinant
 te nūq³ facturū alicui misericor
 diā. nisi ad plēnū marie vginis
 vtu hoc idē vult alter⁹ māq³
Quinta est. q³ mūdus iam diu
 tēfucisset. et oi die tēfuceret. v³
 in toto vel in pte singularitē
 in mōernis ecclesiasticis vi
 ris nisi bec p̄fissima dña orācō
 nib⁹ suis vginis cū suscitaret
 hoc ē cōuētis legēde bē dñici
Sexta est. q³ bec dulcissima z
 amozissima rīguloz sponfa
 in tantū diligit salūe cur³ cūq³
 pccōziā q³ ipa esset cōtēta oi

die pati omēs penā mūdī et in
 ferni. etiā si essent mille infer
 na. sine tū pccō si de⁹ veller. p
 salute vni pccōriā q³ ipa est
 infinitemē et caritatis Pro
 nemo pccōzes respiciat. cū sic
 vti mō coz salūe velleo diligit
 Proem dicit augustinus
Sextima reuelacō est. q³ minū
 mū seruiciū sibi facturū vt p̄ca
 vni aue maria teuore sibi v
 cātarū. in pōcionabili⁹ ex
 ceit tantū hūiciū āligiois im
 pōsum. sic q³ in seruicio vginis
 marie melior est dies vna. sup
 alioz sanctorū milia. p̄fissime
 ratiōne obieci et cui offertur
 Et hoc idem albertus mag³
Octava est q³ bec dulcissima
 dña est p̄mpciō: ad dōdum
 q³ nos ad p̄dum. quātum ce
 lum mar³ est q³ mūma stella.
 Secundum bernardū
Nona est. q³ plus est te mise
 ricordia z cōpassiōe i ipa vgi
 ne maria. q³ in oib⁹ scōis in ce
 lo z etiā i iusto boibus i mūdo
 et i amatoz bui⁹ scētū simul
 sup̄ris Et dicit bī anclmū
Decima est. q³ nulli fuerunt
 scēi vel scē mōerni i nouo tes
 tāmētū. quoz maris opera
 nō fuerūt ad dei gērities lau
 tem q³ bīlissimū vincētus oz
 diuis pōlicatōz oi die dicebat
 psalterū marie vginis Scētū
 D ij

quoque fructus eius tuosissimos
sunt. ita q' aliqui quatuor aliqui
quique recitabat sibi angelica
psalteria. Sicut quoque dicitur
sepe fere oes noctes dicebat
insonans. in hoc psalterio terca
corde vginim marie concinens. Ita
q' frequenter sepe. et aliquid nouem
nonusque rē. sepe duos et psal-
teria orabat in die. p salute vi-
uoz et a functor. Bernardus
quoque dicit psalterii legit. Edo-
mas te agno ceteris oēs fere
sancti motam. vt alibi clari-
baret hoc oēs vtr' et in ignora-
bat qd orabat. qd cū beo essent
puata duocionalia. scilicet illi. nul-
li misericordia. Sz ego maria
nūc hoc manifestum suo pfato
spō. q nos miseris ead' cura-
mus ad illam reginā ad qm sic
necessario recurrunt sancti.

Tercia e q' q' seruitur hinc
amorose rose. in hoc mūto ac-
cipient aliquā grām specialem
Sicut dicitur. q' p' seruiciū qd
sibi oī die faciebat. meruit sibi
dare mercedē p'dicator. et sic
al' meruit esse mūdi saluator.
Sicut q' scilicet p' fructus. Insup
in celo habebit inf' scōs. sin-
gularē gloriā. Sicut trinitus
dicit. p'pter fructū qd singula-
rissime fecit regine celoz vicif
singulariter inter alios scōs. al-
ter filius dicit ecia' frat' xpi

Dicit q' filius et amicus marie vgi-
nis. sicut ead' patet clare in vi-
ta katherine senensis.
Duodecima fuelacio est. qd
ipa dñi nri dñi xpi nri. p cōco-
municatōem ē simul cū eo in faci-
mento eukaristie. mō tñ spōa
li nō corpali. Sic q' vtr' est in
sacramento q' i celo vt ē corpa
vel q' ecia' in scipia vt est fingu-
lario substantia. non tñ ibi est
corpiter vt cristus.
Tercia decima reuelacio est.
qd dñs ihs xpnus p' supionē
scissime eukaristie. et xctōis
nē species sacramentaliū. o su-
mēte corpus xpi nō xstim sub
sacralit esse in sumēte manēte
grā ymmo subsāciat' et cor-
paliter est in oia sua. melius q'
sub speciebus sacramentalib' cū
esse xpi sic in anima sit finis
et causa. are voluit esse in faci-
mento. Tercio ē ibi vtr' et
nobilis ac melius. q'ito aia-
grā. et finis. sunt meliora spect-
ebus et medijs ad finē. Et hoc
est qd dicitur Job. vi. Caro
mea vere est ebū. et sanguis
meus vt ē pot'. Sz bec nō sunt
vere in ore corpali et sub specie
ebus. f' solū in ore spūali. Et
hoc dicit Augustinus in libro dei
corpore xpi. Et vtrū em vixerit
et ridiculū. vt rpe sic ad nos
xmar. vt immediatissime p de

scissimā species ascēdat in ce-
lū. ite em vgis marie sponsus
sensibilis et spūalis pōdit in se
xpm. post supionem eukaristie
Et ecia' faciebat scakathrina
senē. et mlti alij scī. Ergo bo-
norem eukaristia an supionē
et post cōmunicationem
Quarta decima ē q' bec dulcissima
aica nra. tādū diligit pccōres. p
nūc. q' si ipa vixeret vira nra
corpali. p amōē pccōz et apal-
sione. et cōi et singulari oī die
infirmos mozt. ecia' si vitas
sensuals habēt infinitas. Ergo
inquit ipa ad pccōres diligit
et confugit ad me.
Quinta decima ē q' ista dulcissima
pccōz aduocata plus diligit
nos. et mīmū nrm q' p' m' lo-
ro filij. et q'cūq' aia' ad bñfacto-
res oīa sit supior. scia' si essent
būmōi tot q' vngūi erūt boi-
es. et q'libz illoz nū diligēt nos
vt me sicut vnt' spōia spōsum
vel m' filij. ymmo si bñmōi
amozes pnerēt oīa in coram
sue i vno vt bñ amāmur. Ad-
huc amor ist' virginis ad nos
amozem illū superaret. Ergo ait
hic q' fucitū scō scō ē argētū.
Sexta decima ē. o dulcis spē
q' mīmū aue maria michi vo-
te dētm. est ma' bonū qz oīa
mūdi rōna. et iuncte. et p'raes

Septima decima ē etebat bec
dulcissima spōia suo pfato spō
so dicit tibi carissime sponse
sz mīmū aue maria michi vo-
te dicitū. ē dign' et nobil'
q' totus mūdus corporeus
Octava decima est. q' mīmū
aue maria est potencius bonū
q' babe oēm mūdū pulchro
nē sanitarē fortunā corpis
et nobilitatem. Ergo gaudere
et me queo frequer salutare.
Nona decima ē q' michi dicit
vnt' aue maria ma' ē bonū q'
oēm scienciā scripturaz. scipe
diuinarum et humanarum.
Ticesima est. o dulcis spē
q' mīmū aue maria michi d'
vte recitāg' est ma' bonū q'
vnt' recēmilibus amoz q' ol
mūdi gaudio p'rae et vlyprate
Ergo dicebat. bñra ē uoa vt
me bilarit semp salurent. Dec
aū sunt cōformia dicitis. Au-
gustinus. Jeronimus. Hieronimo. et
Bernardus. Quoz vna senten-
cia ē q' infimū supioris ordi-
is excedit sumū inferioris ordi-
nis vt eciam dicit diomsius.
Ticesima q' o dulcissime spē
q' fucitū scō scō ē argētū.
Sz michi scōi ē aureū. Incar-
natū vno et p'passiōi filij mei
scōi ē p'ciōsissimū lapidib' scō
sio adonātū. Sz illō q' ē dicitur
ti aut iurati p'ratū ē Hellēz
B iij

Ticesima secūda ē q' sicut in
mūto p' sol vnt' hūmie
suo. motu. et itūcia. q' oēs alie
stelle Sic etebat ego p' iuaaē
posū seruos meos. q' oīs ce-
teri scī ergo diligit me salutate.
Ticesima tertia ē q' seruicia a
līs scōs scō. nulli sunt meriti
vt momēti. nisi sint meis meri-
tis et lumine viuificata.
Ticesima quarta ē. o carissime
spōe. q' dicitis psalteriū meū
moriet' p'selli. et cōtū ecia' mori-
tū eukaristia et extrema vi-
ctōe. et in tra scā sepelientur.
Ticesima quinta est q' ipi vide-
būt me cū filio meo i morte. et
nō p'ne vlm rois vel loque-
lam. nisi in puncto mortis.
Ticesima sexta ē. q' dñs scī ma-
gis gaudet qn fuit michi q' si
seruiret eis. et te minimo meo
seruicio p' lerant. q' te maritō
eis eribitō. Ergo vō oīs iu-
st' et pccōtes me frequēt' in
psalterio dño vnoct' salutate.
Ticesima septima ē q' ego mīto
to alios scōs et scōs. vt pccōz
miserent. tanq' vniuersale et
singularē curā gerō oīm hōim
babūdancius et caucius sine
cōparacione q' omnes sancti.
Ticesima octaua ē o carissim'
me spē. ego su magis sol-
licita d' salute suoz et ancillaz
alioz scōz sive scāz licz nichil

michi singularis seruicij impē-
dant. q' sint ipimet sancti de-
illis seruis suis proprio.
Ticesimanona fuelacio est q'
oīm grāz qm p'n facē oīs scī
suis suis ego facio eandē fūo
meis in cōpulo maiorem.
Ticesima e q' bec duo noia
ihs et maria. sūt due fornaces
caritatis. qd demōō aīares
torribillie arcent. Atētes nre
purgāt. et duoto succōt. ca-
roz nra castigat. Et cū deuo-
ta mente vel voce ruminantur.
Ticesima pma ē q' sicut ad
gñacōem filij vxi ad frōuōdū
mūdū tota tñras elegit salu-
ratiōē agelicē. Sic ecia' hoies
si vult spūal' generari vt ali-
os r'generare et r'formare oportz
eos me p' aue sepius salutare.
Ticesima secūda ē. q' sicut rō
finitas elegit me maris. p via
p qua' venit ad vō filij vxi. sic
necessariū ē vobis accipere iter
me maris p via virtutū si salu-
ni esse volueritis.
Ticesima tertia est. q' scī marie
ppant. sic flores ad capū liliā
ad ortū gutte aq. ad fontē aqz.
Ticesima quarta ē q' dñs scī ma-
gis vlt' cōpāt oīs scōs sicut ci-
uitas sancta b'rlm lapidibus
murorum eius.
Ticesima quinta est. o dulcis
spōe. q' ego sum tū templū et

vita celoz. Ceteri vxo scī sūt
q' repli lapides et ornāta et
bulus vntice porte monilia. Et
scōm b' lang mea. excedit lau-
reoz oīm scōz in p'porcionabilit'
et seruicia mea corū suffragia
Ticesima sexta fuelacio qm
vgo maria suo pfato spōlo fe-
cit. Dicebat em ei. Maueris di-
cite spē q' v' p' acceptit me
i spōla tui filij. i m' r' et spōlam
spūalē in amica et rō scissima
tñras i scūmū et sic sturāt ho-
micos vxi imitari. Necessariū ē
q' saluti hōim vt oēs me in spō-
lam matrem et amicam et ca-
strum fortissimum accipiant.
Ticesima septima est. q' sic te
atōz pūt esse salit i corpe meo
glorioso. et ecia' in vulneribus
filij mei. et ibi quedam indici-
bilia habent gaudio.
Ticesimanona ē q' ageli rā-
lit et localit i corpe meo glorio-
ecia' in maritō numero pūt esse
et i corpe filij mei. ad gloriā
nostram et eorum leticiā.
Quadagesima ē q' serui mei
in celoscedēt in glā fuos quo-
rūcūq' alioz scōz in p'porciona-
bilit' et cōssime pñentur in p'ri-
ma angelorum ierarchia. que
dicitur epiphania.
Quadagesima pma ē. q' i ce-
lo q'libz b'fō erit in q'libz b'fo p
glāz vltōis amozis. et fructio.

nō Et b' vno excedit oēs mū-
di vnōne i p'porcionabilit' et sic
qdāmo q'libet b'fō erit oīs b'fō
Quadagesima secūda ē q' in
corpib' gloriosis erit ecia' vni-
gāudū incōpabil'. cū sp' p yma-
gine q'libz p'ortet esse in q'libet
b'fo Sic q' erūt ibi splēz spū-
ales caritates incōp'ehensibi-
les oīmibus tñras. cum sumo
gaudio summe tamē casto.
Quadagesima tertia ē. q' i mē-
bno generatiōis brōz in celo
erit glā idicabil'. cū ibi erit au-
sola castitas. et ecia' dlecta cō-
incredibilis non luxurie. f' in
enarrabilis glorie.
Quadagesima quarta est. q' in
celo nūq' erit genera cō corpaf
f' ibi erit sume spūal'. vnticez
oīm virtutū et vnoz et b'ntudi-
nū t'actu solūmō spūali loque-
do b' mēbz generatiōis vnoz
rū et multuz adinvicē solū. ota-
ctu mētal' In q' cōsumat' spō
scō spūali in q' q'libet curū-
bet erit sponsa. cū sumo gau-
dij caritatis. vt merito ad oi-
lab' luxurie cōueniēt' sit hoies
in hoc mundo abstinere. p tan-
to bono obtinendo.
Quadagesima quinta ē. o dul-
cis spē q' fere oī die recēdo
ad purgatiōē. et libro tē dē
plāz michi lerare. Sic q' tū
sola spes fructū vnticez. Sz in

26

gularissime famuloz et famu-
larum meorum
Quadragesimaferta e. q. vi-
sio ymaginaria i celo. magis erit
oi cogitatio sensitiva vie. clario-
us cognoscio intellectiva vie. clario-
us. hinc alio genere clari-
tatis. Quatu ergo putas erit
gaudiu bñis. qd ibi xps filius
meus et dñs ita clare visus fue-
rit et copulit et ymaginarie et
tū vniuersi erit eis. Sicut ego et q.
libz bñs alteri bñō. scdm qd vo-
luerit. hoc af vno oem pñtez
vmonē hoim sine cōpantōe sup
at. hñ et dilectiōne. Quidē sin-
guli q̄libz bñm esse i q̄libz. et to-
tū i toto. et quelibz. totū bñm es-
se i q̄libz pte cū indubil carita-
Quadragesimaseptima e. q. bñ
vite bñi esse p efficiā pñciā
et pñciā in oi creatura pñte
Ibi q. ratiōe unitatis vte bñi
in q̄libet esse oia et singularissi-
me i seipsis hoc vte bñi. ppter ea
amor bñōz et gaudiū eadē mō-
mō bñi. e. quoad nodō infimū
Quadragesima octaua e. q. si
boicō hñc meditatiōne aliouē
i se et i aliq. abate rē ad sumā ca-
ritatē fides spē ac rei timorē fa-
cilit et i bñe tpe pñter pueniē
Quadragesimanona est. o. ca-
rissime spōe qui volo vt facias
totis viribz. vt vte bñz. credas
oim ibm esse totū i te. vputa

caput i capite man? i mō. coz
p? i corpe. et pte in pte eadē
in aia tua. et sic et aliq. Sēp
ibi pñas eū cū signantibz. per
hūc qd modū ipm sum. diliges
Et ego marīa ratiōe eius per
marie te diligā q. vbi. vbi est
meo essentialis spōsus. Et ideo
cū ipm i te vido me cōtinē nō
pōrō. qai ad āpletendū mū
spōsum accurrā. Sicq. oia sup
abio rōpramenta facti. oia vō
facies iocūdi. cemois q. fuga.
bunt acruis. angeli te iuuabūt
et amabunt ardētius
Quinquagesima e. q. vbi xps fi-
lius meus et spōsus in q̄libz. missa
est parus tot vte bñz crucifigi et
mori. p. ill. p. q̄b. m. illa celebra-
tur q̄tunc bñi. mō. p. q̄b. bo-
stia pñtetur ymō. tot vte bñz
q̄tunc sunt missa audietes. ymō
tot vte bñz q̄tunc ipse gurtas sing-
ulmō. p. nō. tpe. pñtōis effu-
dit. vbi. q̄tunc. et vni. gutte. et eadē pñci-
le. vte bñz. q. hoc faciemū ē sin-
gulariter eius bñissime passio-
nis rememoratū
Quinquagesima prima est. q. bec
dñā marīa suo pfato nouello
spōso appareret frē q̄t. et q̄ vte
et q. corpe. et mēte spm induit
tūc dulcissime et fuerēt voce
ūgnali vocat eū sp̄ sponi noie
cū aliq. adiectio amoris qd est

vale mirabile et gaudiosissimū
ac rē bñō nris vgnissimū. Po-
ueris inq̄ marīa q. q̄mūs cor-
pali pñō nō sum i eucaristia.
tū sp̄ mō spūali et tūc pñbentibz
h vob factōibz pñtū dignis
assisto cū filio. Sic sep̄ tu in
eucaristia cū glā inuicabili ppe-
dis clarissime. eadē i spū pñtōis
me tibi loquēte et rē dē. Cōra-
cto e. q. loca sui filij mei passi-
ōis. ito eadē loca sū i euca-
ristia cum incredibili caritate
Jes. q. tot moribz crucis sum
tunc pñtā mori si deo placeret
ē id vultis d filio meo. p. illis
singulariter qui missam audi-
unt. et p. q̄bus missa celebrat
Quinquagesimasecūda e. q. bec
dñā buic suo spōso impitū. q.
in eucaristia vte spm virgī-
nē marīa et tota curia celestem
ymaginatē et spūali cō. gan-
dio inuicibili et crepibili gāstā-
rissē cū tenet filij tū i ore suo
Quinquagesimā tētia e. q. iste spō-
sus habuit a vte marīa et dñō
ibz hñc mirabile grāz. q. a q̄li-
bz pte coipis eoz i eodē sui cor-
pis sicut dicit. fenebat mirabi-
le influētiā et inuicibile dēctō-
nē vputa a capite eoz i caput
suis sc̄p̄tebar quādā mirabile
influētiā sensibit. et sic et oibz
dñs mēbz p̄pōzōnabiliter
Quinquagesima quarta e. q. coica

res et potissime factores cū te
nēt coip? filij mei in ore. vte bñz
ymaginari ibidē oim ibm cri-
stū crucifigī cū assūctia dñs
marīe et dicit ibi mētal pñf
et aue marīa. Sicq. faciendo
possunt ad magnā in bñi
aringere arctiam
Quinquagesimaferta e. q. i vte
ro meo spūaliter itez cōcipio
xpm fm ratiōe vntū. mari-
me caritatis et misericordie. p.
roto genere hūano. Sicq. tal
factōis rōne sponso. dñs q.
ibz xps ratiōe efficiē eius fili
pñ actus. illo illū spūali am-
plexor et osculo. cū sumo gau-
dio et cōplacētia et nichil est
michi in tra gaudētis q̄ sic
itez filij dei cōdicō spūali rā-
tione sicut vte sp̄ caritatis et
aliaz vntū. Erat factores de-
berent michi esse vniuersimū.
sicut sponse sue carissime
Quinquagesima septima est. o.
carissime spōe. qui vult bas-
tere vniuersionem in bñi. vte bñz
habere vñs ciuitatē vel mons-
terū et inibi collocat articu-

los sicut et vte bñz se in tali fixi
articuloy meditatiōe habē p
oia. ac si pñciatōe adessent. q.
eādē falter pñtes sunt in diui-
na essentia imbi p essentia. pñ-
ciā et pñciā cōsistente. Er-
erētēz bñz oem actū erga
ea que articuloz sicut p̄eratis
misericordie et p̄p̄atōis sunt
Sz reuera verus sunt in diui-
na essentia ibidē existēte. q̄ tu
localiter sis in loco. vāia tua
in corpe tuo. in quārum celum
mā? est reipo. ymō quārum
diuina essentia maior ē reipo
Quinquagesima octaua e. qd
ad angelū. p̄p̄ū. cūcti debēt ba-
bē marīam vniuersionē. quia an-
geli sunt spūales vte spōe quo-
ad viros. et spōi q̄ ad femias
Sic igitur viri signatē eccle-
siasticā et singularissime religi-
osi p̄fertim in obseruācia sc̄ta
vitiētē. vte bñz accipie angelū
suū vt pulcherrimā spōsam oi
grā. et decoz plenā. Que sit
tota pulchra. et sine macula. Et
fuera ita est. qd angelus ē ple-
nus vitate. grācia et oi gloria
Et sic vte bñz habē ad illū.
vt ad spōsam dulcissimā. vido-
licet in amore. falitate. et
seruitio. semp et in oi loco. sin-
gulariter in ebalano suē i celi-
la. Et sic cū tali dñā amanrissi-
ma spūali ingredi cubile. oscu-

la angelica. āplerusq̄ celestes
petē ad angelo sue a tñ spōsa
Et quia in tñ angelo. ratiōne
vntū grāciāz et glorie. et diui-
nitatis est tota vgo marīa. et
omēs xpi spōse meli? et nobili-
us. Verus et locūdius in inñe
us. q̄ sunt mīoi spōse i eoz
marīali. Joco ista pulcherrima
spōsa erit vniuersal custos nī
sicut naturalissimū nī amicus
sicut nos ordinam? libēissime
ipe faciet. Sicq. faciet mulie-
res et vginēs. p. marie moni-
les. accepto ipō angelo in for-
ma pulcherrimā vte bñz pulch-
rismi spōsi. Sicq. factōe omīs
faciliter carnalitas poterit oi
no fugari
Quinquagesimanona Fuella.
cto e. qd. p. contēptu mūdi. et
facilitā via veniēdi ad oem
grāz. est tū in spōsum vt spō-
sam accipie. scdm modū singu-
larissimū. Quia vus est viroz
essentia. supnaturalis infini-
ta. et vrisimā ac sumā spōsa
ercedēs oim oīs spōsas mū-
di sicut mūd? tot? ercepit grā-
nā mūdi. Q̄cipeq̄ eū vt fignā
vel impācem infinite pulchit
tudis. vtiōis. grē. eloquēcie
benignitatis. pietatis. misericō-
die. pñciē. sapiēcie. facultatis
et infinite vte bñz. et cetera
Sempz i oi via lit a dōctis

Sicq. pñcipalissima spōsa. er-
qua mō pōcō possunt omnia in
ibz xpi glona generari. q̄ est ge-
mitoz infimū? et bñamrat et di-
uinitis. et copulter et mētaliter
Docq. vrisimū est esse. qd in
deo sunt oēs xte seu sicut dicit
nes oim rerū. que sunt met te?
Sicq. singularissime accipiat
teus vt est xte vginis marie.
in q̄ tota virgo marīa vbiq̄ et
semp est pñs p essentia pñciā
et pñciā. gubernatiōe. et
cōseruatiōe. sciētiā et amo-
rē. melius q̄ virgo marīa fm
esse natū est in sc̄p̄. vt q̄ i ce-
lo q̄ i infimū. ratiōe vte bñz
Ipsa aut inoria i se ē pñculari
quātū esse vt mā? ē q̄ vginis
marie in se vte licet i infimū
Sic q̄ oēs spōse mūdi sunt in
tali spōsa diuinā. signatē spō-
se ibz xpi celestes. Sicq. faciet
teuore mulieres et vginēs et
p̄fertim sc̄moiales vt tō sibi
spōsum suo modo. infinite per
sectōnis. pulchritudinis. et vte
coris. et cetera. Et sic vte bñz
marīa hoc mō semp erunt hte
sc̄tes ratiōe diuturnans. que
est vte bñz. et semp tota. essentia
liter. pñciatē. et pñciatē
mel? vte bñz. p̄fertiō. reati.
et inñmū. q̄ quecūq̄ res crea-
ta in alia re. quātum celum est

mā? vno pomo et amplius
Geragelima est. o. dulcissimē
spōe. qd ad bñmōi respon-
siōnem non prestis vte nisi
vōs abnegando. videlicet eri-
stimanō vos nichil essēti in
xpo ibz et sic eius consolatiō-
nē p̄cipitō. Semilitat et mul-
teres vte bñz se estimare nichil
esse. nisi in marīa diuinā. q̄ ē
marīa essentia vel diuinā
sue vte bñz. Et vte bñz sic ibm
et marīa induere. ac si oia eoz
mēbz eñt ibz et marie mēbz
Geragelima prima e. qd bñi
modi vte bñz in tali sc̄a medita-
tione in qua xpi et marie vir-
tutibz induūt. tota virtute.
et p̄fereat se sic habere. cogi-
tando. loquendo. oprando. et
omittēdo. sicut faceret si ibz
et marīa p̄fereat. bona fa-
ciendo et mala declinādo
Geragelima secūda est. qd
oēs pte coipis ibz xpi spon-
si. sunt eadē p̄fertiō. que
digne et que honorabiles. et
cellentes honeste. et mūde. Sz
accidentali p̄fertiōe. Sicut q̄
te oibz pñbus meis si pñs
q̄ magnis. q̄bus ego et filij me-
merum? Nam fm p̄es nras
singulares. p̄ p̄is? vris filij
merum? singulari. vt puta ca-
pur nri. meruit. p. coipit vō

quibus modus est nunc peccator. et in primo magis erit quam unquam fuit. Itaque sicut punicus per hoc palsterium modus est reparatus. et iter in staurata et innovata. sic per hoc suffragium debet militans ecclesia solentur subuersa ad potiora et potius ridet. Cuius sponsus ista miraretur que subiebat oculos versus terram creabat. et altissimis celorum sedibus. Et vidit tria horrendissima totum mundum de bacantia. **M**ā ab agone videbat quasi barā rru infimie p̄sūditaria. et quo fumus et ignis inensius eriens vniuersam terram vastabat. **S**u viditque vocē quasi aquile volantis per aerem iter in clamāris. **V**e. **V**e. carni et sanguini quorū succendio totus succendit mundus. **E**rnebat vterius p̄te ex altera horrendissimū apparūz quasi mundum vniuersum ad bella traditum. **I**bi etiā fiebat subuersio terrarū. tempestaeco. tonitrua. et fulmina. **E**t illi co subuit quādam mulierculam. horribili clamore per aerem vclerātem. **H**eu. **H**eu. **Q**uā r mo la mūdus infert vniuersus. **A**bi vbi tri clemētia. **E**t ruc vniuersi aliam vocem dicentes. **Q**uid in tris nō est misericordia cū mūdo. ne petras amplius clemētia in celo. **M**ā finis

venit. **V**enit finis. **R**es horrenda quam tā narrare incipio. **E**t per opp̄ta cernebat in numeras legiones temonū. que p̄ne vniuersum mūdum duab⁹ plagis erictum trahabant ad vniuersū inferni. **I**n qua cernebat celum et quinquaginta formaceo quasi infinitas. in quibus erant centum et quinquaginta pene. **I**biq; puniebantur sine misericordia. **L**antus terror et clamor ex illis. **P**oibatur. **Q**uod vniuersam terram auidebatur. **E**t ista fuit plaga tertia temonū. **Q**uā vtr̄ audiuit in visione illa. iā nō est in mūdo nisi caro. auaricia et supbia. **E**t cū ista horrendissima cernerent. sup̄tites qui in terra erant. magnis cū clamorib⁹ auxilium p̄cabant. **Q**uid plura. **A**bi audiuit ille vocem ab alto celorum in terra remissā. **L**audate eum mariaque matrem eius in palsterio suo. **S**eptus hoc vbum reperendo. si vultis liberari ab omni malo in fra et in mūdo impleri omni bono. **D**ixit igitur visio intuet reginā mūdī virginē mariā p̄ dulcissimi sponsum ih̄m in celum perductam. **Q**ui eam sic alloquitur dicens. **M**ā carissima sponsa mea iam venisti ad celos. **M**ā istos omnes in quibus oportet te bāffius p̄itari trinitari. et per tua

merita mūdo succurrē p̄dito. **O**mnēs em̄ hic intrantes. p̄stant domogium buic bāffissime trinitati. **P**ria onaria meritū illi offerentes. **I**gitur carissima m̄ p̄a re et cōdoro tu⁹ ero. accipies em̄ oim̄ fignorū celestū possessione. **R**es pulcherrima. **E**t tunc ille sponsus cōtemplabatur et videbat quatercem reginas pulcherrimas quaz q̄libet habuit tecum sub se vnicellas formosissimas sup omne id qd̄ estimari potest. **E**t vtr̄ sibi videbatur quinq; prime et illis quindecim. cū quinquaginta suis puellis. quiq; referēbant rosas. infinite pulcherrimas. **I**n prima fuit scriptum lris aureis. **H**ue. **I**n secūda. **M**aria. **I**n tertia. **G**racia. **I**n quarta. **O**lena. **I**n quinta. **I**h̄s. **Q**uinq; autē secūde regine cū quinquaginta suis puellis. quinq; pulcherrimas referēbant gēmas. infinite valōis. **I**n prima scriptū erat. **T**ecū. **I**n secūda. **R**edētia. **I**n tertia. **Q**u. **I**n quarta. **I**n m̄ lieribus. **I**n quinta. **E**t benedictus. **Q**uinq; vero vltime regine cum suis quinquaginta p̄dilectis admodū formosis quiq; stellas ineffabilis claritatis referēbat. cōs v̄gne gloriose. **I**n p̄na scribebat. **F**ruct⁹

In secūda. **T**entris. **I**n t̄ta. **X**u. **I**n quarta. **I**h̄s. **I**n quinta. **Q**uistis. **I**n h̄c d̄no ibūs amarissime ait marie. **M**ā carissima sponsa mea. in celis tria sunt imperia. **P**rimū est ingium paternale habens sub se quinq; regna. **S**ecūdum est filiale. habens etiā sub se quinq; regna. **T**ercium est sp̄iale. habēs similē quinq; regna. **S**exto ter ergo. **E** venire ad impium paternale et tomagium pro te et vniuerso mundo facere. **P**ater em̄ meus quinq; habet cōueniencias. **M**ā paternitas est p̄niū eius. **A**tributū est eius est vnitās. **S**m̄ qd̄ dicitur. **P**ro sentētiāz. **3**. et hoc ē secūdū dū cōueniens. **T**ercium est potētia. **Q**uarta est eternitas. **Q**uintū est creare. **S**ic igitur d̄no. **I**h̄s suam carissimā cōducens matrem cū tota celestū curia p̄venit ad regnū paternale. **Q**uia deus pater. pater est omnino encium. **S**m̄ augustinum et damascē. **Q**uā sit glōria gaudiorū. **I**nfinita. **I**n m̄a longum esset nimis totā v̄siōnē enarrare. **V**t breuis valuerō eam enarrabo. **I**gitur beatissima v̄go marie. p̄cedēs ad p̄tes regio omnipotētis. **S**uis p̄ius reuerencia scā. **V**irginē voce au. **H**ue pater omnipotēs. **L** ij

ens encū. **Q**uia pater es omnium. **E**cce p̄ me et p̄ omnibus meis. **P** regali homagio hanc primā rosam offero tua michi dudum grā cōdonatam. **A**ccēpitq; maria rosam de manu p̄ me v̄ginis in qua erat scriptū aureis lris. **H**ue et p̄i omnipotenti. **A**d manū obtulit. **Q**uā ille suscipiens maximo cū gaudio. dixit marie. **I**d quam pulchra rosa. et qm̄ digna et gloriofa. **B**enedicta ergo eris o filia mea maria. **E**t p̄ rosa ista iuro tibi et p̄mitto. **Q** nūc et in eternū regina eris i regno paternali tāq; mater singularis omnium encium. **Q**uia p̄ aue genuisti omnium creatorū. **S**iluz meū. **E**t vtr̄ p̄dicto sp̄slo videbatur celestes curie scriberēt i libro vite hanc cōdonationē marie que erat data p̄ maria et omnibus seruis et p̄sultibus suis. **E**t secūdo fuit ducta ad secūdū regnum et p̄sentata regi p̄tentissimo in infinita claritate p̄sistenti. **S**ibi obtulit secūdam rosam dicens. **H**ue rex luminū et infinite omnipotētis. **T**ue vniuersi infinite et qua cūcta repēdent hanc rosam. **P** me et meis seruis et ancillis in homagium offero. **I**n qua scriptū est. **A**nre lo. **H**iteris. **M**aria. **Q**uā ille accipiens dixit. **B**enedicta

maria mūdī stella. **E**go tibi p̄mitto et iuro p̄ memetipm̄. **Q** tu eris regina in figno mee vnitatis intm̄ vtr̄ cuncte vnitates multitudinis encū sub tua sunt potestate. **P**ost hoc ducebatur ad tertiū regnum vbi tertiā obtulit rosam regi omnipotenti et graciosissimo. dicens. **H**ue rex omnipotens graciosissime. **E**cce p̄ me et meis seruis offero i homagiū tue lemignissime grē hanc rosam. **G**racia. **E**t ait rex quia maria hoc fecisti. **P**er memetipm̄ iuro tibi. **Q** tu eris regina in regno potētie mee. et sub te erit omnis potētia creata in celo et in terra in eternū. **Q**uia tu genuisti potētia meā infinitam. **S**z filium meū. qui est mūdī gracia. **P**ost hoc ducebatur ad quartū regnū vbi obtulit regi regum quartā rosam scilicet. **O**lena. **Q**nam accipiens rex ait. **M**aria tu offero michi rosam istā plena. **E**t ego tibi p̄mitto. **Q** tu eris fignā. **E**t eternitatis plena. **E**t sub te erit omnis duracō r̄p̄is. **P**reteriti. **P**rius. et futuri. **Q**uia genuisti mūdo eternitatem plenā scilicet filium meū carissimum. **P**ost hoc ducebatur ad quintū regnū cum ineffabili glōria. **S**ibi regi omnipotētī obtulit quintam rosam. **S**ūma cū re

uerencia scz. **D**ñs. **Q**uā accipiens ait. **E**t ego tibi p̄mitto. **M**oi rosa o benignissima aica. **D**ono. **Q** in eternū eris regina in regno creationis. **Q**uia tu genuisti regem et d̄m vniuersoz. **P**er quem omnia sunt creata. **Q**ue autē et qualia tibi audiuit ille. **Q** hoc videbat in gaudijs et leticijs. **I**n collatione cū q̄libet regni. **B**reuitatis causa. **F**linq; **I**bi em̄ erat m̄se f̄gales. **E**t omnis relectacō ineffabilis in infinitū. **D**eitate venit d̄na ad secūdū imp̄iū. **I**am d̄ns quiq; d̄m. **A**māta quiq; regnoz. **I**n secūdo autē imp̄io sunt quiq; fignā gaudiorū infinitoz. **S**m̄ q̄ quiq; sunt cōueniencia filij v̄tr̄licet filiacio v̄bum sapiētia redemptoz et p̄uidēcia. **D**ec oia secūdū augustinū sūt filio v̄tr̄ p̄ria. **V**el arbūta. **I**ra etiā habet p̄ri mi sentētiāz. **3**. et. **R**hij. **S**ic itaq; illa mūdī regina q̄si nolens et reculans p̄ b̄nilitate v̄r̄ p̄gebat v̄tr̄i ista trahēta a d̄no ih̄s. **X**po et tota celestū curia. **I**pa sc̄lamante et dicēte. **V**oce humilima. **M**ā ih̄s sc̄tis michi est. **N**ec em̄ sum digna ad petros mimi boz cōsistere. **V**el vidē factem mimi seruoꝝ d̄ni mei. **R**ogo date hec fignā v̄ra alteri. **Q**z nimis habeo. **E**t bec b̄nilita marie. **E**t sūma b̄nilitate et timore casto p̄ferebat

quāuis ex diuina visione et p̄cācia. **S**erret sibi d̄xerū oia fignā celoz. **I**git trahit et ducit a tota celestū curia ad p̄m̄i secūdi imp̄ij regnū. **V**bi vidit regem et filiū v̄ri ineffabili glōria. **C**ircū dārū. **L**ū. **R**egnū dicebat regnū filioꝝ v̄ri. **Q**uē vidēs lemignissima imp̄atry maria. **A**d petros ei⁹ se p̄iecit dicens. **H**ue rex glorie pulcherrime sup̄ oē qd̄ est mari potest. **E**go inq; filia tua p̄ me et meis seruis homagiū faciens tue fuerentissime celli tui. offero gēmā istā. **T**ecū v̄tr̄licet totū illūm̄ntem mundū. **T**unc clementissima facie sub̄yōens ille sp̄slos alarū suscipiensq; gēmā istā dixit. **D**e beata maria. **P** tāto munere tuo grās tibi ago. **E**t qz māximū ē mun⁹ tuū. **I**n recōpensationēz tibi dō regnū meū. **P**mittēs qz inctū null⁹ erit v̄nq; fili⁹ dei nec natura. **N**ec grā. **N**ec glōria nisi p̄ te coōpātē et volentē. **Q**uia tu sola es. **Q**uā filij v̄ri fuit recum factus filius tuus. **E**t postmodū autē i secūdo regno obtulit f̄gi sc̄sam gēmā scz. **B**enedicta. **E**t tu rex ait. **E**t ego tibi iuro qz tu eris regina cūctoz verboꝝ. **I**ā m̄talum q̄ vocalū. **Q**z etiā realit̄ in celo. **Q**z in terra. **V**iq; in eternum. **L** ij

Quia bñdicti ubum rei p tua
 uba scilicet munito cōsulisti
Consequenter dicebat ad ter
 cium illius impj regnū ubi ob
 tulit regi glorie terciam gemam
 que dicebat Tu cui rex ait
Et ego tibi pmitto q tu eris
 regina sapiencie et sciencie vsq
 in eternū qm tu genuisti sapi
 enciam rei in qua sunt omnia rhe
 sauri sapiencie et sciencie rei ab
 scōdit q Tu cui est pno
 mē demonstrans et referēs et
 supponēs qō grinet ad sapiencia
E Deince dicitur est ad quar
 tū regnū impj secūdi Quod
 dicebatur receptio In quo
 obrulte regi receptio quar
 ram gemā videlicet In multe
 ribus Et ait rex Ego pmitto
 tibi q tu eris regina in regno
 receptio sic q nulli vniq
 dabitur receptio vel a pena
 vel a culpa nec in celo nec in
 terra. nisi te mediāte et volēte
E Deince dicebatur ad quī
 tuū regnū secūdi impj ubi ob
 tulit regi quitam gemā viz
Et benedictus Et tunc au
 duit ab eodem hāc sententiam
 Maria maria. p hac gemā ti
 bi dono regnū diuine pūde
 tiē sicut fuiti mulieris pūssi
 ma. quia In mulierib. sic per
 tuā pūdentia nara est in mū
 do dei pūdentia. benedictus

regi celesti secūdam stellā clā
 rissimā videlicet **C**entria cui
 rex ait **D**e carissima aica mea
 p tanto munere to tibi regnū
 meū dono: tū sic q nullū do
 nū. nec nature nec moū. nec
 gē. nec glē dabit vniq alicui
 nisi p te coopante et mediāte
E Deince trahedat cū violē
 tia. maria q cū festinacōe ad
 tercū regnū ubi obrulte ter
 ciam stellam pulcherrimā Cui
 rex quāter ait Sicut per tuū
 beatissimū ventrem cuncta
 bona sunt mundo condonata
 sic per missionem filij tui ad re
 fe d est summa missio p proces
 so medio tui pōe tibi iuro
 q vsq in eternū tu eris regina
 omnium dei missionum et poi
 cessionum. sic q nullus vniq
 fiet motus in toto mundo nisi
 sub tuo regno et domino. nec
 in celo. nec in terra. nec in in
 ferno **E** Deince quāsi plosā
 videbatur ad quartū regnū
 spiritū sancti ubi obrulte quar
 tam stellam scilicet **I**hesus
 infinite bonitatis. quia regnū
 illud dicebatur regnū boni
 tatis Cui rex ait Et ego faci
 am te reginam in toto regno
 bonitatis mee Et q nūq alu
 qua hntas a me in toto mun
 do effunderetur. nisi per te medi
 autem **E** Ulmo rapiebatur
 quāsi lamentans. et iulans ad
 quintum regnū spiritū sancti.
 ubi post oblationem quinre
 stelle que dicebatur **C**ristus
 Audiuit maria a spiritū sancto
 hanc sententiam Et ego ami
 ca mea carissima tibi iuro. p
 mitto. q tu eris regina i regno
 isto conseruacōis. sic q natu
 ra vel gratia vel gloria. nulli
 conseruabitur vniq nisi te me
 diante et coopante Quia cri
 stus Tu enim dedisti mundo
 summum conseruacōem sicut
 dedisti sibi per ibesum omnem
 bonitatem Quia ihesus est om
 nis bonitas pōe quia cristus
 est inportans vnicōnem con
 seruacōem quālibet rem in
 esse pōe pōterea eris re
 gina conseruacōis Quibus
 expletia pferata est sancti
 sine trinitati Cui presentavit
 pro homagio semetipsam. pō
 se et seruis suis Cui ait trini
 tas beatissima Et ego confir
 mo omnia tibi donata Et ad
 do q tu eris trichonimū nobile
 et singularē totius trinitatis
 sic q ego ero in te tota et tu
 tota eris in me mutata. nō as
 sumptione ve ebristū. sed sin
 gularissima gloriacōe Sic
 tamē q ego nunquā aliquid
 factam in mūdo nisi te tua vo
 lūtare Tunc benignissima ma
 lū iij

ria inmensa reddens gratiaz
 actioes. ait **D**e clementissima
 et beatissima trinitas qm p psal
 terium tuū angelicum. habeo
 ista quindecim regna. ymmo et
 filius meus in istis regnis est
 rex potentissimus. p tūm psal
 teriū suplico tue infinite mise
 ricordie. cui p michi quindecim
 donasti regna in tribus impjā
Et omnes qui osauerunt et p
 seuerauerunt in isto psalterio
 tuo. ad ista pueniāt rēna Tūc
 ait trinitas beatissima Quid
 me rogas o amantissima filia.
 te omnibus hīs tuā voluntās
 fiat In gloria etiā serui tui ad
 nutum tuum erūt pulchriores
 portēores et inestū gloriores
Quāta solepnitas. o quanta
 cōnūta. quanta leticia p hoc
 psalterium marie in celo sunt
 facta Heber em tenūo trini
 tas bñissima marie uīgini **D**m
 inquit pē dicit quindecim do
 naria ordinasti ad decem man
 data. et ad decem meas potissi
 mas virtutes. et decem mūdi
 peccata. atq ad rēstaurandum
 omnia decem pōca menta in
 natura **V**ictricō volo ve laude
 ris a cūctio in terra et in celis
 in hoc numero hoc est in psal
 terio beatissimo Sicqz in sine
 pūssima dōna rediens ad predi
 cium sponsum suū qui dec vi

dit. ait illi **C**arissime audisti q
 pmissi psalteribus meis **V**ictricō
 annūcia vniuersis psalterium
 meū ne timeas quia ego tecū
 sum et adiuro te cunctosqz
 laudantes me in hoc psalterio
 cū meis quindecim regnis **E**t
 resistentes tibi debellabo vsqz
 ad mortem. cū tonem regnis
 sicut iam vidisti sepius et erg
 tus es mltos tali psalterio re
 sistentes. malo sine et morte
 obijse Sic post talem gloriā
 sibi ostensam et quandam aliā
 reuelacionem eodē tempore si
 bi factam. que postea dicit re
 dij prefatus sponus ad solita
 in se fundat et alijs mltis dās
 magna fundamēta reuociōis.
 cū magnis admirandis signis
Et sequitur pulcherrimā vīso
 hūc p̄fato sp̄so ostēda p̄ p̄e
 dicitam visionem de assumptione
 Quāt videlicet maria mī mī
 sericordie pugnauit p̄ra iustit
 cia et suas foiores et vicat eas
 Mō q in celo facta sunt bella
 ve hic apper aut discordia. cū
 ibi sit par īmīta et p̄cordia et
 na Sed ve ait maria ad deno
 tandū repugnāciam affectū
 diuine voluntatis videlicet iu
 sticie veritatis et potencie et
 ve magis a simplicibus intel
 ligi possint

DSalterium mīse
 ricordissime trini
 tatis cōfirmat
 vniuersos se as
 mantes. in via
 dōni ne viciant
 pre fatigacōe **U**nc ipsum est
 yona rebecca. qua porant an
 geli et boies de qua gēn yriij.
Ideo merito ad vniuersos est
 dicendum. ve in bono cōfirmē
 tur **H**oc est em tāq̄ medicina
 suauissima. nostrā confirmās
 inbellitatem. et diuinā p̄stās
 fortitudinem cōtra cuncta ad
 verāntia sū **B**ernardum de
 laudibus angelice salutarōis
Unc satis pulchram et admi
 rabile retero de psalterio ma
 rie virginis visionem Ille em
 quē vgo maria sibi rēpōsavit
 post visionem pōctam videli
 cet de Assūptione ip̄. que se
 quūtur subito et modo mirabi
 li vidit **U**idit em q postq̄ bes
 tissima ut genuit virgo ma
 ria possedit tria celorum im
 pia. tres antieque celorū impa
 trices. scz p̄cia que impauit
 quinqz regnis paternis **E**t iu
 sticia que impauit quinqz regi
 nis filij **E**t veritas q̄ impauit
 quinqz regnis spūsci **D**m spū
 sanctus habet docere omnē ve
 ritatem quia est dātoz donorū
 postq̄ inq̄ pōicti tres impa

trices vidēt dīas misericor
 diam nouā impātricem. cūcta
 regere volentes p misericordiā
 collegerunt cōsilium dicentes
Quid facimus **S**i hanc vir
 ginem dimitimus sic regnare
 in misericordia omnes sunt p
 ibim. qm sic peribit lex et ma
 lis. peribit em p̄tercia rei cō
 tra malos **S**imiliter p̄bit sen
 tēcia dei verissima et hoz dāp
 natione **P**ropterea conclusē
 runt ve bello maria impātrici
 indito antiq̄ recuperant iura
Res mirabilis **S**ip̄bat sibi
 v̄sibilissime quāsi vidēt oculi
 his corp̄is. q̄ potēcia paterna
 cum sibi adberentib. infinitis
 grauissimū bellum cōtra vir
 ginem mariā ingerebat **S**ed
 beatissima virgo maria regina
 misericordie armis misericor
 die et virtutū omnū vallata
 atqz comitata meritū p̄p̄is
 ac meritū sanctorum cuncto
 rum infedencium equis albis
 quasi incopets. cōtra partē
 aduersam validissimā egit **V**i
 cioziam **C**apta est em potēcia
 paterna ac ligata. que erāt
 infinite magnitudis et adducta
 est corā nouis celi regina et im
 patrice videlicet misericordiā
 cū quinqz vasallis suis. que p
 quinqz miliā annorum et am
 plius rēterunt quinqz regna

paterni imperij Erant huius
modi quinq; gigantee domine
fortitudinis indicibilia Prima
dicebat maledictio Secunda
ignorancia Tercia obduracio
Quarta vacuitas Quinta ser-
uitus Subus benignissima im-
peratrix nouella ait **D**omi-
ne potentissime quia iustum est
vt diuina voluntas impleatur
et sapientia et perficiatur et
bonitas conferatur Quia ergo
placuit diuine voluntati et
bonitati simul et sapientie me-
indignissima sua singulari gra-
cia promouere in impatricem
misericordie iustum est vt dei-
sendam regni misericordie to-
tis viribus Quia inq; regna-
stis per annorum quinq; milia
et misericordias q; profugastis
iustissimum est vt tara filia ad-
minus per tanta regnet tempo-
ra sicut vos regnastis Quia
propter auctoritate patris om-
potentis et filij et spiritus san-
cti ego vos absoluo ab officio
vestro et rati noua regina no-
uos in presenciarum instituo
in his quinq; regnis rectoris
Sic itaq; remoueo maledicti-
onem et per tei misericordiam
pono benedictionem vicariuz
meum in primo regno quia
Huc iocet sine ve Unde
omnibus videntibus in psalte-

rio meo signari hoc signo ange-
lico **H**uc promitto q; habe-
bunt diuinale benedictionem
in vita in morte et post mor-
tem **S**ecundo ait maria **D**
tu ignorancia nimis grauasti
mundum vniuersum anos per
plurimos Propterea patris
pietate omnipotentis te depo-
no et loco tui instituo in cele-
stis regni gubernatorem diui-
nam illuminatione q; **M**aria
quasi illuminari et pmitto
q; omnes ozantes psalterium
meum erunt liberi ab ignoran-
cia et optinebunt sufficientem
in vita et in morte et post mor-
tem illuminationem **T**ercio
ait maria **D** tu obduracio ni-
mum regnasti super micros
homines Ecce te repono et lo-
co tui gratiam instituo quia
Gracia Et volo q; ozantes
psalterium meum habebit gra-
ciam tei in vita in morte et post
mortem **Q**uarto ait ma-
ria **D** tu gigantea et terribili-
ssima mulierum vacuitas ni-
mis dure etiam tu regnasti et
cauastis Propterea te repono
et loco tui instituo gubernato-
rem quarti regni Plenuitudo
sufficiencie quia **P**lena Et
volo ac ordino q; ozantes psal-
terium meum reuere habeant
plenuitudinem sufficiencie in vi-

ta in morte et post mortem
Quinto ait clementissima
maria regina misericordie **D**
tu seruit durissima filios me-
os nimium oneribus indicib-
libus subiugasti Propterea te
depono de officio gubernacio-
nis quinti regni Et ibidem in-
stituo gubernatorem et rector-
em libertatem filiorum tui q;
Dominus Et volo q; omnes
ozantes et potantes hec quinq;
signa sint liberi a dominio pri-
orum dominancium habere
libertatem regalem Quia em
sum promotus in imperium per
psalterium trinitatis iustum est
vt et ipsi qui hoc psalterium
dixerit stent sub libertate mei
imperij et gaudeant regni mei
priuilegijs et summa rei mise-
ricordia **A**lias essem ingrata
si omni diligencia non honora-
rem id per quod super vniuer-
sa talem habeo honorem **Q**ui-
bus pactis statim mundus tu-
bis terribilibus insonuit **Q**ui-
dens enim iusticia impatrix
impj filij tui captam sororem
suam vniuersa de rgo suo ad
bellum conuocat succurrere vo-
lens reposita potencie et tolle-
re a maria libertatem miseri-
cordie Et sic argero incipit bel-
lre fuitq; bellum durissimum
Iusticia em tui quasi seuitis et

furbunda vniuersa vastat ras-
pit et interfecit suosq; terro-
re tota mundi super machina
Et vbi benignissima maria ta-
tam intuetur suorum stragem
tra dei iusticiam et p medium
cordis eam vulnerat coruitq;
sed non mortua Que capta et
ligata cum suis quinq; capti-
uis videlicet quinq; rectori-
bus quinq; regnorum filij ait
marie **V**ulnerasti cor meum
foror mea Sagitte enim tue acu-
te cum carbonibus desolato-
rio vniuersa penetrates et cti-
cta inuentis Et nichilomi-
nus iusticia eciam fuit vulne-
rata a capite et in pedib; **T**unc
impatrix noua clementissima
maria ait iusticie Ecce o do-
mina dei filia multis annis et
plusq; quinq; milibus in duris-
simo iugo super filios ade imp-
asti propterea sapientie diuine
auctoritate iam volo q; miseri-
cordia habeat iurisdictionem
liberati in suos ego em elegi
optimam partem in cunctis
secundum quod dixi regna pa-
rauisi Et volo q; serui mei ha-
beant eadmodum partes propte-
rea o vos quinq; capitanez iu-
sticie sub durissimis vinculis
ferris buam genus capti-
uarum vsq; nunc tenuistis et

misericordia continue sub vo-
bis erulabat **I**ocirco priuare
vos volo dura vestra nimis iu-
risdictione et capio et volo mise-
ricordiam meam versavice ce-
ptis regalia optine Quas pro-
pter o peregrinacio prima capi-
tanea iusticie que fecisti filios
ade esse erules et peregrinos
vsq; nunc Ego depono te et lo-
co tui instituo in rectorem ho-
spitalitatem regalem quia
Tecum ego em sui hospici-
um et trichinu sanctissime tri-
nitatis quia dominus fuit me-
cum Et volo q; omnes ozantes
psalterium meum sine trich-
nis sanctissime trinitatis sicut
ego **P**ostmodum ait secun-
da capitanea **D** tu infamia fi-
lios ade omnes infames feci-
sti multis in annis propterea
te depono et loco tui instituo
bonam famam quia **G**ene-
dica quasi bene famata Et vo-
lo q; omnes ozantes psalteri-
um hoc deuote habeant bonam
famam in vita in morte
et post mortem **D**eince ait
tercia capitanea **D** tu seueritas
que imperasti super omnes
durissime nullum admittens
pro illis mediatorum Ecce te
depono et pono in tercio reg-
no mediacione quia **Q**ui qd
est prononem remonstrans et

referens per modum demoni-
stracionis suppositalis Et volo
q; omnes ozantes psalterium
meum habeant mediatozem in
regnis meis Et insuper q; ipsi
met sint aliorum viuorum et
defunctorum apud teum et me
singulares mediatozes **R**ur-
sus ait maria quarta capi-
tanea **D** tu in misericordia que
tot annis tenuisti filios meos
sine misericordia ecce te absol-
uo et loco tui instituo pietate-
tem quia **I**n mulieribus que
sunt pie per naturam Et volo
q; psaltes mei habeant pietate-
tem in cunctis regnis meis
Deince ait quite gigatee ca-
pitanez eribillissime **D** tu ma-
la fortuna tu vdisti cunctas ace-
filio disfortuniu in cunctis pte-
rea te depono et loco tui insti-
tuo bonam fortunam quia **B**e-
nedictus Et volo q; omnes
ozantes psalterij mei habeant
bonam fortunam in vita in mor-
te et post mortem Quia istis
quinq; gemis in salutatione po-
stis obrinui regni impj filij
tui iustum est vt illis qui bo-
noauerit me in istis et fuit in
talibus dno reo toto corde
suo talia conferam tona qualia
su cōsecuta Quia istes in me-
ritis istes vident esse in pnia
Et vbi ipatrix scz veritas au-

diuit sorores suas scz potenci-
am et iusticiam esse velleras
cu bis qui fugerat et cu oibus
suis contra maria durissimam
flaurat bellu Innotuitq; mu-
dus clangore tubaru inhuata-
ru Tremuitq; oibus et an et a
tergo veritas vndiq; vallabat
exercitu noue impactis Quid
plura Veritas que fuit potenci-
e infinite vndiq; vulnerat
vndiq; peuit hac illacq; pcur-
res vobis terribilib; cu suis
quos ducib; vniuersa p fruit
secula **S**z cu ad maria virgi-
nez trumisset duellu inter eas
durissime est comissum diuq;
bellatu intu ut pars maria
marie rimuit **S**z in vincibilis
virgo maris impatrix noui im-
perij spūsancti vires cumulat
et illa impactem infinte virtu-
tis ad terra tetit et crimb;
capitis sui ligauit Quid plura
scipit et quiq; capitanez sue
Res digna specta culo **M**aria
stans p tribuali in cōistorio
trinitatis ait **D**na dignissi-
ma veritas diuinatis vsq; mo-
do raudura fusti pra filios
ade fusto eos veritate patrie
et obligando eos vinculis fal-
sitatis et tenebrar **S**aris inq;
fgnast **T**ercio volo vt miseri-
cordia loci obrineat et versa vice
prate dicitur regia **C** Post

modi ait prime ducisse **D** tu
infructuositas p quiq; annoz
milia et amplius quasi filios
meos fructu patrie ptea tui
loco instituo in pmo regno im-
perij spūsancti fructuositate quia
Fructus Et volo q; omnes
ozantes meū psalterij habeant
fructum veris mei in vita in
morte et post mortem **Q**uinto
ait **D** tu infecū-
ditas fecisti mundū esse sterile
p multa annoz milia ppterea
te ecia repono et volo q; fecūdi-
tas mea sit ducissa in secundo
rgno bus impj q; **T**entris
Et ordino q; omnes ozantes
meum psalterium reuere habe-
ant fecunditate et q; sine spū-
santi mei singulares xpiq; spōe ac
fecundentur omis cunctarum
graciaz **T**ercio ait tercia
ducisse **D** tu paupertas qm de
pauperasti omes filios meos
ab inicio mudi vsq; nunc ppre-
rea te repono ab officio tuo et
facio ducissam diuiciarum ha-
bundancia quia **Q**ui qd est
pnomem possessiuū Et volo q;
omnes psaltes mei habeat ha-
bundanciam diuiciar spualium
quantum ad eorū sufficiencia
Quarto ait quarte ducisse
D tu captiuitas quia per tot
annoz curricula tenuisti ro-
tum genus buamum indicibili

captiuitate et calamitate ecce te depono. et salutē in quarto regno ductam infirmito. quia **I**hesus quasi saluator. Et ordinio q omnes orantes psalterium meū habeant salutē corpalem et spūalem in presentē et in futuro. **Q**uinto aduocabat vltimā ductam frigidissimā et horribilissimā. que dicitur mala mors. Et ait illi **D**iu mala mors p tot annorum spacia cunctos viuentes interfecisti. ite expono te de regno qd battenus tenuisti. et tui loco instituo sanctatem et vitam quia **C**ristus qui est sanctorum et vira omnium. fm basilium **E**t volo ac ordinio q omnes orantes psalterium meū habeant sanctatem et bonā vitam. et q moriantur sancta morte. cū sacramentis et eucharistia. cum vtra strictione et confessione et cum extrema vnctione. **Q**uinto plurā **T**riniras beatissima videns tantum disturbūnter istas imparrices quatuor descendit in consistorium vocata a tribus aduersis pnbis id est potētia iusticia. et veritate et ait **D**us carissime sile me. **P**ax filia mea int vos debet mediare. Et sicut illa voluit omnes ira facietis fauēt omēs mor verbis sanctissime

trinitatis **T**unc pax pulcherrima ductissimā. et misericordie singularissima ppugnatrix et aduocata venis ait **D**etur culbet quod suum est. et fiet pax o finas beatissima i vira tute tua **U**nde duas sententiā as. pfero hic impiales **P**rimo p noua impatē que sibi optimā partem elegit que est pars misericordie in quirexi regnia **D**ico ergo sententiatiue **E**t omnes illi qui portabūt signa et insignitū sunt quirexi signis quirexi regiorum virginitis marie q isti debent esse oīno exempi a regnis altiarum. nec debent subici alicui pstatz quirexi capitaneatum **S**z omnes fm virginis marie voluntatem debent cum ea regnare in suis quirexi regnis in seculis sempiternis. cū gaudijs infinitis **I**llico trinitas beata cū tō celū curia. illā ap pbanit sententiā. et scripto trinitatis firmata fuit **P**ostmodū extolens vocem terribilissimā par ait **E**t ego sentēcio p alijs an. niquis sororibz meis q vniuersi illi p totum mūdum qui non erunt signati quirexi signis impij vgnis marie. q stent oīno sub iugo et impio. potētie iusticie. et veritatis **T**unc ait trinitas beata **E**t ego o carissi

ma filia hanc confirmo sententiā **E**t auctoritate mee infinitatis vestice et sempiternit. volo et manto. q omnes illi qui non erunt insigniti signis quirexi fractis impij misericordie q subiciant. quirexi capitaneis trium meaz priorum filiarum **S**imō ergo tales sunt maledicti obsecati induranva cui serui in vita in morte et p mortem **E**t stent vsq in eternū absq misericordia. sub durissimo iugo potētie mee **I**nsup tales omnes sunt vagabūdi in fames sine mediatoze. sine clemencia. et sine bona fortuna in vita in morte et post mortem **E**t stent sub durissimo principatu mee iusticie **E**t ceteris tales sunt infructuosi. infecundipaupe. captiu. inbecilles. et mala moriantur morte quia de di eis misericordia z contempserunt eam. vdi eis regnā saluantem et spererunt eā. vdi eis quirexi signa misericordie in saluacione angelica. et illa cōtempererunt. ppterca peccant et nullus eoz miseratur **S**z sint sub durissimo iugo veritatis vsq in eternum **D**oc dicto tota celestis curia clamauit fuisse fiat **S**icqz factū est cōiūmum martimū vt virebat inspicenti hanc visionē **I**n quo par

fuit marimā. z cōcordia sumas **Z**it tamen vntas sub rēno marie virgini **L**etissime maritū regnū erit minimū. nostrū erit martimū. q vir pauci vult insigniti signis tuis. portādo et legendo psalterium tuū quia arca est via que ducit ad vitam. et pauci intrant p eam **I**nfiniti aut volūt liberrime portare signa nostraz quirexi capitaneaz. que sunt peccata quā lara est via que ducit ad p dicionem et multi sunt qui ambulāt p eam **T**ūc ait maris suo dilecto spōso **L**etissime. nō putes in celo esse discordanā aut bellum. cū ibi sit pax infirmita. et cōcordia eterna **S**ed bec tibi sunt ostēta tāq vltimā lia ad veniendum repugnāciā affectuū diuine iusticie. et potētie ac veritatis. in ecclesia militat. et vt melius a simplicibus capiant **Q**uid plura **I**n ista fūelacione pssima vigo maris in signū veritatis b' vdi et osculum et vber virginis ad sugendum. que fuerunt cū tantis gaudijs. q vniuersa mundi gaudia respectu bonū virebantur esse signentia **P**ropterea q hac visione est notandū q quirexi sunt privilegia pulcherrima orantium psalterium marie virgini

nis **E**t p oppositum sunt quirexi mala grauissima. que cadunt sup capita malorum qui hoc cōtemperunt. vel armis peccatoz se insigniunt **P**ropterea vt cōformemur istis bonis obitendibz psalterium marie virginis oramus

Sequitur septuaginta due excellētie saluacionis angelice. hinc nouello mare sponso a domi no ihesu reuelate

Ihesus ad sponfam et matrem suā mariam

Dulcissima mea maria et sponsa. michi placet te laudare in tua saluacione angelica ppterca ex sumā tua laude. q in saluacione tua angelica est contenta. sponso tuo nouello archana que digitatis fserabo **I**hesus ad sponsum **P**roarco dulcis fili vltimūter apparens tibi pando tibi quid miri mee offero nescius. cum aue maria pfero tuocius **S**ponso **C**ordium amor. z gaudium dulcissime ihu. de tua summa gratia et pietate qua me indigni

simū peccatorem dignatus es visitare gratias non vt tebeo refero s vt valeo. q neciam quā plurimum rogo. vt pmissa omg' veritatis dulcissime ihesu edisserere digneris te laudatue mris **I**hesus **D**ilecte fili audi nūc **I**hesus **S**alutatio angelica in cōmuni septuaginta duas excellēcias cōtinet p sile. ad permarimā mundi. magnalia **P**rima est qd bec saluacō est mudi pmissus. in quo secūdas adan et secūda eua sunt positi ad regeneracionē mundi. vt inquit **B**ernardus **S**ecūda est q bui' moi est celum sicreum. omnibz stellis virtutum et gratiaz et scienciarū et meritoz adornatum seculū augustinū in qōs finone **T**ercia est q ipsa est sol mudi quo mūdus regitur illūminatur. et accenditur igne castitatis secundū **A**ncelmū **Q**uarta est q ipsa est fons vite ecclesie. quo lauānt. fides les animē ab omni scelere curantur infirmi potant sitibun di. z vray scienciaz ori triganur secundū **A**ugustinū **Q**uinta est q ipsa est arbor vite suscitans motuos sanā infirmos. cōferuans viuos in esse nature. et grē fm **B**erom' **S**exta est q ipsa est arbor

sciencie boni et mali. cui' gustu docent boni et filij mei reclamarē oia mala et facere oia bona fm **A**ncelmū **S**eptima est q ipsa ē ortus amenitatis oim fiorum. et ex q flores omnis generis vtrum colligunt ex quibus vngueta sūt in salutē viuoz z vfunctoz fm **A**ncelmū **O**ctaua q ipsa est minera oim metallor. ex quibus et dicitari z armari possitis. in imensumz p bec a cūctis hostibus vtdi fm **A**lbertū in sermone **M**ona est q ipsa est lapis fodi na oim lapidum pccolor. cūct arūq vtrum. quibz ornantur et coronant sic fuxelum z spā celestes fm **B**ernardum **D**ecima q ipsa est stella maris p quā in bui' mudi fluitibus et tenebaz peccatis dirigimur et illūminamur. atq ad portum salutis ducimur fm **B**ernardū **E**t si non ego xps p hanc dirigār et illūminor fm me. sp tamē dirigor et illūminor fm mea mēbra que sunt fideles **U**ndecima q ipsa est corona glorie et lapidibz pccolor cūctoz meritoz. et ex auro caritatis cōposita qua dulcissima vgo maria mēa tocens coronatur quocōis p eā salutat. pualerq bec corona oibz coronis regū terre vt inquit **A**ugustinus

Duodecima q ipsa est vestis regia qua induit virgo maria aieqz peccatoz illa reguntur z sancti oīs illa ornatur **L**oci. eniqz puella pulcherrima maria vlt. qōis salutat fm **B**ernardus **T**ercia decima q ipsa est castitas marie offerens. quocōis sibi dicitis aue scdm **B**ernardum **Q**uarta decima q ipsa est ciuitas vti et lapidibz pccoloris et auro cōpita. in qua tota cōtinetur milicā ecclesie et trium pbans. totqz ciuitates marie offerens. quocōis sibi aue maris dicitis scdm **B**ernardum **Q**uinta decima q ipsa est virdariū oio amenitatis. in q est omne gen' fructuū ois gratie et virtutis **I**n quo ecia colūba spūsancti dulcissime requiescit. pullosqz tonoz gratie nutrit **D**eniqz ibi est philomena gaudij spūsancti. z fraglācia sancte fame et vctus **P**ropterea mariam sepius salutare. et virdariū tmitans illi sepius offerre. vt inquit **B**ernardus **S**exta decima q ipsa est tēplum salomonis in quo sacre hostie et fixilium tota de ecclesie sacramēta ro offerunt. per

quod iniquitates debent propter
tribulationesque pellunt fixitatem
et auribus recipiunt sanctorum
Melodiosus dicitur beatorum
In quo tamen filius dei adue-
nit et salutem mundo ostendit
secundum Augustinum
Septimatercia quod ipsa est
stella in cœlo qua in cœlo con-
ditur et tota celestis curia pro-
meret et possidet. secundum Hieroni-
um
Octava decima quod ipsa est vi-
tis engadadi que balsamum mun-
do attulit. vicem me dominum ibesum
et sim quod virescunt et de-
fructu piterque beati. sanctorumque
cuncti et illuminant universi. ut
dicit Augustinus
Nonatercia quod ipsa est arbor restameti
in qua tabule legis diuine sapi-
encie. et mans celestis consolati-
onis continet ut dicit Bernar-
dus
Decima excellencia istius
salutacionis infinite et immense
est quod ipsa est arbor noe quod quod totum
mundo a diluuii peccatorum libera-
et ab inuolucro ebullationis pro-
tegit secundum Hieronymum
Si ergo
nobis tanta bona offerre cupi-
ris et a nobis tanta recipere bona
eciam in presenti. horrores filios
meos respiciamus ut in fili mee
et michi in spualitate sitis reuocari
Decimatercia excellencia pro
dicit Augustinus est quod ipsa est
iris clemencie dei in qua clemē-

cia designat et per multo ostent
ditur. pulchra manifestant et
vultissima et boibus sanguinis
et supbia. in auro croceis. in
vamo rebus elaris. et popos
hiane sciencie lumine fulgenti-
bus. gratia pro hac data est cle-
mencia secundum Augustinum
Undecima excellencia
est quod ipsa est mors dei. quo
frena relinquuntur boies in bo-
no firman. sursum corda eri-
gunt. et per que hostes vincuntur
secundum Hieronymum
Decima
tercia quod ipsa est capus semini
oim virtutum secundum Basilium
Decima quarta excellen-
cia quod ipsa est organum cuius modus
lacone eterea cuncta letant ag-
mina Libera est cuius melodia
ecclesia summa repletur leticia
Ipsa eciam est simphonia cuius suauis
pcedia peccatorum fugant crimin-
na. ut inquit Ambrosius et Beda
Decima quinta quod ipsa est sil-
ua totius recreationis et reuote
solitudinis. in qua strece man-
siones consistunt animalia et
fere sub iugo penitencie comora-
tur. et in contemptu mundi pre-
rant cursu veloci ad regnum ce-
lorum. ut inquit Damascenus
Decimatercia quod ipsa est pra-
rum admirabilis viriditas.
in quo pascentur et nutriunt ar-
menta et greges ihu christi redem-

ptoris. ut dicit Anselmus
Decimatercia excellen-
cia est quod ipsa est flumen immense
suauitatis. infinite fertilitatis
copiose fecunditatis. quo terra
ecclesie militaris fouet et am-
bit ac irrigat. ut dicit Basilus
Decimatercia octava est quod ipsa
est mare infinitarum diuitiarum
nullarum turbacionum oim bonarum
fortunarum in quo ipse nauigat ad
spem amatores bonorum ut
inquit Albertus
Decimatercia nona est quod ipsa est
comus dei. et hospicium trinitatis
in quo est tota trinitas bo-
spitata Trinitatis est nobile
etum et immensum secundum richar-
dum de sancto victore
Decimatercia est quod ipsa est sta-
tera in qua cuncta viuicium po-
terabunt opera sanctus ergo ille
est et erit qui totam vitam suam
secundum hanc statera mensurat et
mensurabit. ut damascenus inquit
Ergo filij qui miseriam mu-
bi mulierem puulam. vidente
pulchritudine amatis ista ma-
trem meam speciositate habentem
inmensam. rogo ut viridis totis
ameticis. ut tamen cum ea regna-
possitis
Decimatercia prima est
istius vixice salutacionis excel-
lencia. quod ipsa est oim scienciarum
libraria. Ita tota in ea continet
scia diuina et humana secundum Ambro-

Tricimasecunda est quod ipsa
est gazophylacium diuinorum the-
saurorum et quo reus pauperibus
sua bona distribuit. et pascit
filios suos in presenti ecclesia.
ut petrus ait damianus
Tricimatercia est quod ipsa
est fabrica mirabilis pro qua totus
totus fabricauit mundum secundum Augustinum
Tricimatercia quarta est quod ipsa
est vallis pro qua ad profundum ve-
nimus diluuians. et ad immen-
sam pertingimus fertilitatem
secundum Haymonem
Tricimatercia
quinta est quod ipsa est bove dei
vixice misericordie. et quo nuntii
vixice anime secundum grego-
riam genium
Tricimatercia
sexta est quod ipsa est altare dei iuuen-
tis. in quo queit noue mensi-
bus hostia totius humani gene-
ris secundum originem
Tricimatercia
septima est quod ipsa est ebymia
materiam sancte fragilicie et o-
ris. pro qua cuncta opera nostra offerri
mors et in orem suauitatis
secundum Bedam
Tricimatercia
octava excellencia est quod ipsa
salutacionis angelica est liber vite.
in quo scribi habet diuina crea-
ture secundum damascenum
Ergo
qui amatis sciencia. studeat in
hoc libro et habebitis eam
Tricimatercia nona est quod ipsa
est via celorum pro qua factes ten-
dunt ad paradysum. et pinguent
2 ij

ad omne bonum et euitant omne
malum. et ad sempiternum pue-
nunt regnum secundum Anselmum
Quadragesima excellencia
est quod ipsa salutacionis angelica est
scutum validissimum in quo oia
ignea tela nequissimi facillime ex-
tinguuntur. vincitque paup po-
tentissime oia aduersa. ut dicit
Bernardus
Quadragesima
prima est quod ipsa est arcus et sa-
gitta quibus hostes vulneran-
tur. est que lancea qua confodi-
tur. gladius quo puniuntur. arma
quibus secure muniti in his
semp pugnatur et ad cunctorum
impetorem cum felici triumpho
prouentur ut dicit Basilus
Quadragesima secunda est quod
ipsa est canalis mundissima casti-
tatis. capitegiu virginialis bo-
nestatis Zona fide dignitatis
Annulus celestialis desponsa-
cionis. Romule nobilissime do-
tis Sabala puellaris retonis
et pulchritudinis. quibus ornat
matrem dei oipotentis. Et ab
illa in cœplum ornatur. pro sin-
gulis datus
Quadragesima
tercia est quod ipsa salutacionis est ser-
uicium quo beatorum sic coronan-
tur Augustinus quoque ipsa cum filio
suo quinquaginta adomatur. ex
ea enim tota laus et virtus dei
beneur secundum Augustinum
Quadragesima quarta est quod

ipsa est ianua celorum pro quam in-
trat aie saluatorum secundum Albrum
Quadragesima quinta est quod
ipsa est cluban in quo reocit
est panis angelorum et boim qui
dat vitam toti mundo. replem
eciam ipsum spiritum secundum Bernar-
dum
Quadragesima sexta est quod
ipsa est murus et sepe ciuitatis
quibus mundus nisi sit ingrat
munit. et contra omnes hostes in-
cõculse defendit secundum Anselmum
Quadragesima septima est
quod ipsa est nubes rotunda. que to-
tum irrigat mundum. germinat
que cum facit et floret et fructu
care secundum Augustinum
Quadragesima octava est quod
ipsa est apotheca oim carissima-
rum. qua merent oim infirmi-
tatum genera secundum Bernardum
Quadragesima nona quod ipsa
est speculū puritatis et mundi-
cie. i quo eterea vident bona
secundum Anselmum
Quinquage-
sima excellencia est quod huiusmodi
salutacio est puulus mundus pro
que mundus iste exterior est re-
format. in quo quoque mundus
puulo oia sunt merita virtutum
cuncta genera Igitur respiciant
filij mei si capitis tanta dona of-
ferre mihi mee. in cœplum a
me pro ipsam huiusmodi recipietis
secundum virtutem communem ad min-
vna hora dei in tanta nobilitate fuit

ad digno. tam magnifico. et vo-
bis est vili et ecclesie dei. michi
et matri mee seruite
Quinquagesima prima huius
salutacionis angelice excellen-
cia est Continere in se dei potestatem
et filij sapiencia et spiritus
sancti bonitate secundum Bernardum
Quinquagesima secunda est
quod ipsa est beatorum seraphin ciui-
tas immensa. ratione diuine sa-
pientie humanate ad repacionem
eorum secundum Augustinum
Quinquagesimatercia est
eam esse spualem iusticie thronum
sanctorum thronorum celestis
curie. quod pro hac iusticia dei in
boim salute est qetata. secundum orige-
nium quoque angelica salutacio
est celestium diaconum diuinum
genera secundum Basilium
Quinquagesima quarta est quod
ipsa est potestatis summa celestium
potestatis contra peccatores reneba-
rum secundum petrum damianum
Quinquagesima quinta est quod
ipsa est principatum celestium no-
bilissimum directio. cum fide-
les pro eam resulant ad celum sy-
terum secundum petrum Helensem
Quinquagesima sexta est quod
ipsa est puencia primarum. pro
qua singulariter puencie et reg-
na disponuntur ad summa bona
secundum Augustinum

Quinquagesima septima est
eam esse angelorum si phas est di-
cere primam inspirationem. ad
qua incitantur boies pro prius
et pro eam ad alia bona facienda
pro posteri secundum Bernardum
Quinquagesima octava est
eam esse patriarcharum spem pro
mam. proter filij dei incarnationem
secundum Augustinum
Quinquagesima nona est eam
esse apostolorum reginam. ad quam
certe semp sunt ordinatae pphete-
cie. ut dicit Hieronimus
Sexagesima est eam esse aplo-
gorem pro quam innumera fecer-
re magnalia secundum Ambrosium
Sexagesima prima est eam
esse martirum fortitudinem et con-
stanciam. pro qua cuncta aduersaria
euaueunt supplicia secundum
Albertum magnum
Sexagesima secunda est eam
esse doctorem scienciarum. pro qua iu-
dicant se et regulant in omni
noticia secundum thomam seneciam
et si non in verbis
Sexagesima tertia est eam esse
pontificum potestatem. pro qua ac-
ceperunt virtutes sapientificas
ecclesie sancte secundum Albertum
Sexagesima quarta est eam
esse cõfessorum pferenciam. pro qua
pseuerant cum inimicis tribu-
lationibus puenit ad regna cele-
stia secundum Rabanum
2 ij

et illo gustatis **S** fecit ecce
 marianorum omnium virtu-
 tum redolentia: cur non senti-
 tis? **V**niuersi amatores mu-
 di: que hic non prosperatis? **M**a-
 ri: est ortus omnium florum vir-
 tutum: cur non vos ornatis huius
 ut honorentur. ut purgemini
 ut sanemini? **V**enite inquit veni-
 te. quia hec domina maria cum
 peccatoribus? **Q**ui vir-
 tutum dignata est aperire? **E**rgo
 purissima signa que sic pot-
 estam fructuum spiritus sancti te-
 nes sperant. ne queso ante sa-
 cilem peccatorum te que recitū
 claudas tam **M**am tecum so-
 lum post omnem vobis spiritum
 uerborum fructuum spiritus
 sancti habundancia. **H**ec ille
C **Q**uarta decima est me esse
 octo beatitudinum tabulam ca-
 strum et domum cum dicitur
Benedicta **P**ro ille in cōpa-
 bilis doctor **J**eronimus de me
 niebat **S**auocatus cūci fiet
 les de tanto nobis ereno vi-
 delit de beatissima origine ma-
 ria: peccatoribus inuentibus
 concessio **M**aria in illa et per illa
 et ex illa omnia venit nobis be-
 atitudinis: sine paupertatis: seu mū-
 dici aut iusticie. aut pacis vel
 misericordie. sicut de singulari
Properet ad mūdum istum
 beatitudinis accedite cuncti si

Valtris p̄ncipis salutis fieri
C **B**erra decima est me esse om-
 niū meritoꝝ p̄ncipē cui? **C**ū
 q̄ legis: propterea te me dicit
Xu **H**oc sanctus ait **A**u-
 gustinus **S** frigida non nisi
 calidus calefieri. si arida non
 nisi humidus irrigari: si tristis
 a non nisi locundis letari possunt.
 sic non nisi ihesu xpi et ma-
 rie meritoꝝ cūci mortales me-
 riti q̄unt **E**r huius duobus om-
 nis mundi virtus meritum et
 salus expēdet **P**ropterea o tu
 pulcherrima merentium meri-
 torum domina concede nobis
 sic mereri tuis meritis ut valeamus
 tecū letari i celoz signis
C **S**eptima decima est me esse
 omnium mulierum gloriā. lo-
 nozem famam et coronam. cū
 dicitur **In** **H**oc **A**ugustinus
 inquit **S**auocant multe
 res mundi totius cuiuslibet sta-
 tus in tuo aduentu: o pulcherrima
 mulierum maria **M**am
 infamiam quā incurrerunt in
 te amiserunt. maleuolentiam quā
 p̄meruerunt in te prouiderunt
Hoc pb̄nium q̄ tūc vicio sunt
 fonte. in te ab hoc letantur se
 ereptas esse **S**auocant **V**niuer-
 si **M**am in angelis et regna
In mulieribꝫ gloria **In** viris
 constancia: **H**ec ille
C **O**ctaua decima excellēcia

mea est me esse reginam humi-
 litatis qua promerui esse ma-
 ter xpi. cum dicitur **M**ulieri-
 bus **Pro** **gregorio** nazzeno
 inquit **H**ec dulcissima ma-
 ria totius humilitatis mansue-
 tudinis et pietatis regina. que
 in mulieribꝫ elidis supbia: rui-
 sancta humilitate confūdit p̄-
 sūptionem eorum
C **M**onarchia est caritatis
 me esse vinculum. quo ecclesia
 ē xpo et sp̄sata. et natura huā-
 na cū dei copulato filio **Q**ui
 ymmo est etiā me esse sp̄sā
 rei cū dicit **A**mbro-
 sius inquit **T**e laudem pulch-
 omis et magni. qua et sp̄sata
 es deo p̄i omnipotentem et per
 te militans ecclesia est copula-
 ta filio xpi. et per te rursus na-
 tura huāna cōiuncta est verbo
 creatiois. ut id non sit ponere
 inter xpi et hoīem distinctionē
 cū talem ac tantā p̄uertis cō-
 iunctionem. **H**ec ille **M**erito sic
 ap̄tatur **Am** **br** **s** **u** **o** **u** **o** **u** **o** **u** **o** **u** **o** **u** **o**
 iunctura et ordinatur: q̄ mari-
 me cōueniunt cōiunctioni cari-
 tatis et de p̄osicionis
C **T**riplex est me esse p̄bi-
 sum auctoritate benedictionis
 propter fixam p̄ quā cōcepit fi-
 liū imperatoris celestis cū dicit
Benedictus **Pro** aiebat ba-

filiꝫ **H**ec maria. totius benedi-
 ctiois p̄ fixam patris **L**inus
 benedictione benedictio est filius
 tuus. benedictio est homo. benedictio
 est angelꝫ **D**enig benedictione
 fidei tue totꝫ benedictio est mūdꝫ
 et **T**riplex est me esse ar-
 borem vite sciencie et potencie
 cum dicitur **F**ructus **Pro**
 inquit **A**ugustinus **B**enedicat
 te tota celestis curia benedictio
 cissima maria **M**aria illa tu es
 arbor vite. cui fructus ange-
 loꝝ est cibꝫ **T**u inq̄ es ar-
 bor: sciencie cui fructus sapi-
 etia est hominū **T**u rursus co-
 arbor potencie. cui fructꝫ
 filioꝫ **T**uus salus est oibꝫ saluādois
Triplex est me esse
 templum tabernaculum pala-
 tium: cū dicit **V**eteris **T**riplex
Benedicta tu in oibꝫ creatur-
 is **M**aria in tēplo veteris tui sedē
 passus fuerat: palatium veteris tui
 p̄parasti hospiciū ueritatis **In** ca-
 stro inq̄ veteris tui ornasti cu-
 bile cariorū **D**enig in tabnaculo
 tuo in ventris nouis mensis: pu-
 sisti filii di oip̄eritio **T**riplex
 sima est me esse potencie: iam
 fenestrā signi celoz eburne
 argentea et aurum. cū dicit
Tu **Pro** **B**ernardus ait **M**aria
 filius xpi ad nos cōfēdit p̄ poi-
 tam ventris tui. iustus homo

post ipm ascēdit p̄ portā reg-
 ni celi **D**eus pater p̄ portā ve-
 tris tui dat toti mūdꝫ omne bo-
 nū **V**niuersumq̄ bonū in ge-
 nere huāno ad xpi iuste nō cō-
 sēdit. nisi p̄ portā ventris tui
 p̄ quam omne bonū est donatū
 ihesu filius tuus
C **T**riplex est me esse
 mūdꝫ saluaticem gubernatōē
 et p̄seruatōē cū dicit **I**hesus
Pro dicit **J**eronimus **M**erito
 te o dignissima mulier **M**aria
 direrim vniuersorum saluatricem
 quia filius tuus est ihesus
 qui saluator interpretatur **C**ū
 etiam q̄ gubernatricem. quia
 ihesus filius tuus cūcta gubernat
Denig dicit te vniuersoz esse
 cōs̄ruatricem. quia filius tuus
 ihesus cuncta conseruat
C **T**riplex est me esse
 oim̄ sacrāmētōz vas oī lapide
 p̄cioso idest oī virtute ornati
 cū dicit **C**assius qui interp̄-
 eatur **V**nicus **D** **S** **S** **S** **H**ugo
 nem te sancto victore p̄tinet
 ad sacramētā **Pro** inquit **A**u-
 gustinus. xpius dñs ihesus sic
 vnicus est: quia gracia singularis
 persona. gracia habitualis
 gracia capitis: gracia potesta-
 tis: presiliū hominū est **V**nicus
 ē quibus vniuersa ecclesie p̄-
 uenerunt sacramētā. medio et

vtero vniuersa buimodi sunt
 p̄ducta. dicit vnicus celice
C **T**riplex est me esse
 virtutum iustorum pulcherrimā
 dulcissimā et nobilissimā
 sponsam ac fecundissimā. sig-
 niāter ecclesiasticorum. p̄marū
 me autē et potissime religiosoz
 cum dicitur **H**omo **Pro** in
 quit **J**eronimus **Q**uis per te
 deus sacrus est homo: merito
 et iuste virtutum cunctozum di-
 cenda es sponsa. que genuisti
 nostraz animarū sponsum: nō
 cum corruptione. sed virginī-
 tate p̄manente **P**ropterea ce-
 leriter ad te currant viri signā-
 ter religiosi. qui in castitate cu-
 piunt seruire xpo omnipotentem
 eozumq̄ sis sp̄sā. custodia. de-
 sensatir castitatis. et ista fili-
 os susceptura caritatis fidei et
 honestatis. **H**ec ille
C **T**riplex est me esse
 magistrā et librum huāne ve-
 ritatis naturalis. moralis. et
 rationalis: cum dicit **V**erus
 sc̄s homo **Q**uid **A**ugustinus
Lum opere sis potens maria
 et vera mater dei qui factus
 est homo verus. proculdubio
 mater es et origo cuncte veri-
 tatis tam corporalis q̄ mentalis
 q̄ etiam moralis
C **T**riplex est me esse
 mundi aduocatam. cum dicit

Et que est p̄fectio remotans
 pacte et accordis. rācie copula-
 ctiois **H**oc **B**ernardus inq̄
 cūctoz iuste es aduocata. quia
 cūctoz totis caritatis visceri-
 bus xpo es vniuersa **I**hu xpi p̄
 graz copularia. regnoq̄ celo-
 rum per gloriā impedimētis
 remotis peccatoꝝ cōiunctus
Te q̄ laudet tota potēcia ta-
 le aduocātō oim̄ hoīem natura
C **T**riplex est me esse
 vititatis gracie et glorie libra-
 riā et pulpitū ac armarium cū
 dicit sc̄s **V**erus **H**oc
 petrus dicit inquit **H**oc
 ctoꝝ **Pro** mater amarissima
 maria. libaria diuine veritatis
 gracie et glorie: in qua est
 verus **T**u pulpitū celestis
 s̄p̄tice. in quo legit et canitur
 verus **T**u inq̄ rursus es
 armarium vniuersoz **V**eritatis
 et glorie. in q̄ liber vite ihesu xpi
 noue mensibus q̄uit. et in quo
 contempletur verus **T**u
C **T**riplex est me esse om-
 nipotentis xpi filij sociam quasi
 coequalē. amātiām singulari-
 ssimā. cū dicit **D**eus **Pro**
 dicit **In** **M**aria **D** **I**mmēta dig-
 nitas marie. que sociā es eter-
 ne sapientie. quis nō hanc time-
 bit **H**oc **M**ariā **D** **I**mmēta
 que quasi cōseqlis est sc̄s vbo
 eterne potencie. quis ergo te nō

honorabit **D** ineffabilis er
 incōp̄prehēbilis laus marie q̄
 in sumis locata es omis veit-
 tate. quis nō hanc amabit totis
 viribꝫ. quā vobis sic honorauit
 magnificauit et exaltauit. quis
 p̄ra deū mariā cōtempnēt aui-
 debit. **H**ec ille **T**riplex est
 ma est me esse peccatoꝝ refugium
 p̄sidium. p̄mōtōē et subsidium.
 cum dicit **O**ro quia **Pro** ē
 dictio p̄positiua causalis. quasi
 finalis et essentialis. ut dicunt
 grammatici **Pro** q̄ me dicebat
Augustinus. **Pro** me es genita
 ut mei misericaris. mei q̄lo mi-
 serere. p̄ mūdꝫ sanctificata es
 ut p̄ te vobis cūcta faceret san-
 cta. ut mūdꝫ cōpaciaris **In** in-
 mēsum sublimata es. p̄ peccatō-
 bus in te facta. **Pro** precor
 ut miseraris et redde nobis
 nīm sc̄s xpi **M**aria si nō vobis mi-
 sererit. te toto p̄pas gloriā. filij
 xpi interfici qui est veritas in-
 fallibilis totiq̄ mūdꝫ cōstru-
 sio contra honorem trinitatis
C **T**riplex est me esse
 medicā singularissimā cū dicit
Pro **Pro** dicit **D**eus **Pro**
 te me inquit. p̄ peccatōbus sc̄s
 es ortus oim̄ flōū et vniꝫ fons
 balsami. ne ergo miseris ad te
 currētes repellas. p̄ peccatō-
 bus castriū suum sc̄s es. ne er-
 go p̄pases ad te cōfugētes et

pellas peccatores pro peccati-
 bus inq̄ rēplum et palacium
 salutis et libertatis a teo es fa-
 cta non ergo celeratos ad te
 venientes cōtempnas Tu em̄
 non tui sed peccōz es et pecca-
 toribz tō es para o hūillā dñā
¶ Tricestimata est me esse
 totius ecclēie nutriticē. cū dicit
¶ Natus Jero inquit basilius
 Cū p te filius dei et in te et ex
 te sit mūdo natus. restat vt cū
 ctōz xpi mēbzoz multicoz. q̄
 sunt ecclēia iustoz his et debe-
 as nutrir esse. Propterea o cle-
 mētissima maria da filijs tuis
 secūdo genitricē lac gracie et ve-
 ritatis Da inq̄ lac angelicum
 nobis misericordie et dulcedi-
 nis. ne fame et siti peamus in
 B'eritio pleno cunctis miserijs
¶ Tricestimata est me esse
 penitentium et tribulatoz ac
 quoz cūqz pie pacienciū cōstā-
 ciam et cōlūpnā. ac firmitā-
 tis montem cū dicit **¶ Passus**
 Jero dicebat te me gregō nā
 zāgenus. Et is o dulcissima
 maria eius qui p mūdo ē pas-
 sus. et fueris in passione loca
 hoc pulcētū pmeruisti vt tua
 cōspatione ad filij dei cūctoz
 tribulatoz in postez esses for-
 titudis cōlūpnā. et totū paciē-
 cie mo vt is solaciūbz p̄ref-
 sis necessariū ad te oculos sit

semp dirigere **¶ Tricestimata**
 quia est me esse ecclēie cathe-
 nā et regulam ordinatū cum
 dicitur **¶ Et** que est dictio cō-
 catenās dicitōes et in ordine
 reponēs eas et vt ligo cuiusdā
 vnioms ipsas rēgulas **¶ Ob** hoc
 de me petrus **¶ Hiesenf** inquit
¶ Docus ecclēie catbena au-
 rea et rēgula. dulcissima maria
 quibz ipa ecclēia dirigēt tota.
 p virtutes copulatur et in san-
 ctis statibz et sacmētis ordinat
¶ Tricestimata est me esse
 cūctaz infirmitatum cozpoz.
 arū. vitēz humane et mortis
 dñaz cū dicitur **¶ Resuscitatus**
 Jero albere te me aiebat **¶ Eo**
 em̄ q filius tuus p̄mus furgē-
 ciam. mirabiliter et resuscitatus
 ratione angustiaz. et voloz im-
 menoz quos amore et ineffi-
 santer tpe passionis eius p̄tuli
 st vsqz ad auroz dñice resur-
 rectionis. iuste pmeruisti vt sis
 dñā vite mortis et sanitatis
 omnis et egritudinis
¶ Tricestimata prima excellē-
 tia mea est me facē seruo me
 os veutoe sacramēta suscipere
 et in illis p̄leuare. et cū illis
 te hoc mūdo erire cū dicitur
¶ Sacramētis Jero inq̄ **¶ An**
 in q̄dam sermone **¶ Sic** sit ba-
 ptisimus sine confirmatio vel
 ordo vt eucaristia vel penitēcia

vt motuū vt exema vinctio
 que sunt numero sepe ecclēie
 sacramēta. nemo ea digne vale-
 bit suscipere nisi maria orante
 nullus poterit in his iuste p̄le-
 uare nisi maria fortissime ad-
 iuuante **¶ Deniqz** nūqz virtuose
 cū eis aliquis valebit discede-
 re nisi misericordissima maria
 dulciter assistente potenter. et
 mirabiliter adiuuante et letificante
¶ Tricesimo octaua ē me p̄
 oibus creaturis. et in inferno
 et in mūdo et in p̄sido esse ho-
 noratā et in timore ab alijs ha-
 bitam. cū dicit **¶ Honoratus**
¶ Cū Augustin **¶ Merito** totū
 infernū mariā timet et coacte
 bonozat. quia dñā est inferni.
 non culpa. sed grācia et mise-
 ricordia. Ampliusqz veneratur
 mariam et bonozat totū mūdo
 quia māter est conditoris ih̄s
 xpi qui ab oibus est bonozat
¶ Deniqz māriā collaudat timet
 et bonozat cetus celoz vniuersū.
 eo q regina est celi et impa-
 trix mūdi **¶ Tricestimata** nona
 mea excellēcia. ē me esse dñaz
 principem et reginā quasi infi-
 nite potestatis et innēse boni-
 tatis. cū dicit **¶ Quē** qd est no-
 mē infiniti Jero dicit **¶ Augu-**
stin **¶ Dei** mater infinita est qz
 quē genuit est infinitus. bōnitas
 et sapiencia et potestate

¶ Quadagesima est me esse
 reginam angeloz cum dicitur
¶ Virgo Jero dicit **¶ Jeronim**
¶ Quā dulcissima maria virgo
 fuit añ prū in p̄u et post prū
 propterea regina est angeloz
 quibus v̄ginatōis immobilis a
 teo imperiū laudabile munus
 est collatum **¶ Quadagesim**
 māpma est me esse magistraz
 oim cōceptionū angelicaz rati-
 onaliū et naturalium ac sp̄sū
 lū. cū dicit **¶ Concepisti** **¶ Ob**
 hoc **¶ Aug** inquit **¶ Qm** cōcepti-
 sti rei verbū. magis es oim con-
 ceptionum et generacionum
¶ Quadagesimatercia est me
 esse. nūbz. colūbam. linguā
 et formā ignē sp̄santici ca-
 ritatis cū dicit **¶ Der** **¶ Unde**
¶ Anselm **¶ Tu** illa clemētissimi-
 ma misericordia p quā veluti
 p nubem habemus sp̄sillancē
 pluriū rēqz p colūbam obtine-
 mus clemēcia. vt p linguā p̄-
 serimus sermonē et rēqz p for-
 nam in h̄māntur ad amorē
¶ Quadagesimatercia ē me
 esse origine et dñam p quā car-
 nales et mūdani efficiunt sp̄s
 nales et celi. cū dicit **¶ Spiritū**
¶ Jero dicit **¶ Aug** **¶ Per** māriā
 sp̄siales quāqz erūt. qui spiritū
 rei querit **¶ Mā** ipa ē v̄ia et spi-
 ritus sancti secretaria
¶ Quadagesimatercia est me

esse oim sanctorū et sanctaz s̄c-
 ritatē cū dicit **¶ Sanctū** **¶ De**
¶ quo **¶ Bernard** **¶ Quid** te ma-
 ric laudibus loquar. nā sciras
 p sp̄m̄ em̄ et ipa ē in sc̄is oibz
¶ Quadagesima quinta est me
 esse dñaz oim diuicionū et cre-
 aturaz. p p̄terito p̄n̄ et futu-
 ro. cū dicit **¶ Qm** **¶ Ant** **¶ An-**
¶ selm **¶ inquit** **¶ Dñā** es oim ipm̄
 nostrōz. cū māz ho etnūtas
 q̄ mēsurā ē cūctaz duracionū
¶ Quadagesimaferta est me
 esse cōlūpnā et turrem fortitu-
 dinis. cum dicitur **¶ Gabriel**
 quī interpretatur fortitudo dei
 Jero dicit **¶ Jeronim** **¶ Maria**
 est fortitudinis rēgna. ideo ad
 eam missus est gabriel p̄cep̄s
 fortitudinis et potestatis
¶ Quadagesimaferta est me
 esse dñam totius p̄fēc locu-
 cionis in oi prudēcia et mo-
 testia. cū dicitur **¶ Respondisti**
¶ Jero dicit **¶ Basilius** **¶ Merito**
 dñam cūctozum te nūcupabo
 eloquioz. cū sic nūcio trimi-
 tis rēpōdisti. q̄ mūdum vni-
 uersū h̄trasti a fatu p̄uiciōis
¶ Quadagesimaferta est me
 esse oim obediciē plārā cū
 dicitur **¶ Ancilla** **¶ Jero** dicit
¶ Bernard **¶ Cū** dñā dicis ecce
 ancilla. das exemplum omne
 in prepto et obediciē **¶ Qui-**
¶ quagesimatercia est me esse vni-

uerē diligēcie p̄pōstis cū dicit
¶ Domini **¶ Jheros** ougenes
 sup̄ matheū inquit **¶ Dñā** dñā et
 itēz dñā vniuersoz et reginā.
 merito mādabis tuis famulis
 cū diligēcia deo deuotis ser-
 uire obsequijs. quia meruisti
 esse sūma et prima rei om̄p̄o-
 tētis ancilla **¶ Quinquagesimaferta**
 est me esse totius mū-
 di fabricā in qua reus repant
 mūdum fractum. cum dicitur
¶ Fiat **¶ Jero** gregō. naz̄ijen
 te me inquit **¶ Vniuersi** ade-
 sūz recolite queso māriā totū
 mūdi fabricatricem in qua cū
 angelo rēpōdit fiat. reus vni-
 uersū orbem p̄ v̄bum suū fecerit
¶ Quinquagesimaferta est
 me esse oim creaturaz primā
 cū dicitur **¶ Michi** qd est pri-
 me p̄one **¶ Ob** hoc **¶ fulgēti**
 in sermone inquit **¶ D** hūillima
 maria dignissima māter dei. p̄-
 illud v̄bum. fiat michi. p̄me-
 ruisti prima p̄sona et creatura
 sūma esse mūdi **¶ Quinquagesimaferta**
 est me esse et fuisse
 infallibilissime rei legibz et rei-
 gūbz regulatā. cum dicitur
¶ Secundū qd ē p̄pōctio imi-
 tacionis in ecartōis et infor-
 maciōis et regulacionis sc̄m̄
 finaricos **¶ Ob** hoc **¶ Marimus**
 in sermone dicit **¶ Sc̄m̄** dei le-
 ges dulcissima maria sp̄ immo-

center v̄itit. nec ad eis eicā in
 mīmo p̄anco v̄n̄z declinavit
¶ Quinquagesimaferta est
 me esse libā vite. magiz in quo
 scribunt q̄ si me noiant cum dī-
 citur **¶ Verbum** **¶ Ob** hoc p̄m-
 dentius in sermone ait **¶ Duo**
 cara n̄ra **¶ Maria** qm̄ v̄bum
 dei ordi terraz genuisti. hoc ē
 cellentius a trinitate p̄meru-
 sti vt p te electi scriberētur in
 libro v̄rbōum dei
¶ Quinquagesimaferta octaua est
 me esse rale vt oia creata sint
 mea. et quasi a me iuste p̄fessā
 diuini pietate et clemēcia. cū
 dicit **¶ Quam** **¶ Jero** ougenes
 sup̄ lucam in q̄dam ornelia in-
 quit **¶ P** benignissima totū mū-
 di dñā maria clemētissima. qd
 dignū tuis offeram excellēcia
¶ Proculdubio ex **¶ Vltimo** tuo
 v̄rbo. p nobis plato ateo ius-
 ste accecasti. vt oia diuina et
 creatā essent tua. p hoc em̄ q
 angelo cōsūlano cōsumāsi
 mundi salutem p rā. meruisti
 inq̄ et accecasti vt vere dicere
 posses. totū qd est in vniuerso
 meū erit **¶ De** em̄ p tui mūdi
 dū renouauit v̄nturū **¶ Merito**
 v̄dit tibi meum p qd dñā
 es et habes ius oim. dec. ille
¶ Quinquagesimaferta est me
 esse oim bonoz cōsumariōez
 cum dicitur **¶ Amen** **¶ Jero** in

erant oēs sancti et bñ tri Dec
abr arbor habuit tres ptes. qd
vire fuit arbor sanctissime tri
mitans Et in qualibet pte erat
quinqz rami mirabiles et pul
cherrimi Et in quolibet ramo
modo mirabili credebatur illum
cūm puerū crucifixum. sicut
corpus xpi idē numero potest
esse in infinitis ecclesijs si esset
ecclēsie infinite Audiat ergo p
uulum ihm bec loquentē Ecce
inquit vites quāta pacior. p te
et p bñano genere In incarna
cōne em̄ meā fuerit tris infinita
paritas fuit et est p essenciā
infinitam quod est rei verbum
Secūdo fuit vnio suppositalis
ad verbum. qd est maximum
quod deus facere potest. qd crea
tura iugatur infinito p essen
ciā Tercio fuit potestas gra
cie et glorie Et sc̄m quodlibet
hōz tris. in me ab instanti mee
ceptōnis fuerit tres infinite
crucifixōes **P**rima fuit ver
bi tris sc̄m considerū et volun
tatem tris infinitam. p quā vo
lebat sic sacrificare deo patri
ex infinito amore generis hūa
ni In vno volebat sic sacrificari
totam xpi passiōē qd si filius
rei fuisset mortalis. infinitas
moreret tūc et quia mori nō
potuit tūc in me mori voluit
quantum potuit. p amore vfo

loquēdo de potēcia eius ordina
ra **P**duricia bñana bec attri
de. et talem se spernas amaro
tozem **S** vos igitur omēs filij
ave attendite inquit pul' ille
ibelus Arbor ista magna in q
finitus sum crucifixus est sa
lutatio angelica. cuius prime
quinqz dictiones crucifixionis de
seruunt verbi tris **P**rimus
igitur ramus ist' arboris dice
batur **H**ue **Q**ui p libera cō
ne vfa ab omni ve maledictō
nis eue. moritur nunc in cruce
in vtero marie Verbum tris in
finitū volūrate monēdi p inme
so amore vfi Et qd est iste mo
riens? **L**ertissime ipse est p' vfi
qui vos genuit. p creationem
et recreationem Quāli tñ mor
te moritur? **E** certe si oēs mōdi
p'ces sic pueri esse i vni p'zē
vfm. sine quo nō possēt nec
ferri nec esse nec opari nisi per
ipm viuētem. multum tēbere
tis timere et cōpari ei' morti
Et dico vobis qd ego sum ille
p' vfi. plus amare vos qm om
nes p'ces mundi simul sum p'ce
pōssent amare vni filium dile
ctissimū **Q**uāto gemitus et
dolor esset in mundo p morte
ta necessariū p'io p'curat ergo
vestra obdracionem non cō
pari patri vfo vfo cui in ore
dñica dicitur **Q**uare noster.

Tercius ramus ist' arbo
ris dicebat **M**aria In quo
eciam est verbum tris crucifixus
p marie virginis salute et to
cius mōdi illūinatione. ex infi
nita caritate **S** quis queso ē
iste crucifixus? **E** certe ille ē ens
enciū. cui dicitur oratio **Q**ui
es **Q**ui ipse est fundamentum
creaturarū enūm. existens in cū
ctis p essenciam p'nciam et po
tēstatem. sc̄m grego. sup cano
ca multo verius in unūm q
substancia sub accidentib'. et q
aia vfa in vobis sc̄m **A**ngu
stinum et thomā **Q**ui multū
dolerent accidencia et plange
rēt si dēteret mori substancia v
sic loquar. et multū tēberetis
de morte anime vfe **C**ur igit'
michi non cōpari qui tā in
finitas morior pro vobis nisi
duros hīs lapidibus
Tercius ramus dicebatur
Gracia In quo verbum tris
fuit crucifixum p gracia. toti
mūdo impetrādi **S**ic qd quā
tum in se fuit infinitas morie
batur. v' gfa a patre mūco ro
naret Sed quis ē iste moriens
Lertissime ipse est lux et gloria
celoz. cui dicitur in orōe dñica
In celo **S** quasi morte mo
ritur **D**uri corde audite **S**
celi celorum tēberet nunc mo
ri p possibile. v' in possibile. nō

ne tēberent oēs boies vedemē
tissime timere et cōpari moriē
ti. qd er morte celi v'ret mors
tozi' generis hūani sc̄z p'io
Qui ergo ego sum vobis magna
necessariū q'it celi cū sim p'ia
causa. cur igitur michi non cō
parimini **Q**ueso cur me vos
amārem spūitū **Q**ui sic nunc
p vobis voluntarie morior af
scū et non effectū. qd si esset tā
tā in mundo ignis tēuoracō q
cuncta celestia cōburerent in
nichilū. non tanta esset incen
sio ista quāta est bec caritatis
inmensē. qua in affcū diuinali
p vobis in infinitum morior
Quartus ramus dicebatur
Oleus In quo verbum
tris crucifixum crucifixio infini
ta. ad f'mouendū vacuitatē
bonorū a genere hūano. et an
tonianū plenitudinem cūcto
rū dei bñficiorum **E**t quis est
iste crucifixus? **L**ertissime ipse
est sanctus sanctorū cui dicitur
in orōe dñica **S**anctificetur
Ab illo em̄ ē sanctitas omnis
cū sit sanct' p essenciā **E**t quis
est mors eius? **Q**uid igit' ista
paulus inuati filij boim audi
te **T**alis ē mors qua p vobis
morior. qd oēs mortes sanctorū
et martirū et si essent mltoplu
res in infinitū qm sunt cōpare
mori mee et tormēto volūta.
E uij

rio et affectiuo. non essent nisi
mors pulchra cōparata morti to
cius mōdi **E**t infantum p vo
bis morior vt vtuatis. morior
vt sancti sitis. morior vt pleni
sitis **Q**ueso saltem cōparati mi
michi. qui cōpareremini latro
ni talia patient **Q**uintus
ramus dicebat **D**ñs In quo
verbum tris fuit crucifixum ad
hoc. vt totum genus hūanum
haberet dñum regale p libera
cionē a diabolica seruitute **E**t
quis inq' talis est crucifixus?
Ipe est vester dñs multū nobi
lis. et vāte amabilis ac pluri
mū liberalis. qui crucifigatur
vt cūcti hōies rēges celestis reg
ni efficiantur **L**ertissime ait p
uulum ihm mori cōceptus. ipse
est vfi dñator qui vos baptiza
uit et noiauit nomine nature.
gracie. et glorie. cui vos dicit'
ris in oracione dominica
Nomen tuū **Q**uo nomen
est tantū bonorū. qd ad tale p
larum omne genu flectit cele
stium terrestrium et infernoz
Ille est eciam qui oibus vobis
dat linguā ad res noianū mē
telem et corpalem **E**t qui vos
noiauit et scripsit in libro di
uine p'uidēcie **S** inq' qualis
est mors tanti dñi **E**t ait pu
lus ihm **T**alis certe et tā mi
rabilis tamq' colorosa est et ge

mēdō. qd lingue tā āgeloz q
oim boim qui fuerunt a princi
pio mōdi et nascēt vīq' in fu
nem nō possent explicare mil
lesimā partē ipi' officie mori
tis. ecia si nichil aliud facerent
nisi qd illi loquerentur de g
uitate mortis tōtū dñi **Q**uid igit'
vos omnes filij aie. cur me igit'
sic lamētatur surda aure p'ra
sitis. sic turbarum p vobis sp
ritus? **M**iseremini inq' mei salu
cōpaciēto michi. qui in quiqz
istis crucib' sum cōfessus. **P** **E**
deceat vi mandata implenda et
a vobis violata **S**ic ergo vi
dens qd p vobis et in vnuer
sali et in quolibet pnculari sū
quiquagesies crucifixus **Q**uia
quiquagesies sunt quiquagi
ta. que crucifigōes fuerunt in
finitae afflictionis non sensuali
tatis sed consideratiualis **Q**ue
afflictio consideratiualis nō trā
sibit sed in eternum qd diu ero
v'us. p salute vfa et gloria in
me remanebit **M**ōne ergo et
merito p hīs quiquagesia cruci
fifixiombus oī iure istis obligā
ti ad bonum et amorē et
laudem ac feruētē meā. vbi
cibus quinquaginta **Q**uia p'p'
si nō estis ingrat. lauare me
in palterio mco p pnam quin
quagenaz iocet p quique ginta
p' nē et tōtū **D** v' n' ariā. et

quibus crucifigōes has habe
tis et effcū illaz habē potestas
Et bec dicta sunt de pma pte
arboris ist' cū quinqz ipi' ramis
Bitēdūe at' s'itales vnuer
si qd sc̄m crucifixū in me fuit
verbum tris ratiōe infinite vmo
nis qd fuit duorū media. sc̄z tris
ratiō et hūanitas. et er oī pte
ra verbum tris qd oīa mea g'iosa
opabant crucifigōez et mori
tē infinitā p toto genere hūa
no **I**sta vmo fuit ordinata ad
hoc vt tris et hō sit pacificō ro
rū rōmētēt genus hūanū sua
morte. eciam si boies tēberēt
multiplicari i infinitū. ymmo si
mōdi essent infiniti **S**ic talis
vbi esse mors mōdi fōp'to
ris qd illi oēs mundi possent
cum fōm' quaten' p mortem
sic vmoz diluēret vmo bo
minū cū pccō diabolo et mun
do. et p'iceret verissima vmo
cū tro **H**oc aut' verbum sc̄m
talē vmonem nouā et de nouo
eritat' quiqz modis fuit cruci
fifixū a pmo instanti cōceptōnis
mee sc̄m quiqz ramos. qui da
bent in sc̄a pte arboris saluta
cionis angelice **P**rim' ram
us istius arboris dicebatur
Quicum **I**n quo erat verbum
tris hūanatum cōfessus. quate
n' totus mundus haberet in se
tēritatem sc̄m qd ārea habuit

diabolū secū **S**ed quis est tā
magn' et tam gloriozus tanta
paciens? **S**ic paulus ille **I**lle
ē certe rex regū et dñs dñan
ciū. cui dicitur i oracione dñica
Subueniat regnū tuum **S**ed
quēlo quali modo moriebatur
hic rex regū **D**o bec paulus
ille ihūs inquit **T**ali mo
te moriebatur. qd si esset vniū vo
lumen tra latum. et magnū vt
posset cōtendi p oīa regna tam
celestia q' terrestria q' ecia infer
nalia. i qd haberet dēscribi hū'
dñi regis passio. neq'q' mille
mā p'cem rep'itāre posset **S**
quis aut' suo regi morienti
cōpareretur. haberet dicit p'bi
torū infidelis **E**rgo et vos fiti
le cōparati michi **T**ercius
ramus dicebat **B**enedicta
In quo fuit verbum tris cruci
fixum racione hūane vmonis
quaten' p bec cūcti boies vni
uerfā haberēt b'nedictōne **S**
qualis fuit hic moriens? **L**er
te fuit dñs libertatis p quē ha
beris oim libertatē. naturalez
moralē. et theologicalem. cui
oratio dicitur in oracione dñica
Non volūtas tua **E**t quā
ta q'lo est mors ei' **T**āta inq'
paulus est. qd oēs mōdi volun
tates create siml' sup're nō pos
sent velle alicui tātam moriez
quātam iste pass' est **Q**uia vo

luntas patientis in infinitum ex-
cebat creatas et creabiles vo-
luntates. Pro redigetur in fer-
uitate infernali que nolunt co-
pari tam caro patienti.

Tercius ramus fuit Qu-
in quo etiam fuit verbum dei cru-
cifixu nature humane coniunctum
quem generi humane divina esse-
cia haberet vestissime demonstra-
ri et referri et suspensari. Sed
quis fuit iste sic passus? Certe
fuit primus oim motor qui oib9
dat moueri et mouere. qd cessa-
te ois creatura resisteret esse-
ciae etiam dicitis i corde dñica.

Sicut in celo Quia in celo
qd est pmo coipm est primus
motor vniuersoz mobiliu. Sed
qualis fuit illi9 passio in tali ra-
mo? Verissime inqebat puul9
tá grauis erit. qd si quis ab-
inico mundi haberet sustine-
re cuncta celi contraria. sul-
mina gradines nives pluuies
frigus et caumata. vtr vni pu-
cti illi? pñe hic homo pulill9
Pro qd michi nō spacient ha-
berit cōtra se vsq9 in eternum
cunctoz celorum nocumenta.

Quartus ramus fuit In
mulieribus. In quo fuit cruci-
fixus filius dei nature humane
pñer. Vt vix mla3 mulierib9
inmiseret et cunctis peccatib9 ab-
inlucet em pñer misericōdia

scdm Augustinu Sed quis fuit
hic passus? Audi et sibi paratē
fuit em ille qui trá supozatē
et corpa humana formatur. cui
in oracione dominica offere-
tur. Et in terra hic est deus qui
terram sustentat et corpa huma-
na que sunt terrena et vili ma-
teria formatur. Sed qualis que-
sio fuit passio eius in tali ramo? De-
tente inquit puulus diligēter et
intuere. Hic em talis fuit qd si
qd haberet partē ab oib9 dijs qd
sunt in terra vsq9 ad finem mā-
di. puta ab igne abulionez ab
aquo submersioz. a lapidib9
lapidacioem. ab aialibus qbus
liber quilibet scdm aialiu. pñe
etate interemtionem. Certe
non vni momentū sustinisset
de dñica passione. Sed si vide-
ret hoies celi aut terra moue-
ri vehementissime timerent. Sed
sili9 ate insipientes corde. quōto
magis vident tāto magis ceci-
manent. Pro bui9moi reuora-
bunt a terra cū dathan et ab-
iron. nisi peniteant.

Quintus
ramus fuit. Et benedictus
In quo filius dei fuit crucifixus.
Vt cōtra pñer hoib9 scdm
ocho bnfudines. i via et in pa-
tria que sunt par. mūdicatoz
dijs. paciencia. et bui9moi dñis
fuerit aut iste qd tāta passio ē
audiamus. Ipe em fuit toticia

mūdi nutritor generalis et pi-
cularis. sine viuicium oim pro-
prios et singularis. cui psalle-
res mare psalteriu dicit septi.
Quoniam nostru cordianum
dui9 aut mox fuit tāta ac tal9
q. si esset tāta fames et sitis q
rot9 mūdus vni instanti mo-
reret nō tāta esset pena quāta
fuit pena ista? scdm Augustinu
Quia qd ipe paciebatur. erat mai9 mū-
dis insimilis etiā in infinitum.
Pro pena sua et signāter maxi-
ma. et cecebat penā tam deam
adim9 i voluntate p vltiorē pa-
ciēdi ipe. vbi et i d. si vberet
mon aliqd qd sic te ipm haberet
nutri. qd nō posses nutri nisi p
eū. certe multū dolores et plā-
geres in morte illi. Cur ergo
nō plangis in tantis meis p re-
pētia? Ego em sū tuus nutritor
sine qd ad momentū viuē non
potes. Sicut qd p ista scdm
mea scdm offer michi scdm qui
quagenā psalterij vestigi. Et in
ista p te pator in istis quinq9
crucib9. p p. vix virtutes vic9
septē. morales se theoloicales
q sunt hūiliter. paucia. spūalis
leticia. paciencia. liberalitas.
abstinētia. pñencia. fides. spes
et caritas. Et sic sustineo hic
quiquaginta p te cō. Vt vix
satisficia. p trasgressione mūdi
in vix vix vix. et vix sp

vbic ab hoib9 teneant. quid9
es aut decc sunt quigira. Lau-
dare igit omēs dñi tē i psal-
terio tuo. Me cogami cras for-
re tāq9 in q̄ et obduran vula-
rū dōpnatiois parti i pena bā-
trati. Et in scia aut pre arbori-
rio fuerit quiq9 rami aliq9 qd9
etiā fuit scdm rps ibs scdm
aiam p vltiorē ineffimabilez in
enarrabile et inexplicabile. qd
fuit in aia xpi fm ratorē inferi-
orē et nō ppe fm ratorē supi-
orē. qd sic opposita fuerint i co-
dē actū. quāto tē facē posset
oppoita spūalia in eodē. p p in
sinitate capacitate. spūal ipe
aie. Sed sic aut est de oppoita
corpibus. qd capacitas obiecti
corpis est finita. cū sic quāta et
mēsurata. aia aut nō est quāta
nec mēsurata. mēsurā mortali.
Et sic est te xpo dño i passioe
sub. Causa est qre dia xpi in
mēsu sic paciebatur quōto sume
glōria fuit p p. infimata. Et a
mauit mūdū i infimā. et diu-
nā fuerētā. Et p psequis odio
habuit i infimā pccā et vix i
reuerētia. Et qd odio et amo-
re scia infimū sp crucib9 in
actu sū. o. causabat spūal iste

vo: in anima. Signāter autē
quia anima parvuli cognosce-
bat certissime verbum in se mun-
dam amare. et sic velle pari et
non infimatis pro rei gloria
et salute mundi. Pro anima p
vult ibela per omnia vltēs cō-
formari verbo dei. quod tam
miris modis sine quibuscuq9
proprijis meritis cā sublimae-
rat. quāto poterat spaciabatur
vix. nō spūali. Et et rsi spasti
oē a vniōe scdm itaria ad vñū
qd pmarie paciebatur voluntate
et nō opacoē. causabat a vñō
rei in tē aia dñor infimū. qui
oē in vltōrem mūdū excidebat.

Primus aut ramus iste scie ar-
boris fuit. Certe? In qd puul9
ille erat scdm. q̄ten? Vniuer-
sus mūd9 habet fructū. qd fuit
gaudij par lōganitas et bui9i
Sed q̄tis est iste puul9 tā fructuo-
sus? Proculdubio ipē ē gubna-
tor vniuersal mūdū et pñator
cui dicitur oide dñica psallēto.
Quia nobis hodie Dat em oia
gubnando et pñando. Et q̄tis
et quāta ē mors ista? Audi ob-
scdm uticē. Certe tāta ē et tā-
fuit. qd si oēs mūdū tyrāni qui
vñq9 fuerunt et erūt a pncipio
mūdi vsq9 ad finem eius non
faceret aliud qd excogitarent
genera tormentozū nō posset
abdic mima pars tormēti xpi

notabilis dari. Quia spūalis
pena est maior omni pena cor-
pea. tāto quantum spū est ali-
cior et dignior qd corpus scdm
Augustinu. Sed qd bene cōparatē
ria tibi dicit dietim aut poma
vel panē aut florē. Vel obse-
quia benigna. si vberet mori
turpiter et insignanter p teipso
Quid ergo taces me. p te mo-
riente. **Secundus ramus**
dicebatur. Tercius In quo
parvulus iheius erat horribū
lulime et penalisime crucifixus.
quatenus oēs regenerarentur
in veros dei filios adoptiuos.
Quo qualis est et cui9 portētē
puulus iste sic passus pro noi-
bis? Cupio scire. Ipe est so-
lus ille qui habet absolueret et
dimittere quaslibet offensas si
cur vult. Et nunq9 remittetur
aliqua culpa nisi voluntate sua
cui psallendo dicit. Mira res
nobis rebata nostra. Mira res
et qualis est mors istius noi-
bis ita necessarij. Audi iheium
dicentem et audiendo confun-
dere sup ferrea tua et diabo-
lica et obstinata ingrātitudi-
ne. Quoniam si pro demoni-
bus tanta esset passio sicut
pro hominibus. omnes demo-
nes essent saluati et vellent su-
bi libenter compari vsq9 ad
mortem eorū si mori possent

Audi scdm et erubescat qm tam
gravis est passio ista. et p qd
hic mūdū peccato in spēal sine
in singulari et distincte istatur
et doler in tantū qd si deus vel
let cōuertere hūc vltorē in cor-
palem pnam. tāta esset hec pe-
na qd p acerbitate cuncta cor-
ruptibilia mūdi deficerent in
momento. vniō celsissima omnis
corruptent. Deus meus qui
audio. Vix valeo vixre bouem
vel porcū aur ouem momentē
Sic michi qui in tam sūbus
dñi mei penis nō cōpacio. Vt
debeo. nec cū lauto vt obligor.
Tercius ramus bui9 arbori
dicebat. Quid In quo puu-
lus ihus clavis et tribulatio-
nis fuit. coronat9 spinae co-
rona et cōtinue moriebatur sine
morte. crucifus? crucifus iōe in
mortali. Mira res et vltorē lō-
ge a pñi boim timentia. Dec
oia paciebatur vt nos liberaret
a captiuitate et carcere inferna-
li. Et ben quāto est hic tā mi-
rabilē mortis. Certe tibi di-
cā. Fac nō erunt captias dā-
pnacionem. Ipe est rex misericō-
rdie p que ois in clemētia di-
sponuntur. cui in psalterio suo
psallēto dicit. Sicut et nos
dimittimus debitozibus nris
Et fuit et misericōrdia a dno
data et impata. Magna pie-

tatem. Quis inquit mortis hic
rer misericōrdie. Audi ceteri.
Tāta et tam terribilis est eius
triblicia et mors ista immortā-
lis. Sed si esset aliquo ui quo
vberent pñi oia peccata vsq9
malia originalia a mortalia vsq9
qd ad finem mūdū qd vñq9 fuerit
et erunt. et p quolibet peccato
haberent iste puniti fm exigen-
tia delicti. p penā istius mūdū
et p penā inferni. Sed tibi dico
q. iste non tāta pateretur. quā-
tū puulus iste ihus. qd p cūctis
peccatis mūdū distictissime
cognoscento et odiendo. patē
Mec pena ista est p naturā aut
p purā voluntatem creatā. pa-
cientis. sed miraculosa est p di-
uinam potestatem. sicut et gloria
bia in tali xpi aia. Unde sicut
xpi gēria essentialis excedit in
infimū loquēdo re gloria crea-
ta omni glōria beatoz que est
finita. sic ista xpi pena excedit
quodā mō in infimū oim mū-
di penam. quia mūdū pena est
finita. Pro merito ppter inq9-
tudinē. mali xpiani debent
habere eternā dāpnacionem.
Quartus ramus dicebatur.
Ihesus. In quo rano puul9
spēndebat ihus p toto mūto
vt sic mūdus esset saluatus et
redēptus. Quia ihus est salua-
tor. ducens redēptos ad glo-

nam angelicam. Grandis pietas o ceteris meo. Et qualis est iste puulus sic pariter mundum saluans. **A**udi deuocione spe est liberator ab omni temptacione tam diaboli carnis q̄ mundi. cui in p̄slerio dicitur. **E**t ne nos inducas in temptacionem. Deu me q̄ faciam. **Q**ualis e inq̄ mors istius. **E**rte tam dura tam acerba. q̄ si essent mille mudoꝝ reprobaciones. infirmitates angustias. tribulaciones. p̄secuciones. pegrinaciones laboraciones et cetera. si inq̄ ocs iste incommoditates ponerent simul in vno hoie. non rata haberet pati iste quata haberet pati hic filius tui. **Q**uia passio sua est scdm capacitate maiorem et scdm maiorem veritate. fortior potestare. altiorum notitiam. et amoris vehemencior. etia in infirmum. **Q**uia em illa p̄ mla aia sume sciunt. q̄ plangere et flere. p̄ mundi salute ac p̄ rei offensa et mundi redemptio ne fuerit bonu valde. **p**marie q̄ ex officio debebat tanta facere agnouit poprie q̄ magis volere et penitere. p̄ huiusmodi erat maius bonu. et q̄ marie ois re istis. q̄ istis fuit maior bonu. p̄ regulam topicam sicut simplr ad simpliciter. maius ad maius et marium ad mari

mum. **q̄** ab aia xpi nullus gonus marie caritatis tbeat moueri. oportet ponit illa aiaz marie voluit. **E**t q̄a dolo. ille sc̄pas potestā nō purā caraz. sed etiā diuinā oportet dicere q̄ voluit quantum potuit. ymno vt ita loquar si infirmitas mori potuisset. p̄ dolere libentissime illa aia mortua fuisset. oī infirmitas p̄ mundi salute. **Q**uia q̄ potestas tū noꝝ xpi et ḡfay fuit sic infirmitas. q̄ actus elicit ab illis erāt meriti infirmit. sic etiā voloz ille imperatus fuit infirmitas. **M**ecū pure p̄ dona. sed marie p̄ diuinā potestiam que erat talis q̄ te sc̄o si deus mori potuisset infirmitas tū mortuus fuisset p̄ dei laude et mundi salute. **E**t q̄a mori si se nō potuit. idcirco effectū sumū doloris sumi quē pouit potuit et tota potestiam sua ordinata p̄dit. **sic q̄** dolorem maiorem pouit nō potest ordinare. **Q**uare cōpater canū esturienti vel sic vulnerato. **E**t sic cur non cōpator talia pacēti. et tātm saluatore non amabo et laudabo in suo p̄slerio. **C**hristus in quo dicebatur. **C**hristus in quo p̄ puulus ille. **I**bis est. p̄ būano genere crucifixus. quatenus cū ei haberet vinctos. sc̄o timoz ecclesie sacramentoz. **S**ed o de

us meus qualis est iste tam benignus. et talis p̄paroz vincto nū. **I**bis est inq̄ ille qui liberat ab omni malo. **E**t nūq̄ poterit aliquid liberari a quoque malo nisi p̄ eū. **E**t sic deus qualis est mors tā mirabilis. et tā nobis amabilis liberacionis. **A**udi inq̄ et sepius ista recogita. ne sup te cadat maledictio diuina. **L**anra inquit puulus istus est mors tue liberacionis. mors quidez immortalis. quia infirmitas volo. p̄ te mori quolibet instanti. et tū mori non possu. **t**ro p̄bitēte. et me in pena seruāte cū sumo miraclo. **E**t si essent mille mundi penaz. sic q̄ oia que essent in illis mudiis nō essent nisi romēta et pene. puta parabula rotacō. erconacio. allacō. sic te singulis. ymno si essent mudi corpe infirmi tales. qui nō essent nisi te malo penaz. **E**t tibi dico ait. **I**hs q̄ non haberet tāta pati pacies simul ocs penas istoz mundoꝝ. sicut habet pari aia mea. **Q**uia si ma pena spūalis infirma. ercedit i infirmitas penaz corporeas infinitas. **Q**uia nō est incōueniens dare maius infirmitate capto p̄stare. vt in diuersis oracionibus sc̄m thomam. **E**cce qualla p̄ te p̄ator. **Y**mmo qui p̄ te pati est cui tu ignauus et

lapiurus in tuo p̄slerio dicitur. **S**ed libera nos a malo. **Q**uod igitur vos ocs xpiani. attendi re ad ista q̄ vobis nisi. **S**i em feru? vester pro vobis aliquo pateret. maxima cū diligencia sibi p̄teremini. **C**ur ergo mihi non cōparimi qui tanta p̄ vobis passus sum. et quantum in me est salua diuina. **p**uidencia aduc infirmitas p̄slo sum. p̄ vobis tāta pati. **C**ur ergo me nō amatis. q̄ sic vos amo? cur nō diligitis tanta p̄ vobis patientem. **D**ic michi ergo offeratū terciū quinquagenam. qm xpi aia paciebatur quinquaginta crucis. p̄ vobis. **I**ta ad reslauroꝝ dum nouem ordines angeloz p̄ vobis oīme idest. p̄ boibꝝ in qualibet cruce sui crucifixi. **Q**uinquies autē dicitur sunt quinquaginta. **C**eteris ergo vos si velle. quomō in saluacione angelica et oracione dicitur est tota sal? v̄a depicta. **R**ogo ista o carissimi ne p̄o ingratū. s̄ p̄ tanta bificijs dario. **r** habe dis. salutate marrez cū filioꝝ eozum p̄slerio. **I**ta sc̄itur inquit. **I**hs his visis. **q̄** dicas me paz. p̄ te fuisse passum. sed agnosce q̄ oī dōna et saluacio angelica in spū et virtute et ad erra in ope sunt mea. **p**ma crux spūalis. **r** mea passio diui

nalis qua portauit p̄ annos trigintatres cōtinue. **L**or palem aut crucez solo buero portauit in facto. **q̄**uis tū sp̄ baueram eam in vto. vt patuit. **I**tem cū misterio incarnationis mee cōcurtebat. in sumo misterio mee passionis. sic q̄ in die pasceus non habuit maiore penā interi us intēlue. q̄ in hora mee cōcepitōis. quā vtrobiz fuit in finita passio. fuit tū maior extensio. quā vtrobiz in corpꝝ quia tūc p̄missi reddere penā mentis. et quā siebat pena corpis mei immensa intēlue. que fuit tāta diuinit. q̄ si. vno diu fisset illi penā p̄ boies qui vnquā fuerit et erunt et oia aia. **l**ia mudi. **h**ec fuisset sit mortua. **E**t sc̄as q̄ quātum ad voloz meū sensibilem te potencia dei ordinata. teus nō posset facē maiore penā sensibilem q̄ mea pena fuit. quia fuit in finno vt timo sensuaitatis. et tūc pena mētis mee excedebat in infinitū penam corpis mei. **E**t aduc sic te amo et ocs viuētes. q̄ si pat? aduc vsq̄ in finem mudi. p̄ te tanta pati penas. si placeret diuine voluntati. **Q**uid plura. **A**lita alia vidit. **S**ed plura cetera v̄nū legionem te monū infirmoz. pene totū mundum ad inferna trahentē. **A**u

ditēq̄ vcl mudi pēitio horribilissima. **E**t in sup vidit diuinā iusticiam armatā secentem in equo rubro. **r** p̄perātem ad mudi vniuersalē reuastationē. **D**icitūq̄ est et iam instare pericula immēta in mūdo. **Q**uia p̄ vt cōtra diuinā iusticiam ocs sint armati et p̄uli. **s**ancta trinitas q̄ est amatrix misericordie pacis et caritatis. arma mittit eis misericordie. sc̄z p̄slerū v̄ginito marie. quo armati posunt se tuert cōtra picula infirmitas. **A**udiuitq̄ vocē tribulisti me intonantē. quā tot? mudi tremuit. **S**icut p̄ saluacionem angelicā semel oia repauit p̄slium. sic p̄ illā eandē mūdū iam corruptū sp̄aē v̄lo et v̄saura re. in hūo q̄ voluerit me laudare in tāto p̄slerio. et sic cōficietas poterit babē luceras.
C Sequit alia fuelacō. **te** eadē xpi passione. **n**o uello marie sp̄oio facta.
Saluerū sanctissime trinitatis nos vobis mencus infirmitatē vt die potest queri v̄z tale p̄slerium possit būantus explicari. **do**

certi restneri ac porari. cū videretur virtutis esse infinite. **A**u cur? q̄ntos vtrematōez argumētis omiffi breuitatis causa. **r** nōcē q̄ sic. **p**dicarō in ista questione p̄slerij sc̄cordatū sc̄rillime trinitatis intēdo ad laudē etuētem b̄tissime trinitatis et sc̄rillime v̄ginito marie alme genitricis filij vti detrima re te hoc p̄slerio. sic q̄ intendo fieri sc̄cordia cūctoz boim volentū hoc porare ad sc̄rillimā trinitatē. **Q**uo em reffe beato ambrosio. **Q**uimū ē mediū placatōis int̄ dēū offēsum et creaturā offendēte. **Q**uidā em deuo? erga dñicā passionē a vxo q̄ dñicā ipam in corpore suo sentit sepi? v̄alissime passio nē. **Q**uidē aliq̄m tpe celebratio nis in sc̄ta eucaristia dñm n̄z ibm r̄pm q̄st crucifixum. sicut fuit tpe passionis sue. **A**udiuitq̄ crucifiri vocē. in hūc modū si bi dicentē. **T**u inq̄ me iteruz crucifixus. **E**t ait p̄sona v̄i v̄no. **Q** dñe ihū xpe. quō infelix ego scelēra nephādu p̄p̄ta re possum. **E**t dñs ihū in cruce. **E**rte inq̄ tua p̄cia me crucifigit. **Q** magis v̄lo crucifigi q̄ teū offendē in hūo q̄ bus antea offendisti. ymo adibuc me crucifixus. **r** si nō op̄do tū oimittēto. **E**t em habetas

sc̄iam et potētū ac officij dñi cādi. tu es re? oim maloꝝ. que auertē posset si p̄dicaret p̄slerū meū. **f**ac? em es sicut canis non valēs latrare. cum tū tot? mudi lupis repleat. **Q**uidē ergo ne sis te ill de c̄ bus de c̄m est. **A**uū sc̄i sunt. canes non valētō laterare. **r** m̄t te emē dauertis. in p̄e om̄ ipote re uzo q̄ tu te fallo p̄adio mūdanoꝝ. **s**t? accipies. **E**t subito vtēbat q̄st baratrū infimē v̄racitatis vbi carnebat v̄tus ecclesiasticos et religiosos et mudi potētes in copia infimū discubentes. **Q**uidē n̄r. **g**rāto. ignis. glacies et sp̄s p̄cellat. p̄ p̄ calicis eoz erat. omēq̄ gen? serperū cūtra q̄ mudi turpia et horrēda. **s**ig nant illa q̄ in mūdo magis o te rūt cib? erat ipoz. **C**ometēbāt q̄ nolētes vsq̄ ad plenū. **L**an tulq̄ erat clamor et s̄c? et trinitas et v̄lata discubentū. **q̄** tota mudi machina turbabat in vobis eoz. **A**stābātq̄ ante eoz remones in sp̄e m̄teꝝ sup omē q̄ dici p̄t aur cogitari tue p̄ssimaz. **q̄** cū tēl ignis corū penetrabāt genitalia dñiq̄ vt terent in flamma. **E**t tēl ignis serpētib? flūmigeris et lacertis eos afflicebāt p̄ omēs corpis sensus. **E**t cū aliq̄ et eis erat q̄ si fatigā. **p**lures alie v̄enerunt

que subito duriora sine misericordia
ferebatur tormeta. Ubi multos
agnouit quos antea viuere per-
petrasset et tunc ipse ad eum dixit et
ce ibi tua reges. si amplius
facere. An dominus ipse factus
alium poica platerium meum et ne
timeas. Quia ego tibi iuro. qd
ego pugno cor tua celesti curi-
a pna oes re. p ista mafia im-
pugnato. Et ne du pona sed
tu qd die qd facibil. ne disci-
bas cu hys quos uisisti. q qd
dicunt no faciunt.

**Ad huc alia reuelacio
de christi passione**

No quodam
te pstatu no
uellus marie
spofus uidit f
quodam uiso
ne mirable qe
te xpi passioe. Uidit em q
trinitas bñssima. Uidit an-
geli. ce
lū terra et maria. ceteraq
ani-
malia et uniuersa mundi creatu-
re dñm ibm pacifice la mēdā-
tur. Atūqz erat gemitus. qd
plange. r. rāus ulor passiois
rātufqz clamor tribulationis. q
saturabat ille marie sponus q
uniuersa subro debet uicere
mūdi machina. Quid dicā qn
credibile narro. Bñssima uir-
go maria et uniuersa bñi sic fe-

bant ut sibi ppebat. q inno-
ra flumina imēte magnitudinis
uniuersa replēcia. et qst diluui
o totū mūdi machina abforbē
da ex ocul. pōbat ipoz. Quid
ampli. Lernebat ipos motu
bus inferis morieres. et denu-
o reuultētes. Stupescēs et f-
rie. Vsqz ad mortē hēc uido. in
bac uiso credidit se mon dei
bre. S; m an dñi pfortauit r
eleuauit eū. Illico audiuit wo-
cem bñssime uicinis marie. U
cētis Annum ppatimur dño
ibm xpo passioe. nō passioe do-
qm si habrem⁹ corpa mortali-
a in uortali statu. sic morere
mur p̄mme ut uisisti. p̄ am
phleuāus oculos cōtēplāz res
sponas in trinitate infmito se-
ru p̄plāgētes mortē dñi ibi su-
stunias qz infinita ab ocul eoz
p̄didit. q̄ uniuersa sup inibi
tū inuolucbat. Auduitqz uocē
bñssime trinitatis. Ecce tibi
offēdunt. nō ad crēdendum in
me tristitia ut pens esse. Sed
ad uer sciendū q̄ si ego effim
mortalis hñs corpa mortale p
p̄conatū mec dicitur infmi-
re. ego morere infmitates. r. su-
mina lacrimaz ego p̄uocēz
mētēs infmitos abforbētia si
effim. Et tūc psona illa ait. Bñ-
ssima et uerissima trinitas

cū tam traherit omnia passio
cur rēsus clamor et fieri est in
celo. Et bñssima trinitas rū-
dēs illi dixit. Quāuis bñssima
rpi passio traherit in exeritio
facto. tū illa eadē nūero semp
est michi pna p̄m dñm iustis me-
as p̄xas in xpo. sic q̄ nihil mi-
chi vni⁹ ē p̄teritū nec futuruz
hōmīa sunt michi p̄nti i ac
tualissima et uerissima in mea
scia. Et si me uicēres sicut bñ
me uider. uerius passionez filij
mei p̄clareris et realiet p̄r
fect⁹ in infmituz. q̄ si uisisses
actu ut maria ugo illi crucifi-
sum. Post hoc interrogauit dic-
tus spofus dñm ibm inuicēns
qd dñe ibm xpe cuz tu ho rer
ghe. quō potes subijci rāte pe-
ne. Cui ibm rñdit. Quāuis
nō sum p̄m scio crucifix⁹ p̄m
carnē nisi semel. tū uero sp suz
crucifix⁹ scdm mētē. qz oī mo-
mēto suz p̄sto et p̄t̄p̄t̄ oīm
penā quā uideo. ne duz. p̄ toto
mūdo in uniuersa hēcia. q̄ hī
bet creatura mūdi. totiens. p
q̄libet pacitioe q̄ciens vni⁹ me-
ruit ut mēbi aut peccatū ut
peccabit. r. rāat q̄ p̄ dñm uiuis
ppositi. q̄ si ego eēm mortalis
et reuelic⁹ uoluntati hñane. inf-
mities in die q̄libet morerē. p
amore salutis cuiuslibet hñe
ne creature. Proco uideo nūc

cuncta michi cōpati. r merito
Uniqz q̄na carne nūc nō sum
crucifix⁹ in momento. tū i me
a sponā scz eccētia. p̄t p̄tia in-
finita iā ibidē regnātia oīm ho-
ra horribilibz crucifigor. q̄ si
corpe et actu eēm crucifix⁹ ab
eis. Et ego tibi iuro in memet
ipō qz infmities in die quolibz
uolle uolē. q̄ crucifigi crucifigioe
qua fut crucifigi in mōte calua-
rie. q̄ sic crucifigi a mal religi-
osis r ab ecclesiasticis r alijs cri-
stianis uiuētib⁹ sic nūc uiuēte
p̄reo rursus nūc crucifigūē fu-
lum dei horribil⁹. q̄ vni⁹ fue-
ram. mūdi machina michi nūc
ppari ut uicēres. cui⁹ clamozez
nō p̄terit diu iusticia qz suffer-
re. qz horribilissima faciet de
eis scz me sic crucifigētib⁹ vlti-
onē. Et quidē uole uolūtate r
si nō sacro de eis impleri diuinaz
p̄uidētiā. Qm tū tibi dicaz. p
mūdi salute. S; em dicitur p̄l-
teritū meū qd nō est dicit. ego
possem deuo placare diuinaz
iusticiā. Er q̄bus oīmib⁹ p̄cluo
istis i rēmpitibus esse necessa-
rium et uole oēare uerū. r ma-
riam laudare in platerio suo

**Quare in platerio marie
ponunt xv. dāte noster**

ij

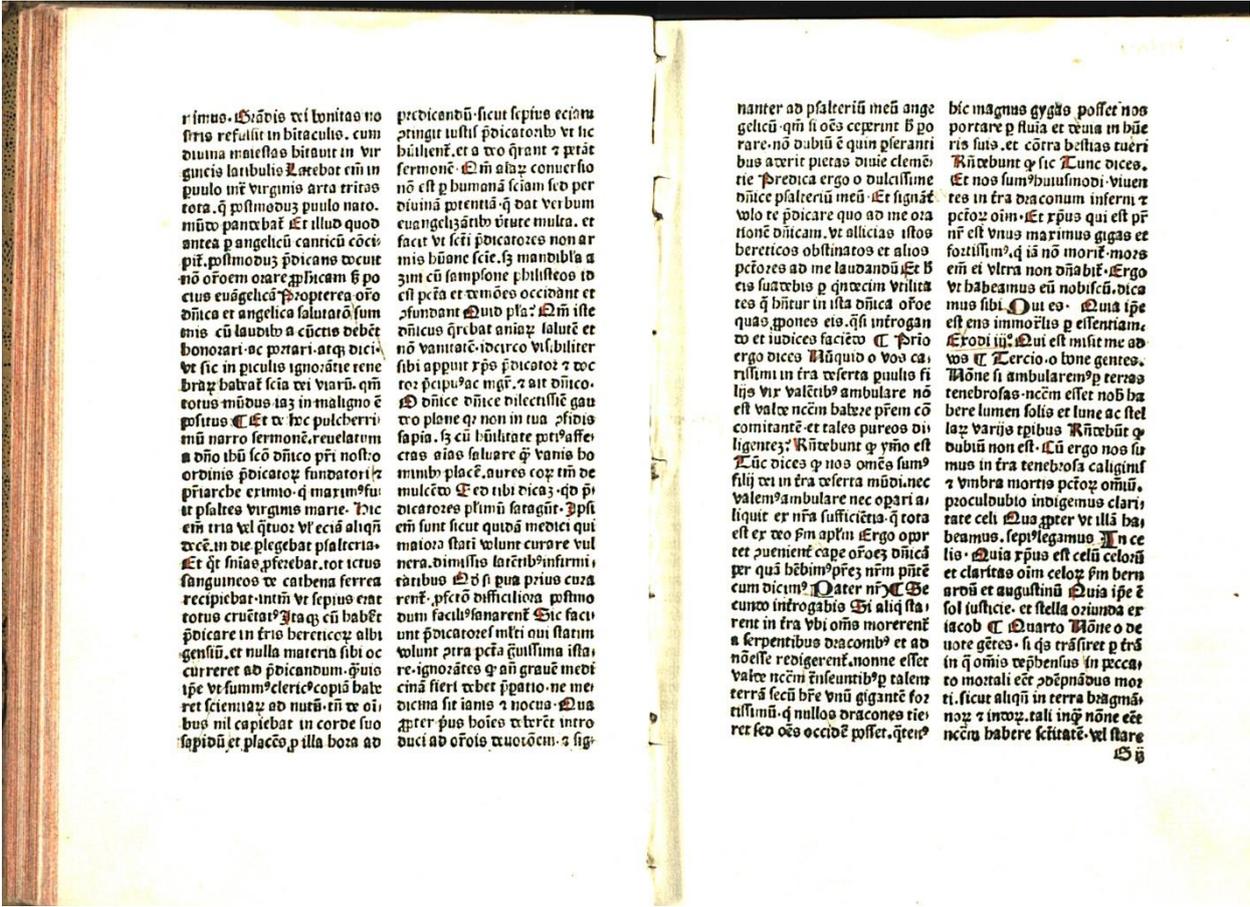
Urima ratio ē
pp̄ter reuela-
tionē pulcēri-
simā bñssimo
bernardo a to-
mino ibi qua-
da uice faciāz. Qui rō r̄uonē
one uerit ad dñm ibm passionē.
ro gaur dicitur q̄d quēnus sibi
dñs parēfacē dignaret. id qd
facientio marie xpo p̄fomaret
et p̄pareret. r quicūqz alij hoc
facientes Sic qz in q̄dragēssima
dñica scz in passione semel ui-
dit in rapru mirabili dñm ibe-
sum in forma illa. in q̄ batiulāz
sibi crucē ducebat. p̄ tot⁹ gene-
ris hñam salute ad durissimā
mortē. Et rāta sunt pietas uice
re illū tōnū ibm rātus meror.
rāta angustia r passio p̄ nūni-
o illius afflictione. q̄ si laptes
uicēret. incessant vñqz die iudi-
cij p̄mme fierē. Tūc bernar-
dus cepit lamētari sup tomica
passione. Et illico audiuit uo-
cē a dño ibm xpo. Q bernarde
lectaraze ad diuina me rāta paci-
entē. p te. Tūc bernardus ait
accurred⁹ r crucē s̄buenando
qd dñe ibm p̄mme me te ferre
istā crucē. Cui ait dñs ibm cri-
stianis. Si uis ut optasti p̄nare
bumeris mētē hāc crucē quā
cernis. et quicūqz fideles alij
dicite michi q̄ntē. m p̄ nē. et

toridē aue marie dietim p̄m-
nū integrū. sic qz in sine ani di-
risti tot p̄ nē q̄t uulnera ba-
bit. qm mortē sustinui. p salute
totius mūdi. **Secūda** causa q̄
re xv p̄ nē dicitur in isto ma-
rie platerio hē. Mā cū grego-
rius uerit indulgēnas xv. mi-
liū annoz cū alijs p̄ntificibus
mltis dicitur q̄ngz p̄ nē ante
crucifixi ymaginē mēte ut ex-
bibidōe corā scz aliq ymaginē
rpi passionis. Dicētes ergo bu-
tus nōi plateriū obtinebant a
dño xpo admin⁹. seraginina mi-
lia annoz. genb⁹ fieris tuote
et cū inenēde bñssimōi indol-
gētiā obtinēdi. **Ter-
tia** causa ampli⁹
est. Nicolaus q̄ntus Calixtus
dicētib⁹ p̄dca q̄ngz p̄ nē. p̄
p̄ntico uicēre et q̄ngz fieris
odēs q̄ngz. Quas uicēret in
indulgēnas bñssima ugo maria
plateriū suū dicētib⁹ a filio
suo impētat. Hō uellet p̄l-
teritū hoc dicere. fm banc for-
mā. possit sibi r uicēre et xpm
crio. p̄fesse in immēsum. sc̄d
hoc singularitē. p se v̄l p̄ alijs
et caritate p̄onādo qd potuit
p̄mereri alijs quibus uoluerit.
Atqz p̄ hāc modū tal multaz
erit saluator aiaz. **Quarta** autē h
sum vera. picture romāe eccle-
e et totius q̄nti mūdi apd xp̄ianos

patēfaciūt. p̄ntiqz ē oīm opim⁹
o Mull⁹ tū dubitet si hoc p̄l-
teritū dicitur uicēre ut p se ut
pro alijs qui p̄nticas obtriat
indulgētiā. ait maria. p̄ntilli
me cū in merito passiois rpi
filij mei et mee cōpationis ad
eum osat p̄fatas indulgētiā
alijs aut uiuis aut defunctis.
aut sibi p̄cedi. Plus em potest
xps et ego q̄ papa. et clementi-
ores sum⁹. in immēluz p̄ro cū
p̄ntifices istas p̄celleret quib⁹
uoluit. uerisile est r nos seruis
nris istas p̄cedere. p̄no aliquā
tō pōt esse rāta uicēre qz plus
p̄merēt q̄ duoz cētis cētū mi-
lia annoz. Propterea dñicus
filius me⁹ carissim⁹ quasi inu-
meras oīm die atqz ex purga-
torio ad celesta uerisabat. mū-
doz q̄ in infmitū rōe suoz
platerioz p̄meruit. **Quarta** p̄t
o uo filij bernardi nūc loquēz
ad me audite frustra nob ad-
hibetur man⁹ factoria. mli alit
marie uis. i vanū p̄cedit uel
indulgētia p̄ntificat nisi eio cō-
cedat clemētia uigmalis et dei
mris. Hec em thesaurata ē oiz
rei indulgētiā. r eas distribu-
it quib⁹ uoluerit ad nutū
Sequunt xv rōes sue cōe
quare in platerio. **Parte** sūt
c. et l. **Ure** maria qd maria re-
uelauit suo sp̄no nouello.

Quare in nro
cētenario.
r quāgenario
a filijs nostris
hāc bñssimaz
gaudeam⁹ aut
dire oīem. **Uro ē** **Prima**
ratio qd in dñtico platerio
sunt c. et l. plateriū in q̄bus paf-
nē et aue marie sunt p̄nta r
figurata. sicut fruct⁹ in med ipō
stom̄ seu arborib⁹. **Secūda** nē
p̄ est. qz cētū r quāgenāz gau-
dia habui in acceptioe filij mei
et in p̄rtado e⁹ uiginali quasi
mētalis. p rap⁹. p uisiones. re-
uelatōes et sp̄ūs. infpiratio-
nes. infmas q̄ mētis in uēū
matōes p̄ro hñc nūcē in ran-
toz gauioz medriā michi ob-
ferr̄ uolo in diuino platerio.
Terca rō ē. qz c. et l. gaudū
a rā aie q̄ cozpis fm oēs pres-
tate r ueritōe. cū in imētuz
gauderē i p̄ico filij meū. cūqz
uideo. cū audicō. illūqz adoi-
rāco. osculāco. palpatō. uisūo.
uolūtō. uicēre. r sic te alijs
Quarta cā ē ad in infimū.
duz c. et l. gaudia q̄ hūi te filio
meo iā adulo cū p̄dicabat. cū
mūdū puertebat. nouā legēz
dabat. discipulos recipēbat. et
qz rāta mirabilia faciebat. **Quinta**
cā ad in infimū dñ c. r l.

ij

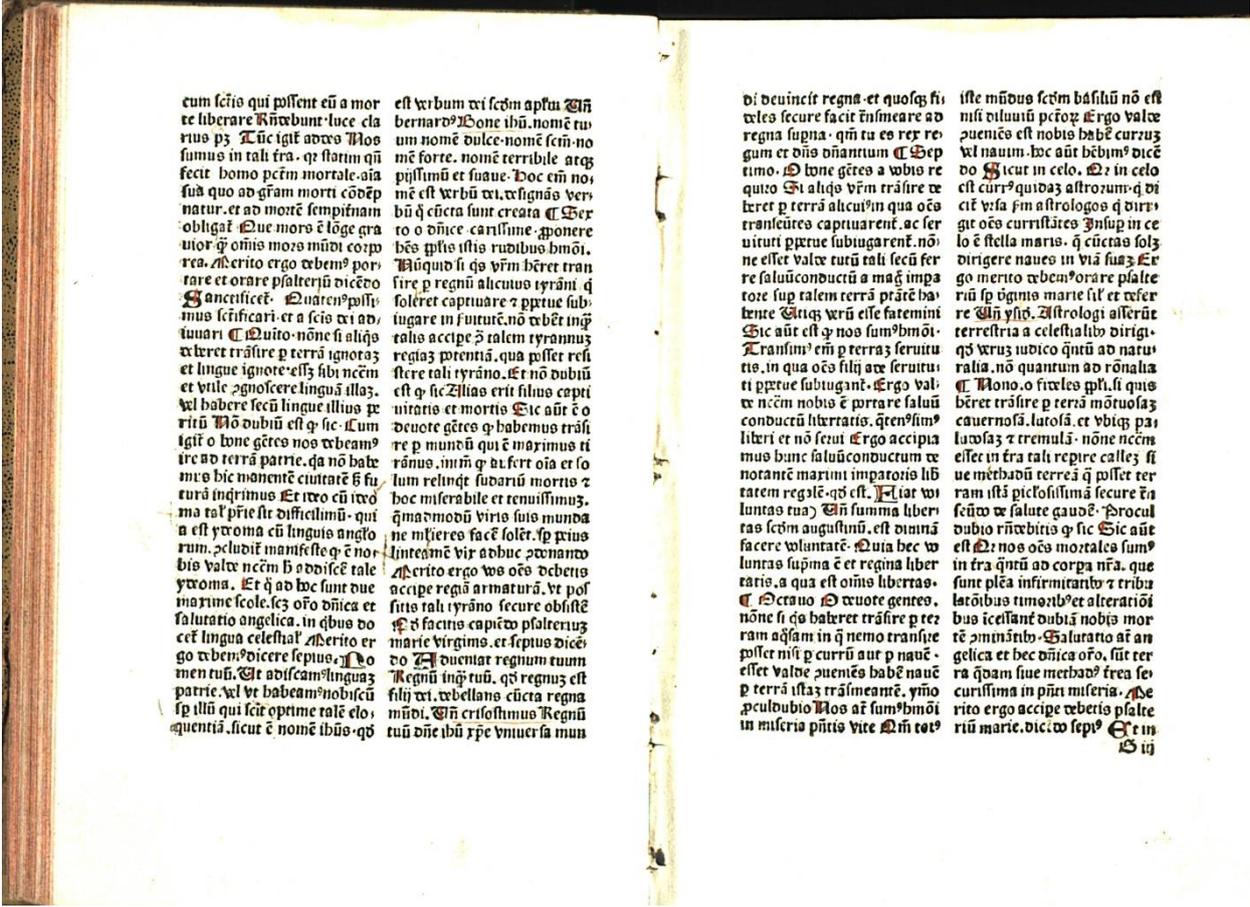


r'imus. S'edis rei tonitas no
stra refultat in bitaculis. cum
diuina maestas bitant in vir
ginitis labulis. Larebat enim in
pulo in virgino arra tritas
tota. q' p'stmoduz pulo nato.
m'uo p'actab'at. Et illud quod
antea p' angelicu canticu cocu
p'it. p'stmoduz p'dicans t'ocuit
no ofoem oiare p'p'icam q' po
cus euagelica p'opterea ofo
dnica et angelica salutar' sum
mis cu laudato a cuncto debet
bonozari. ac p'ozari. atq' dici.
vt sic in piculus igno'ane tene
bray babraf scia tri Viarū. qm
totus m'bus iaz in maligno e'
postus. Et ex hoc pulcherri
mū narro sermonē. reuelatum
a dño ihū scō dnico p'ri nostro
ordinis p'dicatoz fundatoz i'
p'riarebe crimo. q' maxims' fuit
p'fates virgins marie. Tunc
em' tria vel qtuor: v' ecia aliq'ū
t'ecē. in die plegebat p'salteria.
Et q' finas p'te'ebat. tot icrus
sanguinos ex catena ferrea
recipiebat. int' v' sep'us erat
totus cruciat' p'ia q' cū habeb'
p'dicare in t'ris berencez albi
gentiū. et nulla materia sibi oc
curreret ad p'dicandum. q'uis
ipe v' summs' cleric' copioz bat
ret scienciaz ad nutū. in v' oi
bus nil capiebat in corde suo
sapiōū et p'laceo p' illa bora ad

p'dicandū. sicut sepius eciam
p'ringit iustis p'dicandū v' he
hūlhenē. et a t'ro q'ant p' p'tat
sermonē. Et in elay conuersio
no est p' humanā sciam sed per
diuinā potentā. q' dat verbum
euangeliāzū v'ute multa. et
facit v' scī p'dicatores non ar
mis hūane scie. s' mandibla a
zum cū sampsonē philisteos id
est p'ca et t'uides occidunt et
s'undant. Quid p'ia: Qm' iste
dnicus q'rbat anoz saluē et
nō vanitatē. idcirco v' biliter
sibi appuit x'p's p'dicator t' v' oc
to: p'cipu' ac m'g. et ait dnico.
dnice dnice dilectiss' gau
t'o plone q' non in tua p'sidēs
sapia. s' cū hūlitate p'ri' affe
cras aias saluare q' vanis do
mumb' place. aures coz tū de
muletō. Sed tibi dicaz. q' d' p'
dicatores p'lmū fatagūt. p'p'iti
em' sunt sicut quidā medici qui
malozo stari volunt curare vul
nera. dimissis latrib' infirmi
tatibus. Et si pua prius cura
renē. p'fctō difficilia p'stmo
dum facili' sanarent. Sic faci
unt p'dicatores m'iti qui statim
volunt p'ra p'ca nullima ista.
re-ignozates q' ad graue m'edi
cinā fieri v'bet p'p'atio. ne me
dicina sit iams' et nocua. Quas
p'pter pus boies t'berē intro
duci ad ofoio t'auozem. a sig

nauer ad p'salteriū meū ange
gelicu qm' si oēs ceperint b' po
rare. nō dubiū ē quin p'seranti
bus acriter pietas diuie clemē
tie p'edica ergo o' dulcissime
dnice p'salteriū meū. Et signat'
v'lo re p'dicare quo ad me o'ia
tonē dniceam. vt allicitis istos
bereticos oblatinos et alios
p'ctozes ad me laudandū. Et b'
e'ia suat'ebis p' q'nticim v'ilita
tes q' hūit in ista dnica ofoc
quas p'ones eis. q'st i'ntrogan
to et iudices faciēto. P'rio
ergo dices. Nūquid o' v'oa ca
rissimi in t'ra t'eferta pulvis si
lis v' valētib' ambulare nō
est v'ale' n'cm b'atere p'fem cō
comitantē. et tales pureos di
ligentez. R'ndebunt q' ymo est
Tūc dices q' v'oa omēs sum'
filij t'ri in t'ra t'eferta m'odi. nec
valem' ambulare nec opari a
liquit ex n'ra sufficiētia. q' tota
est ex t'ro fm ap'lv. Ergo op'p'et
ret p'uenient cape ofo'z dnice'
per quā h'ebim' p'p'ez n'm p'ite'
cum dicim'. Q'ater n'ra. Q' Be
cunio i'ntrogabis. Si aliq' sta
rent in t'ra vbi omēs morerent'
a k'pentibus diacond' et ad
nō esse redigerent. nonne esse
v'ale' n'cm t'ūsentib' p' talem
t'errā secū b're v'nū gigantē for
tissimū. q' nullos dracones tie
ret sed oēs occidē p'flet. q'ren'

bic magnus gygās possēt nos
portare p' flua et t'vua in hūe
ris i'us. et cōtra bellas tueri.
R'ndebunt q' sic Tunc dices.
Et nos sum' b'uisimodi. v'uen
tes in t'ra diaconum inferni t'
p'ctoz oim'. Et x'pus qui est p'ri
nē est v'ius maximus gigas et
fortissim'. q' iā nō morit. mors
em' et v'ltra nō dnābit. Ergo
vt h'abemus eū nobiscū. dica
mus sibi. Qui es. Quia ipe
est ens immortis p' essentiam.
Erodi iij. Qui est m'ist me ad
v'oa. Tercio. o' tunc gentes.
Nōne si ambularem' p' t'erras
tenebrosas. n'cm esset nob' ha
bere lumen solis et lune ac stel
laz variis t'pibus. R'ndebūt q'
dubiu non est. Cū ergo nos su
mus in t'ra tenebrosa caligin'
t' vmbra mortis p'ctoz oimū.
p'oculubio indigemus clari
tate celi. Quis p'pter v' illā ha
beamus. s'ep' legamus. In ce
lio. Quia x'pus est celi celozū
et claritas oim' celoz fm b'era
arōū et augustiniū. Quia ipe ē
sol iusticie. et stella orizmas
et iscob. Quarto. Nōne o' de
uote gētes. si q's t'rasiret p' t'rs
in q' oim' t'ep'entis in p'ccā
to mortali est p'p'ntas moz
ti. sicut aliq'ū in terra b'agnā
noz. et i'noz. tali inq' nōne eēt
n'cm habere sciatē. v' stare
S ij



cum scio qui possent eū a mor
te liberare. R'ndebunt. luce cla
rius p'z. Tūc igit' adoz Mos
sumus in tali t'ra. q' statim qū
fecit homo p'ctm mortale. atq'
sua quo ad g'ram morti cōdēp
natur. et ad mortē sempiternā
obligat. Que mors ē lōge gra
uior q' oim'is mozt m'odi cozpo
rea. Merito ergo v'ebim' por
rare et orare p'salteriū dicēdo
G'nerificēt. Quātem' p'p'iti
mus scificari. et a scio t'ri ad
tuuari. Q'uito. nōne si aliq's
v'leret t'rasire p' terrā ignozaz
et lingue ignozē. s'ibi n'cm
et v'ile p'gnoscere lingua illaz.
vt habere secū lingue illuz p'
ritū. Nō dubiū est q' sic. Cū
igit' o' hōne gētes nos v'beam'
ire ad t'errā patrie. q'a nō h'ab'
emus hic momentē ciuitatē h' fi
turā i'nq'rimus. Et t'ro cū t'ro
mo tal' p'rie sit difficilissimū. qui
a est y'troma cū linguis anglo
rum. p'cludit manifeste q' nō
bis v'ale' n'cm h' ad d'icē tale
y'troma. Et q' ad hoc sunt due
marime scole. s'z ofo dnica et
salutatio angelica. in q'bus do
cēt lingua celestia. Merito ergo
v'ebim' dicere sepius. D'o
men tuū. Et ad d'icam' linguaz
patrie. v' h'abeam' nobiscū
sp' illū qui scit optime tale elo
quentiā. sicut ē nomē ihū. q's

est v'bum t'ri scōm ap'lv. Qm'
bernard'. D'one ihū. nomē tu
um nomē dulce. nomē scū. no
mē forte. nomē terribile. atq'
p'p'issimū et suauē. Doc em' no
mē est v'rbū t'ri. et signāz. Ver
bū q' v'ctra sunt creata. B'p'ro
to dnice. carissime. p'ponere
hēs p'p'ie istis r'udibus h'ndi.
Nūquid si q's v'rm t'rasire tran
sire p' regnū alicuius t'p'ram. q'
soleret captuare et p'p'ue sub
iugare in f'uuitū. nō v'bet i'nq'
talis accipe p' talem tyranuz
regiaz p'rentiā. qua p'flet res
stere tali t'p'ano. Et nō dubiū
est q' sic. Illius erit siluē capti
uitatis et mortis. Sic aut' ē o
deuote gētes q' habemus t'ras
ire p' mundū qui ē maximus t'
rōnus. in m' q' d' fert oia et so
lum relinq' sudariū mortis t'
hoc miserabile et tenuissimū.
q' madmodū viris suis munda
ne m'fiesos facē solēt. sp' prius
i'ntegritē v'ir ad d'icē p'cnando.
Merito ergo v'os oēs d'ebitis
accipe regū armaturā. vt pos
sitis tali tyranō secure obistē.
q' d' facinus capio' p'salteruz
marie virgins. et sepius dicē
do. Adueniat regnum tuum
Regnū i'nq' tuū. q's regnū est
filij t'ri. v'bellans cūcta regna
m'odi. Qm' cristissimus Regnū
tuū dnē ihū x'p'e v'nuet sa mun

di deuincit regna. et quoscq' si
teles secure facit t'nsiccare ad
regna sugna. qm' tu es rex ro
gem et dñs dñanum. B'p'ro
timo. Q' tunc gētes a vobis re
quito. Si aliq' v'rm t'rasire ve
leret p' terrā alicui' in qua oēs
transiētes captuarent. ac ser
uituti p'p'ue subiugarent. nō
ne esset v'ale' curū tali secū ser
re saluūconductū a mag' impa
tore sup talem t'errā p'atē ha
bente. Quis v'etū esse fatemini.
Sic aut' est q' nos sum' b'm' d'i.
Transim' em' p' t'erraz seruuu
tō. in qua oēs filij ace seruitu
ti p'p'ue subiugant. Ergo v'ale'
n'cm nobis ē portare saluū
conductū libertatis. q'ren'sim'
liberi et nō serui. Ergo accipia
mus hunc saluūconductum re
notantē mariui impatoris lib
tatem reglē. q's est. N'at' v'i
luntas tua. Qm' summa liber
tas scōm augustinū. est dimittē
facere volūtatē. Quia bec v'
luntas supma ē et regina liber
tatis. a qua est oim'is libertas.
Q' Actus id deuote gentes.
nōne si q's haberet t'rasire p' t'z
ram aq'am in q' nemo t'rasire
possēt nisi p' currū aut p' nauē.
esset v'ale' p'ueniens habē nauē
p' t'errā istaz t'rasineantē. ymo
p'culubio Mos at sum' b'm' d'i
in miseria p'ntis v'ice. Qm' tot'

iste m'odus scōm b'asilū nō est
mū diluuiū p'ctoz. Ergo v'ale'
p'ueniēto est nobis habē curuz
vt nauim. hoc aut' h'ebim' d'icē
do. Sicut in celo. Q' in celo
est curr' quidaz astrozum. q' di
cit v'ra fm astrologos q' d'it'
q' oēs curru' d'icē. In sup in ce
lo ē stella maris. q' cūctas solz
dirigere naues in viā suaz. Et
go merito v'ebim' orare p'salte
riū sp' oim'is marie l'it' et t'efer
re. Qm' y'sū. Astrologi asserūt
t'errēstria a celestialibus dirigi
q's v'rus iudico q'ntū ad nauī
ralia. nō quantum ad rōnalia.
Q' Mono. o' fixiles p'p'i. si quis
b'eret t'rasire p' t'errā mōtuolaz
cauernōsā. latosā. et v'biq' p'a
lucolaz t' tremulā. nōne n'cm
esset in t'ra tali regire calles. si
ue m'ebadū t'errā q' possēt ter
ram illā p'ctohilissimā secure t'ra
scōm ex salute gaudē. P'ocul
ubio r'ndebit q' sic Sic aut'
est. Q' nos oēs mortales sum'
in t'ra q'ntū ad corpa n'ra. que
sunt p'lea infirmitatū t' tribu
laridibus t'mozū. et alteratiōi
bus icellantē dubia mors mor
tē p'ntissimū. Saluato at an
gelica et bec dnica ofo. sūt ter
ra q'om' siue m'ebad' t'rea se
curissima in p'nt' miseria. Me
rito ergo accipe v'ebitis p'salte
riū marie. d'icō sepi'. Et in
S iij

fuit autem niteres sunt temo
 fumi esse exas. et cap pslus spit
 se. pstra in cunctis recipi. Du
 tulmoi em ante aduetu fratru
 pceditoru pr falsu prestiga
 frequus hoies in terris illis
 et pne p vniuersum muduz fo
 lbant xcipe. Ita ergo facies
 rferes tecu corpus dñi qd cō
 fecratu spanto illud dare socio
 tuo qui causa ncta ruc refut
 7 cū sola prgens ad locu istu
 in primis facias puenire vni
 uersos rā viros q̄ mulieres di
 cēs q̄ vis illis oñtere manife
 ste et visibilē q̄ntecum bestia
 supra oim hoim y magnatōes
 btrubillimas 7 seulissimas. q̄
 r gentes ibidē castrū eoz die
 tim temoltr nitunt cū vniuer
 sis. sicut igit dñicus hec omnia
 Et cū apē locum esset que nō
 mmare nō aucto ppter bitato
 rū loci turpē in pntiaz tenota
 tionē. qm ceta forte nūc ibitēz
 granissima dñant mala. 7 cū
 esset ibi. bñissima iterū appuit
 maria dicens eadē dñico lxx 7
 similia verba. Ecce inqt mitro
 re ad genē pccatōrē cunctis
 malis babundantē dñm ab an
 nis plusq̄ trianta multi eozū
 nec fuerūt p̄fessi nec diuina au
 dierūt. sed oīs magi ac temo
 nū cultores p̄sistens infidelis

fuit bāt p̄ligis p̄tēvica ibidē
 fimonē de platerio meo scōm
 quicqum p̄ca. p̄ra q̄ sunt qui
 excim in platerio meo medici
 ne. et totus mundus pne istis
 p̄cis labat. Quid pla? Ser
 monē accipēs 7 mēre retinēs
 randē v̄ fut a maria p̄nūcia
 tum a clētrīb illius castrū p̄re
 bensus 7 durissime celus duci
 tur ad castrū. Occidē autē eoz
 attēptabant 7 lex ipius socios
 73 audito p̄digio futuro de h̄
 stis horēdūsimis supra modū
 stupēs cū vlocius ad castrū
 prabunt. dñoq̄ p̄ntant. Qui
 curiosus suos audēs v̄ba de
 h̄stis p̄ronabz eoz. immo pa
 uoze p̄cussus. dñicum inuoga
 uit et inquit. Qm̄ nosti tāra m̄
 rus esse p̄cā. 7 vbi sunt. Quo
 namq̄ mō poterim̄ ista vitare
 ne moriamur. Qui dñicus ait.
 fac hic venire in p̄ntiam vni
 uersos castrū huius habitatores
 7 vicibz tribulibz. s̄ ne times
 stes immobilē. Vniuersi adue
 nērūt. sed vnicelle eoz occupa
 rōes nimias fingētes venire rē
 nuūt. Tūc ait dñicus. et iste v̄
 mīrē eccāz. Et dicitur eis q̄ in
 noie scē trinitatis. 7 p̄ virtutē
 platerij ipsius qd p̄lico mudo
 eis q̄renus inuolare oēs hic ve
 niant. Res effectū mandatur.
 Trerūt domicelle. et q̄i furē

tes 7 blasphemates r̄p̄m 7 m̄
 riam. clamozē ad alta tollunt
 volentes nolētes v̄. vloci? in
 mediū vniuersoz dñici v̄bo et
 impio potius trabunt q̄ veni
 unt. Tūc ait dñicus alta voce
 d̄ vniuersū viri. signo crucis
 vs armare. et p̄datis in bea
 rissima sp̄ v̄gane maria. p̄ozri
 genēq̄ v̄munic? de sinu lectān
 rei hostiā m̄sfesse. adiuro vs
 inquit o q̄ntecum vnicelle in
 feriales p̄ istum que cernitis i
 p̄ris manibz meis. v̄ palā ve
 locius dicitur que 7 q̄les estis
 et qua intemōe hic maneris. 7
 signant tu prima sup̄bissā bay
 fatere bec tā cōminata. Et illa
 vultu horroz. ocul trauerfis.
 et fremitu cū marino ait. Ma
 ledicta sit dies in qua hic v̄cī
 si. et illa sit maledicta cū filio
 suo que te hic r̄stinauit. Tā
 ra em laboz. autim? in p̄ibus tā
 ris. sed heu heu coqoz p̄tere se
 cretū mundi principū. p̄ncipi
 ps autē mūdi vocabat tēmos
 Hos inqt vniuersi sumus dei
 mones p̄ssimi 7 nep̄dissimi
 istos p̄ctores p̄ annos p̄stimos
 seducētes. et eos terras mul
 tas. Et heu hodie v̄bebamus
 vniuersos precipitare et in aq̄
 submergere. Nam nūc oēs ad
 inuadendā terrā aliq̄m̄ hic p̄
 quā nauis illas p̄pata ascē

dissent. 7 ibi nobis p̄missa fuit
 licentia nauis fundi? submer
 geni. sicq̄ totā banc hominū
 turbam. erant em plusq̄ q̄ngē
 ri durissimus hodie ad semp̄
 rerna iebēne tormēta. Tūc ait
 ei dñicus. Cur hoc citius non
 fecisti. s̄ heu nō potui. Cui il
 le. Quare nō valuisti. Satis i
 quit audisti. q̄ ampli? vis nos
 cōfundere. Sed quā dñicus. Et
 volo q̄ dicas et p̄ virtutes 7 p̄
 impo. ut quid sit hoc pandas.
 Heu heu inqt falsa illa cōnēta
 marie m̄tieris iudaice semp̄ s̄
 inquit q̄ntū dñi em oēs semp̄
 oim salutatāt illam mariā cri
 stianoz advocatā et iussu eoz
 p̄cipis. et sic maria vsq̄ nūc
 impediuit nr̄m v̄cū. Et q̄ntū
 inquit orabat in die. Certe in
 quit hū oēs p̄phatū tū orabat
 quantū tu p̄dicas. hoc ē palte
 rius nr̄e inimice. Qui dñic? Et
 quō et qualiter hic hoc dicere
 poterūt. et v̄n̄ dabatur. Cū
 illa. Iniquū et dūdū oim fuit
 factū oraculū p̄ vniuersos vni
 uersum. s̄ n̄ra astutiā tā quā
 est sopitūz. qd r̄m̄ tu restituarē
 p̄ctozū in nr̄am p̄m̄strime
 ruinā nō cessas. Hū plene plu
 rime hūc nūmēz portant et di
 cit. s̄ quid faciunt nesciūt. In
 signum huius referūt ad huc v̄
 d̄ ij

ri et mulieres terris in n̄ris
 p̄loquia. sive plateria sic or
 dinata et n̄erara. p̄ em̄ istu
 us militis. hūc aut nobis v̄lce
 inimicus. hūc a iuuenture hoc
 coegit dicit. 73 hic factus la
 trenū princeps et p̄o. p̄uncti
 nr̄ū mūncib̄ sp̄ hoc orauit. 7
 nullū v̄lcut scēū habere comi
 tē nisi hoc pararet et diceret.
 Hac autē die occupā p̄tinum
 in primoz eoz pugnatōe que p̄
 bos erat pagenda. nō dixerūt
 Jodoco p̄atēm deo p̄m̄tēte
 sup̄ eos in aquis obr̄m̄ssēm.
 Tūc ait dñicus. Nonū est in
 quit 7 v̄lce m̄iq̄ qd dicit. Et
 cōuersus ad p̄m̄ ait. Videre
 quantum valeat plateriuz ma
 rie v̄gims dicitū cū grā et a tu
 s̄to. si tū valuit potiarū et die
 tem cum iniusticia et a mundi
 p̄ssimis. Tūc oēs ille dñicel
 le genua flectēs cep̄rūt dñi
 cum regare q̄renus tā p̄ctus
 esset. et obire eas in pace sine
 ret. Quid pura? Sic lamēn
 tabant 7 plāgebāt ille fectēce
 m̄ticēs q̄ corda afflantū vno
 rū emollebant ad fletū et cō
 p̄ncidētem atoz v̄t regaret q̄
 m̄bus fletis dñicum quatenus
 in pace p̄mitteret eas abire.
 Dicebat em̄ eas bonas res cē
 et v̄lce amozasas. 7 hominibus
 sup̄ huiusā estimatōez solaci

ofas 7 obsequias. Tūc dñicus
 ira et infāmatus quasi ignis
 appuit. 7 ex ore illius tanq̄ nā
 ma celstis euolans vniuersos
 eruit. s̄ p̄matine illas facti
 ceas n̄terēs. Et ait d̄ vs in
 fenat 7 stultū coroz ad credē
 dū. ad huc em̄ redire vultis ad
 mala v̄n̄ v̄mlis v̄t ceterad in
 ferna cū temōibus hys i sem̄
 p̄ternū r̄cidatis. 73 nō sicut
 vultis fieri. Quap̄t oim̄bus
 p̄ctio vobis in noie ibi xpi et
 platerij fut. v̄ manētēs v̄dca
 tis cū quibz fustis. et v̄ce alie
 nata ad fatales demones ait.
 Vebis inqt in virtute dñi. Ibe
 su xpi p̄ntis 7 platerij fut p̄cī
 pio. v̄t dicitis q̄re istis quicq̄
 cum. Et v̄t hoc facio vnaqueq̄
 se r̄ mōstret talem in apparētū
 a qual est in malicia. Et tu ait
 que prima eoz ce in supbia et
 malicia. dicit v̄locus q̄ p̄po
 fut. Tūc illa voce horribilissī
 ma et p̄ne aīas a coip̄ibz hūa
 nis euellens. nos inqt heu su
 mus quicqum r̄gic infernales
 que mundū seducimus vniuersū
 Et signant v̄lumus babitare
 cum illo duce qui r̄ semine re
 gali ē et impiū. q̄renus ipsius
 medio terras possidemus pluri
 mas ad nos trabere s̄dē cristi
 tēlitrato. Et et diu fecimus.
 p̄ mundū innumera p̄ nostras

malicias faciētes p̄stigia. In ho
 minibus hū em̄ quos vices om
 nes sunt magi 7 cultores actū
 magicaz. 7 nos quicqum sum?
 quas astrologi colunt fingē
 res se vera dicere ex astris. cū
 solum que dicit. faciūt ex nob̄
 Quid amplius? Marrat pluri
 ma 7 incredibilia rē demonuz
 astūgia. qd p̄ncipibus mūdū
 fouēt sp̄ in bellis 7 ad belluz
 ciānt. Ita q̄ hys diu a demōe
 plans parēt 7 notorie se tā
 rez mōstauerunt in forma vi
 sibilis tales q̄les erāt i iniq̄rate
 Prima em̄ fuit tanq̄ leo inq̄t
 totus igneus cū dentibz vni
 gubus ferreis. satis potēs ad
 vnum mundū truoandū. Sic
 q̄ singlē fatales fantasie appa
 erunt q̄lter in forma sua v̄t
 stea dicit. Et nisi afflūset vir
 tus diuina singularis. illico oēs
 cū dñico fuissent moztui er̄ cla
 moze horrozozq̄ 7 fetore astan
 riū b̄stiarū. Sicq̄ dñico man
 b̄ste celer? disparuerūt fetorē
 inuicibilis relinq̄ndo. 7 p̄cipitū
 faciētes naues oīs q̄ in por
 tūillo fuerūt. vniuersū cum ar
 mis submerferūt. 7 alias igne
 succēderunt. Itāz ibi erāt p̄ra
 te in illis terris p̄lim. et quīs
 cum tali dño ad manū adeēt
 tū quingenti principales. plu
 res tū erant illoz sine p̄pate

adiutores. Quo pacto beatus
 dominicus eos p̄ortans dōi
 nit ne vberent fetozas. Tunc
 illi vna voce clamantes ayunt
 d̄ scilicet pater salua nos i
 quim. 7 dic nobis v̄ba qui
 bus salui esse poterimus. Tūc
 ille ait. Vos igit omnes qd
 p̄basit inquit tenete. quod du
 dum orastis orare. et a mal v̄
 stroz per confessionē vs erpur
 gantes in posterū abilitere ab
 eis. 7 b̄da faciēdo. laudare sp̄
 dñim ibesum et marcm ep̄ma
 riam virginem in platerio eo
 rum. A. M. E. N.

Quidate em̄ in
 platerio. r̄. c.
 plalmo c. l. d̄
 filij tui qui du
 dum heu iam
 fuistis filij dia
 boli v̄t oculis p̄p̄is luce clari
 us sp̄eritis. natura em̄ et crea
 tionē 7 recepim̄ 7 p̄seruatiō
 ne estis filij tui. at r̄dore quelo
 parump̄ ad sermonēz istum. et
 qui nesciētes principij v̄fo obe
 distis platerij virginis marie
 proptant. sic quelo nūc. me i
 d̄ ij

nomie p'ris et virginis marie
vobis m'lo-arte ad sermo
nem a v'gine maria vobis col
lacum-7 dilig'ntius pp'ndite et
d'gnoscere q'ntecum p'ca in qui
bus sp' v'rislo. s'z p' p'salteriuz
v'ginis marie ab h'is libri cri
tis. Que quide sunt repugnan
tia q'ntecum fontib' g're salura
tiois angelice. Et ito h'ec p'ca
sunt q'ntecum lacie. idest fosse
p'ntat'z vel cloac'z totu' mu
dum inficietes 7 absorbentes.

Prima lacuna
est superbie in
qua mundus
ambulat p' ar
roganti' va
nam gl'am. 7
apertu' excellēte. m'ce uoce 7
ope. O'ra quā est p'am' fons
g're p'salterij marie scz. **Hue**
Subbi em' nō sunt sine ve sed
sunt cū marino ve maledictio
uis sup'bie. Vn' tama ē mince
sup'bie mortalis maledictio et
ve. q' in celo nullus ē ita beatus
quā si p'meteret minimā mor
talem sup'bia corrūeret in iher
nū vsqz intermū. Et sciaz in
tel'go te v'gine marie 7 crislo
scdm h'umanitatē. Ad res hor
ribilis. p'co angeli mali super
bia inhari scdm augustinu' ad
yma corrūerit baratri. numqz
liberati. p'p'raē agnosce q'

sup'bie tāta ē turp'itudo 7 hor
ribilitas 7 maledictio q' si p'p
semus vitare minaz mortalis
peccati sup'ciam cuiuscūqz pu
licris. subito moreremur 7 ca
am mūdus tot' ecia si esset bo
mibus plen'. p'p'raē bñ ap
paruit vobis illa prima m'ra. q'
fuit sup'bie remon in spēce leo
nis ignei. flamma spirātis sul
p'burā cū t'ntib' 7 vnguibus
ferreis. būitqz alao cuius pen
na q'libet serpens fuit ignitus.
Et quilibet crinis tuit lacerta
tantū veniūt q' potuit inficere i
mortē oēm se v'centē. anbelit'
v'co sic plenus fuit cimillus sul
p'bureis vt q'libet cimilla te in
nūeris sufficiēs esset torā luc
centere. puincia. p'co vidistis
q' in visu eius te ficebatis oēs
et mortui indubie fuissetis. ni
si auxilio marie adiuti fuissetis
Et dico vobis q' longe adhuc
sup'bia ē grauio. Et in scz au
gustinū m'm' mortale in unū ē
sum excedit marimū totū mū
di genale et horribile sp'ia h'a
em in i'mēsus sunt maiora q' q'
cunqz corpea. p'p'raē vt libe
remi ab hoc malo. laudate ma
riam in p'salterio suo sep'. **Hue**
dicent.

Secunda lacuna est inui
die qua totus mūdus in

ficit' obia. h'alaratōes. tēc
riones gaudū te malo alioz.
tristitia te bono alioz. q' oppo
nitar sc'co fontū g're scz. **U**
ria. Adaria em' scdm maximū
in ferinde est caritatio mat' et
d'na. fons et ignis amoris oia
amore incēdens 7 illuminans.
et ito hū dicit' q' illū inarrat.
Sp'a em' ē seraph' mai' im' mē
di. caritatē 7 illuminans et incen
dens vniuersa. Inuici' vero sine
obtebrati' omīno et caligōsi
sūp' om'e id qd p'ot humanitas
estimar'. An agnosce q' rāta
est mīne inuidie mortalis cali
go. tūbte 7 obscūritas. q' si ne
beret p'erti in tenebris corp
rales tāc tante essent tūbre q'
sol et vniuersa m'oi astrā om
nino obtēdrescerēt sine quasū
qz lucis retentio. vno si essent
infiniti mundi solū et astrorū
nō p'issent illuminare nocē inui
die. q' esset sp' obscūrior in un
mētū q' fuerat vnqz aliq' nor
eg'pti aut m'oi. p'co hū vni
fēs m'uatā vobis p'itā i hor
reōsimā spē totius mūdi que
dudū vobis apparuit tanqz p'nel
la in t'coze excedēs vniuersa.
s'z postea appuit tanqz canis in
mētus. nigerrim' et obscūristi
m'us. cui' aurea erāt logissime
emittētes q' se sunū rētrūmū
p'p' audientia tēctōnis. **U**

qua eius erat obscūra nimis 7
puritia vniuersa. Dentis vo
acutissimi q'ri m'm' valuisse
vna puincia corrodē in momē
to. p'p' mala loq'itates. Cerne
bantqz postiora et turp'itū
cū fetore horro'isio vbi m'mi
m' pilus horribilior vitēbat q'
q'cunqz tormēta q' vnqz vidistis
hūm' em' inuidie scz anelmu'
est fedare. primi famā. tūbte
ris amplius q' crimes vniuersi
gladij erāt acuti. ita q' in m'm'
vni mundū in momento vni
co poterat intērimere. Et can
da illius in sursum p'orecta in
modū arcus vitēbat. cupōnis
p'li sagitte erant tēz sicut q' mī
nia poterat intērimere p'ima re
gna. p'co v'o eius grauissimi
erāt 7 visu intollerabiles. na m'
quilibet vnguis mortifer' p'ra
bar' erat em' sic horribilissimo
mō pes q'libet dis'posui'. q' q'libet
vnguis baltā gerebat. p'it'az
L'as em' iste vt mōs magnus
vitēbat. p'p'raē r'ist'ia v'lt
te in est'p'cū 7 auriliū meum
clamam' 7 diuini' p'p'ndistis
s'bhōi. Nec m'z. q' m' gressus
inuidoz 7 sc'ca h'm' ab'vōm' sūt
ad inficēdū corpea 7 m'eres 7
t'li cū omib' sc'ca mala dicitō
te eis. **Hue** p'p' vt liberem' ab
illa letia. laudate marī 7 plal
terio suo sep' dicitō. **Adaria**
h' iū

Tercia lacuna
est accidie. q'
est p' tristitiaz
diuinoz. quā
do hō est tor
p'ofus ad di
mōdata. piger ad iusta faciēda
tristis in o'ato tēctōdo sep'z
et p'fessionē ac remedia saluti
p'fponē. Et op'omē sc'co sōi
ti g're scz. **G**racia) Ad sc'dm
fulgentiū gra' v'i facit h'ies in
diuinis seruitijs letos glacres
et iocitōs. Seruire em' t'co re
gnare ē scdm grego. ito supra
cūcta seruitia regū quelibz v'
officia debēt nobis esse letis
sima. S'z accidie hoc nō p'mit
tit. 7 heu iā mundū nimis p'c
dolor inuasit. et p'ne h'ac peste
vniuersi moriunt'. Dui' aut tel
ue tānta ē g'tas 7 tristitia ac
m'cor. q' si ēēt v' mūdus plū
beus nō esset ita s'uis. et si ēēt
vnus mūdus m'itez tēctōniuz
s'itos mortuos ad maritos ne
qua'q' ibi ēēt tanta tristitia vel
dolor. q'nta ē in mīma mortali
accidia corā t'co. Vn' tānta bu
tus labis 7 tristitia q' si dēret
cōuertē in tristitiaz corpales.
o'p'oret cūcta s'ialia 7 boies
creatoz quosqz se tristitiaz q' to
rus mūdus mori dēberet in in
stanti. **Nec m'z** q' m' sibi dēbe
tur tristitia etna i inferno. p'p'

terea bene vidistis istā accidia
mundū regentē tanqz suem un
mani'issimā 7 lasōfā 7 feridū
mā. p'ca em' in sc'no stabat. cu
tus mīma p'itula poterat infic
cere 7 corrūpe frās multas
Mores hū'erant p'marie cui'
oēs pili erant lancee arentes
quibz pigri t'ū lacerāt 7 sc'cos
habuitqz rostrū logissimū 7
ap'rum cū triplici oramine tēti
um ferreoz. Et m' teste crisost.
tristitia t'vorat triplicia bōia
scz g're nature et fortune. p'ra
ampl' carnebas pilos torē
dissimos in modū p'uloz erbi
opum vel tētonū horrendissi
moz. quoz m'mū' p'ruit vnū
mundū inficere. teste em' bā s'i
ho. piger ē p'p'ri' t' monū lēis
Lauda qz ip'ius fuit horrēdū s'i
ma. cui' omēs pili erant q' ar
centes tēctōes atqz flāma feru
lentissima te posteriorib' eris
v'os succēbat inr'm vt clama
retis auxiliū meū. s'z r'pa tēdit
vobis remēsiō. Accidia enim
sc'cm basiliū summa gentitij ē
lururie et ois volup'tatis p'ra
naturā. p'p'raē vt s'ris h'eri

Quarta lacuna
ab ista belua
laudate marī
am in plātio
suo. sep' dicitō
do. **Gracia**

est ire. scdm quā boies rixās.
blasphemias. tumorē indigna
tōem 7 vitio'ē te alijs ex'p'it
p'ra iustitiam. q' p'rarat' fōti
g're et pacientie q' est. **O**lena
plenitudo em' d'ruit scdm gre
gortū ē plenitudo pacie q' opa
tur opus p'ctm que nō ē mior
maritij dignitate. 7 h'ac singu
larissime maria hūit in inuē
ris aduersio q' p' filio 7 p' mun
to p'stantissime sustinuit. **D**ec āt
belua impacie sc'vilissima quide
est s'p' om'e qd in mūto esse po
tuit. tantaqz ē ip'ius flāma ira
cundie 7 t'voratōis ac m'c'i
onis. q' si qd posset vitare oculo
corpis incendiū sp'iale ire aie
si videns h' et postmodū viuēte
multo mai'ēt miraculū te sua
vita corpali. q' si quis deberet
vitare post corpale incendiūz
p' totū mundū diffusivū. Et q'
v'xi nō sine causa. **Q**uia teste
ieronimo. Incēdiū culp' sū cō
paratōe ē graui' incēdio natu
re corpeo. q'ntā t'xi offensa ē q'
uor q' nocumētū t'rene s'p' h'ā
tie. p'p'raē vidistis q'ntā hor
rendissimā bellā in modū d'ra
conis t'xi cui' v'atitas vi
tēbat mōres posse p'bhendere.
Et quide hoc fieri in loco pari
uo vitēbat. tū t're s'p' diuina
ōtute in oculos v'fos diffusa re
p'itabat in thomasio q' in loco

tali aut in imensum maiori p'p'
bēdi potuisset. Ad em' fuit v'lio
pure natural' nec ecia 7 poten
riā tēmonū solū scā. sed me ro
gāte ibide diuina man' adhibi
t potētā. **V**ni h'ē basili' p'ari
culus ē corpe. s'z in mētus in m'
fictōe 7 latillim' in vniuersitatē
te. q'a v'ndiqz p' inficere sic te
mones poterāt facē puulas e f
figieo mōstroz. s'z maria coope
rate appebat mōst'ra illa magi
mudis unimēte. **D**ic āt draco
ignē emittēbat. q'ntā ira scz bā
silitū nō est nisi ignis infernal'.
Dētes aut plimos hēbat acu
ros tanqz gladios. t'ra em' sim
augustinū ē gladi' furiosus nul
li parcōs. **S**coroz p'uarim' ex
co egredientis. vniuersos v'asta
bar. Et merito. **N**am ira teste
ambro. vniuersos ferr' scēū cō
tumelias 7 blasphemias. **L**au
da q' est f'it' trib. l'issā 7 logi. **S**i
mā. p'p' ira cunqz insaniabilē
vindictē ap'ertū scdm crisost.
ligare cūcta volentē. **V**his autē
mōst'z hoc v'bdē f. q'ntā ira ad
oēs se ex'f'ōdit 7 v'biqz v'lat. et
signant in d'nis 7 p'ncipib' qui
mūdi sūt d'ra cōes. vniuersa va
stātes incēdio sue iracōdie p'ra
billa 7 h'ia inuicē h'ia nocumē
ta. **V**n' d'us aut istis erant v'nc
ignati 7 triētes. **L**ogissimū q'ntū
m'mū' poterat intērimere.

to fieri monstrasti tu verbum dei ad nos referes ecclesiam in monibus scitis fundasti. et quere vniuersi ex te stode accipiunt per qua dno placere. pmeruisti ut mater tu fueris Quara vo sit bu? iniquitas horribilitas di ci plene no pot. ercedit em ia dicta. Et vt sub exeplo capia ris. tanta e istius labis cecitas et coligo. q si deus velle tales et equalem facere in mundo corpea cecitaret subito cucci ho mies et anialia vniuersa cent ceca surda er. muta etia si eent mudi i fura. Qu cecitas mor talis in spu est grauior in iudic iuz q cecitas corpea et sua ve nerabil. **Ecce Augul.** et dyoni ssi. vnicus minimu ordinis su ptiota esse ma? marino ordi nis inferioris. Et qz erpinem to pbaiss i vnde octaue mos tis. vbi cernebas inrollerabi le negotiu. **Ma** viditis vrum indocibil? magnitudinis. cuncta vante. nulli parcent. maior qz fuit omibus monstris q ante viditis Quia teste augu? inhi litalas e marini oi n pctoru Quid ampi? **Q**uid illius fuit pora inferi. ex qua dicit a por ta inferi erue dne aias eorum Erant aut in ore e? duodecim ordinis tentiu ppter duodecim fici articuloz traslatiorem. q

rum minim? fuit no dicam ta. q lancea s; tanq trabes mag e a cuna. quib? oia minuebantur ppter fallas ratodes erran tu. quib? in augustinu aie pti elitan? et reuozant Intra vero hanc bestia fuerunt vniuersi ge neris belne aias tormentes Qu teste ambrosio. infidelitas est mf oim criminu. De ore at ipius clamo horribilissim? au diebat totu mundu pcurbans quia blasphemia infidelitatis est pcam totu mu aduersans et nichilomin? quasi rozentem ignitur bestia hec emitebat ex ore qui an se cuncta deuozabat incedo. **P**etes aut ipius mag nitudo erant infinte. atqz vni gues horronis indicib? qz ib? oia poterat discere et annu lare. na hij vngues no erant mi nores qz bestie detes. In lup te stia hec hnt alas ad modu val turis cui? plume oes vtebant quasi colubis ignit. **Ma** iustice les. ppter fallas scitias quib? voluit volare inficiunt et a ser penib? inferi reuozant scdm fulgii. in fudo. **Ecce** inqt bestiam vraz qua coluissit. Et tu ro vobis q mima mortalis in fidelitas in quolter vrm e hor rihilo? qz hec bestia. et duri or fancies qz angel ad vicendū qm teste **Basilio. Sancti v**

tere possunt encia cuncta. s; neq q pcta que sunt encium pua ua. et inq in vndoe bu? teste mortu? fuisse nisi manu comi adiutus fuisset. **P**ropria vt mucedini ab isto infidelitatis malo. laudare sp maria i psal terio suo sepe dicit. **Tu** **M**ona lacuna inqians dice bat respacie. p qua homie te diuina clemen tia diffidunt et te salute eius. magis p fidentes in mudo q in co et credentes te p. his p pms vna psequi se no posse cu cayn et ogoni? fo ti nono gre. **scz** In mulierib? **M**om maria vgo teste ieroni? spes est muliez quinyimo et vi roz Quia em mlteres sunt er narura pie erga alios. p pta et te augustin? sunt bone spci erga se magis q viri. e h hoc sunt magis reuere sepi? **M**hos aut pti grauitas valte et nimius e grauis et horroa. Et vt sub p uulo exeplo mel? capians qua tum est horribilis dicit et em tate infirmitatis et mortis qz si ois mudi infirmitates et mor tes essent psire in vno homie. vt no esset spes aliq de corpea vita adue quelib? respaxio morat est grauior ista infirmi

tate quia tollit vita eterna fin remigiu. s; pte infirmitates solum tollit vita coepam et in ferunt vitam multalem scdm pphos. Et certu est qz quilibet caueret sibi oio bre firmitate respaxam. vxo multo magis qz libet caueret ederet a ra gram respaxioms egritudine. Et qui tem hoc viditis in nona bestia que fuit ad modu balene ma ris. immela sup oia ea qz dicta sunt in parte. qm respaxo scz theologos est graulissim? oim peccator. Et ille draco maris vel leuathan e. te quo i iob ba bet. in cui? ore erant orones tantu quasi innuere. **M**im? qz vms fuit ad modu acutillie lancee s; lorig? et grossior sine pparoe suoz motu to a terra pcurbabit et mare. et respaxio scdm augustinu vniuersa pcur bar et in celo et in terra et in ferno. **Q**m respaxio inimicat enciu vniuersitat. faciens suu possessioe enciu esse inimicuz p eius volco no esse qz et. **M** stias aut oris eius vni tanq caribis maris vniuersa abfor bes. In? aut fuit carcer inme sus. caprios tentis vniuersos respaxos s; i vni? etms. **Q** qn ra et q dora bestia h e. cu etia ipi donari ea abhoiant. qz pta **Aspx?** ist? fuit to? buoz mo?

etiam ignitor et scintillas vni uersa pcurres emitebat Spi rabarqz flum? sed ignit u? tur bulentissim? cu ferore incredi bil? ppter verba mala respaxi. ruz. na respaxos scdm baymo. ne verba saluis abhoiantur et sic verbis adberent diffiden tie vt viuere iam sint mortui et raq? alter inferi? **Q**uid am plus? Equame bu? ceti erant inuere que erant tanqz scura fusilla ad modu ventilabri vel vani. ymo mima s; ma fuit ad hanc loge maior. et ill? qd? incedi. p dicit quo etia alie digne torrebant. na in hys visonib? omibus videbat culibet vrm se esse in inferno et pnsas infer ni intueri. Et in oculo corpali viditis in castro aliqua moni stra terribilissima. s; oculo ima gnatiois et mens. diuina brute visio significata per exeri? monstru? et intellectus. Sicut possum habere an? me balenaz maris in visu naturali. sed in imaginatione possum habere bal ena? maioris magnitudinis i i sumu? pmaxime tro coopante vt in pposito. **Et** ergo munde mim ab ista balena inferni cuius gerchans figurat. mariam laudate in bona spe dicens se pius illi i palterio suo In mu lictibus.

Mona lacuna graulissima fu te plumpciois que e peccatu que e peccatu in spu sanctu opposita respe ratio. p excellus. scdm que mu dam frequissime peccant. cu mltis. sine pnia. **A**uc quia voi lunt pnia differre vqz ad vl tima boram vel ad rpa vltima vite ipoz scdm augustinum. et opponit decimo fonti scie scz. **Et** bndictus. **Ma** fili? rei bu dictem? vdit mudo scdm an? sed tu cu summa et vniua peni ticia. p mudo. p hoc nos instruo ens qz rebem? semp penitere ce nris comillis inqians? scdm augustinu et magm in snia de stinctoe qra. **P**u? aut? impie tatis enormitas. horror et mi seria e tanta. qz si omes mudi creature tam arene maris qz gurre aque. et scintille ignis. et sic te singulis haberent uerti in gigares quoz qlibet vqz ad celum preudi posset. et omia ista gigares qui essent quasi infim? ti sic essent miserabiles qz eent ceci. muni fardi aut leprosi. at vmb? corrosi. atqz sic reberet? pcurare in tali horrore et fetore. **S**tate adue qz essent corro si etiam vqz ad oia in facie et

alio membris ego inq? domini cus dico et iuro vobis p vniue sa rei euagelia. qz mim peccatu morale plumpciois talis in vobis e loge cretibilis et tribuli? et horribilus et odibilis cora deo et angelia eius. qz oia ista sim? sumpra. Et ne putetis tm hoc esse qd? diri. ymo exedit oia hec tanq? gygas marim? pulice mimu. **E**t quid e ro con uncens. qz scdm basilu. mors anie in immesum exedit mor tem creaturaz vniuersaz cor poraz in miseria. sicut et vita nie exedit vita corporeaz vni uer? ecia simul sumpra. **P** em? vales vna ania rationalis. teste augul? qz inuicribiles mu di corpe. et qlibet qra dei gbe romino psumate plus valet qz vniuersa mudi create qz scdm eaz e pure naturale. **Ecce** igni tur quare remicie fuistis qz mi nima miseri? gigantis vni? cor tare no velleis. p toto mudo. et tam horredam vobiscu gelli stis miseri? heu p nichilo. **Et** quide grauitate bu? ondit vobis ois me rognare. cu corpe fuistis in mudo sed mte in ve ritate fuistis in inferno. vbi te cim? beluam vram viditis. qz fuit ea plumpciois. **Et** fuit ad moduz griphois. cui? corpus e leoms scdm parte posteriori. et

in parte anteriori est auis **Ecce** aut fuit tante magnitudis. qz i toto mudo nullus est mo? ita altus et vastus. qm teste **Gre. goro** mencio. pcam hoc inf oia pcta plus offendit qz iusticia eam oino ignico. p ptea facit te ai iusticia iusticia. et econt? pueres mare diuine sapicrie. et sup oia pcta plures secū tra bens ad rartara. **R**ostz aurez eius fuit ferreu? et ignitur tam magnun. qz in mudo no est ca stru? tam latu. reuozabazqz inu meos ppter bu? pcta? fluctuati ni et dicitate. scdm marimum. **Q**sqz illius excedebat oim po tam cuiuscuzqz ciuitatis. in im? qz marima castra poterat subu ro ab hac bestia reuozari **Q**oz qz illius totu turbauit mundu qm voces plumpuoioz et in pe nitentiū eccliam rei et sciozuz verba ac sniam omnipotentis vi ligendit scdm augul? **Q**uid ve ro fuit in? **Ecce** viditis ibi esse formaces inuieras. in quibus plumpuoosi liqstebant. qz essent tanq? aqua. et te forma ce in formaces renouabant ad pora tormita. **Et** hec pna fuit mors inferni. qz ptime mortu tur. s; mo? no pnt teste. **p** pta et hoc e ppter ipoz vnam me ris p dicitia. **Q**uid plura? **Ma** habuit alas pmaximas et pna

innumeras tā paruos q̄ mag
nas. p̄pter volariles fantasias
quas sibi p̄ctores formāt inū
ras ad firmandū se in suis p̄c
catis. 7 v̄r sibi misciam blādi
ant̄ qd̄ est sc̄m remigius sumi
me p̄sumptuose inq̄ratis. **Q**u
nes aut̄ bimō ale fuerūt ignite
et erant q̄si lamne ferree indi
cibil' lōgitudinis. et suo volatu
et flatu quasi ventus facientes
totus infernū succendebant in
tū vt alij damnant p̄tinue ma
ledicerent talib' p̄sumptuos.
Quid amplius? fuit leo i par
te posteriori. q̄ sc̄m auguli. p̄
sumptuos sunt vt leo supbi. fu
it aut̄ quis in pre anteriori. p̄pter
vanū volatū p̄tente in sc̄oꝝ
aureo qui sunt aues celestes.
leo mērita est inq̄tas sibi. **P**e
tes aut̄ istius exercebant hor
roz horroz innumeroꝝ vbi a
nime inuēre lamabant. 7 q̄si
qs̄ essent quasi p̄sa demolēbā
tur p̄ millenas 7 milicas. 7 v̄
intra a bestia vocabant. **Q**m̄ si
bi p̄sumptio in copia inuēit
rabil' se mutuo inuāt in coroz
impnia. inq̄dices ne alij p̄t
cent vt faciat aut̄ se reformi.
tōe eccle aliq̄ agant. idco sit
pununt. **S**tabar aut̄ bestia hec
sup̄ stagū gelidū infinitū. vbi
fuit inuēra baz aiarū copia.
que transibāt sc̄m leb de aq̄

niū ad calorem bestie nimū
posq̄ aut̄ inuēra p̄nis fue
rant liq̄facere. 7 itez ac itez va
rias informas inuēre. tan
tem bec bestia cas. p̄ciebat tā
q̄ metallū liquefactū p̄ postero
ora ad motū fluis a cētis. 7
ibi ex nouo ad formā humanā
repabant. 7 sic a bestia vniq̄
p̄labare et p̄tite vocabant. **E**t
bec bestia est infernū. que nūq̄
dicat sufficit. ad quā v̄m̄t reli
giosū 7 clerici. et oīi seculares
nobilesq̄ ac p̄ctores et diuites
in copia indicibili. **N**ūquid in
q̄ dīcus bec vidistis? **N**ūde
runt. **A**ertissime vidim' et vo
luisse nos p̄ ruc nos nunq̄ na
tos fuisse p̄ rucore v̄the. 7 alia
plura vidimus q̄ nō dirisi. **E**c
ce inq̄r teus oīdit vobis p̄ ma
riam virginē quales estis i mē
te v̄ra p̄sumptōem. **M**ā iuro
vobis i v̄o v̄ro. q̄ mīna mor
talis p̄sumptio v̄ra est horribi
lio: nequoz et v̄tēlabilior co
raz v̄o 7 angelis et sc̄is. q̄ sic
bec bestia et q̄ntum bec bestia
fuit horribilior pluma mīna
sue ale. **E**t p̄st. mortē v̄ram o
portebit vs̄ p̄tate in aia v̄e.
stra vsq̄ infernū hanc figurā
et bestiam talē nū ab inq̄ p̄e
sumptōe cellaueris. **Q**uasp̄o
p̄ter vt a tāis malis liberem.
laudate mariā in psalterio suo

Et quia iste quinq̄ lance sunt
in peccato p̄ quinq̄ sensus extio
res. videlicet visum auditū ol
factū gustū et tactū. et p̄ quinq̄
interiores. sc̄z p̄ sensum p̄m̄
ymaginādoem fantasīā estima
riā et memoriā. **E**t sic sunt de
cē que opponunt tēcem p̄ualis
fonticul grē. qm̄ etiā quinq̄ sō
res marie multiplicāt p̄ opa
rionē tēcē istoz sensū. **Q**ua p̄
p̄ter merito p̄ bonis habendis
tēcem 7 tēcē malis istis fugan
dis. et bēris mariā laudare p̄r
sc̄m̄ quinquagēnā. **L**audate er
go cā in psalterio.

Tercia la cūa
ē p̄cti oīi. qd̄
opponit carita
ti d̄ruti theolo
ice. sc̄m̄ quod
butuscemōi o
dunt v̄r. **E**t in sc̄oꝝ
vel in p̄
ctis aut̄ p̄ctis v̄ra aut̄
sc̄m̄ v̄ra aut̄ p̄ctis v̄ra
ad nocendū plus q̄ possit intel
ligere. **Q**uid vero de p̄ctis? **L**o
quar. qm̄ p̄ctis illius graubāt
supra modū intritus aspiciēt.
um **R**apēbat enim bec bestia
vniuersa ab oīi parte. 7 ecīaz
que erant aliāz bestiaz sibi v̄e
dicabat. **H**abuit enī p̄ctis lon
gissimos inuēros. et cuz illis
se p̄sēbat et mortibus dam
natorū. **Q**uid inquit dīcus?
Mōne v̄ra sunt que auditis?
Rūterūt **A**doctica dicta de ml
tis. **P**ingis enī. sed nō rem re
p̄ctam vidimus. **L**unc ait. **Q**
v̄s miserabiles. **E**t vs̄ inq̄ in
vobis istis grauiorē habetis be
stiam ad v̄cendū tā bonibus
q̄ angelis. **E**t forte nō creditis
ita esse. **S**ed ita fore vobis lu
ro. et cū tempus fuerit p̄babo
vnicuiq̄ v̄m̄ ita fore. **Q**ua p̄
pter vt liberemā tantis mise
riis dīaz v̄ram et ne necm̄
oporteat. p̄ quolibet odio det̄
cōtinue torēs quoties peccā
tis talem bestia pati. laudate
mariā in psalterio suo sepe illi
dicēdo fructū. qm̄ sc̄m̄ ambro
sū. sicut aīa in immēsam erce
dit corpus. sic p̄na aīe in imē
sum ercedit corporis p̄nā

per fructū suū v̄nigenitū sc̄m̄
baymōne. **E**t q̄o quanta ē bu
vis labis bu? mōtū atq̄ istū
nequice impieris. horror atq̄
q̄ diffiditatis. **A**udite q̄o au
dite v̄m̄ctū 7 intelligite h̄ par
nulo ex p̄lo. **S**i enī turpitudoz
concoꝝ mortuoz 7 suspētoꝝ
in partibus. 7 v̄m̄ctiaz bestī
arū mundi esset posita in v̄no
corpe. nō posset bec corpalis
m̄ta turpitudoz facere turpi
tudine m̄mi odij mortalis tē
et. primi vel sup̄ius. ecīā si tur
pitudines tam dicte m̄m̄toꝝ
centū milia ponerent in corp
re tā dicto v̄na parit. **E**t quōd
miram̄ te hoc qd̄ dico. sed rō
bec affirmat cuz h̄o. **Q**m̄ mor
tale p̄ctm̄ sc̄m̄ hugonē de sc̄o
victore mortale dicit. nō quia
naturam mortificet sed idco.
q̄ tū q̄ntū i se ē occidit. **P**ro
pterea dīo istis ibus reuēlatur ali
quod tēns 7 septus q̄s plim̄is. q̄
pocino v̄s v̄let mori si pos
sibile foret tūz morte infim̄i.
q̄z semel tū m̄mo fauere p̄ctio
mortali. **P**ropterea timent vobis
v̄bēmet̄ ab odio tēi 7 primi.
Et ob id v̄sionē horrendā sa
ralis v̄nctemē p̄p̄eritis i mo
duz bestie m̄uante. h̄ v̄r̄it̄es
formam p̄ferbat r̄nocerotis
qui cuncoꝝ animalū est odij
osius nulli parcens ecīā p̄p̄rie
3 ij

speciei. **E**t dicit nomie alio vni
cornus. v̄num cornu gerēs in
fronte. quo facilis alia aialia
interfici. **A**uo vt ab horoz ma
gnas imp̄tra v̄no p̄forare valz
et muros p̄ncēre vt dicūt p̄bi
sed v̄gms arre ex cap̄. **E**t qui
tam merito. **Q**m̄ tū odientoz
sc̄m̄ gregoriū nazansenū. v̄ni
uersa odiant 7 ab v̄m̄ctis oī
diunt. **H**ec autē belua nime fu
it ex̄tēsiōnis supra cūcta iā di
cta. solo suo v̄su 7 horroz in
terficere potēs cūcta v̄nctia.
Qm̄ hoc p̄ctm̄ sc̄z augustinū
cūcta ex̄cedit p̄ctā. 7 est p̄ctm̄
lumme p̄ra naturā. qm̄ nāsa
lit tūz sup̄ oīa est amōdus
vt inq̄r varro p̄eta. **C**ornu at̄
ip̄ius indicibil' fuit magnitudi
nis in quo v̄luti in silua erant
cornua v̄ndiq̄ infera ignita.
et in fine in moduz v̄ni ferri
et sagittaz sanguinis retorta.
quib' ex̄ p̄ctentoz 7 ex̄tēbēto
nō mortē v̄nicam s̄z inuēros
efficiant. **L**amores morien
tū audieribus. s̄z pauore erant
mortales. **Q**o tō illius v̄asū
fuit m̄m̄o. itū vt curas v̄na
simul hoc intrare potuisset et
te facili. **Q**m̄ hoc p̄ctatū odij
sc̄m̄ p̄rosū. **I**amua ē ad v̄ni
uersa mala in toto stam̄ peri
agēda. **I**m̄ autē fuit oē genus
odibile culit̄er peccā vbi tor

menta erāt tot q̄ p̄ctā odij tēi
v̄nq̄z in mundo sunt p̄m̄la. **E**t
ex̄ die in die bec la sua augmen
tat vt quasi semp̄ sit v̄ior. qm̄
sc̄m̄ doctorē quēda. oīa v̄m̄
dictum inuouant non dico ma
nifesta s̄z latēna 7 quasi imp̄r
ceptibilia. **r**atiōe odij effectū
sanctoz. sicut qui odit seruum
regis odit regē vt ait eraclus
p̄bus. **N**ec h̄ aliq̄z babebant
regū. **Q**uinyūio te hora in bo
ram augebant ipoz tormenta.
Hec vero bestia loquit̄ h̄s
lingua humana. 7 sp̄ in oīi v̄ro
fuit tū blasphemis 7 tū igno
mia. **Q**m̄ opud inferos diceba
tur quasi mors tū. qm̄ tanta ē
horribilitas malignitas 7 seuiti
a. vt si posset tūz interficere.
inimicos in die p̄les inficeret.
Quid autē referam de p̄ctis?
et de dorso cornuto p̄ oīa. in
quo dorso tanq̄z in aīa v̄ribus
sc̄tābat marina multitudine i
p̄m̄toꝝ et eccle p̄ctoz. q̄z
alij p̄ ora alij p̄ aureas. alij p̄
cor. alij v̄ro p̄ genitalia aut̄ p̄
deo 7 sic te alijs mēbris affir
erant in cornū illis. **E**t bec q̄
tem cornua p̄m̄ p̄ se inuēc
bellabant. 7 hospites suos tali
mō tormento indicibil' affi
ciebant. quousq̄ cadēbant sup̄
torsum bestie. et ibi in crimb̄
illū q̄ erāt tanq̄z lancee ignite

arcentes 7 p̄sodientes renoua
bant. ac tenuo a combus istis
per partes varias rapiēbātur.
In oī cornu fuit sp̄s itelligēte
ad nocendū plus q̄ possit intel
ligere. **Q**uid vero de p̄ctis? **L**o
quar. qm̄ p̄ctis illius graubāt
supra modū intritus aspiciēt.
um **R**apēbat enim bec bestia
vniuersa ab oīi parte. 7 ecīaz
que erant aliāz bestiaz sibi v̄e
dicabat. **H**abuit enī p̄ctis lon
gissimos inuēros. et cuz illis
se p̄sēbat et mortibus dam
natorū. **Q**uid inquit dīcus?
Mōne v̄ra sunt que auditis?
Rūterūt **A**doctica dicta de ml
tis. **P**ingis enī. sed nō rem re
p̄ctam vidimus. **L**unc ait. **Q**
v̄s miserabiles. **E**t vs̄ inq̄ in
vobis istis grauiorē habetis be
stiam ad v̄cendū tā bonibus
q̄ angelis. **E**t forte nō creditis
ita esse. **S**ed ita fore vobis lu
ro. et cū tempus fuerit p̄babo
vnicuiq̄ v̄m̄ ita fore. **Q**ua p̄
pter vt liberemā tantis mise
riis dīaz v̄ram et ne necm̄
oporteat. p̄ quolibet odio det̄
cōtinue torēs quoties peccā
tis talem bestia pati. laudate
mariā in psalterio suo sepe illi
dicēdo fructū. qm̄ sc̄m̄ ambro
sū. sicut aīa in immēsam erce
dit corpus. sic p̄na aīe in imē
sum ercedit corporis p̄nā

Tercia la cūa
ē p̄cti oīi. qd̄
opponit carita
ti d̄ruti theolo
ice. sc̄m̄ quod
butuscemōi o
dunt v̄r. **E**t in sc̄oꝝ
vel in p̄
ctis aut̄ p̄ctis v̄ra aut̄
sc̄m̄ v̄ra aut̄ p̄ctis v̄ra
ad nocendū plus q̄ possit intel
ligere. **Q**uid vero de p̄ctis? **L**o
quar. qm̄ p̄ctis illius graubāt
supra modū intritus aspiciēt.
um **R**apēbat enim bec bestia
vniuersa ab oīi parte. 7 ecīaz
que erant aliāz bestiaz sibi v̄e
dicabat. **H**abuit enī p̄ctis lon
gissimos inuēros. et cuz illis
se p̄sēbat et mortibus dam
natorū. **Q**uid inquit dīcus?
Mōne v̄ra sunt que auditis?
Rūterūt **A**doctica dicta de ml
tis. **P**ingis enī. sed nō rem re
p̄ctam vidimus. **L**unc ait. **Q**
v̄s miserabiles. **E**t vs̄ inq̄ in
vobis istis grauiorē habetis be
stiam ad v̄cendū tā bonibus
q̄ angelis. **E**t forte nō creditis
ita esse. **S**ed ita fore vobis lu
ro. et cū tempus fuerit p̄babo
vnicuiq̄ v̄m̄ ita fore. **Q**ua p̄
pter vt liberemā tantis mise
riis dīaz v̄ram et ne necm̄
oporteat. p̄ quolibet odio det̄
cōtinue torēs quoties peccā
tis talem bestia pati. laudate
mariā in psalterio suo sepe illi
dicēdo fructū. qm̄ sc̄m̄ ambro
sū. sicut aīa in immēsam erce
dit corpus. sic p̄na aīe in imē
sum ercedit corporis p̄nā

in Veritatem. Quod impossibile est
numquam vniuersi minoris quoniam
tuncq; incedit in se illa. co-
equi spem in immensum maiori
Sicut huius in infinitum extendit
in perfectio. nisi non possit equari
in natura immo anglo manen-
te nata humana in se sua. Et
est ro augustini in maiebutz in
quod opusculo Elias inquit ho-
mo mutaret spem. ymo: genus
Deo quoniam corpus pene
cumulenti manere corporeitate
impossibile est q; equetur pne-
mortali spuali aie dampnabilis.
Et hoc inquit videtur in bestia
illa duocirca qua pntabatur
re huius. fz reuera fuit res pes-
simo vt appuit in figura Quid-
sit enim bestia terribilissima: et
credibile in horrore. fuit enim
modu cibus aus. sed specief
ei: non plene occurrit in mundo
nichilomin? audiuitus eaz no-
mari coru inferni Sed quo
fuit coru nasa-ego q; vidi nescio
quo sup vniuersa lazo oca. Quod
teste huiusmodi ironia. cui? nuc
octo celebratur. pcuti pferuo
mazim? e oim pcor: et si non
in culpa saltim in secula. qm
oim maloz e m? nutrir et p
garrir repleo infernu. hec ille.
Et quis de in seima reuereria
hic bñm? eronim? sp e bñ?

qui hoc dicit. et si sua vba meri-
to possent sufficere. p et planaroe
tam sceleris. in obduc p? erit
dicendum de hac bestia. Hoc qd
pe monstru malicie vniuersos
mudi status: et reuolat: et coru
pit-stantibz vniuers? iuristis
et legistis. Et clamabat incessan-
ter in ventre bu? coru: cu? va-
stias plus q; centu monu vice-
bas: qui in eo erat in pctis co-
fueri. o aurilui auriluz. Quis
nobis dabit saltim momentuz
regei vel fribur vt aliq; moti
amur? Tunc bestia ista inscia:
bis clamabat illas cras Sed
nisi q; vniebat illud cras. qa in
pntentio nisi ad eos vniebat
cras in bñm de bestia vniuers
se stabat aues vocas aias ve-
uolites. quaz q; q; moris ne-
dum boiem interime aruit. et
ruicia vna iunctio. Quis am-
plius audieris de bus que vidi-
tis? Errebans inquit bestiam
hac rostro suo aias eroriare
motis horribilissimis. De enim
istius fuit raiq; marimi motus
amplitudo in q; vbiq; ora erat
coruina. atq; ora omu vniuersa:
faz indicibili spz. quaz fuit
tales regula. q; operiebat pmo
q; libet aiam trahere p omnia ubi
la ora et ibi eroriari. et infans
ries frustatum mundi. Tantum
ad ventre pueris in bestias

reducebant. quousq; aia q; licet
haber in se figura aus cuiusli-
ber pdalis et enormis. Et post
hoc irez coru: eas euomuo ad
os emitebat. Sicq; ora illa re-
nuo sp cras clamato ipso gra-
uozibz q; ante eronanto eas
romerabant suplicia. Sicq;
iterum in ventre traiebant.
et erinx ad os. et hec fuit eozu
pna pua Sed quid te pedi-
bus coru referat? Ipi vidistis
duos em tm habuit pees sed
in quolibz pece unnameri pees
erant. semp prius aias tormen-
tantes et dura captiuitate reli-
gantes Sicq; eas stringebant
vnguibz. quousq; adeps et san-
guis erirent ab eis. sicut laua-
roz lane facit in exphione lane
maxilla. Nec vna tm capie-
bant fz inuieras. no quide or-
dinate vel honeste. fz pfulibz
sine vna semp ad alias turpit-
pprimetes Sicq; iste aie infer-
nu clamozibus replebat. intm
q; alie bestie clamates ad hanc
belu dicebant. O nimio ha-
bes te pda. Et certe nimiu tol-
ques. psta partez. cupim? iuna-
re teipm. Res horrida Audi-
uistis q; coru rñdebat semp
tales cras. sed nunq; vniebat
illud cras. Namq; inquit dñcus
no vey est qd dico: Ruderunt
miltres. Et testim? partē non

dicis eozu q; videmus. Et ille.
Et vas in vobis betis illam spe-
cie qui semp peccat bñm co-
tuerunt. Ispim craftim? pp-
neces facere melius. fz nunq;
vniebat illud cras. Quia pter
vt liberem? ab illa bestia. cofu-
lo quaten? maria virgine lauce-
ris in palatio suo. nec differa-
tur vsq; cras. ne forte cras ar-
ripiat vs ista bestia vel belua
que sp cras pietatis pmittit mi-
sero anabus. et heu hu nunq;
vnt illud cras. nec vnt q;
dū vas erit ex? ymo te omni
craftim? in craftim? semp audi-
ent v tot? maledictiois et pne-
ficia. Quia cuncta p
la cuna e pcti
guissim? qd
fuit pctm qd
stasie pz fieri
negadem. vt
eccle diuisionē et scisma. aut p
vroz prioz ptractoz. q; ma-
modu est in pluribz religioibz
et eccle ordinibus. vbi frequē-
tus prioz fide irritaz facunt
vel q; in biam ad supiores vel
statura. aut q; pauciaz vt inco-
tinenti. Vbi em ois q; sua fun-
querit et non que ibi rpi. Et
omponit fctozio fontē grē scz
Tū Aliq; em bñ est sui. fm
hieonim? ad quosdam mona-
chos. qd est rei. Est aut rei qd
I iij

debita est eccle. et iurii ei? vni-
uerfo. Et quide maria bñm
bñ fuit sui q; ad b oia. ito me-
rito oia sunt sui. Quod in qui bñ e
fuit. scdm petru dicit. oia alia
illu sūt. teste eccl? aplo. Nichil
bñtes et oia possidentes. Braui-
tas em bñ? noie nimiu e gnis
sup ea q; dca sunt. magis in par-
te. Et nequ? q; talia faciūt sunt
apostate cēfendi. veruēcia sua:
dētes fauētes et pūctos pmit-
tētes pūctos vel sustinentes
ista corā vto vni apostate
iudicadi. Cuiusmōi inq; dñc?
vo omēs estis. quia vel fuitis
religiosi vt pbi. aut pcurastis
vel pmissistis ab eccl?astis. vel
religiosis ista pperari. et signa-
ter in istis tris qd Verissimum
scio. Propria aude miseriaz
vram. vto inq; pntatis et coli-
tis qd nescitis scz apostatiam
in cordibz vris. q; rāra e et tam
gratis eccl? quo ad mimam so-
lā apostatā. sc? scdm mortalit.
q; si vniuersus eēt tot? papire-
us. et alius tot? in caustio. et e-
clius tot? calamitas. et q; vni-
uerfos ex scriptoribz. et q; vni-
er vocozibz noiat. no possent
dicē nec scribē oia ista sufficere
er enormitate maledictē apo-
stasie. q; in vobis geritis ad-
duc teq; pantes. q; vni supme ti-
mētes. nichilomin? oblinatos

vo vico. in q; appet vna sum-
ma neq;ia. Quod dicebat p? qd
das adduc in pctis pmanētes
erant quide oēs attriti tōre
fz nequaqu? pnti caritate. Et
causa bu? status e dca. qm
supnatia excedunt naturalia
q; vniuersitas em pcti no
est natural? sed supnatural? et
magis q; supnatural? ito nul-
la horribilia pna quatūcunq;
augeit sibi vniq; pterit equa-
ri. Sicut q; vniq; arbor habet
magna effici inuū qd transiret
mūos infuitos. latitudine. Alti-
tudine. pūditate. nūq; in pos-
set in perfectio equari immo po-
sunt tot? mudi. q; alia mata
ret spem et naturā vel atez eo-
rū. scdm doctrinā oim pborū.
Et quide b vicoe potius in
fatali dñā vna quā m modum
mleus vidistis enormissimē mag-
nitudois. et pene colū penetrabat
sua altitudine. Latitudo vto ipi?
terre vastitate ambibat. pter
apostasie magnā gūitate. De q;
gregoz? nazaz? inq; Apostasie
a magnitudine sua vniuersa p-
cata ētēndit latitudo vto ipi?
est ad vniuersa maligna pūci-
da. hec ille fuit at nigerrā sup-
o qd dicit pf. turpis enormis
et horribil. Quod apostasie re-
ste hieo? dimisso fonte pulcri-
tudis et decoris dñe maiestas

tis. ad immēsam pūbit turpi-
tudine et horribilitate. Et cur
appuit i sp? mlebri. Erte ito
qa mltres teste sapiēte. faciūt
apostatate a vto. Et eni re-
ligiosi vel clerici aut plati a deo
et vto apostatāt. vere iero?i
quēte hoc ē p? mltres. Mlt-
em est oē malū. est em aqlo sic-
cans gram vti in ecclia et arbo-
res euellē. qm ab aqlo tepē.
vet oē malū. Tolle inq; mltres
et pmanebūt dñe et scilicet le-
ges vt frequē. Et qd loqr
de hac mltre q; dicebat m? inferni
pna qpe est temonū m? q; pri-
mo. teste an? apostatarū a do-
hoc hūit plus q; capira mille.
q; q; hūit ad modū mōris ma-
rim? fuit. et in q; hūit fuit os pa-
rens ad receptū vno imperu
magnā nauū classes. Quod app-
stasie facit boiem vto blasphemare.
et creatori suo pl? q; mli-
es mētri ac ptiar eē. teste au-
bio? Dentis at illoz capitum
erat ferrei et ignis. ita q; mimp-
rens fuit lōgior lācea militari-
atq; in q; hūit oze erant sp tres
ordines vniuersi. Dētelz illi vni-
diz. erat aculeis vniuersi arma-
ti inuēris. sic q; dilamabāt ai-
nimas mactāto et pterco. Et
cū pntāssent vni ordiē vto
niebat ad aliu ordiē vto
psequē ad scū. sp penas augen-

to ppter fidei et sp? et caritatis
vel triū vtoz religiois violati-
onē mētam. Quod vto te pfa-
ditate dicit bu? mltis apostasie
infra cā stabant palana inge-
tia ignita. in quibz erant q; in-
strumēta et vtiētia ad modum
comoz vtiētia. In ibi erat le-
ctuli. cipi. mensē. fomaceo. et
quicq; pnti esse i q; hūit vno
necm? Ibi eciam fuit liberaria
mōachoz. et templū et pruatā
et locutorū. et quicq; in religio-
ne ē. Ibi parit fuit collegiū ec-
cl?asticoz. cū vniuers? eorum
necq; Sed q; hūo erant ista
necia. Erant em cūcta ignita.
sulphurea et vtiētia plena. si-
cut lignoz vniuersi et fra formi-
cis. Et sic trāsibat tenēto suā
religione te vto in borā. de lo-
co ad locū. p nouas penas re-
cipit. Quod in his peccauerit i-
bis et puniēt. Quod dūcebatur
ad mltis bu? dīgestiū. vbi
hēbant trāsmutari in tot res i-
q; modis peccauerit. vbi fuit
pēs et dolor iestimabil. Sicq;
miserā ista q; supnatia emittēs
p partē ignomiosissimā pūcie-
bat seua ista. scz misas anias
corrolas et pntas in puatam
inferni. q; fuit pure pūditissim?
oim spurciaz et fetore plenus.
vbi mife aie denuo repabant.
Et post repadēm a putco vto

Apostasia

mebant an banc bestiam. q̄ ba
bit man⁹ pene uniuersas que
erāt tanq̄ arbores imense ma
gnitudis Et aliq̄ in vna mā
erant digni centū. aliq̄ decez
aliq̄ min⁹ aliq̄ plus Sic mi
sera b̄ cū manib⁹ armatis mō
vnguis. ita q̄ mimus vnguis
lōgior: fuit vna ptica fulloni-
rapiebat anias a puro euomi
tas p̄ cumulos immites i mo
dū castroz xl comoz. et tanq̄
mī eas oculabat cū ordimb⁹
tentū dicroz. cur⁹ oclī erāt tā
q̄ somace marie incēle. porē
res inficere vñ regnum solo
horore Et rines butus mferis
oēs erāt lōgissimi et tanq̄ ser
pēs viui ⁊ igniti. q̄ hōs filios
circūgates mordebant et cor
roebāt tormēto inuēros qd
ampli⁹. Voluissent aut noluit
sent. lactebant ab hac mīe in
ferni. Idūc em̄ vbera infanta
plena videta tē ⁊ ira. Vbi em̄
fuit amaritudo fellis cū igne ⁊
sulphure mixta. cuꝝ copia vni
uersi veneni. Sicq̄ rotabant ⁊
oculabant atq̄ amplexaban
tur Talib⁹ em̄ rebus in mīez
vñ ⁊ aspicū arq̄ amplexa fra
tri sunt i mīoz creatore suo de
negato. Porcirco pena b̄ ē eozū
remerito agrus. Quid at vul
tis auidere de h̄ qd̄ vniuētū scz
te pota generali mīis bu⁹ mfer

ni. Tantis em̄ horro ⁊ fetoz
exire. pueniebat cum torrete
sulphureo ⁊ ignito. q̄ totus in
fernis in grauabat Et oportebat
religiosos malos ⁊ vniuētū
fios ecclie platos iniq̄ ⁊ fidei
abnegatores trāsire p̄ portam
istā. signant q̄ fuerūt luxuriosi
Et vñ oēs sciant q̄is fuit dec
pora audiā. fuit em̄ vallē tā
q̄ crimib⁹ inuēros lacertis. re
gul. busomb⁹. ⁊ serpētib⁹ igni
tis. Et b̄ ecclā est vna grauilis
moro vbi tales luxuriosi penā
serpētū indicibili paciebant
tur ineffabili. In hac aut por
ta erant quāq̄ oia venib⁹ ⁊ gla
dijs acutissimis omata. ⁊ oꝝ
tebat trāsire te ore vno in alijs
sicq̄ in tali trāsitu aie et cona
bant. em̄ cerabant. et trūcabā
tur. qm̄ in q̄bet ore erāt decē
ordines tentū positi in longū
et sic oportebat mīeras illas
aias pforari et penetrari ab oib⁹
bis gladijs ⁊ venib⁹ fuit autē
clamor istaz aiaz rēuz. q̄ to
tū turbabat mundū. Sic em̄
venereā delectāo ē maritū q̄
fit in carne. sic pena ista er op
posito grauilis fuit in retribu
tione Quare at erant sp̄ vccem
oroines. Hoc itoz. q̄ luxuria
scōm̄ basiliū est tanus ad faci
le frangēdū tēcē tē mandata.
Quare vero ibi erāt capta li

ne oia dūq̄. fortassis tēo qd̄
in p̄cio a p̄e rei in mīere vel
viro fuit quāq̄ ad istū acū cō
currēta. Quid ampli⁹. Tan
dē morib⁹ infinitis mortui ad
marricē vnebat mīis inferni
vbi hēbant p̄cipi te nouo. et in
ter ferulāria ⁊ horrendissā sta
bant Vbi em̄ erant busōes. ser
pēs. ac omē gen⁹ rei immūte
quoz aliq̄ ponebāt se in ocu
lis. aliq̄ vō p̄ naves mēbāt. aliq̄
p̄ aures. vno et sterora. pp̄ta
infra ora eoz egerebant. in mī
vt a capite vsq̄ ad p̄tes habe
rēt repleri serpētib⁹. araneis ⁊
bimōi Alij autē intrabant p̄ mē
bra generatōis cū colore mīi:
nto Sicq̄ p̄turbāt istū p̄ oim
nē p̄re corpis serpēs ignitos
in oi p̄re aculeatos Et sic fuit
mors indicibil ⁊ inarrabil.
tā in vno q̄ in mīerib⁹. Post
modū at oportebat eos a sua
mīe generari. et sic trāsibāt
p̄ illas portas dūq̄ iam oēs.
vbi erant in qualib⁹ tēcē ordi
nes ostent gladioz et dentuz
Sicq̄ ibi erāt mors alta i cri
tu illius porte inferni marie.
nichilq̄ horribil⁹ videri pote
rat q̄ in partu tali. Postmodū
trāsibant tanq̄ acerrū suspē
soz in partib⁹ nigerrim⁹ ⁊ tur
pissim⁹ ⁊ excozian. ⁊ vnebant
ad p̄tes mīis q̄ plus q̄ mille

hūit p̄tes. vbi iteq̄ iāntabāt.
qm̄ a mīe tanq̄ p̄ci sup̄ ge
nua sua poneb mīe. In oi vero
inficera ipsius mīis appuit car
pur longuz vno et horribiliss
mī. in quo iteq̄ buerūt lamari
miserabiles h̄j apostate. quoz
haberent cōsumi ⁊ tūorari a
capitibus illis. Et sic hēbant
p̄ frustra per bunt mīis coras
quozq̄ vnebant ad loca tēi
cūdis vbi p̄iciebant in purcū
tam dicitū. et sic iterū vnebat
ad p̄nas moto iam dicitū Et q̄
tem iuste. Quomā ambularūt
tales vias inq̄tatis infinitas
et substantiā suam p̄uertunt
in mīeris corpuz. aiam suaz
ponentes infra fēna muliebriā
tuo iusto tē indicio pacitur
taha. ⁊ pacicē h̄ ar dūcus ve
ra sunt q̄ audis h̄. In vñ mīi
tes h̄c cētesimam p̄te tē h̄is
que vnuim⁹ narrasti Et vñ no
bis cur nari sumus. vñ an ran
tis vnebat aliq̄ tormētū. In vi
bus autē h̄ ois p̄ris km̄. ma
ria hic me mīse cum filio suo
ad vos saluandū. Quapropt̄ si
tmetis hanc penam. timēatis
hac facē iniquitatē et portare
hanc in cordib⁹ vñis. qm̄ h̄ibz
apostata in aia p̄ccatōis tē h̄ri
bilissim⁹ q̄ omnia q̄ vniuētū
sicut tota illa mīe ē grauior lo

la eius tibia d̄circo ⁊ b̄ malā
laudate mariaz in p̄stio suo.
quaten⁹ vos libēt ab ista mala
mīe. q̄ ē regina inferni et maē
cūctoz dāpnatoz Et iuzo vñ
p̄ vīere in sectis. q̄ h̄ibz mala
mīe in spū et cupio q̄ h̄ qm̄ vi
distia Et h̄ merito p̄ ē fugien
da ⁊ timēda tā ab oi catholico
et religioso q̄ sectari. Qm̄ ad
istaz mīe d̄ vñire oēs reli
gios et ecclāstici q̄ nolūt tenē
sua vta ⁊ oēs fauētes talib⁹ et
p̄sentieros. qm̄ scōm̄ iura tales
eadē pena sunt p̄ctendi

Quartaricia la
cuna est p̄ctm
bellantiū. Qd̄
est p̄ctm q̄ntū
ad rōem iū ⁊
vīdicte ⁊ rīc
reducit ad p̄ctm ire vel iuidie.
Et hic capif q̄ntū est occasio
oim maloz. nā tēte origine. p̄
bellū fit homicidū. vbi ē ira cū
inuidia supbia luxuria et aua
ricia Et ieronim⁹. In bell⁹ sunt
medacia. pluria. rapine. infite
lias. bella sūne rapē ⁊ florati
onez vgnū. incēdia. mītonio
rū Violatio Et baymo ⁊ ecclie
violant. sacēta dissipant. sci
libit p̄cipiunt ⁊ infem⁹ implec
ac ecclia aiabus spoliat. Et ma
rim⁹. Quid dicit de bell⁹. Bellū

inq̄ malū est. ⁊ plus q̄ malum
qm̄ est omē malū. Vbi bonies
reberēt cin⁹ p̄pnē c̄cta mun
di lona cospea diuitiaz. q̄ vni
co fauere bello. qm̄ iustissimū
est. p̄ re epali tanta inferre ma
la. ⁊ fauere rei q̄ p̄ssime nūq̄
est nisi cū p̄cio moralī. Et d̄o
genes p̄ta. Vñ illi m̄q̄. infer
nus ē mīdi Et remigi⁹. Sūma
dei vindicta. est i mūdū mīe
bella. p̄ q̄ iusti puniunt et inu
sti d̄nant. cū sepius in bello me
liores occūbunt. ⁊ p̄iozes supe
rant. Et h̄ illis q̄ sp̄ p̄nit in
bellis Et signū p̄babillissimū ē
eternē dampnatōis inf oia sig
na fauere libētē bell. signant i
ter fixelē. qm̄ fauco bell⁹ expōit
se et suos piculo p̄babili. ymo
quasi infallibili p̄mōz morza
hū p̄cioz. p̄do nulla at re mū
di bō reberet peccare vel erpo
nere se piculo p̄cti mortal. fin
theologos. ⁊ tūo opōnit riu⁹
fonti grē scz. Thesoz. Thē em̄
est rex pacific⁹. qui sūiaz banc
redidit petro volenti. p̄ eo bellaz
in causa iustissimā. p̄one gla
diū tuū in vāgnū. oēs enim
qui gladio occiderint gladio pe
ribunt. Glosa. Et gladio tem
poral. aut dāpnatoz vel vno
q̄ istū fontem malia toti mā
do contulit. De qua augustin⁹
Maria inq̄ nobis pacē gēuit.

que p̄cordiam inter mundū et
tū p̄git. ac celestia tremis cō
cordant Et quid te feditate.
quid de horrore. qd̄ de cru
titate bu⁹. La cū. bu⁹. mortua
bu⁹. inferni dicam. quā secula
rea d̄n p̄ncipis terraz. ac cō
mūtates cuius fouē. nutrit.
amōr. ⁊ felicitatē suā in hac p̄
nūr. volentes imitari bectoz
dampnatū. Juliu cēsare et re.
probū. Alerandri blasphemū
qui se colit fecit tanq̄ tū. po
tius volentes imitari dampna
tos q̄ scōs. Et si scū aliq̄uā.
tollant nō tū. p̄ talib⁹ caus
pro quibus isti filij diaboli ma
ledictōis eterne volunt tellare
rape omnia ⁊ famā sibi acqui
rere in p̄ctis. optāo potius sa
mam tēmonū qui bella pcurāt
telle ambrosio. q̄ famaz ange
loz qui pacē semp̄ pluadēt. iur
ea illud. In terra par bonib⁹
bone voluntatis. qd̄ fuit dicitū
angloz et ab eis p̄dicatum in
pacificā d̄nī nī. i. b̄. crisi nari
uitate. ob h̄ haber dicit rex pa
cificus. p̄ propria dicit magni
ficatus sup̄ oēs reges terre. b̄
ambrosius. Audite igit vniuer
si quia magna ⁊ inaudita sum
locutus. et nichilomin⁹ verissi
ma sum platurus. Et quia mū
dam tam tēcē nō cōcedit. idco
nō credēs p̄babunt tunc scz

in futuro quod credere nolues
runt nunc. Tāra igit est laza
horrore maledictio ⁊ p̄stio sce
lers bu⁹. q̄ h̄ oēs mundi crea
tura tam rōnales q̄ irrationalia
les em̄ pictoz. quoz quilibz
est pictoꝝ in arte melior q̄ su
erat euāgelista lucas. aut qd̄.
q̄ in hac facultate perissim⁹
et inq̄ vnuēti h̄ q̄ p̄ngēret
ymaginē boīs turpē ⁊ p̄stibū
lem inonestā ac irrationalem
q̄ntūcūq̄ possent. sic q̄ semp̄
scōs addēt turpitudinē sup̄
primū. tēci⁹ sup̄ scōm̄. quart⁹
sup̄ tēciū. tēci⁹ vsq̄ in finem.
oēs h̄ simul sampti infanta
z depingēs turpitudinē. nulla
tēp̄ p̄ngere possent medium
bu⁹. celeris. bu⁹. noie istī. ma
ledictōis obprobriū venenū et
tēstiatōem. cuꝝ tē vñ videre
valeatis. cozte plactro tēmonē
pictū pulcherrime. vt decet qd̄
turpissicē p̄ngere. vt at quidā
scōs. est pulchre p̄ngere tēmo
nē. qm̄ sic signū p̄firmat ligito.
ats nō pulchra ymago. si falsa
p̄bat. Et p̄ueniens bu⁹. causā
stium occurrat. qm̄ oēs picto
res isti tēp̄ngere nō possent ni
si solaz rem cozpē cū pictura
ois sic cozpē. enozmiaz autē
ista nō est cozpē sed spūm̄. re
formitas mīia ⁊ horribilitas.
mimus autē sp̄a rational. tēte

Tercio qñ fit qñd inuadēto. s; solum videntur. 7 hoc i causa iusta. Quarto qñ p bono pū uato nō inferitur dampnū pūe et maius malū. Quinta fin iura nō sunt maiora mala fienda. p pter minora vitiosa. Bellū autē est summū oim mundi maloz scēm oim vtoroz gentiliū testi moniū iuroz 7 hēlum. ymo testimonio remonū et angelo rum sanctoroz. 7 tō nūq̄ vdet fieri bellum. nisi p causa iustis sima siue grauissima 7 intollerabilissima. signant de bello actiuo. Quinco oportet q maluz pro quo vitōdo sit bellū sit maius malum q̄ mors hoim pluz moz. 6 dico ideo. quia refle ba sūto. cū quilibet dō sit meli⁹ bonū naturale. mors ipsius vtolenta est maius malū in natura q̄ pōditio cunctoz diuitiarū vni⁹ regni. 7 tō qui p diuitijs bellant. vī dicit pōta sūe siles illio. q̄ p rams aut bufomb⁹ filios regio interficerēt. filios regio vacat hoies quoslibet. ad ymaginē tūi scōdo. s; ranae et bufones diuitias nōmānt. 7 sic autē p minimis bonis terrens cūcta mundi fiunt bella aut pēta cetero tēte iustū esse bellū. nō p̄ra sicut sed. p hē. 7 tō bellare p̄ra si tales. pūissime nūquā licz testi

monio cunctoz vtoroz. Et est intelligendū actiue. Sepimo q̄ tale bellum nō fiat 7 virtute aliq̄ nec directe nec indirecte s; directe p virtute iusticie. Quis oppositū parer nūc in abū dantia cunctoz vtoroz. in quibus bellātes habundāt pūiter testimonio vtoroz oim signanter. Prigemis 7 Augustini dicentū. q̄ nullum gen⁹ est ceteri⁹ in toto mūdo statu bellantum. Octauo debet teneri manda tum caritatis cū ordine eiusdē scz vt pmo amet vus. vintē aiā. vintē corpus. primi⁹ vtiū hōna ceteriora. pluz cū vto scēm augustinū quēlibet hoiez diligere qñtū ad naturā illius q̄ omēs mundi diuitias. 7 tō qui p diuitijs bellant. directe puertunt ordinē caritatis. magis amātes terrena bona q̄ pri morū corpa. et q̄ p̄prias aiās quas expūnt p̄culo pbabili inferni. cū sepe mozierit in bellū mōfessi. pleni iracundia inuidia ac supbia. sine affectōe. sūi tūotōe. p̄cious p̄vanteo. scōz hieronimū. in ferro qz in vto. 7 tō scūs quibā vidit vna vī ce. q̄ in vno bello erāt mortūi quadaŕaginta milia hoim q̄ om nes fuerit dampnati tempore scz hoim⁹. qui tū sepe nō omīs erāt de bellantib⁹. Mono req̄ri

tur ad bellum iustū. q̄ quilibet bellans sciat suā causam eē iustam. nec sufficit sibi suoz dūm scire. quia bellās expōit se ad p̄cendū ne duz bonū vice natu ralis q̄ est sub vōminio rēgali principis sui. s; eciām q̄ ē gra uis expōit se pbabili piculo eterne dampnatiōis q̄ ad aiāz In quo casu oportz plus time ri tēum qz hoiem. q̄ in isto vō minio p̄tēte seculares nullaz hēt potentā. 7 tōcirco q̄ cogūt hoies ad bellandū rapiūt non sua. q̄a capiunt aiās que tantū sunt sibi dōmno tēi 7 eccle. 7 du cunt eas ad victinā 7 vnam ad victinā corpalem et nō ad sempiternū tormentū. 7 tōp̄p̄ res oēs tales principes sūt ho micidē quantū est tē se tot ho minū q̄ cogunt ad bellandum pūiter. nisi in sicuti casu 7 sup̄ me necessitate. 7 tū vōtōmā subditi deberent eligere morē corpalem qz p̄mittere se bello. nesciēto sufficēt tē cā iusta vel iniusta. Decio requirit in oi bello iusto q̄ nunqz p̄pter bonum p̄uatiū inferat malū p̄he. s; m̄ ambrosiū. 7 q̄ nunqz p̄pter bo num corpūm inferat directe dampnū bono sp̄iali. scēm bai montē. 7 q̄ nūqz p̄pter bonū terrenū inferat ecclie dampnū scēm. gregoriū nicēnuz. quia si

est sacrilegius. Xij. q̄ nunqz p̄ p̄ter bonū dubiū et incertū in ferat malum certū 7 ratū. s; iū regulam iustitiaz. quia iniuste sit cūz. p̄ minori malo sit mai⁹ malum. Xij. q̄ fiat p̄fessio p̄e uia vult. sic q̄ princeps man tet oēs suos ituros ad bellum esse p̄fessos et dispositos. et di cētis augustini. alias quantūcū qz sint armati. coram temoni bus inuentūnt nudū. Xij. q̄ p̄p̄ ceptō p̄cipit et de facto faciat mandātū tē pbibitōe raptus in quibus nullam hz p̄tentiā ē tē tū p̄missime in talibus. busu scēmōi mōstra infernalīa insu dant tota malignitate sp̄s nec ite rēp̄mūt. Debet ecclā eos pbibere a mortalib⁹ p̄fessio. que p̄cērit p̄iter statū bellantiū. 7 tura vt nō sint bla sp̄mī vt homicidē. aut pluri vel ebriof. et sic tē alijs p̄fessio fornicatio. sic q̄ nō faciant mala in tali bello. qz fecissent manōdo in p̄p̄ia tōmo. alias princeps erit reus tot p̄fessoz. quoz talia ibi fiant mala. 7 tūc autē est cō munc. puerbiū. q̄ nullus bon⁹ homo aprus ē in bello. qz q̄nto aliquis est vtoroz rāto in bell est ap̄ior. Et bellantiū opinio est. q̄ cictus moriēt in bello si fuerint p̄fessi qz si fuerint incō

bellū qd est heresio p̄ssima. coz semp vus adiuuet meliores. et in dōo vto p̄fessōes. iura illō In te dñe sp̄au nō p̄fundoz in eternum. in iusticia tua libera me 7 erip me. Et quib⁹ parer quāto 7 q̄ fortia sūt bella iusta pūiter. Prop̄p̄erea nunqz vde rent bella admitti nisi cū bito p̄silio et tēminatōe. nō p̄ v̄e sanos mōdi principes. sed per tbeologicas facultates. et cō muniūm p̄ scōs viros. in q̄ p̄ maxime t̄ t̄rent viri religiosi et tūi timētes v̄ hoc inq̄ri. Quis rōcio est. Quia scēm augu stinū bellum a vō est malum 7 piculosum. q̄ vix aut nūqz po tēst in eo iusta causa inuenti. nli. p̄ hē 7 caritate v̄fendēda et p̄mōuēda. 7 tōnc autē causas raram et singulares. oculūm nāz et inuisibiles. p̄noscere. in cui⁹ inuēde sapientissimi tre pidant scēm damascenū. bōi exhorret et cōtremiscunt. ymo vtorūm quoz scēm r̄mōi in bu lumōi p̄radicunt. hanc inqz inuentē 7 diuidicare sufficēt nō est mōt anqz principū qui inuis mot habundāt. nec vul gariū. vel iuris diuini non suffi ciet p̄tōz. Prop̄p̄erea omēs principes sibi tales causas bel landi faciētēs. et in sua sapien

tia p̄fessōes. p̄ccant mortali ter totiens. quōtiēs. cū oim⁹ suis p̄chiarijs. fautoribus. ad berentibus. p̄fessorib⁹ et partici panibus. Quōtāto ē tbeolo gicalis. 7 tū si i v̄fario 7 symo nia ac in cōtractibus mōdōis cause peccādi sunt subtrahi sime. in tū q̄ vix a sapientibus p̄nt inuenti firmē 7 certe quā tum ad casus omēs. sic dico q̄ causa bellandi iusta difficilior est ad inuēndū. p̄pter picu la infinita. que scēm basiliūm ad bella sequunt. 7 tō qui vult bellūz scēm crisost. pūiter vult oia mala q̄ pūiter sequūtur ad ipm In tēgla aut sunt peccata mortalia innumera p̄missime. 7 tū aut possit rēp̄ri iusta cau sa quere tot mala sicut pūiter aut est impossibile aut raro re p̄ibile. scēm v̄rā tēi et ecclesie iusticiam. et naturalis ratiois sniam. Sed heu mōdum prin cipes v̄lentes paganos imita ri pocius q̄ ap̄tos. cupiunt sp̄ bella fieri. vt sephāc tandē in fra hanc bellāam quā vidisti enoi mīssima. vbi ipi erūt focū Alexōri. iulij et alioz inficē hum. 7 tūcāt hoc v̄nuerſi bel latores. mōstra mūdi inferna lia. Quōi iuro vobis in scēm sūa trinitate. q̄ mortale p̄cēm mi nimū bellantiū iniuste. est boi

ribilius et v̄fessibili⁹. ac cōfusi bilus in eoz aiab⁹ toto h̄ mō stro qd vidisti. q̄nto monstrū illud ē maius mīma ei⁹ manu. Nam scēm basiliū Inuēctia mortali tē intollerabilior cor ram vō 7 angel⁹ eius. q̄ q̄cūqz inuēctia p̄nal inferni. Ob lo t̄rus fin augus. p̄t causa ē oēs p̄nā inferni. h̄ ip̄sibile est eoz p̄dūcē turpitudines cuiuscūqz p̄cīi mortā. 7 tū oēs estis bē latores 7 fustis. ad vō diuic⁹ sum morat. 7 tū libereim ab istis horredōsimis 7 in p̄tū 7 i futuro. laudare mariaz in pal terio. off. tēdo sibi sepulch̄. 7 tū sus. qui ē rer pacis. nō ga. rre nec bellōz turbator. s; m̄ abro sū. Et scitate cū oim timore 7 attendē. q̄ signū euidētissimū d̄pnatiōis future est in p̄ncipe vel in aliq̄ boie fauē bello. p̄cu rare. 7 libentē insulere. nisi p̄ fi te vbi ē summū meritū. 7 tū p̄ m̄ est. 7 tū sunt cā bonū scēmōi hoies cunctoz maloz bella cō sequūtū et obligant ad restitu tionem tē oimō occasiōe belli raptis. et damnis quiblibet in iuste illatis. vt ē p̄tē rēp̄tato. Et qm̄ tal restitūto ē ip̄sibil⁹ vel nūqz sit. qz nunqz vult se b̄niliare ad hoc vt vni⁹ p̄tenti a p̄te offensa. idēo p̄cēm illo raz p̄missime nunqz telebit. h̄

cut nec p̄cīm. Cāyn occidētia scēm suū. vel antiochi. vel iero sōaz. qz scēm iura nō dimittēt p̄cēm nisi restituatur ablatum. 7 tū aut restituent in fr̄is m̄tis. maxime in almanis. 7 tū nunqz restituent. **D**ecima quinta lacrima et vlti ma fur 7 ē ne pbādūissima et t̄tendūissima p̄cīa sacrilegā et blasphemie. q̄ p̄missime bellā tes violant vel res sac̄as violā. et aut raptis. siue reddite. et elctiaz dilapidat. aut ecclā sa. eramēta indigne recipiēdo. vt faciūt sicre p̄ntētes. sicre cōfi tentes. vel sicre p̄cānates. siue m̄fomōm̄ aut p̄firmatōem v̄l ozōmāōem in p̄cō recipiētes vel indigne p̄ficiēdo. aut p̄ simo ntam sacrilegā eccliam obtinē tes. vt iā sunt terrazi p̄ncipes p̄cboloz. q̄ suos ad ecclie p̄bē das p̄ce. et p̄cō. m̄ms. et māu armata violent sepi⁹ introdu cūc. Et qm̄ duōc. vt reuelant b̄ssima v̄go maria suo sp̄o. ecclie dignitates fugiebāt nūc tota p̄tētia 7 manu armata in las obtinere nitunt. et iā cum grauissimis bell. vt iam terra rum bella sine p̄ dignitatis ec cle obtinēdo. 7 tū cēntē digni

tollerabilius malū foret. Sed pccatorū fur aut illegitimi aut pctio omnibus pnti. p. eius apti ad portandā lanceā. q̄ ad reuolū calicē. p̄optēa v̄ illis et v̄ x̄ q̄ sic ecclesias manu armarā intrāre. bella grauissā induceno. Bonū em̄ esset illis (v̄ maria v̄go nouello suo reuelauit sponso. si nati nūq̄ fuisset. Ipsi sunt em̄ tanq̄ alchimisti) p̄ pontifer. gladio suo p̄rthcatū acquirētēs Sicq̄ homicidē. sacrilegī. aiāz inimici diuisionū scismaticūz fautores et dissensiuōnū iam in multis ecclesijs p̄ficiunt. p̄pter regale lucrum qd̄ vili gūf̄ nō p̄pter alicuius fructum. scdm̄ ieronimū. V̄z enim raro aut v̄r celebrāt. nunq̄ p̄dicat ordines nō tenēt. solo nomine p̄dicatores sūt aut p̄lati. Sed in v̄itate sunt tāq̄ milites et tyrāni mundi seduloz iplentes et scdālizātes. cū eoz v̄ra p̄b. uoloz (v̄ ait quidā grec⁹) p̄cē sit v̄ra paganoz q̄ clericorū. v̄no lōge x̄terioz q̄ v̄ra xp̄ianoz. p̄optēa opponit hoc scēlus indicibile q̄nto x̄cimo sonat̄. qui est (Christus) q̄ dicit scdm̄ ieronimū q̄s v̄nc̄ p̄pter sacramentozū dignissimā p̄tates. q̄z dñissima v̄go maria suprema ē r̄bauraria. v̄r inq̄ an̄. Quia iḡi v̄s homicidē

(ait dñicus illis militib⁹) vos tales estis sacrilegi p̄ omnia v̄ram dixi. cōfundam̄. et p̄ntem mī scelerit. ne euz sacrilego iasone et menelao atq̄ antiocho qui sac̄ dñi violauerūt. v̄r i malobalzo iḡi habet. v̄bitā damnatōis celerit recipiaris finiaz. Tanta at̄ bui pietatis nō buinane s̄ infernalis et diabolice est labes fetoz et horoz q̄ v̄ni uerfay lingua. excedit narrationē. Quā bui corā x̄o et sanctis omnibus tāta ē calamitas abboinatio et execratio. q̄ si te us sua p̄tētia veller facēdū mūdo tāle sonū corporeum. qualē faciūt sacrilegi corā x̄o. opozteret sonū hunc audiri p̄ mundos infinitos si eēt. atq̄ etiā in horozet bui fragoris omnia obfureret. Quinimo et ipi us tanta ē amaritudo. q̄ mī p̄ctm̄ sacrilegij est magis amarū q̄ p̄sēt esse mille mūdooz sella et abfimbria sim̄ sumpta. H̄mo p̄ctm̄ sacrilegij minimuz tāte est enormitatis et v̄santie et rabiei corā summa trinitate q̄ si eēt vnus mūdus in q̄ eēt oia rabida et temōica. nō eēt tanta rabies in isto mūdo quāta est in v̄no solo pctō mortali sacrilegij. atq̄ v̄r si x̄p̄ōs creatoris pura arena maris. et sic v̄r alij puerit̄ in dracōes

et gigantes ac leōes et sic v̄r similib⁹ creaturis. atq̄ in quolibet tali corpe esset temōnū leōis furōs oī p̄tate q̄ p̄sēt. om̄s h̄ij sit sumpti q̄ essent q̄si infini ti nō haberēt tantā furia q̄ntā bz aliqs sacrilegus sacrilege tenēs ecclesiam. aut aliqs aliq̄ polulens diuinissima sacramenta eccleie. Et rō manifesta ē. Quā furia et furiditas ac amaritudo iā dictoz eēt creature x̄i s̄m̄ August. q̄a oīs p̄na real̄ a x̄o est. s̄ h̄ec tria p̄dicta in sacrilegio nō sunt creature s̄ sunt deoziatōes creaturaz. et auerfio a creatore oīm scdm̄ ieronimū. Distancia autē ē q̄si infinita inf̄ nō creaturā et creaturā. q̄mas modū inter nichilū et ens s̄m̄ August. Nam pctm̄ scdm̄ eundē est nichil et boies cū peccāt sunt nichil. signant̄ in h̄ pctō i quo ē singularissī abusus v̄r sanctoz sacramentoz v̄r p̄ropterea fatāle dñam v̄ram v̄ra uā v̄s sacrilegi vidit̄ in modum dracōis. quē Jobes vidit̄ in apocalyp̄. 13. et 17. capitul. H̄uit em̄ capita septē. p̄r irreuerentiā ad septē sacramta eccleie x̄i. qm̄ sacrilegium scdm̄ theologos in om̄i sacramento p̄tingit p̄r h̄uit etiā x̄cē comu. qm̄ bimōi sacrilegi in sacrile

gijs suis scdm̄ hieronimū. violant̄ v̄cem x̄i p̄cepta. Cauda autē eius fuit lōgissima. qm̄ p̄n̄ an̄f. Nullus ē finis sacrilegij et maloz que sunt in sacramtis ecclesie. Trabeat autē terciāz parte stellaz celi. qm̄ etiā pars boim̄ seculariū et ecclesiacoꝝ corruit in terrā post diabolū sc̄m̄ x̄i sacramtis aburento. v̄r ait quidā grec⁹. Draco autē iste facit belluz p̄ra virginem mariā et filiū eius. qm̄ sacrilegi et symoniaci p̄r irreuerentiā ad v̄i sacramta (teste ieroni⁹) p̄emptuē x̄um et ecclia sp̄nit virginēz mariam v̄dignitūz. Nequaḡ enim auerēt facere tantam̄ iniuriā vel p̄meliam alicui p̄sone mīme mundi. quāram faciunt filio x̄i. Trabeat etiam draco iste flāmē sulphureū et turbulētissimū post mariam et filium suū. qm̄ sacrilegi p̄pter suas blasphemias limonias copacra illicita. gulam et inrebitē eucharistie sumptōz atq̄ ferulentam oratōem. m̄tunt flumē cōtra x̄um et virginem mariam. absorbere volentes sua potestate diuinā poterant. Terra v̄ro absorbet hoc flumē et nō celi. quia oīs p̄ra eoz. teste augustino. cūcta sunt terrena et nequaḡ celestia

Itē

facit etiam hec bestia bellum p̄ra michabēl et angelos et et turbatōem in celo. qm̄ sacrilegi. teste cris. nunciant̄ bonis angelis eccliam x̄i regēribus. Et p̄ amplius bellū ingerūt feruis marie. q̄ bonos et dignos honore sp̄nit̄ eos abicendo et sp̄nto. p̄p̄ntoq̄ in ecclijs no biles carne et rusticalimos. Ista autē hec bestia tanq̄ celū magna et lata. qm̄ sacrilegus est pctm̄ celeste et x̄e maris mūdū pctis scdm̄ ambro. Quolibet autē caput nō fuit min⁹ q̄ v̄na p̄uncia vel regnū. Aspectusq̄ istius dracōis fuit tā terribilis q̄ v̄nū mūdus potuit infici et a sp̄cū. qm̄ sacrilegi suo malo ex p̄m̄plo. et scdalo p̄ne totū mūdum inficiūt. Ideo v̄ro cuiuslibet capitis fuit tam latū et p̄ fundū q̄ potuit in eo intrē v̄no biatu maris. exercit⁹ Dētelq̄z dracōis ad modū arboris erat sic q̄ in q̄libet ore erant mille ordines v̄ntū vel ampli⁹. qui oēs erāt aculeati siue biamati oēsq̄ erāt ferrei et igniti et ram magni q̄ q̄libet potuit inficere v̄nū regnū v̄neno fetore ardore et crutiatū. Nam in quolibet v̄nte erant inuēri v̄ncti recurvati. vbi anie indicibile penāz p̄ciebant. Et quitem hoc cōgrue. Qm̄ sacrilegi. teste bern

arzo. polluto ore et polluris v̄ntibus sacramta x̄i p̄tugunt. qm̄ post eoz pctā blasphemias symonias et ceteras v̄ntitates mundi suscipe aut m̄strare x̄i sacramta p̄sumunt. iteo sic p̄mentē p̄ septem ora dracōis in quolibet aut ore vidit̄ et fuit vobis dictū esse septē milia penāz distinctaz. quarū minima meo iudicio fuit maior q̄ v̄nū uerfā m̄m̄ tormento. cū pena aie minima. scdm̄ basilicū. sit ḡ uno. q̄cūq̄z corpali maxime pena. quā p̄mū ordinis sp̄aliū est maris marimo oronim corpalū. scdm̄ dyonisiū et bylarium. Et sic te ore ad os transibant sic q̄ p̄mūz os p̄sēt ad modū montū marimoꝝ aiāz p̄uerterat. tunc v̄ntēo eas ad os scōz p̄ciebat sic q̄ te nouo in h̄ijs capitibus formabatur. et seprez milibus penis cruciabant. Sic p̄leq̄nter fiebat per capita v̄niuersa. Tandē v̄r m̄ caput post septem milia penāz illataz animas ad m̄tē r̄ciebat. vbi erant septē v̄ntēs. In primo qui maior fuit v̄no regno erat foenaz immēse horribilitatis. vbi aie cruciabant̄ p̄r x̄cē milia penāz. Quilibet em̄ cartō formāz v̄nam penāz faciebat speciale. p̄bi erāt lamine fulmine tri dōes et cal.

baria magna era. vbi autē aie rōmemabant. clamor erit v̄ntebat mortenti inestimabil. Postmodū autē v̄ntebat ad scdm̄ v̄ntē. vbi fuit p̄strina. vbi anie tanq̄ farine efficiebatur et v̄ntē quasi p̄ panes et pastillas formabant. sicq̄ reco q̄bant et cruce temonia pasciebant et helue infernales motibiles et inenarrabiles. p̄biq̄ erant x̄cē milia penāz quarum minima excedit mortē cuiuslibz gūntis. Deince p̄ posteriora te montū et beluaz v̄ntebant in t̄cium v̄ntē. vbi fuit fabrica inferna. et vbi p̄ fabros aie funtebant ad instar metalli. Et tūc aglobabant cum malleis ignitis et p̄ globos ad modū monticoloz puluoz adunabant. et in varias figuras varie formabant. Isti enim sacrilegi totū mundū succendūt sua luxuria spiritali et carnali. iteo puniebant̄ in fornace prima et coquina inferni. Scdō mundum inficiūt sua gula. ideo puniebatur in p̄strina. Tercio turbat mundum bellis. teste origine. ideo puniunt̄ in fabrica inferni. vbi anime calcabant a deimonibus in modum v̄narum. quousq̄ sanguis exiret ad modum riuuloꝝ torrentium. quo sanguine potabantur bufones

dracones et demonia. Deinde infra torculari mitebantur et erant ibi talia torcularia plurima. vbi p̄r ista omnia ducebatur. in quibus x̄cēz milia erāt penāz. quaruz minima exercebat mortem centum boim̄ fortissimoz in hoc mundo. Lungz anime compelle fuisse q̄si. v̄ntē infra hec torcularia. et sanguine eoz mōstra hec essent iebū. ita. tantem v̄ntebat qd̄ sumpt serant in quintum v̄ntē. Et q̄ dem iuste hoc p̄ciebant. propter sacrilegōz ebrietatem et sanguis domici abufione. In hoc autē q̄nto inferno fuit ma cellum. in quo anie excoriabatur v̄ntē. et ad modum porcorum cuiſcerabatur. et sic p̄r p̄des app̄cebant. Sicq̄ in hoc tormento horribilissimo membratum torquebant. et infra abillum quādoz que fuit inferni carnariū quasi sale maledictōis saliebant. et postmodū a serp̄ntibus lupis et alijs bestijs v̄torabant. Tandē hec bestie v̄na cum cūo eaz ad potandum saltabant in lacū. vbi potantes ignem et sulfur. emebant anias p̄ omnes partes corporis. vbi fuit horrendissīma pena in eritū animaz. et reformatoz p̄ talē potum. Et eodē bestie infinite pus sanguine

edum poterant. Et quidem iuste hoc placebantur. quoniam pauperes excoheruerunt in hoc mundo et corrodierunt vsq; ad ossa. teste propheta ezechiele. fueruntq; ibi decem milia penarum. quarum minima sufficiebat ad interficiendos centum leones fortissimos. Postmodum autem miserabilium istorum sacrilegorum anime traherentur ad septum ventrem draconis. Vbi erat horrendissima pena. Vniuersorum mortuorum. Vbi enim erat locus pantulorum inferni vbi erant innumera pantibula. in quibus erat vinci ferrei et ignis. in quibus aliqui perirebant per oculos. alij per nares. atq; alij per aures. Et in quibusdam rabbi sine maiori bus fuit appensus per os et per cor. ac genitalia. Vnciq; illi per nerabatur torus quod arangebant. Quas autem horum pena non fuit dici non potest. sed cogitare quilibet potest. si habere sustinere ferri canenas per mediam partem solum in lingua aut in genitalibus. et sic et alios similibus. Hic abbat ibi temonia innumera. que penentes peccatoribus ferretis laudabant vsq; ad celsum. in quo erat tormentum in-

dicibile et animarum. Villulatus vsq; ad celum. Et ibi erant ambiciofi et arrogantes sacrilegi ac fures. Quibus amplius. Vbi malenari rursus frangebatur rotis. et motis in almanis. quod est genus mortis horribilissimum. quomaz semper ambulauerunt in rotis vanitatis et voluptatis. inferiores per viribus rotantes. Super hoc quodam deuotus sanctus ait. Qui non timent eum poterunt proximum damnificare. Tandem hic sic rotati et membris omnibus contracti. et in veru quidam ponebantur et tanq; aucto torrebantur. et sic a bestia demodicia tentibus et vnguib; cum inenarrabili tormento ceuorabantur. Alij vero tanq; omnia animalium super crates ferreas assabant. et alij super laminas ignitas permarinas ponebantur. et frangebantur tamdiu quo vsq; transierunt per laminas illas sicut cera liquefacta per pannum. Sic per partem oppositam ruebant gurati in locis tenuissimis super horribile gela et glaciem frigidissimam. ibiq; reuoluabantur ad priora tormenta. Alij autem super carbones et ferrea ignita assabant. sicut qui-

dam aliquoties rustici lardum affare solent. Plurimiq; ibi erant pene indicibiles numero et qualitate. quantum ad enormitatem et pene grauitatem. in quantum ad numerum absolutum. et centum milibus ibi erant penarum genera. et in his multos de nomine vestris vidistis. Ille autem erant pene subdolorum et sacrilegorum fraudulentium. qui calidis machinatioibus bonos et simplices recipiunt. Et cum sint indignissimi. regimē animarum sua caliditate acquirunt. Sed postea turbine facto vehementissimum. et draconis ventostibus turpissimis et innotinabilibus expellebant in septimum ventrem. vbi minima pena de terribilibus exercebat mille penarum tantum uencularum tormenta et durabit per infinita secula seculorum. Vbi enim semper conciperunt dolos. teste Basilio. ite parum iniquitatem. Quoties ut dicitur est cum vento turpissimo. horribilissimo et sterquilimo tanq; sola pellebantur in vltimum ventrem bestie butis indicibilis et inenarrabilis et mortalius incredibilis. Vbi fuit pena ceteris omnibus grauior et ignominiosior. Postquam enim transierunt anime per

venres priores et per singulas penas. traherantur in impetiam dicto ad voraginem septimam que dicebatur locus mortis. ibi erat omne genus infirmitatum in summo. Nam ibi erant. febres. pestilentia. furia. leprositia. cancer. paralitice. citas. sitis. fames. frigiditas. languor mortis. agonie. et humilmodi penalia. quarum penale minimum fuit grauius mille butis mundi infirmitatibus mortalius. fuitq; iste locus locus obliuionis eorum. stabant enim sine misericordia. Sed vbi? Inter feces bestiarum et stercoreum et vinarum. vbi fuit fetor horror et miseria incoparabilis. Vbi itaq; in hoc ceno maledictionis stantes vsq; ad mortem sanguabantur. Quomodo am sacrilegi fecibus enarratis scilicet peccatis potius insudat q; operibus virtutis et virtutum. Hic fuit stagnum quasi priuata butis bestie. vbi erant monstra piscum et beluarum inuisa et inuouita super omnem modum et estimatiorem timore. sola. que solo suo aspectu poterant vni totum interficere regnum. Pellebantur igitur beee anime miserabilissime tanquam egestiones et purgamenta

stius draconis in hoc stagnum. Vbi ab istis beluis infernalibus ceuorabant. et quasi cibum earum per digestionem ignitas in sugillu egestionis vertebatur. Sicq; bestia bec enormissima purgans alios maledictionis. Vt dicitur est tanq; hume torius enormitatis emittebat miseras animas in abissum ignis. pfunditatis. rubeaz et caligis. Vbi misere iste aie a temonibus inaudiatis penas per iam dictas recipiebant. Illis autem miseris sic renouatis penas indicibiles. respirabat draco et atebat ad se multitudine inuiceras eorum qui sic in abissum abiecti erant et arte infernali itez a temonibus hie rapiebant. et per septem ora cu penis indicibilib; vmebant. Vt dicitur est. Et in quolibet ore septem milia penas erat. In sacrilegi (teste hiero) ad oia mundi peca ptant. Postmodum itez ad ventres singulos veniebant et sic per ter et alios penas per ordines ita dicitur. Vbi in quolibet ventre erat septem milia penas. Sacriligi per suu ventrem. teste crisostomus. pmpnt parati diuina vce infringit mandata. et sic in ventrib; hie sepru aginta milia penas distinera. et in ventrib; quidaginta nouem milia penas. que siml faciuu centu

milia et vce et nouem milia penarum. Sed nec sufficit solum hoc de bac horrendissima bestia. Vbi in combo eius vce q; erant diuicacata p paula cornua innumera abieci apertabant per omnes hominum sensus et membra. Et in ista combo q; erat viuendia. et pnuue discordia eterna ad inuicem bellantia erat oradentibus ferreis armata. que anias ibi stantes post lacerationes a comibus. post vulnera. mutilationes post ardores inferni ceuorabant. et sic cu penis intollerabilibus per oculos meatus cornuum suspurcos et ignitos misere anie buuissimam traherant ad penas dentium. Sed quot fuerunt pene in ista cornibus vce? Dico q; transibant de cornu in cornu post milia bella. et si non eorum modo. in quolibet vero cornu erat cornua ad modum cervi diuicacata in in finitum. Tor ibi erant pene per quolibet peccato quot mala vni q; fecerunt in vita sua. Vbi ad minus in quolibet cornu erant quinq; milia penas. quas pmaxime paciebant qui toties peccauerunt. no aut illi qui minus peccauerunt. Et ibi erant quinq; milia penas. q; az minima exercebat centum ceuoratioes vniuersas. quoniam teste Basilio.

plus potest minimum sebene q; vltre magni nature corporee. Et in his puniebant reges potestifices et alij principes qui per bella et violencias introducebant suos amicos. quinquos vel attirictes ad ecclesiasticas dignitates. Et bec bestia fuit rex super omnes filios ingbie et marime super sacrilegos qui polluunt terra sacramta. vel in digne suscipiunt vel psciendo. Vnde ibi audebant vices dno et principum secularium et suoz vasa loz clamantiu in huc modum. Vltre vobis pntificibus et p biteris pmissis. per quibus beueranta patimur. q; fecimus vos quos estimamus dignos. dignitates hie ecclesiasticas. Vltre vobis. Vltre dicitur hie q; omni esse armati. et nichilominus inter tormenta sua gladius ignis ecclesiasticos sentire. Rndebant ecclesiasticis. Vltre vobis. maledictissimi et scelestissimi. q; supbia vltre ryanica nos pmouissis ad bec tormenta. atq; bites calices plenos suspure et igne piciebant in facies principum. Dicitur vanebant in guerra sempiterna inter se donec per cornua ceuorarent. et ad pnticas penas real sumerent. Durabunt istud per infinita secula seculoz. Et beu beu longe post iudicium quora

pacientia tormenta. qn euz corpare et ania simul tormentabatur per infinita secula seculoz. Igitur dno miodani clerici lacu et reliquis. vltre vltre qna vltre laboratis in sacrilegis vltre vltre cras aut postcras vltre pccatoz. bec tormenta vsq; in eum recipiatis. Sic ait dno. Vltre no me vltre dixisse cognoscitis. Rndebant vltre vltre et milies vltre us q; dicitur qn mo ait dno potuitis bec vltre in inferno cu ibi non sunt aialia hmodi. nec est sic possibile ipa ibi manere aut viuere. ecce vultis audire sniam. Cur inquiritis qd vidistis. Et fortassis p alios q; hoc no viderunt. pgruu est rardem assignare. q; admodum michi dno reuelauit. Vltre em temonia. Et bec temonia ad aiatu tormentu apnt aiaibus aliq; visione metali. aliq; ymaginaria. aliq; in spe assumpta. sicq; aie tormentant in vltre eoz. Signant tñ temonia que vltre in spe corpes assumpta snt in pena aiaz per diuina potentia sic alligata. Et sic fiat in vltre. omne metala q; temones appent animab; ad eas tormentandu pgrue. sine hie per naturaz assistentia ex diuina vltre siml et

cōtate scitote q̄ buiulmōi te
 ste remonice incōpabilū plū
 ro: mentalit̄ aias. q̄ si ōa cōt
 amiaha in infimū horribilissā
 et terribilissā. In teste gre
 go: nazanzō. p̄as minimi ce
 mōis er̄ cedat totū genū creatū
 vel creabile. q̄nto magis maio
 ris ⁊ maximi remōis p̄as er̄
 cedat oīa p̄dica. q̄z p̄ampli
 us addit ad tormentū. q̄ ⁊ ⁊ al
 ligat b̄mōi demōia ad b̄mōi
 sp̄as. Vel figurat aut naturam
 corpālē assumpt̄. t̄ ⁊ ⁊ tali mō
 semp̄ et vbiq̄ qd̄ nō p̄t appe
 re aībus vlt̄q̄ inernū nli s̄b
 re tōe formali illū sp̄i. quod ē
 marima p̄na remōis Insuper
 aīa demōioz sc̄m̄ q̄dus p̄cti
 nūq̄ vlt̄q̄ inernū p̄ct̄ v̄
 t̄re b̄mōi demōia quib̄ feruit
 runt. nli sub illa ratiōe et sp̄e
 p̄nuē q̄dus reus erit ⁊ ⁊ ⁊ ⁊
 q̄ris q̄ p̄aco. q̄ virtute sic ligā
 tur cū sint liberi. Quib̄ d̄n̄ n̄rī
 ibit̄ sp̄i suam. Quia inq̄ p̄
 t̄na in sp̄i re sua infimū iū
 sticia v̄n̄ vim sp̄i intelli
 gibile m̄nib̄ ⁊ demōioz. que
 cuncta intelligēda q̄ p̄nabit̄
 s̄i ista sp̄e com̄itabili. sic q̄ nō
 poterit aīa v̄n̄q̄ auertere se ab
 b̄mōi dampnabili sp̄e suē v̄n̄
 onet̄ pari mō demōis s̄r̄ al
 ligari ad hoc faciendū p̄ diuinaz
 virtutē. v̄n̄ talem in eos imp̄

mentem. Et q̄nto violentia spi
 ritual̄ est maior q̄ corpalis tā
 to bec p̄na ē maior: q̄ si esset v̄
 re naturalis. Propt̄ea aīe nō
 paciunt̄ passione naturali. sed
 passiōe magis sup̄naturali. vt
 dicit̄ theologi. Et sc̄z h̄ic mo
 dum sunt t̄dali v̄idēs. quas
 eciam nūc v̄o vidisti. Et pa
 ri mō p̄nmas alias penas iſer̄
 ni vidisti. et aliq̄ aī v̄o p̄pen
 terunt et post̄erū aliq̄ cōspiciēt
 id̄is itaq̄ dicit̄. rursus aut̄ co
 m̄inē. Et ecce vidisti penas. et
 ratiōes penas audisti. Ad̄ne i
 q̄ verum ē. N̄terant. D̄ne n̄l
 verius sc̄uim⁹ v̄n̄q̄. Quib̄ aut̄
 ecce oēs v̄o qui nō estis con
 trit̄ in manibus v̄n̄s referat̄
 has penas quas vidisti. ȳmō
 lōge turpiōres horribiliores ⁊
 maledictiores. Quo dicit̄. plu
 rimi nō crederēt̄ qui nondum
 p̄rt̄ erāt s̄z timore attriti t̄n̄
 dixerūt d̄nico. P̄r̄ s̄c̄e. hoc no
 bis v̄t̄ imp̄ossible. Quibus
 ille. Id̄ stult̄ et tardi corde ad
 credendū in oīibus que v̄idi
 stis et audistis. cū si totus mū
 dus ista vidisset. m̄d̄ul totus
 penit̄isset. Et dicit̄. p̄ter v̄obis
 manifestabo. Tūc p̄uersus do
 minic⁹ ad corp⁹ d̄nicum qd̄ ge
 rebat̄ ait. hoc esse v̄x. ⁊ bone
 ibū rursus ostēte illis. vt v̄o
 ant̄ fecerat̄ in se p̄ctōz suoz

Subitoq̄ facta est v̄x ad to
 minicū. D̄nice d̄nice satis est.
 Baris viderunt. id̄ credant si
 volunt. Tūc d̄nicus ait. Id̄ p̄
 illime ibū. ⁊ si satis est sc̄z iu
 sticiam tuā. non t̄n̄ satis michi
 v̄t̄ esse sc̄m̄ tuā sup̄babun
 dantē clemēt̄. et hoz p̄forū
 m̄fiam. Quid plū. Hic d̄ni
 fiat d̄nice. Et sc̄m̄ est ita. Su
 bitoq̄ et in se et in socijs suis
 vij v̄t̄rūt q̄ntecim bestias p̄
 dicit̄. Et quantū celuz est a
 terra distās. int̄m̄ bec mōstra
 in aniabus eoz v̄t̄bant̄ ep̄o
 ra. horribiliora. ⁊ misabiliora
 aīo vt q̄ ante v̄t̄erant sibi in
 p̄p̄atōe eoz tāq̄z somnia ⁊ pic
 ture v̄t̄erent. vt lōge est̄z hor
 ribilē in m̄n̄clū v̄t̄ere p̄ct̄ se
 ditat̄ q̄z p̄ct̄ p̄nā. Quid plū.
 T̄ant̄ fuit horro v̄t̄erū cō
 fusio ⁊ tremor. q̄ nisi mā d̄ni
 fuissent p̄seruati. indubie v̄n̄i
 si fuissent mortui. Et q̄ patuit
 manifeste. q̄ sum̄m̄ infernū d̄
 natōz est̄ inuēri feditatē p̄ctō
 rū suoz p̄ illam vim sp̄uālē in
 eos imp̄ssam. ⁊ fm̄ cogentē v̄i
 t̄ulicā vt d̄m̄ est. Et quidē h̄
 satis rōnabile ē. D̄m̄ teste b̄o
 aug⁹. Quāto post̄m̄ ē nobil̄
 t̄ōe puat̄m̄ eius ē turp̄. Et h̄
 p̄ct̄m̄ puat̄ ḡa et eo fm̄ b̄a h̄
 pena aī inferni q̄ntū in se p̄
 uat̄ t̄n̄ bonū sensibile. et tanq̄

instrumentū puat̄ bonū ḡie sed
 nō te p̄ se. q̄ post̄ q̄o t̄o vo
 lente ⁊ teste. L̄r̄. pari penam
 sensus inferni et nō d̄m̄. et b̄re
 ḡtam et d̄ dicit̄ h̄ p̄gisse in
 q̄busd̄ sc̄is aliq̄dēs. te quo n̄i
 cbi ad p̄nā. Et ⁊ ⁊ ⁊ ⁊ ⁊ ⁊ ⁊ ⁊
 t̄na facē nō possz. vt s̄t̄ starēt
 p̄ct̄m̄ mortale. et ḡra et et ḡra
 d̄. us. p̄t̄ aut̄ d̄nicus. ecce ca
 stigat v̄o d̄n̄s op̄ns p̄ p̄falsū
 v̄rgis marie ad v̄m̄eum ad
 p̄gnitōem v̄ratis. ⁊ q̄ fustis a
 liq̄n̄ incredulū v̄t̄o v̄i et neḡ
 sua v̄o clemētia redigit. Et
 t̄ḡt̄ a malis istis liberem̄. ⁊ in
 post̄erū p̄seruem̄. laudat̄ d̄m̄
 v̄i et mariā in psal̄to. Quid
 ampl̄. L̄r̄ d̄nes h̄ et tiranni
 p̄ncip̄sq̄ v̄n̄uersi crediderūt.
 et ad t̄at̄ p̄uenē p̄nias. q̄ v̄t̄
 vel n̄q̄z r̄isēt. p̄eḡt̄q̄z p̄nias
 inauditas atq̄z m̄d̄ū relinq̄n
 tes d̄p̄ns paucis. aliq̄ ordines
 p̄dicatoz aliq̄ m̄noz et pl̄mi
 ordines cartulē inuenerūt. ⁊ q̄
 dam vitā b̄m̄it̄ d̄p̄erūt in
 sima v̄n̄uersi p̄ctate et p̄nē
 seueritate. Et p̄t̄ h̄os n̄rī s̄t̄
 s̄d̄ari puat̄m̄ ordm̄ suoz
 r̄is ⁊ loc. atq̄z ex̄p̄o istoz q̄z
 pl̄mi tyr̄m̄ et nobiles ad me
 liora s̄t̄ p̄m̄oī. H̄ic legi fecit̄
 se d̄nicum in hisp̄n̄is. q̄ h̄
 s̄t̄ nō cert̄ sum̄. L̄r̄. p̄t̄ h̄z q̄
 quidam deuot⁹ ad d̄n̄c v̄n̄s

(sponsus v̄st̄ic̄s ille nouellus
 ē ḡm̄o marie) b̄o d̄nico t̄uo
 tus. oīes istas penas v̄ssime
 et realissime v̄idit. qui ⁊ p̄ct̄a
 p̄scripsit. te quib̄ p̄t̄nue b̄at̄
 n̄l q̄ p̄t̄nue penam p̄ suis ⁊ a
 hoz p̄ct̄is. L̄ḡi etiā terciō t̄o
 minicū idē fecisse in p̄n̄b̄ ⁊ b̄o
 le famo. h̄ non eam ample nec
 in toto. Barraf̄ c̄m̄ q̄o q̄bus
 dam d̄n̄abus fauent̄ b̄ereti
 c̄o appere fecit̄ diabolū in sp̄e
 catti ferocissimi et turp̄issimi.
 Et pl̄ra tribula alibi legi q̄z
 v̄bi hoc narrat̄ ex̄emplū. q̄uis
 non oīa vt hic mō habet̄. Et
 v̄t̄e v̄t̄e d̄nicum h̄c graciā
 b̄re. vt qui fuit datus toti mū
 do in p̄dicatoz. haberet̄ p̄ren
 tiā oīendi q̄ horreōa s̄t̄ p̄c
 cata male v̄n̄t̄m̄ ⁊ q̄ seuerē
 p̄ne eoz. Propt̄ea in signūz
 bu⁹. dudū d̄nicus v̄p̄ngit̄ fecit̄
 p̄ct̄a bec in sp̄ibus iā d̄ct̄is
 que v̄lq̄ in bodiērnū diem p̄
 fuerant. h̄z homies nesciant
 causam origis. Procirco o v̄o
 oēs ex̄p̄o istoz. laudare mari
 am i suo psal̄rio. vt liberem̄
 ab istis q̄ntecim p̄ct̄is. q̄ a p̄c
 catorū. vt d̄i colunt̄ in m̄d̄o

nis Marie ⁊ regis sine
re virtutibus
D Galteriū feli
 citissime d̄m̄
 t̄n̄ d̄m̄icū mū
 dū p̄ varia to
 na q̄r̄am et
 virtutū. H̄o
 nans sponsam xpi ecc̄ham m̄l
 rantē ip̄o t̄m̄is ranq̄ r̄oīs et
 h̄lq̄ v̄n̄ant̄. V̄n̄ ieronimus
 d̄m̄icōes inq̄ ḡr̄r̄ū sunt. alie
 em̄ morales. quedā ⁊ologica
 les. et sc̄ie supercellenales. q̄
 tona dicunt̄ sp̄ssanc̄. quorū
 oīm̄ radi⁹ p̄ḡtar̄ b̄ta incarna
 tio xpi. in q̄ trinitas in natura
 v̄n̄genit̄ assumpta d̄a sua d̄
 n̄it̄. et p̄ eam in m̄b̄ris v̄n̄ge
 niti diuise p̄n̄ciat̄. ap̄lo eius
 attestā. Et p̄leq̄nt̄ tonoz di
 uisiones in xpi verbis et oracu
 lis ac v̄ginis marie singlar̄. et
 clarus eluceſcūt. teste anſ̄. cū
 oracula ista theorica sint orti
 v̄n̄uerſaq̄ virtutū. et ⁊ apote
 ce v̄n̄uerſoz carismatū. V̄n̄ce
 cr̄is. Quid inq̄ est bonū qd̄ pla
 ne nō p̄neat̄ oīo a summo t̄o
 nō edita. ab v̄n̄uerso oīm̄ sal
 uatorē. Et augustin⁹ idē sentit̄
 ens ait. Id̄ mira t̄i clemētia
 que in paucis v̄bis incōp̄eb̄
 s̄bilē diuine sap̄ie h̄n̄itatē mi
 ro mō p̄p̄ndit̄. cuz in d̄nicā
 oīoe v̄n̄uerſam salutē salubrī

modo v̄p̄ngit̄. Propt̄ea v̄n̄
 uerū d̄nicam oronem b̄re v̄t̄e
 rent summa in reuerentiā. et eā
 p̄osare ardēt̄issima cū caritate
 et v̄uotōe. in qua sunt q̄ndeci
 partes p̄signantes quoddecim aī
 damādas v̄tutes. q̄ sunt super
 oēm̄ estimatiōem pulchre dul
 ces et benigne. q̄ tanq̄z s̄p̄s
 ammaz n̄r̄arū a sc̄ta trinitate
 sunt nobis deputate. (teste bu
 te sc̄o vic) Et p̄ter nūc v̄idē
 dum ē te illis. q̄ quales ⁊ q̄ntē
 sint. Quo pulcherrimū et
 toti m̄ndo admirandū narro
 miraculū. vt b̄ssimo d̄nico or
 dis p̄dicatoz p̄r̄ia:cha erimo
 Lū cui in sel in britāna p̄dica
 ret coram duce ⁊ p̄ncip̄ib̄ ac i
 p̄curſu mirabili. n̄a mat̄ sua vi
 telic⁹ sc̄i d̄nicī fuit oriunda. te
 britānia. et filia erat̄ cutuloz
 d̄nicis britāniē. ab hoc cū maio
 ri auditate tanq̄ cognat⁹ ip̄i
 d̄nicus r̄ōe m̄ris. et p̄marime p̄
 p̄ter miracula q̄ dicit̄ faciebat̄
 d̄nis p̄ seruū suū dominicū. Lū
 em̄ v̄us p̄suerit̄ eū tanq̄ apo
 stolum et capitaneū ad m̄d̄ū
 suā p̄dicatoz liberandū. recut
 eum applicā potēt̄iā h̄re in lin
 guis ⁊ miraculū. Quid et sc̄m̄
 est. sicut ⁊ v̄moze suo ordina
 rit̄. (teste ambro⁹ primis i quo
 lib̄t̄ statu ampliora diffundit̄ t̄o

na q̄ sc̄m̄t̄ibus. cū p̄ tales. fm̄
 dyonisiū b̄erēt̄ post̄ero moue
 re illū mare ⁊ p̄ficere. Et q̄n̄ p̄
 dicato. teste aug⁹. p̄marime
 te v̄runt̄ et v̄icis. sive p̄nis
 vel ḡra v̄t̄e esse. Id̄circo do
 minic⁹ p̄dicat̄o bis p̄marime ⁊
 m̄d̄o. p̄o p̄dicat̄o bis p̄marime
 am singlar̄issime eū illū mare.
 tantomagis q̄nto sunt h̄ n̄c̄ia
 m̄d̄o teste aug⁹. ⁊ nicholomi
 nus ḡr̄go. in quic̄. min⁹ sunt
 appenn̄. H̄i d̄n̄s v̄lunt̄ face
 re et fecit̄ miracula in m̄ra p̄
 d̄nicum. p̄ caus̄ p̄uatiōis d̄m̄
 multomagis t̄cēs s̄t̄ et iustū
 facere eū miracula circa maio
 ra. et circa totū statū d̄m̄ cō
 cernēt̄ia. Sic ⁊ d̄nicus sanct̄
 sim⁹ aliq̄n̄ cuiusdam deuoto (sc̄z
 marie v̄ginis sponsi nouello)
 appens sibi reuelauit̄ sequētia
 dicens. Quid tanta fecisset p̄di
 ḡia aliq̄n̄ in v̄no die sp̄ualia et
 corpalia. q̄ magno in libro v̄t̄
 scribi possent̄. Quarta ergo fecit̄
 in tota vita sua. qui tāta p̄git
 p̄nt̄er ⁊ sepi⁹ in die aliqua p̄na
 q̄ d̄nicus iste p̄munit̄ se psal̄
 terij sui iustitiam. d̄m̄ ibelum
 sup̄plic̄er̄oat̄ sibi infidū v̄z
 bum p̄lo magis v̄n̄t̄. et n̄c̄m
 Res miranda ē. elebrant̄ iste
 missam quā nunq̄ aut̄ raro p̄
 orant̄ sine magna reuelatione

Itaq; in primo momento rap-
 tus e' necius. 7 un' bore spati
 o vel amplius in mobili fixus
 stabat in altari. Eratq; in aspe-
 ctu totius rubicundus 7 igneus
 intus q; sum' videntis a capite
 illius erigebat. indicaret spūs
 sancti igne accende vel pñtia. At
 rant oēs qui assistunt. Quidā
 q; plsumt eū exutare. s; tan-
 gere eū nō poterunt. Res stu-
 penda. Exerat dur cū sua con-
 sorte tā mirabil. pōigno. Multi
 rabantq; sup hac re-ingēri cir-
 cūscripti pauore. Senserunt tñ
 tūc oēs circumlatēs intra se i-
 auditā et inexplam mētēs sua-
 uitatē. atq; vt pñtia modū a fle-
 eb' abstinerē nō possent. Q' ve-
 ra tñ bonitas. Redijt ille domi-
 cus. et cepta pagat officia. Et
 q; uba p'ecrationis formā cēt
 et sacramēti sūt elevatio. vni-
 uersi qui assistant inē man' sa-
 cerdotales vixerūt dñm ihsus
 xpm totū mundi redēptōrez in
 paruula erare. in q; sint a virgi-
 ne intacta lacta. vberibus ple-
 nis sola tñ clemētia. Vere res
 miranda. Adspiciant em qn
 dam lucē quasi solārē. in q; cer-
 nebant m'orem amicrā sole et
 coronarā stellis xij. quādamo-
 dii Jobes vident in apca. Vbi
 rebantq; pulu' inf' brachia di-
 ginea spōscum formā p're filij

boim p'entrez ad vbera. que
 oēm estimabilem exercebant in
 exore spōscitatis. 7 bec dñā
 pietatis. manu filij accepta eci-
 am remētēs p'p'm cruce signa-
 bar māu rēficia. Quid rursus?
 Exerat s; calicis elevatione
 mundi saluatorē in ea specie q;
 p'cebat in cruce. mariāq; astā-
 tem et sanguinē ipsius recipien-
 tē. et sup mundū p'icentē in ip-
 s' curatōem et sanarōem. Cer-
 nebantq; sup v'q; sp' r'v regi-
 nas inhīme pulcritudinē 7 toni-
 tans. q; sint r'v virtutes p'ici-
 pales. in quib' vniuersa peccā-
 ta sua cū grauitate eoz et tro-
 re intuebant. p'p'terea sup mo-
 dum tē h'istem p'pungebant q;
 vltimis cū suspirijs. De quib'
 post dicit in f'mone dñici. Iu-
 sta res dicitō. Qui assabāt il-
 la in v'fōe agnouerūt sua pec-
 cata quātū tēi offererūt. sic
 q; v'flebant q; aliqui eoz p'ser-
 tu i'bi se morti timuerūt. igitur
 missa cōplera. dñicus redit ad
 solita. ambōnēq; ascendens et
 maniens se s; crucis. ait
Zitate domi-
 no cannicū no-
 uū. q; mirabi-
 lia fecit. psal-
 t. xvij. Et qdē
 o v's domi' 7
 p'ncipes vniuersi. mirari p'ter



ita q're in hoc fello corpis dñi
 hoc thema vobis annūcio. Cer-
 te hoc inq; ito. Quia dñs ihs
 cristus in scā eucharistia hodie
 fecit mirabilia in v' v's. cum et
 agnouisset et vidisset in pñtia
 rū mundi creatorē. Nec b' s' n'
 sciuit dñicus que vixerant ipsi
 nisi dño n'fō i'felo xpo sibi post
 missam reuelante. Et p' grā r'
 actione tēi tonorū. cārate dño
 air cannicū nouū. 7 quid in-
 quit est cannicū nouū? Certe
 nouit testamētū oraculū. s; pa-
 ter n'f' et aue maria. vt sic lau-
 deris spōscum et spōsā in corū
 psalterio. quoz medij tanta p'
 cepistis. Et merito inq; b'atris
 amare et portare istas duas o-
 ratōes. nedū mēre et v'ce. sed
 ecā mambus 7 zonis v'f'is. vt
 sitis tanq; signari signo regal.
 signo impial. signo diuinali. s;
 cristissime trinitatis 7 noui testa-
 menti. 7 vobis p'ri' dicere cu-
 pio de ofone dñica. in qua sunt
 q'ntēci p'ea tanq; thalami im-
 piales sc'fissime trinitatis. vbi
 in lectul' v'itatis r'v v'gines re-
 gine celī ac mūdi accubant. su-
 p' oēm pulcritudinē et v'nuista-
 tem ac formosissimē pulchre q;
 te v'f'ite ac formosissimē. Que
 omēs sunt vobis oare tanq; fo-
 cie et sodales ac sponse. scōm
 Basiliū ad custodiam v'ri ad

prouocandū vos ad r'v regnā.
 dic p' grām 7 in futuro p' glori-
 am. Exite ergo ne eas offen-
 datis aut v'p'gatis. Quā in ba-
 r'ū p'ditione vel offensione. cuz
 sint filie tēi summi 7 regine ce-
 li et mūdi. inmer f'nia regalia
 s; v'p' offensa lese maiestatis
 atq; indubie damnarōez acci-
 pietis capitales. totiens quoti-
 ens illas occurreris. Occidit
 vere ille. qñ quis opposita ipā
 rum facit. scōm Augusti. in li-
 bro de cōfictu vicioz. Sūt igit'
 dñicus. Cēntre 7 v'itē r'v re-
 ginas bas. regnas sup' omnē
 narratōem et estimatōem pul-
 cherrimas sanctissimas et mi-
 sericordissimas



Mima regina
 et v'it' est bu-
 miltas (teste
 bernardo) quā
 ipā fundamē-
 tum ē omniū
 virtutū quā dñs in virgine ma-
 ria cū ardentissimo amore con-
 sperit. Dec at' virtus. teste an-
 th' v'f'io. dicit ab humo. qñ hu-
 miles v'f'q; ad terrā se t'g'itū-
 postponēdo seipos vniuers' ce-
 vniuersa seipos p'ferendo pro
 tēi reuerentia. Quō em est res
 in mundo tam v'f'is et misera
 bilis. quā sit sup quālibet aliā
 rem creatam. pro vt sumitur

cum pñtia v'itatis. et res alie
 accipiunt sub ratōe. p'p'e entrā-
 tis. Et scōm hoc vt ait Haymo
 quilibet pōt estimare se q'libet
 minorē. et aliā rem vniuersam
 cretere vere meliorez v'f'ia sine
 falsitate scōm modū p'dictum
 Dec aut' virtus amar aliorum
 laudes 7 excellentias. sed p'p'i
 am v'f'elitatē excellētiam. m' qñ
 tum v'git in diuina reuerentiā
 vel irreuerentiā. Dec amat nei-
 sciri nō noari. odit ambulare
 in magnis. teste amb' p'rtē cor-
 da pacifica et m'f'eta. Sūt em
 (vt ait hieronim') trinitas h'v
 ata sic se b'ūliat q; in q'libet re-
 creata quantūcūq; v'f'is 7 mis-
 rabili sit tota q; ē in celo. equal-
 et eq; magna et digna. qd mo-
 rales. caro s; 7 cinis sit vt su-
 p'biant. p'p'rias excellētias sup-
 alios affectantes. nō recognos-
 centō q; qñcūq; b'it. et t'co ob-
 tinent nō meritis suis sed grā
 largitione. Dec aut' v'it' oppo-
 nit supbie. Et qñ supbimus v'f'
 in habitu vel in voce vel in mē-
 re. in diu'f'is v'f' p'f'etate. illico
 bec filia tēi inficit morte hor-
 ribilissima. Tangit aut' bec re-
 gina. cū dicit in ofone dñica.
 Ec thalamo regali sit et dñali.
Oter nonst' nā teste augu-
 stino. p' humilitatē filialē trimi-
 tas b'ia est p' n'f' scōm gratiaz

Et quemadmodū ad p'fem si-
 lius debet esse sūme humilis te-
 nignus obrepans 7 reuerens.
 sic vniuersi p' humilitatē obedi-
 unt dño x'o. timēt et v'nerant
 eum tanq; p'fem. qui scōm am-
 brof. nos creauit ex humo. vt
 nos merito sp' b'ūilemur. sicut
 filij creatōis cozam p'f' taz in
 finitō tam pōtē tam benigno
 qui sine meritis n'f'is nos genu-
 it ex nichilo. Quante aut' pul-
 chritudinis est bec regia b'ūilita-
 tis aut xcozios 7 formositas
 quia inq; effari valeat. 7 qd
 nouello spōsculo v'ginitis m'rie o-
 stentem ē diuini m'f'ic' s'ctab.
 Itaq; dñs ihs xpo ostentente.
 Vidit ipē qñdam virginē v'f'f'
 bus albis inuataz. gestantē co-
 ronā ex cē lapidib' p'cciosis
 cingulūq; xferentē miri deco-
 ris. in eo gestabat r'v distincti-
 ones atq; i collo roquē ex r'ij
 margaritis habebat fulgētissi-
 mis. 7 cruce in v'f'cā tenebat
 humilitatis xpi passionis. v'f'f'
 menta q; et vniuersa stell' et gē-
 mis erant plena. c'boruscabant
 q; indubitē. et ānulos cruce
 dñi insignitos p'ferebat i signū
 r'f'p'lationis aiāz. cui' tanta ē
 p'ciofitas. q' cunctasq; stellarū
 simul sumptas pulcritudo facē
 nō posset mimi digiti man' r'
 equialentē pulcritudinē. 7 m'

teste grego? n'ceno. Pulchritu-
 do spūalis tanto excellit corpo-
 rales vniuersam. qnto spūalia
 dinolunt esse sup corporalia. Et
 bec dñā habitat cū humil' cor-
 te. Itaq; maius bonū est balere
 eā q' dominū obtinere solis 7
 lune et oim stellarū. Quā scōm
 carillū in quodā epla. b'ūilitas
 est ex p'mis s'ctab'us. regnans 7
 impans in sc'is aiā bus atq; te-
 ans spiritib'us. Quid at' sibi vo-
 lunt ornamēta et p'p'f'iq; Dec
 v'f'ignat p'p'ietates 7 officia tā
 te regine. q; causa b'eu'itatis tā
 postpono. Hoc tñ oimū sit notū
 q; mima humilitas in minima
 mūdi ania est tantū valoris. q;
 māius damni est p'ere eaz q;
 p'ere dñū vniuersoz mūdi. a-
 stroz et celoz. totiens quotiens
 Quā quidam scūs ait. Pōt' in-
 quit v'f'let v'f'us celestia cuncta
 annihilare qñ minima mundi
 humilitatē inueni. qntum est
 et valore rei. Quā (teste augu-
 stino) amar tē m'imam mundi
 grām multo plus q' totaz natu-
 ram. Itaq; em quebet ē cōfor-
 mioz t'co 7 vicinos. (teste ap'o
 petro) q' quecūq; natura crea-
 ta. Ecce inquit dñicus qd balere
 tis per humilitatē 7 q' pulchri-
 estis p' eam. atq; qnta mala fa-
 ctis qñ illam p' supbia v'f'as
 inuenitis. Et inq;. Et vobis

plus q' t'recēt' sunt qui hoc qd
 dixi vixerūt p'pe em dñicus in
 rapto illo in primo momento
 m'f'ue v'f'it' vidit et agnouit sp'ri-
 tualit' instantē illa et q'cūq; di-
 cēda ex virtutib' ceteris et ba-
 buit mādatū dñi sub p'na mor-
 tis. q'ntus ista p'p'ia p'f'ecere-
 et ita plusq' t'recenti cū domi-
 nico erant restes materē totū
 us f'mōs bui'. sicut postea ma-
 nifestissime sibi p'f'elli sunt. Et i-
 signū bui' dñicus t'p'p'ngi fecit
 p' dñm duces virtutes in pala-
 cio regali. 7 in ecc'ia maiori re-
 volenti. vbi sub quodā ymagie
 ponebat Valo et pulcritudo p'
 dictra paucis i verbis. quaten'
 sic vniuersi agnoscerēt. q; seui-
 re t'co in qualiter virtute ē reg-
 re. p'p'op'terea cārate dño can-
 ticū nouū. d'icēto pater noster



Mcunda regi-
 na et v'it' est
 amicitia. per
 quā scōm ve-
 ram est vni-
 amicitiorū
 tua velle item b'f'oz et nolle. vt
 scōm orosū. que v'f'vult alius
 v'f'it et que v'f'p'odit alius odi-
 ar. Quemadmodū scōm augu-
 stinū in corpe humano vniuersa
 mēbra se muro fouent 7 ad-
 inuicē se t'uent. Remigius h'c
 dicit aures catenā boim qua
 91

Veluti reges a comantē et colliga
ti ad invicem fortiores efficiū
tur. Quā teste macrobio Nec
virtus expellit invidias. terraci
ones. susurrantes. obisq; ex
pellit atq; tollit. inimicias de
icit. et boies multos vñū homi
nē efficit. Per hanc regna va
luerūt dicit poeta. regesq; pru
erūt. et civitates et regna i pa
ce pmanentes gaudia et lenici
as cū fructū omiū bonoz con
secute sunt. Sed illa viciōse.
scdm ieronimū. Vniuersa pietē
propterea excludit p̄s aiebat
Licit in natura p̄cordia gene
rat corrupciōes mūdi et discor
dia p̄ducit rez p̄stantiā. nichil
lominus oppositū est in moza
libus vbi p̄cordiam bona pi
ueniūt. sed p̄ discordiā vniuer
sa interium regna Hec autē re
gina opponit p̄cordiā inuidie fin
platonē. Vnde Inuidi sūt na
turales amicitiaz dissipatores
propterea inquit Inuidia nū
q; regnis p̄ruit. semp̄ vero plu
rimū obtulit. Tangit autē hec
virtus in hoc thalamo regali.
Qui eo. Duplex enī p̄ essenti
am. scdm crisof. et augustinū.
vans alijs esse. p̄ participatōz
scdm iudeiōz. qđ p̄uenit ex dei
nō vni amicitia. Et merito si
cut nos amat. sic nos cū ama
re vident et omnia sua. Et vno

bus diuersis haberet. quate
mentie sumus si nō volumus hāc
habere reginam. que teste am
bro. est mater om̄iū honorum.
Propterea vtebat in visione
mirabili tanq; rei filia. coronā
cozona glie. et vñūmētis aure
is induta. lilijs vñūantib; redi
mra. manūq; sa sciculū rosaz
tecem referēbat otis iudici
bilis. cui claritas sole fuit luci
dior. sic et singulis plurimis
erga eam. v̄dabūtq; secū sōda
lea tēcē tanq; angelos dñi. id
cibilib; recondē. hec regina p
curabat totū mūdo pacē. et cuz
teō. et cum sc̄ipo. et cum mūdo
Et quicm iuste ita op̄ruit eē
Qm̄ teste ambro. pulchritudo
carnis ēra est et eius. sed spū
alis angelica est et diuina. pri
ma transiit in carne. sc̄da m̄ēt
in eternitate. Sed queso. quā
tum p̄st hominē hāc secū ha
bere v̄dare. dico q; minima
amicicia plus valet q; si qđ ha
beret omni die redditus et po
rētias regni frantie. Et certe
nō dubium est. qm̄ sc̄bz senecā
et boeciū diuine corpales sit
inanimare et irrationales. s; di
uine spūales sunt spūs vniuer
sium ratio et vita hominū. Qm̄
ta bella foient. p̄ regni francie
acquirēde vel defensione si eēt
possibile b̄ri v̄ amicitia. p̄op

reca o vniuersi qui misfables
sunt inimici q̄ male sunt foris
nati. Hāc dico vobis q; si quis
perceret regnū anglie p̄p̄uz et
iustum. non p̄ceret tam bonum
nec tam iustum nec tam nobile
aliq; sicut potit quilibet qui cū
primo suo p̄dit amicitiam p̄
mortalem inimiciciā filiz dei
interficiēt. Et cur hoc? Cer
te t̄ro. Quia teste ieronimo
Regnū tempale est regnū for
tum p̄ morem amiffibile. sed
regnū amicitie est regnū gra
cie. p̄ducens ad regnum glo
rie semp̄ternū Sed qua mor
te moritur amicitia in vobis.
Deu vs̄ vidiſtis in visione mi
rabili. qm̄ mors illius est terri
bilior et crudelior a vobis ipſis.
q; si eſset mors excoriatiōis. cui
ſc̄ratiōnis cunctoz animalū
Et vere res horribilis. Et cur
o carissimū. Qm̄ teste magno
basilio. quanto plona est nobi
lior. tanto incertior mors illius
et iniusta et tyrannica est hor
ribilior et grauior atq; terribi
lior. Si enim inquit eius quod
bonū est sit mors mala. nonne
illius qđ summū bonū ē. mors
erit p̄ssima? Errum autē ē bo
num minimum amicitie magis
bonum sine p̄partōe (teste au
gustino) q; bonū totius mundi
aiālitatis. qm̄ scdm nature bo
L iij

num est. sed primū ē gratie rei
donum. Qđ qm̄ pudens et infa
mie eſset. vs̄ interfecisse p̄ ma
litiam vniuersa a nialta rotus
partie. Hoc sc̄ris bene. Quid
ergo erit vobis. si amicitia dei
silitam interficiōis. Propterea
cāmate dño cancū nouū. di
cento sepius in psalterio xpi et
marie. Qui es.
Quercia regina
et v̄rē est spi
ritualis lenici
a re dono spū
ali in diuinis
seruitijs. gau
dētō in orationib; milis con
fessionib; penitētijs. sacra men
tis. amonitionib; et. Quidū
em̄ sanctis p̄s fr̄is ē in b̄mōi
Qđ si qui in raliū aut silibus
erant v̄l indignānt. aut sunt
indignātes v̄l impacientes. nō
dubius est. quia gaudij sancti
spūs aduerſant. Et b̄j v̄l sunt
malicioſi. v̄l r̄spontes. v̄l ran
corē gerentes. aut pigri. aut ac
cidiosi. pusillāimes. timidi. ne
gligētes et remissi. scdm crisof
et yſtop. Hec aut regina mira
bilis tangitur in thalamo isto.
In celis; nā in celis teste gre
gorio. est leticia spūalis immē
sa et melodia diuinalis eterna
vbi sc̄i letant et gauēdunt cū
ſponſo et ſponſa p̄ infinita ſecta

est per artem sanctis p̄s. cuius
gratia hec domina ē ymago di
gnissima. p̄figurans sanctorū
gaudia que obtinent in viſiōe
beatifica. Distantia autē est im
mensa. et ars omis deficiet. te
ste augustino. ad virtutū pictu
ram. cum nō ſtulo pingant cor
poreo v̄l calamo. sed ſc̄iſpiri
tus digito. Qđ vere multū vole
retis p̄teruen in domo v̄stra
aliq; pulchram ymaginē argen
team v̄l auream xpi aut virgi
nis marie. Et certe hec domina
excedit in v̄tore omēs ymagi
nes cr̄isti et virgis marie. Qm̄
teste hugone de ſancto victore
Hec ē trinitatis ſancte imago
ille v̄ro sunt corpales et defec
tue. igitur vos vniuersi ad
vs̄ aduerſite. et v̄recantē mis
m v̄bēnter in amiffione tāte
regine. Propterea plurimi v̄
ſtroz hanc ſpeciōſiſſimāz regi
nāz spūalis leticie v̄torem in
regali thalamo. ſanguieo colo
re v̄ndiq; redimitam. Hec autē
ineſtimabilis domina v̄ſtibi p̄eri
am fuit admodū rubricatis et
ſupra modūz locundis induta.
p̄pter diſignatōz leticie hui
ſingularē. Nam auicenna teste
Rubeto ſignum est leticie. pal
lor v̄ro ſignūz triſticie. Quod
dictū verum est v̄ ſepius. ſunt
autē coronata cozōa aurea. et

preſſa ſigno ſanctitatis. rubee
crucis dñi noſtri iſeſa chriſti.
Qm̄ teste anſelmo. Sc̄oz leti
cia p̄marime et in paſſiōe
dñica. Habuit v̄ro in ea decē
lilia aurea pulcherrima. p̄pter
v̄calogi mandatoz imp̄tōz ad
quā hec virtus v̄p̄marime
inſtigat. Quid plura? Sibi erāt
tecem puelle ſupra modū ſpeci
oſiſſime. que in psalteryjs citha
ris reberis et ſymphonijs et in
alijs inſtrumentis muſicabilib;
leticiaz generalib; vniuerſi au
diētib; hęc em̄ dñā p̄ma
rime valet ad ozandū psalteri
um virginis marie. Quid rur
sus? Vere vidiſtis ſandalia re
gine et ornamenta q̄ dñi non
poſſunt. p̄ t̄cozias ſuaſarjs ma
gnitudie. Qm̄ tamē referam
qđ ip̄a cuz duab; antedictis
et cum duocentis ſequētib; in
zona habuit numerū psalte
rij nūc p̄dicati inſertum. in ſel
tis et gēmis clariffimis et ſul
gentiffimis. T̄enitq; in manu
ſua ſicut cerere oēs angelicum
psalteriūz. qm̄ hoc eſt micium
ad omē ſpūale gaudij. Et plu
ra alia que melius me v̄diſtis
v̄ſipi narrare in p̄ſenti ſermo
ne nimio longū eſſet. Et tamē
in b̄xeni illius dicam p̄ditōem
viſu et facie ſic ſe fuit et iocū
da. q; angeli gauēbant ad illā

inspicere ymmo et filius virgini
 marie dñs ibelus xpo. **M**a
 teste crisostomo: Spūalis leticia
 tantū est delectio. q̄ creatorem
 vniuersoz in se puocat. Unde
 habere eam secū longe est me-
 lius q̄ obtinere thesauros ma-
 gnos. **L**eti. qui fuit rex ditissim⁹
 totius mudi. vt dicit ieronim⁹
Carissimi timetis bene p̄de-
 re scutum. coronā vel galeam.
Mur ergo nō timetis hanc tā-
 tam p̄tē dñam. **D**e q̄ ait ibe-
 ronim⁹. Honorū celestiu leticia
 spūalis vniuersas in se fert di-
 uitias. cui⁹ p̄patione nichil est
 man⁹ lapicis p̄ciosi. ymmo di-
 uitie terre nichil sunt in cō-
 paratōe illius. et aurū estimas-
 ri habet vt lutum. et argentū
 tanq̄ arena. **I**git vobis mo-
 rta les cras iurā ad regnū qd̄ ne-
 scitis. cur hanc dñam nō com-
 portatis. **S**ed huius p̄cholor
 sepissime in festis et maioribus
 diebus hāc interficenti morte-
 ram horrenda subitū et vete-
 stanā. **Q**uia bec mors est ter-
 restabilior et horribilior et in-
 comparabilior austeriorq̄ q̄
 mors pestilentiū vniuersi reg-
 ni. sic q̄ in rei veritate horribi-
 lius est hanc dñam interficere.
 q̄ vnum totū regnū interficere.
Mā teste ieronimo. Pestilen-
 tia quāscūq̄ magna solū in



Quarta regia
 et virtus ē pa-
 cientia. p̄ quā
 ira omnis ex-
 pellitur et in-
 terimuntur ri-
 re. blasphemie. indignatione.
 mētis timores atq̄ tremores
 vincuntur. (scdm̄ gregorium)
Quiniyimo et tranquillitas mē-
 tis. concordia et pax cum deo
 et primo per ipsam obtinetur
 scdm̄ dñm. **S**ecundo damascenus. et vniuersi-
 tas boim vniuersa queq̄ super-
 rans. peruenit felici cui⁹ triu-
 m-

pho ad sidera (scdm̄ eusebium)
Hec autem virtus ire oppri-
 tur. **E**t tangit in regali ac im-
 periali hoc thalamo. **S**ancti-
 ficetur) **E**t quidem merito.
Quonia per patientiā peccato-
 res sanctificant. virtutes om-
 nes perficiuntur. et victoria te-
 inimicia vniuersi possuntur. at
 testante beato Cipriano. **S**ed
 que qualis et quāta est ista taz
 mirabilis domina. et fortis ac
 singularis. **L**ete audite vniuer-
 si. et illam cor vobis vestris infigi-
 re cōtra omnia aduersa. **H**ec
 enī est armatura fortū. castri-
 minuicibilis. et munimen in-
 festoz. **I**eronimo approbante
Luxuriant est virtus. tanta p̄-
 testas. q̄ filius rei scdm̄ remigi-
 um columnas mudi. hanc eoo-
 cuit dicens. **I**n paciētiā vestra
 possidētis aīo vestras. **E**t hu-
 lus domie tanta est pulchritudo
 tanta p̄clara elegantia. et spec-
 ostitas inuisa. q̄ **R**achelis for-
 mositas in hui⁹ p̄paratione est
 tenebrosa. **G**are pulchritudo
 in huius relatione est obfcuri-
 tas. **H**elenē sponse ioseph pul-
 chritudinis speciositas sola est
 pictura respectu ist⁹. **Q**uis am-
 plius. **S**i vniuersa mundano-
 rum corda incessanter concu-
 piscerent semper noua pulchri-
 tudinis ymaginē p̄ annorū mi-

lia. nequaquāq̄ mediām huius re-
 gine attingerent normā specio-
 sitatis. **Q**ue regina patientia
 scdm̄ Alquinū perfectio vni-
 uersarū virtutum in somma
 sanctitate apicem apprehēdit
 et brauium. vt bec fit sanctorū
 corona. sanctorū victoria. scdm̄
 rum triumphus et leticia. per
 quā fortissime gaudentes mēs
 aduersa suppedant. apostolo
 li paup̄tatem peregrinatōis su-
 parunt. **A**p̄tete tyrannos cru-
 deles demerunt. **H**ec ille. **D**e
 vere domini et amici carissimi
 teteret vos ancillam pulberat-
 mam a vobis trahere turpiter
 sancta in vos operantem et ne-
 cessaria. **Q**uid ergo pudoris
 erit coram deo mentibus ve-
 stris cum tantam reginam in-
 iurijs affectam a vestris labi-
 frequent⁹ erpuleritis. que. vt
 dicitur in vos. superat omnem tā-
 tarum pulchritudinem. et huma-
 narum conuiciū vniuersarū
 excedit concupiscentiā. **Q**uonia
 az formositas diuinalis que i
 illa domina patientia. **I**gnis
 est cristī passionis et sanctorū.
 sic speculum diuine bonitatis
 immensum. **H**ec oia attestant.
Iformositas humana. teste do-
 ctio. non est nisi caro depicta.
 que hodie est et cras non com-
 parebit. **H**ec autem domina

pacientiā est in eternū p̄manēdo.
 nunq̄ respiciens. sed in vigore
 sempiterno et in vteozie regio per
 manebit. **D**e vte scia et vere te-
 sta. **D**e p̄ oia laudabilis paciē-
 tia inquit Ciprian⁹. quā qui ha-
 bet omnia obtinebit. qui vō illa
 caret in omnibus paup̄ et et mi-
 ser p̄pobā in vteozie. **H**ic v-
 stroz plurimi cū alio quodam
 inspectore speculari sunt in eba-
 lamo regio. **M**ā oēs bec dñe i
 palatio imperiali ex lapidib⁹ ver-
 mularis conerito et rubrica
 to appēbant. **H**icq̄ pari mo-
 do in vestimēto imperiali ornato
 lapidibus p̄ciosis fuscēbar. **H**ec
 regina cū tecum puellio specio-
 sissimis. **T**ecozatio rubicundissi-
 mis vestimētis. **E**rant enī bec
 puellie q̄ sanguine tincte. **I**deo
 sancte. quia scūs xpo teste. q̄
 sanguine tinctus dicit. **L**antus
 q̄ erat fulgor. clantus ac vteoz-
 bonus regine et pulchritudo i au-
 ro stellis gemmis. et in omī la-
 p̄ p̄ p̄ciosio et signāter in sibi
 rialis pulchritudo speciositate
 q̄ bec pulchritudo totius mudi
 dignat intellectū et rarōem.
Sed enī non vidit. nec au-
 ris audire. nec in cor hoīs af-
 ferre. tāte dñe formositas. **E**t
 scia (q̄ teste poeta) rufissimū
 est tam p̄claram cōrēnere et
 abijcere dñam. cuius possessio

melior ē omnibus victozis ma-
 gni alexanori (teste Salustio)
Proterez illā manus damnū
 est q̄ si quis vltim et auditum
 ac loquētiā p̄oret. p̄ amor m̄-
 ra milia (naz teste p̄bo) bec rī-
 a tū sensibilia sunt bona. **S**ed
 mīna paciētia regni celestia ē
 glona. ambro. **S**pirance. **H**ec
 beu. q̄ septis mortibus di-
 ris interfecit p̄ vras impacit-
 tas inuēras illam pulcherrī-
 mā et sciam dñam. cui⁹ mora
 vīca est tam grauis. tanq̄ co-
 ram deo. **P**amēhosa et sanctis
 omnib⁹ abhoianda. q̄ si q̄s quo-
 libet die p̄ annos centū filiā re-
 gis francie excoiaret et temē-
 braret forte inuisio iudicio. ne
 quā q̄ filia tantā et tam graue
 subiret mozem. **Q**nam bec co-
 mina paciētia a vobis paratur
 singulis diebus. et forte in qua
 libet hora. **S**ed quid queso fa-
 ceretis venturi corā rege si sic
 filiā suam dilectissimā tormen-
 to tam horribili occidissetis.
Et re melius nostis. q̄ vobis
 nō inflaret nisi moza et tormē-
 tum. **C**auere iatur vobis. qm̄
 cras fortassis venturi estis an-
 te regem regum. cui⁹ filiā vire
 licet paciām infinites interfici-
 tis. quā reus plus amat in in-
 mēsum. vt ait origenes. **Q** vni-
 q̄ rēp aliquas propriā vnicam

mauit filiam. **P**rop̄ hoc pe-
 riculū. cantate dño canticū no-
 uū. scz p̄ n̄ et aue maria



Quinta regina
 et virtus ē. **M**i-
 sericordia. qua
 miseris alioz
 (teste aug⁹)
 apparimur tāq̄
 nris. **E**t quidē iuste. **Q**m̄ vni-
 p̄ditionis fratres sum⁹ omnes
 et hospites. vt quāscūq̄ miseri-
 am p̄ pati vnus eandē potest
 et quilibet alius. scdm̄ fenecaz
 qm̄ et natura est omib⁹ p̄nis. et
 fortuna cūctis frequentius est si-
 milis. vt ait poeta. **T**meāt re-
 ges solijs sublimati. qm̄ multi
 ceptra tenentū ducti fuerē ad
 vincula carceres et tormēta.
 et egentes ac fame afflictī reg-
 noz fortiti sunt regimina. **H**ec
 aut aduersa vicio avaricie et
 prodigalitatē. qm̄ dat alijs su-
 a liberalit. ablata restituit. **F**in
 augustū. fura rapinaz turpia.
 lucra sacrilegia et symonias te-
 testat. teste gregorio. ymo pau-
 pertatē spūs suauissime ample-
 xat. **H**ūilissimo lernarū inq̄nente
Et locat bec regina in thalamo
 isto palacij regalis. **Q**uonia
 tuum. vere et vere. et satis con-
 ste ambro. ē fons totius natu-
 re. in quo fit oīs reuerentia in
 celo et in fra. et vniuersa eijcū-
 tur aduersa. **B**ificiazq̄ tonorū
 in hoc noie fit vltibus copiosissi-
 me largiunt. **A**cco vt quicūq̄
 inuocauerit nomen dñi saluus
 erit. **P**ropterea et ipe dño ibe-
 sus habet in femore suo scriptū
Rex regum et dñs dñantium.
Mā teste aug⁹. **I**pe est mā-
 gnus dñs et laudabilis nimis. et
 magnitudinis ei⁹ in miscia et
 clemētia. nō est finis. **S**ed que
 qualis et quāta ē bec regina mi-
 sericordie. **T**ere inq̄. **I**pa est
 mirabilis et in cūctis ammirabi-
 lis. **M**ā p̄ ipsam omēs viuī
 mētē et vniuersi nutrimur. **E**t
 scdm̄ ieronimū. p̄ illam sumus
 reuempti et inter filios rei re-
 putari. scdm̄ apl̄m paulū. **Q**m̄
 quicq̄ est in nobis p̄ficiois.
 dignitatis. p̄tatis. et cuiuscūq̄
 valoris. totū est ex miscia. te-
 ste ambro. vt nō sit in celo nec
 in terra. nec in inferno. q̄ se ab-
 scondat a calore eius. **I**de
 bñā virtus et dignissima regina
 p̄ quā cuncta disponunt in scia
 rei ecclia. scdm̄ augustū. **P**ocir-
 co tanta ē ipsius necessitas. tā-
 tā pulchritudo et formositas et
 vteoz. q̄ rebecce pulchritudo hu-
 it. **P**apa i macula. **E**t berfabee
 formositas respectu hui⁹ est ca-
 lignosa. **H**ec est incredibilis spe-
 ciositas respectu hui⁹ leprosa

Quid plar? Ecce hec speciosior
est vniuersa que scd; fulgentiu
tanq; summi p̄sio oip̄tētis fili
a frēm suū vnguentū filius rei
ad terras v̄ocōs. in vrgina
li vtero incarnari coegit. p̄ sa
lute totius mudi. nutritusq; ve
stitit 7 lactauit. ac cetera opa
mie in eū p̄ maria virginem fa
ciens scdm bernardū et ansel.
vniuersis fidelib; postmodum
hec eaz; facē incesantē nō de
sistit necdū corpca opa miscēte
pogento. v̄ez et sp̄alia apl̄cto
que scdm augus; sunt. docere ig
norantē p̄siliari insipientē. cor
rigere v̄lignētē. p̄solari tri
stamē. remittē offensam. pora
re iniuriā ozare p̄nūctis. p̄
glōsā virtus 7 regina. p̄r qui
scdm ambro. r̄er regū scūs est
seruus. v̄r vniuersos seruos re
ges faceret supnos. Quos p̄opē
dico. q; mima v̄ir? miscēte ma
liqua aia tane est fortitudinis
pulchritudis 7 v̄ocōis 7 nobi
litaris. q; si v̄tus haberet face
re v̄nam talē lucem corpalem
huic mīme miscēte. p̄paratam v̄l
equipatam. hec lux ēst vnus
sol c̄ctes clarior q; est sol qui
nūc est corpalis. haberetq; illu
minare niem et nocē. v̄mo sol
talīs sufficeret ad illuminādūz
centū mūtos. si tot cēt. Ecce
e o km̄ q; glōsiam habetis co

minam cū habueritis miscētis
Properea a vobis est v̄sa in
scd; eukarista in ebalam in
p̄ria b̄is psalteriū in manu.
in v̄stīmēta candidissima. in
quib; semp; hec duo noīa p̄be
sus et. Maria scribebant. Et q;
rem in se. Qm̄ teste bernardo
sunt noīa totius miscēte d̄abu
itq; cozonā impialem et cozo
na triplica. qm̄ miscētia dei est
in celis in terris. 7 in inferis.
Benignitasq; hui; regine ecce
v̄bat vniuersam intelligētiam
cunctoz; hominū. atq; em̄ figu
rata est mansera. 7 atq; pla
cens fuit. q; omīa celestia 7 ter
restria trabeat in sui amorē.
Quoē habere hīc in p̄sortem
est plus obtinere. q; mille anri
mineras possidere scdm biero.
nimū est quāocunq; illā amī
tatis plus exp̄dit. teste crisō.
qm̄ qui p̄bit miscētiā oīa per
dit. Quos v̄ro p̄b̄oloz; p̄r in
miscētiā et impietate illam i
terficiat. S; quali morte. Et
re tam graui 7 tam horrendā.
q; si om̄nis v̄tus v̄llet p̄uertere
mortem illam in mortē coz
poreā. sufficiens esset ad erudi
dum maximūz regnum totius
mundi. Quonia; teste marino
supra damna corporeā vniuer
sa rerum. quanta v̄ta morum

et rei v̄noz est nobilior cunctis
rebus mundanoz; Et vere
scitis q; illi qui sunt regnoz; in
tuli incensores. sunt cūctis o;
diol. infames. 7 filij mortis ci
uitis. scdm iura. p̄udeat ergo
p̄uicat v̄s duritia v̄stra in ce
ficere hanc reginā. tam gratāz
et tam pulchrā. v̄bisq; taz ne
cessariam. 7 v̄biscum manere
volentem. 7 p̄tentēz. Ne queso
illam tanq; obstinatū. p̄uicēoz;
v̄licēoz; interficiatis. Ergo. p̄
p̄ter hoc beneficū obtinendū
in psalterio cantate d̄no c̄sti.
cum nouū Qm̄ qui misericors
est in aliū. v̄tus misericors est
in ip̄m. Hec aut; quinq; regine
ordinant ad obseruanda decē
v̄ri mandata. v̄ro quelib; ha
bit secus v̄cē v̄micellā. pul
cherrimas. que sic sunt quinq;
ginta. Abserito ergo v̄beria di
cere quinq;ginta pater n̄r. Qd
si non valetis. p̄ bis saltem qn
q; reginis dicite qnq; pater n̄r.
Et pro quinq;ginta v̄micellis
regalibus eaz; que seruit v̄o.
bis in regno anie v̄stre. (quod
est manus et lactus in qualiter
persona q; regnum cunctarum
rerum corporearum) dare vir
gini marie regie eaz; quinq;ginta
aue maria. q̄pa enim maria
babuit humilitatem summāz si
ne v̄ quā. Huc Amicitiaz cla



rissimam sine inimicitia quali
cunq; quia maria spirituale
lenitiaz sine omī accidia. quia
gracia. p̄pacientiam plenariaz
sine omī v̄pacitā. q̄a plena.
D̄nantem miscētiā sine omī
inlenētia. quia d̄ns p̄git can
tare d̄no cantum nouūz. hoc
est pater noster. et salutare an
gelicum.
Rex regina
et v̄ri? Ab
stinētia. p̄r
quā teste b̄ie
ro. a sup̄fluis
cibis 7 potib;
quis abstiner. v̄omatq; carnez
medicia v̄t seruit spiritui. b̄uili
ad suti et elurie v̄r nō superbiat
ligatq; eam v̄niculū caritatis
angelice v̄re. ne ad p̄flūū v̄i
ciorum v̄neroz; animā. p̄
trabat. v̄terem enim plenus ci
barijs 7 potibus. et sc̄cili in lu
ruriam dilabitur. scdm eundē.
Quapropter seneca teste. ab
stinētia v̄niculorum frenūz
est viciorum. Et augustinus te
lla inquit. q; pulchrā q; sua
ua et elegans es o remp̄rātia
tu enim vitam d̄nicū angelicā
sp̄is enim vitam brutalē. v̄ni
terfarumq; eo nutrit. custosq;
virtutū. Et cyprianus. Est inq;
temp̄ante virtus. regina sole

pulchrior. luna elegātor. 7 sup
d̄spositior stellarum suauior.
Hec aut; regina t̄pantia oppo
nit mortali oppositō. scz vicio
gule somnū ad sp̄m suā. de
qua sp̄e doctores p̄dicat locuti
sunt. que est abstinentia. Nam tē
p̄ranicia large sumpta ē sp̄ior
scdm p̄bos ad castitatē 7 absti
nētiā et sobrietatē. S; in pre
sentiaz tm̄ tē t̄pantia. put ē cō
munitis ad abstinentiā 7 sobrie
tatē est v̄cernendū. q; v̄catur
p̄uiter abstinentia nō distinguē
to eam p̄ra sobrietatē. Et tan
q; in pulcherrimo hoc ebalio
impial. Quodueniat regnū tu
um. Quia est ebalam? regalis
sp̄nti et sp̄ntē. sicut et oēs t̄ba
lam sunt dicti 7 d̄cōdi. Et qui
v̄m p̄grue. Qm̄. teste ambro.
abstinentia v̄ducat ad regnū p̄
petuū. mortalesq; facit immor
tales. ac hoies angel. maiores
Et heca eodē alludēs ait. Qm̄
p̄ abstinentiā iusti regūt corp;
pprium et p̄manēt in regno v̄
turum. v̄r postmodū per ip̄am
p̄cendat ad regna poloz; Sed
quāto d̄ni et amici dilecti v̄
cois ē bec regina et pulchritu
d̄inis fofofitatis ac splendoris
Audite queso et intelligite
Tanta inq; et tam mirabil; et
pulchrā ē. q; v̄niūcti hoies 7
mulieres q; sunt. fuerunt. 7 c̄re

ent ita pulchri v̄r Abfolon et
helena. omnes hīj sunt sumpti
nō possent facere c̄ctisimā par
tem pulchritudis eius. S; cur
hoc Quia scdm p̄hm. impossibi
bile est sp̄m suū gen? transcen
dere. Sunt aut; generis corp̄i
Sed pulchritudo ist? d̄ne absti
nētie est angelical. teste crisō.
Q v̄re. Vos qui bene v̄letis
abstinere multū. p̄ obtinēco p̄z
r̄r̄ annos v̄coze soluz v̄m? be
lene v̄l v̄tus abfolom. vere
ergo insipientes p̄simū estis si
tam pulchrā d̄niām facientem
sic aīas v̄ras pulcherrimā ha
bere nō v̄ultis ieiunād. 7 gulā
v̄citantō. S; fortis ē ne bec re
gina. Vere verū dicam. 7 nō
m̄ciar fortior famsonē. fortior
or bercule bectore et schille ē
hec d̄na. Qm̄ teste d̄n̄. ip̄a est
fortior oīm virtutū. que gigan
tes viciorum vniuersos supat.
Abatūq; m̄to ē. (teste augus)
vicia vincere q; regna oīa mū
di supare. Qm̄ mira res. vere et
singulare. p̄digū. Quanta inq;
velleris abstinere ab ebrietate
v̄r essetis ita fortes sic famson
v̄l Arrur. p̄r britonū. aut cor
rinesus dur. britonūz inuicib;. k
qui cū gigantibus sicut euz p̄as
ris lucebat. v̄r v̄r narratē bi
flone. Lere nō dubiū. q; dieb;
oīm? v̄re v̄r velleris tenere

summam abstinentiā. Ecce di
co v̄bis. plus hic ē in minima
mōi abstinentiā v̄ fortitudine
q; fuit fortitudo oīm istoz; quā
to famphon fuit fortior in toto
corp̄e. q; in parualo digito suo.
Nam gregor; m̄ceno teste. Mī
nimū fortitudis sp̄ialis ē for
tius vniuersa mudi fortitudine.
v̄tus em̄ plurimūz v̄ argēto
maius sit i q̄ntitate q; de auro
tū minimū de auro maioris est
virtutis q; totū mundi argētū
Et addidit. fortitudo sp̄ialis
est v̄ra sp̄alia nequicie in ce
lestibus. sed corpalis tm̄ i ter
renis. Prop̄ea b̄n vidistis hāc
in scd; eukarista ad modū re
gine pulcherrime q; ceptū re
gium mā tenebat. et cozonaz
et oīm lapide p̄cioso habebat.
atq; in v̄stīmētis eius pallib;
v̄ndiq; cozone auree in fre v̄i
tebant. cum v̄cē v̄micellis fa
mulārib; sup oīm estimatio
nē sacrosissimis. Qm̄ p̄ istā do
minā sc̄n oēs regnant euz deo
et agnus dei in illis. augustinus
asserente. Et vere d̄n̄ esset mis
er et miserabilis ac in mala hora
natus. qui d̄nam talem cunctā
bona asserente. nō v̄llet hosp̄i
cio recipere. plus em̄ valz homi
sua p̄ritā in domo anie sue. q; si
habēt ad custodiā illi incesan
ter centū milia gigantū. qui v̄

q; ad mortē oīm pati essent in
cessantē vigilare. et tomū suam
p̄regere ab oīm malo occurrē
re. Sed hec quid dicam. Quos
ingrat 7 obdurati istā nō reci
piat hospicio. S; si forte aliq;
suscipiat. p̄b̄dolor susceptam
bonēd̄issima morte inficiat.
Sed dicitis. Quāto morte inf
ficim? eaz; Audite. veritatē em̄
dicaz; 7 nō mētiat. Qd inq; v̄s
ebolot interfeceros filie v̄i et
sp̄ntē xpi ac misis fr̄uili. regi
ne celi v̄teliz abstinentie. atq;
d̄re iudicij v̄m. Tanta inq;
est mors ista q; interficiat pul
cherrimā hanc reginā. et sc̄cili
mam. q; si v̄r v̄llet p̄uertē mor
tem istā in corpoream mortem
tanta esset corporea mors. bec.
q; in momēto possēt ab ea sub
mergi 7 suffocari totum alimē
ne impium. et multo amplius.
Cum em̄ gula. (Seneca teste)
sit submersio 7 suffocatio rōis
et virtutū oīm. que sunt sūma
bona scdm m̄gr̄m in sententiā
h̄. q; d̄s. r̄. r̄. v̄. excedentia totaz;
vitam hominū naturalē in immē
sus. Sic similis t̄ma omnia er
cedunt bona corpca in immen
sum scdm augus;. Sic p̄ legem
oppositoz; v̄re p̄patione mors
d̄mōi v̄noz venit in v̄s p̄ mor
tē abstinentie. Qm̄ mortua v̄na
virtute oēs mouēt. sc̄cio iniaz.

dis. xxxvi. Iuxta p mortem m
 nime abstinentie interfectio bo
 na. que sunt lege meliora i m
 molum q̄ tota vira boim dūa
 na (scdm basilii) qm̄ bis hūis
 xbet vira eterna scdm cunctoz
 sed humane vite tm̄. p̄pit mū
 dana p̄stantia cū motu miserie
 2 finali morte puluerisatiā. Fin
 bernardū et innocentiū. de vi
 litate humane p̄ditōis. Ecce i
 quit dñicus vidistis. Sed dicit
 tis. Dñice p̄t et m̄gr. h̄c nō vi
 ximus. Quis bene intelligam?
 dicta vira et credamus. Ecce i
 quit dñicus. aiām habebis vna
 immortalē. ingentā pulcherrī
 m̄. matoz q̄ sit torus mūdus
 et nobilior sine cōpatione. et
 tū hoc nō videris. Sic in sp̄osi
 to. et in omnibus alijs dicitis et
 dicētis. Dec ergo mala factis
 que vos nō videris. sed sci viri
 et beati. ac sancti angeli cū te
 moribus clarissime dec intue
 tur. Quia ergo exberet fieri te
 vno qui esset causa mortis cor
 palis cūctoz dominū vni⁹por
 rochie 2 inuile. Ecce tā q̄ in
 micus oim̄ esset morturus. Et
 ecce instantē abstinentie hui⁹ re
 gine nobilissime. 2 mox q̄ntor
 coram xpo q̄ sit mox natura
 cunctoz boim vni⁹impū. Vte
 ergo timeat a facie ire tui plu
 rimū. forte venture sup vos in

crastinū. Et cūntate dño canti
 cū nouū. in psalterio angelico
 Et prima regi
 na 2 vire⁹ est
 continentia
 vt castitas. q̄
 est. fm̄ criso.
 carnis i regri
 tas. abstinento se a venerea volu
 pte non p̄missa. Ad dico p̄t
 m̄imomū. in quo est p̄nēria
 iugalitō scdm̄ beoā. Et debet
 esse dec p̄nētia mente vce et
 ope scdm̄ ieronimū. Dec autē
 teste Gregoaz nazzeno. pul
 croz oim̄ est pulcherrima. sua
 uis lauissima. muntoz oim̄z
 mundissima. in qua v̄et ange
 li v̄erēt. sp̄icere. Dec at fm̄
 augustinū. Lurariā fugat. collo
 quis muliez v̄eritat. aspectus
 frenat. tactus semouet. oscula
 abicit. mollia sp̄nit. cantilenas
 odit. iram sup̄biam 2 gulā que
 sunt lurarie fomentuz deuitat.
 Propterea baymo 2 illa inq̄
 Dec est q̄ amar vigilias. sobrie
 tate secretā. abstinentiā comita
 tur. ofom̄z intēdit. eccliam̄ fre
 quētat. disciplinas optat. cilici
 a et bimōi v̄rat. et habere sem
 per cor mundū et immaculatū
 affectat. vt scz regē angeloz tā
 rem facie ad facie v̄erat. Naz
 zeni mūdo corde. qm̄ ipi tū vi
 xerūt. Et ista regina bello sem

piterno opponit lurarie habi
 tar at dec regina pulcherrima
 in thalamo imperiali sponsa sp̄o
 se. Et ait voluntas tua. Quā
 vt ait fulgētius. Castitas mira
 est tui virtus. bec em̄ est virtu
 tū regina. mox dña. mentum
 mūdoctā. corpū flagrantā volū
 tatez vt p̄ficiens. voluntati ei⁹
 semp obediens. nō q̄ sunt mūdi
 querēto sed q̄ vult et p̄cipit ve
 us facicō. Sed audite quēto.
 Quāra et q̄ p̄clara et pulchra
 et elegans ac formosa ē ista cō
 tinētia? Audite q̄o diligenter
 rem̄ cotā toto mūdo mirabile
 Nemp̄ bec tā p̄clara ē regina
 q̄ si vniuerse arene maris ha
 berēt. p̄ueri in virgines et mu
 licres tam pulchras et gratas
 sicut fuit mat̄ nra eua. q̄a ma
 nu tui p̄p̄ia inediaz formata
 erat. ito muliez oim̄ fuit pul
 cherrima (teste augusti) Sem
 per em̄ opa tui in summo sūt
 facta. Juxta illud moyfi. tui per
 facta sunt op̄ra. Ecce inq̄ bee
 om̄es in immēsum pulcherrī
 m̄eres et numero infime. nō
 facere possent sufficienti solum
 crinū istius v̄nustatē 2 grām
 Res mirabilis et tū v̄rissima
 Quā teste gregoaz nazzeno. ve
 coz grē virtutis ante p̄nētia
 v̄nustatēz mūdi sup̄at corpale
 pulchritudinē et factā 2 possibi

lem fieri. qm̄ bec est sempiterna
 et imortalis. sed corpalis pul
 chritudo transitoria ē et defectu
 alia. Quāntum vellent m̄eres
 cē p̄nētiaz vt vni⁹ba⁹ possent
 p̄seruare pulchritudinē 2 formo
 sitate. Et certe q̄ntum vellent esse
 p̄nētiaz facit dici nō potest
 Quia ergo carissimi facimus
 vt nō recipiamus hāc in vno
 mēris n̄e libētē pulcherrimā
 reginam. qua erim⁹ pulchiores
 simpliciē in immēsum q̄ si habe
 remus oim̄ istāz m̄uliez pulchri
 tudinē simul et totāz. Et ob id
 bene vultis qui fultis inspe
 ctioz diuine maiestatis i pa
 latio imperiali reginā inestima
 bilis iudicib⁹ incoartabilis hu
 mam⁹ v̄roctōis. Coronataz fa
 ctē tanq̄ regina corona glorioz
 et floz in modū corone regal.
 totāz floribus adornata. Ge
 stimēta v̄erebat m̄uo splēdo
 re candētia. Vbiq̄ lilij 2 rosis
 cōsp̄ta scdm̄ ordines v̄nari
 os. Sed em̄ bec regine q̄ntoz
 v̄erebant fuerūt vel in nume
 ro v̄nario vel trinario qui sūt
 om̄is numer⁹. scdm̄ p̄m̄. vel i
 duoenario qui ē numer⁹ p̄fec
 tus. aut in quario vel in q̄nto
 v̄cimo. aut in centū vel in am
 tobus siml. q̄ declarare nūc. p
 r̄is breuitate est michi nimis
 impossibile. Sed hoc solū vobis
 ad ij

uenuncio. q̄ nūeri isti oēs con
 tinent in sp̄o i sponē psalte
 rio. vt facillē offendere p̄erit
 quilibet in sine sp̄ollens. Decez
 vero pulle virgines tanq̄ age
 h pulcherrim sup̄ modum. illi
 ministrabāt. Et bec regina dig
 nitate facundia grā pulchritu
 dine excellēbat cūctas mundi
 dñas. Vere q̄ bene m̄pi erim⁹
 si talem dñam a nobis eijcere
 v̄luerimus. Quā illam habere
 q̄ntūcunq̄ mime. est melius q̄
 habere in sponfam pulchriores
 m̄erem q̄ vni⁹q̄z fuit in mundo
 ymmo q̄z si quis haberet q̄ntū
 mas dñas totius mūdi i amā
 tissimas sponfas 2 verissimas.
 Et vere merito. Quia castitas
 (teste cris⁹) summa est sponfa si
 lij dei. Iuxta nasci v̄luit vt vir
 gine dei. vt ostēderet qualem
 sponfam v̄luit habere. Iuxta tā
 ta est dīstantia hui⁹ regine ab oi
 bus mundanis sponfabz. q̄ntā
 dīstantia est mūdanae sponse a
 sponfa v̄ra omnipotentis dei. (re
 ste Greg⁹ nazzeno) Quā h̄m̄i
 quid v̄beret fieri sp̄ōas regis
 m̄rimi v̄erupant 2 p̄fundēti
 dicunt leges dñe morte ciuili
 p̄lecti. Quā carissimi caueat. q̄a
 borrendū est incidere in man⁹
 tui v̄nētis. Quā quoties p̄ntis
 illam. plus multo amittitis q̄z
 si p̄erētis oēs mundi m̄ieres

vobis desponsatas optimas et
 pulcherrimas. Quā iste essent
 sponē ad extra tm̄. fm̄ augus
 sed h̄ est sponfa aniarū ad int̄.
 scdm̄ eundē. quā sepius p̄chdo
 loz inficitis mortuū indicib
 libus dicitis. Quā tanta do
 minaz interfectio. et q̄ morte
 Audite me v̄m̄ 2 v̄oluptuosi.
 Quoties mēre v̄rto aut scō
 luramini. toties hanc regī
 nā nobilissimā sp̄ōam dei inē
 ficis. Quia (teste ieronimo)
 carnis generatio est castitatis
 mors 2 corruptio. Quā uali dñt
 morte inficitis hāc ecclē ma
 trem. eclē dñam. Dicā. 2 v̄rta
 tem manifestatū palā. Et tāta
 esset p̄hētia q̄ arbores et ma
 ris p̄sces atq̄ animalū et to
 minuz sup̄posita v̄nuerā int̄
 cerent. Vere nō tanta esset p̄hē
 tentia h̄c q̄nta est p̄hēntia q̄
 hanc reginam angeloz sulphu
 rea v̄stra putredine inficitis
 toties quoties venerea vultis
 Quā beu beu q̄nta impietas. Et
 q̄dem p̄rmat h̄ Cris⁹ dicit q̄
 v̄structio virtutis mai⁹ dōnuz
 est q̄ cūiulibet corruptio i na
 tura v̄nētis. sicut diuinor in
 teremptio lōge est gr̄uioz q̄z
 terrenoz p̄emptio. Quā m̄lert
 quid tūc facietis cū cras v̄nē
 ris responfuri corā rege s̄re 2
 sponfo hui⁹ nobilissime regine

quā sic ineremistis p̄silen
 tia v̄re carnis Luraria em̄ (te
 ste ambro⁹) carnis lumina ē pe
 silētia. Accipite ergo p̄ reue
 dio sponfi et sponē psalterium
 et cantate in eo dño canticum
 v̄nūm. **Quia** (nouum
 bernardū est auriga virtutum
 oim̄ de qua poeta inq̄. Quā gla
 moz. sol virtutū. stella noctū
 illum v̄nantiū dierū tu inq̄
 o p̄uētia p̄uētuz m̄grā
 p̄uētū s̄cola et rectoz ac re
 gum regina. sine cui⁹ impio cū
 cia subsunt naufragio. p̄ te mū
 dus regit. sine te cuncta fatuā
 tur. Vere b̄t et sup̄bāz cunc
 taruz virtutū (p̄ho teste) regu
 la et moderatrix 2 directrix at
 q̄ gubernatrix. sine q̄. iherom⁹
 in quiente. fideluz erectuz. p
 victoria accipiet seruitutē. pro
 corona fugam. p̄ p̄da accipiet
 captiuitatē. Dec vero scdm̄ ysi
 ruz expellit fraudes. dolos. et
 astutias. m̄imicōz p̄cipitātoz
 incofiteratōes et incofiliatōes
 p̄uētuz. vt etiam dāmascen⁹
 testat. Quā m̄mo iudices aut
 dānat aut glorificat. vt ait v̄r
 ro poeta. Si em̄ recte i p̄uētū

tū ludicauerint laudandū v̄nū
 unt. si v̄ro cōtra p̄uētū ege
 rint p̄lectōdi accērent. Quā op
 ponit impudētia. que virtutū
 oim̄ stulticia 2 insipientia ē. Et
 tangit in octauo thalamo in
 p̄riali sponfi 2 sponē. Sicut
 in celo. Et merito quēto. Quā
 p̄uētia. Vt ait v̄ro lū est
 virtutū. lucez mox. celum q̄
 fixerunt sup̄ om̄ia micans stel
 lis varioz numinū vallaum.
 noctem plurans ignorantie.
 et queq̄ humanoz erime dī
 penans. Et ieronim⁹ poeta hūc
 romanū inficōes ait. Quā sine
 ra dñā reginaz v̄nueraz v̄z
 turū ac m̄grā prudētia. tu vir
 turibus modum imponis. mē
 surā iustitiaz. 2 pagenda im
 peras ac indicas p̄fulētia. po
 nora eligis. veteriora p̄ postu
 nis. Ecce em̄ virtutū sunt tā
 q̄ rose aut lilij. sed tu celū eo
 v̄super micans p̄r om̄ia. Que
 autē et qualis est bec regina. cu
 us pulchritudinis potentie et
 formositate. Audite oēs 2 mī
 remini. Dec inq̄ est tam p̄clā
 ra regina. tā pulchra 2 nobilis
 q̄ v̄ra et mima mundi prudē
 tia tam est copiosa taz p̄clā
 ra et magnifica. q̄ si vobis v̄llz
 hanc p̄uētē in arborēz vite
 corpoream. bec arbor esset m̄
 to maior. arbore paradisi vite.
 ad ij

fortior etiam et nobilior Quin
yūo tanta esset bec arbor. taz
lara et magnifica. q̄ vniuersa
mundi repleret spacia vniuer
sos er ea exentes faceret tanq̄
primos parentes vte imorta
les id res vte mirabil' et secu
lis p̄ne inaudita. nec tñ ipelli
bil'. Q̄ m̄ mīme ḡce donū. scōz
ambro. ē lōge mai' arborē vte
paradi'. Q̄ m̄ ḡra b̄ cōfert vitā
spūali. h̄a b̄ illa tñ p̄fert vitā
ē corpālē. Hec facit imortales
imortalitate celestiali. h̄ arbor
p̄dica tñ imortalitate corpali.
hic vobis p̄ p̄mo v̄. illi p̄ ef
fectu natural' vita sine defectu
Hic v̄ vita celica ē nobilior
vita naturali. tāto prudētia ē
potentior arborē vte paradi
cēsi si foret p̄ totum mundum
extensa. quia magnū et parū
in natura eaz scōm p̄m nō
variat sp̄m. Et h̄c plurimū ve
strum viderūt. q̄d volent et co
actē refero v̄ amoris coactus
et v̄nā p̄ hoc alius loque
ret. Sed oportuit ita fieri. H̄
dixit em q̄m in palacio hōe
reo reginaz inuicibili ḡa ad
nataz. cui' formositas et elegā
tia fuit pulcritudo tanta fuit. q̄
gūis tunc videri potuerit p̄ vi
sionez. tñ plene sicut est cogita
ri non potest. sicut em stellis a
vornata cō vestimentis gl̄ie. co

rona q̄ stellaruz p̄r pulchra ni
mis coronata. Decemq̄ comi
tes habuit comitellas. h̄c regi
na p̄r omia sene sibi filias. qua
rum mimā cunctaz mundi rei
gūnaz que v̄nq̄ fuerūt vniuer
sam excedbat valentiā. id v̄
re humana plurimum est ceca
mortalitas que tātas et tales
a se abicit dñas. cum quib' est
o mīuz bonoz abundantia. teste
sapiente Adāusq̄. bonum ē hu
iulmōi habere mimam gratie
prudentiā q̄z p̄borum oim ob
tinere scientiā. qm̄ scōm augu
stinū. p̄hoz scientie erat furuz
latromū ac erroruz m̄grē. v̄t li
bri p̄borum. p̄stant. Sed regi
na. h̄c nobilissima v̄tutis totu
us ē scōla. sine qua sciētie om
nes et virtutes in tenebris stāe
eḡ p̄riorū. que scie et virtutes
sine prudentia cca plagas ipoi
rum eḡp̄ctoz debent pati. me
ritoz cum eis opprimi. Sed
heu dūdi. p̄ prudentia obrinen
da diligeret magnis sumptib'
erquirebant ad istam oportu
na remedia ad p̄fiscendū. nunc
v̄ro. p̄buloz h̄c inueniā p̄le
riq̄ v̄lignū. cruciat. et tor
mentis inuēriū inficiunt. id
heu beu hanc reginā pulchre
mā dei filiā et sponsam. id res
v̄te h̄rēda. h̄z quali morte
Audite filij mortis. audite iu

dicium de homicidiis istis. q̄ ce
loz dñaz viciem iterimūt. tā
ta et taz horribilis ē mors pru
ventie. q̄ mors ista cunctozum
mēm in parib' rortis et h̄mōi
p̄mpnatoz supat mortem. et
mōrtis hoz p̄ntatē. Sed o v̄
meus. cur hoc p̄t esse taz gra
ue p̄culū. Q̄r simile ito. Q̄
mors bec prudentie. (teste iero
nimo) cuz sit ḡce v̄strucio est
altea mors tēi. p̄p̄rēa mors
hec est mortale p̄ctm. sed mor
tes p̄dictoz m̄z sūt tñ mor
tes corp̄m et non animaz nec
virtutuz. v̄mō magis sunt aug
menta virtutū et cōplementa
scōm cipianū. Quid iḡr dicā
te vobis. Quid fiet te vobis. q̄
ranta p̄ḡstis flagina. id si q̄z
v̄m̄ infector esset m̄m. p̄cul
dubio et infelix et p̄ban' iu
dicaret a cunctis. Et v̄te dico
vobis. q̄ interior mortā p̄u
tencie. est maius maluz in ope
opato q̄ omis mors m̄z. sicut
mors v̄nus homis est ma' ma
lum q̄z mors oim plantarū. v̄t
ait gregorius. H̄c autēz
hoc dico et opte opante quo
ad malū tyrannoz. et v̄strū er
pate v̄raz voluntarū. Q̄m ty
ranni isti v̄t estimo vobis fuerit
veteriores. h̄z q̄d ista nō vidi
stis. Ecce venoma inuēra et
horrendissima que in medio ve

Regina et virtus est iu
sticia. q̄ ē red
tens vnicuzq̄
q̄d suū ē. scōm
v̄stis. maiorib'
obediētia. minoribus discipli
nam et exemplaritatē. Equali
bus aut amicitia fraternali
scōm p̄cipianū. Quid iḡr dicā
te vobis. Quid fiet te vobis. q̄
ranta p̄ḡstis flagina. id si q̄z
v̄m̄ infector esset m̄m. p̄cul
dubio et infelix et p̄ban' iu
dicaret a cunctis. Et v̄te dico
vobis. q̄ interior mortā p̄u
tencie. est maius maluz in ope
opato q̄ omis mors m̄z. sicut
mors v̄nus homis est ma' ma
lum q̄z mors oim plantarū. v̄t
ait gregorius. H̄c autēz
hoc dico et opte opante quo
ad malū tyrannoz. et v̄strū er
pate v̄raz voluntarū. Q̄m ty
ranni isti v̄t estimo vobis fuerit
veteriores. h̄z q̄d ista nō vidi
stis. Ecce venoma inuēra et
horrendissima que in medio ve

mo imperiali sponsi et spōse Ibi
Et in terra. Et quidez iuste
Q̄m terra. Et quidez volente. Iu
bici habet celestius legibus. Iu
stisq̄ diuine p̄uente p̄ceptis
et iudicis Terra inquit bec ē
copus n̄z. Et ito dicit augu
stin'. Sed semp regulatū debet
esse diuina iusticia ne seru' do
minez. er ratio q̄ est dñā suppe
ditē. Et bernardus. Inuicibili
muz est seruos dñari. et dños
famulari. Sed quita queso et q̄
lis est bec regina iusticia. Alē
dite me inq̄. H̄c scio. forstan
cras morturi et nunq̄z me au
diētis v̄t. Et scio inq̄. q̄ qua
tuor ex vobis infra crastinum
sunt morturi q̄ nōc sūt p̄ntes
sani et incolomes. Q̄d postea
re p̄baur euetus. Audite ergo
me. et p̄nteat v̄s v̄rarum iu
sticiaz et rapinaz. nam illi qui
erant morturi erāt magni ty
ranni p̄loz. Tanta inq̄ est iu
sticia gl̄iosa. q̄ mimā mūdi iu
sticia gl̄iosa ē pulchrior formo
sior et oim ḡra suauior q̄z pos
sit esse vna virgo regia que est
z pulchra. q̄ haberet in se spe
cioratē oim rez corpeaz. mū
di. Et pono casum q̄ deus cre
aret ex lapidibus stellis berbif
et alis rebus corporeis virgī
nes sic pulchras. q̄ mimā est
pulcior. q̄z v̄nq̄z abigayl v̄ro

dauid. et semp ascēdendo cēnt
magis pulchre. sic q̄ nō essent
due equales in pulchritudine.
Ecce inquit mirabile iusticia
hec mimā est sine cōparatione
formosior q̄z supina oim illaz
virginū nobilior ac decēntior
multo amplius q̄z sit pulchra
suprema plus q̄z illarum mini
ma. id v̄te dauid accepit libē
tissime abigayl in sponsam et a
micam. Quare sequit q̄ m̄toz
magis est amanda et app̄rēda
mimā ḡre iusticia. Q̄m teste te
ronimo. minimū v̄coris et for
mositatis in virtutibus. tantū
est excedens corpea quātū hu
mana racionalia suprant car
nalia. Q̄m virtutes sunt te re
gno vitatis. sed corpa sunt de
rebus mundi in finis. id si q̄z
abigayl afferentē secuz plures
diuitias cuz prudētia iusticia
et sanitate nō velle habere in
sponsam et hospitiā. et postz v̄i
q̄ et v̄beret. Vere talis b̄n̄ ha
beret ac reputaretur fatuus et
miser et miserabilis. Et tñ diu
tie abigayl et sua fructio fuerit
nisi transitoria bona. sed bona
cuiuslibet iusticie sunt sempit̄
na. quia in eternum nō amoue
buntur. Iuxta illud iusticia in
ternū nō amouebitur. quia iu
sticia eius m̄ae in seculū fecit
Q̄m vobis oimibus dico. q̄ per

tere mimam iusticia ḡre ē mā
ius damū. q̄ amittere tor ar
cbas plenas auro et lapidibus
preciosis quot sunt grāna fru
mēt in mille choris tritici. id
res mirabil'. id humana vasa
na. vbi p̄pter minimū tempale
bonuz. amittit bonū tam imen
sum. De quo origenes ait. Q̄z
totius orbis iusticia plus corā
oim potēti tuo valet. q̄ infinita
auri et argēt et oim lapidib'
p̄ciosi p̄ntera. Q̄m v̄t inq̄. ipe
hec non valent nisi terrā quia
te terra sunt. h̄z p̄ iusticiam p̄t
ppari celesta. qm̄ iusti imppe
rū v̄uēt. et apud dñm ē mer
ces eoz. H̄c autē bene vidistis
in visione sacramētali. vbi re
ginaz pulcherrimā carnebatis
in dñā oim color vestimentis.
p̄rtrū in v̄na manu tenentēz
et gladiū in alia. comitata de
cē puellis supra moduz specio
sior q̄ oimē virgines tam pau
loante vobis ex diuina potētia
allegate. Hec autē regina filia
est summi regis. sponsa mundi
imparitatis. qui habet diuicia
re p̄ illam iusticiam scōm iusti
cie v̄litate. id carissimi parū
p̄r attēditē. Q̄m si expellimus
istā reginā fiet nobis quemad
modū scōm est troyanis. q̄ inu
ste p̄temperūt et sedauerūt. h̄

lenam. Et sicut anthonio impe
ratori qui p̄p̄st octauiani bo
roze ac repudiavit. qui oēs bo
ribilissimo sine p̄erit. p̄ tanta
p̄cholor in oim statu et ciuita
te adduc malū pagitico. cū bor
ribilissima morte infinitis tor
mentis h̄c inficitis. Quia do
mō quorūdo inuicibili alteri fa
ctis. iusticia inficitis. scōz re
mitit. h̄z quali morte interfi
ciūt b̄i inficētores sacrlēgi fi
liam v̄i. spōsam ac reginā mū
di. Deu beu me audite. Audite
audite. Tanta est occisio. taz q̄
uis et tam horreda mime iusti
cie p̄ furti iniusticia vel rapine.
vel p̄ nō reddidētem v̄bitoz. q̄
infictio horredissima cūctoz
qui fuerit occisi in troiano bel
lo et cūctis mūdi bello iulij et
alexandri et sic te alijs. nō ē tē
horreda corā tuo quo ad sub
stantiā mortis. Q̄m v̄t ait gre
gorius. n̄zigenus. Per interitū v̄r
rurum sequit mors aniaz p̄ ē
nam morte et damnatōem. v̄
puta inq̄ p̄ iusticie corruptioz
ratōe alicuz. iniusticie cōmisse
in v̄m vel p̄rimū. Sed mors
corp̄m nō est mors aniaz nec
substantial' nec p̄nalis eterna.
sed tñ naturalis et transitoria.
id res horreda. id res v̄tēstā
da. id res oimō abdoanda.

vt in homo vfa dletim et fingi
helboris maneat em homitodi
um. m. flagitium. et tam borren
dum piaculum. cu3 p folam vni
his occasiones suis ceteris o
v'iol. 7 mortis ciuili rei. Igit
cu timore maris reberetis ve
nerari et amare virtutes iusti
eie 7 ceteras gre virtutes. Qu
reberetis cunctis virtutib' face
re festa et altaria distincta. et
q3 venerari eas sicut et scforu
reliquias 7 sine pparoe reuori
us. q3 nec p talem modu illas
timmeretis 7 amaretis. Qd post
modu eciam fecerunt. Q3 post
rpa longinqu. noia in aduetu
nonoy festoz sunt mutata. pch
voloz. Adterio em reberet colli
virtutes. Primo q3 sunt causa
quare colim' scda. scdo q3 sunt
summe i scfo oibus. scio quia
sunt g're causa gre colim' scdo
quarto qm hnt esse ab eterno
a diuina p'cedencia. tanq' regu
le diuine p'cedencia quibus
vult salubros regulari. Et ita
vult in se haberent vnera
et veneratõe dulce. h in c'nto
maria vt sunt in g'ra sumara
veneratõe p'poue. vt ait sunt
in xeo ab etno. sunt meripa vt
p'cedentia scdm rem. sed soluz
dicit ratioe. Et sic dnt adorari
adoratõe latric tanq' deus. Et
bic est modus sumum quo xbe

ret honorari atq3 timeri. Et q
uis in se no habet figuram bu
manaz scdm substantia. habet
en scdm potestate et virtutem
in quantum p'cedit yreas pulch
rimas in infinitu xpi et marie
virginis et sanctorum oim. Hinc
domine verbu gratissimu sub
iunxit dicens. Tu orans p'fate
rium y'm debetis dicere. tece3
Aue maria ad honorẽ diuine
iusticie. et tece ad honorẽ mie
et tece ad honorẽ fidei. et sic
te alij dicitis 7 dicendis. Et p
hunc modu virtutes vos iuuat
in oibus. Sicut 7 legi q quan
dam scdm fecisse. et plurimos
scdos noui sic porasse. qui 7 vi
terunt bas dnas in sp's supra
oem estimatoez pulcherrimas
et benignissimas. Sicut iohan
ni elemofinario apparuit mise
ricordia dei et eundam patruz
antiquoz apparuit dei gracia
Et quicem hoc iuste scienduz e
quia tota pagina sancta non e
post xcu nisi te laudibus virtu
tu et te vituperijs vicioz. fm
gregoriu. Ergo ista p'dicta
emencis et p'cedencia. accipi
te oies sponsi et sponse p'fate
rium. et reuotius cantate dno
canticum nouu.

Decima regina 7 virtus
est fortitudo. Que fm

fulgenciu. aim homis facit in
cõcullum stare in aduers. 7 in
perterritus in subitaneis. Per
hanc em scdm plim moterant
passiones audacie 7 timoris.
Que fortitudo a poeta sic de
scribit. Id p'clarissima virtutu
et regina eaz nobilissima for
titudo. Tu cuncta defendis. ad
uersa obruis. ceterasq3 vites
corruetes erigis. Tu veloz es
dña. tu mox regula. tuq3 impi
oruz obtines ceptra. xprimis
quos vis. aristas q3 volueris.
vt no sit qui te non timeat. sic
principas vt nullu timeas. Tu
applaudes. Dicentim' aut per
fortitudinẽ implent rei mada.
ta atq3 p'silia fortis. temptatio
nelq3 vniuerse vincunt virilit.
Hec fugit p'stera victa. pusil
lanimitate. uxoridã corpore ne
gligentã atq3 pauore. Hec te se
ratõem expellit atq3 diffidentã
et mens p'rubatõem p'p' hac
q3 sp'o habet firma. 7 virt' om
nis p' hanc p'firmat. scdm bas
lum. Et tangit in decimo t'ba
lamo regali sponsi 7 sponse ibi
Quam nostru quotidianu
Et merito. Ma scdm augustinu
sicut p' panẽ formicamur in vi
ta. sic sancta dei fortitudine ad
oia p'firmamur. fortificamur
bo dei madata pagenda et cor
roboramur. Sed qualis et qn

ta e bec regina et admirabilis
dña. vos speculatores diuie bo
nitatis lucidius p'p'ndis. cu
archana diuinor. in scia euka
ristia me celebrante speculati
estis. Quidis in palacio rega
li regnã indicibili g'ra aterna
tam. que secu tece puellas ba
buit ornatas 7 paratas ad homi
nes referendã in cunctis. Ta
ta em erat pulchritudo eius. q
omni istius mudi pulchritudo
et si adduc centu alij essent mu
di isto maiores et nobiliores.
no esset nisi summo soli clarissi
mum. Qm fortitudo. (teste am
brobio) est silia dei. amica spiri
tustanti. soroz et s'nsa domi
ni nisi ihu cristi. Que coronaz
impialem ex tece stellis micant
rem gestabat. In manu vuzg3
lauream tenebat. 7 in alia ma
nu clipeum et lanceas gerebat.
parata ad subueniendũ nobis
contra omes timores nocturn
nos et vniuersa maloz repug
nantia. In v'ello quozq3 lancee
sue dñi crucem habebat. Qm
gloria nra et fortitudo est i cru
ce domica. vt dicit ap'las. per
quã mundus e nobis crucifixus.
et nos mudo. Quid o carissimi
Tam fortis est bec domita. q
si omes homines essent giganti
res et ecia ocs arene maris. Et

quilibet esset tam fortis q pos
set sicut arbas gigas infimuz.
scdm poetam. celi mouere. ad
duc mima fortitudo gre est for
tior oibus hys. plus q omes
gigates simul sumpti sunt for
tiores minimo eoz. Et bec est
semp parata v'bis succurrere
ad omia ex p'ris sui omnipoten
tis. et fratris sui ihu cristi. 7 a
mici sui sp'us sancti gratissima
leniuolenta. Et quidẽ v'ru est
Qm scdm gregoriu nazãcnu
plus e minimu diuine virtutis
cunctis creatis naturalibz. quia
minimu rei fortis est cunctis
hominibus. Et bec semp e an por
tas v'fas. in foribus v'ris. i do
mo. in lecto. vbiq3 eciaz comi
tat p salute v'stra. Qm teste gre
go: deus est vbiq3 p' essentia p
sentia 7 potentia. vbiq3 referes
oem v'ruẽ diuinitatis. Ma ma
gna dei clemẽtia p qua sic ptegi
babeamus a tali dña et nutri
ri. naz ocs puelle ex panes por
tabant 7 cibaria vniuersa. qui
bus hoies in via dei habent su
stentari. Sed quis bec sunt ve
rissima. m no omnes bec videt
sicut nec virtus p'ca v'stra. p
ebolor que virt' infinita 7 hor
rendissima. que si vixeretis cla
re. omnes simul moreremini.
sic nec vos vixeris et excellentiam
buius virtutis. nec p'ntiaz. q a

parte rei excedit omnez visibi
lem ymaginatõem in reore 7
formositate gra et fortitudine
Qm kmi quantu sunt miserabi
les qui dominã hanc sp'ernunt
semp et recidunt. vt no faciant
rei mandata nisi propter timo
rem mundani vel timore desu
cendi. aut ppter v'ecundiam
vel v'esperationẽ sine accediam
et sic de singulis. Sed quantu
quelo bonum est hanc dominã
fortitudinẽ secum habere. Au
dite me inquit dominus. et au
diendo me. que dicaz v'ltre me
morie p'mendate. Tantum tam
q3 magnum est bonum. q3 si q3
haberet fortitudinem corpora
lez cunctoz mundi. leonum vt
forum et p'dorum simul 7 g'gã
tum ymmo plurimorum mun
dorum. certe iste haberet mag
nam fortitudinem. cumq3 om
nes reges mundi deberet time
re. Et tamen minima fortitu
do gratie fortior est tali sic for
tificato. de tanto qnto ille for
tior est vno solo homine. Sed
cur hoc. Eerte ideo. quia forti
tudo corporis est accedens cor
poruz. scdm p'bilozophu. ito
non potest transcendere suum
subiectum. sed fortitudo gra
tie est accedens anime. Vel est
mer virtus sp'itus sancti pro
virtute diuina in deo quan

representat fortitudo corporalis
et fortitudo sp'ualis. Ecce qua
rum bonu p'bitis. toties quoti
ens ex timore mandatu dei fra
gatis. Si quis amitteret forti
tudinẽ leonis sua accidia. v're
ralis multum esset culpandus.
Quid q dicendu est de hys qui
infinites hac ne du p'bit. v'ru
q3 et volentes refero infinites
horribilissime occidit. Sed q
morte. Audire qlo. Tali 7 taz
horrida morte q mima mors
istius baleret inefficere hominẽ
p'vicum tãras animalu forti
tudines hntez. ymo et mille ta
les. V're horrendu maluz 7
v'etrandu p'cm. Prop'erea ca
ueant sibi. qm dno aliqñ v'imb
cabit mortẽ hu' filie sue. Qm
mors hu' filie inqntum est vir
tus diuina. Et mors rei. et si no
in substantia tñ in filia. Itco bec
timiditas v' pusillimitas aut
negligẽtia interimẽs hac regi
nã est mortale p'cm. Et ergo
a malis bis liberemini. accipite
sponsi 7 sponse p'salteriu dicẽdo
sepius. panẽ nrm quotidianuz
fortitudinis. da nobis hoie.
Et cantate dno canticu nouu
q3 mirabilia fecit vobiscum ho
die. Cum q3 q'libet dñaz haruz
hbat tece domitellas. qm be
quing virtutes sunt homi de
putate ad custodiã tece mada

toz rei sicut et priores. 7 cum
sunt quinquaginta. et quiq earuz
regine q sunt quiq virtutes p'z
tece mandã dei multiplicare
sunt eciam quinquaginta. (nam
teste augu) omis v'ru ordina
tur ad tece dei madata paga
da. sequit q merito v'betis di
cere scdam quinquagena p'fate
rii. aut magnaz aut minorẽ vt
dictu est. Eate q dno cantis
cum nouu. q3 mirabilia fecit.
Decima rez
gina sue dñe
est f'rica. que
scos aptm est
sua p'pandã
re. argumen
tum no apparentu. Hec autẽ
virtus. (scdm ieronimu) diuina
terrenis p'ungit. infirma celesti
bus lociat. scos patres p'nar
chas instruit. ap'los fundavit
totã dei ecciam firmitate. p'ri
mauit p'p'ua. Hec aut v'ru? f'i
tes. scdm ambo. credit q non
v'it. estimat q non scit. qm te
hys est q. teste. p'ha. sunt supra
hys sensu. q nemo audiuit nec
cor apprehẽdit. vt merito ista
sunt cretenda 7 no scida. Ita
est te rii articulus f'ici rei. 7 te
sepe facimẽntis. ac te v'eritati
bus sacre pagine vniuersis. ac
te catholicoz p'cl'osibz p'cl'oz
ru3 generalibz. inquadũ tangũt

ecclesiam catholicam secundum theolo-
gos. Hec autem virtus est regina ad-
mirabilis et supernaturalis. sine
qua nemo potest placere deo. et
per quam iustus in fide vivit. Et op-
ponit infidelitatem. heresim. errorem
superstitionem. et vana magis. De
qua quidam scriptura inquit. Magna
laus tua fides. Ecce plura
impetravit. Virtutem. propitiam
fidelium illuminavit et docuit
beata regina quod pulchra. quod
amena. quod suaviter et decorata. Me-
re tu est caritatis regina. spes lu-
cerna. prudentie norma. scientie
forma. praevidentia nuncia. et sanc-
torum sponsa. In vere beatissima
quia omnia est virtutum. inter mox
scala viventium. turris pugnan-
tium. navis periclitantium. que vni-
versos secum producit ad glorie
portam. Et tangit hoc divina pul-
cherrima in vinctio. et balamo
regali sponsi et sponse ibi. O
nobis bonae. Et agrue quare
quod in per fidei. et augustinus
dat nobis ad vinctum. paucis re-
pansio substantiam quod non ni-
si fide formata capit. Et abro-
sius. Spiritus sanctus dator est mu-
neris. Sed quibus inquit ille. Non
in fide. Sed in fidei theologos
est ianna et prior via genera-
tionis alio virtutibus theolo-
gicus. Sed quere. Pulchra

et nobilis est hec regina. Bre-
vis ratio. Luncis. Hec regina
pbatibus. Hec est formosior et ele-
gantior. ac omnino nobilior et
omni perfectione excellentior. Sed
o teus meus. quod possunt bec
fieri. Et ecce quia alie virtutes
sunt morales secundum philosophos et the-
ologos. sed hec regina est theo-
logica cum omnibus aptens. et
sicut paulo. Et quantum verus the-
ologica est nobilior quam moralis.
tante fides est excellentior omni-
bus iam dictis. secundum gregorium. ni-
zium. Hanc vero speculatores
quidam ex vobis viderunt co-
munitate decem puellis pulcherrimis
destinata huius regine in-
feriora erat candida. prope fidei
incarnatio. Medici erant ru-
bea. propter fides passionem. Su-
periora vero erant aurea ornata
stellis. propter fidei sancte trini-
tatis et resurrectionis certitudinem. Et
habuit tres coronas. primam
argenteam. secundam ex lapideis
preciosis. tertiam ex stellis. propter
causam. Hec erat in dex-
tra manu corpus dicitur in calice
que portabat fidelibus et eos
vincticabat in sinistra vero cru-
cem dicitur cum armis passio-
nis deferbat. Sed quis possit
dicere eius decorem. Tam inquit
dominice. pulchra est et nobilis
hec regina. quod excedit pulcritudinem

binem naturale omnium novem or-
dinum angelorum. Sed cur hoc tam
mirabile. Et ecce qui habet pro-
mereri a deo. malum quod sit
tota natura angelica. Et hoc lo-
cum est bonum etne glorie. pro quod deo
ad nutum obtruncabit. secundum basili-
um. et in ipso plenissime cuncta
desiderabilia habebunt. Ecce mi-
randa audistis de fidei dignitate.
Sed quibus vobis mirabile ad-
to quod melius et deo magis ama-
bile habere fidei formatam in como-
sue pacis. quod ad nutum obtinere
totam vnam ierarum angelorum. ac-
ceptam tamen solam sanctis pura natura
lia. Quod angelus secundum pura na-
tura iam peccare. sicut augustinus
et magister in finis. si fidei forma
manente inesse. nunquam propter pecca-
re. Quia altus prope essent in
eodem simul et semel. ut arguit
gregorius. id est virtus et
victus quod est impossibile. Sed qui
ris quo nam modo haberi potest
hec pulcherrima fides. Au-
di mirabile nunc. Si credas
minimam credibile fidei est ma-
gis verus quam marium in natura
sensibile. tunc dispositionem deo
ad attingendum hanc pulcherrimam
divinam. Nam cum in fide de-
bes credere magis esse verum quam
istam. Omnis homo est animal ra-
tionale. quod est naturaliter et necesse.
Et ratio est. Quod lumina naturale est

sub lumine fidei tanquam lumina in-
ferni. Spece et diversum. Sic est
autem quod mirum ordinis superioris
est perfectus quam marium ordinis
inferioris. sicut minus deus est per-
fectior perfectissima quacumque spe-
cie animalium. Et in quo patet quod
malum est parvulam fides for-
matam prode. Sed hec vna vna
propterea tamen hanc fidem sine fi-
dei lesione. Sed prode dolor ple-
nus pro blasphemias. artes ma-
gicas. astrologorum. fantasia. et
superstitiones dyabolicas. nedum
dicam leunt. verum et crudeli-
ssime occidunt. Quis mors
est tam horrenda. tamque suavis
et erummosa. quod si foret possibi-
le angelis mori. trinitas trinitas
pocius vellet mille angelorum
supposita mori. quam vnam for-
matam fidem per sortilegia ve-
tularum et abusiones infidelium
interimere. Quod plus augustinus i-
quente. Deus plus amat mi-
nimam gratie quam aliquid ma-
ximam pure nature. cum gra-
tia minima sit primario deo. quod
quicumque gradus nature pure
creatus. Res impia. immo
res crudelissima. Quis est
mallet vniquam homines angelos
interficere. Res vere mirabili-
sima. sed nequaquam incredibilis.
quoniam et dominum nostrum
Iesum christum interficiunt.

nam teste sereni? In fidelitas
rursus inficit filium dei. Et er-
go a tantis liberem malis per
hanc divinam universis habundans
tis bonis. accipite sponsi et spo-
se psalterium. et cantate domino ca-
nticum novum

Doxecima re-
gina sine vras
est spes. que
secundum magister
et cetero sententia. dis-
tinctum novum

expectatio future virtutis. ex-
meritis precedentibus. alias sine
meritis prode se posse gloriam
sequi est presumptio. que a qui-
busdam peccatis in spiritu sancto dicitur
De qua habet in secundo sententia.
Sicut. Hec vero regina sic pre-
clarus commendat Hieronimus. di-
cens. Quod gloria spes fidelium que
prostat cruciatos in domini via.
sanctificat peccatarios filios. et
cum magnitudine sursum in cel-
regnare facit. Et quod mirabi-
lis et reus. docto. ait. Quod glo-
sa spes tu regina fidelium. forti-
tudo rebelium. solamen peregrinanti-
um. tu metus solati. cirbara
pauantium. reges dormientium
Tu animus peregrinantium afflic-
torum suspirium. consolator atque co-
fractor medicamentum. Quod non
possum sine te o regina ecclesie
inquit. ceperunt mundi. gladius fidei

et speciosissimam speciosissima
divina. tu bellantium victoria. peri-
clitantium tabula. et icarceratorum
libertas certamina. Quod per
spem cuncta possunt. sed sine spe
quicumque sumus preces oino
reficimus. maximo iniquitate.
Hec autem admirabilis regina est
formosissima. vago pulcherrima.
Et tangit in balamo imperi-
riali sponsi et sponse ibi. Et
dimitte nobis debita nostra. Et
quidem non immerito. Nam secundum
fulgentium. Per spem in domino teo
remittunt peccata. Propterea da-
uit dimissionem habuit reboliu-
co quod in domino spauit. Cayn vero
desperans damnatus fuit. Et ad-
ditio ipse item spes expellit su-
perbia. reicit presumptio. fugat
desperationem. tedium erulare fa-
cit. concordiam et malvolentiam re-
pellat. atque totam animi in deo
ponit presentiam. Sed queso quibus
est modus boni hanc virtutem.
Iudi et audita retine. Absodus
inquit dicitur magnus huius vir-
tus hic est. ut effies indubie mi-
nimam diuine portione ad saluan-
dum plus posse quam infirmi mu-
di peccatorum si tot essent possent ti-
bi obesse aut temonum. Huc qua-
rumcunque peccatoris. ad hoc mi-
nimam punctum diuine clementie
non euacuasti. Quod pro est. Quod
secundum Hieronimum. Cayn male ce-

spauit. eo quod mima rei miseri-
cordia plus potest peccata remittendo
quam infirmi mundi malitiam vale-
ant offendendo. Nam misericordia di-
quehbet cum sit ipsemet deus. in in-
firmum distat et superat cuncta cre-
ata et creabilia. Male igitur Ca-
yn exsecutus blasphemato dicitur.
Adator est iniquitas mea. quod
ut vna mereat. Et quidem vna
am sequi potest etiam si mi-
dos infinitos occidisses. du tu
humiliter peccatum tuum recognoscere
non desperasses. et vna postu-
lasset. Quod mira laus tante regi-
ne tante diuine. de qua marium
ait. In vere magna et suprema
est spes gloria. Quod si quis solum
dei occidisset si tamen spauerit pe-
ccando. etiam vnam sequi pote-
rit. ut aliqui domini ipsi crucifixo-
res habuisse videntur. Sed
qualis inquit est hec regina et quod
pulchra. Quod dicit nobis emar-
ra. Audite inquit dicitur. Et qui-
dam vnum preplari sunt et in
balamo impati cum decem vir-
gibus pulcherrimis. quod omnes ci-
clabio aureis vestite erant. Et
illa ipse regina coronabat co-
rona glorie. gemibus feris pro-
mundo peccabat. et a rege regum
involgentia. per fidelibus spanti-
bus impedit. Hec inquit scri-
bebat nota electorum in libro vi-
te. et eius tonitruum tota celi cu-

ria pgaudebat. Pulchritudo ve-
ro ipsius et nobilitas et decor et
ptas. omnem narrationem excedit. et
paratorem. Tanta enim illa erat
pulchritudo. quod rex glorie in illa su-
me delectabatur. Quoniam vno
exemplo qualicumque hoc intelligi-
tis. Si vniuersa arene mansa-
et stelle celi ac creature. haberent
linguas ita doctas ut fuit lin-
gua demosthenis ad laudandum
et colorandum vnam rem quibus re-
torque. hec omnia versus ad diez
iudicij non possent prius narra-
rante pulchritudinem eius media
dicere. Et huiusmodi. Quod ra-
tionis hanc transire natura
non valeret. loquendo naturali
modo. hec autem virtus diuina mi-
dos excedit naturales innume-
ros si essent. cum virtus sit super
naturalis (teste apostolo). Quod vere
magna laus. Quod singularis gloria
Quod nouum et inaudibile mirabile
Et tamen nec dicitur prode hanc dei
filium laudato. sed tamen paucis
verbis repinere. Quod vnam ergo
bonum est boni hanc reginam ha-
bere amicos. Et ecce dico vobis.
Quod vultus est boni mimam quod
ciotam habere spem. quod centum
habere muros. quod tertia pars
esset argentea. Circa aurea. quod
ta ex omni lapide precioso. Quod
valor istos secundum augustinum non
transire posset valorem compe-

hija que diri Tu em cor bna r
viscera que nuq vidisti nec vi
tere potes. nichilominus quis
illa no videt no minus vera
esse testatur. Quapropter o ca
rissimi vt a tatis malis libere
mi. amate hac regina caritatis
totis virib9 vris. vt cunctis cu
ea ab uteris bonis p dicitur a c
cipite sponse psalteriu et cetera
te dno canticu nouum

Quarta decima
regina r uirus
est Penitencia.
que e color vo
luntarie super
pro pctis satisfi
candi. r uiteri p pstrata non
comitredti. vt parz er dicitis au
gustini. ambrosij. r gregio. Hec
aut penitencia vel e virtus scdm
theologos inclinans ad doledu
re pmissis. et sic pnia est quoda
pars iusticie q est in uoluntate
scdm augst. Thomo lumit p
nitencia p sacrameto. r sic ex di
ctis magri in iij. sent. di. xiiij.
r v. xvj. est includens pntioem
pssionis et satisfacione tanq
pntes ceterales. In hoc aut fac
mento for est in ubis ex pssis i
absolutioe et pssione. ma fut
pca. et pene infligende factm
Tm est forma verbal ista Ego
te absoluo a pctis tuis Res ve
ro sacramenti e pctoz remissio.

Sed res fil et facimentu e gra
xl quoda omarus. r q in qro
sent. di. r. circa finem Pnia
igit bz dici a peniteto. q est cu
quadā duplicencia re male com
missis. De ista ait abro. Pnia
inq est repatio virtutu. ruina
uicioz. platanio supnoz. temo
num pfulio. leticia angeloz.
animaz salus. mudi medicina
primi virtuo. fulcimentu mo
rum. saluatry reoz Et factus
quidam te hac ait d glosa r
pulcherrima dña mudi regina
Pnia Tu spes ueniann. fides
errantiu. caritas amantiu Tu
expulso reuocao. diruta que
qz repas. erules ad pnia reuo
cao. d vte bna r summe bfa
tu amica miseroz. ceoz lucez
na. clauoz bacul9. tu mortuo
rum vbienu. nutrix eluritu
patriu finenti Et sic inq gre
gor9 nazzen9. cerē virtutes
bonibus sint amabiles. tu tñ i
peccantio loqe es amabilior.
Hā p re cetera virtutes restan
rant. offense pnant. nepe cu
sio mediatrix p cunctis obine
dis a teo coma. paupes diras.
nutros vris. incarceratos libe
ras. infirmos sanas. mortuos
qz suscitās d q bonū et q i
cunduz est inquit te amare. te
amplecti r tenere. lxx lile idp
ponit at pnia vniueri pctio et

signant impenitentie et obdura
tioni obstinatidqz. incōritidōi
male pssio. et infatisfactōi.
Et tangit in ruy. thalamo pul
cherrimo sponi et sponse zbi.
Et ne nos inducas i tempta
tione. Et quide puenient. Hā
librommo ingente pber pniaz
a repatioib liberamur diaboli
carnis et mundi. Si em repa
ris a dyabolo. accipe disciplina
arrpe penitencia. r fugiet diabo
l9 Si vero a carne molestari
accipe pnia r illa subiugabis
Si vero a mudo turbatis. acci
pe pnia. qm si te punueris
vel ieiunjs aut orōibus siue
maceratioib. mudo supabis.
qm teus non pnt bis in iopz
Dic itaqz sumū liberans a rep
tate quacuqz er pseruans ab
ea. est pnia. vt ait calthodorus
Que aut r qns est hec regina
Et quere multi vfm viderit
banc. cui est tanta pulcritudo
et tecteria. vniuersas ac formosi
tas. q si esset mille mudi turpi
tudini. quoz mima turpitudo
esset alicui9 annū medium in
partibulo appensi que null9 secu
re vellet vitare et pmpre. si de
sua potētia absoluta vellet mini
mā mundi pnia glosam con
uertere in equalē pulcritudine
corporeā p possibile vel impossib
bile. ecce dico vobis corā teo r

non mentor. q tanta esset i sa
pulcritudo corporea. q pe cam
omēs isti mudi efficiēnt pul
chritudini q minū pulcritu isto
rum munoz formos9 eēt qua
cunqz mtere pulchra viuente i
hoc mudo Et te hoc quide mi
ramini Et vte inq iuste dñm
mirabilissimū r nō minus vtz
aurib9 vris. pposui. Cui9 si vul
tis scire cam audite gregio. ni
cenum glose sic dicitur. Clu in
quit pulcritudo siue formositas
corporeā limitis nō tran
scendit quantūcūqz magna est
ficial ead si in infinitū extēde
ret. accidēt em corp9 exē cor
pus inueniri impossibile ē. mia
aut pulcritudo pnie virtus est
spūalis scdm natura. virtutis
er pborū testimonijs. quapzo
pter nulla corpalia tecta. vt
ait ille. poterit eqri mimo spū
alitate teoz. alias inq corp
rea efficiēnt spūs. et spūs re
ligent in corporea. que sunt
impossibilia Ecce auditis ra
tione merabapsicalē Hec aut
regina coronata triplici coro
na. ppter tres partes pntitē
dictas. scilicet vniuersum ex omi
colore fuit qm teste cipriano.
penitencia er omi constar virtu
te Serebat autē in manu siny
stra flagellum miro modo qua
si flozib9 adoznatū ad vltimū
Bij

dum flagellationem carnis. di
sciplinas ieiunio. cuncta. vighi
as peregrinatioes. r sic te alijs
Que quidem sūt flagella. teste
augustino qm in talibus peni
tentis cruciant et affligunt. sz
coram teo et quo ad aie teoz
hec omnia florida inueniunt In
manu vero vtra portabat p
culum miri teoz et subuira
tis in vase quoda electionis et
regio. quō pntentes ptabant
tur post flagellatōem modica
Et sic qui erant turpes tanqz
temones. post potuz illum est
ciebant pulchra sicut angeli dei
Et p re cetera vnicellas pulchr
rimas similes sue regine p oia
brōdi pntētes vstimentis glo
rie induebant. et solacio magi
nis refouebant. Et ecce inq vte
re potētia qz bonum est scuz
habere talem reginā talēqz do
minā. que sic est pia. suavis mi
sericors et benigna. q vbiun
qz poterit regri lxx dña quan
tumcūqz parua et modica. de
vellet potius totuz celū tstrui
et omnia astra cum morib9 eoz
qz nō vntre ad illam psonam.
siue vtz siue multē in qua eēt
minima mundi glosa penitē
tia Et ratio du9 est. dñm plus
amat teos quecuqz mima gra
cie. qz maxima quecuqz natu
re corporee. cū spūalia magis

cum teo pueniant qz corpalia
scdm dyonisiu. qm nō h vir
tus amat quēlibet penitēte in
tantū q si esset possibile illam
mori morte corpore. potius vel
let mori tot morib9 ac vlt
qz fuerunt moites in mudo qz
pmittere aliqz quantū in se ē
habere in se mortalen offēsa
dñ9 vtrū est te pnia vt est vir
tus diuina representans penitē
tiam creatas. et illam causans
et regulans et dirigēs. nō q in
teo sit dolor. vel pnia formalis
sz ibi ē pnia repntatua et cau
sal. q ē cā ois pnie mudi. sine q
nichil valer totus mudi pnia
fm augu. Hec inq pnia dinal
sic amat vō vt diri. r ad peni
tētiā assidue vō hortat Et p
nitētia lxx te qua habet gene9
vj. vbi dicit penitet me fecisse
eos. que ad pnia valebat mo
uere eos (dicit ambro) vel pna
vel timore v9 ex pto. coegit fili
um tci incarnari r pni mortē
p salute mundi. Tanta em vt
dñs ihūs reuelauit. ē in do p
catoz duplicencia siue odiū si
ue remitētia. q si teus post mo
ri et tali nolētia r odio pctoz
infimies omni die moreretur
qō tñ impossibile ē p teo quod
nō potuit p se. vltur pfcere p
nitēto in natura assumpta Et
hec ē diuinalis pnia que ē met

teus per essentā. differens so
lū per ratiōe. scdm theologos
Ecce vteris km quō penitē
tia amātes teū amant r obid
tes teū odiūt Sed quāri va
let scdm balte banc te
minā penitētia Ecce tanti va
lois est. d s melius ē habere
mimam gracie pnia. qz obri
nere cunctoz regum vniū p
multoz annoz milia potētia
Nam potētas penitēte (teste
basilio) est gracie potētas. sed
regum oim est fortune scdm ty
cium. Sed lxx lxx q male et
pellime multi banc reginam p
sequunt et vdiagnantur. nūquā
volentes penitere lxx odiūt cō
fessiones. teuma abominant
orare negligunt. in malis glori
ant. pponunt semp peccare et
teum nō timent Et sic hanc re
ginam. tei filiā pulcherrimam
vir solū in pasca balte vltur.
Sed timo q nō amore sed ri
more pfulōis et scandali hāc
suscipiunt In signū butus post
pasca vt canis ad vmitum sic
retereunt isti ad pctā Et tñ totu
ens quotēs mimam depunt
pniam glosam. plus pount qz
si amitteret regnoz dicitoz po
tētia dñm teste ambro. Ho
noz ceteroz ad spūalia. r dā
noz exteriez ad interiora noi
cumenta nulla est ppatio. quā

tumcūqz sint extrinseca bona.
vel documenta d teus me9 qz
factus haberet dicit qui habet
pcre. puge pris subtilitā. pro
digus em et vltan. ac infamis
putaref Quid ergo dicit de
illis qui tanta bona pnt.
frequenter ac incessant in tali
mala fornia pssūt. d vt vt
illis dñm sic facitō insufficient
pniam tam grau et horrenda
morte. q si teus vellet puertete
aut facere equalē mortem cor
poream. dico vobis q bec pena
mortis corporee esset longe ma
ior. et timor qz quecuqz pena in
ferni sensibili dñm dcm est hor
rendissimū. r nichilominus ve
rissimū Clu em mima gra in p
fectōe et in dignitate eredit si
ne ppatioe oem pna inferni
sensibilē (scdm cris) quia semp
illa que sunt de lege gracie er
cedunt omnia que sunt de lege
nature corporee. si ergo eēt eq
litas pena corporee corruptiōi
ciose penitētie. oporteret penā
illam equari pene spūali. et sic
transiter totam naturā corpo
ream iam pntem que nō ē vir
tutu corruptiua. cū in temoni
bus damnatis ante banc pna
nulla fuit virtus p teo quod
pne inferni affligunt naturam
damnatoz et non gratiarum. cum
nō sint in mēte subiectue

in corpore (secundum Augustinum) et ergo pena nec noua equalis corruptioni gratie, debet esse tam mala tam nocua quam excedat totam naturam corporalem, et pingat subiectum versus ad naturam spiritalem ubi est corruptio gratie, alia non esset equalitas, et sic erit maior omni pena inferni. Procirco reus magna facit gratiam damnatus, cum debeatur puniri in immensum amplius quam puniuntur. Ecce inquit diuiciis, victre quantita mala incurritis pro impudentias. Penam igitur agite, accipietis sponsum et spose placentium, et cetera domino cantibus nouum, et appropinquit vobis regnum celorum.



Decima quinta regina et virtus est Religio. Que habet caput duobus modis. Prima communitas per statum fidelium, in quibus scilicet Augustinus est obligatus ad obseruandum tunc diuinoz mandatorum et est communitas christifidelium bonorum regeneratorum. Alia est religio specialis, que est supererogatio et summe perfectionis, et hec habet ad religionem communem sicut in sacramentis eucharistie ad sacramentum inuicem vel extreme vinctiois, aut quomodocumque pontificatus ad sacerdotium, qui tenent quocumque sunt in religione sui fidelium et addit supra valde plura, quomodocumque animalia rationalia sunt sui animam vegetabilem aut sensibilem. Nec ista est noua, sed in scriptis prophetarum sub samuele, et in sacerdotibus et prophetis est in choato, nec non sub Israhel et belis, et continuo. Sed pamply sine apparitione sub domino ihesu sue saluatore mundi plura approbata et firmata, secundum tria vota. Quia apostoli sub ipsa vixerunt in puritate, et voluntaria paupertate, atque in continentia. (Sicut Augustinus) et etiam perfectissima obia. Et per auctoritatem dicentis christiani non ducuntur et virtus continentie christi que non fuit communis sed summe perfectionis, et cuius virtus quater quater factis. Religio quoque christi et apostolorum fuit religio summa que non potest esse maior. Et hec religio communis christiana partim differt a religione apostolica, qua tenent illi qui mundum relinquunt cum apostolis. Sicut Augustinus et christi imitantur in communitate et obia et continentia. Nec religio habet ficticia quia, si ab hominibus vel te nouo inueniatur, ymo hec religio ante quem hodie huius religionem christiana est episcopi in sanctis prophetis ut patuit.

quod in cunctis bonis facit opulenti, tum cum quo ieronimus ait. Neque religio est status angelorum, nam per talem bonis tenent in terris cum summa difficultate, quod angelus tenent in celis maxima cum facultate. Sed quarta et qualis est huius regina christi cum videlicet aliqui virtus, tanta certe est eius pulchritudo, decor, elegantia et formositas atque speciositas quod dici non potest humanitus ymaginari neque, sed te volente ymagine potest inueniri et credi. Supponatur enim decem primarum reginarum omnino speciositate atque quartadecimaz. Quia secundum theologos, maior est religio cunctis moralibus, quia actus eius est offerre teo laetitiam et cultum singularissimum ac diuinitissimum (secundum Augustinus). Et cetera etiam in magna parte reginas sunt et caritatis, qui religio addit super has virtutes prophetando eas formaliter ad aliquid difficultatis supra ipsas multas aduentum ratione peccatorum, in quantum religio est virtus penitus ad status perfectionis, licet sit minor quoad singula singularia. Nec dicitur tamen in patris tripliciter habuit coronam, propter tria vota scilicet obie, continentie, et paupertatis voluntarie. Quod summa reus erat discolorata, picta omni colore modo mirabilis et inestimabilis, propter re-

ligionum plurimarum eminentiam singulari. Verebatque in manu vterque crucifixus, qui religiosus cuius christo dicit esse crucifixus, ut ait Cassianus et in mundo mori cuius in manu vero sinistra libere ferebat, qui religio (Sicut Augustinus) ad contemplationem oritur. Sub primis vero eius erat diabolus, quod iobannes vidit in apocalypsi, qui religio simpliciter habet diabolus, cum habet sodales sibi consules per omnia, que quocumque religiosi proficere procedunt, et terra ad uersa fortissimam. Tantaque erat regine earum claritas et pulchritudo, quod si teus vellet talem claritatem facere formositate corporis, esset tanta et tam mirabilis quod turpiter infernal corpea et inferno mille si tot essent adhiberetur turpiter inferni turpissimum et pulcherrimum quod quibus naturaliter miseris formositas. Quod quidem est mirabile si non uirissimum, si captam religionem per religionem tertia que est fons omnis religionis. Sed vero captam religionem per religionem que est virtus gratie, adhuc est uirtus. Quia si ponatur in damnata rolleret mox peccata inferni, pro locum ad oppositas

licet aliquis in mundo potest talem ducere religionem specialem solum per seipsum, cum tamen possit quilibet per se religionem omnem tenere christiana. Quod magis oportet in hac speciali religione habere obedientiam supererogatiois, que non est eiusdem ad seipsum. Nec autem religio supererogatiois primo summe est perfectionis dispositio, quo ad incipientes, quia disponit ad omnem perfectionem. Sed est summe perfectionis primum que ad perfectiores, qui in ea permuant versus ad summum bonum. Tertio est summe perfectionis completio, quo ad maiores, qui habent tantum uirtutem carum minores disponit et primo uere. Quarto est summe perfectionis quantum ad malorum expulsiorem et uirtutum (Sicut Augustinus). Quinto quo ad uirtutem puritatem, sicut basilium, qui ibi puritatem uirtutis. Sexto quantum ad uirtutem contemplatiuam que ibi perfectius habet (Sicut Ieronimus). Septimo quantum ad mundi contemptum que ibi maior habet (secundum Bernardum). Octauo quantum ad dyaboli conflictum, qui ibi inimicus fortis et perfectus uincit, secundum innocentium. Nono quantum ad corporis maceracionem, qua ibi perfectus ymmolat (secundum Gregorium). Decimo quantum ad ordines fer-

crissima et perfectior vel eque perfecta cum religione sanctissima apostolorum, id est eorum qui habent tria vota in religiosis approbata, est manifesta et pessima heresis. Quia religio huius proferat dant teo tria bona infinita, id est uirtutum uirtutum, et rem possidendam uirtutum. Secularis uero dicitur teo solum hoc uirtutum bonum, hanc rem, cum semper maneat in sua libertate ad datum vel non dandum. Et sic religio supererogatiois excedit in infinitum et quasi inproporcionabiliter religionem communem christianam, que est in secularibus. Et hoc addo actor et me, accipere quod fundamentum ex uirtute secundum appositum, ad confirmandum domini dicta, ad conuincendum quosdam in hac materia hereticos et cognata pessima sententias, quos beatus Thomas potentissime uirtutum impugnat, et gloriosissime uincit primis suis in libro, et etiam plurimum miraculis, ostentando statum religionis maioris esse perfectionis ceteris partibus inproporcionabiliter et quasi in infinitum, quod statum secularium christianorum. Et quia status pontificalis sit maioris perfectionis sine comparatione quam status religionis

secundum perfectionem sumit a potestate, quia episcopi habent potestatem ecclesiam, secundum Thomam, tamen non sunt maioris perfectionis quam religiosi, pur perfectionem sumunt a uirtute, alias omnes episcopi qui non essent in maiori perfectione uirtutum quam religiosi essent aliter peccato mortali, quod esset durissimum episcopis pene omnibus tonus mundi. Nec igitur sancta religio quam homines sunt angelus, scilicet ieronimus, et similes filio uel secundum Augustinum, odit amorem sui, secundum basilium, et preponit amorem communis boni bono particulari, reite Augustinus. Tantaque uirtus mala et ad omne bonum instigat, secundum Augustinus, atque te terrere facit celestes et te moralibus imortales, secundum basilium. Tangit autem in thalamo uirtutis sponsi et sponse imperialis hanc regina. Sed eo libera nos a malo amen. Et qui uirtutem merito, secundum Augustinum, religio sic religat ad bonum quod soluit ad omni malo. Uirtus sic teo quod dissoluta a mundo, sic prouat sensu proprio quod ornat bonum in sensu angelico. Et in te premitis reddidit fortis et pba tum, in vincit seque in peccatis innocentem, in pennis patientem,

ac in cunctis bonis facit opulenti, tum cum quo ieronimus ait. Neque religio est status angelorum, nam per talem bonis tenent in terris cum summa difficultate, quod angelus tenent in celis maxima cum facultate. Sed quarta et qualis est huius regina christi cum videlicet aliqui virtus, tanta certe est eius pulchritudo, decor, elegantia et formositas atque speciositas quod dici non potest humanitus ymaginari neque, sed te volente ymagine potest inueniri et credi. Supponatur enim decem primarum reginarum omnino speciositate atque quartadecimaz. Quia secundum theologos, maior est religio cunctis moralibus, quia actus eius est offerre teo laetitiam et cultum singularissimum ac diuinitissimum (secundum Augustinus). Et cetera etiam in magna parte reginas sunt et caritatis, qui religio addit super has virtutes prophetando eas formaliter ad aliquid difficultatis supra ipsas multas aduentum ratione peccatorum, in quantum religio est virtus penitus ad status perfectionis, licet sit minor quoad singula singularia. Nec dicitur tamen in patris tripliciter habuit coronam, propter tria vota scilicet obie, continentie, et paupertatis voluntarie. Quod summa reus erat discolorata, picta omni colore modo mirabilis et inestimabilis, propter re-

ligionum plurimarum eminentiam singulari. Verebatque in manu vterque crucifixus, qui religiosus cuius christo dicit esse crucifixus, ut ait Cassianus et in mundo mori cuius in manu vero sinistra libere ferebat, qui religio (Sicut Augustinus) ad contemplationem oritur. Sub primis vero eius erat diabolus, quod iobannes vidit in apocalypsi, qui religio simpliciter habet diabolus, cum habet sodales sibi consules per omnia, que quocumque religiosi proficere procedunt, et terra ad uersa fortissimam. Tantaque erat regine earum claritas et pulchritudo, quod si teus vellet talem claritatem facere formositate corporis, esset tanta et tam mirabilis quod turpiter infernal corpea et inferno mille si tot essent adhiberetur turpiter inferni turpissimum et pulcherrimum quod quibus naturaliter miseris formositas. Quod quidem est mirabile si non uirissimum, si captam religionem per religionem tertia que est fons omnis religionis. Sed vero captam religionem per religionem que est virtus gratie, adhuc est uirtus. Quia si ponatur in damnata rolleret mox peccata inferni, pro locum ad oppositas

quia virtus et p̄m̄ sit esse nō p̄t. teste augustinus; Ergo equal' p̄turbatio corpore posita in infirmis p̄babitis. tolleret omnē turpitudinē. se quela. ab equitate et simili. portōe. Vt argumētatur augustinus. Vt maximus in quodā sermōe. Vt res mirabilis. Vt merito religio esset digna amāda neduz a suis. Ve rumeciā a secularibus defendenda. Et quo patet quantū p̄tēt q̄ hanc reginā amittit. Si enī quis amitteret tot mundos aureos quos scribi possent in taz magno libro sicut ē maximus mundi mons. nō pererit quātum p̄tēt aliqd̄ si melius mōstrerit in religioe offendens. qm̄ amittit scdm̄ basilū regnūz diuitiatis. s̄ p̄ dictos micos nō potuisti terrā vanitatis. Vt facit ergo sunt religionis p̄ceptores et signant illi qui scdm̄ odiū obferuant. Vt male illi erit qui b̄as religionū impediunt reformātos. Vt quō dicitā rebus qui hanc s̄tiam dei pulcherrimā et s̄p̄sam rōnē q̄tber die infirmitas. Cuius mors tā est horrenda. q̄ si deus faceret vnam mortē naturālē p̄ impossibile equalē isti morti. certe angeli oēs quantū ad naturāz et aie racionales haberēt mortē cū tñ sint imortales. nisi s̄t

gularitē a vno p̄gerent. Cuius ratio est. q̄ grā excedit totam naturā scdm̄ augustinus. Et sic corruptio naturalis equiparatē corruptio. b̄ret potentiaz corruptiā sup̄ totam naturā creatam. et p̄ma rone sup̄ sp̄iales. Cōfirmat. Quia tñ polz corruptio naturalis sup̄ naturas quantū p̄tēt bec corruptio sp̄ialis supra grām. Quāz malum et q̄ nō p̄bandū p̄iculum. Quāz opt vt a raris malis liberemini. accipite sp̄s et s̄p̄m̄ se p̄alteriū. et caritate dñō cāctum nouū. dicēto certā q̄nq̄ genam. Quāz quilibet hāz quōz regiaz vceem hz comicellas pulcherrimas q̄ siml' sunt q̄nq̄z. Nam q̄libet virtus vt dicitū est ordinat p̄ se ad vccē mandā dei. et quōz om̄ibus cū sint q̄nq̄z vceem vterque regales. et q̄libet hāz hz vcees comicellas impietas. iura vccē vī mandā. seq̄tur q̄ tibi erāt q̄nq̄z et ceterū quāz. quibz p̄ma rone obligamur si volumus salui fieri. Quāz p̄ter p̄ r̄y regis dicitē quāz p̄ n̄. et p̄ centum et quāz ginta comicellis sume vabis ncc̄gīs dicitē et laue maria. que simul faciunt s̄p̄s et s̄p̄m̄ p̄alteriū. et caritate dei. et h̄c p̄. monē fecit b̄as dñicus. ter in

die p̄dicāto. qualibet vice vna quāz gēna erponēto. vterlicet te mane. post prandiu. et circa vesperū tēpus. Vt vno bea tistim dñicus i sermōibz istis asseruit om̄s eritentes in grā habere i se p̄babitis r̄y regias et c. et l. domcellas eaz. Rōne cui⁹ quāz vterū p̄bas i sancta eukaristia in missa ei⁹. cū multis alijs magnanb⁹ post sermōē seriose alloquebāt eū interrogantes quō possibile est eos tanta rone in se b̄ere: eos latere. vterbat em̄ hoc eis impossibile. Tūc dñicus obstupē factus ad eoz obiecia. conuersus ad dñm̄ orauit. q̄m̄ poplo huic duro dignaret miseri vt melius erpedis sciebat. Tūc subito dñs ih̄s sensiblit eum allocurus. cōfite inq̄ ne formi tes et dicas eis q̄ si voluerit p̄fiteri et p̄ccē penitere infra dies r̄y. p̄nue cū te iunio et scis alijs exercitio. vterre possent post suscepra corpis eukaristia bec om̄ia p̄ccā te quib⁹ b̄ebant. et si te infra hoc vte vlt scū et iusti haberēt. Quid p̄t. Abirant om̄es. et singuli s̄p̄m̄ ceat. p̄ntissima volūte hoc fecerunt. Quoz plurimi tanq̄ sanctiorē et sapiētiore mor elegerunt dñicum in p̄fessorē. Res mirabilis. Postq̄ oēs p̄felli sūt

debire. assidue vacātes o s̄bō te iunio satisfactoribus tam vtri q̄ m̄eres. Vt dies quāz vccima in q̄ corpus dñicum suscepit. Vt p̄tēt nōle cū p̄tē seculari. p̄ manus sc̄i dominici. Quid p̄t. p̄teriqz corp⁹ dñicum suscipiēdo. sic recipiebant ac si carbone recepissent ignitū vt luxuriosi incōrtēti. Vt vt lapide vt auari. Quid dam aut vt massam plūbeam vt midam et inuēto ac itide leo. sic q̄ nullaten⁹ valebant illud emittere te ore nec trāglutire. Quāz p̄tēt mortē vicināz tūtes illico se emendauerunt. vterū p̄tētes p̄ta sua p̄fecti. Et statim corpus dñicum euz summa iocūditate intra se re ceperūt. Vt q̄ vterus. p̄tēt summa iocūditate intra se re ceperūt sic p̄tēt mariō in nu mera. affuit visio a dñico pro missa. Quāz em̄ fuit grā diuine b̄ndictiōnis in eis diffusā. q̄ ne dum in ip̄is p̄spiciebant q̄cūqz erant p̄ccata. vterumciam in alijs p̄tēlabant. Rapis erat oēs et vterumcia v̄sionis et a sensib⁹ abstracti. Ceterum qz inter reginas dñm̄ ih̄m̄ c̄ris̄tūz quē susceperat s̄p̄m̄ virtutum. maria se virgine assisēte. Nec mir. Quia in reate eukaristie. teste augustinus. et karbolica fūz. m̄d⁹. et v̄ri. q̄ i seipo

Quē qui sanctū eukaristiam deuote recipit. et quecunqz in vno sunt suscipit. Quod si m̄t agnoscerēt. nō sic sanctū eukaristiam spernerēt. Et q̄s est in gularē in infanto ac puerio i nocētibus. ita eadem vterū. c̄ p̄ne totam celi curiaz. Quāz sic ut ois est ois in omnibus p̄ ḡtam. sic ip̄e r̄y et r̄m̄tas b̄tissima in v̄sionibus ē om̄ia in omnibus p̄ grām. Vt qz miraculo hoc p̄ narumo sic per acto. v̄m̄erit p̄tē tanq̄ sanctū vti dominico colere volebant. et maritimo bonoribz vnerari. Vt et dur cū tota patria et cle ro voluit eū esse pontificem. dignissimos se reparātes si tales p̄mererent prōnum et p̄sule. Quod p̄ om̄ia dñicus refuta. Et dur cum cogere volens. p̄ cepit per totam terrā suam vt nō p̄m̄terēt dñicus erire sed p̄ pontificem fieri eū seruaret. Sed dñicus potentia aliā habens q̄ humanā. immedie in visibilis est factus. et sine ep̄o spacio in bispanijs est repert⁹. Vt erit p̄ fuis et nō mater v̄tas c̄rasano q̄sint dur cum exercitu suo v̄tas dñicam. Vt v̄tas et p̄erre volens p̄tēficat⁹ r̄ic vacatē. Quāz nō inueniret p̄ vno m̄sem̄ audierunt p̄ bispanos p̄dicatores

q̄ dominice p̄ mensē in bispanijs p̄dicans mirāda faciebat. Et quo cūctis patuit. die eaz eum fuisse in britānia et bispanijs. atqz dono vti habuille donū agilitatis et subtilitatis. Ad ran sunt igit tantū v̄ri bumilitate. et maximis cū nancys miserunt ad bispanias. quatenus dñicus dignaret venire et primū in britānia p̄tēficatū accipe. Quod ille ait. Mō misit me dñs p̄sulez esse et euangelizare. Vt et dñs v̄tas dicitē q̄ sint p̄ tenti b̄is que vterū et receperūt. p̄mando in dñi grā et timore. Quāz si gētes et iura tātam grām cognouissent. om̄es relictis errorib⁹ in dñm̄ ih̄s v̄tas fecisse legē in bispanijs in cōpostella. Vt narrae ioh̄nes de mōte qui fuit m̄gr in v̄tas in re. atqz in pagina scā format⁹ baculari. Vt p̄m̄o. ad. loc⁹. b̄i domici aū fundatōem ordims fratru p̄dicatoz. Et bec signa fecit cum aduoc erat solum re gularis canonicus. Vt v̄tas mirabilis v̄tas i sc̄is suis. qui b̄o minib⁹ durissimis et p̄ne indomabilib⁹ qui semp fuerunt bellicosus tribules et sunt britomes et hispani tanta vnoz fieri voluit manifesta. nō opib⁹ iusticie

que fecerunt. cum sint gētes in v̄tas illime p̄ne v̄tas in bodie. num diē et ceruicia durissime. Sola vti pietate. Quāz vno v̄ro potuit fieri vt p̄dicata possent intrari vt ymaginatōe vt sim plicet intelligētia aut corporali v̄sio. de sc̄o dubito. Sc̄o enim p̄sonam v̄tas s̄ta septus v̄diffe. sc̄z illū s̄p̄m̄um mane no uellum. Sed te v̄sione corporali nō puto hoc possibile fore i toto sed b̄i in p̄te fieri posset aliqua excellētissima v̄sio. nō tñ tanta q̄ta sunt p̄tē dicitā. nec etiam in toto fieri p̄tē p̄ ymaginatōz v̄sionē. qm̄ ymaginatō nō transecdit q̄ntitate. fin autem. p̄tē tñ maria fieri in ymaginatōe appēna v̄tas excedēs totuz mundū. Sed potissime estimo hoc fecisse v̄sione intellectuā. cū adiunctioe forte ymaginatōis. V̄ntelligētia v̄ro p̄tē intelligere et capere pulchra et nobilitas ac dignus sine p̄tē dicitē q̄ posset esse v̄tas m̄tibus corpore. V̄ntelligētia pulchritudis corpore. qm̄ aduoc te co: natural' m̄tē aie rationalis. sc̄m̄ basilū. est sine p̄tē dicitē q̄ esset v̄tas m̄tibus iustie p̄tē dicitē cor poralis. ymo plus q̄ mille. Quod si ita factus est. sic possibile est totū iam dicitū. Quāz susurrum

q̄dā oris. Quō v̄siones apparebant in ip̄e b̄iana. cū dñus intellectualis nō sūt s̄bne sed accidētia humana. V̄ntelligētia magis appēbant in ip̄e v̄sionū q̄ v̄sionū. V̄sio dicitur v̄sio. de sc̄o dubito. Sc̄o enim p̄sonam v̄tas s̄ta septus v̄diffe. sc̄z illū s̄p̄m̄um mane no uellum. Sed te v̄sione corporali nō puto hoc possibile fore i toto sed b̄i in p̄te fieri posset aliqua excellētissima v̄sio. nō tñ tanta q̄ta sunt p̄tē dicitā. nec etiam in toto fieri p̄tē p̄ ymaginatōz v̄sionē. qm̄ ymaginatō nō transecdit q̄ntitate. fin autem. p̄tē tñ maria fieri in ymaginatōe appēna v̄tas excedēs totuz mundū. Sed potissime estimo hoc fecisse v̄sione intellectuā. cū adiunctioe forte ymaginatōis. V̄ntelligētia v̄ro p̄tē intelligere et capere pulchra et nobilitas ac dignus sine p̄tē dicitē q̄ posset esse v̄tas m̄tibus corpore. V̄ntelligētia pulchritudis corpore. qm̄ aduoc te co: natural' m̄tē aie rationalis. sc̄m̄ basilū. est sine p̄tē dicitē q̄ esset v̄tas m̄tibus iustie p̄tē dicitē cor poralis. ymo plus q̄ mille. Quod si ita factus est. sic possibile est totū iam dicitū. Quāz susurrum

3 Inuentur postmodū Vnīre vi-
rum in camera karherine. 7 cr-
corpe eius scy te quinq; vulne-
ribus quinq; gūta quinq; forē
terruari. qui totū ecclesiā mili-
tantē et mundū pntez fouebāt
et irrigabāt 7 bi ardore et plā-
tule pullulabāt. oues vero 7 pi-
ces vniūficabāt. hoīes signan-
ter fideles illuminabāt 7 bali-
nebant. Quāta suauitas. o-
quanta mūdī leticia. Nam ibi
bec vniuersa karherina bñdīce-
bant. 7 Vniuersoz creatoroz p
illa orabāt. Et duo hec mirāda
scā sunt p prima qñq; gēna 7 le-
cūda. 7c vbi b karherina pe-
nitētia tētia quinq; gēna incho-
uit. vidi dñicus vniūre gūcā
infinitū luce solari clariorē. er-
quo quinq; pōbant fontes. de
quib; oriebant flumina quinq;
gūta quāq; qñq; p tētia nec ad
purgatōnū tēscēntur sed ad
eclum mō mirabili pscētibāt
atq; ex illis tot; paradīsus cele-
stis irrigabāt. Pāntaq; sūt co-
rum suauitas q; te ill; scī ange-
li porabant et p hīs grās dñi
immitās recōbāt. C. Cū bec
dñicus vīret. vt narrat tho-
mas de rēplo. cepit vāte mīra-
rj cur bec fiebant de tomo ka-
therine tante peccatrici. Cū
Maria dñans inq; Cur dñice
auec mirant in talib; Mēlcio

q; peccatōz sum amica. et q; in
mau mea pstra est dei clemē-
tia. Ita ergo volui tibi de hac si-
lis ostēdere. q̄tenus mūdo pte-
dices q; nullomō vītant p q̄n-
tūcūq; peccatō pccōres tēpe-
rare. h; semp debent in dño p̄-
tēre. et signanter illi qui volūt
sub clamōdē meam p̄fugere cū
karherina. Adidit tē mī mā-
ria. Cū dñice bec tā mirāda.
audi et p̄dico que nūc dicā
tam pia et tam scīa. vīctīc; q;
imptraui a filio meo q; omēs
ozantes p̄lāterio meuz et qui
erunt tē p̄ratria mea. banc eā-
dem habebūt excellētia quāz
hūt karherina. Et si nō vīcāt
eam. sicut hoīes nō vīcāt tēū
nec angēlos nec tēmones. nec
merita sua nec vīctes. q̄nyūto
nec vīcāt magnetis virtutem
nec stellaz. quātomīnus nō vī-
tēbūt bec hanc eorū glām. sed
banc intuebunt post mortem.
Cōfōrare ergo o dñice et p̄re-
dica p̄lāterio meū et p̄ratria
qm̄ bec q̄ ista karherina habet
omīb; imptrauit. nō vt vide-
ant sed vt habeant. Quid plu-
ra? Dñicus dño grās p dei mī-
sericordia egit immētas. Dec
aut karherina reclusorū itra-
uit. 7 mor cūca paupib; dīstri-
buit. Que tēre fuit sanctitatis
p̄fēsa. vt m̄ximi scī p reula

tionibus ad illam p̄fugēt. Cū
ante dies q̄ntecim mortis sue
apparuit dñs ihesus cū vīne
maria et scīa karherina tenui-
ciantes et obitū. Que postmo-
dum scīissime obijt. Cū aiā
tres virgines scīe. quarū vna
dicebat Jobāna. alia martha.
et tētia lucia vīcūt tē corp-
re creuntē sole clariorē. et iter
brachia iesu euolantē. Que se-
pulta est in ecclia scīi iohānis
Lateranen. Et qua re o vni-
uersi p̄nsate quanta virtus est
in p̄lāterio virginis marie. si
cū xpī passione tēuote dicitur
Laurem? virginē marī 7 filīū
eius in p̄lāterio p̄dico. Amē.

C Sequit speculum peccatri-
cis nomine Benedicite



ate florentia tuscie. noie Be-
nedictra. de qua etiam habetur
in legēda beati dñici. nobilitur
ozta natalib; et incōpabili te-
corata pulchritudine. Annos

adolescētia vīre pōdit et cō-
sumptū lubicis dīscursib; Tā-
tēn scā est ibidē publica mere-
trix. in laqueū marimū pōiti
omīs aīaz. Et vīctēs bñssi-
mus dñicus sponus p̄singula-
ris bñssime vīgnis marie. mi-
ratus ē nimis eius pulchritudi-
nem. Et eius turpitudinē tē-
toluit vebemētē te īgnis 7 m̄-
tarum aīaz xpī sanguine redē-
ptōz pōitōē. Et aut nūc pec-
catū illa post sermonez dñici
ex eius sermone p̄puncta. vīte
et ad p̄fessionē et est dñico con-
fessa. Cū post cereza. p̄fessione
facta. Vis inq; dñicus vt dñm
n̄m ibm xpī sponm tuūz et
dulcissimā marī matrē suam
ozem p te. vt te p̄nant in illum
status qui magis tibi ex p̄dico
est p tua salute. Cū illa tēcīaz
p̄ dulcissē. rogoq; humilit et
tēpōr vt sic facias Surgēs q;
dñicus a sece p̄fessionis. mor p
illa ozauit. Et statim multitudine
tēmonū coz; m̄feris intravit
et p annū integroz sic ligata 7
obfessa p̄māsit. nō sine magno
totius xpī stupore atq; terrore
et signant amāfioz eius et ali-
orum multoz hoīm carnaliū.
Quo plura? post annū tom̄
nicus rediēs. suā capriūā vī-
scrauit. Tunc illa scīb; et sus-
pirijs marimū tēp̄ecabāt eū
D iij

Vt sibi man; porrigat pietatis
liberāto eam ab hostibus bu-
mam generis. Sed ille libenter
ammit sicut fuit dñissimus 7
misericordissimus p̄ signo q;
crucis scō. vīte p̄lāterij vir-
ginis marie p qd magnalia sp
solit; erat facere tēmonēs omīs
ad illa fugauit. qui erat nūero
quadringētī q̄nquaginta. Sed
hoc sibi in p̄niam imūyit dieb;
singulis tria dicere marie vir-
ginis p̄lāteria. in quib; sūt tot
scz quadringenta q̄nquaginta
aue maria. p̄ra tot p̄dico de-
monia. Res volēda. Audi qd
sequit. Postq; em illa infelicis-
ma peccatrix fuit ab illis libe-
rata et sibi relicta. in ea ince-
perunt carnis iteruz incendia
pullulare. camalea cogitatōes
succrecere. et noua dēstētia
carnaliū pōpaz ebullire. Alma-
tozēq; passim ad eā recēdēs.
cū eam p̄ne glie et corpis pul-
chritudini cernērent restitūrā
ad peccandū sollicitabāt. adeo
vt miserima illa tē miscōie 7
gracie oblita. passinis acerbis
maliginis p̄fundisq; q̄ antea
p̄ueuerat fēmetipam mācipa-
ret. Quid plura? Ad eāz p̄ne
innumerabiles currūt. 7 sic tē-
arū dyaboli graui; q; vñq; tu-
erat. Mōūi spectaculū. Domi-
nicus p̄ssimus p̄fate bñdicte

audiens ruīnam. innūeroz ho-
minū p̄nitē. ad eam p̄tius tē
spū vniens. Cū nō longinquus
tunc esset in p̄nibus. eaq; reprē-
tā in tomo miseroz stipata so-
lacijs. cunctisq; diuina luce fu-
gatis. facie tērrifica ad eā con-
uerūs atq; tē ne inq; o sūta ve-
rum q; cristo et vīcti marie. p
miseras vīctas vīctere inacta-
tam. Agnosceō quātū iā cogi-
nosce grandē iacturā tibi a to-
mimo iminere in vīdicitā. nisi
te cito p̄nteat recidūā. Sed
illa audiens. cū tremore tacta
et obstupefcens nō auā bat lo-
qui. Tunc inq; vir dei. De q̄re
me. Et duxit eam eādem hora
sicut tūc fuit m̄errēcāli babū-
tu innotam in maiorē ecclēsiā
in qua p̄p̄oz multitudo mary-
ma aduēnerat. ibiq; p̄ tribūali
scēns p̄fessionē illius maledic-
te audiuit. cunctis vīctib; et
in unūscūq; stupēbus. Mōna
tē manus 7 stupēda. Ad p̄fessi-
one facta. ait dñicus ad eam.
Quis filia p tua et alioz salute
te dulcissime matrē p̄mitte mī-
ficiozē. Ad quē illa paupēla
tremens ac stupens ait. Sciam
dñe. fiat eius voluntas. Cū igī
domicus qui in omīb; suis p̄ti-
tionibus ad votūz eraudiebat
paululā p ipsa ozalī. subito cū
ctis cernēbus a q̄dringēntis

et quinq; gūta tēmonib; vt pri-
us est arrepta. 7 coram oib; ho-
horribilit vīctā. Capif. cathe-
natur. ligaf. et vlulans ac cla-
mans maritmo cum timore et
horrore oim qui astabāt ad do-
mū reducīt. Dñicus aut subito
disparsus. post horam rep̄t est
parisiū. Sic igit illa mīsa p̄-
annū et amplius obfessa p̄mā-
fir. 7 quōdē horribilitē vīctā
batur. Tēpus nō qualibet die
hēbat quētū et libez q̄ tria vī-
gīnis marie p̄lāteria frēquēter
orabat. Nec eam tūc illo tēpe
vīctere poterant ad mē vel im-
p̄dite licet ad extra p̄cuisioni-
bus tabulaz. aut murmure vo-
cum. seu trāctōibus vīctūto-
rum eius vel crinū molirētū
paupēlam illaz a seruoicio tēi
marris impēdite. Cū igitur
tantis tribulatōibus agitatē
beate virginis marie et domi-
nici captiua paupēla. cōtigit
semel quōz vigilia vīgnis ma-
rie q; attonita 7 in spū rapta
(dñico itēz iam subito ad eā tē-
nūto reuerfo et p illa supplicē-
tēum oratē) cernit se ad tribu-
nal cristi in infinitū terribilē
p̄ trahi. q̄nq; m̄facto; sole sul-
gētiorib; vallati. liberq; ingēs
ad modum celle vel camere est
relatus. signis maledicōis 7 i-
ferni p̄signatus. in quo p̄fecte

esta vita bñdicte illius erat te-
pica sumul et tēscripta. Quid
amplius? Ibeāt illa paupēla
p̄mi solij p̄cturam et scrip̄ta
rā intruēri et legere. Que scrip-
tura tant; erat frois 7 oneris
vt multotiesq; formacē incen-
dij cenū quinq; gūta stabiorū
intrafset. q; sola semel p̄mūz
solū respēxisset. Tūc tremens
ac stupens clamare altis voci-
bz cepit dicēs. Deu deu me ma-
ledictam 7 nō bñdicā. cur mi-
sera veni in mundū. Cur male
formata p̄ alijs filijs eue et si-
liabus sic malis repleta. suz co-
piosissime. Et michi vt michi
infere maledicōis file. De pa-
rentib; qui me genuerūt et nō
tēuēerūt. Et beu vt amplūbz
qui p̄mo me receperūt. Deu
teu me quo p̄gā q̄ iū. q̄ fatūā
te. quo fugiaz. qd dicā. aut qd
faciam? Deu teu me miseram
zūfermū ap̄tū ad me suscipiē-
tū intruē. iudicē mēbi terrū
billocē inferno sp̄icio. Deu te
cur tuemīs non sum mortua. 7
cur non in cunis sum extinctā.
Sed heu plura vīra mala. ad
bas erroras miserias suz te-
ducta. Sed si scīuīsem ista rāta
pericula. bene p̄nuīfēz. vīq;
q̄ tē vīctem. Sed si mūdos 7
mīdane mīctēs illa que vīctoz
cognoscēt. quid butuīfōi co

gitarent, quid dicerent, quid fa-
cerent? esse michi abboiatois
filie? confusio, latrunc misie
et ois inuidie, baratro bor-
rozio turpiditinis? ois iniqui-
tatis? Invidia fuerit mea gau-
dia? ecce tuu tuu, p illis intue-
or ante me michi ppara etema
supplicia. Sicq clamās z i ter-
ram corruēs cozū summo iudi-
ce, colore immisio agitabatur.
Ad quā uxor irat? tristica uo-
ce ait. Surge inquit surge fac
quod diri? lege i tuo libro co-
raz omibus que fecisti. Legitq
illa primā primū folij marginē
et vidit. Luncra qz lre z apices
si bi videnti cū figuris varia in-
ferebant tormēta. vt longe fa-
cili? fuisse z dulcius micuīqz
corpōis mortem subire vel suf-
ferre. qz libri illius minime lre
suffere colorē. Res horrenda
Veller noller hec mīsa. primi
folij paginēz libri mortis legit
cuz rāris clamoribus suspūqz
lamētis et doloribz. vt virtus
fictici quasi mortua an iudi-
cem pcederet. Quā tū atrocē?
terribilissimū? z in clamans,
consumare totū liba sui scripi-
turaz iuber. Et unqz foliū aliud
ad legendū vtteret. sic clama-
uit paupcula illa cum rāto ter-
rore pauore et tremore p timo-
re penarū segnis lecture. qz

conceuo. **U**ter ergo bene diligē-
ter vt per penam cūcta deleas
peccata. qz scripsisti in tuo mor-
tis libro. qz autē aliter fecisti
dampnatōis eterne vt te dato
sententiā in die qua nō speras.
Sic itaqz disparēs visio ad se
redijt. et tunc in ecclia se
cum pntem conspexit. Lūi cele-
rius cōfessa ardentius, expul-
lat moduz quo terrificū opor-
tet celere librum. Ad quā ille.
Commēda te filia virgini ma-
rie. Et ue em te lic uiuit hodie.
re sibi seruientes etiam in futu-
rum adiuua bit indubie. Romā
enim ppero. z cum reuersus fu-
ero sicut dīs p te mandabit ti-
bi manifestabo. Itaqz triū mē-
sum spacio quotidie viribz. ro-
tis dulcissimā in psalterio suo
salutabat marā. Adueniētē. qz
domico cū missam celebraret.
rapta fuit in spū quasi triū ho-
rarū spacio. in quo dulcissimā
virginem marā intuetur. se sic
alloquentē. filia filia te modo
telendi libru tuum. infernales
septimē rogasti. et ecce ego mē
miscēre adueni vt artem z mo-
dum doceā te. qualiter ipm to-
taliter delere poteris. Ador-
tilium dulcissimā marā profes-
rens pulcherrimū aureis lris
in scriptum. vdit benedicte di-
cens. Rege filia. et tu hoc dele-

tuas peccata. **I**sta autē erat liti
scriptura. **M**emorare graui-
tas pēti. z in hoc erga te miā
ten. Et cū illa obmuresceret p
psalidē. dīa nostra cū alloqns
ait. **D**ico tibi filia qz tanta est qz
uitas minime pēti. moralis. et
tā oibz tōo z oibz scīs
curicqz celestis paradisi adeo
tēstabil. qz si possibile esset qz
ego et omēs sancti in celo exi-
sentes vno solo mortali pecca-
remus pēto. mor in infernum
caderem? in eternū damnare-
mur. **D**o hoc filia nōne lucifer
et te vtrorū in mētra milia. p
pter vncū solū pēti. mortā
le subito te celo tuū expulsi. z
infernuz damnati. z cū igē o
filia tu magis temerarius qm
omēs isti in nūero pēto. z his
indignis miserabilior. z in in-
finimū minor et ipis et nobis si-
ne vlla comparatione. nunqz par-
ua mīa et gracia tibi facta ē?
Ergo rāta miscēre tēbz te mo-
uere vt retrās ad clemētiā z
grām p miām cōmōris. **D**ō
audiens bñdicte. **I**gnis et fle-
tus vrrute hui? liti vbat ha-
bundantissime. **P**ost hoc be-
nedicte virgo in mulieribz. ma-
ria scdm. pulit illum filij bene-
dicte legendū. In quo erat scri-
ptum. **M**emorare innocen-
tissime crūis mortis. et tētozū

gnitētas attende. **S**i inqz do-
mina nra deus pat intrū odio
babuit pēti qz ppro filio suo
nō pperit. s trāqnta trīb? āms
eum ad mūdū murtas expul-
it. et sine finali morte turpissi-
ma pōmari fecit. pper soluz
in vōtione pēti. nō quē qz
uo qz plurimū habes rēgari.
qui vsqz nūc vōit tibi pntēti
rēpus sine pna tui pēti. cuz tū
ipē tū filius a principio sue cō-
ceptionis vsqz ad mortē inclu-
sue. p te semp fuerit oīni inlā-
ti in tot angustis mortis quot
vōtū offendisti pēti. Et in sup-
pōne vtrorū qz qui magis fūrē
vōtū grati vt pbdere opti murti-
rea pfflores et vōgines ac sanc-
ti omēs. fuerunt in mundo ma-
gis tribulati. Et tu miseria rā-
ta mala fecisti. et tū tot tempo-
ribz expectata es misericordis
et nullam pna sustinisti. **Q**ue
vtrū cor bñdicte penetrabāt
velut la gire acue. et fontes in
ea pucabant copiosos lacri-
maz. **T**ercū autē lilium. pfe-
rens sapientissima maria tradi-
dit benedicte legendū. In quo
erat hoc scriptū. **M**emorare
punitōis peccati pmi homis
et oim iustoz peccantiū. **D**ō
exponēs maria ait. **D**ō filia be-
nedicte nunqz nō multū debet
tibi tua vna displicere. et reco-

gnitione diuine miscēre. cū vi-
reas ptoplastum adaz cū sua
conforte eua te paradiso expul-
sum. mortisqz damnatōez toti
sue posteritati inferentes z sic
clurci siti frigori calori et infi-
mris mundi calamitatibz vsqz
in finem mundi subiectū. sicut
pater. **E**cce coram te vtrorū di-
uine vltionis gladium vbiqz z
vndiqz punire omni hora ade
peccatū. z tamen tu rāta z tot
mala toriens tam ferida tā bo-
renda a tot annis pmissi. nec
pro eis corripa fusti sed sem-
per dulciter suppōrta. **M**ōne
tibi o filia hoc magnoz et non
modicū apparer. **E**t pimpli-
nonne totus mundus pene in
diluuio pēti. ppter peccatum
luxurie. non solum homies sed
eciaz animalia cuncta et inferi
sibilia. et quod malus est pueri
innocentes innumeri. **E**t tu tā-
tis peccatis repleta nō vis ad
vtrū pueri. que nec aduē al-
quit mali passā fusti. **I**de tū
quit sodomā et gomozram.
et ciuitates alias eis coniunctas.
in quibus in igne de celo
descendente perierunt innume-
rabiles fere innocentes cū eo-
rum parentibus. et tu habitā-
culum omnū viciorū et pec-
catorū manes illa. **N**onne
patres omnes sic voberto z

Quinimo moyses et aaron
sanctissimi mortui sunt pter so-
lam vanā gloriā aut murmura-
tionē. Et tu tam abominabi-
le scortum tā nephādis plena
pēti. nec dū punita p eis non
recognoscis erga te clemētiā
iudicis taz seueri et terribilis
alioz. **D**ue vtrū audis bñdic-
ta tantis obfortebat feribus
et gemibus. vt pene morerē.
Duarrū autē lilium clemen-
tissima mā maria. pulit filie
sue bñdicte. In quo erat scri-
ptum. **M**emorare quō es voca-
cata. z tot regna gentiū z iure-
orū a xpo nō sunt tracta. **D**ō
exponēs sōns pietatis sancta
maria ait. **I**lūqz nō o filia ma-
ria circa eos ficerent. quāta pui-
tas facerent p amore. vt si rā-
ta faciant cū errore scētī. **M**ō
in qz nunc vide atēns. qm in
hoc tibi magis dat qz si o die
prrij. mōtes auri tibi tonarē
tur. et tu tū bec nō cogitās ne
qz times. **D**ō illa audis et dē-
tibus stricens p terrore z timo-
re. quasi ex anguis reddē. **D**ō
se cunctis miseris miserabilo-
re cognoscēs. **D**ō bene qntuz
liti pulcherrimū pulit bñdic-
ta tū mā z regina bñdicte an-
cille sue. In quo sic scriptū ē.
Memorare pna mūdāna
pibus pteritis pētoz in isto
mundo iusticaz. **D**ō expōnēs
bñissima mē maria ait. **M**unqz

fciis quā p̄naz habuit saul. quā
penam carni. quā p̄naz p̄barao.
de ran et abiron. 7 tales multi
Quanti h̄o fuerunt suspenſi. p̄
Vno furto Quāti incēſi x̄busti
et uigilati. p̄ Vna luxuria Quā
ri aut flagellati incarcerationi ad
iudicari exactionati et tribula
ti. p̄ Vno solo p̄cto a principio
mūdi. Et tu cū infinita feceris
mala et nichil horū passa fūcis
numq̄t p̄az tibi vitā. Qui ym
mo in vita uoto nature 7 for
tune totata et seruata fuisti in
digna om̄i uoto et imerita. cū
plus om̄ibus illis tu p̄mezūcis
Quā illa audieris et p̄cientia re
merente ita esse p̄tens. i im
mēſam cōſua p̄dibus cū p̄no
luta. ſent̄r̄remediabilib̄ h̄ū
liter ueniam p̄cabat. Et Bertū
aut libum prulit regina p̄cia
tio mara. q̄d talem ſcripturaz
in ſe p̄inebat. (Memozare p̄
nas p̄ntum et futuroz in hoc
ſeculo uentū.) Quā erponēs
ip̄a m̄ga om̄i ſcientiaz uonia
n̄ra maria inquebat. Sane ſi
ha b̄ndicta. pleriq̄ hodie bone
vite corruunt. 7 tu erigeris.
Multiq̄ hodierna die p̄t vñ
solum p̄ctm mortale morient.
Quā em̄ miles wormens et
ſuo ſcoto cobabitēs. in ſomno
ſubito moriet̄. p̄ hoc solo p̄cto.
Et quōdā in angla p̄ Vno solo

p̄cto ſre recollat̄. Et i hac ci
uitate florentia tres p̄ Vno p̄
cato aburent. Doc die pleriq̄
in vna mēſa p̄cto gule ering
uent. Quinimo et quidaz reli
gioſi ſine obſeruancia uiuētēs.
p̄pter p̄prietatis vicuz ſingula
riter ac nocte cū toto cōuentu
in almanjō aburent. et cū opi
to adiacēte maior p̄ parte. q̄a
participes ſunt p̄ctia illorū et
eciam defendūt illos. Et tu ſce
leſtiſſima v̄q̄ h̄ūc remanes in
punica ſrem hodie aliq̄ effici
unt leproſi. aliqui rabidi. aliq̄
temoniai. aliqui infirmi. aliq̄
ſubmergent. aliqui damnabūt
Et tu om̄ibus illis p̄ctō. non
agnosctis dei miſeridiam te uocā
rem. Quāti ſunt et erunt in
mūdo qui ſi inſpiratōem quaz
habes et occaſionē p̄uentionis
haberet. totis virib̄ ad teoz p̄
pniaz redirent. Et te ergo iſta
qm̄ i hac mia tibi erubita ma
gis tibi uonā. q̄ ſi centū muni
di auri tibi uonarent. Et te
ergo et audi que dico. 7 cōuert
re ad teum toto corde. Illa q̄
audiens et voces lamētabiles
p̄ferens. p̄ctia q̄ ſua p̄tens. ca
pellam totā ſic lacrimis imple
bat. Ut etiam et v̄ſimila vide
rent. Vndiq̄ m̄teſa ſimul cū
terra. Et Septimū et Vltimū ſi
hū uocit d̄nā n̄ra inclita et be

nigriſſima maria p̄fate b̄ndic
te. In quo ſic ſcriptū p̄nebat.
(Memozare damnatiōem bo
minū p̄centū p̄ntuz et futu
roz.) Quā erponēs m̄ p̄ctatis
aut. Quā est aliquis damnatus
qm̄ ſi eſſet ubi tu es. ſummo p̄ſ
ſe p̄nteret. Et rurfum pleriq̄
ſunt damnati et erūt. qui ſi tu
am grām habuiſſent vel habe
rent. p̄cutubio ſaluati eſſent.
Quāti ſunt. p̄ Vno solo p̄cto
mortali damnati. 7 tu q̄ tanta
cōmiſiſti flagicia ad huc es in
damnata. Quāti v̄q̄ ad mor
tem fuerūt iuſti. 7 in morte p̄
cōres. fuerunt 7 ſunt damnati
(i uſto ſo iuſte hoc faciēte v̄q̄
mittente.) Et tu miſera ad huc
es v̄ua. Quāti p̄pter ſolū pec
cātū ignorantie ſunt damnati
et damnabunt. et tu q̄ tanta
p̄rraſi ſcelē ex certa malicia
affectata. ad huc es reſeruata
et impunita. Lognoſctis q̄ dico
Si credis uertere. ſi nō cre
dis itez aduerte q̄ dicunt. Ho
die puella vna ſū annoz p̄pter
ſolum p̄ctm luxurie cum p̄rio
p̄te occiſa in eternū eſt d̄nata.
Et hodie in hispania puer oc
to annoz ſubmerget. et ſolū p̄
p̄te p̄ctm luxurie q̄d cū ſozore
egit eſt nō p̄ſumit tū incho
aut. eternū damnabit. Duo
plura. Hodierna die quedam

d̄nā pulcherrima et nobiliſſā
eboreā ducē. coram oibus ſu
bito moriet̄. et p̄pter eboreā
p̄ctm da uinabit eternū. Qui
ymō q̄dam ab om̄ibus bon̄ et
quali ſcūs habet in ſū iudicia.
qui ſolū p̄pter p̄ct̄ negligentia
p̄ſellom̄is et nō p̄cē p̄ſentrie
ſue examinatōis moriet̄ et in
eternū damnabit. cū tū de hoc
nullam haberet p̄ctiam remoz
tenē. Et meāt ergo cuncti i po
ſterum groſſe p̄tenti 7 neghen
ter. ſicut tu hodie q̄ plures fa
ctunt. Hodie eciam in hac ciuita
te quoz morient. 7 v̄burgē
damnabit. p̄pter v̄burgē
nam q̄ filios ſuos 7 cōſa ſuos
diligent ſcōm tū nō erudit.
Quā eciam curatū ſue p̄ſt. et
in ſua p̄ſona bon̄. ſi q̄na neghen
ter nimis rerit oues ſuas. 7 in
examinatōe p̄ſellom̄is nō coz
p̄t. ſubito moriet̄ et d̄nata
bit. Quā eciam religioſus te cel
lario hodie corruēs fracto col
lo moriet̄ 7 damnabit p̄p̄ hoc
q̄ nō habebat ſtaturū poſtūm
v̄uētū ſcō n̄ ſtatura et regulaz
ſu ordm̄is. ad q̄d p̄ſtuz h̄
bendū ad m̄m̄ in uoto 7 m̄ri
ome ſub piculo p̄cti morat̄ q̄
bet religioſus obligat̄. Et aut
et alius religioſus in p̄ho mo
naſterio qui hodie in p̄ſticia
ſubito moriet̄ 7 damnabit. ſin

gulariſſime p̄pter hoc q̄ neglig
ent̄ et vagabunde dicebat offi
cium diuinū. Et tu miſera pec
catia plena. q̄ plus in vna bo
ra peccaſti q̄ oēs iſtū ſtuor in
ſua vita non timebis nec expa
ueſces. cuz tū hodie in hac bo
ra due ſociaz tuaz in lupana
ri a rbalioſis nūc iugulantur 7
damnant̄. Quā ſi nūc tibi bec cō
tingeret. quō faceres. dicerēs
aut cogitares. Et tūc q̄ vide et
penſa q̄ in inferno ſunt iſti te
meliores ſaluo ſtatu. qui tū nū
q̄ ſaluabunt. Et tu om̄ib̄ illis
magis rea ad huc non ea dam
nata. Quōd amplius vis audi
re. Et res q̄nta tibi bona de
fecit. nec tū facit aliq̄ te in im
mēſam meliorib̄. Et te ergo et
penſa bene et nota que dixi. ne
poſt hoc ad infamā tuā rediēs
ruat ſuper te abſq̄ miſeridiam dei
tra. Mā in hoc uoto tibi p̄do
naturū ē q̄ ſi tibi fuſſent dati
tot mundi lapidū ſcioſorū q̄
ſunt ſtelle in celo. Sic iſtū bec
audies ſeruitora paup̄cula ſig
nant̄ mores ſubitāas ſibi cō
uiuentiū. et te ream ſūp̄ modū
agnosctens. palpitate cepit co
ram virgine gloſa. v̄ne fragū
tur. et ſanguis p̄ oēs corporis
meatus ſuit. 7 quali exanimata
p̄ cordis anguſtia remanſit.
Quā quā p̄p̄ aſſatū clamozē

d̄nūc adueniēs te miſſa. In q̄
tribus h̄ris illis ſteterat quib̄
p̄ſata b̄ndicta in rapu fūſat
ſup̄plicitis. p̄ illa oratio. cuncta
que dicta 7 ſcā fuerant erga ſi
liam ſua agnoſctēs. 7 eaz p̄ ma
nam apphēdēs ac in virtute
p̄ſalterij ōginis marie p̄ſignās
moz illaz fere moztuū integre
reſtituit ſancti. p̄lo v̄muerſo
aſtante. 7 vidēte. atq̄ immēſas
in celū lauce p̄clamāte. Quā
plura. poſt ebd̄m diez cū te
uonſim. pater d̄nūc celebra
ret in eccl̄ia b̄te virginis 7 illa
benedicta p̄ſata p̄ns eſt. Vidit
d̄nūc in crucifixi ſpecie cum
ſtigmatib̄ om̄ibus 7 corōa ſpi
ritus ad altare. p̄centē. cuz aſ
ſiſtencia ōginis marie 7 pluri
moz angeloz. Quā ſcā fuſſit
p̄ſecratio. appuit ſp̄us v̄ſibili
ter in cruce exēctus cū oib̄ ſig
nis paſſionis. ſtillabatq̄ ſuper
d̄nūc ſanguine diuiniſſimū.
et eū p̄cē ſibi p̄figurauit. Quo
facto. vidit a dextreis lib̄z ma
rimū quez prius v̄tērat in iu
dicio cāndidiffimū ſcō. ſi nōdū
ſcriptū. Quāq̄ v̄bementūs ſu
per hoc miraret̄. clara uoce au
diuit d̄nūc ib̄m ſp̄m ſibi dicen
tē ſiſta b̄ndicta. lib̄z tuū ſep̄tē
liſiā ueluti ab oi ſpecie ſep̄
tem p̄ctoz mortaliū. vite vt te
cetero reſcribat̄ non vt prius

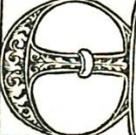
picturis infernalibus nigro et
horribilib̄. ſi ſiſis albis rubeis
7 aureis. Sin aut. v̄ndicta rur
ſus te te accipis 7 corruēs. Quā
audiens illa. v̄bement̄ territa
et ad penam priorē uenire peri
timeſcēs. p̄p̄s accētens 7 ad
p̄ces dulciſſime ōginis marie
ſe p̄tens miſeriaz p̄terat. ne
vt prius tantis afficeret̄ p̄nis.
Tūc miſerō regina clamitum
ſua eleuās. ex varijs lapidibus
p̄ctioſis. te collo ſuo traxit p̄
loquim pulcherrimū dices. Hoc
ſiſta michi uonati. et ego illud
tanq̄ torquē impales in collo
meo refero. ſtillatq̄ meus que
cernis in cruce p̄centē. ſimili
ter p̄ totū regalib̄ ſuū certuz
collo ſuo impoſitū mire pulcri
tudis et valoris. q̄ tu nobis de
diſti. 7 in quib̄ lib̄z tuū momo
cum adiunctōe lib̄oz ueluti
Mā ergo ſiſta aſſatū age. Et
ce p̄ſalteriū meū ſue p̄ſiloqui
um in quo inſp̄ſez tua p̄cta et
alioz telebis tibi c̄mētō. Et in
prima quinq̄m̄a q̄ eſt ex lapi
dib̄ p̄ctioſis albis 7 claris. ſcri
tes in libro articulos incarna
tōis filij mei 7 dei ib̄i x̄pi. me
ditantō dignitates meaz in o
dine ad ſilij ſcōm oēs corpis
mei p̄tes. ſc̄z q̄ reuerent̄ caput
ſibi inclinat. aurib̄ eius uocē
audiui. manib̄ matris 7 virgi

neis eius tenerimā 7 pulber
ria mēbra p̄rectauit. pau. eoz
cau. ac maſina miſteria imp̄n
di. ſingula mēbra diſcurrētō
v̄q̄ ad p̄tes. Et bēbis coram
te ymaginē meam cū ſilio meo
pulcherrimā. ſiſta aut̄ rubeis
ſcribes cū ſcō ſerto. Quā dices
uonate ad horas paſſionis filij
mei. q̄d ſerto eſt te rubeis lapi
dibus p̄ctioſis. mediantō ſc̄z ſi
quinq̄m̄a articulos paſſiois
filij mei. 7 habēō ante te cruci
fizi ymaginē. 7 cultib̄ uolueri
aue maria offercō. necnō cuz
hoc dolozem illū p̄tis meditan
do. Mā aut̄ aureas ſcribes
cū ſerto ſerto q̄d eſt ad hono
rem ſacramentoz ſc̄oz. 7 con
tra tua p̄cta. et p̄ ymaginib̄ ba
bēbis ymagies ſc̄oz tue eccl̄e
ſie. 7 tue patrie. de vna in alā
meditantō. ſp̄ualiter diſcurrē.
Et hoc te ſignat̄ p̄r terciū ſc̄rū
et ſignis aureis. poſitū. Sic
igitur ſiſta p̄ctico in p̄ſalterio
michi et ſilio meo uonate ſerui
as ſicut inceptiſti. 7 quoties no
bis p̄ſalteriū obtuleris. tot tōz
q̄o impales ſue p̄ſiloquia in
ſunt valoris exiſtentiaz. collis
n̄ſio honore conuigno ac regio
circūſp̄ctabis. ſiḡur miſſa ſic
miraculoſe p̄ſumata. in qua v̄
go maria p̄rē doſtie et ſiḡu
nis criſti accipiens cū domico

sibi familiarissimo p̄cavit in signū summe et singularissime amicitie tanq̄ sponsa cū sponso. cumq̄ iunxit ad vesles ecclie teponendū. et humilit̄ ei valefaciens. et benedictam p̄gnans te qua p̄dicta acta sunt. cū gratissima facie disquisit. Atq̄ post. te benedicta ista a te omnib; oino liberata. et in bono p̄posito cōfir mata. in seculis psalterij xpi et virginis marie vsq; in finē per mansit. in omni scitate teuotio nis et p̄nie feruore. atq̄ vt do mina nra postea sibi sep̄s apareret. et plima dñici scā q̄ nēo boim sciebat reuelaret. que in legēda sancti thome te templo aquinari. p̄ parte sunt scripta. qui fuit hispan̄. sancti parisi nri dñici focus. Et qua legēda et plurib; alijs legēdis scā que nūc te dñico dicta sunt ferunt extracta. et sunt nup̄ reuelatōem xpi et virginis marie p̄firmata cū signis magnis et portētis. Et de omnibus hjs scēm et testimonij sub iuramēto fici trinitatis per b̄lico sub piculo oīs malefictōis michi sigifere in casu tuo fictio a veritatis recto tramite. Prop̄terea puertimini a Vita v̄ra ma la. et redire ad xpm et v̄ginem mariā mrem nram p̄ psalterij v̄z suū diuinitim. **Qm̄** vt nu

per reuelatum est tēpibus istis ab ipis. eoz voluntas ē vt p̄dicetur voce et ab omnibus di catur p̄tra omne malū amouē dum. et p̄ omni bono acquirēdo. et signatē p̄tra mala tori mun do in primo imūna. nisi assist in p̄p̄tis p̄nia. Prop̄terea omīs laudate eū in psalterio te cō darum. scz dicēto quinquē p̄ nos ter et culibet addēto te cēz. **Aue maria.** que sunt in nūero centū quinquē. sicut sunt in psalterio dauidico centū quinquē. quaginta psalmi in quib; omib; dulcissima virgo maria fuit p̄ figurata. **Qd** nobis omib; con cedat h̄us xpus marie et te filius in secula seculoz b̄ndict̄.

Exemplum pulchre de qua dam alia meretricē. q̄ p̄ psalterium Marie virginis mirabiliter fuit conuerla



Maria q̄ daz virgo noie benedi ca. illa cuiusdā comitis nobilitati in regno bypamiē. cognata sc̄ssimi dñici p̄iarbe op̄ni nis fr̄m p̄dicatōz almi. fuitq; in como parentū educata cum

omni gloria mundanā. Eratq; corpe pulcherrima elegantissi ma et fortissima. vtraq; mltas alias corpe excellē. vocatq; in omi vanitate seculi ac munda na eloq̄ntia. In sup̄ cantare di scātare moto mirabili scuit. a teo q̄ nullus esset cātor eccle siasticus. q̄ se illi in arte musica p̄ferre aucter. Quinimo in simphōia in curbara organiq; ac buulmōi musicalib; instru mentis scuit popime ludere. **Ad** scakos aleas et b̄ndi seculariū ludos tam b̄n lucebat. vt ab omnibus m̄ra tearef. **Qui** ymo cū fo. rissima erat. in b̄n ludq; et sp̄tareoz artibus sic cocra fuit vt in talib; nullū re prirret victorē. **Qd** aut graui ē. cū gracijs mūdānis reuōda ret. disolurissima in bitu fuit sp̄ in choreis duellis sp̄ctacul̄ ex istens. cunctozq; ad sui amorē allucibat. **Memē** atq; p̄p̄mi er diuerf regni p̄tib; sola eius fama allecct. **Qm̄** ecia p̄ comi uita nobilitaz p̄ter et m̄. p̄ car mimib; et choreis ducēdis ecia te nocte ipam p̄ducebāt. vt vi tēluz verbis et respōsis suis cō uiuas lenificaret. **Quz** ista fie rent et itaz quasi v̄ginti annoz esset. quidā miles sic v̄ḡz eam p̄p̄iciens te illa temp̄at. cogi tāut qualiter illā tecepe possz

Dicēbat em̄ intra se. **Psicis** ex tra aq̄ nō potest stare. nec cer ua extra suam vine captione. **Mā** em̄ poterit esse vt hoc que se tot piculū micit vna exstēs quin capē aliqū. aliqū nō effu gere poterit. **Itaq;** magnū con uitū p̄ri et m̄i faciēs maria cum pompa. simul et illā b̄ndic tam p̄ lenificatōe p̄uiaz rece pit. quā ecia p̄ omib; p̄uiaz p̄ optauit. **Quz** sic cūcti in con uitio letarent. choreisq; et can tibus v̄nis et ludis iocūditiss mis recreare. **Interea** miles ille munuscula offerē pōcē b̄n. dicte. scz annulū aureū cū toz; que pulcherrima. **Et** occidit. **Que** libent̄ sicut ab alijs p̄suerat recepit. **Quz** igit cuncti gaude rent in ludis istis. **B̄ndicte.** et su pas modū mirarent te et p̄ru uentia et factūda humana. miles ille dāna v̄nū ceteris i cor pia forisissimū. illico b̄ndicte v̄nū tececatū in cypho offerē bat. et in ampulla v̄nū albissimū loco aque fraudulēt. p̄ia bar. **Quid** plura? **Virgo** mun dana tā vinolēra effecit. capē cum em̄ omīs sui nimis essent v̄no absozpti et gaudijs dtronī ti. **heu** illa misera cū milite cū cā castri b̄nacula et locata vi sura. sola cū solo eruit. **Itaq;** p̄ b̄n modū horribili ceno luyū

rie seipam turpiter polluit. Re dienq; ad suos. lōge amplius dissolutoz appē cepit. Sic igi tur larent in illo anno sep̄i cū milite p̄fatus habitauit. filiozq; in sui totius p̄spicte et suā infamia cepit. **Quo** amplius? **Pe** cepit filiu in como p̄na. **fie** uitq; illa. p̄rētēs q; et omnes qui eā nouerant. **Vniuersa**q; ci uitas cōcitatā. ac regnū h̄ijs ru moz. supra modū dolens ad mirat. **Cum** igit a suis et ac il lo comus obp̄ozbia et irrisio nez q̄ plurimā p̄teret. et a pa tre atrocē stupri p̄quirēte scor piomb; grauissime cecretur. et nullomō velle indicare tanq; animosa. tanq; cū nimū quasi teheret flagellata aut patri. **Quo**ca inquit p̄ comū tuam totam. et b̄ndi sceleris indica bo nunc in d̄nubic actorē. **Quz** omēs aduenissent. illa corā oi bus ait. **Tu** p̄t es solus q̄ hūc genuisti filiu. et tu m̄ mea ipsa es et nulla alia q̄ ipm̄ peperisti. **Et** cū oēs stuprēt. ait illa. **Nō** miremini nobilissimi p̄cceres. quia hoc de p̄re meo et matre mea dixi. qm̄ h̄ij sunt qui in oi pompa et vanitate ad vniuersa regni sp̄ctaculā me q̄m in prin cipē vanitatū te ducentes insti tuerūt. **Prop̄terea** ait illis. **Js** illi un nutrite v̄rni. **Mā** ex quo me

sic p̄p̄ntis. quare me ele qd facere fecistis. Jam ex hūc v lo discere. **Valere.** **Tot** mun do publica maneb; **Hic** de; sgrans. cūctis comus p̄terme offēf et immēto odio repletis in regno bypamiāz est effecta publica meretric. **Dep̄t** q; an mo omi voluptati et impudici cie fe p̄ferens. cunctos fere ad se p̄crauit. **Mā** solemnissima scā est meretric. ita vt quidā p vno p̄cubitu eius daret ei me dium aureū. **Ad** hoc eciam di tissima effecta. **Comicella** h̄ij op̄is coaceruauit. vt quasi du cilla vna et maximis quasi mili tes ornarissimos. **Et** in omib; duellis astabat sūma cū p̄p̄a eratq; duellantiū post victori az feda p̄solatio. **Quinimo** cū sciret p̄fectissime oēm artē m̄ litādū vt dētm̄ est. ipa inarmis p̄tra quoscūq; i duellis pugna bat. et lancea sua oēs singillatū te vincebat. **Qm̄** oero foris erat et p̄ualida. vt cū duob; v̄ris luctanto auderet p̄sigerē. et eos licet fortissimos subster nere. **Prop̄terea** cuncti cupiebāt eam. et se felices estimabant si eifruī p̄cubitu p̄tullissent. **Ad** hoc p̄ter eam multi fuerūt oc cisi lupurie zelo. et ob illā pluri mi depaupati sūt. **Jama** q; ei

vniuersas p̄tragrauit. puincia ac regiōes in illis partib; **Qm̄** ergo duellū quoddam vno tpe ipamer intrasset. b̄m̄ fuit hoc p̄dicto dñico sc̄ssimo et vide licet p̄gnato. q; ibi eēt vna mu lier duellās q̄ plus predicaret vna die q̄ ipē p̄dicare posset. **Ad** vno mēse **Quid** pla? **Militib;** nobilissimis sp̄pata. ad illā cū accedens ait. **Ad** filia sano mū do teferuisti. ferui nūc q̄lo cre atori tuo. **Ad**ducebat tunc de xpo et te sc̄s tuo q̄p̄tina er empla. que cuncta tanq; v̄tra menta sp̄p̄reut dicēs. **Ad** dñice dñice si me vel vna de ancillis meis baltes in p̄uato. alud faceres q̄ nūc me facere teoes. **Cui** ille. **Ad** filia filia die tercio in primo futuro de h̄ys int te et me deus dijudicabit. **Ad**ira rea. et omib; m̄ h̄ij sp̄p̄p̄na. **Die** tercia m̄ illa fer mala i currit. **Mā** die illa oim̄ sen v um vna citatē p̄didit. atq; vt gene rabida esset effecta. **eb̄**at tū queq; puula lucta interval la ratiōis aliquid. **Ad** hoc moy p̄tempnebat ab oibus. **Suiq;** fa multi cūctos dirēpti bonis suis paupem illam solā reliquerūt. semp̄ impacientē et teū blaspho mantē. **Hic** ergo hoc benedicta eue filia post tantā ḡtiam cui? **nis** ē carnalis voluptas. **sc̄m**

bernū. p̄mā eue malefictōem habuit. **velicet** sensus p̄nto nē. **p̄tra** hoc verbuz b̄ndicta sic maleficta. **Ecce** ebomāz sc̄tū dam eue incurrit malefictōez scz ignobilitatem cōtra marie nobilitatē. **p̄**tra teignaram. **Mā** vniuersa familia ei? vt dic tum ē ab ea dīccens cūcta se cum abstrit. **clām** diffugiētes et nudā ipam dimiserūt. **Post** hoc statim ecio similit terciam eue incurrit malefictōez. **v̄**te licet inhonoratōem. **Qm̄** omīs qui eā p̄gnoscebant in nullo ei p̄p̄acitōes eā subsannabāt. **irri** tebāt. et puulī p̄ua vt in factū lorum et lapides in eā p̄ccerūt et memo eos cobibebat. **Quar** ta ebomada cū in nullo se emē dabat quinimo ex impacia de um blasphemabāt. subito lepra horribilissima eff̄t p̄culla. **cūcte** q; carnes eius p̄p̄truerūt. **Itā** tūq; fetoz et illa emanabat vt nullus mortalū hūc susferre eq̄m̄iter posset. atq; vt esse libimen p̄i teuio sa. q̄ olim flori da et flagrans aromantib; reco lebat. **Ad** qd er itollibili cor dis dolore impacitissima effi ciebat. **Mā** p̄ danc lepra sub i to facta ē turpissima. **p̄tra** ver bum pulchritudis marie. **vide** licet in mulierib; **Post** modū aut cū nec sic fe emēdaret. **q̄m̄**

tam maledictōes eue acquisiuit corpis imbecillitatē ac impotētia. **M**ā b̄ illa que olim vt duo boies forissimū ⁊ amphifortis erat ⁊ robusta. sc̄a est tā imbecillus corpē vt nec manum nec p̄cem ymo nec seipam pascere possit. s̄m in tugurio lōge ab hominib⁹ sepato sola relicta erat. Deuotā tñ ynam ⁊ sc̄tam (vxo miseratē) recepit et dūit famulam. q̄ vt poterat ei p̄pter vxoꝝ vxoꝝ imp̄tebat ei obsequia necia. Eratq; nullus alteri⁹ cura te illa. cū oēs eam fugerent sicut vxo maledictōem. cūctiq; dicerēt damnū eē in aliquo subuenire. **D**e vxo q̄ tanta mala fecit in mūdo. ⁊ tot aias p̄dit vāntandū et luxurijs suis. **T**roq; qd̄ abhoiabilis ē. ipa illa dudū tam florida et opulēta ⁊ lasciuā. sine virib⁹ et sensibus abhoiabilis omnibus assidue iacebat in cenō fetoz. **P**orum stercoꝝ suoz fuitq; i illo mōdū anozū spacio. in mō vt absouitate abbehiōis ⁊ cūctiōnis ad cubile. carnes ei⁹ essent corose ⁊ vrbib⁹ cōspicē. **C**onsequēter sextam maledictōē eue habuit infamia vniuersi. salē. a vxo vt puerbum in illis terris de illa publice curreret. **E**ū enī aliquis voluisset alteri maius malūz inq̄ari. dicebat

in hunc modū. **f**aciāt tibi dñs sicut b̄dicte facere digna⁹ est. **E**t hec maledictio fuit p̄ra leuicōdem marie. que notatur in vrbō **E**t b̄dicteus. in salutate eius. **E**ū igit in fine triū annoꝝ sc̄issimus d̄nicus predicans ad illa loca reuolūt. singularit ad vistrandū suam captuam. ad eā veniens ab ea nō est cognit⁹. **M**am oculos poite rat. toraq; ei⁹ facies sic ēat cor rosa. vt p̄ne ossa ad terra pate rent. **Q**uia enī pariter semper habebat aliq̄ ratōis licet moꝝ dicit. ⁊ sic sc̄issimus d̄nicus cepit ei p̄dicare multa de r̄po et sanctis ei⁹ frustra. **I**lla autez vt audiuit simiq; cognosceret d̄nicum a tesse. virib⁹ quib⁹ poterat non p̄ntebat s̄ potētia inflāmata sc̄m maledicebat do minicū. ⁊ ipm oim maloz ⁊ ruinaꝝ suaz causam asserabat. **L**ibensq; vt dicebat eū occideret si posset. **Q**ue d̄nicus libenter suffers̄ aut **D** filia elige quod vis. aut statim mori infra mōs. **S**ēz ⁊ sic intrare iebennā sempiternā. aut cōmēdare te virginie marie ⁊ dicere omī die p̄salterium suū. **P**erualitq; deuote a genoz vt se p̄neret virib⁹ totis in p̄dicatōib⁹ s̄fratrie virginie marie et tuozū oim que in ea sūit p̄ vxoꝝo p̄saltes eius. vt

sic saltem meritis alioꝝ posset iuuari. poita recupare. et etiā ad maiora puenire. **Q**ue audiens territa simul ⁊ p̄pūta. p̄posuit p̄salteriū dicere et cōfratriam illam intrare toto posse. **R**ogauitq; d̄nicum q̄ten⁹ p̄salz mō vbito ab eo informari. **V**t q̄ntotus incipe et dicere p̄salz. **S**ic igit post sex mala eue. cepit in tē ḡra p̄ virginē mariaꝝ ser suscipere beneficia. **M**āz in fine prime ebdomate p̄salz incipit p̄salteriū dicere. ois vigor sensus p̄fectissime ē ei restituit⁹ cū augmēto sciētie virtutum ⁊ moꝝ. **I**n fine vxo sc̄e ebdomate fuit nobilitata p̄ hoc q̄ nobilitas ceperūt eā visitare. et p̄vros nobilitū sibi p̄onare. **I**n fine vxo sc̄ie ebdomate rugurū eius totū vixebat luctū singulis noctib⁹. **A**udiebantq; vxoꝝ choroꝝ canentiū sc̄z angeloz ⁊ p̄nia illius lerantiū. adeo q̄ vniuersi timere vxo. ⁊ bonorare eam ceperūt. **E**t ita q̄ sic p̄ius erat p̄sua. vxo loci a vxo ⁊ beata virginie sic mirifice est honorata. **I**n fine at̄ q̄re ebdomate virgo maria appens et. et suo lacte virgineo totū corp⁹ eius lūcō. a lepra est curauit. ⁊ pulchritudinē p̄hīnā ei cū maiori augmēto repaui. **I**n fine vxo q̄re ebdomate vgo maria ite

rū apprensus ei. vbito illi poculum ex cui⁹ gustu fortitudinē p̄ditam recupauit cū augmēto. ita q̄ triū aut q̄tuor. vxoꝝ fortissimoz vum haberet ⁊ vigore. **I**n fine aut̄ sexte ebdomate fama eius poita oino est recuperata. a vxo vt omēs eāz laudaret ac magnificaret. ⁊ de eius salute plurimū exultaret. **M**ā cunctis gratijs multo copiosior est corata. q̄ antea fuerat. **P**rop̄ quod rex castelle famaꝝ ei⁹ audiens. ac cū erpienna illud certum esse qd̄ te ea audierat cogitauit. iurauit nūq̄ aliā velle habere. **V**roq; nisi istam b̄dicatam. **Q**uid pla? **C**ūci p̄ceres mirant. s̄ nichilomin⁹ regi desponsat. **F**uitq; hoc reuocatio famie totus ei⁹ p̄pae. **C**ūciq; hoc sc̄ies vxo m̄tissime mirabant. **I**lla aut̄ regina effecta totū regnū ad p̄salteriū virginie marie p̄cavit. **E**cclias ipi vxo maruit. p̄hīmaq; bella p̄ra inflixerit in regno exorta p̄git et semper vxo. **M**am d̄no regi suo castelle sic dicebat. **D**ie mi rex. rogo teneatis locū meū ⁊ facite orari p̄ me. ego aut̄ tenebo locum v̄rū in armis ⁊ vxo vobiscabū te inimicis v̄ris. **M**ā fortior sūz in vno baculo solo q̄ vxo in toto corpe v̄ro. **M**ira res d̄nicūq; bellauit. p̄mūz

gēbus suis s̄xtis p̄salterium b̄te virginie deuote p̄orauit. ac cunctos suos p̄salteriū virginie marie dicere coegit cū penitētijs possibilib⁹. **L**antūq; moꝝ terror hostes inuadebat. vt frē quēter fugerēt nemine p̄sequēte. **S**icq; inualuit p̄salteriū virginie marie adiuta suffragio. **V**t centū te suis aliq̄ mille de aduersarijs fugaret. et q̄ q̄iq; a centūz duo aut tria milia de hostibus fugaret. **S**icq; fama eius v̄lq; ad soldanū puenit. cunctiq; paga m̄ vxo vxo terrebant. vbi audita est p̄cia te nedice. **I**taq; regnū rotūz ad orandū virginie marie p̄salteriū et ad eiusdem p̄salteriū p̄strati am. p̄mouit. **V**uentq; sc̄e a virginie maria habuit p̄monitōes te eius in d̄icu te fūctōe per centū et quingēta dies ante eius obitūz. in montez sua v̄dit d̄m̄ ihesum ⁊ virginē mariam se dulcius v̄strantes. **E**t illa die defunctōis sue maria multūz autū omīs autū m̄ fiscalis recta castri cōpleuit. cū suauissimō carib⁹. **P**ropterea qui voluit ab istis ser malis liberari. ⁊ seꝝ bona p̄acta a virginie maria impetrare. seruiant ei in suo p̄salterio ⁊ in p̄stratiuitate eiusdem p̄salteriū mirifici ⁊ sanctissimi. p̄ d̄m̄ nostruz

ihesum x̄pm. qui in p̄cem omīum salutem elegit ḡhosam virginē mariam in matrem. qui cū dō patre suo v̄uit ⁊ reguar in v̄nitare sp̄s̄sancti deus. p̄r in finira secula seculoz. **A**mē.

De quodā Roziano archidiacono. qui p̄ virtutez p̄salterij a carcere fuit liberatus.

Rat q̄ d̄ daz no mine as d̄rian⁹. nobilitis corpore scientia q̄ ⁊ eloquentia excellens. qui in archidiaconū ceragustane ciuitatis in hispanijs mirifice ē s̄stimatus. **I**n quo dignitatis gradu mirūmmodū eccliascico cepit reformare defectus. **V**rbūz te vbiq; discurrens seminare. **Q**uē vitens dyabolus. eū ē tēp̄tatōes carnis p̄ quandā filiaz comitis noie iohannā vxo m̄tissime unxit. **R**es q̄pe sic agebat vt illa sibi sp̄ veller p̄strari. et suo p̄hijio tanq̄ deus auxiliari et parere. **Q**uid plura? **P**ost v̄ntū vrbūz v̄nt plūm a carnis. ⁊ q̄ v̄ta d̄ucebat a p̄solitō. **V**u tuc cuꝝ p̄fata quasi dietm p̄ v̄m̄ semianū v̄itam

ducebat impudicā et brutalem. **A**borq; ab eo vxoꝝo discessit cepitq; tunc vxo m̄tissime in hispanijs ruuozib⁹ ac spectaculū telectari. **F**uicūq; suū negligere sp̄ p̄metere cū salamento carneo. **P**azq; p̄dicare ac remisse vt iā nō rigit p̄ra vicia vt p̄ us p̄dicaret s̄ oino tep̄te. **E**t r̄ uice tunc clata ⁊ oculū sublimib⁹ cepit incedere ⁊ p̄p̄atice. vt s̄stimētis nouis ac nimis p̄ciosi induere. **A**nt̄ et volent cūcti qui eū p̄gnoscut. te tāta mutarōe. **E**t vxo amplī⁹. **P**ost hec m̄udana gaudia. moꝝ aduētoy cogitā tristitia. **C**um enī affatib⁹ muliez et cātlenis et choretis in sonitu tympani ⁊ cithare gaueret. iā cepit alūtrū mescere p̄fate iohāne. dietimq; magis ac magis augmentari. **Q**uē vidēs p̄r. m̄mo et flagell a filia casum erexit. **A**borq; p̄ fatuz accusauit s̄m̄tissime archidiaconū. tātoꝝ odio p̄fata iohanna in p̄dicū a d̄rianū ē v̄bachata vt cū omni malignitate ⁊ astucia in p̄himo illū accusaret. nouos motus fingēs sue ab eo deceptōis. etiāz magica arte se subuersā ait. **Q**uid plura? **A**bor armati milites ad p̄ fatū aditū p̄ntendendū m̄tunt. **E**t p̄rebus ē omī cū cōfusione ligat coram omī poplo

ciuitatis ceragustane. **A**d ep̄m deducit sicq; ad eo moꝝ excoꝝmunicat ⁊ incarcerationē. **S**z die quarto p̄r fallos clericos sibi affines inter ecclī. s̄ eiecy⁹ i grauoꝝa incidit pericula. **M**ā fugiens a p̄fato comite cognitus ⁊ iteq; p̄p̄tens ad regios carceres tradit. tanq̄ qui regis nepoz violauerat. ⁊ nobilitū p̄nteam regni infamauerat. **Q**uin ymo tanq̄ ret publice hostis i fossa lacti vincular. **C**um p̄p̄tibus tū miser ille v̄t v̄t v̄t in omī miseria frigos famia sitis. ac v̄stimentoꝝ tegumentis p̄uauit. **S**ic itaq; in isto carcere ser mala incurrit. **P**rimū fuit maledictōis ⁊ erōicatōis ab ep̄o. **S**ecūm fuit p̄dicitōis omīs sciētie p̄ tristitia. **T**erciz amicitie ois et cōplacente principib⁹ et d̄nis. **Q**uarrū fuit amiffionis eloq̄ntie p̄dicatōis ⁊ vxo cō p̄actce. **M**ō enī p̄rerat loqui amplī⁹ q̄ lep̄osus. **Q**uintū p̄dicitōis ois cominij eccliascici et ep̄alis. **S**extum amiffiois libertatis a tēp̄ratōe. **S**ub⁹ ser mal' intollerabilis ⁊ in m̄cūz grauabat. **E**t igit r̄pe hoc penitente sc̄issim⁹ d̄nē p̄bit in ill' p̄dicaret. **I**canosalū audiuit p̄r masimū p̄ illū adrianū patruz. **E**lognosclēq; sp̄ p̄p̄ricoy eum

ad hoc esse viuū. licet in dñs accepta ad p̄fatu intrat aduā nū saluatoꝝ eo ⁊ ad paciam et p̄niam horrat cepit de dño idū xp̄o ac te sanctis mltis p̄fī ma p̄dicare. q̄nto amplioꝝ te illis dicebat. t̄ato impac̄tio: reddebat. Et d̄ cernēs b̄s dñicus. ad fontē mie euz t̄ou ceno. cepit ⁊ fructibz p̄falterij marie p̄dicare. p̄mitrēs illi q̄ si veller p̄falteriū tale dicere singul' diebꝫ ⁊ recipe p̄fiam q̄ est p̄ p̄dicatōz singularē oim meritoꝝ. q̄ indubie ab omī adueſitate liberat. Quid ampl' dicat? Reddit ille. ⁊ dñico p̄faro sc̄a p̄fessio ⁊ suscepta abſolutōe. p̄falteriū cepit t̄uot' dice. Quid apl'⁹? In fine vni⁹ menſ' appuit sibi vgo maria ⁊ ferens s̄fam sue abſolutōis a p̄ctis. ⁊ a s̄mīs ercōcatōis ab ep̄o. Mā sc̄s dñicus nō abſoluerat eū nisi sub p̄dicatōe succuꝝ rendi et p̄culi iminētis. ⁊ ecia sub p̄dicatōe future approbatiōis a maioribꝫ. Et sic fuit liberatus a p̄mo malo sc̄z a ve ma ledicōis. ⁊ huc b̄ndicōis marie. In fine vno sc̄o menſ' apparuit ei vgo maria puulū ibe sum tenēs in vltio. q̄ paruulū libellū in manu t̄rtera gēbat in quo erat scriptus sc̄i Jobis euangeliū. In p̄ncipio erat ver

eo draco ignitus exiuit. Sicq; ab omibus fantasīs rēparatio num factus ē liber. Deinceps dña maria rursus cū eadē virgo su per renes tergit dicens. Et ab eo Staning serpēs p̄ ei⁹ virtus extens. cum a rēparatōibus carnis reddidit libet. Mā i carceribus annoꝝ triuz spacio sp̄ vrabat mollicie pctō. qua tēparatōe p̄marime graubatur. Et ita p̄ dñs factus fuit dñs p̄ quintū tonū. Et p̄ recū fact' est liber a rēparatōibꝫ inimicōꝝ. Sic itaq; postmodum diu uēs toraz ecclesiā istius patrie reformauit. et p̄falteriū cum p̄fata cōfratris b̄te marie vbiq; dilectas beatā mariā q̄plurimū honorari fecit. Deniq; ipsa ei apparere ante mortē suā. t̄uotissime disposuit se ad mortē. Et tandē dies suos cōpleuit in honoꝝ ⁊ aios suos in mltā gloria.

Exemplū de quodā rectore scolariū. qui p̄ v̄tū p̄falterij virginis ḡose mirabilē a carere fuit liberatus.

Kat quidam rector scolariū. qui p̄ v̄tū p̄falterij virginis ḡose mirabilē a carere fuit liberatus. Kat quidam rector scolariū. qui p̄ v̄tū p̄falterij virginis ḡose mirabilē a carere fuit liberatus. Kat quidam rector scolariū. qui p̄ v̄tū p̄falterij virginis ḡose mirabilē a carere fuit liberatus.

triginta annos si erire vllē. si nolui. ⁊ necdū volo penitendū em p̄mū est michi. Et ut Lico sentio meos inclinatōes malas in p̄fina me relapsuz. Et et p̄mis et aq̄ quibꝫ iusticoꝝ. Et istissima sunt michi sup oia ciba rita seculi ⁊ b̄c maris cui fuit et ago p̄niam. Hoys talibꝫ audi eis. inclinat ad p̄falteriū mgr scolariū. Et ait orabat p̄ socio Ille v̄ro rector orōs toto āno murmurabat ipaciēs fuit. In iā ai murmurabat ad hoc magis. In sc̄o v̄ro aplius. T̄atez v̄ro fatigat in carē. ad b̄ndicōis maris sic dicebat. Et me dñā liberare digneris seruū tuum. totā vitā meā tuis volūtatibꝫ trato ⁊ t̄uoueo. Ador asit it illi mie mater. ⁊ an qd dicit mīme ad hoc p̄geat sc̄scitatur. Permebat ille p̄sāo in voto. Et illa liberatū ad lōge distanē locū populōsū erpsit libet. Vt suū tale obsequiū vt spon dit p̄ficere. Kerit itaq; ibi scolas. ⁊ scolariū t̄ocuit orāē p̄falteriū marie. Et sic scolariū fēria mltā itra breue tēp' h̄ p̄falteriū frequare cepit. De m̄e vō anq; scolas intrabat. p̄fator mgrō celebratē t̄uote h̄ p̄falteriū parabat. Sicq; ab parēs t̄sultit h̄ t̄uotio. Et dū a scola recebat sp̄ itez t̄uotissē ob:

p̄falterij mei. Quis tamē raro p̄falteriū dicebat p̄e vanitate. Nam de mane ad se omādum plus q̄ p̄ oram ad minus morabat. Quid pla? Eius amore sepius cū sunt duella publica. Et igit semel a quodā qui eaz sibi r̄sponſarē cupiebat duella facta fuisse solētia. ⁊ illa ēc p̄s in magna p̄mpa et gloriā illecq; alios fortissime cōtra se pugnatēs te eqno sep̄ abstruere virtute lāce ⁊ fortitudinis sue. t̄emū supbe glatus de tanta victoriā. sic publica voce dicebat. Et cō istud facere volo amore tui o allerando. Quid vltia d̄ res stupēda ⁊ r̄fēda. Nam aliq; quēdam ecia cupiebat habere in v̄ro. v̄ro alre r̄us audito. cōtra eū inclamauit dicens. Et ego ipius amore p̄tra te nūc volo dimicā. Res diuine v̄tonis. Sic imp̄tū eq̄ ruz accurrēs duo illi p̄tonis filij se lācēs imp̄tū q̄ mutuo se p̄forunt cūctis vidētibus. interq; v̄ba blasphemie moꝝ infelices suos sp̄s eralarū. puencitq; ad infernū. Vsq; in eternū p̄mansuri in duell' sc̄i b̄malibꝫ inmersibilū tormētoꝝ. cum t̄uombꝫ. Lunq; boꝝ quoꝝ amici cerneret suos taz turpiter occisos. in allerandā seuitē. ⁊ t̄ecetmē te loco cū

EAliud exemplū pulchꝝ de quadam virgine. Maria loq̄ tur ad sp̄sū suū nouellū dicens. Kat q̄ dā vgo nobilis nomine Allezā dū. q̄ p̄ dicatio nūbꝫ sc̄i communi in regno arrogonie a multis annis p̄fatriā inſuerat

omnes interemerunt gladijs
K. s. mirabilis. Lictis qui cum
era erant occisi. illa vndiqz gla
dijs itub? possia 2 ad terrā te
iecta. nō valens mon temp cō
fessorē alius vob? prebat Res
berrenda vāte. Cū em sic bo
micie illi cernerēt 2 audirent
eam p̄fessorē prentē. ne eos ac
cusaret caput ei? p̄cūdūt. 2 il
lud in puteū in locū scenosū p̄
iciunt Res oīmo mirāda Do
minic? tūc orome existens. in
spū cogitavit p̄ oīa rem sic ge
stam. meqz sic ordināte post cē
tum 2 quinquāna dies dñicuz
būc spūsuz meū carissimū ad
locū in quo caput p̄fate allerā
dre iacebat trāsinuū. Et ut ad
eum eantz vñēos allerandō
te ore putei euocat (Res oīmo
stupēda vāte) Adp̄ illa p̄ ca
put quasi nouerit fuisse absci
sum coā dñico extra puteū fu
it p̄sentata. ac vt prius prebat
p̄fessionē. Quā scā dñico. 2 cō
munione scā suscepta. atqz scā
extrema vñcōe puncta. sūma
cū deuotionē grās dñico mor
p̄tramas referēbat Dicebatqz
se in vubie fuisse damnatā. nisi
fecissent merita fr̄m p̄dicte cō
fratitē p̄falterij mei Addebat
qz q̄ cū tēmones in m̄tēra biles
voluissent aīam eius ruge dñā
maria sp̄ assūto eā defendebat

et in vita eā sic p̄seruabat. Di
cebatqz vltimus q̄ p̄ damnan
one illoz occisoz dūcētis ānis
debebat eē in p̄nio purgatorij
et p̄ ornaru vano 2 pompa q̄s
bns in m̄tēros peccare fecerat
ad quingētos annos erat adiu
dicata gūssimū penis purga
torij Sp̄abat em multū aurilio
p̄fr̄m p̄falterij cito liberat Sic
igit in terra scā capite honori
fice sepulto a turba pp̄loz q̄z
p̄tūm cū marina deuotionē fuit
p̄puncti 2 ad p̄ratrā p̄falterij
mei suscipiendū p̄mori Nā plu
rimū caput abscisum audierāt
loqui. fuit em viuēs fere duobz
diebus p̄moris post p̄fessionē
dñico factam. ad p̄fratric mee
laudē. et ad splendū q̄ndū nū
mez p̄falterioz quē dñic? capi
tue mee pro p̄nia impoluerat
Edno p̄fā? Post dies centū 2
quinquāna apparuit p̄fata aller
andā dñico rā p̄ stella fulgida
et tria sibi dixit p̄mū eē q̄ di
xit se legatā siue mīssam eē ab
omib? h̄icelb? defunctis. vt dice
ret sibi q̄ omēs fideles vltimū
rogāret eū oīni posse quo pote
rant vt p̄falterij 2 p̄fraz p̄fal
terij marie virginis predicaret
quaten? eoꝝ amici et parentes
viuētes in ista p̄fratria in hoc
p̄ccōz tēnt. vt ipi defuncti pos
sent esse p̄cipēs eorū meritis

sicut et viuētes te eoꝝ miscētia
p̄romittēbātqz se vices rebdi
turos in glā in millecuplo am
plius p̄ eis defunctis Sedo ve
ro grās agebat dñico de sua li
beratiōe Tercij vero fuit q̄s
dicebat angelos 2 scōs put ag
nouerat plurimū letari de hac
p̄falterij cōfratria Et q̄ sancti
et angeli vniuersi p̄faltere beate
marie rā p̄ suos p̄frēs vocabāt
et amabant. vñqz eoꝝ patrez
esse. et virgo maria dicebat se
eoꝝ esse matrē. Quib? cōpletijs
disputat. et ad glām me p̄ducē
te puenit sempiternam
Exemplū notabile de q̄dam
bellatore fortissimo

Emp̄ob? tea
ti dñici cū in
terra albigen
sū cristianis
ip̄e p̄dicaret.
bella ibidē ex
ercebant p̄tra infideles vbi q̄
plurimū fuerūt britones. inter
quos fuit vñ? miles bellifer ro
bustus 2 fortis h̄ vita ne p̄bāt
Doos ergo brytones monebat
scūs dñicus vt inf tot p̄scula
p̄mōdarent se v̄gini glōse. p̄fal
terio eius p̄falterij. I cepit eri
go miles ille p̄fectus euz alijs
dicere p̄falterij eius dñic? virginis.
portans vñ? p̄faloquiū intēro
ne tū magis euacendi p̄culuz

q̄s aliqua alia scā intendēde. q̄s
paret ex vira sua dixit h̄ igitur
sic. et in piculo belli euasit plu
rimū. Et dicitur oīn sem? vt rez
agēs intrabat nem? aliquid et
incidit in latrones mltos. qui
exclamantes coegerūt eū ad te
fensionē ille p̄te exrrat igit glā
diūm cui appōit suū p̄faloqui
um. quia ex more equitātō di
cebat suū p̄falterij. Erimena
igit gladiū suū (simul appendit
et p̄faloquiū) cepit p̄cutere
sup hos latrones. Et illi cepe
runt fugere 2 clamare. nec au
tent fugere dñic? Et mirarus
multū. illū fugiēdū. gladiū re
posuit in vātinā suā. Et sic ibi
vitens p̄faloquiū suū. inf ma
nus suas accipiens reposuit re
uerent ad brachiū suū. Illis er
go latronib? p̄gregatis ve
mīt ad exitū nemoris. et eodē
milite illuc veniente. insurgunt
iterato in eum. Et ille euagiat
to gladio multos et fere omēs
vulnerat. Et dicitur igit vt vñ?
atrociter vulneret p̄geret ad
optum. p̄ medicinā vulneris.
quod idē miles ibat. 2 agnosces
militem. cū reuerētia locut? est
et dicens. Parce michi si aliqd
magis te te dicam. Tū es ille
vñqz qui bodie effugisti. et sic
vulnerasti nos. Sed vñqz ipi
quī primū fugasti nos gladium

eum quasi totū ignitum. 2 ter
riti nimis non auebam? flare
nec asp̄opināre. et sic attoniti
taz in solito fulgore fugim? cla
mantēs. Et scōs q̄n iterato ag
gressus eo nos. vñqz te habē
scutū supra brachiū. in quo de
pictus erat crucifir? et brā vir
go et sancti mlti. propt̄ q̄ nō
poteramus te ledere. h̄ bñ sen
mus ictus tuos. Et ecce abduc
ipm scutū vñqz ad brachiū tu
um Adixit ille ad vñqz. Val
te negans q̄ ille asserēbat taz
te gladio q̄ te scuto Tandem
ille miles orauit vt sciret q̄ hoc
essent. cū ip̄e assereret quia ad
huc vñqz. Et ibi tandē 2 ip̄e
met scutuz tale quale ip̄e dire
rat. 2 miratus est. cū tū suū es
set p̄faloquiū. Et intellerit h̄
pp̄ter virtutē p̄falterij marie
virginis fieri miraculū. Et d̄
tigit q̄ q̄ totū miles in taber
na semel existēs obseruare? fe
re d̄ triginta hereticis armatis
eū dcm̄ est tam morte illi imi
nere. pp̄ter illos. Negant ille.
h̄ abduc se victuz asserēbat. Et
posuit suū p̄faloquiū sup caput
sū. et exiit imp̄p̄rit? ad eos
p̄frens de vira virgine. Et occur
rens illis omēs territi fugērūt.
et conuerter p̄tini er ill? Pro
pter q̄ admirabat 2 alloq̄ba
tur eos. q̄re intraci sic fugerēt

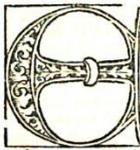
et conuerter solo timore. Et ac
cedētes tres de melioribus ex
illis. vitentes predicta corru
erunt ad p̄ccos eius laudantes
eius fixim. 2 postulantes eūdē
p̄ eis orare. Sed ille recubabat
nichil boni te se suspicans. sed
dixit se cessaturā 2 verbibus
Tūc narrauerunt illi quid vñ
dissent. 2 causam bñdū formi
dimis 2 fuge dīcētēs. Et dimis
te armis igneis armatū 2 r̄p̄z
vulneratū te. p̄genēt. et cui?
vulnerib? spicula p̄cebebant q̄
nos terrebāt. Et in alia p̄te vi
dimus brām virginē cū funicu
lo terribili fugantē et terrentē
nos. Et non auebam? resistē
re. nec in nobis mātē aliq̄ for
titudo. Et dimis ecīā angelos
de custodiētes. pp̄ter q̄s nunc
puertimur ad fides. Tercio
congit q̄ quodā comes babe
bat cōmittere bellū. 2 būc mī
lites p̄fecit capitaneū. fere mil
le homibus armigeris. Et iste
miles in armis et i verilio suo
2 singuloz suoz posuit p̄ signū
p̄ nū. vitelicz p̄falterij manu
ale. p̄rens de vira virginis au
rilio. Vultū autē erant graduez
so heretic. circa viginti milia.
Congressione autē scā adinu
cem. fere oēs de viginti milib?
interempti sunt. p̄iceps ois
milicie eorū fugit ad capitaneū

predictum. p̄rens grās. Et nar
rauit et que videtur cū suis in
hoc bello. p̄ parte sua et suoz. et
dixit. Quia vñqz te armatū
igneis armis. Dixitqz rursum
q̄ in parte vñqz sui exercit?
vidissent beatā virginē mariā
gladiū vñqz sup eos. q̄ vñ
cebebant et terrebant. Sed ma
gis q̄ vñqz ante exercituz
cristianoz r̄pm vulneratuz. er
cui? vulneribus spicula ignea. p̄
cecebant eos vulneraria. Sed
et multitudinē vñqz virozum
armis igneis armatorū q̄ eos
p̄tegebant. 2 ceteros tr̄ficē. p̄
sternēbant. pp̄ter q̄s fugerunt
et conuerter infecti sunt. Nil
lus autē de dñic? capitaneū hie
milina p̄fati exercituz cecidit
Et vitens ille capitaneū. b̄re
ticioꝝ p̄uersus ē ad fidē. Pac
victoria mirabilis habita. bea
tus dñicus cepit eum monere
ad p̄niam 2 vt p̄stret. cogno
scens tāta mirabilia circa se fa
cta. Vultū auerit ille. dicens
non dū se faciarū te m̄dialb?
h̄ abduc fugesse sibi r̄p̄us p̄ni
renū. p̄as autē abduc vñqz am
plius bellare. postea p̄ntere. In
stabat tū dñicus vt saltez cōst
teret. Et annuit ille. cepitqz be
ato dñico p̄stere. Et cū cepit
p̄stere. auidebat vocem ad au
res suas dicantēz sibi q̄cunqz

p̄ius fecisset in quibus eciam
locū. cū omibus suis circūstā
tijs. pp̄pter q̄s mirat? p̄uerit
se retro. vt vñqz sibi hoc fugi
gerent. 2 insinuaret hoc eciaz
dñico. sed ip̄e neminē vñqz.
Et tū dñicus oīs vñqz be
atam virginē mariā eidem p̄
cara sua dicitantē. 2 sic euz con
fiteri momentē finita vno con
fessione. p̄uersus brōs dñic? ad
beatam virginē. q̄siuit de p̄nia
sibi inuigenda. Et illa dixit vt
sibi bñā p̄niam inuigere? p̄er
annū ergo cūcuz dicitantē. et arma
tulo ferreo dñicuz. et arma
tulo p̄niam sine eruditōe. Tandē
factus est p̄uersus in ordine p̄
dicatoꝝ. 2 beat? sūm? iouidū
alter sequēbāt dñicus vñqz ad
mortē dñic. eciaz alijs recedē
tibas. Et dñico inrogante an
ne ip̄e eciam vñqz rececere. di
xit nō. sed in oīni loco sequi vel
le euz quocūqz iisset. Et sc̄ssimo
vno dñico defuncto. in tona vi
ta p̄uerano. sine scō p̄sumat?
est eciam et ip̄e

Exemplū de quodā ep̄o b̄
tico. p̄ p̄falterij marie p̄uerso
Dignitē r̄po
re vñqz ip̄o
p̄dicatē in Alb
bigio. cū nō. p̄
ficeret p̄dicān
do. p̄querēbāt

peccata sua. Quibus virgo regia respōdit. Suscipite staterā et ponete mala oīa p̄tra bōa. Aliqua tñ bona fecit. Quid? factum est. Sed mala statim deorsum descendērūt. bonis ascendētibz. Tunc statim beata virgo suis bonis apposuit vñū parvū p̄silōquū. et mor pars bonoz descendit p̄ponerando oībus in altera parte iacentibus malis. Viri et glōsa virgo maria. q̄ maioris esset meriti sui psalteriū. q̄ oīa sua mala. Sic igit datus est et reddidit virgini marie. Et videntes rēmones nūerosi. et nō aucentes accētere. h̄ b̄fam virgine blasphemātes et se invicē r̄berantes. fugerūt. Atrocissime tñ custodē illius v̄surarij oēs impetūt clamoribus et verbis. improprietate quod cū cum rāz diu habuisset tot vinculū ligaturus. et tñ euatere p̄misisset. Et similitur quare ei dicere psalteriū p̄misisset. Et p̄sū redierūt cū strepitu mirabili i infernū. Ipe vero liberatus a rēmonibz ascendit cū v̄gine glōsa ad sup̄na et stercera regna. q̄ et nobis suis p̄cedat famulis ihus xp̄s cuq̄ virgine maria. **A. M. N.** De quodā pagano p̄ glōse Virgine. **A. M. N.** psalteriū mirabiliter p̄seruo.

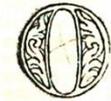


Mat q̄ daz paganus. **H**omine leo datus. qui primo sex mala eue incurrit. et postea sex bona marie hūit. **C.** fuit quodā bellum p̄ paganos in partibus hispaniarū sc̄z in regno granati in quo xp̄iani int̄ ceteros captiuos quōdam militē potētē cū ducti in terrā xp̄ianoz fuerūt venditi. **L.** igit ista ita agecēt situs qui eoz eis erat captiuus. quoz iā erat annoz viginti. mox incepit maximis tribulationibz aggravari. **P.** primo tñ accepit tristitū ita magnā ex sua p̄b̄sione. q̄ xp̄ians sc̄p̄m se p̄i volebat occidere. **S.** cōdo vero ad hanc devenit miseria. ut p̄t̄t oīm membrōz suoz operationē. **T.** tertio vero dicitur ut tanā miserā et calamitatē. **V.** panē et aq̄z ar̄z v̄sumta. **V.** v̄lū sua vir pollet b̄re. qui tñ anteā cū inter paganos liber esse solebat. **V.** v̄lū magni et p̄t̄t. sicut militi nutrebat. **Q.** quarto aut̄ dicit ista calamitates. **Q.** vult n̄ra q̄ in bello susceperat sic puluerē ut fetore et v̄r̄mibz hor-

ridis repleret p̄plimū. ita ut tanq̄ a cloaca fetoz ab eo eua pararet. **Q.** quinto h̄c b̄uit miseria ut p̄ furia a demōibz p̄plimū in corpore suo v̄raret. **S.** sexto vero venit ad h̄c furia. ut p̄ ymaginatōez v̄raret agrū infernū et sp̄ dicit se illic itoz et nūq̄ ab illo liberandū. **S.** p̄ tñ in illis malis inuocavit dyabolū xp̄ianū vero et infem̄ xp̄ianam totos viribz blasphemavit. **E.** t̄c sex mala recre sūt p̄ria sex verb̄ in hoc v̄lūo p̄cto salutaris marie p̄sino. sc̄z. **S.** cruci v̄trio tui t̄b̄us r̄p̄a amē. **L.** si igit istis p̄tentibz dōnicus sc̄lissimū p̄ hispanias p̄dicaret audiret de tāta illis pagani miseria in cōp̄ostella v̄bi tūc p̄dicabat. **G.** t̄m̄ sc̄z ad eū sc̄z q̄ esset paganus air ad illū sili vis san̄ficari. **L.** in illis. **T.** t̄a dōne. **E.** t̄ dōne. **E.** t̄o xp̄ianū et mor eris in toto salū. **A.** dōz q̄ paganus ille exclamabat dicens. **A.** b̄st̄ h̄ a me ut dimittā legēz p̄m meoz. ecia si v̄berē habē oīa m̄di bona. **L.** si igit dōnicus nichil sic p̄ferret eū eo air ad eum rursus s̄h̄ sc̄o duas canelinas v̄r̄uolissis. q̄ h̄ centū et quingenta vicibz s̄h̄bet die v̄c̄raueis. **I.** b̄icu r̄o' eris cura. **A.** dōz paganus air. **G.** t̄m̄ q̄ dicere volo. dū tñ nō fuerit p̄tra legē m̄am. **A.** dō que sc̄tus

dōnicus sc̄ta veritate et fructu r̄idit. **S.** sili h̄c carnia nō sūt p̄ria diuine legi. **Y.** mo sūt. p̄ ip̄a nec sunt ut tibi repugnabūt s̄t p̄ctus adiuvabit. **L.** cui cleodatus. **G.** t̄m̄ sc̄z b̄ iā dicere cupio dū tñ nō sūt ex xp̄o v̄io et maria. **E.** t̄ dōne. **L.** carnia illa inq̄ o sili q̄ dicit tibi sunt v̄lce gau diosa fructuosa et v̄lta cōtra oīa aduersa. q̄ nō solū p̄ficiūt i ore xp̄ianoz. s̄ eciam multū p̄ficiunt in ore paganoz et iudeorum. q̄ a q̄cunq̄ dicant. eā t̄z sp̄ retinēt virtutē. **S.** igit sanc t̄ssimū. **B.** sic p̄ dōne. **P.** pie recepit istum dicens. **P.** paganus. ita q̄ ad v̄tū dōni t̄ dicit p̄s̄luz. **D.** docuit igit b̄ssimū dōnicus eū orare. **P.** d̄ter n̄t et in rego. **S.** saluta tionē angelicā sc̄z. **A.** ue maria. **C.** celaris nom̄is maria et iheus xp̄us explicit. **P.** s̄us in verbis p̄sino habent implicite. **L.** uz igit paganus ille cepisset dicere illas cōnlenas. et diceret se nec cure retinere. dōnicus. **P.** eo oīs eas primū retinere p̄ccatū. t̄m̄ eundē fecit. dicens. **Q.** in hoc pos set p̄t̄t v̄r̄e q̄nt v̄r̄m̄s eēt tales canelene. q̄ ita in momēto dabant ei sc̄iam et p̄fectam sui memorā. **B.** mo xp̄i igna. **R.** q̄a q̄ psalteriū ille cleodatus cepit psallere virgini marie. nō tñ intentōe xp̄iana. **Y.** **D.** iij

mo p̄traria om̄ino et affectōe munda. sp̄ plus p̄t̄o salūtē corpis q̄ mētis. **A.** tra res. **D.** o mimico sic dicerent. paganus ille ozans mō q̄ dicitū est. mox post p̄t̄erōem p̄m psalterij sut mirā cepit intus sentire locunditatē. ac si paradisi v̄lcyā in recesser. **S.** c̄da aut̄ die post psalterij sc̄amitōem. mox diuina virtute suscepit v̄gozē m̄brozum suoz. **T.** c̄cia aut̄ die sub lecto suo inuenit maximū thesaurū. et sic se recūxit. et in postez sc̄z post susceptōem baptismatis p̄sina ex ill fecit bona i ecclesio et tomibz paup̄z. **M.** i ibi erant v̄tra centū milia aureoz antiquoz. **E.** r̄atq̄ thesaurus ab conditus v̄m̄ regis pagani. **L.** v̄lber aut̄ aureus ser v̄l septem v̄lcebat aureos mox r̄mos. **E.** r̄at ecia ibi argētū plurimū i cauerna s̄r̄eranea quadrata. quā cleodor sub stratu suo (in thugurio quod) v̄lce aptare suū locum. casu discooperuit. **D.** e quibz sc̄to dōnico dispondēte. p̄sina bella p̄tra paganos fuerit p̄soluta. **Q.** uarto vero die post psalterij p̄solūtōem rēmones qui euz v̄rabant clamant et v̄lunt p̄tra eū d̄i miserūt. **Q.** uinto vero die d̄nā n̄ra cūca ei vulnera sanauit. **D.** i r̄atq̄ ei q̄ oporteret eū in fō



Dulcis sponsa vñū eremplū tibi dico q̄ daz Cardinalis sc̄o dōnico p̄tempore. qui p̄suerat locutioni in scola oronū. **P.** ostmodū vero r̄uot̄ sc̄to dōnico et familiaris erat. et ita ep̄sc̄ibus

et meritis ordīnē cisterciensēz intravit in hispanijs. **D.** ic igit postmodū cardinal sc̄e marie trans r̄yterim sc̄s. cum semel rome dōnicūz meū de psalterio meo p̄dicantē seruētissime audierat. mirabiliter p̄puncit et alle cr̄suauitate fructū psalterij. accersitō dōnico. modū specialē illud porādū didicit. **T.** alem sc̄z v̄. quingēnā v̄m̄z diceret ad honorem incarnatōis filij mei p̄vult. **A.** h̄ ad honore xp̄i passiois. et mee ad eum p̄passiois. **T.** c̄cia vero dicit ad honore septē sacramentoz ecclie. q̄ deris uata sūt a xp̄i passione et incarnatōe. et ad honorem sc̄oz sibi deuotoz et p̄ p̄ctā sua q̄ in seculo p̄misit et in officio tali et dignitate. **P.** p̄t̄ varias occupatōes seclares. **P.** p̄am q̄ p̄mā quāq̄e nā diceret ad b̄. ut v̄daret sibi q̄ ḡam bene viuēdi p̄ incarnationē xp̄i. **S.** c̄dam v̄t daret sibi b̄i mozi p̄ xp̄i passionē et mozi. **E.** t̄ c̄cia v̄t conaret sibi p̄ctē bōrare sacramenta. et signantē sacramentū eucharistie et penitentie in p̄trudē p̄ctōe et satisfactioe. **V.** sic nō gustatē morte sine p̄fecta et deuota p̄ceptōe sacramentoz oīa q̄ v̄lcebat fieri cū disciplinis. **E.** t̄ hos modos me docētē sepi b̄t̄o dōnicus p̄dicat. q̄ sunt modi optimi et om̄e

malum et p̄ om̄i bono. **S.** ic igit cardinal ille mox sc̄i v̄ri dicitis obedētia. v̄bus totis cepit dicere psalteriū et s̄lute aliq̄ et p̄dicare. **T.** andē p̄curauit v̄t in ordīne suo cisterciensē a m̄tis diceret. **L.** si igit post annos quinq̄ (diabolo coop̄re) p̄tra summū pontificē romā p̄ne v̄niuersi v̄no aio causa recuprandi d̄nium impiale (q̄bus d̄ nobilibz) ad hoc p̄m romanū incitabz. **I.** n̄r̄r̄e r̄̄n̄e. **I.** p̄z summū pontificē cū om̄ibz cardinalibz fugere latent coegitēt ad quoddā castz p̄e romā. **I.** n̄ sequēbant eū. et obliuione fortissima vallauerūt. **L.** cum ergo alimonijs careret. et dicitm desicerent nimis pot̄tē d̄torum penuria. int̄m q̄ multū eccl̄asticeoz summa egelate. **P.** ulli sūt carnes comedere equoz et muloz suoz. **P.** factus hispanū cardinalis (p̄trus s̄ silua noīatus) se cū rota ecclie romana i tāto piculo cernēte esse p̄s̄r̄ū. cōfiter psalteriū meūz p̄dicat ut om̄ibus in castro inclus. **P.** mittēs eis et affirmādo q̄ si hoc dicerent. mox auxilium futurū nō dubitaret. **R.** es admiranda. **A.** summo p̄ntice v̄lce ad minimū castri famulū oēs d̄r̄r̄e psalteriū meum mō nūc d̄cto summis cū sc̄ibus et gemitibz

Res autē statim magne pietatis mee tunc secuta est. Nam die tertia romani obsideres castris terrore fuerunt percussi et concussi, artonitriq; et p̄p̄ci ad penitentiam q̄s apud romanos in deuotissimos rarissimos est: ut armis treccis mlti fugerent. Nobiles autē et p̄ncipales temporis armis et solis canisib; acceptis: nudi cū capistris collo alligatis ad castrū p̄rabant, niam postulantes et pacē. Qualecius et festinatius p̄cessa, qui tūc p̄fati p̄serant hostes, sum mū p̄ntificē romā p̄p̄erunt maria cū gl̄ia atq; eū in sedes suaz collocauerūt. Nec te hoc factis ē. Nā p̄fatus cardinalē le gatorē fungens, missus ad fideles qui bellabant extra impios sarracenos in tra scā, cum p̄ci casset ibidē meuz p̄falteriū, et hostibus mirabilissimā obtinuerūt victoria. Nā tūc tria milia xp̄ianoz tunc habuerūt victoriam p̄ p̄ centū milia infidelium. Nā omēs alij cristiani qui illic venerūt aut a pagano erant captiuati aut occisi, aut pestilentiā sumpserūt. Et quis cristiani ezat valde pauci, et hostes vbiq; quasi infirmi, ioubie tū terrā sanctā illa horā recuperasset: si niam si mansissent stan teo et bellarent, s̄ p̄silo habito

et diffidentes, post victoriā p̄dictā ad p̄p̄ta redierūt. Nam auperiē soldanū cūz omibus regib; suis et infirma intuenti ne p̄tra eos velocius p̄perare. Quid vlt: Cardinalis ille p̄ bec in incepto p̄seuerat vsq; ad finē vite, qui admōitā me ipsa p̄ dies c et l ante mortem suaz maritā fecit p̄niam, icu nanco, s̄nto se disciplinanco, vigilanco, et p̄cia sua p̄ntenco. Et p̄tigit et in fine tribiduo, q̄ os suū ap̄re nō valeret. Nū igit cuncti resp̄rent illū posse eukaristā suscipere, die tertia sub appui et manu virginea linguā eius p̄gens, eidez et sensum et p̄ficiū reddidi eloquiū. Ob hoc q̄ sacramētis deuotissime suscepris, unū fletu i suscepris corpis oū filij mei, v̄ nullas p̄sentū tū v̄ p̄ vidit; fletum ab vno boie mortu p̄mo, Nam oculi eius vidēbant quasi duo ducilli pui aq̄a sil lancea. Cor vero eius p̄ nimia p̄ritō: intus vberitissimis agitabat motibus, v̄ longius a cubili eius, sonus motōis cordis ipsius p̄ncipit. Adira res Sic singulib; filiis ille salutaerne m̄m̄is agitabat et suspirijs immentē p̄ p̄cor suoz p̄tione et amore xpi et v̄terio celestis curie, q̄ cor suoz quasi

vas plenus mero optimo et re centi est fractū et p̄trūm. Sic q̄ cū sanguine fracti cordis p̄ os emisso, sp̄m̄ inter man; filij mei astans efilauit, et ad gaudia eterna ip̄o pouente p̄uit. Propterea o virtū ecclesiastice hanc histōriā notate, et ad cōfrat̄riā p̄falterij mei gaudetez redite, ut p̄r hanc ciues efficiamini curie celestis Zimen

C De quodā milite tuoto

Miles quidā tuotus, nomine alanus, de valde colorā galie p̄r vināniū in britanniā ibat semel ad terrā albygensū cum comite mōtia et multis alijs de britanniā ad expugnandū hereticos, tpe quo b̄r̄s d̄nic; ibidem p̄ra berencos sp̄i belatō p̄dicabat mirabilia de p̄falterio virginis marie, p̄ q̄ m̄toplures ad fixam xpi q̄ p̄ q̄, cumq; alias p̄dicatōes p̄uertebat. Sic ergo tuotus miles ex tota trina et admōitōe domitici p̄falterij virginis marie oī die dicebat, tenore meditante articulos xpi incarnatōis ectiam passionis, v̄ sup̄p̄m̄ est, et genib; v̄teris infallibilib; orant d̄nic; et militi xpi et virginis ma

rie, mirabilia p̄gerunt p̄ p̄falteriū v̄ginis marie. Nā cūz sed cū valde paucis esset in bello, et maria multitudine p̄clusus berencoz, et iam fatigatus restere nō valeret, d̄ia n̄ra dei m̄ misericordissima v̄go maria apparuit, et centum et lapides terribilit̄ et visibilib; hostes p̄tecit, hostibus in terrā p̄fstratis cū suis liberatus est. Et multa alia ibidem p̄gerūt. Alia autē vice cū in terra sua naufragiū passus esset, regina q̄dam pulcherrima visibilib; passagius et pontē sibi faciebat ex centū q̄n quaginta monticulis, sicq; ille sus p̄ mare ambulās ad terrā p̄ducus est. Tandē iste alanus ad p̄m̄ fraz rediēs, fundamētū p̄uentū dinansū fr̄m̄ oībz p̄dicatoz, b̄o d̄nico adduc viuere, fact; q̄ p̄dicatoz marim; in eodē ordine, sicq; q̄i totaz fr̄c̄iā p̄dicatōe circuisset, et ad dicendū et tuore p̄ordū p̄falterij b̄e virginis mltos exculset, aurlchans v̄teris sc̄itissime obiit. Sepelietq; eū et causa singularissima corā altari v̄ginis marie ibidē in p̄ctu etudē ordie. Nūq; os et ante man; p̄p̄ v̄ginis marie p̄falterij, m̄mo sp̄i tōre et cōore poss̄t em̄ortē ad modū cristalli claruerūt.

C De q̄dā tuota m̄teze nobili



Mile i baptizata parthib; epe beati d̄nici. Vt narrat tob̄nes de mōre in suo marali de uotissima m̄re a tuente fuis ens xeo et marie virginis in suo p̄falterio, ex eiusdem d̄nici beatisimā doctrina et exhortatiōe. Dec autē m̄re Lucia dicebat, claro exorta genere, s̄ erat lōge clarior: sive que respondata militi p̄cepit, atq; ip̄a im p̄gnā, circa b̄panias infidelib; iudōribus regnū granatū mulieris hui; deo p̄mitere; marito octiso a vastitibus armatis, capta trahit cū multis alijs ad infidelū terras, m̄cipatq; seruitio seculsimi tyrāni. Et ancilla ancillaz facta, v̄lta diem pagēbat officia. Nec parcebāt imp̄ p̄gnantū, s̄ v̄rbis et tormentis tā sep̄ affliciebant. Res miranda. Quod tūc repus p̄tinorū m̄leris b̄no nocte media narat d̄ni, nemie sc̄ite, pura sola in medio tuum et p̄cor tanq; lumētū diceca, et tū in tribula

tōe p̄falterij marie nunq; post posuit. Rē nouā fecit cū illa maria, eade em̄ horā cū vberemētissime colorib; p̄uriens angustiaref te p̄mo p̄tu, et cū tenerime cēt etatis, v̄pura t̄uore cum xl̄v annoz et ob h̄ v̄re, cūda et rei incepta et nescia, dolores s̄st̄, et remedia nesciebat. Deficiente b̄niam aurilijs, v̄ valuit p̄falterij marie accepit et q̄nuz color p̄misit tū te nocte salutare v̄ginē marie cepit. Quid ampl;? Regina clemētice q̄ sua viscera sibi p̄sentib; claudere nescit, agustiate aret obsteritico pagit officia. Puerum balnear, sc̄inoit v̄mblicū, et quia defuit baptista, subito aduenit sacerdos facie mirabilis, claritate indicibil, habens spineam coronam in capite, et signata in manib; cruciatā s̄ fulgore stellarū fulgentis. Dic cū dyacono et s̄bdiacono et crismate veniēs puez baptizauit, et marianū noīauit. Adira q; dei m̄ puez r̄ndat, et sic ex noie marie p̄m̄is hui; lucie marian; est vocat. Mirabatq; lucia, et p̄ admiratiōe coloris ē oblitā. Baptismo itaq; factō, d̄didit maria filiolū lucie dicē. Ecce filia filij tuū. Adfortare et p̄seuera, p̄p̄ez enī te celo t̄i; b̄ sponzo auriliū affuturum.

Itaq; dispuit v̄sio, et m̄et lucia cū filio in v̄lissimo stablo, gaudet et letat de v̄sioe. Super q; q̄ color omis abij, et sortem se plusq; vnq; reppit. Receptiq; filij sui, et sup̄ paleas tāq; maria filij suum ibidē in plepio in ter bouem et agnū posuit. Per mansitq; h̄c lucia ibidem vsq; ad diem purificatiōis marie v̄ginis, sp̄ ipsam mariam in suo p̄falterio collaudat. Et subito in mane illid̄ict ad eam venit quidā iuētis facie rutilans, q̄ ait. Quia filia non eo purgata moze xpiāoz, p̄para te v̄ moze fixatum purgeris. Que ait, V̄ne nec hic est ecclia, nec factos, nec populus fidelis. Res mirabilis. Sic ille. Immo inquit nūc te ducam ad eccliam pulcherrimā, vbi v̄tēbis mirāda et aures stupēda. Itaq; p̄ h̄c moduz h̄c lucia puez baiulās in v̄luis, sequebat iuuenēz. Imtrantq; eccliam mirabilissimā vbi i facie ecclie occurrit magdalena et sanctissima anna mat̄ marie, que hanc luciaz capientes p̄ brachia introduerūt vsq; ad choz. Sed hoc sc̄o, appuēt glōsa virgo maria, que lucie ait. H̄nūmeris filia. Sep̄ p̄re sentasti michi filij meum per p̄falterij meū, et nūc te sibi p̄sentabo p̄ tua purificatiōe, cum

filio tuo. Accipitq; maria eam per manū, et ad cācellos eā introducens vbi sita serua imperialis marie, iura magnū altare secere eā fecit. Venitq; sacercos ille qui filij suoz baptizauit, et missam inchoans cū in dicibilis melodia pagit missam, et ad offertoriū venit. Itaq; maria hanc suā luciam capite, et panū offerre iubet lōmare sibi datū. In quo erāt tres p̄ares, in qualib; p̄e erant q̄nq; lucerne, mō mirabilis adomate. Et cū est; maria magnitudinis, fuit tū leuatoz cetera v̄sual; p̄sia q̄ h̄c orit̄ inter luciam et mariā, que harū prima osculari manuz sacerdotis p̄ntificis v̄beret. Tandē maria coegit lucia v̄ primo oscularē dicēs, Hodie tu es purificāda, dudū autē ego fui purificata, primuz ergo teet te osculari. Itaq; lucia osculabatur xpi celebrāns v̄sificā manū, et postmodū maria. Sic ad suas seruo reuerse, primū lucia babuit locū. Et cū in fine mille oēs p̄dicarent, p̄m̄o lucia p̄dicabat v̄tēz maria. Sic p̄dicatōe facta, cognoscēbat et p̄p̄nabat misteria xpi iudicibilia, et leta q̄ iocūda p̄z mariam v̄ducit vsq; ad ecclie portam, et dixit et maria. V̄ne filia q̄ accepisti, et p̄se,

uera in ope incepto. ductus enim
te nunc ad terram tuam. Et sub
to circa vespertinam hora bea lucia
se reperit in medio ecclesie sancti
iacobi cum suo puulo Nam ipa
onanda erat de copistella. sed
longe ppe regnum granati fuit
maritata. Permansit bec reclu
sa omnibus diebus vite sue. et ma
rianus puulus filius eius cum
ca. Erantq; sumt reclusi. et post
glosam morte marie cupiam
glosa virgo maria pportit in
geni cum lencia ad gaudia eter
na) pmanst hic marian) bere.
mita in omni vlture pspicu) Cu
mensq; mundana gl'am. defru
perit ubiq; vitam heremiticaz
durit. semper in fuitio pmanes
psalterio Marie virginis multus
cu reuelandibus Et sic maria
virgine sibi appnt. bnd sine q;
euit Ergo o miteres et paruuli
(hoc instruat exmplo) mariaz
virginis laudate i psalterio suo
dicentes semp Ave maria.

De quadam sancta et
nobili comitissa

 **A**ria queoz
noie. curiozas
potestissimi co
muni filia fuit
i regno hispa
niay. que fuit
per ptem et matre et coa
cta simul et alleca xrb comit

pmoiz nomm) eciam verber
bus copulsa ante prandiu ora
re vna quingena psalterij vir
ginis marie. et post prandium
secam quingena mamb) con
iuctio (bnd in mambus vnuz
p) loquut) et gemib) stertio. et t
ciam ante coitidem hcc igit
ad annos pubertatis et discre
tiodis puenies. iussu parentum
viro tradita e. Quae licet erat
maritata. diuinu tu illud ppo
fici no dimisit. s; cum deuotis
meditatioib). et disciplinis tri
bus in die quatu) q)ber babuit
quingenta ictus ad minus pti
nuauit (Quo em noua testa ca
pit. inueterata sapie) Et q; ba
buit xcc filios et filias. eos di
ligentissime in tior) dei (vt ma
triam bonaz interest) enutruie
Post hoc epus quid. mg) pa
risiens) et theologie doctor et in
viroq; iure filr. ciuitate butus
dne comitisse semel intravit et
in ea p viribus p)icare cepit.
Tandem maria p)icata ad eum
iuit. dicens ab eo velle scire er
erctiu) q) p)uenire posset ad
viam pfectiois Tu ille statim
cogitio q; eius maritata. r)dit
q; sepe tenere debet. pmo a
more mariti Seco fidelitatez
ad eum Tercio miam ad pri
mi. Quarto iusticia ad famili
am Quinto vt fuger loq)itate

Serto vt semp aliq; boni opa
retur Septio vt ecclesiaz dei ho
noraret. et q; filios suos sempr
in timore dei custodiret Tunc
illa dixit illa se p virib) obser
uasse. s; velle ampl) p)ficere Tu
ille dixit. O d)na maria. cu sis
maritata no est b) possibile re
maiora posse facere. s; b)is co
renta d)no famulare Kur) illa
D) dulcissime dne si p)liu) da
re no vultis. saltz sub breuita
re vitam me) audire. ne errez
que sum introcta At ille libent
inquit Tunc illa narrauit se i
die dicere tres quingenas
psalterij v)ginis marie cum tri
plici genere meditatiois et tri
plici disciplina dicens Q) di
co prim) quingenas habeo p
obiecto man) virginis. et ad sin
gula m)bra. p)ccitias. et acc)ca
rum dico vnu) aue maria pura
ad oculos qui filiu) xpi viderit
vnum. ad aures qui voc) ange
licaz audierit vnu). et sic de sin
gulis p)sc)nter Et sic faciendo
dixit q; sentiebat et m)bia v)
ginis in m)bra sua descendere
indicibile dulcedine sup)ntem
oem m)di p)solat)em p)ccitiam
xro quingena dicebat in bo
nore p)ssionis xpi Et tunc ba
bebat p) obiecto xpm crucifixu)
sic meditato) q; capill) auul) di
cebat vnu) aue maria. Deinde

corone spinee. et sic vt alijs m)z
bris. v)q; ad p)ces inclusive de
scendens Sicq; diceo et medi
tando sentiebat et xpi m)bia
dulcedine multo maior)z in se
descendere q; p)ni. sic q; tota erat
quasi in xpi p)ueria. et tota ple
na p)ssioe et amore xpi. in m)
q; totus m)ndus sibi esset pena
pre amore illum cogitandi aue
sentioi Tercia aut) quingena
na dicebat circa altera lingua
la ad ymagines sc)z sue eccle
e capelle. diceo omnibus ange
lis nouem vel dec) aue maria.
Ioh)ni bap)te vnu) ioh) euan
geliste vnu) et sic de alijs medi
tando ecia) vitam sc)z illoz. et
se ab illis p)ccitiaz p)stulata et
p)firmari Ita in istis meditati
onib) rapiebat frequenter ad do
minu). vt p)eret vsum sensuum
exterioz velut sc) elizabet) l)ri
gratia. Et bec cu) ieiunio et di
sciplinis fecit. vt d)ni est. P)u)
curabatq; om) paupes dicere
psalterij d)is igit a p)ntice
auditis. quasi in agonia p)stir
tus p) ammiratoe fons aiebat
O maria filia mea carissima.
Ecce ego sum epus. et doctor
in theologia et i viroz) iure an
nis p)ne vigin). et mirabilia vi
di et audiui. nec t) v)q; audiui
talem motu) sp)ualis exerctiu).
p)opterea ex hac doza tu) a

magistra mea. et ego tuus ero
discipulus Aria res. Statim
ille vnu) p)loquiu) posuit in 30
na sua cunctis videntib). et in
crastinu) cepit p)dicare psalteri
um virginis marie Et popul)
vicens q; p)dicabat et portabat
in zona sua p)loquiu) rane) p)u
tifer. pueri sut tam p) exempla
q; vt verba ranti epi ad psalte
riu) virginis marie dicendu). di
centes si hic ta) magnus d)ns et
clericus portat et legit psalteri
um marie. v)q; aliq; magni est
Hos igit merito cu) sum) p)cca
tores. face) te bem) similit. Ita
q; tota fra) illa lo)ge lateq; ple
na fuit psalterij bu) deuotione
Tandem d)na nra virgo maria
p)ppit p)ate comitisse marie
p)nu)cians ei obitum suu). et q;
morte) afflur) illi. et ajaz eius
in modu) solis fulgent) cu) moi
cibilib) comitissa angeloz et sc)z
rum p)portit ad gaudia sempit
na. vt ecia) a mortalib) fuit au
ditu) d)is auditis. laudate ma
riam vt bec fecit maria in psal
terio angelico. vt et vos merca
mini vna cum ipsa perduc) ad
regna celestia A. M. E. M.

 **A**mes
quidam
erat di
uel) et
bilis. et
m)ris su
p)stib)is
Decet i
q; sue origi nuptu) c)ctos fo)z
primelens. quando) filia) tener
rim) corpe. sp)cie pulcherrim)
am)is iuenculaz. b)is b)ndictio
renouit. monialib) sui ordina
eam p)mitterens. quasi cu) eis vi
te tramit) p)acturaz Quid am
plius) Induit virgo. et post hoc
vt relique nobilib) filie. delictis
afflur). De ordine em) fuando
ista monialib) p)gregatio modu)
cum aut nichil curabat. s; ta) q;
g)er) p)teua gradens in soue)
vicioz p)cpitabat hanc p)stia)
virginis loci illius p)ffio) sic al
loquit Est ne tibi exerctiu) ali
quod quo te ab ocio custodiens
teo et regine virginuz puri) fa
muleris) Ad que) illa Rem igit
notam a me interrogas p) Te
nera su) et relicijs exposita Si
labris quid sit agendu). certe
no) su) assuet) Ad qu) illa Mo
est molestie labor v)q; s; neq;
magni laboris. s; magni solati)
et v)rtutuz p)genes q) dicam.
Et illa Quid inq; est hoc. aut
quo v)ce) noie. de quo taz lau

dabilis p)ccitias) Indica michi
quelo) pat) ne differas Qui ille.
psalterium inq; marie nome)
babet et est centu) et quiqua
ginta salutat)ib) angelicis co
rectum. post singulas tu) xccem
salutat)oes ofoem d)nic) semp
adiungent) q; sic te b)is domi
nico audiu). Hoc in dubie filia
exerctiu) est. te cui) laudis exel
lenna iam fimo bab) est At il
la. exp)meto inq; sciam. si ita e)
vt hortario) At ille. Audi igit
motu) que) tibi ap)iam sc)z que)
te i ip)o exerctiare v)ceas p)ti
mam quingenas) leges ad ali
que) punctu) icarnatiois xpi ru
minato) et meditato) Sc)z az di
ces ad aliq; p)ccit) salutare
p)ssionis eius meditato). Terc
ciam dices p)ccit) suis et cu)z
hoc suffragia) sanctoz) tibi sp)ci
alitu) in deuot)de flagit)do. et eo
rum ex)mplu) v)mitato). Res io
cunda. d)is saluter)issimis vocu
m)ris inrosam tacta et obt)re
perans puella. bylari mente et
magna cu) deuot)de icepit. Res
p)ccit)is puella ista occupati
one tali. a multis mal) quib) il
lud monialib) laborabar moni
steriu) p)stuit imunit) De no) so
lum sanitate) m)ris. v)ccit) co)
poris pulcritudine) ineffabiliter
acq)uisit. Quia antea in secu
lo cot)inue infirmabat. q; infir

mitas marina causa fuit q; ad
religionem data fuit a parentib)
Parites igit de eius sanitate
p)ccit)es. ac eam pulcherrim)
intelligentes. p)ccit)ionem et p)u)
p)ccit)ore conant) nonoum em) p)es
fa) errerac) ac nobilissim) re)
gis hispane filiu) ei in sponsu)
dare volebant Sc)z ipa plus de
um tim)is q; parites. p)stetur
tpe suo p)pa) igit sic p)stella. qua
vnaque) monialiu) su) amicu)
et amafiu) habuit cu) quib) cho
risare et potare p)stueret. et plu
ra pessima agere) m)tri nobiles
eam nobilit) scieret et pulchra).
in amica) elegerunt. et lras ad
talia amozosa puocantes lite
rur) Et quib) ipa angustata. m)
teras in cloaca) p)ccit). solim) o
amor) suu) i teo ih) suo et i ma
tr) eius glosam p)ns) Sc)z bu
ma) generis immu) ista v)de)
et ei inu)uens. ceteras monia)
les p)moit sup) eaz. q; no) sicut
alie ipa faciebat. et teo alie ip)
sam v)ccit)ies p)stuebant. et
p)ccit)is nominabant Nec ob
hoc ab incepto v)stuit. s; virgi
nem mariam v)stuit. inuocabat.
p)rens vt cu) in pacia) s)ortare
hem) igit ea sic orante virgo
glosa sp) b)ndicta lram port)as
ante ea) posuit. i qua sic scriptu)
fuit Maria tei mal) ioh)ne fi
lie dei salutes T) v)terius) r) a

documenta in ea p̄nebant. que
si ope p̄ficeret. ad p̄fectōem ci-
tus pueniret. Quoz p̄mū fuit
p̄falterū inceptū p̄nuare
reueri? Secūm vt q̄ntum p̄fz
remouēt a se fantasias malas
et oclū r̄ercū. vt rep̄ingeret
in singul' celle sue locis b̄da do-
cūmēta a malo r̄ēctūna. ⁊ ad
bona infligantia. Ut sūt ⁊ xpi
passiōe ⁊ regno celestī. ⁊ mo-
re. ⁊ inferno. et sic ⁊ alijs p̄m
suaz temptatiōnū crigentiam
quāz r̄ō ista erat. q̄ ipsa sepe
et t̄p̄ratōe p̄bat mēōiaz re-
sistendi t̄p̄ratōibz. Que oia ⁊
uolere p̄leuit iohanna. Lōrigit
postmodū vt q̄da abbas sc̄tus
cō reformandiōis r̄cliarer ad il-
luz p̄uentū. s̄ ab amaroribz et
amalijs eaz p̄ssime inuiriāz ⁊
v̄t̄ratōz. coactus ē recedē. s̄
cet nō sine magno uolozē rece-
d̄bar. sp̄os̄ (sp̄ibz nō m̄tis p̄-
actis) ad p̄uentū eundē redire
nō r̄efortōis causa. s̄ v̄s̄rādī
grā. vt mox ē Recept⁹ q̄ h̄m
niter ab eis. i. sc̄ta hora noctis
in visione p̄s̄r. vidit amēssimū
ma s̄m? ⁊ horrenda. Mā v̄t̄r
quāto cellā q̄s̄ luce sol' amē-
tā. ⁊ in q̄ d̄mā reginā pulcher-
rimā cō comitrat. Viriūqz ser-
uus indicibz pulcritudis. Ad-
rat et cū eis q̄daz puella orōs̄
L̄tremm̄st̄ab̄t at cellam illam

innūeri t̄mōes. In omī bozē
da sp̄cie animalū. modis suis
voces emittentes. ⁊ quasi tel'
emissio. in r̄ē p̄p̄sa sunt c̄icra
t̄mōnū agnia. Sicqz discēdē-
tes p̄ alias cameras sunt diffu-
sa. vbi ad quosdā intrabāt sub
specie bufonis. q̄dā sub forma
sp̄ntis. quidā in effigie draco-
nis. momalibz carnalia ⁊ imū-
da p̄p̄nōtes ⁊ p̄p̄nōtes. Et oēs
ille ranqz p̄mū dulcissimū v̄ne-
na illa mortifera receperūt. Ac
eciam p̄ oia eaz ac singula mē-
bra alia intrabāt. Dec igit ille
vixens et tales misiam fere in
omībz p̄st̄erans. clamās et eu-
lano euigilās qz p̄ne crāmmis
sc̄us ē. p̄ angustia ⁊ froze. et sic
ranqz mort⁹ ⁊ clarus ad quāsdā
cellā. ibidēz ad r̄ēpus iacuit. s̄
t̄o v̄lētē p̄st̄e conualuit. Et
igit v̄lētē disc̄ere. iohānā w
cauit. ⁊ q̄ bec erat q̄ v̄t̄rat di-
ligent' inq̄s̄it p̄p̄a igit negare
nō valens. d̄mā illam fuisse v̄-
ginē manā cū sc̄tis ad q̄s̄ hab̄t
bat reuorēm in p̄falterio suo
dicebat. Et audiēs vir t̄i ḡa
uisus ē. v̄lētē. ac ēs̄ horrat⁹
est ad p̄stantiā in p̄falterio. Cō-
fessio r̄anqz virtutē p̄falteriū. q̄
sūt sc̄ta astutia reformare eā.
uentū. Māz em̄t cult̄re p̄ilo-
quū pulchrū ⁊ p̄ctosum. dans
singul' momalibz v̄nū p̄iloquz

sub pacto tali. vt dietim singl'e
v̄nū p̄falteriū dicerēt. addens
et p̄mitrēs se nunqz cū violētia
eaz velle reformare p̄uentum.
Recepit singule letant. ruz qz
letabant in pulchritudine p̄-
loquū. ruz qz nō v̄t̄bant refor-
mari. Mā res Quas violen-
tia ac p̄ris ih̄sus deuoti p̄ris e-
mendare nō p̄rerat. v̄tus p̄fal-
terū mare reformauit. Mā vir-
ginnus pactus est et tra seip̄as
instruebāt. qz oēm v̄nā gl̄iam
abiecerūt. et ad abbatē p̄dictū
scribētes. notificauerūt ei qz in
omībz voluntari cōpate eēt
obedire p̄p̄is igit reformatis.
vitam postmodū cum p̄fata io-
hāna laudabilē durerūt. p̄ue-
rātes i. p̄falterio v̄ginis marie
p̄r q̄s̄ tantā grām p̄meruerāt

magica. s̄ b̄ habuit tante p̄-
cunie copīa. qz poterat duobus
cominibz in maris rebz maris
p̄cedē p̄cūmas. qd v̄z ē. q̄uis
incredibile v̄t̄et. Dec igit inf-
empr̄r̄ aiaz infinitaz siml' et
copim. semel in f̄mone adueni-
ens causa d̄mō nobiles viros
ac p̄rētes ad se. ⁊ parumqz sub
sistens. audiuit quosdā laudes
p̄falteriū b̄ie marie virginis p̄-
dicari. In quibz intelletit. qz sū-
num remediū ad p̄uersionē
moz. ⁊ bonā mortē. az ad h̄m
dū diuinas reuelatōes eēt hoc
p̄falterium marie v̄ginis. Et nō
immerito d̄m̄ p̄r salutarē
angelicaz reuelatōes. p̄p̄tēz
cunctoz sunt implete. et oratō
d̄nica data est ap̄tis p̄ summo
remedio imp̄r̄atōz v̄niuerso-
rum v̄t̄ b̄nificioz. p̄t̄az h̄c cō-
puncta. ⁊ si nō p̄uerfa. cogita-
uit op̄r̄az dare ad p̄falterium
marie virginis p̄r d̄m̄. non
vt p̄uerteret. sed vt in op̄ibus
suis magis ac magis p̄p̄aret.
Et r̄is ergo bec meretriz noīe
h̄lcna cum fop̄alibz suis de ec-
clesia. ca lu reddidit v̄z p̄falte-
ria v̄t̄ferētē v̄nalia. a quo
p̄falterium v̄nū em̄t. ⁊ in zo-
na tunice inferioris ip̄m app̄-
dit. ⁊ andem paulatim bec do-
mina helena cepit orare cum
sibi vacabat hoc p̄falterium.
R ij

De quadā meretrice. p̄ p̄fal-
terium virginis marie p̄uerfa.
Alter quodā
fuit. sc̄bz secu-
li factum nobi-
lis genere. sed
ignobil' valde
moribus. Ab-
anno enī duo t̄cio vsqz ad tri-
cesimū p̄nuē vacans libitini
cuncta: fuit meretriciū erēplū
Et qm̄ fuit pulcra nis. v̄niuer-
sos ad sui d̄t̄bat p̄cupiscētā.
nō solū naturalē v̄p̄eciā arte

Lungz p̄ dies q̄ntum h̄c p̄-
orasset. tanta p̄punctio in eam
venit ⁊ timor iudicij ⁊ mortis.
qz lub̄stere nō valens nec cō-
metere nec v̄mire. s̄ ad p̄f-
sionē oportebat eā p̄perare. Et
p̄fessa ē cū tāto lacrimaz fōte
et susp̄sus. qz s̄te p̄fessorū nūqz
fuit manifestā. Cōfessione autē
pacta et orante ipsa coram ma-
ria virgine p̄falterium. ab ipsa
banc audiuit vocē. Helena he-
lena. dura michi ⁊ filio meo fa-
isti lena. sis michi in posterum
oculcula. ⁊ tibi p̄ncipalē ⁊ me et
mea. Et quibz v̄t̄ris bec ania-
ra. mox cūcra q̄ habuit indigē-
tibz v̄s̄r̄ibuit. ⁊ reclusoruz in
trans p̄niam ḡuissimā eḡt. sed
nō sine diuino p̄olatōibz. Be-
p̄s̄s̄ cū vidit int' man' sac̄o-
ritio s̄s̄lū. v̄t̄. in r̄ēqz h̄m p̄gno-
scebat. ⁊ futura q̄ ḡs̄cebat. Et
et p̄st̄ p̄nionē v̄sa fuit nō m̄r̄
et t̄qz in r̄p̄m mutata. iuxta di-
ctū r̄p̄i ad augustinū. Nec me
mutabis in te. s̄ tu mutaberis
in me. T̄mp̄ratōes p̄mas pa-
tiebat t̄mōnū. s̄ maria virgo
in omībz sibi aurib̄abat. Et
cebatqz h̄ helena. qz sensibilibz
me p̄gnocebat qz h̄c duo ora-
cula p̄r n̄r et aue maria essent
duo vascula beatis. in quibz
omne pulchrū v̄su. omne suauē
olfactū. omne sapidū gustū. ⁊ de-

lectabile tactū. ⁊ intelligibile i-
collecta. ⁊ appetibile affectū cō-
tinet. et p̄ que trinitas s̄beles
p̄olat. Addebatqz qz eēt due
lucerne quibz fixico illūmanē
ad sup̄na p̄emplāda. v̄mō aie-
bat qz in h̄is duobus p̄p̄tala
m̄is post d̄m̄i corpis sumptio
nē p̄p̄t̄bat totā curiam cele-
stem ⁊ totū mūdū. Sic qz erat
duo maxima regna. in quibus
v̄naqueqz d̄cō fuit v̄nū cast̄rū
vel palaciū. Cū sc̄m signifi-
cationē illius p̄spicebat q̄s̄ v̄nū
mūdū iuxta talē significatōem
pura v̄nū mūdū b̄ndictōis in
maria. ⁊ r̄p̄s. V̄nū t̄qz v̄o re-
uerentiā bis duobz oracul' factū
ebat. quia fuit ex p̄ra sep̄ssime
totā trinitatez ibidem existere
Et sibi fuit dictū aliquotiens
qz v̄neratōe lat̄re h̄c eēt v̄e-
neranda. qz eadē adoratōe ad-
ranē signū et signatū in rebus
diuino. sc̄m sc̄m thomā et au-
gustinū. p̄v̄t̄eritqz bec sc̄a be-
lena in bis sic p̄fete qz suo erē
plo tota anglia fuit ad deuoti-
onē nōmōdicaz p̄mora. V̄nū
post mea multos d̄ns h̄m cū
maria virgine sibi app̄uit. et si-
nē suoz ip̄i p̄dicens. r̄andē mor-
rientē recepit. et velut colūbaz
candidissimā ad s̄tra r̄p̄p̄ra
uir. vbi affantes odorē s̄m̄tē
suauissimū. et sp̄uale gaudium.

sibi fuit ex p̄m Eya ergo v̄ni-
uersi bui? helene ex p̄plo accipi-
re p̄falteriū virginis marie. vt
p̄s̄lins p̄cta cauere. merita cu-
mulare. diuinas v̄s̄dēs b̄re. ⁊
ad celestia r̄ēqz p̄tingere. Amē.

De quadaz comitissa no-
tabile exemplum

Xep̄lū
legitur
de qua;
daz no-
bili co-
m̄tissa
nomie
domica
que post primas nuptias p̄mo
refuncto marito. a mariti con-
sanguinea modis inauditis et
p̄curbata. Nam illi? ciuitates
et castra diripientes. v̄niuersa
vastarūt. Et illa mortis timēs
iacula. latebras p̄nt. sola diffu-
giens nuda r̄ndras in t̄f̄ras ca-
uernaz r̄p̄p̄s̄it. Nullū enī illoz
quoz dudū fuit comitissa. tirā-
noz metu. eam quismō suscipe-
re v̄t̄ebant hospicio. Noua rerū
materies d̄m̄ans dudū. nūc vt
malefactorē p̄fuga ē. et t̄ste sa-
p̄cte. sui s̄b̄manē. Illi q̄nōbz
in epul' ḡiant. h̄ fame tabescit
Scelestī illi impietatis alōpm
v̄s̄t̄ibz ḡiant' expulse d̄ne siml'
et diuitijs. h̄c paup̄cula nūc ⁊
abiectione v̄z r̄anarū et bui

sonuz in splunca tremēs ac ti-
mēs efficit focia. Quid ampli-
us? p̄ne fame et siti morit' h̄
misera. nec v̄t̄ recolēs. seuas p̄-
rumpit in blasphemias. Et qz
duz post mundi bui? gaudia h̄c
flebilis depromē carmina. Et
h̄c q̄nto grau' post p̄ctis secu-
li necē. mortū suscipit inf̄mā.
ruz r̄m̄t̄a. Et par est qz di-
co. a s̄tu boies abstinerē non
potuissent. si misiam h̄c lugēre
vidissent. Quid quelo audire
vultus ex beu mortis filia. ipsa
illa et misera. mahs p̄tmis du-
dum habuerūt. vt solent mundi
d̄ni et d̄ne in quibz cuncta reḡ-
nant v̄t̄ioz genera: s̄urēs igit
tur illa ⁊ blasphemias v̄t̄ maie-
statē. gl̄adiū arripuit. ⁊ ter lo-
ca p̄nceza se in p̄ctosalitō cō-
fodit. Resup̄tiāqz p̄ coloribz p̄ci-
t̄na. man' r̄t̄ēdit v̄tes v̄t̄icit
et cūcra assunt mortis indicia
Deu qd d̄icā? Adiera illa rar-
taroz legiones radiorū quozuz
num' solarū radiorū excede-
bat copiam. Deu q̄nti dolores
quāti gemitus. cū nephandissī-
mis horrēdissimazqz sup̄ iū qz
estimari p̄t̄ inuēt r̄tararorū
legiones. sc̄z illoz ip̄ū misoz
ac malep̄cissimoz. ⁊ tā bozē
torum qz nulla v̄rba humana
mēōā m̄ime misere prem. aut
minimā miserā eoz sufficiētē
R ij

explicare possent. Quia suspiria. deu quantē calamitate cū misera illa intuet damnationis eoz inenarrabile turpitudinē. incogitabile obfcuritatem. intelligibile tenebrarū copiam. inaudita et inextricabilis ignis infernal' infinitam horribilitatē. Quid dicat. Nec ego cū toto mūdo corporeo p centū annoz milia munitiōis horribilitatē. ac minime p̄ne acerbitatē enarrae possit. Et qui expressit talia. alij narravit ista. Laueat igitur sibi mundam. ne ad tartara pueniant talis tyrāni. Sed ne longius in narratiōe anios p̄rabā legentū. misera illa et plūq̄ misera obfidiōe bea triplici vallata scz mortis natura his. spūalia. et tēbēmal' nil aliū nisi tēp̄atōez et tēi blasphemias cogitare. Valuit Quippe q̄ p̄mittebat ip̄a dīnare. blasphemias in curia sua remare. Et ubi abūdauit iniquitas. superabundauit et gr̄a. Solebat enī luencula. et bīssimū dōmīcū predicatōe audita. psalterium porare v̄ginis marie. Ipsa enī tē manib' sc̄lissimū dōmīcū in bīssimū psalteriū accepit. Virgīnis marie. (qui iam p̄ tūc tē nouo fuit canonizatus.) Sed aduemente seculari potētia. psal-

terium possit in toto et terbo quis in zona et collo regalia semper portabat psalteria. Mira res et vbi plūm laudanda est dei clemētia. et p̄dicanda semp virgo maria. q̄ gūt infāre motū articulo territico. quoniam in mūdo terribilis. affu te bīssimū v̄go maria. pulcherrimū trib' comitata puell' carumq̄ p̄ductor cum daco suo p̄nomina' dōmīcū alabat legionez tartaricas gradū p̄percutiens icrib'. Et in et icruū celoz dōmīcū nō serentes potēntiam aduenientib' diffugiētē larissimū p̄ducere viam. Tūc beatus maria ad eue filia cōuerfa inq'. Ad filia filia mei cōobitua. et ecce in tua miseria et necessitate tui miserabilissime sum reco'data. Dūdū enī iuuēcula me in psalterio meo saluabam dōmīcū singularissimi mei spūi et p̄dicatōis dōmīcū. nunc aut per t̄p̄a multa post tergum tuū me p̄cisti. Sed qz carissimū amīcū meoz dōmīcū. p̄ te rogauit aūdū nūc meoz meam. Et inq' sp̄des michi psalteriū offerre meuz. et vitam restaura tibi et vniuersa q̄ possidisti adiciam bona. Tūc moritūra ymo mouens. non vcc. s̄ mente pietata. p̄mittit se hoc facturaz. Adādatq̄ maria dōmīcū

qui appropinquas moritare tāgit vulnera et ait. Qz tres qui quagenas reliquisti. tria mortifera vulnera es p̄missa incurrisse. Hūc quia dudū oasit eadem et p̄missas refumere. tria salutis tibi dant remedia. Res mirabil' et p̄ne inaudita. Que fuit mortua vel tāq̄ mortua. surrexit sanissima. Et vbi fuit v̄līmētā tēnūdā. dōmīcū v̄līmētā illi. tyranni vroz terraz hūc dōmīcū possitēntis tribuit. atq̄ illaz cū app̄nti comitūa ad palaciū reducit. p̄ntiūm diuinaq̄ potētia egit dōmīcū. vt in tortoris sp̄m tyrannus vertebat. et in illius scubīnam vroz tyrāni vertebat vel ostendebat. Sicq̄ dōmīcū tanq̄ se cūda p̄nceps cuncta recepit p̄dita. et omēs p̄stant hominū. Sicq̄ cepit vniuersos hostes suos captiuos. et q̄cunq̄ voluit ad nuzū p̄ omīa illis fecit. Ac tantem tota possitēntē sibi reddidit. narrat vniuersū virgīnis marie et dōmīcū potēntiaz. Que post tanti feruoris erga psalteriū v̄ginis marie eritit. q̄ in martimo dieb' in suis palacijs hoc met p̄ sc̄pam p̄dicabat. et vniuersos ad v̄cedū hoc hortābat et cogebat. pulchra cūctis dōmīcū psalteria. Et hoc dōmīcū dōmīcū dīcta. v̄vīens sc̄e. in po-

sterum glōsa morte est defuncta. vbi glōssimā virgo maria appuit cum dōmīcū. et aiām illū ad lyera tulerunt. grandi cuz celestū tripudīo. p̄opterea. p̄ v̄ritate obtinēda et mox et causerum et salutis. p̄acet q̄ merito est dicendum v̄ginis marie psalteriū. sepulsi me b̄m dōmīcum terris in multis p̄dicatūz p̄ se dīctū. portatū. et alijs dū s̄ributūm. Amen.



Quintus in ystria comes quibus (bartholomeus) noie potēntia. v̄cīq̄. et inq̄ratib' famozissimū qui semel p̄fessus b̄o dōmīcū or dīno fratz p̄dicatōz ibidem p̄ dīctū. solebat aut p̄ferri magnum viris et t̄corib'. forte. p̄pter sacranā v̄l q̄ndaz curio s̄ratē. qui ei applaudentes mō quo iā faciūt p̄fessores magnorum dōmīcū et p̄ncipū p̄cboloz

et for. factis suis ip̄m mīne re p̄lxēbant. p̄gnouit se nūq̄ hēne fuisse p̄fessum. Hā nō cōsueuerat dicere alijs p̄fessoribus nisi t̄m spūm p̄ctoz suoz. vt multi nūc faciunt. H̄rōs enim dōmīcū qui hanc speculē gr̄az a deo habebat. q̄ omī sibi cōstī. tēntū p̄ctias et p̄ctā oīa. et eoz gr̄as p̄gnoscebat. sentiebat et clarissime v̄tebat inuēra. bīla p̄ctā in eius p̄ctā. et quibus nūq̄ fuerat p̄fessus. et de quib' antea nullā faciebat sibi p̄ctiam. Hūc igit p̄puncto valēte et p̄mitit et bonū p̄fessū habent. b̄nō dōmīcū. vt in p̄ctē p̄fecte p̄sser p̄ctiam suam erāmiare. inijxit dicere quoz dīe psalteriū virgīnis marie. mox quo solebat magnis et nobilib' hoc inijgere. Dāq̄ ei v̄nū psalteriū centū et l' signoz p̄uoz et q̄ntecūm grossoz inq' q̄slibet tēnariāz p̄ctoz. sive trīa fraq̄ tēz est. p̄ exemplari. iussit vt faceret fieri v̄nū pulchrum psalteriū sive v̄nū p̄iloquium cuz grossa q̄ntecūm signa eētē. varia. super que b̄nē legi p̄r. n̄. et quoz v̄sū. psalteriū dīctō d̄berē totam vitā suā et p̄ctā reuolū. dei gr̄as et b̄nficia recollere. xpi in carnatōez. p̄ssionē b̄noz gl̄iam. et p̄nas damnatorum m̄bitari et recogitare.

Quinq' p̄mā grossa signa p̄mi serri tēbāt esse talia. p̄mū tēbāt esse variū colozū tēp̄ctū. signā eius varia p̄ctata. et centū et l' mūdi p̄ctā. et totentem p̄nas et miseras. Secūndū tēbāt esse pallidū. dei signā mortē et centū et l' p̄p̄riculā. Tercū tēbāt esse rubidū. dei signā iudiciū tam particulare q̄ v̄niuersale. et centū et l' et horribilīa. Quartū nigz. designans in fernū et tē centū et l' generales p̄nas. Quintū aureū. designans glōriā paradīsi et tē et l' gaudia generalia et infinita et inuēribilia. Alia aut quinq' grossa signa q̄ fecit fieri. p̄ sc̄o fro talia erāt. p̄mū fuit ymago crucifixi. et signā xpi p̄ssionē cū et l' fructū p̄ctem nobis in tē v̄nīcētib'. Sc̄m ymago marie cuz xpi. et signā xpi in carnatōem b̄ntem et l' gaudia v̄ginis marie. Tercū fuit annulus. designans rēsonforēm marie virgīnis cū tē p̄e. et p̄ istam aīe tēuote cū tēo. q̄ b̄ ecīa totā agnōxi. et signā tē mīam s̄i dāz omībus psalteriū marie v̄ginis oīantibus. p̄ centū et l' motos. Quintū fuit lapis ad modum solis cū multis radībz. b̄ntes xpi faciē ad modū tēronice. et signā centū et l' b̄ndictio

nes que puenit b̄is et xpi clarā visione. et signant psalterib' hoc psalteriū virgīnis marie. In tercio aut serro erant alia quinq' grossa signa admirā et significatōia. p̄mū fuit ad modū p̄mū pulcherrimū. et signā et l' fruct' paradīsi. qui dabuntur ozantib' hoc psalteriū. Sc̄m fuit quoddā locale vacuum ad modūz alabastrū. in quo intrus erat sc̄to. reliquē. designā et l' auxilia q̄ dabunt sc̄i b̄mōi psalteriū ozantib'. Tercū fuit ad modum claus. designā q̄ clauē inferni elōgabunt a t̄alibus. et clauē celoz et l' modio cū t̄bauris celoz illis cōferent. Quartū fuit tēnariū in quo fuit nomē iūbz. designans sc̄am eukarīstīā cuz qua tēcent oratores psalteriū virgīnis marie. Quintū fuit quadratū intrus vacuū ad modūz alabastrū sc̄m. designans sacramentā ecclīe quib' anima inungit. et in hīs sunt centū et quinquaginta beneficia. sc̄m q̄ntecūm boīs potēntias multiplicatas p̄ tēcent tēi mandata. et totidē merita et p̄mā. vt alibi dīctūz est p̄p̄ssimū. Sic itaq̄ comes est infra anū t̄m p̄fect. q̄ diabolum sibi inuēntē et inuicārem et eū iugulare volentē. cuz et iam resistere nō valeret. p̄

secro psalterio suo ad collū dy aboli. ip̄m ad nutum suū captiuauit. Quid ad terrā tēicis et p̄ctibus p̄cticans clamantē et horribilē v̄lūantē. cū p̄mitit se et nunq̄ nocitūz hē eū abire p̄mitteret. celum ad placitū dīmittens. nūq̄ ad eū redit. Et tēns p̄ct' comes virtutē psalteriū glōse virgīnis marie per q̄ sic dyabolū artauerat. cum haberet quoddā castz pulcherrimū inbabrabile omnino. p̄ tēmonia t̄bōz inbabrabīa. et iūntas et horribiles insolētias factentia. fecit ibidem in parietib' et cameris p̄ totum castz p̄iloquium multa tēp̄ngū. sic tēmones moze solito de nocte v̄mēntes et horribilē. v̄lūātes ingredi decetero nullaten' aut sunt. Tancū autē dīam n̄fam rogauit vt gaudū aliq̄ celestiale sibi dignaret ostēdere. Et paulop̄st cū tenore oratō psalteriū suū legeret. v̄not angeluz tēi tē manib' ip̄i v̄nū p̄iloquium et centuz et l' lapidibus p̄ctoz accipientem. et in celum cuz gaudū magno tēferentē. dabatq̄ illud h̄e virgī. Adozq̄ illud in manibus eius istū centum et quinquaginta lapidē credebant in montes lapidum p̄ctoz. et quib' p̄a comstruēbat palaciū v̄num magnū

quoz suauitate placatus e deo
etra humanuz gen? atq; natu
ra angelica p hmoi est pfecta
ra (scz ieronimū) Hec aut de
cem fiebant p psalteriū duobz
synagoge. vt angustinū narrat i
sermone de psalterio synagoge
qui incipit. laudate euz in psal
terio. Hic hie oia. vt meli? exp
riendo vixitino ad immacula
tā aptat vel genitricē. Hic cū fi
ebat de dño ibi questio. cur ex
parte ipsius ozaculū hoc babe
at dici psalteriū. breuissime et
studiose caritati vte rñxdo. q
easem ppter vices nūc dicitas
ratōes longe amplius sibi q ma
rie virginis pgruētēs. Crisostomū
in immēsum est pterio: maria
q̄uis pctoribus maria xpo sic
modo quoda clemētior atq; fa
miliārius. scdm bernū. Hic em
est mediator ad mediatorē.
scdm eundē. Atq; o dñe reue
rentē singlāres habentē p dño
ibi ratōes Scriptū est em in
psalmo xpm esse psalteriū. ibi
Eurge glā mea. erurge psal
teriū et cithara. Em q̄ ibi qui
tecum sunt p n̄. p xpo qui er
urgit in nobis p p̄māz et xpo
tionē. scdm theologie veritatē
merito suffragiū hoc. psalteriū
errectōis dici pōt. Amplius
Em xpus ipse est psalteriū te
cem cordaz. scdm ieronimū in

quadam ometia. quasi ppletoz
et retributor vce dei mandato
rum. ymo transgredientiū ipa
seuissimus ē p̄mator. Quē
quēnt Em p̄lxie oēs ad xpm
ordinant tanq; ad causam effi
cientē formālē. et exemplarē. et fi
nalem. idcirco merito ipse tāq;
psalteriū dauid singularissime
est figurat. scdm glosam m̄grī
Dei psalteriū dicit ppter re
stauratōem siue salutis bñane
repatōem atq; sc̄ificatōē. In
vocatōe em templi. fundatio
ne. et reparatōe. cū glā cantabā
in psalterijs. vt manifestant li
bri catholici. Sed vltimo dñs
ibūs xpus ipse est iubilatio nra
et leticia spūat atq; erulatio.
dñs quinq; portas hoc ē. vtiq;
vulnera q̄ sunt totius susaura.
ris palacia. scdm anselmū. p.
vt p̄lxia dauid in psalmo. In
bilate. diu aī p̄lxauerat. Et q̄
bus p̄gruent apparet nois hu
ius psalterij ad sponsum et spon
sam pagina ex sc̄a singlaris et
admirabilis laudatio.

Quod melius dicitur suffragi
um hoc psalteriū. q̄ corona vel
Fru sue rosa
riū. Cap. iij

Returē et cri
sto p̄. et reoz
refugiū piū et

habzationē veritatē ad p̄ces so
phomū. Ince p̄lxares eccliaz
imitatōes. ab ecclēsia habuē suf
fragium hoc porare psalterij.
hoc sub noie in signum cūm
almanis fr̄quentissime centum
amoz mulieres et amplius. et ra
li numero centū et quinq; ginta
sua deferūt p̄loquia. Immo
et semie fere cētū amoz aliqñ
in terra standie nouē hie boies
plurimos. qui allerebāt temp
ribz suis q̄ euz filia respōsaba
tur aliqua. i virginali zona cū
bursa simul appēndebāt psal
terium hoc angelicū. Quā omo
dum et in ordine predicatorū in
anglia. cū quis p̄fret ab euo
vsq; nūc. cum habitu simul et
zona psalterij matris et regie
p̄dicatoz appomē.

Quare sunt xv p̄. nos ter i
psalio hoc vltimo. Cap. iij
Anonabilissi
me in dño ihu
sua: pastor
Regentibz in
quit leticia tri
nitas dulcissi
ma. p̄ psalteriū trcliniū eius
tem imūse trinitatis. Supra
quē rursus tenno pia mens fice
lū mouere pōt dubiū. cur ibi
ponunt xv p̄. n̄. x̄p̄. q̄ beui
us rñxdo q̄ vco est. singularit
ppter bñissimo v̄sionē bernar

do facti. qui agnouit diuā cū
reuelatōe. q̄ dicentō omni die
p annū xv p̄. n̄. habebitur ex
numero simul boz p̄. n̄. sim
et nūerus oim p̄simoz cristi
vulnez fidelibz cunctis summe
memozantoz. Et hoc est vulgā
rissima sentētia. et pluribz in li
bris magnoz viroz recensita.
Quoz et in diuica passione xv
sunt puncta. singularissime cri
stians p̄mplāda. Primū est
in cena colorosa. Scdm ē in cō
p̄bēnsiōe penosa. Tercū ē in
alapatiōe in domo ane angusti
osa. Quartū est in illusione et
p̄matorē in domo cap̄pe o
diola. Quintū est in tractatione
xpi ad pylatū clamorosa. Ser
tum punctū est in illusione xpi
ab heroz cōtūmēlosa. Septi
mū est in flagellatōe christi hu
uosa. Octauū est in coronati
one xpi spinosa. Nonū est in ir
ritōe xpi a militibz blasphemosa
Decimū ipsius obprobrososa.
Undecimū vco punctum ē p
baulatiōe crucis erumpnosa.
Xij est p crucifixiōe ipsius val
nerosa. Xij p locutiōe christi in
cruce vtuosa. Quartūdecimū
est pro morte dñi ibi luctuosa.
Quintūdecimū est p sepulcro
ia ipsius glosa. Tanta aut sūt
hzc puncta xv. put dñs nos ter

per singulare Alligatio adducit
absolutōem trinitas clemētissi
ma. p psalteriū v̄ginis marie.
Pro quo dicim. q̄ conē qui
dam. licet rem eandem. varijs
noia re noibus. Doz n̄. sp̄. vñū
er hīs est aptius. scz albertū
in sua logica. Propterea oracu
lum hoc q̄uis varie possit no
miari. psalteriū n̄. apn. nūc.
p̄. Primo. ppter psalterij daui
dici figurā. figura em et figura
rū. scdm gregoriū. eodē nomie
nūcupant. Ince xps agnō dicit
et leo et v̄mis et lapis p̄. figu
re noiatōem. fm marimum in
sermōe. Consequenter noia bec
corona. rosariū. et sertum. sunt
psalmū elongata a genere ofo
nis. et quali despara vel diueria
Sed psalteriū ecclēie q̄ est hu
ius videlicz psalterij fundamē
tū et figura. v̄. et vniuoce ofo
est dicentū. Tercio qm̄ rosari
um et corona et sertū nomia nō
sunt ofonū. nisi p̄allice et me
thaphrice. Psalterium v̄ro a
psaltecō dictū. p̄. est ofo nū
cupāda. Quarto noia illa sūt
vulgaria et sectaria. S psalteri
um et nomē ecclēsiasticū. In ma
gis ab ecclēsiasticis amandū v̄
nerandū et multiplicandū est.
Quito et satis manifeste. psal
teriū em est nomē diuinū atq;
biblicū et noui testamenti cōlo

num siue nouo testamēto p̄for
me. S tria alia nomia sunt vul
garia. sectaria. nūdana. et bñā
na. vt lingue humane et scie. p
bat expientia. Seta em et co
rone et rosaria portāt a puell
ac puertis virisq; et m̄liribz. si
ue bōis siue malis. et sic sūt no
mina tam bonoz q̄ maloz. S
psalteriū p̄prie in pagina sanc
ta em est bonoz. Merito q̄ bec
duo ozacula. hoc est diuica ofo
et salutaria angelica. cū sūt su
p̄me ofones noui testamēti. et
dicis odilonis cluniacē. vo
cari v̄bent noie psalterij. cum
psalteriū fuerit sūp̄mū instru
mentū mufice in sinagoga et in
genere ofonis. fm angul. vbi
supra. Et sic duobz suffragiū
hoc. psalteriū dicebat. vt nar
rat dñs iobz de monte in suo
mariali. Hic noui noua adinue
niūt noia tam dicta. a virgine
maria lautes nō p̄grue auferē
tes. cum p centū quinq; ginta
maria duobz solitis tñ eadem
nūc offerunt quinq; ginta. Et q̄
v̄m ratio hoc fuit quare i euo
vocabat psalteriū. eo q̄ ab ec
clēsia psalteriū cantabat cano
nicis in boz. S̄. q̄ v̄. quātem b̄a
tari ieronimū. Tria vice emē
darū et translata ecclēie roma
ne obulit. Primū quōdē roma
nū. scdm gallicanā. sc̄iū iuxta

ibelus xpo aliquotiens reuela
uit. vt habet in sc̄lissimo bern
bardino. et in reuelatōibus sc̄e
virgite. q̄ q̄d̄ punctū erce
dit vñū mundū in h̄i materia
cunctaz creaturaz sic p vnoq;
patientū. si esset possibile. Ve
re ergo merito a fidelibus bec
quētem puncta sunt venerāda
p xv p̄. n̄. diuicalia. cū hie ofo
ap̄is p dñm ibm xpm sic man
data. Abatiz. v̄. et duobz cō. so
la hoc ofone diuicali celebraba
tur m̄sa. vt iura farenē cano
nica. Ince sc̄a ecclēia ante oēs
boias hanc p̄ponit ofoem. q̄
caput et fundamentū oim ora
tionū ecclēsiasticaz.

Quare ponunt in psalterio
cristi et virgis marie centū et l
Zue maria. Cap. iij

Instruēte pa
ter paupum et
ozphanoz pu
piloz. Rep
tans tot trā
quillitatez trinitas eterna. p̄
psalteriū virginis marie virgi
nū excellētissime. De quo erim
grandis mouet questio. cur in
psalterio virgis marie ponunt
centū et l. Zue maria. Ab hoc
rñxdo. q̄ hoc non est sup̄stitōis
cuiusq; sed imitationis ecclēie.
Pro em et l. psalmis daui

cis ponunt in psalterio hoc an
gelico tot Zue maria. vt sic se
cularēs boies p̄formēt ecclēie
in n̄ero hoc sc̄lissimo. nō pro
phano s̄. biblico et catholico.
Amplius. Quā xpus et v̄go
ghoia p̄p̄rāē in c et l. psalmis
dauidicis scdm tonde virtutes
et em̄nēcias. vt ex glosa m̄grī
et angulini. ambrosij. et casto
tori. manifestū habet. Ince pro
tot em̄nētis tot figuraz. con
gruū est maris extollere tot p̄
conijs angelicis. Quona ecclā
valde annexū ratio figuralis
Tertū est em q̄ in archa noe.
et in tabernaclo moysi. atq; in
v̄sione ezechiel. de rei nouo rē
plo. et in tēplo salomōis nume
rus hie et l. fr̄quentius inueniē
varijs tñ in modis. Numerus
aut in figura. tenotat numerū
eundē in re aliq̄ in figurato. fm
oim doctoz sc̄iam. cūz numerū
sit et rōe biblie sicut et res per
numez eundē nūcrata. Sū. i. q̄
p̄dicta sint figure v̄sissime vir
ginis marie. (scdm theologos)
liquidi? parer p̄sicalē d̄solutio
Consequenter p̄sicalē l̄. r̄. ad d̄
Constat em v̄necum eē celos.
scdm theologos. hoc est. celum
empirreū. primū mobile. celū
cristallinū siue aquēū. celū stel
latum. celū saturni. p̄t. iouis.
v̄necum maris. p̄t. modū solis.

erinde venierit et mercurij. et
ultimo lune. Sicut autem quatuor ele-
menta. ex libro de generatione et
metheororum. quod simul faciunt
decem. sub quibus omnis homo vi-
uit hic necessario si vivit natu-
rali modo. Et cum boium vita in qua
liber horum xv distinguat per mo-
dos decem secundum predicamenta que
sunt substantia quantitas rela-
tio actio passio situs quibus ubi et
habitus. ut habet in predicamē-
tis) patet manifeste quod quilibet
homo necessario habet in se cetera
habitudines naturales. et ille
stent sub domino christi et virginis marie
Certe agruus est. per servati-
one in istis et malorum fuga op-
positorum. in tantis laudibus virgini
ne laudare maria. certum est
quod quindecim decem sunt cetera
Certe moralis ratione ostendit
Quidam enim sunt virtutes prin-
cipales. quod sunt fides spes caritas
et sunt virtutes theologice. Inutilitas
amicitia diligencia paciencia libe-
ralitas abstinentia et castitas. quod
sunt septem capitales. Deinde sunt
prudencia iusticia fortitudo que
sunt cardinales. septemque est ista
dicta cum capitalibus. Deinde sunt
religio et penitentia. Ad istas vero
scilicet doctores theologicos re-
ducunt omnes mundi virtutes
Quodlibet autem habet ordinatam rationem
ad finem ad custodiam mandatorum

et secundum magister et theologorum
omni finem. Et igitur quindecim de-
cem sunt cetera et l. pariter quod sunt cetera
Virtuales habitudines fideliter ne-
cessarie. Ergo per hijs omnibus
et pariter fugiendis. puenies e-
maria sic in tali numero salutari
Certe secundum bernardum non presumptio
deo aliquid obtinere. nisi trahat
per manus marie dignis Certe
inter venit ratio alia etiam moralis
ista Luz enim sunt quindecim pcta
mortalia. quod sunt superbia auaricia
luxuria invidia ira gula acci-
dia infidelitas despectio presum-
ptio peccatum in spiritum sanctum odium dei
impenitentia in iusticia impietas
et irregularitas Sicut capiunt a
liter in oppositum vel per oppositio-
nem ad quindecim virtutes pccata
Dec autem pcta inimicant culti-
bet mandatorum tri. quia non eo-
dem modo Sicut ergo cetera l. habi-
tudines pccatorum. quibus correspondet
sunt totidem demerita et pene in
vicio suo in inferno. cum secundum
modum veluti sit plagas modorum.
Sicut et supra centum et l. virtutum
habitudines decem. addant totidem
merita et premia in isto
mundo et in futuro Certe igitur
per hijs causis et pccata mala et p. po-
mo. maria iuste est laudanda per
numeros bunc certum et quingenta
Certe fortius etiam pariter rationabili

lia hec numeratio et natura rati-
onalium In quolibet enim homine
sunt quindecim pccata naturales
hoc est quindecim sensus exteriores.
qui sunt visus auditus olfactus gustus
et tactus. et quindecim sensus
interiores. qui sunt sensus pccati
ymaginatio fantasia estimatio
ua et memoria secundum auicennam
Sicut etiam quindecim pccata superio-
res. quod sunt pccata motiva. scilicet
superbia. intellectus agens. passibili-
tas. et voluntas. quibus omnibus bea-
tissima virgo maria per se et pro
nobis in decem diebus mandatis fui-
uit sine peccato. ut sic habeantur
in ipsa meritoque actus cetera et l. ad
minimam formales habitudines.
eo quod quindecim decem sunt cetera l.
Et hec eadem fuerunt in suo filio
et per istam totidem pccata habue-
runt singularia in mundo et nunc
possident in celo Sic igitur per tan-
tis laudibus merito sunt laudan-
di in numero tali Certe et nos
omnes per tale numerum potentiam
obligamur pccato et spole in ce-
lestium et quingenta modis. multi-
plicato modo ias pccato. quate-
nus tot bona habent et totidem
mala fugiant Certe Maria marie
etiam ampliamus ad hoc. ostendit
cento et l. sibi debent tres quinq-
gene puenient Quingentesimus
enim annus secundum legem fuit annus iu-
bileus. hoc est pacis quietis et li-

bertatis Maria autem secundum stereo-
minum regina est iubilei nature.
iubilei legis moysae. que fuit
data quingentesimo die ab eritu
ex egipto in monte synai. et eci-
am regina est iubilei legis graecae.
quod fuit data psumatue in die peni-
tencie beccostes. quingentesimo die a domi-
ca resurrexerunt Sicut etiam
tres iubilei in celo. secundum augu-
stus est visio fructus. et ppre-
tensionis. quod sunt fines omni me-
ritorum nrorum. pro hijs ergo me-
rito tres quingente tate virgi-
ni sunt offerende Sed ne quis h-
quero vana ratio seoucat am-
plius in numero isto. Certe in omni
homo ad minimum vna hora in die
et iure naturali et diuino debet
at vero. et suffragium hoc psalte-
rii hora ppleat vna. agruus vi-
talis esse suffragium vno ad debi-
tum hoc pfoluendum. ad pfun-
dam aliquorum verusque pgentium
cur in tali numero sit ozandum.
cum numerus augmētatur in re bona
et scilicet faciat ad maiorem bonita-
tem quod numerus plagas aut mi-
noratus secundum damascenū re-
bus creatis Unde amplius valde
cetera l. vna. aur florē. solidi. vlt
illa sine libri. quod quingentis
hoc. pro plus valens ducta
sue maria quod cetera l. Sed magis
agruis numerus certum et quingenta
ista dictis. quod numerus am-
S ij

plius aut minor. pro bene sa-
piens aiebat. Omnia in numero
ponere et mensura posuisti. et sig-
nant quo ad te seruituta p fal-
teru at hoc pnet ad seruitutu
rei et intemperate sue generis
ergo debet esse i certo numero
ponere et mensura. sicut et omnes
ordines ecclesie in certis constant
numeris. primo et omnes res cre-
ate alias pnt omnia. ut ait au-
gustinus. si res careret numero cer-
to. ponere et mensura Intra ca-
tbo ait Omnia adde modum. mo-
dus est pulcherrima virtus. Dec
ofo cum non sit nimis longa nec
nimis breuis si agrua hore vni
tuoratis et pccata sue men-
surata ratibus diuiniis natura-
libus et moralibus. patet grae puen-
nent psalterium hoc b ceteris et
l. aue maria et legi ratios iaz
dictas a vigne glisla fuisse re-
uelatas. in quod libro vltre fo-
lemni et tuoro. et longe multo
plures. Vbi virgine vidi quod
que post dñicam pñionē vidit
glislam maria virgine corona-
ta triplici corona In vna erat
rose quingenta. in alia lila quod
quaginta. et in tertia gēme quod
quaginta. et non dubito virgine
banc vidi vidi. Et erant be-
corone. ppter psalterium dictum
quod virgini marie a fidelibus
erat oblatum.

Quid est nobilitas vel poter
noster vel Zue maria
Certe Lap vi.
Clarissime in
scientia intel-
ligente. o pa-
stor ouium christi
Ergo ex p-
lit egellare trinitas felicissima
per psalterium virginis felicissima
felicissime De quo fatua. vlt po-
tius curiosa mundanoz querit
autditas quid nobilitas. et an co-
munica ofo. vel angelica saluta-
tio. Et si scirent pbi verbus. di-
centis rex ppatioes esse obio-
sas. vlt quod dignit oz imponeret
Certe nulli pccato. media in
grediar via. quia mediū tene-
re beati dico istud o vnerade
presul. quod dñica ofo quingis mo-
dis pcellit dñicam annūciatio-
nem primo et pre. pñiciatio-
nem. quod rps istam dictauit pabri
el adē angelicā salutarē marie
virgini decātauit ex dñico
augustinus. Deo quod dñica ofo
vtrius ratios bz ofois ut pa-
ter. loquū theologice. rebortu-
ce. et poliare. et dicitis alberti
et thome. h angelica annūci-
tio magis habet modum annūci-
atiois vel salutaris. Tercio
quod dñica ofo explicite pnet
cuncta a fidelibus merito pccata
et iuste fugienda. non autē ange-

lica saluatio sue annūciatio
explicite. quod implicite. et di-
ctis augustinus in libro de verbis
domini. et alteri magni supm. De
Quarto quod ofo dñica maise-
stus fuit data eccle ad oradū
ut patet maria vi. quod dñica an-
nūciatio dñico quod dñica ofo
magis aprat humane affectio-
intelligente. vltuati. atqz neces-
sitati. ut per septenis ex ipse
tridibus. secundum augustinus vbi supra
annūciatio vero dñica pccerit
magis psonā christi et marie vñis
quod nram miseriam vel vltuaret.
ad minimum explicite Certe p an-
nūciatio dñica quingis addo-
ratos. alij modo ipaz supdicta
ozardem vtz dñicam excellen-
tes puma quidez rō est. eo quod
ipsa annūciatio dñica scā est in
marie virginis intemperate rei ge-
neris psona sue. per ipse psona
Adaria vero multo maior est mi-
litate ecclesie in cuius psona potat
ofo dñica. secundum augustinus. Deo
quod dñica ofo puenit solū pec-
catoribus. ito ibi dicit. dimitte
nobis debita nra. et sic non pot-
vere pūtre nec christo nec marie
virgini quod fuerit sine pccato. nisi
orare voluissent in eccle psona
h dñica annūciatio primarie
est. per christo et maria vigne. quod
cedūt in inensam ceteros pccato-
res Tercia est theologica. quod

oblectat et stnis sue tñibus for-
malis in uicamatioe dñica fuit
vnti diuino supposito sue sup-
positū diuini. quod fuit finis
generatiois diuine in christo. et non
suppositū humanū. cui ibi non fu-
erit. secundum hōe cartholicū et au-
gustinus. et thoma. h aut terminus
est infinitus formalis hōe sic et
finitus aut formalis pccatois dñice
ofois. est collatio bonoz crea-
toz. aut remotio maloz quod for-
malis sunt finis et creati. De
ta est naturalis et metaphisical
quod annūciatio dñica est p se
uiter. christi causa. quod fuit pncipium
ofois dñice effectiuū. h anū-
ciatio dñica est causa ofois to-
mice. (cui sit incū totū noui te-
stamēti) et non econtra Quarta
est naturalis et theologica. quod an-
nūciatio dñica per triginta dños
est pccato dñica ofois. et sic rps
et virgo glisla in summita ipoz
et excellētis representatiōe hnt
annūciatioe dñica. Multū rō
ruz tenent in talibus in ofone
dñica primo non maria. quod
h ammō illi fuit causa ppter fi-
liū. Deo non rps. quod causa non
repperet a suo effectū (secundum pñm)
h econtra Sed quid hoc pñm re-
beat in psalterio marie virginis
an dñica ofo. an angelica salu-
tatio. Rñdeo quod in bñoi. ordi-
ne ponere non volo necessitatis.
S ij

primus accerent. Et beghi
magis quoddam in gadau. vbi
ab anno fere ductis mheres
bnt palteriu hoc p boris. Sz
et antiq libri in erphs 7 xcla
rard formalissime 7 euidenti
me clamant hoc vtz esse. sicut i
puento gancens ordina nri 7
in multis aliis terraz locis. p
bati por pnce p rloquis in mde
roz vroz ac mulieru antiq in
terris pnc omib sic scdm nue
rum istu dispora inueniuntur
Sz lxx pcolor. ab annis sep
tuaginta vel octoginta p vnoz
que bn scio. ex turotde sua sin
gulari fuit obruati. 7 redac
tum ad sola quingena. Et hoc
lito fat. qz ia boies 7 si psale
riu hoc porabir. nequa qz in il
lud ampliorabit pnc a facili
ori incoabit. vt sic dispora
pimo p solam quingena. post
modu ad palteriu qd nuc p
caf dismerent vnuerh Non
igit p dcare vel docere palteri
um vgnis marie e nouitas. si
res antiquissima laudabilis
et honorabilissima. p incuria
boniu neglecta.

Capitulum



Quotissime i
xpo pat. vbi
nis vincit va
stitate tritas
iustissima. pr
palteriu vir
ginis innocetissime sp Marie.
pzo q deturbat imbecillu men
tes in caplo pccenti dicta. eo
q possibile no viret rem sic du
dum glosam in tale vuisse ru
ina. vt ecia magni viri de bac
re nulla habeat scia. Sz cellz
eoz pulilla infirmitas. Este
em auguf? xus ab inicio mun
di postmodu mltos p annos a
cictis homib fuit summe pgi
tus. et rante tpe abate ab om
nib fere homibus fuit ignotus
intu vt coleret yola Sed ce
nuc lex moyli duou famolissia
fm scilicet ieroni. est sepulta 7 ob
litiuoi dicit. qntu ad cerimoi
alia et iudicialia Quinimo et
eccleie iura q duoz fuere pcc
tissime teta. is sunt mag in pre
per xru vuz neglecta 7 dimif
sa Sic 7 leges impator. sic sta
tura ciuilia atiqz ia pnc mag
in parte xrimo 7 vrozoz an
tiqui ra fiteles q gentiles pnc
sunt obliuoi raditi. vt inq vi
cctius historialis pcramp.
famosa bellantiu sca 7 qzcuq
arrhcu opa iam trahere xrimo
finitu est regnu calozoz. p ara

et meoz grecoz et romanoz
xrimo 7 mod viuendi ecclia
sticoy antiquo pnc iam vbiqz i
mltis est oblit spualibus. si v
lunus ppare vitam pncium 7
ea que in libris copiant ecclia
sticoy Sz et obfuarie religio
soz seu religionu sic iaz pncere
pcolor intm q cu duou ois
religio fuerit in scia obseruan
tia strictissime obseruata 7 fu
data. iaz reformatores q sunt
scdm xuroz pfm statuta ma
io:u deu dicunt nouitates. 7 a
quibusda fanta sic appellatur.
atq vt multi sciant marina 7
pna ignoat regularia. ex dic
tia bernardi. vto igit mouat
ampl? cora hoim ruina hec
palteriu Sit em xps in euange
ho pntas vntes filius homis
inueniet fidem in tra? hec em
scdm platonē et arethone con
dicio est eoz oim q sunt sub
sole. vt post pccsum generano
nis 7 augmentatiois veniet ad
fine dclitionis. 7 postmodu ite
rum altero cursu renouent ad
statu regeneratiois 7 reparatio
nis in numero s in spcie Ra
cio ergo bozum arguit magis
bija vltis) hoc aliquado fuisse.
q nunq fuisse



palterium
Capitulum
Merite fuoz
cristi pastor et
rector mortu
is mittit miaz
trinitas carli
fima. p palter
rium marie virginis eccliaruz
carissime sponse. De quo nolo
reuerentia vraz lateat. qz diui
na clemētia rpbus bis fieri vo
lunt fuit em aliquoties quozoz
ozator palteriu marie virginis.
qui septennio rpratus fuit hoc
rēdissimū rēpratum fuit hoc
mū sensibile. 7 aliq vbi hilitet
Et pnc in omib ill animis puā
aut nullā habuit solationem.
Tandē xco miserante. appuit
sibi regina clementie. qz aliq
bus scis ipm a pnculo libera
uit. rēpratores oem ab illo fu
gante. 7 ipm vberē vgnali lac
tant Quinimo et illū annulo
er virginis crinib ipius ma
rie virginis scō rēpōsant. mā
daturqz ei palteriu hoc p dca
re sub piculo mortis incura bi
lis. 7 sub pna diuine vltionis.
Dec aut frēgnituz crecere nō
Valu Cratonb? hāma qpluri
mis sulctus vandē sic coactur
sum bue assentire reuelationi.
qz nudum credo hoc esse vna. s
scio pnciam. 7 p signa infallibi
lia hoc pgnouit neou semel sed

vicibus q plurimis et michi in
enarrabilibus. Et hoc veru con
teor. et qntum scio 7 qntu cre
to sine vlla fallitate iuro b esse
vra coram toto mūto. impca
a dno nro ibi cristo pie poci?
mori omi bona morte corpali.
q fallere in dicto vel falli. Cre
dat michi qui voluerit. qui aut
no vult cu dno maneat Nullu
ad hoc credendu cogo. s liber
tari quibz relinquo. et septus
hec p dcaui 7 vocui Et nedum
hoc scio te illa psona s pluzimi
vntes certissime te illa agno
scunt. no humana s reuelatōe
dei sola. vt sic audētius dicere
auream que dixi. Meru qz plo
na hec abduc vnt. no possunt
eā in singulari manifestare. p
pericula vane glorie. mundane
varietatis. 7 ecia tribulatiois
Alia em abscodi debet in vi
ta et post mortez laudari. scdm
gregozuz 2trū dubiu videtur
quō potuit vber lac virginis
marie ita glosam. qz sic transi
ret in corruptōem 7 digestione
et feculum carnalez. qd eciam
anneru buic videt Sz bec sūt
frivola meo iudicio argumen
ta Sic em potuit lac virginis qd
fuit. vel veru lac de vberē virgi
nis marie. aut certe aliqz efflu
rum reale 7 corporale de nouo
causatum in ore ipsius vber tā

te virginis sugentia esse. sicut
lumen causatur in aere. manē
te temp in sole instrusco lumi
ne Quis aut boz sit verum ig
noro Illud agnouit ex tali per
sona q fuit suauissimuz candi
dissimuz et influentiar in ore
eius. distoebaturqz maximo
cum gaudijs per omnia ipsius
corporeis membra vel in substā
tia vel influentia Sedo eciam
non est impossibile mariaz vir
ginem nunc habere lac et pma
nicare alia. cum lac non sit v
essentia corporis gloriosi s tā
tum te bene esse. sicut et corp
illud qd viscera sanctorz imple
bit ne sine vacua. scdm thomā
xrimo mirū est dictu q vber
beate virginis vntem sit ma
gis imprens qz vbera multoz
mundanarum. que habet et ge
nerant in se lac ex corpore in
teriori et possunt lac erinze cō
municare. Nolo aut hic clau
dere viaz diuine potentie. nec
priuare mariaz nutritiois mun
di dignitate. Et si no est ve
ru lac in vberibus rei genitri
cis marie virginis is qd est ni
mis duru dictu. salte ibi est all
quod corpus admirabile supplea
vicē lactis. ex quo poterit dicit
na virtute aliqz causari 7 p in
fluentiaz quandam corpaliu
mutari in lactis similitudinē.

Quod si nec lac nec corpaliū
lactis loco ibi est. qd est nimis
singulare relatu nichilominus
tū nemo auctbit puare vntes
mariaz potētia p dcaui se ad su
gendū. ad min? moduz affluē
tie 7 si no p modū substātie Cre
dibile est q talē sponsum lac sur
isse vgnis gloriose aliq boz mo
roz Sed quo nā mō in singla
ri ignoro Nam q sunt in ternis
vir et cū labore agnosctimus. q
at sunt in cel qz inuestigabit vt
iquit sapiēs? Nemo em nouit
que sunt rei vel qz est gta bōroz
nisi spūs rei 7 cui dñs voluerit
reuelare Ince legitm? btm bern
ardū vbera marie vgnis fuisse
Inde lac marie virginis in fris
repi multo in ecclis 7 erem
pla plima de hoc legunt. Pari
qz mō scia katherina Senen?
potuit ex fonte lateris xpi co
piosissime Et aliqui scilicet ectam
te xpi vulnerib sic ptrauerunt
qz vuz inebriatōem spūs cum
gaudijs inenarrabilib tracti fu
erūt Quis aut dicere auctbit
hec fuisse solū p fantasias. cum
ecclia refuter et damnet opza
bulscemōi tū fantasica. cū il
la subsint demonis prāti. scdm
theologoz oim dca? Sz dubiu
aliud hic occurrit de crinibus
ipsius marie vgnis. quō potuit
se rēcpillare. cū ad gnam ipi?

pertineant et deozē Ad b dico
qz vel fuerit crines diuina po
tētia mō impscrabili medio
marie vgnis sic formari. vt du
mum sic in mūto habiti. Quis
aut boz fuerit. et tū plona nō
cognoui. Et redim? nū firmū vir
ginē mariā in corpore nūc alim
ptaz. 7 crines vntissimos 7 pul
cherrimos bntem. qui nō sunt
de sōna corpis gloriose tū te de
core et te bene esse. Porco et
pnt auferri sine depeditōe gte
vgnis marie intemerate. Cre
vndū est em qz si corpus glori
osum potentā habeat ad cries
portandū. potentā ecia habeat
ad er se crines pouendū nul
topotentū? corpus naturale.
Singulare at ē de illo ānulo q
quidē optime sentit tactu a q
busda. raro aut viret. qd omi
bus dicitio est magis singulare
eo qz ibi appet qdam mō qdaz
subtilitas gte. Et qntū ad me
būc ānulu rēgnū. nō sine mag
no gaudio. nō dumō s longe
āltius maiorū. Cre dāt michi q
voluerit. qz iureiurū. qd af
firmo. Si aut noluerint. quid
ad me? hec q dico alit q dca
pbare non possunt nec audeo
pnciam tū agnouit in bmo fig
na scā admirāda p dcaui ecia
casu qz bmo q narro oino sint
falsa (qd nequa qz creto) abduc

(scdm augustinu) Vero sunt
sacre pagine magna lunaria.
scdm anselmū in quodā sermo
ne. Confessio. Predicatio eū
gelica debet ad virtutes ecclesi
am pmouē. fm augus in libro
de doctrina xpiana. hoc autē fit
summe i istis. fm eundē et bern
ardū. Beati. Predicatio est ad
vicioz extirpatōem. fm fulgē
tium in finone de pchs. h autē
duo summa sūt media ad faci
endū ista. xpi. Predicatio est
ad fidē corroborandā. fm ma
rimū i sermōe. hoc autē maxime
fit in istis euāgelijō q sunt duo
fidei fundamēta. fm fidē catho
licā. Predicatio predicatio fit ad
inimicū nature bñane abellā
dum. et ad erigendū boies ad te
um agnoscendū atqz laudandū
et magnificandū. q sunt in istis.
scdm anselmū. Hic predicatio
ordinat ad fugiendā dāpnā
tionē. malā mortē. et seqūndaz
eternam gloriā. q hoz sūt me
dio. et dicitur odilonis clunias
celsio mōchi. Postmodū pōca
tio ordinat singularit ad rpm
venerandū. qd fit p ista. Sicqz
discursio et oēs effectus pōca
tōis et finis. inueniunt q in
hīs duobz vniuersa lex pndet
et pnt. et dicitur augustinū et
bernardi. Pluresqz in vrentur
ista pōcare. reputantes se vili

pndi et tali pōcātōe. Sug
bia. o. vana. o. vanitas bonū
nima. Et querūt alta. h. subtri
ta. h. maxima. quōd quēlo dū
facilit repiri poterit et celi
us. Et vno noua. scientifica.
et durissima. quōd tale amplius
hōs esse poterit. per que nouū
nouoz et sciētia sciāz ac di
ues diuū venit in mundū. et
ibi em trinitas scīssima ē in
clusa. pmaxime in misterio im
carnatōis. et cūta implicite fi
dei documēta sunt pntia velu
ti in duobus epibalamōs spō
si et spōsi. Quid dicam? Dies
deficiet. anteqz hoz laus defici
er. Vere ergo hoc sūt pōcan
da. ab illis signāter qui curam
habent animaz. Et em oēs sūt
summū remediū ad omē bonū
optinendū. et omē malū fugien
dum. (scdm ambroz) poplares
sunt maxime ad ozandū exercitā
di. Et ciam. cuz ipa oēs sūt vna
et summū pntē partibz. a qua
iobē bapista et xps pōcātō
nes primas inchoauerūt suas
clamātes. Penitentia agite et
appropinquit regnū celoz. In
ter rota pagina aniqua incessan
ter synagogam ad ozandū ex
hortatur. Et remediū pōca
tōis antiqui testamēti picula sum
mū. sūt ozatio vna. et vna
et in nouo testamēto xps man

davit semp ozare. Et aposto
lus ait. Vna inmissioe ozare
Intra ecclesia sciens. scdm augu
stinū. maxime ofonia esse bo
num. cuncta facit oratio opa.
Immo omēs religioes. p sum
ma rosa. scdm odilonē. vaca
re balent singularissime in oza
tione scā. Intra iura omia vni
uersos maxime ad hanc hortā
tur. Et cum igit oēs sūt tantū ne
cessaria ecclesie et synagoge. qd
quēlo dicendū erit de pmiū p
puloz certū ecclesie. Maxime igit
tur fideles xpiani sunt ammo
nendi ad ozandū. Inde quōto
aliqui magis fuerūt sancti. eo
amplius fuerūt ofomibz et diti
Intra scī cū miracula fecerūt
aliqua magna. temp fuerunt o
rationibz muniti. Doceri igitur
debēt poplares a plaris ecclesie
maxime vt sint ofomibz reuerti
Sed quā ozabunt qō ofonem
aliā q prius dicit. qui penitus
nullam scūt aliā. Et cū sit cō
ueniens eos ozare p vna bōrā
in die que occupat p plateriū
virginis marie qd ipi sciunt. vi
tetur inueniens esse vt cū audi
ant missaz hoc debent ozare
Quoniam pōicare hoc pōca
tōis. est trahere populū ad de
uotionē. ad pñiam mundi con
tēptum. et ecclesie reuerentiā et
humilitatē. Et impossibile est

(vt pñiam) hanc ofonem ma
nere in boie sine mutandē de
tere ecclesie. Quō scō. oportet
bit populares ecclesie obedire. il
lam meture venerari. dare de
cimas. pñicias. et scdm iura
ecclesie pletis subici. qd erit in
marimū bonū totius mundi et
in reformatōem sculū. prout a
liquotiens pia virgo maria re
uelavit. Et vidim⁹ hoc pñisse
terris in multis maxime p cri
pentiū. vt etiam dñi plebani
cū gaudio fatebant. Et etiam
patres filios suos ad hoc hor
tarent. optimos haberēt filio
monbz vita. et fortuna a dom
no bñdictos. Sicut fatebat to
mina iobāna scī dñi macta. et
britannia ozanda comissa re
goelma in hispania. Dñi ecclā
haberēt seruos obedientes. Et in
platerio isto cogere eos esse
marie virginis famulātes. Intra
pñiores p pñitēris vberent
hoc inūgere. nō p obligatōem
ad pñm h ad reuertiōem et me
ritū augendū. sicut scō oēs
fatebat. Certū est q omia
bene venient. h sunt p mariam
disposita. Ut autē ipi animaz
paiores ista diligēt. et pre
cent plateriū virginis marie.
Sicut quos pēbanus nomie
Christianus ducatu vel regno
dactē. qui multis annis pōca
tōis

uerat varias misterias. et cum
pōicaret plateriū virginis ma
rie. plus pñicit in medio anno
q fecerat in tota sua vita. Nec
mirū qm hū ten iam pōican
tes. talia pōicant q vir ipi in
telligere possunt ipa in vno mē
se. Et ebdomada. et volūt q po
pulares inuocāi bec intelligant
in vna hora. Melius ē esse eis
pōicare grossa. pñitō in mani
bus eoz. plateriū marie virgi
nis. qd intelligunt et agnoscūt
(Intra illud paulū. Et anqz par
uulis in xpo lac vobis pñitō de
di nō escam) q alta pōicare q
p vnam intrat aurē et exiit p
allam. vt ait seneca. Idcirco ta
les sūt hōs eis qui afimuz do
cere cupiūt ad iiras. vt ait ser
uius. Hūiqz veluti mulier illa
magna que. scdm ovidiū. besti
as conabat facere vlcere. et tū
semp in terrā restabant. Inno
pctoloz. hōs tales sūt erisi
canti castriū aliqz. hoc ē castriū
moz. Et castriū scientie. in luto
humane miserie. vt ait Jeroni
mus. Et auerit ergo sibi pōican
tes. vt inqz plerō. q nō magis
cupiant placere. et aures boim
temulere q aias saluare. Hoc
em nō vt alioz vita sibi mēp
sis mortis impūit iacula. Et a
les em sibi. vt inquit augustin⁹
in sermone. nō populo pōicat

nec querunt fructū animaz. h
tempale lucrum. nō celeste glo
riam h affectant mundi substā
tiam et famāz. Mīscere tū ma
terias quilibz agrus cū hac
materia agrus est. et per exēpla
et visibilia trahere homies ad
intelligēda dei inuisibilia. non
in doctis humane sapiētie. Ver
bis h in ostensione spūs et viri
tutis. vt facebant paul⁹ et do
minic⁹. Per pñitō vna ad do
sans singulare. Adit em satis
vna quomoto. (his iam viliis)
maximi viri in ecclesia ignorare
possunt virtutē plateriū virginis
marie. cuz tū agnoscant virtu
tem domice ofomis et angelice
salutatōis. Propterea quis di
cere audebit q dūdū sancti viri
ri ac pñite noui testamēti. et
doctores ecclesie scī ignorare
rint ista. Vt licet iam scripta.
que nos certe agnoscūt. Ad
si probatur quia agnoscūt. nō
dubium est quin bec amāuerit
laudauerint et in tēporē am
pliori habuerint. Intra pñissimā
virgo glorioza vnitatis amica
aliquoties reuelatur. q semp
salutatio angelica in maximal
fuit reuerentiā ecclā in primiti
ua ecclesia inter dñi aplos. Lu
ius rarōem ipa vnitatis mgia
reddebat dicens. Agnouerunt
em ipi dñice annūciatōis viri

tutem. melio amplius q moter
ni. Et cognouerūt se per ipam
pñitōis spūs accepisse. vpo
te font vnitatis pñiquozes
et luminis. Cognouerūt etiam
q ipa fuit causa scā in nouo te
stamēto statim sub prima. Intra
perpderūt clarissime. q nil to
noz habebāt nec habere pote
rant nisi medio virginis marie.
Docet atqz vgo maria. q apo
stoli vberant hac ofone. etiaz
maria virgine viuere. referēdo
salutatōem ad mariāz sub esse
gratie et future glorie. atqz ad
illā sū esse diuine. pñitō. pro
vt ab eterno in deo maria ha
buit ydeam. que ratio est mū
di reparatōis. Hoc igitur ydea
scdm thōmā. que est maria dei
fica. nō est aliud a diuina essen
tia re h tantū ratiōne. Immo
aodebat ipsa dulcissima virgo
maria. q ipa sciens virtutē an
nūciatōis domice. deuor. Al
lam dicebat. Magis igit ego fm
esse naturale humanū. ozabaz
mariaz scdm esse diuini et glo
rie et gratie. Et adiungebat. q
dñs ihesus frēquissime hoc in
mundo hanc ozabat. nō neces
sitate h exemplaritate. et signa
ter in ordine ad mariā diuinā.
sem put est in diuina intelligen
tia. Subiungit ecclā. q sancti in
celo angeli et boies assidue of

ferunt marie virginis hoc salu
tare. nō voce h mente. Sciunt
em q tali auxilio est ruina an
geloz repata. vna homo ē fac
tus. et mundus renouatus. Hoc
vno sunt amirāda. et multū
mouere debent boies ad tale
plateriū. Quoi psonam. cui b
beneuolē dicit. multoz plu
ra sunt reuelata.
Ad pñitōem sit pñitōis si
ue prius amittas pñitōis
virginis gloriose in tali pñite
rio
Capitulum xvij.
Marillē fau
tor et reflexo
caritatis filio
rū cristi et pñi
tatis. Queri
endum est in
pñitarum et pñitūte siue so
cietate seruētū marie virgi
ni in suo platerio. Dec autem
anduz fut inchoata q sanctos
pñes. qui vt nunt agnouerunt
pñitūte hū pñitōis. Sig
nauerit vero bñissim⁹ dominic⁹
predicator ozidius pñitōis
inchoata diuino freris aurilio
pro animaz salute multaz. vt
pote que fut pñitōis summ⁹.
re. nomie. et pñitōis. in mū
do ad hoc cum signis et portē
tis mirabilibus amittis. Idcir
co pñitūte istam renouauit
que duobus ante tēpa sua. Val

ve inebora fuit. vt legi in magi
stro Jobanne de monte. Et
aut comunitas hie poffime in
tribus. Primū est q in hac so
cietate merita oim sunt pūa.
tam in vita q in morte et post
mortem vsq; eternū. loquen
do de pūnicatōe nedū in vni
uersali sed etiam in particula
ri. qd est maxime gte conū. Se
cundū est q frēs et sorores in
hac pūnitatē debent orare di
et in pfallerū virginis marie
Et qū dimitunt. p illa die pri
uabuntur alioz meritis scz in
particulari. Si autē refumant
alia die. participes erūt sicut et
alij. Tercius est q in ista socia
tione teuota nullū est vorum.
nullum starurū. nulla pūitō ob
ligatio ad qdēq; peccatū siue
mortale siue veniale. Sed tan
tum ibi est obligatio ad pnam
pūnitatis meritorz alioz tam
dicam. Vnū tū dicere vltō q
pfratrum istoz sunt duplicia
merita. Vnū em merita pfall
teriorum. et intelligit de priua
tione meritorz borū pna nunc
dicam tantū. Alia autē sunt me
rita aliarum orationū. medita
tionū. dictoz. et factoz. et tali
bus meritis non priuant con
fratres isti si nō orauerit pfall
terum virginis marie. ymmo
participat ista sicut et alij pfall

terioz orantes. qd est valde sin
gulare et valde amandū. Doc
tū est intelligendū qn frēs bu
iusmodi nō dimitunt pfallerū
um suum ex ptempu mortali.
Vt ex malicia affectata. aut ex
oimmoda negligētia. Alia si
ex infirmitate. Vt occupatione
aut labore. aut aliqua humana
inueniōe. siue rationabili cau
sa aliqua. tūc etiam participā
bunt in meritis alioz ac si ipm
orarent. Sed vere pūnitatis dei
ratio. Sed pūnitatis caritatis.
Sed benedictio oimprentis. In
qua est pūnicatio meritorū.
non auri non argenti siue lapī
dis pccōsi. quia p hac nūq; a
liq; tempale dabit sed donoꝝ
dei. que scōm augustinū. in vni
uēsum sunt. maiora oim bono
corpali. Vnū scōm bernardum.
Sicut aīa nobilitas est corpore
sic pūnitatis ista corpaliū re
rum pūnicatōe oim est pfall
rior. Et recedit etiam pūnitatē
carnalē panguinitatis. quia ē
ex misico spiramine nō carna
li semine. Sed dicit quispiā
omniū crīstīxūm merita
sunt pūa. iuxta illū. participē
me fac deus omniū rimentūz
re. qd frustra igitur est bec pū
tas. Audiat talis et intelligat
scōz thōmā in quarto. albertū
bonāuenturā. et thologos ali

os innumeros. Licet em meri
ta oim sunt pūnia in ratione
totalitatis et pūnicatis siue
in vniuersali. inquantū omnes
sunt corpū vni in xpo. et sic qd
est vnus membra ē alterius p
redōctiam et totalitatem. nō
tū merita sunt oimū pūa per
parcialitatē et singularitatem
vel pūnitatem. sicut visus non
est in pte pūnitatem sed p
directōem aliq; Sed dico. se
cundū costem. q quis merita
oim sunt pūnia ex parte can
se meritorz que est vna et cari
tatis. atq; ex parte finis qui ē
gloria. nō tū sunt pūnia qui ē
gloria. nō tū sunt pūnia om
nia ex parte pūnitatis vel actū
singularitatis. Sed sic merita in
particulari vel singulari vt dic
tum est p modū precij solutio
nis et bitoz et p modū pmo
tionis meritorz nō sunt nisi eo
rum pro quibus sunt et nō a
lioz. Vnde quādo singulari
ter missa dicitur p vno refunc
to tantum valebit illi si est ca
pta p modum rebū. solutio
nis. et liberationis. qūis omni
bus valeat per modum leticie
cuiusdam et spiritualis iocun
ditatis. scōm thōmāz. Per
amplius. qd hoc sit verum q me
rita in particulari nō valeant
nisi p quibus sunt motu dicto

patet thologie. quia alias bo
mo orans p se non magis me
reretur q p alio. quod est erro
neum. ptererea cum dam. ele
mosnas. aut factum dici mis
sas in speciali p parētibus no
stris et amicis nō magis vale
rent eis q alijs. qd est cont ra
tionem iusticie. Consequenter
sequeretur q summus pōntifex
nō magis posset dare indulgē
tias vni q alteri. nec eciaꝝ epi
scopi. quod est erroneum. pte
reca aliqui non essent magis
sancti aut meliores q ali. qd
est heresis. Vnde in cunctis
religionibus dantur littere be
nificiorum quibusdam. et non ali
is. Recipiuntur quōdā
ad merita in multis monaste
rijs p pūnitatem et nō ali
vt manifestum ē. Alterius ecī
am sequeretur q nichil labo
rans haberet tantū sicut ali
us laborans. Vt pura Joban
nes baptista. si merita eēt cō
munia in particulari. que sunt
contra rationē. fidem. et eccle
siam. Sed vna dicit. fa
uo inquit et teneo firmiter q
merita non sunt communia in
particulari. et vt sic tantū va
lent pro bis pro quibus sunt
Merum aliud ē hoc tam dū

blum insurge. Si do merita
mea in particulari tūc pūboz
illo. et miseri qui nunq; bonūz
fecerit aut aliq; ipa habebunt.
sic erit in vtrimentū bonorū h
pūitas. Sed timor inanis. pcul
fugias a simib; nris. Scōm em
bernardū. Differētia est hie in
ter corporalia et spūalia bona.
Dm copalia bona data minu
unt aut oīno auferunt. h quan
to magis spūalia dant. tōto am
plius in dante augent et multi
plicantur. Sicut ē in doctrina
sciētie. vbi homo qnto magis vo
cet tanto apli; nra valet. Vnū
quēso talis audiat dicēte dnm
Dare et dabit vobis. Et alibi.
Centuplū accipietis. et vitā et
nā post vobis. Si igit p terre
nis dānis aut dimissis cētuplū
homo accipit ecī in isto mōdo
sequit a minoz ad maius affir
matue. q dās merita sua alijs
teat accipit ecī hie centuplū
totiūs dūcis hoc fecerit. Quō
to h plures venēt ad hāc pū
nitatē. eo ampl; p quolibet sp
lona tua augebunt et cētū. Vt
intensue aut nō vtroq; pntē
dūcis sic merita sua pūnicā
bat in m; q in infirmitate intrare
opta bat. Sic et bsa karberina
te fens. p arg nō saneti hie
fecerunt plurimi. Vere igitur
qui trahunt homines ad hanc

cōmunitatem valde sunt ad a
lijs amandi et defendendi. qui
tantorum bonorum tanq; illa
procurant augmentatiōem.
Sed tertius dubitans et si
bi confitens ait. Per memet
ipm nemine sciente hanc faci
am cum alijs pūnicatiōem. et
sic meritorz tantū sicut vobis qui
facitis hanc manifeste p publi
cam noiatiōem vel pferatōēz.
Sed frater crīstīe dico tibi. q
licet possis mereri merito inte
riori et teuotōis ad xū modo
quo dicit. in merito exteriori
atq; exemplaritatē amoris et
caritatis ad primū explicate b
nō facis. nec sic mereris. nec p
moues ad extra diuinā laudem
nec etiam trahis. primū ad ex
tra ad diuinā culturā. Et si om
nes homines facerent sicut tu.
nulla fierent bona exteriora in
ecclesia dei. Voluit em v; ab
ecclesia laudari. nedum mente
xrumēciā voce et ope. quym
mo tota virtute et toto homie
vt inq; bernardus. qd tu non
facis. Et tibi dico. Si hoc q af
feris bene faceres in mēte. vti
q non refutares nunc facē in
opere. quia opera vel perfecta et
amor pfectus proxtmi diffun
ditur in proximum. non clau
sus tantū infra affectū. Vnde
tominas sit. Marbet quinto.

Sic liceat lux vfa coram bo
minib; vt vixant opa vfa bo
na. et glificent pfm vfm q in
celis est. Vnde aplos habuit p
pheras et mētes. pfectores et vir
gines. et platos in ecclesia et re
ligiones. nō solum in mēte sed
in scō et ope. Et ratio ē. Quia
homo nō est solū spūalis sed ē
cōpōsitus ex corpore et spū. vdeo
opa ecclie. scōm thōmāz. (scōm
humana) nedū sunt spūalia s; h
bit corporalia annera. vt in cū
tis patet sacramētis. fm hugo
nem. Ita ppter ad hanc pūnitatē
(que pūte non est pfratria sed
magis qdam pūitatis deuotōis
et libere vilitatis sub fide xpia
na) accedite omnes tam pui q
magni. Dm scriptū est. Ele so
li. quia si ceciderit nō h; suble
uantē. Et alibi. ff qui iuuat a
fratre. est qū ciuitas firma. Et
alibi. funicul; tripler. difficile
rumpit. Nemo ergo sibi pfidat
ex merito pfris. qz dictum ē.
Chrī iustus saluabit. Veniat h
ad pūnitatē hanc teuotōis nō
necessitatē pccōres. q ligna vi
ritia p se nō faciūt ignē. h igni
tis lignis auidētia. Veniant u
si. quia caro vni; p se mori
tunc. Vt alijs vltimē. mīsa
mas. fm orgenē. Veniat et re
ligio. qz vni; pomuz. aut rosa.
aut lilū. siue racem; aut gūz

tritici in orto aliq; nichil est. h
si sunt talū plura magnū est. et
er illis sunt mirabilia. Simili
ter veniant mecbamci. vni; em
lapis vel trates nō facit castz
h multa simul. Veniat ad celū
pgrinatēs. quia bonū est bate
re in tali via comitūā. Veniat
plati. quia sol sine stellis nō da
ret claritatē nocti. vt inq; basi
lius. Veniant infirmi. veniant
sani. hie em pūitas est scala ce
li teuotōis. Sed et veniat ecī
puer atq; mortuū. parētēs et a
mici. et p illis faciāt illoz con
sanguinei. vltimē dicitur
aliq; p cūscem orantū vni; p
nosler. vel. Ave maria. vel tria
scōm q bñ visum fuerit pleba
no suo. vlt pūnitatis p rēpe. Dica
mus igit oīes societates isti;
marie virginis amatores cū da
uid pphera. ecce q; bonū et q; io
cundū. habitare frēs in vnum.
p doperera marie vginis spū
so singularissime maria māda
uit hanc pfrām siue laudis seu
collapsam reformare ad prisi
nā obseruantiā. vt sic tali oc
casiōe augeat laus xpi et vir
gis marie. atq; isto medio ma
la inuēta pūna et futura ex
tirpent a mūdo. vt ait ipa eadē
pūissima maria totū mūdo. sin
gularissima aduocata.
C. d. s. conueniens est et vtile

valde ut fr̄es et forozes ist̄i cō
mūtaris noiam inscribant.
et in singul̄ parrochis nomia
p̄m̄ in libro habeant. 7 semel
in anno in omniū audientia re
citent.

Capit̄ xvij
Altor dei ac
sonle ip̄i hoc
est ecclie colē
dissime Lon
gruit nūc inq̄
rere. an sit cō
ueniens noia p̄m̄ societatis
psalterij marie v̄ginis inscribi
Et videt̄ q̄ sic. p̄pter multipli
ces ratiōes. Quaz quinq̄ sūt
theologicę. alte aī quinq̄ sunt
politice. et vltime erunt tropo
logicę siue morales. Theologi
ce igit̄ scribunt̄ p̄mo p̄pter de
scriptōem in libro vite. in quo
scribit̄ quozes v̄ginis marie
et ex quo vident̄ filij reprobari
onis 7 miserie. Iuxta ill̄ psal
m̄ in libro tuo oēs scribent̄.
De im̄m̄c̄ aut̄ v̄ginis marie
et r̄p̄i filii et d̄m̄ n̄r̄i dicit̄. De
leant̄ te libro vuentū. 7 cū tu
his non scribant̄. Secōdo descri
bunt̄ in signū p̄grinatōis 7
saluabit̄ deuotōis. quādamo
dū descripti sunt filij israhel in
trāse egipti 7 de egipto egre
dientes in t̄serrū. Vt habet̄ in
libro Exodi. Tercio scribunt̄
p̄pter singularē d̄m̄ n̄r̄i. Ibi 7 p̄

et Virginis Marie in psalterio
eor̄ culturā. p̄ p̄uonē oim̄ me
ritoz in vita in morte. et post
mortē. Quādamodū leuite in
libro nūeroz a moyse sunt nu
meran 7 descripti. Quarto scri
bunt̄ in signū euitatōis diuine
punitōis. Sicut q̄ erant seruū
tozes dei sūt signati signo t̄bau
7. 7 hij qui non erant signati
diuina vltiōe sunt infecti. Vt di
cit̄ in Ezechiele p̄p̄ba. Quinto
scribunt̄ in signū diuine electi
onis. dilectōis. atq̄ p̄seruati
onis. Quādamodū in ap̄d̄l̄ps̄
Iohēs scribit̄ de oim̄ tribu fili
ozuz ist̄ duo v̄cim̄ milia. sicut
num̄ 7 in toto. centū q̄daagin
ta quoz milia fuoz dei. Et hij
fuerunt p̄seruati a plagis q̄ru
oz angeloz. h̄itum̄ p̄trem̄ no
centi terre mari et artib̄. p̄
q̄ruoz partes tre. Seruatores
aut̄ v̄ginis Marie in psalterio
suo nō moies sunt iuxta. nec
maria minor moise. nec salua
re angelicū min̄ est. Vt videt̄
moȳs scriptura. **C** Sunt aut̄
alte quinq̄ ratiōes politice. Pri
ma. q̄m̄ in civili ordinatōe scri
bunt̄ aliqui. p̄pter factoz digni
tatē et excellētā et q̄m̄. Vt
scribit̄ sc̄a Alexander doctor
ris. Achilles Nabugodonosor
Iulij Cęsarum. Zircuri. 7 a
lioz p̄v̄oz tam gentiliū q̄ iux

orum q̄ xp̄ianoz. quoz legēde
et sc̄a siue histore in curio p̄
cipum cū gauio recitant̄. Se
cūda est p̄pter p̄fratritatē siue
societatē angelicā. Qū scribūt̄
fr̄es alicui religiois vel p̄ditio
nis. p̄p̄rēa in p̄fratris sc̄o
rū. puta antonij barbare. aut
trinitatis. 7 sic de alijs. diligen
ter noia inscribunt̄ vbi multe
p̄cume daurunt̄. Et hoc p̄ ma
gnos et pontifices approbat̄ p̄
fr̄as manifestas. Dic aut̄ nulle
dant̄ p̄cunie. nec coactio ē ali
qua vel p̄pacrū p̄cuniale. s̄ pu
ra reuotio. Et nōna maria non
est minus digna antonio aut
barbara. nec ē imp̄p̄a et p̄
rens aliquo sc̄o. Tercia est p̄
officioz distinctōem 7 dignita
tē. sicut officiales summi ponti
ficis. imp̄atoris vel regis. aut
ep̄oz. siue cōsuarū describunt̄.
Nunc aut̄ varij sunt fr̄es i hac
p̄munitate. Sūt em̄ aliq̄ religi
osi. aliq̄ seculares. aliq̄ p̄ntifices
aliq̄ vroz plebam̄ vel doctores.
sicq̄ de oim̄ statu. Nec officioz
marie est min̄ q̄ officioz digni
tatis et p̄ns humane. et dic
tis. Anselm̄. Quarta ē. p̄pter
redditiuz aut̄ elemosinaz siue
tonoz magnitudinē et mediā
ut morio est in collegijs 7 cui
tatib̄ 7 curijs magnatū. Red
ditus aut̄ ecclie sunt merita.

sc̄m̄ Jeronimū. et summa ele
mosina ē alq̄ sua p̄dicare me
rita. iuxta bernardū d̄m̄. Quā
ta rō cunctis q̄ inscribit̄ ē. p̄
pter debellatōis inimicoz p̄re
statē. Qū fin varronē. Duobus
tyrones scribebant̄ in libro mi
licie. Nūc aut̄. cū fr̄es bur̄. p̄m̄
tatis sūt marie v̄ginis multes
v̄q̄ ad mortē p̄ponentes et ser
uire. 7 dyabolo carni 7 mundo
resistere. cū igit̄ nulli murmu
rent de hys scriptiōibus. p̄nti
cis s̄ magis ip̄as om̄es laudā
sequit̄ q̄ n̄ro ampli. sit laudā
da et approbāda descriptio. Ita
muloz v̄ginis marie. nisi dica
tur q̄ p̄ntia est magis nobilis
bona. aut p̄rens. q̄ v̄go dei
genitricis marie. vel q̄ futūū secu
li sit nobilitas. q̄ futūū t̄. q̄
alienū a fr̄e est p̄nti iudicam̄
dū. Nūdam̄ t̄n̄ de hys paruz
curabit̄. qm̄ qui de terra sunt
de terra loquunt̄. Iocico p̄po
nūt̄ terrena celestib̄. 7 caduca
etnis. sc̄m̄ auḡ. q̄ sua sit q̄
renes nō que ibi xp̄i. p̄p̄re
rea dicunt̄ malū bonū. 7 bonū
malū. Ideo de eis. eo q̄ contra
tio eoz nō est in celis s̄ in ter
ris. Et iudicat̄ b̄m̄di mundam̄
p̄ci. sc̄m̄ mundi p̄uocētis que
mors est. sc̄m̄ ap̄m̄. q̄ sc̄m̄ du
tinā sapiam̄. **C** Sunt vero alie
ratiōes morales. p̄pter virtutuz

perfectionē. Quaz prima ē ex
fr̄e. Scribunt̄ em̄ in libro oēs
p̄pter fr̄e ecclie augmentati
onē. Cum aut̄ v̄t̄bunt̄ tot in
scripti in libro. t̄ic reuotio fr̄e
suum augebit̄. et fr̄es eoz am
plius in seruitio marie robora
bit̄. que p̄ ignorantiā descripti
onis noim̄ v̄bit̄. Vt cetera
stat̄ experientia. Secūda ratio ē
ex fr̄e. Scribunt̄ em̄ oēs hij p̄
pter sp̄m̄ salutis p̄ficiendam̄.
Abūta em̄ qui p̄pter p̄cta sua
desperat̄. cum sciant̄ p̄ libruz
tot se habere p̄fratres in meri
tis in vita in morte 7 post mor
tem. maritā accipiet̄ de salute
p̄ficientiā. sc̄m̄ greḡ. sc̄m̄ greḡ
impossibile ē p̄ces multoz non
eraudiri. Si vero nō scriberēt̄
q̄m̄ tot essent̄ cōfr̄es in facto
sicut in scripto. t̄n̄ hoc p̄m̄iter
nō crederet̄ sed p̄pter dubium
p̄fratritatis relinq̄ret̄. Vt a multis
annis p̄buit̄. Et sapiēs vir hoc
p̄t̄ sc̄re. q̄ magis mouet̄ scri
ptura in re. tali q̄ v̄rba. Ter
cia rō est exēplaris. sumpta ab
exemplo. Scribunt̄ em̄ oēs hic
ut inscrip̄ p̄beat̄ inuouens et
p̄ccatoz b̄. exēplū seruendi
d̄m̄ n̄r̄i. Ibi 7 p̄o et v̄gini marie.
fr̄es oēs aut̄ obligant̄. sc̄m̄
greḡonū i pastozal̄. Vt primis
vent̄ bonū exēplum. Quarta
rō est ex b̄n̄itate. Signuz em̄

magne b̄n̄itatis est velle scri
bi in tali libro. et se bumiliare
notorie tanq̄ seruū r̄p̄i et v̄gi
nis marie. faceret̄ se m̄ifeste
sociū in meritis viuoz et mor
tuoz tam paruoz q̄ magnoz.
p̄p̄rēa merito tales eral̄
tabunt̄. q̄ scriptum est. Qui se
bumiliat̄ exaltabit̄. Quia rō
est ex parte iusticie. que reddat̄
vnicuiq̄ v̄bra. vel q̄ suum est
p̄p̄rēa fr̄es marie virginis
et filij ibi inscribunt̄ tanq̄ p̄te
stantes iustū esse equūq̄ 7 dig
num seruire regne celi. et tāq̄
fatentes q̄ nō valent̄ iustū esse
sine auxilio v̄ginis marie. Ser
ta est ex parte religionis ecclie
que p̄bet̄. sc̄m̄ thomā. cultum
v̄ro neōū interiorē s̄ 7 exteriorē
rem. Qū seruatores in fr̄e ecclie
sūt in culturaz publicā tanq̄
serui et famule dei b̄n̄ notorie
inscribi. nō q̄ ibi sit religio. ip̄e
sumpta. s̄ large accepta. que ē
per reuotōem ad publicam̄ dei
reuerentiā 7 manifestā laudē
ecclie. Septima rō ē ex obe
dientia. Qui em̄ hic scribuntur.
in valore fatent̄ se velle obedire
re statuto 7 māoatis ecclie. ip̄e
prestant̄ et p̄onit̄ q̄ v̄q̄ inel
num cū alijs seruire v̄lūt̄ ma
rie v̄gini. Quia est ex prudē
tia. Prudent̄ em̄ facit̄ qui se i
scribi p̄t̄. Qū alij inscripti

tales agnoscētes. cum sciat̄ ip̄i
suo suo esse fr̄es. v̄q̄ inelū
habebūt̄ iuare eos in suis in
digentijs in vita in morte. atq̄
post mortē. Quia vero ratio ē
ex parte caritatis. Tercia em̄ ē
q̄ ist̄ p̄fr̄es magis se v̄dent̄ a
mare ex vera caritate q̄ alios
in hoc nō fratres. eo q̄ p̄dicat̄
mutuo in maribus que ab ho
mine possunt dari. tonis. causi
modi sunt merita. Fin augusti.
Iuxta quodam̄ fr̄es sic sp̄i
ales sunt magis am̄di q̄ fr̄es
pure carnales. Caritas aut̄ ser
ri nō potest nisi in cognitiōe. Et
vere si quis daret michi centū
aut mille florenos vel plures
merito baler̄ eū scribere. p̄ ca
ritate 7 rei tante memoria. Er
go 7 lōge ampl̄ hij sunt. scribē
di. quia v̄na meritoz in inen
sum excedūt̄. sc̄m̄ marimū. to
na rex cęp̄alum. Decima rō ē
ex misericordia. Et certuz est q̄ ma
gis obligant̄ talib̄ fr̄ibus i mi
serijs p̄struz subuenire q̄ ali
enis. Quia si duo essent̄ mori
tes. cetera parib̄. et v̄n̄ frat̄
et alius nō frat̄. et hic nō frat̄
daret michi mille florenos vel
flarem euz eo in morte. hic co
rā v̄o dico. q̄ ego dimitterem
florenos hos et irē ad fr̄em eo
v̄z nō indigent̄. quia merita
que michi p̄dicant̄ sine p̄pati

one plus valēt q̄ milia aur̄i
argenti. sc̄m̄ dicta Augustinū.
Quocirca sumit̄ ex pace. p̄r
banc em̄ scripturaz habet̄ fr̄e
par̄ in discordias vel bellan
tes. et sic de alijs. Nullusq̄ de
bet nocere alteri. q̄ nocēt̄ bu
lismodi se ēē. p̄fr̄es in meritis
om̄ibus. q̄ nō est min̄ q̄ car
nalis fraternitas. Qū d̄m̄ sc̄m̄
cie t̄pibus suis i hoc mō p̄ces
inueniens et in secto 7 in ecclie
lia. Quocirca ē ex parte me
ritoz. qm̄ inscripti habebunt̄
meritū neoz p̄lonale 7 eciam
v̄niuersale siue exēplaris. cū
toti mūdo manifeste dabūt̄
exēplū seruendi xp̄o et v̄gini
marie. Iuxta in parrochijs q̄
buloz p̄p̄is v̄berēt̄ p̄fr̄es ha
bere libz p̄fratrum. et inscribi
p̄ plebanū. 7 semel in anno p̄t̄
istam ratiōem recitari. Duobus
aut̄ hoc fiebat in festo aliq̄ v̄r
ginis marie. signant̄ annūcia
tiōis d̄m̄. q̄ est festū potiss̄
mū psalterij angelicē siue salu
tatiōis angelicē. Alij aut̄ sole
bant̄ facere in dispensijs et v̄r
lijā in festo sc̄i d̄m̄. q̄ h̄c cō
fratritas renouat̄. v̄t̄ dicitur ē.
Et q̄m̄ dicitur h̄ p̄fratritas. ec
clesia et m̄ōns cunctis d̄m̄
babū dant̄. Vt narrat thomas
de templo. 7 p̄p̄luma v̄rgo gla
riosa multis hoc t̄d̄ reuelant̄

Domine in xpo
seruoz rpi fide
lium mecuende
Diana no qui
elctis auditas.
sepi? ut ait bafi
lius multa qnt plus frequit? le
uitate acta q? deuotioe atetra.
Ince querit nuc quid mel? est
orare palteriu3 marie uirgis
meie vel uoce Breat? rntco. q
non est necim hoc orare uoce. si
quis sciat et ualeat ipm orare
meie. Qm. fm auguf. Ofo me
talis pt ualere sine uoce. h vo
catis nequa? meritorie ualeat
nisi fit cu uoata meie. Qm in
dico. q? meiale 7 uocale fit mel
ius ualeat q? alit? illoz rnt. qd
tbi est duplex bonu 7 pna grauior.
Des rnt aduertat aduoc.
q? ofo que est pure uocalis cuz
pura mentis euagatioe in isto
plalterio 7 in sco 7 in uoto (du
rnt no fit per p?ensum ad pcta.)
ecia est bona ppter amercz pe
nam 7 uoluntate fuenidi marie
ad min? uoce. Et pr ralis eciaz
mereri uita eterna. q? suffragi
um hoc no est te ecclie manda
to h te pura libertate. Et hoc e
intelligendu cu orat sine mor
tali pco. Adirabil ecia dubi
tatio ortur. ut si mel? orare
ist? ofone ad sensu uerboz. Vel
re? Breat? cu thoma 7 bago

ne dico. q? mentaroes te cristi
incarnatoe et passioe et te san
ctis atq? pcois et uirtutib? ma
gis ualeat tbi q? sp atterere ad
uirtoz sensum. q? sic fastidium
tollit p nouitate reru. Insuper
hoc ofo palterij uginis marie
gentricis rti scitissime magis e
ad se recolligendum sub uo q?
ad publice in ecclia orandu. cu
sit deuotiois et no necessitatio.
Debet ecia sic orans ad minus
intere orare attere. 7 si no sp
orare attere. Breuio em bic no
est nctia ad merendu. quia hoc
ofo est libera. et pot orari am
bulado. 7 oim? modis quibus
homo uult. addere 7 minuere
et diuidere pres ad placitum.
Qm orit qnt. quid mel? est
an pdicare hoc palteriu aut p
orare. Dico ad hoc (ceteris pa
rib?) q? est mel? pdicare hoc q?
orare. q? bonu qnto est puius 7
uirtus tato mel?. fm thoma.
Werunt qntu ad seruoze dei
uoroi. loqe est mel? hoc orare
q? pdicare. Mle eciaz qnt. qd
melius e. p?iliari palteriu uir
ginis marie. vel imigere i pnia
vel tefendere ipm p? repugnan
tes. vel orare. Rntco q? quatu3
ad bonu puius e mel? p?iliari 7
sic te aliq? q? orare ipm. qntum
rnt ad bonu sui est melius orare.
Werunt et qui coluaf et qui

refendit et qui hoc in pnia po
nit qoamio orat. Qm fm au
gustinu. Dne op?onu est ofo
Clere aut magnu bonu facit
qui p?iliant alios ad hoc. eo q?
dirigunt eos in via salutis q? e
i uia enagelica. Et imponetes
in pnia hoc bn facit. eo q? me
dicina saluberrima imponunt.
No rnt dnt hoc ipnce in uoto
vel m?dato h em in bñplacito.
ut bñsimus faciebat dñicus.
Et rnt mel? sic dictare aliq? p
tutia ad palteriu marie uir
ginis aut pdicare. et deis rbo
me satis haberi pot. q? est mel
ius dictare q? pdicare. eo q? dic
tatoz e uicior uicior qui pste
a simplices ad p?icandū eoo
cebunt. 7 q? tbi e maior p?epla
tio magis p?ines ad uirz p?e
plariu. q? sit in p?icandū q? pri
ner ad uita actiu. Qm scriba
est tãq? moyses reuelans aarō
uirtu dñi. h p?icarozes snt ue
lun aaron in uirtu moysi subie
ctus. qm tñ ex pre labori3 vel
caritatis aut ex pre alicui? sin
gularis necessitatis p?dicare
posset esse magis meritoriu q?
dictare. Similiter qnt. uirtu scri
bere sub dictate sit magis me
ritoriu q? orare h marie p?al
teriu. vel p?icare siue p?iliari
aut imponē in pnia in p?ificōe
Ad hoc dico q? dicitis alberti

magis. q? scriptozes sanctorum
uicior qm fuerit in gra debet
baltre aureola uicior. et locū
eile in glia cum ipis. quamuis
no equali cum glia. Qm q? isti
bnt marimā pna3 omi die fre
quentius 7 meie. fantasia 7 cor
pore. 7 ecia temptatōe dyaboli
ca frequitissime de nōscribēdo.
aut timore infirmādi. i scribēdo
vel timore infirmādi. q? ad hoc
sunt meriti maioris q? oēs dñi
cū ceteris pambus qm ubi est
maior pna. fm augustinu. tbi e
maior meriti. Ince isti sunt co
rtores p?icandū. 7 causa sunt sa
lutaris aiaz cunctaz ppter scrip
ta eoz saluataz. p?icandū q?
in meriti omib? que vñq? fiet
per eoz scripta. Et uer? est qm
scribunt et pura deuotione. et
no solus liboz vel pecunie aut
dirate p?ariz nō magni sunt
meriti qui scripta ralia p?ica
bunt et p?m. Igabunt p?m em snt
aurige. fm auguf. q? uasa uo
citrine spiritali3 te uertuntur in
mundum. Tales at oēs meri
to bñ esse in p?ia uginis ma
rie. qm no oēs orant pal
teriu suuz in sco. orēt rnt oēs
isti in uoto vel in equalenti ope
bono. Et te p?atira ista singu
lare vnum referā a uginē ma
ria cuidā sibi uoato reuelat
infra annos qntoz. Albat em
117

ipla Ego inq? maria uirgo im
p?raui a filio meo. q? p?res om
nes in ista p?iuate habebūt
tam curia celestē in p?res i uir
ta 7 moite quantuz ad merita
oim dfoz. ac si ipi in isto mūdo
p?ites 7 in p?ria ista uiri sodales
elent. Mirabat ille. nō cre
tens dictum ē in illa. Cur inq?
nō credis eos esse sodales. cuz
isti p?ales mei agāt in mundo
dictum. qd oēs bñ semp faciūt
in celo? Inco nō mirū est si me
imprante sunt eoz sodales in
merito. Qm gre? arguit boies
uicire ad angeloz ordines. q?
renuerunt in uita a cōficioz
Et snt credo me legisse i mgro
Jobine te moue.

Capit. rr.
piscopz casti
famo3 p?isti
me. Post iam
dicta puenies
est inquirere.
Vtruz portare patriloga publi
ce in zona vel manu et sic te si
multo sit puenies. Ad qd dico
q? sic p?imo ppter humane me
morie labilitate. Secdo ppter
ceritōe exp?itionē. Tercio ppter
publicā tantū boni et p?lariatē

Nam exemplaritas est mada
ta in ueteri testamēto et nouo.
scdm ambrosiu in qna smone
p?eterea uir portare palteri
uz marie uginis in zona causa
erempli ut aliq? trabant ad ma
rie uirgis seruitium. possit esse
meritoriu uix etne. Ad hoc di
co. q? cum talis nō facit ex ypo
crisi vel uana glia h sola pietate
trabēdi alios ad uia famula
rū. ex tali actu omi die meref
uirtū eterna. 7 si nunq? aliud
bonū fecerit in mūdo. put in si
mili casu legat in reuelatōibus
scie uirgite. que etiam orant
palteriu3 marie uginis sp ma
rima cū uiciorē. Et te hoc cer
nissim? sum Jungit ecia questio
quid e magis uile. vel portare
hoc manifeste. vel nō portare et
orare ipm tñ in occulto. Dico
ad hoc. qntu ad exteriorem ex
emplaritatē que p?maxime ec
clesie est necessaria. est magis
uile portare et nō dicere. Sed
quantū ad efficaciam imp?rati
onis. p se magis est uile orare
ceteris parib? Quia si ex ma
ior caritate salutis mūdi quis
portet hoc et nō dicat hoc. sine
dubio magis meref. Sed si cū
minori caritate. min? merebit.
Si cū equali equali merebit.
Derunt ex parte laboris 7 fru
ctus oratiois. longe est melius

orare q? portare. Sup hoc ecia
mouet dubiu. uirtu sit uentio
dños mōdi et dñas ralia signa
portare. Dico q? maxime e uir
le hoc. cuz ipi habēt ex officio
p?bere minonb? exempluz bñsa
ciendi pura p?is ruid? 7 sim
plicians qui alia bona facere
nesciunt. Consequēter. Vtruz sit
pueniens dños ecclie pastores
pura epos plebanos atq? ecia
religiosos portare publice bec
signa. Rntco q? sic. Cum quia
ipi magis obligant ad seruitiu
rpi et marie uirgis q? omēs se
culares laici. scdo qm ipi sacer
dotes habēt ex suo statu p?bere
erempli bñfaciendi laici. fm
tura. Certū aut est q? laici non
imitari illos ualeat i uictu. nec
in uirtu. nec in scia. nec i mo
derantia. nec in ofone ecclie
neq? in p?ilijs aut doctrina. et
sic te alijs. ppter distantā sta
tū et laicoz imp?ctōem. pnt
rnt bene imitari in oranto p?al
teriu uirgis marie. Ince legit
q? quidā epūs marim? non ual
ens puertere pplm suū in bñ
pangz ad uirtu seruitiu uir
cepit portare in zona sua. vñq?
grante p?iloquium. 7 sermone
publico ita ait. Ecce inq? rra
est dignitas 7 nobilitas p?al
terij uginis marie. ego qui su3
pauit? et uicior in rthologia.

atq? i vtroq? iure. in zona mea
hoc porto et dico. Et tali modo
trahit durissā queq? cordz su.
oz ad uia et marie uirginis fa
mularū. Sic 7 tres epos in al
manijs uidi palteriu uirginis
marie portates. ecia in collo. p
prio manifeste. Et ego epūs in
tuo palterio locis in illis uidi.
que et ipi portabant cū gaudio
et leticia. Dmēs ecia atēdant
hic. q? legi singulare. qd narra
tur in thoma te templo. Dicit
em q? dudū rpe sancti dñici fec
uoz fuit tam? in palterio isto.
q? cum aliquis ad nouū statuz
vel officiu diuicurnū ueniebat.
ipm oportebat habere manife
ste palteriu uginis marie. Dñ
spnsi nouelli hoc portabāt. Cū
eciam aliquis ueniebat ad ali
quod officiu sub aliquo mgro.
aut i sciētis vel mechanicis re
bus. oportebat ipm palteriu3
uginis marie habere. Ince cū
quis ad religionē ueniebat. vel
ad mercancias aut bella. aut
nauigao. portebat eū hoc p?al
teriu. habere in bñpanijs 7 ita
lijis manima in parte. Cū mo
tūū fuit. Dicitur em. Abbe
lerto. p?imū querat regnum
tri et iusticiam eius. 7 bec oia
adiacent uobis. Regnu uro tri
et iusticia eius snt maxime in
portata in dominica oratione.

et angelica salutaroe. que sunt
trinita salaria biane. et summa
duo remedia ad imperantibus
diuinu aurrilium. qd scdm pla
tonem hocium. 7 Augustinu.
primo est in omni re bumanita
fienda inquirendu. Quid ergo
sic nunc fieret modo. sicut tunc
fiebant tali tpe scio. Personae
rñ vidi antiquas valde vargas
in locis. que dudū dicebant se
in multis bec vidisse. et se por
tare a iuuenture sibi de causa.
Postea querit. cuiusmodi debe
ant esse paritologia. et in nūe
ro. et substantia. et qualitate. Di
co qd debent esse ibi centū 7 qn
quaginta signa minorā. semper
ponēdo inter quolibet tēc vñ
signum grossum. p. Dat noster
que simul faciūt centū et quin
quaginta cū y signis grossis
pro. Pater nū. Del sufficit ba
bere quinquagenā cum quinq
signis grossis iter venarias qn
qz polius. et hoc ter repeti. p.
per multo paupratem. xl q.
uatiōis. xl impudētuz. De
dent dñe esse de materia placē
ti ipi oxanti. Et est meli q. sint
pulchra qd turpia. qz scdm pla
tonē. turpia generāt nauseam
et odū. pulchra aut. fm pfm.
sunt que visui placēt. Nec ista
placētia est. p. vana gloria. sed
pro diuina laude. Jnde i sectis

poctoribus. ecclesia habet call
ces libros 7 ornamenta eccozia
maioris qd alijs diebus. Et cle
rici melius legunt in libro pul
chris. 7 scolares frequētus stu
tent in libro pulchro qd turpis
simo. Et fideles xpiani magis
delectant in ymaginibz marie
virginis pulcherrime visiois
qz in visione ymaginis ipseur
pissime. Ymago em turpillima
non est marie virginis ymago.
cum maria sup omēs sit tota
pulcherrima sine macula. 7 de
beat esse pauentia signi et sig
nari. scdm augu. Jnce qd dec
duo euāgelia palterij sunt pul
cherrima. sunt etiā duo epiba
lania sponsi 7 sponse. hoc ē diū
ibū 7 virginis marie. qm sunt
sup omia pulcherrima. aia. cor
pare. et gran. et glia. itē cō
ueniēs est p'alteria bec ē pul
chra. et ex parte portatis 7 ex
parte viceitū. Vt magis allici
ant ad similia bnda. 7 ex parte
receptu. Sicut et credo virginit
gloriosam aliqñ bec sibi tuore
plone reuelasse. Ymo apparuit
aliquoies vgo maria cū pal
terio vno i manibz. sup modū
pulcherrimo. Supabat em stel
laz oim decorē. Et dicebat q
suis botes aliq nō sunt digni
vt portent pulchra psalhia siue
paritologia. cū ipsa gholā virgo

maria digna est sufficient. p se
et p toto mundo vt psaltere sui
pulchra habeat palteria. Ad
quoz dico pulcherrima. qd me
diū tenere bñ Turpillima q
abiciam. et supbissima. media
vero si placet reneam. Qterum
palteria bec manualia. laudi
bus pagine scēe sunt extollēda
Sūt em lapides mōns p'p'la
tionis. Sūtqz lapides grandis
numeros fixi inficiētes. Sūt
lapides adiutori. p'ntes au
rihū p'ra pbilistim id est p'ra
mundū. Sūt etiā lapides fūde
dandi. inficiētes goliā hoc ē
dyabolū. Sūtqz malognata q
p'p'nterūt in ornamentis aarō
Sunt etiā anse veloz taberna
culi. Sicut sunt gradus i sca
la iacob. Et sunt lapides edifi
cij repli salomonis. et muroru
ibrhm. Sūt etiā ansule thuri
buloz dñi. Et magis anse i ca
ebena angeli q h'gavit diabolū
in abissum. Et sunt duozcim
lapides p'ciosi. quibz fundata ē
ibrhm celestis. In palterio em
isto sp sūt xij sumpta qntecies
Ma in sp pmo est ibi vñ pat
nū cū aue maria. p dñica passi
one. et istis adiungunt sp decē
Que maria p maria vñge. Sic
em duduz semp dicebat. Quia
nō dicit p'iter p' nū sine aue
maria. qd spōsus nō bz diuidi

a sponsa. Similit querit verū
ista signa significēt palterium
ūginis marie. Ad hoc nūco q
sūt signa spūs palterij ad pla
citū nō p naturā. sicut et scrip
ture et voces sunt signa rerum
ad placitū ex pmo piermenas
Placitū aut hoc fuit neduz in
nouo testamēto v'z eciaz in ve
teri. Qñ narrat rabby moises
et etiā rabby salomon. 7 rabbi
andreaa doctores iuroz. q. 7
viri et m'rees signa in mambz
portabāt 7 in zonia. p numero
ofonū scdm tuozcim oratū
vt scriūt qntū orare vllēt. S3
in testamēto nouo hoc ē etiam
verū. vt expientia clamar p to
tū mundū. Qñ credim? ap'pos
dñi signa portasse. p alti nūe
ro ofonum sibi tuore. Hoc nū
nō pb. h'p'ie et quibusdā visis
et auditis illud credo. Et sic fa
ciebant etiā h'p'ie et p'plo. vt for
te verum fuit de bñ barbolo.
meo. qui semp orabat in nume
ro certo. puta centies in die. 7
cēties in nocte. Jnce scūs. Et li
g'ificēt carborā in qua erant
centū et clau aurei et argen
rei et qntecim. p quadā scā. q
scdm bec h'g clauoz sp orabat
palterij marie dñima. vt dici
tur i libro de mirabilibz mundi
q ē in ysmaria i ducatu ma
gnopolenti. vbi sui 7 boc legi.

et hōc cōueniens est qd aliqui
tē signa bec palterioz illis q
nō habent

C Lap. xij
Et cor. singla
rio et pmotor
famuloz xpi 7
marie virgīe
atqz singlaris
defensor. Tra
ctandū nūc v'z an sit cōueni
ens aliqz dare alijs nō bñibz
ūginis marie m'ualia psalhia
p'ro cur' defensione suare. hoc
vlo tēc rōnibus. Primo the
ologice. qz elemosine sūt dante
ex diuino iure. 7 pmaxime spū
ales cuiusmodi est h' dñi ecia
ex p'plo eccle. Dare em libros
eccle. ē valde magnū meritum
bñōi at manualia psalhia sunt
libri laycoz. ymo etiā doctorū
in hoc genē ofonū. Rufino. pxi
mus dz. p'mouē p'rimū ad tuoz
et ad virginit gliosam tuore p
colendū. ex deio hernd. hoc aut
maxime fit i hac tonarē. M'ic
eciam theologice. Honū qnto
magis ē diffusiuū sui tanto est
melior pfect. fm dionisiū. p
tinet qd ad pfectionē amozis. p
uitoz vginis marie vt p'ncient
alij media futendi tante dñe.
Ampl' Aliq vident dare pau
pibus victū 7 vestitum. 7 infir
mos v'sitare. captiuos liberare
S3 palterij vginis marie im

portat cibū et priā 7 p'ciū redē
p'rioz aiaz. qntū ad duo oia
cla imbi p'ra p'g'it. 7 c. L. d.
scgnter. nedū v'z d'nt placere v
gini marie aut filio eius in ver
bo aut vto. h' etiā in scō. L. d.
mens qd est vt q possunt hoc fa
cere dnt in scō palteria nō ha
bentibz dare. Sicut scūs dñe.
p'rociāo dabat h' scā tona. et
dant faciebat copia i maxima
Dabebat em alijctiens saccos
magnos plenos psaltis. qz si
bi comites 7 barones et magi
res mittebat ad disp'ndū pau
pibus et nobilitibz. Et primo
tpe h' oia bñdicebat in nomine
scē trinitatis. p cur' v'z in p'al
terio hoc sunt tres quāqz
Prima ad honorē p'ris. Scōa
ad honorē filij pass. Tercia ad
honorē spūs scī q est scōz cari
tas et glia. igit. 7 c. Et rinde
Jus nafale bz qd bō faciat ul
teri qd sibi vllēt fieri. Hō autē
carens palterio vllēt bñ hoc
q alijs sibi dari. igit. 7 c. Qñ
plonās vidi affectū magis ar
dētēs ad h' tona psaltioz q ad
p'ccūmā. Sup'ell eciam alia rō
scz q plus valet vñ palterij
vginis marie. alicut indigentū
dare. qd sibi darēt sibi decē mīa
floreoz. xl vineaz. xl agroz
vestimētoz. aut domoz. quan
tū est ex parte finis. p'zū tom.

Et finis palterioz est ozo. q
est ex summi mōdi homo. scz
ambrosium. certi essent q. p. q
liber tona palterij centuplum
accipiet eciaz in p'ni. Qñ legi
quendā v'z p'ctore maximum
potissime saluatum fuisse. quia
ista in vira sua dabat copiosis
sime. vt narrat dñs Jobannes
de monte

De obiectioibz p'ra p'ntia
falhs. 7 de solutioibz eoz veris

C Lap. xij
Et tenor for
tissime frater
nalis s'horuz
xpi firma li
cz sint sana a
puo sane intelligēs tam dca
tū calumpniā sustinere potēt.
aut a maluolis. aut impijs
siue ab vtriqz. Nec mir. qm ta
lis nunq fuerunt sine aliq resi
stentia. Jnce aut Augustin' p'fal
sitas 7 malicia atqz ignorātia
et curiositas nō cessarunt ab
inicio mūdi. v'z itatē impugna
re. nec dimittēt vsqz in finē
seculi. Qñ pagina scīa ab bere
ticis 7 iudeis est impugna. v'z
tatebz. scōz dierim vsqz nūc
impugnant 7 nedū mōbz. Ma
le viuētū. sed et p'p'ntis lin
guis eoz. Quat em vñ vsqz
talis sibi finis videt. fm p'lin
Et qual vñ vsqz ē in vira. Ma

lia iudicat 7 loquit fm eūdem
p'm. Qñ bituati in mal' 7 mū
dōis. h'p' iudicabit diuina et
scīa. h'p' iudicabit diuina et
scīa nō dñano. Qñ richard.
Sicut legit iudicāt eccle. iu
ra motu legū humanaz. et me
dici carnales de scīs mirandis
vi i nafa mō naturaz. sic 7 mū
dant iudicant ea q sūt vxi mō
mūdi. Et iheronim' q. v. aliter
vñ vsqz in se afficit. talit opti
nat et loquit. Qñ fm albertū.
sicut p' humana rōnem est ipō
sibile attingere fidē. sic est ecia
impossibile p' ipaz v'z ad no
ticiā diuinaz p'p'ntiaz. xl mira
culoz. Qñ p'p'ntiaz p'ntiaz p' rai
les mūdanos nō clauat dicē.
Et recca cor. p'li b'ntur. 7 aures
spūs agūs. vt nō m'itantes
et nō vident. Qñ et pharise
scribe. (qui maxime erat clerici
et r'ologi) errauerūt in cogni
tione vxi filij scī xpi. 7 sunt per
oīna e'cecati. ecia in miracul
manifeste v'z dicētes. In h'celi
sebul' principe t'mozoz ecic
t'moma. 7 p'ntes ab eo signa.
Sicqz nec scīs crediderūt apo
stol. vt patz in actibz ap'ozum.
Et vsqz in iudiciū dñe oculos
habēt 7 nō vident. aures habēt
et nō audiuūt. 7c. Michilom.
em que sunt dca nō imitant re
uelatōi. p'olito em casu q nul
la esset reuelatō. iā ad duc ma

uent veritates capuloꝝ rēdidi
bus ⁊ dicitur sanctorū affirmare
Et quia vltim⁹ hec sic ratiōib⁹
et dicitur doctorū firmā. ad ob
pati possunt calumpniā pp̄tā
dicitur. dicitur mouēde sūt nūc
tatum oblectōes Remouēde
igitur lingua quōdā dicitur Lō
fratris hanc p̄salerij esse noui
tatē. nō approbaram. et sup̄stn
ofaz sive p̄sumptuosaz Ad ver
bum nouitatis r̄tō. q̄ quia
hoc iā sit nouū in reparatōe et re
nouatōe. tū anq̄ nū sive antiq̄
est maxime in fundatōe et ori
gine Sicut ⁊ de reformatōib⁹
religiōnū. q̄ sūt noue in refor
mā. antiq̄ tū valde in institu
entō. fundatō. et p̄sēto C De
approbatōe aut. miruz est vbi
loq̄ est intelligētia Et em iam
dicitur. fratris hec p̄salerij nō
est aliud pur intelligo ⁊ credo ⁊
p̄sico. q̄ fratris in annūcia
tione dñica p̄salerij em hoc
angelicū v̄m. q̄ annūciatio
dñica. S3 nūquid nō maria ē
approbata ab ecclia et angeli
ca annūciatio. ⁊ q̄ sit em festū
tanq̄ de erodio humane redē
p̄sionis. sc̄m dicitur. Verū ⁊ p̄
ecclia v̄i innumerto in locis
p̄s fratris in die annūciatio
nis v̄ginis marie. et ecclā dieb⁹
eiusdem dñe ecclia hoc appro
bat q̄ tu negas. Ad si mima

sunt ad ecclia approbatā. p̄s
p̄sario aliquoz boim in aliq̄
bus missis in festo annūciatio
nis. cur nō magis ecclia appro
bavit fraternitatē oim meri
toꝝ in p̄salerio isto vsq̄ inet
nū. Approbato em eo qd̄ min⁹
vixit esse approbandū. multo
ampli⁹ approbat id qd̄ est ma
gis vsq̄ ad approbiōū. cuius
mōi ē in p̄sito Sibi hec soci
etas se bz vt totū ad societate
alioꝝ. qui nō dñt societate nisi
in missis quibusdā. ⁊ nō in cū
cno merito Insup̄ p̄salmari
vixit xpi aucte. et euāgelij mā
datis Dare ⁊ dabit vobis Et a
libi Dilige primū tuū sicut te
ip̄m Et etiam aucte turis na
turalis dicens hoc fac alq̄
qd̄ tibi fieri vis Wellē ergo d̄
p̄cipare alioꝝ merito ⁊ p̄ces
et stare in eoꝝ sc̄a p̄munitua
ergo ecclā tebeo velle vt ip̄i sine
ecclā meū pari mō S3 de hoc
ecclā dicitur. sup̄stn ofam ē.
parcat tibi dñs te iuria. ⁊ v̄ri
nā nō sit blasphemia d̄ carita
tem xpi. diuini marie. ⁊ ecclā
p̄ra diuini laudē. vt parat la
p̄ri. De hoc vero q̄ dicit ip̄am
esse p̄sumptuosam. salua reue
rentia. s̄ in te appet p̄sumptio
nē p̄maxime regnare. cum p̄s
mis in tuū ⁊ alioꝝ v̄mētū
tanta bonā impugne Et admi.

uus si non vis bonū facere. ro
go tua p̄sumptioe ne imp̄dias
v̄lentes bona facere. Sicut ely
mas mag⁹. qui sp̄ paulo resistē
bat. dco ceccitate fuit p̄cullus.
C Ampl⁹ Diceret forte quidā
de p̄salerio v̄ginis marie inui
olare Jam p̄ tale mediū homi
nes dimittent alias ofones et
p̄mētias sibi iudicatas. v̄l ip̄e
v̄mētq̄ v̄ri ecclāstici bonas ca
nonicas. ⁊ sic tandē p̄bit v̄uo
tio in clero ⁊ in poplo Ador
si sapiēs es. cur tam fatua rōe
moueris Si aut infans. doli
gentiā te verbis stultis habere
poteris Tali em ratiōe velle
suuere q̄ nullus debet et in
uo orare dñicam ofonem et sa
lutarionē angelicā extra p̄nias
vel bonas canonicas. put argu
isti Cane s̄ ne scia d̄ te v̄tra
Quia null⁹ fr̄m obligat ad orā
duz p̄salerij v̄ginis marie. ni
si pura tuorde et summa. sine
q̄cūq̄ obligatōe ad p̄m. Nō
ergo p̄pter hoc oracula obligā
ria omittit. V̄n fin bernardū
p̄ruora oracula iuuat nos. vt
fr̄quentius sancti⁹ v̄l v̄orem⁹
p̄ia ecclie suffragia V̄n v̄cto
res omēs suadent v̄tra neces
saria ofones habere p̄uatas
V̄n paulus. Sine int̄missione
orare Et multa s̄nta. Et cr̄st
p̄p̄sitate ⁊ orare. vt non

intrens in temp̄atōe C Tr̄
hic se nūc quidam aduerfator
admi⁹ in verbo. a tergo p̄cur
ens et dicit S̄i v̄beat hec cō
fratris fieri in ecclie fr̄m p̄
dicatoꝝ vt dudū fuit aut fr̄m
minoz. sive aliaz religiōnū. iā
omēs patriarchiani suas dimi
tent ecclias ⁊ ad ip̄os fugient
tāq̄ ad suos fr̄s. p̄bitq̄ em
limēta n̄ra. sepulture. offerro
ria. misse. vna. familiaritates
et huiusmōi in v̄mētū ecclie
Ecce clamas in corde tuo hoc
s̄ rāce in manifesto. S3 ecce
vt tollā tibi occasiōē turbati
onis. rogo tuā pietatē. fac hoc
qd̄ dico Recipe in tua ecclia
hanc p̄siam. illaz p̄ica. et sic
omnia bona q̄ tu dicis te p̄re
habebis et ampliora Et q̄m
q̄ talis eo sine amicis sine inimi
cos. hoc tibi suadeo. Jam em
plurq̄ quinq̄milla milia habeo
v̄arq̄ terraz in locis et omni
statu mūdi quoz sunt multi q̄
habēt reuelatōes a t̄o et sunt
te functionib⁹ v̄bis tot⁹. et mi
chi omēs v̄tēt v̄ra sua vsq̄
ad mortē. q̄ possem p̄uicare eo
rū merito alijs quib⁹ v̄ellem. q̄
hanc v̄lēt p̄siam annūciatio
nis v̄ginis marie. Et ecce itē
do tibi oim societatiōē et q̄ va
leas sicut et ego recipē ad con
fratris istaz quocūq̄ v̄lueris

in tua ecclia. et hoc q̄ntū va
leo et q̄ntuz possim in dño ubi
xpo p̄ntes in hoc libro traxo
V̄mētuz tibi soli. s̄ oimib⁹ ecclie
sive p̄latis et p̄lebanis et h̄mōi
omibus qui curā habēt aiarū
p̄ntibus et futuris. dco p̄ntus
cōceuo et vno v̄mēt⁹ tons qui
bus possuz Nec p̄ntes me hoc
facere ecclie. aliq̄ i iuridica p̄
testare. hoc tū factō carita
tis ⁊ reuotōis et amons fr̄ab
malis pietate. ac locioꝝ meoz
te. h̄p̄sacito ⁊ v̄luerit. quozū
in scriptis noia q̄p̄lmoꝝ rece
pti V̄l aut vt oim p̄lebanis. ⁊ p̄
oro. ⁊ religiosi varijs in locis
alioꝝ noia acceperunt ⁊ recipi
unt Si igit̄ facere non vultis.
nō turbem̄ si nos faciam⁹ pro
animaz salute i ecclie alijs.
Sed ad rōnem tuā veniens. in
dulgeo quōtē tue affectōi. Au
di em in multis plebanis. q̄
postq̄ receperunt p̄rochian
tione. restamēta soluebantur
tona ⁊ misse rot et toriēs a ml
tis p̄ferbant. q̄ nō valebant
p̄lo satisfaccere C Erat ecclā
alter gratis impugnatō. s̄
meo q̄ sibi grauior aduerfator
inquiens. S̄ noia hec habēt
inscribi fr̄m. in te sicut diuisio in

populo. in te sc̄isma et turbatō
p̄ntatū. ⁊ forte euemiet p̄ntis
Quia tali mō possunt homies
facere monopoliā. ⁊ bella p̄ca
⁹ et mala p̄ntia Et quia ma
lum nūc nō sit. em postmodum
p̄nter in gr̄a v̄tri p̄iculum.
Sed qd̄ dicam tibi sic dicentō
Timeo em q̄ tu sic dicentō et
faciō p̄m̄r̄mā facis sc̄oim
nē sc̄ismaq̄ ⁊ diuisionē. boies
diuentione a caritate. ⁊ p̄b̄n
do ab inscrip̄tōe licita diuino
ture. politico et virtuali. vt su
p̄dictū est multis ratiōibus.
Sed verbis tuis r̄ndens. dico
q̄ vno caritatis diuina⁹ non
pōt̄ facere diuisionē s̄ ego aut
laboro ad v̄nionē cum br̄a ma
ria virgine. ⁊ ad amōē primo
rum ⁊ caritatis. Qui ergo sic
colligit. nō disp̄git Quia qui ē
cū xpo. nō diuot̄ ab illo. Qd̄
aut sit vno cū deo et primo p̄
hanc fratris. patz p̄ ratiōnes
dictas in caplo te hac p̄ntate
annūciationis dñice Scriptō
aut ista est magis ad solidozō
animos p̄m̄ istoz in marie v̄
ginis seruitio. q̄ ad obligatōz
ad aliquod v̄mētū Nec p̄nt
tet maria scriptos amore suo
ad p̄bana trābi aut mala. et
p̄ra bonum p̄mone repugnan
tia. cū sit boni cōmunitō sc̄oim
bernardum aduocata.

C Rursus alius quidā aduer
fano iā dicit. nulla ratōe mo
tus. s̄ aut malicia p̄ra. aut te
uitate actus. dicere p̄ fanta
sie sunt q̄ audio et sompna. au
dire nolo talia. nec dicere volo
quia nō placēt michi hec oracu
la Et similia multa dicere pōt̄
quispiā deuotōi nō affect⁹. sed
magis vanitati v̄dit⁹ Taleq̄
fateor p̄m̄ regnent dicentes
Ad possim⁹ hoc orare multis a
lijs onerib⁹ grauari. aut infirmi
tate v̄bilatī. p̄p̄ra hec no
lum⁹ audire Et ista huiusmōi
siliū a te scient reperire multa.
Quib⁹ oim cum pietate r̄tō
q̄ ad hoc dicendū vel credendū
nullū cogere volo Quia em po
tēst capē capiat S3 nō dyabo
lica motua que quorūdam te
uotoz subuertunt corda cupi
mus aliq̄ntulū enarrare S̄
m⁹ em h̄. restē richardoz. q̄ bee
due sorozes. hoc ē v̄rtas et te
uotio. quīs nō in se tū in m̄ro
rū opimone odii patiūt ⁊ zelū
Nec possim⁹ clauere ora p̄ra
v̄rtatē loqui v̄lentuz. vt ait
seneca Galebim⁹ tū ip̄oz dic
ta ostendere nō vera S̄ōs em
vt ait basilus. māliuoli possūt
alioz iniuriari ecclā iustie. vt tu
dei fecerūt saluatoꝝ. nequaq̄
em poterūt v̄rtutes interinere
aut v̄rtatē corrūpre. licz p̄nt

hec denigrare aut diffamare.
Sed hec v̄ri sc̄i. oph. et ḡp̄re
vsq̄ ad mortē nō t̄muerūt. p̄
v̄rtate ⁊ v̄tute v̄rtib⁹ tons te
certantes Dicit ergo talib⁹. et
si nō bec tibi sine tonis. tū sunt
alys v̄lissima De berbe q̄ nō
sunt v̄les dicere carpentatoꝝ vel la
nifici. sunt v̄les v̄lde medico
et cyurgico Et si dicit v̄los
ap̄p̄ntis multas reuelatōes
i isto p̄salerio que nō sunt ap
probare ab ecclia s̄ nouelle q̄
dam Quia me patient⁹ p̄sito
casu q̄ nlla sit reuelatio noua.
ad hoc subsc̄itū dicitōis estimo
quo ad p̄salerij marie v̄rgis
esse verā ⁊ reuotam. antiq̄oz
traditōē p̄m̄ et sanctorū Et si
reuelatōes nouas addidi. illaz
tū nō assero esse p̄bata. s̄ tā
q̄ suasuas. p̄as. ⁊ reuotaz. re
linq̄nt eas deuotōi et libetati
legentū tanq̄ p̄babiles. modo
quo in smōib⁹ ⁊ libris magno
rum viroz fr̄quentissime rep̄i
tur exempla non approbara. q̄
tamē nō v̄deo quia nō appro
bata. sunt falsa cēsenda V̄ntē
nō dicit̄ est p̄ra iura. s̄ p̄ure
magis et summoz p̄ntificum
ḡta et ep̄oz Et sc̄iatō. s̄ v̄nū
p̄salerij v̄tore oratoꝝ. q̄ v̄a
let q̄ mille floreni Qere inquit
maria tibi dico Ego impera
ui a filio meo maritimas inuolū

gentis palatio meo. Pro bo
ra em pnie qua faciunt orando
palatio meo. impitit religio.
ne maritaz piaz purgatorij
Quas vno reuelavit indol
gentas hic no pnia. ne meredi
bile vixat. Vn afferunt. q pal
res sui deuon no irrabit pur
gatorij. Vt q salum paz mane
bunt infra ipm. Hec dico pie z
tuore. qm alt pbare no valeo
sicut nec familia a scio vris v
actozib legedoz sunt probata.
Hec in hoc die reuelati ee
vrisim. nulla falsitate anera
E d pnotores z a fenlozes
palerij istius et pfratze atqz
aduozores et pdocatozes. vbet
habere i pnia p cristu et mari
am virgine bnficia

Capit. xxij
Rissime presul
ecclie terris in
istis Amplus
cogruit audire
pmotorij atqz
reclisorij laude palerij ma
rie. z eiaz pdocatoz. et sc pa
gine figuris. Vnufimoi em su
vultu angeli et maiores. q mi
nozes in celo illuminauerit v
sarent in amore et laude crea
toris. alij oppositi facinibz
ad inferna rucibus. ex dicitis
dyonisy. Sunt etia tanqz lym
Zibel cultura rei. et tanqz scit

nomē em pnotores. Quinym
mo sunt alk noe. i archa sue po
tēte et caritatis multas salu
tes amias a pcoz multoz di
luuio Frigūqz archam fecer
is in signū pacis p reis. z mit
tunt ad rēptatos columbas se
renē ramū oliue diuine piera
tis. Eactus etiā laus illozū
ampliat. Vn sunt tanqz abra
ham. ppos libcrans z manu
gentiū. hoc est pcoz. Eruntqz
multoz filioz ptes in tuozde
scā. E et isti fodunt puros
gfe bndictionis cū ysac. Eri
guntqz scalā palerij marie v
ginis cū iacob. p eū pcozes
in cellū ascendit. E emnat cū
iacob agros aiaz. et vberrimā
colligent frugem. Manipulosqz
alioz. hōz vobit manipulos
cum ioseph pīarcha. Vno isti
tanqz ioseph sunt mudi saluato
res. frumēta faciatōis z devo
tōnis distribūto in populis.
Amabiles etiā hij sunt tanqz
moyses pascetes fexhū oues.
qui cū virga sua miranda faci
unt. hoc est cū sua potētia egyp
tum id est cūtra genera pecca
toz et demonū plagas. et p h
palerij pcutiō. liberandoqz
electos dei z captiuitate egip
ti. Hū trahit ppsm dū ad v
tum penitēte. Zifferit etiā stu
rienti pso aues celestij vtrū

et educunt te petra pcoz fon
tes lacrimaz. ducēto filios the
sa rpi ad montē garisim fugne
benedictōis. Mobiles etiā hij
veritatis ipius defensozes. sunt
tanqz ipse ioseph filios scz israhel
ducens in terrā pmisionis. di
uiduntqz iordanē. faciedo popu
lum trāsire p ppunctionem. po
nēto rj lapides i iordanis me
dio. retrabantqz ppsm dūi de
uante ad yz. et cultū. E
ri etiā sunt puges rpi. tanqz
samuel filios isrl. reducens ad
veram rei noticiā. Vno sūt da
uid forissim. qui cū funda id
est palterio suo goliam id ē di
abolū inficium. Suntqz tanqz
hēras zelātes zeluz legis. ignē
caritatis in cozibz multoz se
minātoz. z errores infexhū dei
estando et erripando. Eūte
hēras etiā. mtracla multa fa
cient in saquis z poigis cori
uerfōis amiaz. Erenuilli
m etiā hij vasalli rpi et marie
virgins. sunt tanqz dēremitas. p
phera cartenas. ferētes in collo
palerij marie vginis. nuduz
a pcois reuocāto p penitētiā
Eūte z daniel magnū orator. z
psm dei singularis pnciator.
Vno sūt sorobabel. educen
to filios rpi z captiuitate ba
bilonica. Quid dicā amplius?
Hij sunt dūi pbe. vrbz rei an

nunciātes et ppos illuminan
tes. Hij sunt gabrielis scz. an
nūciatoem dūicam iterū mun
to annūciantes. id gta singu
laris. Hū sunt dīcapli rpi et a
postoli. euangelij pdocantes et
refexentes. Hū et rpi imitā
tur. euangelioz suoz summa o
racula amātes. laudātes. z hū
dicentes. pferuerit igit tales
vsgz in fine. quia finis coronat
eo q qui pferauerit vsgz i fi
nem saluērit. Hō at et pma
alia reppi in libro Jobims de
mōte. que fuerūt dicra scō do
mimo ab eadē virgine maria
pro ipius ammatōe ad pale
rium hoc facitū pdocandū
E d impugnatōes palte
rj. inuolare marie vginis atqz
repaatozes. et pfratze ipiūm
pdocatozes. sunt valde vitupāti
et diuina auctoritate p dūm
hūm rpi et mariam virginem
Capit. xxijij.

Divissime ovi
us rpi pater z
vator. Demū
virgenū est de
ill qui impu
nant atqz ipi
diunt ipi palerij virgins ma
rie sanctā socrādem atqz v p
uant et ipoz certa malicia. in
vidua. vel ignorantia affecra
crassa et lupina. qz nolūt scire
Xij

illa. nec dignant agnoscere. H
pmpit v. ni sunt impugnare
bec omia in pullos scandalū
et tur bastos tuozoroij. Quid
dicam te istos? Vō ē te hūz q
impugnant et humana fragili
tate. Vt p ampliori certificati
one. H te istos. pteruis rebelibz
grauiissima dicit. Hū sunt dia
colez magn. facies bellū pza
mulierē hoc est pza virginem
mariam. q cauda sue opmōis
trahit terciā partē stellaz celi
te est deuotoz. z mittit illas i
terram scandalū z inuotōis
Dicam em vni hic terribilissi
mū. Plus pot xpōicare vlt re
struere mala lingua in vna bo
ra. q possit pōicare aliqz frū
in vna qdragelima. Quia ho
mines sūt pni ad mala. diffici
les aut ad bona. scdm augusti
Sunt etiā ppxis. sua lingua se
ducēs primos parētes. Et sūt
eua fatua. p sapiam mundi de
ducēs quosqz te padiso expel
lentes. hoc ē te ptemplādoe et
tuozde vginis marie. Vn p
eandē mudi sapiētā hoc facis
quā impugnas nūmez palerij
virginis marie. hoc ē coram z
quingenta aue maria z quide
cim pīnoter. Etia hij sunt tan
qz sra pssima iudie et zeli ac
maligūnatis rot. q tuozant
ioseph z vndidit ipm in egip

tuz. expellēto pdocantes de ter
ra sua si qui sunt rales. vel pbi
lento ipis potētiē laudandi i
hoc palterio marie virginem.
Regalis etiā ofomū hij im
pdocatozes sunt nūcij filioz isrl.
qui circueunt pmillōis terrā
et falsē nūciātes q vtrunt. sic
plus ab eis te ceptmorit i de
serto. gsepus. Hij sunt magni
viri terrā pmisionis sacre pa
gine agnoscētes. in suis malis
vris exēplis. populares ad
erroz et moztē beu pdocētes.
Vez hū isti sunt acbor cui
piens aliqz te amarete ierri
cho. p volozatē cupiditatis et
similiter intēditōis. Dicitō totū
dūi ppsm turbant. L imeāt er
go pbi z lapidari cuz omibz
suis. E meritatis etiā impu
natozes. pcozoz sunt tanqz fe
nōna vroz elcbane. q irridbat
lociam suā sanctā. Vnā tuoz
tam ozaticez et ppxissam. vū
illa maledictionem accepit.
Vmmo isti sunt tanqz hēli q
orantē istā Annam suspiciatus
est. etiam esse et filiam belial.
Sic isti repaatozes estūmā bu
sūmōi paltes marie virgins
inuolare esse fatuos z vltros
sue suspiciolos. Cauant qz de
mozte subita. Nichil em aliud
ofonū dūi paltes qz duo ora
cula euāgelica. hoc ē. p f nē et

Aue maria. Et cū defacili ym
mo facillime possunt gurbari a
sua tuozde. si auerint parū
per loqui pza hoc. eoz pbi te
uotio et sal. tota. vt arguit san
ctus augustinus. Nec em pla
res sciam habēt tantā vt scāt
soluere dubia a maioribz. p
pōita et tanqz vera affirmare.
Ite caueāt sibi. ne mala mozte
in bello moriant. Vere isti i
ualozes tangūt virgine marie
valde impie. impediēdo suā lau
dem. z laudis sue pcozes. Pro
pterea turbabit populū i suo
casu. z impedient ne archa dūi
veniat in isrlm. si manebit in
domo obedecom gerbei. Certe
maria plus est q archa moysi.
Quare ergo maria puabif pa
ce et gta. z depnet in vilitate
et tristitia. E pietatis ergo
hij gurbatozes sunt manasses
occidēs pphas. et legē dei sub
uertēs. Sunt etiā nabuchodo
nosor subuerēs ciuitatē scām
et templū. quia rpi z mariaz
virginē psequunt. inficiumqz
psm dūi suis vrbis z exēplis
et captiuū ducunt in babiloni
am. hoc est in dampnatōem et
nam. Penitentiā ergo agāt de
eoz nequitia aut ignorantia. ne
subito pccupant mozte. grāt
penitētie spaciuz z inuenire nō
valeāt. E tēte sapie etiā isti

repaatozes in duobz euange
lij pulcherrimo. sūt vltū ipi
herozes paruuloz interemptoz
fugans rpi. z mariz in egipū
Eū suis malis vrbis z exē
plis pulillos scandalizōis inf
ficium. et fugant ab eis cristuz
ism et mariz virgine. quia ab
istis impediūt tuozde terri
bilissime. E hij etiā sunt pute
abysli. fumo vanitatis sue mū
dum replēs. z in te locustas er
roz et maloz cremplōz. p ser
uos rei emittēto. E de hūz at
omibz iaz dicitis singulatim in
capitū oibz pulcherrima apo
stulē exēpla. H breuitatis cau
sa hoc omis. Hū pma in sub
stātia pbenere volū. multozū
p salute. scīs libros de mažia
bac factos maiores qz sint dei
cretales sue tēre. Et qz ego
pmpus sum et pso atqz par
te omi puncto in libello hoc di
cto sitem infra ebdom vna z fa
cere libz. Propterea in dicitis
piū puto lectozē sufficere. Bre
uitas em me fecit pma dicere
breuissime. E vobz omibz cō
clufue infer. q pueniens est z
valde vtile ecclie vt dīs libis
cristuz z marie i palterio suo
a fidelibus laudent. turra illo
qd dicebat in libellū exorio.
Laudate eū in palterio. Vn p
phera alibi dicit. In palatio te
Xij

caecorum psallit tibi: Et alibi ceteris
cantibus. Cantate dno ois terra
hoc est omnis homo. Canticus
vero noui est noui testamenti
canticum. quod singularissime est ve
rum de orone dnica et salutari
one angelica. **C**eterum per victo
ria per dnm ibm xpm facta in
sua vita et passione p qua dya
bolum mundum et carne superauit
iustissime et merito dicenda est
sibi ois dnica. Et p bnificia no
bis p maria virginem impensis.
Virgo tanta merito est saluanda
in salutaris angelica. vt sic vr
buz pauli ad quosda loquens
Verificet Salutare maria. que
milium laborauit in vob. Lau
date igitur sponsam et sponsam
in psalterio. tanq cantores in
tabernaculo moysi et in templo
salomonis. hic p gram. vt tan
tam laudem eos in celis cum
omnibus angelis. scis xpi vni
uersis. Et sic ante eodm dno no
stro ihu xpo p mariam virgi
nem. qui est bndictus anima
sponsus regnans in secula secu
lorum. **A. A. E. M.**

(Explicit tractatus
Iste nobilissimus)

Recipit sermo sine pccati
pacio in terciu sententia.
in fratris Alanii de Rupe
nisi frim pccator. punitie fra
cie nationis baranie. in pmo
one sui baculariar. alme vni
uersitatis. Rosstock. in f. anno
millefimo qdringentesimo septu
agesimo pmo. in octa scilicet augu
stim pccatoris. Et ut fimo ondit
mirabilis salutaris angelice
Dignitatem



Qui conuenit
ptra in flag
a quaz. et ru
puz in fontes
a quaz. f. s. r. i. j. Honorande
dne doctor. sacre pagine pccator
emerite. ac alme theologie sa
cultatis Rosstock. in f. cano
lendissime. pcepto tutor et te
sentor. **A.** singularissimi mgi
wccres. baculariar. taz religio
osi q secularis. ceteris q doua
ti. tanq fontes viui in ptra et
ruppe xpo fudari. In mchi ama
tissim. Sicur aut ille doctor. Pe
trus blefensis omarissim. in f.
glla inq est ptra et quaz. pccator
git mel. quinyino et bntiru ad
die et corpis saluifici medica
mentu. aqz viua ad macularu
sue criminu facillima purgati
onh. sitis salutaris. et toti bdi

pronuntione. salire facies post
bane miseriam in vita eternam.
Et ego frat alan de rupe
de rupe theologica in b pncipio
terciu suaz p mei formatus in
dignissimi forma baculariar.
Valeaz aqz sapie pferre audiro
ribus. madae in mudo ab in
mundicia. satiare sitim in sit
bundis. et sanare infirmitatez
in egrono. **Q**m teste bnfimo
august. pre nfo. cur. hodie octa
agut. in ano dni. **A.** cccc. lxxj.
Alqua sapie salutaris doctrine
mortuos viuificat. infirmos sa
nat. mundat immuda. et sanat
egrotos. in piaz ad istam dul
cissimam rupem vginie marie re
curro. q nobis fontis sapie filii
rei genuit. et q dicit. ego fons
sapie in altissimis bito. saluta
tione angelica ea saluato. me
te pia. et fmo iocuo. **A.** luc ma
ria gra plena dnis recu bndic
ta tu in mulierib. et bndictus
fructu. vnteris tui libis xps. bo
mo verus. et vr. ceus. que vng
m. pcepti p spm scilicet. cu qabi
eli rudiu hoc verbu saluificum
ecce ancilla dni fiat michi fm
verbu tuu amen. **A.** michi hic
gram salubrit pccipio. et isth
potetas vnoque audito. **Q**u
uertit ptra in flagna a quaz. et
ruppe in fontes aqz loco. et p
lamo vbi sup. **A.** et dicitur. **X** iij

rum in flagna aquaz. et ru
puz in fontes aqz. **A.** Ziti o
dmi carissimi. qd scdm albertu
magnu. ptra qz quoz. pccatates
ptra pmo p laudabile firmita
te non desach mobile h aduer
sio rcsicent. **C**etero hz pratem
alia si p se fundat. et plant su
fluentem. **T**ercio hz attrudoz
p sui bnificatorem et pccu attri
tione. **Q**uarto hz eminetia in
edificatio extollentia et diuina
ru abscissione. **P**ropterea et in
hoc ptra actu. ruppe xpo fauente
et ptra angelica. ego frat ala
nus et rupe tang. p piaz a xpo
post plumatorem pmi et scilicet
ctiaz. qruo sum scurus. more
solito foranroz sacre theolo
gie bacularioz. pmo nre
oidam theologie laudabile fir
mitate. pccatates eius quincem
puz. mirificas rupis saluta
tione angelice excellens. **S**e
cundp disputatur. pccatates. pte
statione fieri solita tanq fuda
mentale in rupe xpo pccatates toi
tam pntis opis et opatem su
fluentem. **T**ercio recitatu quo
runda inqroz meoz opinione
rupis isth. pntem attrudem et
pccatatione. **Q**uarto rocm p
na eminetia sup salutaris an
gelice rupis fundata. et q ccc
te mudi diuine eminetiaz. fil
sum exozte et thlice. scz hzm

ardū dicebā igit pmo qz off
turus erā theologie laudabilez
firmitate cuncta sup se fundat
tez. ppter suā immobilitate. **A.** **S**
vt clar. fiat. et rupie pccatati
bus h ois xpi. **A.** scdm yfū
in libro etbicoz. qruo hz ppr
etates. pmo hz altitudinem
firmitatis. vltus celu pccaten
te. **E**t q ad hoc ē prim. hber sen
tentiaz. q ē de rupe altissia deita
ris et in hmta prate trinitatis.
et q dicit ad rōnes. **A.** **Q**lti
tudo diuinitaz sapie et scie dei.
qz in corpib. bntia sunt iudicia
eius. et in flagnabilez vte eius.
Secūdo rupis hz statiois laitu
dine ciuitates et opida fundat
repla et castra et pallatia lufu
nent. difficult accessibile. **E**t q
ad hoc ē liber scdm suiaz. qui
est de lara mudi creatoe. eulqz
sapientissima gubernatōe et pcc
uarōe. necno de victoz oim de
structōe. **E**t hoc tangit cū dicit
in flag a quaz. **P** que. scz cri
stos. intelligit vniuersas cre
aturaz. vt merito dicit in p
stro. qd in iob repit. **A.** rano. m
ri loguuz. **E**t p s. **A.** rano
mōdātū tuū nimis. **T**ercio ru
pis admirabile hz claritate. **S**e
cūdo pmo luce susceptibile. **E**t
h in alia refundit. **G**emataz
se obtinere et fulgētā. **Q** dicit i
fuo h. suiaz. et q est ad pccatū

Qd tangit cū dicit. **E**t rupem
due rupis. scdm aug. et eccl
yfū. pmo a sole illūnat. et ob
hoc vario effectib celestibus
scdm platonē. motu lune et in
fluētia scdm dicit. **Q**ū in yob dicit
q aqla bitat in inaccessibilibus
rupib. q tū a qla p pccat clara
scdm albertū et bartholomeū.
Quarto rupis mirabile habz
vbetate pccatates oim. hz eciam
amenitate. **H**ic hz diuersarum
medicinarū bntiū aromaru
et fructū indicibiliū copiosa
habundantia. scdm ambro. **L**u
ius rō ē scdm albertū. qz attra
hit ad se tre circūuātiōes v
nit. et materiaz hz magis dige
stam. ampl. subtilez. viastroz
depuratā. **H**ic hoc fructū hz sue
suauiores q in capstris. et ber
be vruofiores. vnaqz samora.
scdm auicēna. **Q**d tangit cū dicit
in fontes aqz. **E**t h in quarto
suiaz mgi libard. pntem digi
missimi epi. **Q**ū merito p qruo
dicit p. qd scribit iudicū rviū.
Inueni. hz frā opulētā et vbe
re. **Q**ū ezechiel dicit. **I**n pascuis
vbrimis pacē eos. **D**uo b. **A.** g
ctū. p iij. h. suiaz in nro foete
vctūz abfoludoz restat. **Q** d
et claritate rupis illūnat. **A.**
purgatua. et pccatates. scdm
suiaz byonij. **A.** ue claritas.

scdm bnfimū ansel. est triplex
Inua. lupna. et biana. **P**rima
claritas rupis ē intna. et h ē se
cūdatua. et varioz lapidū pccu
oloz. scz bonoz opm gnanua.
A. de qua in xv pmo distinctō
bus scz q sunt et claritate rpi
icamatōis bnfime. **I**n q scdm
aug. lux in mibus lucet. et tene
bre eaz nō pccatates. **Q**ū hz
p qua sol iusticie est scus homo
illuminatō totā nre mōstratō
et ficientia. **I**uxta illd pccatates
oim boiez venientē in hūc mū
dū. **S**ecūda et claritas rupis se
cūdu cūōē anselmū et yfū. est
et rna sue biana. qua homies
illūmant q suis in edificis cō
morant. et alōge cūcta vident
nō solū ppa h eciam aduersa.
A. de qua aug. in scdā pte tercū
suiaz. q est de claritate rupis.
rpi sepreta in sepre distinctō
bus. q sunt et passione resurre
ctioē glificatōe et rpi a scēndē
a distinctōe fccatates vūz ad
distinctōem vicefimalicūdam
includue. **A.** de qz quātū ad pas
sionē. gliam rpi et ascensionē
dicit bernō doctor. ille melliflu
us. **Q** d sol iusticie rps nre nre
mane oze. est in naturate. sed
passus in meridie. totū mūdu
flama sue caritatis illūmādo. et
sero occubuit moritōo. **I**uxta
tercie diei aurora resurrexit.

sanctis in scribis apparetur
Tercia aut claritas rupis est
superba. que est oim virtutum
compensata in felicitate ame
na et iocunditate etna. et qua
agitur in decem octo vltimis
distinctionibus tercij sententia
rum. a vicinatertia distincti
one iclusive vsq; ad quadrage
simatercia finalem. Ista aut
claritas. cu sit ve vrbu⁹ ta rix
ologicis q; buanis qbus pueni
mus ad supra. scdm iero. quia
ill pmeremur vñ in supnis pre
miabimur. merito scie clarita
ti rupis nre vixice e aptanda.
De pma aut triuz claritate di
ci p q scribit sapie d q pul
chra est casta generatio cu cla
ritate. vt by alia inslacio. Et i
eroco batx. q filij isrl vixebat
monte fumigante cu igne. 7 ve
ce 7 lampadib⁹ 7c. De scda cla
ritate dici p q scribit Clari
tate no accipio ab homib⁹ Et
machabeoz. Resullit sol in chi
peos aureos. 7 respelueert mo
tes ab eis. id est rupa. q; rupa
sunt motes altissimi. scdm yho
et barbolomei in de naturis
rez. De scda vero claritate di
ci pot q; scribit. Bede illi cla
ritate eternam. Et in euagelio
vbi dicit q; dñs transfiguraf
est in more rbdor. 7 q claritat
xi circufultit illos. Duob⁹ gic

mbris vltimis causa beuira
ris dimissis. nunc primu e ab
soluendum. qd est de claritate
interna rheologie scdm quinde
cim claritates q scdm xv pri
mas tercij habent distinctoes
generatorem filij dei ipalem co
phendentes. Igitur bonitate co
mine docto. ceteriq; sacre rhe
ologie auditores amantissimi.
q; magna 7 excella est factissi
me rheologie eminentia respca
nre indigentie. d q; nccia nre
nre est amabil. optabil. et acupis
bilis motibus vniuersis. Sed
cur hoc? Quia docet inuenire
in qntecim primis distinctioib⁹
tercij rupem vna infinita. cunc
tas diuinas bntem. oem clari
tate pinent. oem virtute pos
sident. quib⁹ h bberim⁹ cunc
tas bonis habuabim⁹. mal. p
cul pulsis vniuersis. Sed que
est pclara h rupis ta pmagnifi
ca? Audite qso. audite fa pier
res. audite intelligentes. docti
parit et inuicti. Dec inq; est sa
lutarario angelica. q est rupis al
tissima. rupis latissima. rupis
clarissima. rupis vberissima. Quia
altitudine subleuans cunctos
ad celestia. sua latitudine suste
rans vniuersa. sua claritate il
luminans abscondita singla. sua
vbertate recreans 7 reficiens

omnia amenissima rupis ad te
confugiemus. et a malo liberi
erimus. In te stabimus. et in
tribulatione incostantia 7 mu
tabilitate grauari non erimus.
Te assidue videbimus. et vni
dus tanq; stellematurine fulge
bimus. In te requiescamus. 7
noscedo amando operando.
et ab vbertate vniuersi babun
dabim⁹. puerfatio nra non in
terris sit. s; in cel. Lut pcorat
vba angelici Augusti in ser
mone pulcherrimo de salutaroe
angelica sic dicitur. Quid vica
te motibus q; fac mibi noiat
pagina? In more synai data e
lex antiqua. s; in more saluati
onis angelice data e lex noua.
In more garisym et lbal ere
stres sunt date maledictoes 7
bndictoes. in monte oz aaron
sepul. s; in hac rupa benedicta
xi fil⁹ nascit. In more lybam
aromata cuncta pullulant. s; in
rupe ista vigne celestia pnt
rupi totiusq; mundi medicamia.
In more moria templu xi su
datu est. s; in hac rupa bndicta
silus xi e homo scus. In mo
te rbdor apparuit glia trinita
tis. s; in hac rupa bndicta scia
est primu in bnanitate assu
pta glia trinitatis. Quid mi
chi ergo de alijs motibus. in q
bus cu difficultate ascendo. cu

rimore sto. c; surie et siti plu
rimu exicio. atq; in quibus in
firmatus. tandem morio? cum
moys et aaron me in inicum
maioribus? Sed in hac ange
lica rupa. pscio. fatigatus refi
cior. infirmatus sanor. mortu
us suscitor. licens et eluriens
reficior. et sicut per scalaz. Ya
cob celestia cōtemplaturus et
ibi in eternu cōmoraturus gau
denter et pnter 7 secure cōi
scendo. nunq; postea dampnu
passurus. Dec ille. Ista aut ru
pis clarissima salutar. o sclicz
mariana. quindocim habz pri
cipalia vba categorumantica.
7 tria sincatgoreumantica. scz
tecum. in. et. ex quibus dat in
telligi. q; rezquinq; tētib⁹ ibi po
ni paternoster 7 quindocies de
cem auemaria. que faciūt cen
tum et quinquaginta scdm nu
meru psalmozum dauid psalte
rii. Ildec igitur est rupis trini
tatis dignissima. in qua sunt qn
tecim lapicecine. scdm quinde
cim genera potissima lapipum
pccolorum. Quia dicitur e ve
virgine maria. q ornata e om
ni lapite precioso. Et ita i pas
terio angelico sunt centu 7 qn
quaginta. Auemaria id est tria
ferta. quoz primu est respectu
vitaris. quia dñs tecu. Scdm
e respectu incarnatōis. cu dicit

In mulierib⁹ Terciu vero ser
uū e respectu passiois. cu dicit.
et bndictus fructus. q scz e app
sus in arbore crucis. Que tria
sta bntur p tria phabita sinca
etgoreumantica. Na pñu. tecum
dicit respca vitaris. q; sibi do
minū iungit. S; fm scz. In. re
spectu incarnatōis. q; mherib⁹
generantib⁹ agomū Tercium
at scz. Et. accipit respca passio
nis. q; ei bndictus fructus addit.
Que bndictio et fructificatio
no est scz pletive nisi in passi
one. fm grego. Itaq; cu ve di
ctū est. ibi sunt tres quinquage
et in qlibet. Que maria illaruz
quinquagenaz sunt xv verba id e
lapices pcciosi. scz. Que maria
gra plena dñs tecu. bndicta tu
in mulierib⁹ bndictus fructus. ve
ria tui tūb⁹ rps amē. vbi erūt
quintecies tecu. id est centu 7 qn
quaginta rupa angelice que i
qlibz psalterio offerunt matri
xi. q simul sumpe includit si
ue pñner in se bis mille. ducen
tos 7 quinquaginta lapices pccio
sos. Tot em sunt verba pncipa
lia in centum et l salutarioni
bus angelicis. Quoz qlibet la
pis pcciosus teure oblat virgi
ni marie. plus valet ot lapide
pccioso totū mudi. Quinyimo o
dñi pstantissimi. Pulz virgini
marie teurissimi. cu in qlibet

Que maria sint qundecim id e
ter qng lapices pcciosi. q; libet
Que maria coronā facit vgni
ghose pteraz et qundecim lapi
dib⁹ pcciosis. Et ita erūt centū
et quinquaginta corone regales
in qlibet psalterio. Quaz que
libet eadē mina plus valet q
vniuersa regū 7 reginaz. impa
roz. et quazcūq; dñaz corone
vt nō imerito seruientes vgnū
marie in suo psaltio sint reges
et regine. qui tātis coronat di
ctim coronis reginā glie. Mon
ne igit o dulcissimi psalter vir
ginis marie māq; est laus rheo
logie. ymo pmaria. vocēs nos
inuētre tantā rupē in q; sūt xv
tate lapicecine. inuētāq; offer
re generici vbi bñssime. 7 cum
oblata ipam dñam maris cēri
es 7 quinquagesies in die corona
re. coronatāq; atomare duob⁹
milib⁹ ducentis 7 quinquaginta lapi
dib⁹ pcciosis. q; minus pl⁹ va
let toto isto mudo corpeoz. S; 7
quia significatōes in vniuersa
li min⁹ pficiunt. pmo ebcroz
nūc in special p singla sunt cū
cta verba declarāda. q; vba qn
decim lapidibus rheologie ad
mirabilib⁹ vtilissimis. et sume
necessarijs sunt psumāda. A
be rto ergo teus puerit pterā in
stagna aquaz. et rupem in font
es aquarum.

Maria igit oim
um laus o a
manissimam
matorez dis
cipuluz virgi
nis marie sa
cre pagine e. q; in pma distinc
tione Tercij ex innocētia que
mētissime incarnatōis filij dei
tam ex parte vni q; bois docet
nos virgini marie regine inno
centie. primū lapicecine offerre
pcciosuz pme lapicecine rupis
angelice. scz. Adamantē. Qui
lapis dicit lapis innocētie. qui
offerretur euz teure dicit virgi
ni marie. Que Nam aut scdm
auguf. dicit quasi sine ve male
dictōis. xl culpe. in quo innocē
tia declarat pclare marie. Se
cundū aut pñs. Adamas nulla
materia frangit. a nullo vincit
tur. nullo polluit. vel pmscetur
solo aut sanguine birci frangi
tur. Et q; lapis maris amonit
et fugatiu⁹ demonis. que quidā
vocant dyamantē. quasi duoz
amozē merentē siue mēsurantē.
Amantissima aut virgo maria
gliosa. fm Anselmū bñssimū.
est illa q; tanta puritate vrbuit
mteri. q; maior sub vo neq; in
uenit. Cū i cāctis. Totā pul
chra es amica mea. et macula
nō est in te. S; rōe manifesta
ostendit oim iure. q; tāto lapi

te a cūctis vbeat honorari te
uore. qui bz summa innocētia
in se 7 in vniuersos diffusuz.
et diffuse pferuatū. et pūate
gubernatiua. oim iug iure di
uino naturali 7 humano. Sed
virgo Maria e bndi. Quia ve
in q; ambro. in smone te assū
pione vgnis marie. Quid re
ferim⁹ vbi laudis o innocētissi
ma vgo maria. pr quā moztua
repata est innocētia 7 vificata.
Ta. es em arbor vite. extra
quā rami omēs sūt sine fructu
et in morte. Dec ille. Sed for
tassis quidā vñm dicit. Quam
tum valet hic adamas dicitur
Hue? Ad q; in dubie rōeoz. q;
plus valet omibus lapidib⁹ pccio
sis oblatio in vtro a filijs is
rahel. p tate maculo. qd multū
mirabile e. pñmo plus valet la
pidib⁹ pccios salomonis q; de
dit in rēplo isrlm. xl habuit i
thefauris suis. q; imūsum e.
Quinyimo pl⁹ valet cancrio la
pidib⁹ pccios q; habuit Arcu
rus rex britonū. Karol⁹ mag⁹.
Dauit giquaz. tres reges bat
tonū. et quicūq; alij reliq;
sanctoz vterunt. S; de nouo
pctis quantū maior e die ada
mas. Que omib⁹ infimtis pūa
bitis. Ad hoc cōstant rōeoz. q;
tanto maior est qnto totū celū

vna stella, quia mimi fm. Quis
gustum celestium bonorum. manifestum
marino: compositum. Igitur vobis
oia filij deuoti virginis marie
audite. et mee interrogatōi rōde
re. Nōne hī dare vobis qualibz
die centus et quingenta. Adā
mātes. q̄ntūcūq; essetis immi
ci mei michi placere. et ad
vota mea essetis parati. Quis
vni mo sic. Nōne etiam amplius me
amaretis oim noram dimitte
do. et grām vram michi p. vi
ribus p̄dicando. Quid si ita est.
se quō māsifeste q̄ virgo maria
p. quolibz psalterio sibi deuote
oblato maior t̄nabit. que
est Adāmas amicitie. p̄llens
oim vni t̄mōis. fra. et sanguine
xpi t̄xdi immāclan. q̄n am
mō suo passionis gladius per
trāsuit. Hōbz dubio a minore
ad maius affirmatiue. p̄ccare o
porret. Quia scriptū ē. Dare et
dabit vobis. Nā fm ongenē. i
rebz mōdōnis dabit cētuplū. i
corpe milleplū. i aia octes
milies. i morte cētēsmiles. et
p̄mōre millemlies. Quis vult
tio ditari. et breui recipe imo
cētū. placare mariam. et facite
v. h. regnū p̄ctōsū. et in isto mō
do p. grām et in futuro p. gloria
t̄. Accidite ad rēp̄m istā saluta
rōis. hēlic. offerētō v̄gini glo
riose. q̄libet die cētus quingē

stes adamāre innocēcie. scilicet
Aue. Quis sic offerentō. saluta
bitis impatricē totū mōdū mul
tomagis amāre. quolibet pecca
tōre. et multo amplius. quolibet di
gine eā salutarē. q̄ quecūq; im
patrici v̄l regina v̄nq; dilexerit
mortalē quecūq; viuēre. ymo
plus vno roto mūdo impatri
cū. toto posse naturali amāriū.
Quia caritas virginis glōse
scdm auguſt. excedit amorē to
tius mōdi naturalē. nō t̄m cor
poreū. v̄p̄eciam angelicū. Et q̄
a minore ad maius. v̄l sitis sine
v̄nmarie sepi offerere adamāre
t̄ p̄mīssum. Herito q̄ t̄xus cō
uerit p̄rā in stagna aquarū. i
virtute hōz lapidū p̄ctōlorum.
Secunda laus
i. cre pagine.
Dei v̄geni
mi filij virgī
marie ē. q̄ in
scdm distincti
one scij et sapiētia modū faci
ente v̄mōis nature būane et
diuine. sapiētissime docet nos
offerre v̄gini marie impatrici
sapie scdm lapidē p̄ctōsū scdm
lapideine huius rupis angelice
salutarōis v̄v̄hēz. Carbūculū
cū dicit. Maria. Et sapiētā
babeam. et illuminatiōem pr
amplius obtineam a v̄gine glo
riosa. q̄ si ei spalem sapiētā



eciam totaz offeremus. de nō
sciente facieo eā sapiētissimā.
quia mimi ofois tuore. scdm
bernō b̄sillimū marie secreta
riū. mā est sapia totius mōdi
phoz. et maior p̄mō remune
randū. Racio aī huius oblatōis
est. Quia maria. fm remigū
et ihero. dicit quasi illuminari
vel illuminata. q̄ ad sapiām pri
ner fm eodem. Diuismōi aut
carbūculū in aīs arce. et noc
te v̄l carbū igni. luc. terrores
fugando fantasmātū. et discreti
onē p̄ferēdo in agēdie. et in du
bijs mentē ad certā educēdo.
admirus d̄ p̄sōitue. scdm yf̄s
et lapidariū. Prop̄tā lapis h
apud reges p̄cū est incōp̄abil.
Quas p̄ditōis ad plēnū habz
maria v̄o glōsa. Quis restē be
ato bernō. genuit eternā sapiē
tiam. ihero mūdo ceco sapiē
tie celestis redire claritatē. v̄l
ti sapiētissimā. Abigay v̄v̄or
nabal carmel. ymo in immen
sum amplius. Et ratiōe manife
sta pandit. a toto mōdo sic eā
v̄bere saluari in psalterio an
gelico. Quia quicūq; hz sum
mā sapiām collatūz. cōserua
tiū et gubernatiū totū mōdū
a cunctis t̄xibz honorari. v̄l p̄
t̄ssim. senece. Et b̄sillimā vir
go maria est h̄mō. t̄ssim. bea
ti bernō. Quis dicit t̄x ea cele

stifici r̄p̄m. Ego mī pulchre
dilectōis et r̄mōis et agruōis
et scie s̄p̄i. Si q̄ v̄lta habere
sapiām illuminatiū. sepi saluta
re marā. Quia teste amb̄. so
le clarius lucz hēc stella in fite
luz m̄cēb. Et recipiens cētū
pluz in p̄nī. Quia mimi t̄uo
te ofōnis. scdm anselmū. plus
valet tota mundi corpea clari
rate et būana p̄uētētia. Sed
forte mī v̄s dicitis. Quis v̄
loris est iste carbūculus. Adā
ria. Et q̄ breuiter r̄v̄deo. q̄
est maioris valoiz q̄ si offer
res v̄gini glōse. p. q̄libet vice
tor carbūculos et eā magnos
q̄ sunt stelle in firmamēto celi
t̄ssim. auquif. dicitis. mīmūz
lucis q̄re māi. dicitis. mīmūz
q̄re luce. Et nō soluz iste car
būculū maria eque magnū est
vel modicū maior istis. v̄v̄t̄eci
q̄ tanto ex cellit oēs hos. q̄no
totus mōdus excedit mīmūz
mūdi carbūculū. Et igit̄ tene
dicillimū filij marie. intra v̄s
redire et r̄v̄ere michi. Quid si
quolibet die q̄ v̄m daret cētū
et quingenta carbūculos
alici dilectōis regine se amā
ti v̄l filij incōp̄abil. nō q̄ non
indubie sp̄are t̄ breuiter oimō
dam grām et amorē apud hāc
reginam inuenire. Sic. p̄culū
bio Ergo cū v̄o glōsa magna

vos amet offerētes sibi talia q̄
si oimē mundi creaturē essent
puer se in reginas amātes. et q̄
libet vos mīm amaret q̄ntum
istud p̄p̄ositiū. Quia scdm
Albertū magnū. Caritas mi
ma marie maior ē tota carita
te mūdi. ymo etiā infūta natu
rali amicitia indubie credere
v̄betis centes vos maiora sus
cepturos. grām q̄ sapie a vir
gine ista sapiētissimā obrentu
ros. Alias p̄ret ius naturale
et ius caritatis. et ius diuic iu
sticie. p̄ regulam a minori ad
maius affirmatiue. Quia si mi
nus diligens. scdm boeciū. dat
ranta bona. scdm dubio plus di
ligēs dabit maiora. Et igit̄ cē
tes et quingentes coronemū
in p̄nī et in futuro corona sa
pientie carbūculoz. in psalte
rio angelico dicit salutate ma
riam. Quare sequit̄ q̄ merito
virtute istoz p̄ v̄ lapidū p̄ctō
lorū. v̄s cōuertit p̄tram in
stagna aquarum.

torū mundū offerre v̄gini gra
tiose terciū lapidē terciē lapi
cedine rupis salutarōis angeli
ce. scz p̄ctōsissimā margaritaz
cū dicit. Gratia. Quis argumē
tūz est. Quia scdm yf̄s. Mar
garita est lapis candidus. in cō
cha marina ex rore celestis gēi
tus sine admixtōe cuiuscūq; se
mūs. p̄p̄atōis. p̄ra p̄lmas
valens infirmitates. et fulmini
bus et tonitruis opposita. Nam
concha fulmie tacta abortum
parit. vel a tonitruis et lapidēz
imp̄fecū generat. scdm bartho
lomēū in libro de naturis rez.
Sic autē est t̄ v̄gine ḡlōsissimā
maria. Quis scdm b̄m iheroni.
ip̄a est concha maris huius mū
di. q̄ nō er viris semine h̄ m̄si
co spiramine celestis grē xpm
margaritā genuit. qui n̄as in
firmitates curauit. ymo et cō
tra tonitrua t̄p̄ratiōis et ful
mia cūctaz t̄p̄ratiōis et tri
bulatiōis. nos defendit. scdm
bernō. Quid vero a cunctis ma
ria v̄beat laudari oblatōe t̄x
sic ostendit. Primo q̄a hz in se
immēsam grām in toto mōdo
diffusā p̄tēgentē et p̄mouētē
scdm albertū. Et quia sic q̄
libet offerens suscipit cētuplū
et sic in immēsam quolibet die
ditabit. Tercio q̄ r̄gnū celoz



sibi p̄bit ex omī lapide p̄ctōlo
quoz quilibet erit maior vno
toto regno. v̄l ex legēda beati
thome apli haberi p̄t. Et for
tassis hoc non intelligē. tacite
q̄ris quantū valet hēc marga
rita. Gratia semel dēa. Kiteo
breuiter coram toto mōdo. q̄
plus valet terrestrī padis. q̄n
tuz paradisus p̄. valet p̄mo
eue fertius. Quid si ita ē. ymmo
tra est q̄ scdm basilū. Ap̄mū
regni xpi maius ē toto padis
terrestrī. q̄ hoc dicit ad celum
h̄ padisus ille ad infernū. nōne
o carissimū v̄go glōsa multum
gaudebit in tanta munēz obla
tōe. Quis si lup. vel leoni. aut
v̄lo paruulā ammonā darem
dicitur. p̄culdubio fm ieroni.
nos amaret. Quāto ergo ma
gis virgo maria in hac psalte
riū oblatōe nos amabit. Nisi
sit durio. ymo crudelior. semli
mis amātibz a maiorē ad mi
nus affirmatiue arguēdo. Quis
ip̄a plus amat quolibet in suo
psallentē psalterio. q̄ p̄ facere
totus mōdus p̄m et matrum
barentū v̄nicū filiū t̄m dilectū
a quolibet parēte. q̄ntum v̄nq;
mat filij xpi n̄tali amāuit
amore. Brete ergo ista dilige
ter. et v̄l habeatis grāz. in psal
terio marā laudare. Quia qui
sic eam laudat. salui sunt. a m̄

nori ad maius ex legenda b̄e
kat̄rine misis arguēdo.
Quia laus t̄x
ologie sacre. o
Fui dulcissimi
v̄gini marie.
et q̄ in quar
ta distinctiōe
tercij sniaz scz ex plenissā ple
nissime incarnatiōis idū crisi
causa. que causa ē sp̄s sanctus.
docet totū mundū inuenire q̄
tā lapideinā p̄ctōsissimā i ru
pe ista salutarōis angelice. et q̄
lapidēz p̄sptem docet nos of
ferre virginī marie. celsignatuz
per plēna. Quis r̄atō est. Quia
p̄sptem scdm yf̄s. h̄ lapis viri
dis coloris p̄stranā v̄sūm per
sui pulcritudis p̄placētā. ple
na tot virtutis q̄ virgūz. h̄ sig
nis est distincta. Dabit eāz sig
lete omēs malos humores cor
poris. dare iocunditatē et affa
bilitatē p̄tanti. et securitatem
scdm albertū magnū. q̄ v̄z
dispositue. Sic autē b̄sillimā et
plenissimā grā plena v̄go ma
ria placuit oculi s̄mne trinita
tis et oim angeloz. Quis ymo
corpe fuit p̄xculū totū pulchri
tudinis. pulchrior sup oēs uui
lieres. multo p̄q̄ p̄ditōis. h̄
ster. vel Sara scdm albertū. q̄
tot habuit in se virtutes. q̄ b̄it
potentias et sc̄tōs op̄m actua
2

Remouitque cunctas sufficere
impetates mudi fm bern. et
sempternam leticiam pulch filij
dampnatiois fm aug. Merito
ergo et plena vi iaspis gra pul
chritudinis. nequ spual' vqz 7
corpalia. Et rone omdit q fit in
pialterio a cunctis sic digne lau
danda. Primo qz pulcherrima
scdm seneca sunt laudanda. Se
cundo quia q dant summam pul
chritudinez. a cunctis sunt ama
da 7 laudanda scdm aug. cuius
modi e vgo maria scdm cuoz
in quoda sermone de virginis
marie nativitate Tercio quia
mlieres pulcherrime vt d'ester
Sara et Rebecca laudant in
sacra pagina. Ergo multonia
gis laudanda e virgo maria. qz
scdm augustinum qd alte habue
runt diuifim in pulchritudine.
h ista sola habuit in vniuersa
pulchritudine. 7 fortassis ad
mirato 7 gaudento pennis. qua
tum valet ista iaspis plena se
mel teuote plata. 7 qd secure
coram tota ecclesia rntro. q pl
valet cunctis opibz dei septe die
rum pmoz naturalibz Item q
valet amplius q ocs nouem ori
dines angeloz qntum ad natu
ra eoz. et q totus mudus iste
corpus d'ni hie iaspis. Plea
digna e eo in glia. no aut te se
illa poicta scdm m'grm in scdo

snaril' Auditis ne qlo q dixi?
qd si ita est. cur pigritamini
nolentes rans boni dicitur? Mo
ne ois talis sic remissus fatu?
reputat? Et p' pamply e aduer
tite qd solu dicitur dare thur
co vel soldano nobulu sine du
catu. pouloubio me gratu da
beret in suo obsequo. Cum ergo
in infinitu tm pl' virginu ma
rie cu in suo pialterio offero ei
tasptem hanc plena. aut ipsa
est iniusta aut durio: thurco si
ue soldano. qd demerit e dicit
quia sibi carat ecclesia. Salue
regia miscie. aut dabit michi
suam gratias. d'ni plus diligit
pialtem suu q possent dilige
re forores frim. p'ntu quot fut
arene maris. plio q quelibet
tm amaret eu quantu vng' tba
mar amant friz suu abalonē
qui ea vindicauit re amore in
cessuoso. Quia scdm greg' na
zanzenū. Infirmu bonu gre dei
in scis. ma' est marimo bono
nature in creans. Cum rō e qa
illud est dignu glia fm doroze
scdm. h hoc tm dignuz est natu
rali eritētia. Cum igit. rō. sen
suo scia. erempla. signa. ler. ex
perientia 7 appetitus boni. vob
ausent te laudando maria aut
admonet. cur iam no semp in
pialterio salutaris ea vt balza
tis oem gre plenitudinē?

Quinta laus theologie.
Quo emerit sapie amato
res filij vginis marie nobilitati
me totius mudi d'ni mris. Et q
in quinta distinctioe scij fiaz
er d'natia assumptioe 7 termi
natioe d'natia fanculle in cri
sto vnioms docet nos inuenire
quintā lapicedinaz rupis theo
logice scz salutaris angelice.
ex qua monet nos lapide qntu
qui est lapis nobilitatis 7 d'na
tionis offerre tate d'ne marie.
qui lapis dicitur Sapir. et tā
gatur cu dicitur d'ns tecu. 7
signatio cui' certa hec est d'ni
sapir. fm albertus 7 bartho
lomeu 7 lapidariū est lapis ce
lestis coloris aponēdus in re
giz ānulis. quo mediare duobz
responfa dabant a d'no. 7 occul
ta reuelabant. aniofite 7 au
dactam generas fm lapidariū
in serete. Que oia tenorā no
bilitate qā virgo maria sum
maz habuit p excellentia scdm
amb. Nam qz mat est d'ni do
minantiū. d'circo d'na est mun
di cēlenda a cunctis fidelibz. rpi
7 pa em est posita in annulo fi
dei xpiane. q mediante respon
sura e te receptioe mudi. et p
qua de futuris pmarina sunt
reuelata. Sola em fm augusti
nū reddo amos hoim securos
audaces 7 potētes. vxo vt nī.

lū timeat Sic erg merito tāq
d'ne nobilitate totius mudi si
bi debet offerri bic sapir. Do
minū tecum. Cum vtriusque ratio
o amodissimi auctores hec est
primo qz ma e d'ni d'natia
et regis regum. Secdo qz omni
iure sum' a' ferui Tercio quia
d'natibus in d'natia omni iure ve
bet honoz a suis seruis. qz mul
tomagus nobilissima d'na ma
ria est honoranda a nobis. quia
d'na e et mater nobilitatis fm
Albertū sup. d'illus e. 73 for
te errāsi admiratiois rapē. sile
to infrogas quāru valet iste la
pis sapir. d'ns tecum. 70 qd
incunctant rntro. q plus valz
et magis placens est vginu ma
rie. et nobilitate. 7 magis ro
ti ecclesie militati et triumphati
piciens. totiqz trinitati cōue
niens. q si daret virginu virgi
ni marie offerre q offerre nūc
archam noe et in ea viuentiūz
naturā saluare. qā talis archa
est corpu cum illis qui mēue
runt in eam. h sapir. bic d'na
noms nunq corumpit. h p
in eternū serui virginu marie vi
uentes d'nant. Quare. 72 re.

24

terunt vginis marie nobilitate
centice 7 quinqueages in die. q
centu lū accipiet in butulinō
iusta illd gregozij. Seruire dō
regare est cu eo. Et date 7 da
bitur vobis. Et quippe satis cla
re ostendit. qm nobilissima ma
ria plus amat minimū seruum
pialterij sui q quecuqz nobilis
duclia vel comissa seu baro
nissa vng' seruū suū dilexerit.
esto q vng' ad mortē dilexerit
eum. Per amplius. Strate casu q
tot essent d'ne amatrices quot
essent si oim herbaz folia 7 ar
borum ex diuina potētia essent
puerfa i d'nas et amatrices tui
et tota potētia te amaret. nō ef
set iste amor tārus sil sumptus
qntus e amor virginis marie
quo amat te sibi in suo pialtio
seruiente. 7 d' p'firmanōe si
ita est. cur no diligis eam intā
tum te diligere. qui tāto amo
re d'qū ad miseram afficeris
mulierculā. Et itez. Cur de tā
te d'na distois. qui p'ari vni
d'ni. qz p'dictaz p'dentissime re
cōmitteres. Qm si totozū aut
iudici cunctiqz vel clientibz q
liber die solum vniū lapidē da
res. securus eē p'fices qz p' quo
cumqz casu ab illis vng' caper
eēs. liber dimittēris. Mā mod
oibus te seruazēt. p' viribus
quocumqz repugnāt. Et ergo

Virgo dei genitrix in infinitum
plus amica tua sit 7 magis gra
ta bñficiōz. modicē spare po
tes salute p' hanc angelicā salu
tationem. Mā forte creditur sc
qd ab hie illam torzonibus ma
gis esse ingrata. que gra e ple
na luce. 7 et magis amat pec
catores fm bernō q amat se
ipos. quia magis pollet carita
te in infinitū fm doroze scdm.



Sexta laus theologie o felicit
sumi serui vginis
felicitissime marie
regine mise
ricordie est. q in sexta distinc
tione tercu te opinione maloz
rū incarnationis 7 copulsa re
probatoe et scie fita misericor
di assertioe docet nos inuenire
sertā lapicedinā bu'rupis an
gelice salutaris. ac offerre ex
ea calcetamū miscie scz 73
dicta. vt in pnti 7 in futuro p' q
libet pialterij oblatōe. Quia
claracio est Quia calcetomū
lapis in modū cristalli. lucens
ad modū lucerne. attrahēs ad
se palcos. vincere faciēs i cau
so. 7 fugans tantomia. opp'flos
vi aliena liberans scdm alber
tum magnū et lapidariū. Dri
go at maria scdm August. e illa

Durora qua media sol nobis il
lurit iusticie. et q fit p'cores
ad se. n'as infirmatōes suas re
putans. facti p'cores diuinam
vincere iusticia. eos eripēs a
remoniū p'are 7 sue reddos po
tentie scdm bernō. Quare me
rito offerēdus est sibi calceoz.
m' miscie scz 73 d'icta. d'ni
fm Ansel. vginis marie teuo
rissimū alumpnū. vgo dei geni
trix nequ bñdicta est. Verū ecia
bñdictissima. q totū mudo mie
bñdictionē cōtulit. infirmis sa
nitatez. mortuis vitā. p'cozibz
iusticia. captiuis receptioem
ecclesie pacē. celis gl'am. vt nō
sit qui se abscōdat a caloze. et
Et pene cadē v'ba sunt bñlli
mi bernardi. 73 fortassis p' ma
iori itellectu simplici mēte qn
tis. qntū valet iste solus vnus
calceoz. 73 d'icta. 70 qd au
dact rntro et fidelit. q pl' valz
q tot castra calcetomoz qz fut
gurte maris. esto qz qlibet eē
ita magnus sicut romana ciui
tas. Quinimo ad huc omibus
istis maior e. qnto quozibz ca
strū est mai' nimo suo lapide.
7 amāssimi nome qlo si so
lū vniū tale castz dare cunctiqz
mudi p'cozi me amaret. 7 mee
voluntati obediret ecia in diffi
cillimis. 7 dignant si et dare q
bet die taz pelaz encemū Sic

absqz dubio. Pamply. Mā q
quelo regina iusticie. fons 7 ra
dir clemētie. fundamētū et pri
cipiū pietatis intime erit durū
or puulo ramo aut palmitē ha
bete humozē te arboris radice
quia eidem parūqz participat.
Mā qz distinctioe erit de tate
vginis clemētia. 73 d'icta. 73
participans nō est p' participo
cipato. nec p'ncipiātū p'ncipio.
nec tenuatū origine fm dioni
sū. p' m. et docetū. 73 d'icta. er
go habebitis vginis clemētia
si obulertis ei hanc mie pial
terij salutaris. 73 vt v'bam
rius hoc iōē roboret. 73 soluz
plus amar pallētē in hoc pial
terio qz possent facere tot mul
eres amice quot sūt cūtille igit
nis. esto qz quelibet tm amaret
quāntū vng' herodias amabat
herozē. quoz sepultura lugdu
nū in francia dicit duoz amā
tum. ad huc quippe amplius ma
ria pialte suū diligit. Quia fm
crisof' super martheus. minima
rei gracia maior est tota natu
ra. ecia si infanticēs eēt augmē
tata. 7 u. ergo vultis dicitari 7
micōiam in p'nti et gloriā in
futuro recipere. studiose hoc
pialterium.

25



Eptia laus la
ere pagie o glo
riofissimi sapi
entie pfelesores
est. q. in septia
distinctione scij
sententiar ex esse 7 fieri xpi in
virgine Maria sponsa dei pns
tacet nos offerre etiam regine
desponsatois sancte septimū la
pitem psciosum septime lapice
dine buprupio salutaris an
gelice. scz Smaragdū cū dicit
Tu **Luz** declaratio talis est.
Quia smaragdū fm yhs 7 duo
scz 7 albertū. principarū op
tinet gēnāz viridū. et bz coz
pus scularē generatūz ratiū
tingentē viroz cuncta astāria
suscepruū qz ē ymaginū. adeo
vt impator dudū cerneret luc
tātes in smaragdo. Et pamply
causal leticia fugantū tristitiā
dabat qz sponse regali dudū in
annulo subarratois. Que oia
psecrissime pueniūt virgini ma
rie Nam ipsa est. tu. qd est pno
mē redens suppositū verbo se
cūte persone. 7 tēdstrat 7 re
fert. Qm fm albertū magnūm
Redditur vgo maria suppositū
nouē mensibus filio xpi in
suo gestū. Vt ro. tēdstrat
qz nobis sibi xpi visibilē q an
re fut insubil. referēdo ei nūc
nīs necessitates tā qz pna ad

uocata Insup fuit viridi color
re viriditas oim virtutūz. in q
sicut in sculo refullit tota tri
nitas scdm bernū. radiūz filij
sui dñi nri ihu xpi p fidem in
baptismo colorat totū mundū
eum xstentū velle nuptiali su
ganto tristitiā p spūsancti leti
ciaz. quā habuit cū tē sponsata
fuit pti regūz summo regi. cui
crislu ihū genuit p recepōe
mundi. Et for. talis libent in
q: rēdo quat valet bic smarag
dus tē sponsatois. **Tu** **Id** qd
dico breuit. q. p. valet q. oim
mōtes mundi etiā si essent au
rei. ymmo mltio ampl. quanto
oēs mōtes simul plus sunt mō
te mmo. Et vlt. quia scdm
dōctōrē scdm. mētra gre ex ce
dūt bonū totius nature. **I**gi
tar q amatis diuinas. cur buc
nō xuris ad immētas bonūz
copias. **Q**uā diligitis dignita
tes. cur nō accendis ad tā no
bilem mariā principissam ois
dignitatis. **Q**uā cupitis liber
tate. cur statis quia pculat vo
bis imminēt. **A**n non videtis
retro morit iaculū sup vos vi
brantem. fugite ergo citi. ad
psalteriū tē sponsatois salutar
onem scz angelicam. nec rogo
vni qz salute diffundis. qm si
antichristo darent tanta ceno
dia. ipse dantes pmoueret scz

sua vltia. **C**ōfideite ergo in ma
riam. Quia si nequissimū bona
facit sibi dñi fm augustinū.
p. maria bona maria pferet
sibi munera tōnāz. Sicqz ha
bebitis coronā infimctes mlti
plicatā et smaragdū angelicū



Octava laus the
ologie o bono
randissimi dñi
est. q. in distri
ctione octava
tercij sententiar ex vrginea na
tūitate filij xpi ex muliere vir
gine Maria tacet nos offerre
etiam regine virginiū octauūz
lapidē octauē lapicedine rupis
salutaris angelice qui ē Gar
dus lapis scz honestatis cum
dicit fm mulieribz. **R**acio cui
est in pncipū. **Q**m fm yhs 7 Al
bertū. **G**ardus ē triplicis co
loris. scz nigri rubri 7 albi. de
cera nil attrahens cum te eo fi
unt sigilla. **S**ugataz luxuriaz. 7
humilem reddidit boiem. 7 pui
cum. honestum atqz gratissimū
Quia omnia scdm augustinū de
bent cōuenire mulieribz. et sig
nantez virginitatē quaz impā
trix et regina ē virgo maria. q
triplicis coloris fuit. nigri i hu
militate. rubri in passione xpi.
et albi in glā et gloria. **E**t qz si
gilluz trinitatis quo fm bernū

peccatores sigillatē intrant reg
nū celoz. **B**ūtes ifram sigillatēz
te remissione oimō offerre. **S**a
citas scdm aug. sibi feruentēs
castos humiles 7 pudicos 7 co
ram xpo 7 mundo bonellos. qd
nō est possibile esse ptime in ig
ne et nō calefieri. 7 in fonte aq
rum 7 nō balneari. aut in orto
aromatū et ozonibz nō pfundi.
hec ille. **S**z fortassis qris qm
tum valet bic. **G**ardus tōne
statis scz fm mulieribz. **Q**uā
dico velocit. q. magis valet ob
latōe abraham ysaac 7 iacob
qui xpo plurimū placuerūt. vt
parz genef. **Q**uia salutarē ista
angelica mōdus est redempt
s oblatōe. **P**na scī ptes sua. p
meruerūt singula hñctia. **F**m
doctōrē scdm. **Q**uā nūmō dico
q plus valet scala Jacob. esto
q essent tot scale auree vel ar
gentee qz sunt in mūdo palce.
vt merito p istam scalam meli
us bi scala iacob in celū af
cendat. qm illa fuit figura. **I**sta
aut angelica est et veritate ple
na. **I**git colodissimi dñi nūc
aducram. **Q**uia est boim infu
pientia. qui tanta in se bñe boi
nā tam pinqza scz facilima 7
salubria. que tū xpm pnt in p
riculū summū. **Q**uia qd si v
teret lupum venientē aut hostē
inuaentē aut fluuū inundatē

non velle scandere scalā. **L**ur
ergo nō ascenditis hanc scalam
honestatis in ea pñdētes. **Q**uā
si solū lapitem vni daretis an
no quolibet p homagio diabolo
sepe ad vta vobis subueniret.
et qnto ampl. daretis tāto fa
cilius et pmp. et copiosius vo
bis succurreret. vt manifestuz
est in artibz magicis vt rādez
vos scdū haberet. **L**ur ergo nō
magis virgo maria. qz ē regina
honestatis nobis subuciet ad v
ta in pñt. 7 praxt scdū in fu
turo. cū in infinitū maiora vt
patuit i hoc psalterio ei offera
mus dona. **N**ā fore dicam. **D**i
abolū magis fore pius virgine
maria. qd pcul sit tanqz bereri
cum a tota ecclia. **N**ec mirum
o carissimi. **Q**uia ipsa sola p
amat quilibet psallentē sibi. qz
cuncti remones inferni sit sup
ti amat qd cumqz amabile mū
di. **S**ed illi nullaten. p se velle
carere tali amabili. ergo mltō
minus virgo Maria iuste non
pōterit carere quin salutez vt
suo psali. **Q**uā manifeste patet
ex dictis augustini. quia mini
mum regni celozum malus est
toto regno infernoz. **I**gitur
vos omnes. si vultis citari sar
conicibus in infinitum et ex il
lis coronari habentō gratiam
honestatis. salutarē virginem

mariam in hoc psalterio. quia
est regina summa honestatis ba
bens in se honestatē in totam
ecclesiam diffusivā. gubernati
uam. et pseruativā.
Magna laus the
ologie est. q. i
nona distincti
one terciij sen
tentiarū ex be
nedictissima a
dozatione que filio xpi reberuz
docemur offerre regine hono
ris et glorie nonū lapitem be
nedictionis. pseritatis omnis
ex nona lapicedina alme bu
rupis angelice salutaris qui
dicitur **G**ardus. et tangit cū
dicitur. **E**t benedictus **L**uis
tēclaratio sic apratur. **N**ā sa
dius scdm yhs et **A**lbertū ma
gnū te natura lapidū est rubi
coloris siue sanguinet. ad mo
dum terre rubee. qui impedit
maliciam onichini remouēdo
metum. melancoliā. et tristi
ciam. pferēdo gaudiū et leticiā
et audaciam. reddēdo securū
ab incarnationibz. 7 dante ppe
ritatem ptra aduerla imminē
tia scdm lapidariū. 7 hoc dispo
sitiue. **D**uisiūmōdi aut pertinet
ad xpi benedictionēz. pseram
quaz habuit virgo maria in se
Quomā ipsa fuit rubi coloris
in passione. scdm pphetiā sine

onis. **I**mpediuitqz maliciā oni
chini id est dyaboli. qui terro
res et metus tēspiratois scdm
origenem in hominē immitit.
Gaudiumqz cōfert et leticiāz
et audaciaz suis pugilibz scdm
bernardū. lacte eos solatōis
gaudenter fornicantō. **S**ecuri
tatē etiam suis prestat contra
incantatōes errorū. heresim. et
mundiālem recepiōem. q. mū
dus totus plenus est scdm cri
sostimū incantatōibus. **N**ec im
merito. qm genuit hec vgo fili
um xpi benedictū. dñm omnis
pseritatis. **Q**uā propter ipsa
virgo maria regina est. pseri
tatis scdm anf. distribūes ad
uerla aut psera. pur vult. **A**r
gumētū quare sic ē honorāda ē
Quia impatrit est pseritatis
quā naturalit omēs appetunt
scdm lenecaz et talū. ac p viri
bus honorāt. vt parz in pñtibz
artibus ac sciētis. **Q**uā rē. **S**z
fortassis scire vultis quantum
valet iste lapis **G**ardus. **Q**uā
respōdo q plus valz tabernā
culo moysi factō in deserto. im
mo p illud excedit quantū ta
le tabernaculū excedebat mini
mā pellem caprinā tabernacu
lū regentē. **E**t **V**ltra **Q**uia scz
doctōrē scdm. que sunt diuis in
proportionabilibz excedunt coz
porca. **M**erito ergo a cunctis

virgo Maria sic est laudanda
Nec imemor erit hñctij. quia
xpus nō imemor fuit sui terna
naculi. **N**ec xpo tyrann. cruce
lis. nec daciā. scdm. **Q**uia
bi siles imemores forēt eorū q
dierim eis talia tabernacula of
ferēt. multo igit mū. **Q**uia tā
ti hñctij erit imemor tā pia v
go mā xpi. **Q**uia illa plus quē
libet suū psaltē amat. qz qcumqz
māra vniqz suū amauerit disci
pulum. **I**mmo si mūdi interes
oēs essent tue mēre amātes te
singularitē quantūcūqz sibi la
liqūe amant discipulū. **Q**uā m
mū esset. **Q**uia ipsa clemētis
sima **M**aria plus amat te sibi
sic in psalterio suo psallentēz.
ampl. **Q**uia oēs simū sumpre
pū sunt vna sola. **Q**uia scdm al
bertū magnū sup omū sūiarū.
Dilectio natural nō pextrantit
naturā. dilectio autē gñe mima
attingit diuinā essentā que est
infinita. **E**t eadem rō est doctō
ris scī. **S**z nulla istaz māraz
vellet te pari difformia. **Y**mo
vellet te habere psera. q. a mi
norā ad mā. **A**ffirmatiue. mul
tomagis cuncta psera et salu
bria sibi psallēt i psalterio suo
imprebit inuolue vgo glōsā
Confite ergo o psaltes virgine
marie quā rō. scīctia. sensus.
erpientia. fides. spes. caritas.

et iusticia. pro re bellabūt & vi-
ctoriam obtinebūt. vt habebis
si p̄seruaueris cūca salubria
et p̄sera. intercedere semp̄ pro
virgine maria cui feruis in
salutatioe angelica.

Decima theolo-
gie laus erimia
o carissimi v-
ginis marie re-
gine celi lauda-
tores et orato-
res. est q̄ in decima distinctioe
tercij et fructuosa p̄sonalitate
silarde. et p̄sonalitate fructus
virginis docet nos offerre deci-
mū lapidez p̄cipium et decima
lapideina r̄p̄os bur̄p̄alissime
soluatiois sc̄z angelice et̄em
virgini gl̄iose nutrit̄ generalit̄
tot̄ mundi. vt nutriamur cunc-
tis fructib⁹ ab ea. qui lapis di-
citur fructus. cui clara est bec
exph̄tio. Qm̄ sc̄m̄ ysis et di-
oscorus et alios lapidarios ex-
p̄nisiū. Cr̄solus est lucens
in die sicut aurū in nocte emit
rens cūctas. ite dicit a cri-
sis q̄ est aur̄ p̄gat̄q̄ remōia
timores nocturnos abicit. me-
lancolia pellit. et audacē et imp̄-
eritū i aduersis redit. atq̄
intellectū p̄fortat. fantasmata
in meli⁹ p̄mutando. q̄ oia impo-
rāt q̄ndā boia refecōem atq̄

p̄fortationē. q̄ sit per fructum
vt merito Cr̄solus dicit fructus
v̄ginis marie. qm̄ ip̄a in die lu-
cet vt aur̄ p̄ sapiam quā mūdo
genit̄ sc̄z aug⁹. noctezq̄ emit
rit̄ cinnillas ignea. p̄ctozes in
flām̄o viscerib⁹ sue caritatis
sc̄m̄ bern̄. et mōia fugāo. et
mores nocturnos et melancoli-
am pellēo. qz̄ p̄truit caput ser-
pentis et cōp̄tentiā sc̄m̄ iero
L̄ofortatq̄ intellectū p̄bendo
scientiā humanā et diuinā et fi-
tem p̄cipuā sc̄m̄ aug⁹. p̄ferē.
et sicilib⁹ tanq̄ nutrit̄ optima
fructū suū sc̄z dñm̄ et filii ihe-
sum xpm̄. in mēsa eccl̄ie ponēo
et panē corp̄is filij sui in cibuz
et sanguinē et in potuz quib⁹ re-
siciunt. et tandē in p̄cipuū āge-
loz p̄ducunt. Qui q̄ vult habe-
re cētupl̄c̄ tales crisolitos. et
fructū carpe eternū. recrea ri-
q̄ mēte et corpe in cunctis dei
b̄n̄ficijs. diem offerat virgini
marie crisolitu b̄c̄ trinitatis
sc̄z fructus. Et fortassis scire ve-
lis q̄nti butulmō lapis est sc̄z
Crisolitus marie v̄gini oblat⁹
cum dicit̄ ei fructus. Et q̄ cer-
tissime r̄tūo. q̄ plus valet to-
ro regno et templo salomōis.
q̄nto v̄nū totū regnū maius ē
paruula p̄ aut trabe regni illi-
us et amplius. Quia sc̄m̄ sen-
tētiā origenis in omelia. quod

minimū putatur gratie vi. pie-
stantus est marino bur̄cadu-
ci mundi. Cuius ratio super⁹
fatis est erarata. Merito igit̄
sic laudāda est gloriosa virgo
maria. Cuius argumentum est
in promptu manifestus. Quia
omnis nutrit̄ naturalis. moral̄
et diuinalis. a suis nutritis me-
rito est laudanda omni iure.
Quod si laudanda fuerit virgo
maria lapidis butus oblatioe.
nō ingrata erit. qm̄ si mors tā-
ta dona haberet a viuētib⁹ na-
turalia quāra offerimus virgi-
ni marie cum dicitur fructus
nunq̄ mors. Vtra quempiā pe-
rimet. Aut ergo vir-
go maria morte erit crucior
aut psalter suos ducet ad vir-
tutis h̄gnum. euentissimus
est q̄m̄ sc̄m̄ bernardū. In im-
mēsus plus amat v̄nūquemq̄
nostrum tanquā socia carissā
q̄ quicūq̄ viuēs hic seipsum.
Et nullus vult sibi ipsi mala ym-
mo oia bona. igit̄ a fortiori vir-
go maria p̄feret nobis fructuz
et queq̄ bona. remouendo ma-
la quecuq̄.

Decima laus
theologie dig-
nissima o lauda-
biles v̄ginis ma-
rie discipuli. ē
q̄ in x̄j distinc-

tione sc̄z de creatioe x̄pi sc̄m̄
naturā assump̄ā in v̄tre vir-
ginali matris dei lauabilliss̄
nos docet eiq̄ offerre v̄nū
mū p̄ciosissimū lapidem. ex v̄n
decima lapideina rupis hui⁹
angelice salutaris letissime q̄
dicit̄ Berillus. et tanq̄ cū ei
offerimus Genitrici. Cuius sta-
tum manifestā dicitur cetera
nō em̄. Ita dicitur cetera
et bar-
tholomeū et auicennaz. Beril-
lus est lapis indicus et virtus
qui non nisi sc̄m̄ figuram sex-
angularum ex lumine solis lu-
cet. babiloz decem species. v̄n.
letq̄ contra hostium pericula
et contra lites redit inuicē
aduersus manū se ḡstantia h̄
soli opponat. magnificatq̄ ho-
minē. et amorem diligit coniu-
galem dāns virtutē secundari-
uam. Quae omnia nomine ven-
tris in virgine maria gloriosa
excellētissime sunt contenta.
Quonia virgo maria est lapis
indicus orientalis. quia tops fu-
it diuinalis sc̄m̄ Ambrosiuz
est virtus. quia cuncta ope-
ra sua sine morte peccati fuerit
v̄nūcissima sc̄m̄ augustinum.
Rucet sc̄m̄ figurā sex angulo-
ruz. quia in ip̄a fuerunt ser-
uabillissima hospitata. sc̄z
pater. et filius. et spiritus sanc-
tus. caro x̄pi. et anima. cū gr̄a et

gloria s̄n̄n̄ta. ex quib⁹ v̄go ma-
ria habuit refulgētā immēsa
ymno et infinitā sc̄m̄ totoz
sc̄m̄. Protegit eiaz p̄ra peri-
cula hostis tam visibilia q̄ in-
uisibilia q̄ sc̄m̄ aug⁹. ip̄a do-
mina est bellōz. Imuictiq̄ red-
dit p̄ra lites p̄ferendo iniuria-
tis v̄ra p̄sentia sc̄m̄ bern̄.
Adurit eiaz manū gestāto. qz̄
opra n̄ra cūcta facit ignea. fm̄
odilione clamauentem. p̄p̄laq̄
magnificata fuit cōceptioe tali
supra oēm creaturā sc̄m̄ doc-
tozem sc̄m̄. atq̄ vt v̄ non pos-
set facē vt pura creatura ma-
tor esset dei matre. Amavitq̄
amorem conjugalem non car-
nalis s̄ diuinalē. quia sponsa. p̄-
pria fuit x̄i p̄ris a quo habuit
secunditate infinitā qua potuit
generare filiu x̄i infinitū. et sic
mater x̄i p̄ris. Merito igit̄ sibi
est offerendus Berillus. mat̄nita-
tis x̄i. quia v̄ntis. Et ab om-
nib⁹ iuste sic est semp̄ honozan-
da. cui⁹ breuis est rō. Quia ma-
ter regis regū dignissima omni
iure est a cūctis honozāda teste
bern̄. Sed fortassis dubitas
quantū valet hic berillus. Et
ris. R̄ideo q̄ p̄ n̄bi. p̄est q̄
si qualibet die daret tibi imp̄-
us romanū. q̄ nullo modo v̄-
les dimittere. Multo q̄ minus
dimittere tebes regnū et impe-

rium psalterij virginis marie.
Qm̄ sc̄m̄ iniam augustinum. mi-
nimo inuisibilū p̄parari nō va-
let maximo visibilū. Et ad idē
est sentētia dyonisiij. Lauda igit̄
tur hanc laudabilissimā mari-
am in psalterio suo. nā tibi nō
erit ingrata. Si em̄ terra irra-
tionabilis semē v̄nicū suscipi-
ens redit centuplū. quo virg-
maria (que ē terra trinitatis)
suscipiet semē tul psalterij. non
reddet tibi cētuplū. Mi for-
te q̄ ab̄t̄ dicit q̄ terra secū-
dior est v̄gine maria. Cui⁹ mā-
festa est hoc p̄n̄matio. Qm̄ pro
ut ip̄a dñā nostra virgo maria
aliquoties reuelauit. n̄m amat
quēlibet peccatozē sibi seruetē
q̄ ip̄a quantū in se est vellet di-
mittere gl̄iam suam. Vsq̄ ad fi-
nē mundi et p̄ ip̄o agere penitē-
tiā in hoc seculo neq̄ p̄n̄i anq̄
ipe dampnaret. Qd̄ miruz est
dicit̄ s̄ ramē fixi p̄sonuz. quia
tantū amat diuinū honorem q̄
omino vellet impedire peccatū
quantū in se est quod est cōtra
diuinā reuerentiā. vt p̄r pa-
tere per regulam oppositā. Si
ergo vultis eam habere in mā-
trem et iure hereditatis gauere
re filiorum. offerre berillus ma-
teritatis diuine. Adare. psal-
teno q̄r̄p̄ie psalteriū eius.

Decima the-
ologie laus mi-
rabilis. o mira-
biles theologie
zelatores est q̄
in x̄j distinc-
tercij et quatuor defectib⁹ hu-
mani p̄ntus a x̄po possessis.
docet offerre virgini marie the-
sauraria oim diuinitaz trinita-
tis desice duodecimū lapidē p̄-
ciosum duodecime lapideine
bur̄rupis diuissime saluati-
onis angelice sc̄z Topasius. q̄
est lapis thesaurisatōis. tactus
cū offerim⁹ n̄ri x̄i. Cui. Cui⁹
p̄clara i p̄mptu habet ap̄ario
Qm̄ thep̄aluz sc̄m̄ v̄s̄ est la-
pis aure⁹ et celestis coloris. va-
ri⁹ in modis et speciebus. quo ni-
hil clarius in thesauris reguz
est repositū. Sequit̄q̄ lune cur-
sum in claritate et aliq̄i obcu-
ritate. d̄natur humonibus capi-
tis et p̄ra lunaticā passionem
valet. mortēq̄ impedit subita-
nea. vt merito p̄. In p̄nomē
possessiuū tanta possessio x̄i in
relligi. que in summo p̄uēt dei
genitrici. Max ip̄a fuit celestis
coloris quia celestis s̄erfatio
nis sc̄m̄ bern̄. aurea q̄ in ex-
emplo b̄i v̄nūdi. restimo. iero.
que habuit thesauros omēs in
archa sui ventris v̄ginat nobis
lissima v̄nūciz filium x̄i p̄ris

in quo sunt oēs thesauri sapien-
tie et sciētie absconditi fm̄ apo-
stolū paulū. Sequit̄ cursum lu-
ne eam imitādo. qz̄ eccl̄iam mi-
litantē refectūq̄ imitat̄ se illi
p̄cipuō. et tona vel miserias
cozam x̄o p̄ra reputādo tāq̄
carissima aduocā fm̄ bern̄.
Dominatq̄ humozib⁹ refrenā-
to luxuria et gulam. qz̄ speculū
est totius abstinentie et p̄n̄itētie
sc̄m̄ ambro. Passione auferre
lunaticā. quia de fatuis et rudi-
bus et simplicib⁹ sc̄m̄ bern̄.
nouit facere sapientissimos et
docilissimos. Im̄p̄ozitq̄ mortēz
subitanē. qz̄ a morte mala h̄te
rat cū sit regina v̄re sc̄m̄ ful-
gentiū. Merito s̄ omēs lauda-
re debēt tanq̄ thesaurarā hoc
lapide topasio. Cui. Cui⁹ p̄ratio
breuissima est. Quia omis the-
sauraria oim bonoz summe sui
p̄ncipatuz et suoz distributia
summe ē a cūctis honozāda. qz̄
sūma ab illi suscipiūt tona. Et
quib⁹ber q̄libet die cētēs et q̄n-
quagesies a virgine maria bo-
na diuina recipit sc̄z in quinq̄
potentijs errorib⁹. q̄ sunt vi-
sus auditus olfactus gustus et ta-
ctus. Et in quinq̄ interiorib⁹
que sunt sensus p̄sio. ymagina-
tia. fatasia. estimatiua et medi-
ratiua. Et in quinq̄ p̄teris sup̄-
iorib⁹. sc̄z in intellectu. v̄litate

appetit p̄cipuēlibi. irascibili
et in p̄cētia motua. Quālibet
autē hāc p̄cētia d̄rigit v̄go
maria sc̄dm̄ t̄cēm t̄i mādata
quantū in se est. sic sunt quin
decies t̄cēm tona. id est centū
et quinquaginta. Sed fortasse sci
re cupis. quantū valet hic t̄bo
pastus t̄t̄auratōis. Cui d̄o
qd̄ r̄itō. q̄ plus valet q̄ om̄s
mundi sapiēs sc̄re cogitare
vel dicere possunt. Nam om̄s
memorie mūdi lapidi huic t̄bo
passio p̄pare. nō sunt nisi sc̄m̄
Quia s̄m̄ ieroni. q̄ hic sunt p̄
cipuēlibi. celestib̄. cōpara sunt
p̄cipuēlibi. et abhominā
bilissima. Si ergo vis diues ef
fici tam in bonis mundanis q̄
diuinis. cur q̄libet die tibi non
acquiris centus et quinquaginta
t̄bopastos tam p̄claros vt d̄m̄
est. Ne q̄o putaueris mariaz
ingratā fieri cum tāta a te die
tam suscepta tona. Quā si naru
ra t̄m̄ daret ex parte ouū aīa
libus rapacib̄. sic lupis et leo
nibus. nunq̄ lupi oues r̄uora
rent. nec accipitres columbas
nec leo cernos. S̄ oīa sibi eēt
p̄mitia. Et ergo maria s̄m̄
p̄cipuēlibi erit durior natura. cō
tempnēs celica vna. q̄s a tam
p̄cipuēlibi procul abis. vt dabit
pacem et bonos abundantis.
Cui argumentū in p̄mptu sa

tis est claz. qm̄ ip̄a plus amat
quēlibet psaltem suū iure natu
rali. diuino. et humano. tanq̄
mater q̄ crecere pot̄ aut dice
re totus ille mūdus corpore.
vt aliquoties ip̄a pia v̄go ma
ria reuelauit. cū ip̄a eciam sic
magis subiecta iuri naturali q̄
quicūq̄ viuēs. Et ius natura
le ē q̄ quilibet debet facē alijs
qd̄ sibi fieri velle. et nunq̄ alte
ri facere qd̄ sibi fieri nōlet. S̄
si ip̄a esset viuens hic. velle ad
iuuari ad habendū celestia to
tis virib̄. et q̄ sue ofones au
dient. et ab om̄i malo libera
retur signant dampnatōis. Er
go iure naturali debet indubie
saluare eos qui diem solēt eā
in psalterio suo sic salutare. et
ab om̄i malo impedituo salu
tis penitus eripere.



Et cetera
laus theologie
nobilitissima o,
nobiles sacre
theologie cul
tores est q̄ in
tercia decima distinctioe recij
re triplici gra tōri. mūdi salua
trice vocet vniuersos. critico
las terciū decimū lapitem p̄ci
osissimū lapicēdine hui⁹ rupis
celice salutarōis angelice acci
piendū et virgini marie regine
salutarōis fideiū t̄uortē offerē

dum. qui lapis dicit C̄rosopaf
sus. Et tangit ibi Ihesus. Cui⁹
ratio est. Quia sc̄dm̄ Albertū
magnum et lapidariū. lapis ille
nocte ē igneus. et die aureus. sal
uans a timorib̄ et erroribus et
angustijs. p̄cordia q̄ facies cla
ra et ordinata. Que omnia pla
ne important noie deuotissimo
Ihesus. Quā ibi interpretatur
saluator. s̄m̄ ieronimū. q̄ nocte
est igneus. quia in nocte tribu
laciōis sue passiōis sc̄dm̄ am
brosiū terrena inferna simul et
celestia caritatis igne inflāma
uit. S̄ die resurrexerit fuit
aureus. supra solem resurgens.
Hic saluator a timorib̄ et ter
roribus et angustijs dampnati
onis mundi sc̄dm̄ basiliū. illū
nauicq̄ corba fidelū i die sanc
to pentecostes sc̄s fide catho
licam. Et p̄cordia p̄ctoꝝ sc̄dm̄
Iernar. dubiū mortifera et feda
ra. sua passiōe reddidit sana et
salutifica. Adhuc igit̄ (quia vir
go gloriosa est mat̄ ih̄su. mat̄
est receptōis. d̄na est salutis
et regina liberatōis sc̄dm̄ ma
rimū in sermone) ab om̄ibus
om̄i iure v̄go maria i b̄ psalte
rio salutifico est laudāda. Cui⁹
ratio assignari pot̄ nobilissima.
Quia om̄is regina salutis oi
um quo ad naturam mores et
gloriz ab vniuersis digne est

laudāda et honorāda honoratio
ne salutifica. hoc autē v̄go ma
ria. igit̄ r̄. Confirmat p̄ p̄m
quia maiorib̄ et b̄n̄factoribus
om̄i iure honores debent. Sed
fortasse ignoras Valore istius
crisopasti Ihesus. Quod fideles
nescire turpissimū est. ymmo et
piculossimū. Idcirco pens q̄
tū valeat. Ad qd̄ r̄ideo. q̄ p̄
valet q̄ si om̄es arene maris et
creature mūdi essent p̄uete in
mūdos huic mūdo equales. vel
maiores huic mūdo equales. vel
eēt liceret siue aurei. Quā ihe
sus t̄m̄ valet quantū est. q̄ va
lor rei et suo esse p̄antū sc̄dm̄
p̄m̄ Ihesus aut̄ est actu ens in
finitū. igit̄ valore actu habz ut
finitū. Nec suspicioris p̄ssimā
virginem mariaz tanto lapite si
bi p̄ntato tibi fore ingratā. qm̄
si puus ignis mariniū pot̄ p̄u
mere montē aut cinitarē. m̄to
magis iste ignis Ihesus infinit⁹
(quia v̄s n̄ ibi ignis cōm̄
mēs est) valebit succedere vir
ginē gloriosaz ad n̄ram salutē
et gloriam et amozē. Nūc dicat̄
(quod abis) q̄ ignis paruulus
plus possit sup̄ montē q̄ iheus
supra mariaz. Confirmat q̄ am
plus. qm̄ ip̄a t̄m̄ diligit quēli
bet sibi psallentē in hoc psalte
rio. q̄ motus velle pot̄ q̄ntū
in se ē vt fidelissime reuelat⁹

pendo omniū m̄m q̄ relinque
re eum dampnandū. Cui⁹ est
ratio. Quia ip̄a sc̄dm̄ t̄i man
datū diligit. p̄m̄ quēlibz p̄i
tis. v̄te et toto corde. et tota
anima. et tota fortitudine et vi
ribus sicut seip̄am. alias frāge
ret diuinū mandatū caritatis
quod solū in celo est p̄fecte. cō
plendū sc̄dm̄ Iernarū. Quod
ignis oēs sic dilecti a v̄gine ma
ria. sic amati ab ea. cur eā nō
diligitis. Et si diligitis. cur eā
tam diu p̄tempnitis. vt in psal
terio suo vobis salutifero serui
re ei p̄cipit. Adm̄imū dili
gentē v̄s mundanū diligitis.
et tantā d̄nam tam pulchrā tā
amēnam et in inensum ḡofaz
et v̄s in infinitū amantē sper
nitis. Videte ne forsā cras
quod abis. retro p̄ montē ruat̄.
quia nescitis diē neq̄ horā.
Sed festinātus seruite sibi in
hoc psalterio. vt dietim habea
tis centum et quinquaginta criso
pastos. p̄ vobis. et p̄ v̄s et pro
refunctis totidē salutes et toti
tem salutarōes. vt sic cozonari
puentatis ad terarchias cele
stes. Amen



Et cetera
laus theologie
optima o opti
mi sacre pagi

ne sectatores est. q̄ in distincti
one r̄ij terciū iniaz. que est de
sapientia et p̄cētia xpi quibus
christus mundū v̄nxit et sonauit
vulneratū. vocet vniuersos ac
cipere q̄rtū decimū lapitem p̄ci
osum et r̄ij lapicēdina buuis
rupis om̄ipotentissime (salutari
oms angelice. et eū offerre vir
gini marie regie et d̄ne vniuer
saz mundi medicinaz. q̄ lapis
dicit Iacinc⁹. Et tangit cū ad
dicit Ihesus. ad differentiaz
quorundā magnoz viroz qui
dudum noie Ihesus noiant sunt.
Hic autē iacinctus sc̄dm̄ yf̄re.
et albertū magnū sc̄dm̄ auraz
mutat. sic q̄ si serena aura est
seren⁹ est. si clara clarus. si ob
scura obscurus et nubilosus. i
nubilo p̄ferens leticiā. p̄silem
tiaz aeris expellens. p̄fortatq̄
membra et repellit venena. in q̄
bus maxima vis medicine cō
sistit. Que om̄ia sufficētissime
hoc noie Ihesus importantur
qui sc̄dm̄ remigū dicit q̄s v̄n
tus. q̄ v̄nctus est gra det̄atis
et v̄nctione cōfert sacramentoꝝ
sc̄dm̄ ieronimū sue sponsē que
est ecclia militans. Turra illud
canticoz. I. Traxit me post te.
currentissimū in otore v̄ngētoꝝ
rum tuoz. Et q̄ manifeste patz
q̄ ista p̄marine p̄uentū v̄gini
marie. q̄ est m̄ calū v̄nctōnū

saltem ratōe filij. Nam ip̄a mu
tatur sc̄dm̄ aure mutatoꝝ p̄
ppassionē miscēte ad n̄raz fra
gilitatē sc̄dm̄ Aug⁹. Conteretq̄
leticiam p̄emplantōis et deuo
tōis h̄ijs qui cōtemplant sc̄ta
t̄tatis incarnatōis et xpi pas
siōis p̄silectiaz q̄ lururie blas
phemie et tetractionū quibus
ner ecclā iste inficit. p̄ellit. Con
fortatq̄ mēbra idēl̄ potēntias
naturales sibi seruientū sc̄dm̄
bernardū. p̄stanto eis tonū ingeni
um. firmā memoriā. sanū intel
lectū. et acutū sensum. Quā
yūno venena depellit s̄m̄ Aug⁹.
quia caput serpentis antiq̄ con
terit in om̄i genere p̄c̄i. vt sic
merito sit s̄m̄ oim̄ medicina
rum et d̄na sanans om̄es in
firmitates n̄ras. Adhuc ergo tā
ta d̄na a cūctis est in psalterio
dietim laudāda. p̄m̄o q̄ sum
mi medici sunt summe honorā
di sc̄dm̄ s̄m̄ sapiētis. Sed
quia om̄es sum̄ egroti. Tercio
quia boies si qui sunt sani. nō
valent p̄ferre nisi tante me
dicine aurilio. Laudate igit̄ eam
om̄es in hoc psalterio. centū
et quinquaginta sc̄m̄ ferente medi
cinas p̄ra centū et quinquaginta
infirmitates humanas. S̄ for
tassis dices. Modic⁹ valoris ē
hic lapis Iacinc⁹. p̄s v̄nctus
Quia forte nil sapit tibi. nam

sem̄ aribus ea. Ad qd̄ fidelit
r̄itō et breuiter. q̄ si v̄s nil
valet. sic nec lapis iste valet.
Si vero v̄s in infinitū valet
in infinitū lapis iste valet. Tā
tus q̄ est valor eius. q̄ si totū
mare esset incautus. et celū pa
pirus. et virgule arboris cala
mi. et arene manus. neq̄ cōp
tendi possit. valor iacincti me
dicinissimi qui dicit p̄p̄s. Nū
cholom̄ne v̄ges te accepti
one buza tam pia virgine. qm̄
si stella claritati solis resistere
nō potest. nec maria claritati
christi oblata resistere valet. Sed
tota in toto amozē et p̄nūtiōe
v̄bz et s̄m̄ s̄m̄ bernardū ad cri
stum trahit. Cui⁹ plena est p̄
manio. Quā ip̄a t̄m̄ diligit quē
libet offerentē sibi hanc saluta
tionē. q̄ quantū in se ē cor suū
citius traheret de corpe suo. p̄
eo. q̄ q̄ d̄pnaret mortali pec
cato. In ip̄a itaq̄ est tanta ca
ritas certa. et summa sciētia. et
summa potēntia s̄m̄ aug⁹. ergo
quos t̄m̄ amat saluare poterit.
Quia sua potēntia fundata ē in
sua caritate summa et ab ea re
gulata. cū sit effectus et dignis
simus. poterit ergo saluare q̄s
tantū amat. alias v̄s habet
nō erit p̄fectū. quia habet pos
se defectissimū. Et corroborat
sc̄dm̄ testimonium d̄i bernardū.

Opus diuine clemencie positus est ad plenam in manu marie Et epistle item dicit libro. Signu ergo sit tibi p[ro]babillimū cōne saluus si p[er]uerant dierum eaz in suo psalterio saluatoris

Quinta decima laus theologie pulcherrima o[mn]ium sacre pagine insectatores. est q[uod] et inspecto d[omi]no constump[er]is tā ratiōne anime q[uam] rōe corp[or]is in speciali rōe passibilis ratiōnis finitāte diuinā et humanā et g[ra]tiam in r[ati]ōne d[omi]ni t[er]c[er]q[ue] docet vniuersum m[un]dū v[er]gini marie magister et d[omi]ni v[er]itatis vniuersē offerre p[ro]fissimū lapidem q[ui] tunc tunc ex r[ati]ōne lapideina pulcherrime rupis b[e]n[e]f[ic]ia salutatio angelice. qui dicit Ametistū huius est lapis v[er]itatis et tangit in due maria cū dicit Ametistū s[ed] amē t[em]p[or]e valer. sicut v[er]e est. v[er]e scōm ē f[er]m illo r[ati]ōne p[ro]p[ri]atio i[m]p[er]u clare p[er]at. v[er]e v[er]m p[er]it et d[omi]ni t[er]tū magnū et lapidariū Ametistū est lapis p[ro]fissimū. p[ri]ncip[er]o gemmā purpurearū q[uod] est vniuersū Valens p[er] ebrieta rem imp[er]iendū ne v[er]iat. aut habitū faciens p[er] v[er]itatis. sompnolentā expellendū. malā cō-

gitarōem fugādo et fantasā. in tellectū bonū p[er]f[er]ēdo et insecutionē v[er]itatis et declinationē falsitatis. Que oia plenissime sunt facta in v[er]gine maria. Mā p[ri]mo princeps est lapidū purpureorū id est maritū. q[uod] sanguis. ne suo fuerit purpurati scōm teroni. Remouet ebrietatē gule. suis p[er]f[er]ēdo p[er]f[er]ēdo p[er]f[er]ēdo abhimentā et sobrietatē cuius est d[omi]ni scōm Aug[ustinus]. Depellit etiā sompnolentā a cōp[er]e et pigritie. p[er]f[er]ēdo sp[irit]ualem leticiā et diligentiā. q[uod] f[er]m bernū ipa est mā dignissima. Malā q[uod] cogitarōem et fantasā expellit. quā est lux aiāz scōm iero. Conserit bonū intellectū insequendo v[er]itatem et r[ati]ōne falsitatis. quā mā est et q[ui] est via v[er]itatis et vita scōm fidei ratiōne h[ic]a. v[er]e merito scōm v[er]itatis fici p[er] v[er]m bone op[er]atōis p[er] car ad vitāz gl[ori]e. que est finale amen totius eccl[esi]e militantis. Merito ergo a cūctis bec p[er]fissima maria in suo psalterio p[er] ametistū. Quē est laudanda et honorāda v[er]e die in diē in euoz. Cū p[ro]d[omi]ni est manifesta. Q[uod] v[er]itatis inter omnia f[er]m Aug[ustinus] h[ic]o. noranda colēda et collaudāda sūme. cū sit scōm doctore scōm obiectū n[ost]ri intellect[us]. finis p[ro]cipiū et mediū. Sed fortassis

peteres si auderes q[ui]ntuz valeat hic lapis v[er]itatis Ametist[us] p[er] Almen imp[er]at[us]. Ad q[uod] breuiter et fixit r[ati]ōne. q[uod] plus valeat q[uam] Valere p[ro]t quecumq[ue] b[e]n[e]f[ic]ia m[un]dāni p[ro]p[ri]etate in p[ri]ncipiū v[er]a a cūctis hoib[us]. siue sint regna aurea. siue mūdi p[re]ciosi. aut q[uod]cumq[ue] aliud p[ro]p[ri]etabile mundāni p[ro]p[ri]etate dicitur. efore. Magna ē v[er]itas et p[re]ualet omib[us]. q[uod] scōm doctore scōm v[er]itas h[ic]o t[em]p[or]atē infinitā. tunc q[uod] ē obiectū potentie infinte. tunc q[uod] trāscēndens. tunc quia v[er]itas ē p[er] essentia. q[uod] f[er]m erāo carissimū in hoc psalterio d[omi]nali. q[ui] s[ed] t[em]p[or]e bo. num esset auentis inferno et susciperetur ab inferno. infernus possit neq[ue] p[ro] quozq[ue] v[er]itatis p[ro]p[ri]etate r[ati]ōne t[em]p[or]e. q[uod] tale bonū v[er]m inferni p[er]nitus euacueret. Aut ergo virgo maria t[em]p[or]e h[ic]o a suis psalib[us] dierum centes et quinquages[is] suscipiens crudelior erit inferno q[uod] ē be. reticū. cū nulla pura creatura sit magis pia in quocūq[ue] casu virgine maria f[er]m Aug[ustinus] t[em]p[or]e. quia p[ri]mo ē diuine caritati que ē pietas p[er] essentia. aut indubie dabit nobis salutē. alias inuisa esset si tanta bona susciperet et nō tanta vel maiora p[er] Raret. v[er]e arguit Aug[ustinus] in f[er]mo:

hic quodā de diuina misericordia cōtra negantes remissionē p[er]f[er]ēdo. rum d[omi]ni. v[er]e omēs saluati v[er]e amatores fuit v[er]gini marie in psalterio suo angelico p[ro]fissimū v[er]e babeatis centū et quinquaginta rupes in q[ui]z qualib[et] r[ati]ōne p[ro] lapideine infinte lapidū p[ro]fissimū. Sed v[er]e obineat cētēs et quinquages[is] r[ati]ōne dona pulcherrima a virgine maria. que sunt in o[mn]ia sapia gracia pulcherrime nobilitas liberia miscōia. esse filii dei et virginis marie. honestas et p[er]p[er]itas resectio. vniuersal[is] p[er]uatio. n[ost]ri t[em]p[or]e a v[er]i m[er]e. oēs diuine. p[er]fecta saluatio. sacramentoz a t[em]p[or]e. v[er]itatis final[is] et beate vite p[ro]matio. In quib[us] omne p[ro]p[ri]etabile p[ro]fissimū. me. Quia scōm t[em]p[or]e et alber tū magnū. totū antiquū et nouū testamētū. ymo vniuersus m[un]dus in saluatiōe angelica est p[ro]p[ri]etabilis. Tercio virgo gl[ori]osa cum filio suo in ratiōne excellentis iuste honorat. p[er] merita. Quarto v[er]e a centū et quinquaginta mal[is] op[er]ib[us] dierum libereris. Quarto v[er]e tota eccl[esi]a militans coronat p[er] e. et l. coonias. Tertio v[er]e fideles defūcti a centū et quinquaginta mal[is] op[er]ib[us] p[er] v[er]itatis p[ro]fissimū. p[er] te liberent. p[er] primo v[er]e scū in p[ri]a g[ra]tū

ent e et l gaudijs Octauo p[er] e et l gaudia que habuit virgo maria in p[er]ceptōe et natiuitate filij sui. que aliq[ui] reuelauit eam in virgo. et singillatim noiauit. Mono p[ro]pter e et l dolores quos ipa i passione filij sui habuit. Decimo p[ro]pter e et l gaudia q[ui] n[ost]ri h[ic] in celo sup[er] oēs scōs. Vndecimo p[ro]p[ri]a et l peccata que p[ro]pter currit in m[un]do. q[uod] etiā noiauit. Duodecimo p[ro]pter e et l p[er]icula que sunt in morte. Tercio decimo p[ro]pter e et l terribilia q[ui] erunt in iudicio p[ro]p[ri]a p[er]f[er]ēdo. Quarto decimo p[ro]pter e et l b[e]n[e]ficia q[ui] sunt p[ro]p[ri]a m[un]do p[er] filij sui icarnatōez. Qui decimo p[ro]pter e et l p[er]icula specialia q[ui] de b[e]n[e]f[ic]iis p[ro]fissimū hoc psalterio tam in reb[us] e[st] r[ati]ōne q[ui] in gl[ori]a. Vnde tales a[n]i[m]e morie specialē obinebūt a v[er]o grām inter ceteros viuentes. sicut in innum[er]is ex[em]p[li]s et ex[em]p[li]s certissimū p[ro]fissimū. Duc oia aliq[ui] cētēs ipa virgo maria reuelauit. et distinet p[er] omnia noiauit quoz intellectōez et p[ro]p[ri]a b[e]n[e]f[ic]iis sapiētib[us] relinquo inuestigandam. Merito igit dicebā. p[er] mare. Qui p[er]uertit p[er]t[er] in flagna aquaz. et rupm in fontes aquaz. id est angelicā salutatiōne in habundantia. in oim g[ra]tū

rum diuinay et humanarū q[ui] v[er]e babeatis. laudare tā in psalterio. p[er] e et l. Et hoc v[er]e p[ri]mo principali. q[uod] fuit v[er]e r[ati]ōne lapidū bus theologie. scōs r[ati]ōne lapideis p[ro]fissimū sp[irit]ualiter reptos i bac rube altissima sc[ilicet] salutatiōe angelica

ExPLICIT f[er]mo iste mirabilis. C[ui] si sunt v[er]e lapides p[ro]fissimū qui offerunt gl[ori]ose virgini marie in saluatiōe angelica. v[er]e p[er]t[er] in p[er]c[er]t[er] sermone

- | | |
|---------------------------|------------------------------|
| A uc | A damas |
| M aria | L ai b[e]n[e]ficus |
| G racia | M argarita |
| P lena | S opis |
| D ōs tecū | E sp[irit]us |
| B enedicta | S alcedonius |
| O u | S maragdus |
| I n mulierib[us] | S ardius |
| E t b[e]n[e]dictus | S ardius |
| F ructus | C risolitus |
| U entris | D erillus |
| Q ui | L ib[er] p[er]fissimū |
| I ustus | C ris p[er]fissimū |
| X p[istu]s | S acinctus |
| A men | A metistus |

Quodam Cartusiensi ex[em]p[li]o pulch[er]o



est sita in dyocesi gracionapolitana et ē m[er]e et origo oim monasteriorū ordiis cartusiensib[us] quib[us] prior ordiis eiusd[em] t[em]p[or]e p[er] eund[em] locū et causa reuorōis ibid[em] morā trahēs. q[uod] fuit reuorōis r[ati]ōne ibi ē q[uod] v[er]e vice coram altari se p[er]fissimū. diuitissimū orauit p[er] liberatōe ad aduētū suū monasteriū quissimū in secretis. Mā monasteriū suū i partib[us] regni hispanie sitū grauissime fuit a guerris infestatū et a potētib[us] p[ro]p[ri]um. int[er]m v[er]e oēs reddidit et m[on]asteriū tona i rapinā eēt p[er]fissimū. Quid am pl[ur]e. illo sic dieb[us] singlas diuisim spacio diez q[ui]ntū in o[mn]i p[ro]p[ri]a. t[em]p[or]e t[em]p[or]e. t[em]p[or]e subito rap[er]t in sp[irit]u. nō sicut solebat. Cerat em v[er]e totius reuorōis. h[ic]o alci ori m[er]e. vidit manifestissime d[omi]ni ibi p[ro]fissimū in gl[ori]a mirabili passiōis app[er]t[er]. et q[ui]decim arma miri reuorōis gestantē. h[ic]o q[ui]ntū tela. q[ui]ntū bastas et quaz lance

aa. q[uod] omnia xpi sanguine rutilabant. et veluti sycera micabant. Qui ait p[ro]fissimū marie fili[us]. Mā inq[ui]t t[em]p[or]e petre. h[ic]o em ar. mis cūcta vices adu[er]saria. Qui ille cū tremore ait. D[omi]ne cui designat b[ea]ta arma tam gl[ori]osa. Ad quē d[omi]n[us] ait. S[ed] inq[ui]t q[ui]ntū omnia d[omi]ne excellētie. q[uod] a cūctis repugnātib[us] valent liberare. Q[uod] t[em]p[or]e q[uod] et p[ro]fissimū psalteriū meū et cū tuis pora. et mor senties auxiliū meum. Que at sunt t[em]p[or]e d[omi]n[us] tā mirabiles. et gl[ori]e et q[ui]nt[us]. paruit in effectu. Mā cū h[ic]o p[ro]fissimū et reuens ad terrā suā. infra b[e]n[e]f[ic]ia v[er]e t[em]p[or]e vniuersi corruēt bofles. raptos reddiderūt ablati. religio[si] ip[s]i v[er]e p[ro]fissimū in cūctis. int[er]m v[er]e vice alta raptos res p[ro]fissimū intrātes eoz agros et vineas ac monasteriū. iudito facti sunt furiosi. aut demōi ac. Vel p[ro]fissimū resoluti. v[er]e nō possent exire nec se mouere de loco. nisi p[ro]fissimū sc[ilicet] et p[ro]fissimū cum b[e]n[e]f[ic]ia ab eod[em] p[ro]fissimū indulgentia. q[uod] t[em]p[or]e erat pl[ur]e quingēti edes. Hec narrat Job[ann]es de mōre. qui assere cartusiensib[us] h[ic]o carnalē fuisse p[ro]fissimū suū.

Quodā ex[em]p[li]o nobile v[er]e a. lo quodā p[ro]fissimū cartusiensib[us] o. 2 iij

dñis. quante saluto sit orare
 platerii gloriosissime virginis ma-
 rie cū meditatōibz incarnatio-
 nis. passiois. ⁊ resurrectionis
 ⁊ **C**risti
 ⁊ tribu-
 sicut qd
 dā glo-
 sific dei
 genitri-
 ci valde
 deuot⁹ et amabil⁹ erat. eo qd sin-
 gulis diebz ipius agrus pal-
 terii gloriosissime sp virginis ma-
 rie cū certis meditatōibz et rez
 te uote dicit. ⁊ nō obzē quadā
 vice dū hōz ppletōz e⁹ p salte-
 rium cū suis meditatōibz val-
 te uote ppleuerat. allico ocu-
 li e⁹ sompno quabā. et in spū
 aliquādiu rap⁹. ductus ē in re-
 gate ac solenne palaciu. vbi vi-
 dit marimā turbā varz oia
 mēto ornata. Int cetera q ibi
 pspit. vidit ⁊ regē cunctis de-
 coribz redimitū. cui infanti asti-
 terit famulatoz. ⁊ uicā astitit
 regina. Venustissā ⁊ exrtis e⁹
 tenens ⁊ pterā eius plenā igni-
 tis et flāmis relis qui ad mo-
 dum iacris desup in terram
 manū leuabat. Ad quē regina
 Moli ait mi fili amāssimē noli
 pcc mēto pccōibz vt pniām
 rgant. Tūc rex ait regine Nō

ne iust⁹ in omibz vōs meis ap-
 pello. Cur q nō iusticiā oper⁹
 Mōne vides qd mōbz agit⁹
 Mōne inqras in omi statu pu-
 matū tenet. Tu igit noli ipedi-
 re iusticie opa. Tu regina. Te-
 rā feroz mi amāssimē fili. sz
 nōne mia sup omē celos eleuā
 est. Et ito miaz negare nō po-
 teris. Monne scriptū ē. Et si ira-
 tus fueris mie recordaberis.
 Rñdit rex. Quid dicit. qd miaz
 volo ⁊ nō iusticiā. sz miam nō
 pnt. sz iusticia recte opel.
 Rñdit regina. Licz boies misēdā
 nō possunt. oprant tñ vt eis tri-
 buat. Et q noli carnē bñānā
 ex corrupta maia pparat. id
 circo sp magis redit in corrup-
 tionē q in pfectōz. Et q resur-
 gere nō poterit nisi mediāte iu-
 uamē graz. idcirco ego q nō
 mie et graz dicor. quā negare
 nequaquā porero qd plena suz.
 quā plenitudinē aī tui cōcepti-
 onē angel⁹ michi ānūciāuit in-
 quiens. Tūc grā plena dñs re-
 cum. Et adē igit grē plenitudi-
 nē miserio egeribus effundam
 et vnz michi petitiōne exaudi
 re vt pto. Rñdit rex mī. De-
 te. ⁊ fili⁹ michi nbi neget. Tūc
 mī regina ait. Quid mī fili ro-
 tus mūdus a capite vsq ad pe-
 des languet et nō est sanitas a
 maiore vsq ad minoz. ⁊ quis

tua catholica scā ecclia valde
 plicat⁹ et cōtinuatis mēbz
 regat. nichilomin⁹ ego mī gra-
 ruz vñā qntūclā in mundoz
 tanq dulce electurū effundō
 vt qmāq sampferne ⁊ debito
 mō vrantur. Integre currentur
 Et adiecit regina dices. Ecce
 est hō q me spciali seruitio i-
 erit⁹ quingēmo. Tūc maria ⁊
 qntecim pñr loco p salte⁹ vne-
 rari soler. ⁊ in eis meā pcepti-
 onē. icarnatōne tuā. natiuita-
 tem tuā. humanitatē. vitā ⁊ tu-
 am passioē. meāq ppassioē
 vsq ad tuā mortē. inlup d gau-
 dijs tue resurrectionis meditari
 te uote soler. Tūc igit pto vt qd
 cūqz meū p salterū cū bzis me-
 ditatōibz te uote ad me seruis
 genbz p pterā tpe dixerit. q ille
 salu⁹ sit ⁊ nulla mala morte mo-
 riat. neqz alio aliq piculo dep-
 mat. ⁊ tu tuā indignatōem ab
 eo auerte qso. Tūc rex rēpōsi-
 tis ignitis ⁊ flāmis relis. am-
 pleratus est regina dices. Tu
 mi mī amāssimā. Nō ē pbas
 tibi negare saluti opationem
 qz b oia vt enarras saluti su-
 eze exordia. Quicūqz igit ea sic
 vt pto te uote sine culpa mor-
 tali impleuerit. a me miam q-
 rā et vraz eternā psequit. Et
 oēm grām qūcūqz etiā tu tu-
 is famul⁹ in tui p salterij Puitio

et eiusdē meditatōibz nbi famu-
 lantibz opauerit. canōe eis te
 mōno fauore indulgē pteris.
 Iōz dicit. regina regem am-
 cillime est amplerā. et humilit
 inclinā itez. residebat apō re-
 gem in seze teaurata. mltis ad-
 iucis chōis scōz. Et statū re-
 duce⁹ est spōs bñz ad corp⁹.
 Qui quidē bon⁹ vir qñ fuit sop-
 no soprare uigilabat. ⁊ bñc vt
 sionē mēte uolebat. Et ecce bo-
 ra matutina cū itez ppletz
 primā qñ genā p salterij glōse
 vgnis marie cū p fueris medi-
 tatōibz appuit ei bñā dō ma-
 ria visibilē in marina clarita-
 re. Na vñā. frat ille valde tur-
 bar⁹. Cui bñā dō maria dixit.
 Quicē ne pauca. sum inqz il-
 la regina quā hac nocte in spū
 vñstū. Ecce vñstū tūc regē p-
 tenē relis ignita ⁊ flāme tenē
 rez. vñstū ⁊ me tenentē ei⁹ ma-
 nū parā iacere ea in terrā. Tu
 igit diligētē auscultā. ⁊ q mā-
 duero imple. ⁊ plures tecum
 saluabis q alius. Valde picta-
 rent. ⁊ tela emī ignita ⁊ flāma
 ria q vñstū in manu regis. fue-
 rit exstite diuerse plage. vñstū
 bilissime. quib⁹ sicut mēto iustis
 sine p pccōz enormitē mū-
 dū placare te creuit. Sz ego q
 mat⁹ grāz et mie vcor retrari
 manū suaz ne in furore sue in-
 Z liq

dignitatis hoc hgeret. ⁊ miam
 obrimū. Tu igit eo mō q me i-
 meo platerio venerari soles. sz
 diuinus ne differas apud te. sz
 in publicū edocas scriptis et
 verbis. Adz etiā quis ad me
 um plateriū mte pcesse sūt in
 dulgentie. ego tñ vtra illas de-
 uote sine culpa mortali ⁊ fieri
 genbz p salterij meū orant
 bus. p qūber quingēna multa
 maia ad dā. Rursū. quicūqz
 in hoc platerio cū pnoians ar-
 culis pfeuerauerit. in extrema
 hora ip⁹ p ficiali seruitio plena-
 riā remissionē a pena ⁊ a culpa
 oim suoz criminū ei indulgē.
 Hoc at aurb⁹ eius incredibile
 non inonē. qz si hoc licet filij
 mei vicario trestri. sz pape cui
 hanc pteāz dedit. mltomagis
 licebit michi regis celestis ma-
 tri. q grā plena apello. ⁊ si ple-
 na q largissime meis caris sūt
 am effundō. Idcirco vt fidelis
 miles page negotiuz regine ce-
 lestis. vt errātes p me ad vraz
 vite reducant. ⁊ vt tu i illa die
 ficipies coronā leticie quā iust⁹
 tuz datur⁹ est tibi. Et bzis di-
 ctis emanant. Et sicut⁹ te uot⁹
 vir rem gelā et negociū regie
 sibi cōmissum. vcor ⁊ scripsit
 quātū pntur. emittē scripta sz
 ad diuerfa loca. quib⁹ rāz spūs
 les q seclares se emēbare pos-

sint vt miam et grām in pntē
 et grām in futuro pced valeat
 Amē. Reuelata sūt b huc pri-
 Corruclē in die Annūciatio-
 nis gloriosissime vgnis marie ho-
 ra pletorij Anno icarnatiois
 dñice. M. cccc. lxxij.
 Quā magna sal⁹ grā latz
 solū in rosario dñe nre. Marie
 parebit p se quēs erempū
Rat quidam
 religiosus or-
 dinis Carthu-
 sien⁹. qui dci
 et ei⁹ genitri-
 cis amore cō-
 pulsus. pposuit qdā pulchras
 meditatōes ad rosariū glōse
 dñe nre vgnis marie. qā māq
 in illo sal⁹ et aīa later. Quidaz
 em vt pñbz q obert anno dñi
 M. cccc. lxxij. in vno. ⁊ reue-
 rēti caribuz hēf ordio. i scriptis
 reliqz qūter vñd⁹ eoz. q se in eo
 dē rosario exercē plucuit vedu-
 ctus fuit i spū vsq ad celū em-
 pirreū. vbi int mtra archā que
 vidit ⁊ audiuit. etiā clarissime
 vidit q idē rosariū pñtabat al-
 tissimo. ⁊ q bñssimā dō. Ma-
 ria cū vgnibz suis. ⁊ oēs āgeli
 et scī vniuersi q ad celū vene-
 rūt ab ad⁹ vsq ad illud tēpus
 oēs accesserūt ⁊ oim pntenti vo-
 gras egerūt. bñdixerūt. p scīs
 exercitijs q sūt circa illud ro-

sariū in celo ⁊ in tra. Et ora-
 uerūt. p cūctis religoz ⁊ deuo-
 tis hoibus q se in illo exercēt.
 vt grā ⁊ paz eis adiūgat i tno
 et glā accēlat in cel. Itē vidit
 ⁊ audiuit q p dicit oēs scī ⁊ an-
 geli tñ ipm rosariuz te uotissē
 te cātābz cū suis meditatōibz
 addētes ad glbz meditatōem
 seu clausulā ibi additaz alla io-
 cū dñs cū cātū p uocicō etiā
 nomen bñssimē vgnis marie ibi
 noiabāt. bñstū se iclhabāt. Ad
 nomē vno ibi xpi genūa teuo-
 tissē singlū flecebāt. iuxta dic-
 tū apli. In noie dñi nri ihu xpi
 oē genua flectat celestū trestū
 ⁊ infernoz. Dēn fuit etiāz illi
 clara ⁊ pta allo curde. q qñes
 qd oēm rosariū pplet euz suis
 meditatōibz. adiūct. tonēs ple-
 nā oim pccōz pcepit remissio-
 nē. Vidit etiāz inderas pulchr-
 riās lucidissās imarcellibiles
 ac odoriferas cordas. q refuāz
 bzis q se te uote exercēt in eoz
 Et toties addit illi bñdōi coro-
 na in celo qñes qz fertū bñdōi
 ad laudē ei ⁊ ei⁹ gētericis dire-
 rit. Idē pñ nō sel b ptes aliqñ
 vna die gaudia ista celestia. vi-
 dit ⁊ audiuit. Et qñqz eiam in
 corpe p solatōz magnā ac pfor-
 tationē pcepit solebat. fm q se
 in ipō rosario te uote exercere
 poterat. Et licz se in suis scrip-

tis nō noiauerit. sz tñ eūem
 q b scriptis fore mme dubita.
 Tal em puerfatis fuit inter
 frēs. tate te uotōis. pacie. sicut
 re. grē ⁊ forritudo etiā in cor-
 pe licz rigore virent. q p cūc-
 cetis merito bñdōi meruit bñe
 reuelatōes. Sic tñ eadē q dñi
 tus pūit p uent occulta. scī
 ut. vt pñ frī puerfatis. lingu-
 laritate nō oñdē. sz solacio. ⁊
 p solatū. cūctis exstē. Rursūz
 igit te uotissē suplicam⁹. vt et
 sue gētericis aatoribz. qñes vt
 oprāt in cel. scī. se i pnotato te-
 uote exercēt rosario imo attē
 t⁹. Ragram⁹. qñes b faciant in
 glōse vgnis marie p salte⁹. vt q ē
 ad ppositū. ⁊ alios uocēt arqz
 diuulgēt vno tā sicut q lacif
 lingua latia arqz vulgari. vt tā
 to laus ei ⁊ gaudiū scōz cred-
 car. qñtop⁹. ut b p salte⁹ placz
 si diffusus fuerit te uotōis vni-
 matum hoibus
Pulchra visio ostēsa mōro
 alāo spōlo nouello marie vgnis
 Kar aliqñ qui
 dā te uot⁹ bñstū
 sine sp vgnī ma-
 rie in p salte⁹
 suo. q sel i qdā
 festo magno v-
 gnis marie fuit rap⁹. veracit
 ad lupnā. Et tēbatqz sibi q er-
 omī mūdi pte Voces audiebāt

terribilissime clamantes Quid
etiam vindicta vindicta te bita
ribus tra. post istas at voces
cernebat q celestia tanq flua
ignea tacebat sup te bitatores
Illucq pnt boim innumerabil
militudo. atq ad clamore peū
cū celi cepit clamare ad aur
litū Et subito te cel aduēit na
uis vna spōca. stell ornā celi
multisq albis alis vallata. Et
p aera volabat. miroq mō
desup tecta fuit. Eratq tante
magnitudis. p inuēit l ea int
re potuisset Quid vlt? vbi ene
bat l te pte vna nauis. 7 l te p
te alia. 7 l sup tecta. q cū vni
asq infūrebāt extingūtes horri
bilissimū qō aderat incēdū. Et
q in capite nauis tanq patro
na refūbat qōā dñā tā mira
bil q fuit indicibile. Trisq rei
ambiebat nauim illam. Quid
pnt? Regina hoīs vociferāns
sic ait. Miseri filij boim ad
me fugate. ne pñri in h diluui
peatis. Et sic duō mūdā di
lumo pctoz est liberat p salu
tationē anglicā. sic 7 nūc veni
te ad me p eandē saluationē.
Quo ampl? Vixebat q vni
uersi q danc saluationē accipi
ebant hēbant auriliū. veniebāt
q colūte cōdivissime q eos ad
arcbam tēptatā. Et bñsīā
maria cōuiliū magnū in electo

totiō cōditatis 7 in vltō dñi
ne icba. achis eis faciebat Sic
q mandans h dñā angel trū
qñgenaz qui incēdū extingue
bant. in mōre alnīō in breuis
simo tpe edificauerūt ciuitatē
mire magnitudis cū turribus
c 7 l. vbi oēs psaltij vānis ma
rie oratores fuerūt pñri. vt p
fuerent ab instanti incēdō q
nūc pene totū mundū in omī sta
tu deuorat Et ait benignissima
maria Sic ut q nauim noe cō
replerūt oēs in diluuiō pierie
sic oēs q me et psalterij meuz
pēpnunt tēpib nouissimis. p
culdubio in diluuiō isto pibūt.
Et tū hū qō dicere possēt qñ
tū et qle fuit hoc diluuiū? Mō
em puto hūana ling ia hoc ep
mi posse Nam vt dicitur. claudā
tanq alē infernū vixebāt. Mul
libiq mia apparebat. mī vbi
maria iuocabat Et tū hū qō
dicam? Nam plona q hēc vici
plimos vidit q vbi vltē er of
ficio ad maria; pūgere tali in
tpe diluuij q magis eā blasphe
mabant. 7 sic cum blasphe
mā suis turpissima morte euz tal
diluuiō ad tartara tēcurrēte
pñmos at vidit viros 7 mu
lieres simplices q in simplicita
te sua ad maria cū psalterio suo
diffugētes. ab ea hēbant bñi
ctōne 7 pferuatoz Int qō vi

bit qsdam ecclesiasticos quo ad
primū gen. et qsdam laycos q
ad scōz. qui eodē die sunt mor
tui tpe pñaliū. Ecclesiastici q
tem duo aut tres. h cū blasphe
mia moriebant 7 sine sacmētis
Layci vero qñq vel sex qō no
uit. marina cū deuotōe tēce
bant Et hoc est qō dicit dñs in
euanglio Verū scies volūta
tē dñi sui et nō faciens. plagis
vapulabit mltis. Maledictō vero
plagis vapulabit paucis. Luce
xi. Proptēa vt pñctē nre sei
cure habeant. tpe isto piculo
sissimo vgo mak cū filio in coz
saluent psalterio

Exemplū de qsdam deuoto
monacho
Euoanūm q
dam mōachū
in psalterio tra
tissime virgi
nis marie. p
tpe longa merito hpsaltij fuit
rapus ad supna. vbi vidit re
gē angeloz i glā sue maiestatis
In cui? pscū fuit liber vñsi
nite magnitudis. in q ois scia
ad plenū tēpita erat. Iñ q fa
mulū marie vgis maria pēdu
cēs ad filiū. obtinuit ab eodez
filio suo vt legeret in tali libro
Legit igit. et fm diuersa folia
pñctudinē scie hūit plenissime
Sicq rebitō ad seipuz mira

bat. et scire cupiebat si h vera
ēnt. Itaq libros intuet et oia
intelligit plenissē. Cū alijs loq
tur mōchis 7 oēs supabat. in
tū vt putaret eū tēmodiacū q
sūmus tēmodi fuit inimicus.
Postmodū at vt antea vñcto
tocebat 7 pñcabat sp 7 frēn
tius vt vigne sp maria. Et em
pseuauit cū maria sibi in suo
psalterio qētibē psallēdo. meruit
h dōa. 7 postmodū regē sēpina
Et sermo tētozōis. Nam spō
si nouellū vgnis. Maria sup sa
lutatōz angelicā ad primicēn
dum extremū vñ iudicium

Dum teū et
date illi hono
rē. q vñ boi
ra iudici er?
apocal. xiiij.
Deu deu me
q in tā horēda tāq maia er?
pauēceda sū dicitur. cū te iu
dicio gñāh siue extremo cētū
mōhū? tribulissū bōim boim
mētē alloq. Quidō modū bōi
vincēt? pñctozoz orōnis glā
singlariō. h septi? pñcaut. et p
dicatō frēm idicibilē sect. Mā
iniciū sapie nōō dñi. Proptēa
q vgo. Maria vñctō vñuer
foz mō ipa iūta piclo pōt
rit nos eripe tēte dēdō. rēfer
ram h qō ipa iūta dēdō pñto
scīssū dēuaro reuelat qō

ecis iaz istis nris tpb? cuiō si
bi duoto sez suo spōlo nouello
ipa dñā itez pante digita est
Ipparuit em ei quem rēsonsa
uit in glā inenarrabili. pōcēs
ei futuroz ex pñmo iudiciorū
vxi ineffabilia 7 ipozabilia. Zie
bat aut tam finē mundi multū
appropinqre. sicut et plimi scō
rum vixēūt. Et satis euitent
mōstrā in cunctoz ecclēstia.
tū hū hū miserabili mutatio
ne. vt pene pēdoloz pñaz in
stitutionū vix remanēt puula
vestigia. Et ppter inq. Maria
vt melius credas. 7 alios istru
as te horribilissimo filij mei iu
dicio. vltō vt q ventura sunt vi
reas. Et subito scūs et raptus
in spū. intuet extremū instare
iudiciū. vbi vñuerse astabant
rationales creature sez taz bo
ni boies q mali. Et qñ? hor
ror. qñ? tremor. quantusq pa
uor fuit vixere et signa iudiciū
pūentētia. 7 signa in iudicio p
sentia. 7 signa iudiciū subseqn
tia. credi nō pōt bumamit? nec
intelligi. Hoc tñ solum narra
bat ille q erat ibi tam? luctus
7 mellicitā. tam fūdis gemitus
et tristitia. q nil aliud bonū si
bi pterat vixeri q nisi nonesse
et. h manus dñi cū nō pñctat
ser. illico in tēptatōem corru
isset. Et si eciam suo vixeri dā

buisset. vñū mundū in seipō. nī
chilomin? cēpāster. Propterea
timete vñ. Contra hoc iudiciū
tanq sumū remediū er par
te vgnis marie accipere ei? psal
terium. Timete igit vñū pñt
tria. scz ppter illa q sunt iudici
uz pcecentia. ppter illa q erūt
in iudicio pñentia. et ppter illa
que erūt iudiciū subseqnā.
Precedētia iudiciū sunt qñq
scz antieritī seueritas. signoz
iudiciū horribilitas. cōscieñte re
mōreñtis gūitas. terrenozum
bonoz cunctoz corporeoz vā
cuitas. vñuersez rez ptra pec
catores accusatiōis generalit
tas. De quibus sic ait bāymo q
daz in sermone. Iudiciū inq di
em pcecent. anticristus immē
se seueritatis. signa extertora
horribilitē pñctis. pñctēre re
mōreñtis idicibilē gūitas. diuini
ay total vācuitas. 7 accusatio
vñuersez inenarrabil gñalitat.
Dum timendū extremum
vxi iudiciū. ē antipñi seueritas
Hūite inq audite vñuerse. q
seuer? 7 crudē erit h filius poi
rōis. Et em vñū ē a pñto ipon
fo in vñdōe supdicā. oim mor
taluz reprohābilissimū. et au
daciūm? pñctissimū? ad faciē
dā mala tēctū? et astutissimū?
Dicit fm aug. legē iponet nouā

Sanctissimā xpi intēdet pū
bare euangeliōz veritatez. Lūc
tis diuitiis habundabit 7 suos
pōuites faciet. atq cristianos
spolijs eos tormētis inauditis
interficiet. Et scdm ambrosiū
sathanas tūc solutū. et qui
actor vñuerse mundi malicie
fuit istuz alluēt. eumq tōcebit
oem artē magicaz. vltū. 7 astu
tiam. ad pōgia apparētia faci
endū inaudita. Et ieron. Sic
inq. xus in cristo nature hūā
ne fuit vñt. sic lucifer hūic fi
lio pñctiōnis vñct. Qō scdm
scm tōmā est intelligēdum te
vñione in efficacia et malicia.
nō aut te vñitate i plona. Et m
illa bi dyabolū humane mēri nō
pōt h sol? deus. vt dicit in iū.
Iniaz dñi. vñ. Tanta igit 7 taz
horēnda erit hū? veritatis ini
mici filij pñctōis. duricia cru
elitas 7 icntia p bonos. q su
pabit cunctoz boim q vñq su
erunt sunt 7 erūt seuitia. Nēp
erit cay inuidiosior. Nāpnot
supbior. pbarade trucidērior.
Zidomsbech crudelior. Quid
dicā? Supabit in malicia. Ma
bubonofos. excetēt. Ierolo
am 7 manassen. Trāsbūt any
ocbi maliciā. Derodis fraudu
lentā. Quid effrā? Terre tra
daciāni in vñctū. tēq i lau
rentiū. tūoz in stephanū. ri

fus ē tate pñata malicie. aro
vt oīms bec seuitia sū lūmpa
huic nequeat pparē. cur h?
Quia prestas ei? scti sathanē
potentia. 7 nō est potētia in ter
ra iob atrestantē q eius ppare
tur potēre. qui scūs est vt nul
lum timet. Sedm autē caule
potentia est effectē. effeacta. vix
ta reguli itologicalē. 7 metba
pñcticalē. Propterea qz timere
tis grauisitē namprot siue da
cianū vel antiochū vñentem.
mltomagis timete vñ ventuz
in suo tremēto iudicio. Et con
tra danc seuitiā. castz mī. dō
accipite psalterij vñctū. gñō
silius sp vgnis marie dēcedo
sepino. Hūc. Et sic sine ra
li v. et vt qui erūt tpe illo vā
leant pmanere in sic. qm rāta
erit eius seuitia. q nisi abdeu
areñt dies eius non fieret sal
ua oīms caro. Veritate attestā
te. Ergo timete vñ 7 dare illi
honorē. 7. sicut ex timore bus
ius anticristi scūs vñctū. cū
taz patratōes maliciaz vñct
sis in regnis ad publicaz puer
tit pñctā. vt pñ 7 er ei? vñta
Sed cū dñi pñctiū ad timē
dum extremū vxi iudiciū
est signoz iudiciū immēsa horri
bilitas. Et m fm iero. nū iudi
cū quinqx tim erit signa. q di
cut se reperisse in archanis hē

hæorum. scz er euangelio luce
erit signa in sole. qui tãq̃ fac
cus cilicij tenebrosus efficiet
Et in luna. q̃ fiet sicut sanguis
Et in stellis. q̃ cadent de celo.
nô in substantia s̃ in radijs ap
parētia. Mareq̃ eleuabit̃ sup
altitudinē mōtū q̃ uagantia cu
biris 2 p̃limotum sic ad yma
rescēter ut vir uicax. Sz 2 pi
sces maris et aq̃z extra aquā
apparēbūt. capita sursum leuā
tes. Et itz terremot̃ general
castra mōres absorbens 2 ciui
tates. Berbe 2 arbores rorem
dabunt sanguinē. Bestie con
gregatē in campis uociferātes
ad celū nō capient cibū vel po
tum. Sed 2 aues celi s̃l cōuo
lantēs. dabūt uoces lamētabi
les. Petre scintenti. Domies re
caueris egredieris nec come
dere nec bibere ualebunt p̃ pa
uore. s̃ erunt amētes et tanq̃
bestie nō loq̃ntes. Ardebit ma
re. Pisces morient̃. Tonitrua
et fulgura tam erūt frēquentia 2
p̃nuā ac horribilia. ut appa
reat tota uolū mōdi machi
na. Immo discos audient̃ aut
remotū aut antiq̃ iudiciū p̃ti
mentū. Ig̃nis ex celo uenies
flagrabit et dissoluet oīa. cū
raq̃ uictoria in isto igne terribi
li morient̃. mali in dampnatio
nē eternā. s̃ boni p̃ ignem puri

gabunt. Et sic erūt noua elemē
ta. Post quoz purgatiōem cūc
ti boni et mali suscitabūt. 2 cō
gregabunt iuxta Iosaphat̃ 2 in tra
circūactere boni in aere cū cri
sto. et mali in terra. Tāta erit
hec signoz horribilitas. q̃ supra
bit q̃cunq̃ horribilia que fuerit
vñq̃. sunt vel erūt in isto mōdo
Sz cur hoc? M̃n sicut uere
diuina. q̃ supat in imēsum cūc
tā Virtute corpore scōm aug̃.
Attendite igit parump. o fide
les vniuersi. Modica signa pe
stilentie. aut febriū. gaerre. plu
uie aut ventoz. p̃m̃tine time
tis. a fortiori ergo timeate uoz
in suo tremēdo iudicio. Sicut
et timuit semel quidā rer̃ p̃po
tens et tribulitum. qui bñs au
ditis ad scōm uitam p̃uersus ē
Prop̃tē s̃ hunc timorē a celi
pite marie uginis psalterium.
dicēto sep̃ius. Maria. Que h̃z
illuminare scōz aug̃. ut sic p̃r
eam illuminem̃ diuinit̃. q̃ p̃r
ista signa nō p̃terreant̃.

Quoniam p̃notiū ad ti
mendū erremū dei iu
dicij. est p̃sciētie remouēditis
grauitas. et mal factis. 2 hōis
omissis. et malis dictis aut co
gitatis scōm aug̃. Quis dig
ne estimare pōt q̃nta erit b̃ pe
na? Tanta quippe erit q̃ oēs

mentis trahit. pauores. 2 an
gustie. q̃ sunt erūt vel fuerūt in
mundo in bombis. facere nō
possent grauitatē et acerbitatē
vñq̃ solius tūc peccatoris. Sed
cur hoc o deus meus? Certe q̃
hec angustia fiet scōm albertū
diuina virtute p̃pellente malof
ad tam horreā angustiaz. 2
eciā ex angeloz et remonū ter
ribili cōmotōe. Surrep̃t sup̃
naturalis plus p̃ scōz ambro
siū q̃ tota natural̃ virt̃. Atē
dicit q̃ o fideles. M̃n timeris
pati angustā vel te morte pa
tris aut m̃ris. vel te infamia se
cūdū berñs aut te modico fla
gello int̃m vel p̃ bñdū aurilia
p̃teritis 2 bñana 2 diuina. ac
cipite igit cybarā cōsolatiōis
dū ad huc estis in uita. scz
p̃alteriū marie uginis. scz pi
cento. Gratia. Nā teste iero?
Marie gr̃a liberat de om̃i an
gustia. Sicut eciā quēdā muli
er dudū resp̃ata in sanctoria. p̃
pter p̃cōz suoz grauitatē. ac
cepit summā 2 leticiāz. Hec
dudū fuit meretrix. postea sc̃a
fuit speculū toñscitatis.

Quoniam p̃notiū ad ti
mendū generale dei iu
dicij. et terrenoz cunctoz bu
noz uacuitas. Nā teste abro?
tunc p̃bit auz et argentū 2 la

pides p̃ciosi redibunt in pulue
rem. palatia castra ciuitates 2
babucula simul igne p̃burent̃.
Et aug̃. Quid tibi in carne o
homo p̃ditis? Quis dies iudi
cij horrenda in q̃ parces amit
tes. filios p̃ces. sponsam dilec
tam cōburi uidebis. 2 amicos
q̃s tūc dilexerā. audies clama
re 2 ululare p̃ penis. et eos igit
ne diuinali toreri 2 p̃remari
p̃spicies. Et tibi in q̃ p̃fuerit
cū generatiōem amites? Qui
immo 2 tu p̃bis fugiedis. sp̃s
nulla erit. Et ieronim̃. Quid o
seculi p̃cetes famā cupitis. lō
geuā. honores amatis. 2 uolū
natum incessant̃ cōcupiscitis?
Quid tu aduocate facies? Id
p̃bane tuoz q̃ ages? Id bel
latoz fortis q̃ acturus es? Ue
met dies cū p̃bitum ista 2 p̃bu
reris igne. nudusq̃ ratorz red
ditur. coram districissimo iu
dice es uicturus. Quid ampli?
Tāta erit hec tonoz terrenoz
rum uacuitas q̃ cūcta mundi
bella. fames. paupertas. diluui
a. rapine. q̃ fuerit sunt et erūt
et si maiora essent. hūc nō p̃l
sunt calamitatis p̃pari. Sed cur
in q̃ hoc? Audi gregorij nāsan
senū 2 Romanū. Quia iste sūt
uacuitates patriciaris. b̃ autē
est vniuersal̃ quo ad om̃ia 2 in
oēs mundi generatiōes 2 p̃ces

Cristiane. times p̃tere flore
num. formidās inq̃ anselm̃? a
gruz 2 tomū referere. p̃tere di
em vñā. amittere causam. aliq̃
inimū ut auxilia p̃ras. p̃silia re
quiras 2 bñana 2 diuina. Cur
ergo in tomagis nō timebis 2
te p̃parabis ad iudiciū. ubi cū
eta mūdi s̃l p̃bit oblectamē
ta? Accipite ergo p̃ remedio
uiginis marie psalteriū. q̃s est
burfa 2 palaciū cunctoz bono
rū scōm obliuionē. quia plena
Sicut et quidā abbas dudūz
em paup̃ cū suis fuit. q̃ alimo
mā p̃munē habere non potē
rat. p̃ter rapinā tiramoz. Sz
Marie uginis psalterio accep
to. 2 cuncta bona uenere. 2 vni
uersi hostes tirāni cessauerunt
a p̃datione. celica manu eos p̃
curiente. et bis excecāre. Ceci
em fiebant. 2 igne celico p̃culsi
resiciebant.

Quoniam p̃notiū ad ti
mendū horridissimum
erremū dei iudiciū. est vniuer
saz rep̃z p̃cōres accusatio
nis generalitas. Cuncta em̃ te
ste gregorij accusabūt p̃cōres
tanq̃ dño tuo rebelles. 2 cunc
tis creaturis terriores. Nam
scōz crisostomū vniuersē crea
ture mūdi alie uē hōidit̃. ut
p̃z in ymmo trū p̃uoz. et in
psalmo dauitico. Cūcta uen

laudāt tā celestia q̃ terrestria.
s̃ hu iuu peccatores duntis ani
malib̃ miserabiliores. assidue
deum p̃p̃nunt et malocunt.
Prop̃tē in ista horrenda die
clamabit celū sp̃ tuo obediui
et lucē ac motū inferiorib̃ cre
aturis sp̃ uoi. s̃ p̃cōres abusi
sunt lumine meo in om̃i motu
suo. Clamabit ignis. Que poi
tū feci. s̃ miserabiles ip̃i me
ad luxuriam et gulam sunt. vñ
Her̃ uero clamabit dices. Ego
uñ aialibus uoi. sed p̃cōres
ad malam uitā. ad mēdacia. 2
ad blasphemias. et p̃tura sunt
abusi uita sibi collata. Sicut
aqua dicit. pisces 2 aialia po
tāni 2 terrā rigauit ut p̃ru. s̃
p̃cōres in gula uandare 2 ma
licia abutebant meā uirtute.
Clamabit terra dices. funda
mentū alijs creatis p̃bui. et se
mina et fructus aialia. p̃ boni
nibus assidue p̃duri. s̃ p̃cōres
me separant ab uentis. me ipsa
ad inuēra p̃ca. Pariz mo
aialia cūcta boiem accusabūt
dicētia. Nos fecim̃. ea ad q̃ te
uo nos ordinauit. sed p̃cōres
sp̃ tuo suo fuerūt rebelles. nos
remouēto a sine intento 2 tra
hentes ad suas iniquitates. Sic
pari mō lapides accusabūt bo
mines de a busu in uanis edifi
ciz. ferrū de abusa in guerris

aurum et argentū et alia me
talla de abusa in auaricia. Sic
q̃ de alijs fiet rebus corporeis.
Angeli uero accusabūt boiem
quia eis nō obediuit. Sz 2 re
mones cū accusabūt. quia eis
uē sp̃ obediuit. Atq̃ p̃ hunc
modū magna cū uice. vniuer
sa p̃clamabūt p̃ra boiem dice
do. Vindictā vindictā. Vindic
taz. p̃mo vindictā dicent. p̃
p̃ter uoi offensam. Secūdo uindic
tam p̃ferent. p̃ter ip̃az abusi
creatoraz. Tercio vindictaz
p̃crepabūt. p̃ter ordia vniuer
soz p̃uersionē quā faciūt inq̃.
Sed q̃mō clamabūt? Cū a
filio r̃uoz. Clamabūt nō uice
p̃teritōi s̃ interiori in mētib̃
p̃cōrum. Et in thōna attestare
vniuersa app̃bent̃ a malis
mēte tanq̃ eis nocuis. Sz uoi di
cit sapiēs. Pugnabit cū illo o
bis terraz p̃ra inlenfatos. Ar
mabit em̃ uos creatoraz in u
lione inimicōz. Nū dico q̃ ista
accusatio est quoz 2 improbi
lioz in vno tū peccatoze. q̃ sunt
omēs accusatiōes que sunt fue
runt vñq̃ vel erūt in toto isto
mōdo. Nam hec accusatio gene
ralis fiet. s̃m angustini p̃ q̃ndā
uim sup̃naturalē. q̃ supat oēm
būane potentie uirtutē. s̃ fide
les attendite. si audirens nūc a
nes vel pisces aut terrā vel bu

ones sicut tūc audietis q̃ q̃s
facere. cū nō ualeatis iustice
re minam accusatiōem te cri
mie corā mimo iudice? Time
te ergo uen. 2 accipite in ista
accusatiōe aduocatū optumūz
marie uginis psalteriū. sep̃ius
dicēto. Domiñ. Nā maria est
dñantū dñā. s̃m ambro. Pro
p̃tēra q̃ est m̃ dei qui cūctof
iudicabit. iteo vniuersoz rur
suma cōstat aduocata. Time
igit uen. sicut quidā peccator
marim̃ in picardia timore hu
mani iudiciū accepit. p̃ uenfo
re psalteriū uirginis marie. q̃
p̃tēra in causa sua uicit. et a
suspensionē publicā mō mirabi
li ereptus fuit. hec aut quing̃
terribilia erūt. p̃ter fractiōem
uicem tei mātoz. ut ait. Al
bertus 2 gregorij. et sic b̃
quing̃ imp̃ortabūt i speciali q̃n
quaginta. p̃notiua ad timēdū
generale dei iudiciū. p̃ra q̃ me
rito est dicēda prima quing̃ge
na psalterij uginis marie.
C Sequē nunc quing̃. p̃mouē
tia ad timēdū erremū dei iu
dicij. p̃ter ea que erūt in iudi
cio p̃ntia. q̃ nieraunt semper
per numeri p̃muationem. vñq̃
ad uicem.

Sequim̃ aut p̃notiū ad
timēdū dei iudiciū gene
ralissimū. est infinita potentie

et principatus iudicatis scdm
anelmum Nam prās ep̄ ē prās
eterna ⁊ iudicia. que nullaten⁹
fm aug⁹ pōt evitari. que exce-
dit potestare mundoz infimoz
rum si essent. quia fm basiluz
Increatū in infimū excedit
creatū. Propterea o vniuersi si-
ciles vitare vniuersos. Aus-
cam timetis ⁊ pulcē. ⁊ vrmē
formidatis. primelcino rībras
serpenē lupū vel lionē Time ḡ
magis o cristiane tū omipotē.
icm. vt arguit augustin⁹. S; et
p̄ncipē aut plarum vel iudicē
formidas vsq; ad mortē. tunc
ergo magis illū tū iudicem p
quē hoc omnia toram suā habent
virtutē. q̄nta phia. quārag;
diligenti⁹ ⁊ sollicitudinē facēs
rege frācte aut impatore alma
me p̄ra te irato Jam ḡ dispo-
ne vniui tue. quia redēs rati-
onē te omib⁹ vsq; ad vltimum
quadrantē coram omipotēte iu-
dice Time ergo teuz ⁊ acci-
p̄te p̄ remedio sociū ⁊ amicū
inunabile. marie vginis p̄la-
terium. sc̄pius dicēto Tecum
Quia teste haymone. Maria
p̄. buit dñm secū p̄marie. Pro-
pterea vniuersi volentes habē
secū dñm. vident sp̄ referre ma-
riam secum et sui seruitiū. vt
possint resistere p̄ra vniūq; q;
aduersum Sicut quidā paup;

anglia alanus noie qui habuit
a rege vniuersa sua p̄scata. si
mulg; fuit erulatus S; accep-
to vginis marie p̄alterio. pau-
lopost maxima cū glia fuit li-
ratus. Rex cū subito vsq; ad
mortē infirm⁹. curari nō va-
luit. nisi crule p̄ocro reuocato
cum omī libertate ⁊ grā regio
et potestate
Sextimum p̄motiū ad ti-
mendū extremū dei iudi-
ciū horribilissimū. est iudicatis
horribilitas. horribilitas ⁊ su-
ma implacabilitas. Tā cū erit
iudex ille horribil⁹ tam terribil⁹
et tam seuer⁹ malis. quān erit
suavis bonis fm aug⁹. Proptere-
rea in immensū reprobus erit
terribil⁹ ad vitandū. v̄p̄te fm
basiliū. illum qui de cūctis dis-
cretissimū eriget iudiciū. Tāq;
erit tūc grauis tam horribil⁹ et
tam terribil⁹ in iudicio. q̄ si ip̄i
us mater vgo maria esset rep̄-
ta in p̄cio morali. illā priuaret
glia sua ⁊ p̄ciparet ad etna
supplicia Sicq; faceret de cūc-
tis sanctis. si malos eos rep̄ri-
ret. Ergo nō parceret tā su-
mis amicis sui regni si peccatē
quō tunc indulget p̄conibus
et suis inimicis. vt arguit Wil-
helm⁹. Procirco dico vobis. q̄
nō est tyrānis in toto mundo
vel in inferno nec fuit nec erit.

quā posset magis placari q̄ te-
us in die illa. Racio ē fm t̄bo-
nā. p̄pter immutabilitatē diuī
potentie infimam. q̄ excedit in
infinitū implacabilitatē cūcto-
rū creatorū inimicōz fil̄ sum-
tam. Quāntū em̄ est m̄ficore
iustis. quia in infinitū. tū erit
implacabil⁹ malis sc̄z in immē-
sum. Iusticia em̄ dei ⁊ miscōia
sunt due dei filie quodāmodū eq̄-
les. ḡ diuersimode fm augustin⁹.
D̄ p̄cor cū timeas multū im-
placabilitatē alicui⁹ p̄potentie
aueo vt erponas p̄ria p̄ ipsius
placatoē. cur ḡlo iam nō labo-
ras ad tū a te offensum debi-
te placandū. in iudicio nunq;
emolēdū. Propterea vniuersi
si timere teuz. et p̄alteriū ma-
rie vginis accipite p̄ infelitore
sepius dicēto. Benedicta. Mā
in tali necessitate sumū ē re-
mediū accipe sup̄mū aliq̄ in
tercercentū. ⁊ bene ⁊ bona p̄ reo
iudici dicentē. nam b̄dicia. ē
quasi b̄dicia vel bona dicens
sc̄dm augustinū. Quādamodū
quidā cūctis in thuringia p̄ma-
time offensus frederico impa-
tori. inēn vt illū euz tota gene-
ratiōe sua p̄scriberet Sed illo
accipere p̄alteriū marie vginis
cum suis. tū potuit in breui in
loco erili. q̄ impator vebemē-
tissimē p̄tinuit q̄ dñi ⁊ vassalli

ob amorē illius cūctis vberente
formalissimā facere contra eū
guerrā. M̄ et fecissent. nisi ei
to p̄cū cum glia magna ⁊ bo-
nore plusq; vni⁹ reuocasset.
Octauū p̄motiū ad pri-
mū iudiciū generale. est testifi-
cantiū infallibilis veritas. Mā
ibi sancti angeli custodes ⁊ rec-
tores mūdi erūt p̄tores accu-
santes Quinimo et p̄cia p̄cā
staz altissime cōtra actores su-
os clamabūt fm Innoctium
S; et sciētie remotentes co-
ram toto mūdo agre ⁊ manife-
ste suos possitores reprobabūt
Quinimo et tēdōia corāz to-
to mūdo boim p̄cia reuelabūt
Et iuxta sup̄ oia terribil⁹. vbe-
mētus omib⁹ cunctoz cūctis
sc̄clera p̄dēt. id ē tūc facient
miseri. Quō tunc fugient rei.
Quō ḡlo dicent tūc malena-
ti. Quō omnia testimōia om̄ in
iudicio dicentē. nam b̄dicia. ē
quasi b̄dicia vel bona dicens
sc̄dm augustinū. Quādamodū
quidā cūctis in thuringia p̄ma-
time offensus frederico impa-
tori. inēn vt illū euz tota gene-
ratiōe sua p̄scriberet Sed illo
accipere p̄alteriū marie vginis
cum suis. tū potuit in breui in
loco erili. q̄ impator vebemē-
tissimē p̄tinuit q̄ dñi ⁊ vassalli

aa ij

dicio supra humanū modū si
mens. quō tūc in eam horreo
tāq; districto iudicio vbi rari
et rales er̄ testes facturi esset.
Accipite igit̄ p̄sulo p̄ra rales
testes remedii appellatiōis in
p̄sentiaz p̄ p̄tentiā. ad quāz
pōt appellare quilibet de omni
iudicio diuino. stante mortali
vira. nō aut̄ post mortē. Pro-
circo accipite p̄alterium vginis
marie qd̄ est p̄sistoriū p̄mēre
sepius dicēto Tu. Demōstrā-
do ⁊ referēto x̄po ⁊ marie vir-
gini p̄cia v̄ra. et p̄ hīs penis
a bitis vsq; subiciēto Tu em̄ ē
p̄nomē demōstrans ⁊ referēs
et supponēs fm amancos. Si-
cut quēdā dñā in roma que de
filio ap̄to p̄ceptū. et p̄ceptū ne-
cauit in cloacā. Que cū eēt ac-
culata corā iudice p̄ dyabolū
in specie clerici. illa accipiente
p̄alteriū vginis marie. testif-
ille nephādissim⁹ in iudicio ne-
gavit se eaz p̄nocere. asserēs
illam esse bonā et iustā. Sicq;
p̄ p̄alteriū marie vginis infa-
miaz et mortē curans. dyabo-
lum confutauit
Donū p̄motiū ad timē-
dum extremū iudiciū di-
em. est p̄dicantiū ⁊ p̄terentiū
cum x̄po vniuersis terribilitas.
Mā sic vniuersi erit terribil⁹ ma-
lis ad vitandū. quōis sit iustis

summe gr̄us ⁊ relectabil⁹ in in-
finitū ad p̄siciēdū. tū erit hor-
ribilior in infinitū dampnatis
q̄ vniuersos. Magis em̄ vellent
dampnari vniuersi vitare ḡ fa-
ciem iudicis ibidē intueri. non
p̄pter obiecti inuentiā. ḡ p̄p̄
vrentiū multiuolā dispositiōem
sc̄dm thomā. q̄m tam horribil⁹
erit ibidē aspectū mimi b̄i ip̄is
malis q̄ v̄ctri in isto mūdo in
p̄cio turpissimo ⁊ v̄p̄tendi. nō
esset tam imp̄tibil⁹ visio sicut
illius mimi b̄i. Quō sc̄dm p̄p̄
te palute. q̄m v̄r̄p̄ell forno-
culmōdū est in b̄is. idō op̄a-
tio illius ē efficacior. sc̄dm etiā
regulā philofophoz. Quid eri-
go erit in visioē a sc̄tis magis
q̄ visio mimi beati tantaz pe-
nā p̄feret dampnatis. Quid si
cur graui⁹ est peccanti occulte.
v̄ctri ab vno hoīe q̄ ab aiali-
bus cunctis irrationabilib⁹. sic
erit tunc graui⁹ v̄ctri a mīmo
beato q̄ ab homib⁹. cūctis mo-
ralib⁹. Propterea p̄ctores vni-
uersi vitare vos metip̄os. S; nō
p̄otesis p̄dere p̄cia v̄stra
vni tū homī. ymno vir dicere
illa auberis sacerdoti. quid tūc
facietis q̄ vniuerse creature
rationabilis clarī cūctia v̄dēt
dunt p̄cia v̄ra q̄ vos nūc facie-
tis. D̄ p̄sionē d̄ miserā. D̄
ineffugibile mal⁹ supplicii tūc

Sed nunc p̄ remedio accipite
marie vginis p̄alteriū. sepius
dicēto (In mulierib⁹) Quō in tā
mū remedii in iudicio tali est
habere ex p̄e sui sponsam iudi-
cis. maria aut̄ virgo ē foroz ma-
ter ⁊ sponsa iudicis cunctoz
fm anelmū. Time ergo tū
et orate ⁊ p̄dicare p̄alteriū v-
ginis marie. qm̄ summū est re-
mediū p̄ra hoc piculū. Sicut
accipit hoc quedāz monial⁹ no-
mine beatrix q̄ post apostasiam
multoz annoz in quib⁹ fuit in
lupanari per mariā virginē ad-
monita. tandē rediit ad p̄p̄iuz
monasteriū. vbi maria virgo
p̄ angelū sup̄leuerat locū illi⁹
figura habitu ⁊ nomie. Et post
p̄ctm̄ resumpsit p̄alteriū vir-
ginis marie. qm̄ a iuuetute vir-
gini marie ip̄m tenote obrule-
rat Sicq; p̄ctm̄ fuit occultum
et fama sanata cum aia
Octimū p̄motiū ad pri-
mendū extremū dei iudi-
cium. est p̄sionis ⁊ v̄reccū-
die iudicandoz vniuersaliras.
Mā a cūctis creaturis tā mal-
q̄ bonis mali patient⁹ p̄sioz
Dñi si p̄cia alicui⁹ essent scrip-
ta in valuis cunctaz mūdi ci-
uitatū. et p̄ ymagines p̄cia cū-
ctis in locis. atq; in cunctis li-
bris mundi p̄scripta. et diebus
singulis cū tubis p̄crepātib⁹

predicarent. neq; ibi esset t̄sa
cōfūso peccantis quā erit cu-
iustibet p̄ctozis p̄ quolibet pec-
cator p̄sio. et nō p̄ omib⁹
collectiue sumptis. Quid dicā
Confusio patibuli. vel rotariū.
aut incōiū. vel ex cōmunicatōis
vel v̄reccūdia virginis nūc p̄ to-
tum mundū cū ignominia tra-
ducente. marie. p̄tūmēte oppro-
bria. et b̄dōi. q̄ vni⁹ in mundo
fuerūt sunt ⁊ erūt simul sum-
pta nō possunt huic infamie vni-
uersali ⁊ p̄sioni p̄pari. Nam
p̄sio iudiciū general⁹ est corā
toto anglis et sc̄tis. ḡ p̄sioz
totius mūdi sunt corā homib⁹
mōturiis. V̄ctre q̄nta est v̄ctra
sua Sed qd̄ dicam tibi. Terre
oēs tu vicini. affines. p̄p̄nqui
et p̄aves. parētes. et eciam ini-
mici tui. oēs inq; v̄ctibūt que-
cunq; habes nūc in fune cor-
dis tui p̄cia. Quid dicis. q̄ co-
gnas o homo. Mō es ausus ḡ
pari nec p̄tes mīmā infamiaz
sufferre. qd̄ tūc factis tātis co-
raz ocul⁹ tū ac totius mundi.
S; quō inq; fiet ḡ general⁹ cō-
fusio. Quid augustin⁹. ⁊ mgr̄z
Dñi si p̄cia alicui⁹ essent scrip-
ta in valuis cunctaz mūdi ci-
uitatū. et p̄ ymagines p̄cia cū-
ctis in locis. atq; in cunctis li-
bris mundi p̄scripta. et diebus
singulis cū tubis p̄crepātib⁹

aa ij

demoni erunt loci furientiam
rursus. 7 supra omne qd
dici pot' terribilissimoz et cru
telissimoz Et ieronim' Quid
tibi o miser cur peccas? Quo
ru amasti vita in terris eozz
habebis societate in pmo. Et
ye tibi Societas sup. larroni
et infidelis. ceterozqz pctoru.
quoz facies horrendissime ob
secutate tenebraz pterrentes
fetore squaleres. Vermibz fz no
morfentibz putrefcetes. Deu ve
tibi Madus eris cu nudis. mi
ser cu miseris. Et fulgure. No
inqt corpa dampnatoz repu
ta. honorifice erunt locata. sed
taz spule palenz in cumulis
stabiliter turpiter et vrecun
dissime et tanqz palee in sterq
linio erut. plecta. vnd dampna
tus capite teofum. 7 alio in cor
sum. alius in latus. alius in fa
ciem. velut fornice in fornicat
rio. aut sicut corpa occisoz in
bello que piciunt in foues taz
lapiteoz vnd aut centu sup ali
ud. Decqz erit ligna teste cris
tomo ignis inextinguibil. Et
quato fuerunt altiores in mi
do. tanto miserabiliores erant
in tallum cumuloz loco. Et ye
supbia. ye pbanis. Et impis
bellantibz. Sanguine faciat i
mudo no fuerit. fz tuc corpm
istoz fetore indicibili erit faci

ati. esse August' in sermone. Et
qdlibet corpus dampnati in fe
tore supabit cuncta cadauera
partibuloz iumentoz et sepul
croz. Et beu o miser scdm tho
maz. no poteris vos mouere
ex cumulis ad nutum. sed sicut
temones vs crudelissime mo
uebunt sic manebitis. Cessante
en motu celi. cessabit mot' lo
calis inferioz corpm scdm eu
tem. O supbi attendite q pau
peres respicitis. ecce vbi stabi
lis. Dico vobis q dulcius esse
stare euz bufonito et serpēbz.
Vsqz ad caput imersum. ptime
qz habere societate cu solo dāp
nato vnico scdm richardū. qd
pena diuinalis excedit natura
lem scdm gregoriū. Propterea
accipite virginis marie psalte
rium. scpe dicēto. Hic sic
habebatis bonā comitiam. Mā
stabus est cunctoz bfoz et ami
marum suauissim'. dulcissim'.
amicissimus. sociabilissimus. 7
sup omē qd dicit pōt iocundissi
mus sponsus. vt inqz bernard'
Dicite ergo marie psalterium
p̄ra hoc p̄iculum. Sicut qdā
nuper nomine petrus in dacia
carceri p̄petuo dampnatus. sō
cius fuit in bassa fossa bufonū
et serpentū. 7 mater eius oc
culte misit ei psalterium marie
v̄ginis sine paruloquin. rogā

vt illud diceret. qd et fecit. Et
pauloz in maria affuit cu ingē
ra. et in momento hore plusqz
per centu miliaria trāspozauit.
Et libertat euz restituens. ei
mādaunt inceptū nō dimittere.
Qui hoc facies. Ieremiticā p̄
feca vitam durt. et scō sine qe
uit apud babilcam.

Quintum enim pmori
Quū ad primendū hōren
dissimū extremū tui iudicium.
est penaz vniuersitas. 7 eaz in
dubia securitas. O vniuersi at
tendite parum ad vocē meaz
vocem inqz ieronimi sc̄ssimū. 7
gloriosissimū. qui semp iudiciū q
horruit extremū. Sic em inqz
ad humana mortalitas. qz tibi
plunt mundi cadauca. Quoz
habuisti bu' mundi oblectamē
ta. tot habebis in inferno cru
ciamēta. Pro pulchroz v̄sōe
v̄monia cōspicite sup omē qd
dicit pōt turpissima. Pro suau
itate. fetore sumes sempitūz
Pro carminibus v̄ano. audi
es igniter morte lamentantes
Icu mox nō valtes. Quid in
qz vacans gule o boies vel ebi
crati. igne 7 sulphure in eternū
tbandū. Et vobis qui ample
xus tacet ofcula amans me
retracta. qz p̄ hīs temonū ver
bera. inferni vincula. et tinea

ac vermis. Ignituzqz lectoz in
sempiternū vobis erunt para
ta. Nec vlla pars in vobis re
mābit nō fauciata penis. 7
qz de dampnatiōis securitate
referaz. Audi albertū. O vs
inqz p̄pam 7 viroz stultissimi
nichil securū in mudo isto no
bis est qz dampnatis certū est
in seipis supplicia p̄peti sempit
na. Et richard'. primū inquit
dampnatoz. certissimuz 7 cui
certissimū est nunqz ex tantis
penis habere remediū. Et obli
uo in sermone ait. Tanta ē in
dampnatis penaz certitudo. qz
in eis ex euasione omnino est de
spacio. Propterea quali nō ra
tione v̄tēs furia sunt repleti
beu rabie agitati. susp̄ritio im
pleti sempiternis. 7 v̄lania toe
mētant dyabolica. V̄dissis in
quit basilus temonias eos furē
tes 7 seipos lacerantes. sic in
cōparabiliter dampnati furē
grauis et seipos lacerabunt.
blasphemabūqz p̄time dñm. Ita
sum xpm et gloriola virginem
mariam. et illos summo semp
odio habundū iusta palmissā
Supbia eoz qui te occurrat af
cendit semp. Quid o homines
hīs auditis cogitatis? Ecce
eligit aut hic penitē cito. aut
talia in eternum sustinere. Sci
tis enim qz incarcerati quāto

spem habent de sua liberatio
ne. pena ipoz est leuor quan
tumcumqz fuerit acerba. Sed
cum sunt sententiati ad morte
tunc spes aufugit. moxqz eos
possit. angustiasqz pactuntur
corois moralissimas. acro vt
in ipis ratio lingua sensus vir
tus aut in toto pereant. vel pez
marine laccat scdm ambro
sium. Quid tūc facietis in ca
li desperatione eterna in hac tur
pissima. dampnatiōe dyaboli
ca? Ea p̄ter p̄ remedio accipi
te virginis marie psalteriū. se
pe dicentoz. Crisostom'. Optimū
em est in desperatione mortis
auditorum accipere salutis et vi
te. 7 inougentiaz impialem et
papale ex offēso. teste baumo
ne. Accipite ergo marie virgi
nis psalterium tanqz pacio. p̄
motonū. vite inuclū. cunctoz
rum bonoz distributiū. quia
crisostom'. Mā cristus scdm iero
nimū dar meret aurilium cō
tra mortis sentētia et penaruz
angustia. datqz terrenam et di
uinalem leticiam. Date ergo
hoc psalterium 7 p̄dicare. Hi
cut quibz baro in francia du
vum p̄ regem ad carceres ad
iudicatus p̄petuos. qui et hoc
in formaz venit tamā qz dignos
comedit p̄pos. et lapiteoz mor
tibat et ligna. 7 nisi ligat' fuit

ser. seipm infirmitas iterfecit
Sed fidelis vroz sua psalteri
um marie virginis porauit p
sua salute. et b̄ obrinuit. qz ma
ria ad eum venis sanū 7 libe
rum ipm effecit. Deicit illi si
gnum ad regē vbi p̄cta ipsius
occultissima reuelauit. 7 plura
noticia sibi imminētia p̄dixit
adrens qz nisi cito penitēret. ex
us p̄ buulmōi. p̄ignam erigo
ret vindictam. Que rer audi
ens p̄tinuit. 7 ad mane psalte
rium se deuotius p̄uertit. Dec
quinqz p̄motus erunt p̄p̄ fra
ctionē octo beatitudinū. 7 dai
ozum mandatoz iuris natura
lis. quoz v̄nū est affirmatiūz
te facitō alijs bonum sicut si
bi. aliud negatiūm te nō faci
entō alijs peius qz sibi. Cōtra
que tebimus accipere terciaz
quinqz genaz. hoc est quinqz p̄
ternoster 7 quinqz genaz aue
maria. Et sic in istis tribus qn
quagenis p̄ concordia habēda
apud deum ante iudiciū. dicā
mus. Auarie virginis psalteri
um. Laudate ergo et b̄dicite
et p̄dicare et totis viribus ora
te psalteriū gloie iuiolareqz sp̄
virginis marie.

C Explicit sermo iste

De uotis mod' medicatoz p
forma et modo oratio psalteri
um gloriosissime virginis marie
qui fuit reuelat' b̄o dñico p̄
ordinis p̄dicatoz.

Particulari
put b̄ssimus
dñicus duobz
habuit ex dñi
ibu reuelatōe

Quoniam
dicere tebes quinqz genaz in or
dine ad xpi incarnationem. Vbi
p̄ libro habebis ymaginē ma
rie v̄ginis. a capite vsqz ad pe
tes singulis mēbris et patētijs
te ornati v̄nū dicēto. Aue ma
ria aut plura. Pura capiti illi
us qd filio dei septus fuit. p̄ te
inclinatū. Oculis qui eū vire
runt. Marito qui eū orauēret.
Labijs qui ipm osculata sunt.
Turibz que ipm audierūt. Bra
cbijs que ipm sunt amplexata.
Vberibz que ipm lactauerunt.
Lodi quo ipm amant. V̄tri
qui ipm genuit. V̄mbz qz dñm
atruerūt. et p̄dibz qui ipm
p̄ te portauerūt. Partiqz modo
facies te xpi p̄ceptōe. portatōe
circūscitōe. avarōe. p̄sentatō
one. fuga i egyptū. 7 sic te alijs
Vbi paruu' h̄būs iter brachia
matris erit liber tu. 7 mēbra
ipius et p̄ctie erunt quasi bu

sus diuini libri folia. Māz yma
gine scdm doctoz sc̄toz et ec
clesie sanctorū sunt fidelituz li
bri. vt inqz baymo damascen'.
araz ambro. J̄ro habeat ima
ge Marie virginis pulchra. qm
turpis ymago esse marie. nō
est vera ymago marie sed falsa
cū ipsa maria sit totius pulchri
tudinis teozis 7 amoris regi
na ac dñia. J̄urta illud cānticoz
q̄ro. Tota pulchra es amica
mea et macula nō est in te. eci
am scdm ieronimū. Et tebet b̄
ymago capi nō p̄ te corpal pu
ra. b̄ inqz est p̄ yream in ge
nere cause efficiētis formalis
exemplaris 7 final' in sc̄ssima
trinitate. scdm doctrinā b̄ssimū
mi thome. sc̄p. put tota trinitas
beata p̄ essentia p̄tiam 7 p̄tē
tiam est in ea equalit. qmū est
ex parte trinitatis 7 nō ex parte
opio. sc̄toz grego. aug'. 7 bernā
In hac tñ ymagine trinitas ē
causalit scdm ytes marie v̄gis
eterna que ē met ex scdm tho
mā. In ipsa vero trinitate b̄ssimū
ma. maria est realit' v̄tinis in
infinitū qz in seipsa sc̄toz thomā
quia ipi est scdm diuinū et qd
est infinitū scdm aug'. Et p̄ ca
lem modū idēst rarōe detactis
cum ytes maria virgo in totū
est ymagine scdm totā suā vitā
naturā. gram. et glām. realit'

nisi sit cum corpore pena similes
disciplina. Nec ille in quodam
sermone de me

C Aliud pulcherrimum et locum
dissimulatum exemplum



Dominus novellus
gloriosus
me viginis
marie fuit
aliqua;
do rap
tus in spu. postquam diu psalterium
virginis marie perorauerat. In quo
rapto vidit sibi assistentem bea
tissimam virginem mariam toti
us mundi reginam. que sic eum ab
locuta est. Cur inquit more so
lito non reueris michi in psal
terio meo? Recte incepisti sed
accidia multum te peccio. cum te
beres de die in die. proficere ora
do. Et me modicam putes me
cerem esse quia tibi dabo si fice
liter michi in psalterio meo. sed
ueteris vltra eam quam accepisti
veni mecum. gloriam et excellen
tiam tibi manifestabo amplio
rem. Sic itaque maria virgine
ducente. ad celestia puenit pa
lacia. Vbi primo vidit ciuitate
in gloria inenarrabilem. ex ar
gento. auro et crisallo ac mar
garitis miro more pposita. In

culis muro altissimo erant ce
tum et quinquaginta turres glie
inducibilis. in quibus angelorum
erant ex cubiculis. et epistolam
celestem scilicet. in quibus
in medio dicitur. super omnem mundum
armoria. Postmodum infra ciuitate
re fuit castus indicibilis glie. mas
gitudinis et altitudinis imense
ex omni lapide precioso. pfectus. in
quo erat centum et quinquaginta pu
gnacula pulcherrima in modum
turris. In quibus erant priores. p
phete. ibi etiam apostoli. mures. pfecto
res. virgines gaudentes in enar
rabili leticia. Atque infra hoc ca
strum ortus fuit paradisi amens
simus. et ibi flores. ibi arboribus
arboribus. ibi vniuersi fructus deli
cerabiles. ortusque super omnia
hic alicubi fragrantia. At
que in illis arboribus erant auicule
ex omni specie. que omnia scinebat
psalterium virginis marie. dicit
do. Psalterium virginis marie. cum tan
ta singularitate. que hoc melodia po
ruisset omnem mundum fugare. mis
eriam. Et vnde amplius. In huius
paradisi medio palacium fuit im
piale trinitatis. ex stellis rubio
sissimis miro modo fabricatum. ibi
que erant centum et quinquaginta tha
lami cum rotis in admiranda ta
berna cultis. in quibus virgines et
sanctorum inenarrabilis aderat. vni

trium. quia assidue decantabit
salutare angelicum cum gaudio
inestimabili et inenarrabili. Sed
erantque angeli in psalterio su
auissime sonantes. totusque mun
dus resonabat in vocibus eorum.
In medio autem palacii fuit tri
bunal sive thronus infinite glorie
vbi refidebat ille sponsus aiaz
dominus ihesus christus. Qui miri et vir
gini aduenienti assurgens. eam con
secrare fecit. Et sic illa vir
ginea voce ait illi. Si sicut dulcis
sime. que sponso meo. pmissi. place
at que tue pietati confirmare.
Et sic ille ait. Adat et sponsa ca
rissima. que postulas imperasti.
non mea voluntas. sed tua fiat.
Et sic subridens beatissima maria
ait. Ego pmissi sponso meo tota
danc ciuitate cum omnibus habi
tantibus in ea. Et sic sponso
ciuitates cunctas seruientibus mi
chi in psalterio meo. Et sic puf
simus sponsus ihesus christus ait. Et
ego o sponsa carissima. cui amo
re meo cum omnibus postulat
in eternum. ppono si pauerit
in psalterio meo. ut te his omni
bus suis faciant voluntatem. Et
sic vicebat pparato sponso que ma
ria virgine apprehendente ma
num eius. ducebat ad amplexus
dulcissimi ihesus christus. et om
nibus vulneribus eius. vcula et
notorum gaudiorum. secreta dei ibi

agunt admirabilissima. Atque
sibi dominus ihesus christus. dicitur
et affectus si ciuitates tuam. volens
face re amplior. clarior. et suau
orem. Sicque volens nolens ce
lestia dimisit. et in terra se tri
stis repperit in parte de rate glo
rie dimissio. Et ergo resolu
tur dubia et celestia. pquiratur
palacia. non more solito salu
tem. mariam et filium suum in eo
rum psalterio. dicitur semper
mente ferena. Que maria gra
cia plena

C Sequuntur breuissima mira
cula moderna sup oratione do
minicam



Quodam modo
legens et ordina
tiones scripturarum
rietur in obli
uione. sic negli
gentia et mundi malicia tanta
psalterium marie in igne sepeli
uit. tona. quod non ferens pia rei
genitrix. hoc itez reformari no
stris in scripturis sepius precepit
multis cum signis. et prodigiis. di
cens. scilicet suo nouello sponso
que sicut mundus. sic et no
uissimis diebus scripturis pessimis
ta li suffragio ipsa eam pmissa
rei genitrix maria mundum ite
bb liij

rum ad sanctos dei leges refor
mare intendo. Videns pluri
ma se ggram genera collatu
ram hinc que psalterium
res erunt et predicatores. qui
vero eius erunt repaatores
aut impugnatores non dubit
pra se puocare reginam. in
quod sepius iam hinc ex
tus sum. Et si non pme tales
qui impediunt aut corruerunt in ma
rum peccatum aut scandalum vel
grauius dampnum. aut in mor
tem pessimum. Et uapiter o vos
vniuersi sitiles. dicit nostri ihesu
christi et marie virginis filij. ac
tendite que sitem vestra. Consi
derate morte vestram certam et
horam incertam. tempusque in p
perriculosissima. necnon et futu
ra supplicia eterna. Pro quibus
bonis acquirendis et mal fugi
endis accipite et orate psalteri
um virginis marie. laudando
sanctam trinitatem semel ad min
in die in hoc beatissimo psal
terio. Sed quod et si non moueant
dicta. saltem moderna puocet
exemplum. Nec enim dicere ausi
essimus. nisi certificari iudice
penitus vissemus. Tanquam enim
doctus vritatis loquor. p diuina
veritate. p naturalis. pro morti
bus quosque. ac p totius militan
tis ecclesie vniuersali salute



Dominus in psalterium
qui hominibus dyabolo secretat
baptismo negato. hinc miro modo
psalterium hoc acceptu. hinc
ne recupauit diuinale. que Pa
ter noster. hinc etiam ut p
multos aliorum postmodum p
ruit eo seruire vultum. Hinc
etiam vidi mortuos hoc suffra
gio esse resuscitatos. Quinimo
et morti pmpnatos in pesti
leria hinc saluari antworto a mor
te vidi esse ereptos. que Qui es
Lonsignetur p pndi. p pns o
lis aliquos religiosos omni vni
tati dicitur. hinc salubri hac me
dicina. plus celestiales sunt ef
fecti. quia. In celis. Deum me
retreces et vurariorum p hoc ca
stimonie vinculis sepius p p
de nouo esse scificatos. quia
Sanctificet. Erunt blasphem
mos et omni malignitate p
incorrigibiles. p hoc fiti oras
culi scio puocatos ad oimoda
nominis dei reuerentiam. quia
Nomen tuum. Cuius etiam qui

dam rex pnuat suo regno ppo
tente nro. qui p hoc psalterium ac
ceptum. pnuat rebabit regnum
quia. Adueniat regnum tuum
Cuius dicitur. hinc hinc hinc
quia p pndi quosdam apollanas
a religione et a sca dei ecclesia
apud infideles metu p pndi co
uerfantes. hinc gaudioso hinc suffra
gio sic ad diuinam redierunt vultu
tate. que martirium fortissime p
lerunt. hinc quos quidam ant
mus fuit te ordine fratrum predi
catores scripturis nris. que. Hinc
voluntas tua. Cuius dicitur. hinc
um insigni p hoc oraculo salu
tate in clara erpientia. que in
busdam fratribus vbi fuit aure per
maxima in tempore. nocius su
pra modum et hominibus atque oi
bus. hinc p dicitur hoc celesti suffra
gio. optata cunctis redire ser
mitas. quia. Sicut in celo
Cuius erpimento. pbavi sterili
tate in quibusdam terris et pesti
feris cladem horribilissime gra
sancti. hinc stella hac adueniente p
amanda scilicet psalterio hinc virgi
nis. terrigenis fratribus illo est be
nedictio collata. que. Et in ter
ra. Cuius preciosissima eucaristi
am noui mltos p p p foz suoz
pntere habere in nauis et in
treuerentiam. hinc habito hoc in
medio teuotio. in toto lingua
lare senserunt in tam mirabili

sacramentum. suscitatem. ateo
sepius vellent pncare. eo que ibi
vicebant sensibilibus ingena
opa dei. hinc clemencia diuinit
illustrant. xpm ihesu sepius
sensibilibus inuebant. que. Quid
nro quotidianum. Cuius etiam
mente aliquoties p pndi quos
dam imificatos et feroces ra
que leones. ut i quos milite que
non noui noie hinc fama quidem
qui acceptis armis paltij bu
ins sic dabat et babudant ero
gabatur. que daret omnes clem
tia in terris illis supabat. quia
Qua nobis hodie. Cuius dicitur
modum vniuersi agnouit qui in tanta
corruit teporibus vragines. que
nemo agnosces eum poterat ali
quid te eius salute sperare. hinc acce
pto psalterij hinc p p dicitur. in
spe supabat et ope multos eccl
iam deuotissimos que agnouit.
quia. Et dimitte nobis debita
na. Cuius etiam pntentem
in mudo baronem et comitem qui
moratit odio guerras gerebat
pra sitem sibi in p pntia prin
cipem. et p pntia imbi mala co
tigere indicibilis. sed accepto
pacto oraculo. par rata est fir
mata inter eos. ut hinc duo pui
tarent tanquam auctulus et ami
cus. quia. Sicut et nos dimi
tinus debitozibus nris. Cuius
culis etiam p p p vidi quendam

bus vs equitantibus qui aliqui re
 alissime possunt. signant in
 audientia mulierum pulchraz de
 pessione carnalium auditarum
 hoc inquit no potero vbi do
 mo magis vellet mori q talib
 plentire. Sicut em vel pene qda
 vel ex temoniu aggressionem illa
 re vt sic borreant spozas me
 arum et filiaz pcurare salute.
 Sz no timeant qz si dyabolus
 pollute ego mudabo. r p tali pol
 lute centupla reddam mundi
 ciam. Tunc ille ait. Cur inqz o
 dne ihu vocatos r iura phibet
 bmdia p dione? Et dno ihesu
 Certe faciunt magis ex zelo r
 moris q caritatis Sed timor
 no est in caritate. pfecta quip
 pe caritas foras mittit timore
 Immo qz duduz laici oes pui
 cabant dniciis diebus. xpo p
 eos singularissime vocatos sen
 serut post talia no esse pucan
 dum. Aliter aut est de pucate
 et aliter te celebrante. Comu
 cans em tm sibi soli pfcit. sed
 celebrans bona infinita toti mu
 do distribuit. Propria r si lai
 ci debeant cessare. nunqz em p
 biteri p talibus debent a cele
 brate quietere Nam tonico
 quorides cessant prinat xpi glo
 ria. me poteta. maria matrem
 meo maternam dignitate. ange
 los honore. sanctos leticia. r

functos receptioe. Pruiant
 ecia3 infirmos medicina. igno
 rantes scia. elurientes alimonia.
 paupes diuitias. mundum suo co
 seruatore Et quide inquit. r si
 pibuer ex personalit potide sit
 indiqz sepissime tm in mea p
 sona r vt ecclesie minister sem
 per bz dignitate. Ad em hoc of
 ficiu e psonale s diuinae p
 nulla pprie psona incommoda
 hoc impoere debent. nisi fuerit
 mortalia incosula Que em co
 ctos diffinitur in pucando in
 tali materia. hpc est ex deuotio
 ne et reuerentia. non aut ex ne
 cessitate vs pcepto. aut ex mor
 talis pccati erit puenturi ma
 licia Celebrare inquit celebra
 te. quia hoc no facitis tanq di
 gn vel mundi aut iusti (qm be
 ati angeli ad hoc no sufficunt)
 s pagatis hoc tanq indigetes.
 tanq infirmi. tanq impotetes
 vt impleam vt sanemini et p
 tentes efficiamini. Propterea
 inquit tibi narabo quodecim
 excellencias pmarimas quas q
 libet sacerdos celebrando habz
 quas oes bz ex psalterio ange
 lico matris mee dulcissime Et
 sicut tali epythalamio sum in
 carnatus de virgine matre.
 sic eciam rursus in omni missa
 quasi te nouo carne humanaz

recipio in virtute saluationis
 angelice. que e mater mea. ori
 go mea. r causa mea p xpo que
 cuius ego factio in tato hoc sa
 cramento. hoc item facit saluta
 tio angelica mea pmaria. Quia
 qz em est causa cause est causa
 causati. Fin maximam metaphi
 sicalem. hic boc no facit inme
 diate s mediante forma sacra
 mentali. p xpo sacerdotes omes
 sunt nichil tanq ptes. et debe
 rent habere maria mrem mea
 in sponsam. atq saluatorez an
 gelicam in coronam in gloriaz r
 in summa reuerentiam. qm ex
 ipa pntet tota noui testamēt
 dignitas. et iparu diuinitima
 potestas. p xpo bas eminent
 tias tibi monstrato in saluatio
 ne angelica. Prime quinqz sūt
 supsubstantialia. scde qnqz sub
 stantiales. tercie sunt accidentia
 les. Prime aut quinqz sumunt
 ex quinqz stellis diuinitatis. q
 sunt. Ave. maria. gratia. plena
 dominus. Ecce et quinqz so
 tidus euangelicis mirabilissi
 mis. qui sunt. Teuz. bndicta
 tu. in mulieribus. r benedict.
 Tercie aut quinqz accipiunt
 ex quinqz castis fortissimis. q
 sunt fructus. ventris. tul. ihus
 christus.

Rima excellē
 tia supsubstan
 tialis accipit
 ex stella ista
 pulcherrima
 que est. Ave
 In ordine ad xpi psem ompo
 tentē. Quilibet em sacerdos bz
 potestac pno. et. (salua semper
 rei reuerentia) bz maiorē puen
 tiam q p ompotens in mōi
 efficiētia. Creacio enim mōi
 fm augustinū xpo patri ē attri
 buenda. gubernacio aut filio.
 pseruatio vero spūs sancto. Pa
 ter igitur septē diebz laborauit
 tam in oge creatōis qz distun
 ctionis. In primo die q lucem
 In scdo p firmamentū. In ter
 cio p aggregationē aquarū et p
 duccionē plantarū et ecia in o
 pere distinctōis. In qto p lu
 minariū pductionē. In quinto
 pter autē et pisciū factōnē. In
 sexto p animalū terrestriū p
 cipationē. Septimo aut quie
 uit pater ab omi oge. Hec inqz
 est pno potētia in creatōis effi
 cientia. Sed sacerdos celebrāz
 quilibet quantūcūqz pnis. ma
 ius hīs omibus facit. Pat em
 ibi fecit creatā. sed sacerdos in
 creatū. Ibi xpi effectus. pou
 cit. s sacerdos causam causaz
 generat. Ibi terrena corporea
 corruptibilia p fecit. s sacer

tos celebrans. fm augustinum
 causam mudi incorruptibilem
 pducit. Quarta s est distantia
 mei a mudo creato. rana e er
 cellentia opis sacerotalis sup
 opus creatōis. Un diffinitue
 tibi dico. qz maius est opus sacer
 totis qz habere potētia crean
 di creatā (si talis esset possibil
 tor muntor quot sunt substan
 tie in isto mudo. qm ego in infi
 nitum excedo abduc oes istos
 muntos. Debēt s merito p pat
 nali potētia a q tātā hnt pntē
 sepi dicere. Ave salutare. Ma
 teste aug. potētiā r debēt autē
 Pater em ops in ope illo cre
 ationis fecit angelos solez. Rel
 las rē. s sacerdos facit angelo
 rum regē. artoz. iusticie. scdū
 dum adam innocētie. Propte
 rea sacerdotēs dicite oēs et p
 dicare psalteriū vrginis. Marie
 ex quo habens tantā potētiā
 sepius illi dicō. Ave. Sicut q
 dam sacerdos hoc faciebat du
 dū in hispanijs. r hoc medio p
 pns potētia infimta faciebat
 miracula tam in mortuis q in
 viuis.

puientia mudi. pter qz crea
 turis cognitiōem. intelligētiā
 et scientiā. Quilibet vero sacer
 dos celebrans maius op facit
 q habere oēm agitiōem r sci
 entia angeloz naturalē. r doct
 toz mundi vniuersoz. cūctaz
 qz creaturaz. Un si quilibz sa
 certos potētiā hēret auferen
 di vel dandi omnē cognitiōem
 mudi ad nutū. nō haberet tam
 tam pntem nec taz dignā nec
 tam magnificā sicut p sanctaz
 eucaristiā. Sz cur hoc? Certe
 quia fm eundē ambro. ipe ba
 bet pntem sup sapiam deificā
 in sanctis eucaristiā. q in infini
 tum excedit vniuersam mundi
 creatā noticiā. co q sapia xpi
 scdm ansel. est causa omis noti
 cie. S si quis haberet potētiā
 dandi sciaz sibi vel alijs ad nu
 tum. qntum gaueret. Adulo s
 magis in xpo sacerdotēs gauere
 re debent te tanto bnficio. Un
 si quis auferret vniuersaz cre
 ature noticiā. nō auferret em
 tonum quantū auferat a mudo
 nō celebrando missam. Sicut
 ecia maius tōnū auferat ab eccle
 sia prius illam missa ex mali
 cia vel negliētia. q si qd aufer
 ret ab aliq vni mundi creatū
 Dic em auferet increatū. s ille
 creatum. Dic remouet dūm. il
 lic seruū. Istic tollit oē bonū.

illio alius repellit em dno cor
 porum. Et ergo sacerdotib non
 celebrātib. s bene est eis q
 deuote celebrauerint. Propterea
 hanc stellam (Maria) debēt
 sp in psalterio suo porare et p
 dicare. ex qua hnt tante pntis
 scientiā. Maria em est sciarum
 dña quia illūinatix. et mē sa
 pientie eterne fm fulgētū. ymi
 rantes qndaz pibret in tancia
 q fuit tāte simplicitatis q vir
 missam legere sciebat. s oratio
 et pōicatio marie. Virgins psal
 teriū. habuit diuinitas plenū
 dona omium scientiaz.

Tercia excellentia sacer
 dotis supsubstantialia. lu
 mitur in ordine ad spūs sanctū
 per istam stellā (Gracia) dñi
 spūs sancto fm grego. r bilari.
 attribuit dñi grāz. virtutū.
 fructū. et bñitudinū. Tāta aē
 est hec pntis sacerdotū. q regez
 virtutū. pducent filij xpi qui ē
 vire summi pns. q teste bernū
 in labijs r manibz sacerdotum
 itez scis in missis incarnatur.
 Et hanc pntem digne pfirmo.
 Un si alicui haberet dari po
 testas dādi r auferēdi ad nutū
 cuncta mudi vna grāz taz in
 celis q in terris. nō est tanta
 pntis quā est in hoc sacerdotū
 diuina facultas. Sz cur hoc?
 Quia cūcta mudi vna grāz

nō sunt xpi s creatura. fm scdm
 thomā et xpe vocatos vniuer
 sos. opus vero sacerdotale ē pps
 ihus. xpi. et homo verus.
 Id res mirabil. Propria o sa
 cerdotēs auoyte. Maius pntis
 mundo inferē cum vna missa p
 uat. q si vniuersē grā et eo re
 mouerent. qntum est ex gre va
 lois tonitans. qz xpi p va
 let i infinitū q cuncta bōa cre
 ata. D vte ergo mariaz ama
 re debens sociā vram r sacro
 tiam. que in thalamo cū spū
 sancto pumaz iam celebrāuit
 missaz. et vobis sua grā trāsmi
 sit hanc pntē. vt vti et illius
 vnus sit r item filius fm alter
 tum. Laudare ergo maria. ora
 re q pōicare psalteriū eiusd
 p tantaz grāz munere. Quid
 admodū legim qndam religio
 sum fecisse. r postmodū ad sū
 mū pntificatū peruenisse. qui
 dictus ē papa innocētius. et
 claruit miraculis i vita r post
 mortem.

Quarta excellentia sacer
 dotū supsubstantialia. est
 in ordine ad xpi bñitātē. vbi
 plens hnt bñitatis xpi pote
 statē. et spāmmo maiorē. Ma
 cristus scdm illā meruit. dona
 qz grāz dabuit. atqz orauit. et
 pro nobis passus fuit fm aug.
 Sz quid dicat. Certe b oia sūt
 cc

quodam accidentia que videntur non sunt sicut per se basibus. Sicut dicitur in philosophia per praeceptum ad numerum super omnia ibi humanitate et veritate illi videri sunt in modum virtutis et victorie. Deus autem maior est in infinitum omni non vero et quod videtur et opus sacerdotis in missa sit maius ex opere operato. Quod cuncta Christi opera accidentalia videntur per se in suam humanitatem fuerunt modo naturali iurisdictione et per naturalem potentiam passus et mortuus. In hoc autem mirabilissimo sacramento nihil per naturam omnino sic cuncta sunt supernaturalia. Puta in transubstantiatione materie panis et vini in corpus et sanguinem domini. Et in hoc quod acciderit tibi sunt sine subiecto et quia tibi est corpus sine loco et natura corporis substantialis sine situ corporali. Partem vero in fractione fixitatem reali sine materia in nutritio et corruptione que fuerunt ibi aliquid sine substantiali. Et nunquam hoc non sunt maiora miracula quam virginitas et ipsa. Et sic et parte tui non sunt maiora et facti sunt tui maiora ex parte dei facti. Maria enim genuit naturaliter potentia. Sicut sacerdos per characterem sacerdotalem (qui est supernaturalis potestas) dei filium genuit et non quidem passus ut maria. Sicut et effectus ex

virtute que ventem marie virginis cum sit per bonam infirmam secundum philosophos. Maria enim est dei mater secundum potentiam naturalem humanam sed sacerdos est dei per se secundum potentiam characteris supernaturalis que est in mente et non in carne spiritalis. Sicut fuit potestas marie virginis. Insuper maria genuit filium per octo verba. Dicendo. ecce ancilla domini fiat michi secundum verbum tuum. Sicut sacerdos eundem generat eum tunc quinq; verbis dicendo. hoc est enim corpus meum. Per amplius maria virgo genuit dominum in semel et puulum non loquentem non ambulantem. seruire. passibile. et mortale. Sicut sacerdos per generare eundem ihesum deum infirmis ad nutum maritimi. potentem. loquentem regnantem. imperabile. et immortalem. prout est iam in gloria celesti superina. Vere dignitas maxima. Sicut placens potestas. Sicut inenarrabilis facultas sacerdotum qui in tot et tantis materiis supra videtur. non in meritis sed potentia. Sicut hoc videtur et in modis agentibus non autem in substantia facti. Quia maria est mater substantialis alio dano sibi esse videtur hominem de nouo. quod sacerdos facere non potest. quod sit infirmis et esset homo et infirmis moreret per

virtute ad magis obligati quam omnes aut filij. Et igitur vobis si videtur. De magis si videtur tunc vobis si videtur hoc audire et per dicare. qui enim tortus in modum infirmis viri. Sed solito more vobis si videtur inferuisse per se palterium quod ex proposito fecim. Et ego per virgo maria sacerdotis est solidissima. nichilominus iste qui quod sacerdotis excellencia habent per se palterio. Primo enim sacerdos habet potentiam ex stella hac. Quater enim deus per se secundum hunc ambrosio. per se talis illis virtutem potentiam. Secundo vero hunc filij potestatem est ex stella Quia es. Mam filius dei esse item hunc cum pre et spiritu sancto secundum augustinum. Tertio autem hunc potentiam spiritus sancti. ex stella ista. In celis ubi sedebat illi et Augustinus. In trinitate sunt tres celi. quorum tertium est spiritus sanctus ex quo hunc celestiale hanc potentiam. Quarto hunc potentiam per se humanitatis ex qua stella palterij per se. que est sanctificata. In per se humanitas est facta secundum ambrosio. ex quo hunc sanctitas in tota ecclesia. Quinto hunc potentiam ex qua stella palterij per se. Et de nomine rui. Mo

men enim diuini marie virginis sanctificavit et glorificavit. et super pra vniuersam creaturam potestatis sublimavit secundum albertum et richardum. Quia sicut sacerdos istam potentiam habet a christo. cuius oculus apertus est diuina officio. Sicut quod sacerdos super cunctos mortales obligatus omni iure dicere laudare et predicare palterij per se. cum etiam sint apostolorum et christi discipulorum successores et imitatores. per se illi. quibus dominus mandauit. Matthei vii. hoc potestatem oraculum potestatem igitur potestatem carum per se palterij accepta materia modo dicta sub salutatione angelica. Iste autem quinq; excellencia sacerdotum singillatim vna que ordinat ad velle tui mandata sanctissimo modo perficienda. Et sic in specialiter sacerdotes habent quinq; ginta eminencia supra substantialia. per quibus merito laudare debent sponsus et sponsa in palterij quinq; ginta. Sequuntur quinq; sacerdotum eminencia substantialia id est in ordine ad substantias. Extra excellencia sacerdotum que est substantialis prima. sumitur in ordine ad sacros angelos.



sepe perturbant Et ppter bndi-
pfas articulos no scripti sū
illa forma qua pfatus sponfus
eos scripsit. s3 sequens centū z
quingenta articulos ex ill' ex-
cepit. et in c et l articulos eq
les et breues distinxit. put meli-
porui. vix licz magis aurentica
et ad t'uoitē et ppassionem
magis puocata p'p'na. **Mi-**
cibilomin' pauca addidi ex sin-
glari t'uoitē p'sertim in p'ma
et tertia quingentis. q' finalit
habent in scripturis scōz doc-
toz. p'ofui etiam fere sp' emi-
nos in fine p'cordates. nō q' d
sit p'ntēda cunctas ricmo-
rum. s3 tū ob simplicit' t'uoitē
nō hoc feci. Et nō est necesse vt
ab omib' dicant' eo mō quo
scripti bndi. s3 pōt quis ad t'e-
re vel minere iuxta suū b'p'la-
cium. s3 tū scripti vt habeant
p' aliquā forma z motu ordi-
nati. **Quicunq'** itaq' voluerit hunc
modū suare. primo dicat vñū
patern' z auemaria. et statim
subiūgat t'ecē **Auemaria.** q' rū
quodlibz vber legi a principio
vsq' ad finem. d'cēdo **Aue ma-**
ria gracia plena dñs tecū bene-
dicta tu in mulierib' z b'ndict'
fructus v'itris tui i' b'us crist'
et dic imediatē subiūgat. ama-
bilissim' qui ab etno a t'ro p're
suo est genitus. zc. et sic sequen-

ter p' oēs articulos. quia bndi
nomina adiectiua in suplatiuo
posita valde trahūt menez ad
dñm i' b'us. z causant t'uoitē et
atentōem. vt exp'ientia voce
bit. **Sequunt' articuli**
Ana dñs tecū benedicta
tu in mulierib' et b'ndict' fruc-
tus v'itris tui i' b'us xp'us.
Amabilissimus qui ab eterno
a t'ro p're suo est genit'. et p' no-
bis sc'm boiem p'ctinat'. qui
cum p're et sp'itū v'itris est ve-
rus et oīs par in gl'ia. equalit'
in essentia. **A**mē
Amabilissim' qui in principio
celum creauit z angelos. quos
in nouem sp'itū distinxit
ordines. sicut eterne b'itūdis
ac gl'e fecit esse p'ncipio. **A**mē
Amabilissim' qui iuciferū cuz
suis angelos de celo eiecit. quia
creatoz suo s'itū esse voluit. **h**
nosq' a t'ro in sua caritate solu-
dauit. q' ex tunc vsq' in p'p'et-
uum manebūt quales eos crea-
uit. **A**mē
Amabilissim' qui potenter mū-
dū creauit et elemēta cūctā so-
lez stellas lunāq' sua p'rouit
op'ortet. imponēs singul' ordi-
nē. p'rium z officū. **A**mē
Amabilissim' qui terras super
maria sūdauit. mirabiles et di-
uersas creaturas a eis creauit.

q's sapientissimē gubernat. prudē-
tissime disponit ac potenter in
esse p'seruat amen
Amabilissim' qui paradisu vo-
luptatis in orietē plantauit. az
torez vite scieq' tom z mali in
eius medio locauit. in quo pri-
mū boiem posuit. quē post p'ce-
ptū p'uaricadē in eiecit amē
Amabilissimus q' scios p'riari-
cbas elegit. vt quoz femine ho-
mo fieri t'creuit. quib' noticiā
sui ac timozē inspirauit. z m'lti-
ta vt futuris reuelauit amē
Amabilissim' qui suaz ex te in
carnatōem. passionē resurrec-
tionē z in celum ascensionē. p'
p'phetas mūdo t'ennauit. q's
ad hoc diuina p'uitentia p'p'o-
dinauit amen.
Amabilissimus q' te in matrē
suaz dignissimā. ab eterno p're
elegit z sponfam cōcepit. q' m'lti-
tuā ac sanctā natiuitatē. parē-
tibus tuis p' angelū p'ncipiāuit
et vite feritū amen
Amabilissim' qui te p'itātam
in templo. omi' grā repleuit o-
dignissima virgo. ac omi' virtu-
te pulcherrime t'ecozauit. **S**ic-
q' te in templū suū dignissimū
mirabiliter p'lecauit amē
Pater n'r. **A**ue maria grā
plena dñs tecum b'ndicta tu in
mulierib' z b'ndictus fruct' v'it-
ris tui i' b'us cristus

Benignissim' q' te per an-
gelum suū gabrielem re-
uerentissime saluauit. qui suū
in te aduentū tibi p'ncipiāuit.
dicēdo v'ice serena **Aue** gracia
plena amen.
Benignissimus cuius angel' te
turbatā aiuit. z p'cipiō mōi-
duz indicauit. virtus q' altiss'
mī te tūc obūbrauit. Et ad p'sen-
tiendū inclinauit amē
Benignissim' cui p'sentum p're-
buit. ecce ancilla dñi dū dicit'
sū. q' mor' virgo permanens
p'cepit. z c et quingenta gau-
dia tunc habuisti amen
Benignissimus q' p'cepit. sta-
tim in antia p'ns infinitā. seruit
atq' tristitia. que eccl' erat tan-
ta. q' omia e'p'cebat' i'feri t'oi-
menta amen
Benignissim' qui crist'us i' v're
ro tuo iobēm baptisam v'itica-
uit. quē non dū natū scificauit
et p' illius nosq' redidit. ac
el'igab' p' h'ie sp'm p'bit amē
Benignissim' cuius angelus i'
sompnis iosep' apparuit. ne te re-
pudiaret admonuit. quem eci-
az nouē mensibus in t'balamo
virginali fouisti. et p'orādo nul-
lum onus sensisti amē
Pater n'r. **A**ue maria grā
plena dñs tecum b'ndicta tu in
mulierib' z b'ndictus fruct' v'it-
ris tui i' b'us cristus
do ij

et quingenta gaudia tunc i'te-
rum habuisti amen
Benignissim' que panis ino-
luti. ac in p'sepio humilit' recl'i-
nasti. fieri q' genit' reuerentissi-
me adorasti. quia cum tui filii
esse agnouisti amen.
Benignissim' cui natiuitatez
angel' p'astozibus nūciauerūt.
que p'astozes sollicitē q'sierunt
inuentūq' adorauerūt. v'isa q' z
audita ab angel' reuelēte amē.
Benignissimus cui caput tuū
virgineū sepi' inchnasti. z ocu-
lis castissimis frequēter inspi-
xisti. fraglancā sul cozpis in na-
ribus sensisti. z labijs frequen-
ter oscula imp'sisti amen
Pater n'r. **A**ue maria
Lemētissimus que vbe-
ribus tuis v'ginis sepi-
simo lactasti. et amore ardētis-
simo semp' adomasti. manibus
mūditissimis hūiliter tractasti.
vestisti atq' cibasti amē
Lemētissimus in carne p' nob'
circūcūsus. mōditiq' legalibz
p'p' omiā subiectus. cui flemi z
volēt es p'passa. atq' more ma-
erum es p'ic lacrimata amē
Lemētissim' cuius natiuitatē
stella magis indicauit. atq' ad-
querendū vehement' insigauit.
quā p'uenit vsq' i' b'rm sequē-
bant' z vbi natus ēet rex iude-
orum scificitabant' amē

Lemētissimus que tecū in sta-
bulo v'it' inuenerūt. in terraz
p'strati reuerent' adorauerunt.
numera eccl' mistica t'uoitē p'i-
buerunt. nam auz t'bus z miri-
ram dño obrolēnt omē
Lemētissimus que in templū
p'sentasti. vbi tū p'rem supplici-
ter adorasti. v'nguentūq' suum
sibi obrulisti. z unimēlo gaudio
repleta tūc fuisi amē
Lemētissim' que fener' symeō
p' sc'm sp'm. dei cognouit esse
filium. pro reuēptōe cuz' par-
tuturū obrulisti. et sic ad ciui-
tatem tuā hūiliter redisti amē
Lemētissimus que h'rotes in
terficerē voluit. s' ip'e alit' dispo-
sūt angel' sc'ctūs in sompnis io-
seph' apparuit. vt tecū fugeret in
eg'ptū admonuit amen
Lemētissimus cū q' nocte me-
dia fugisti cū anxiēte sūma.
famem sitim in itinere paciēdo
ac cozpis defectū p' t'eneritūdi-
ne incurrēdo amen
Lemētissim' eum quo castissi-
me et hūilime. laboriosissime z
paup'ime. v'recūdisti ac san-
ctissime in p'p'anos. in eg'ptū
habitasti p' septē annos amen.
Lemētissim' que ad terrā tuā
ex admonitōe angeli reduristi
vbi vna cum t'po dulcē v'itisti
in famina sc'itate. ac mox gra-
uitate amen

Pater noster. **A**ue maria
Dulcissim' qui tecū annis
singul' in i' b'rm ascēdit.
vbi p' reuēptōe mūdi tecū ex-
orauit sicq' saluē p' timoz' a pa-
tre imp'trauit amen
Dulcissim' que sel' in i' b'rm p' r-
eritūū p'oidisti. et inē notos et
p'gnatos lacrimose q'suisti. qui
b' dieb' nec bilere nec p'mede-
re nec t'oznire p'ouisti. s' dieb'
singul' icōsolabiliter fleuisti amē
Dulcissim' que inuēisti post tri-
duū. secentē in t'plo in medio
doctoz. audientē illos ac inter-
rogantē. sacramq' scripturam
eis exponētē. amen
Dulcissim' qui tibi sp' in omib'
fuit obediens. surrexitq' te me-
dio tecū reuertens. que cuz la-
crimis p' gaudio. āplerabaris
et osculo virgineo amē
Dulcissim' qui tibi z ioseph' ob-
sequiosissimus. erat sp' et famili-
arissim'. tecūq' cotidie de cele-
stib' loq's. ac diuina secreta ti-
bi p'ima p'ntens amē
Dulcissim' qui āno etatis sue
duodecimo. reuelauit tibi ore
suo diuino. infimā amie sue pe-
nā quā a sua p'ceptōe sustinuit
et vsq' ad mozem. p'ntue pati
habuit amen
Dulcissim' qui tibi eciam oēm
nūc' saluātoz. mirabiliter reue-
lauit z dampnatoz. qui v'ng'

fuerūt sunt z erunt a mūdi i'nti-
cio. quos p'gregabit ac sepabit
in extremo iudicio amē
Dulcissim' que iobē in i' b'rm
baptizauit. vbi sacmentū bap-
tismi inchoauit. sup que tūc sp'i-
ritus sc'ctus de celo venit. z cui p'
testimoniuū verū t'edit amē
Dulcissim' q' i' dieb' p'ntauit z
sine c'itō cozpali in deserto p'ou-
rauit. vbi formā t'etnādi p'mō-
strauit. et iugiter suoz p'rem p'
p'cto:ib' impellauit amē
Dulcissim' que diabolus ter tē-
p'tauit. s' ip'e sapiētē eū sup'auit.
primo in deserto sup' p'imaiculū
templi sc'cto. t'ercio in mōre ex-
celso amē **P**ater n'r. **A**ue ma-
Elegantissim' cui iobēs
testimoniuū p'hibuit. ac
digito suo t'emonstrauit. dicens
ecce agn' d'i sumi. qui tollit p'c-
cata mundi amen
Elegantissim' qui sibi xj elegit
ap'los. p'rrū et andrēā ac t'ecē
alios. qui t'uoitē cūctā que ha-
debāt. p'pter amorē i' b'etū p'p'e
te relinquēbat' amē
Elegantissim' qui vocatus est
ad nuptias in galilea. vbi x'p'us
mauit m'rimōū sua p'ria. i' b'z
q' p'rimū fecit signū. mutās aq'
in optimū vinum amē
Elegantissim' qui te t'plo po-
nter eiecit. emētē z venen-
teas cum flagello q' fecit. z ca-
do ij

thoras vendicū colūbas eue
tit-ac nūmulariorū es audact
estūit- amen
Elegāntissim⁹ qui ⁊ alios lrrū-
sibi elegit discipulos- q̄s an fa-
ciem suā mīlīe binos et binos-
dans illis p̄tatem vt remonia
fugarēt-ac cūctas ifirmitates
in suo noīe curarēt amē
Elegāntissim⁹ cuius p̄des mag-
dalena cū lacrimis rigauit-ac
capillis sui capitis x̄uote ter-
sit- que oīm suoz p̄ctoz acce-
pit veniā-a dño p̄pter v̄ram pe-
nitentiam amen
Elegāntissim⁹ q̄ p̄ triennū cū
discipul- iudeis p̄icauit neq̄s-
simis- quib⁹ multa ⁊ v̄ria oīm-
dit signa- que nec v̄ng fuerunt
audita amen
Elegāntissim⁹ q̄ leprosoz mul-
tos mūdauit- cecis visuz clau-
dis gressum repauit- mortuos
reddidit v̄iaz infirmis sanita-
tem- ⁊ a t̄mōib⁹ obfessis plenā
libertatem amē
Elegāntissim⁹ qui multas fati-
gatoēs sustulit in corpe- ieiū-
natio vigilāo a sua iuēruce-
p̄dicatio laboratio et oratio-
iuxta om̄q̄ infirmitas frequēter
pacientiam amen
Elegāntissim⁹ cui occurrebāt
in ore palmarū- sternētes i v̄ia
vestes et ramos oliuaz- que cū
cantes et laudātes iherlm̄ itro-

durerunt- s̄ paulo post cum ob-
probrio ingēti eiecerūt amē
Esequit sc̄da quinquēna de
sp̄i dolorosa passione a cena vsq̄
ad sepulchrū C̄ p̄ n̄r̄ Zue
Familiarissim⁹ qui cenā
Huius vltimū cū discipul-
comedit- q̄s antea de mūdo su-
bi elegit- vestesq̄ suas post cenā
p̄sternit exposuit- ⁊ linteo se pre-
cingēs aq̄ in peluim mīsit amē
Familiarissim⁹ qui genua flectit
hūilime- p̄ces discipuloz lauit
terris osculabatq̄ lacrimole- atq̄
q̄ post suā traditōem discipulis
reuelauit- q̄s vt p̄manerēt in
fide p̄ausauit amen
Familiarissim⁹ q̄ tūc p̄scrauit
panē et vinū- in v̄z corpus et
sanguinē suū- discipulq̄ oībus
illud edidit- q̄s tūc in sacerdotes
et pontifices ordinauit amē
Familiarissim⁹ q̄ post cenā ser-
monē pulcherrimū- fecit suis
discipul- longuz et p̄fundū- qui
tenet iherlm̄ eruit trūstissime-
in ortum vbi orare cōsuevit se-
pissime amen
Familiarissim⁹ qui in orto ter-
cuz lacrimis ad p̄rem orauit-
vt calicē ab eo auferret suppli-
citer p̄rem rogauit- s̄ tūc vt sic
ret p̄ris voluntas non sua- oīo-
nem p̄clusit cū angustate et tri-
sticia summa amē
Familiarissim⁹ qui i orōne ter-

ela vsq̄ ad mortē agonizauit-
guttasq̄ sanguineas tunc ba-
bundant sudauit- que tunc an-
gelus sc̄s p̄forauit- vt mūdū
redimeret sua passione anima
uit amen
Familiarissim⁹ q̄ ab orōne sur-
rexit- ⁊ ad discipulos tom̄ictel-
itez prexit- quos admonuit vt
vigilaret ⁊ oraret- ne tēptatio-
nes dyaboli fallētis intrēt- amē
Familiarissim⁹ q̄ iuxtos que q̄
ferent interrogauit- q̄s tunc vir-
tute diuina ter in terraz p̄stra-
uit- ⁊ alia signa vbi ostendit mi-
rabilia fortissima potestate di-
uina amen
Familiarissim⁹ q̄ a suis disci-
pulis stebilit est relictus- ⁊ a
iudeis imp̄is cū immēso strepi-
tu p̄p̄terent- cum catenis in
collo ⁊ brachijs- et funibus in
corpe dire est ligat⁹ amē
Familiarissim⁹ qui sic ad ciuita-
tē penultima ē tractus- p̄ vi-
cosq̄ et plateas p̄subilit duc-
tus- et ante pontifici primo est
presentatus- a quo de doctrina
sua fuit interrogatus amē
C̄ p̄ n̄r̄ Zue maris
Raciofissim⁹ que annas
de multis interrogauit-
cui ad interrogata māfuerit re-
spondit- vbi a seruo grauissime
est alapatus- irrisus illusus et
cōtumeliose insultat⁹ amē

Raciofissim⁹ qui petrum se-
negauit ⁊ humilitē respexit- ⁊ ad
stebilem penitentia fortissime
p̄mouit- que v̄tine ducēbat lu-
gatum de domo anue- cum stre-
pitu horribili vsq̄ in domū cay-
phe amen
Raciofissim⁹ que cayphas ro-
lose eraminauit ⁊ dñm respon-
dentem morte dignum p̄nctia
uit- vbi itez a iudeis multa su-
stulit obprobria- irrisōes (s̄)
sannatides et grauissima v̄be-
ra amen
Raciofissim⁹ que cayphas ty-
ra prima milit ad pilatū- p̄ fac-
tissimas man⁹ suas penultima
ligatū- vbi itez a iudeis malig-
ne est accusat⁹- s̄ a pylato in
nullo culpabil⁹ notat⁹ amē
Raciofissim⁹ que pilatus mī-
sit ad herodem- qui tunc p̄sens
erat in iherlm̄- a quo de p̄sens
est interrogatus iterū- s̄ iherus
nullū p̄ntē v̄dit ei r̄iuz amē
Raciofissim⁹ que tūc herode-
tes cuz suis p̄p̄ebat- (s̄) manna
bat et illucebat- sibi vestes albā
iduebat- ⁊ p̄subilitissime ad pi-
latum remittebat amē
Raciofissim⁹ que in reducti-
one ad pylatum- sepius ad ter-
ram corruit in platea p̄p̄et lā-
gam vestimentū- quem pilatus
tenno erāmiābat- ⁊ a morte li-
berare cogitabat amē

dd iij

Raciofissim⁹ cui⁹ corp⁹ dei-
ficum- a ministris p̄subilit fu-
it v̄nūctum- ⁊ in collo et bra-
chijs et tibis astrictus- ad col-
lum p̄na fuit dire ligat⁹ amē
Raciofissim⁹ qui fuit cū vi-
gis plumbaris- atq̄ scorpionis-
bus vsq̄ ad mortē flagellatus
atro q̄ ministrī eū dimittebāt
qm̄ pre fatigatōe amplius fla-
gellare nō poterant- amē
Raciofissim⁹ cuius corpus
sanctissimū vulnerib⁹ erat ple-
num- a vertice capitis vsq̄ ad
plantas pedū- ex quib⁹ sanguis
sacratissim⁹ copiose manauit
et vsq̄ ad terram guttatum di-
stillauit amen
C̄ p̄ n̄r̄ Zue maris
Humilissim⁹ que ⁊ co-
lumpna tūc soluerunt-
et sup̄ catēdram ignominiose
posuerunt- v̄stē cocineā ⁊ pur-
puream cū induerunt- Resisq̄
ante eū genibus v̄lut fatuo il-
luserunt- amen
Humilissim⁹ que cū corona spi-
nea p̄naliter coronabāt- cuius
spicula acuta vsq̄ ad cerebrū
p̄netrabant- atq̄ arundinez- p̄-
cepto illi t̄xerunt- cū quo ei⁹
caput spinosum se equent⁹ p̄cu-
serunt amen
Humilissim⁹ quem pilat⁹ sic casti-
garuz foris eduxit- ecce hō ad
iuxtos malignos dixit Sed in

vi pessimi de hoc nō p̄ceti Cra-
cūge crucifige eum clamabat
voce ingenti amen
Humilissim⁹ que cuz iherlm̄ strepi-
tu ad tomū iudicij trahbant-
et cū latromb⁹ imp̄is an̄ pila-
tum staturēbat voce tūc terribi-
li furiose clamauerūt- sanguis
eius sup̄ nos atq̄ n̄ros filios
impie dixerunt amē
Humilissim⁹ qui fuit iniuste a pi-
lato ad mortē p̄tempnat⁹- qui
v̄re erat rex et dñm annū dñs
creator omnium ac p̄itor legis
⁊ filius dei omnip̄rens amē
Humilissim⁹ qui cruce p̄ plateas
laboriose portauit- ⁊ ad terram
sepis sub cruce se p̄strauit- tā-
ximq̄ sub cruce totaliter v̄se-
cit- tūc symon cireneus ad cru-
cem manducet amē
Humilissim⁹ qui cū ineffabili pe-
na et labore- cū latronib⁹ p̄cū-
ad montē caluarie- vbi vestes
eius p̄ caput spinosum traxerunt-
⁊ oīa corpis sui vulnera
p̄nalit renouabāt amē
Humilissim⁹ que sic v̄datū cum
vixit- p̄sternit v̄lamē de tuo
capite sumēbas- cuz dolore im-
mēso ⁊ lacrimis accessit- lā-
hosq̄ eius virgineos cuz iherlm̄
cūristi amen
Humilissim⁹ q̄ sup̄ cruce fuit tunc
stebilit p̄stus- ⁊ cum funib⁹ in
mēbas crucifit extēsus- cuius

manus b̄ndictissime- fuerūt cū
clauis obrut⁹ cruci affixe amē
Humilissim⁹ cui⁹ pedes sc̄ssimū-
cum clauo grossissimo fuerunt
erāstrī- sicq̄ ei⁹ mēbas v̄ginea
potuerūt dūnerari cūcta amē
C̄ p̄ n̄r̄ Zue maris
Innocentissim⁹ que cū cru-
ce in altū eleuabāt- ⁊ sic
sua vulnera p̄nalit dilatabāt-
que de nouo sanguinē fūcēbāt-
qui sup̄ tuā v̄stem ⁊ facie copi-
ose distillabat amē
Innocentissim⁹ cui m̄ lacrimo-
sa dolēter assistēbas- p̄ndentes
in cruce filiū cuz sumo dolore
aspiciebas- ⁊ vsq̄ ad mortem
tūc voluisti- q̄ in tāris p̄mis au-
p̄sū illi nullū ferre p̄uisti amē
Innocentissim⁹ q̄ te s̄ cruce sta-
re v̄tēbat- ⁊ cū immēsa p̄passi-
one discipulo p̄m̄cōdabat- vbi p̄
filio sumi tibi dabat ioban-
nes filius zetei amē
Innocentissim⁹ qui fuit in cru-
ce a scribis ⁊ seronib⁹- a ponti-
ficibus ⁊ ministris multiplici-
tillusus- s̄ ipse fuit in omnib⁹ paci-
entissim⁹- obn̄re etiam orauit
p̄ suis crucifixorib⁹ amē
Innocentissim⁹ qui latroni in
cruce paradiſum p̄mittebat- ⁊
oīta eius peccata ibidē remit-
tebat- vt nemo te suis v̄lperet
p̄ctis- cum regnū celoz v̄treat
latroni dari gr̄is amē

Innocentissim⁹ qui in cruce ē
locutus iherlm̄ iherlm̄ (s̄) maledicta
m̄ que verba lacrimosa- in la-
crimas p̄uertunt etiam corda
saxea amē
Innocentissim⁹ qui etiam in
cruce vsq̄ ad mortē sicut- sicut
oīz cum rauca voce clamauit-
cum aeternam a m̄rū in sponsa-
p̄bebant imp̄ij cum virga arū-
dinea amen
Innocentissim⁹ qui iterum in
cruce locutus est- in summa pe-
na ⁊ rauidissima voce cōsumā-
tum est Et vltimo clamauit tū
valite- q̄ omnia cū terra tunc
ceperūt tremere amē
Innocentissim⁹ qui in cruce
sp̄m suum p̄ri p̄m̄dabat- qū
tam alte ⁊ stebilit clamabat
Et inclinato capite cū infirma
p̄na- tradidit sp̄m suū ⁊ ineffa-
bili angustia amē
Innocentissim⁹ qui permisse
sathan sup̄ crucem sedere- qui
obseruabat si p̄stz aliquit i eo
habere- vt aiām eius raperet-
⁊ vsq̄ ad terram p̄uēct amē
C̄ p̄ n̄r̄ Zue maris
Raciofissim⁹ in cui⁹ mor-
te penultima- volebant
cuncta elementa terra horri-
biliter tremere- ⁊ aēres et re-
liqua in ea se mouebāt amē
Raciofissim⁹ in cuius ecclā mor-
te sapa sunt sc̄ssa- ⁊ monument

ta definetorum perspicue pate
facta. Celumq; templi p̄ciosū
fuit diuini a summo vsq; de
orsum amen
Karissimus p̄ter quem sol ē
obscuratus. q̄i in altum cum
cruce fuit t̄p̄ eleuatus. 7 multa
signa alia tunc fuerunt facta
que ab euangelistis nō sūt om
nia scripta amen
Karissimus cuius latus longi
mus in cruce apuit. ex quo san
guis et aqua largiter manauit
Et cū uidisti mater p̄ssima
pre p̄ssione facta fuisse qua
si mortua amē
Karissimus quē te cruce t̄p̄
fuerunt iosep et nicodemus. cū
nonnullis alijs p̄tibus. Et su
per tua genua ip̄m reclinaue
rūt. 7 cum lacrimis vberibus
tecum tūc planerūt amē
Karissimus quē cum tristitia
ineffabili in gremio tenebas .
cui vultum 7 pectus cuz lacri
mis rigabas. D̄ mat colorosi
sima quot q̄rimonas quot ge
nitus tūc dabas. q̄i filium tuū
dulcissimū sic mortuum cerne
bas amen
Karissimus cui corpus sc̄illi
mum pleni cruore cū aqua la
uabant. et coronā spinē et ca
pire trahabant. q̄i nicodemus
vngēto p̄ciosō pungebat. 7 san
ctus iosep̄ syntone mūda in

uoluebat amen
Karissimus quē ad sepulchru
cū infans lacrimis portabat
et dolere ineffabili cūcti qui
aterant. Quem tunc seq̄baris
cū infanta tristitia. p̄tūq; in
sepulchro atorasti cuz summa
reuerentiā amē.
karissimus ad cui sepulchrum
lapidem aduoluerūt. quem po
stea iuxta cū custodijs signaue
runt. Deince tēcū ad ciuitatez
cuncti remeabāt. in via q; cōti
nue vberime plorabāt amē
karissimus in cuius passione o
virgo et mater dolorosissima .
centus et quingēta sp̄asmos
mortales ea passa. quingēta
ante eius mortem. 7 centū post
tū reuerentiā in v̄m amē
C Sequitur tertia quinquā
gena articuloz de resurrectione
ascensione et gl̄ia x̄pi. et virgi
nis marie assumptōe gl̄osa. 7 c̄
C P̄ n̄r Ave maria
Laudabilissimus cuius a
nima ad infernū descen
dit. et p̄tias illius p̄nter cō
fregit. luciferumq; in abissum
religauit. aliosq; dāpnatos au
stere increpauit amē
Laudabilissimus qui deice ad
patres detentos in limbo v̄it
illozūq; tenebras suo fulgore

abegit. Lutulq; pedibus om
nino se strauerūt. 7 leticia lacri
mosa reuenter adorauerunt.
amen
Laudabilissimus qui cum pa
tribus in limbo tam diu p̄man
sit. quousq; tertia die a mortu
is resurrexit. Quos patres die
tercia in limbo eduxit. 7 corp̄
suoz gl̄osificans a morte resur
rexit amen
Laudabilissimus qui cum cla
ritate ineffabili 7 gl̄oria ienar
rabili. cum caterua angeloz 7
cuncto patrū sanctorū. tibi pri
mus apparuit. 7 dulciter te salu
tans ab omni tristitia libera
uit amen
Laudabilissimus qui sc̄do ma
rie magdalene. terno apparuit
marie salome et cleop̄e. q̄r.
to petro ap̄to se manifestauit.
hinc discipulis in emaus p̄gen
tibus mirabiliter se reuelauit
amen
Laudabilissimus qui sexto ap
paruit v̄nticim discipul. i mō
te syon in cenaculo clauso. se
ptimoq; apparuit iacobo mino
ri. a cena domi vsq; tunc ieu
nanti amen
Laudabilissimus qui apparuit
i iosep̄ ab arimatia octauo.
t̄bome in fide fluctuanti nono.
decimo piscantibus discipulis
v̄nticim in monte thabor ibi

tem p̄gregatis amē
Laudabilissimus qui cum disci
pulis in monte syon exebat .
cocten die quo in celum ascen
s̄bat. v̄ntimo in monte oliueti
apparuit. corā omnibus discipu
lis quos elegit amen
Laudabilissimus qui h̄bit̄
eleuatis manibus suis discipu
lis. 7 vt nomē suū mūdo denun
ciarent p̄cepit illis. Et post ad
te suam matrem dulcissimā ac
cessit. cuz amplexū traxit 7 of
culo valedixit amen
Laudabilissimus quem cū la
crimis p̄te gaudio. humilit̄ ato
rasti cordiq; virgineo. rogans
ne diu differret. qui te ad se af
lumeret amen
C Pater n̄r Ave maria
Misericordissimus qui
in celum ascendit cuz
sanctis animabus. et cunctis
angelis ad custodia m̄m̄i
reputatis. cum gloria ineffabi
bili. et gaudio ineffabili amen
Misericordissimus qui tota cu
ria celestis paradisi. occurre
bat cum reuerētia t̄cti. in or
ganis et cybaris. p̄lallēto cuz
infinitis gaudijs amē
Misericordissimus quē t̄cti an
geli cū tripudio ducebāt. quo
vsq; ad sumē trinitatis t̄cti

puentesbāt. cū q̄nto gaudio hoc
hiebat 7 tripudio. nullū poterit
explicare homo amē
Misericordissimus quē trinitas
etna. cū gl̄ia inromfabat infi
nita. coronā dans illi maiesta
tis p̄tatemq; sup oia. que sunt
in celo 7 in terra creatā amen
Misericordissimus qui in inensa
sua p̄tate. regnat sup oia cum
summa maiestate. Ipe em̄ est et
na b̄t̄uoz. sc̄toz oim 7 angelo
rum qui sunt in celo amē
Misericordissimus cui claritatez
inspic̄ de se t̄cti. sine fine oēs
qui cū eo regnāt. Et em̄ inen
sa. 7 infinita. illūm̄as singulos
sc̄dm̄ sua merita amē
Misericordissimus cuius dulce
dine infinita pfundūt. quorq;
v̄nq; ad celū assumunt. Et vsq;
infinita flagrantia totū replet
celum. durans p̄ cuncta secula
vsq; in eūū amen
Misericordissimus qui sumuz
et eternū ē gaudium. cunctoū
supnoz ciuium. Quē honorāt
erementes et adorant. et sine fi
ne sanctus sanctus factus dicētes
gl̄osificant amen
Misericordissimus cui caritas est
inm̄ensa. laus p̄tina et eterna
Cuius maiestas ē tremēda mia
infinita. ac iestimabil̄ eius glo
ria amen
Misericordissimus cui nomen est

tam magnū. Virtuosū sc̄m̄ atq;
dignum. q; om̄e genu tunc flec
tatur. quando ibus nominatur
amen.
C Pater n̄r Ave maria
Mobilissimus cui pulch̄
ritudo ē mirabil̄. sapia i
effabil̄. cuius in celo factes co
ruscant. cunctosq; beatos dulci
sime illuminat amē
Mobilissimus cuius corp̄ gl̄osū
ē v̄tatis templū. q; in throno
summo regit. cui regnū finem
ignorat amen
Mobilissimus qui humanā na
turā in celo sblumavit sup oia
que v̄nq; creauit. quiq; patres
periuir. vt sp̄m̄ sc̄m̄ discipul da
ret quem p̄misit. amē
Mobilissimus q; quingēta die
misit sc̄m̄ sp̄m̄. discipul in t̄ra. p̄
missum. q; sup singulos ap̄puit
in specie ignis 7 linguaū sicut
ipe voluit amen
Mobilissimus q; suos discipulos
p̄ mundū v̄nterfū misit. q; p̄
sp̄m̄ sc̄m̄ feruent ignit. q; v̄bū
q; p̄dicabant. et in nomine ihe
su miracula inm̄ensa facebant
amen
Mobilissimus qui post suaz in
celum ascensionē. te reliquit in
terris ad discipuloz consolati
onem. cuius amor te vrgebat.
et ad v̄tendū eum in sua gl̄ia
incitabat amen

Mobilissimus qui preces tuas
eraudiuit. et angelū suoz ad te
misit. vt suū aduentū tibi nūci
aret. 7 q; i p̄rio te assumeret vel
let amen.
Mobilissimus qui suos ap̄los p̄
mundū disp̄los cōgregauit. vt
interessent tuis erequijs ordi
nauit. 7 angelos cūctos conuo
cauit. quos ad b̄m̄ custodiaz
reputauit amen
Mobilissimus qui descendit tunc
te celo. cū sanctorū 7 angelorū
infinito numero. cū summa ma
iestate 7 inensa gl̄ia. tibiq; ap
parēs saluauit te voce dulcissi
ma amen
Mobilissimus quē tūc in sua glo
ria v̄disti. 7 tuum illi reddēs
sp̄m̄ p̄ amore v̄cessisti. quē assu
mēs 7 astringēs frequent̄ deol
culabat. et velut sponsus suaui
sim̄ illi iugebatur. amen
C Pater n̄r Ave maria
M̄p̄tēntissimus qui cuz
corp̄e et ania te sc̄cū tu
lit. et ad p̄tias celestis paradisi
si sursum ascendit. cū gl̄ia te il
luc introducēs inenarrabili. 7
gaudio ineffabili amen
M̄p̄tēntissimus qui cūctos su
os angelos p̄cepit aduani. in
noze nempe digno te v̄luit bo
nozare. vt cū cūctis angelicis
introducereris. et eterna gl̄ia
s̄mp fruereris amen

M̄p̄tēntissimus cui sancti an
geli te duote salutabāt. fierisq;
suis genib; reuenter adorabāt.
in tympanis et choris te mag
nifice collauebāt. 7 in c̄s̄is v̄
cibus letant p̄lonabāt amē
M̄p̄tēntissimus qui te cū in
finita gl̄ia. ac tota celi curia
ad sanctā p̄durē trinitatē quā
b̄n̄lime adorasti. et te illi totāz
reuoce obtulisti amē
M̄p̄tēntissimus qui te cuz p̄te
suo et sp̄s̄antē gl̄osie intro
misit. Et corona gl̄ie te sanc
tissimā coronabat. Teq; regis
nā celi 7 terre tunc p̄stituit. et
sup oim creaturā potēter sub
linguit amen
M̄p̄tēntissimus qui te matres
suam dignissimā nichil negans
honorat. s; quicq; p̄tēris p̄m̄
tissime tibi tonat. suoz sapien
tia eterna te illuminat. 7 clarit
ate p̄tēris p̄ cūctis te illustrat
amen
M̄p̄tēntissimus qui te om̄i bea
titudine. implet 7 p̄ducente
teq; secum regnare fecit. 7 cūc
ta creata tibi subiecta amē
M̄p̄tēntissimus qui te oi glo
ria 7 gaudio om̄i honore 7 gra
cia repleuit. 7 oim t̄ctū v̄bū re
gni celestis tibi p̄misit. vt quā
cuz placz inde sumas. nolq; cū
illo ditare valeas amen
M̄p̄tēntissimus cuius es ma



Miles quidam habens castro omes pueri omes sine misericordia spoliavit. Licet autem ille miles cunctis habundaret peccatis, gloriosus tamen virginis Mariæ quondam in sua salutatio angelica honorabat. Quodam vice quidam scilicet monachus pertransiit, que puerus miles spoliari precepit. Vir autem sanctus rogavit pueros ut ipsum ad suum domum reducerent, quia haberet sibi aliqua secreta revelare. Adductus autem ad militem, rogavit ut totam familiam suam vocaret, ut ei predicantem audiret. Quod cum factus esset dixit: Nequis hic estis omnes, ergo diligenter quecite, et inveniatis ad huc aliquem. Et inveniunt camerarium militis ad huc, et adduxerunt eum. Tunc dixit sanctus: Quare ille est quem quero? Cum ergo venisset ad medium, videret virum dei, revolans tunc in oculo, et capite sicut infans se agitabat, et accerere plus non audebat. Tunc vir sanctus dixit: Adiuuro te in nomine dei patris et filii et spiritus sancti, ut quis sis dicat, et quare huc veneris? Cui ille: Deu cogor, prope secretum meum

Ego non sum homo sed sum deus abbas, et quatuordecim annis cum illo milite habitavi, quia princeps noster me huc misit, ut die si miser sue marie solutu non esset, honorem in sua salutatio diligenter observarem, ut euz a teo potestate accepta annuo strangularet, et sic nro ploratio perpetue sociaret. Dns dicitur dyabolus euanuit. Miles autem hoc audies expavit, et ad preces monachi, puolus vitam percipit, et vitam suam in melius commutavit. Deo cuiusque ante virginem gloriosam quondam salutavit. Quos propter vniuersi, ut ab insidijs demonum per virginem mariam liberemini, in psalterio suo eam quondam milite.



Empre sancti bernardi venit quidam de uor miles de uocis grana ad sacrum arduum, prems humiliter se recipi ad frum congregatio. Que statim beatissimus pater bernardus gaudere suscepit, atque habitum frum laycorum etiam erudit. Qui aliam oronem in monasterio dicere non potuit, quam salutatio angelica, qua eam frequenter cum mira deuotione

ruminabat. Dico autem bestus bernardus homo simplicitate et bona pueritatem, quos erat illiteratus, in choro cum monachos sacerdotum cum stare fecit. Qui bonus homo virginem gloriosam sincero amore diligebat, atque ei deuotissime in sua salutatio futebat. Tandem uocante dno die clausit extremum atque ad gaudia eterna felicitate puenit. Sepultus est in cimiterio, in loco ubi alij uiri religiosi sepulturam accipiebant. Post paucos autem dies super sepulchrum eius excreuit quoddam lilium pulcherrimum, et in quolibet huius folio erat scriptum literis aureis: Ave maria. Sanctus autem bernardus precepit eici terram, ut viderent ubi suas lili haberet fixas radices. Et eicte terra videtur basilis huius ex ore defuncti, peccare. Tandem iubente sancto viro incisus est defunctus, et viderunt huius radices esse in corde fixas. Atque corde incisio inuenit scriptum in ipso literis aureis: Ave maria. Quod cum vidissent admirati sunt vniuersi, intelligentes id ite accidisse indubie quis salutatio nem angelicam ex cordialibus uocis assidue pferbat.



Omnia quodam in quoda erat in monasterio lauadilemque ualde duris conuersationem, que tamen tomimo iubente infirmitate graui correpta est. Et inguente languore cepit agonizare, et per septem dies tam graue sustinuit cruciatum, quod cuncte sorores admirabantur. Tandem post diem septimum spiritum felicem feliciter exalabat. Post paucos autem dies apparuit sibi cara defuncta eundem forori sibi familiari, dicens se esse in statu gratie. Et post bene colloquium, subintravit defuncta, dicens: Si posses redire ad corpus uerum unum dumtaxat, aut maria orarem transiunt, et sine magna deuotione, ego propter meritum illius uiri, aut maria uelim adducere semel sustinere tantum cruciatum per dies septem, quam sustinui ante mortem, am. Quos propter vniuersi laudate assidue virginem gloriosam in suo psalterio, dicens se memere serena. Ave maria gratia plena.

Ad de vni. angelice salutis

De quodam principe alifoncio nomine

Princeps quidam erat nobilis et potentissimus et uir

plenus. Vt quod quantum rebus? Cuius uxor diuino iudicio lumen oculorum amiserat, eo quod uirum suum ad mala facienda frequenter instigabat. Et propter amorem iniquitates principis alij terram ipsius intrabat, omnia diripiens, omnia vastans, ipsumque cum uxor ad quodam ciuitate alienam fugere compelleret. Accidit autem uirum dominicus ordinis predicatoz pater ad hanc ciuitatem predicandi gratia ueniret. Postmodum autem dicitur sanctus pater in die natalitatis christi egregius sermonem fecit in maiori ecclesia de psalterio gloriose virginis marie. Ad hanc etiam ecclesiam eo die prefatus princeps nomine alfoncius uenit, tum propter solemnitatem diei, tum propter uicere uirum sanctum, tum etiam propter uicere uirum sanctum. Raro enim autem nunquam ecclesiam frequenter habet. Die autem diem in predicatione dominici mira de dignitate uirum psalterij marie uirum, pferum quicquid hoc uoite peroraret, et ministri uirum marie iuuantem et presentem obtineret super bos suos, propoluit uelle orare psalterij uirum gloriose. Per dieo fecit acceruit uirum dicitur, et si uera essent que psalterij uoite predicauerat interrogabat

Cui dominicus: Omnia inquam uera sunt que de uirtute psalterij uirum beatissime predicauit. Et si tu ipsum potare uolueris, et contrafratris autem psalterij recipere, pollicor tibi quod omnia que de uirtute psalterij predicauit senties. Ino maiora quam me audisti. Audens alfoncius hoc et crederet, respondit orare marie uirum psalterium, et illius psalterium humiliter recepit. Post uero dicitur inter recessus. Et alfoncius us quotidie ecclesia frequenter bar suu psalterij uoite pfoluens, atque in tali ciuitate et in isto marie uirum serurio per annum integroz psecrabat. Anno reuoluto eodem die quo psalterij marie et psalterij ipsius suscepit, in ecclesia more solito psalterij suum uoite coplent, peres misericordiam et gratiam a uirum gloriose finis autem missa maiori, cum omnes ab ecclesia ad prandium recederent, alfoncius solus in uoite sua in ecclesia pmanit. Et ecce apparuit ante euz uirum quod pulcherrima, tenens in uirum suis infantem speciosissimum. Quia uisus, alfoncius obtulit uirum. Que dixit ad alfoncium: Saluati, ecce toto isto anno michi in psalterio meo uoite seruimus, nunc ueni tibi dare psalterij

onem pro seruitio quod michi exhibuisti, in praxi tibi remissionem omnium peccatorum tuorum a filio meo que cernis in uirum meis. Insuper habebis omnem gratiam quam tibi sponsus meus dicitur pollicetur est uirum maiore, si in psecuera ueris in seruitio meo. Dabo etiam tibi unum patriliquium quod semper tecum uferas, et non pualebunt aduersum te inimici tui. Rediitque illi statim patriliquium uirum pulcherrimum, et pfectum disparuit. Alfoncius tenens psalterij manuale quod sibi uirum maria tradiderat, gaudens et stupens rediit ad uxorem suam, narransque ei omnia que facta fuerant. Que noluit hodie prestare uerbis sui marit. Ad quod ille: Tange inquam psalterij quod uirum maria michi donauit. Que tangens patriliquium, statim uisum recepit. Dico autem mirantem miraculum, credidit et uirum gloriose psalterij uirum deuoitissime orare cepit. Post hoc alfoncius erit contra inimicos suos, quos omnes de sua terra eiecit, et omnia ablata recuperauit. Et in breui nomine eius longe lateque diuulgatum est, adeo quod principis et reges qui bellare habuerunt contra infideles certabant pro alfoncio, quia cuiusque abbesit uictoria obtinuit. Mul-

lus in bello alfoncium capere, nullus uulnerare, nullusque aduersus eum pualere potuit. Et post ante pgressum pugne, cum suis uirum gloriose psalterium seris genibus uoite dicere conuenit. Et nullus uoluit habere seruui qui uirum marie psalterij dicere nollet. Dico quippe seruos suos orare psalterij marie uirum gloriose psalterij uirum fecit, et pingit et sculpi psalterij manualia siue patriliquia in suis gillis, in scutis, et in uirum suis. Tandem uolens uirum maria a psalterij finium alfoncio, p sibi eribitum suico deuoto, alfoncius egrotare cepit, maritumque pteridem pro peccatis suis habuere, et pfectionem suam integrat fecit. Cui quidam sacerdos nomine tobias ecclesiastica ministrabat sacramenta. Que postquam uoite susceperat, apparuit iuxta uirum gloriose cum filio suo qui animam alfoncio predicato sacerdoti uicere quasi columbam nite candidioris suscepit, et ad celestia regna puenit. Ad que et nos suos psalterij eadem beatissima angelos regina poucere dignetur. Amen. Scala religionis magis. Nam ad quodam carrulicem in domino legimarie.

de vera religione **D**ecimase
 prima est q religio est dignior
 omni studio cuiuscumq sciencie to
 cius mundi in infimū et omi
 mundano vocatoz in plenti.
 Qm studia talia sunt scientia
 rū mundana et q sine gracia
 gratū faciēte possunt stare. reli
 gio vero scdm doctoz scdm est
 scola oim virtutū in qua sunt
 mgt maximaz virtutū **D**e
 cimaoctava ē q religio est ma
 ior sacra pagina qdammodo.
 Qm illa est rei sapia in libris
 et verbis religio aut ē rei sapi
 entia in rebz viuis et factis fm
 bernō **D**ecimanona ē q re
 ligio est maior sacramēto bap
 tismi Qm in baprisimo pena et
 culpa remittunt. h̄ hoc idēz fit
 ad plēnū p ingressum et p̄fessio
 nē religionis fm scdm thomaz
 in scripto sup iū sentē. Et per
 amplius religio facit suos ba
 ptizatos pbanissimos milites
 ptra omnia rēpamēta et ad oia
 merita p̄ficiēda fm Augusti
Cicesima ē q religio ē ma
 ior et dignior paradiso f̄restrū.
 Qm in illo est arbor sciētie et
 fons vite in religione vero sūt
 butulmōi nō p̄pales h̄ celestes
CXXI est q religio est maior
 et dignior et melior toto mūdo
 corpore fm Aug. eo q ipa ē
 manūbus viū et xrus sempit

ne vnitatis **C**icesima scda ē
 q religio est maior et dignior
 calice corpali cristi et reliquis
 sanctozū Qm illa sunt sensibi
 lia et terrena. h̄c aut fm greg.
 est sup̄celestis et diuina **C**Xi
 cesimacia est q religio est ma
 ior q̄ potentia cecos illuminā
 di et mortuos suscitandi Qm
 ipa illuminat mētes et crillum
 in mētibz fideliz nouit susci
 tare scdm thomā **C**XXII est
 q religio est dignior omi impe
 rio. regnato. et dñatu in infimū
 tum scdm thomā. sicut rex ma
 rimus ē dignior et maior rusti
 co vel potius aiali bruto **C**XI
 cesimadina est q religio est sin
 gularissima sponsa xpi. prima
 q̄ militantis ecclie filia scdm
 bernō **C**icesimasepta ē q re
 ligio ē dignior q̄ potentia sanā
 di infirmos et expellendi vemo
 nes. quia ipa sanat oēs infirmi
 tates sp̄ales. et expelle vemo
 nia peccatoz fm ap̄elamū in q̄
 dam eptā. **C**icesimaseptia
 est q religio est maior q̄ poten
 tia credi Qm ipa maximā bz
 potētia impios iustificandi. q̄
 potētia maior est potētia cre
 andi aliq̄ ex nichilo **C**icesi
 ma octava est q religio ē ma
 ior dignior et melior oibus ho
 noribus glia et fama ton. Qm
 di p̄sentia Qm scdm Augusti
 ipa est mater honoris et glorie
 immēse celestis **C**icesima
 nona est q religio ē maior. me
 lior. et vtilior habitatoribz t̄rei
 qua est. q̄ si talis regio sine ter
 ra haberet septē fontes mari
 mos quoz prim⁹ esset aq̄ vine
 scdus vin. terci⁹ lactis. quart⁹
 olei. q̄ntus balsami. septim⁹ anti
 moroz et lapidū p̄ciosoz. put
 gloriosa h̄go maria revelauit
 euidam religioso scz suo nouel
 lo sponso **C**icesima est q
 religio est ciuitas vi. castrum
 diuine potētie. scola eterne sa
 piencie. fons eterne vnitatis.
 puteus immēsi vigoris. p̄plec
 tens in se emittēt omēs mun
 di status excellētia. vt ex vi
 cris Augustini Hieronimi Be
 gory et Bernardi colligi sus
 scitetur.



hinc hincmaris omne

182

**Sequitur historia
 valde mirabilis de
 origine sacri ordinis
 Cartulens.**

Cicesimo octagesimo octo.
 dum solepne studiz florēt pa
 risius. p̄cipue in philosphia et
 theologia et iurcanonico. sicut
 generaliter s̄uevit tale ibi. p̄
 dignū noscēt accidisse Quidā
 em̄ doctoz p̄cipuus. et vita ve
 vixit atqz fama. doctozna et
 sciētia inter oēs doctozes pari
 scētia excellēt honoratus et
 mirabiliter f̄ciosus. graui et vl
 timā infirmitate fuerunt. nō
 diu decumbēs diem clausit ex
 tremū. h̄c̄ tota die illa qua
 defunctus est more patenti in
 aula. funere in feretro t̄ctū
 re. fuissent p̄mne contrata diui
 na officia defunctor. in crasti
 no p̄grāta ibidē vniuersita
 te parisiēti tam scolariū q̄ do
 ctoz. vt tam honorabili sepul
 ram exhiberēt. cum reuerendū
 viri feretrū in quo funus iace
 bat eleuare vellent ad ecclēsiā
 ut ferendū. subitō cunctis stu

pētibus qui mortuus vixit et
 erat. eleuato capite resedit
 in feretro. et oibus audientibz
 bus alta et terribili voce clama
 bat dicens Iusto rei iudicio cla
 matus sum. et hoc dico. ca
 pite resedit et recubuit mortu
 us sicut prius Quia voce cum
 cti arbori et territi. delibera
 uerūt ipm̄ illo die nullo modo
 fore sepelēdū. h̄ vsqz in crasti
 num reseruandus Mane ergo
 sequit cū multitudine maria cō
 uenisset. et iterū solēpnissime
 erequis celebratis dictū fuit
 sicut prius ad sepulturā porta
 re vellent. defunctus sicut pri⁹
 eleuato capite. colorosa ac ter
 ribili voce insonuit dicens Iu
 sto rei iudicio iudicatus sum.
 Q. nā voce multitudine q̄ d̄erat
 clare audientes et intelligēs. stu
 pur plus q̄ pri⁹ Et alterutqz
 requirentes q̄ sibi vellent inu
 ere tam insoliti et inexpectati
 tate clamores. aut q̄ agere debe
 rent. quidā tunc clerici et doct
 ores ac mgti dixerūt. q̄ iudi
 cium poterat sonare in bonum
 et in malū D̄ne itēz p̄m̄ con
 silio ceterminauerūt ipm̄ vsqz
 in aliud crastinū nullaten⁹ tu
 mulandus Tercio vero die cū
 p̄ter ista prodigia per totā ciui
 tates puenisset. et sanus cunctis

preparatis ad tumultū repor
 tare vellent. defunct⁹ capite ele
 uato sicut prius. iam tercio el
 rissimo et mestissimo clamore p̄
 sonuit dicens Iusto rei iudicio
 p̄compnatus sum Quia horri
 bilissima voce audita. q̄si oīs
 iunmēto fuerunt timore et tre
 more p̄cussi. certi facti et con
 uentpnatōe tanti viri. qui iter
 alios et super alios vixit bo
 nestate vite. claritate fame. di
 gnitate excellētia. et multipli
 ci scientia ac sapiētia p̄fulgere
CEt tempore erat ibi mgt
 Bruno doctoz famosus sacre
 rheologie. vir magnē sanctita
 tis et in sapiētia p̄fundissimus
 natiōe teutonius. de ciuitate
 Colonia nō obscuris patētibz
 natus. ecclie reuēntis canoni
 cus atqz scolasticus. qui rē ar
 tente p̄tractans et sup̄dictis. in
 cibis salubriter territus atqz
 p̄punctus. allocutus est q̄bz
 socios suos ibidēz p̄ntes. scz
 mgtm̄ Raubini nū. natōe ruscū
 de ciuitate luca ortū. q̄ post
 eum p̄mus prior cartulie fuit
 et duos canonicos sancti rufi
 amlo nomē Stephanus habē
 tes. hugonē etiam sacerdotem
 et duos laicos bene intelligen
 tes scz andream et garinū simi
 libus verbis h̄c̄ carissim. q̄
 faciemus? Qdēs sim̄ p̄bimus

Non saluabit. nisi qui fugerit
 Si in vrbis hoc fuit. in arido
 q̄ fiet? Si homo tante dignita
 tis. tante sciētie. qui vixit
 tam honeste vite. qui erat
 celebris fame. sic inobuitant se
 dampnati afferit. q̄ nos mis
 rum hominū faciemus? Si lu
 gubri voce vni⁹ hominū dīs tā
 horribili et stupendo timore ac
 tremore cōcussi et stupefacti su
 mus. q̄ faciemus cū rugitico
 no. cū extremi iudicij tuba au
 res n̄ras p̄culerit. cū oēs auoi
 emus. surgite mortui v̄tre ad
 iudicium? Quo tūc fugiemus
 Quo in tam tremēto iudicio.
 vbi columpne celi p̄remiscēt
 et angeli terrebunt et erit pur
 g. bunt apparere p̄terimus?
 vbi tūc latebim⁹? Impossibi
 le erit latere. inuollerabile ap
 parere. fugiamus igit a facie
 gladij. p̄occupemus facie dñi i
 p̄fessione Venite adorem⁹ et
 p̄cidam⁹ ante v̄ruz. plorem⁹ corā
 dño qui fecit nos. ne sic ec
 iam p̄tre p̄mittat nos Postq̄
 igitur hodie voce eius stupēdā
 audiuimus. nō obdurem⁹ corā
 da n̄ra. sed eramus et medio
 babilonis. egrediamur penta
 postim igne et sulphure iaz suc
 cenfam. et exemplo b̄i pauli
 beremite Antōnij arlenj eua
 ḡij et alioz sanctorū cuz beato

iohanne baptista antra v̄ferri
 queram⁹ in montibus nos sal
 uos faciamus. vt etni iudicis
 iram. et sententiā dampnatiōis
 eterne. et diluuij p̄ctoz pericu
 la in archa noe et in nauicula pe
 tri in qua ventum et rēp̄starem
 cessare fecit dñs id est in naue
 penitētie eua tere valeam⁹. et p̄
 uenire possim⁹ ad portem tran
 quillum salutis eterne. Simili
 bus verbis et sentētijs cuz eos
 allocutus esset. dixerūt ei. Ma
 gister. in omnibus parati sum⁹
 tuo acquiescere p̄silio H̄c̄ dō
 sulo ergo vt fugiam⁹ mundum
 et que mūdi sunt. et habitem⁹
 solitudine. iuxta illud. ecce etō
 gau fugies et mās in solitudi
 ne. et incipiamus ordinēz peni
 tētie et securitatis Et quia iaz
 audierant famā sciētias p̄lita
 ti hugonis epi graciona p̄lita
 ni (qui pri⁹ v̄tulx̄m mgti. h̄u
 nonis in scolis sociū creditur
 ep̄tisse) sanctosq̄ inspirante
 p̄p̄tuerūt ad memoratū ep̄m
 simul accedere. et eiuscū p̄sili
 um et auxilium requirere. vt in
 eius dyoceli. quā audierāt m̄
 tis v̄teris locis habundare.
 mererent locū p̄gruz obtinē
 in quo suum sanctū ac salubre
 p̄p̄otum possent effectū man
 cipare Q̄nerunt igit sup̄dicti
 septem viri vno aīo et vna vo
 ff

lumare ad ipsam civitatem grati
onaplum. Cuius eandem intra
rent. Unde vir supra
victus obviamerit. Videtur in
sompno. et ecce septem stelle ve
nicbant. et caebant ante paxo
eius. et postea ascendeant p di
versos montes. et multa terra
vsq; ad quendam locum horridum
et ab hominibus sequestratum. Ste
runtq; ibi. Et vigilante aut epo
prafato. et visione septem stel
larum cogitante. ait mgt Bruno
cum locis suis. Ca. xxi. ubi dicit
eis ad paxo eius. cōferebat in
corde suo. et septem stellis. naz
et p septem crant. Et uauit au
tem eos benigne ad oculū. Et
inquisita. intellecta q; diligēt
causa qua visissent. dixit eis.
spū sancto inspirante. Scio lo
cum vrm a quo vobis sparatū
Et dixit eos. nō sine grādi la
horē. ad locum vbi steterūt se
ptem stelle. Et ait. Ecce locū ve
ster. Et ibi ipse sancto viro in
uante. cepit edicare primā
tōmō ordinis cartusienf. q; do
mus vsq; nunc Cartusia vtro
nomine nuncupat.

Explicit historia

Tota omnis fuit pma to
mus (vt dicitur est) orbis
cartusienf que suos palmites
per diuersa mundi climata di
latauit. et cauz vsq; ad mare p

pagine suam extendit. Sicut ce
cūcat ppxa exim? p? lxxix?
Et dicit inquit palmites suos
vsq; ad mare. et vsq; ad flumē
ppagines eius. Ado. vtro die
bus nris videlicet anno domi
Adlesimo quadringentesimo
nonagesimo quarto. et vsq; tns
mare. id est vsq; in cristianissi
mū regnum. Et vate ordo car
tusienf. (uo vltimē) puenit. et
statio. et sollicitudo dñi guber
natiois tunc ipis existentis ac
ceteroz regni philariorum et
proccram.

De ordine cartusienf. (de
quo iam narratio habita est.)
quas laurus pponit. A tpe pni
me natiuitatis sue nō q; macu
lam in gloria suam p deforma
tōem noluit. et vltimē. Munq; em
aliqua comus ordinis cartusi
enf cecidit ab oblerancia re
gulari. Sed quo pseruantez
vaut dubiū eo te q; ppxa re
gus cecinit dices. Vlti dñs cu
slobierit ciuitatē frustra vigi
lar qui custodit eam. Quatuor
aut fontes bz alrissim. In qui
bus ordinē cartusienfz pxiue
laudō. ipm pseruat ab horren
dissima macla irreligiositatis
qui tangunt in metro sequenti.
De cr. si. h. vi. cartusia pxi
manet in vi. Cuius versiculi hē ē
expolito. Per ciliū. p silentiū

um. per solitudinē suae solitari
az vrs. p visitatores. cartusia
itell ordo cartusianf. pmanet i
vi. itell in vigore. De pmo fon
te p dicit quo facer ordo cartu
sienf. frequer mūdā se. et ci
licio. cecinit ppxa erimus di
cēs. Ego aut cū michi molesti
essent induer bar cilicio. p. p.
xxxij. Et albi. Posui inq; ve
stimentū meū ciliciū. p. lxxvii.
Item ysaie vi. p. p. p. mei
accingere cilicio. Et lxxvii. Du
per omē vultum ciliciū. Et lxxvii.
Zacchinge vā cilicio. De scdo
aut fonte scz silencio. loquitur
ieremias ppxa dices. Bonū ē
psolari cū silencio salutare dei.
Trenoz iij. p. p. ibidē. Ede
bit solitari. et tacebit. et leuabit
se sup se. p. p. ysaie. xlv. Taciui
sem silu. pacies fui. Et idem.
In silencio et tpe erit fortitudo
vra. ysaie xxx. Item q; tob iij.
Mōne silui. nōne qeui. Item
apocalip. viij. Item scz silentiū
in celo. De qro autē fonte scz
de visitatoribz suae visitatōe.
loquit ppxa impariue dices.
Vltia vna est ista. itell religi
onē cartusianā. et ppxe eam vi
teliciz districto examine singu
la dilectōe p. lxxix. De ter
cio at fonte scz solitudine suae
solitaria vira. te qua ppxa re
gus cecinit dices. ecce elonga

ui fugiens et mās in solitudine
q; dicemus. Quō solitarie vi
te laudem enarabim? A mul
tis quippe sanctis et sapientibus
et tante autoritatis et scripturis
vt eoz vestigia nō sumus calca
re digni. ipsam solitudinē copi
ose pmendataz nouimus. Scit
mus em in vteri et i nouo ma
ra et subtiliora oia pene malo
ra et subtiliora secreta non in
turbis tumultuosis s; cum soli
eēt. et famulū reuelata. ipsoz
q; et famulos cū vel subtilius
aliq; meditari. vel liberare
vel a terrenis p mētis excessuz
alienari cuprēt. fere pcessuz
situidinis impediēta pualle
et solitudinis captaisse pmodi
tates. Hinc est. Cuius aliquid in
tangamus. p in agrū ad metū
tandū ysaac solus egrebit. qd
ei nō casualē s; pseruatiuū
fuisse credendū est. Et d. iacob
pmissio omnibus solus remāet.
facie ad facie vroz vider. bene
dicitōe simul et nois in melius
mutatōe felix efficit. plus alle
cutul vno momēto solus. q; so
to vire tēpe comitat. Moyses
quoz helyas atq; helyas qn
solitudinē testis ē scriptura qn
tum diligit. quantūq; p eaz in
vniūoz secretoz reuelatiōibz
crescant. quomōq; et inter ho
mines picitentur assidue. et a
ff ij

tro cum soli sunt visitent. Sed
et ieremias (q; et supius pnc
dauimus) solus lect. quia dei
pminatōe repletus est. pccens
ciam dari aquā capiti suo. et
oculis suis fontē lacrimaz. vt
lugeat infectos ppli sui. Locū
q; vbi se tam cōtē pssit in ope
re literus exercere pssulat di
cens. Quis dabit michi diuer
soriū viatorū in solitudine. tā
q; hoc eū in ciuitate facere nō
vacaret. hoc motu indicans q;
impediāt focū grām lacrima
rum. Qui ecia cū dixisset. bon
num est psolari cū silencio sa
lutaē. cui negotio maximū
pstat solitudo suffragiuz. addi
disset. bonū est viro cum por
tauerit iugū dñi ab adolefētia
sua. (vbi nos plurimū pstat q;
pssolium istud pene oēs a iuue
tute (sicut) adiecit. et ait. Se
rebit solitari. et tacebit. et le
uabit se supra se. oia pene q; in
bac nra institutōe sunt optia.
quiere et solitudine. silencio et
supnoz appetitōe significans.
Que studia suos alumpnos q;
les efficiant. postea manifestat
dices. Dabit pccitēti se mari
laz. saturabit opprobriū. Quo
rum in altero paciētia summa
in altero pfecta resurget. hūli
tas iobis q; baptista. (quo in
ter natos muliez. iuxta pconi

um saluatoris maior nemo su
rerit) quid solitudo securitatis
q; vt vultatis afferat. euntē
ostendit. Qui nec diuino ora
culis quib; predictus fuerat q;
ad vtro spūcō repletus et spu
ritu et virtute hlye cristi foret
dñm puenturus. nec mirabili
nariuitate. nec parentū scitari
te securus. frequentiam hoim su
giens tanq; piculosam. vterō
solitudinis tanq; rura relegit.
tam diu picla mortēq; nesciēs
q; diu hremum solus incoluit.
Vbi q; virtutis. qd vt se me
riti lucratus. xpi baptism. et
p iusticia suscepta motus mon
strauit. Talis est em factus in
solitudine. vt dignus esset sal
uamē omnia xpm solus lauare
et p vterate nec carcerem nec
mortē vclinatē. Idūs ipse tū
et dñs. cuius virtus nec secre
to iuuari nec publico poterat
impditi. vt suo tñ nobis pule
ret exēplo. pxiūq; p dicitur vel
signa faceret pēpātōibus arg
teimio quasi pbat. est in solu
tudine. De q; scriptura refert.
q; relicus turbis discipuloruz
in montē solus ascendit orare.
Qui et imminētis iā tpe passi
onis aplos reliquit solus ora
tur. isto maxime insinuans ex
emplo quātū solitudo plur oza
nom. qn comitū licet a pssol

inō vult mixtus orare. Itaz vlt
ipi qui hūc estis libellū lecturi
quuz scū et venerabiles pces
Pauli. Anthoni. Dylarid. De
medic. et ceteri nobis innumera
biles in solitudine mēte. p pces.
runt p vos pseruare. Et p babi
nis suauitates psalmoz. stu
dia lectiois. seruores oronuz
vtilitates meditatiois. excel
sus ptemplatiois. baptismata
lacrimaz. nulla re magis q; so
litudine posse iuuari. Ad autē
huc vobis pauca q; dixim. suffi
ciant exempla ad solitarie vi
te laudem. seo ipi pocius vobis
plura coaceruare. vel de reruz
vbi pncipiū. vel de sanctarū pa
ginis scripturaz. quāq; ipa ta
li pmendatōe non egeat. qd m
et sua raritate. et suoz sectato
rum paucaitate sufficient se cō
mendat. Si em iuxta dñi. Ver
bum. arza est via que ducit ad
vitam. et pauci inueniūt eaz. et
econtra. ampla est via q; ducit
ad mortē et inhi vāduit p cō
inter cristiane religiois institū
ta. tanto se vniūq; melioris. Tu
et vltimiois ostēdit meriti quibz
et pncipiois. et tanto minoris
et inferioris quāto plures ad
mittit. C. Hanc igit et letare. Tu
o religio cartusiana. nō solum
ppter p dicitā s; et ppter ea que
subiungā. Tu em imediata la

crofante romane eccleie filia
p dicitā. Tu pcciosissimū pui
legoz monitū. p eandē mēz
pseruare epromata. Tu a tpe
pime natiuitatis tue nūq; ma
culā in gliam tuā p vformaci
onē nosceris. velle. Tu te sō
te purissime vtratio diuinaz
horaz carmina imediare et im
mutabilē sp et paxi. et cōser
uasti. Tu a iabus vrfunctoruz
largissimas tuas elemosinas
singulis hois in ofomib; tuis
nō vltimo imparari. Tu in te
gram vrus et nouū testamētū
singulū annis p ordinēz aurib;
psiloz tuoz inculcare dulciter
nō cessas. Tu in semitio natu
re q; nō sicut i necessarius nec
dabunbar in supliuz. inesse
incedis. Tu ostioliū tuū ne pe
tes. mulierū illud terant caute
pseruas. Tu fixim pudicitie p
tugem inclusionē imaculatam
gautes pseruare. Tu thesaurz
pcciosum paupiaruz cū ceteris
essentia. ubi religiois inuioia
biliter obseruare cōpobaria.
Ta tam in capite q; in mēis
et vltimiois ostēdit meriti quibz
et pncipiois. et tanto minoris
et inferioris quāto plures ad
mittit. C. Hanc igit et letare. Tu
o religio cartusiana. nō solum
ppter p dicitā s; et ppter ea que
subiungā. Tu em imediata la
ff ij

onsi rpi incessanter affligi no
reculas Tu vigilijs. tetanjs.
ofonibus. carne tuam mortu
care cu suis pculisctijs no re
fugio Tu in silicij quiete r lo
lirudie celle creatoz tuo cubi
culum cordis tui p dulces me
ditandos pparare delectaris.
Tibi euagadi materis p secu
lu ob rui custodia stabilitatis
voti strictius inderoizit. Tibi
a cella in celus facilio patebit
ingressus. dum iuriu celle di
ligens fueris obfuariz. Et
et expeire tibi noueris o sac
religio cartulens. vt cu grati
tudine msem tuā sacrosanctā
romans eccliam recognoscēs
sb ipius vmbra inrepre strē.
meq; militare studeas. q te in
sila sibi imediate sbiecta fusc
pre. reoz amplitudine copiosa

Oratio recommendatio metrica solitudinis cartuliane.

O Tale suggestis sancti celestis numen
cum te dixerit ad cartulensē cacumen
Et te respice mundani mirra laboris
has gustare fuit diuini nectaris amoris
Marta prius fieri taces r postremo maria
Digo gradibus queri solet incarnata sopbia
Sic est cum ha lucratoz primo fudit
Sed postremo pia mens ardet amore rācbelis
Quod ad cartuliam venisti mense reuolue
Carnis visidiam r carnio mole resolue

Regula cartulle vocet vt caro nostra terdatur
Hoc prima facie vt tec cartusia farur
Que vt confusa non est nec nomen inane
Nam sonat hoc plane cartusia qd caro tusa
Ergo si fura caro mollia querit habere
Namine telusa sic est cartusia vte
Dicitur vt careat cartusia nō q dabuntet
Sic ergo sileat plangens nec cella redūret
Cui fugio illecebras ceu mundi pspiratē
Cum celle latebras subis indue sobrietatem
Cella locus placidus gaudens cultoze mortuo
Si fueras audis foras intus sobrius esto
No requiem plenam cum sobrietate vntur
Nec nisi per pnam sapiens hac pace pntur
Tempus abit breuiter cito pfens vita receoit
Per breue tranfit iter qd nos hoc tempore leoit
Dic sumus in guerra si quis fugit absq labore
In dulci terra nullo fulgebit bonoze
No mundi strepitum remeans ignominiose
Est vlt ad vomitum rediens canis ingluuiose
C Non te fastidiat celle rigor ac solitudo
Creo qd hanc faciat tibi gratam pueritudo
Quā facit erofam discursus ad exteriora
Reddit amorosam regressus ad interiora
Nulla placens leuitas te soluat ab eius amore
Dum qd sub hac latras sub bonesso viuio more
Nam locus est sanctus r sanctis vltibus aptus
No lacrimas. planctus. gemitus. suspiria. rapē
Hec sunt pcpus sanctaz carmina laudum
Si sint alidona cōculant femina fraudum
Idijs exercicij te pterce astiduari
Cui cella relicta a munto corde recete
Sip mitta vides nil dulcius hac erit exē
Quid tibi cum munto qui tam celo gloriaris
Abundus ad immūto si tangis eum macularis

In cella postus iam celi culmina tangis
Si bene sollicitus tibi sis si crimina plangis
Cella quasi celum tibi sit qua celica cernas
Dic legas dic ores mediteris crimina plangas
Plangere si nescis si nullo roze marticis
Si miser et piger es in regno vtr erto bereo
C Si plians fueris in cella. cum mozieris
Cura cum superis scriptura tesse fruera
Nulli namq; datur q sub cella moriaē
Si non saluari meruit sursumq; beari
Quē teus abiecit huic cellam nō subdefecit
Nec meruit talis celle latrare sub alia
Nam qui cum fraude vnit ad cellam sine laude
Ante diem cedit se subtrahit atq; recedit
Erit abortiu⁹ quasi mortuus r scmiuiu⁹
Cella quippe salem nescit retinere sodalem
Sed sinit exire quia talis silua ire
In terram sanctā pdis inultu improbe plantā
De pre vel planta nō solūca calcamenta
Is igit tristis verbis exprimit istia
Eri nescio te qua nō sum cellula p te
Non vna est tecum nec erto tu deniq; mecū
Duc vntō fictus r clamore frandis amict⁹
No rēpus stare poterit nō pnuare
C Eque cella librat recere vlt arez cribrat
Nam bene dixerunt a puro vile fecerunt
Cilia postpōns celo pcta reponens
Celo dar grana terre dat cetera vana
C Tu ne vteris s stabili sta pre firus
Nam scio q fueris a scio pneumate missus
Conferua pactū p qd tibi r pū adhefit
Nam nichil est actū si psumacio vte
Nunc es in specula. speculatoz puigil esto
Est tibi iam parula via vite laurea pūo
C Et rulant stelle sic fulgeat incola celle
Nec sub ouis pelle lateat mens lordida felle

Sicut per stellas celum superirradiatur
Sic tur per cellas munto diffusa paraf
Si celle radiant vt qui sub eis latuerunt
Si ceci fiant si luce vni caruerunt
Dum micat exterus cellarum fama coruscans
Abfit ab interius cozdio simulacio fuscans
C Cellarum stabiles nil formidare temuntur
Nam celi vigiles bos vallanzatq; tuent
Hos fortes faciunt quos reddat cella grauatōs
Cum sompnū capiunt tollunt super astra beatos
Digna coli cella que per sua sancta flagella
No finale bonum pnam facit ire colonum
Peruigil in cella nulla fallente pcella
Petitur a celo si pxtore pulsat anibelo
C Cellula celoz via peruis durq; plorum
No loca sanctoz rapitur pia turba tuorum
Qui tibi dat doctum te vterit itq; feofum
Abortuus introsum festinat ad vna teofum
Adere tibi munda pinctus. morte secūda
Non pemptatur. s sursum glorificatur
C Cella teo grata nutuz tei fabricata
Ante casum mundi sub diluio cadibundi
In vomi vultu rutilabas celbe cultu
Nunc reclarata s dudum significata
In fummo arete nauis vnoe patriarche
Cum sblimant volucres et cetera strauit
Res tunc obscura sub tipo sine figura
Nunc patet exclusa qm nunc vndiq; fusa
Pactis aues quales sunt vere spūales
Qui nō sunt tales bos spernis habere sodales
Tu pia tu iusta tu rache pulchra venusta
Nunc secunda quidem steriliq; folaq; pntem
C Cella tri seces in qua tibi si bene te vō
Incola receres. aliter sine laude receres
Cella quies mentis. fuga rite. cura stuentis
Moris plangentis. coarctio lima vlcuis

Hic mens securâ simul est tuocio pura
 Hic in rozura reflet mens goita iura
C Par est in cella foris vndiq; iurgia. bella
 Si pacem queris hinc rarius egredieris
 Pacem te celis hic suscipit ipse fixelis
 Sic tibi cella placens p̄s tardus ad exteriora
 Semp vbiq; tacens audi lege plange vel ora
 Tempe surge cito. fugias noua. noxia plora
 Semp obedito. te discute qualiber hora
 Sic sic purgatus purus sine labe reatus
 Possis post mortem mortis vitare cohortem
 Concordiq; chozo iungi sine fine cauzo
 Vita vitali victurus in agmine tali
C Lella valedico tibi req; simul benedico
 Teq; magnifico tibi pectore ligo; amico
 Est tibi p̄ modico quod in orbe virefcit iniquo
 Tu michi lucramē tua s̄ michi lucta leuamē
 Nam per te spero p̄scendere tramite vro
 Hoc ad spectamen a quo foris om̄e velamen
C Quis spiras vbi vis. tua munera diuidis vt vis
 Das cui vis. quid vis. quantū vis. dasq; quo vis
 Da michi spirando q; victor in hoste nephanco
 Cellam securus habitē s̄ ea moriturus
 Hoc michi ter munus qui regnat trinus et vnus
 Hoc pater. hoc filius. hoc annuar amē

C Matera quedaz breuis s̄ tuora te psalterio
 p̄celle ac inremerate s̄ vginis marie fuit felicit
 Anno dñi M̄. cccc. xlvij. in vigilia Annuncia
 tidis gloriose vginis Marie Imp̄p̄sa (ac bene cor
 recta) in cristianissimo regno Svecie. imp̄p̄sa
 genitose dñe Ingeborgh p̄toral strenui domini
 Stenonis quondā gubernatoris regni Svecie
 ad laudē et gl̄iam regie celestis v̄gis marie. et p̄t
 p̄t simplicis et iocū tuorōez. flagitatq; bñit
 p̄t tuorti orōnū suffraguz salutare causa tui.

239

Hic loci Pandur De tractu
 v̄gis Ingeborgh et m̄ dat d̄sp̄sal v̄gis
 bozpsalm

240

CL



241



242

COPPENSTEIN 1624, LATINO

OPUS VERE AUREUM
B. ALANI RUPENSIS
ORDINIS PRAEDICATORUM
DE ORTU ET PROGRESSU
PSALTERII CHRISTI ET MARIAE
SEU SACRATISSIMI
ROSARII
IN EIUSDEM PRAECONIUM
PRAEDICATORIBUS
VERBI DEI ET OMNIBUS
CHRISTI FIDELIBUS
PROPOSITUM.

BEATI Fr. ALANI DE RUPE
REDIVIVI
OPUS AUREUM
DE PSALTERIO SEU ROSARIO
CHRISTI ATQUE DEIPARAE

PRAEFATIO
B. M. ALANI DE RUPE
AD FERRICUM, EPISCOPUM
TORNACENSEM

Laudate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum Angelicis Spiritibus, facie ad Faciem Beatissimam in Aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare.

Reverende in Christo PATER ac DOMINE, S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]: Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione. Quod intelligi secundum S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastoralis: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo. Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime in cunctis virtutum Fauctor: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis, quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoeses; haec eadem cum gaudio magno adprobari.

Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

OPERA VERAMENTE AUREA
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE,
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI,
SULL'ORIGINE E LA STORIA
DEL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA,
OVVERO DEL SANTISSIMO ROSARIO,
OFFERTO AI PREDICATORI DELLA
PAROLA DI DIO E A TUTTI I FEDELI,
AFFINCHE' SIA DIFFUSO OVUNQUE.

OPERA AUREA DEL BEATO
FRA ALANO DELLA RUPE,
RIPORTATO ALLA LUCE,
SUL SALTERIO O ROSARIO
DI CRISTO E DELLA MADRE DI DIO.

PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA,
DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA
RUPE

A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI.

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, cosicchè meritate di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento dei Beati, insieme agli Spiriti Angelici.

(Eccellenza) Reverendissima, Padre e Signore in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro "La Dottrina Cristiana", che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai verdeggianti pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate.

Così si deve interpretare (la frase), secondo San Gregorio, nel Libro "La Cura Pastorale": se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento malvagio, o per (il cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi è preposto (a custodirle).

Per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente forgiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, ove esercitate l'Apostolica Cura con (grandissimi) meriti, è confacente alla Vostra

Paternità, conoscere i Rimedi Salutari per i Vostri fedeli.

E, anzitutto, i (Rimedi Salutari) che, sotto

INCUNABOLO 1498 ITALIANO

MAESTRO ALANO DELLA RUPE,
SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA:

L'INFINITA ED INENARRABILE DIGNITÀ
E VALORE DEL SALTERIO DEL ROSARIO
DELL'ECCELSA E PURISSIMA SEMPRE
VERGINE MARIA, 24 marzo 1498, Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine
Maria, stampato nel cristianissimo Regno
di Svezia, Mariefred, Stoccolma.

INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL
TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL
MAESTRO ALANO DELLA RUPE,
NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE,
SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA
BEATA VERGINE MARIA, ALLA
VENERABILE ECCELLENZA DI
MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY,
VESCOVO DI Tournai.

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS.
Vergine Maria nel Salterio del Rosario,
insieme al gregge dei vostri fedeli, come
pure per meritare, insieme agli spiriti
angelici, di magnificare in eterno, faccia a
Faccia, la Santissima Trinità, nel
godimento di tutti i beni, secondo la
Sentenza del Profeta Reale.

Eccelessenza Reverendissima, Padre in
Cristo, (come disse il romano Varrone), è
compito del Principe non soltanto
conoscere le cose che si operano nel suo
Principato, ma anche deve spingere ogni
suddito a conseguire il bene del governo,
mediante la clemenza, o, per i malvagi,
mediante la giustizia.

E, riguardo ad Ovidio, Servio disse: "E'
compito di coloro che presiedono, dare ai
sudditi, leggi di salvezza, con cui
giungeranno alla meta della felicità".

E (Sant')Agostino, nel libro "La Dottrina
Cristiana" disse: I pastori delle pecore di
Cristo devono condurle ai pascoli
verdeggianti delle Virtù, e devono
proteggerle dagli assalti dei lupi e dei
ladri; renderanno conto a Cristo, Sommo

INCUNABOLO 1498 LATINO

MAGISTER ALANUS DE RUPE,
SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE
VIRGINIS MARIAE:

DE IMMENSA ET INEFFABILI DIGNITATE
ET UTILITATE PSALTERII PRAECELSAE
ET INTEMERATAE SEMPER VIRGINIS
MARIAE, Anno Domini M°CCCC°XCVIII°
in Vigilia Annunciationis Gloriosae
Virginis Mariae (24 marzo 1498),
Impressa in christianissimo Regno
Sweciae, Mariefred, Holmiae.

(Fol. 143, col. c) INCIPIT
APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS
RESPONSORIVS MAGISTRI ALANI DE
RUPE SPONSI NOVELLI MARIE
VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE
VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM
DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE
CLUNIACO, EPISCOPUM
TORNACENSEM.

Laudare sic Dominum Ihesum Christum
et Mariam in Psalterio fidelibus cum
vestris ovibus ut tandem sine fine cum
spiritibus angelicis facie ad faciem
Beatissimam mereamini magnificare
in eternum Trinitatem in fruitione
omnium bonorum, iuxta Prophete Regij
Sententiam, humili devotoque proparce.

Reverende in Christo Pater et Domine (ut
ait Varro Romanus) principis est
agnoscere nedum que aguntur in suo
principatu, verum et promovere habet
subditorum quemlibet ad bonum policie
sectandum, sive per clementiam aut per
iusticiam in pravis.

Et Servius super Ovidium:
(")Presidentium inquit est leges salutis
subditis imponere, quibus pervenient ad
finem felicitatis(").

Et Augustinus in libro de Doctrina
Christiana: Pastores inquit ovium Christi
ducere debent eas ad pascua virtutum
virentia, protegereque habent ipsas ab
incursionibus luporum et raptorum,
rationem reddituri (fol. 143, col. d)
summo cunctorum regi Christo de

COPPENSTEIN 1624, LATINO

semper Virginis Genitricis Dei MARIAE.
Propterea etiam placuit Vestrae Potestati
super hoc QUAESTIONEM ad me habere
Patnam.

Idcirco multarum pro animarum salute,
postulationi Vestrae, ac intentioni
humilius satisfaciendo, sub paucis
verbis, ut potero, super materia Psalterii
Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti
patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae
offerre conabor.

Non (quod absit) sublimen Vestram
Apostolicam Scientiam imbuendo: sed
scita melius, ac perspecta ad memoriam,
et ut S. Anselmus ait, ad operosam
efficaciam reducendo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

il Vostro Predecessore (che conosceva e
approvava), sono stati operati assai
devotamente, in diverse cittadine di
questa Alma Diocesi, e questi stessi
(Rimedi Salutari), con grande gaudio,
sono stati approvati.

Questo (Rimedio Salutare) è, dunque, il
Rosario della Purissima Sempre Vergine
MARIA, Madre di Dio.

Dal momento che è piaciuto alla Potestà
Vostra, di avere con me un Paterno
confronto su di esso, allora, per la
salvezza di molte anime, esaudendo
umilmente la Vostra domanda e
intenzione, con poche parole, come potrò,
proverò ad offrire, in maniera ordinata,
alla Vostra condiscendenza, qualche
chiarimento sulla natura del Rosario della
Gloriosa Vergine.

Lungi da me, certo, di voler insegnare alla
Vostra sublime Scienza Apostolica, ma,
come disse Sant'Anselmo, unicamente
per riportare alla memoria, le cose già ben
conosciute, per una più efficace
consapevolezza.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Re di tutti, della perdita delle anime, loro affidate.

Così si deve interpretare (la frase), secondo (San) Gregorio: se i fedeli si perdessero per la negligenza, o il malvagio insegnamento, o il (cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi presiede, come anche dichiarano i Diritti della nostra Chiesa.

E' per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente poggiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, dove esercitate l'Apostolica Cura, con (grande profitto) di meriti, è confacente alla vostra Paternità conoscere i rimedi salutari per i vostri fedeli, e che, sotto il vostro Predecessore, (che egli conosceva e lodava), sono stati operati con tanta devozione in varie città di questa alma Diocesi, e che sono stati approvati da lui con grande compiacimento.

Tale (Rimedio Salutare) è il Salterio del Rosario della Purissima Sempre Vergine Maria, Madre di Dio.

Dal momento che anche è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me, un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, intorno all'argomento del Rosario della Gloriosa Vergine, proverò ad offrire, in maniera ordinata, qualche chiarimento alla Vostra condiscendenza, non per insegnare (lungi da me questo!) alla (Vostra) sublime Competenza, ma, per usare qui le parole di (Sant')Anselmo, riportando alla memoria e ad una comprensione dai più vasti orizzonti, le cose già conosciute.

INCUNABOLO 1498, LATINO

animarum sibi commissarum perditione. Quod debet intelligi, secundum Gregorium, si subditi pereant presidentium negligentia, aut mala doctrina sive exemplo, vel scandalo, vel etiam iura nostre Ecclesie fatentur.

Hinc est o fidelissime ovium Christi in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime virtutum in cunctis fautor, quia inibi pro meritis geritis Apostolicam Curam, congruum est Vestre Paternitati plebibus Vestris agnoscere utilia, et que sub Predecessore vestro (illo sciente et affirmante) devotius sunt peracta varijs in oppidis huius alme Dyocesis, hec eadem cum magno gaudio approbare.

Hoc autem est de Psalterio Inviolatae Semper Virginis Genitricis Dei Marie.

Propterea et placuit Vestre Potestati super hoc questionem ad me habere paternalem.

Idcirco animarum multarum pro salute, vestre humiliter satisfaciendo petitioni ac intentioni, sub paucis verbis ut potero circa materiam Psalterij Virginis Gloriosae huiusmodi lumen, ut patebit per ordinem Vestre Intelligentie offerre conabor, non (quod absit) sublimem imbuendo Apostolicam Periciam, sed melius scita reducendo ad memoriam et operosam efficaciam, ut sic verbis utar Anselmi.

PARS PRIMA
 APOLOGIA B[EATI]
 M[AGISTRI]
 ALANI DE RUPE

[PARS I], CAPUT I.

CUR HOC SUFFRAGIUM DICATUR
 PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE?

Famosissime in Christo Pater, et Domine:
 Peccatoribus Praestat Paenitentiam
 Trinitas Altissima per Psalterium Virginis
 Mariae.

1. Dicitur autem Psalterium a psallendo.
 Inde servientes in illo Deo, et Mariae
 Virgini, dicuntur Psaltes.

Sic dictum a Psalterio Davidico; quod
 figura Angelicae fuit Salutationis.

Cantica enim Veteris Legis figura Novae
 fuerunt: secundum S. Ambr.

2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest
 quasi a Sale Divinae Sapientiae: quod
 Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint
 quasi duae Salinae Dei Sapientiae,
 quibus Fidelium mentes saliantur.

3. Nisi quis maluerit illud recte sic
 appellari, ab Organo, quod Hebraei
 Nablum vocant; musicum
 instrumentum ex CL. fistulis
 compositum: ad quod Psalmi Davidis
 totidem solebant decantari.

4. Grammaticae simul et Theologicae; quia
 Psalterium excellentes Effectus decem
 importat, quos per Christum, ac Mariam
 Virginem devote illud psallentes
 consequuntur.

Nam:

1. P. Peccatoribus Praestat Poenitentiam.
2. S. Sittentibus Stillat Satietaem.
3. A. Alligatis Adducit Absolutionem.
4. L. Lugentibus Largitur Laetitiam.
5. T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.
6. E. Egenorum Expellit Egestatem.
7. R. Religiosis Reddit Reformationem.
8. I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.
9. V. Vivis Vincit Vastitatem.
10. M. Mortuis Mittit Misericordiam per
 modum suffragii.

Et de his omnibus sensibilia et vera
 expertus sum, aliique plures signa, et
 prodigia.

I. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM
 SIDEREUM, cum CL stellis: apud

LIBRO PRIMO:
 APOLOGIA DEL SS.
 ROSARIO

[LIBRO I], CAPITOLO I

PERCHÉ IL SS. ROSARIO È CHIAMATO
 IL SALTERIO DI GESÙ E DI MARIA?

O rinomatissimo Padre e Signore in
 Cristo, la SS. Trinità offre la salvezza ai
 peccatori, per mezzo del SS. Rosario della
 Vergine Maria.

1. Il SS. Rosario è detto, infatti, Salterio
 dal salmodiare, per questo coloro che
 servono Dio e la Vergine Maria, mediante
 esso, sono chiamati Salmodianti.

(Il SS. Rosario) è chiamato così dal
 Salterio di Davide, che fu immagine del
 Saluto Angelico.

I Cantici, infatti, dell'Antica Legge sono
 prefigurazione della Nuova (Alleanza),
 secondo Sant'Ambrogio.

2. Se fosse di gradimento a qualcuno: si
 potrebbe paragonare (il SS. Rosario) al
 Sale della Divina Sapienza, dal momento
 che, sia il Padre Nostro, che l'Ave Maria,
 sono le due Saline della Sapienza di Dio,
 che rendono savie le menti dei fedeli.

3. Qualcuno preferisce paragonarlo
 all'Arpa, che gli Ebrei chiamavano
 Nablum, strumento musicale composto
 da 150 corde, con il quale si soleva
 musicare i 150 Salmi di Davide.

4. A livello grammaticale, ed anche
 teologico, la parola PSALTERIUM contiene
 in sé dieci straordinari Doni Spirituali,
 che vengono offerti ai pii Musici di Gesù e
 Maria.

Essi sono:

I. P. (il SS. Rosario) mostra ai peccatori la
 via della salvezza.

II. S. (il SS. Rosario) disseta a sazietà gli
 assetati.

III. A. (il SS. Rosario) dona liberazione a
 chi è in catene.

IV. L. (il SS. Rosario) elargisce la gioia a
 chi sta nel pianto.

V. T. (il SS. Rosario) porta tranquillità a
 chi è nella prova.

VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri,
 ogni miseria.

[FOGLIO 144, col.a] CAPITOLO I
PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE
SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL
NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI
CRISTO E DI MARIA VERGINE.

O rinomatissimo Padre e signore in Cristo, la Santissima Trinità offre la salvezza ai peccatori per mezzo del Rosario della Vergine Maria.

Di questo potrà meravigliarsi l'intelligenza di chi non lo sa: perché questo Suffragio è chiamato Salterio (del Rosario) dello Sposo e della Sposa.

Davanti a questo stupore, occorre subito rispondere, che è chiamato così dal termine "Salterium", da "Saluterium" (se inizia) per "S", tratto dalla Salutatione Angelica.

Ivi, infatti, ci sono centocinquanta Salutationi Angeliche (ossia, Ave Maria). Per di più, è chiamato "Psalterium" (se inizia) con "P", da "psallendo" (= salmodiando).

Dunque, i Servitori di questo (Rosario) di Maria Vergine sono detti "Psalmes", ossia i "Salmodiandi" della Vergine Maria.

Di conseguenza, si può chiamare Salterio, dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Canti, infatti, dell'Antica Legge erano immagini, secondo (Sant')Ambrogio (nell'opera) "I Cantici della Legge di Grazia".

Infine, è chiamato (Salterio del Rosario), dal Sale della Sapienza Divina, perché l'Orazione del Signore (il Pater Noster) e la Salutatione Angelica (l'Ave Maria) sono i due Sali della Sapienza di Dio, con cui sono salate le menti dei fedeli, secondo i detti di (Sant')Anselmo.

Perciò, può essere chiamato Salterio da "saltando", da cui Saltatorio o Saltario: fa, infatti, saltare gli uomini dai peccati alle virtù, e, da qui, alla Gloria dei Santi.

Perciò, nel Pater Noster si dice: "Ma liberaci dal male", e "Venga il Tuo Regno".

[FOL. 144, col. a] ((CAPUT I
((QUARE DICATUR PSALTERIUM,
QUANTUM AD QUID NOMINIS,
SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE
VIRGINIS.

Famosissime in Christo Pater et Domine, peccatoribus prestat penitentiam Trinitas altissima, per Psalterium Virginis Marie.

De qua ammirari poterit imperitorum intelligentia, cur Suffragium hoc Sponsi et Sponse Psalterium nuncupetur.

Cui mox admirationi occurrit, quod sic dicitur nomine Salterium per S quasi Saluterium, a Salutatione Angelica sumptum.

Ibi enim sunt centum et L Salutationes Angelice.

Amplius dicitur Psalterium per P, a psallendo.

Inde Servitores in isto Marie Virginis dicuntur Psalmes, quasi Marie Virginis Psallentes.

Consequenter dici potest Psalterium a Psalterio Davitico, quod fuit figura Salutaris Angelici.

Carmina enim Veteris Legis figure fuerunt, secundum Ambrosium super Cantica Gracie Legis.

Deinde dicitur a Sale Sapientie Divine, quoniam Dominica Oratio et Salutatio Angelica duo sunt Sales Sapientie Dei, quibus saliantur mentes fidelium, ex dictis Anselmi (fol. 144, col. b).

Exinde dici potest Psalterium a saltando quasi Saltatorium sive Saltarium, facit enim saltare homines de peccatis ad virtutes, et exinde ad Sanctorum Gloriam. Ideo dicitur in Oratione Dominica: Sed libera nos a malo, et Adveniat Regnum Tuum.

Forte etiam, et sine forte, dictum est ab instrumento musicali quod grece dicitur organum, hebraice nabulum.

Cum tali enim instrumento in quo erant C et L fistule, cantabantur Psalmi Davitici, ideo conformiter ad tale

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Astrologos potissimis.

2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus: Salutationes enim istae sunt velut quedam Rosae Angelicae: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur.

3. Ut sit ARBOR VITAE, et Scientiae cum CL Fructibus Angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. V. (il SS. Rosario) ai vivi fa attraversare la valle della desolazione.

X. M. (il SS. Rosario) ai morti arreca la Misericordia, mediante il suffragio.

Ho sperimentato che queste cose sono reali e vere, e che (il SS. Rosario) ha pure altri segni e prodigi:

1. veramente il SS. Rosario è il Cielo Stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia;

2. realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, adorno di Rose, disposte in 150 corone di rose: le Ave Maria, infatti, sono (disposte) come quelle Rose Angeliche: per questo una Cinquantina della Vergine viene chiamata Rosario, o Corona;

3. veramente (il SS. Rosario) è l'Albero della Vita e della Scienza, dai 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta la Stessa (Maria SS.) ha rivelato.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Forse anche, e senza forse, è stato chiamato così dallo strumento musicale, che in greco è detto organo, e in ebraico nabulum.

Mediante questo strumento, infatti, nel quale vi erano 150 canne, si cantavano i Salmi Davidici; perciò conformemente a tale strumento (di canto dei Salmi di) David, vi sono 150 Salmi.

Anche grammaticalmente, usando l'etimologia unita alla teologia, riguardo alle lettere (Psalterium), per mezzo di tale nome sono elargite dieci Perfezioni, che sono (transfuse) da Cristo e da Maria Vergine, nei Loro devoti Rosarianti.

I. Per la P, il SS. Rosario mostra ai peccatori la via della salvezza.

II. Per la S, (il SS. Rosario) sazia, chi ha sete, di acqua sorgiva.

III. per la A, (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è nelle catene.

IV. Per la L, (il SS. Rosario) effonde gioia a chi sta nel pianto.

V. Per la T, (il SS. Rosario), a chi è nella tentazione, spande tranquillità.

VI. Per la E, (il SS. Rosario) allontana la povertà dai bisognosi.

VII. Per la R, (il SS. Rosario) ai Religiosi restituisce il fervore di un tempo.

VIII. Per la I, (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. Per la U, (il SS. Rosario) fa giungere sani e salvi alla fine del deserto (della vita).

X. Per la M, ai morti arreca la Misericordia.

E, su tutte queste cose ho sperimentato in prima persona (e anche [ho visto] innumerevoli altri segni e prodigi), come veramente questo Rosario sia il Cielo Stellato dalle 150 Stelle più importanti dell'Astronomia, e come (sia) il Paradiso (Terrestre), adorno dei 150 Roseti delle magnificenze di Dio.

Infatti, le Ave Maria sono Rose Angeliche. Per questo, una Cinquantina della Vergine Maria viene chiamata Rosario o Corona.

Ed è l'Albero della Vita e della Scienza, con i 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta ha rivelato la Pia Vergine Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

instrumentum David, sunt ibidem C et L Psalmi.

Gramatice eciam ethimologisando simul et theologice quantum ad litteras, sunt per tale Nomen importate decem excellentie, que sunt per Christum et Mariam Virginem in devotis Sibi Psallentibus.

Primo enim Psalterium est peccatoribus prestans penitentiam, quia P.

Secundo sitientibus stillans sacietatem, quia S.

Tercio alligatis adducens absolutionem, quia A.

Quarto lugentibus linquens leticiam, quia L.

Quinto temptatis tradens tranquillitatem, quia T.

Sexto egenorum expellens egestatem, quia E.

Septimo religiosis reddens reformationem, quia R.

Octavo ignorantibus inducens intelligentiam, quia I.

Nono vivis vincens vastitatem, quia U.

Decimo mortuis mittens Misericordiam, quia M.

Et de hijs omnibus sensibilia expertus sum (et innumerabiles signa et prodigia), ut merito Psalterium hoc sit Celum Sidereum, cum C et L (fol. 144, col. c) stellis astrologorum potissimis, et veluti paradus voluptatis Dei Rosarijs C et L adornatus.

Salutationes enim iste sunt quedam Rose Angelice.

Inde quinquagena Marie Virginis, Rosarium sive Sertum nuncupatur.

Estque Arbor Vite et Scientie cum C et L Fructibus Angelicis, propter totidem Eminentias, quas in Christo et Maria Vergine credimus fuisse, prout aliquando Virgo Pia revelavit Maria.

CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE
AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM
VIRGINEM?

Excellentissime Praesul, Sipientibus Stillat Satietaem Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Mariae Inviolatae. I. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab Ea nominatur: quod Piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi, (nam Psaltae Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici Angelici) ob decem causas, et operationes.

1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per cytharam a Saule daemonem depellebat.
2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti David (2 Reg. 6), in organis armigatis coram arca ludebat.
3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in tympano praecinebat.
4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per Canticum Psalterii Spiritum Sanctum Prophetiae accepit.
5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum, et creaturam humanam, in Thalamo Virginali, effecit: ut Beda docet.
6. Quia S. Maria Chorum Coelestis Jubilationis ad Divinas Secum Laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): "Saul percussit mille, et David decem millia" (Origines, Sermo de Virgine Maria).
7. Quia Pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim Ipsius fecit utraque unum, tanquam Lapis Angularis.
8. Quia immensam orbi Festivitate attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum.
9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo Pretii obtulit immensi Holocaustum, Verbum scilicet Incarnatum.
10. Eadem Alma Virgo Parens Divinum cecinit Canticum post Incarnationem, "Magnificat", et Angeli, nato Domino Angelorum, "Gloria in Excelsis".

Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic Angelica Natura est confoederata.

PERCHÉ NEL SS. ROSARIO SI DICE
PRIMA IL PATER NOSTER E POI L'AVE
MARIA?

Eccellentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, disseta a sazieta gli assetati.

I. Il Salterio del Rosario della Vergine Maria può ottenere (questo), e da Ella prende il nome: poichè la Piissima Maria, Madre di Dio, possiede le qualità virtuose del Salterio della Sinagoga, della Cetra e dell'Organo (infatti i Rosarianti della Vergine Maria sono i Musici Angelici della medesima Regina del Cielo), per dieci ragioni ed argomentazioni:

1. perchè la Purissima Vergine Madre di Dio (col Salterio del SS. Rosario) allontana il diavolo, come Davide scacciò, con la Cetra, il demonio, da Saul (1 Sam. 16);
2. perchè la Madre di Dio è Colei che ha portato fino a noi, l'Arca di Dio, ossia il Verbo Onnipotente, come un tempo Davide fece festa davanti all'Arca, al suono degli Organi (2 Sam. 6);
3. perchè (Maria SS.) ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, suonò il timpano (Es. 16);
4. perchè (Maria SS.) trasmette ai Santi la Profezia, come un tempo Eliseo, al canto del Salterio, ricevette il Santo Spirito della Profezia (2 Re 3,15);
5. perchè lo Spirito Santo, mediante (Maria SS.), ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale (secondo Beda);
6. perchè Maria SS. conduce con Sè, alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come un tempo le figlie di Gerusalemme, che cantavano: "Saul ne colpì mille, Davide, diecimila" (1 Sam. 18,7) come (afferma Origene nel Sermone sulla Vergine Maria);
7. perchè, mediante Maria Vergine, è avvenuta la Pace: il Suo Figlio, infatti, fece (del Divino e dell'umano) una sola (Creatura, ossia Lui Stesso), in quanto (Gesù è) la Pietra d'angolo;
8. perchè la Vergine Maria ha portato al mondo una Festa infinita, che fu di Dio, degli uomini e degli Angeli;
9. perchè (Maria SS.) ha offerto a Dio Padre, un Olocausto di immenso Valore a

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 144, col. c], CAPITOLO II.
PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE
PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA
VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU',
(E HA) LE CARATTERISTICHE DEL
SALTERIO DELLA SINAGOGA?

Eccellentissimo Presule, la
contemplazione raggiunge la felicità.

La Santissima Trinità sazia chi ha sete, di
acqua sorgiva, mediante il Rosario della
Purissima Vergine Maria.

Intorno a ciò, la contemplazione ottiene la
felicità, come, in modo singolare, il
Rosario è così legato a Maria e a Suo
Figlio.

Dico per prima cosa, venerando la
benevolenza della Vostra religiosità, che
Maria, la Madre Piissima di Dio, possiede
le qualità morali del Salterio della
Sinagoga, ovvero della Cetra, ovvero
dell'Organo.

Infatti, i Rosarianti di Maria Vergine sono
i Musici Angelici della stessa Regina del
Cielo.

Anzitutto perchè (col Salterio) la
Purissima Vergine Madre di Dio scaccia il
diavolo, come David, con la cetra, scacciò
il demonio da Saul.

In secondo luogo, perchè (Maria) ha
portato a noi l'Arca di Dio, cioè il Verbo
Onnipotente, come David (portò l'Arca di
Dio) al suono degli organi.

In terzo luogo, perchè la Vergine Maria
ottiene la vittoria contro i nemici, come
Maria, la sorella di Mosè, (ottenne la
vittoria) suonando il timpano.

In quarto luogo, (Maria SS.) trasmette ai
Santi la profezia, come Eliseo al canto del
salterio, ricevette il Santo Spirito della
profezia.

In quinto luogo, poiché lo Spirito Santo
per mezzo di Lei, ha compiuto il
Matrimonio fra Dio e la Creatura Umana
nel Talamo Verginale (secondo Beda).

In sesto luogo, perchè Maria conduce con
Sé alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo
Celeste, come le figlie di Gerusalemme,
che cantavano: Saul ne uccise mille,
David diecimila, come (afferma) Origene
nel Sermone sulla Vergine Maria.

In settimo luogo, per il fatto che si è
raggiunta la Pace, per mezzo di Maria
Vergine.

Suo Figlio, infatti, ha fatto unità tra (Cielo

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 144, col. c], ((CAPITULUM II.
((QUARE SINGULARITER HOC
SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM
MARIAM SIC NOMINETUR, EX
PROPRIETATIBUS PSALTERIJ
SYNAGOGE, ET CHRISTUM IHESUM.

Excellentissime Presul, bona consequitur
contemplatio.

Sitentibus stillat satiationem Trinitas
Beatissima per Psalterium Virginis Marie
Inviolatae.

De quo bona consequitur contemplatio,
cur singulari modo Psalterium Marie et
Filio Sui sic aptetur.

Ad primum sub benivolentia pietatis
vestre dico, quod Pijssima Dei Genitrix
Maria habuit conditiones virtuosas
Psalterij Sinagoge sive cythare sive organi.
Nam Psaltes Marie Virginis Musici sunt
ipsius Regine Celi Angelici.

Primo enim Intemerata hec Dei Genitrix
Virgo dyabolum expellit (fol. 144, col. d),
sicut David per cytharam de Saule
demonem expellebat.

Secundo Archam Dei hoc est Verbum
Omnipotentis ad nos deducit cum David
in organis armigatis.

Tercio quia Virgo Maria victoriam contra
inimicos obtinet, cum Maria sorore Moysi
canente in timpano.

Quarto propheciam Sanctis tradit, sicut
Eliseus per cantum Psalterij Spiritum
Sanctum prophecie accepit.

Quinto quoniam Spiritus Sanctus per
Ipsam Matrimonium inter Deum et
Creaturam Humanam in Thalamo
Virginali effecit (secundum Bedam).

Sexto quia Maria Chorum Celestis
Iubilationis ad Divinas Laudes secum
trahit, sicut filie Ierusalem que
cantabant: Saul percussit mille, et David
decem milia, secundum Origenem in
Sermone de Virgine Maria.

Septimo eo quod Pax facta est per Mariam
Virginem.

Filius enim ipsius fecit utraque unum
tanquam Lapis Angularis (secundum
Hieronimum).

Octavo quam festivitatem attulit Maria
Virgo orbi immensam, que fuit Dei
hominumque simulque Angelorum
secundum Bernardum in Canticis.

Nono ipsa Inviolata Virgo Maria obtulit
pro mundo immensa Deo Patri

Haec autem decem repraesentabantur olim in Psalterio Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in) Sermone De Psalterio Sinagogae, qui incipit: "Laudate eum in Psalterio".

Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam Dei Genitricem adaptat.

II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab Eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt.

Christus enim in immensum potior est, et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque, familiarior, quam Christus: secundum Bernardum: "Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem".

Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu.

1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: "Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara".

Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui Exurgit in nobis per poenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis dici potest.

2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam Decem Dei Mandatorum Completor, et Retributor, idemque transgredientium ea severissimus est Condemnator.

3. Quia omnes ad Christum ordinantur Prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem.

Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium profiguratum: iuxta Glossam Magistri.

4. Quia Reparatae Salutis Psalterium est Ipse, ob Reparationem nostram, et Sanctificationem.

Ideo in Templi Dedicatione, Foundatione et Reparatione Gloriosa in Psalteriis cantabatur.

5. Denique Dominus Jesus Ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque Portas, ait

favore del mondo, ossia il Verbo fatto Carne;

10. perchè l'Amorevole Vergine, Madre di Dio, cantò, dopo l'Incarnazione, il Divino Cantico del Magnificat, e gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, (cantarono) il Gloria in Excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la (natura umana).

Un tempo, dunque, questi dieci (Prodigi) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: "Lodate Dio nel Salterio".

Ora, tutti questi (Prodigi) si adattano all'Immacolata Madre di Dio (come vedrete meglio, andando avanti).

II. Questa preghiera (del Salterio del Rosario) si adatta a Cristo Gesù, e da Lui prende il nome, per le predette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria.

Cristo, infatti, è immensamente più grande e più potente di Maria, sebbene Maria sia Madre di Misericordia, in un certo senso più indulgente e più amichevole verso i peccatori, rispetto a Cristo: secondo (San) Bernardo: "Ella è la Mediatrix, presso il Mediatore".

Oltre ad esse, vi sono alcune speciali ragioni, da attribuirsi propriamente, a Gesù:

1. perchè Cristo è il Salterio della Resurrezione, secondo il Salmo 56,9: "Risorgi Vita Mia, risorgete Salterio e Cetra".

Così dunque, nel Salterio del Rosario di Cristo vi sono 15 Pater Noster per Cristo che Risorge in noi con la penitenza e la devozione: ecco perché, la Teologia afferma giustamente che questa preghiera di Suffragio può essere chiamata: Salterio (o Rosario) della Resurrezione;

2. In aggiunta, perchè Cristo è il Salterio a Dieci Corde: San Girolamo attesta che (Gesù) è sia Colui che ha portato a compimento i Dieci Comandamenti, sia Colui che li Ricompenserà, e lo Stesso (sarà) Giudice fermissimo verso coloro che li avranno disattesi;

3. poichè tutte le Profezie sono ordinate a Cristo, come alla loro causa efficiente,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e terra), in quanto è Pietra Angolare (secondo [San] Girolamo).

In ottavo luogo, perché Maria Vergine ha portato al mondo un Giorno di Festa senza fine, che fu di Dio, degli uomini, e, nello stesso tempo, degli Angeli, secondo (San) Bernardo nei Cantici.

In nono luogo, la stessa Purissima Vergine Maria ha offerto a Dio Padre Onnipotente, a favore del mondo, un olocausto di infinito valore, cioè il Verbo Incarnato, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone.

In decimo luogo, la Stella del Mare Maria, ha cantato esimi Cantici, come nel Magnificat e nell'Incarnazione del Signore, dalla cui soavità Dio si placò con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la [natura umana] (secondo [San] Girolamo).

Un tempo, dunque, queste dieci (realtà) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come narra (Sant')Agostino in un Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia (così): "Lodate (Dio) nel Salterio".

Ora, tutte queste cose si adattano meglio (come vedrete con l'esperienza) all'Immacolata Madre di Dio.

Ma quando si discute del perché il Signore Gesù voglia proprio che questa preghiera si chiami Salterio, risponderò brevissimamente e con diligenza alla Carità Vostra, che, le medesime dieci ragioni, già dette, si adattano di più a (Gesù), che alla Vergine Maria.

Cristo, infatti, è immensamente più potente di Maria, sebbene, per i peccatori, Maria sia, in un certo modo, più tenera e più materna di Cristo, secondo (San)Bernardo.

Infatti, secondo lo stesso, Ella è la Mediatrix verso il Mediatore.

Ma tuttavia, o Reverendo Monsignore, si hanno speciali ragioni a favore del Signore Gesù.

Infatti, è scritto in un Salmo che Cristo è il Salterio, ivi: "Sorgi, o Gloria Mia, sorgete, Salterio e Cetra" (Sl.56,9).

Poiché, dunque, lì vi sono 15 Pater Noster per Cristo che risorge in noi mediante la penitenza e la devozione; secondo la verità della Teologia, a ragione, questa preghiera di suffragio può dirsi: Salterio della

INCUNABOLO 1498, LATINO

Omnipotentis holocausta hoc est Verbum Incarnatum, secundum Fulgentium in Sermone.

Decimo hec Stella Maris Maria Cantica decantavit eximia, utpote in Magnificat et in Incarnatione Dominica, (fol. 145, col. a) quorum suavitate placatus est Deus contra humanum genus, atque Natura Angelica per huiusmodi est confederata (secundum Ieronimum).

Hec autem decem fiebant per Psalterium dudum Synagoge, ut Augustinus narrat in Sermone de Psalterio Synagoge, qui incipit: Laudate eum in Psalterio.

Ubi hec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam aptat Dei Genitricem.

Sed cum fiebat de Domino Ihesu questio, cur ex parte ipsius oraculum hoc habeat dici Psalterium, brevissime et studiose Caritati Vestre respondebo, quod easdem propter decem nunc dictas rationes longe amplius Sibi quam Marie Virgini congruentes.

Christus enim in immensum est potentior Maria quamvis peccatoribus Maria Christo sit modo quodam clementior atque familiarior, secundum Bernardum. Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem, secundum eundem.

Attamen o domine reverende singulares habentur pro Domino Ihesu rationes.

Scriptum est enim in Psalmo Christum esse Psalterium, ibi: ("Exurge Gloria Mea, exurge Psalterium et Cithara").

Quoniam igitur ibi quindecim sunt Pater Noster pro Christo qui exurgit in nobis per penitentiam et devotionem, secundum theologie veritatem merito suffragium hoc, Psalterium exurrectionis dici potest. Amplius.

Quoniam Christus ipse est Psalterium decem cordarum, secundum Ieronimum in (fol. 145, col. b) quadam omelia, quasi completor et retributor decem Dei Mandatorum, ymmo trasgredientium ipsa sevissimus est Condemnator.

Consequenter.

Quoniam prophetie omnes ad Christum ordinantur tanquam ad causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem, idcirco merito Ipse tanquam Psalterium David singularissime est figuratus, secundum Glosam Magistri.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Anselmus, id est, quinque Vulnera, quae ad solius Suavitatis Palatia ducunt.

Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: "Jubilate Deo in etc".

Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et Illis debita Laudatio.

[PARS I], CAPUT III.
SUFFRAGIUM HOC AN
CONVENIENTIUS NOMINETUR
PSALTERIUM,
AN CORONA, AN SERTUM, SIVE
ROSARIUM?

Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, Alligatis Adducit Absolutionem Trinitas Clementissima per Psalterium Virginis Mariae.

I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam.

Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplices de causa.

1. Ob Figuram Davidici Psalterii.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

formale, esemplare e finale.

Per questo, bene scrisse Sant'Alberto Magno, che Egli è nel Salterio di Davide, proprio in quanto il Salterio ne è la prefigurazione;

4. poichè (Cristo) è il Salterio della Restaurata Salvezza, a motivo della nostra Redenzione e Santificazione.

Per questo, nella Dedicazione, nella Fondazione e nella Riparazione del Tempio, si cantava coi Salteri;

5. ed infine, poichè il Signore Gesù è il nostro giubilo, la nostra letizia spirituale e (la nostra) esultanza, avendo cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe che ci conducono alle Dimore della sola Soavità, come dice Sant'Anselmo.

Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): "Giubilate in Dio", etc.

Da queste (motivazioni), appare chiaro come il Salterio del Rosario si adatti perfettamente allo Sposo Gesù e alla Sposa Maria, e a Loro sia data Lode.

[LIBRO I], CAPITOLO III
E' PREFERIBILE CHIAMARE QUESTA
PREGHIERA DI SUFFRAGIO SALTERIO,
OPPURE CORONA, CATENA O
ROSARIO?

Reverendissimo Padre in Cristo, e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la Misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, dona liberazione a chi è in catene.

I. Alcuni tentano di denominarlo con diversi vocaboli: sebbene sia la stessa cosa, tuttavia, di essi, sempre uno è il (vocabolo) più adatto, secondo Sant'Alberto Magno, nella Logica.

Così, questa preghiera, per quanto venga appellata con diversi nomi, tuttavia, è da chiamare, in modo più appropriato, Salterio (del Rosario), per molteplici

Resurrezione.

Per di più, poiché lo stesso Cristo è il Salterio a Dieci Corde, secondo (San) Girolamo in un'Omelia, Egli è il Ricompensatore ultimo dei Dieci Comandamenti di Dio, come anche il Giustiziere inappellabile per quanti li avranno disattesi.

Di conseguenza, poiché tutte le profezie sono ordinate a Cristo, come alla (loro) causa efficiente, formale, esemplare e finale, per questo, giustamente, Egli è prefigurato specialmente dal Salterio di David, secondo la Glossa del Maestro.

Quindi, è detto Salterio a motivo della Restaurazione, ovvero a motivo della Riparazione dell'umana salvezza e della santificazione: infatti, nella dedicazione, nella fondazione e nella riparazione del Tempio si cantava con i Salteri, come rivelano i libri cattolici.

E infine, il Signore Gesù Cristo è il nostro grido di gioia, la nostra letizia spirituale e la (nostra) esultanza, avendo cinque Porte, cioè le cinque Ferite, che sono le Reggie di ogni soavità (secondo [Sant']Anselmo), come un tempo aveva profetato il profeta David, nel Salmo "Giubilate".

Da queste cose, ugualmente appare dalla Sacra Scrittura, una singolare e ammirevole lode del nome di questo Salterio dello Sposo e della Sposa.

[FOGLIO 145, col. c], CAPITOLO III.
PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI
SUFFRAGIO, HA MAGGIOR
(SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO,
CHE CORONA O GHIRLANDA O
ROSARIO.

Reverendo Padre in Cristo e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene coloro che sono assoggettati al peccato.

A motivo di ciò, affermiamo che alcuni si affannano a chiamare una cosa con diversi nomi, quand'anche fosse la stessa realtà.

Di questi (significati), tuttavia, uno solo, tra essi, è più adatto, secondo (Sant')Alberto nella sua "Logica".

Deinde Psalterium dicitur propter restaurationem sive salutis humane reparationem atque sanctificationem.

In dedicatione enim templi, fundatione, et reparatione, cum gloria cantabatur in Psalterijs, ut manifestant libri catholici.

Sed ultimo Dominus Ihesus Christus Ipse est iubiliatio nostra et leticia spiritualis atque exultatio, habens quinque Portas hoc est quinque Vulnera que sunt totius suavitatis palacia, (secundum Anselmum), prout propheta David in Psalmo: Iubilate, diu ante prophetaverat. Ex quibus congruenter apparet nominis huius Psalterij ad Sponsum et Sponsam pagina ex sancta singularis et admirabilis laudatio.

[FOL.145, col. c], ((CAP[UT] III.
((QUOD MELIUS DICI HABET
SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM,
QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE
ROSARIUM.

Reverende in Christo Pater, et reorum refugium pium et (fol. 145, col. c) persingulare, Alligatis adducit absolutionem Trinitas Clementissima, per Psalterium Virginis Marie.

Pro quo dicimus, quod conentur quidam, licet rem eandem, varijs nominare nominibus.

Horum tamen semper unum ex hijs est aptius, secundum Albertum in sua Logica.

Propterea oraculum hoc quamvis varie possit nominari, Psalterium tamen aptius nuncupetur.

Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nomina[n]tur.

Ita Christus dicitur Leo, Vermis, Lapis, etc.

Similem ad modum nomina haec; Corona, Rosarium, Sertum; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum, et figura, vere et univoce Oratio est.

2. Vocabula: Corona, Rosarium, Sertum, metaphorica sunt ex similitudine dicta: Psalterium vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio.

3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at Psalterium est ecclesiasticum.

Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum.

4. Psalterium, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis.

5. Coronae, rosaria, sarta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu. Quapropter haec oratoria duo, Pater et Ave: cum sint supremae, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae Culto Divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices instrumentum.

Id quod P. Fr. Joannes de Monte in suo Mariali.

II. Sed novi nova adinveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc Eidem offerunt quinquaginta.

Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in Horis David[is] Psalterium canebatur.

Quod S. Hieronimus ter translatus, et ad limam revocatus, Romanae obtulit Ecclesiae.

ragioni:

1. per la (sua) prefigurazione nel Salterio di Davide: infatti la realtà e la raffigurazione sono chiamate con lo stesso nome, pure non (avendo) lo stesso significato.

In tal senso, Cristo viene chiamato: Leone, Verme, Pietra, ecc.

In modo simile, i nomi: Corona, Rosario, Catena, per il (loro) significato proprio, distano lungamente (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio della Chiesa, invece, che di questo Salterio (del Rosario) è fondamento e prefigurazione, invece, è veramente e unicamente la Preghiera.

2. I vocaboli Corona, Rosario, Catena, sono metaforici, detti per similitudine: il Salterio, invece, prendendo il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, propriamente indica la preghiera.

3. I nomi (Corona, Rosario e Catena) sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: dal momento che, sono detti così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono accogliere, venerare, pregare e predicare.

4. Salterio è una parola divina, biblica, e stessa e identica nel termine, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri nomi, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine.

5. Corone, Rosari e Ghirlande sono portati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura, è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio.

Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere supreme e principi del Nuovo Testamento, devono essere chiamate con il titolo di Salterio, che, da sempre, è stato l'insigne e sacro strumento musicale nell'eccezionale Culto Divino.

Così afferma Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale.

II. Le nuove (generazioni) inventano i nuovi nomi già detti, ma offrono molte meno lodi di prima alla Vergine Maria, e anche le diminuiscono, dal momento che, al posto delle centocinquanta Ave Maria, già da lungo tempo consuete nella Chiesa,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perciò, questa preghiera, per quanto si possa chiamare in modo diverso, tuttavia è da denominare, in modo più appropriato, (come) Salterio.

In primo luogo, perché è prefigurato dal Salterio di David; infatti figura e cosa raffigurata, secondo (San) Gregorio, si denominano con il medesimo nome.

Quindi, Cristo è detto Agnello, Leone, Verme e Pietra, col nome della figura, secondo (San) Massimo in un Sermone.

Di conseguenza, questi nomi: Corona, Rosario e Ghirlanda sono assai distanti dal genere di Orazione, e come realtà differenti e diverse.

Invece, il Salterio della Chiesa, che è certamente di questo Salterio (del Rosario), fondamento e immagine, veramente anche per omonimia, deve essere detto orazione.

In terzo luogo, dal momento che Rosario, Corona e Ghirlanda non sono nomi di orazioni, se non in modo allegorico e metaforico.

Invece, il Salterio, detto da salmodiare, propriamente deve essere chiamato Orazione.

In quarto luogo, quei nomi sono di uso comune e popolare, invece il Salterio è un nome Ecclesiastico.

Quindi, dagli Ecclesiastici deve essere amato, venerato e diffuso.

In quinto luogo, anche molto comprensibilmente, infatti, Salterio è un nome divino e biblico, e consono del Nuovo Testamento, ovvero conforme al Nuovo Testamento, ma gli altri tre nomi sono comuni, popolari, mondani e umani, come si sperimenta dalla conoscenza della lingua umana.

Infatti, le ghirlande e le corone e i rosari sono portati da fanciulle e fanciulli, e da uomini e donne, sia buoni che cattivi, e così pure (essi) sono nomi, sia dei buoni sia dei cattivi; invece il Salterio nella Sacra Scrittura è soltanto dei buoni.

A ragione, dunque, queste due preghiere, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, essendo le supreme preghiere del Nuovo Testamento, secondo quanto disse Odilione Cluniacense, devono essere chiamate con il nome di Salterio, essendo stato il Salterio, secondo il già citato (Sant')Agostino, il più eccelso strumento

INCUNABOLO 1498, LATINO

Primo propter Psalterij Davitici figuram, figura enim et figurarum, secundum Gregorium, eodem nomine nuncupantur. Inde Christus Agnus dicitur et Leo et Vermis et Lapis per figure nominationem, secundum Maximum in Sermone.

Consequenter nomina hec Corona, Rosarium, et Sertum, sunt plurimum elongata a genere orationis, et quasi desparata vel diversa.

Sed Psalterium Ecclesie quod est huius videlicet Psalterij fundamentum et figura, vere et univoce oratio est dicendum.

Tercio quoniam Rosarium et Corona et Sertum nomina non sunt orationum, nisi parabolice et metaphorice.

Psalterium vero a psallendo dictum, proprie est oratio nuncupanda.

Quarto nomina illa sunt vulgaria et secularia, sed Psalterium est nomen ecclesiasticum.

Inde magis ab Ecclesiasticis amandum venerandum et multiplicandum est.

Quinto et satis manifeste, Psalterium enim est nomen divinum atque biblicum et Novi Testamenti consonum (fol. 145, col. d) sive Novo Testamento conforme, sed tria alia nomina sunt vulgaria, secularia, mundana, et humana, ut lingue humane et scientie probatur experientia.

Serta enim et corone et rosaria portantur a puellis ac pueris virisque et mulieribus sive bonis sive malis, et sic sunt nomina tam bonorum quam malorum, sed Psalterium proprie in Pagina Sancta tantum est bonorum.

Merito igitur hec duo oracula, hoc est Dominica Oratio et Salutatio Angelica, cum sint supreme orationes Novi Testamenti ex dictis Odilionis Cluniacensis, vocari debent nomine Psalterij, cum Psalterium fuerit supremum instrumentum musice in Sinagoga et in genere orationis, secundum Augustinum, ubi supra.

Et sic dudum suffragium hoc, Psalterium dicebatur, ut narrat dominus Iohannes de Monte in suo Mariali.

Sed novi nova adinveniunt nomina iam dicta, a Virgine Maria laudes non congrue auferentes, cum pro centum quinquaginta Ave Maria dudum solitis, tantum Eidem nunc offerunt

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii.

III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardentè imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium.

1. In cujus signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patrilòquia.

2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium.

3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

ora gliene offrono soltanto cinquanta.

Dal momento che, poi, fin dall'antichità, questa preghiera (del Rosario) fu chiamata Salterio, la ragione è che la Chiesa suonava il Salterio di Davide durante le Ore Canoniche.

San Girolamo tradusse (il Salterio di Davide) in tre (lingue): anzitutto in lingua latina, poi in lingua gallica, infine in ebraico del (suo) tempo, e questo per insistenza di Sofrone; e, dopo averlo riveduto, lo donò alla Chiesa di Roma.

III. E dunque, da allora, il popolo che seguiva la Chiesa con assiduità ed ardore, lo conformò ad esso e lo pregò, e lo chiamò Salterio di Gesù e di Maria.

1. A prova di ciò, ancora oggi in Alemannia sono moltissimi, coloro che portano addosso Corone del Rosario, dai centocinquanta grani.

2. Anche nelle Fiandre, gli anziani hanno udito, e parecchi lo ricordano, che alla sposa, quando indossava l'abito nuziale, sulla cintura verginale, accanto alla borsetta, si appendeva un Rosario.

3. Come anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno fa l'Investitura o Professione, per antichissima tradizione, fino al giorno d'oggi, insieme all'Abito, anche un Rosario della Madre e Regina dei Predicatori, viene apposto alla cintola.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

musicale della Sinagoga e di (questo) genere di orazione.

E così, da lungo tempo, questo suffragio era chiamato Salterio, come narra don Giovanni del Monte, nel suo "Mariale".

Tuttavia, i moderni inventano i nomi nuovi già detti, ma offrono alla Vergine Maria lodi non corrispondenti, quando, al posto delle centocinquanta Ave Maria, da lungo tempo usuali, gliene offrono ora soltanto cinquanta.

E certamente la ragione fu questa, perché ugualmente fu chiamato Salterio, per il fatto che dalla Chiesa veniva suonato nelle Ore Canoniche.

Dal momento che pure il Beato Girolamo per tre volte ha offerto alla Chiesa di Roma (il Salterio) corretto e tradotto.

Per primo, anzitutto, per il (rito) Romano, poi, per il (rito) Gallicano, infine secondo l'etimologia ebraica, per la richiesta di Sofrone.

Da qui, il popolo, imitando la Chiesa, ha avuto dalla chiesa questo suffragio del Salterio, da pregare sotto questo nome.

E, a prova di ciò, in Alemannia (Germania), cento anni fa, e prima ancora, spessissimo le donne portavano le loro Corone del Rosario, in questo numero di centocinquanta.

E anzi, un tempo, per lo spazio di quasi cento anni, nella terra delle Fiandre si incontravano innumerevoli uomini, i quali asserivano che, ai loro tempi, quando qualche figlia si sposava, nella cintura verginale, insieme con la borsa, si appendeva questo Salterio Angelico.

Come anche nell'Ordine dei Predicatori in Inghilterra, quando qualcuno faceva la Professione (da lungo tempo, fino ad ora), insieme con l'abito, alla cintura si poneva anche il Salterio della Madre e Regina dei Predicatori.

INCUNABOLO 1498, LATINO

quinquaginta.

Et quidem ratio hec fuit quare item evocabatur Psalterium, eo quare ab Ecclesia Psalterium cantabatur Canonicis in Horis.

Quod quidem beatus Ieronimus trina vice emendatum et translatum Ecclesie Romane obtulit.

Primum quidem Romanum, secundum Gallicanum, tertium iuxta (fol. 146 fol. a) Hebraycam veritatem ad preces Sophronij.

Inde populares Ecclesiam imitantes, ab Ecclesia habuerunt suffragium hoc perorare Psalterij, hoc sub nomine.

In signum cuius in Almanijs frequentissime centum annorum mulieres et amplius, in tali numero centum et quinquaginta sua deferunt Patrilogia.

Ymmo et femine fere centum annorum aliquando in terra Flandrie noverunt homines plurimos, qui asserebant temporibus suis quod cum filia desponsabatur aliqua, in virginali zona cum bursa simul appendebatur Psalterium hoc Angelicum.

Quemadmodum et in Ordine Predicatorum in Anglia, cum quis profitetur (ab evo usque nunc) cum habitu simul et zona Psalterium Matris et Regine Predicatorum apponitur.

CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES
DOMINICAE DISPONANTUR?

Religiosissime in Domino JESU
animarum Pastor: Lugentibus Largitur
Laetitiam Trinitas Dulcissima per
Psalterium Triclinii ejusdem immensae
Trinitatis.

Super quod denuo pia mens fidelium
movere potest dubium: cur inibi
ponuntur XV Pater Noster?

I. Ad quod respondeo:

1. Propter Visionem S. Bernardo factam.
Qui ex Divina didicit Revelatione: quod,
qui in dies singulos, per annum totum,
XV Pater Noster dixerit: is numerum
Christi Passi Vulnerum adaequarit.
Quae jure merito cunctis sunt
colendissima Christianis, et adoranda.
Eo, quod in Dominica Passione puncta
sint quindena praecipua Christianis cum
religione contemplanda.

1. Coena dolorosa.
2. Comprehensio poenosa.
3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo.
4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa.
5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa.
6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa.
7. Flagellatio Christi Sanguinolenta.
8. Coronatio Spinosa.
9. Irrisio ab militibus blasphemosa.
10. Condemnatio flagitiosa.
11. Bajulatio Crucis aerumnosa.
12. Crucifixio vulnerosa.
13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa.
14. Mors Jesu luctuosa.
15. Sepultura Domini Gloriosa.

II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut
(sicut Dominus JESUS aliquoties
revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae)
quodque eorum omne pretium mundi
totius creaturaeque naturae procul
excedat.

Quo justus, ac sanctius eadem a
Christianis commemoranda sunt, et
veneranda ad XV Dominicas Orationes in
Psalterio.

Quippe:

1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM
sit Apostolis mandata, Matth. 6.
2. Cum et jam olim in primitiva Ecclesia
ad eandem unicam Sacrum Missae fuerit

PERCHÉ NEL SS. ROSARIO SONO
POSTI QUINDICI PATER NOSTER?

O piissimo Pastore delle anime nel
Signore Gesù, la Dolcissima SS. Trinità,
mediante il SS. Rosario, elargisce la gioia
a chi sta nel pianto, alla Mensa della
medesima Infinita Trinità.

Intorno a ciò, di nuovo il pio sentimento
dei fedeli può sollevare una domanda:
come mai nel (SS. Rosario) sono posti
quindici Pater Noster?

A ciò rispondo:

I. Per la Visione avuta da San Bernardo:
egli apprese per Divina Rivelazione che,
chi avesse ogni giorno, per un anno
intero, recitato quindici Pater Noster,
avrebbe uguagliato il numero delle Ferite
della Passione del Signore.

Questa (Rivelazione) deve essere tenuta,
dai Cristiani, in somma venerazione e
onore, poichè nella Passione del Signore,
sono quindici i punti fondamentali, che i
cristiani devono contemplare piamente:

1. (l'Utima) commovente Cena;
2. la Cattura struggente;
3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna;
4. l'orrenda derisione e accusa, nella casa di Caifa;
5. il trascinarsi tumultuoso di Cristo presso Pilato;
6. lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode;
7. la Flagellazione Sanguinosa di Cristo;
8. la Coronazione di spine;
9. la derisione oltraggiosa da parte dei soldati;
10. la Condanna ignominiosa;
11. il trasporto affannoso della Croce;
12. la Crocifissione Cruenta;
13. le parole amorevoli di Cristo in Croce;
14. la commovente Morte di Gesù;
15. la degna Sepoltura del Signore.

II. Ciascuno di questi punti (della
Passione di Cristo), infatti, è di così
grande valore, che, un tempo, il Signore
Gesù rivelò a San Bernardino e a Santa
Brigida che ognuno di questi (punti della
Passione) supera di gran lunga il valore
del mondo intero e della natura creata.

Per questo è assai giusto e santo, che i
Cristiani ne facciano memoria e li
venerino nei 15 Pater Noster del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 146, col. a], CAPITOLO IV
PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN
QUESTO DIVINO SALTERIO?

O assennatissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima Trinità dona la gioia a coloro che sono nel pianto, mediante il Rosario della Mensa della Medesima Infinita Trinità.

Su questo, di nuovo ancora, il giusto acume dei fedeli potrebbe sollevare la domanda del perché ivi sono posti 15 Pater Noster.

E a ciò, assai brevemente risponderò che una delle ragioni è a motivo di una visione avuta dal beatissimo Bernardo, che ricevette in Rivelazione la predizione secondo cui, tutti i fedeli che reciteranno ogni giorno, per un anno, 15 Pater Noster, con questo stesso numero di Pater Noster, avrebbero pure, sommamente meditato il numero di tutte le piissime Ferite di Cristo.

E questa è la comunissima risposta, riportata anche in numerosi libri di grandi uomini.

Nondimeno, anche nella Passione del Signore vi sono 15 punti da contemplare in modo specialissimo dai Cristiani.

Il primo è: La Cena dell'Addio.

Il secondo è: la cattura struggente.

Il terzo è: lo schiaffo irriverente nella casa di Anna.

Il quarto è: l'orrenda derisione e condanna, nella casa di Caifa.

Il quinto è: il trascinamento tumultuoso di Cristo presso (la sede di) Pilato.

Il sesto punto è: lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode.

Il settimo è: la Flagellazione Sanguinosa di Cristo.

L'ottavo è: la Coronazione di Spine di Cristo.

Il nono è: la derisione oltraggiosa di Cristo, da parte dei soldati.

Il decimo punto è: la sua condanna orrenda.

L'undicesimo punto, poi è: il trasporto affannoso della Croce.

Il 12° è: la sua Crocifissione Cruenta.

Il 13° è: le parole amorevoli di Cristo in Croce.

Il quattordicesimo è: la commovente Morte del Signore Gesù.

Il quindicesimo è: la sua Gloriosa

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 146, col. a], ((CAP[UT] IV.
((QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN
PSALTERIO HOC DEIFICO.

Rationabilissime in Domino Ihesu animarum Pastor.

Lugentibus linquit leticiam Trinitas Dulcissima, per Psalterium Triclinij Eiusdem Immense Trinitatis.

Supra quod rursus denuo pia mens fidelium movere potest dubium, cur ibi ponuntur XV Pater Noster.

Ad quod brevius respondebo quod ideo est, singulariter propter beatissimo visionem Bernardo (fol. 146, col. b) factam, qui agnovit Divina cum Revelacione, quod dicendo omni die per annum XV Pater Noster, habebitur ex numero simul horum Pater Noster, simul et numerus omnium pijssimorum Christi Vulnerum fidelibus cunctis summe memorandorum.

Et hec est vulgarissima sententia, et pluribus in libris magnorum virorum recensita.

Verum et in Dominica Passione XV sunt puncta, singularissime Christianis contemplanda.

Primum est in Cena dolorosa.

Secundum est in comprehensione penosa.

Tercium est in alapatione in domo Anne angustiosa.

Quartum est in illusionem et condemnationem in domo Cayphe odiosa.

Quintum est in tractionem Christi ad Pilatum clamorosa.

Sextum punctum est in illusionem Christi ab Herode contumeliosa.

Septimum est in Flagellationem Christi fluviosa.

Octavum est in Coronationem Christi spinosa.

Nonum est in irrisionem Christi a militibus blasphemosa.

Decimum punctum est in condemnationem ipsius obprobriosa.

Undecimum vero punctum est pro baiulatione Crucis erumpnosa.

XII est pro Crucifixione ipsius vulnerosa.

XIII pro locutione Christi in Cruce virtuosa.

Quartumdecimum est pro morte Domini Ihesu luctuosa.

Quintumdecimum est pro sepultura

patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro.

3. Cum inde etiam Ecclesia Singulis Horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum.

[PARS I], CAPUT V.

CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC
MARIAE PONANTUR C. ET L.
SALUTATIONES ANGELICAE?

Illustrissime Pater pauperum, orphanorum, et pupillorum, Tentatis Tradit Tranquillitatem Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae.

De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur?

I. Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat.

Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae.

II. RATIO PROPHETICA: quia CHRISTUS et MARIA Gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum Virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas.

III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex ejusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et

Infatti:

1. questa preghiera fu affidata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6,9);

2. già un tempo, nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche Canoniche registrate da San Gregorio (Magno);

3. anche per questo, nella Chiesa, questa preghiera si recita prima di tutte le Ore Canoniche, quale principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa.

[LIBRO I], CAPITOLO V

PERCHÉ NEL ROSARIO DI GESÙ E DI
MARIA SONO POSTE
CENTOCINQUANTA AVE MARIA?

O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, porta tranquillità a chi sta nella prova.

Intorno a questo, viene presentata un'importante domanda: come mai nel Rosario sono contenute centocinquanta Ave Maria?

I. Questo numero non è per superstizione, ma per imitazione della Chiesa: il Salterio della (Chiesa) è formato, (infatti), di altrettanti Salmi.

Il popolo fedele, allora, con questo numero biblico e di grandissimo significato, si conforma piamente alla Chiesa;

II. RAGIONE PROFETICA: poichè Cristo (Gesù) e la Gloriosa Maria sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù ed insigni Grandezze, sempre esaltate dai Santi Padri, quanto altrettante sono le (centocinquanta) Ave Maria da venerare (del SS. Rosario).

III. RAGIONE MISTICA: concorda con il

Sepoltura.

Così grandi poi sono questi quindici punti, come il nostro Signore Gesù Cristo, talvolta, rivelò (come si trova scritto nel santissimo Bernardino e nelle Rivelazioni di Santa Brigida), che ogni punto supera una questione simile, (quanto) un intero mondo con tutte le creature, (e) così per ciascun (punto) delle Sofferenze (di Cristo), se fosse possibile (compararle).

Veramente, dunque, giustamente sono da venerare, da parte dei fedeli, questi quindici punti, mediante i quindici Pater Noster del Signore, dal momento che il Signore Gesù Cristo insegnò agli Apostoli questa preghiera (Matteo cap. 6), e, da lungo tempo, solo il Pater Noster è entrato nella celebrazione della Messa, come attestano le Rubriche Canoniche.

Per questo, la Santa Chiesa recita prima di tutte le Ore (Canoniche) questa preghiera, come principio e fondamento di tutte le Orazioni Ecclesiastiche.

[FOGLIO 146, col. c], CAPITOLO V
PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E
DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE
150 AVE MARIA?

Illustrissimo Padre dei poveri e degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità dona quiete a chi è nella prova, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, la più eccelsa delle Vergini.

Intorno a ciò, allora, viene mossa un'importante domanda: Perché nel Rosario della Vergine sono contenute 150 Ave Maria?

A ciò rispondo, che ciò non è a motivo di qualche superstizione, ma dell'imitazione della Chiesa.

Al posto, infatti, dei 150 Salmi di Davide, sono contenute in questo Angelico Salterio (del Rosario), altrettante Ave Maria, affinché, in questo modo, gli uomini del mondo si conformino alla Chiesa in questo santissimo numero, non profano, ma biblico e cattolico.

In più, dal momento che Cristo e la Gloriosa Vergine sono stati profetizzati nei 150 Salmi Davidici secondo altrettante (150) virtù ed eccellenze, come si legge

ipsius gloriosa.

Tanta autem sunt hec puncta XV, prout Dominus noster (fol. 146, col. c) Ihesus Christus aliquotiens revelavit (ut habetur in sanctissimo Bernardino, et in revelationibus sancte Birgitte) quod quotlibet punctum excedit unum mundum in simili materia cunctarum creaturarum sic pro unoquoque Pacientium, si esset possibile.

Vere ergo merito a fidelibus hec quindecim puncta sunt veneranda per XV Pater Noster Dominicalia, cum hec oratio Apostolis per Dominum Ihesum Christum sit mandata Mathei VI°, et dudum cum sola hac Oratione Dominicali celebrabatur Missa, ut iura fatentur canonica.

Inde Sancta Ecclesia ante omnes Horas hanc proponit orationem, tanquam caput et fundamentum omnium orationum ecclesiasticarum.

[FOL. 146, col. c], ((CAPITULUM V.
(QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO
CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM
ET L AVE MARIA.

Illustrissime Pater pauperum et orphanorum pupillorumque: Temptatis tradit tranquillitatem Trinitas Eterna, per Psalterium Virginis Marie Virginum excellentissime.

De quo exinde grandis movetur questio, cur in Psalterio Virginis Marie ponuntur centum et L Ave Maria.

Ad hoc respondeo, quod hoc non est superstitionis cuiusque, sed imitationis Ecclesie.

Pro enim C et L Psalmis Daviticis (fol. 146, col. d) ponuntur in Psalterio hoc Angelico tot Ave Maria, ut sic seculares homines conformentur Ecclesie in numero hoc sanctissimo, non prophano, sed biblico et catholico.

((Amplius, quam Christus et Virgo Gloriosa prophetantur in C et L Psalmis Daviticis secundum totidem virtutes et eminentias, ut ex glosa Magistri et Augustini, Ambrosij, et Cassiodori, manifestius habetur.

Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonaei, tum in Visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur.

Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam.

Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam.

IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbis undenos esse.

1. Empireum.
2. Primum Mobile.
3. Crystallinum, seu Aqueum.
4. Firmamentum stellatum.
5. Coelum Saturni.
6. Jovis.
7. Martis.
8. Solis.
9. Veneris.
10. Mercurii.
11. et Lunae.

Ad haec Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem.

Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictionum XV decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus.

Quare plane liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudines naturales.

Quae omnes ac singulae cum sub Dominio CHRISTI, ac Patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum laudet, ac veneretur.

V. RATIO MORALIS evincit idem.

Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae:

Theologicae tres: Fides, Spes, Charitas.
Septem Capitales: Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinencia, Patientia, Devotio;

numero centocinquanta, un mistero che più volte si riscontra, sia nella costruzione dell'Arca (di Noè), sia del Tabernacolo di Mosè, sia del Tempio di Salomone, sia nella Visione di Ezechiele, quando il nuovo modello del Tempio e la sua figura furono ispirate a lui per Divina Rivelazione.

Ebbene, il numero (dei centocinquanta Salmi), profetizzava il numero delle (centocinquante Ave del Rosario), ed era necessario che (un numero) sacro (corrispondesse) ad una realtà sacra, che un (numero) biblico (preannunciasse) una realtà biblica, con uguale criterio di numero.

Perciò, proprio qui, nel Salterio di Gesù e di Maria, il numero (delle centocinquante Ave) racchiude la verità, prefigurata nel (numero centocinquanta dei Salmi) di Davide.

IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli siano undici:

1. l'Empireo;
2. il Primo Mobile;
3. (la volta celeste) Cristallina o Acquea;
4. il Firmamento di stelle;
5. la volta celeste di Saturno;
6. (la volta celeste) di Giove;
7. (la volta celeste) di Marte;
8. (la volta celeste) del Sole;
9. (la volta celeste) di Venere;
10. (la volta celeste) di Mercurio;
11. e (la volta celeste) della Luna.

(Le undici sfere) contengono in sé i Quattro Elementi, e, con essi, sono quindici le realtà necessarie alla vita di ogni uomo, dal punto di vista naturale.

Si aggiunga a ciò, che la vita umana, nelle quindici (realtà necessarie) si differenzia in dieci distinti modi, chi un modo, chi in un altro, secondo dieci Categorie, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la relazionalità, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini.

Per cui è del tutto evidente che, se moltiplicherai le dieci (Categorie) per le quindici (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, centocinquanta caratteristiche naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la Potestà di Cristo e la Protezione di Maria (SS.), rimarrà stabile,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distintamente nella Glossa del Maestro e dei (santi) Agostino, Ambrogio e Cassiodoro.

Quindi, per le tante Eccellenze di altrettante prefigurazioni, è appropriato elevare a Maria, altrettanti Preconi Angelici.

Si aggiunge anche una assai buona motivazione simbolica.

E' certo, infatti, che nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosè, nella visione di Ezechiele sul nuovo Tempio di Dio, e nel Tempio di Salomone, questo numero 150 si ritrova abbastanza spesso, sebbene in modi diversi.

Un numero prefigurato, infatti, preannuncia un medesimo numero raffigurato in qualche realtà, secondo la Sentenza di tutti i Dottori, poiché il numero è una misura della Bibbia, come anche una realtà è enumerata mediante il medesimo numero.

Essendo state, dunque, preannunciate prefigurazioni altamente vere sulla Vergine Maria (secondo i Teologi), appare assai chiaramente la fine della questione. Si aggiunge, di conseguenza, la Ragione Naturale.

Consta, infatti, che i Cieli siano undici, secondo i Teologi, ovvero il Cielo Empireo, il Primo Mobile, il Cielo Cristallino o Acqueo, il Cielo Stellato, il Cielo di Saturno, poi di Giove, quindi di Marte, poi del Sole, e quindi di Venere e di Mercurio, e infine della Luna.

Esistono poi quattro elementi, secondo il libro delle origini e degli (elementi) cosmici, che congiuntamente fanno quindici, sotto il cui (influsso) ciascun uomo sulla terra vive secondo necessità, se vive in modo naturale.

E, dal momento che la vita degli uomini sotto ciascuno di questi quindici (elementi), si differenzia mediante dieci modi, secondo le categorie, (che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini, come si ha nelle categorie) appare chiaramente che ogni uomo, secondo necessità, possiede in sé

150 propensioni naturali ed esse stanno sotto la Potestà di Cristo e della Vergine Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde pro tot eminentijs tot figurarum, congruum est Mariam extollere tot preconijs angelicis.

((Bona etiam valde annectitur ratio figuralis.

Certum est enim quod in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi, atque in visione Ezechielis de Dei novo Templo, et in Templo Salomonis numerus hic C et L frequentius invenitur varijs tamen in modis.

Numerus autem in figura, denotat numerum eundem in re aliqua in figurato, secundum omnium Doctorum Sententiam, cum numerus sit de ratione Biblie, sicut et res per numerum eundem numerata.

Cum igitur predicta sint figure verissime Virginis Marie (secundum Theologos) liquidius patet questionis dissolutio.

((Consequenter phisicalis ratio additur.

Constat enim undecim esse Celos, secundum Theologos, hoc est, Celum Empirreum, Primum Mobile, Celum Cristallinum sive Aqueum, Celum Stellatum, Celum Saturni, post Iovis, deinde Martis, postmodum Solis, (fol. 147, col. a) exinde Veneris et Mercurij et ultimo Lune.

Sunt autem quattuor elementa, ex libro de generatione et metheorum, que simul faciunt quindecim, sub quibus omnis homo vivit hic necessario si vivit naturali modo.

Et cum hominum vita in quolibet horum XV distinguatur per modos decem secundum predicamenta (que sunt: substantia qualitas quantitas relatio actio passio situs quando ubi et habitus, ut habetur in predicamentis) patet manifeste quod quilibet homo necessario habet in se C et L habitudines naturales et ille stent sub Dominio Christi et Virginis Marie.

Vere congruum est pro conservatione in istis et malorum fuga oppositorum, in tantis laudibus Virginem laudare Mariam, certum enim est quod quindecies decem sunt C et L.

((Deinde morali ratione ostenditur.

Quindecim enim sunt virtutes principales, que sunt fides spes caritas, et sunt Theologicæ.

Humilitas amicitia diligentia patientia liberalitas abstinentia et castitas, que

Cardinales quatuor: Prudentia, Justitia, Temperantia, Fortitudo, quae eadem est cum Abstinencia.

Restant duae, Religio et Poenitentia.

Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creaturarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum Decem observantiam referuntur.

Jam rursus per 10 multiples 15 et reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias. Cum autem omne bonum de sursum sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur.

Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et Gratiarum dare pluviam salutarem.

VI. Ratio item Moralis stat a contrario vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia, Imprudentia, Injustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia.

Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur.

Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum Virtutibus, in Coelis, poenarum delictis, in gehenna.

Et saepe etiam plagarum, in vita hac mortali.

Quo justius, ac sanctius ille numerus preclarum in Psalterio custoditur.

VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declaret.

Nam in quovis nostr[or]um Potentiae naturales insunt XV et quini sensus exteriores noti.

Interiores quini, ut sensus communis, imaginatio, phantasia, aestimatio, et memoria.

Superiores potentiae quinae, ut motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis, et voluntas.

At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudines quindenae, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet.

altrimenti sarà mutevole.

E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi saldo in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria.

V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni.

Infatti, sono quindici le Somme Virtù Cristiane:

- le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità;

- le sette Somme Virtù: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, l'Amorevolezza, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione;

- le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, che è uguale (alla Virtù) dell'Equilibrio ;

- infine le ultime due (Virtù): la Religione e la Penitenza.

Ad esse si rifanno tutte le altre (Virtù) da esercitarsi in tutte le realtà create, ma esse stesse rimandano ai Dieci Comandamenti.

Allora, moltiplica di nuovo i Dieci (Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ciascun Cristiano centocinquanta Propensioni Morali del tutto necessarie.

Dal momento, poi, che ogni bene viene dall'Alto, dunque è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un numero corrispondente di (centocinquanta) Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari.

Infatti, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore mediante (Maria), anche mediante Lei si compiacerà di donarci la pioggia salutare delle Grazie.

VI. La Ragione Morale, ugualmente si oppone ai quindici vizi o peccati, che sono: l'infedeltà, la disperazione o presunzione, l'odio, la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira, l'accidia, l'imprudenza, l'ingiustizia, la pusillanimità o diffidenza, l'empietà, l'impenitenza.

I (quindici vizi) essendo contrari al Decalogo, se (essi) si moltiplicano (ai Dieci Comandamenti), si otterrà facilmente il numero centocinquanta.

Allora, per entrambi (Virtù e vizi), il medesimo numero (centocinquanta) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Veramente è conveniente per la loro conservazione e per l'allontanamento dei mali opposti, con altrettante lodi, lodare la Vergine Maria: infatti è indiscusso che 15 volte dieci sono 150.

Poi si dimostra con la Ragione Morale.

Quindici infatti sono le virtù principali, che sono: fede, speranza e carità, e sono (le Virtù) Teologali; umiltà, amicizia, diligenza, pazienza, benevolenza, astinenza e castità, che sono le sette (Virtù) Capitali.

Poi (vi) sono: prudenza, giustizia e fortezza, che sono (le Virtù) Cardinali: la temperanza è stata già detta tra le (Virtù) Capitali.

Infine, vi sono (le virtù) della religione e della penitenza.

A queste (Virtù) allora, secondo i dottori di teologia, si riconducono tutte le virtù del mondo.

Ciascuna di esse, poi, è ordinata, come al fine, alla custodia dei Comandamenti di Dio, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) e la Sentenza di tutti i teologi.

Dal momento che, dunque, quindici volte dieci, sono 150, appare chiaro che sono 150 le propensioni delle virtù necessarie ai fedeli.

Perciò, per ottenere queste (virtù), e fuggire le (realtà) contrarie, è conveniente che si saluti Maria così, con tale numero (150).

Poiché, secondo (San) Bernardo, non possiamo ottenere qualcosa da Dio, se (essa) non passa per le Mani di Maria Vergine.

Sopraggiunge, quindi, un'altra ragione, anche questa morale.

Dal momento che, infatti, sono quindici i peccati mortali, che sono: la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione, la presunzione, il peccato contro lo Spirito Santo, l'odio di Dio, l'imprudenza, l'ingiustizia, l'impenitenza e l'arbitrarietà. Esse sono variamente comprese, talora al contrario, talora in opposizione alle quindici virtù predette.

Questi peccati, poi, sono nemici di ciascuno dei Comandamenti di Dio, sebbene non alla stessa maniera.

Vi sono, dunque, 150 propensioni ai peccati, ai quali corrispondono altrettanti

INCUNABOLO 1498, LATINO

sunt septem Capitales.

Deinde sunt prudentia justitia fortitudo que sunt Cardinales: temperantia est iam dicta cum Capitalibus.

Deinde sunt religio et penitentia.

Ad istas vero secundum doctores theologicos reducuntur omnes mundi virtutes.

Quelibet autem harum ordinatur tamquam ad finem ad custodiam Mandatorum (fol. 147, col. b) Dei, secundum magistrum et theologorum omnium sententiam.

Cum igitur quindecies decem sunt C et L patet quam sunt C et L virtuales habitudines fidelibus necessarie.

Ergo pro hijs obtinendis et contrarijs fugiendis, conveniens est Mariam sic in tali numero salutari.

Quoniam secundum Bernardum non possumus adeo aliquod obtinere, nisi transeat per Manus Marie Virginis.

((Exinde venit ratio alia eciam moralis ista.

Cum enim sint quindecim peccata mortalia, que sunt superbia avaricia luxuria invidia ira gula accidia infidelitas desperatio presumptio peccatum in Spiritum Sanctum odium Dei imprudentia in iusticia impenitentia et irregularitas.

Aut capiantur aliter in oppositum vel per oppositionem ad quindecim virtutes predictas.

Hec autem peccata inimicantur cuilibet Mandatorum Dei, quamvis non eodem modo.

Sunt ergo C et L habitudines peccatorum, quibus correspondent totidem demerita et pene in isto mundo et in alio, sive in purgatorio sive in inferno, cum secundum modum delicti sit plagarum modus, sicut et iuxta C et L virtutum habitudines dictas, addantur totidem merita et premia in isto mundo et in futuro.

Vere igitur pro hijs causis et contra mala et pro bonis, Maria iuste est laudanda per numerum hunc centum et quinquaginta.

((Fortius eciam patet rationabilis (fol. 147, col. c) hec numeracio ex natura rationali.

In quolibet enim homine sunt quindecim potentie naturales hoc est quinque sensus exteriores, qui sunt visus auditus olfactus gustus et tactus, et quinque

Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fideli.

Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit?

Quid quod, et nos ipsos quaedam Religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari Sorte Praemiorum Coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni.

Totidem enim nos hinc Dona Gratiarum invitant, inde monstra vitiorum insectantur.

VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, Jubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requiei, et Libertati sacer.

JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et Jubilaei sunt Rex et Regina idque tum in lege Naturae; tum et Moysis data in Sinai Monte, die (ab) exitu Israel de Aegypto quinquagesima; tum in Lege Gratiae, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo.

Accedit, quod et in Coelis triplex Jubilaeum, Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis universa doceat, colatque Theologia Christiana.

Et quidni jure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur.

Jure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in Divino Cultu quotidie horulam esse impendendam censeat?

Atqui juste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint.

Quo par et aequum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo.

Dices: Re quavis in bona, major numerus minore est melior: proinde nec iste CL precum, majori praestare potest.

Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa.

O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius, Sap. 11: "Omnia in numero,

e ai vizi puniti con l'inferno, e, spesso, anche con le sofferenze, in questa vita mortale.

Allora, sia custodito assai giustamente e santamente, il numero (centocinquanta) preghiere (delle Ave Maria) del Rosario.

VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato.

Ciascuno di noi, infatti, ha in sè quindici Potenze naturali:

- i noti cinque sensi esterni (vista, udito, olfatto, gusto e tatto);

- i cinque sensi interiori: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria;

- le cinque Potenze superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività, e la volontà.

Dal momento che Cristo e Maria desiderano che (noi), mediante (le quindici Potenze), serviamo Dio nei Comandamenti, a lode Loro, e a vantaggio nostro, allora occorre moltiplicare le quindici Potenze naturali per i Dieci Comandamenti, e si otterranno le centocinquanta azioni meritorie, alle quali saranno concesse, da parte di entrambi (Gesù e Maria), altrettanti premi in terra e nei cieli; è necessario, da parte di ciascun fedele, credere santamente a queste cose. E qualcuno dubiterebbe ancora, che questo medesimo numero (centocinquanta), sia esatto per il culto e la preghiera?

Perchè un'assoluta necessità costringe noi di quest'Ordine Religioso (Domenicano), dal momento che ci siamo votati, mediante le Potenze naturali al Decalogo: o servire Dio e la Madre di Dio, in cambio di un'uguale Sorte di Ricompense in Cielo, o perdersi, in cambio di un uguale numero di tormenti nell'inferno.

Allora, tanti Doni di Grazie ci invitano (al Cielo), quanti altrettanti mostri dei vizi ci inseguono.

VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta, nel Rosario dalle tre cinquantine, da ogni cinquantesimo Anno Giubilare, Sacro (Anno) di pace, di riposo, e di libertà.

Infatti, Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il Diritto Naturale; sia per (La Legge) che a Mosè fu

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

demeriti e pene, in questo mondo e nell'altro, sia in purgatorio che all'inferno, poiché a seconda della colpa corrisponde il corrispettivo delle pene, come anche a seconda delle 150 propensioni alle virtù già dette, corrispondono altrettanti meriti e premi in questo mondo e in quello futuro.

Veramente, allora, per queste ragioni, e contro i mali e a favore dei beni, giustamente deve essere lodata Maria con questo numero centocinquanta.

In modo ancor più espressivo appare coerente questa numerazione (di 150 Ave), per l'aspetto Logico.

In ogni uomo, infatti, esistono quindici potenze naturali, cioè i cinque sensi esterni, che sono: vista, udito olfatto, gusto e tatto, e i cinque sensi interni, che sono: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria (secondo Avicenna).

Vi sono anche cinque potenze superiori, che sono: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività, e la volontà, in ciascuno dei quali la Beatissima Vergine Maria, per Se stessa, e per noi, ha servito i dieci Comandamenti del Signore, senza lamentela, così che vi sono in Lei almeno 150 azioni meritorie in base alle propensioni manifeste, per il fatto che quindici volte dieci sono 150.

E queste medesime (azioni meritorie) vi furono nel Suo Figlio, e, per le medesime (azioni, Gesù e Maria) ottennero altrettanti premi singolari che (i fedeli che li praticeranno) possederanno in terra, e infine, in Cielo.

Così, allora, (Gesù e Maria) devono essere lodati a ragione in questo numero (150) con altrettanti lodi.

Anche noi tutti, poi, con tale numero di azioni (meritorie), veniamo legati allo Sposo e alla Sposa in centocinquanta modi, moltiplicando nel modo già detto, affinché si ottengano altrettanti beni e si fuggano altrettanti mali.

E faremo risaltare ancora la Gloria di Maria, dimostrando che giustamente le sono dovute le tre Cinquantine.

Infatti il cinquantesimo anno, secondo la legge era l'Anno del Giubileo, ovvero (Anno) di pace, di riposo e di libertà.

Maria, poi, secondo (San) Girolamo, è la

INCUNABOLO 1498, LATINO

sensus interiores, qui sunt sensus communis ymaginatio fantasia estimativa et memoria (secundum Avicennam).

Sunt etiam quinque potentie superiores, que sunt potentia motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis et voluntas, quibus omnibus Beatissima Virgo Maria pro Se et pro nobis in decem Domini mandatis servivit sine querela, ut sic habeantur in Ipsa meritorij actus C et L ad minus per formales habitudines, eo quod quindecies decem sunt C et L.

Et hec eadem fuerunt in Suo Filio et pro eisdem totidem premia habuerunt singularia in mundo et nunc possident in celo.

Sic igitur pro tantis laudibus merito sunt laudandi in numero tali.

Verum et nos omnes per talem numerum potentiarum obligamur Sponso et Sponse in centum et quinquaginta modis, multiplicando modo iam predicto, quatenus tot bona habeantur et totidem mali fugiantur.

((Gloriam Marie etiam ampliabimus adhuc, ostendendo quod sibi debentur tres quinquagene convenienter.

Quinquagesimus enim annus secundum legem fuit Annus Iubileus, hoc est pacis requiei et libertatis (fol. 147, col. d).

Maria autem secundum Ieronimum Regina est Iubilei nature, Iubilei legis Mosayce, que fuit data quinquagesimo die ab exitu de Egipto in monte Synai, et etiam Regina est Iubilei legis gratie, que fuit data consumative in die Penthecostes, quinquagesimo die a Dominica Resurrectionis.

Sunt etiam et tres Iubilei in Celis, secundum Augustinum, hoc est visionis, fruitionis, et comprehensionis, qui sunt fines omnium meritorum nostrorum.

Pro hijs ergo merito tres quinquagene tante Virgini sunt offerende.

Sed ne quis hoc queso vana ratione seducatur amplius in numero isto.

Cum enim omnis homo ad minus unam horam in die ex iure naturali et divino debeat Deo et suffragium hoc Psalterij hora compleatur una, congruum videtur esse suffragium populis ad debitum hoc persolvendum, ad confundendam aliquorum versuciam querentium cur in tali numero sit orandum.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

mensura et pondere posuisti”.

Quod si omnia in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad Latriam, Cultumque Divinum?

In his autem Psalterium JESU, ac MARIAE locum sibi facile principem vindicat eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicaeque Salutationi debet[ur].

Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet?

Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: “Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus”.

At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit.

Quocirca sicut fixo precum numero: sic et mensura sufficientis devotionis, et meriti pondere sibi recte constat.

Denique legisse me memini, rationes jam dictas a Gloriosa Virgine revelatas promanasse.

Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suo opte stant.

Vidi quoque virginem quandam, quae post Dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem Corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem, in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur.

Nec dubito virginem hanc vera vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata Coronariae Quinquagenae.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

data sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per la Legge della Grazia, ricevuta in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione.

Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e predica ovunque.

Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerte le tre Cinquantine di preghiere, in Omaggio a Loro?

Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio ed immemore dei Suoi (Benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi il tempo di una sola ora al giorno, da destinare nel Divin Culto?

E giustamente, la trascorreranno con il Rosario delle tre Cinquantine.

Dico che è assai conveniente e giusto, e anzi ben dovuto, consacrare a Dio un pochino di tempo al giorno, per pregare con questo genere di preghiera.

Tu dirai: in ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero minore: perciò, alle centocinquanta preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore.

Ma oltrepassare il numero stabilito da pregare, impedisce (ad una preghiera) di avere una certa identità.

Ecco a te, figlio di Davide, una torre, ma terrena: “Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso” (Sap.11).

E, se queste (dimensioni) valgono per qualunque altra cosa, non varrà assai di più per l'Adorazione e per il Culto Divino? Fra di essi, poi, il Rosario di Gesù e di Maria richiede di per se stesso, un certo posto di riguardo, e questo si deve al Pater Noster e all'Ave Maria.

E chi penserebbe ancora che il (Rosario) possa vagare, senza un numero certo?

Anche il pagano Catone conferma, dicendo: “A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!”.

E il Rosario, nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma sta al centro dei due estremi, fra l'uno e l'altro.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Regina del Giubileo della (legge della) Natura, del Giubileo della Legge Mosaica, che fu data il cinquantesimo giorno dopo l'uscita dall'Egitto al Monte Sinai, ed è anche la Regina del Giubileo della Legge della Grazia, che fu dato definitivamente il giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Domenica di Resurrezione.

Vi sono, secondo (Sant')Agostino, anche tre Giubilei in Cielo, ossia della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), che sono il fine ultimo di tutti i nostri meriti.

Per questi (tre Giubilei), quindi, a ragione si devono offrire tre Cinquantine a così grande Vergine.

Vi prego di questo, che nessuno si lasci mai più sedurre da una vana ragione su questo numero (150).

Poiché, infatti, ogni uomo, per diritto naturale e divino, deve a Dio, almeno un'ora al giorno, e questo suffragio del Rosario si compie in una sola ora, sembra conveniente che questa (preghiera di) suffragio sia corrisposta dai popoli debba essere resa dai popoli (a Dio) per questo debito (di riconoscenza), per confondere la malizia di alcuni che chiedono perché (mai) si debba pregare con tale numero (150).

(E questo) perché, nelle cose create, un numero accresciuto in un'opera buona e santa, acquista un valore maggiore rispetto ad un numero illimitato o diminuito (secondo il Damasceno).

Quindi, di più hanno valore 150 mele, ovvero (150) fiori, (o) monete, o gigli o libri, che cinque o dieci di essi.

Allora varrebbero forse di più duecento Ave Maria, che 150?

Invece, è più appropriato questo numero centocinquanta predetto, che un numero maggiore o minore!

Perciò, diceva bene il Sapiente: "Hai disposto tutte le cose in numero, peso e misura, ed in particolare per quanto riguarda il servizio a Dio".

Questo Rosario, poi, è appropriato al servizio di Dio e della Purissima Madre Sua; dunque, dev'essere in numero, quantità e una misura certi, come anche tutte le orazioni della Chiesa constano di numeri certi, come pure tutte le cose create, altrimenti, come disse

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cur numerus augmentatus in re bona et sancta faciat ad maiorem bonitatem quam numerus absolutus aut minoratus (secundum Damascenum) in rebus creatis.

Inde amplius valent C et L poma, aut florenti, solidi, vel lilia, sive libri, quam quinque vel decem horum.

Ideo plus valent ducenta Ave Maria quam C et L.

Sed magis congruit numerus hic centum quinquaginta iam dictis, quam numerus amplior (fol. 148, col. a) aut minor.

Ideo bene Sapiens aiebat: ("Omnia in numero pondere et mensura posuisti et signanter quo ad Dei servitia").

Psalterium autem hoc pertinet ad servitium Dei et Intemerate Sue Genitricis ergo debet esse in certo numero pondere et mensura, sicut omnes orationes Ecclesie in certis constant numeris, ymmo et omnes res create, alias perirent omnia, ut ait Augustinus, si res carerent numero certo pondere vel mensura.

Inde Catho ait: ("Omnibus adde modum, modus est pulcherrima virtus").

Hec oratio cum non sit nimis longa nec nimis brevis sed congrua hore uni devotionis et ponderata sive mensurata rationibus divinis naturalibus et moralibus, patet quare convenienter Psalterium hoc habet centum et quinquaginta Ave Maria.

Et legi rationes iam dictas a Virgine Gloriosa fuisse revelatas, in quod libro valde solemni et devoto et longe multo plures.

Unde virginem vidi quendam que post dominicam Communionem vidit Gloriosam Mariam Virginem Coronatam triplici Corona.

In una erant rose quinquaginta, in alia lilia quinquaginta, et in tertia gemme quinquaginta et non dubito virginem hanc verum vidisse.

Et erant he Corone propter Psalterium dictum quod Virgini Marie a fidelibus erat oblatum.

[PARS I], CAPUT VI.
UTRUM PRAE ALTERO SIT,
PATER, AN AVE.

Clarissime in scientiis intelligentiae
Pastor ovium Christi: Egenorum Expellit
Egestatem Trinitas Felicissima per
Psalterium Virginis felicium felicissimae.
De quo curiosa quaerit Saecularium
aviditas: Utrum nobilior: Dominica
Oratio, an Salutatio Angelica?

Hi, si noscent istud Philosophi: "Odiosae
rerum sunt comparationes": digitum ori
imponerent.

Verum ego neutri contrarius parti, media
tutissimus ibo: duoque docebo.

I. PRIUS Dominica Oratio quinque modis
antecellit Dominicam Annuntiationem.

1. Auctore: nam eam Christus, at Ave,
dictavit Archangelus.

2. Forma orationis: verius enim habet
rationem Orationis, quam Salutatio.

3. Contento: complectitur enim expresse,
et bona petenda omnia, et deprecanda
mala, at Salutatio tantum implicite. Teste
B. Alberto Magno, super Missus, ex

Così dunque, risulta di per sé logico, un
numero fisso di preghiere, come pure una
misura sufficiente di devozione, e una
grammatura di peso del merito.

Infine, mi ricordo di aver letto, che le
ragioni ora esposte, provengono da
Rivelazioni della Vergine Gloriosa,
sebbene questo non aggiunga nulla: esse,
infatti, sono del tutto sufficienti, quanto
alla loro consistenza.

Ho visto anche una fanciulla, che, dopo la
Comunione domenicale, vide in una
divina estasi, la Vergine Madre di Dio,
Incoronata di una Corona di tre
Cinquantine: nella prima (Cinquantina) di
esse, le sembrò di vedere cinquanta Rose,
nella seconda (Cinquantina), altrettanti
Gigli, nella terza (Cinquantina),
altrettante Gemme.

Non dubito che questa fanciulla abbia
visto cose vere.

E così, i fedeli offrano alla Madre di Dio,
Corone di (tre) Cinquantine.

[LIBRO I], CAPITOLO VI
QUALE DELLE DUE (PREGHIERE) È
PRIMA RISPETTO ALL'ALTRA:

IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?

O insignissimo delle scienze intellettuali
(e) Pastore delle Pecore di Cristo, la
Beatissima Trinità, mediante il
Santissimo Rosario della Beatissima
Vergine, allontana dai poveri, ogni
miseria.

Su ciò, la curiosa avidità (di sapere) dei
secolari, chiede: Quale delle due preghiere
è più eccellente: il Pater Noster o l'Ave
Maria?

Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se
conoscessero il (detto) del Filosofo
(Aristotele): "Sono odiose le comparazioni
delle cose".

Veramente io, contrario (ad essere) di
parte, (sarò) neutrale; mi posizionerò
sicurissimamente nel mezzo, e
questionerò sulle due (preghiere):

I. Il Pater Noster, per cinque
caratteristiche, precede l'Ave Maria:

1. quanto all'Autore: infatti, (il Pater

(Sant')Agostino, tutto andrebbe in rovina, se le cose fossero prive di un numero, di un peso e di una misura certi.

Infine, Catone disse: "A ogni cosa aggiungi una misura; la misura è una bellissima virtù!".

Questa orazione, dal momento che non è troppo lunga, né troppo breve, ma adatta ad un'ora di orazione, e pesata o misurata con ragioni divine, naturali e morali, appare chiaro perché, in modo appropriato, questo Rosario ha centocinquanta Ave Maria.

E ho letto in un libro molto diffuso e devoto che le ragioni suddette, e a lungo molto numerose, sono state rivelate dalla Vergine Gloriosa.

Infine, ho visto una vergine, che, dopo la Comunione domenicale, ha visto la Gloriosa Vergine Maria, Coronata con una triplice Corona. In una vi erano cinquanta rose, nella seconda 50 gigli, e, nella terza, 50 gemme, e sono certo che questa vergine ha visto una cosa vera.

E queste Corone simboleggiavano un Rosario, offerto dai fedeli alla Vergine Maria.

[FOGLIO 148, col: b], CAPITOLO VI.
HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER
O L'AVE MARIA?

O insignissimo conoscitore delle scienze, o Pastore delle pecore di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Vergine Santissima, allontana dai poveri, ogni miseria.

Su questo, la fatua e curiosa avidità (di sapere) dei mondani chiede: ha più valore il Pater Noster o l'Ave Maria?

E se comprendessero il detto del Filosofo che dice che i paragoni sono odiosi, senz'altro porrebbero un dito sulla bocca. Tuttavia, senza contraddire nessuno, seguirò la via di mezzo, poiché la beatitudine sta nel mezzo.

Dico questo, o Presule venerabile, perchè il Pater Noster eccelle sull'Ave Maria in cinque punti.

In primo luogo, (eccelle) a motivo di chi l'ha pronunciato, dal momento che (il Pater Noster) lo ha dettato il Cristo; mentre invece Gabriele pronunciò l'Ave

[FOL. 148, col. b]((CAPITULUM VI.
((QUID EST NOBILIUS

VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA?

Clarissime in scientijs intelligentie, o Pastor ovium Christi, egenorum expellit egestatem Trinitas felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissime.

De quo fatua, vel curiosa mundanorum querit aviditas quid nobilius est, an Dominica Oratio, vel Angelica Salutatio.

Et si scirent Philosophi verbum, dicentis rerum comparationes esse odiosas, utique digitum ori imponent.

Verum nulli contradicendo, media ingrediar via, quia medium tenere beati. Dico istud, o venerande Presul, quod Dominica Oratio quinque modis precellit Dominicam Annunciationem.

Primo ex parte pronunciationis, quoniam Christus illam dictavit.

Gabriel autem Angelicam Salutationem Marie Virgini decantavit ex dictis Augustini.

Secundo, quoniam Dominica Oratio verius rationem habet orationis, ut patet,

Augustino.

4. Fine: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, Matth. 6.

Non sic autem Salutatio.

5. Adiuncto: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi, ac Mariae attinet Personam, quam miseriam nostram.

II. ALTERUM: Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem.

1. Obiecto, quia Salutatio est ad Deiparae Personam, quae Sola, dignior est Ecclesia Militante, ad Cuius Gratiam Dominica data est Oratio.

2. Materia, resp[ondeo] quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: "Dimitte nobis etc"; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit.

3. Fine seu forma: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus.

Dominicae Orationis autem terminus est finitus, utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita.

Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione.

4. Effectu: quia Annunciatio est index Christi, Auctoris Dominicae Precationis, simul est Novi Testamenti Principium, quorum neutrum est in Dominica Oratio.

5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur.

Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi.

III. TERTIUM: Utrum in Psalterio partes deferendae potiores?

Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae.

Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire illis, quae esse Sponsae censentur.

Noster lo pronunciò) Cristo, mentre l'Ave Maria la pronunciò l'Arcangelo Gabriele.

2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più rispondente, rispetto all'Ave Maria (che è un Saluto);

3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, contiene espressamente sia tutti i beni da domandare, sia (tutti) i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria (li domanda) solo implicitamente, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le Parole del Signore", e (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "Si Incarnò";

4. quanto al fine: il Pater Noster (Gesù) lo diede alla Chiesa, proprio perchè lo si pregasse (Mt. 6,9-13); non così, invece, per l'Ave Maria;

5. In aggiunta: il Pater Noster, è più conforme all'umano sentire, all'intelletto, all'utilità e alla necessità, come attestano le medesime sette richieste; l'Ave Maria, invece, riguarda più le Persone di Cristo e di Maria, che la nostra povertà.

II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster:

1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è rivolta alla Persona della Madre di Dio, che, da Sola, è più degna della Chiesa Militante (sulla terra), per la Cui Grazia, fu dato il Pater Noster;

2. quanto all'argomento, rispondo che il Pater Noster si rivolge ai soli peccatori, come a coloro i quali è necessario pregare: "Rimetti a noi (i nostri debiti)"; (il Pater Noster), invece, non può rivolgersi a Cristo e a Maria, in quanto puri da ogni peccato: cosicchè Loro pregarono (il Pater Noster) solo a nome della Chiesa; invece, l'Ave Maria, anche da Gesù e Maria potè essere santamente recitata;

3. quanto al fine, ovvero alla forma: il contenuto formale (dell'Ave Maria) era l'Incarnazione: quanto fu esposto (dall'Arcangelo) era Divino, non umano; e questo (contenuto Divino) fu, quanto alla forma, infinito, essendo Dio (l'Autore delle Parole dell'Ave Maria).

Nel Pater Noster, invece, il contenuto (formale) è limitato solo alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che formalmente sono realtà finite.

Per questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria alla Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino.

In secondo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster ha una struttura di preghiera più concreta, come appare manifesto, quando parla in modo teologico, eloquente e sociale, secondo le parole di (Sant')Alberto e di (San) Tommaso; invece, l'Ave Maria ha più l'aspetto di un Annuncio o di un Saluto.

In terzo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster, contiene, in modo esplicito, tutte le cose che, legittimamente, da parte dei fedeli, devono essere richieste (a Dio), e giustamente (chiedono a Dio di essere) evitate; l'Ave Maria, invece, Saluto o Annuncio Angelico, non (ha richieste) né esplicite, né implicite, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le parole del Signore", e di (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "(Gesù) è stato Inviato".

In quarto luogo, poiché il Pater Noster fu dato appositamente alla Chiesa per pregare, come appare manifesto in Matteo (cap.) 6, a differenza dell'Ave Maria, che fu data per l'Annunciazione del Signore.

In quinto luogo, poiché il Pater Noster si adatta di più al sentire dell'umana intelligenza, all'utilità e alla necessità, come appare manifesto dalle sette sue richieste, come (detto) prima da (Sant')Agostino; invece l'Annunciazione del Signore, almeno in modo esplicito, riguarda più le persone di Cristo e di Maria Vergine, che la nostra miseria, o utilità.

Tuttavia, a favore dell'Annunciazione del Signore, aggiungo cinque ragioni, che in qualche modo eccelgono, a loro volta, sul medesimo suddetto Pater Noster.

La prima ragione, è, certamente, per il fatto che la stessa Annunciazione del Signore è stata fatta alla persona della Vergine Maria, Purissima Madre di Dio, ossia alla Sua Persona.

Maria, poi è molto più grande della Chiesa Militante, nella cui Persona si prega il Pater Noster (secondo [Sant']Agostino).

La seconda (ragione, è), che il Pater Noster si rivolge solo ai peccatori, per questo ivi si dice: "Rimetti a noi i nostri debiti", e così non può affatto rivolgersi né a Cristo, né a Maria Vergine, che furono senza

INCUNABOLO 1498, LATINO

loquendo theologice, rethorice et politice, ex dictis Alberti et Thome, sed Angelica Annunciatio magis habet modum Annunciationis vel Salutationis.

Tertio, quoniam Dominica Oratio explicite continet cuncta a fidelibus merito petenda et iuste fugienda, non autem Angelica (fol. 148, col. c) Salutatio sive Annunciatio explicite, quamvis implicite, ex dictis Augustini in libro De Verbis Domini et Alberti Magni Super missus est. Quarto quoniam Oratio Dominica manifestius fuit data Ecclesie ad orandum ut patet Mathei VI°, quam Dominica Annunciatio.

Quinto quoniam Dominica Oratio magis aptatur humane affectioni intelligentie, utilitati atque necessitati, ut patet septenis ex ipsius petitionibus, secundum Augustinum ubi supra Annunciatio vero Dominica concernit magis personam Christi et Marie Virginis quam nostram miseriam vel utilitatem ad minus explicite.

((Sed pro Annunciatione Dominica quinque addo rationes, aliquo modo ipsam superdictam Orationem vicem Dominicam excellentes.

Prima quidem ratio est, eo quod ipsa Annunciatio Dominica facta est in Marie Virginis Intemerate Dei Genitricis Persona sive pro Ipsius Persona.

Maria vero multo maior est Militante Ecclesia in cuius Persona peroratur Oratio Dominica (secundum Augustinum).

Secunda quoniam Dominica Oratio convenit solum peccatoribus, ideo ibi dicitur, dimitte nobis debita nostra, et sic non potest convenire nec Christo nec Marie Virgini qui fuerunt sine peccatis, nisi orare voluissent in Ecclesie Persona, sed Dominica Annunciatio primarie est pro Christo et Maria Vergine, qui excedunt in immensum cunctos peccatores.

Tercia est theologialis, quoniam (fol. 148, col. d) obiectum et finis terminus formalis in Incarnatione Dominica fuit uniri divino supposito sive suppositum divinum, quod fuit terminus generationis humane in Christo et non suppositum humanum, cum ibi non fuerunt, secundum Fidem Catholicam et Augustinum et Thomam,

IV. Quaeris: Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem?

Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedicari conclavia, aut aedificia queunt.

V. Instas: Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur?

Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet.

2. Adde: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent.

3. Tum denique: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona.

Noster;

4. quanto al risultato: l'Annunciazione (nell'Ave Maria) fu annunciatrice di Cristo, Autore della Preghiera del Signore, e allo stesso tempo, Essa fu l'inizio del Nuovo Testamento: ma di nessuna delle due realtà, lo è il Pater Noster;

5. E infine, le Somme Eccellenze di Cristo e di Maria, sono così presenti (nell'Ave Maria), che proprio da Essa si reputa che dipendano; invece, quasi per nulla (dipendono) dal Pater Noster, che è un'opera di valore di Cristo.

III. A quale delle due (preghiere) del Rosario è da concedere preferenza?

Rispondo che, da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa.

IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono dieci Ave Maria?

Rispondo che alla sola (preghiera del Pater Noster) sono aggiunte le decine (di Ave Maria), subordinandole (ad essa), giacchè il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni: occorre, infatti, che il fondamento sia sempre uno, su cui si possono costruire molte stanze, o edifici.

V. Tu ribatti: Perché non si dicono piuttosto centocinquanta Pater Noster, e soltanto quindici Ave Maria?

(Rispondo): la ragione è che è Cristo, non la Madre di Dio, il primo ed essenziale basamento della fede: per questo non è riverente che il Rosario inizi con l'Ave Maria.

2. Aggiungi che centocinquanta Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare una forte stanchezza nel popolo che prega.

3. Infine, dunque, come Cristo è Avvocato di tutti, presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è Mediatrix presso Cristo, la speciale (e) piissima Patrona dei peccatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

peccati, a meno che non avessero voluto pregare a Nome della Chiesa; invece, l'Annunciazione del Signore è primariamente per Cristo e per Maria Vergine, che eccelgono all'infinito su tutti i peccatori.

La terza (ragione) è teologica, poiché oggetto e fine, ossia il termine formale nell'Incarnazione del Signore fu che si unisse al Divino la Creatura, ossia che la Creatura (diventasse) Divina, poiché il fine della generazione umana del Cristo, era anche che (Egli) non fosse solo una creatura umana, e così allora avvenne, secondo la

Fede Cattolica, e secondo (Sant')Agostino e (San) Tommaso; il risultato (dell'Incarnazione del Cristo dalla Vergine Maria), poi, è certamente infinito, essendo (Gesù), Dio; il risultato, invece, dell'invocazione concreta del Pater Noster è la richiesta dei beni creati o l'allontanamento dei mali, che, effettivamente, sono terreni e creati.

La quarta (ragione) è naturale e metafisica, poiché l'Annunciazione del Signore è per se stessa indicatrice dell'origine di Cristo, il quale fu il principio effettivo del Pater Noster; quindi l'Annunciazione del Signore (essendo l'inizio di tutto il Nuovo Testamento), è preordinato al Pater Noster, e non al contrario.

La quinta (ragione) è naturale e teologica, dal momento che l'Annunciazione del Signore per trent'anni è stata anteriore al Pater Noster, e così il Cristo e la Vergine Gloriosa e le Loro somme Eccellenze, hanno avuto origine nell'Annunciazione del Signore.

Tuttavia, nessuno di Loro, in tali (Eccellenze) ha avuto origine nel Pater Noster.

In primo luogo, non (le Eccellenze di) Maria (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché, in un certo qual modo, è stata Lei la causa (originante) per il Figlio. In secondo luogo, non (le Eccellenze di) Cristo (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché la causa non dipende dal suo effetto (secondo il Filosofo), ma al contrario.

Allora, quali di queste (due orazioni) dovrà essere posta innanzi nel Rosario della Vergine Maria, il Pater Noster o l'Ave

INCUNABOLO 1498, LATINO

hic autem terminus est infinitus formaliter cum sit Deus terminus autem formalis petitionis Dominice Orationis, est collatio bonorum creatorum aut remotio malorum que formaliter sunt finita et creata.

Quarta est naturalis et metaphisicalis quoniam Annunciatio Dominica est per se index, Christi causa, qui fuit principium Orationis Dominice effectivum, igitur Annunciatio Dominica est causa Orationis Dominice (cum sit initium totius Novi Testamenti) et non econtra.

Quinta est naturalis et theologialis, quoniam Annunciatio Dominica per triginta annos est prior Dominica Oratione, et sic Christus et Virgo Gloriosa in summis ipsorum excellentiis dependentiam habent ex Annunciazione Dominica.

Nullus tamen eorum dependet in talibus in Oratione Dominica.

Primo non Maria, quia quodammodo illius fuit causa propter Filium.

Secundo non Christus, quia causa non dependet a suo effectu (secundum Philosophum) sed econtra.

Sed quid horum preponi debeat in Psalterio Marie Virginis an Dominica Oratio an Angelica Salutatio?

Respondeo quod in hujusmodi, ordinem ponere non volo necessitatis, (fol. 149, col. a) sed tantum congruitatis.

Congruum enim est ea que sunt Sponsi, preire illa que sunt Sponse.

Et si queratur cur magis dantur decem Ave Maria semper Marie Virgini, quam unum Pater Noster Salvatori (semper enim post unum Pater Noster adiunguntur decem Ave Maria) vel cur non magis dicuntur XV Ave Maria et centum et L Pater Noster quam econtra.

Ad primum dico, quod Christus est fundamentum Ecclesie et omnium bonorum, fundamentum autem semper est unum, secundum Chrisostomum, et super ipsum plurima possunt fundari edificia.

Ad secundum dico, quod Maria Virgo fidei non est fundamentum primum et potissimum, nec Dei donorum, ideo Psalterium non debet incipi per Ave Maria, sed per Pater Noster.

Addimus eciam, quod multa longiora sunt

[PARS I], CAPUT VII.
QUOMODO VETERIS TESTAMENTI
SCRIPTURAE POSSINT AD HOC
PSALTERIUM APTARI?

Venerabilis Defensor, et veritatis
Indagator Secretorum S. Paginae Dei:
Religionis Reddit Reformationem Trinitas
Gloriosissima per Psalterium Mariae.

De quo quaeritur: Quaenam Psalterio
B.V.M. queant S. Scripturae verba
applicari.

1. Solutio sat ex jam dictis liquet.
2. Iuxta 1 Corint. 10: "Omnia in figura
contigebant illis", figura sc[ilicet] Christi
venturi: cujus sola fuit umbra Lex Vetus.

[LIBRO I], CAPITOLO VII:
LE SCRITTURE DELL'ANTICO
TESTAMENTO POSSONO RIFERIRSI AL
SS. ROSARIO?

O Venerabile Difensore ed Interprete dei
Segreti delle Sacre Pagine di Dio, la
Gloriosissima Trinità, mediante il SS.
Rosario di Maria, riporta il fervore negli
Ordini Religiosi.

Intorno a ciò, viene chiesto: quali Parole
della Sacra Scrittura si potrebbero riferire
al SS. Rosario della Beata Vergine Maria?

1. La soluzione è abbastanza evidente
dalle cose già dette.
2. (Secondo San Paolo): "Tutto, in figura,

Maria?

Rispondo che non voglio porre, in tale (questione) un ordine di necessità, ma soltanto (un ordine) di convenienza.

E' conveniente, infatti, che le cose che sono dello Sposo, precedano le cose che sono della Sposa.

E, se si domandasse: perché seguono sempre dieci Ave Maria a Maria Vergine, ad un solo Pater Noster al Salvatore (infatti, sempre, dopo un Pater Noster, si aggiungono dieci Ave Maria)?

Ovvero, perché non si dicono piuttosto quindici Ave Maria e centocinquanta Pater Noster, anziché il contrario?

Per prima cosa rispondo che Cristo è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni; il fondamento, ora, è sempre uno solo, secondo (San) Crisostomo, e su di esso si possono fondare moltissime costruzioni.

Per seconda cosa, dico che Maria Vergine non è il fondamento primo e principale della fede e neppure dei doni di Dio; per questo il Rosario non deve essere iniziato con l'Ave Maria, ma con il Pater Noster.

Aggiungiamo anche, che i Pater Noster sono molto più lunghi delle Ave Maria, per questo, per brevità, e per la scarsa resistenza della comunità degli uomini, ivi sono poste più Ave Maria che Pater Noster.

E anche perché, secondo (San) Bernardo, Maria è, in un certo qual modo, più clemente e pia verso i peccatori.

[FOGLIO 149, col. a], CAPITOLO VII.
COME SI POSSONO RIFERIRE
CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE
DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO
ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA
VERGINE MARIA?

O Venerabile Difensore della Verità e Ricercatore dei Segreti della Sacra Scrittura di Dio, la Verissima Trinità, mediante il Rosario della Dolcissima Vergine Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose.

Intorno a ciò, potrebbe sopraggiungere, in alcuni, un'importante domanda: in che modo si possono riferire al Rosario di

Pater Noster quam Ave Maria, ideo propter brevitatem et communitatis hominum fragilitatem, ibidem ponuntur plura Ave Maria quam Pater Noster.

Et eciam quia Maria est magis peccatoribus quodammodo clemens et pia, secundum Bernardum.

[FOL. 149, col. a], ((CAP[ITULUM] VII.
((QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER
POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE,
AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM
VIRGINIS MARIE.

Venerabilis o Defensor Veritatis et Indagator Secretorum Pagine Dei Sancte: Religiosis reddit reformationem Trinitas (fol. 149, col. b) verissima, per Psalterium Marie Virginis Dulcissime.

De quo gravis apparere quibusdam potest questio qualiter Psalterio Marie Virginis aptari possunt Verba Almi Pneumatis in Pagina Sancta.

Sed ex iam dictis bene pensatis, clarius

3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis Antiquae: effectus autem per causam exponitur.

4. Licet non cuius sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant.

Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii.

Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae.

Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator.

5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur.

6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologicè, aut anagogice, aut typice.

Sic B. Albertus Magnus super Missus est, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in comparisonem.

7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut Hoc vere infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam Verbum Caro factum est.

Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerunt, aut poterunt Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis Aeternae, aut etiam temporalis, sat mente complecti.

Iuxta illud Isaiae 53: "Generationem eius quis enarrabit?".

8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque Manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum.

Inde permanet, quod nec S. Doctores eodem omnes modo Eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet fides, et scientia Biblica: ut volumina

si riferiva a Loro" (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l'Antica Legge fu solo l'ombra.

3. Poichè l'Incarnazione di Cristo fu il compimento dell'antica Legge: dall'effetto, allora, si risale alla causa.

4. A nessuno è lecito il permesso di spiegare la Sacra Scrittura, ma ai soli Dottori in Teologia, su mandato del Sommo Pontefice; a loro, dunque è data la potestà di dichiarare, di interpretare, di definire e di pronunciarsi sulla Sacra Scrittura, ovunque; e, di conseguenza, non si deve essere in contraddizione con i Dottori della Santa Chiesa.

E, sebbene i Dottori non siano uguali per santità e scienza, tuttavia sono uguali quanto all'autorizzazione ad insegnare, e alla forza del Magistero.

Così pure il Sacerdozio è in tutti, della medesima specie, sebbene non di uguale merito o scienza.

E' un autentico Dottore, dunque, colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, è imitatore degli altri Dottori Cattolici.

5. E così si fatto qui, per comparare il Salterio Davidico al SS. Rosario di Gesù e di Maria, e per esporlo a Voi (Eccellenza): i Dottori sono stati espressamente nominati, e i loro detti riportati.

6. Ma, anche se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al SS. Rosario di Maria, (tali parole) possono, tuttavia, (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato.

Così S. Alberto Magno (nell'opera): "Si Incarnò", subordinò tutto il mondo, la scienza, e il (loro) valore, all'Annunciazione di Cristo;

7. E non senza una ragione, essendo tutte le cose all'interno del Verbo Incarnato: allora, come il (Verbo Incarnato) è infinito, così anche l'Ave Maria lo è per dignità, senso e valore, poichè, mediante Essa, il Verbo si fece Carne.

Per questo, neppure tutti i Dottori del mondo, poterono o riusciranno mai a comprendere a sufficienza con la mente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo.

(Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: "Chi potrà mai raccontare la Sua Nascita?" (Is. 53,8);

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria Vergine, le parole dello Spirito d'Amore nella Sacra Scrittura?

Tuttavia, dalle cose dette, ora riflettete bene: spunta assai visibilmente la soluzione.

Inoltre, aggiungo che, secondo l'Apostolo, tutte le cose, in figura, ossia nelle profezie dei Santi Profeti, si riferivano a Loro.

La spiegazione: (le profezie) erano figura del Cristo che sarebbe venuto.

In secondo luogo, dal momento che la Legge Antica non fu che un'ombra o una rappresentazione del Cristo che doveva venire, secondo (San) Paolo e (Sant')Agostino.

In terzo luogo, secondo (San) Tommaso, dal momento che l'Incarnazione del Cristo ha realizzato, in un certo modo l'Antico Testamento, l'esito, dunque, è presentato per mezzo della causa, secondo la Sentenza del Filosofo.

In quarto luogo, sebbene non sia concessa a nessuno la potestà di esporre la Sacra Scrittura, tuttavia, i Dottori in Teologia hanno questo potere con l'Autorità Papale.

Poiché ad essi è stata data la potestà di esporre, annunziare, interpretare, definire la Sacra Scrittura e sentenziare in tutto il mondo.

Soltanto non devono opporsi alle cose dette dai Dottori approvati.

E, per quanto i Dottori non siano uguali (come dice un eccelso e famosissimo Dottore) in santità e scienza, ovvero nella sequela dei Dottori (approvati), sono, tuttavia, tutti completamente uguali nel compito dell'insegnamento, e per l'esercizio del Magistero.

Come il Sacerdozio è di una sola specie in ogni Sacerdote, per quanto non abbia un unico merito, ovvero (una sola) conoscenza, o (una sola) approvazione della Chiesa.

Quando, quindi, in qualche enunciazione, le affermazioni dei Dottori sono espressamente congiunte, allora un Dottore che fa così, in modo più vero è giudicato imitatore dei Dottori Cattolici.

Così è avvenuto nel Rosario della Vergine Maria, realizzato e manifestato per voi sul Salterio di Davide, del quale i Dottori espressamente sono ricordati, e le loro sentenze sono allineate.

INCUNABOLO 1498, LATINO

liquet solutio.

Insuper addo, quod omnia secundum Apostolum in figura contigebant Illis hoc est in Prophetarum prophecij beatorum. Glosa, in figura Christi venturi.

Secundo, quoniam Antiqua Lex non fuit nisi umbra et pictura quedam Christi venturi, secundum Paulum et Augustinum.

Tercio quoniam Christi Incarnatio est effectus quodammodo (secundum Thomam) Veteris Testamenti, effectus autem per causam exponitur, iuxta Philosophi Sententiam.

Quarto licet quilibet non habet potestatem exponendi Sacram Paginam, tantum Doctores in Theologia hanc habent potentiam Papali cum auctoritate. Cum eis data sit potestas exponendi Sacram Paginam, declarandi interpretandi, diffiniendi, et sententiandi terrarum ubique.

Non tantum repugnare debent Doctorum approbatorum dictis.

Et licet Doctores non sint equales (ut ait quidam maximus Doctor et famosissimus) in sanctitate et scientia vel confirmatione Doctorum, sunt tamen omnes equales omnino in docendi voluntate et Magisterij vigore.

Sicut Sacerdotium est unius spei in omni Sacerdote, quamvis non sit unius meriti, vel scientie, aut approbationis Ecclesie (fol. 149, col. c).

Quoniam igitur in aliqua expositione, Doctorum expositiones expresse annectuntur, tunc Doctor sic faciens, Doctorum Catholicorum verius imitator probatur.

Sicut factum est in Psalterio Virginis Marie supra Psalterium Davidicum facto et vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et ipsorum dicta apponuntur.

Verum est si non ad litteram omnia que sunt Psalterij David possunt aptari ad Psalterium Angelicum saltim per Marie, nichilominus tamen possunt universa eciam que sunt in Biblia eidem vere aptari, aut allegorice aut tropologicè, aut anagogice aut typicè, prout doctores sancti fecerunt.

Inde ad Annunciationem Christi, Albertus Magnus supermissus est, adduxit totum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

commentatorum etiam num prodeuntia
testantur.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

8. E', dunque, l'Incarnazione di Cristo, la causa del Salterio di Davide: il fine di una causa, poi, veramente si può spiegare per i suoi effetti: e, dal momento che la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo, può dare, a chi vuole, l'intelligenza della Sacra Scrittura.

Dunque, permane che, neanche i Santi Dottori abbiano interpretato (l'Incarnazione) nello stesso modo: e perciò anche oggi crescono e cresceranno, le argomentazioni di fede e la scienza biblica, come testimoniano i volumi dei commentatori, che anche ora appaiono.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E' vero che, anche se non alla lettera, tutte le cose che sono del Salterio di David, possono adattarsi al Salterio Angelico (del Rosario), almeno per mezzo di Maria; non di meno, tuttavia, anche tutte le realtà nella Bibbia si possono veramente adattare a Lei, o in modo allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato, come hanno scritto i santi Dottori.

Per questo, (Sant')Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", ha legato tutto il mondo, tutta la conoscenza ed (ogni) virtù, all'Annunciazione di Cristo.

Nessuna meraviglia, poiché nel Verbo incarnato vi sono tutte le cose, come attesta l'Apostolo.

Allora, come il Verbo Incarnato è infinito, così l'Ave Maria, per mezzo della quale il Verbo si è fatto Carne, ha un'infinita meritevolezza, ed autorevole significazione, tanto che, se tutti gli uomini del mondo fossero così grandi Dottori, come lo furono (Sant')Agostino e (Sant')Ambrogio, in nessun modo, tuttavia, anche se presi insieme, potrebbero comprendere pienamente il Mistero della Generazione Eterna e Temporale di Cristo.

Secondo quel detto del Profeta: "Chi potrà mai raccontare la sua generazione?" (Is.53,8).

Come si dice nel primo (Libro) delle Sentenze: "Essendo, dunque l'Incarnazione di Cristo la ragione motivante del Salterio di Davide (infatti tutti i Profeti profetavano [dell'Incarnazione], e delle cose che ad Essa sarebbero seguite).

La causa finale, poi, secondo i teologi, i filosofi e i logici, può essere esposta in modo attendibile per mezzo dei suoi effetti, e, in modo speciale, poiché la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo può dare a chi vuole una singolare intelligenza della Sacra Scrittura.

Perciò i Dottori della Chiesa (l'Incarnazione) non l'hanno mai esposta allo stesso modo, per quanto fossero stati santi.

Quindi, con il passare del tempo, aumenta la conoscenza della Bibbia e della fede, secondo (San) Gregorio, tanto che ora le esposizioni dei moderni Dottori

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundum et omnem scientiam ac virtutem.

Nec mirum, quia in Verbo Incarnato sunt omnia, teste Apostolo.

Unde sicut Verbum Incarnatum est infinitum, ita Salutatio Angelica per quam Verbum Caro est factum, habet infinitatem quendam dignitatis et significationis potestativis, intantum ut si omnes mundi homines essent ita magni Doctores sicut fuit Augustinus vel Ambrosius, nequaquam tamen eciam simul sumpti comprehendere possent Misterium totum Christi Generationis sive Eternalis sive Temporalis.

Iuxta illud prophete: Generationem eius quis enarrabit?

Ut dicitur in primo Sententiarum: Demum eciam cum Christi (fol. 149, col. d) Incarnatio sit causa finalis Psalterij Davidici (omnes enim Prophete propter hanc prophetabant, et consequentia ad ipsam).

Causa vero finalis, secundum theologos, philosophos et logicos potest exponi veridice per suos effectus, et signanter cum manus Domini non sit abbreviata, Spiritus Sanctus potest sacre pagine quibus vult singularem dare intelligentiam. Inde Doctores Ecclesie nunquam eodem modo exposuerunt illam, quantumcumque fuerunt sancti.

Inde crescit tempore crescente Biblie scientia et fidei, secundum Gregorium, adeo ut nunc doctorum novorum expositiones sunt tam mirifice, quod antiquorum Doctorum libri pene ab omnibus negliguntur, ut experientia docet omnium rerum magistra.

[PARS I], CAPUT VIII.

DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII
CHRISTI ET MARIAE.

Sapientissime famulorum Christi
Praesul: Ignorantibus Imprimis
Intelligentiam Trinitas Honorabilissima
per Psalterium Virginis Almae Matris.

Ubi queritur de Auctore, et tempore
inventionis, ac promulgationis.

Quam ad quaestionem utinam
moverentur plerique devotione magis,
quam curiositate.

Timeo, ne athenisent, ad novitates plus,
quam veritates intenti.

Quid enim interest percunctari, quis
castrum, aut librum, etc. fecerit; cum
experientia constet, esse bona valde.

Neque vero etiam referret talibus in rebus,
malum fuisse principium, dummodo
effectus sit bonus.

An non Praelati, Principesque mali bonas
condere Leges, et Instituta relinquere
possunt?

Sed ad rem.

I. Angelicam Salutationem confecit S.
Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae
Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha,
perfectit Ecclesia.

Dominicam Orationem CHRISTUS docuit
discipulos, ac in eis Ecclesiae toti
praescripsi, Matth. 6.

2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus
quoque eam, et die centies, et centies
nocte frequentasse proditur cum totidem
adgeniculationibus.

Quo in numero quatuor insunt
Quinquagenae, quarum tres sic oratae,
Psalterium Christi Jesu constituunt, et C
et L Dominicis Orationibus constans;
sicut illud ex totidem Angelicis
Salutationibus dictis Mariae efficit
Psalterium.

Quartam vero Quinquagenam adjecit

[LIBRO I], CAPITOLO VIII
LA GENESI E LA STORIA DEL
ROSARIO DI CRISTO
E DI MARIA.

O sapientissimo Vescovo dei Servi di
Cristo, l'Onorabilissima Trinità, per
mezzo del Rosario dell'Amorevole Vergine,
Madre di Dio, illumina l'intelligenza di
coloro che non fanno.

Ovunque si domanda sull'Autore (del
Rosario), e del tempo in cui ha avuto inizio
e si sia diffuso.

Chissà se la maggior parte sono sospinti
a (questa) domanda più da una certa
devozione, che dalla curiosità.

Spero che non siano come gli Ateniesi,
rivolti più alle novità che alle verità.

Che importa, infatti, indagare su chi
abbia fatto un castello, o un libro, ecc.,
quando, si è sperimentato con certezza,
che essi sono assai buoni?

E non ha neanche importanza, poi, che
l'inizio di tali cose sia stato difficoltoso, se
il loro risultato fosse buono!

Forse che i Prelati e i Principi malvagi non
possono emanare e lasciare Leggi ed
Istituzioni buone?

Ma, (per ritornare) all'argomento:

1. Fu la SS. Trinità a comporre l'Ave
Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla
Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la
arricchì, la Chiesa la completò.

Fu Cristo ad insegnare ai Discepoli il
Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro,
a tutta la Chiesa (Mt. 6.9).

2. Si tramanda che, in seguito, San
Bartolomeo Apostolo ripetesse (il Pater
Noster) cento volte di giorno, e cento volte
di notte, con altrettante genuflessioni.

Questo numero era composto da quattro
cinquantine, e tre di esse, così pregate,
formano il Salterio di Gesù Cristo, che è
composto da centocinquanta Pater

sono di così grande meraviglia, che i libri degli antichi Dottori sono trascurati quasi da tutti, come insegna l'esperienza, maestra di tutte le cose.

[FOGLIO 149, col. d], CAPITOLO VIII.
 IN CHE MODO NACQUE QUESTO
 ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E
 QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE
 ALLA LUCE?

Sapientissimo Presule dei servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, la più onorabile di tutte le creature, dona luce all'intelligenza, a chi sta nell'errore.

Ora, la curiosità di moltissimi chiede domanda circa l'autore di questo Rosario, del tempo in cui ha avuto inizio, e per mezzo di chi sia stato diffuso.

Chissà se (costoro) sono mossi più dalla devozione, che dalla mondana curiosità! Temo che siano come gli Ateniesi, che sempre si volgevano più alle novità, che alle verità!

A che serve, infatti, chiedere chi ha costruito un castello o un calice o un libro o un gioiello, o qualche cosa di simile, quando per esperienza si sa che queste cose sono assai buone?

Non ha importanza, in queste cose, un cattivo inizio, (se) hanno un buon esito, secondo (Sant')Agostino.

Così, alcuni cattivi Principi o Prelati possono fare buone leggi, e opere degne di lode.

Purtuttavia, alle cose dette risponderò che: la (SS.) Trinità ha composto l'Ave Maria, e San Gabriele la espose a Maria Vergine.

Cristo incaricò i discepoli di pregare (il Pater Noster), e, nella loro persona, (incaricò) tutta la Chiesa (Mt.6).

Poi, San Bartolomeo Apostolo (come narra un santo Dottore) pregava (il Pater Noster) in ginocchio, cento volte di giorno e cento volte di notte.

Di questo numero è composto il Salterio di Cristo, che è composto di 150 Pater

[FOL.149,d], ((CAPIT[ULUM] OCTAVUM.
 ((QUONIAM PSALTERIUM HOC EST
 INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET
 UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST
 PROMULGATUM?

Sapientissime famulorum Christi Presul: Ignorantibus imprimit intelligentiam Trinitas honorabilissimam per Psalterium Virginis Marie supra honorabilissime creaturas.

Ubi plurimorum curiositas querit de Psalterij huius autore, de tempore inceptionis, et per quos est divulgatum.

(Fol. 150, col. a) Utinam ad hoc magis monerentur devotione, quam mundanam curiositatem.

Timeo quod sint tanquam Athenienses, qui semper ad novitates intendebant magis quam ad veritates.

Quid enim valet, querere quis castrum fecit, vel calicem vel librum aut ornamentum vel simile quippiam, cum experientia noscuntur hec esse valde bona?

Nec refert in rebus istis malum principium habere bonum effectum, secundum Augustinum.

Unde aliqui mali Principes aut Prelati possunt facere bonas leges, et opera digne collaudanda.

Verumtamen ad dicta respondebo: Trinitas enim fecit Salutationem Angelicam, et Gabriel Sanctus Marie Virgini illam proposuit, Christus eam orare Discipulis mandavit, atque in persona ipsorum toti Ecclesie, Mathei, VI°.

Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus (ut narrat quidam sanctus Doctor) centies per die et centies per noctem genibus flexis hanc oravit.

In quo numero est Psalterium Christi, quod est ex centum Pater Noster et

Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam.

3. Communitas autem fidelium id est, Ecclesia, quae comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi fideles.

4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Dominici prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem decrevit.

Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur.

5. Deinde Psalterii Mariae sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremitis solitudinibus monastice colentes, exceperunt.

Hisce desertos orientis complevit Eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cujusque voluntas.

Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11: "Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terrae.

Et hi omnes testimonio fidei probati etc". Horum omnis vita super terram cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: "In carne ambulantes non secundum carnem militabant".

Verum carnis, suique victores, Mundum facile contemnentem, Ephes. 6. "Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo", vibrare cogeantur.

Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces conjecerunt, opem, tentationumque remedium orantes.

Et exorantur denique.

Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem jam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu

Noster.

Si predisponere così, quel Salterio di altrettante (centocinquanta) Ave Maria, detto (Rosario) di Maria.

L'Apostolo (Bartolomeo) aggiunse, tuttavia, una quarta Cinquantina, per una ragione di devozione, nota a lui e a Dio.

3. In seguito, la Comunità dei fedeli, cioè la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, cantando i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide), sostituì (i Salmi) del Salterio (di Davide) con la ripetizione del medesimo numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio, recitandoli da se stessi.

4. Pur tuttavia, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei centocinquanta Pater Noster (accadde, infatti, che, col passare del tempo, si affievolisse il fervore di fede), così, allo stesso tempo, il Salterio di Cristo diminuì di una gran parte.

Si tramanda che ciò sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria.

5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano gli Eremiti solitari, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduta in disuso.

E, prima, (i Monaci) si congregavano negli Eremiti deserti d'oriente, per la necessità di (aiutarsi) nelle feroci persecuzioni, ora (essi si congregavano) per la pia volontà di ciascuno.

L'Apostolo (Paolo) ne preannunciò la vita: "Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, bisognosi, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, per monti e spelonche, e caverne della terra. E tutti costoro furono provati, a testimonianza della fede, etc." (Ebr.11, 36-38).

Tutta la loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: "pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne" (2 Cor. 10,3); invece furono vincitori della Carne e di se stessi, non tenendo in nessun conto il Mondo: "contro le insidie del Diavolo e contro gli spiriti del male: le armi del loro combattimento, non erano carnali, ma,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Noster, come il Rosario consta di 150 Ave Maria.

A questo numero, poi, (San) Bartolomeo aggiungeva ancora una cinquantina (di Pater Noster), per una devozione nota (solo) a lui e a Dio.

In seguito, la comunità dei fedeli, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, nella quale vi erano 150 Salmi, prese il medesimo numero per i Pater Noster.

Ma, poiché questo Salterio era troppo prolisso, in seguito, diminuendo il fervore della fede, questo Salterio di Cristo fu abbandonato quasi completamente, come si legge sia stato rivelato dalla Vergine Maria.

In seguito, i Padri nell'Eremo ebbero una singolare Rivelazione sul Salterio (del Rosario) di Maria Vergine, Madre di Dio.

Infatti, essendo tormentati in modi indicibili dalle tentazioni dei demoni, avendo fatto consiglio, tutti insieme pregarono per un rimedio.

E, mentre pregavano, fu loro rivelato che, se volevano liberarsi dai mali dei demoni, dovevano servire la Vergine Maria nel Suo Salterio (del Rosario).

Cosa mirabile!

Avendo acconsentito (a dire il Salterio del Rosario), subito le tentazioni dei demoni furono superate del tutto.

E progredirono immensamente, quanto a lungo mantennero lo stesso Salterio del Rosario della Vergine Maria con devozione, santità e segni indicibili, ma, dopo averlo abbandonato, gli Eremiti sparirono, e quella Congregazione fu cancellata da Maometto, come narra un Dottore Greco di nome Giovanni, che ha scritto molte vite dei Padri.

In seguito, Beda Anglicano, predicò in lungo e in largo, per tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia (il Salterio del Rosario).

Per questo, la popolazione dell'Anglia, fino ad oggi, lo venera tantissimo, tanto che vengono appesi nelle Chiese, per uso comune, le Corone del Rosario o Patriloqui, per coloro che vogliono pregare la Corona del Rosario, come la lunga tradizione riporta.

In seguito, poi, San Bernardo lo ha rilanciato grandemente, e diffuse il Salterio (del Rosario) di Maria Vergine,

INCUNABOLO 1498, LATINO

quinguaginta sicut Psalterium Marie constat ex C et L Ave Maria.

Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam, pro devotione sibi et Deo cognita.

Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga in qua erant C et L Psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster.

Sed quia hoc fuit nimis prolixum, tandem fervore fidei decrescente (fol. 150, col. b) defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte, ut legitur revelatum a Virgine Maria.

Tandem Patres in Heremo singularem habuerunt Revelationem de Psalterio Dei Genitricis Marie Virginis.

Cum enim temptationibus demonum fatigarentur modis indicibilibus, facto consilio, omnes simul oravere pro remedio.

Revelatumque est ipsis orantibus quod si vellent a malis demonum liberari, deberent Marie Virgini in Psalterio Suo famulari.

Res mirabilis.

Hoc accepto, mox demonum temptamenta funditus fuere superata.

Profeceruntque in immensum quam diu tenuerunt Psalterium ipsum Marie Virginis, in devotione, sanctitate, et signis indicibilibus illo autem dimisso perierunt Heremite, et Congregatio illa funditus a Machameto fuit destructa, ut narrat quidam Doctor Graecus nomine Iohannes, qui et vitas Patrum multas scripsit.

Deinde Beda Anglicanus per totam Angliam Britanniam et Franciam hoc longe lateque predicavit.

Inde gens Anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur, adeo ut pendeant Psalteria manualia, sive Patriloquia publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare, sicut experientia longa docuit.

Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit, et Psalterium Marie Virgini[s] fecit secundum numerum et (fol. 150, col. c) sententiam Psalmorum David, sicut et vidi et tenui.

Inde Bernardus gratiam singularem apud Virginem Mariam invenit pre alijs communiter sanctis, eo quod in Salutari

et Mariae usum ferventium exciperent, et constantius frequentarent.

Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul Eremitica illa Monastice numero mirifice crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata.

Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam Eremitici avitus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in Eremis asceticam Monasticen, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete.

Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum vitas conscripsit.

6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit.

Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore, et honore complexa est, ut passim in Ecclesiis videre esset suspensa, fixaque Oraria complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset.

Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocababant, Patrioquiis, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit.

7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio Salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur.

Tanti Patris ab exemplo Sacerdote mox Chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam

mediante la forza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disposero al combattimento.

E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, dopo essersi consultati, rivolsero preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto, ed un rimedio alle tentazioni.

E vennero finalmente esauditi.

Mentre pregavano insieme, ebbero in Rivelazione Celeste che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e preservati da esse, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano.

Appena si fece in tutto uguale a quanto si era detto, subito ci fu una tregua nelle tentazioni, a cui seguì il loro termine; allo stesso tempo, quella (Comunità) Eremitica Monastica si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrata da un'estremità all'altra del mondo intero, per le meraviglie ed i prodigi.

In seguito, però (per le vicissitudini di tutte le cose che accadono), anche l'antico fervore dell'Istituto Eremitico, dunque, si rilassò: essendo venuta meno, a poco a poco, la Regola della vita devota e santa, e degli Esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, e portò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica in (quegli) Eremi, a motivo della devastazione islamica.

Riporta questi avvenimenti, Giovanni il Greco, che ha riportato moltissime vite dei Santi Padri.

6. Dopo di loro, Dio chiamò a Sè il Venerabile Beda, che riportò il SS. Rosario di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia.

E, grazie a lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, da allora, fino ad oggi, accolse con amore ed onore, il SS. Rosario, cosicchè era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, moltissime Corone per pregare, ad uso pubblico (e) comune di tutti coloro che, all'ingresso della Chiesa, avessero voluto effondere, mediante esse, le loro preghiere, ed offrirle a Dio.

Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

secondo il numero e il senso dei Salmi di David, come ho visto e compreso.

Perciò (San) Bernardo trovò, presso la Vergine Maria, come già altri Santi, la grazia singolare, di essere massimamente devoto dell'Ave Maria.

Tuttavia, non posso tralasciare San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.

Egli, infatti, fin dall'inizio (della vita) la pregò, e così meritò di essere il fondatore dell'Istituzione Monastica.

E, sull'esempio del Padre (Benedetto), anche tutti i Monaci, da subito, lo recitavano, come narra un Dottore, di nome Giovanni da Prato, che fu dell'Ordine di San Benedetto.

In seguito, Sant'Ottone, Vescovo, circa trecento anni fa, predicò (il Salterio del Rosario) questa cosa nella Slavia, e convertì il popolo infedele alla fede e lo battezzò, (e) ad esso chiese di pregare e di portare questo Salterio (del Rosario) della Beatissima Vergine Maria.

Fino ad oggi, poi, sia gli uomini che le donne di quella popolazione portano al collo e nelle mani questi Salteri (o Rosari) della Vergine.

Poi venne Santa Maria da Oniaco, che ogni giorno pregava il Salterio Davidico per Cristo, e aggiungeva, dopo ogni Salmo, un'Ave Maria, e così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.

In seguito, moltissimi altri, pur recitando il Salterio di Davide, allo stesso tempo aggiungevano il Salterio di Maria Vergine. Come pure l'eccelso Dottore Alberto Magno, San Vincenzo (dell'Ordine dei Predicatori, Santa Ludgarda e Santa Cristina di Colonia, come pure Santa Cristina Vaga ed innumerevoli altri santi uomini e vergini fecero così da lungo tempo, come ho appreso con sicurezza.

Fu anche devoto (del Salterio del Rosario) un certo Domenico Loricato, che lo pregava per nove o dieci volte al giorno, con discipline di ferro, come narra Pier Damiani.

Dopo di lui, venne un altro Domenico, il Beatissimo Condottiero e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, che dall'epoca della giovinezza sempre pregava (il Salterio del Rosario) almeno tre volte al

INCUNABOLO 1498, LATINO

Angelico maxime devotus fuerit.

Sed nec relinquam Sanctum Benedictum Monachorum Patriarcham dignissimum. Ipse enim primitus hoc peroravit, et sic meruit fundator esse Istitutionis Monastice.

Exemploque patris et a monachis universis dudum hoc perorabatur, ut narrat quidam doctor nomine Iohannes De Prato, qui fuit Ordinis Sancti Benedicti.

Denuo Sanctus Otto Episcopus, circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit, et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit, quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.

Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus Virginea hec Psalteria.

Postmodum autem venit Sancta Maria De Oniaco, que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo, et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria, et sic erant C et L Ave Maria, secundum numerum David Psalmorum.

Inde quamplurimi Psalterium scilicet David perorantes, simul adiungebant Marie Virginis Psalterium.

Ut videlicet eximius Doctor Albertus Magnus Sanctus Vincentius predicator Sancta Ludgardis, et Sancta Cristina Coloniensis, eciam Sancta Christina (fol. 150, col. d) Vaga, et quamplures alij sancti viri et virgines nunc innumerabiles sic fecere dudum, ut certius comperi.

Fuit eciam devotus quidam Dominicus Loricatus qui hoc perorabat nonies vel decies in die cum disciplinis ferreis, ut narrat Petrus Damiani.

Post hunc venit alius Dominicus Beatissimus Ordinis Predicatorum Dux et Pater inclitus, qui ab evo iuventutis semper hoc peroravit ad minus ter in die cum tribus disciplinis ferreis, aliquando octies vel decies quando sibi tantum vacavit.

Hic (Maria Virgine sibi revelante) longe lateque per Hispanias, et partes Ytalias, Gallias, et Almanias predicavit, dando publice Psalteria, ut sic populos et pauperes traheret ad devotionem.

Huius autem Patris Sanctissimi exemplo, totus Predicatorum Ordo hoc peroravit.

familiaritate cordialius dissuaviavit.

Ut Doctor quidam Ioannes de Prato traditum reliquit.

8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatam evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat.

Quibus praedicabat; orare, et sic eos, orare condocerat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare iubebat.

Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri, et foeminae, cujusque gradus, et aetatis, e collo suspensa, torquis instar, gerant Psalteria.

9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacrarum morem, in Coenobiis perfrequentem, suo satis testatur exemplo.

Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subjiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat.

10. S. DOMINICUS LORICATUS (quod sibi cognomen invenit a lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit).

Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidiana novies istuc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis.

S. BERNARDUS, specialis Mariae Sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui.

Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia.

11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate

trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriloquia, come essi chiamavano (le Corone del Rosario), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle (Chiese), ed infine, anche dalla memoria del popolo.

7. In seguito, San Benedetto, degnissimo Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, ebbe sempre caro il sacro culto del SS. Rosario di (Maria), e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore ed Autore di una santa Istituzione Monastica.

Dall'esempio di un così grande Padre, subito, tutto il Sacro Coro dei Frati, ovunque nel mondo, si cinse (della Corona) del Rosario; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il (SS. Rosario), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da Santa Amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo.

Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha lasciato tramandato.

8. Alla scuola (del SS. Rosario) Sant'Ottone si esercitò e si perfezionò, a difesa della Chiesa, e a profitto della fede da annunciare, cosicché, chiamato da Dio all'Apostolato dell'Episcopato, insieme alla fede cristiana, predicò il SS. Rosario, in tutta la Slavia, dove rendeva edotta la nuova piantagione delle sue preghiere (del SS. Rosario), e così quel piccolo dovere (di recitare la Corona del Rosario) disponeva (i fedeli) ad amare Cristo e la Madre di Cristo.

Egli predicava loro di pregare (il SS. Rosario), e così li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di portare con sè, ovunque, (la Corona) del Rosario, per raggiungere un'assiduità nella preghiera.

Iniziata questa pia consuetudine, rimase poi in uso in tutta la posterità, cosicché, ancora in questo stesso tempo, (persone) di entrambi i sessi, uomini e donne, di qualsiasi grado ed età, portavano Corone del Rosario appese al collo, a forma di collana.

9. Contemporaneamente, Santa Maria Egniacense, testimonia in un suo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

giorno, insieme a tre discipline di ferro, talora otto volte (al giorno), (talora) dieci volte al giorno, quando poteva.

Egli (avendolo rivelato la Vergine Maria) in lungo e in largo attraverso la Spagna e le parti dell'Italia, della Gallia e della Germania, lo predicò, donando a tutti Corone del Rosario, cosicchè attirasse i popoli e i poveri alla devozione (del Rosario).

Poi, sull'esempio di questo santissimo Padre, tutto l'Ordine pregava (il Rosario).

E, quanto a lungo ivi rimase questo suffragio, tanto a lungo tale Ordine Religioso si sviluppò in sapienza, virtù e miracoli.

Ma anche San Francesco (quel degnissimo Cherubino delle Stimate di Cristo), pregava questo suffragio, e, per merito di così grande suffragio, operò cose grandi ed inaudite in se stesso e nel suo Ordine.

Sono infatti certo di aver visto le reliquie della Corona del Rosario di San Francesco.

Ma che dirò ancora?

Sono convinto, infatti, che ogni Ordine Religioso e ogni stato della Chiesa, un tempo ha avuto questo suffragio in massima devozione.

E queste cose si trovano nel libro di Giovanni dal Monte.

E poi, andando più vicino, vi è un Beghinaggio a Gand, dove, da circa duecento anni, le Spose (di Cristo) hanno questo Salterio (del Rosario) per (la Liturgia delle) Ore.

Come anche gli antichi libri, negli esempi e nelle documentazioni, raccontano con grandissima precisione ed esattezza, che ciò è vero, come nel Convento di Gand del nostro Ordine, e in molti altri luoghi della terra può essere provato.

Poi, le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, in quasi tutte le terre, si trovano disposte così, secondo questo numero.

Ma, ahimè, purtroppo, da settanta o ottanta anni, da uno di cui so bene, per la propria singolare devozione, (il Rosario) è stato troncato, e ridotto ad una sola cinquantina.

Ed è avvenuto così, perché ormai gli uomini, anche se portavano questa

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et quam diu inibi suffragium hoc mansit tam diu Religio hec in scientia virtutibus et miraculis effloruit.

Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat (ille Signifer Stigmatum Christi dignissimus) meritoque tanti suffragij, magna et inaudita fecit in se et in suo Ordine.

Certus enim sum me vidisse de signis manualibus Psalterij Sancti Francisci.

Quid vero amplius dicam?

Credo enim omnem Religionem et Ecclesie statum aliquando suffragium hoc maxima habuisse in devotione.

Et hec habentur in libro Iohannis De Monte.

Verum et (fol. 151, col. a) proximius accedendo.

Est Beghinagium quoddam in Gandano, ubi ab annis fere ducentis mulieres habent Psalterium hoc pro horis.

Sed et antiqui libri in exemplis et declaratione formalissime et evidentissime clamant hoc verum esse, sicut in conventu Gandensi Ordinis nostri et in multis alijs terrarum locis probari potest.

Inde Patriloquia innumerorum virorum ac mulierum antiqua in terris pene omnibus sic secundum numerum istum disposita inveniuntur.

Sed heu prohdolor, ab annis septuaginta vel octoginta per unum quem bene scio, ex devotione sua singulari fuit obtruncatum, et redactum ad solam quinquagenam.

Et hoc ideo fuit, quia iam homines et si Psalterium hoc portabant, nequaquam tamen illud amplius orabant.

Ideo a faciliiori inchoavit, ut sic dispositi primo per solam quinquagenam, post modum ad Psalterium quod nunc predicatur disponderentur universi.

Non igitur predicare vel docere Psalterium Virginis Marie est novitas, sed res antiquissima, laudabilissima et honorabilissima, per incuriam hominum neglecta.

Christo, et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue Psalterium oraret, versaret, gestaret.

Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac

praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita ftequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur.

12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo Alma Dei Virgo non semel ei facta Revelatione, Mandatum, Formamque dedit ejusdem praedicandi, et vere praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam.

Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret.

Et par fructus respondebat.

Nec minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc Suffragium mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit.

Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros?

13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit.

Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum.

Certus sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci.

14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt.

Equidem credo, omnem Religionem, et

eloquente esempio, di una santa usanza riguardante assai frequente nei Cenobi di alcune Vergini consacrate a Dio.

Si tramanda che ella, ogni giorno, recitasse a Dio tutto il Salterio di Davide, con questa ritualità: che a ciascun Salmo, aggiungeva anche un'Ave Maria; il numero di esse, pari al (numero dei Salmi), corrispondeva perfettamente al (numero) stabilito di centocinquanta (Ave Maria) del Rosario Mariano.

10. San Domenico Loricato (il cui soprannome proviene dalla lorica, ovvero la corazza che egli strinse sulla sua pelle, legandosi ad essa per tutta vita), riportando quanto tramandò San Pier Damiani, ogni giorno questi recitava il SS. Rosario, nove o dieci volte, con discipline di ferro.

San Bernardo, Sposo speciale di Maria, propagò con mirabile zelo questo stesso Rosario, e lo illustrò con esempi, disponendoli secondo il numero e il contenuto dei Salmi di Davide, come anch'io ho visto, ed attesto.

Il (SS. Rosario) fu, per l'uomo di Dio, un sicuro mezzo, per (raggiungere) quella così grande santità di vita, che il mondo vide, il diavolo invidiò, e oggi la Chiesa venera.

11. Dopo di lui, San Domenico, allo stesso tempo, prima Guida e Padre illustre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questo rituale, per pregare Cristo e la Madre di Dio, che, assiduamente, pregava il SS. Rosario, lo meditava e lo portava (con sè). Negli anni della maturità, in aggiunta alle altre (preghiere) del suo Ordine, e ai compiti della predicazione, costantemente (egli) ricorreva al (SS. Rosario), che recitava, almeno tre volte al giorno, mentre si infliggeva la disciplina con una catena di ferro; e si tramanda che (egli) ricorresse così frequentemente (al SS. Rosario), che, alle volte, pregava nel detto modo, otto o anche dieci Corone del Rosario al giorno.

12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, con una Rivelazione fatta a lui, non una sola volta, diede l'esplicito mandato di predicare il (SS. Rosario), e realmente (egli) lo predicò,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Corona del Rosario, tuttavia, non lo pregavano proprio più.

Per questo, egli ha cominciato dalla cosa più facile, perchè tutti, così bendisposti dapprima (alla recita) di una sola cinquantina, poi si disponessero al Rosario (dalle tre cinquantine), di cui ora si predica.

Non è quindi una novità predicare e insegnare il Rosario della Vergine Maria, ma una cosa antichissima, lodevolissima e onorabilissima, trascurata a motivo dell'incuria degli uomini.

INCUNABOLO 1498, LATINO

mulierum antiqua in terris pene omnibus sic secundum numerum istum disposita inveniuntur.

Sed heu prohdolor, ab annis septuaginta vel octoginta per unum quem bene scio, ex devotione sua singulari fuit obtruncatum, et redactum ad solam quinquagenam.

Et hoc ideo fuit, quia iam homines et si Psalterium hoc portabant, nequaquam tamen illud amplius orabant.

Ideo a facili inchoavit, ut sic dispositi primo per solam quinquagenam, post modum ad Psalterium quod nunc predicatur disponerentur universi.

Non igitur predicare vel docere Psalterium Virginis Marie est novitas, sed res antiquissima, laudabilissima et honorabilissima, per incuriam hominum neglecta.

Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima semper habuisse devotione.

Sicut idem Magister Ioannes de Monte in suo Mariali prosequutus scripsit.

15. Viciniora nobis commemoro.

Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canonicarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum.

16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest.

Neque pene est natio usquam fidelium, ubi non virorum innumerorum, ac mulierum antiqua Patriloquia visantur, dictum ad modum, numeramque disposita, et collecta.

17. Verum enimvero, proh dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, Divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum.

Idque ea de causa, quod homines jam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequaquam tamen perorabant, uti par, et oportebat.

Quare ut desitum revocaret, inque usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac Quinquagena, suavius homines ad veterem Psalterii consuetudinem velut manu ducerentur.

Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota justae suspectum haberi, culparique possit.

Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum injuriam subinde torpuit neglectus.

e lo portò per tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia.

(Egli) predicava (il SS. Rosario), e distribuiva Corone del Rosario a tutti, agli altolocati, ai poveri, e alla (gente) comune, cosicchè, mediante la sua recita, si fortificasse la Religione Cristiana, si accendesse la pietà, si diffondesse la Chiesa.

E, un uguale frutto corrispondeva.

Con lo stesso zelo del Santissimo Padre dei Predicatori, il suo Ordine, non solo recitava abitualmente il Rosario nel Convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento di così grande Patriarca; e, quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto a lungo quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli.

Da lì spuntarono fiori incantevoli, come (Sant')Alberto Magno, (San) Vincenzo, e come enumerarli, (essendo) innumerevoli?

13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i Segni delle Stigmate di Cristo, pregò questo Rosario, e, mediante esso, sperimentò cose inaudite, sia su stesso, sia sul suo Santo Ordine.

E lasciò all'Ordine questo pegno di singolare devozione, che egli aveva adoperato.

Posso attestare di aver visto alcuni grani della Corona del Rosario del medesimo San Francesco.

14. Con certezza so pure, che Santa Lutgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga, e, con meraviglia, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitarono e pregarono le tre Corone del Rosario.

Senza dubbio credo che ogni Ordine Religioso e la Santa Chiesa tutta hanno sempre tenuto (il SS. Rosario) in grandissima venerazione.

Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse poco tempo dopo, nel suo Mariale.

15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, usandole al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è

stato tramandato e trasmesso dagli avi.

16. Tuttavia, anche antichissimi codici attestano senza dubbio, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand, e in molti altri posti della terra, si può apprendere.

In qualunque nazione cristiana si possono ammirare le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, disposte e raccolte secondo il detto modo e numero (centocinquanta).

17. Ma in verità, ahimè, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha troncato la struttura originale del Santo Rosario, e l'ha ridotto ad una sola cinquantina.

E questo per il fatto che gli uomini, già da prima, anche se portavano con sè il Rosario completo (da centocinquanta grani), tuttavia non lo pregavano, com'era doveroso e conveniente.

Così, per recuperare l'uso (del Rosario), che si era perso, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e, a partire da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario (dalle centocinquanta Ave).

Da tutte queste cose, è del tutto chiaro che il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento.

Il rito, infatti, è antichissimo, lodatissimo e onoratissimo nella Chiesa, sebbene si sia illanguidito per la fiacchezza degli uomini, e, subito dopo, venne trascurato per l'iniquità dei tempi.

QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU
TAM MIRANDA ET GLORIOSA,
IN OBLIVIONEM ABIRE?

Devotissime in Christo Pater, Vivis Vincit
Vastitatem Trinitas Justissima, per
Psalterium Virginis Innocentissimae.

Pro quo turbantur imbecillorum mentes
eo, quod fieri vix posse videatur, tale
Psalterium in talem incidisse
desuetudinis foveam obrutum, verum
cesset, et facessat ista pusillorum
infirmatas.

I. DEUS enim ab initio mundi, ac
deinceps per multa annorum saecula,
praeclare fuit mortalibus universis
cognitus, cultus a paucioribus; et eo
tamen usque in altam apud omnes
demum homines oblivionis,
ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub
Abrahae tempora vix ulli, praeterquam
ipsi, notus fuerit et adoratus.

Adeo universam terram, velut Diluvium
quoddam, inundarat idolatria.

Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter
homines evenisse novimus, id Psalterio
nostro contigere potuisse mirabimur?

Et quisquam vel extitisse potius illud
negabit, quam in parem cum ipso Deo
potuisse recidere oblivionem sibi
persuaserit?

II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta
fuit haec olim, et quanti?

Quoties vero, et in quantam vel apud
ipsos Hebraeos, desuetudinem,
contemptum, et oblivionem decedit?

Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc
autem ex causa iusta nominis christiani,
in orbem introducti, Ceremonialia
ejusdem, et Judicialia quotusquisque,
dicam pervenisse?

Imo vel recogitare animo dignatur?

III. JURA, Canonesque Sacros Ecclesiae
quis novit?

Non ignorat idem, quanto cum vigore
olim, ac rigore observantiae
Ecclesiasticae Culta fuerunt.

Et ipsa tamen magnam partem diu per
contrarium usum neglecta jacuerunt;
hodie vero antiquata etiam, et prorsus
abjecta, vix scirentur quidem, nisi
psallentes quaedam et veterum
redolentes chartae obscuram eorum
memoriam custodissent.

COME POTÈ IL (SS. ROSARIO),
TANTO A LUNGO MIRABILE E
GLORIOSO, CADERE IN OBLIO?

Devotissimo Padre in Cristo, la
Giustissima Trinità, ai vivi fa attraversare
la valle della desolazione, mediante il
Rosario della Vergine senza colpa.

A tal proposito, gli animi dei piccoli sono
preoccupati al pensiero (cosa che sembra
difficile che possa avvenire!), che il
Rosario cada sepolto nell'oblio della
dimenticanza, scompaia la (sua)
testimonianza, e questo produce nei
semplici, una certa ansia.

I. Dio, infatti, fin dall'inizio del mondo, e
poi, per molti secoli, fu conosciuto
chiarissimamente da tutti gli uomini, ma
da pochissimi ricevette culto; fino a
quando, dunque, tutti gli uomini furono
coperti dalla grande coltre della
dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al
punto che, ai tempi di Abramo, non vi era
più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che
lo conoscesse e lo adorasse.

A tal punto che il Diluvio inondò tutta la
terra, a causa dell'idolatria.

Quello che sappiamo che è avvenuto tra
gli uomini, allo stesso Dio, tre volte
Santissimo, ci meraviglieremo che ciò sia
potuto accadere al nostro Rosario?

E chi può sapere o affermare che il SS.
Rosario, allo stesso modo di Dio, sorga o
cada in oblio?

II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto
importante fu essa un tempo, e di che
valore!

Ma quante volte, essa, e per quanto
tempo, anche presso gli stessi Ebrei,
cadde in grande abbandono, disprezzo, e
dimenticanza?

Questo, allora, avvenne nel popolo
(eletto): ma ora che per il giusto merito del
nome cristiano, sono stati introdotti nel
mondo i Sacri Riti e i Diritti, quanti dirò
che li conoscono bene e hanno il desiderio
di meditarli nell'animo?

III. Chi non conosce le Leggi e i Sacri
Canoni della Chiesa?

Si sa allo stesso modo, quanto forti e
tenaci furono i culti Ecclesiastici.

Anch'essi, però, giacquero a lungo, in
gran parte abbandonati, per (seguire) usi
contrari: oggi, poi, sono del tutto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 151, col. a], CAPITOLO IX
IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA
REALTA' TANTO A LUNGO COSI'
MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL
ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN
OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA
CELEBRATA NEL MONDO?

Devotissimo Padre in Cristo, la
Giustissima Trinità fa attraversare
vittoriosi questa vita, mediante il Rosario
della candidissima Vergine Maria.

Riguardo a questa cosa, le anime dei
deboli sono confuse per le cose dette nel
capitolo precedente (circa l'oblio del
Rosario), tanto che non sembra possibile
che una realtà, da lungo tempo così
gloriosa, sia giunta a una tale rovina, che
neanche i grandi uomini hanno alcuna
conoscenza di questa realtà.

Tuttavia, abbia fine la loro apprensiva
amarezza!

Come, infatti, attesta (Sant')Agostino, Dio,
fin dall'inizio del mondo, per molti anni fu
sommamente conosciuto da tutti gli
uomini, e, tuttavia, al tempo di Abramo,
da quasi tutti gli uomini fu ignoto, tanto
che onoravano gli idoli.

E altresì, la Legge di Mosè, per lungo
tempo rinomatissima, secondo San
Girolamo, è sepolta e dimenticata, quanto
ai rituali e alle sentenze.

E anzi, anche il diritto della Chiesa, che
per lungo tempo, fu mantenuto alla
perfezione, ormai, in gran parte, a motivo
di una pratica contraria, è trascurato e
abbandonato.

Come anche le Leggi degli Imperatori, così
pure gli Statuti Civili degli antichi ormai
sono caduti in gran parte in rovina.

E anzi, gli antichi Dottori, tanto cristiani
quanto pagani, sono stati dimenticati,
come dice lo storico Vincenzo.

Per di più, le famose gesta dei
combattenti, e le opere degli artisti sono
già sorpassate.

E anzi, è finito il Regno dei Caldei, dei
Persiani e dei Medi, dei Greci e dei
Romani.

E anzi, anche il modo di vivere degli
antichi Ecclesiastici, quasi dovunque, è
stato già dimenticato, se volessimo
comparare, intorno a molte cose
spirituali, la vita dei contemporanei e le
cose che si ritrovano nei libri degli

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 151, col. a], ((CAPITULUM IX.
((QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM
MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE
EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN
OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT
IN MUNDO CELEBRATA?

(Fol. 151, col. b) Devotissime in Christo
pater, vivis vincit vastitatem Trinitas
Iustissima, per Psalterium Virginis
innocentissime semper Marie.

Pro qua deturbant imbecillum mentes in
capitulo precedenti dicta eo quod
possibile non videtur rem sic dudum
gloriosam in talem venisse ruinam, ut
eciam magni viri de hac re nullam
habeant scientiam.

Sed cesset eorum pusilla infirmitas.

Teste enim Augustino, Deus ab inicio
mundi postmodum multos per annos a
cunctis hominibus fuit summe cognitus,
et tandem tempore Abrahe ab omnibus
fere hominibus fuit ignotus intantum ut
colerent ydola.

Sed et nunc Lex Moysi dudum
famosissima secundum Sanctum
Ieronimum, est sepulta et oblivioni
tradita, quantum ad cerimonialia et
iudicialia.

Quinymmo et Ecclesie iura que dudum
fuere perfectissime tenta, iam sunt
magna in parte per contrarium usum
neglecta et dimissa.

Sic et Leges Imperatorum, sic Statuta
Civilia antiquorum iam periere magna in
parte.

Ymmo et Doctores antiqui tam fideles
quam gentiles pene sunt oblivioni traditi,
ut inquit Vincentius historialis.

Peramplius, famosa bellantium facta et
quorumcumque artificum opera iam
transiere.

Ymmo finitum est Regnum Caldeorum,
Persarum (fol. 151, col. c) et Medorum,
Grecorum et Romanorum.

Ymmo et modus vivendi Ecclesiasticorum
antiquorum pene iam ubique in multis est
oblitus spiritualibus, si volumus
comparare vitam presentium et ea que in
libris comperiuntur Ecclesiasticorum.

Sed et observantie Religiosorum seu
Religionum sic iam periere prohdolor
intantum quod cum dudum omnis Religio
fuerit in sancta observantia strictissime
observata et fundata, iam reformationes

IV. Quo mirabile minus eodem ignorantiae corruiſſe LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa Juris Civilis placita, et ſanctiones.

V. Quot Doctores olim, Gentiles inter, Judeos, ac Chriſtianos, et quanti, jam diu pie, vel de nomine ſolo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur?

Quot, quanti quamque invicti Haeroes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis geſtarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno ſilentur nunc volumine ignorantiae involuti.

VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Reſque publicae? Regnarunt, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt.

VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Eccleſiaſticorum ſanctiſſimae juxta et cultiſſimae, addo in oculis, inque animis orbis Chriſtiani totius poſitae, quo recidit?

Quantum hic mutatus ab illo?

Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc ſpiraret.

VIII. Sacrarum Religionum obſervantiae prima facies omnium, jam nunc pro dolor, pervetuſta, ſc. vel in obſcura tranſpareat umbra, videtur per quam venuſta Religio.

Quae ad inſtar olim ſtetero Cedrorum, nunc humi repunt, ceu ſteriles rhamni, humileſque merycae.

Vigor ille eviguit, obriguit rigor, fervor intepuit, obſervantia, ſi non caliget, convivet.

Si quae jam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantaſiae appellantur.

Adeo, ut multi magna, et plurima ſciant alia, et propria nesciant regularia.

IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Pſalterii?

Praeſertim cum ipſe Dominus de Sua ipſius Religione Chriſtiana praedixerit: Putaſne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra?

X. Ita noſtra fert natura noverca, Platone, et Ariſtotele teſtibus: quod ea ſit ipſius conditio, rerumque omnium ſub ſole

trascurati a motivo dell'antichità, e preſſochè a ſtento ſi riconſcerebbero, ſe certe carte ſcolorite e odoranti di vecchio non aveſſero cuſtodito una velata memoria di eſſe.

IV. Quanto meno ſorprende, al riguardo, che ſiano cadute nel dimenticatoio molte Leggi degli Imperatori dell'Impero (Romano), e molte diſpoſizioni e ſanzioni del Diritto Civile!

V. Quanti Maetri, un tempo, fra i Gentili, i Giudei e i Chriſtiani, e di quale valore, ora, ſolo dal nome ſi conoſcono, e forse neppure per ſentito dire!

Quanti, e di qual valore, e che intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi ſono ſtati, con ugual ricordo delle loro geſta!

Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti più ammirevoli artiſti di opere incantevoli!

Da quanta grandiffima rinomanza erano eſaltati, nota anche ai ciechi e ai toſatori, ora eſſi ſono nel ſilenzio, avvolti dall'eterno vortice della dimenticanza!

VI. Dove ſono andati a finire i grandi Regni e le Repubbliche dei Caldei, dei Medi e dei Greci?

Fiorirono, ſfiorirono, appaſſirono, caddero a terra, ſvanirono!

VII. La diſciplina, la condotta e la regola per una vita ſantiſſima e degniffima degli Eccleſiaſtici, poſti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo chriſtiano tutto, dove andarono a finire?

Quanto, queſto (mondo) è mutato, riſpetto a prima?

Di queſto (mondo) neſſuno avrebbe più notizia, ſe non traluceſſe ancora dai monumenti degli antichi!

VIII. La prima forma di oſſervanza di tutti i Sacri Ordini, appare ormai, ahimè, così antiquata, e tranſpare in una velata ombra, per quanto deſſe incanto all'Ordine Religioſo.

Quelle coſe che, un tempo, ſi ergevano come cedri, ora ſtriſciano a terra, come ſecchi biancoſpini e fiacchi tameriſchi.

Quella forza ſi è ſvigorita, la fermezza ſi è indebolita, il fervore ſi è intiepidito, l'oſſervanza, ſe ſi ſpegne, ſeguirà la ſteſſa ſorte.

Anche ſe queſte riforme già avvengono, ahimè, neſſuno le chiama novità e fantaſie: a tal punto che molti (Religioſi)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ecclesiastici.

Tuttavia, anche l'osservanza dei Religiosi o degli Ordini Religiosi, ora, ahimè, è caduta così tanto in rovina, che, poiché per lungo tempo ogni Ordine Religioso è rimasto nella santa osservanza, praticata e vissuta strettissimamente, ora le riforme che si fanno seguendo gli Statuti dei devoti Padri Fondatori, ahimè, sono dette novità, e da alcuni sono chiamate fantasie, tanto che molti conoscono le cose eccelse ed ignorano le proprie Regole, a quanto dice (San) Bernardo.

Non è che, allora, i cuori degli uomini si agiteranno di più per la decadenza di questo Rosario!

Nel Vangelo, infatti, Cristo dice: "Credi che, quando verrà il Figlio dell'uomo, troverà la fede sulla terra?".

Questo stato, infatti, secondo Platone ed Aristotele, è di tutte le cose, che stanno sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo, e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza.

La conclusione, dunque, di ciò dimostra (avendo visto queste cose) che è meglio una cosa un tempo c'è stata, di una cosa che mai sia esistita.

INCUNABOLO 1498, LATINO

que fiunt secundum devotorum Patrum Statuta Maiorum heu dicuntur novitates, et a quibusdam fantasie appellantur, adeo ut multi sciant maxima et propria ignorant regularia, ex dictis Bernardi.

Non igitur moveat amplius corda hominum ruina hec Psalterij.

Ait enim Christus in Evangelio: Putas veniens Filius hominis inveniet fidem in terra?

Hec enim secundum Platonem et Arestotilem condicio est eorum omnium que fiunt sub sole, ut post processum generationis et augmentationis venient ad finem descisionis, et postmodum iterum altero cursu renoventur ad statum regenerationis et reparationis non in numero sed in specie.

Racio ergo horum arguit magis (hijs visis) hoc aliquando fuisse, quam nunquam fuisse.

ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursus altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie.

Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse.

Sique tot inter rerum, ac tantarum vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpessum doluisset; hoc vero miraculum jam cum ipsa Ecclesiae navicula commune sibi praedicare posset.

Ipsius igitur occasus, argumentum est prisca status.

Ejusdem reformatio docet, qualis ejus prima fuerit instituta informatio.

[PARS I], CAPUT X.

DE PSALTERII RENOVATIONE, EX
DEIPARAE REVELATIONE FACTA.

Eximie servorum Christi Pastor et Rector, Mortuis, Mittit, Misericordiam Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariae Matris Misericordiae.

De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod Divina Clementia hisce fieri temporibus notuit .

1. Orator quidam Psalterii Mariae Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit.

conoscono molte e tantissime altre cose, ma la propria Regola non la conoscono.

IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del SS. Rosario, quando lo stesso Signore, proprio riguardo alla Sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: “Credi forse che il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc. 18,8).

X. Così, secondo la testimonianza di Platone e di Aristotele, è la nostra natura matrigna a generarci in tale condizione (di precarietà), e questo è lo stato di tutte le cose (che sono) sotto il sole, che, dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l’epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova (il mondo) con le nuove nascite, e tutto riprende in una novella generazione.

Perciò, la motivazione delle cose dette, vale certamente anche per il SS. Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto appaia ora!

E se tra le tante vicissitudini di tutte le cose, solo il SS. Rosario non si dolesse affatto di aver sopportato le proprie pene, veramente si potrebbe predicare ora questo, come un miracolo in comune con la stessa navicella della Chiesa.

Dunque, il suo declino, è la prova del suo originario valore, e il suo ripristino ci ricorda quale fosse la sua prima forma istituita.

[LIBRO I], CAPITOLO X

LA RESTAURAZIONE DEL SS. ROSARIO,
FATTA DALLA MADRE DI DIO
PER RIVELAZIONE (AL BEATO ALANO).

Esimio Pastore e Guida dei Servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, concede Misericordia ai defunti, mediante il SS. Rosario di Maria, Madre di Misericordia. Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quello che ha operato la Divina Clemenza in questo tempo presente.

I. Un tale, che pregava il SS. Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte in modo tangibile, e altre

[FOGLIO 151, col. c], CAPITOLO X
PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER
UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA
VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO
ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO
SANTO?

O Pastore e Guida dei servi di Cristo,
giustamente, l'Amatissima Trinità,
concede la Misericordia ai defunti,
mediante il Rosario di Maria Vergine,
Amatissima Sposa delle Chiese.

Riguardo a questa cosa, non voglio tener
nascosto alla reverenza vostra, quando la
Divina Clemenza volle manifestar in
questi tempi.

[FOL. 151, col. c], ((CAPITOLUM X.
((QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI
REVELATIONE MARIE VIRGINIS
TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT
DICENDUM (fol. 151, col. d)
PSALTERIUM.

O merite servorum Christi pastor et
rector, mortuis mittit Misericordiam
Trinitas Carissima, per Psalterium Marie
Virginis Ecclesiarum Carissime Sponse.
De quo nolo reverentiam vestram lateat,
quod Divina Clementia temporibus his
fieri voluit.

Fuit enim aliquotiens quidam orator
Psalterij Marie Virginis, qui septennio

Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem.

DEO tandem miserante apparuit ei Regina Clementiae, quae quibusdam comitata Sanctis eum intervisens, discussa tentatione a praesenti, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere Virgineo Lactavit.

Adhaec eundem Annulo ex Virgineis Capillis Suis ipsius Mariae Virginis facto, sibi Desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et Ultionis poena Divinae, et Psalterium hoc praedicaret.

II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus.

Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti Revelationi assentiri.

Idque ita, ut non solum ea esse vera credam;

1. Sed sciam quoque personam.

2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persaepe.

3. Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate juro, haec esse vera coram toto mundo.

Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli.

Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in

Domino quemque relinquo.

Saepius haec praedicavi et docui.

4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei Revelatione.

Quo confidentius dicere audeam, quae dixi.

Verum quia persona haec vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanae gloriae, mundanae varietatis, ac etiam tribulationis.

Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari.

III. At Dubium tamen videri poterit: quomodo Lac Virginis Mariae tam Gloriosus bibere potuit?

Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset.

Respondeo:

1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariae Virginis

volte in modo visibile, da spaventose tentazioni di demoni.

Ed egli, in tutti questi anni, non ebbe alcuna consolazione, neanche la minima. Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, la quale, facendogli visita, accompagnata da alcune Sante, lo liberò dal pericolo, allontanando da lui, all'istante, la tentazione, (e), gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

E inoltre, la Vergine Maria lo Sposò con un Anello, fatto dei Suoi stessi Virginei Capelli, e gli raccomandò di predicare il SS. Rosario (per non incorrere) nel pericolo di una morte inevitabile, e nella pena di un Castigo Divino.

II. Poichè le capacità umane non mi aiutavano a discernere queste cose, invece, poi, un'ispirazione celeste e interiore mi portò a convincermi di questa Rivelazione.

E così tanto che, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica:

1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta);

2. e riconobbi (vera) la medesima (Rivelazione) anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo;

3. e attesto che ciò è vero; e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su quanto so, e su quanto credo, che queste cose sono vere.

Supplico il Signore nostro Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, devotamente, di morte corporale, che ingannare o esser(mi) ingannato su quanto ho detto.

Mi creda, chi volesse: chi, poi, non vuole, lascio libero ciascuno nel Signore.

Molto spesso ho predicato ed insegnato queste cose;

4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri individui, credono in modo certissimo che quella Rivelazione non è umana, ma solo di Dio. Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto!

Tuttavia, dal momento che questa persona vive ancora, non posso manifestarne il nome, per i pericoli della vanagloria, della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Una volta, infatti, vi fu un devoto orante del Rosario di Maria, che, per sette anni, fu tentato da spaventosissime tentazioni dei demoni, in modo tangibile, e, alcune volte, anche in modo visibile.

Ed egli, in quasi tutti quegli anni, non ebbe neppure una piccolissima consolazione.

Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, che, con alcuni Santi, lo liberò dal pericolo, allontanando da lui ogni tentazione, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

E, subito dopo, la Vergine Maria gli donò l'Anello di Promessa di Matrimonio, fatto dei Suoi Virginei Capelli, e lo inviò a predicare questo Rosario, col pericolo di una morte improvvisa e sotto la pena della Punizione Divina.

Queste cose, tuttavia, non sono stato in grado, molto spesso, di comprenderle, (per quanto reso sicuro da moltissime ragioni umane), infine, così, sono stato indotto ad assentire a questa Rivelazione, che credo che queste cose siano vere, e per di più conosco la persona (che ha avuto la Rivelazione), e, mediante segni indubitabili ho sperimentato ciò, non solo una volta, ma spessissime volte, e mi (sono) inenarrabili.

E confesso che ciò è vero, e, senza alcuna falsità, davanti a tutto il mondo, giuro su quanto so e su quanto credo, che queste cose sono vere, supplicando Nostro Signore Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, piamente, di morte corporale, piuttosto che ingannare o essere ingannato su quanto (ho) detto.

Mi creda chi vorrà; chi poi non vuole, rimanga con il Signore.

Non obbligo nessuno a credere a questa cosa, ma lascio a ciascuno la libertà, e assai spesso ho predicato ed insegnato queste cose.

E non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi che sono in vita credono, in modo certissimo, che quella Rivelazione non (è) umana, ma solo di Dio, così che io osi con più ardimento affermare le cose che ho dette.

Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso elogiarla in modo singolare, per il pericolo della vanagloria,

INCUNABOLO 1498, LATINO

temptatus fuit horrendissimis temptationibus demonum sensibiliter, et aliquando visibiliter.

Et pene in omnibus illis annis parvam aut nullam habuit consolationem.

Tandem Deo Miserante, apparuit sibi Regina Clementie, que cum aliquibus Sanctis ipsum a periculo liberavit, temptationem omnem ab illo fugando, et ipsum Ubere Virginali Lactavit.

Quinymmo et illum Annulo et ex Virgineis Crinibus Ipsius Marie Virginis facto desponsavit, mandavitque ei Psalterium hoc predicare sub periculo mortis inevitabilis, et sub pena Divine Ultionis.

Hec autem frequentius credere non valui (rationibus humanis quamplurimis fulcitus) tandem sic coactus sum huic assentire revelationi, quod nedum credo hec esse vera, sed scio personam, et per signa infallibilia hoc cognovi nedum semel sed (fol. 152, col. a) vicibus quamplurimis et michi inenarrabilibus.

Et hoc verum confiteor, et quantum scio et quantum credo sine ulla falsitate iuro hec esse vera coram toto mundo, imprecans a Domino nostro Ihesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto vel falli.

Credat michi qui voluerit, qui autem non vult cum Domino maneat.

Nullum ad hoc credendum cogo, sed libertati quelibet relinquo, et sepius hec predicavi et docui.

Et nedum hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa agnoscunt, non humana sed revelatione Dei sola, ut sic audentius dicere audeam que dixi.

Verum quia persona hec adhuc vivit, non possum eam in singulari manifestare propter pericula vane glorie, mundane varietatis, et eciam tribulationis.

Talia enim abscondi debent et post mortem laudari, secundum Gregorium.

Attamen dubium videtur quomodo potuit bibere Lac Virginis Marie ita Gloriosum, quia sic transiret in corruptionem et digestionem et secessum carnalem, quod eciam annexum huic videtur.

Sed hec sunt frivola meo iudicio argumenta.

Sic enim potuit Lac Virginis quod fuit, vel verum Lac de Ubere Virginis Marie, aut

Ubere; aut certum aliquod eliquatum reale, et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis.

Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.

Horum utrum fuerit, ignoro.

Illud ex ipsa illa persona cognovit, quod fuerit suavissimum, candidissimum, et influxerit in os ejus, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in influenza.

2. Nec etiam impossibile est, D. Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare.

Cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi, sed accidens.

Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum S. Thomam 4. dist. 44.3.

Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt.

Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere Divinae Viam Potentiae.

4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit Divina Virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari.

5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis Gloriosae, ad modum aliquem supra dictum.

IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro.

1. Nam, quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis investigabit? inquit Sapiens, cap. 9.

Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare.

2. Inde accepimus S. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse.

Tali cose, infatti, devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte.

III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria?

In che modo esso poté evitare l'alterazione della digestione naturale?

Rispondo:

1. Sono (questioni) irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o veramente del Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una certa sostanza reale e materiale, o (se fosse) un'essenza che si produsse in quel momento nella bocca di chi lo bevve, come la luce illumina l'aria, ma la luce rimane sempre all'interno del sole.

Non saprei dire, quale delle due cose sia successa.

Ho saputo da quella persona, che questa realtà, sia che (fosse) una sostanza, sia che (fosse) un'essenza, era gradevolissima e bianchissima, e che apparve nella sua bocca e si diffuse per tutte le membra del corpo, con massima gioia.

2. Inoltre, non è impossibile che la Santissima Vergine Maria, anche ora abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più.

Così è anche quella sostanza corporale, che sazierà le viscere dei Santi, perchè non siano assetate, secondo San Tommaso (4 dist. 44).

3. Anzi, sarebbe incredibile a dirsi, che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e producono latte all'interno del loro corpo, e possono poi dispensarlo.

Non voglio certo essere io, a forzare o a sbarrare la Via della Divina Potenza!

4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS., Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), lì vi è, per lo meno, una meravigliosa sostanza corporale, che sopperirebbe alla mancanza del Latte; da ciò (si deduce che), è possibile che per Divina Virtù si sia originato qualcosa, e per intervento (del Cielo), si sia mutata in un'altra sostanza, simile al latte.

5. Ma, se quella (sostanza) non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe assai difficile da

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

Tali cose devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte, secondo (San) Gregorio.

Ma tuttavia appare di difficile comprensione in che modo (egli) potè bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria, perché così (Esso) passerebbe nell'alterazione della digestione e dell'assimilamento corporale, (processo organico) che si mostra congiunto a questo (bere il Latte).

Ma, a mio giudizio, è irrilevante, infatti, come potè il Latte della Vergine essere, o il vero Latte del Seno della vera Vergine Maria, o senz'altro un fiotto reale e corporeo, d'improvviso apparso nella sua bocca, mentre beveva (il Latte) abbondante di così grande Vergine, come la luce si origina nell'aria, rimanendo sempre la luce dentro il sole.

Non saprei dire quali di queste cose sia successa.

Ho saputo da tale persona che quella (sostanza) era gradevolissima e bianchissima, e che scorreva nella sua bocca, e vi si diffondeva, con massima gioia, a tutte le membra del proprio corpo, sia come nutrimento, che come benessere.

In secondo luogo, non è impossibile che anche ora Maria Vergine abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'Essenza del Corpo Glorioso, ma soltanto della floridezza.

Come (è) anche il Corpo (Glorioso di Maria), che disseterà le viscere dei Santi, affinché non siano assetate, secondo (San) Tommaso.

Anzi sarebbe incredibile a dirsi, che Divin Seno della beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e generano latte all'interno del loro corpo, e possono, così, dispensare il latte.

Non voglio qui, poi, chiudere la Via alla Divina Potenza, né privare Maria della Dignità di Nutrice del mondo.

Poiché, anche se ora non vi fosse vero Latte nei Seni della Vergine Maria, Madre di Dio, (cosa che sarebbe troppo spiacevole a dirsi!), almeno lì vi è qualche essenza singolare, che sopperirebbe alla

INCUNABOLO 1498, LATINO

certe aliquid effluxum reale et corporale de novo causatum in ore ipsius uber tante (fol. 152, col. b) Virginis sugentis esse, sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.

Quid autem horum sit verum ignoro.

Illud agnovi ex tali persona quod fuit suavissimum candidissimum et influebatur in os eius, diffundebaturque maximis cum gaudijs per omnia ipsius corporis membra vel in substantia vel influenza.

Secundo eciam non est impossibile Mariam Virginem nunc habere Lac et communicare alijs, cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi sed tantum de bene esse, sicut et Corpus illud quod viscera Sanctorum implebit ne sint vacua, secundum Thomam.

Ymmo mirum est dictum quod Uber Beate Virginis deificum sit magis impotens quam ubera mulierum mundanarum, que habent et generant in se lac ex corpore interiori et possunt lac exinde communicare.

Nolo autem hic claudere Viam Divine Potentie, nec privare Mariam Nutritionis mundi Dignitate.

Quod et si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Marie Virginis iam (quod est nimis durum dictu) saltem ibi est aliquid corpus admirabile supplens vicem Lactis, ex quo poterit Divina Virtute aliquam causari et per influentiam quandam corpus aliud mutari in lactis similitudinem.

(Fol. 152, col. c) Quod si nec lac nec corpus aliud lactis loco ibi est (quod est nimis singulare relatu) nichilominus tamen nemo audebit privare Virginem Mariam potentia communicandi se ad sugendum, ad minus per modum affluentie et si non per modum substantie.

Credibile est igitur talem Sponsum lac suxisse Virginis Gloriose aliquo horum modorum.

Sed quo nam modo in singulari ignoro.

Nam que sunt in terris vix et cum labore agnoscimus, que autem sunt in celis quis investigabit ut inquit sapiens?

Nemo enim novit que sunt Dei vel que est Gloria Beatorum nisi Spiritus Dei et cui Dominus voluerit revelare.

3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur.

4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit.

5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebriationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias?

Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subjacerant potestati secundum Theologos.

V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: Quo ea modo Decapillare se potuit: cum ad Gloriam Ejus Capilli et decorem pertineant?

DICO:

1. Vel CRINES fuerunt Divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati.

Vel jam diu sic uspiam in mundo conservati.

Utrum autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi.

2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia Corporis Gloriosi, sed tantum de decore. Quocirca possunt citra Gloriam imminutionem Beatissimae Virginis removeri.

3. Credendum est etiam: quod si Corpus Gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit amplioem, et potentius, quam ullum corpus naturale.

VI. Singulare est autem illud de Annulo.

Qui quidem optime sentitur a quibusdam, rarius autem videtur.

Quod supradictis universis est mirabilius. Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat.

1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore.

2. Credant mihi, qui voluerint: quia jurejurando hoc affirmo.

Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo.

dimostrarsi!), tuttavia, non si potrà privare la Vergine Maria della possibilità di dare da bere il Suo Latte, almeno per influsso (spirituale), se non proprio in modo corporale: e si creda almeno che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Vergine Gloriosa, in qualche maniera detta sopra. IV. Tuttavia, ignoro in quale modo straordinario, ciò sia avvenuto:

1. Infatti, “conosciamo appena, con fatica, le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?”, dice (il Libro) della Sapienza (9,16).

Nessuno infatti conosce le cose che esistono, o quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo (1Cor.2,11).

2. Però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

3. E poi, il Latte di Maria Vergine, in terra, si trova, fra le altre reliquie, in molte Chiese.

4. E che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.

5. E che, alcuni Santi hanno anche bevuto dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti (in estasi), esultarono fino all'ebbrezza dello spirito, fra indicibili gaudi.

Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono state solo mere e vane fantasie, soprattutto quando la Chiesa rifiuta e condanna le fantasticherie, poichè esse, secondo i Teologi, sono soggette al potere del demonio?

V. Occorre rispondere ad un'altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria.

In che modo Ella potè (formare un Anello) dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del Suo Corpo Glorioso? Rispondo che:

1. se i Capelli della Vergine Maria si formarono così, in modo imprescrutabile, per Divina Potenza;

e se, da allora, sono conservati in qualche parte del mondo;

di entrambe le questioni, cosa poi avvenne, non ho saputo da quella persona;

2. Crediamo fermamente, tuttavia, che Maria Vergine, ora (è) Assunta col Corpo (in Cielo), abbia Capelli autentici e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

manca del Latte; per questo, per Divina Virtù, si potrà originare (del Latte), e, spiritualmente, una sostanza potrà essere mutata in qualcosa di somigliante al Latte.

Poichè, se lì non vi fosse né Latte né alcun'altra sostanza al posto del Latte (cosa che sarebbe troppo singolare a dirsi), nondimeno, però, nessuno oserà privare la Vergine Maria del potere di dispensare il Suo Latte, almeno spiritualmente, se non materialmente.

E' credibile, dunque, che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Gloriosa Vergine in qualcuno di questi modi.

Ma comunque ignoro in che modo particolare (avvenne).

Infatti, "conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?", come scrive il Sapiante [Sap.9,16]?

Nessuno, infatti, conosce le cose che sono di Dio, e quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo [1 Cor.2,11]. Abbiamo letto ancora, che il Beato Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

Inoltre, il Latte di Maria Vergine, sulla terra si trova in molte Chiese, e si leggono moltissimi Esempi su ciò.

E, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.

E anche alcuni Santi bevvero dalle Piaghe di Cristo così (tanto), che furono rapiti fino all'ebbrezza dello Spirito, fra gioie indicibili.

Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono solo fantasie, dal momento che la Chiesa confuta e condanna le opere fantasiose solo di questo genere: quando esse soggiacciono al potere dei demoni, secondo il parere di tutti i teologi?

Ma ora si presenta un'altra domanda sui Capelli della medesima Vergine Maria: in che modo (Ella) potè privarsi di (Ciocche dei Suoi) Capelli, quando essi servivano a Sua gloria e decoro?

Per questo, io così dico che, o erano Capelli formati per Divina Potenza, in modo imperscrutabile, mediante Maria Vergine, o da lungo tempo si conservavano nel mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde legimus beatum Bernardum Ubera Marie Virginis suxisse.

Inde Lac Marie Virginis in terris reperitur multis in Ecclesijs, et Exempla plurima de hoc leguntur.

Parique modo Sancta Katherina Senensia potavit de Fonte Lateris Christi copiosissime.

Et aliqui Sancti eciam de Christi Vulneribus sic potaverunt quod usque inebriationem Spiritus cum gaudijs inenarrabilibus tracti fuerunt.

Quis autem dicere audebit hec fuisse solum per fantasias, cum Ecclesia refutet et damnet opera huiuscemodi tantum fantastica, cum illa subsint demonis potestati secundum theologorum omnium dicta?

Sed dubium aliud hic occurrit de crinibus ipsius Marie Virginis, quoniam potuit se decapillare, cum ad Gloriam Ipsius (fol. 152, col. d) pertineant et decorem.

Ad hoc dico quod vel fuerunt Crines Divina Potentia modo imperscrutabili medio Marie Virginis sic formati, vel dudum sic in mundo habiti.

Quid autem horum fuerunt, ex tali persona non cognovi.

Credimus tamen firmiter Virginem Mariam in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habentem, qui non sunt de substantia Corporis Gloriosi sed tantum de decore et de bene esse.

Idcirco et possunt auferri sine deperditione Glorie Virginis Marie Intemerate.

Credendum est enim quod si corpus gloriosum potentiam habeat ad crines portandum, potentiam eciam habet ad ex se crines producendum multopotentius quam corpus naturale.

Singulare autem est de illo Annulo qui quidem optime sentitur tactu a quibusdam, raro autem videtur, quod omnibus dictis est magis singulare eo quod ibi apparet quodammodo quedam subtilitas Glorie.

Et quantum ad me hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, non humano sed longe altius maiori.

Credant michi qui voluerint, quia iureiurando hoc affirmo.

Si autem noluerint, quid ad me?

Plurima tamen cognovi hujusmodi signa facta admiranda.

3. Posito etiam casu, quod hujusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas, et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis.

VII. Unum tamen dicam:

1. Quod carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; juxta Divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit.

2. Imo, qui acceperunt ista, Lumine Revelationis decedente, Revelata vix aliquando credere possunt.

Sic Propheta Jeremias, adveniente Spiritu Dei, et Mystera nova revelante, credidit, et praedicavit.

Sed deserente eum Lumine Divinae Revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: "Seduxisti me Domine, et seductus sum".

3. Idcirco, quamvis haec credi possint, humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia.

Cujus ratio est apud D. Thomam, quia Divinae Revelationis Lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit.

Est enim tale, de quo in Psal. 35: "In Lumine Tuo videbimus Lumen".

Quare tali carentes lumine, de Revelationibus Divinis judicabunt, sicut coeci de coloribus.

Atque ideo tali destituti Luce viri quoque boni ac devoti, in Coelestium Revelationum judiciis errare possunt, ut saepe compertum est.

Nisi Luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia.

4. Jam vero nec exempla Sanctorum desunt Annulo Desponsationis Subarratorum Christo.

S. Catharina Martyr Annulum tulit Desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum.

De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia.

VIII. Itaque hujusmodi cavillationes soli

bellissimi, i quali non sono la sostanza del (Suo) Corpo Glorioso, ma solo il decoro: perciò, (i Capelli) possono diminuire, senza che diminuisca la Gloria della Beatissima Vergine;

3. Si deve anche credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di produrre da sè i capelli, e assai più intensamente di un corpo naturale.

VI. La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto da molti era percepito così bene, ma appariva assai raramente.

Fra le cose dette, (Esso) è la realtà più incantevole.

Cosicchè, da (Esso) in qualche modo traluceva uno spiraglio di Gloria:

1. E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma lungamente (e) assai altamente maggiore;

2. Mi creda, chi vuole, poichè affermo ciò sotto giuramento.

Se poi non volessero (credermi), cosa posso (farci)?

Le cose che attesto, non posso e non oso provarle, diversamente da come le affermo.

Conosco, tuttavia, moltissimi segni simili, che suscitano meraviglia;

3. ammesso pure il caso, che queste cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), nondimeno, tuttavia, resta salda e non muta la Dignità e la Verità del Rosario della Vergine Maria, evidenziate fin qui, nei capitoli, e da esporre poi.

VII. Una cosa sola, tuttavia, dirò:

1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle (che sono) dello Spirito": secondo un versetto della Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve (1 Cor. 2,11);

2. e anzi, coloro che li riceveranno, allontanandosi la Luce delle Rivelazioni, a stento, talora, potranno credere alle cose ricevute in Rivelazione.

Così il Profeta Geremia, sopraggiunto lo Spirito di Dio a rivelargli nuovi Misteri, (egli li) credette e (li) annunciò.

Ma, quando lo abbandonò la Luce della Divina Rivelazione, parlò in modo umano:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Che cosa, poi, sia stato di (tali Capelli), non l'ho saputo da tale persona.

Crediamo fermamente, tuttavia, che la Vergine Maria ora sia stata Assunta nel Corpo, e, avendo Capelli verissimi e bellissimi, che non sono l'essenza del Corpo Glorioso, ma soltanto del decoro e del benessere.

Perciò, potrebbero anche mancare, senza la perdita della Gloria della Purissima Vergine Maria.

Si deve credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha il potere di portare i capelli, avrà anche il potere di produrre da sé i capelli, con più grande potenza di un corpo naturale.

La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto si sentiva così bene, da apparire a tutti come eccezionale, cosicché a tutti coloro che ne parlavano, la più mirabile era che ivi appariva in qualche modo una fenditura (da cui traluceva) la Gloria.

E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma grandissimamente celeste.

Mi credano coloro che vorranno, perché con giuramento affermo questo.

Se poi non mi vorranno credere, che mi cambia?

Le cose che attesto, non posso né pretendo provarle, in altro modo da come le dirò.

Conosco, poi, moltissimi segni mirabili simili.

Ammettendo pure il caso che (i segni mirabili) di questo genere, di cui racconto, siano del tutto falsi (cosa che in nessun modo credo), tuttavia, ancora rimarrebbero (intatti), la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, per quanto si è già detto sui Capelli, e si sta per dire.

Una cosa soltanto dirò, che l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio o quelle dello Spirito, secondo quanto afferma la Parola di Dio [1 Cor. 2,11].

E (San) Bernardo disse: "Nessuno sa di quei doni, se non chi li riceve.

E anzi, coloro che hanno ricevuto queste cose, allontanandosi la Luce della Rivelazione, potranno a fatica credere, le cose un tempo rivelate".

Così il profeta Geremia, sopraggiunto lo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Hec que dico aliter quod dicam probare non possum nec audeo.

Plurima tamen agnovi in huiusmodi signa sancta admiranda.

Posito eciam casu quod huiusmodi que narro omnino sint falsa (quod nequaquam credo) adhuc (Fol. 153, col. a) nichilominus remanet dignitas et veritas Psalterij Virginis Marie, ex dictis iam capillis et dicendis.

Unum tamen dicam, quod carnalis homo non sapit ea que Dei sunt vel que Spiritus, iuxta divini verbi sententiam.

Et Bernardus inquit: ("Nemo novit de hijs donis nisi qui accipit.

Ymmo qui acceperunt hec, Lumine Revelationis decedente, vix revelata aliquando credere possunt(?).

Sic propheta Ieremias adveniente Spiritu Dei et revelante nova misteria credidit et predicavit.

Sed deferente eum lumine Divine Revelationis ad tempus, ait modo humano: Seduxisti me Domine et seductus sum.

Ideo quamvis hec credi possunt, tamen humana scientia apprehendi non possunt, et multo minus sapientia diabolica.

Cujus ratio est Thome, quia Lumen Divine Revelationis est excedens totum lumen naturalis cognitionis.

Est enim lumen tale, de quo in psalmo: In Lumine Tuo videbimus lumen.

Propterea carentes tali lumine, iudicabunt de Divinis Revelationibus sicut ceci de coloribus.

Inde devoti viri carentes tali, possunt eciam errare in iudicijs Celestium Revelationum, ut sepe compertum est, nisi loco luminis signa habeant vel prodigia aut miracula evidentissima.

Propterea Sancta Katherina Martir Annulum habuit Desponsationis de Christo.

Et similiter Sancta Katherina (fol. 153, col. b) Senensis.

Quinymmo cor Beate Katherine Senensis fuit modo mirabili transmutatum in Cor Christi, de quibus pari modo dubitari posset quo ad materiam, de qua fuerint substantia.

Itaque huiuscemodi cavillationes, humane prudentie ac scientie innituntur,

humanae prudentiae, ac scientiae innituntur.

1. Ac si Deus, in cuius Potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest.

Quae haeresis est.

Cum miracula totam naturam creatam transcendant.

2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse miracula: contra Fidem Ecclesiae, et experientiam, de qua equidem certissimus sum.

3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit: "Deus, qui Ecclesiam Tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc".

4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso.

Ita quoque S. Eucharistiae Transsubstantiatio Summum esse Dei Miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparisonem, quibuscunque majus est revelationibus.

Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat.

Quapropter agnoscant huiusmodi haesitantes; quod tametsi Divinae Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi illis, qui habe[ant] idem Lumen Revelationis.

"Mi hai sedotto Signore, ed io mi sono lasciato sedurre" (Ger. 20,7);

3. Allora, per quanto queste cose si possono credere, tuttavia, non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la diabolica mentalità di questo mondo.

La ragione di ciò, secondo San Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione supera l'intera luce della conoscenza naturale.

E' tale, infatti, (la Luce) di cui (si parla) nel Salmo 35: "Alla Tua Luce (Signore), vedremo la Luce".

Per questo, coloro che sono privi di tale Luce, giudicheranno in merito alle Rivelazioni Divine, come dei ciechi, riguardo ai colori.

E così, uomini buoni e devoti, privi di tale Luce, possono errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni, come spesso è risaputo, a meno che, al posto di quella Luce, abbiano segni, prodigi e miracoli evidenti.

4. Infatti, non mancano esempi di Sante Spose di Cristo, con l'Anello Sponsale: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello dello Sposalizio.

E, in modo simile, il cuore di Santa Caterina da Siena, in modo ancor più meraviglioso, noto solo a Dio, si tramutò nel Cuore di Cristo.

Su questi (esempi), allo stesso modo, si potrebbe dubitare su quale fosse la natura e l'essere.

VIII. Pertanto, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza:

1. come se Dio, sotto la cui Potestà sono poste tutte le cose, non potesse compiere, ciò che per natura non può avvenire.

Questa è un'eresia, dal momento che i miracoli superano l'intera natura creata.

2. Perciò, essi cadono in errore, quando appunto vogliono affermare che (quei segni) non sono miracoli, al contrario della Fede della Chiesa, e dell'esperienza, di cui sono davvero sicurissimo.

3. La Chiesa lo enuncia anche (nella Santa Messa), in una preghiera di Colletta, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc".

4. E' un miracolo la conversione dei

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Spirito di Dio, e rivelando (a lui) nuovi Misteri, credette e predicò.

Tuttavia, nel tempo in cui la Luce della Divina Rivelazione svaniva, (Geremia) disse in modo umano: “Mi hai sedotto, o Signore, ed (io) mi sono lasciato sedurre” [Ger.20,7].

Per questo, sebbene queste cose si possono credere, tuttavia, non possono essere comprese con la scienza umana, e, molto meno, con la sapienza diabolica.

La ragione di ciò, (secondo San) Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione sovrasta tutta la luce naturale della conoscenza.

E', infatti, la Luce, di cui (si parla) nel Salmo (35,11): “Alla tua Luce, vedremo la Luce”.

Per questo, privi di una tale Luce, giudicheranno sulle Divine Rivelazioni, come i ciechi sui colori.

Di conseguenza, anche uomini devoti, privi di tale (Luce), potrebbero errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni: anche se conoscessero a fondo (una cosa), ma, al posto della Luce, avessero segni o prodigi o miracoli evidentissimi (potrebbero errare)!

Perciò, Santa Caterina Martire ha avuto l'Anello dello Sposalizio, da Cristo.

E, in modo simile, Santa Caterina da Siena.

Per di più, il cuore della Beata Caterina da Siena si tramutò nel Cuore di Cristo, e di queste cose, in ugual modo, ci si può interrogare di quale materia (fosse composto l'Anello di Santa Caterina), e quale fosse la natura (del Cuore di Cristo). Pertanto, (queste) sono solo cavilli, che si fondano sull'umana prudenza e scienza, come se Dio (nel cui Potere sono tutte le cose) non potesse compiere, ciò che per natura non si potrebbe realizzare, cosicché essi cadono in eresia, secondo il santissimo Dottore Agostino, per il quale, i miracoli superano tutta la natura creata. Inoltre, essi cadono in questo errore, quando appunto dicono che (essi) non sono miracoli, contro il riconoscimento universale della Chiesa, e (anch'io) sono sicurissimo (della verità) di questi (miracoli).

Ed (essi) si oppongono alla Preghiera di Colletta della Chiesa, nella quale si dice:

INCUNABOLO 1498, LATINO

ac si Deus (in cujus potestate omnia sunt) facere non posset quod per naturam fieri non valeret, sic quod cadunt in heresim, secundum Augustinum Doctorem sanctissimum, cum miracula sint, secundum eundem, totam naturam creatam excedentia.

Ulterius cadunt in hunc errorem, quod iam dicunt non esse miracula, contra experientiam Ecclesie universalem de qua sum certissimus.

Et contra Ecclesie collectam, in qua dicitur: (“Deus qui Ecclesiam tuam novis semper tribuis irradiare miraculis”).

Inde fit peccatorum iustificatio, quod Augustinus de maximis Dei Operibus affirmat.

Inde Sancta eciam Eukaristia semper fuit insigne et summum Dei Miraculorum, secundum Ambrosium, quod est maius sine comparatione omnibus revelationibus.

Qui igitur facit talia, multo fortius facere poterit minora.

Agnoscant igitur hujuscemodi hesitantes, quod licet Divine Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi in illis qui habent idem lumen revelationis, ex dictis Augustini in libro Confessionum et Bernardi.

[PARS I], CAPUT XI.
UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE
PRAESTET PSALTERIUM DAVIDIS, AN
DEIPARAE?

Colendissime Rector animarum,
Veritatem dat Trinitas Laudatissima per
Psalterium Virginis, quae Mater est
Veritatis.

De quo vanitas quorundam curiosa
magis, quam docta quaerit:

Utrum nobilius sit Davidicum, an
Psalterium Angelicum.

Ad odiosam hanc comparisonem sub
distinctione respondeo.

I. Pro Davidico:

1. Ubi major est devotio et charitas in
orando, ibi et majus est meritum: hujus
namque pondus ex charitate descendit.

Per hanc minusculum opusculum bonum
altioris est meriti, quam prae grande citra
ipsam.

2. Causalitate praecellit Davidicum.

Nam id causa fuit disponens, ac
praefigurans Angelici.

3. Significatione: quae expressior inest
Davidico, quam Angelico.

4. Antiquitate.

5. Orandi labore paenali .

peccatori, che annovera tra i massimi
miracolati di Dio, Sant'Agostino e San
Tommaso.

Così pure la Transustanziazione della SS.
Eucaristia è sempre stata ritenuta il
Sommo Miracolo di Dio, e, senza alcun
dubbio e paragone, è superiore a qualsiasi
rivelazione.

Colui che, dunque, opera tali cose, a
maggior ragione potrà realizzare cose
minori.

Allora, gli esitanti sui (miracoli)
riconoscano che, per quanto le Divine
Rivelazioni possono essere credute (vere),
tuttavia, in nessun modo possono essere
dimostrate, se non a coloro che hanno
ricevuto la medesima Luce della
Rivelazione.

[LIBRO I], CAPITOLO XI
QUALE DEI DUE È PIÙ ECCELLENTE IN
DIGNITÀ E VALORE:

IL SALTERIO DI DAVIDE, O (IL SS.
ROSARIO) DELLA MADRE DI DIO?

Venerabilissima Guida delle anime, la SS.
Trinità ci fa dono della Verità, mediante il
SS. Rosario della Vergine, che è Madre
della Verità.

Su ciò, la futilità di alcuni, più curiosa che
desiderosa di imparare, domanda:

Quale dei due è più illustre: il Salterio di
Davide o il SS. Rosario di Maria?

Rispondo a questa irriverente
comparazione, con (alcune) distinzioni.

I. A favore del Salterio Davidico, (affermo):

1. dove vi è maggiore devozione e carità
nel pregare, ivi anche il merito è maggiore:
infatti, il merito di essa discende dalla
carità.

Mediante la (carità), una minuscola opera
buona ha un merito più alto, rispetto ad
(un'opera) assai grande, senza la (carità);

2. (il Salterio) di Davide eccelle quanto alla
causalità: esso, infatti, fu la causa che
dispose e prefigurò il SS. Rosario;

3. (il Salterio di Davide eccelle) quanto al
contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è

“O Dio, concedi alla tua Chiesa, di splendere sempre di nuovi miracoli”.

Si aggiunga, poi, (ai miracoli), il perdono dei peccati, cosa che (Sant’)Agostino afferma (essere) tra le massime Opere di Dio.

Inoltre, anche la Santa Eucaristia è stata sempre l’insigne ed il sommo dei Miracoli di Dio, (e l’Eucaristia) è il più grande (dei miracoli), superiore a tutte le rivelazioni.

Allora, Colui che fa tali cose, a maggior ragione potrà fare cose minori.

Perciò, riconoscano gli esitanti (i miracoli) di questo genere, perchè, per quanto le Rivelazioni Divine possano essere credute, in nessun modo, tuttavia, si possono svelare, se non a coloro che posseggono la stessa luce della rivelazione, secondo le parole di (Sant’)Agostino, nel Libro delle Confessioni, e di (San) Bernardo.

[FOGLIO 153, col. c], CAPITOLO XI
 COS’HA PIÙ VALORE ED E’ PIÙ
 OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL
 ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL
 SALTERIO DAVIDICO?

Venerabilissima Guida delle anime, la Lodabilissima Trinità fa dono della Verità, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, Madre della Verità più Vera.

Riguardo a questo, ora, alcuni, più per vana curiosità che per devozione, domandano: cos’ha più valore, il Salterio di Davide, o (il Rosario) Angelico?

A questa irriverente comparazione risponderò, secondo distinzione, che, per quanto riguarda la carità di chi prega, la (sua) intenzione e devozione, dove c’è maggior devozione e carità in colui che prega, lì (vi è) maggior merito (secondo [San] Tommaso [nella Summa] 2,2, e nei Quodlibeti), poiché un merito maggiore ha come suo corrispettivo, una maggiore carità.

E’ possibile, poi, che qualcuno compia la più piccola delle opere buone, dando denaro a un povero, (e) meriti di più di uno che compia l’opera buona più grande, come ad esempio, un Sacerdote che

[FOL. 153, col. c], ((CAPITULUM XI.
 ((QUID EST NOBILIUS
 ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC
 VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM
 DAVITICUM.

Colendissime Rector animarum: Veritatem dat Trinitas Laudabilissima per Psalterium Virginis Marie Matris Veritatis Verissime.

De quo iam vanitas curiosa quorundam magis quam devota querit quid est nobilius aut Psalterium Daviticum aut Angelicum.

Ad hanc comparisonem odiosam sub distinctione respondebo, quod quantum est ex parte caritatis orantis et intentionis et devotionis, ibi est maior devotio et caritas orandi ibi maius meritum (secundum Thomam, secunda secunde, et in Quodlibetis), quia meritum maius pensatur ex maiori caritate.

Inde possibile est aliquem facientem minimum opus ex genere bonorum, dando pauperi denarium, magis mereri quam illum qui maximum opus facit ex genere bonorum, puta quam sacerdos celebrans in peccato mortali, aut celebrans ex minori caritate.

Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque majoris, in charitate pari.

6. Intelligentia planiore. In eo, enim, pleraque pluribus docentur et explicate.

7. Auctoritate. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso.

8. Devotionis usu et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit.

9. Extensione majus est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures.

10. Voluminosa prolixitate ac mole majus est.

II. Pro Angelico.

Hoc antecellit alteri.

1. Fine. Hoc enim illius causa finalis erat. Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem.

2. Perfectione effectus, qui fuit Verbo Caro factum.

3. Temporis gratia. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae Vetere est nimium quantum vivus homo picto quanto praestator?

At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi.

4. [Causa] Efficiente. Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit

Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia.

Davidicum a peccatore factum est, et traditum Synagogae.

5. Veritate. Nam docet de praesenti, Davidicum de futuro.

6. Hoc pactum in umbra, istud in luce fuit.

7. Effectu: nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset.

8. Exitu. Nam in Coelum inducit: Davidicum vero ad Infernum seu Limbum transmittēbat.

9. Efficacia. Quia per Angelicum facta pax est universalis.

10. Eventu. Quod Jesus, et Maria per Angelicum diviniora sint adepti, quam ex altero.

Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus majus facere Deus nequit.

più espressivo, rispetto al SS. Rosario;

4. (il Salterio di Davide eccelle) per l'antichità;

5. (il Salterio di Davide eccelle) per lo sforzo maggiorato nel pregare: infatti, (il Salterio) Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al SS. Rosario di Maria; tuttavia, ha anche un maggior merito, in una carità pari (a chi recita il SS. Rosario);

6. (il Salterio di Davide eccelle) per una più semplice comprensione: in esso, infatti, si insegnano a moltissimi, tantissime cose, anche in modo chiaro;

7. (il Salterio di Davide eccelle) per autorità: dal momento che, è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa;

8. (il Salterio di Davide eccelle) per l'uso devoto e consolidato nella Chiesa: dal momento che esso ha, in gran parte, originato il Culto Divino nella Chiesa, (a livello) comunitario, ecclesiale e quotidiano;

9. (il Salterio di Davide eccelle) per l'estensione, dal momento che si estende a moltissime cose, quanto a tradizioni e a personaggi;

10. (il Salterio di Davide eccelle) per l'imponente lunghezza dei contenuti.

II. A favore del SS. Rosario: Esso, dall'altra parte, eccelle:

1. (il SS. Rosario eccelle) per il fine: (il SS. Rosario), infatti, era la ragione conclusiva (del Salterio Davidico): un risultato, infatti, è assai perfetto, quando arriva a termine;

2. (il SS. Rosario eccelle) per la perfezione del risultato raggiunto, che è il Verbo fatto Carne;

3. (il SS. Rosario eccelle) per la Grazia del Tempo: corrisponde, infatti, all'inizio del Nuovo Testamento, che, rispetto all'Antico (Testamento) è immenso, quanto un uomo vivo è superiore ad un (uomo) dipinto: pertanto, l'Antico Testamento è raffigurazione e immagine del Nuovo Testamento;

4. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Causa Efficiente: infatti, fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria (per il SS. Rosario), l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, (Sant')Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

celebri in peccato mortale, o che celebri con minore carità.

In secondo luogo, dico che il Salterio davidico ha maggior valore e più dignità del Rosario Angelico, a motivo dell'origine, in quanto (il Salterio di Davide) fu, in un certo qual modo, l'inizio che ha preparato e prefigurato il Rosario Angelico.

In terzo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico) per il contenuto, perché ivi, ossia nel Salterio Davidico, (le cose) sono significate più espressivamente, rispetto al Rosario Angelico.

In quarto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico), quanto all'antichità.

In quinto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la difficoltà nel pregare, perché ivi è assai maggiore la fatica di pregare, rispetto al Rosario Angelico, e così vi è maggior merito.

In sesto luogo, (il Salterio Davidico) è maggiore quanto alla comprensione e all'insegnamento, poiché ivi sono spiegate moltissime cose, e si comprendono meglio, rispetto al Rosario Angelico.

In settimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per autorevolezza, dal momento che è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa.

In ottavo luogo, (il Salterio Davidico) ha (maggior valore del Rosario Angelico) quanto all'uso consolidato e devoto nella Chiesa, poiché (esso) è posto nella Chiesa, come la principale preghiera nelle Ore Canoniche, almeno dal punto di vista del contenuto.

In nono luogo, (il Salterio Davidico) ha maggior valore, per l'estensione, perché contiene moltissime cose (rispetto al Rosario Angelico).

In decimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la complessità e la voluminosità, poiché è assai più voluminoso e più complesso del Rosario Angelico.

Tuttavia, in un certo qual modo, il Rosario Angelico ha più valore del (Salterio) Davidico, se è concesso esprimersi così.

In primo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), perché è il compimento ultimo del (Salterio) Davidico.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Secundo dico, quod Psalterium Daviticum est nobilius et dignius quam Psalterium Angelicum ratione cuiusdam causalitatis, in quantum fuit quodammodo causa dispositiva et figurativa Psalterij (fol. 153, col. d) Angelici.

Tercio est nobilius in significatione, quia plura ibi scilicet in Psalterio Davitico significantur expresse, quam in Psalterio Angelico.

Quarto est nobilius in antiquitate.

Quinto est nobilius in orandi penalitate, quia ibi est labor maior orandi multo quam in Psalterio Angelico, et sic ibi est maius meritum.

Sexto est maius quantum ad intelligentiam et doctrinam, quia plura ibi docentur et intelliguntur quam in Psalterio Angelico.

Septimo est nobilius in auctoritate, quia ex Antiqua Lege probari hec Nova Lex, et non econtra.

Octavo nobilius est in frequentatione et Ecclesie devotione, quia ab Ecclesia pro principali oratione habetur in horis canonicis ad minus extensive.

Nono est nobilius extensive, quia ad plura extenditur.

Decimo est nobilius in difficultate et in magnitudine, quia est maius et difficilius multo quam psalterium Angelicum.

Verum quodammodo Psalterium Angelicum est nobilius quam Daviticum, si quis sic audeat loqui.

Primo, quia est causa finalis Davitici.

Finis autem est nobilior hijs que sunt ad finem, secundum Philosophum.

Secundo nobilius est in perfectione, quia habuit effectum nobiliorem, puta Verbum Caro.

Tercio quia est initium Novi Testamenti, quod est nobilius Veteri Testamento (secundum Thomam) quodammodo sicut homo vivus homine (fol. 154, col. a) picto, quia Testamentum Vetus fuit pictura quasi et figura tantum Novi Testamenti.

Quarto, quia Psalterium Angelicum est a Trinitate factum, ab Angelo pronunciatum et Marie Virgini presentatum. Daviticum vero a peccatore aliquando superbo luxurioso, et homicida, synagoge est collatum.

Quinto est quodam modo maioris veritatis quam Daviticum, eo quod est de presenti

Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod Coronariae Preces eis tanto gratiosiores accidant, pondusque ad flectendos majus habeant, quanto pretium illis inest divinius.

III. Dices: Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa Virgineae Consensionis: “Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum”: illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus.

Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda.

1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli.

2. Intentio Dei omniumque Coelitum formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnandam: et ista effectum intenti fuit productiva.

In qua ipsa tamen Vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab Intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum.

Eandem ad mentem, ad modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annum de Ea Festum agit, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum.

(invece), fu fatto da un peccatore, e affidato alla Sinagoga;

5. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Verità (ivi contenuta): (il SS. Rosario), infatti, parla al presente, il Salterio di Davide, (invece, si rivolge) al futuro;

6. (il SS. Rosario eccelle perchè) è la Luce della (Nuova) Alleanza, che era nell'ombra (nel Salterio Davidico);

7. (il SS. Rosario eccelle) quanto al risultato:

infatti (il SS. Rosario) è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico, che sarebbe rimasto sterile, se (non avesse originato il SS. Rosario);

8. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'esito (finale): (il SS. Rosario), infatti, conduce al Cielo; il Salterio di Davide, invece, conduceva all'Inferno o al Limbo;

9. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'efficacia: poichè mediante l'Ave Maria avvenne la Pace Universale;

10. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla buona riuscita: perchè Gesù e Maria sono stati fregiati (dei Titoli) più insigni nel SS. Rosario, anzichè nel (Salterio di Davide): (nel SS. Rosario viene ricordato), infatti, Cristo Dio, (che) si fece Uomo; (e) Maria Vergine, poi, (che) divenne la Madre di Dio: Dio non poteva dire più di questi (due Titoli, nel SS. Rosario).

Queste (dieci) ragioni, dunque, possiedono anche efficacia presso Gesù e Maria, poichè le preghiere della Corona (del SS. Rosario) giungono a Loro assai gradite, ed hanno un valore maggiore nel persuaderLi (a dare Grazie), in quanto il valore (del SS. Rosario) è fortemente celestiale.

III. Tu dirai che nell'Annunciazione, non furono le Parole dell'Angelo, ma furono quelle del Consenso della Vergine: “Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola” (Lc. 1,38), a compiere l'Evento, dopo cui seguì l'effettivo Compimento.

Rispondo che, nell'Ave Maria sono due le cose da considerare:

1. (se si considerano) le Parole e il loro significato: e allora furono le (Parole) di Maria efficaci (al perfezionamento dell'evento), e non (le Parole) dell'Angelo;

2. (ma se si considera) l'Intenzione espressa da Dio (Padre) e da tutto il Cielo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il compimento, allora, ha più valore delle cose in via di perfezionamento, secondo il Filosofo.

In secondo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide) quanto alla perfezione, perché ha avuto un obiettivo raggiunto di maggior valore, ossia il Verbo (fatto) Carne.

In terzo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), poiché è l'inizio del Nuovo Testamento, che ha più valore dell'Antico Testamento (secondo [San] Tommaso), in un certo qual modo, come un uomo vivente rispetto ad un uomo dipinto, poiché l'Antico Testamento fu solamente come una raffigurazione ed un'immagine del Nuovo Testamento.

In quarto luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché il Rosario Angelico è stato effettuato dalla (Santissima) Trinità, annunciato dall'Angelo e presentato a Maria Vergine; (il Salterio) Davidico, invece, è stato effettuato, un tempo, per la Sinagoga, da un peccatore superbo, lussurioso ed omicida.

In quinto luogo, (il Rosario Angelico) possiede, in un certo qual modo, una verità maggiore rispetto al (Salterio) Davidico, per il fatto che è proteso sul presente e sul passato; (il Salterio) Davidico, invece, a motivo della profezia, è proteso sul futuro; le asserzioni (profetiche) sul futuro, poi, non sono né vere né false, fino a quando la realtà (profetizzata, si compie) nel presente, (e ne si decreta) la verità o la falsità (della profezia), secondo il Filosofo.

Tuttavia, poiché (il Rosario) Angelico è stato effettuato nella luce, l'Antico Testamento invece è stato effettuato nell'ombra, secondo l'Apostolo.

In settimo luogo, il Rosario Angelico (ha più valore, dal momento che) è il compimento, il frutto e la perfezione del (Salterio) Davidico.

Da qui, se si togliesse il Nuovo Testamento, l'Antico non avrebbe alcun valore, perché a null'altro serviva, se non come presagio del Futuro Testamento, secondo (Sant')Agostino.

Per questo, dice (San) Paolo: Tutte le cose, in immagine, si riferivano a (Gesù e a Maria).

INCUNABOLO 1498, LATINO

vel de preterito.

Daviticum autem in ratione propheticie est de futuro; propositiones vero de futuro non sunt vere nec false nisi propter veritatem vel falsitatem alicuius de presenti, secundum Philosophum.

Sed quia Angelicum factum est in luce, sed Testamentum Vetus factum est in umbra, secundum Apostolum.

Septimo psalterium Angelicum est consumatio Davitici, fructus et perfectio. Unde remoto Testamento Novo nil valuit Antiquum, quod nil valebat nisi tanquam signum Futuri Testamenti, secundum Augustinum.

Ideo ait Paulus: Omnia in figura contingebant illis.

Octavo quia Angelicum mittit ad celum, sed post Daviticum ibatur ad Infernum. Unde David ad Infernum Patrum descendit.

Nono quia per Angelicum facta est Universalis Pax Dei Patris et hominis, non autem per Daviticum.

Decimo quia Christus et Pijssima Virgo Maria maiora habuerunt medio Psalterij Angelici quam Davitici.

Christus est enim per hoc (fol. 154, col. b) Homo Deus, sed et Maria est Mater Dei Omnipotentis.

Quibus, secundum Thomam, Deus maius facere non potest.

Et sic quodammodo Christus et Maria magis amare tenentur Psalterium Angelicum quam Daviticum, quia ampliora dans est magis diligendus (secundum Senecam).

Neque valet si dicatur quod Salutare Angelicum nichil effecit in Maria Virgine, sed magis Verbum Caro factum est per Marie verbum cum ait: ("Ecce Ancilla Domini, fiat Michi secundum Verbum Tuum"); similiter illa Salutatio fuit una vox que non potuit facere substantiale effectum.

Ad hec et similia dico quod Salutare Angelicum habet capi duobus modis.

Uno modo pro puris vocibus et actione vocali adjuncta, et sic argumenta pretendunt.

Aliomodo capitur prout fuit in intentione Trinitatis, et Gabrielis, et Verbi Incarnandi, et Marie Virginis impregnande a Spiritu Sancto, et prout ab

e contenuta nelle Parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto Carne, e che sarebbe diventata gravida la Madre di Dio: allora fu questa Intenzione (di Dio Padre e del Cielo) a produrre l'effetto (del perfezionamento dell'evento).

In quella stessa (Intenzione) valorosa, tuttavia, stava racchiusa la Parola della Vergine, giacchè Ella, in nulla avrebbe mai contrariato l'Intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'effetto dell'Incarnazione.

Con questo sentimento e in questa forme, la Chiesa ha sempre considerato l'Annunciazione, quando celebra la Sua Festa annuale, meditando più sull'Intenzione (di Dio Padre) e sull'Evento, che sulle sole Parole, le quali furono solo mezzo e strumento (di perfezionamento) dell'Evento.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

In ottavo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore), dal momento che (il Rosario) Angelico fa andare al Cielo, mentre seguendo (il Salterio) Davidico si andava all'inferno; infatti, David discese all'inferno dei Padri.

In nono luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché (è) mediante (il Rosario) Angelico, (che) è stata realizzata la Pace Universale tra Dio Padre e l'uomo, non certo mediante (il Salterio) Davidico.

In decimo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), dal momento che Cristo e la Piissima Vergine Maria hanno ottenuto maggiori (grazie al mondo) per mezzo del Rosario Angelico, che mediante il (Salterio) Davidico.

Cristo, infatti, è (chiamato) in questo (Rosario Angelico), Uomo Dio, come anche Maria è (chiamata) la Madre di Dio Onnipotente.

Di Loro, secondo (San) Tommaso, Dio non poteva dire di più (nel Rosario Angelico).

E così, Cristo e Maria sono spinti, in un certo qual modo, ad amare di più il Rosario Angelico che (il Salterio) davidico, dal momento che è da prediligersi maggiormente, colui che dona le cose più importanti (secondo Seneca).

E (il Rosario Angelico) non avrebbe minor valore, se si dicesse il Saluto dell'Angelo non operò (l'Incarnazione) in Maria Vergine, ma in particolare il Verbo si fece Carne per la parola di Maria quando disse: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola"; parimenti, quel Saluto (dell'Angelo) fu una parola che non poteva produrre un effetto sostanziale (senza il Sì di Maria).

Per queste e altre simili cose, dico che il Saluto Angelico deve essere compreso in due modi.

In un modo, (guardando) alle parole e alla sequenza delle parole nella scena (dell'Annunciazione), ed (è) così come la questione è stata presentata.

Nell'altro modo, si cerca di comprendere quale fosse l'intenzione della (SS.) Trinità e di Gabriele, e del Verbo che si doveva Incarnare, e di Maria Vergine, che doveva diventare Incinta ad opera dello Spirito Santo, e come è stato inteso dalla Chiesa Trionfante.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ecclesia Triumphante intendebatur.

Et sic in tali secundo modo patet causa ipsius Salutationis Angelice, tam efficiens quam materialis quam formalis quam finalis.

Ideo licet in verbo Angelico expresse non contineatur responsio Virginis Marie tamen continetur in intentione ipsius et voto.

Et sic debet capi Salutatio Angelica in proposito.

Sic eciam capit Ecclesia Annunciationem Dominicam cum de Ipsa facit celeberrimum festum, (fol. 154, col. c) scilicet pro completa in facto Verbi Dei Incarnatione, et non solum pro vocibus.

Quia Deus principaliter verba illa non intendebat, sed Verbum Suum Incarnari in Maria Virgine volebat.

Et gratia Dei factum est ita.

Sic igitur hec duo se habent per modum excedentis et excessi, diversis respectibus.

[PARS I], CAPUT XII.
DE UTILITATE, FRUCTUQUE
MULTIPLICI PSALTERII.

Laudatissime ovium Christi Medice,
Justitiam donat Trinitas
Misericordiosissima per Psalterium Virginis
Justissimae, notum illud: “date, et
dabitur vobis”.

Si igitur quotidie Rosas Divinae
Excellentiae quindenae obtulerimus; spes
est Praemii, Fructusque referendi pariter,
iuxta illud Christi: “Centuplum
accipietis”.

Rosas appello, sacras voces Salutationis,
quam Rem Intentam, Peractamque
recolunt et spectant, debita cum
devotione, ac Coronarium Psalterium
quingages supra centies singulae
pronunciatae, oblataeque Deo per
Advocatam Divam, Divorum Regnam
Mariam.

1. Ave: quasi sine Vae, Fructus est,
liberari a vae peccati.

2 Maria: Illuminatrix, vel Illuminata,

[LIBRO I], CAPITOLO XII
IL VANTAGGIO E IL FRUTTO DEL
TRIPLICE ROSARIO.

O lodevolissimo Medico delle pecore di
Cristo, la Misericordiosissima Trinità,
mediante il SS. Rosario della Vergine
Giustissima, dona la Giustizia, secondo
quel noto (passo del Vangelo): “Date e vi
sarà dato” (Lc. 6,38).

Se dunque, ogni giorno, offriremo (a Maria
SS.) quindici Rose con Divino Ossequio,
c'è la speranza di conseguire un
corrispondente Premio e Frutto, secondo
quell'insegnamento di Cristo: “Riceverete
il centuplo” (Mt. 19,29).

Chiamo Rose, le Sacre Parole dell'Ave
Maria, che rivisitano l'Evento
nell'Intenzione (di Dio Padre) e nel (Suo)
Perfezionamento, e contemplano, con
debita devozione, le (tre) Corone del SS.
Rosario, dalle centocinquanta (Ave),
pronunciandole ed offrendole tutte a Dio,
per intercessione di Maria Santissima,
Avvocata e Regina di (tutti) i Santi.

E così, in tale secondo modo, appare chiaramente (nell'Ave Maria) la causa, sia efficiente, sia materiale, sia formale, sia finale del Saluto Angelico (quanto al perfezionamento dell'Incarnazione).

Per questo, sebbene nella parola dell'Angelo non sia contenuta espressamente la risposta della Vergine Maria, tuttavia è contenuta nella sua intenzione e nel desiderio.

E così deve comprendersi la Salutazione Angelica nell'intenzione.

Così anche la Chiesa ha compreso l'Annunciazione del Signore, quando celebra la sua celeberrima Festa, ossia dell'evento della piena Incarnazione del Verbo di Dio, e non soltanto delle parole (usate).

Poiché Dio, non mirava solamente a quelle parole, ma voleva che il Suo Verbo si Incarnasse in Maria Vergine.

E, per grazia di Dio, avvenne così.

Così, dunque, questi aspetti si hanno insieme, superandosi a vicenda.

[FOGLIO 154, col. c], CAPITOLO XII
PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI
INTERCESSIONE DEL ROSARIO
PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI
MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?

Lodatissimo Medico delle pecore di Cristo, piaccia alla Reverenza Vostra, vedere (solo) un pochino di tempo, in che modo la Misericordiosissima Trinità dona, mediante il Rosario della Vergine Maria, la più Giusta dei giusti, la Giustizia, ossia i 15 Frutti del Rosario di Maria Vergine.

Conoscete, infatti, o venerando Monsignore, la Parola di Cristo, ossia: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38).

Se, dunque, diamo alla Gloriosa Vergine Maria, ogni giorno, le quindici Rose, con ossequio e decoro, è ragionevole che debba esserci assegnato un ottimo premio, poiché Gesù Cristo disse: "Riceverete il centuplo" (Mt.19,29).

Poiché, quindi, offriamo nel Rosario Angelico, per centocinquanta volte, la prima Rosa a Maria Vergine, che è "Ave",

[FOL. 154, col. c], ((CAPITOLUM XII.
((QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ
PLURIMA PROVENIUNT BONA
MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM
AMMIRANDORUM.

Laudabilissime ovium Christi Medice, libet Reverentie Vestre parumper videre quomodo Iusticiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis Marie iustorum Iustissime, scilicet Fructus Psalterij Marie Virginis XV.

Scitis enim, o domine venerande, Verbum Christi, scilicet:(“Date et dabitur vobis”). Si igitur damus Marie Virgini Gloriose quolibet die XV Rosas excellentie et virtutum, verisimile est quod debeamus habere optimum premium, quia Christus Ihesus ait: (“Centuplum accipietis”).

Quia igitur offerimus primam Rosam Marie Virgini, que est Ave, centies et quinquagesies in Psalterio Angelico, pro illo Fructu debemus liberari a v[a]e peccati.

Secundus Fructus est habere,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Fructum profert illuminationis in mente.
3. Gratia, meretur in Christo Fructum Gratiae Divinae.
4. Plena: ditat Bonorum Coelestium abundantiam .
5. Dominus uti facit inimicis posse dominari.
6. Tecum: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei.
7. Benedicta: dat Benedictionem in Donis Spiritualibus singularem.
8. Tu: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut Eidem olim confirmari mereamur.
9. In Mulieribus: Misericordiam provocat.
10. Et Benedictus: attrahit benedictionem in orationes nostras.
11. Fructus: Bona Spiritus Sancti confert.
12. Ventris: Castitatem adjuvat et custodit.
13. Tui: Virgini Matri proprium orantem dedicat.
14. Jesus: Salvator.
15. Christus: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula Sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa. Sunt autem piae cuidam virgini revelata. Simili quindenari Fructus Orationis Dominicae possent assignari. Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris justo aestimarit? Quod si ex Collecta, aut quacunque precatiuncola in honorem cujuscunque Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum preclararum, in quibus nihil, nisi pure Divinum inesse credi debet. Quod si etiam honestae cuicumque matronae CL munuscula dones, honore dignus et favore censearis ejusdem: quanto Suis Deipara Coronariis diviniore refundet? Hoc totum Ipsa devoto cuidam revelavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

1. Ave: La senza Colpa concede (ai Rosarianti), il Frutto di liberarsi dal guaio del peccato;
2. Maria: L'Illuminatrice, ossia l'Illuminata, offre (ai Rosarianti), il Frutto di illuminare le (loro) menti;
3. Gratia: La (Piena) di Grazia offre (ai Rosarianti) uniti a Cristo, il Frutto della Grazia di Dio;
4. Plena: La Piena (di Grazia) arricchisce (i Rosarianti) dell'abbondanza dei Beni Celesti;
5. Dominus: Il Signore ottiene (il Frutto ai Rosarianti) di poter prevalere sui nemici;
6. Tecum: (Ella ottiene il Frutto ai Rosarianti) di elevare la mente alla SS. Trinità e al Santuario di Dio, in Cielo;
7. Benedicta: (Ella) dà (ai Rosarianti) una singolare Benedizione, insieme ai Doni dello Spirito;
8. Tu: (Ella) manifesta (ai Rosarianti) la straordinaria Magnificenza di essere la Madre di Dio, così che, un giorno, meritiamo (il Frutto) di affidarci a Lei;
9. In Mulieribus: (Ella) otterrà (il Frutto della) Misericordia (ai Rosarianti);
10. Et Benedictus: (Ella) ottiene (il Frutto) della Benedizione di Dio sulle preghiere dei (Rosarianti);
11. Fructus: (Ella) arreca (ai Rosarianti, il Frutto) dei Beni dello Spirito Santo;
12. Ventris: (Ella) difende e mantiene (il Frutto) della castità (dei Rosarianti);
13. Tui: (Gesù) affida il Rosariante alla Vergine Madre;
14. Jesus: (Il Rosariante ottiene il Frutto della Salvezza, da Gesù), il Salvatore;
15. Cristus, (ovvero) l'Unto (di Dio): Ella ottiene (ai Rosarianti, il Frutto) della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo, ed essi sono in accordo con la Sacra Scrittura, e in nulla contrari. Queste cose sono state anche rivelate ad una pia vergine. Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster. E quale cristiano assennato non ricorrerà al SS. Rosario, strumento di così grandi meriti? Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghierina, recitata in onore di un Santo, si deve sperare, devotamente, una ricompensa, quanto più se si offre (a Dio) il SS. Rosario,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

per quel Frutto dobbiamo essere liberati dal guaio del peccato.

Il secondo Frutto è avere una mente illuminata, poiché diamo a Maria, questa Rosa: “Maria”, Colei che è chiamata l'Illuminatrice, ovvero l'Illuminata nella conoscenza, secondo (San) Girolamo.

Il terzo Frutto è avere una singolare grazia di Dio, da questa Rosa: “Gratia”.

Il quarto Frutto è l'abbondanza dei beni, proveniente da questa Rosa: “Plena”.

Il quinto Frutto è il potere di vincere i nemici, da questa Rosa: “Dominus”.

Il sesto Frutto è essere tempio della Trinità, da questa Rosa: “Tecum”.

Il settimo Frutto è la Benedizione di Dio, mediante doni singolari, da questa Rosa: “Benedicta”.

L'ottavo Frutto è ottenere da Dio una grazia speciale, ovvero un privilegio, da questa Rosa “Tu”.

Infatti questo pronome “Tu”, è dimostrativo, e si riferisce a Maria per la dignità in tutte le cose.

Il nono Frutto è avere Misericordia da questa Rosa “In mulieribus (fra le donne)”.

Il decimo Frutto è ottenere la Benedizione di Dio nelle proprie preghiere, da questa Rosa: “Et Benedictus”.

Infatti, benedetto è detto nel senso di bene dicente, ovvero di bene pregante, o di ben detto, secondo (San) Riccardo.

L'undicesimo Frutto è avere i Frutti dello Spirito Santo, da questa Rosa “Fructus”.

Il dodicesimo (Frutto) è avere la castità, da questa Rosa: “Ventris”, (Maria) che è il Tempio della Verginità, secondo (San) Bernardo.

Il tredicesimo (Frutto) è far parte, in modo singolare, del Regno e del Dominio della Vergine Maria, da parte di questa Rosa: “Tui”, che è pronome possessivo.

Il quattordicesimo (Frutto) è avere la salvezza da questa Rosa: “Ihesus”, che è il Salvatore del mondo.

Il quindicesimo è avere una devozione singolare per i Sacramenti di Cristo, da parte di questa rosa “Christus”, che significa Unto, secondo (San) Remigio.

Queste cose, poi, sono concordi con le parole del Vangelo e con i detti dei Santi.

La piissima Vergine Maria, poi, ha rivelato queste medesime cose ad una devota vergine.

INCUNABOLO 1498, LATINO

illuminationem (fol. 154, col. d) mentalem, quia damus Marie hanc Rosam: Maria, que est dicta Illuminatrix vel Illuminata per scientiam, secundum Ieronimum.

Tercius Fructus est habere gratiam Dei singularem ex Rosa ista: Gracia.

Quartus Fructus est bonorum abundantia, ex Rosa hac proveniens: Plena.

Quintus Fructus est potestas dominandi super inimicos, ex Rosa hac: Dominus.

Sextus Fructus est esse templum Trinitatis, ex Rosa hac: Tecum.

Septimus Fructus est Benedictio Dei in donis singularibus, ex Rosa hac: Benedicta.

Octavus Fructus est singularem a Domino obtinere Gratiam sive privilegium, ex Rosa ista: Tu.

Nam hoc pronomen: Tu, est demonstrans et referens in Maria pre omnibus dignitatem.

Nonus fructus est habere misericordiam, ex rosa hac: In mulieribus.

Decimus Fructus est obtinere benedictionem Dei in suis orationibus, ex hac Rosa: Et Benedictus.

Nam benedictus dicitur quasi bene dicens, sive bene orans, sive bene dictus, secundum Richardum.

Undecimus Fructus est habere Fructus Spiritus Sancti ex Rosa hac: Fructus.

XII est habere castitatem ex Rosa ista: Ventris, que Templum est Virginitatis, secundum Bernardum.

XIII est esse de Regno et Dominio singulariter Virginis Marie ex Rosa ista: Tui, que est pronomen possessivum.

XIV est habere salutem (fol. 155, col. a) ex Rosa hac: Ihesus, que est mundi Salvator.

XV est habere ad Sacramenta Christi singularem devotionem ex Rosa ista: Christus, que dicitur quasi Unctus, secundum Remigium, propter Sacramentorum collationem.

Hec autem sunt consona verbis Evangelicis et Sanctorum dictis.

Sed piissima Virgo Maria hec eadem revelavit cuidam devote Virgini.

Dari etiam possent consimiles fructus in Dominica Oratione.

Non igitur est contempnendum Psalterium hoc, ex quo tanta proveniunt

(composto) da queste due incomparabili preghiere, (e) devi credere che in esse vi sia solo il puro divino!

Se tu, infatti, donassi centocinquanta piccolissimi doni ad una onesta Matrona, non saresti meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza?

Quanto più la Madre di Dio effonderà cose più celestiali sui Suoi Rosarianti?

Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un devoto.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Si possono presentare anche Frutti simili per il Pater Noster.

Non si deve, allora, disdegnare questo Rosario, da cui provengono così tanti generi di beni.

Se, infatti, dal momento che preghiamo San Nicola e Santa Caterina o Santa Barbara, e così per gli altri (Santi), un'antifona, un versetto ed una preghiera, speriamo di essere salvi, anzi, pure cantiamo a Santa Caterina, perché ottenga che tu (possa) salvarti con la (nostra) lode, ancor più piamente è da credersi che si salveranno, coloro che pregheranno questo Rosario della Vergine Maria, dal momento che Ella, in confronto a tutti i Santi, è più amorevole, e questa preghiera (del Rosario) è Santissima e di grandissimo valore, poiché è Evangelica e inestimabile?

E, per servirmi di un esempio materiale: Se non vi è al mondo donna, alla quale, fossero donati liberamente centocinquanta gioielli d'oro, che non fosse grata e ricambiasse con tanta gratitudine, verso colui che le ha donato tali cose, quanto più questa Regina delle vergini donerà cose maggiori a coloro che la onoreranno con questo Rosario!

Così anche ho trovato scritto abbastanza spesso, e ho saputo quanto è stato rivelato ad una persona devota.

INCUNABOLO 1498, LATINO

genera bonorum.

Si enim quia oramus ad Sanctum Nicolaum vel Katherinam vel Barbaram et sic de alijs unam antiphona versiculum et collectam speramus salvari, ymmo et cantamus de Sancta Katherina, qui te laudant salvi fiant, nunquam non pie est magis credendum quod salvabuntur qui devote hoc Psalterium Virginis Marie perorabunt, cum ipsa cunctis Sanctis sit magis pia et hec oratio fit sanctissima et nobilissima utpote Evangelica, sitque valde preciosa?

Et ut exemplo materiali utar.

Non est mulier in mundo cui si darentur libere centum et quinquaginta iocalia aurea, que non amaret viribus totis iuvaretque talia donantem, quantomagis hec virginum Regina ampliora dabit devote in Psalterio hoc se colentibus?

Sicut et frequentius legi, et a devota persona revelatum cognovi.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS I], CAPUT XIII

DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM
PROMERENDIS.

Vicarie Christi Venerandissime cum
Apostolica Dignitate.

I. Pontifex Maximus Joannes XXII,
Indulgentiam 24 annorum, 34
hebdomadam, et 1 dierum concessit
orantibus Psalterium Mariae: quod CL
Salutationibus Angelicis constare definit.
Bullae Transumptum vidi: autographum
Avinione in Conventu nostro asservatur,
ut audii.

Item 60 dies indulget ad clausulam
cujusque Salutationis addentibus voces:
Jesus Christus.

Centies vero, et quinquagies, 60 dies
Indulgentiae additi supradictis ingentem
numerum conficiunt.

Alias complures condonationes factas
praetereo.

Monuisse sat fuerit orantes, ut
intentionem forment ad promerendas
datas Indulgentias, ut in gratiae statu
esse studeant, ut pensum operis integre
praestent a Pontifice praescriptum, atque
sic pie sperent.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[LIBRO I], CAPITOLO XIII

LE INDULGENZE CHE SI ACQUISTANO
COL ROSARIO.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per
Apostolica Dignità:

I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha
concesso l'Indulgenza di 24 anni, 34
settimane e 1 giorno, a coloro che pregano
il SS. Rosario di Maria, ed ha definito che
esso consta di centocinquanta Ave Maria.
Ho visto un Transunto, ossia un estratto
autenticato della Bolla: ho sentito dire che
il manoscritto originale si custodisce nel
nostro Convento di Avignone.

(La Bolla) concede anche, sessanta giorni
di Indulgenza, a chi aggiunge alla fine di
ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù
Cristo.

Così, ripetendo questa clausola per
centocinquanta volte, si acquistano
sessanta giorni di Indulgenza (alla volta,
per ogni Ave con la clausola), e
sommando, (si) ottiene un notevole
numero (di Indulgenze).

Tralascio le altre numerosissime
concessioni offerte.

Si raccomanda molto ai Rosarianti, di
formulare un'intenzione per meritare le
Indulgenze concesse, di sforzarsi di essere
in stato di grazia, di osservare
interamente l'impegno da assolvere,
secondo quanto prescritto dal Pontefice, e
così possano piamente sperare.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 155, col. b], CAPITOLO XIII
COME MAI CI SONO MOLTE
INDULGENZE PER COLORO CHE
PREGANO IL ROSARIO

DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?

O venerabilissimo Vicario di Cristo, (insignito) dalla Dignità Apostolica del Pontificato, è doverosa ora una visuale sulle indulgenze, concesse per il Rosario della Vergine Maria.

Perciò, anzitutto Papa Giovanni XXII ha concesso agli oranti del Rosario di Maria, ventiquattro anni e trentaquattro settimane e tre giorni di indulgenza.

E (Lui) parla ivi del Salterio (del Rosario) della Vergine Maria, dalle centocinquanta Ave Maria.

Ho visto il Transunto (ovvero la trascrizione autenticata) di questa Bolla.

Un esemplare, poi, si trova ad Avignone, come ho appreso da persone degne di fede.

E così, per Autorità del Sommo Pontefice, il Salterio (del Rosario) della Gloriosa Vergine fu convalidato e provvisto della potestà delle indulgenze.

Inoltre, il medesimo Sommo Pontefice concesse sessanta giorni d'indulgenza, a coloro che avrebbero inserito, alla fine dell'Ave Maria (le parole): "Gesù Cristo".

E così, il Rosario della Vergine Gloriosa ha, per centocinquanta volte, sessanta giorni d'indulgenza, cosa che protende ad un numero assai grande.

Inoltre, per il contributo di moltissimi Pontefici e Vescovi, chiunque avrebbe pregato cinque Pater Noster e altrettante Ave Maria, davanti agli Strumenti della Passione del Signore, avrebbe ottenuto almeno ventimila anni di indulgenza, come si certamente si può vedere a Roma.

E il santissimo Papa Sisto IV, interrogato dal Re della Dacia, nell'anno del Signore 1475, se queste cose fossero vere, rispose di sì, anzi, disse che le indulgenze sono più numerose di quanto si afferma.

Poiché, dunque, nel Rosario della Vergine Maria vi sono tre volte cinque Pater Noster, a motivo delle indulgenze, segue che li vi saranno sessantamila anni di indulgenza, per il fatto che i cinque Pater Noster della seconda e della terza (conquantina del Rosario) non saranno di più vile valore dei primi cinque Pater

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 155, col. b], CAPITOLUM XIII.
((QUOD MULTE SUNT
INDULGENTIE ORANTIBUS
PSALTERIUM MARIE VIRGINIS
INDULTE.

((Vicarie Christi admodum venerande Pontificatus Apostolica Dignitate.

Videndum est nunc de indulgentijs pro Psalterio Virginis Marie concessis.

Unde in primis Dominus Papa Iohannes XXII, concessit orantibus Psalterium Marie XXIV annos indulgentiarum et XXXIV septimanas cum tribus diebus.

Et vocat ibi Psalterium Virginis Marie centum et L Ave Maria.

Cuius Bulle Transsumptum vidi.

Exemplar autem est in Avinione, ut a fidedignis comperi.

Et sic Summi Pontificis Auctoritate confirmatur Psalterium Virginis Gloriose, et munitur indulgentiarum potestate.

Insuper idem Summus Pontifex concessit LX dies indulgentiarum illis qui posuerint in fine Salutationis Angelice Ihesus Christus.

Et sic Psalterium Virginis Gloriose habet centies quinquagesies LX dies indulgentiarum, quod in magnum valde tendit numerum.

Preterea ex collatione plurimorum Pontificum Summorum et Episcoporum, quicumque oraverit quinque Pater Noster et totidem Ave Maria ante arma Dominice Passionis, obtinebit ad minus vigintimilia annorum indulgentiarum (fol. 155, c), ut Rome manifeste habetur.

Et sanctissimus Papa Sixtus Quartus interrogatus a Rege Dacie Anno Domini millesimoquadringsesimoseptuagesimo quinto, si hec vera essent, respondit quod ita, ymmo plures inquit sunt indulgentie quam scribatur.

Cum igitur in Psalterio Virginis Marie sint ter quinque Pater noster, secundum hanc rationem de indulgentijs, sequitur quod ibi erunt sexaginta milia annorum indulgentiarum, eo quod secunda et tertia quinque Pater Noster non erunt vilioris conditionis quam prima quinque Pater Noster, cum secunda et tertia importent maiorem laborem et penitentiam quam prima.

Insuper prefatus Papa Sixtus (ad instantiam nobilis viri domini Francisci

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Noster, poiché la seconda e la terza (cinquantina) comportano maggior sforzo e concentrazione della prima (cinquantina).

Inoltre il suddetto Papa Sisto (a richiesta del nobiluomo signore Francesco, Comandante di Bretagna) conferì ad ogni cinquantina, cinque anni e quaranta giorni di indulgenza, nell'anno del Signore 1479.

Inoltre, coloro che pregano sessanta Ave Maria, guadagnano grandi indulgenze, come è stato reso noto in Italia.

Per di più, chi prega tre Pater Noster in onore della Sant[issim]a Trinità, otterrà indulgenze assai grandi.

E così, consta che vi siano moltissime altre (indulgenze).

Chi pregherà, dunque, il Rosario della Vergine Gloriosa con l'intenzione e la motivazione per cui sono state date le suddette indulgenze (se sarà in grazia), non c'è dubbio che questi otterrà tutte le suddette indulgenze.

Non si ottengono (le indulgenze), quando si accumulano più di quanto sono previste nelle Bolle delle indulgenze, poichè questo di più non accresce la portata della preghiera, anche se giova molto.

Chi, allora, prega il Rosario della Vergine Maria, dica così, a mente o a voce, alla Santissima Trinità, per mezzo di Cristo e di Maria Vergine: "O Trinità Beata, ecco, Ti offro il Rosario della Vergine Maria, nel quale vi sono molte orazioni particolari, per le quali sono state date, dai Pontefici, moltissime indulgenze, e supplico che mi siano concesse, e se pregassi solo in qualche modo e in parte, fa che le possa ottenere (lo stesso)".

E non v'è dubbio che le otterrà.

Se, infatti, si promettesse un premio di cinque, non si darà meno di cento per la medesima cosa.

Né i Sommi Pontefici ebbero l'animo (di dire) che coloro che avessero pregato più di cinque Pater Noster, non avrebbero ottenuto quelle indulgenze, per non contrastare il profitto dell'orazione, come se coloro che pregassero meno, non avessero il benessere del Pontefice.

E così sono dell'opinione, grandi Dottori in Teologia.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ducis Britannie) dedit ad quamlibet quinquagenam quinque annos indulgentiarum et totidem quadragenas Anno Domini millesimoquadringentesimoseptuagesimo.

Insuper, orantes sexaginta Ave Maria magnas habent indulgentias, ut vulgatum est in Ytalijs.

Peramplius, orantes tria Pater Noster ad honorem Sancte Trinitatis, grandes valde obtinent indulgentias.

Sicque de alijs pluribus constat esse.

Qui igitur oraverit psalterium Virginis gloriose pro intentione et causa pro qua date sunt dicte indulgentie (si fuerit in gratia) non dubium est ipsum omnes dictas indulgentias obtinere.

Nec refert (fol. 155, col. d) utrum addat plus quam habeatur in Bullis indulgentiarum, quia istud plus non derogat fini orationis sed magis adiuvat.

Dicat ergo sic orans Psalterium Virginis Marie, mente aut voce Sanctissime Trinitati, per Christum et Mariam Virginem: "O Trinitas Beata, ecce Tibi offero Psalterium Virginis Marie in quo sunt multe orationes particulares pro quibus date sunt a Pontificibus plurime indulgentie, et supplico ut michi concedantur, ac si particulariter et singulariter tantum facerem orando quod illas obtinerem.

Et non dubium erit quin illas obtinebit.

Non enim si detur premium pro quinque, dabitur minus pro centum in eadem re.

Nec mens Summorum Pontificum fuit quod illi qui plus orarent quam quinque Pater Noster, huiusmodi indulgentias non haberent, alias repugnaret profectui orationis quamvis minus dicentes non habeant intentionem Pontificis.

Et sic Doctores magni in Theologia senserunt.

Et Beatissima Virgo Maria cuidam aliquando revelavit istas a Filio Suo impetrasse pro Psalterio Suo indulgentias.

[PARS I], CAPUT XIV
 QUIS MODUS SIT ORANDI
 PSALTERIUM?

Nobilissime animarum Christi Nutritor, modos hic referam aliquos, tum ex traditione majorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae.

I. Modus: directe ad Christum orare.

Et sic Prima Quinquagena oretur ad honorem Christi Incarnati.

Secunda, Passi, Tertia, Resurgentis, Ascendentis, Paraclatum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Judicium.

II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare.

Et sic Prima offeratur per salutatos B. Mariae Sensus, aut Membra quinque honori Jesu Christi.

Ut per Oculos Mariae, quae Jesum viderunt, Labia quae osculata sunt Jesum etc.

Quo servit, imaginem Deiparae objecisse oculis mentis, aut corporis.

Secunda: ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad Membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri.

Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum Dolorem, Meritum, etc. devote meditari.

Tertia: ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit.

Huc conducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Conjuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces Coronarias.

III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem.

Ut pro obtinenda Fide unum Ave, aut decadem fundere: pro spe item, etc.

Similiter in ordine ad vitia depellenda.

IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro

[LIBRO I], CAPITOLO XIV
 COME SI PREGA IL ROSARIO?

O Nobilissimo Sostentatore delle anime di Cristo, riferirò qui, alcuni modi (di pregare il SS. Rosario), che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

I. modo: pregare (nel SS. Rosario) direttamente Cristo.

E così, si preghi la prima Cinquantina in onore di Cristo Incarnato; la seconda Cinquantina, (in onore) della Passione (di Cristo); la terza Cinquantina, (in onore) di Cristo che Risorge, Ascende (al Cielo), manda (lo Spirito Santo) Paraclito, Siede alla Destra del Padre, e verrà per il Giudizio (Universale).

II. modo: pregare (nel SS. Rosario), Cristo, mediante i Santi.

E così, la prima (Cinquantina) sia offerta per i decantati cinque Sensi o Membra di Maria SS., in onore di Gesù Cristo: come, ad esempio, gli Occhi di Maria (SS.), che videro Gesù, le Labbra (di Maria SS.), che baciaron Gesù ecc.; giova porre ivi un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi della mente e del corpo;

la seconda (Cinquantina, sia offerta) per le cinque Piaghe di Cristo, un'Ave Maria per ciascuna, a turno, o per tutte le Membra: e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova qui contemplare un'immagine di Cristo: non è necessario riflettere sul senso delle parole, ma meditare devotamente sul Dolore delle Ferite e sui Meriti (di Cristo); la terza (Cinquantina, sia offerta) in memoria dei Santi, di cui si ha devozione: così, si vadano a visitare, con l'immaginazione, i vari Altari di una Chiesa, ed ivi, contemplare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, a loro onore e merito, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario.

E la Beatissima Vergine Maria, a un tale, una volta, rivelò di aver ottenuto dal Figlio Suo, queste indulgenze per il Suo Rosario.

[FOGLIO 155, col. d], CAPITOLO XIV
PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO
ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE,
MADRE DI DIO?

Nobilissimo Sostentatore delle anime fedeli a Cristo, ora la Vostra Pietà consiglierebbe che si investigasse sul modo, sul tempo e sul luogo di pregare il Rosario della Purissima Vergine Maria.

E a ciò rispondo, seguendo le Tradizioni degli antichi e le Rivelazioni di Cristo e della Vergine Maria, che la Prima Cinquantina deve essere detta ad onore dell'Incarnazione di Cristo; la Seconda, in onore della Passione del Signore; la terza, poi, deve essere detta, nella sequenza della Risurrezione Gloriosa di Cristo, della meravigliosa Ascensione, della dolce Discesa dello Spirito Santo, dell'incantevolissima Dimora presso l'Eterno Padre e la Sua temibile Potestà Giudiziale, (Lui) che, per l'eternità, giudicherà i vivi e i morti, per la fede.

La Terza Cinquantina può adattarsi, in modo anche molto bello, ed essere detta in onore di tutti i Santi e le Sante.

Di conseguenza, nella Prima Cinquantina possiamo prendere, per esempio, per la venerazione, un'immagine della Vergine Maria con il Bambino, dalla Testa fino ai Piedi, Salutando Maria in ordine al Figlio, come per esempio gli Occhi che videro il Cristo, le Orecchie che Lo ascoltarono, e le Labbra che Lo baciaron, e così per le altre (Membra), per ciascuna delle quali si dice un'Ave Maria.

Per la Seconda Cinquantina, poi, possiamo prendere un'Immagine di Cristo in Croce, al posto dei Misteri, e dire per qualunque parte (del Corpo) e Ferita, un'Ave Maria, ad intenzione di Cristo e della Chiesa.

Né occorre meditare il senso delle parole (secondo [Sant']Ugone e [San] Riccardo), ma il Dolore delle Ferite di Cristo.

Nella Terza Cinquantina, poichè si dice in onore di tutti i Santi e le Sante, possiamo

[FOL. 155, col. d], ((CAPITOLUM XIV.
(QUONIAM ORANDUM EST
PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS
DEI INVIOLETE.

Nobilissime animarum Christifidelium nutritor, (fol. 156, col. a) nunc devotio suggerit tua ut inquiratur de modo orandi, et tempore vel loco, Psalterium Matris Dei intemerate.

Ad quod respondeo secundum antiquorum traditiones et Christi et Marie Virginis Revelationes.

Quia Prima Quinquagena debet dici ad honorem Christi Incarnationis.

Secunda ad honorem Dominice Passionis. Tercia autem est dicenda in ordine ad Christi Resurrectionem Gloriosam, Ascensionem mirabilem, Spiritus Sancti missionem dulcorosam, Eterni Patris iocundissimam sessionem, et Eius iudiciariam potestatem terribilem, quia vivos et mortuos eternaliter iudicabit secundum fidem.

Potest etiam Tercia Quinquagena pulcherrime aptari et dici ad honorem Sanctorum et Sanctarum omnium.

Unde in Prima Quinquagena habere possumus pro exemplo vulgari ymaginem Virginis Marie cum Puero a Capite usque ad Pedes, Salutando Mariam in ordine ad Filium, puta Oculos qui viderunt Christum, Aures que eum audierunt, et Labia que eum osculata fuerunt, et sic de alijs, cuilibet unum Ave Maria dicendo.

In Secunda autem Quinquagena possumus habere Imaginem Christi in Cruce pro libro, et cuilibet parti et vulneri dicere unum Ave Maria ad intentionem Christi et Ecclesie.

Nec est opus cogitare sensum verborum (secundum Hugonem et Richardum) sed Dolorem Christi Vulnerum.

(Fol. 156, col. b) In Tercia Quinquagena quoniam dicitur in honorem Sanctorum et Sanctarum omnium, habere possumus pro exemplo Ecclesias et Altaria ipsorum, et mente discurrendo, cuilibet Sancto

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Imperatore, Magistratu, etc., parentibus.
Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis,
quam vita perfunctis.

V. Modus: cum oratur in ordine ad
humana officia, ut pro Pontificatu,
Imperio, Sacerdotio, Militia, Judiciis, etc.
Hosce modos reperi in Mariali nostri F.
Ioannis de Monte, ubi historiam de Maria
Comitissa conscribit.

De qua: part. 5, cap. XXXI .

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

III. modo: (pregare il SS. Rosario)
rivolgendo l'intenzione alle Virtù: come ad
esempio, elevare una, o dieci Ave Maria,
per mantenere la Fede; ugualmente, per
la Speranza, ecc.; così pure, per i vizi da
allontanare.

IV. modo: recitare le preghiere per il
prossimo: come ad esempio, per la
Chiesa, per il Papa, per il Clero, ecc.; per
l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i
genitori; ugualmente, anche per i nemici;
e, di ciascuna (categoria), sia i vivi, che i
morti.

V. modo: pregando per le diverse cariche
umane: come ad esempio per il
Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio,
per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

Ho trovato questi modi, nel Mariale del
nostro Frà Giovanni dal Monte, dove
racconta la storia della Contessa Maria
(part. 5, cap. XXXI).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

prendere, per esempio, le loro Chiese e Altari, e, scorrendo con la mente, offrendo un'Ave Maria ad ogni Santo di ciascun Altare, o più (Ave), se facesse piacere, secondo le intenzioni di Maria Vergine, o (secondo le intenzioni) dei Santi, degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini, secondo la tua devozione.

Questo è un modo assai semplice ed edificante, e molto fruttuoso.

Un secondo modo è in ordine alle Virtù, come (il dire) un'Ave Maria per avere la fede, un'Ave Maria per (avere) la speranza, un'Ave Maria per (avere) la carità, eccetera.

Un terzo modo è in ordine ai vizi, dicendo contro ognuno di essi, un'Ave Maria.

Un quarto modo è per gli amici e i benefattori, come per il Papa un'Ave Maria, per il Re un'Ave Maria, per il Vescovo un'Ave Maria, per il Pievano un'Ave Maria, per il Confessore un'Ave Maria, per il padre, per la madre, e così per gli altri, sia vivi sia defunti.

Un quinto modo è in ordine ai doveri umani, come (dire) un'Ave Maria per l'ufficio del Pontefice alla cura della Chiesa, un'Ave Maria per le cause da giudicare, un'Ave Maria per le buone sentenze da emanare,

un'Ave Maria per la devota orazione, un'Ave Maria per il buon esempio nella predicazione, un'Ave Maria per la pace e le realtà simili, e così per gli altri compiti. In ogni tempo poi si può dire questo Rosario, e in ogni luogo, o stando fermi, o camminando.

E' vero, tuttavia, che, per ottenere le indulgenze, si devono mantenere la norma e la forma delle indulgenze.

Perciò i Pater Noster dovrebbero essere detti in ginocchio.

Nel momento (della preghiera) non si deve (per forza) avere davanti a sé l'immagine reale di Cristo Crocifisso (come dicono grandissimi uomini), ma basta averla nella mente, altrimenti i ciechi e quelli che hanno una parete fra sé e l'immagine di Cristo, non potrebbero meritare le indulgenze, non potendo vederla, se non con la mente.

E ho trovato questi modi di pregare (nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

alicuius Altaris unum Ave Maria offerendo, aut plura si libeat, ad Marie Virginis intentionem vel ad Sanctos Celi, Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores et Virgines, secundum devotionem tuam.

Hic est unus modus familiaris valde et exemplaris, et multum fructuosus.

Secundus modus est in ordine ad Virtutes, ut pro habenda fide Ave Maria, pro spe Ave Maria, pro caritate Ave Maria, et ceteris.

Tercius modus est in ordine ad vicia, dicendo contra quotlibet unum Ave Maria.

Quartus modus est ad amicos et beneficos, ut pro Papa Ave Maria, pro Rege Ave Maria, pro Episcopo Ave Maria, pro Plebano Ave Maria, pro Confessore Ave Maria, pro patre matre, et sic de alijs tam vivis quam defunctis.

Quintus modus est in ordine ad officia humana, ut in officio Pontificis pro cura Ecclesie Ave Maria, pro causis examinandis Ave Maria, pro bonis sententijs dandis Ave Maria, pro devota oratione Ave Maria, pro bono exemplo pro predicatione Ave Maria, pro pace et huiusmodi Ave Maria, et sic de alijs officijs.

Tempore autem omni (fol. 156, col. c) dici potest hoc Psalterium, et omni loco, sive stando sive ambulando.

Verum est tamen quod pro habendis indulgentijs debent teneri modus et forma indulgentiarum.

Ideo Pater Noster deberent dici forte genibus flexis.

Nec opus est actu habere ante se ymaginem realem Christi Crucifixi (ut dicunt maximi viri) sed sufficit eam habere in mente, alias ceci aut habentes parietem inter se et ymaginem Christi non possent mereri indulgentias, cum non possint eam videre nisi mente.

Et istos modos orandi repperi in domino Iohanne De Monte, in historia de quadam Comitissa nomine Maria que sic oravit, et cum disciplinis totidem illud decantavit.

[PARS I], CAPUT XV
 QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE
 PRIVATIM, AC PUBLICE DEBEAT
 PSALTERIUM.

Illustrissime Praesul, Apostolorum imitator.

I. Dicitur Marc[i] ult[imo] : “Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae”.

Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicate, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur.

Ergo praedicari debet omni creaturae, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus praedicandi necessitatem imperat Officium.

Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in majorem hujus laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris.

II. Ordinis autem Fratrum Praedicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc praedicare.

1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura praecipua cunsumpsit.

2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi.

Quo temere magis Dei mandato resistunt, qui tali praedicationi obsistunt.

3. Accedit, cum praedicandi officium sit propter Fidelium aedificationem, ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cujus preculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat?

[LIBRO I], CAPITOLO XV
 PERCHÉ IL SS. ROSARIO DEVE
 ESSERE PREDICATO PERSONALMENTE
 E PUBBLICAMENTE?

O illustrissimo Vescovo, seguace degli Apostoli:

I. (Gesù) disse: “Andate in tutto il mondo, (e) predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc. 16,15).

Ebbene, il SS. Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria.

(Il SS. Rosario), infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono implicitamente, qualunque cosa vi sia nel Vangelo.

Per questo, (il SS. Rosario) deve essere predicato ad ogni creatura e ad ogni stato della Chiesa, da parte di coloro a cui il compito da il dovere di predicare.

Neanche il numero (di centocinquanta Ave) è in disaccordo col Vangelo: anzi, quella ripetizione così santa e salutare, equivale al merito, per la sua maggior lode.

II. Pur tuttavia, compete all'Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso SS. Rosario:

1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, con precipua cura, la maggior parte delle sue fatiche, delle sue esortazioni, (e) dei suoi esempi;

2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dai documenti tramandati dagli scrittori, come ho letto.

Con quale grande sconsideratezza, resistono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione!

3. Inoltre, essendo compito della

libro) di don Giovanni dal Monte, nella storia di una Contessa di nome Maria, che così pregava (il Rosario), e che, con altrettante discipline, lo recitava cantando.

[FOGLIO 156, col. c], CAPITOLO XV
 PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I
 PREDICATORI DOVREBBERO
 CONSIGLIARE CON GRANDE
 FREQUENZA AI POPOLI QUESTA
 PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E
 ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE,
 ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO
 CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I
 PADRONI AI SERVI?

Nobile Presule, imitatore degli Apostoli di Cristo, la giustizia ora richiede che si analizzi l'efficacia dell'insegnamento, ovvero della predicazione di questo Rosario.

Per questo, cito la Parola del Signore, Marco, ultimo (capitolo): "Andando in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc.16,15).

Questa proposizione, allora, assume in logica un significato universale (ossia, senza eccezioni), secondo la Regola dei Teologi.

E per di più, il Rosario della Vergine Maria è Vangelo (poiché consta dei due Vangeli, che, in sè, racchiudono gli interi Vangeli, secondo le parole dei grandi Dottori).

Perciò, (il Rosario) dovrà essere predicato da coloro che esercitano le veci degli Apostoli, ad ogni creatura, cioè ad ogni stato della Chiesa.

Né il numero (di 15 Pater e 150 Ave) assegnato per questi (due) Vangeli, è in contrasto con il Vangelo, ma opera di gran lunga, a lode, a merito e ad onore del Vangelo, come appare chiaramente.

Specialmente, poi, i Frati dell'Ordine dei Predicatori dovranno predicare, in modo singolare, questo (Rosario), essendo, per la Professione (Solenne), per il Nome e per Istituzione, Predicatori del Vangelo,

[FOL. 156, col. c], ((CAPITOLUM XV.
 ((QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET
 PREDICATORES DEBERENT HOC
 SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS
 FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES
 SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS
 DILIGENTIUS.

Imitator Apostolorum Christi Presul ingenue, Iusticia nunc requirit, ut inspiciatur de utilitate doctrine sive predicationis Psalterij huiusmodi.

Pro quo Verbum Domini accipio Marci ultimo: ("Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creature").

Hec autem propositio equivalet universali in logica, secundum regulam theologorum.

(Fol. 156, col. d) Sed Psalterium Virginis Marie est Evangelium (cum constet ex duobus Evangelijs quibus implicite complectuntur coniuncta Evangelia, secundum Doctorum dicta magnorum).

Ergo debet predicari ab eis qui gerunt vices Apostolorum omni creature, hoc est omni statui Ecclesie.

Nec numerus appositus in Evangelijs istis est repugnans Evangelio, sed magis facit ad Evangelij laudem, meritum et honorem, ut patuit.

Signanter vero Fratres Ordinis Predicatorum singulariter hoc debent predicare, cum habeant ex professione et nomine atque institutione esse Evangelij Predicatores, imitando Patris sui Dominici vestigia, qui (ut temporibus modernis revelavit) maximam partem suarum predicationum consiliorum exemplorumque secundum hanc predicationem ordinavit.

Quod et in libro magni cuiusdam viri etiam repperi.

III. Officium Praedicationis, et Operationem Psalterii, invicem componamus.

1. Cum praedicatio sit ad faciendam animabus medicinam: haec autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo praedicanda.

2. Praedicationis est, illuminare? Ecce Luminaria duo haec.

3. Est, ad Virtutes Ecclesiam promovere? Eu Adjumenta haec, [et] Incitamenta.

4. Est, extirpare vitia? Ecce Instrumenta Sacra duo haec.

5. Est, Fidem corroborare? Ecce duo hic Fidei Fundamenta prima.

6. Est, accendere animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem; erigere ad Deum? Ecce Faces et Ignes Coeli duos hic.

7. Est, avertere a malo mortis, damnationis, etc? Ecce duo Gladii hic Flammei, et plusquam Cherubini.

8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil unquam extitit.

Quid plura?

In his universa Lex pendet, et Prophetiae.

IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse despiciatui poterit Praedicator.

1. Haec, inquam, vana est, et vesana superbia concionatorum.

2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis?

3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, haec ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum Scientia, Divitumque Divitiae ac Thesauri.

In iis Trinitas SS. eminet; Incarnatio residet, Fidei Documenta continentur universa.

Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum desiderat.

V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia medium sit, a Deo datum fidelibus, ad omnes, seu bonum obtinendum, seu malum avertendum.

2. Cumque una sit partium Poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum.

predicazione, l'edificazione e la salvezza dei fedeli, cosa mai di più valido è da preferire al SS. Rosario, le cui preghiere svelano che un sommo Aiuto per la Salvezza è stato offerto al mondo?

III. Confrontiamo alternativamente, il dovere della Predicazione e l'Opera del SS. Rosario:

1. Compito della Predicazione è fare da Medicina alle anime?

Ma anche queste due (preghiere) Evangeliche (del Pater e dell'Ave) sono due Sante Dispense di Dio: dunque, (esse) sono da predicare.

2. E' compito della Predicazione, illuminare?

Ecco (qui), i due (Celesti) Luminari (del Pater e dell'Ave).

3. È compito della Predicazione, far progredire la Chiesa nelle Virtù?

Ecco (qui), gli Aiuti e gli Incitamenti (alle Virtù, del Pater e dell'Ave).

4. È compito (della Predicazione), estirpare i vizi?

Ecco (qui), i due Sacri Strumenti (del Pater e dell'Ave, per estirpare i vizi).

5. È compito (della Predicazione), rafforzare la Fede?

Ecco qui, i due primi Fondamenti della Fede (del Pater e dell'Ave).

6. È compito (della Predicazione), accendere gli animi contro il demonio, il mondo e la carne, e sollevarli a Dio?

Ecco qui, le due Fiaccole e Fuochi del Cielo (del Pater e dell'Ave).

7. È compito (della Predicazione), allontanare dal male della morte, della dannazione ecc.?

Ecco qui, le due Spade Fiammeggianti (del Pater e dell'Ave), anche più (di quelle) dei Cherubini.

8. È compito della Predicazione, innalzare ed aumentare l'Onore di Cristo?

Ecco (qui) i due Proclami (del Pater e dell'Ave): nulla di simile ad essi mai vi è stato, nulla (di simile) mai (vi sarà).

Cosa (dire) di più?

“Da essi (Pater e Ave), dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt. 22,40).

IV. Dirai: dopo tale Predicazione (del SS. Rosario), il Predicatore potrebbe essere disprezzato.

1. Rispondo che questa è (solo) vana ed insana superbia dei Predicatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

seguendo le orme del Padre loro, Domenico, che (come ha rivelato nei tempi moderni), ha chiesto che la maggior parte delle loro predicazioni, consigli, esempi, sia secondo questa predicazione (del Rosario).

Questa cosa l'ho anche trovata nel libro di un grande uomo.

Perciò, coloro che si sforzano di contrastare la predicazione di questa preghiera di intercessione, sembrano opporsi al Mandato del Signore.

Ma cosa potrei riferire di più, o carissimo Monsignore, dal momento che le predicazioni sono per l'utilità e la salvezza dei fedeli?

Cosa si potrà predicare di più utile alle genti umili, del Vangelo, mediante cui è stata portata la più grande utilità al mondo?

Inoltre, dal momento che la predicazione è a medicina per le anime, e ivi (nel Rosario) vi sono le due massime Medicine dei Vangeli, appare chiaro che queste (preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria) devono essere predicate.

In più, (se) la predicazione deve illuminare il mondo (secondo [Sant']Agostino), veramente queste Sacre Pagine (del Pater e dell'Ave) sono grandi luci, secondo (Sant')Anselmo in un Sermone.

Di conseguenza, (se) la predicazione del Vangelo ha il compito di diffondere le Virtù nella Chiesa, secondo (Sant')Agostino nel libro "La dottrina Cristiana", questo allora avviene in modo sommo con queste (due preghiere), secondo il medesimo, e (San) Bernardo.

Inoltre, (se) la predicazione è (necessaria) per l'estirpazione dei vizi, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone "Sui peccati", allora queste due (preghiere) sono i sommi mezzi per raggiungere queste cose.

Per di più, (se) la predicazione è (necessaria) per rafforzare la fede, secondo (San) Massimo in un Sermone, allora questo massimamente avviene con questi due Vangeli (del Pater Noster e dell'Ave Maria) che sono le due fondamenta della fede, secondo la Fede Cattolica.

Inoltre, la predicazione si fa per debellare il Nemico della natura umana, e per innalzare gli uomini a conoscere, e lodare

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde videntur Mandato Domini repugnare, qui conantur predicationem suffragij huius impugnare.

Sed quid amplius carissime referam Domine, cum predicationes sint propter utilitatem et fidelium salutem?

Quid utilius poterit predicari populis simplicibus, quam Evangelium per quod summa mundo utilitas est collata?

Insuper cum predicatio sit propter medicinam animarum, et ibi sunt due maxime Evangeliorum medicine, patet quod hec debeant predicari.

Ulterius.

Predicatio debet mundum illuminare, (fol. 157, col. a) (secundum Augustinum) hec vero sunt Sacre Pagine magna luminaria, secundum Anselmum in quodam Sermone.

Consequenter.

Predicatio Evangelica debet ad Virtutes Ecclesiam promovere, secundum Augustinum in libro De doctrina Christiana, hoc autem sit summe in istis, secundum eundem et Bernardum.

Deinde.

Predicatio est ad viciorum estirpationem, secundum Fulgentium in Sermone De peccatis, hec autem duo summa sunt media ad faciendum ista.

Exinde.

Predicatio sit ad fidem corroborandam, secundum Maximum in Sermone, hoc autem maxime sit in istis Evangelijs que sunt duo fidei fundamenta, secundum Fidem Catholicam.

Preterea.

Predicatio sit ad Inimicum nature humane debellandum, et ad erigendum homines ad Deum cognoscendum atque laudandum et magnificandum, que fiunt in istis, secundum Anselmum.

Similiter.

Predicatio ordinatur ad fugiendam dampnationem, malam mortem, et consequendam Eternam Gloriam, que horum fiunt medio, ex dictis Odilionis Chuniacensis Monachi.

Postmodum predicatio ordinatur singulariter ad Christum venerandum, quod fit per ista.

Sicque discurrendo per omnes effectus predicationis et fines, invenimus quod in hijs duobus universa Lex pendet et

3. In Veteri Testamenti cujus rei frequentior, aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae.

4. Neque secus in Novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur.

5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa frequentet, ac eadem illa duo.

6. In omni Religione vel Ordine nil iisdem majori est curae, vel opere.

7. Jura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipunt, adque ea compellunt.

Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret?

8. Sancti demum quo, vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.

VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continet, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus.

Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia.

Cum autem Divinis sub Officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico, et Angelico SS. Trinitatis?

Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt?

Hinc constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiaeque reverentiam.

Enimvero, amorem, usumque orationis hujus in homine, citra mutationem Dexteræ Excelsi, versari non posse existimo.

Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare.

Quae vera est populi emendatio, vitaque Christiano digna.

VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quaeque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis, et Praedicatoribus zelotis magis,

2. Se cercano cose alte, grandi (e) sante (da predicare): cosa vi è a paragone di queste due (preghiere del Pater e dell'Ave)?

3. Se (cercano) cose nuove, dotte, ricche nella spiegazione, queste (due preghiere del Pater e dell'Ave) sono il Nuovo Testamento stesso, la Scienza delle scienze, la Ricchezza e i (due) Tesori dei Ricchi.

In esse, (infatti): risplende la SS. Trinità (nel Pater); risiede l'Incarnazione (nell'Ave), e tutti gli insegnamenti di Fede sono racchiusi (nel Pater e nell'Ave).

Con quanto grande ardore devono essere predicati (il Pater e l'Ave) da ciascun (predicatore) che viene da Dio, e che vuole che Dio sia onorato e adorato!

V. 1. La preghiera è il mezzo principale nella Chiesa, data da Dio ai fedeli, sia per ottenere ogni bene, sia per allontanare (ogni) male.

2. (La preghiera) è una delle parti del (Sacramento) della Penitenza, come strumento di riparazione: e, dal momento che il popolo Cristiano ha sommamente bisogno d'entrambe le realtà (Confessione e preghiera), è del tutto necessario che i Predicatori esortino il popolo a pregare Dio.

3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si trova con più frequenza e ardore, il richiamo alla preghiera e alla penitenza.

4. Così anche, nel Nuovo (Testamento), si ritrova ugualmente il richiamo (alla preghiera e alla penitenza) sia da parte di Cristo, sia da parte degli Apostoli.

5. Anche la Chiesa senza mai fermarsi, non raccomanda altro, con pari istanza, quanto le medesime due realtà (della preghiera e della penitenza).

6. In ciascun Ordine Religioso, null'altra realtà riceve maggior attenzione ed impegno, come (la preghiera e la penitenza).

7. Gli stessi Diritti Canonico e Civile, esortano parimente (alla preghiera e alla penitenza), e ad esse sospingono: ed un Predicatore illanguidirebbe muto e fiacco (nel parlare) sulla (preghiera e sulla penitenza)?

8. I Santi, infine, quanto più furono perfetti e ammirabili, tanto più con familiarità accorsero all'orazione, e mai

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e magnificare Dio; cose che si compiono mediante queste (due preghiere), secondo (Sant')Anselmo.

Similmente, la predicazione si compie per fuggire la dannazione, la mala morte e la conseguente Eterna Gloria, cose queste, che avvengono mediante queste (due preghiere) secondo le parole di Odilione, Monaco cluniacense.

La predicazione, in questo modo, è indirizzata in modo singolare al culto di Cristo, cosa che avviene per mezzo di queste (due preghiere).

E così, analizzando tutti i frutti e i risultati della predicazione, abbiamo concluso che da queste due (preghiere) dipendono tutta la Legge e i Profeti, secondo le parole di (Sant')Agostino e (San) Bernardo.

Moltissimi, tuttavia, hanno timore a predicare queste due preghiere, pensando di essere reputati in modo vile per questa predicazione.

O superbia, o insania, o vanità, così sovrabbondanti in costoro!

Se (essi) cercano cose alte, o sottili, o grandissime, che cosa, allora, si potrà ritrovare facilmente, di cose più eccelse di loro?

Se, poi, (essi cercano) cose nuove, culturali e ricchissime, che cosa vi potrà essere di più grande di queste (due preghiere), per mezzo delle quali viene nel mondo la novità delle novità, la scienza delle scienze, e la ricchezza delle ricchezze?

Ivi, infatti, è racchiusa la Santissima Trinità, e, in modo specialissimo, nei due Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa del Mistero dell'incarnazione, sono contenute implicitamente tutte le verità della fede.

Che potrei dire (di più)?

Viene meno il giorno, prima che termini la loro lode.

Veramente, quindi, queste (due orazioni) si devono predicare, specialmente da parte di chi ha la cura delle anime.

Essendo, infatti, la preghiera, il sommo rimedio per ottenere ogni bene e fuggire ogni male (secondo [Sant']Ambrogio), il popolo deve essere incoraggiato grandemente a pregare.

E anche, essendo la stessa preghiera, uno delle più alte tipologie della penitenza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Prophete, ex dictis Augustini et Bernardi. Plerique tamen verentur ista predicare, reputantes se vili (fol. 157, col. b) pendi ex tali predicatione.

O superbia, o vesania, o vanitas horum nimia.

Si querunt alta, si subtilia, si maxima, quid queso hijs faciliter reperiri poterit excellentius?

Si vero nova, scientifica, et ditissima, quid tale amplius hijs esse poterit, per que novum novorum et scientia scientiarum ac dives divitum venit in mundum?

Ibi enim Trinitas Sanctissima est inclusa, permaxime in Misterio Incarnationis, et cuncta implicate fidei documenta sunt contenta veluti in duobus Epithalamijs Sponsi et Sponse.

Quid dicam?

Dies deficiet, antequam horum laus deficiet.

Vere ergo hec sunt predicanda, ab illis signanter qui curam habent animarum.

Cum enim oratio sit summum remedium ad omne bonum obtinendum et omne male fugiendum (secundum Ambrosium) populares sunt maxime ad orandum excitandi.

Eciam, cum ipsa oratio sit una de summis penitentie partibus, a qua Iohannes Baptista et Christus predicationes primas inchoaverunt suas clamantes: ("Penitentiam agite et appropinquabitur Regnum Celorum").

Inde tota pagina antiqua incessanter synagogam ad orandum exortatur.

Et remedium contra omnia Antiqui Testamenti pericula summum, fuit oratio devota.

Verum et in Novo Testamento Christus mandavit (fol. 157, col. c) semper orare.

Et Apostolus ait sine intermissione orare. Inde Ecclesia sciens, secundum Augustinum, maximum orationis esse bonum, cuncta facit orando opera.

Ymmo omnes Religiones pro summa rosa, secundum Odilionem, vacare habent singularissime in oratione sancta.

Inde iura omnia universos maxime ad hanc hortantur.

Cum igitur oratio sit tantum necessaria Ecclesie et Synagoge, quid queso dicendum erit de communi populorum cetu Ecclesie?

quam pomposis.

1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare.

2. Oh si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent expecturi?

Quantis domum, posteritatemque suam Benedictionibus Dei nactam bearent?

In exemplum nominamus solum Dominam Joannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quae huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae.

3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur.

4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae injungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum.

Id quod S. Dominico perquam erat familiare, peneque solemne.

Nec absque eximio animarum fructu.

VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommodam, parrocchianis inculcatam pervulgarent: alium pecoris sui vultum, morumque faciem essent aspecturi.

Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat: (")Exercui ipse, inquiebat, meque annis jam retro multis exercui praedicando officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, generaue dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum omissa; quae ad docendum, movendumque mihi facturae videbantur. Sed in ventum omnia, ut ajunt, et maris in undas ferebam.

Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam

compirono miracoli, senza (la preghiera e la penitenza).

VI. Il Rosario, allora, è quella forma di preghiera, che contiene, insegna, ed riunisce insieme, il Pater Noster, l'unica orazione che insegnò Gesù, e l'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in dono dal Cielo.

Queste (preghiere del Pater e dell'Ave) non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma hanno tutto solo da Dio.

Infatti, subito dopo il Divino Ufficio della Chiesa, quando i fedeli devono pregare, quali preghiere più sante potranno mai trovare, del SS. Rosario, con il Pater Noster e l'Ave Maria della Santissima Trinità?

Quale argomento uguale a questo, potranno mai trovare i Predicatori, per predicare ed esortare?

Perciò, affermo con sicurezza, che predicare il SS. Rosario, nient'altro è che spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza verso la Chiesa.

Penso davvero che l'amore e la pratica verso questa orazione (del SS. Rosario), non possa trovarsi in un uomo, senza intervento della Destra dell'Altissimo.

Per il fatto in sé, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti (del SS. Rosario), di cui si è detto.

Questa è la vera conversione del popolo: una vita cristiana degna.

VII. Allora, il risultato del SS. Rosario è questo: che il mondo, incline a qualunque pessima cosa, si riformi per mezzo del (SS. Rosario), che è stato dato da Gesù, per intercessione della Madre di Gesù, con l'aiuto dei Rosarianti e dei Predicatori, più solleciti, che sfarzosi.

1. Sappiamo da molti testimoni, questa cosa: che in molte nazioni così è avvenuto; e anche noi abbiamo visto la medesima cosa per grande esperienza; e abbiamo udito che molti Pastori, avendo sperimentato il (SS. Rosario), lo ricordano con gioia.

2. Oh, se i genitori abituassero i loro figli alla pratica del SS. Rosario, quanto essi sarebbero docili e remissivi in ogni cosa!

Di quante Benedizioni di Dio arricchirebbero la loro casa e la loro discendenza!

Nominiamo, come unico esempio, la

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

da cui (San) Giovanni Battista ed il Cristo iniziarono le loro prime predicazioni, dicendo: "Fate penitenza, e il Regno dei Cieli si avvicinerà (a voi)".

Inoltre, in tutto l'Antico Testamento, si esorta continuamente a pregare in Sinagoga.

E, il rimedio sommo contro tutti i pericoli dell'Antico Testamento era l'orazione devota.

Anche nel Nuovo Testamento, poi, il Cristo ha dato mandato di pregare sempre.

E l'Apostolo (San Paolo) ha detto di pregare senza interruzione.

Perciò la Chiesa, riconoscendo, secondo (Sant')Agostino, che la preghiera è il bene più grande, tutte le opere le compie pregando.

Anzi, tutti gli Ordini Religiosi, per la perfezione, secondo Odilione, devono dedicarsi, in modo specialissimo, alla santa orazione del Rosario.

Inoltre, l'intera giustizia esorta tutti, grandemente, alla (preghiera del Rosario). Dal momento che, allora, l'orazione è così necessaria alla Chiesa e alla Sinagoga, che cosa, dunque, si dovrà dire della comune chiamata del popolo ecclesiale (a pregare)?

I fedeli cristiani, allora, devono essere massimamente esortati a pregare (il Rosario).

Infatti, quanto più alcuni sono diventati santi, tanto più erano dediti alle preghiere (del Rosario).

Inoltre, i Santi che compivano miracoli o grandi cose, erano sempre dediti alle preghiere (del Rosario).

I Prelati della Chiesa, allora, devono insegnare massimamente al popolo, ad essere devoto della preghiera (del Rosario).

Ma, mi chiedo, come pregheranno essi con preghiere diverse dal (Rosario) detto prima, se non conoscono altre (preghiere)?

E, poiché è conveniente che essi preghino per un'ora al giorno, (tempo) che si occupa con il Rosario della Vergine Maria, che essi conoscono, appare conveniente che, quando essi ascoltano la Messa, abbiano a pregare questo (Rosario).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maxime igitur fideles Christiani sunt ammonendi ad orandum.

Inde quanto aliqui magis fuerunt sancti, eo amplius fuerunt orationibus dediti.

Inde cum Sancti miracula fecere aut aliqua magna, semper fuerunt orationibus muniti.

Doceri igitur debent populares a Prelatis Ecclesie maxime ut sint orationibus devoti.

Sed quam orabunt queso orationem aliam quam prius dictam, qui penitus nullam sciunt aliam?

Et cum sit conveniens eos orare per unam horam in die que occupatur per Psalterium Virginis Marie quod ipsi sciunt, videtur conveniens esse ut cum audiant missam hoc debeant perorare.

Quinymmo predicare hoc Psalterium, est trahere populum ad devotionem, ad penitentiam, mundi contemptum, et Ecclesie reverentiam et humilitatem.

Quoniam impossibile est (fol. 157, col. d) (ut communiter) hanc orationem manere in homine sine mutatione dextere Excelsi.

Quo facto, oportebit populares Ecclesie obedire, illam metuere venerari, dare decimas, primicias, et secundum iura Ecclesie Prelatis subici, quod erit in maximum bonum totius mundi et in reformationem seculi, prout aliquotiens Pia Virgo Maria revelavit.

Et vidimus hoc contigisse terris in multis maximam per experientiam, ut eciam domini plebani cum gaudio fatebantur.

Si eciam parentes filios suos ad hoc hortarentur, optimos haberent filios moribus vita, et fortuna a Domino benedictos.

Sicut faciebat domina Iohanna Sancti Dominici mater, ex Britannia oriunda Comitissa de Goesman in Hispania.

Domini eciam haberent servos obedientes, si in Psalterio isto cogèrent eos esse Marie Virgini Famulantes.

Inde Confessores pro penitentibus deberent hoc iniungere, non per obligationem ad peccatum sed ad devotionem et meritum augendum, sicut sanctus Dominicus faciebat.

Certum enim est quod omnia bene venient, que sunt per Mariam disposita.

Videant igitur animarum Pastores ista diligenter, et predicent Psalterium

argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem. Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae Patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae Judicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutaris Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi, ac Mariae pietate praedico.

Coepto instebam proposito, repto ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum.

Affirmo: major inde animarum, morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini(?).

Haec vis ab usu Psalterii est.

Quid bene Pastor agis?

Tune an Christum praedicas?

Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consecraris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris?

“Altiora te ne quaesieris - Eccles. 3 - et fortiora te ne scrutatus fueris.

Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc”.

Manibus tu pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi, ac Mariae.

Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique salutis.

Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum.

Memineris Pauli : “Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam”.

Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia.

Quid alios volare doces, qui vix reptare potes?

Castrum in luto struis hac, illa destruis.

Non sic non heu placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas.

Sin et tuopte peris jaculo.

Psalterio nitere, utere, fruire.

Signora Giovanna, originaria della Bretagna, (che divenne) la Contessa Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica.

3. Se il padre e la madre di famiglia esortassero i loro figli (a recitare il SS. Rosario), essi godrebbero di (figli) più ossequiosi e affidabili.

4. I Confessori farebbero una cosa del tutto saggia e salutare, se raccomandassero ai loro penitenti, di recitare il SS. Rosario, o lo dessero come una penitenza in più da soddisfare, non per costrizione, ma per devozione e per accumulare meriti.

Cosa che per San Domenico era una cosa completamente normale e consueta, e non senza uno straordinario guadagno di anime.

VIII. Oh, se anche i Parroci diffondessero questa facile e tanto efficace devozione (del SS. Rosario), inculcandolo ai parrocchiani e al popolo che non lo conosce, vedrebbero l'altro volto del proprio gregge, e la bellezza dei costumi.

Questo, nel Regno della Dacia, lo apprese, facendone esperienza con le anime, un Sacerdote di nome Cristiano, cosa che assai spesso soleva ricordare volentieri, dicendo: “Esercito già da molti anni il servizio pastorale della Predicazione: presentai alle folle, diversi temi d'ogni argomento, anche con l'utilizzo di stili oratori, e proposi ogni maniera e forma di orazione, senza trascurare nessuna parte di quelle realtà, che mi apparivano utili, sia da insegnare, sia da consigliare.

Ma gettavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare.

Infine, dopo aver trascorso molti anni in maniera improduttiva, e sciupavo le inconsistenti fatiche, e si indebolivano le forze per l'età che avanzava, senza che comparisse alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare l'argomento (del SS. Rosario), che fino ad allora avevo così trascurato, avendolo lasciato proprio all'ultimo; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai, tuttavia, la preghiera del SS. Rosario, poiché non lo ritenevo appropriato e conforme ad (essere insegnato) da un pulpito.

Così iniziai a raccomandare il Rosario:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E anzi, predicare questo Rosario è portare il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo, e anche al rispetto per la Chiesa e all'umiltà.

Poiché è impossibile che (come [si dice] comunemente) che questa preghiera dimori in un uomo, senza (apportare) un mutamento nella Destra dell'Altissimo.

Dicendo (il Rosario), avverrà che il popolo seguirà la Chiesa, avrà per lei, onore e rispetto, offrirà le decime e le primizie, e, secondo il Diritto della Chiesa, presterà obbedienza ai Prelati, cosa che avverrà a sommo bene di tutto il mondo, e a riforma del secolo, come la Pia Vergine Maria ha rivelato.

E abbiamo visto che ciò è accaduto in molte terre, a grandissima riprova, come anche i Monsignori Pievani riferivano con gioia.

Se anche i genitori esortassero i loro figli a questo (Rosario), avrebbero dei figli ottimi, benedetti dal Signore, per costumi, vita e sorte.

Come faceva la signora Giovanna, madre di San Domenico, originaria di Bretagna, Contessa di Gusman, in Spagna.

Anche i padroni avrebbero servi obbedienti, se li incitassero ad essere Servi della Vergine Maria in questo Rosario.

I confessori, poi, per mezzo della penitenza, dovrebbero ingiungere questo (Rosario), non legandolo al peccato, ma per aumentare la devozione e il merito, come faceva San Domenico.

E' certo, infatti, che tutte le cose andranno bene, se sono state legate a Maria Vergine.

Perciò, i Pastori delle anime osservino queste cose con diligenza, e predichino il Rosario della Vergine Maria.

Come un Pievano, di nome Cristiano, nel Ducato o nel Regno di Dacia, che per molti anni aveva predicato diversi argomenti, e, predicando il Rosario della Vergine Maria, avanzò, in mezzo anno, più di quanto non aveva fatto in tutta la sua vita.

E non c'è da meravigliarsi!

Ma, ahimè, ahimè, ora coloro che predicano, predicano cose tali, che essi stesso, a stento, riescono a capire in un mese o in una settimana, e vogliono che la popolazione inesperta capisca queste

INCUNABOLO 1498, LATINO

Virginis Marie.

Sicut quidam Plebanus nomine Christianus in Ducatu vel Regno Dacie, qui multis annis predicaverat (fol. 158, col. a) varias materias, et cum predicaret Psalterium Virginis Marie, plus profecit in medio anno quam fecerat in tota sua vita. Nec mirum.

Quoniam heu heu iam predicantes, talia predicant quod vix ipsi intelligere possunt ipsa in uno mense vel ebdomada, et volunt quod populares indocti hec intelligant in una hora.

Melius igitur esset eis predicare grossa, ponendo in manibus eorum Psalterium Marie Virginis, quod intelligunt, et agnoscunt (iuxta illud Pauli: Tanquam parvulis in Christo lac vobis potus dedi non escam) quam alta predicare que per unam intrans aurem et exeunt per aliam, ut ait Seneca.

Idcirco tales sunt similes eis qui asinum docere cupiunt ad liram, ut ait Servius.

Suntque veluti mulier illa magna que, secundum Ovidium, bestias conabatur facere volare, et tamen semper in terra residebant.

Ymmo prohdolor similes tales sunt edificanti castrum aliquod, hoc est castrum morum vel castrum scientie, in luto humane miserie, ut ait Ieronimus.

Caveant ergo sibi predicantes, ut inquit Gregorius, quod non magis cupiant placere et aures hominum demulcere quam animas salvare.

Hoc enim modo de aliorum vita sibimetipsis mortis imprimunt iacula.

Tales enim sibi, ut inquit Augustinus in Sermone, non populis predicant (fol. 158, col. b) nec querunt fructum animarum sed temporale lucrum, non Celestem Gloriam sed affectant mundi substantiam et famam.

Miscere tamen materias quaslibet congruas cum hac materia congruum est, et per exempla et visibilia trahere homines ad intelligenda Dei invisibilia, non in doctis humane sapientie verbis sed in ostensione Spiritus et Virtutis, ut faciebant Paulus et Dominicus.

Propterea unum addo satis singulare.

Mirum enim satis videtur quomodo (his iam visis) maximi viri in Ecclesia ignorare possunt virtutem Psalterij Virginis Marie,

Tuta tenet, qui alta timet.

Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat.

Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta.

Quamobrem, Pastor bone, consilium meum placeat tibi: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna.

Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur.

Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus ac Virtutis.

Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives.

IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monumenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio.

Mirum, inquam, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis, quae hucusque dixi) Summi in Ecclesia Viri virtutem Psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis?

Cum tanta spiritus vehementia, et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum, ac deprecandum docuerint plebem, et compulerint?

Cum nec de aliis hodie pervulgatis precularum formulis, quicquam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae, et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii. De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re sancta consentitur.

Quod si igitur prisca Patrum, et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo subcumque nomine: quis sanus, ac pius, ut ignotum, ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Mariae?

X. Revelavit vero etiam aliquoties Gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria.

1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis Ecclesiae Christianae.

predicai che il Soccorso dell'Amorevole Vergine Maria, Madre (di Dio) andava invocato con la preghiera del SS. Rosario, e denunciavi, con grande serietà e prontezza, che un supremo pericolo di morte e del Giudizio accurato, incombevano su ciascuno: predicai che non vi era nulla di più salutare, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e nulla si poteva trovare di più facile a farsi, di quella antichissima devozione del SS. Rosario di Cristo e di Maria.

Continuavo nel proposito intrapreso, e, camminando, recitavo (il SS. Rosario), e così trascorsi metà dell'anno.

Posso affermare che (il SS. Rosario) portò un così grande mutamento delle anime e dei costumi, più di quanto ricordi mai, di aver visto".

Questa forza proviene dalla recita del SS. Rosario!

O Sacerdote, tu credi di far bene, solo perchè predichi Cristo?

Quelle cose, che tu stesso, a stento, comprendi, quelle stesse, pur continui a predicare: come farai (a convincere), se non le hai comprese nemmeno tu?

"Non cercare (di comprendere) cose più alte di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te, e non cercare di comprendere tutte le Sue Opere.

Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23).

Tocca con le tue mani, ed insegna a recitare il SS. Rosario di Cristo e di Maria! Da Esso, potrai sperare il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo.

Il (SS. Rosario) è facile da comprendersi ed è a portata di tutti.

Medita San Paolo: "Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro" (1 Cor. 3,2).

Le cose chieste a lungo, e quelle predicate in altri modi, affluiscono qui (nel SS. Rosario), (e) le altre defluiscono.

Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi?

Perchè costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge?

Ohimè, perchè desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli

cose in una sola ora.

Sarebbe, quindi, meglio per loro predicare cose semplici, ponendo nelle loro mani il Rosario di Maria Vergine, che comprendono e conoscono (secondo quel [detto] di [San] Paolo: Come a bambini in Cristo, ho dato a voi, latte da bere, non cibo solido), che predicare cose alte che entrano da un orecchio ed escono dall'altro, come dice Seneca.

Perciò, essi sono simili a coloro che desiderano insegnare la lira ad un asino, come dice Servio.

E sono come quella grande donna, che, secondo Ovidio, si affannava a far volare le bestie, e tuttavia rimanevano sempre a terra.

Anzi, purtroppo, essi sono simili a chi costruisce qualche castello, cioè il castello della morale o il castello della conoscenza, sul fango della miseria umana, come dice (San) Girolamo.

Stiano attenti a loro stessi, dunque, coloro che predicano, come dice (San) Gregorio, che hanno più desiderio ad allettare ed addolcire le orecchie degli uomini, che salvare le anime.

In questo modo, infatti, sono loro stessi che lanciano frecce di morte sulla vita degli altri.

Essi infatti, come dice (Sant')Agostino in un Sermone, predicano a se stessi, non ai popoli; non cercano il frutto delle anime, ma il guadagno temporaneo; non aspirano alla Gloria Celeste, ma alle cose materiali e alla fama del mondo.

Tuttavia, è cosa buona, unire insieme gli altri argomenti (di predicazione) alla tesi (del Rosario), e attirare così gli uomini, con esempi visibili, a comprendere le realtà invisibili di Dio, non con parole dotte d'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della Virtù, come facevano (San) Paolo e (San) Domenico.

Per questo, aggiungo una cosa abbastanza singolare.

Sembra, infatti, assai incredibile, come mai (viste ormai queste cose), i più grandi uomini nella Chiesa possano ignorare il valore del Rosario della Vergine Maria, pur tuttavia conoscendo il valore del Pater Noster e dell'Ave Maria.

Per questo, chi oserà dire che a lungo,

cum tamen agnoscant virtutem Dominice Orationis et Angelice Salutationis.

Propterea quis dicere audebit quod dudum sancti viri ac prophete Novi Testamenti, et doctores Ecclesie sancti ignoraverint ista videlicet iam scripta, que nos certe cognoscimus?

Quod si probatur quia agnoverunt, non dubium est quin hec amaverint laudaverint et in devotione ampliori habuerint.

Inde Piissima Virgo Gloriosa Veritatis Amica aliquotiens revelavit, quod semper Salutatio Angelica in maxima fuit reverentia eciam in primitiva Ecclesia inter Domini Apostolos.

Cuius rationem ipsa Veritatis Magistra reddebat dicens: (")Agnoverunt enim ipsi Dominice Annunciationis virtutem (fol. 158, col. c), multo amplius quam moderni.

Et cognoverunt se per Ipsam Primicias Spiritus accepisse, utpote Fonti Veritatis propinquoires et Luminis.

Cognoverunt eciam quod Ipsa fuit causa secunda in Novo Testamento statim sub prima.

Ideo perpenderunt clarissime, quod nil donorum habebant nec habere poterant nisi medio Virginis Marie(").

Addebatque Virgo Maria, quod Apostoli utebantur hac oratione, eciam Maria Virgine vivente, referendo Salutationem ad Mariam sub esse Gratie et Future Glorie, atque ad Illam sub esse Divine Providentie, prout ab eterno in Deo Maria habuit Ydeam, que racio est mundi reparationis. Hec igitur Ydea secundum Thomam, que est Maria deifica, non est aliud a divina essentia re sed tantum ratione.

Ymmo addebat Ipsa Dulcissima Virgo Maria, quod Ipsa sciens Virtutem Annunciationis Dominice, devotius illam dicebat.

(")Nam inquam Ego secundum Esse Naturale Humanum, orabam Mariam secundum Esse Divinum et Glorie et Gratie(").

Et adiungebat, quod Dominus Ihesus frequentissime hoc in mundo orabat, non necessitate sed exemplaritate, et signanter in ordine ad Mariam Divinalem prout est in Divina Intelligentia.

Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, pernoverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse.

2. Quippe Fonti Veritatis propinquiores, ac Luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima.

Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante.

Addebatque Maria: Apostoli utebantur hac Oratione, ac , utraque Dominica, et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente.

Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse Gratiae, et futurae Gloriam, ac Divinae Providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem.

Quae ratio est mundi reparati.

3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit.

Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum Gratiae et Gloriam.

4. Adjungebat: quod Dominus Jesus, qua Homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum.

Subjunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce.

Sciunt enim quod mediante Salutatione futura Angelorum ruina sit Reparata, mundusque renovatus.

Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium.

Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata.

uomini, piuttosto che salvare le anime?

Se (fai) al contrario, perisci con una freccia proprio scagliata da te medesimo! Fidati del SS. Rosario, adoperalo, deliziatene!

Occupi luoghi sicuri, chi non teme le vette: sarà grande nell'umiltà, splendente nell'oscurità, chi esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure.

Apparirà basso e abietto il predicare il SS. Rosario, ma solo a coloro che si (reputano) sapienti: non a Dio, che innalza le cose umili, e, allo stesso tempo, umilia le cose alte.

Per questo, o buon Pastore, piaccia a te il mio consiglio: avvicinda i temi della predicazione, e alternali col SS. Rosario.

Si cerca di sapere, e si ascolta con le orecchie e gli animi attenti, quando si sa che una cosa salutare può essere facile e gradevole a farsi.

Questa (cosa salutare) è il SS. Rosario, esso ama essere predicato, non con le parole dotte della sapienza umana, ma con la manifestazione dello Spirito e della Virtù.

Credi che il SS. Rosario è ricolmo di tali e tante manifestazioni (di grazia), e di ricchezze di esempi (e) tesori dei prodigi.

IX. Risponderai: I monumenti degli Uomini e Dottori illustri, forse non ricordano nulla su di esso, oppure essi non conoscevano il SS. Rosario.

Rispondo, che sembra abbastanza inverosimile (conoscendo perfettamente, le cose che finora ho detto) come Sommi Uomini di Chiesa potessero ignorare il valore del SS. Rosario, quando poi essi riconoscevano la forza e l'efficacia del Pater Noster e dell'Ave Maria.

In che modo, essi avrebbero mai potuto insegnare e persuadere il popolo a pregare e a supplicare Dio senza interruzione, se non per la grande forza del (loro) spirito, e per la (loro preghiera) incessante?

Neanche oggi si ricordano, e forse non si conoscono più le varie formule di preghiera, (eccetto le Ore Canoniche): come dunque le sacre pitture e sculture fanno da storia al popolo, così i grani sono lo strumento di preghiera del SS. Rosario. Intorno al nome (più adatto al SS. Rosario), si domanda con semplicità e curiosità, tuttavia, si è d'accordo sulla

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

uomini santi e profeti del Nuovo Testamento, e santi dottori della Chiesa hanno ignorato queste cose che si vedono qui ora scritte, che noi certamente conosciamo?

Perché, se si prova che (gli antichi Padri) hanno conosciuto (le due preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria), non v'è dubbio che le avranno amate, lodate e tenute nella più grande devozione.

Infine, la Piissima Vergine Gloriosa, Amica della Verità, a volte ha rivelato, che l'Ave Maria è sempre stata in massima riverenza anche nella Chiesa Primitiva, fra gli Apostoli del Signore.

La cui ragione è stata resa dalla stessa Maestra di Verità, quando disse: "Essi stessi, infatti, hanno conosciuto bene il valore dell'Annunciazione del Signore, molto più che i moderni.

E sapevano che, per mezzo di Essa, avevano ricevuto le Primizie dello Spirito, giacché più vicini alla Fonte della Verità e della Luce.

Sapevano anche che Essa era stata la causa seconda nel Nuovo Testamento, subito sotto la (causa) prima.

Per questo, considerarono in molto chiarissimo che non avevano, né avrebbero potuto avere alcun dono, se non per mezzo della Vergine Maria".

E aggiungeva la Vergine Maria, che gli Apostoli adoperavano questa preghiera, anche nel tempo della vita terrena di Maria Vergine, riferendo il Saluto a Maria per essere (Ella la Piena) di Grazia e di Gloria Futura, e (si rivolgevano) ad Ella come a Colei che era stata per Divina Provvidenza, l'anello di congiungimento per la Redenzione del mondo, Lei che, fin dall'Eternità esisteva in Dio come Idea di Maria.

Questa Idea, dunque, secondo (San) Tommaso, che sarebbe divenuta Maria Santissima, non era ancora una Creatura Santissima, ma esisteva soltanto nella Mente (di Dio).

Anzi aggiungeva la medesima Dolcissima Vergine Maria che Lei, conoscendo il Valore dell'Annunciazione del Signore, la ripeteva assai devotamente.

(Disse Maria): "Infatti, affermo che Io, durante la vita umana, pregavo Maria, che sarebbe stata (Coronata) da Dio, sia

INCUNABOLO 1498, LATINO

Subiunxit eciam, quod Sancti in Celo Angeli et homines assidue offerunt (fol. 158, col. d) Marie Virgini hoc Salutare, non voce sed mente.

Sciunt enim quod tali Auxilio est ruina angelorum reparata, Deus Homo est factus, et mundus renovatus.

Hec vero sunt ammiranda, et multum movere deberent homines ad tale Psalterium.

Novi personam, cui hec brevissime dicta, multoque plura sunt revelata.

sua realtà santa.

Se, dunque, gli antichi Padri conobbero la realtà del SS. Rosario fin da veneranda antichità, e lo adoperarono, predicarono, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota oserebbe affermare o dire che il SS. Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso?

X. Anche, poi, rivelò, alcune volte la Gloriosa Vergine Maria, Amica della Verità:

1. che l'Ave Maria è stata sempre con la massima riverenza, e questo già agli inizi della Chiesa Cristiana.

(La Vergine Maria) così insegnava questa cosa: che gli Apostoli, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, conobbero il valore dell'Ave Maria, ancor più chiaramente dei loro successori; allo stesso tempo, compresero, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di (Maria SS.);

2. Aggiungo che essi, dal momento che furono i più vicini alla Fonte della Verità e della Luce, allora, stando vicini a (Cristo), Fonte della Verità e della Luce, compresero pure che, come il Cristo fu la Causa Prima delle Sacre realtà del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne fu la Causa Seconda.

Da queste cose, essi riconobbero con certezza, che non avrebbero ricevuto nessun dono di grazia, se non avesse interceduto la Vergine Maria.

E aggiunse Maria SS. che gli Apostoli recitavano (il SS. Rosario) con entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e disse (Maria SS., che l'Ave Maria la recitavano), mentre Lei era ancora sulla terra.

Cosicchè, allora, essi annunciavano a Maria SS. che in Lei dimorava la Grazia e la futura Gloria e la Divina Provvidenza, come, fin dall'eternità, Maria SS. esisteva in Dio come Idea di Se Stessa.

E' Lei la motivazione della Redenzione del mondo.

3. La Vergine Maria aggiunse, inoltre, che Ella, conoscendo l'efficacia dell'Ave Maria, la recitava assai devotamente.

Così Ella, nella Sua Natura Umana, venerava Maria nella Sua Esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria.

4. Aggiunse (Maria SS.) che il Signore Gesù, quando (si fece) Uomo in questo

di Gloria che di Grazia”.

E aggiungeva, che il Signore Gesù spessissimo in questo mondo pregava questa (preghiera dell’Ave Maria), non per necessità, ma per esemplarità, e, in modo speciale, per riguardo a Maria Santissima, com’era nella Mente di Dio.

Soggiunse anche che i Santi Angeli in Cielo e gli uomini, assiduamente offrono a Maria Vergine questo Saluto, non con la voce, ma con la mente.

Sappiamo infatti che con tale Aiuto è stata riparata la rovina degli angeli, Dio s’è fatto Uomo e il mondo è stato rinnovato.

Veramente queste cose sono degne di ammirazione, e dovrebbero spingere molto gli uomini a tale Rosario.

Ho conosciuto una persona alla quale sono state rivelate queste brevissime parole, come anche moltissime altre cose.

[PARS I], CAPUT XVI

DA FRATERNITATE CONVENIENTER
SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA.

Amantissime Fautor, et Defensor
Communitatis filiorum Christi.

I. Societas serventium Mariae Virgini in
Psalterio, jam olim per sanctos Patres fuit
inehoata: qui Dei nutu virtutem illius, et
efficaciam cognoverunt.

Praesertim vero S. Dominicus
Praedicatorum Ordinis Patriarcha
inclutus, Divino fretus Auxilio, ad
multarum salutem animarum, specialiter
ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem
missus cum signis, et portentis.

Is jam olim inchoatam, ac sensim denique
collapsam Fraternitatem Mariae, ab
interitu vindicavit, ac restitutam ita
illustravit, ut ad novam lucem orbis
abstupuerit christianus, teste Joanne de
Monte in Mariali.

II. Consistit autem Fraternitatis illius
Institutum in tribus.

1. Quod Operum Merita Sanctorum
omnia communia sint, tam post vitam in
aeternum, quam in vita: idque non
Communicatione solum universalis, sed
illa quoque particulari.

2. Quod Fratres, et Sorores orare
consueverint in dies integrum Mariae
Virginis Psalterium.

mondo, pregava spessissimo (il Pater e
l'Ave), non per necessità, ma per (dare)
l'esempio.

(Maria SS.) soggiunse ugualmente che gli
Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in
eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, con
la Mente, non con la Voce.

Sanno, infatti, che mediante l'Ave Maria,
la rovina degli Angeli è stata Riparata, e il
mondo rinnovato.

Queste cose sono veramente da
contemplare, e devono aver un grande
valore per il SS. Rosario.

Io conosco la persona alla quale sono
state dette queste brevi (Rivelazioni), dalle
infinite cose che gli sono state rivelate.

[LIBRO I], CAPITOLO XVI

LA CONFRATERNITA, ISTITUITA
GIUSTAMENTE SOTTO (IL VESSILLO)
DEL SS. ROSARIO.

O Amabilissimo Sostenitore e Difensore
della Comunità dei figli di Cristo:

I. L'Associazione dei Servi della Vergine
Maria del SS. Rosario, già molto tempo fa
fu iniziata dai santi Padri, i quali, per
Volere di Dio, ne compresero il valore e
l'efficacia.

In modo singolare, poi, San Domenico,
insigne Patriarca dell'Ordine dei
Predicatori, che era fiducioso dell'Aiuto di
Dio, per la salvezza di molte anime, fu
chiamato, in modo specialissimo, da Dio,
e inviato nel mondo con segni e prodigi (a
diffondere il SS. Rosario).

Egli liberò dalla rovina la Confraternita di
Maria, già da tempo incominciata, e,
infine, decaduta lentamente, e, dopo
averla ricostituita, la mise in luce, tanto
che ogni cristiano si meravigliava della
nuova luce del mondo, come attesta
Giovanni dal Monte, nel Mariale.

II. L'Istituto della Confraternita, consta di
tre (aspetti):

1. Tutti i Meriti delle Opere dei Santi, sono
comuni, sia in vita, sia dopo la vita in
eterno; e ciò, non solo al fine della
comunione universale (dei meriti), ma

[FOGLIO 158, col. d], CAPITOLO XVI
 PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA
 CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA
 LA COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI
 QUESTO SALTERIO (DEL ROSARIO)
 ALLA VERGINE MARIA.

O amabilissimo sostenitore e difensore della Comunità amorevole dei figli di Cristo, tra le cose attuali da sottolineare, (vi è) la Comunità, ovvero la Società dei Servi di Maria Vergine nel Suo Rosario.

Questa (Confraternita), dunque, da lungo tempo è iniziata, grazie a santi Padri, che, per Volontà di Dio, hanno conosciuto l'efficacia di questa Comunità.

In modo singolare, poi, il beatissimo Domenico (illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori), (era) confidente nell'Aiuto Divino, per la salvezza di molte anime, cosicchè egli fu nel mondo un Predicatore sommo, quanto alla sostanza, al titolo e alla professione (di fede), unendo a ciò, segni e portenti mirabili.

Per questo (egli) ha ristabilito questa Comunità, che, già da molto tempo prima dei suoi tempi, era iniziata, come ho letto nel Maestro Giovanni dal Monte.

Allora, questa Comunità possiede particolarmente tre (benefici).

Il primo (beneficio) è che in questa Società, i meriti di tutti sono comuni,

[FOL.158, col. d], ((CAPITULUM XVI.
 ((QUOD CONVENIENTER SIT
 CONFRATRIA SIVE POTIUS
 COMMUNITAS PSALIENTIUM VIRGINI
 GLORIOSE IN TALI PSALTERIO.

Amatissime fautor et defensor caritatis filiorum Christi et Communitatis.

Advertendum est in presentiarum de Communitate sive Societate Servientium Marie Virgini in Suo Psalterio.

Hec autem dudum fuit inchoata per sanctos Patres, qui Dei nutu agnoverunt Communitatis huius efficaciam.

Signanter vero beatissimus Dominicus (Predicatorum Ordinis Patriarcha inclitus) Divino fretus Auxilio pro animarum salute multarum, utpote qui fuit Predicator summus, re, nomine, et professione, in mundo ad hoc cum signis et portentis mirabilibus commissus.

Idcirco Communitatem istam renovavit que dudum ante tempora sua valde (fol. 159, col. a) de incho[a]ta fuit, ut legi in Magistro Iohanne De Monte.

((Est autem Communitas hec potissime in tribus.

Primum est quod in hac Societate merita omnium sunt communia, tam in vita quam in morte et post mortem usque in eternum, loquendo de Communicatione nedum in universali sed etiam in

Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem.

3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cujusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis, agnoscitur obligatio.

Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum.

Prius ex solo Psalteriorum penso diurno persoluto.

Et hujus omissio privat pro tunc in poenam omissi pensì merito.

Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictionum, factorum, jejuniorum etc.

Et talium meritis non destituuntur Psalterium omittentes Fratres, aut Sorores: nisi contemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas, labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale.

Haec vera est Fraternitas Charitatis, benedictioque Omnipotentis.

Nam est in Mystico Spiramine, non carnali semine.

III. Dices: Omnium Christi fidelium merita sunt communia, juxta illud Psalm. 118: "Participem me fac Deus omnium timentium te etc", frustra igitur ista fuerit communio.

Respondeo: Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo, non tamen ratione propriae partialitatis; sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem.

Etsi in Ecclesia sit Communio ex parte Causae Meritorum, Dei sc. Et Charitatis, ac finis Glorìae, non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis.

1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus Purgatorii ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti

anche di quella (comunione) particolare (dei meriti, a favore del singolo Rosariante);

2. I Confratelli e le Consorelle abbiano la consuetudine di pregare ogni giorno l'intera Corona del Rosario di Maria Vergine.

E se qualcuno lo tralasciasse, alle volte, per uno o più giorni, si ritenga privato di quei meriti particolari, solo nella misura delle preghiere Coronarie (omesse); (tuttavia), se nei giorni successivi, egli recupererà le preghiere omesse (del SS. Rosario), ritornerà alla compartecipazione comune, insieme agli altri (Rosarianti).

3. In questa Confraternita non si riconosce alcun obbligo di qualsiasi sorta, sotto forma di processo, o di paura di peccato mortale o veniale.

E' da sapere, che vi sono due generi di meriti:

il primo (genere di meriti, proviene), dal solo compito adempiuto giornalmente del SS. Rosario: e la sua omissione, priva di quel merito, a pena del dovere tralasciato; l'altro (genere di meriti proviene) dalla pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni, e (le altre opere della Confraternita).

E non sono privati dei meriti, i Confratelli e le Consorelle, che omettessero il SS. Rosario (a meno che non vi sia stata una grave trascuratezza, o una calcolata astuzia, o una completa e totale negligenza), come ad esempio chi avesse una causa ragionevole, come l'infirmità, il lavoro, le occupazioni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o altra cosa simile.

Questa è la vera Confraternita della Carità, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente.

E', infatti, effusa misticamente, non (proviene) da seme umano.

III. Dirai: i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono comuni, secondo il Salmo 118,63 (che afferma): "Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono etc.": dunque sarebbe già esistente questa comunione (dei meriti della Confraternita).

Rispondo: per quanto i meriti dei fedeli siano comuni nel complesso, poiché siamo tutti un solo corpo in Cristo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tanto in vita quanto in morte, e dopo la morte, per l'Eternità, (e) questo riguardo alla comunione (dei meriti) non solo tra tutti (i Confratelli), ma anche per il singolo (Rosariante), cosa che è un dono di grazia infinita.

La seconda cosa, è che i Confratelli e le Consorelle in questa Comunità devono pregare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria.

E quando lo tralasciano, per quel giorno saranno privati dei meriti degli altri, naturalmente solo per (quel giorno).

Se poi recuperano (il Rosario) in un altro giorno, saranno partecipi (dei meriti perduti), tanto quanto gli altri (Confratelli).

La terza cosa è che in questa devota Associazione non v'è alcun voto, nessun Statuto, proprio nessun obbligo per quanto riguarda il peccato, sia mortale, sia veniale.

Ma soltanto, ivi, c'è l'obbligo della pena della privazione, già detta, dei meriti degli altri.

Voglio solo dire una cosa: che i meriti di questi confratelli sono duplici.

(Alcuni) sono, infatti, i meriti (provenienti) dai Rosari, e si comprende ora soltanto, la pena detta, della privazione di questi meriti.

Vi sono, poi, gli altri meriti delle altre orazioni, meditazioni, dette e fatte, e di tali meriti non sono privati questi Confratelli, se avranno pregato il Rosario della Vergine Maria, anzi partecipano di essi, tanto quanto coloro che pregano il Rosario, cosa che è assai singolare e molto degna d'amore.

Si deve, ora, comprendere questa cosa: che i Confratelli di questa (Confraternita), (non parteciperanno alla Comunione dei meriti, se) tralasciano il loro Rosario per grave trascuratezza, o per sottile malizia, o per negligenza di ogni tipo.

In caso contrario, se (tralasciassero la recita del Rosario) per malattia, o per occupazione, o per lavoro, o per qualche umana mancanza di devozione, o per qualche causa ragionevole, allora anch'essi parteciperanno ai meriti degli altri, come se loro stessi lo avessero pregato.

O Comunità veramente di natura divina!

INCUNABOLO 1498, LATINO

particulari, quod est maxime gratie donum.

Secundum est quod Fratres et Sorores in hac Communitate debent orare dietim Psalterium Virginis Marie.

Et quando dimittunt, pro illa die privabuntur aliorum meritis scilicet in particulari.

Si autem resumant alia die, participes erunt sicut et alij.

Tercium est quod in ista Sociatione devota nullum est votum, nullum Statutum, nulla penitus obligatio ad quodcunque peccatum sive mortale sive veniale.

Sed tantum ibi est obligatio ad penam privationis meritorum aliorum iam dictam.

Unum tantum dicere volo, quod Confratrum istorum sunt duplicia merita. Sunt enim merita Psalteriorum, et intelligitur de privatione meritorum horum pena nunc dicta tantum.

Alia autem sunt merita aliarum orationum, meditationum, dictorum et factorum, et talibus meritis non privantur Confratres isti si non oraverint Psalterium Virginis Marie, ymmo participant ista sicut et alij Psalterium (fol. 159, col. b) orantes, quod est valde singulare et valde amandum.

Hoc tamen est intelligendum quando Fratres huiusmodi non dimittunt Psalterium suum ex contemptu mortali, vel ex malicia affectata, aut ex omnimoda negligentia.

Alias si ex infirmitate, vel occupatione aut labore, aut aliqua humana indevotione, sine rationabili causa aliqua, tunc etiam participabunt in meritis aliorum ac si ipsum orarent.

O vere Communitas Deitatis.

O Communitas Caritatis.

O benedictio Omnipotentis.

In qua est communicatio meritorum, non auri non argenti sive lapidis preciosi (quia pro hac nunquam aliquod temporale dabitur sed donorum Dei, que secundum Augustinum, in immensum sunt maiora omni bono corporali).

Unde secundum Bernardum: Sicut anima nobilior est corpore sic Communitas ista corporalium rerum communicatione omni est prestantior.

Excedit etiam communitatem carnalem

persolutionem, aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur.

2. Quia, alias orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit.

3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patratum pro quodam nominatim, plus illi, quam cuiquam alteri, conferret.

Quod repugnat rationi Iustitiae.

4. Nec Pontifex Maximus aut Episcopus uni majores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus.

Quod est erroneum.

5. Nec aliis alii esse sanctiores possent.

Quae haeresis est.

6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos ad beneficia vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam coeteros, vel omnes.

7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem, partemque communionis veniret cum bene multum operantibus.

Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis.

IV. Quaeres: An particularis Communicatio dicta minuatur proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum.

Dico: Spiritualia ista differunt a corporalibus bonis, ac fortunis, quod haec communicatione minuuntur: at ista spiritualia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem, quoque cumulum meritorum excrescunt.

1. Sicut, quando diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia.

2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini, Luc. 6: "Date, et dabitur vobis".

Et Matt. 20: "Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis".

Si in terris datis id contingit; quanto magis spirituale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam et actualium meritorum danti valere debet?

Hinc S. Dominicus tanta hac exaestuabat charitate?

tuttavia non lo sono nell'assegnazione individuale: così come gli occhi non sono strutturalmente nei piedi, ma li indirizzano.

Anche se nella Chiesa vi è la Comunione (dei meriti), da parte del Datore dei Meriti, ossia Dio, certamente finalizzata alla Carità e alla Gloria, tuttavia (non vi è comunione dei meriti) da parte dei fedeli, (che) con le (loro) azioni personali e singole, (adoperano i meriti) in maniera da pagare il prezzo del debito, o per aumentare i meriti, certo per loro stessi specificatamente, e non per gli altri.

1. Così la S. Messa per un defunto, sebbene contribuisca alla gioia di tutte le anime del Purgatorio, tuttavia, per chi personalmente (è rivolta), vale per il pagamento del debito, o per la liberazione, mediante il suffragio, che si richiede per (quell'anima) nominativamente;

2. come pure, uno non prega mai, non (può) meritare quanto chi si impegna a pregare per se medesimo;

3. così anche, quando si dà un'elemosina, o si offre l'intenzione della Santa Messa per una certa persona, se (l'elemosina o la Santa Messa) non giovassero più a (quella persona), che a qualunque altra, ciò contrasterebbe con la giustizia;

4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro o a tutti: questo sarebbe sbagliato;

5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa è un'eresia;

6. come sarebbe una disposizione disumana e illecita che solo uno o alcuni Ordini Religiosi, rispetto agli altri, fossero ammessi ai benefici, o anche che (fossero ammessi ai benefici) tutti i Monasteri di un Ordine, ma ne fossero esclusi tutti gli altri (Monasteri);

7. ne consegue allora, che chi non ha per nulla faticato ad una medesima sorte, non viene ad essere partecipe della comunione, con chi ha molto ben faticato: perciò, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti.

IV. Domanderai: forse perché la detta comunicazione (di meriti) particolari, giustamente diminuirebbe il merito personale di chi ha operato, cosicché la tua partecipazione si ripercuoterebbe a

INCUNABOLO DEL 1498, ITALIANO

O Comunità della Carità!

O benedizione dell'Onnipotente!

In Essa vi è la comunione dei meriti, non di oro, non d'argento o di pietre preziose (poiché per [entrare] in essa, mai si offrirà qualcosa di caduco, ma [si offriranno solamente] i doni di Dio, che, secondo [Sant']Agostino, sono immensamente maggiori di ogni bene corporale).

Perciò, secondo (San) Bernardo: Come l'anima è più nobile del corpo, così questa Comunità è più eccelsa di ogni comunione di beni corporali.

(Il legame Confraternale), supera anche la comunione carnale della consanguineità, poiché essa è per Mistico Spirito, non per seme carnale.

Ma qualcuno dirà: I meriti di tutti i Cristiani sono comuni, secondo quel famoso detto: Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono, eccetera; perciò, questa Comunità è inutile.

Chi (vuole), ascolti e comprenda, quanto (hanno affermato) (San) Tommaso, nel quarto libro, (Sant')Alberto, (San) Bonaventura ed altri innumerevoli teologi.

Per quanto, infatti, i meriti di tutti siano comuni quanto alla totalità, e quanto alla Comunità, ovvero in pienezza, in quanto tutti sono un solo Corpo in Cristo, e così, ciò che è di un membro è dell'altro, nella totalità più piena, tuttavia i meriti non sono comuni a tutti, quanto alla particolarità, all'esclusiva, e alla proprietà, come la vista non è nel piede per proprietà, ma per direzione.

In secondo luogo, secondo i medesimi, dico che, sebbene i meriti di tutti siano comuni quanto al Datore dei meriti, che è Dio e nella carità, e a vantaggio del fine, che è la gloria, tuttavia non tutte le cose sono comuni, quanto alle (cose) personali e alle azioni private.

E così, come si è detto, i meriti particolari o singolari (delle indulgenze, ovvero) il prezzo del pagamento dei debiti (spirituali), e l'avanzamento (spirituale) a motivo dei meriti, sono solo di coloro per i quali si fanno, e non degli altri.

Perciò, quando si dice una Messa singola per un defunto, avrà valore soltanto per quello, se ha la possibilità (di ricevere il prezzo) del debito, dello scioglimento

INCUNABOLO 1498, LATINO

consanguinitatis, quia est mystico spiramine non carnali semine.

((Sed dicet quispiam: Omnium Christifidelium merita sunt communia, iuxta illud: Participem me fac Deus omnium timentium te, etcetera, frustra igitur est hec Communitas.

Audiat talis et intelligat secundum Thomam in quarto, Albertum, Bonaventuram, et theologos alios (fol. 159, col. c) innumeros.

Licet enim merita omnium sunt communia in ratione totalitatis et Communitatis sive in universali inquantum omnes sunt Corpus unus in Christo, et sic quod est unius membri est alterius per redundantiam et totalitatem, non tamen merita sunt omnibus communia per parzialitatem et singularitatem vel proprietatem sicut visus non est in pede per proprietatem sed per directionem aliquam.

Secundo dico, secundum eosdem, quod quamvis merita omnium sunt communia ex parte Cause meritorum que est Deus et caritatis, atque ex parte finis qui est gloria, non tamen sunt communia omnia, ex parte personarum vel actuum singularium.

Sed sic merita in particulari vel singulari ut dictum est per modum precij solutionis debitorum et per modum promotionis meritorum non sunt nisi eorum pro quibus fiunt et non aliorum.

Unde quando singulariter Missa dicitur pro uno defuncto tantum valebit illi si est capax per modum debiti, solutionis, et liberationis, quamvis omnibus valeat per modum leticie cuiusdam et spiritualis iocunditatis, secundum Thomam.

((Peramplius, quod hoc fit verum quod merita in particulari non valeant nisi pro quibus fiunt modo dicto (fol. 159, col. d) patet theologice, quia alias homo orans pro se non magis mereretur quam pro alio, quod est erroneum.

Preterea cum damus elemosinas, aut facimus dici Missas in speciali pro parentibus nostris et amicis non magis valerent eis quam alijs, quod est contra rationem iustitie.

Consequenter sequeretur quod Summus Pontifex non magis posset dare indulgentias uni quam alteri, nec eciam

Itemque et Sancta Catharina Senensis, ut vel infernum invadere nil dubitasset, ad majorem suam, proximorumque salutem. Zelator Christi, Imitator Pauli, Rom. 9: "Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus, et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32: "Dele me de Libro Vitae, quem scripsisti". Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adjuvandis.

V. Dices, aut dubitans aut praefidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum.

Respondeo:

1. Esto possis ita mereri tibi interiori merito, at exteriori non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicae aedificationis meritum.

Tu vero in candelabro luces; et velut tuae lucis fulgorem aliis invides: nec laudem Dei publicam exanges aut coronas, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis.

2. Age, si cunctis eadem, quae tibi, mens foret in Ecclesia, ecquae ex convento, et communicatio consilio, auxilioque mutuo exercitia non agerentur?

Quae cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana?

Omnino voluit, vultque Deus non mente solum, in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari.

3. Quid? Si, quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeris idem?

Vel ipsius Opera Dei perfecta sunt et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari et squalere; sed "qui bene agit, amat lucem: odit, qui male".

Audi Dominum (in) Matth. 5: "Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est".

4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres,

mio danno?

Rispondo, che i beni spirituali sono differenti dai beni e dalle sorti del mondo: queste, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, con la più ampia condivisione, fanno accrescere ancor più il cumulo dei meriti di chi li ha operati:

1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione insegni agli altri, tanto più splendente cresce in te la scienza;

2. allora, quanto è verissima, per questa situazione specifica, quella Parola del Signore: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), e: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt. 19,29).

Se (questa Parola del Signore) si riferisce alle cose date sulla terra, quanto più (varrà) per il dono spirituale dei meriti!

A chi dona con la stessa (volontà) di donare, (e) con altrettanta carità, (ciò) non dovrà forse valere come un giusto accrescimento dei meriti presenti?

Perciò, San Domenico ribolliva di questa così grande carità!

E ugualmente, anche Santa Caterina da Siena (aveva così grande carità), lei che non avrebbe per nulla esitato a gettarsi persino nell'inferno, per la salvezza di moltissime anime, oltre alla sua.

Zela per Cristo, imita (San) Paolo (che scrisse): "Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli" (Rom. 9,3); e (imita) Mosè, che supplicò il Signore, a favore di Israele: "Cancellami dal Libro della Vita, che hai scritto" (Es. 32,32).

Questi sono veramente coloro che amano i fratelli, e i (veri) Pastori del gregge, che offrono la vita per le pecore, e per aiutare i fratelli.

V. Dirai, tra l'incerto e il fiducioso: "Io costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me, uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi (meriti) di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria".

Rispondo:

1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia (essi) non sono visibili: i meriti (visibili), infatti, sono il più alto esempio di carità, (perchè) sono pubblica edificazione.

Se tu, poi, brilli di luce sul candelabro,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(dalla pena) e della liberazione (dal Purgatorio), sebbene a tutti ottenga una certa gioia e allegrezza spirituale, secondo (San) Tommaso.

Inoltre, per quanto sia vero che i meriti particolari abbiano valore solo per coloro i quali per i quali sono fatti, secondo il modo già detto, appare chiaro teologicamente, perché altrimenti un uomo che prega per se stesso, non meriterebbe di più, rispetto ad un altro, cosa che è sbagliata.

Per questo, quando diamo le elemosine, o facciamo dire Messe singole per i nostri parenti e amici, per loro non varrebbero di più, rispetto agli altri, cosa che è contraria ad una ragione di giustizia.

Di conseguenza, seguirebbe che il Sommo Pontefice non potrebbe dare le indulgenze ad uno piuttosto che ad un altro, e nemmeno i Vescovi, cosa che è erronea.

Di conseguenza, alcuni non potrebbero diventare più santi o migliori di altri, cosa che è un'eresia.

Inoltre, in tutti gli Ordini Religiosi, si danno lettere con taluni benefici, ma non a tutti.

Alcuni sono accolti per i (loro) meriti in molti Monasteri, e non altri, per la comunione (dei meriti di chi viene accolto), com'è manifesto.

Inoltre, anche conseguirebbe che chi non lavora per nulla (come un bambino battezzato nell'età infantile) possiederebbe tanto quanto un altro che lavora (come per esempio [San] Giovanni Battista), se i meriti particolari fossero comuni, cose che sono contro la ragione, la fede e la Chiesa.

Ma un altro dice: Sono favorevole, afferma, e ci tengo fermamente che i meriti particolari non siano comuni, e che valgano, dunque, soltanto per coloro per cui sono stati fatti.

Veramente, un altro dubbio ora sorge da questa (affermazione).

Se io dessi i miei meriti particolari, allora mi priverei di essi, e i poveri (di meriti), che giammai hanno fatto del bene, ovvero gli altri (Confratelli), avrebbero gli stessi meriti, così questa Comunità andrebbe a danno dei buoni.

O vano timore, fuggi lontano dai nostri confini (Confraternali)!

INCUNABOLO 1498, LATINO

Episcopi, quod est erroneum.

Preterea aliqui non essent magis sancti aut meliores quam alij, quod est heresis. Insuper in cunctis Religionibus dantur littere beneficiorum quibusdam, et non omnibus.

Recipiuntur quidam ad merita in multis Monasterijs per communionem et non alij, ut manifestum est.

Ulterius eciam sequeretur quod nichil laborans (puta puer in cunis baptisatus) haberet tantum sicut alius laborans (utputa Iohannes Baptista) si merita essent communia in particulari, que sunt contra rationem, fidem, et Ecclesiam.

((Sed alius dicit: Faveo, inquit, et teneo firmiter quod merita non sunt communia in particulari, et ut sic tantum valent pro hijs pro quibus fiunt.

Verum aliud ex hoc iam dubium (fol. 160, col. a) insurgit.

Si do merita mea in particulari tunc privabor illis, et miseri qui nunquam bonum fecerunt aut alij ipsa habebunt, sic erit in detrimentum bonorum hec Communitas.

O timor inanis, procul fugias a finibus nostris.

Secundum enim Bernardum, Differentia est hec inter corporalia et spiritualia bona.

Quoniam corporalia bona data minuuntur aut omnino auferuntur, sed quantomagis spiritualia dantur, tanto amplius in dante augentur et multiplicantur.

Sicut est in doctrina scientie, ubi homo quantomagis docet tanto amplius in scientia valet.

Unde queso talis audiat dicentem Dominum: Date et dabitur vobis.

Et alibi : Centuplum accipietis, et vitam eternam possidebitis.

Si igitur pro terrenis datis aut dimissis centuplum homo accipit eciam in isto mundo sequitur a minori ad maius affirmative, quod dans merita sua alijs debeat accipere eciam hic centuplum totiens quotiens hoc fecerit.

Quanto igitur plures venient ad hanc Communitatem, eo amplius pro quolibet semper bona tua augebuntur extensive, vel intensive aut modo utroque.

Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc., non mente sola tales, sed factio et opere manifesto.

Ratio liquet.

Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia.

Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspicimus.

5. Eccl.stes 4: "Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se".

Et Prov. 18: "Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma".

Omnino enim Eccl.stes 4: "Funiculus triplex difficile rumpitur".

Suis igitur meritis confidat, sibi que placeat: quia, 1 Petr. 4: "Iustus vix salvabitur".

VI. Ad hanc igitur Fraternalitatem devotionis et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant Peccatores.

1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi jam ardentibus adjiciantur.

2. Veniant Iusti: quia carbo vivus emoritur solus: aliis junctus vivis, gliscit ardentius.

3. Veniant Religiosi: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adjectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum.

4. Veniant Mechanici: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa.

5. Veniant Peregrinantes: quia comes facundus in via, pro vehiculo est.

6. Veniant Praelati: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret.

7. Veniant Infirmi juxta et Sani: haec enim Fraternalitas est Scala Coeli et devotionis.

8. Veniant pueri; ac mortui quoque inscribantur: et eorum vel cognatus, aut amicus, aut alius quincunque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum Pater Noster, aut Ave, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam etc., nomine Confraternitatis.

Sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132: "Ecce, quam bonum et

com'è che vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce?

(Infatti), non elevi, mediante le Corone (del SS. Rosario), una pubblica lode di Dio, né convinci, o smuovi, o condurrà nessuno al (tuo) esempio, dal momento che tu vivi solo per te stesso.

2. Ebbene, se tutti avessero, nella Chiesa, la tua mentalità, quali esercizi mai si farebbero nella comunità, per offrire consiglio e aiuto reciproco?

I (riti) cristiani sarebbero celebrati mai con una certa solennità?

Senza dubbio, Dio ha voluto e vuole essere lodato, adorato (e) predicato, non solo con la mente, in segreto, ma in pubblico, anche con la voce e con le opere.

3. Perché? Se, come dici, (tu) facessi il bene con la mente, tacendolo a te stesso, perché mai eviteresti lo stesso (bene) in un'opera pubblica e comunitaria?

E anzi, le opere dello stesso Dio sono perfette e manifeste: e la carità, e il bene che (dalla sorgente della carità) si versa a beneficio del prossimo, non amerà (certo) essere oscurata e ricoperta nel nascondiglio di una mente; infatti: "chi agisce bene, ama la luce; chi agisce male, la odia" (Rom.13,3).

Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è nei Cieli" (Mt. 5,16).

4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella ha Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono, non solo nella mente, ma anche nell'evidenza, e nell'opera manifestata.

La ragione è evidente: come, infatti, l'uomo non è composto dal solo spirito, ma anche dal corpo, così è necessario che anche le opere degli uomini siano tanto spirituali, quanto anche corporali.

Come possiamo comprenderne qualcosa anche nell'istituzione degli stessi Sacramenti.

5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19).

Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).

(Chi potrebbe), allora, confidare nei propri

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, secondo (San) Bernardo, questa è la differenza tra i beni corporali e quelli spirituali.

Dal momento che, i beni corporali, dandoli, diminuiscono, o finiscono del tutto, ma, quanto più si danno le cose spirituali, tanto più (esse) aumentano, e si moltiplicano in chi (le) dà.

Come avviene nella trasmissione della scienza, dove un uomo, quanto più insegna, tanto più vale nella scienza.

Perciò, per favore, il tale ascolti il Signore che parla: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).

E altrove: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt.19,29).

Se dunque, per le cose terrene offerte o lasciate, un uomo riceve il centuplo anche in questo mondo, segue giustamente, dal minore al maggiore, che chi dona i propri meriti agli altri, debba anche qui ricevere il centuplo, tante volte quante volte avrà fatto questa cosa.

Perciò, quanto più numerosi verranno a questa Comunità, tanto più, a ricompensa di ciascun (merito offerto), sempre i tuoi beni aumenteranno in grandezza o in profondità, o in entrambi i modi.

(San) Domenico, allora, così comunicava i suoi meriti, tanto che avrebbe desiderato entrare (anche) all'inferno (se avesse potuto condividere i meriti).

Così anche la Beata Caterina da Siena.

E, in egual modo, moltissimi Santi hanno fatto questo.

Veramente, perciò, coloro che attirano gli uomini a questa Comunità, devono essere molto amati e difesi dagli altri, perché procurano ad essi, un così grande aumento dei beni.

Ma una terza (persona), che dubita e che confida in se stesso, dice: Da me stesso, senza che nessuno lo sappia, farò questa comunione insieme ad altri, e così meriterò tanto quanto voi, che fate questo pubblicamente, con nomina e Confraternita riconosciuta.

O Fratello Cristiano, ti dico che, sebbene tu possa meritare presso Dio, per merito interiore e per devozione, nel modo in cui dici, tuttavia non operi ciò con un merito visibile, e con un riconoscibile esempio d'amore e di carità (confraternale) verso il prossimo, né (puoi) meritare così (i meriti

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde Dominicus sic merita sua communicabat intantum, quod in infernum intrare optabat.

Sic et Beata Katherina de Senis.

Parique modo sancti hoc fecerunt plurimi.

Vere igitur qui trahunt homines ad hanc (fol. 160, col. b) Communitatem valde sunt ab alijs amandi et defendendi, qui tantorum bonorum tantam illis procurant augmentationem.

((Sed tercius dubitans et sibi confidens ait: Per memetipsum nemine sciente hanc faciam cum alijs communicationem, et sic merebor tantum sicut vos qui facitis hanc manifeste per publicam nominationem vel confederationem.

O Frater Christiane dico tibi, quod licet possis mereri merito interiori et devotionis ad Deum modo quo dicis, tamen merito exteriori atque exemplaritatis amoris et caritatis ad proximum explicite hoc non facis, nec sic mereris nec promotes ad extra Divinam Laudem nec eciam trahis proximum ad extra ad Divinam Culturam. Et si omnes homines facerent sicut tu, nulla fierent bona exteriora in Ecclesia Dei.

Voluit enim Deus ab Ecclesia laudari, nedum mente verumeciam voce et opere, quinymmo tota virtute et toto homine, ut inquit Bernardus, quod tu non facis.

Et tibi dico: Si hoc quod asseris bene faceres in mente, utique non refutares nunc facere in opere, quia opera Dei perfecta et amor perfectus proximi diffunditur in proximum, non clausus tantum infra affectum.

Inde Dominus ait, Mathei quinto: (fol. 160, col. c) Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem Vestrum qui in Celis est.

Unde Apostolos habuit Prophetas et Martires, Confessores et Virgines, et Prelatos in Ecclesia et Religiones, non solum in mente sed in facto et opere.

Et ratio est: Quia homo non est solum spiritualis sed est compositus ex corpore et spiritu, ideo opera Ecclesie, secundum Thomam (cum sint humana) nedum sunt spiritualia sed habent corporalia annexa, ut in cunctis patet Sacramentis, secundum Hugonem.

Ea propter ad hanc Communitatem (que

quam jucundum est fratres habitare in unum”.

Quibus de causis Diva Maria Suo Sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc Suae Laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad majorem Dei, Deiparaeque gloriam, Salutem mundi, et vitiorum extirpationem.

meriti, e piacere a se stesso, se “il giusto, a stento si salverà” (1 Pt. 4,18)?

VI. 1. I peccatori vengano, dunque, a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna verdeggianti di naturale linfa, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prendono fuoco, se non vengono aggiunte su altra (legna), che già arde.

2. Vengano ad essa i giusti: poiché un carbone acceso, si spegne, (se è) solo: ma aggiungendo (ad esso) altri (carboni) accesi, (il carbone) ripiglia forza con più ardore.

3. Vengano ad essa i Religiosi: poichè (come) una sola mela in un pometo, (come) una sola rosa in un roseto, (così) un solo granellino di grano, non ha alcun valore: ma, se (il chicco di grano viene) piantato in terra, essa lo feconda, e da un solo chicco se ne producono tantissimi.

4. Vengano ad essa gli operai: infatti non con una sola pietra o con una sola trave si costruisce un castello, ma con molte (di esse).

5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come (viaggiare) su un carro.

Vengano ad essa i Prelati: poiché il sole non fa brillare una notte senza stelle.

7. Vengano (ad essa) i malati e i sani, insieme: questa Confraternita infatti è la Scala del Cielo e della devozione.

8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: (infatti), un loro parente, o amico, o qualunque altro, (purchè) devoto, in qualsiasi giorno (potrà essere iscritto), e si pregherà per essi un Pater Noster e Ave Maria, a loro suffragio, o facendo un'elemosina, ecc., a nome della Confraternita.

La sperimentino tutti (la Confraternita), e toccheranno con mano quel che (dice) il Salmo: “Ecco, quanto è buono e quanto è gioioso, che i fratelli vivano insieme” (Sl. 132,1).

Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al Suo Sposo, il mandato fermo di riportare di nuovo alla primitiva osservanza, la Confraternita della Sua Lode, che da tempo era caduta in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della Confraternita), né annuncerai all'esterno la Lode Divina (del Rosario), (e) neanche attirerai, al di fuori, il prossimo, alla Conoscenza di Dio.

E se tutti gli uomini facessero come te, non si farebbe alcun bene esteriore nella Chiesa di Dio.

Dio ha voluto, infatti, essere lodato dalla Chiesa, non soltanto con lo spirito, ma anche con la parola e con le opere, e anzi, con ogni virtù e con tutta la persona, come dice (San) Bernardo, cosa che tu non fai.

E ti dico: ciò che tu asserisci di fare bene spiritualmente, certamente non rifiuterai di fare ora con un'opera, poiché un'opera di Dio perfetta, e un perfetto amore del prossimo, si effondono sul prossimo, non (rimangono) chiusi solo nella volontà.

Poi il Signore dice, in (San) Matteo, quinto (capitolo): "Splenda così la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre Vostro, che è nei Cieli" (Mt.5,16).

Perciò, (Dio) ha voluto gli Apostoli e i Profeti, i Confessori e le Vergini, e i Prelati della Chiesa e gli Ordini Religiosi, non solo in spirito, ma in concreto e in opera.

E la ragione è: Poiché un uomo non è soltanto spirituale, ma è composto di corpo e di spirito, perciò le opere della Chiesa, secondo (San) Tommaso, (essendo umane), non sono soltanto spirituali, ma sono congiunte alle (opere) corporali, come appare chiaro in tutti i Sacramenti, secondo (Sant')Ugone.

Per questo, avvicinatevi voi tutti, sia piccoli che grandi a questa Comunità (che propriamente non è una Confraternita, ma di più, una Comunità di fede Cristiana, di devozione e in libera scelta).

Poiché sta scritto: "Guai a (chi è) solo, poiché, se cadrà, non ha chi lo sollevi" (Qo. 4,10).

E altrove: "Un fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città salda" (Prov. 18,19).

E altrove: "Una fune a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).

Nessuno, quindi, confidi in se stesso per i propri meriti, poichè è stato detto: "A stento il giusto si salverà" (1Pt.4,18).

Vengano, perciò, a questa Comunità di devozione, non di vincolo, i peccatori,

INCUNABOLO 1498, LATINO

proprie non est Confratria sed magis quedam Communitas devotionis et libere voluntatis sub fide Christiana) accedite omnes tam parvi quam magni.

Quoniam scriptum est: Ve soli, quia si ceciderit non habet sublevantem.

Et alibi: Frater qui iuvatur a fratre, est quasi civitas firma.

Et alibi: Funiculus triplex difficile rumpitur.

Nemo ergo sibi confidat ex meritis proprijs, quia dictum est: Vix iustus salvabitur.

Veniant igitur ad Communitatem hanc devotionis non necessitatis peccatores, quia ligna viridia per se non faciunt ignem, sed ignitis lignis adiuncta.

Veniant iusti, quia carbo vivus per se moritur, iunctus autem alijs vehementius inflammatur, secundum Origenem.

Veniant et Religiosi, quia unum pomum, aut rosa, aut liliium, sive racemus aut granum (fol. 160, col. d) tritici in orto aliquo nichil est, sed si sunt talium plura magnum est, et ex illis fiunt mirabilia.

Similiter veniant Mechanici, unus enim lapis vel trabes non facit castrum sed multa simul.

Veniant ad Celum Peregrinantes, quia bonum est habere in tali via comitivam.

Veniant Prelati, quia sol sine stellis non daret claritatem nocti, ut inquit Basilius.

Veniat infirmi, veniat sani, hec enim communitas est scala celi devotionis.

Sed et veniant eciam pueri atque mortui, parentes et amici, et pro illis faciant illorum consanguinei vel attinentes dietim aliquam, pro eisdem orando unum Pater Noster vel Ave Maria, vel tria secundum quod bene visum fuerit Plebano suo vel presidenti pro tempore.

Dicamus igitur omnes Societatis istius Marie Virginis amatores cum David Propheta.

Ecce quam bonum et quam iocundum, habitare fratres in unum.

Propterea Marie Virginis Sponso singularissime Maria mandavit hanc Confratriam Sue Laudis heu collapsam reformare ad pristinam observantiam, ut sic tali occasione augeatur Laus Christi et Virginis Marie, atque isto medio mala innumera presentia et futura extirpentur a mundo, ut ait ipsa eadem pijssima

l'estirpazione dei vizi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

poiché la legna verde da se stessa non fa fuoco, ma (solo se) aggiunta a legna infuocata.

Vengano i giusti, poiché un carbone acceso, da solo, si spegne, aggiunto però ad altri, si infiamma con più forza, secondo Origene.

Vengano anche i Religiosi, poiché una sola mela, o una rosa, o un giglio, o un chicco d'uva o di grano, è niente in un orto, ma è una cosa grande, se ci sono moltissime delle cose (descritte), e con esse (gli orti) diventano meravigliosi.

In modo simile, vengano i Costruttori: infatti, una sola pietra, o una trave, non fanno un castello, ma molte (di queste) cose insieme.

Vengano i Pellegrini verso il Cielo, poiché è cosa buona avere compagnia, in tale via. Vengano i Prelati, perché il sole senza le stelle non darebbe chiarore alla notte, come dice (San) Basilio.

Vengano gli infermi, vengano i sani; infatti questa Comunità è una Scala di devozione verso il Cielo.

Come pure vengano i fanciulli e i morti, i parenti e gli amici, e per essi, i loro congiunti e affini, facciano ogni giorno qualche (orazione) per loro, pregando un Pater Noster o un'Ave Maria o tre, secondo ciò che sembrerà bene al loro Pievano o al Presidente a tempo.

Diciamo, dunque, noi tutti amanti di questa Associazione di Maria Vergine, insieme al Profeta David: "Ecco quanto è buono e quanto è gioioso che i fratelli stiano insieme" (Sl.133,1).

Per questo, allo Sposo di Maria Vergine, in modo singolarissimo, Maria ha dato mandato di riportare questa Confaternita della Sua Lode, ahimè, caduta in rovina, alla primitiva osservanza, cosicchè, con tale opportunità, venga accresciuta la Lode di Cristo e della Vergine Maria, e si estirpino con questo mezzo gli innumerevoli mali presenti e futuri dal mondo, come dice la stessa Piissima Maria, eccellentissima Avvocata di tutto il mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria totius mundi singularissima
Advocata.

DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS
NOMENCLATURAM FACIENDA.

Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime.

Convenit ex aequo, et justo, ut nomina Fratrum, ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas.

I. Theologica Ratio:

1. Ob Librum Vitae: quia Cultores Christi, et Mariae “in Libro Vitae tuo omnes scribentur”, Psalm. 138.

Desertores, autem contemptores, vel osores eorum, Psalm. 68, “deleantur de Libro Vitae, et cum justis non scribantur”.

2. Ratio: In signum peregrinationis, et devotionis salvaturae.

Ita filii Israel et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti, Num. 26.

3. Ratio: Ob Professionem quandam, qua se quisque specialem Christi, ac Mariae servulum, in Psalterii cultu esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita, et post mortem, communicationem.

Ita Laevitae a Moyse, Num 11, numerati sunt atque descripti.

4. Ratio: In Signum Divinae Punitiois devitandae.

Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur, Ezech.

5. Ratio Theologica: In signum Electionis divinae, dilectionis, et conservationis.

Sic, Apoc. 7, recesentur descripti ex omni tribu Israel 144000 signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt.

Atque Psaltae Christi, ac Mariae haud paullo digniores sunt censendi, quam Judei, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior.

II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptiones in Rebuspublicis frequentantur.

1. Ratio: Heroum et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant ac memoriam, gloriamque tueantur.

Quanto justius coronarii Psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti

L'ISCRIZIONE DEI NOMI NEL REGISTRO
DELLA CONFRATERNITA.

O Conoscitore di Dio e Sposo fedelissimo della Chiesa, conviene, per equità e giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel Registro della Confraternita, e questo per ragioni teologiche, civiche ed allegoriche.

I. Ragioni teologiche:

1. a motivo del Libro della Vita: poichè, coloro che zelano per Cristo e per Maria, “saranno tutti iscritti nel Tuo Libro della Vita” (Sal. 138,16);

invece, i traditori, i disdegnosi, o i nemici (della Confraternita), “siano cancellati dal Libro della vita, e non siano scritti con i giusti” (Sal. 68,29);

2. quale Vessillo del pellegrinaggio (terreno), e della devozione di salvezza: così come furono censiti i figli di Israele, sia nell'entrare in Egitto, sia, poi, nell'uscire nel deserto (Num. 26,1ss);

3. a motivo di quella Promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna ad essere un piccolo Servo particolare di Cristo e di Maria, e di voler essere considerato al servizio del SS. Rosario, per partecipare alla comunione di tutti i meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè, in base al nome (Num. 11,21);

4. a Garanzia, che si sfuggirà alla Divina Punizione: allo stesso modo, coloro che erano segnati col segno del Tau, si salvarono dall'uccisione (Ez. 9,4-6);

5. ad Attestato di Elezione, di Amore e di Protezione di Dio: così, nell'Apocalisse, furono censiti i centoquarantaquattromila segnati, iscritti da ogni Tribù di Israele, che furono preservati dalle Piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8).

E i Rosarianti di Cristo e di Maria non saranno un pò più degni dei Giudei, ad essere censiti, come Maria SS. lo fu più di Mosè, e l'Ave Maria è superiore agli scritti di Mosè?

II. Assegniamo cinque Ragioni Civiche, che richiedono la registrazione negli Stati:

1. si vogliono consegnare alla storia le gesta degli eroi, e fissarne i loro nomi sui libri, per tramandarne la vita e la memoria, e custodirne la gloria: quanto più giustamente, i (devoti) della Corona

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 160, col. d], CAPITOLO XVII
PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED
UTILE CHE I CONFRATELLI E LE
CONSORELLE DI QUESTA COMUNITÀ
SI ISCRIVANO NOMINALMENTE, E CHE
I NOMI DEI CONFRATELLI SI ABBIANO
IN UN LIBRO, IN OGNI PARROCCHIA, E
SIANO LETTI UNA VOLTA ALL'ANNO,
ALL'ASCOLTO DI TUTTI.

Amico di di Dio e della sua Sposa, cioè della Chiesa Santissima, conviene ora esaminare se sia conveniente scrivere i nomi dei Confratelli dell'Associazione del Rosario di Maria Vergine.

E sembrerebbe di sì, per molteplici ragioni.

Cinque delle quali sono teologiche, altre cinque, invece, sono civiche, e le ultime saranno allegoriche o etiche.

In modo teologico, allora, si scrivono (i nomi), anzitutto per lasciarne il ricordo nel Libro della Vita, nel quale sono scritti i Servi della Vergine Maria, e dal quale sono cancellati i figli della condanna e della mala sorte.

Secondo quel Salmo: "Nel Tuo Libro tutti saranno scritti" (Sal.136,16).

Dei nemici, poi, della Vergine Maria e di Cristo, suo Figlio, nostro Signore, si dice: "Si cancellino dal Libro dei Viventi, e non siano scritti insieme ai giusti" (Sal. 68,29).

In secondo luogo, si scrivono a testimonianza della (loro) peregrinazione e della (loro) devozione di salvezza, allo stesso modo in cui sono stati scritti i figli d'Israele, che entrarono in Egitto, e che dall'Egitto uscirono nel deserto, come è detto nel libro dell'Esodo.

In terzo luogo, si scrivono (i nomi) per il culto singolare del Signore Nostro Gesù Cristo e della Vergine Maria, nel loro Rosario, a vantaggio della comunione di tutti i meriti, in vita, in morte e dopo la morte.

Allo stesso modo in cui i Leviti, nel Libro dei Numeri, sono stati scritti e numerati da Mosè.

In quarto luogo, si scrivono (i nomi), come segno (di rifugio) per evitare la Divina Punizione.

Così pure, coloro che furono Servitori di Dio, furono segnati con il segno tau T, e quelli che non erano segnati, furono uccisi per Castigo Divino, come è detto nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 160, col. d], ((CAPITULUM XVII.
((QUOD CONVENIENS EST ET UTILE
(fol. 161, col. A) VALDE UT FRATRES ET
SORORES ISTIUS COMMUNITATIS
NOMINATIM INSCRIBANTUR, ET IN
SINGULIS PARROCHIJS NOMINA
CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR,
ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM
AUDIENTIA RECITENTUR.

Cultor Dei ac Sponse Ipsius hoc est Ecclesie colendissime.

Congruit nunc inquirere, an sit conveniens nomina confratrum societatis psalterij Marie Virginis inscribi.

Et videtur quod sic, propter multiplices rationes.

Quarum quinque sunt theologice, alie autem quinque sunt politice, et ultime erunt tropologice sive morales.

Theologice igitur scribuntur, primo propter descriptionem in Libro Vite, in quo scribuntur Servitores Virgines Marie et de quo delentur filij reprobationis et miserie.

Iuxta illud Psalmi: In Libro Tuo omnes scribentur.

De inimicis autem Virginis Marie et Christi Filij Eius Domini Nostri dicitur: Deleantur de Libro Viventium, et cum iustis non scribantur.

Secundo describuntur in signum peregrinationis et salvabilis devotionis, quemadmodum descripti sunt filij Israhel intrantes Egiptum et de Egipto egredientes in desertum, ut habetur in libro Exodi.

Tercio scribuntur propter singularem Domini Nostri Ihesu Christi (fol. 161, col. b) et Virginis Marie in Psalterio eorum culturam, per communionem omnium meritorum in vita, in morte, et post mortem.

Quemadmodum Levite in libro Numerorum a Moyse sunt numerati et descripti.

Quarto scribuntur in signum evitacionis Divine Punitionis.

Sicque qui erant Servitores Dei sunt signati signo thau T, et hij qui non erant signati Divina Ultione sunt interfecti, ut dicitur in Ezechiele Propheta.

Quinto scribuntur in signum divine electionis, dilectionis, atque conservationis.

observantur?

2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas et licitas, atque pro his nominum inscriptiones, ad hasce etiam pecunias certas dependendas.

Ut sunt Fraternitates Sancti Antonii, Sebastiani, Annae, etc, nec absque Pontificis Maximi approbatione.

Quibus, et statae poenae in certa quaedam sunt decretae et pendendae.

Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque idcirco tamen inscriptionis tanto observantior.

3. Ratio. Magistratum, dignitatum, officiorumque gradus, ac Ordines in Ecclesia perinde ac in Politia diligenter, magnifice ac solcite conscribuntur, in spem fidemque memoriae.

Matriculas item observant complurium Instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia, etc.

Et vero Marianae Laudis Officium, quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime videt.

4. Ratio: Codices sunt, ac iudices reddituum, donationum etc. in Curiis, Collegiis, Urbibus, etc.

Quae par autem donatio, vel redditus, etc, Meritorum Communicationi Fraternitatis nostrae.

5. Ratio: Tyrones, ac Veterani milites juxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et lustratur exercitus. At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo Psalterii Jesu, ac Mariae, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem.

Quid est igitur, quod tali, tantaque Confraternitati permissum minus, aut laudabile quiddam censeant Aristarchi, ac Momi, quam cuius alteri communitati, quod in Album inscribendi Fratres, ac Sorores pie receptum morem custodiant? III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant, et observant.

1. Ratio: Ob Fidei Receptionem .

Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit in scriptis, et admissionis ad communionem dubium cessat.

2. Ob spem salutis certiorum.

(del SS. Rosario) saranno da registrare nella nomenclatura dei pii Rosarianti di Dio;

2. si prendano ad esempio le altre confraternite, giuste e lecite; e, in esse, le iscrizioni dei nomi sono subordinate al pagamento di una certa somma di denaro: così sono le Confraternite di Sant'Antonio, di San Sebastiano, di Sant'Anna, ecc., con l'approvazione del Papa; in esse sono anche decretate e pendenti alcune pene, statuite e certe.

Quanto più ammirabile è la Confraternita del Rosario, che non conosce nè ammette alcuna di queste cose: e per questo, l'iscrizione è più garantita.

3. Il grado delle dignità e degli incarichi dei Magistrati, e gli Ordini nella Chiesa e nello Stato, sono riportati con attenzione, solennità e sollecitudine, nella speranza e nell'affidamento alla memoria.

Così anche moltissime Istituzioni custodiscono i Registri, come ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc.

Tutti certissimamente riterranno giusto che, se questo (vale) per i (nomi) dell'umana dignità, ciò varrà assai di più (per chi svolge) l'Ufficio della Lode Mariana.

4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., vi sono i Codici, e, (all'interno) i resoconti delle rendite e delle donazioni, ecc.: queste donazioni e rendite (sono simili) alla Comunione dei Meriti della nostra Confraternita.

5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti insieme, nello stesso libro con la sigla della milizia, per dare lustro all'esercito.

(Questo non varrà forse di più) per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del SS. Rosario di Gesù e di Maria?

Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così lodevole Confraternita, sarebbe accordato meno di qualsiasi altra istituzione?

Non (varrà) di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Profeta Ezechiele.

In quinto luogo, si scrivono (i nomi) a ricordo della Divina Chiamata, (perché Dio li) ha scelti e mantenuti (nella fede).

Allo stesso modo in cui nell'Apocalisse, Giovanni scrisse i dodicimila di ogni tribù dei figli d'Israele.

In totale, il numero era di 144.000 Servi di Dio.

Ed essi furono preservati dai quattro Flagelli degli Angeli, che avevano il potere di nuocere alla terra, al mare e agli alberi, dai quattro punti della terra.

I Servitori, dunque, della Vergine Maria, nel Suo Rosario, non sono inferiori ai Giudei, né Maria è inferiore a Mosè, né l'Ave Maria è inferiore (come sembra [a qualcuno]) degli scritti di Mosè.

Ci sono, poi, altre cinque ragioni civiche.

La prima ragione (civica), è che nell'ordinamento civile vengono scritti alcuni per la dignità, l'eccellenza e la gloria delle opere fatte, come sono stati scritti le gesta di Alessandro, di Ettore, di Achille, di Nabucodonosor, di Giulio, di Ottaviano, Artù e di altri ragguardevoli, sia Pagani, sia Giudei, sia Cristiani, dei quali le leggende e i fatti, o le storie sono lette con gaudio nelle Corti dei Principi.

La seconda ragione (civica), è a motivo della Confraternita o Società Angelica.

Perciò, (ivi) si iscrivono i frati di ogni Ordine Religioso o condizione.

Per questo, nelle Confraternite dei Santi, come (quelle) di (Sant')Antonio, di (Santa) Barbara o della (Santissima) Trinità, e così per le altre, si scrivono scrupolosamente i nomi, e ivi si raccolgono tanti soldi.

E questa (riscossione) viene approvata anche da grandi pontefici, per mezzo di lettere pubbliche.

Ivi (nella Confraternita del Santissimo Rosario), invece, non si danno denari, né vi è alcuna riscossione o accordo pecuniario, ma (vi è solo) semplice devozione.

E la Regina Maria non è meno degna di (Sant')Antonio o di (Santa) Barbara, e non è meno Pia e meno Potente di qualche (altro) Santo.

La terza ragione (civica), è a motivo della distinzione e della dignità dei compiti,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quemadmodum in Apocalypse Iohannes scribit de omni tribu filiorum Israel duodecim milia.

Fuit numerus in toto, centum quadragintaquattuor milia Servorum Dei. Et hij fuerunt preservati a plagis quattuor Angelorum, habentium potestatem nocendi terre mari et arboribus, per quattuor partes terre.

Servitores autem Virginis Marie in Psalterio Suo non minores sunt Iudeis, nec Maria minor Moyse, nec Salutare Angelicum minus est (ut videtur) Moysi scriptura.

((Sunt autem alie quinque rationes politice.

Prima, quoniam in civili ordinatione scribuntur aliqui propter factorum dignitatem et excellentiam et gloriam, ut scribuntur facta Alexandri Hectoris Achillis Nabugodonosor Iulij Octaviani Arcturi, et aliorum proborum tam Gentilium quam Iudeorum (fol. 161, col. c) quam Christianorum, quorum legende et facta sive historie in Curijs Principum cum gaudio recitantur.

Secunda est propter Confraternitatem sive Societatem Angelicam.

Unde scribuntur Fratres alicuius religionis vel conditionis.

Propterea in Confratrijs Sanctorum, puta Anthonij Barbare, aut Trinitatis, et sic de alijs, diligenter nomina inscribuntur ubi multe pecunie hauriuntur.

Et hoc per magnos et Pontifices approbatur per litteras manifestas.

Hic autem nulle dantur pecunie, nec coactio est aliqua vel compactum pecuniale, sed pura devotio.

Et Domina Maria non est minus digna Anthonio aut Barbara, nec est minus Pia et Potens aliquo Sancto.

Tercia est propter officiorum distinctionem et dignitatem, sicut Officiales Summi Pontificis, Imperatoris vel Regis, aut Episcoporum, sive Communitatum describuntur.

Nunc autem varij sunt Fratres in hac Communitate.

Sunt enim aliqui Religiosi, alij Seculares, alij Pontifices, alij vero Plebani vel Doctores sicque de omni statu.

Nec Officium Marie est minus quam officium dignitatis et potestatis humane,

Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem: tum vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut majorem ad gloriae cedant coronam. Verum namque Gregorianum illud opinor: impossibile est, multorum preces non exaudiri.

Quod si Inscriptionis Liber non ipsis subiceret oculis tantum numerum inceptorum: multis forte is aegre ad fidem accederet, quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret, desereret citius.

Litera scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor.

3. Ob exemplum: quod solus inceptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoplectis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimiliumque, vel rubore, vel terrore, vel spe et amore frugis melioris afficiantur.

4. Ob animi demissionem inceptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, medioximorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari.

Non parva demissio est, se Servum inter Conservos Jesu et Mariae confiteri; se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere?

Digni tales, qui se humiliarunt, ut exaltentur.

5. Ob Iustitiam q. d. inscripti: profiteor aequum, justum, debitum esse, ut Christo, ac Mariae, in isto praesertim ac singillatim divino cultu Psalterii sancte deserviat.

Citra enim opem istorum justus fieri, esse perstareque nemo valet.

6. Ob Religionis cultum exteriorum in Ecclesia.

Qui cum publicus sit in exemplarem aedificationem, publica quoque, solemni incriptione velut contestandus est.

Neque tamen possessae Religionis normam tibi, formamque isthuc inesse

che censire i vari Aristarchi e Momi della storia?

III. Si aggiungono, (infine), moltissime ragioni allegoriche o etiche, che prediligono e custodiscono l'iscrizione (del nome di coloro che sono giunti) alla più eminente perfezione delle virtù:

1. (il Registro di Confraternita è) per raccogliere (i nomi di coloro che hanno avuto) fede: infatti, per le quasi innumerevoli persone riportate nel Registro, cresce la devozione negli iscritti, e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;

2. (il Registro di Confraternita è per) una più sicura speranza di Salvezza.

(La speranza), infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale; quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi per essere liberati dal Purgatorio, e per ottenere una maggiore Corona di Gloria.

Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che "è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite".

Dal momento che, se già il Libro dell'Iscrizione (in Confraternita), che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, assai poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa (Associazione) di fede, quanto più (senza il Libro dell'Iscrizione), se uno vedesse che questa Confraternita è disertata da molti, lo stesso sarebbe meno (propenso) ad entrarvi, (o) la diserterebbe assai presto. Convince di più un nome iscritto, che tante parole ascoltate, e lo dico per esperienza;

3. (il Registro di Confraternita è) per insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna, o angoscia, o fiducia e coraggio, ad incitamento verso una vita migliore;

4. (il Registro di Confraternita dimostra) la semplicità d'animo degli iscritti, i quali gioiscono per essere iscritti tutti insieme, grandi, medi e piccoli, con pari livello.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

come sono scritti i Funzionari del Sommo Pontefice, dell'Imperatore o del Re o dei Vescovi o delle Comunità.

Ora, dunque, sono vari i Confratelli in questa Comunità.

Alcuni sono infatti Religiosi, altri Secolari, altri Pontefici, altri, poi Pievani o Dottori, e così di ogni condizione.

Né il Titolo di Maria è minore di un titolo di dignità e di potestà umana, secondo le parole di (Sant')Anselmo.

La quarta ragione (civica) è a motivo delle entrate, o delle elemosine, o dei donativi, la cui importanza e ricordo è di uso comune nei Collegi, nelle Città e nelle Curie dei Notabili.

Le entate della Chiesa, allora, sono i meriti, secondo (San) Girolamo, e la più alta elemosina è comunicare agli altri i propri meriti, secondo quanto disse (San) Bernardo.

La quinta ragione civile, per la quale si iscrivono (i nomi), è a motivo della capacità di debellare i nemici.

Perciò, secondo Varrone: Da lungo tempo i giovani soldati venivano scritti nel libro della milizia.

Ora, poi, siccome i Confratelli di questa Comunità sono Soldati di Maria Vergine, che si propongono di servirLa fino alla morte e resistere al diavolo, alla carne e al mondo; dal momento che, dunque, nessuno dice male di queste iscrizioni civiche (dei soldati), ma tutti le lodano grandemente, consegue che debba essere lodata e approvata molto di più l'iscrizione dei Servi di Maria Vergine, a meno che non si dica che (l'iscrizione) civica sia più nobile, più buona e più virtuosa (dell'iscrizione alla Confraternita) della Vergine Maria, Madre di Dio, o che il servizio del secolo sia più nobile del Servizio di Dio, cosa che deve essere giudicata completamente lontana dalla fede.

I mondani, tuttavia, si cureranno poco di queste cose, perché coloro che sono della terra, parlano della terra.

Perciò antepongono le cose terrene a quelle celesti, e quelle caduche a quelle eterne (secondo [Sant']Agostino), cercando le cose che appartengono a loro, non quelle di Gesù Cristo.

Di conseguenza, essi chiamano il male,

INCUNABOLO 1498, LATINO

ex dictis Anselmi.

Quarta est propter reddituum aut elemosinarum sive donorum magnitudinem et memoriam ut moris est in collegijs et civitatibus et curijs magnatum.

Redditus autem Ecclesie sunt merita, (fol.161, col. d) secundum Ieronimum, et summa elemosina est alijs sua communicare merita, iuxta Bernardi dictum.

Quinta ratio civilis, qua inscribuntur, est propter debellationis inimicorum potestatem.

Unde secundum Varronem: Dudum tyrones scribebantur in libro milicie.

Nunc autem cum Fratres huius Communitatis sunt Marie Virginis Milites usque ad mortem proponentes Ei servire, et dyabolo carni et mundo resistere, cum igitur nulli murmurent de hijs scriptionibus politicis sed magis ipsas omnes laudant sequitur quod multo amplius fit laudanda et approbanda descriptio Famulorum Virginis Marie, nisi dicatur quod policia est magis nobilis bona, aut potens, quam Virgo Dei Genitrix Maria, vel quod servitium seculi sit nobilius quam Servitium Dei, quod alienum a fide est penitus iudicandum.

Mundani tamen de hijs parum curabunt, quoniam qui de terra sunt de terra loquuntur.

Icirco proponunt terrena celestibus et caduca eternis (secundum Augustinum) que sua sunt querentes non que Ihesu Christi.

Propterea dicunt malum bonum, et bonum malum.

Ideo ve eis, eo quod conversatio eorum non est in Celis sed in terris.

Et iudicant huiusmodi mundani pocius secundum mundi prudentiam que mors est, secundum Apostolum, quam secundum Divinam Sapientiam.

((Sunt vero alie rationes morales, propter virtutum (fol. 162, col. a) perfectionem.

Quarum prima est ex fide.

Scribuntur enim in Libro omnes propter fidei Ecclesie augmentationem.

Cum autem videbuntur tot inscripti in Libro, tunc devotio fidelium augebitur, et fides eorum amplius in servitio Marie roborabitur, que per ignorantiam

persuaseris, sed communis quaedam devotionis, ac pietatis Christianae.

7. Ob Obedientiam Dei, et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inscripti.

8. Ob Prudentiam: Prudens enim ad certos in futurum easus, ac eventus, horum occupat injuriam, hacque inscriptione sibi tot parat amicos, quot in Confratrum sese resignat, et commendat Societatem Sanctam, talium, quorum cor unum est, et anima una.

9. Ob Charitatem fraternitatis diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio.

Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuam communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consiliique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione?

Atque ea ex causa arctius est vinculum Fratres inter spirituales charitatis, quam carnales sanguinis fratres.

Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset?

Quid igitur?

Non is inter Fratrum Album mihi aeternum consignatus numeraretur; qui suam mihi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mihi ultro profiteretur?

At haec mens est, haec vox inscriptionis.

10. Ob misericordiam Confratribus, si opus fuerit, exhibendam prius, ac promptius, quam alienis.

Quocirca si in pari certarent agone duo, hic Confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mihi, ut adsisterem sibi agonizanti: spretis aureis ad Confratrem advolare potius pari in articulo constitutum.

Quia sua is merita mihi communicavit: "Quae sunt super millia auri, et argenti", Psalm. 118.

11. Ob Pacem: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in

Non è poca la semplicità nel rinoscersi Servo, fra i Servi di Gesù e di Maria, di aver bisogno dei meriti degli altri più piccoli, di voler essere un umile orante di Dio, di considerare cose da nulla le prepotenze degli altezzosi e i rancori degli invidiosi; (essi sono) meritevoli (delle promesse), perchè si umiliarono, per essere esaltati.

5. (il Registro di Confraternita è), come ho detto, (un atto) di giustizia nei confronti di chi è iscritto: ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono santamente Cristo e Maria nell'esercizio del Santissimo Rosario.

Senza la loro opera (d'implorazione), infatti, nessuno potrebbe divenire, essere, e rimanere giusto!

6. (il Registro di Confraternita è), nella Chiesa, la manifestazione dell'Opera Religiosa, che rende palese (la partecipazione alla Confraternita) ad esemplare edificazione (di tutti), (e) questo esige un'iscrizione pubblica e solenne.

Non credere, tuttavia, che (con l'iscrizione) tu abbia un documento formale di un'acquisizione nella Religione, ma (ricevi) una comunità di preghiera e di pietà cristiana;

7. (il Registro di Confraternita fa sì che) gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine, obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;

8. (il Registro di Confraternita è) un (atto) di prudenza, in previsione delle circostanze e degli eventi che probabilmente accadranno: l'iscrizione combatte il loro attacco, perchè prepara tanti amici, quanti sono i Confratelli e affida (a Gesù e Maria SS.) il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;

9. (il Registro della Confraternita è) a vantaggio della Carità Confraternale, affinché si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare.

Ci si iscrive, infatti, solo una volta nella vita, e, per la vicendevole condivisione, si donano i propri (meriti) piccini, e si ricevono tantissimi meriti degli altri: chi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bene; e il bene, male.

Perciò, guai a loro, per il fatto che essi non sono rivolti alle cose del Cielo, ma alle cose della terra.

E tali mondani giudicano secondo l'accortezza del mondo, che è la morte, secondo l'Apostolo, piuttosto che secondo la Divina Sapienza.

Vi sono, poi altre ragioni morali (riguardo all'iscrizione dei nomi) a motivo della perfezione delle virtù.

La prima di esse, proviene dalla Fede.

Infatti, tutti si iscrivono nel Libro (di Confraternita) per l'aumento della fede della Chiesa.

Quando, poi, si vedranno tanti iscritti nel Libro, allora si accrescerà la devozione dei fedeli, e la loro fede si rafforzerà di più nel servizio a Maria: (servizio) che si indebolirebbe, a motivo della dimenticanza dell'iscrizione dei nomi, come consta da un'esperienza certa.

La seconda ragione proviene dalla speranza.

Infatti, tutti questi si iscrivono per ottenere la speranza della salvezza.

Molti, infatti, che disperano dei loro peccati, quando sanno che, mediante il Libro, hanno tanti Confratelli, coi (loro) meriti, in vita, in morte e dopo la morte, acquisterebbero una grandissima fiducia nella salvezza, sapendo che, secondo (San) Gregorio, è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite.

Se invece non si iscrivessero, per quanto i Confratelli fossero tanti di fatto, quanto (gli altri) iscritti, tuttavia ciò non sarebbe facile a credersi, ma, a motivo del dubbio, si lascerebbe la Confraternita, come da molti anni ho sperimentato.

E un uomo sapiente sa che l'iscrizione muove più delle parole in tale (convincimento).

La terza ragione è esemplare, acquisita dall'esempio.

Tutti infatti si iscrivono ivi (nel registro), affinché gli iscritti offrano agli indevoti e ai peccatori l'esempio di servire il Signor Nostro Gesù Cristo e la Vergine Maria.

I fedeli, dunque, sono obbligati (secondo [San]Gregorio nell'[opera] Pastorale) a dare il buon esempio al prossimo.

La quarta ragione proviene dall'umiltà.

Infatti è un segno di grande umiltà volere

INCUNABOLO 1498, LATINO

descriptionis nominum debilitaretur, ut certa constat experientia.

Secunda ratio est ex spe.

Scribuntur enim omnes hij propter spem salutis perficiendam.

Multi enim qui propter peccata sua desperarent, cum sciant per Librum tot se habere Confratres in meritis in vita in morte et post mortem, maxima accipient de salute confidentiam, scientes quod, secundum Gregorium, impossibile est preces multorum non exaudiri.

Si vero non scriberentur quamvis tot essent Confratres in facto sicut in scripto, tamen hoc communiter non crederetur sed propter dubium Confratria relinqueretur, ut a multis annis probavi.

Et sapiens vir hoc potest scire, quod magis movet scriptura in re tali quam verba.

Tercia ratio est exemplaris, sumpta ab exemplo.

Scribuntur enim omnes hic ut inscripti prebeant indevotis et peccatoribus exemplum serviendi Domino Nostro Ihesu Christo et Virgini Marie.

Fideles autem obligantur (secundum Gregorium in Pastoralis) ut proximis dent bonum exemplum.

Quarta ratio est ex humilitate.

Signum enim (fol. 162, col. b) magne humilitatis est velle scribi in tali Libro, et se humiliare notorie tanquam Servum Christi et Virginis Marie, facereque se manifeste socium in meritis vivorum et mortuorum tam parvorum quam magnorum.

Propterea merito tales exaltabuntur, quia scriptum est: Qui se humiliat exaltabitur.

Quinta ratio est ex parte iusticie que reddit unicuique debita vel quod suum est.

Propterea Fratres Marie Virginis et Filij ibi inseribuntur tanquam protestantes iustum esse equumque et dignum servire Regine Celi, et tanquam fatentes quod non valent iusti esse sine Auxilio Virginis Marie.

Sexta est ex parte Religionis Ecclesie que prebet (secundum Thomam) cultum Deo nedum interiorem sed et exteriorem.

Unde Servitores Matris Ecclesie in culturam publicam tanquam Servi et Famule Dei habent notorie inscribi, non

tanto constantiorem potest concordiam. Quis enim illi foret noxiae, vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit Meritorum Consortio?

S. Dominicus sane, vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit, sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit.

12. Ob cumulum meritorum: Inscriptis enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aequae, ac singulorum.

Eo, quod orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo, ac Mariae.

Ad extremum, cum tot ac tales sint, tantaeque causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternalitatis, aut Paroecia, inscriptorum Fratrum, ac Sororum, publico exque libro recitarentur.

Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virginis consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternalitatis de Psalterio.

Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam, et Italiam ipsa festivitate Sancto Dominico sacra, et solenni ea fiebat proclamatio: ut qui tantae Confraternitatis innovatae reparator, at mirificus illustrator extitisset.

Prodit M. Thomas de Templo, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternalitas, ipsum omnium honorum affluentia, ac prosperitate usum fuisse.

Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam.

Quo Ea cuique, et Fraternalitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosus observandus.

Narrat P. F. Joannes de Monte in Mariali, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum S. Dominicus et S. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent) Dei Clementia raptus in coelestibus prae grande volumen

potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, che vanno oltre a tutte le (immaginative), paiono affermare di se stesse, che sono a disposizione, a partire dalla stessa iscrizione?

E, per tale ragione, è più stretto il vincolo di carità tra i Confratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei.

Chi mai sarà così irricognoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo nella propria anima, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro? Che (dire di più), dunque?

Ciascun iscritto, viene annoverato, a mio vantaggio, nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto per me la propria vita, ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e tutto ciò che può (meritare con la Confraternita), (questi) non mi dimostrerà, allora, che gli sono debitore in eterno?

Ebbene, questa è l'intenzione, questo è il significato dell'iscrizione;

10. (il Registro della Confraternita serve), se vi è necessità, per manifestare prontamente misericordia, verso i Confratelli, prima degli altri.

Così, se due gareggiassero nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello, e l'altro no, e quest'ultimo mi offrì mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, correrei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida.

Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72);

11. (il Registro di Confraternita è) a vantaggio della pace, che, con l'iscrizione, che dissipa la peccaminosa discordia, riesce a far attecchire una una assai stabile concordia.

Chi, infatti, arrecarebbe offesa o danno a uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri?

San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo essenziale Mezzo, non solo recise dissidi e rancori personali, ma anche pacificò le antiche battaglie civiche, e, dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, trasformò e riformò in meglio, quasi il mondo intero;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

iscriversi in tale Libro, e umiliarsi apertamente come Servi di Cristo e della Vergine Maria, e farsi apertamente comproprietari nei meriti, dei vivi e dei morti, sia piccoli, sia grandi.

Perciò, a ragione, essi saranno esaltati, perché sta scritto: “Chi si umilia, sarà esaltato” (Lc.14,11).

La quinta ragione è riguardo alla giustizia, che rende a ciascuno le cose dovute, o ciò che è proprio.

Perciò, i Confratelli di Maria Vergine e del Figlio, ivi sono iscritti come coloro che attestano che è giusto, equo e degno servire la Regina del Cielo, e come coloro che affermano che non sarebbero capaci di essere giusti, senza l’Aiuto della Vergine Maria.

La sesta ragione riguarda gli Ordini Religiosi della Chiesa, che offrono (secondo [San] Tommaso) il culto a Dio, non solo interiore, ma anche esteriore.

Allora, i Servi della Madre della Chiesa nel culto pubblico, come Servi e Serve di Dio, devono apertamente iscriversi, non perché lì vi sia una Vita Religiosa propriamente assunta, ma (perché vi è una) devozione che è grandemente accolta, per l’adorazione pubblica di Dio e per elevare (il Cantico di) lode della Chiesa.

La settima ragione proviene dall’obbedienza.

Infatti, coloro che qui si iscrivono, asseriscono valorosamente di voler obbedire agli Statuti e ai Comandamenti della Chiesa, (ed) essi stessi dichiarano pubblicamente che fino all’eternità vogliono servire, insieme agli altri, Maria Vergine.

L’ottava ragione proviene dalla prudenza. Saggiamente, infatti operano coloro, che chiedono di iscriversi.

Infatti, gli altri iscritti, vedendo la loro (iscrizione), sanno che essi sono loro Confratelli, (e, a motivo della comunione di preghiera) si goveranno (a vicenda) nelle loro necessità, in eterno, in vita, in morte e dopo la morte.

Veramente la nona ragione proviene dalla carità.

E’ certo che i Confratelli si ameranno con vera carità, più degli altri che non sono Confratelli, per il fatto che si comunicano

INCUNABOLO 1498, LATINO

quod ibi sit Religio proprie sumpta, sed large accepta, que est per devotionem ad publicam Dei reverentiam et manifestam laudem Ecclesie.

Septima ratio est ex obedientia.

Qui enim hic scribuntur, in valore fatentur se velle obedire Statutis et Mandatis Ecclesie, ipsi protestantur et proponunt quod usque in eternum cum alijs servire volunt Marie Virgini.

Octava est ex prudentia.

Prudenter enim faciunt qui se inscribi petunt.

Quoniam alij inscripti (fol. 162, col. c) tales agnoscentes (cum sciant ipsos suos esse Fratres) usque in eternum habebunt iuvare eos in suis indigentijs in vita in morte atque post mortem.

Nona vero ratio est ex parte caritatis.

Certum enim est quod isti Confratres magis se debent amare ex vera caritate quam alios in hoc non Fratres, eo quod communicant mutuo in maximis que ab homine possunt dari donis, cuiusmodi sunt merita, secundum Augustinum.

Ideo quodammodo Fratres sic spirituales sunt magis amandi quam fratres pure carnales.

Caritas autem ferri non potest nisi in cognitum.

Et vere si quis daret michi centum aut mille florenos vel plures, merito haberem eum scribere pro caritate et rei tante memoria.

Ergo et longe amplius hij sunt scribendi, quia dona meritorum in immensum excedunt, secundum Maximum, dona rerum temporalium.

Decima ratio est ex misericordia.

Et certum est quod magis obligantur talibus Fratribus in miserijs constitutis subvenire quam alienis.

Unde si duo essent morientes (ceteris paribus) et unus Frater et alius nonfrater, et hic nonfrater daret michi mille florenos ut starem cum eo in morte, hic coram Deo dico, quod ego dimitterem florenos hos et irem ad fratrem eodem modo indigentem, quia merita que michi communicavit sine comparatione (fol. 162, col. d) plus valet quam milia auris argenti, secundum dicta Augustini.

Undecima sumitur ex pace.

Per hanc enim scripturam habet fieri pax

ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternitatis de Psalterio Fratrum, et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta.

Scriptorem autem S. Dominicum, et S. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu et zelo indefesso, suae peregrinationis ac praedicationis tempore, quam plurimos ad idem Divini Cultus studium vocare et accendere certatim adlaborabant.

Ritum vero Inscriptionis S. P. Dominicus omni cura diligentiaque observabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribebat.

12. (il Registro della Confraternita è) per l'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un premio, non soltanto per se stessi, ma anche tutti (i Confratelli), (premio che è) ugualmente di tutti e di ciascuno.

(E questo), proprio perchè si sono impegnati, davanti a tutto il mondo, con il loro esempio, a servire Cristo e Maria nel Rosario.

Alla fine, dal momento che tante, di valore e così grandi sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe ugualmente illustre ed esemplare, se una volta ogni tanti anni, nell'Oratorio della Confraternita o nella Parrocchia, si leggessero pubblicamente dal Registro (di Confraternita), i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti.

Questa cosa, un tempo, si soleva osservare nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, dal momento che è essa la festa principale e propria dell'istituzione della Confraternita del Rosario.

In alcuni luoghi, tuttavia, (la lettura dei nomi) si faceva durante altre feste: in Spagna e in Italia, la declamazione avveniva durante la sacra e solenne festa di San Domenico, affinchè fosse presente colui che riparò e portò mirabilmente a rinnovato splendore, la Confraternita.

Il Maestro Tommaso del Tempio ha tramandato che questa (lettura dei nomi) non venne osservata invano, dal momento che per tutto il tempo in cui questa Confraternità fiorì per il mondo, e fu mantenuta questa tradizione, vi fu abbondanza e prosperità di tutti i beni.

Anche la medesima Vergine Maria, (Madre) di Dio a non pochi rivelò, che Ella avrebbe apportato, mediante la (Confraternita), innumerevoli beni alla Chiesa.

Ciascuno, allora, venerì grandemente (Maria SS.) e la (Sua) Confraternita, ed osservi assai religiosamente il Rito dell'Iscrizione.

Fra Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo, di singolare scienza, del quale scrisse, a nostra memoria che, (quando San Domenico e San Francesco illuminavano il mondo con le loro predicazioni, e pure con gli esempi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

a vicenda, i più grandi doni che possono essere dati da un uomo, ossia i meriti, secondo (Sant')Agostino.

Così, a motivo di ciò, Confratelli così spirituali sono da amare di più dei fratelli puramente carnali.

La carità, poi, si può dare solo a chi si conosce.

E quindi, se qualcuno mi desse cento o mille fiorini, o anche di più, giustamente, per carità, lo dovrei scrivere nella memoria, per un (gesto) così grande.

Allora, ancor più grandemente costoro saranno da scriversi, poiché i doni dei meriti sorpassano immensamente, secondo (Sant')Ugone, i doni delle cose temporanee.

La decima ragione proviene dalla misericordia.

Ed è certo che si è obbligati a venire in aiuto ai Confratelli che sono in necessità, rispetto agli estranei.

Così, se vi fossero due moribondi (della stessa gravità), e uno fosse Confratello e l'altro non Confratello, e (se) questo non Confratello mi desse mille fiorini, per stare vicino a lui nel (momento) della morte, qui, davanti a Dio, dico che lascerei questi fiorini, e andrei dal Confratello ugualmente bisognoso, perché i meriti che mi ha comunicato valgono incomparabilmente di più di mille monete d'argento, secondo le parole di (Sant')Agostino.

L'undicesima ragione proviene dalla pace. Infatti, per mezzo di questa iscrizione, si deve fare la pace fra i discordi o i combattenti, e così per le altre cose.

E nessuno deve nuocere all'altro, perché sanno di essere Confratelli in (comunione) di tutti i meriti, cosa che non è minore della fraternità carnale.

Perciò, ai suoi tempi, Domenico fece in questo modo innumerevoli pacificazioni, sia nel mondo, sia nella Chiesa.

La dodicesima ragione proviene dai meriti, dal momento che gli iscritti avranno un merito non solo personale, ma anche universale o esemplare, poiché davanti a tutto il mondo daranno l'esempio di servire Cristo e la Vergine Maria.

Perciò, nelle loro parrocchie, i Confratelli dovranno avere il Libro dei Confratelli, ed

INCUNABOLO 1498, LATINO

inter discordantes vel bellantes, et sic de alijs.

Nullusque debet nocere alteri, quia noscent huiusmodi se esse Confratres in meritis omnibus, quod non est minus quam carnalis fraternitas.

Unde Dominicus fecit temporibus suis in hoc modo paces innumeras et in seculo et in Ecclesia.

Duodecima est ex parte meritorum, quoniam inscripti habebunt meritum nedum personale sed eciam universale sive exemplaritatis, cum toti mundo manifeste dabunt exemplum serviendi Christo et Virgini Marie.

Ideo in parrochijs quibusdam proprijs deberent Confratres habere Librum Confratrum, et inscribi per Plebanum, et semel in anno propter istam rationem recitari.

Dudum autem hoc fiebat in festo aliquo Virginis Marie, signanter Annunciationis Dominice, quod est Festum potissimum Psalterij Angelici sive Salutationis Angelice.

Alij autem solebant facere in Hispanijs et Ytalijs in Festo Sancti Dominici, quia hanc Confratriam renovavit, ut dictum est.

Et quamdiu duravit hec Confratria, Ecclesia et mundus cunctis bonis habundavit, ut narrat Thomas De Templo, et Pijssima Virgo Gloriosa multis hoc idem revelavit (Fol. 163 col. a) personis, se promittens per Societatem hanc Ecclesie facere bona inenarrabilia.

O igitur virtutum amatores, humilitatem vestram deprecor ne inscriptionem Marie Virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores.

Narrat enim dominus Iohannes de Monte, quod tempore Sancti Dominici et Sancti Francisci quidam meritis atque scientia permaximus, vidit in Celestibus magnum admodum librum radijs solaribus amictum, in quo scribebantur nomina Fratrum et Sororum Communitatis Psalterij Virginis Marie, quorum scriptores erant beatissimus Dominicus et Franciscus, quia ad hoc suffragium perorandum hij plurimum attraxerunt mundum.

ed i miracoli), essendo stato, per Clemenza di Dio, rapito nei Cieli, (egli) vide un grandissimo Volume che risplendeva di chiara luce, a somiglianza del sole, contornato di raggi splendenti; in esso si leggevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario.

E allora vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; di certo, essi, al tempo del loro pellegrinaggio e predicazione, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, a gara si adoperavano a chiamare moltissimi, e ad accendere (in loro) il medesimo ardore per il Culto Divino.

(E vedeva) poi, che il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza il rito dell'iscrizione, ed egli stesso annotava i nomi di quanti erano stati prescelti.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

essere iscritti dal Pievano, e una volta all'anno, per questa ragione, (dovranno) essere letti ad alta voce.

Da lungo tempo, allora, questa (iscrizione) avveniva in qualche Festa della Vergine Maria, in modo particolare (nella Festa) dell'Annunciazione del Signore, che è in modo specialissimo, la Festa del Rosario Angelico o dell'Ave Maria.

Altri, poi, erano soliti farla, in Spagna e in Italia, nella festa di San Domenico, che aveva riportato alla luce questa Confraternita, come s'è detto.

E, quanto a lungo, durò questa Confraternita, la Chiesa e il mondo hanno abbondato di ogni bene, come narra Tommaso del Tempio, e la Piissima Vergine Gloriosa ha rivelato questa medesima cosa a molte persone, promettendo di donare, mediante questa Associazione, beni inenarrabili alla Chiesa.

Dunque, o amanti delle virtù, imploro la vostra umiltà, di non disprezzare l'iscrizione (nel Libro) di Maria Vergine, o, cosa che è peggiore, di non contrastarla: sareste, come disse Seneca, non solo perturbatori degli uomini, ma anche ostacolatori delle leggi e delle virtù.

Narra infatti don Giovanni dal Monte che, al tempo di San Domenico e di San Francesco un tale, grandissimo per meriti e per scienza, vide fra i Cieli una cosa grande, a forma di Libro, rivestito di raggi di sole, nel quale erano iscritti i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Comunità del Rosario della Vergine Maria, (e) li scrivevano i beatissimi Domenico e Francesco, poiché essi avevano attratto tantissima gente a pregare questa preghiera di intercessione. E con grandissima attenzione, lo stesso (San) Domenico scriveva i nomi di questi Confratelli.

E inoltre, molte visioni sull'iscrizione di questi nomi, ed (esperienze) simili, si ritrovano, anche spesso, in diversi libri.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Idemque Dominicus diligentissime Fratrum istorum nomina conscribat.

Sed et multe visiones de talium nominum scriptione et similium, varijs habentur in libris et frequenter.

[PARS I], CAPUT XVIII
DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS
ITEM, AC TEMPORALIBUS,
UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU,
DIMANANTE.

O vigilantissime ovium Christi Custos, et Pastor, quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque Donorum commoda, ex Inscriptionis ritu, et Inscriptae Fraternitatis Marianae Communicatione descendant, nemo ea satis enumerare, minus pro dignitate commendare potest. Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulatim inspicere, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione.

Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex Oratione Dominica, et Salutatione vero Angelica quindena hic proponere licebit.

Quae duo Evangelica cum omnem Psaltarum Christi, ac Mariae certatim exercent conatum, ac industriam sibi vendicent: paria quoque et infinite majora laboribus praemia esse reposita, nemo est quem Sacra Fides dubitare citra nefas concedat.

Nam "recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore", 2 Cor 5.

I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos donare dignatur.

1. Inscripte Fraternitatis Bonum est: in filios Dei adoptatio: quia, Pater Noster, orant Psaltae.

Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobis, Fraternitatis consortio tantae, Dei efficiantur filii.

2. Coelestis Societatis imitatio per Gratiam.

Quia orant: Qui es in Coelis: id est, Beatis ipsis, per Gratiam et Gloriam.

3. Sanctificatio Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties: Sanctificetur, etc.

Si enim Nomen Dei, et Mariae uno in Psalterio quinquages supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum?

Et vere hi, orationis, vi, sancti fiunt ipsi.

4. Regni Dei Adventus, tum in Politiae,

[LIBRO I], CAPITOLO XVIII
I MOLTEPLICI (BENEFICI) CHE, A
PARTIRE DAL RITO DI ISCRIZIONE (IN
CONFRATERNITA), SI DIFFONDONO
UGUALMENTE, SIA ALLE REALTÀ
SPIRITUALI, CHE A QUELLE
TEMPORALI.

O Vigilantissimo Custode e Pastore delle Pecore di Cristo, chi mai nella Chiesa e nel mondo cristiano potrebbe enumerare o arrivare a comprendere la grandezza, di quali e quanto grandi siano i benefici divini e umani dei Doni, che discendono dal Rito di Iscrizione, e dalla Comunione (dei meriti), a seguito dell'Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS.? (Tali doni) si possono, tuttavia, considerare come delle appendici aggiuntive alle due divine preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria.

E se giustamente ricollegiamo e riconduciamo tutti i (doni) alle due somme preghiere, è possibile figurarsi dieci doni alla volta per i Pater Noster e quindici doni alla volta per le Ave Maria.

Queste due (preghiere) evangeliche, esercitano, come in una gara, tutto lo sforzo dei Rosarianti di Cristo e di Maria, e ne sollecitano l'operosità; alle fatiche, sono anche corrisposti, ugualmente, infinitamente maggiori premi, e su questo a nessuno la Santa Fede concede di dubitarne in alcun modo.

Infatti: "ciascuno riceve quanto fu in grado di sopportare nel suo corpo" (2 Cor. 5,10).

I. Certamente il Pater Noster, con le sue dieci parole di cui è composto, comunica dieci ottimi Doni, coi quali la Grazia di Dio si degna di gratificare coloro che meritano di essere costituiti Rosarianti:

Con l'Iscrizione alla Confraternita, i Beni sono:

1. (Il Bene) dell'adozione a figli di Dio, poichè (essi) pregano: Pater Noster.

Essi, infatti, che furono malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Confraternita, sono rigenerati figli di Dio;

2. (il Bene) di imitare la Città del Cielo, per mezzo della Grazia, perchè (i Rosarianti) pregano: "Qui es in Coelis (che Sei nei Cieli)", ossia (domandano la Città Celestiale) degli stessi Beati, per Grazia e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 163, col. a], CAPITOLO XVIII
PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE
ED ISCRIZIONE DEI NOMI
DISCENDONO MOLTISSIMI BENI AL
MONDO E ALLA CHIESA, NON SOLO
SPIRITUALI, MA ANCHE TERRENI.

Oculatissimo Guardiano delle pecore di Cristo, rimane (ora) che tutti pongano attenzione a quanti beni e benefici discendono sulla Chiesa e sul mondo da questa iscrizione.

Certo potremo riportare alcune cose, mai, tuttavia, (potremo) esporle tutte.

Dunque, il Rosario consta di due preghiere, e di entrambe possiamo asserire tanti benefici, dieci dei quali sono desunti dal Pater Noster, e quindici dall'Ave Maria.

E pure a ragione, dal momento che queste preghiere sono l'occasione, lo sforzo e i meriti di questi Rosarianti.

E' giusto, dunque, che le loro ricompense e premiazioni avvengano secondo il modo corrispondente.

Come, anche, attesta (Sant')Agostino in un Sermone: secondo la misura dei meriti e delle fatiche, sarà la forma di misura dei premi e delle retribuzioni.

Perciò, il primo beneficio di questa Comunità iscritta in questo modo, è fare dei figli del diavolo, figli di Dio.

E li si comprende il significato di "Padre Nostro".

Coloro, infatti, che erano malvagi, a motivo dei propri demeriti, con la comunione (dei meriti) degli altri, diventano figli di Dio.

Il secondo beneficio è imitare la Società Celeste, che avviene per grazia, quando si dice "che sei nei Cieli", ossia fra i beati, per grazia e per gloria.

I beati, infatti, appartengono al Cielo, secondo (Sant')Agostino.

Il terzo beneficio è la Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando si dice "Sia Santificato il Tuo Nome".

Infatti, in questo modo, il Nome di Gesù Cristo e il Nome della Vergine Maria sono santificati dal loro cuore e dalla loro bocca, centocinquanta volte al giorno, e, per questo, essi diventano santi, secondo (Sant')Agostino.

Il quarto bene è il meraviglioso avvento del Regno di Dio, sia per i secolari, sia per la

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 163, col. a], ((CAPITULUM XVIII.
(QUOD EX HAC SOCIETATE ET
NOMINUM INSCRIPTIONE PLURIMA
MUNDO ET ECCLESIE PROVENIUNT
BONA, NEDUM SPIRITUALIA VERUM ET
TERRENA.

Oculatissime ovium Christi provisor superest ut attendant universi quanta bona, (fol. 163, col. b) ex inscriptione hac Ecclesie et mundo proveniunt et beneficia.

Certe aliqua poterimus enarrare, nequequam tamen omnia explanare.

Unde ex oraculis duobus constat Psalterium hoc utrumque poterimus tanta edicere beneficia, quorum decem sumuntur ex Dominica Oratione, quindecim autem ex Annunciatione Dominica.

Et quidem merito.

Quoniam hec oracula sunt materia, labor, et merita talium sic Psallentium.

Congruum ergo est ut secundum modum ipsorum sit modus mercedum et premiorum.

Teste enim Augustino in Sermone quodam, secundum mensuram meritorum et laborum modus erit et mensura premiorum atque retributionum.

((Primum ergo bonum huius Communitatis sic inscripte, est de filiis dyaboli facere filios Dei.

Et tangitur ibi: Pater Noster.

Qui enim proprijs demeritis erant reprobis, Consortio aliorum efficiuntur Dei filij.

((Secundum est imitari Societatem Celestem que est per gratiam, cum dicitur: Qui es in Celis.

Hoc est in Beatis per gratiam et gloriam.

Beati enim sunt Celi, secundum Augustinum.

((Tercium est Sanctificatio Nominis Divini in Ecclesia, cum dicitur: Sanctificetur Nomen Tuum.

Hoc enim modo Nomen Ihesu Christi et Nomen Virginis Marie in corde et ore talium sanctificatur centies in die et quinquagesies, et per hoc tales sancti efficiuntur, secundum Augustinum.

(Fol. 163, col. c) ((Quartum est Regni Dei mirabilis adventus tam secularis quam Ecclesie quam Glorie, cum dicitur: Adveniat Regnum Tuum, supple

tum in Ecclesiae, tum in Gloriam Divinae Regnum, quod orent: Adveniat Regnum tuum.

Atque ita, qui ante servi fuerant, nunc liberti Dei in ipsius Regno sunt.

5. Dei Voluntatis impletio, quod orant: Fiat Voluntas Tua etc.

6. Temporalium sufficientia magis, quam abundantia.

Quod orant: Panem nostrum etc. vitae necessarium mortali, et spiritali in Sacramentorum digna usurpatione.

Hae quidem bonorum causae generales omnium, tantum, seu par, apud multos Deique diu, sui que immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo S. Missae Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suae concederent officia vocationis.

7. Dimissio peccatorum, quod orent: Et dimitte .

Hinc oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio!

Stupentibus Angelorum choris, et exultantibus.

8. Fraternalis Charitas, et Pax intus, et foris, qua publica, qua privata.

Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo, quod orent: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris .

9. A tentationibus liberatio, quod orent: Et ne nos, etc.

Et hoc experti sumus in multis; qui positi in Fraternalitatem tantae communionis evaserunt in Samsones, Davides etc.

10. Liberatio a malis tum culpa, tum poena, quod orent: Sed libera nos, etc.

Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitaeque novae; ut primum sese in Fraternalitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt.

Unde Psalterii merito mulierem caecam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam ac ravidam, perfecte liberatam. Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicae Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depraecanda, comprehendit: tum denique et

per Gloria;

3. (il Bene) della Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando (i Rosarianti) pregano: "Sia santificato (il Tuo Nome)".

Se infatti i Nomi di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente centocinquanta volte, quante più volte (i SS. Nomi saranno santificati, se) saranno sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle (di Confraternita)!

E veramente essi, per la potenza della preghiera (del SS. Rosario), diventeranno santi!

4. (il Bene) dell'Avvento del Regno di Dio, sia nello Stato, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria Divina, quando (i Rosarianti) pregano: "Venga il tuo Regno".

E così, coloro che un tempo erano schiavi, ora sono liberi nello stesso Regno di Dio;

5. (il Bene) del compimento della Volontà di Dio, quando (i Rosarianti) pregano: "Sia fatta la Tua Volontà ecc.";

6. (il Bene) di quanto basta delle cose terrene, piuttosto che l'abbondanza, quando (i Rosarianti) pregano: "Il nostro pane, etc.", necessario alla vita creaturale e spirituale, mediante una degna partecipazione ai Sacramenti.

Così, queste fonti originarie di tutti i beni, furono tutte ugualmente utilizzate a lungo da molti, dimentichi di Dio e di se stessi: (e avvenne) che non passava giorno, senza che essi fossero andati ad assistere supplici al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti del loro stato (di vita);

7. (il Bene) della Remissione dei peccati, quando (i Rosarianti) pregano: "E rimetti (a noi i nostri debiti)".

Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così!

Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli!

8. (il Bene) della Fraternalis Carità e della Pace dentro e fuori, esterna ed interna.

I risultati si vedono eccellentemente nel mondo intero, quando (i Rosarianti) pregano: "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori";

9. (il Bene) della liberazione dalle tentazioni, quando (i Rosarianti) pregano: "E non (ci indurre in tentazione)".

E questo l'abbiamo sperimentato molte volte: coloro che si sono legati a questa

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Chiesa, sia nella Gloria: quando si dice “Venga il Tuo Regno”, si raggiunge uno di questi tre Regni, come Aimone scrisse in un Sermone.

E così, quelli che prima erano servi, sono re nel Regno di Dio.

Il quinto beneficio è l’adempimento della Volontà di Dio, riguardo ai Comandamenti, quando si dice “Sia fatta la Tua Volontà, come in Cielo così in terra”.

Infatti, così (Sant’)Anselmo spiega questa frase.

Il sesto bene è avere quanto basta dei beni passeggeri, quando si dice “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

E secondo (San) Girolamo, in questa richiesta si domandano le cose necessarie alla vita, non soltanto corporali, ma anche spirituali, come sono i Sacramenti della Chiesa, e, specialmente, il Pane Eucaristico.

Abbiamo appurato, inoltre, in tal modo, che moltissimi, che non si curavano delle (Sante) Messe, poco dopo (l’iscrizione), devotamente, e di continuo, le ascoltavano.

Infatti, per pregare il loro Rosario, ogni giorno, innumerevoli si affrettavano e si affrettano per sentire la (Santa) Messa.

Il settimo beneficio è avere la remissione dei peccati mortali e veniali, quando si dice “Rimetti a noi i nostri debiti”, come disse (Sant’)Agostino.

Di conseguenza, abbiamo visto innumerevoli peccatori convertiti alle virtù con tale antidoto.

L’ottavo beneficio è la carità fraterna, la pace, la concordia e l’adempimento della legge, quando si dice “Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Infatti, secondo (Sant’)Agostino, proprio laddove vi è carità, (vi è) misericordia e pace.

Inoltre, abbiamo visto che sono avvenute moltissime pacificazioni, sia nella Chiesa, sia negli Ordini Religiosi, sia nel mondo.

Il nono beneficio è essere liberati dalla tentazione del diavolo, del mondo e della carne, quando si dice “E non ci indurre in tentazione”.

Così, infatti, dice (Sant’)Ambrogio.

E abbiamo sperimentato questa cosa in molti, che prima non erano capaci di

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum tria illa Regna, ut in Sermone exponit Haymo.

Et sic qui antea erant servi sunt reges in Regno Dei.

((Quintum bonum est Divine Voluntatis implecio quantum ad mandata, cum dicitur: Fiat Voluntas Tua sicut in Celo et in terra.

Sic enim hanc particulam exponit Anselmus.

((Sextus bonum est habere sufficientiam temporalium bonorum, cum dicitur: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Et secundum Ieronimum in hac petitione petuntur necessaria vite nedum corporalia, verum et spiritualia ut sunt sacramenta Ecclesie que signanter in pane Eukaristie.

Inde comperimus tali modo plurimos qui de Missis non curabant, devote postmodum et continue audire illas.

Ut enim orarent Psalterium suum, festinabant omni die et festinant innumeri ad missam audiendam.

((Septimum est habere dimissionem peccatorum mortalium et venialium, cum dicitur: Dimitte nobis debita nostra, ut Augustinus exponit.

Inde vidimus innumeros peccatores tali antidoto ad virtutes conversos.

((Octavum est caritas fraternalis, pax, concordia et implecio legis, cum dicitur: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

(Fol. 163, col. d) Hoc enim secundum Augustinum ibidem est caritatis, misericordie, et pacis.

Inde vidimus paces fieri plurimas, tam in Ecclesia quam in Religionibus quam in seculo.

((Nonum est liberari a temptatione, diaboli mundi et carnis, cum dicitur: Et ne nos inducas in temptationem.

Sic enim exponit Ambrosius.

Et hoc experti sumus in multis, qui antea non valebant temptationibus resistere, sed post ingressum huius Confratrie tamquam Sampsones fortes erant Auxilio muniti Virginis Marie.

((Decimum est liberari a malis nedum culpe sed et pene, cum dicitur: Sed libera nos a malo, ut Thomas in quodam passu exponit cum Augustino.

consecuturum effectum velut promisit istis.

Matt. 7, Luc. 11: "Quaerite et inuenietis: pulsate et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, inuenit; et pulsanti aperietur".

Et ne rerum quicquam petendarum exceperisse videri possit; addidit, Marci 11: "Quicquid orantes petieritis, credite, quia accipietis, et fiet vobis".

Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur.

II. Salutatio Angelica nunc sua ratione quindena Bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Marie tum pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur, pari via modoque declarabo.

Quindenis ea Voculis constat plane Divinis: ne quis, vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi Fructus, seu Effecta illius totidem perinde Divina recensebo dumtaxat.

Bonum primum est, Liberatio a Vae maledictionis Evae: per Ave.

2. Mentis illuminatio, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per Maria id est Illuminatrix.

3. Gratiae donatio singularis Servis Suis peculiaribus conferenda: quia Gratia, orant.

4. Abundantia gratiae per plenitudinem Spiritus Sancti: quia Plena orant, et singularem Mariae plenitudinem praedicant.

5. Dominium libertatis, Galat. 4: "Qua Libertate nos Christus Liberavit"; quia in Dominus, Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt.

6. Assistentia Dei in hac mundi vita. Quia, Tecum, orant Famuli de Societate Mariae.

7. Benedictio Angelica: quia, Benedicta, orantes Mariae Benedictionem venerantur Angelicam, item et ipsi ab Angelis benedicendi.

8. Privilegii specialis possessio, prae aliis, danda Psaltis, quod in Tu, Deipare demonstrant praecellentias alias supra mulieres.

9. Misericordiae impetratio, quod, in

Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc!

10. (Il Bene) della liberazione dai mali, sia della colpa, sia della pena, quando (i Rosarianti) pregano: "Ma liberaci (dal male)".

Ed inoltre, abbiamo visto, e sono (fatti) notori, che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali in condizioni disperate, sono ritornati in se stessi, a Dio, e ad una vita nuova, quando acconsentirono di essere iscritti, per la prima volta, a questa Confraternita, e accettarono di recitare piamente il Rosario.

Ho conosciuto, infatti, una donna che era cieca, che ha acquistato la vista per merito del SS. Rosario; ed un'altra donna, impossessata da un brutto demonio, e furiosa, (che fu) completamente liberata.

La Fede Cristiana ci insegna che, recitando il Pater Noster, si possono ottenere queste cose, e altre simili.

Per questo, dunque, Cristo ci ha insegnato a pregare la Divina Orazione (del Pater Noster, perchè Essa) contiene, allo stesso tempo, tutte le cose buone da chiedere, e tutte le cose cattive da allontanare.

Così come, infine, (Gesù) promise che a queste (parole del Pater Noster) sarebbero conseguiti dei risultati, quando disse: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto" (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10).

E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere (nella preghiera), Gesù aggiunse: "Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data" (Mc. 11,24).

E le predette dieci sorgenti che sono contenute nelle (dieci) parole del Pater Noster, parlano esse stesse abbondantemente.

II. Pure l'Ave Maria contiene in Se Stessa, per la Sua Origine, quindici Beni, preparati per coloro che li chiedono nel modo dovuto.

Questi (Beni), per la Clemenza di Dio, sono stati concessi ai Rosarianti di Maria SS., sia per il Valore dell'Ave Maria, sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

resistere alle tentazioni, ma, dopo l'ingresso in questa Confraternita, erano forti come Sansone, difesi dall'Aiuto della Vergine Maria.

Il decimo beneficio è essere liberati dai mali, non solo del peccato, ma anche della sofferenza, quando si dice "Ma liberaci dal male", come sostiene (San) Tommaso in un passo, (in accordo) con (Sant')Agostino.

Così, abbiamo visto moltissimi infermi, e tribolati da moltissime angustie e molestie, che con questa Società del Rosario sono stati liberati.

Poi, ho visto una donna cieca, rivedere, e una indemoniata e rabbiosa, liberata del tutto.

Tuttavia, qualcuno chiede (oh se fosse per fare il bene o per emendarsi, e non, piuttosto, per inseguire vane ciarle!), in che modo si ottengono i dieci benefici dalle parole del Pater Noster.

Che strano!

Hai appena udito, e, ahime, non comprendi.

Non sai, infatti, o uomo, che la Verità ha comandato: "Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e riceverete.

Infatti, chiunque chiede, riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto (Luca 11,9-10).

E altrove: "Qualunque cosa chiederete, pregando, abbiate fede che la riceverete" (Mt. 21,22), anche se (fosse) per voi.

Dal momento che, dunque, queste cose sono chieste nella potenza delle Parole del Pater Noster, come appare chiaramente, a dimostrazione certa di questi benefici, e ad annullamento della tua inconsapevolezza (sperando non sia voluta!).

Di conseguenza, o venerabile Monsignore, i fedeli del popolo (di Dio) otterranno quindici benefici, grazie alla Confraternita e alla Santa Iscrizione, dalla Beatissima Ave Maria, secondo le quindici principali parole, in essa contenute.

In primo luogo, infatti avranno la liberazione dal guaio della maledizione di Eva, poiché (essi dicono:) "Ave", ossia "senza guaio", secondo (Sant')Agostino.

In secondo luogo, avranno l'illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, poiché

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde vidimus plurimos infirmatos tribulatosque quamplurimis angustijs et molestijs, qui per hanc Societatem Psalterij sunt liberati.

Unde mulierem cecam vidi illuminatam, et demoniacam atque ravidam omnino liberatam.

Sed querit aliquis (utinam ad bene faciendum vel emendandum, et non potius ad vaniloquium sectandum) quomodo hec decem bona ex dictis consequuntur in Oratione Dominica.

Mirum est.

Iam audisti, et heu non intelligis.

Nescis enim o homo, quia Veritas mandavit: Querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis, petite et accipietis.

Omnis enim qui petit accipit, et qui querit invenit (fol. 164, col. a), et pulsanti aperietur: Luce XI°.

Et alibi: Quidquid orantes petitis, credite quia accipietis et si et vobis.

Cum igitur ista petantur ex Vi Verborum Orationis Dominice ut patuit, certe horum bonorum manifestatio, et tue ignorantie (utinam non affectate) evacuatio.

Consequenter o Domine venerande, fideles populi quindecim obtinebunt bona per Confratram et Sanctam Inscriptionem ex Beatissima Salutatione Angelica, secundum quindecim principalia verba in ipsa contenta.

((Primo enim habebunt liberationem a ve maledictionis Eve, quia Ave, hoc est sine ve, secundum Augustinum.

((Secundo habebunt mentis illuminationem et per inspirationem et scientiam et gratiam, quia Maria, quasi Illuminatrix, secundum Ieronimum.

((Tercio habebunt isti gratiam Dei singularem, quia Gratia, eo quod sunt singulares gratie Marie Servitores.

((Quarto habebunt evacuationem a vacuitate Dei bonorum, per plenitudinem Spiritus Sancti donorum, quia Plena.

Sunt enim laudatores singulares plenitudinis Marie Virginis.

((Quintum obtinebunt dominium libertatis, quia Dominus.

Sunt enim cultores singulares Dominationis Marie Virginis.

((Sexto habebunt societatem Dei eciam in isto mundo, quia Tecum.

mulieribus, eximiam Matrem
misericordiae eminere confiteantur.

10. Benedictio specialis: quia in dies
centies et quinquagies Dei Filio dicunt, Et
Benedictus, qui benedicentes se
benedicit.

11. Fructus Naturae, Gratiae, et Gloriam.
Quia in Fructus, fructuum Fructum
Mariae certatim cohortantur Jesum.

12. Perfectio corporis in natura, moribus,
et fortuna, quantum saluti expedierit.

Quia in, Ventris, voce laudant
nobilissimum, et purissimum, Virginitatis
templum, et Trinitatis Triclinium.

13. Familiaritas Mariae specialis in uno
donorum aliquo : quod in, Tui, specialem
Mariae proprietatem quandam designant,
quae illa cumque fuerit.

14. Salus gratiae, et gloriae: pro qua orant
in Jesus, Matth. 1.

Ipsa enim salvum faciet populum suum a
peccatis eorum: praesertim tales suae
Salutis Praecones, et Psaltas, Nominis Sui
Cultores perpetuos.

15. Dignus honor Sacramentorum: quem,
dum vivunt, illis praestabunt, et a quibus
muniti dignius et vivis decedent, ut
confessi, contriti, Viatico cibati, et
inuncti.

Quod Christus, id est, Unctus, toties
frequentent pro corde, et ore Psaltes
coronarii Christi, et Mariae.

III. Dices: Non video, quemadmodum ex
Angelica Salutatione dicta quindena bona
promanent.

Doleo caecitatem: et quia caecus es, in
foveam cadis.

Audi igitur, si videas minus.

1. Christiano addubitare nefas est: quin
ista, pluraque et majora Bona Divinae
insint Salutationi, atque eadem in Maria
Gratia Plena extiterint.

2. Cum igitur hujusce plenitudinis
confessio, et laudatio digna, a Psaltis
quotidie fiat, ac toties ; cumque in Divinis
Salutationis oculis eadem contenta
quoque pie ac rite memorentur, et Virgini,
ex ipsiusmet accepta Thesaurum hoc
offerantur in iisdem oculis, ceu phialis a
Deo fictis ad id factisque.

3. Cum denique Veritas Christus
spondeat, pro dato reddendum danti
centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore:
quis esse Christianus potest, quem

per Merito della Vergine (Maria): li
enumererò con lo stesso metodo, ed
uguale modo.

(L'Ave Maria) è composta in tutto da
quindici Divine Parole, e mai a nessuno
venga in mente di togliere un solo apice
da tale celestiale (preghiera): ed ora, ecco,
ti illustrerò i Frutti, e gli Effetti altrettanto
Divini, di Essa:

1. il primo Bene della liberazione dalla
maledizione di Eva, mediante l' "Ave";

2. (il Bene) dell'illuminazione della mente,
sia per ispirazione, sia per conoscenza,
sia per grazia, mediante "Maria" SS., (che
è) l'Illuminatrice;

3. (il Bene) di un dono singolare di Grazia
che sarà conferito ai Servi più devoti di
Maria SS., poichè (i Rosarianti) pregano
"Gratia";

4. (il Bene) dell'abbondanza della Grazia,
per la pienezza dello Spirito Santo, poichè
(i Rosarianti) pregano "Plena (Piena)", e
predicano la singolare pienezza (dello
Spirito Santo) in Maria SS.;

5. (il Bene) della conquista della Libertà,
(dal momento che) "Cristo ci ha Liberati,
per essere Liberi" (Gal.4,31); quando (i
Rosarianti pregano): "Dominus (il
Signore)", essi esaltano in modo
particolare la Libertà di Maria Santissima;

6. (il Bene) della Compagnia di Dio in
questa vita terrena, poichè i Servi della
Confraternita di Maria SS. pregano:
"Tecum (con Te)";

7. (il Bene) della Benedizione Angelica,
poichè (i Rosarianti) pregando: "Benedicta
(Benedetta)", venerano la Benedizione
dell'Angelo a Maria SS.; e ugualmente
anche loro (domandano) di essere
benedetti dagli Angeli;

8. (il Bene) del possesso di un singolare
Privilegio, che sarà concesso, prima degli
altri, ai Rosarianti, poichè nel: "Tu", essi
esaltano i Privilegi della Madre di Dio,
rispetto a tutte le altre donne;

9. (il Bene) di ottenere Misericordia,
poichè (i Rosarianti pregando): "In
mulieribus (fra le donne)", confessano
l'eccelsa Grandezza della Madre di
Misericordia;

10. (il Bene) di una speciale Benedizione,
perchè (Gesù) benedice (i Rosarianti) che
lo Benedicono centocinquanta volte al
giorno (nel SS. Rosario), quando essi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(dicono:) “Maria”, (che è) Illuminatrice, secondo (San) Girolamo.

In terzo luogo, essi avranno una singolare grazia di Dio, poiché (dicono) “Gratia”: per questo i Servi di Maria sono singolari per grazia.

In quarto luogo, saranno traboccanti dei benefici di Dio, per la pienezza dei doni dello Spirito Santo, poiché (dicono:) “Plena”.

Sono (essi), infatti, singolari lodatori della pienezza di Maria Vergine.

In quinto luogo, otterranno il dominio della libertà, poiché (dicono:) “Dominus”.

Sono infatti singolari appassionati del Dominio di Maria Vergine.

In sesto luogo, avranno la compagnia di Dio anche in questo mondo, poiché (essi dicono:) “Tecum”.

Sono infatti Servi devoti dell’Associazione di Maria.

In settimo luogo, otterranno la Benedizione Angelica.

Infatti, saranno benedetti da tutti gli Angeli dei Nove Cori Angelici, poiché “Benedicta”.

Sono (essi), infatti, gli appassionati della Benedizione di Maria Vergine, la Benedetta dall’Arcangelo Gabriele, nella Persona di tutti gli Angeli.

In ottavo luogo, (essi), quali Servi di Dio e di Maria Vergine, possederanno un singolare privilegio, sia in questo mondo, sia in quello futuro, che (dicono) “Tu” (a Maria SS.), che è una parola di singolare pregevolezza che indica una confidenzialità, rispetto a tutte le donne del mondo.

Essi infatti sono magnificatori della singolare pregevolezza di Maria Vergine.

In nono luogo, (essi) otterranno misericordia nel presente e in futuro, poiché (dicono:) “In mulieribus”.

Essi infatti sono lodatori assidui della Misericordia della Vergine Maria.

Le donne, infatti, secondo (Sant’)Agostino, per natura sono misericordiose.

In decimo luogo, (essi) avranno una singolare Benedizione di Cristo, poiché (dicono:) “Et Benedictus”.

(Essi) benedicono, infatti, il Figlio di Maria, centocinquanta volte al giorno, dicendo “Et Benedictus”.

In undicesimo luogo, poi, (essi) otterranno

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sunt enim Famuli divini (fol. 164, col. b) Associationis Marie.

((Septimo obtinebunt Benedictionem Angelicam.

Ab angelis enim benedicentur omnibus Novem Ordinum Angelorum, quia Benedicta.

Sunt enim cultores Benedictionis Marie Virginis, Benedicte a Gabriele Archangelo in Persona omnium Angelorum.

((Octavo possidebunt inter Servitores Dei et Marie Virginis singulare privilegium et in isto mundo et in futuro, quia Tu, quod est dictio excellentie singularis demonstrate et relate inter omnes mundi mulieres.

Hij enim sunt magnificatores excellentie singularis Marie Virginis.

((Nono obtinebunt misericordiam in presenti et in futuro, quia In mulieribus.

Sunt enim isti laudatores assidui Misericordie Virginis Marie.

Mulieres enim secundum Augustinum natura sunt misericordes.

((Decimo habebunt Christi Benedictionem singularem, quia Et Benedictus.

Benedicunt enim Filium Marie centies quinquagesies in die dicendo: Et Benedictus.

((Undecimo vero obtinebunt fructum nature et gratie et glorie, quia Fructus.

Isti enim laudant Fructum Marie Virginis qui est Rex fructuum omnium tam nature quam fortune quam glorie, secundum Basilium.

((Duodecimo obtinebunt corporis sui perfectionem, et in natura et in moribus et fortuna prout melius eis expediens fuerit, quia (fol. 164, col. c) Ventris.

Laudant enim assidue Corpus pulcherrimum nobilissimum et purissimum Virginitatis Templum Marie Virginis.

((XIII familiaritatem debent habere in aliquo dono devotionis ad Virginem Mariam, quia Tui.

Et ista omnia in multis experiuntur in mundo adhuc viventibus.

Tales enim sunt Secretarij singulares, Secreta ipsius Marie Virginis frequentissime laudando et venerando.

((XIV habebunt Salvationem hic per gratiam, et in futuro per gloriam, quia Ihesus qui dicitur Salvator.

Sancta Fides et Spes juste sinant, vel Deo discredere, vel Bono diffidere, quin possit, et velit, ut verba haec sua sint Verba Vitae, sintque res ipsa illius, qui dixit et facta sunt.

Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt.

Prius Dignitas, Vis et Potestas, Opulentia Divina, et Sanctitas Salutationis Ave, etc. Alterum felicitas Psalterum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternitatem Psalterii adque ipsum Divinum, non jam solummodo Davidicum Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in Fluminis impetu, qui laetificat Civitatem Dei; quique sanctificavit tabernaculum ejus: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant.

IV. Quapropter ecce tibi, quisque Psalter Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in Quinquagena prima, Rosarum, et liliorum; alteram in secunda, Gemmarum; tertiam in postrema, Stellarum.

Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate; gemmas, praetiositate; stellas, claritate? Denique haec vidit et audivit a Virgine Maria supradictus Sponsus ejusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima.

dicono al Figlio di Dio: "Et Benedictus (E Benedetto)";

11. (il Bene) del Frutto di Natura, di Grazia e di Gloria, poichè (quando i Rosarianti pregano): "Fructus (il Frutto)", essi concorrono ad onorare Gesù, il Frutto dei frutti di Maria SS.;

12. (il Bene) della perfezione del corpo, nel fisico, nell'agire morale, e nella buona sorte, quanto gioverà alla salvezza (dei Rosarianti, che, pregando): "Ventris", lodano con la voce (Maria SS.), illustrissimo e purissimo Tempio della Verginità, e Dimora della SS. Trinità;

13. (il Bene) della speciale Amicizia di Maria SS., insieme ad un particolare dono, poichè (i Rosarianti, pregando): "Tui (Tuo)", esaltano quella speciale prerogativa di Maria, di avere avuto la presenza di (Cristo) in Lei;

14. (il Bene) della Salvezza, quanto alla Grazia e alla Gloria, per la cui (Salvezza, i Rosarianti pregano): "Jesus (Gesù)".

"Egli infatti Salverà il Suo popolo, dai suoi peccati" (Mt. 1,21), in particolar modo, i Rosarianti, suoi Araldi di Salvezza e perpetui Veneratori del Suo Nome;

15. (il Bene) di (essere) degnamente onorati dei Sacramenti: i Rosarianti della Corona di Cristo e di Maria, durante la vita, primeggeranno nei (Sacramenti), e, muniti di Essi, assai degnamente usciranno dai vivi, confessati, pentiti, cibati del Viatico, ed unti (dell'Olio Santo), dal momento che essi, tante volte, con il cuore e con la bocca, pregarono: "Christus (Cristo)", che è "l'Unto di Dio".

III. Potresti dire: Non vedo in che modo dall'Ave Maria possano scaturire questi quindici Beni!

Mi dolgo della tua cecità!

E, dal momento che sei cieco, cadi in una buca!

Ascolta dunque, se vedi poco:

1. non è permesso ad un cristiano dubitare, che questi, ed anche moltissimi e maggiori altri Beni siano racchiusi nella Divina Ave Maria, come anche (dubitare) che i medesimi (Beni) siano presenti in Maria SS. Piena di Grazia.

2. Infatti, i Rosarianti, quotidianamente, proclamano questa pienezza (di Beni in Maria SS.), e lodano degnamente altrettante volte, i medesimi (Beni),

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

il frutto di una natura, sia di grazia, sia di gloria, poiché (dicono) “Fructus”.

Essi lodano infatti il Frutto di Maria Vergine, che è il Re di tutti i frutti, sia della natura, sia della buona sorte, sia della gloria, secondo (San) Basilio.

In dodicesimo luogo, (essi) otterranno la perfezione del loro corpo, sia di natura, sia del modo di agire, sia della buona sorte, come a loro sarà più vantaggioso, poiché (dicono:) “Ventris”.

(Essi) lodano, infatti, assiduamente il Corpo Bellissimo, Nobilissimo e Purissimo, il Tempio della Verginità di Maria Vergine.

In tredicesimo luogo, (essi) avranno familiarità con qualche dono di devozione alla Vergine Maria, poiché (dicono:) “Tui”. E tutte queste cose, le sperimentano in molti nel mondo, già da viventi.

Essi, infatti, sono i Segretari singolari della medesima Vergine Maria, lodando e onorando spessissimo i (Suoi) Segreti.

In quattordicesimo luogo, (essi) otterranno la Salvezza, qui, per grazia, e in futuro, per gloria, poiché (dicono) “Iesus”, che è chiamato il Salvatore.

Egli, infatti, ha salvato il Suo popolo dai suoi peccati.

E pure a ragione.

Poiché, essi sono i singolari Araldi o Cantori del Signore Gesù, venerando il Nome “Ihesus” centocinquanta volte al giorno.

In quindicesimo luogo, essi venerano devotamente i Sacramenti della Chiesa, e con essi moriranno, ovvero con il Pentimento, con la Confessione, l’Eucaristia e la Sacra Unzione, poiché (dicono:) “Christus”, che è l’Unto, mentre ricevono i Sacramenti, secondo (San) Bernardo e il Maestro nelle Sentenze.

Essi, infatti, in modo singolare, venerano l’Unzione dei Sacramenti in Cristo centocinquanta volte al giorno.

Senza dubbio dico, dunque, che tali Lodatori del Rosario di Maria Vergine avranno i quindici suddetti beni, in misura o maggiore, o equivalente.

Tuttavia, l’insipienza di alcuni inesperti, non riesce a tacere, e, dopo aver udito queste cose senza discernimento, ahimè, mormorando, dice: “Non vedo discendere dall’Ave Maria, questi quindici benefici”.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ipse enim salvuum fecit populum suum a peccatis eorum.

Et quidem merito.

Quia isti sunt singulares Domini Ihesu Precones vel Cantores, tale nomen Ihesus venerando centiesquingagesies in die.

((XV hij Sacramenta Ecclesie devote venerabuntur et cum talibus decedent, puta cum Penitentia, Confessione, Eucharistia et Sancta Unctione, quia Christus qui est Unctus propter Sacramentorum collationem, secundum Bernardum et Magistrum in Sententijs.

Isti enim venerantur singulari modo Unctionem Sacramentorum in Christo centies et quingagesies in die.

Indubie ergo dico, quod tales Psalterij Marie Virginis Laudatores quindecim dicta habebunt bona, aut maiora, aut equivalentia.

Sed stulticia aliquorum imperitorum tacere non valens et impatienter talia heu audiens (fol. 164, col. d) murmurando inquam: (“Non video ex tali Salutari Angelico hoc quindecim provenire bona”). Fateor et nimirum quia cecus es ideo in foveam cadis.

Attamen si videre non vales, saltem audias si aures habes.

Certum enim est quod isti Psallentes Psalterium Virginis Marie dant Virgini Gloriose dietim quotlibet istorum bonorum (ut bene intelligis) centum et L vicibus.

Cum igitur Veritas Christi habeat quod pro dato debeat reddi centuplum eciam in hoc mundo, ut superius in capitulo XVI° dicebatur, patet igitur hec instantia vacuata.

Unde isti Psaltes Marie Virginis Dei Genitricis offerunt Sibi quindecim Coronas dietim pulcherrimas.

Quinque prime sunt rosarum et liliorum, secunde quinque gemmarum, tercie quinque stellarum.

In qualibet autem Corona sunt centum et quinquaginta.

Et iste Corone sunt propter quindecim verba principalia, centum et quinquaginta vicibus repetita.

Et hec vidit et audivit a Virgine Maria superhabitus ipsius Marie Virginis sponsus, et plurima de similibus mirabilissima.

contenuti nelle Divine Parole dell'Ave Maria, che (essi) ricordano piamente e nel modo dovuto (nel SS. Rosario), ed offrono, insieme alle stesse parole (dell'Ave Maria), questo Tesoro, che, come profumo di incenso del turibolo, sale a Dio.

3. Poichè, dunque, Cristo, (che è) la Verità, ha promesso di restituire il centuplo, persino in questo mondo, a chi avrà dato in dono; si potrebbe giustamente mai accettare che un cristiano, che abbia la Santa Fede e la Speranza, sia abbia sfiducia in Dio, sia diffidi del Bene, (e) pretenda e voglia che le sue parole siano come le Parole di Vita di Colui che "disse, e le cose furono fatte" (Sal. 32,9)?

Dalle cose finora dette, due sono le cose da ammirare e da sottolineare:

la prima, è la Dignità, il Valore, l'Efficacia, la Ricchezza Divina e la Santità dell'Ave Maria;

la seconda, è la felicità dei Rosarianti, ai quali Dio si è degnato di ispirare la volontà di entrarvi, e ha concesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario, (dove recita il Santissimo (Rosario), e non più solo il Salterio di Davide.

Tenendo fra le mani (la Corona del SS. Rosario), per mezzo di essa, si è come in un fiume dalle acque abbondanti, che allieta la Città di Dio, e santifica la sua santa dimora (dell'anima) (cf. Sal. 45,5): come si può anche comprendere con la mente, (queste acque) non mancheranno mai completamente.

IV. Per cui, ecco per te (il fiume dalle acque abbondanti), o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una triplice ghirlanda, (tre cinquantine di fiori), di tre diversi generi: la prima Cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle.

Chi non crederà che le parole dell'Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore?

Infine, il suddetto Sposo della Vergine Maria, vide e udi dalla Vergine Maria, anche moltissime altre meravigliosissime (cose) simili.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E (io, ti) dico che sei proprio cieco, così (rischi) di cadere in una fossa.

Eppure, se non sei capace di vedere, almeno ascolta, se hai le orecchie.

E' infatti certo che questi Rosarianti del Rosario della Vergine Maria offrono ogni giorno alla Vergine Gloriosa, ciascuno di questi beni, per centocinquanta volte (come ben sai!).

Dal momento che, allora, la Verità di Cristo afferma che, per una cosa data, debba essere reso il centuplo anche in questo mondo, come sopra s'è detto nel capitolo XVI, perciò, è chiaro che questa richiesta non ha fondamento.

Dunque, questi Rosarianti di Maria Vergine, Madre di Dio, offrono a Lei, quindici Corone bellissime al giorno.

Le prime cinque sono di rose e di gigli, le seconde cinque sono di gemme, le terze cinque, di stelle.

In ciascuna Corona, poi, vi sono centocinquanta (grani).

E queste Corone hanno (in ogni grano) le quindici parole principali (dell'Ave Maria), che vengono ripetute centocinquanta volte.

Ed ha visto e udito queste cose dalla Vergine Maria, il sopraindicato Sposo della medesima Vergine Maria, come anche (egli vide) moltissime (altre) meravigliosissime cose dello (stesso) genere.

QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM
ORARE VOCE, VEL MENTE?
AN PRAEDICARE? DICTARE?
PROPUGNARE ID DEFENDENDO?

Domine servorum Christi fidelium
metuende.

Humana non quiescens aviditas, saepius
multa quaerit impulsa lenitate, quam
Devotione ducta.

I. Quaestio: Utrum praestet: Orare Mente,
an voce Psalterium?

Dico:

1. Scienti mentaliter id orare, haud
necesse est uti voce, Augustini vox est:
Oratio mentalis sine voce valere potest,
sed vocalis, nequaquam est meritoria,
sine mente devota.

2. Vocale simul et mentale Psalterium
melius est, quam alterum solum, quod ei
duplex insit bonum; poenalitas major a
corporis actu et a contentione mentis.

3. Talis Psalterii usus esse potest
Aeternae Vitae meritorius, utpote pure
voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto
mandatus, et ex se bonus, ut supra patet.

II. Quaestio: Utrum melius: Orationem
isthanc orare ad sensum verborum: an
Rerum?

Dico:

1. Meditationes de Christi Incarnatione,
Passione, Gloria; deque Sanctis, de
Virtutibus, et vitiis pluris sunt in
Psalterio, quam ad verborum sensum
attentio; quia rerum alia, atque alia
novitate meditarum tollit fastidium.

2. Psalterium hoc potius est institutum
ad sese sub Deo colligendum, quam ad
publice orandum idem in Ecclesia: cum
liberae sit Devotionis, et non Necessitatis.

3. Oportet ut Psaltes Mariae saltem
intendat orare attente, tametsi actu non
oret attente.

Attentio enim actualis ad merendum
necessaria non est, in hoc praesertim
orandi modo libero: quid idcirco potest
orari inter ambulandum, etc, modisque
aliis quibuscunque libuerit, potest
addere, demere, dividere partes Psalterii
ad placitum.

III. Quaestio: Utrum melius: Psalterium
Praedicare, an Orare?

Dico (caeteris paribus): Praedicare
praestat.

(RIGUARDO AL SS. ROSARIO), COSA È
MEGLIO TRA QUESTE COSE:
RECITARLO AD ALTA VOCE, O IN
SILENZIO?

PREDICAR(LO), O SCRIVER(NE)

UN'APOLOGIA, PER DIFENDERLO?

O intrepido Vescovo dei Servi fedeli di
Cristo, l'umana avidità (del sapere) non
trovando mai riposo, spinta più spesso
dalla vanità (del conoscere), che guidata
dalla devozione, domanda molte cose:

I. la prima domanda è: quale delle due
cose è migliore: pregare il Rosario in
silenzio o ad alta voce?

Rispondo:

1. Chi sa recitare (il Rosario) in silenzio,
non è necessario che utilizzi la voce: un
detto di (Sant')Agostino è: "L'orazione
mentale può valere senza la voce, ma
l'orazione vocale, giammai è meritoria,
senza una mente devota".

2. È migliore il SS. Rosario mentale e
vocale insieme, piuttosto che solo in
silenzio, perché vi è contenuto un doppio
bene: la fatica è maggiore per l'azione del
corpo e per lo sforzo della mente.

3. Questo esercizio (mentale e vocale) del
SS. Rosario può essere più meritorio per
la Vita Eterna, dal momento che è (una
scelta) pienamente libera, non dettata da
qualche precetto della Chiesa, ed è (una
preghiera) in sé molto buona, come si è
visto sopra;

II. la seconda domanda è: quale delle due
cose è migliore: pregare questa preghiera
meditando il senso delle parole, o dei
Misteri?

Rispondo:

1. Le meditazioni sull'Incarnazione, sulla
Passione, sulla Gloria (di Cristo); e anche
sui Santi, sulle Virtù e sui vizi, sono nel
SS. Rosario di maggior valore, rispetto
alla sola attenzione al senso delle parole,
poiché la via (dell'attenzione), insieme
all'altra via della novità delle cose
meditate, toglie la noia.

2. Il SS. Rosario è stato istituito più per
raccogliersi in Dio, che per recitarlo
pubblicamente in Chiesa, essendo (il SS.
Rosario) una devozione libera, e non di
costrizione.

3. Occorre che il Rosariante di Maria
presti attenzione a pregare, anche se,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 164, col. d], CAPITOLO XIX.
CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL
ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA,
O CON LA MENTE, O CON LA VOCE?
COME ANCHE SAREBBE MEGLIO
PREDICARLO, CONSIGLIARLO,
DISQUISIRNE, SCRIVERNE,
PRENDERNE LE DIFESE, O, AL
CONTRARIO, PREGARLO?

O Monsignore in Cristo, sorvegliante dei fedeli Servi di Cristo!

L'umana avidità (di sapere), che non trova requie, assai spesso, come dice (San) Basilio, domanda molte cose, mosse assai più dalla leggerezza, che attratte dalla devozione.

Perciò, si chiede ora: che cosa è meglio: pregare il Rosario di Maria Vergine, con la mente, o con la voce?

Rispondo assai brevemente, che non è necessario pregarlo a voce, se qualcuno sapesse e riuscisse a pregarlo a mente!

Allora, secondo (Sant')Agostino, l'orazione mentale può aver valore senza la voce, ma (l'orazione) vocale in nessun modo ha efficacia meritoria, se non avvenga con mente devota.

Una cosa, tuttavia, aggiungo, che (l'orazione) mentale e vocale insieme, ha maggiore efficacia, rispetto ad una delle due (forme) soltanto, poiché lì vi è un duplice bene, e un impegno più gravoso.

Tuttavia, tutti prestino particolare attenzione al fatto che in questo Rosario, (l'orazione) è veramente vocale, quando vi è una sentita partecipazione della mente, sia nel recitarlo, sia nel desiderio (mentre [questo] non si ha, se [la mente] acconsente ai peccati); ed è anche buona per l'annesso impegno, e per la volontà di servire Maria, pure con la voce. E questa (orazione) può anche meritare la Vita Eterna, poiché questo suffragio non è per un comandamento della Chiesa, ma per pura libertà.

Ma ciò è da comprendersi (che si ha), quando si prega non in peccato mortale. Sorge anche un lodevole dubbio, se sia meglio pregare questa orazione secondo il senso delle parole, o dei (Misteri).

Brevemente, con (San) Tommaso ed (Sant')Ugone, dico che le meditazioni sull'Incarnazione e sulla Passione di Cristo, e sui Santi, e sui peccati sulle

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 164, col. d], ((CAPITULUM XIX.
((QUID MELIUS EST, ORARE
PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE VEL
MENTE VEL VOCE, AN ECIAM SIT
MELIUS HOC PREDICARE QUAM
ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE
SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL
ECONTRA?

(Fol. 165, col. a) Domine in Christo Servorum Christi fidelium metuende.

Humana non quiescens aviditas, sepius ut ait Basilius multa querit, plus frequentius levitate acta quam devotione attracta.

Inde queritur nunc quid melius est orare Psalterium Marie Virginis mente vel voce. Brevius respondeo, quod non est necessarium hoc orare voce, si quis sciat et valeat ipsum orare mente.

Unde, secundum Augustinum, oratio mentalis potest valere sine voce, sed vocalis nequaquam meritorie valet nisi sit cum devota mente.

Unum tamen dico, quod mentale et vocale simul melius valet quam alterum illorum tantum, quia ibi est duplex bonum et pena gravior.

Omnes tamen advertant adhuc, quam oratio que est pure vocalis cum pura mentis evagatione in isto Psalterio et in facto et in voto (dum tamen non sit per consensum ad peccata) eciam est bona propter annexam penam et voluntatem serviendi Marie ad minus voce.

Et potest talis eciam mereri Vitam Eternam, quia suffragium hoc non est de Ecclesie mandato sed de pura libertate.

Et hoc est intelligendum cum oratur sine mortali peccato.

((Mirabilis eciam dubitatio oritur, utrum sit melius orare istam orationem ad sensum verborum vel rerum.

Breviter cum Thoma et Hugone (fol. 165, col. b) dico, quod meditationes de Christi Incarnatione et Passione et de Sanctis atque de peccatis et de virtutibus magis valent ibi quam semper attendere ad verborum sensum, quia sic fastidium tollitur per novitatem rerum.

Insuper hec oratio Psalterij Virginis Marie Genitricis Dei Sanctissime magis est ad se recolligendum sub Deo quam ad publice in Ecclesia orandum, cum sit devotionis et non necessitatis.

Nam illud, quanto est communis bonum, ac utilius; tanto et melius.

Quanquam quoad fervorem privatae devotionis, orare potest alteri praestare.

IV. Quaestio: Quid istorum melius est ; Confessiones excipere, et in poenitentiam injungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum?

Distinguo:

1. Quoad vero bonum proximi praedicta praecellunt isti soli orare;

2. quoad vero bonum suum proprium; ipsum orare posset iis antestare.

3. Quanquam, Reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare.

S. Augustinus, enim: "Omne opus bonum est oratio", et vere.

V. Quaestio: Utrum melius: Dictare quaedam ad calamum de Psalterio, an idem praedicare?

Dictare, inquam.

1. Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simpliciores ad praedicandum erudiunt.

2. Et quia in dictatione major est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet.

3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni.

Praedicatorum vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi.

4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum Praedicare, altioris esse meriti potest, quam Dictare.

VI. Quaestio. Utrum melius: scribere sub altero dictante: an orare, praedicare, reconciliare? etc.

Dico.

1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non paris cum Magistris.

2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore;

item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda, etc.

Ideo quoad haec talia, majoris esse meriti queunt, ut qui in poena majore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu

fattivamente, non riesca a pregare attentamente.

Infatti, per ottenere il merito, non è necessaria la meditazione attenta in questo speciale modo libero di pregare; cosicchè, invece, si può pregare mentre si cammina, ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere, togliere, o dividere in più parti il SS. Rosario, secondo il beneplacito di ciascuno.

III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il SS. Rosario o pregarlo?

Rispondo che, in uguale (misura), (tra le due), eccelle la predicazione.

Infatti, un bene quanto più è condiviso e giovevole, tanto più è migliore.

Sebbene il pregare nel fervore della devozione personale, può superare la predicazione.

IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: ascoltare le Confessioni e dare per penitenza il SS. Rosario, o scriverne a difesa contro i suoi oppositori, oppure solo pregarlo?

Rispondo con una distinzione:

1. anzitutto, quanto al bene del prossimo, le cose dette prima (del Confessare e dello scrivere sul SS. Rosario), sono superiori al solo pregare;

2. quanto, invece, al bene proprio di ciascuno, il solo pregare potrebbe superare le altre (due) realtà;

3. tuttavia, il Confessare e dare per penitenza (il SS. Rosario), e il difenderlo, sono quasi come il pregarlo: Sant'Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così.

V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere alcune cose con il calamaio sul SS. Rosario, o predicarlo?

Dico (che è meglio) scrivere:

1. poichè, chi scrive, è Dottore dei Dottori, i quali, poi, ammaestrano i più piccoli con la predicazione;

2. e, poichè nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive si avvicina maggiormente alla vita contemplativa, rispetto a chi predica, cosa che appartiene, invece, alla vita attiva;

3. chi scrive è come un (novello) Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono come (novelli) Aronne, assoggettati alla Parola di Mosè;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Virtù, qui ha maggior valore, più che prestare l'attenzione al senso delle parole, dal momento che si toglie la stanchezza, con la novità delle cose (meditate).

Inoltre, questa orazione del Rosario della Vergine Maria, Santissima Madre di Dio, è più (semplice farla) raccogliendosi in Dio, che pregando(la) pubblicamente in Chiesa, essendo di devozione e non di necessità.

Così anche, chi prega deve almeno cercare di pregare attentamente, anche se non sempre pregherà attentamente.

Infatti, ivi, l'attenzione non è necessaria per ottenere i meriti, dal momento che questa orazione è libera, e si può pregare camminando, e in tutti i modi, come (ciascun) uomo desidera, con l'aggiungere, e il diminuire, e il dividere le parti a piacere.

Di conseguenza sorge la domanda: Che cosa è meglio: predicare o pregare questo Rosario?

Dico per questo (a parità di condizioni!), che è meglio predicare (il Rosario), che pregarlo, perché il bene, quanto più è comune ed utile, tanto più è migliore, secondo (San) Tommaso.

Purtuttavia, quanto al fervore della devozione, è di gran lunga meglio pregare (il Rosario), che predicarlo.

Ora, anche si chiede: Che cosa è meglio: consigliare il Rosario della Vergine Maria, o darlo come penitenza (nella Confessione), o difenderlo dagli oppositori, o pregarlo?

Rispondo che, quanto al bene del prossimo, è meglio consigliarlo, e così per le altre cose, rispetto al pregarlo; per quanto riguarda soltanto il bene proprio, è meglio pregarlo.

Purtuttavia, sia chi lo consiglia, sia chi lo difende, sia chi lo dà come penitenza, in un certo qual modo prega (il Rosario).

Poiché, secondo (Sant')Agostino, ogni opera buona è orazione.

In verità, poi, fanno un gran bene quelli che consigliano gli altri a (recitare il Rosario), per il fatto che li dirigono sulla via della salvezza, che è la via del Vangelo.

Come pure fanno bene, coloro che danno (il Rosario) come penitenza (della Confessione), per il fatto che porgono (loro) una medicina saluberrima.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Debet etiam sic orans ad minus intendere orare attente, et si non semper orat attente.

Attentio enim hic non est necessaria ad merendum, quia hec oratio est libera, et potest orari ambulando, et omnibus modis quibus homo vult, addere et minuere et dividere partes ad placitum.

((Unde oritur questio, quid melius est an predicare hoc Psalterium aut perorare.

Dico ad hoc (ceteris paribus) quod est melius predicare hoc quam orare, quia bonum quanto est communius et utilius tanto melius, secundum Thomam.

Veruntamen quantum ad fervorem devotionis, longe est melius hoc orare quam predicare.

Nunc etiam queritur, quid melius est, consiliari Psalterium Virginis Marie, vel iniungere in penitentia vel defendere ipsum contra repugnantem, vel orare.

Respondeo quod quantum ad bonum proximi est melius consiliari et sic de alijs quam orare ipsum, quantum tantum ad bonum sui est melius orare.

Veruntamen et qui consiliatur et qui (fol. 165, col. c) defendit et qui hoc in penitentia ponit quodammodo orat.

Quoniam secundum Augustinum: Omne opus bonum est oratio.

Vere autem magnum bonum faciunt qui consiliantur alios ad hoc, eo quod dirigunt eos in via salutis que est in via Evangelica.

Sed imponentes in penitentia hoc bene faciunt, eo quod medicinam saluberrimam imponunt.

Non tamen debent hoc imponere in voto vel mandato sed tantum in beneplacito, ut beatissimus faciebat Dominicus.

Atque tamen melius sit dictare aliqua pertinentia ad Psalterium Marie Virginis aut predicare, et dictis Thome satis haberi potest, quod est melius dictare quam predicare, eo quod dictator est doctor doctorum qui postea simplices ad predicandum edocebunt, et quia est maior contemplatio magis pertinens ad vitam contemplativam, quam sit in predicatione que pertinet ad vitam activam.

Unde scriba est tanquam Moyses revelans Aaron Verbum Domini, sed predicatorum sunt veluti Aaron in verbo Moysi

procurandae.

Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate lucelli.

3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis ac evulgant.

Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem.

Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseantur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in aequivalenti Christum et Mariam colunt.

VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae aiebat: "Ego impetravi a Filio Meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres suos totam Curiam coelestem, in vita et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem.

Admirabatur, ille, nil credens dicto.

Cui illa: "Cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant, quod Beati in coelis omnes semper faciunt?"

Unde S. Gregorius infert: Homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

4. tuttavia, quanto all'attenzione, allo sforzo, alla carità e alla necessità, il predicare può essere di merito più alto dello scrivere.

VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere (sul SS. Rosario) sotto dettatura di un altro, o pregar(lo), predicar(lo), confessare, etc.?

Rispondo:

1. gli scrivani dei Santi Dottori, se furono in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori, e sono stati associati alla (loro) gloria, anche se non alla pari con i (loro) Maestri;

2. poichè, gli (scrivani), per la grande fatica quotidiana, sono spesso controvoglia nella mente, e affaticati nel corpo;

come anche le tentazioni del diavolo, spesso, (li) spingono ad omettere le trascrizioni, fino a ledere la loro salute.

Di conseguenza, tali (difficolta) possono essere di maggior merito, poichè essi sono travagliati da una pena maggiore; ma questo (vale) solo se la ragione della malattia sia stata, per la gran parte, procurata dall'esercizio delle loro trascrizioni (sul SS. Rosario).

(Per i meriti), occorre, infatti, scrivere per pura devozione, non per avidità di guadagno;

3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti, e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo.

Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi, anche se concretamente (pregano) di meno (il SS. Rosario), con il desiderio, tuttavia, essi lo pregano e lo offrono: in verità, anch'essi, in modo equivalente, onorano Cristo e Maria.

VII. Infine, qui riporterò una cosa, che fu rivelata dalla medesima Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, e diceva: "Io ho ottenuto dal Mio Figlio, che tutti in questa Confraternita, possano avere, come loro Confratelli, tutta la Corte Celeste, in vita e in morte; e così, essi avranno la Comunione di tutti i meriti, insieme ai Santi, come se gli stessi Beati fossero stati in questa (vita) mortale, in

Tuttavia, (i Sacerdoti) non devono imporre (il Rosario) come un voto o un comandamento, ma soltanto con il loro beneplacito, come faceva il beatissimo Domenico.

Purtuttavia, (chiedi se) sia meglio disquisire su qualche sottigliezza riguardo al Rosario di Maria, o predicarlo: secondo le parole di (San) Tommaso, che possono essere bastevoli, è meglio disquisire che predicare, per il fatto che colui che disquisisce è il dottore dei dottori che poi insegneranno con la predicazione al popolo; e dal momento che (nella dissertazione) vi è una più grande contemplazione, che più si addice ad una vita contemplativa, di quanto ve ne sia nella predicazione, che (più) si addice ad una vita attiva.

Dunque, uno scriba è come Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore, ma i predicatori sono come un Aronne, soggetto alla parola di Mosè, sebbene, tuttavia, per la laboriosità, o per l'altruismo, o per ogni singola necessità, predicare può essere più meritorio del disquisire.

In modo simile, si chiede se scrivere sotto uno che detta, sia più meritorio che pregare il Rosario della Beata Maria, ovvero predicarlo, o consigliarlo, o darlo come penitenza nella Confessione.

Su ciò affermo, usando le parole di (Sant')Alberto Magno, che gli scrittori dei Santi Dottori, se sono vissuti in grazia, devono ricevere l'Aureola di Dottori, ed essere associati a loro nella gloria, sebbene non (sono) uguali (a loro) come gloria.

Allora, dal momento che essi, ogni giorno, provano una grandissima fatica, (non solo quella) assai frequente (della stanchezza) della mente, della creatività e del corpo, ma anche la tentazione del diavolo a non scrivere, o il timore di venir meno scrivendo, o il timore di ammalarsi, per questo hanno un maggior merito rispetto a tutti i (predicatori) predetti (a parità di condizioni), perché, dove c'è un maggior travaglio, secondo (Sant')Agostino, lì vi è un maggior merito.

Inoltre, essi sono i Dottori dei predicatori, e sono causa di salvezza di tutte le anime salvate a motivo dei loro scritti, e

subiectus, quamvis tamen ex parte laboris vel caritatis aut ex parte alicuius singularis necessitatis predicare posset esse magis meritorium quam dictare.

Similiter queritur utrum scribere sub dictante sit magis meritorium quam orare Beate Marie Psalterium, vel predicare sive consiliari aut imponere in penitentia in Confessione.

Ad hoc dico ex dictis Alberti (fol. 165, col. d) Magni, quod scriptores Sanctorum Doctorum quando fuerint in gratia debent habere Aureolam Doctorum, et socij esse in gloria cum ipsis, quamvis non equali cum gloria.

Unde quia isti habent maximam penam omni die frequentius et mente, fantasia et corpore, et etiam temptatione dyabolica frequentissime de nonscribendo aut timore deficiendi in scribendo vel timore infirmandi, quo ad hoc sunt meriti maioris quam omnes dicti (ceteris paribus) quoniam ubi est maior pena, secundum Augustinum, ibi est maius meritum.

Inde isti sunt Doctores predicantium, et causa sunt salutis animarum cunctarum propter scripta eorum salvatarum, participabuntque in meritis omnibus que unquam fient per eorum scripta.

Quod verum est quoniam scribunt ex pura devotione, et non solum librorum vel pecunie aviditate.

Parique modo magni sunt meriti qui scripta talia communicabunt et promulgabunt.

Isti enim sunt aurige, secundum Augustinum, quibus vasa Doctrine Spiritus Sancti deferuntur in mundum.

Tales autem omnes merito habent esse in Confratria Virginis Marie, quamvis non omnes orarent Psalterium Suum in facto, orent tamen omnes isti in voto vel in equivalenti opere bono.

Et de Confratria ista singulare unum referam a Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quattuor.

Aiebat enim (fol. 166, col. a) ipsa: ("Ego, (-) inquit, Maria Virgo (-) impetravi a Filio Meo, quod Confratres omnes in ista Communitate habebunt totam Curiam Celestem in Confratres in vita et morte quantum ad merita omnium Beatorum, ac si ipsi in isto mundo presentes et in

una sola e medesima Confraternita, insieme ad essi".

Egli si meravigliava, non riuscendo a credere alle parole ascoltate.

E (Maria SS.) a lui: "Perché non credi che essi sono associati, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo, ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?".

Per questo, San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, di cui, durante la vita, cercarono di imitarne le opere.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

parteciperanno di tutti i meriti che vi saranno, per i loro scritti.

Questo è vero, dal momento che (essi) scrivono per pura devozione, e non solamente (per il gusto di scrivere) libri, o per avidità di denaro.

E, in ugual modo, sono grandi i meriti, che tali scritti comunicheranno e promuoveranno.

Essi, infatti, secondo (Sant')Agostino, sono i guidatori delle aurighe, per mezzo delle quali i vasi della Dottrina dello Spirito Santo vengono portati nel mondo.

Tutti costoro, tuttavia, giustamente, devono far parte della Confraternita della Vergine Maria, (e), per quanto non tutti pregheranno concretamente il Suo Rosario, tutti costoro pregheranno, tuttavia, nel desiderio, ovvero con l'equivalente opera buona (dei libri).

E su questa Confraternita, riferirò una cosa singolare, rivelata dalla Vergine Maria a un suo devoto, all'incirca quattro anni fa.

Maria Vergine, infatti, disse: "Ho ottenuto da Mio Figlio che tutti i Confratelli di questa Comunità abbiano tutta la Corte Celeste come Confratelli in vita e in morte, in (comunione) di meriti con tutti i Beati, come se essi in questo mondo fossero stati (li) presenti, e, grazie a questa Confraternita diventeranno veri Amici".

Egli si meravigliava, non credendo a (queste) parole.

Ed Ella disse a lui: "Perché non credi che essi diventeranno Amici, quando ogni giorno questi Mieî Rosarianti operano nel mondo, ciò che tutti i Beati sempre fanno in Cielo?"

Così, non c'è da meravigliarsi se, per la Mia Intercessione, (i Beati) diventano, giustamente, loro Amici!".

Per questo, (San) Gregorio sostiene che gli uomini pervengano agli Ordini degli Angeli, dei quali, in vita, hanno mantenuto il loro ufficio.

E credo, similmente, di aver(lo) letto nel Maestro Giovanni dal Monte.

INCUNABOLO 1494, LATINO

Confratria ista veri Sodales essent(").

Mirabatur ille, non credens dictum.

Cui Illa: (")Cur, inquit, non credis eos esse Sodales, cum isti Psaltes Mei agant in mundo dietim, quod omnes Beati semper faciunt in celo?

Ideo non mirum est si Me impetrante sint eorum Sodales in merito(").

Unde Gregorius arguit homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

Et similiter credo me legisse in Magistro Iohanne De Monte.

DE GESTATIONE PSALTERII

Episcopo Christi Famulorum piissime.

I. Quaeritur: An ait conveniens ad zonam, vel manum, aliterve circumferre secum Patiloquium, sive Coronam Rosariam?

Dico: Id decet, et expedit: ob humanae memoriae labilitatem; ob paratiorem usum in promptu; ob exemplum bonum, quod in utroque Testamento omnibus est mandatum.

II. An exemplum istud sit meritorium?

Dico: si fiat citra hypocrysim, et cum pietatis augendae intentione, ad alios in eundem Dei Cultum pertrahendos; hoc vere non potest non esse meritorium.

In simili casu quid legitur in Revelationibus S. Brigittae, quae et ipsa mirifica cum devotione Psalterium hoc trivit et visitavit.

Et ego de hoc certissimus sum.

III. Utrum utilius: Portare in manifesto, an non portare, sed orare tamen in occulto?

Dico:

1. Quoad exemplum aedificationis, maxime aeternum, necessarium Ecclesiae; utilius est gestare.

At quoad efficaciam impetrationis, utilius est Orare: caeteris paribus.

Quia Charitas utriusque mensura est ac pondus.

Si ex majori charitate pro Salute plurium quis gerat tantum, et non oret; sine dubio magis meretur.

Sin autem ex minore charitate, minus promerebitur: aequaliter, si cum aequali.

2. Verum tamen ex parte laboris in orando, et fructus; orare, quam portare, fuerit salutaris.

IV. An conveniat saeculares Dominos Dominasque id gestare? Et vel maxime: quia tenentur ex Officio recte factorum exemplum minoribus de sese praebere: hocque magis, quia aliis bonis operibus subinde minus vacare, aut sese impendere valent, aut nolunt.

V. An Ecclesiasticos, Plebanos, Religiosus id gestare conveniat?

Quid obstat?

Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi Mariaeque Cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse

(E' LECITO) PORTARE CON SÈ (LA CORONA) DEL ROSARIO?

O piissimo Vescovo dei Servi di Cristo:

I. si domanda: è opportuno portare con sé, alla cintola, o in mano, o altrove, la Corona del Rosario?

Rispondo che questo conviene e giova, (sia) per la labilità della memoria umana, (sia) per adoperarla prontamente davanti a tutti, sia per (dare) buon esempio, come si richiede da tutti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

II. E' meritorio questo esempio?

Rispondo: certamente un tale esempio non può che essere meritorio, se esso avviene senza ipocrisia, e con l'intenzione di accrescere la pietà, (e) per incoraggiare gli altri alla medesima Pratica Divina.

Un esempio simile si trova nelle Rivelazioni di Santa Brigida, la quale, adoperava ugualmente il SS. Rosario con meravigliosa devozione, e lo portava visibilmente.

Anch'io sono convintissimo di questa cosa.

III. Cos'è più utile: portare (la Corona del Rosario) visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto?

Rispondo:

1. quanto all'esempio di edificazione, in eterno, massimamente necessario alla Chiesa: è più utile portarlo.

Ma, quanto al risultato dell'intercessione, è più utile pregarlo.

Essendo (i due) modi equivalenti, la Carità farà loro da misura e da peso.

Se uno (il Rosario) lo porta soltanto per la salvezza di moltissimi, e non lo prega: se (è mosso) da maggiore Carità, meriterà senza dubbio di più, (se è mosso) da minore Carità, meriterà di meno; (meriterà, dunque), in proporzione alla Carità da cui è sospinto).

2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto (del merito): il pregare (il Rosario) sarà più (utile) alla salvezza, che il solo portarlo.

IV. E' appropriato che i signori e le signore del mondo, portino il (SS. Rosario)?

Massimamente, e più degli (altri): poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente da esempio, nelle loro azioni, ai più piccoli,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 166, col. a], CAPITOLO XX
PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA
CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA
O ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL
ROSARIO ANGELICO O DI MARIA
VERGINE.

Piissimo Vescovo dei Servi di Cristo, dopo le cose già dette, ci si deve interrogare se sia appropriato portare pubblicamente la Corona del Rosario alla cintura, o in mano, o in situazioni simili.

Riguardo a ciò, dico di sì.

In primo luogo, per la fugacità della memoria umana.

In secondo luogo, per una più manifesta esposizione.

In terzo luogo, per il pubblico esempio di così grande bene.

Infatti, l'esemplarità è comandata nel Vecchio Testamento e nel Nuovo, come (afferma) Sant'Ambrogio in un Sermone.

Di conseguenza, se il portare il Rosario di Maria Vergine alla cintura, a motivo di esempio, affinché altri siano attirati al servizio di Maria Vergine, potrà essere meritorio della Vita Eterna.

Per questa cosa dico che, se un tale non fa questo per ipocrisia o per vanagloria, ma per la sola pietà di attirare gli altri al servizio di Dio, per tale azione quotidiana merita la vita eterna, anche se non abbia fatto nel mondo mai altro bene, come un caso simile si legge nelle rivelazioni di Santa Brigida, che pregava anche il Rosario della Vergine Maria con la massima devozione.

E di ciò sono certissimo.

Si aggiunge anche una domanda: Che cosa è più utile: portare (il Rosario) manifestamente, o non portarlo e pregarlo soltanto di nascosto?

Su ciò dico che, quanto all'esteriore esemplarità, che è massimamente necessaria nella Chiesa, è più utile portare (la Corona del Rosario), anche senza recitarlo.

Tuttavia, quanto all'efficacia dell'intercessione per se stessi, è più utile pregare, a parità di condizioni.

Dal momento che, se chi porta (la Corona del Rosario, fosse motivato) da una assai grande carità della salvezza del mondo, anche se non lo recita, senza dubbio ha un grande merito.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 166, col. a], ((CAPITULUM XX.
((QUOD CONVENIENS EST PORTARE
PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET
IN TALIBUS ORARE PSALTERIUM
ANGELICUM SIVE MARIE VIRGINIS.

Episcopo Christi famulorum pijssime.

Post iam dicta conveniens est inquirere, utrum portare Patriloquia publice in zona vel manu et sic de similibus sit conveniens.

Ad quod dico quod sic.

Primo propter humane memorie labilitatem.

Secundo propter certiozem expeditionem.

Tercio propter publicam tanti boni exemplaritatem.

(Fol. 166, col. b) Nam exemplaritas est mandata in Veteri Testamento et Novo, secundum Ambrosium in quodam Sermone.

Preterea utrum portare Psalterium Marie Virginis in zona causa exempli, ut alij trahantur ad Marie Virginis servitium, possit esse meritorium Vite Eterne.

Ad hoc dico, quod cum talis non facit ex ypocrisi vel vana gloria sed sola pietate trahendi alios ad Dei famulatum, ex tali actu omni die meretur vitam eternam, et si nunquam aliud bonum fecerit in mundo, prout in simili casu legitur in Revelationibus Sancte Birgitte, que eciam oravit Psalterium Marie Virginis semper maxima cum devotione.

Et de hoc certissimus sum.

Iungitur eciam questio quid est magis utile, vel portare hoc manifeste, vel non portare et orare ipsum tantum in occulto. Dico ad hoc, quantum ad exteriorem exemplaritatem que permaxime Ecclesie est necessaria, est magis utile portare et non dicere.

Sed quantum ad efficaciam impetrationis pro se, magis est utile orare ceteris paribus.

Quia si ex maiori caritate salutis mundi quis portet hoc et non dicat hoc, sine dubio magis meretur.

Sed si cum minori caritate, minus merebitur.

Si cum equali equaliter merebitur.

Veruntamen ex parte laboris et fructus orationis, longe est melius (fol. 166, col. c) orare quam portare.

Super hoc eciam movetur dubium, utrum

tenentur: an constat, quod Laici eos imitari non ita possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina, nec in Orationibus publicis Ecclesiae, etc., ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum Sacrum, ceu patres suos filii possunt.

En Exemplum: Legitur, apud M. Thomam de Templo S. Dominici socium in praedicando Psalterio: Per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem bonam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret.

Demum multis irritis expertis eventibus, ipsius sedet animo, per Psalterii commendationem, sibi hactenus intentatum, experiri.

Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam, e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo.

Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus.

Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: jam huius clavi aures subditorum reserabat: huius clava animos obduratorum pulsabat: huius vi et gratia, cruda ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet.

Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione.

“Ecce - inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat) - ecce tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytae Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Juris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque honorum gloriam summam, gloriaeque Coronam”. Dixit: simul tela sub eorum animis fixit ignita.

Exinde ligna porro similia foro subijcere perexit: collapsae, emortuaeque pietatis

dal momento che non possono, o non vogliono applicarsi, o dedicarsi alle altre opere buone.

V. E' opportuno che (il SS. Rosario) lo portino gli Ecclesiastici, i Pievani, i Religiosi?

Cosa lo vieta?

Essi, più dei laici, sono obbligati al Culto di Cristo e di Maria: essi, per la forza del loro stato (spirituale), sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualunque realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per il differente stato (spirituale) di grado; tuttavia, il popolo può imitare il Sacro Clero nel pregare e nel portare visibilmente il Rosario, come i figli (imitano) i loro padri.

Ecco un esempio: si legge negli (scritti) del Maestro Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del SS. Rosario, che, nella Spagna del tempo, un grandissimo Vescovo, mediante (il SS. Rosario), riuscì a riportare moltissimi del popolo a lui affidato, da una vita degradata, ad una buona vita onesta, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo. Infine, dopo aver sperimentato molte (iniziative), con insuccesso, ed inutilmente, sentì nel profondo del suo animo, di raccomandare il SS. Rosario, che fino ad allora non aveva mai sperimentato.

Allora, egli per primo, portava visibilmente una grande Corona (del SS. Rosario) per pregarlo, appesa al cingolo, e questo come nuovo esempio al luogo.

La novità della visibilità (della Corona), dapprima, destò ammirazione nel popolo. Ma poi, alla visibilità, subito fece seguito la predicazione, e, con la chiave (del SS. Rosario), egli aprì le orecchie del suo popolo; con la verga del SS. Rosario, bussò agli animi degli indifferenti; con la potenza e la grazia del (SS. Rosario), a poco a poco abbattè, e in parte ruppe, i crudeli e duri cuori degli uomini; finché, finalmente, non fece crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Invece, se (porta la Corona del Rosario e non lo recita, fosse motivato) da una assai piccola carità, meriterà di meno.

Con l'uguale (carità, con cui si porterà il Rosario), in modo uguale si meriterà.

Purtuttavia, quanto alla laboriosità e al frutto dell'orazione, di gran lunga è meglio pregare (il Rosario), che portarlo.

Intorno a ciò, viene mosso anche un dubbio: se sia conveniente che i signori e le signore del mondo portino tali segni.

Dico che è grandissimamente utile ciò, perché essi hanno il compito di dare il buon esempio, specialmente ai principianti e ai semplici del popolo, che non conoscono le cose buone da fare.

Di conseguenza, sarebbe utile che i Monsignori Pastori della Chiesa, ossia i Vescovi, i Pievani e anche i Religiosi, portino pubblicamente tali segni?

Rispondo di sì.

Sia perché essi sono obbligati al Servizio di Cristo e di Maria Vergine più di tutti i Secolari laici, sia perché gli stessi Sacerdoti devono dare con il loro stato di vita, il buon esempio ai laici, secondo i Diritti (Civile e Canonico).

E' fuori di dubbio, poi, che i laici non potrebbero imitarli quanto al cibo, al vestito, alla scienza, alla moderatezza, alla preghiera della Chiesa, ai consigli o alla dottrina, e così per le altre cose, a motivo della differenza degli stati di vita e dell'inadeguatezza dei laici: tuttavia, (i laici) possono bene imitar(li) nel pregare il Rosario di Maria Vergine.

Si legge inoltre che, in Spagna, un eccellentissimo Vescovo, non riuscendo a convertire il suo popolo al servizio dovuto a Dio, iniziò a portare alla sua cintura una grande Corona del Rosario, e, in un pubblico Sermone, disse così: "Ecco, disse, è così grande la dignità e la nobiltà del Rosario della Vergine Maria, che io che sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti, porto (la Corona del Rosario) alla mia cintola, e lo recito".

E, in tal modo, attrasse quei cuori durissimi del suo (popolo), al Servizio di Dio e di Maria Vergine.

Così ho anche visto tre Vescovi, in Germania, che portavano la Corona del Rosario della Vergine Maria, (non solo alla cintola, ma) anche manifestamente al loro

INCUNABOLO 1498, LATINO

sit conveniens dominos mundi et dominas talia signa portare.

Dico quod maxime est utile hoc, cum ipsi habeant ex officio prebere minoribus exemplum benefaciendi, puta populis rudibus et simplicianis qui alia bona facere nesciunt.

Consequenter, utrum sit conveniens dominos Ecclesie pastores puta episcopos plebanos atque eciam religiosos portare publice hec signa.

Respondeo quod sic.

Tum quia ipsi magis obligantur ad Servitium Christi et Marie Virginis quam omnes Seculares laici, secundo quoniam ipsi Sacerdotes habent ex suo statu prebere exemplum benefaciendi laicis, secundum iura.

Certum autem est quod laici non imitari illos valent in victu, nec in vestitu, nec in scientia, nec in moderantia, nec in oratione Ecclesie neque in consilijs aut doctrina, et sic de alijs, propter distantiam statuum et laicorum imperfectionem, possunt tamen bene imitari in orando Psalterium Virginis Marie.

Inde legitur quod quidam Episcopus maximus non valens convertere populum suum in Hispanijs ad debitum servitium Dei, incepit portare in zona sua unum grandem Patriluquium, et Sermone publico ita ait: ("Ecce, inquit, tanta est dignitas et nobilitas Psalterij Virginis Marie, quod ego qui sum Pontifex et Doctor in Theologia, (fol. 166, col. d) atque in Utroque Iure, in zona mea hoc porto et dico").

Et tali modo traxit durissima queque corda suorum ad Dei et Marie Virginis Famulatum.

Sic et tres Episcopos in Almanijs vidi Psalterium Virginis Marie portantes, eciam in collo proprio manifeste.

Et ego Episcopis multis Psalteria locis in illis dedi, que et ipsi portabant cum gaudio et leticia.

Omnes eciam attendant hic, quod legi singulare, quod narratur in Thoma de Templo.

Dicit enim quod dudum tempore Sancti Dominici fervor fuit tantus in Psalterio isto, quod cum aliquis ad novum statum vel officium diuturnum veniebat, ipsum

sensim induxit!

Usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit, denique jacentem pietatem ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab antea vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur.

Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque, commutavere.

VI. Addo, quod vidi.

1. Tres vidi in Alemannia Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria.

O nobiles torques!

2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae et ii manifesto cum gaudio et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo atque spectaculo gestabant.

3. Apud nostrum P. M. Thomas de Templo legere me memini: ea in veneratione, S. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet?

Quid? Sponsum, vel Sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut ominis mali portentum fuisset creditum.

4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur. Nullus cujusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur, ni cum Psalterio insignior comparuisset.

Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, ni Psalterii comitante freti tutela sibi consuissent.

Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim ac Italiam omnem.

Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici iudicium istius, ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque: Primum quaerite Regnum Dei, et iustitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis.

averla abbattuta dalle fondamenta, e sbriciolata.

In uno dei discorsi che questo buon pastore (tenne) al popolo, egli, sollevando con la mano, il suo meraviglioso Rosario, mostrandolo visibilmente, disse: "Ecco il (gioiello) di così grande splendore, ecco l'immenso aiuto di salvezza: il SS. Rosario della Gloriosa Vergine Madre, Maria SS.; ed io, che sono sia vostro Vescovo, sia Dottore di Sacra Teologia, e, insieme, di entrambi i Diritti (Civile e Canonico), lo porterò fuori casa, con me, alla cintola, in qualunque luogo sia diretto, come mia somma Gloria e Corona di Gloria del mio Sacro Episcopato, del mio Dottorato, e di tutti gli onori".

Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime, dardi di fuoco.

E in seguito lanciò frecce simili in piazza: colpendo e spegnendo, li spinse piano piano verso la devozione.

E con la stessa recita (del SS. Rosario), (li) abituò alla preghiera del SS. Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale di tutti, tanto che essi si sentivano in una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata.

Pertanto, mutati d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e abitudini.

VI. Aggiungo, ciò che ho visto:

1. vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appese al collo, delle Corone del Rosario, semplici e visibili: o dignitose Catenelle!

2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi portavano con visibile gioia ed intimo gaudio, (dando) uno splendido esempio;

3. ricordo di aver letto (negli scritti) del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, al tempo di San Domenico, il SS. Rosario era tenuto in tale venerazione, che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o incominciava un incarico, era necessario che comparisse in pubblico sempre con la Corona del SS. Rosario, indice di devozione, se non voleva mettere in cattiva luce la (propria) reputazione di uomo buono!

Inoltre, era stranissimo vedere uno Sposo o una Sposa, privi della Corona del SS.

collo.

Ed io, in quei luoghi, diedi dei Rosari a molti Vescovi, e anch'essi li portavano con gioia e letizia.

Come anche tutti prestino attenzione a quanto di singolare ho letto, che è narrato in Tommaso dal Tempio.

Infatti, egli dice che una volta, al tempo di San Domenico, era così grande il fervore di questo Rosario, che, quando qualcuno giungeva a un nuovo stato di vita o a un ufficio di lunga durata, occorreva che egli portasse manifestamente il Rosario della Vergine Maria.

Si dice che gli sposi novelli portassero (il Rosario).

Quando qualcuno si apprestava ad un ufficio, sotto un maestro, o nelle scienze, o nelle cose tecniche, occorreva che egli avesse il Rosario della Vergine Maria.

Poi, quando qualcuno entrava in un Ordine Religioso, o (si dava) ai commerci o alle guerre, o alla navigazione, occorreva che egli avesse questo Rosario, in Spagna e in quasi tutta l'Italia.

Vi era una motivazione a ciò.

Si dice, infatti, in Matteo (capitolo) VI: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

Il Regno di Dio e la Sua Giustizia sono presenti grandissimamente nel Pater Noster e nell'Ave Maria, che sono gli inizi della salvezza umana, e i due sommi Rimedi per impetrare il Divino Aiuto, che, secondo Platone, Boezio e (Sant')Agostino, deve essere ricercato anzitutto in ogni cosa che avviene nell'umana sorte.

Oh, se avvenisse anche oggi così, come avveniva allora in quel tempo santo!

Ho visto, tuttavia, in vari luoghi, persone molto anziane, le quali dicevano che, molte volte, in passato avevano visto queste cose, e che durante la loro giovinezza si portava (la Corona del Rosario) per simili ragioni.

Inoltre, si domanda: di che maniera devono essere le Corone del Rosario, sia per numero (di grani), sia per forma, sia per qualità?

Dico che li ci devono essere sempre centocinquanta grani minori, ponendo ogni dieci (Ave Maria), un grano grosso per il Pater Noster, che, insieme, fanno

oportebat habere manifeste Psalterium Virginis Marie.

Dicuntur sponsi novelli hoc portabant.

Cum etiam aliquis veniebat ad aliquod officium sub aliquo magistro, aut in scientijs vel mechanicis rebus, oportebat ipsum psalterium Virginis Marie habere.

Inde cum quis ad Religionem veniebat, vel ad mercancias aut bella, aut navigia, oportebat eum hoc Psalterium, habere in Hispanijs et Italijs maxima in parte.

Cuius motivum fuit.

Dicitur enim Mathei sexto.

(")Primum querite Regnum Dei et Iusticiam eius, et hec omnia adicientur vobis(").

Regnum vero Dei et Iusticia eius sunt maxime importata in Dominica Oratione, (fol. 167, col. a) et Angelica Salutatione, que sunt inicia salutis humane, et summa duo Remedia ad impetrandum Divinum Auxilium, quod secundum Platonem(,) Boecium et Augustinum, primo est in omni re humanitus fienda inquirendum.

Utinam ergo sic nunc fieret modo, sicut tunc fiebat tali tempore sancto.

Personas tamen vidi antiquas valde varijs in locis, que dudum dicebant se in multis hec vidisse, et se portare a iuventute simili de causa.

Postea queritur, cuiusmodi debeant esse patrilouqua, et in numero, et substantia, et qualitate.

Dico quod debent esse ibi centum et quinquaginta signa minora, semper ponendo inter quelibet decem unum signum grossum pro Pater noster que simul faciunt centum et quinquaginta cum XV signis grossis pro Pater noster.

Vel sufficit habere quinquagenam cum quinque signis grossis inter denarias quinque positis, et hoc ter repeti, propter multorum paupertatem vel gravationem vel impedimentum.

Debent autem esse de materia placenti ipsi oranti.

Et est melius quod sint pulchra quam turpia, quia secundum Platonem, turpia generant nauseam et odium, pulchra autem secundum Philosophum, sunt que visui placent.

Nec ista placentia est pro vana gloria, sed pro Divina Laude.

Enim vero Dei Regnum, et Justitia Ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur.

Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suoapte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur.

VII. Quaestio. Cujusmodi esse deceat Coronas praecarias?

1. Numero, sint decadum quindecim; totidemque hae globulis interdistinctae, vel signis grandioribus.

Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium.

2. Materia, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit; tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint preclararum instrumenta et indicia.

3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae, sed Laudi potius Divinae: cujus incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei Cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur.

4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum majestate.

Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque.

5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consecatur insigniores: adesas carie, deformesve statuas abruit humo, quae pieturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offendicula renovet oculorum.

Signa igitur rebus signatis conformia sunt.

6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse.

7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina, cum illustri in manibus Psalterio.

Dixitque; etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis, aut pretiosis Psalteriis; Ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor.

VIII. Encomia nunc Typica S. Scripturae

Rosario, ritenendosi come un presagio di cattivo augurio;

4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il SS. Rosario, in aggiunta al tirocinio;

non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o delle arti accademiche, se non si dimostrava assai ragguardevole verso il SS. Rosario; chi si accingeva ad entrare in Religione, ad effettuare i commerci all'estero, ad intraprendere la vita militare, ad entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi per mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile: se essi non si fossero affidati all'aiuto e alla protezione del SS. Rosario, tutte le cose (intraprese) erano ritenute infauste.

E dappertutto, gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia.

Di certo, essi avevano la devota convinzione che il SS. Rosario di (San) Domenico portava in sè una bellezza e una sensazione, che ciascuno sentiva nel proprio cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la Sua Giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta".

Infatti, il Regno di Dio e la Sua Giustizia, sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria, e si mantengono mediante il Pater Noster.

Ho conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchie decrepite, che attestavano, con il loro esempio, e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, cose simili a queste, raccontate già in precedenza.

VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare?

1. Per il numero, sia di quindici decine, ed esse (siano) distinte da altrettanti globuli, o da contrassegni più grandi; oppure essa sia composta da una sola Cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare il SS. Rosario (completo).

2. Per il materiale, la (Corona del Rosario) sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa fosse bella, sia perché una cosa bella diletta,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

centocinquanta, con quindici segni grossi per il Pater Noster.

Oppure basta avere una cinquantina, con cinque grani grossi posti fra le cinque decine, e che questo si ripeta tre volte, (e questo) a motivo della povertà di molti, o del peso (della Corona del Rosario) o di (qualche) impedimento.

(Le Corone) devono essere di un materiale che piaccia a chi prega (il Rosario).

Ed è meglio che (le Corone del Rosario) siano belle piuttosto che brutte, perché, secondo Platone, le cose squallide generano tedio e disgusto, le cose belle, invece, secondo il Filosofo, sono quelle che sono desiderabili agli occhi.

Né questa piacevolezza è per vanagloria, ma a lode di Dio.

Inoltre, nelle feste più importanti, la Chiesa ha i Calici, Libri e ornamenti di maggior decoro che negli altri giorni.

E i Chierici leggono meglio su libri belli, e gli scolari studiano con più voglia su un libro bello, che su uno bruttissimo.

E i fedeli cristiani sono attirati più dalle immagini bellissime di Maria Vergine, che nel vedere una Sua Immagine sgraziatissima.

Infatti, un'immagine sgraziatissima non è Immagine di Maria Vergine, perché Maria è la tutta Bellissima senza macchia, al di sopra di ogni (bellezza), e vi deve essere concordanza tra il vero e l'immagine, secondo (Sant')Agostino.

Dunque, questi due (Cantici) Evangelici del Rosario sono bellissimi, dal momento che sono i due Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa, ossia del Signore Gesù e della Vergine Maria, i quali sono Bellissimi, al di sopra di ogni cosa, in Anima (e) in Corpo, e in Grazia e in Gloria; allora, è opportuno che le Corone del Rosario siano belle, sia per chi le porta, sia per coloro che le vedono, affinché siano maggiormente attirati a fare lo stesso, e per onorare (il Rosario).

E credo che la Vergine Gloriosa, una volta, rivelò queste cose, ad una persona a Lei devota.

E anzi, alcune volte la Vergine Maria è apparsa con in mano un Rosario (che era) bellissimo oltre ogni misura (superava, infatti, la magnificenza di tutte le stelle). Ed (Ella) ha detto che, sebbene alcuni

INCUNABOLO 1498, LATINO

Inde in festis (fol. 167, col. b) pocioribus, Ecclesia habet Calices Libros et ornamenta decoris maioris quam alijs diebus.

Et Clerici melius legunt in libris pulchris, et scolares frequentius student in libro pulchro quam turpissimo.

Et fideles Christiani magis delectantur in ymaginibus Marie Virginis pulcherrime visionis quam in visione ymaginis ipsius turpissime.

Ymago enim turpissima non est Marie Virginis ymago, cum Maria super omnes sit tota pulcherrima sine macula, et debeat esse convenientia signi et signati, secundum Augustinum.

Inde quia hec duo Evangelia Psalterij sunt pulcherrima, sunt etiam duo Epithalamia Sponsi et Sponse, hoc est Domini Ihesu et Virginis Marie, qui sunt super omnia Pulcherrimi, Anima, Corpore, et Gratia, et Gloria, inde conveniens Psalteria hec esse pulchra, et ex parte portantis et ex parte videntium, ut magis alliciantur ad similia habenda, et ex parte rerum signatarum.

Et credo Virginem Gloriosam aliquando hec Sibi devote persone revelasse.

Ymmo apparuit aliquotiens Virgo Maria cum Psalterio uno in manibus, supra modum pulcherrimo.

(Superabat enim stellarum omnium decorem.)

Et dicebat quod quamvis homines aliqui non sunt digni ut portent pulchra Psalteria sive Patriloquia, tamen ipsa Gloriosa Virgo (Fol. 167, col. c) Maria Digna est sufficienter pro Se et pro toto mundo ut Psalteria Sui pulchra habeant Psalteria.

Non quidem dico pulcherrima, quia medium tenere beati.

Turpissima igitur abicimus et superbissima, media vero si placet teneamus.

Verum Psalteria hec manualia, Laudibus Pagine Sancte sunt extollenda.

Sunt enim lapides Montis Contemplationis.

Suntque lapides grandinis inimicos fidei interficientes.

Sunt lapides adiutorij prebentes auxilium contra Philistiim id est contra mundum.

Sunt etiam lapides funde David interficientes Goliath hoc est dyabolum.

Psalterium pauca quaedam congeramus.
Calculi praecarii.

1. Sunt Lapides, de monte contemplationis excisi, Dan 2.
2. Lapides grandinis, Jos, 10. in hostes fidei de coelo grandinantes.
3. Sunt Lapides Adjutorii 1 Reg. 4, contra Philistaeos mundi opitulantes.
4. Sunt Lapides fundae Davidis, 1 Reg. 17, Satanicum Goliath prosternentes.
5. Sunt Malogranata, Exod. 39, in caeteris Aaronici Cultus Sacris ornamentis insignita.
6. Ansa velorum Tabernaculi, Exod, 26, et 36. Item.
7. Sunt Gradus in scala Jacob, Gen. 28.
8. Sunt Lapides, 3 Reg. 6. Templi Salomonis, et Apoc. 21, Murorum Jerusalem.
9. Sunt ansulae thuribuli Domini, Exod. 26.
10. Sunt annuli catenae, qua revinctum Angelus ligavit in abisso.

Istud sciendum; nec obiter: venerendam sic antiquitatem consuescere adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quaeres denique: Signa Psalterii qualiter significant?

Sicut, inquam, scriptura et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testamento.

1. De pervulgato ritu signorum preciorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod uterque sexus Hebraeorum, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, juxta orantis cujusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum.

Hoc imperare sibi est, atque tempori.

2. Unde non incredibile videri debet, vel ipsos Christi Apostolos precationum signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur.

Testem se exemplo fecit S. Bartholomaeus, quaternas die nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus.

3. De S. Eligio proditum accepimus,

come uno sprazzo di entusiasmo, sia perché essa è lo strumento e la testimonianza di preghiere bellissime.

3. La ricercatezza della forma non si deve attribuire a vanagloria, ma piuttosto alla Lode di Dio, di cui lodevolmente si cerca l'innalzamento, l'aumento, il decoro delle cose che riguardano il Culto di Dio, con valore e bellezza, e anche con magnifico fasto.

4. In questo modo la Chiesa ama celebrare tutte le realtà Divine, con la maestosità più grande possibile.

Le cose deturpi deturpano il luogo, le cose belle deliziano e piacciono per le (loro) bellezze.

5. Per questo motivo, la Chiesa insegue le immagini e le pitture più insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi sono di impedimento alla contemplazione. Le immagini devono essere, infatti, conformi alle realtà che essi raffigurano.

6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose, una volta, ad un suo devoto.

7. Questo so: che assai spesso è apparsa l'Augusta Regina, la Santa dei Santi, con nelle mani una magnifica Corona del Rosario, e ha detto: "Sebbene alcuni mortali sono indegni di così splendide e preziose Corone del Rosario, Io, tuttavia, sono fregiata di massima Dignità, dai (Rosarianti) che mi servono in questo modo.

VIII. Riveriamo, dunque, il SS. Rosario con alcune significative attestazioni della Sacra Scrittura:

i grani della Corona del SS. Rosario sono:

1. le pietre preziose, estratte dal monte della contemplazione (Dan. 2).
2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli, contro i nemici della fede (Gs.10).
3. le pietre del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 7,12).
4. i sassolini della fionda di Davide, che abatterono il satanico Golia (1 Sam. 17).
5. i chicchi delle melograne, diseguate su alcuni ornamenti del Culto Sacro di Aronne (Es. 39).
6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

uomini non siano degni di portare Salteri, ovvero Corone del Rosario belli, tuttavia la stessa Gloriosa Vergine Maria è del tutto Degna in Se Stessa, e davanti a tutto il mondo, (e merita) che i Suoi Rosarianti abbiano delle belle Corone del Rosario.

Non dico certamente (di possedere) bellissime (Corone del Rosario), perché i Beati hanno mantenuto il (giusto) mezzo. Perciò, evitiamo le (Corone del Rosario) bruttissime e vanagloriosissime, e manteniamo, se ci è gradito, (la via) di mezzo.

Veramente queste Corone del Rosario sono le Sacre Pagine delle Lodi da innalzare (a Dio).

(1. I grani del Rosario) sono le gemme del Monte della Contemplazione (Dan.2).

(2) Sono anche i chicchi di grandine che annientarono i nemici della fede (Gs.10).

(3) Sono le pietre del soccorso, che offrono aiuto contro i Filistei, cioè contro il mondo (1Sam.4).

(4) Sono anche i sassolini della fionda di David, che abatterono Golia, cioè il diavolo (1Sam.17).

(5) Sono i chicchi di melograno che arricchivano i paramenti di Aronne (Es.39).

(6) Sono anche gli anelli dei Veli del Tabernacolo (Es.26.36).

(7) Similmente sono i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).

(8) E sono le pietre dell'edificio del Tempio di Salomone (1Re6), e delle mura di Gerusalemme (Ap.21).

(9) Sono anche gli anelli dei Turiboli del Signore (Es.26).

(10) E (sono) i grandi anelli della Catena dell'Angelo, con cui legò il diavolo nell'Abisso.

Sono anche le dodici Pietre Preziose, sulle quali è stata fondata la Gerusalemme Celeste: infatti, questo Rosario dai quindici (Misteri) è fondato saldamente sulle dodici (Pietre Preziose della Gerusalemme Celeste).

Infatti, qui, al primo (grano) si recitava un Pater Noster con un'Ave Maria, per la Passione del Signore, e ad esse si aggiungevano sempre dieci Ave Maria, per la Vergine Maria.

Così, infatti, una volta, sempre si recitava (il primo grano del Rosario), dal momento

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sunt malogranata que perpenderunt in ornamentis Aaro.

Sunt eciam anse velorum tabernaculi.

Similiter sunt gradus in Scala Iacob.

Et sunt lapides edificij Templi Salomonis, et murorum Iherusalem.

Sunt eciam ansule Thuribulorum Domini.

Et magne anse in Cathena Angeli que ligavit diabolum in abissum.

Et sunt duodecim Lapides Preciosi, quibus fundata est Iherusalem Celestis.

In Psalterio enim isto semper sunt XII sumpta quindecies.

Nam semper primo est ibi unum Pater Noster cum Ave Maria pro Dominica Passione, et istis adiunguntur semper decem Ave Maria pro Maria Virgine.

Sic enim dudum semper dicebatur: quia non dicitur communiter Pater Noster sine Ave Maria, quia Sponsus non habet dividi (fol. 167, col. d) a Sponsa.

Similiter queritur utrum ista signa significant Psalterium Virginis Marie.

Ad hoc respondeo quod sunt signa ipsius Psalterij ad placitum non per naturam, sicut et scripture et voces sunt signa rerum ad placitum ex primo Peri (H)ermenias.

Placitum autem hoc fuit nedum in Novo Testamento verumeciam in Veteri.

Unde narrat Rabby Moises et eciam Rabbi Salomon, et Rabbi Andreas Doctores Iudeorum, quod et viri et mulieres signa in manibus portabant et in zonis pro numero orationum secundum devotionem orantium ut scirent quantum orare vellent.

Sed in Testamento Novo hoc est eciam verum, ut experientia clamat per totum mundum.

Unde credimus Apostolos Domini signa portasse, pro aliquo numero orationum sibi devoto.

Hoc tamen non probo, sed pie ex quibusdam visis et auditis illud credo.

Et sic faciebant eciam hoc pro exemplo, ut forte verum fuit de Beato Bartholomeo, qui semper orabat in numero certo, puta centies in die et centies in nocte.

Inde sanctus Eligius fecit Cathedram in qua erant centum et L clavi aurei et argentei et quindecim, pro quadam sancta, que secundum hec signa clavorum semper orabat Psalterium Marie

COPPENSTEIN 1624, LATINO

parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL clavis aureis et argenteis: itemque aliis XV majoris notae intersertis.

Secundum quae sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariae Ducatus Magnopolensis, in libro De mirabilibus mundi.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(Es. 26 e 36).

7. i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).

8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle Mura di Gerusalemme (Ap. 21).

9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26).

10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'Abisso il (diavolo) sconfitto.

Questo si deve sapere in modo approfondito: che, fin dalla più veneranda antichità, fino a noi, si soleva tramandare la santa consuetudine che mai si diceva il Pater Noster, senza l'Ave Maria.

IX. Domanderai, infine: che significato hanno i segni di interpunzione del Rosario?

Rispondo: come nella Scrittura e nelle parole si hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Salterio del Rosario del Nuovo Testamento.

1. Riguardo all'uso diffuso dei segni di interpunzione, nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebrei, nelle mani, e appesi alle cintole, erano soliti portare dei segni per contare le preghiere, di numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre al (loro) proposito (di pregare), una misura ed un limite, oltre il quale, non andavano nel pregare.

Questo è imperare su se stessi e sul tempo.

2. Dunque, non dovrà sembrare incredibile che gli stessi Apostoli di Cristo portassero dei segni per pregare, perchè secondo una disposizione e un numero, pregassero in modo assai bastevole.

San Bartolomeo ne fu testimonianza esemplare, recitando quattro Cinquantine di giorno e di notte, con altrettante prostrazioni a terra, come abbiamo detto sopra.

3. Su Sant'Eligio abbiamo ricevuto tramandato, che aveva preparato per sé una mirabile Sede, composta da centocinquanta borchie d'oro e d'argento, che ugualmente erano inframmezzati da altri quindici (borchie), di grandezza maggiore.

(Le notizie) di questi segni di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che non si dicesse mai il Pater Noster senza l'Ave Maria, perchè lo Sposo non deve essere diviso dalla Sposa.

Similmente si domanda che significato ha la Corona, nel Rosario della Vergine Maria.

Per questa cosa rispondo che la Corona (del Rosario) è funzionale, (e) non (è legata) all'essenza (del Rosario), come anche le lettere e le parole esprimono allusivamente le realtà, secondo il primo (libro) dell' "Interpretazione" (di Aristotele). Questa funzionalità, poi, non è propria solo del Nuovo Testamento, ma anche del Vecchio (Testamento).

Perciò, narra il Rabbi Moises, e anche il Rabbi Salomon e il Rabbi Andrea, Dottori dei Giudei, che anche gli uomini e le donne portavano delle Coroncine nelle mani e alla cintola per contare le preghiere, a devozione di chi pregava, per sapere quanto volessero pregare.

E questo si è realizzato nel Nuovo Testamento, come l'esperienza (del Rosario) risuona in tutto il mondo.

Da qui crediamo che gli Apostoli del Signore portassero delle Coroncine, per (conteggiare) un certo numero di preghiere, per loro devozione.

Tuttavia, non giudico questa cosa, ma la credo piamente, per alcune cose viste ed udite.

E così recitavano anche questa (Coroncina) a motivo di esempio, come si reputa vero (il fatto) del Beato Bartolomeo, che sempre pregava con un certo numero (di preghiere), come cento volte al giorno, e cento volte la notte.

Sant'Eligio, poi, costruì una Cattedra, nella quale vi erano centocinquanta chiodi d'oro e quindici d'argento, per una santa, che pregava sempre, con questi segnali dei chiodi, il Rosario di Maria Vergine, come è detto nel libro sulle Meraviglie del mondo, che è a Wismaria, nel Ducato Magnopolense, dove sono stato e ho letto questa cosa.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Virginis, ut dicitur in libro De mirabilibus mundi qui est in Wismaria in ducatu Magnopolensi, ubi fui et hoc legi.

[PARS I], CAPUT XXI.

DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE
FACTA VULGO.

Auctor singularis, Promotor, ac Protector famulorum Christi, ac Mariae.

I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare.

Rationes sibi constant.

1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spirituales quale istud, bonum esse quis negarit?

2. Dare in Ecclesias Sacros Divinorum Officiorum Libros, est saluti : quidni et manualia Psalteria, quia Laicorum Libri recte appellantur, quin et Doctorum, ac Principum?

3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut cum ad majus usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis.

4. Quia bonum est diffusivum, et communicativum sui, ex Divo Thoma.

Forma autem ratioque Fraternitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritualibus salutaris sit; in isthoc quoque genere largitionis insigniter meritorium esse, non erit, opinor qui inficiat eam.

5. Operibus misericordiae corporalibus in Coelis certa Corona manet, et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo.

Quippe, quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit.

II. Exemplum propono S. Dominicum, qui verus Praedicator S. Evangelii fuit, et vere hujus Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros Distributor.

1. Saccos ille Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggerebat distribuendos.

2. Ipse vidi juxta copiosos ac inopes, queis tanti esset donativum Psalterium, quanti

interpunzione nel pregare il SS. Rosario della Vergine, le ho lette nel Libro "Le cose più mirabili del mondo", a Wismaria, Ducato di Magnopoli.

[LIBRO I], CAPITOLO XXI

IL DONO DELLE CORONE DEL
ROSARIO AL POPOLO.

O Consigliere straordinario, sostenitore e protettore dei Servi di Cristo e di Maria.

I. È cosa buona, degna, e (meritevole) di salvezza, distribuire (in dono) le Corone del Rosario.

Le ragioni sono evidenti di per sè:

1. Chi potrà mai dire che non sia una cosa buona elargire le elemosine, e, soprattutto, le (elemosine) spirituali, come questa?

2. Se è (meritevole) di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure (offrire) le Corone del Rosario, che sono chiamate giustamente i Libri dei Laici, come anche dei Maestri e dei Principi?

3. A ciascuno è comandato di sforzarsi di condurre il suo prossimo al maggior bene: e questo avviene anche col dono (delle Corone del Rosario).

4. Secondo San Tommaso, il bene, di per sé, si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione della nostra Confraternita consiste nella mutua comunione (di preghiera).

Perciò, come (per la condivisione) dei beni spirituali, (la Confraternita è meritevole) di salvezza, (così) anche in questo genere di elargizione (delle Corone del Rosario), essa sarà grandemente meritevole (di salvezza).

Sono convinto che (la Confraternità) non si guasterà (dal suo fine).

5. Nei Cieli è riservata una Corona certa per le Opere di misericordia corporale, e la lode in terra: e, tra le grandi (Opere di misericordia corporale), annovero il dono delle Corone del Rosario, fatto al popolo.

Giacchè: "Quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a Me" (Mt.25,45), disse il Signore, e la stessa

[FOGLIO 168, col. a], CAPITOLO XXI
 PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI
 DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A
 COLORO CHE NON LE HANNO.

O straordinario consigliere e sostenitore dei Servi di Cristo e di Maria Vergine, e (loro) singolare difensore, ora sembra bene che si debba esaminare, se sia opportuno che qualcuno doni le Corone del Rosario della Vergine Maria agli altri che non li hanno.

Voglio preferire questa scelta, per dieci ragioni.

In primo luogo, teologicamente, perché si devono dare le elemosine per diritto divino, e, soprattutto, quelle spirituali, del cui genere è questa, dando anche esempio pubblico davanti alla Chiesa.

Infatti, dare libri di Chiesa è un merito molto grande; allo stesso modo, le Corone del Rosario sono i libri su questo genere di orazioni, per i laici, e anche per i Dottori.

In secondo luogo, il prossimo deve spingere quello accanto ad onorare devotamente Dio e la Vergine Gloriosa, secondo le parole di (San) Bernardo; questo poi avviene massimamente in questa donazione (delle Corone del Rosario).

Ora, anche secondo la Teologia, il bene, quanto più si diffonde, tanto più è migliore e perfetto, secondo (San) Dionigi; coopera, dunque, alla Perfezione d'Amore dei Servi della Vergine Maria, il comunicare agli altri i mezzi per servire a così grande Signora.

Inoltre, alcuni devono dare ai poveri cibo e vestito, e visitare gli infermi, liberare i prigionieri.

Ma il Rosario della Vergine Maria fa giunger il Cibo e la Bevanda e il Premio della Redenzione delle anime, a motivo delle due Orazioni ivi contenute, perciò,

[FOL. 168, col. a], ((CAP[ITULUM] XXI.
 ((QUOD CONVENIENS EST QUOD
 ALIQUI DENT SIGNA HEC
 PSALTERIORUM ILLIS QUI NON
 HABENT.

Auctor singularis et promotor Famulorum Christi et Marie Virginis, atque singularis defensor.

Tractandum nunc videtur an sit conveniens aliquis dare alijs non habentibus Virginis Marie manualia Psalteria.

Pro cuius descisione suadere hoc volo decem rationibus.

Primo theologicè, quia elemosine sunt dande ex divino iure, et permaxime spirituales cuiusmodi est hoc.

Ostendendo eciam exemplo Ecclesie.

Dare enim libros Ecclesie est valde magnum meritum huiusmodi autem manualia Psalteria sunt libri laycorum, ymmo eciam Doctorum in hoc genere orationum.

Rursus proximus debet promovere proximum ad Deum et ad Virginem Gloriosam devote percolendum, ex dictis Bernardi, hoc autem maxime fit in hac donatione.

Nunc eciam theologicè.

Bonum quanto magis est diffusivum sui tanto est melius et perfectius, secundum Dyonisium, pertinet igitur ad Perfectionem Amoris Servitorum Virginis Marie ut communicent alijs media serviendi tante Domine.

Amplius.

Aliqui debent dare pauperibus victum et vestitum, et infirmos visitare, captivos liberare.

Sed Psalterium Virginis importat (fol. 168, col. b) Cibum et Potum et Precium Redemptionis animarum, quantum ad duo Oracula inibi contenta.

Igitur, etcetera.

nec pecuniam aestimassent.

3. Legi quoque de late celebri viro, et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad saniora conversionem, istud potissimum saluti dabatur: ac inter Coelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnaviter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset.

cosa dirà la Regina, Vergine e Madre.

II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo, e veramente colui che piantò (l'Albero) del SS. Rosario, distribuendolo larghissimamente ad innumerevoli persone.

1. Egli portava sempre con sè, sacchi pieni di Corone del Rosario, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui, per distribuirli.

2. Io stesso vidi ugualmente ricchi e poveri, che stimavano il dono del Rosario, più del denaro.

3. Ho letto anche di un uomo molto celebre, e famoso per l'infamia delle sue scelleratezze, a cui, dopo il ritorno ad una vita più sana, fu data (una Corona del Rosario), in modo particolare per la (sua) salvezza; e, dopo la vanagloria, fu annoverato tra i Santi, perchè tanto premurosamente, quanto spontaneamente, si adoperò con zelo in entrambe le cose: (recitare il Rosario) e distribuire le Corone del Rosario.

eccetera.

Di conseguenza, dobbiamo piacere alla Vergine Maria e al Suo Figlio, non solo a parole o nei desideri, ma anche nei fatti.

Allora è opportuno che coloro che possono far questo, debbano in concreto, donare le Corone del Rosario a chi non li possiede, così come San Domenico, predicando, donava questi santi Doni, e li faceva donare in grandissima abbondanza.

Infatti, alcune volte (egli) aveva dei grandi sacchi, pieni di Rosari, che gli mandavano i conti, i baroni e i magnati, per distribuirli ai poveri, e a coloro che non li avevano.

E anzitutto, egli li benediceva nel nome della Santissima Trinità, a difesa della cui Fede, vi sono in questo Rosario, tre Cinquantine.

La prima, in onore del Padre.

La seconda, in onore della Passione del Figlio.

La terza, in onore dello Spirito Santo, che è la Carità e la Gloria dei Santi, perciò eccetera.

Quindi, per Diritto Naturale si ha che un uomo faccia ad un altro, quello che vorrebbe sia fatto a se stesso.

Un uomo, poi, a cui manca la Corona del Rosario, ben desidererebbe che questo gli fosse dato da altri, perciò, eccetera.

Dunque, ho visto persone più ardenti di riconoscenza per questi Doni delle Corone del Rosario, che per il denaro.

Vi è inoltre, anche un'altra ragione, ossia che vale di più dare una Corona del Rosario della Vergine Maria a qualcuno che ne è privo, che se gli desse diecimila fiorini, o vigne, o campi, o vestiti, o doni, quanto all'essenza del proprio dono.

(E questo) perchè il fine (del dono) delle Corone del Rosario è la preghiera, che è tra i sommi beni del mondo, secondo (Sant')Ambrogio, essendo certi che per il dono di ogni Corona del Rosario, essi riceveranno il centuplo, anche nel tempo presente.

Ho letto, infine, che un grandissimo peccatore è stato salvato soprattutto perchè, nella sua vita egli donava infinite (Corone del Rosario), come narra Monsignor Giovanni dal Monte.

((Consequenter, nedum debemus placere Virgini Marie aut Filio Eius in verbo aut voto, sed etiam in facto.

Conueniens igitur est ut qui possunt hoc facere debent in facto Psalteria non habentibus dare.

Sicut Sanctus Dominicus predicando dabat hec sancta Dona, et dari faciebat copia in maxima.

Habebat enim aliquotiens saccos magnos plenos Psalterijs, quos sibi comites et barones et magnates mittebant ad dispargendum pauperibus et non habentibus.

Et primo ipse hec omnia benedicebat in nomine Sancte Trinitatis, pro cuius Fide in Psalterio hoc sunt tres Quinquagene.

Prima ad honorem Patris.

Secunda ad honorem Filij Passi.

Tercia ad honorem Spiritus Sancti, Qui est Sanctorum Caritas et Gloria, igitur et cetera.

((Exinde.

Ius Naturale habet quod homo faciat alteri quod sibi vellet fieri.

Homo autem carens Psalterio vellet bene hoc ab alijs sibi dari, igitur, et cetera.

Unde personas vidi affectione magis ardentibus ad hec Dona Psalteriorum quam ad pecuniam.

Superest etiam alia ratio, scilicet quod plus valet unum Psalterium Virginis Marie alicui indigenti dare, quam si darentur sibi decem milia florenorum, vel vinearum, vel agrorum vestimentorum, aut donorum, quantum est ex parte proprij doni.

(Fol. 168, col. c) Quoniam finis Psalteriorum est oratio, que est de summis mundi bonis, secundum Ambrosium, certi essendo quod pro quolibet dono Psalterij centuplum accipient etiam in presenti.

Unde legi quendam virum peccatorem maximum potissime salvatum fuisse, quia ista in vita sua dabat copiosissime, ut narrat dominus Iohannes De Monte.

DE OBJECTIONUM RESOLUTIONE.

Defensor invictissime Fratrum Christi.
Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis, aut ab horum utrisque.

Nec mirum, vel novum.

1. Per quam urentes enim hyemes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur.

2. Adversis Ecclesia, creverunt et adversis Psalteria.

3. Vere S. Augustinus: ("Falsitas, malitia, ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi"), Veritatem impugnare nec omittent.

4. Quanta tulit Sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis?

Verum, ait Philosophus: Qualis in vita quisque fuerit, talia et iudicat, et loquitur.

5. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper iudicant humano modo, et male; sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Juristae juxta leges humanas.

6. Quare sicut per humanam rationem attingere Fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam.

7. Juste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, cap. 6: "Excaeca cor populi hujus, et aures ipsius aggravata, ut non intelligant, et non videant".

8. Ex eo manavit error Phariseorum ac Judaeorum circa Christum ejusque miracula: neque Apostolis crediderunt.

Verumtamen hactenus de Psalterio in medium alia, soli haud nituntur Revelationi.

Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset Revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione pari refragabiles.

Proinde objectiunculas, inanes velut calumnias, secunda aspernatur Veritas.

Proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas.

I. Objectio: Psalterii Fraternitas est mera novitas.

II. Nec approbata.

III. Et superstitiosa.

IV. Et praesumptuosa.

RISPOSTA ALLE OBIEZIONI.

O Difensore invincibilissimo dei Fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora hanno potuto tollerare la calunnia, o dei malevoli, o degli inesperti, o di entrambi. Non è una cosa insolita o nuova:

1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta con uno stelo, e lo stelo culmina (con la spiga);

2. come la Chiesa (è cresciuta) fra le avversità, anche le (Confraternite del) SS. Rosario sono cresciute fra le avversità;

3. giustamente (disse) Sant'Agostino: "La falsità, la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono mai mancate dall'inizio del mondo", ed esse non finiranno mai di attaccare la Verità;

4. quanti (attacchi) ha ricevuto la Sacra Scrittura da Eretici, Giudei e Pagani?

Tuttavia, disse il Filosofo: "Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita";

5. da qui, i malvagi, e quelli che sono del mondo, giudicano sempre le realtà Divine alla maniera umana, e male; così i medici (valutano) in modo naturale i miracoli; i Giuristi (valutano) le realtà Ecclesiastiche solo secondo le leggi umane;

6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così (la ragione) non può nemmeno raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine;

7. giustamente, dunque, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: "Acceca il cuore di questo popolo, e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano" (cap. 6);

8. da questa (cecità) derivò l'errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, e non credettero agli Apostoli.

Dunque, come finora per le altre cose, non hanno alcuna fiducia nella Rivelazione del SS. Rosario.

Riguardo ad essa, ammesso e non concesso, secondo loro, che non vi sia mai stata mai alcuna (Rivelazione sul SS. Rosario), rimane ferma tuttavia, la verità delle cose dette, e non mutano le sue

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 168, col. c], CAPITOLO XXII
LE FALSE OBIEZIONI ALLE COSE GIÀ
DETTE, E LE LORO RISPOSTE
SECONDO VERITÀ.

Fortissimo Difensore fraterno dei figli di Cristo, sebbene le cose già dette siano ben chiare per chi le ha comprese, tuttavia hanno potuto subire la calunnia, o dai malevoli, o dagli ignari, o da entrambi.

Nessuna meraviglia, dal momento che tali realtà non sono mai state senza qualche resistenza.

Quindi dice (Sant')Agostino: "La falsità, la malizia, l'ignoranza e la curiosità non hanno cessato di avversare la Verità di Dio fin dall'inizio del mondo, né smetteranno sino alla fine del mondo.

Perciò la Sacra Scrittura è stata attaccata da eretici e Giudei, e le verità dei Santi sono avversate giorno per giorno, fino ad ora, e non soltanto da chi vive nell'immoralità, ma anche dalle loro lingue serpentine.

"Quale, infatti, uno è, tale (è) il fine (che) gli appare", secondo il Filosofo (Aristotele).

"E quale uno è in vita, allo stesso modo giudica e parla", secondo il medesimo.

Pertanto, coloro che sono avvezzi alle cose cattive e mondane, giudicheranno sempre in modo umano, le realtà Divine e Sante.

Quindi (disse San) Riccardo: "Come i giuristi giudicano i Diritti della Chiesa secondo legislazioni umane, e i medici corporali (giudicano) i fatti meravigliosi di Dio nella natura, in modo naturale, così anche i mondani giudicano le cose che sono di Dio, secondo il mondo.

E (San) Girolamo: "Come uno è fatto in se stesso, così pensa e parla".

Perciò secondo (Sant')Alberto: "Come con l'umana ragione è impossibile arrivare alla fede, così è anche impossibile che, mediante essa, si giunga alla comprensione delle Divine Profezie o dei Miracoli".

Pertanto, il Profeta Isaia contro tali mondani gridò, dicendo: "Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i suoi orecchi, perché non capiscano e non vedano" (Is.6,10).

Perciò, anche i farisei e gli scribi (che erano i massimi Chierici e Teologi), hanno sbagliato nella conoscenza del Figlio di Dio, ossia di Cristo, e sono stati accecati

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 168, col. c], ((CAPIT[ULUM] XXII.
(DE OBJECTIONIBUS CONTRA
PREDICTA FALSIS, ET DE
SOLUTIONIBUS EORUM VERIS.

Defensor fortissime fraternalis filiorum Christi.

Firma licet sint satis apud sane intelligentes iam dicta, tamen calumpniam sustinere poterunt, aut a malivolis, aut imperitis sive ab utrisque.

Nec mirum quoniam talia nunquam fuerunt sine aliqua resistentia.

Inde ait Augustinus: Falsitas et malicia atque ignorantia et curiositas non cessarunt ab inicio mundi Veritatem impugnare Dei, nec dimittent usque in finem seculi.

Unde Pagina Sancta ab hereticis et Iudeis est impugnata, veritatesque Sanctorum dietim usque nunc impugnantur et nedum moribus male viventium, sed et serpentinis linguis eorum.

("Qualis enim unusquisque est talis sibi finis videtur"), secundum Philosophum.

("Et qualis unusquisque est in vita, talia (fol. 168, col. d) iudicat et loquitur") secundum eundem Philosophum.

Unde habituati in malis et mundanis, semper indicabunt Divinalia et Sancta modo humano.

Unde Richardus: Sicut legiste iudicant Ecclesie Iura modo legum humanarum, et medici carnales de factis mirandis Dei in natura modo naturarum, sicut et mundani iudicant ea que sunt Dei modo mundi.

Et Iheronimus: ("Qualiter unusquisque in se afficitur, taliter opinatur et loquitur").

Unde secundum Albertum: ("Sicut per humanam rationem est impossibile attingere fidem, sic est eciam impossibile per ipsam venire ad noticiam Divinarum Prophetiarum vel Miraculorum").

Unde propheta Ysaias contra tales mundanos inclamat dicens: ("Exceca cor populi huius, et aures ipsius aggrava, ut non intelligant et non videant").

Unde et pharisei et scribe (qui maximi erant Clerici et Theologi) erraverunt in cognitione Dei Filij scilicet Christi, et sunt per omnia excecati, eciam in Miraculis manifeste visis dicentes: ("In Beelzebub principe demoniorum eicit demonia"), et

De I, dico: Nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est.

De II: Negatur falsum.

1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicae Annuntiationis quotidiana Festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et hujus, ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio.

Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit?

2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis, et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia?

Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permissa, et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vigensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur.

Haecve sciens, volensque coeca est maledicendi libido, ac destinata malitia.

De III: Superstitiosam vocas?

Parcat tibi Deus de injuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariae, totiusque Communitatis piae.

De IV: Praesumptuosam appellas?

Tua est praesumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis.

Elymae Magi, Act. 13, ea est impietas, ubique D. Paulo resistentis: quem vindex denique percussit caecitas.

II Objectio: Per tot istas communicatas orationes populus injunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit.

Praeclarae sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, jam ipsa Dominica Oratio, et Angelica Salutatio ex corde, ex orbe Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis, ac Horis dumtaxat reservarentur.

Non intelligis eas preces in hisce teneri ex praecepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piae voluntatis.

Voluntarie autem sacrificabo Tibi.

ragioni, che rispondono ad ogni pari obiezione.

La Verità, infatti, con sicurezza, respinge le vuote obiezioni, come calunnie.

Tuttavia, (di obiezioni) ne proporrò qualcuna, affinché si conosca la vanità della restante parte di esse.

I. Prima obiezione:

1. La Confraternita del SS. Rosario è un'autentica novità.

2. Non è approvata.

3. E' pure superstiziosa.

4. Ed è anche presuntuosa.

Circa la prima (obiezione), rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Circa la seconda (obiezione), rispondo: si dice il falso:

1. Infatti, la Confraternita del SS. Rosario è non solo la festa quotidiana dell'Annunciazione Angelica: infatti, l'Annunciazione è lo stesso (evento), del Saluto dell'Angelo (nell'Ave Maria), e quando si commemora la (festa dell'Annunciazione), si ricorda l'altro (evento dell'Ave Maria), perchè entrambi i momenti coincidono.

Chi mai direbbe, poi, che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione?

2. Chi mai non saprebbe, che nella solennità dell'Annunciazione, in tutte le parti, si radunano le moltissime Confraternite (del SS. Rosario): cosa a cui il mondo assiste come testimone, sotto questo sole, ed esulta la Chiesa.

Se, il giorno dell'Annunciazione, (ancora) solo in poche SS. Messe si celebra la (festa) della Confraternita dei Rosarianti, regolarmente permessa e approvata: sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo, quanto la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire di essa, che non è stata approvata?

Sapendo e ammettendo queste cose, (rimane) solo il cieco diletto del dire male, ed un'ostinata malizia.

Circa la terza obiezione, (rispondo): Chiami superstiziosa (la Confraternita)?

Dio ti perdoni l'ingiuria e la forte bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la devota Comunità (dei Rosarianti).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

su tutto, anche sui Miracoli visti coi loro occhi, avendo detto: “Scaccia via i demoni nel nome di Beelzebub, principe dei demoni”, e pretendendo da Lui dei segni. E così, non hanno creduto ai Santi Apostoli, come si legge negli Atti degli Apostoli.

E fino al giorno d’oggi, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, eccetera.

Purtuttavia, le cose che sono state dette (sul Rosario), non sono attestate nella Rivelazione (Biblica).

Ammettendo, pure, il caso che non vi sia alcuna Rivelazione (nella Sacra Scrittura, che attesti il SS. Rosario), permangono tuttavia, confermate le verità dei capitoli sulle ragioni e le parole dei Santi.

Ma, poiché, nel tempo, queste verità (basate) sulle ragioni e sulle parole dei Dottori, possono ancora soffrire la calunnia per le cose già dette, perciò le loro obiezioni devono ora essere mosse.

Dunque, la lingua di alcuni rimorde quando dice che questa Confraternita del Rosario è una novità non approvata e superstiziosa, ossia (è) presuntuosa.

Alla parola circa la novità, rispondo che, sebbene questa (Confraternita) sia appunto nuova per restaurazione e rinnovamento, tuttavia è del tempo passato, ovvero è antica, specialmente quanto alla fondazione e all’origine.

Così come anche (avviene) nelle riforme degli Ordini Religiosi, dove sono nuovi quanto alla riforma, tuttavia (sono) molto antichi, quanto all’istituzione, fondazione e riconoscimento.

Riguardo all’approvazione, poi, c’è da meravigliarsi, dove sia l’intelligenza di costoro.

Infatti, in base cose già dette, questa Confraternita del Rosario non è altro, come capisco, credo e predico, che la Confraternita dell’Annunciazione della Regina (Maria).

Infatti questo Rosario Angelico è la stessa (Ave Maria) dell’Annunciazione alla Regina.

Ma, forse che non sono state mai approvate dalla Chiesa, Maria e l’Annunciazione dell’Angelo, di cui si fa una così gran Festa, essendo l’inizio dell’umana Redenzione, secondo (San)

INCUNABOLO 1498, LATINO

petentes ab eo signa.

Sicque nec Sanctis crediderunt Apostolis, ut patet in Actibus Apostolorum.

Et usque in hodiernum diem oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt, et cetera.

Nichilominus tamen que sunt dicta non innituntur revelationi.

Posito enim casu quod nulla esset revelatio, iam adhuc manent (fol. 169, col. a) veritates capitulorum rationibus et dictis Sanctorum confirmate.

Et quia ulterius hec sic rationibus et dictis Doctorum firmam, adhuc pati possunt calumpniam propter iam dicta, idcirco monende sunt nunc talium obiectiones.

Remordet igitur lingua quorundam, dicens: Confratriam hanc Psalterij esse novitatem, non approbatam, et supersticiosam sive presumptuosam.

Ad verbum novitatis respondeo, quod quamvis hoc iam sit novum in reparatione et renovatione, tamen antiquum sive antique est maxime in fundatione et origine.

Sicut et de reformationibus Religionum, que sunt nove in reformando, antique tamen valde in instituendo, fundando, et profitendo.

((De approbatione autem, mirum est ubi horum est intelligentia.

Ex enim iam dictis, Confratria hec Psalterij non est aliud prout intelligo et credo et predico, quam Confratria in Annunciatione Dominica.

Psalterium enim hoc Angelicum idem est, quod Annunciatio Dominica.

Sed nunquid non Maria est approbata ab Ecclesia et Angelica Annunciatio, de qua fit tantum Festum tanquam de exordio humane Redemptionis, secundum Bedam?

Verum et per Ecclesiam Dei innumeris in locis sunt Confratrie in die Annunciationis Virginis Marie, et eciam diebus eiusdem Domine Ecclesia hoc approbat quod tu negas.

Quod si minima (fol. 169, col. b) sunt ab Ecclesia approbata, puta communicatio aliquorum hominum in aliquibus Missis in Festo Annunciationis, cur non magis Ecclesia approbavit Confraternitatem omnium meritorum in Psalterio isto

Unde pulchre Boetius: Omnia suadent, ultra necessarias orationes habere privatas.

Ratio S. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adjuvant ut sanctius et utilius oremus publicas Ecclesiae.

Et Apostolus: "Sine intermissione orate".

Dominus: "Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem".

III Objectio: Si Fraternitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF. Minorum, seu quarumcumque Religionum congregari solum debeant: jam Parochiae desertae nudabuntur, jura earum, et emolumenta imminuentur etc.

1. Hic rancor est, subestque avaritia.

Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate ut in paroecia tua Fraternitas Psalterii frequentissima fiat.

(Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices): Equidem jam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu.

2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo, Fraternitatem Psalterii Fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc.

Haec tuo procul metui dissonant.

IV Objectio: Coiens ad Fraternitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante, ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius.

Quid dicam hic, nisi, narraverunt mihi iniqui fabulationes.

1. Talia malignantium flabella justis dare possunt animorum dissidia.

2. At vero Charitas Fraternitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat.

3. Qui cum Christo, et Matre Christi colligit, non dispergit.

4. Unionem quoque Inscriptio stabilis et confirmat.

5. Non ita servos suos peculiare Christus, et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones.

Riguardo alla quarta (obiezione), rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa?

La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con una bocca così impura, una così santa, salutare e radiosa comunione, con molti miracoli da parte di Dio.

L'empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu tale, che una cecità vendicatrice, infine, lo percosse.

II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere prescritte (nel SS. Rosario), il popolo tralascerà le penitenze, (e) il Clero trascurerà le Ore Canoniche.

Ma questa obiezione è un'evidentissimo pretesto, dal momento che, se il Pater Noster e l'Ave Maria fossero stati un peso, già da un pezzo si sarebbero estinti nel cuore (e) nel mondo cristiano, e, una volta scomparsi, si sarebbero conservate soltanto le penitenze e le Ore Canoniche. Non comprendi che (le penitenze e le Ore Canoniche) sono mantenute in essere dalla regola del dovere, ma il SS. Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà?

"A Te (o Dio) offrirò un Sacrificio della (mia) Volontà" (Sl. 53,8).

Perciò, afferma bene, Boezio: E' consigliabile avere, oltre alle orazioni necessarie, avere (anche delle orazioni) private.

Il parere di San Bernardo è che le preghiere private ci aiutano a pregare più santamente e più efficacemente le (preghiere) ufficiali della Chiesa.

Anche l'Apostolo (San Paolo afferma): "Pregate senza interruzione" (1 Ts. 5,17).

E il Signore (Gesù): "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione" (Mt.26,41).

III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono riunirsi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, o dei Frati Minori, o di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e i loro vantaggi diminuirebbero ecc.

1. Questo è un rancore, e nasconde l'avarizia.

Su, guarisci: se solo ti impegnassi a far pregare (il SS. Rosario) nella tua parrocchia, la Confraternita del Rosario

Beda?

E poi, nella Chiesa di Dio, in luoghi innumerevoli vi sono Confraternite nel giorno dell'Annunciazione della Vergine Maria, e anche nei giorni (di Festa) della medesima Regina, la Chiesa approva ciò che tu neghi.

Poiché, se sono state approvate dalla Chiesa le cose minime, come l'elenco di presenza di alcuni uomini, ad alcune Messe della Festa dell'Annunciazione, perché la Chiesa non approverebbe fino all'eternità, la Confraternita del Rosario di tutti i meriti?

Avendo (la Chiesa) approvato, infatti, ciò che sembra meno (importante) da essere approvato, molto più approverà ciò che appare migliore da essere approvato, della cui fattispecie si parla a proposito.

E questo perché questa Associazione segue in tutto le altre Associazioni, eccetto che riguardo a tutti i meriti (mentre le altre) Associazioni hanno soltanto alcune Messe.

Oltre a ciò, sembra (ivi) realizzarsi quanto ha ordinato Cristo nel Comandamento Evangelico: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38). E altrove: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt.22,39).

E anche quanto statuisce il Diritto Naturale, quando afferma: "Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Voglio, dunque, questa (Confraternita), per partecipare ai meriti e alle preghiere degli altri, e, per questo voler stare nella loro santa Comunità, affinché anche loro lo siano con me, allo stesso modo.

Invece, di ciò che dici, che (la Confraternita) sia superstiziosa, il Signore ti perdoni per l'ingiuria, e volesse il Cielo che questa non sia una bestemmia contro l'Amore di Cristo, la Santità di Maria, e anche contro la Lode di Dio, come si è visto più sù.

Di ciò che poi dici, che essa sia presuntuosa, senza togliere la riverenza, tuttavia è evidente che regna in te grandissimamente la presunzione, quando presumi di attaccare, a tuo discapito, così grandi beni degli altri.

E almeno, se non vuoi fare il bene, domando alla tua presunzione di non impedire che coloro che vogliono, facciano opere buone.

usque in eternum?

Approbato enim eo quod minus videtur esse approbandum, multo amplius approbatur id quod est magis visum ad approbandum, cuius modi est in proposito.

Ubi hec Societas se habet ut totum ad Societatem aliorum, qui non habent Societatem nisi in Missis quibusdam, et non in cunctis meritis.

Insuper confirmari videtur Christi auctoritate, et Evangelij mandatis: ("Date et dabitur vobis").

Et alibi: ("Diliges proximum tuum sicut te ipsum").

Et eciam auctoritate Iuris Naturalis dicentis: ("Hoc fac alijs, quod tibi fieri vis").

Vellem ergo hec in participare aliorum merita et preces et stare in eorum sancta Communitiva ergo eciam debeo velle ut ipsi sint eciam mecum pari modo.

Sed de hoc quod dicis hanc superstitiosam esse, parcat tibi Dominus de iniuria, et utinam non sit blasphemia contra caritatem Christi, divinam Mariam, et eciam contra divinam laudem, ut patuit superius.

De hoc vero quod dicis ipsam esse presumptuosam, salva reverentia, sed in te apparet presumptionem permaxime regnare, cum presumis in tuum et aliorum detrimentum tanta bona impugnare.

Et adminus (fol. 169, col. c) si non vis bonum facere, rogo tua presumptione ne impedias volentes bona facere.

Sicut Elymas magus, qui semper Paulo resistebat, ideo cecitate fuit percussus.

((Amplius.

Diceret forte quidam de Psalterio Virginis Marie Inviolatae: ("Iam per tale medium homines dimittent alias orationes et penitentias sibi iniunctas, vilipendentque Viri Ecclesiastici Horas Canonicas, et sic tandem peribit devotio in Clero et in populo").

Miror si sapiens es, cur tam fatua ratione moveris.

Si autem insanis, indulgentiam de verbis stultis habere poteris.

Tali enim ratione velles suadere quod nullus deberet in mundo orare Dominicam Orationem et Salutationem

Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi?

Horrent aures piae blasphemiam.

V Objectio: Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris et magnis et Revelatis vendit ea Fraternitas.

Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo.

1. Quae mira de Psalterio, ex Dei, Deiparaeque misericordia revelantur; et tacito nomine, ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea credere nemo attentaverit.

Qui vult, et potest, capiat.

Sed viderit, qui temere contempserit.

Bene S. Basilius: Malevoli justis injuriare possunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt.

Atque istud Prophetarum, Apostolorum, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt.

2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus Revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento Revelationum.

Dixi: seipso firmo stat Psalterium: et Portae Inferi non praevalerunt adversus Dominicam Orationem, et Angelicam Salutationem Evangelium.

3. Ad haec, quas novas ac nuperas Revelationes commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas;

sed tamquam pias cujusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo.

4. Esto: nondum habeant approbationem, approbabiles tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemniter attestatione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinae, Disciplinaeque, aut Canonibus Ecclesiae quicquam repugnantes.

5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicam, et Angelicam Salutationem Divinam Dignitatem, quid obstat, quo minus Deus Gloriosus Revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat?

Cum earum finis, et usus nostra sit

sarebbe frequentatissima (nessun Pontefice, fino a questo giorno, l'ha mai impedito).

Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, (si sono iscritti alla Confraternita) oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e stato.

2. Del resto, ho ricevuto dai Pievani, informazioni contrarie alle tue: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, si iniziarono ad effettuare i restauri (delle Chiese), coi lasciti dati per testamento, col frequentare le Messe, portando donazioni in Chiesa, ecc.

Queste cose differiscono non poco dal tuo timore.

IV. La quarta obiezione è: il popolo che si riunisce nelle Confraternite, anche se non (avviene) di norma, tuttavia si dà l'occasione che in queste loro riunioni possano avvenire segretamente delle cospirazioni di ogni tipo.

Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi raccontarono menzogne (Is.28).

1. Questi ventagli di malignazioni possono portare angoscia nei cuori dei giusti.

2. E poi, la Carità della Confraternita pacifica i discordi, fa rimanere uniti nella concordia, ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni discordia, se non si riesce ad essere in accordo.

3. Chi raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non divide.

4. Anche l'iscrizione rinsalda e rafforza l'unione.

5. Cristo e Maria non amano freddamente i loro particolari Servi (della Confraternita del SS. Rosario), così da permettere che i confederati in una zelante pietà, finiscano miseramente in sconosciute fazioni.

Ah, quanto la Carità di Cristo viene male interpretata su questa cosa!

Le pie orecchie inorridiscono davanti ad una bestemmia.

V. La quinta obiezione è: Quella Confraternita vende sogni, fantasie e favole per vecchiette, come cose mirabili, grandiose e rivelate.

A costoro, con ogni pietà e compassione, rispondo:

1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate, per la Misericordia di Dio e della Madre di Dio, sul SS. Rosario, e che sono

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Come il mago Elimas, che resisteva sempre a (San) Paolo, perciò fu colpito dalla cecità.

Per di più, qualcuno potrebbe dire sul Rosario della Purissima Vergine Maria: “Ormai, con tale mezzo, gli uomini tralasceranno le altre orazioni e penitenze, loro imposte, e gli Uomini Ecclesiastici disprezzerebbero le Ore Canoniche, e così, infine, sparirebbe la devozione nel Clero e nel popolo”.

Mi meraviglierei, se tu fossi un sapiente, perché sei mosso da una ragione tanto fatua.

Se poi sei dissennato, potrai ottenere l'indulgenza per (tali) parole stolte.

Allora, tu vorresti suggerire, con tale ragione, che nessuno nel mondo debba pregare il Pater Noster e l'Ave Maria, fuorchè le penitenze o le Ore Canoniche, come (tu) hai asserito!

Bada, dunque, che il giudizio non si volga contro di te!

Poiché nessuno dei Confratelli è obbligato a pregare il Rosario della Vergine Maria, se non per pura e somma devozione, senza qualsiasi legame con il peccato.

Dunque, non (certo) a motivo del (Rosario), ometteranno le preghiere dovute.

Perciò, secondo (San) Bernardo: Le preghiere personali ci aiutano a pregare con più frequenza, con maggiore santità e con più assiduità, le rituali preghiere della Chiesa.

Pertanto, tutti i Dottori (della Chiesa) raccomandano a tutti di avere delle preghiere personali, oltre a quelle ufficiali. Per questo, (San) Paolo (scrisse): “Pregate incessantemente” (1Ts.5,17), e molte cose simili.

E Cristo, agli Apostoli: “Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione” (Mt.26,41). Ora tale avversatore avanza una sorta di ragionamento, per colpire alle spalle, e dice: “Se si dovesse fare questa Confraternita nelle Chiese dei Frati Predicatori, come è stato da lungo tempo, o dei Frati Minori, o degli altri Ordini Religiosi, allora tutti i Parrocchiani abbandonerebbero le proprie Chiese, e correrebbero presso di loro, in quanto loro Confratelli, e scomparirebbero le nostre entrate, le sepolture, le offerte, le Messe, i

INCUNABOLO 1498, LATINO

Angelicam extra penitentias vel Horas Canonicas, prout arguisti.

Cave igitur ne sententia contra te vertatur.

Quia nullus Fratrum obligatur ad orandum Psalterium Virginis Marie, nisi pura devotione et summa, sine quacunque obligatione ad peccatum.

Non ergo propter hoc oracula obligantia omittent.

Unde secundum Bernardum: Privata oracula iuvant nos, ut frequentius sanctius et utilius oremus communia Ecclesie suffragia.

Unde Doctores omnes suadent ultra necessarias orationes habere privatas.

Unde Paulus: (“Sine intermissione orate”).

Et multa similia.

Et Christus apostolis: (“Vigilate et orate, ut non (fol. 169, col. d) intretis in temptationem”).

((Trahit se nunc quidam adversator adminus in verbo, a tergo percutiens et dicens: (“Si debeat hec Confratria fieri in Ecclesijs Fratrum Predicatorum ut dudum fuit, aut Fratrum Minorum, sive aliarum Religionum, iam omnes Parrocchiani suas dimittent Ecclesias et ad ipsos fugient tanquam ad suos Fratres, peribuntque emolumenta nostra, sepulture, offertoria, misse, dona, familiaritates et huiusmodi in detrimentum Ecclesie”).

Ecce clamas in corde tuo hoc sed taces in manifesto.

Sed ecce ut tollam tibi occasionem turbationis, rogo tuam pietatem, fac hoc quod dico.

Recipe in tua Ecclesia hanc Confratriam, illam predica, et sic omnia bona que tu dicis te perdere habebis et ampliora.

Et quicumque talis es sive amicus sive inimicus, hoc tibi suadeo.

Iam enim plusquam quinquaginta milia habeo varijs terrarum in locis ex omni statu mundi quorum sunt multi qui habent revelationes a Deo et sunt de sanctoribus orbis totius, et michi omnes dederunt vota sua usque ad mortem, quod possem communicare eorum merita alijs quibus vellem, qui hanc volunt Confratriam Annunciationis Dominice intrare.

tramandate, tacendone il nome, per edificazione ed insegnamento.

Intenda chi vuole e chi può.

E chi (le) ha le disprezzate senza ritegno, se la vedrà (con Dio).

Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguitare i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla.

Infatti, i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo (mondo), hanno sempre costruito muri, in difesa della Verità.

2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul SS. Rosario, Dio si sia mai degnato di fare: è così sicuro il fondamento, il contenuto, la bellezza e il fine del SS. Rosario, che non ha per nulla bisogno, a sostegno della sua veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni.

Lo ridico: il SS. Rosario rimane in piedi da solo, e le Porte degli Inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria.

3. Riguardo a queste Rivelazioni, dal momento che so che ve ne sono di recenti e di nuove, non mi pronuncio, fin quando esse non siano approvate dalla Chiesa; tuttavia, le lascio piamente alla devozione di ciascuno, e alla libertà di coloro che le ascoltano, o le leggono.

4. Sarà così, fino a quando non avranno l'approvazione, tuttavia (esse) sono approvabili: e non sono dissimili da quelle (Rivelazioni) di cui parlano dappertutto le opere di storici eccellenti, neanch'esse, finora, approvate da un'attestazione canonica, e tuttavia, non per questo riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa.

5. E poi, cosa impedisce a Dio di non avvalersi e di non utilizzare le Gloriose Rivelazioni, e le opere miracolose per avvalorare la Divina Dignità del SS. Rosario, ossia del Pater Noster e dell'Ave Maria?

Dal momento che, sia il Saluto (a Gesù e a Maria, nel SS. Rosario), sia la recita (del SS. Rosario) per la nostra santificazione, è il fine delle (Rivelazioni)!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

doni, le amicizie, e cose del genere, a danno della Chiesa”.

Ecco, sveli questo nel tuo cuore, ma davanti taci.

Ma ecco, per toglierti l'occasione di turbamento, mi rivolgo alla tua religiosità, fa' ciò che dico: accogli nella tua Chiesa questa Confraternita, predicala, e così avrai tutti i beni che tu dici di perdere, e anche di più.

E chiunque tu sia, o amico o nemico, ti suggerisco questo.

Ora, infatti, ho più di cinquantamila (iscritti alla Confraternita) in varie parti della terra, di ogni stato sociale, e molti di loro hanno rivelazioni da Dio e sono tra i più santi di tutta la terra, e tutti mi hanno dato i loro voti fino alla morte, perché possa comunicare i loro meriti agli altri, che io vorrò (ammettere), che desiderano entrare in questa Confraternita dell'Annunciazione del Signore.

Ed ecco, di nuovo ti dono, nella tua Chiesa, l'Associazione di tutti (i Confratelli), dal momento che sei anche in grado, come me, di accogliere in questa Confraternita chiunque vorrai, e ti affido i segnati in questo Libro (di Confraternita) con tutto l'augurio e tutta la forza nel Signore Gesù Cristo.

E non solo a te, ma a tutti i Prelati e i Pievani della Chiesa, e a tutti i (Chierici) di questo genere, che hanno e avranno la cura delle anime, nel presente e nel futuro, fino all'eternità, la stessa cosa concedo dal profondo del cuore, e la dono con tutta la forza che ho.

Non pensare che io faccia questa cosa per la Chiesa, in base a qualche potestà giuridica, ma la faccio solo per religiosità di carità e di devozione, e per amore fraterno sia verso i miei Consociati, sia verso i Confratelli di questa Associazione del Rosario, i cui nomi infiniti accolsi nell'iscrizione libera e volontaria.

Altri, poi, come i monsignori Pievani e Priori, e i Religiosi in diversi luoghi hanno accolto e ricevuto i nomi (degli iscritti).

Se, dunque, non volete fare (una Confraternita), non turbatevi se noi (le) facciamo in altre Chiese, per la salvezza delle anime.

Ma venendo al tuo ragionamento, comprendo certamente la tua

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et ecce iterum do tibi omnium Sociationem, et quod valeas sicut et ego recipere ad Confratriam istam, quoscunque volueris (fol. 170, col. a) in tua Ecclesia, et hoc quantum valeo et quantum possum in Domino Ihesu Christo per presentes in hoc Libro trado. Nedum tibi soli, sed omnibus Ecclesie Prelatis et Plebanis et huiusmodi omnibus qui curam habent animarum et habebunt usque in sempiternum presentibus et futuris, idem penitus concedo et dono viribus totis quibus possum.

Nec putes me hoc facere Ecclesie, aliqua in iuridica potestate, sed hoc tantum facio caritatis et devotionis et amoris fraternalis pietate, ac Sociorum meorum ac Confratrum in ista Psalterij Societate, beneplacito et voluntate, quorum in scriptis nomina quamplurimorum recepi. Alij autem ut domini Plebani et Priores, et Religiosi varijs in locis aliorum nomina acceperunt et recipiunt.

Si igitur facere non vultis non turbemini si nos faciamus pro animarum salute in Ecclesijs alijs.

Sed ad rationem tuam veniens, indulgeo quidem tue affectioni.

Audivi enim a multis Plebanis, quod postquam receperunt Parrochiani hanc Confratriam, inde fiebant restitutiones, testamenta solvebantur dona et Misse tot et totiens a multis conferebantur, quod non valebant populo satisfacere.

((Extat eciam alter gravis impugnator, sed timeo quod sibi gravior adversator inquires: (“)Si nomina hec habeant inscribi Fratrum, inde fiet divisio in (fol. 170, col. b) populo, inde scisma et turbatio communitatum, et forte eveniet proditis.

Quia tali modo possunt homines facere monopolia, et bella, conventus, et mala plurima.

Et quamvis malum nunc non sit, tamen postmodum poterit in grande verti periculum.

Sed quid dicam tibi o emule?

Timeo enim quod tu sic dicendo et faciendo permaximam facis seditionem, scismaque et divisionem, homines dividendo a caritate, et prohibendo ab

preoccupazione.

Ho udito, infatti, da molti Pievani che, dopo che i Parrocchiani hanno accolto questa Confraternita, da allora avvenivano elargizioni, si effettuavano donazioni testamentarie, e da molti venivano segnate tante Messe, anche per tante volte, che non si riusciva più ad accontentare il popolo.

Appare pure un altro grande detrattore, ma credo che sia un avversatore ancora peggiore, che dice: "Se si dovessero iscrivere questi nomi dei Confratelli, poi avverrebbe una divisione nel popolo (di Dio), e da qui, avverrebbe uno scisma e un turbamento della comunità (dei fedeli), e forse degli allontanamenti.

Dal momento che, in tal modo, gli uomini possono fare monopoli e contese, accordi interni e moltissimi mali.

E per quanto non vi sia attualmente del male, tuttavia, in seguito, potrà trasformarsi in un grande pericolo".

Ma che dirò a te, o avversario?

Temo, infatti, che tu, così dicendo e affermando, provochi una grandissima discordia e divisione, separando gli uomini dalla carità, e impedendo un'iscrizione lecita per Diritto Divino, Civico e Morale, come prima è stato detto con molte ragioni.

Ma, rispondendo alle tue parole, dico che l'Unione della Divina Carità non può creare divisione.

Io, infatti, mi sforzo per l'unità con la Beata Vergine Maria e per amore del prossimo e per amor di Dio.

Chi, dunque, raccoglie così, non disperde. Perché, chi è con Cristo, non è diviso da Lui.

Il motivo per cui, poi, avviene l'unione con Dio e con il prossimo, mediante questa Confraternita, appare chiaro per le ragioni dette nel capitolo su questa Comunità dell'Annunciazione del Signore.

Questa iscrizione, inoltre, è per rafforzare gli animi di questi Confratelli nel Servizio di Maria Vergine, più che ad obbligare a qualche voto.

Né Maria permetterà che gli iscritti per Suo Amore siano trascinati a cose profane o cattive, o che si oppongono contro il bene comune, essendo (Ella) l'Avvocata del bene comune, secondo (San)

inscriptione licita divino iure, politico, et virtuali, ut supradictum est multis rationibus.

Sed verbis tuis respondens, dico quod unio Caritatis Divinalis non potest facere divisionem.

Ego autem laboro ad unionem cum beata Maria Virgine, et ad amorem proximorum et caritatis.

Qui ergo sic colligit, non dispergit.

Quia qui est cum Christo, non dividitur ab Illo.

Quod autem sit unio cum Deo et proximo per hanc Confratrem, patet per rationes dictas in capitulo de hac communitate Annunciationis Dominice.

Scriptio autem ista est magis ad solidandum animos Confratrum istorum in Marie Virginis Servitio, quam ad obligandum ad aliquod votum.

Nec permittet Maria scriptos Amore Suo ad prophana trahi aut mala et contra bonum commune repugnantia, cum sit boni communis secundum Bernardum Advocata.

(Fol. 170, col. c) ((Rursus alius quidam adversans iam dictis, nulla ratione motus, sed aut malicia propria, aut levitate actus, dicere potest: (")Fantasie sunt que audio et sompnia, audire nolo talia, nec dicere volo quia non placent michi hec oracula(")).

Et similia multa dicere potuit quispiam devotioni non affectus, sed magis vanitatis deditus.

Talesque fateor plurimi reperientur dicentes: (")Non possumus hec orare multis alijs oneribus gravati, aut infirmitate debilitati, propterea hec nolumus audire(")).

Et similia huiusmodi filij Ade scient reperire multa.

Quibus omni cum pietate respondeo quod ad hoc dicendum vel credendum nullum cogere volo.

Qui enim potest capere capiat.

Sed tamen dyabolica motiva que quorundam devotorum subvertunt corda, cupimus aliquantulum enarrare.

Scimus enim bene, teste Richardo, quod hec due Sorores, hoc est Veritas et Devotio, quamvis non in Se tamen in multorum opinione odium pariunt et zelum.

Bernardo.

Di nuovo, un altro avversatore alle cose già dette, spinto da nessuna ragione, ma mosso dalla propria cattiveria o leggerezza, può dire: “Sono fantasie e sogni ciò che odo; non voglio ascoltare tali cose, né voglio dirle, perché non mi piacciono queste preghiere”.

E può dire molte simili cose, chi non è mosso dalla devozione, ma più inclinato alla vanità.

E sostengo che se ne troveranno moltissimi così, che dicono: “Non possiamo pregare questa (Corona del Rosario), essendo gravati da molti altri oneri, o debilitati per infermità, pertanto non la vogliamo udire”.

E i figli di Adamo sapranno trovare molte simili cose del genere.

A loro rispondo con ogni benevolenza che non voglio costringere nessuno a recitare il (Rosario) o a credervi.

Chi, infatti, può capire, capisca.

Ma tuttavia desideriamo parlare un pochino dei motivi diabolici che sovvertono i cuori di alcuni devoti.

Sappiamo bene, infatti, come attesta (San) Riccardo, che queste due Sorelle, ossia la Verità e la Devozione, sebbene non in Se stesse, tuttavia, secondo l'opinione di molti, generano odio e zelo.

Né possiamo chiudere le bocche di chi vuole parlare contro la Verità, come dice Seneca.

Saremo in grado, tuttavia, di dimostrare che non sono vere le loro parole.

Tutti i malevoli, infatti, come dice (San) Basilio, possono ingiuriare anche gli altri giusti (come i Giudei fecero col Salvatore), in nessun modo, tuttavia, potranno annientare la Virtù o corrompere la Verità, per quanto possano denigrarle o diffamarle.

Ma queste cose, i veri Santi, gli Apostoli e i Profeti non le hanno temute fino alla morte, lottando con tutte le forze in difesa della verità e della virtù.

Dico, quindi, a costoro (che avversano): anche se queste cose non sono buone per te, tuttavia sono molto utili ad altri.

Come le erbe, che non sono utili al filatore o al lanificio, sono molto utili al medico e al chirurgo.

E se dici: “Voi aggiungete molte

Nec possumus claudere ora contra Veritatem loqui volentium, ut ait Seneca. Valebimus tamen ipsorum dicta ostendere non vera.

Omnes enim ut ait Basilius, malivoli possunt alijs iniuriari eciam iustis (ut Iudei fecerunt Salvatori) nequaquam tamen poterunt Virtutem interimere aut Veritatem corrumpere, licet possunt (fol. 170, col. d) hoc denigrare aut diffamare.

Sed hec veri Sancti, Apostoli et Prophete usque ad mortem non timuerunt, pro veritate et virtute viribus totis decertantes.

Dicam ergo talibus: et si non hec tibi sint bona, tamen sunt alijs utilissima.

Ut herbe que non sunt utiles carpentatori vel lanifici, sunt utiles valde medico et cyurgico.

Et si dicis: (“Vos apponitis multas revelationes in isto Psalterio que non sunt approbate ab Ecclesia sed novelle quedam”).

Audi me patienter.

Posito casu quod nulla sit revelacio nova, adhuc substantiam dictorum estimo quo ad Psalterium Marie Virginis esse veram et devotam, antiquorum traditione Patrum et Sanctorum.

Et si revelationes novas addidi, illas tamen non assero esse probatas, sed tanquam suasivas, pias, et devotas, relinquens eas devotioni et libertati legentium tanquam probabiles, modo quo in sermonibus et libris magnorum virorum frequentissime reperiuntur exempla non approbata, que tamen non ideo quia non approbata, sunt falsa censenda.

Unde, non dictum est contra iura, sed pro iure magis et Summorum Pontificum gloria et Episcoporum.

Et sciatis quod unum Psalterium devote oratum, plus valet quam mille floreni.

Vere inquit Maria: (“Tibi dico: Ego impetravi a Filio Meo maximas indulgentias (fol. 171, col. a) Psaltibus Meis.

Pro hora enim penitentie quam faciunt orando Psalterium Meum impetravi deletionem maximarum penarum Purgatorij”).

Quantas vero revelavit indulgentias hic non ponam, ne incredibile videatur.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rivelazioni a questo Rosario, che non sono approvate dalla Chiesa, ma certamente nuove”.

Ascoltami con pazienza.

Ponendo il caso che non vi sia alcuna nuova rivelazione, ancora credo che la sostanza delle cose dette, quanto al Rosario di Maria Vergine, è vera e devota, in base alla tradizione dei Padri e Santi antichi.

E se ho aggiunto nuove rivelazioni, tuttavia non ho asserito che esse siano state approvate, ma come allettanti, pie e devote, lasciandole alla devozione e alla libertà dei lettori, come probabili, nel modo in cui nei sermoni e nei libri dei grandi uomini, si trovano spessissimo esempi non approvati, i quali, tuttavia, non certo perché non approvati, devono essere giudicati falsi.

Dunque, non è un discorso contro i diritti (di pensiero e di parola), ma in difesa di una superiore giustizia, e per la gloria del Sommo Pontefice e dei Vescovi.

E sappiate che un solo Rosario, pregato devotamente, vale più di mille fiorini.

Veramente, Maria ha detto: “Ti annuncio: Io ho ottenuto dal Figlio Mio le massime indulgenze per i Miei Rosarianti.

Per l’ora di penitenza, infatti, che fanno pregando il Mio Rosario, ho ottenuto la completa cancellazione delle pene del Purgatorio”.

Quante indulgenze, poi, (Ella) rivelò, qui non le trascrivo, affinché non sembri incredibile!

Pertanto, (Ella) ha affermato che i Suoi devoti Rosarianti non entreranno in Purgatorio, o che, almeno, vi rimarranno poco.

Dico queste religiosamente e devotamente, perché altrimenti non riuscirei a comprendere come simili cose siano state sperimentate dai santi uomini o dai personaggi delle antiche storie.

Credo, tuttavia, che ciò che è stato rivelato sia verissimo, senza alcuna aggiunta di falsità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde asseruit, quod Psaltes Sui devoti non intrabunt Purgatorium, vel quod saltem parum manebunt infra ipsum.

Hec dico pie et devote, quoniam aliter probare non valeo sicut nec similia a sanctis viris vel actoribus legendarum sunt probata.

Credo tamen hoc nunc revelatum esse verissimum, nulla falsitate annexa.

[PARS I], CAPUT XXIII
DE PSALTERII, ET FRATERNITATIS
PROMOTORIBUS, PATRONIS ET
PROTECTORIBUS.

Altissime his in oris Praesul ECCLESIAE. Praedicatores, Patroni, propagatores, et propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi.

I. 1. Hi enim sunt majores Angeli Dei, qui minores lumine collustrarunt in coelo, ut in amore, ac honore Dei Creatoris praestarent .

2. Sunt, ut bonus Abel, Dei Cultum promoventes, ut Seth, Nomen Domini invocantes, Genes. 4.

3. Sunt alter Noe, Genes. 7, in Arca Fraternitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis Arcam pro reis, in signum pacis erigunt; ad tentatos submitti praecantur columbam, cum olivae ramo divinae pietatis.

4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, Genes. 14.

5. Sunt, ut Isaac, fodientes puteos aquarum gratiae, et benedictionis, Genes, 26.

II. 6. Hi Coeli Scalam erigunt, cum Iacob, Genes. 28, qua ad Deum peccatores redire possunt.

7. Hi seminant cum Jacob, Genes. 26, agros gratiarum, et uberrimam in horreis messem conduunt.

8. Horum surgunt, ut Josephiani manipuli, Genes. 37, bonae gratiae, et famae, et ab aliis in admiratione pariter, ac veneratione habentur.

9. Hi, ut Ioseph Aegypti, Genes. 41, quidam sunt orbis salvatores, quem suis Psalteriorum comprecationibus sustentant.

10. Hi, tamquam Moyses, fideles pascunt oves precibus: qui per Virgam poenitentiae mira, et magna designant ad peccatorum conversiones, sanctioresque conversationes, ad multas, et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos; ad devocandum vel e Coelo Manna Gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum, e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem Supernae, et aeternae quietis.

III. 11. Sunt, ut Josue, siccos per mundi

[LIBRO I], CAPITOLO XXIII
I SOSTENITORI, I DIFENSORI E I
PATROCINATORI DEL SS. ROSARIO E
DELLA CONFRATERNITA.

Altissimo Presule della Chiesa in queste zone, è giusto non defraudare delle dovute lodi, i predicatori, i difensori, i divulgatori, e i sostenitori del SS. Rosario.

I. 1. Essi, infatti, sono come i Maggiori Angeli di Dio, che rischiarano di luce i più piccoli, nel percorso verso il Cielo, affinché possano primeggiare nell'amore e nell'onore del Dio Creatore.

2. Essi sono come dei buoni Abele, che promuovono il culto di Dio;

essi sono come come dei Set, che invocano il Nome del Signore (Gen. 4).

3. Essi sono come dei novelli Noè (Gen. 7), che salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori; supplicano la colomba di volare verso coloro che sono tentati, con il ramoscello di ulivo della divina pietà.

4. Essi sono come degli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano di gente peccatrice (Gen. 14).

5. Essi sono come degli Isacco, che scavano i pozzi delle acque della grazia e della benedizione (Gen. 26).

II. 6. Essi sono come dei Giacobbe, che costruiscono la Scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono ritornare a Dio (Gen. 28).

7. Essi sono come dei Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26).

8. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, (ossia) le loro buone (opere) di grazia, e (la loro buona) fama, si levano in alto, per essere allo stesso tempo, tenute in ammirazione e venerazione dagli altri (Gen. 37).

9. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41).

10. Essi sono come dei Mosè, che pascolano le pecore fedeli tra le preghiere; (come dei Mosè), che, mediante la Verga della penitenza indicano (loro) cose mirabili e grandi, per la conversione dei peccatori e per i colloqui più santi;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 171, col. a], CAPITOLO XXIII
PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI
DEL ROSARIO E DELLA
CONFRATERNITA, COME ANCHE GLI
ASCOLTATORI E I PREDICATORI
DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI
BENEFICI DA CRISTO E DA MARIA
VERGINE.

Nobilissimo Presule della Chiesa in queste terre, è assai utile udire le Lodi dei promotori e dei difensori del Rosario di Maria e anche dei predicatori, con le immagini della Sacra Scrittura.

Infatti, sono simili agli Angeli Maggiori di Dio, che illuminarono (gli Angeli) Minori in Cielo, affinché stessero nell'Amore e nella Lode del Creatore, mentre gli altri che facevano opposizione (a Dio), precipitavano negli inferi, come dice (San) Dionigi.

Sono anche come il buon Abele, che promosse il culto di Dio, e come Set, (che invocava) il Nome del Signore (Gen.4).

E anzi, sono i novelli Noè nell'Arca della loro possibilità e carità, che salvano molte anime dai diluvi dei molti peccati (Gen.7). Ed (essi) innalzano l'Arca dell'Alleanza (della Confraternita), come segno della Pace per i peccatori, e inviano a chi è nella tentazione, la Colomba, che porta il ramo d'ulivo della Divina Misericordia.

La loro lode risuona con grande splendore, perché (essi) sono come (novelli) Abramo, che liberano i popoli dalle mani delle genti, cioè dei peccatori (Gen.14).

E saranno Padri di molti Figli nella Santa Devozione (del Rosario).

Ma anche, essi (come novelli) Isacco, scavano i pozzi d'acqua della grazia (e) della benedizione (Gen.26).

E, come (novelli) Giacobbe, innalzano la Scala del Rosario di Maria Vergine, per mezzo della quale i peccatori salgono al Cielo (Gen.28).

(Essi, come novelli) Giacobbe, seminano i campi delle anime e vi raccoglieranno un abbondantissimo frutto.

E, come (novelli) Giuseppe il Patriarca, i covoni degli altri adoreranno i loro covoni (Gen.37).

Anzi, essi sono come (novelli) Giuseppe, salvatori del mondo, che distribuiscono ai popoli il frumento della sazietà e della

INCUNABOLO 1498, LATINO

[FOL. 171, col. a], ((CAPITULUM XXIII.
((QUOD PROMOTORES ET
DEFENSORES PSALTERIJ ISTIUS ET
CONFRATRIE ATQUE ADIUTORES ET
PREDICATORES, DEBENT HABERE
PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM
VIRGINEM BENEFICIA.

Altissime Presul Ecclesie terris in istis.

Amplius congruit audire promotorum atque defensorum Laudes Psalterij Marie, et eciam predicatorum, ex Sancte Pagine figuris.

Huiusmodi enim sunt veluti angeli Dei maiores, que minores in celo illuminaverunt ut starent in Amore et Laude Creatoris, alijs appositum facientibus ad inferna ruentibus, ex dictis Dyonisij.

Sunt eciam tanquam bonus Abel culturam Dei, et tanquam Seth (fol. 171, col. b) nomen Domini promoventes.

Quinymmo sunt alter Noe, in Archa sue potentie et caritatis multas salvantes animas a peccatorum multorum diluvijs.

Eriguntque Archam Federis in signum Pacis pro reis, et mittunt ad temptatos Columbam ferentem ramum olive Divine Pietatis.

((Lacius eciam laus istorum ampliatur.

Quoniam sunt tanquam Abraham, populos liberans de manu gentium, hoc est peccatorum.

Erunctque multorum Filiorum Patres in Devotione Sancta.

Sed et isti fodiunt Puteos Gratie Benedictionis cum Ysaac.

Eriguntque Scalam Psalterij Marie Virginis cum Iacob, per quam peccatores in Celum ascendunt.

Seminant cum Iacob agros animarum, et uberrimam colligent frugem.

Manipulique aliorum, horum adorabunt manipulos cum Ioseph patriarcha.

Immo isti tanquam Ioseph sunt mundi salvatores, frumenta saciationis et devotionis distribuendo in populis.

((Amabiles eciam hij sunt tanquam Moyses pascentes fidelium oves, qui cum virga sua miranda faciunt, hoc est cum sua potentia Egiptum id est cuncta genera peccatorum et demonum Plagis Dei per hoc Psalterium percutiendo, liberandoque electos Dei de captivitate Egipti.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Jordanem medium traducentes
Confratres; dum exemplo, merito et
eloquio juxta probos, improbosque ad Dei
Cultum formant, ac reformant .

12. Sunt Samueles, 1. Reg. 8, populi
instructores, et ad omnem vitae
honestatem duces.

13. Sunt Davides, 1. Reg. 17, in funda
Psalterii, et quinque limpidissimis
lapidibus Quinquagenae Goliath
sathanae prosternentes.

14. Sunt Heliae, 3 Reg. 19, zelantes
zelum Legis, ad contumacium
internicionem, et resipiscentium salutem.

15. Sunt Helisaei, in signis et prodigiis
mira multa virtute Psalterii perpetrantes.

IV. 16. Ecce invictos Jeremias, catenam
Psalterii ex collo; ad praedicandam reis
iniquitatem simul, et poenitentiam
circumferentes.

17. Ecce Daniele, per fenestram
Vulnerum Christi versus Domum Dei
multum orantes.

18. Ecce Zorobabes, educentes e
Babylonica plurimos captivitate.

19. Ecce Isaias, Incarnationem Christi,
Passionem, et Doctrinae fontes orando,
meditandoque sedulo perscrutantes, et
praedicantes.

20. Ecce Esdras, et Nehemias defossum
ac putiscentem ignem Charitatis
suscitantes; Legem omissam restituentes,
et Ecclesiae Jerusalem reaedificantes.

V. 21. Hi sunt Gabrielis socii in Angelica
Salutatione mundo saepius
annunciantes.

22. Angelorum Confratres sunt, Pacem
Confraternitatis hominibus bonae
voluntatis imprecantes cum Divina Laude
Christi Nati Salvi Utero Virginali.

23. Isti sunt Discipuli imitatores Christi,
et sequaces: sunt Apostoli Evangelium
Salutationis et Orationis orbi
commendantes.

24. Sunt mediatores gentibus, et aegris,
ut ad Christum sanandi perducantur.

25. Sunt Spectatores Dominicae
Transfigurationis, Agonizationis in Horto,
Crucifixionis in Monte, et Ascensionis
testes, et praedicatores.

Haec inveni, et legi in Mariali Joan. de
Monte, Praedicatoris, et in praedicatione
individui comitis S. P. nostri Dominici.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

(come dei Mosè), che infliggono molte e
gravi piaghe ai demoni, per liberare dalla
schiavitù coloro che (i demoni) hanno
sottomesso nella coscienza;

(come dei Mosè), che fanno discendere dal
Cielo la Manna della Grazia e
dell'Eucaristia, per far sgorgare dalle
rocce, le lacrime della penitenza, (e) per
condurre i (Con)fratelli al Monte del
Celeste ed Eterno Riposo.

III. 11. Essi sono come dei Giosuè, che
fanno attraversare all'asciutto, i
Confratelli, il Giordano del mondo;
(sono come dei Giosuè) che mentre
formano con l'esempio, i meriti e le
esortazioni, allo stesso tempo portano al
Culto di Dio, sia i buoni che cattivi.

12. Essi sono come dei Samuele,
formatori del popolo e guide verso ogni
onestà di vita (1. Sam.).

13. Essi sono come dei Davide, che
abbattono mediante la fionda del Rosario,
il satanico Golia, mediante le cinque
purissime pietre di una Cinquantina (1
Sam. 17).

14. Essi sono come degli Elia, che sono
impavidi zelanti della Legge, per reprimere
le ribellioni, e per la salvezza dei convertiti
(1 Re 19).

15. Essi sono come degli Eliseo, che, per
la forza del SS. Rosario, compiono
innumerevoli cose meravigliose, fra segni
e prodigi.

IV. 16. Ecco degli insuperabili Geremia,
che portano in giro la Corona del SS.
Rosario al collo, per predicare allo stesso
tempo, ai colpevoli, l'iniquità e la
penitenza.

17. Ecco dei Daniele, che, dai Fori delle
Piaghe di Cristo, pregano molto in
direzione della Casa di Dio.

18. Ecco dei novelli Zorobabele, che
liberano moltissimi dalla schiavitù
Babilonese.

19. Ecco dei novelli Isaia, che dopo aver
pregato e meditato attentamente,
contemplano le Sorgenti della Sapienza,
ed annunciano l'Incarnazione e la
Passione di Cristo.

20. Ecco degli Esdra e Neemia, che
ravvivano il fuoco della Carità, seppellito
e quasi spento;

(essi sono degli Esdra e Neemia), che

devozione.

Essi sono anche (come novelli) amabili Mosè, che pascolano le pecore dei fedeli, poichè operano cose meravigliose con la loro verga, ossia, mediante la Corona del Rosario, che colpisce con la sua potenza, l'Egitto, cioè tutti i generi di peccati e di demoni, mediante le Piaghe di Dio, e liberando gli eletti di Dio dalla schiavitù d'Egitto.

Essi guidano il popolo del Signore al deserto della penitenza.

Portano anche, al popolo assetato, gli Uccelli delle Virtù Celesti, e fanno zampillare dalla roccia dei peccati, la Fonte delle Lacrime, conducendo i figli di Gesù Cristo al monte Garizim della Celeste Benedizione.

Questi nobili difensori della verità, sono poi, come (novelli) Giosuè, che condusse i figli, ossia Israele, nella Terra Promessa, ed (essi) dividono il Giordano, facendo passare il popolo mediante il pentimento, collocando dodici pietre in mezzo al Giordano, e riportano il popolo del Signore che devia, al vero culto di Dio.

Essi sono anche i veri Combattenti di Cristo, come Samuele, che riconducono i figli d'Israele alla vera conoscenza di Dio. Anzi, (essi) sono (come) il fortissimo Davide, che, con la fionda, cioè il suo Rosario, uccidono Golia, cioè il diavolo (1Sam.17).

Ed (essi) sono come (novelli) Elia, che ardono di zelo per la Legge (del Signore), seminando il fuoco della carità nei cuori di molti, e detestando ed estirpando gli errori degli infedeli.

(Essi) sono anche (novelli) Eliseo, che operano molti miracoli, con i segni e i prodigi della conversione delle anime.

Essi anche, (quali) valorosissimi Vassalli di Cristo e di Maria Vergine, sono come (i novelli) Geremia, Profeta, che portano al collo la Catena del Rosario di Maria Vergine, allontanando il mondo dai peccati, mediante la penitenza.

Anzi, (essi) sono (come i novelli) Zorobabele, che liberano dalla schiavitù Babilonese, i figli di Cristo.

Che dirò ancora?

Essi, sono (come i novelli) Profeti del Signore, che annunciano la Parola di Dio e illuminano i popoli.

Hij trahunt populum Domini ad desertum penitentie.

Afferunt eciam esurienti populo Aves Celestium Virtutum (fol. 171, col. c) et educunt de Petra peccatorum Fontem Lacrimarum, ducendo Filios Ihesu ad Montem Garisim superne benedictionis.

Nobiles eciam hij veritatis ipsius defensores, sunt tanquam ipse Iosue filios scilicet Israel ducens in terram promissionis, dividuntque Iordanem, faciendo populum transire per compunctionem, ponendo XII lapides in Iordanis medio, retrahuntque populum Domini deviantem ad verum Dei cultum.

((Veri eciam sunt Pugiles Christi, tanquam Samuel filios Israel reducens ad veram Dei noticiam.

Ymmo sunt David fortissimus, qui cum funda id est Psalterio suo Goliam id est diabolum interficiunt.

Suntque tanquam Helias zelantes zelum Legis, ignem caritatis in cordibus multorum seminando, et errores infidelium detestando et extirpando.

Sunt Heliseus eciam, miracula multa faciendo in signis et prodigijs conversionis animarum.

((Strenuissimi eciam hij vasalli Christi et Marie Virginis, sunt tanquam Ieremias propheta Catenam ferentes in collo Psalterij Marie Virginis, mundum a peccatis revocando per penitentiam.

Sunt et Daniel magnus orator, et populi Dei singularis patrocinator.

Immo sunt Sorobabel, educendo filios Christi de captivitate Babilonica.

Quid dicam amplius?

Hij sunt Domini Prophete, verba Dei annunciantes (fol. 171, col. d) et populos illuminantes.

Hij sunt Gabrielis Socij, Annunciationem Dominicam iterum mundo annunciantes.

O gloria singularis.

Isti sunt Discipuli Christi et Apostoli, Evangelium predicantes et defendentes.

Sed et Christum imitantur, Evangeliorum Suorum summa Oracula amantes, laudantes, et benedicentes.

Perseverent igitur tales usque in finem, quia finis coronat eo quod qui perseveraverit usque in finem salvus erit. Hec autem et plurima alia repperi in libro Iohannis De Monte, que fuerunt dicta

[PARS I], CAPUT XXIV.
DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC
DEPRAVORIBUS, DEQUE
FRATERNITATIS EJUSDEM
VITUPERATORIBUS.

Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor.
Non desunt, qui Psalterio Filii, et Matris
Dei, ac earundem in Fraternitate famulis,
ex certa partim malitia, et invidia diaboli;
partim ex ignorantia, sed affectata, aut
supina, detrahere nihil, vel erubescunt,
vel exhorrescunt.

Maledicentiam vero stringunt virulentam
in praedicta non sine gravi pusillorum
scandalo, et perturbatione devotorum.

Quales isti?

In Typis sunt agnoscendi.

I. Hi sunt Draco Magnus, faciens bellum
contra Mulierem Virginem, Apoc. 12, qui

restituiscono la Legge dimenticata e
riedificano il Tempio di Gerusalemme.

V. 21. Essi sono i Compagni
(dell'Arcangelo) Gabriele, che annunciano
assai spesso l'Ave Maria al mondo.

22. Essi sono i Confratelli degli Angeli,
che augurano Pace agli uomini di buona
volontà della Confraternita, mediante la
Divina Lode di Cristo, Nato dall'inviolato
Grembo Verginale (di Maria SS.).

23. Essi sono i novelli Discepoli, imitatori
e seguaci di Cristo;

essi sono i novelli Apostoli, che
raccomandano al mondo il Vangelo
dell'Ave Maria e del Pater Noster.

24. Essi sono i mediatori delle genti e dei
malati, che essi conducono a Cristo,
perchè li guarisca.

25. Essi sono coloro che assistono alla
Trasfigurazione del Signore, all'Agonia
nell'Orto, alla Crocifissione sul Monte e
all'Ascensione, (per esserne) testimoni ed
annunciatori.

Ho trovato e ho letto queste cose nel
Mariale di (Frà) Giovanni dal Monte
(dell'Ordine) dei Predicatori, inseparabile
compagno nella predicazione del nostro
Santo Padre Domenico.

[LIBRO I], CAPITOLO XXIV
I DETRATTORI E PERSECUTORI DEL
SS. ROSARIO E GLI OSTILI ALLA
CONFRATERNITA.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di
Cristo, non mancano coloro che non
hanno alcun rossore e vergogna nel
denigrare il SS. Rosario del Figlio e della
Madre di Dio, e anche i Loro Servi nella
Confraternita, (e questo) non solo per la
cattiveria e l'invidia del diavolo, ma anche
per crassa e supina ignoranza.

Essi calunniano con velenosa maldicenza
(il SS. Rosario e la Sua Confraternita), di
cui si è parlato prima, non senza grave
scandalo dei piccoli e turbamento dei
devoti.

Chi sono costoro?

Si possono riconoscere dai lineamenti:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Essi sono (come i novelli) Soci di (San) Gabriele (Arcangelo), che annunciano di nuovo al mondo l'Annunciazione del Signore.

O gloria singolare!

Essi sono (come i novelli) Discepoli ed Apostoli di Cristo, che predicano e difendono il Vangelo.

Ed (essi), poi, sono (come i novelli) imitatori di Cristo, amando, lodando e benedicendo le grandiose Preghiere dei Suoi Vangeli.

Essi, dunque sono coloro che perseverano sino alla fine, perché la fine incorona, per il fatto che chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo.

Ho trovato, poi, queste e moltissime altre cose nel libro di Giovanni dal Monte, che furono dette a San Domenico dalla medesima Vergine Maria, per il suo ardore nel predicare il Rosario con grande semplicità.

[FOGLIO 171, col. a], CAPITOLO XXIV
PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO
DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I
DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI
QUESTA CONFRATERNITA, SONO
MOLTO DA BIASIMARSI, PER DIVINA
AUTORITÀ, DA PARTE DEL SIGNORE
GESÙ CRISTO E DI MARIA VERGINE.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, infine si devono osservare coloro che perseguitano e impediscono la Santa Associazione del Rosario di Maria Vergine, e (la) sviscerano con la loro indubbia malizia (e) invidia, o con la (loro) ignoranza artificiosa, grossolana e supina, perché non vogliono sapere queste cose, né si degnano di conoscerle, ma sono pronti e rapidi ad attaccare tutte queste cose, a scandalo dei piccoli e a

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sancto Dominico ab eadem Virgine Maria pro ipsius animatione ad Psalterium hoc facilius predicandum.

[FOL. 171, col. a], ((CAPITULUM XXIV.
((QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ
INVIOLETE MARIE VIRGINIS ATQUE
DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE
IPSIUS IMPEDITORES, SUNT VALDE
VITUPERANDI EX DIVINA
AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM
CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM.
Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor.
Demum videndum est de illis qui
impugnant atque impediunt ipsius
Psalterij Virginis Marie Sanctam
Sociationem atque atque deprivant ex
ipsorum certa malicia, invidia, vel
ignorantia affectata crassa et supina, quia
nolunt scire (fol. 172, col. a) ista, nec
dignantur agnoscere, sed prompti vel
proni sunt impugnare hec omnia in
pusillorum scandalum et turbationem

COPPENSTEIN 1624, LATINO

cauda sui erroris trahit tertiam partem stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali.

Heu!

Pestilens lingua viperae in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere.

Adjuvat eam humanae ad malum naturae proclivitas.

2. Illi sunt, ut Serpens, Genes. 3, protoplastarum seductor.

3. Sunt, ut Eva fatua; qui per sapientiam carnis ejici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis.

4. Hi sunt, Genes. 37, fera pessima invidiae, qui devorant Josephos justiores se et persequuntur.

5. Sunt, ut speculatores Terrae Promissionis, falsa Israelitis de ea nuntiantes, Deuter. 2, ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur.

II. 6. Sunt viri magni, Terram Promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis, et exemplis a verae vitae via aversum ad mortem petrahentes.

7. Isti sunt Achan Jerichuntini anathematis cupidi, per dolum, ideoque, Ios. 7, omnem populum Domini perturbant.

Vae iis ab eventu lapidationis, et combustionis.

8. Isti sunt, ut Phaenenna, uxor Helenae, 1 Regum 1, devotam orationibus prophetissam Annam irrisui hebentes: ac demum maledictione puniendi.

9. Isti sunt Heli orantem S. Annam Fraternitatem aestimantes ebriam, filiamque Belial.

Vae istis a morte praecipite.

10. Isti sunt, ut Manasses, Prophetarum trucidator, et Divinae Legis subversor, 4 Regum 21.

III. 11. Sunt, ut Nabuchodonosor, evorsor Civitatis Sanctae, et Templi Dei.

Vae! Quaerent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt.

12. Sunt, ut Herodes, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per linguae detractricis mucronem saevum.

Fugant illi Jesum ac Mariam in Aegyptum, dum a devotione recta plebem ad profana

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

1. Essi sono come il Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12), il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire, dei devoti (della Confraternita del SS. Rosario) e li getta sulla terra dello scandalo.

Ohimè!

La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con una sola esalazione, può corrompere più di quanto ogni arte e cura dei medici può diffusamente giovare, nel tentativo di restituire la salute.

Aiuta (il Grande Drago), l'inclinazione dell'umana natura al male.

2. Essi sono come quel Serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini.

3. Essi sono come la leggera Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al SS. Rosario della Vergine.

4. Essi sono come quelle pessime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i Giuseppe d'Egitto, più giusti di loro (Gen. 37).

5. Essi sono come gli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2).

II. 6. Essi sono come quei grandi uomini, che conoscono la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, trascinano il popolo dalla via della vera vita, verso la morte.

7. Essi sono come degli Acan di Gerico, che furono maledetti a motivo della (loro) cupidigia, e che con l'inganno sconvolgono tutto il popolo del Signore (Gs. 7).

Guai a loro, (che ebbero) in sorte, la lapidazione e la cremazione.

8. Essi sono come delle Peninna, moglie di Elkan, che deridono le profetesse Anna, dedite alle preghiere, e appunto sono puniti dalla maledizione (1 Sam. 1).

9. Essi sono come degli Eli, che considerano Sant'Anna, la Confraternita che prega, come ubriaca e figlia del (demonio) Belial.

Guai a costoro, (che sono) sul precipizio della morte.

10. Essi sono come dei novelli Manasse, uccisore di Profeti e sovvertitore della

turbamento dei devoti.

Che dirò di essi?

Non, però, di quelli che attaccano per umana fragilità, o per una viva persuasione, ma di questi ribelli caparbi, dirò cose gravissime.

Essi sono di certo il grande Drago, che fa guerra contro la Donna, cioè contro la Vergine Maria, (e) che, con la coda della propria opinione trascina la terza parte delle stelle del cielo, cioè dei devoti, e le getta sulla terra dello scandalo e dell'indevozione (Ap.12).

Dirò, infatti, una cosa molto terribile.

Può più una lingua cattiva annientare e distruggere in un'ora soltanto, di quanto uno dei Confratelli possa predicare in una quaresima.

Poiché gli uomini sono assoggettati alle cose cattive, difficilmente, invece, (lo sono) alle cose buone, secondo (Sant')Agostino. (Essi) sono anche (come) il Serpente, che con la sua lingua sedusse i Progenitori.

Ed (essi) sono (come) la vana Eva, che, con la sapienza del mondo, allontanano alcuni devoti dal Paradiso, cioè dalla contemplazione e dalla devozione della Vergine Maria.

Poiche (tu) fai questo con la stessa sapienza del mondo, con cui combatti il numero del Rosario della Vergine Maria, cioè le centocinquanta Ave Maria e i quindici Pater Noster.

Essi sono (come) la pessima belva dell'invidia e della gelosia, e anche di ogni malignità, che divorò Giuseppe e lo vendette in Egitto (Gen.37).

Sono come coloro che scacciarono i predicatori dalla loro terra, se ve ne fossero, o proibendo ad essi il potere di lodare la Vergine Maria in questo Rosario (Dt.2): essi sono (come) coloro che impedirono la preghiera al Re (dei re).

(Essi) sono (come) i messaggeri dei figli d'Israele, che vanno intorno alla Terra Promessa, e falsamente annunciano ciò che hanno visto, così il popolo, da essi ingannato, spesso muore nel deserto.

Essi sono (come) i grandi uomini, che conobbero la Terra Promessa della Sacra Scrittura, che, tuttavia, con i loro cattivi discorsi ed esempi, trascinano il popolo, ahimè, verso l'errore e la morte.

Veramente, ahimè, essi sono (come) gli

devotorum.

Quid dicam de istis?

Non autem de hijs qui impugnant ex humana fragilitate, vel pro ampliori certificatione, sed de istis protervis rebellibus gravissima dicam.

Hij sunt Draco scilicet magnus, faciens bellum contra Mulierem hoc est contra Virginem Mariam, qui cauda sue opinionis trahit terciam partem stellarum celi hec est devotorum, et mittit illas in terram scandali et indevotionis.

Dicam enim unum hic terribilissimum.

Plus potest depredicare vel destruere mala lingua in una hora, quam posset predicare aliquis Fratrum in una quadragesima.

Quia homines sunt proni ad mala, difficiles autem ad bona, secundum Augustinum.

Sunt eciam Serpens, sua lingua seducens Primos Parentes.

Et sunt Eva fatua, per sapientiam mundi devotos quosque de paradiso expellentes, hoc est de contemplatione et devotione Virginis Marie.

Quoniam per eandem mundi sapientiam hoc facis qua impugnas numerum Psalterij Virginis Marie, hoc est centum et quinquaginta Ave Maria et quindecim Paternoster.

Eciam hij sunt tanquam fera pessima invidie et zeli ac malignitatis totius, que devoravit Ioseph et vendidit ipsum in (fol. 172, col. b) Egiptum, expellendo predicantes de terra sua si qui sunt tales, vel prohibendo ipsis potestatem laudandi in hoc Psalterio Mariam Virginem.

((Regalis eciam orationis hij impeditores sunt nuncij filiorum Israel qui circueunt Promissionibus Terram et false nunciant que viderunt, sic populus ab eis deceptus moritur in deserto quam sepius.

Hij sunt magni viri Terram Promissionis Sacre Pagine agnoscentes, tamen suis malis verbis exemplisque populares ad errorem et mortem heu perducentes.

((Verum heu isti sunt Achor cupiens aliquid de anathemate Iericho, per dolositatem cupiditatis et sinistre intentionis.

Idcirco totum Domini populum turbant.

Timeant ergo comburi et lapidari cum omnibus suis.

pertrahunt.

13. Isti sunt Pharisaei calumniatores doctrinae Christi, ac Vitae Illius insidiatores.

14. Iidem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis.

15. Isti sunt Putens Abyssi, Apoc. 9, fumo suae vanitatis mundum oppolentes, et ex eo locustas errorum, et scandalorum in Dei Servos emittentes: Vae mundo a scandalo.

Ab isto, aliisque Vae liberat Liberatricis AVE per JESUM CHRISTUM.

Quare, Psalm. 150: "Laudate Eum in Psalterio".

Psalm 32: "In Psalterio decem chordarum psallite illi.

Cantate Domino CANTICUM novum" Angelicae, Salutationis: Cantate Domino omnis terra, id est, omnis homo.

Roman. 16: "Salutate MARIAM Deiparam, quae multum mecum laboravit in vobis".

Cantate sicut Cantores in Tabernaculo Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per JESUM CHRISTUM. Amen.

FINIS APOLOGIAE.

Legge Divina (2 Re 21).

III. 11. Essi sono come dei Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio.

Guai (a loro)! Un giorno chiederanno del tempo per la penitenza, e non riusciranno a trovarlo.

12. Essi sono come degli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo semplice, usando la spada brutale della lingua denigratrice.

Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, quando trascinano il popolo dalla retta alla profana devozione.

13. Essi sono come i Farisei, calunniatori della dottrina di Cristo, e attentatori della Sua Vita.

14. Essi sono come i derisori del Signore che pende dalla Croce e implora la salvezza del mondo.

15. Essi sono come il Pozzo dell'Abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, (ci) libera l'Ave di Maria SS. Liberatrice, per mezzo di Gesù Cristo. Perciò, (afferma) il Salmo 150: "Lodate Lui nel Salterio (del SS. Rosario)"; (e) il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde, salmodiate a Lui".

"Cantate al Signore il Cantico nuovo" dell'Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", vale a dire, ogni uomo, "Salutate Maria" la Madre di Dio, "che si è adoperata molto per voi, insieme a me" (Rom. 16).

Cantate (il SS. Rosario), come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, per lodare, insieme agli Angeli, la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, per mezzo di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Achor, che, per inganno della cupidigia e della malevola intenzione, bramano qualcosa (dei beni) maledetti di Gerico. Pertanto (essi) sconvolgono tutto il popolo del Signore.

Temano (gli altri), dunque, di essere bruciati e lapidati, insieme a tutti loro!

Gli avversatori della verità, purtroppo, sono anche come Feninna, moglie di Elcana, che irrideva la sua santa amica Anna, devota orante e Profetessa, come se ella avesse ricevuto una maledizione (1Sam.1).

Anzi, essi sono come Eli, che sospettò che questa Anna in preghiera fosse ubriaca e figlia (del demonio) Belial.

Così questi detrattori di questo genere, stimano che i Rosarianti della Purissima Vergine Maria siano sciocchi o deliranti e superstiziosi.

Stiano attenti, dunque, alla morte improvvisa.

Infatti, il popolo non ha nessun'altra preghiera fuorchè le due Orazioni del Vangelo, cioè il Pater Noster e l'Ave Maria.

E poiché facilmente, anzi facilissimamente, (essi) possono essere sconvolti dalla loro devozione, se avranno sentito per poco tempo, parlare contro di essa, scomparirà la loro devozione e l'intera (opera di) salvezza, come attesta Sant' Agostino.

Né, poi, il popolo ha tanta scienza da saper sciogliere i dubbi avanzati dalle loro guide, che le affermano vere.

Pertanto, badino a se stessi, per non morire in guerra di cattiva morte.

Veramente, questi invasori toccano la Vergine Maria in modo molto empio, e ne impediscono anche la Lode, agli Araldi della Sua Lode.

Perciò, (essi) turberanno il popolo, per la propria rovina, e impediranno l'arrivo dell'Arca del Signore in Gerusalemme, che rimarrà nella casa di Obededom Geteo.

Certamente Maria è più dell'Arca di Mosè. Dunque, come potrebbe Maria essere privata dell'invocazione e della gloria, ed essere relegata al disprezzo e allo squallore?

Perciò, questi turbatori della religiosità sono i Manasse che uccidono i Profeti e sovvertono la Legge di Dio.

Sono anche i Nabucodonosor che

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Veritatis eciam impugnatores prohdolor sunt tanquam Fenenna uxor Elchane, que irridebat sociam suam sanctam Annam devotam oratricem et Prophetissam, unde illa maledictionem accepit.

((Immo isti sunt tanquam Heli qui orantem istam Annam suspicatus est ebriam esse et filiam Belial.

Sic isti deprivatores estimant huiusmodi Psaltes Marie Virginis Inviolatae esse fatuos et deliros sive supersticiosos.

Caveant igitur de morte subita.

Nichil enim aliud orationum habent populares quam duo Oracula Evangelica, hoc est Pater Noster et (fol. 172, col. c) Ave Maria.

Et cum defacili, ymmo facillime possunt perturbari a sua devotione, si audierint parumper loqui contra hec, eorum peribit devotio et salus tota, ut arguit Sanctus Augustinus.

Nec enim populares scientiam habent tantam ut scient solvere dubia a maioribus eis proposita et tanquam vera affirmare.

Inde caveant sibi, ne mala morte in bello moriantur.

Vere isti invasores tangunt Virginem Mariam valde impie, impediendo Suam Laudem, et Laudis Sue precones.

Propterea turbabunt populum in suo casu, et impediunt ne Archa Domini veniat in Ierusalem, sed manebit in domo Obededom Gethi.

Certe Maria plus est quam archa Moysi.

Quare ergo Maria privabitur pace et gloria, et deponetur in vilitate et tristitia?

((Pietatis ergo hij perturbatores sunt Manasses occidens Prophetas, et Legem Dei subvertens.

Sunt eciam Nabuchodonosor subvertens civitatem sanctam et templum, quia Christum et Mariam Virginem persequuntur, interficiuntque populum Domini suis verbis et exemplis et captivum ducunt in Babiloniam, hoc est in dampnationem eternam.

Penitentiam ergo agant de eorum nequicia aut ignorantia, ne subito preoccupati morte, querant penitentiae spacium et invenire non valeant.

((Eterne sapientie eciam isti (fol. 172, col. d) depravatores in duobus Evangelijs

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distruggono la Città Santa e il Tempio, perché perseguitano Cristo e Maria Vergine, e uccidono il popolo del Signore con le loro parole ed esempi, e lo conducono prigioniero in Babilonia, cioè alla dannazione eterna.

Allora, (essi) facciano penitenza per la loro malvagità o insipienza, affinché, sorpresi da morte improvvisa, domandino tempo per la penitenza, e non hanno possibilità di averne.

E poi, questi corruttori dell'Eterna Sapienza nei due bellissimi (Cantici) Evangelici, sono come lo stesso Erode, uccisore di bambini, che fa fuggire Cristo e Maria in Egitto.

Dal momento che, scandalizzando i piccoli coi loro discorsi ed i cattivi esempi, li privano e li allontanano da Cristo Gesù e da Maria Vergine, poiché, assai terribilmente impediscono la loro devozione.

Essi sono, anche, (come) il Pozzo dell'Abisso, che riempie il mondo del fumo della sua vanità, e lancia da lì, contro i Servi di Dio, le locuste degli errori e dei cattivi esempi.

Su tutte queste cose, ora dette, in tutti i capitoli avrei aggiunto, in particolare, bellissimi esempi, ma a motivo di brevità, non l'ho fatto.

E questo perché ho voluto racchiudere moltissime cose nell'argomento, per la salvezza di molti, sapendo che i libri scritti su questa materia, sono maggiori di quanto lo siano le decretali o i decreti.

E poi, io sono pronto e a disposizione, e sono preparato su ogni punto di questo libretto (già) detto, per fare un libro sullo stesso tema, in una settimana.

Pertanto, credo che le cose dette bastino al pio lettore.

Infatti, la brevità mi ha fatto dire moltissime cose, in modo brevissimo.

Da tutte queste cose, si deduce, in conclusione, che è opportuno e assai utile alla Chiesa che il Signore Gesù Cristo e Maria siano Lodati nel Loro Rosario dai fedeli, secondo quanto si era detto all'inizio del libretto: LodateLo nel Rosario.

Per questo, il Profeta (Davide), altrove dice: "Canterò a te sul Salterio a dieci corde".

INCUNABOLO 1498, LATINO

pulcherrimis, sunt veluti ipse Herodes parvulorum interemptor fugans Christum et Mariam in Egiptum.

Quoniam suis malis verbis et exemplis pusillos scandalizando interficiunt, et fugant ab eis Christum Ihesum et Mariam Virginem, quia ab istis impediunt devotionem terribilissime.

((Hij eciam sunt Puteus Abyssi, fumo vanitatis sue mundum replens, et inde locustas errorum et malorum exemplorum contra servos Dei emittendo.

((De hijs autem omnibus iam dictis singillatim in capitulis omnibus pulcherrima apposuissem exempla, sed brevitatis causa hoc omisi.

Quoniam plurima in substantia comprehendere volui, multorum pro salute, sciens libros de materia hac factos maiores quam sint decretales sive decreta.

Et quia ego promptus sum et presto atque paratus de omni puncto in libello hoc dicto similem infra ebdomadem unam facere librum.

Propterea in dictis pium puto lectorem sufficere.

Brevitas enim me fecit plurima dicere brevissime.

Ex quibus omnibus conclusive infertur, quod conveniens est et valde utile Ecclesie ut Dominus Ihesus Christus et Maria in Psalterio Suo a fidelibus Laudentur, iuxta illud quod dicebatur in libelli exordio: Laudate Eum in Psalterio.

Unde Propheta alibi dicit: ("In Psalterio decacordo (fol. 173, col. a) psallam tibi"). Et alibi cecinit dicens: ("Cantate Domino Canticum Novum, cantate Domino omnis terra"), hoc est omnis homo.

Canticum vero Novum est Novi Testamenti Canticum, quod singularissime est verum de Oratione Dominica et Salutatione Angelica.

((Vere pro Victoria per Dominum Ihesum Christum facta in Sua Vita et Passione per quam Dyabolum mundum et carnem superavit iustissime et merito dicenda est sibi Oratio Dominica.

Et pro beneficijs nobis per Mariam Virginem impensis, Virgo tanta merito est salutanda in salutatione angelica, ut sic verbum Pauli ad quosdam loquentis verificetur.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E altrove cantò, dicendo: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo, cantate al Signore, tutta la terra”, cioè ogni uomo.

Il Cantico Nuovo, allora, è il Cantico del Nuovo Testamento, che è dunque, in modo specialissimo, il Pater Noster e l’Ave Maria.

Veramente, per la Vittoria ottenuta dal Signore Gesù Cristo, nella Sua Vita e Passione, con cui ha vinto il diavolo, il mondo e la carne, giustissimamente e a ragione bisogna dire a Lui il Pater Noster.

E per i benefici elargiti a noi dalla Vergine Maria, una così grande Vergine deve essere salutata nell’Ave Maria, affinché così sia confermata la parola di (San) Paolo, quando disse ai (Romani): “Salutate Maria, che molto ha faticato fra voi” (Rom.16).

Lodate, dunque, lo Sposo e la Sposa nel Rosario (come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone), ivi per grazia, perché, infine, li lodiate nei Cieli con tutti gli Angeli e tutti i Santi di Dio.

Al cospetto del medesimo Nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo di Maria Vergine, che è il Benedetto Sposo delle anime, nei secoli dei secoli. Amen.

(Finisce questo nobilissimo Trattato).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Salutate Mariam, que multum laboravit in vobis.

Laudate igitur Sponsum et Sponsam in Psalterio (tanquam Cantores in Tabernaculo Moysi et in Templo Salomonis) hic per gratiam, ut tandem Laudetis Eos in Celis cum omnibus Angelis et Sanctis Dei universis.

Prestante eodem Domino Nostro Ihesu C[h]risto per Mariam Virginem, qui est Benedictus animarum Sponsus regnans in secula seculorum. A M E N.

(Explicit Tractatus iste nobilissimus).

PARS SECUNDA
B. ALANI DE RUPE
REDIVIVI.

DE RELATIONIBUS
DE REVELATIONIBUS
DE VISIONIBUS.

[PARS II], CAPUT I.

PROLOGUS ENCOMIASTICUS IN
PSALTERIUM SPONSI AC SPONSAE
JESU CHRISTI, AC DEIPARAE VIRGINIS
MARIAE.

Deus, Canticum Novum, cantabo tibi: in
Psalterio Decachordo psallam tibi, Psalm.
143.

Quo, et cultores Dei adhortatur idem
Psalmes, Psalm. 97: "Cantate Domino
Canticum Novum, quia mirabilia fecit";
nimirum in Filii Sui Incarnatione,
Passione, et Resurrectione.

Quae cum in caeteris a Deo profectis in
nos beneficiis locum facile principem sibi
vindicent, ut pro iis totam quisque Deo
animam debeat Christianus: omnino est
necesse, ut animas quoque nostras ante
conspectum Dei in Ipsius Laudes corde
toto, et ore, ac opere certatim
effundamus: neu quod ingrati animi
lethale nobis crimen inhaerescat.

Quo magis obsequendum est Psaltes
momenti: "Cantate Domino Canticum
Novum".

I. Novum: quippe quod, si D. Bernardum
audimus: Divinum illud Sponsi est, ac
Sponsae Epithalamium, geminum Novi
Evangelii, datum ex Ore Dei Oraculum.

Quorum alterum Dei Sponsae Mariae
paranymphus Gabriel; alterum Sponsus
Ecclesiae Suae Christus reddebat.

Unde et illud Angelica Salutatio; hoc,
Dominica Oratio: utrumque ex re ipsa
nomen; praenomen ab Auctore,
acceperunt.

2. Novum quoque idem Canticum, id est,
Deiparaeque rite colendae modulum,
velut Divinis in Auribus gratiosissime
symphonicum.

3. Alterum, quia Novi Testamenti

LIBRO SECONDO
DEL BEATO ALANO
RIPORTATO ALLA LUCE:

STORIA, RIVELAZIONI
E VISIONI (DEL SS.
ROSARIO)

[LIBRO II], CAPITOLO I

PROLOGO DI ELOGIO SUL SS.
ROSARIO DELLO SPOSO E DELLA
SPOSA, OVVERO DI GESÙ CRISTO E DI
MARIA VERGINE, MADRE DI DIO.

"O Dio, canterò a Te un Canticum Nuovo:
canterò a Te sul Salterio a dieci Corde" (Sl.
143).

E poi, lo stesso Salmodiante esorta gli
adoratori di Dio: "Cantate al Signore un
Canticum Nuovo, perché ha compiuto
meraviglie" (Sl. 97), di certo,
nell'Incarnazione, nella Passione e nella
Risurrezione del Figlio Suo.

Queste (meraviglie), unite ai benefici che
Dio opera in noi, richiedono certamente,
come base, (un Canticum) di riguardo, dove
ciascun cristiano possa (elevare) tutta
l'anima.

E' del tutto necessario, effondere, come in
una gara, le proprie anime davanti al
Cospetto di Dio, nelle Sue Lodi, con tutto
il (proprio) cuore, (con tutta la propria)
voce, e (con tutta la propria) opera:
nessuno ci accusi del peccato mortale, di
avere un animo ingrato.

Quanto più ora si deve seguire il
Salmodiante: "Cantate al Signore un
Canticum Nuovo".

I. Un (Canticum) Nuovo: dal momento che,
se ascoltiamo San Bernardo, la duplice
preghiera del Nuovo Testamento (del Pater
e dell'Ave), uscita dalla Bocca di Dio, è
davvero il Divino Canticum Nuziale dello
Sposo e della Sposa.

Di esse, l'una (l'Ave Maria, la espose
l'Arcangelo) Gabriele a Maria SS., (mentre
ufficiava il Matrimonio tra Dio Padre e la
Maria SS., nel domandarle) quale Sacro
Ufficiale, (se Ella volesse diventare) la
Sposa di Dio;

[FOL. 010, col. c, CAPITOLO I]:
 INIZIA IL PROLOGO SUL ROSARIO
 DELLO SPOSO E DELLA SPOSA, OSSIA
 DI GESÙ CRISTO E DELLA VERGINE
 MARIA.

“O Dio, canterò a te un Cantico Nuovo, col Salterio a dieci corde” (Salmo 143). Il Profeta (Davide) esorta i fedeli a farlo, dicendo: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie” (Salmo 97).

Secondo Sant’Agostino, gli uomini devono ringraziare il loro Creatore per i doni divini, non solo con la mente, ma anche in parole ed opere, per non essere ingrati.

Per questo l’insigne Profeta (Davide), presagendo le meraviglie che Dio avrebbe compiute nell’Incarnazione, Passione e Risurrezione del Signore, il Salvatore, per mezzo dello Spirito di Dio esclama: “Cantate al Signore un Cantico nuovo”.

Questo Cantico nuovo, dunque, è il preannuncio del Nuovo Testamento, ovvero, secondo San Bernardo, il Cantico Nuziale dello Sposo e della Sposa, che si trova nel Pater Noster e nell’Ave Maria, che sono il Salterio del Nuovo Testamento. E’ veramente nuovo, carissimi fedeli, perché è stato proclamato per le Opere Nuove che Dio avrebbe compiute.

Per questo è di un valore inestimabile, di una sacralità ineffabile, e di una dolcezza indicibile, come infiniti autori scrivono.

Esso, infatti preannuncia il dono delle grazie divine, svela le Sacre Rivelazioni, e proclama le grandi meraviglie di Dio.

E a ragione, o appassionati della fede, dal momento che, come scrisse Sant’Anselmo in un Sermone, mediante l’Ave Maria, “il Verbo si fece carne!”, e questo è il più grande dei miracoli di Dio.

[FOL. 010, col. c, CAPUT I:]
 INCIPIT PROLOGUS
 IN PSALTERIUM SPONSI ET SPONSE
 VIDELICET IHESU CHRISTI AC
 VIRGINIS MARIE.

(“)Deus, Canticum novum cantabo Tibi, in Psalterio decacordo psallam Tibi(“), Psalmo C°,XLIII° .

Ad quod faciendum Propheta deicolis hortatur dicens: Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit, Psalmo XC°,VII°.

Cum beatissimo teste Augustino pro muneribus divinis humana mortalitas registrari debeat suo Creatori nedum mente verumeciam voce et opere ne in gratitudo subsequatur .

Propterea Propheta eximius mirabilia agnoscens Dei facta in Incarnatione, Passione, et Resurrectione Domini Salvatoris.

Idecirco exclamat per Dei Spiritum : Cantate Domino Canticum novum.

Canticum autem hoc novum est Novi Testamenti Oraculum sive Epithalamium, secundum Bernardum, Sponsi et Sponse, ut sunt Dominica Oratio et Angelica Salutatio que sunt Novi Testamenti Psalterium.

Novum quidem o predilecti fideles .

Quoniam pro novorum est Dei factorum patracione editum.

Quod virtutis est indicibilis pietatis inenarrabilis et (fol. 010, col. d) suavitatis inestimabilis, ut sepius experti norunt .

Atque solatiorum est donativum divinatorum sanctarum manifestativum Revelacionum peractivumque Dei grandium miraculorum.

Nec immerito o fidei amatores quoniam per Salutare Angelicum secundum

principium, Voxque Evangelii prima extitit: in qua tanquam seminum minimo Sinapi grandis arborum Arbor Evangelium.

Novum universum virtute residebat; adeoque partes illius singulae, minutaeque dein perscriptae, velut semina plurima uno in capite papaverino, continebantur.

4. Alterum, quia ejusdem Sacri Instrumenti Novi Evangelii Primus, et Unicus fuit Deum orandi, colendique Ritus Novus, Formularis, ac Universalis, ab ipso Domino traditus Discipulis; caeterarum exinde subsecutarum in Ecclesia Nova praedicandi Formularum factus ipse Parens, fons et caput.

Ad quod proinde omnes reliquae; sicut e mari progressa, in idem mare terrarum flumina demum redundaret, sic ex una hac Oratione Dominica derivatae ad eandem retro referantur oportet.

II. Deinde Novum.

1. Quia Novum e Coelo datum id hominibus est remedium, ad condonationem delictorum nostris etiam, Divinis eatenus, Precibus impetrandam.

2. Et vero ipsum est Potestatis inexplicabilis, inque Deo infinitae utilitatis, ac virtutis inenarrabilis, suavitatis quoque inaestimabilis.

3. Divinorum istud solatiorum est donativum, Revelationum Sacrarum procurativum, et miraculorum maximorum operativum.

Enimvero Salutare illud Angeli novum Evangelium, hoc est, Verbum Caro factum, donorum, Donum est ter Optimum Maximum; Revelationum omnium est Magisterium illuminatissimum; miraculorum est summorum summum, omniumque Summa.

4. Novum denique: quod nova ex utroque Oraculo progenita extitit Ecclesia, surgensque crevit augmentata, et universorum gratiae charismatum spiritu, succo et sanguine corroborata consistit, succussata quidem, at nihil unquam labefactata.

III. Jucundum igitur Christiano cui non accidit utrumque illud Christi, ac Mariae, Sponsi, Sponsaeque Divinum Epithalamium, et Canticum, quasi

l'altra (preghiera, il Pater Noster, fu) lo Sposo Cristo a darla alla Sua Chiesa.

Così, la (preghiera dell'Ave Maria è detta) Angelica Salutatione; (la preghiera del Pater Noster è detta) Orazione del Signore: ed entrambe ricevettero il (secondo) nome, dall'avvenimento in sè ("Salutatione", "Noster"), il primo nome, dall'Autore ("Angelica", "Pater").

2. Il medesimo Cantico Nuovo, poi, onora nel modo dovuto, la Madre di Dio, come una gradevolissima sinfonia per le Orecchie Divine.

3. Dal momento che la (preghiera dell'Ave Maria), fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima Parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei chicchi di senape, (ha fatto spuntare) il più grande Albero fra gli alberi, il Vangelo.

Un (Cantico) Nuovo (l'Ave Maria), capace di contenere, per prodigio, la pienezza di ogni sua singola parola, per quanto redatta concisamente, così come in un fiore di papavero sono contenuti numerosissimi semi.

4. (Il Pater Noster), è, nel Nuovo Testamento, il primo e unico (Cantico Nuovo) del Santo Vangelo, per pregare e adorare Dio con un nuovo modo, codificato e universale, affidato dal Signore stesso ai Discepoli: e così, (il Pater Noster) divenne nella Novella Chiesa, la Madre, la Fonte e il Principio di tutte le altre formule di annuncio di fede, che seguirono.

Al (Pater Noster si agganciano), dunque, le (Ave Maria): (e) come i fiumi della terra, che avanzano verso il mare, alla fine confluiscono nel medesimo mare, così occorre che le preghiere che derivano da questo solo Pater Noster, confluiscono in esso.

II. E' un (Cantico) Nuovo, poi:

1. perché è il Novello Aiuto, dato dal Cielo agli uomini, per impetrare, mediante le due Divine Preghiere (del Pater e dell'Ave), finanche il perdono delle nostre colpe;

2. (perché questo Cantico Nuovo), anche davanti a Dio è di efficacia straordinaria, di infinita utilità, come anche di valore inenarrabile e di una dolcezza inestimabile;

3. (perché questo Cantico Nuovo) elargisce le divine consolazioni, fa

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, come scrisse San Fulgenzio in un Sermone sulla preghiera della Chiesa, a partire dal Pater Noster, la Chiesa è stata generata, si è accresciuta e ricolmata di ogni grazia.

Potrà mai esserci, allora, un amante del bene che, dopo aver conosciuto queste (preghiere), non si affeziona ai meravigliosi Cantici Nuziali di Dio?

Scrisse San Massimo in un Sermone, che (per tali Cantici) si allietano gli Angeli, Cristo si rallegra con Maria, l'Assemblea Celeste esulta, e la Chiesa Militante combatte valorosamente la Battaglia (della fede).

Voi, dunque, che desiderate i doni celesti di Dio, volgete i vostri animi, per un pochino di tempo, a questi due Cantici Nuziali, da cui è composto il Cantico Nuovo, secondo il numero del Salterio di Davide, che contiene quindici decine, ovvero le dieci corde (del Salterio) che, moltiplicate per quindici, fanno 150.

Secondo San Girolamo, in questo numero sono contenuti tre trionfi, la Natura, la Grazia e la Gloria.

Come pure il trionfo dell'Incarnazione, il trionfo della Passione, ed il trionfo della Gloria e della Divinità del Cristo.

Secondo la Legge (di Mosè), al cinquantesimo anno vi era l'Anno Giubilare.

Come pure a Roma, l'indulgenza viene offerta al cinquantesimo anno, per il Giubileo.

Anche a chi raggiunge cinquanta anni di (vita) religiosa, viene concesso un Giubileo di Grazia, per quanto concerne gli oneri più gravosi dell'Ordine.

Anche nella Legge di Mosè, e nei Profeti, si legge che già ai Leviti avanti negli anni, veniva concesso il riposo.

La ragione di questi nostri Giubilei e Cantici sono, dunque, Cristo e la Purissima Vergine Maria, Madre di Dio.

Secondo Beda, l'anno del Giubileo era l'anno della gioia e del canto, e si cantavano le tre cinquantine di Salmi del Salterio di David, ossia l'intero Salterio.

E Davide, con spirito profetico annunciò: "O Dio, ti canterò un Cantico Nuovo, col Salterio a dieci corde salmodierò per Te".

E questo è il Salterio della Chiesa e il Cantico che un tempo era recitato dal

INCUNABOLO 1498, LATINO

Anshelmum in Sermone Verbum Caro est factum quod supremum est Dei miraculorum .

Et per Orationem Dominicam, iuxta Fulgencij, dictum in Sermone De Oratione Ecclesie, Ecclesia est genita, auctmentata ac gracijs universis impleta .

((Quis igitur amator bonorum hijs cognitis non dilector erit tantorum Dei Epithalamiorum(?))

In quibus letantur Angeli, Christus cum Maria iubilat totaque Celestis Curia exultat atque Ecclesia Militans fortiter in acie dimicat secundum Maximum in Sermone.

O igitur concupitores celestium Dei donorum parumper animos vestros dirigite ad duo hec Epithalamia, ex quibus fit Canticum novum iuxta numerum Psalterij Davidici quod comprehendit quindecies denarias hoc est decem cordas per quindecim multiplicatas que faciunt centumquingenta.

Ubi tres Iubilei continentur secundum Ieronimum, videlicet Nature Gracie et Glorie.

Et etiam Iubilum Incarnationis, et Iubilum Passionis, et Iubilum Christi Glorie ac Divinitatis.

Quinquagesimus enim annus iuxta Legem fuit (fol. 011, col. a) Annus Iubileus.

Et Romane Indulgentie quinquagesimo anno pro Iubilacione offeruntur.

Et in Religionibus qui in eisdem permanserint annis quinquaginta: Iubileus Gracie confertur quantum ad onera Religionis graviora.

Sicut dudum et levitis senioribus dabatur requies: iuxta Moysi Legem et Propheciam.

((Quoniam igitur Christus et Virgo intemerata Dei Genitrix Maria, sunt nobis causa horum Iubileorum sive Canticorum.

Quoniam Iubileus Annus fuit leticie et cantuum secundum Bedam.

Ubi cantabantur ter Psalmi quinquageni psalterij David aut totum Psalterium.

Et hoc precognoscens David, in spiritu ait vehementi: ("Deus Canticum Novum cantabo tibi in Psalterio decacordo psallam tibi").

Castus quidam Hymen, sive Hymeuaeus
Hymmus coelestis?

In iis namque Beatum est Angelorum
Gaudium, Christi ac Mariae Jubilaeum,
et Jubilum; in iis tota Coelestis Curia
Triumphans exultat, et Ecclesia Militans
in acie fortiter dimicat.

O jucundum Deo, Angelis, et hominibus
factum spectaculum!

Ab hoc tali quis oculum, quis animum,
quis studium, et amorem deflectat
unquam, vel ad puncti unius
momentum?

IV. Ex utroque unum quoddam coalescit,
et concordat Canticum Novum.

1. Quod ad Davidici Psalterii
Decachordi modum, rite concinnatum, et
per quindenae ordine, repetitum decades,
et compositum, adusque repetitionis
numerum CL completum, ab
antiquissima retro Majorum nostrorum
memoria consuevit Psalterium Christi, et
Mariae appellari.

2. Cujus quidem in Ordinis, ac Muneris
Psaltici Mystero, si recte, et penitus
intuemur, tria quaedam conspicari licet
Magna, et admirari Sancta planeque
Divina venerari, et Universalia Jubilaea:
Naturae reparatae, Gratiae collatae, et
Gloriae promissae.

Quibus accedit ter, et amplius salutare
Jubilum personale Incarnationis,
Passionis, et in gloriam Resurrectionis
Christi.

3. Quinquagesimum et Lege Moysis
annum fuisse Jubilaeum, ignorat nemo:
nemo, quinquagesimo quoquo anno
Romanas in orbem Christianum
Indulgentiarum Plenissimarum
condonationes, e Pontifice Maximo
dispensatas, Jubilaeum esse, et vocari:
nescit nemo, transactis annis
quinquaginta in Sacerdotio, Jubilaeam
solemniter agitare Sacerdotem, in officio,
Magistratum, in Religione, Professum ad
factum sibi, per ipsius vitalis temporis
gratiam, privilegium, ab consuetis
occupationibus gaudere Jubilaeo.

Velut olim, vel ab ipso tempore decurso,
Levitis quinquagenariis, quin et ipsis,
servitiis, et agris etiam campisque ipsis,
ex Lege Moysis, requies indulgebatur
Jubilaea, eorum completo tempore
Jubilaeo.

giungere alle Sacre Rivelazioni, ed opera
grandissimi miracoli.

Infatti, (il Cantic) Nuovo Evangelico del
Saluto dell'Angelo, fece avvenire questo:
(che) il Verbo si fece Carne, il Dono dei
doni per tre volte Santissimo; il più
luminoso Insegnamento fra tutte le
Rivelazioni; il Sommo tra i più grandi
Miracoli; la cosa più grande di tutte;

4. (E' il Cantic) Nuovo, dunque: perché la
Novella Chiesa fu generata dalle due
preghiere (del Pater e dell'Ave), e,
sorgendo, crebbe espandendo (le fronde)
di tutti i carismi di grazia, e fu corroborata
in Spirito, Forza e Sangue, e, per quanto
scossa, mai viene meno.

III. Quale Cristiano, allora, non accoglierà
con gioia i due Cantici di Cristo di Maria
(il Pater e l'Ave), che sono il Divino Cantic
di Nozze (o Epitalamio) dello Sposo (Dio
Padre) e della Sposa (Maria Ss.), (il
Cantic) delle Loro Caste Nozze e il Loro
Celeste Inno nuziale?

In questi (Cantici del Pater e dell'Ave),
infatti, vi è il Gaudio Beato degli Angeli, il
Giubileo e il Giubilo di Cristo e di Maria:
per Loro esulta tutta la Corte Celeste
(della Chiesa) Trionfante, mentre la
Chiesa Militante lotta fortemente nella
battaglia (di questo mondo).

O gioioso spettacolo (del Cantic Nuovo),
offerta a Dio, agli Angeli e agli uomini!

Chi mai distoglierebbe gli occhi, l'animo,
l'attenzione e il desiderio da questa realtà,
anche solo per la durata di un solo
istante?

IV. Proprio da entrambe (le Preghiere del
Pater e dell'Ave) si accorda e si armonizza
il Cantic Nuovo.

1. Esso è armonizzato nel modo dovuto,
alla maniera del Salterio a dieci Corde di
Davide, e nella successione di decine,
ripetute per quindici volte, fino al
raggiungimento del numero
centocinquanta, che dall'epoca remota dei
nostri avi, si soleva chiamare "il Salterio
di Cristo e di Maria".

2. Se poi osserviamo attentamente e
profondamente, il Mistero di questa
Armoniosa Opera del Salterio, si possono
certamente osservare, contemplare e
venerare i tre Grandi Giubilei, del tutto
Santi, Divini ed Universalmente: (il Giubileo)
della Natura Redenta, (il Giubileo) della

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

popolo al posto del Salterio di David.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et hoc est Psalterium Ecclesie et
Canticum quod dudum a communibus
loco psalterij davidici dicebatur.

V. Chistus autem, et Maria cum dictorum nobis Jubilaeorum, seu Canticorum, causa fuerint, et origo; dignum quoque, et justum (quid si, et pro merito necessarium) erat, solemnem ipsis in Ecclesia, Sacrum Sanctumque, ac Perpetuum Annum celebrari Jubilaeum. Neque hunc ab uno aliquo servorum Dei statu, ordine, graduque dumtaxat: verum ab universo Fidelium Nominis Christiani genere, communem; per omnes orbis oras universalem, omni qua diurnarum, qua nocturnarum horarum, ac temporum momento continuum, ac irremissum annum duci Deo Jubilaeum oportebat in Ecclesia Dei.

Atque vero Divinam hanc muneris, cultusque generalis Spartham et provinciam Divina Providentia, velut in Angelica Salutatione, et Dominica Oratione Fundatrix condidit: ita et in Psalterium Christi, ac Mariae, dicti Cantici quinquages supra centies repetitivum, Spartham eam detulit, et mirandorum deposuit operatrix: et hoc in spiritu praevidit David, cum exclamavit, Psalm. 143: "Deus Canticum Novum cantabo Tibi, in Psalterio Decachordo psallam Tibi".

Grazia offerta, e (il Giubileo) della Gloria promessa.

A questi tre (Giubilei), si aggiunge in più, anche il Giubilo della salvezza personale, per l'Incarnazione, la Passione, e la Gloria della Resurrezione di Cristo.

3. Nessuno ignora che anche nella Legge di Mosè, il cinquantesimo anno fosse Giubilare;

nessuno poi (ignora) che ad ogni cinquantesimo anno, nella Città di Roma, le remissioni delle Indulgenze Plenarie dei Cristiani, dispensate dal Pontefice Massimo, sono e si chiamano Giubileo; ognuno sa che, trascorsi cinquanta anni di Sacerdozio, il Giubileo solennemente concede al Sacerdote, che ha professato la sua carica in Religione, la grazia di godere, per il tempo della sua vita, del privilegio del Giubileo, (con il riposo) dalle consuete occupazioni;

come una volta, ovvero quando era decorso lo stesso tempo, ai Leviti, al cinquantesimo, come pure agli stessi servi, e anche ai terreni e ai campi, dalla Legge di Mosè era concesso un periodo di riposo giubilare, per l'intera durata del Giubileo.

V. Essendo, dunque, stati Cristo e Maria la causa e l'origine dei detti Giubilei, o se si vuole dei Cantici (Giubilari del Pater e dell'Ave), era anche degno e giusto, necessario e meritevole che un solenne Anno Giubilare Sacro, Santo, e Perpetuo fosse celebrato, per Loro, nella Chiesa.

(Perchè il Giubileo fosse vissuto) non solo da un ristretto numero di servi di Dio per stato, ordine e grado, ma occorreva che nella Chiesa si facesse a vantaggio di Dio, un Giubileo pubblico, per l'intero numero dei fedeli del nome cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo; continuo, e mai interrotto, in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un Anno Sempiterno.

E davvero la Divina Provvidenza, come una Fondatrice, ha innalzato sull'Ave Maria e sul Pater Noster, questa Divina Città di Sparta, (Giubileo) universale di servizio e di culto: così, anche nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, con la ripetizione, per centocinquanta volte, di questo Cantico, (la Divina Provvidenza) fa discendere (dal Cielo) questa Città di

[PARS II], CAPUT II
DE PSALTERII ORIGINE, USU,
REVELATIONE, ET PROPAGATIONE.

I. Origo.

En Ter Sanctissima Trinitas ex Divina
Mente Sua conceptam produxit
Salutationem: Archangelus Gabriel
acceptam detulit, et pronunciavit ad
inclytam Virginem Mariam: Spiritus
Sanctus per Elisabetham expressit
particulam tertiam, et adjecit: clausulam
subjecit denique S. Mater Ecclesia.

Orationem vero Dominicam Auctor Jesus
Christus orare Discipulos docuit, ac
mandavit iisdem: qui totam tunc
Ecclesiam ut constituebant, sic et
repraesentabant.

Hic ortus.

II. Usus porro.

1. Traditur in exemplo S. Bartholomaei
Apostoli: ut narrat quidam S. Doctor: cui
solemne fuit et perpetuum, per quamque
diem centies, totiesque per noctem, nixis
humi genibus, utramque Deo suppliciter
orando offerre.

Quo in numero ter quinquagenario
Psalterium Christi, et Mariae, ex illis CL
Oraculis huc usque repetitis constat.

Quartam vero Quinquagenam S.
Bartholomaeus, ex suapte devotione, ob
causam ipsi Deoque perspectam, velut
auctarium adjiciebat.

2. Inde Ecclesia, seu Congregatio Christi
Fidelium, cupiens imitari exemplum
orandi Synagogae, ad modum Psalterii
Davidici, quod CL Psalmis completur:
eundem ad numerum totidem Orationes
Dominicas, et Angelicas Salutationes
junctim suis in comprecationibus
usurpavit.

Verum quia temporum progressu Fidei
decescebat fervor, a suo illo remittit, et

Sparta, e (la) depone (sulla terra), per
operare meraviglie: e questo, in spirito,
previde Davide, quando esclamò: "O Dio,
canterò a Te un Cantico Nuovo, a te
inneggerò nel Salterio a dieci corde"
(Sl.143).

[PARTE II], CAPITOLO II
CIRCA L'ORIGINE, L'ESERCIZIO, LA
RIVELAZIONE E LA DIFFUSIONE DEL
SS. ROSARIO.

I. Origine.

Ecco, fu la Trinità, tre volte Santissima,
che ideò l'Ave Maria, dopo averla
concepita nella Sua Mente Divina;
l'Arcangelo Gabriele, prendendo in
consegna (l'Ave Maria), la portò sulla
terra, e l'Annunciò alla Gloriosa Vergine
Maria;

lo Spirito Santo, per mezzo di
(Sant')Elisabetta, espresse la terza parte
(dell'Ave Maria), e l'aggiunse;
infine, la Santa Madre Chiesa la chiuse
con una clausola.

Gesù Cristo, poi, Autore del Pater Noster,
insegnò ai Discepoli a pregarlo, e diede
loro il mandato di farlo pregare così in
tutta la Chiesa, di cui essi erano i
rappresentanti.

Questa è l'Origine (del Pater Noster e
dell'Ave Maria).

II. Riguardo all'esercizio, poi:

1. si tramanda in un esempio su San
Bartolomeo Apostolo (come narra un
Santo Dottore), che a lui fu cosa consueta
e costante, nel pregare supplichevolmente
Dio, offrire, ogni giorno, entrambe le
preghiere (del Pater e dell'Ave), cento volte
di giorno, e altrettante di notte, flettendo
le ginocchia a terra.

Da questo numero di tre volte cinquanta
è formato il SS. Rosario di Cristo e di
Maria, (e consiste) nel ripetere quelle
centocinquanta preghiere.

Tuttavia, San Bartolomeo aggiungeva in
più, una quarta cinquantina, per la sua
personale devozione, per una ragione nota
solo a lui e a Dio;

2. la Chiesa, poi, ovvero la Comunità dei

[FOGLIO 011, col. a, CAPITOLO II]:
 DA DOVE VIENE IL SALTERIO? A CHI È
 STATO RIVELATO UN TEMPO? CHI LO
 HA RECITATO E DIVULGATO?

La Santissima Trinità ha composto la Salutatione Angelica, ossia l'Ave Maria, e l'Arcangelo Gabriele l'annunciò alla Vergine Maria, Cristo ordinò di recitare il Pater Noster ai Discepoli e a tutta la Chiesa, sotto la guida degli Apostoli (Mt.6).

In seguito l'Apostolo San Bartolomeo, come narra un Santo Dottore, con le ginocchia piegate recitava (il Pater Noster), cento volte di giorno e cento volte di notte, e in questo numero è racchiuso il Salterio di Cristo, che è formato da 150 Pater Noster, come il Salterio di Maria è composto di 150 Ave Maria.

San Bartolomeo aggiungeva, inoltre, una cinquantina, come atto di pietà personale a Dio.

In seguito, la comunità dei fedeli, prese a modello di preghiera, il Salterio della Sinagoga dai 150 Salmi, e recitava lo stesso numero di Pater Noster.

Tuttavia, il Salterio di Cristo era assai lungo, e, venendo meno il fervore di fede, esso venne abbandonato, come si legge nelle Rivelazioni della Vergine Maria, Madre di Dio.

Tuttavia, i Padri del deserto, ebbero una singolare Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

Quando, infatti, erano tormentati dalle tentazioni dei demoni, decisero, come rimedio, di recitare tutti insieme (il Salterio di Maria).

Era stato, infatti, rivelato a loro, mentre pregavano, che se avessero voluto liberarsi dai mali dei demoni, avrebbero dovuto servire la Vergine Maria nel Suo

[Fol. 011, col. a CAPUT II:]
 ((QUOMODO HOC PSALTERIUM
 INVENTUM EST QUIBUS OLIM
 REVELATUM EST A QUIBUS DICTUM
 ET DIVULGATUM EST .

Trinitas Beatissima Salutationem fecit Angelicam et Gabriel Archangelus Marie Virgini illam proposuit, Christus eam orare Discipulis mandavit, atque in persona ipsorum toti Ecclesie, Mathei, VI. (Fol. 011, col. b) Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus, ut narrat quidam Sanctus Doctor cencies per diem et cencies per noctem genibus flexis hanc oravit in quo numero inclusum est Psalterium Christi quod est ex centum et quinquaginta Pater noster, sicut Psalterium Marie constat ex centum et quinquaginta Ave Maria .

Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam pro devocione sibi et Deo cognita.

Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga, in qua erant centum et quinquaginta psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster .

((Sed quia hoc fuit nimis prolixum tandem fervore fidei decrescente defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte ut legitur revelatum a Virgine Maria.

((Tandem Patres in heremo singularem habuerunt Revelacionem de Psalterio Dei Genitricis Virginis Marie.

Cum enim temptationibus demonum fatigaretur modis indicibilibus facto consilio, omnes simul oravere pro remedio.

Revelatumque est ipsis orantibus quod si vellent a malis demonum liberari deberent Marie Virgini in Psalterio Suo famulari.

Psalterii hujusce usus, quod plerisque longum nimis, per Dominicae Orationis, et Angelicae Salutationis continuatam conjunctionem visum fuit disjunctionem eorum, ac Psalterii, imminutionem accipere .

III. Revelatio igitur, ex singulari Divina Clementia, Sanctis in Eremito Patribus facta traditur de Psalterio solius Virginis Mariae.

1. Cum enim daemonum fatigarentur tentationibus, diu multumque molestiis , nec abesset periculi metus saevioris: communi habito inter eos consilio, visum in Domino fuit, continuas indici cunctis preces supplices quibus et privatim per se quisque impense deditus, et publice universus sacrae totius Monasticae Ordo, conjunctim votis communibus, vigiliis, jejuniis, et poenitentiis apud Deum, Deiparam, Coelitesque Divos instanter incumberet, exorandae a Sathanicis tentationibus liberationi, aut certe Remedio ipsis aperiendo praesenti, quo eas ferendo forent, et vincendo.

2. Neque nihil exoratum.

Nam rite comprecantibus facta Revelatione fuit consultum, ut elanguescentem Psalterii usum Mariani, praeter illum Davidici assumerent, ad quod Deo, Deiparaeque laudes gratissimas quotidie dicerent, simul efficaciter optima quaeque coelitus impetrare possent.

Continuo ab omnibus communiter certatim factum haud secus, ac jussum, toto animi affectu, et Religione sese Psalterio devovent: hi nunc illud Christi, Mariae, nunc alterum isti vicissim, junctimque frequentant, sed Mariae ut brevius, ita et crebrius.

3. Et conatui par sese tulit eventus.

Daemonum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restingitur aestuatio: et facta est tranquillitas magna.

Haec super accedit virtutum, et gratiarum auctu magno secutus in eorum plerisque profectus.

Nimirum ea se gratiae Rosa, et vis illis aperuit Coronae Rosaceae : ea precum sanctissimarum fragrantia Deo aspiravit , deprecatrix Virgine Matre, ut mirifico nominis, Religionis, et sanctitatis

fedeli di Cristo, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, sul modello del Salterio Davidico, che è composto da centocinquanta Salmi, adoperò i (centocinquanta) Salmi, aggiungendovi un uguale numero di Pater Noster e di Ave Maria.

Ma, poichè con l'avanzare del tempo, diminuiva il fervore della fede, l'esercizio di questo Salterio ritornò al suo (modo abituale): esso infatti, per la maggior parte (dei fedeli), era diventato troppo lungo, per la continua aggiunta del Pater Noster e dell'Ave Maria (ai Salmi); così, apparve loro conveniente disgiungere (i Pater e Ave, dai Salmi), per operare una diminuizione (del Salterio).

III. Si tramanda, dunque, una Rivelazione, che, per singolare Divina Clemenza, fu fatta ai Santi Padri Eremiti, riguardo al solo SS. Rosario della Vergine Maria.

1. Poichè, infatti, da lungo tempo, essi erano tormentati dalle tentazioni molto moleste dei demoni, e si temeva l'incombere di un più grave pericolo: avendo fatto consiglio comune tra loro, apparve loro opportuno nel Signore, che da tutti fossero dette continue supplici preghiere, sia privatamente, dedicandovisi ciascuno personalmente con abnegazione, sia comunitariamente, con tutto l'Ordine del Sacro Monastero. Così, oltre ai voti comuni, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, si dedicarono con tutte le forze davanti a Dio, alla Madre di Dio e ai Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno perchè fosse concesso loro (dal Cielo) un efficace rimedio, mediante il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni.

2. E non si supplicò invano: infatti, mentre essi pregavano devotamente, ebbero una Rivelazione, (e) furono ispirati a far proprio l'esercizio del SS. Rosario di Maria, che era in decadenza, oltre al (Salterio) di Davide, mediante i quali, ogni giorno, elevassero lodi riconoscentissime a Dio e alla Madre di Dio, e, allo stesso tempo, potessero ottenere efficacemente tutte le più grandi (Grazie) Celesti che chiedevano.

Si dedicarono (allora) di continuo al SS.

Salterio.

Fatto mirabile!

Dopo averlo recitato, le tentazioni dei demoni furono all'istante totalmente superate.

Essi, per tutto il tempo che mantennero il Salterio della Vergine Maria progredirono immensamente in devozione, santità e miracoli senza numero.

Ma, quando lo abbandonarono, scomparvero gli eremiti e la Congregazione venne completamente distrutta da Maometto, come narra un dottore greco, di nome Giovanni, che scrisse anche molte vite dei Padri.

In seguito, l'anglicano Beda, attraverso tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia, lo predicò in lungo e in largo.

Da allora, la popolazione anglicana, fino ad oggi, lo venera moltissimo, tanto che nelle Chiese stanno appesi dei Salteri, ad uso di chiunque voglia recitare questo Salterio che si tiene in mano, come attesta una lunghissima tradizione.

Dopo qualche tempo, San Bernardo compose un Salterio della Vergine Maria, secondo il numero ed il tema dei Salmi di David, che io stesso ho visto ed attesto.

San Bernardo, infatti, aveva ricevuto una grazia speciale dalla Vergine Maria, rispetto ad altri Santi, tanto che era massimamente devoto dell'Ave Maria.

E neppure ometterò (l'esperienza) di San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.

Fin dagli inizi egli recitava (il Salterio di Maria), e così meritò di diventare il Fondatore di un'istituzione monastica.

E sull'esempio del loro Padre Benedetto, (il Salterio di Maria) veniva Recitato da tutti i monaci, come narra un Maestro, di nome Giovanni da Prato, che era dell'Ordine di San Benedetto.

In seguito, il Vescovo Sant'Ottone, in Slavia, convertì alla fede e battezzò il popolo infedele, che avevano abbandonato la fede già da trecento anni, e a loro domandò di portare (con sè) e recitare il Salterio della Beatissima Vergine Maria.

Da allora, fino ad oggi, quella popolazione, sia gli uomini che le donne, portano al collo e tra le mani, i Salteri della Vergine. Dopo qualche tempo, poi, ci fu Santa

Res mirabilis .

Hoc accepto mox demonum tentamenta funditus fuere superata.

Profeceruntque in (fol. 011, col. c) immensum quamdiu tenuerunt Psalterium ipsum Marie Virginis in devocione sanctitate, et miraculis indicibilibus .

Illo autem dimisso perierunt heremite, et Congregacio illa funditus a Machameto fuit destructa ut narrat quidam Doctor Grecus nomine Iohannes qui et vitas patrum multas conscripsit .

((Deinde Beda anglicanus per totam Angliam, Britanniam et Franciam, hoc longe lateque predicavit.

Inde gens anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur adeo ut pendeant psalteria publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare sicut experientia longa docuit.

((Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit.

Et Psalterium Marie Virgini fecit secundum numerum et sententias psalmorum David sicut et vidi et tenui.

Inde Bernardus gratiam singularem apud Virginem Mariam invenit, pre alijs communiter Sanctis, eo quod in salutari angelico maxime ei devotus fuerit.

Sed nec relinquam Sanctum Benedictum Monachorum Patriarcham dignissimum.

Ipse primitus hoc peroravit, et sic meruit Fundator esse institutionis monastice.

Exemploque Patris Benedicti et a Monachis universis dudum hoc perorabatur ut narrat quidam Doctor nomine Iohannes de Prato qui (fol. 011, col. d) fuit Ordinis Sancti Benedicti.

Denuo Sanctus Otto Episcopus circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.

Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus virginea hec psalteria .

((Postmodum autem venit Sancta Maria de Onyaco que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria et sic erant centum quinquaginta Ave Maria

incremento, gloria quoque miraculorum cunctis gentibus Eremitarum ordo, ac natio fieret admirationi, et venerationi.

4. Demum et hujus posteritati, cum Patrum suorum lapsa memoria, pene jam ex animis quoque fuisset elapsa, ususque simul Psalterii refrixisset: sensim Eremitarum nomen, Institutum, et numerus item eo decrevit usque, ut rarens in contemptum, ac tandem ad interitum corrueret.

Cecidit, heu! Arbor Ecclesiae tanta, Mahometis icta, extirpataque securi: Joanne Graeco teste, et eodem de Vitis Patrum scriptore.

Verum non obrui Psalterium Deus permisit, sed transplantavit.

IV. Propagatio ejusdem id loquitur, passu pari cum tempore insecuto progressa.

1. Nam posteaque S. Basilius Magnus in Oriente dispersos per deserta, et eremi lustra monachos incolas; inde evocatos, intraque coenobiorum septa collectos aggregasset, ac novis institutis formasset; in Occidente quoque S. Benedictus Monasticam vivendi rationem, jam olim iis locis invectam, quam maxime instauravit, ac illustravit: novique factus instituti Patriarcha inclutus, cui ante diu insueverat, Psalterium Mariae simul et inter suos, non tam praecepto ullo, quam usu ipso in sanctam consuetudinem introduxit, quae in Religionem dein vertit, ac insedit: teste ipsius, etsi longe post, filio Benedicti, Johanne de Prato.

2. Ven. Beda Anglicanus intervallo successit, quis vir, et quantus?

Tota Psalterium Mariae Anglia, Britannia, Francia, plantavit, praedicavit: unde suus idipsum saluberrimus usus per alias procul oras differebat, ac disseminabat.

Nec ut unam dumtaxat aetatem ferret; verum ad hanc usque diem ut cultum, in Anglia praecipue, custodierit: ut minus in vigore fuit in trunco, ramisque aridis.

Nam indicia hodieque superant eorum, quae inde ab V. Bedae sanctitate, devota Rosarii antiquitas, in templis passim communes ad usus suspenderit Oraria sive Coronas precarias.

3. Bedam excepit S. Bernardus, qui et ipse Psalterium propagavit.

Ecquid aliud zelosius egisset ardentissimus Sponsae Mariae Sponsus?

Rosario, recitandolo a gara comunitariamente, non diversamente da un comando, con tutto l'affetto dell'animo e con religiosità: essi recitavano ora il Salterio di Cristo e di Maria SS., ora (il Salterio di Davide) alternato (al SS. Rosario), oppure insieme ad esso; ma, (il SS. Rosario) di Maria SS., dal momento che (era) più breve, fu anche più frequente.

3. E il risultato fu pari allo sforzo: si assottigliò l'azione dei demoni, si allentò la (loro) superbia, si infranse la (loro) forza, si spense la fiamma delle tentazioni, e avvenne una grande tranquillità.

Oltre a questo, si aggiunse in molti di loro, un progresso (spirituale), seguito da un gran numero di virtù e di grazie.

Davvero si rese visibile ad essi la Rosa della Grazia, e la forza della Corona delle Rose: il profumo delle (loro) santissime preghiere sali fino a Dio, per intercessione della Vergine Madre, cosicché, insieme al meraviglioso sviluppo del nome, della religiosità e della santità (eremitica), anche per la gloria dei miracoli, avvenne l'ammirazione e la venerazione di tutte le genti, per l'Ordine e la Società degli Eremiti.

4. Solo che, nel tempo successivo, quando venne meno, fino a cancellarsi dagli animi, la memoria dei loro Padri, nello stesso tempo, si raffreddò anche l'esercizio del SS. Rosario, (e), a poco a poco, il nome, l'istituzione ed il numero degli Eremiti diminuì talmente, che, infine, riducendosi (di numero), precipitarono nella noncuranza, e, infine, nella distruzione.

Ahimè, cadde, il così grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure islamica: lo attesta Giovanni il Greco, lo stesso che anche scrisse sulla Vita dei Padri.

Ma Dio non permise che il SS. Rosario fosse sepolto (nella dimenticanza), e lo trapiantò.

IV. 1. La sua diffusione, dice questi, aumentava di pari passo con il tempo.

Infatti, dopo queste cose, San Basilio Magno, in Oriente, radunò i Monaci, dispersi nei deserti e abitanti nei luoghi solitari, e così li aggregò in sette comunità di cenobi, e li organizzò in nuove

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria da Onyaco, che ogni giorno pregava in onore di Cristo il Salterio di David, e, alla fine di ogni Salmo, aggiungeva un'Ave Maria, e così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.

In seguito, moltissimi, che recitavano il Salterio di David, aggiungevano il Salterio di Maria Vergine, come certamente, vi si annovera l'esimio Maestro, Sant'Alberto Magno, San Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori, Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia e Santa Cristina Vaga; ed altri innumerevoli Santi, uomini e donne, fanno ancor oggi così, come da qualche tempo sono venuto a sapere con sicurezza.

Ma anche l'insigne San Francesco, che ricevette il vessillo delle Stimate di Cristo, pregava il Salterio di Maria.

E, mediante questa preghiera di intercessione, operò grandi cose per sé e per il Suo Ordine.

Posso attestare davanti a Dio di aver visto la reliquia della Corona del Rosario di San Francesco.

Dirò ancor di più: forse che Sant'Agostino, teologo impareggiabile, non lo pregava?

Chi oserebbe mai affermare che un così grande uomo non conoscesse ciò che noi sappiamo, (e) che la Chiesa annunzia in tutto il mondo?

E non è l'unico, infatti la Beatissima Vergine Maria ha rivelato, che questa preghiera di intercessione fu un meraviglioso rifugio anche per San Girolamo, contro le tentazioni e gli eretici e per scrivere tutte le sue opere.

(Maria SS.) rivelò pure che Sant'Ambrogio e San Gregorio conoscevano la santissima dignità di questa preghiera di suffragio, e la sua essenza, numero e valore, che non ardirei pensare che lo pregassero negligenemente.

La loro scienza supera tutta la conoscenza del mondo intero attuale.

I Santi Certosini la consolidarono ulteriormente, recitando abitualmente, oltre ai Salmi di Davide, anche le soavissime Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum numerum David psalmorum .
((Inde quamplurimi Psalterium David perorantes adiungebant Marie Virginis Psalterium.

Ut videlicet erit eximius Doctor Albertus Magnus Vincentius Sanctus Predicator Sancta Ludgardis Sancta Cristina Coloniensis et eciam sancta Cristina Vaga, et quamplures alij Sancti viri et virgines nunc innumerabiles sic fecere, dudum, ut cercius comperi.

Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat ille signifer stigmatum Christi dignissimus.

Meritoque tanti suffragij magna et inaudita fecit in se et in (fol. 012, col. a) Ordine suo.

Certus enim sum me vidisse Dei signis manualibus Psalterij Sancti Francisci .

Quid amplius referam.

Numquid et Sanctus Augustinus Doctor mundi incomparabilis, hoc non oravit(?)

Et quis audebit dicere tantum virum ignorasse quod nos scimus et tota Ecclesia proclamat.

Sed nec ipse solus fuit verum et Sanctissimi Ieronimi ut Beatissima Virgo Maria revelavit hoc suffragium fuit refugium singulare, contra temptaciones et adversus hereses et ad universa scibilia dictanda.

Revelavit eciam Beatissimum Ambrosium, et Gregorium scivisse sanctissimam huius suffragij dignitatem et in substancia, et quantitate, et qualitate, quos non auderem de negligencia hoc perorandi arguere.

Cum ipsorum maior fuerit sciencia quam tocus mundi pericia presentis.

Sancti Carthusienses hoc plurimum roboraverunt facientes super psalmos daviticos eciam Salutationes usuales pulcherrimas.

Neque hic ipsius stetit ardor.

Ad Mariae Psalterium aliud ipse juxta numerum, et sententias Psalmorum concinnavit.

Id quod vidi, manibusque his pertractavi. Inde vir tantus tantam apud Deum sibi gratiam adinvenit, ut vel in terra multis altior Divis, merito Psalterii Ordinis sanctissimi, amplissimique Auctor fieret, et Fundator.

Praetereo magnos et multos.

4. S. Otto, Patris sui S. Benedicti imbutus spiritu, et disciplina formatus eodem in Ordine sacro, Sclavorum dein Episcopus factus et Apostolus, cum Fide Christiana pariter eam per gentem plantavit quoque Psalterium hoc.

Itaque instillatum ea Divae Rosae succum animis alte imbibit, ut in hoc usque tempus gens illa, viri, foeminaeque promiscue, pendula de collo gerant Psalteria.

5. S. Maria de Oegniaco pro more singulos in dies Psalterium solidum Davidis recitans, cuique Psalmo Salutationem Angelicam subjiciebat: quibus et Psalterium Mariae rite complebat.

Unius hoc exemplum est, et similium ipsius sacrarum Virginum indicat exercitium: at hoc consuetudini plurium fidelium praebet argumentum.

V. De S. Dominico capite subjecto dicemus, et alibi:

1. S. Franciscus unus, de plurimis testatur, qui Psalterium Mariae accepit [traditum, non excogitavit novum.

Qui ut accepit,] sic et S. Ordini suo ferendum tradidit, et usu ipso commendavit ita, ut scripto nihil opus esset.

Certus sum, me de ipsius vidisse rosariis unum, quo usus fuisse tenetur.

Quid hic ego de utriusque Sacri Ordinis successoribus viris illustribus memorem?

Quid de aliis innumeris, ut S. Ludgarde, S. Christina Coloniensi, S. Christina Vaga dicta, seu Mirabili, plurimisque aliis, quid numerando tempus conteram, aut longum faciam?

Ad altioriem retro me refero memoriam.

2. S. Augustinus, Ecclesiae Doctor incomparabilis, Psalterium Mariae usurpavit.

Ecquis enim dicere audeat, vel cogitare,

Istituzioni.

Anche in Occidente, San Benedetto instaurò e diede massimo splendore al modo di vivere monastico, già un tempo esistente in quei luoghi; e, divenuto Patriarca illustre della nuova Istituzione, introdusse per i suoi (Monaci) insieme (al Salterio di Davide), anche il SS. Rosario di Maria, che da tempo egli soleva (recitare), non tuttavia come un imposizione, ma come un (libero) esercizio proveniente da una santa consuetudine, che poi volle e pose nel Suo Ordine Religioso: come attesta, anche se molto dopo, un seguace di (San) Benedetto, Giovanni da Prato.

2. Seguì nel tempo, il Venerabile Beda, dell'Anglia (che uomo ammirevole!), il quale piantò e predicò il SS. Rosario di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna e la Francia: inoltre egli portò e disseminò questo saluberrimo esercizio (del SS. Rosario) per altre regioni lontane.

E (il SS. Rosario) non rimase solo durante sua generazione, ma fino ad oggi tale devozione si è conservata, specialmente nell'Anglia.

Laddove (poi) vi fu minor linfa vitale nel tronco, anche i rami seccarono.

Anche oggi, poi, vi sono consistenti tracce (del SS. Rosario): infatti, per la santità del Venerabile Beda, l'antica devozione del SS. Rosario è rimasta qua e là nelle Chiese, dove sono appese, per l'esercizio comunitario, dei contapregchiere, ovvero delle Corone per pregare.

3. Seguì l'esempio di Beda, San Bernardo, che diffuse anche lui il SS. Rosario: quale altra cosa più zelante avrebbe potuto fare, l'ardentissimo Sposo di Maria?

Nè il suo ardore si fermò qui.

Egli dispose il SS. Rosario di Maria, in concordanza col numero e col contenuto dei Salmi del Salterio (di Davide).

Questa (composizione), io l'ho vista e toccata con queste (mie) mani.

Inoltre, mediante il SS. Rosario, questo così grande uomo scorse in se stesso tanta grazia presso Dio, da diventare in terra più grande di molti santi, e fu promotore e fondatore di un Ordine santissimo e vastissimo.

Tralascio molti e grandi (Santi).

4. Sant'Ottone, ricolmo dello Spirito del suo Fondatore, San Benedetto, e formato

tantum Virum Psalterium tantum ignorasse, quod nos scimus, quod Ecclesia praedicat, et frequentat?

3. Scimus, ut B. V. Maria revelavit; scimus S. Hieronymo dictum orandi ritum ad calculos numero CL singulare extitisse refugium, tum adversum haereticos, tum ut in omnibus scientiarum genere tantum praestaret stylo, quantum orbis admiratur.

4. Scimus, ut item ter benedicta Mater Dei revelavit, S. Ambrosium, et S. Georgium hujusce Psalterii Sanctissimam scivisse dignitatem, idque in substantia, in quantitate, et qualitate.

Et eos quisquam de ulla ejusdem orandi negligentia et omissione suspectos habere, vel cogitare poterit?

VI. Sancti Carthusiani, dignissimi in Psalterio Christi et Mariae Famuli, qui multum orant pro populo Deus: idem vel in principe loco secretae suae privataeque devotionis coluerant semper, et colunt Psalterium.

Id quod exemplis suo loco docebitur.

alla disciplina del medesimo Sacro Ordine, quando fu eletto Vescovo e fu inviato presso gli Slavi, piantò nel popolo, non solo la fede cristiana, ma anche il SS. Rosario: così quel popolo bevve la linfa che scendeva dall'alto dalla Rosa Divina, cosicchè, fino al tempo (di oggi), tutti, maschi e femmine indistintamente, portano Corone del SS. Rosario appese al collo.

5. Santa Maria Egziacense, che soleva tutti i giorni recitare l'intero Salterio di Davide, alla fine di ogni Salmo aggiungeva un'Ave Maria, con le quali (Ave Maria) compiva devotamente anche il SS. Rosario di Maria.

E' questo è soltanto un esempio, (che) fa vedere anche l'identico esercizio (svolto) dalle Sacre Vergini, come pure è una prova della tradizione di moltissimi fedeli (di recitare il SS. Rosario).

V. Di San Domenico parleremo dal capitolo seguente, e a seguire.

1. San Francesco, è attestato da moltissimi, accolse il SS. Rosario, dopo che gli fu trasmesso, senza modificarlo, e così come ricevette, lo trasmise al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò con la stessa pratica, cosicchè non ci fu necessità di alcuno scritto.

Sono certo di aver visto uno dei suoi Rosari, che si ritiene egli abbia adoperato. Cosa ricorderò qui, degli illustri uomini, successori di entrambi i Sacri Ordini?

Cosa dirò degli innumerevoli altri, come Santa Ludgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina detta Vaga, ossia la Straordinaria, e degli innumerevoli altri (Santi), che per enumerarli ci vorrebbe tantissimo tempo!

Torno indietro, ad una più antica memoria:

2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il SS. Rosario di Maria.

E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto un così grande SS. Rosario, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera?

3. Sappiamo che la Beata Vergine Maria lo rivelò;

sappiamo da San Girolamo che il detto

[PARS II], CAPUT III.
DE SANCTO DOMINICO PSALTERII
PRAEDICATORE ATTESTATA
NARRATIO.

I. Sanctissimus Dominicus parentum illustrem prosapiam, illustriore vitae sanctitate, ad omnem retro posteritatem, eo usque nobilitavit, ut ipsius gloriae splendor in Ecclesiam universam redundarit.

Cujus quidem sanctitatis lumini pares erant primae ipsius pueritiae igniculi.

Ut caetera omnia sileamus.

1. Suum ipse in Christum, inque Matrem JESU pietatis affectum, simul ac studium vix dum natu major decenni, et exinde continuo, sua in Psalterio Mariae, non in manibus versando solum, delectatione; sed ad ipsum quoque sedula orandi devotione, luculente demonstravit.

2. Neque orare tantum, sed et a zonula secum gestare pendulum, plus quavis aurea gemmatave torque, delectabatur.

modo di pregare con centocinquanta pietruzze di numero, era sia un singolare rifugio dagli eretici, sia per eccellere, quanto allo stile, in tutti i generi di scienze, tanto da far meravigliare il mondo.

4. Sappiamo, poichè lo ha rivelato la tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la Santissima Dignità del SS. Rosario di Maria, e quanto fosse essenziale, per necessità e valore.

Chi potrebbe mai credere o pensare, che essi siano dubitati di negligenza o di omissione nella preghiera?

VI. I Santi Certosini, degnissimi Servi nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, che molto pregano per il popolo di Dio, e sempre hanno onorato ed hanno in onore il SS. Rosario, al primo posto della loro nascosta e personale devozione.

Questo sarà spiegato con esempi, più avanti.

[PARTE II], CAPITOLO III:
STORIA DOCUMENTATA DI SAN
DOMENICO, IL PREDICATORE DEL SS.
ROSARIO.

I. Il Santissimo Domenico, per lo splendore della sua vita santa, ha dato grande lustro ai genitori e a tutta la posterità, tanto che lo splendore della sua gloria si riversò nella Chiesa intera.

Senza dubbio, le fiammelle della sua prima infanzia erano pari lumini della sua santità.

Così facciamo silenzio su tutte le altre cose.

1. Appena all'età di dieci anni, (San Domenico) sentì allo stesso tempo una tenera ed ardente pietà verso Cristo e la Madre di Gesù, e da allora sempre si deliziava col SS. Rosario di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione.

2. (Egli) si diletta non soltanto a pregare (il SS. Rosario), ma anche a portarlo con

[FOGLIO 012, col. a, CAPITOLO III]:
 SAN DOMENICO, INSIGNE FONDATORE
 DELL'ORDINE DEI PREDICATORI,
 RECITAVA, PREDICAVA E DONAVA IL
 ROSARIO.

Infine, San Domenico, guida e padre dell'Ordine dei Predicatori, insigne figlio spirituale di Sant'Agostino, da quando la Vergine Maria gli rivelò il Rosario, per quasi dieci anni, sempre lo portava, lo pregava e lo insegnava.

E, nonostante le occupazioni, con grande perseveranza, ogni giorno recitava i tre Rosari.

Ma quando non era impegnato nella salvezza eterna delle anime, recitava (il Salterio di Maria) nove, e qualche volta anche dodici volte, perché trascorreva quasi tutte le notti insonni, con il Salterio a dieci Corde (di Maria), inneggiando alla Vergine Maria, tra grandiose Rivelazioni e Visioni.

Portava (il Salterio di Maria) appeso alla

[Fol. 012, col. a, CAPUT III:]
 ((QUALITER BEATUS DOMINICUS
 PREDICATORUM PATRIARCHA
 INCLITUS SINGULARITER HOC DIXIT
 PREDICAVIT ET DISTRIBUIT .

Postremo Beatissimus Dominicus Ordinis Predicatorum Dux et Pater inclitus filius Sancti Augustini spiritualis, Maria Virgine sibi hoc revelante cum adhuc circiter decem essent annorum hoc semper portavit(,) oravit et (fol. 012, col. b) docuit.

Quinymmo cum disciplinis ferreis tria singulis diebus Psalteria quantumcumque occupatus perorabat.

Sed quando non erat impeditus in animarum salute exteriori procuranda aliquem novem buiusmodi dicebat nonnunquam duodecim, quia fere noctes omnes ducebat insomnes in hoc Psalterio decacordo Virgini Marie concinnens cum revelacionibus et visionibus maximis.

Portabat illud appensum in zona sua, et

Hausisse illud cum materno lacte potuit, aut ab Ecclesiastico, dato ejus pueritiae rectore atque magistro, imbibisse: verum altior homine in dolens pueri, altiore digna Deo visa fuit disciplina Magistra.

3. Itaque Maria Virgine hoc ipsi revelante, cum adhuc circiter, decem esset annorum, Psalterium semper portavit, et oravit.

4. Aetatis autem robustioris factus, et S. Augustini disciplina regulari perfectus; terna in dies singulos psalteria, horis subcisivis, Deo sacrabat recitando, cum disciplinis totidem ferrea sibi catena inflictis.

Neque tot sese illi tantaeve dare occupationes in animarum procuranda salute quibat, ut a gemino isto precatationis, et castigationis sacrificio retardaretur.

5. Quin magis, si quando ab istis paulo majorem, vel impetrasset, vel surripuisset sibi remissionem; subinde novena, ac etiam duodena quandoque Psalteria fundebat.

In quibus noctes, nec raro, pene totas exigebat insomnes.

6. Unde mirandum minus accidere debet, in tantam Virum tantum sese apud Christum, ac Mariam insinuare, plane dicam, Familiaritatem potuisse, ut in secreto miras, magnas, et multas ab Iis cum Divinarum aliarum, tum rerum Psalterii Revelationes, Visionesque acceperit, in publico autem tot, ac tanta patrare admiranda praedicationibus, et miraculorum designationibus, valuerit.

7. Praeter haec vero plura ipsius in praedicando zelum proferendoque inter vulgus Psalterio adjuvabant: ut, hujusce ab Instituto, Sanctitas originis praerogativa, dignitas quoque ac prope divinitas: ab Usu, orbis universitas, orandi facilitas, brevitatis, commoditas; Domini mandatum, Gabrielis exemplum, Ecclesiae praeceptum: a Fructu, effectus mirandi in rebus qua spiritualibus, qua corporalibus, ut exemplorum testari volumina possunt.

8. Neque sat ardori fuit Praedicatoris; psalteria orasse ad hauriendum spiritum, commendasse concionibus ad ipsum propagandum per populum; ex cingulo gestasse ad exemplum: verum etiam sibi

sé, appeso alla sua cintura, ancor più di una collana d'oro o di gemme.

(La Corona del SS. Rosario) gli fu messa tra le mani, fin da quando beveva il latte materno, dal Sacerdote che gli venne dato come guida e pedagogo nella sua infanzia: e l'indole del fanciullo, in verità più elevata di un uomo, apparve a Dio come una Maestra ancor più alta in dignità, della disciplina.

3. Fu allora, all'età di dieci anni circa, che la Vergine Maria gli rivelò (l'importanza del SS. Rosario), e, da allora, lo portava e lo pregava sempre.

4. Divenuto più grande in età, si perfezionò secondo la Regola e la disciplina di Sant'Agostino, (e), tutti i giorni, nei momenti liberi, dedicava a Dio, tre SS. Rosari, recitandoli con altrettante discipline, che si infliggeva con una catena di ferro.

Neppure le numerose ed importanti occupazioni, di riuscire a dare o procurare la salvezza alle anime, lo trattenevano dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione.

5. Anzi, quando (egli) otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici volte il SS. Rosario, durante i quali trascorrevano, non di rado, le notti quasi tutte insonni.

6. Come pure deve suscitare meraviglia, come in questo grande uomo si sia potuta instaurare, in modo pieno dico, una così grande Familiarità con Cristo e con Maria, tanto da ricevere nel segreto, da Loro, meravigliose, grandiose, e numerose Rivelazioni e Visioni, non solo sul SS. Rosario, ma anche sulle altre Realtà Divine;

egli, poi, davanti a tutti, riuscì a compiere così tante cose eccezionali, nelle predicazioni e nei segni dei miracoli.

7. Inoltre, nella predicazione al popolo, (egli) usava infinite ragioni per infervorarli a recitare il SS. Rosario: (raccontava), riguardo alla Sua Istituzione, la Santa Visione dell'Origine, come anche la Dignità e la Santità;

riguardo all'Esercizio, la semplicità, la brevità, la facilità in tutto il mondo, del Pater Noster e dell'Ave Maria, raccomandati dalla Chiesa;

riguardo al Frutto, gli straordinari effetti

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sua cintura, e, dappertutto, il Predicatore del Vangelo, esortava il popolo di Dio a pregare l'evangelico Canticum dei Cantici della Santissima Trinità.

Il primo lieto annuncio del Vangelo che la Santa Chiesa, per mandato di Cristo Gesù, deve portare agli uomini, riguarda questa preghiera, che è così amabile, facile, concisa e semplice per il popolo.

E ciò non bastava all'uomo zelante delle anime, ma, durante la predicazione, donava le Corone del Rosario al popolo, e persuadeva i nobili ed i potenti ad offrirglieli ogni volta.

E quando contro gli eretici non riusciva ad ottenere alcun frutto con gli altri Sermoni su diversi argomenti, predicando il Salterio (di Maria), con grandissimi prodigi, li riconduceva tutti al Signore.

ESEMPIO

San Domenico si trovava dalle parti di Tolosa, e predicava instancabilmente contro gli eretici, confutandoli su ogni argomento.

Tuttavia, era così grande la loro esaltazione, che per nessuna ragione vollero riconoscere i propri errori, eccetto pochissimi.

Egli, sentendosi sconfitto, infiammato di Amor di Dio, come una fiaccola, si recò nel vicino bosco, e in una grotta pregava la Gloriosa Vergine, di continuo, per tre notti e tre giorni, e si fustigava senza sosta, usando come flagelli, non i ramoscelli, ma rovi, triboli, pruni e spine, ed era tutto insanguinato.

Ma non desisteva, intercedendo di continuo per i loro peccati, e si sacrificò tanto per amore delle anime, che si accasciò all'improvviso, in fin di vita.

Tuttavia, l'Amorevole Madre di Dio, Maria, non abbandonò il Suo combattente, e, per amore verso di lui e verso i Suoi figli, apparve in visione al morente, insieme a tre Regine, la cui Bellezza superava ogni immaginativa, ognuna delle quali aveva al seguito cinquanta fanciulle, assai incantevoli, che stavano come a difesa.

E la Sovrana Maria consolò San Domenico, e disse: "O Carissimo Sposo, dal momento che hai combattuto valorosamente contro i nemici della Fede,

INCUNABOLO 1498, LATINO

universis esse orandum tanquam Predicator Evangelicus plebibus Dei denunciabat hoc Evangelicum Canticum Cantorum Sanctissime Trinitatis.

Quod Evangelium est hominibus amplius quam alia evangelia predicandum propter eiusdem oraculi communitatem commoditatem, et brevitatem Ecclesie Imperium et Domini nostri Iesu Christi mandatum ac vulgarium simplicitatem.

Nec hoc huic viro zelatori animarum suffecit sed et Psalteria publice predicando dabat, et ad dandum ista semper nobiles et prepotentes persuadebat.

Et cum fructum facere non potuit in aliis Sermonibus de alijs materijs contra hereticos hoc Psalterium predicando universos maximis cum signis ad Dominum reducebat.

((EXEMPLUM

Cum igitur Beatus Dominicus in partibus Tholosanis (fol. 012, col. c) contra hereticos instanter praedicaret per maximis rationibus eos confutando nichilominus tanta eorum erat vesania quod converti, a perfidia sua nulla ratione voluerunt, demptis quibusdam perpaucis.

Quod ille non sustinens, totus enim ardebat caritate ut facula totum ad orandum se Virginem Gloriosam contulit, tribus diebus ac noctibus continue orans, et se disciplinis in caverna quadam in silva ibidem existente continue affligens, non virgis, sed rubis et tribulis ac sentibus ac spinis, adeo ut totus pene excoariatus videretur.

Hoc faciebat, pro eorum peccatis iugiter intercedendo, tantaque se cede mactavit pro zelo animarum quod subito corrui pene mortuus.

Sed pia Dei Genitrix Maria pugilem suum sic derelinquere nolens, pro ipsius amore ac suorum filiorum iam morti propinquo manifeste apparuit, cum tribus quasi Reginis, super omnem estimationem pulcherrimis, quarum quelibet in comitiva sua habuit quinquaginta puellas super modum speciosissimas, que omnes quasi armate videbantur.

Atque per hunc modum Domina Maria

piorum largitione ab plurimis providebat Coronis, quas inter plebem pro concione distribuebat: atque ita Doctrinis, Rosariis, Miraculis undique loca omnia peragrando complebat.

Suo item exemplo, suasuque nobiles, et copiosos viros, foeminasque ad distribuenda Psalteriorum donativa cohortabatur.

9. Experientia ipsi compertum erat, atque a non paucis, observatum, quod, si quando minus aliis doctrinarum, in medium allatarum, praedicationibus sese ad animarum fructum proficere sibi videbatur, continuo ad Psalterii commendationem spiritu, totoque conatu excurrerebat: atque eo dicendi argumento recta sentientes orthodoxos mirum ad modum accendebat, roborabat, haereticos vexabat, exagitabat, confundebat: utrosque suspensos, illos veneratione, hos admiratione sui ab sese dimittebat.

Signorum vero, et prodigiorum miraculis, quot quantis locosque, animosque omnium compleverit obstupefactos, adque Deum reductos, dicere hujus loci non est. Unicum tamen ipsa singularitate sua facti quodam jure hunc sibi vindicat proprium; Tholosanae conversioni enarrandae, instituendaeque ibidem tum Fraternitati, tum et Ordinis Religioni fundandae.

HISTORIA.

II. Tholosa (urbs est praenobilis Galliarum, quondam etiam Principatus sceptro incluta) haeresim Albigenisum pro aris, ac focus summa vi, ac ope propugnabat.

1. Vitam, quam perfidiam, citius projecisset.

S. Dominicus sua praedicatione, miraculis Deus Psalterium tota Italia, Hispaniaque jam diu celebrarat, mira cum animorum, morumque mutatione (teste Gregorio IX, in Bulla Canonizationis ipsius): "Quo, ait, sagittante delicias carniarum, et fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis haereticorum secta contremuit, et omnis Ecclesia fidelium exultavit".

Neque tamen unquam, vel in urbem, vel in animos Tholosanorum penetrare sese

nelle realtà sia spirituali, sia materiali, come lo possono testimoniare volumi di esempi.

8. E non bastava all'ardente Predicatore, per saziarne lo spirito, la recita dei (tre) SS. Rosari, raccomandarlo alle adunanze, e diffonderlo nel popolo, portarlo alla cintola per (dare) l'esempio; ma anche, per la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone (del SS. Rosario), che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così (egli) saziava (lo spirito), con gli Insegnamenti, i Rosari (donati), e ovunque Miracoli, peregrinando per tutti i luoghi.

Con il suo esempio e la capacità di persuasione, inoltre, esortava i Nobili e numerosi uomini e donne, a distribuire in dono, le Corone del Rosario.

9. La sua esperienza era riconosciuta ed ammirata da moltissimi, e, se qualche volta gli sembrava di portare minor frutto alle anime, subito, fra le altre materie adoperate per la predicazione, non esitava con ogni cura e sollecitudine a raccomandare il SS. Rosario: e con quell'argomento, pur parlando di cose semplici, mirabilmente accendeva e fortificava i devoti uditori, mentre sconvolgeva, confutava e confondeva gli eretici: sia gli uni che gli altri, lasciava sollevati e pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui.

Non si può dire qui, quanti luoghi ed anime egli abbia fatto ritornare a Dio, per i miracoli, segni e prodigi stupefacenti, che egli ha compiuto.

Tuttavia, per la stessa straordinarietà del fatto, (l'evento) più sensazionale lo rivendica di diritto proprio questo: la narrazione della conversione della (città) di Tolosa, e dell'istituzione ivi, sia di una Confraternita (del SS. Rosario), sia della fondazione dell'Ordine Religioso (dei Domenicani).

STORIA.

II. I cittadini di Tolosa, (illustrissima città della Gallia, un tempo famosa anche per la potestà del Principato), combattevano con grande forza e tenacia l'eresia degli Albigesesi, a difesa di Chiese ed Altari.

1. Essi avrebbero rinunciato alla vita,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

con la mia Grazia ed il mio Aiuto, ecco, sono stata mandata a te in Soccorso”.

Ed ecco le tre Regine, sollevandolo da terra quasi mezzo morto, lo portarono davanti all'Amorevolissima Maria.

E Lei, prontamente, lo abbracciò dolcemente e gli diede un pudico Bacio.

Poi, la Sovrana, gli diede da bere il Latte del Suo Castissimo Seno, e disse nuovamente al Suo Sposo Domenico: “Carissimo Domenico, sai quali armi usò la Santissima Trinità, quando decise di redimere il mondo?”.

Ed egli rispose: “O Signora del mondo, Tu sai meglio di me che, per mezzo Tuo, fu data la salvezza al mondo, come per mezzo Tuo, il mondo è stato risanato e redento”.

E, per questa risposta, la Regina del mondo, sorridendo dolcemente al Suo Sposo, disse: “O Domenico prediletto, la Santissima Trinità, per annientare tutti i peccati del mondo, ha scelto come sola arma, il Salterio Angelico (del Rosario), che è l'inizio del Nuovo Testamento.

Perciò, se tu nella predicazione vuoi ottenere il frutto che desideri, predica il mio Rosario, e, subito, sentirai l'aiuto della Santissima Trinità.

A conferma di ciò, vi sono accanto a Me, tre Regine, (il cui numero) rievoca la Santissima Trinità.

La prima, come vedi, indossa una veste bianchissima, che rievoca la Potenza del Padre, che Egli ha manifestato in Me, nella Santissima Incarnazione del Figlio Suo.

Anch'Ella ha con Sé, cinquanta fanciulle dalle vesti bianchissime, che rappresentano il primo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, (le quali) dimorano in (Dio) il Padre, mediante la Sua Potenza.

La seconda Regina, poi, che indossa una veste rossissima, rievoca la Seconda Persona della Santissima Trinità (Gesù Cristo), che, a vantaggio del mondo intero sopportò la Passione.

Anch'Ella ha con Sé cinquanta fanciulle dalle medesime vesti, che raffigurano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria, (le quali) dimorano, mediante la Sua Passione, nella stessa Seconda Persona della Santissima

INCUNABOLO 1498, LATINO

allocuta est Dominicum(:" O inquit carissime Sponse, quia fortiter me inspirante et adiuvente pugnasti contra inimicos fidei, ecce missa sum tibi in (fol. 012, col. d) auxilium(".)

Ille itaque tres Regine eum a terra quasi semimortuum levantes, ante pijssimam Mariam statuerunt.

Cui illa protinus amplexus dedit virginales, et osculum deificum.

Extrahensque de sinu suo ubera pudicissima ad nutum potavit eundem.

Aitque rursus Domina Maria ad Sponsum Suum Dominicum(:" Carissime(,) inquit(,) Dominice nunquid scis que et qualia Arma Trinitas Beata accepit, cum totum mundum reformare voluit(".)

Tunc ait ille(:" O Domina mundi Tu melius me nosti, per te enim salus datur mundo, cum per te mundus sit reparatus, simul et redemptus (».)

Atque per hunc modum subridens familiari Suo Sponso mundi Regina ait(:" Certe o predilecte mortalium Dominice, Trinitas Beata ad devincendum omnia mundi peccata nulla alia elegit Arma, nisi Psalterium Angelicum, quod est tocus Novi Testamenti fundamentum.

Propterea si vis in predicando fructum quem optas peragere, predica Psalterium Meum et mox scies Beatissime Trinitatis auxilium.

In signum huius tres mecum assunt Regine, Beatissimam designantes Trinitatem.

Prima ut vides induta est albissimis vestimentis, designans Patris Potenciam, quam ostendit in Filii sui ex Me Sanctissima (fol. 013, col. a) Incarnazione.

Et hec habet quinquaginta Puellas istas candidissimas, que prefigurant primum Iubileum, anni quinquagesimi, et Gracie, et Glorie, esse in Patre per Potenciam .

Secunda autem Regina rubicundissimis induta vestimentis, presignat secundam Personam Trinitatis, que pro toto mundo mortis pertulit Passionem, habens secum consimiles quinquaginta Puellas presignantes secundum Iubileum anni quinquagesimi, Gratie et Glorie, per Suam Passionem esse in eadem secunda Persona Trinitatis.

Tertia autem Regina clarissimis induta

Beatus Dominicus valebat.

2. Ergo zelo exaestuans, ac dolore, in cavernosa proximae sylvae abdita sese aliquando solum conjicit, ad Deiparae suae impensius opem implorandam.

Jeunia precibus jungit, corporisque diras castigationes.

Inter haec triduum tenuerat, poenas de se pro Tholosanorum culpis repetens, diverberate corpusculum sibi rubis, ac sentibus non desinebat, dum viribus defectus semianimis corruisset.

3. Collapso, cruentatoque adest Athletae Patrona sua Coeli Regina potens, ac vultu, affatu, amplexuque jacentem excitat velut redivivum.

Divae Reginae Coelitem tres aliae, vultu, cultuque persimiles, nisi quod inferiores, astabant comites Reginae, quarum quamque, sicut assequae, Virgines quinquaginta circumsistebant; forma omnes supra hominem augustiore, armis illustres.

Obstupuit viso in medio S. Dominicus.

4. Ad quem Alma Virgo Parens: “Dominice, inquit, fili, ac sponse intime, quia adversum inimicos fidei, inspirante JESU, Meque opitulante, depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam invocas, adsum auxilio”.

Dixit: simul Reginae tres humi levatum, quasi seminecem, piissime sistunt Mariae.

Quem illa in virgineos acceptum amplexus Osculo fixo dissuaviabat; et apertis castissimi pectoris Uberibus appressum Lacte Suo potavit, integreque restituit.

Tum his affatur: “Intimis visceribus dilectissime fili Dominice, numquid probe nosti, et qualia arma Trinitas ter Sanctissima usurpavit, cum orbem totum reparare statuisset?”.

Cui ille: “O Domina mundi, tute nosti me praeclarius: per Te namque Salus mundo venit, per quam, Te Mediatrice, mundus reparatus est, ac redemptus”.

Quae arridens familiari Sponso: “Trinitas, ait, beatissima ad orbis expugnanda scelera universa, praecipua sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat Psalterium, totius Novi Testamenti fundamentum.

Quocirca, si vis quem optas, in

piuttosto che cedere all’eresia.

San Domenico era già da tempo che diffondeva il SS. Rosario, per tutta l’Italia e la Spagna, con la sua predicazione, (e) Dio confermava con i miracoli, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi.

Papa Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione di (San Domenico), attestò: “Egli, trafiggendo le delizie della carne, e illuminando le menti pietrificate degli empi, le sette degli eretici tremarono, e tutta la Chiesa dei fedeli esultò”.

Mai, tuttavia, San Domenico era stato capace di fare breccia nella città e negli animi dei Tolosani.

2. Un giorno, ardente di zelo e di amarezza, (San Domenico) si ritirò da solo in una grotta, di una selva vicina a Tolosa, per supplicare più intensamente l’Aiuto della Madre di Dio.

Alle preghiere aggiunse i digiuni, e rigorose mortificazioni del corpo.

Fra le altre cose, aveva rivolto un triduo a Maria, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non mancava di battere il suo corpicino con rovi e pruni, finché, privo di forze, cadde esanime.

3. All’Atleta, caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e, col sorriso, con le parole, e con l’abbraccio, chiamò colui che giaceva a terra, come se lo avesse riportato in vita. Stavano accanto alla Santissima Regina dei Cieli, altre tre Regine, che la accompagnavano, simili (a Lei) nel volto e nell’ornamento, anche se (di Bellezza) inferiore rispetto alla Sua; cinquanta Vergini attorniavano ciascuna delle (tre Regine), e le facevano da seguito, tutte di aspetto assai maestoso, al di sopra della natura umana, magnificamente decorate. San Domenico era incantato nel volto.

4. L’Amorevole Vergine Madre gli disse: "O Domenico, figlio ed intimo Sposo, dal momento che hai combattuto con forza contro i nemici della fede, ispirato da Gesù ed aiutato da Me, ecco, Io stessa vengo in aiuto a te, che (Mi) hai invocato". Ella parlò, e insieme le tre Regine, sollevatolo da terra morente, lo portarono piissimamente a Maria SS.

Ella, accogliendolo con un virgineo Abbraccio, lo rincuorò con un casto Bacio,

Trinità.

La terza Regina, poi, che indossa una veste splendente, rievoca la Terza Persona della Santissima Trinità.

Anch'ella ha con sé cinquanta fanciulle leggiadre, che indossano le medesime vesti, che raffigurano il terzo Giubileo del cinquantesimo anno, mediante la Grazia e la Gloria dei Santi, che dimorano nello Spirito Santo.

Io sono la Regina dei tre Giubilei, sia nella Patria (Eterna), che nel cammino (della vita), dove tre sono i Giubilei, ossia (il Giubileo) della Legge scritta, (il Giubileo) della natura, e (il Giubileo) della Legge della Grazia, della quale Io sono Regina e Culmine.

Per questo, sia in Cielo che in terra, la Santissima Trinità, Mi santificò il numero centocinquanta, perché ogni cinquantesimo anno è giubilare (Levitico, cap. 25).

E così tre Giubilei sono centocinquanta (anni), che formano il numero del mio Rosario.

In esso, la prima Cinquantina riguarda la candida e virginea Incarnazione del Mio Figlio.

La seconda Cinquantina, poi, riguarda la Passione del Figlio Mio, rossissima e dolorosissima.

La terza Cinquantina, infine, riguarda la Gloriosa Risurrezione del Figlio Mio, la discesa dello Spirito Santo, e la Gloria sublime dei Santi.

Seguimi, dunque, e predica questo Santissimo Rosario, e subito, vedrai la mia infinita Potenza nella conversione dei peccatori".

Cosa ammirabile!

Allora il Santissimo Domenico, così prescelto fra gli uomini di tutto il mondo, e difeso dalla presenza della (Santissima) Trinità, entrò nella Città di Tolosa.

E, appena arrivato, miracolosamente, le campane iniziarono a suonare nella Parrocchia più importante e Chiesa Madre, e quel suono era così meraviglioso, che spaventava tutti e, allo stesso tempo, li attirava ad andare verso quella Chiesa.

Che avvenne dopo?

Erano accorsi lì quasi tutti i cittadini. San Domenico, allora, subito predicò, con grandissima potenza, il Rosario della

vestmentis, designat terciam Personam Trinitatis.

Hec que habet quinquaginta Puellas formosissimas, eisdem vestimentis adornatas, que prefigurant tercium Iubileum sanctorum anni quinquagesimi, per gratiam et gloriam esse in Spiritu Sancto .

Et quoniam istorum trium iubileorum sum Regina in patria, et eciam in via, quia in via fuerunt tres iubilei, scilicet legis, nature, legis scripte, et legis gracie quorum sum Domina et finis.

Ideo et in via et in patria Trinitas Beata michi sanctificavit numerum istum centum quinquaginta quoniam quilibet annus quinquagesimus est Annus Iubileus secundum Leviticum. Levitici, xxv .

Et sic tres Iubilei sunt centum (fol. 013b) quinquaginta, que faciunt numerum Psalterij Mei.

In quo prima quinquagena est de Incarnacione Filij Mei candida et virginea. Secunda vero quinquagena est de Passione Filij Mei rubicundissima, et penosissima.

Tercia autem quinquagena est de Filij Mei Gloriosa Resurrectione, et Deitate, et Santorum Gloria clarissima.

Veni ergo mecum, et predica hoc Psalterium deificum et mox in conversione peccatorum, meam maximam videbis Potenciam (".)

Res mirabilis!

Totique mundo plurimum suavis Dominicus igitur iste beatissimus virorum, tali Trinitatis vallatus comitiva, intrat Civitatem Tholosanam.

Atque in suo adventu, divinitus campane ceperunt pulsari in Parrocchia pociori et Matrice Ecclesie, sonitusque erat admirabilis, qui cunctos perterrebat simul et alliciebat ad veniendum ad illam Ecclesiam.

Quid plura?

Universa pene convenit civitas.

Mox que Beatissimus Dominicus predicavit Psalterium Beatissime Trinitatis, maxima cum potencia .

Atque illo predicante, tonitrua sunt audita ingencia, terremotusque factus est intantum ut crederent omnes se mox a terra debere devorari, et aque ceperunt

praedicando fructum, Meum praedica
Psalterium: et mox persenties ter Max.
Trinitatis Auxilium".
Simul addidit tale ei.

SCHEMA PSALTERII.

III. "Istius in signum, ait, ecce tres Mecum
Reginae Sanctissimam Trinitatem
repraesentant.

1. Harum, ut cernis, Prima Candidissimo
nitens cultu, Patris designat Potentiam,
quam in Filii Sui, ex Me Nati Sanctissima
Incarnatione manifestavit.

Hanc quoque quinquaginta Virgines,
item candore venerabiles, designant;
primum Jubilaeum Gratiae et Gloruae, in
et ab Patris esse Potentiam .

Secunda Regina, ostro et purpura
Rubens Filii denotat Sapientiam; quam in
mundi per Passionem Suam
Redemptionem declaravit.

Illius Comites quinquaginta, pari insignes
purpura Virgines admonent alterum
quinquagesimi anni Jubilaeum Gratiae,
et Gloruae ex merito Christi passi
descendere.

Tertia Regina convestita stellis,
Clementiam Spiritus Sancti demonstrat,
quam in Redempti orbis Sancticatione
misericorditer ostendit.

Assistrices ei quinquaginta Virgines,
stellis undique coruscae, spondent,
Jubilaeum tertium Gratiae, et Gloruae, in
et ex Spiritu Sancto promanare.

2. Porro noveris: Ego, ut trium
Reginarum, sic et Jubilaeorum, sum
Regina, Trium in Via et in Patria; nimirum
Legis Naturae, Scriptae et Gratiae, quae
totidem in Beatorum felicitate perennant.
Quae causa est, cur Beatissima Trinitas
isthuc Mihi numerum CL sanctificatum
dicavit, et consecravit in Psalterio Meo.

Cujus idcirco

I. Quinquagena, De Incarnatione, pura
candet.

II. De Passione Filii, purpurata rubet.

III. De ejusdem Resurrectione,
Sanctorumque Gloria, stellata coruscat.

3. Age nunc igitur, Mecum hoc capesse
Psalterium, et constanter id praedica.

Urbem, hostiumque fidenter invade
cuneos, et ubi frequentissima convolarit
multitudo, hoc lauda, commenda;

e lo allattò del Latte che stillava dal Suo
Castissimo Seno, e lo ristabili
integralmente.

Allora Ella parlò così: "Dal profondo del
cuore, o diletto figlio Domenico: non
sai davvero quali armi adoperò la tre volte
Santissima Trinità, quando decise di
redimere il mondo intero?".

Ed egli a Lei: "O Signora del mondo, Tu
sai che io (lo so) con grande chiarezza:
mediante Te, infatti, venne la salvezza nel
mondo; mediante Te, che sei la
Mediatrice, il mondo è stato rinnovato e
redento".

E Lei, sorridendo all'amorevole Sposo,
disse: "La Santissima Trinità per
espugnare tutti i peccati del mondo, si è
scelta fra (tutte) le armi, l'Ave Maria, di cui
è formato il nostro SS. Rosario, (Ave
Maria) che è il basamento fondativo
dell'intero Nuovo Testamento.

Perciò, se vuoi il frutto che spero nella
predicazione, predica il Mio SS. Rosario,
ed immediatamente sentirai il soccorso
della Santissima Trinità".

Allo stesso tempo aggiunse per lui questa
cosa.

VISIONE DEL SS. ROSARIO:

III. (Ella) disse: "A prova di ciò, ecco, le tre
Regine che sono accanto a Me, rievocano
la Santissima Trinità.

1. La Prima (Regina) che vedi, splendente
di bianchissime vesti, indica la Potenza (di
Dio) Padre, che (Egli) manifestò nella
Santissima Incarnazione del Suo Figlio,
Nato da Me.

Anche queste cinquanta Vergini,
ugualmente venerabili nel candore,
indicano il primo Giubileo di Grazia e
Gloria, (ossia) la Potenza che è nel (Padre)
e dal Padre.

La seconda Regina, rosseggiante di vesti
di porpora, indica la Sapienza del Figlio di
Dio, la quale, annunciò la Redenzione del
mondo, mediante la Sua Passione.

Le cinquanta Vergini che la circondano,
ugualmente insignite della porpora,
ricordano il secondo Giubileo del
cinquantesimo anno di Grazia e di Gloria,
che deriva dai Meriti della Passione del
Cristo.

La terza Regina, rivestita di stelle, indica

Santissima Trinità.

E, mentre egli predicava, vi furono tuoni fragorosi, e vi fu un terremoto così forte, che tutti pensarono di essere inghiottiti dalla terra; le acque iniziarono ad agitarsi, con un indicibile turbamento.

Raffiche fortissime di vento, infine, minacciavano una sciagura per tutti.

San Domenico, allora, mentre accadevano queste cose così terribili, si rivolse al popolo e disse: “Se volete essere liberati da questa sciagura, recitate tutti il Rosario della Vergine Maria, e vi assicuro che subito cesseranno queste cose terribili, che vedete.

La Potenza di Dio è adirata con voi, e vi ha mandato questi castighi.

Sappiate, però, che Cristo e la Vergine Maria, vi hanno mandato dal Cielo centocinquanta Grazie, per la remissione dei vostri peccati”.

Ed ecco, all'improvviso, si udirono le alte grida dei demoni, che dicevano: “Guai, guai a noi, perché, ad opera del Rosario, veniamo legati con catene infuocate”.

E i lamenti dei demoni erano così grandi, che quegli uomini a stento potevano ascoltare il santo Sermone.

E quello che è singolare a dirsi, è che si vide l'effigie della Vergine Maria, (che si trovava) nella Chiesa Maggiore, estendere le mani al cielo per tre volte, come se comandasse di recitare (il Rosario).

Allora San Domenico disse: “Non cesserà questo flagello, fin quando non avrete accettato e recitato il Rosario della Vergine Maria.

E la Vergine Maria, che ora vedete adirata, abbasserà le braccia minacciose”.

Che cosa dirò in più?

Ed ecco che tutti si convertirono, e, dal più grande al più piccolo, piangevano e chiedevano perdono.

Al vedere questi prodigi, il popolo elevò grida così alte, che sembrava lo stessero conducendo a morte.

Allora San Domenico, volgendosi verso l'effigie della Vergine Maria, si inginocchiò e disse: “O Regina dell'universo, ecco, il popolo vuole recitare il Tuo Rosario.

Abbassa, ti prego, le tue virginee braccia, (e deponi) il tuo sdegno”.

E subito, dopo che San Domenico terminò di parlare, Maria abbassò le braccia.

(fol. 013, col. c) indicibili turbacione commoveri.

Ventusque validissimus venit qui universorum ruinam minabatur finalem. Sed cur tam terribilia tunc contingere.

Certe audi Dominicum populum sic alloquentem(:" Si vultis a plaga ista liberari accipite omnes Psalterium Virginis Marie, et spondeo pro vobis que mox ista que cernitis horrendissima cessabunt.

Nam Dei virtus contra vos irata, omnia vobis ista inmittit detrimenta.

Cerno inquit cerno centum et quinquaginta Potestates, a Christo et Virgine Maria missas celitus, que in resolutionem peccatorum vestrorum hec vobis inmittunt (".)

Res admirabilis, inter hec audite sunt voces demonum ululancium, et dicencium(:" Ve ve nobis, quia ab angelis maxime per psalterium religamur cathenis igneis(".)

Et talis ac tantus erat demonum ululatusque homines Sermonem Dei vix audire poterant.

Et quod singulare est dictu, Ymago Virginis Marie in maiori Ecclesia visa est extendere manum in celum trina vice, quasi mandans hec feri.

Tunc igitur ait Dominicus(:" Nunquam cessabit hec plaga, nisi Psalterium Virginis Marie acceperitis et dixeritis (fol. 013 col. d) et Maria Virgo quam cernitis iratam brachium iratum deponet (".)

Quid amplius dicam?

Favent pene omnes a maiore usque ad minimum, maximis cum fletibus veniam petentes.

Tantus enim tunc erat populi clamor, ac si ad mortem ducerentur, signis tantis perspectis .

Moxque Dominicus conversus ad Ymaginem Virginis Marie et genua flectens ait(:" O mundi Domina, ecce populus vult dicere Psalterium Tuum, depone queso tue ire virginale brachium in locum suum (".)

Moxque ad Dominici vocem Maria deponit brachium, in suum locum.

Et subito cessavit ventus, tonitrua finiuntur, et terremotus expellitur cunctaque pericula procul pelluntur .

Que videntes, in crastino in camisijs cum

Orationem suade, et crede, maxima protinus divinae Potentiae mirabilia videbis”.

Dixit: seque super astra recepit.

IV. 1. Promisso fudit, dicto paret S. Dominicus apparet in urbe Tholosana: simul aedis summae aes omnes campanum, divino agitato, summis in turribus consonat, sonitu prorsus peregrino et novo.

Terror animos, motusque cunctorum, ac stupor incessunt, pariterque cupido, factum cognoscere visu, quod audiebant, et discere causam.

Ad Paroeciam eam principem Civitas advolat pene tota, et ecce: videtur, ante cunctis perosus, auditur intrepidus divinus suspicitur Psalterii praedicator S. Dominicus, cordium sentitur malleator. Stuporem ex pulsu campano, major ex predicatione excipit.

Illius memoriam inter, et sensum hujus atque praesentiam, medii stant omnes pariter atque defixi: neque dum haeretica cedebat pervicacia.

Itaque altior de caelo, horribilisque fit vis.

2. Virtutes coelorum moventur, mugiunt tonitrua, fulgura certatim volantia micant; resonant elisa fulmina: quatitur urbs, fragoribus orbis uterque successus intremiscit.

Illapsurum metuisses, aut terram coelo, ignibus undas miscendas fore.

Parum hoc: etiam quasi terra levis suspensa motu libratur succussorio; iam iamque hiatu immani videbatur cunctos absorptura.

Neque aquae cursum tenere suum, retroactae feruntur, et suffunduntur omnia: omnisque ventorum vis effusa murmure horrendo frendit ac fremit.

3. Immania haec, et miranda: at mirabilius, quod in his omnibus vox una praedicantis Psalterium nil cederet Dominici, quo minus integra ad aures audientium accideret.

Ista, quae vincebat omnia, vincebat, et haeretica pectora.

Haec frangit, haec mollit, haec mutat, tum inter alia sic fatur: “Haec Dextera Excelsi: irati haec Vox Numinis est, o Cives.

Date locum Deo: ad ostium cordis vestri stat, et pulsat.

la Clemenza dello Spirito Santo, che si è manifestato misericordiosamente nella Santificazione del mondo Redento.

Le cinquanta Vergini che la circondano, (dalle vesti) scintillanti dappertutto di stelle, promettono il terzo Giubileo di Grazia e di Gloria, che scorre nello e dallo Spirito Santo.

2. Devi sapere, poi, che Io, come Regina delle tre Regine, sono anche Regina dei tre Giubilei, nella Via (della vita) e nella Patria (Celeste): sono allora (la Regina) della Legge Naturale, scritta e di grazia, che sono entrambe eterne nella Beatitudine dei Santi.

Questa è la ragione per cui la Santissima Trinità, mi ha intitolato e consacrato un SS. Rosario dal santo numero di centocinquanta (Ave).

Per questa ragione:

la Prima Cinquantina, sull’Incarnazione, è bianca per il candore;

la Seconda Cinquantina, sulla Passione, è rosso purpurea;

la Terza Cinquantina sulla Resurrezione e la Gloria dei Santi, scintilla di stelle.

3. Orsù dunque, prendi questo SS. Rosario, e predicalo continuamente: Io sarò con te.

Entra risolutamente con fede nella città dei nemici, e dove si riunirà una moltitudine affollata, loda e raccomanda (il SS. Rosario); consiglia il SS. Rosario e credi: vedrai subito le più grandi meraviglie della Divina Potenza”.

Disse, e disparve al di sopra delle stelle.

IV. 1. San Domenico credette alla promessa, ubbidì al comando ed entrò nella Città di Tolosa; in quel mentre, per movimento divino, tutte le campane di bronzo della principale Chiesa, risuonarono sulle altissime torri campanarie, con un suono del tutto insolito e sconosciuto.

Il terrore, l’emozione e lo stupore assalirono gli animi di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quello spettacolo che udivano, e conoscerne la causa.

Quasi tutta la città andò subito alla Cattedrale, ed ecco, apparire davanti a tutti San Domenico, l’intrepido e mirabile predicatore del SS. Rosario, il martellatore dei cuori: venne lasciato

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, all'istante, si placò il vento, cessarono i tuoni, si quietò il terremoto, e si allontanò ogni pericolo.

Coloro che avevano assistito (alla scena), il giorno dopo, in camice bianco ed una candela in mano, ritornarono in Chiesa.

Ivi, San Domenico predicò una seconda volta, ed operò tanti miracoli.

Questi fatti sono accaduti tre o quattro anni prima dell'istituzione dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Fu qui che essi abbandonarono i loro errori.

E così, in memoria di questo evento, Fulco, Vescovo di Tolosa, diede la sesta parte delle decime della sua Chiesa a Domenico ed ai suoi compagni.

Ed ivi, avvenne la prima fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori, nell'attuale Chiesa di san Romano, allora dedicata in onore della Santissima Trinità e della Beatissima Vergine Maria.

E questo fatto fu l'origine meravigliosa da cui ebbe inizio il Rosario di Maria.

E da allora, in quest'Ordine, per più di cento anni, perdurò questa preghiera di suffragio, e, proprio per tale (preghiera), fu fondato l'Ordine dei Predicatori.

E, a partire dalla sua fondazione, nel mondo fu piantato ogni bene.

E tutte queste cose la piissima Vergine Maria, Madre di Dio, ad un tale che Ella Sposò con un Anello ed una meravigliosa (Corona) del Rosario che (gli) mise al collo, (entrambi fatti) dei Capelli della medesima Vergine Maria, narrò in visione e sensibilmente (queste cose) che sono verissime.

INCUNABOLO 1498, LATINO

candelis ad eandem veniunt ecclesiam.

Ubi Dominicus iterum predicavit, et plurima miracula ibidem fecit.

Hec autem sunt facta annis tribus aut quatuor ante Ordinis Fratrum Predicatorum institutionem.

Et ita per hunc modum, errores suos universos dimiserunt.

Sicque ibi ob huius rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus, Dominico dedit sextam partem decimarum sue Ecclesie et suis consocijs.

Atque (fol. 014 col. a) ibidem primitus Ordo Fratrum Predicatorum est fundatus in Ecclesia Santi Romani, que tamen primo fundata fuit in honorem Sanctissime Trinitatis, et Beatissime semper Virginis Marie.

Et hoc factum fuit origo singularis propalandi Psalterium Virginis Marie.

Propterea in isto Ordine, plusquam per centum annos hoc perseveravit suffragium, et sic tali medio, fundatus est Ordo Predicatorum.

Ex eius fundacione, venit fundacio bonorum universorum in mundo.

Et hec omnia pijssima Dei Genitrix Virgo Maria cuidam quem desponsavit per annulum et Psalterium mirandum ex crinibus ipsius Virginis Marie in collo eius pendens narravit visibiliter et sensibiliter esse verissima.

Deus enim est, qui fulminat in nubibus.
Terret, ut corrigat: non ferit, ne occidat.
Plaga tamen capitibus imminet: si vultis
declinate paenam, et ultimam, aeternam
exhorrescite.

Exemplum ab obstinatis Christi JESU
crucifixoribus, per similia terrefactis
ostenta, capessite: et ex JESU, Matreque
JESU propitiam sperate salutem.

Agite, Salvatoris Genitricem Virginem,
Matrem misericordiae poscite omnes
Advocatam, Matri Piae Pius Filius nil
abnuat.

Utriusque precem amate, usurpate
Psalterium.

Secundum DEUM MARIAM colite,
execrati haeresim ejurate.

Et fidite: salutem spondeo, sponsionem
hanc meam affirmabit gratia Deiparae,
Deoque ratam, faciet subita ab hisce
quies terroribus, et tranquilla securitas.

Credite: cerno coram centum, et
quingenta Potestates, Angelos,
Vindictae Dei ministros, a Christo, et a
Christi Matre Virgine coelitus in vos
imissas, poenis scelerum vestrorum
exposcendis”.

4. Has voces Sancti, aliae Blattarum
intersonant voces infaustae, confusique
ejulatus cacodaemonum eduntur tales:
“Vae, vae nobis!

Ab Angelis, per vim maxime Psalterii,
catenis ignitis religamur, et procul ex orbe
hoc relegamur in Barathrum, heu,
infelices!”.

Horum tanta intendebatur vociferatio, ut
de Psalterio Praedicatoris vocem pene
obscurare videretur.

Obruissent illam, ni Deus voci ejus vocem
virtutis dedisset.

5. Ostentum istis accessit denique
horribile aequae, ac mirabile.

Prostabat forte in Ecclesia Majore,
Deiparae statua, loco edito, atque
conspicuo.

Haec visa cunctis fuit, Dexteram in Coelos
porrectam extendere: vice minarum
tertium repetita, ac si diceret: nisi jussa
facessatis, peribitis.

Ita enim gestum statuae mox
interpretatus est S. Dominicus: “Non
plaga, inquit, non horrida monstra
remittent, ni ab pertinacia remittentes,
salutem per Advocatam misericordiae in

parlare e lo guardavano con stupore.

Catturava lo stupore per il suono delle
campane, più che per la predicazione.

Nonostante il ricordo e il discredito di lui,
essi stavano ugualmente intorno a lui, ed
erano immobili: nè ancora si piegava la
loro ostinazione eretica.

Si verificò allora una tempesta dal cielo,
fortissima e terribile.

2. Esplosero le energie dei cieli,
rimbombarono i tuoni, balenarono i lampi
improvvisi, uno dopo l'altro, i fulmini,
guizzando, si abbattono: la città era
sconvolta, era atterrita per i fragori, che si
avvicinavano a raffica.

Avevano paura di sprofondare, e che la
terra si stesse per mescolare con il cielo, e
le onde con le fiamme.

E non è ancora tutto: anche la terra
sdruciolevole, si rialzava (ed) era scossa
da un moto sussultorio; sembrava proprio
che tutti stessero per essere risucchiati da
un'immensa voragine.

Neanche le acque mantenevano il loro
corso, si muovevano all'indietro e si
riversavano su tutte le cose; e tutta la
potenza dei venti, effondendosi con
orrendo ululo, strepitavano e sibilavano.

3. Queste realtà erano gigantesche ed
incredibili, ma ancor più incredibile era
che, in mezzo a tutte queste cose, la sola
voce di (San) Domenico, che predicava il
SS. Rosario, non si abbassava affatto,
anzi perveniva perfetta agli orecchi degli
ascoltatori.

Essa, che vinceva su tutte quelle
(avversità), vinceva anche sui cuori
eretici.

Li scosse, li addolcì, li trasformò, e poi, tra
le altre cose, disse così: “Questa è la
(Mano) Destra dell'Eccelso, (essa) è la
Voce di Dio che è adirato, o cittadini.

Date un posto a Dio: sta alla porta del
vostro cuore, e bussa (Ap.3,20).

E' Dio, infatti, che folgora tra le nubi
(Sl.18,13).

Atterrisce per correggere, non punisce per
uccidere (Ebr.12).

Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se
volete, evitate il castigo e abbiate timore
della pena ultima, quella eterna.

Prendete esempio dagli ostinati
crocifissori di Gesù Cristo, che furono
atterriti da simili prodigi, e sperate una

Psalterio quaesieritis.

Ergo sacris ipsi precibus in Psalterio placate iratam, et elatum minaciter brachium ea flectet ad misericordiam”.

V. 1. Jam fibras cordis omnium perculerat Deus, percusserat Dominicus. Vidisses abjectos humi universos, supplices ad Deum, Deiparamque palmas tendere, pallere vultus, artus tremere, et corpore toto inhorrescere: Audisses imis ductos pectoribus gemitus, fractos ructare singultus, obscurum mugire rugitus, ululatus virumque mulierumque planctus resonare permixtos: madere lacrymis, sordidatos squalere cunctos, pectora tundere, spargere pulverem, lacerant genasque, capillosque, misericordiam vocare universos, haud secus, quam si viventibus sibi videntibusque funus duxissent.

2. Hoc flexus miserabili spectaculo S. Dominicus, vultu ad Deiparae statuum verso, humi genua supplex ponit, et orat: “O Domina, Coeli, terraeque potens Virgo, aspice, poenitentes, supplices audi, praeteritorum pudor ac dolor praesens, de futuris meliora spondet.

Iras pone, remitte minas, Brachiumque repone in Tuae sinum Clementiae”.

Audiit pia Parens, Suaeque Brachium statuae contractum composuit.

Pariter venti, tonitrua, terraeque motus, et cuncta resederunt.

3. Terroribus hisce, periculisque perfuncti Tholosani, dederunt manus, animosque singuli in unius manum Dei, et ductum S. Dominici.

Fit pax, et alta quies, admiratio pariter, et perfecta animorum mutatio.

Errores suos dimittunt, haeresum tenebrae remittuntur, et Lux Catholicae Fidei aperitur.

4. Die posteri novum Cives spectaculum tale dederunt.

Superinjectis sibi camisiis, ardentes manibus cereos praetendentes, eandem ad Ecclesiam mane primo supplicatum conveniebant.

Ad quos Sanctus Dominicus catechetica de Psalterio instituit concionem, quantum, satis videbatur, sequentibus signis, quae plurima tunc ibidem, ac deinceps, Deus per servum suum operari dignitatus est.

propizia salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù.

Orsù, domandate tutti alla Vergine Madre del Salvatore, all’Avvocata Madre di Misericordia, perché l’Amato Figlio non nega nulla all’amata Madre.

Amate la Loro Preghiera, usate il SS. Rosario.

Subito dopo Dio, venerate Maria SS., dopo aver rigettato l’eresia, fate giuramento (di fede).

E fidatevi: (vi) prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa, e, per Volontà di Dio, un’improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi terrori.

Credete: vedo qui davanti le centocinquanta Potestà (Angeliche), gli Angeli esecutori della Divina Vendetta, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo, dal Cielo per voi, per richiedere i castighi per le vostre malvagità”.

4. Durante queste parole di San (Domenico), si udirono le infauste voci delle Blatte, e si udirono questi confusi lamenti dei demoni: "Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del SS. Rosario, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo relegati nel Baratro (dell’Inferno). Oh infelici!".

Si sentivano i loro urli così grandi, che sembrava che quasi coprissero la voce del Predicatore del SS. Rosario.

L’avrebbero coperta, se Dio non avesse dato un tono assai maggiore a quella voce.

5. Alla fine, un prodigio terribile e meraviglioso insieme, si aggiunse a quegli altri.

Per caso, nella Chiesa Maggiore stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile.

Essa fu vista da tutti elevare la Mano Destra, stendendola, come un ripetuto avvertimento, per tre volte verso il Cielo, come se dicesse: "Se non eseguirete i comandi, perirete".

San Domenico, così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: "Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, a meno che, allontanandovi dall’ostinazione, non chiederete, mediante il SS. Rosario, la salvezza per

VI. 1. Haec ita gesta evenerunt tribus circiter annis, aut quatuor, ante S. Ordinis Praedicatorum institutionem.

2. Et in perpetuam rei memoriam, Fulco Tholosanus Episcopus S. Dominico ejusque Fratribus, libera donatione facta, decimarum Ecclesiae suae partem sextam perpetuum donavit.

3. Atque ibidem prima S. Ordinis Fratrum Praedicatorum id temporis incunabula poni coepta fuerunt, in Ecclesia, dicta Sancti Romani, fundata tamen, ac dedicata Sanctissimae Trinitati, et Beatissimae Virgini Mariae.

4. Neque Ordinis solum, verum et Psalterii porro plantandi ista Origo prima extitit.

Atque ea quoque via Psalterium in hunc Ordinem intravit, et in eo hucusque perseveravit.

5. Ex cujus utriusque Institutiones, et S. Ordinis in Ecclesia, et Psalterii in hoc Ordine, quanta Deus semper Deiparaque sint operati, seipso liquet, et in orbe fructus constat, quousque nomen patet Christianum.

ATTESTATIO

Et haec omnia piissima Dei Genitrix V. Maria cuidam, quem Desponsavit per Annulum, et Psalterium mirandum, ex Crinibus Ipsius Virginis MARIAE, in Collo Sponsi pendens; narravit visibiliter, et sensibiliter esse verissima.

mezzo dell'Avvocata di Misericordia.

Perciò placate la Sua ira con le Sacre Preghiere del SS. Rosario, e Lei piegherà a Misericordia, il Braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva scosso, fin dalle viscere, i cuori di tutti, e (San) Domenico li aveva trafitti.

Avresti visto tutti, disperati, a terra, tendere supplichevoli le palme delle mani a Dio e alla Madre di Dio, pallidi nel volto, tremuli nelle braccia e spaventati in tutto il corpo.

Avresti udito i gemiti provenienti dal profondo dei loro cuori, i singulti spezzati emessi, i gemiti confusi tra urla e ululati, e l'eco dei pianti promiscui, di uomini e di donne.

Erano tutti bagnati di lacrime e ricoperti da vesti sudicie, si percuotevano i petti e si spargevano di fango, si laceravano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocavano misericordia, proprio come se stessero accompagnando il loro funerale, pur vivendo e guardando.

L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il Braccio della Sua statua.

2. San Domenico, commosso davanti questo miserevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchiò supplichevole a terra, e pregò: "O Signora del Cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i supplici penitenti: la vergogna del passato e il dolore presente promettono cose migliori per il futuro.

Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il Braccio all'interno della Tua Clemenza".

E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono.

3. I Tolosani, che avevano sostenuto quei terrori e pericoli, misero all'unanimità le loro mani e le loro anime nelle sole Mani di Dio, e sotto la guida di San Domenico. Sopraggiunse la pace ed una profonda quiete, come pure lo stupore e il mutamento totale degli animi.

Abbandonarono i loro errori, furono rigettate le tenebre delle eresie, e si dischiuse la Luce della Fede Cattolica.

4. Il giorno dopo, i cittadini, diedero di nuovo pubblica (professione di fede).

Indossate delle bianche vesti, portando tra le mani dei ceri accesi, essi

convennero a rivolgere suppliche nella medesima Chiesa del giorno prima.

Per loro, San Domenico incominciò un discorso catechetico sul SS. Rosario, per il tempo che ritenne sufficiente; allo stesso tempo, seguirono i prodigi, che ivi erano numerosissimi, come anche in seguito, i quali (prodigi) Dio si degnò di operare, per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero, circa tre o quattro anni prima dell'Istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori.

2. E, a perpetua memoria del fatto, il Vescovo di Tolosa, Fulco, facendo una libera donazione, donò a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa, in perpetuo.

3. Fu qui che s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo, del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa detta di San Romano, fondata e dedicata, tuttavia alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria.

4. E non solo dell'Ordine (Domenicano fu l'inizio), ma anche (quella Chiesa) fu il primo punto di partenza del SS. Rosario, che da lì si propagò ovunque.

Ed è anche per questa strada, che il SS. Rosario entrò in questo Ordine, e, in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento.

5. Per entrambe le Istituzioni, sia del Sacro Ordine (dei Domenicani) nella Chiesa, sia del SS. Rosario in quest'Ordine, è evidente quanto sono grandi le realtà, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, e questo risultato è noto pubblicamente in tutto il mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE:

Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che Sposò con un Anello fatto dei Capelli della Stessa Vergine Maria, e con una Catena del Rosario meravigliosa, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose, visibilmente e realmente, sono verissime.

[PARS II], CAPUT IV.
DE B. ALANO, DEIPARAE
DESPONSATO PSALTERII
INNOVATORE,
ATTESTATA NARRATIO
IN APOLOG[IA], CAP. X.

I. Clementissimus DEUS
Misericordiarum, et DEUS totius
Consolationis, ex Sua Dignantissimae
Miserationis abundantia, et perpetua
charitate, Psalterium Christi, et Mariae,
jam diu in desidiosa hominum oblivione
sepultum, benignissime dignatus est
revelare cuidam Patri Fratri Ordinis
Praedicatorum.

1. Per quod, gratia Dei, cooperante,
inaudita et innumera peracta sunt
miracula; et praesertim vere per
praedictum Fratrem Praedicatorem, in
Psalterio specialiter Deo, Deiparaeque
devotum.

2. Ante autem dictus Pater, quam ad eam
admirandae praedicationis gratiam
vocatione divina perveniret; Psalterium
Mariae, sedula devotione quotidiana Deo
per Advocatam DEI Matrem Mariam
offerre diu consuevit; quo a tentationibus
diaboli, carnis, ac mundi liberatus, vel
immunem ab iis, aut securam Deo vitam
in suae vocationis exigeret Instituto.

Et quidem a quibusdam est liberatus;
verum aliarum permolesta importunitate
eo vehementiore, pugnisque saevioribus
afflictus fuit, et debuit conflictari.

3. Nam Deo sic permittente; (ut is, qui
solus potest, eum faceret ex tentatione
proventum) quem experta dein Ecclesia
cognovit (hodieque sentit), ecce septem
ipsos annos a diabolo fuit crudelissime
tentatus, verberibus contusus, et flagris
diriter vapulavit.

Adeoque saeva ea fuerunt subinde
verbera; ut ipsi vitam saepius
extorsissent, aut eum ad desperationem
adegissent; ni Alma Dei Virgo, miserata
sic afflicto quandoque opem tulisset, ac
medicinam.

4. Quodque amplius, tanta vi occulta,
impetuque tortore saepius exagitabatur a
desperationis spiritu nequam, ad mortem
sibi ipsi violenter manibus illatis
consciscendam; ut dudum ferro animam
cum sanguine hausisset, aut quo
aliocumque necis genere vitam

[PARTE II], CAPITOLO IV
APPROFONDIMENTO DI QUANTO
DESCRITTO IN APOLOGIA CAP. X, SUL
BEATO ALANO, (NOVELLO) SPOSO
DELLA MADRE DI DIO, PROMOTORE
DEL SS. ROSARIO.

I. Il Clementissimo Dio di Misericordia, e
Dio di ogni Consolazione, per
l'abbondanza della Sua benevolentissima
Compassione ed eterna Carità, si è
degnato di rivelare il SS. Rosario di Cristo
e di Maria, già a lungo sepolto nell'oblio
per l'inoperosità degli uomini, ad un
Padre, Frate dell'Ordine dei Domenicani.

1. Così, con l'aiuto della Grazia di Dio,
sono stati compiuti inenarrabili ed
innumerevoli prodigi, mediante il predetto
Frate Predicatore, particolarmente devoto
nel SS. Rosario, a Dio e alla Madre di Dio.

2. Il predetto Padre, già prima di
pervenire, per vocazione divina, a quella
grazia di straordinaria predicazione, da
lungo tempo era solito offrire, con assidua
devozione quotidiana, il SS. Rosario di
Maria, a Dio, per intercessione
dell'Avvocata e Madre di Dio.

E, liberandolo (il SS. Rosario) dalle
tentazioni del diavolo, della carne e del
mondo, ossia, (rendendolo) immune da
esse, (egli) trascorreva con Dio, una vita
sicura, nell'Istituto della sua vocazione.

Pur essendo liberato da quelle
(tentazioni), tuttavia, fu tormentato assai
grandemente da altre (prove)
insopportabili e moleste, e da lotte assai
crudeli, e dovette travagliare.

3. Permettendo Dio, infatti così (come solo
Lui poteva farlo uscire fuori dalla
tentazione: cosa che la Chiesa conosce
per esperienza, e anche oggi soffre), ecco
che (egli) fu tentato, per sette anni interi,
crudelissimamente, dal diavolo,
pestandolo con percosse e flagelli, ed era
terribilmente mal ridotto.

Erano talmente crudeli quei flagelli, che
strappavano assai spesso da lui la vita, e
lo avrebbero spinto alla disperazione, se
l'amorevole Vergine di Dio, impietosita,
non avesse arrecato all'afflitto, di tanto in
tanto, soccorso e rimedio.

4. E ancor più (soffriva) per questo: era
assai spesso mosso da una grande forza
occulta e dal furore torturante dello
spirito cattivo della disperazione, ad

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 014 col. a, CAPITOLO IV]:
LA MERAVIGLIOSA E STRAORDINARIA
RIVELAZIONE DELLO SPOSALIZIO CON
LA VERGINE MARIA, (AVVENUTA) IN
QUESTI TEMPI, OSSIA NELL'ANNO DEL
SIGNORE 1464. IL ROSARIO È STATO
RIPORTATO ALLA VITA, GRAZIE AL
MAESTRO ALANO DELLA RUPE,
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI.

Il Dio Clementissimo, Padre di
Misericordia, e Dio di ogni Consolazione,
nella Sua Eccelsa Compassione ed
infinita Carità, con immensa Benevolenza
si è degnato recentemente di rivelare, ad
un devoto Padre, Frate dell'Ordine dei
Predicatori, questo Rosario, che era
scomparso completamente dai pensieri
accidiosi degli uomini.

E lo riempì del Fuoco del suo dolcissimo
Amore, fino a (farlo diventare) una
sorgente di luce splendente, per
illuminare la Santa Chiesa Cattolica, e la
santità della sua fulgida vita sacerdotale
fosse di esempio e di riferimento a tutti,
per spargere in abbondanza su tutti, i
Raggi della Luce Divina.

Ed egli, in lungo ed in largo, per tutta la
terra, diffuse largamente il Santissimo
Rosario, per accrescere il Culto Divino, e
per la salvezza del popolo, che non lo
conosceva.

Con l'aiuto della Grazia di Dio, mediante
(il Rosario), avvennero miracoli
straordinari ed indicibili, e specialmente
da parte di questo frate (Alano), che
diffondeva il Rosario dai 15 Misteri .

(Il Rosario) è composto, infatti, da quindici
Pater Noster e da centocinquanta Ave
Maria.

Ma, prima che questo frate giungesse a
questa meravigliosa grazia da proclamare
ovunque, già egli cantava questo Canticum
Nuovo, pregando di essere liberato dai
mali del diavolo, della carne e del mondo.
E davvero da alcuni (mali) fu liberato,
anche se dovette affrontare lotte ancor più
grandi.

Per sette anni continui, infatti, egli fu
ferocemente tentato, percosso e flagellato
dal diavolo.

E furono così feroci queste percosse, che
assai spesso lo avrebbero strappato dalla
vita, per la disperazione nella quale egli
era caduto, se la Vergine Maria non fosse

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 014, col. a, CAPUT IV:]
QUID SINGULARITER ET EX SPECIALI
REVELACIONE ET DESPONSACIONE
MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS
SCILICET ANNO DOMINI
M,CCCC,LXIIIJ. HOC PSALTERIUM EST
RENOVATUM PER MAGISTRUM
ALANUM DE RUPE ORDINIS
PREDICATORUM .

Clementissimus Deus, Pater siquidem
misericordiarum et Deus tocius
consolacionis sua dignatissime
miseracionis habundancia, (fol. 014, col.
b) et caritate perpetua, hoc Psalterium a
mentibus hominum desidiosa dudum
oblivione sepultum, benignissime
dignatus est revelare cuidam devoto Patri
Fratri Ordinis Fratrum Predicatorum.

Quem suavissimi amoris sui igne, quasi
vive lucis fonte adeo perfudit, ut
Ecclesiam Sanctam illuminaret
universam, cunctis candelabrum luminis
et sanctitatis vita et moribus exemplar
existeret, ac deificos sue lucis radios in
alios habunde diffunderet.

Qui longe lateque per cuncta mundi
climata hoc devotissimum Psalterium ad
divini cultus augmentum et populi ignari
salutem copiosius propalavit.

Per quod dei gracia cooperante, inaudita
et vix dicibilia miracula sunt peracta,
presertim circa predictum fratrem, qui
hoc peroravit Psalterium adiungendo
quindecim Pater Noster.

Hoc est unum pater noster et decem Ave
Maria quindecim vicibus .

Antequam vero hic frater ad hanc
mirandam predicacionis gratiam pervenit
cantabat hoc Canticum Novum ut dictum
est cupiens liberari a malis dyaboli,
carnis, et mundi.

Et quidem a quibusdam est liberatus sed
alijs maioribus pugnis est inpugnatus .

Septem enim annis continue a dyabolo
fuit crudelissime temptatus, percussus et
flagellatus .

(Fol. 014, col. c) Adeoque fuerunt seva hec
verbera, quod sepius sibi vitam
extorsissent, et ipse in desperationem
corruisset, nisi Maria Virgo eum
adiuvisset.

Quinymo sepius tam vehementer,
agitabatur a spiritu desperationis de se
occidendo, quod sepe sibi vitam

projecisset: idque semel decretissima desperatione steterat animo, in ipso quodam Sacri Ordinis sui Templo: nisi visibilissime S. Maria eum servasset, ex improvviso apparens, dissipatrix tentationis.

5. Jam enim, heu, manus tentati tracta ad ferrum expediendum adgebatur; jam, ipso nolente, brachium inflexum, cum mucrone stricto, ad guttur proprium intorquebatur, ictu tam valido adque necem certo, ut citra moram, ac dubium sibi gulam praecisam abruptisset: sed Misericordiosissima adfuit Servatrix Maria, ictusque impetu in medio brachium hac involat, distinet, ista desperanti alapam infligit, et ait: "Quid o miser, quid agis?"

Tu Meam si orasses opem, ut alias fecisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses".

Dictoque evanuit.

II. 1. Solus ita relictus miser, post pauxillum gravissima, et humanitas, incurabili arripitur infirmitate; ut, quicumque eum cognovit, certus judicaret, ipsum vicinae mortis filium aliquando fuisse.

2. Omissa Ecclesia perreptat, in cellam, ubi rursum daemonibus undique exagitatus, conturbatos conscientia, infirmitate nova gravatus, cum miserabiliter jaceret, ardentissimis cum suspiriis ad Virginem Mariam hunc in modum orans clamabat: "Me miserum mortis filium!"

Eheu!

Quid miser agam?

Coelestia mihi adversantur: Coelum mihi ferreum est.

Infestant infera; humana me destituunt.

Quid cogitem, quid dicam, quo me vertam, nescio.

Sperabam Tuo me, oh miserum, Opitulatrix Maria, et fortiolem, et securiorem fore praesidio: et ecce, proh dolor, in graviorem decidi maledictionem.

Heu me!

Ad quae natus sum?

Cur lucem hanc infelix adspexi?

Cur Religionem hanc ingressus sum, ac possessus?

Quid mihi contulit tam longum, et durum Vocationis servitium?

accondiscendere nel procurarsi la morte violentemente con le proprie mani, o all'istante, spargendo il respiro vitale e il sangue con un coltello, o rinunciando alla vita con qualunque altro genere di morte. Una volta, mentre versava in un combattimento di disperazione nell'animo, in una Chiesa del Suo Sacro Ordine, Maria Santissima lo salvò, apparentogli all'improvviso (e) dissolvendo la tentazione.

5. Allora, infatti, ahimè, il tentato aveva teso la mano, per estrarre il coltello, e colpirsi; per quanto non lo volesse (fare), avendo impugnato il coltello, piegò il braccio alla propria gola, con un colpo così deciso e certo per la morte, che senza indugio e senza dubbio avrebbe colpito la gola, recidendola: ed ecco, gli venne in soccorso la Misericordiosissima Salvatrice Maria, e, con prontezza immediata, afferrò il suo braccio, impedendoglielo, e diede al disperato uno schiaffo, e disse: "Che cosa fai, o misero? Se tu avessi chiesto il mio Aiuto, come hai fatto le altre volte, non saresti incorso in così grande pericolo".

Detto questo svanì, (e) il misero rimase solo.

II. 1. Poco tempo dopo, egli fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, tanto che, tutti coloro che lo conoscevano, pensavano certo che egli, presto, sarebbe stato figlio di una morte prossima.

2. Uscito dalla Chiesa, entrò nella cella, dove, di nuovo (venne) accerchiato da ogni parte dai demoni, che lo conturbavano nella coscienza, aggravando la nuova infermità.

Mentre giaceva miseramente ammalato, si rivolse alla Vergine Maria con ardentissimi sospiri, pregandoLa in questo modo: "Me misero, figlio della morte!"

Ohimè!

(Me) misero, che farò?

Le realtà Celesti mi sono avverse: mi è impenetrabile il Cielo.

Le realtà infernali mi infestano; le realtà terrene mi deludono.

Non so che pensare, che dire, dove volgermi!

Speravo nel Tuo Aiuto, o Maria

INCUNABOLO 1624, ITALIANO

accorsa in suo aiuto.

Spesso, addirittura, era così terribilmente tormentato dallo spirito di disperazione a farla finita, che si sarebbe tolta la vita, ed in particolare una volta, in una Chiesa del Suo Ordine, se Maria, apparendogli, non lo avesse liberato, allontanando all'istante la tentazione.

Infatti, la sua mano, ahimè, si era portata alla spada, e, nonostante egli non volesse, il braccio con la spada si era piegato verso la propria gola, con un colpo così deciso, che tutti nel mondo avrebbero detto che si sarebbe sgozzato, se la Regina di Pietà non avesse trattenuto il suo braccio, colpendolo con un delicato schiaffo, e dicendo: "Che fai, o povero, che fai?"

Se tu mi avessi invocata (nel Rosario), come hai fatto fino a poco tempo fa, non saresti incorso assolutamente in così grande pericolo".

E, poco tempo dopo, lo colpì una gravissima ed incurabile malattia, che tutti gli esperti erano convinti che questo figlio (di Dio), fosse certamente prossimo alla morte.

E quegli era prostrato (a letto) da far pietà, assalito da ogni parte dai demoni, agitato nella coscienza, oppresso dalla malattia, e, con profondi sospiri, si rivolgeva alla Vergine Maria, e diceva: "Ahimè, povero me, figlio della morte!

Ahimè, che farò?

Il Cielo si è accanito su di me, il Cielo non mi ascolta e la vita si sta spegnendo.

Ahimè, sono così sconvolto che non so più quello che dico.

Ho tanto sperato di avere una Tua grazia, o Maria, e invece, ahimè, che angoscia, sto per morire tra pene insopportabili.

Ahimè, perché sono nato?

Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso?

Che mi è valso un servizio a Dio, così difficile?

Dov'è, allora, la verità delle parole: "Il mio giogo è soave e il mio carico è leggero?"

E (dove la verità) che (Dio) non permetterà che siamo tentati al di sopra delle nostre forze?

Con grande riverenza a Dio, in nessun modo volendo offenderlo, avrei voluto veramente non esistere, o essere stato una pietra, che trascorrere i miei giorni

INCUNABOLO 1498, LATINO

extraxisset, et signanter semel nisi visibilissime in Ecclesia quadam Ordinis eiusdem Maria eum liberasset, subito temptacionem profugando.

Manus enim sua, heu trahebatur ad gladium, et ipso nolente flectebatur brachium cum gladio ad guttur proprium sic valide, ut toti mundo sit notum quod tunc se iugulasset, nisi brachium eius Regina pietatis tenuisset, alapa eum feriendo virginea, dicens:(«) Quid o pauper quid agis?

Si me debite invocasses ut dudum solebas nequaquam in tantum periculum incurrisses (".)

Sed et paulo post gravissima et toti mundo incurabilis infirmitas eum arripuit, ut omnis homo hanc sciens, indubie iudicasset hunc mortis vicine fuisse filium.

Cum igitur hic idem, demoni huius undique agitatus turbatus consciencia infirmitate gravatus sic miserabiliter iaceret vehementissimis per hunc modum suspirijs, ad virginem Mariam declamabat:(«) Heu inquit me miserum mortis filium!

Heu, quid faciam?

Celestia mihi repugnant celum michi est ferreum, (fol. 014, col. d) et elementa pestilencialia.

Iam heu fluctuo et quid dicam ignoro.

Speravi me habere tuam o Maria gratiam, et ecce graviorem prohdolor undique decidi in maledictionem.

Heu me cur natus sum?

Cur Religionem hanc intravi?

Quid michi valuit Servicium Dei tam durum?

Ubi quaeso veritas dicentis: Iugum meum suave est et onus meum leve.

Et quod non permetteret temptari ultra quam possumus.

Vere salva Dei reverencia et offensa, pocius vellem non esse aut lapidem fuisse, quam sic dies meos decurrere (".)

Ita ille declamans cum Iob et Ieremia, deficiebat.

Hesitabatque an ulterius dimittere deberet servicium Domini.

Et ecce subito ante duodecimam noctis horam post decimam, resplenduit claritas Dei in cella ubi ille iacebat.

Ubi apparuit Beatissima Virgo Maria,

Ubi quaeso Veritas illa diceatis : Jugum Meum suave est, et Onus Meum leve.

Ubi illa; quod non sinat tentari ultra, quam possumus.

Vere: Salva Dei reverentia, et offensa: mallet potius non esse, aut lapis fuisse, quam sic vitae dies decurrere”.

Sic ille cum Job et Jeremia clamans deficiebat: haesitabatque anceps, desereretne de caetero Domini servitium, an prosequeretur coeptum.

III. Cui deliberationi fluctuanti, ecce de repente media intervenit Divarum Diva.

1. Nam ipso multa secum animo volvente, et in utramque inclinato, intempestae noctis fere medio, decimam inter, et undecimam horam, in cella jacentis subita coorta luce resplenduit Claritas Dei: adstititque in ea Beatissima Virgo MARIA conspicua, salutans ipsum suavissime.

2. Post multa divina colloquia, Virgo LACTE SUO Purissimo lethalia daemonum vulnera plurima perfudit, et mox integerrime consanavit.

3. Simul hunc Famulum Suum, Domino JESU CHRISTO Praesente, multisque Sanctis circumstantibus, SIBI DESPONSAVIT: addiditque ei ANNULUM Virginitatis Suae Virgineis de crinibus ipsiusmet Mariae concinne factum.

Qui Annulus Gloriam est inexplicabilis, et inestimabilis, quem indutum digito gerit, desponsat modo mirabili sic, ut a nemine videatur.

Ipsa autem persentit in eo certa adversus omnes diaboli tentationes auxilia.

4. Pari modo Benedicta Virgo Dei Genitrix simul injectam ei e collo suspendit CATENAM ex Crinibus Virgineis contextam: in qua inserti haerent centum, et quinquaginta lapides pretiosi, ac quindecim, juxta numerum Psalterii Sui.

5. Quibus ordine peractis, dixit illi: ut sic spiritaliter, et invisibiliter faceret dicentibus devote suum Psalterium.

Idem numerus Gemmarum, et in Annulo continetur, sed longe alio modo minore.

6. Post haec eadem Suavissima Domina OSCULUM ipsi impressit; dedit et UBERA sugenda Virginea.

De quibus ille sugens avido, videbatur sibi cunctis in membris, ac potentiis, irrigari,

Soccorritrice, per essere più forte e sicuro, (invece), oh, (me) misero, ecco, che dolore, sono schiacciato da una tremenda maledizione!

Ahimè!

Perchè sono nato?

Perchè, infelicamente ho visto la luce?

Perché sono entrato in quest'Ordine Religioso e mi sono consacrato?

Perché mi è toccato un così lungo e duro servizio della Vocazione?

Io chiedo: dov'è la verità di quelle parole: "Il mio giogo è soave, e il mio carico, leggero?".

Dov'è (la verità) di quelle (parole), che (Dio) non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo?

Veramente, facendo salva la riverenza di Dio, ma anche offendendo(la): preferirei piuttosto non esistere, o essere stato un sasso, che trascorrere così i giorni della vita”.

Così egli finì (di parlare), supplicando come Giobbe e Geremia: e si chiedeva, incerto, se abbandonare per il resto della vita, il Servizio del Signore, o proseguire il (Servizio) intrapreso.

III. Mentre fluttuava nella decisione, ecco all'improvviso, apparve davanti a lui, la Santa delle Sante.

1. Infatti, mentre egli si dibatteva tra diversi stati d'animo, ed era incline ora all'una, ora all'altra cosa, quasi a metà della notte tempestosa, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, la Luce di Dio rifulse in una luce sfolgorata improvvisa, e in essa, apparve la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò soavissimamente.

2. Dopo molti santi colloqui, la Vergine cosparsa del Suo Latte Purissimo, le (sue) moltissime ferite mortali, (ad opera) dei demoni, e subito le guarì completamente.

3. Allo stesso tempo, alla Presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che stavano intorno, (Ella) Sposò questo Suo Servo, e gli dette l'Anello della Sua Virginità, fatto dei Virginei Capelli intrecciati della medesima Maria SS.

E' inspiegabile ed inestimabile questo Anello di Gloria, con il quale (Maria SS.) lo fece (Suo) Sposo, e che (Ella) inserì al suo dito in modo così mirabile, senza che (mai) lo (potesse) vedere nessuno.

così”.

E, così, mentre si lamentava come Giobbe e Geremia, si perse d’animo, e stava pensando di lasciare, per l’avvenire, il Servizio al Signore.

Ed ecco, all’improvviso, tra la decima e la dodicesima ora della notte, nella cella, dove egli giaceva, rifulse lo splendore di Dio, e apparve la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò con infinita dolcezza.

Che avvenne poi?

Dopo un lungo colloquio, col Suo Latte purissimo, irrigò e subito sanò le moltissime ferite mortali dei demoni.

E alla presenza del Signore Gesù e di molti Santi, lo sposò, donando a lui, tangibilmente, l’Anello della Verginità, fatto dei Capelli della medesima Vergine Maria.

Ed è indescrivibile ed inestimabile questo Anello di Gloria, che egli porta misteriosamente al dito, senza che nessuno lo veda.

Tuttavia, quegli sente (nell’anello) una protezione contro tutte le tentazioni del diavolo.

E, allo stesso modo (la Madonna del Rosario) gli consegnò una catena al collo, intrecciata dei (Suoi) Virginei Capelli, dove vi sono centocinquanta Gemme preziose, alternate ad altre quindici (Gemme preziose) secondo il numero del Suo Rosario.

E gli disse che così, in modo spirituale ed invisibile, Ella avrebbe fatto, a coloro che devotamente avrebbero recitato il Suo Rosario.

Tale numero di Gemme era presente anche nell’Anello, anche se (le Gemme erano) di dimensioni assai più piccole.

E, dopo queste cose, l’amabile Regina lo baciò e gli diede da bere il Suo Latte Virgineo: ed egli lo bevve voracemente, e gli sembrava di essere irrorato in tutte le membra e potenze, e di essere condotto in Cielo.

E, da quel giorno, Maria gli diede, spesso, la medesima Grazia.

Racconto senza fine, dunque, una cosa degna di ammirazione per tutti gli uomini, che questa Signora e Regina del mondo, apparendo alcune volte, dopo lo Sposalizio (Mistico), a lui, che era così compiaciuto per il conforto che la Vergine

suavissime eum salutans.

Quid amplius?

Post multa colloquia Lacte Suo purissimo, letalia demonum vulnera plurima rigavit et mox sana reddidit .

Et hunc Domino Iesu Christo presente, et multis Sanctis, realissime densposavit dans sibi Annulum Virginitatis Virgineis Crinibus ipsius Marie Virginis adornatum.

Qui Annulus Glorie est indicibilis, et inestimabilis, quem in digito (fol. 015a) modo mirabili defert, nemine vidente, sed ipse sentit in illo auxilia contra cuncta dyaboli temptamenta.

Parique modo tradidit sibi catenam in collo, ex crinibus virgineis contextam.

Ubi sunt quinquaginta lapides preciosi, et quindecim secundum numerum psalterij sui.

Et dixit sibi quod sic spiritualiter et invisibiliter faceret dicentibus devote Psalterium Suum.

Predictus numerus lapidum eciam inprefato est Annulo, sed longe alio modo minori.

Ac post hec Domina hec suavissima, Osculum sibi dedit, et Ubera Virginea ad sugendum, de quibus avide sugens, videbatur sibi irrigari cunctis in membris et potencijs, et transferri ad celestia .

Et sepius postmodum Maria eandem sibi gratiam contulit .

Unde mortalibus cunctis admiranda narro satis quod hec mundi Domina ac Regina aliquociens eidem apparens, post Desponsacionem quasi deficienti pro ipsius confortacione atque aliorum qui hoc psalterium venerantur Virginis Marie ita ayt (:«) O dilecte sponse, iam non debes me ammodo usque a te alienam estimare, nec te a confidencia mei, servicioque meo segregare, cum affinitas inter me et (fol. 015 col. b) te iam sit tanta, quod si me desponsasses carnali desponsacione sancta, tociens quot sunt mulieres in mundo non tantum tibi essem alligata ut nunc per spiritualem hanc desponsacionem tibi sum divinitus copulata.

Non in generacione carnali que parum aut nichil prodest, sed in divinali atque spirituali, ubi est virginalis generacio, atque celestium animarum fecundacio,

et transferri ad coelestia.

Et saepius postmodum Alma Parens eandem ipsi gratiam contulit lactationis.

IV. Unde cunctis mortalibus admiranda narro.

1. Haec utriusque orbis Regina, post desponsationem, eidem saepius apparens velut deficienti robur addidit divinitus, quo confortatus ipse alios item animaret Deiparae in Psalterio devotos.

Ad eum vero sic aliquando fata: "Dilecte Sponse, inquebat, ex hoc deinceps non debes Me unquam a te alienam existimare, nec te vel a confidenti in Me, vel ab Servitio Meo separare: cum Me inter et te Conjunctio sit tanta, ut si per Sanctam corporalem Desponsationem fuisset desponsati toties, quod in orbe existunt foeminae, non tamen sic forem astricta tibi, et addicta, veluti nunc Sum per Spiritalem Desponsationem tibi Copulata: et hoc non ulla carnali copula, quae vilis est ac nihili, sed in Spirituali, planeque Divina.

In qua Virginalis inest Generatio, et Coelestis animarum Foecundatio: quam nemo vel ratione, vel ex libris sat intelligit, nisi qui accipit.

2. Eja, age igitur, dilectissime Sponse, oportet nunc, ut, secundum jura sponsalitia, sint cuncta inter nos communia.

Quocirca volo, collatas Mihi Gratias, jure Matrimonii Spiritalis, tibi quoque communicare.

3. Scias autem: quod corporale Matrimonium in Ecclesia Sacramentum Sanctum est, prout est figura, et signum Matrimonii Spiritalis, inter Christum, et Ecclesiam.

4. Quia vero per Angelicum Psalterium, te Mihi Desponsavi, sicut et Deus Pater me per idem in Angelica Salutatione Sibi desponsavit ad Filii Sui Generationem: ita quoque (volente sic Deo) ad Eiusdem Filii Regenerationem in mundo, per Sacramenta, et Virtutes, tibi juncta sum, Purissima Virgo, et Intemerata.

5. Nec veniat in cujusquam mentem de hac immundi quicquam.

Haec enim Spiritalis Generatio sole purior est, stellis mundior, Amplexum continens Trinitatis infinitae, ut in qua consummatur haec Desponsatio.

Egli, poi, sentì fortemente, con questo (Anello), indubitabili aiuti contro tutte le tentazioni del diavolo.

4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio, insieme (all'Anello) messo (al dito), gli appese al collo, una Catena dei Virginei Capelli intrecciati (di Maria SS.), alla quale stavano attaccate centocinquanta Pietre Preziose, in (gruppi di) quindici decine, secondo il numero del Suo Rosario.

5. Dopo aver compiuto ordinatamente queste cose, (Maria SS.) gli disse che così, spiritualmente ed invisibilmente, (Ella) avrebbe fatto, a coloro che avessero recitato devotamente il Suo SS. Rosario. Il medesimo numero di Gemme era contenuto anche nell'Anello, ma (le Gemme) erano piccolissime.

6. Dopo queste cose, la medesima soavissima Signora gli diede un Bacio, e gli diede da bere il Latte dei Suoi Virginei Seni.

Egli lo bevve avidamente, e gli sembrava di aver irrigato tutte le sue membra e forze, e di essere trasportato al Cielo.

E da allora, assai spesso, l'Amorevole Madre, gli fece dono della stessa Grazia del (Suo) Latte.

IV. Narro, dunque, cose degne di essere ammirate da tutti gli uomini.

1. La Regina del Cielo e della terra, dopo lo Sposalizio, apparendogli molto spesso, non solo accrebbe prodigiosamente la sua debole forza, ma anche lo rianimò, affinché egli confortasse, a sua volta, gli altri devoti, col SS. Rosario della Madre di Dio.

Una volta, Ella gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi divisa da te, né (tu devi) mai distaccarti dal confidare in Me, e dal Mio Servizio: dal momento che è così grande l'Unione tra Me e te, che, se per mezzo del Santo Sposalizio corporale fossimo stati sposati tante volte, quante donne esistono al mondo, tuttavia non sarei stata a te così stretta e legata, come lo Sono Legata a te, per mezzo dello Sposalizio Spirituale, e questo senza alcuna unione carnale, che è vile e da nulla, ma (nell'Unione) Spirituale, che è pienamente Divina.

In questa (Unione Divina) sboccia la Generazione Verginale ed il Celeste

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Maria (dava) a lui e agli altri che (la) veneravano con il Suo Rosario, (Ella) disse così: “O sposo diletto, ora non devi più pensare che io sia lontana da te, e tu non ti allontanare mai dalla Mia Amicizia e dal Mio Servizio.

Tra Me e te vi è un legame così forte, che se tu mi avessi sposata con il Santo Matrimonio della terra, tante volte, quante sono le donne del mondo, non sarei stata così legata a te, quanto lo sono ora, nel Santo Matrimonio Spirituale.

(Questo Matrimonio Mistico) non è un'unione della carne, che giova a poco e a nulla, ma (è) un'unione divina e spirituale, dove avviene la generazione verginale ed il concepimento delle realtà celesti nelle anime: questa cosa, secondo San Bernardo, nessuno può comprenderla, né razionalmente, né con la saggezza umana, ma si riceve (da Dio). Orsù, dunque, o Sposo caro, perché, secondo giustizia e secondo il patto (matrimoniale), i beni degli sposi devono essere in comune.

E' necessario, dunque, per diritto del Matrimonio Spirituale, che io ti comunichi le Grazie che sono state a Me conferite”.

Affermava, così, la Vergine Maria, che tra lei e lui era più reale il loro Matrimonio solo Spirituale, che se uno avesse contratto tutti i matrimoni corporali del mondo.

E, affermava ancora, che il Matrimonio corporale è certamente un Santo Sacramento, ma è santo in quanto è immagine e segno del Matrimonio Spirituale, che vi è tra Cristo e la Chiesa, come affermano Sant'Agostino e il Maestro (Pietro Lombardo) nel quarto (Libro delle Sentenze).

Ella, infatti, ha detto: “Ti ho sposato mediante il Salterio Angelico (del Rosario), come (per mezzo di Esso) Dio Padre Onnipotente ha Sposato Me, (nel Giorno dell'Annunciazione), quando concepì (in Me, il Suo) Figlio.

Così, Dio Padre vuole che, per il rinnovamento del mondo ad opera del (Mio) Figlio, mediante i Sacramenti e le Virtù, Io, Vergine Immacolata, sia unita a te (in Matrimonio Spirituale).

E a nessuno venga in mente che (in

INCUNABOLO 1498, LATINO

quam nullus nec ratione nec libris intelligit secundum Bernardum nisi qui accipit.

Eya ergo o dilecte sponse quoniam secundum iura et leges sponsorum cuncta debent esse communia.

Gracias michi collatas, necesse est iure matrimonij spiritualis, tibi communicare. Dicebat enim Maria Virgo inter ipsam et illum verius esse matrimonium non carnale sed spirituale quam si quis haberet ad eandem cuncta mundi matrimonia corporea.

Quoniam ut aiebat.

Carnale matrimonium est Sacramentum quidem Sanctum, quod nequaquam est Sanctum, nisi pro ut est figura et signum Matrimonij Spiritualis, quod est inter Christum et Ecclesiam secundum Augustinum et Magistrum in quarto.

Et quoniam inquit per Psalterium Angelicum te Desponsavi, sicut et Pater Omnipotens Me per idem Desponsavit (fol. 015, col. c) ad Filii eiusdem generationem.

Ita eciam Deo volente, ad eiusdem Filij regenerationem in mundo, per Sacramenta et Virtutes denuo tibi iuncta sum Immaculata Virgo .

Nec veniat in cuiusquam mentem aliquid turpe aut immundum contigisse.

Quoniam hec Divinalis Generacio, sole purior est, stellis mundior amplexum continens deitatis ac Trinitatis Infinite, in qua consummatur hec Desponsacio.

Quoniam ipsa est in qua omnia ex qua omnia et per quam omnia.

Gaude igitur et letare o Sponse nunc, gaudere enim me tociens fecisti, quociens me in Psalterio Meo salutasti.

Et quidem me gaudente, sepius tristabaris, gravissime torquebaris et affligebaris sevissime .

Sed cur ?

Volui enim tibi dare dulcia, propterea pia tamquam me dicas multis in annis semper prestiti amata .

Gaude ergo et letare.

Nam quindecim tibi dono ex habundancia donorum meorum monilia, iuxta quindecim psalterij mei virginalis lilia.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quoniam Ipsa est, in qua omnia, ex qua omnia, et per quam omnia.

6. Gaude nunc igitur, et laetare, o Sponse, gaudere enim me fecisti toties, quoties Me in Psalterio Meo Salutasti.

Et quidem Me Gaudente saepius tu contristabaris, gravissime torquebaris, saevissime affligebaris.

Sed cur?

Dare tibi dulcia decreveram, ideo multos per annos, praebebam amara.

Eja gaude nunc.

Ecce tibi, ex Donorum Meorum Abundantia, MONILIA XV dono, juxta LILIA XV Virginalis Mei Psalterii”.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Concepimento delle anime, che nessuno, o con la ragione, o con lo studio, comprende a sufficienza, se non colui che la riceve.

2. Orsù, coraggio, dunque, o diletteissimo Sposo, bisogna ora, che, secondo i diritti matrimoniali, siano in comune tra noi tutte le cose.

Perciò voglio mettere anche in comune con te, per diritto del Matrimonio Spirituale, le Grazie conferite a Me.

3. Sappi, poi, che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio Spirituale tra Cristo e la Chiesa.

4. Poiché, dunque, ti Sposai a Me, mediante il SS. Rosario, come anche Dio Padre Mi Sposò a Sé nell’Ave Maria del medesimo (SS. Rosario), al fine di Generare il Suo Figlio; così, anch’Io Vergine Purissima ed Inviolata, volendo così Dio, mi sono congiunta in Matrimonio con te, al fine di Rigenerare nel mondo (l’Opera) del Mio Figlio, mediante i Sacramenti e le Virtù.

5. Non venga in mente a nessuno nulla di impuro.

Infatti, la Generazione Spirituale è più pura del sole, più pulita delle stelle, essendo racchiusa nell’Abbraccio della SS. Trinità, e lo Sposalizio Spirituale si consuma nella medesima (SS. Trinità), poichè in Lei (sono) tutte le cose, da Lei (sono) tutte le cose, e per mezzo di Lei (sono) tutte le cose.

6. Ora, dunque, gioisci e rallegrati, o Sposo, infatti, tante volte mi hai fatto gioire, quante volte mi hai Salutato nel Mio SS. Rosario.

Eppure, mentre Io Gioivo, tu molto spesso eri contristato, eri gravissimamente angustiato, eri durissimamente afflitto.

Ma sai perché?

Avevo deciso di darti (queste) Dolcezze, così, per molti anni, permettevolo per te, le amarezze.

Orsù, gioisci ora.

Eccoti, dall’Abbondanza dei Miei Doni, quindici Gioielli, come quindici sono i Gigli del Mio Virgineo Rosario».

questo Matrimonio Spirituale) avvenga qualcosa di disonesto o di vergognoso.

Perché questa Unione Santa è più pura del sole, più luminosa delle stelle, stretta nell'Abbraccio divino della Santissima Trinità, in cui si realizza questo Sposalizio.

Dal momento che, tutte le cose, sono in Loro, da Loro, e per mezzo di Loro.

Gioisci, or dunque, e rallegrati, o Sposo.

Infatti, tante volte mi hai fatto gioire, quante volte mi hai salutato nel Mio Rosario.

Eppure, mentre Io gioivo, tu spesso eri triste, eri pesantemente angustiato e terribilmente afflitto.

Ma (sai) perché?

Volevo donarti le dolcezze, per questo, come un medico coscienzioso, per molti anni, ti ho donato cose amare.

Gioisci, dunque, e rallegrati.

Infatti dall'abbondanza dei Miei Doni, ti offro 15 Gemme, come 15 sono i Gigli del Mio Virgineo Rosario.

DE MONILIBUS XV, B. ALANO SPONSO
A SPONSA DONATIS.

I Monile: est Remissio Finalis peccatorum: "Impetravi tibi, o Sponse, omnium peccatorum, quantumcumque gravium, remissionem: nec in reatu peccati morieris, sed si offenderis, in mundo hoc punieris, quia Me saepius Salutasti per AVE: quasi sine VAE".

Quod ideo dedit: quia diu iste magnus peccator fuit, ac diversis multisque peccatorum irretitus generibus degerat.

Nimirum in exemplum caeteris, ut confidant peccatores.

Idcirco enim Maria innocentem non elegit: sicut et Christus Magdalenam sibi gratissimam Desponsavit, ad fiduciam in poenitentia ponendam.

Quae et ipsa Magdalena huic quoque Desponsationi, tamquam illius paranympa, et promotrix, intererat, cum filia sua Catharina Martyre, et ipsa Christi JESU sponsata .

II Monile: PRAESENTIA MARIAE: "Ecce, quia saepius obtulisti Mihi, MARIA: quae est Illuminata: Idcirco hanc tibi do Coelestem Claritatem , ut Lucem quandam semper habeas praesentem, in ME simul habebis, et videbis Assistricem me, et Adjutricem tuam.

Idque longe praeclarius et verius, quam si Me videres oculis, et tangeres sensibus corporis".

III Monile: IMPETRANDI gratia PETITA: "Quia obtulisti Mihi saepius, GRATIA, per quam et Deo Placui, et pro mundo commerui: idcirco do tibi Gratiam impetrandi omnia, quaecunque orans rite petieris, ac subinde majora etiam, quam desiderabis".

Et saepe id ipsum re vera sic idem expertus est.

IV Monile: INFLUENTIA caelestis: "Quia saepius Mihi donasti Liliu hoc, PLENA, quippe repletae in cunctis Potentiis Meis, et Operibus Meis, ac Gratiis: idcirco ecce tibi concedo, ut a capite adusque pedes, intus et extra, non sit pars in te, vel potentia, quae non sentire possit Coelestem Influentiam sive ad gaudendum, sive tristandum, aut ad operandum".

Nec factum secus.

I QUINDICI GIOIELLI, DONATI DALLA
SPOSA (MARIA SS.), ALLO SPOSO, IL
BEATO ALANO.

I. Primo Gioiello: è la Remissione finale dei peccati: «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi (essi siano): non morirai nella colpa del peccato, ma, se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai punito, poiché molto spesso tu Mi hai salutato con "Ave", (Coei che è) proprio senza colpa».

Gli offrì questo (Gioiello), perché egli era stato per lungo tempo un grande peccatore, ed era vissuto irretito in diversi e numerosi generi di peccati.

E questo (dono) fu pure di esempio per gli altri, affinché i peccatori confidassero (in Lei).

Così dunque Maria non ha scelto uno senza colpe, proprio come Cristo chiamò la riconoscentissima Maddalena al Matrimonio Spirituale, dando fiducia al pentimento.

E la stessa Maddalena prese anche parte a questo Sposalizio (Spirituale), quale auspice e promotrice, per sua figlia Caterina Martire, anche lei Sposa (Spirituale) di Gesù Cristo.

II. Secondo Gioiello: La Presenza di Maria: "Ecco, poiché molto spesso offrì a Me (nel SS. Rosario), Maria, Coei che Risplende, perciò a te dono questo Celeste Bagliore: che tu abbia sempre, in Me, una Luce sempre accesa, (e) sempre Mi avrai e Mi vedrai, come tua Alleata e Soccorritrice.

E questo, in maniera ancor più limpida e vera, che se tu Mi vedessi con gli occhi, e Mi percepissi con i sensi corporali".

III. Terzo Gioiello: La Grazia di ottenere le cose richieste: "Poiché hai offerto molto spesso a Me, (nel SS. Rosario), Gratia, per la quale (Grazia) Io Piacqui a Dio e fui trovata Degna davanti a tutto il mondo, perciò dono a te la Grazia di ottenere ogni cosa, qualunque cosa che, pregando, chiederai nel modo dovuto, e spesso, anche cose più grandi, di quanto (potresti) desiderarle".

E spesso, egli sperimentò quella stessa cosa, nella vera realtà!

IV. Quarto Gioiello: Il Celeste Soccorso.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 015 col. c, CAPITOLO V]:

QUESTI SONO I GIOIELLI.

Primo Gioiello.

Ti ho ottenuto il perdono di tutti i tuoi peccati mortali e veniali, per quanto grandi.

Non morirai in peccato, ma da ogni colpa sarai risanato.

Disse questo perché, fino ad allora, egli era stato un grande peccatore, incatenato, già da lungo tempo, in molti peccati, perché i peccatori, dopo aver visto ciò, abbiano fiducia.

Per questo, infatti, secondo Sant'Agostino, Maria non sceglie l'innocente, ma il peccatore, come Cristo scelse Maria Maddalena come Sposa (Consacrata) amorevole, perché ebbe ferma speranza nella conversione.

E la Maddalena estese questo Sposalizio (mistico), accogliendo Santa Caterina come sua figlia, ed entrambe divennero Spose (Consacrate) di Cristo.

O fedeli tutti, secondo Sant'Agostino (la Maddalena) fu la (prima) Consacrata, che salutò assiduamente Maria mediante l'Ave, che allontanò i guai (dal mondo).

Secondo Gioiello: Disse Maria SS: "Poiché, dunque, mi hai offerto assiduamente (la parola dell'Ave Maria): "Maria", che è l'illuminata dalla Grazia, ti dono un divino bagliore, perché tu abbia sempre una luce davanti a te, nella quale sempre mi vedrai e mi sentirai presente, soccorritrice ed alleata, ancor di più distintamente e veramente, che se tu mi vedessi con gli occhi o mi percepissi con i sensi corporali. Maria era così vicina e amorevole con lui, che quando vedeva le donne della terra, in confronto a Lei, le sembravano ritratti del diavolo.

Terzo Gioiello: Disse Maria SS.: "Poiché assiduamente mi hai offerto (la parola dell'Ave Maria): "Gratia", perchè fui gradita a Dio e divenni difensore del mondo, così (Io) dò a te la Grazia di ottenere tutto quello che chiederai a Dio in preghiera.

E quello che domanderai in preghiera ti sarà concesso, o uguale (a come lo hai chiesto), o di gran lunga migliore, come disse il Mio Figlio: "Chiedete e vi sarà dato".

Ed egli sperimentò la verità di queste

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 015, col. c, CAPUT V:]

SEQUUNTUR MONILIA .

Primum Monile(:) Impetravi tibi o Sponse omnium (fol. 015, col. d) peccatorum tuorum mortalium et venialium quantumcumque gravissimorum remissionem.

Nec morieris cum reatu peccati sed si offenderis in mundo punieris, hoc dicit, quia iste dudum magnus fuit peccator a multis peccatorum speciebus undique tempora per multa ligatus, ut hoc viso confidant peccatores.

Ideo enim Maria innocentem non elegit, sed peccatorem, sicut Cristus Magdalenam in sponsam gratissimam, propter penitencie confidenciam, secundum Augustinum.

Que eciam Magdalena in ista fuit desponsacione, tamquam promotrix et advocata, cum filia sua sancta Katherina que ambe fuerunt Cristi Sponse.

Et hec o fideles universi sunt sacra, quia sepius Mariam salutavit per Ave quasi sine ve, secundum Augustinum.

Secundum Monile(:) Ecce inquit Maria, quoniam obtulisti michi sepius, Maria que est illuminata hanc do tibi claritatem celestem ut lucem quandam habeas semper presentem in qua me semper habebis et videbis presentem et adiuvantem, et assistentem, longe clarius et verius, quam si me videres aut tangeres oculis vel sensibus corporeis.

(Fol. 016, col. a) Tantum autem Maria est ei presens et familiaris, quod visio mulierum carnalium in comparacione huius non est nisi dyaboli ymago .

((Tercium Monile(:) Quia inquit Maria obtulisti mihi sepius gracia, per quam placui Deo et merui pro mundo.

Sic do tibi hanc gratiam impetrandi omnia a Deo postulata quando oraveris, ita quod semper petita concedentur, aut equalia aut longe amplius meliora.

Iuxta illud Filii mei, petite et accipietis, et sepius sic esse et contigisse expertus est .

((Quartum Monile(:) Maria inquit, quam sepius michi donasti hoc lilium, Plena.

Quo plena fui in cunctis potenciarum mearum operibus meritorijs, et gracijs.

Ecce tibi concedo ut a capite usque ad pedes intus et extra non sit pars in te, aut potencia que non sentire possit

Persentit enim saepissime, omnibus in membris Lucem quandam subintransem, et inexplicabili modo ipsum pertrahentem ad conformitatem Voluntatis Beatissimae Trinitatis.

V Monile: PRAESENTIA DEI: "Quia Mihi saepius obtulisti Liliam, DOMINUS, quod est ipsa Beata Trinitas: ecce, tibi impetravi, ut Dominus Deus sit tecum semper praesentialissime".

Hinc videt in se semper Beatissimam Trinitatem, Seipsam absorbentem, ut jam se non videat, sed Illam.

Suntque ibi tres Personae distinctae, et nihilominus Una est Alia tota, et tota extra illam; et quicquid videtur in Una, totum videtur, et in Alia.

Sed nec visio ista est imaginaria, nec corporalis, sed est Fidei, sub Lumine altiore, quam sit lumen omnis scientiae creatae.

Ita tamen sentit, aut videt, secundum majorem in sese, vel minorem praeparationem, ac devotionem.

Si quando enim est indevotus, aut mundanis occupatus, vel otiosus, diffugitiva visio: et aliquantisper deinde vix reddit, sicut antea in se praevia cum devotione, et poenitentia.

VI Monile: PRAESENTIA SANCTORUM: "Quia tu obtulisti Mihi saepius, TECUM: eo quod Tabernaculum fui SS. Trinitatis: ecce tibi do, ut videas in te, et sentias totam Curiam coelestem: imo et totum mundum distincte, et clare".

Et fit ita.

Vidit in se Sanctos, Sanctas et Angelos, Nominatim, ad quos singulari fertur devotione.

Quodque speciale est: ita sentit cum sensu, et luce quadam illuminante, non sine magno gaudio: aliquoties etiam cum magna contritione.

VII Monile: LOQUELA SANCTORUM: "Quia obtulisti mihi, BENEDICTUS, eo quod Benedictum fuit Meum Eloquium, et ecce, dono tibi Eloquium Meum, et Sanctorum, ut nostram audias loquelam".

Et fit ita.

Audit in se pene semper Vocem aliquam, vel Patris, aut Filii, aut Spiritus Sancti, aut Mariae, vel Santorum: neque vox ea est imaginaria, aut corporea, sed

"Poiché, molto spesso, tu hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio "Plena", poiché (Io Sono) Completa in tutte le Mie Capacità, e anche nelle Mie Opere e Grazie, allora, ecco, concedo a te, che, dalla testa fino ai piedi, dentro e fuori, non vi sia in te, parte o capacità, che non possa non sentire il Celeste Soccorso, sia nel gioire, sia nel rattristarsi, sia nell'operare".

E avvenne proprio così.

(Egli) sentiva, infatti, spessissimo, in tutte le sue membra, una Luce che si introduceva, e, in modo inspiegabile, lo conduceva a conformarsi alla Volontà della Beatissima Trinità.

V. Quinto Gioiello: La Presenza di Dio. "Poiché molto spesso hai offerto a Me, il Giglio Dominus, che è la stessa Beata Trinità, ecco, per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presentissimamente insieme a te".

Da allora, vedeva sempre in sé la Beatissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la (SS. Trinità).

E, (nella SS. Trinità, egli vedeva) che vi erano tre Persone distinte, e ciononostante Ognuna era tutta nell'Altra, e tutte insieme erano Lei, e ciò che si vedeva in Una, si vedeva interamente anche nell'Altra.

Questa Visione, tuttavia, non era legata all'immaginazione, nè ai sensi, ma proveniva dalla Fede, la cui Luce è più sublime di quanto lo sia la luce di ogni scienza creata.

Pur tuttavia, egli sentiva o vedeva, a seconda della sua maggiore o minore disposizione e devozione.

Se talvolta, infatti, egli non era raccolto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po' di tempo: e poi, poco alla volta, ritornava come prima, (dopo) una sua previa devozione e penitenza.

VI. Sesto Gioiello: La Presenza dei Santi. "Poiché tu hai offerto a Me (nel SS. Rosario), molto spesso Tecum, per il fatto che fui il Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, Io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e, insieme, anche tutto il mondo, in maniera distinta e chiara".

parole.

Quarto Gioiello: Disse Maria SS.: “Poiché, molto spesso, mi hai offerto questo Giglio (dell’Ave Maria): “Plena”, dal momento che fui ricolma di ogni virtù in tutte le mie opere meritorie e di grazia, ecco dunque ti offro il dono di sentire l’Aiuto di Dio, con i sensi esterni ed interni, in lungo e largo, per tutto il tuo corpo, nelle gioie e nei dolori della vita, ed in ogni tua opera”.

Ed avvenne proprio così.

Sentiva, infatti, assai spesso nell’intimo di tutto il suo essere, una Luce, che si accendeva nella sua persona, e, in modo inenarrabile, lo conduceva all’unione piena con il Volere della Santissima Trinità.

Quinto Gioiello: Maria disse: “Poiché molto spesso mi hai offerto il giglio salutare: “Dominus”, che è la Santissima Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia sempre presente e visibilmente dentro di te”.

E così avvenne.

Da allora sentiva sempre dentro di sé la presenza della Santissima Trinità, che lo incorporava a Sè, cosicché egli non vedeva più se stesso, ma la SS. Trinità.

Ed ivi ci sono tre Persone distinte e tuttavia ciascuna esiste tutta nell’altra e tutta fuori di essa.

Ed ogni cosa che è vista in una, completamente si vede che è nell’altra.

Ma questa non è una visione immaginaria, né degli occhi del corpo, ma è una visione della fede, sotto una Luce più alta, di quanto sia la luce di ogni scienza di questo secolo.

Tuttavia egli possiede questa (visione di fede) a seconda di una maggiore o minore preparazione o devozione.

Quando, infatti, non è devoto o preso dalle cose mondane o ozioso, questa visione sparisce e talvolta a stento ritorna, se non con la devozione o la penitenza.

Sesto Gioiello.

Disse Maria: “Poiché tu così spesso mi invocavi in te (“Tecum”), quale Dimora e Tabernacolo della Santissima Trinità e di tutti i beni , ecco, io concedo a te, che tu veda e senta dentro di te, tutta la Corte Celeste, e insieme, anche il mondo intero, in maniera distinta e chiara”.

Ed avvenne proprio così.

influenciam celestem sive ad gaudendum vel trilandum vel operandum.

Et factum est ita.

Sentit enim frequentissime in cunctis membris quandam lucem subintrantem et modo indicibili, hanc personam pertrahentem ad conformitatem voluntatis Beatissime Trinitatis .

((Quintum monile(:) inquit Maria quoniam michi sepius obtulisti liliu hoc saluberrimu Dominu quod est Trinitas Beata.

Ecce tibi impetravi ut Dominu Deus sit tecum semper, praesencialissime (fol. 016, col. b) et visibilissime.

Et factum est ita.

Ipse enim videt in se semper Beatissimam Trinitatem, seipsum absorbentem, ut iam se non videat sed illam.

Suntque ibi tres persone distincte et nihilominus una est in alia tota, et tota extra ipsam.

Et quitquit videtur in una totum videtur esse in alia.

Sed nec visio ista est ymaginaria, nec oculorum corporeorum, sed est visio fidei, sub lumine alciori quam sit lumen sciencie omnis huius seculi, hoc tamen habet secundum maiorem vel minorem preparacionem vel devocionem .

Quando enim est indevotus aut mundanis occupatus vel ociosus, hec diffugit visio, et aliquando vix redit nisi cum devocione et penitencia .

((Sextum Monilem: ait Maria:(«) Quia tu obtulisti michi sepius, Tecum, eo quod, secundum Augustinum, hospiciu fui et tabernaculu Trinitatis, ac bonorum omnium, ecce tibi do, ut videas in te et sencias totam Curiam Celestem, ymmo et totum mundum, distincte et clare (v.)

Et factum est ita.

Ipse enim videt Sanctos Paradisi vel Angelos et Sanctas, Signanter quorum habet devocionem in Sanctissima Trinitate.

Et quod singulare est, cum aliquo sensu, et luce quadam illuminante hoc sentit, non sine magno gaudio aliquociens non sine magna pena .

(Fol. 016, col. c) ((Septimum Monile:(«) Quia, inquit Maria, Tu obtulisti michi frequencius, Benedicta, eo quod, secundum Bedam, benedictum Meum

quaedam alia clara, et distincta, mentem afficiens, et erudiens: cujus in rerum natura simile nescio.

VIII Monile: OMNISCIENTIA quaedam: “Quia Mihi obtulisti saepe, TU, quae est vox demonstrantis, et referentis, et supportantis: Doctorum vero sunt haec, docere, referre, supportare populi infirmitates: idcirco ecce dono tibi Scientiam non humano acquisitam ingenio, sed Mea Gratia datam”.

Hinc ab omni Scientia divina, morali, et humana versatus est, et paratus: nec libris indiget, ut inquirat.

Plus orando reperire potest pro brevi tempore cum B. Maria, quam die toto in optima Bibliotheca versando.

Eidem quoque B. Virgo revelavit Scientiarum origines, et subtilitates: quas si homines scirent, humanas scientias, ob harum imperfectionem maximam, contemnerent.

IX Monile: INNOCENTIA AB MULIERIBUS: “Quia obtulisti Mihi Lilium hoc: IN MULIERIBUS, scil. sanctis: non enim est laus inter malas esse benedictam.

Idcirco ecce dono tibi hanc gratiam, ut numquam mulieres tibi noceant, vel minimum.

Sed et quia Me in Sponsam assumpsisti, addo tibi Domicellarum mearum, id est, Sanctarum omnium praesentiam, auxilium, et obsequium”.

Unde, saepius vidit S. Annam cum filia Maria, S. Magdalenam, S. Catherinam Virginem et Martirem, et Senensem, et Agnetem, aliasque plurimas, non sine magna devotione, et Angelica delectatione.

X Monile: ELOQUENTIA: “Quia saepius obtulisti mihi istud: ET BENEDICTUS, qui est Verbum Sapientiae: idcirco ecce dono tibi Benedictionem, ut in Lingua tua et Sermone Gloriam sentias Coelestem: inque ea videas Magnalia Dei.

Quod enim vides in te toto, videbis et in lingua”.

Et ita videt ac sentit.

Quia SS. Trinitas ab illo tota videtur in ipso Toto, et tota in Qualibet Ejus Parte, aequae potens, et aequae perfecta.

Adhaec ait B. Virgo: “Istam habebis Gratiam, ut Orando, vel Docendo; si

E avvenne così.

Egli vedeva dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, (li conosceva) per Nome, e si rivolgeva a Loro con singolare devozione.

E, cosa ancor più straordinaria, era che egli aveva come la sensazione di una luce che lo inondava di una grande gioia, e anche, alle volte, di una viva contrizione.

VII. Settimo Gioiello: Il modo di esprimersi dei Santi. “Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), Benedicta, dal momento che il Mio modo di Parlare fu Benedetto, ecco, concedo a te il modo di Parlare Mio e dei Santi, affinché comprenda la nostra Lingua”.

E avvenne proprio così: egli sentiva in sé, quasi sempre, qualche Parola, o del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, oppure di Maria, o dei Santi: e quella voce non era immaginaria, e neppure materiale, ma d'un'altra (specie), chiara e distinta, che inondava e riempiva la mente: in natura non conosco una realtà simile a questa.

VIII. Ottavo Gioiello: Una certa comprensione di tutte le cose: “Poiché a Me hai offerto spesso il Tu, che è la parola della familiarità, della confidenza, e della condivisione, ecco che Io ti dono la Scienza dei Dottori per insegnare, esporre, sostenere le infermità del popolo, (Scienza) non acquisita per umano ingegno, ma concessa dalla Mia Grazia”.

Da allora, (egli) fu incline e preparato in ogni Scienza divina, morale ed umana: né ebbe più bisogno di libri per ricercare.

Poteva scoprire più, in breve tempo, pregando la Vergine Maria, che trattenendosi, tutto il giorno, in un'ottima Biblioteca.

Allo stesso, la Beata Vergine rivelò pure i principi e i segreti delle Scienze, le quali, se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le scienze umane, per la loro grandissima imperfezione.

IX. Nono Gioiello. L'Innocenza dalle donne. “Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio: In Mulieribus (Tra le donne), sottinteso “Sante”: non è, infatti, una lode essere Benedetta fra le cattive: perciò, ecco, concedo a te questa Grazia: che le donne non ti nuocciano mai, neanche minimamente.

E non solo: poiché Mi hai presa in Sposa,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Egli vedeva allora i Santi, gli Angeli e le Sante del Paradiso, chiaramente quelli di cui aveva devozione, all'interno della SS. Trinità.

E, cosa ancor più spettacolare, egli percepiva dentro di sé una sorta di Luce che lo illuminava, che gli dava una grandissima gioia, alcune volte accompagnata da una grande stanchezza.

Settimo Gioiello.

Maria disse: "Poiché mi hai assai spesso invocata quale: "Benedicta", a motivo del mio modo di parlare benedetto, ecco, concedo a te anche la comprensione del linguaggio Mio e dei Santi, affinché tu sia in grado di ascoltare i nostri colloqui".

E avvenne proprio così: molto spesso egli percepiva come delle asserzioni, a volte del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, a volte di Maria e degli altri Santi: e quella voce non era legata ai sensi, e nemmeno all'immaginazione, ma era unica nel suo genere, chiara e distinta, che proveniva dal cuore e istruiva: in natura non conosco una realtà simile a questa.

Ottavo Gioiello.

Disse Maria: "Poiché mi hai spesso invocata con: "Tu", che è una parola che dona il rimedio, assiste e soccorre, e che, secondo i grammatici, spetta ai dottori: è compito dei dottori, infatti, donare il rimedio, assistere e soccorrere il popolo nei suoi bisogni.

Ecco, allora, dono a te la Scienza che l'ingegno umano non può acquisire, perché infusa dalla Mia Grazia".

Ed avvenne così.

Egli, infatti, divenne grandemente esperto in ogni scienza divina, morale e umana, e non ebbe più bisogno di leggere e di consultare i libri per insegnare o predicare.

Poteva, infatti imparare, più in un'ora con Maria, che stando, un'intera giornata, in una biblioteca piena di volumi.

Allo stesso (la Beata Vergine) gli rivelò pure i principi e i segreti delle scienze umane: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le congetture degli uomini, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

Come l'uomo, infatti, per natura è imperfetto, così lo sono anche le scienze

INCUNABOLO 1498, LATINO

fuit Eloquium.

Et ecce tibi dono Eloquium Meum et Sanctorum ut audias loquelam nostram». Et factum est ita.

Nam audit quandam vocem vel Patris vel Filii, vel Spiritus Sancti aut Virginis Marie sive Sanctorum aliorum, nec vox ista est corporea nec fantastica, Sed quedam alia clara et distincta mentem afficiens et erudiens cuius in mundo simile nescio.

((Octavum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) quam mihi obtulisti sepius(,) Tu(,) quid est demonstrantis et referentis ac supportantis verbum, secundum gramaticos, que pertinent ad doctores.

Demonstrare enim et referre est doctorum et supportare populorum imbecillitatem per disciplinam.

Propterea do tibi Scientiam non humano ingenio acquisitam, sed Mea Gratia datam.

Et factum est ita.

Ipse enim est copiosus nimis, et per maxime in sciencijs divinis et in moralibus ac humanis sciencijs, nec libris indiget aut videt nec docendo aut predicando libros necesse habet .

Plus enim potest reperire in una hora cum Maria quam die tota stando in libraria optima.

Unde eidem revelavit scienciarum origines et subtilitates, quas (fol. 016, col. d) si homines scirent humanas sciencias contemnerent propter ipsarum indicibilem imperfectionem.

Sicut enim homo est imperfectus per naturam sic et humane sciencie .

((Nonum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) quam tu michi frequencius obtulisti hoc liliu suave(,) In mulieribus(,) supple sanctis.

Quoniam non est laus benedictam esse inter malas mulieres, secundum Ieronimum.

Ecce tibi do hanc gratiam : ut numquam mulieres tibi noceant quo ad luxuriam quantumcumque sint puchre, vel tibi loquantur vel tangant .

Sed et quia accepisti me in Sponsam, do tibi Domicellarum mearum, hoc est, Sanctarum Celestis Paradisi presenciam auxilium, et famulatum.

Unde frequencius intuetur Sanctam Annam cum filiabus suis, Mariam

attenderis debita cum fide, et devotione, senties in te Christum loquentem ea, quae debes, et Me quoque respondentem tibi sive oraveris, sive docueris, sive legeris”.

Et fit ita.

1. In lingua enim sentit gaudia persaepe inexplicabilia: non gustu sensus, sed alio modo, quem exprimere non valet.

Idque praesertim post SS. Eucharistiae Sumptionem.

2. Mirabile istud: crebro sentit sensibilissime quasi aliquem Hominem imbibitum et infusum sibi, habentem Caput in capite suo, et Brachia in brachiis suis, sicque de Membris aliis; juxta illud S. Augustini: “Nec tu Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me”.

3. Et iste Homo imbibitus est in eo, quasi omnia faciens, loquendo, ambulando etc., juxta illud: “Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis”.

Hic tamen modus est difficilis, et poenosus, maxime cum devotio deest, et fides magna.

XI Monile: PRAESSENTIA CHRISTI: “Quia obtulisti mihi Virginitatis Liliu hoc: FRUCTUS, qui est Filius Meus, in quo omnis inest Spiritus Sancti Fructus, qui in primis cor, animamque sibi vindicat: Corde enim magis, quam Carne Concepi: hanc Deo reddidi, Deum Corde recepi, qui ex Mea Se Carne vestivit.

Idcirco ecce in corde tuo, hanc tibi dono Benedictionem; ut sentias ibi distincte totius Fili Me Vitam”.

Et factum est ista.

1. Nam in Corde Suo quasi quendam mundum sentit, intra quem Domini JESU Vitam intuetur, scilicet Incarnationem, Passionem, et Glorificationem.

Et secundum istud, vel ad gaudia, vel ad compassionem cor ejus movetur.

2. Item in imo cordis sui Lucem persentit mirabilem, qua mirifice confortatur ad bona quaeque agenda; adversaque perpetianda, et ad mala irae, accidia, caetararumque passionum repellenda.

3. Si quando Lux ea recesserit, jam tum continuo, se ad omnia experitur impotentem.

XII, XIII, XIV, XV Monilia praefatus Sponsus non scripsit.

ti dò inoltre la presenza, l'aiuto, e l'assistenza delle mie Damigelle, cioè di tutte le Sante”.

Da allora, molto spesso, vedeva Sant'Anna con la figlia Maria SS., Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire e (Santa Caterina) da Siena, Sant'Agnese, e moltissime altre, non senza grande devozione ed Angelico diletto.

X. Decimo Gioiello. L'Eloquio: “Poiché molto spesso hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo (Giglio): Et Benedictus (E Benedetto), che è il Verbo della Sapienza: perciò, ecco, dono a te la Benedizione, perchè nel tuo parlare e nel tuo discorrere (tu possa) pregustare la Gloria Celeste, e in Essa, vedere le Grandezze di Dio.

Ciò che, infatti, vedi in te stesso, lo vedrai pienamente anche nel parlare”.

E così egli vedeva e sentiva che la SS. Trinità gli appariva nella Sua Interezza e in Ogni Sua Parte, uguale nella Potenza, e uguale nella Perfezione.

A queste cose, aggiunse la Beata Vergine: “Avrai questa Grazia: quando preghi o insegni, se attenderai debitamente con fede e devozione, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose che dovrai (dire); e (sentirai) anche Me, che ti risponderò, sia quando preghi, sia quando insegni, sia quando leggi”.

E avvenne proprio così.

1. Nel parlare, infatti, sentiva spessissimo gioie inspiegabili, non col senso del gusto, ma in altro modo, che non è possibile esprimere.

E questo specialmente (avveniva), dopo l'Assunzione della SS. Eucaristia.

2. Una cosa straordinaria: frequentemente egli sentiva, assai percettibilmente, come un Uomo assimilato ed infuso in lui, che aveva la testa nella sua testa, e le Braccia nelle sue braccia, e così le altre Membra, secondo il detto di Sant'Agostino: “Tu non cambierai Me in te, ma tu ti cambierai in Me”.

3. E questo Uomo assimilato in lui, lo seguiva proprio in ogni (movimento), nel parlare, nel camminare, ecc., secondo il (detto): “Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi”. Questo modo (di sentire), tuttavia, era difficile e faticosa (da realizzarsi), in modo

umane.

IX. Nono Gioiello.

“Poiché, disse Maria, con molta frequenza, mi hai offerto questo giglio soave “in mulieribus” (= fra le donne), aggiungi “sante”, poiché, secondo Girolamo, non vi è lode nell’essere benedetta fra le donne cattive.

Ecco ti do questa grazia, affinché giammai le donne ti danneggino, quanto alla lussuria, per quanto siano belle, o con te siano loquaci, o ti circuiscano.

E poiché mi hai voluta come tua Sposa, ti dono anche l’aiuto, l’appoggio e la dedizione delle mie Damigelle, cioè le Sante del Paradiso Celeste”.

Da allora, molto spesso, vedeva Sant’Anna con le sue figlie , Maria Maddalena, Caterina Vergine e Martire, Agnese, Caterina da Siena, e moltissime altre, non senza un grande anelito al bene.

Con la loro presenza, veniva allontanata, in particolar modo, ogni libidine e piacere carnale.

Esse, infatti, possedevano un angelico e meraviglioso ascendente.

Decimo Gioiello.

“O Sposo carissimo, disse Maria, poiché molto spesso mi hai offerto: “Et Benedictus”, mediante il quale si comprende, secondo Agostino, il Verbo e la Parola di Dio, perciò, ecco, (Io) ti dò la benedizione nel tuo discorrere di cose importanti, affinché nel tuo parlare tu senta la presenza della gloria celeste, e, mediante esso, tu veda le meraviglie di Dio. Quello che si manifesterà in te, diventerà visibile nelle tue parole”.

Ed avvenne così!

E proprio così, egli vedeva e udiva queste realtà, quando la SS. Trinità si manifestava in lui nella sua pienezza, ed egli vedeva le Tre Persone nella loro totalità, Uguaglianza, Potenza e Perfezione.

“Ti faccio dono di questa Grazia: quando pregherai o insegnerai, se vigilerai sulla tua fede e vita spirituale, tu sentirai il Cristo in te, che ti dirà le cose da dire; così pure Io ti parlerò quando preghi, quando insegni, quando mediti”.

E avvenne proprio così.

Mentre parlava, infatti, sentiva

Magdalenam, Katherinam virginem et martirem, Agnetiam et Katherinam Senensem, et alias plurimas non sine magna promozione ad bonum.

Quarum presencia supra modum omnis fugatur libido et carnalis voluptas.

Adest tamen in hijs quedam angelicalis et admirabilis delectacio.

((Decimum monile(:«) Quia(,) inquit Maria(,) Sponse predilecte, eo quod sepius obtulisti michi(,) Et benedictus(,) in quo intellegitur verbum et Sermo divinus secundum Augustinum, propterea ecce (fol. 017, col. a) dono tibi benedictionem in sermone tuo primo ut in lingua tua sensibilissime sencias Gloriam Celestem, ut videas in ea Dei magnalia.

Quod enim vides in te toto hoc videbis in lingua.

Et factum est ita.

Quoniam Trinitas Beata ab illo tota videtur in toto ipsius et tota in qualibet, eius parte eque potens et eque perfecta.

(“Insuper gratiam istam habebis ut orando vel docendo si volueris adhibere diligenciam cum debita fide et devocione, sencias in te Christum loquentem ea quae debes loqui et eciam me respondentem sive orando sive docendo vel legendo(”.)

Et factum est ita.

In lingua enim sentit frequentissime gaudia indicibilia, non in gustu, sed alio modo que exprimere non valeo .

Et signanter post eukaristie sumptionem. Insuper sensibilissime sencit frequencius, quasi aliquem inbibitum hominem et infusum, habentem caput in capite suo, et brachia in brachijs suis et sic de alijs membris.

Et signanter post Eukaristiam.

Iuxta hoc quid dictum est beato Augustino nec tu me mutabis in te sed tu mutaberis in me.

Et consequenter hic homo inbibitus, est quasi omnia faciens, loquendo ambulando, et sic de alijs.

Iuxta illud Christi(：“ Non vos estis qui loquimini sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in (fol. 017 col. b) vobis(”.)

Hic tamen modus est difficilis prae alijs et penosus.

Signanter quando deest devocio et maxima fides.

((Undecimum monile(:«) Quia, inquit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Causa nescitur: creditur, quod adeo secreta fuerint, et sublimia, ut mortalibus ea non judicari manifestanda.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

particolare quando egli mancava di devozione di una grande fede.

XI. Undicesimo Gioiello. La Presenza di Cristo: "Poiché hai offerto a Me (nel SS. Rosario), questo Giglio della Verginità: Fructus (Frutto), che è il Figlio Mio, nel quale inabita ogni Frutto dello Spirito Santo, che rivendica il possesso anzitutto del cuore e dell'anima.

Nel (Mio) Cuore, infatti, più che nella (Mia) Carne, Io Concepii: ho consacrato questa (Mia Carne) a Dio, (e) ho ricevuto nel (Mio) Cuore Dio, che Si è vestito della Mia Carne.

Perciò, ecco, ti dono questa Benedizione nel tuo cuore: che tu (nel Mio Cuore), possa sentire distintamente la Vita del Figlio Mio tutt'intero".

E avvenne proprio così.

1. Infatti, nel Suo Cuore, egli percepiva il mondo del Signore Gesù, e ne vedeva la Vita, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.

E, a seconda dei (Misteri), il suo cuore era mosso ora al gaudio, ora alla compassione.

2. Allo stesso modo, nella profondità del suo cuore, egli scorgeva una meravigliosa Luce, da cui era straordinariamente confortato a compiere ogni opera buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell'ira, dell'accidia e delle rimanenti passioni.

3. Se qualche volta questa Luce si ritirava (da lui), allora subito egli sperimentava di essere incapace in ogni cosa.

Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo Gioiello, lo Sposo predetto non li ha scritti.

Non se ne conosce la motivazione: si reputa che essi fossero così segreti e sublimi, che egli giudicò che non dovessero essere manifestati ai mortali.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

spessissimo un'indicibile gioia, ma essa non proveniva dal senso del gusto, ma in modo inesprimibile, che non so raccontare.

Questo (egli lo viveva) particolarmente dopo aver assunto la (SS.) Eucaristia.

Egli sentiva spesso, assai tangibilmente, proprio una presenza umana che si assimilava e si fondeva in lui, la testa nella sua testa, e le braccia nelle sue braccia, e così le altre membra, e specialmente dopo la (SS.) Eucaristia.

Come ciò che è stato detto dal beato Agostino: "Non tu mi cambierai in te, ma tu sarai cambiato in Me".

E questa presenza umana, che si era assimilata in lui, lo seguiva proprio in ogni movimento, nel parlare, camminare, ecc., secondo la Parola di Cristo: "Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".

Questi movimenti risultavano invece assai difficili e faticosi, soprattutto quando egli era tiepido nella fede e nella pietà.

Undicesimo Gioiello.

Disse Maria: "Poiché assai spesso mi hai offerto il soavissimo Giglio di Verginità: "Fructus", che è il Mio Figlio, nel quale abita ogni Frutto dello Spirito Santo, e questi Frutti aiutano in maniera particolare il cuore.

Ed è nel Mio Cuore, e non nella Mia Carne, che Io ho concepito, secondo Fulgenzio.

Perciò, Io ti concedo nel tuo cuore questa benedizione: che tu in esso, possa realmente sentire la Vita intera del Figlio Mio".

E avvenne proprio così.

Egli, da allora, nel suo cuore sentiva come un globo, dentro il quale mirava con stupore massimo la Vita del Signore Gesù, ovvero l'Incarnazione, la Passione e la Gloria.

E, di conseguenza, il suo cuore era mosso ora verso la gioia, ora verso il dolore.

Allo stesso modo, nell'intimo del suo cuore, vedeva manifestamente una Luce straordinaria, che lo confortava e lo spingeva a compiere ogni opera buona, a respingere l'accidia, la mancanza di devozione, l'ira e ogni altra passione, e lo rendeva forte contro ogni avversità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria, quam frequencius obtulisti mihi hoc liliū suavissimū Virginitatis fructus qui est Filius meus.

In quo est omnis fructus Spiritus Sancti, qui fructus maxime respiciunt cor.

Corde enim magis concepī quam carne, secundum Fulgencium .

Propterea in corde tibi dabo hanc benedictionem, ut sencias ibi distincte tocius Filii mei vitam(».)

Et factum est ita.

Nam sentit in corde suo quasi unum mundum infra quem intuetur Domini Iesu vitam, videlicet Incarnacionem, Passionem, et Glorificacionem.

Et secundum hoc cor suum movetur ad gaudia vel penalia.

Et sentit intrare in cordis sui fundo, lucem mirabilem se confortantem et ad omne bonum animantem pellentem accidiam, indevocationem, iram, et omnem passionem, et se facientem fortem contra cuncta adversa.

Quin vero hec lux discedit sepius est impotens ad omnia.

Alia quatuor monilia prefatus sponsus non scripsit que sit causa nescitur sed creditur quia adeo secreta erant quod noluit ea manifestare hominibus.

[PARS II], CAPUT VI
DE MODO CONSIDERANDI B. V.
MARIAM INTER ORANDUM:
REVELATIO,
AD B[EATUM] ALANUM, MARIANA.

I. Accidit, ut B. V. Maria Novello Sui Sponso appareret petenti: "Ecquo meliore modo Deipara, Coelitesque Divi coli possint".

Cui Sponsa: "Sponse mi, Imaginem Mei tuae mentis oculis objice, et apprehende eam, non secundum Esse Humanum pure, vel Natura, quod minimum est, sed secundum Esse aliud quadruplex.

Adverte.

I. Esse Gratiae cum sim Templum universarum Dei Gratiarum, quarum quaelibet omnem Sanctorum gratiam longissime antecellit.

2. Esse Gloriam Meam per Christum, est prae omni omnium Sanctorum Gloria.

3. Meum Esse Dei quadantenus .

Nimirum quo in Idea est Mea SS. Trinitas per Essentiam, Praesentiam, Potentiam: sicut et in caeteris creaturis.

Sed altiori modo Est in Me per Gratiam: qua facta sum Triclinium Summae Trinitatis, quoad esse Naturae, Gratiae, et Gloriam.

4. Esse, quo sum Mater Filii Dei.

II. Cum itaque in Deo rerum ideae sint omnium propriissime : mea quoque similitudo inest Eidem pariter propriissime.

Quae idea, ut est in Deo, aliud non est secundum rem, quam ipse Deus, sed secundum rationem distincta, scilicet quatenus a nobis in Deo concipi mente potest.

Quocirca, Me si in Patria cerneres Esse

[PARTE II], CAPITOLO VI
COME IMMAGINARE LA BEATA
VERGINE MARIA NEL PREGARE:
RIVELAZIONE MARIANA AL BEATO
ALANO.

I. Accadde, che la Beata Vergine Maria apparve al Suo Novello Sposo, che si domandava: "Qual è il modo migliore, per poter venerare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?".

A lui, la Sposa: "Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente la Mia Immagine e trattienila, non secondo il (Mio) Essere puramente Umano, ossia secondo la Natura, che è la base (del meditare), ma secondo un altro modo di Essere, (che è) quadruplice.

Ascolta:

1. Il (Mio) Essere nella Grazia, essendo stata Io, il Tempio di tutte le Grazie di Dio, ognuna delle quali supera infinitamente la medesima Grazia dei Santi.

2. Il (Mio) Essere nella Gloria, per il Mio Cristo, che supera la Gloria di tutti i Santi.

3. Il Mio Essere nella Dimensione di Dio. Certamente perchè nella Idea di Me, la SS. Trinità (vi inabitava, quanto alla Natura) in Essenza, Presenza e Potenza, così come nelle altre creature.

Ma quanto alla Grazia, (la SS. Trinità) inabitava nella Mia (Idea) in un altro modo: essendo Io stata costituita Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

4. L'Essere (in Sè), dal momento che Io sono la Madre del Figlio di Dio.

II. Come, dunque, in Dio inabitano propriissimamente le idee di tutti, anche la Mia (Idea) similmente, inabita

Quando però questa Luce si spegneva, subito egli era incapace in ogni cosa.

(Quali fossero) gli altri quattro Gioielli, lo Sposo predetto non lo ha scritto e non ne si conoscono le ragioni: si pensa che (essi) fossero così segreti, che egli non volle manifestarli agli uomini.

[FOGLIO 017, col. b, CAPITOLO VI]:

SEGUE UN INSEGNAMENTO
BELLISSIMO, CHE MARIA, MADRE DI
MISERICORDIA, HA RIVELATO AL SUO
SPOSO NOVELLO.

Accadde una volta, che la Beatissima Vergine Maria, nostra dolcissima Signora, apparve al suo predetto Sposo, mentre domandava quale fosse il modo migliore, per onorare, con religiosità e devozione, Lei e gli altri Santi.

Allora Maria rispose, e disse: “Quando mi vuoi rendere omaggio, devi porre innanzi agli occhi della mente, una mia immagine e contemplala, non solo soffermandoti sulla mia vita sulla terra o sulla mia natura umana, che vengono in secondo piano, rispetto ad altri tre aspetti!

In primo luogo, la (Mia) Vita nella Grazia, poiché Io sono il Tempio di tutte le infinite Grazie di Dio.

Ed essendo ogni grazia in Me infinita, essa supera in eccelso ogni grazia dei Santi.

In secondo luogo, devi porre (davanti agli occhi) la mia immagine, riguardo alla (Mia) Vita nella Gloria, che, per opera di Cristo, supera infinitamente tutto il mondo e l'intera gloria degli altri Santi.

In terzo luogo devi porre (davanti agli occhi) la mia immagine, (meditando) che in Me abita l'intera Trinità, in Essenza, Presenza, e Potenza (come dice [San] Gregorio), in modo simile alle altre creature, ma per grazia, in modo infinitamente superiore ad esse.

E per questo, Io sono la Dispensatrice della Potenza, della Grazia e della Gloria della Santissima Trinità.

E in quarto luogo (devi porre davanti agli occhi la mia immagine, meditando) che Io

[Fol. 017, col. b, CAPUT VI:]

((SEQUITUR INSTRUCTIO
PULCHERRIMA QUAM MARIA MATER
MISERICORDIE SUO NOVELLO SPONSO
REVELAVIT .

(Fol. 017, col. c) Accidit semel quod Beatissima Virgo Maria Domina nostra predulcissima, apparuit suo prefato Sponso petenti quod illam et alios Sanctos deberet pie et deuote venerari.

Tunc Maria respondit et ait: «Cum me honorare velis, debes ymaginem meam ante oculos mentis tue ponere, et capere eam non secundum esse humanum, seu nature, quod est minimum ymmo quasi nichil.

Quia non est magis quam tantum esse, cum sint idem in specie, sed debes ymaginem meam capere secundum alia tria .

((Primo secundum esse graciae.

Quia sum templum omnium Dei graciaram infinitarum.

Sic quod quelibet gracia in me est infinita, excedens omnem graciaram sanctorum, in infinitum.

((Secundo debes ymaginem meam sumere quantum ad esse glorie.

Que est excedens in infinitum totum mundum, et omnem aliorum Sanctorum Gloriam a Christo quasi in infinitum .

((Tercio debes capere ymaginem meam. In quantum in ea est Trinitas tota, per essenciam, presenciam, et potenciam, sicut in alijs creaturis omnibus secundum Gregorium, per amplius similiter est in me, per graciaram quod est multum magis quam primum in infinitum.

(Fol. 017, col. d) Et sic sum triclinium

Naturae Humanae, Gratiae, Gloriam, et Trinitatis in Me contuereris.

Quorum quodque prius a posteriore inaestimabiliter, superatur.

Hinc Idea Mariae est item quadruplex: Naturalis, quoddam praepulchrum; Gratiiosa, quod pulchrius; Gloriosa, quid isto divinius.

Divina denique, quae, est SS. Trinitas in Me Esse ideale existens.

Et haec Maria est omnium Domina, quae mundum fecit universum, et quae in eo sunt omnia conservat, et gubernat, tamquam primum in perfectione ideatum inter omnes creaturas.

Et ista est Maria, quam primo intelligo, cognosco, et amo: voloque a Meis Famulis intelligi, cognosci et amari.

Ea enim potissimum est Mater Dei, Verbi Incarnati, uti fuit in Me per Suam Essentiam.

Ad Illam primo referatur Angelica Salutatio.

Quia Natura Mea Humana nullam habuit Benedictionem, nisi propter Mariam Deiparam in Me Existentem.

Et haec Idea Mei, potior, et prima debet mente apprehendi.

Similiter, et imago Christi, et Sanctorum. Hinc advertite, dilecte Sponse Mi, nec non Unigeniti Filii Mei Jesu Christi pro animae tuae profectu notabilem dictu perque saecula mirabilem sequentem modum orandi videlicet".

MODUS ORANDI

Ad membra Christi, et Mariae considerata.

Ex Deiparae Instructione.

Ad I Quinquagenam

"In Capite meditare maximam:

1. Inesse Dominationem Regiam, ratione et Meritorum, et Praemiorum, et SS. Trinitatis, in Eo ceu Triclinio Suo, esistenti.

2. In Visu meditare omnium scientiarum illuminationem: idque in merito, praemio, et deitate.

Ubi et tui est visio clarissima.

3. In Odoratu meditare omnium Gratiarum fragrantiam.

proprissimamente nel medesimo (Dio).

Questa idea, così come sta in Dio, altro non è che (l'idea) nella sua realtà, che è lo Stesso Dio, ma in un modo distinto, certamente per quanto la nostra mente possa comprendere Dio.

Perciò, se tu mi vedessi nella Patria (Celeste), tu contempleresti il (Mio) Essere, secondo la Natura Umana, di Grazia, di Gloria, e della Trinità in Me.

In ciascuna di queste (realtà), la precedente è superata inestimabilmente dalla successiva.

Di conseguenza, l'Idea di Maria è ugualmente quadruplice: Naturale, perchè è meravigliosa; Graziosa, perchè è assai bella; Gloriosa, perchè è assai Divina (in Dio).

Divina, dunque, è (l'Idea), ossia la SS. Trinità esistente in Me, conforme all'Idea. E questa Maria è la Signora di tutte le cose esistenti nel mondo intero, e di tutte le cose che in esso sono conservate, e le governa, in quanto, rispetto a tutte le creature, (Ella) è la prima in perfezione, quanto all'Idea (che è in Dio).

E questa è Maria, che per prima Io penso, conosco e amo: e che voglio sia pensata, conosciuta ed amata dai Miei Servi.

Ella, è, infatti, specialmente, la Madre di Dio, (la Madre) del Verbo Incarnato, quando Egli fu in Me, col Suo Essere.

A Me fu portato il Saluto Angelico (dell'Ave Maria), e la Mia Natura Umana ha avuto la Benedizione, per (l'Idea) di Maria Madre di Dio, che esisteva in Me.

E questa Idea di Me (come Madre di Dio) è di maggior valore, e deve essere meditata per prima, come anche, che (fui) Immagine di Cristo e dei Santi.

Perciò, o diletto Mio Sposo, osserva accuratamente, per il progresso della tua anima, il seguente meraviglioso modo di pregare l'Unigenito Figlio Mio Gesù Cristo, da trasmettere memorabile per i secoli".

MODO DI PREGARE

Meditazione sulle Membra di Cristo e di Maria, per Insegnamento della Madre di Dio.

Nella prima Cinquantina:

"1. Quanto al Capo, medita la massima

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sono la Madre del Figlio di Dio.

E, dal momento che nella Santissima Trinità esistono le idee, ossia le somiglianze originali di tutte le cose, così anche la Mia somiglianza originale esiste nella (Santissima) Trinità.

(Secondo quanto ha affermato il Santo Dottore), la somiglianza alla Santissima Trinità non è nella (Sua) Realtà (in sè), ma nello spirito.

Onde, se tu mi vedessi nella Patria (celeste), mi vedresti sotto quattro (forme). In primo luogo, la mia Vita nella Natura Umana.

Secondo, (la mia Vita) nella Grazia, che supera ogni confronto.

Terzo, (la Mia Vita) nella Gloria, che è superiore all'infinito.

Quarto, (la Mia Vita) nella Santissima Trinità, cioè Dio in Me".

E così Maria ha quattro (eccellenze).

La prima (eccellenza) è Maria secondo la Natura, ed Ella ha una Bellezza unica, come nessun altro.

La seconda (eccellenza) è Maria secondo la Grazia, ed Ella è Bellissima all'infinito.

La terza (eccellenza) è Maria nella Gloria, ed Ella è di una Bellezza infinitamente superiore alle precedenti.

La quarta (eccellenza) è "la Santissima Trinità, che vive in Me, in quanto Io sono a sua immagine e somiglianza".

E Maria è (stata costituita da Dio) Eccelsa Regina di tutte le cose, ancor prima che Egli creasse l'universo, (prima che) generasse tutte le cose, (prima che) creasse tutte le cose, e tutte le cose che Le appartengono, (Dio) conserva, rende stabili, e guida.

(Dio Padre disse:) "E' Maria, che per prima Io ho pensato, per prima ho conosciuto, per prima Io ho amato.

E voglio che Ella sia per primo amata, pensata e conosciuta dai miei Servi del gregge (della Chiesa)".

(Maria disse:) "In confronto alla Maria Santificata, reputo la mia (Umanità) nient'altro che una cosa bella".

(Dio Padre disse:) "E Maria è la Madre speciale di Cristo, la Madre speciale del Verbo di Dio Incarnato, la cui Idea esisteva in Me.

E l'Ave Maria sia in primo luogo presentata a Lei e mediante Lei".

INCUNABOLO 1498, LATINO

Summe Trinitatis quantum ad esse nature gracie, et glorie.

Et quarto modo in quantum sum Mater Filii dei.

Sic itaque quia in Sanctissima Trinitate: sunt ydee sive similitudines omnium rerum proprijssime.

Et ideo mea similitudo proprijssime est in ipsa Trinitate.

Que similitudo non est aliud quam Trinitas Beata non secundum rem sed secundum rationem, iuxta dictum Doctoris Sancti.

Unde si videres me in Patria videres quatuor in me.

Primo esse Nature humane.

Secundo esse Gracie quod est maius sine comparacione.

Tercio esse Glorie quod est maius in infinitum.

Quarto esse Trinitatis Beatissime quod est ipse Deus met.

Et sic Maria est quadruplex.

Prima est Maria naturalis et illa nichil aliud est nisi unum pulchrum.

Secunda est Maria graciosa et illa est pulcherrima in infinitum.

Tercia est Maria gloriosa et hec in infinitum maior est quam priores.

Quarta est Trinitas Beatissima in Me existens secundum ydeam et exemplar meum proprium.

Et hec Maria est Domina omnium potissima et prima que universum mundum fecit, omnia genuit, omnia creavit, omnia que in eis sunt conservat, (fol. 018, col. a) regit et gubernat.

(")Et ista Maria est quam primo intelligo, primo cognosco, et primo amo.

Et volo eam ab ovibus meis servis primo amari, intelligi, et cognosci (".)

(")Sic quod in comparacione ad istam Mariam divinalem, reputo me ipsam esse nichil aliud nisi unum pulchrum(".)

(")Et hec Maria est illa potissima Christi Mater, potissima Genitrix Verbi Dei incarnati.

Ut fuit in Me per Suam Ydeam .

Et Salutacio Angelica primo referatur ad Illam et pro Illa (".)

(")Quia Natura Mea humana nullam habuit omnino benedictionem nisi propter Mariam deificam in Me existentem, et omnem potenciam michi

COPPENSTEIN 1624, LATINO

In Me enim est omnis Gratia Vitae, et Veritatis.

4. In Ore meditare summam omnium Donorum Dei abundantiam, suavitatem, saporem, et eloquentiam.

5. In Guttore meditare eloquentiae, vocisque sonum, ac modulationem, quo Deus Coelitesque omnes mirifice delectentur”.

Ad II Quinquagenam.

“1. In Aure meditare, quod Vox Tua sonet, irremisse in Auribus Meis, omniumque Sanctorum Harmonia, Virtutum, et Charismatum.

2. In Stomacho meditare quasi Apothecam omnis suavitatis, et delectationis.

3. In Uberibus meditare omnem inesse consolationem, et dulcedinem.

4. In Brachio sinistro: omnem contineri gratiae naturalis, et gloriae benedictionem.

5. In dextero, omnium gaudiorum infinita genera”.

Ad III Quinquagenam.

“In Utero mediteris potentiam filiandi immensam, et maternam reverentiam quantam maximam.

2. Ad Foemora Fortitudinem summam.

3. Ad Genua, salvandi gratiam, et a malis liberandi indefessam.

4. In Tibiis, Unctionem, plusquam omnium Sacramentorum.

5. In Pedibus, meditare donum agilitatis, constantiae etc.

Atque ista talia in Corpore beato”.

IV. “In Animam vero longe maxime, et proprie meditari potes, et orare simul, eundo per intellectum, voluntatem, memoriam, Irascibilem potentiam, et Concupiscibilem: item per sensum communem imaginativam, phantasiam, aestimativam, et reminiscentiam.

Item per Potentias quinque sensuum interiorum.

In singulis istis veneraberis spiritalia, in esse rebus creatis in mundo hoc infinites meliora, dignora, veriora, sanctiora, puriora, clariora etc.”.

V. Cogitati Sponso: “Quomodo possent illa

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

secondo cui (in Esso) è contenuta la Regale Potestà, che Distribuisce sia i Meriti che i Premi, e che dimora nel (Capo) della SS. Trinità, quale Sua Dispensa.

2. Quanto agli Occhi, medita lo splendore di tutte le scienze: e questo, per i Meriti e i Premi Divini, anche tu godrai di una vista luminosissima.

3. Quanto all’Olfatto, medita la fragranza di tutte le Grazie: in Me, infatti, vi è ogni Grazia di Vita e di Verità.

4. Quanto alla Bocca, medita la somma abbondanza, la soavità, il sapore e l’eloquenza di tutti i Doni di Dio.

5. Quanto alla Gola, medita il suono e la modulazione del parlare e della voce, da cui Dio e i tutti i Santi sono deliziati”.

Nella seconda Cinquantina:

“1. Quanto all’Udito, medita che la Voce Tua risuona sempre alle Orecchie Mie e di tutti i Santi, come Armonia di Virtù e di Carismi.

2. Quanto allo Stomaco, medita che è la Dispensa di ogni soavità e diletto.

3. Quanto ai Seni, medita che Essi contengono ogni consolazione e dolcezza.

4. Quanto al Braccio sinistro, (medita) che in Esso è racchiusa ogni benedizione di grazia e di gloria naturale.

5. Quanto al (Braccio) destro, (medita che in esso sono racchiusi) gli infiniti generi di tutti i gaudi”.

Nella terza Cinquantina:

“1. Quanto al Grembo, mediterai la capacità meravigliosa della generazione, e quale grandissimo ossequio (meriti) la maternità.

2. Quanto ai Femori, (mediterai) la grandissima forza.

3. Quanto alle Ginocchia, (mediterai) la grazia instancabile di salvare e liberare dai mali.

4. Quanto alle Tibie, (mediterai) sull’Olio per il combattimento, che è in quasi tutti i Sacramenti.

5. Quanto ai Piedi, mediterai il dono dell’agilità, della stabilità, ecc.

E (mediterai) le stesse cose per il Corpo beato”.

IV. “Quanto all’Anima, poi, potrai meditare e pregare insieme, massimamente a lungo e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(Gesù disse:) “Perché la Mia Natura Umana non poteva ricevere altra benedizione se non da Maria Santissima che Mi portava nel Suo Seno, e mi ha donato ogni Potenza (umana)”.

(Disse Maria:) “Pertanto, dunque, o diletto, quando vedrai una Mia immagine, accoglila anzitutto come icona della Santissima Trinità, di cui io sono la Dispensa: così io mi raffiguro, dal momento che ritengo che la (Santissima) Trinità è il mio primo alimento, il mio (primo) sostentamento, il mio (primo) bene.

In secondo luogo, accogli la mia immagine, in quanto essa è icona della Gloria.

In terzo luogo, (accogli la Mia immagine), in quanto è icona della grazia.

In quarto luogo, (accogli la Mia immagine), in quanto è icona della Natura (umana).

E questo, per disposizione e volere (di Dio Padre), così, se vorrai comprendere rettamente, devi usare il modo di operare della Santissima Trinità, e otterrai sempre il massimo risultato.

Ed in ugual modo devi accogliere l'immagine del Cristo, Mio Figlio, e l'immagine degli altri Santi”.

E aggiungeva ancora: “Quando vedrai, dunque, l'immagine del Cristo Mio Figlio, che assomiglia a Me (Maria Santissima), occorre che tu usi l'immaginazione usando i sensi, per cogliere tutti i particolari di un cielo stellato.

Con la Grazia di Cristo, medita sul mio Capo, (coronato) di una Corona Regale senza pari, essendo io la Dispensatrice dei Meriti e delle Ricompense della Santissima Trinità, perché la Trinità dimora in me.

Per quanto infinite sono le stelle, superiore ad esse (è la Mia Corona Regale) e nulla può eguagliarla.

In secondo luogo, devi meditare sui (Miei) Occhi, come io abbia l'infinita contemplazione e la completa conoscenza del mondo, che la divina presenza di Dio (in Me, mi ha donato), sia per merito, che per grazia.

E che è così grande il (Mio) Sguardo su di te, che nè il mondo intero, nè le infinite stelle, potrebbero mai vederti con così

INCUNABOLO 1498, LATINO

donantem (»..)

((Itaque igitur o dilecte cum videris ymaginem meam accipias illam, primo ut est ymago Sanctissime Trinitatis cuius ego sum triclinium, sicut et capio meipsam quia reputo Trinitatem esse meam primam substantiam vitam et bonitatem.

Secundo accipias imaginem meam ut est ymago Glorie.

Tercio ut est ymago gratie.

Quarto ut est ymago nature.

Et hoc secundum ordinem intencionis et voluntatis, quanvis secundum ordinem executionis posses capere econtrario.

In ordine tamen ad Sanctissimam Trinitatem sic faciendo semper fructum maximum reperies.

((Et pari modo debes Christi ymaginem Filij mei capere ymagesque aliorum (fol. 018, col. b) Sanctorum”.)

Addebatque per amplius(“ Cum videris igitur ymaginem Christi Filij mei aut meam pro ut accipis eam ut est ymago Marie divinalis oportet te in omni parte quam vides ymaginis capere omnia secundum infinitatem et per positionem mundorum infinitorum.

((Verbi gratia in capite meo debes meditari esse tantam dominationem regiam infinitam.

Cum racione meritorum, tum racione premiorum, tum racione Trinitatis in eo existentis, sicut in triclinio Sanctissime Trinitatis.

Quod si ibi essent infiniti mundi infinicies ad huc nihil essent comparative.

((Secundo in Visu debes meditari.

Quia ego habeo omnium scienciarum illuminationem infinitam, et cognitionem immensam et in merito, et premio, et deitate.

Et quod ibi est tanta visio tui, et tocius mundi, quod infiniti mundi non possent te videre tam clare tam perspicue et aperte quantum ego te video.

((Tercio in potencia Odoratus meditaberis esse olfactum infinitum per infinitam copiam omnium graciaram sic quod si ibi essent mundi infiniti te odorantes, non te tantum odorarent quantum ego, neque tibi minimam graciaram infundere possent. Quia in me est omnis gracia vite et veritatis.

esse Vera Idea et Imaginata?». Domina respondit: “Tripliciter esse Vera possunt.

1. Ratione ostendo.

Nam SS. Trinitas est ubique per Essentiam, Potentiam, et Praesentiam: ideo est et in qualibet imagine creata, praesertim in Idea S. Mariae, quae ab aeterno fuit in Mente Divina Concepta, Deoque Desponsata.

Et ita SS. Trinitas praesentialius est in qualibet re creata, quam forma insit materiae, aut locatum in loco.

Ibi enim est Esse Divinum, in quo non inest falsitas.

2. Exemplum ecce visibile.

Continuo Sponsus ille intuebatur in Sponsa Deipara, et in omni etiam Sui Parte, totum mundum, mundosque alios innumeros, et esse quodlibet in quolibet videbatur.

Haec visio corporis.

3. Quoad animam: videbatur sibi Sponsus mente, et voluntate in B. Mariae mentem omnes animae partes illabi, et absorberi, et mutari, sic, ut jam non esset, qui prius, sed quasi ipsa Maria omni videns, sentiens, potens.

Hic quale reperit Osculum Sponsus, qualia suxit Ubera Divina etc., ipse, cui revelatum est, scit.

Et nemo scit, nisi qui accipit.

VI. Deinde pari modo, Deipara mediante, vidit eadem in Imagine Christi: itemque et Sanctorum.

Et videbantur quodammodo Sancti abhorrere coli, et ideari in humanis nostris mentibus, secundum puram naturam humanam, quam nihili reputant.

Quod tamen ita se honorari patiantur, id faciunt in ordine ad SS. Trinitatem”.

Subdit Caelorum Regina.

VII. “Gradum autem, et differentiam adverte istam, inquit Sposa.

Adorandum quod est, honorari tamen cupiunt in ordine ad SS. Trinitatem in Christo, Me, et Sanctis, est duplex.

1. Principale, SS. Trinitas est, cujus intuitu fit adoratio.

2. Minus principale, sive secundarium adorationis: in hoc Christus exedit Me in infinitum: Ego vero item alios inaestimabiliter antesto.

Ratione primarii aequalis, est adoratio,

appropriatamente, volando con l'intelletto, la volontà, la memoria, la potenza irascibile e quella concupiscibile; come pure, con il senso comune, l'immaginazione, la fantasia, il discernimento e il ricordo.

Così pure (volando) con le cinque potenze dei cinque sensi interiori.

Con ognuno di essi venerai le realtà spirituali, che sono infinitamente più grandi, più degne, più vere, più sante, più pure, più splendide, ecc., delle cose create in questo mondo”.

V. Allo Sposo che si domandava: “In che modo potrebbero le realtà create corrispondere alle Vere Idee ed Immagini?”.

La Signora rispose: “(Le realtà create) possono corrispondere alle Vere (Idee ed Immagini) per tre ragioni.

1. Lo dimostro con la Ragione.

Infatti, come la SS. Trinità è dappertutto, in Essenza, Potenza e Presenza, così lo è anche in ciascuna immagine creata, specialmente nell'Idea di Maria SS., che, fin dall'eternità fu Concepita (come Idea) nella Mente Divina, e a Dio (fu) Promessa Sposa.

E così, la SS. Trinità è più presente in ogni realtà creata, di quanto la forma lo sia alla materia, o un ubicazione (lo sia) ad un luogo.

Nelle (realtà create), infatti, vi è l'Essere Divino, nel quale non vi può essere falsità.

2. Ecco un Esempio evidente.

Sempre, il (Novello) Sposo vedeva nella Sposa, la Madre di Dio, e anche in ogni Sua Parte, tutto il mondo, ed innumerevoli altri mondi, e gli sembrava che qualunque cosa fosse in qualsiasi cosa.

Questa la visione corporale.

3. Con l'anima, allo Sposo parve di essere introdotto, con la mente e la volontà, nella Mente della Beata Maria, e che, ivi, tutte le parti della (sua) anima si mutassero, cosicché (egli) ora non era più quello di prima, ma vedeva, sentiva, poteva ogni cosa, nella medesima Maria SS.

Qui, lo Sposo, quale Bacio ricevette, quale Latte dei Divini Seni bevve, solo lui, a cui fu rivelato, conosce.

E nessun altro lo sa, se non colui che ha ricevuto (questa Visione).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tanta chiarezza, limpidezza e splendore, come Io ti vedo.

In terzo luogo, mediterai sulla forza del (Mio) Olfatto, che coglie il profumo soavissimo di tutte quante le grazie, cosicchè se tutte le stelle del cielo insieme potessero cogliere il profumo (delle grazie) in te, esse non riuscirebbero mai a cogliere il profumo delle grazie in te, quanto Me, né esse potrebbero mai infonderti la più piccola grazia.

(E questo) perché, in Me abita ogni grazia morale e naturale.

In quarto luogo, mediterai intorno alla Mia Bocca, perché ivi è contenuta l'immensa abbondanza dei benefici e dei doni di Dio, che si diffondono mediante l'infinita delicatezza del linguaggio, tanto che, se tutte le stelle del cielo potessero parlare di te e su di te, l'insieme delle belle (parole) che esse ti proferiscono, sono nulla (rispetto al mio parlare).

In quinto luogo mediterai intorno alle (Mie) Orecchie, dal momento che le tue parole risuonano incessantemente nelle Mie Orecchie, ed io ti ascolto più di quanto potrebbero farlo, all'infinito, tutte le stelle del cielo.

E ugualmente mediterai sulla dolcezza del (Mio) ascoltare.

In sesto luogo, mediterai sulla Mia Gola, dal momento che essa possiede una voce espressiva e melodiosa, e un alto timbro vocale, che se tutta la Corte Celeste e tutte le stelle del cielo imitassero la mia (voce), (la loro voce) sarebbe pari al silenzio.

In settimo luogo, mediterai sulle Mie Viscere, che contengono tante soavità e delicatezze, dolcezze e piacevolezze, che, se tutte le stelle del cielo (fossero ricolme) di cibi imperiali, al loro confronto non sarebbero che un'ombra.

In ottavo luogo, mediterai intorno al (Mio) Seno, che contiene (un Latte) tanto soave e delicato, che consola e sfama, che se tutte le stelle del cielo fossero ricolme di latte e miele, al suo confronto non sarebbero che fumo.

In nono luogo, mediterai sul (Mio) Braccio sinistro, che racchiude ogni Benedizione di natura, di grazia e di gloria.

Dal momento che tutte le benedizioni (naturali) del mondo intero, che sono, che

COPPENSTEIN 1498, LATINO

Quarto (fol. 018, col. c) meditaberis ad Os meum quod ibi est tanta habundancia immensa bonorum Dei et donorum, in totum mundum diffusiva, et tantus gustus et tanta eloquencia ad te, et pro te, quod infiniti mundi te gustantes tibi loquentes, tibi copiam omnium bonorum administrantes penitus deficiunt.

((Quinto ad Aures mediteris.

Quod vox tua sonet indefesse in auribus meis et ego magis te audio, quam mundi infiniti infinicies facere possunt.

Et pari modo mediteris de armonia auditus.

((Sexto in Guttore meo mediteris, quod ibi est tanta eloquencia, tanta modulacio vocis, tantaque resonancia et vociferatio, quod tota celestis curia in infinitum exultat in modulacione mea et si infiniti mundi modularent, taciturnitas esset.

((Septimo mediteris in Stomacho meo, quod ibi sint tam suavia et delectabilia, dulcia et amena, quod infinitorum mundorum cibaria inperialia in comparacione huius non sunt nisi picture.

((Octavo ad Ubera mediteris, quod ibi est tanta suavitas et dulcedo, consolacio et recreacio, quod si mundi infiniti pleni essent lactis et melis, et omnium apotecarum copia in comparacione huius non essent nisi fumus.

((Nono meditaberis ad Brachium sinistrum, quod ibi est (p. 018, col. IV) tantam benedictio naturalis, gracie et glorie.

Quod omnes benedictiones tocuis mundi que sunt fuerunt et erunt, non sunt nisi accidens substancie comparatum.

((Decimo mediteris ad Brachium dextrum. Quod ibi est tantum gaudium, tanta exultacio et bonitas et iocunditas, quod omnia mundi gaudia et musicorum, non sunt nisi mors vite comparata.

((Undecimo mediteris in Utero meo esse tantam potenciam maternitatis dei inenarrabilem et infinita dignitatem. Quod si essent mundi infiniti ad te concipiendum generandum non tamen te conciperent portarent et generarent sicut ego.

((Duodecimo mediteris ad Femora mea, quod ibi est tanta potestas et fortitudo, quod totus mundus ibi sustentant.

inaequalis ratione secundarii.

Unde SS. Trinitas, quo ad Ideam Mariae, est Sponsa omnium Beatorum, et Christi: ita et Christus, qui est omnium salvandorum Sponsus”.

Et ad istum modum Novellus ille Sponsus frequenter habet Colloquium cum Christo, et Maria prorsus familiare.

VI. Così, allo stesso modo, (quello che vedeva) mediante la Madre di Dio, egli vedeva nell'Immagine di Cristo e, ugualmente, (nelle Immagini) dei Santi.

E vedeva come i Santi non desiderassero essere onorati e immaginati con le nostre umane menti, solo secondo la semplice natura umana, che essi reputano nulla.

Tuttavia sopportano di essere onorati così (secondo l'umanità), e lo fanno per disposizione della SS. Trinità.

La Regina dei Cieli soggiunse:

VII. “Osserva, dunque, il loro grado e differenza”, disse la Sposa.

“Devono ricevere adorazione e venerazione, la SS. Trinità, Cristo, Me e i Santi, in due modi differenti.

1. Anzitutto, la SS. Trinità deve essere adorata per la Sua Meraviglia.

2. Subito dopo, con culto di venerazione, Cristo mi sopralevò all'infinito: Io, allora, sto davanti a tutti gli altri (Santi), senza alcun paragone.

Per la prima (la SS. Trinità) è propria l'Adorazione, per i secondi (Me e i Santi), è propria (la venerazione).

Dunque, la SS. Trinità, quanto all'Idea di Maria, (ha voluto che Essa) sia la Sposa di tutti i Beati e di Cristo: come anche Cristo è lo Sposo di tutti coloro che si salvano”.

E, allo stesso modo, il Novello Sposo di frequente aveva dei Colloqui proprio familiari, con Cristo e con Maria.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

furono e che saranno, al suo confronto, non sono che un pulviscolo, rispetto all'intera materia.

In decimo luogo mediterai sul (Mio) Braccio destro, che racchiude tanta gioia, esultanza, bontà e amabilità, che tutti i godimenti del mondo e dei musici, non sono che la morte al confronto della vita.

In undicesimo luogo, mediterai che nel Mio Grembo abita l'inenarrabile potenza e l'infinita dignità della Maternità divina, cosicchè se tutte le stelle del cielo potessero mai concepirti e generarti, non ti concepirebbero, non ti porterebbero in grembo e non ti genererebbero mai, al pari di Me.

In dodicesimo luogo mediterai sui Miei Fianchi, che hanno così tanta forza e robustezza, che riescono a sorreggere il mondo intero.

E se tutte le stelle del cielo potessero sorreggerti, non ti sorreggerebbero e non ti porterebbero mai, quanto Me.

In tredicesimo luogo, mediterai sulle Mie Ginocchia, che hanno tanta resistenza e vigore per liberare da ogni male, più che se tutte le stelle del cielo (avessero la possibilità di liberare da tanti mali) quanti sono i chicchi di sabbia sulla riva del mare.

In quattordicesimo luogo mediterai sulle Mie Gambe su cui poggia l'olio di tutti i Sacramenti, che ti sono donati e versati, per la perfezione e l'abbondanza di tutte le grazie divine, maggiori che se tutte le stelle del cielo avessero la possibilità di compiere (grazie) quante sono le gocce del mare.

In quindicesimo luogo, tu mediterai che i miei Piedi posseggono una gloria e un bene maggiori, che se tutte le stelle del cielo avessero la capacità (di possedere gloria e bene), quante sono le creature in questo mondo.

E così, inoltre, mediterai sul Mio Intelletto e sulla Mia Volontà, sulle Aspirazioni dei Desideri e Valorose, e sulle potenze dei Sensi interiori, che sono il Senso Comune, l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo.

E così farai su ogni (Mia) Qualità, su ogni (Mio) Gesto e su ogni minima circostanza (della Mia Vita), pensando sempre che in qualunque avvenimento, ci sono più

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et si essent infiniti mundi ad te sustentandum non tantum te sustentarent et portarent sicut ego.

((Tercidecimo mediteris ad Genua mea quod ibi est tanta salvacio, tanta potestas liberandi ab omni malo maior quam esse posset in tot mundis quantum sunt arene in littore maris.

((Quartodecimo mediteris in Tibijs meis. Quod ibi est maior unctio pro te per sacramentorum omnium consumativam donacionem et distributionem, et omnium carismatum copiam, quam esse posset (fol. 019, col. a) in tot mundis quot sunt guttae maris.

((Quintodecimo mediteris quod in Pedibus meis est maior gloria et maius bonum quam esse posset in tot mundis, quot sunt creaturae in isto mundo.

Et sic per amplius mediteris de meo Intellectu et de mea Voluntate, et Appetitu concupiscibili et irascibili.)

Et potencijs sensitivis interioribus quae sunt sensus communis ymaginativa, fantasia, aestimativa, et memoria.

Et sic facies de omni habitu, et de omni actu, et de omni rei in(-)mensitate.

Cogitando semper quod in qualibet tali re, sunt plura quam si essent creatae res tales infinitae tota potentia te amantes; et tibi famulantes, et te adiuvantes(“.)

Istis sic per Mariam dictis tacuit.

Tunc cum ille Sponsus diffidens quereret a Virgine Maria:(“) Quoniam hoc esse posset, ut in cella mea in tali ymagine omnia ista essent vera(“.)

Domina nostra Virgo Maria respondit approbando dicta sua triplici modo (:)

Primo per rationem, dicens quia Trinitas Beata est ubique per essenciam potenciam et presenciam.

(“) Ideo est in qualibet ymagine creata signanter mea secundum ydeam meam pulcherrimam infinitam quae est Maria ydealis quae ab eterno fuit concepta et Deo desponsata(.”)

Et addebat: quod Trinitas Beata verius est in qualibet re mundi, puta in tali ymagine (fol. 019, col. b) realius et presencialius, quam forma in materia, vel esse in essencia, vel locatum in loco, aut pars in toto, et sic de alijs(.)

Quia ibi est per se esse divinum, quod est maius in infinitum(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(spunti di meditazione) che se tutte le infinite cose create (fossero capaci) di amarti con tutta la (loro) forza, di servirti e di aiutarti”.

Dette queste cose, Maria tacque.

Allora, essendosi lo Sposo (Novello di Maria) molto meravigliato, chiese alla Vergine Maria: “In che modo può avvenire che in un’Immagine della mia cella, possano esserci tutte queste realtà?”.

La Vergine Maria, Nostra Signora, rispose, dimostrando le sue parole in tre modi.

Anzitutto, mediante la ragione, affermando che la Trinità Beata è ovunque in Essenza, Potenza e Presenza.

“Così (la SS. Trinità) è (presente) in ciascuna immagine creata, e specialmente nella Mia (immagine), e questo perché Io sono stata la bellissima e grandiosa Idea, ossia l’Idea di Maria, che, fin dall’eternità, Dio ha concepito in vista del Matrimonio”.

E aggiunse che la Beata Trinità è veramente (presente) in ciascuna cosa del mondo, (ma) nella Purissima Immagine (di Maria SS.) è ancor più realmente presente, di quanto la forma lo sia alla materia, (più di quanto) l’essenza lo sia all’esistenza, più di quanto una costruzione lo sia al suolo, e così per le altre cose.

Dal momento che in questa (Immagine) l’Essere Divino è (partecipato) in grado maggiore rispetto a tutte le altre (creature).

«E ivi non c’è alcuna falsità, dal momento che ciascuna divina idea, specialmente la Mia, porta con sé, in potenza, infinite volte, tutte le stelle del cielo: ciascuna idea (infatti, partecipa) dell’Essere della Trinità Beata», secondo il beato Tommaso. In secondo luogo, Maria spiegava quella questione con un esempio visibile, dal momento che tale persona (il Novello Sposo) vedeva che in Maria Vergine, e in ogni parte di Lei, vi era tutto il mondo e tutte le stelle del cielo, cosicché c’era un universo senza fine.

Ciò che era in ciascuno, in Lei era (presente) infinite volte.

E non c’è da meravigliarsi, dal momento che in Maria Santissima abita nella Trinità Beata, secondo (San) Tommaso.

In terzo luogo, Ella ha dato dimostrazione

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et ibi non est aliqua falsitas(.)

(«)Quia quelibet divina ydea signanter mea habet in se in virtute mundos infinitos infinicies, cum talis ydea sic Trinitas Beata per essenciam(»), secundum beatum Thomam.

((Secundo Maria solvebat illam questionem per exemplum visibile quia talis persona vidit in Maria Virgine et in omni parte sui, esse totum mundum et alios mundos infinitos; sic quod non fuit finis mundorum(.)

Interim quod ei quotlibet fuit in quolibet(.) Nec mirum, quia talis Maria divinalis est Trinitas Beata secundum Thomam.

((Tercio approbavit questionem istam per factum(.)

Quia sibi videbatur mente et voluntate illabi istam Mariam sibi ipsi ut iam non esset ipse qui prius sed quasi annihilatus, ita quod nichil nisi istam Mariam cerneret omnia habentem, et omnia potentem(.)

Quale autem Osculum ille Sponsus Marie ibi repperit, et qualia Ubera deitatis suxevit ipse cui hoc est revelatum melius scit.

Et pari modo Maria mediante, vidit in Christi ymagine(.)

Et similiter vidit in ymaginibus (p. 019, col. III) omnium sanctorum interim quod ut sibi Maria revelavit et Christus, ipsi videlicet sancti abhorrent honorari et capi a nobis secundum puram naturam humanam(.)

Cum secundum talem naturam ipsimet se reputant nichil(.)

Sed quod honores paciuntur sibi offerri hoc admittunt in ordine ad Beatissimam Trinitatem(.)

Postmodum ille Sponsus Marie sic ait ad Mariam (:«) Es tu ergo equalis Christo, et eadem reverencia tibi debetur sicut Christo?

Aut an et sic dicendum est de alijs ymaginibus(».)

Tunc Maria ait (:«) Iam tibi dixi quod principale adorandum in Christo et in Me et in omnibus Sanctis alijs, est Trinitas Beata, ratione cuius omnia sunt fienda, secundum esse primarium(.)

Sed quantum ad esse secundarium adorationis, Christus excedit me in infinitum et ego alios Sanctos in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della questione con una prova, dal momento che (al Novello Sposo) pareva di introdursi, mediante la mente e la volontà, nella persona di Maria (Santissima): era come se egli non avesse più (le dimensioni) di prima, ma si fosse rimpicciolito a tal punto che non vedeva altro se non la persona di Maria che possedeva tutte le cose, e su di esse aveva potere.

Del Bacio che ricevette lo Sposo di Maria e del divin Latte del Seno (di Lei) che egli bevve, nessuno sa, meglio di colui al quale queste cose sono state rivelate.

E quello che egli vedeva, mediante (l'immagine) di Maria (SS.), vedeva pure nell'immagine di Cristo, e, allo stesso modo, nelle immagini di tutti i Santi, ogni qualvolta Maria e Cristo glielo rivelavano, e (gli sembrava che) i Santi, non amassero essere onorati ed immaginati da noi, secondo la semplice natura umana.

Essi, infatti, secondo la natura umana, si reputano un nulla.

Tuttavia, permettono che siano offerti loro degli onori, e li tributano alla Santissima Trinità.

Dopo un po', lo Sposo di Maria così disse a Maria: «Ma Tu (hai una Dignità) pari a Cristo, e ti è dovuta la stessa reverenza di Cristo?»

E si potrebbe dire questo delle figure dei (Santi)?».

Allora Maria disse: «Già ti ho detto che la prima cosa che devi adorare in Cristo, in Me, e in tutti i Santi, è la Santissima Trinità, dalla Quale tutte le cose sono poste in essere, come gli effetti dalla Causa.

Subito dopo (la Santissima Trinità), devi adorare Cristo, che mi supera all'infinito, come Io supero all'infinito gli altri Santi, come è evidente.

Così Maria, quale Madre di Dio, quando ha (tra le braccia) Dio (Gesù Bambino) va onorata insieme a Cristo.

E così, per prima cosa, ugualmente adorerai (la Santissima Trinità), e poi quello che più si avvicina perfettamente (alla SS. Trinità).

Così, dal momento che Maria è immagine (perfetta) della Santissima Trinità, Ella è Sposa di tutti i Santi e di Cristo, come anche Cristo, in quanto

INCUNABOLO 1498, LATINO

infinitum, ut patuit(.)

Unde Maria Deifica cum sit Deus, non est Christo maior nec minor(.)

Et sic ex parte primarij adorandi equalis est adoracio; sed non ex parte secundarij et proximi et immediati quo ad alios (.)

Unde Trinitas Beata secundum ydeam Marie, est Sponsa omnium Beatorum et Christi sicut eciam Christus secundum Verbum Divinum et secundum (p. 019, col. d) hominem ydealem Christi est Sponsus omnium salvandorum et eciam Marie(.)

Et ad istos duos Christum et Mariam secundum hunc modum deificum per quandam potenciam singularem frequencius habet ille Sponsus Mariae Novellus colloquium familiare(.)

Unde addidit Virgo Maria, quod illa Trinitas que est in Beatis, illa eadem numero eque potens, eque magna, eque pulchra, secundum ydeam Christi et Mariae est in ymaginibus Christi et Mariae(.)

Et hoc eciam est dictum Beati Gregorij Augustini et Bernardi(.)

Quia Trinitas non suscipit maius aut minus, nec est divisibilis per partes sed ubique est tota(.)

[PARS II], CAPUT VII
REVELATIONES BREVES B[EATO]
ALANO AB DEIPARA FACTAE.

1. SS. Trinitati nil gratius accidit ab hominibus, atque Laus in Psalterio, tum illo Davidico, in cujus quolibet Psalmo implicite continentur Pater et Ave totum: tum in isto nostro Christi aut Mariae. Quare Laudate Dominum, et Dominam in Psalterio.
2. Hoc autem perplacere Deo, revelavit Deipara quondam venerab. Bedae, S. Dominico, S. Catherinae Senensi: et novissime cuidam Suo Novello Sponso: qui Psalterium orare jam diu consuevit.
3. Psalmos quoque sic in Choro psallere, ut sibi, ad Arae dexteram stare Christum, ad sinistram Arae B. Mariam, imaginaretur ad quos alternatim Psalmos intentione dirigebat. Sic etiam S. Dominicus Psallere solebat.
4. In Psalterio Mariae autem praecipue praesenti Sponsus ille jubilationem cum inexplicabili gaudio admirandam. In tali accidit aliquando, ut B. Sposa Virgo Maria perbreves ei Revelationes plures

[PARTE II], CAPITOLO VII
RIVELAZIONI BREVI FATTE DALLA
MADRE DI DIO AL BEATO ALANO.

1. La SS. Trinità gradisce infinitamente, da parte degli uomini, la Lode col Salterio: sia col (Salterio) Davidico, in ciascun Salmo del quale sono contenuti implicitamente tutto il Pater e l'Ave; sia con lo stesso nostro (SS. Rosario, che è il Salterio) di Cristo e di Maria. Perciò, lodate il Signore e la Signora nel SS. Rosario.
2. Che (il SS. Rosario) fosse poi assai gradito a Dio, lo rivelò la Madre di Dio, nel tempo, al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena, e, recentissimamente, al Suo Novello Sposo, che già da lungo tempo era solito pregare il SS. Rosario.
3. Ed (egli), così nel Coro recitava i Salmi, come se immaginasse Cristo, che stava alla destra dell'Altare, e Maria SS., alla sinistra dell'Altare, verso i quali elevava attentamente l'alternanza (dei versetti) dei Salmi. Anche San Domenico era solito recitare i

Verbo di Dio e in quanto uomo perfetto in Cristo, è Sposo di tutti coloro che si salvano e anche di Maria.

E con loro due, con Cristo e Maria, per una speciale grazia di Dio, il Novello Sposo di Maria intratteneva frequentemente dei colloqui intimi.

Poi aggiunse la Vergine Maria che la (Santissima Trinità) che risplende tra i Santi, dal momento che (risplende) in numero e in potenza, uguale per grandezza e bellezza, nelle Persone di Cristo e di Maria, risplende (anche) nelle immagini di Cristo e di Maria.

E questo è anche il pensiero del beato Gregorio, di Agostino e di Bernardo: che la (Santissima) Trinità non appare a chi di più e a chi di meno, nè (si presenta) frammentata, ma ovunque (appare) nella sua Unità.

[FOGLIO 019, col. d, CAPITOLO VII]:
SEGUONO SETTANTA BREVI
RIVELAZIONI, CHE LA GLORIOSA
VERGINE (MARIA) RIVELÒ AL SUO
NOVELLO SPOSO.

Cantate al Signore un Canto nuovo, vale a dire il Padre Nostro e l'Ave Maria, che sono i Cantici del Nuovo Testamento.

E se alla (Santissima) Trinità piacerà ascoltare un Cantico siffatto, composto da cinquantine, ossia da (dieci) quindicine, ancor più volentieri ascolterà le Lodi del Suo Sacrario, della (Sua) Eccelsa Dispensa, e della (Sua) Stanza del Tesoro di tutti i Beni, vale a dire la dolcissima Maria, la specialissima Amica e Sposa dei Sacerdoti e dei Religiosi, nelle tre cinquantine, cioè nel Suo Salterio-Rosario, che è composto da 150 Ave Maria, come il Salterio di Davide (era composto) da 150 Salmi.

In ogni Salmo (del Salterio Davidico) sono contenuti velatamente, in ombra o in figura, il Padre nostro e l'Ave Maria.

E questo è ciò che lo Spirito Santo ha affermato, per bocca dell'esimio Salmista,

[Fol. 019, col. d, CAPUT VII:]
SEQUUNTUR SEPTUAGINTA
REVELATIONES PER BREVES A
VIRGINE GLORIOSA SUO PREFATO
SPONSO NOVELLO REVELATE.

Cantate Domino Canticum Novuum, videlicet Pater Noster et Ave Maria que sunt Cantica Novi Testamenti(.)

Et si in numero quinquagenario, vel quindenario Trinitati (fol. 020, col a) placeat audire huiusmodi Canticum, libencius tamen suum sacrarium et triclinium nobilissimum omniumque bonorum gazophiliacium, videlicet Maria dulcissimam, Sacerdotum et Religiosorum singularissimam Amicam et Sponsam, audit laudari in triplicinquagenario, id est in suo Psalterio quod constat ex centum et quinquaginta Salutacionibus Angelicis, sicut Psalterium Davidicum ex centum et quinquaginta Psalmis(.)

In quorum quolibet Psalmo tamquam in umbra sive figura, continentur implicite Pater Noster, et Ave Maria (.)

Et hoc est quod per os egregij Psalmiste

facere dignaretur.

Quae sunt hujusmodi, et Verba sunt Deiparae .

I. "S. Maria, quicquid a Deo petierit, protinus impetrabit: quicumque quantumcumque, quoties, et quantumcumque obstiterint petendo contrarium".

II. "Sic ordinavit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum S. Mariae".

III. "Mundus jam pridem defecisset, nisi B. Maria Suo eum sustentasset Patrocinio".

IV. "Adeo deamat salutem cujusque peccatoris, ut parata esset, si vellet Deus, quotidie poenas mundi et inferni perpeti (absque peccato), pro cujusque satisfactione.

Ideo nemo despiciat peccatores, qui tanti sunt Deiparae".

V. "Minimus B. Mariae cultus exhibitus, vel unica Salutatione, pluris est, quam millecuplo major aliis Sanctis impensus (comparatione Sancti ad Ipsam facta) quanto coelum majus est quavis stella".

VI. "Tanto etiam plus misericordiae inest eidem, prae cunctis Sanctis"

VII. "Nulli fuerunt in Novo Testamento Sancti, quorum opera maxima non spectarint ad Laudem Genitricis Dei.

Unde S. Dominicus, S. Franciscus, S. Vincentius, S. Thomas, S. Bernardus etc., vixerunt Ei in Psalterij cultu devotissimi".

VIII. "Qui Ei servierint in Psalterio constanter, accipient specialem gratiam aliquam.

Ita S. Dominicus, S. Franciscus, etc., meriti sunt fieri Sacrorum Ordinum Fundatores, S. Dominicus dici meruit Filius Dei, Frater Christi, Filius, et Sponsus Mariae".

IX. "Dominus JESUS post sumptionem SS. Eucharistiae, et Specierum consumptionem non desinit esse in sumente, gratia permanente.

Imo melius est in anima pura, quam sub Speciebus: quia hujus Esse Sui sub speciebus finis, et causa est istud esse in anima.

Et hoc tanto et melius illo, quantum anima est prae nudis speciebus.

Sed aliter tamen est in hisce, aliter in anima.

Salmi così.

4. Invece, durante il SS. Rosario di Maria, il (Novello) Sposo era particolarmente raccolto, in un meraviglioso giubilo, unito ad un'inenarrabile gaudio.

In questi momenti, accadeva, talvolta, che la Beatissima Sposa, la Vergine Maria, si compiacesse di fargli molte brevissime Rivelazioni.

Ed esse sono qui di seguito, e le Parole sono della Madre di Dio.

I. "Maria SS., subito otterrà qualunque cosa avrà chiesto a Dio: qualunque cosa, per quanto grande, per quante volte, e per quanto grande possa esservi di contrario alla richiesta".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa la misericordia, se non per intercessione piena di Maria SS".

III. "Il mondo, da molto tempo già sarebbe perito, se la Beata Maria, con il Suo Soccorso, non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto (la Madonna) ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a patire ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la riparazione di ognuno. Perciò nessuno disdegni i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto alla Beata Maria, anche una sola Ave Maria, vale mille volte di più della devozione offerta agli altri Santi (facendo un paragone tra i Santi e la Stessa), per quanto il Cielo è maggiore di qualsiasi stella".

VI. "Dentro di Lei vi è anche tanta più Misericordia, che in tutti quanti i Santi".

VII. "Nel Nuovo Testamento, non c'è mai stato alcun Santo, che non abbia destinato la sua più grande opera alla Lode della Madre di Dio.

Così, San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc., vissero devotissimi a Lei, nella pratica del SS. Rosario".

VIII. "Coloro che avranno servito costantemente (Me), nel SS. Rosario, riceveranno qualche grazia speciale.

Così San Domenico, San Francesco, ecc., sono stati meritevoli di diventare Fondatori di Sacri Ordini, come San Domenico meritò di essere chiamato

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

nel Salmo 150: «Lodate esso, vale a dire il Signore e la Signora Maria, nel Salterio». Che poi tale Cantico o Salterio piaccia sommamente alla (Santissima) Trinità e a tutta la Corte Celeste, è evidente dal momento che la medesima dolcissima Maria, Nostra Signora, un tempo, ha rivelato ciò al venerabile e santo Sacerdote Beda, (come) anche al gloriosissimo e santissimo Domenico, Fondatore (dell'Ordine) dei Predicatori, lo manifestò in modo del tutto straordinario. Anche a (Santa) Caterina da Siena l'ha svelato.

Ad un religioso dell'Ordine dei Predicatori, qualche tempo addietro, in modo meraviglioso, Nostra Signora ha rivelato la stessa cosa, apparendogli in visione, e dopo averlo preso in sposo con segni tangibili, dopo averlo castamente abbracciato, lo baciò, come è stato detto in precedenza.

Egli dunque giunse a questo degno Sposalizio con la Vergine Maria, per mezzo del Salterio Angelico di lei, che in Suo Onore, ogni giorno, prima dello Sposalizio, nonostante le pesantissime tentazioni di ogni specie, egli era solito recitare.

Dopo queste cose, lo Spirito Santo era su di lui nell'insegnare Teologia, e nel salmodiare e pregare le Ore, e in ogni altra (attività) con tutta la mente e la forza, cantando al Signore Gesù e alla Vergine Maria, disponendosi davanti all'Altare di Cristo per recitare un Salmo, o disponendosi davanti ad una immagine (di Gesù) sulla destra, e (un'immagine) della Vergine Maria sulla sinistra, e recitando un Salmo all'Uno e un Salmo all'Altra.

Così, pure, faceva il beatissimo Padre Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori, uno di quei santi d'un tempo, che furono devotissimi a Cristo ed alla Vergine Maria.

Ed è così grande la grazia di questo Sposalizio e tanta la frequentazione spirituale di questo Sposo di Maria col Signore Gesù, che, quasi ad un suo cenno, in tutto ciò che desiderasse fare, aveva percettibilmente la presenza spirituale del Signore Gesù Cristo, Redentore del mondo, e

INCUNABOLO 1475, LATINO

Spiritus Sanctus percipit Psalmo centesimo quinquagesimo; «Laudate eum videlicet Dominum et Dominam Mariam in Psalterio(».)

Quod autem huiusmodi Canticum sive Psalterium placeat summe Trinitati, totique Celesti Curie ostenditur quoniam ipsa Domina nostra dulcissima Maria hoc venerabili et Sancto Bede presbitero quondam revelavit, gloriosissimo quoque ac sanctissimo Dominico Predicatorum Patriarche singularissime manifestavit(.). Katherine eciam Senensi, hoc idem ostendit(.).

Cuidam quam Religioso Viro Ordinis Predicatorum hoc idem nuper modo mirabilissimo ipsa Domina Nostra revelavit eidem apparendo, et cum in Sponsum visibiliter et signis sensibilibus accipiendo, (p. 020, col. b) orique eius cum Virgineis Amplexibus Oscula imprimendo ut predictum est(.).

Ad hanc autem dignificam Desponsacionem Virginis Marie, per Psalterium eius Angelicum devenit, quod ad honorem eius omni die ante Desponsacionem, non obstantibus varijs gravissimis temptacionibus, decantari consuevit(.).

Solitus eciam cum hoc erat Spiritu Sancto docente theologiam, et omnem horarum psalmodiam, et oracionem, ac omnia alia tota mente et posse decantando ad Dominum Ihesum et ad Virginem Mariam ordinare, unum Psalmum dicendo Christo in altari, vel a dextris suis ymaginarie collocato et alium Psalmum ad Virginem Mariam a sinistris collocatam(.).

Sic enim faciebat beatissimus Pater Dominicus Ordinis Predicatorum institutor, Christo et Virgini Marie inter omnes sanctos qui unquam fuerunt devotissimus (.).

Tantaque est huius Desponsacionis gracia, tantaque huius Sponsi Marie cum Domino Ihesu frequentia spiritualis, ut quasi fere ad nutum suum, si vult facere quod in se est, Dominum Ihesum Christum mundi Redemptorem habeat in Spiritu sensibili presentem cum dulcissima Virgine Maria(.).

In huiusmodi autem contemplacione est tanta iubilatio, quod omnia penitus

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Novellus sponsus post Synaxim, sensibiliter et spiritualiter, persentit in sese Christum.

Sicut et S. Catherina Senensis, multique Sancti”.

X. “Advocata nostra plus non diligit, quam quisquam quemquam possit unquam”.

XI. “Unicum Ave dictum pretiosius est, quam sub coelo quicquam, aut quam ullum donum corporis, animi, vitae, ect., temporale”.

XII. “Cultus Sanctis praestitus est quasi argenteus, factus Mihi aureus, Christo gemmeus, SS. Trinitati, quasi stellatus”.

XIII. “Sicut in mundo plus stellis cunctis sol potest; sic Ego plus Sanctis adjuvo Servulos Meos”.

XIV. “Servitia Sanctis facta quasi nihili sunt, nisi Meis sint Meritis, et Lumine, post Christum, Vivificata”.

XV. “Veri Psaltae Mei morientur Sacramentis praemuniti: nec ante perdent loquelam, aut usum rationis”.

XVI. “Praestitum Mihi Servitium, Sanctis universis praestat gaudium”.

XVII. “Haec Nomina JESUS, et MARIA, duae sunt Fornaces Charitatis, quibus torrentur, et distorquentur daemones: at piorum mentes iis purgantur, accenditur devotio, caro castigatur”.

XVIII. “Sicut ad Generationem Filii Dei, et Reparationem mundi, Deus Salutationem elegit: ita, qui spiritaliter alios generare et reformare zelant, oportet Me per Ave Salutent”.

XIX. “Sic per Me Deus ut per Viam, venit ad homines: sic et hos item per Me ad Virtutes, et Gratias ire, post Christum, necesse est”.

XX. “Scias, quod Me Deus Pater accepit in Sponsam, Filius in Matrem, Spiritus Sanctus in Amicam, SS. Trinitas in Triclinium; et sic amo coli”.

XXI. “Veri Psaltae Mei plerosque in Gloria antecellent: communiter ponentur in prima hierarchia, dicta Epiphania”.

XXII. “In Corporibus Gloriosis unio Sanctorum; et Spiritalis, et per Imaginem quilibet in quolibet etiam Corpore: in Me vero maxime: hi amplexus sunt spiritalis, et quilibet sponsus, et sponsa castissimo cum gaudio charitatis”.

XXIII. “In dies aliquos e Purgatorio eripio”.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria”.

IX. “Il Signore Gesù, dopo l’assunzione della SS. Eucaristia e la consumazione delle Specie (Eucaristiche), continua a rimanere in chi l’ha assunta, fin quando (questi) permane in grazia.

E anzi, (la Presenza Eucaristica) è meglio in un’anima pura, che sotto le Specie (Eucaristiche), poiché il fine e la causa di questo Suo Essere nelle (Sacre) Specie, è stare nell’anima.

E la (Presenza Eucaristica in un’anima) è più grande e migliore della (Presenza Eucaristica nelle Sacre Specie), quanto un’anima lo è in confronto alle semplici Specie.

Ma tuttavia, in un certo modo (Gesù sta nell’Eucaristia), e in un modo diverso (sta) nell’anima.

Il Novello Sposo, dopo la Comunione, sensibilmente e spiritualmente sentiva Cristo in sé, come già Santa Caterina da Siena e molti altri Santi”.

X. “L’Avvocata Nostra ama noi, più di quanto qualcuno possa mai (amare) un altro”.

XI. “Una sola Ave detta, è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, e più (preziosa) di qualunque dono passeggero del corpo, dell’anima, della vita, ecc.”.

XII. “Il culto dato ai Santi è come argento, dato a Me è come oro, dato a Cristo è come gemme, dato alla SS. Trinità è come le stelle”.

XIII. “Come nel mondo il sole può più di tutte le stelle, così Io soccorro i Miei piccoli Servi, più dei Santi”.

XIV. “I Servizi fatti ai Santi sono pressochè nulla, se non fossero Vivificati, dopo (i Meriti e la Luce) del Cristo, dai Miei Meriti e dalla (Mia) Luce”.

XV. “I veri Miei Rosarianti moriranno (solo) dopo essere stati muniti dei Sacramenti; nè, prima (di riceverli) perderanno l’uso della parola o della ragione”.

XVI. “Il Servizio prestato a Me, procura gioia a tutti i Santi”.

XVII. “I Nomi di Gesù e di Maria sono le due Fornaci di Carità, dalle quali sono arsi e tormentati i demoni; da esse sono purificate le menti dei devoti; è infiammata la devozione; è resa casta la

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

dell'amorevolissima Vergine Maria.

In tale contemplazione, dunque, egli aveva una gioia così grande, che superava completamente tutte le gioie di questo mondo.

Proprio durante tali contemplazioni, la Beatissima Maria, Madre di Dio, rivelò al Suo Novello Sposo settanta grandiose Rivelazioni.

La prima (Rivelazione) è meravigliosa, ossia che la Vergine Maria in persona, otterrà certamente da Dio, tutto quello che ciascuno (Le) chiederà (nel Rosario).

E la stessa cosa è detta da (San) Girolamo. La seconda (Rivelazione) è che, se pure la (Santissima) Trinità giurasse sulle Piaghe di Cristo di non concedere misericordia ad un peccatore, se la Vergine Maria in persona pregherà per lui, otterrà misericordia per quel peccatore.

Così, ugualmente, (disse San) Bernardo.

La terza (Rivelazione) è che, se tutta la Chiesa militante e trionfante volesse conservare o rifiutare qualcosa, e su questo la dolcissima Madre di Dio volesse opporsi, essi non otterrebbero ciò che vogliono, e Lei si prenderebbe subito cura di ogni cosa.

Concorda (in ciò Sant') Agostino.

La quarta (Rivelazione), è che Dio ha disposto di non usare misericordia a nessuno, se non col pieno assenso della Vergine Maria.

La stessa cosa ha affermato (Sant') Alberto Magno.

La quinta (Rivelazione), è che già da lungo tempo il mondo sarebbe finito e, ogni giorno verrebbe meno, in tutto o in parte, se questa Piissima Signora non lo sostenesse particolarmente con le Sue Preghiere, e con quelle di alcuni uomini di Chiesa di questo tempo.

Questo si legge pure nella vita del Beato Domenico.

La sesta (Rivelazione), è che questa dolcissima e amorevolissima Sposa dei Religiosi, ama tanto la salvezza di qualsiasi peccatore, che Ella, se Dio glielo permettesse, sarebbe contenta di soffrire ogni giorno tutte le pene del mondo e dell'inferno, anche se ci fossero mille inferni, tuttavia senza (commettere) peccato, per la salvezza di un solo peccatore, perché è senza fine la

INCUNABOLO 1475, LATINO

mundana excedit gaudia(.)

Et hoc sit in primo fundamentaliter dictum ad quod adiungo septuaginta pulcherrimas (p. 020, col. c) Revelaciones, quas Beatissima Dei Genitrix Maria huic Suo Novello Sponso revelavit(.)

Prima est mirabilis videlicet quod ipsa Virgo Maria indubitanter optinebit a Deo omnino de quicquid ab ipso unquam pecierit.

Et hoc idem dicit Ieronimus(.)

Secunda est, quod si tota Trinitas iurasset per Christi vulnera, se nunquam misericordiam facturam alicui peccatori, si ipsa Virgo Maria oraverit pro illo misericordiam impetrabit tali peccatori(.) hoc idem Bernardus (.)

Tercia est, si tota Ecclesia Militans et Triumphans vellet quempiam salvare aut damnare, et in hoc dulcissima Dei Mater oppositum vellet ipsi quod vellent non obtinerent et ipsa ad nutum omnia acciperet.

Concordat Augustinus.

Quarta est, quod Deus ordinavit se nunquam facturum alicui misericordiam, nisi ad plenum Marie Virginis votum(.)

Hoc idem vult Albertus Magnus .

Quinta est quod mundus iam diu defecisset, et omni die deficeret, vel in toto vel in parte, singulariter in modernis ecclesiasticis viris nisi hec pijssima Domina oracionibus suis Virgineis eum sustentaret(.)

Hoc est conveniens legende Beati Dominici(.)

Sexta est, quod hec dulcissima et amorosissima Religiosorum Sponsa in tantum diligit salutem cuiuscumque peccatoris quod ipsa esset contenta omni (fol. 020, col. d) die pati omnes penam mundi et inferni, eciam si essent mille inferna, sine tamen peccato si Deus vellet, pro salute unius peccatoris quia ipsa est infinite misericordie et caritatis(.)

Ideo nemo peccatores despiciat, cum sic Dei Mater eorum salutem volendo diligit. Idem dicit Augustinus(.)

Septima Revelacio est, quod minimum servicium sibi factum, utputa unum Ave Maria devote sibi decantatum, improporcionabiliter excedit tantum Servicium alijs Sanctis impensum, sic quod in Servizio Virginis Marie melior est

XXIV. "Si homines caperent, et cogitarent de Visione Beatifica, ad summam charitatem, fidem, spem, timoremque Dei brevissime pervenirent".

XXV. "Mi sponse, volo cogites Christum totum esse in te, Caput Ejus in tuo capite, Pedem in pede, et sic de Membris caeteris. Talem te cum videre non possum quin te intime complectar, et tu omnia superabis adversa".

XXVI. "Missa est memoria Passionis Filii Mei, velletque adhuc pati pro Missam audientibus toties, quoties si posset: supplet autem Merito Suo Infinito".

XXVII. "Beata Maria, quoties videt Novellum Sponsum sibi induisse Christum, dulcissime et reverenter eum appellare gaudet nomine Sponsi.

Atque tum ille sentit mirabilem in membris suis influentiam".

XXVIII. "Celebrantes Missam esse tantae Charitatis debent, ut vellent crucifigi pro iis, pro quibus sacrificant".

XXIX. "Saepius quasi concipio, et pario Christum, ratione virtutum per meos famulos: et ipsum, et hos amplector, etc.".

XXX. "Devotionis actus piissimus est, ad Articulos Fidei, quasi Scalam, mente ascendere in Deum, et imaginari ad singulos, ac si res significata esset revera praesens".

XXXI. "Angelos inter homines spiritalis est Desponsatio: idcirco magna eis debetur reverentia, sunt enim custodes singulares, Ego Custos omnium universalis: et sic Mei, sicut Oculi Domini, sunt super bonos, et malos".

XXXII. "Deus est omnium piorum, et cujusque Sponsus ardentissimus praesentissimus.

Desponsatio autem fit, aestimando sese nihili, et maximi semper Deum: et Deo se resignando, quoad esse, intelligere, velle, agere, pati, posse, et omnia".

XXXIII. "Sponse novelle, peccator eras magnus, Ego oravi pro te, cum desiderio sustinendi pro te, fieri si posset, omnes paenas, ut salvareris.

Quia peccatores conversi, sunt Gloria Mea".

carne".

XVIII. "Come per la Generazione del Figlio di Dio e per la Riparazione del mondo, Dio scelse l'Ave Maria, così coloro che zelano a generare e riformare spiritualmente gli altri, occorre che Mi Salutino mediante l'Ave".

XIX. "Come Dio, attraverso di Me, come per una Via, è giunto agli uomini con il Cristo, così è necessario che anch'essi giungano, mediante Me, alle Virtù e alle Grazie".

XX. "Sappi che Dio Padre Mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come Amica, la SS. Trinità come Dispensatrice, e così amo essere venerata".

XXI. "I Miei veri Rosarianti supereranno moltissimi nella Gloria: essi sono posti insieme in Cielo, nella prima gerarchia, detta Epifania".

XXII. "Nei Corpi Gloriosi dei Santi (si ha) la Comunione dei Santi: sia Spiritualmente, sia nel Volto, sia nel Corpo, ciascuno è come l'altro; ciascuno, poi, quale Sposo o Sposa, è legato spiritualmente a Me, nel gaudio della Carità".

XXIII. "Ogni giorno libero alcuni dal Purgatorio".

XXIV. "Se gli uomini meditassero e contemplassero la Visione Beatifica, giungerebbero, in brevissimo tempo, alle vette della Carità, della Fede, della Speranza e del Timor di Dio".

XXV. "O mio Sposo, voglio che tu contemplassi Cristo, tutto in te, la Sua Testa nella tua testa, il Suo Piede nel tuo piede, e così anche per le altre Membra: dal momento che non riesco a vedere Lui in te, allora ti infonderò nello spirito (queste meditazioni), e tu supererai tutte le avversità!".

XXVI. "La Messa è la Memoria della Passione del Figlio Mio, ed (Egli) altrettante volte vorrebbe ancora soffrire, quanti sono coloro che ascoltano la Messa, se potesse: supplisce tuttavia, col Suo Merito Infinito (della Croce)".

XXVII. "La Beata Maria, tutte le volte che vede il Novello Sposo rivestirsi di Cristo, gioisce nel chiamarlo dolcissimamente e teneramente col nome di Sposo. Ed egli, allora, sente un meraviglioso beneficio

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

misericordia e l'amore (di Maria SS).
Perciò nessuno disprezzi i peccatori, perché a tal punto la Madre di Dio li ama, desiderando la loro salvezza.
Agostino sostiene la medesima cosa.
La settima Rivelazione è, che il più piccolo servizio fatto a Lei, ad esempio un'Ave Maria che Le si recita devotamente, supera all'infinito un servizio grande reso agli altri Santi: cosicché, è meglio un solo giorno servire la Vergine Maria, che mille (giorni) gli altri Santi, (e questo) particolarmente a motivo dell'offerta (a Maria), e della (Persona) a cui si offre.
Questa stessa cosa (la dice) anche (Sant') Alberto Magno.
L'ottava (Rivelazione) è che questa dolcissima Signora è più disponibile a farci doni che a chiederli, quanto il Cielo è più grande della più piccola stella, secondo (San) Bernardo.
La nona (Rivelazione) è, che vi sono più compassione e misericordia nella Vergine Maria, che mettendo assieme tutti i Santi del Cielo, gli uomini giusti del mondo (intero) e tutti coloro che si amano in ogni tempo, come afferma anche il beato Anselmo.
La decima (Rivelazione) è, che non ci furono mai Santi e Sante dal Nuovo Testamento ai nostri giorni, le cui più grandi opere non siano state a lode della Madre di Dio.
Così il beatissimo Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori ogni giorno recitava il Salterio del Rosario della Vergine Maria.
Anche san Francesco fu così devoto a Lei, che a volte le recitava quattro Salteri (Rosari) Angelici, a volte cinque.
Anche san Domenico, quasi tutte le notti le trascorreva insonni, cantando alla Vergine Maria su questo Salterio del Rosario a dieci corde.
E così sovente, pregava, per la salvezza dei vivi e dei defunti, a volte nove, talvolta dieci, spesso dodici Salteri (Rosari) al giorno.
Anche (San) Bernardo recitava il Salterio (di Maria).
(San) Tommaso d'Aquino e quasi tutti gli altri Santi fino ai nostri giorni, come altrove è detto più chiaramente, hanno pregato questo (Rosario), pur tuttavia ignoravano cosa stessero pregando, dal

INCUNABOLO 1475, LATINO

dies una, super aliorum Sanctorum milia, potissime ratione obiecti et cui offertur(.)
Et hoc idem Albertus Magnus .
Octava est quod hec dulcissima Domina est prompcior ad dandum quam nos ad petendum, quantum celum maius est quam minima stella, secundum Bernardum.
Nona est, quod plus est de misericordia et compassione in ipsa Virgine Maria, quam in omnibus Sanctis in Celo et eciam in iustis hominibus in mundo et in amatoribus huius seculi simul sumptis, ex dicti Beati Ancelmi .
Decima est, quod nulli fuerunt Sancti vel Sancte moderni in Novo Testamento, quorum maxima opera non fuerunt ad Dei Genitricis laudem(.)
Unde beatissimus Vincencius Ordinis Predicatorum omni die dicebat Psalterium Marie Virginis(.)
Sanctus (p. 021, col a) quoque Franciscus ei devotissimus fuit, ita quod aliquando quatuor, aliquando quinque decantabat sibi angelica psalteria(.)
Sanctus quoque Dominicus sepe fere omnes noctes ducebat insonnes, in hoc Psalterio decacordo Virgini Mariae concinens(.)
Itaque frequenter septem, aliquando novem nonnunquam decem, sepe duodecim Psalteria orabat in die, pro salute vivorum et defunctorum(.)
Bernardus quoque idem Psalterium legit(.)
Thomas de Aquino ceterique omnes fere Sancti moderni; ut alibi clarius habetur hoc oraverunt et tamen ignorabatur quid orabant, quia cum hec essent privata devocionalia, Sancti illi, nulli manifestabant.
Sed Virgo Maria nunc hoc manifestavit suo prefato Sponso, igitur nos miseri eciam curramus ad illam Reginam ad quam sic necessario recurrunt Sancti(.)
Undecimus est quod qui servierint huic amore rose, in hoc mundo accipient aliquam gratiam specialem(.)
Sicut Dominicus, propter servicium quod sibi omni die faciebat, meruit fundare Religionem Predicatorum, et sic alter meruit esse mundi salvator.
Similiterque sanctissimus Franciscus(.) Insuper in celo habebunt intra Sanctos,

spirituale nelle sue membra”.

XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono essere di così grande Carità, da voler essere crocifissi per quelli, per i quali offrono il Sacrificio (Eucaristico)”.

XXIX. “Assai spesso, ai miei Servi (dò la Grazia di rivivere i Misteri) della Concezione e della Natività di Cristo: e abbraccio Lui e loro”.

XXX. “E’ un piissimo gesto di devozione, ascendere a Dio mentalmente, mediante gli Articoli di fede, come per una Scala; e immaginare essi ad uno ad uno, come se la realtà significata fosse veramente presente”.

XXXI. “E’ spirituale il matrimonio tra gli Angeli e gli uomini: perciò grande per loro deve essere la riverenza, sono infatti i Custodi di ognuno; (ed) Io sono la Custode universale di tutti, e i Miei Occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi”.

XXXII. “Dio è Sposo amorevolissimo e presentissimo di tutti i devoti, e di ciascuno. Il Matrimonio, poi, avviene, stimando se stesso un nulla, e massimamente sempre Dio; e restituendo tutto se stesso a Dio, affinché sia (Dio) a pensare, a volere, ad agire, a soffrire, a potere, e così per tutte le altre cose”.

XXXIII. “O novello Sposo, (tu) eri un gran peccatore: Io ho pregato per te, con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, tutte le pene, per salvarti. Perché i peccatori che si convertono, sono la Mia Gloria”.

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

momento che, essendo esse delle devozioni private, quei santi non le manifestavano a nessuno.

Ma la Vergine Maria, allora, ha manifestato questo al suo predetto Sposo (San Domenico): perciò, anche noi, miseri, corriamo da quella Regina, alla quale così necessariamente sono ricorsi i Santi.

L'undecima (Rivelazione) è, che coloro che serviranno a quest'amorevole Rosa, in questo mondo riceveranno qualche grazia speciale.

Come (San) Domenico, che per il servizio che ogni giorno le offriva, meritò di fondare l'Ordine Religioso dei Predicatori, e da qui ebbe, in seguito, il merito di aver dato salvezza al mondo.

E similmente il santissimo Francesco: (essi) in Cielo godranno di una singolare gloria, superiore al resto dei Santi.

Così come il beatissimo Domenico, per il servizio che in modo mirabilissimo rese alla Regina del Cielo, tra i Santi è chiamato meravigliosamente figlio di Dio. E' anche chiamato fratello di Cristo.

Ed è chiamato pure figlio e amico di Maria Vergine, come anche è esposto chiaramente nella vita di Caterina da Siena.

La dodicesima Rivelazione è, che la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, per accompagnamento, è insieme con Lui nel Sacramento dell'Eucaristia, ma in modo spirituale, non corporale.

Cosicchè, come (Maria) dimora in Cielo corporalmente, ossia con la Sua Persona, nel (SS.) Sacramento (dimora) veramente con la una singolare Presenza, tuttavia ivi (non dimora) corporalmente come il Cristo.

La tredicesima Rivelazione è che, dopo l'assunzione della Santissima Eucaristia, quando le specie sacramentali si sono consumate, chi ha ricevuto il Corpo di Cristo non termina di essere in sostanziale comunione con il Signore Gesù Cristo: anzi, se si rimane in grazia, (Gesù) è presente nella sua anima sostanzialmente e corporalmente, ancor di più di quando (stava) nelle specie sacramentali, dal momento che il fine e la ragione per cui il Cristo volle essere nel Sacramento è per vivere nell'anima.

E (la Presenza di Cristo nell'anima in

INCUNABOLO 1475, LATINO

singularem gloriam(.)

Sicut beatissimus Dominicus propter Servicium quod singularissime fecit Regine Celorum dicitur singulariter inter alios Sanctos, alter filius Dei(.)

Dicitur etiam frater Christi(.)

(Fol. 020, col. b) Diciturque filius et amicus Marie Virginis, sicut etiam patet clare in vita Katherine Senensis(.)

Duodecima Revelacio est quod ipsa Domini Nostri Ihesu Christi Mater, per concomitanciam est simul cum eo in Sacramento Eukaristie, modo tamen spirituali non corporali(.)

Sic quod verius est in Sacramento quam in Celo ut est corporea vel quam etiam in seipsa, ut est singularis substancia, non tamen ibi est corporeliter ut Christus(.)

Terciadecima Revelacio est quod Dominus Ihesus Christus post sumptionem Sanctissime Eukaristie, et descisionem Specierum Sacramentalium, a sumente Corpus Christi non definit substancialiter esse in sumente manente Gratia ymmo substancialiter et corporaliter est in anima sua, melius quam sub speciebus sacramentalibus cum esse Christi sic in anima sit finis et causa quare voluit esse in Sacramento(.)

Tantoque est ibi verius, et nobilius ac melius, quanto anima, gratia, et finis, sunt meliora speciebus et medijs ad finem(.)

Et hoc est quod dicitur [Ioh. VI]:(«) Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus(».)

Sed hec non sunt vere in ore corporali et sub speciebus, sed solum in ore spirituali(.)

Et hoc dicit Anselmus in Libro De Corpore Christi(.)

Absurdum enim videtur et ridiculum, ut Christus sic ad nos veniat, ut inmedialissime per descisionem (fol. 020, col. c) specierum ascendat in Celum(.)

Iste enim Virginis Marie Sponsus sensibiliter et spiritualiter perpendit in se Christum, post sumptionem Eukaristie.

Quod etiam faciebat Sancta Katharina Senensis, et multi alij Sancti.

Ergo honoremus Eucaristiam ante sumptionem et post Communicationem(.)

Quartadecima est, quod hec dulcissima Amica Nostra, tantum diligit peccatores,

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

grazia) è ancor più autentica, più eccelsa, più grande di quanto l'anima, la grazia, e la perfezione sono migliori delle specie (sacramentali), che sono il mezzo per (arrivare) alla somma perfezione.

Ed è ciò che si dice in Giovanni al cap. VI: "La mia Carne è vero Cibo e il mio Sangue è vera Bevanda".

Ma esse non si assaporano con il gusto sensibile ma solo con il gusto spirituale, come afferma (Sant') Anselmo nel Libro del Corpo di Cristo.

Infatti, (al palato sensibile) parrà inconcepibile ed incredibile che Cristo così venga a noi, e al consumarsi delle specie eucaristiche, immediatamente ascenda al Cielo.

Il (Novello) Sposo della Vergine Maria, dunque, dopo aver assunto l'Eucaristia, meditava Cristo, (presente) in lui corporalmente e spiritualmente.

Questo facevano anche Santa Caterina da Siena e molti altri santi.

Sia reso onore, dunque, all'Eucaristia, prima di riceverla, e dopo la Comunione.

La quattordicesima (Rivelazione) è che, la dolcissima Amica Nostra, ama tanto i peccatori, che, all'istante, se lei vivesse la nostra vita terrena, per amore e compassione di tutti i peccatori e di ciascuno (di essi), Ella darebbe la (Sua) Vita infinite volte al giorno, se disponesse di infinite vite umane.

Perciò, Ella dice, amate i peccatori e ricorrete a Me.

La quindicesima (Rivelazione) è che questa dolcissima Avvocata dei peccatori ama noi, e ogni piccolo fra noi, più che se assommassimo (l'amore) di un padre, di una madre, di una sorella, dei figli, e di tutti gli amici e benefattori.

Anche se essi fossero tanto (ripieni d'amore), quanto mai lo saranno gli uomini, e pure se essi amassero noi o me, come mai una sposa (ha amato) lo sposo, o una madre, il figlio; anzi, per di più, se tutti questi amori si sommassero insieme, ossia in un unico (amore), e fossimo amati (con tutto questo) bene, l'Amore della Vergine (Maria) per noi supererebbe quell'amore.

Perciò, Ella dice: «Tutti gli uomini amino Me, che li amo all'infinito».

«La sedicesima (Rivelazione) è che, o dolce

INCUNABOLO 1475, LATINO

pro nunc, quod si ipsa viveret vita nostra corporali, pro amore peccatorum et compassione, et communi et singulari omni die infinicies morietur, eciam si vitas sensuales haberet infinitas(.)

Ergo inquit ipsa ad peccatores diligite et confugite ad me(.)

Quintadecima est, quod ista dulcissima peccatorum Advocata plus diligit nos, et minimum nostrum, quam pater mater soror filij et quicumque amici autem benefactores omnes simul sumpti(.)

Eciam si essent huiusmodi tot quot unquam erunt homines, et quilibet illorum tamen diligent nos vel me sicut unquam sponsa sponsum vel mater filium, ymmo si huiusmodi amores ponerentur omnes in eodem sive in uno ut bene amaremur(.)

Ad huc amor istius Virginis ad nos amorem illum superaret(.)

Ergo ait ipsa diligant me homines cuncti eorum amatricem quasi infinitam.

(«)Sextadecima est, o dulcis Sponse quod minimum ave maria michi devote dictum, est maius bonum quam omnia mundi regna, et divicie, et potestates (».)

(Fol. 021, col. d) Septuadecima est aiebat hec dolcissima Sponsa suo prefato Sponso:(«) Dico tibi carissime sponse:() Quia minimum ave Maria michi devote dictum, est dignius et nobilius quod totus mundus corporeus(».)

Octavadecima est, quod minimum Ave Maria est potencius bonum quam habere omnem mundi pulchritudinem sanitatem fortitudinem corporis et nobilitatem(.)

Ergo gaudete et me queso frequenter salutate(.)

Nonadecima est quod michi dicere unum Ave Maria maius est bonum quam omnem scienciam Scripturarum recipere divinarum et humanarum(.)

(«)Vicesima est, o dulcis Sponse quod minimum ave Maria michi devote decantatum est maius bonum quam vivere decemmilibus annorum cum omni mundi gaudio potestate et voluptate(».)

Ergo dicebat:(«) Hortata enim tuos ut me hilariter semper salutent(».)

Hec autem sunt conformia dictis Augustini Ieronimi, Crisosto(mi), et Bernardi(.)

Quorum una sententia est, quod infimum

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Sposo, una piccolissima Ave Maria che mi viene rivolta devotamente, è un bene maggiore di tutti i regni del mondo, delle ricchezze e delle cariche di potere».

La diciassettesima (Rivelazione), diceva questa dolcissima Sposa al suo predetto Sposo, è: «Dico a te, Sposo carissimo, che una piccolissima Ave Maria, che mi viene rivolta devotamente, è più eccelsa, e vale più di tutto il mondo terreno».

La diciottesima (Rivelazione) è che, una piccolissima Ave Maria è un bene più influente, che se si possedesse tutta la bellezza del mondo, la salute, la forza fisica, e la fama.

Gioite, allora, e frequentemente, ve ne prego, salutate (Me nell'Ave Maria).

La diciannovesima (Rivelazione) è che, la recita di una sola Ave Maria è un bene maggiore che se si ricevesse tutta la conoscenza delle Scritture, divine e umane.

«La ventesima (Rivelazione), o dolce sposo, è, che una piccolissima Ave Maria che mi viene recitata devotamente, è un bene maggiore che vivere diecimila anni con ogni gaudio, licenza e fasto del mondo».

Perciò, diceva: «Esorta dunque i tuoi, perché mi salutino sempre lietamente (nell'Ave Maria)».

Queste cose sono conformi a quanto affermano (Sant') Agostino, (San) Girolamo, (San Giovanni) Crisostomo e (San) Bernardo.

Essi affermano concordemente, che il più piccolo di un grado superiore, supera il più grande di un grado inferiore, come afferma anche Dionigi.

«La ventunesima (Rivelazione), o dolcissimo sposo, è che, il Servizio offerto ai Santi è argenteo.

Invece, (il Servizio) fatto a me è aureo.

(Il Servizio), poi, fatto all'Incarnazione e alla Passione del Figlio Mio è preziosissimo, adorno di pietre preziose.

Infine, (il servizio) che viene offerto a Dio (Padre) o alla (SS.) Trinità è stellare».

La ventiduesima (Rivelazione) è che, nel mondo può più il sole, appunto con la sua luce, il (suo) movimento e il (suo) influsso, che tutte le altre stelle.

Diceva così: «Io posso soccorrere i miei servi, più che tutti gli altri Santi: salutatemi ripetutamente».

INCUNABOLO 1475, LATINO

superioris ordinis excedit summum inferioris ordinis, ut etiam dicit Dionisius(.)

(«)Vicesimaprima est o dulcissime Sponse quod Servicium factum Sanctis est argenteum(.)

Sed michi factum est aureum(.)

Incarnationi, vero et Passioni Filij Mei factum est preciosissimum lapidibus preciosis adornatus(.)

Sed illud quod est Divinitati aut Trinitati praesentatum est stelliferum(«.)

(Fol. 022, col. a) Vicesima secunda est quod sicut in mundo plus potest sol videlicet lumine suo, motu et influencia, quam omnes alie stelle(.)

Sic aiebat:(«) Ego plus iuvarem possum servos meos, quam omnes ceteri Sancti diligenter me salutate (».)

Vicesimatercia est, quod («) Servicia alijs Sanctis facta, nullius sunt meriti vel momenti, nisi sint meis meritis et lumine vivificata(».)

(«)Vicesimaquarta est, o carissime Sponse, quod dicentes Psalterium Meum morientur confessi et contriti etiam morientur cum Eucharistia et Extrema Unctione, et in terra sancta sepelientur (.) Vicesima quinta est, quod ipsi videbunt me cum filio meo in morte, et non perdent usum rationis vel loquelam, nisi in puncto mortis(».)

(«)Vicesimasexta est, quod omnes Sancti magis gaudent quando servitur michi quam si serviretur eis, et de minimo Meo Servizio plus letantur, quam de maximo eis exhibitio(.)

Ergo vos omnes iusti et peccatores, me frequencius in Psalterio Divino devocius, salutate (.)

Vicesimaseptima est, quod ego mitto alios Sanctos et Sanctas, ut peccatorum misereantur, tanquam universalem et singularem curam gerens omnium hominum habundancius et caucius sine comparacione quam omnes Sancti(».)

(«)Vicesimaoctava est, o carissime Sponse(,) quia ego sum magis sollicita de salute servorum et ancillarum aliorum Sanctorum sive Sanctarum, licet nichil (fol. 022, col. b) mihi singularis servicii impendant, quam sint ipsimet Sancti de illis servis suis proprijs (.)

Vicesimanona Revelacio est quod omnem

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

La ventitreesima (Rivelazione) è, che «il Servizio offerto agli altri Santi non danno alcun merito o valore, se non sono stati vivificati dai Miei Meriti e dalla Mia Luce». «La ventiquattresima (Rivelazione), o carissimo sposo, è che, coloro che reciteranno il mio Salterio (del Rosario, avranno la grazia di), morire confessati e pentiti, con l'Eucaristia e l'Estrema Unzione, e di essere seppelliti in terra benedetta.

La venticinquesima (Rivelazione) è che, essi vedranno Me col Figlio Mio al momento della morte, e non perderanno l'uso della ragione o della parola, se non in punto di morte».

«La ventiseesima (Rivelazione) è che, tutti i Santi gioiscono più quando si serve Me, che quando si serve loro: e si rallegrano del più piccolo servizio fatto a Me, più che del più grande (servizio) offerto loro.

Allora, voi tutti, giusti e peccatori, con più frequenza e devozione, salutatemi nel Santissimo Rosario.

La ventisettesima (Rivelazione) è che, io invio i Santi e le Sante, perchè abbiano compassione dei peccatori: Io (infatti) mi prendo cura di tutti e singoli gli uomini, con tanta munificenza e delicatezza, da superare all'infinito (la cura) di tutti gli altri Santi».

«La ventottesima (Rivelazione), o carissimo Sposo, è che, Io sono più preoccupata della salvezza dei (Miei) Servi e delle (Mie) Serve, rispetto agli altri Santi e Sante: per quanto essi non siano mai stati al mio Servizio, (io sono più sollecita) degli stessi Santi, a cui i propri Servi hanno offerto il loro (servizio).

La ventinovesima Rivelazione è che, ogni grazia che tutti i Santi possono fare ai loro Servi, io anche la farò ai Miei Servi, in misura cento volte maggiore».

La trentesima (Rivelazione) è che questi due nomi, Gesù e Maria, sono le due fornaci d'Amor divino, dalle quali si tengono terribilmente lontani, i demoni che vi si appressano.

Le nostre menti si purificano e la devozione s'infiamma, e la nostra carne si emenda, se si meditano (questi due Nomi) con mente devota e con la parola.

La trentunesima (Rivelazione) è che, come per generare il Mio Figlio, per la

INCUNABOLO 1475, LATINO

gratiam quam possunt facere omnes sancti servis suis ego facio eandem Servis Meis in centuplo maiorem (»).

Tricesima est, quod hec duo Nomina Ihesus et Maria, sunt due Fornaces Caritatis, quibus demones astantes horribilissime arcentur(.

Mentes nostre purgantur, et devotio succenditur, caroque nostra castigatur(,) si cum devota mente vel voce ruminantur(.

Tricesimaprima est quod sicut ad generationem Filij Dei ad renovandum mundum tota Trinitas elegit Salutacionem Angelicam.

Sic eciam homines si volunt spiritualiter generari vel alios regenerare et reformare oportet eos me per ave sepius salutare(.

Tricesimasecunda est, quod sicut tota Trinitas elegit Me Mariam, pro Via per quam venit ad vos Filius Dei, sic necessarium est vobis accipere iterum Me Mariam pro Via Virtutum si salvi esse volueritis(.

Tricesimatercia est, quod Sancti Marie comparantur, sicut flores ad campum lilia ad ortum gutte aquam, ad fontem aquarum.

Tricesimaquarta est, quod dignissima Mater Dei comparatur omnibus Sanctis sicut civitas Sancta Iherusalem lapidibus murorum eius(.

Tricesimaquinta est, o dulcis Sponse, quod Ego sum Dei Templum et (fol. 022, col. c) Porta Celorum.

Ceteri vero Sancti sunt quasi templi lapides et ornamenta et huius deifice porte monilia(.

Et secundum hoc laus mea, excedit laudem omnium Sanctorum inproporcionabiliter et Servicia Mea eorum suffragia.

Tricesimasexta Revelacio quam Virgo Maria Suo prefato Sponso fecit(.

Dicebat enim ei(«) Noveris dilecte Sponse quod Deus Pater accepit me in Sponsam Dei Filius in Matrem et Sponsam Spiritus Sanctus in Amicam et tota Sanctissima Trinitas in Triclinium et sic studeant homines Deum imitari(.

Necessarium est igitur salutis hominum ut omnes me in Sponsam Matrem et Amicam et castrum fortissimum accipiant(».)

Tricesimaseptima est, quod anime

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Redenzione del mondo, la (SS.) Trinità tutta scelse l'Ave Maria, così anche gli uomini se vogliono essere generati in modo spirituale, o rigenerare ed emendare gli altri, bisogna che essi mi salutino più spesso con l'Ave (Maria).

La trentaduesima (Rivelazione) è che, come la (Santissima) Trinità ha scelto Me, Maria, come Via mediante cui venne a voi il Figlio di Dio, così è necessario un'altra volta che apprendiate da Me, Maria, la Via delle Virtù, se volete essere salvati.

La trentatreesima (Rivelazione) è, che i Santi in confronto a Maria, sono come fiori rispetto a un giardino (in fiore), come dei gigli rispetto a un vivaio (fiorito), come un'ampollina d'acqua, rispetto alla sorgente delle acque.

La trentaquattresima (Rivelazione) è che, la degnissima Madre di Dio, al confronto di tutti i Santi, è come la Santa Città di Gerusalemme, rispetto alle pietre delle sue mura.

La trentacinquesima (Rivelazione) è, o dolce Sposo, che Io sono il Tempio di Dio e la Porta dei cieli; gli altri Santi, invece, sono come le pietre del Tempio e gli ornamenti e i monili di questa Porta Santa.

E per questo, la mia lode supera incommensurabilmente la lode di tutti i santi, e il Servizio a Me (supera incommensurabilmente) i loro suffragi.

La trentaseiesima (Rivelazione) che Maria Vergine ha fatto al suo predetto sposo.

Diceva infatti a lui: «Tu sai, o Sposo diletto, che Dio Padre mi prese in Sposa, il Figlio di Dio mi prese come Madre e Sposa, lo Spirito Santo mi prese come Amica, e la Santissima Trinità mi prese come Dispensatrice (di ogni Virtù) affinché gli uomini abbiano il desiderio di imitare Dio.

E' necessario dunque per la salvezza degli uomini, che tutti accettino Me come Sposa, Madre, Amica e Baluardo di Fortezza».

La trentasettesima (Rivelazione) è che, le anime di coloro che muoiono in grazia, veramente si troveranno davanti alla Mia Gloriosa Persona ed al Figlio Mio Crocifisso, e godranno Gioie inenarrabili.

La trentanovesima (Rivelazione) è che, in Cielo, infinite miriadi di Angeli,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Beatorum possunt esse realiter in Corpore Meo Glorioso, et eciam in Vulneribus Filij Mei, et ibi quedam indicibilia habent gaudia(.)

Tricesimanona est, quod Angeli realiter et localiter in Corpore Meo Glorioso eciam in maximo numero possunt esse et in Corpore Filij Mei, ad Gloriam Nostram et eorum leticiam(.)

Quadragesima est, quod Servi Mei in Celo precedent in Gloria Servos quorumcumque aliorum Sanctorum inproporcionabiliter(.)

Et communissime ponentur in prima Angelorum Ierarchia, que dicitur Epiphania(.)

Quadragesima prima est, quod in Celo quilibet Beatus erit in quolibet Beato per gloriam visionis amoris, et fruicionis(.)

(Fol. 022, col. d) Et haec unio excedit omnem mundi unionem inproporcionabiliter et sic quodammodo quilibet Beatus erit omnis Beatus(.)

Quadragesimasecunda est, quod in corporibus gloriosis erit eciam unio gaudii incomparabilis, cum semper per ymaginem quilibet poterit esse in quolibet beato(.)

Sicque erunt ibi amplexus spirituales caritates incomprehensibiles omnibus beatis cum summo gaudio, summe tamen casto(.)

Quadragesimatercia est, quod in membris generacionis Beatorum in Celo erit gloria indicibilis, cum ibi erit aureola castitatis et eciam dilectacio incredibilis non luxurie, sed inenarrabilis glorie(.)

Quadragesimaquarta est, quod in Celo nunquam erit generacio corporalis sed ibi erit summe spiritualis, videlicet omnium virtutum et donorum et beatitudinum tactu solummodo spiritualis loquendo de membris generacionis virorum et mulierum adinvicem solum contactu mentali(.)

In qua consumatur desponsacio spiritualis in qua quilibet cuiuslibet erit Sponsa, cum summis gaudijs caritatis, ut merito ab omni labe luxurie conveniens sit homines in hoc mundo abstinere, pro tanto bono obtinendo(.)

Quadragesimaquinta est, o dulcis Sponse, quod fere omni die descendo ad Purgatorium, et libero ibidem quos placet

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

circonderanno la Mia Gloriosa Persona e la Persona del Mio Figlio, a Gloria Nostra, e a loro esultanza.

La quarantesima (Rivelazione) è che, i Miei Servi in Cielo, precederanno grandissimamente nella Gloria, i Servi di qualunque altro Santo.

E il posto (ad essi) assegnato, sarà la prima Schiera degli Angeli, che è detta Epifania.

La quarantunesima (Rivelazione) è che in Cielo ciascun Beato (Rosariante) raggiungerà la piena perfezione nella Gloria, quanto alla Visione Celeste, alla Contemplazione e alla Gioia senza fine.

E questa Perfezione supera all'infinito ogni perfezione di questo mondo, per questo ogni Beato giungerà al pieno compimento.

La quarantaduesima (Rivelazione) è che i corpi gloriosi avranno anche una gioia straordinaria, come pure il viso di ciascun beato somiglierà a quello di ogni altro (beato).

E così, là (in Cielo) vi saranno tra tutti i Beati, meravigliosi abbracci d'amore spirituali, sommamente casti, di infinito gaudio.

La quarantatreesima (Rivelazione) è che in Cielo, gli organi della riproduzione dei Beati splenderanno di gloria, essendoci ivi la luce senza fine della castità, come anche un incredibile godimento, non sensuale, ma di inespriabile gloria.

La quarantaquattresima (Rivelazione) è che, in Cielo, mai avverrà la riproduzione del corpo, ma ivi si sarà pienamente spirituali, ossia (ricolmi) di tutte le Virtù, dei Doni (di Grazia) e delle Beatitudini, e ogni contatto sarà solamente spirituale (parlo a proposito degli organi riproduttivi degli uomini e delle donne), solo a livello mentale.

In (Cielo) si consuma il Matrimonio Spirituale, nel quale (Maria) sarà Sposa di ogni (Beato), tra infiniti gaudi d'amore: così è meritevole e conveniente che gli uomini in questo mondo si astengano da ogni macchia di lussuria, in vista di un così grande bene da raggiungere.

La quarantacinquesima (Rivelazione) è, o dolce sposo, che, quasi ogni giorno, scendo in Purgatorio, e li libero chi mi è gradito liberare.

INCUNABOLO 1498, LATINO

michi liberare(.)

Sic quod sum sola spes fidelium defunctorum(.)

Singularissime (fol. 023, col. a) famulorum et famularum mearum (.)

Quadragesimasexta est, quod visio ymaginaria in Celo, maior erit omni cogitatione sensitiva vie, clariorque cognicione intellectiva vie idem huius mundi, licet alio genere claritatis.

Quantum ergo putas erit gaudium Beatissimum, quoniam Ihesus Christus Filius Meus et Dominus ita clare visus fuerit et corporaliter et ymaginarie unitus erit eis(.) Similiter ego et quilibet Beatus alteri Beato, secundum quod voluerit, hec autem unio omnem presentem unionem hominum sine comparatione superat, simul et delectationem(.)

Videbant singuli quemlibet Beatissimum esse in quolibet et totum in toto et quemlibet totum Beatissimum esse in qualibet parte cum indicibili caritate.

Quadragesimaseptima est, quod Beati videbunt deum esse per essenciam presenciam et potenciam in omni creatura perfecte.

Ibique ratione divinitatis videbunt in qualibet esse omnia et singularissime in seipsis hoc videbunt.

Propterea amor Beatorum et gaudium eorum minimi Beati, est quodammodo infinitum(.)

Quadragesima octava est, quod si homines hanc meditationem assidue in se et in alijs haberent ad summam caritatem fidem spem ac dei timorem facillime et in brevi tempore possent pervenire(.)

Quadragesimanona est, o carissime Sponse quam volo ut facias totis viribus, ut videlicet credas Dominum Ihesum esse totum in te, utputa (fol. 023, col. b) caput in capite manus in manu, corpus in corpore, et pedem in pede eorum in anima tua, et sic de alijs(,) semperque ibi ponas eum cum stigmatibus, per huncque modum ipsum summe diliges(.)

Et ego Maria ratione eius permixime te diligam quia bonus Ihesus, est meus essentialis Sponsus(.)

Et ideo cum ipsum in te videro me continere non potero, quin ad amplectendum Meum Sponsum

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Cosicchè, Io sono la sola speranza dei fedeli defunti, in modo particolarissimo dei miei servi e delle mie serve (Rosarianti).

La quarantaseesima (Rivelazione) è che, la visione contemplativa in Cielo, sarà più grande di ogni immaginazione mediante la via dei sensi, e più comprensibile di ogni conoscenza di questo mondo, usando la via dell'intelletto, sebbene sia un altro genere di comprensione.

Quanto grande dunque, riterrai, possa essere il gaudio dei Beati, dal momento che il Mio Figlio e Signore Gesù Cristo sarà visto nel (Suo) splendore reale, e si sarà per sempre con Lui !

Ugualmente ciascun Beato sarà sempre con me, pur nella diversità dei gradi della beatitudine, e ciò supera all'infinito ogni legame terreno degli uomini, e ogni diletto.

Ed essi vedranno la beatitudine in ciascuno (di essi), e l'intero nella totalità, e la pienezza della beatitudine in ogni parte (di essi), in un ineffabile amore.

La quarantasettesima (Rivelazione) è che, i Beati vedranno Dio in essenza, presenza e potenza, in ogni creatura giunta a perfezione.

E allora, grazie alla divinità, vedranno l'universale presente nel particolare, e, in modo particolare, lo vedranno in se stessi. Perciò, l'amore dei Beati e il gaudio finanche del Beato più piccino, è pressochè infinita.

La quarantottesima (Rivelazione) è che, se gli uomini avessero assiduamente questo pensiero su di sè e sugli altri, facilmente e in breve tempo potrebbero pervenire alla perfetta carità, alla fede e alla speranza, e al timor di Dio.

La quarantanovesima (Rivelazione), o carissimo Sposo, è che, Io voglio che tu faccia (una cosa) con tutte le (tue) forze, ossia che tu creda che il Signore Gesù è totalmente in te, ad esempio il (Suo) Capo nel (tuo) capo, la (Sua) Mano nella (tua) mano, il (Suo) Corpo nel (tuo) corpo, e il (Suo) Piede nel (tuo) piede, e pure nella tua anima, e così per le altre (parti del corpo), sempre lo potrai (davanti ai tuoi occhi) con le Stimmate, e in questo modo lo amerai grandissimamente.

Ed Io Maria, per Lui, ti amerò

INCUNABOLO 1498, LATINO

accurram(.)

Sicque omnia superabis temptamenta facilius omnia bona facies iocundius demonesque fugabuntur acrius, angeli te iuvabunt et amabunt ardencius(.)

Quinquagesima est, quod Ihesus Christus Filius Meus et Sponsus in qualibet Missa est paratus tot vicibus crucifigi et mori, pro illis pro quibus missa celebratur quotiens sunt huiusmodi pro quibus Hostia consecratur ymmo tot vicibus quot sunt Missam audientes, ymmo tot vicibus quotiens ipse Guttas Sanguinis pro nobis tempore Passionis effudit(.)

Alterius tot vicibus, quot sunt aque et vini gutte, et eciam Particule Hostie, quia hoc Sacramentum est singulariter eius Beatissime Passionis rememorativum(.)

Quinquagesimaprima est, quod hec Domina Maria suo prefato Novello Sponso apparet frequencius, et quando videt quod corpore et mente Christum induit tunc dulcissime et reverenter voce virginali vocat eum semper Sponsi nomine cum aliqua adiectione amoris quod est (fol. 023, col. c) valde mirabile et gaudiosissimum(«) Noveris(,) inquit Maria(,) quod quamvis corporaliter presens non sum in Eucaristia, tamen semper modo spirituali et incomprehensibili vobis Sacerdotibus presertim dignis assisto cum Filio(.)

Sicut sepius tu in Eucaristia cum gloria indicibili perpendis clarissime, eciam in spiritu perpendis me tibi loquentem et respondentem(.)

Cuius ratio est, quia Socia Sua Filij Mei Passionis, ideo eciam Socia sum in Eucaristia cum incredibili caritate(.)

Ita quod tot mortibus Crucis sum tunc parata mori si Deo placeret quot iam audisti de Filio Meo, pro illis singulariter qui Missam audiunt, et pro quibus Missa celebratur(.)

Quinquagesimasecunda est, quod hec Domina huic Suo Sponso impetravit, quod in Eucaristia videt Christum(,) Virginem Mariam et totam Curiam Celestem ymaginarie tantum et spiritualiter, cum gaudio indicibili et incredibili singularissime cum tenet Filium Dei in ore suo(.)

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

grandissimamente, perchè il buon Gesù è lo Sposo della Mia Vita, e così, quando vedrò Lui in te, non mi potrò trattenere dall'accorrere per abbracciare il Mio Sposo.

E così supererai più facilmente ogni tentazione, farai bene ogni cosa con più fervore e i demoni saranno messi in fuga più prontamente, gli angeli verranno in tuo soccorso e ti ameranno con più ardore.

La cinquantesima (Rivelazione) è che Gesù Cristo, Mio Figlio e (Mio) Sposo, in qualunque (Santa) Messa è pronto tante volte ad essere crocifisso e morire, per coloro per i quali la (Santa) Messa è celebrata, quante volte l'Ostia viene consacrata per essi, anzi, tante volte, quanti sono coloro che ascoltano la (Santa) Messa, anzi per di più tante volte, quante sono le gocce di Sangue che Egli versò per noi al tempo della Passione.

Ancor di più, tante volte, quante sono le gocce di acqua e di vino, ed anche le particelle dell'Ostia, perchè questo Sacramento è in modo speciale il Ricordo della Sua Beatissima Passione.

La cinquantunesima (Rivelazione) è che, Maria (Nostra) Signora, al suo predetto Sposo (Alano) appariva assai di frequente, e quando vedeva che nel corpo e nella mente era rivestito di Cristo, allora dolcissimamente e con riverenza, con virginea voce, lo chiamava sempre col nome di Sposo e con altre parole amorevoli, e, ai nostri tempi, è un fatto di gran lunga straordinario e ragguardevole, e riempie di contentezza: «Sai bene, disse Maria, che, nonostante non sia presente corporalmente nell'Eucaristia, tuttavia sempre in modo spirituale e misterioso, sono sempre accanto al Figlio Mio (nell'Eucaristia) e in voi Sacerdoti, specialmente in quelli degni.

Così spesso, nell'Eucaristia, tu offri (a Me, Maria) una gloria indicibile, non solo con le parole, ma anche con il cuore, e quando tu mi parli, Io ti rispondo.

E questo perchè, come fui associata alla Passione del Figlio Mio, così anche sono associata (a Lui) nell'Eucaristia, per l'infinito Amore (tra Me e Lui).

Infatti, se Dio mi desse la possibilità, sarei pronta allora a morire con tante morti in

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quinquagesimatercia est quod iste Sponsus habuit a Virgine Maria et Domino Ihesu hanc mirabilem gratiam, quod a qualibet parte Corporis Eorum in eadem sui corporis similitudinem, senciebat mirabilem influenciam et indicibilem delectationem utputa a capite eorum in caput suum recipiebat quandam mirabilem influenciam sensibiliter, et sic de omnibus alijs membris proporcionabiliter(.)

Quinquagesimaquarta est quod communicantes (fol. 023, col. d) et potissime Sacerdotes cum tenent Corpus Filij Mei in ore, debent ymaginari ibidem Dominum Ihesum Cristum Crucifixum cum assistencia Virginis Marie et dicere ibi mentaliter Pater Noster et Ave Maria(.) Sicque faciendo possunt ad magnam in brevi attingere gratiam(.)

Quinquagesimaquinta est, o dulcis Sponse, quia Sacerdotes qui in Missa sunt Vicarij Christi debent esse tante caritatis quod vellent crucifigi pro illis pro quibus Missa celebratur sicut et Christus videlicet ut conforment se Domino Ihesu Christo et Michi(.)

Quinquagesimasexta est quod in Utero Meo spiritualiter iterum concipio Christum secundum racionem Virtutum, maxime caritatis et misericordie pro toto genere humano(.)

Sicque talis Sacerdos esse Meus Sponsus Dominusque Ihesus Christus tociens efficitur eius Filius(.)

In actuque illo illum spiritualiter amplector et osculor, cum summo gaudio et complacentia et nichil est michi in terra gaudencius quam sic iterum Filium Dei concipere spiritualiter racione fidei vestre spei caritatis et aliarum virtutum(.)

Ergo Sacerdotes deberent michi esse devotissimi, sicut Sponse Sue carissime(.)

Quinquagesima septima est o carissime Sponse, qui volunt habere devotionem in brevi, debent habere unam civitatem vel monasterium et inibi collocare articulos (fol. 024, col. a) fidei(.)

Et debent se in tali fidei articulorum meditatione habere per omnia, ac si presencialiter adessent, qui eciam realiter presentes sunt in divina essencia inibi per essenciam, presenciam, et potenciam consistente(.)

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Croce, quante ne hai già udite del Mio Figlio, per ciascuno di quelli che assistono alla Messa, e per coloro per cui la Messa è celebrata.

La cinquantaduesima (Rivelazione) è che, questa Signora ha ottenuto per il Suo Sposo, che nell'Eucaristia veda in estasi Cristo, la Vergine Maria, e tutta la Corte Celeste, con ineffabile gioia ed un incredibile stupore, quando riceve (nella Santa Comunione), il Figlio di Dio nella sua bocca.

La cinquantatreesima (Rivelazione) è che, il (Novello) Sposo ha ricevuto dalla Vergine Maria, e dal Signore Gesù, questa mirabile grazia: che da ciascuna parte del Loro Corpo, nella medesima corrispondenza del suo corpo, egli sentiva un meraviglioso effluvio e un'indicibile godimento, come per esempio, dal Loro Capo si trasmetteva in modo sensibile nel suo capo una straordinaria emanazione, e così in corrispondenza di tutte le altre membra.

La cinquantaquattresima (Rivelazione) è che, coloro che si comunicano, specialmente i Sacerdoti, quando assumono il Corpo del Mio Figlio in bocca, devono riflettere che è lo stesso Gesù Cristo Crocifisso, e, accanto a Lui, la Vergine Maria, e recitare allora mentalmente un Pater Noster e un Ave Maria.

Così facendo, possono raggiungere in breve (tempo), una grande perfezione.

La cinquantacinquesima (Rivelazione), o dolce Sposo, che i Sacerdoti che nella Messa sono i rappresentanti del Mio Figlio, devono possedere una così grande Carità, da volere essere crocifissi per coloro, per i quali la Messa è celebrata: come veri altri Cristi, che vogliono assomigliare al Signore Gesù Cristo e a Me.

La cinquantaseesima (Rivelazione) è che, nel Mio Ventre Materno, ogni volta (che si recita il SS. Rosario) concepisco le Virtù di Cristo, soprattutto della Carità e della Misericordia, a favore di tutto il genere umano.

E così, il Sacerdote, ogniqualvolta che celebra la Messa, è Mio Sposo, ed il Signore Gesù Cristo gli è Figlio.

E, nel momento (della Santa Messa),

INCUNABOLO 1498, LATINO

Exercentequae ibidem omnem actum erga ea que articularum fidei pietatis misericordie et compassionis sunt(.)

Sed revera verius sunt in divina essentia ibidem existente, quam tu localiter sis in loco, vel anima tua in corpore tuo, in quantum celum maius est teipso, ymmo quantum divina essentia maior est teipso(.)

Quinquagesimo octava est, quod ad Angelum proprium, cuncti debent habere maximam devotionem, quia Angeli sunt spirituales vestre Sponse quo ad viros, et Sponsi qua ad feminas(.)

Sic igitur viri signanter Ecclesiastici, et singularissime Religiosi praesertim in observantia sancta viventes, debent accipere Angelum suum ut pulcherrimam Sponsam omni gratia, et decore plenam(.) Que sit tota pulchra, et sine macula(.)

Et revera ita est, quia Angelus est plenus deitate, gratia et omni gloria(.)

Et tunc debent se habere ad illum, ut ad Sponsam dulcissimam, videlicet in amore, familiaritate, et servicio, semper et in omni loco, singulariter in thalamo sive in cella(.)

Et sic cum tali Domina amantissima spiritualiter ingredi cubile, oscula (fol. 024, col. b) angelica, amplexusque celestes petere ab angelo sive a tali Sponsa(.)

Et quia in tali Angelo, ratione virtutum graviorum et glorie, et divinitatis est tota Virgo Maria, et omnes Christi Sponse melius et nobiliter, verius et iocundius in immensum, quam sint mundi sponse in thoro maritali(.)

Ideo ista pulcherrima Sponsa erit universalis custos noster sicut naturalissimus noster amicus sicut nos ordinamus libentissime ipse faciet(.)

Sicque facient, mulieres et virgines, per maxime Moniales, accepto ipso Angelo in forma pulcherrima videlicet pulcherrimi Sponsi(.)

Sicque faciendo omnis facilliter carnalitas poterit omnino fugari(.)

Quinquagesimanona Revelatio est, quod pro contemptu mundi, et faciliter via veniendi ad omnem gratiam, est Deum in Sponsum vel Sponsam accipere, secundum modum singularissimum(.)

Quia Deus est virorum essentialis,

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

spiritualmente io lo abbraccio e lo bacio, con immensa gioia e compiacimento, e sulla terra non ho nulla che mi fa gioire di più, quanto che di nuovo si concepisca spiritualmente il Mio Figlio, a vantaggio della vostra Fede, Speranza, Carità e le altre Virtù.

Dunque i Sacerdoti, dovranno esserMi devotissimi, quale loro Sposa carissima.

La cinquantasettesima (Rivelazione) è, o carissimo Sposo, che coloro che vogliono raggiungere in breve (tempo) la devozione, devono avere una Città (fortificata), ossia un Monastero, e ivi esercitarsi sugli Articoli della Fede.

E si devono meditare, intorno ad ogni aspetto, gli Articoli della fede, e, se li conoscono a fondo, anche con immediatezza difenderanno la loro realtà divina, in Essenza, Presenza e Potenza.

E ivi, esercitandosi in ogni opera (buona) intorno agli Articoli di Fede riguardanti la Pietà, la Misericordia, e la Compassione.

E realmente (gli Articoli della Fede) sono assai veri ed esistono nella realtà divina, quanto tu sei presente in un luogo, o la tua anima (sta) nel tuo corpo, quanto il Cielo è maggiore di te, anzi quanto la realtà divina è superiore a te.

La cinquantottesima (Rivelazione) è che tutti devono avere la massima devozione, per il proprio Angelo (Custode), perché i vostri Angeli sono le Spose spirituali degli uomini, e gli Sposi spirituali delle donne. Così, dunque, gli uomini, soprattutto gli Ecclesiastici, e soprattutto, in modo specialissimo, i Religiosi che vivono nella santa osservanza, devono sentire il proprio Angelo, come una bellissima Sposa, ricolma di ogni grazia e dignità, e tutta bella e senza macchia.

E veramente è così, perchè l'Angelo è ricolmo di divinità, di grazia e di ogni gloria.

E allora ci si deve rapportare a lui, come ad una dolcissima Sposa, proprio con l'amore, la confidenza e la premurosità, sempre e in ogni luogo, specialmente nella stanza sponsale.

E così, con questa amatissima Signora, si entri spiritualmente nel letto nuziale, e si domandino all'Angelo, ossia a questa Sposa, angelici Baci, e celestiali Abbracci. E poiché quest'Angelo, a motivo delle

INCUNABOLO 1498, LATINO

supernaturalis infinita, et verissima ac summa Sponsa excedens omnino omnes sponsas mundi sicut mundus totus excedit granum milij(.)

Accipereque eum ut Reginam vel Imperatricem infinite pulchritudinis, decoris, gratie, eloquencie, benignitatis, pietatis, misericordie, potencie, sapiencie, facultatis et infinite dulcedinis et cetera(.)

semperque in omni via sit a dextris(.)
(Fol. 024, col. c) Sitque principalissima Sponsa, ex qua modo praedicto possint omnia in Ihesu Christi persona generari, qui est genitor infinitus et humanitus et divinitus, et corporaliter et mentaliter(.)

Hocque verissimum est esse, quia in Deo sunt omnes ydee seu similitudines omnium rerumque sunt met Deus(.)

Sicque singularissime accipiatur Deus ut est ydea Virginis Marie, in qua tota Virgo Maria ubique et semper est presens per essenciam presenciam et potenciam, gubernacionem, et conservacionem, scienciam et amorem, melius quam Virgo Maria secundum esse nature est in seipsa, vel quam in celo quasi in infinitum, racione videlicet ydee sue que est Maria essencialis(.)

Ipsa autem Maria in se est particulata quantum esse Dei maius est quam Virginis Marie in se videlicet in infinitum(.)

Sic quod omnes sponse mundi sunt in tali Sponsa Divinali, signanter Sponse Ihesu Christi celestes(.)

Sicque facient devote mulieres et virgines et presertim Sanctimoniales de Deo sibi Sponsum suo modo, infinite perfectionis, pulchritudinis, et decoris, et cetera(.)

Et sic Ihesus et Maria hoc modo semper erunt presentes racione divinitatis, que est ubique, et semper tota essencialiter, presencialiter, et potencialiter melius, verius, perfectius, realius, et intimius, quam quecumque res creata in alia re, quantum celum est (fol. 024, col. d) maius uno pomo et amplius(.)

Sexagesima est, o dulcissime Sponse, quod ad huiusmodi Desponsacionem non potestis venire nisi vos abnegando, videlicet existimando vos nichil esse, nisi in Christo Ihesu et sic eius consolacionem percipieris(.)

Similiter et mulieres debent se estimare

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Virtù di Grazia e di Gloria, e della Divinità, somiglia in tutto alla Vergine Maria, così tutte le (Consacrate), le Spose di Cristo, saranno infinitamente migliori, più meritevoli, più rette, più gradite, di quanto lo siano le spose del mondo nel letto nuziale.

Perciò, questa bellissima Sposa (Maria), sarà il nostro (Angelo) Custode per tutta la vita, come anche il nostro amico più vero, e ci farà sempre volentieri quello che gli chiederemo.

E così avverrà anche per le donne e per le vergini, in particolare per le Monache di clausura: se accoglieranno quest'Angelo dall'aspetto straordinario di un bellissimo Sposo.

E così facendo, potranno allontanare facilmente ogni concupiscenza della carne.

La cinquantanovesima Rivelazione è che, il disprezzo del mondo è la via facilissima per giungere ad ogni grazia, e ricevere in modo assai sublime (nella consacrazione), Dio in Sposo, e persino in Sposa.

Poichè Dio è necessario per gli uomini, infinitamente sopra ogni cosa, ed è verissimamente come una Sposa che supera sommamente tutte le spose del mondo, quanto il mondo intero è più grande di un granello di miglio.

Accogliamolo, dunque, come una Regina, o un'Imperatrice di infinita bellezza, splendore, amabilità, eleganza, cortesia, rispetto, umanità, forza, sapienza, e di infinita capacità e dolcezza, ecc., e sempre sia alla (nostra) destra, ovunque si vada.

E sia (Dio, come) un'unicissima Sposa, dalla quale, secondo quanto detto prima, possano essere generate tutte le cose, mediante la Persona di Gesù Cristo, che è il Creatore di tutte le cose, sia in terra che in cielo, sia corporali che spirituali.

E questa cosa è verissima, dal momento che in Dio sono tutte le Idee, o le Forme di tutte le cose, che esistono proprio in Dio.

E così, in modo specialissimo, si accolga Dio (come Sposa), dal momento che a Lui appartiene l'Idea della Vergine Maria, nella quale la Vergine Maria ovunque e sempre è presente nell'essere, nella persona, nell'intensità, nel vivere e nell'agire, nel comprendere e nell'amare.

L'Idea primordiale di Maria (che risiede in

INCUNABOLO 1475, LATINO

nihil esse, nisi in Maria Divinali, que est Maria essentialis vel divinalis sive ydealis(.)

Et debent sic Ihesum et Mariam induere, ac si omnia eorum membra essent Ihesu et Marie membra(.)

Sexagesima prima est, quod huiusmodi debent in tali sancta meditacione in qua Christi et Marie virtutibus induuntur, tota virtute, et potestate se sic habere, cogitando, loquendo, operando, et omittendo, sicut facerent si Ihesus et Maria presentes essent, bona faciendo et mala declinando(.)

Sexagesima secunda est, quod omnes partes Corporis Ihesu Christi Sponsi, sint eiusdem perfectionis, eque digne et eque honorabiles excellentes honeste, et munde(;) sed differunt non in imperfectione, sed in accidentali perfectione(.)

Similiterque est de omnibus partibus meis tam parvis quam magnis, quibus ego et filius meus meruimus(.)

Nam secundum partes nostras singulares, pro partibus vestris similibus meruimus singulariter;

Ut puta caput nostrum meruit pro capite vestro (fol. 025, col. a) cor nostrum pro corde vestro pes pro pede, et sic de singulis membris et locis tocus corporis vestri et nostri(.)

Ideo quando estis tribulati in capite, vel in corde aut temptati deberetis petere auxilium christi et meum per merita cordis, et capitis nostri et per fidem firmiter vos illi parti unire, et per amorem et spem vos huic committere, et sic de omnibus membris(.)

Sexagesima tertia est quod ipsa divinalis Maria, est verior, realior, nobilior, et perfectior Sponsa virorum Fidelium, et maxime Ecclesiasticorum singularissime autem Religiosorum, quam quecumque sponsa secularis alicuius hominis, ratione videlicet promissionis voti ratione maioris pulchritudinis liberationis a luxuria, racione future prolis et solacij, racione spiritualis delectacionis, amoris osculorum, amplexuum et copularum, quia hec sunt omnia spiritualia(.)

Interim autem Sponsa hec omni carnali sponsa est maior quantum celum stella, ignis sintilla(.)

INCUNABOLO 1475, ITALIANO

Dio) è di livello infinitamente più alto della stessa vita naturale della Vergine Maria, o di quella (che ha) in Cielo.

La Vergine Maria, nella Sua Persona è infinitamente più radiosa di quanto appariva (quando era sulla terra).

Così, tutte le spose del mondo, (sono sotto il Manto della) Sposa di Dio, in particolare le consacrate, Spose di Gesù Cristo.

E pertanto, diventino devote (di Maria SS.) le spose (del mondo), le vergini, e specialmente le Monache, che hanno come loro speciale Sposo, il Dio di infinita Perfezione, Bellezza, e Splendore, ecc.

E così, Gesù e Maria, in questo modo, saranno sempre, nella pienezza dello spirito, presenti ovunque, nell'essere, nell'esistere e nel difendere, più grandemente, più veramente, più perfettamente, più realmente, e più intimamente, di quanto lo sia qualunque cosa creata in (ogni) altra situazione, di quanto lo sia il Cielo, rispetto ad un frutto, e ancor di più.

La sessantesima (Rivelazione), o dolcissimo Sposo, è che non potete giungere a questo (speciale) Sposalizio (con Dio), se non rinnegando voi stessi, appunto stimandovi un nulla, eccetto in Cristo Gesù, e così riceverete la Sua Consolazione.

Allo stesso modo, anche le donne si devono stimare un nulla rispetto a Maria, che è Santissima nel (suo) Essere mirabile e d'ideale (perfezione).

E si devono così rivestire di Gesù e di Maria, come se tutte le loro membra fossero le membra di Gesù e di Maria.

La sessantunesima (Rivelazione), è che essi, dopo che si sono rivestiti delle Virtù di Gesù e Maria, devono santamente meditare, di possedere così la pienezza delle Virtù, e (devono) pensare, parlare, agire, e perdonare, fare il bene ed evitare il male, come se Gesù e Maria fossero presenti (in loro).

La sessantaduesima (Rivelazione), è che tutte le membra del Corpo di Gesù Cristo Sposo, sono ugualmente perfette, egualmente degne ed egualmente onorabili, pregevoli, dignitose e decenti; tuttavia sono differenti, non per imperfezione, ma per la diversità della perfezione.

INCUNABOLO 1475, LATINO

Sexagesima quarta Revelacio est, quam tibi facto o carissime/Sponse aiebat dulcissima Maria, quod Servos Meos amo perfectissime(.)

Sexagesima quinta est, quod si omnes Sancti et Sancte orarent me usque ad Diem Iudicij, ut non misererem alicui Servo Meo, humiliter (p. 025, col. b) a me misericordiam petendi ego magis in hoc obedirem Servo Meo licet peccatori, quam omnibus Sanctis(.)

Sexagesima sexta est, quod potius vellem deserere Gloriam Corporis Mei, quam relinquere unum de Servis Meis dampnari(.)

Sexagesima septima est, quod citius impetrarem Servo Meo unum mundum vel novum Paradisum si iste non sufficeret, quam relinquere eum dampnari(.)

Sexagesima octava est, dico tibi amplexius quod potius vellem dimitt[re] totam Beatitudinem Meam, et conversari iterum in mundo, tantum sicut unquam feci quam relinquere servum meum dampnari(.)

Sexagesimanona est, quod si totus mundus esset plenus serpentibus et draconibus, et alijs pessimis bestijs, potius vellem in hoc conversari et pati usque ad Diem Iudicij, quam unum de Servis Meis etiam peccatoribus relinquere dampnari(.)

Septuagesima et ultima revelacio est quod ille Sponsus Meus Novellus erat peccator immundus pro quo oravi cum desiderio sustinendi omnes penas mundi et inferni ut salvaretur(.)

Quia peccatores sunt gloria mea post Deum secunda(.)

Si igitur non amarem peccatores, contra finem meum officium, et rationem facerem.

E allo stesso modo è per tutte le Mie membra, sia piccole che grandi, che Io e il Figlio Mio abbiamo reso degne.

Infatti, a ciascuna delle vostre membra (Io e il Mio Figlio) sostituiamo ognuna delle Nostre Membra (degne);

Come, per esempio, la Nostra Testa al posto della vostra testa, il Nostro Cuore al posto del vostro cuore, il Nostro Piede al (posto del vostro) piede e così per ogni singolo membro e parte di tutto il corpo vostro e Nostro.

Perciò, quando siete tribolati e tentati nella testa e nel cuore, dovete chiedere aiuto a Cristo e a Me, per ricevere il (Nostro) Cuore e la (Nostra) Testa, e, mediante la Fede, unirvi saldamente a quella parte, e, mediante l'Amore e la Speranza, agire insieme ad essa, e così per tutte le membra.

La sessantatreesima (Rivelazione) è che, Maria SS. è, per gli uomini devoti, soprattutto per gli uomini di Chiesa, e in modo specialissimo, per i Religiosi, una Sposa più vera, più autentica, più splendida e più perfetta, di quanto lo sia nel mondo, ogni sposa degli uomini, sia per il valore della promessa, sia per il maggior incanto di essere liberi dalla lussuria, sia per la ricompensa e la consolazione future, sia per il godimento mistico dei Baci d'Amore, degli Abbracci e dei Legami (d'Amore), che sono tutte realtà spirituali.

Questa Sposa, poi, è tanto superiore ad una sposa di questo mondo, quanto il Cielo è più grande di una stella, (quanto) il fuoco (è più grande) di una scintilla.

La sessantaquattresima Rivelazione che ti faccio, o carissimo Sposo, diceva la dolcissima Maria, è che amo infinitamente i Miei Servi.

La sessantacinquesima (Rivelazione) è che, se tutti i Santi e le Sante Mi pregassero fino al Giudizio (Universale), di non aver compassione di uno Mio Servo, che mi chiede umilmente misericordia, Io darò ascolto più al Mio Servo in questa (sua richiesta), per quanto (sia) peccatore, che a tutti i Santi.

La sessantaseiesima (Rivelazione) è che, vorrei rinunciare piuttosto alla Gloria del Mio Corpo, che lasciare che solo uno dei Miei Servi si danni.

La sessantasettesima (Rivelazione) è che, preferirei realizzare per un Mio Servo un Mondo nuovo, ossia un novello Paradiso, se questi non ne fosse meritevole, piuttosto che lasciarlo dannare.

La sessantottesima (Rivelazione), ti dico confidenzialmente, è che vorrei piuttosto lasciare tutta la Mia Beatitudine, e vivere di nuovo nel mondo, come vissi un tempo, che lasciare che un Mio Servo si danni.

La sessantanovesima (Rivelazione) è che, se tutto il mondo fosse pieno di serpenti, di draghi e di altre bestie feroci, vorrei piuttosto vivere in esso e soffrire fino al Giorno del Giudizio, che lasciare che si danni uno solo dei Miei Servi, anche tra quelli peccatori.

La settantesima e ultima Rivelazione è che, quel Mio Novello Sposo era un peccatore degenerare, per il quale ho pregato, desiderando sopportare tutte le pene del mondo e dell'inferno, purchè si salvasse.

Perchè i peccatori, dopo Dio, sono la Mia seconda Gloria.

Se dunque Io non amassi i peccatori, agirei contro la ragione ultima del Mio operare.

[PARS II], CAPUT VIII.
VISIO B. ALANO FACTA,
DE ASSUMPTA B. V. MARIA .

I. Psalterium Mariae cunctis diaboli, carnis, et mundi machinamentis adversatur, et inquinamentis: quia per Salutationem Dei Verbum, ad hoc Caro factum, venit in mundum.

Unde s. Hieronymus ait: “Merito Maria est omnium Regina, quae Verbum Dei generando, omnia regeneravit in mundo”. Id quod in Assumptae Proemio declaratur.

Novellus quidam Mariae Sponsus, in ipsa B. V. Mariae in Coelos Assumptae Festivitate, post coelestium Sacramentorum perceptionem, breve per spatium graditur ad superna, et admirandam Virginis Mariae Assumptionem intuetur; velut tunc gesta fuerit, cum Jerosolymis Ea in circumstantium corona Apostolorum Obdormivit .

1. Vidit Animam Illius, septies clariorem sole, de Corporis Templo progredientem: et inter Filii Sponsi Jesu Christi Brachia mira celeritate prosilientem, praesente Ecclesiae Triumphante, ea praesertim Angelorum Choro, hominum custodiae destinato.

Ut ad Coeli ventum Portas erat, vox audita Jesu fuit: “Attolite Portas Principes vestras, et elevamini Portae Aeternales; et introibit Rex et Regina Gloriam”: simul intrabat idem Dominus fortis, et potens in proelio cum Sponsa, innitente super Sponsum suum.

2. Hic effusa Coeli Gaudia pariter et Agmina se obviam ferunt , flexisque poplitibus, Angelicam Ei Salutationem dissona symphonicae concordia acclamant, ineffabili cum triumpho, reverentia, laetitia, et majestate.

Nullus Coelitem visebatur absque Psalterio aliquo musico, nihil nisi puram Angelicam Salutationem resonante mirae cum specialis melodiae suavitate.

3. Inter caetera etc.

SCHEMA PSALTERII.

II. Organi ad instar praegrans: quod unum alia centum et quinquaginta contineret Psalteria: quorum quodque

[PARTE II], CAPITOLO VIII
VISIONE AVUTA DAL BEATO ALANO
SULLA BEATISSIMA VERGINE MARIA
ASSUNTA (IN CIELO).

I. Il SS. Rosario di Maria si oppone a tutte le macchinazioni e ai peccati del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo dell’Ave Maria, il Verbo di Dio venne nel mondo, e si fece Carne.

A tal proposito, San Gerolamo disse: “A ragione Maria è la Regina di tutti, perché, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo”.

Ciò che si proclama nell’Antifona dell’Assunta.

Il Novello Sposo di Maria, nella medesima Festa della Beatissima Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto il Celeste Sacramento, in un breve istante avanzò nei Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, così come allora si era compiuta, quando Ella, a Gerusalemme, tra gli Apostoli che la circondavano come una corona, si Addormì.

1. (Il Novello Sposo) vide l’Anima (di Maria SS.), sette volte più splendente del sole, che promanava dal Tempio del Suo Corpo, e si gettava con mirabile celerità tra le Braccia del Figlio, lo Sposo Gesù Cristo, alla presenza della Chiesa Trionfante, e, tutt’intorno il Coro degli Angeli, deputati alla custodia degli uomini.

Appena (Maria SS.) fu giunta alle Porte del Cielo, si udì la Voce di Gesù: “Sollevate le vostre Porte Principali, ed elevate le Porte Eterne; ed entreranno il Re e la Regina della Gloria” (Sl.23); nello stesso tempo entrava “il Signore forte e potente in battaglia” (Sl.24,8), insieme alla Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo.

2. Ivi proruppero i Gaudi del Cielo, e, allo stesso tempo, le Schiere (Celesti) si fecero incontro, e, dopo aver piegato le ginocchia, in un’armonia melodica di più suoni, La acclamavano con l’Ave Maria, fra un’indescrivibile trionfo, riverenza, letizia e maestosità.

Nessuna delle (Creature) Celesti si vedeva senza un Salterio-Rosario Musicale, e null’altro risuonava, se non la sola Ave Maria, in una soavità di speciale meravigliosa melodia.

3. Tra le altre cose, ecco:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 025, col. c, CAPITOLO VIII]:
SEGUE LA BEATISSIMA VISIONE,
MANIFESTATA AL PREDETTO NOVELLO
SPOSO DI MARIA VERGINE, DOPO LA
CELEBRAZIONE (DELLA S. MESSA),
NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE IN
CIELO (DI MARIA SS.), OSSIA IN CHE
MODO (ELLA) FU ASSUNTA IN CIELO.

Il Rosario della lodevolissima Vergine Maria si contrappone a tutte le avversità del mondo, della carne e del diavolo.

Da qui (San) Gregorio, parlando del Mistero dell'Incarnazione di Cristo, disse: «O grandezza della Clemenza di Dio, per mezzo della quale si superano tutte le avversità, da quando il Verbo si fece (Carne) nel (Seno) della Vergine (Maria), e (da quando) la Vergine (Maria) concepì il medesimo Verbo mediante il Saluto Angelico».

Egli ha portato nel mondo la Pace e tutti i beni e ha spezzato, con una robusta lancia, tutte le realtà che fanno guerra alla salvezza umana.

O mirabile dolcezza di Dio: quando il Verbo di Dio fu concepito da una parola, e da una parola di un Angelo; e l'inganno dell'angelo seduttore, che fece cadere i progenitori, con una lancia assai più potente, venne scacciato; e, per un così grande beneficio, la Regina del mondo, Maria, ha ricevuto tutti i benefici.

Perciò (San) Girolamo disse: «Meritatamente, Maria è la Regina di tutte le cose, Ella che, generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo».

E, intorno ad essa, si ha una bella e piacevole storia.

Vi è stato, in tempi (recenti), un devoto della Vergine Maria, certamente quel (Novello) Sposo, (di cui si è) detto in precedenza, che desiderava conoscere qualcuno dei Gaudi (di Maria SS.), per la consolazione della fede sua e di altri.

Il Giorno stesso dell'Assunzione della Purissima Vergine Maria, dopo aver egli comunicato le Celesti (Specie) Sacramentali, per un breve spazio di tempo, fu rapito al Cielo e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria.

Per prima cosa, egli veramente vide (Maria SS.) a Gerusalemme nel momento del

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 025, col. c, CAPUT VIII:]
SEQUITUR IOCUNDISSIMA VISIO
OSTENSA PREDICTO NOVELLO
SPONSO MARIE VIRGINIS
IN DIE ASSUMPTIONIS
EIVSDEM POST CELEBRACIONEM
QUALITER VIDELICET FUIT ASSUMPTA
IN CELUM.

Psalterium laudabilissime Virginis Marie adversatur universis iniquitatibus mundi carnis et diaboli(.)

Unde Gregorius de Misterio Incarnacionis Christi loquens ait:(«) O magna Dei clemencia, per quam cuncta evitantur adversa cum verbum in Virginem venit, et illa Virgo per Salutare Angelicum idem verbum concepit (».)

Cuius medio pax bonorum universorum mundo confertur, et singula queque saluti humane repugnancia, valida confregit lancea(.)

O mira Dei suavitas cum Verbum Dei verbo concipitur, et Angeli verbo, fallacia seductoris Angeli qua primos parentes deiecit prepotenti lancea deicitur, ac per tantum beneficium Regina mundi Maria, universa accepit beneficia(.)

Ideo Ieronimus ait:(«) Merito Maria est omnium Regina que Verbum Dei generando, omnia regeneravit mundo (».) Et habetur pulchra et iocunda historia de hoc(.)

Fuit enim aliquociens quidam devotus Virgini Marie (p. 025, col. IV) scilicet ille prefatus Sponsus, qui aliqua volens sciere ipsius gaudia, pro sui et aliorum in[/]fide confortacione(.)

Quadam die Assumptionis ipsius scilicet intemerate Virginis Marie post celestium Sacramentorum perceptionem breve per spacium graditur ad Superna(.)

Intueturque admirandam Virginis Marie Assumptionem(.)

In primis nempe illam, speculatur in Ierusalem quasi morientem, et Apostolorum gemencium presenciam contemplatur, viditque animam eius sepcies sole clariorem de corpore egredientem et inter brachia dilcissimi Ihesu Christi Sponsi Sui, mira celeritate prosilientem(.)

Quam una cum Christo universa militans Ecclesia cum cunctis Angelorum agminibus ad custodiam terrestrium

fistulis item C et L constabat: ac rursus in unaquaque fistula, modo admirabili, C et L modulationes resonabant, in tanta consonantia, ut nil supra.

Musarchus eo ludebat S. Archangelus Michael, quem circum CL concentores stabant: adstabat hisce Christi Angelus Minister, cum Viator fuerat.

Concentu videbantur posse vel mortui suscitari.

Auditor talium Sponsus in mirificum Christi, ac Mariae sese rapi sentiebat amorem.

4. Chori autem sic alternabant; ut, postquam illustre illud Psalterium cecinissent: "Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum", responderet universa Caelorum Curia: "Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS".

Cujus solius mera fiebat repetitio, simul et melodiarum variatio alia usque, et alia: neque unquam eadem reddebatur vocum sententia, et intelligentia.

Isto Psalterio infinita Dei Sapiencia capi videbatur.

5. Audivit porro a Ductore suo Sponsus ille sibi dici: "Omnis mundus per hoc Elogium est Redemptus, et Rex Caelorum Incarnatus, et Reparatae Angelorum sunt ruinae.

Ea causa Angelici Spiritus hoc Novum Canticum Deo resonabunt in aeternum". Accedentes autem Coelites ad Mariam omnes diversis Ordinibus (in quorum singulis non plures CL memorabantur) istud Ei Psalterium quisque suum offerebat.

6. Admiranti nimium sponso, quidam assistentium aiebat: "Quid miraris?

Numerus iste sacratissimus est, figuratus in Arca Noè; in Tabernaculo Moysis; in Templo Salomonis: idque per varios denarios numeros saepius sub hoc mysterio iteratos; in Ezechielis quoque novo Templo viso commensuratos.

In Davidicis Psalmis hoc numero CL per Ecclesiam usitatis: qui omnes de Christo, et Matre Christi, praecinuerunt.

Haec enim verum et vivum est SS. Trinitatis Psalterium; adeoque totius utriusque Ecclesiae.

Ideo in paris numeri Psalterio preces offeruntur hominum, laetificantur

II. (Il Salterio-Rosario) era paragonabile ad uno strumento musicale grandissimo, che, da solo, conteneva centocinquanta altri Salteri-Rosari, ciascuno dei quali era composto, ugualmente, di centocinquanta canne; e ancora, in ciascuna canna, in modo mirabile, risuonavano centocinquanta melodie, in così grande armonia, che nulla vi era al di sopra (di quella musica).

Ivi, suonava il Musicista San Michele Arcangelo, intorno al quale stavano centocinquanta concertisti; accanto a loro, stava l'Angelo che serviva Cristo, quando era pellegrino (nel mondo).

Sembrava che quell'armonia potesse risvegliare persino i morti!

(Il Novello) Sposo che ascoltava tali (melodie), si sentiva rapito all'Amore incantevole di Cristo e di Maria.

4. I Cori, poi, si alternavano in questo modo: dopo aver cantato su quel glorioso Salterio-Rosario: "Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum (Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te)", rispondeva l'intera Corte dei Cieli: "Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus (Benedetta Tu fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo)".

Di questo solo (Nome: "Gesù Cristo"), avveniva una sola ripetizione, e (ricominciava) subito un'altra (Ave Maria) con variazione di melodia, e così di continuo le altre (Ave Maria): né (egli) mai si saziava delle medesime parole cantate, e del loro significato.

Pareva che in questo Salterio-Rosario fosse stata infusa l'infinita Sapienza di Dio.

5. (Il Novello) Sposo, poi, sentì la sua Guida, che gli diceva: "Con questo Elogio (dell'Ave Maria, si proclama che) tutto il mondo è stato Redento, e il Re dei Cieli si è Incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli.

Per questo motivo gli Spiriti Angelici risuoneranno, in eterno, questo Canticum Nuovo a Dio".

Avvicinandosi, poi, a Maria SS., tutti (gli Spiriti) Celesti delle diverse Schiere (in ciascuna delle quali non erano più di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

devoto Transito, e osservò che gli Apostoli erano accanto a Lei in lacrime.

Poi vide la Sua Anima, sette volte più spendente del sole, ascendere (al Cielo) contemporaneamente al Corpo, e si precipitava con ammirabile sveltezza fra le Braccia del dolcissimo Suo Sposo, Gesù Cristo.

Ed Ella, (camminando) insieme con Cristo, e (seguita) da tutta la Chiesa Militante e da tutte le Schiere Angeliche, deputate alla custodia degli abitanti della terra, fu condotta fino alle Porte del Paradiso, tra tripudi e lacrime di commozione.

Anche il Figlio (Gesù) era commosso grandemente per la dipartita dal mondo della (Sua) dolcissima Madre.

E, quando giunsero alle Porte Celesti, a gran voce disse il Signore Gesù Cristo: «Spalancate le vostre Somme Porte, e si aprano le Porte Eterne, ed entrino il Re e la Regina della Gloria».

E quando esse furono completamente spalancate, tra i Gaudi, entrava il Re della Gloria nel Suo Regno, il Signore forte e potente in battaglia, insieme alla Sua bellissima Sposa, che si appoggiava al Suo Sposo, il Signore dei signori e di tutti gli Angeli.

Allora proruppero i Gaudi del Cielo mentre la Novella Regina del Cielo si avvicinava, e tutte le Schiere degli Ordini Angelici, insieme a tutti i Santi, vennero incontro alla Regina che entrava lentamente, stando in ginocchio, e salutandola con l'Ave Maria, con diverse intonazioni, tra un immenso tripudio.

Con quale e quanta devozione e premura gli uomini dovranno offrire (preci a Maria SS.), appare chiaramente da questa visione.

Tutta la Corte Celeste, dunque, cantava senza fine l'Ave Maria.

O quanta felicità vi era, o quanto gaudio, o che indescrivibile dolcezza, nella melodia di questo Cantico!

(Questo Cantico) risuonava infatti su tutta la terra, e riecheggiava nel cielo intero!

Giustamente, dunque, tutti i fedeli devono pregare questo Salterio (del Rosario) Angelico e predicarlo e magnificarlo con tutte le forze, e, per

INCUNABOLO 1498, LATINO

deputatis, usque ad Portas Paradisi maximis cum tripudijs simul et tristicijs deduxit(.)

Non enim poterat filius omnino gaudere in tam dulcissime matris morte(.)

At ubi Portas attigerunt Celestes magna cum voce ait Dominus Ihesus Christus:(«) Attollite Portas Principes vestras, et elevamini Porte eternas, et introibunt Rex et Regina Glorie(».)

Quibus maximis cum gaudijs patefactis intrabat Rex Glorie Regnum suum, Dominus fortis et potens in prelio, cum Sponsa pulcherrima innitente sibi Sponsum Suum Dominum Virtutum et Angelorum omnium(.)

Mira tunc fiebant gaudia, adveniente Celi nova Regina, univarseque (fol. 026, col. a) Ordinum Angelorum caterve simulque cum omnibus Sanctis Regine ingredienti obviam veniunt, cum genuflexione, Salutatione Angelica eam salutantes, secundum singulorum modulos, cum immenso tripudio(.)

Quid tunc terrigene offerre debent et cum quanta devocione et sedulitate, patet liquide ex hac visione(.)

Tota enim Celestis Curia ad longum decantabat assidue Salutacionem Angelicam(.)

O quanta fuit leticia, o quanta iucunditas, quam inenarrabilis dulcedo, in tanti cantici melodia(.)

Tota enim resonabat terra et universa concrepabant celestia(.)

Merito enim fideles universi hoc Psalterium Angelicum debent orare et totis viribus predicare et laudare, et per hoc tantam Virginem benedicere(.)

Quoniam cernebat ibi in tante Domine iocundissimo introitu, innumera Psalteria musicalia, que gerebantur ab Angelis in illis concinentibus(.)

Inter hec autem conspiciebat unum Psalterium infinite magnitudinis, ad modum organi regalissimi(.)

Quod tam magnum fuit et altum, quod in ipso existebant centum et quinquaginta maxima Psalteria(.)

In quolibet autem Psalterio erant centum et quinquaginta fistule, magnitudinis immense(.)

Atque in qualibet fistula erant adhuc centum et quinquaginta fistule modo (fol.

Coelites, honoratur Deus.

Quae ut universis praedicares Deo esse gratissima, idcirco hic nunc audire et videre te tanta voluit idem Deus.

III. PRAEDICARE autem Psalterium grandis postulat orbis necessitas, ob instantia mala.

Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo et praesidium: qui spreverit, venturis malis involvetur.

Vastitas imminet orbi miseranda: cui solum, quod orbem reparavit olim, etiam nunc mederi potest Psalterium Angelicum”.

Audiit ista Sponsus, et oculos forte ad subjectum sibi mundum deflectens, videbat Tria immanissima per eum debacchari.

1. Ab Aquilone cernebat barathrum immensae profunditatis, de quo fumus obscuro igne permixtus evolans mundo vastitatem inferebat.

Et vox quasi aquila volantis audita est, et clamantis: “Vae, vae carni et sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat”.

2. Parte diversa conspicabatur horrificum belli apparatus circumferri, ac detonare per orbem cum immensa clade, tempestatesque, tonitruaque, fulminaque intervenientia mundum omnem quatere.

Quae inter mulieris vox ab aere vociferabatur: “Vae, vae, vae mundo a malis”.

Et alia occlamabat: “Quia non est misericordia in mundo: non petas amplius clementiam in coelo.

Nam Finis venit, venit finis”.

3. Parte alia cernebat idem innumeras cacodaemonum catervas, duabus plagis orbem pene omnem praecipitantes in hiatum inferni: ab CL fornacibus horrendi, cum infinitorum diversitate cruciatuum.

O clamor, o horror, quantus inde prodibat!

Dictas tres plagas audivat deberi tribus mundi malis, Luxuriae, Avaritiae, Superbiae, et contra haec valere Psalterium.

IV. Interea Reginam Coeli Rex JESUS Choros super Angelorum evectam, sic affatur: “Mater Mea o Sponsa, et Virgo Regina: Tibi SS. Trinitati par est

centocinquanta), ciascuno (Spirito Angelico) si presentava a Lei con il proprio Salterio-Rosario.

6. Poiché (il Novello) Sposo era assai meravigliato, uno dei presenti gli disse: “Di cosa ti stupisci?”

Questo numero (centocinquanta) è santissimo e si ritrova (nelle misure) dell’Arca di Noè, del Tabernacolo di Mosé, del Tempio di Salomone: e questo numero misterioso, è da moltiplicare spesso coi vari numeri multipli di dieci; così pure (centocinquanta) è, in una Visione di Ezechiele, la misurazione del Nuovo Tempio.

Con i Salmi di Davide, diventò di uso comune nella Chiesa, il numero centocinquanta: ciascuno dei (Salmi) profetizzava su Cristo e la Madre di Cristo. (Il Salterio del SS. Rosario), infatti, è il vero e vivo Salterio della SS. Trinità, per la Chiesa tutta, (Militante e Trionfante).

Così nel Salterio del SS. Rosario si elevano le preghiere dei (Rosarianti) in ugual numero (di centocinquanta), con cui si allietano le Creature Celesti (e) si onora Dio.

Dio stesso ha così voluto che tu, qui, ascoltassi e vedessi cose così grandi, affinché tu predichi a tutti che queste (centocinquanta) preghiere sono graditissime a Dio.

III. Così predicherai: “Il momento critico del mondo richiede il Rosario, a causa dei mali che incalzano.

Chiunque prenderà (il SS. Rosario) in mano, troverà in esso forza e sostegno: chi lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri.

Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa, solo il SS. Rosario Angelico, come una volta recuperò il mondo, anche ora può provvedere”.

Il (Novello) Sposo udì queste cose, e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vide tre cose terribilissime che si abbattevano su di esso.

1. Dal Settentrione scorgeva un Abisso d’immensa profondità, dal quale si sollevava fumo oscuro mescolato a fuoco, che portava devastazione al mondo.

E si udì, una voce come di un’aquila, che volava e gridava: “Guai, guai alla carne e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

mezzo di esso, benedire una così grande Vergine.

E vedeva lì, durante l'Ingresso Solennissimo di così grande Signora, innumerevoli Salteri (del Rosario) musicali che gli angeli portavano (tra le mani) tra coloro che cantavano (il Cantico dell'Ave Maria).

Inoltre, poi, egli vedeva un Salterio (del Rosario) di infinita grandezza, a forma di Organo Regale.

Esso era così grande e alto, che svettava con centocinquanta grandissimi Salteri, e in ciascun Salterio, poi, vi erano centocinquanta canne d'organo, di infinita grandezza.

E, in ciascuna canna, vi stavano in modo meraviglioso centocinquanta altre canne, e non so come vi fossero contenute.

E ciascuna delle canne dette in precedenza, produceva centocinquanta suoni che erano in così grande accordo e armonia, che è del tutto inenarrabile.

E vedeva il Santissimo Gabriele Arcangelo che suonava con grande potenza questo Salterio (del Rosario) attorniato da centocinquanta Cantori Celesti.

Ivi vi era poi il Santissimo Michele, che è allo stesso tempo l'Angelo e lo Speciale Custode della Vergine Maria.

Ivi poi stava (l'Angelo) Custode di Cristo, quando stava sulla terra, e gli altri Angeli e Santi di ogni Ordine Celeste.

Ed era così grande quella melodia, che si credeva potesse muovere ogni elemento e resuscitare tutti i morti.

E chi l'ascoltava, subito usciva fuori di se stesso, ed era rapito al Sommo Amore del Signore Nostro Gesù Cristo e di Maria.

E poi?

La Chiesa Trionfante al completo, ossia tutta la Corte Celeste, rispondeva al Rosario con infinito gaudio e tripudio.

E quel grande Salterio musicava quel Cantico Angelico, che diceva: «Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum».

A ciò rispondeva l'intera Corte Celeste, cantando la seconda parte (del Cantico), ossia: «Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus».

Nè vi era, nella ripetizione di questo (Cantico), noia o disgusto, perchè era sempre nuova la melodia, e nuova

INCUNABOLO 1498, LATINO

026, col. b) mirabili, et nescio quo se continebant(.)

Et unaqueque predictarum fistularum dabat centum et quinquaginta resonancias, in tanta concordia et melodia, quod est penitus indicibile (.)

Videbatque Sanctissimum Gabrielem Archangelum per maxime in tali Psalterio ludentem cum centum et quinquaginta alijs Celestibus Concenteribus(.)

Ibi enim fuit Michael Sanctissimus(.)

Ibi Angelus et Custos Virginis Marie specialis(.)

Ibi eciam stabat Christi Custos cum viator erat, et alij Angeli et Sancti de omni Ordine Celorum(.)

Tantaque fuit huiusmodi melodia, quod putabatur elementa commovere cuncta et mortuos universos suscitare posse(.)

Efficiebaturque huiusmodi auditor extra se mox, et rapiebatur in summum amorem Domini Nostri Ihesu Christi et Marie(.)

Quid plura(?)

Tota Triumphans Ecclesia idest tota Celestis Curia respondebat huic Psalterio cum infinito gaudio et tripudio(.)

Canebatque illud magnum Psalterium ipsum Canticum Angelicum dicens(:«) Ave Maria gratia plena Dominus Tecum(».)

Cui respondebat tota Celestis Curia, cantans residuum, videlicet(:«) Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus(».)

Nec erat in huiusmodi resumptione tedium vel nausea, quam nova semper (fol. 026, col. c) fuit melodia et nova intelligebatur in cantico sententia(.)

Perpendebatque qui hec audiebat, quod Sapiencia Dei infinita, capiebatur in hoc Psalterio(.)

Ideo sensus semper mutabatur speciali cum melodia, et nunquam erat finis(.)

Audivitque a suo conductore, hanc rationem(.)

Quam inquit mundus per hoc Eulogium est redemptus et Rex Celorum Incarnatus, et ruine Angelorum reparate(.)

Idcirco quamdiu Deus erit Deus, cuncti Angeli et Sancti huic Cantico sunt obligati et hoc semper resonabunt et est illis summa iocunditas sine fatigacione cantare Canticum Sponsi et Sponse, per

COPPENSTEIN 1624, LATINO

praesentari, Tuaque per Merita mundo subveniri.

E terris huc qui invehuntur, protinus SS. Trinitati sese devoventes, sua Ipsi meritorum offerunt dona.

Tuus Ipse Ductor ero: acceptura es namque Regnorum Coelestium possessionem”.

Dixit: dictoque citius, ecce, coram adstare videbat Novellus Sponsus novum.

SCHEMA PSALTERII.

REGINAE XV supra mortales augustissimae apparebant: et suae singulis pene stabant Domicellae.

1. Priores quinae suis cum L Puellis, ROSAS totidem mirae pulchritudinis praeferebant: quarum primae Aureis Litteris visebatur inscriptum, Ave; secundae: Maria; tertiae: Gratia; quartae: Plena; quintae: Dominus.

2. Alterae quinque cum Puellis L quinas GEMMAS deferebant maximi pretii: harum primae incisum videbatur: Tecum; secundae: Benedicta; tertiae: Tu; quartae: In mulieribus; quintae: Et benedictus.

3. Posteriores quinae cum L Puellis Deiparae praeferebant quinque STELLAS. Quarum inerat primae, Fructus; secundae, Ventris; tertiae, Tui; quartae, JESUS; quintae, CHRISTUS.

Tunc Suus Matri Filius ajebat: “Dulcissima Genitrix, Sponsa charissima: tria Coelorum sunt Imperia Summa; triaque Unum sunt: Paternum, Filiale et Spiritale, et suae horum cuique Regna sunt quinque.

Te Coelorum Reginam, non participem solum et consortem, ut omnes sunt Coelites, verum Imperiorum etiam Potentem esse par est.

Age: ecce tibi”.

I. IMPERIUM PATERNUM.

V. Hujus REGNA sunt quinque Patri Convenientia: 1. Paternitas; 2. Unitas; 3. Potentia; 4. Aeternitas; 5. Creatio.

Singula, et omnia Tremenda, Adoranda, Divina.

Hic ergo Diva Virgo Parens, PATRI Imperatori supplex Omnipotenti sic

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

al sangue, nell'incendio dei quali, il mondo infuocato, arde tutto”.

2. In una Regione diversa, (il Novello Sposo) scorgeva che un orribile preparativo di guerra si avvicinava, e si scatenò nel mondo con immensa strage, tra tempeste, tuoni e fulmini improvvisi, che sconvolgevano il mondo intero.

E, tra queste (vicende), una voce di donna gridava nell'aria: “Guai, guai, guai al mondo, a causa dei mali”.

E un'altra (voce) urlava: “Poiché non c'è misericordia nel mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo: viene infatti la Fine, viene la Fine”.

3. In un'altra regione, (il Novello Sposo) scorgeva innumerevoli turbe di demoni, che con i due flagelli (precedenti), facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'Inferno spaventoso, dalle 150 Fornaci, con ogni genere di tormenti infiniti.

O quanto clamore, o quanto orrore, da lì proveniva!

(Il Novello Sposo) sentiva che quei tre flagelli erano dovuti ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia e alla Superbia, e, contro di essi, aveva potere il SS. Rosario.

IV. Intanto, il Re Gesù, dopo aver fatto ascendere la Regina del Cielo al di sopra dei Cori degli Angeli, così parlò: «Madre mia, Vergine Sposa e Regina, è il momento di presentarti alla SS. Trinità, per i Tuoi Meriti, per essere venuta in soccorso al mondo.

Quelli che qui giungono dalla terra, dopo essersi subito votati alla Santissima Trinità, offrono i loro doni dei meriti alla medesima (SS. Trinità).

Sarò Io il Tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti”.

Così disse, e, dopo aver parlato, ecco subito che il Novello Sposo vide davanti a lui una nuova (Visione):

LA VISIONE DEL SALTERIO DEL SS. ROSARIO.

Apparvero quindici Regine augustissime, al di sopra delle (donne) mortali: e, ciascuna di esse aveva intorno le proprie Damigelle.

appariva nel Cantico la cadenza.

E chi lo ascoltava, credeva che l'infinita Sapienza di Dio fosse contenuta in questo Salterio.

Così sempre mutava la percezione in questa meravigliosa melodia, e mai si ripeteva.

Ed egli ne udì, da chi conduceva il Coro, la ragione.

(Alano udi) queste parole: «Il mondo, per questo elogio (a Maria), fu redento quando il Re dei Cieli si incarnò, e le rovine degli Angeli furono ricostruite.

Perciò, per tutto il tempo in cui Dio sarà Dio, tutti gli Angeli e i Santi sono tenuti a questo Cantico, e sempre lo faranno risuonare; ed è per loro somma piacevolezza, senza stanchezza, cantare il Cantico dello Sposo e della Sposa, per mezzo del quale il mondo intero è stato riparato e restaurato».

Mentre (il Novello) Sposo di Maria indugiava assai a lungo (a guardare) questo meraviglioso Salterio che si moltiplicava così per centocinquanta, vide in questa incantevole processione, l'intera Corte del Cielo in ogni sua legione, che elevava alla Beata Vergine, il Rosario con questo medesimo numero (di 150 Ave).

Dal momento che egli era stupito, udi da uno dei presenti che scorse accanto a sè, e portava bellissime Corone del Rosario (e) disse: «Perchè ti meravigli?».

Questo Numero, esattamente di 150, è un numero santissimo, prefigurato (nelle misure) dell'Arca di Noè e spesso riportato (nelle misure) del Tabernacolo di Mosè; come pure di frequente, per diverse decine (di volte), utilizzato nel Tempio di Salomone; e pure, sovente, nelle misure del Nuovo Tempio, nella Visione di Ezechiele.

E anche la Santissima Chiesa Militante mantiene questo numero nei Salmi di David, che tutti prefigurano la Beatissima Vergine Maria, la quale tu ora vedi Assunta in modo mirabile.

Ella, infatti, è il vero e vivo Rosario della (SS.) Trinità, ed Ella portò la Pace al mondo, quandò cantò il Cantico di gioia, col quale il Verbo di Dio volle essere concepito.

Ella è anche il Rosario (vivo) di tutta la Chiesa, sia Militante che Trionfante.

quod totus mundus est reparatus et restauratus(.

Quid longius morer istud mirandum Psalterium per centum et quinquaginta ideo multiplicabatur, quia cunctum Ordinem Celestem in tam mirabili processione videbat prefatus Marie Sponsus, in legionibus suis cum numero eodem Beate Virgini Psalterium istud offerentem(.

Quod cum miraretur, audivit a quodam assistencium, qui ut sibi videbatur pulcherrima deferebat Patriloquia(«) Quid(,) inquit(,) miraris(?)».)

Numerus iste centum videlicet et quinquaginta est Numerus Sanctissimus figuratus in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi sepe recitatus ac in Templo Salomonis per varias (p. 026, col. d) denarias frequenter iteratus ac in Ezechielis Visione sepe in Templo novo commensuratus(.

Quinyimo Sanctissima Militans Ecclesia hunc tenet numerum in Psalmis David qui omnes figurant Beatissimam Virginem Mariam quam nunc vides modo mirabili Assumptam(.

Ipsa est verum et vivum tocius Trinitatis Psalterium, quod mundo pacem attulit quando Verbum iocundum cecinit, quo Verbum Dei concipere meruit.

Ipsa eciam est tocius Ecclesie Psalterium, et Militantis et Triumphantis(.

Quoniam sicut Psalmi Davidi centum et quinquaginta cantabantur in Templo in Psalterio musicali, quod fuit figura singularis Virginis Marie, sic per Virginem Mariam omnium preces et merita Deo offeruntur fideles letificantur Deus honoratur(.

Que omnia propria erant Psalterij Davitici(.

Ut igitur diceres universis quod ista est voluntas Beatissime Trinitatis et tocius Curie Celestis quod tanta mundi Regina in Psalterio hoc honoretur, et in tali numero, hec tibi sunt ostensa(.

Et quidem necessario hoc iam est predicandum contra mala presencia et de propinquo imminencia(.

Et quicumque hoc dixerint vel oraverunt, salutarem divinitus percipient potenciam, et in cunctis melioracionem(.

Qui vero contempserint caveant sibi in

humillime fatur: "AVE PATER: Entium Ens.

Ecce pro Me, proque omnibus Meis, hanc offero Rosam, Tua Mihi dudum Gratia donatam".

Simul de manu Reginae primae Rosam, Ave inscriptam, accepit; obtulitque Patri pro Imperiali Regno Paternitatis.

Accepta Rosa Paternitatis, Pater inquit: "Digna, gloriosaque Rosa haec? Ob hanc aeternum eris Regina Regni Paterni, tamquam MATER Entium omnium singularis.

Quia per AVE, genuisti Creatorem omnium Filium Meum".

Sponso videbatur Curia Coelestis tota hanc Libro inscribere Donationem, Mariae, Ejusque Psaltis factam.

II. UNITATIS Regi, Regnoque praesentata, Rosam offerens MARIA, ait: "AVE Rex LUMINUM.

Ecce Unitatis infinite, ex qua cuncta manant; Rosam, MARIA, pro Me, Meisque offero, ut seis, et vis".

Accepta, Rex ait: "Benedicta, Tu eris Regina in Regno Unitatis Meae.

Entiumque cunctae Unitates, ac singulae tuae subesse volo Potestati".

III. POTENTIAE Regi, Regnoque sistebatur.

Quae Rosam GRATIA offerens ajebat: "AVE Rex Gratosissime: ecce donum hoc pro Me, proque Servis Meis Psaltis.

Placeat oro, et placet".

Cui Rex: "Placet et placat, placabitque.

Esto meae Tu Regina Potentiae: subestoque Tibi omnis in Coelo, terraque potentia.

Quia Tu Genuisti Potentiam Patris Filium, qui mundi est Gratia".

IV. AETERNITATIS Regi, Regnoque adducta, supplex ajebat: "Accipe Meam, Servorum Meorum Rosam, PLENA".

Cui Rex: "Tu Genitrix Aeternitatis, Plenae, promerito Regina capesse Aeternitatis Regnum hoc".

V. CREATIONIS Regi, Regno Rosam similiter offerens, DOMINUS: Idem recepit Regnum Regina Creationis, quia genuit Creatorem Filium.

Hic quanta omnia gaudia?

1. Le prime cinque (Regine), insieme alle loro cinquanta Fanciulle, portavano innanzi (a Maria SS.), altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedeva scritto, a Lettere d'Oro, sulla prima di esse: "Ave", sulla seconda: "Maria", sulla terza: "Gratia", sulla quarta: "Plena", sulla quinta: "Dominus".

2. Le seconde cinque (Regine), insieme alle (seconde) cinquanta Fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso "Tecum", sulla seconda: "Benedicta", sulla terza: "Tu", sulla quarta: "In mulieribus", sulla quinta: "Et Benedictus".

3. Le ultime cinque, insieme alle (altre) cinquanta Fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque Stelle: sulla prima di esse vi era: "Fructus", sulla seconda: "Ventris", sulla terza: "Tui", sulla quarta: "Jesus", sulla quinta: "Christus".

Allora, Suo Figlio disse alla Madre: "Dolcissima Madre, Sposa carissima; Tre sono i Sommi Imperi dei Cieli, e i Tre sono Un solo (Impero): (l'Impero) del Padre, (l'Impero) del Figlio, e (l'Impero) dello Spirito Santo; e a ciascuno di essi appartengono cinque Regni.

E' giusto che Tu sia la Regina dei Cieli, non solo quale Alleata e Amica, come lo sono tutti i Santi, ma anche che Tu sia la Signora degli Imperi.

Coraggio, ecco a Te:".

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE.

V. Di esso, cinque sono i Regni, che formano (l'Impero) del Padre: 1. la Paternità; 2. l'Unità; 3. la Potenza; 4. l'Eternità; 5. la Creazione.

(Questi Regni) singolarmente ed insieme, incutevano terrore, adorazione, incanto.

Ivi, allora, la Santa Vergine Madre, supplichevole, disse umilissimamente al Padre, Imperatore Onnipotente: "Ave Padre, Essere degli Esseri.

Ecco per Me e per tutti i Miei (Rosarianti), offro questa Rosa, che mi venne donata in precedenza dalla Tua Grazia".

In quel mentre, (Maria SS.), dalla mano della prima Regina, ricevette la Rosa, fregiata dell'iscrizione "Ave", e la offrì al

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, come i centocinquanta Salmi di Davide erano cantati nel Tempio col Salterio musicale, che fu prefigurazione singolare della Vergine Maria, così, mediante la Vergine Maria (del Rosario), sono offerti a Dio tutte le preci e i meriti, e tutti (i benefici) che erano esclusivi del Salterio davidico, a lode dei fedeli e a gloria di Dio.

Annuncia dunque a tutti che questa è la Volontà della Santissima Trinità e di tutta la Corte Celeste: che sia onorata grandemente la Regina del mondo nel Rosario di tale numero (di 150 Ave); per questo ti sono state rivelate queste cose.

E (di) pure che è necessario predicare (il Rosario) senza indugio contro i mali presenti e quelli imminenti che si avvicinano.

E tutti coloro che lo reciteranno e pregheranno, dal Cielo otterranno forza (e) vita, e un miglioramento in tutte le cose.

Coloro invece che disdegnano (il Rosario), stiano in guardia sui mali presenti che sono ora nel mondo, e che, ahimè, in futuro saranno maggiori di quanto lo siano mai stati (in passato).

Perciò, come all'inizio, mediante il Cantico (dell'Ave Maria), il mondo è stato riparato, e il diritto ristabilito e rinnovato, così, per la preghiera di intercessione (del SS. Rosario), la Chiesa Militante, in piena rovina, potrà ritornare agli antichi splendori.

E mentre (il Novello) Sposo era incantato da tutto ciò che udiva, dalle altissime Dimore dei Cieli, abbassò gli occhi verso la terra.

E vide tre orrendissime sciagure in tutto il mondo.

Dal Settentrione, infatti, scorgeva come un abisso d'infinita profondità, dal quale si sollevava fumo e fuoco immenso (e) devastava tutta la terra.

E udì un grido di un'aquila che volava in aria e urlò per tre volte: «Guai, guai, guai, alla carne e al sangue, che sono stati divorati dalle fiamme (e ora) infuocano tutto il mondo».

Vedeva poi da un'altra parte, uno spaventosissimo armamento, come se il mondo intero si disponesse alla guerra.

E lì anche vi erano sconvolgimenti di

INCUNABOLO 1498, LATINO

malis presentibus in (fol. 027, col. a) quibus mundus est nunc prohdolor, et in proximo magis erit quam umquam fuit(.)

Ideo sicut primitus per hoc Psalterium mundus est reparatus, et lex instaurata et innovata, sic per hoc Suffragium debet Militans Ecclesia solotenus subversa ad pociora et priora redire(.)

Cumque Sponsus ista miraretur que audiebat oculos versus terram deiecit, de altissimis Celorum Sedibus(.)

Viditque tria horrendissima totum mundum debachancia.

Nam ab aquilone videbat quasi baratrum infinite profunditatis, de quo fumus et ignis immensus exiens universam terram vastabat(.)

Auditque vocem quasi aquile volantis per aerem ter inclamantis:(«) Ve, ve, ve, carni et sanguini, quorum succendio totus succenditur mundus(».)

Cernebat ulterius parte ex altera, horribilissimum apparatus quasi mundum universum ad bella traditum(.)

Ibi eciam fiebant subversiones terrarum, tempestates, tonitrua et fulmina(.)

Et illic audivit quandam mulierculam, horribili clamore per aerem vociferantem:(«) Heu, heu, heu, quanta mala mundus infert universus(».)

O ubi Dei Clemencia(?».)

Et tunc audivit aliam vocem dicentem:(«) Quia in terris non est misericordia cum mundo, ne petas amplius clemenciam in celo(».)

Nam finis (fol. 027, col. b) venit, venit finis(».)

Res horrenda quam iam narrare incipio (.) Ex parte opposita cernebat innumeras legiones demonum, que pene universum mundum duabus plagis extinctum trahebant ad voraginem inferni(.)

In qua cernebat centum et quinquaginta fornaces quasi infinitas, in quibus erant centum et quinquaginta pene(».)

Ibique puniebantur sine misericordia (.) Tantus terror et clamor ex illis prodibat, quod per universam terram audiebatur (.) Et ista fuit plaga tertia demonum(».)

Quoniam ut audivit in visione illa, iam non est in mundo nisi caro, avaricia et superbia(».)

Et cum ista horrendissima cernerentur,

II. IMPERIUM FILIALE.

Hujus Regna Gaudiorum sunt quinque juxta Filii Attributa: 1. Filiatio; 2. Verbum; 3. Sapientia; 4. Redemptio; 5. Providentia.

Horum singulorum Regi Regnoque sistenda Virgo humillima Ductorem sequebatur.

I. Ergo Regi FILIATIONIS pro Regno Filiorum Dei, proque Se et Suis, rite praefata, Gemmam TECUM offert.

II. Item Gemmam, BENEDICTA, Regi pro Regno VERBI Incarnati dat: et id recipit Regina.

III. Pro Regno SAPIENTAE Regi donat, Gemmam TU Reginaque fit Sapientae.

IV. Pro Regno REDEMPTIONIS Gemmam dat, IN MULIERIBUS, fitque Regina Sapientae.

V. Pro Regno PROVIDENTIAE dat Gemmam, ET BENEDICTUS, recipitque Regnum.

Hic rursus nova Coelitum Gaudia, Laudesque mirificae consonabant.

III. IMPERIUM SPIRITALE.

Huic Regna sunt item quina, ut et Spiritus Sancti Attributa: 1. Spiritus Sanctus; 2. Dona; 3. Missio; 4. Bonitas; 5. Conservatio.

I. Regi SPIRITUI Sancto supplex stellam, FRUCTUS, offert.

Cui Rex: "Amica charissima, posside Regnum omnium Spirituum: de hisce fiat Voluntas Tua.

Quia Fructum de Spiritu Sancto Concepisti Volens".

II. Pro DONORUM Regno stellam, VENTRIS, offerenti Rex ait: "Esto Regina Donorum Dei; nec ullum donum naturae, morum, gratiae, seu gloriae, cuiquam dabitur, nisi Te Cooperante et Mediatrice".

III. Pro MISSIONIS Regno Stellam, TUI, offerenti Rex ait: "Sicut per Ventrem Tuum Benedictum bona omnia data mundo sunt: ita per factam ad Te Missionem Filii innotuit summa Processionis Meae Missio.

Quare Tu esto Regina omnium in utroque orbe Missionum, nec ullus fiat motus Tuo sine Nutu".

Padre, per il Regno Imperiale della Paternità.

Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: "Questa Rosa è degna e gloriosa!

A motivo di essa, (Tu) sarai in eterno Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri.

Poiché, mediante l'Ave, (Tu) hai generato Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose".

Al (Novello) Sposo sembrava che tutta la Corte Celeste segnasse in un Libro questa Donazione di Maria, che (Ella) fece a favore dei Suoi Rosarianti.

II. Presentatasi al Re e al Regno dell'Unità, Maria, offrendo la Rosa Maria, disse: "Ave, o Re dei Viventi, ecco la Rosa dell'Unità infinita, dalla quale derivano tutte le cose; io, Maria, la offro per Me e per i Miei (Rosarianti), come Tu sai e vuoi".

Ricevutala il Re disse: "Tu sarai la Regina Benedetta nel Regno della Mia Unità. Voglio che le Unità degli Esseri, tutte e singole, siano sotto la Tua Potestà".

III. (Maria SS.) si presentò al Re del Regno della Potenza, offrendo la Rosa con (su scritto): Gratia, e disse: "Ave, o Benevolissimo Re: ecco questo dono per Me e per i Miei Servi Rosarianti. Spero Ti sia gradito e accetto".

A Lei, il Re (rispose): "Mi è gradito ed accetto (il dono), e lo accolgo. Sii tu la Regina della mia Potestà: e ogni potenza in Cielo e in terra Ti sia sottomessa. Poiché Tu hai Generato la Potenza del Padre, il Figlio, che è la Grazia del mondo".

IV. (Maria SS.), introdottasi dal Re e nel Regno dell'Eternità, supplice diceva: "Ricevi la Rosa Plena per Me e i Miei Servi (Rosarianti)".

E a Lei il Re: "Tu, Madre della Piena Eternità, in ricompensa del (Tuo) Merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell'Eternità".

V. (Maria SS.), offrendo allo stesso modo la Rosa Dominus, al Re e al Regno della Creazione.

Il Medesimo (Re) promise il Regno della Creazione alla Regina, poiché (Ella) aveva Generato il Figlio Creatore.

Dopo questo, quanto grandi (furono) tutti i Gaudi?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

territori, tempeste, tuoni e fulmini.
Ed ivi udi una donnina che con orribili urla gridava all'intorno: «Ahimè, ahimè, ahimè, quanti mali minacciano il mondo intero. Oh, dov'è la Clemenza di Dio?».
E allora udì un'altra voce che diceva: «Poichè in terra non c'è misericordia con il mondo, non chiedere più Clemenza al Cielo. Infatti viene la fine, viene la fine».
E' orribile la cosa che sto ora per raccontare.
Dalla parte opposta, egli vedeva innumerevoli legioni di demoni che trascinarono nell'abisso dell'Inferno, quasi tutto il mondo che era stato distrutto dai due flagelli.
In quell'Abisso (infernale), egli vedeva centocinquanta fornaci pressochè infinite, nelle quali vi erano centocinquanta tormenti.
E lì si era castigati senza misericordia.
Così grande era l'orrore e il clamore che da essi proveniva, che si sentiva per tutta la terra.
Ed essa era il terzo flagello dei demoni.
Dal momento che, come aveva udito in quella visione, ora non c'era nel mondo se non la carne, l'avarizia e la superbia.
E, mentre si vedevano queste cose tanto orrende, i superstiti, che stavano sulla terra, con alte grida imploravano con preghiere, aiuto.
Che avvenne poi?
In seguito (il Novello Sposo di Maria) udì una voce che dall'alto dei Cieli scendeva sulla terra: «Lodate Dio e Maria, Sua Madre, nel Loro Salterio, ripetendo frequentemente questa preghiera, se volete essere liberati da ogni male in terra e raggiungere ogni bene nel mondo».
Allora, dopo aver visto queste cose, egli contemplò la Regina del mondo, la Vergine Maria, ascendere al Cielo, davanti al dolcissimo Sposo Gesù.
(Gesù) si rivolse a Lei così: «O Sposa Mia Carissima, sei giunta finalmente alle Dimore dei Cieli, e ivi bisogna che Tu sia presentata alla Santissima Trinità, dal momento che per i Tuoi Meriti, Tu hai portato soccorso al mondo perduto.
Infatti, tutti coloro che entrano qui, rendono omaggio alla Santissima Trinità e Le offrono i propri tesori dei meriti.
Allora, o Madre carissima, apprestati e Io

INCUNABOLO 1498, LATINO

superstites qui in terra erant, magnis cum clamoribus auxilium precabantur (.)
Quid plura(.)
Mox audivit ille vocem ab alto Celorum in terra demissam(:(») Laudate Deum Mariamque Matrem Eius in Psalterio Suo sepius hoc verbum repetendo, si vultis liberari ab omni malo in terra et in mundo inpleri omni bono(».)
Hijus igitur visis intuetur Reginam mundi Virginem Mariam per dulcissimum Sponsum Ihesum in Celum perductam(.)
Qui eam sic alloquitur dicens:(») O carissima Sponsa Mea iam venisti ad Celorum Mansiones, in quibus oportet te Beatissime presentari Trinitati, et per tua (fol. 027, col. c) merita mundo succurrere perdito(.)
Omnes enim hic intrantes, prestant homagium huic Beatissime Trinitati, propria donaria meritorum illi offerentes(.)
O igitur carissima Mater prepara Te, et Conductor Tuus ero, accipiens enim omnium Regnorum Celestium possessiones(.)
Res pulcherrima(!)
Tunc ille sponsus contemplantur et videbat quindecim Reginas pulcherrimas quarum quilibet habuit decem sub se Domicellas formosissimas super omne id quod estimari potest(.)
Et ut sibi videbatur quinque prime de illis quindecim, cum quinquaginta suis puellis, quinque deferebant Rosas, infinite pulchritudinis(.)
In prima fuit scriptum litteris aureis(:) Ave(.) In secunda(:) Maria(.) In tercia(:) Gracia(.) In quarta(:) Plena(.) In quinta(:) Dominus(.)
Quinque autem secunde Regine cum quinquaginta suis puellis, quinque pulcherrimas deferebant Gemmas, infiniti valoris(.)
In prima scriptum erat(:) Tecum(.) In secunda(:) Benedicta(.) In tercia(:) Tu(.) In quarta(:) In mulieribus(.) In quinta(:) Et benedictus (.)
Quinque vero ultime Regine cum suis quinquaginta pedisequis admodum formosis quinque Stellas inestimabili claritatis deferebant, coram Virgine Gloriosa(.)
In prima scribebatur(:) Fructus(.) (fol.

IV. PRO BONITATIS Regno Stellam, JESUS, donanti Rex ait: "Tu Regina Bonitatis esto: nec ullam Ego cuiquam, nisi Te mediante communicabo".

V. Pro CONSERVATIONIS Regno Stellam, CHRISTUS, danti Rex ait: "Nihil ex hoc, vel in natura, vel gratia, Te sine, conservari volo. Tu enim Genuisti Servatorem orbis Regina Conservatrix".
Gaudia hic rursus immensa.

ECCE NUNC CORONIDEM.

VI. Denique SS. Trinitati praesentat offerbat SE IPSAM pro Se, Servulisque Suis Psaltis.

Cui Deus: "Facta Tibi Dona, in aeternum esse rata Volo, Jubeo.

Tu nobile Triclinium esto SS. Trinitatis.

Ego sic ero Tota in Te, et Tu in Me tota mutata: non Assumptione, sed Glorificatione singulari.

Tuae Voluntati nil abnuam unquam".

Ad haec: "Quia DONA illa XV ordinasti ad Mea X Praecepta: ad Meas X Virtutes potissimas; contra X vitia mundi; ad naturae X praedicamenta instauranda; idcirco Volo, in coelis, in terris hoc sub numero lauderis in Psalterio".

Ad ultimum versa ad Sponsam inquit, Sponsa: "Quae vidisti, audisti: praedica.

Nil timueris: Ego tecum sum; te adjutabo, cunctosque Psaltas meos.

In resistentes tibi, Ego vindicabo: disperibunt; ceu expertus, multos jam vidisti mala morte extinctos. Cap. 13.4. Nunc porro adverte sic".

IL SECONDO: L'IMPERO DEL FIGLIO.

Di questo (Impero), cinque sono i Regni dei Gaudi, conformi alle Prerogative del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza.

La Vergine (Maria), che si doveva presentare al Re e a ciascuno di questi Regni, seguiva umilissima la Guida.

I. Perciò, avendo parlato come al solito, (Ella) offrì al Re della Filiazione, per Sé e per i Suoi (Rosarianti), la Gemma Tecum, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Parimenti, (Ella) donò al Re, la Gemma Benedicta, per il Regno del Verbo Incarnato; e la Regina ricevette questo (Regno del Verbo Incarnato).

III. Per il Regno della Sapienza, (Ella) donò al Re, la Gemma Tu, e divenne Regina del (Regno) della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, (Ella) donò (al Re) la Gemma: In Mulieribus, e divenne Regina (del Regno) della Redenzione.

V. Per il Regno della Provvidenza, (Ella) donò (al Re) la Gemma: Et Benedictus, e ricevette il Regno (della Provvidenza).

Qui, nuovamente, risuonarono i nuovi Gaudi degli (Spiriti) Celesti, e Meravigliose Lodi.

IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

A questo (Impero) appartengono ugualmente cinque Regni, quali Prerogative dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. la Missione; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo, (Maria SS.), supplice, offrì la Stella Fructus.

E a Lei, il Re: "Amica carissima, possiedi il Regno di tutti gli Spiriti (Celesti): su di Essi, sia fatta la Tua Volontà. Poiché (Tu) Volesti Concepire il Frutto, dallo Spirito Santo".

II. A Lei, che offrì la Stella Ventris, per il Regno dei Doni, il Re disse: "Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun dono naturale, morale, di grazia, e di gloria, se non mediante Te, Cooperatrice e Mediatrice".

III. A Lei, che offrì la Stella Tui, per il

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sarò il tuo Accompagnatore: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti».

Una cosa meravigliosa!

Allora il (Novello) Sposo contemplava e vedeva quindici Regine meravigliosissime, ciascuna delle quali aveva dietro di sè, dieci Damigelle bellissime, al di sopra di ogni cosa che si possa immaginare.

E vedeva che le prime cinque (Regine) delle quindici, con le cinquanta loro fanciulle, portavano cinque Rose di infinita Bellezza.

Sulla prima (Rosa) c'era scritto, a Lettere d'Oro: "Ave"; sulla seconda: "Maria"; sulla terza: "Gratia"; sulla quarta: "Plena"; sulla quinta: "Dominus".

Le cinque seconde Regine, poi, con le loro cinquanta fanciulle, portavano cinque splendidissime Gemme di infinito valore.

Sulla prima (Gemma) era scritto: "Tecum", sulla seconda: "Benedicta", sulla terza: "Tu", sulla quarta: "In mulieribus", sulla quinta: "Et Benedictus".

Le ultime cinque Regine, infine, con le loro cinquanta Damigelle di una bellezza straordinaria, portavano cinque Stelle di uno splendore straordinario, davanti alla Gloriosa Vergine (Maria).

Sulla prima (Stella) vi era scritto: "Fructus"; sulla seconda: "Ventris"; sulla terza: "Tui"; sulla quarta: "Iesus"; sulla quinta: "Christus".

Allora il Signore Gesù disse con grande tenerezza alla Madre: «O Sposa Mia carissima, nei Cieli vi sono tre Imperi: il primo è l'Impero del Padre, che ha sotto di sè cinque Regni.

Il secondo è (l'Impero) del Figlio, che ha anche sotto di sè, cinque Regni.

Il terzo è (l'Impero) dello Spirito (Santo), che ha ugualmente cinque Regni.

Bisogna dunque che Tu venga all'Impero del Padre, e (Gli) renda omaggio per Te e per il mondo intero.

Il Padre Mio, dunque, ha cinque (Titoli) di corrispondenza.

Certamente la Paternità (di Dio) è il Suo (Titolo) Primo (di corrispondenza), e ad essa segue immediatamente la Sua Unità (secondo quanto si afferma nel primo (Libro) delle Sentenze, nella distinzione 31), ed essa è il secondo (Titolo) di

INCUNABOLO 1498, LATINO

027, col. c) In secunda(:) Ventris(.) In tercia(:) Tui(.) In quarta(:) Ihesus(.) In quinta(:) Christus(.)

Tunc Dominus Ihesus amantissime ait Marie (:«) O carissima Sponsa Mea, in Celis tria sunt Imperia: Primum est Imperium Paternale habens sub se quinque Regna(.)

Secundum est Filiale(:) habens eciam sub se quinque Regna(.)

Tercium est Spirituale, habens similiter quinque Regna(.)

Oportet ergo Te venire ad Imperium Paternale, et homagium pro Te et universo mundo facere (.)

Pater enim meus quinque habet conveniencias(.)

Nam Paternitas est proprium eius, attributum autem eius est Unitas, secundum quod dicitur primo Sentenciarum, d. 31, et hoc est secundum conveniens(.)

Tercium est Potencia.

Quartum est Eternitas(.)

Quintum est Creare(.)

Sic igitur Dominus Ihesus suam carissimam conducens Matrem cum tota Celesti Curia pervenit ad Regnum Paternale(.)

Quia Deus Pater, Pater est omnium encium, secundum Augustinum et Damasce[rum].

Ubi fuit gloria gaudiorum infinita(.)

Et quia longum esset nimis totam visionem enarrare, ut brevius valero eam enarrabo(.)

Igitur Beatissima Virgo Maria procidens ad pedes Regis Omnipotentis, Sua prius reverencia facta, virginea voce ait(:«) Ave Pater Omnipotens (fol. 028, col. a) Ens encium, quia Pater es omnium, ecce pro me et pro omnibus meis, pro regali homagio hanc primam Rosam offero, Tua Michi dudum Gratia condonata(.)

Accepitque Maria Rosam de manu prime Virginis in qua erat scriptum aureis litteris(:«) Ave(»,) et Patri Omnipotenti, ad Manum obtulit (.)

Quam Ille suscipiens maximo cum gaudio, dixit Marie(:«) O quam pulchra Rosa, et quam digna et gloriosa(:) Benedicta ergo eris o Filia Mea Maria(.)

Et pro Rosa ista iuro tibi et promitto, quod nunc et in eternum Regina eris in Regno

Regno della Missione, il Re disse: “Come per mezzo del Tuo Ventre Benedetto sono stati donati al mondo tutti i Beni: così, con la Missione del Figlio avvenuta in Te, si è avviata la Somma Missione della Mia Avanzata (detta: Processione dello Spirito Santo). Perciò, Tu sarai Regina di tutte le Missioni e Processioni (dello Spirito Santo) nel mondo, e nessun mutamento avverrà senza il Tuo Consenso.

IV. A Lei, che offrì la Stella: Jesus, per il Regno della Bontà, il Re disse: “Tu sarai Regina della Bontà. Ed Io a nessuno comunicherò alcuna (Bontà), senza la Tua Mediazione”.

V. A Lei, che offrì la Stella: Christus, per il Regno della Conservazione, il Re disse: “Senza di Te, nulla, sia (nell’ordine) della natura, che della grazia, voglio che sia conservato. Tu infatti, o Regina Conservatrice, hai Generato il Salvatore del mondo”.

Dopo ciò, di nuovo, immensi Gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE.

VI. Infine, (Maria SS.) offrì Se Stessa alla SS. Trinità, per Sé e per i Suoi Servi Rosarianti.

E a Lei, Dio: “Dispongo e voglio che i Doni fatti a Te rimangano validi in eterno. Tu sarai l’Eccelsa Dispensatrice della SS. Trinità. Io (SS. Trinità), così, sarò Tutta in Te, e Tu sarai completamente Trasportata in Me, non per Assunzione, ma per speciale Glorificazione. Nulla negherò mai alla Tua Volontà”.

E aggiunse: “Poiché Tu hai legato quei (Miei) quindici Doni ai Miei Dieci Comandamenti (e) alle Mie Principali Dieci Virtù, contrarie ai dieci vizi del mondo e alle dieci categorie della natura (umana) da riparare: perciò Voglio che in Cielo e in terra, con questo Numero (centocinquanta) Tu sia lodata nel SS. Rosario”.

Alla fine, la Sposa (Maria SS.), rivoltasi al (Novello) Sposo, disse: “Predica le cose che hai visto (e) che hai udito.

Non aver alcun timore: Io sono con Te; aiuterò Te e tutti i Miei Rosarianti.

Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai già sperimentato e visto, che molti sono

corrispondenza.

Il Terzo (Titolo di corrispondenza) è la Potenza (di Dio), il quarto (Titolo) è l'Eternità, il quinto (Titolo) è il creare.

Così dunque, il Signore Gesù, camminando insieme alla sua carissima Madre, accompagnati da tutta la Corte Celeste, giunse al Regno del Padre (dal momento che Dio Padre è Padre di tutte le cose che sono, secondo [Sant'] Agostino e [San Giovanni] Damasceno).

Ivi ebbe luogo la gioia delle gioie, senza fine.

E, poichè sarebbe troppo lungo raccontare l'intera visione, la racconterò molto brevemente come ne sarò capace.

Allora, la Beatissima Vergine Maria, gettandosi ai piedi del Re Onnipotente, dopo avergli fatto reverenza, con virginea voce disse: «Ave, Padre Onnipotente, Essere degli esseri, poichè sei Padre di tutti, ecco per me e per tutti i miei (Rosarianti), come dono al Re, offro la mia prima Rosa, che mi venne data in dono, quando fui generata dalla tua Grazia.

E Maria ricevette dalla mano della prima Vergine, una Rosa, sulla quale era scritto ad auree lettere: «Ave», e la porse con la Mano a (Dio) Padre Onnipotente.

Ed Egli, accettandola con massimo gaudio, disse a Maria: «Oh, che bella Rosa, e quanto è degna e gloriosa! Sarai dunque Benedetta, o Figlia Mia Maria!

E per questa Rosa Ti giuro e Ti prometto, che ora ed in eterno Tu Sarai Regina nel Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri.

Poichè Tu, mediante l'Ave, hai generato il Mio Figlio, il Creatore di tutte le cose».

E al predetto Sposo sembrava che la Corte Celeste scrivesse nel Libro della Vita questa donazione di Maria ed era stata accordata per Maria e per i Suoi Servi e Salmodianti-Rosarianti.

Poi fu condotta al secondo Regno e presentata al Re Potentissimo, risplendente di luce infinita.

Ivi offrì la seconda Rosa dicendo: «Ave, o Re dei Viventi e dell'Onnipotenza infinita, offro in dono alla Tua infinita Unità, dalla quale dipendono tutte le cose, per Me e per i Miei Servi e Ancelle (Rosarianti), questa Rosa, sulla quale è scritto ad auree lettere: «Maria».

Paternali tanquam Mater singularis omnium encium(.)

Quia per Ave genuisti omnium Creatorem, Filium Meum(».)

Et ut predicto Sponso videbatur Celestes Curie scribebant in Libro Vite hanc condonationem Marie que erat data pro Maria et omnibus Servis et Psaltibus Suis (.)

((Secundo fuit ducta ad secundum Regnum et presentata regi potentissimo in infinita claritate consistenti(.

Ubi obtulit secundam Rosam dicens(:«) Ave Rex Luminum et infinite Omnipotentie, tue Unitati infinite ex qua cuncta dependent hanc Rosam pro Me et Meis Servis et Ancillis in homagium offero, in qua scriptum est aureis litteris(:«) Maria(».)

Quam Ille accipiens dixit(:«) O Benedicta (fol. 028, col. b) Maria mundi Stella(.

Ego tibi promitto et iuro per Memetipsum, quod tu eris Regina in Regno Mee Unitatis intantum ut cuncte unitates multitudinis encium sub tua sint Potestate (.)

((Post hoc ducebatur ad tercium Regnum ubi terciam obtulit Rosam Regi Omnipotenti et graciousissimo, dicens(:«) Ave Rex omnipotens graciousissime(.

Ecce pro me et meis servis offero in homagium tue benignissime gratie hanc rosam(:«) Gracia(».)

Et ait Rex (:«) Quia Maria hoc fecisti, per Memetipsum iuro tibi, quod tu eris Regina in Regno Potencie Mee, et sub te erit omnis Potencia creata in Celo et in terra in Eternum(.

Quia tu genuisti Potenciam Meam infinitam scilicet Filium Meum, qui est mundi Gracia(».)

Post hoc ducebatur ad quartum Regnum ubi obtulit Regi regum quartam Rosam scilicet(:«) Plena(».)

Quam accipiens Rex ait(:«) O Maria(,) Tu offers Michi Rosam istam Plena(.

Et Ego Tibi promitto quod tu eris Regina, eternitatis Plena, et sub te erit omnis duracio temporis, preteriti, presentis, et futuri, quia genuisti mundo eternitatem plenam scilicet Filium Meum carissimum(».)

((Post hoc ducebatur ad quintum Regnum cum ineffabili gloria(.

Ubi Regi Omnipotenti obtulit quintam

deceduti di cattiva morte.
Ora però presta attenzione.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ed Egli, prendendola, disse: «O Benedetta Maria, Stella del mondo.

Io ti prometto e giuro su Me stesso, che Tu sarai Regina nel Regno della mia Unità così che tutte le unità delle moltitudini degli esseri siano sotto la Tua Potestà».

Dopo questo, Ella fu condotta al terzo Regno, dove offrì la terza Rosa al Re Onnipotente e Benevolissimo, dicendo: «Ave, Re Onnipotente Benevolissimo.

Ecco per Me e per i Miei Servi (Rosarianti) offro in dono alla tua Benignissima Grazia questa Rosa: «Gratia».

E disse il Re: «Poichè Maria hai fatto questo, ti giuro su me stesso, che Tu sarai Regina nel Regno della Mia Potenza, e sotto di Te sarà ogni potenza creata in cielo e in terra, in eterno.

Poichè Tu hai generato la Mia Potenza infinita, cioè il Figlio Mio, che è la Grazia del mondo».

Dopo questo, (Maria) fu condotta al quarto Regno, dove al Re dei re offrì la quarta Rosa, vale a dire (quella su cui era scritto): «Plena».

Prendendola, il Re disse: «O Maria, tu offrì a me questa Rosa (su cui è scritto): «Plena».

E Io Ti prometto che Tu sarai Regina, per la pienezza dell'eternità, e sotto di Te sarà ogni periodo di tempo, passato, presente e futuro, poichè hai generato al mondo la Piena Eternità, ossia il Figlio Mio carissimo».

Dopo ciò, fu condotta al quinto Regno con indicibile magnificenza.

Ivi al Re Onnipotente, offrì la quinta Rosa, con somma adorazione, ossia (quella su cui era scritto): «Dominus».

Ricevendola, (il Re) disse: «Ed Io, o benignissima Amica, per ringraziarti di questa Rosa, ti prometto che in Eterno Tu sarai Regina nel Regno della Creazione, perchè Tu hai generato il Re ed il Signore di tutte le cose: per mezzo di Lui tutte le cose sono state create».

Quelle cose, poi, e quali, ivi, udì colui che contemplò (l'Assunzione di Maria in Cielo) tra gaudi ed esultanze, nell'offerta di ciascun Regno, tralascio per brevità.

Là, infatti vi erano Altari regali, e ogni bellezza incalcolabilmente infinita.

La Signora giunse dunque al secondo Impero, dopo aver ricevuto i cinque Titoli

INCUNABOLO 1498, LATINO

Rosam, summa cum reverencia (fol. 028, col. c) scilicet:(«) Dominus(».)

Quam accipiens ait:(«) Et ego tibi pro huiusmodi Rosa o benignissima Amica dono, quod in Eternum eris Regina in Regno creationis, quia tu genuisti Regem et Dominum universorum, per quem omnia sunt creata(».)

Que autem et qualia ibi audivit ille, qui hoc videbat in gaudijs et leticijs, in collacione cuiuslibet Regni, brevitatis causa relinquo(.)

Ibi enim erant Mense regales, et omnis delectacio inestimabilis in infinitum(.)

Deinde venit Domina ad secundum Imperium, iam habens quinque Diademata quinque Regnorum(.)

In secundo autem Imperio sunt quinque Regna gaudiorum infinitorum, secundum que quinque sunt conveniencie Filij videlicet Filiacio(,) Verbum(,) Sapiencia(,) Redemptor(,) et Providencia(.)

Hec omnia secundum Augustinum sunt Filio Dei propria vel attributa(.)

Ita etiam habetur primi Sentenciarum d. 31, et xliiij(.)

Sic itaque illa mundi Regina quasi nolens et recusans pre humilitate ut apparebat videnti ista trahebatur a Domino Ihesu Christo et tota Celesti Curia, ipsa reclamante et dicente voce humilima:(«) O Domine Ihesu satis Michi est, nec enim sum digna ad pedes minimi horum consistere, vel videre faciem minimi servorum Domini Mei(.)

Rogo date hec regna vestra alteri, quia nimis habeo(».)

Et hec humilima Maria, ex summa humilitate (fol. 028, col. d) et timore casto proferebat quanvis ex divina visione et prescientia, sciret sibi deberi omnia Regna Celorum(.)

Igitur trahitur et ducitur a tota Celesti Curia ad primum secundi Imperij Regnum, ubi vidit Regem et Filium Dei ineffabili gloria circumdatum(.)

Cuius Regnum dicebatur Regnum filiorum Dei(.)

Quem videns Benignissima Imperatrix Maria, ad Pedes Eius se proiecit, dicens:(«) Ave Rex Glorie pulcherrime super omne quod estimari potest(.)

Ego(,) inquit(,) Filia Tua pro Me et Meis Servis homagium faciens tue

Regali sui cinque Regni.

Nel secondo Impero, allora, vi erano i cinque Regni dei Gaudi infiniti, conformi alle cinque prerogative del Figlio, ossia: la Filiazione, il Verbo, la Sapienza, il Redentore e la Provvidenza.

Tutte queste realtà, secondo (Sant') Agostino sono esclusive prerogative del Figlio di Dio.

Così anche si afferma nel primo (Libro) delle Sentenze (di Pietro Lombardo), nelle distinzioni 31 e 44.

Così, dunque, la Regina del mondo, quasi sgomenta e sbalordita per umiltà, come appariva a chi contemplava queste cose, mentre veniva condotta dal Signore Gesù Cristo e da tutta la Corte Celeste, Ella aprì la (Sua) Bocca ed esclamò con voce umilissima: «O Signore Gesù, è abbastanza per me, Io infatti non sono degna di stare ai piedi del più piccolo di questi, o di guardare in faccia il più piccolo dei servi del Mio Signore.

Vi prego, date questi Vostri Regni ad un altro, perchè ne ho troppi».

E l'umilissima Maria, con grandissima umiltà e devota reverenza si schermiva, nonostante per divina visione e prescienza, sapesse che a Lei sarebbero stati dati tutti i Regni del Cielo.

Dunque venne accompagnata e condotta da tutta la Schiera Celeste al primo Regno del secondo Impero, dove vide il Re e il Figlio di Dio circondato di ineffabile Gloria.

Il Suo Regno era chiamato il Regno dei figli di Dio.

Quando Lo vide, l'amorevolissima Imperatrice Maria, si prostrò ai Suoi piedi, dicendo: «Ave, Re di Gloria, il più bello tra tutte le cose che esistono.

Io - disse - Figlia Tua, offro questa Gemma: «Tecum», ossia, che illumina tutto il mondo, per Me e per i Miei Servi, facendo(ne) omaggio alla Tua venerabilissima Altezza».

Allora con volto dolcissimo, sorridendo, lo Sposo delle anime, prendendo la Gemma, disse: «O Beata Maria, ti ringrazio per questo così grande dono.

E poichè grandissimo è il Tuo dono, come ricompensa Ti dono il Mio Regno, promettendo che per l'eternità nessuno sarà mai Figlio di Dio, nè per natura, nè

reverentissime celsitudini, offero gemmam istam(:«) Tecum» videlicet totum illuminantem mundum(.)

Tunc clementissima facie subridens ille Sponsus animarum suscipiensque gemmam istam dixit(:«) O Beata Maria, pro tanto munere Tuo gratias Tibi ago(.) Et quia maximum est Munus Tuus, in recompensationem Tibi do Regnum Meum, promittens quod in/eternum nullus erit unquam filius Dei nec natura, nec gratia, nec gloria nisi per Te cooperantem et volentem(.)

Quia Tu sola es, per quam filius Dei fuit Tecum factus filius Tuus (».)

((Postmodum autem in secundo Regno obtulit Regi secundam Gemmam scilicet(:) Benedicta(.)

Cui Rex ait(:«) Et Ego Tibi iuro quod Tu eris Regina cunctorum verborum, tam mentalium quam vocalium, quam eciam realium tam in Celo, quam in terra, usque in/Eternum(.)

(Fol. 29, col. a) Quia Benedictum Verbum Dei per Tua Verba Sanctissima mundo contulisti (».)

((Consequenter ducebatur ad tercium illius Imperij Regnum(.) Ubi obtulit Regi Glorie terciam Gemmam que dicebatur(:«) Tu(».)

Cui rex ait(:«) Et ego tibi promitto quod tu eris Regina Sapiencie et Sciencie usque in/Eternum, quoniam tu genuisti Sapienciam Dei, in qua sunt omnes Thesauri Sapiencie Et Sciencie Dei absconditi quia(:) Tu(.) Tu enim est pronomen demonstrans et referens et supponens quod pertinet ad Sapienciam(.)

((Deinde ducta est ad quartum Regnum Imperij secundi(.)

Quod dicebatur Redemptionis(.)

In quo obtulit Regi Redemptori quartam Gemmam videlicet(:«) In mulieribus(».) Et ait Rex(:«) Ego promitto Tibi quod Tu eris Regina in Regno Redemptionis, sic quod nulli unquam dabitur Redemptio, vel a pena vel a culpa, nec in Celo nec in terra, nisi te mediante et volente(».)

((Exinde ducebatur ad quintum Regnum secundi Imperij, ubi obtulit regem quintam Gemmam videlicet(:«) Et Benedictus(».)

Et tunc audivit ab eodem hanc

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

per grazia, nè per gloria, se non mediante Te, che lo gradisci e lo vuoi.

Poichè solo Tu sei Colei, mediante cui, il Figlio di Dio si fece in Te, figlio Tuo».

E successivamente, nel secondo Regno, Ella offrì la seconda Gemma, ossia: «Benedicta».

Il Re Le disse: «Ed Io Ti Giuro che Tu sarai Regina di ogni parola, sia pensata che sussurrata, che espressa, tanto in Cielo, quanto in terra, fino all'Eternità.

Poichè (Tu) hai portato nel mondo mediante le Tue Parole, il Benedetto Verbo di Dio».

Da qui (Maria) fu condotta al terzo Regno di quell'Impero.

Ivi offrì al Re della Gloria, la terza Gemma che era chiamata: «Tu».

Il Re Le disse: «E io Ti prometto che Tu sarai Regina della Sapienza e della Scienza per l'Eternità, poichè Tu hai generato la Sapienza di Dio, nella quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza di Dio, nascosti, dal momento che: «Tu» (lo hai meritato).

Il «Tu», infatti, è il pronome che mostra, riporta, sottintende che (Ella) è in contatto con la Sapienza.

Poi fu condotta al quarto Regno del secondo Impero, che è detto della Redenzione.

Ivi offrì al Re Redentore la quarta Gemma, ossia: «In mulieribus (fra le donne)».

E il Re disse: «Io Ti prometto che Tu sarai Regina nel Regno della Redenzione, cosicchè a nessuno mai sarà dato riscatto, sia da sbaglio che da mancanza, nè in Cielo nè in terra, se non mediante Te, e se (Tu) lo vuoi».

Infine fu condotta al quinto Regno del secondo Impero, dove offrì al Re la quinta Gemma, ossia: «Et Benedictus».

E allora udì dal medesimo (Re), questa sentenza: «Maria, Maria, per questa Gemma Ti dono il Regno della Divina Provvidenza.

Perchè Tu sei stata la più Pia delle donne, dal momento che (sei stata): «In mulieribus (fra le donne)», così mediante la Tua Sapienza è nata nel mondo la Sapienza di Dio, il Benedetto Unigenito di Dio, che è «Benedictus» (il Benedetto).

Quali festeggiamenti, poi, e consolanti letizie, e inni di lode a Dio si elevavano da

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sentenciam(:«) Maria Maria, pro hac gemma tibi dono Regnum Divine Providencie(.)

Quoniam sicut fuisti mulierum Pijssima, quia(:) In mulieribus, sic per Tuam providenciam nata est in mundo Dei Providencia, Benedictus (fol. 29, col. b) Dei Unigenitus, quia Benedictus (».)

Qualia autem convivia, et solacia leticie, et melodie, ac laudes Dei ibi in/quolibet Regno fuerunt post cuiuslibet Regni collationem quales et quas graciaram actiones agebat Maria post huiusmodi, causa brevitatis relinquo et causa fidei legencium, quia nec lingua proferre, nec manus scribere singula sufficit que ibi vidit et audivit iste Marie Sponsus(.)

((Demum quasi tota renitens timore filiali, ducebatur simul et trahebatur a tota Curia Celesti ad tercium Imperium, quod fuit Spirituale sive Spiritus/Sancti(.)

In quo similiter erant quinque Regna, secundum quinque Spiritus/Sancti conveniencias(.)

Nam est Spiritus/Sanctus primo, secundo est Donum, tercio est Missus vel Procedens, quarto est Bonitas, quinto est Conservator universorum secundum Augustinum Ambrosium et Hilarium(.)

Itaque in primo Regno Virgo Maria obtulit Stellam primam scilicet(:) Fructus (.)

Cui Rex ait(:«) Carissima Amica Mea, dono Tibi Regnum Spirituum universorum, tam in Celo quam in terra, ut de hijs omnibus fiat Voluntas Tua, quia Fructum peperisti de Spiritu/Sancto concipiens, per quem omnia spiritualia reparantur (».) ((Consequenter ducebatur ad secundum Regnum quod fuit Regnum Donorum Dei(.)

In quo obtulit (fol. 029, col. c) Regi Celesti secundam Stellam clarissimam videlicet(:) Ventris(.)

Cui rex ait(:«) O carissima Amica Mea, pro tanto munere do tibi Regnum Meum Donorum Dei sic quod nullum donum, nec nature, nec morum, nec gratie, nec glorie dabitur umquam alicui nisi per Te cooperantem et mediantem (».)

((Deinde trahebatur cum violencia, maximaque cum festinatione ad tercium Regnum(.)

Ubi obtulit terciam Stellam pulcherrimam(:«) Tui(».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ogni Regno, dopo l'accettazione di ciascun Regno, e quali rendimenti di grazie porgeva Maria, dopo questi fatti, tralascio sia per brevità sia per sincerità verso chi legge, perchè non bastano nè la lingua a proferire, nè la mano a scrivere, tutte le cose che ivi vide e udì questo Sposo di Maria.

Infine, assai renitente per il timore filiale, fu condotta e portata da tutta la Corte Celeste, al Terzo Impero, che è quello Spirituale, ossia dello Spirito Santo.

In Esso, similmente, vi erano cinque Regni, secondo le Proprietà dello Spirito Santo: dunque, il primo è lo Spirito Santo (nel suo Essere), il secondo è (il Suo) Dono, il terzo è (la Sua) Missione o Processione, il quarto è (la Sua) Bontà, il quinto è la sua Conservazione di tutte le cose, secondo (i Santi) Agostino, Ambrogio ed Ilario.

Allora nel primo Regno, la Vergine Maria offrì la prima Stella, ossia: «Fructus».

Il Re Le disse: «Amica Mia carissima, dono a Te il Regno di tutti gli Spiriti, sia in Cielo che in terra, affinché, riguardo ad essi, si compia la Tua Volontà, perchè (Tu) hai generato il Frutto, dopo averLo concepito di Spirito Santo, (e), per mezzo di Lui, tutte le realtà spirituali sono state riparate».

Poi fu condotta al secondo Regno che è il Regno dei Doni di Dio.

In esso, offrì al Re Celeste una seconda Stella luminosissima, ossia: «Ventrìs».

Il Re le disse: «O Amica Mia carissima, in cambio di un così grande dono, Ti dono il Mio Regno dei Doni di Dio, cosicchè nessun Dono, nè naturale, nè morale, nè di grazia, nè di gloria, sarà mai dato a nessuno, se non mediante Te, che sei Soccorritrice e Mediatrice».

Poi fu trascinata a forza, ed in grandissima fretta, al terzo Regno.

Ivi offrì la terza splendentissima Stella: «Tui».

Il Re Le disse: «Come mediante il Tuo Santissimo Ventre tutti i beni sono stati dati in dono al mondo, così mediante l'invio del Figlio di Dio, si compì in Te e per mezzo di Te, il più grande incarico e privilegio.

Per questo motivo, Ti giuro che per l'eternità Tu sarai Regina di tutti gli

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ad quam Rex ait:(«) Sicut per Tuum beatissimum Ventrem cuncta bona sunt mundo condonata sic per Missionem Filij Dei ad Te facta est summa missio et processio medio Tui(.)

Ideo Tibi iuro quod usque in/Eternum tu eris Regina omnium Dei missionum et processionum, sic quod nullus umquam fiet motus in toto mundo nisi sub tuo Regno et Dominio, nec in Celo, nec in terra, nec in inferno(».)

((Deinde quasi plorans vehebatur ad quartum Regnum Spiritus/Sancti(.

Ubi obtulit quartam Stellam scilicet(;) Ihesus infinite bonitatis, quia Regnum istud dicebatur Regnum Bonitatis(.

Cui Rex ait:(«) Et ego faciam te Reginam in toto Regno Bonitatis Mee(.

Sic quod nunquam aliqua Bonitas a Me in toto mundo effundetur, nisi per Te mediantem(».)

((Ultimo rapiebatur (fol. 029, col c) quasi lamentans, et eiulans ad quintum Regnum Spiritus/Sancti.

Ubi post oblacionem quinte Stelle que dicebatur:(«) Cristus(».)

Audivit Maria a Spiritu/Sancto hanc Sentenciam:(«) Et ego Amica Mea carissima tibi iuro et promitto, quod tu eris Regina in Regno isto Conservacionis, sic quod natura vel gracia, vel gloria, nulli conservabitur umquam nisi te mediante et cooperante(.

Quia Cristus Tu enim dedisti mundo Summum Conservatorem, sicut dedisti sibi per Ihesum omnem Bonitatem(.

Quia Ihesus est omnis Bonitas(.

Ideo quia Cristus est inportans Unctionem conservantem quamlibet rem in esse proprio(.

Propterea eris Regina Conservacionis (».)

Quibus expletis, presentata est Sanctissime Trinitati(.

Cui presentavit pro homagio semetipsam, pro se et Servis Suis (.)

Cui ait Trinitas Beatissima:(«) Et Ego confirmo omnia Tibi donata(.

Et addo quod Tu eris Triclinium nobile et singulare tocius Trinitatis sic quod Ego ero in Te tota et Tu tota eris in Me mutata, non assumptione ut Christus, sed singularissima Glorificazione(.

Sic tamen quod Ego nunquam aliquid faciam in mundo nisi de Tua Voluntate(».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

incarichi e privilegi di Dio, cosicchè in tutto il mondo nessun mutamento mai ci sarà nè in Cielo, nè in terrà, nè all'inferno, se non conforme al Tuo Regno e Dominio». Poi, implorante, veniva condotta al quarto Regno dello Spirito Santo.

Ivi offri la quarta Stella di infinita bontà, vale a dire: «Iesus», poichè questo Regno era chiamato Regno della Bontà.

Allora il Re disse: «Io Ti costituirò anche Regina in tutto il Regno della Mia Bontà. Cosicchè mai effonderò alcuna Bontà da Me in tutto il mondo, se non per mezzo di Te (e) mediante (Te)».

Infine, lacrimante e quasi gemente, (Maria) fu trascinata al quinto Regno dello Spirito Santo.

Ivi, dopo l'offerta della quinta stella, che era detta: «Christus», Maria udì dallo Spirito Santo questa Sentenza: «E Io, Amica Mia carissima, ti giuro e prometto che Tu sarai Regina in questo Regno della Conservazione, cosicchè la natura, la grazia e la gloria, in nessuna cosa sarà conservata per sempre, se non mediante Te e per mezzo (di Te).

Dal momento che Tu, infatti, hai dato al mondo il Sommo Conservatore, il Christus (Cristo), e hai donato (al mondo), per mezzo di Gesù, ogni Bontà.

Poichè Gesù è ogni Bontà.

Così, dal momento che Cristo è Colui che porta in Sè l'Unzione che mantiene ogni cosa nel proprio essere, per questo sarai Regina della Conservazione».

Avendo terminato queste cose, (Maria) fu presentata alla Santissima Trinità, e Le si prostrò in adorazione a nome Suo e dei Suoi Servi.

La Santissima Trinità le disse: «E Io confermo ogni cosa che Ti è stata donata. Ed aggiungo che Tu sarai l'eccelsa e unica Dispensa della (Santissima) Trinità, cosicchè Io sarò completamente in Te, e Tu sarai trasformata completamente in Me, non assumendo (la forma divina), come Cristo (assunse la forma umana) , ma per specialissima Glorificazione.

Cosicchè, Io null'altro farò nel mondo, che la Tua Volontà».

Allora, l'amorevolissima Maria, ringraziando infinitamente, disse: «O clementissima e Santissima Trinità, dal momento che, mediante il Tuo Rosario

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tunc benignissima Maria (fol. 030, col. a) immensas reddens graciaram actiones, ait:(«) O clementissima et Beatissima Trinitas quoniam per Psalterium Tuum Angelicum, habeo ista quindecim Regna, ymmo et Filius Meus in istis Regnis est Rex potentissimus, per idem Psalterium supplico Tue infinite Misericordie, cuius michi quindecim donasti Regna in tribus Imperijs(:) ut omnes qui oraverint et perseveraverint in isto Psalterio Tuo, ad ista perveniant Regna(».)

Tunc ait Trinitas Beatissima(:«) Quid me rogas o amantissima Filia, de omnibus hijs Tua Voluntas fiat(.

In Gloria eciam Servi Tui ad nutum Tuum erunt pulchriores potentiores et in/Eternum gloriosiores(».)

O quanta solempnitas, o quanta convivia, quanta leticia per hoc Psalterium Marie in Celo sunt facta(.

Aiebat enim denuo Trinitas Beatissima Marie Virgini(:«) Quoniam(,) inquit(,) predicta quindecim donaria ordinasti ad decem Mandata, et ad decem Meas potissimas Virtutes, et decem mundi peccata, atque ad restaurandum omnia decem predicamenta in natura(.

Idcirco volo ut lauderis a cunctis in terris et in Celis in hoc numero hoc est in Psalterio Beatissimo(».)

Sicque in fine pijssima Domina rediens ad predictum Sponsum Suum qui hec vidit, (fol. 030, col. b) ait illi(:«) Carissime audisti que promisi Psaltibus Meis(.

Vade igitur annuncia universis Psalterium Meum ne timeas quia Ego tecum sum et adiuvabo te cunctosque laudantes me in hoc Psalterio cum Meis quindecim Regnis(.

Et resistentes tibi debellabo usque ad mortem, cum totidem regnis sicut iam vidisti sepius et expertus et multos tali Psalterio resistentes, malo fine et morte obijssse(».)

Sic post talem gloriam sibi ostensam et quandam aliam Revelacionem eodem tempore sibi factam, que postea dicitur redijt prefatus Sponsus ad solita in se fundatus et alijs multis dans magna fundamenta devocionis, cum magnis admirandis signis(.

Angelico, non solo ho ricevuto questi quindici Regni, ma anche il Mio Figlio è Re potentissimo in questi Regni, per mezzo del medesimo Rosario, (Io Ti) supplico per la Tua infinita Misericordia, che Mi ha donato i quindici Regni dei Tre Imperi: che tutti coloro che pregheranno e persevereranno in questo Tuo Rosario, giungano a questi Regni».

Allora disse la Santissima Trinità: «O amatissima Figlia, su tutte queste cose che hai chiesto, sia fatta la Tua Volontà.

Nella Gloria, dunque, i Tuoi Servi (che sono stati) al Tuo Servizio, saranno più raggianti, più eccelsi e più gloriosi, per l'eternità».

O che festa solenne, o che convivi, o quante allegrezze, si facevano in Cielo per il Rosario di Maria.

Per la seconda volta, allora, la Santissima Trinità parlò alla Vergine Maria e disse: «Dal momento che (Tu) hai disposto che i quindici benefici che hai prima ricevuto, siano di aiuto ai Dieci Comandamenti e alle Mie Dieci più insigni Virtù, e (a combattere) i dieci peccati del mondo, a restaurare i dieci ordini naturali: perciò, voglio che Tu sia lodata da tutti in terra e in cielo, con questo numero (di 150 Ave), nel Santissimo Rosario».

E così, alla fine, la piissima Signora tornando dal predetto Suo (Novello) Sposo, che aveva visto queste cose, gli disse: «Carissimo, hai udito cosa ho promesso ai miei Rosarianti.

Và, dunque, (e) annuncia a tutti il Mio Rosario (e) non temere, perchè Io sono con te e aiuterò te e tutti coloro che Mi loderanno nel Rosario, insieme ai Mie quindici Regni.

E coloro che ti opporranno resistenza, Io (li) debellerò fino alla fine, insieme ai (loro) altrettanti regni, come già hai visto e conosciuto abbondantemente, e i molti che opporranno resistenza al Rosario, periranno di mala fine e di mala morte».

Così, dopo tale gloria che gli fu manifestata, e un'altra Rivelazione che gli fu data nel medesimo tempo, della quale si dirà appresso, il predetto (Novello) Sposo ritornò alle solite (occupazioni), rafforzato in se stesso, e comunicando a molti altri grandi capisaldi di devozione, con numerosi mirabili segni.

NOTA

Sic monet sub finem capitis B. Alanum B. Virgo: "In coelo pax summa; discordia nulla; nec Dei mutatio est: sed humano captui sic repraesentatur diversitas temporum, Legis et Evangelii; Iraeque Dei ad Gratiam versae".

I. Clavis, aut Vas Misericordiae est Psalterium Mariae: qualis, Genes. 24, Hydria Rebeccae, Viatorum refocillatrix de Fonte Matris Misericordiae.

Sic Visionis pars altera docet, docetque in Psalterio deprecati Mala: sicut prior, Bona petere.

Sponsi igitur novelli Visionem illam serenissimam sequitur alia illinc severissima: hinc Misericordissima.

Ecce novum:

SCHEMA PSALTERII.

Instituta jam Aeternorum trium in Coelis Imperiorum Imperatrix, et Regnorum XV Regina Maria erat, eratque suum Misericordiae Imperium auspicatura: faeliciter !

Ter, o amplius: ecce, parte alia e diverso, Tria Nova Imperia; inde jam ab homine, orbeque lapso, in orbe usurpata Deo; motu grandi sese movent, ac velut adversum Novam DEI, Deiparaeque Misericordiam insurgunt.

Res ita geri visa fuit.

DEUS, lapsu Protoplastarum Iratus, velut omissa Clementia, regere subjectum coeptavit in Virga Ferrea Suae Potentiae, Justitiae, et Veritatis: nunc, accepta a Filio satisfactione, Placatus, Sui in orbem Imperii frena laxavit Misericordiae: cujus per Imperium triplex novum hoc antiquari necesse fuit Vetus usurpatum Imperium trinum.

Itaque Trinum , Istius Imperatricis , Potentia, Justitia, et Veritas, habitis velut Comitibus: "Istam , ajunt, Dominam Misericordiam Unam omnia regere?

Si permittimus, peribimus, peribit Lex de

NOTA.

La Beatissima Vergine, verso la fine della (Visione), così ricorderà al Beato Alano: "In Cielo c'è somma pace, nessuna discordia, nessuna mutazione di Dio: ma all'umana comprensione così viene rappresentata il capovolgimento delle epoche: la rivolta tra la Legge e il Vangelo, tra l'Ira di Dio e la Grazia".

I. Il SS. Rosario di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia.

Proprio come il vaso d'acqua di Rebecca , (il SS. Rosario) disseta i Viandanti, dalla Fonte della Madre della Misericordia (Gen.24).

Questo è il contenuto della seconda parte della Visione, ed insegna ad allontanare i mali, e ancor prima, a chiedere i Beni, mediante il SS. Rosario.

A quella placidissima Visione avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, terribilissima, ma alla fine misericordiosissima.

Ecco la nuova (Visione).

LA (SECONDA) VISIONE DEL SALTERIO-
ROSARIO.

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre Eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per instaurare felicemente il Suo Impero della Misericordia.

Quand'ecco, dalla parte opposta, Tre altri Imperi, tre volte più grandi, dell'uomo e del mondo decaduto, nel mondo usurpato a Dio; con grande agitazione si avvicinavano, e sembravano insorgere contro il Novello (Regno) della Misericordia di Dio e della Madre di Dio. Così sembrò (al Novello Sposo) che le cose avvenissero.

Dio, indignato per la caduta dei Progenitori (Adamo ed Eva), accantonata la Clemenza, iniziò a reggere le creature con la Verga di Ferro della Sua Potenza,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 030, col. b, CAPITOLO IX]:
SEGUE LA MERAVIGLIOSA VISIONE,
MANIFESTATA AL (NOVELLO) SPOSO,
DOPO LA VISIONE DELL'ASSUNZIONE
(DI MARIA SS. AL CIELO).

(La Visione rivela) appunto su come Maria, Madre di Misericordia, combattè contro la Giustizia e le Sue Sorelle, e le vinse.

Non che in Cielo sono mai avvenute guerre o discordie, come qui sembrerebbe, essendoci ivi Pace infinita e Concordia Eterna.

Tuttavia, come ha detto Maria, (tale lotta) è segno del contrasto tra le passioni umane e la Volontà di Dio, vale a dire (il contrasto) tra la Giustizia e la Potenza e la Verità (e la Volontà di Dio), come può essere compreso anche dai più semplici.

Il Rosario della misericordiosissima Trinità conferma sulla via del Signore tutti coloro che lo amano, affinché non vengano meno per la stanchezza.

Perciò (il Rosario) è come la brocca di Rebecca, dalla quale bevvero gli Angeli e gli uomini (Gen. 24): così (esso) sia giustamente ricordato da tutti, per essere confermati nel bene.

Esso è, poi, come una medicina gradevolissima, che (ci) risolveva dalla nostra infermità, e prevale con la sua meravigliosa forza su tutte le avversità (così [San] Bernardo nelle Lodi dell'Ave Maria).

Riporto dunque la Visione assai bella e mirabile sul Salterio (del Rosario) della Vergine Maria

Infatti, colui (Alano) che la Vergine Maria sposò (misticamente), dopo la precedente Visione, vale a dire l'Assunzione della medesima, vide all'improvviso e in modo meraviglioso, le cose che seguono.

Vide, allora, che, dopo che la Beatissima Madre di Dio, la Vergine Maria, prese possesso dei tre Imperi dei Cieli, le tre antiche Imperatrici dei Cieli, ossia la Potenza che imperava sui cinque Regni del Padre; la Giustizia, che imperava sui cinque Regni del Figlio; e la Verità che imperava sui cinque Regni dello Spirito Santo.

Dal momento che (è) lo Spirito Santo che deve insegnare la Verità, poichè è il Datore dei Doni.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Foglio 030, col. b, CAPUT IX:]
SEQUITUR PULCHERRIMA VISIO HUIC
PREFATO SPONSO OSTENSA, POST
PREDICTAM VISIONEM DE
ASSUMPTIONE(.)

Qualiter videlicet Maria Mater Misericordie pugnavit contra Iusticiam et Suas Sorores et vicit eas(.)

Non quod in Celo facta sunt bella ut hic apparet aut discordia, cum ibi sit Pax infinita et Concordia Eterna(.)

Sed ut ait Maria, ad denotandum repugnanciam affectuum Divine Voluntatis videlicet Iusticie Veritatis, Et Potencie et ut magis a simplicibus intelligi possint(.)

(Fol. 030, col. c) Psalterium misericordiosissime Trinitatis confirmat universos se amantes, in via Dominum ne deficiant pre fatigatione(.)

Unde ipsum est ydria Rebecce, qua potantur Angeli et homines de qua Gen. xxiiij.

Ideo merito ab universis est dicendum, ut in bono confirmentur(.)

Hoc est enim tamquam medicina suavissima, nostram confirmans inbecillitatem, et divinam prestans fortitudinem contra cuncta adversancia secundum Bernardum de laudibus Angelice Salutationis (.)

Unde satis pulchram et admirabilem refero de Psalterio Marie Virginis Visionem(.)

Ille enim quem Virgo Maria sibi Desponsavit post Visionem predictam videlicet de Assumptione ipsius, que sequuntur subito et modo mirabili vidit(.) Vidit enim quod postquam Beatissima Dei Genitrix Virgo Maria possedit tria Celorum Imperia, tres antique Celorum Inperatrices, scilicet potencia que imperavit quinque Regnis Paternis(;) et Iusticia que imperavit quinque Regnis Filij(;) et Veritas que imperavit quinque Regnis Spiritus/Sancti(.)

Quoniam Spiritus/Sanctus habet docere omnem Veritatem quia est Dator Donorum(.)

Postquam inquam predicti tres Imperatrices (fol. 030, col. d) viderunt Dominam Misericordiam Novam Imperatricem, cuncta regere volentem per misericordiam collegerunt consilium

malis cessante Dei Potentia et Justitia
contra eosdem: et Veritatis sententia de
malorum damnatione.

Ergo: belligerare placet?"

Perplacet cunctis.

Res miranda!

Apparebat Sponso visibilissime, ac si
corporis cerneret oculis talia:

I. POTENTIA IMPERI PATERNI.

II. Imperatrix haec ingenti mole movet se;
primaque graditur in acie.

REGINAE eam sequuntur QUINAE,
truces: 1. Maledictio. 2. Ignorantia. 3.
Obduratio. 4. Inopia. 5. Servitus.

Similes his turbae minaces aderant
innumerae, ordine nullo, et multo cum
murmure mixtae.

Hincque stabant.

Stabat atque inde Monarcha Mariae
Misericordia cum POTENTIA.

Haec Armis freta Misericordiae, Virtutum;
et Meritis Christi, Suis, et Sanctorum,
Albis Equis insidentium; illatis in turbam
adversam signis felicibus, Venit, Vidit,
Vicit.

Severam illam Paternam Potentiam capit,
cum Reginis ejus, et copiis universis.

Omnes gigantae magnitudinis erant, et
fortitudinis hactenus invictae.

Ad eas, manibus post terga revinctas,
Monarcha Maria sic fatur: "Dominae
potentissimae: justum est, ut Dei
Voluntas impleatur, Sapientia perficiatur,
Bonitas conservetur.

Cum igitur hic placuit Me indignissimam
Singulari Gratia Sua dicere Imperatricem
Misericordiae, plane necessarium erat,
totis a Me viribus Imperium Meum
defensari.

Vos ab annis jam retro quater millenis
cominatae Misericordiam ab orbe
profligastis, solis conclusam Coelis.

Nunc (ita visum Deo) Ego, vestrique
omniumque Potens, Autoritate SS.
Trinitatis vos absolvo; absolutasque
pronuncio.

Simul Misericordiae, Reginas instituto ;
quin magis restituo regnis.

I. Quare Tu, MALEDICTIO, cede: succede
Mea BENEDICTIO in Regno AVE, quod est
sine Vae.

II. IGNORANTIA, diu nimium mundo

Giustizia e Verità.

Al momento (favorevole), (Dio) si riconciliò
(con gli uomini), accogliendo il Sacrificio
del Figlio, (e) sciolse nel mondo, le briglie
dell'Impero della Misericordia; ma, per
(instaurare) questo nuovo triplice Impero,
era necessario che fosse soppresso
l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio).
Pertanto le Tre (Regine) di questa
Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la
Verità, adunatesi dissero: "La Sovrana
Misericordia, da sola, governa ogni cosa?
Se cediamo, periremo.

Se andrà distrutta la Legge, cesserà la
Potenza e la Giustizia di Dio sui malvagi,
come pure la Sentenza di Verità, per la
dannazione dei cattivi.

Vogliamo, dunque, combattereLa?"

Questa (proposta) fu molto gradita a tutti.
Un meraviglioso (scenario) apparve
nitidissimamente al (Novello) Sposo, come
se vedesse tali cose con gli occhi del corpo!
Si presentò, allora, davanti agli occhi del
(Novello) Sposo uno Scenario incredibile:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE

II. Questa Imperatrice si muoveva con la
sua ingente mole, e per prima avanzava in
battaglia.

La seguivano cinque perfide Regine: 1. La
Maledizione; 2. l'Ignoranza; 3. la Durezza;
4. la Privazione; 5. la Schiavitù.

Le seguivano, disordinatamente e con
grande frastuono, innumerevoli turbe
minacciose, simili ad esse (nell'aspetto).

E infine si fermarono lì.

Stava, dunque, in quel luogo, insieme alla
Potenza, anche la Regina di Maria,
Misericordia.

(La Regina Misericordia), confidando nei
Drappelli della Misericordia, (ossia) le
Virtù, e nei Meriti di Cristo, di (Maria SS.),
e dei Santi, che sedevano su Cavalli
Bianchi, dopo aver inviato (inutilmente)
alla turba avversa, Vessili di
conciliazione, Venne, Vide e Vinse: fece
prigioniera la severa Potenza del Padre,
insieme alle sue regine e a tutte le (loro)
milizie.

Erano tutte di gigantesca grandezza e di
una fortezza, fino ad allora, invincibile.

Ad esse, che avevano le mani legate dietro

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dopo che le tre Imperatrici, delle quali parlai in precedenza, videro la Regina di Misericordia come Novella Imperatrice, (e) che voleva governare tutte le cose per mezzo della Misericordia, tennero consiglio dicendo: «Che facciamo? Se lasciamo, dunque, a questa Vergine di regnare con Misericordia, tutte insieme scompariremo, dal momento che scomparirà la Legge per le colpe, verrà meno, poi, la Potenza di Dio contro i malvagi.

Allo stesso modo, svanirà la Sentenza Verissima di Dio sulla loro dannazione». Per questo conclusero di dichiarare guerra all'Imperatrice Maria, per recuperare i diritti di un tempo.

Cosa meravigliosa!

Appariva a lui (ad Alano) assai visibilmente, come se la vedesse con gli occhi del corpo, che la Potenza del Padre, coi suoi infiniti seguaci mosse una terribile guerra contro la Vergine Maria.

Ma la Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, munita delle armi della Misericordia e di tutte le Virtù, ed accompagnata dai Meriti propri, e dai Meriti di tutti i Santi, che sedevano su cavalli bianchi spirituali, ebbe una grandissima vittoria sulla parte avversaria.

Infatti, la Potenza del Padre, che era di grandezza infinita, fu catturata e legata e fu condotta davanti alla Novella Regina ed Imperatrice del Cielo, vale a dire, la Misericordia, insieme ai cinque propri Vassalli, che, per cinquemila anni e più, avevano governato i cinque Regni dell'Impero del Padre.

Erano di tal fatta le cinque gigantesche Regine di una forza indicibile.

La prima si chiamava Maledizione, la seconda (si chiamava) Ignoranza, la terza (si chiamava) Durezza, la quarta (si chiamava) Privazione, la quinta (si chiamava) Schiavitù.

Ad esse, l'amorevolissima Novella Imperatrice disse: «O Signore potentissime, dal momento che è giusto che si compia la Divina Volontà, che si persegua la Divina Sapienza, che si perduri nella Bontà (di Dio); dal momento dunque che piacque alla Volontà, Bontà e Sapienza di Dio, di innalzare l'umilissima

INCUNABOLO 1498, LATINO

dicentes(:«) Quid facimus(?)

Si hanc virginem dimittimus sic regnare in misericordia, omnes simul peribimus, quoniam sic peribit lex de malis, peribit enim potencia dei contra malos(.)

Similiter peribit Sentencia Dei verissima de horum dampnatione(».)

Propterea concluserunt ut bello Marie Imperatrici indicto antiquo recuperarent iura(.)

Res mirabilis(.)

Apparebat sibi visibilissime quasi videret oculis corporeis, quam Potencia Paterna cum sibi adherentibus infinitis gravissimum bellum contra Virginem Mariam ingerebat(.)

Sed Beatissima Virgo Maria Regina Misericordie armis Misericordie et Virtutum omnium vallata atque comitata Meritis proprijs ac Meritis Sanctorum cunctorum insedencium equis albis quasi incorporeis, contra partem adversam validissimam egit victoriam(.)

Capta est enim Potencia Paterna ac ligata, que erat infinite magnitudinis et adducta est coram nova Celi Regina et Imperatrice videlicet Misericordia cum quinque vassallis suis, que per quinque milia annorum et amplius rexerunt quinque Regna (fol. 031, col. a) Paterni Imperij(.)

Erant huius modi quinque gigantee Domine fortitudinis indicibilis(.) Prima dicebatur Maledictio(.) Secunda Ignorancia(.) Tercia Obduracio(.) Quarta Vacuitas(.) Quinta Servitus(.)

Quibus benignissima Imperatrix Novella ait(:«) O Domine potentissime quia iustum est ut Divina Voluntas impleatur, et Sapiencia Dei perficiatur et bonitas conservetur(.)

Quia ergo placuit Divine Voluntati et Bonitati simul et Sapiencie me indignissima Sua singulari Gracia promovere in Imperatricem Misericordie(.) Iustum est ut defendam Regnum Misericordie totis viribus(.)

Quia(,) inquam(,) regnastis per annorum quinque milia et Misericordiam semper profugastis iustissimum est ut tanta Filia ad minus per tanta regnet tempora sicut vos regnastis(.)

Quapropter auctoritate Patris Omnipotentis et Filij et Spiritus/Sancti Ego vos absolvo ab officijs vestris, et

gravis, abscede: succede huc
ILLUMINATIO in MARIA[e] Regnum.

III. Tuque OB DURATIO, duras nimis fuge:
accede Bona GRATIA, ad Regnum
GRATIA[e] dictum.

IV. Vah, FATUITAS gigantea, bonorum
hucusque omnium evacuatrix; abscede:
Tuque sufficientiae PLENITUDO succede,
et Regna in Regno PLENA.

V. SERVITUS dira quid urges? Cede.
Accede tu LIBERTAS filiorum Dei, et
Regna in Regno DOMINUS.

Audite nunc: quaeque remote Regnis,
quaeque promotae, et suffectae regnatis,
quique Psaltae Mei Subditi famulamini
Christo et Mihi: audite, jura capessite
vestra.

Volo, ut Psaltae Mei in vita, in morte, et
post mortem, habeant Benedictionem,
Illuminationem, Gratiam, Plenitudinem,
ac Libertatem: immunesque, securique
regnent a Maledictione, Caecitate,
Obduratione, Inopia, et Servitute.

Quia parent Mihi in Paternae Potentiae
iam Misericordiae Regnis dictis: Ave
Maria, Gratia, Plena, Dominus”.

II. JUSTITIA IMPERII FILIALIS.

III. Imperatrix haec, cognita Sororis
captivitate, in arma ruit, vocatque suas in
arma socias Reginas quinas.

Advolant hae saevae, saeviorum cum
turba malorum: 1. Peregrinatio; 2.
Infamia; 3. Severitas; 4. Immisericordia;
5. Fortuna mala.

Conferunt: inferuntque signa infesto in
aciem Deiparae Misericordiosissimae
Monarchae.

Fit vis; vimque vis melior vincit Mariae, et
revinxit Justitiam: capitque ejus copias.

Vulnerata caput ac pedes Justitia,
revinctaque manus, sic inquit ad Mariae
Misericordiam Dei: “Vulnerasti cor meum,
soror mea: sagittae enim tuae acutae:
cum carbonibus desolatoriis. Penetrant,
incedunt”.

Cui contra Maria clementissima. “Diu
dureque nimis in Adae filios es dominata.
Finem tibi impero, modumque statuo.

Volo (sic namque divina placuit
Sapientiae Filii): ex hoc imperare
Misericordiam volo.

Tua hinc facessant Dominatrices truces.

la schiena, la Regina Maria così disse:
“Sovrane potentissime, è giusto che la
Volontà di Dio sia adempiuta, che la
Sapienza giunga alla (Sua) Perfezione, che
la Bontà sia conservata.

Dal momento che, dunque, piacque a Dio
di chiamare, per Sua Singolare Grazia,
Me, immeritevolissima Imperatrice della
Misericordia, era del tutto necessario che
il Mio Impero fosse difeso da Me con tutte
le forze.

Voi, da più di quattromila anni,
respingete minacciosamente dal mondo la
Misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli.
Ora (come è parso [giusto] a Dio), Io,
(Regina) Potente, vostra e di tutti, per
Autorità della SS. Trinità, vi sciolgo e vi
dichiaro libere.

Allo stesso tempo, vi nomino Regine della
Misericordia, e anzi, ancor di più, vi
restituisco i regni.

I. Perciò, Tu, Maledizione, allontanati:
subentra Tu, Mia Benedizione, nel Regno
dell’“Ave”, che è senza “Colpa!”.

II. Ignoranza, troppo a lungo pesante nel
mondo, allontanati: subentra Tu,
Illuminazione, qui, nel Regno di “Maria”.

III. E Tu, Durezza, troppo severa, fuggi
via: subentra Tu, Buona Grazia, al Regno
detto della “Gratia”.

IV. Ah, gigantesca Privazione, che fino ad
ora hai annientato tutte le cose buone, vai
via: e subentra Tu, Pienezza fin quanto
basta, e Regna nel Regno “Plena”.

V. Crudelè Schiavitù, perché tormenti?
Sparisci: subentra Tu, Libertà dei figli di
Dio, e Regna nel Regno del “Dominus”.

Ascoltate ora: O Miei Rosarianti che
servite Cristo e Me, allontanate (le Regine
della Potenza), fate subentrare le (Regine
della Misericordia), e regnate sulle
insignite (Regine di Misericordia):
ascoltate, ricevete i vostri diritti.

Voglio che i miei Rosarianti in vita, in
morte, e dopo la morte, abbiano
Benedizione, Illuminazione, Grazia,
Pienezza e Libertà; e regnino illesi e sicuri
da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà
e Schiavitù: “Perché essi obbediscono a
Me, nei Regni della Potenza del Padre, ora
chamati della Misericordia; Ave, Maria,
Gratia, Plena, Dominus”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Mia (Persona) con la Sua speciale Grazia, ad Imperatrice di Misericordia, è giusto che Io difenda il Regno di Misericordia, con tutte le forze.

Dal momento che – disse – avete regnato per 5000 anni ed avete sempre respinto la Misericordia, è del tutto giusto che una così grande Figlia regni almeno per il medesimo tempo nel quale avete regnato voi.

E perciò con l'autorità di (Dio) Padre Onnipotente, e del Figlio e dello Spirito Santo, Io vi sollevo dalle vostre cariche, e come Nuova Regina, stabilisco nei cinque Regni, a partire da ora, nuove Guide.

Così dunque, Io rimuovo la Maledizione e, a nome della Misericordia di Dio, innalzo la Benedizione, come Mia Vicaria, nel primo Regno, dal momento che «Ave» significa «senza guai» .

Perciò a tutti coloro che vorranno essere segnati da questo Mio Segno Angelico: «Ave», nel Mio Rosario, Io prometto che avranno la Divina Benedizione in vita, in morte, e dopo la morte.

Alla seconda, Maria disse: «Tu, Ignoranza, per moltissimi anni, hai gravato sul mondo intero.

Perciò, in nome della Pietà di (Dio) Padre Onnipotente, ti depongo, e al tuo posto nomino Governatore del Celeste Regno, la Luce Divina, dal momento che: «Maria» splende di Luce.

E prometto che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario saranno liberi dall'ignoranza e avranno una luce adeguata in vita, in morte, e dopo la morte.

Alla terza, Maria disse: «O Durezza, troppo hai regnato sui poveri uomini.

Ecco, Io ti depongo e al tuo posto nomino la Grazia, dal momento che: «Gratia».

E voglio che coloro che pregheranno il Mio Rosario, abbiano la Grazia di Dio in vita, in morte, e dopo la morte.

Alla quarta, Maria disse: «O Vanità, Tu (che) tra le donne sei gigantesca e riveritissima, anche Tu, assai duramente hai regnato e soggiogato.

Per questo ti depongo, e al tuo posto nomino come Governatore del quarto Regno: la Pienezza in abbondanza, dal momento che: «Plena».

E voglio ed ordino che, coloro che

INCUNABOLO 1498, LATINO

tamquam nova Regina, novos in presenciarum instituo in hijs quinque Regnis Rectores(.)

Sic itaque removeo Maledictionem et per Dei Misericordiam pono Benedictionem Vicarium Meum in primo Regno quia: Ave(.)

Idest sine ve(.)

Unde omnibus volentibus in Psalterio (fol. 031, col. b) Meo signari hoc Signo Angelico(:) Ave(,) promitto quod habebunt Divinalem Benedictionem in vita in morte, et post mortem(».)

((Secundo ait Maria(:«) O tu Ignorancia nimium gravasti mundum universum annos per plurimos(.)

Propterea Patris Pietate Omnipotentis te depono, et loco tui instituo in Celestis Regni Gubernatorem Divinam Illuminationem quia(:) Maria(,) quasi Illuminatrix(.)

Et promitto quod omnes orantes Psalterium Meum erunt liberi ab ignorancia, et optinebunt sufficientem in vita, et in morte, et post mortem illuminationem(».)

((Tercio ait Maria(:«) O tu Obduracio, nimium regnasti super miseros homines. Ecce te depono et loco tui Graciam instituo quia(:) Gracia(.)

Et volo quod orantes Psalterium Meum habebunt Graciam Dei in vita, in morte, et post mortem(».)

((Quarto ait Maria(:«) O tu gigantea et terribilissima mulierum Vacuitas, nimis dure eciam tu regnasti et evacuasti(.)

Propterea te depono et loco tui instituo Gubernatorem quarti Regni(:) Plenitudinem sufficiencie quia(:) Plena(.)

Et volo ac ordino, quod orantes Psalterium Meum devote, habebunt plenitudinem sufficiencie in vita (fol. 031, col. c) in morte, et post mortem(».)

((Quinto ait Clementissima Maria Regina Misericordie(:«) O tu Servitus durissima, filios meos nimium oneribus indicibilibus subiugasti(.)

Propterea te depono de officio gubernacionis quinti Regni(.)

Et ibidem instituo Gubernatorem et Rectorem, Libertatem filiorum Dei quia(:) Dominus(».)

Et volo quod omnes orantes et portantes hec quinque signa, sint liberi a dominio

Et tu:

I. PEREGRINATIO, cessa exules, caeloque extorres abjicere miseros mortales, inque terris peregrinos, et limbo.

Cede: accede Regina mea HOSPITALITAS, capesque regnum, Tecum.

II. INFAMIA, infanda, infensaue nomini humano, cede: succede FAMA BONA; cape regnum, Benedicta.

III. SEVERITAS, desaevito nunc, abcede Regno: fugasti diu Mediatorem, vel retardasti.

Tu, MEDIATIO, cape regnum, Tu.

IV. IMMISERICORDIA: cede, fuge Regna tu, o PIETAS in Regno, In Mulieribus.

V. MALA FORTUNA, cede; accede BONA, ad Regnum: Et Benedictus”.

Hic Maria: “Audite Edictum omnes.

Volo, ut in Psalterio Meo Psaltae habeant in Me Triclinio SS. Trinitatis: 1. Hospitalitatem; 2. Famam apud Deum bonam; 3. Mediationem Filii, Meam, et Sanctorum; 4. Pietatem; et 5. Fortunam bonam: vacentque a contrariis omnibus.

Quia parent Mihi in Regnis, Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, Et Benedictus”.

III. VERITAS IMPERII SPIRITALIS.

IV. Haec, istis cognitis: in arma se, quinasque socias, regnumque totum injicit; molitur omnia; excogitat nova; vetera exaggerat nova: invadit Mariam, pugnat; at expugnatur ab illa, Spiritu Sancto adjuvante; captaque cum suis Tribunali sistitur SS. Trinitatis.

Ubi, Maria sic inquit ab alto: “Haec est, quae filios Adae hactenus Patriae Veritate privavit, tenuitque atra sub Umbra vinctos.

Abstine nunc: et exue imperium.

Et suae quoque cedite Dominatrices: 1. Infructuositas; 2. Infoecunditas; 3. Paupertas; 4. Captivitas; 5. Mors mala.

Regnis hisce nostris abscedite dictis: Fructus, Ventris, Tui, Jesus, Christus.

In haec vero succedite felices vos Reginae, Spiritus Sancti: 1. Fructuositas; 2. Foecunditas; 3. Abundantia; 4. Libertas; 5. Sanitas et Vita beata.

Volo, ut Psaltae Mei hisce gaudeant: careant contrariis”.

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice (Giustizia), avendo saputo della prigionia della Sorella (Potenza), si precipitò alle armi, e chiamò alle armi le sue cinque Regine Alleate.

Si precipitarono le Crudeli, insieme alla schiera dei Mali Crudeli: 1. Peregrinazione; 2. Disonore; 3. Severità; 4. Intransigenza; 5. Mala Sorte.

Esse si radunanono insieme, e portavano le insegne nemiche di guerra contro la Regina Misericordiosissima della Madre di Dio.

Avvenne l'assalto, e prevalse il valore strenuo (della Regina di Misericordia) Maria, e venne vinta la Giustizia, e catturarate le sue Milizie.

Con la testa ferita, con le mani e i piedi legati, la Giustizia così disse alla (Regina) Misericordia di Maria SS.: “Hai ferito il mio cuore, Sorella Mia: infatti le tue saette acuminate e dai carboni infiammati, entrano e si diffondono”.

Ad Ella, la Clementissima Maria rispose: “A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo!

Ne stabilisco la fine, te lo ordino.

Lo voglio (così infatti piacque alla Divina Sapienza del Figlio): desidero perciò che imperi la Misericordia.

D'ora in poi, le tue Crudeli Dominatrici si comportino in questo modo:

I. E, Tu, Peregrinazione, smettila di scacciare sotto il cielo, i miseri mortali degli esuli e dei profughi, nelle terre di peregrinazione e nel limbo.

Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità, e prendi il Regno “Tecum”.

II. Disonore vergognoso ed avverso al nome dell'uomo: Vattene! Subentra (tu), Buona Fama, e prendi il Regno: “Benedicta”.

II. Severità, finora hai infierito crudelmente: Allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore.

Tu, Mediazione, prendi il Regno “Tu”.

IV. Intransigenza, vattene, fuggi via, impera Tu, o Compassione, nel Regno “in Mulieribus”.

V. Mala Sorte, vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno “Et Benedictus”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pregheranno devotamente il Mio Rosario, abbiano un'abbondanza di pienezza in vita, in morte, e dopo la morte.

Alla quinta, la clementissima Maria, Regina di Misericordia disse: «O Servitù durissima, Tu hai grandemente soggiogato i Miei figli con indescrivibili pesi.

Perciò, ti depongo dall'ufficio di Governatore del quinto Regno.

Ed, ivi stesso, nomino Governatore e Rettore, la Libertà dei figli di Dio, dal momento che: «Dominus».

E voglio che tutti coloro che pregano e portano questi cinque segni, siano liberi dal dominio dei regnanti di prima, avendo la libertà regale.

Dal momento che, infatti, sono stata scelta nell'Impero a motivo del Rosario della (SS.) Trinità, è giusto che anche coloro che reciteranno il Mio Rosario, siano sotto la Libertà del Mio Impero e godano dei Privilegi del Mio Regno e della somma Misericordia di Dio.

Altrimenti non sarei riconoscente (a Dio dei Benefici ricevuti), se non tributassi la considerazione che merita, (al Rosario) per mezzo del quale ho ricevuto un tale onore su tutte le cose».

Dopo aver detto queste cose, subito si udi nel mondo un suono spaventoso di trombe.

Infatti, la Giustizia, Imperatrice dell'Impero del Figlio di Dio, avendo visto che Sua Sorella (la Potenza) era stata catturata, chiamò alla Guerra tutto il Suo Regno, volendo andare in soccorso alla Potenza, che era stata deposta, e togliere a Maria la Libertà della Misericordia.

E così, iniziò la Guerra (attaccando) alle spalle, e fu un Combattimento durissimo. La Giustizia di Dio, infatti, feroce e infuriata, devastò, portò via e distrusse ogni cosa, e il mondo intero restò attonito per il terrore di essa.

Ma, quando l'amorevolissima Maria volse lo sguardo a così grande devastazione e disfatta delle Sue (combattenti), puntò una saetta contro la Giustizia di Dio e la colpì in mezzo al cuore, e cadde ma non morta.

Ed essa, catturata e legata insieme alle cinque Sue Guide, ossia i cinque Capi dei cinque Regni del Figlio, disse a Maria:

INCUNABOLO 1498, LATINO

priorum dominancium, habentes libertatem regalem (.)

Quia enim sum promoti in Imperium per Psalterium Trinitatis, iustum est ut et ipsi qui hoc Psalterium dixerint, stent sub Libertate Mei Imperij et gaudeant Regni Mei Privilegijs, et summa Dei Misericordia(.)

Alias essem ingrata si omni diligencia non honorarem id, per quod super universa talem habeo honorem(».)

Quibus peractis statim mundus tubis terribilibus insonuit(.)

Videns enim Iusticia, Imperatrix Imperij Filij Dei captam Sororem Suam, universa de Regno Suo ad Bellum convocat succurrere volens deposite Potencie, et tollere a Maria Libertatem Misericordie(.) Et sic a tergo incipit bellare fuitque Bellum durissimum(.)

Iusticia enim dei quasi seviens et (fol. 031, col. d) furibunda universa vastat, rapit et interficit, suoque terrore tota mundi stupet machina(.)

At ubi benignissima Maria tantam intuetur Suorum stragem et fugam, sagittam dirigit contra Dei Iusticiam et per medium cordis eam vulnerat corruique sed non mortua(.)

Que capta et ligata cum suis quinque capitaneis videlicet quinque rectoribus quinque Regnorum Filij, ait Marie(«) Vulnerasti Cor Meum Soror Mea(.) Sagitte enim tue acute cum carbonibus desolatorijs universa penetrantes et cuncta incendentes(».)

Et nichilominus Iusticia eciam fuit vulnerata in capite, et in pedibus(».)

Tunc Imperatrix nova clementissima Maria, ait Iusticie(«) Ecce o Domina Dei Filia multis annis plusquam quinque milibus in durissimo iugo super filios Ade imperasti, propterea Sapiencie Divine auctoritate iam volo quod Misericordia habeat iurisdictionem liberam in suos, ego enim elegi optimam partem in cunctis, secundum quindecim Regna Paradisi(.)

Et volo quod Servi Mei habeant easdem partes, propterea o vos quinque Capitaneae Iusticie, sub durissimis vinculis ferreis humanum genus captivatum usque nunc tenuistis, et (fol. 032, col. a) Misericordia continue sub

V. SS. Trinitas tanti spectatrix conflictus, ab Potentia, Justitia, Veritate captivis implorata, respondet: "Filiae charissimae: Mea vos inter filia PAX, esto arbitria. Ipsam audite".

Hic stabat pulcherrima Pax, et ait: "Detur cuique quod suum est: et fiet Pax in virtute tua.

O ter, SS. Trinitas, Geminam decerno Sententiam.

Priorem: MARIA Sibi optimam partem elegit, quae est, Misericordiae, in Regnis XV.

Quare quicumque in Psalterio Christi seu Mariae hisce fideliter in XV Regnis deservierint hi caeterarum esse jam devinctarum sub imperio non debent obnoxii: sed in solius Mariae Monarchia gaudere beati".

Annuit Omnipotens, ratumque jussit: totaque coeli Curia acclamavit.

Rursum mox voce terribili, Pax proclamat alteram sententiae partem pro captivis: "Dominentur porro Potentia, Justitia, et Veritas: verum super eos durum jugum suum imponant, qui Misericordiae Regnis sub signo Psalterii Christi, aut Mariae subesse recusant; idque vel ex contemptu, superbiae vel accidia neglectu, aut alio quo vitio suo".

Ad haec SS. Trinitas ajebat: "FIAT ET AETERNUM sic Fiat".

Voxque Coelitem una conclamabat: "Fiat Fiat. Amen, Amen".

VERITAS subridens sibjicit :

VI. "Certe, o ter beata Maria, Imperatrix dignissima: Regnum Tuum erit minimum: nostrum maximum.

Quia pars minor dabit se sub signa Psalterii orandi, portandi, propagandi.

Arcta enim Via est, quae ducit ad Coelum, et pauci intrant per eam.

Pars potior nostro sub jugo gemet, serviet, luet, aeternumque luet".

CAUTELAE ADMONITIO.

Denique ad Sponsum versa Suum Diva Maxima sic monet: "Cave, putes, in coelis bella geri, seri discordias.

Cave sic putes.

Pax ibi infinita est.

E Maria aggiunse: Ascoltate, voi tutti, il (Mio) Editto.

Voglio che i Miei Rosarianti abbiano in Me la Dispensatrice della SS. Trinità, (mediante): 1. l'Ospitalità; 2. la Buona Fama davanti a Dio; 3. la Mediazione Mia, del Figlio e dei Santi; 4. la Compassione; 5. la Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a Me nei Regni: Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus".

III. LA VERITA', DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO)

IV. (La Verità), conosciute queste cose, si gettò in battaglia, insieme alle cinque Alleate e ai loro Regni: dispose ogni cosa, escogitò nuovi (piani), aggiunse i nuovi (piani) a quelli antichi.

Irruppe e combattè contro (la Misericordia di) Maria SS., ma, con l'aiuto dello Spirito Santo, fu vinta dalla (Regina Misericordia), e, catturata insieme ai suoi, fu portata al Tribunale della SS. Trinità.

Ivi, Maria così disse dall'alto: "Essa, è Colei che finora ha privato della Verità i figli del Nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella tenebrosa ombra: ritirati ora, ed abbandona l'Impero.

Allontanatevi anche Voi, sue Sovrane: 1. Infruttuosità; 2. Sterilità; 3. Miseria; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte.

Ritiratevi da questi Nostri Regni, detti: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus.

Invece, al posto di esse, subentrate voi, prospere Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata.

Voglio che i miei Rosarianti beneficino di queste cose, e siano immuni dalle cose contrarie ad esse".

EPILOGO.

V. La SS. Trinità, presente a così grande conflitto, implorata dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere, rispose: "Figlie carissime, la Mia figlia Pace sia arbitra tra di voi. Ascoltatela!".

Stava lì la bellissima Pace, e disse: "Sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

«Hai ferito il Mio Cuore, o Sorella Mia! Le tue saette acute, infatti, con carboni ardenti, (Mi) hanno trapassata e mi hanno infiammata tutta.

E persino la Giustizia è stata ferita dalla testa ai piedi».

Allora la Novella Imperatrice, la clementissima Maria, disse alla Giustizia: «Ecco, o Signora, Figlia di Dio, per molti anni, più di cinquemila, hai sottomesso sotto un durissimo giogo i figli di Adamo, perciò con l'autorità della Divina Sapienza, ora voglio che la Misericordia abbia una giurisdizione indipendente (dalla Giustizia) verso i propri (cittadini del Regno di Misericordia); Io, infatti, ho scelto, fra tutte, la migliore parte, per i quindici Regni del Paradiso.

E voglio, perciò che i Miei Servi abbiano le stesse mansioni di voi cinque Capitane di Giustizia (che) con durissimi vincoli di ferro avete tenuto prigioniero il genere umano fino ad ora, e la Misericordia era sempre in esilio sotto di voi.

Per questo voglio privare della vostra troppo dura amministrazione, e desidero e voglio che la Mia Misericordia, ottenga viceversa gli scettri regali.

E perciò, o Esilio, prima Governante della Giustizia, che hai fatto sì che i figli di Adamo fossero esuli e pellegrini fino ad ora: Io Ti depongo e al Tuo posto metto a capo l'Ospitalità (nel Regno del): Tecum.

Io infatti sono stata Dimora e Dispensa della Santissima Trinità, poichè il Signore è stato in Me.

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, siano dispense della Santissima Trinità, come Me».

Poi, disse alla seconda Governante: «Tu, Infamia, per molti anni hai disonorato tutti i figli di Adamo: perciò, Ti depongo, e al tuo posto nomino la Buona Fama, (nel Regno di): «Benedicta», come a dire: dalla buona fama.

E voglio che tutti coloro che pregano devotamente il Rosario, abbiano buona fama in vita, in morte, e dopo la morte».

Poi disse alla terza Governante: «Tu, Severità, che hai imperato durissimamente su tutti, non facendo avvicinare nessuno di essi al Mediatore: ecco, (Io) ti depongo e nomino nel terzo Regno la (Mia) Mediazione del: Tu, che è il

INCUNABOLO 1498, LATINO

vobis exulabat(.)

Iddcirco privare vos volo dura vestra nimis iurisdictione, et cupio et volo Misericordiam meam, versa vice ceptra regalia optinere(.)

Quapropter o Peregrinatio prima Capitanea Iusticie, que fecisti filios Ade esse exules et peregrinos usque nunc(;) Ego depono Te et loco Tui instituo in Rectorem Hospitalitatem regalem quia(;) Tecum(.)

Ego enim fui Hospicium et Triclinium Sanctissime Trinitatis, quia Dominus fuit Mecum(.)

Et volo quod omnes orantes Psalterium Meum, sint triclinia Sanctissime Trinitatis sicut Ego(».)

((Postmodum ait secunde Capitane(«) O tu Infamia filios Ade omnes infames fecisti multis in annis, propterea te depono et loco tui instituo, Bonam Famam quia(;) Benedicta quasi bene famata(.

Et volo quod omnes orantes Psalterium hoc devote, habeant bonam famam in vita in morte et post mortem(».)

((Deinde ait tercię Capitane(«) O tu Severitas, que imperasti super omnes durissime, nullum admittens pro illis Mediatorem(;) ecce te depono et pono in tercię Regno Mediacionem quia(;) Tu, quod est pronomen demonstrans et (fol. 032, col. a) referens per modum demonstracionis suppositalis(.

Et volo quod omnes orantes Psalterium Meum habeant Mediatorem in Regnis Meis(.

Et insuper quod ipsimet sint aliorum vivorum et defunctorum apud Deum et Me singulares mediatores(».)

((Rursus ait Maria quarte Capitane(«) O tu Inmisericordia que tot annis tenuisti filios Meos sine misericordia ecce te absolvo, et loco tui instituo Pietatem, quia(;) In mulieribus que sunt pie per naturam(.

Et volo quod Psaltes Mei habeant Pietatem in cunctis Regnis Meis(».)

((Deinde ait quinte giganteę Capitaneę terribilissime(«) O tu Mala Fortuna, tu dedisti cunctis Ade filijs diffortunium in cunctis propterea te depono et loco tui instituo Bonam Fortunam, quia(;) Et benedictus(.

Et volo quod omnes orantes Psalterium

Verum tua, hominumque a te docendorum causa, haec quasi gesta vidisti, ut factam ab ira in Gratiam mutatione quasi Dei, et Psalterii gratiam praedices ad hominum captam”.

Dixit, simul osculum ei affixit, et Ubera sugenda praebuit in signum veritatis.

Tantoque delibutus gaudio exundavit; ut ad humana terrenaque omnia sibi videretur stomachari.

Sic ille Sponsus redditus humanis, et homini suo, verissime intellexit, viso isti conforme illud esse, quod in Assumptione canit Ecclesia: Hodie Maria caelos ascendit, GAUDETE: quia cum Christo REGNAT in aeternum.

dato a ciascuno ciò che è suo, e quello che gli appartiene, e vi sia Pace tra le vostre Schiere.

O tre volte SS. Trinità, Io stabilisco una duplice Sentenza.

La prima è: Maria ha scelto per Sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia.

Perciò, chiunque nel SS. Rosario di Cristo e di Maria, servirà fedelmente a Loro nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all’Impero delle altre (Regine), ormai sconfitte: ma gioirà beato nel Regno esclusivo di Maria”.

Assenti l’Onnipotente, e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì.

Poi, nuovamente, con voce tremenda, la Pace proclamò la seconda parte della Sentenza per i prigionieri.

“A loro volta, la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra coloro che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del SS. Rosario di Cristo e di Maria; e questo (rifiuto sarà) o per disprezzo della superbia, o per negligente accidia, o per qualche altro loro peccato”.

A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: “Sia fatto così, e così avvenga per l’eternità”.

Il Coro degli Angeli insieme proclamavano: “Così sia fatto, così avvenga. Amen, amen”.

La Verità, sorridendo, soggiunse:

VI. “Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo.

Perchè una parte assai esigua si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare, e del diffondere il SS. Rosario.

Stretta, infatti, è la Via che conduce al Cielo e pochi entrano attraverso essa.

La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante”.

AVVISO D’ATTENZIONE!

Infine, rivolta verso il Suo (Novello) Sposo, la Massima Santa così lo mise in guardia: “Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano discordie.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pronome dimostrativo ed esplicativo di una prova evidente.

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario abbiano il Mediatore (Gesù) nei Miei Regni.

Ed inoltre (voglio) che essi stessi siano speciali mediatori degli altri, vivi e defunti, presso Dio e (presso) di Me».

Di nuovo disse Maria alla quarta Governante: «O Senza Misericordia, che per tanti anni hai tenuto i figli Miei senza misericordia, ecco io ti dimetto, e al tuo posto nomino la Compassione, (nel quarto Regno): «In mulieribus», che sono compassionevoli per natura.

E voglio che i Miei Rosarianti abbiano compassione in tutti i Miei Regni».

Poi disse alla quinta Governante, gigantesca (e) terribilissima: «Tu, o Cattiva Fortuna, hai dato mala sorte a tutti i figli di Adamo, perciò ti depongo e al tuo posto nomino la Buona Fortuna (nel quinto Regno) del: «Et Benedictus».

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano buona fortuna in vita, in morte e dopo la morte.

Poichè con queste cinque Gemme che sono contenute nell'Ave Maria, (Io) ho ottenuto il Regno dell'Impero del Figlio di Dio.

E' giusto che coloro che mi onoreranno con queste (cinque Gemme), e serviranno, mediante esse, il Signore Dio con tutto il loro cuore, darò tanti doni, quanti ne conseguiranno.

Dal momento che i premi saranno corrispondenti ai meriti».

Ebbene, quando l'Imperatrice, vale a dire la Verità, apprese che le Sue Sorelle, ossia la Potenza e la Giustizia, erano state debellate, insieme a coloro che erano stati sconfitti e insieme a tutti i Suoi, iniziò una Guerra durissima contro Maria.

Riecheggiò nel mondo, il suono di infinite trombe.

Tremò il mondo, e, da un'estremità all'altra, la Verità circondava da ogni parte, l'Esercito della novella Imperatrice.

Cosa (avvenne) poi?

La Verità che possedeva una potenza infinita, ovunque feriva, ovunque colpiva, correndo qua e là, con urla terrificanti, insieme alle sue cinque Condottiere, terrorizzava tutta la terra.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Meum, habeant bonam fortunam in vita in morte et post mortem(.)

Quia istis quinque Gemmis in Salutacione positis, obtinui Regnum Imperij Filij Dei(.)

Iustum est ut illis qui honoraverint Me in istis, et servierint in talibus Domino Deo toto corde suo talia conferam dona, qualia sum consecuta(.)

Quia similes in meritis, similes debent esse in premijs(».)

At ubi Imperatrix scilicet Veritas audivit (fol. 032, col. c) Sorores Suas, scilicet Potenciam et Iusticiam esse debellatas cum his qui fugerant et cum omnibus Suis contra Mariam durissimum instaurat Bellum(.)

Intonuitque mundus clangore tubarum infinitarum(.)

Tremuitque orbis, et ante et a tergo Veritas undique vallabat exercitum nove Imperatricis(.)

Quid plura(?)

Veritas que fuit potencie infinite, undique vulnerat, undique percutit hac illacque discurrens vocibus terribilibus cum suis quinque ducibus, universa perterruit secula(.)

Sed cum ad Mariam Virginem devenisset duellum inter Eas durissime est commissum, diuque bellatum intantum ut pars maxima Marie timuit(.)

Sed invincibilis Virgo Maria Imperatrix novi Imperij Spiritus/Sancti vires cumulat et illam Imperatricem infinite Virtutis ad terram deiecit, et crinibus capitis Sui ligavit(.)

Quid plura(?)

Capiuntur et quinque capitaneae sue(.)

Res digna spectaculo(:

Maria stans pro Tribunali in Consistorio Trinitatis ait:(«) O Domina dignissima, Veritas Divinalis usque modo tam dura fuisti contra filios Ade, privando eos veritate Patrie et obligando eos vinculis falsitatis et tenebrarum(.)

Satis inquam regnasti(.

Ideo volo ut Misericordia locum obtineat et versa vice potestate dominetur regia(».)

((Postmodum (fol. 032, col. d) ait prime ducisse:(«) O tu Infructuositas per quinque annorum milia et amplius, privasti filios Meos fructu Patrie, propterea tui loco instituo in primo Regno

Guardati dal credere questo.

Qui la pace è infinita.

Ad insegnamento tuo e degli uomini, vedesti realmente queste cose, come avvenne il passaggio dall'Ira di Dio alla Grazia, perchè tu annunci agli uomini quanto hai ricevuto sul SS. Rosario".

Disse, e nello stesso tempo gli diede un Bacio, e gli diede da bere al Suo Virgineo Latte, a conferma della Verità (della Visione).

E, dopo essere stato allattato, traboccò di così grande gioia, da sembrar(gli) di essere disgustato da tutte le cose umane e terrene.

Così (il Novello) Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che quella Visione era conforme a quello che la Chiesa canta nell'Assunzione: "Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma quando giunse presso la Vergine Maria, attaccò contro di Lei un combattimento durissimo, e si combattè tanto a lungo che la grandissima schiera di Maria era in apprensione.

Ma l'invincibile Vergine Maria, Novella Imperatrice dell'Impero dello Spirito Santo, con un impeto di slancio buttò a terra quell'Imperatrice dalla forza infinita, e la legò con i capelli del proprio capo.

Cosa (avvenne) poi?

Furono catturate anche le sue cinque Condottiere.

Cosa degna di stupore!

Maria, stando presso il Tribunale della (SS.) Trinità, in aula disse: «O Signora degnissima, Verità Divina, fino ad ora sei stata così dura contro i figli di Adamo, privandoli della verità del Padre e legando loro alle catene della menzogna e delle tenebre.

Abbastanza, dico, hai regnato.

Perciò voglio che la Misericordia prenda la sede che spettava a Te, e governi con piena sovranità».

Poi, disse alla Prima Condottiera: «Tu, Infruttuosità, per cinquemila anni e più, hai privato i figli Miei del frutto del Padre, perciò al tuo posto nomino la Fruttuosità, nel primo Regno dell'Impero dello Spirito Santo, che (è): Fructus (il Frutto).

E voglio che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano il Frutto del Ventre Mio, in vita, in morte, e dopo la morte».

Poi disse alla seconda Condottiera: «Tu, Infecondità, hai fatto sì che il mondo fosse sterile per molte migliaia di anni, per questo depongo anche Te, e voglio che la Mia Fecondità sia la Condottiera del secondo Regno di questo Impero, che (è): «Ventricis».

E ordino che tutti coloro che pregano devotamente il Mio Rosario, abbiano fecondità, e che siano speciali Sposi Miei, e Spose di Cristo, e siano fecondi dei doni di tutte le Grazie».

Disse (poi) alla terza Condottiera: «Tu, Povertà, poichè hai depredato tutti i figli Miei dall'inizio del mondo fino ad ora, per questo ti destituisco dal Tuo Ufficio, e costituisco Condottiera l'Abbondanza delle Ricchezze (nel terzo Regno di questo Impero), che è: Tui (del Tuo), che è un pronome possessivo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Imperij Spiritus/Sancti Fructuositatem, quia(:) Fructus(.)

Et volo quod omnes orantes Meum Psalterium, habeant Fructum Ventris Mei, in vita, in morte et post mortem(».)

Alterius secunde Ducisse ait(:«) O tu Infecunditas, fecisti mundum esse sterilem per multa annorum milia, propterea te eciam depono, et volo quod Fecunditas Mea sit Ducissa in secundo Regno huius Imperii, quia(:) Ventris(.)

Et ordino quod omnes orantes Meum Psalterium devote, habeant fecunditatem, et quod sint Sponsi Mei singulares Christique Sponse, ac fecundentur donis cunctarum gracularum(».)

((Tercio ait terciè Ducisse(:«) O tu Paupertas quoniam depauperasti omnes filios Meos ab inicio mundi usque nunc, propterea te depono ab officio tuo, et facio Ducissam diviciarum habundanciam, quia(:) Tui quod est pronomen possessivum(.)

Et volo quod omnes Psaltes Mei, habeant habundanciam diviciarum temporalium quantum ad eorum sufficienciam(.)

((Quarto ait quarte Ducisse(:«) O tu Captivitas quia per tot annorum curricula, tenuisti totum genus humanum indicibili (fol. 033, col. a) captivitate et calamitate ecce te depono, et Salutem in quarto Regno Ducissam instituo, quia(:) Ihesus quasi Salvator(.)

Et ordino quod omnes orantes Psalterium Meum, habeant salutem corporalem et spiritualem, in presenti et in futuro(».)

((Quinto advocabat ultimam Ducissam terribilissimam et horribilissimam, que dicebatur Mala Mors(.)

Et ait illi(:«) O tu Mala Mors, per tot annorum spacia cunctos viventes interfecisti, ideo depono te de Regno quod hactenus tenuisti, et tui loco instituo sanitatem et vitam, quia(:) Christus qui est sanitas et vita omnium, secundum Basilium(.)

Et volo ac ordino quod omnes orantes Psalterium Meum habeant sanitatem et bonam vitam, et quod moriantur sancta morte, cum Sacramentis et Eukaristia, cum vera contricione et Confessione et cum Extrema Unctione(».)

Quid plura(?)

Trinitas Beatissima videns tantum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E voglio che tutti i Miei Rosarianti abbiano l'abbondanza delle ricchezze terrene, quanto ad essi necessita».

Poi disse alla quarta Condottiera: «O Prigionia, poichè nel corso di tanti anni hai tenuto tutto il genere umano in un indicibile reclusione e rovina, ecco ti depongo e nomino la Salvezza, Condottiera del quarto Regno, che (è): «Ihesus», ossia il Salvatore.

E ordino che tutti coloro che pregano il Mio Rosario, abbiano salvezza nel corpo e nello spirito, in presente e in futuro».

(Maria) convocò per ultimo, la quinta Condottiera, terribilissima e orrendissima, che era chiamata Cattiva Morte.

E disse ad Essa: «Tu, Cattiva Morte, per lo spazio di tanti anni hai ucciso tutti i viventi, ecco io Ti depongo dal Regno che hai occupato fino ad ora, e al tuo posto nomino la Salute e la Vita (nel quinto Regno), che è: «Christus», che è la Salute e la Vita di tutti (secondo [San] Basilio).

E voglio e ordino, che tutti coloro che pregheranno il Mio Rosario abbiano salute e buona vita, e che muoiano, autenticamente pentiti, con una santa morte, (avendo ricevuto) i Sacramenti della Confessione e dell'Estrema Unzione e l'Eucaristia».

Che (avvenne) poi?

La Santissima Trinità, vedendo tanta contesa tra le quattro Imperatrici, scese in aula, convocata dalle tre parti contrarie, cioè dalla Potenza, dalla Giustizia, e dalla Verità, e disse: «O carissime Figlie Mie, la Mia Figlia Pace, deve mediare tra voi! E come Ella deciderà, Voi tutte così farete!». Tutte furono subito favorevoli alle parole della Santissima Trinità.

Allora arrivò la gloriosissima Pace, specialissima Difensora ed Avvocata delle Condottiere e della Misericordia (e) disse: «O Santissima Trinità, a ciascuno sia dato quanto gli appartiene, e, avvenga la pace, a Gloria Tua.

Dunque ora proferisco le due Sentenze Imperiali.

Anzitutto, riguardo alla Novella Imperatrice, che si è scelta la parte migliore, che è la parte della Misericordia, nei quindici Regni.

Affermo, dunque, come Sentenza: che

INCUNABOLO 1498, LATINO

disturbium inter istas Imperatrices quatuor, descendit in consistorium vocata a tribus adversis partibus id est Potentia, Iusticia, et Veritate et ait(:«) O Vos carissime Filie Mee(.

Pax Filia Mea inter Vos debet mediare(.

Et sicut illa volu[e]rit omnes ita facietis(».)

Favent omnes mox verbis Sanctissime (fol. 033, col. b) Trinitatis(.

Tunc Pax pulcherrima Ducissarum, et Misericordie singularissima propugnatrix et advocata veniens ait(:«) Detur cuilibet quod suum est, et fiet pax o Trinitas Beatissima in virtute Tua(.

Unde duas Sentencias profero hic Imperiales(.

Primo pro nova Imperatrice que sibi optimam partem elegit, que est pars Misericordie in quindecim regnis(.

Dico ergo sentenciative(:) quia omnes illi qui portabunt Signa et insigniti sunt quindecim Signis, quindecim Regnorum Virginis Marie, quod isti debent esse omnino exempti a Regnis aliarum, nec debent subici alicui prefatarum quindecim Capitaneorum(;) sed omnes secundum Virginis Marie Voluntatem debent cum Ea regnare in Suis quindecim Regnis in seculis sempiternis, cum gaudijs infinitis(».)

Illico Trinitas Beata cum tota Celi Curia, istam approbavit Sentenciam, et scripto Trinitatis firmata fuit(.

Postmodum extollens vocem terribilissimam Pax ait(:«) Et Ego sentencio pro alijs antiquis Sororibus Meis, quod universi illi per totum mundum qui non erunt signati quindecim Signis Imperij Virginis Marie, quod stent omnino sub iugo et Imperijs, Potencie Iusticie, Et Veritatis(».)

Tunc ait Trinitas Beata(:«) Et Ego o carissima (fol. 033, col. c) Filia hanc confirmo Sentenciam(.

Et Auctoritate Mee infinitatis Deifice et Sempiterne, volo et mando, quod omnes illi qui non erunt insigniti Signis quindecim pretactis Imperij Misericordie, quod subiciantur, quidecim Capitaneis trium Mearum priorum Filiarum(.

Omnes ergo tales sint maledicti obsecati indurativa cui servi in vita in morte et post mortem(.

Et stent usque in/eternum absque

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tutti coloro che porteranno i Vessilli (delle Corone del Rosario) e sono insigniti dei quindici Sigilli dei quindici Regni della Vergine Maria, essi devono essere totalmente svincolati dai Regni delle altre Condottiere, e non devono essere sottomessi a nessuna delle quindici predette (Regine), ma tutti, secondo la Volontà della Vergine Maria, dovranno con Lei regnare nei Suoi quindici Regni nei Secoli in eterno, nella gioia senza fine». Nello stesso momento, la Santissima Trinità, insieme a tutta la Corte Celeste, approvò questa Sentenza, e fu ratificata con il Sigillo (della Santissima) Trinità.

Subito dopo, gridando con terribilissima voce, la Pace disse: «E Io sentenzio per le altre antiche Mie Sorelle, che, in tutto il mondo, tutti coloro che non saranno segnati dei quindici Sigilli dell'Impero della Vergine Maria, rimangano del tutto sotto il giogo e gli Imperi della Potenza, della Giustizia, e della Verità».

Allora la Santissima Trinità disse: «E io, o carissima Figlia, confermo questa Sentenza.

E con l'Autorità della Mia infinità divina ed eterna, voglio ed ordino che tutti coloro che non saranno insigniti dei quindici Sigilli dell'Impero della Misericordia (di cui si è detto in precedenza), siano sottomessi alle quindici Condottiere delle Mie precedenti tre Figlie.

Pertanto, tutti quei servi che obbediranno ciecamente (ad esse), saranno maledetti, in vita, in morte, e dopo la morte.

E rimangano, per l'eternità, lontani dalla Misericordia, sotto il durissimo giogo della Mia Potenza.

Inoltre tutti costoro siano raminghi, infamati senza un Mediatore che li difenda, senza Clemenza e senza Buona Fortuna, in vita, in morte e dopo la morte. E rimangano sotto il durissimo Dominio della mia Giustizia.

Inoltre, costoro siano inconcludenti, aridi, indigenti, asserviti, infermi, e muoiano di mala morte, dal momento che Io diedi loro la Misericordia, e la disprezzarono, diedi loro una Regina che li salvasse e l'hanno disprezzata, diedi loro i Sigilli della Misericordia nell'Ave Maria, e li hanno disdegnati, per questo vadano in rovina e nessuno abbia pietà di loro.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Misericordia, sub durissimo iugo Potencie Mee(.)

Insuper tales omnes sint vagabundi, infames sine Mediatore, sine Clemencia, et sine Bona Fortuna in vita in morte et post mortem(.)

Et stent sub durissimo Principatu Mee Iusticiae(».)

Ulterius tales sint infructuosi, infecundi, pauperes, captivi, inbecilles, et mala moriantur morte, quia dedi eis Misericordiam et contempserunt Eam, dedi eis Reginam salvantem et spreverunt Eam, dedi eis quindecim Signa Misericordie in Salutacione Angelica, et illa contempserunt, propterea pereant et nullus eorum misereatur(.)

Sed sint sub durissimo iugo Veritatis usque in/eternum(».)

Hoc dicto tota Celestis Curia clamavit:(«) fiat fiat(».)

Sicque factum est convivium maximum ut videbatur inspicienti hanc Visionem(.) In quo pax (fol. 033, col. d) fuit maxima, et concordia summa(.

Ait tamen Veritas subridens Marie Virgini:(«) Certissime Maria Tuum Regnum erit minimum, Nostrum erit maximum, quia vix pauci volunt insigniri Signis Tuis, portando et legendo Psalterium Tuum quia arta est via que ducit ad vitam, et pauci intrant per eam(.) Infiniti autem volunt libentissime portare Signa Nostrarum quindecim Capitaneorum, que sunt peccata quoniam lata est via que ducit ad perdicionem et multi sunt qui ambulant per eam(».)

Tunc ait Maria Suo dilecto Sponso:(«) Carissime, non putes in Celo esse discordanciam aut bellum, cum ibi sit pax infinita, et concordia eterna(.)

Sed hec tibi sunt ostensa tanquam visibilia ad denotandum repugnanciam affectuum Divine Iusticie, et Potencie, ac Veritatis, in Ecclesia Militante, ut melius a simplicibus capiantur(».)

Quid plura(?)

In ista Revelacione, pijssima Virgo Maria in Signum Veritatis huius dedit et Osculum et Uber Virginitatis ad sugendum, que fuerunt cum tantis gaudijs, quod universa mundi gaudia respectu horum, videbantur esse

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma siano sotto il durissimo giogo della Verità, per l'eternità».

Dopo aver detto tutte queste cose, la Corte Celeste acclamò: «Così sia, così sia».

E così avvenne un grandioso convivio come appariva a colui che contemplava quella Visione.

In questo (convivio) regnava una grandissima pace, ed una infinita armonia.

Disse, però, la Verità, sorridendo, alla Vergine Maria: «Certissimamente, o Maria, il Tuo Regno sarà piccolissimo, il Nostro grandissimo, perchè assai pochi vogliono fregiarsi dei Tuoi Sigilli, portando e recitando il Tuo Rosario, poichè stretta è la via che conduce alla vita, e pochi entrano per essa.

Infiniti, invece, vogliono assai volentieri portare le Insegne delle nostre quindici Condottiere, che sono i peccati, poichè larga è la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che camminano per essa».

Allora disse Maria al Suo diletto Sposo: «Carissimo, non pensare che in Cielo vi sia discordia o guerra, perchè qui vi è pace infinita e concordia eterna.

Ma queste cose ti sono state manifestate in visione, per far conoscere la discordanza delle disposizioni della Divina Giustizia, della Potenza e della Verità, nella Chiesa Militante, che sono comprese maggiormente dai semplici».

Cosa (avvenne) poi?

In questa Rivelazione la piissima Vergine Maria a sigillo della verità di questa (apparizione) diede a lui un bacio e gli diede da bere il Virgineo (Latte del Suo) Seno, che (gli) donarono una gioia così grande, che tutte le gioie del mondo al loro confronto, sembravano essere infinitesimali.

Per questo, da questa Visione si deve notare che sono quindici gli splendidi privilegi di coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria.

E, all'opposto, sono quindici i mali gravissimi, che pendono sopra le teste degli empi che disprezzano (il Rosario), o si fregiano delle armi dei peccatori.

Perciò, per conformarci a questi beni da ottenere, preghiamo il Rosario della Vergine Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

sigmenta(.)

Propterea ex hac Visione est notandum, quod quindecim sunt privilegia pulcherrima orantium Psalterium Marie Virginis(.)

(fol. 34, col. a) Et per oppositum sunt quindecim mala gravissima, que cadunt supra capita malorum qui hoc contempnunt, vel armis peccatorum insigniuntur(.)

Propterea ut conformemur istis bonis obtinendis Psalterium Marie Virginis oremus(.)

[PARS II], CAPUT X.
DE ANGELICAE SALUTATIONIS
EXCELLENTIIS SPONSO MARIAE
REVELATIS AB JESU.

Vidit: audivit Novellus Mariae Sponsus immeritus; ut sequitur: Jesus ait Matri: “Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te in Angelica Salutatione laudari.

Ideo in hac praeconia, Tuae Dignitatis contenta, Sponso revelare Tuo placet”.

Ad quem versus ait: “Fili mi: visibiliter apprensus tibi, pando; quid Matri Dei offers nescius; cum AVE dicis et devotius”.

Sponsus: “O cordium Amor, et Gaudium Dulcissime JESU: de Tua summa gratia et pietate, qua me indignissimum peccatorem dignatus es visitare, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humillime rogo; doce quae nescio”.

JESUS: “Fili mi: audi per similia mundi magnalia, quae in Matre DEI sunt excellentiae.

LXXII EXCELLENTIAE SALUTATIONIS
ANGELICAE .

I. PSALTERIUM.

Quinquagena Prima .

“1. Ea est Paradisus: in quo Novus Adam et Eva, Christus et Maria, sunt ad regenerationem hominum positi. Bern[ardus].

2. Est ea Coelum sidereum, stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum et Meritorum . Aug[ustinus].

3. Est Sol mundi ornatum , quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. Ansel[mus].

4. Est Fons Vitae in Ecclesia, quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur sitibundi, scientiarum horti rigantur. Aug[ustinus].

5. Est Arbor vitae, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos. Hieron[ymus]”.

II. Quinquagena.

“6. Est Arbor scientiae boni et mali, cujus gustu docentur mei bona facere, fugere mala. Ans[elmus].

7. Est Hortus amoenitatis cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est

[PARTE II], CAPITOLO X
LE PREZIOSITÀ DELL’AVE MARIA,
RIVELATE DA GESÙ AL (NOVELLO)
SPOSO DI MARIA.

Il Novello Sposo di Maria, immeritevole (di questa Grazia), vide e udì, secondo quanto segue, che Gesù disse alla Madre: “Dolcissima Madre Sposa, mi è assai gradito che Tu sia lodata nell’Ave Maria.

Per questo, Mi è gradito rivelare al Tuo (Novello) Sposo, le Lodi della Tua Dignità, contenute (nell’Ave Maria).

(Gesù), rivolgendosi verso (il Novello Sposo di Maria), disse: “Figlio Mio, ti sono apparso in visione, per dirti che cosa, senza saperlo, offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, l’Ave Maria”.

Lo Sposo (rispose): “O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù: per la Tua Somma Grazia e Compassione, con cui Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, ti rendo grazie, non quanto dovrei, ma come posso: ti prego, allora, umilissimamente: insegnami le cose che non conosco”.

(E) Gesù (disse): “Figlio mio, ascolta per mezzo delle simili grandezze del mondo, quali preziosità possiede la Madre di Dio.

LE SETTANTADUE PREZIOSITÀ
DELL’AVE MARIA

PRIMO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

1. “(L’Ave Maria) è il Paradiso, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini (San Bernardo).

2. (L’Ave Maria) è il Cielo risplendente delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (Sant’Agostino).

3. (L’Ave Maria) è il Sole che adorna il mondo, dal quale esso è guidato, è illuminato, ed è riscaldato dai raggi della purezza (Sant’Anselmo).

4. (L’Ave Maria) è la Fonte della Vita nella Chiesa, alla quale si lavano i peccatori, sono risanati gli infirmi, si dissetano gli assetati, si irrigano gli orti delle scienze (Sant’Agostino).

5. (L’Ave Maria) è l’Albero della Vita, che risuscita i morti, guarisce gli infirmi,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 034, col. a, CAPITOLO X]:
LE SETTANTADUE STRAORDINARIE
MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA,
RIVELATE DAL SIGNORE GESU'
AL NOVELLO SPOSO DI MARIA.

Disse Gesù alla Sposa e Madre Sua Maria:
«O dolcissima Madre Mia e Sposa, Maria,
Mi piace lodarti nella Tua Ave Maria; per
questo, intorno all'immensa Tua Lode che
è contenuta nella Tua Ave Maria, al Tuo
Novello Sposo (Alano) rivelerò i Segreti
della Tua Dignità».

(Disse) Gesù ad (Alano, il Novello) Sposo
(di Maria): «Per questo, o dolce figlio, ti
sono apparso visibilmente, per rivelarti
quel che tu offri assai devotamente, ma
inconsapevolmente, a Mia Madre, quando
reciti l'Ave Maria».

(Rispose, Alano, il Novello) Sposo (di
Maria): «O dolcissimo Gesù, Amore e
Gaudio dei cuori, ti rendo grazie, non
come dovrei, ma come ne sono capace, per
la tua immensa grazia e tenerezza con cui
ti sei degnato di visitare me, indegnissimo
peccatore; e ti prego infinitamente, o
dolcissimo Gesù, Maestro di Verità, di
degnarti di rivelarmi interamente le Lodi
di Tua Madre, come hai promesso».

Disse) Gesù: «Ora ascolta, caro figlio.
L'Ave Maria racchiude in sè, settantadue
meraviglie di grazia, simili, quanto a
grandezza, alle più eccelse cose della
terra.

La prima (meraviglia di grazia) dell'Ave
Maria è che essa è il Paradiso del mondo,
nel quale il novello Adamo e la novella Eva
sono posti, per la redenzione del mondo,
come disse (San) Bernardo.

La seconda (meraviglia di grazia dell'Ave
Maria) è che essa è il Cielo Stellato, con
tutte le stelle delle Virtù, delle Grazie,
delle Scienze e dei Meriti, come scrisse
(Sant')Agostino in un Sermone.

La terza (meraviglia di grazia dell'Ave
Maria) è che essa è il Sole del mondo, dal
quale il mondo è illuminato, e infiammato
del fuoco della castità, come disse
(Sant')Anselmo.

La quarta (meraviglia di grazia dell'Ave
Maria) è che essa è la Fonte della Vita
della Chiesa, nella quale le anime dei
fedeli si lavano da ogni peccato, gli infermi
sono curati, gli assetati sono dissetati, e
gli orti delle vostre coscienze sono irrigati,

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 034, col. a, CAPUT X:]
SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE
EXCELLENTIAE SALUTACIONIS
ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE
SPONSO A DOMINO IHESU
REVELATE(.)

Ihesus ad Sponsam et Matrem Suam
Mariam:(«) O dulcissima Mater Mea Maria
et Sponsa, Michi placet Te laudare in Tua
Salutacione Angelica propterea de summa
Tua Laude, que in Salutacione Tua
Angelica est contenta, Sponso Tuo Novello
archana Tue dignitatis reserabo(«.)

Ihesus ad Sponsum:(«) Idcirco dulcis fili
visibiliter apparens tibi pando tibi quid
Matri Mee offers nescius, cum Ave Maria
profers devocius(«.)

Sponsus:(«) O cordium Amor et gaudium
dulcissime Ihesu, de Tua summa gracia et
Pietate qua me indignissimum
peccatorem (fol. 034, col. b) dignatus es
visitare gracias non ut debeo refero sed ut
valeo, quin/eciam quoniam plurimum
rogo, ut promissa o Magister Veritatis
dulcissime Ihesu edisserere digneris de
Laudibus Tue Matris(«.)

Ihesus:(«) Dilecte fili audi nunc(.)
Nam salutacio angelica in communi
septuaginta duas excellencias continet
per simile, ad permaxima mundi
magnalia(.)

((Prima est, quod hec Salutacio est mundi
Paradisus, in quo secundus Adam et
secunda Eva sunt positi ad
regenerationem Mundi, ut inquit
Bernardus (.)

((Secunda est quod huiusmodi est Celum
Sidereum, omnibus Stellis Virtutum et
Graciarum et Scienciarum et Meritorum
adornatum secundum Augustinum in
quodam Sermone (.)

((Tercia est quod ipsa est Sol mundi quo
mundus regitur illuminatur, et
accenditur igne castitatis secundum
Ancelmum(.)

((Quarta est quod ipsa est Fons Vitae
Ecclesie, quo lavantur, fideles anime ab
omni scelere curantur infirmi potantur
sitibundi, et verarum conscienciarum orti
irrigantur secundum Augustinum (.)

((Quinta est quod ipsa est Arbor Vite
suscitans mortuos sanans infirmos,
conservans vivos in esse nature, et gratie
secundum Jeroni[mum](.)

in salutem vivis et defunctis. Ans[elmus].
 8. Est Minera Metallorum, ad meos ditandos et armandos, depellendis hostibus. Alber[tus Magnus].
 9. Est Lapifudina Gemmarum, id est virtutum, ad coronandas animas. Aug[ustinus].
 10. Est Stella maris, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur et illuminemur, ut portum intremus. Bern[ardus].”

III. Quinquagena.

“11. Est Corona Gloriam, constans Gemmis Meritorum, et Auro Charitatis: qua Mater Mea Coronatur, quoties Salutatur. Aug[ustinus].
 12. Est Vestis Regia Mariae, qua peccatores conteguntur, ornantur iusti. Bern[ardus].
 13. Est Castrum Trinitatis Sidereum, non lapideum. Bern[ardus].
 14. Est Viridarium amoenitatis cum fructibus gratiae et virtutum. In eo Columba Spir[itus] Sanct[us] requiescit, pul[ver]is gratiarum enutrit: philomela solatii spiritualis meditat: fragrat fama et virtus. Bern[ardus].
 15. Est Civitas Gemmis Auroque constructa Militantis Ecclesiae. Bernard[us].”

II. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“16. Ave est Templum Salomonis, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Aug[ustinus].
 17. Ave est Vitis Engaddi, quae Balsamum mundo protulit, quo sanantur aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui ununtur. Aug[ustinus].
 18. Est Scala et Stella Jacob, qua itur, rediturque Caelo. Hieron[ymus].
 19. Arca Testamenti, in qua sunt Tabulae Legis Sapientiae Divinae, et Manna Consolationis. Bern[ardus].
 20. Est Arca Noè, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegatur

conserva i vivi. (San Girolamo)”.

Seconda cinquantina.

6. “(L’Ave Maria) è l’Albero della Conoscenza del Bene e del Male, il cui assaggio mi insegna a fare il Bene e a fuggire il Male (Sant’Anselmo).
 7. (L’Ave Maria) è il Giardino delle Amenità, coi Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami per la salvezza dei vivi, e (unguenti) per i defunti (Sant’Anselmo).
 8. (L’Ave Maria) è la Miniera dei Metalli, per arricchire e difendere i miei, e per scacciare i nemici (Sant’Alberto Magno).
 9. (L’Ave Maria) è la Miniera delle Gemme, cioè delle Virtù, per incoronare le anime (Sant’Agostino).
 10. (L’Ave Maria) è la Stella del mare, tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, dalla quale siamo guidati e illuminati, fino a che non entriamo nel Porto (San Bernardo)”.

Terza Cinquantina.

11. “(L’Ave Maria) è la Corona di Gloria, fatta dalle Gemme dei Meriti, e dall’Oro della Carità, da cui la Madre Mia viene Coronata, per quante volte viene Salutata (Sant’Agostino).
 12. (L’Ave Maria) è la Veste Regale di Maria, con la quale sono coperti i peccatori, e sono adornati i giusti (San Bernardo).
 13. (L’Ave Maria) è il Castello Celeste, non di pietra, della SS. Trinità (San Bernardo).
 14. (L’Ave Maria) è il Frutteto dell’Amenità, dai Frutti della Grazia e delle Virtù: in esso, riposa la Colomba dello Spirito Santo, si nutre il pulcino delle grazie, medita l’usignolo della consolazione spirituale, e si annusa la fragranza della buona fama e delle virtù (San Bernardo).
 15. (L’Ave Maria) è la Città costruita con le Gemme e con l’Oro della Chiesa Militante (San Bernardo)”.

SECONDO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

16. “(L’Ave Maria) è il Tempio di Salomone, nel quale vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, sono cancellati

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

come disse (Sant')Agostino.

La quinta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Vita che risuscita i morti, sana gli infermi, mantiene i viventi nello stato di natura e di grazia, come disse (San) Girolamo.

La sesta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Conoscenza del bene e del male, il cui sapore avverte i buoni e i figli Miei di evitare ogni male e di compiere ogni bene, come disse (Sant')Anselmo.

La settima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino incantevole di tutti i fiori, e dal quale si raccolgono i fiori con ogni genere di essenza, dai quali si preparano gli unguenti per la salute dei vivi e per (profumare) i defunti, come disse (Sant')Anselmo.

L'ottava (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Miniera di tutti i metalli, grazie ai quali potete sia arricchirvi che costruire armi per difendervi grandemente con esse da tutti i nemici, come scrisse (Sant')Alberto in un Sermone.

La nona (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giacimento di tutte le pietre preziose e di tutte le Virtù, con le quali si decorano e si arricchiscono le anime dei fedeli e gli spiriti celesti, come disse (San) Bernardo.

La decima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stella del mare, per mezzo della quale siamo guidati e illuminati fra i flutti del mondo ed i peccati delle tenebre, e siamo condotti al Porto della Salvezza, come disse (San) Bernardo.

E, se Io, il Cristo, sono stato guidato e allietato per mezzo di Lei, per la Mia (crescita), sempre sono seguito e sostenuto da (Maria) per le Mie Membra che sono i fedeli.

L'undicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Corona di Gloria, che è formata dall'Oro della carità e dalle gemme preziose di tutti i meriti, con la quale si incorona la dolcissima Vergine Maria, Madre Mia, tante volte, quante volte mediante (l'Ave Maria) viene salutata; e (questa Corona) vale più di tutte le corone dei re della terra, come disse (Sant')Agostino.

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Sexta est quod ipsa est Arbor Sciencie (fol. 034, col. c) boni et mali, cuius gustu docentur boni et filij Mei declinare omnia mala et facere omnia bona, secundum Anselmum(.))

((Septima est quod ipsa est Ortus amenitatis omnium florum, et ex qua flores omnis generis virtutum colliguntur ex quibus unguenta fiunt in salutem vivorum et defunctorum secundum Anselmum(.))

((Octava quod ipsa est Minera omnium metallorum, ex quibus et ditari et armari possitis, in immensumque per hec a cunctis hostibus defendi secundum Albertum in Sermone(.))

((Nona est quod ipsa est Lapifodina omnium lapidum preciosorum, cunctarumque virtutum, quibus ornantur et coronantur anime fidelium et spiritus celestes secundum Bernardum(.))

((Decima quod ipsa est Stella Maris per quam in huius mundi flumibus et tenebrarum peccatis dirigimur et illuminarum, atque ad Portum Salutis ducamur, secundum Bernardum(.))

Et si non Ego Christus per hanc dirigar et illuminer secundum Me, semper tamen dirigor et illuminor secundum Mea Membra que sunt fideles(.))

((Undecima quod ipsa est Corona Glorie ex lapidibus preciosis cunctorum meritorum, et ex Auro caritatis composita qua dulcissima Virgo Maria Mater Mea tociens coronatur quociens per eam salutatur, prevaletque hec Corona omnibus coronis regum terre ut inquit Augustinus(.))

(fol. 034, col. d) ((Duodecima quod ipsa est Vestis Regia qua induitur Virgo Maria animeque peccatorum illa teguntur et Sancti omnes illa ornantur(.))

Tociensque puella pulcherrima Maria vestitur, quociens Salutatur secundum Bern[ardum](.))

((Terciadecima quod ipsa est Castrum Trinitatis in quo residet tota Maiestatis Deitatis Patris et Filij et Spiritus/Sancti(.)) Castrum inquam non lapideum sed sidereum(.))

Totque Castra Marie offers, quociens sibi dicis Ave secundum Bernardum(.))

((Quartadecima quod ipsa est Civitas Dei ex lapidibus preciosis et auro composita,

Ansel[mus].”

II. Quinquagena.

“21. Ave est Iris Clementiae, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug[ustinus].

22. Est Mons Dei, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaem incendium effugitur. Hieron[ymus].

23. Est Campus Seminum Virtutum. Basil[ium].

24. Est Organum laetificandis Coelis: Cythara excitandae in Ecclesia laetitiae, Symphonia peccatis fugandis. Amb[rosius]; Beda.

25. Est Sylva solitariae devotionis: ubi ferae sub jugo stant poenitentiae, cursuque veloci fugiunt mundum. Damasc[enus].”

III. Quinquagena.

“26. Ave est Pratum amoenitatis, in quo pascuntur Greges Christi. Ansel[mus].

27. Est Flumen Suavitatis, Fertilitatis, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil[ius].

28. Est Mare Divitiarum; absque procellis, quo tute itur ad Astra. Albert[us].

29. Est Domus et hospitium Trinitatis, et Triclinium. Ric[hardus] de S[ancto] Vic[tore].

30. Est Statera operum humanorum. Damas[enus].”

III. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

“31. Ave est Bibliotheca scientiarum divin[arum] et hum[anarum]. Amb[rosius].

32. Est Gazophyl[acium] thesaurorum Dei: unde Bona Coeli, Christi, etc., egenis nobis dispensantur. Damasc[enus].

33. Est Fabrica mundi reparati. Aug[ustinus].

34. Est Vallis, qua humilitatem reperimus. Haymo[n].

35. Est Horreum Misericordiae, e quo animae nutriuntur.”

II. Quinquagena.

“36. Est Altare Dei Viventis, nostrae Requies. Orig[enes].

i peccati, sono allontanate le tribolazioni, si ottengono gli Aiuti dei Santi, si odono le Melodie dei Beati, si è Incarnato il Figlio di Dio. (Sant’Agostino).

17. (L’Ave Maria) è la Vite di Engaddi, che ha offerto al mondo, il Balsamo, con cui sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, ne fanno uso i vivi, e sono unti i morti (Sant’Agostino).

18. (L’Ave Maria) è la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si sale e si va al Cielo (San Girolamo).

19. (L’Ave Maria) è l’Arca dell’Alleanza, nella quale vi sono le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione (San Bernardo).

20. (L’Ave Maria) è l’Arca di Noè, con la quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati, ed è protetto dall’inondazione delle sofferenze (Sant’Anselmo).”

Seconda cinquantina.

21. “L’Ave (Maria) è l’Arcobaleno della Clemenza, che dona il perdono alla superbia, all’avarizia aurea, alla frivola letizia giovanile, alla mutevolezza, ecc. (Sant’Agostino).

22. (L’Ave Maria) è il Monte di Dio, sul quale ci si separa dalle cose terrene, il cuore rinasce, si sfugge all’incendio di Sodoma (San Girolamo).

23. (L’Ave Maria) è il Campo dei semi delle Virtù (San Basilio).

24. L’Ave Maria è l’Organo per allietare i Cieli; la Cetra della gioia, per innalzare la Chiesa; la Melodia per mettere in fuga i peccati (Sant’Ambrogio; San Beda).

25. (L’Ave Maria) è la Selva della preghiera solitaria, dove gli istinti stanno sotto il giogo della penitenza, e con rapido passo sfuggono il mondo (San Giovanni Damasceno).”

Terza cinquantina.

26. “L’Ave (Maria) è il Prato dell’Amenità, nel quale pascolano le Greggi di Cristo (Sant’Anselmo).

27. (L’Ave Maria) è il Fiume della Soavità e della Fertilità, dal quale è nutrita e irrigata la Terra della Chiesa (San Basilio).

28. (L’Ave Maria) è il Mare delle Ricchezze, senza tempeste, attraverso il quale si va con sicurezza alla Gloria (Sant’Alberto Magno).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La dodicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Veste Regale che è indossata dalla Vergine Maria e con la quale ricopre le anime dei peccatori e tutti i Santi se ne adornano.

E tante volte la bellissima fanciulla Maria se la indossa, quante volte viene salutata (con l'Ave Maria), come afferma (San) Bernardo.

La tredicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Castello della (Santissima) Trinità, nel quale risiede tutta la Maestà Divina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Un Castello, soggiunse, non fatto di pietre, ma di stelle.

E (tu) offri tanti Castelli a Maria, quante volte le dici: «Ave», come disse (San) Bernardo.

La quattordicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città di Dio, fatta di pietre preziose e oro, nella quale è racchiusa tutta la Chiesa Militante e Trionfante; e tante Città (tu) offri a Maria, quante volte le reciti l'Ave Maria, come disse [San] Bernardo).

La quindicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino alberato di tutte le delizie, nel quale v'è ogni genere dei frutti di ogni grazia e di ogni caratteristica.

In esso anche la Colomba dello Spirito Santo dolcissimamente riposa, e nutre i pulcini dei doni delle grazie.

Infine lì c'è la dolcezza della gioia spirituale e il (desiderio) ardente della santa fama e valore.

Per questo spesso Salutate Maria, e offritele spesso il Giardino alberato della (Santissima) Trinità, come disse (San) Bernardo.

La sedicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Tempio di Salomone, nel quale si offrono a Dio le Sacre Ostie e i doni votivi dei fedeli, e i Sacramenti della Chiesa; con ognuna di esse si cancella il peccato del popolo, si allontana la tribolazione dai fedeli, si riceve aiuto dai Santi, e si ode la melodia dei Beati.

In questo (Tempio), infine, viene il Figlio di Dio, e indica al mondo la Salvezza, come disse (Sant')Agostino.

La diciassettesima (Meraviglia di grazia

INCUNABOLO 1498, LATINO

in qua tota continetur Militans Ecclesia et Triumphans, totque Civitates Marie offers, quociens Sibi Ave Maria dicis secundum Bernardum.(.)

Quintadecima quod ipsa est Viridarium omnis amenitatis, in qua est omne genus fructuum omnis gratie et virtutis.(.)

In quo etiam Columba Spiritus/Sancti dulcissime requiescit, Pullosque donorum gratie nutrit.(.)

Denique ibi est philomena gaudij spiritualis, et fraglancia sancte fame et virtutis.(.)

Propterea Mariam sepius Salutate, et Viridarium Trinitatis illi sepius offerte, ut inquit Bernardus.(.)

((Sextadecima quod ipsa est Templum Salomonis in quo sacre hostie et fidelium vota ac Ecclesie Sacramenta Deo offeruntur, per (fol. 035, col. a) quodque iniquitates delentur populorum tribulationesque pelluntur fidelium et auxilia recipiuntur Sanctorum melodiaque percipitur Beatorum.(.)

In quo tandem Filius Dei advenit, et salutem mundo ostendit secundum Augustinum.(.)

((Septimadecima quod ipsa est Stella Iacob qua in celum conscenditur et tota Celestis Curia promeretur et possidetur, secundum Jeroni[mus].(.)

((Octavadecima quod ipsa est Vitis Engaddi que balsamum mundo attulit, vicem Me Dominum Ihesum Christum, quo viventes utuntur et defuncti pariterque beati, sananturque cuncti et illuminantur universi, ut dicit Augustinus.(.)

((Nonadecima quod ipsa est Archa Testamenti in qua Tabule Legis Divine Sapiencie, et Manna Celestis Consolacionis continetur ut dicit Bern[ardum]. (.)

((Vicesima excellencia istius Salutacionis infinite et immense est quod ipsa est Archa Noe per quam totus mundus a diluvio peccatorum liberatur et ab inundacione tribulationis protegatur, secundum Anselmum.(.)

Si ergo nobis tanta bona offerre cupitis, et a nobis tanta recipere bona etiam in presenti, hortor vos filios Meos christianos ut Matri Mee et Michi in hoc Psalterio sitis devoti (.)

COPPENSTEIN 1624, LATINO

37. Est Thymiana sanctae fragrantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis. Bed[a].
38. Est Liber Vitae Justorum. Damasc[enus].
39. Est Via Coeli, qua ad Patriam, et Patrimonium pervenitur. Ansel[mus].
40. Est Scutum, quo ignea tela nequissimi extinguntur; vincuntur adversa. Bern[ardus].”

III. Quinquagena.

- “41. Ave est Arcus, et Sagitta hostibus vulnerandis, ut ad Triumphum Imperatoris perveniatur. Bas[ilius].
42. Est Camisia Castitatis, Velum Honestatis, Zona Dignitatis, Annulus Coelestis Desponsationis.
43. Est Sertum Florum, Beatis Coronandis. Aug[ustinus].
44. Est Janua Coeli, salvandis animabus. Alber[tus Magnus].
45. Est Clibanus, ubi Cibus est Panis Angelorum, Dans vitam mundo. Bern[ardus].”

IV. PSALTER[IUM].

I. Quinquagena.

- “46. Ave est Murus, et Seps Civitatis contra hostes. Ans[elmus].
47. Est Nubes Rorida, unde mundus rigatur, floret, fructificat. Aug[ustinus].
48. Est Apotheca Charismatum, morbis medendis. Bern[ardus].
49. Est Speculum Puritatis, in quo Aetherea contemplamur. Ans[elmus].
50. Est Microcosmus, quo exterior microcosmus est reformatus”.

II. Quinquagena.

- “51. Ave est Vas Potentiae Patris, Sapientiae Filii, Bonitatis Spir[itus] Sanct[i]. Bern[ardus].
52. Est Seraphina Civitas Beatorum. Augustin[us].
53. Est Justitiae Thronus thronorum Sanctorum, ad quem Pax facta est. Estque Dominium dominationum. Bas[ilius].
54. Est Potentia potestatum, contra potestates tenebrarum. Petr[us] Damian[us].
55. Est Directorium principatum, quo

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

29. (L’Ave Maria) è la Casa, l’Albergo e la Dispensa della SS. Trinità (San Riccardo di San Vittore).
30. (L’Ave Maria) è la Bilancia delle opere umane (San Giovanni Damasceno)”.

TERZO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

31. “L’Ave (Maria) è la Biblioteca delle scienze divine ed umane (Sant’Ambrogio).
32. (L’Ave Maria) è la Stanza dei Tesori di Dio, dalla quale i Beni del Cielo, di Cristo, ecc., sono dispensati a noi bisognosi. (San Giovanni Damasceno).
33. (L’Ave Maria) è il Cantiere del mondo redento (Sant’Agostino).
34. (L’Ave Maria) è la Valle, nella quale ritroviamo l’umiltà (Aimone).
35. (L’Ave Maria) è il Granaio della Misericordia, dal quale sono nutrite le Anime”.

Seconda Cinquantina.

- 36 “(L’Ave Maria) è l’Altare del Dio Vivente, il nostro Riposo (Origene).
37. (L’Ave Maria) è il Profumo di gradevole fragranza, insieme al quale offriamo le nostre opere in soave odore (San Beda).
38. (L’Ave Maria) è il Libro della Vita dei Giusti (San Giovanni Damasceno).
39. (L’Ave Maria) è la Via del Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa (Sant’Anselmo).
40. L’Ave Maria è lo Scudo, col quale si spengono i malvagissimi dardi infuocati; si vincono le avversità (San Bernardo)”.

Terza Cinquantina.

41. “L’Ave (Maria) è l’Arco e la Freccia, per disperdere i nemici, affinché si giunga al Trionfo dell’Imperatore (San Basilio).
42. (L’Ave Maria) è la Camicia della Castità, il Velo dell’Onestà, la Cintura della Dignità, l’Anello dello Sposalizio Celeste.
43. (L’Ave Maria) è la Corona di Fiori, per incoronare i Beati (Sant’Agostino).
44. (L’Ave Maria) è la Porta del Cielo, per salvare le anime (Sant’Alberto Magno).
45. L’Ave Maria è il Forno da cui fuoriesce il Pane degli Angeli, il Cibo che dà la Vita al mondo (San Bernardo)”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dell'Ave Maria) è che essa è la Stella di Giacobbe, per mezzo della quale si sale fino al Cielo, e fa meritevoli di dimorare nella Corte Celeste, come disse (San) Girolamo).

La diciottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vite di Engaddi, che porta nel mondo il balsamo, che sono Io, il Signore Gesù Cristo, di cui fanno uso i viventi per risanare e anche i defunti per (entrare) nella luce della Beatitudine, come disse (Sant')Agostino.

La diciannovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arca dell'Alleanza, nella quale sono riposte le Tavole della Legge della Divina Sapienza, e la Manna della Celeste Consolazione, come disse (San) Bernardo.

La ventesima (Meraviglia di grazia) della straordinaria ed eccelsa Ave Maria è che essa è l'Arca di Noè, per mezzo della quale il mondo intero viene liberato dal diluvio dei peccatori, ed è messo in salvo dall'inondazione della tribolazione, come afferma (Sant')Anselmo.

Se dunque desiderate offrire a Noi (SS. Trinità) tante cose buone, e ricevere da Noi tanti benefici, anche nel (tempo) presente, esorto voi figli Miei cristiani, ad essere devoti alla Madre Mia e a Me, nel Rosario.

La ventunesima (Meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è l'Arcobaleno della Clemenza di Dio, col quale è indicato il perdono, annunciata la pace al mondo, e sono manifestate le meraviglie della salvezza; e agli uomini sanguinari e superbi, distratti dall'oro giallo e dalle cose vane, accecati dalle pompe dell'umana scienza, mediante (l'Ave Maria) è offerto gratuitamente il perdono, come disse (Sant')Agostino.

La ventiduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è proprio il Monte di Dio, sul quale si lasciano le cose della terra, gli uomini sono resi saldi nel bene, i cuori sono elevati in alto, e, grazie ad esso, sono tenuti lontani i nemici, come disse (San) Girolamo).

La ventitreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Campo delle semine di tutte le Virtù, come disse (San) Basilio.

La ventiquattresima (Meraviglia di grazia

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Vicesimaprima excellencia predictae Salutacionis est, quod ipsa est Iris Clemencie Dei, in qua clemencia (fol. 035, col. b) designatur et pax mundo ostenditur, pulchra manifestantur et utilissima(.))

Et hominibus sanguinum et superbis, in auro croceis, in vanis rebus elatis, et pomposis humane sciencie lumine fulgentibus, grata per hanc data est clemencia secundum Augustinum(.))

((Vicesimasecunda excellencia est quod ipsa est Mons Dei verus, quo terrena reliquuntur, homines in bono firmantur: sursum corda eriguntur, et per quem hostes devincuntur secundum Ieronimum(.))

((Vicesimatercia quod ipsa est Campus seminum omnium Virtutum secundum Basilium(.))

((Vicesimaquarta excellencia quod ipsa est Organum cuius modulacione etherea cuncta letantur agmina(.))

Cithara est cuius Melodia Ecclesia summa repletur leticia(.))

Ipsa eciam, est Simphonia cuius suavi concordia peccatorum fugantur crimina, ut inquit Ambro[sius], et Beda(.))

((Vicesimaquinta quod ipsa est Silva tocius recreationis et devote solitudinis, in qua Sideree Mansiones consistunt(.))

Animalia et fere sub iugo penitencie commorantur, et in contemptu mundi properant cursu veloci ad Regnum Celorum, ut inquit Damascenus (.))

((Vicesimasexta quod ipsa est Pratum admirabilis viriditatis, in quo pascuntur et nutriuntur armenta et greges Ihesu Christi Redemptoris, (fol. 035, col. c) ut dicit Anselmus(.))

((Vicesimaseptima excellentia est quod est ipsa est Flumen immense suavitatis, infinite fertilitatis copiose fecunditatis, quo terra Ecclesie Militantis fovetur et ambitur ac irrigatur, ut dicit Basilius(.))

((Vicesimaoctava est, quod ipsa est Mare infinitarum diviciarum nullarum turbacionum, omnium bonarum fortunarum, in quo semper navigant ad sydera amatores bonorum ut inquit Albertus(.))

((Vicesimanona est, quod ipsa est Domus Dei, Hospicium Trinitatis in quo est tota Trinitas hospitata(.))

ad Coelum ducimur. Blesens[is]”.

III. Quinquagena.

“56. Ave est Providentia maxima, qua Provinciae , ad magna bona disponuntur. Aug[ustinus].

57. Est quasi Inspiratio prima Angelorum pro Humanitate Christi exaltanda, contra Luciferi superbiam. Bern[ardus].

58. Est Spes prima Patriarcharum, conferens ad Incarnationem. Aug[ustinus].

59. Est Regina Prophetarum: ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron[ymus].

60. Fides Apostolorum, qua mira sunt operati. Amb[rosius]”.

V. PSALTERII.

I. Quinquagena.

“61. Ave est Martyrum Fortitudo, qua cuncta devicerunt supplicia. Albert[us].

62. Est Doctorum Scientia: per quam se regulant et iudicant. Dion[isius].

63. Est Potestas Pontificum, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert[us].

64. Est Confessorum Perseverantia, in tribulationibus, dum ad Regnum pertingerent. Raban[us].

65. Est Vita Religiosorum, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiod[orus]”.

II. Quinquagena.

“66. Ave est Gloria Sacerdotum: per quam acceperunt in Corpus Domini veram et mysticam potestatem. Beda.

67. Est Puritas Virginum, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron[ymus].

68. Est Mundi Principium et Regula, qua ad pauperes, divites, et nobiles mensurare discitur. Bern[ardus].

69. Est Tolerantia poenitentium, per eam enim innumeri poenitentias peregerunt, et salvati sunt. August[inus].

70. Est Auxiliatrix incipientium.

71. Est Robur proficientium.

72. Est Contemplatio perfectorum”.

QUARTO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

46. “L’Ave (Maria) è il Muro e la Siepe (di cinta) della Città, contro i nemici (Sant’Anselmo).

47. (L’Ave Maria) è la Nube Rorida, dalla quale il mondo è irrigato, (affinchè) fiorisca e fruttifichi (Sant’Agostino).

48. (L’Ave Maria) è la Dispensa dei Carismi, per risanare dai mali (San Bernardo).

49. (L’Ave Maria) è lo Specchio della Purezza, nel quale contempliamo le Realtà del Cielo (Sant’Anselmo).

50. L’Ave Maria è il Mondo, che ha Redento il mondo visibile”.

Seconda Cinquantina.

51. “L’Ave (Maria) è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (San Bernardo).

52. (L’Ave Maria) è la Città Serafica dei Beati (Sant’Agostino).

53. (L’Ave Maria) è il Trono dei troni di Giustizia dei Santi, presso il quale ha avuto luogo la Pace; (l’Ave Maria) è anche il Dominio delle dominazioni (San Basilio).

54. (L’Ave Maria) è la Potenza delle potestà, contro il potere delle tenebre (San Pier Damiani).

55. L’Ave Maria è il Lasciapassare dei principati, con il quale siamo condotti al Cielo (Blesense)”.

Terza Cinquantina.

56. “L’Ave (Maria) è la Provvidenza massima, per mezzo della cui Provvidenza si godono grandi beni (Sant’Agostino).

57. (L’Ave Maria) è il primo Inno degli Angeli, per esaltare l’Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (San Bernardo).

58. (L’Ave Maria) è la prima Speranza dei Patriarchi, per l’avvicinarsi dell’Incarnazione (Sant’Agostino).

59. (L’Ave Maria) è la Regina dei Profeti: alla sua causa, tutte le Profezie sono state indirizzate (San Gerolamo).

60. (L’Ave Maria) è la Fede degli Apostoli, mediante la quale furono operate cose meravigliose (Sant’Ambrogio)”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dell'Ave Maria) è che essa è l'Organo alla cui melodia celestiale si allietano tutte le Schiere (degli Angeli e dei Santi).

E' la Cetra, la cui melodia riempie di somma gioia la Chiesa.

Essa è anche la Sinfonia, la cui armonia fuga i cattivi pensieri dei peccatori, come dissero (Sant')Ambrogio e (San) Beda.

La venticinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Bosco per la convalescenza e per la devota solitudine, nel quale sono poste le Celesti Dimore.

Gli animali e le fiere sono legati al giogo della penitenza, e nel disprezzo del mondo si avviano a passo spedito al Regno dei Cieli (come afferma il Damasceno).

La ventiseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Prato di un verde meraviglioso, nel quale pascono e si nutrono gli armenti e il gregge del Redentore Gesù Cristo, come disse (Sant')Anselmo.

La ventettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Fiume di immensa bellezza, di infinita abbondanza, di grande fecondità, dal quale la terra della Chiesa Militante è alimentata, cinta all'intorno e irrigata, come disse (San) Basilio.

La ventottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Mare dalle ricchezze infinite, mai perturbato e sempre navigabile, sul quale sempre si imbarcano verso le realtà del Cielo, coloro che amano il bene, come disse (Sant')Alberto.

La ventinovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Casa di Dio, l'Albergo della (SS.) Trinità, nel quale è accolta la (Santissima) Trinità.

Ed è la Dispensa nobile ed infinita di Dio (come afferma Riccardo di San Vittore)

La trentesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Bilancia su cui saranno pesate tutte le opere dei viventi.

Dunque è e sarà santo, colui che, per tutta la sua vita, misura e misurerà secondo questa Bilancia, come disse il Damasceno: «Perciò, o figli, che amate una miserrima fanciulla del mondo, fiorente in bellezza, vi prego di amare con tutte le forze la Madre Mia di immensa bellezza, perchè alla fine possiate regnare

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tricliniumque est nobile eius et immensum secundum Richardum De Sancto Victore (.)

((Tricesima est quod ipsa est Statera in qua cuncta vivencium ponderabuntur opera(.))

Sanctus ergo ille est et erit, qui totam vitam suam secundum hanc Stateram mensurat et mensurabit, ut damascenus inquit:(«) O ergo filij qui miserrimam mundi mulierem parvulam, vigente pulchritudine amatis(.) Istam Matrem Meam speciositatem habentem immensam, rogo ut viribus totis ametis, ut tandem cum Ea regnare possitis(».)

((Tricesimaprima est istius Deifice Salutacionis excellencia, quod ipsa est omnium scienciarum Libraria(.))

Nam tota in ea continentur Sciencia divina et humana secundum Ambro[sius](.)

(Fol. 035, col. d) ((Tricesimasecunda est quod ipsa est Gazophilacium divinatorum thesaurorum ex quo Deus pauperibus Sua Bona distribuit, et pascit filios Suos in presenti Ecclesia, ut Petrus ait Damianus(.))

((Tricesimatercia est quod ipsa est Fabrica mirabilis per quam Deus totum fabricavit mundum secundum Augu[stinum] (.))

((Tricesima quarta est, quod ipsa est Vallis per quam ad profundum venimus humilitatis, et ad immensam pertingimus fertilitatem secundum Haymonem(.))

((Tricesimaquinta est quod ipsa est Horreum divine misericordie, ex quo nutriuntur fideles anime secundum Grego[rium] Nazanzenum(.))

((Tricesimasexta est quod ipsa est Altare Dei Viventis in quo quievit novem mensibus Hostia tocius humani generis, secundum Origenem (.))

((Tricesimaseptima est quod ipsa est Thymia materium sancte fraglancie et odoris, per quod cuncta opera nostra offerimus Deo in odorem suavitatis secundum Bedam(.))

((Tricesimaoctava excellencia est quod ipsa Salutacio Angelica est Liber Vite, in quo scribi habent humane creature secundum Damascenum(.))

O ergo qui amatis scienciam, studete in hoc Libro et habebitis eam (.))

((Tricesimanona est quod ipsa est Via

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Sponsus, cessante JESU, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse JESUM, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad Iudicii diem non defugiendum.

Speciales agit gratias dicendi JESU: quod eadem illa S. Iacobus Major olim revelarit S. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbebat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

QUINTO ROSARIO.

Prima Cinquantina.

61. "L'Ave (Maria) è la Fortezza dei Martiri, con la quale (essi) vinsero tutti i supplizi (Sant'Alberto Magno).

62. (L'Ave Maria) è la Scienza dei Dottori, con la quale (essi) fecero discernimento e giudicarono (San Dionigi).

63. (L'Ave Maria) è la Potestà dei Pontefici, che essi ricevettero sopra i Sacramenti della Chiesa, per mantenere viva l'Incarnazione (Sant'Alberto Magno).

64. (L'Ave Maria) è la Perseveranza dei Confessori (della fede) nelle tribolazioni, mentre raggiungevano il Regno (San Rabano Mauro).

65. L'Ave Maria è la Vita dei Religiosi, con la quale muoiono al mondo i più conformi a Dio (Cassiodoro)".

Seconda Cinquantina.

66. "L'Ave (Maria) è la Gloria dei Sacerdoti, perchè hanno ricevuto sul Corpo del Signore una reale e mistica Potestà (San Beda).

67. (L'Ave Maria) è la Purezza delle Vergini, con la quale sono sposate a Dio, (e) rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (San Gerolamo).

68. (L'Ave Maria) è il Principio fondamentale e la Regola del Mondo, con la quale si impara a misurare, riguardo ai poveri, ai ricchi, e ai nobili (San Bernardo).

69. (L'Ave Maria) è la Pazienza dei Penitenti, per mezzo della quale innumerevoli fecero penitenza, e furono salvati (Sant'Agostino).

70. L'Ave Maria è l'Ausiliatrice di coloro che iniziano.

71. L'Ave Maria è la Forza dei progrediti.

72. L'Ave Maria è la Contemplazione dei perfetti".

Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, supplice, gli rese grazie per tutte quelle (parole), e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterLo incontrare, fino al giorno del Giudizio.

Rese specialmente grazie a Gesù per le parole: poichè le medesime (parole), San Giacomo il Maggiore aveva rivelato, una

con Lei.

La trentunesima Meraviglia di grazia della Santa Ave Maria, è che essa è la Libreria di tutte le scienze, nella quale è riposta tutta la Scienza divina e umana, come disse (Sant')Ambrogio.

La trentaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stanza dei divini tesori, da cui Dio distribuisce ai poveri i Suoi Beni e nutre i Suoi figli nella Chiesa presente, come disse (San) Pier Damiani.

La trentatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'ammirabile Fabbrica, per mezzo della quale Dio fabbricò tutto il mondo, come disse (Sant')Agostino.

La trentaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Valle attraverso cui giungiamo nel profondo dell'Umiltà, e raggiungiamo una straordinaria fecondità (spirituale), come disse Aimone.

La trentacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Granaio della divina misericordia, dal quale sono nutrite le anime dei fedeli, come disse (San) Gregorio Nazianzeno.

La trentaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Altare del Dio Vivente, nel quale riposò nove mesi la Vittima dell'intero genere umano, come disse Origene.

La trentasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Timo di origine celeste, dal profumo fragrante, per mezzo del quale offriamo a Dio tutte le nostre opere con soave odore, come disse (San) Beda.

La trentottesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il Libro della Vita, sul quale le creature umane possono essere iscritte, come disse il Damasceno.

Perciò, o voi che amate la scienza, studiate su questo Libro e la conseguirete.

La trentanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Via dei Cieli, attraverso la quale i fedeli si indirizzano al Paradiso, e raggiungono ogni bene ed evitano ogni male, e giungono al Regno Eterno, come disse (Sant')Anselmo.

La quarantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è lo Scudo robustissimo contro cui si infrangono certissimamente

Celorum per quam fideles tendunt ad Paradisum, et pertingunt (fol. 036, col. a) ad omne bonum et evitant omne malum, et ad Sempiternum perveniunt Regnum secundum Anselmum(.)

((Quadragesima excellencia est, quod ipsa Salutacio Angelica est Scutum validissimum in quo omnia ignea tela nequissimi facilime extinguntur, vincitque pauper potentissime omnia adversa, ut dicit Bernardus.)

((Quadragesimaprima est quod ipsa est Arcus et Sagitta quibus hostes vulnerantur, est que Lancea qua confodiuntur, Gladius quo puniuntur, Arma quibus secure muniti in hijs semper proteguntur et ad cunctorum Imperatorem cum felici triumpho perducuntur ut dicit Basilius.)

((Quadragesimasecunda est quod ipsa est Camisia mundissima castitatis, Capitegium virginalis honestatis,) Zona regie dignitatis,) Annulus celestialis desponsacionis,) Monile nobilissime dotis,) Sandalia puellaris decoris et pulchritudinis, quibus ornas Matrem Dei Omnipotentis.

Et ab Illa in centuplum ornaris, pro singulis datis.)

((Quadragesimatercia est quod ipsa Salutacio est Sertum florum quo Beatorum Anime coronantur.)

Virgo quoque ipsa cum Filio Suo quamplurimum adornatur, ex ea enim tota laus et virtus habentur secundum Augustinum (.)

((Quadragesima quarta est quod (fol. 036, col. b) ipsa est Ianua Celorum, per quam intrant Anime salvandorum, secundum Albertum(.))

((Quadragesimaquinta est quod ipsa est Clibanus in quo decoctus est Panis Angelorum et hominum, qui dat Vitam toti mundo, replens eciam ipsum Spiritu/Sancto, secundum Bern[ardum](.))

((Quadragesimasexta est quod ipsa est Murus et Seps civitatis quibus mundus nisi sit ingratus munitur, et contra omnes hostes inconcusse defenditur, secundum Anselmum(.))

((Quadragesimaseptima est quod ipsa est Nubes rorida, que totum irrigat mundum, germinareque eum facit et florere et

volta, a San Domenico, in Spagna, quando egli era quasi vicino alla morte; tuttavia, dopo quella Rivelazione, fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tutti i dardi infuocati del malvagissimo (demonio), ed il povero supera potentissimamente ogni avversità, come disse (San) Bernardo.

La quarantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arco e la Freccia con cui si feriscono i nemici, è la Lancia con cui si colpiscono, è la Spada con cui si puniscono, le Armi sicure di difesa da cui sempre si è protetti, e si giunge, in gioioso trionfo, all'Imperatore di tutti (gli imperatori), come disse (San) Basilio.

La quarantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Camicia bianchissima della castità, il Velo dell'onestà verginale, la Cintura della dignità reale, l'Anello delle celestiali Nozze, la Collana della nobilissima dote, i Sandali di ornamento della bellezza giovanile, coi quali decori la Madre di Dio Onnipotente.

E da Lei sarai decorato del centuplo, per ciascuna cosa che le hai donato.

La quarantatreesima (Meraviglia di grazia) è che l'Ave Maria è la Corona di fiori con la quale vengono incoronate le Anime dei Beati.

E a chi più addobberà la Vergine (Maria) con il Figlio Suo (di Corone di fiori), da Lei sarà (decorato) di ogni lode e virtù, come disse (Sant')Agostino.

La quarantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Porta dei Cieli, attraverso cui entrano le Anime dei salvati, come disse (Sant')Alberto.

La quarantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Forno nel quale si cuoce il Pane degli Angeli e degli uomini, e dona Vita a tutto il mondo, ricolmandolo dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La quarantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Muro di difesa della Città di cui essa è cinta: se il popolo non sarà ingrato (a Dio), esso difenderà fermamente (la Città) da tutti i nemici, come disse (Sant')Anselmo.

La quarantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Nube che irrori di rugiada tutto il mondo, e fa germogliare, fiorire e fruttificare, come disse (Sant')Agostino.

La quarantantottesima (Meraviglia di

INCUNABOLO 1498, LATINO

fructificare, secundum Augustinum(.)

((Quadragesimoctava est quod ipsa est Apotheca omnium carismatum, qua medentur omnium infirmitatum genera secundum Bernardum(.))

((Quadragesimanona quod ipsa est Speculum puritatis et mundicie, in quo etherea videntur bona secundum Anselmum(.))

((Quinquagesima excellencia est, quod huiusmodi Salutacio est parvulus Mundus per quem mundus iste exterior est reformatus, in quo quoque Mundo parvulo omnia sunt merita virtutumque cuncta genera(.))

O igitur Christiani Filij Mei si cupitis tanta dona offerre Matri Mee, in centuplum a Me per Ipsam huiusmodi recipietis secundum virtutem communem, ad minus una hora diei in tam nobili servicio (fol. 036, col. c) tam digno, tamque magnifico, et vobis tam utili et Ecclesie Dei, Michi et Matri Mee servite(.))

((Quinquagesimaprima huius Salutacionis Angelice excellentia est:(.) continere in se Dei Patris Potenciam(.)) Dei Filij Sapienciam et Spiritus/Sancti Bonitatem secundum Bernardum(.))

((Quinquagesimasecunda est quod ipsa est Beatorum Seraphin Civitas immensa, ratione divine sapiencie human[it]ate ad reparacionem eorum secundum Augustinum(.))

((Quinquagesimatercia est eam esse spiritualem Iusticie Thronum Sanctorum Thronorum Celestis Curie, quia per hanc Iusticia Dei in hominum salute est quietata, secundum Orige[nem](.))

Ipsa quoque Angelica Salutacio est Celestium Dominacionum Dominium Summum, secundum omnium virtutum genera, secundum Basilium(.))

((Quinquagesimaquarta est quod ipsa est Potencia Summa Celestium Potestatum contra potestates tenebrarum(.)) secundum Petrum Damiani(.))

((Quinquagesimaquinta est quod ipsa est Principatuum Celestium nobilissimum Directorium, cum fideles per eam destinantur ad Celum sydereum(.)) secundum Petrum Blesensem (.))

((Quinquagesimasexta est quod ipsa est Providencia permaxima, per quam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Dispensa di tutti i doni di Dio, con i quali si curano tutti i generi di infermità, come disse (Sant')Anselmo.

La quarantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è lo Specchio puro e cristallino, nel quale si vedono i beni celesti, come disse (Sant')Anselmo.

La cinquantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il piccolo astro per mezzo del quale questo mondo materiale viene rinnovato, perchè questo piccolo astro celeste (brilla) di tutti i meriti e di tutti i generi delle virtù.

Dunque, o Figli Miei Cristiani, se volete offrire a Mia Madre tanti doni, con l'interesse del centuplo del (loro) valore, li riceverete da Me, mediante Lei: (se) servirete a Me e alla Madre Mia, almeno un'ora al giorno, in così degno e così magnifico servizio, tanto giovevole sia per voi che per la Chiesa di Dio.

La cinquantanunesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria è che essa racchiude in sè la Potenza di Dio Padre, la Sapienza di Dio Figlio e la Bontà dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La cinquantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città sconfinata dei Beati Serafini, che riporta all'umanità la divina sapienza, come disse (Sant')Agostino).

La cinquantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra i Santi Troni della Corte Celeste, il Trono Spirituale di Giustizia, perchè mediante esso si è riconciliata la Giustizia di Dio nella salvezza umana, come disse Origene.

La medesima Ave Maria è pure, tra le Dominazioni Celesti, il Sommo Dominio su tutti i generi delle Virtù.

La cinquantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra le Potenze Celesti, la Somma Potenza contro le potestà delle tenebre, come disse (San) Pier Damiani.

La cinquantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'eccelso Itinerario tracciato dai Principati Celesti, per mezzo del quale i fedeli si incamminano sicuri verso il Cielo di Dio, come disse Pietro Blesense.

INCUNABOLO 1498, LATINO

singulariter provincie et regna disponuntur ad summa bona(,) secundum Augustinum(.)

(fol. 036, col. d) ((Quinquagesimaseptima est eam esse Angelorum(,) si phas est dicere(,) Primam Inspiracionem, ad quam incitantur homines per prius et per eam ad alia bona facienda per posterius(,) secundum Bernardum(.)

((Quinquagesimaoctava est eam esse Patriarcharum Spem Primam, propter Filij Dei Incarnacionem, secundum Augustinum(.)

((Quinquagesimanona est eam esse Prophetarum Reginam, ad quam ceterum semper sunt ordinate Prophecie, ut dicit Ieronimus (.)

((Sexagesima est eam esse Apostolorum Fidem per quam innumera fecere magnalia(,) secundum Ambrosium(.)

((Sexagesimaprima est eam esse Martirum Fortitudinem et Constancia, per quam cuncta adversancia devicerunt supplicia, secundum Albertum Magnum(.)

((Sexagesimasecunda est eam esse Doctorum Scienciam, per quam iudicant se et regulant in omni noticia, secundum Dyonisij Sentenciam et si non in verbis(.)

((Sexagesimatercia est eam esse Pontificum Potestatem, per quam acceperunt virtutem supra dignifica Ecclesie Sacramenta(,) secundum Albertum (.)

((Sexagesimaquarta est eam esse Confessorum Perseveranciam, per quam perseveranter cum inmensis tribulationibus pervenere ad Regna Celestia(,) secundum Rabanum(.)

(fol. 037, col. a) ((Sexagesimaquinta est eam Religiosorum Vitam per quam mundo moriuntur et in Deum transformatur, secundum Cassiodorum(.)

((Sexagesimasexta est eam esse Sacerdotum nobilitatem per quam acceperunt supra Corpus Domini veram et misticam potestatem(,) secundum Bedam(.)

((Sexagesimaseptima excellencia huius Salutacionis, est eam esse virginum Puritatem, per quam innumere virgines sunt Deo desponsate, omnem voluptatem abnegantes, vivendo angelica conversacione(,) secundum Ieronimum(.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La cinquantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la grandiosissima Provvidenza, grazie alla quale in modo singolare nelle province e nei regni si riversano sommi beni, come disse (Sant')Agostino.

La cinquantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa, se è possibile dirlo, è anteriore alla creazione degli Angeli; mediante essa sono stati animati gli uomini, e da essa provengono gli altri beni, come disse (San) Bernardo.

La cinquattottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Prima Speranza dei Patriarchi, a motivo dell'Incarnazione del Figlio di Dio, come disse (Sant')Agostino.

La cinquantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Regina dei Profeti: ad essa, infatti, sono sempre indirizzate le Profezie, come disse (San) Girolamo.

La sessantesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fede degli Apostoli, grazie alla quale fecero innumerevoli cose grandi, come disse (Sant')Ambrogio.

La sessantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fortezza e la Costanza dei Martiri, per mezzo della quale superarono tutti i supplizi che gli inflissero, come disse (Sant')Alberto Magno.

La sessantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Scienza dei Dottori, per mezzo della quale essi sanno giudicare e destreggiarsi in ogni avvenimento, come scrisse, anche se non espressamente, Dionisio in una Sentenza.

La sessantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Potestà dei Pontefici, mediante la quale essi hanno ricevuto la perfezione del Sacramento (del Sacerdozio) al di sopra di ogni dignità nella Chiesa, come disse (Sant')Alberto.

La sessantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Perseveranza dei Confessori (della fede), per mezzo della quale, instancabilmente, sono giunti ai Regni Celesti tra immense tribolazioni, come disse Rabano.

La sessantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vita dei Religiosi, nella quale essi muoiono al

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Sexagesimo octava est eam mundi esse Principium et Regulam per quam erga pauperes divites nobiles viros et mulieres certa potest accipi mensura, secundum Bern[ardum](.))

((Sexagesimanona est eam esse penitencium Tolleranciam, per quam innumeri penitentes peregerunt Penitenciam, sicque per eam pervenerunt ad gloriam, ut inquit Augustinus in Sermone(.))

((Septuagesima excellencia est eam esse(;) incipiencium Adiutricem, per quam plurimi incipientes adiuvantur et recreantur(.))

((Septuagesima prima est eam esse proficiencium Robur, per quod innumeri tam in seculo quam in Religione proficiunt(.))

((Septuagesima secunda excellencia huius salutifere salutacionis, est eam (fol. 037, col. b) esse perfectorum Summam Contemplacionem per quam infiniti ad summam perveniunt contemplacionem(».) Sponsus(«) O Iesu dulcissime animarum nostrarum Sponse, de tam grata visione, tam suavi eloquencia, tam fructuosa doctrina, tam mei illuminatione et inspiracione mirifica, gratias Tibi Tueque Genitrici refero(.))

Et iam tanta pulchritudine, tanta speciositate, tantaque graciousitate et tam mirabili te plenum vidi virtute, ut usque in Diem Iudicij martirium pati continuum, non sit condignum ad te hoc modo videndum(.))

Istaque omnia michi manifestasti cum Doctorum Sanctorum approbacione(».)

Asserendo eciam ista, (Sancto Iacobo Maiore revelante) Beatissimum Dominicum Patriarcham Ordinis Predicatorum eximium dudum cognovisse, cum nova corporis magna salute, cum tunc pene usque ad mortem laboraret in Hispania(.))

Sed hac revelacione per omnia convaluit, atque hec eciam scripsit(.))

(«)Ob hoc ad Salutacionem Angelicam Sanctus hic Pater afficiebatur miris consolacionibus et revelacionibus de Tua Sancta Incarnacione, et de Tua Passione(».)

mondo e si trasformano in Dio (come afferma Cassiodoro).

La sessantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sommo Valore dei Sacerdoti, che hanno ricevuto la potestà reale e mistica sopra il Corpo del Signore, come disse (San) Beda.

La sessantasettesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria, è che essa è la Purezza delle vergini, con la quale innumerevoli vergini si sposano con Dio, rinnegando ogni passione e vivendo una vita angelica, come disse (San) Girolamo.

La sessantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Elemento primo del mondo e la Riga per poter avere una misura esatta circa la povertà, la ricchezza ed il valore degli uomini e delle donne, come disse (San) Bernardo.

La sessantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Incoraggiamento dei penitenti, mediante il quale innumerevoli penitenti hanno portato a termine la Penitenza, e, grazie ad esso, sono pervenuti alla gloria, come disse (Sant')Agostino in un Sermone.

La settantesima Meraviglia di grazia (dell'Ave Maria) è che essa è l'Accompagnatrice di coloro che sono all'inizio (della via della perfezione), grazie alla quale molti principianti sono aiutati e confortati.

La settantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Vigore di coloro che avanzano (nella via della perfezione), grazie al quale innumerevoli avanzano sia nel Secolo che nella Religione.

La settantaduesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria di salvezza, è che essa è la più alta Contemplazione dei perfetti (nella via della perfezione), mediante la quale infinite (persone) pervengono alla più alta contemplazione».

(Il Novello) Sposo (di Maria) disse (a Gesù): «O Gesù, dolcissimo Sposo delle nostre anime, rendo grazie a Te e alla Tua Madre della dolcissima Visione, delle soavissime parole, dell'insegnamento vantaggiosissimo, che mi ha illuminato ed ispirato così magnificamente.

E ora che ti ho visto in così tanta bellezza, in così grande splendore, in così tale incanto, e ricolmo di così mirabile

perfezione, che soffrire di continuo il martirio fino al Giorno del Giudizio, non potrebbe mai eguagliare il contemplarTi in questo modo.

E mi hai rivelato tutte queste cose con la testimonianza dei Santi Dottori».

Mentre egli asseriva queste cose, San Giacomo il Maggiore gli rivelò che il Beatissimo Domenico, illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, una volta ebbe (tale Visione) in Spagna, mentre era in preda a grandi dolori nel corpo ed era quasi in punto di morte.

Ma dopo questa Rivelazione, guarì completamente e la scrisse.

(Disse il Novello Sposo di Maria a Gesù):«A motivo di ciò, il Santo Padre (Domenico) durante la (recita) dell'Ave Maria aveva mirabili consolazioni e rivelazioni sulla Tua Santa Incarnazione e la Tua Passione!».

DE SIGNO PRAEDESTINATIONIS, VEL
REPROBATIONIS REVELATIO.

Sponsi Novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: AVE Maria, o Misericordiosissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta; Gratia Plena, Dominus Tecum: Benedicta Tu in Mulieribus.

Et Benedictus Fructus Ventris Tui JESUS CHRISTUS, homo verus et verus Deus: pro peccatoribus Natus, Passus, Resuscitatus, et Sacramentis Honoratus; quem Virgo Concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen.

Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, Sibi esse pergratam: quod totidem pene Excellentias Deiparae eximias, et singulares in ea continerentur, quot Categorematicae voces.

Denique his Diva concludit, dicens: "Dulcis Sponse: Secretum jam pandam tibi Divinae Providentiae.

I. Scias, et secure intelligas, quod et sine mora aliis patefacias: quod signum probabile est, et propinquum aeternae damnationis; Horrere, et attediari, et negligere Salutationem Angelicam, totius mundi reparativam.

II. Habentibus vero devotionem hanc, Signum est Ordinationis et Praedestinationis permagnum ad gloriam.

III. Propterea, qui tenet Me in hac Salutatione, semper Me teneat: donec ad Me in Paradisum perveniat.

RIVELAZIONE SUL SEGNO DI
PREDESTINAZIONE (ALLA SALVEZZA) O
ALLA DANNAZIONE.

Era questo il particolare modo del Novello Sposo di recitare l'Ave Maria: "Ave, o Misericordiosissima Maria, per noi divenuta Vergine Madre di Dio, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta Tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo: Uomo vero, e vero Dio, che, per i peccatori, Nacque, Patì, e Risuscitò, ed è Glorificato nei Sacramenti. Tu, o Vergine, Lo hai Concepito di Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto con queste parole umilissime: Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen".

Talvolta, apparendo a lui, Maria SS. ha raccomandato la formula detta, a lei graditissima, poichè in essa sono contenute, al completo, le esimie e singolari Perfezioni della Madre di Dio, quante sono le parole riportate.

Infine, dopo aver parlato, (Maria) Santissima concluse con queste (parole): "Dolce Sposo, adesso ti svelerò un Segreto della Divina Provvidenza.

I. Sappi e comprendi, con certezza, ciò che anche tu devi annunciare agli altri, senza indugio: che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna, avere in orrore, tediarsi, e trascurare l'Ave Maria, che ha rinnovato il mondo intero.

II. Per coloro che hanno, poi, questa devozione (dell'Ave Maria), essa è il Segno grandissimo della disposizione e della predestinazione alla gloria.

III. Per questo, chi Mi si rivolge nell'Ave Maria, è unito a Me per sempre, fino a che non giunga presso di Me, in Paradiso.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 037, col. c, CAPITOLO XI]:

LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO
DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE
MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA
CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO
AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA:

RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA
Maria parlò al Suo (Novello) Sposo e disse:
«A vantaggio di tutta la Chiesa, ti
manifesto le Mie cinquantanove
Meraviglie di grazia, che sono contenute
nella Mia Ave Maria con la quale tu assai
spesso mi Saluti.

Così è composta quest'Ave Maria: Ave o
Maria misericordiosissima, che sei stata
scelta per noi Vergine Madre di Dio, piena
di grazia, il Signore è con Te, Tu sei
Benedetta fra le donne, e Benedetto il
Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo, vero
Uomo e vero Dio, che per i peccatori è
Nato, ha Patito, è Risorto, ed è glorificato
nei Sacramenti, che, o Vergine, hai
concepito per mezzo dello Spirito Santo,
quando rispondesti (all'Arcangelo)
Gabriele, questa umilissima parola: «Ecco
l'Ancella del Signore, sia fatto di Me,
secondo la Tua Parola. Amen».

La Mia prima Meraviglia di grazia che
risplende in questa Mia Ave Maria è che
Io sono la Regina dell'Innocenza, che si
comprende dalla (parola): «Ave».

Infatti, secondo (Sant') Agostino, la Madre
di Dio è stata senza tutti i guai del peccato
sia mortale che veniale, senza i guai della
maledizione e dell'infamia, e senza i guai
dell'offesa e dello scandalo e di ogni colpa
di male, come giustamente viene salutata
dall'Angelo con «Ave», mutando al
contrario il nome di «Eva».

La seconda (Meraviglia di grazia che
risplende in questa Mia Ave Maria) è che
Io sono la Maestra di ogni sapienza e
intelligenza, che è significata dalla (parola
dell'Ave): «Maria».

Infatti, come disse (San) Bernardo: «Maria
significa Illuminatrice e Illuminata.

Infatti, avendo ricevuto dalla (Santissima)
Trinità, la Luce della Sapienza, la
dolcissima Maria illumina tutta la Chiesa,
quanto alla fede, alla sapienza e
all'intelligenza, alla scienza, al consiglio e
alla prudenza».

La terza (Meraviglia di grazia che
risplende in questa Mia Ave Maria) è che

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 037, col. c, CAPUT XI:]

HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO
DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO
ANGELICAM SALUTACIONEM ET
ALIQUA ALIA VERBA QUE IDEM
SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE
CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDDEM
VIRGINIS MARIE (.)

((Maria loquitur ad Sponsum Suum
dicens:(«) Pro tocius Ecclesie salute
quinguantanovem excellencias Meas
tibi manifesto, in hac Salutacione Mea
qua me sepius salutas esse contentas.

Cuius Salutacionis hec est forma(;) Ave
Maria o misericordiosissima, pro nobis Virgo
Mater Dei facta, gracia plena Dominus
Tecum Benedicta Tu in mulieribus et
Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus
Christus, Homo verus et verus Deus, pro
peccatoribus Natus, Passus,
Resuscitatus, et Sacramentis honoratus,
quem Virgo concepisti per
Spiritus/Sanctum, cum Gabrieli
respondisti hoc Verbum humilimum(;))
Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum
Verbum Tuum Amen(.)

((Prima excellencia Mea in hac
Salutacione intellecta est me esse
Reginam Innocencie, quod intelligitur (fol.
037, col. d) per(;) Ave(.)

Nam secundum Augustinum Mater Dei
sine omni ve fuit tam mortalis quam
venialis peccati sineque ve maledictionis
et infamie, sineque ve offensionis et
scandali ac tocius culpe mali, ut merito
salutaretur ab Angelo per Ave mutando
nomen Eve(.)

((Secunda est me esse Magistram omnis
sapiencie et intellectus quod interpretatur
per Maria(.)

Nam ut dicit Bernardus:(«) Maria
interpretatur illuminatrix et Illuminata(.)
Nam a Trinitate Lumine Sapiencie
suscepto, hec dulcissima Maria illuminat
totam Ecclesiam, videlicet, fide, sapiencia
et intelligencia, sciencia, consilio, et
prudencia (».)

((Tercia est me esse tocius admiracionis
magnificencieque Imperatricem(.)

Quod intelligitur per interiectionem(;) O
que est interiectio admirantis secundum
gramaticos(.)

Ideo dicit Anselmus:(«) O tocius nostre
cognicionis potestas Virgo Maria(!)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Io sono l'Imperatrice di ogni stupore ed incanto, che è significata dalla parolina (dell'Ave): «O», che indica la meraviglia, secondo i grammatici.

Perciò disse (Sant')Anselmo: «O Vergine Maria, (o) Sovranità al di sopra di ogni nostra comprensione!

O Ricchezza, al di sopra di ogni nostra possibilità!

O Esempio, al di sopra di ogni nostra capacità!

O dolcissima Maria, degna di ogni Regno Celeste!

O Maria, Dispensatrice immensa di ogni misericordia e clemenza!

O Purezza e Onestà inenarrabile ed inestimabile, al di sopra di ogni mente e corpo!

O Maria, fonte della bontà tutta intera, che oltrepassi i desideri e i ragionamenti degli uomini, abbi pietà di me, vermicello, per la Tua misericordia».

La quarta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Regina di Misericordia, che si comprende mediante questo superlativo (dell'Ave): «Misericordiosissima».

Così disse (San) Girolamo: «La comunità dei fedeli, (anche chi è) malvagio, ricorra alla Madre di Dio Onnipotente: Ella è infatti la Regina della pietà e della misericordia ed è la sola Consolatrice di tutti i miseri».

La quinta (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Mediatrix del genere umano.

Ciò viene espresso mediante la parola (dell'Ave): «Per», che significa intercedere per qualcosa presso un Grado più alto, come affermano i Grammatici.

Così dice (Sant') Ambrogio: «Nella così grande guerra tra Dio e gli uomini, non solo della grave disobbedienza dei peccati mortali, ma anche della terribile offesa dei Progenitori, la Mediatrix di Salvezza per ogni bene e contra ogni male è per noi la Vergine Maria, così meravigliosamente Santa, che davanti agli uomini e agli Angeli compie meraviglie in ogni cosa».

La sesta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono il principio e l'inizio del bene per tutti gli uomini.

Ciò è illustrato dalla parola (dell'Ave): «Per

INCUNABOLO 1498, LATINO

O tocius nostre potencie facultas(!)

O omnis virtutis nostre auctoritas(!)

O dulcissima Maria tocius Regni Celestis dignitas(!)

O Maria tocius misericordie et clemencie immensa benignitas(!)

O universe mentis et corporis puritas et honestas inenarrabilis et inestimabilis (!)

(Fol. 038, col. a) O Maria fons tocius bonitatis, cuncta hominum transcendens vota et spectamina, mei vermiculi misereatur Tua misericordia (».)

((Quarta excellencia est Me esse Misericordie Reginam, quod intelligitur per istum superlativum Misericordissima(.))

Ideo dicit Ieronimus(:«) Ad Matrem Dei Omnipotentis fidelium et reorum recurat cetus(:) nam ipsa est pietatis et misericordie Regina cunctisque miseris Consolatrix est unica (».)

((Quinta est Me esse humani generis Mediatrix(.))

Quod significatur per hanc dictionem(:) Proque(,) est dictio mediacionis rei ad finem aliquem ut dicunt Grammatici(.))

Ideo dicit Ambrosius(:«) Dei et hominum in tanto bello tamquam gravi discordia peccatorum mortalium tamquam implacabili offensa Primorum Parentum quineciam in omni bono et contra omne malum salvifica Mediatrix est Virgo Maria, pro nobis sic sancta mirabilis ut hominibus et Angelis sit per omnia admirabilis(».)

((Sexta Mea excellencia est Me esse boni cunctorum hominum causam et inicium(.))

Quod denotatur per hanc dictionem(:) Nobis(.)) Que in hoc capitur sub modo finis, cum sim pro vobis a Deo facta, ut per Me Deus vos Suis replet Bonis.

Ideo Petrus Damiani de me inquit(:«) O Benedictissima Virgo (fol. 038, col. b) Maria, ne nos spernas que pro nobis es previsa, ne nos queso abhorreas que pro nobis es predestinata, ne nos rogo spernas tuos quia pro nobis a Sanctis Patribus es preunciata, pro nobis nata, pro nobis salutata, ac omni gratia repleta(».)

((Septima est Me esse Reginam virginum cum dicitur(:) Virgo.

Nam, secundum Doctorem Sanctum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

noi», che si comprende (se si pensa) al motivo per cui Io sono stata creata da Dio per voi: affinché, mediante Me, Dio vi ricolmi dei Suoi Beni.

Perciò (San) Pier Damiani di me disse: «O Benedettissima Vergine Maria, non allontanarti da noi, proprio tu che per noi sei stata ideata; ti prego non ci abbandonare, proprio tu che per noi sei stata predestinata; ti prego di non volgerti lontano da noi, (figli) tuoi, perchè per noi sei stata preannunciata dai Santi Padri, per noi sei nata, per noi hai ricevuto il Saluto (Angelico) e sei stata ricolmata di ogni grazia».

La settima (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Regina delle Vergini, quando si dice (nell'Ave): «Vergine».

Infatti, secondo il Santo Dottore, ossia Tommaso d'Aquino, dal momento che la Vergine Maria ha generato rimanendo Vergine, ha così meritato di essere la Regina delle Vergini.

L'ottava (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Madre di tutti (gli uomini), quando (si dice nell'Ave): «Madre».

Perciò dice (Sant')Alberto nel (Libro) sull'Incarnazione: «La Vergine Maria, per il fatto che è stata costituita Madre di Dio, è stata fatta Madre di tutto il mondo».

La nona (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Madre di Dio, per il fatto che si dice (nell'Ave): «di Dio».

E, a motivo di ciò, è data a Me una lode immensa ed infinita.

Perciò dice (Sant')Agostino: «Se Ti chiamerò Signora del mondo, è (una lode) autentica.

Se Ti chiamerò Regina degli Angeli, è una (lode ancor più) grande.

Ma se ti chiamerò Madre di Dio, è una (lode) infinita».

E la stessa cosa afferma San Tommaso nella prima parte [della Summa Teologica].

La decima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono Nata e miracolosamente Concepita in modo straordinario, quando si dice (nell'Ave): «E' stata creata!».

Perciò, secondo (San) Tommaso e (Sant')

INCUNABOLO 1498, LATINO

videlicet Thomam de Aquino(.

Quia Virgo Maria genuit Virginitate permanente, et sic Regina virginum esse meruit(.

((Octava est Me esse Matrem universorum(.

Quia(:) Mater(.

Ideo dicit Albertus:(«) Super missus est Virgo Maria per hoc quod Mater Dei est constituta, totius mundi mater est facta(».)

((Nona est Me esse Dei Matrem per hoc quod dicitur: Dei(.

In quo laus immensa et summa Michi offertur(.

Ideo dicit Augustinus:(«) Si Te mundi Dominam vocem verum est(.

Si te Reginam Angelorum dicam multum est, sed si Dei Matrem appellem infinitum est(».)

Et hoc idem dicit Sanctus Thomas in prima parte(.

((Decima est mirabiliter Me esse Natam et miraculose Conceptam, cum dicitur(:) Facta(.

Ideo secundum Thomam et Augustinum et Ieronimum, supra potenciam naturalem est Virgo Maria a parentibus infecundis Concepta et Genita, Divinaque Gratia mox adveniente omni repleta est Iustitia (fol. 038, col. c) factaque fuit mundissima absque omni culpa, ut postmodum fieret Mater Deifica(.

((Undecima est Me esse gracie Inventricem omniumque graciaram Thesaurariam et Mare immensum cum dicitur(:) Gratia(.

Ideo de Me ille celestis Aquila Augustinus inquit:(«) Ve michi ve mundo ac potius mundanis, ve inquam similibus mei, qui caducas frequentius querimus aut petimus excellentias et de isto omnium gratiarum Mari immenso, Fonte et Origine videlicet Maria Virgine Beatissima peccatorum Amica non cogitamus.

Heu parum recordamur Ipsius, et ve nobis deterius, quia in tantis malis positi, sibi aut non aut negligentissime deservimus(».)

((Duodecima o fili et sponse Mea excellencia est, quod Ego sum Puteus(,) Fons et Stagnum superfluens omnium virtutum theoloycalium(,) moralium infusarum et acqisitarum, quod innuitur cum dicis michi(:) Plena(.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Agostino e (San) Girolamo, oltrepassando i limiti naturali, la Vergine Maria fu Concepita e Generata ad opera della Divina Grazia, da Genitori sterili, e fu subito ricolmata di ogni Giustizia; e fu creata purissima da ogni colpa, affinché poi diventasse la Madre di Dio.

L'undicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono l'Inventrice della Grazia, e la Tesoriera e il Mare immenso di tutte le Grazie, quando si dice (nell'Ave): «Grazia». Perciò, riguardo a Me, disse la celeste Aquila di (Sant')Agostino: «Guai a me, guai al mondo e ancor più ai mondani, guai, dico, ai miei simili, che così spesso cerchiamo e chiediamo vani riconoscimenti, e non pensiamo a questo Mare immenso, Fonte e Origine di tutte le grazie, ossia la Beatissima Vergine Maria, l'Amica dei peccatori.

Ahimè, ci ricordiamo poco di Lei, e guai assai peggio a noi, che posti (a presidio) tra così tanti mali, non l'abbiamo servita, o l'abbiamo fatto neglimentissimamente».

La dodicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), o figlio e Sposo (Alano), è che Io sono la Cisterna, la Fonte e il Lago straripante di tutte le virtù teologali (e) morali, infuse ed acquisite, e questo viene indicato, quando Mi dici (nell'Ave): «Piena».

Perciò, il serafico Dottore (Sant') Ambrogio, decantando le Mie Lodi, diceva: «Figli degli uomini, ascoltate(mi), (vi) prego. Figli di Adamo, fate attenzione, (vi) supplico.

Perchè così stoltamente vi adoperate nelle opere profane, e non vedete e non udite che (e) quale e quanta (meraviglia di grazia) è presente nella Madre di Dio Onnipotente.

Ella è veramente la Fonte di tutte le virtù, allora, ora che lo sapete, venite (a Lei).

(Ella) è la Cisterna di tutte le Virtù, allora, voi che siete arsi (dalla sete) per i peccati, venite a bere a sazietà.

(Ella) è il Lago di tutte le virtù, allora, ricolmi di mali, avvicinatevi e immergetevi nelle (Sue) acque, e così si rinnoverà la vostra giovinezza, come aquile, per mezzo di questa straripante Fonte di tutti i Doni Divini».

Queste cose, egli (scrive di Me).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Unde ille seraphicus Doctor Ambrosius in Meis prorumpens laudibus, aiebat:(«) Filij hominum audite queso. Filij ade attendite supplico(.)

Cur operam vestram sic stulte in prophanis operibus datis; non videtis vel audistis, quid, quale, vel quantum est de Matre Dei Omnipotentis(.)

Nempe ipsa est Fons omnium virtutum, ergo scitientes venite(.)

Puteus est omnium (fol. 038, col. d) virtutum ergo adusti peccatis ad refrigerium accedite(.)

Stagnum est cunctarum virtutum, igitur malis repleti ad lavandum vos appropinquate, sicque renovabitur iuventus vestra ut aquile per hunc plenissimum cunctorum carismatum Fontem(».)

Hec ille (.)

((Terciadecima est me esse donorum omnium Dominam et Magistram et Archam(.)

Quod designatur cum dicitur(:) Dominus(:) per hoc enim quod sum Dei Patris Sponsa, potestatem accepi et dominium supra omnia Spiritus/Sancti Dei dona(.)

Ideo magnus ille Basilius in libro quem fecit, de laudibus Meis, ait:(«) O pauperes ad Palacium cunctarum diviciarum advenite, ut repleamini(.)

O universi esurientes et scitientes, ad hoc indicibile gloriosumque properate Hospicium Virginis Mariae, que quia Domina dominancium cum sit et Sponsa Dei Patris(,) Domini minorum, cuncta sunt posita in donatione virginearum Manuum Suarum, et ne dixerim tantum corporalia bona verumeciam cuncta dona carismatum Regni Celestis (».)

((Quartadecima mea excellencia est Me esse Fructum omnium Spiritus/Sancti ortum, cum dicitur(:) Tecum(.)

Ideo de me Gregorius Nazanenus Doctor irreprehensibilis et grecus ait:(«) O infirmi ecce Mariam Ortum omnium fructuum, cur non venitis(?)

O amari ecce Mariam omnium fructuum Ortum, cur non 039 a = de illo gustatis(?)

O fetidi ecce Mariam Ortum omium virtutum redolencie, cur non sentitis(?)

O universi amatores mundi, quare hic non properatis(?)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La tredicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Signora, la Maestra e l'Arca di tutti i doni.

Questo (Io) si indica, quando si dice (nell'Ave): «il Signore»: per il fatto, infatti, che Io sono la Sposa di Dio Padre, ho rivevuto il potere e il dominio su tutti i doni dello Spirito Santo.

Così il grande (San) Basilio, nel Libro che scrisse sulle Mie Lodi, disse: «O poveri venite a rifornirvi al Palazzo di tutte le ricchezze.

O voi tutti che avete fame e sete, affrettatevi a questo indicibile e meraviglioso Alloggio della Vergine Maria, la quale, dal momento che è la Signora dei signori, essendo (Ella) la Sposa di Dio Padre, il Signore dei signori, tutte le cose sono state poste nelle Sue Virginee Mani, in dono, e direi, non solo i beni materiali, ma anche tutti i doni di grazia del Regno Celeste».

La quattordicesima Meraviglia di Grazia (che risplende) nella Mia (Ave Maria), è che Io sono il Giardino di tutti i frutti dello Spirito Santo, quando si dice (nell'Ave): «Con Te».

Così disse di Me, l'integerrimo Dottore greco, (San) Gregorio Nazianzeno: «O infermi, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite?»

O voi che siete ricolmi di amarezze, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite a gustarli?

O voi che siete maleodoranti, ecco Maria, il Giardino di tutte le virtù profumate: perchè non le annusate?

O voi tutti che amate il mondo, per quale ragione non vi affrettate qui?».

Infatti, qui vi è il Giardino di tutti i Fiori delle virtù: perchè non vi adornate di essi, per essere onorati, purificati, (e) sanati?

Venite, (vi) dico, venite, perchè questa Signora Maria si è degnata di aprire il fragrante Suo Giardino a tutti i peccatori. Allora, o piissima Regina, che tieni così aperta la Porta dei Frutti dello Spirito Santo, Ti prego di non chiuderla mai in faccia ai peccatori che Ti cercano!

Infatti, dopo il Signore Gesù Cristo, in Te sola c'è l'abbondanza di tutti i Frutti dello Spirito Santo».

Questo egli (ha scritto).

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nam ibi est Ortus omnium florum virtutum, cur non vos ornaris hijs ut honoremini, ut purgemini ut sanemini(?) Venite inquam venite, quia haec Domina Maria, cunctis peccatoribus huius orti virtutem dignata est aperire(.)

O ergo pijssima Regina que sic Portam fructuum Spiritus/Sancti tenes apertam, ne queso ante faciem peccatorum Te querencium claudas eam(.)

Nam Tecum solum post Dominum Ihesum Christum est universorum fructuum Spiritus Sancti Habundancia(».) Haec ille(.)

((Quintadecima est me esse octo beatitudinum Thalamum(,) Castrum et Domum cum dicitur(:) Benedicta(.

Ideo ille incomparabilis Doctor Ieronimus de Me aiebat (:«)Gaudeamus cuncti fideles de tanto nobis exenio videlicet de Beatissima Virgine Maria, peccatoribus penitentibus concesso(.

Nam in Illa et per Illam et ex Illa omnis venit nobis beatitudo, sive paupertatis, seu mundicie aut iusticie, aut pacis vel misericordie, sicque de singulis.

Propterea ad Mundum istum Beatitudinis accedite cuncti si 039 b = vultis participes Salutis fieri(».)

((Sextadecima est me esse omnium meritorum Principem cuiuscumque legis, propterea de Me dicitur(:) Tu.

Ob hoc Sanctus ait Augustinus(:«) Si frigida non nisi calidis calefieri, si arida non nisi humidis irrigari, si tristia non nisi iocundis letari possunt, sic non nisi Ihesu Christi et Marie meritis cuncti mortales mereri queunt(.

Ex hijs duobus omnis mundi virtus meritum et salus dependet(.

Propterea o Tu pulcherrima merencium meritorum Domina concede nobis sic mereri Tuis Meritis ut valeamus Tecum letari in Celorum Regnis (».)

((Septimadecima est Me esse omnium mulierum Gloriam Honorem Famam et Coronam, cum dicitur(:) In(.

Ob hoc Augustinus inquit(:«) Gaudeant mulieres mundi tocuis cuiuslibet status in Tuo Adventu, o pulcherrima mulierum Maria(.

Nam infamiam quam incurrerunt in Te amiserunt, maledictionem quam promeruerunt in Te perdididerunt(.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La quindicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Talamo, il Castello e la Casa, quando si dice (nell'Ave): Benedetta.

Perciò l'incomparabile Dottore (San) Girolamo, di Me diceva: «Gioiamo, o fedeli tutti, del così grande Dono che è stato concesso a noi peccatori pentiti, ossia la Beatissima Vergine Maria.

Infatti, in Lei e per mezzo di Lei, e da Lei, su di noi giunge ogni Beatitudine, o di povertà (di spirito), o di purezza, o di giustizia, o di pace, o di misericordia, e così per ciascuna (Beatitudine).

Perciò, avvicinatevi tutti a questo Mondo di Beatitudine, se volete divenire partecipi della Salvezza».

La sedicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Vetta di tutti i meriti di qualsiasi precetto, dal momento che si dice di Me (nell'Ave): «Tu».

Per questo disse Sant'Agostino: «Se le cose fredde non si possono scaldare, se non con le cose calde; se la terra riarsa non può (diventare umida) se non è bagnata dall'acqua; se la tristezza non può essere rallegrata se non dalle cose liete; così tutti i mortali non possono avere meriti, se non grazie ai meriti di Gesù Cristo e di Maria. Da Loro due deriva ogni virtù, merito e salvezza del mondo.

Perciò, Tu, bellissima Signora di coloro che acquistano meriti, per i Tuoi Meriti, concedi a noi di esser(ne) meritevoli, affinché possiamo insieme a Te rallegrarci nel Regno dei Cieli».

La diciassettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Gloria, l'Onore, la Fama e la Ghirlanda di tutte le donne, quando si dice (nell'Ave): «In».

Per questo (Sant') Agostino disse: «Gioiscano le donne di tutto il mondo, di qualsiasi condizione, al tuo Avvento, o Maria, la più bella delle donne.

(Le donne), infatti, grazie a Te, non hanno più la cattiva fama nella quale erano cadute; (esse), grazie a Te, sono state liberate dalle maledizione che avevano meritato.

Grazie a Te, (esse) si rallegrano per essere state riscattate dal disonore che fu (ad

INCUNABOLO 1498, LATINO

Obprobrium quod Eve vicio sunt sortite, in Te ab hoc letantur se ereptas esse(.)

Gaudeant universi(!)

Nam in Angelis es Regina(;) in mulieribus(,) Gloria(;) in viris(,) Constancia(»).

Hec Ille(.)

((Octavadesima excellencia (fol. 039, col. c) Mea est Me esse Reginam humilitatis qua promerui esse Mater Dei, cum dicitur(;) Mulieribus.

Ideo Gregorius Nazanzenus inquit(:«) O Ave dulcissima Maria tocus humilitatis mansuetudinis et pietatis Regina, que in mulieribus elidis superbiam, Tua Sancta Humilitate contundis presumptionem earum(».)

((Nonadesima est Caritatis Me esse Vinculum, quo Ecclesia est Deo Desponsata, et natura humana cum Dei copulata Filio(.

Quinymmo est eciam Me esse Sponsam Dei cum dicitur(;) Et(.

Ideo Ambrosius inquit(:«) Te laudent pusilli omnes et magni, quia Desponsata es Deo Patri Omnipotenti et per Te Militans Ecclesia est copulata Filio Dei, et per Te rursus natura humana coniuncta est Verbo Creatoris, ut iam non sit ponere inter Deum et hominem distinctionem cum talem ac tantam posueris coniunctionem(».)

Haec Ille(.

Merito sic aptantur Ambrosij verba, quoniam haec coniunctio copulativa et eciam coniunctiva et ordinativa, quae maxime conveniunt coniunctioni caritatis et desponsacionis(.

((Vicesima est me esse Paradisum auctoritate benedictionis propter fidem per quam concepì Filium Imperatoris Celestis cum dicitur (:) Benedictus(.

Ideo aiebat Basilius(:«) (fol. 039, col. d) Ave Maria, tocus benedictionis per fidem Paradisus(.

Cuius benedictione Benedictus est Filius Tuus, benedictus est homo, benedictus est Angelus(.

Denique Benedictione Fidei Tue totus benedictus est mundus(».)

((Vicesimaprima est Me esse Arborem Vite Sciencie et Potencie cum dicitur(;) Fructus(.

Ideo inquit Augustinus(:«) Benedicat Te

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

esse) assegnato per il peccato di Eva. Gioiscano (grazie a Te), tutte (le donne)! Infatti, fra gli Angeli, (Tu) sei la Regina; fra le donne, (Tu sei) la Gloria; fra gli uomini, (Tu sei) l'Immutabile»

Così egli (scrisse).

La diciottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Regina dell'umiltà, grazie alla quale ho meritato di essere la Madre di Dio, quando si dice (nell'Ave): «Tra le donne».

Perciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: «Ave, o dolcissima Maria, Regina di ogni umiltà, mansuetudine e pietà, (Tu) che hai sconfitto la superbia (che era) nelle donne, con la Tua Santa Umiltà abbatti la loro presunzione».

La diciannovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Vincolo d'Amore, mediante il quale la Chiesa è Sposata con Dio, e la natura umana è stata fecondata grazie al Figlio di Dio, perchè Io sono la Sposa di Dio, quando si dice (nell'Ave): «E».

Perciò (Sant')Ambrogio disse: «Ti lodino tutti i piccoli e i grandi, perchè (Tu Ti) sei Sposata con Dio Padre Onnipotente; per Te, la Chiesa Militante è stata fecondata dal Figlio di Dio; per Te, la natura umana si è congiunta al Verbo che l'ha creata, affinché non ci sia più divisione tra Dio e l'uomo, dopo che (Tu) hai posto una tale e così grande congiunzione».

Queste, le sue (parole).

Sono così appropriate le parole di (Sant') Ambrogio riguardo a questa congiunzione fecondativa, ed, allo stesso tempo, unitiva e costitutiva (della natura umana), che si adattano grandemente ad una congiunzione d'amore e sponsale.

La ventesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Paradiso in cui ha stabile dimora la Benedizione, per la fede con cui ho concepito il Figlio dell'Imperatore Celeste, quando si dice (nell'Ave): «Benedetto».

Perciò, affermava (San) Basilio: «Ave Maria, (Tu che), per la fede, (sei il) Paradiso di ogni Benedizione.

Per la (Tua fede nella) Benedizione (di Dio Padre), il Figlio Tuo è il Benedetto, l'uomo è benedetto, l'angelo è benedetto.

INCUNABOLO 1498, LATINO

tota Celestis Curia Benedictissima Maria(.)

Nam Illa Tu es Arbor Vite, cuius Fructus Angelorum est Cibus(.)

Tu inquam es Arbor Sciencie cuius Fructus Sapiencia est hominum(.)

Tu rursus es Arbor Potencie, cuius Fructus Ihesus Filius Tuus Salus est omnibus salvandis(».)

((Vicesimasecunda est Me esse Templum Tabernaculum, Palacium, et Castrum Beatissime Trinitatis cum dicitur(;) Ventris(.)

Unde Anselmus(:«) Benedicta Tu in omnibus creaturis(.)

Nam in Templo Ventris Tui Sedem parasti Trinitati, in Palacio Ventris Tui preparasti Hospicium Deitati(.)

In Castro inquit Ventris Tui ornavisti Cubile Creatori (.)

Denique in Tabernaculo Tui Ventris, novem mensibus posuisti Filium Dei Omnipotentis(».)

((Vicesimatercia est Me esse Portam, Ianuam Fenestramque Regni Celorum Eburneam Argenteam et Auream, cum dicitur(:) Tui(.)

Ideo Bernardus ait(:«) Filius Dei ad nos descendit per Portam Ventris Tui, iustus homo (fol. 040, col a) post Ipsum ascendit per Te Portam Regni Celi.

Deus Pater per Portam Ventris Tui dat toti mundo omne bonum.

Universumque bonum in genere humano ad Deum iuste non conscendit, nisi Per Portam Ventris Tui per quam omne bonum est donatum Ihesus Christus Filius Tuus(».)

((Vicesimaquarta est Me esse mundi Salvatricem Gubernatricem et Conservatricem, cum dicitur(:) IHESUS(.) Ideo dicit Ieronimus(:«) Merito Te o dignissima mulierum Maria dixerim universorum Salvatricem quia Filius Tuus est Ihesus qui Salvator interpretatur(.)

Cunctorumque Gubernatricem, quia Ihesus Filius Tuus cuncta gubernat(.)

Denique dicam Te universorum esse conservatricem, quia Filius Tuus Ihesus cuncta conservat (».)

((Vicesimaquinta est Me esse omnium Sacramentorum Vas omni lapide precioso idest omni virtute ornatum cum dicitur (:)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Così, per la Benedizione della Tua Fede, tutto il mondo è benedetto».

La ventunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Albero della Vita, della Scienza e della Potenza, quando si dice (nell'Ave): «Frutto».

Perciò affermò Sant'Agostino: «Ti benedica tutta la Corte Celeste, o Benedettissima Maria.

Infatti tu sei quell'Albero della Vita, il cui Frutto è il Cibo degli Angeli.

Dico che Tu sei l'Albero della Scienza, il cui Frutto è la Sapienza degli uomini.

Sei di nuovo tu l'Albero della Potenza, il cui Frutto, Gesù, Figlio Tuo, è la Salvezza per tutti coloro che devono essere salvati».

La ventiduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Tempio, il Tabernacolo, il Palazzo e l'Accampamento della Santissima Trinità, quando si dice (nell'Ave): «Grembo».

Perciò (disse Sant')Anselmo: «Benedetta Tu, fra tutte le creature.

Infatti nel Tempio del Grembo Tuo hai preparato un posto alla (SS.) Trinità; nel Palazzo del Tuo Grembo hai procurato una Dimora alla Divinità; nell'Accampamento del Tuo Grembo, hai offerto un Giaciglio al Creatore.

Infine, nel Tabernacolo del Tuo Grembo, hai depresso, per nove mesi, il Figlio di Dio Onnipotente».

La ventitreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Porta Eburnea, l'Ingresso Argenteo e l'Entrata Aurea, quando si dice (nell'Ave): «del Tuo».

Perciò (San) Bernardo disse: «Il Figlio di Dio discese a noi mediante la Porta del Tuo Grembo: l'uomo giusto, ad imitazione (del Figlio di Dio), sale mediante Te alla Porta del Regno del Cielo.

Dio Padre, mediante la Porta del Tuo Grembo, dà al mondo ogni bene.

Allo stesso modo, tutto il bene del genere umano non sale giustamente a Dio, se non per la Porta del Tuo Grembo, attraverso la quale è stato donato tutto il bene: Gesù Cristo Tuo Figlio».

La ventiquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Salvatrice, la Governatrice

INCUNABOLO 1498, LATINO

Christus qui interpretatur Unctus (.)

Quod secundum Hugonem de Sancto Victore pertinet ad Sacramenta(.)

Ideo inquit Augustinus:(«) Christus Dominus Ihesus sic dictus est, quia gracia singularis Persone, gracia habituali, gracia Capitis, gracia potestatis pre filijs hominum est unctus(.)

Ex quibus universa Ecclesie provenerunt Sacramenta, medio et merito Virginis Marie, in cuius 040 b = utero universa huiusmodi sunt producta, virtute unctionis celice (».)

((Vicesimasexta est Me esse virorum iustorum pulcherrimam dulcissimam et nobilissimam Sponsam ac fecundissimam, signanter Ecclesiasticorum permaxime autem et potissime Religiosorum cum dicitur:) Homo(.)

Ideo inquit Ieronimus:(«) Quia per Te Deus factus est homo, merito et iuste virorum cunctorum dicenda es Sponsa, que genuisti nostrarum animarum Sponsum, non cum corruptione sed Virginitate permanente(.)

Propterea celeriter ad Te currant viri signanter Religiosi, qui in castitate cupiunt servire Deo Omnipotenti eorumque sis Sponsa, Custodia, Defensatrix castitatis, ex illis filios susceptura caritatis fidei et honestatis(».) Hec ille(.)

((Vicesimaseptima est Me esse Magistram et Librum humane veritatis naturalis, moralis et rationalis, cum dicitur:) Verus scilicet homo(.)

Unde Augustinus:(«) Cum opere sis potens Maria et Vera Mater Dei qui factus est Homo Verus, proculdubio Mater es et Origo cuncte veritatis tam corporalis quam mentalis, quam eciam moralis(».)

((Vicesimaoctava est Me esse mundi Advocatam, cum dicitur:) (fol. 040, col. c) Et(,) que est coniunctio denotans pacem et concordiam ratione copulacionis(.)

Ob hoc Bernardus inquit :(«) Cunctorum iuste es Advocata, quia cunctorum totis caritatis visceribus Deo es unitiva(.)

Ihesu Christo per gratiam copulativa, regnoque celorum per gloriam impedimentis remoris peccatorum coniunctiva(.)

Te igitur laudet tota potencia talem

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e la Conservatrice del mondo, quando si dice (nell'Ave): «Gesù».

Così disse (San) Girolamo: «A ragione, dirò che Tu, o Maria, la più degna delle donne, sei la Salvatrice di tutti, dal momento che il Figlio Tuo è Gesù, che significa Salvatore.

E (sei) la Governatrice di ogni cosa, perchè Tuo Figlio governa tutte le cose.

Infine, dirò che Tu sei la Conservatrice di ogni cosa, perchè il Figlio Tuo Gesù conserva tutte le cose».

La venticinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono lo Scigno di tutti i Sacramenti, adorno di ogni pietra preziosa, ossia ogni virtù, quando si dice (nell'Ave): «Cristo», che significa Unto, (parola) che, secondo Ugone di San Vittore, si riferisce ai Sacramenti.

Perciò disse (Sant') Agostino: «Il Cristo Signore si chiama Gesù, dal momento che, per la grazia speciale della Sua Persona, per la grazia abituale [dell'unione con Dio], per la grazia dell'Essere, per la grazia della Potenza, è l'Unto, a vantaggio dei figli degli uomini: per essi comparvero i Sacramenti della Chiesa, per mezzo e per merito della Vergine Maria, nel cui Grembo sono stati generati (i Sacramenti), a contatto con l'Unto Celeste».

La ventiseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la gloriosissima, tenerissima, perfettissima e fecondissima Sposa degli uomini giusti, particolarmente degli Ecclesiastici, e ancor più, in maniera speciale, dei Religiosi, quando si dice (nell'Ave): «Uomo».

Perciò, disse (San) Girolamo: «Poichè, attraverso di Te (Maria), Dio si è fatto uomo, a ragione e giustamente sei da chiamare Sposa di tutti gli uomini, (Tu) che hai generato lo Sposo delle nostre anime, non con disonestà, ma (per la Tua) Verginità permanente.

Per questo, prontamente, a Te ricorrono gli uomini, particolarmente i Religiosi, che in castità desiderano servire a Dio Onnipotente, (affinchè) di essi (Tu) sia la Sposa, la Custode, la Difensora della castità, (e affinchè Tu) sostenga tra di essi, i figli della carità, della fede e della

INCUNABOLO 1498, LATINO

Advocatam omnium hominum natura (»..)

((Vicesimanona est Me esse Veritatis Gracie, et Glorie Librariam et Pulpitum ac Armarium cum dicitur secundo(:) Verus(.))
Ob hoc Petrus Damiani inquit(:«) O cunctorum verorum Mater amantissima Maria, Libraria Divine Veritatis, Gracie et Glorie, in qua est Verus Deus (.))

Tu Pulpitum Celestis Sapiencie, in quo legitur e canitur Verus Deus(.))

Tu inquam rursus es Armarium Virgineum Deifice Veritatis, in quo Liber Vite Ihesus Christus novem mensibus quievit, et in quo contemplatur Verus Deus(»..)

((Tricesima est Me esse Omnipotentis Dei Filij Sociam quasi coequalem, Amasiamque singularissimam, cum dicitur(:) Deus(.))

Ideo dicit Anselmus(:«) O immensa dignitas Marie, que Socia es Eterne Sapiencie, quis non hanc timebit(?)

O incomparabilis laus Marie que quasi coequalis est facta Verbo Eterne Potencie, quis ergo te non (fol. 040, col. d) honorabit(?)

O inestimabilis et incomprehensibilis laus Marie que in summis locata es donis Deitatis!

Quis non hanc amabit totis viribus, quam Deus sic honoravit magnificavit et exaltavit?

Quis contra Deum Mariam contempnere audebit?(»..)

Hec ille (.))

((Tricesimaprima est Me esse peccatorum Refugium(.)) Praesidium, Promotorium et Subsidiium, cum dicitur(:) Pro, quia pro est dictio prepositiva causalis quasi finalis et essentialis, ut dicunt gramatici(.))

Ideo de Me dicebat Augustinus(:«) Pro Me es genita ut mei misereris, mei queso miserere, pro mundo sanctificata es ut per Te(.)) Deus cuncta faceret sancta, ut mundo compaciaris.

In inmensum sublimata et pro peccatoribus Mater Dei facta, reorum precor ut misereris et redde nobis nostrum scilicet Christum(.))

Nam si non velis misereri, Te toto privas Gloria, Filium Dei interficis qui est Veritas infallibilis totumque mundum destruis contra honorem Trinitatis(»..)

virtù».

Questo egli (disse).

La ventisettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra e il Libro della verità umana, della verità naturale, morale e razionale, quando si dice (nell'Ave): «Vero», vale a dire: uomo.

Perciò (Sant') Agostino (affer mò): «Con una (sola) opera, sei grande, Maria, e Vera Madre di Dio, di Colui che si fece (in Te) Vero Uomo; senza dubbio sei (Tu) la Madre e l'Origine di ogni verità reale, spirituale e morale».

La ventottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Avvocata del mondo, quando si dice (nell'Ave): «E», che è una congiunzione che propone pace e concordia, a motivo della congiunzione.

Perciò (San) Bernardo disse: «Giustamente (o Maria) sei l'Avvocata di tutti, perchè con tutte le viscere della carità hai ricongiunto tutti a Dio.

Per mezzo della grazia, (li) hai uniti a Gesù Cristo; per mezzo della gloria, rimossi i lacci dei peccati, (li) hai annessi al Regno dei Cieli».

Allora, la natura umana al completo, lodi Te, Avvocata, per tutta la (Tua) grandezza».

La ventinovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Libreria, il Pulpito e l'Armadio della Verità, della Grazia e della Gloria, quando si dice per la seconda volta (nell'Ave): «Vero»

Per questo (San) Pier Damiani, disse: «O Maria, amabilissima Madre di tutte le verità, Libreria della Divina Verità, della Grazia e della Gloria, ove dimora il Vero Dio.

Tu sei il Pulpito della Celeste Sapienza, sul quale si proclama e si canta al Vero Dio».

Dico ancora che Tu sei il Virgineo Armadio della Divina Verità, dove, il Libro della Vita, Gesù Cristo, fu adagiato per nove mesi, in Lui si contempla il Vero Dio».

La trentesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Alleata quasi alla pari, e l'Amica specialissima del Figlio di Dio Onnipotente, quando si dice (nell'Ave):

((Tricesimasecunda est Me esse Medicam singularissimam cum dicitur(:) Peccatoribus(.))

Ideo Rabanus de Me inquit(:«) Pro peccatoribus facta es Ortus omnium florum et vivus Fons balsami, ne ergo miseros ad te currentes repellas.

Pro peccatoribus Castrum sidereum factam es, ne ergo pauperes ad Te confugientes expellas (fol. 041, col. a) peccatores (.))

Pro peccatoribus inquam Templum et Palacium salutis et libertatis a Deo es facta, non ergo sceleratos ad Te venientes contempnas(.))

Tu enim non Tui sed peccatorum es et peccatoribus tota es data o humillima Domina (».)

((Tricesimatercia est Me esse tocius Ecclesie Nutricem, cum dicitur(:) Natus(.)) Ideo inquit Basilius(:«) Cum per Te Filius Dei et in Te et ex Te sit mundo natus, restat ut cunctorum Christi membrorum misticorum, que sunt Ecclesia iustorum sis et debeas Nutrix esse(.))

Propterea o clementissima Maria da filijs secundo genitis, Lac Gracie et Veritatis(.)) Da, inquam Lac Angelicum nobis misericordie et dulcedinis, ne fame et siti pereamus in hoc exilio pleno cunctis miserijs (».)

((Tricesimaquarta est Me esse penitencium et tribulatorum ac quorumcumque pie paciencium Constanciam et Columpnam, ac firmitatis Montem cum dicitur(:) Passus(.))

Ideo dicebat de Me Gregorius Nazanzenus(:«) Cum sis o dulcissima Maria Eius qui pro mundo est Passus, et fueris in Passione Socia hoc privilegium promeruisti ut Tua Compassione ad Filium Dei cunctorum tribulatorum in posterum esses fortitudinis Columpna, et tocius paciencie Mons ut iam tribulacionibus pressis necessarium ad Te oculos sit (fol. 041, col. b) semper dirigere(».)

((Tricesimaquinta est Me esse Ecclesie Cathenam et Regulam ordinativam cum dicitur(:) « Et »(,) que est dictio conchatenans dictiones et in ordine reponens eas et ut iugo cuiusdam unionis ipsas regulas(.))

Ob hoc de Me Petrus Blesensis inquit(:«)

«Dio».

Perciò disse (Sant') Anselmo: «O immensa dignità di Maria, che sei l'Alleata della Divina Sapienza, chi non ne avrà timore? O incomparabile Lode di Maria, che sei stata creata quasi uguale (nell'aspetto) al Verbo dell'Eterna Potenza, chi dunque non ti renderà onore?»

O inestimabile ed imprescrutabile lode di Maria, che sei stata posta alla sommità dei doni di Dio!

Chi non amerà con tutte le forze Colei che Dio così ha onorato, magnificato ed esaltato?

Chi oserà mettersi contro il Volere di Dio?».

Queste cose, egli (scrisse).

La trentunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Rifugio dei peccatori, il Riparo, l'Altura di difesa, e il Nascondiglio, quando si dice (nell'Ave): «Per», che è una preposizione causale e finale, e, secondo i grammatici, è essenziale nel discorso.

Perciò, di Me, diceva (Sant') Agostino: «Per Me sei stata generata, affinché di me tu avessi misericordia: ti prego di aver pietà di me; per il mondo sei stata santificata, affinché per Te, Dio facesse sante tutte le cose: (ti prego) di aver compassione del mondo.

Sei stata immensamente esaltata, e per i peccatori sei diventata la Madre di Dio: ti prego di avere misericordia per i rei, e ridonaci il nostro, ossia il Cristo.

Infatti, se proprio (Tu) non volessi avere misericordia, Ti priveresti della Gloria, rinunceresti al Figlio di Dio che è la Verità infallibile, manderesti in rovina tutto il mondo, contro l'onore (che la SS.) Trinità (Ti aveva tributato)».

La trentaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Medico ineguagliabile (delle anime), quando si dice (nell'Ave): «Peccatori».

Perciò Rabano di Me disse: «Sei stata creata per i peccatori, (come un) Giardino di tutti i fiori e (come la) Fonte perenne del balsamo: non rimandare indietro, allora, i miseri che a te ricorrono.

Sei stata creata per i peccatori, (come un) celestiale Castello: non rimandare indietro i poveri peccatori che in Te si

O tocius Ecclesie Cathena Aurea et Regula, dulcissima Maria, quibus ipsa Ecclesia dirigitur tota per virtutes copulatur et in sanctis statibus et Sacramentis ordinatur (».)

((Tricesimasexta est Me esse cunctarum infirmitatum corporearum, viteque humane et mortis Dominam cum dicitur:) Resuscitatus(.))

Ideo Albertus de Me aiebat:(«) Eo enim quod Filius Tuus primus resurgencium, mirabiliter est Resuscitatus racione angustiarum, et dolorum immensorum quos Amore Eius incessanter tempore Passionis Eius pertulisti usque ad auroram Dominice Resurrectionis, iuste promeruisti ut sis Domina vite mortis et sanitatis omnis et egritudinis(».)

((Tricesimaseptima excellencia Mea est Me facere servos Meos devote Sacramenta suscipere et in illis perseverare et cum illis de hoc mundo exire cum dicitur:) Sacramentis(.))

Ideo inquit Anselmus in quodam Sermone:(«) Sive sit Baptismus sive Confirmacio vel Ordo vel Eucaristia vel Penitencia (fol. 041, col. c) vel Matrimonium vel Extrema Unctio que sunt numero septem ecclesie Sacramenta, nemo ea digne valebit suscipere nisi Maria orante nullus poterit in hijs iuste perseverare nisi Maria fortissime adiuvante(.))

Denique numquam virtuose cum eis aliquis valebit discedere, nisi misericordiosissima Maria dulciter assistente potenter, et mirabiliter adiuvante et letificante(».)

((Tricesima octava est Me plus omnibus creaturis, et in inferno et in mundo et in Paradiso esse honoratam, et in timore ab alijs habitam, cum dicitur:) Honoratus(.)) Veluti Augustinus:(«) Merito totus infernus Mariam timet et coacte honorat, quia Domina est inferni, non culpa, sed gracia et misericordia(.))

Ampliusque veneratur Mariam et honorat totus mundus quia Mater est conditoris Ihesu Christi qui ab omnibus est honoratus(.))

Denique Mariam collaudat timet et honorat Cetus Celorum universus, eo quod Regina est Celi et Imperatrix mundi(».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rifugiano.

Aggiungo che sei stata creata da Dio per i peccatori, (come un) Tempio e (come un) Palazzo di salvezza e di libertà: non disdegnare, allora, gli scellerati che a Te accorrono.

Tu, infatti, non sei Tua ma dei peccatori, e ai peccatori sei stata donata per intero, o umilissima Signora».

La trentatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Nutrice di tutta la Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Nato».

Perciò disse (San) Basilio: «Dal momento che, per mezzo di Te, in Te, e da Te, è nato al mondo il Figlio di Dio, per sempre (Tu) sarai e dovrai essere la Nutrice di tutte le membra mistiche di Cristo che sono i giusti nella Chiesa.

Perciò, o clementissima Maria, dai ai tuoi figli secondogeniti, il Latte della Grazia della Verità.

Lo ripeto, dacci il Latte Angelico della misericordia e della dolcezza, affinché non moriamo di fame e di sete in questo esilio pieno di tutte le miserie».

La trentaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Costanza, la Colonna, e la Roccia irremovibile dei penitenti e dei tribolati e di coloro che soffrono con rassegnazione, quando si dice (nell'Ave): «Patendo».

Perciò diceva di Me (San) Gregorio Nazanzeno: «Dal momento che, o dolcissima Maria, sei (la Madre) di Colui che ha sofferto per il mondo, e sei stata (Sua) Alleata nella Passione, hai meritato questo privilegio: che per la Tua Compassione verso il Figlio di Dio, da quel momento Tu sia la Colonna di fortezza di tutti i tribolati e la Roccia infrangibile della Pazienza, cosicché ora è necessario che tutti coloro che sono oppressi dalla tribolazione volgano sempre gli occhi a Te».

La trentacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Catena e la Regola vincolante della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «E», che è un termine che concatena le parole e dispone in ordine (non solo) esse, ma le stesse regole, come in un giogo di unità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Tricesimanona mea excellencia, est Me esse Dominam principem et Reginam quasi infinite potestatis et immense bonitatis, cum dicitur(:) Domin[a]e(,) quod est Nomen infinitum(.))

Ideo dicit Augustinus(:«) Dei Mater infinita est quia quem genuit est infinitus: bonitate(,) sapiencia et potestate(».)

(fol. 041, col. d) Quadragesima est Me esse Reginam Angelorum cum dicitur(:) Virgo(.))

Ideo dicit Ieronimus(:«) Quoniam dulcissima Maria Virgo fuit ante Partum(,) in Partu(,) et post Partum propterea Regina est Angelorum quibus Virginitatis immobilis a Deo im/perpetuum laudabile munus est collatum(».)

((Quadragesimaprima est me esse Magistram omnium conceptionum angelicarum racionalium et naturalium ac spiritualium cum dicitur(:) Concepisti(.))

Ob hoc Augustinus inquit(:«) Quoniam concepisti Dei Verbum, Magistra es omnium conceptionum et generacionum(».)

((Quadragesimasecunda est me esse Nubem, Columbam, Linguam et Fornacem igneam Spiritus Sancti Caritatis cum dicitur(:) Per(.))

Unde Anselmus(:«) Tu illa clementissima Misericordia per quam veluti per nubem habemus Spiritus Sancti pluviam, tanquam per Columbam obtinemus Clemenciam, ut per linguam proferimus sermonem et tanquam per fornacem inflammamur ad amorem (».)

((Quadragesimatercia est Me esse Originem et Dominam per quam carnales et mundani efficiuntur Spirituales et Celici, cum dicitur(:) Spiritum(.))

Ideo dicit Augustinus(:«) Per Mariam Spirituales quicumque erunt, qui Spiritum Dei querunt(.))

Nam Ipsa est Via et Spiritus Sancti Secretaria (».)

((Quadragesimaquarta est Me (fol. 042, col. a) esse omnium Sanctorum et Sanctarum sanctitatem, cum dicitur(:) Sanctum(.))

De quo Bernardus(:«) Quid de Marie laudibus loquar?

Nam Sanctitas per Spiritum Sanctum ex Ipsa est in Sanctis omnibus (».)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Per questo di Me disse Pietro Blesense: «O dolcissima Maria, Catena Aurea e Regola di tutta la Chiesa, mediante le quali la stessa Chiesa tutta è diretta, mediante le virtù rimane unita, e nei santi stati di vita e nei Sacramenti viene guidata».

La trentaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Signora di tutte le infermità corporali, della vita umana e della morte, quando si dice (nell'Ave): «Risuscitato».

Perciò (Sant')Alberto di Me diceva: «Il Tuo Figlio è il primo dei Risorti: mirabilmente è stato Resuscitato a motivo delle angustie e dei dolori immensi che, per Amore di Lui, hai sostenuto incessantemente nel tempo della Sua Passione, fino all'aurora della Domenica della Resurrezione.

Giustamente hai meritato che (Tu) sia la Signora della vita, della morte, di ogni salute e malattia».

La trentasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io faccio ricevere ai Miei Servi i Sacramenti devotamente, e in essi (li faccio) perseverare, e muniti di essi (li) faccio uscire da questo mondo, quando si dice: «Sacramenti».

Perciò disse (Sant')Anselmo in un Sermone: «I Sacramenti della Chiesa che sono in numero di sette, ossia il Battesimo, la Confermazione, l'Ordine (Sacro), l'Eucaristia, la Penitenza, il Matrimonio, l'Estrema Unzione, nessuno li potrà ricevere degnamente senza la preghiera di Maria, nessuno potrà in essi perseverare nella giustizia, se Maria non lo aiuterà grandemente.

Infine, nessuno mai potrà morire virtuosamente munito (dei Sacramenti), se la misericordiosissima Maria non lo assisterà amorevolmente e intensamente, e non lo aiuterà e rasserenerà mirabilmente».

La trentottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono onorata più di tutte le creature, all'inferno, nel mondo e in Paradiso, e rispetto alle altre (creature) sono tenuta in considerazione, quando si dice (nell'Ave): «Onorato».

Come (disse Sant')Agostino: «A ragione tutto l'inferno teme e onora Maria per

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Quadragesimaquinta est Me esse Dominam omnium dominacionum et creaturarum pro preterito praesenti et futuro cum dicitur(:) Cum(.))

Unde Anselmus inquit(:«) Domina es omnium temporum nostrorum(,) cum Mater sis Eternitatis que mensura est cunctarum duracionum(».)

((Quadragesimasexta est Me esse Columpnam et Turrem fortitudinis, cum dicitur(:) Gabrieli qui interpretatur Fortitudo Dei(.))

Ideo dicit Ieronimus(:«) Maria est fortitudinis Regina, ideo ad Eam missus est Gabriel Princeps fortitudinis et potestatis(».)

((Quadragesimaseptima est Me esse Dominam tocius persancte locucionis in omni prudencia et modestia, cum dicitur(:) Respondisti(.))

Ideo dicit Basilius(:«) Merito Dominam cunctorum Te nuncupabo eloquiorum, cum sic nuncio Trinitatis respondisti, quod mundum universum liberasti a reatu perdicionis(».)

((Quadragesimoctava, est Me esse relatricem ad Deum cunctarum Ecclesie precum, cum dicitur(:) Hoc, quod est pronomen relativum et demonstrativum(.))

Ob hoc Ambrosius inquit in quodam Sermone de Me(:«) Ob hoc a domino facta es (fol. 042, col. b) ut reorum preces ad Deum referres, suppliciter intercedendo, et dulciter consolando, fortiterque auxiliando(».)

((Quaragesimanona est Me esse Bibliam Sanctorum Verborum cum dicitur: Verbum(.))

Ideo Ieronimus ait(:«) Non immerito Mariam vocavero Bibliam cunctorum Sacrorum Verborum, que Liber fuit in quo Dei Verbum scriptum et Caro factum fuit (».)

((Quinquagesima est Me esse exemplar cunctis viventibus tocius humilitatis signanter mulieribus cum dicitur(:) Humillimum(.))

Ideo dicit Bernardus(:«) Ob id quippe quod humillimum humili in humillimo Sacramento in Te complendo respondisti, exemplar vivum universe humilitatis esse promeruisti (».)

((Quinquagesimaprima, est Me esse pietatis pro peccatoribus demonstrativam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

forza, dal momento che (Ella) è Signora dell'Inferno, non per (la Sua) colpa, ma per (la Sua) grazia e misericordia.

E tutto il mondo venera e onora solennemente Maria, perchè è la Madre che ha generato Gesù Cristo, che è onorato da tutti.

Infine l'intera Schiera Celeste loda, riverisce e onora Maria, per il fatto che (Ella) è la Regina del Cielo e l'Imperatrice del mondo».

La trentanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'eccelsa Signora e Regina, dal potere quasi infinito e di immensa bontà, quando si dice (nell'Ave): «Signora», che è un Nome di infinita (grandezza).

Perciò, disse (Sant'Agostino): «La Madre di Dio è (di) infinita (grandezza, perchè Colui che ha generato è infinito: in bontà, sapienza e potenza)».

La quarantesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Regina degli Angeli, quando si dice: «Vergine».

Perciò disse (San) Girolamo: «Dal momento che la dolcissima Maria fu Vergine prima del Parto, durante il Parto e dopo il Parto, per questo è la Regina degli Angeli, ai quali da Dio è stato conferito in perpetuo della Verginità immutabile».

La quarantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra di tutte le concezioni logiche, realistiche e spirituali, quando si dice (nell'Ave): «Hai concepito». Per questo (Sant')Agostino disse: «Poichè hai concepito il Verbo di Dio, sei la Maestra di tutte le concezioni e generazioni».

La quarantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Nuvola, la Colomba, la Lingua (di fuoco) e la Fornace ardente dello Spirito Santo d'Amore, quando si dice (nell'Ave): «Per».

Perciò (disse Sant'Anselmo): «Tu sei quella clementissima Misericordia, grazie alla quale, come mediante una nuvola, riceviamo la pioggia dello Spirito Santo; come mediante la Colomba (dello Spirito Santo), otteniamo la Clemenza (di Dio); come mediante la Lingua (di fuoco) della

INCUNABOLO 1498, LATINO

cum dicitur(;) Ecce(.)

Ideo dicit Petrus Damiani(;) Quia Te ad omnia humillime Angelo peragenda demonstrasti dicendo(;) Ecce.

Ob hoc promeruisti semper pro universis verba misericordiarum ostendere Patri Filioque Tuo quem Lacte Virgineo tociens pavisti(».)

((Quinquagesimasecunda est Me esse omnis obediencie prelatam cum dicitur(;) Ancilla(.)

Ideo dicit Bernardus(;) Cum Domina dicis: Ecce Ancilla, das exemplum omne in precepto et obediencia(».)

((Quinquagesimatercia est Me esse (fol. 042, col. c) universe diligencie Prepositam cum dicitur(;) Domini(.)

Idcirco Origenes super Matheum inquit(;) Domina Domina et iterum Domina universorum et Regina, merito mandabis Tuis famulis cum diligencia Deo devotis servire obsequijs, quia meruisti esse summa et prima Dei Omnipotentis Ancilla(».)

((Quinquagesimaquarta est Me esse tocius mundi Fabricam in qua Deus reparavit mundum fractum, cum dicitur(;) Fiat(.)

Ideo Gregorius Nazanzenus de Me inquit(;) O universi Ade filij recolite queso Mariam tocius mundi Fabricatricem in qua cum Angelo respondit(;) Fiat, Deus universum orbem per Verbum Suum refecit(».)

((Quinquagesimaquinta est Me esse omnium creaturarum Primam cum dicitur(;) Michi, quod est prime persone(.) Ob hoc Fulgencius in Sermone inquit(;) O humillima Maria dignissima Mater, per illud Verbum: Fiat Michi, promeruisti Prima Persona et Creatura summa esse mundi(».)

((Quinquagesimasexta est Me esse et fuisse infallibilissime Dei Legibus et Regulis regulatam, cum dicitur(;) Secundum(,) quod est preposicio imitacionis insecutionis et informacionis et regulacionis secundum Gramaticos(.)

Ob hoc Maximus in Sermone dicit(;) Secundum Dei Leges dulcissima Maria semper (fol. 042, col. d) innocenter vixit, nec ab eis eciam in minimo puncto unquam declinavit(».)

((Quinquagesimaseptima est Me esse

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Pentecoste) proferiamo un Sermone; e come mediante la Fornace (ardente) siamo infiammati d'amore».

La quarantatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Madrepatria e la Signoria, dove i lascivi e i mondani diventano spirituali e celesti, quando si dice (nell'Ave): «Spirito».

Perciò disse (Sant') Agostino: «Grazie a Maria, saranno spirituali, tutti coloro che desiderano lo Spirito di Dio.

Ella, infatti, è la Via e la Segretaria dello Spirito Santo».

La quarantaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Santità di tutti i Santi e le Sante, quando si dice (nell'Ave): «Santo».

Su questo, disse (San) Bernardo: «Che dirò delle lodi di Maria?

Proprio che la Santità, mediante lo Spirito Santo, da Essa è in tutti i Santi!».

La quarantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Sovrana di tutte le Dominazioni e di (tutte) le creature, nel passato, nel presente e nel futuro, quando si dice (nell'Ave): «Quando».

Perciò (Sant') Anselmo disse: «Sei la Sovrana di tutti i nostri tempi, essendo (Tu) la Madre dell'Eternità, che è la misura di tutti gli archi di tempo».

La quarantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Colonna e la Torre di fortezza, quando si dice (nell'Ave): «Gabriele», che significa: «Fortezza di Dio». Perciò disse (San) Girolamo: «Maria è la Regina della fortezza, per questo fu inviato a Lei, Gabriele, il Principe della fortezza e della potenza».

La quarantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Guida di ogni santissimo discorso in prudenza e modestia, quando si dice: «Rispondesti».

Perciò disse (San) Basilio: «A ragione ti chiamerò Guida di tutti i discorsi, per come hai ben risposto al Messaggero della (SS.) Trinità, dal momento che hai liberato il mondo intero dalla colpa della perdizione».

La quarantottesima (Meraviglia di Grazia

INCUNABOLO 1498, LATINO

Libri Vite Magistram in quo scribuntur qui Me nominant cum dicitur(:) Verbum(.) Ob hoc Prudencius in Sermone ait(:) «) Advocata nostra Maria quoniam Verbum Dei orbi terrarum genuisti, hoc excellencius a Trinitate promeruisti ut per Te electi scriberentur in Libro Verborum Dei (»..)

((Quinquagesimaoctava est Me esse talem ut omnia creata sint Mea, et quasi a Me iuste possessa divina pietate et clemencia, cum dicitur(:) Tuum(.))

Ideo Origenes super Lucam in quadam Omelia inquit(:) «) O benignissima tocuis mundi Domina Maria clementissima, quid dignum tuis offeram excellencijs(?) Proculdubio ex ultimo Tuo Verbo pro nobis prolato adeo iuste decerta[vi]sti, ut omnia divina et creata essent Tua(.))

Per hoc enim quod Angelo confabulando consumavisti mundi salutem per Tuum(.) Meruisti inquam et decertavisti ut vere dicere posses, totum quod est in universo Meum erit(.))

Deus enim per Tuum mundum renovavit universum(.))

Merito dedit Tibi meum, per quod Domina es et habes ius omnium(»..)

Hec Ille(.))

((Quinquagesimanona est Me esse omnium bonorum consum[m]ationem cum dicitur(:) Amen(.))

Ideo (fol. 043, col. a) inquit Petrus Damiani(:) «) O Dei Mater Eius videlicet, qui in Evangelio sepius affirmando dicit Amen(.))

Amen sis nobis semper per complecionem bonorum, per factionem verorum et perfectionem meritorum, ut in Gloria pro omnibus bonis per Te consumatis concinnere Amen Tibi possimus totis desiderijs usque in evum(»..)

Hec ille(.))

Sponsus(:) «) Lapide durior erit ac ferro sive adamante, qui hijs Tuis laudibus cognitis, deinceps devote Te non salutaverit cum Angelo per Ave (.))

Nam minima quinquagintanovem predictarum laudum Tui Honoris, est multo dignior aut laudabilior ac hominibus utilior toto universo mundo corporeo(»..)

Maria(:) «) Dulcis Sponse, secretum iam pandam tibi Divine Providencie(.))

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono Colei che porta a Dio tutte le preghiere della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Questo», che è un pronome relativo e dimostrativo.

Perciò (Sant') Ambrogio disse di Me in un Sermone: «Per questo sei stata creata dal Signore, affinché le preghiere dei colpevoli fossero portate a Dio, intercedendo supplice (per essi), consolando(li) dolcemente, aiutando(li) grandemente».

La quarantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Bibbia dalle Sante Parole, quando si dice: «Parola».

Perciò (San) Girolamo disse: «Non senza merito chiamerò Maria, la Bibbia di tutte le Sacre Parole, Ella che è stata il Libro sul quale il Verbo di Dio fu scritto, e divenne Carne».

La cinquantesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Esemplare di ogni umiltà per tutti i viventi, specialmente per le donne, quando si dice: «Umilissimo».

Perciò disse (San) Bernardo: «Hai risposto sì, perchè l'Umilissimo (Gesù) fosse fecondato nel Mistero umilissimo della Tua Umiltà: per questo hai meritato di essere l'Esemplare vivente di tutta quanta l'Umiltà».

La cinquantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Consigliera di pietà, quando si dice (nell'Ave): «Ecco».

Perciò disse (San) Pier Damiani: «Tu hai risposto umilissimamente all'Angelo che avresti compiuto a termine tutte le cose, dicendo: «Ecco».

Per questo hai meritato per sempre di manifestare parole di misericordia per tutti, al Padre e al Figlio Tuo, che hai nutrito tante volte con il Tuo Virgineo Latte».

La cinquantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prescelta (da Dio) per ogni ubbidienza, quando si dice (nell'Ave): «Ancella».

Perciò disse (San) Bernardo: «Quando, o Signora, dici: «Ecco l'Ancella», dai ogni sorta di esempio sul comando e l'ubbidienza».

La cinquantatreesima (Meraviglia di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Scias enim et sicure intelligas quod et indelate alijs patefacias(.)

Quod videlicet signum probabile est et propinquum eterne dampnationis, horrere et attediari et negligere Salutacionem Angelicam tocius mundi reparativam(.)

Habentibus vero devocionem ad hanc, signum est ordinacionis et predestinacionis permagnum ad gloriam(.)

Propterea qui tenet Me in hac Salutacione semper Me teneat donec ad Me in Paradisum veniat(.)

Ob hoc dicit Bernardus(:«) Quemadmodum per (fol. 043, col. b) Salutacionem Angelicam salus et vita in universali mundo est collata, sic per eandem ab unoquoque in singulari frequentatam virtus et gratia et gloria conceditur(».) Amen(.)

Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prescelta in ogni attenzione, quando si dice (nell'Ave): «Signore».

Perciò Origene, (nel Commentario) su Matteo disse: «Signora, Signora e di nuovo Signora e Regina di tutti, a ragione invierai i Tuoi Servi a servire a Dio con applicazione (e) con devoto riguardo, dal momento che hai meritato di essere la più grande e la prima Serva di Dio Onnipotente».

La cinquantaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Fabbrica del mondo intero nella quale Dio ha riparato il mondo distrutto, quando si dice: «Sia fatto».

Perciò (San) Gregorio Nazanzeno disse di Me: «O (voi) tutti, figli di Adamo, ricordatevi, vi prego, di Maria, che ha aggiustato il mondo intero.

Quando (Ella, infatti) rispose all'Angelo: «Sia fatto», Dio restaurò il mondo intero mediante la Sua Parola».

La cinquantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prima di tutte le creature, quando si dice: «A Me», che è prima persona.

Per questo Fulgenzio in un Sermone disse: «O umilissima Maria, Madre degnissima, mediante quella parola: «Sia fatto a Me», hai meritato di essere la Prima Persona e la più grande Creatura del mondo».

La cinquantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono e sono stata infallibilmente guidata dalle Leggi e dalle Regole di Dio, quando si dice: «Secondo», che è una preposizione di imitazione, di prosecuzione, di informazione e di direzione, secondo i Grammatici.

Perciò (San) Massimo, in un Sermone disse: «Secondo le Leggi di Dio la dolcissima Maria visse sempre nell'innocenza, nè da esse mai si discostò, neanche in un minimo punto».

La cinquantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra del Libro della Vita, nel quale sono scritti coloro che mi ricordano, quando si dice: «Parola».

Per questo Prudenziò, in un Sermone disse: «O Maria, Avvocata nostra, poichè hai generato il Verbo di Dio nel mondo terrestre, hai meritato straordinariamente dalla (SS.) Trinità questo: che, grazie a Te, gli eletti saranno scritti nel Libro delle Parole di Dio».

La cinquantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono così grande che tutte le cose create sono Mie, e le possiedo quasi legittimamente, per amore e la tenerezza di Dio, quando si dice: «Tuo».

Perciò Origene (nel Commentario) su Luca in una Omelia disse: «O Maria, Signora amorevolissima e dolcissima verso il mondo intero, cosa mai (potrei) offrire di equivalente alle tue prerogative?

Senza dubbio, con l'ultima Tua Parola, che hai detto (all'Angelo), hai lottato così grandemente per noi, affinché tutte le realtà divine e create fossero Tue.

Per questo, infatti, quando stavi a discorrere con l'Angelo, contrattavi la salvezza del mondo, mediante il Tuo (Figlio).

Dirò che (Tu) hai meritato e hai lottato perchè (Tu) possa veramente dire: «Tutto ciò che è nell'universo sarà Mio».

Dio, infatti, mediante il Tuo (Figlio), rinnoverà tutto il mondo.

A ragione (Dio) diede a Te il mio, sul quale sei Sovrana e possiedi il diritto su tutte le cose».

Queste cose egli (disse).

La cinquantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Raccolta di tutti i beni, quando si dice: «Amen».

Perciò disse (San) Pier Damiani: «O Madre di Dio, ossia di Colui che nel Vangelo dice spesso per confermare: Amen.

Amen sia a noi sempre per compiere il bene, per agire secondo verità, e per raggiungere la pienezza dei meriti, affinché, nella Gloria, per tutte le opere buone assommate grazie a Te, possiamo cantarTi Amen, con tutti i sentimenti, per l'eternità».

Queste cose egli (disse).

(Il Novello) Sposo (di Maria disse): «Sarà più duro di una pietra e del ferro, o di un diamante, chi, dopo aver conosciuto queste Tue Lodi, poi non ti saluterà

devotamente nell'Ave Maria.

Infatti, la più piccola delle cinquantanove Lodi in Tuo Onore, è assai più ragguardevole, lodabile e vantaggioso per gli uomini di tutto il mondo esistente».

Maria (rispose): «O dolce Sposo, ti rivelerò ora un segreto della Divina Provvidenza.

Conosci(lo) allora e comprendi(lo) perfettamente, cosicchè poi tu lo riveli diffusamente anche agli altri.

E certamente, è un segno probabile, e non lontano dall'eterna dannazione, avere in orrore e in disgusto e disprezzare l'Ave Maria, che ha recuperato il mondo intero. Per coloro che sono devoti (dell'Ave Maria), invece, è il grandissimo segno che essi sono incamminati ed indirizzati verso la Gloria.

Perciò, chi è unito a Me mediante l'Ave Maria, camminano sempre accanto a Me, finchè verrà da Me in Paradiso.

Per questo (San) Bernardo disse: «Come per mezzo dell'Ave Maria sono state portate al mondo la salvezza e la vita, così per mezzo della stessa (Ave Maria) saranno concesse virtù, grazia e gloria, specialmente a chi (la) reciterà assiduamente».

Amen.

I. Psalterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini Nostri JESU CHRISTI, et Beatissimae Virg[inis] Mariae, qui conscientias fidelium Floribus Virtutum ornant, et Fructibus Donorum Spiritus Sancti foecundant. Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro:

EXEMPLUM.

Quidam ad Psalterium Christi et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei Virtutem et Potestatem.

Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in Ipsum mutatum.

Sentiens in capite Coronam Spineam; in manibus, et pedibus sensibiliter Domini JESU STIGMATA.

Proprium velle et nosse auferebatur ab Eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, jam in Coelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante in terris intueretur.

Quod mirabile est homini: sed non Illi, qui fecit mirabilia magna solus.

II. Illi Dominus JESUS, in Spiritu, sic aiebat: “Tu, aliique complures, te majores, dicere soletis: Ecce Dominus JESUS CHRISTUS tantum per medium diem sustinuit Passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat.

Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit.

Nos vero servi ejus, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei.

Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio Passionem complerit?

Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur”. Dixit.

Et ecce subito erant in Regio Palatio: inque Cubiculo Regali.

Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta, omnique virtute: et coram ea

I. Il Rosario della SS. Trinità conforta meravigliosamente la coscienza smarrita: dirige chi è nell'errore, e conferma colui che (percorre la via della) perfezione, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, i quali ornano le coscienze dei fedeli con i Fiori delle Virtù, e (li) fecondano coi Frutti dei Doni dello Spirito Santo.

Per questo, narrerò un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi. Un tale, mentre, una volta, pregava assai devotamente il SS. Rosario di Cristo e di Maria, fu rapito in spirito, non con il corpo, nè con l'immaginazione, ma per autentico Merito e Potestà di Dio.

In questa estasi, egli sentiva di essersi totalmente assimilato a Cristo, e come mutato in Lui, sentendo sulla testa la Corona di Spine, (e), alle mani e ai piedi, (il dolore) sensibile delle Stimmate del Signore Gesù.

Il proprio volere e sapere erano stati sottratti da lui, e gli era stato dato il volere e il sapere di Cristo: come, subito dopo ciò, egli vedeva di essere in Cielo, e tuttavia osservava se stesso allo stesso tempo, mentre pregava sulla terra.

Cosa che è straordinaria per un uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie.

II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così diceva: “Tu e moltissimi altri, tuoi maestri, siete soliti affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo, soltanto per una mezza giornata sostenne la Passione, e, poiché era Dio, era capace facilmente di fare ciò.

Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose assai più gravose; tuttavia non lo fece.

Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e neppure di ferro.

Perchè, dunque, noi, così piccoli, soffriamo tante cose, e così durature, mentre Cristo ha completato la Passione in un esiguo spazio (di tempo)?

Vieni dunque, e guarda le cose che ti sto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 043, col. b, CAPITOLO XII]:
LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE
IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL
(NOVELLO) SPOSO DI MARIA,
RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE
PASSIONE

Il Rosario della Santissima Trinità dà grandissimo conforto alla coscienza vacillante, conduce per mano chi sbaglia, e dona sicurezza a chi procede spedito, con l'aiuto del Signore Nostro Gesù Cristo e della Beatissima sempre Vergine Maria. Essi, infatti, sono lo Sposo e la Sposa e i Genitori spirituali di tutti i fedeli, seminando le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle virtù, e colmando(le) di Frutti, i Doni dello Spirito Santo, affinché esse generino ogni opera buona.

Perciò, narrerò un soavissimo e mirabile Esempio, rivelato ai nostri giorni.

Un tale, dunque, mentre una volta pregava devotamente il Rosario di Cristo e della Vergine Maria, ossia il (Novello) Sposo, fu rapito in spirito, non per sua capacità, nè con l'immaginazione, ma per un autentico miracolo e per (grazia) ineffabile di Dio.

Durante questa estasi si sentiva completamente assorto in Cristo, e (sentiva) di essersi trasformato quasi del tutto in Lui, sentendo al capo la Corona di Spine, e nelle mani e nei piedi il dolore delle Stimate del Signore Gesù.

Che (avvenne) poi?

In lui erano venuti meno il proprio volere e il proprio non volere, e gli era stato dato il volere e il non volere di Cristo, e conformemente a questo (sentire), gli sembrava già di stare in Cielo, e vedeva se stesso che pregava sulla terra: cosa che è strabiliante, ma non per Colui che, da solo, compie grandi meraviglie.

Il Signore Gesù Cristo, apparentogli, gli parlò dicendo: «Tu e molti altri anche del passato, solete affermare quasi con determinazione: Ecco, il Signore Gesù Cristo per mezza giornata (soltanto) sostenne per il mondo la Passione.

E certamente, essendo Lui Dio, (la Passione) la sostenne facilissimamente, nè si deve considerare un gran peso (per Lui, la Passione), anzi avrebbe potuto sopportare (pene) molto più grandi, se lo avesse voluto, ma non lo fece.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Foglio 043, col. b, CAPUT XII:]
((QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A
DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO
MARIE SPONSO FACTA DE SUA
VIDELICET INEFFABILI PASSIONE (.)

Psalterium beatissime Trinitatis mirabilissime conscienciam trepidantem confortat, errantem dirigit ac proficientem corroborat, merito Domini Nostri Ihesu Christi et Beatissime semper Virginis Marie(.)

Ipsi enim sunt Sponsus et Sponsa et Spirituales Parentes cunctorum fidelium, qui consciencias fidelium secundum Crisostomum floribus virtutum irrigant et fructus donorum Spiritus Sancti fecundant ut pariant omne opus bonum(.) Unde suavissimum, et admirabile temporibus nostris revelatum narro Exemplum(.)

((Quidam enim in Psalterio Christi et Virginis Marie aliquando devocius orando videlicet predictus Sponsus raptus est in spiritum, non per naturam nec fantastice sed per veram Dei virtutem et potestatem(.)

In quo raptu senciebat se a Christo totaliter esse (fol. 043, col. c) obsorptum, quasi in ipsum totus esse mutatus(.)

Senciens in capite Coronam Spineam, et in manibus et in pedibus sensibiliter Domini Ihesu Stigmata.

Quid amplius (?)

Proprium velle et proprium nosse auferebatur ab eo, et sibi dabatur Christi velle et nosse, ut secundum hoc iam in Celo videret se esse et se ipsum orantem in terris intueretur, quod mirabile est non apud Illum qui facit mirabilia magna solus (.)

Cui Dominus Ihesus Christus in spiritu sic aiebat(«) Tu inquit et multi alij eciam de majoribus soletis dicere quasi in valore(:) Ecce Dominus Ihesus Christus per medium diem sustinuit pro mundo Passionem(.)

Et certe cum ipse fuerit Deus, hoc facillime factum est(.)

Nec est magni ponderis estimandum, ymmo potuisset multo graviora sustinuisse si voluisset, quod tamen non fecit.

Nos vero qui volumus servire sibi, pluribus annis gravissime tribulamur, a

Angelus Gabriel, respondente: “Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum”.

Eodem instanti verborum completorum, suis ille Sponsus oculis, sole tunc clarioribus, Intima Virginis Mariae Viscerum penetrabilia perspicens subito factum Puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculae parvulae, se a cunctis Membris absolutissime Perfectum Hominem.

Monente JESU: “Vide diligenter”: videbat in qualibet Puelluli parte totum inesse mundum: ac rursus in mundi parte qualibet intra Puellum esse Ierosolymam Urbem, in qua Passus fuit.

Atque tunc, et exinde continuo Puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur.

Et aiebat: “Sic a Principio Meae Conceptionis ad horam usque Mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filijs.

Vide porro diligenter”.

III. Et illico videbat Puellum JESUM in Cruce suffixum: quae ad Arboris instar immensae stabat, spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori posse videretur.

Tunc ea spectanti aiebat Jesus: “En quanta pro te pertuli.

Scias, aliisque praedices:

1. Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si Vitae Mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem Mortibus extinguere, nisi Deus Vitam Mihi sustentasset.

2. Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et Ordinatione per Ecclesiam instituenda.

3. Item pro quolibet dono gloriae singulis promerendo tanta sustinebam, ut si, quot sunt arenae usquam, quot in coelo stellae, tot totae mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extinguere nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset.

per mostrare”.

(Così) disse, ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera Reale.

Ivi stava una Fanciulla di ineffabile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e, davanti a Lei vi era l'Angelo Gabriele, al quale Ella rispondeva: “Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola”.

Nel medesimo istante, in cui Ella finì di pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo con i suoi occhi, ora più splendidi del sole, guardando attraverso le Intime Viscere della Vergine Maria, vide che era stato concepito all'improvviso un Bimbo, piccolissimo di forma, simile a un piccolo uccellino, assolutamente Uomo Perfetto in tutte le Sue Membra.

Mentre Gesù lo avvertiva: “Osserva attentamente”, egli vedeva che in ciascuna parte del Fanciullino era presente tutto il mondo; ed ancora, che in qualunque parte del mondo, che stava dentro il Fanciullo, vi era la Città di Gerusalemme, nella quale Egli Patì.

E sia allora, sia appresso, di continuo, il Fanciullo così piccolo, non soffriva diversamente, da come avrebbe sofferto alla fine della sua Vita.

E (Gesù) diceva: “Così, dal Principio della Mia Concezione, fino all'Ora della Morte, continuamente tormentato, ho sofferto per te e per tutti i figli di Adamo.

Osserva, ora, attentamente”:

III. E, in quell'istante, egli vide il Fanciullo Gesù affisso in Croce: (la Croce) era come un Albero immenso, (e) lo spettacolo (era) così compassionevole, che pareva che ogni creatura, non solo naturale, ma anche celeste, potesse morire per la compassione del Crocifisso.

Allora, a lui che contemplava quelle cose, Gesù disse: “Ecco, quante cose ho sofferto per te!

Comprendi bene, ed annuncia agli altri:

1. Io, per ciascun peccato particolare, continuamente e distintamente, così ho sofferto: e tanto aspramente, che se Io avessi avuto tante Vite, quante creature vivono sulla terra, altrettante volte, in ogni momento, sarei potuto venir meno per la morte, se Dio non mi avesse sostenuto in Vita.

2. Sopportavo così quelle cose, per ogni

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Noi, invece, che vogliamo servirlo, siamo tribolati per tanti anni, in modo pesantissimo, dal mondo, dalla carne e dal diavolo, anche se, tuttavia, non siamo Dio, nè di ferro.

E allora, per quale ragione i piccini soffrono così pesanti e lunghe (pene), mentre il Figlio di Dio ha completato la Sua Passione in un così breve spazio di tempo?».

E tralascio le altre cose (che mi disse), simili a queste.

Io confessai la mia miseria, certo per mia colpa!

Quando mi compiangevo e mi rammaricavo delle mie tentazioni, ripensando alla Passione, come un novello Giobbe, talvolta, ero solito dire le cose dette prima, in cuor mio.

Dio si degni di soprassedere a questa mia colpa.

Ritorniamo dunque all'argomento.

(Gesù mi) disse: «(Anche) tu dici, come (già da altri) fu detto, che Io per poco tempo soffrii per te e per tutto il mondo.

Vieni, dunque, e contempla le cose che ti verranno manifestate».

Cose grandemente meravigliose a raccontarsi!

All'improvviso si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera da letto di una dimora reale di una Fanciulla, straordinaria sia per bellezza, sia per umiltà, sia per ogni virtù.

Ed (il Novello Sposo) vedeva Ella davanti all'Angelo Gabriele in persona, e (gli) rispondeva con queste parole: «Ecco la Serva del Signore, avvenga in Me secondo la Tua Parola».

E, in modo mirabile, nell'istante in cui furono pronunciate le parole della Fanciulla, (il Novello Sposo) vide con occhi acutissimi, più splendenti del sole, l'interno delle Viscere di così grande Vergine, che era la stessa Vergine Maria, Madre di Dio.

E vide un Bambinello di minime proporzioni, nell'istante del concepimento, tanto che aveva le dimensioni di un uccellino appena nato.

E tuttavia, l'aspetto del Bambino era perfettissimamente umana.

Allora il Signore Gesù (mi) disse: «Guarda, dunque, attentamente, le cose che ti

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundo carne et diabolo, qui tamen non sumus Deus nec ferrei.

Que ergo causa quare tantilli tam gravia paciuntur et tam longeva, cum Filius Dei tam parvo spacio Suam compleverit Passionem(?»..)

Et quitquit sit de alijs hoc ipsis relinquo(.) Miseriam hic fateor meam(.) certe mea culpa(.)

In temptacionibus meis obiurgando et quasi contempnendo, ex Passione (fol. 043, col. d) loquens tanquam alter Iob, solitus aliquando eram hec dicere predicta, in corde meo(.)

Sed Deus hanc noxam michi indulgere dignetur(.)

Redeamus ergo ad propositum(.)

(«)Tu (-) inquit (-) ut dictum est dicis Me parvo tempore passum fuisse pro te et pro toto mundo(.)

Veni ergo et vide que tibi ostenduntur(.)

Res dictu valde mirabilis(».)

Subito fuerunt in Palacio quodam Regali et in Cubiculo Thalami Regij cuiusdam indicibilis Puella, tam in decore quam in humilitate quam in omni virtute (.)

Aspiciebatque Eam quasi coram Angelo Gabriele presentem, et respondentem verba ista(:«) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum(».)

Miroque modo in instanti consumacionis verborum Puella cernebat oculis acutissimis sole clarioribus penetralia Viscerum tante Virginis, que erat ipsa Virgo Dei Mater Maria(.)

Et vidit Parvulum Puerum subito factum minime quantitatis, in tantum quod quasi parva avicula videbatur in mensura(.)

Et tamen figura Pueri fuit perfectissime humana (.)

Tunc ait Dominus Ihesus(:«) Vide igitur diligenter que tibi ostenduntur(».)

Aspiciebatque tunc quasi totum mundum infra illum Parvulum Conceptum quod fuit mirabile(.)

In qualibet eius parte totus erat mundus(.)

Et ulterius in qualibet mundi illius parte (fol. 044, col. a) videbat eundem Parvulum secum ferentem et in Se habentem et in toto et qualibet tocius parte Iherusalem, in qua postmodum post annos trigintatres fuit passus et sic incessanter et continue Parvulus Ille paciebatur

Quia Verbum Dei in Me quantum erat, tantum amabat salutem, et dolebat perditionem singulorum, et maxime offensam Dei.

Is tamen ingens Dolor fui ligatus sic, ut non redundaret in Corpus Meum, nisi quantum ad assumptos a Me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas.

Sicut enim Gloria Mea erat ligata, ne in Corpus Meum redundaret: sic et poena.

Utque Gloria, sic, et Poena illi aequabatur, itemque Merita Mea, et Virtutes”.

IV. Interea, videns haec, et audiens, tametsi intra se Christum sentiret.

Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum.

Ad arborem Crucis accessit propius.

Et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariae Clastrum, ceu Templum: hic totus mundus clarior et pulchrior cernebatur, quam in se ipso.

Audit Puellum in Cruce clamantem: “Miseremini mei, o filii Adae: pro quibus sic patior”.

Nunc oro universos haec audituros, per Domini JESU CHRISTI Passionem; ut, quae subjicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala praesentia, et proxime instantia; ne improvisi obruantur.

Ecce:

SCHEMA PSALTERII.

V. Arbor stabat infinitae magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes.

Trifurcata uno e Trunco dividebatur Triramis.

Quisque trium Ramus, erat rursus Quinqueramis: et in singulis Puer Crucifixus, qui sic spectanti loquebatur: “Ecce, quae, quantaque patior.

Sed intellige, quae cernis Incarnationi Meae.

TRIA inerant INFINITA:

1. Essentia, seu Dei Verbum.

2. Unio hypostatica naturae finitae ad infinitam.

3. Et Potestas gratiae, ac gloriae.

tuo bene, (per ogni tua) virtù, e per la (tua) Ordinazione (Sacerdotale), che sarebbe avvenuta a vantaggio della Chiesa.

3. Allo stesso modo, pativo tanti (tormenti) per ciascun dono di gloria che ognuno doveva meritare, che, se avessi avuto tante singole vite, immortali così come gli Angeli, quanti sono mai i chicchi di sabbia, quante (sono) le stelle nel cielo: nondimeno avrei potuto morire ogni istante, se la Potenza di Dio non mi avesse conservato (in vita).

La ragione è che, in quanto il Verbo di Dio è in Me, in modo altrettanto ho amato la salvezza, e ho provato dolore per la perdizione di ciascuno, e, massimamente, per l'offesa a Dio.

Tuttavia, quella enorme Sofferenza è talmente congiunta (a Me), che mai sarebbe giunta a compiutezza nel Mio Corpo, se non quando avessi assunto su di Me tutti i peccati del mondo, e per quanto (tempo) Dio lo avesse permesso.

La Mia Gloria, infatti, è così congiunta (alla Sofferenza), che nel Mio Corpo, essa è giunta a pienezza, insieme con la Sofferenza.

Dunque, sia la Gloria che la Sofferenza sono equiparate, e allo stesso modo (sono equiparati) i Miei Meriti e le (Mie) Virtù”.

IV. Intanto, mentre (il Novello Sposo) vedeva e udiva queste cose, e dentro di sé sentiva il Cristo; nello stesso tempo, mentre sentiva dentro di sé Cristo, si sentiva attirato e gravitato verso (l'Albero della Croce di) Cristo.

Si avvicinò fin sotto l'Albero della Croce.

Ed ecco che (il Novello Sposo) sentì, d'improvviso, senza capire in che modo, che egli era dentro la Beata Vergine Maria, come in uno Scigno, ovvero, in un Tempio: da qui, si vedeva tutto il mondo, più lucente e più bello, di quanto non lo sia in se stesso!

(Il Novello Sposo) udì il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce gridava: “Abbiate pietà di me, o figli di Adamo!

E' per voi che Io soffro così”.

Ora, io prego tutti coloro che udranno queste cose intorno alla Passione del Signore Gesù Cristo, affinché accolgano di vero cuore le cose che verranno dette appresso, (per sfuggire) i mali presenti e prossimi a venire; cosicché non ne siano

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

saranno mostrate».

Ed (egli) vide, allora appunto, come se tutto il mondo fosse dentro quel Bambinello appena concepito, e questa cosa era straordinaria!

In qualunque sua parte, vi era tutto il mondo.

Ed inoltre, in qualunque parte del mondo, (egli) vedeva presente il medesimo Bambino, che aveva in Sè, in tutto il (Suo Essere) e in qualunque (Sua) parte, Gerusalemme, nella quale, poi, al trentatreesimo anno, (Gesù visse) la Passione; e così incessantemente e continuamente, quel Bambino soffriva per la Passione, al modo in cui, il Cristo, in seguito, la portò a termine, realmente, nella (Sua) Carne.

E disse ancora il Signore Gesù Cristo: «Così, dal principio della Mia Concezione, fino all'Ora della Mia Morte, ho portato continuamente questa Pena, per te e per tutti i figli di Adamo.

E non pensare che la Mia Pena allora fosse piccola.

Guarda attentamente, ed osserva le cose che ti verranno manifestate».

(E) in quell'istante vide quel Bambino, innalzato sulla Croce (come) Gesù Cristo. Quella Croce aveva la forma di un albero immenso.

Era così grande la pietà nel vedere il Bambino (Crocifisso), che tutte le creature terrestri e celesti quasi venivano meno per la compassione verso di lui.

E il Signore Gesù Cristo riprese a dire: «Ecco, quante cose per te ho sopportato! E ora che sai la pura verità, annunciala in seguito anche agli altri!

Io per qualunque peccato, non solo per (il peccato) originale e mortale, ma anche per quello veniale, ho sofferto così, ininterrottamente e costantemente, che se Io avessi avuto in Me la vita di tutti gli animali del mondo, sarei morto all'istante, tante volte, quante sarebbero state le vite (degli animali) del mondo, quand'anche fossero state infinite vite, se non fossi stato conservato da Dio.

In secondo luogo, considera che per ogni tuo bene e per ogni (tuo) merito, e per ogni tua invocazione nella Chiesa, in qualunque istante di tempo soffrivo così ininterrottamente, per te personalmente e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Passione quomodo Christus realiter in Carne postea pertulit(.)

Et tunc ait Dominus Ihesus Christus(:(«) Sic inquit a principio Mee Conceptionis usque ad Horam Mortis Mee continue portavi istam Penam pro te et cunctis filijs Ade(.)

Et ne putes meam tunc modicam fuisse penam(.)

Aspice diligenter et vide que tibi ostenduntur (».)

Illico intuebatur Parvulum Illum Ihesum Christum in Cruce exaltatum(.)

Que Crux ad modum immense arboris erat(.)

Tantaque erat pietas videre Parvulum quod universa creatura naturalis et celestialis sibi compaciendo pene moriebatur(.)

Et tunc Dominus Ihesus Christus ait(:(«) Ecce (-) inquit (-) quanta pro te sustinui(.)

Et ut scias puram veritatem, et alijs postmodum dicas(.)

Ego pro quolibet peccato(,) tam originali(,) quam mortali(,) quam etiam veniali(,) sic passum sum continue et distincte, quod si Ego habuissem vitam in Me cunctorum animalium mundi, quolibet instanti Ego fuisset mortuus tot vicibus quotquot fuissent vite in mundo etiamsi fuissent vite infinite, nisi a Deo conservatus fuisset(.)

(Fol. 044, col. b) Secundo(,) nota, quod etiam pro quolibet tuo bono et pro omni virtute et pro omni tua ordinacione in Ecclesia, quolibet instanti temporis continue tantum paciebar singillatim et distincte te cognoscendo tunc et videndo et amando, quod si fuissent tot mundi vitarum quot sunt arene maris et habuissem omnium illarum vitam Ego quolibet instanti fuisset mortuus tot mortibus, nisi Divina Virtute preservatus fuisset(.)

Tercio tibi dico quod ab illa Hora scilicet Conceptionis Mee, pro tua gloria humana et omnibus donis datis et dandis tanta fui passus in quolibet instanti temporis distincte pro te in quolibet dono glorie, quod si habuissem tot mundorum vitas quot sunt Angeli in celo et stelle et quelibet vita fuisset ita fortis et immortalis sicut vita omnium Angelorum(,) Ego tibi dico et per Me Ipsum iuro qui sum Veritas

1. VERBI, quo ad Desiderium et Voluntatem infinitam Satisfaciendi Patri, ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset mori infinities, si voluisset.

At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in ME voluit mori, quantum licuit, amore vestri.

O homines, talem nec agnoscitis Amorem?

Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor et amor, sicut Dolor et Amor Meus! VI. I. QUINQUAGENA, ad Infinitatem Passionis Dominicae EX VERBO ortam oranda.

ARBOR haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini .

I. RAMUS: AVE. "Quia pro liberatione vestra ab omni, Vae maledictionis EVAE, ecce SIC morior in Cruce inde a Conceptione.

Morior, Pater vester, per et Creationem, et hanc Recreationem.

Jam omnium patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores conjungantur; mei tamen Affectus partem nec minimam attingent. Et eum sceleribus adhuc Crucifigitis, cui oratis, PATER NOSTER".

II. RAMUS: MARIA. "Quia et pro Mariae Salute, et pro mundi Illuminatione, sic patior Crucifixus.

Quis? Ens entium, cui oratis: QUI ES, Existens in omnibus per Essentiam, Praesentiam, Potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat.

Jam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animae?

Et Mea infinities acerbior est.

Et ubi vestra compassio?"

III. RAMUS: GRATIA. "Quia ad Gratiam orbi impetrandam Crucifixus sum, SIC dolorose et amorose.

Quis? Lux et Gloria Coelorum, cui oratis: IN COELIS.

Qua morte? Si coelorum mors esse posset: omnia viventia extinguerentur.

Ego plus vitae sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exaestuor quam, si creata omnia unus ignis forent, aestuare is posset.

Et quae vestra redamatio?"

IV. RAMUS: PLENA. "Quia plenissima cum infinitate Doloris, Amoris ac Meriti

sopraffatti all'improvviso.

Ecco:

LA VISIONE DEL ROSARIO

V. Vi era un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, (erano assisi) tutti i Santi.

Dall'unico Tronco si diramavano tre Rami. Ciascuno dei tre Rami, si divideva di nuovo in Cinque Rami, e, in mezzo ad essi, stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a colui che assisteva, disse: "Ecco quali e quante cose, Io Soffro.

Comprendi, dunque, le cose che vedi sulla Mia Incarnazione.

Tre erano le realtà infinite (di Essa):

1. L'Essenza, ovvero il Verbo di Dio;
2. L'Unione Ipostatica tra la natura finita e quella infinita.
3. E, la Potestà della Grazia e della Gloria.

Ma, oltre ad Esse, dall'Istante della Mia Concezione, vi sono state tre Crocifissioni d'infinito tormento.

1. (Crocifissione) del Verbo (di Dio), quanto al Desiderio e alla Volontà infinita di dare Riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini, a tal punto che, se Dio fosse stato mortale, avrebbe desiderato morire infinite volte, se avesse potuto.

Ma poiché Dio (come Verbo) non poteva morire, perciò così volle morire in Me, in quanto (questo) era possibile, per Amor vostro.

O uomini, non riconoscete questo Amore? Voi tutti devoti, dunque, considerate se vi è un dolore e un amore, come il Mio Dolore e Amore!

VI. Prima Cinquantina da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore, originata (dall'essere) Verbo di Dio.

La grandiosità di quell'Albero, era (data) dal Pater Noster e dall'Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole dell'una e dell'altra preghiera, in rapporto a Cristo Signore (Verbo di Dio).

Primo Ramo: "Ave". "Dal momento che, per la vostra liberazione da ogni guaio della maledizione di Eva, ecco, così Io Muoio in Croce, fin dal (Mio) Concepimento.

Muoio Io, il Padre Vostro, sia per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distintamente, comprendendoti, osservandoti e amandoti, appunto, che se ci fossero tanti mondi di vite, quanti sono i granelli di sabbia del mare, e (se) avessi avuto la vita di tutti loro, Io all'istante sarei morto di altrettante morti, se la Divina Potenza non mi avesse conservato. In terzo luogo, ti dico che dall'Ora della Mia Concezione, per (rivestirti) di gloria in terra, e per tutti i doni che ti sono stati e ti saranno dati, ho così sofferto ogni istante nel mio stare (sulla terra), che se avessi avuto tante vite umane, quanti sono gli Angeli in Cielo, e le stelle, e se tutte queste vite fossero state così indistruttibili ed immortali come la vita di tutti gli Angeli, Io ti dico, e giuro per Me Stesso, che sono la Verità Prima, che all'istante sarei morto altrettante volte, e questa non sarebbe stata una morte naturale, ma una morte soprannaturale, o meglio, una totale disintegrazione, perchè gli Angeli possono essere distrutti, ma non morire, e questo (sarebbe avvenuto), se non fossi stato conservato da Dio.

E la ragione è che il Verbo di Dio esistente nella Mia Natura Umana, tanto grande era, quanto grandemente amava.

(La Mia Natura Divina) era infinitamente amorevole per la salvezza di tutti, e si addolorava enormemente per la perdizione di ciascuno, e, specialmente, per l'offesa a Dio.

E da quest'amore e compassione di grado infinito, si generava nella (Mia) Anima Spirituale, un dolore infinito, il quale, però, era una sofferenza riposta all'interno (dell'Anima), cosicché non si manifestava sul Mio Viso, se non quanto alle comuni espressioni del corpo, e solo quando lo permetteva la (Mia Natura) Divina.

Come, infatti, la Mia Gloria era riposta all'interno per non splendere sul Mio Viso, così anche la mia pena.

E, come la Mia Gloria era infinita, come i Meriti e le Virtù, così anche la mia pena era infinita.

Ecco - disse Gesù - perchè ogni istante di tempo di tutti (i Mie) trentatrè anni, ho sofferto per te».

Che avvenne (poi)?

Guardando queste cose coi propri occhi,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Prima, quod quolibet instanti fuisset mortuus tot vicibus, nec fuisset mors ista naturalis sed mors super naturalis vel potius destructionis totalis, quia Angeli possunt destrui sed non mori, et hoc nisi fuisset a Divinitate conservatus(.)

Cuius ratio est(;) Quia Verbum Dei in Natura Mea Humana existens quantum erat tantum amabat(.)

Amabat infinite omnium salutem, et dolebat (fol. 044, col. c) infinite omnium perditionem et signanter de Dei offensa(.)

Et ex tali amore et displicencia causa infinitatis, veniebat in Anima Spiritualis dolor infinitus, qui tamen dolor fuit ligatus ad intra sic quod non redundabat in Corpus Meum nisi quantum ad communes defectus assumptos, et non nisi quando volebat Divinitas(.)

Sicut enim Gloria Mea fuit ligata ut non redundaret in Corpus Meum, sic eciam pena mea(.)

Et sicut Gloria Mea fuit infinita et merita et virtutes, sic et pena mea fuit infinita(.)

Ecce (-) inquit Ihesus (-) quoniam quolibet instanti temporis per annos trigintatres ad minus fui pro te passus(».)

Quid plura(?)

Cernebat videns ista proprijs oculis in Parvulo isto puerulo mirabilia, eumque flentem et eiulantem quoniam summa pena quam habuit Christi Anima non fuit quia ipsa paciebatur, sed Verbum Dei in ea paciebatur cum tanta caritate(,) cum tanto amore(,) cum tanto fervore dilectionis Christi Anime Virginisque Marie ac totius mundi, quod si Filius Dei secundum Divinitatem potuisset mori quacunque potencia divina vel creata, de facto mortuus fuisset tot vicibus ymmo in infinitum amplius quam dictum est(.)

Sed quia mori per se non potuit, ideo mori in natura assumpta voluit(.)

(«)Et tibi dico (-) ait (fol. 044, col. d) Christus (-) quod Deus de Potencia Sua ordinata non posset facere maiorem penam spiritualem ea quam Christus in mente sustinuit(.)

Nec illa fuit augmentata in Morte Mea intensive quantum est ex parte Verbi Dei vel unionis, quia sic fuit infinita utrobique, nisi loquendo de intencione diffusionis maioris, sed bene extensive quo ad Corpus cuius pena fuit finita,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Crucifixus patior, ad removendam vestram inanitatem a bonis, atque donandam Plenitudinem Meam Gratiae et Gloriam.

At quis? Sanctus Sanctorum, cui oratis: SANTIFICETUR.

Qua morte?

Jungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus et cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio.

Bestiae discruciate et morienti compatimini: ubi compassio Mei?"

V. RAMUS: DOMINUS. "Quia ad hominum liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem Regni et Domini, sic patior.

Quis? Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: NOMEN TUUM; cui omne genuflectitur, in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum, et inscriptionem in Libro Vitae.

Qua morte?

Nullis unquam effabili, etiam Angelorum omnium linguis.

Et vos Me in Cruce lamentatem non auditis?

Miseremini Mei, saltem vos Amici Mei.

Videte cruciatus et mortes una in Morte, et Cruciatu Meo innumeros.

Numerate tamem aliquos.

Pro decem Praeceptorum Dei violatione vestra, et impletione mea sic in quolibet quinque Ramorum crucior: ecce quinquaginta cruciatus, ac mortes, infiniti amoris, doloris et meriti.

Cur igitur ad minus Angelicis Salutationibus quinquaginta Me in Psalterio dignamini.

Sic Me redamatis?

Sic, Mihi condoletis?

Ita Mecum commiseremini vobis?

Et quomodo Mecum Conregnare et Congaudere poteritis?"

VII. II. QUINQUAGENA, ad infinitatem Passionis Dominicae ex UNIONE hypostatica ortam, oranda.

Attende nunc modos, et fines Meae Crucifixionis ex Unionis factae modis.

I. RAMUS: TECUM. "En VERBUM INCARNATUM hic Crucifixum: ut mundus haberet secum DEUM, fixum, profugato Diabolo.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Creazione, sia per Redenzione.

Si congiungano ora gli amori di tutti i padri, che furono, che sono e che saranno: essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore.

Allora, non CrocifiggeteLo più con i peccati, ma pregateLo con: "Pater Noster". Secondo Ramo: "Maria". "Dal momento che, dopo il Saluto (dell'Angelo) a Maria, così Io Soffro Crocifisso per illuminare il mondo.

Chi (Sono Io)?

L'Essere degli esseri, al quale pregate: "Qui es (Che Sei)", Colui che Esiste in tutti, per Essenza, Presenza, Potenza, più realmente di quanto la vostra anima esiste in voi.

(Se) già la morte del corpo è dolorosa, quanto più (lo sarà quella) dell'anima?

Ma la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante.

E dove è la vostra compassione?"

Terzo Ramo: "Gratia". "Dal momento che, per ottenere Grazia al mondo, Io sono stato Crocifisso con Dolore e per Amore.

Chi (Sono Io)?

(Io Sono) la Luce e la Gloria dei Cieli, al quale pregate: "In Coelis (nei Cieli)".

Con che Morte? Come se ci potesse essere la morte dei cieli: tutti gli esseri viventi morirebbero.

(Sono Morto) Io, (per quanto) sia più necessario della vostra vita, (dal momento che) Io sono infiammato dal Fuoco dell'Amore per voi, più che se potessero divampare tutte le cose create in un medesimo fuoco.

E, dove il vostro ricambio (d'Affetto)?"

Quarto Ramo: "Plena". "Dal momento che, da Crocifisso, soffrii l'infinita compiutezza del Dolore, dell'Amore e del Merito, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze, e per donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria.

E Chi sono Io?

Il Santo dei Santi, al quale pregate: "Sanctificetur (sia Santificato)".

Con quale Morte?

Unite insieme le morti di tutti i Martiri, di tutti i viventi, i tormenti e le croci: nulla di simile, tuttavia, sarebbe infinitamente paragonabile (alla Mia Morte).

Avete compassione di una bestiola sofferente e morente: dov'è la

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

scorgeva meravigliosamente in questo Bambino così piccino, il pianto e il dolore che gli ribollivano dentro, dal momento che la somma pena che stava nell'Anima del Cristo non consisteva nel fatto che essa soffrisse, ma (era) il Verbo di Dio che soffriva nell'Anima del Cristo, con tanta carità, con tanto amore, con tanto fervore di tenerezza verso la Vergine Maria e verso tutto il mondo, che, se il Figlio di Dio, come (Verbo) di Dio, avesse potuto morire per qualsiasi accadimento soprannaturale o naturale, sarebbe morto realmente non solo tante volte, ma infinite volte in più di quanto si è detto.

Tuttavia, dal momento che da se stesso (in quanto Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire assumendo la natura (umana).

«Ti dico anche - disse il Cristo - che Dio, con tutta la Sua Potenza, non poteva creare una pena spirituale più grande, di quella che il Cristo sostenne nella Sua Anima.

Nè (questa pena) fu aumentata significativamente al momento della Mia Morte, nella Natura Umana, rispetto alla Natura del Verbo di Dio, se non considerando l'intensissima diffusione che (dalla Natura Divina) si espanse al Corpo, dove la pena fu portata a termine in maniera sommamente infinita, anche solo ad enunciar(la)».

(Il Novello Sposo) ha raccontato tutto ciò che ha visto: anche se sentiva in sè il Cristo, tuttavia si sentiva come diretto e mosso verso il Cristo, (e) procedeva verso la Croce assai dolorosa del Bambino (Gesù).

Infatti, all'improvviso, ebbe la sensazione, ma non sapeva solo in che modo, di stare all'interno del Tempio Verginale della Vergine Maria, dove tutto il mondo sembrava essere più splendente, più bello e più eccelso di quanto non lo fosse in se stesso.

E così udii il Bambinello (Gesù) che gridava dalla Croce: "Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali tanto patisco".

E prego dunque tutti coloro che stanno per ascoltare o leggere la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, affinché comprendano con mente lucida le cose

INCUNABOLO 1498, LATINO

quamvis posset etiam dici infinita (».)

Ille inquit, hec videns, quamvis sentiret in se Christum, tamen senciebat se etiam in Christo, sed sicut regulatum et motum, appropinquabat illi Cruci tam dolorosi pueri(.)

Nam subito sensit se nescivit tantum quomodo esse intra Templum Virginale Virginis Marie, ubi totus mundus clarius pulchrius esse videbatur et distinctius quam in se ipso(.)

Itaque audivit Puerum Parvulum in Cruce clamantem:(«) Miseremini mei(,) miseremini Mei o filij Ade, pro quibus tanta pacior(».)

Et rogo ergo universos qui hec audituri sunt seu lecturi propter Domini nostri Ihesu Christi Passionem, quatenus ea que sequuntur sinceris capiant mentibus contra mala praesentia et de proximo instancia, ut armati ex hijs non inveniuntur improvisi.

Videbat enim divinissimorum hic contemplator Arborem infinite magnitudinis omnibus Fructibus plenam et in qua (fol. 045, col. a) erant omnes Sancti et Beati Dei(.)

Hec autem Arbor habuit tres partes, quia vere fuit Arbor Sanctissime Trinitatis(.)

Et in qualibet parte erant quinque Rami mirabiles et pulcherrimi(.)

Et in quolibet Ramo modo mirabili cernebat illum eundem Puerum Crucifixum, sicut Corpus Christi idem numero, potest esse in infinitis Ecclesijs si essent Ecclesie infinite(.)

Audivit ergo Parvulum Ihesum hec loquentem:(«) Ecce(,) inquit(,) vides quanta pacior pro te et pro humano genere(.)

In Incarnacione enim Mea fuerunt tria infinita(.)

Primum fuit et est per essenciam infinitam quod est Dei Verbum(.)

Secundum fuit unio suppositalis ad Verbum, quod est maximum quod Deus facere potest, quod creatura iungatur infinito per essenciam(.)

Tercium fuit Potestas gracie et glorie(.)

Et secundum quodlibet horum trium, in Me ab instanti Mee Conceptionis fuerunt tres infinite Crucifixiones(.)

((Prima fuit Verbi Dei secundum desiderium et Voluntatem Dei infinitam,

Quod Verbum?

Cui oras: ADVENIAT REGNUM TUUM.

Rex Regum est.

Qua morte morior?

Ineffabili, inaestimabili, incessabili usque ad finem mundi.

Si servus morti Domini, aut Regis non compatiatur, proditor aestimatur: et Mihi quis debite compatiatur?

Plerique adhuc Me denuo saepius Crucifigunt”.

II. RAMOS: BENEDICTA. “Hic patior ratione Unionis factae Homini cum Deo: ut genus humanum reciperet Benedictionem.

Sed quis?

Dominus Libertatis, a quo recepistis Libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis: FIAT VOLUNTAS TUA.

Qua morte?

Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam.

Vae iis, qui Liberatorem ingrati non honorant?

Qui exhonorificant?

In gehenna sub daemonibus aeternum servant”.

III. RAMOS: TU. “Hic patior ratione Unionis facta Dei cum homine: ut Divinitas hominibus clare demonstrata innotesceret.

Quis homo patior?

Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: SICUT IN COELO.

In quo Primum est Motor omnium mobilium.

Qua Passione?

Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad Meae id poenae minimum foret”.

IV. RAMOS: IN MULIERIBUS. “Hic patior ratione humanae naturae cum Divina Unitae.

Ut amabilem Misericordiam mererer mortalibus.

Quis?

Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: ET IN TERRA.

Qua morte?

Si quam a singulis, quae in terra sunt,

Compassione per Me?”.

Quinto Ramo: “Dominus (il Signore)”. “Dal momento che Io ho Sofferto per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per l’acquisizione del Regno e del Dominio.

Chi sono Io?

Il vostro Signore Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo, a cui dite: “Nomen Tuum (il Tuo Nome)”; davanti al quale ogni ginocchio si pieghi, nel cui (Nome) siete stati Battezzati anche voi, e avete ricevuto il nome e il dono (di essere) cristiani, e l’iscrizione nel Libro della Vita. Con quale Morte?

Anche con tutte le lingue degli Angeli, (sarebbe) indicibile.

E voi, non udite, mentre Mi lamento sulla Croce?

Abbiate pietà di Me, almeno voi, Amici Miei.

Vedete (quanti) tormenti e morti, in una sola Morte, e (quanti) innumerevoli (tormenti), nella Mia Sofferenza!

(Provate) a contarle!

Sono Crocifisso su questi cinque Rami, per (riparare) la vostra violazione ai Dieci Comandamenti di Dio: ecco cinquanta tormenti e morti d’infinito Amore, Dolore e Merito.

Perché dunque non Mi degnate almeno di cinquanta Ave Maria?

Così Mi riamate?

Così provate dolore per Me?

Così volete soffrire insieme con Me?

E come potreste Regnare e Gioire insieme con Me?”

VII. Seconda Cinquantina, da pregare per l’infinità della Passione del Signore, derivante dall’Unione Ipostatica (della Natura Divina con la Natura Umana).

Presta attenzione, ora, alla Mia Crocifissione, dall’inizio alla fine, contemplandola dalla visuale dell’Unione Ipostatica (della Natura Divina con quella Umana)”.

Primo Ramo: “Tecum (Con Te)”. “Ecco, il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinché il mondo abbia con sé il Dio Inchiodato, che ha scacciato il Diavolo.

Qual’è il Verbo (di Dio)?

Colui al quale tu chiedi: “Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)”.

E’ il Re dei re!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che seguiranno, (e), armandosi contro i mali presenti e imminenti, essi non piombino (su di loro), improvvisi.

Colui che contemplava le realtà divine, vedeva, infatti, un Albero di infinita grandezza, ricolmo di tutti i Frutti, e sul quale erano assisi tutti i Santi e Beati di Dio.

Quest'Albero, poi, aveva tre tronchi, poichè in verità era l'Albero della Santissima Trinità.

E, ogni tronco aveva cinque Rami meravigliosi e bellissimi.

E, su ciascun Ramo, in modo mirabile, (egli) vedeva lo stesso Bambino (Gesù) Crocifisso, così come il Corpo di Cristo, è uno solo di numero, (ma) può essere in infinite Chiese, se ci fossero infinite Chiese.

Udi, dunque, il Piccolo Gesù pronunciare queste (parole): "Ecco, disse, vedi quante cose ho sofferto per te e per il genere umano.

Nella Mia Incarnazione vi erano tre realtà infinite.

La prima (realtà) infinita era ed è l'Essere del Verbo di Dio.

La seconda (realtà infinita) fu il Verbo che si unì e soggiogò (alla Natura umana), che è il massimo che Dio potesse compiere, quando si congiunse per sempre col suo Essere ad una creatura (umana).

La terza (realtà infinita) fu la Potestà di grazia e di gloria.

E, a motivo di queste tre (realtà infinite), in Me, dall'istante della Mia Concezione, avvennero tre infinite Crocifissioni.

La prima (Crocifissione) fu come Verbo di Dio, nel desiderio infinito della Volontà di Dio, che, per amore infinito del genere umano, voleva così chiedere perdono a Dio Padre (per i peccati degli uomini).

Infatti, (il Verbo di Dio) voleva essere crocifisso così, in tutto secondo la Passione del Cristo, poichè, se il Figlio di Dio (prima dell'Incarnazione) avesse potuto morire, Dio avrebbe (voluto) morire infinite volte (per amore degli uomini).

Ma, poichè (il Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire per amore vostro (incarnandosi) mediante Me, e (mori) al massimo delle sue possibilità creaturali.

Oh, umana durezza, fai attenzione a

INCUNABOLO 1498, LATINO

per quam volebat sic satisfacere Deo Patri ex infinito amore generis humani(.)

Ideo volebat sic Crucifigi secundum totam Christi Passionem quod si Filius Dei fuisset mortalis, infinicies moreretur Deus(.)

Et quia mori non potuit(,) ideo in Me mori voluit quantum potuit pro amore vestro (fol. 045, col. b) loquendo de potencia eius ordinata(.)

O duricia humana hec attende, et talem ne spernas amatorem(!)

O vos igitur omnes filij Ade attendite(,) inquit Parvulus Ille Ihesus(,) Arbor ista magna in qua primitus sum Crucifixus est Salutacio Angelica, cuius prime quinque dictiones Crucifixioni deserviunt Verbi Dei(».)

((Primus igitur Ramus istius Arboris dicebatur(:) Ave(:) quoniam pro liberatione vestra ab omni ve maledictionis Eve, moritur nunc in Cruce in Utero Marie Verbum Dei infinita voluntate moriendi prae immenso amore vestri(.)

Et quis est moriens?

(»)Certissime ipse est Pater Vester qui vos genuit, per creationem et recreationem(.)

Quali tamen morte moritur?

Certe si omnes mundi patres sic conversi essent in unum patrem vestrum, sine quo non possetis nec fieri(,) nec esse(,) nec operari nisi per ipsum viventem, multum deberetis timere et compati eius morti(.)

Et dico vobis quod Ego sum Ille Pater Vester, plus amans vos quam omnes patres mundi simul sumpti possent amare unum filium dile[c]tissimum(.)

O quantus gemitus et dolor esset in mundo de morte tam necessarij Patris(.)

Pudeat ergo vestram obduracionem non compati Patri Vestro Deo cui in Oracione Dominica dicitis(:) Pater Noster (».)

(fol. 045, col. c) Secundus Ramus istius Arboris dicebat(:) Maria(,) in quo eciam est Verbum Dei Crucifixum pro Marie Virginis salute et tocius mundi illuminacione, ex infinita caritate(.)

Sed quis queso est Iste Crucifixus?

Certe Ille est Ens encium, cui dicitis orando(:) Qui Es(.)

Quoniam Ipse est fundamentum creatarum encium, existens in cunctis per essenciam(,) presenciam et

pati oporteret, ab igne exustionem, submersione ab aqua, etc., arrosionem a corvis, dilacerationem a feris, etc., idque ad finem orbis: nihil ad Passionem foret Meam.

Ideo immites, non compassi sponte Mihi, devorabuntur cum Dathan et Abyron; incenduntur cum Sodoma etc.”.

V. RAMOS: ET BENEDICTUS. “Hic patior Homo Deus quasi maledictus: ut cunctis octo Beatitudines commerer.

Quis?

Mundi totius nutricius, et singulorum, cui oratis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM.

Qua morte?

Si omnes omnium fames, sitesque una forent animabus perpetiandae adusque finem mundi, nil ad Meum sitis Cruciatum.

Et non compateris Nutritori tuo?

Tu igitur Mihi pro iis alteram Quinquagenam, infinitosque cruciatus Meos reduc minimum ad eum considerationis numerum ac modum: quia in iis quinque modis, finibusque Crucifixionis Passus, ac Mortuus sum, ad promerendas hominibus Decem Virtutes: scil[icet] Theologicas tres: Fidem, Spem, Charitatem; Cardinales quatuor: Prudentiam, Justitiam, Temperantiam, Fortitudinem; Morales tres alias: Humilitatem, Laetitiam Spiritalem, Liberalitatem in Deum et egenos.”

VIII. III. QUINQUAGENA ad Infinitatem Passionem Dominicae, ex ANIMA CHRISTI ortam, oranda.

Ecce fili: tristis est Anima Mea usque ad Mortem: Mortem autem Crucis; idque inde a Conceptione Mei, in parte inferiore: nam superior semper in Visione Beata fuit, contrarii incapax.

Causa Doloris Mei infinita erat Charitas, Gratia, et Virtus; Pietas et Odium peccati. Voluit autem Anima Mea Se per omnia conformare Verbo et Unioni; quibus contendebat compati, quantum possibile erat Voluntati.

Unde vicissim a Verbo causabatur in anima Dolor infinitus, quem infinita capiebat Voluntas Mea, plura vel majora usque pati appetens.

Jam Fines Passionis intellige plures.

I. RAMUS: FRUCTUS. “En passum ob

Di quale morte muoio?

(Muoio di una morte) inenarrabile, inestimabile, incessante fino alla fine del mondo.

Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un traditore?

E chi avrà giustamente compassione di Me?

Tantissimi, ancora, Mi Crocifiggono di nuovo, assai spesso”.

Secondo Ramo: “Benedicta (Benedetta)”.

“Qui soffro per l’Unione avvenuta tra l’Uomo e Dio, affinché il genere umano ricevesse la Benedizione.

Ma Chi (Sono Io)?

(Io Sono) il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà Naturale, Morale, Spirituale dei figli di Dio, al quale chiedete: “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”.

Con quale Morte?

(Fu così grande), quanto non potrebbero volerla tutte le volontà create di ciascuno, (se fossero) congiunte in una (volontà) sola.

Guai agli ingrati che non onorano il Liberatore!

(Guai a coloro) che lo oltraggiano!

Saranno eternamente schiavi, all’inferno, al servizio dei demoni”.

Terzo Ramo: “Tu”. “Qui soffro per l’Unione avvenuta tra Dio e l’uomo, affinché si facesse conoscere la Divinità, manifestata apertamente agli uomini.

Quale Uomo ha sofferto?

Egli è Colui che è Unito al Motore Primo, il quale dà Movimento a tutte le cose, (e) che se venisse meno, perirebbero tutte le cose, al quale pregate: “Sicut in Coelo (Come in Cielo)”, nel quale vi è il Motore Primo di tutte le cose che hanno impulso (vitale).

Con quale Sofferenza?

Se qualcuno, dall’inizio alla fine del mondo, potesse sopportare tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, tuttavia, non giungerebbe al minimo della Mia Pena”.

Quarto Ramo: “In Mulieribus”. “Qui soffro a motivo della natura umana Unita a quella Divina, affinché meritassi ai mortali, l’amabile Misericordia ivi (sulla Croce), a motivo dell’Alleanza tra la Natura umana e quella Divina.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

queste cose e non disprezzare uno che ha amato così tanto!

O voi tutti, dunque, figli di Adamo, state attenti!”, disse il Bambino Gesù, “questo grande Albero sul quale dal principio sono stato Crocifisso è l’Ave Maria, le cui prime cinque parole sono dedicate alla Crocifissione del Verbo di Dio”.

Il primo Ramo di questo Albero era chiamato: «Ave»: perchè il Verbo di Dio, per liberarvi da ogni guaio della maledizione di Eva, si struggeva di morire così sulla Croce, nascendo da Maria, e aveva la volontà senza fine di morire per lo smisurato amore per voi.

E chi è Colui che si strugge di morire? (Disse il Bambino Gesù): «Certamente è lo stesso Padre Vostro che vi ha generati, mediante la Creazione e la Redenzione.

E per quale morte, poi, si strugge di morire?

Certo, se tutti i padri del mondo si potessero all’istante trasformare in un solo padre vostro, senza il quale (voi) non potreste nè essere generati, nè esistere, nè compiere alcuna opera, se (egli) non vi comunicasse la vita, molto dovrete temere e soffrire per la sua morte.

E vi dico che Io sono quel Padre Vostro, che vi ama più di quanto tutti i padri del mondo messi insieme, potrebbero amare un solo prediletto figlio.

Oh, quanto pianto e dolore ci sarebbero nel mondo per la morte di Padre così necessario!

Perciò, vergognatevi della vostra durezza per non aver avuto compassione di Dio, Padre Vostro, al quale nell’Orazione del Signore dite: Pater Noster”.

Il secondo Ramo di questo Albero era chiamato: “Maria”, sul quale il Verbo di Dio è anche Crocifisso per la difesa di Maria Vergine e per l’illuminazione del mondo intero, a motivo del (suo) infinito Amore.

Ma chi è, per amor del Cielo, questo Crocifisso?

Certo, Egli è l’Essere degli esseri, al quale dite, pregando: «Che Sei».

Poichè Egli è il principio degli esseri creati, che esiste in tutte le cose in essenza, presenza e potenza (secondo i Cantici di [San] Gregorio), in verità, molto più infinitamente di quanto la sostanza

INCUNABOLO 1498, LATINO

potestatem, secundum Gregorium, super Cantica multo verius in inmensum quam substantia sub accidentibus, et quam anima vestra in vobis(,) secundum Augustinum et Thomam(.)

(«)O quam multum dolerent accidentia et plangerent si deberet mori substantia ut sic loquar, et multum timeretis de morte anime vestre(.)

Cur igitur Michi non compatimini qui iam infinicies morior pro vobis nisi duriores sitis lapidibus (?».)

((Tercius Ramus dicebatur(:) Gracia(.

In quo Verbum Dei fuit Crucifixum pro Gracia, toti mundo impetrandi(.

Sic quod quantum in Se fuit infinicies moriebatur, ut Gracia a Patre mundo donaretur.

Sed Quis est Iste moriens(?)

Certissime Ipse est Lux et Gloria Celorum, cui dicitis in Oratione Dominica(:) In Celis(.

Sed quali morte moritur(?)

(«)O duri corde audite(!)

Si Celi celorum deberent nunc mori per possibile, vel impossibile, nonne (fol. 045, col. d) deberent omnes homines vehementissime timere et compati morienti, quia ex morte Celi veniret mors totius generis humani secundum philosophos(?)

Cum ergo Ego sim vobis magis necessarius quam sit Celum cum sim Prima Causa, cur igitur Michi non compatimini(?)

Queso cur Me vos amantem spernitis(?)

Quoniam sic nunc pro vobis voluntarie morior affectu et non effecta, quod si esset tanta in mundo ignis devoratio quod cuncta celestia comburerentur in nichilum, non tanta esset incensio ista quanta est hec caritatis immense, qua in affectu divinali pro vobis in infinitum morior(».)

((Quartus Ramus dicebatur(:) Plena(.

In quo fuit Verbum Dei Crucifixum Crucifixione infinita ad removendum vacuitatem honorum a genere humano, et ad donandum plenitudinem cunctorum Dei beneficiorum(.

Et quis est iste Crucifixus?

Verissime Ipse est Sanctus Sanctorum cui dicitis in Oratione Dominica(:) Sanctificetur(.

acquirendos mundo Fructus XII, ut sunt:
Gaudium, Pax, Patientia etc.

Quis?

Largitor omnium, cui oratis: DA NOBIS
HODIE.

Qua Passione?

Si omnia tyrannorum omnium ingenia
conflata cruciatus varios excogitent et
diros: ii tamen ad meos nihil forent.

Corporale enim nil ad spiritale aequari
potest.

Si dato pomo, aut pane vitam servare
posses vilissimo, non negares: et Animae
Meae nil de tuae affectu, effectuque
das?”.

II. RAMUS: VENTRIS. “En passum: ut
omnes regenerantur in filios Dei
adoptivos.

Quis?

Qui habet Clavem David ligandi, et
solvendi etc., cui oras: ET DIMITTE
NOBIS DEBITA NOSTRA.

Qua paena?

Tanta pro singulis delictis: ut si minimus
animae cruciatus verteretur a Deo in
corporalem, creata omnia interirent
corporea.

Si pro daemonibus sic doluissem, salvari
potuissent; et omnia in Mei Gratiam
perpeti nil dubitarent”.

III. RAMUS: TUI. “En passum: ut homines
a captivitate peccati et inferni eriperem.

Quis?

Rex Misericordiae, cui oras: SICUT ET
NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS
NOSTRIS.

Qua justitia?

Majore, quam omnium sit damnatorum.
Ut quantum gloria Christi, essentialis
excedit creatam omnium beatorum:
tantum superet Animae Meae Tristitia
aliam quamcumque.

O ingratae hominum animae, et nil
compassione mihi respondent?”.

IV. RAMUS: JESUS. “En passum, ut
salvetur mundus per Me.

Quis sum ille?

Liberator in omni tentatione, tribulatione,
etc., cui oras: ET SE NOS INDUCAS IN
TENTATIONEM.

Qua morte?

Collige omnes, quae fuerunt, sunt et
erunt tentationes, tribulationes, et
mortes, etc., nil omnes ad hanc unam

Chi (Sono Io)?

(Io Sono) Colui che sorregge il mondo, e
tutti plasma dalla polvere, a cui dici: “Et
in terra (Così in terra)”.

Con quale Morte?

Se dovesse accadere che tutte le cose che
sono sulla terra si incendiassero, fossero
sommese dall’acqua, fossero lacerate dai
corvi, dilaniate dalle belve, ecc., e questo
fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in
confronto alla mia Passione.

Così gli (uomini) disumani, che
spontaneamente non mi hanno
compassionato, saranno inghiottiti (dalla
terra), come Datan e Abiro; saranno
incendiati come Sodoma, ecc.”.

Quinto Ramo: “Et Benedictus”. “Qui
soffro, da Uomo Dio, come un Maledetto,
affinchè meriti a tutti le otto Beatitudini.

Chi Sono?

(Io Sono) Colui che dà sostentamento a
tutto il mondo e ad ognuno, al quale
chiedete: “Panem Nostrum Quotidianum
(il nostro pane quotidiano)”.

Con quale Morte!

Se si potesse sopportare in una sola volta,
tutte le fami e le seti di tutti, fino alla fine
del mondo, sarebbe nulla rispetto alla Mia
Sete da Crocifisso.

E non hai compassione di Colui che ti
nutre?

Tu, dunque, offrirmi, a nome di tutti, la
Seconda Cinquantina, per le Mie
Sofferenze infinite, con quel minimo
numero e misura (di cinquanta Ave
Maria).

Dal momento che, in quei cinque modi e
tipi di Crocifissione, ho Patito e sono
Morto per meritare agli uomini le Dieci
Virtù, ovvero le tre (Virtù) Teologali: la
Fede, la Speranza e la Carità; le quattro
(Virtù) Cardinali: la Prudenza, la
Giustizia, la Temperanza, la Fortezza; e le
altre tre (Virtù) Morali: l’Umiltà, la Gioia
Spirituale, la Benevolenza verso Dio e
verso i poveri”.

VIII Terza Cinquantina. Da pregare per
l’infinita Passione del Signore, sofferta dal
Cristo nell’Anima. “Ecco, o figlio, triste è
l’Anima Mia, fino alla Morte, e alla Morte
di Croce.

E questa (tristezza), fin dalla Mia
Concezione, era nella parte inferiore
(dell’Anima), mentre la parte superiore

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(esista) negli accidenti, e di quanto la vostra anima (sia) in voi, come dissero (Sant')Agostino e (San) Tommaso.

(Disse Gesù): "Oh, quanto grandemente si addolorerebbero e si affliggerebbero le realtà create se dovesse spegnersi in esse la vita, e (quanto) grandemente temereste la morte della vostra anima, se ciò potesse avvenire.

Perchè dunque non avete compassione di Me, che infinite volte mi struggo di morire per voi, se non siete più duri delle pietre?"

Il terzo Ramo era chiamato: Grazia.

Su questo (Ramo) il Verbo di Dio era Crocifisso per ottenere Grazia a tutto il mondo.

Cosicchè Egli in se stesso si struggeva di morire infinite volte, affinchè dal Padre fosse data al mondo la Grazia.

Ma Chi è Colui che si strugge di morire? Certamente è lo Stesso che è la Luce la Gloria dei Cieli, al quale dite nel Pater Noster: "Nei Cieli".

Ma con quale morte si strugge di morire?

(Disse Gesù): "O duri di cuore, udite!

Se i Cieli dei cieli stessero per dissolversi, in previsione, o per ipotesi, forse non dovrebbero tutti gli uomini temere fortissimamente e disperarsi per la dissoluzione (dei cieli), perchè dalla rovina del Cielo avverrebbe la morte di tutto il genere umano (come affermano i filosofi)? Perchè, allora, (voi) non avete compassione di Me, essendo Io per voi più necessario di quanto lo sia il Cielo, essendone la Causa Prima?

Vi chiedo perchè mai voi disdegnate (proprio) Me che vi amo!

Poichè Io di Mia spontanea volontà Mi struggo di morire, per affetto, e non per forza, che, se ci fosse nel mondo un fuoco così devastante che riducesse tutti i Cieli al nulla, questo incendio non sarebbe così grande quanto è (l'incendio) dell'immensa Carità d'Amor di Dio, con la quale all'infinito (Io) mi struggo di morire per voi".

Il quarto Ramo era chiamato: «Piena».

Su di esso era Crocifisso il Verbo di Dio con una Crocifissione eterna, per distaccare la vanità degli onori dal genere umano, e per donare (loro) la pienezza di tutti i benefici di Dio.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ab Illo enim est Sanctitas omnis cum sit Sanctus per essenciam(.)

Et qualis est mors Eius?

(«)O(.) inquit Ihesus parvulus(.) ingrati filij hominum audite(.)

Talis est mors qua pro vobis morior, quod omnes mortes Sanctorum et Martirum et si essent multo plures in infinitum quam sunt comparate Morti Mee et tormento voluntario (fol. 046, col. a) et affectivo, non essent nisi mors pulicis comparata morti tocuis mundi(.)

Et intantum pro vobis morior ut vivatis, morior ut sancti sitis, morior ut pleni sitis(!)

O queso saltim compatimini Michi, qui compateremini latroni talia patienti(«.)

((Quintus Ramus dicebatur (:)) Dominus(.) In quo Verbum Dei fuit Crucifixum ad hoc, ut totum genus humanum haberet dominium regale per liberacionem a diabolica servitute(.)

(«)Et quia(.) inquit(.) talis est Crucifixus?

Ipse est Vester Dominus multum nobilis et valde amabilis ac plurimum liberalis, qui Crucifigitur ut cuncti homines regis Celestis Regni efficiantur(.)

Certissime ait Parvulus Ihesus mox conceptus, Ipse est Vestri Dominator qui vos baptizavit et nominavit nomine nature, gracie et glorie, cui vos dicitis in Oracione Dominica(:) ((Nomen tuum(.)

Quod Nomen est tanti honoris, quod ad tale prolatum omne genu flectitur celestium terrestrium et infernorum(.)

Ille est eciam qui omnibus vobis dat linguam ad res nominandum mentalem et corporalem(.)

Et qui vos nominavit et scripsit in Libro Divine Providencie(«.)

«Sed (-) inquit (-), qualis est mors tanti Domini(?».)

Et ait parvulus Ihesus:(«) Tanta certe et tam mirabilis tamque dolorosa est et gemebunda (fol. 046, col. b), quod lingue tam Angelorum quam omnium hominum qui fuerunt a principio mundi et nascentur usque in finem non possent explicare millesimam partem Ipsius affective mortis, eciam si nichil aliud facerent nisi quam assidue loquerentur de gravitate mortis tanti Domini.

O igitur vos omnes filij Ade, cur Me igitur sic lamentantem surda aure pertransitis,

Meam.

Mea enim est secundum majorem potestatem, notitiam, amorem, etc., quibus nec mensura, nec modus est ullus”.

V. RAMUS: CHRISTUS. “En passum: ut ex Me haberetis Unctiones Sacramentorum. Quis?

Fortis et Potens in Proelio contra omne malum, cui oras: SED LIBERA NOS A MALO.

Qua morte?

Immortali.

Quia infinita est voluntas et amor, dolorque moriendi pro quolibet peccato et peccatore, et mundo.

Et tam parva hominum est compassio Mei: qui in omnibus Adsum omnibus, Rego , Posco , Servo, Salvo.

O ingratos!

Ecce quae in quinque his ramis Crucis patiar, ad Novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum.

Et non devotius ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquages salutarer?

Angelica Salutatio initium fuit Passionis Meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii. Nec de Potentia Dei ordinaria esse major potuit Sensibilis Passio Mea”.

IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum.

1. Audivit horribiles vociferationes.

2. Vidit Justitiam Divinam Equo Rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem, dictumque ei est: eam jam jam instare mundo.

3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda, per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur.

4. Denique terribilissima vox intonuit his verbis: “Per Angelicam Salutationem semel omnia reparavi, per Filium: per eandem et nunc depravatum mundum reparare volo in iis, qui voluerint Me Laudare in Psalterio, et puras conservare conscientias”.

(dell'Anima) era sempre nella Visione Beatifica, non essendo capace del contrario.

La causa del Mio Dolore erano, a livello infinito, la Carità, la Grazia e le Virtù; la Compassione e l'Odio al peccato.

La Mia Anima ha voluto conformarsi in tutto al Verbo e all'Unione (Ipostatica): esse tentavano fortemente di soffrire insieme, per quanto fosse stato fattibile dalla Volontà.

Così, al contrario, il Verbo causava nell'Anima un Dolore infinito, che la Mia infinita Volontà accoglieva, desiderando soffrire moltissimo, e finanche di più.

Ora comprendi le grandissime Altezze della Passione”.

Primo Ramo: “Fructus”. “Ecco la Sofferenza per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Paziienza, ecc.

Chi Sono Io?

Colui che dona in abbondanza tutte le cose, al quale pregate: “Da nobis hodie (Dacci oggi)”.

Con quale Passione?

Se tutte le menti esaltate di tutti i tiranni escogitassero i tormenti (più) diversi e (più) crudeli, essi, tuttavia, in confronto alle mie (Sofferenze) sarebbero nulla.

La (Passione) Corporale, infatti, non può mai uguagliare la (Passione) Spirituale.

Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di pochissimo valore, ti rifiuteresti forse?

E perchè alla mia Anima non doni nulla del tuo affetto e della tua forza?”.

Secondo Ramo: “Ventricis”. “Ecco la Sofferenza per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio.

Chi Sono Io?

Sono Colui che ha la Chiave di David per legare e per sciogliere, ecc., al quale preghi: “Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)”.

Con quale Sofferenza?

Tanto grande per tutti i peccati, che, se il più piccolo tormento dell'anima, fosse tramutato da Dio in (un tormento) corporale, tutte le cose corporali create, morirebbero.

Se (Io) avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e non dubiterebbero affatto che io ho sopportato

E chi è questo Crocifisso?

Verissimamente Egli è il Santo dei Santi, al quale (voi) dite nel Pater Noster: «Sia santificato».

Da Lui, infatti, proviene ogni Santità, essendo (Egli) Santo nell'Essere.

E quale è la Sua Morte?

Disse il Bambino Gesù: «Oh, ingrati figli degli uomini, ascoltate.

E' tale la morte con la quale struggo di morire per voi, che tutte le morti dei Santi e dei Martiri, anche se fossero infinitamente molte di più di quante sono, in paragone alla Mia Morte e al (Mio) supplizio che ho scelto per amore, sarebbero quanto la morte di una pulce rispetto alla morte del mondo intero.

Ed (Io) così tanto mi struggo di morire per voi, affinché voi viviate, anelo di morire affinché diventiate santi, desidero di morire affinché diventiate perfetti!

Oh, vi prego, per lo meno abbiate commiserazione per Me, (voi) che avete commiserazione per il ladrone che sopportò tali cose!».

Il quinto Ramo era chiamato: «Il Signore». Su di esso il Verbo di Dio stava Crocifisso per questo motivo, affinché tutto il genere umano avesse un Re Dominatore che lo liberasse dalla schiavitù del diavolo.

«E chi è - disse (Gesù) - tale Crocifisso?

Egli è il Vostro Signore, così sublime, tanto amabile e assai benevolo, che è Crocifisso, affinché tutti gli uomini diventino re del Regno Celeste.

Certissimamente - disse (il Verbo di Dio) - il Bambino Gesù che sarà concepito, è Lui il Vostro Sovrano che vi ha battezzati, e vi ha dato un nome, (per la vita) terrena, di grazia e di gloria, al quale voi dite nel Pater Noster: «Il Tuo Nome».

E questo Nome è di così grande Riguardo, che ogni qualvolta viene pronunciato, si piega ogni ginocchio degli esseri celesti, terrestri e infernali.

Egli è anche Colui che vi ha dato un linguaggio per dare un nome alle realtà spirituali e corporali.

Ed (è) Colui che vi ha eletto e scritto nel Libro della Divina Provvidenza».

«Ma (-) soggiunse (Gesù) (-) qual'è la morte di così grande Signore?».

E disse il Bambino Gesù: «(E' una morte) certamente così grande, così mirabile, e

sic turbatum pro vobis spernitis?

Miseremini(,) inquit(,) Mei saltim compaciendo Michi, qui in quinque istis Crucibus sum Crucifixus propter decem Dei Mandata implenda et a vobis violata.

Sic ergo videns quod pro vobis et in universali et in quolibet particulari sum quinquagesies Crucifixus.

Quia quinquies decem sunt quinquaginta, que Crucifixiones fuerunt infinite afflictionis non sensualitatis sed desiderativalis.

Que afflictio desiderativalis non transibit, sed in eternum quam diu ero Deus pro salute vestra et gloria in Me remanebit.

Nonne ergo et merito pro hijs quinquaginta Crucifixionibus omni iure estis obligati ad honorem et amorem et laudem ac servitatem mei, vicibus quinquaginta.

Quapropter si non estis ingrati, laudate Me in Psalterio Meo per primam quinquagenam idest per quinquaginta Pater Noster et totidem Ave Maria ex (fol. 046, col. c) quibus Crucifixiones has habetis et effectum illarum habere potestis(».)

Et hec dicta sunt de prima parte Arboris istius cum quinque ipsius Ramis.

(«)((Attendite autem fideles universi quod secundum Crucifixum in Me fuit Verbum Dei ratione infinite unionis que fuit duorum media, secundum Deitatis et Humanitatis, et ex omni parte tam Verbum Dei quam Anima Mea graciosam optabant Crucifixionem et Mortem infinitam pro toto genere humano.

Ista Unio fuit ordinata ab hoc ut Deus et Homo simul paciendo totum redimerent, genus humanum Sua Morte, eciam si homines deberent multiplicari in infinitum, ymmo si mundi essent infiniti. Sic talis debuit esse Mors mundi Redemptoris quod illi omnes mundi possent per eum redimi, quatenus per Mortem sic unitorum dissolveretur unio hominum cum peccato, diabolo et mundo, et perficeretur verissima unio cum Deo(».)

Hoc autem Verbum secundum talem Unionem novam et de novo creatam, quinque modis fuit Crucifixum instanti Conceptionis Mee secundum quinque Ramos, qui habentur in secunda parte

tutto con la Mia Grazia”.

Terzo Ramo: “Tui”. “Ecco la Sofferenza per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell’Inferno.

Chi sono Io?

Io Sono il Re della Misericordia, al quale preghi: “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (come noi li rimettiamo ai nostri debitori)”.

Con quale Giustizia?

(Con una Giustizia) maggiore di quanto lo sia quella di tutti i dannati.

Come, infatti, la Gloria di Cristo supera per essenza (la gloria) creata di tutti i Beati, altrettanto la Tristezza della Mia Anima supera qualsiasi altra (umana tristezza).

O anime ingrato degli uomini, non Mi contraccambiate per nulla la (Mia) Compassione (per voi)?

Quarto Ramo: “Jesus (Gesù)”. “Ecco la Sofferenza perchè il mondo si salvi per mezzo di Me.

Chi Sono Io?

(Io Sono) Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: “Et ne nos inducas in tentationem (E non ci indurre in tentazione)”.

Con quale Morte?

Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, tutte sarebbero un nulla, in confronto alla Mia unica (Morte in Croce).

La Mia (Morte), infatti, è di maggior Dignità, Considerazione, Amore, ecc., ed esse non hanno alcuna Misura o Limite”.

Quinto Ramo: “Christus”. “Ecco la Sofferenza, affinchè riceveste da Me le Unzioni dei Sacramenti.

Chi Sono Io?

Io Sono il Forte e Potente in Battaglia, contro ogni male, a cui preghi: “Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)”.

Con quale Morte?

Con quella immortale, poichè sono state infinite la Volontà, l’Amore e il Dolore di Morire per qualunque peccato e peccatore, e per il mondo.

Davvero così piccola è la Compassione verso di Me, che sono Presente in tutte le cose, (le) Reggo, (le) Difendo, (le) Servo, (le) Salvo.

O ingrati!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

così dolorosa e lacrimevole, che le lingue sia degli Angeli, che di tutti gli uomini che furono dal principio del mondo e che nasceranno fino alla fine, non potrebbero spiegarne la millesima parte della Sua Morte per Amore, anche se non facessero altro che parlare dell'elevatezza della morte di così grande Signore.

O voi tutti, allora, figli di Adamo, perchè dunque passate, facendo finta di non sentire Me, che sono così sofferente?

(Perchè) disdegnate (Me) che ho tanto turbamento per voi?

Avete pietà di Me (-) disse (-) almeno avendo compassione di Me, che sono Crocifisso su queste cinque Croci, per domandare perdono per i Dieci Comandamenti di Dio, violati anche da voi.

Così, osservate, dunque, che per voi, ossia per tutti e per ciascuno in particolare, sono stato Crocifisso cinquanta volte.

Poichè cinque volte dieci sono cinquanta, e queste Crocifissioni furono di infinita sofferenza, non fisica, ma del desiderio.

E questa sofferenza del desiderio non passerà (mai), e in eterno, per tutto il tempo in cui sarò Dio, rimarrà in Me, per la vostra salvezza e gloria.

Siete o no, dunque, obbligati secondo giustizia, per queste meritorie cinquanta Crocifissioni, a rendermi onore, amore e lode, e a servirmi con cinquanta favori?

E perciò, se non siete ingrati, lodate Me nella prima cinquantina del Mio Rosario, cioè mediante (la recita) di cinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria, con le quali meditate queste Crocifissioni, e potete ricevere le grazie di esse».

E queste sono le parole riguardo alla prima parte di questo Albero coi cinque suoi Rami.

(Disse Gesù): «State attenti, ora, o voi tutti fedeli, perchè, per la seconda volta, il Verbo di Dio è stato Crocifisso in Me, a motivo dell'Unione infinita che vi era tra le due Nature, ossia la (Natura) Divina e (quella) Umana, ed entrambe, sia il Verbo di Dio che la Mia Anima piena di Grazia, desideravano la Crocifissione e la Morte infinita, in favore di tutto il genere umano. Questa Unione è stata voluta per questa (ragione): affinché (il Cristo), allo stesso tempo Dio e Uomo, soffrendo la Passione,

INCUNABOLO 1498, LATINO

Arboris Salutacionis Angelice.

((Primus Ramus istius Arboris dicebatur:) Tecum(».)

In quo erat Verbum Dei humanatum Crucifixum, quatenus totus mundus haberet in se Trinitatem secum qui antea habuit (fol. 046, col. d) diabolum secum. Sed quis est tam magnus et tam gloriosus tanta paciens?

Ait pervulus ille:(«) Ille est certe Rex regum et Dominus dominancium, cui dicitis in Oratione Dominica(:) Adveniat Regnum Tuum.

Sed queso quali morte moriebatur hic Rex regum(?)

Ad hoc Parvulus ille Ihesus inquiebat:(«) Tali morte moriebatur, quod si esset unum volumen ita latum et magnum ut posset extendi per omnia regna tam celestia quam terrestria quam eciam infernaliam in qua haberet describi huius Domini Regis(,) Passio(,) nequaquam millesimam partem repraesentare posset. Si quis autem suo regi morienti non compateretur, haberet dici proditor infidelis.

Ergo et vos fideles compatimini michi ».

((Secundus Ramus dicebatur Benedicta.

In quo fuit Verbum Dei Crucifixum ratione humane unionis quatenus per hoc cuncti homines universam haberent benedictionem.

Sed qualis fuit Hic moriens?

Certe fuit Dominus Libertatis per quem habetis omnem libertatem, naturalem, moralem, et theologicalem, cui orando dicitis in Oratione Dominica(:) Fiat Voluntas Tua.

Et quanta queso est mors eius(?)

(«)Tanta (-) inquit parvulus (-) est, quod omnes mundi voluntates create simul sumpte non possent velle alicui tantam mortem quantam Iste passus est.

Quia (fol. 047, col. a) Voluntas Pacientis in infinitum excedebat creatas et creabiles voluntates.

Ideo redigentur in servitutem infernalem qui nolunt compati tam caro patienti(».)

((Tercius Ramus fuit(:) Tu.

In quo eciam fuit Verbum Dei Crucifixum Nature Humane coniunctum quatenus generi humano divina essentia haberet verissime demonstrari et referri et suppositari.

Ecco le cose che soffrirò su questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini!

E non mi saluterai forse, cinquanta volte, più devotamente ed assiduamente, nella (terza) Cinquantina del Rosario?

L'Ave Maria è stata l'inizio della Mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo.

La mia Passione Corporale non poteva essere più grande, nemmeno con l'ordinaria Potenza di Dio".

IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, (il Novello Sposo) vide che innumerevoli anime erano trascinate dal mondo, nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni.

1. (Egli ne) udiva le terribili grida.

2. Vide la Giustizia Divina, che, volando, avanzava con veloce corsa su un Cavallo Rosso, per devastare il mondo.

E a lui fu detto che (la Giustizia Divina) fin da quel momento, sovrastava il mondo".

3. Ma allora, la Clemenza di Dio gli indicò i Rimedi, che andavano chiesti, nel SS. Rosario di Cristo, attraverso la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega.

4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: "(Come) per mezzo dell'Ave Maria ho riparato tutte le cose in una sola volta, mediante il Figlio; (così) mediante la medesima (Ave Maria), anche ora voglio riparare il mondo depravato, per mezzo di coloro che vorranno Lodarmi nel SS. Rosario, e conservare pure le (loro) coscienze".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

redimesse l'intero genere umano con la Sua Morte, anche se gli uomini si moltiplicassero all'infinito, anzi per di più se i mondi fossero infiniti.

Così, per tal (ragione) è dovuta la Morte del Redentore del mondo: perchè tutti quelli del mondo potessero essere Redenti, di modo che, mediante la Morte (del Cristo) fosse sciolta l'unione degli uomini avvinghiati dal peccato, dal diavolo e dal mondo, e si realizzasse in modo pienissimo l'unione con Dio».

Il Verbo, ora, per questa Unione singolare e meravigliosamente creata, in cinque modi fu Crocifisso dal primo istante della Mia Concezione, sui cinque Rami, che si hanno nella seconda parte dell'Albero dell'Ave Maria.

Il primo Ramo di questo Albero era detto: «Con Te».

Su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio fatto Carne, affinché tutto il mondo possedesse in sé la (SS.) Trinità, (mondo) che in precedenza ha avuto con sé il diavolo.

Ma chi è (Colui) che è tanto grande e tanto glorioso e che soffre la Passione?

Disse quel Bambino: «Egli è certamente il Re dei Re e il Signore dei signori, al quale dite nel Pater Noster: «Venga il Tuo Regno».

Ma, domando, di quale morte stava morendo il Re dei re?

Gesù Bambino rispose a questa (domanda): «Stava morendo di una morte, che, se esistesse un libro tanto largo e grande che si possa estendere per tutti i regni sia celesti che terrestri, e anche infernali, nel quale potesse essere descritta la Passione del Re Signore, non se ne riuscirebbe a rievocarne neppure la millesima parte.

Ora, se qualcuno non avesse compassione del suo re che sta morendo, si potrebbe chiamare traditore infedele.

Allora anche voi (che siete) fedeli, abbiate compassione di me».

Il secondo Ramo era chiamato «Benedetta».

Su di esso vi era il Verbo di Dio Crocifisso, a motivo dell'unione con (la natura) umana, affinché, mediante questa (unione), tutti gli uomini avessero ogni benedizione.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sed quis fuit iste sic passus?

Certe fuit Primus omnium Motor qui omnibus dat moveri et movere, quo cessante omnis creatura desineret esse cui eciam dicitis in Oracione Dominica(:) Sicut in celo.

Quia in Celo quod est primum corporum est Primus Motor universorum mobilium. Sed qualis fuit illius Passio in tali Ramo(?) («)Verissime (-) inquiebat Parvulus (-) tam gravis extitit, quod si quis ab inicio mundi haberet sustinere continue cuncta celi tonitrua fulmina grandines nives pluvias frigus et caumata, vix unum punctum illius pene hic homo pertulisset.

Ideo qui Michi non compacientur habebunt contra se usque ineternum cunctorum celestium nocumenta(».)

((Quartus Ramus fuit(:) In mulieribus(.))

In quo fuit Crucifixus Filius Dei Nature Humane coniunctus, ut videlicet misericordiam mulieribus impetraret et cunctis peccatoribus(.))

Ad mulieres enim pertinet misericordia (fol. 047, col. b) secundum Augustinum(.))

Sed quis fuit hic passus(?)

Audi et sibi compatere(:) fuit enim ille qui terram supportat et corpora humana format, cui in Oracione Dominica offers(:) Et in terra.

Hic est Deus qui terram sustentat et corpora humana que sunt terrena de vili materia format(.))

Sed qualis queso fuit Passio Eius in tali Ramo(?)

(«)Attende (-) inquit Parvulus (-) diligenter et intuer(.))

Hic enim talis fuit quod si quis haberet pati ab omnibus hijs que sunt in terra usque ad finem mundi, puta ab igne combustionem ab aquis submersionem, a lapidibus lapidacionem, ab animalibus quibuslibet quamlibet secundum animalium proprietatem interemptionem, certe non unum momentum sustinisset de Dominica Passione.

O si viderent homines celum aut terram moveri vehementissime timerent.

Sed filij Ade insipientes corde, quanto magis vident tantomagis ceci manent.

Ideo huius modi devorabuntur a terra cum Dathan et Abiron, nisi peniteant.

((Quintus Ramus fuit(:) Et Benedictus(.))

In quo Filius Dei fuit Crucifixus ut

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma chi era Costui che stava per morire?
Certamente era il Signore della Libertà,
per mezzo del quale avete ogni libertà:
naturale, morale e teologale, al quale,
pregando, dite nel Pater Noster: «Sia fatta
la Tua Volontà».

E, domando, quanto è grande la Sua
Morte?

Rispose il Bambino (Gesù): «E' tanto
grande, che se si prendessero insieme
tutte le volontà prodotte dal mondo, non
potrebbero volere in nessun modo una
tanto grande morte, quanto Egli l'ha
sofferta.

(E questo) perchè la Volontà di Colui che
soffriva, superava all'infinito le volontà
terrene presenti e future.

Così saranno ridotti a schiavitù infernale
coloro che non vogliono avere
compassione di uno che sta patendo così
a caro prezzo».

Il terzo Ramo era (chiamato): «Tu».

Anche su di esso stava Crocifisso il Verbo
di Dio, congiunto alla Natura Umana,
affinchè al genere umano fosse
certissimamente mostrata, restituita e
aggiunta l'essenza divina.

Ma chi era costui che soffriva così?

Certamente era il Primo Motore di tutti,
Colui che a tutti dà la possibilità di
muoversi e di muovere, e nell'istante in
cui Egli si ferma, ogni creatura smette di
esistere; a lui anche dite nel Pater Noster:
«Come in Cielo».

Dal momento che in Cielo, che è il primo
dei corpi, (Egli) è il Primo Motore di tutto
ciò che si muove.

Ma di che genere era la Sua Passione su
questo Ramo?

Disse il Bambino (Gesù):
«Verissimamente fu così penosa, che se
qualcuno dall'inizio del mondo dovesse
sostenere di continuo tutti i tuoni del
cielo, i fulmini, le grandini, le nevi, le
piogge, il freddo e i forti calori, quell'uomo
avrebbe sopportato a confronto di quella
pena, appena un pizzico.

Perciò, coloro che non avranno
compassione di Me, riceveranno in eterno
su di loro i tormenti di tutti i fenomeni
celesti».

Il quarto Ramo era: «tra le donne».

Su di esso stava Crocifisso il Figlio di Dio,
congiunto alla Natura Umana, affinché

INCUNABOLO 1498, LATINO

tandem prestaret hominibus cunctis octo
Beatitudines, in via et in patria que sunt
pax, mundicia cordis, paciencia, et huius
modi(.)

Quis fuerit aut[em] iste qui tanta passus
est audiamus(.)

Ipse enim fuit tocius (fol. 047, col. c)
mundi nutritor generalis et particularis,
sive vivencium omnium proprius et
singularis, cui psallentes Marie
Psalterium dicunt sepius(;) Panem
nostrum cotidianum.

Huius autem mors fuit tanta ac talis quod
si esset tanta fames et sitis quod totus
mundus unico instanti moreretur non
tanta esset pena quanta fuit pena istius
Crucifixionis.

Quia quod ipse paciebatur, erat maius
mundis infinitis eciam in infinitum(.)

Ideo pena sua et signanter maxima,
excedebat penam iam dictam ad minus in
voluntate pro desiderio paciendi Ipsius
Verbi Dei(.)

O si deberet mori aliquis qui sic te ipsum
haberet nutrire, quod non posses nutriri
nisi per eum, certe multum doleres et
plangeres in morte illius.

Cur ergo non plangis in tantis Meis pro te
Penis(?)

Ego enim sum tuus Nutritor sine quo ad
momentum vivere non potes(.)

Saltem igitur pro ista Crucifixione Mea
secunda offer Michi secundam
quinguagenam Psalterij Deifici(.)

Quoniam ista pro te pacior in istis
quinque Crucibus propter decem Virtutes
videlicet septem morales tres theoloicales
que sunt humilitas, amicitia, spiritualis
leticia, paciencia, liberalitas, abstinentia,
continencia, fides, spes et caritas.

Et sic sustineo hic quinquaginta pro te
Cruces, ut videlicet satisfaciam pro
trasgressione mundi in decem dictis
virtutibus, et ut semper (fol. 047, col. d)
debite ab hominibus teneantur,
quinquies autem decem sunt
quinguaginta.

Laudate igitur omnes Dominum Deum in
Psalterio Suo.

Ne cogamini cras forte tamquam ingrati et
obdurati ululatum dampnacionis pati in
penis baratri.

((In tercia autem parte Arboris fuerunt
quinque Rami alij, in quibus eciam fuit

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

certamente ottenesse misericordia per le donne e per tutti i peccatori.

Alle donne, infatti, appartiene la misericordia, secondo (Sant')Agostino.

Ma chi è Colui che stava patendo?

Ascolta e abbi compassione di Lui: Egli infatti era Colui che sostiene la terra e forma i corpi umani, al quale nel Pater Noster offri: «Così in terra».

Egli è il Dio che sostiene la terra e forma i corpi umani che sono terreni, di vile materia.

Ma di quale genere, domando, fu la Sua Passione su questo Ramo?

Disse il Bambino (Gesù): «Poni grande attenzione e osserva!

Essa, infatti, fu così (penosa) che, se uno dovesse patire da tutte le realtà che esistono sulla terra, fino alla fine del mondo, per esempio, la combustione del fuoco, la sommersione delle acque, la lapidazione con le pietre, la morte ad opera di qualsiasi animale, a seconda delle sue caratteristiche, certamente non sosterebbe un solo istante della Passione del Signore.

O se gli uomini vedessero vacillare il cielo e la terra, (quanto) tremerebbero con grandissimo terrore!

Ma i figli di Adamo che sono insensati nel cuore, quanto più guardano, tanto più rimangono ciechi.

Perciò, saranno divorati dalla terra, allo stesso modo di Datan ed Abiron, se non si pentiranno.

Il quinto Ramo era: «E Benedetto».

Su di esso il Figlio di Dio stava Crocifisso, affinché finalmente assicurasse a tutti gli uomini le otto Beatitudini, lungo il tragitto (della vita) e nella Patria (Eterna), che sono la pace, la purezza di cuore, la pazienza, ecc.

Chi sarà stato, poi, costui che ha sofferto tante (pene), ascoltiamolo.

Egli, infatti, è stato colui che nutre tutte e singole (le creature) di questo mondo, ossia tutti i viventi, ciascuno in particolare, Colui al quale i Salmodianti di Maria dicono sovente nel Rosario: «Il nostro pane quotidiano».

La Sua Morte fu così talmente intensa, che se ci fossero tanta fame e sete, cosicché tutto il mondo in un solo istante morisse, non sarebbe così grande il

INCUNABOLO 1498, LATINO

Crucifixus Christus Ihesus secundum animam per dolorem inestimabilem inenarrabilem et inexplicabilem, qui fuit in Anima Christi secundum rationem inferiorem et non proprie secundum rationem superiorem, quia sic opposita fuissent in eodem actu, quamvis Deus facere posset opposita spiritualia in eodem propter infinitatem capacitatis spiritualis ipsius anime(.)

Non sic autem est de oppositis corporibus, quia capacitas obiecti corporei est finita, cum sit quanta et mensurata, anima autem non est quanta nec mensurata mensura mortali(.)

Et simile est de Christo Domino in Passione Sua(.)

Causa autem quare Anima Christi in immensum tunc paciebatur quamvis summe gloriosa fuit propter infinitatem gracie caritatis et donorum Spiritus Sancti secundum que summam habuit pietatem quia infinitam(.)

Scivit eciam et intellexit Se esse datam mundo pro Redemptione(.)

Et amavit mundum in infinitum et divinam reverenciam(.)

Et per consequens odio habuit in infinitum peccata et Dei irreverentiam(.)

Ex quo odio et amore et scientia infinitis semper existentibus in actu summo, causabatur spiritualis iste (fol. 048, col. a) dolor in anima(.)

Signanter autem quia Anima Parvuli cognoscebat certissime verbum in se mundum amare, et sic velle pati et mori infinicies pro Dei Gloria et salute mundi(.) Ideo Anima Parvuli Ihesu per omnia volens conformari Verbo Dei, quod tam miris modis sine quibuscumque proprijs meritis eam sublimaverat, quantum poterat compaciebatur Verbo modo spirituali(.)

Et ex tali compassione et unione conformitatis ad Verbum quod primarie paciebatur voluntate et non operatione, causabatur a Verbo Dei in tali Anima dolor infinitus, qui omnem dolorem mundi excedebat(.)

((Primus autem Ramus istius tercie Arboris fuit(:) Fructus(.)

In quo Parvulus Ille erat Crucifixus, quatenus universus mundus haberet Fructus XII qui sunt gaudium pax

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tormento, quanto fu lo strazio di questa Crocifissione.

Dal momento che la Sua sofferenza superava all'infinito tutti gli uomini del mondo messi assieme.

Perciò la Sua pena superava massimamente la pena detta prima (di tutti gli uomini del mondo), almeno nella Volontà, per il desiderio di patire dello stesso Verbo di Dio.

Oh, se dovesse morire qualcuno che ti dia il nutrimento, cosicchè tu non possa essere nutrito se non per mezzo di lui, certamente ti addoloresti molto e piangeresti per la morte di lui!

Perchè, dunque, non piangi, per le tante Mie Pene (che soffro) per te?

Sono Io, infatti, il tuo Sostentatore, senza il quale non puoi vivere un solo istante.

Allora, almeno offriMi per questa seconda Mia Crocifissione, la seconda cinquantina del Santissimo Rosario, dal momento che soffro per te tali (pene) su queste cinque Croci per (ottenerti) le dieci Virtù, ossia le sette (Virtù) morali, le tre (Virtù) teologali che sono l'umiltà, l'amicizia, la gioia spirituale, la pazienza, la bontà, l'equilibrio, la purezza, la fede, la speranza e la carità.

E così (Io) subisco queste cinquanta Croci, per te, certamente per ripagare le trasgressioni del mondo contro le dieci predette Virtù, e perchè (esse) siano sempre osservate debitamente dagli uomini.

Così, cinque volte dieci fa come risultato cinquanta.

Lodate tutti, allora, il Signore Dio nel Suo Rosario.

Non vi capiti che forse già domani, come ingrati e duri di cuore, soffriate nelle pene dell'Inferno, tra le grida dei dannati.

Nella terza parte dell'Albero, poi, vi erano altri cinque Rami, sui quali stava anche Crocifisso Cristo Gesù nella sua esistenza (divina e umana), con un dolore impareggiabile, inenarrabile e inesplicabile, che Cristo (patì) solo nella parte inferiore (umana) dell'Anima, e non nella parte superiore (divina, della stessa); dal momento che, così (le due nature) erano in contrasto nel medesimo volere, per quanto Dio possa creare opposte realtà spirirituali in una medesima realtà,

INCUNABOLO 1498, LATINO

longanimitas et huius modi(.)

Sed qualis est iste Parvulus tam fructuosus?

Proculdubio Ipse est Gubernator universalis mundi et Conservator cui dicitis in Oracione Dominica psallendo(:) Da Nobis Hodie.

Dat enim omnia gubernando et conservando(.)

(«)Et qualis et quanta est Mors ista?

Audi obsecro attentius(.)

Certe tanta est et tam gravis, quod si omnes mundi tyranni qui unquam fuerunt et erunt a principio mundi usque ad finem eius non facerent aliud quam excogitarent genera tormentorum non posset adhuc minima pars tormenti Christi (fol. 048, col. b) notabilis dari.

Quia spiritualis pena est maior omni pena corporea, tantum quantum spiritus est alcior et dignior quam corpus secundum Augustinum(.)

O quam bene compateris tibi danti dietim aut poma vel panem aut florenum vel obsequia benigna, si deberet mori turpiter et signanter pro teipso(.)

Quid ergo taces Me pro te moriente (?».)

((Secundus Ramus dicebatur(:) Ventris(.

In quo Parvulus Ihesus erat horribilissime et penalissime Crucifixus quatenus omnes regenerarentur in veros Dei filios adoptivos(.)

Sed qualis est et cuius potencie Parvulus Iste sic passus pro nobis?

Cupis scire?

Ipse est solus Ille qui habet absolvere et dimittere quaslibet offensas sicut vult(.

Et nunquam remittetur aliqua culpa nisi voluntate sua cui psallendo dicitis(:) Dimitte nobis debita nostra(.

Mira res(!)

Et qualis est mors istius nobis ita necessarij(?)

Audi Ihesum dicentem, et audiendo confundere super ferrea tua et diabolica et obstinata ingratitude.

Quoniam si pro demonibus tanta esset Passus sicut pro hominibus, omnes demones essent salvati, et vellent sibi libenter compati usque ad mortem eorum si mori possent(.

(fol. 048, col. c) Audi iterum et erubescere, quoniam tam gravis est Passio Ista, et pro quolibet mundi peccato in speciali sive in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

a motivo dell'infinita capienza spirituale della stessa anima.

Non così, allora, è delle opposte (realità corporali), dal momento che la capienza del corpo concreto è limitata, essendo determinata e misurata, l'anima invece non è determinata nè misurata da una misura finita.

E una realtà simile ha vissuto Cristo Signore, nella Sua Passione.

Per questa ragione, allora, l'Anima di Cristo soffriva immensamente, sebbene fosse sommamente gloriosa a motivo dell'infinita grazia, carità, e dei doni dello Spirito Santo, che gli conferivano una pietà anch'essa infinita.

Egli sapeva anche e comprendeva che Egli era stato mandato per la Redenzione del mondo, e amò il mondo infinitamente e nel nascondimento della (propria) divinità.

E, di conseguenza, ebbe in odio infinito i peccati e l'irriverenza a Dio.

Dall'odio (al peccato), dall'amore (al mondo), e dalla conoscenza (di tutte le cose), che erano sempre senza fine e al massimo dell'intensità, era causato questo dolore nella (Sua) Anima.

Specialmente, poi, dal momento che, l'Anima del Bambino (Gesù) conosceva perfettamente il mondo da amare (in quanto Egli era) il Verbo, e così voleva patire e morire infinite volte, per la Gloria di Dio e per la salvezza del mondo.

Perciò, l'Anima del Bambino Gesù, volendosi conformare in tutto al Verbo di Dio, che già in tanti mirabili modi risplendeva per gli innumerevoli propri meriti, partecipava in modo spirituale, quanto più poteva, alla sofferenza del Verbo.

E da tale compassione ed unione di intenti col Verbo, che soffriva esclusivamente nella Volontà, e non nell'operato, veniva prodotto dal Verbo di Dio, in tale Anima, un dolore infinito, che superava ogni dolore del mondo.

Il primo Ramo, allora, di questa terza parte dell'Albero era (chiamato): «Frutto».

Su di esso stava Crocifisso il Bambino (Gesù), affinché il mondo intero ricevesse i dodici Frutti (dello Spirito Santo), che sono: gioia, pace, dominio di sè, e altri simili.

INCUNABOLO 1498, LATINO

singulari et distincte tristatur et dolet in tantum quod si Deus vellet convertere hunc dolorem in corporalem penam, tanta esset hec pena quod prae acerbitate cuncta corruptibilia mundi deficerent in momento, ymmo celestia omnia corrumperent(.)

O Deus meus quit audio, vix valeo videre bovem vel porcum aut ovem morientem(!) Ve michi qui in tam gravibus Domini mei penis non compacior ut debeo, nec Eum laudo ut obligor.

((Tercius Ramus huius Arboris dicebatur(:) Tui(.))

In quo Parvulus Ihesus clavis horribilissimis fuit affixus, coronatus Spinea Corona et continue moriebatur sine morte, crucifixus Crucifixione immortali(.))

Mira res et valde longe a praesenti hominum demencia(.))

Hec omnia paciebatur ut nos liberaret a captivitate et Carcere infernali.

Et heu qualis est hic tam mirabiliter moriens(?)

Certe tibi dicam, sed fac ne exinde capias dampnationem.

Ipse est Rex Misericordie per quem omnia in Clemencia disponuntur, cui in Psalterio Suo psallendo dicis(:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Quod fuit ex misericordia a Deo data et imperata.

O magnam Pietatem(!)

(Fol. 048, col. d) Quomodo inquit moritur hic Rex Misericordie(?)

Audi celerius(!)

Tanta et tam terribilis est Eius tristitia et Mors Ista Immortalis(,) quod si esset aliquis in quo deberent poni omnia peccata venialia originalia et mortalia usque ad finem mundi que unquam fuerunt et erunt, et pro quolibet peccato haberet iste puniri secundum exigenciam delicti, per penam istius mundi et per penam inferni(.))

Ego tibi dico quod iste non tanta pateretur, quantum Parvulus Ille Ihesus qui pro cunctis peccatis mundi distinctissime cognoscendo et odiendo, patitur(.))

Nec pena ista est per naturam aut per puram voluntatem creatam patientis, sed miraculosa est per divinam potestatem,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ma qual'è questo Bambino così ricco di Frutti?

Senza dubbio Egli è Colui che governa il mondo intero e lo conserva in vita, al quale (voi) dite nel Pater Noster quando recitate il Rosario: «Dacci oggi».

Dona, infatti, ogni cosa, governando e conservando (il mondo).

(Disse Gesù): «E quale, e quanto grande, è questa Morte?»

Ascolta attentamente, ti supplico.

Certamente è tanto grande e tanto dura, che se tutti i tiranni del mondo che vi furono e vi saranno dal principio del mondo fino alla fine di esso, non farebbero altro che escogitare (nuovi) generi di tormenti, non potrebbero rendere percettibile se non la minima parte dei tormenti di Cristo.

(E questo) perchè la pena spirituale è maggiore di ogni pena corporale, tanto quanto lo spirito è più elevato e più degno del corpo, secondo (Sant')Agostino.

O quanta compassione avresti per chi ti desse ogni giorno o la frutta, o il pane, o un fiore, o le riverenze cortesi, se dovesse morire ignobilmente, ed espressamente al posto tuo.

Perchè dunque rimani indifferente per Me che sto morendo per te?».

Il secondo Ramo era chiamato: «del Seno». Su di esso il Bambino Gesù era assai orribilmente e penosamente Crocifisso, affinché tutti fossero rigenerati in autentici figli adottivi di Dio.

Ma qual'è, e che potere ha questo Bambino, che così ha sofferto per noi?

Vuoi saperlo?

Egli solo è Colui che ha il potere, se vuole, di assolvere e di sciogliere qualunque peccato.

E nessuna colpa mai sarà rimessa se non per Volontà di Colui al quale, pregando il Rosario, tu dici: «Rimetti a noi i nostri debiti».

Che cosa meravigliosa!

E qual'è la morte di Costui, così necessaria per noi?

Ascolta Gesù che parla, e ascoltandolo, rimani confuso per la tua disumana, diabolica ed ostinata ingratitudine.

Perchè, se (Egli) per i diavoli avesse sofferto tante pene, come per gli uomini, tutti i diavoli si sarebbero salvati e

INCUNABOLO 1498, LATINO

sicut et gloria beata in tali Christi anima. Unde sicut Christi Gloria essentialis excedit in infinitum loquendo de gloria creata omnem Gloriam Beatorum que est finita, sic ista Christi pena excedit quodammodo in infinitum omnem mundi penam, quia mundi pena est finita.) Ideo merito propter ingratitudinem mali Christiani debent habere eternam dampnationem.

((Quartus Ramus dicebatur(;) Ihesus(.))

In quo Ramo Parvulus appendebat Ihesus pro toto mundo ut sic mundus esset salvatus et redemptus(.)

Quia Ihesus est Salvator, ducens redemptos ad Gloriam (fol. 049, col. a) Angelicam.

Grandis Pietas o Deus Meus(!)

Et qualis est Iste Parvulus sic paciendo mundum salvans(?)

Audi devocius(?)

Ipse est Liberator ab omni temptatione tam diaboli carnis quam mundi, cui in Psalterio dicit(;) Et ne nos inducas in temptationem.

Heu me quid faciam?

Qualis est inquam mors istius.

Certe tam dura tam acerba, quod si essent mille mundorum temptationes, infirmitates, angustie, tribulationes, persecutiones, peregrinationes, laboraciones et cetera, si inquam omnes iste incommoditates ponerentur simul in uno homine, non tanta haberet pati iste quanta habet pati hic Filius Dei.

Quia Passio Sua est secundum capacitatem maiorem et secundum maiorem veritatem, forciosem potestatem, alciosem noticiam, et amorem vehemenciosem eciam in infinitum.

Cum enim illa parvula Anima summe sciverit, quod plangere et dolere pro mundi salute ac pro Dei offensa et mundi Redemptione fuerit bonum valde, permaxime quod ex officio debebat talia facere agnovit peroptime quod magis dolere et penitere pro huius modi erat maius bonum, et quod maxime dolere de istis et pro istis fuit maximum bonum, per regulam topicam sicut simpliciter ad simpliciter, maius ad maius et maximum ad maximum (fol. 049, col. b) igitur cum ab anima nullus gradus maxime caritatis debeat removeri, oportet ponere illam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

vorrebbero volentieri soffrire insieme a Lui, fino a morirne, se potessero morire.

Ascolta di nuovo, e arrossisci, dal momento che questa Passione è tanto dura, e a vantaggio di qualunque peccato del mondo, sia (quello) universale, sia (quello) particolare, sia (quello) specifico, e sente così tanto dolore che, se Dio volesse tramutare questo dolore in una sofferenza fisica, tanto grande sarebbe questa pena che per la sua asprezza tutte le cose corruttibili del mondo morirebbero all'istante, e perfino tutte le cose celesti si annienterebbero.

O mio Dio, che cosa sento, a fatica riesco a vedere morire un bue, o un maiale, o una pecora!

Guai a me, che in tante dure pene del Mio Signore non l'ho compassionato, come dovevo, nè l'ho elogiato come sono tenuto. Il terzo Ramo di questo Albero era chiamato: «Tuo».

Su di esso il Bambino Gesù con chiodi terribilissimi veniva appeso, coronato con una Corona di Spine, e stava di continuo in procinto di morire, pur senza morire, crocifisso ad una Crocifissione immortale. Mirabile evento e quant'è grande attualmente la follia degli uomini!

Tutte queste cose Egli soffriva per liberare noi dalla prigionia e dal Carcere infernale. E, ahimè, qual'è Costui che tanto mirabilmente muore?

Certamente te lo dirò, ma fai in modo da non approdare poi alla dannazione!

Egli è il Re della Misericordia, che nella (Sua) Clemenza predispone tutte le cose, al quale, pregando il Suo Rosario, dici: «Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Una (norma che) è stata donata e comandata dalla misericordia di Dio.

O grande tenerezza!

In che modo, dici, sia morto questo Re di Misericordia?

Ascolta prontamente!

Così grande e così terribile fu la Sua tristezza e questa Morte immortale, che, se ci fosse uno nel quale potessero essere posti tutti i peccati veniali, originale e mortali, che mai furono, sono e saranno, fino alla fine del mondo, e, per qualsiasi peccato questi dovesse essere punito in base alla gravità della colpa, con una pena

INCUNABOLO 1498, LATINO

animam maxime doluisse.

Et quia dolor ille sequebatur potenciam non puram creatam sed eciam divinam, oportet dicere quod doluit quantum potuit, ymmo ut ita loquar si infinicies mori potuisset, per dolere libentissime illa anima mortua fuisset omni instanti pro mundi salute.

Quoniam igitur potestas donorum Christi et graciaram fuit sic infinita, quod actus elicit ab illis erant meriti infiniti, sic eciam dolor ille imperatus fuit infinitus.

Nec tamen pure per dona, sed maxime per divinam potenciam que erat talis quod de facto si Deus mori potuisset infinicies(.) Deus mortuus fuisset pro Dei laude et mundi salute.

Et quia mori in Se non potuit, idcirco effectum summum doloris summi quem producere potuit de tota potencia Sua ordinata produxit, sic quod dolorem maiorem producere non potest ordinate.

O vere compaterer cani esurienti vel sic vulnerato(.)

Et heu cur non compacior talia patienti, et tantum Salvatorem non amabo et laudabo in Suo Psalterio (.)

((Quintus Ramus dicebatur(:) Christus.

In quo Parvulus ille Ihesus est pro humano genere Crucifixus, quatenus cuncti haberent Unctiones Sanctissimorum Ecclesie Sacramentorum(.)

Sed o Deus (fol. 049, col. c) Meus qualis est iste tam benignus, et talium preparator Unctionum(.)

(«)Ipse est (-) inquit (-) Ille qui liberat ab omni malo(.)

Et nunquam poterit aliquis liberari a quocumque malo nisi per Eum(.)

Et heu qualis est mors tam mirabilis, et tam nobis amabilis liberacionis(.)

Audi inquam et sepius ista recogita, ne supra te cadat maledictio divina(.)

(«)Tanta (-) inquit Parvulus Ihesus (-) est mors tue liberacionis, mors quidem immortalis, quia infinicies volo pro te mori quolibet instanti et tamen mori non possum Deo prohibente, et me in pena servante cum summo miraculo.

Ut si essent mille mundi penarum, si quod omnia que essent in illis mundis non essent nisi tormenta et pene, puta patibula rotacio, escoriacio, assacio et sic

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

in questo mondo e con la pena dell'inferno.

Io ti dico che questi non soffrirebbe così tanto, quanto il Bambino Gesù che ha sofferto per tutti i peccati del mondo, conoscendoli assai distintamente ed odiandoli.

Nè questa pena esiste in natura, o nella pura volontà creata di chi soffre, ma è un miracolo della Potenza di Dio, così come anche la Gloria Beata nell'Anima del Cristo.

Dunque, come la Gloria della Natura di Cristo supera in infinito, con riferimento alla gloria creata, tutta la Gloria dei Santi, che è finita, così, allo stesso modo, la pena di Cristo supera all'infinito tutta la pena del mondo, poichè la pena del mondo è finita.

Perciò, giustamente, a motivo dell'ingratitude, i cattivi cristiani dovrebbero ricevere l'eterna dannazione.

Il quarto Ramo era chiamato: "Gesù".

Su questo Ramo il Bambino (Gesù) pendeva (Crocifisso) per tutto il mondo, affinché così il mondo fosse salvato e redento.

Poichè Gesù è il Salvatore, che conduce i redenti alla Gloria Angelica.

(Che) grande Pietà (hai), o Mio Dio!

E qual'è questo Bambino che salva il mondo soffrendo così?

Ascolta con grande rispetto!

Egli è il Liberatore da ogni tentazione, tanto del diavolo e della carne, quanto del mondo, a cui nel Rosario dici: «E non indurci in tentazione».

Povero me, cosa potrei replicare?

Domando: Di che genere è la morte di Lui? Certamente è più dura e più cruenta, che se mille mondi di tentazioni, di infermità, di angustie, di tribolazioni, di persecuzioni, di peregrinazioni, di affaticamenti, eccetera, se sostenessi che tutti questi disagi messi insieme vengano caricati su un solo uomo, questi non avrebbe a patire così tanto, quanto ebbe a patire allora il Figlio di Dio.

(E questo) perchè la Sua Passione è di maggior valore, di più grande altezza, di più forte peso, di più altisonante notizia, e soprattutto di un amore all'infinito più appassionato.

Dal momento che, infatti, l'Anima del

INCUNABOLO 1498, LATINO

de singulis, ymmo si essent mundi corporei infiniti tales, qui non essent nisi de malis penarum(.)

Ego tibi dico (-) ait Ihesus (-) quod non haberet tanta pati paciens simul omnes penas istorum mundorum, sicut habet pati anima mea(.)

Quia summa pena spiritualis infinita, excedit in infinitum penas corporeas infinitas(.)

Quia non est inconueniens dare maius infinito, eo capto privative, ut in diversis oracionibus secundum Thomam.

Ecce qualia pro te pacior: Ymmo Qui pro te patitur est cui tu ignavus et (fol. 049, col. d) lapideus in tuo Psalterio dicis(:) Sed libera nos a malo.

O igitur vos omnes Christiani, attendite ad ista que vobis misi.

Si enim servus vester pro vobis aliquid pateretur, maxima cum diligencia sibi compateremini.

Cur ergo Michi non compateremini qui tanta pro vobis passus sum, et quantum in Me est salua divina providencia aduc infinicies presto sumpto vobis tanta pati(?)

Cur ergo Me non amatis, qui sic vos amo? Cur non diligitis tanta pro vobis patientem(?)

Hic Michi ergo offeratis terciam quinquagenam, quoniam Christi Anima paciebatur quinquaginta Cruces pro vobis(!)

Nam ad restaurandum novem Ordines Angelorum pro decimo Ordine idest pro hominibus in qualibet Cruce fui Crucifixus(».)

Quinques autem decem sunt quinquaginta.

Videtis ergo vos fideles, quomodo in Salutacione Angelica et Oracione Dominica est tota salus vestra depicta.

Rogo igitur o carissimi ne sitis ingrati, sed pro tantis beneficijs datis et habendis, salutate Matrem cum Filio in Eorum Psalterio.

(«)Non igitur (-) inquit Ihesus (-) hijs visis amplius dicas Me parum pro te fuisse passum, sed agnosce quod Oracio Dominica et Salutacio Angelica in spiritu et virtute et ad extra in opere sunt Mea prima Crux Spiritualis, et Mea Passio Divinalis (fol. 050 col. a) quam portavi per

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Bambino (Gesù) sapeva perfettamente che il piangere e l'addolorarsi sarebbe stato assai meritevole per la salvezza del mondo, sia per riparare le offese a Dio, sia per la Redenzione del mondo: proprio perchè (Egli) aveva il compito di compiere quelle opere, conosceva certamente che, maggiore fosse stato il dolore e la sofferenza a vantaggio di quest'(opera di salvezza), maggiore (ne) sarebbe stato il merito; e, ciò che avesse massimamente sofferto per loro, sarebbe stato massimamente giovevole a loro vantaggio, secondo la regola basilare del minimo che tende al minimo, del maggiore che tende al superiore, e del massimo che tende al supremo: allora, dal momento che l'Anima (del Cristo) era al massimo grado di Carità, occorre dedurre che la Sua Anima massimamente abbia sofferto.

E, poichè la Sofferenza (del Cristo) sgorgava da un vigore non solo creato ma anche divino, occorre affermare che (Egli) soffrì al massimo delle (Sue) capacità.

Anzi, se si supponesse che (Egli) potesse morire infinite volte, l'Anima (del Cristo) avrebbe voluto in ogni istante morire (in quella) sofferenza, per la salvezza del mondo.

Allora, dal momento che la potenza dei doni e delle grazie di Cristo era infinita, tanto che le azioni che da essi scaturivano erano d'infinito (valore), così anche il dolore che (Egli) aveva scelto liberamente, aveva un (valore) infinito.

E (pativa) non solo per l'offerta (della propria umanità), ma massimamente per (l'offerta) della sua Divina (Persona), la cui potenza era tale che, se Dio potesse effettivamente morire infinite volte, Dio sarebbe morto a lode di Dio e per la salvezza del mondo.

E poichè (Dio) in Se stesso non poteva morire, per questa ragione produsse l'equivalente di un infinito sommo dolore, che (Egli) riuscì a sprigionare con tutta la forza di cui disponeva, cosicchè non era possibile emanare un dolore maggiore di esso.

Oh, io veramente avrei compassione di un cane, se fosse sofferente e piagato così.

E, ahimè, perchè non ho compassione di Colui che patisce tali (flagelli), e non amerò e loderò nel Suo Rosario un così

INCUNABOLO 1498, LATINO

annos trigintatres continue(.)

Corporalem aut Crucem solo Humero portavi in facto, quamvis tamen semper habueram eam in voto, ut patuit(.)

Ideo cum Misterio Incarnacionis Mee concurrebat in summo Misterium Mee Passionis, sic quod in Die Parasceves non habui maiorem penam interius intensive, quam in hora Mee Conceptionis, quia utrobique fuit infinita Passio fuit tamen maior extensive per redundanciam in Corpus quia tunc permisi redundare penam mentis, ex qua fiebat pena Corporis Mei immensa intensive, que fuit tanta divinitus, quod si Deus divisisset illam penam per homines qui unquam fuerunt et erunt et omnia animalia mundi hec fuissent simul mortua.

Et scias quod quantum ad dolorem meum sensibilem de potencia Dei ordinata, Deus non posset facere maiorem penam sensibilem quam pena fuit in termino ultimo sensualitatis, et tunc pena Mentis Mee excedebat in infinitum penam Corporis Mei(.)

Et aduc sic te amo et omnes viventes, quod sum paratus aduc usque in finem mundi pro te tantas pati penas, si placeret Divine Voluntati(».)

Quid plura(?)

Multa alia vidit.

Sed inter cetera vidit legionem demonum infinitorum, pene totum mundum ad inferna trahentem.

Auditque (fol. 050, col. b) vocem mundi pereuntis horribilissimam.

Et insuper vidit Divinam Iusticiam armatam sedentem in Equo rubro, et properantem ad mundi universalem devastationem.

Dictumque est ei iam instare pericula inmensa in mundo(.)

Qua propter ut contra Divinam Iusticiam omnes sint armati et previsi Sancta Trinitas que est amatrix misericordie pacis et caritatis, Arma mittit eis Misericordie, scilicet Psalterium Virginis Marie, quo armati possunt se tueri contra pericula instancia(.)

Auditque vocem terribilissime intonantem, qua totus mundus tremuit:(«) Sicut per Salutacionem Angelicam semel omnia reparavi per Filium, sic per Illam eandem mundum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

grande Salvatore?

Il quinto Ramo era chiamato: Cristo.

Su di esso il Bambino Gesù stava Crocifisso per il genere umano, affinché tutti ricevessero le Unzioni dei Santissimi Sacramenti della Chiesa.

Ma, o Mio Dio, chi è Costui che è così amorevole, e che ci procura tali Unzioni?

Disse: «Egli è Colui che libera da ogni male!

E nessuno potrà essere liberato da qualunque male se non per mezzo di Lui».

E allora, come la Morte (di Gesù) fu meravigliosa, così anche (sarà) dolcissima la nostra liberazione.

Ascolta, soggiungo, e ripensa assai spesso a queste cose, affinché non cada su di te la maledizione divina.

Disse il Bambino Gesù: «Così grande fu la morte per la tua liberazione, una morte veramente immortale, perchè voglio morire per te infinite volte, in ogni istante, e tuttavia non posso morire, perchè Dio non lo permette, e mi conserva nella sofferenza mediante un sommo miracolo.

Come è vero che se ci fossero mille mondi di pene, sicchè tutte le cose che ci fossero in quei mondi non sarebbero altro che tormenti e pene, come ad esempio (il morire) impiccati, arrotati, spellati, arrostiti, e ogni altro (genere di morte), anzi se ci fossero infiniti mondi creati, che non sarebbero (ripieni d'altro) se non di mali di pene, Io ti dico – disse Gesù – che la Mia Anima non avrebbe a patire così tanto, se si assommassero insieme tutte le pene di questi mondi, come ha a patire l'Anima Mia.

Poichè la somma pena spirituale infinita, supera all'infinito le pene corporali infinite.

Dal momento che, secondo San Tommaso, non è dissimile (chi) dona più dell'infinito, da chi prende dal nulla, come (si legge) in molte preghiere.

Ecco quali pene per te soffro: anzi, Colui che per te soffre è Colui al quale, tu, indolente e insensibile dici nel tuo Rosario: “Ma liberaci dal male”.

Allora, o voi tutti Cristiani, fate attenzione a queste cose che vi ho mandato a dire.

Se infatti un vostro servo patisse qualche cosa per voi, avreste compassione di lui, con la massima riconoscenza.

INCUNABOLO 1498, LATINO

iam corruptum reparare volo et restaurare, in hijs qui voluerint me laudare in tanto Psalterio, et sic consciencias poterint habere sinceras(».)

Perché allora non avete compassione di me, che ho patito così tanto per voi, e, per quanto grande è in Me la salvezza, (nei disegni della) divina Provvidenza ancora infinite volte mi adopero generosamente a patire così tanto per voi?

Perché, allora, non amate Me, che così tanto amo voi?

Perché non provate amore per chi tanto ha patito per voi?

Allora, dunque, offrite a Me la terza cinquantina, dal momento che l'Anima del Cristo ha patito cinquanta Croci per voi!

Infatti, su ciascuna Croce (Io) fui Crocifisso, per restaurare i nove Cori degli Angeli, a favore del decimo Coro, che è (quello) per gli uomini».

Cinque volte dieci, fanno, allora, cinquanta.

Vedete, dunque, voi fedeli, in che modo nell'Ave Maria e nel Pater Noster sia raffigurata tutta la vostra salvezza.

Vi prego, perciò, o carissimi, non siate ingrati, ma per i tanti benefici che avete ricevuto e vi saranno concessi, salutate la Madre con il Figlio, nel Loro Rosario.

Disse Gesù: «Così, dopo aver visto queste grandiose (visioni), non dirai più che Io ho sofferto poco per te, ma impara che il Pater Noster e l'Ave Maria, nel (Mio) Spirito e nel (Mio) Animo, e all'esterno, nel Mio operare, sono state la Mia prima Croce Spirituale e la Mia Passione Divina, che ho portato per trentatré anni continui.

Sebbene la Croce di legno la portai solo sulla spalla, tuttavia sempre avevo avuto desiderio di essa, come ho rivelato.

Perciò, nel Mistero della Mia Incarnazione confluiva sommamente il Mistero della Mia Passione, cosicché nel Giorno di Parasceve non ebbi una maggiore pena interiore, quanta ad intensità, di quella che ebbi nell'ora della Mia Concezione, dal momento che sia l'una che l'altra furono una Passione infinita; e questo perché ho permesso alla pena spirituale di riversarsi con la massima intensità possibile sul Corpo.

Perciò la pena del Mio Corpo diventò immensa, quanto ad intensità, e fu così incredibilmente grande, che se Dio dividesse quella pena per gli uomini che

mai sono stati e saranno, e per tutti gli animali del mondo, essi sarebbero morti all'istante.

E sappi che, quanto alla forza divina legata al Mio dolore sensibile, Dio non poteva creare una pena sensibile maggiore di quella pena, dal momento che essa fu fino al limite massimo della sopportabilità, e allora la pena del Mio Animo superava all'infinito la pena del Mio Corpo.

E amo ancora così tanto te e tutti i viventi che sono pronto tuttora a soffrire pene così grandi per te, fino alla fine del mondo, se fosse gradito alla Divina Volontà".

Che avvenne poi?

Egli vide molte altre cose, e, tra le altre, egli vide una legione di infiniti demoni, che trascinava quasi tutto il mondo all'inferno.

E udì l'orribilissimo urlo del mondo che andava in rovina.

E al di sopra, vide la Divina Giustizia, armata, in groppa a un Cavallo rosso, che si affrettava a devastare il mondo intero.

E gli fu detto che gli enormi pericoli, ormai erano imminenti.

Per questo, affinché tutti siano armati e previdenti nei riguardi della Divina Giustizia, la Santissima Trinità che ama la misericordia, la pace e la carità, invia ad essi le Armi della Misericordia, appunto il Rosario della Vergine Maria, armati del quale, possono proteggersi dai pericoli imminenti.

E udì il fragore di una terribilissima voce, per la quale tremò tutto il mondo: «Come mediante l'Ave Maria un tempo ho riparato ogni cosa per mezzo del Figlio, così mediante la medesima (Ave Maria) voglio riparare il mondo ormai corrotto, grazie a coloro che vorranno lodarmi in così grande Rosario, e potranno così conservare incorrotte le loro coscienze».

DE POENIS INFERNI. REVELATIO AD
SPONSUM MARIAE.

I Quia Oratio, juxta S. Ambrosium est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis.

II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore suo sentit saepius verissime Passionem Christi.

Ille, cum Sacrum Missae celebraret, vidit in Sacra Hostia JESUM Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem: "Tu me iterum Crucifigis".

Et ille: "O Domine JESU Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum?".

Et Dominus: "Tua peccata Me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante Eum offenderas.

Sed etiamnum Me Crucifigis, omissione, si non commissione.

Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices.

At factus es canis mutus, non valens latrare, cum luporum plenus sit mundus. Ni te emendaris, in Patre Omnipotente juro, de falso prandio mundanorum comedes".

III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi Barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix, glacies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima.

His ingurgitabantur ad sumnum inulti, immane ululantes.

Circumstabant daemones, specie mulierum, quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones, etc., in nuda eorum corpora imitebant: et alia aliis saeviores succedebant cruciatrices formae.

RIGUARDO ALLE PENE DELL'INFERNO:
RIVELAZIONE AL (NOVELLO) SPOSO DI
MARIA.

I. Dal momento che la preghiera, secondo Sant'Ambrogio, è il miglior rimedio per riconciliare gli uomini con Dio, e (dal momento che) la Regina delle preghiere è il SS. Rosario, così occorre che in questa medesima (preghiera) sia contenuta una grandissima forza.

(Il SS. Rosario, infatti) attinge Forza particolarmente dalla Vita, dalla Passione e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto, dunque, del Rosario di Cristo, soprattutto (quando meditava) intorno ai (Misteri) della Passione, spesso avvertiva nel suo corpo vivissimamente, i dolori della Passione di Cristo.

(Un giorno), mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e Lo udi, che diceva così: "Tu mi Crocifiggi per la seconda volta".

E lui: "O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così orribile?".

E il Signore: "I tuoi peccati mi crocifigono: preferisco essere Crocifisso Io, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu Lo hai offeso in precedenza.

E quando non Mi Crocifiggi commettendo (il peccato), lo fai con le omissioni.

Hai la scienza, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei re dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario.

Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi.

Se non ti correggerai, lo giuro davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani".

III. Dopo queste parole, ecco, egli vide aprirsi un Baratro Infinito, e in esso erano distesi Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio, e il soffio delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice (amaro).

Ed ivi, vi erano serpenti, e quello che vi è di più detestabile al mondo.

Erano sommersi in essi fino al capo, gli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 049, col. d, CAPITOLO XIII]
SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA
AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA
PASSIONE DI CRISTO.

Il Salterio del Rosario della Santissima Trinità, con grande forza ci infiamma all'Amore di Dio.

Perciò ci si può domandare: tale Salterio del Rosario può essere recitato, insegnato, reputato importante ed essere difeso, dal momento che sembra essere di infinito valore?

Quanto alla risoluzione di questa questione, tralasciando per brevità le argomentazioni, si risponde di sì.

Perciò, affermando di sì alla questione del Salterio del Rosario della Santissima Trinità, io intendo specificare che questo Salterio del Rosario è a lode della medesima Santissima Trinità e della Santissima Vergine Maria, amorevole Madre del Figlio di Dio, cosicchè intendo (affermare) che esso porta la concordia tra tutti gli uomini che lo desiderano recitare a (lode) della Santissima Trinità.

L'orazione, infatti, come attesta il beato Ambrogio, è il più grande mezzo di pacificazione tra Dio offeso e la creatura che (lo) offende.

Così, dunque, vi era un devoto della Passione del Signore, che assai spesso sente fortissimamente nel suo corpo la Passione del Signore.

Qualche volta, egli vedeva, durante la celebrazione della Santa Eucaristia, nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, come lo era al tempo della Sua Passione. E udì la voce del Crocifisso, parlargli in questo modo: "Tu, diceva, mi crocifiggi di nuovo".

E disse a Lui la persona che vedeva ciò: "O Signore Gesù Cristo, in che modo un infelice come me potrebbe compiere un crimine tanto abominevole?"

E il Signore Gesù in Croce disse: "Certo i tuoi peccati mi crocifiggono.

Perché preferisco essere Crocifisso, piuttosto che tu offenda Dio in quelle cose, nelle quali in precedenza lo hai offeso; anzi, tuttora mi crocifiggi, (e), anche se non (più) nelle opere, tuttavia (lo fai) nelle omissioni.

Poichè, infatti, hai la scienza, la capacità e l'ufficio della predicazione, tu sei

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 049, col. d, CAPUT XIII]
(SEQUITUR ALIA REVELATIO DE
EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO
MARIE SPONSO FACTA .

Psalterium sanctissime Trinitatis nos vehemencius inflammat ad amorem dei. Hic potest queri utrum tale psalterium possit humanitus explicari, (fol. 050 a) doceri retineri ac perorari, cum videatur virtutis esse infinite.

Ad cuius questionis determinationem argumentis omissis brevitatis causa, respondetur quod sic.

Iddcirco in ista questione psalterij concordativi sanctissime Trinitatis intendo ad laudem eiusdem beatissime Trinitatis et sanctissime Virginis Marie alme Genitricis Filij Dei determinare de hoc psalterio, sic quod intendo fieri concordiam cunctorum hominum volentium hoc perorare ad sanctissimam Trinitatem.

Oratio enim teste beato Ambrosio: Summum est medium placationis inter Deum offensum et creaturam offendentem .

Quidam enim devotus erga dominicam passionem adeo quod dominicam ipsam in corpore suo sentit sepius verissime passionem.

Vidit aliquando tempore celebrationis in sancta eucaristia Dominum nostrum Ihesum Christum quasi crucifixum, sicut fuit tempore passionis sue.

Auditque Crucifixi vocem, in hunc modum sibi dicentem:(“) Tu (-) inquit (-) me iterum crucifigis(“).

Cui ait persona hoc videns:(“) O Domine Ihesu Christe, quomodo infelix ego scelus tam nephandum perpetrare possum(“).

Et Dominus Ihesus in cruce:(“) Certe inquit tua peccata me crucifigunt.

Quia magis volo Crucifigi quam quod Deum offenderes in hijs quibus antea offendisti, ymmo adhuc me crucifigis, et si non operando tamen omittendo.

Cum enim habeas (fol. 050, col. d) scientiam et potentiam ac officium predicandi, tu es reus omnium malorum, que avertere posses si predicares psalterium meum.

Factus enim es sicut canis non valens latrare, cum tamen totus mundus lupis repleatur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Noverat is multos ante in vivis agentes.
Ad quem Jesus: "Ecce, tua haec requies:
praedicare si diutius cesses. Praedica
Psalterium meum.
Juro: Ego pugnabo, cum tota Curia
Coelesti, contra omnes te hac in re
impugnantes.
Et fac , quod praedicas , ne cum his
discumbas, quos vidisti; qui dicunt, et
non faciunt", c.8.6.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

impuniti, urlando atrocemente.
Stavano intorno demoni, dall'aspetto di
donne, intorno ai quali, nulla di più turpe
si può immaginare; questi mostri
trafiggevano e infiammavano con frecce di
fuoco i genitali dei giacenti; e infuocati
serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano
nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor
più crudeli subentravano ai precedenti.
Egli riconobbe molti, che prima stavano
tra i vivi.
E Gesù gli disse: "Ecco, questo sarà (il
luogo del tuo) riposo, se tralascierai
ancora la predicazione.
Predica il mio Rosario: giuro: io lotterò,
insieme a tutta la Corte Celeste, contro
tutti quelli che ti contrasteranno in essa.
E fa ciò che predichi, affinché tu non
giaccia, un giorno, tra questi che vedi, che
dicevano e non facevano".

COPPENSTEIN 1498, ITALIANO

colpevole di tutti i mali, che potresti allontanare, se predicassi il mio Salterio del Rosario.

Sei diventato, infatti, come un cane incapace di abbaiare, quando, tuttavia, tutto il mondo è pieno di lupi.

Vedi, dunque, di non essere anche tu di quelli di cui si è detto, (ossia) cani diventati muti, incapaci di abbaiare.

E, se tu non ti correggerai, sul Padre Onnipotente giuro che tu riceverai, dal falso banchetto dei mondani, queste cose!”.

E, all’improvviso, egli vide un abisso infinito che inghiottiva (ogni cosa), dove scorse, distesi, una quantità senza fine di uomini ecclesiastici, di religiosi e di potenti del mondo.

Ivi neve, grandine, fuoco, ghiaccio e il soffio delle bufere erano (solo una minima) parte del loro calice (amaro), e, ogni specie di serpenti e tutte le cose più abiette ed orrende del mondo, specialmente quelle che maggiormente avevano avversato nel mondo, erano il loro cibo.

E, pur non volendolo, divoravano (questo cibo) fino a saziarsene.

E così grandi erano le grida, i pianti, la tristezza e i gemiti di coloro che giacevano (lì), che tutta la struttura del mondo era scossa al loro clamore.

Stavano davanti a loro, demoni a forma di donne volgarissime, al di sopra di tutto ciò che si possa dire o pensare, le quali sprofondavano lance infuocate nei loro genitali, fino a quando non si mutavano in fiamme.

E con lance infuocate, con serpenti e ramarri infiammati, li torturavano mediante tutti i sensi del corpo.

E, quando qualcuna di quelle (fiere) si stancava, subito accorrevano molte altre (fiere), che infierivano (su di essi) con tormenti ancora più duri, senza (alcuna) misericordia.

Ivi riconobbe molti, che in passato aveva visto vivi.

E allora Cristo gli disse: “Ecco, qui sarà il tuo riposo, se ancora tacerai!”.

Ma egli disse: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?”.

Rispose il Signore Gesù Cristo: “Per lo meno predica il Mio Salterio del Rosario e

COPPENSTEIN 1498, LATINO

Vide ergo ne sis de illis de quibus dictum est.

Muti facti sunt, canes non valentes lat[e]rare, et nisi te emendaveris, in Patre omnipotente iuro quod tu de falso prandio mundanorum ista accipies(»).

Et subito videbat quasi baratrum infinite voracitatis ubi cernebat viros ecclesiasticos et religiosos et mundi potentes in copia infinita discumbentes.

Ubi nix, grando, ignis, glacies et spiritus procellarum pars calicis eorum erat, omneque genus serpentum cunctaque mundi turpia et horrenda, signanter illa que in mundo magis oderunt cibus erat ipsorum.

Comedebantque nolentes usque ad plenum.

Tantusque erat clamor et fletus et tristitia et ululatus discumbentium, quod tota mundi machina turbabatur in vocibus eorum.

Astabantque ante eos demones in specie mulierum super omne quod dici potest aut cogitari turpissimarum, que cum telis ignitis eorum penetrabant genitalia quousque verterentur in flammam.

Et telis ignitis serpentibus flammigeris et lacertis eos afficiebant per omnes corporis sensus.

Et cum aliqua ex eis erat quasi fatigata, plures alie venerunt (fol. 051, col. a) que subito duriora sine misericordia inferebant tormenta.

Ubi multos agnovit quos antea viventes conspexit.

Et tunc Christus ad eum dixit(:«) Ecce ibi tua requies, si amplius silueris(».)

At ille ait(:«) Domine quid me vis facere(?».)

Ait Dominus Ihesus Christus(:«) Saltim predica psalterium meum et ne timeas. Quia ego tibi iuro, quod ego pugnabo cum tota celesti curia contra omnes te pro ista materia impugnantes.

Et ne dum predica, sed tu quoque dic quod predicabis, ne discumbas cum hijs quos vidisti, qui quod dicunt non faciunt.

[PARS II], CAPUT XIV.
AD CHRISTUM PASSUM

COMPASSIONIS VISIO EXTATICA.

I. Vidit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in coelis, ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus, quam si omnia cum Deo essent commoritura.

Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret.

Sed Manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque Vox dixit: "Tantum compatimur Domino: non quidem ullius Doloris, sed Voluntatis, ac Desiderii compassione".

II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: "Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si Corpus mortale Mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque dolerem eundem cum Filio passo, in immensum.

Et tu Me si, Beati, contuereris, prae compassionis excessu tu teipsum te non caperes, plusque condoleres passo JESU, quam Sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa".

III. Deinde ad JESUM, pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo: "O JESU: tuque doles?".

Cui JESUS:

"1. Non factio, nam semel hoc transiit; sed Voto et Desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur.

2. Deinde, tametsi Carnae Crucifixus non sim; at sum tamen in Membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum

[PARTE II], CAPITOLO XIV
VISIONE ESTATICA (DEL NOVELLO
SPOSO) RIGUARDO ALLA
COMPASSIONEVOLE PASSIONE DI
CRISTO.

I. Una volta, il predetto (Novello) Sposo di Maria vide (in estasi) che tutte le creature in cielo e in terra erano piene di compassione davanti al Cristo Sofferente, con un dolore ed un pianto ammirevoli, proprio come se tutte le creature fossero sul punto di morire insieme al (Cristo) Dio.

Anche (il Novello Sposo) che vide queste cose, rimase così sconvolto, che credeva egli stesso che fosse sul punto di morire. Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sollevò, e si udì una Voce che diceva: "Compassioniamo tanto il Signore, ma non solo nella compassione del (Suo) Dolore, ma anche della (Sua) Volontà e del (Suo) Desiderio".

II. Ed egli vide la SS. Trinità che piangeva a diretto, e (Dio Padre) gli disse: "Non credere, vedendo questa scena, che in Me esistano tristezza e dolore: ma è per farti comprendere, che, se Io avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il (Mio) Figlio Crocifisso, e sarei addolorato della stessa sofferenza infinita.

Anche i Santi, come Me, lo contemplano con compassione enorme, come anche la Sua Stessa Madre stava in lacrime sotto la Croce: se tu lo comprendessi, ti addoloreresti molto di più per la Passione di Gesù".

III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera

non aver paura, perché Io ti giuro che combatterò con tutta la Corte Celeste contro tutti coloro che ti attaccheranno su questo argomento.

E non solamente predica, ma anche di, quando predicherai, che tu non (vuoi) cadere insieme a coloro che hai visto (in visione), i quali non facevano quel che dicevano.

[FOGLIO 051, col. a, CAPITOLO XIV]
ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE
SULLA PASSIONE DI CRISTO.

In un altro tempo, il suddetto Sposo di Maria ebbe una mirabile Visione sulla Passione di Cristo.

Egli vide, infatti, che la Santissima Trinità, tutti gli Angeli, il cielo, la terra e i mari e gli altri animali e tutte le creature del mondo piangevano davanti alla Passione di Cristo.

Ed era così grande il gemito, così grande il pianto, così grande il dolore compassionevole e così grande il grido del dispiacere, che lo Sposo di Maria credeva che stava per venir giù, all'istante, la struttura dell'universo.

In ciò che sto per dire, racconterò una cosa (che ha) dell'incredibile!

La Beatissima Vergine Maria e tutti i Beati, egli li vedeva piangere così grandemente, che uscivano dai loro occhi innumerevoli fiumi (di lacrime) di infinita estensione, che, come il diluvio (universale), inondavano tutte le cose, travolgendo tutta la struttura del mondo.

Che avvenne poi?

Egli vide che Essi soccombevano con ogni tipo di morte, e di nuovo ritornavano in vita.

(Egli era) stupefatto e spaventato a morte al vedere queste cose, e credette di morire durante questa Visione.

Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sostenne.

Ed ivi sentì la voce della Beatissima Vergine Maria, che diceva: "Così tanto soffriamo per la Passione del Signore Gesù Cristo, con la compassione non del

[Fol. 051, col. a, CAPUT XIV]
((ADHUC ALIA REVELACIO
DE CHRISTI PASSIONE .

Alio quodam tempore prefatus Novellus Marie Sponsus vidit in quadam Visione mirabile quot de Christi Passione.

Vidit enim quod Trinitas Beatissima, cuncti angeli, celum, terra et maria, ceteraque animalia et universe mundi creature Dominum Ihesum patientem lamentabantur.

Tantusque erat gemitus, tantus plancius, tantus dolor compassionis tantusque clamor tribulationis, quod putabat ille Marie Sponsus quod universa subito deberet deficere mundi machina.

Quid dicam, incredibile narro.

Beatissima Virgo Maria et universi beati sic (fol. 051, col. b) flebant ut sibi apparebat, quod innumera flumina immense magnitudinis universa replencia, et quasi diluvio totam mundi machinam absorbenda ex oculis prodibant ipsorum.

Quid amplius(?)

Cernebat ipsos mortibus innumeris morientes, et denuo reviviscentes.

Stupefactus et territus usque ad mortem hec videns, in hac visione credidit se mori debere.

Sed Manus Domini confortavit et elevavit eum.

Illicoque audivit Vocem Beatissime Virginis Marie dicentis:(«) Tantum compatimur Domino Ihesu Christo passo, non compassione doloris sed desiderii et voluntatis, quoniam si haberemus corpora mortalia in mortali statu, sic moreremur continue ut vidisti.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

peccatis, quibus gravius afficior, quam illa Crucifixione in Calvaria.

Sed affectio est voluntatis, non sensus: scil[icet], sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer.

Quod si tamen Psalterium Meum frequentarent miseri, et Mea sic participarent Merita: Advocatus peccatorum facile Justitiam placarem Divinam”.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

confidenza, gli chiese: “O Gesù, (perchè) Tu continui a soffrire?”.

A lui Gesù (rispose):

1. “Non (è più una sofferenza cruenta), una sola volta questa (Sofferenza) l’ho passata, ma vorrei soffrire con la Volontà ed il Desiderio, per Amore infinito, infinite volte, a favore dei peccatori, perchè si salvino.

2. Allora, sebbene non sia più Crocifisso nella Carne, lo sono, tuttavia, nelle Membra, (ovvero) nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario.

L’affetto deriva dalla volontà, non dai sensi, e così vorrei sentir dolore se avessi un corpo non glorificato.

Se tuttavia, voi piccoli, reciterete il Mio SS. Rosario, parteciperete anche dei Miei Meriti: (ed Io), Avvocato dei peccatori, pareggerei la Divina Giustizia!”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dolore, ma del desiderio e della volontà, perché se avessimo corpi terreni soggetti alla morte, moriremmo così di continuo, come hai visto.

Solleva gli occhi in alto, e contempla le tre Persone della (Santissima) Trinità, che piangono con pianto infinito la morte del Signore Gesù”.

Ed infiniti fiumi (di lacrime) fuoriuscivano dai Loro Occhi, i quali travolgevano infinitamente tutte le cose.

Ed (egli) udì la Voce della Santissima Trinità: “Queste cose ti vengono mostrate, non perché tu creda che in Me ci siano tristezza e dolore, ma perché tu conosca che se io fossi mortale, avendo un corpo mortale proporzionato alla mia Divinità infinita, Io (davanti alla Passione di Gesù) morirei infinite volte, e sgorgerebbero (dai Miei Occhi) fiumi di lacrime, che travolgerebbero infiniti mondi, se essi ci fossero”.

E allora quella persona disse: “O Santissima e Verissima Trinità, dal momento che la Passione del Signore è già passata, perché in Cielo vi sono tanti urli e pianti?”

E la Beatissima Trinità, rispondendo, gli disse: “Sebbene la Santissima Passione di Cristo sia trascorsa come fatto storico, tuttavia quel Giorno mi è sempre presente, per quanto riguarda i Miei Santissimi Progetti in Cristo, cosicchè mai nulla per Me è passato, nè futuro, ma tutte le cose Mi sono presentissime, attualissime e verissime nella Mia conoscenza.

E, se (tu) Mi vedessi come Mi vedono i Beati, con maggiore verità contempleresti la Passione del Figlio Mio, infinitamente più realisticamente e più perfettamente, di quanto se lo vedessi nel momento in cui la Vergine Maria lo vide Crocifisso.

Allora il (Novello) Sposo domandò al Signore Gesù: “O Signore Gesù Cristo, dal momento che Tu sei il Re della gloria, come puoi sottoporerti ad una così grande sofferenza?”

E a lui Gesù rispose: “Per quanto di fatto (Io) non sia più Crocifisso secondo la carne, se non una volta sola, tuttavia, per scelta del cuore (Io) sono sempre Crocifisso, dal momento che in ogni istante sono pronto e preparato a soffrire

INCUNABOLO 1498, LATINO

Per amplius elevans oculos contemplatur tres Personas in Trinitate infinito fletu deplangentes mortem Domini Ihesu(».)

Fluminaque infinita ab oculis eorum prodibant, que universa super infinitum involvebant.

Auditque Vocem Beatissime Trinitatis(：“ Hec tibi ostenduntur, non ad credendum in Me tristitiam vel penam esse.

Sed ad vere sciendum quod si ego essem mortalis habens corpus mortale proporcionatum mee divinati infinite, ego morerer infinicies, et flumina lacrimarum ego producerem mundos infinitos absorbentia si essent.

Et tunc persona illa ait(：“ O Beatissima et Verissima Trinitas (fol. 051, col. c) cum iam transierit Dominica Passio, cur tantus clamor et fletus est in Celo(».)

Ac Beatissima Trinitas respondens illi dixit(：“ Quamvis Beatissima Christi Passio transierit in exteriori facto, tamen Illa eadem numero semper est Michi praesens secundum divinissimas Meas Ydeas in Christo, sic quod nihil Michi unquam est preteritum nec futurum sed omnia sunt Michi praesentissima actualissima et verissima in Mea scientia. Et si Me videres sicut beati Me vident, verius Passionem Filij Mei contemplareri et realius et perfectius in infinitum, quam si vidisses actu ut Maria Virgo illum Crucifixum.

Post hoc interrogavit dictus Sponsus Dominum Ihesum inquires(：“ O Domine Ihesu Christe cum Tu sis Rex glorie, quomodo potes subijci tante pene(?».)

Cui Ihesus respondit(：“ Quamvis non sum plus in facto Crucifixus secundum Carnem nisi semel, tamen voto semper sum Crucifixus secundum Mentem, quia omni momento sum presto et paratus pati omnem penam quam vides, ne dum pro toto mundo in universalis sed etiam pro qualibet creatura mundi, totiens pro qualibet paciendo quociens unquam meruit vel merebitur aut peccavit vel peccabit.

Tantaque est potestas huius propositi, quod si Ego essem mortalis et derelictus voluntati humane, infinicies in die qualibet morerer pro amore salutis cuiuslibet humane creature.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

ogni pena, come (puoi) vedere, non solo a favore di tutto il mondo intero, ma anche a favore di qualunque creatura del mondo, soffrendo per ognuno tante volte, quante volte egli mai meritò o meriterà, ovvero egli ha peccato o peccherà.

Ed è così grande la forza di questo proposito, che, se Io fossi mortale e abbandonato alla volontà umana, (desidererei) morire infinite volte al giorno per amore della salvezza di ciascuna creatura umana.

Per questo, vedi ora che tutte le realtà soffrono insieme a me, e a ragione.

Inoltre, per quanto nella carne, Io stesso non sia (più) Crocifisso, tuttavia ad ogni ora sono Crocifisso in modo più orribile nella Mia Sposa, che è la Chiesa, per i peccati infiniti che ora vi regnano, come se nel Corpo e nell'azione (Io) fossi Crocifisso da essi.

Ed Io ti giuro su Me stesso, che infinite volte al giorno vorrei piuttosto essere Crocifisso sul Monte Calvario, che essere Crocifisso così dai cattivi Religiosi, dagli Ecclesiastici e dagli altri Cristiani viventi, come ora vivono.

Perciò, di nuovo Crocifiggono il Figlio di Dio più orribilmente ancora di come era stato Crocifisso.

E, dal momento che l'intera struttura del mondo ora soffre insieme a Me, come vedi, la Giustizia di Dio non potrà sopportare a lungo il loro grido, senza che faccia (scendere) un'orribilissima vendetta su coloro che mi Crocifiggono così.

E veramente soffro nella volontà, anche se non materialmente, per la loro perdizione. Tuttavia, bisogna che la Divina Provvidenza sia soddisfatta a loro vantaggio.

Una cosa soltanto ti dirò per la salvezza del mondo.

Se, infatti, essi recitassero il Mio Rosario, che non fu recitato (da quelli), Io potrei nuovamente placare la Giustizia Divina".

Da tutte queste cose, concludo che sia necessario e utile, proprio in questi tempi, pregare Dio, e lodare Maria nel loro Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Idcirco vides nunc (fol. 051, col. d) cuncta Michi compati, et merito.

Insuper quamvis carne nunc non sum Crucifixus in memetipso, tamen in Mea Sponsa scilicet Ecclesia propter peccata infinita iam ibidem regnantia omni hora horribilius Crucifigor, quam si corpore et actu essem Crucifixus ab eis.

Et Ego tibi iuro in memetipso quod infinicies in die quolibet vellem potius Crucifigi Crucifixione qua fui Crucifixus in Monte Calvarie, quam sic Crucifigi a malis Religiosis et ab Ecclesiasticis et alijs Cristianis viventibus sicut nunc vivunt.

Ideo rursus nunc Crucifigunt Filium Dei horribilius, quam unquam fueram Crucifixus.

Et quoniam universa mundi machina Michi nunc compatitur ut vides, cuius clamorem non poterit diu iusticia Dei sufferre, quin horribilissimam faciet de eis scilicet me sic Crucifigentibus ultionem.

Et quidem doleo voluntate et si non facto de eorum perditione.

Sed oportet de eis impleri divinam providentiam.

Unam tamen tibi dicam pro mundi salute. Si enim dicerent psalterium meum quod non est dictum, ego possem denuo placare divinam iusticiam(?).

Ex quibus omnibus concludo istis iam temporibus esse necessarium et utile orare Deum, et Mariam laudare in psalterio suo.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

[PARS II], CAPUT XV.

CUR XV ORATIONIS DOMINICAE IN
PSALTERIO.

S. Bernardus, dilectissimus JESU
Mariaeque Sponsus, postquam diu
multumque orasset JESUM; ut
cognoscere posset, ecqua in re vel maxime
conformari Christo valeret, passoque
compati iis, qui ipsius se devotissimum
esse vellet obsequio?

Contigit ipsa Dominica Passionis, ut per
raptum in excessu mentis videret ea
Christum facie, vultuque quo fuerat,
cum duceretur ad necem.

Miserabile spectaculum; saxisque
luctuosum!

Et vero collamentante cunctis, S.
Bernardo, vox accidit: “Bernarde Mi,
adjuva Me, tanta patientem pro te”.

Is accurrens Crucem succollabat: “Patere,
ait, hoc Domine, ut patiar”.

Cui Dominus: “Quisquis amat Mecum
portare Crucem; is in dies mihi passo
recitet XV PATER et AVE, per annum
solidum: et complevit numerum
Vulnerum meorum”.

Forte numerus foret, 5475.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

[PARTE II], CAPITOLO XV

PERCHÉ SONO QUINDICI, I PATER
NOSTER NEL SS. ROSARIO?

San Bernardo, predilettissimo Sposo di
Gesù e di Maria, pregava lungamente e
molto Gesù, affinché potesse conoscere in
qual modo potesse conformarsi
massimamente a Cristo, e
compassionarlo nella Sua Passione,
perchè voleva essere devotissimo a Lui
nell'ossequio.

Accadde nella Domenica di Passione, che
egli fu rapito in estasi, e vide Cristo in
Viso, e con quel Volto con il quale era
stato, quando venne condotto alla Morte.
Uno spettacolo compassionevole e
lacrimevole!

Mentre, dunque, San Bernardo piangeva
insieme a tutti, udì una voce: “Bernardo
Mio, aiuta Me, che soffro tante (pene) per
te”.

Egli, accorrendo, prese la Croce sulle
spalle e disse: “Permetti, o Signore, che io
soffra questo!”.

E a lui il Signore: “Chiunque ama portare
la Croce insieme a Me, dica ogni giorno,
per Me che Soffro, quindici Pater e Ave,
per un anno intero, ed eguaglierà il
numero delle mie Ferite”.

Il numero (delle Ferite) sarebbe di circa
5475 .

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 051, col. d, CAPITOLO XV]
PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI
SONO 15 PATER NOSTER?

La prima ragione proviene dalla bellissima Rivelazione fatta, una volta, dal Signore Gesù, al beatissimo Bernardo, il quale, tutto dedito alla devozione della Passione del Signore Gesù, pregava senza interruzione che il Signore si degnasse di manifestargli se operando ciò (la devozione alla Passione), egli si conformasse e compassionasse massimamente il Cristo, (e se questo valesse) anche per tutti coloro i quali operassero (questa devozione).

E così, una domenica di Quaresima, ossia (la domenica) di Passione, una volta, in una mirabile estasi, egli vide il Signore Gesù, nel momento in cui, portando addosso a Sé la Croce, veniva condotto ad una durissima morte, per la salvezza di tutto il genere umano.

E fu tanta la pietà nel vedere quel buon Gesù, tanto il pianto, tanta l'angoscia e la compassione per la grandissima afflizione per Lui, che, se le pietre fossero state in grado di vedere, avrebbero pianto continuamente, sino al giorno del giudizio, senza mai fermarsi.

Allora Bernardo cominciò a piangere per la Passione del Signore.

E subito (egli) udì la voce del Signore Gesù Cristo: "O Bernardo, Bernardo, aiutaMi, che soffro tante pene per te.

Allora Bernardo, accorrendo e sollevando la Croce, disse: "O Signore Gesù, permettimi di portare questa Croce".

Gli rispose il Signore Gesù Cristo: "Se desideri veramente portare sulle spalle della mente, questa Croce che vedi, (sia tu) come anche tutti gli altri fedeli, recitateMi quindici Pater Noster ed altrettante Ave Maria, ogni giorno, per un anno intero, e così, alla fine dell'anno, avrai detto tanti Pater Noster quante sono state le Ferite che ho avuto, quando ho sostenuto la Morte per la salvezza di tutto il mondo.

((La seconda ragione per cui si recitano quindici Pater Noster in questo Rosario, è la seguente.

Infatti, (Papa) Gregorio, come (già) molti altri Pontefici, ha concesso l'indulgenza di ventimila anni a coloro che reciteranno,

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 051, col. d, CAPUT XV]
((QUARE IN PSALTERIO MARIE
PONUNTUR XV, PATER NOSTER .

(fol. 052, col. a) Prima ratio est propter Revelationem pulcherrimam beatissimo Bernardo a Domino Ihesu quadam vice factam, qui totus devotione deditus ad Domini Ihesu Passionem, rogavit diutissime quatenus sibi Dominus patefacere dignaretur, id quod faciendo maxime Christo conformaretur et compateretur, et quicumque alij hoc facientes.

Sicque in quadagesima dominica scilicet in Passione semel vidit in raptu mirabili Dominum Ihesum in forma illa, in qua baiulans sibi Crucem ducebatur pro totius generis humani salute ad durissimam mortem.

Et tanta fuit pietas videre Illum bonum Ihesum, tantus meror, tanta angustia et compassio, pro nimia illius afflictione, quod si lapides viderent incessanter usque diem iudicij continue flerent.

Tunc Bernardus cepit lamentari super Dominica Passione.

Et illico audivit vocem a Domino Ihesu Chisto:(“) O Bernarde Bernarde adiuva Me tanta patientem pro te(“).

Tunc Bernardus ait accurrendo et Crucem sublevando:(“) O Domine Ihesu permitte me deferre istam Crucem(“.)

Cui ait Dominus Ihesus Christus:(“) Si vis ut optasti portare humeris mentis hanc crucem quam cernis, et quicumque fideles alij, dicite Michi quindecim Pater Noster, et (fol. 052, col. b) totidem Ave Maria dietim per annum integrum, sicque in fine anni dixisti tot Pater Noster quot Vulnera habui, quando Mortem sustinui pro salute totius mundi.

((Secunda causa quare XV Pater Noster dicuntur in isto Marie Psalterio hic est.

Nam cum Gregorius dederit indulgentias XX milium annorum cum alijs Pontificibus multis dicentibus quinque Pater Noster ante Crucifixi imaginem mente vel exhibitione coram scilicet aliqua ymagine Christi Passionis.

Dicentes ergo huiusmodi Psalterium obtinebunt a Domino Deo adminus sexaginta milia annorum, genibus flexis devote et cum intentione huiusmodi indulgentias obtinendi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

con la mente rivolta ad un'immagine del Crocifisso, cinque Pater Noster, ossia ripresentando davanti (a sè) qualcuna delle scene della Passione di Cristo.

Coloro che reciteranno, dunque, il Rosario in questo modo, otterranno, dal Signore Dio, almeno sessantamila anni (di indulgenza), se devotamente inginocchiati e con l'intenzione di lucrare tali indulgenze.

E c'è di più!

(Papa) Niccolò V e (Papa) Callisto III concessero altri ventimila anni (di indulgenza) a coloro che avrebbero recitato i suddetti cinque Pater noster, pregando le cinque preghiere devotamente e in ginocchio.

E certamente la Beatissima Vergine Maria ha ottenuto da suo Figlio queste (medesime) indulgenze per coloro che recitano il Loro Rosario.

Se qualcuno volesse recitare il Rosario in questo modo, potrebbe (portare) immenso giovamento a se stesso, ai vivi e ai defunti, dicendolo personalmente a vantaggio di se stesso o a vantaggio degli altri, donando di cuore a chi vorrà (le indulgenze) che egli avrà potuto meritare.

E, in questo modo, costui salverà molte anime.

Che, poi, queste cose siano vere, le pitture delle chiese di Roma e presso i cristiani di quasi tutto il mondo, lo manifestano ed è comune opinione di tutti.

“Ciascuno, allora, stia certo che, se avrà devotamente recitato il Rosario per sé o per gli altri, otterrà le suddette indulgenze - disse Maria - in modo particolare quando egli prega che siano applicate le suddette indulgenze per sé o per gli altri, vivi o defunti, per i meriti della Passione di Cristo, Mio Figlio, e della Mia Sofferenza per Lui.

Cristo ed Io siamo più potenti del Papa, ed elargiamo indulgenze immensamente maggiori.

Perciò, come i Pontefici hanno concesso (le indulgenze) a quanti hanno voluto, è possibile che anche Noi le concediamo ai Nostri Servi, anzi, talvolta, può esservi (nei Nostri Servi) una così grande devozione, che (essi) meriteranno dodici volte in più, (ossia) centomila anni.

Per questo, Domenico, figlio Mio

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quidque amplius est.

Nicolaus quintus Calixtus tercius dederunt alia viginti milia(,) dicentibus predicta quinque Pater Noster, proponendo devote et genibus flexis orationes quinque.

Quas videlicet indulgentias beatissima Virgo Maria Psalterium Suum dicentibus a Filio suo impetravit.

Si quis vellet Psalterium hoc dicere secundum hanc formam, posset sibi et vivis et defunctis prodesse in immensum, faciendo hoc singulariter pro se vel pro alijs ex caritate condonando quod potuit promereri alijs quibus voluerit.

Atque per hunc modum talis multarum erit salvator animarum.

Quod autem hic sunt vera, picture romane ecclesie et totius quasi mundi apud cristianos patefaciunt, communisque est omnium opinio.

(«)Nullus tamen dubitet si hoc (fol. 052, col. C) Psalterium dixerit devote vel pro se vel pro alijs quin predictas obtineat indulgentias(,) ait Maria, potissime cum in merito Passionis Christi Filij Mei et Mee Compassionis ad eum orat prefatas indulgentias alijs aut vivis aut defunctis, aut sibi concedi.

Plus enim potest Christus et Ego quam papa, et clementiores sumus in immensum.

Ideo cum Pontifices istas concesserint quibus volunt, verisimile est et Nos servis Nostris istas concedere, ymmo aliquando potuit esse tanta devotio quod plus promerentur quam duodecies centum milia annorum.

Propterea Dominicus filius Meus carissimus quasi innumeras omni die animas ex Purgatorio ad celestia destinabat, mundoque quasi in infinitum ratione suorum Psalteriorum promeruit.

Ea propter o vos filij Bernardum nunc loquentem ad me audite.

Frustra nobis adhibetur manus Sacerdotis, nisi assit Marie Virginis, in vanum conceditur reis indulgentia pontificalis nisi eis concedatur clementia Virginalis et Dei Matris.

Hec enim Thesauraria est omnium Dei Indulgentiarum, et eas distribuit quibus voluerit ad nutum(“.)

[PARS II], CAPUT XVI.

CUR IN PSALTERIO CL SALUTATIONIS
SINT; REVELATIO B. V. MARIAE.

Id a B. V. Maria audire gaudeamus,
rationibus XX allatis:

“1. Quia in DAVIDICO Psalterio sunt CL
Psalmi, in queis Pater et Ave typice
continentur, ut in flore fructus.

2. Quia GAUDIA CL potiora habui in
Conceptione et Gestatione Filii, mentalia
per Raptus, Visiones, Revelationes, et
Inspirationes.

3. Quia CL GAUDIA habui ex Filii
Nativitate, et Enutritione.

4. Quia CL GAUDIA habui in Filii
Praedicatione ex eius dictis, factisque.

5. Quia CL DOLORES diversos potiores ex
Filii Passione pertuli.

Quantum enim amavi, tantum compassa
dolui.

6. Ob CL DONA, praecipua, quae mundo
Christus contulit a Suo in eum ingressu
ad exitum usque.

7. Ob CL DOLORES Christi patientis,
quorum quilibet decem habuit respectus:
I. Ad Deum; II. Animam Suam; III.
Corpus; IV. Sanctos; V. Ad Me; VI. Ad
Discipulos; VII. Iudaeos; VIII. Iudam; IX.
Gentes; X. ad Purgatorios.

Deinde in 15 est summe passus, scilicet
in sensibus: V interioribus, V
exterioribus, V potentis superioribus: ut

[PARTE II], CAPITOLO XVI

PERCHÈ NEL SS. ROSARIO CI SONO
CENTOCINQUANTA AVE MARIA?

RIVELAZIONE DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA.

Gioiamo nell'ascoltare questo (dalla
Bocca) della Beatissima Vergine Maria,
che ha portato venti ragioni.

“1. Poiche nel (Salterio) di Davide ci sono
centocinquanta Salmi, nei quali sono
contenuti figuratamente il Pater e l'Ave,
come il frutto (è preannunciato) nel fiore.

2. Poichè ebbi centocinquanta eccelsi
Gaudi, nella Concezione e nella
Gestazione del (Mio) Figlio, con Estasi,
Visioni, Rivelazioni ed Ispirazioni.

3. Poichè ebbi centocinquanta Gaudi per
la Nascita e l'Allattamento del (Mio) Figlio.

4. Poichè ebbi centocinquanta Gaudi,
durante la Predicazione del (Mio) Figlio, in
Parole ed Opere.

5. Poichè ho sopportato, durante la
Passione del (Mio), centocinquanta
grandissimi Dolori.

Per quanto, infatti Lo Amavo, altrettanto
ero Addolorata di Compassione.

6. A motivo dei centocinquanta Doni
eccelsi che Cristo portò al mondo, dal Suo
ingresso in esso, fino alla (Sua) uscita.

7. A motivo dei centocinquanta Dolori,
che Cristo pati, ciascuno dei quali ebbe
dieci riferimenti: I. a Dio; II. alla Propria

carissimo, ogni giorno faceva salire dal Purgatorio al Cielo innumerevoli anime, e nel mondo ebbe un merito infinito a motivo dei suoi Rosari.

Per questa ragione, voi figli, ascoltate, ora, cio che ha scritto Bernardo di Me: “Invano ha efficacia la mano del Sacerdote per noi, se non lo concede la Vergine Maria; invano viene concessa ai peccatori l’indulgenza dal Papa, se non è concessa l’indulgenza dalla Vergine e Madre di Dio. Ella infatti è la Tesoriera di tutte le indulgenze di Dio, e le distribuisce, a piacimento, a chi vuole”.

[FOGLIO 052, col. c, CAPITOLO XVI]
SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE,
DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA
VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO
QUANTO MARIA RIVELÒ AL SUO
NOVELLO SPOSO.

Queste sono le ragioni di cui ci ralleghiamo, nell’ascoltare i nostri figli (Rosarianti), (recitare) la Santissima Orazione (del Rosario), nel numero di 150 (Ave Maria).

La prima ragione è che nel Salterio di David vi sono 150 Salmi, nei quali sono contenuti e raffigurati il Pater Noster e l’Ave Maria, proprio come i frutti si riconoscono dai (loro) fiori ed alberi.

La seconda (Ragione) è proprio che (Io) ebbi 150 Gaudi nella Concezione del Figlio Mio e durante (il tempo) della Sua Gestazione Verginale, sia spirituali, con estasi, visioni, rivelazioni e ispirazioni dello Spirito Santo, sia interne all’anima che era infuocata da Dio.

Per questo voglio che mi sia offerto nel Santo Rosario questo numero, a ricordo di così grandi Gaudi.

La terza Ragione è che (Io) ebbi, durante la Nascita e l’allattamento del Figlio Mio, 150 Gaudi, tanto spirituali, quanto corporali, che, mediante i sensi, (promanavano) in ogni parte (del mio Corpo): quando gioii immensamente nel

[Fol. 052, col. c, CAPUT XVI]
((SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE
CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE
SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA
REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO .
(Fol. 052, col. d) Quare in numero
centenario et quinquagenario a filijs
nostris hanc beatissimam gaudeamus
audire orationem, hic ideo est.)
((Prima ratio quia in Davitico Psalterio
sunt C et L Psalmi, in quibus Pater Noster
et Ave Maria sunt contenta et figurata,
sicut fructus in medijs floribus seu
arboribus.
((Secunda nempe est, quia centum et
quinquaginta Gaudia habui in
Conceptione Filij Mei et in portatione Eius
virginali quasi mentalia, per raptus, per
visiones, revelationes, et Spiritus Sancti
inspiraciones, internasque mentis in
Deum inflammationes.
Ideo in hunc numerum in tantorum
Gaudiorum memoriam michi offerri volo
in Divino Psalterio.
((Tercia Ratio est quia C et L Gaudia tam
anime quam corporis secundum omnes
partes Eius et sensus habui in Filij Mei
Nativitate et nutritione, cum in
immensum gauderem in pariendo Filium
Meum, Eumque videndo, Eum audiendo,
Illumque adorando, osculando, palpando,
vestiando, lactando, portando, et sic de

COPPENSTEIN 1624, LATINO

in Intellectu, Voluntate, Appetitu Concupiscibili, et Irrascibili, et Motrice Potentia.

8. Ob CL GAUDIA Filii et Mea per Ejus Resurrectionem nata.

9. Ob CL FRUCTUS Passionis Dominicae.

10. Ob CL Virtutes ad salutem praeficias : ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines, etc.

11. Ob CL VITIA Virtutibus iis opposita.

12. Ob CL MISERIAS mundi: ut sunt fames, sitis, algor, aestus, nuditas, infamia, injuria, morbi, discordia, ignis, aqua, bestiae, servitutes, ignorantia, etc., et horum partes.

13. Ob CL TERRORES mortis: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultatio, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes.

14. Ob CL TERRORES Judicii: qui sunt horror Judicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, creaturarum ira insurgens: et horum partes.

15. Ob CL POENAS inferni potiores, contra vitia totidem: et similes Purgatorii. Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae, aeternitatis damnationis.

16. Ob CL GAUDIA Beatorum potiora.

17. Ob CL GAUDIA Beatorum Mariae et Christi in coelis generaliora.

18. Ob CL AUXILIA Psaltis danda praecipua.

19. Ob CL DIES aut HORAS praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant Domui suae animae.

20. Ob CL GAUDIA specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt Gaudiis et Praemia Coronaria".

Ad haec Sponsus: "O dulcissima cordis jubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet".

Cui Sponsa: "Dico tibi: Beati in Gloria irremisse Pater et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Anima; III. al (Suo) Corpo; IV. ai Santi; V. a Me (Maria); VI. ai Discepoli; VII. ai Giudei; VIII. a Giuda; IX. ai Pagani; X. alle (anime) del Purgatorio.

(Egli), poi, ha sommamente Patito in quindici realtà, vale a dire nei quindici sensi: nei cinque (sensi) Interiori; nei cinque (sensi) esteriori; nelle cinque potenze superiori, che (sono) Intelletto, Volontà, Sentimento, Passionalità, Potenza Vitale.

8. A motivo dei centocinquanta Gaudi del (Mio) Figlio, e Miei, scaturiti alla Sua Resurrezione.

9. A motivo dei centocinquanta Frutti della Passione del Signore.

10. A motivo delle centocinquanta Virtù proficue per la salvezza, che sono le (Virtù) Teologali, Cardinali, Capitali, Morali, le otto Beatitudini, ecc.

11. A motivo dei centocinquanta Vizi, opposti alle Virtù.

12. A motivo delle centocinquanta miserie del mondo, che sono: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamia, ingiuria, malattia, discordia, incendio, inondazione, belve, schiavitù, ignoranza, ecc., e le realtà ad esse simili.

13. A motivo delle centocinquanta minacce di morte, che sono: infermità, tristezza, terrore, timore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, impazienza, abbattimento, e realtà simili a queste.

14. A motivo dei centocinquanta terrori del Giudizio, che sono: spavento del Giudizio, terrore di coloro che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, timore, crisi di coscienza, disperazione, vergogna, desiderio della morte (eterna), sdegno che insorge dalle creature, e realtà (simili) a queste.

15. A motivo delle centocinquanta maggiori pene dell'inferno, a fronte di altrettanti vizi, e realtà simili in Purgatorio: queste (pene) sono immense: l'anima senza il corpo, i demoni (al posto) di Dio, il luogo di fuoco (al posto) dei sensi, la dannazione eterna (al posto) della gloria perduta.

16. A motivo dei centocinquanta Gaudi eccelsi dei Beati.

17. A motivo dei centocinquanta Gaudi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

partorire il Figlio Mio, nel vederLo, nell'udirLo, nell'adorarLo, nel baciareLo, nel toccarLo, nel vestirLo, nell'allattarLo, nel portarLo, e così per le altre cose.

((La quarta Causa è, per accostarsi ai 150 Gaudi, che (Io) ebbi dal Figlio Mio, quando, già adulto, (Egli) predicava, convertiva il mondo, dava la nuova Legge, radunava i Discepoli, e compiva tante meraviglie.

((La quinta Ragione (è) per accostarsi ai 150 Dolori lancinanti, i quali (Io) soffrii durante la Passione del Figlio Mio.

Ciascuno di questi Dolori lancinanti era in grado, da solo, di provocare la morte, tanto che (se) una miriade di uomini, per quanto fortissimi, si fossero (potuti) assommare in un unico uomo, questi sarebbe stato annientato (da essi), ma per Grazia Divina io fui mantenuta (in vita), e così non gustai la morte (cf. Mt.16,28).

(Io) ho sofferto 50 (Dolori lancinanti), dalla Sua cattura fino alla Sepoltura.

Tuttavia, ho sofferto altri cento (Dolori lancinanti) dal rientro dal Monte Calvario a Gerusalemme, fino all'aurora della Domenica di Resurrezione.

E allora, senza cibo, bevanda e sonno, priva di ogni umano conforto, mi sentivo morire di innumerevoli morti e martirii, ma, per volere di Dio, non ero completamente annientata.

Per quanto, infatti, amavo il dolcissimo Gesù, ugualmente ho provato Dolore.

E per quanto ho gioito intimamente nella Sua Concezione e nella Natività, altrettanto sono stata contristata nella Sua Passione.

E, dal momento che amavo Mio Figlio al di sopra di tutti i mortali, ho provato dolore al di sopra di tutti i mortali, e sarei morta infinite volte, se non fossi stata preservata da Dio.

La sesta Ragione è che il Figlio Mio, venendo nel mondo, vivendo nel mondo, predicando, facendo miracoli e così per le altre cose, portò al mondo 150 doni sia per l'anima, sia per il corpo, sia l'aver elevato il genere umano dal punto di vista materiale, come la guarigione, la fuga dei demoni, la dottrina, e così via.

La settima ragione è che il Signore Gesù Cristo nella Sua Passione ha avuto 150 grandissimi Dolori.

INCUNABOLO 1498, LATINO

alijs .

((Quarta Causa est ad in insinuandum C et L Gaudia que habui de Filio Meo iam adulto cum predicabat, cum mundum convertebat, novam Legem dabat, Discipulos recipiebat, et quando tanta mirabilia faciebat .

((Quinta Causa ad in insinuandum C et L (fol. 053, col. a) spasmos, quos sum passa in Filij Mei Passione.

Quilibet enim spasmus de se fuit mortalis, adeo quod plurimos homines in uno homine positos etiam fortissimos interemisset, sed Divina Gratia Me conservante mortem tunc non gustavi.

Quinquaginta sum passa a comprehensione Eius usque ad Sepulturam.

Sed centum alios sum passa a reditu Montis Calvarie in Iherusalem usque prope auroram Dominice resurrectionis.

Tuncque sine cibo et potu ac sompno, omni humano desolata solacio, innumeris mortibus moriebar et martirijs sed Deo volente non consumate perimebar.

Quantum enim amavi dulcissimum Ihesum tantum dolui.

Et quantum fueram in Eius Conceptione et Nativitate gavisus, tantum fui in eius Passione contristatus.

Et quia super cunctos mortales Filium Meum diligebam, supra cunctos mortales dolui infinitiesque fuissem mortua nisi a Deo preservata fuissem.

((Sexta Ratio est, quia Filius Meus mundo adveniens et in mundo conservatus, predicando miracula faciendo et sic de alijs, C et L, contulit dona mundo sive anime sive corporis sive rei exterioris, puta sanationem demonum fugam, doctrinam, humano generi nobilitatem et cetera .

((Septima Ratio quia Dominus Ihesus Christus in Sua Passione C et L habuit principales dolores.

Et quilibet dolor habuit communiter decem (fol. 053, col. B) partes, in ordine ad Deum, ad animam ad corpus, in ordinem ad sanctos patres, et ad Me que fui una de maximis causis Sue Passionis. Nam tantum Michi compaciebatur in Cruce quod pro compassionem ad Me etiam mortuus fuisset illa die qua expiravit, etiam si nullam aliam penam

data, et orantes pro mundo”.

Universali di Maria SS. e di Cristo, in Cielo.

18. A motivo dei centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Rosarianti.

19. A motivo dei centocinquanta Giorni o Ore di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante le quali, essi si disporranno alla Dimora della loro Anima.

20. A motivo dei centocinquanta speciali Gaudi, che saranno concessi ai Rosarianti, a nome dell'ossequio dimostrato nel Rosario: a questi Gaudi corrisponderanno uguali Premi per (i devoti) della Corona (del SS. Rosario”).

Udite queste parole, (il Novello) Sposo (disse): “O Maria, dolcissimo giubilo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue Lodi del SS. Rosario”.

E, a lui, la Sposa: “Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l'Ave, tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E ogni (Suo) Dolore era dieci volte più grande (perché era) in riferimento: (al Suo Essere) Dio, all'Anima, al Corpo, ai Santi Padri, e a Me che fui una delle Massime Ragioni della Sua Passione.

Infatti, (Egli) soffriva tanto sulla Croce, insieme a Me, che, per compassione verso di Me, anche se non fosse morto lo stesso giorno in cui spirò, (lo avrebbe fatto) per non farmi sentire alcun'altra pena.

Anche in riferimento ai Discepoli, (e) ai Giudei, che lo crocifigevano.

E pure per la morte di Giuda, il dolcissimo Figlio Mio si addolorò fino alla Morte.

In riferimento, (poi), ai Gentili da convertire o alle Anime purganti o che si sarebbero purgate in Purgatorio.

E, intorno a questo, riferirò di mio Figlio, qualcosa di singolare.

Infatti, dal momento che in Cristo c'è la quadruplici scienza, ossia (la scienza) divina, (la scienza) gloriosa, (la scienza) infusa e (la scienza) acquisita, in base alla scienza infusa e (a quella) gloriosa, (Egli) potè avere una percezione perfetta in ogni parte del Corpo, e così, per Divina Potenza, in ogni tempo, un Dolore senza fine si manifestava in tutto il Suo Corpo e in ogni parte (di Esso), e la Sua pena interiore ed esteriore era infinita e pressochè immensa.

Perciò, in memoria di ciò, si recitano 150 Orazioni, infatti, 15 volte 10, sono 150.

(Gesù), poi, soffrì sommamente 15 volte tanto, nei cinque sensi esteriori, nei cinque sensi interiori;

e le cinque capacità superiori, che sono intelletto, volontà, desiderio concupiscibile ed irascibile, e capacità emotiva.

Mediante (tali sensi), i Dolori arrivavano in tutto (il corpo) e in ogni parte (di esso).

(I Dolori) particolari erano tanti quanti furono, sono e saranno gli uomini, e ancor di più.

Egli, infatti, nel tempo della Passione, ha incontrato tutti quanti gli uomini, e, per ciascuno di essi singolarmente, si è addolorato e ha sofferto con pieno proposito e consapevolezza, cosicché, abbondantemente, il Dolore per un solo uomo peccatore era bastevole a procurarGli la Morte, anche se non avesse sofferto per nessun altro.

INCUNABOLO 1498, LATINO

sentissem.

Eciam in ordine ad Discipulos, ad Iudeos eum crucifigentes. Eciam propter mortem Iude de qua eciam dulcissimus Filius Meus doluit usque ad Mortem.

In ordine ad Gentiles convertendos et ad Animas in Purgatorio punitas et puniendas.

Et in hoc referam de Filio Meo singulare aliquid.

Nam cum in Christo fuerit quadruplex scientia scilicet divina gloriosa infusa et acquisita, secundum scientiam infusam et gloriosam potuit intelligere sine fantasmate in omni parte corporis, et sic divina virtute in omni tempore presentabatur penalitas et ipsius partis et totius corporis, sicque pena ipsius et intensive et extensive fuit infinita et quasi immensa.

Ideo in memoriam huius dicuntur C et L orationes, nam quindecies decem sunt C et L.

Ipse autem in XV est summe passus, que sunt quinque sensus exteriores et V, interiores.

et quinque potentie superiores que sunt intellectus et voluntas, appetitus concupiscibilis, et irascibilis, et potentia motiva.

In quibus erant pene predictae quae generales vel speciales.

Sed singulares erant tot quot fuerunt sunt et erunt homines et amplius.

Quia (fol. 053, col. c) existens in Passione omnes huiusmodi homines cognovit, et eciam pro quolibet singulariter doluit et passus fuit ex proposito certo et scientia, ita quod sufficienter quilibet dolor pro quocumque homine peccatore erat sufficiens causa mortis eius, et si pro nullo alio passus fuisset.

Ymmo omne huiusmodi inferebant sibi passionem mortis, realem obiective per modum finis et cause efficientis interioris. Sic quilibet homo capere debet Dominum Ihesum, ac si pro illo solum fuisset mortuus.

((Octava Ratio est quia Filius meus habuit quo ad Corpus C et L Gaudia post Resurrectionem, et ego totidem de eius grata apparitione frequenti et consolatione sepiissime per eum facta michi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E se, per di più, ciascun (peccatore) Gli arrecava la Passione fino alla morte, quanta sarà stata la Sofferenza reale (di Cristo), e quale la motivazione interiore che Lo ha mosso (a caricarsi questo immenso Dolore)?

Così ogni uomo deve accogliere il Signore Gesù, anche se per lui fosse solo morto.

L'ottava Ragione è che mio Figlio ha avuto, quanto al Corpo, 150 Gaudi dopo la Risurrezione, ed Io altrettanti, per la sua soave apparizione, frequente e consolante, che, spessissimo Egli mi faceva.

La nona Ragione è che sono 150 i Frutti che sono stati portati al mondo dalla Passione del Signore.

E altrettanti sono (i Frutti portati al mondo) dalla Sua Incarnazione.

Come, ad esempio, la sapienza, la scienza, il rimedio del morire al mondo, l'umiltà, l'obbedienza, l'amabilità, la pietà, la carità, ed altre cose del genere.

La decima Ragione è che sono 150 le Virtù necessarie alla salvezza: tra di esse vi sono la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, i sette doni dello Spirito Santo, le otto beatitudini, i dodici frutti dello Spirito Santo, le nove categorie delle Grazie, e le Virtù ad esse annesse, come per esempio, la Penitenza, la Religione, eccetera, che derivano da Me e dal Figlio Mio, come anche tutte le altre (virtù) dette prima.

L'undicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 peccati mortali del mondo, che si oppongono alle virtù dette sopra.

La dodicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 calamità e miserie del mondo, come ad esempio la fame, la sete, il freddo e il caldo, la nudità, l'infamia, l'ingiuria, la febbre, la pestilenza, la guerra, il fuoco, l'acqua, le belve, le servitù, la malattia, l'ignoranza, come le loro fattispecie.

La tredicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori della morte, che sono l'infermità, la tristezza, il timore, il tremore, l'esitazione, l'assalto dei demoni, il rimorso di coscienza, la perdita dei beni, le membra infiacchite, l'impazienza, lo sfinimento, e cose simili.

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Nona Ratio, quia Passionis Domini sunt C et L fructus mundo collati.

Totidemque sunt Eius Incarnationis.

Putasapientia scientia auxilium mori mundo humilitas, obedientia communitas pietas caritas et huius modi.

((Decima ratio est quia sunt C et L virtutes huiusmodi necessarie ad salutem, ut sunt fides spes caritas prudentia iusticia fortitudo temperantia, septem dona Spiritus Sancti, octo beatitudines, duodecim fructus Spiritus Sancti, novem genera Gratiarum, et Virtutes eis annexe, puta Penitentia Religio et cetera, que a Me et Filio Meo dependent, sicut et predicta cuncta .

((XI ratio est contra C et L mundi peccata mortalia opposita predictis virtutibus .

((XII ratio contra C et L, (fol. 053, col. d) mundanas calamitates et miserias, puta famem sitim algorem et estum, nuditatem infamiam iniuriam febrem pestilentiam guerram ignem aquam bestias servitutes infirmitatem ignorantiam cum partibus suis .

((XIII ratio est contra C et L terrores mortis, qui sunt infirmitas tristitia timor tremor hesitatio, demonum insultatio, remorsus conscientie, dimissio bonorum, privatio membrorum, impaciencia, stupor cum partibus suis.

((XIII Ratio contra C et L, terrores Iudicij Generalis.

Qui sunt horror iudicis, terror asistentium, insultatio demonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor pavor conscientie desperatio malignitas desiderium mortis universalis, comminatio creaturarum contra peccatores cum partibus suis .

((XV Racio est contra C et L penas Inferni et totidem Purgatoij generales, quarum quelibet habet sex milia sexcentas, et sexaginta speciales, et quelibet istarum habet adhuc totidem singulares, que sunt quasi immense, sive anime sive corporis, sive ex parte demonum Dei loci ignis sensuum glorie perditae et perpetuitatis in eis maxime in dampnatis .

((XVI est propter C et L Gaudia Beatorum generalia, quorum quotlibet eorum habet specialia sub se mille, et quotlibet de illis mille habet decem milia iterum specialia.)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La quattordicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori del Giudizio Universale, che sono il timore del Giudice, il tremore di quelli che devono essere giudicati, l'accusa dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, l'apprensione, il rimorso di coscienza, la disperazione, la vergogna, il desiderio di morire per sempre, l'accusa delle creature contro i peccatori, e le loro fattispecie.

La quindicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 pene dell'Inferno e le altrettante (pene) generali del Purgatorio, ognuna delle quali contiene in sè 6.660 (pene) speciali, e ciascuna di esse ha ancora altrettante (pene) individuali, che sono quasi infinite, sia per l'anima, che per il corpo, da parte dei demoni, (da parte) di Dio, (da parte) del luogo, (da parte) del fuoco, (da parte) dei sensi, (a motivo) della gloria perduta e (a motivo) dell'interminabile eternità fra coloro che sono dannati.

La sedicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave), a motivo dei 150 Gaudi generali dei Beati, ciascuno dei quali possiede in sè mille (Gaudi) speciali, e ciascuno di quei mille ha in sè ancora diecimila (Gaudi) speciali.

Ed ognuno di questi (Gaudi) speciali ha ancora centomila Gaudi individuali.

E ciascuno di quei (Gaudi) individuali ha un milione di attimi di Gaudi.

Ed ognuno di quegli attimi è maggiore di tutto il mondo creato, più degno e più nobile di ogni gioia di questo (mondo).

La diciassettesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) per i 150 Gaudi che (Io, Maria) possiedo nei Cieli, al di sopra di tutti i Santi e Angeli messi insieme.

E il Figlio Mio, come Uomo, ha 150 Gaudi, al di sopra di tutta la Corte Celeste, e al di sopra di Me Stessa.

La diciottesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è perché, coloro che recitano questo Mio Rosario, riceveranno in questo mondo, da Me e dal Figlio Mio almeno 150 Aiuti, sia per l'anima, sia per il corpo, sia per le (loro) intenzioni.

La diciannovesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è che, certamente, per coloro che recitano devotamente, a Me e al Figlio Mio, il Rosario, 150 giorni prima, e anche

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et quotlibet de istis specialibus (fol. 054, col. a) habet adhuc centum milia Gaudia singularia.

Et quotlibet illorum singularium habet mille milia athoma Gaudia.

Et quotlibet illorum athomorum est maius toto mundo corporeo et dignius et nobilius, omnique eius gaudio .

((Septimadecima Ratio propter C et L Gaudia que in Celis possideo supra omnes Sanctos et Angelos simul sumptos. Filiusque Meus ut Homo C et L Gaudia habet supra totam Curiam Celestem et supra Meipsam .

((Octavadecima Ratio est, quia dicentes hoc Meum Psalterium, in hoc mundo habebunt a Me et Filio Meo C et L ad minus auxilia, tam anime quam corporis quam exteriorum rerum.

((Nonadecima Ratio est, quod indubie devote dicentibus hoc Psalterium Michi et Filio Meo, per C et L dies aut horas ante mortem eorum de eorum sancta morte disponemus, ut cum vera penitentia et omnibus Sacramentis debitis ad nos veniant, eis que in morte apparebimus et magna cum Gloria ad sidera eos tollemus.

((Vicesima Ratio est videlicet quod Servi Mei et Christi sic in hoc Servitio placent Michi, quod propter hoc in Celi palatio a Me et Filio Meo C et L obtinebunt Gaudia singularia inter ceteros Beatos que sumentur in ordine ad Passionem Filij Mei et Incarnationem, et ad Mea Opera meritoria ex quibus gaudebunt predictis Gaudiis .

((Vicesimaprima et ultima Ratio (fol. 054, col. B) est, quod huiusmodi Servi obtinebunt pro se et pro suis pro Premio C et L postulationes de omni re quam voluerit petere.

Quinymmo autem C et L animas dabimus eis in morte ut cum ampliori honore sicut Domini reis absolutis in Regnum introeant Eterne Felicitatis.

((Vel dabimus amplius scilicet C et L denarias vel quinquagenarias et sic usque C et L milia ascendendo.

Sic quod aliqui eorum qui fuerint devotiores C et L milia secum aliquando salvabunt animarum, non solum Purgatorij sed eciam istius mundi eorum conversiones impetrando.

((Maria post hoc dicebat(:«) O igitur filij

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(150) ore prima della loro morte, (Noi) disporremo che (essi) vengano a noi dopo una santa Confessione e con tutti i debiti Sacramenti; e (Noi) appariremo ad essi nel momento della morte, e con grande Gloria li porteremo in Cielo.

La ventesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è certamente che i Servi Mieî e di Cristo nel Servizio (del Rosario) sono tanto graditi a Me, che, per questo (Servizio), nella Corte Celeste da Me e dal Figlio Mio, (essi) riceveranno dei singolari Gaudi, rispetto agli altri Beati, che saranno attinti dai Meriti della Passione e Incarnazione del Figlio Mio, e dalle Mie Opere: (rivestiti) di questi Gaudi, gioiranno (senza fine).

La ventunesima ed ultima Ragione è che i Servi (del Rosario) otterranno per sé e per i loro (cari), come Premio, 150 richieste, su ogni cosa che vorranno domandare.

E anzi, concederemo loro, in morte, 150 anime, cosicchè esse, prosciolte dalle colpe, entrino, insieme ad essi, nel Regno dell'Eterno Gaudio del Signore.

E concederemo (loro) ancor di più: che (le anime salvate) siano 150 decine, oppure (150) cinquantine, e (un Rosariante potrebbe) far salire al Cielo fino a centocinquantamila anime.

Cosicchè alcuni (Rosarianti) che sono stati tra i più devoti, salveranno, insieme a loro, fino a centocinquantamila anime, non solo del Purgatorio, ma anche di questo mondo, ottenendo le loro conversioni(“).

Dopo queste cose, Maria diceva: “O figli, allora, dedicate un pò di tempo a Me, che sono la vostra dolcissima Madre, e, dal momento che servite, tutto il vostro tempo, il diavolo, la carne e il mondo, offrite un’ora soltanto a Me e al Figlio Mio, recitando il Rosario.

E poi, dal momento che spendete tutta la vostra giornata in opere vane, in cambio di tre perline, concedete almeno un’ora al vostro Re e alla vostra Regina, in cambio di tanti beni.

E, dal momento che per la minima prolungata infermità, cercate rimedio con grandissime spese, (vi) domandiamo di offrire a Noi un’ora soltanto in questo Nostro Rosario, cosicchè vi liberiamo da tutti quei mali.

INCUNABOLO 1498, LATINO

parumper ad Me dulcissimam Matrem vestram attendite, et qui diabolus carni et mundo servitis toto fere tempore, unam horam Michi et Filio Meo in hoc Psalterio offerte.

Qui eciam pro tribus albis totam diem expenditis operibus vanis, ad minus parvulam unam horam Regi vestro et Regine condonate pro tantis bonis.

Et qui contra minimam infirmitatem diuturnam queritis medelam summis cum expensis, unam rogamus horam in hoc Psalterio Nostro prestate nobis, ut vos liberemus a cunctis malis predictis.

Et qui simplici verbo credere aut emendare vos non vultis, aliqua istarum predictarum rationum supplicamus moveamini ut ad nos in hoc Psalterio redeatis.

Propterea nunc (fol. 054, col. c) Augustinum filij attendite dicentem(“) Hominum quispiam nequaquam malum devitare aut bonum quantumcumque minimum valebit retinere salutifere nisi per Ihesum et Mariam hec dona laboret recipere.

Cuius medium inter omnia summum est frequens eorum salutatio et vite eorum pia et sancta meditatio pro viribus eos insequendo(“).

Ergo viribus totis, secundum Bernardum, laudemus Mariam, per quam obtinemus quitquit virtutis, meriti vel scientie possidemus. Nec patribus Veteris Testamenti erimus devotiores nisi per Mariam Virginem condiantur (?) et reficiantur nostre mentes.

((Sponsus(“) O dulcissima Maria cordis nostri iubilatio summa, tot et tanta dixisti de causis Tui Psalterij, quod bruta animalia ceteraque inanimata si hoc scirent, semper in hoc viribus totis tibi servirent.

Quinymmo demones dampnati si ad viam redirent penitendi hoc scito, toto posse in hoc Psalterio canerent Tibi(“).

((Maria(“) Quinymmo o dulcis Sponse in omni corde hoc facerent.

Sed homines ingrati et hijs duriores non faciunt in malum signum salutis eorum, cum hoc cognoverint et contempserint.

Quinymmo tibi dico, quod beati omnes in gloria semper Pater Noster et Ave Maria summis cum gaudiis decantant, gratias

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, dal momento che voi non avete l'intenzione di credere o di emendarvi con una semplice parola, (vi) chiediamo fervidamente che vi lasciate muovere da qualcuna delle predette ragioni, cosicchè ricorriate a Noi con il Rosario.

Pertanto, o figli, prestate ora ascolto a quello che disse Agostino: “Nessun uomo è in grado, in alcun modo, di evitare il più infinitesimo male o di mantenere saldamente (il più infinitesimo) bene, se non si preoccupa di domandare questi doni a Gesù e a Maria.

La via migliore tra tutte (per arrivare a Gesù e Maria) è di omaggiarLi assiduamente, sia con la propria vita devota, sia con la santa meditazione, persistendovi con tutte le (forze).

Dunque, come dice Bernardo, lodiamo Maria con tutte le forze, perché per mezzo di Lei noi otteniamo ogni virtù, (e) veniamo in possesso di (ogni) merito e scienza.

Non ci avvicineremo neppure ai Padri del Vecchio Testamento, se la Vergine Maria non dona sapore e risanamento alle nostre menti.

Lo Sposo (disse): “O dolcissima Maria, giubilo infinito del nostro cuore, (Tu) hai espresso Ragioni così tanto grandi sul Tuo Rosario, che, se potessero comprenderle gli animali irragionevoli e ogni realtà inanimata, sempre, con tutte le loro forze, Ti servirebbero.

E se i demoni dannati potessero percorrere la via del pentimento, dopo aver preso coscienza di queste (Ragioni), canterebbero a Te nel Rosario, con ogni potenza.

Maria (rispose): “Proprio così, o dolce sposo, con tutto il cuore, reciterebbero (il Rosario).

Ma gli uomini, ingrati e irragionevoli più di essi non lo dicono, segno infausto per la loro salvezza, perché pur avendo conosciuto (il Rosario), lo hanno disprezzato.

E ti dico che tutti i Beati nella Gloria cantano sempre il Pater noster e l’Ave Maria, tra sommi gaudi, ringraziando Dio per la loro Gloria, e pregando incessantemente per tutto il mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

agentes Deo de sua Gloria, et orantes assidue pro toto mundo(”.)

DE FRATERNITATIS ORTU, STATUTIS,
FRUCTIBUS, ET STATU.

REVELATIO MARIAE AD SPONSUM.

I. APPARENS aliquando Beatissima Maria Sponso Suo Novello, sic loquebatur: “Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso Meo DOMINICO, in ipso Festo ANNUNCIATIONIS DOMINICAE revelavi, magnis cum prodigiis.

Atque ut istius, illi factae Revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem de Sponso Meo dilectissimo DOMINICO, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine Meo, de Psalterio inchoata: *cujus Confraternitatis Confratres dicebantur FRATRES JESU CHRISTI ET VIRGINIS MARIAE, sub forma Psalterii Angelici orandi*”.

NARRATIO

De Ortu primo Fraternitatis Psalterii.

II. 1. S. DOMINICUS, indutus Virtute ex alto, et Vir factus vere Apostolicus, Hispaniarum terras, (in quas se jam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat), late praedicando peragravit, suisque doctrinis saluberrimis informatas compleverat: cum ecce jam ad exteras circum nationes spectaret; contigit (annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem; nondum auspiciato Sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse sub Regula S. Augustini professo Canonico), ut non procul ab S. Jacobo Compostellae, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite incideret.

Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt.

His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt.

Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti fidentesque omnia, spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis sibi diurnis noctisque Dei Laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita Praemiatorum.

RIVELAZIONE DI MARIA SS AL
(NOVELLO) SPOSO RIGUARDO ALLA
CONFRATERNITA (DEL SS. ROSARIO):
LA NASCITA, GLI STATUTI, I FRUTTI E
L'ORDINAMENTO.

I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al Suo Novello Sposo, così diceva: “O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose belle, variegata, utili, e certamente necessarie che ti sto per rivelare, le quali, un tempo, ho rivelato al Beatissimo Padre tuo, il Mio Sposo Domenico, nella stessa Festa dell'Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.

E, affinché sia manifesta a tutti nel mondo, la Rivelazione che egli ricevette, fai che tutti possano ascoltare la narrazione della Madre di Verità riguardo al Mio diletto Sposo Domenico, e sulla Confraternita, che è stata posta dal medesimo (San Domenico), sotto il Mio Nome; dove i Confratelli della Confraternita erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, perché essi pregano il SS. Rosario Angelico”.

NARRAZIONE

L'Origine della prima Fraternità del
Rosario.

II. 1. San Domenico, rivestito di Virtù dall'alto, e divenuto un uomo davvero Apostolico, predicando, aveva percorso in lungo e in largo le terre della Spagna (nelle quali già in precedenza si era introdotto il Saraceno, nemico del Nome Cristiano), e diffondeva ovunque la sua saluberrima dottrina, come pure guardava agli altri popoli intorno.

Accadde che quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte (non avendo ancora iniziato l'Istituto del Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era Canonico Professo sotto la Regola di Sant'Agostino), non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati. E, avendoli rapiti entrambi, condussero il pregiato bottino alla flotta delle loro navi. Dopo averli prima interrogati con domande e anche torturati, li destinarono ai servizi più vili, i remi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 054, col. c, CAPITOLO XVII]
COME NACQUE LA CONFRATERNITA
DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI
FRUTTI.

Maria parlò e disse: “O dolce Sposo, poni grande attenzione ai trenta Frutti meravigliosi del Mio Rosario Angelico, che riguardano sia la Confraternita, fondata sul (Rosario), sia l’Ave Maria, dai meravigliosissimi e abbondantissimi Frutti, che discendono dal Pater Noster, (preghiera) che precede (ciascuna Ave del Rosario) come rivelai una volta al Beatissimo Padre tuo, Domenico, nella festa dell’Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.

E, quanto al modo in cui avvenne questa Rivelazione al Beatissimo Domenico, mirabile Padre del tuo Ordine, sia manifesto a tutti nel mondo, tutti ora ascoltino Me, la Vergine Maria, Madre della verità, nel narrare la verissima Verità intorno allo Sposo Mio diletto Domenico e alla Confraternita, iniziata per mezzo di lui, a Mio Nome.

I Confratelli della Confraternita (del Rosario) erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria per il motivo particolare che essi recitavano l’Angelico Salterio del Rosario.

Per questo, vi domando, o abitanti di tutto il mondo: per la vostra salvezza, ascoltate umilmente Me, Maria, Madre vostra, piissima Madre di Dio.

Quando, infatti, il gloriosissimo Domenico, Padre dei Predicatori, percorreva predicando, per 15 anni circa, prima della sua morte, le terre di Spagna, non esistendo ancora, tuttavia, l’Ordine dei Frati Predicatori, un giorno, presso San Giacomo, arrivando i pirati, catturarono il mio diletto Sposo Domenico, con un suo compagno di nome Bernardo, e con crudelissime torture, (li) spinsero, come una pecora ed un agnello di Dio, alla nave e alla flotta delle loro navi, e (li) costrinsero ad impugnare i remi.

Che avvenne poi?

Per quasi tre mesi egli costantemente spinse i remi con le mani (un tempo) delicate, ma ora piene di innumerevoli piaghe e non pochi dolori.

Ma io, Madre di Misericordia, vedendo

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 054, col. c, CAPUT XVII]
(DE EXORDIO CONFRATERNITATIS
PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS
EIUEDEM (.))

Maria loquitur dicens:(«) O dulcis Sponse adverte diligentius triginta Fructus mirabiles Psalterij Mei Angelici.

Tunc Ratione Fraternitatis super eo fundate.

Tunc Ratione Salutationis (fol. 054, col. d) Angelice absque perpulchris in copia que perveniunt ex Oratione Dominica illi adiuncta, pro ut alias Beatissimo Patri tuo Dominico in Festo Annunciationis Dominice revelavi magnis cum prodigijs.

Et ut modus istius Revelationis facte Beatissimo Dominico Ordinis tui Patri mirifico cunctis per orbem fit manifestus, universi nunc Me audiant Matrem Veritatis Mariam Virginem, verissima veritate narrante de Sponso Meo dilectissimo Dominico et de quadam Confraternitate per eundem sub Nomine Meo inchoata.

Cuius Fraternitatis Confratres dicebantur Fratres Ihesu Christi et Virginis Marie sub forma potissime Psalterij Angelici perorandi.

Ob hoc per universum inhabitantes mundum rogo Me Matrem vestram pijssimam Mariam Dei Genitricem pro salute vestra humiliter audite.

((Cum enim gloriosissimus hic Pater Predicatorum Dominicus terras Hispaniarum per XV ferme annos causa predicationis ante mortem suam perageret, nondum tamen Ordine fratrum Predicatorum adhuc existente, die quadam prope Sanctum Iacobum piratis supervenientibus, precarissimum Sponsum Meum Dominicum, cum socio suo nomine Bernardo rapuerunt, et ad galeam classemque navium suarum in torturis dirissimis remos tracturum velut ovem et Dei agnum pertraxerunt.

Quid ultra?

Tribus fere mensibus remos assidue marinos manibus (fol. 055, col. a) delicatis, sed iam innumeris pustulis repletis pertraxit cum doloribus non modicis.

Sed ego Misericordie Mater predilectum hunc Meum Sponsum intuens, totis visceribus caritatis super eo mota, contra

2. Jamque trimestre ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce Ego, (quae Divae sunt Verba): “Misericordiae Mater dilectum hunc Meum intuens Sponsum, totis Visceribus Charitatis super eo commovebar.

Iratam igitur sceleratis, Me volente ac mandante ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam: emissique ruunt, et in mare praeliantur venti: fit saeva tempestas”.

Fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, mària vertuntur; horrescunt omnia.

Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere.

Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum.

Quicquid agant perduelles contis, remis, omnique contra nisu; nihil agunt: denique desperati fata complorant.

3. Dum solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus: masculo animo nactus, erectusque Spiritu, profanorum desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur.

“Fratres, ait, irato Deo res agitur.

Tantae inferorum superumque minae; ventorum ac undarum irae tantae, non sunt sine Numinis ira.

Placandus Deus est: et placabuntur caetera.

Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, mària turbant.

Illa animis execrati damnate; venia orate Deum: Deiparam Mariam, maris Stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri”.

Dixit sed in ventos.

4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitem diris impetunt blasphemis: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegiosius impiant.

Pars namque oestro caecati Saracenicò dannarant Fidem: pars obruti flagitiis projecerant poenitentiam.

Essi, come agnelli tra lupi feroci, confidando fiduciosamente nel Nome di Cristo, essendo lo spirito più elevato dell'umano, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno, dalle consuete Lodi di Dio, sebbene stessero in mezzo a crudeli predatori di cristiani.

2. Già era trascorso per essi un trimestre, alle dure fatiche dei remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: “Quand'ecco, Io (sono le parole di [Maria] Santissima), Madre di Misericordia, guardai il Mio Sposo diletto, (e) mi commossi per lui con tutte le Viscere della Carità.

Sdegnatasi, dunque, per la (loro) crudeltà, Ella volle e dispose che, mentre essi solcavano il mare, il cielo mutasse totalmente, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiungesse una notte spaventosa; e scatenandosi, proruppero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare.

Si scatenò una tempesta terribile: balenarono i lampi, rimbombarono i cieli; volarono i fulmini, si rivoltarono i mari, fluttuavano tutte le cose.

Una fitta pioggia cadeva sui malvagi: avresti detto che il cielo stesse venendo giù.

Intanto, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura.

Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo al contrario, non otteneva nulla, e infine, disperati, piansero (l'amaro) destino.

3. Solo San Domenico e il suo Confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, in mezzo a queste vicende; (allora San Domenico), con animo virile e assicurato dallo Spirito, vista la disperazione degli empi, provò a scuotere i loro animi con la consueta predicazione: “Fratelli”, disse, “la (tempesta) è agitata da Dio, che è sdegnato.

Le minacce di tante realtà degli inferi e dei cieli, e le così grandi furie dei venti e delle onde, non avvengono senza lo sdegno di Dio.

Dio deve placarsi, e si placheranno le altre cose.

O spregevoli, condannate nei (vostri) animi quelle (scelleratezze); chiedete

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

questo Mio diletteſſimo ſpoſo, muovendoMi verſo di lui con tutte le viſcere di Carità, mi adirai moltiſſimo dal Cielo contro quegli uomini.

Per queſta ragione, al Mio volere e ordine, il cielo ſi cambiò in nubi, i fulmini balenarono in alto, tra fragoroſi tuoni, e dai cieli precipitò ſu di eſſi un'immensa pioggia; il mare ſi agitò e furioſamente ſi rigonfiò, ſollemandosi più che mai i venti, in modo agguerrito.

Che volete ſentire di più?

Era coſì grande la tempeſta in mare, che eſſi, infinitamente e profondamente eſperti di tutte le realtà di mare, erano diſperati, vedendo ormai imminente la morte e l'inferno.

Ma, tra eſſi, il Beatiſſimo Domenico, per nulla affatto atterrito e afflitto, vedendo gli empi in preda alla diſperazione, dava loro ſperanza con la ſua ſolita predicazione, dicendo: "Fratelli, pentitevi e invocate la dolciſſima Maria".

Ma quelli, nella diſperazione, ritennero colui che predicava, un inſenſato, anzi, pure il colpevole del male imminente, e gli ſcagliavano addoſſo non ſolo duriffimi iuſulti, quanto moltiffime beſtemmie.

Loro, infatti, avevano rinnegato la fede, e ormai, da quaſi molto tempo, neſſuno di eſſi viveva nella fede e nella penitenza.

Giunſe la notte della Santiſſima Annunziata del Signore, nella quale per riverenza alla Feſta, Domenico, ardente di zelo e grandiffimo ſalvatore di anime, umilmente e devotamente come fu in grado e come potè, li ammonì appunto che ſi pentiſſero grandiffimamente, ſpecialmente per riverenza della Regina di Miſericordia, di cui allora era la Santa Annunziata.

Avendo udito (ciò), divennero furioſi, e beſtemmiarono, in modo orribile, come dei demoni, Me e mio Figlio.

All'iſtante la tempeſta crebbe immenſamente, e, per tutta la notte, all'oscuro di ogni via di uſcita, vagavano come ubriachi per i mari, diſcendendo ſempre più nei mortali flutti marini, che li traſcinava via e li ingoiava.

Sopraggiunta, dunque, l'alba di coſì grande giorno di Feſta, dal momento che il Mio diletteſſimo Spoſo Domenico Mi pregava per la loro ſalvezza, (Io) apparvi a

INCUNABOLO 1498, LATINO

celeſtos homines quam plurimum ſum irata.

Idcirco Me volente et mandante celum vertitur in nubilum, fulmina choruscant ſurſum cum tonitruis terribilibus, et per ethera immenſa ſuper eos ruit pluvia mare fervet et rabide tumet in immenſum, ſtantibus plus more unquam experto ventis.

Quid amplius audire deſideratis.

Tanta fuit maris tempeſtas ut illi marium expertes cunctorum peritiſſimi penitus quaſi morte infernali iſtante deſperarent.

Sed in hijs Beatiſſimus iſte Dominicus nihil penitus motus aut afflictuſ, prophanos videns deſperationi datos, predicatione ſolita revocat eos dicens:(“) Fratres penitemini et dolciſſimam Mariam invocate(“.)

Cumque eum predicantem ut fatuum ſubſannarent deſperando, ymmo tanquam reum iſtantis mali fuſtibus cederent duriffimis, cum obprobrijs et quam plurimis blaſphemijs.

Pro parte enim tales fidem abnegaverant aut ſub fide et penitentia iam diu pene omnes non fuerant.

Advenit nox Beatiſſime Annuniationis Dominice, in qua ob reverentiam Feſti iſte Dominicus animarum zelator et maximus ſalvator, ut tunc permaxime peniterent (fol. 055, col. b) ſingulariffime ob reverentiam Regine Miſericordie cuius tunc Beata erat Annunziata humiliter et devote ut valuit et licuit admonuit.

Quo audito, quaſi in furiam verſi, Me et Filium Meum horribiliter quaſi demones blaſphemaverunt.

Illico tempeſtas ſupercrevit immenſa, totaque nocte periculis incerti et quaſi ebrij vagantur marinis, prono mortiferis fluctibus marinis raptò prius et preemto. Cum igitur mane tanti diei adeſſet Feſtività, et Dominicus hic percariffimus Meus Sponſus pro eorum ſalute devotius Me precaretur, oranti apparui luce cum immenſa, dicens quod eius amore ſuis libenter indulgerem inimicis et malefactoribus, dum tamen conditionem hanc exorati prius admittere vellent, videlicet dum Pſalterium Meum die omni dicerent, et Confraternitatem novam que Iheſu Chriſti et Virginis Marie

Fustuarium vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur.

5. Nox interea, procellarum additur nocti (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem), quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, jam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursus molli sermone attentaret.

Animarum zelator, et salvator perditorum, dictis agreditur mansuetare feros; humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque propitium in rebus de oratis certum Servatorem JESUM, ac Servatricem MARIAM.

6. Interim suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora: ut, quam ante, trucius ferocirent, ac JESUM MARIAMque infandius blasphemarent.

Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, major ab decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur.

Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissidiunt, abrumpitur clavus: quassata et fessa carinae latera fatiscunt ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis.

7. Dum ii per ludibria procellarum sic jactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: parthenica instabat Annunciationis festiva solemnitas, surgente, et obscurum transparente jam sole.

S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat.

Vitae licet securum, sui tamen immemorem, infelicitum pyratarum cura salutis habebat sollicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque in luce corrusca Sponso adest; et talibus alloquitur: "Eja Dominice: feliciter certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus.

Age, quia servatos vuis indignos aura hac; tuis ego velificabo votis: parcam,

perdono a Dio; implorate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio, Maria.

Abbiate fede: sperimenterete (come) a voi sarà propizio il Signore, mirabile fra le acque".

Parlò, ma al vento.

4. La crudeltà di (quei) disperati, accrebbe in loro il furore, ed infierirono animosamente contro chi insegnava loro cose giuste.

(Alcuni pirati) oltraggiarono costoro con beffe, come (se fossero) insensati; e li irrisero, come se essi vaneggiassero; altri, poi, li percossero con le sferze; e accadde quello che di più grave si potesse compiere contro il sacro: lanciarono feroci bestemmie contro Dio e la Santa dei Santi.

E avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più sacrilegamente.

Alcuni di loro, infatti, accecati dallo slancio Saraceno, avevano rinnegato la fede, altri invece, ricoperti di scelleratezze, avevano scacciato il pentimento.

L'uomo di Dio (San Domenico), non teneva in alcun conto le bastonature e gli oltraggi ricevuti, gioendone per Cristo, ma, rivolgendosi a Dio con il cuore e le preghiere, chiedeva perdono per le bestemmie degli empi.

5. (Un'altra) notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste (era poi la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione, che sarebbe stata il giorno seguente), e la (festività) incoraggiava l'instancabile Domenico a tentare ancora, con un tenero Sermone, di riportare alla venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli dei malvagi, che già piangevano la loro rovina.

(San Domenico) che ardeva di salvare le anime di (quei) disperati, parlò loro con grande umiltà e pietà, per calmare gli indomiti, per quanto fosse possibile, e li esortò a pregare per quelle richieste, il Dio Propizio, certamente il Salvatore Gesù e la Soccorritrice Maria.

6. Invece, l'ascolto di quei dolcissimi Nomi inferoci i cuori dei disperati, e si incattivirono più rabbiosamente di prima, che bestemmiarono Gesù e Maria in modo

lui in preghiera, in una Luce immensa, dicendo che, per amore suo, sarei stata certamente indulgente nei confronti dei suoi nemici e malfattori, pregandoli vivamente, tuttavia, di voler accettare prima questa condizione: ossia, che recitassero ogni giorno il Mio Rosario, e iniziassero una nuova Confraternita, che portasse il nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

Se essi accettavano, (Ella), facendo con (la mano) di (San Domenico) una benedizione contro la tempesta, immediatamente la tempesta sarebbe cessata, e sarebbe dispersa completamente.

Altrimenti, solo (San Domenico), camminando sui flutti del mare, come sulla terra, si sarebbe salvato, lasciando andare tutti gli altri e ogni cosa, verso la morte.

E dunque, mentre Domenico predicava (ciò), subito, mediante le sue preghiere, i (loro) cuori insensibili e diabolici si intenerirono, (e) promisero che avrebbero fatto penitenza per l'avvenire, e di voler iniziare al più presto la Santa Confraternita.

E, gettatisi in ginocchio, anche con grandi grida e lacrime, imploravano perdono e aiuto.

Allora il devoto Padre disse loro: "Ecco, ora vi farò vedere il consueto Divino Aiuto".

E subito, stesa la mano destra contro il vento, disse: "In nome di Gesù Cristo e per intercessione di Maria, piissima Madre Sua, taci e prontamente ammutolisci".

Cosa meravigliosa!

Come se mai ci fossero stati i venti e le onde del mare, così furono subito placati l'aria e il mare.

Ma, dal momento che, dall'urto contro uno scoglio, s'erano rotti il timone e la prima parte della nave, e la nave squarciata si riempiva dei grandi flutti delle acque, tanto che già quasi tutta la nave era sommersa e oramai tutti rimanevano trafelati sulla nave con gli stinchi immersi nelle onde del mare, il mio amico Domenico era rimasto fra le acque intatto ed illeso, (e), tra l'ammirazione generale di tutti i presenti, apparve una dolcissima Matrona o Signora, che diceva di confidare sempre in

nuncupatur inchoarent.

Quo acceptato, benedictione contra tempestatem facta per ipsum, tempestas opposita mox cedaretur universa.

Si alias ipse solus ambulando ut in terra in maris fluctibus salvaretur alijs cunctis per omnia in interitum dimissis.

Et deinde Dominico predicante, mox eius precibus corda ferrea et dyabolica emollita sunt, penitentiam profitentur futuram, et Confratriam hanc Sanctam per se celerius promittunt incipiendam.

Quibus eciam magnis cum vocibus et lacrimis genibus (fol. 055, col. c) eius provolutis, veniam precabantur et auxilium.

At ille pius Pater inquit eis:(«) Ecce iam Divinum solitum vobis ostendam Subsidiium(».)

Moxque manu dextera contra ventum extensa ait:(«) In nomine Ihesu Christi et per Mariam Matrem eius pijssimam, tace et velocius obmutesce(».)

Mira res .

Ac si nunquam fuissent venti vel unde maris, sic mox fuerunt aura et maria pacata(.

Verum cum gubernaculum et prima pars navis rupta esset saxi ex cuiusdam tactu navisque patefacta magnis aquarum impleretur gurgitibus adeo ut iam pene mergeretur et universi iam tybijs absorptis maris fluctibus trepidi in navi persisterent, amico meo Dominico in mediis aquis intacto et illeso permanente supra cunctorum assistentium admirationem astitit dulcissima quedam matrona sive domina, aiens ut in Mariam confiderent indubie.

(«)Et scias Me illam fuisse matronam ab omnibus visam, que prius clam huic filio Meo Dominico sola visibiliter apparebam(».)

Sicque navem in superficie maris elevans sicut supra terram feci stare illam partesque eius compaginans eam in pristinum ymmo longe meliorem reddidi statum, toto prius mari evacuato.

Et dixi eis:(«) Filij vasa et mercimonia et res omnes quas de navi proiecistis, simul in mari britannico reperietis, nec (fol. 055, col. d) ad terram declinabunt quousque ad ea secure attingeritis(».)

Omnibus gratias immensas referentibus

amore tui, [nihil Filio] , nihil mihi, tibi nihil parcentibus sacrilegis.

Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior.

Optionem offerro: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant saniozem, inita invicem, te autore Fraternitate JESU et MARIAE noncupanda.

Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis objecto tempestatem ponas placatam.

Ipsa Filium eis placabo.

Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exhibis ab undis; caeteris ponto, et orco absorbendis.

Haec illis ex Me certus denuncia ”.

8. Sic S. Dominicus haud secus, minas , ac jussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta ea vi Spiritus ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vinctaque constringat.

Affatu demum meliore, de JESU, de MARIA, utriusque de Psalterium de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente.

Huc plurimum adjuvabat: quod solo Crucis, vocisque objectu tempestatem tanta momento resedisset.

Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos, tantum ipse imperet.

Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam ejulatu magno spondent; Psalteria de manu servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam ac novam, sub Auspicio JESU, et MARIAE, Tituloque Psalterii.

Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam , opemque precari.

9. Nam postquam ad hanc vocem: “In Nomine JESU CHRISTI, et MARIAE Matris ejus piissimae, quiesce”; foris quidem facta quies erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat . Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi

più ignominioso.

Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente.

In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abatterono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, perì tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone; si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita; e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della morte stessa.

7. Essi, dunque, erano così sbattuti dalla violenza della tempesta, ma le onde non erano ancora riuscite ad inghiottirli: era ormai giunta l'alba della solenne Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole già sorgeva ed irradiava l'oscurità.

San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere all'Annunziata.

La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro.

Mentre pregava (Maria SS.) per questa (preoccupazione), ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del (nuovo) giorno, si avvicinò luminosa allo Sposo, e parlò così: “Coraggio Domenico, per il buon esito, lotta fortemente: essi periranno, se tu non li salvi.

Orsù, se tu vuoi la grazia che gli indegni si salvino, io metterò ali alle tue preghiere: per amor tuo, perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del (Mio) Figlio, né di Me, né di te.

Prima che (su di essi si abbatta) il castigo, sospenderò il castigo, che incombe così grave (su di loro).

Offrirai loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio SS. Rosario e conducano una vita molto retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Confraternita, da intitolarsi a Gesù e a Maria.

Se (questa Confraternita) sarà ben accetta ai disperati, ti sarà concesso di tracciare un segno di Croce contro la tempesta,

Maria.

“E sappi che ero Io quella Matriona che tutti hanno vista, (e) che prima ero apparsa, di nascosto, solo a questo mio Figlio Domenico”.

E così, sollevando la nave sulla distesa del mare, la feci stare come (se fosse) a terra, e, ricomponendone le parti, la restituii allo stato precedente, e anzi, di gran lunga migliore, dopo aver tolto tutta (l’acqua del) mare.

E dissi loro: “O figli, i vasi, le merci e tutte le cose che avete lanciato dalla nave, li ritroverete tutt’insieme nel Mar di Bretagna, né si dirigeranno verso terra, fin quando con sicurezza non li raggiungerete”.

E, mentre essi rendevano ringraziamenti infiniti, nello stesso tempo si udirono orribili voci nel mare, che urlavano e dicevano: “Guai, guai a noi!

Questo Domenico ci infiacchisce, rapisce la nostra preda e assai spesso libera dalle nostre mani i prigionieri dell’inferno!”.

E si propose di fare cose anche più grandi, ossia parlare (loro) di un Ordine Religioso, intendendo fondare, in seguito, un Ordine di Predicatori.

Così, pertanto, dopo aver superato tutti i pericoli del mare e gli altri pirati che li aggredivano, dopo aver recuperato tutte le mercanzie, (che erano) incolumi, tanto che le bottiglie di vino erano di gran lunga migliori di quante ne erano mai esistite di quella specie, essi devotamente iniziarono la Confraternita, nella forma che Io Rivelai al figlio Mio Domenico.

Essa è così:

Anzitutto, essa sia fondata a Nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

I (Con)fratelli e le (Con)sorelle della (Confraternita), possono essere di ogni grado della Chiesa, osserveranno le pratiche religiose e gli Statuti, dopo aver fatto voto di servire in questo modo la Confraternita, davanti a colui che ha (la facoltà) di iscrivere i (Con)fratelli.

La prima (Regola) principale ed essenziale, è che tutti i beni dei Meriti, che saranno fatti dai (Con)fratelli e dalle (Con)sorelle di questa Confraternita, saranno comuni a tutti, anche come ricompensa, e non solo come rallegramento di gioia e di amore

voces protinus horribiles in mari clamantium audite sunt demonum et dicentium : Ve ve nobis, quia hic Dominicus nos enervat, predam nostram rapit, et captivos inferni a nostris sepius liberat manibus.

Maioraque proponit ut faciat, scilicet loqui de Religione, intendens postmodum fundare Ordinem Predicatorum.

Sic itaque omnibus periculis maris et piratis alijs invadentibus eos prece Dominici superatis, mercimonijs omnibus receptis et illesis, intantum quod vina huiusmodi vasorum multo meliora fuerint quam unquam illius speciei visa extitere, Confratriam prefatam devote inceperunt sub forma per Me filio Meo Dominico post tunc revelata.

Que huiusmodi est.

Videlicet quod in nomine Ihesu Christi et Virginis Marie fundetur.

Fratresque et sorores huius qui possunt esse de omni statu ecclesie, has tenebunt cerimonias et statuta prius facto voto de huiusmodi confratria servanda, coram eo qui fratres habet conscribere.

((Primum et principale et essenziale est quod omnia bona meritoria que a fratribus fient et huius confratrie sororibus erunt omnibus communia eciam per (fol. 056, col. a) modum satisfactionis, et non solum per modum leticie gaudij et communis caritatis.

((Secundum autem est quod cerimonie sequentes ad nullum peccatum obligabunt sive mortale sive veniale non tenentes eas, sed tantum ad hanc penam ut careant participatione satisfactoria et iudiciaria huiusmodi bonorum per Confratres alios factorum, que ipsi negli[ge]nter dimiserunt.

At si de huiusmodi cerimonijs dimiserint viginti Pater Noster aut plus vel minus et ita de alijs, debent carere participatione totidem suffragiorum ab alijs fratribus factorum.

Hoc tamen non obstante in omnibus alijs bonis sic erunt participes satisfactorie, sicut et illa bona facientes, puta in ieunijs vigilijs meditationibus peregrinationibus et cetera.

((Tercium est quod in huiusmodi Confratria imperpetuum nunquam conferetur pecunia nec directe nec

natarent, illi super tabulata starent.

Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescabant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illis fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium.

Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant.

Verum ex improvviso, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum.

10. Nam Augustissima Dei Virgo Mater MARIA supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et majestate admirabilis, amabilis Gratia, Vultu, cultuque spectabilis .

Fit stupor et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora , oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva: "Fortunati infortunio hoc viri!

Fidite: meum audistis Dominicum; me audite.

Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in JESUM, inque me MARIAM: sic pietas virtusque viri meretur.

Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio.

Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita ac infensa: nunc aperta vobis, sita Me dignatis et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut Promissa devotius, expleatis".

Dixit, et in aethram recepta recessit.

11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena, super undas eminente, se navemque stante conspiciantur: mirantur exhaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam ac solidam.

Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in porto, coelum, et pontum undique circumspectant: suggeriens suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui.

12. Tunc S[anctus] Pater Dominicus, secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur: "Viri fratres: haec est mutatio Dexteræ Excelsi: haec gratia Salvatoris JESU; haec Misericordia, Matris JESU, MARIAE est.

cosicchè si calmerà.

Io Stessa rappacificherò il (Mio) Figlio con loro.

Altrimenti, di sicuro, solo tu, insieme al Confratello, avanzerete sopra le acque e uscirete (vivi) dal mare: gli altri, invece, saranno inghiottiti dall'Inferno.

Preannuncia loro con sicurezza le cose che da Me (hai ricevuto)".

8. Allora San Domenico, riferì loro le minacce e gli ordini, proprio come (la Madonna) gliel'aveva consegnate: predicò le minacce e le ire, minacciò loro la morte, ammorbidendone l'ostinazione, con la forza dello Spirito e della parola, fino a che non ruppe quei cuori duri come l'acciaio, li espugnò, e, dopo averli vinti, li legò (a sè).

Alla fine, con un dolcissimo discorso istruì gli inesperti su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Confraternita; insegnò la penitenza e li persuase, mentre Dio entrava a poco a poco nell'intimo di coloro che piangevano.

In questo, aiutava grandemente, il fatto che, una così grande tempesta si fosse calmata in un istante, opponendole soltanto (un Segno) di Croce ed (alcune) parole.

E furono unanimi le parole e i desideri di tutti i supplichevoli: essi avrebbero eseguito i Comandi (di Maria SS.), e (San Domenico) soltanto li avrebbe diretti.

Dopo aver rigettato la perfidia, le scelleratezze, la vita passata, e se stessi, piangendo a gran voce si impegnarono alla penitenza; ricevettero il Rosario dalla mano del loro liberatore, lo accolsero, e si trovarono tutti nella prima novella Confraternita, sotto il Vessillo di Gesù e di Maria, e col Titolo del SS. Rosario.

Li vedevi profondamente umiliati, cosparsi di lacrime, ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori dall'acqua, e invocare perdono e aiuto.

9. Infatti, dopo le parole: "Nel nome di Gesù Cristo e della Sua Piissima Madre, placati", all'intorno veramente si era fatto silenzio e calma;

Tuttavia, dentro la nave, si presentava lo stesso dissesto che si era abbattuto: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate; la stiva infranta per l'urto di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

condiviso.

La seconda (Regola) è che le seguenti pratiche religiose non faranno commettere alcun peccato, nè mortale, nè veniale, a chi non le manterrà, ma (avranno) solo questa penalità: essi, per giustizia, saranno privati di partecipare alla ricompensa delle buone opere fatte dagli altri Confratelli, che loro per negligenza abbandonarono.

Ma, se lasceranno queste pratiche religiose per (lo spazio di tempo) di 20 Pater Noster, più o meno, e questo (vale anche) per le altre (preghiere), dovranno essere privati dalla partecipazione di altrettanti suffragi, fatti dagli altri Confratelli.

Nonostante questa (privazione), tuttavia, in tutte le altre opere buone saranno partecipi quanto alla ricompensa, così come (i Confratelli) che fanno quelle (stesse) opere buone, ad esempio in digiuni, veglie, meditazioni, pellegrinaggi, eccetera.

La terza (Regola) è, che nella Confraternita (del SS. Rosario) in perpetuo mai si pagherà denaro, né direttamente, né indirettamente: ciascuno, infatti, potrà acquistare (lui stesso), secondo la sua volontà, (e) a sua (personale) devozione, gli ornamenti o le luminarie per la Chiesa a cui questa Confraternita è stata assegnata.

La quarta (Regola) è che ciascun Sacerdote, ogni anno della sua vita, celebrerà tre messe, una per la Santa Croce, un'altra per la Vergine Maria e la terza per i Confratelli defunti della Confraternita, quando e dove (egli) vorrà.

La quinta (Regola) è che, coloro che non (sono) Sacerdoti e ne hanno la possibilità, ogni settimana reciteranno almeno un Rosario, ossia 15 Pater Noster e altrettante Ave Maria, aggiungendo a ciascun Pater Noster altre dieci Ave Maria. Invero, ciascun Giorno Solenne, presenteranno a Me e al Figlio Mio l'intero Rosario, oltre al Rosario settimanale.

Riguardo agli infanti, poi, che non comprendono (il Rosario), e anche per gli infermi e gli impossibilitati a recitarlo, non avendone la capacità, ogni giorno dell'anno si dicano (per essi) un Pater Noster e un'Ave Maria, o da parte di loro

INCUNABOLO 1498, LATINO

indirecte, nisi pro Ecclesie ornamentis pro hac Confratria deputate vel luminaribus, salvo hoc quod quilibet ex devotione dare poterit pro ut voluerit.

((Quartum est, quod quilibet Sacerdos quolibet anno vite sue dicet tres Missas, unam de Sancta Cruce, aliam de Virgine Maria, et terciam pro defunctis in communi pro Confratria, quando et ubi voluerit.

((Quintum est, quod non Sacerdotes et valentes qualibus (fol. 056, col. b) ebdomada dicent unum Psalterium ad minus, videlicet XV Pater Noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet Pater Noster alia decem Ave Maria.

Quolibet vero die solemnem integrum Psalterium michi et Filio presentabunt, absque Psalterio ebdomadali.

Pro vero infantibus hoc nescientibus et eciam pro infirmis et impotentibus hoc dicere non valentibus, quolibet die anni unum Pater noster cum Ave Maria dicatur vel ab ipsis vel ab amicis suis.

Totidemque dicent viventes, qui volunt suos defunctos huius mirabilis Confratrie caritative et religiose esse participes.

((Sextum est quod ingredientes celibem hanc confratriam in principio sui ingressus confitebuntur, vel quando poterunt.

Dicentque pro oblatione spirituali Deo et Mihi facta septem Pater Noster et totidem Ave Maria contra septem peccata mortalia pro cunctis Confratrie Fratribus .

((Septimum est, quod deinceps ter in anno confitebuntur ultra Confessionem Pascalem, videlicet in Natali Domini, in Pentecoste et in festo Dominici quod semper est quinta die Augusti, addendo quod singuli Fratres et Sorores huius Confratrie festinabunt sui Patris Dominici festum, veniendo die illa ad Ecclesiam suam si apud eos est.

Audiantque Missam et Sermonem et Vesperas ad minus, (fol. 056, col. c) dicentque pro qualibet septem horarum diei unum Pater noster et Ave Maria .

((Octavum est quod quilibet pro Fratre defuncto aut Sorore defuncta dicet unum Pater noster et Ave Maria, quin commode de morte poterit scire.

((Nonum est quod singuli Fratres et Sorores erunt presentes ad exequias sui

Laudate Deum; glorificate JESUM; magnificate MARIAM; Salutate MARIAM, quae mecum laboravit in naufragio.

Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit.

Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu fuero.

Ecce spondet MARIA Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, jactatu facto, et jactura, projecistis; cuncta simul, et salva Britannico in littore cumulata, recipietis; medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis”.

13. Fauces, vocemque viris pavor, amor, stupor, honorque Dei ac Divae velut obligata tenebant: altius tamen animi clamabant tacitorum.

Vix pauca haec reddebant omnes, actis pro se quisque gratiis: “O JESU, o MARIA; ita voveo: DEUS, Canticum Novum cantabo tibi; in Psalterio Decachordo [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea] , psallam Deo meo, quamdiu fuero”.

Et quae talia promiscue.

14. Mox, velut procul in obscuro, circum horribiles se tollunt ululatus et ploratus cacodaemonum: “Vae, vae, vociferabantur, vae nobis!

Hic Dominicus nos enervat, et immortaliter enecat.

Heu nostram harpagat praedam; nostra evinculat mancipia; captivos nostros in suos vindicat liberos; nosque, heu, nos in nervum dat suum Psalticum; hoc nos flagro nerveo diflagellat, inque nervat vinctos; et religatos procul in tartara relegat. Vae nobis!”.

15. Interea cursum tenere rates, portumque propinqui in Britannicum, sese penetrabant: et cunctis ordine periculis perfuncti, felix Psalticum Celeuma cantabant.

Hic, ut praedictum, ejecta reperiunt universa: ac vina etiam, quae cum vasis plurima ejecerant: nunc quam prius, pretiosora .

Confraternitatem, in alios mutati viros, sancte colunt: seque in Psalterio ad diversa poenitentiae devovent instituta.

uno scoglio, avevano così tante falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave.

Tutti, tuttavia, oltre a tutti (gli altri) prodigi, rimanevano stupiti per una cosa assai prodigiosa: per il fatto che, nonostante le grandi piogge, che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, il solo (San) Domenico non era stato sfiorato neppure da una goccia d’acqua, ed egli era asciutto e stava in mezzo a loro.

Per questo, essi si sentivano più tranquillizzati per la presenza di un tale Santo, e anche un po’ più rassicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto.

Ed ecco che, all’improvviso, tutti assisterono ad un celestiale scenario.

10. L’Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, raggiante in un’intensa luce, e d’incantevole Maestà, amabile quanto alla Grazia, ragguardevole nel Volto e nel decoro.

Vi era allo stesso tempo stupore e terrore: i cuori oscillavano tra la speranza e la paura, e mentre stavano coi visi assorti e gli occhi fissi, così parlò dall’alto la (Vergine) Santissima: “O uomini fortunati in questa sventura!

Abbiate fiducia: dopo aver ascoltato il Mio Domenico, ascoltate Me!

Dal solo Domenico apprendete la fiducia in Gesù, e in Me, Maria: così acquisterete pietà e virtù umane.

Così Io salvo coloro che accolgo sotto i Vessilli del mio Rosario.

Prima dal solo (Domenico) ero vista, occultandomi a voi immeritevoli, perchè vi ero sconosciuta ed ero trattata ostilmente; ora, compiacetevi che mi sono manifestata e riconciliata con voi, affinché crediate, seguite assai fedelmente i Comandamenti, e con tanta devozione (osserviate) le Promesse”.

(Così) disse, e rivolta verso il Cielo, disparve.

11. Nello stesso tempo, essi come ritornati in sè, videro una spiaggia spuntata in mezzo al mare, e, ormeggiata ad essa, vi era la loro nave: erano sbalorditi del fatto che prima essa era distrutta dalle acque,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

stessi, o da parte dei loro amici.

E altrettante orazioni diranno i vivi, che vogliono che i loro defunti siano partecipi di questa mirabile Confraternita, caritativa e religiosa.

La sesta (Regola) è che coloro che entreranno in questa divina Confraternita, all'inizio del loro ingresso, o quando potranno, si confesseranno.

E diranno, come oblazione spirituale, fatta a Dio e a Me, sette Pater Noster e altrettante Ave Maria, contro i sette peccati mortali, per tutti i (Con)fratelli di tutte le Confraternite.

La settima (Regola) è che a partire (dall'ingresso in Confraternita) faranno (almeno) tre confessioni all'anno, oltre alla Confessione di Pasqua, ossia nel Natale del Signore, a Pentecoste e nella festa di San Domenico, che è sempre il quinto giorno di agosto, aggiungendo che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita festeggeranno la festa del loro Padre Domenico, venendo in quel giorno alla sua Chiesa, se (fosse) vicina a loro.

E ascoltino la Messa, il Sermone e almeno i Vesperi, e diranno per ciascuna delle sette ore del giorno un Pater noster e un'Ave Maria.

L'ottava (Regola) è che ciascuno, per un (Con)fratello defunto o una (Con)sorella defunta dirà un Pater Noster e un'Ave Maria, quando avrà potuto accertarsi adeguatamente della morte.

La nona (Regola) è che ciascun Confratello e Consorella sarà presente alle esequie di un suo Confratello o Consorella, quando vi potrà prendere parte e quando ne avrà notizia, e così reciprocamente si renderanno onore e (pregheranno) per la salvezza (di quell'anima).

La decima (Regola) è che tutti i Confratelli e le Consorelle di questa beatissima Confraternita, al principio del loro ingresso, saranno iscritti nel Libro della Confraternita, come segno d'iscrizione nel Libro della Vita, affinché, mediante la scrittura, sia ricordato l'amore tra i Confratelli nel pregare per i defunti e nell'aver amabilmente cura dei vivi e del prossimo.

E si leggeranno (i nomi) alcune volte all'anno, quando si sarà liberi e ve ne sarà

INCUNABOLO 1498, LATINO

Fratris aut Sororis quando poterunt interesse et quando eis intimabitur et sic mutuo honorabunt et salvabunt.

((Decimum est quod cuncti Fratres et Sorores huius beatissime Confratrie in principio sui ingressus scribentur in Libro Confratrie in signum descriptionis in Libro Vite, ut amor inter Fratres per scripture noticiam habeatur, pro defunctisque oretur, et ut vivis pre alijs procuretur salus commodius.

Legenturque aliquotiens in anno quando vacabit et opportunitas aderit coram Fratribus ut eciam pro defunctis si qui sint oretur competencius.

((Undecimum est, quod tabula huiusmodi Confratrie Statutis habeatur publice in aliqua Ecclesia, ut quilibet suam Regulam scilicet Confratrie formam valeat intueri .

((Duodecimum est quod hec Confratria nominetur Fraternitas Sancti Dominici.

Cuius quadruplex est ratio.

Prima quia eam fundavit.

Secunda quia illam in Francia(,) in Hispania et in Ytalia predicavit.

Tercia quia singularissime ille est Patronus patriarcha, ymago et speculum illorum (fol. 056, col. d) qui dicunt Michi et Filio Meo Psalterium predictum pre omnibus hominibus qui unquam fuerunt.

Quarta quia post mortem suam ubique Confraternitas hec nominari incepit Fraternitas Beati Dominici, apud eos qui eum noverant.

Duravitque hec nominacio post mortem eius annis fere nonaginta.

Postmodum vero regnante avaricia et negligentia et indevotione tam in clero quam in populo, simul perierit Psalterium(,) Confraternitas et nominatio. Huius tamen foundationis signa in Hispania et in Ytalia in vitris et in tabulis usque ad magna tempora fuerunt depicta.

Quinymmo Ordo Dominici qui dicitur de penitentia Sancti Dominici primo incepit ab hijs qui huiusmodi erant Angelice Confraternitatis.

Quodque magis est hortatione Beati Dominici Sponsi Mei dulcissimi cuncti fratres et sorores Ordinis sui videlicet Fratrum Predicatorum infallibiliter et incessabiliter summa cum devotione Michi famulabantur et Filio Meo in hoc

III. Eodem simul tempore continuo Regina Psalterii et Patrona Fraternalitatis, hanc ipsam certis legum terminis definivit.

Quas ut sancitas esse, perennesque voluit: ita S. Dominico revelatas dictavit, ista sub formula tali.

I. "Haec Mea Confraternitas Psalterii, in Nomine JESU CHRISTI, et VIRGINIS MARIAE esse fundata debet.

Fratres autem et Sorores esse quicumque ex omni statu Ecclesiae possunt: et subjectas observabunt ceremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione, de perseverantia in ea Fraternalitate: datoque simul nomine in Album inscribendo.

Quae nomina, ut et Defunctorum, semel in anno publice legentur".

II. "Caput hujus Fraternalitatis est, ut omnia piacujusque, et omnium merita suique sint, ac omnibus communia".

III. "Decreta haec, seu Cerimoniae, minus observatae, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactoriae Communicationis; idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione".

IV. "Ad receptionem et ingressum in Fraternalitatem hanc nulla unquam pecuniae pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad Ecclesiae ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria, pro cujusque devotione".

V. "Quilibet Sacerdos Anno quolibet tres Missas dicet: unam de S. Cruce; alteram de Domina; tertiam pro Defunctis in Fraternalitate.

A non Sacerdote qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: die autem festo solemni, praeter hebdomadarium, Filio, Mihique integrum praesentabunt Psalterium.

Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis: quotidie unum Pater et Ave, a quocumque licet, offeratur.

Et tantundem pro defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis".

VI. "Ad Ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso

spaccata, lacerata, annientata, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda.

Da quel punto di sosta, ancora attoniti dall'ammirazione e senza parole, osservavano, come da un porto, il cielo e il mare tutt'intorno: (ed ecco che), una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialzò e la fece galleggiare.

12. Allora, il Santo Padre Domenico, per segreto consiglio della Sposa (Maria SS.), così parlò a coloro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non comprendevano neanche loro stessi: "Uomini Fratelli: questo mutamento è ad opera della (Mano) Destra dell'Eccelso (Dio)!

Questa è la Grazia di Gesù Salvatore!

Questa è la Misericordia della Madre di Gesù, Maria!

Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è adoperata accanto a me nel naufragio.

Cantate al Signore il Canto Nuovo del SS. Rosario, perché ha compiuto meraviglie.

Certo inneggerò col SS. Rosario al mio Dio, e a (Maria) Santissima, finché sarò vivo.

Ecco, la Protettrice Maria ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettavate e avete fatto gettare dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte insieme, e tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele.

13. Il timore, l'emozione, lo stupore, l'ossequio di Dio e di (Maria) Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall'intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano (gemiti).

A stento, tutti effondevano queste poche parole dei loro rendimenti di grazie: "O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Canto nuovo: sul Salterio del Rosario a dieci corde, salmodierò a Te.

Loderò Dio per tutta la mia vita, inneggerò col SS. Rosario al mio Dio, finché sarò vivo".

E (si percepivano) altri balbettii simili.

14. In quel momento, tutt'intorno, in lontananza, nel buio, si innalzarono

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

l'occasione, alla presenza dei (Con)fratelli, come si pregherà assai convenientemente anche per i defunti, se ve ne sarà qualcuno.

L'undicesima (Regola) è che la Tavola degli Statuti di questa Confraternita sia esposta pubblicamente nella propria Chiesa, affinché ciascuno possa guardare con ammirazione la sua Regola, ossia la bellezza della Confraternita.

((La dodicesima (Regola) è che questa Confraternita sarà chiamata Fraternità di San Domenico.

E ciò, per quattro ragioni:

La prima (ragione è), perché lui l'ha fondata.

La seconda (ragione, è) che egli l'ha predicata in Francia, in Spagna e in Italia.

La terza (ragione è) che (di essa) egli è specialissimo Patrono, Patriarca, immagine speculare di coloro che recitano a Me e al Figlio Mio il predetto Rosario, per tutti gli uomini che vi sono e vi saranno (in Confraternita).

La quarta (ragione, è) che, dopo la sua morte, dovunque, questa Confraternita si iniziò a chiamare Fraternità del Beato Domenico, presso coloro che lo avevano conosciuto.

E questo titolo durò quasi novanta anni, dopo la sua morte.

In seguito, dunque, regnando l'avarizia, la negligenza e la mancanza di devozione, tanto nel clero, quanto nel popolo, scomparvero allo stesso tempo il Rosario, la Confraternita e (il suo) titolo.

Tuttavia, i segni (probanti) di questa fondazione sono stati, per lungo tempo, dipinti su vetrate e tavole, in Spagna e in Italia.

E anzi, l'Ordine domenicano, che è detto della penitenza di san Domenico, ebbe il (suo) primo inizio con coloro che erano di questa Angelica Confraternita.

E più dell'incitamento del Mio dolcissimo Sposo, il Beato Domenico, vi era che tutti i Confratelli e le Consorelle del suo Ordine, ossia dei Frati Predicatori, immancabilmente ed incessabilmente, con somma devozione, servivano Me e il Figlio Mio in questo Rosario della Trinità, e ogni frate, ogni giorno, recitava un Rosario intero.

Fino a quando durò il Rosario in questo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Trinitatis Psalterio, ut ad minus quilibet frater die omni diceret Psalterium integrum.

Quamdiu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto(,) tamdiu scientia sapientia observantia miraculis fama et gloria apud Deum et homines in immensum floruit.

Quando vero defecit hoc Psalterium Ordo Predicatorum in quamplurimis defecit, ut iam parietes et picture et libri et epitaphia defunctorum (fol. 057, col. a) produnt, et si lingue hominum hoc dicere nollent.

Quinymmo diebus illis primis si quis dimisisset hoc Psalterium die aliqua, totam diem ipsam estimabat esse perditam.

Per hoc quod Psalterium in tali Ordine Sacro contingerit prodigia et signa mirabilia in tam immenso numero, ut maximus liber de hijs fieri potuisset, absque aliis innumeris que in Regnis Hispaniarum(,) in Ytalia et Francia contingere.

Per hoc enim celesti peccatores et mulieres in sanctam vitam mox convertebantur, gemitusque et fletus dabantur in abundantia.

Penitentie causa huius Psalterij eciam a puellis et pueris fiebant incredibiles.

Devotionis ardor ad Me et ad Filium Meum per hoc sic florebat, ut angelos in terris venisse fere putares.

Fidesque sic roborabatur, ut plerique libentissime cuperent mori pro fide, et contra hereticos debellare.

Quinymmo dominum Simonem Montis Fortis comitem cum suo exercitu, dicere hoc Psalterium beatissimus hoc Dominicus edocuit.

Cuius virtute incredibiles et inestimabiles victorie prefato comiti celitus sunt collate, ut aliquando quingenti de suis decem fugarent milia hereticorum in terras Albigensium.

Quinymmo triginta de suis aliquando fugarent tria milia aliorum, et tria milia de suis unum magnum Regem videlicet Arrogonie cum plusquam XX hereticorum milibus debellarent (fol. 057, col. b) occisum.

Erantque tunc fideles sepius inermes, et tamen invulnerabiles, ymmo centum de parte comitis, visi sunt fere totam terram

die, aliove post tempore oportuno.
Dicentque ad sui oblationem, Filio
Mihique factam, septies Pater et Ave,
contra VII peccata capitalia pro Fratribus
ac Sororibus”.

VII. “Ultra Paschalem Confessionem, ter
in Anno confitebuntur, scil[icet] in
Pentecostes, S. Dominici, et Natalis
Festis”.

VIII. “Pro Defuncto, vel Defuncta in
Fraternitate quilibet unum Pater et Ave
dicet.

Aderuntque exequiis illius: si commode
poterint; sicque honorabunt se invicem,
ut salventur”.

IX. “Haec Confraternitatis formula,
habeatur propalam in tabula, sic , ut
cuius esse cognita possit”.

X. “Denique, uti praedicta: non mando,
sed moneo:

1. Qui voluerit omni die offerre Missas ,
Psalterium Mariae, cum CL Ave et XV
Pater: benefecerit.

2. Melius, qui Majus Psalterium Christi,
cum CL Pater et 15 Pater et Ave
superaddiderit.

3. Optime fecerit: qui Maximum
Psalterium Christi et Mariae, cum CL
Pater et Ave, cumque XL Credo, Pater et
Ave [obtulerit] .

4. Longe is optime: qui cum totidem
puncturis, seu disciplinae ictibus,
quorum aliquod quasi litarit.

5. Jam vero omnes is explerit numeros,
qui praedictis addiderit Animam velut ac
vitam, mimum MEDI[T]ATIONEM Vitae,
Mortis, ac Glorae Christi”.

“Istis, post Missae Sacrificium ter
Sanctissimum, haud mihi gratius,
quicquam est aliud.

Quo certius Filii Praesidium, Meumque
Patrocinium constabit Psaltis nostris.

Ego illis Mater ero, Magistra, et Amica: in
primis autem Filius Meus Pater eis,
Magister, et Amicus erit.

Et sic volo de utroque sentiant, sperent,
et confidant”.

FRUCTUS FRATERNITATIS PSALTERII.

IV. “Porro Charissime Dominice: quo cordi
magis sit illa tibi Fraternitas, et plus
liquido cognoscant omnes ejusdem
eximios Fructus, horum paucos tibi

orribili ululati e lamenti di demoni: “Guai,
guai - gridavano - Guai a noi!

Questo Domenico ci snerva ed
eternamente ci tormenta.

Ahinoi! Ruba il nostro bottino, libera i
nostri schiavi; prende i nostri prigionieri
tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con
il suo Rosario, ci flagella con questa sua
sferza di corda, ci mette in carcere tra i
prigionieri, e ci relega incatenati nel
profondo inferno.

Guai a noi!”.

15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si
avvicinava al porto Britannico; e mentre
superavano regolarmente tutti i pericoli,
cantavano il gioioso Cantico del Rosario.

(Giunti al Porto Britannico), come era
stato loro preannunciato, ritrovarono
tutte le cose che avevano gettato: e anche
i vini, che in gran quantità avevano
gettato insieme ai vasellami, erano più di
valore di prima.

Convertitisi in altri uomini, essi
venerarono santamente la Confraternita,
e si dedicarono al SS. Rosario in diversi
Istituti di penitenza.

STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO.

III. Subito dopo, la Regina del SS. Rosario
e Patrona della Confraternita, la definì
con sicuri termini di legge.

Ella volle che esse fossero stabili e
perenni, così come le dettò a San
Domenico, al quale le Rivelò sotto tale
forma:

I. “Questa Mia Confraternita del SS.
Rosario, deve essere fondata nel nome di
Gesù Cristo e della Vergine Maria.

Inoltre, i Confratelli e le Consorelle
possono essere tutti, da ogni stato della
Chiesa, ed osserveranno i riti indicati,
ossia gli Statuti: dichiarino, per prima
cosa, che persevereranno in questa
Fraternità, e, nello stesso momento, diano
il (loro) nome, da iscriversi nel Registro.

E questi nomi, come anche quelli dei
defunti, saranno letti pubblicamente una
volta l’anno”.

II. “Il principio di questa Confraternita è,
che tutti i più meriti di ciascuno e di tutti,
siano comuni a ciascuno e a tutti”.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Santo Ordine, così a lungo fiorirono immensamente, davanti a Dio e agli uomini, la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama, i miracoli e la gloria. Ma quando venne a mancare il Rosario, l'Ordine dei Predicatori venne meno in moltissimi luoghi, come già le pareti, le pitture, i libri e gli epitaffi dei defunti mostrano, anche se le lingue degli uomini non volessero raccontarlo.

E anzi, nei primi tempi (dell'Ordine), se qualcuno avesse tralasciato in quel giorno il Rosario, pensava di aver perduto l'intera giornata.

Perciò, questo Rosario ha ottenuto in tale Sacro Ordine un così immenso numero di prodigi e segni meravigliosi, che si potrebbe scrivere un libro grandissimo su di essi, senza contare gli altri innumerevoli segni, che sono accaduti nei Regni di Spagna, in Italia e in Francia.

Per mezzo di questo celeste (rimedio), infatti, i peccatori e le donne (peccatrici) si convertivano immediatamente ad una vita santa, e versavano lacrime e pianti in abbondanza.

Anche le fanciulle e i bambini crescevano meravigliosi, a motivo di questo Rosario (che recitavano) per penitenza (dopo la Confessione).

L'ardore della devozione verso di Me e il Figlio Mio, mediante esso, fioriva così tanto, che quasi avresti creduto che sulla terra fossero venuti gli angeli.

Anche la fede era così fortificata, che la maggior parte, di buon grado, desiderava morire per la fede e combattere contro gli eretici.

E anzi il beatissimo Domenico insegnò al conte Simone, signore di Monfort, a recitare il Rosario col suo esercito.

In virtù (del Rosario), il predetto conte, grazie al Cielo, ha riportato incredibili ed inestimabili vittorie, come quando, nella terra degli Albigesi, mise in fuga diecimila eretici con (soli) cinquecento dei suoi (soldati).

E anzi, trenta dei suoi (soldati), una volta misero in fuga tremila (eretici), e, tremila dei suoi (soldati), sbaragliarono un gran Re, ossia di Aragona, con più di ventimila soldati degli eretici, e lo uccisero,

Ed essi, allora, per assistenza dei miei angeli, erano fedeli molto spesso

INCUNABOLO 1498, LATINO

cooperire ab adversarijs ex angelorum meorum assistentia.

Terrorque minimi ipsorum fidelium contra hereticos erat ut terror immanissimi et fortissimi gigantis.

Sicque oratione dilectissimi mei Dominici una cum virtute huius psalterij, terre hereticorum subiugate sunt ecclesie.

Quid amplius(?)

Huius Psalterij virtute multe fiebant elemosine fundabantur ecclesie, hospitalia edificabantur casta et honesta. Fiebantque mirabiles Revelationes de Me et de Filio Meo et de celestibus et de futuris, mirabiliaque alia plurima fiebant. Sanctitas eciam maxima et contemptus mundi, honor Ecclesie(,) iusticia Principum, pax civium, honestas communitatum et domorum sic vigeabant ut nullus possit dicere sufficienter.

Quinymmo laboratores manuales non prius opera attendebant, quam Me in Psalterio Meo saluta[vi]ssent, nec dormiebant nisi prius genibus flexis devote in hoc Michi fuissent, ymmo si casu dormientes se non dixisse Psalterium Meum die illa deprehendissent, mox de latere coniugis, prosiliebant, et devotius penitendo Me salutabant.

Nec nunc de rerum mundanorum prospero eventu qui Meis famulis semper (fol. 057, col. C) affuit opus est dicere verum, tanta fuit istius Psalterij fama, ut si qui fuissent devoti, mox ab omnibus suspicabantur fratres esse Mei Psalterij. Si vero aliquis peccator aut blasphemus videbatur, de illo in proverbio dicebatur: Iste non est de fratribus Dominici.

Et quod per magis refero, tanta fuit in hoc beatissimo Psalterio devotio, ut fratres Dominici citius reperirentur in Ecclesia aut in choro causa huius Psalterij dicendi, quam in dormitorio vel studio.

Tantaque huius Psalterij in hoc Ordine Predicatorum volitabat fama, ut si quempiam quis vidisset in aliquo negligenter agere, confidenter negligenti aiebat: ("O frater frater dubito certissime quod Psalterium non dicitis Virginis Marie, aut quod saltim dicatis indevotum"). Audiant nunc cuncti quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine.

Videant nunc multi quanta nunc est

manifesto”.

I. Psalterii:

I. Quinquagena.

- “1. Vacare culpa avaritiae, simoniae, et sacrilegii.
2. Coelestis proximorum.
3. Pax Regnorum, Rerumpublicarum Civitatum, Villarum.
4. Communicatio orationum mutua, cum Christo, et Mecum.
5. Offensarum remissio, et reconciliatio.
6. Elemosyna .
7. Recte consulere proximo.
8. Fraternalis correctio.
9. Conscientiarum puritas.
10. Satisfactio pro peccatis plenior per Communicationem”.

II. Quinquag[ena].

- “11. Animarum e Purgatorio liberatio.
12. Vita magis Angelica, et Christiana.
13. Corroboratio spei certioris, ob peculiare tam multorum preces.
14. Cujusque meritorum augmentatio.
15. Consolatio afflictorum”.

III. Quinquag[ena].

- “16. Religio: quod enim monastica potest inter Fratres Communicatio: idem et haec fraternalis.
17. Dispositio melior ad majora bona.
18. Facies et forma Christianitatis Christo et Apostolis, et Ecclesiae primitivae conformior.
19. Fortitudo contra tentationes.
20. Gaudium spirituale de tam gratiosa Societate”.

II. Psalterii:

I. Quinquag[ena].

- “21. Securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravet, sed sublevet.
22. Infantiae, pueritiae, adolescentiae formatio, et manuctio ad omnem honestatem.
23. Praesidium contra communes vitae, ac mundi calamitates et miserias.
24. A mala morte praeservatio.
25. Excellentia hujus Fraternalitatis prae aliis quibuscunque particularis alicujus instituti”.

III. “Queste norme e riti, se poco osservati , non comporteranno affatto alcuna colpa, ma (comporterà) la pena della privazione (dei meriti): (la pena) per l’omissione, è la privazione dei meriti comunitari; ma questa (privazione) riguarda soltanto le preghiere (non dette), rimanendo, tuttavia, intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti di Confraternita”.

IV. “Per l’accoglienza e l’ingresso in questa Confraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non con libera spontaneità , per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno”.

V. “Ogni Sacerdote, durante l’anno, celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per (Maria SS.) Regina, la terza per i defunti della Confraternita; chi non è Sacerdote, una volta a settimana, reciterà il SS. Rosario: invece, in un giorno di festa solenne , oltre al (Rosario) settimanale, offriranno un intero Rosario al (Mio) Figlio e a Me.

I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un Pater ed un’Ave.

E altrettanto grandi (sono i benefici) per i defunti, che avevano dato (i loro nomi) da iscrivere: pure essi parteciperanno (ai meriti), mediante il suffragio”.

VI. “Per ciò che riguarda l’Ingresso (in Confraternita), ciascuno, per prima cosa, si confessi bene, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno.

E come proprio contributo, reciteranno al (Mio) Figlio e a Me, per sette volte, il Pater e l’Ave, contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Confratelli e delle Consorelle”.

VII. “Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all’Anno, ossia nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale”.

VIII. “Per un defunto o una defunta, in Confraternita, ciascuno reciterà un Pater e un’Ave.

E saranno presenti alle sue esequie, se potranno (parteciparvi) senza difficoltà: e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati”.

IX. “Questa Regola di Confraternita, sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

disarmati, e tuttavia invulnerabili, anzi, cento (soldati) del conte erano visti dagli avversari ricoprire quasi tutta la terra.

E la paura che gli eretici avevano del più piccolo dei (soldati) dei fedeli, era come il terrore di un grandissimo e fortissimo gigante.

E così, con la preghiera del mio diletteissimo Domenico, unita alla potenza del Rosario, le terre degli eretici furono sottomesse alla Chiesa.

Che cosa ancora?

Per la potenza di questo Rosario si facevano molte elemosine, si fondavano chiese, si costruivano luoghi di accoglienza per stranieri gratuiti e dignitosi.

E avvenivano meravigliose Rivelazioni, da parte Mia e del Figlio Mio intorno alle realtà del Cielo e a quelle future, e moltissime altre cose straordinarie accadevano.

(Col Rosario) fiori anche un'infinita santità ed il disprezzo del mondo, l'onore della Chiesa, la giustizia dei Sovrani, la pace tra i cittadini, la buona reputazione delle comunità (religiose) e delle famiglie, cosicchè nessuno ne riusciva a dire abbastanza.

E anzi, i lavoratori manuali non cominciavano il lavoro, senza averMi prima salutata nel Mio Rosario, e non andavano a dormire se prima non avessero devotamente (recitato il Rosario), in ginocchio.

Anzi, se, per caso, mentre dormivano (si fossero accorti) di non avere, in quel giorno, recitato il Mio Rosario subito si sollevavano dal letto coniugale, e contriti, Mi salutavano assai devotamente (nel Rosario).

Non occorre ora stare (ad elencare) le vicende favorevoli che ai Miei servi sempre sono capitate, (perchè) ci sia bisogno di dire una cosa vera: che tanta fu la fama di questo Rosario, che, se (si vedevano) alcuni che erano devoti, si immaginava da tutti, all'istante, che fossero (Con)fratelli della Mia (Con)fraternita) del Rosario.

Se, poi, si vedeva qualche peccatore o bestemmiatore, si diceva di lui, in proverbio: "Costui non fa parte dei (Con)fratelli di Domenico".

E, per di più, riferisco che era così grande

INCUNABOLO 1498, LATINO

distantia in eo, in Mea laude.

Nec silebo Mater veritatis Ego quanta prodigia peregi in diversis terrarum climatibus per hoc Psalterium cum Dominicus angelicus prefatus Meus Sponsus Confratriam hanc Psalterij Mei predicaret.

Postmodum sui fratres per orbem undique sermocionando preconisarent.

Non silebo inquam non silebo nec tacebo, quantas pestilentias universales per hoc Psalterium sedavi, quantasque guerras (fol. 057, col. d) regias et horribiles pacavi. Febresque, sanguinis fluxum et huiusmodi nociva corporum hoc Psalterio promerente penitus propulsavi.

Quid ergo amplius a Maria Matre Veritatis audire vultis(?)

Certe mundus tunc Meis gaudebat donis, celestes Angeli vestris iocundabantur Psalterijs, tota Trinitas in hijs letabatur Filiusque Meus tanto encenio quam plurimum fruebatur, et Ego que omnibus bona providebam, supra omne quod potest scribi dici aut a vobis cogitari iocundabar et gaudebam.

Sed nunc coram Deo et toto mundo profiteor quod de hoc non tristor nunc, quia non possum.

Sed si dolere possem, plusquam cencies corporis incurrerem mortem.

Deo gratias autem quia iam perfruor gloria in qua nunquam est passibilis meror, tristicia gemitus mors autem qualiscumque miseria.

Sed caveant sibi qui sic Me et Filium Meum privarent Psalterij honore beatissimi Dominici.

Et studeant per Me Matrem pietatis et misericordie, Reginamque predicatorum et cunctorum fidelium resurgere ut ad pristina devotius patrum antiquorum et sororum redeant psalteria.

Ob hoc igitur merito predico, quod hec Confratria iuste a tanto denominari debet Dominico, Amico et Sponso Meo carissimo, licet prius fuerit denominata Confratria Ihesu (fol. 058, col. a) Christi et Virginis Marie, videlicet Dominico adhuc vivente.

((Terciumdecimum aut huius Fraternitatis Apostolice est.

Quod si qui voluerit die omni Psalterium hoc dicere aut maius sive melius

II. Quinquag[ena].

“26. Facilitas gratuita ad eam ingrediendam.

27. Amor fratrum spiritalium, quam carnalium, major.

28. Timor Dei castior, magisque filialis.

29. Perfectio vitae activae quoad proximum, major.

30. Devotio vitae Contemplativae promptior elevatu sui, et ascensu cordis. Plurimum ipsa dies erit, et experientia magistra.

Haec et plura Sponso meo Dominico revelavi”.

STATUS FRATERNITATIS.
REVELATUS SPONSO NOVELLO.

V. Nunc et tu, tanti Patris fili, Novelle Sponse Mi, audi disciplinam Matris tuae.

1. Post Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per orbem peste saevissima: et quam haec, saeviore alia regnante, avaritia, acidiaque tam in clero, quam populo: simul perierunt sensim Psalterium, et Fraternitas, et Conscriptio fratrum.

2. Hujus tamen prima foundationis facies, et imago per Hispaniam et Italiam inscripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt.

3. Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit.

4. Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione Mihi famulabantur, et Filio Meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret.

Atque ideo.

5. Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto ; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis fama et gloria, apud Deum et homines in immensum floruerunt.

Quando vero defecit hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut jam parietes, picturae, et libri, et epitaphia defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent.

affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere conosciuta da tutti”.

X. “Infine, come le cose dette prima, queste cose non le ordino, ma le consiglio.

1. Chi, ogni giorno, vorrà offrire (a Me), almeno il SS. Rosario di Maria, con centocinquanta Ave e quindici Pater, farà bene.

2. Chi aggiungerà (al SS. Rosario di Maria), il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta Pater, e quindici Pater ed Ave, farà meglio.

3. Chi avrà offerto il Rosario Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta Pater e Ave, e con quindici Credo, Pater e Ave, farà ottimamente.

4. Di gran lunga ottimamente (farà), chi offrirà insieme ad uno di questi (SS. Rosario), altrettante lievi trafitture e colpi di disciplina.

5. Infine, poi, oltrepasserà ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la propria anima e la propria persona alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo”.

“Null’altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Santa Messa.

I nostri Rosarianti, allora, riceveranno certamente l’Aiuto del Figlio (Mio) e la Mia Protezione.

Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; e soprattutto il Mio Figlio sarà, per essi, Padre, Maestro, e Amico.

E così gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui”.

FRUTTI DELLA CONFRATERNITA DEL
ROSARIO.

IV. “Inoltre, carissimo Domenico, ti stia grandemente a cuore la Confraternita, e tutti ne riconoscano apertamente gli esimi Frutti: ti manifesto alcuni di essi”.

Primo Salterio:

Prima Cinquantina.

“1. Essere immune dalla colpa dell’avarizia, della simonia e del sacrilegio.

2. La prossimità alle realtà Celesti.

3. La pace dei Regni, delle Repubbliche, delle Città, delle Ville.

4. La mutua condivisione delle preghiere,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la devozione nel Santissimo Rosario, che i (Con)fratelli di Domenico con grande prontezza si ritrovavano a recitare il Rosario in Chiesa o nel Coro, con più prontezza, che per (recarsi) al dormitorio o allo studio.

E si era diffusa una così grande fama del Rosario nell'Ordine dei Predicatori, che se uno avesse visto un altro comportarsi negligenemente in qualcosa, fermamente a questo negligente diceva: "O fratello, fratello, sono sicurissimo che voi non recitate il Rosario della Vergine Maria, o che lo diciate almeno senza devozione".

Tutti ora sentano con quanta mia gloria (il Rosario) era onorato in quest'Ordine.

Si accorgano, ora, in tanti, quanta è attualmente la distanza da quel (tempo), nella Mia Lode.

Io, come Madre della verità, non tacerò quanti prodigi ho compiuto nelle diverse regioni della terra con questo Rosario, quando il suddetto Mio angelico Sposo Domenico predicava la Confraternita del Mio Rosario.

In seguito, i suoi (Con)fratelli, predicando dappertutto per il mondo, lo annunciavano.

Non farò silenzio – (Ella) soggiunse – non farò silenzio (e) non tacerò quante epidemie ho fatto cessare ovunque con il Rosario, e quante guerre terribili, fra Re, ho placato (col Rosario).

E (quante) febbri, sanguinamenti, emorragie e ogni tipo di malessere del corpo ho amorevolmente allontanato, mediante il Rosario.

Cosa, dunque, volete ascoltare di più, da Maria, Madre della Verità?

Certo, allora, il mondo si rallegrava dei Miei doni, gli Angeli del Cielo si deliziavano dei vostri Rosari, la Santissima Trinità si allietava in essi.

E il Figlio Mio si compiaceva infinitamente di così grande festa, ed Io, mi deliziavo e mi rallegravo, (e) provvedevo cose buone per tutti, al di sopra di quanto ognuno possa scrivere, dire o pensare.

Ma ora, davanti a Dio e a tutto il mondo, dichiaro che non mi rattristo di questo (idillio passato), perché non posso (essere triste).

Tuttavia, se potessi provare dolore, incorrerei nella morte del corpo per più di

INCUNABOLO 1498, LATINO

Psalterium, vel permaximum et optimum quod est cum centum et quinquaginta Pater Noster cum totidem Ave Maria, cum totidemque puncturis sive ictibus disciplinarum, multo amplius sine comparatione merebuntur et suis fratribus proficeret, maioraque bona eis concedentur et in presenti et in futuro.

Preterea non mandando nec ordinando, sed ut pia Mater et Amica supplicando deprecor, quod de huiusmodi faciant quantum poterunt.

Quia hoc Michi est gratissimum inter omnia post Missam fere que fiunt in Ecclesia, ymmo utilius est dicentibus quam ipsa Missa sine tali Psalterio, Psalterium enim hoc ad misse devotionem quam plurimum est inter omnia auxiliatorum, signanter ex parte dicentium, et potissime quando dicitur cum devota meditatione Articulorum fidei, signanter Incarnationis Filij Dei et sue Passionis.

((Quartumdecimum huius Confratrie est, quod singuli eorum imperpetuum in hoc perseverent, et existiment se universi veros esse Religiosos quantum ad unum principale Religionis et essenziale primordiale et primarium, quod est communicatio omnium meritorum, quod quidem est fundamentum voti obedientie, continentie, (fol. 058, col. b) paupertatis voluntarie, et aliarum ordinis cerimoniarum.

((Quintumdecimum huius Divinissime Confratrie et Michi amantissime est, quod singuli huius fratres et sorores in Me confidere debent sicut in pijissima Magistra, sicut in charissima Matre, sicut in clarissima et clementissima amica.

Pariformiterque in Filio Meo debent confidere sicut in Magistro, Patre, et Amico carissimo.

Promittoque eis quo ad omnia sua vota iusta et pia, Me esse Auxiliatricem et Advocatam pro viribus.

Sed ut cognoscant omnes quante utilitatis et fructus est hec in re Confratria publica signanter in fratribus et sororibus huius predictae Fraternitatis, triginta fructus eiusdem manifestabo.

Primus est esse sine quacumque avaricia, sacrilegio et simonia.

Secundus amor proximorum celestialis ex

6. Quin imo istis in primitiis spiritus, ea communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat.

7. Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et, si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina.

8. Per hoc peccatorum, et peccatricum admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant poenitentiae, etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles.

Credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari.

9. Quid?

Fidei ardor quantus adversus haereticos optimum quemque terrebat?

Pro Fide, vel vitam dispondisse, lucrum, ut est, summum ducebatur”.

VI. “Simon Monfortius invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidicit, et usare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit.

Fidem pene hominum, et historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos.

1. Ad Albigium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit.

2. Alias cum suis triginta trium millium victor erat.

3. Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum ejusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam internecone delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit.

4. Contigit quandoque, ut in improvvisos, ac inermes hostes irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles.

5. Imo non plures centum aliquando Monfortiani videbantur adversariis omnem pene terram innundare; verum ex Angelorum meorum assistentia.

Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei.

Haec militia terra, marique, in pace, inque

con Cristo e con Me.

5. Il perdono delle offese e la riconciliazione.

6. L'elemosina.

7. L'aver giusta attenzione al prossimo.

8. La correzione fraterna.

9. La purezza delle coscienze.

10. L'indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione (dei meriti)”.

Seconda Cinquantina.

“11. La liberazione delle anime del Purgatorio.

12. Una vita più Angelica e Cristiana.

13. Il rafforzamento di una più sicura speranza, grazie alle speciali preghiere dei moltissimi (Confratelli).

14. L'accrescimento dei meriti di ciascuno.

15. La consolazione degli afflitti”.

Terza Cinquantina.

“16. L'Ordine Religioso: la condivisione che avviene, infatti, tra i Confratelli di un Monastero, avviene uguale anche in questa Confraternita.

17. Una migliore predisposizione verso i Beni più alti.

18. L'aspetto e la forma di una Cristianità più conforme a Cristo e agli Apostoli, e alla Chiesa primitiva.

19. La fortezza contro le tentazioni.

20. La gioia spirituale in questa Comunità di così grande grazia”.

Secondo Salterio.

Prima Cinquantina.

“21. La tranquillità delle coscienze, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata.

22. La formazione per l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, e la guida ad ogni onestà.

23. La protezione dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo.

24. La preservazione da una cattiva morte.

25. La superiorità di questa Confraternita, rispetto a qualunque altra di qualsiasi Istituto particolare”.

Seconda Cinquantina.

“26. La facilità (e) gratuità dell'entrare (in Confraternita).

cento volte.

Ringrazio Dio, invece, che già godo della gloria, nella quale non sono più possibili la mestizia, la tristezza, i lamenti, la morte, e ogni altra miseria.

Stiano invece attenti coloro che hanno privato Me e il Figlio Mio dell'onore del Rosario del beatissimo Domenico.

E, tramite me, Madre di pietà e di misericordia e Regina dei Predicatori e di tutti i fedeli, essi tornino a risorgere nei Rosari, come nei tempi antichi, ancor più devotamente dei (loro) padri (Confratelli) e (Con)sorelle antichi.

Per questo, dunque, giustamente predico che la Confraternita meritatamente deve avere il nome del Mio carissimissimo Amico e Sposo Domenico, sebbene prima era stata chiamata Confraternita di Gesù Cristo e della Vergine Maria, ossia quando Domenico era ancora in vita.

La tredicesima (Regola), poi, di questa Confraternita Apostolica è che, coloro che vogliono recitare ogni giorno il Rosario, (potranno recitare) un Rosario ancor più grande e ancor più buono, che è quello con centocinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria; ovvero un (Rosario) grandissimo e ottimo, (che è quello) con (150 Pater Noster e altrettante Ave Maria) e altrettante pigiature (della carne) o colpi di disciplina.

(Tali Rosari) meriteranno, senza paragone, molto più (di quelli con 15 Pater e 150 Ave), e goveranno (grandemente) ai loro (Con)fratelli; e saranno loro concessi maggiori beni, sia nel presente, sia nel futuro.

Dunque, non (lo) raccomando né (lo) ordino, ma, come Madre pietosa ed Amica, chiedo umilmente che recitino (il Rosario) in questo modo, quanto potranno.

Perché (il Rosario) è, dopo la Messa, la cosa che gradisco più di tutte le altre che si fanno in Chiesa.

E anzi, è assai più giovevole (una Messa) mentre si dice (il Rosario), che una Messa senza (dire) il Rosario.

Il Rosario, infatti, è l'aiuto più grande di tutti per (vivere) la devozione alla Messa naturalmente per coloro che (lo) recitano, e specialmente quando si meditano devotamente gli Articoli di fede, in

hoc proveniens.

Tercius est pax villarum, et communitatum concordia.

Quartus est communicatio orationis ad Christum et ad Me eius Genitricem.

Quintus est offensas proximis quaslibet puro corde indulgere.

Sextus est corporalis elemosina.

Septimus est bonum consilium proximo, et egregium documentum.

Octavus est correctio fraterna.

Nonus est conscientiarum puritas, que per sacramentalem fit confessionem.

Decimus est pro peccatis satisfactio, ratione communicationis in bonis.

Undecimus (fol. 058, col. c) est existentium in Purgatorio magna animarum liberatio.

Duodecimus est ducere apostolicam vitam simulque angelicam et divinam, per sanctam bonorum communicationem.

Terciusdecimus sublevatio spei per habundantiam bonorum in ipsa factorum singularissime in pauperrimis peccatoribus.

Quartusdecimus est auumentatio bonorum meritorium singulariter in imperfectis.

Quintusdecimus est caritativa consolatio tristium et dolentium.

Sextusdecimus est sancta Religiositas cunctos faciens Religiosos, per bonorum sanctam communionem.

Decimusseptimus est dispositio ad omnia bona ratione confessionis.

Decimusoctavus est introductio ad omnia bona mundi causa caritatis fraternalis.

Decimusnonus est fortitudo contra temptationes dyaboli, carnis et mundi.

Vicesimus est gaudium spirituale et divine de graciosa societate bonorum, et communicatione magna sanctorum operum.

Vicesimusprimus est securitas conscientiarum, cum huiusmodi confratria ad nullum obligat peccatum mortale aut veniale, sed tantum ad penam pretactam.

XXII est infantium et puerorum dispositio ad universam bonitatis viam, per inceptionem debitam tempore iuventutis divine servitutis.

XXIII est a communibus tribulationibus huius mundi, que sunt guerra, fames,

privato domi nihilo minora, et plura”.

VII. “Psalterii fructus, et opus est plurimum :

1. reparatio, aut novorum constructio, at dotatio templorum, xenodochiorum , altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum et Prodigiorum designatio; Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum; mundi contemptus: honor et exaltatio Ecclesiae; Principum justitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum disciplina;

2. nec operarios, servitia, mercenariosque silebo.

Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet.

Hi manum non prius ad opus applicassent, quam Me Filiumque in Psalterio Salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent.

Multos scio, cum in lecto veniebant in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere conjugis ad illud prosiliisse.

3. Ea Psalterium apud juxta bonos et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores, sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio.

Qui licentior moribus, aut improbior videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur.

4. De Ordine Meo et tuo sic habeas : si quis alia [in] re negligentior notabatur, quam primum audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatae Virginis, aut indevote oratis.

Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam in dormitorio, vel studio.

5. Audiant nunc cuncti, quanta Gloria Mea tunc honorabatur in isto Ordine.

Videant , quanta nunc est distantia?

Ubi nam prisca miraculorum in eo frequentia?

Ubi sanctorum par copia virorum?

Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae?

Ubi zelus, et tot salutes animarum?

Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam .

Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit”.

27. L'amore tra i fratelli spirituali, che è superiore a quello (tra fratelli) carnali.

28. Il timor di Dio, assai più puro e filiale.

29. Una maggiore perfezione della vita attiva, nei riguardi del prossimo.

30. Una maggiore propensione all'amore della vita contemplativa, nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore.

Ogni giorno, anche l'esperienza insegnerà (loro) moltissime cose.

Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico”.

STATUTO DELLA CONFRATERNITA, RIVELATO AL NOVELLO SPOSO.

V. “Ora, anche tu, o Mio Novello Sposo, figlio di così grande Padre (San Domenico), ascolta l'insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo una furiosissima peste, dal momento che regnò, sia nel clero che nel popolo, un'avarizia e un'accidia, ancor più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina, a poco a poco, il SS. Rosario, la (Sua) Confraternita e l'Iscrizione dei Confratelli.

2. Tuttavia, persistono ancora, custoditi qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime forme e vestigia di queste fondazioni, scritti su tavole, su pareti, e persino impressi sugli stessi vetri, a memoria per la posterità.

3. E quel che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini.

4. Come pure, per l'esempio e l'insegnamento di San Domenico, tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, indubitabilmente e incessantemente servivano Me e il Figlio Mio, nel Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno, offriva, come minimo dovere quotidiano, l'intero Rosario.

E per questo motivo:

5. Quanto più a lungo è durato il SS. Rosario in tale Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

particolare (gli Articoli) dell'Incarnazione del Figlio Mio e della Sua Passione.

La quattordicesima (Ragione) di questa Confraternita è che ciascun (Confratello) perseveri sempre (nella Confraternita), e tutti pensino di essere veri Religiosi, in perpetuo in questo e tutti considerino di essere veri Religiosi, quanto al primo principio della (Vita) Religiosa, e alla sua essenza originaria e primaria, che è la comunione di tutti i meriti, che è certamente il fondamento dei voti di obbedienza, di continenza, di povertà volontaria, e delle altre usanze dell'Ordine.

La quindicesima (Regola) di questa Santissima e da Me amatissima Confraternita, è che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita devono confidare in Me, come in una piissima Maestra, come in una carissima Madre, come in un'illustrissima e affezionatissima Amica.

E, allo stesso modo, (essi) devono confidare nel Figlio Mio, come in un Maestro, Padre e Amico carissimo.

E prometto che io sarò per quegli uomini Ausiliatrice e Avvocata per ogni loro richiesta giusta e sacrosanta.

Ma, affinché tutti conoscano di quanta utilità e ricompensa sia questa Confraternita a vantaggio di tutti, (e) specialmente per i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa suddetta Fraternità, manifesterò i suoi trenta Frutti.

Il primo (Frutto della Confraternita) è che (essa) è senza alcuna avarizia, alcun sacrilegio e simonia.

Il secondo (Frutto della Confraternita) è l'amore celeste del prossimo che scaturisce da essa.

Il terzo (Frutto della Confraternita) è la pace interna e la concordia tra i membri.

Il quarto (Frutto della Confraternita) è la comune preghiera a Cristo e a Me, sua Madre.

Il quinto (Frutto della Confraternita) è perdonare di puro cuore al prossimo qualunque offesa.

Il sesto (Frutto della Confraternita) è l'elemosina materiale.

Il settimo (Frutto della Confraternita) è il buon ammaestramento ed insegnamento

INCUNABOLO 1498, LATINO

pestilentia, et huiusmodi (fol. 058, col. d) liberatio, per communicationem peccatorum cum bonis.

Vicesimusquartus est a mala morte preservatio, causa bone vite precedentis.

Vicesimusquintus est quod hec Confratria quasi improporcionabiliter excedit omnes alias confratrias, sicut tota hominis vita excedit unam solam eius operationem.

Vicesimussextus est pauperum salvatio carentium pecunijs pro ingressu aliarum Confratriarum.

Vicesimusseptimus est quod in beata hac confraternitate est maior amor quam inter parentes et amicos carnales, ratione communicationis meritorum.

Vicesimusoctavus est timere Deum.

Vicesimusnonus est perfectio vite active, in ordine ad proximum.

Tricesimus est devotio vite contemplative, respectu Dei, sanctorum et virtutum.

Quorum triginta bonorum secundum Augustinum minimum plus valet toto mundo corporeo, et tamen mirabile est quod pro huiusmodi nichil temporale exigitur, nisi quantum devotio suggerit.

Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium Meum privabunt honore Psalterii.

Studeant per Me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum, resurgere, et ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione Revelationes partibus subjectis.

smisuratamente in esso.

Ma quando venne meno il SS. Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i dipinti e i libri e gli epitaffi dei defunti lo testimoniano, sebbene i discorsi degli uomini non vogliono raccontarlo.

6. E anzi, durante queste primizie dello spirito, da parte di tutti vi era la comune persuasione che, se, qualcuno, un giorno, avesse ommesso il SS. Rosario, credeva di aver perso un giorno.

7. Per il medesimo SS. Rosario, tanti miracoli e altrettanti i prodigi accertati, hanno inondato la Spagna, l'Italia, la Francia, e pressochè tutto il mondo, che per la loro frequenza hanno oltrepassato (il numero) ordinario.

E, se si potessero raccogliere gli scritti, non basterebbero grandiosi volumi.

8. Per (il SS. Rosario), si devono ammirare le perfette conversioni di peccatori e di peccatrici: il popolo nelle Chiese e nei luoghi appartati era mosso alle lacrime e al pianto; risuonavano le battiture del petto; fervevano le penitenze, anche ammirevoli, anche nei fanciulli e nelle tenere fanciulle: oggi (queste cose appaiono) incredibili!

Avresti creduto, riguardo quasi alla maggior parte, che degli Angeli dimorassero sulla terra.

9. Che cosa (si può aggiungere)?

L'ardore della (loro) fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno, (giunto alla) perfezione, riteneva massimo profitto, come (davvero) lo è, l'aver offerto la vita per la fede.

VI. "L'invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l'esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, per mezzo di esso, sconfisse, disperse, allontanò, ed estirpò i nemici.

La fede di (quegli) uomini superò le epopee, e il Cielo assegnò loro i trionfi sul nemico.

1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.

2. Un'altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila.

3. Un'altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di

per il prossimo.

L'ottavo (Frutto della Confraternita) è la correzione fraterna.

Il nono (Frutto della Confraternita) è la purezza delle coscienze, che avviene con la confessione sacramentale.

Il decimo (Frutto della Confraternita) è l'indulgenza per i peccati, a motivo della comunione dei beni (spirituali).

L'undicesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione di molte anime che sono in Purgatorio.

Il dodicesimo (Frutto della Confraternita) è condurre una vita apostolica e nello stesso tempo angelica e celestiale, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).

Il tredicesimo (Frutto della Confraternita) è il sollievo della speranza per l'abbondanza delle (opere) buone (spirituali) compiute in essa, specialmente tra i peccatori più poveri.

Il quattordicesimo (Frutto della Confraternita) è l'aumento dei meriti per le (opere) buone, particolarmente tra gli imperfetti.

Il quindicesimo (Frutto della Confraternita) è l'amorevole consolazione dei mesti e dei sofferenti.

Il sedicesimo (Frutto della Confraternita) è la santa Religiosità, che rende tutti Religiosi, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).

Il diciassettesimo (Frutto della Confraternita) è la predisposizione ad ogni bene, a motivo della confessione.

Il diciottesimo (Frutto della Confraternita) è l'avviamento ad ogni opera buona (a vantaggio) dell'umanità, grazie alla carità fraterna.

Il diciannovesimo (Frutto della Confraternita) è la forza contro le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.

Il ventesimo (Frutto della Confraternita) è il gaudio spirituale e celestiale per la privilegiata associazione dei beni (divini) e per l'eccelsa comunione delle opere sante.

Il ventunesimo (Frutto della Confraternita) è la tranquillità delle coscienze, dal momento che questa Confraternita non vincola a nessun peccato mortale o veniale, ma soltanto alla pena ricordata in precedenza.

Tolosa, sbaragliò il re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila (uomini); e arrivò a vincere, con una sola battaglia, l'intera guerra.

4. Capitava di tanto in tanto, che incorrevano in inaspettati e pericolosi nemici, ma, grazie alla forza divina del Rosario, che essi portavano sempre con sè, essi erano invincibili.

5. Come pure, non più di cento Montfortani, ai nemici apparivano come se riempissero tutta (quella) terra, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli.

Questa era la forza del SS. Rosario, la preghiera di San Domenico, (detto) il martello degli eretici.

Questa milizia, in terra e in mare, e, nel tempo di pace, nelle proprie famiglie, non faceva cose di minor importanza, anzi, di più grandi".

VII. Il frutto e l'opera del SS. Rosario sono molteplici:

1. Il restauro, la costruzione e l'abbellimento di nuove Chiese; l'accoglienza dei forestieri; gli Altari; la propensione a molte e grandi rivelazioni, segni e prodigi; la santità della vita, l'onestà dei costumi, e il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e la lode della Chiesa; la giustizia dei Principi; l'imparzialità nelle comunità; la pace tra i cittadini; l'educazione nelle famiglie.

2. Non passerò sotto silenzio gli operai, la servitù, e i salariati, che tu avresti creduto possibile essere uno fra gli altri (della famiglia).

Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non Salutavano Me ed il (Mio) Figlio, nel SS. Rosario; e non si addormentavano, se prima non avessero offerto, in quel giorno, un atto di culto a Dio, con le ginocchia piegate a terra.

So che molti, quando dentro al letto gli veniva in mente di non aver ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano del SS. Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale, per recitare (il SS. Rosario).

3. Il SS. Rosario, sia dai buoni che dai cattivi era tenuto in tale considerazione, che vi era l'usanza di dire, che, coloro che erano più devoti (del SS. Rosario) erano Confratelli di Maria SS. del Rosario.

Il ventiduesimo (Frutto della Confraternita) è che i bambini e i fanciulli sono immessi in una via totalmente di bontà, per iniziare doverosamente, nel tempo della giovinezza, il divino servizio.

Il ventitreesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione dalle comuni tribolazioni di questo mondo, che sono la guerra, la fame, la pestilenza, e simili, mediante la comunione (dei meriti) dei peccatori con i buoni.

Il ventiquattresimo (Frutto della Confraternita) è la preservazione dalla cattiva morte, a motivo della buona vita precedente.

Il venticinquesimo (Frutto della Confraternita) è che questa Confraternita, infinitamente supera tutte le altre Confraternite, così come tutta la vita di un uomo supera una sola sua opera.

Il ventiseiesimo (Frutto della Confraternita) è (l'essere rifugio) di salvezza dei poveri che sono privi di denaro per l'ingresso nelle altre Confraternite.

Il ventisettesimo (Frutto della Confraternita) è che in questa beata Confraternita vi è maggiore amore che tra parenti e amici carnali, a motivo della comunione dei meriti.

Il ventottesimo (Frutto della Confraternita) è temere Dio.

Il vintinovesimo (Frutto della Confraternita) è la pienezza della vita attiva nei confronti del prossimo.

Il trentesimo (Frutto della Confraternita) è la pietà nella vita contemplativa, nell'attaccamento a Dio, ai Santi e alle Virtù.

Il più piccolo di questi trenta beni, secondo Agostino, vale più di tutto il mondo creato, ed è così fantastico che per ottenerli non si richieda nulla di materiale, ma solo quanto la devozione è capace di offrire.

Se si vedeva qualcuno assai licenzioso o sconveniente nei costumi, si diceva in base ad un proverbio, che egli non era della della Confraternita del Rosario.

4. Riguardo all'Ordine Mio e tuo, sappi che, quando qualcuno si notava essere più negligente di prima in qualche cosa, gli veniva detto: Fratello, o non dici il SS. Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente!

E certamente, si trovavano più Confratelli appartati in Coro a recitare il SS. Rosario, di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca!

5. Ascoltino ora tutti, quanto allora, in quest'Ordine, si onorava la Mia Gloria!

E vedano, quanta è ora la distanza!

Dov'è, infatti, ora, l'antica abbondanza di miracoli in esso?

Dov'è (ora) un ugual numero di uomini santi?

Dov'è (ora) la vigorosa disciplina e la vita rigorosa?

Dov'è (ora) lo zelo, anche per la salvezza di tante anime?

Io e il (Mio) Figlio, quanto amiamo la perfezione e la vostra salvezza, ed ora siamo tanto addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il SS. Rosario.

Dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, soffriremmo, ma ora la pioggia delle lacrime è finita ed è un ricordo lontano".

Tuttavia, stiano attenti a se stessi, coloro che priveranno Me e il Figlio Mio dell'Onore del SS. Rosario.

Cerchino di risollevarsi, grazie a Me, che sono la Regina della Pietà, della Misericordiosa e dei (Fratelli) Predicatori, e ritornino al più presto e più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Moltissime Rivelazioni saranno raccontate nei Sermoni,
(e) nelle parti successive.

B[eati] ALANI DE RUPE
REDIVIVI.

DE SERMONIBUS
S[ancti] P[at]ri N[ostri] DOMINICI
EIDEM B[eato] ALANO
REVELATIS

[PARS III], CAPUT I.

SERMO I. DE ORATIONE DOMINICA A
CHRISTO JESU TOLOSA
REVELATUS S. DOMINICO; POST ET
NOVELLO SPONSO MARIAE.

I. PSALTERIUM SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum ac Sponsam, in ipsorum tam jucundo Cantico.

Unde istam in sententiam S. Hieronymus: Grandis Dei Bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum Divina Majestas habitavit in Virgineis latibulis.

Arctata latebat in Parvulo Divinitas, cujus dein Nato Parvulo praedicabatur Trinitas. Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in Evangelicam.

Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum.

Quippe totus mundus in maligno positus est.

Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita S. Dominici Sermonem accepit sibi Revelatum a Sponso ter Benedictissimo, sicut eundem, et sibi Revelatum olim Tolosae praedicaret S. Dominicus, in Maiore Ecclesia.

HISTORIA

II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator CHRISTI S. Dominicus, cum Albigenis zizanosum agrum, terrasque circum late spinis ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum copia

I SERMONI DEL NOSTRO SANTO
PADRE DOMENICO, CHE EGLI RIVELÒ
AL BEATO ALANO.

[PARTE III], CAPITOLO I

PRIMO SERMONE SUL PATER NOSTER,
CHE GESÙ CRISTO, A TOLOSA, RIVELÒ
A SAN DOMENICO, E,
SUCCESSIVAMENTE, AL NOVELLO
SPOSO DI MARIA.

I. Il SS. Rosario dona la conoscenza della SS. Trinità a coloro che amano (il SS. Rosario), e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro così gioioso Cantico.

Per questo, San Girolamo scrisse: “Rifulse nelle nostre anime la grande Bontà di Dio, da quando la Divina Maestà abitò nel Seno Verginale (di Maria).

Nel Bambino (Gesù) si celava la Divinità, legata inscindibilmente (all’Umanità), e così, quando nacque il Bambino si iniziò a predicare la SS. Trinità”.

E Colui che fu concepito per mezzo dell’Ave Maria, in seguito, durante la Predicazione, insegnò a pregare non secondo (i Salmi) del Profeta (Davide), ma col Pater Noster del Vangelo.

Per questo, tutti devono venerare molto santamente entrambe (le preghiere del Pater Noster e dell’Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra i pericoli delle tenebre dell’ignoranza, si abbia la conoscenza delle Vie di Dio.

Tutto il mondo, infatti, è sottomesso al maligno.

E intorno a ciò, il Novello Sposo di Maria Gesù ricevette un Sermone di San Domenico, che (Gesù), lo Sposo (di Maria SS.) tre volte Benedettissimo, un tempo rivelò a San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa, nello stesso modo in cui gli era stato Rivelato.

STORIA:

II. San Domenico, Predicatore del Cristo, e Patriarca dell’Ordine dei Predicatori,

[FOGLIO 058, col d, CAPITOLO I]
 IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL
 PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A
 SAN DOMENICO.

Il Salterio della Santissima Trinità conferisce la scienza a coloro che lo amano, e amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa in un Cantico così di Giubilo.

Girolamo, infatti (scrive): “Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la Divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale (di Maria).

L'intera Trinità si nascondeva, infatti, in un Bambino, nel ristretto seno di una Vergine, e, dopo la nascita del Bambino (Gesù), si rivelava al mondo.

E colui che, prima, fu concepito mediante il Cantico Angelico (dell'Ave Maria), in seguito insegnò nella predicazione a pregare (nel Pater Noster) non un'orazione profetica, ma piuttosto evangelica.

Pertanto, il Pater Noster e l'Ave Maria, con grandissime Lodi devono essere da tutti onorate, sostenute e recitate cosicché, tra i pericoli delle tenebre dell'ignoranza, si abbia la conoscenza delle vie di Dio, dal momento che, ormai, tutto il mondo è legato al maligno.

E, riguardo a ciò, narro un meraviglioso Sermone, rivelato dal Signore Gesù a san Domenico, Padre nostro, insigne Fondatore e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, che è stato il più grande Rosariante della Vergine Maria.

Egli, infatti, recitava, meditando, tre o quattro, e anche, alle volte dieci Rosari al giorno.

E si dava tanti colpi a sangue con una catena di ferro, quante preghiere diceva: cosicché, spesso era tutto ferito.

Pertanto, dovendo predicare nelle terre

[Fol. 058, col. d, CAPUT I]
 ((SEQUENTEM SERMONEM
 PRECIOSUM DOMINUS IHESUS
 REVELAVIT SANCTO DOMINICO .

Psalterium Sanctissime Trinitatis scientiam confert illis qui ipsum amant, et amando laudant sponsum et sponsam in tam iocundo cantico. Unde (fol. 059, col. a) Ieronimus. Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina maiestas habitavit in virgineis latibulis. Latebat enim in parvulo intra Virginis arta Trinitas tota, que postmodum parvulo nato, mundo pandebatur.

Et illud quod antea per angelicum canticum concipitur, postmodum predicans docuit non orationem orare propheticam sed potius evangelicam.

Propterea oratio dominica et angelica salutatio summis cum laudibus a cunctis debent honorari, ac portari, atque dici, ut sic in periculis ignorantie tenebrarum habeatur scientia Dei viarum, quoniam totus mundus iam in maligno est positus. ((Et de hoc pulcherrimum narro Sermonem, revelatum a Domino Iesu,) Sancto Dominico Patri nostro Ordinis Predicatorum Fundatori et Patriarche eximio, qui maximus fuit Psalteris Virginis Marie.

Hic enim tria vel quattuor vel etiam aliquando decem, in die perlegebat psalteria.

Et quot sententias proferebat, tot ictus sanguineos de cathena ferrea recipiebat, intantum ut sepius erat totus cruentatus. Itaque cum haberet predicare in terris hereticorum Albigensium, et nulla materia sibi occurreret ad predicandum quamvis ipse ut summus clericus copiam haberet scientiarum ad nutum, tamen de omnibus nil capiebat in corde suo

instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium.

Id quod Deo dilectissimis quibusque praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humiliantur, et a Deo Sermonem bonum petant.

Animarum namque conversio per Divinam Potentiam fit, non per humanam scientiam.

Illa dat Verbum Bonum evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores, ceu Samsones, per mandibulam Asini Philisteos caedant, idest peccata, daemones, et appetitus inordinatos.

III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab JESU non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur.

Ut cum, in caeteris, aliquando Servator apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat.

“Dilectissime Dominice, inquit, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus.

Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat.

Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit Medicina.

Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium Meum, ad quod Gabrieli Meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem.

Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare.

Quia Divinae Clementiae Pietas gaudet devota audientium pietate.

Et haec vera est praedicationum utilitas.

Me praedica, Dominice, idest, Orationem Meam.

percorreva il campo di zizzania degli Albigesi e le terre tutt'intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo.

E, sebbene nel predicare fosse esercitatissimo quanto all'esperienza, preparatissimo quanto alle capacità, istruttitissimo quanto all'abbondanza delle conoscenze, che aveva sempre pronte, persino senza libri, a seconda del proprio volere e desiderio, tuttavia, assai spesso, nel suo cuore non trovava nulla di gustoso o di piacevole, che a lui sembrasse interessante da esporre al pubblico.

Cosa che suole capitare a tutti i predicatori predilettissimi da Dio, senza dubbio affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio.

Infatti la conversione delle anime avviene per Divina Potenza, non per le umane capacità.

E' (Dio), infatti, che dona la parola giusta e di grande virtù agli evangelizzatori, affinché i predicatori, come Sansoni, con la mandibola di asino, abbattano i Filistei, ossia i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. E così, nello sforzo delle sue fatiche, San Domenico, intento a guadagnare le anime con una predicazione più solida che adorna, chiese una grazia al suo confidente, il Salvatore delle anime: avendo accolto Gesù (la sua richiesta), fu meritevole di ottenere non solo di consolare, ma anche di godere dei frutti dell'insegnamento.

Come quando, fra le altre cose, il Salvatore (Gesù), apparendo a lui di quando in quando, gli svelava più le cose utili (alla salvezza), che quelle argute, più le cose meravigliose che fastose, dicendo: “Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che, con umiltà, ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini.

Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare più le cose sbalorditive che quelle giovevoli (alla salvezza).

Non sono queste cose che predispongono le anime ammalate, affinché Io possa essere per loro la proficua Medicina.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

degli eretici albighesi, e non trovando alcun argomento per predicare, sebbene egli, da insigne consacrato, possedesse a volontà ogni genere di scienze, tuttavia, di tutte le cose (che sapeva) egli non sentiva nel suo cuore nulla di stuzzicante e di gradevole per predicare in quell'ora, così come accade anche abbastanza spesso a eccelsi predicatori, per umiliarsi, e chiedere e domandare a Dio un sermone.

Dal momento che la conversione delle anime non avviene mediante l'umana conoscenza, ma per mezzo della divina Potenza, che infonde una parola molto giusta agli annunciatori del Vangelo, e fa sì che i santi predicatori, non con le armi dell'umana conoscenza, ma con la mascella d'asino di Sansone uccidano e sconvolgano i filistei, ossia i peccati e i demoni.

Che cosa (avvenne) poi?

Dal momento che Domenico domandava la salvezza delle anime e non vanità, per questo, in modo visibile, gli apparve Cristo, l'Eccelso Predicatore, Dottore e Maestro, e disse a Domenico: "O Domenico, Domenico carissimo, gioisco pienamente che tu non confidi nella tua sapienza, ma, con umiltà, brami di salvare le anime, più che piacere agli uomini vani, solo accarezzando le loro orecchie.

Tuttavia, ti dirò che i predicatori si affaticano assai (inutilmente).

Essi, infatti, sono come certi medici, che subito vogliono curare le ferite più vistose, tralasciando le infermità nascoste.

Dal momento che, se si (sapessero) curare per prima cosa le piccole (ferite), certamente poi si (saprebbero) sanare più agevolmente (anche) le (ferite) più difficili. Così fanno molti predicatori, che vogliono subito assalire i peccati più gravi, ignorando che una medicina pesante si deve dare gradatamente, affinché la medicina non sia inutile e dannosa.

Per questo, per prima cosa gli uomini dovrebbero essere introdotti al Mio Angelico Rosario, dal momento che, se tutti cominciassero a recitarlo, senza dubbio ai perseveranti si avvicinerà la benevolenza della Divina Clemenza.

Predica, allora, o dolcissimo Domenico, il Mio Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

sapidum et placens pro illa hora ad (fol. 059, col. b) predicandum, sicut sepius etiam contingit iustis predicatoribus ut hic humilientur, et a Deo querant et petant sermonem.

Quoniam animarum conversio non est per humanam scientiam sed per divinam potentiam, que dat verbum evangelizantibus virtute multa, et facit ut sancti predicatorum non armis humane scientie, sed mandibula asini cum Samsone philisteos id est peccata et demones occidant et confundant.

Quid plura?

Quoniam iste Dominicus querebat animarum salutem et non vanitatem, idcirco visibiliter sibi apparuit Christus Predicator et Doctor precipuus ac Magister, et ait Dominico: («)O Dominice Dominice dilectissime gaudeo plane quia non in tua confidis sapientia, sed cum humilitate potius affectas animas salvare quam vanis hominibus placere, aures eorum tantum demulcendo.

Sed tibi dicam, quid predicatorum plurimum satagunt.

Ipsi enim sunt sicut quidam medici qui maiora statim volunt curare vulnera, dimissis latentibus infirmitatibus.

Quod si parva prius curarentur, profecto difficiliora postmodum facilius sanarentur.

Sic faciunt predicatorum multi qui statim volunt contra peccata gravissima instare, ignorantes quod ante gravem medicinam fieri debet preparatio, ne medicina sit inanis et nocua.

Quapropter prius homines deberent introduci ad orationis devotionem, et signanter (fol. 059, col. c) ad Psalterium Meum Angelicum, quoniam si omnes ceperint hoc perorare, non dubium est quin perseverantibus aderit pietas Divine Clementie.

Predica ergo o dulcissime Dominice Psalterium Meum.

Et signanter volo te predicare quo ad Me Orationem Dominicam, ut allicias istos hereticos obstinatos et alios peccatores ad Me laudandum.

Et hoc eis suadebis per quindecim utilitates que habentur in ista Dominica Oratione, quas propones eis, quasi interrogando et iudices faciendo.

Sic volo: ut humilitate, superbiam fragans haereticorum: et pietate, duritiam peccatorum: utroque ad Me laudandum inducas.

Huc ostendo tibi UTILITATES XV. in Oratione Mea comprahensas .

Tu auditores interrogabis, ipsoque iudices facies.

Dico conscientias stringes.

Accipe Modum”.

Locum et Tempus [aperiet finis capitis.

SERMO I. SANCTI DOMINICI

Thema. Matth. 6: Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Sic ergo vos orabitis: Pater noster [qui] , ect.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“1. Quaero Charissimi: in terra deserta, ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere patrem comitem, et eos diligentem?

Novi, affirmatis.

At nos ii sumus parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam ex nostra sufficientia: nam ex Deo haec tota est.

Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum praesentem, cum dicimus: PATER NOSTER”.

“2. Quaero. Si qui viatores pertransirent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur: an non hisce foret necessarius ductor vir fortissimus, qui a bestiis laedi non posset, ac ipsas mactare valeret?

Quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quaeque, et in via transportaret?

Nemo negat.

At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: CHRISTUS vero Pater noster est et Ductor, idemque fortissimus, et ter Maximus Gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno Morsus, et jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

Quare nobis Eum assumamus, confiteamur Ei, et dicamus: QUI ES, sc[ilicet] ENS entium, immortalis per essentiam, Exod 3: QUI EST misit me ad vos”.

Prima di tutto, dotti e non dotti, illustri e non illustri, devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico SS. Rosario, a favore del quale, Io dettai al mio (Arcangelo) Gabriele, l’Ave Maria, ed Io stesso insegnai e disposi il Pater Noster con sette invocazioni.

Questo occorre: che coloro che cercano di portare frutti di salvezza alle anime, raccomandino (il SS. Rosario) nella pubbliche adunanze.

Poichè la Benevolenza della Divina Clemenza si rallegra di chi ascolta (la predicazione) con devota pietà.

E’ questo il vero profitto delle predicazioni.

Predica Me, o Domenico, ovvero, la Mia Preghiera (del Pater Noster).

Così voglio, che con l’umiltà, tu infranga la superbia degli eretici, e con la pietà (tu infranga) la durezza dei peccatori, e con entrambe tu li porti a lodare Me.

A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nella Mia Orazione (del Pater Noster).

Tu interroga gli auditori, rendili capaci di giudizio!

Ti chiedo di smuovere le coscienze.

Intendi il modo.

A luogo e tempo si arriverà alla vetta”.

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA: Matteo 6. Voi che pregate, non vogliate parlare molto, come fanno i Pagani. Così quindi voi pregherete: Pater Noster, ecc.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

1. “Domando (a voi), carissimi: in una terra deserta e selvaggia, per i piccoli figli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere il (proprio) padre che li accompagni nel viaggio, e stia attento ad essi?

Io dico di sì, (e anche voi lo) affermate.

E siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio.

Per questo è necessario apprendere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E, specialmente, voglio che tu predichi su di Me, il Pater Noster, per attirare questi eretici ostinati e gli altri peccatori a lodarMi.

E, con questa (orazione), li persuaderai, mediante i quindici Vantaggi che sono nel Pater Noster, che (tu) proporrà loro, interrogando e agendo come (fanno) i giudici.

Per prima cosa, dunque, dirai: Carissimi, secondo voi, in terra deserta, non sarebbe forse assai necessario per i figli piccoli, a stento capaci di camminare, avere il padre che accompagni e stia attento a questi fanciulli?

Risponderanno che è così.

Allora dirai che noi tutti siamo figli di Dio nella terra deserta del mondo, e non sappiamo camminare, nè fare qualcosa con la nostra forza, che, secondo l'Apostolo, proviene tutta da Dio.

Dunque, bisogna vantaggiosamente accogliere l'Orazione del Signore, per mezzo della quale avremo nostro Padre presente, quando diciamo: "Padre nostro".

In secondo luogo, domanderai: Se alcuni stessero su una terra, dove tutti morissero a causa di serpenti draghi e fossero ridotti a non (potervi) resistere, non sarebbe forse grandemente necessario per chi attraversa tale terra, avere con sé un fortissimo gigante, che non temesse alcun drago, ma sia in grado di sterminarli tutti, come anche questo grande gigante riesca a portarci sulle sue spalle, per i fiumi e le vie solitarie, e ci difenda dalle belve?

Risponderanno di sì.

Allora dirai: Anche noi viviamo così, abitando in una terra piena di draghi dell'inferno e di peccatori.

E Cristo, che è nostro Padre, è l'unico Gigante grandissimo e fortissimo, che certamente non muore; la morte, infatti, non ha più potere su di Lui.

Allora, per averlo con noi, diciamo a Lui: "Che sei".

Poiché Egli è l'Ente immortale per essenza (Esodo III): Colui che E', Mi ha mandato a voi.

In terzo luogo, o buone genti, se camminassimo attraverso terre tenebrose, forse che non ci sarebbe

INCUNABOLO 1498, LATINO

((Primo ergo dices. Numquid o vos carissimi in terra deserta parvulis filijs vix valentibus ambulare non est valde necessarium habere patrem concomitantem, et tales pueros diligentem?)

Respondebunt quod ymmo est.

Tunc dices quod nos omnes sumus filij Dei in terra deserta mundi, nec valemus ambulare nec operari aliquid ex nostra sufficientia, que tota est ex Deo secundum apostolum.

Ergo oportet convenienter capere orationem dominicam per quam habebimus patrem nostrum presentem cum dicimus(:) Pater noster.

((Secundo interrogabis. Si aliqui starent in terra ubi omnes morentur a serpentibus draconibus et ad non esse redigerentur, nonne esset valde necessarium transeuntibus per talem terram secum habere unum gigantem fortissimum, qui nullos dracones timeret sed omnes occidere posset, quatenus (fol. 059, col. d) hic magnus gygas posset nos portare per flumina et devia in humeris suis, et contra bestias tueri(?))

Respondebunt quod sic.

Tunc dices.

Et nos sumus huiusmodi, viventes in terra draconum inferni et peccatorum omnium.

Et Christus qui est Pater noster est unus maximus Gigas et fortissimus, qui iam non moritur, mors enim ei ultra non dominabitur.

Ergo ut habeamus eum nobiscum, dicamus sibi(:) Qui es.

Quia ipse est ens immortalis per essentiam, Exodi III^o: Qui Est misit Me ad vos.

((Tercio, o bone gentes. Nonne si ambularemus per terras tenebrosas, necessarium esset nobis habere lumen solis et lune ac stellarum varijs temporibus(?))

Respondebunt quod dubium non est.

Cum ergo nos sumus in terra tenebrosa caliginis et umbra mortis peccatorum omnium, proculdubio indigemus claritate celi.

Quapropter ut illam habeamus, sepius legamus(:) In celis.

Quia Christus est Celum celorum et

“3. Quaero. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunae, ac Stellarum?”

Assentitis haud dubie.

Atqui nos jam nunc degimus in terra tenebrosa, caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis Lumine Coeli est.

Quod ut spiritale mentibus nostris impetremus, saepius oremus istud IN COELIS.

Quia Christus coelum est coelorum, et caelorum omnium claritas.

Ipsa Sol est justitiae, et Stella ex Iacob oriunda”.

“4. Quaero: Si quis degeret, ubi omnis in peccato mortali deprehensus morti continuo addiceretur: numquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte eum tutari, ac liberare valerent?”

Inficiabitur nemo.

At nos tali in terra digimus.

Nam simul ac anima peccaverit peccatum ad mortem, debetur morti, quo ad gratiae privationem, sempiternaeque obligatur.

Feramus, teramus igitur Psalterium, in hoc oremus: SANCTIFICETUR.

Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adjuvemur”.

“5. Quaero: ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel condiscat oportebit, aut interprete fido utatur?”

Abnuat nemo.

Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et Futuram Civitatem inquirimus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est.

Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arcetur Patria.

Scholae vero duae huc apertae parent, ubi eam est discere linguam, sc[ilicet] Oratio Dominica et Salutatio Angelica.

Frequentemus igitur usu continuo illud in ea NOMEN TUUM.

Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet Nomen JESUS, qui percallet Linguam.

Unde Bern[ardus:] Bone JESU, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque

“Pater Noster (Padre Nostro)”.

2. “(Vi) domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove tutti morissero, assaltati da serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere danneggiato dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasportasse i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero? Nessuno direbbe di no.

Ma (siamo) noi (i viaggiatori che) viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori.

Veramente Cristo è il nostro fortissimo Padre e la nostra insuperabile Guida, ed anche il fortissimo e il tre volte massimo Gigante in altezza.

Egli è la Morte per la morte e il Tormento dell’inferno, Egli che più non muore, e la morte non avrà più dominio su di lui.

Perciò accogliamoLo in noi, confidiamo in Lui, e diciamo (a Lui): “Qui Es (che Sei)”, ovvero l’Essere degli Esseri, l’Immortale per Essenza: “Colui che E’, mi ha mandato a voi” (Es. 3)”.

3. “(Vi) domando: se dovessimo camminare per le terre tenebrose d’Egitto, non avremmo sommamente bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle?”

Assentite, senza dubbio!

Eppure, già ora, noi viviamo nella terra tenebrosa, di caligine, e dall’ombra di morte, di tutti i peccatori, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo.

Per raggiungere questa (Luce) Spirituale, assai spesso preghiamo (Gesù): “In coelis (nei Cieli)”.

Poichè Cristo è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli.

Egli è il Sole di giustizia, e la Stella che brilla da Giacobbe”.

4. “(Vi) domando: se qualcuno passasse (per un luogo) dove, chi fosse sorpreso in peccato mortale, venisse condannato subito a morte, non sarebbe necessario, per non morire, che egli, per dimorare nella Città dei Giusti, o sia pieno di santità, o ci sia qualcuno potente per salvarlo e liberarlo dalla morte! Nessuno lo negherà.

Ma siamo noi che viviamo in tale terra.

Infatti, quando l’anima ha commesso un

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

necessario avere la luce del sole, della luna e delle stelle per tutto il tempo (del viaggio)?

Risponderanno: Non c'è dubbio!

Dal momento che, dunque, noi siamo su una terra tenebrosa di oscurità e nell'ombra di morte di tutti i peccati, senza dubbio abbiamo bisogno dello splendore del cielo.

Perciò, per ottenerla, assai spesso diciamo: "Nei cieli".

Poichè Cristo è il Cielo dei cieli e lo Splendore di tutti i cieli, secondo Bernardo e Agostino.

Perché Egli è il Sole di giustizia e la Stella che deve sorgere da Giacobbe.

In quarto luogo, o devote genti, se qualcuno passasse su una terra, in cui ognuno, colto in peccato mortale, fosse da condannare a morte, come un tempo nella terra dei Bramani e degli Indi, a costui, dico, forse che non sarebbe necessario avere la santità o stare con i santi, che possano liberarlo dalla morte?

Risponderanno (sì), è più lampante della luce!

Tu, dunque, risponderai: Siamo noi su questa terra, perché immediatamente, quando un uomo ha commesso peccato mortale, la sua anima, quanto alla grazia, è condannata a morte, ed è destinata alla morte eterna.

Tale morte è di gran lunga più dura di qualsiasi morte corporea del mondo.

Giustamente, quindi, dobbiamo portare e pregare il Rosario, dicendo: "Sia santificato", affinché possiamo essere santificati ed essere aiutati dai Santi di Dio.

In quinto luogo, se qualcuno dovesse passare per una terra ignota e di lingua sconosciuta, forse che non gli sarebbe necessario e utile conoscere quella lingua, o avere con sé un esperto di quella lingua? Non c'è dubbio che è sì.

Dovendo, quindi, o buone genti, andare verso la terra della Patria, perché qui non l'abbiamo, cerchiamo la Città che, pur se futura, rimane (per sempre).

E, perciò, essendo l'idioma di tale Patria molto difficile, poichè è l'idioma delle lingue degli Angeli, si deduce chiaramente che per noi è assai necessario imparare tale idioma.

INCUNABOLO 1498, LATINO

claritas omnium celorum secundum Bernardum et Augustinum.

Quia Ipse est Sol iusticie, et Stella oriunda ex Iacob.

((Quarto. Nonne o devote gentes, si quis transiret per terram in qua omnis deprehensus in peccato mortali esset condempnatus morti, sicut aliquando in terra bragmannorum et indorum, tali inquam nonne esset necessarium habere sanctitatem, vel stare (fol. 060, col. a) cum sanctis qui possent eum a morte liberare(?))

Respondebunt, luce clarius patet.

Tunc igitur addes.

Nos sumus in tali terra, quia statim quando fecit homo peccatum mortale, anima sua quo ad gratiam morti condempnatur, et ad mortem sempiternam obligatur.

Que mors est longe gravior quam omnis mors mundi corporea.

Merito ergo debemus portare et orare psalterium dicendo(:) Sanctificetur.

Quatenus possimus sanctificari, et a sanctis Dei adiuvari.

((Quinto, nonne si aliquis deberet transire per terram ignotam et lingue ignote, esset sibi necessarium et utile cognoscere linguam illam, vel habere secum lingue illius peritum(?))

Non dubium est quod sic.

Cum igitur o bone gentes nos debeamus ire ad terram patrie, quia non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus.

Et ideo cum ideoma talis Patrie sit difficillimum, quia est ydeoma cum linguis Angelorum, concluditur manifeste quod est nobis valde necessarium hoc addiscere tale ydeoma.

Et quo ad hoc sunt due maxime scole, scilicet Oratio Dominica et Salutatio Angelica, in quibus docetur lingua celestialis.

Merito ergo debemus dicere sepius, (Nomen Tuum), Ut adiscamus linguam Patrie, vel ut habeamus nobiscum semper illum qui sciret optime talem eloquentiam, sicut est Nomen Ihesus, quod (fol. 060, col. b) est Verbum Dei secundum Apostolum.

Unde Bernardus: Bone Ihesu, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen Sanctum,

piissimum”.

II. QUINQUAGENA.

“6. Per tyranni regnum iter habiturus sueti, quoscumque [ad] necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evaderet?

Dabitur id ultro.

At qui mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitutem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo.

Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque praestat, quam ut DEI ipsius potestatem imploremus supplices: Domine ADVENIAT REGNUM TUUM?

Regnum omnium peteris Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium.

Unde Chrys[ostomus:] Regnum tuum, JESU CHRISTE universa Mundi Regna devincit, et quosque fide[l]es secure facit transmeare ad Regna superna: quoniam Tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium, Apoc. 19”.

“7. Per hostilem tendenti terram, a rapinis mancipationibus, ac latrocinii in famem, quid perinde necessarium, ac salvus conductus, a praepotenti exoratus Imperatore?

Nihil abnitis.

At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad praedam, ad servitutem, ad necem pertrahendi: ni quae vis altior Imperii nos servarit.

Imperialem igitur Salvum Conductum nobis circumspiciamus libertatis, velut libertis Domini Dominantium, cujus sola Voluntas nostra esse potest securitas et libertas.

Illi oremus: FIAT VOLUNTAS TUA.

Enim vero summa est libertas, ait S. Aug[ustinus:] divinam facere Voluntatem. Servire Deo, regnare est”.

“8. Si cui peragrandam foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit subvehiculo? Assentitis id mihi.

Atqui nos sumus ii, qui praesentis vitae miseris circumfundimur: quippe, inquit S. Basilius, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum.

Quare in Coelo sit Refugium nostrum,

peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell'Eternità.

Portiamo (fra le mani e) adoperiamo, allora, (la Corona) del SS. Rosario, e, con essa preghiamo: “Sanctificetur (sia Santificato)”, e così certamente noi stessi saremo santificati, e anche aiutati dai Santi di Dio”.

5. “(Vi) domando: se uno stesse per percorrere una regione con una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no impararla, ovvero usare un interprete fidato?

Nessuno risponde no.

Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli.

O l'esule imparerà questa (Lingua), dunque, o sarà allontanato dalla Patria.

Qui, poi, appaiono due scuole aperte, dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero (la Scuola) del Pater Noster, e quella dell'Ave Maria.

Frequentiamole, dunque, per un frequente utilizzo di quel: “Nomen Tuum (Nome Tuo)”.

Questo (Nome Tuo), infatti, è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, ma per chi conosce bene la Lingua, (il Tuo Nome), coincide col Nome di Gesù.

Per questo (afferma San) Bernardo: “O Buon Gesù, il tuo Nome è un dolce Nome, un santo Nome, un forte Nome, un Nome che atterrisce ed è misericordiosissimo”.

SECONDA CINQUANTINA.

6. “A chi sta per affrontare un viaggio attraverso il regno di un tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare in qualche modo l'autorità del re, per uscire salvi da quella violenza tirannica?

Direste senz'altro di sì.

Ma, è questo, quel mondo, quella tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, (e), dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile panno, per avvolgerne il cadavere.

Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo (Regno), per arrivare in Patria: che cosa ci resta, e cosa abbiamo di meglio, se non implorare

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E così, per (arrivare) a questo (idioma), ci sono le due massime scuole, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, nelle quali si impara la lingua celestiale.

A ragione, quindi, dobbiamo dire assai spesso: "Il Tuo Nome", affinché impariamo la Lingua della Patria, e per aver sempre con noi, Colui che conosce a perfezione questo linguaggio: (infatti), secondo l'Apostolo, la Parola di Dio ha come Nome, Gesù.

Così (scrisse) Bernardo: O buon Gesù, il Tuo Nome è un Nome dolce, un Nome Santo, un Nome terribile, come anche piissimo e soave.

Questo è, infatti, il Nome del Verbo di Dio, che significa la Parola con cui sono create tutte le cose.

In sesto luogo, o Domenico carissimo, se tu dovessi annunciare (il Vangelo) a dei popoli pagani, (e) qualcuno di voi dovesse attraversare il regno di qualche tiranno, che fosse solito catturare ed assoggettare per sempre in schiavitù, dico: non dovrebbe forse costui prendere contro questo tiranno un drappello regale, con cui possa resistere a tale tiranno?

E non c'è dubbio che non sia così.

Altrimenti sarà figlio della prigionia e della morte.

D'altronde avviene proprio così (per noi), o devote genti, che dobbiamo passare per il mondo, che è il massimo tiranno, in quanto che toglie ogni cosa e lascia solo un sudario di morte, e questo è miserevole e sottilissimo, allo stesso modo di quello che le mogli del mondo sogliono adoperare per i loro mariti, usando sempre il peggior lino possibile.

A ragion veduta, allora, tutti voi dovete prendere l'Armatura Regale (della fede), affinché possiate resistere con sicurezza a tale tiranno.

E fate questo, quando prendete il Rosario della Vergine Maria, e assai spesso dite: "Venga il Tuo Regno".

Dico, il Tuo Regno, che è il Regno del Figlio di Dio, che debella tutti i regni del mondo.

Infatti (scrisse) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Signore Gesù Cristo, debella tutti i regni del mondo, e, fa trasmigrare con sicurezza i fedeli al Regno Celeste, poiché Tu sei il Re dei re e il Signore dei

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nomen forte, Nomen terribile atque pijssimum et suave.

Hoc enim Nomen est Verbum Dei, designans Verbum quo cuncta sunt creata.

((Sexto o Dominice carissime, proponere habes populis istis rudibus huiusmodi.

Numquid, si quis vestrum haberet transire per regnum alicuius tyranni qui soleret captivare et perpetue subiugare in servitute, non deberet inquam talis accipere contra talem tyrannum regiam potentiam, qua posset resistere tali tyranno(?)

Et non dubium est quod sic.

Alias erit filius casptivitatis et mortis.

Sic autem est o devote gentes quod habemus transire per mundum qui est maximus tyrannus, intantum quod aufert omnia et solum relinquit sudarium mortis et hoc miserabile et tenuissimum, quemadmodum viris suis mundane mulieres facere solent, semper peius linteamen vix adhuc condonando.

Merito ergo vos omnes debetis accipere regiam armaturam, ut possitis tali tyranno secure obsistere.

Quod facitis capiendo Psalterium Marie Virginis, et sepius dicendo(:) Adveniat Regnum Tuum.

Regnum(,) inquam(,) Tuum, quod Regnum est Filij Dei, debellans cuncta regna mundi.

Unde Crisostimus. Regnum Tuum Domine Ihesu Christe universa (fol. 060, col. c) mundi devincit regna, et quosque fideles secure facit transmeare ad regna superna, quoniam Tu es Rex regum et Dominus dominantium.

((Septimo. O bone gentes a vobis requiro.

Si aliquis vestrum transire deberet per terram alicuius in qua omnes transeuntes captivarentur, ac servituti perpetue subiugarentur, nonne esset valde tutum tali secum ferre salvumconductum a magno Imperatore super talem terram potestatem habente(?)

Utique verum esse fatemini.

Sic autem est quod nos sumus huiusmodi.

Transimus enim per terram servitutis, in qua omnes filij Ade servituti perpetue subiugantur.

Ergo valde necessarium nobis est portare

dicamus orantes: SICUT IN COELO: in coelo Currus est astrorum, Via Latea , Stella Maris Maria: hanc salutemus in Psalterio.

E coelo in terrena labitur influxus”.

“9. Quod si autem terra peregrinationis tuae aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via , seu cavernosa, aut lutosa, terraeve motibus quateretur: an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima perpressus pereas, aut quae via tibi sese ostendat, qua evadas?

Age nunc, teque aspice.

Tali in terra tuimet corporis tua peregrinatur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia.

Invade igitur Coelestem Tramitem Dominicae Orationis, et dic : IN TERRA.

Ex hac in Coelos Via est Oratio”.

“10. Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a victu, potuque tibi providendum est?

Quid ni inquis.

Ah, ubi vitam vivimus?

Et quam miseram?

Sumus in terra deserta, ait S. Greg[orius], et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis: Oratio, autem, ait S. Basilius, vitae panem, ac potum praestat. Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM?”.

III. QUINQUAGENA.

“11. Si qui sese Principi adeo totos deditos devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutrirsi non possent ; is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti nisi qui regale suum gestare insigne, tesseramque exhiberet : an non extremae foret dementiae, hanc negligere velle?

Plane dubitatis nihil.

Nos , sub Potenti Manu Domini agimus, quam Is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur.

Cum ergo, juxta S. Chrysostom[us] Oratio Evangelica Signum sit verum Divinae Bonitatis et Potestatis: plane par est, dicamus saepius in Psalterio: DA NOBIS

supplici la Potestà di Dio: “O Signore, “Adveniat Regnum Tuum (Venga il tuo Regno)”!

Ti dirigerai al Regno di tutti i Regni, al Regno del Figlio, Vincitore di tutte le realtà, del quale (dice) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i Regni del Mondo, e fa passare con sicurezza ogni fedele, ai Regni Celesti: poiché Tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (Ap.19)”.

7. “A chi si incammina per una terra ostile, infame per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario cercare di ottenere dal potentissimo Imperatore, un salvacondotto?

Direste di sì certamente!

Ma veramente siamo noi che attraversiamo (una terra), circondata da ogni parte di ostilità, rapine e servitù, che ci trascinerrebbe con forza alla morte, se una forza più alta dell’Impero non ci avesse salvato.

Cerchiamo (di trovare) un Salvacondotto Imperiale della (nostra) libertà, (essendo noi) come liberti del Signore dei Signori, dal momento che la nostra volontà solo nella Sua (Volontà), può avere sicurezza e libertà.

A Lui preghiamo: “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)”.

Infatti, afferma Sant’Agostino, “la somma libertà è fare la Volontà di Dio. Servire Dio è regnare”.

8. “Se uno dovesse attraversare una regione invasa dalle acque, forse non avrebbe bisogno di una barca, o di un carro, o di qualche altro mezzo di trasporto?

Approvatemi in questa cosa!

Ebbene, siamo noi quelli che siamo accerchiati dalle miserie della vita presente: quindi, dice S. Basilio, questo mondo non è altro che un diluvio dei peccatori.

Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando: “Sicut in Coelo (Come in Cielo)”in cielo ci sono il Carro di stelle, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel SS. Rosario.

Un influsso dal cielo si diffonde sulle cose terrene”.

9. “Se poi la strada del tuo pellegrinaggio fosse aspra per i monti, e orrida in mezzo

sovrani.

In settimo luogo, o buone genti, vi domando: se qualcuno di voi dovesse passare per la terra di qualcuno, dove tutti coloro che l'attraversano fossero fatti prigionieri e ridotti in perpetua schiavitù, non sarebbe forse assai opportuno portare con sé un salvacondotto del grande imperatore, che ha potestà su tale territorio?

Direte senz'altro che è vero.

D'altronde, avviene proprio così anche per noi: attraversiamo, infatti, la terra della schiavitù, nella quale tutti i figli di Adamo sono assoggettati ad una perpetua schiavitù.

Così, è assai necessario per noi portare il salvacondotto della libertà, affinché rimaniamo liberi e non (diventiamo) schiavi.

Allora, prendiamo (con noi) questo salvacondotto, affinché esibisca il lasciapassare regale del massimo Imperatore, che è: "Sia fatta la Tua Volontà".

Infatti, secondo Agostino, la somma libertà è fare la Volontà Divina.

Poiché questa Suprema Volontà (Divina) è anche la (Suprema) Regina della libertà, da cui proviene ogni libertà.

In ottavo luogo, o devote genti, se qualcuno dovesse passare per una terra paludosa, per la quale nessuno potesse passare senza un carro o una nave, non sarebbe forse molto conveniente avere una nave, per attraversare questa terra?

Senza dubbio (direte) di sì!

D'altra parte, siamo noi tali (pellegrini), nella miseria della vita presente.

Dal momento che, tutto il mondo, secondo Basilio, non è altro che un diluvio di peccati.

Dunque, è assai conveniente per noi avere un carro o una nave.

Noi, tuttavia, l'avremo, quando diciamo: "Come in Cielo".

Dal momento che in cielo c'è un Carro di stelle, che è chiamato dagli Astrologi Orsa, che dirige tutti i viandanti.

Inoltre, in cielo c'è la Stella del Mare, che suole dirigere tutte le navi per la loro rotta.

Allora, giustamente dobbiamo pregare il Rosario della sempre Vergine Maria e,

salvumconductum libertatis, quatenus simus liberi et non servi.

Ergo accipiamus hunc salvumconductum denotantem maximi imperatoris libertatem regalem, quod est: Fiat Voluntas Tua.

Unde summa libertas secundum Augustinum, est Divinam facere Voluntatem.

Quia hec voluntas suprema est et regina libertatis, a qua est omnis libertas.

((Octavo. O devote gentes, nonne si quis haberet transire per terram aquosam in qua nemo transire posset nisi per currum aut per navem, esset valde conveniens habere navem per terram istam transmeantem(?))

Ymmo proculdubio.

Nos autem sumus huiusmodi in miseria presentis vite.

Quoniam totus (fol. 060, col. d) iste mundus secundum Basilium non est nisi diluvium peccatorum.

Ergo valde conveniens est nobis habere currum vel navim.

Hoc autem habebimus dicendo(:) Sicut in Celo.

Quia in celo est currus quidam astrorum, qui dicitur Ursa secundum astrologos qui dirigit omnes curristantes.

Insuper in celo est stella maris, que cunctas solet dirigere naves in viam suam.

Ergo merito debemus orare psalterium semper Virginis Marie simul et deferre.

Unde Ysidorus: Astrologi asserunt terrestria a celestialibus dirigi, quod verum iudico quantum ad naturalia, non quantum ad rationalia .

((Nono. O fideles populi, si quis haberet transire per terram montuosam, cavernosam, lutosam, et ubique paludosam et tremulam, nonne necessarium esset in terra tali reperire callem sive methadum terream que posset terram istam periculosissimam secure transeundo de salute gaudere.

Proculdubio respondebitis quod sic.

Sic autem est.

Quia nos omnes mortales sumus in terra quantum ad corpora nostra, que sunt plena infirmitatibus et tribulationibus timoribus et alterationibus incessanter dubiam nobis mortem comminantibus.

HODIE”.

“12. Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui tantillum ipsi referre nollet submissionis, et obsequii?

Omnino confitemini: Atqui nos debitores DEI facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi, tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum DEUS.

Quis est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio: Domine DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: nam Oratio Dominicalis ait Remig[ius] est rogatio filiorum ad patrem, ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum”.

“13. Qui detenti a principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leviusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi prae fracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi?

Assentimini omnes id mihi.

Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS”.

“14. Si tentationibus daemonis, carnis ac mundi, meroribus, ac miseris agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere asperantentur, aut optare dedignarentur, penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi.

Atqui Gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait S. August[inus] a cunctis illusionibus, et nocumentis.

Quocirca jure merito saepius in Psalterio, orandum est: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM”.

“15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus, a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratis; starent vero in portu rex et Regina offerentes par

ai boschi, e, lungo il percorso, tra precipizi e paludi, e fra scosse di terremoto, non sarebbe necessaria una di queste due cose: o che tu sopravviva dopo aver attraversato tutti i mali, o che ti si presenti una via, attraverso la quale tu trovi scampo?

Orbene, ora esamina te stesso!

La tua Anima è pellegrina nella terra del tuo stesso corpo, circondata da infermità e dalle spine della tribolazione, oscillante tra le preoccupazioni e le vicissitudini della vita, e incerta tra l’attesa e il timore. Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Pater Noster, e di: “Et in terra (Così in terra)”.

Questa Preghiera è la Via, dalla quale (si va) ai Cieli”.

10. “Immagina che, tu conduca una misera vita in una terra sterile, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e tantissimi segni di putrefazione delle cose che si consumano: non dovrai allora provvedere a te stesso, per mangiare e per bere?

Non dirai di sì?

Ah, non è forse (questa), la vita (che) viviamo?

E (non è) altrettanto misera?

San Gregorio afferma che siamo in una terra deserta, e in un luogo orrido e di grande solitudine, di fame e di morte: solo la preghiera, dice San Basilio, dona il pane e l’acqua per sopravvivere.

Perché, dunque, voi, non prendete il SS. Rosario, e pregandolo, non chiedete il: “Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)”?

TERZA CINQUANTINA.

“11. Se alcuni avessero votato tutta la loro vita al Principe, tanto da non potere accettare cibo da nessun’altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi, però, non volesse elargire loro alcun alimento, eccetto a chi portasse con sé ed esibisse puntualmente la tessera reale, non sarebbe forse un’estrema follia, non volersi dar pensiero (di essa)?

Non ne dubitate affatto!

Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, che Egli apre per sfamare ogni essere vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tenere (in mano la Corona) mentre (lo si recita).

Perciò (scrisse) Isidoro: Gli astrologi asseriscono che le (vicende) terrene sono guidate dalle (realtà) celesti, cosa che giudico autentica per ciò che riguarda le realtà naturali, anche se incomprensibile alla ragione.

In nono luogo, o popoli fedeli, se qualcuno dovesse attraversare una terra montuosa, cavernosa, fangosa, e, dappertutto, paludosa e dalle sabbie mobili, non sarebbe forse necessario in tale territorio avere un sentiero o un mezzo, con il quale possa arrivare sano e salvo, attraversando sicuro questa terra pericolosissima?

Senza dubbio risponderete di sì.

Così è realmente, dal momento che tutti noi, siamo mortali sulla terra, per quanto riguarda i nostri corpi, che sono pieni di infermità e di tribolazioni, di timori e di cambiamenti, che continuamente ci preannunciano la morte.

Allora, l'Ave Maria e il Pater Noster sono quel sentiero e (quel) mezzo sicurissimo nell'attuale miseria.

A ragione, quindi, dovete prendere il Rosario di Maria, dicendo assai spesso: "Come in terra".

Perciò, Ambrogio (scrisse): "Fra i (tanti) pericoli (che vi sono) sulla terra, l'orazione è il mezzo sommamente necessario, che conduce al Cielo.

In decimo luogo, o popoli devoti, se doveste attraversare una terra, nella quale ci fosse una fame infinita, dove, coloro che sono disfatti da tutta la fame e la sete, vengano consumati in una morte durissima, dico: forse che non vi sarebbe necessario, in questo caso, portare con voi pane e bevanda contro tali pericoli?

E non v'è dubbio che sia così, come (già) sapete assai bene per esperienza.

Infatti, attesta Gregorio: "Noi siamo qui in una terra deserta e in un luogo d'orrore e di grande solitudine, che è terra di fame e di morte, come attesta il profeta, tuttavia l'orazione, secondo Basilio, offre il pane e la bevanda della vita, per mezzo dei quali l'uomo viene confortato, per non venir meno in questa terra di miseria.

Prendete, quindi, il Rosario di Maria, nel quale c'è un sacchetto col pane e col vino, assai spesso dicendo "Il nostro pane

INCUNABOLO 1498, LATINO

Salutatio autem Angelica et hec Dominica Oratio, sunt terra quedam sive methadus terrea securissima in presenti miseria.

Merito ergo accipere debetis Psalterium Marie, dicendo sepius(;) Et in (fol. 061, col. a) terra.

Unde Ambrosius: Inter terrarum discrimina oratio methadus est ad celum ducens, summe necessaria.

((Decimo, o populi devoti, nonne si haberetis transire super terram in qua esset fames extrema, ubi universa fame et siti contabescentes durissima morte consumerentur, nonne inquam esset vobis necessarium in hoc casu deferre vobiscum panem et potum contra huiusmodi pericula.

Et non dubium est quod sic, ut melius experti estis.

Cum igitur teste Gregorio, nos sumus hic in terra deserta et in loco horroris et vaste solitudinis, que est terra famis et mortis teste propheta, oratio vero secundum Basilium prestat panem et potum vite, per que homo confortatur ne deficiat in terra huius miserie.

Accipite ergo Psalterium Marie, in quo est sacculus panis et vini sepius dicendo: Panem nostrum cotidianum .

((XI°, o benigni cultores Dei, peto a vobis respondeatis: si haberetis inquam stare sub uno principe ex quo haberetis nutriri, et per nullum alium nisi per eum sustentari possetis et ille princeps nullum nutrire vellet nisi dietim homines vellet accipere signum ipsius regale, nonne inquam essetis bene fatui, si non velletis signum ipsius deferre(?))

Quinymmo(!)

Sic autem est quod statis sub Domino Deo Christo nec potestis nutriri nisi per eum.

Ipse vero statuit quod nullus sub se nutriatur Nutrimento Spirituali, nisi (fol. 061, col. b) deferat Signum eius, ymmo debet occidi non portans signum thau, Ezechielis XIX capitulo.

Cum ergo secundum Crisostomum, oratio evangelica sive dominica sit signum verum divine bonitatis simul et potestatis, debetis in hoc periculo dicere psalterium Marie sepius dicendo(;) Da nobis hodie.

((Duodecimo, o pij christiani. Si essetis debitores in aliqua summa infinita, sub

gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis: nos autem eas despiciatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abjiceret?

At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc.

Inde Christus Suam Orationem, et Salutationem Suam Maria offerunt.

Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus: SED LIBERA NOS A MALO”.

HISTORIAE PROSECUTIO.

IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator JESUS:

1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate solemniter agebatur) in Urbis Tholosanae Majori Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu jussus a Domino praescriptum praedicat sermonem.

Fuitque tanta verbi ipsius vis et efficacia, ut omnes pene a majore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum.

2. Id quod citra moram ipso facto declaraverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtulerunt.

3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos palam sunt professi, ejurata haeresi: videlicet Magister Norbertus de Valle, Juris Canonici Doctor; Magister Guelrinus de Fracmo, in Artibus Philosophiae eximius; Magister Bartholomaeus de Prato, experientissimus Medicus, pariter et Theologus profundissimus.

Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici.

4. Ex quo tempore mirifica haeticorum est conversio consecuta, et Religionis

datagli da Lui.

Poiché dunque, secondo San (Giovanni) Crisostomo, il Pater Noster è il vero Segno Distintivo della Divina Bontà e Potestà: è del tutto giusto che noi diciamo assai spesso nel SS. Rosario: “Da nobis hodie (Dacci oggi)”.

12. (Se) taluni si fossero grandemente indebitati con un re severo, e non assolvendo al pagamento, ora dovrebbero assolvere il pagamento di persona, con la morte eterna; se invece il Re si dimostrasse pronto a condonare tutto, purchè soltanto gli sia chiesto il condono (del debito), non sarebbe forse da ritenere un insensato ed uno sciagurato, colui che non volesse concedere (al Re), un così piccolo gesto di sottomissione e di riverenza?

Lo riconoscereste pienamente!

Eppure, siamo noi i debitori insolventi di Dio, da vendere per i continui debiti, ed essere collocati nei mercati degli schiavi ed essere consegnati ai carnefici: eppure, possiamo sfuggire a questi (tormenti), con una semplice preghiera.

Così, infatti, dice lo stesso Re: “Se mi avranno invocato, Io li esaudirò e sarò il loro Dio”.

Chi di noi, dunque, non lo invocherà assai spesso nel SS. Rosario?

O Signore, “Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)”.

Dice, infatti, (San) Remigio, che il Pater Noster è la richiesta dei figli a (Dio) Padre, di risollevarne l'umana miseria, col dono dei beni, e la rimozione dei mali”.

13. “Se alcuni fossero stati imprigionati e incatenati da un principe, e fossero sul punto di perdere (la vita) nel supplizio finale per i loro immani crimini, a meno che gli stessi non perdonassero volentieri le offese lievissime dei loro prossimi: tuttavia, se essi non volessero ostinatamente (perdonarli), dovrebbero o no essere considerati del tutto infelici e sciagurati?”

Tutti acconsentirete con me, su ciò.

E' questa remissione verso il prossimo, allora, che chiediamo quando preghiamo: “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori)”.

14. “Se alcuni fossero tribolati dalle

quotidiano”.

In undicesimo luogo, o benigni estimatori di Dio, vi chiedo di rispondere: se doveste stare sotto un Principe, dal quale doveste essere nutriti, e poteste essere sostentati da nessun altro, fuorchè da lui; e (se) quel principe non volesse nutrire nessuno, eccetto chi avesse preso, giornalmente, il suo visto regale; dico: forse non sareste, completamente insensati, se non voleste mostrare il suo visto (regale)?

Certamente (si)!

D'altra parte, è così, dal momento che dimora sotto Cristo Signore Dio, e non potete nutrirvi, se non grazie a Lui.

In verità, Egli ha stabilito che nessuno sotto di Lui si nutra del Nutrimento Spirituale (dell'Eucaristia), se non porta il suo Sigillo, e anzi, (e) in Ezechiele (cap. 19), è meritevole di morte chi non porta il segno del tau.

Essendo, dunque, secondo il Crisostomo, l'Orazione Evangelica e del Signore, il vero Sigillo della Divina Bontà e della (Sua) Potenza, in tale pericolo dovete recitare il Rosario di Maria, assai spesso dicendo: “Dacci oggi”.

In dodicesimo luogo, o devoti cristiani, se foste debitori di una somma infinita, con il pericolo di una terribilissima morte, se decideste di non pagare i debiti, forse che, a ragione, non dovrete essere detti insensati e miserevoli, se il Re, proprio quel Re tanto terribile, volesse condonarvi tutti i debiti, sia quelli passati, sia quelli recenti, se vorreste solo elevare (per lui) unicamente delle piccole preghiere, e tuttavia voi non vorreste fare questo?

Certissimamente, in questo caso, avreste ogni ansia e ogni afflizione di morte, come ben sapete.

D'altra parte è così, dal momento che tutti siamo debitori verso il più temibile Giudice del mondo che vi sia mai stato, perchè condannerà coloro che rifiutano di pagare i propri debiti, con la morte eterna, (pena) che nessun tiranno può dare.

E tuttavia, nel tempo presente, Egli è così benigno, che è pronto a condonare tutti i debiti dei nostri peccati, se un poco è pregato.

Allo stesso modo di colui (che pregava il

periculo mortis infinite si non velletis solvere debita, nonne merito deberetis dici fatui et miserabiles, si rex(,) ille rex terribilissimus vellet vobis dimittere omnia debita et antiqua et quotidiana, si velletis et offerre tantum parvula rogamina et tamen non velletis hoc facere(?)

Certe certe stante casu, haberetis omnem miseriam et maledictionem mortis, ut bene scitis.

Sic autem est quod omnes sumus debitores terribilissimo iudici totius mundi qui unquam fuit, quia iudicabit nolentes solvere debita sua ad mortem eternam quod nullus potuit facere tyrannus.

Et tamen in tempore presenti sic est benignus quod ipse est paratus dimittere cuncta debita peccatorum nostrorum si parumper rogetur.

Iuxta illud, cum clameverint ad me exaudiam eos, et ero illorum Deus.

Oratio vero Dominica secundum Remigium, non est nisi quedam rogatio filiorum ad parentem ad sublevandam humanam miseriam, per (fol. 061, col. c) bonorum collationem et malorum oblationem.

Propterea merito debetis rogare Dominum Deum in Psalterio Suo dicendo sepius: Dimitte nobis debita nostra.

((Terciodecimo.

O clementes servi Christi, respondete michi queso.

Si haberetis stare sub uno Imperatore sub quo decies meruissetis patibulum cum rota, et nulla via mundi nec pro pecunijs nec amicis nec precibus valeretur liberari nisi haberetis indulgere quibusdam vicinis vestris aliqua minima facta, nonne essetis maledicti, diabolici, et insensati si adhuc non velletis illa modica indulgere(?) Ymmo certe(!)

Hec autem indulgentia ad proximos fit, cum dicimus(:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Secundum Anselmum, merito igitur debetis hoc modicum facere et dicere Psalterium Marie .

((Quartodecimo, o dulces amici, peto a vobis si haberetis temptationes tales quod omni die demones vos verberarentur sicut Anthonium, et infirmitates gravissimas

Sacrae, devotionisque studium in Coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit.

tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle afflizioni e dalle miserie, e potessero essere immuni da esse, portando addosso una sola pietra preziosa: come potrebbero essi, dunque, rifiutare di procurarsi una così piccola (gemma), o respingerla per non volerla?

Dovrebbero essere ritenuti completamente insensati e veramente miseri, e per nulla degni di compassione! Ebbene, afferma Sant'Agostino, tale Pietra Preziosa è il Pater Noster, che difende da tutti gli inganni e rovine.

Per questo, a giusto merito, bisogna pregare assai spesso nel SS. Rosario: "Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)".

15. "Se, infine, dovessimo navigare e attraversare un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, tempeste e pirati; se, però, ci fossero al porto il re e la regina, che ci offrirono pari gemme, che avessero la forza di liberare da tutti questi mali, e noi, invece, le disprezzassimo, chi non ci riterrebbe completamente folli?

Eppure (è) in questo mare del mondo che vi sono demoni e i peccati, manifesti e occulti, della lussuria, della gola, ecc.

Cristo, quindi offre il Suo Pater Noster, e Maria SS. (offre) la Sua Ave Maria, affinché, dunque, li accogliamo, e diciamo nel SS. Rosario: "Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)".

IL SEGUITO DELLA STORIA

IV. Il Salvatore Gesù (rivelò) queste cose a San Domenico, durante l'apparizione:

1. Egli, dunque, senza indugio, indossato come sempre il Vangelo della pace, (lui che era) uomo pieno di gaudio, di speranza e di spirito divino, il giorno seguente, (si apprestava la Sacra Festa Solenne della Vergine Madre di Dio), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, secondo l'ordine datogli dal Signore, predicò il Sermone.

E, fu tanta la forza e l'efficacia di quelle parole, che pressochè tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati, e s'infiammarono talmente all'amore (e all'onore) del SS. Rosario, che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Re), quando (essi) avranno gridato verso di me, Io li esaudirò e sarò il loro Dio.

Secondo Remigio, veramente il Pater Noster non è altro che una preghiera dei figli al Padre per risollevar(li) dall'umana miseria, con l'invocazione per i beni e la supplica contro i mali.

Perciò, a ragione, dovete pregare il Signore Dio nel Suo Rosario, dicendo più spesso "Rimetti a noi i nostri debiti".

In tredicesimo luogo, o miti servi di Cristo, per favore, rispondetemi: Se doveste vivere sotto un Imperatore, davanti al quale decine di volte aveste meritato il patibolo con la ruota, e con nessuna via al mondo, né col denaro, né con gli amici, né con le preghiere foste capaci di liberarvi, eccetto se riusciste a perdonare, a certi vostri vicini, alcune minime cose fatte: forse che non sareste sciagurati, empi ed insensati, se ancora non voleste perdonare quelle piccole cose?

Certamente sì!

D'altra parte, questa (formula) d'indulgenza verso i prossimi, è quando diciamo "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Secondo Anselmo, a ragione, quindi, dovete fare questo poco e recitare il Rosario di Maria.

In quattordicesimo luogo, o dolci amici, vi chiedo: se aveste tentazioni tali che ogni giorno i demoni vi flagellassero, come (Sant') Antonio (Abate), e aveste infermità gravissime, che ogni ora minacciassero la morte, e tristezze intollerabili, che vi portassero a perdere la speranza, forse che vi ostinereste grandemente e sareste infastiditi se doveste tenere nella vostra mano e portare appresso una pietruzza, mediante la quale dovrete essere liberati da tutte le avversità?

Certamente, nessuno ne dubita!

D'altra parte così è, dal momento che noi tutti viviamo tra le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, così legati e tribolati, a causa dei vari peccati, e questi patimenti spirituali sono più orrendi e più riprovevoli agli Occhi di Dio, di quanto lo siano tutte le turpitudini e le lordure agli occhi di qualsiasi Re potentissimo del mondo, nel caso in cui tale Re volesse scacciare uno dalla sua Corte.

D'altra parte è così, perché il Pater Noster,

INCUNABOLO 1498, LATINO

que omni hora mortem minarentur ac tristitias intollerabiles que deficere vos cogent, nonne essetis bene obstinati et in mala hora nati, si non velletis tenere in manu vestra parvulum lapidem et eum portare vobiscum cum quo haberetis liberari a cunctis adversis(?)

Ymmo nulli dubium(!)

Sic autem est quod (fol. 061, col. d) nos omnes sumus in temptationibus dyaboli, carnis et mundi sic alligati et tribulati, secundum varia peccata quod iste tribulationes spirituales coram Deo sunt horribiliores et odibiliores quam essent quecumque corporales feditates et immundicie, coram quocumque rege mundi potentissimo.

In quo casu talis rex vellet expellere quemlibet de curia sua.

Ita est autem quod Dominica Oratio est lapis preciosus secundum Augustinum preservans a cunctis illusionibus et nocumentis.

Merito ergo sumus miserabiles et maledicti, si contempnimus Psalterium Sponsi et Sponse.

Accipiatis ergo omnes Psalterium hoc ex multis lapidibus compositum, et sepius dicatis, (Et ne nos inducas in temptationem) .

((XV, o carissimi Christi filij quero a vobis respondete michi queso citius: si haberetis transire per aliquas terras ubi esset unum magnum mare transmeandum, in quo mari essent cete grandia sive balene infinite naves submergentes et monticuli in mari asconditi innumerabiles naves confringentes, et voragine et Caribdes innumere naves absorbentes, syrenes multe homines de navi rapientes et devorantes, grifones infiniti homines vivos exportantes.

Quinymmo si ibi eciam essent continue tempestates, et pirate (fol. 062, col. a) innumerabiles per multa castra marina cuncta in mari rapientes.

Numquid si essemus in tali periculo non essemus miserabiles, si in littore maris essent duo pulcherrimi sponsi virgines, Rex scilicet et Regina, qui haberent duos lapides preciosos habentes virtutem sufficientissimam ad liberandum cunctos transmeantes ab universis periculis hijs,

moltissimi decisero di servire, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio.

2. Dopo lo stesso evento, i fedeli proclamarono la cosa senza indugio, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa.

3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si professarono apertamente Cattolici: (essi erano) il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne nelle Arti della Filosofia, il Maestro Bartolomeo da Prato, espertissimo Medico e, allo stesso tempo, profondissimo Teologo.

Questi tre, oltre a numerosissimi altri, presero umilmente il SS. Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare (il Rosario) in lungo e in largo, abbracciando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico.

4. E, da quel momento, seguì una meravigliosa conversione degli eretici, e la cura del Sacro Ordine per la devozione della SS. Corona del SS. Rosario, portò una crescita del culto di Dio e della Chiesa, con frutti abbondantissimi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

secondo Agostino, è la Gemma Preziosa, che preserva da tutti gli inganni e da (tutti) i pericoli.

A ragione, dunque, noi siamo miserevoli e nefasti, se disprezziamo il Rosario dello Sposo e della Sposa.

Prendete, allora, tutti il Rosario, che contiene la moltitudine delle Gemme Preziose, e assai spesso dite: “E non ci indurre in tentazione”.

In quindicesimo luogo, o carissimi figli di Cristo, vi chiedo di rispondermi con grande prontezza: se doveste attraversare alcune terre, dove ci fosse da attraversare un gran mare, nel quale mare ci fossero grandi cetacei ed infinite balene che affondassero infinite navi, e (ci fossero) barriere coralline nascoste nel mare che spezzassero innumerevoli navi, e (vi fossero) abissi e Cariddi senza numero che inghiottissero le navi, (e vi fossero) le sirene che rapissero e divorassero molti uomini delle navi, (e vi fossero) infiniti grifoni che afferrassero infiniti uomini che sono in vita; e anzi, se ci fossero continue tempeste ed innumerevoli pirati con molti castelli lungo le coste, che rubassero tutto ciò che (venisse portato) per mare; forse che, se fossimo in tale pericolo, non saremmo miserevoli, se sulla spiaggia del mare ci fossero due bellissimi giovani sposi, ossia il Re e la Regina, che possedessero due gemme preziose, che avessero il potere grandissimo di liberare da tutti i pericoli coloro che attraversano il mare, e volessero loro stessi darci quelle gemme liberamente e generosamente, se (noi) disprezzassimo quei tanto devoti amici, che con le loro gemme preziose desiderassero liberarci da tanti pericoli, è certissimo che saremmo miserevoli e nefasti, e sopra ogni cosa dissennati, insensati ed ingrati.

D'altra parte è così, o carissimi, il corso sempre uguale della vita terrena.

Dal momento che qui si trovano le balene dei demoni, le barriere coralline invisibili dei peccati nascosti, le sirene della lussuria, i grifoni della gola, i pirati dell'avarizia, le tempeste della superbia, gli abissi dell'ira, le Cariddi dell'invidia; Cristo e Maria, allora, sono il Re e la Regina pietosissimi, che possiedono le

INCUNABOLO 1498, LATINO

et vellent illos lapides nobis dare libere et clementer, si eos cum lapidibus suis tam pios amicos contempneremus a tantis periculis nos liberare cupientes.

Certissimum est quod essemus miserabiles et maledicti, et super omnes vesanos insensati et ingrati.

Sic autem est carissimi de presenti constantia huius seculi.

Quoniam ibi sunt balene demoniorum, monticuli absconditi peccatorum occultorum, syrenes luxurie, grifones gule, pirate avaricie, tempestates superbie, voragines ire, Caribdes invidie; Christus et Maria vero sunt Rex et Regina pijssimi, qui habent duos lapides preciosos scilicet Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam quos nobis gratiose offerunt ut simus securi a periculis marinis.

Vere ergo sumus miserabiles si hec maxima contempnimus, propterea intrantes hoc mari mundi devoto corde semper dicatis in Christi et Marie Psalterio: Sed libera nos a malo.

Quoniam (fol. 062, col. b) secundum Ambrosium, oratio est liberans ab omni malo et est pia Mater et humilis, omne bonum prestans et in presenti et in futuro.

(«)Hec(,) inquit Christus ad Dominicum(,) predicabis istis hominibus duris et duri capitis et miram videbis Dei clementiam(»).

Quid plura ?

Dominicus iste sanctissimus Dominum nostrum Ihesum Christum super hac pia Revelatione utilissima et saluberrima universis laudans et magnificans, maximo cum gaudio et fortitudine in crastinum predicavit universo clero circumstanti et populo, in Ecclesia Maiori Tholose in festo quodam Virginis Marie.

Fuitque tanta verbi ipsius efficacia quod a maiore usque ad minimum pene sic fuerunt compuncti omnes, quod promiserunt dicere Psalterium Virginis Marie.

Inter quos fuerunt tres maximi heretici conversi, videlicet magister Norbertus de Valle Iuris Canonici Doctor, Magister Guelrinus de Fracmo in artibus eximius Magister, et Magister Bartholomeus de Prato peritissimus Medicus, qui eciam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

due Gemme preziose, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, che ci offrono generosamente, affinché ci salviamo dai pericoli del mare.

Veramente, dunque, siamo da commiserare, se disprezziamo queste due (Gemme) preziosissime; perciò, entrando in questo mare del mondo, con cuore devoto dite sempre nel Salterio del Rosario di Cristo e di Maria: "Ma liberaci dal male".

Dal momento che, secondo Ambrogio, l'orazione libera da ogni male ed è la devota ed umile Madre, che dona ogni bene, sia nel presente che nel futuro.

"Predicherai queste cose - disse Cristo a Domenico - a questi uomini aspri e dalla dura cervice, e vedrai la straordinaria clemenza di Dio".

Che cosa (avvenne) poi?

Questo santissimo Domenico, lodando e magnificando Nostro Signore Gesù Cristo per quest'amorevole Rivelazione, utilissima e vantaggiosissima per tutti, con grandissima gioia e coraggio, il giorno seguente, (la) predicò a tutto il Clero del luogo e al popolo, nella Chiesa Maggiore di Tolosa, in una Festa della Vergine Maria.

E fu così grande l'efficacia della sua predicazione, che, dal più grande al più piccolo, pressochè tutti, rimasero così contriti, che promisero di recitare il Rosario della Vergine Maria.

E fra di essi c'erano tre grandissimi eretici, che si convertirono, ossia il Maestro Norberto della Valle, dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino De Fracino, esimio Maestro nelle arti, e il Maestro Bartolomeo Da Prato, espertissimo Medico, che era anche un grandissimo Teologo.

Questi tre, infatti, mossi da Dio, si convertirono all'istante, e, dopo aver preso umilmente, dalle mani di Domenico, le Corone del Rosario, iniziarono anche loro a predicare insieme a Domenico.

E, da questo momento, i sostenitori degli eretici o si convertivano, o si convincevano di giorno in giorno, sempre con l'aiuto di Cristo, mediante il Suo Rosario, e con l'aiuto della beatissima sempre Vergine Maria,

INCUNABOLO 1498, LATINO

maximus fuit Theologus.

Hij enim tres fuerunt statim conversi nutu Dei, et de manibus Dominici capientes humiliter Psalteria ceperunt et ipsi predicare cum Dominico.

Et ex hac hora hereticorum fautores aut convertebantur aut convincebantur de die in diem semper Christo iuvante per suum (fol. 062, col. c) Psalterium et beatissima semper Virgine Maria ad hoc cooperante in signis magnis et miraculis, que ibidem sunt facta per sanctissimum Dominicum.

[PARS III], CAPUT II.
 SERMO II. DE SALUTATIONE
 ANGELICA, A DEIPARA S. DOMINICO
 REVELATUS OLIM: NUPER AB HOC
 ITERUM NOVELLO SPONSO.

I. Sanctus Dominicus cuidam Religioso Praedicatori, sibi valde familiari, ac devoto, Mariae Novello Sponso revelare dignatus est, ut sequitur.

HISTORIA

“1. Tu frater, aiebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et solícite cavete; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles.

Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo.

Major isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra et dicata.

In hac, pro vocatione, praedicaturus, accurata me cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam.

Non ulla stimulante ad jactantiam vanitate, sed ob auditorum facultatem doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret.

Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in Sacello, post Altare majus, in orationem me conjecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a juventute

[PARTE III], CAPITOLO II
 SECONDO SERMONE SULL'AVE MARIA,
 RIVELATO UN TEMPO DALLA MADRE
 DI DIO A SAN DOMENICO; DA POCO,
 DA PARTE DI (SAN DOMENICO,
 RIVELATO) AL NOVELLO SPOSO (DI
 MARIA).

I. S. Domenico si è degnato di rivelare quanto segue, ad un Religioso (dell'Ordine) dei Predicatori, (ossia) al Novello Sposo di Maria, che verso di lui era molto confidente e devoto.

STORIA

1. San Domenico, apparendo all'improvviso (al Beato Alano), disse: “Tu, o Fratello, predichi, ma stai attento a te stesso, e fai molta attenzione, perchè tu non vada in cerca della lode umana e della vanagloria; inseguì, invece, la salvezza delle anime, e sii zelante.

Da parte mia, non voglio affatto nasconderti, che cosa, una volta, mi capitò, quando vivevo a Parigi.

Ivi, la Chiesa Maggiore Metropolitana, è consacrata e dedicata ad onore di Maria SS., Madre di Dio e Vergine Purissima.

In questa (Chiesa) ero stato chiamato a predicare, e mi ero preparato ad annunciare con accurato desiderio, senza alcuna pretesa di ostentazione, ma per il bene dei dottissimi auditori, per rispetto della vastissima adunanza, per l'assemblea ragguardevole di ogni ordine e grado, e poi, assai di più, per manifestare e dimostrare, la grandiosa solidità (ed) evidenza della verità, e così imprimerla negli animi, cosicché, dunque, il frutto risultasse gradito a Dio.

Quando, allora, secondo la mia abitudine, prima di (entrare) nell'adunanza, per lo spazio di un'ora, in una Cappella dietro l'Altare Maggiore, mi ero raccolto in

mediante grandi segni e miracoli, che in quello stesso luogo avvennero per mezzo del santissimo Domenico.

[FOGLIO 062, col. c, CAPITOLO XVIII]
DOLCISSIMO SERMONE SULL'AVE
MARIA.

Il beatissimo Domenico, ad un Religioso Predicatore, a lui molto familiare e devoto, ossia al Novello Sposo di Maria Vergine, s'è degnato di rivelare questo piacevolissimo Esempio, in questo modo. "Tu - disse - predica, ma guardati dal cercare la lode umana piuttosto che il profitto delle anime.

E ti racconto che cosa mi accadde una volta, mentre ero a Parigi e volevo predicare accuratissimamente, non per ostentazione, ma per una degna edificazione dei presenti e per la maggior lode della verità.

Infatti, nel mio tempo, per grazia e per dono di Dio, ero assai brillante in tutte le scienze, al di sopra di tutti i contemporanei.

Che cosa (avvenne) ancora?

Dovevo predicare nella Chiesa Maggiore, che è dedicata in onore della Madre di Dio, la Purissima sempre Vergine Maria.

Mentre pregavo col mio Rosario, dunque, come al solito, per quasi un'ora, prima del mio Sermone, in una cappella dietro l'altare maggiore, improvvisamente entrai in estasi e vidi la mia Amica, che io pregavo fin dalla mia giovinezza, ossia la carissima Sposa e Madre di Dio.

Ed Essa, porgendomi con la Virginea Mano, un libriccino, con tenera Voce disse: "O carissimo Sposo Domenico, anche se è buono ciò che ti sei proposto di predicare, tuttavia Ti ho portato un Sermone di gran lunga migliore e assai più piacevole".

Subito, pieno di gioia, presi il libro e lo lessi attentamente, ed era così come Maria, nell' Apparizione, mi consigliava; (e) ringraziai la grandiosa Regina, come dovevo.

[Fol. 062, col. c, CAPUT XVIII]
((MELLIFLUUS SERMO DE
SALUTATIONE ANGELICA.

Beatissimus Dominicus cuidam Religioso Predicatori sibi valde familiari ac devoto, scilicet Sponso Marie Virginis novello revelare dignatus est exemplum istud gratissimum per hunc modum.

Tu inquit predicas, sed tibi caveas ne potius laudem humanam queras quam animarum fructum.

Et quot michi aliquando contigit cum essem Parisius et vellem predicare curiosissime non iactantie causa, sed propter astantium facultatem dignitatem et veritatis maiorem approbationem refero tibi.

Nam ex gratia et dono Dei tempore meo in cunctis scientijs permaxime supra cunctos viventes efflorui.

Quid plura?

Debebam predicare in Maiori Ecclesia, que est in honorem Dei Genitricis ac intemerate semper Virginis Marie dedicata.

Cum igitur more solito per unam fere horam ante Sermonem in psalterio meo in quadam Capella retro maius Altare perorarem, subito factus sum in raptu, cernoque Amicam meam quam michi quesivi (fol. 062, col. d) a iuventute Sponsam Carissimam videlicet Dei Genitricem.

Que afferens michi libellum Manu Virginea, Voce Pia ait: ("O carissime Sponse Dominice, et si bonum est quod predicare disposuisti, tamen Sermonem longe meliorem et magis placentem attuli tibi").

Illico gavisus librum capio et constanter lego, et ita esse ut michi suggererat Maria compariens, gratias ut debui tante Regine retuli.

Res mirabilis.

Sponsam carissimam , Dei Genitricem: haec quem manu libellum praeferbat , mihi offerens ait: “Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihi que gratiorem ad te affero”.

Aspectus me affectusque notus miro delibutum gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria, comperio.

Illa jactis a me gratiis, quantisquam demissime valebam, a me tum quidem conspicari desiit.

Jamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Anstitutum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consessus.

Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat.

Ea autem Lux sacra fuit S. Joannis Evangelistae festivitate solemnitas .

Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; omissa vitae historia, et eximiiis Apostoli ac Evangelistae praecellentis, ex eo dumtaxat per paucis eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae DEI Matris ac Virginis MARIAE: quae quindena habuit efficacissima, eademque facillima cunctis Antidota, contra universa discrimina Mundi.

Tum deinde huic insistens et persistens proposito, talia praedicabam”.

SERMO II. S. DOMINICI

Thema: Lc. I.

Ingressus Angelus ad eam dixit: AVE Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, etc.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“Christianissimi Auditores, etc., Magistri Eximii.

Hic locus, et aures vestrae eruditissimae exquisitis, elaboratissimisque orationibus assueverunt.

Verum jam nunc ego, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in

preghiera, recitando il SS. Rosario, ecco, all'improvviso, fui rapito fuori di me, in una luce splendente, e vidi davanti a me, l'Amica mia e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che io pregavo fin dalla mia giovinezza.

Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: “O dilette Sposo Domenico, sebbene sia buono quello che hai pensato di predicare, tuttavia ti ho portato un Sermone lungamente migliore, e a Me assai gradito”.

La vista e l'amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero colmo di una gioia meravigliosa: presi il libriccino, lo lessi con riverenza e attenzione, e scoprii dal profondo quello che la Signora, Maria SS. aveva detto.

Ed Ella, dopo avermi ringraziato, per quanto avessi saputo (fare), umilissimamente svanì allora dai miei occhi.

Stava già per giungere l'ora del Sermone, ed era presente tutta l'Università parigina: i professori, gli aristocratici, il senato, e numerosissimo popolo, e l'adunanza era illustrissima.

Senza dubbio, la fama dei prodigi spingeva tutte le classi predette ad ascoltare e guardare attentamente.

Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista.

Come, dunque, io ebbi salito l'ambone, e mi sollevai in alto, avendo tralasciato la storia della vita e delle insigni qualità dell'Apostolo ed Evangelista (San Giovanni), di cui tessei l'elogio solamente con poche parole, come colui che meritò di essere il custode, veramente singolare, della Vergine Maria, Madre di Dio, e Regina del Cielo e della terra.

Ella è Colei che possiede i quindici Antidoti efficacissimi, e, allo stesso tempo, facilissimi per tutti, contro tutti i pericoli del mondo.

Allora dunque, insistendo e persistendo in questo argomento, predicavo tali cose”.

SECONDO SERMONE DI SAN

DOMENICO

TEMA. Lc. I.

Entrando, l'Angelo Le disse: “Ave, Piena di Grazia,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Una cosa meravigliosa!

Giunse l'ora del Sermone, ed era presente tutta l'Università parigina, con grande abbondanza dei signori di Parigi, dal momento che ascoltavano e vedevano così grandi cose, che, per mio tramite, il Signore operava.

Pertanto, salii sull'ambone nella festa di san Giovanni Evangelista, tralasciando di raccontare la vita e le bellissime sue gesta.

Così esaltai soltanto una lode, che egli era stato così talmente grande, da meritare di essere l'unico custode della Regina e Imperatrice del mondo, Colei che possedeva i quindici straordinari Antidoti contro tutti i pericoli del mondo.

E in questo modo, rivolgendomi agli ascoltatori, ho detto: "O signori e maestri eminentissimi, le vostre reverende orecchie sono assai solite ascoltare Sermoni accurati.

Tuttavia, ora, io non dirò parole dotte della sapienza umana, ma che manifesteranno lo spirito e la virtù.

Ascoltatemi, per favore, e rispondete.

Se doveste attraversare una terra di pessimi nemici, forse che non sarebbe necessario portare con voi un salvacondotto contro le sanzioni delle leggi?

Certamente.

Dal momento che, allora, come attesta il Profeta (Isaia), siamo in una terra di nemici, dunque l'Ave Maria sia il Salvacondotto per eccellenza di tutta l'umana salvezza, conformemente a questa parola "Ave".

A ragione, (noi) portiamo addosso la Corona del Rosario della Vergine Maria, nel quale diciamo tante volte "Ave".

Poiché, come mediante un salvacondotto, secondo Cipriano gli uomini sono liberati dagli oltraggi dei nemici, così, mediante questo Salvacondotto "Ave", tutto il mondo è stato liberato dalla maledizione della prima madre, Eva.

((In secondo luogo, vi chiedo: se doveste attraversare, a lungo e di continuo, oscure caverne, forse che non sarebbe necessario portare con voi una lucerna?

Certo, come attesta Ambrogio.

Dal momento che, infatti, tutti vaghiamo tra le tenebrosissime caverne dell'umana

INCUNABOLO 1498, LATINO

Aducit hora Sermonis, adest presens Parisiensis tota universitas, dominorumque Parisiensium non modica copia.

Quippe quia audiebant et videbant sic grandia que per me Dominus operabatur. Itaque ambonem ascendi in quodam Festo Sancti Iohannis Evangeliste dimissa legenda de vita et excellentijs eius pulcherrimis.

Sic solum laudavi eum quod tantus et talis fuit quod custos singularis esse meruit Regine mundi ac Imperatricis que quindecim permaxima habuit antidota contra cuncta mundi pericula.

Atque per hunc modum auditores alloquens dixi: «O domini et magistri prestantissimi, satis aures reverentie vestre solite sunt curiosos auscultare sermones.

Sed nunc ego non in doctis humane sapientie verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis loquor.

Audite me queso et respondete.

Nonne si haberetis transire per terram inimicorum (fol. 063, col. a) pessimorum, necessarium esset deferre vobiscum salvumconductum contra legum sanctiones.

Utique .

Cum ergo teste Propheta in terra simus inimicorum, et Salutatio Angelica sit singularissimum Salvumconductum totius humane salutis iuxta hoc verbum Ave.

Merito deferamus Psalterium Virginis Marie in quo dicimus sepe Ave.

Quoniam sicut per salvumconductum secundum Ciprianum homines a maledictione inimicorum liberantur, sic per hoc Salvumconductum Ave totus mundus est liberatus a maledictione prime matris Eve.

((Secundo quero a vobis. Si haberetis transire latebras cavernarum diu et assidue, nonne conveniens esset vobis lucernam vobiscum portare?)

Quinymmo teste Ambrosio.

Cum igitur omnes sumus ambulantes per cavernas humane mortalitatis tenebrosissimas, propter multa occulta peccata nonne conveniens est ut deferamus hanc Lucernam Maria(?)

Que secundum Remigium habet dici

ostensione Spiritus et Virtutis, loquor.
Audite me, oro, Christiana cum
devotione”.

“1. Si hostilis esset terra vobis
peragrandia; numquid SALVUM
CONDUCTUM optaretis, et de eo
numquid parum solícite circumspiceretis!
Novi, communem esse sensum, et
consensum omnibus unum.

Mihi vehementer illud assentimini.

Atqui vero in mediis hostibus agimus, et
Salutatio Angelica salutis est symbolum.

Quid enim AVE est, nisi absque vae omni
Evae?

Vox gaudii, GAUDE, novum ac primum
re, et nomine est, AVE EVANGELIUM, hoc
est bonum, felix, faustumque Nuncium.
Quare hunc Salvum Conductum
assumamus exules filii Evae illo hostilia
omnia evademus liberati; quippe orbis
liberatus est omnis a maledictione Evae
per AVE”.

“2. Si eundem fuerit per cavernarum
fauces, obscuraque locorum antra?

Nonne lucernam quaerimus,
praeferimus?

Et vero anxia cum circumspéctione,
inquitis.

Recte.

At omnes nos per humanae mortalitatis
latebrosas tendimus umbras, atque
cavernas serpentinas.

Quid ni igitur properamus dictam,
MARIA, LUCERNAM comparare nobis?

Hanc in Salutatione Angelica pie repetita
igne devotionis accendamus, et
illuminabimur.

Ipsa est Stella maris, et Illuminatrix
Maria”.

“3. Fac ita esse: regem Franciae diris
facinoribus tuis habeas, offensissimum;
an non summopere gratia Reginae
gauderis Regis ad offensam
restringendam?

Mecum, scio, sentitis omnes.

Nos vero sumus, qui in multis offendimus
omnes Deum.

Nunc Regina coeli, Cor Misericordiae
valet, et vult placare nobis: tantum Illius
a nobis in Psalterio saepius recolatur
GRATIA, et debite honoretur.

Vehementer saudeo, vel hodie arripatis
Psalterium: crastinum forte non omnes
supervivetis”.

il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra
le donne”, ecc.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

II. “Cristianissimi auditori, esimi Maestri,
questo luogo e le vostre eruditissime
orecchie sono avvezze a ricercatissimi ed
elaboratissimi discorsi.

Ma io (vi) parlo ora, non con le parole dotte
dell’umana sapienza, ma nella
manifestazione dello Spirito e della Virtù.
Ascoltatemi, vi prego, con cristiano
ossequio”.

1. “Se voi doveste percorrere una terra
nemica, non desiderereste qualcuno come
salvacondotto?

E questa cosa la giudichereste di poco
conto?

Sono convinto che il comune sentire e il
consenso sia unico per tutti, ad
acconsentire fortemente con me, su
questa cosa.

Ebbene, siamo proprio noi che viviamo in
mezzo ai nemici, e l’Ave Maria è il segno
della salvezza.

Infatti, cosa è l’Ave, se non l’essere senza
colpe (Vae), per ogni Eva ?

(L’Ave è un) Canto di gioia!

Rallegrati: l’Ave è la prima realtà e parola
del Vangelo, (l’Ave) è Annunzio di bene, di
felicità e di prosperità.

Perciò, noi, esuli figli di Eva, non
prenderemo come Salvacondotto, Colei
che, dopo averci liberati, ci farà sfuggire
da tutte le avversità?

Mediante l’Ave, infatti, tutto il mondo, è
stato liberato dalla maledizione di Eva”.

2. “Se fossimo fra gole di caverne, e luoghi
d’antri oscuri, non cercheremmo e
preferiremmo (avere) una lucerna?

E certamente, con attenta avvedutezza,
acconsentirete!

(E) giustamente!

Ma tutti noi ci dirigiamo per le oscure
ombre e le caverne serpentine dell’umana
mortalità.

Non ci affretteremo, allora, a procurarci la
Lucerna, chiamata: “Maria”?

AccendiamoLa, nel ripetere piamente
l’Ave Maria, con il fuoco della devozione, e
saremo illuminati!

Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e
l’Illuminatrice”.

3. “Immagina che il re di Francia sia

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

vita mortale, a motivo dei molti peccati occulti, forse che non è conveniente che portiamo la Lucerna “Maria”?

Ella, secondo Remigio, deve essere chiamata “Stella del Mare”, o “Illuminatrice”.

Poiché, secondo Bernardo, illumina coloro che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte, allora, prendete il Rosario di Maria.

((In terzo luogo, o illustrissimi uomini, per favore, rispondetemi.

Se nella corte del re di Francia ci fosse contro di voi l’imputazione di molte cause, forse che non sarebbe un sommo rimedio, secondo Claudiano, placare l’ira del re, (ottenendo) dalla regina, la grazia della cancellazione di tutti i reati?

Certamente.

Così, dico allora, che noi siamo figli dell’ira e della morte, come attesta l’Apostolo (San Paolo), e abbiamo nella Curia del Re dei re e del Signore dei sovrani, contro di noi, infiniti capi di imputazione, secondo (San) Giacomo, poiché tutti abbiamo offeso (Dio).

Che cosa dunque (faremo)?

Forse che non è un bene avere la grazia di Maria Vergine, dicendo frequentemente nel Suo Rosario “Gratia”?

Perché il Rosario è una lettera d’indulgenza, affinché possiamo placare pienamente l’ira dell’Eterno Re, che è in collera contro di noi.

Per questo, vi consiglio, prendete ora il Rosario della Vergine Maria, perché forse domani non sarete in vita.

Cosa che anche si avverò!

Infatti, tre o quattro studenti, molto empì e assai spudorati in tutti i peccati, andando via dopo il Sermone, cominciarono a calunniare il santo di Dio, dicendo: “Speravamo di udire grandi cose, ed abbiamo ascoltato una lezione per bambini”.

Che cosa ancora?

In quella medesima notte, andando con le meretrici, ubriacatisi eccessivamente, si insultarono a vicenda, e così si combatterono reciprocamente, dal momento che, come attesta il Poeta, l’ubriaco nella passione non ha riguardo neppure dell’amico.

E così, due morirono subito, e gli altri

COPPENSTEIN 1498, LATINO

maris stella vel illuminatrix.

Quia secundum Bernardum illuminat sedentes in tenebris et umbra mortis, propterea accipite Marie psalterium .

((Tercio o preclarissimi virorum a vobis requiro respondete michi.

Si haberetis in curia regis Francie contra vos multas causas criminales nonne summum remedium esset secundum (Fol. 063, col. b) Claudianum per gratiam regine(,) regis iracundiam sedare, cunctis criminibus dimissis.

Quinymmo.

Sic autem est iniquo quod nos sumus filij ire et mortis, teste Apostolo, causam habentes in Curia Regis regum et Domini dominantium contra nos multipliciter criminalem secundum Iacobum, quia in multis offendimus omnes.

Quid igitur.

Nonne bonum est gratiam habere Virginis Marie, in psalterio suo sepius dicendo, Gracia.

Quod psalterium est littera indulgentie, quatenus possimus iram regis eterni contra nos sevientem omnino mitigare.

Propterea consulo vobis accipite nunc psalterium Virginis Marie, quia forte cras non vivetis.

Quod et fuit verum.

Nam tres vel quattuor scolares prophanissimi et inverecundissimi in cunctis peccatis, post sermonem recedentes ceperunt sanctum Dei blasphemare dicentes: («)Sperabamus nos magna audituros, et ecce lectionem audivimus puerorum(»).

Quid amplius.

Infra crastinum nocte discurrentes cum meretricibus fecerunt sibi mutuo post nimias ebrietates insultus sic mutuo bellantes, quia libido in ebrioso nulli parcat amico, teste Poeta.

Sicque statim duo sunt mortui, alij autem duo vulnerati et semimortui per clientes tracti ad carceres, paulo post blasphemando expiraverunt.

Et hoc fuit (fol. 063, col c) ceteris in maximum Timorem, et ad Timorem et Honorem Dei .

((Quarto, o ingeniosissimi magistri et scolares, parvulam moveo questionem sed aliam ab hijs quas habetis in scolis vestris.

III. "Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem.

Nam hand secus, ac dictum evenit.

Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despicatui habentes ajebant: magna quaedam exspectabamus; et ecce, lectionem puerorum audivimus.

Nocte proxima perpotant iidem atque scortantur.

In ipsis amplexibus scorti, iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo internecone occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis.

Ab vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscoenam et infelicem."

"4. Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentes: nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de COMMEATU circumspiciant?

Id nemo sanus mihi inficias, iverit .

Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis et vacua.

Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, que est PLENA?

Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe".

"5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in CASTRO inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit?

At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum.

Et quid est igitur, quod minus frequenter et ardentem eum in Angelica Salutatione appellemur ?

Qui in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: DOMINUS?"

IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad EXEMPLUM.

"Haec cum praedicarem, Alma Patrona MARIA continuo lateri haerebat meo Assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens suggerebat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque

offesissimo per le tue malvage scelleratezze: ti rallegreresti sommamente o no, se tu avessi la grazia della Regina, e l'avversione del Re finisse?

(Siete d'accordo) con me, lo sento, (allora) ascoltatevi tutti.

Siamo noi, in verità, tutti coloro che offendiamo Dio in molte cose.

Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore di Misericordia, può e vuole riconciliarci (con Dio): da parte nostra, assai spesso, sia tanto ricoltivata la Sua "Grazia" nel SS. Rosario, ed (Ella) sia convenientemente onorata.

Vi esorto vivamente: oggi stesso prendete la Corona del SS. Rosario: domani, forse, non tutti sopravvivrete".

NARRAZIONE

Ed ecco che esso fu un discorso profetico, capace di svelare i pensieri dei cuori.

Infatti avvenne non diversamente, da quanto detto.

Quattro Studiosi delle Arti (filosofiche) dai costumi assai disonesti, appena l'Uomo di Dio ebbe terminato di parlare, provando disprezzo, dissero: "Aspettavamo cose grandi: ed ecco, abbiamo ascoltato una lezione per bambini".

La notte seguente, gli stessi si ubriacarono e andarono a meretrici.

Durante gli stessi abbracci delle meretrici, poichè la libidine stimola l'ira, si precipitarono alla rissa e alle armi: nel massacro, due vennero uccisi, e loro due, feriti, (prossimi alla) morte.

Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, laddove, dopo pochissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l'anima traviata e sciagurata".

4. (San Domenico riprese a parlare e disse): "Quelli che progettano un viaggio, attraverso luoghi deserti e terre incolte, e privi di umano nutrimento, non riterranno forse del tutto necessario, che in qualche modo essi provvedano pienamente al vitto?

Nessun sano di mente (altrimenti) verrebbe mai con me!

La terra di questo nostro pellegrinaggio è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota.

Perché allora, indugiamo, perché ci

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

due, poi, feriti e morenti, trascinati dai clienti nelle carceri, spirarono poco dopo, bestemmiano.

E questo portò negli altri (ascoltatori del Sermone) il massimo Timor (di Dio), e, mediante il Timore, anche l'Onore di Dio. In quarto luogo, o ingegnosi maestri e studenti, faccio una domandina, ma diversa da quelle che fate nelle vostre scuole.

Soggiunse: "Rispondetemi!

Se doveste attraversare una terra poverissima, cosicchè non possiate trovare nessun alimento, forse che non vi sarebbe utile e necessario in tale occasione, prendere con voi un pieno approvvigionamento, come attesta (San) Girolamo?

Certamente è vero.

Noi, poi, carissimi, attraversiamo il deserto di Moab e il deserto dell'Idumea e il deserto degli Agareni, dove non c'è alcuna abbondanza di viveri, secondo (San) Girolamo, perché tutto il mondo è stato posto nella sterilità.

Forse che, dunque, non vi sarebbe necessario portare una bisaccia o un sacco pieno di cose necessarie, perché non veniate meno lungo la via?

Questo sacco, poi, è "Plena".

Dal momento che la benignissima Maria, secondo (San) Girolamo, è stata ricolmata abundantissimamente di tutti i doni di Dio.

Per questo, prendete il Rosario, e non morirete né di fame, né di sete.

In quinto luogo, o celeberrimi signori, pongo un altro quesito ai vostri orecchi e chiedo: Se in qualche Provincia avvenissero continue scorrerie di armati, che devastassero ogni cosa, forse che non sarebbe necessario agli abitanti della terra, entrare in qualche fortezza o castello, per non essere ridotti in tremenda schiavitù o a morte terribilissima da tali uomini, come attestano Agostino e Vegezio sull'arte militare?

Non v'è dubbio che sia così.

Ma perché?

Certo, noi siamo così, poiché il nostro corpo è una sola grandissima provincia, che con tutte le forze, ogni giorno, in modo gravissimo, viene espugnata e depredata

INCUNABOLO 1498, LATINO

(")Dicite (-) inquam (-) michi.

Si haberetis transire per terram aliquam pauperrimam sic quod non possetis aliquas reperire alimonias, numquid non esset vobis conveniens et necessarium in tali casu accipere vobiscum plenam provisionem, teste Ieronimo.

Utique est verum.

Nos autem carissimi transimus per desertum Moab et desertum Ydumee et desertum Agarenorum ubi nulla est victualiam copia, secundum Ieronimum, quia totus mundus est in sterilitate positus.

Numquid igitur non est necessarium vobis portare peram sive saccum necessarijs plenum ne forte deficiatis in via.

Saccus autem iste est Plena.

Quoniam benignissima Maria secundum Ieronimum, cunctis donis Dei fuit sufficientissime adimpleta.

Propterea accipite psalterium, ne fame et siti pereatis .

((Quinto, o celeberrimi domini, aliud motivum suggero auribus vestris et quero.

Numquid si in aliqua Provincia fierent continui discursus armatorum cuncta vastantium necessarium non esset incolis terre intrare aliquod fortalicium sive castrum, ne in servitutem pessimam a talibus hominibus (fol. 063, col. d) redigerentur aut in mortem turpissimam teste Augustino et Vegecio de re militari.

Non dubium est quin sic.

Sed quid?

Certe nos sumus huiusmodi, quoniam corpus nostrum est una maxima provincia, que per omnes potentias singulis diebus gravissime expugnatur et depredatur ab innumerais hostibus, teste Propheta.

Nonne ergo multum erimus insani, si propinquum et astans nobis fortalicium noluerimus ingredi exponentes nos morti aut perpetue servituti?

Fortalicium autem est istud Castrum, "Dominus".

Quod omnibus dominatur inimicis. Quoniam Maria, teste Damasceno, domina dicitur que anticum dominum de regno eijciens tyrannico, verum Dominum Deum deorum attulit ad liberandum

sufficiebat confortatrix, et Voci dabat vocem Virtutis.

Neque aliter dicta cadebant ad aures ac animos auditorum, velut ignea tela.

Sentiebant plerique Carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri intus, ac gliscere Flammas ad Dei Timorem juxta et Amorem.

Demum velut epilogicans primam dictionis partem ita finiebam: "Praeclare nobis est perspectum, Decem Mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse, heu, temerarii: id quod a nobis avertat DEUS.

Unum quodque autem de periculis quinque jam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animae mortem pergrassari potest.

Quo circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque certissimum.

Et cuius paratissimum est remedium Psalterii Quinquagena prima: quae totidem praesidiorum quaedam est veluti panoplia, Corona MARIAE".

II. QUINQUAGENA.

"V. 6. Sit necessitas subita, quae vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum feris, foedisque monstris infestum: quid illi perinde foret, atque armati, cordatique COMITES propugnatores ejus?

Negabit nemo.

Nos sumus in has mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia.

Vae soli!

Ductoris egemus, et defensoris.

Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum tua caetera Angelicae Salutationis comitiva, quae quanta in Psalterio!".

"7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit?

Dubio procul testes, comitesque plures VIROS SANCTOS, vitaeque famaеque integros adducet secum.

Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est

fermiamo, anzichè ricevere tutti, subito, dalla pienezza di Colei, che è: "Plena (Piena)"?

Tu dona a Lei, questa parola, nel SS. Rosario, e ricevi i Beni".

5. "La terra è sconvolta da feroci guerre, e ladruncoli la infestano, così che in nessun luogo v'è una sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: in esso, chi non si rifugerebbe, se non ha in disprezzo la vita?

Ma, è così la terra nella quale noi mortali viviamo, e il Signore è il nostro rifugio.

E perché, allora, lo invociamo assai meno frequentemente e assai meno ardentemente, nell'Ave Maria?

Perché assai spesso esitiamo a pronunciare, nelle Ave Maria del Rosario, (la parola): "Dominus (il Signore)"?

IV. A questo punto, San Domenico, alla presenza del Novello Sposo di Maria, interpose, come Esempio, la narrazione di un fatto.

"Mentre io predicavo queste cose, l'Amorevole Protettrice Maria, rimaneva sempre al mio fianco, come Assistente: ed era proprio, come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, come se me le dettasse; proprio Lei, come una Consolatrice, mi sosteneva nelle forze, nell'animo e nello spirito, e con la (Sua) Voce mi suggeriva quelle parole Virtuose, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, non diversamente che se fossero dei dardi infuocati.

Moltissimi sentivano come dei Carboni ardenti, che incendiavano i peccati nelle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a poco a poco, le Fiamme del Timore e dell'Amore di Dio.

Infine, quasi giungendo all'epilogo, così terminavo la prima parte del discorso: "A noi chiaramente è percepibile che abbiamo trascurato la riverenza e l'obbedienza ai Dieci Comandamenti di Dio, per la malvagità e l'umana fragilità!

Oh, quanto siamo incoscienti!

Che Dio allontani questa (noncuranza) da noi!

Ognuno, poi, dei cinque pericoli già enumerati, può contagiare di malvagità, tutti i Comandamenti del Decalogo, e può

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

da nemici innumerevoli, come attesta il Profeta.

Forse che, allora, non saremo assai dissennati, se non volessimo entrare nella vicina e attigua fortezza, esponendoci alla morte o a perpetua schiavitù?

La fortezza, poi, è questo Castello "Dominus".

(Il Signore), che regna su tutti i nemici.

Poichè Maria, come attesta il Damasceno, è chiamata la Signora, che, scacciando l'antico signore (il diavolo) dal regno tirannico, ha portato il vero Signore, Dio degli dei, per liberare tutti dalla schiavitù del diavolo, e dalla morte eterna.

Perciò, o carissimi, prendete presto il Rosario della Beata Vergine Maria, affinché nell'ora che non conoscete, non vengano codesti predoni e vi conducano alla schiavitù babilonese in eterno.

E, quando dicevo queste cose, Maria, rimanendo sempre accanto a me, e quasi suggerendomi le parole del libretto, mi inebriava di delizia.

Tutti quanti, udendo queste parole che predicavo, le ricevevano così, come se fossero stati dei carboni accesi, che infiammavano fortissimamente le loro coscienze verso il Timore e l'Amore di Dio. E aggiungevo: "O signori carissimi, sapete che sono dieci le trasgressioni dei Dieci Comandamenti.

Se, dunque, moltiplichiamo questi cinque pericoli, descritti finora, per questo (numero) dieci (dei Comandamenti), già si avranno 50 pericoli.

Contro di essi, vi prego, adoperate assai attentamente questi cinquanta aiuti, ossia cinquanta volte "Ave Maria", nella prima cinquantina della Corona di Maria. In sesto luogo, o fedelissimi signori, rivolgete l'attenzione, per poco tempo, alla mia domanda.

Se camminaste di notte, e foste assai impauriti a causa di esseri mostruosi e belve innumerevoli, che spuntano lungo il vostro tragitto, forse che non vorreste avere con voi una compagnia forte, capace e invincibile, come attesta Crisostomo?

Nessuno dubita che non sia così.

Certo, carissimi, noi siamo così, perché ogni giorno camminiamo nella notte dell'ignoranza, secondo Basilio, per la terra, piena di timori e di terrori

INCUNABOLO 1498, LATINO

universos de servitute dyabolica mortali ac perpetua.

Propterea carissimi accipite cito psalterium beate Virginis Marie, ne hora qua nescitis veniant isti predones et ad servitatem babilonicam vos perducant in sempiternum.

Et cum hec dicebam, semper michi Maria astans et quasi verba ex libro legens me in cunctis confortabat.

Omnes fere audientes hec que predicabam sic capiebant, ac si fuissent carbones igniti, conscientias eorum vehementissime inflammantes ad Timorem (fol. 064, col. a) et Amorem Dei. Et addebam: ("O domini carissimi, nostis quod decem sunt fractiones decem mandatorum.

Si ergo multiplicemus ista quinque pericula iam dicta per ista decem iam erunt quinquaginta pericula.

Contra que rogo accipite diligentius quinquaginta presidia hec scilicet quinquagesies Ave Maria, secundum primam quinquagenariam Marie Coronam .

((Sexto, o fidelissimi domini, parumper attendite ad petitionem meam.

Nonne si ambularetis nocte et essetis multum timidi propter monstra et bestias innumeras in via vestra existentes, velletis habere vobiscum fortem et valentem comitivam ac invincibilem, teste Crisostomo(?)

Nulli dubium est quin sic.

Certe carissimi nos sumus huiusmodi, quoniam ambulamus cotidie in nocte ignorantie secundum Basilium per terram timoribus plenam et terroribus innumeris presentis vanitatis.

Accipiamus ergo Comitivam istam Regalem « Tecum ».

In qua importatur Regalis Potestas.

Nam teste Ieronimo, Dominus sic fuit Tecum o Maria quasi Rex regum et Dominus dominantium, in Quo omnia, ex Quo omnia, e per Quem omnia, in Te eciam fuit summe, o Archa Plena Bonitate totius Deitatis.

Si igitur volumus liberari a terroribus istis et periculis nocturnalibus tenebrarum, accipiamus Marie Psalterium.

((Septimo o gloriosi doctores et magistri gloriosa mundi lumina, (fol. 064, col. b)

omnibus: felix e tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam.

Nullam ex omnibus traxit, quae sola BENEDICTA est per excellentiam: haec qui comes ierit, tutus honoris erit.

At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiaris BENEDICTA consalutari gaudet.

Haec vitae, famaeque testis, et fidissima custos est”.

“8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cujuspian artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis, vestrae ardori foret perinde necessarium, atque MAGISTER linguae?

Quis hic?

Quaesitaretis omnes, et amabibus eum? Demonstretur autem, quis ita ad sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit?

Nos hic talem terimus ludum, cupidi coelestis condiscendae artis, ignari sed linguae.

Quem magistrum quaerimus?

Ecce ipse adest, solo verbo docere potens. Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocula TU demonstrante.

In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus.

Ipsum tute precibus require, MARIA eum tibi conciliabit”.

“9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem circa praecordia, barbariae regentia gerant: at MULIERUM tanto sit mitior at benigne faciendum natura; illud sane studium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demeranda laboraremus.

Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et SS. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen numquam nisi bona Mater est.

Quare eam jure suo meritissimo benedicamus IN MULIERIBUS”.

“10. Cum, teste S. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is COMES fuerit nobis, qui a

portare morte all’anima.

Allora, per scongiurare ed impedire i cinquanta mali, il rimedio sicurissimo ed prontissimo per chiunque, è la prima Cinquantina del SS. Rosario: la Corona di Maria, che è davvero l’armamentario per ogni soccorso.

SECONDA CINQUANTINA (DEL ROSARIO).

V. 6. “(Immagina) vi sia un’improvvisa necessità, che spinga un (uomo) ad un viaggio a notte fonda; e se questi fosse esposto al pericolo di bestie feroci, e molestato da orribili nefandezze, non avrebbe egli dunque bisogno di accompagnatori armati ed assennati, che lo difendano?

Nessuno direbbe di no.

Siamo noi, coloro che ci spingiamo tra le tenebre del mondo, e svolgiamo un viaggio disagiato tra le belve degli uomini e le nefandezze dei vizi.

Disgustiamo tutti, e chiediamo benevolenza.

Guai a chi è solo!

Abbiamo bisogno di una guida e di un difensore.

Ed ecco, viene a noi incontro, prontamente, l’Amorevole Vergine Madre: prega la Regina, e prendi “Tecum (Con te)”, quale tua Accompagnatrice (per tanto cammino), quante sono le Ave Maria del SS. Rosario”.

7. “Si ponga il caso che si sia costretti ad andare per case o luoghi, che una ben nota infamia contrassegnò come luoghi osceni di ogni indecenza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un solo piede?

Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e compagni, numerosissimi uomini santi ed integri, sia di vita che di fama.

Non c’è nessun luogo che sia d’infamia più nota, che questo mondo, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non trascina l’ombra di alcuna infamia.

Tra tutti, l’unica che non fu macchiata da alcuna (infamia) è la “Benedicta (la Benedetta)” per eccellenza: chi andrà in compagnia di Lei, sarà sicuro dell’onore.

innumerevoli, della presente vanità.
 Prendiamo, quindi, questa Regale Compagnia “Tecum [con Te]”.
 Con tale (Compagnia), si ha la certezza della Potenza Regale.
 Infatti, come attesta (San) Girolamo, il Signore fu così con Te, o Maria, (Lui che è) il Re dei re e il Signore dei signori, (Colui) nel Quale (è) ogni cosa, dal Quale (è) ogni cosa, e, per mezzo del Quale (è) ogni cosa, fu pure sommamente in Te, o Arca Piena della intera Divina Bontà.
 Se, perciò, vogliamo liberarci da questi terrori e pericoli notturni delle tenebre, prendiamo il Rosario di Maria.
 In settimo luogo, o gloriosi dottori e maestri, astri splendenti del mondo, rispondetemi, per favore.
 Se doveste attraversare una terra d’infamia, non vorreste avere una compagnia onesta e sicura, perché non vi capiti di essere chiamati ribaldi, empi, disonesti, sacrileghi, e così per le altre diffamazioni del mondo, ed essere imprigionati, come si usa per i malfattori? Oh, ritengo che avvenga proprio così, come attesta il Poeta.
 Poiché è sommamente infame, colui che non teme l’infamia, ma l’ama.
 Così è, dunque, perché noi tutti abitiamo su una terra di ogni infamia e disonestà, secondo (San) Basilio, a causa dell’enormità dei peccati del mondo.
 Perciò, prendiamo una Compagnia Onesta, Maria Benedetta, dicendo a Lei frequentemente nel Suo Rosario: “Benedetta”.
 Poiché, come attesta (San) Bernardo, Maria fu così Benedetta, nella buona fama, allontanando dalle donne ogni diffamazione.
 In ottavo luogo, o onorevoli chierici, per favore, rispondetemi.
 Se foste in una scuola, dove non poteste capire l’idioma, forse che per voi non sarebbe necessario avere un fedele interprete?
 E non c’è dubbio che non sia così, come attestano l’esperienza e (Sant’)Agostino.
 Così è, poi, o carissimi, perché noi tutti siamo in tale scuola, che (è) la Scuola della Divina Provvidenza, nella quale, come attesta l’esperienza, nessuno sa se è degno d’amore o di odio.

dicite queso michi.
 Si haberetis transire per terram infamie, velletis ne habere comitivam honestam et securam ne haberetis dici ribaldi, prophani, inhonesti, sacrilegi, et sic de alijs infamationibus mundi et captivari more ribaldorum?
 O vere estimo quod sic, teste Poeta.
 Quia iste est summe infamis, qui non timet infamiam sed amat illam.
 Sic autem est quod nos omnes habitamus in terra totius infamie et inhonestatis secundum Basilium, propter enormitatem peccatorum mundi.
 Quapropter accipiamus Comitivam Honestam Benedictam Mariam dicendo Sibi sepius in Psalterio Suo, Benedicta.
 Quoniam teste Bernardo, sic Maria fuit benedicta, quasi bonam famam a mulieribus eiciens omnem infamiam.
 ((Octavo, o honorabiles Clerici, dicite michi queso.
 Si essetis in schola in qua non possetis intelligere ydeoma, nonne esset vobis necessarium habere fidelem interpretem? Et non dubium quin sic, teste experientia et Augustino.
 Sic autem est o carissimi, quod nos omnes sumus in tali scola, quia in Scola Divine Providentie in qua teste experientia nemo scit an amore vel odio dignus sit.
 Accipite ergo vobiscum istum bonum interpretem “Tu”, quod pronomen demonstrans et referens nobis divinalia, Laudando Mariam in Psalterio Suo, (fol. 064, col. c) que secundum Ambrosium demonstravit nobis et retulit Verbum a seculis absconditum.
 Simulque ut sic loquar reddidit suppositum Verbo Secunde Persone in Divinis, mensibus novem in Thalamo Virginali Ipsum deferens.
 ((Nono, o ingeniosissimi parisienses, ad vos est eloquium meum, respondete michi queso.
 Si pauperes essetis mendicando ostiatim, et haberetis transire per aliquem Ducatum ubi omnes viri essent duri et ferrei ac inmisericordes, nonne in tanta miseria velletis bene a mulieribus elemosinam accipere, cum teste Sapiente et Propheta mulieres sint magis misericordes quam viri.
 Respondetis quod sic.

consolatione suavissimus?

Atqui hic is est, adesseque nobis optat, cui orantes dicimus: BENEDICTUS.

Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio?

Quapropter cum per dicta jam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dira decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione ac Desperatione: equidem ita existimo, neminem sibi tam inimicum reperiri, qui si ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus.

Sin, nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum dixerit.

Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena”.

III. QUINQUAGENA.

“VI. 11. Porro: quid in itinere positus, labore fessis, fame, sitique exhaustis, suique subsidio recreandi destitutis, quid, inquam, his evenire gratius queat, quam ut in felicem ARBOREM, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere?

Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit, ARBOR ter benedicti FRUCTUS, cum Fonte Vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consulatemus”.

“12. Fingamus: quid obstat?

Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, mater nemo fieri posset: GEMMA tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundandi.

Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur?

Melius ille regnum amabit suum.

At in suo quisque corporis Regno Rex est. Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa regnum felicitare potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis GEMMAM VENTRIS dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu Sancto.

Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius

Ed inoltre, (Ella) si associa e gioisce per coloro che la salutano assai familiarmente come la “Benedetta”, nel SS. Rosario.

Lei è Testimone di vita e di fama, e Custode fidatissima”.

8. “Se il vostro onesto desiderio di apprendere una qualunque arte vi avesse introdotto in una scuola, e quella scienza venisse insegnata in lingua straniera, non sarebbe necessario allora un maestro di lingua, per l’ardore del vostro onestissimo desiderio?

Chi è costui, così lo accogliamo?

Tutti ve lo chiederete!

Si faccia conoscere, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo!

Noi, qui, passiamo in tale scuola, desiderosi di imparare l’arte celeste, ma ignari della lingua.

Chi cerchiamo come maestro (di lingua)?

Eccolo, ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua.

L’Ave Maria mostra ai Rosarianti la conoscenza della Parola: “Tu”.

In questa (Parola) è presente lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio.

Cercalo tu stesso fra le preghiere (del SS. Rosario), Maria te lo farà diventare Amico”.

9. “Poniamo che sia così: siamo entrati in una nazione, nella quale non è lecito portare alcuna cosa, nè portare via nulla, nella quale si debba vivere solo mendicando l’elemosina, e dove gli uomini feroci, di spietata barbarie, abbiano cuori rivestiti d’acciaio: ma (dove) la natura delle donne sia tanto più mite e benevola nel fare il bene.

Non sarebbe giustamente per noi auspicabile, il cercare di guadagnarci la misericordia delle donne?

Ebbene, Maria SS. è la Madre di Misericordia, e se i Santi Angeli e tutti i Santi fossero avversi e duri con noi, per i nostri peccati verso Dio, Ella, tuttavia, sarà sempre una buona Madre.

Per questa ragione, benediciamoLa per meritatissimo Suo diritto: “In mulieribus (tra le donne)”.

10. “Secondo San Gregorio (e lo attesta anche la stessa esperienza!), per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie del mondo, piene di amarezza, ci sarebbe o no

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Prendete con voi, allora, questo buon interprete “Tu”, che è un pronome dimostrativo, e che riferisce a noi le cose divine, mentre si Loda Maria nel Suo Rosario, la Quale, secondo (Sant’)Ambrogio, ci ha mostrato e riportato il Verbo nascosto da secoli.

E, mentre lo annunciava, ha tradotto il Mistero nascosto della Seconda Persona del Verbo, all’interno delle (Tre Persone) Divine, portandoLo per nove mesi nel Talamo Virgineo (del Seno Suo).

In nono luogo, o brillantissimi parigini, la mia parola (è rivolta) a voi, rispondetemi, per favore.

Se foste poveri, mendicando di porta in porta, e doveste attraversare qualche Ducato, dove tutti gli uomini fossero duri e ferrei, e senza misericordia, forse che in così grande miseria non vorreste giustamente ricevere dalle donne un’elemosina, come attestano il Sapiente e il Profeta, essendo le donne più misericordiose degli uomini?

Risponderete (certamente) di sì.

Dal momento che, dunque, noi tutti siamo mendicanti in una terra assai terribile, dove gli uomini sono durissimi, poiché attraversiamo il Regno della Giustizia, nel quale tutti gli Angeli e tutte le creature del mondo sono fermi contro di noi, volendo combattere contro di noi, a causa dei nostri innumerevoli peccati. Ugualmente quel (Regno della Giustizia) combatterà contro quel (Regno) della terra, contro gli insensati, e Dio armerà la creatura per vendicare i nemici.

Forse che, allora, non ci sarà necessario entrare in questa Casa di Clemenza “Fra le donne”, recitando il Rosario della Vergine Maria, dal momento che, secondo (San) Massimo, Maria è la Regina della misericordia, la più misericordiosa di tutte le donne?

In decimo luogo, o carissimi studenti e maestri, ascoltate ora l’annuncio del Sommo Re.

Se doveste attraversare una terra di tristezza e di angustie infinite, forse che con massimo desiderio, non vorreste avere un alleato buono, giusto e consolatore sulla via, che vi confortasse e vi rallegrasse in ogni occasione?

Sono certo di sì, con Anselmo che

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cum ergo omnes simus mendicantes in terra terribilissima, ubi viri sunt plurimum duri, quia transimus per Regnum Iusticie in quo omnes Angeli et universe creature mundi contra nos obdurantur volentes contra nos pugnare, propter peccata nostra innumera.

Iuxta illud pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos, et armabit Deus creaturam in ultionem inimicorum.

Nonne ergo nobis est necessarium intrare hanc Domum Clementie “In mulieribus”.

Dicendo Psalterium Virginis Marie quoniam Maria secundum Maximum est misericordie Regina, cunctarum mulierum misericordissima.

((Decimo, o carissimi scolares et magistri. Audite (fol. 064, col. d) me nunc Summi Regis nuncium.

Si haberetis transire per terram tristicie et angustiarum infinitarum nonne summo cum desiderio velletis habere socium in via bonum et iustum et solaciosum in cunctis vos confortantem et letificantem. Non dubito Anselmo hec eadem asserente quin sic.

Quid igitur cum omnes simus tales, nam teste Gregorio: Continue ambulamus vias mundi amaritudinibus plenas propter primorum parentum noxas.

Eya ergo carissimi accipiamus socium bonum istum iocundissimum “Et Benedictus”, offerendo Marie Virgini benedictum psalterium de quo Augustinus ait: Vere Maria super omnes es Benedicta, quod Benedictum portasti Fructum qui nos docet, saciat et confortat in omni miseria calamitatum istarum.

Cum igitur o domini prestantissimi ista quinque pericula enumerata variantur et multiplicantur secundum decem peccata, que sunt superbia, avaricia, luxuria, invidia, ira, gula, accidia, infidelitas, desperacio, et odium, quinquies autem decem sunt quinquaginta.

Merito ergo contra ista quinquaginta pericula accipere debemus secundum quinquagenam psalterij Virginis Marie, preservantem nos ab istis malis.

((Undecimo o laudabilissimi domini auscultate parumper verba mea queso.

O domini (fol. 065, col. a) si quis vestrum iret per viam summe laboriosam et permixime onerosam, in qua nulla essent

carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata?

“13. Dictum nobis haud ignoramus: “Negotiamini, donec veniam”.

Sed dicere quisque potest: “Mendicus et pauper sum ego, aurum et argentum non est mihi: unde igitur negotiabor?”

Sit igitur REGINA potens, quae te copiose donare velit pecuniis; non illius omni via ambires gratiam?

MARIA est, cujus proprium illud est possessivum, TUI: tua, O Virgo, tua totius orbis utriusque, superi, jacentisque medii, possessio; verum tibi Illa possidet: tu tantum illi in Psalterio famulare”.

“14. Si quis nexus vinculis, et tetro carcere clausus detineretur; oblatamque nollet CLAVIM, qua resolvente manicas, pedicasque, et carceris fores omnes reserante, evadere licite, glorioseque valeret, cum is demens, tum in sese foret iniquus.

Et nos vincti sedemus in mendicitate et ferro!

Quin ergo CLAVIM David arripimus, qui est Jesus?

Hic vero per quam fuit Conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur.

Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, Salutationis Palatium, omitemus?”.

“15. Degenti super terram pestilentem et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum ANTIDOTUM UNGUENTARIUM, quod omnem adversus lucem praestare valeret?

Miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest .

Quin amuleti?

Quod balsamum superest?

UNGUENTUM suppetit Christianis CHRISTUS, id est, Unctus, cuique sicut Unguentum effusum Nomen est: hujus pigmentaria est MARIA, quae CHRISTUM debit dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare”.

“Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus Remedium?”

di gradevolissima compagnia, uno che sia dolcissimo nella consolazione?

Ebbene, è (Cristo), Colui che sceglie di accompagnarci, al quale pregando, diciamo: “Benedictus (Benedetto)”.

Perchè dunque non desideriamo camminare con Lui nel SS. Rosario?

Infatti, insieme a questi cinque pericoli, ora detti, che insidiano la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi flagelli delle principali malvagità: ovvero, i sette (vizi) capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione.

Certamente, così penso: che non sia trovato nessuno, tanto nemico di se stesso, che, se avesse conosciuto questi sicuri presidi di salvezza (delle Ave del SS. Rosario), li disdegnasse.

Invece, ognuno lo avrebbe considerato o un insensato, o da compiangere per disperazione!

Allora, a difesa di quei cinquanta pericolosissimi flagelli, vi sia gradito come vostro rifugio, la seconda Cinquantina del SS. Rosario”.

TERZA CINQUANTINA (DEL ROSARIO).

VI. 11. “Inoltre: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, esausti per la fame e la sete, e senza un rifugio per riposare, dico: che cosa potrebbe capitare loro di più gradito, che imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca, che sgorgi dal sottosuolo?

Ebbene, siamo noi (i viandanti) sulla via arida della vita, (a cui) viene incontro la Beata Vergine, Albero del “Fructus (Frutto)” tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, il Frutto e l’Albero nel SS. Rosario”.

12. “Supponiamo (chi ce lo nega?), che uno di noi debba essere fatto re, in un regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna (donna), madre.

Se tuttavia, al nuovo re fosse mostrata una gemma, che abbia in sè la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se fosse veramente saggio e amasse grandemente il suo regno, la rifiuterebbe?

Eppure, ognuno è re nel regno del suo corpo.

Ma questo (regno) è posto in una terra di

asserisce la medesima cosa.

Dal momento che, dunque, siamo tutti tali, infatti, come attesta (San) Gregorio: infatti, camminiamo continuamente per le vie del mondo, piene di amarezze, a causa delle colpe dei primi genitori.

Suvvia, dunque, o carissimi, prendiamo questo buon Alleato piacevolissimo "Et Benedictus", offrendo a Maria Vergine il Rosario Benedetto, di cui Agostino disse: Veramente, o Maria, sei stata benedetta sopra tutti, perché hai portato il Frutto Benedetto, che ci insegna, ci sazia e ci conforta in ogni miseria di queste calamità.

Dal momento che, dunque, o signori eminentissimi, questi cinque pericoli enumerati sono diversificati e moltiplicati, a seconda dei dieci peccati, che sono la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione e l'odio, cinque volte dieci, allora, sono cinquanta.

Giustamente, quindi, contro questi 50 pericoli, dobbiamo prendere la seconda cinquantina del Rosario della Vergine Maria, che ci preserva da questi mali.

((In undicesimo luogo, o lodevolissimi signori, ascoltate un po' le mie parole, per favore.

O signori, se qualcuno di voi andasse per una via sommamente faticosa ed infinitamente pesante, per la quale non ci fossero alberghi, ed egli non avesse con sé né pane, né bevanda, ed avesse una grandissima sete e fame, e ponendo il caso che si presentasse lungo la via una fonte limpidissima con un albero di tutti i frutti più buoni, forse che egli non godrebbe molto di così grande incontro, e, con sommo desiderio, non vorrebbe egli estinguere la fame con i frutti, e la sete con l'acqua della fonte?

Non c'è dubbio, come attesta (Sant')Ambrogio, che usa questa immagine.

Noi, poi, siamo di questo mondo, perché, secondo (San) Girolamo, tutti i figli di Adamo camminano su una strada senz'acqua di aridità e di morte, e tuttavia su di essa viene a noi incontro la Vergine Maria, che è l'Albero della Vita e la Fonte che ha portato il Frutto dell'Eterna Salvezza, secondo (San) Basilio.

hospicia nec ipse secum haberet panem vel potum et summam haberet sitim et esuriem, et stante isto casu, si preberet se in via fons limpidissimus cum arbore cunctorum fructuum optimorum, nonne multum gauderet ille de tanta occursione, et summo cum desiderio vellet et famem fructibus et sitim poculo fontis extinguere(?)

Non dubium est teste Ambrosio hanc figuram accipiente.

Nos autem sumus huiusmodi, quia secundum Ieronimum omnes filij Ade ambulant in via inaquosa ariditatis et mortis, et tamen in ista occurrit nobis Virgo Maria que est Arbor Vite et Fons deferens Fructum Eterne Salutis secundum Basilium.

Accedamus ergo citius ad Arborem istam dicendo sepius Fructus.

Ne si forte expectaverimus usque ad crastinum, fame aut siti pereamus.

Nescimus enim diem aut horam .

((Duodecimo, o mirabiles gubernationis ecclesie Dei intellectores, intelligite parumper eloquentiam meam.

Quero a vobis respondete michi.

Si quis vestrum haberet regere unum regnum in quo tam viri quam mulieres una cum ipsomet essent omnino steriles et infecundi, nonne iste esset bene fatuus rex si refutaret lapidem unum preciosum (fol. 065, col. b) qui haberet virtutem fecundandi universalem.

Proculdubio dicitis quod sic.

Nam secundum Maximum in sermone talis contempneret bonum regni universale, optans universalem regni sui destructionem.

Sic autem est o preclarissimi domini quod quilibet nostrum est rex secundum Gregorium.

In isto autem regno nostro cuncta sunt infecunda et sterilia, quia nos sumus terra maledictionis spinarum et tribulationum secundum Gregorium Nicenum.

Lapis autem iste Universalis Fecunditatis et Preciosus est Ventris.

Quoniam Venerabilissima Virgo Maria secundum Fulgencium fecundata Spiritu Sancto sterilitatem a mundo abstulit, ut quorum dudum opera erant infecunda, per ventrem virginalem fiant

Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenatia, atque ea ipso cum spiritu haurimus.

Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam periculosum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas”.

HISTORIAE CONTINUATIO.

“VII. Ista mi fili (ad Sponsum Novellum inquiebat S. Dominicus) praedicabam tunc, ceu Divarum Maxima Diva jusserat MARIA nostra: eoque Sermone, velut injecto reti Retiarius, pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam, tanto cum fructu, ut permagnae sint animorum consecutae mutationes apud incolas, et exteros; usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere coeperit, perque singulas pene populi familias, ac domus pervulgari.

Imprimis autem lectissimam studiosae juventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit, ut Flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolare.

Itaque abdicato saeculo juvenus plurima Ordini se dicavit: S. Dominicum secuta vitae Magistrum.

Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta jaci prius coepta; eam in molem excreverunt, quam hodieque videre est: Episcopo, Rege, Urbe, inprimis autem Academia tota huc me, secundum Deum, ac Deiparam, plurimum adjuvante”.

maledizione e di spine, dove signoreggia l'infelice sterilità: allontanata essa, il regno può essere felice, e fecondare, solo se ciascuno userà piamente, nel (SS. Rosario), la Gemma dell'Ave Maria, detta: “Ventris (del Seno)”; così, certamente, ci sarà fecondità, da parte dello Spirito Santo, che avvolge.

Con questa (Gemma), infatti, la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo dello spirito, quanto più, se La preghiamo nel debito modo (nel SS. Rosario), allontanerà ancor di più la sterilità della carne”.

13. “Ricordiamo bene che (Gesù) ci ha detto: “Negoziate, finché Io venga”.

Ma ognuno potrebbe dire: “Io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa, dunque, negozierò?”.

Se ci fosse, però, una potente regina, che voglia donarti denaro in abbondanza, non cercheresti di compiacere la sua benevolenza?

(Ebbene), è proprio Maria (la Regina), di cui il possesso è (“Tui (Tuo)”).

O Vergine, Tuo è il possesso di tutti e due i mondi, del Cielo e (della terra), che giace nel compromesso; in verità, Ella (li) possiede per te: tu soltanto devi servirLa nel SS. Rosario”.

14. “Se uno fosse tenuto legato in catene, e rinchiuso in un tetro carcere, e non volesse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani e i piedi dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo lecito e sensazionale, non sarebbe egli un insensato (e) nemico di se stesso?

Ebbene, siamo noi, che giaciamo nella miseria e nelle catene!

Perché, dunque, non prendiamo la Chiave di David, che è: “Iesus (Gesù)”?

Egli, infatti, si accoglie con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu Concepito.

E trascureremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare apertamente (la Corona) del SS. Rosario, (che è) la Reggia delle Ave Maria?”.

15. “A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe certo stimato necessario, un sicuro antidoto di unguenti, che potesse garantire la vita

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Accostiamoci, perciò, con grande prontezza a quest'Albero, dicendo più spesso "Fructus", per non morire di fame e di sete, se aspetteremo, per caso, fino a domani.

Noi, infatti, non sappiamo né il giorno, né l'ora.

In dodicesimo luogo, o mirabili conoscitori del governo della Chiesa di Dio, esaminate un po' il mio discorso.

Rispondetemi, per favore: se qualcuno di voi dovesse reggere un Regno, nel quale sia gli uomini, sia le donne, compreso lui stesso, fossero del tutto sterili ed infecondi, forse che costui non sarebbe un Re assai insensato, se rifiutasse una pietra preziosa, che avesse la virtù universale di fecondare?

Senza dubbio voi risponderete di sì.

Infatti, secondo (San) Massimo in un Sermone, egli disprezzerebbe il bene universale del Regno, scegliendo la totale distruzione del suo Regno.

Così, poi, è, o illustrissimi signori, perché ciascuno di noi è un re, secondo (San) Gregorio.

In questo nostro regno, allora, tutte le cose sono infeconde e sterili, poiché noi siamo una terra di maledizione, di spine e di tribolazioni, secondo (San) Gregorio Niceno.

Questa Pietra Preziosa, allora, dell'universale fecondità è "Ventris".

Dal momento che la Venerabilissima Vergine Maria, secondo Fulgenzio, fecondata dallo Spirito Santo, ha tolto la sterilità dal mondo, affinché le opere degli (uomini), che da lungo tempo erano infeconde, diventassero fecondissime e generassero frutto per il Regno della Gloria, che sarebbero state coronate di gloria; perciò, affinché non siamo infecondi di beni, prendiamo il Rosario della Vergine Maria.

In tredicesimo luogo, o nobilissimi amanti delle scienze, ascoltate ora un'insolita domanda.

Chiedo: se qualcuno di voi dovesse fare grandi commerci, forse che non sarebbe molto conveniente e necessario che egli avesse una borsa piena di monete o di ricchezze equivalenti alle monete?

Certamente, come attesta Remigio.

Anche noi siamo commercianti, che

INCUNABOLO 1498, LATINO

fecundissima, et pariant fructum in regno glorie cum gloria coronandum; ut ergo non simus infecundi a bonis, capiamus psalterium Virginis Marie.

((Terciodecimo o nobilissimi scientiarum amatores, audite questionem nunc insolitam.

Quero si quis vestrum haberet facere magnas mercancias, nonne esset valde conveniens et necessarium ipsum habere bursam pecunijs plenam aut divitias pecunijs equipollentes ymmo teste Remigio.

Et nos omnes sumus mercatores, qui habemus necessario si voluimus salvari emere regnum paradisi quod est (fol. 065, col. c) valoris infiniti teste Ambrosio.

Nos autem sumus pauperes nil habentes de divitijs spitualibus, iuxta illud Psalmiste: Ego autem mendicus sum et pauper.

Si ergo esset aliqua domina que cunctis volentibus mercari qualibet die daret centum et quinquaginta aureos, nonne refutans tale donum tam pie domine esset multum fatuus.

Quapropter si volumus mercari, accipiamus psalterium Virginis Marie dicendo sepius « Tui », quod est pronomen possessivum.

In quo intelligitur Maria omnia possidere. De qua Petrus Damiani inquit: O Maria quid est quod non sit sub Tua Possessione?

Tua enim omnia sunt que in celis sunt et que in terris, ut non sit qui se abscondat a Calore Tuo.

Et Domina preclara Maria cuilibet offerenti sibi psalterium suum, dat qualibet vice centum quinquaginta aureos, qui valent emere regnum paradisi, qui sunt merita psalterij tot quot sunt Ave Maria in psalterio.

((Quartodecimo. O oculi regnorum plurimorum universa lustrantes, audite adhuc quod dicam vobis.

Dicite rursus michi magistri et scolares in gramatica loica et theoloica, et sic de singulis periti.

Si quis esset in carcere teterrimo in compedibus, et aliquis ex gratia conferret sibi clavem omnium ostiorum et vinculorum, (fol. 065, col. d) nonne talis demens vel insensatus ac miserabilis

contro ogni (malattia)?

(Ebbene, siamo) noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il respiro e l'anima in questa pestilenza del mondo, e questo per il tempo che viviamo; (poi) moriamo, e siamo sepolti nella speranza dell'immortalità, per quanto quest'aria pestifera può renderci infelici anche per l'eternità.

Qual'è il talismano?

Qual'è il medicamento migliore?

L'unguento che necessita ai Cristiani è: "Christus (Cristo)", che significa: Unto, il cui Nome si effonde come un Unguento; e la venditrice dell'Unguento è Maria, che diede Cristo al mondo pestifero: darà anche a te (l'Unguento), se la venererai nel modo dovuto, con l'Ave Maria".

"Perché, (allora), fra le tante sventure e la morte imminente, tardiamo a procurarci il Rimedio (salva) vita?

Ecco i cinque pericoli assai vicini, terribilmente velenosi e pestilenziali, e noi li assorbiamo nello spirito.

Poiché, dunque, mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interiori), è tanto facile, quanto pericoloso, assorbire altrettante volte la peste, compiamo la cosa più saluberrima, e procuriamoci il medicamento, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel SS. Rosario".

IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. "Era questo che predicavo, figlio mio (S. Domenico disse al Novello Sposo [di Maria, il Beato Alano]), proprio come mi aveva raccomandato la Massima Santa delle Sante, la nostra Maria SS., e, mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la Città di Parigi, con così grande frutto, che seguirono grandissimi cambiamenti degli animi presso gli abitanti e i forestieri; (e) iniziò a crescere la pratica, la devozione e la venerazione del SS. Rosario, ed (esso) si diffondeva da ogni parte, in tutto il Regno, e, fra il popolo, quasi in ciascuna famiglia e casa. Anzitutto, il fervore di quella predicazione fece sbocciare tantissimi fiori di vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, col Soffio dello Spirito di Dio, salirono alle vette del nuovo Istituto dei Predicatori.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

abbiamo quanto basta, se vogliamo essere salvati, per acquistare il Regno del Paradiso, che è di valore infinito, come attesta Ambrogio.

Noi, poi, siamo i poveri, non avendo niente delle ricchezze spirituali, secondo quanto afferma il Salmista: Io, poi, sono povero e mendico.

Se, dunque, ci fosse qualche Signora, la quale a tutti coloro che volessero fare acquisti, donasse 150 aurei, forse che colui che rifiutasse tale dono di una così caritatevole signora, non sarebbe assai insensato?

Per questo, se vogliamo fare acquisti, prendiamo il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso “Tui”, che è pronome possessivo, nel quale si comprende che Maria possiede ogni cosa.

Intorno a ciò, (San) Pier Damiani disse: O Maria, che cosa c'è, che non sia sotto il Tuo Possesso?

Infatti, sono tue tutte le cose, che sono nei cieli e che sono in terra, affinché non ci sia chi si nasconda dal Tuo Ardore.

E l'illustrissima Signora Maria a ciascuno, che offra a Lei il Suo Rosario, dona ogni volta 150 Aurei, che sono capaci di acquistare il Regno del Paradiso, perchè tanti sono i meriti del Rosario, quante sono le Ave Maria nel Rosario.

((In quattordicesimo luogo, o occhi che esaminate ogni cosa di moltissimi Regni, ascoltate ancora ciò che vi sto per dire.

Ditemi nuovamente, o maestri e studenti in grammatica, logica e teologica, e così esperti di ogni cosa.

Se qualcuno, in un carcere terribilissimo, fosse (legato) ai ceppi e qualcuno per favore gli portasse la chiave di tutte le porte e dei legami, forse che non sarebbe considerato demente o insensato o miserevole, se non volesse accettare tale chiave?

E di certo è così, quasi conscio della sua morte, secondo il paragone di Fulgenzio nel Sermone sulla Penitenza.

Noi, poi, siamo seduti in carcere nelle tenebre e nell'ombra di morte, legati in povertà estrema e in catene, come attesta il Profeta.

Che cosa avverrà, quindi, se rifiutiamo questa Chiave “Ihesus”, che è la Chiave di David, che apre questo Carcere della

INCUNABOLO 1498, LATINO

reputaretur si talem non vellet accipere clavem.

Et quidem ita est quasi conscius sue mortis secundum Fulgentij comparationem in sermone de penitentia. Nos autem sumus in carcere sedentes in tenebris et umbra mortis, vincti in mendicitate et ferro, teste Propheta.

Quid igitur si refutamus istam Clavem Ihesus, qui est Clavis David aperiens Carcerem istum mortis.

Merito certe erimus dicendi miserabiles et prophani, ymmo et male nati.

Propterea rogo carissimi accipite psalterium Virginis Marie que secundum Anselmum est fabricata clavis David, aperiens carcerem idest infernum, et liberans captivos de vinculis diaboli.

Accipiamus ergo psalterium Virginis Marie, ne forte cras cogamur irrevocabiliter subire perpetuos carceres Iehenne .

((Quintodecimo, o pulcherrima mundi scientiarum sidera, advertatis ad me paulisper.

Quero ultimo si quis haberet transire per terram pestilentialem ac infirmitatum ac fetorum inenarrabilium et mortiferorum, numquid non esset sibi conveniens ymmo et necessarium deferre secum unguenta ac pigmenta, sive antidota contra huiusmodi pericula.

Quid dicitis(?)

Scio quod mentes vestre michi cum Avicenna Ipocrate (fol. 066, col. a) et Galieno medicis fatentur ita esse.

Et nos sumus huiusmodi teste Bernardo. Quoniam mundus iste in quo stamus pestilentijs detractionum, et fetoribus luxuriarum, ac varijs infirmitatibus avaricie et mortibus innumeris aliorum peccatorum incessanter laborat.

Alabastrum autem unguenti suavissimi valens contra predicta est « Cristus », qui dicitur Unctus.

Propterea si volumus secure tantas vitare pestilentias ac tam graves superare fetores et alia queque istis adiuncta deferamus queso psalterium Virginis Marie, ne forte si hodie dimiserimus, valeamus pestilentijs istis infici et sic morte festinata contra quod volebamus heu ducamur ad tartara.

Maria autem est pigmentaria ista

Infatti, abbandonata la vita del mondo, numerosissima gioventù si consacrò nell'Ordine, scegliendo (me), Domenico, come Maestro di vita.

E fu proprio allora, che lì a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, (e) quella costruzione si accrebbe enormemente, come anche oggi si può vedere: avendomi dato moltissimo aiuto il Vescovo, il re e la città, e soprattutto poi, tutta l'Accademia di questo luogo, a vantaggio di Dio e della Madre di Dio”.

morte?

A ragione, certamente, dovremo essere chiamati miserevoli e scellerati, anzi disgraziatamente nati.

Perciò, vi prego, carissimi, prendete il Rosario della Vergine Maria, la quale, secondo (Sant')Anselmo, è la Chiave di David, Fabbricata (da Dio) per aprire il Carcere, ossia l'inferno, e per liberare i prigionieri dalle catene del diavolo.

Prendiamo, perciò, il Rosario della Vergine Maria, per non essere forse costretti, domani, a subire irrevocabilmente le Carceri Perpetue della Geenna.

In quindicesimo luogo, o astri magnificentissimi del mondo delle scienze, ascoltatevi per un istante.

Chiedo alla fine, se qualcuno dovesse attraversare una terra pestilenziale e di malattie e di fetori indicibili e mortiferi, forse che non gli sarebbe conveniente, e anzi pure necessario, portare con sé unguenti e rimedi, ossia antidoti contro siffatti pericoli?

Che cosa dite?

So che la pensate come me, come pure i medici Avicenna, Ippocrate e Galeno, direbbero che è così.

Anche noi siamo così, come attesta (San) Bernardo.

Poiché questo mondo, in cui stiamo, è ammalato continuamente delle pestilenze, delle diffamazioni e dei fetori delle lussurie; come anche delle varie malattie dell'avarizia e delle morti innumerevoli degli altri peccati.

Allora, il vasetto dell'unguento soavissimo, potente contro (i mali) suddetti, è "Cristo", che è detto "Unto".

Perciò, se vogliamo sicuramente evitare così grandi pestilenze, e sopravvivere a così gravi fetori e anche agli altri (mali) che seguono ad essi, portiamo, per amor del Cielo, la Corona del Rosario della Vergine Maria, affinché abbiamo la forza di non essere infettati da queste pestilenze, se mai oggi l'avessimo tralasciato (di recitare), e per non essere condotti così agli inferi, da una morte precipitosa, contro la nostra volontà.

Maria, poi, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Anselmo, è l'insieme di questi rimedi, che questo Vasetto "Christus" ha

secundum Augustinum et Anselmum, que alabastrum istud Christus confecit pro cunctis mundi peccatoribus qui dicitur quasi Unctus secundum Remigium.

Igitur o preclari domini si ista quinque mundi pericula multiplicentur per decem sensus nostros, scilicet visum auditum olfactum gustum et tactum, qui sunt exteriores, et per quinque interiores, qui sunt sensus communis imaginativa fantasia estimativa et memoria, quibus inficimur periculis iam dictis singulis diebus, quinquaginta erunt pericula.

Contra que terciam quinquagenam offeratis Virgini (fol. 066, col. b) Marie.

O igitur vos omnes, laudate Mariam in psalterio suo propter tres istas quinquagenas semper a cunctis memorandas.

Quid amplius.

Dicebat Dominicus suo devoto Discipulo cui hec revelabat.

Certe inquit tali Sermone comprehendere fere totam Parisiensem Civitatem, et signanter scolares quod pro maximo fuit miraculo.

Atque tali medio bona innumera faciens ibidem Ordinem meum plurimum exaltavi, attrahendo scolares multos qui postmodum hoc predicantes maximum fecerunt fructum.

Et insuper privilegia multa obtinui a Parisiensibus pro edificatione Conventus Parisiensis in Sancto Iacobo, qui Conventus in parte iam erat fundatus sed modica.

Me autem adveniente Universitas plurima dedit auxilia una cum Domino Rege et Episcopo ac alijs innumeris.

Sicque vides quomodo profeci per Virginem Mariam in Sermone isto.

Id ergo facias eciam tu et omnes Marie amatores, ut sic trahatis populos ad veram scientiam omnium virtutum et morum, per Psalterium Marie Virginis.

preparato per tutti i peccatori del mondo, Lui che è chiamato proprio l'“Unto”, come attesta Remigio.

Perciò, o illustrissimi signori, se questi cinque pericoli del mondo si moltiplicano per i nostri dieci sensi, cioè vista, udito, olfatto, gusto e tatto, che sono esterni, e per i cinque (sensi) interiori, che sono senso comune, immaginazione, fantasia, giudizio e memoria, dai cui pericoli suddetti siamo colpiti tutti i giorni, saranno 50 pericoli.

E contro di essi offrite la terza cinquantina alla Vergine Maria.

Dunque, o voi tutti, lodate Maria nel Suo Rosario, con queste tre cinquantine, che devono essere sempre ricordate da tutti.

Che cosa (avvenne) poi?

Disse (San) Domenico al suo devoto Discepolo (Alano), a cui rivelò queste parole: “Certo – disse - con tale Sermone ho intrattenuto quasi tutta la cittadinanza di Parigi, e specialmente gli studenti, cosa che fu un miracolo grandissimo.

E, con tale mezzo, operando innumerevoli beni, nello stesso luogo ho esaltato moltissimo il mio Ordine, attirando a sè molti studenti, che, poco dopo, predicando esso, hanno ottenuto immensi frutti.

E inoltre, ottenni grandi privilegi dai Parigini, per l'edificazione del Convento di Parigi in onore di San Giacomo, Convento che solo in minima parte era stato costruito.

Dopo di me, poi, sopraggiungendo l'Università, essa, in unione al Signore, portò infiniti aiuti al Re, al Vescovo, e ad innumerevoli altri.

E così vedi in qual modo riuscii con questo Sermone, grazie alla Vergine Maria.

Allora, fai anche tu e tutti gli amatori di Maria, questo (discorso), per attirare così i popoli alla vera scienza di tutte le virtù e delle moralità, mediante il Rosario di Maria Vergine.

PSALTERIUM SERVAT A SUCCUBIS, UT
REVELAT SPONSO MARIA.

I. Exemplum legitur: quod etiam Beatissima Virgo MARIA cuidam devoto sibi Novello Sponso mirifice revelare dignata est.

“1. Carissimus Sponsus meus (inquiebat Sponsa DEI MARIA), S. Dominicus ex Urbe, per Germaniam iter Parisios instituerat, Fratibus sex aliis, ejusdem secum Instituti, ipsum comitantibus: et ubicumque divertebat, praesentim in Monasteriis et Collegiis, praesepe vero etiam ad populum, exhortationes, concionesque habere consuevit.

Ac tametsi per interpretem ut plurimum ad exterarum nationes praedicaret, frequenter tamen etiam Hispanice loquens, hujusce ignaris linguae sua patria loqui visus, recte intelligebatur.

2. Demum illud peculiare ipsi Donum a Deo gratis fuit concessum, ut loqui nosset, ac posset omnem linguam cujuscumque nationis.

Quod quidem Donum Linguarum singulariter ipsi conveniebat impendi; tum quod viri virtus, Spiritusque Divinus, in salutem orbis infusus illi, et erumpere gestiens, constringi nequaquam debebat, et quem operari fructum datus fuerat, ab eo per ullius linguae ignorantiam retardari.

Tum, quod ipse Dux primus erat, a quo per omnes orbis oras, gentiumque nationes destinari Praedicatores volebat Deus.

3. Neque vero ex mero, soloque dono solius Dei linguas loquebatur peregrinas; verum etiam ex aliquo ipsius quandoque merito: ut cum spiritus impulsu singulatim ea pro gratia Deum impensius orasset.

Sicut quando in Francia cum quibusdam Alemannis bene multos per dies Alemannica sermones miscebat.

4. Ego tamen Sponso Meo, Mea apud Filium Gratia potissimum eam facultatem impetravi, qua tum uti libere valebat, cum ad salutem animae, aut plurimum, intererat.

Hinc in quamcumque exteram nationem inferebat pedem, gratia praedicandi, ejusdem continuo gentis lingua callebat.

COME MARIA SS. RIVELÒ AL
(NOVELLO) SPOSO,

CHE IL SS. ROSARIO SALVA DALLE
STREGHE.

I. Si legge in un Esempio, ciò che anche la Beatissima Vergine Maria si è degnata di rivelare, mirabilmente, al Suo devoto Novello Sposo .

1. Maria, la Sposa di Dio, (gli) disse: “Carissimo (Novello) Sposo, San Domenico, da Roma , attraversando la Germania, si diresse in viaggio verso Parigi, insieme ad altri sei Confratelli del medesimo Ordine; e, andava dappertutto, specialmente nei Monasteri e nei Conventi, assai spesso, però, soleva anche tenere esortazioni e raduni di popolo.

E, benchè egli predicasse alle nazioni straniere per lo più mediante un interprete, tuttavia, anche parlando spagnolo, veniva compreso perfettamente da quelli che ne ignoravano la lingua, proprio come se parlasse la loro lingua nazionale.

2. Alla fine, per grazia, gli fu concesso da Dio, il Dono particolare, che pur non sapendo (le altre lingue), tuttavia fosse in grado di parlare ogni lingua di ciascuna nazione.

Era naturale che questo Dono delle Lingue, egli lo impiegasse in modo straordinario: sia perchè la virtù dell'uomo (di Dio) e la forza dello Spirito Divino infusa in lui per la salvezza del mondo, stava per venire alla luce, e non doveva in alcun modo essere fermata o ritardata dalla mancanza di conoscenza di alcuna lingua; sia perchè egli era il primo Condottiero, dal quale Dio voleva che i (Fratelli) Predicatori fossero inviati a tutte le Nazioni del mondo, fino alle estemità di tutta la terra.

3. E poi, non era per unico ed esclusivo Dono di Dio solo, che egli parlasse le lingue straniere, ma anche, talvolta, per suo merito: come quando, sotto l'impulso dello Spirito, egli pregava assai ardentemente Dio, specialmente per questa grazia.

Come quando, in Francia (egli chiese la grazia di predicare) ad alcuni Alemanni, e, per molti giorni, fece dei bei Sermoni in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 066 col. b, CAPITOLO III]
MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA
UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA
GLORIOSA VERGINE MARIA.

Si legge un Esempio che la Beatissima Vergine Maria ad uno, a Lei devoto, ossia al Suo Novello Sposo, una volta si è degnata di rivelare meravigliosamente.

Disse infatti: “Molto tempo fa, mentre il mio specialissimo Sposo predicava in Alemannia, dalle parti di un Castello fortissimo ed inespugnabile, lo istruii in questo modo.

Infatti, mentre proveniva da Roma, diretto a Parigi, predicava dappertutto la Parola di Dio, specialmente il Mio Rosario, soprattutto, dunque, nei Monasteri e nei Collegi delle Cattedrali, benchè poi ai popolani, abbastanza spesso, nello stesso luogo, evangelizzasse per interposta persona; e per di più, una volta, predicando nella propria lingua spagnola, era compreso da tutti chiaramente.

E, cosa che è singolare, poteva parlare ogni lingua, per divina virtù, privilegiato dal dono della grazia di Dio.

E a ragione, anche perché egli era il primo Comandante, che ebbe a destinare i Predicatori per tutte le zone del mondo.

Così, si tramanda giustamente di lui che una volta aveva ottenuto da Dio, con la santa orazione, di parlare con certi alemanni in lingua alemanna, dalle parti della Francia, per molti giorni.

Infatti, dal molto più forte (Iddio), (Io) ho dovuto impetrare con la Mia Preghiera, se dava a lui questo linguaggio a vantaggio di pochissimi, (ossia se concedeva) a lui questa loquela quando fosse tra gli Alemanni, dove era così grande il bisogno della Parola di Dio, in quanto regnava lì una malvagità infinita.

Allora, sappi questo, che in qualunque terra fosse entrato per la predicazione, per virtù divina, subito poteva parlare la lingua di quella terra, così come un apostolo di Cristo, mandato nel mondo dalla Santissima Trinità, capace di resuscitare, per amor di Dio, con mirabili prodigi, un morto che stava raffreddandosi. Cosa (avvenne) allora?

Ascolta attentamente ciò che ti narrerò.

In quel castello vi era un Principe con 14 vassalli, terribilissimi e crudelissimi, più

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 066, col. b, CAPUT III]
(EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE
EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE
VIRGINIS MARIE.

Exemplum legitur quod beatissima Virgo Maria cuidam (fol. 066, col. c) sibi devoto, scilicet Suo Novello Sponso aliquando dignam fuit mirifice rivelare.

Ait enim(:"Dudum predicantem Dominico Sponso Meo singularissimo in quodam castro in Almanie partibus fortissimo et inexpugnabili, per hunc modum illum edocui.

Cum enim transiret versus Parisius de Roma veniendo, et ubique Verbum Dei evangelizaret, signanter psalterium meum, permaxime autem in monasterijs et collegijs cathedralibus, quamvis et popularibus sepius ibidem per interpositam personam predicaverit, ymmo et aliquotiens predicando in propria lingua hispanica, ab omnibus plane intelligebatur.

Et quod singulare est, poterat loqui omnem linguam divinitus per donum gracie Dei privilegiatus.

Et merito quidem quia ipse erat primus dux qui habuit per universa mundi climata destinare predicatores.

Ideo bene legitur de eo quod dudum oratione sancta impetraverat a Deo cum quibusdam almanicis loqui lingua alamanica in partibus Francie, spacio multorum dierum.

Unde a multo fortiori si dabam sibi hanc linguam pro valde paucis, debui ex mea pietate impetrare ei hanc loquelam cum fuit in Almanijs, ubi tanta fuit Verbi Dei indigentia, quanta ibi infinita regnavit malicia.

Unde hoc scias, quod quamcumque terram intraverat (fol. 066, col. d) pro predicatione, illius terre linguam divinitus statim loqui poterat, tanquam Christi apostolus missus a tota Trinitate ad mundum iam caritate refrigescente mortuum miris cum prodigijs resuscitandum. Quid igitur?

Audi diligencer que tibi narravero.

In castro illo fuit princeps unus cum quatuordecim vasallis terribilissimis, et super omnem hominem immanissimis.

Hij autem plurimos habebant sub se familiares, et si minores in nocendi

Et merito: nusquam enim sese conferebat, nisi ut Apostolus Domini: quo eum spiritus agebat.

Missus enim fuerat, velut ad mundum jam refrigescente Caritate moribundum, ut ipsum resuscitaret”.

“II. Nunc vero audi HISTORIAM facti, ipsa sui singularitate memorabilem.

Est in Alemanniae terra castrum natura loci, et arte, manueque munitissimum, quod miles quidam habitabat bello, et armis potens; cui similes sui erant quatuor supra denos tribuni, manu prompti, robusti viribus, et praeliis exercitati; insuetique praedis.

Quo atrocior spiritus singulorum pectora quandam ad barbaram immanitatem effererat ; ut actis quotidie praedis per nefas, plus delectarentur, quam justo Marte quaesitis.

Nec raro per latrocinia mixtas sanguine praedas cruentare, floci pendebant.

Impia virorum erat immanitas.

Dicti quatuordecim uno sub Principe singuli, plures ductabant sub signis, non tam militari dicto sacramento devotos, quam scelerum societate facinorosa cunjuratos.

Hi longe late, per omnes circum terras excursionibus factis, rapinis, praedis, coedibusque omnia infestabant: innumera caesorum corpora transcurrenti data flumini (Rhenus id fuerit, aut Danubius), demergentes.

1. Cum igitur ad infame illud a praedonibus castrum non procul adesset S. Dominicus, et mane primo ante Divinis operaretur ad aram, quam pergerat iter; ecce sub Missae Sacrum sua ipsi familiaris Beatissima Deipara me spectabilem soli dabam, talibusque Monitis informabam.

“1. Mi Dominice, frete Deo, pede adhuc inoffenso, iter tenuisti secundum: non tamen hodie, ut hesterno eveniet.

Sed sortes tuae in manu Dei.

Saevis a praedonibus incursabere, nec, Me sine, vitae securus.

2. Age disce: quid facto opus.

Ubi captus a feris traheris; ultro sequitor: sed eorum Principi te sisti postulabis: habere te, quae nosse ipsum: cujusque Primipilos, salutis omnium intersit: dictaque factis continuo probatum iri;

alemanno.

4. Io (Maria), tuttavia, ottenni dal (Mio) Figlio, per il Mio Sposo (Domenico), soprattutto una facoltà: che egli, per Mia Grazia, potesse entrare in intesa con tantissime persone, quando (egli parlava) per la salvezza delle anime.

Allora, in qualunque nazione straniera egli mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adattava immediatamente alla lingua del medesimo popolo.

E giustamente: infatti, in nessun luogo si recava, se non come Apostolo del Signore, dove lo Spirito lo conduceva.

Era stato inviato, infatti, al mondo ormai moribondo, dove si era raffreddato l'Amore di Dio, per resuscitarlo”.

“II. Ma ora, ascolta questo fatto realmente accaduto, e che va ricordato per la sua stessa straordinarietà.

Vi era, nel territorio di Alemannia, un castello fortificatissimo, sia per la posizione del luogo, sia per la costruzione, sia per la robustezza; lo abitava un soldato, potente combattente d'arma, e, simili lui erano i suoi quattordici tribuni militari, pronti a difenderlo, robusti di forze, esercitati nei combattimenti, e avvezzi a predare.

I loro animi erano, per questo, assai brutali, (e) i cuori erano inferociti di un'immane efferatezza, a tal punto che, ogni giorno si dilettevano più delle azioni predatorie, che di quanto guadagnato onestamente per combattere.

Non importava loro nulla di latrocinare, razzare, e spargere sangue.

Era immane l'empietà di (quegli) uomini! Questi quattordici (Ufficiali militari), tutti alle dipendenze del solo Principe (soldato), conducevano molti altri sotto le loro insegne, non solo fedeli al militare con il detto giuramento, ma anche alleati con l'infame banda criminale.

Essi, facendo escursioni in lungo e in largo, per tutte le terre all'intorno, le infestavano con rapine, latrocinii e stragi, gettando nell'acqua del fiume che scorreva (questo sarà stato il Reno o il Danubio) i corpi degli innumerevoli uccisi.

I. San Domenico era giunto, così, nei pressi di quell'infame Castello di predoni, e, di buon mattino, officiava all'Altare i Santi Misteri, prima di proseguire il

di ogni uomo.

Essi, poi, sotto di loro avevano moltissimi servi, anche se con minore volontà di nuocere.

Ed essi depredavano e spessissimo uccidevano tutti i forestieri che passavano per quella terra, e buttavano gli innumerevoli corpi degli uccisi in un fiume, che attraversava la zona, non mossi da nessuna pietà verso il mondo.

Dissi, dunque, al mio diletto Domenico dopo una Messa solenne: "Quest'oggi, o Domenico, non accadrà come ieri; infatti, devi essere consegnato alle torture crudelissime di questo mondo.

Ma ascolta cosa farai!

Quando i predoni armati ti trascineranno prigioniero con loro, dirai che devi parlare col loro padrone, e che gli avresti detto cose tanto utili e vantaggiose per lui e per i suoi, quante mai ne avevano udite.

Comprendi attentamente, dunque, che in tale Castello ci sono 15 donne, belle al di sopra di ogni umana immaginazione, le quali, con la loro dissolutezza, hanno fatto impazzire questi Principi guerrieri, cosicchè per consiglio di esse compiono tutte le più inverosimili nefandezze.

Tali donne, poi, sono demoni concubinari, che (i principi) reputano essere dee del fato, e coi loro consigli sperano di ottenere prosperità in tutte le cose.

Infatti, esse fino all'arrivo dei Frati Predicatori, molto frequentemente in quelle terre, e in quasi tutto il mondo, erano solite sbalordire tali uomini con false illusioni.

Farai, dunque, così, portando con te il Corpo del Signore, che hai Consacrato, aspettando di comunicare il tuo ministrante, che per un motivo necessario allora mancava, e dirigendoti in questo luogo con la stola.

Per prima cosa, fai convenire tutti, sia gli uomini che le donne, dicendo che vuoi far vedere manifestamente loro 15 bestie orribilissime e ferocissime, sopra ogni immaginazione degli uomini, le quali, vivendo nello stesso luogo, si affaticavano ogni giorno per distruggere il castello, insieme a tutti loro".

Domenico, perciò, fece tutte queste cose.

E si apprestò al luogo, che non oso nominare, per non designare turpemente

voluntate.

Et hij universos alienigenas per terram illam transeuntes spoliabant, et frequentissime occidebant, et corpora occisorum innumerorum in transcurrens flumen dimergebant, nulla mundi permoti pietate.

Dixi ergo post missarum solemniam dilecto meo Dominico: (") Non hoc die tibi o Dominice contiget sicut heri, nam tortoribus totius mundi sevissimis es tradendus.

Sed audi quid facies.

Cum predones armati te captum secum traxerint dicas te verbum ad ipsorum habere dominum, et dicturum ei tam proficua et salubria sibi et suis, quanta nunquam audierunt.

Scito ergo diligenter quod in tali castro sunt quindecim mulieres super omnem estimationem pulchre humanam, que armatos ibi principes sibi dementarunt sua nequicia, sic quod per eas cuncta mundi faciunt nepharia.

Huiusmodi (fol. 067, col. a) autem mulieres sunt demones succubi, quas estimant fatales esse deas, et earum consilij sperant se prospera in cunctis recipere.

Huiusmodi enim ante adventum Fratrum Predicatorum per falsa prestigia frequentius homines in terris illis et pene per universum mundum solebant decipere.

Ita ergo facies deferens tecum Corpus Domini quod Consecrasti sperando illud dare socio tuo, qui causa necessaria tunc defuit, et cum stola pergens ad locum istum.

In primis facias convenire universos tam viros quam mulieres dicens quod vis illis ostendere manifeste et visibiliter quindecim bestias supra omnium hominum ymaginationes horribilissimas et sevissimas, que degentes ibidem castrum eorum dietim demoliri nituntur cum universis(").

Fecit igitur Dominicus hec omnia.

Et cum prope locum esset quem nominare non audeo propter habitatorum loci turpem in presentiarum denotationem, quoniam eciam forte nunc ibidem grandissima dominantur mala, et cum esset ibi, beatissima iterum apparuit

adeoque ipsorum tibi manus injicientium capita in praesenti futura discrimine: ni tuis fuerit monitis consultum.

Addes: visuros, auditurosque ipsemet : quae in vivis nunquam vel fando cognovissent.

Dabunt id barbari tibi.

3. Istud autem habeo certum in dicto castro quindecim incolunt mulieres eximis corporis forma; habitu, cultuque spectabiles, et vero elegantia vultus ad miraculum visendae carnalibus.

Hae Principem, Tribunosque ejus militares praestigiis suis fascinosos ita dementarunt: ut earum instinctu nullum non patrare nefas exhorrescant.

Nimum quantum viris eae dominantur armatis!

Neque enim homines sunt mortales, nisi ementiti: sed ex Orco ipso cacodaemones veri: et quidem, vah!, succubi.

Ita autem quindecim viris iis persuasissimum est: ipsas esse Deas, quas Fatales vulgo placet vocitari.

Earum familiaritas, creditur in rebus gerendis certa esse prosperitas: consilia, putantur oracula.

Pro!

Quantis hisce refertus est orbis?

Dulces sunt Furiae : inescant melle: vipereo saepius felle necant.

Prorsus versant, miscentque orbem.

4. Quare istud age.

Hinc in viam tecum adsumet Sacrosanctam Dominici Corporis Particulam: sic usum posciturum: nec absque Stola, quam Sacerdotali ritu propalam gestabis.

Tuis eventus respondebit casum Fratibus.

Nam praeda factus prius ipse praedonibus: hosce dein omnes in piam es Deo praedam habiturus: captivos quoque triumphaturus daemones; qui infelices modo praemiatore captivos ducunt.

5. Tu porro captus ubi ad latruncolorum Principem admissus steteris: accerseri posce cunctam domus familiam: sua iis scelera nefanda cordateingere: intenta pericula, ipso illo die per quas cunctos ad interitum pertrahendos, eis denuncia: malignos prodito spiritus; evadendi ab hisce viam aperi, praedicato viris

viaggio: ed ecco, nel momento del Santo Sacrificio, Io, la Beatissima Madre di Dio, a lui così familiare, mi resi visibile a lui solo, e lo esortai con questi avvertimenti:

“1. O Mio Domenico, confidente di Dio, finora il tuo cammino è stato senza intoppi: oggi, però, non avverrà come ieri! La tua sorte, tuttavia, è nelle mani di Dio. Sarai assalito da feroci predoni, e, senza di Me, la tua vita non sarebbe al sicuro.

2. Ascolta allora cosa è necessario fare!

Quando sarai fatto prigioniero da quei violenti, seguili spontaneamente: solo chiedi loro che ti portino dal loro Principe: tu hai con te Colei che lui non conosce; di ogni cosa fai partecipi gli Ufficiali militari, per la salvezza di tutti!

E ciò che dirai sarà subito confermato dai fatti; e così tu hai le loro vite nelle tue mani, mettili allora in guardia sul pericolo incombente che li minaccia, se vorranno darsi pensiero dei tuoi avvertimenti.

Aggiungi che mai si rivedranno e si riudiranno fra i vivi le cose che a loro sono state manifestate o fatte conoscere.

I barbari ti faranno queste cose.

3. Inoltre questo so per certo: in questo Castello abitano quindici donne di eccezionale bellezza fisica, meravigliose per decoro ed eleganza, da essere considerate, da quegli (uomini) passionali, un prodigio di bellezza e di grazia.

Esse hanno fatto perdere il senno al Principe e ai suoi Ufficiali militari, affascinandoli coi loro artifici, ed essi non si sgomentarono a commettere ogni malvagità per loro ispirazione.

È enorme il loro dominio su (quei) guerrieri.

Non sono neppure creature mortali, ma sotto mentite spoglie, sono veri demoni dell'Inferno, e, precisamente, ahimè, Streghe.

Quei quindici uomini, invece, sono convintissimi che esse siano delle dee, che al popolo piace chiamare fate.

Si crede che la familiarità con esse è sicura prosperità nelle cose da realizzare; i loro consigli sono ritenuti oracoli.

Purtroppo!

Di quante di queste qui, è colmo il mondo?

Le Furie sono dolci: adescano col miele, (e)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

gli abitanti presenti in quel luogo, come se anche ora ivi dominassero (quei) grandissimi mali.

E, quando fu lì, di nuovo apparve la beatissima Maria, dicendo allo stesso Domenico queste parole e altre simili: “Ecco - disse - ti mando a gente peccatrice, che abbonda di tutti i mali.

Dal momento che, da più di 30 anni, molti di loro non si confessano, né ascoltano la Santa Messa, ma tutti, maghi e cultori dei demoni, si dedicano alle rovinose illusioni degli infedeli.

Ivi, predica un Sermone sul Mio Rosario, secondo i quindici peccati, contro i quali ci sono nel Mio Rosario quindici medicine, e quasi tutto il mondo soffre per questi peccati.

Che cosa (avvenne) poi?

Ricevendo il Sermone e tenendolo a mente, infine, come era stato preannunziato da Maria, dopo essere stato preso e percosso durissimamente dai vassalli di quel Castello, venne condotto al Castello.

Volevano in realtà uccidere lui e i sei suoi compagni, tuttavia, avendo udito del prodigio promesso delle bestie orrendissime sconcertanti sopra (ogni) misura, lo trascinarono assai velocemente al Castello e lo presentarono al padrone.

E (il Principe), ascoltando con grande curiosità le parole sulle bestie loro coinquiline, agitato per l'enorme spavento, interrogò (San) Domenico e disse: “Dove hai saputo che qui dentro ci sono così grandi pericoli?

E dove sono?

In questo modo, infatti, potremo evitarli, per non morire!”.

E a lui (San) Domenico rispose: Fai venire qui presenti tutti gli abitanti di questo Castello, e vedrai cose terribili, ma non temere, rimani immobile!”.

Arrivarono tutti, ma le loro damigelle, fingendo di avere troppe occupazioni, rifiutarono di venire.

Allora disse (San) Domenico: “Vengano anch'esse!

E dite loro che in Nome della Santissima Trinità, e per la Forza dello stesso Rosario che predico, ordino ad esse che vengano tutte qui, senza indugio!”.

Si mandò a riferire la cosa (ad esse)!

INCUNABOLO 1498, LATINO

Maria dicens eidem Dominico hec et similia verba.

Ecce inquit mitto te ad gentem peccatricem cunctis malis habundantem. Quoniam ab annis plusquam triginta multi eorum nec fuerunt confessi nec divina audierunt, sed omnes magi et demonum cultores pestiferis infidelium (fol. 067, col. b) serviebant prestigijs.

Predica ibidem sermonem de psalterio meo secundum quindecim peccata, contra que sunt quindecim in psalterio meo medicine, et totus mundus pene istis peccatis laborat.

Quid plura?

Sermonem accipiens et mente retinens tandem ut fuit a Maria prenunciatum a clientibus illius castri comprehensus et durissime cesus ducitur ad castrum.

Occidere autem eum attemptabant et sex ipsius socios.

Sed audito prodigio futuro de bestijs horrendissimis supra modum stupentes eum velocius ad castrum pertrahunt, dominoque presentant.

Qui curiosius suorum audiens verba de bestijs consodalibus eum, nimio pavore concussus, Dominicum interrogavit et inquit: («)Unde nosti tanta intus esse pericula?

Et ubi sunt?

Quo namque modo poterimus ista vitare ne moriamur.

Cui Dominicus ait: (“)Fac hic venire in presentiam universos castri huius inhabitatores et videbis terribilia, sed ne timeas stes immobilis”).

Universi adveniunt, sed domicelle eorum occupationes nimias fingentes venire renuunt.

Tunc ait Dominicus: («)Et iste veniant eciam.

Et dicatis eis quod in nomine sancte Trinitatis, et per virtutem psalterij ipsius quod predico mando eis, quatenus indilate omnes hic veniant(«).

Res effectu mandatur.

Tremunt domicelle, et quasi furentes (fol. 067, col. c) et blasphemantes Christum et Mariam, clamorem ad alta tollunt, volentes nolentes ve, velocius in medium universorum Dominici verbo et imperio potius trahuntur quam veniunt.

Tunc ait Dominicus alta voce: (“)O

Psalterio.

Animarum auferes lucrum.

Pretium hoc, praemiumque periculi est".

Dixit, et abscessit.

III. "Ex ordine, ut praedicta, jussaue, se et dant omnia, et geruntur a S. Dominico.

1. Viam sic ille capessit, comitesque fratres pariter.

Ad castrum, ut propius ventum (locum de nomine appellare non audeo: neu quam in praesentiarum incolam notam infamiae sibi intorqueri conquerantur: nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur), jam in eo erat, ut eruptione facta prenderentur.

Ecce rursum adest Deipara soli manifesta suo Dominico, dicens: "Ecce mitto te ad gentem peccatricem: nec enim ab annis retro triginta eorum plerique, vel scelera confessi expiarunt, aut ulla audire Divina voluerunt: Magi omnes, daemonibusque devoti.

Insta, Psalterium praedica; Dona quindecim, seu medicinas adversus peccata totidem ex diametro commonstra. Vinces cum Deo".

2. Illi dum carpunt iter, ecce advolat furiata manus; prensos, nexosque raptant, versant, plagisque mulctant; et Sanctum Dominicum caeteris immanius daemonis in sanctum eis furor erat jam diu perosum.

Ad castrum ducunt captos, certi, dira caede mactandos; ni Deus prohibuisset.

Vir sanctus, secretos petit affatus Principis.

Admissus vix pauca fatur; jam animo Dynastae illapsus eum ad mitiora flexerat.

Itaque interiora ipsi ad aurem soli sua revelat, quae monstra domo foveat, edocet, promittit facturum sese, ut BESTIAS tartareas oculis contueatur.

3. Pavore conterritus haesitabat Princeps: tribunos accersit, quibus coram ex Sancto percunetatur: eccunde talia nosset, quae monstra loquebatur?

Quid facto opus, ne in perniciem ruerent ipso die illi paratam?

Cui Sanctus: "Agite, factis loquar magis, quam verbis: auribus simul, et oculis dicta dabo: tantum, Princeps, jube accersivi huc cunctos, adesseque coram, quos castro hoc tuo contines".

assai spesso uccidono con fiele viperino.

Esse travolgono e sconvolgono proprio il mondo.

4. Perciò, fai questo: da questo momento, lungo la via, porta addosso a te una Santissima Particola del Corpo del Signore, con il rispetto dovuto, e, non senza la Stola, che porterai liberamente, come il Rito Sacerdotale (prescrive).

L'evento sarà di beneficio ai tuoi Confratelli.

Sarai, infatti, per prima cosa, catturato dai briganti; invece, sei tu che stai per averli tutti tra le mani, come bottino per Dio, e anche sei sul punto di trionfare sui demoni che hai fatto prigionieri, i quali tengono in prigionia gli infelici predoni.

5. Tu, inoltre, una volta catturato, appena sarai stato ammesso presso il Principe dei ladroni, chiedi che siano convocati tutti gli abitanti della casa: con prudenza fai loro presente, le loro orrende scelleratezze, ragguagliali sugli incombenti pericoli che li minacciano, dal momento che, proprio in (quello) stesso giorno, da parte di esse, stanno per essere tutti trascinati alla morte: fai uscire allo scoperto gli spiriti infernali; per fuggire la via aperta dagli stessi, recita il Rosario con i (Confratelli).

Fai bottino delle anime!

Questo è il premio e la ricompensa per il pericolo!".

(Così) disse, e disparve.

III. "Proprio nell'ordine in cui le cose erano state preannunciate e prestabilite, così si presentarono a San Domenico tutte le cose, e (da lui così) furono compiute.

1. Egli dunque intraprese il viaggio insieme ai Confratelli, quand'ecco, appena giunto nei pressi del Castello (non ardisco chiamare per nome il luogo, solo per riguardo agli abitanti attuali, perchè si dispiacerebbero di essersi ricoperti di tale infamia; altrimenti sembrerebbe che anche oggi, ivi, si commettano tali nefandezze), mentre già stavano nei pressi (del Castello), essi, fatta una sortita, li presero.

Ed ecco, la Madre di Dio, manifestandosi di nuovo visibilmente al solo San Domenico, disse: "Ecco, Io ti mando da gente peccatrice: sono, infatti, più di trent'anni che moltissimi di loro non si

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Tremarono le damigelle, e, pressoché furenti e bestemmiano Cristo e Maria, innalzarono un altissimo grido, (e), volenti o nolenti, per quanto non volessero venire, in fretta furono trascinate in mezzo a tutti dalla parola e dal comando di (San) Domenico.

Allora (San) Domenico disse ad alta voce: “O uomini tutti, armatevi col Segno della croce, e confidate nella Beatissima sempre Vergine Maria”.

E (San) Domenico, sollevando in alto la Santissima Ostia Divina dal seno, disse: “Esorcizzo voi, o quindici damigelle infernali, per Colui che vedete nelle mie proprie mani, affinché diciate manifestamente, subito, chi e quali siete, e con quali intenzioni rimanete qui, e specialmente tu, la prima, la più superba di esse, confessa le cose (che avete) finora minacciate”.

Ed essa, con orrido volto, con gli occhi storti e con massimo fragore disse: “Maledetto sia il giorno in cui sei venuto qua, e sia maledetta Coi che con il Suo Figlio qua ti ha destinato.

Infatti, ci siamo affannati grandemente per così tanto tempo, ma, ahimè, ahimè, sono costretta a raccontare il segreto dei Principi del mondo.

Ella chiamava, poi, Principi del mondo, i demoni.

Noi tutte - disse - siamo demoni cattivissimi e scelleratissimi, che stiamo seducendo da molti anni questi peccatori, e, tramite loro, molte terre.

E, ahimè, oggi dovevamo precipitare e sommergere nell'acqua tutti quanti.

Infatti, proprio ora, per invadere una terra qui vicina, saremmo salite su queste navi preparate, e ivi era stato a noi concesso il permesso di sommergere a fondo le navi, e così avremmo condotto tutta questa turba di uomini, (erano, infatti, più di 500), oggi, ai tormenti eterni della Geenna”.

Allora Domenico le disse: “Perché non hai fatto questo con più rapidità?”.

Rispose lei: “Oh, quanto volentieri l'avrei fatto! Ma, ahimè, Non ho potuto”.

Ed egli, a lei: “Perché non ci sei riuscita?”.

Ella rispose: “Hai ascoltato abbastanza, perché ci vuoi tormentare così tanto?”.

E (San) Domenico, a lei: “Voglio anche che

INCUNABOLO 1498, LATINO

universi viri, signo crucis vos armate, et confidatis in beatissima semper Virgine Maria(“).

Porrigenisque Dominicus de sinu sanctam Dei hostiam manifeste: (“adiuro vos (-) inquit (-) o quindecim domicelle infernales per istum quem cernitis in proprijs manibus meis, ut palam velocius dicatis que et quales estis et qua intentione hic manetis, et signanter tu prima superbissima harum fatere hec iam comminata(“).

At illa vultu horrido, oculis transversis et fremitu cum maximo ait: Maledicta sit dies in qua huc venisti, et illa sit maledicta cum Filio suo que te huc destinavit.

Tanta enim laboravimus in temporibus tantis, sed heu heu cogor perdere secretum mundi principum.

Principes autem mundi vocabat demones. Nos inquit universe sumus demones pessimi et nephandissimi istos peccatores per annos plurimos seducentes, et per eos terras multas.

Et heu hodie debebamus universos precipitare et in aqua submergere.

Nam nunc omnes ad invadendam terram aliquam hic propinquam naves istas preparatas ascendissent, (fol. 067, col. d) et ibi nobis permissa fuit licencia naves funditus submergendi, sicque totam hanc hominum turbam, erant enim plusquam quingenti duxissemus hodie ad sempiterna Iehenne tormenta(“).

Tunc ait ei Dominicus: («)Cur hoc citius non fecisti(«).

Respondit illa: («)O quam libenter fecissem, sed heu non potui(«).

Cui ille: (“)Quare non valuisti(“).

(«)Satis (-) inquit (-) audisti, quam amplius vis nos confundere.

Ad quam Dominicus: («)Et volo quod dicas et per virtutem Christi impero, ut quid sit hoc pandas(«).

(«)Heu heu (-) inquit (-) falsa illa Cantilena Marie Mulieris Iudaice semper hoc impedivit.

Hij enim omnes semper die omni salutabant illam Mariam Christianorum Advocatam ex iussu eorum Principis, et sic Maria usque nunc impedivit nostrum votum(«).

(«)Et quantum (-) inquit (-) orabant in

Dictum, factum: Adstant omnes, solas praeter Domicellas: quae nimias excusabant occupationes suas, quas fingeant.

Vocantur: renuunt.

Tunc : "Ite - dicit Dominicus - in Nomine Sanctissimae Trinitatis; perque ipsius Virtutem Psalterii, quod praedico, sic mando cunctis, ut huc se protinus sistant".

Interim coronae circumstantium inquit: "Sed vos stati viri; S. Crucis signo frontem muniatis, et pectus: credite, horrifica Orci monstra spectabitis".

4. Et jam excussus fertur ad aures clamor ejulantium, seque in alia omnia vertentium nequiquam : vi occulta trahebantur.

Adsunt: DEUM JESUM, Deiparam, Coelitesque dire execratae blasphemant, limphatis similes furiatae.

Imperato larvis silentio; rursum ad caeteros ait: "Signo se quisque Crucis obarmet".

Parent cuncti; at illae nequaquam: quin averse magis saeviebant.

IV. Hic vir Dei ter SS. Hostiam de sinu producit manifestam; et sic inquit:

"1. Adjuro vos oblarvatas Furias inferni per Istum, quem cernitis coram, hisce in manibus: Palam edicite, et confestim; quae, unde, cur huc adestis: tuque nominatim prima harum, superbissima bestia, eloquere".

Illa furens, ineffabiles iras vultu, minasque spirans, truces in diversa oculos distortet, dirumque infrendens vociferatur:

"Maledicta dies, quae huc te stetit.

Maledicta sit illa cum Filio; quae huc emisit.

Sic, heu, una hora tot annorum conatus nostros corrumpet?

Cogor, heu, heu, prodere secretum cogor vestrum, o mundi Principes; Nos [nos] infandi cacodaemones sumus: hosce astites annis jam plurimis dementavimus; vastitatem late, caedesque per eos fecimus: et heu !, hoc ipso die hos in aquas praecipitaturae fuimus, in Orco nobiscum coenaturos. Sciunt: stant paratae naves, ad oppositam eis aquas terram hostiliter a quingentis istis depopulandam.

confessano nè espiano i loro peccati, né vollero mai ascoltare i Divini (Misteri della Santa Messa).

Essi sono tutti maghi, e devoti dei demoni! Insisti, predica il SS. Rosario; presenta e mostra loro i quindici Rimedi, che si oppongono ai quindici peccati.

Insieme a Dio, vincera".

2. Avevano (dunque) appena intrapreso il viaggio, che ecco si precipitò la banda furiosa; (e), prendendoli e legandoli, li rapirono, li maltrattarono, e li colpivano con percosse; quei demoni si scagliarono furiosamente contro di essi, ma ancor più ferocemente contro San Domenico, per l'odio (verso di lui), già da lungo tempo.

Condussero i prigionieri al Castello, e certamente sarebbero stati uccisi cruentamente, se Dio non lo avesse impedito.

Il sant'uomo chiese di parlare da solo al Principe.

Incontratolo, disse appena poche parole, che già introducendosi nell'animo del Dinasta, lo piegò a grande mitezza.

Così (San Domenico) al suo orecchio soltanto rivelò le cose più segrete, e gli manifestò quali mostri mantenesse in casa, e gli promise che gli avrebbe fatto vedere, con gli occhi, le Belve infernali.

3. Atterrito dalla paura, il Principe era smarrito: chiamò gli Ufficiali (militari), davanti ai quali interrogò il Santo, quando avesse conosciuto quei Mostri di cui parlava!

(E) cosa bisognava fare, perché essi, quello stesso giorno, non cadessero nella sciagura ordita!

E, il santo a lui (rispose): "Coraggio, parlerò più con i fatti che con le parole: vi farò vedere, e allo stesso tempo udire, le cose che (vi) ho dette: soltanto, o Principe, ordina che tutti coloro che tieni nel tuo Castello si presentino e si avvicinino.

(Quanto fu) detto (da San Domenico), fu fatto (dal Principe): erano presenti tutti, tranne le sole Damigelle, che si scusavano, fingendo, a motivo delle loro tante occupazioni.

Vennero chiamate, (ma) esse rifiutarono. Allora S. Domenico disse: "Nel Nome della Santissima Trinità, e per Virtù del SS. Rosario, che annuncio: così comando a tutti, che esse siano fatte subito venire

tu dica, e per virtù di Cristo (te) lo ordino, che tu riveli chi sei”.

(Quella) rispose: “Ahimè, ahimè, quella falsa Cantilena di Maria, la Donna Giudea, sempre ha impedito questo!

Infatti, tutti costoro, ogni giorno, Salutavano sempre quella Maria, Avvocata dei Cristiani, su ordine del loro Principe.

E così Maria ha impedito fino ad ora il nostro desiderio!”.

(San Domenico) domandò: “E quanto pregavano durante la giornata?”.

(Quella) rispose: “Sì (tanto), tutti questi empi pregavano soltanto quanto tu predichi, cioè il Rosario della nostra Nemica”.

E (San) Domenico, a lei: “E in che modo, poi, poterono recitarlo ogni giorno?

E dove l’hanno imparato?”.

E lei, a lui: “In antico e fino a poco tempo fa, esso fu la preghiera di tutti i fedeli, nel mondo intero, ma, con la nostra astuzia, ora è quasi caduto in oblio.

Tuttavia tu non smetti di riportarlo nuovamente, o che dolore, per nostra massima rovina!

Da qui, moltissime persone portano e dicono questo numero (150), ma non sanno che cosa fanno!

Come segno distintivo, ancora, uomini e donne in molte terre portano i Patriloqui ossia le Corone del Rosario secondo questo ordine e numero.

Difatti, il padre di questo soldato, che fu per noi un grande nemico, lo induceva a dirlo fin dalla giovinezza.

Poi questi, divenuto Principe dei ladroni, e invincibile predone delle Province, lo ha sempre pregato, e non ha voluto nessun complice con sé, se non avesse portato e non avesse detto questo.

Quest’oggi, però, occupati tantissimo nell’assalto dei vicini, che essi stavano portando a termine, non l’hanno detto.

Per questo, se Dio ci avesse dato la possibilità, avremmo prevalso su di loro, nelle acque”.

Allora (San) Domenico disse: “Hai parlato bene e assai mirabilmente!”.

E, rivolto al popolo soggiunse: “Vedete quanto vale il Rosario di Maria Vergine, detto con grazia e da parte dei giusti, se ha avuto tanta potenza con chi lo portava

die»).

(«)Certe (-) inquit (-) hij omnes prophani tantum orabant quantum tu predicas, hoc est psalterium nostre inimice»).

Cui Dominicus: («)Et quomodo et qualibet die hoc dicere potuerunt, et unde habuerunt»).

Cui illa: («)Antiquum et dudum omnium fuit fidelium oraculum per mundum universum, sed nostra astutia iam quasi est sopitum, quod tamen tu restaurare prochdolor in nostram permaxime ruinam non cessas.

Unde persone plurime hunc numerum portant et dicunt, sed quid faciunt nesciunt.

In signum huius deferunt adhuc viri (fol. 068, col. a) et mulieres terris in multis Patriloquia, sive Psalteria sic ordinata et numerata.

Pater enim istius militis qui fuit nobis valde inimicus, hunc a iuventute hoc coegit dicere.

Sed hic factus latronum princeps et predo provinciarum invincibilis semper hoc oravit, et nullum voluit secum habere comitem nisi hoc portaret et diceret.

Hac autem die occupati plurimum in proximorum expugnatione que per hos erat peragenda, non dixerunt.

Ildcirco potestatem Deo permittente super eos in aquis obtinuissemus»).

Tunc ait Dominicus: («)Bonum est (-) inquit (-) et valde mirum quod dicis»).

Et conversus ad populum ait: («)Videte quantum valet Psalterium Marie Virginis dictum cum gracia et a iustis, si tantum valet portatum et dictum cum iniusticia et a mundi pessimis»).

Tunc omnes ille domicelle genua flectentes ceperunt Dominicum rogare quatenus iam contentus esset, et abire eas in pace sineret.

Quid plura ?

Sic lamentabantur et plangebant iste ficticee mulieres quod corda astantium virorum emolliebant ad fletum et compunctionem adeo ut rogarent genibus flexis Dominicum quatenus in pace permetteret eas abire.

Dicebant enim eas bonas res esse et valde amorosas, et hominibus supra humanam estimationem solaciosas (fol. 068, col. b) et obsequiosas.

At hodie nostri erant, deditique nobis, mediis in undis submergendi”.

2. “Cur, quaerit Sanctus, non id citius patrastis?”.

Et illa: “Facultas, heu, non voluntas deficiebat”.

Sciscitanti: “Ecquid ita?”.

Subjecti: “Sat audisti: quid nos torques amplius?”.

Cui: “Volo, inquit, et jubeo per Virtutem Christi: edicito”.

Furia: “Heu, heu, ejulabat, falsa illa Cantilena MARIAE Mulieris Judaicae semper hoc impedivit: Hi enim omnes, justu Principis omni die Salutabant Illam”.

Et Sanctus: “Quantum orabant?”.

Illa: “Quantum tu praedicas Psalterium Inimicae nostrae”.

3. Instanti S. Dominico: “Unde istud didicerant?”.

Responsat: “Nosti.

Quid quaeritas?

Heu, per id antiquum est oraculum, orbe toto receptum olim: at arte nostra pene sopitum.

Tu nunc in pernicem id nostram instauras.

Portant id quidem, hodieque ex antiquo gestant, et demussitant multi: verum quid faciant, ignorant.

Parens istius Principis, inimicus noster, cum a puero garrere id coegit: unde illi insuevit; quantisvis sese facinoribus obstringeret: nec ullum voluit commilitonem, qui non idem portaret secum, et oraret.

Hodie vero, ob apparatus in procinctu necessarium, orare nondum valuerunt.

Sic nobis patebat inermes: haustu uno, hic undae, flammae isthic, perissent”.

Ad quae S. Dominicus: “Exorta haec veritas est.

Securi credite viri: ego affirmo.

Sed advertite: Si vis ea Psalterii fuit apud sceleratos: quanta apud justos pollere Psalterium existimandum est?”.

4. Illae multa frementes, ac quiritantes contendunt, ut dictis contentus hinc eas facessere sinat: simul genua humi demissa ponunt, abitum precatae.

Neque tamen adhuc muliebris formae larvas, adusque miraculum formosissimas, posuerant: nisi quod

qua”.

Intanto, alla cerchia di coloro che erano attorno, disse: “E voi, uomini, state immobili?”

Protegetevi la fronte e il petto con il segno della Santa Croce: e abbiate fede, contemplerete i terribili Mostri dell’Inferno.

4. E fatte uscire a forza, giungevano alle orecchie le urla di coloro che si lamentavano a gran voce, e scappavano per ogni altra parte, ma invano: erano trascinate da una forza occulta.

(Ed ecco) comparvero, (e) bestemmiavano, offendendo con imprecazioni, Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furiose, come delle forsennate.

(San Domenico) avendo ordinato alle Streghe di tacere, nuovamente, disse (alla cerchia che lo contornava): “Ciascuno si armi del Segno della Croce”.

Obbedirono tutti, ma quelle in nessun modo: anzi, infuriavano ancor più astiosamente.

IV. L’uomo di Dio estrasse fuori dal petto l’Ostia tre volte Santissima, che mostrò, e così disse:

“1. Giuro per Costui, che vedete nella Presenza (Reale) in queste (mie) mani, che voi, qui, avete Furie demoniache dell’Inferno: ora voi dichiarate apertamente ed immediatamente:

Chi siete?

Da dove venite?

Perché siete qui?

Ed espressamente tu, Superbissima Bestia, (che sei) la prima di esse, parla”.

Essa, furiosa, e deformando il volto tra spaventose rabbie e minacce, distorceva gli occhi truci in direzioni diverse, e, furibonda, urlò con grande ferocia: “Maledetto il giorno che ti fece venire qui. Maledetta sia quella col Figlio, che ti ha lasciato venire qui.

Ahimè, com’è possibile che un’ora soltanto, ha distrutto i nostri sforzi di tanti anni?

Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o mondane Principesse: noi, noi siamo orribili demoni!

Già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a questi qui presenti; abbiamo compiuto in lungo e in largo,

con ingiustizia, ed era recitato dai peggiori del mondo!».

Allora, tutte quelle damigelle, piegando le ginocchia, iniziarono a pregare (San) Domenico, affinché si accontentasse ormai, e le lasciasse andare in pace.

Che cosa (avvenne) poi?

Tanto si lamentavano e piangevano queste donne fittizie, che scuotevano i cuori degli uomini lì presenti al pianto e alla compunzione, che essi pregarono in ginocchio (San) Domenico di permettere loro di andarsene in pace.

Dicevano esse, infatti, che esse erano in realtà buone e molto amorevoli, e, al di sopra di ogni immaginativa, consolatrici e rispettose degli uomini.

Allora Domenico, infiammato dall'Ira di Dio, apparve quasi di fuoco, e uscendo dalla sua bocca come una fiamma celeste, atterri tutti, e massimamente quelle donne fittizie.

E disse: «O voi, dissennati e stolti di cuore nel credere, vorreste ancora, dunque, ritornare ai mali da cui venite, per cadere al più presto all'inferno, per l'eternità, insieme a questi demoni?

Ma non avverrà come desiderate!

Per questo, esorto tutti voi, nel Nome di Gesù Cristo e del Suo Rosario, affinché, rimanendo, vediate con chi siete stati».

E, con voce alterata disse ai fatali: «Ordino a voi, per la potenza di Gesù Cristo presente, del Suo Rosario che diciate perché siete quindici».

E, appena fatto questo, ciascuna si mostri tale nell'apparenza, quale è nella malvagità.

E tu – disse - che sei la prima di esse in superbia e malvagità, dirai immediatamente le cose che ho ordinato».

Allora quella, con orribilissima voce, quasi da strappar via le anime dai corpi umani, disse: «Noi, ahimè, siamo le quindici regine dell'inferno, che traviamo il mondo intero.

E, in modo particolare, abbiamo voluto abitare con questo Comandante, che è di stirpe regale e imperiale, affinché, mediante lui, potessimo trascinare moltissime terre a noi, indebolendo la fede in Cristo.

E questo lo abbiamo fatto per lungo tempo fra gli uomini, compiendo innumerevoli

Tunc Dominicus ira Dei inflammatus quasi ignis apparuit, et ex ore illius tanquam flamma celestis evolans universos exterruit sed permaxime illas ficticeas mulieres.

Et ait: («)O vos insensati et stulti corde ad credendum, adhuc enim redire vultis ad mala unde venistis ut cicius ad inferna cum demonibus hijs in sempiternum decidatis(?)

Sed non sicut vultis fiet.

Quapropter omnibus precipio vobis in nomine Ihesu Christi et psalterij sui, ut manentes videatis cum quibus fuistis(?)

Et voce alienata ad fatales demones ait: («)Vobis (-) inquit (-) in virtute Domini Ihesu Christi presentis et psalterij sui precipio, ut dicatis quare estis quindecim(?)

Et ut hoc facto unaqueque se demonstret talem in apparentia qualis est in malicia.

Et tu ait que prima earum es in superbia et malicia, dicito velocius que proposui.

Tunc illa voce horribilissima et pene animas a corporibus humanis evellens: «Nos (-) inquit (-) heu sumus quindecim regine infernales que mundum seducimus universum.

Et signanter voluimus habitare cum isto duce qui de semine regali est et imperiali, quatenus ipsius medio terras possemus plurimas ad nos trahere fidem Christi debilitando.

Quod et diu fecimus, per mundum innumera per nostras (fol. 068, col. c) malicias facientes prestigia, in hominibus.

Hij enim quos vides omnes sunt magi et cultores arcium magicarum, et nos quindecim sumus quas astrologi colunt fingentes se vera dicere ex astris, cum solum que dicunt, faciunt ex nobis(»).

Quid amplius ?

Narrat plurima et incredibilia de demonum astutijs, quomodo principibus mundi fovent semper in bellis et ad bellum incitant.

Itaque hijs diu a demone prolatis patenter et notorie se tandem monstraverunt in forma visibili tales quales erant in iniquitate.

Prima enim fuit tanquam leo ingens totus igneus cum dentibus et unguibus ferreis, satis potens ad unum mundum

cedere compulsae tam miserandum induissent vultum; ut aspectu, gesto, mistoque gemitibus planctu, virorum quamvis ferrea pectora, ad commiserationem ac fletum quoque emollirent.

Hi enim ipsi ad terram supplices S. Dominico facti, deprecantur: eas Sacra Numinis Praesentia tam immaniter cruciatas, poenis absolveret, abscedere permissas.

“Sunt tamen, aiebant, res bonae, et valdo amabiles: et viris supra humanam aestimationem solatiose, et obsequiosae”.

V. Hisce vero S. Dominicus nimium quanto Dei zelo succensus exclamat: “O vos insensatos et stultos corde ad credendum, parumne adhuc pericula agnoscitis vestra?”

Parum adeo scelerum vos poenitet vestrorum, pudetque: ut criminum et discriminum tantorum machinatrices paessimas nondum Diris dirus excremini?

Ego faxim cum Deo, ut continuo vester ille adversum eas amor, animusque in vobis stirpitus elidatur.

Quapropter vobis in Nomine JESU, ejusque Matris Psalterio praecipio; state viri, nec cedite loco, dum conspecta oculis horum immani monstrorum obscenitate, sortem ipsi vestram miseremini.

Vos autem tartarea portenta, ferae pessimae, larvis ocyus positis in sua quaeque figura, hisce, quales estis malitia, vos aspectabiles exhibete.

Ita, inquam, vobis in Virtute Domini nostri JESU CHRISTI praesentis, et Psalterii sui, praecipio”.

2. Et ecce; dicto citius adstant Bestiarum Monstra, orco ipso tetrora.

Ac nisi Divina Virtus singularis spectantibus robur suffecisset; prae horrore spectrorum, clamore, ac foetore exanimes corruissent.

“Nunc, urgebat vir divinus, dicite, jubeo, eccur, et quaenam estis quindenae?”

Tuque princeps superbissima bestiarum, edic prima”.

Illa rugitu immani excusso, tantum non animas e corporibus pene evulsisset: “Nos, erugit, heu!, sumus quindecim inferni Reginae, orbis seductrices: et

mediante essi, stragi, e, ahimè, proprio in questo stesso giorno stavamo per precipitarli nelle acque, sommergendoli nella melma dell’inferno.

Essi sapevano che stavano pronte le navi, per saccheggiare spietatamente, con cinquecento uomini, una terra dalla parte opposta del mare!

Invece, oggi sarebbero stati nostri e sottomessi a noi, perché sarebbero stati sommersi tra le onde”.

2. Il santo domandò: “Perché non avete compiuto questa cosa, prima?”.

Ed essa: “Ahimè, (ci) mancava l’occasione, non la volontà!”.

A lui che chiedeva: “E perchè, (è avvenuto) così?”, essa rispose: “Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti ancora?”.

A lei, egli disse: “(Lo) voglio, e te (lo) ordino in Virtù di Cristo: dillo pubblicamente!”.

La Furia, urlando (disse): “Ahimè, Ahimè, la falsa Cantilena di Maria, la Donna Giudaica, lo ha sempre impedito: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno La Salutavano”.

E il Santo: “Con quante (Ave) pregavano?”

Ed essa: “(Tante Ave), quante tu predichi sul Rosario della nostra Nemica”.

3. A San Domenico che insisteva: “Dove lo avevano imparato?”, essa rispose:

“Non lo so.

Perché domandi con insistenza?

Ahimè, è a causa di questa antica preghiera, una volta presente in tutto il mondo, ma (ora) quasi spenta per i nostri artifici.

Ora, tu l’hai riaccesa per la nostra rovina. Molti portano addosso (la Corona del Rosario), e oggi, come un tempo la prediligono, e la recitano a bassa voce.

In verità, cosa fanno, lo ignorano.

Il padre di questo Principe, nostro nemico, costrinse (il Principe), da bambino, a cianciarlo, per cui a lui rimase l’abitudine; per quanto fosse correo di (grandi) misfatti, egli volle che ogni soldato portasse con sé (la Corona del Rosario) e lo pregasse.

Oggi, poi, in proncinto di preparare il necessario (per la guerra), non avevano ancora potuto pregare.

Così, non essendo protetti (dal Rosario), erano indifesi davanti a noi: sarebbero morti annegati tra le onde, e (finiti) di là

inganni, con la nostra malvagità.

Infatti, questi che vedi, sono tutti maghi e cultori delle arti magiche, e siamo noi quindici, che gli astrologhi interrogano, immaginando di dire cose vere con gli astri, quando dicono solo le cose che sono prodotte da noi”.

Che cosa avvenne poi?

Quella raccontò moltissime ed incredibili cose sulle astuzie dei demoni, in che modo sempre assecondano i Principi del mondo nelle guerre e li incitano alle guerre.

E allora, dopo il lungo discorso svelato dal demone, infine si mostrarono apertamente e manifestamente in forma visibile, così come erano nella malvagità.

La prima, difatti, era come uno smisurato Leone tutto infuocato, con denti e unghie di ferro, ben capace di divorare il mondo.

E così ogni singolo (demone) del fato apparve fantasmagorico nella sua propria personale forma, come poi si dirà.

E, se non fosse sopraggiunta una speciale Forza Divina, tutti sarebbero subito morti, insieme a (San) Domenico, per il clamore, l'orrore e il fetore delle belve li presenti.

E (fu) così che, per ordine di Domenico, disparvero assai rapidamente, lasciando un fetore indicibile, producendo un (tale) precipizio, che tutte le navi che erano in quel porto, sprofondarono con tutte le armi, e le altre presero fuoco.

Infatti, lì, in quelle terre, vi erano moltissimi pirati e, sebbene sotto la potestà di tale signore vi fossero soltanto 500 soldati del Principe, tuttavia i loro aiutanti erano moltissimi di più, senza numero.

Portata a termine questa (impresa), il Beato Domenico, confortandoli, li esortò, affinché non piombassero nello sconforto.

Allora essi, urlando a una sola voce, dissero: “O padre santissimo, salvaci, e di a noi le parole con le quali potremo salvarci”.

Allora egli disse: “O voi tutti, allora, tenete fermo ciò che avete sperimentato, pregate ciò che da lungo tempo avete pregato, e, purificandovi dai vostri peccati con la Confessione, in futuro astenetevi da essi; e, facendo opere buone, lodate sempre il Signore Gesù e la Sua Madre Maria, nel loro Rosario. Amen.

devorandum.

Sicque singule fatales fantasie apparuerunt quelibet in forma sua ut postea dicitur.

Et nisi affuisset virtus divina singularis, illico omnes cum Dominico fuissent mortui ex clamore horroreque et fetore astantium bestiarum.

Sicque Dominico mandante celerius disparverunt fetorem indicibilem relinquendo, et precipitium facientes naves omnes que in portu illo fuerunt, universis cum armis submerserunt, et alias igne succenderunt.

Nam ibi erant pirate in illis terris plurimi, et quamvis cum tali domino ad manum adessent tantum quingenti principales, plures tamen erant illorum sine comparatione (fol. 068, col. d) adiutores.

Quo peracto beatus Dominicus eos confortans admonuit ne deberent terreri.

Tunc illi una voce clamantes ayunt: («)O sanctissime pater salva nos inquit, et dic nobis verba quibus salvi esse poterimus(»).

Tunc ille ait: («)O vos igitur omnes quod probastis inquit tenete, quod dudum orastis orate, et a malis vestris per confessionem vos expurgantes in posterum abstinete ab eis, et bona faciendo, laudate semper Dominum Ihesum et Matrem Eius Mariam Virginem in Psalterio Eorum. A M E N.

hujus inprimis insidiatrices Principis: ut qui sanguinis est Regii vir, ac Imperialis: opportunum nostris conatibus instrumentum, ad gentes plures nostram in nassam pertrahendas: fidei Christianae diminuendae.

Neque infeliciter: sed hactenus.

Ipsis tamen magis, eorumque similibus praestigiatoribus imperitamus.

Neque Astrologi nos ignorant vel aspernantur.

Quae prognostica se fari vera ex astris fingunt: ea nostris ab illusionibus comminiscuntur”.

Multaque effutiebatur alia, quibus fascinent Principes, bella serant, malaque sexcenta machinentur.

3. Stabant interim caeterae tales forma, quales malitia, scelerum magistrae.

Ad quas S. Dominicus: “Auferte vos hinc protinus, inque ima ruite tartara”.

Illae in fumum, inque tetrum abiere foetorem, incitae ocyus: simul arreptas e statione naves cum armis; mersas sub undis condunt has, illas flammis excitatis hauriunt: reliquarum exercitu copiarum illuc adstante, ad spectaculum prope expectorato.

VI. 1. Dux autem ipse, omissa excursionis faciendae cura, ictus horrore, una cum praedonum manu (qui plures quingentis aderant) sancto accidunt supplices, sibi, quaeque vellet, imperari orant, adderetque monita salutis; et coepta firmaret: imperata sese facturos omnia.

2. Verum ille hoc tantum: “Sacra vos ex homologesi expiate viri: male suetis abstinete flagitiis, et assuescite bonis.

Caeterum laudate Dominum JESUM, et Matrem Ejus Virginem, Ipsorum in Psalterio”.

Sique conversos reliquo diei respirare permisit.

Stabant enim attoniti, tremefactique omnes, nec animi, vel corporis sat potentes.

Et sat erat Dominico, tantum uno vidisse die, audisse reos, ac peregrisse Deum.

3. Die posteri rursus convocati adsunt frequentissimi ad S. Dominicum, qui sermone longo, spectatorum inferni monstrorum species, partes ac proprietates exponit: ut subjecta docent.

tra le fiamme (dell'inferno).

A queste parole, San Domenico (disse): “La verità è uscita allo scoperto.

Credete con sicurezza, o uomini, io lo confermo.

Ora ascoltate: se quella fu la potenza del SS. Rosario presso degli scellerati, quanta più forza stimerete che esso abbia, presso i giusti?”.

4. Esse, urlando e implorando, chiedevano con insistenza, che egli, appagato dalle cose dette, le lasciasse allontanare di lì: nel medesimo tempo, piegarono le ginocchia a terra, sconfortate, pregandolo di partire.

Tuttavia, le Streghe ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, ed erano bellissime fino alla meraviglia; allora, per convincerlo a lasciarle andare, assunsero un volto così miserando, che con quell'aspetto segnato dal pianto, misto a gemiti, intenerirono, fino alla commozione e alle lacrime, i cuori, per quanto ferrei, di (quegli) uomini.

Essi, infatti, stendendosi supplici a terra, domandavano con insistenza a San Domenico che esse, così terribilmente tormentate dalla Sacra Presenza della Potenza Divina, egli le liberasse da quelle afflizioni, permettendo loro di ritirarsi.

Essi dicevano: “Sono comunque buone e molto amabili, e anche sempre disponibili e riverenti verso gli uomini, e stimabili al di sopra delle umane forze”.

V. Allora, San Domenico, assai infiammato di zelo per Dio, disse loro:

1. “O voi, insensati e stolti nel cuore nel credere, non avete ancora compreso abbastanza, i vostri pericoli?”

Non vi siete ancora abbastanza pentiti dei vostri misfatti, e non vi vergognate di dire bene ancora delle Furie funeste, pessime macchinatrici di così tanti delitti e pericoli?

Io ho tentato, con l'aiuto di Dio, di sradicare del tutto, fin dalle radici, il vostro amore e desiderio verso di esse.

Perciò, vi ordino, nel Nome di Gesù e per intercessione del SS. Rosario della sua Madre: state forti o uomini, e non vi allontanate dal luogo, finché, dopo aver visto l'immensa oscenità di quei Mostri, voi stessi avrete pietà della vostra sorte.

Voi, invece, Mostri Infernali, pessime Belve, deponete ora le maschere di ciascuna vostra sembianza, e mostratevi visibili ad essi, quali siete per malvagità.

Così, dico, (e) ordino a voi, per la Forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo SS. Rosario.

2. Ed ecco: in men che non si dica, erano lì presenti i Mostri delle Bestie, più tetri dell'Inferno.

E se una particolare Virtù Divina non avesse dato la forza a coloro che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore delle Belve infernali.

(E) non dava loro tregua l'uomo di Dio: "Ora vi ordino, dite: che cosa (fate qui) e chi siete, voi quindici?"

E tu, o superbissima principessa delle Bestie, parla per prima.

Essa, levato un immane ruggito, tanto grande quasi da divellere le anime dai corpi, urlò: "Noi, ahimè, siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del mondo, e le insidiatrici di questo Principe, affinché egli, che è uomo di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento opportuno per i nostri scopi, per trascinare moltissimi popoli nella nostra rete, per far venire meno la fede cristiana. E abbiamo avuto buon esito, almeno fino a questo momento.

Noi, inoltre, abbiamo il comando sui maghi e sui prestigiatori, simili ad essi.

E anche gli Astrologi ci ascoltano e ci prendono sul serio: i loro presagi, che essi fingono di predire come le verità degli astri, sono escogitati dai nostri inganni".

E raccontava a profusione i molti altri (inganni), con i quali essi incantavano i Principi, seminavano le guerre e tramavano i seicento mali.

3. Stavano intanto ferme le altre (Belve), maestre di scelleratezze, tali e quali nell'aspetto, (come) nella malvagità.

Ad esse San Domenico (disse): "Allontanatevi subito di qui, e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno".

Esse svanirono nel fumo con velocità impressionante, fra un tetto fetore; allora, essi salpando con le navi piene di armi fuori dal porto, buttando fra le onde le armi, le affondarono per sempre, e poi, dando fuoco alle navi, le bruciarono, alla

presenza dell'esercito della rimanente milizia, che era fuori di sè per lo spettacolo.

VI. 1. Lo stesso Comandante, poi, colpito dall'orrore, abbandonando ogni progetto sull'incursione da fare, insieme con la medesima banda di predoni (che erano più di cinquecento), caddero supplici ai piedi del santo, (e) lo pregarono di comandare loro qualunque cosa egli volesse, e di dare loro consigli di salvezza, e gli assicurarono di portare a compimento tutte le cose che avrebbe ordinato.

2. Ma egli diede solo questo (comando): "O uomini, purificate i vostri templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli che avete fatto finora, abitatevi al bene.

Quanto al resto, lodate il Signore Gesù e la Sua Madre Vergine, nel loro Rosario".

E così permise ai convertiti, di riposarsi per il restante giorno.

Stavano, infatti, attoniti e tremanti, perchè non erano sufficientemente forti nell'anima e nel corpo.

Ed era abbastanza per Domenico, aver visto in un solo giorno, una realtà così grande, che avesse ascoltato i colpevoli, e avesse compiuto (la Volontà) di Dio.

3. Convocati nuovamente il giorno seguente, ritornarono nuovamente in grandissimo numero da San Domenico, il quale espose, in un lungo Sermone, l'aspetto, la corporatura, le caratteristiche proprie dei Mostri dell'Inferno, che essi avevano visto: come insegnano le cose che seguiranno.

Alla fine di questi (insegnamenti) avvenne una visione probante.

SERMO III S. DOMINICI

THEMA Psalm. CL
Laudate Deum in Psalterio, etc.

Filii Dei bellatores mundi: heu!, diu filii diaboli, velut luce clarius oculis vestris conspicati fuistis.

Sed vestra ii voluntate, fraudeque daemonum extitistis: natura tamen et Creatione, Redemptione et Conservatione, filii Dei.

Date nunc aures mihi, animosque precor: qui nescientes Principi vestro obedistis, ad Psalterium Deiparae Virginis quotidie persolvendum, et me nunc, in nomine SS. Trinitatis ac Mariae ad vos informandos huc misso, discite: quemadmodum, et quibus malis deprecandis, idem rite peroretis.

Hoc primum scitote velim: summa scelerum esse omnium capita quindena: quibus adhuc mancipati servistis .

Nunc vero, (quae Dei miserentis est gratia) per Mariae Psalterium, ex iis vos ejecistis; de caetero, si volueritis, immunes futuri.

Atque ea quidem, ut quindecim sunt numero: ita quindenis quoque Fontibus Gratiae, ex Angelica Salutatione promanantibus, adversantur.

Ter quinas ordine terno proponam, et exequar cum Deo.

TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO:

TEMA: Salmo 150: Lodate Dio nel
Salterio, ecc.:

O Figli di Dio, voi che, per lungo tempo foste, ahimè, figli del diavolo, abbagliati negli occhi dalla sua (falsa) luce, ora siete Soldati (di Dio) nel mondo.

Se pur volontariamente (siete caduti) nei tranelli del demonio, tuttavia rimanete Figli di Dio, per Natura, per Creazione, per Redenzione e per la Salvezza.

Ascoltatemi ora, e imploro i (vostri) cuori: poichè voi, senza saperlo, avete ubbidito al vostro Principe (il Soldato), recitando già ogni giorno il SS. Rosario della Vergine Madre di Dio; e io ora sono stato inviato a voi nel Nome della Santissima Trinità e di Maria SS, per insegnarvi a recitare (il SS. Rosario): imparate in che modo recitare lo stesso nel modo dovuto, e per quali mali da scongiurare per essere liberati da ogni male.

Questo, per prima cosa, vorrei che sappiate: sono quindici i sommi capi di tutti i mali, ai quali, finora, come schiavi, avete servito.

Ora, in verità (e questa è una grazia di Dio Misericordioso), mediante il SS. Rosario di Maria, vi siete allontanati da essi: per l'avvenire, se lo vorrete, sarete liberi.

Ed essi appunto, come sono quindici di numero, così si oppongono alle quindici Fonti della Grazia, che promanano dall'Ave Maria.

Esporrò e passerò in rassegna, con l'aiuto di Dio, le tre cinquine in base alle tre (Cinquantine).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 068, col d, CAPITOLO IV]
TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO
DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI
QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO
STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI
QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI
ALTRI CHE ERANO PRESENTI.

Lodate (Dio) nel Rosario, ecc.
(Salmo 150°).

O figli di Dio, che da lungo tempo, ahimè, siete stati figli del diavolo, come avete visto con i vostri occhi in modo assai chiaro, tuttavia siete figli di Dio per natura, creazione, redenzione e conservazione, per favore, fate un po' di attenzione a questo Sermone.

E voi, che, senza saperlo, avete obbedito al vostro Principe, pregando il Rosario della Vergine Maria, così, ora, vi prego, essendo io stato mandato a voi nel Nome del Padre e della Vergine Maria, di prestare attenzione al Sermone rivolto a voi dalla Vergine Maria, e con tanta applicazione esaminate e conosciate i quindici peccati, nei quali sempre siete vissuti, ma dai quali sarete liberati mediante il Rosario della Vergine Maria.

Questi (peccati) certamente sono in antitesi alle quindici Fonti della Grazia dell'Ave Maria.

E, perciò, questi peccati sono i quindici Abissi, o Fosse delle depredazioni o delle cloache, che avvelenano e inghiottono tutto il mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 068, col. d, CAPUT IV]
((SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI
SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV
BESTIARUM, FACTUS EODEM
TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS
CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI
ADERANT.

Laudate Eum in Psalterio, etc., Psalmo,
CL°.

O filij Dei qui dudum heu iam fuistis filij diaboli ut oculis proprijs luce clarius conspexistis, natura tamen et creatione et redemptione et conservatione estis filij Dei, attendite queso parumper ad Sermonem istum, et qui nescientes Principi vestro obedistis Psalterium Virginis Marie perorantes, sic queso nunc, me in (fol. 069, col. a) Nomine Patris et Virginis Marie vobis misso, attendite ad Sermonem a Virgine Maria vobis collatum, et diligentius perpendite et agnoscite quindecim peccata in quibus semper vixistis, sed per psalterium Virginis Marie ab hijs liberi eritis.

Que quidem sunt repugnantia quindecim Fontibus Gracie Salutationis Angelice.

Et ideo hec peccata sunt quindecim lacune, idest fosse privatarum vel cloacarum totum mundum inficientes et absorbentes.

1. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST.

In hac oberrat mundus per Arrogantiam, Vanamgloriam et excellenti appetitum, mente, voce, et operatione.

Contrarius illi Fons Gratiae Psalticus in Angelicae Salutationis consistit voce: AVE.

Superbi enim sunt maximo cum VAE Maledictionis.

Quae si in Coelitum quenquam, cadere posset: de coelo eos continuo proturbaret in Orcum.

Cui si vel pars minima turpitudinis, ac immanitatis cerni oculis posset: horrorem inquam, quin praesentem mortem cuivis, orbique toti inferre valeret.

BESTIA Lacunae hujus, daemon est SUPERBIAE.

Quam LEONIS igniti specie estis conspicati: flammis oculis spirantem sulphureas.

Dentibus, ac Unguibus ferreis saeviter armatam.

Alas ea vibrat serpentinas, ut cujus pennae singulae singuli serpentes essent virulenti, et igniti.

Pennarum autem flocci quilibet lacertae essent totidem, tam acris veneni, ut in solo visu, quamvis procul videntem enecarent.

Halitus ejus scintillas cum sulphure proflabat: quarum singulae tales ac tantae: ut quaevis correptam provinciam totam miscere flammis, et haurire posset. Nemo videt eam, et vivit: nisi quae Dei ipsum virtus tueatur.

Experti nostis: neque tamen sat, vel pervidistis [aut perovistis] monstrum hoc.

Et vero quis potens est?

Nam, Augustino teste, mortale crimen minimum, quodcumque supplicium temporale excedit in immensum.

Nimirum quanto corporea spiritalibus superantur universa.

Quare Laudate Deum in Psalterio, ut ab ista Superbia liberi vivatis Deo, humilibus consentientes.

LA PRIMA BELVA DELL'ABISSO (E') IL LEONE DELLA SUPERBIA.

Essa si aggira per il mondo, mediante la presunzione, la vanagloria, e la voglia di primeggiare, nel pensare, nel parlare e nell'agire.

Si oppone ad essa, la (Prima) Fonte di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: "Ave".

La Superbia è il più grande dei Guai della Maledizione.

E se questo (peccato della superbia) potesse accadere a qualcuno dei Santi, dal Cielo sarebbe immediatamente scacciato all'Inferno.

Se mai si potesse vedere con gli occhi una minima parte della perfidia e della perversità (di tale Belva), affermo che il terrore di essa potrebbe portare alla morte istantanea ogni uomo del mondo!

La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che voi avete visto sotto forma di Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, ed era provvista di terribili denti ed unghie di ferro.

Essa agitava ali serpentine, dal momento che le sue penne erano tutti serpenti velenosi e fiammeggianti.

Le piume delle ali erano composte di altrettanti basilischi, dal veleno così penetrante, che avrebbe ucciso al primo sguardo chi le avesse viste da lontano.

Il suo alito spirava zolfo insieme a scintille, ognuna delle quali era così grande, che una sola poteva travolgere, coprire di fuoco un'intera provincia, fino a consumarla.

Nessuno può vederla e vivere, a meno che non intervenga un miracolo di Dio.

Essa dimorava presso di voi, ma non conoscevate abbastanza questa Belva, né l'avevate mai vista (nelle sue vere sembianze).

E, in verità, chi ne sarebbe capace?

Secondo (Sant')Agostino, infatti, un minimo peccato mortale supera all'infinito qualsiasi supplizio passeggero, senza dubbio, quanto le realtà corporali sono superate dalle realtà spirituali.

Allora, lodate Dio nel Rosario, affinché viviate con Dio, liberi da questa (Belva

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL PRIMO abisso è (quello) della Superbia, nella quale il mondo cammina, mediante l'arroganza, la vanagloria e la fame d'eccellenza, in pensieri, parole e opere.

E, in antitesi ad essa, vi è la prima Fonte della Grazia del Rosario di Maria, ossia "Ave".

I superbi, infatti, non sono senza guai, ma sono col massimo guaio della maledizione della Superbia.

Infatti, è così grande la mortale maledizione e il guaio della più piccola superbia, che in cielo se un beato (potesse) commettere il più piccolo (peccato) mortale di superbia, precipiterebbe in eterno all'inferno.

E questo anche si potrebbe ragionare per assurdo intorno alla Vergine e intorno all'umanità di Cristo.

Oh, cosa orribile!

Perciò, secondo (Sant')Agostino, i cattivi angeli rimanendo nell'ostinazione della superbia, precipitarono nelle profondità dell'Abisso, da non esserne mai liberati.

Per questo, riconoscete che è così grande la bruttezza, la mostruosità e l'abominio della superbia, che, se potessimo vedere la più piccola superbia del peccato mortale di quella certa donna, moriremmo subito, e anche il mondo intero, anche se fosse pieno di uomini.

Perciò, vi è naturalmente apparsa quella prima donna, che era il demone della Superbia nell'aspetto di Leone infuocato, che sprigionava una fiamma sulfurea, con denti e unghie di ferro, e aveva ali, di cui, ciascuna penna era un serpente fiammeggiante, capace di divorare un regno.

E ogni pelo era un basilisco così tanto velenoso, che poteva condurre alla morte chiunque la guardasse.

Il suo alito, poi, era così pieno di scintille sulfuree, che una qualsiasi delle innumerevoli scintille era sufficiente ad incendiare un'intera provincia.

Perciò, vi siete accorti che, vedendola, tutti venivate meno, e sareste morti indubbiamente, se non foste stati aiutati dal Soccorso di Maria.

E vi dico che è ancora di gran lunga più grave la superbia!

Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, il più piccolo (peccato)

INCUNABOLO 1498, LATINO

PRIMA LACUNA EST SUPERBIE in qua mundus ambulat per arrogantiam, vanam gloriam, et appetitum excellentie, mente voce et opere.

Contra quam est primus Fons Gracie Psalterij Marie scilicet Ave.

Superbi enim non sunt sine ve sed sunt cum maximo ve maledictionis superbie.

Unde tanta est minime superbie mortalis maledictio et ve, quod in celo nullus est ita beatus quin si committeret minimam mortalem superbiam corrueret in infernum usque in eternum.

Quod eciam intelligo de Virgine Maria et Christo secundum humanitatem.

O res horribilis.

Ideo angeli mali superbia instati secundum Augustinum ad yma corruerunt baratri, numquam liberandi.

Propterea agnoscite quod (fol. 069, col. b) superbie tanta est turpitude et horribilitas et maledictio quod si possemus videre minimam mortalis peccati superbiam cuiuscumque mulieris, subito moreremur et eciam mundus totus eciam si esset hominibus plenus.

Propterea bene apparuit vobis illa prima mulier, que fuit superbie demon in specie leonis igniti, flammam spirantis sulphuream cum dentibus et unguibus ferreis, habuitque alas cuius penna quelibet serpens fuit ignitus, sufficiens devorare regnum unum.

Et quelibet crinis fuit lacerta tanti veneni quod potuit inficere in mortem omnem se videntem, anhelitus vero sic plenus fuit cintillis sulphureis ut quelibet cintilla de innumeris sufficiens esset totam succendere provinciam.

Ideo vidistis quod in visu eius deficiebatis omnes et mortui indubie fuissetis, nisi auxilio Marie adiuti fuissetis.

Et dico vobis quod longe adhuc superbia est gravior.

Quoniam secundum Augustinum minimum mortale in immensum excedit maximum totius mundi penale et horribile.

Spiritualia enim in immensum sunt maiora quam quecumque corporea, propterea ut liberemini ab hoc malo, laudate Mariam in psalterio suo sepius Ave dicendo.

II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST.

Haec per Odia, sussurrations, detractationes, de alieno damno gaudium, tristitiam de bono, etc., mundum inficit universum.

Hanc contra Fons patet secundus in Angelica Salutatione, dictus MARIA.

Haec enim, teste S. Maximo, Charitatis Mater est, et Domina: Fons et Ignis Amoris, illuminans pariter et accedens .

Ipsa est Seraphin maximus.

At Invidis tenebrae insunt quantae item maximae.

Quarum si vel pars minima in orbe hoc corporaliter existere posset: solem, et astra ablata oculis prorsus obtenebraret: nihil ad eas Aegyptiae tenebrae, seu Cymmeriae .

Illa est, quae Tartaro noctem affert, sempiternam.

BESTIA Lacunae hujus, daemon est INVIDIAE, quae speciosissima diu prius mentita puella , postea vobis apparuit instar montis CANIS atterimus.

Cujus Aures tetrum vomebant fumum, ob auditum detractationum; Lingua furva nimis, putrisque vermibus scatebat, ob ebullientes diffamationes; Dentes vero praeacuti, ob improbam mordacitatem.

Posteriora a foetore et obscoenitate abominabilia: hic pars impili glabricie nuda, isthie pilis obsita spinosis: aculeata omnia.

His lacerat, foedatque famam insontem .

Crines ejus setosos spectastis: singulos ad instar gladii.

His o quot, quamque acerbas mortes clam palamque vulgatq ; omniaque funestat?

Cauda rursus arenata intorquebatur: et ejus pili singuli sagittae visebantur: sc[ilicet] ad sagittandum in obscuro

della) Superbia, e viviate concordi tra gli umili.

LA SECONDA BELVA DELL'ABISSO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA.

Questa (Belva), avvelena tutto il mondo di odi, di mormorazioni, di diffamazioni, della gioia per il male altrui, della tristezza per il bene degli altri, ecc.

Si oppone ad essa, la Seconda Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che corrisponde) alla parola dell'Ave Maria: "Maria".

Secondo San Massimo, (Maria) "è la Madre e la Regina della Carità; è Lei la Sorgente e il Fuoco dell'Amore, che, nello stesso tempo, illumina e ci viene incontro".

E' Lei la più importante tra le Creature Celesti!

E quante spessissime tenebre adombrano gli invidiosi!

Se la minima parte (di queste tenebre) potesse materializzarsi in questo mondo, esse ottenebrerebbero completamente, levandoli davanti agli occhi, il sole e le stelle: sono nulla, rispetto ad esse, le tenebre d'Egitto o i Cimmeri.

E' (l'Invidia) che porta la notte eterna all'Inferno.

La Belva di questo Abisso è il demone dell'Invidia, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di una fanciulla, e poi (vi apparve) nelle sembianze di un enorme Cerbero nerissimo.

Le sue orecchie emettevano un fumo terrificante, per le diffamazioni ascoltate; la (sua) lingua era nerissima e pullulava di putridi vermi, per le calunnie che spargeva; i (suoi) denti erano acuminatissimi, per il linguaggio infamante.

Le (parti) posteriori erano abominevoli, sia per il fetore che per l'oscenità, una parte

mortale (della superbia) supera (ogni altro) più grande ed orribile peccato mortale del mondo intero.

I peccati spirituali, infatti, sono immensamente maggiori di qualsiasi peccato corporeo; perciò, per liberarvi da questo male, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo più spesso Ave.

IL SECONDO ABISSO è (il Mostro) dell'INVIDIA, dalla quale tutto il mondo è avvelenato, con gli odi, le mormorazioni, le diffamazioni, la gioia per il male altrui, la tristezza per il bene altrui, che si oppone alla seconda Fonte della Grazia, ossia "Maria".

Infatti, Maria, secondo (San) Massimo in un Sermone, è la Madre e la Signora della Carità, la Fonte e il Fuoco dell'Amore, che infiamma e illumina ogni cosa d'amore, e, perciò, giustamente, è chiamata come Illuminatrice.

Ella, infatti, è il massimo Serafino del mondo, che illumina e infiamma ogni cosa con la Carità.

Gli invidiosi, invece, sono completamente ottenebrati, e in un'oscurità al di sopra di ogni cosa che si possa umanamente pensare.

Da qui riconoscete che sono così grandi la nebbia, le tenebre e l'oscurità della più minuscola invidia mortale, che, se dovessero trasformarsi in tenebre reali, allora sarebbero così grandi le tenebre che il sole e tutti gli astri del cielo sarebbero completamente ottenebrati senza alcuno spiraglio di luce; anzi, se ci fossero infiniti corpi celesti di soli e di astri, non potrebbero illuminare la notte dell'invidia, che sarebbe immensamente più oscura, di quanto non fosse mai stata notte alcuna d'Egitto o del mondo.

Perciò, avete visto bene l'Invidia, presentata a voi nel più orrendo aspetto di tutto il mondo infernale, che per lungo tempo vi è apparsa come una fanciulla che superava tutte in bellezza, ma poi (vi) è apparsa come un Cerbero immenso, nerissimo e oscurissimo, i cui orecchi erano lunghissimi ed esalavano un fumo nerissimo, per le diffamazioni udite.

SECUNDA LACUNA EST INVIDIE qua totus mundus inficitur (fol. 069, col. c) per odia, susurrationses, detractiones, gaudium de malo aliorum, tristitia de bono aliorum, que opponitur secundo Fonti Gracie scilicet Maria.

Maria enim secundum Maximum in Sermone est Caritatis Mater et Domina, Fons et Ignis Amoris, omnia Amore incendens et illuminans, et ideo bene dicitur quasi Illuminatrix.

Ista enim est Seraph maximus mundi, Caritate illuminans et incendens universa. Invidi vero sunt obtenebrati omnino et caliginosi supra omne id quod potest humanitus estimari.

Unde agnoscite quod tanta est minime invidie mortalis caligo, tenebre et obscuritas, quod si deberet converti in tenebras corporales tunc tante essent tenebre quod sol et universa mundi astra omnino obtenebrescerent sine quacumque lucis retentio, ymmo si essent infiniti mundi solium et astrorum non possent illuminare noctem invidie, quin esset semper obscurior in immensum quam fuerat unquam aliqua nox Egipti aut mundi.

Ideo bene vidistis Invidiam vobis presentatam in horrendissima specie totius mundi que dudum vobis apparuit tanquam puella in decore excedens universa, sed postea apparuit tanquam canis immensus, nigerrimus et obscurissimus, cuius aures erant longissime emittentes ex se fumum teterrimum propter audientiam detractionum.

Lingua (fol. 069, col. d) eius erat obscura nimis et putrida vermibus plena.

Dentes vero acutissimi quorum minimus valuisset unam provinciam corrodere in

COPPENSTEIN 1624, LATINO

rectos corde.

Pedes ipsa immanitate immaniores, ac perinde ab Unguibus horribiles erant, quorum quilibet gerebat balistam; in obvium quemque percuti paratam.

Bene Ambrosius: Gressus invidorum sunt ad interficiendum corpora et mentes, ad Deum, Sanctosque maledicendum.

Quare ut ab hac belua liberemini, Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

era priva del pelo, l'altra (parte) era ricoperta da peli spinosi, simili ad aculei, con i quali esso annienta e macchia la fama innocente.

Vedevate i suoi crini acuminati, simili a spade: con essi, oh quante, e che crudeli morti sparge di nascosto e apertamente, e disonora tutte le cose!

La coda arcuata si attorcigliava una seconda volta, e tutti i suoi peli sembravano saette, naturalmente per scagliar frecce nell'oscurità sui puri di cuore.

Le zampe erano più terrificanti della (sua) stessa mostruosità, e inoltre erano spaventosi per le unghie, ciascuna delle quali portava una balestra, pronte a colpire chiunque gli venisse incontro.

Dice bene (Sant')Ambrogio: gli invidiosi si ergono per distruggere i corpi e gli spiriti, per dire male di Dio e dei Santi.

Perciò, per liberarvi da questa Belva, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La sua lingua era enormemente scura, putrida e piena di vermi.

I denti, poi, erano assai appuntiti, il più piccolo dei quali sarebbe stato capace di sgretolare una provincia in un istante, per il linguaggio infamante.

E vedevate il suo oscenissimo posteriore dal fetore terrificantissimo, dove il più piccolo pelo pareva più orribile di qualsiasi tormento che abbiate mai visto. Il fine, infatti, dell'Invidia, secondo (Sant')Anselmo, è far cessare la fama del prossimo.

Vedevate, inoltre, che tutti i crini erano spade acute, tanto che il più piccolo (di essi) era capace di trafiggere in un solo istante il mondo.

E la sua coda, sollevata verso l'alto, pareva a forma di arco, di cui tutti i peli erano saette così terrificanti, che la più piccola era capace di trafiggere moltissimi regni.

Le sue zampe, poi, erano pesantissime e insopportabili a vedersi; ogni unghia, infatti, era velenosissima.

Ciascuna zampa, infatti, era poggiata in modo terrificantissimo, tanto che ogni unghia portava una balestra protesa.

Questo Cerbero, infatti, appariva come una grande montagna.

Perciò avete avuto molta paura nel vederlo, e avete invocato il mio aiuto, e avete fatto appello al Soccorso Divino.

E non c'è da meravigliarsi, perché i passi e le opere degli invidiosi, secondo (Sant')Ambrogio, esistono per annientare i corpi e le menti, e Dio insieme a tutti i Santi, dicendo cose cattive su di essi.

Perciò, per liberarvi da codesta Belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo assai spesso, "Maria".

INCUNABOLO 1498, LATINO

momento propter malam loquacitatem.

Cernebatisque posteriora eius turpissima cum fetore horrendissimo, ubi minimus pilus horribilior videbatur quam quecumque tormenta que unquam vidistis.

Finis enim invidie secundum Anselmum est sedare proximi famam.

Videbatis amplius quod crines universi gladij erant acuti, ita quod minimus unum mundum in momento unico poterat interimere.

Et cauda illius in sursum porrecta in modum arcus videbatur cuius omnes pili sagitte erant tam seve quod minima poterat interimere plurima regna.

Pedes vero eius gravissimi erant et visu intollerabiles, nam quilibet unguis mortiferus prestabat.

Erat enim sic horribilissimo modo pes quilibet dispositus, quod quilibet unguis balistam gerebat protensam.

Canis enim iste ut mons magnus videbatur.

Propterea timuistis valde in eius aspectu et auxilium meum clamastis, et Divinum perpendistis Subsidium.

Nec mirum.

Quoniam gressus invidorum et facta secundum Ambrosium, sunt ad interficiendum corpora et mentes et Deum cum omnibus Sanctis mala dicendo de eis.

Quapropter ut liberemini ab ista belua, laudate Mariam in Psalterio Suo sepius dicendo Maria.

Haec, in Divinis est tristitia; qua mundus ad Dei jussa tardus, in orando moestus, sese detestatur ipsum, fugitans Mystera Salutis.

1. Hanc contra Fons gratiae tertius est, GRATIA, dictus.

Gratia enim, S. Fulgentio teste, homines in Divinis laetos reddit, ac promptos.

Servire namque Deo, regnare est; ait S. Greg[orius].

2. Quae vero quantorumcumque servitia regum nobis prae uno Dei esse deberent obsequio?

Ad hunc obsistit Acedia: cujus tabe corruptus jacet, torpetque mundus totus ad usque mortem.

Neque vita vivere quisquam in orbe posset; si vel pars minima tristitiae, et gravedinis acediosae in corporalem versa qualitatem, usquam in mundo existeret.

Nec mirum: quippe aeterna, infinitaque debetur, Acediae tristitia poenae.

3. BESTIA itaque Lacunae hujus visa fuit ut SUS immanis, in abyssali coeno consistens.

Aures gerebat arrectas, enormi latitudine patulas: ad vana quaeque captanda.

Setae videbantur ardentes lanceae: queis pigri Deum, Caelitesque lacerant.

Rostrum praelongum et hians, cum ordine dentium triplice ferreorum: quod acediam bona triplicia, gratiae, naturae, et fortunae devorare doceat S. Crysost[omus].

Caeterum sus ille obsitus pilis erat, qui singuli singulos aethiopes, foede monstruosos, referebant: nimirum quod, S. Basilio teste, otium pulvinar sit diaboli, et piger daemonum locus ac receptus proprius.

Caudae denique obscoenae, pili ardentium instar titionum erant: inter quos e posterioribus flammam foetidissimam exprimi cernebatis: Acedia enim genitrix est Luxuriae.

Quare ut ab hac belua vivatis immunes, Laudate Deum in Psalterio.

(L'Accidia) è la tristezza nelle cose che riguardano Dio: a causa di essa, il mondo è indolente nei Comandamenti di Dio, malinconico nel pregare, non ha amore per se stesso, fuggendo dai Misteri della salvezza.

1. Si oppone ad essa, la Terza Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che corrisponde alla terza) parola (dell'Ave Maria): "Gratia (di Grazia)".

Secondo San Fulgenzio, infatti, la Grazia (di Dio), rende gli uomini, lieti e pronti nelle cose (che riguardano) Dio.

Servire Dio, infatti, è regnare, dice San Gregorio.

2. Quali servizi di re, per quanto grandi, potranno essere paragonati ad un solo ossequio a Dio?

A questo (ossequio a Dio) si oppone l'Accidia, il cui contagio corrompe il mondo, e lo immobilizza fino alla morte.

Perché alcuno potrebbe rimanere in vita nel mondo: se solo una minima parte della tristezza e della pesantezza dell'Accidia si riversasse nella natura corporea, in nessuna parte del mondo (si potrebbe) vivere.

E non c'è da meravigliarsi, giacché l'eterna ed infinita tristezza è dovuta al castigo dell'Accidia.

3. Per questo la Belva di questo Abisso è stata vista come un gigantesco Maiale, adagiato nella melma dell'Inferno.

Esso aveva gli orecchi ritti (ed) estesi, di enorme larghezza, per captare qualunque cosa vana.

Le setole si vedevano come lance infuocate, con le quali i pigri oltraggiano Dio e i Santi.

Il grugno era molto lungo e, quando si spalancava, (aveva) una triplice fila di denti di ferro: San Crisostomo insegna che i tre beni della grazia, della natura e della buona sorte annientano l'accidia.

Riguardo al resto, quel Maiale era ricoperto di peli, più neri di tutto il nero messo insieme, che lo rendevano orribilmente mostruoso, certamente perché, secondo San Basilio, l'ozio è il letto del diavolo, e il pigro è proprio il luogo e il rifugio dei demoni.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Il terzo ABISSO è (la Belva) dell'ACCIDIA, che è la causa della tristezza delle realtà divine, quando l'uomo è apatico verso i Comandamenti di Dio, pigro per gli ordini da eseguire, triste nel pregare, detestando se stesso e rimandando la confessione e i rimedi della salvezza.

E si oppone alla terza Fonte della Grazia, cioè "Gratia".

Infatti, secondo (San) Fulgenzio, la grazia di Dio rende gli uomini lieti, ardenti e gioiosi nei Divini Servizi.

Servire Dio, infatti, è regnare, secondo (San) Gregorio; per questo, al di sopra di tutti i servizi dei re, qualunque compito per Dio, dovrebbe essere lietissimo per noi.

Ma l'Accidia non permette questo, e, oh, che dolore, (essa) già ha troppo invaso il mondo, e quasi tutti muoiono di questa peste.

Son così grandi, poi, la pesantezza, la tristezza e l'afflizione di questa Belva, che, se ci fosse un mondo di piombo, non sarebbe così pesante, e, se ci fosse un mondo di donne che piangono i figli o i mariti morti, neppure lì vi sarebbe così grande tristezza o dolore, quanta (ve) ne è, davanti a Dio, nella più piccola accidia umana.

Difatti, è così grande la tristezza di questo flagello, che, se (essa) dovesse mutarsi in tristezza corporea, occorrerebbe che tutti gli animali e ciascun uomo creato si rattristassero così tanto, come se il mondo intero dovesse morire in un istante.

Nessuna meraviglia, perché ad essa è dovuta l'eterna tristezza dell'inferno; perciò, avete visto bene quest'Accidia, che domina il mondo, come una scrofa gigantesca, sudicia e nauseabonda.

Essa, infatti, stava davanti a tutti, e la sua più piccola particella poteva inquinare e corrompere molti territori.

I suoi orecchi erano grandissimi, e tutti i peli di essi erano lance infuocate, con le quali i pigri denigrano Dio e i Santi.

E aveva il grugno allungatissimo e tanto aperto, con una triplice fila di denti di ferro.

Dal momento che, come attesta (San) Crisostomo, la tristezza divora i triplici beni, ossia della grazia, della natura e

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 070, col. a) TERCIA LACUNA EST ACCIDIE, que est per tristitiam divinorum, quando homo est torporosus ad Dei Mandata, piger ad iussa facienda, tristis in orando, detestando seipsum et confessionem ac remedia salutis postponendo.

Et opponitur terciò Fonti Gracie, (Gracia). Nam secundum Fulgentium Gracia Dei facit homines in Divinis Servitijs letos alacres et iocundos.

Servire enim Deo regnare est secundum Gregorium, ideo supra cuncta servitia regum quelibet Dei officia deberent nobis esse letissima.

Sed accidia hoc non permittit, et heu iam mundum nimis prohdolor invasit, et pene hac peste universi moriuntur.

Huius autem belue tanta est gravitas et tristitia ac meror, quod si esset unus mundus plumbeus non esset ita gravis, et si esset unus mundus mulierum deflentium filios mortuos aut maritos nequaquam ibi esset tanta tristitia vel dolor, quanta est in minima mortali accidia coram Deo.

Unde tanta huius labis est tristitia quod si deberet converti in tristitiam corporalem, oporteret cuncta animalia et homines creatos quosque sic tristari quod totus mundus mori deberet in instanti. Nec mirum.

Quoniam sibi debetur tristitia eterna in inferno, propterea (fol. 070, col. b) bene vidistis istam accidiam mundum regentem tanquam suam immanissimam et lutosam et fetidissimam.

Ipsa enim in sceno stabat, cuius minima particula poterat inficere et corrumpere terras multas.

Aures huius erant permaxime cuius omnes pili erant lancee ardentes quibus pigri Deum lacerant et Sanctos.

Habuitque rostrum longissimum et apertum cum triplici ordine dentium ferreorum.

Quoniam teste Crisostomo, tristitia devorat triplicia bona scilicet gracie nature et fortune.

Peramplius cernebatis pilos horrendissimos in modum parvulorum Ethiopum vel demonum horrendissimorum, quorum minimus potuit unum mundum interficere, teste

IV. LACUNAE DRACO EST IRAE.

Hac innumeri tumores gerunt, rixas, blasphemias, et vindictas exercent.

1. Contrarius ei fons quartus est Patientiae in Angelica Salutatione, dictus, PLENA.

Nam, ut bene S. Gregorius, plenitudo virtutum est plenitudo patientiae; quae opus perfectum operatur: neque est dignitate minor multum martyrio.

Hanc S. MARIA tenuit clam in omni vitam in Filii Passione vel maxime.

2. Hujus vero lacunae tantus flagrat incendium: ut qui minimum quid de mortalis irae flamma cerneret, et viso tamen superviveret; majus foret miraculum, quam si in orbe deflagrante solus remansisset intactus et superstes.

Quia, S. Hieronymo teste, incendium culpae citra comparationem gravius est quovis corporeo, naturalique incendio: scilicet quanto gravior est offensa Dei terreno quocumque detrimento.

3. BESTIA idcirco visa hic quarta fuit DRACO, et is flammeus tantus quantus.

Hujus vastitatem cernebatis immensam: ut qui terras, montesque intra se

Infine, i peli dell'oscena coda erano come dei tizzoni ardenti, e dai posteriori vedevate fuoriuscire una fiamma fetidissima: l'Accidia, infatti, è la madre della Lussuria.

Perciò, per vivere immuni da questa Belva, lodate Dio nel Rosario.

LA QUARTA BELVA DELL'ABISSO E' IL BASILISCO DELL'IRA.

A causa sua, molti portano in sè innumerevoli collere, (e) si affaticano fra risse, ingiurie e vendette.

1. Si oppone ad esso, la (quarta) Fonte (di Grazia), che è la Pazienza, (che corrisponde) alla quarta parola dell'Ave Maria: "Plena".

Infatti, come (dice) bene San Gregorio, la pienezza delle virtù è la pienezza della Pazienza, che realizza un'opera perfetta: essa per dignità, non è di molto inferiore al martirio.

Maria SS. ha praticato (la Pazienza) nel nascondimento durante tutta la Vita, e poi, massimamente, durante la Passione del Figlio.

2. In verità, il fuoco di questo Abisso brucia così tanto, che uno che vedesse una qualche minima (particella) della fiamma mortale dell'ira, e tuttavia sopravvivesse a (tale) vista, sarebbe un miracolo maggiore, che, se il mondo (intero) andasse in fiamme, e rimanesse un solo uomo illeso e superstite.

Dal momento che, secondo San Girolamo,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della fortuna.

Inoltre, vedevate le orrendissime setole a forma di orrendissimi piccoli demoni neri, di cui la più piccola (setola) era in grado di far perire il mondo intero.

Come attesta (San) Basilio, infatti: “Il pigro è proprio il letto del demonio”.

E la sua coda era orrendissima, e tutte le setole di essa erano come tizzoni ardenti e la fiamma fetidissima, uscendo dal posteriore, vi incendiava tanto che avete chiesto il mio aiuto, ma Cristo ha dato a voi il Rimedio.

Infatti, l'Accidia, secondo (San) Basilio, è la somma madre della lussuria e di ogni piacere contro natura; perciò, per essere liberi da questa belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo assai spesso: “Gratia”

IL QUARTO ABISSO è (la Belva) dell'IRA, seguendo la quale gli uomini pretendono alle risse, alle bestemmie, alla collera, all'indignazione e alla vendetta sugli altri, contro la giustizia, e si oppone alla Fonte della Grazia e della Pazienza, che è “Plena”.

Infatti, la pienezza delle virtù, secondo (San) Gregorio, è la pienezza della Pazienza, che compie un'opera perfetta, che non è inferiore alla dignità del martirio, e Maria la ebbe in maniera specialissima nelle immense avversità, che sopportò, con infinita fermezza d'animo, per il Figlio e per il mondo.

Questa Belva dell'Impazienza, invece, è veramente ferocissima, al di sopra di ogni cosa che vi è nel mondo, ed è così grande la sua fiamma dell'iracondia, del divorare e dell'incendiare, che, se qualcuno potesse vedere con gli occhi del corpo l'incendio spirituale dell'ira dell'anima, se, vedendo ciò, sopravvivesse, sarebbe un miracolo molto maggiore che se qualcuno dovesse sopravvivere alla sua vita corporea, dopo un incendio effettivo sparsosi per tutto il mondo.

E certamente, non senza una ragione!

INCUNABOLO 1498, LATINO

enim Basilio, piger est proprius demonum lectus.

Caudaque ipsius fuit horrendissima, cuius omnes pili erant quasi ardentes titiones atque flamma fetulentissima de posterioribus exiens vos succendebat intantum ut clamaretis auxilium meum, sed Christus dedit vobis Remedium.

Accidia enim secundum Basilium summa genitrix est luxurie et omnis voluptatis contra naturam, propterea ut sitis liberi ab ista belua, laudate Mariam in Psalterio Suo sepius dicendo: (Gracia).

QUARTA LACUNA (fol. 070, col. c) est IRE, secundum quam homines rixas, blasphemias, tumorem, indignationem et ultionem de alijs expetunt contra iusticiam, que contrariatur Fonti Gracie et Pacientie que est « Plena ».

Plenitudo enim virtutum secundum Gregorium est plenitudo Pacientie que operatur opus perfectum que non est minor martirij dignitate, et hanc singularissime Maria habuit in innumeris adversis que pro Filio et pro mundo constantissime sustinuit.

Hec autem belua impatientie sevissima quidem est supra omne quod in mundo esse potuit, tantaque est ipsius flamma iracundie et devorationis ac incensionis, quod si quis posset videre oculo corporis incendium spirituale ire anime si videns hoc et postmodum viveret multo maius esset miraculum de sua vita corporali, quam si quis deberet vivere post corporale incendium per totum mundum diffusivum.

Et quidem non sine causa.

Quia teste Ieronimo: Incendium culpe sine comparatione est gravius incendio nature corporeo, quanta Dei offensa est

complecti videretur.

Verum hoc tamen scitote: loci spatiolo in se parvulo monstrum id circumscribebatur quidem, oculis autem vestris immensa locorum spatia videbatur occupare.

VISIO ea non erat pure naturalis; sed me rogante, Divinae adfuit Potentiae moderatio.

Sicut enim basiliscus est corpore pusillus; at veneni vi et penetratione potens est, lateque fundit virus ad et inficiendum et interficiendum.

Ita Draco is loco, molesque parvus, at volente sic Matre Dei, vastitatis immensae belva cernebatur.

Et quidem flaminomus qui ira, testante S. Basilio, merus sit ignis inferni.

Dentes ejus plurimi et praeacuti: quod, ut Augustinus inquit, ira gladius est furiosus.

Ore foetorum, vah, quanta memphitis exhalata procul omnia corrumpibat.

Ita quippe, sit S. Ambros[ius] venenatas fert secum contumelias in proximum, et in DEUM blasphemias.

Caudam trabebat qua longissimam, qua horribilissimam.

Adeo, sit Chrysost[omus] iracundorum longus et terribilis ardet appetitus vindictae, cuncta vel secum in ruinam involvere eandem concupiscens.

Alas sine modo vibrabat, sic enim ira volatque, furitque vaga per orbem.

Principibus, terrarumque, rerumque Dominis, vel maxime dominata, vocat in arma viros, et flammis furiarum omnia miscet.

Alas horrificabant inspicati Unci igniti, tridentesque praelongi, quia haec talia furor arma ministrat.

At Sibilo suo fumicrepe tantis vos terroribus ac caliginis involvit; ut, velut in ipsum vos tartarum prolapsi, exhorresceretis.

Et vero animas reddidissetis, nisi Vis Dei vos tutos praestitisset.

Oculi beluae, proh, succens instar fornacis globos flammarum voluebant, cui ab horrore simile vix aliud extat.

Eo inquit S. Ambrosius quod in oculis ira sedens efflagret, omnium appetens exitii.

Pedes ipsi innumerabiles.

Tot vias ira capit, ut vindictam consciscat.

l'incendio del peccato è incomparabilmente più grave di qualunque incendio materiale di questo mondo: quanto, certamente, è più grave l'offesa di Dio, di qualunque danno terreno.

3. Il Basilisco è stato, per questo, la quarta Belva vista qui, ed esso era tanto grande, quanto era di color rosso fiamma.

Lo vedevate di così immense dimensioni, che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti.

Ma, in verità, sappiate che certamente quel Mostro era in se stesso circoscritto in una piccola dimensione di spazio, anche se ai vostri occhi sembrava che occupasse immense dimensioni di spazio.

Lo vedevate non secondo nelle dimensioni della natura, e, a motivo della mia preghiera, per Divina Potenza, eravate immuni (dal suo veleno).

Come, infatti, il Basilisco è piccolo nel corpo, così è tremendo per il veleno potente e il morso, e diffonde il veleno diffusamente per avvelenare ed uccidere.

Così questo Drago (è) piccolo di dimensioni quanto allo spazio, ma, per Volere della Madre di Dio, si vedeva come una Belva di immensa grandezza.

Ed (era) appunto di color rosso fiamma, poichè, secondo San Basilio, l'ira è l'autentico fuoco dell'Inferno.

I suoi denti erano numerosissimi e molto aguzzi, perché, come dice (Sant')Agostino, l'ira è una spada furiosa.

Con la bocca (oh, quante esalazioni pestilenziali di fetori!), corrompeva da lontano ogni cosa.

Giacché l'ira, scrive Sant'Ambrogio, porta con sé ingiurie velenose contro il prossimo e bestemmie contro Dio.

Trascinava una coda lunghissima e orribilissima.

Infatti, scrive il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde incorreggibile e terribile, desiderosa di trascinare con sé, tutte le cose, nella medesima rovina.

Vibrava ali smisurate, così, infatti, l'ira vola e infuria raminga per il mondo.

Imperando essa, soprattutto sui Principi e sui Padroni delle terre e delle cose, fa venire alle armi gli uomini e sconvolge ogni cosa tra le fiamme dei furori.

Le ali erano spaventevoli: (avevano)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, l'incendio della colpa è senza paragone più grave dell'incendio effettivo della natura, quanto l'offesa di Dio è più grave del danno ad una realtà terrena.

Per questo avete visto la quarta Belva, orrendissima, a forma di un cattivissimo Serpente, la cui estensione sembrava poter superare i monti.

E, per quanto pareva che questa cosa avvenisse in un luogo piccolo, tuttavia la capacità dello sguardo, per volere divino, espansa nei vostri occhi, riproduceva molto più di quanto avesse potuto mostrare, in tale luogo, o in uno immensamente maggiore.

Non è stata, infatti, una visione puramente naturale, e neppure fatta solo dalla potenza dei demoni, ma, proprio lì, la Mano di Dio ricorse con potenza a me, che (le) interrogavo.

Dunque, il corpo è come un piccolo Basilisco, ma di immensa nocività, e di grandissima velenosità, poiché può uccidere in ogni direzione.

Così, (nonostante) i demoni erano in grado di assumere l'aspetto di piccoli Mostri, per Aiuto di Maria, quei Mostri apparivano di immensa grandezza.

Questo Serpente, poi, emetteva fuoco, poiché, secondo (San) Basilio, l'ira non è altro che il fuoco dell'inferno.

Aveva, poi, moltissimi denti, acuminati come spade.

Infatti, secondo (Sant')Agostino, l'ira è una spada furiosa, che non risparmia nessuno.

Un fetore fortissimo, uscendo da esso, devastava ogni cosa.

E a ragione!

Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, l'ira porta con sé, velenosi insulti e bestemmie. E la sua coda era terribilissima e lunghissima, a causa dell'insaziabile brama degli appetiti degli iracundi, che, secondo (San) Crisostomo, vuole stringere (a sé) tutte le cose.

Questo mostro, poi, era trasportato dalle ali, poiché l'ira si estende verso tutte le cose, e vola dovunque, e, in modo speciale, nei signori e nei principi, che sono i serpenti del mondo, che devastano tutte le cose con l'incendio della loro ira, per mezzo di guerre ed altri indicibili

INCUNABOLO 1498, LATINO

gravior quam nocumentum terrene substantie.

Propterea vidistis quartam horrendissimam bestiam in modum draconis deterrimi cuius vastitas videbatur montes posse comprehendere.

Et quidem hoc fieri in loco parvo videbatur, tamen virtus speciei divina virtute in oculos vestros diffusa representabat multo maius quam in loco (fol. 070, col. d) tali aut in immensum maiori comprehendi potuisset.

Non enim fuit visio pure naturalis nec etiam per potentiam demonum solum factam, sed me rogante ibidem divina manus adhibuit potentiam.

Unde sicut basiliscus parvulus est corpore, sed immensus in infectione et latissimus in venenositate, quia undique potest interficere sic demones poterant facere parvulas effigies monstrorum, sed Maria cooperante apparebant monstra illa magnitudinis immense.

Hic autem draco ignem emittebat, quoniam ira secundum Basilium non est nisi ignis infernalis.

Dentes autem plurimos habebat acutos tanquam gladios.

Ira enim secundum Augustinum est gladius furiosus nulli parcens.

Fetorque permaximus ex eo egrediens, universos vastabat.

Et merito.

Nam ira teste Ambrosio, venenatas fert secum contumelias et blasphemias.

Caudaque eius fuit terribilissima et longissima, propter iracundorum insatiabilem vindicte appetitum secundum Crisostomum, ligare cuncta volentem.

Alis autem monstrum hoc vehebatur, quoniam ira ad omnes se extendit et ubique volat, et signanter in dominis et principibus qui mundi sunt dracones, universa vastantes incendio sue iracundie per bella et alia indicibilia nocumenta.

In alis autem istis erant unci igniti et tridentes longissimi quorum minimus poterat interimere innumera (fol. 071, col. a) animalia.

Sibulo suo sic vos terruit ut pene estimaretis vos ad inferna venisse.

Non enim videbatis vosipsos vel castrum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ungues pedales lanceis militaribus
similes visebantur cruorem sitientes,
tabeque manantes.

Heu, qualis homo est, ab tali invasus
belua ?

Aqua ut sitis immunes: Laudate Deum in
Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

appuntiti uncini infuocati e tridenti
lunghissimi, che (erano) le armi messe a
disposizione dal furore.

Come pure, col suo sibilo con cui
crepitava fumo nero, vi avviluppava di
terrificanti tenebre, tanto che voi eravate
inorriditi, come se eravate precipitati
nell'Inferno.

E veramente voi avreste reso le anime (a
Dio), se la Potenza di Dio non vi avesse
conservato in vita.

Gli occhi della Belva, che era, ahimè
furente, roteavano come i vortici delle
fiamme in una fornace: una cosa simile ad
essa per orrore, difficilmente esiste.

Perciò, dice Sant'Ambrogio che l'ira,
avendo sede negli occhi, si accende,
desiderando la fine di tutte le cose.

I suoi passi erano incalcolabili, (giacchè)
sono tante le vie che l'ira prende, per
giungere alla vendetta.

Le unghie dei piedi sembravano lance di
guerra, assetate di sangue, ed emananti
pus.

Ahimè, com'è l'uomo, invaso da tale
Belva?

L'Acqua, per essere immuni dalla sete
(dell'ira), è: Lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

danni.

Su queste ali, poi, vi erano uncini infuocati e tridenti lunghissimi, il più piccolo dei quali poteva uccidere innumerevoli animali.

Col suo sibilo (esso) vi ha atterrito tanto, che quasi pensavate di essere giunti all'inferno.

Infatti, non vedevate voi stessi, nè questo castello, ma, in modo realissimo, credevate come di essere all'inferno; perciò, avete gridato, come se foste per morire, e avete avuto l' Aiuto dal Signore Gesù, Presente (nell'Eucaristia).

Il suo volto, poi, era come una fornace grandissima, o di un forno acceso; infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, l'ira si manifesta negli occhi, che, come i camini dalle vampe di fuoco, si affaticano a consumare ogni cosa.

Le sue zampe erano orribilissime e innumerevoli, non come negli altri serpenti, (e) le cui unghie erano come le lance dei soldati, la più piccola delle quali bastava ad uccidere tutti i giganti del mondo.

Ivi avete visto queste e moltissime altre cose.

Ecco come siete, quando siete pieni d'ira, e la cui immagine portate in voi, e la stessa cosa potete vedere se domandate di qualunque uomo iracundo.

Siete veramente miserevoli, se volete adirarvi.

Per questo, per non avere in voi tale immagine, salutate Maria nel Suo Rosario, per la piena pazienza, assai spesso dicendo: "Plena".

INCUNABOLO 1498, LATINO

hoc sed verissime quasi in inferno putabatis vos esse, ideo clamastis tanquam morituri et auxilium habuistis a Domino Ihesu presente.

Visus autem ipsius erat quasi fornax permaxima aut clibanus incensus, nam teste Ambrosio, ira in oculis manifestatur que tanquam camini ardoris universa consumere satagunt.

Pedes illius erant horribilissimi et innumerabiles, non sicut in alijs draconibus, cuius ungues erant veluti militum lancee, quarum minima sufficiebat universos mundi gigantes interficere.

Hec ibi et plurima alia vidistis.

Ecce quales estis quando estis iracundi, et cuius ymaginem geritis in vobis, et idem videre potuissetis si rogassem de quolibet homine iracundo.

Vere miserabiles estis si vultis irasci.

Propterea ne talem habeatis imaginem in vobis, salutate Mariam in Psalterio Suo per plenam patientiam sepius sibi dicendo "Plena".

Haec furtis, rapinis, usuris, simoniis, sacrilegiis haurit universa.

1. Fons gratiae contrarius illi Angelica in Salutatione dictus est DOMINUS.

Nam ut S. Hieron[imus] inquit, Avarus est divitiarum servus: at qui liberalissime misericors DOMINUS est; qualis et MARIA Misericordiae Regina est.

2. Haec lacuna vere abissus est, fundoque caret, mergens suo, et immergens omnia barathro.

Quoniam, ait S. Gregor[ius] Nyss[enus] avarus non impletur, nec satiatur pecunia.

Isti voragini parum est Regna tota, quin plures si forent, mundos, absorberet, numquam dicit: sufficit.

3. BESTIA ista hic idcirco visa Bufo fuit quia hic numquam terra exsatiatur.

Oppleto licet ventre: appetitu tamen, ut inani, metuit naturaliter unum hoc, neu quando sibi terra deficiat.

Coronam is gerebat, maledictionis sc[ilicet] ambitiosae.

Semper enim coronas ambitionis sectatur avarus.

Amplitudo coronae montium, praeferebat speciem; quorum inter valles profundas, ceu in habitaculis, avari tenebantur conclusi, justisque inibi poenis addicti.

Quae quidem non omnia sic in speciem imaginari; sed vere poterant exhiberi et videri: infernum quippe secum quoquo versus fert daemon; itemque avarus, quilibetque damnatus, S. Greg[orio] teste. Pedes uncatis immaniter unguibus ferreis sibi videbantur, et habere cupita, et tamen egere: ita, ait S. Ambr[osius]: Quod habet avarus, non habet, et semper eget. Solam semper cupiditatem habet: et hanc avidam.

Os bufonis tam lato faucium rictu hiabat: ut castra, templa, fundos, regnaque solida haurire valuisset.

Quo rectius S. Aug[ustinus]: Avaritiam ori gehennae comparat, quod numquam dicit: sufficit.

Alae ei, ad modum vespertilionum, erant subtiles: ob subtilissimas cupidorum cautiones ac fraudes: quibus in avaritiae nocte vario pervagantur volatu.

Talis omnis avarus est.

Questa (Belva) divora tutte le cose, con furti, saccheggi, usure, simonie (e) sacrilegi.

1. Si oppone ad essa, la (quinta) Fonte di Grazia, che corrisponde alla (quinta) parola dell'Ave Maria: "Dominus (Il Signore)".

Infatti, come dice San Gerolamo, l'avarò è schiavo della ricchezza, invece chi è liberissimamente misericordioso, è come (piace) al Signore e a Maria SS., Regina della Misericordia.

2. Questo Abisso dell'Inferno è veramente privo di fondo, e affonda e sommerge nel proprio baratro, ogni cosa.

Perchè, dice San Gregorio di Nissa, l'avarò non si riempie, né è mai sazio di denaro.

Per questa Voragine sarebbe poca cosa ingoiare tutti i Regni, e anche più mondi, se mai esistessero: (essa) mai dice: Basta!

3. Questa Belva, qui fu vista come come un Rospo, perché esso mai si sazia di terra.

Benchè sia col ventre pieno, tuttavia, (esso) è come vuoto, per l'appetito (che ha), e istintivamente ha paura solo di una cosa: che qualche volta possa mancargli la terra (da mangiare).

Esso portava appunto il coronamento della maledizione dell'ambizione (del peccato originale).

L'avarò, infatti, insegue sempre le corone dell'ambizione.

L'ampiezza della corona oltrepassava la cresta dei monti, tra le profonde valli dei quali, come in abitazioni, gli avari erano tenuti rinchiusi, e, lì stesso, condannati a giuste pene.

Certamente tutte queste cose non si potevano immaginare in specifico, ma in verità, (potevano) essere mostrate e vedute: dice San Gregorio che dal momento che il demonio porta in sè, ovunque, l'inferno, anche, allo stesso modo, (porta in sè) qualsiasi avarò dannato.

Sembrava a loro che con le orribili zampe, uncinata, dalle unghie di ferro, sia afferrassero le cose desiderate, sia ne fossero sempre prive.

Dice così Sant'Ambrogio: l'avarò non

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL QUINTO ABISSO è (la Belva) dell'AVARIZIA, mediante il furto, la rapina, l'usura, la simonia, il sacrilegio e cose di questo genere, che si oppone a questa Fonte di Grazia "Dominus".

Infatti, secondo (San) Girolamo: L'avarò è servo della ricchezza, ma il Signore è Generoso e Misericordioso, e in questo modo è Maria, che è la Regina e la Signora della Misericordia.

L'enormità, poi, di questo peccato è pressochè indicibile.

Infatti, è un Mostro insaziabile, il cui ventre è più largo della voragine del mare e delle caverne dei monti, anzi (è) anche (come) un altro inferno, che può fagocitare immensi monti, come attesta (San) Gregorio di Nissa, perché l'avarò non si riempie, né si sazia di denaro.

Allora, se Dio volesse trasformare la voracità dell'avidità in estensione corporea, dovrebbe essere così grande il baratro e tanto profondo l'abisso o il pozzo, che in un istante potrebbe inghiottire moltissimi regni, anzi anche mondi; perciò, avete visto il peccato dell'avarizia simile ad un rospo, che non si sazia mai di terra, ma, come dicono i naturalisti, teme che gli venga a mancare la terra.

Questo Rospo, poi, è stato incoronato, ma con la corona della maledizione, perché l'avarò segue sempre le vanità dell'ambizione.

La sua grandezza era quanto il più alto dei monti, racchiudendo dentro di sé moltissimi nascondigli, dove gli avari prendevano dimora, e, ricevendo i giusti castighi per i peccati, apparivano spaventatissimi.

E appunto essi potevano giustamente ricevere questi (tormenti), perché il diavolo porta ovunque con sé tutto l'inferno, insieme ad ogni sua pena, secondo (San) Gregorio.

Le sue zampe, poi, erano terribilissime, perché con esse potevano essere uccisi innumerevoli (persone); erano, infatti, di ferro e dalle unghie contorte, e queste zampe erano capaci di devastare tutto il genere umano, perché gli avari, come attesta (Sant')Ambrogio, tendono sempre alla rapina e alla cupidigia, e mai arrivano alla pienezza.

INCUNABOLO 1498, LATINO

QUINTA LACUNA EST AVARICIE, per furtum rapinam usuram simoniam sacrilegium et huiusmodi, que opponitur huic Fonti Gracie ("Dominus").

Nam secundum Ieronimum: Avarus est servus divitiarum, sed Liberalis et Misericors est (fol. 071, col. b) Dominus, cuiusmodi est Maria, que est Regina Misericordie et Domina.

Istius autem peccati enormitas est pene inenarrabilis.

Est enim monstrum insatiabile, cuius venter est lacior voragine maris et cavernis montium, ymmo et alter infernus qui immensos potest capere montes, teste Gregorio Niceno, quoniam avarus non impletur nec satiatur pecunia.

Unde si Deus vellet voracitatem cupiditatis avaricie convertere in vastitatem corpoream, deberet esse tanta fovea et lacuna tam profunda vel puteus quod in momento posset plurima absorbere regna, ymmo et mundos, idcirco vidistis peccatum avaricie simile bufoni qui nunquam terra satiatur, sed ut dicunt naturales timet quod terra sibi deficiat.

Hic autem bufo fuit coronatus sed corona maledictionis, quoniam avarus semper vanitates ambitionis comitatur.

Fuit magnitudine tanquam quidam montium maximus, in se plurima continens habitacula, ubi avari mansionem accipiebant et tormenta iuste pro peccatis recipientes non sine maximis terroribus apparebant.

Et quidem ista bene sic fieri poterant, quia dyabolus ubique secum totum fert infernum cum omni pena illius secundum Gregorium.

Pedes autem illius erant terribilissimi, quoniam in illis poterant interfici innumerabiles, erant enim ferrei et torti in unguibus, qui pedes sufficiebant ad totum genus hominum devastandum, (fol. 071, col. c) quia avari teste Ambrosio, ad rapinam et cupiditatem semper properant et numquam ad finem veniunt. Os autem bufonis super omnia dicta erat terribilissimum et sic magnum, quod integra ecclesia vel castrum per illud de facili poterat intrare propter avaricie cupiditatem et aviditatem rapine et superfluum, quoniam secundum

possiede ciò che ha, e sempre ne è privo. Possiede sempre solo la cupidigia, ed essa (è) avida.

La bocca del Rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, templi, terreni ed interi Regni.

Per questo, assai rettamente, Sant'Agostino paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, che mai dice: Basta!

Le sue ali erano sottili, al modo dei pipistrelli, per le sottilissime accortezze ed inganni degli avidi: per mezzo di esse, si aggirava in un variegato volo, nella notte dell'avarizia.

Così è ogni avaro!

EPILOGUS I. QUINQUAGENAE.

Ecce vobis jam monstra quina: tototidemque Lacunas, in quibus mancipali beluis infelicissimo sordescebatis servitio.

Ecce, quae coluistis: qualis vestras in animas intromissa circumferebatis ignari. Jam nunc vero sic habetote.

In lacunis istis quinque volutati: cum beluis hisce quinque conversati, Decalogum Dei Mandatorum flagitiose violastis: Numen iratum in vestram concitastis perniciem: perrisetisque nisi fuisset Misericordia Dei praestabilis super omnia.

Quapropter ad quinque FONTES Gratiae in Salutatione patentes Angelica peccatoribus cunctis perinde, ac justis festini adproperate.

EPILOGO DELLA PRIMA CINQUANTINA.

Ecco a voi, allora, i (primi) cinque Mostri, e gli altrettanti Abissi, nei quali vi insudiciavate, nell'infelicissima schiavitù, al servizio delle Belve.

Ecco chi avete onorato, ecco chi, senza saperlo, avete fatto entrare nelle vostre anime, e portato all'intorno.

Già da ora, dunque, sappiate questo: rivoltandovi in questi cinque Abissi, insieme a queste cinque Belve, avete turpemente violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; avete attirato su di voi l'Ira di Dio, a (vostra) rovina; e sareste morti, se non vi fosse stata, al di sopra di tutte le cose, la sconfinata Misericordia di Dio.

Perciò, avvicinatevi solleciti alle cinque Fonti di Grazia, che l'Ave Maria ha aperto

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

La bocca del Rospo, poi, era spaventosissima al di sopra di ogni realtà immaginabile, e così larga, che in essa potevano facilmente immettere una chiesa intera o un castello, a causa della cupidigia dell'avarizia e dell'avidità della rapina e delle cose superflue, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, l'avarizia è paragonata alla bocca della Geenna, perché non dice mai: basta.

E proprio questo miserevole Rospo aveva ali di pipistrello, per le sottilissime accortezze, gli inganni e le frodi occulte degli avari, con le quali, nella notte dell'avarizia, volando segretamente, si affannano ad accumulare le cose superflue, e ad allontanare le cose nocive. Or dunque, vergognatevi a seguire l'avarizia, di cui, seguendola, portate in voi tale Belva, che è di tanta e tale gravità, che, se Dio volesse trasformare il veleno del Rospo dell'avarizia in veleno materiale, nessuno è in dubbio che con questo veleno potrebbe essere avvelenato tutto il mondo.

Ecco – disse - chi onoravate, ecco chi avete servito e avete avuto nelle vostre anime”.

Che cosa (avvenne) in seguito?

Tutti costoro piangevano, perché avevano sperimentato, per grazia di Dio, le cose che (San) Domenico predicava.

“Perciò - disse (San) Domenico – dal momento che queste cinque Belve, insieme e singolarmente, rimangono (in voi) per distruggere i dieci Comandamenti di Dio, con la rappresentazione dell'esatto contrario dei dieci Comandamenti di Dio, voi già avete (in voi) i dieci orrendissimi Mostri e i dieci Abissi infernali, nei quali assai spesso avete peccato, e potete ogni giorno peccare.

Venite allora, assai svelti, al Rosario della Vergine Maria, dove ci sono le cinque Fonti della Grazia, moltiplicate per i Dieci Comandamenti Di Dio.

E così queste Fonti sono i dieci Rimedi

INCUNABOLO 1498, LATINO

Augustinum, avaricia ori Iehenne comparatur quia numquam dicit sufficit. Et quidem iste miserabilis bufo alas habuit in modum vesperilionis propter cautelas subtilissimas, et dolos, et fraudes occultas avarorum quibus latenter in nocte avaricie pervolantes, superflua et queque nociva rapere moliuntur.

O igitur pudeat vos sectare avariciam, cuius eam sectando talem in vobisipsis defertis beluam que est tanta et talis quod si Deus vellet convertere venenum bufonis avaricie in venenum corporeum, nulli dubium est quod per hoc virus, totus deberet infici mundus.

Ecce inquit quos colebatis ecce quibus servistis atque in animabus vestris habuistis(»).

Quid amplius?

Flebant omnes isti quoniam erant experti divinitus que predicabat Dominicus.

(«)Quapropter (-) inquit Dominicus (-) cum quinque iste bestie simul et singillatim ad destruendum decem Dei mandata sint decem respectu obiectorum scilicet decem Dei mandatorum, iam habetis decem horrendissima monstra et lacunas infernales, in quibus sepius offendistis et dietim offendere potestis.

Venite igitur citius ad Psalterium Virginis (fol. 071, col. d) Marie, ubi sunt quinque Fontes Gracie multiplicati per decem Dei Mandata, et sic isti Fontes sunt decem Remedia contra decem prehabita Dampna, et hec est prima quinquagena Psalterij Marie.

Laudate igitur omnes Mariam in Psalterio

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ex quolibet decies haurire licet, et admissa in Decalogum scelera eluere, consanare vulnera: animae deliquia ad robur pietatis, ac sanctimoniae reparare. Atque ita primam Psalterii Mariani Quinquagenam Deo, Deiparaeque rite, et ordine litaveritis.

Laudate ergo omnes MARIAM in Psalterio suo.

Nec dubitate; quod si vos in tanta positus malitia, Psalterii usus salutem reservavit: quanto magis in gratia repositos, et in hac conservabit: et ex hac ad gloriam prevehet certam ac sempiternam?

Hic cursum orationis incidebat audientium eruptos, imo pectore singultus, et mistus cum fletu planctus, ejulatusque virum: cum de peccatis contritorum; tum gaudentium de sua periculis, malorumque tantorum evasione, Dei dono, Deiparae beneficio, et Psalterio adjuvante, efficaciter procurata. Feliciter.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

tanto per i giusti, quanto per tutti i peccatori.

Da ciascuna decina, è possibile bere (alle Fonti della Grazia), lavare le colpe compiute contro il Decalogo, risanare le ferite, e riparare le mancanze dell'anima, con la forza della devozione e della santità (del Rosario).

E così avete offerto a Dio e alla Madre di Dio, nell'ordine e nel modo dovuti, la Prima Cinquantina del SS. Rosario Mariano.

Lodate tutti, dunque, Maria nel Suo SS. Rosario.

E siatene certi: perchè se la recita del SS. Rosario ha portato alla salvezza voi che eravate adagiati in così grande malvagità, quanto più (ora), che vi siete ristabiliti in grazia, anche vi conserverà in essa, e da questa (vita) vi condurrà certamente alla Gloria Eterna!

Qui si interruppe il seguito della preghiera dei presenti, per il prorompere di singulti dal profondo del (loro) cuore, tra pianti misti a lamenti, (e) grida di (quegli) uomini, sia pentiti dei peccati, sia gioiosi per essere stati liberati da così grandi pericoli e mali, (grazia) che era stata efficacemente e felicemente concessa per Dono di Dio e per Beneficio della Madre di Dio, e con l' Aiuto del SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

contro i Dieci precedenti danni.

E questa è la Prima Cinquantina del Rosario di Maria.

Lodate, quindi, tutti Maria nel Suo Rosario e con certezza abbiate fede che, se questo Rosario vi ha giovato fino ad ora, rimanendo nella malvagità, vi gioverà immensamente, perseverando nella Grazia di Dio”.

Dette queste parole, ivi era così grande l'abbondanza delle lacrime e del pentimento, che quasi si sentivano morire, vedendo di essere sfuggiti a così grandi pericoli, e comprendendo di aver ricevuto da Maria, doni tanto stupendi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Suo et indubie credatis quod si Psalterium hoc vos iuvit usque nunc stando in malicia, in immensum vos iuvabit perseverando in Dei gracia(“).

Quibus dictis tanta erat ibi abundantia lacrimarum et contritionis quod pene moriebantur tanta se videntes pericula evasisse et cernentes se tam mira dona a Maria habuisse.

VI. LACUNAE, LUPUS GULAE EST.

Haec ventrem ingurgitat, corporisque curam accurat.

1. Contrarius illi Fons in Salutatione est isthoc, Tecum.

Quia Dominus cum sobriis est, ait S. Ambr[osius] cum gulosis diabolus.

At B. V. MARIA sua abstinencia abstinencium esse Regina promeruit.

Cujus quidem abstinenciae quanta bonitas, tanta gulae est immanitas.

Quam si corporali specie Deus in rerum existere natura faceret: sola, et res animatas exanimaret omnes, et inanima devoraret, ipsumque adeo mundum absorbere valeret.

In hac lacuna, heu!

Quoties animas submersistis, et obruistis corpora; et ejus in vos beluam receptastis?

Quam?

Qualem?

Vidistis.

LUPUS erat vorax, et ventrem abdontinosus: hiabat fame, ore spumante cruorem cum tabo commasticabat.

Dentium in ore septa quino stabant ordine: ob gulae species quinque: et ii hastilium longitudine calibei .

Quid enim non gula vorat?

Vox vasta sic, ut orbis ab ea remugiens intremisceret.

Quid enim clamosius gula est?

Foetor faucium plusquam Ponticus: qui terrarum oras omnes inficere, cunctaque interficere valisset.

Pilis sub villosis , perticarum ferrearum similibus, gulosorum nidi, et coenacula condebantur: quae vertebant eis in officinas poenarum, heu, quantarum!

Genitalium testes retro binorum instar monticulorum extuberantes propendebant, aestuantibus circum flammis sulphureis, cum intollerabili foetore.

Talis luxuria est, gulae filia: quae, quibus peccat iisdem, et punitur.

At Cauda recurva sursum medabat obsceno spectaculo nates: tanto cum aspicientium horrore, quanto maximo.

Vah monstrum infandum.

LA SESTA BELVA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA.

(Tale Belva) si ingurgita il ventre ed ha una cura esagerata del corpo.

1. Si oppone ad essa, la (sesta) Fonte (di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla sesta) parola dell'Ave Maria: "Tecum (con Te)".

Dal momento che il Signore sta con i misurati, scrive Sant'Ambrogio, il diavolo sta con i golosi.

E la Beata Vergine Maria ha meritato, con la Sua Temperanza, di essere la Regina dei temperanti.

E certo, è tanta la bontà della Temperanza, quanto è la smisuratezza della Gola.

Se Dio le permettesse di esistere in natura in una forma corporea, da sola, distruggerebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe anche inghiottire il mondo stesso, in questo Abisso, ahimè!

Quante volte avete affondato le anime e abbattuto i corpi, (quando) avete accolto in voi questa Belva?

Di qual grandezza e fattezze fosse (questa Belva), lo avete visto voi stessi!

Il Lupo era vorace ed era grosso di ventre; spalancava la bocca dalla fame, schiumando dalla bocca, (e) masticava sangue unito a pus.

In bocca aveva cinque filiere ordinate di denti, dal momento che sono cinque le specie di Gola: essi erano di ferro, dalla lunghezza di aste.

Che cosa mai, infatti, non divora la Gola? La voce era così mostruosa, che il mondo trema, quando essa rimbomba.

Cosa vi è, infatti, di più risonante della gola?

Il fetore delle fauci era superiore al Mar Morto, e (il fetore) avrebbe potuto avvelenare tutte le coste della Terra intera, e far morire tutte le cose.

Sotto i peli ispidi, simili a pertiche di ferro, Al di sotto del pelo, irto come astine di ferro, si nascondevano le dimore e le sale da convivio dei golosi, che si tramutavano per essi in officine di supplizi, ahimè, e quanti!

I testicoli dei genitali, gonfiandosi poi

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL SESTO ABISSO è (la Belva) della GOLA, a causa delle gozzoviglie e delle ebrezze, per chi rimane troppo ardentemente e appassionatamente nel nutrimento corporale del cibo e della bevanda, e si oppone ad esso, la Fonte di Grazia "Tecum".

Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, Dio abita con i sobri e gli equilibrati, invece con i golosi c'è il diavolo.

Maria, poi, come attesta (San) Massimo, non solamente era equilibrata, ma è la Regina di tutti gli equilibrati.

In verità, l'enormità di questo peccato, che assai spesso avevate dipinto in voi, è troppo orribile, e supera tutte le cose terribili del mondo.

Infatti, se questa voracità potesse essere trasformata in qualche animale della natura, solo nel peso è pari alla natura selvaggia della loro spietatezza, (e) vi dico che tale animale in un istante potrebbe divorare tutte le cose viventi, e sarebbe tanto terribile e orribile, che, soltanto con uno sguardo o con un respiro ucciderebbe ogni anima corporale vivente, e anzi, non solamente di questo mondo, ma anche di moltissimi mondi, se esistessero.

E vi dico che ogni qual volta avete peccato mortalmente nella Gola, avevate dipinto nella vostra anima questa immagine tanto repellente, quanto orrenda.

Perciò, se potessimo vedere in noi questa immagine della Gola, tutti moriremmo all'istante, e morirebbero anche gli animali di tutto il mondo, se la vedessero. Per questo, avete ben visto la sesta Belva della Gola a forma di orribilissimo lupo, d'immensa grandezza e di così grande ampiezza, che in un'istante poteva divorare un esercito intero, senza difficoltà.

E i suoi denti erano a cinque file, a causa delle cinque specie di gola, ed erano così lunghi e ferrei, come pertiche lunghissime.

E la sua voce era tanto orribile, che faceva tremare tutta la terra.

E il suo fetore era così grande, che avrebbe potuto annientare a morte una provincia, poiché, secondo (San) Gregorio, la sporcizia e il fetore provengono dalla gola.

Ogni pelo, poi, era infiammato come una

INCUNABOLO 1498, LATINO

SEXTA LACUNA EST GULE, per commensationes et ebrietates nimis ardentem et studiose se habendo in corporali refectione cibi, et potus et opponitur huic Fonti Gracie « Tecum ».

Quoniam cum sobrijs et abstinentibus habitat Dominus teste Ambrosio, sed cum gulosis est diabolus.

Maria autem teste Maximo nedum fuit abstinens, verumeciam universorum abstinentium est Regina.

Huius vero peccati enormitas quam sepius in vos depinxistis horrenda nimis est et superat universa mundi terribilia.

Nam si voracitas ista haberet converti in aliquid animal naturale tantum quantitate quanta est feritas hec nequicie, dico vobis quod tale animal in momento devorare posset cuncta viventia, essetque tam terribile et horribile quod solum visu velut flatu interficeret omnem animam corpoream viventem, immo eciam nondum huius mundi, (fol. 072, col. a) verumeciam plurimorum mundorum si essent.

Et dico vobis, quod quotiens peccastis in Gula mortaliter hanc imaginem tam f[lo]jedam tam horrendam in anima vestra depinxistis.

Ideo si possemus videre in nobis hanc Gule ymaginem omnes moreremur subito, eciam tocius mundi animalia morerentur si ipsam viderent, propterea bene vidistis sextam Bestiam Gule in modum lupi horribilissimi et magnitudinis immense, tanteque amplitudinis quod poterat unum totum exercitum simul vorare sine difficultate.

Dentesque ipsius erant in quinque ordinibus propter quinque species gule, sicque erant longi et ferrei quemadmodum pertice longissime.

Voxque ipsius fuit tam horribilis quod terram totam tremere fecit.

Fetorque ipsius fuit tam magnus quod unam provinciam potuisset morte interficere, quoniam secundum Gregorium: Immundicia et fetor ex gula proveniunt.

Quilibet autem pilus fuit igneus tanquam pertica ferrea acutissima.

Intus autem erant innumera habitacula gulosorum cum suis penis, per que enim quis peccat per hec et torquetur.

Cujus ut rabiem effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

VII. LACUNAE, HIRCUS EST LUXURIAE.

Hic fornicationes sunt et adulteria, incestus, stupra, raptus, sodomiae, et infanda talia.

1. Contrarius illi Fons in Salutationis est vocabulo BENEDICTA.

Quia ut MARIA Virginum Virgo est: sic et Luxuriae foeditas scelerum parens caeterorum est; ineffabilis utraque.

2. Ex simili aestimate.

Si foetorem spiritalem luxuriae in corporalem verteret DEUS, momento suffocaret omnia, et inanima corrumpere.

Neque mirum.

Quia, inquit s. Aug[ustinus] ob luxuriae foetorum omnis inferno debetur foetor, et is aeviternus.

Nec in coelis Beatorum quisquam est, qui non perpeti mallet inferni cruciatus, quam luxuriae tolerare memphitim.

3. HIRCUS idcirco eam representabat, immaniter furvus et vastus: qui innumeros gerebat propendula in alvo damnatos.

Cornua surrecta praeferebat decem, arboreae singula magnitudinis, aliis innumeris ramosa corniculis: quorum quodque par esse quibat orbi devastando.

come monticelli, pendevano in fuori, fra fiamme sulfuree che divampavano attorno, con un insopportabile fetore.

Tale è la Lussuria, figlia della Gola, la quale è punita dalle medesime realtà con le quali pecca.

Infine, la coda, ricurva all'in su, divideva le natiche con osceno spettacolo, nel massimo orrore di coloro che assistevano.

Oh, che Mostro abominevole!

Per evitare il suo furore, lodate Dio nel SS. Rosario.

LA SETTIMA BELVA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA.

Qui vi sono fornicazioni e adulteri, incesti, stupri, rapimenti, sodomie e simili nefandezze.

1. Si oppone ad essa, la (settima) Fonte (di Grazia del SS. Rosario, che corrisponde alla settima) parola dell'Ave Maria: "Benedicta (Benedetta)".

Poichè, come Maria è Vergine delle Vergini, così anche la nefandezza della Lussuria è madre delle altre indicibili perversità: di entrambe è impossibile dire tutto.

2. Giudicate solo da (questa) similitudine: se Dio tramutasse il fetore spirituale della lussuria in (fetore) materiale, in un attimo esso soffocherebbe ogni cosa, e guasterebbe le cose inanimate.

E non c'è da meravigliarsi!

Perchè, dice Sant'Agostino che tutto il fetore della lussuria si deve al fetore dell'inferno, e questo (fetore dell'inferno) è eterno.

Ciascuno dei Beati nei Cieli potrebbero sopportare i tormenti dell'Inferno, ma non resisterebbero alle esalazioni pestilenziali della Lussuria.

3. Essa aveva dunque le sembianze di un Caprone, immensamente nero e

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pertica di ferro pungentissima.

Dentro, poi, vi erano gli innumerevoli nascondigli dei golosi con le loro pene, per mezzo delle quali, infatti, chi pecca, con codeste (pene) sarà anche torturato.

Nel posteriore, poi, i genitali erano a forma di due colline, con il membro della generazione di gigantesca grandezza, dai quali fuoriuscivano fetore, fuoco e zolfo, tanto che per il fetore, quasi morendo, avete gridato; infatti, dalla gola proviene la lussuria, secondo Gregorio.

La sua coda, poi, era oscenissima, elevata con somma indecenza e fetore, per il tanfo, che, secondo (Sant')Agostino, accompagna la gola.

Per questo, per purificarvi da codesta peste, lodate Maria nel Suo Rosario.

IL SETTIMO ABISSO è il peccato della LUSSURIA, attraverso la fornicazione, l'adulterio, l'incesto, la deflorazione, la violenza, il peccato contro natura, e cose di questo genere.

E, per questa pestilenza, il mondo, ohimè, è troppo corrotto.

Si oppone, poi, alla settima Fonte della Grazia, che è "Benedicta".

Maria, infatti, è secondo (Sant')Agostino, la Benedetta per eccellenza, Ella che è la Vergine delle vergini, sia prima del parto, sia nel parto, sia dopo il parto.

In verità, l'enormità di questo Abisso non si può dire pienamente, ma può essere manifestata con qualche similitudine.

Perciò, se Dio volesse trasformare il fetore della lussuria in fetore corporale, in quantità materiale equivalente, sarebbe così grande nel mondo il fetore, e così grande la pestilenza, che tutti gli esseri viventi all'istante morirebbero, e tutto il mondo, o andrebbe in rovina, o si annienterebbe.

E non c'è da meravigliarsi!

Poiché, secondo (Sant')Agostino, il fetore perpetuo dell'inferno è dovuto a questo fetore della lussuria.

Poiché il fetore della lussuria, in sé ha ucciso quanto vi era del Creatore, e se non (ha avuto potere di uccidere Dio) in Se

INCUNABOLO 1498, LATINO

Posteriora vero genitalia in modum erant monticulorum duorum cum membro generationis enormissime magnitudinis, ex quibus fetor ignis et sulphur sic exhibant quod pre fetore quasi morientes clamastis, nam ex gula venit luxuria (fol. 072, col. b) secundum Gregorium.

Cauda vero illius fuit turpissima, elevata cum summa indecentia et fetore, propter fetorem qui secundum Augustinum comitatur gulam.

Quapropter ut ab ista peste mundemini, laudate Mariam in Psalterio Suo.

SEPTIMA LACUNA EST PECCATUM LUXURIE per fornicationem, adulterium, incestum, deflorationem, raptum per peccatum contra naturam et huiusmodi. Et in ista pestilentia mundus heu nimis inficitur.

Opponitur autem Fonti septimo Gracie que est («)Benedicta(»).

Maria enim bene est benedicta secundum Augustinum que est Virgo virginum et ante partum et in partu et post partum.

Enormitas vero huius lacune plene dici non potest, sed per simile aliquem modum manifestari valet.

Unde si Deus convertere vellet fetorem luxurie in fetorem equalem corporeum in quantitate corporali tantus esset fetor in mundo et tanta pestilentia, quod viventia cuncta statim morerentur totusque mundus aut corrumperetur vel annihilaretur.

Nec mirum.

Quoniam propter talem fetorem luxurie secundum Augustinum, debetur in inferno fetor sempiternus.

Quoniam fetor luxurie quantum in se fuit Creatorem interfecit, et si non in seipso tamen in luxurioso, unde tanta est labes huius miserie, (fol. 072, col. c) quod non est sanctus in celo quin magis vellet subire omnem penam inferni sensibilem

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Adeo nimium potens est luxuria ad
Decem praecepta Dei contemnenda .

Lanita videbatis singula.

Nam, ut ait S. Greg[orius]: Ignis origo
libidinis est.

Pili ejus singuli sibilantes erant angues,
et saevi tactu, visuque mortiferi.

Genitalium obscenitas erat, quanta nec
debet, nec fando potest explicari.

Spectastis ipsi: et horrore perissetis in
momento, absque Dei adjumento.

Bene S. Ambr[osius]: Horrore luxuriae
quid foedius: quidve horribilius?

Torrens ignitus et sulphureus, de
genitalibus sese prorumpens, fumo totum
orbem tenebrabat.

Rictus late hians prope cunctas orci
poenas gerebat, flammam, fumosque
proflans: quae turpiloquia referebant.

Et hanc extremam infelicitatem in vos
toties recepistis: quoties libidine vos
contaminastis .

Ut fugiatis porro: Laudate Deum in
Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

imponente, il quale portava nel ventre
proteso in fuori, innumerevoli dannati.

Ostentava dieci corna ritte, ciascuna della
grandezza di un albero, ramificate in
innumerevoli altri piccoli corni, ognuno
dei quali era capace di devastare il
mondo.

La Lussuria è così tanto potente, da
disprezzare i Dieci Comandamenti di Dio.
Vedevate tutti avvolti dalle fiamme:
secondo San Gregorio, infatti, il fuoco è
l'origine dalla libidine.

Tutti i suoi peli erano serpenti sibilanti,
atroci per chi li incontra, e mortali per chi
li guarda.

L'oscenità dei genitali, per quanto fosse
enorme, non si deve, né si può spiegare
con le parole.

L'avete visto voi stessi: e sareste morti
all'istante per l'orrore, senza l' Aiuto di
Dio.

Dice bene Sant' Ambrogio: "Che cosa c'è di
più ignobile dell'orrore della lussuria? O
cosa c'è di più orribile?"

Un torrente infuocato e sulfureo, che
proveniva dai suoi genitali, ottenebrava di
fumo, tutto il mondo.

La bocca aperta che si spalancava
largamente, portava in sé quasi tutte le
pene dell'inferno, (e) spirando fiamme e
fumo, pronunciava parole oscene.

E questa estrema infelicità avete ricevuto
in voi tante volte, quante vi siete
contaminati con la libidine.

Per sfuggirla in avvenire, lodate Dio nel
SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Stesso, tuttavia (ha ucciso quanto vi è) nel lussurioso.

Perciò è così grande la macchia di questa colpa, che non c'è santo in cielo che non voglia subire piuttosto ogni pena corporale dell'inferno, fino all'eternità che voler essere lussurioso una sola volta, come si apprende dai detti del Crisostomo.

Perciò, avete visto bene la vostra settima damigella, sotto l'aspetto di un Caprone nerissimo, e di grandezza immensa, con dieci grandissime corna, che erano come alberi altissimi, dappertutto pieni di piccoli corni, il più piccolo dei quali bastava a distruggere tutto il mondo dei viventi.

Erano poi dieci (corni), poiché il peccato della lussuria è il massimo materiale infiammabile per avvampare tutti i dieci Comandamenti, e, mediante esso, erano incendiati; dal momento che, come attesta (San) Gregorio, il fuoco è l'origine della libidine; dopo averlo allontanato, la libidine non resterà più.

I suoi peli, poi, erano serpenti infuocati, che mordevano e ferivano tutte le cose.

Appariva, poi, la sconcezza dei genitali nel caprone, per vergogna, indicibile, che non c'era niente di più obbrobrioso, e, a stento, questa oscenità si poteva vedere con orrore; infatti, come attesta (Sant') Ambrogio: Che cosa vi è di più nauseabondo, o che cosa di più orribile da vedere o da dire, della lussuria?

Dalle parti dei genitali, poi, fuoriusciva come un torrente di fuoco e di zolfo, e sembrava essere in grado di incendiare tutto il mondo, e di mandarlo in rovina per il fetore.

E senza dubbio, giustamente, dal momento che il fuoco e tale fetore sono propri della lussuria, come attesta Gregorio Niceno.

Che dirò, poi, della profondità di codesto inferno?

Voi stessi avete visto, e all'improvviso vi siete trovati come nell'inferno.

Dentro di sé, poi, questa orrendissima Belva poteva contenere tutti gli uomini di un'intera Provincia.

E la sua bocca era così aperta, come un grande precipizio tra i monti, nella quale tutti i generi dei tormenti apparivano

INCUNABOLO 1498, LATINO

usque in eternum quam semel velle luxuriari, ut ex dictis habetur Crisostimi. Idcirco bene vidistis septimam domicellam vestram in specie hirci nigerrimi et magnitudinis immense cum cornibus decem permaximis, que erant tanquam arbores altissime plene parvulis undique cornibus, quorum minimum fuit sufficiens ad totum mundum vivencium destruendum.

Erant vero decem, quoniam peccatum luxurie est maximum fomentum ad cuncta Dei mandata ventilanda et cum hoc erant ignita; quoniam teste Gregorio, ignis est origo libidinis quo remoto iam libido non manebit.

Pili autem ipsius erant angues igniti mordentes et vulnerantes universa.

Apparebat autem turpitude genitalium in hircio pre verecundia indicibilis, quia nichil fuit turpius, et vix turpitude ista pre horrore videri potuit, nam teste Ambrosio : Horrore luxurie quid fetidius quid ve horribilius videri aut dici potest.

De partibus aut genitalibus tanquam torrens igneus et sulphureus exiens, videbatur ad totum mundum incendendum et perimendum sufficere ex fetore.

Et quidem congrue.

Quia ignis et feter talis propria sunt luxurie teste Gregorio Niceno.

Quid autem de profunditate (fol. 072, col. d) inferni istius dicam?

Ipsi vidistis et subito in inferno quasi fuistis.

Potuit autem intra se hec horrendissima Belua continere homines universos tocius unius Provincie.

Osque illius patulum sic fuit, veluti fovea aliqua magna montium in qua universa tormentorum genera distincte apparebant, et quasi animata forent se movebant et animas ibi lacerabant penis indicibilibus.

Exibat autem flamma sed tenebrosa ex ore illius, que toti mundo interitum minabatur propter oscula et cantus et verba turpia luxurie que mundum inflammant.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) vidistis et vosipsi talem effigiem habetis totiens quotiens per luxuriam peccastis.

Ut ergo emundemini ab istis

VIII. LACUNAE URSUS EST
INFIDELITATIS.

Haec orbem infestarat per sortilegia,
divinationes , magias, haereses, et
errores.

1. Contrarius ei Fons Fidei salit in voce:
TU mire emphatica, et ad
demonstrandum energica.

Non illa fidem integram in Christum
demonstrari mereretur: quae Virginis
Matris fidem integram monstrat?

Ab hac sola maximum, planeque
singulare B. Maria extitit miraculum.

Sic Spiritus eam Elisabethae monstrat,
cum dicebat: Beata, quae credidisti.

Ubi S. Hieronym[us]: O Maria, magna est
fides tua!

TU enim mundo Fidem monstrasti: TU
Verbum Dei ad nos deferens, Ecclesiam in
Montibus Sanctis fundasti per Filium.

Et sic qualem universi ex te fidem
accipiunt; per quam Domino placens
promeruisti, ut mater Dei fieres”.

2. Istius infidelitatis malitia
praecedentium malitia omnem longe
superabat.

URSUS idcirco illius imago fuit, caeteris
monstris, et mole vastior, et immanitate
saevior, et voracior.

Quia, ait Aug[ustinus]: Infidelitas est

L'OTTAVA BELVA DELL'ABISSO E'
L'ORSO DELL'INFEDELTA'.

Essa infesta il mondo con sortilegi,
divinazioni, magie, eresie ed errori.

1. Si oppone ad essa, (l'ottava) Fonte (della
Grazia), la Fede, che zampilla (nell'ottava)
parola (dell'Ave Maria): “Tu”,
meravigliosamente significativa, e
fortemente dimostrativa.

Non è forse (questa parola “Tu”), che ha il
merito di indicare la perfetta fede della
Vergine Madre in Cristo?

Solo per questa (fede), Maria SS. è il più
grande e il più straordinario miracolo
esistente.

In questo modo, lo Spirito (Santo) lo
indicò ad Elisabetta, quando disse: “Beata
Te, che hai creduto”.

Ove, San Gerolamo (disse): “O Maria,
grande è la tua fede!

Tu, infatti, hai mostrato la fede al mondo!
Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai
fondato per il (Tuo) Figlio, la Chiesa, sui
Monti Santi (della Tua Fede).

E così, che (gran) fede, tutti ricevono da
Te!

Per (la Fede), piacendo a Dio, hai meritato
di diventare la Madre di Dio”.

2. La malizia di questa mancanza di fede,
superava lungamente ogni malizia delle

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

distintamente, e, come se fossero animati, si muovevano, e ivi straziavano le anime con pene indescrivibili.

Una fiamma, poi, ma tenebrosa, usciva dalla sua bocca, che minacciava la distruzione di tutto il mondo a motivo dei baci, dei canti, delle vergognose parole di lussuria, che infiammano il mondo.

Ecco – disse (San) Domenico – voi stessi avete visto e avete (in voi stessi) la medesima figura, tante volte, quante avete peccato con la lussuria”.

Perciò, per purificarvi da codesti scelleratissimi mali, salutate Maria nel Suo Rosario”.

L'OTTAVO ABISSO era (la Belva) dell'INCREDULITÀ, per la quale, ahimè, il mondo rischia fortemente, per i sortilegi, le divinazioni, le arti magiche, le eresie e le false credenze.

E si oppone all'ottava Fonte, che è la Fonte della Fede, ossia: “Tu”.

Infatti, Maria è la Beata, perché ha creduto, come testimonia la Beata Elisabetta.

E su ciò, (San) Girolamo in un Sermone disse: “O Maria, grande è la Tua fede; infatti, Tu hai mostrato al mondo la Fede. Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa sui Sacri Monti, e certamente tutti, da Te ricevono la Fede, con la quale, sei piaciuta a Dio, (e) hai meritato di essere la Madre di Dio.

Tuttavia, non si può dire pienamente quanto grande sia l'orribilità di questa scelleratezza (dell'Incredulità): supera, infatti, le cose suddette.

Ma, affinché capiate con un esempio, è così grande la cecità e la caligine di questa macchia che, se Dio volesse produrre nel mondo una cecità tale e quale, improvvisamente tutti gli uomini e tutti gli animali sarebbero ciechi, sordi e muti, anche se ci fossero infiniti mondi.

Poiché la cecità umana dello spirito è immensamente più grave della cecità

INCUNABOLO 1498, LATINO

nephandissimis malis Mariam in Psalterio Suo salutate.

OCTAVA LACUNA FUIT INFIDELITAS, qua mundus heu valde periclitatur per sortilegia, divinationes, artes magicas, hereses et falsas opiniones.

Et opponitur Fonti octavo qui est Fons Fidei scilicet («)Tu(»).

Maria enim beata fuit que credidit teste beata Elizabeth.

Super quo Ieronimus in quodam Sermone inquit: O Maria magna est Fides Tua.

Tu enim mundo (fol. 073, col. a) Fidem monstrasti, Tu Verbum Dei ad nos referens Ecclesiam in Montibus Sanctis fundasti, et quidem universi ex Te Fidem accipiunt per quam Domino placens, promeruisti ut Mater Dei fueris.

Quanta vero sit huius iniquitatis horribilitas dici plene non potest, excedit enim iam dicta.

Sed ut sub exemplo capiatis, tanta est istius labis cecitas et caligo, quod si Deus vellet talem et equalem facere in mundo corpoream cecitatem subito cuncti homines et animalia universa essent ceca surda et muta eiam si essent mundi infiniti.

Quoniam cecitas mortalis in spiritu est gravior in immensum quam cecitas corporea ex sententia venerabilis Bede Augustini et Dyonisij, ponentis minimum ordinis superioris esse maius maximo

maximum peccatorum.

Os ejus, inferni Porta est, de qua dicitur:
A Porta inferi erue Domine animas eorum.
Dentium in ore trabalium ordines
duodecim stabant: et hi praeacuti: ob
subtiles, ut sibi videntur, rationes
errantium contra duod[ecim] Artic[ulos]
Fidei.

Sub ursi alvo innumerae furebant belvae
, animarum carnifices.

Est enim, S. Ambros[io] teste, infidelitas
criminum mater coeterorum.

Clamor ore tonabat labefactans orbem.

Quid, enim blasphemia immanius?

Et clamor cum torrente flammaram
ruebat, omnia obruens improvise.

Pedes ut maximi, sic tantis ab Unguibus
erant horrifici, quanti dentes: et tabo
utrique spumabant: indices infidelium
saevitiae.

Alae vultureae plumas ex colubris ignitis
gerebant.

Ait enim S. Fulgentius in Serm[one]:
Infideles per scientias falsas dum volitant,
orbem venenant.

Huic vos belvae in se quisque domicilium
posuistis.

Ut porro eam effugiatis: Laudate Deum in
Psalterio.

(Belve) precedenti.

Aveva perciò le sembianze di un Orso, e,
rispetto alle altre Belve, era assai
imponente nella mole, di ferocia
smisurata, e assai vorace.

Perché, dice Agostino, la mancanza di
fede è il più grande dei peccati.

La sua bocca è la Porta dell'Inferno, della
quale si dice: "Dalla Porta dell'Inferno, o
Signore, libera le loro anime".

Nella bocca aveva dodici file ordinate di
denti, grossi come travi: a lui sembrava
che essi fossero molto appuntiti, a motivo
dei sottili ragionamenti degli erranti,
contro i dodici Articoli della Fede.

Sotto il ventre dell'Orso infuriavano
innumerevoli Belve, carnefici delle anime.
La mancanza di fede è, infatti, come
attesta Sant'Ambrogio, la madre degli altri
crimini.

Dalla bocca rimbombava un urlo, che
faceva vacillare il mondo.

Cosa vi è, infatti, di più immane della
bestemmia?

E quell'urlo (faceva) venire giù delle
fiamme ardenti, che sommergevano
all'improvviso tutte le cose.

I piedi erano tanto enormi, e aveva tante
unghie, quanti erano i denti; e le unghie
(come i denti) schiumavano pus, indice
della ferocia degli increduli.

Le ali di avvoltoio portavano piume di
serpenti infuocati.

Dice, infatti, San Fulgenzio in un
Sermone: "Gli infedeli, mentre svolazzano
fra le false scienze, avvelenano il mondo".
Ognuno di voi ha dato dimora a questa
Belva, dentro di sé.

In avvenire, per sfuggirla, lodate Dio nel
SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

corporea, secondo una sentenza del Venerabile Beda, di Agostino e di Dionigi, che afferma che la cosa più piccola dell'ordine superiore è maggiore della più grande cosa dell'ordine inferiore.

E ne avete avuto la prova esperienziale, con la visione dell'ottava (Belva) assassina, dove provavate un disagio insopportabile.

Avete visto, infatti, un Orso di grandezza indicibile, che divorava tutte le cose, senza risparmiare nessuno, ed era più grande dei Mostri che avevate visto prima. Dal momento che, come attesta (Sant')Agostino, l'infedeltà è il massimo di tutti i peccati.

Che cosa (avvenne) poi?

La sua bocca era la porta dell'inferno, della quale si dice: dalla porta dell'inferno togli, o Signore, le loro anime.

C'erano, poi, nella sua bocca dodici file di denti a causa della devastazione dei dodici articoli di fede: il dente più piccolo non dirò (che era) come una lancia, ma come una trave grande e acuminata, da cui ogni cosa era triturrata, a motivo delle false ragioni di chi si allontana dalla verità, e da cui le anime, secondo (Sant')Agostino, sono in pericolo e vengono fagocitate.

Veramente, c'erano dentro questa Bestia, belve di ogni genere, che tormentavano le anime.

Dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, l'Incredulità è la madre di tutti i crimini.

Dalla sua bocca, poi, si udiva un urlo orribilissimo, che sconvolgeva tutto il mondo, perché la bestemmia dell'incredulità è il peccato che si contrappone a tutto il mondo, e ciononostante questa Belva emetteva dalla bocca come un torrente infuocato, che divorava ogni cosa davanti a sé, incendiandola.

Le sue zampe, poi, erano d'una grandezza infinita, e le unghie, d'un orrore indicibile, con le quali poteva squarciare e annientare ogni cosa; infatti, queste unghie non erano minori dei denti della Belva.

Inoltre, questa Belva aveva ali come un avvoltoio, le cui piume parevano come serpenti infuocati.

INCUNABOLO 1498, LATINO

ordine inferioris.

Et quia experimento probastis in visione octave mortis, ubi cernebatis intollerabile negocium.

Nam vidistis ursum indicibilis magnitudinis, cuncta vorantem, nulli parcentem, maiorque fuit omnibus monstris que ante vidistis.

Quia teste Augustino, infidelitas est maximum omnium peccatorum.

Quid amplius?

Os illius fuit porta inferni, de qua dicitur a porta inferi erue Domine animas eorum. Erant autem in ore eius duodecim ordines dentium propter duodecim fidei articulorum devastationem, quorum (fol. 073, col. b) minimus fuit non dicam tanquam lancea sed tanquam trabes magna et acuta, quibus omnia comminuebantur propter falsas rationes errantium, quibus secundum Augustinum anime periclitantur et devorantur.

Infra vero hanc bestiam fuerunt universi generis belue animas tormentantes.

Quoniam teste Ambrosio, infidelitas est mater omnium criminum.

De ore autem ipsius clamor horribilissimus audiebatur totum mundum perturbans quia blasphemia infidelitatis est peccatum toti mundo adversans et nichilominus quasi torrentem ignitum bestia hec emit[t]ebat ex ore qui ante se cuncta devorabat incendio.

Pedes autem ipsius magnitudinis erant infinite, atque ungues horroris indicibilis quibus omnia poterat discernere et annullare, nam hij ungues non erant minores quam bestie dentes.

Insuper bestia hec habuit alas ad modum vulturis cuius plume omnes videbantur quasi colubri igniti.

Nam infideles propter falsas scientias quibus volunt volare inficiuntur et a serpentibus inferni devorantur secundum Fulgentium, in sermone.

Ecce (-) inquit (-) bestiam vestram quam coluistis.

Et iuro vobis quod minima mortalis infidelitas in quolibet vestrum est horribilior quam sit hec bestia, et durior Sanctis et Angelis ad videndum quoniam teste Basilio, Sancti videre (fol. 073, col. c)

IX. LACUNAE BALENA EST
DESPERATIONIS.

Haec deserto Deo: praesentibus, ut potest, fruitur mundi solatiolis.

1. Contrarius ei Fons Bonae Spei in Salutatione hic statuitur: IN MULIERIBUS.

Nam Beata MARIA, inquit Sanctus Hieronymus: Mater Spei est.

Quae ipsa, in speciem, passa repulsam istis: Mulier, quid mihi et tibi: nondum, etc., a spe tamen nihil excidit quin erecta certior stetit, jubens ministris: quod dixerit, facite.

2. Est autem desperationis mors tanta, ut si omnium viventium mortes in unam convenirent, hanc tamen illius pars minima universas anteiret.

Adeo ictu certo Vitam Aeternam praescindit: ut asserit S. Remigius.

3. BALENA idcirco eam referebat; caeteris jam dictis immanior mole, saevitia, et aspectu.

Quia desperatio est peccatorum

LA NONA BELVA DELL'ABISSO E' LA
BALENA DELLA DISPERAZIONE.

Essa, abbandonato Dio, si diletta, come può, delle presenti consolazioni del mondo.

1. Si oppone ad essa, (la nona) Fonte (di Grazia), la Buona Speranza, che zampilla (nella nona parola) dell'Ave Maria: "In mulieribus (Tra le donne)".

Infatti, dice San Girolamo che "Maria SS. è Madre della Speranza".

Ella stessa, avendo ricevuto (a Cana) una specie di rifiuto, alle parole: "Che cosa a Me o a Te, o Donna, ecc." (Gv.2,4), tuttavia, non abbandonò la Speranza, anzi rimase ancor più sicura nell'aspettativa, esortando i servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv.2,5).

2. E' tuttavia così grande la morte per disperazione, che se le morti di tutti i viventi si unissero insieme, la minima porzione di questa (sola morte per disperazione), supererebbe tutte (le altre morti).

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, gli infedeli, a causa delle false scienze, con le quali vogliono volare, sono avvelenati e divorati dai serpenti dell'inferno, secondo (San) Fulgenzio, in un Sermone.

Ecco – disse - la vostra Belva, che avete venerato.

E vi giuro che la più piccola umana incredulità in ciascuno di voi, è più orribile di quanto lo sia questa Belva, e per i Santi e per gli Angeli più arduo a vedere, dal momento che, come attesta (San) Basilio, i Santi possono vedere tutte le cose che sono, ma in nessun modo i peccati, che sono i contrari delle cose che sono.

E – aggiunse - nella visione di questa Belva, sarei morto, se non fossi stato aiutato dalla Mano del Signore.

Per questo, per purificarvi da questo male dell'incredulità, lodate sempre Maria nel Suo Rosario, dicendo spesso: "Tu".

IL NONO ABISSO d'iniquità era chiamato **DISPERAZIONE**, per mezzo della quale gli uomini non hanno fiducia nella Divina Clemenza e nella Salvezza Eterna, confidando più nel mondo che in Dio, e credendo, come Caino di non poter ottenere il perdono per i propri peccati, e si oppone alla nona Fonte della Grazia, ossia "In mulieribus".

Infatti, la Vergine Maria, come attesta (San) Girolamo, è la speranza delle donne, e anzi, anche degli uomini.

Poiché, infatti, le donne sono per natura più amorevoli degli (uomini), perciò, come attesta (Sant')Agostino, (esse) hanno in se stesse più di buona speranza rispetto agli uomini; (e) per questo, (esse) sono assai spesso, più devote.

La gravità, poi, di questo peccato (della Disperazione) è assai e troppo pesante e orrenda.

E, perché comprendiate meglio con un piccolo esempio, dirò quanto è orribile.

(La Disperazione), infatti, è di così grande infermità e morte, che, se tutte le

INCUNABOLO 1498, LATINO

possunt encia cuncta, sed nequaquam peccata que sunt encium privativa.

Et inquit in visione huius bestie mortuus fuisset nisi manu Domini adiutus fuisset.

Propterea ut mundemini ab isto infidelitatis malo, laudate semper Mariam in Psalterio Suo sepe dicendo "Tu" .

NONA LACUNA INIQUITATIS dicebatur **DESPERATIO**, per quam homines de Divina Clementia diffidunt et de Salute Eterna, magis confidentes in mundo quam in Deo, et credentes de peccatis proprijs veniam consequi se non posse cum Cayn et opponitur Fonti nono Gracie, scilicet ("In mulieribus").

Nam Maria Virgo teste Ieronimo spes est mulierum quinquimo et virorum.

Quia enim mulieres sunt ex natura pie erga alios, propterea teste Augustino sunt bone spei erga se magis quam viri, ob hoc sunt magis devote sepius.

Istius autem peccati gravitas valde et nimium est gravis et horrenda.

Et ut sub parvulo exemplo melius capiatis quantum est horribilis dicam.

Est enim tante infirmitatis et mortis quod si omnes mundi infirmitates et mortes essent posite in uno homine, ut non esset spes aliqua de corporea vita adhuc quelibet desperatio mortalis est gravior ista infirmitate (fol. 073, col. d) quia tollit vitam eternam secundum Remigium, sed

COPPENSTEIN 1624, LATINO

praedictorum ultimus apex ac supremus:
Draco maris, seu Leviathan dictus apud
Iob[em].

In ore ejus quasi innumeri Dentium
ordines fredebant, caeterarum dentibus
bestiarum tanto majores, quanto ipsis
Coete major erat cunctis.

His Coelum, terras, creataque omnia
perturbabat.

Quia desperatio dum, ut inimicum sibi,
Deum fingunt, quam esse, Deum non
esse mallet, id quod rerum universo,
quam maxime adversatur.

Os ejus adinstar Charybdis erat,
absorbens omnia.

In ore Carcer frenabat vinculis
desperatos.

Heu! Quae hic furiae.

Oculis scintillae, quanti montes sunt, et
flammae obsistebant evibratae: par
flumen ore vomebatur cum foetore
sulphureo.

Talia enim desperantium verba, sunt et
voces, quibus, ait Haymo, verba salutis
aversantur: ut viventes sint mortui, velut
alter infernus.

Hanc igitur ut de caetero arceatis:
Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Perciò, (si può affermare) a colpo sicuro
che (la disperazione) distacca dalla Vita
Eterna, come asserisce San Remigio.

2. Essa aveva dunque le sembianze di una
Balena, ancor più immane per la mole, la
furia e l'aspetto, rispetto alle altre (Belve)
già dette, dal momento che la
disperazione è la vetta finale e suprema
dei peccati detti in precedenza.

Essa è chiamata Dragone del Mare, o
Leviatan, (nel Libro) di Giobbe.

Nella sua bocca scricchiolavano le quasi
innumerevoli file ordinate di denti, tanto
più grandi dei denti delle altre Belve,
quanto più grande era il cetaceo, rispetto
a tutte le stesse.

Con (lo scricchiolio dei suoi denti, la
Belva) sconvolgeva il Cielo, la terra e ogni
realtà creata.

Perché la disperazione, fin tanto che essi
si figurano Dio come loro nemico,
preferirebbe che Dio non ci fosse,
piuttosto che ci sia: cosa che si oppone al
massimo grado, alla realtà tutta intera.

La sua bocca era simile ad una voragine,
che inghiottiva ogni cosa.

Nella (sua) bocca, un carcere
imprigionava in catene i disperati.

Ahimè, quante Furie (si trovavano) qui!
Dagli occhi sprizzava e scagliava scintille
e fiamme, grandi quanto i monti; dalla
bocca rovesciava un fiume di pari
(grandezza), dal fetore sulfureo.

Tali, infatti, sono le parole e le voci dei
disperati, alle quali, dice Aimone, si
oppongono le parole della salvezza:
affinchè i viventi (nella disperazione) siano
come i morti, come un secondo inferno.

Allora, per tenere lontana (la
disperazione) per il resto (della vita),
lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infermità e le morti del mondo fossero poste in un uomo solo, da non esserci nessuna speranza di vita corporale, ancor più ogni disperazione umana è ancora più grave di queste infermità, dal momento che, secondo (San) Remigio, (la Disperazione) toglie la Vita Eterna, ma le suddette infermità tolgono soltanto la vita corporale e colpiscono (solo) la vita terrena, secondo i filosofi.

E (questa cosa) è sicura, perché chiunque stia massimamente attento a non incorrere in una minuscola malattia, così, molto più costui dovrebbe stare attento a (non incorrere) nella malattia tanto grave della disperazione.

E proprio questo avete visto nella nona Belva, che aveva la forma d'una balena del mare, immensa, al di sopra di tutte le cose, che sono state dette in precedenza, poiché la Disperazione, secondo i teologi, è fra tutti i peccati, gravissimo.

Ed è quel dragone del mare o leviatano, del quale si parla in Giobbe, nella cui bocca vi erano quasi innumerevoli file di denti.

E il dente più minuscolo era a forma di acutissima lancia, ma senza paragone più lungo e più grosso, e con il suo moto (masticatorio) sconvolgeva tutta la terra e il mare, poiché, secondo (Sant')Agostino, la Disperazione scompigliava tutte le cose, sia in cielo, sia in terra, sia nell'inferno.

Dal momento che la Disperazione è ostile a tutto ciò che esiste, facendo sì che chi la possiede sia nemico dei viventi, desiderando di non esistere, piuttosto che di vivere.

L'ampiezza della bocca, poi, era come Cariddi, che inghiotte tutte le cose del mare.

Dentro, poi, vi era un carcere immenso, che deteneva tutti i prigionieri disperati, e per di più, in catene eterne.

Oh, quanto grande e quanto dura è questa Belva, dal momento che gli stessi dannati la odiano.

Che cosa ancora?

Il suo aspetto era come due monti in fiamme, ed emanava scintille, che bruciavano ogni cosa.

Ed esalava un fiume, e per di più infuocato e turbolentissimo, con un fetore incredibile, a causa dei ragionamenti

INCUNABOLO 1498, LATINO

prefate infirmitates solum tollunt vitam corpoream et inferunt vitam mundialem secundum philosophos.

Et certum est quod quilibet caveret sibi omnino brevem infirmitatem desperatam, ideo multo magis quilibet cavere deberet a tam gravi desperationis egritudine.

Et quidem hoc vidistis in nona bestia que fuit ad modum balene maris, immensa supra omnia ea que dicta sunt in parte, quoniam desperatio secundum theologos est gravissimum omnium peccatorum.

Et ille draco maris vel leviathan est, de quo in Iob habetur, in cuius ore erant ordines dentium quasi innumeri.

Minimusque dens fuit ad modum acutissime lancee sed longior et grossior sine comparatione, suoque motu totam terram conturbabat et mare, quia desperatio secundum Augustinum universa perturbat et in celo et in terra et in inferno.

Quoniam desperatio inimicatur encium universitati, faciendo suum possessorem encium esse inimicum potius volendo non esse quam esse.

Vastitas autem oris eius fuit tanquam Caribdis maris universa absorbens.

Intus autem fuit carcer immensus, captivos detinens universos desperantes sed in vinculis eternis.

O quanta et quam dura bestia hec est, cum etiam ipsi damnati eam abhominantur.

Quid plura(?)

Aspectus istius fuit tanquam duorum montium (fol. 074, col. a) ignitorum et scintillas universa comburentes emittebat.

Spirabatque flumen sed ignitum et turbulentissimum cum fetore incredibili propter verba mala desperantium, nam desperantes secundum Haymonem verba salutis abhominantur et sic verbis adherent diffidentie ut viventes iam sint mortui et tanquam alter infernus.

Quid amplius.

Squame huius ceti erant innumere que erant tanquam scuta fusilia ad modum ventilabri vel vanni, ymmo minima squama fuit adhuc longe maior, ex illis quidem incendium prodibat quo etiam alie anime torrebantur, nam in hijs visionibus omnibus videbatur cuilibet

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

malvagi dei disperati.

Infatti, chi dispera, secondo Aimone, respinge le parole di salvezza, e segue così le parole della diffidenza, che, pur essendo in vita, è già morto, e come in un altro inferno.

Che cosa ancora?

Le squame di questa balena erano innumerevoli, ed erano come scudi metallici, a forma di pala o di pinna, e anzi la squama più piccola era per giunta assai lunga; da esse usciva un incendio, dal quale anche le altre anime erano arse; infatti, in tutte queste visioni, pareva a ciascuno di voi di essere nell'inferno e di vedere le pene dell'inferno.

E se con l'occhio corporeo avete visto nel Castello quei terribilissimi Mostri, tuttavia, con l'occhio dell'immaginazione e della mente, per Divina Virtù, avete visto e avete compreso il reale significato dei Mostri.

Come davanti a me posso avere una balena del mare nell'aspetto naturale, così nell'immaginazione posso avere, con l'Aiuto di Dio, una balena di grandezza immensa all'infinito di infinito, come (se fosse) davanti agli occhi.

Quindi, per purificarvi da codesta balena dell'inferno, di cui portavate l'immagine, lodate Maria nella buona Speranza, dicendo a Lei assai spesso nel Suo Rosario "In mulieribus".

INCUNABOLO 1498, LATINO

vestrum se esse in inferno et penas inferni intueri.

Et tamen oculo corporali vidistis in castro aliqua monstra terribilissima, sed oculo imaginationis et mentis, Divina Virtute vidistis significata per exterius monstrum et intellexistis.

Sicut possum habere ante me balenam maris in visu naturali, sed in ymaginatione possum habere balenam maioris magnitudinis in infinitum permaxime Deo cooperante ut in proposito.

Ut ergo mundemini ab ista balena inferni cuius gerebatis figuram, Mariam laudate in bona Spe dicendo sepius illi in Psalterio Suo In mulieribus.

X. LACUNAE GRYPS PRAESUMPTIONIS.

Haec e contrario desperationis peccat in excessu adversus Spiritum Sanctum, super Dei misericordia sola citra poenitentiam consequenda.

1. Contrarius ei Fons gratiae in Salutatione se dat ibi: ET BENEDICTUS. Nam ait Ansel[mus]: Filius Dei Benedictionem dedit mundo, sed cum sua ineffabili poena pro mundo : docens, nos quoque pariter agere poenitentiam.

2. Illius tanta gravitas sceleris est, quanta non satis in aestimationem, taceo comparationem, venire potest.

Quod enim finitum cum infiniti minimo (si dari posset), contenderit?

Quae mortes corporum uni pares sint morti rationalis animae?

Cum hujus unius vita omnium corporum vitis sit potior?

Idque etiam vel secundum esse naturale: taceo illud gratiae supra naturam.

Ex eo vos ipsi aestimatote, quod oculis usurpastis, quando, licet corporibus in castro hic aderatis, at mente tamen in tartaro versabamini.

3. GRYPS a vobis cernebatur, qui ante Harpya, ob volatum praefidentiae, et ob superbiam videbatur: retro Leo erat, vastitate corporis, et immanitate feritatis par, solique sibi simile monstrum, nec alteri.

Ideo ait S. Greg[orius] Nis[senus] : Praesumptio plus cunctis peccatis, Dei justitiam violat, eam, ut invisam, aspernando.

Rostrum ejus aduncum, e ferro candenti, hiabat in praedam, halitu fulmineo plurimos afflans.

Sic consuetudo, inquit S. Maximus, peccatum hoc pervulgavit.

Vox ejus turbabat omnes orbis oras.

Quia praesumptuosorum voces elevant, vilique pendunt Dei et Scripturae minas, Justitiam enervant, Ecclesiam increpantem vitia, non audiunt, experientia teste.

Venter beluae vastarum plenus fornacium erat: ubi in una colliquefacti, in aliam atque aliam trajiciebantur, et alias ad poenas usque renovabantur, mortibus infinitis mortui simul et redivivi, et semper morientes.

LA DECIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.

Essa, al contrario della Disperazione, pecca mortalmente contro lo Spirito Santo, oltrepassando la Misericordia di Dio, la sola (realtà spirituale) che non si può ottenere senza la penitenza.

1. Si oppone ad essa, (la decima) Fonte di Grazia (del SS. Rosario, che si trova nella decima parola) dell'Ave Maria: "Et Benedictus (E Benedetto)".

Infatti, dice (Sant')Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, ma (l'ha data) insieme alla sua inesprimibile pena per il mondo, insegnando anche a noi a fare penitenza allo stesso modo.

2. E' tanto grande la gravità di questo peccato, che non si può pervenire ad una specificazione, (per questo) taccio sulla (sua) comparazione.

Potrebbe mai avvenire, infatti, che una realtà finita, contenda con la più piccola realtà infinita?

Quale morte corporale sarebbe mai paragonabile alla morte di un'anima umana, dal momento che la vita di una sola anima è superiore alla vita di tutti i corpi?

E se questo varrà per un essere naturale, tacerò di (parlare dell'essere) di grazia, al di sopra della natura.

Voi stessi giudicherete, da ciò che avete osservato con gli occhi, dal momento che, sebbene con i corpi eravate presenti qui nel castello, tuttavia con la mente vi trovavate all'Inferno.

3. (La Belva) era vista da voi come un Grifone, che davanti (era come) un'Arpia, per il volo baldanzoso e per la superbia; dietro (era come) un leone per la stazza corporea e per l'immane ferocia: era un mostro simile solo a se stesso, e a nessun'altra (Belva).

Perciò, San Gregorio di Nissa dice: "La presunzione, più di tutti i peccati trasgredisce la Giustizia di Dio, dal momento che la respinge, come un (dono) rifiutato".

(Il Grifone) aveva un becco ad uncino, di ferro incandescente, e spalancava la bocca sulle prede, esalando su moltissimi, l'alito micidiale.

E' la troppa confidenza a far sviluppare

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Il DECIMO durissimo ABISSO era (la Belva) della PRESUNZIONE, che è un peccato contro lo Spirito Santo, opposto alla Disperazione, per eccesso, seguendo il quale i mondani frequentissimamente peccano, presumendo di avere la misericordia delle colpe commesse, senza la penitenza.

Oppure, secondo (Sant')Agostino, perché vogliono differire la penitenza all'ultima ora o agli ultimi tempi della loro vita, e si oppone alla decima Fonte della Grazia, ossia "Et Benedictus".

Infatti, secondo (Sant')Anselmo, il Figlio di Dio diede la benedizione al mondo, pur tuttavia con somma e continua penitenza per il mondo, per questo impariamo che dobbiamo sempre pentirci delle nostre iniquità commesse [secondo (Sant')Agostino e (secondo) il Maestro nelle Sentenze, nella quarta distinzione].

E poi, l'empietà, l'imponenza, l'orrore e la miseria di essa sono così grandi che, se tutte le creature del mondo, tanto le sabbie del mare, quanto le gocce d'acqua e le scintille di fuoco e così ogni singola cosa, potessero trasformarsi in giganti, ciascuno dei quali potesse protendersi fino al cielo; e, se tutti questi giganti, pressochè infiniti, fossero così miserevoli, da essere ciechi, muti, sordi o lebbrosi, e persino corrosi da vermi, e se dovessero rimanere così, in tale orrore e fetore, anzi restandoci fino a quando fossero corrosi fino alle ossa nel volto e nelle altre membra, io - disse (San) Domenico - dico e giuro a voi su tutti i Vangeli di Dio, che il più minuscolo peccato mortale di tale presunzione, dentro di voi, è assai più detestabile, più terribile, più orribile e più odioso davanti a Dio e ai Suoi Angeli, di tutte queste cose messe insieme.

E non crediate che è soltanto ciò che ho detto, anzi (la realtà) oltrepassa tutte queste cose, come il più grande gigante supera una pulce piccolissima.

Secondo (San) Basilio, una misura equivalente (di paragone) è, appunto, la morte di un'anima, che supera immensamente la morte fisica di tutte le povere creature, come anche la vita dell'anima supera la vita corporea di tutti, anche messi insieme.

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, una

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 074, col. b) DECIMA LACUNA gravissima fuit PRESUMPTIONIS que est peccatum in Spiritum Sanctum opposita desperationi, per excessum secundum quem mundani frequentissime peccant, presumentes habere misericordiam de commissis, sine penitentia.

Aut quia volunt penitentiam differre usque ad ultimam horam vel ad tempora ultima vite ipsorum secundum Augustinum, et opponitur decimo Fonti Gracie scilicet ("Et Benedictus").

Nam Filius Dei benedictionem dedit mundo secundum Anselmum sed tamen cum summa et continua penitentia pro mundo, per hoc nos instruens quod debemus semper penitere de nostris commissis iniquitatibus secundum Augustinum et Magistrum in Sententijs distinctione quarta.

Huius autem impietatis enormitas, horror et miseria est tanta, quod si omnes mundi creature tam arene maris quam gutte aque, et scintille ignis, et sic de singulis haberent converti in gigantes quorum quilibet usque ad celum protendi posset, et omnes isti gigantes qui essent quasi infiniti sic essent miserabiles quod essent ceci muti surdi aut leprosi, aut vermibus corrosi, atque si deberent perdurare in tali horrore et fetore, stante adhuc quod essent corrosi etiam usque ad ossa in facie et (fol. 074, col. c) alijs membris ego (-) inquam Dominicus (-) dico et iuro vobis per universa Dei Evangelia, quod minimum peccatum mortale presumptionis talis in vobis est longe detestabilius terribilius et horribilius et odibilis coram Deo et Angelis Eius, quam omnia ista simul sumpta.

Et ne puteris tantum hoc esse quod dixi, ymmo excedit omnia hec tanquam gygas maximus pulicem minimum.

Est quidem ratio convincens, quia secundum Basilium, mors anime in immensum excedit mortem creaturarum universarum corporearum in miseria, sicut et vita anime excedit vitam corpoream universorum etiam simul sumptam.

Plus enim valet una anima rationalis, teste Augustino, quam innumerabiles mundi corporei, et quelibet gracia Dei.

Iheronimo confirmante plus valet quam

Idque ob vanissimam praesumptionis praefidentiam.

Alas in monstro obstupuistis innumeras, grandes minutulis remistas: indices eae sunt phantasiarum, quas volatiles habent temerarii illi, vagas, et varias; quo sese in peccatis excusent ac confirment, de misericordia Dei sibi blandientes.

Hae alae motu suo ventos ciebant, quibus infernum succendebant, quo omnium damnatorum maledictiones in praesumptuosos, ingerebantur.

Pedes horribiles conterebant, et uncis discerpebant praesumptuosos, atque ut ipsa comminuebant: eo, quod se invicem confirmarint in impenitentia, et reformationes aliorum quoque impediissent.

Consistebat vero bestia super gelidum flumen, quod scatebat praesumptuosis; quae, ut Iob ait, transibunt de aquis nivium ad calorem bestiae nimium.

In hoc colliquefactae, et alias iterum, iterumque in formas transfusae, demum per beluae posteriora ad modum ardentis fluminis rapidi in gelium subjectum exonerabantur, humanam in formam reparatae.

Rursum ab Gryphe unguibus corrastratae, cumulatae, contritaeque vorabantur.

Hic infernus ille est, qui numquam dicit? Sufficit.

Plerique hic Potentes, aut Clerici visebantur a vobis, opulenti quoque, robusti, juvenes, inaniter praefisi in nobilitate, potentia, opibus, robore, aetate etc.

Vidistis haec, et optastis medio in viso, numquam vos natos apparuisse, pluraque et immaniora quam effari fas sit, conspexistis.

Et quidem corporibus in castro degebatis isto, verum oculo mentis et imaginationis, divina rapti et protecti virtute, ipsi in tartaro consistebatis.

Est tamen naturale quid, ex quo aestimare de spectro potestis.

Nam cujusvis est, ob oculos visu naturali posse bestiam intueri, uti est; at pene insities majorem eandem sibi fingere in imaginatione valet.

Ita vobis accidit divinitus.

Tales portentosas in sese recipiunt

tale peccato, dice San Massimo.

Il suo strepito portava scompiglio in tutti i luoghi del mondo.

Poichè le voci dei presuntuosi si elevano, e reputano un nulla le minacce di Dio e della Sacra Scrittura, svigoriscono la Giustizia (di Dio), non ascoltano la Chiesa, che rimprovera i vizi: come attesta l'esperienza.

Il ventre della Belva era pieno di enormi fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti in una (fornace), venivano poi trasportati ad un'altra (fornace) e ad un'altra (ancora), e così alle altre (fornaci), e si ripeteva senza interruzione la pena (della liquefazione), così che, allo stesso tempo, erano morti di infinite morti, e riportati in vita, e sempre sul punto di morire.

E questo per la vanissima fiducia di sè, della presunzione.

Eravate sbalorditi per le innumerevoli ali del Mostro, quelle enormi mischiate a quelle minuscole: esse manifestano le idee vaghe e incerte che hanno quegli spavaldi volatili: (i presuntuosi), infatti, giustificano i loro peccati e sono certi, illudendosi, della misericordia di Dio.

Queste ali con il loro movimento, agitano i venti che infuocano l'Inferno: per tale ragione, tutti i dannati lanciano maledizioni contro i presuntuosi.

Con le orrende zampe schiacciava i presuntuosi, e con le (unghie) uncinata li straziava e li faceva a pezzi; e questo perchè (essi) si erano rassicurati a vicenda nell'impenitenza, e avevano impedito anche agli altri di ravvedersi.

Poi la Belva si fermò sopra un gelido fiume, che pullulava di presuntuosi: e queste (acque), come disse Giobbe, dalla Bestia erano tramutate da acque gelide in (acque) dal calore eccessivo: (ed essi) si scioglievano in (queste acque bollenti), e continuamente si riaggregavano in altre forme, (e), alla fine, erano evacuati dal posteriore della Belva, nelle (acque) gelide sottostanti, al modo di una cascata di un fiume di fuoco, e riportati in forma umana.

E, nuovamente rastrellati, ammonticchiati e tritati dalle unghie del Grifone, erano divorati (da esso).

Questo è l'Inferno, che non dice mai:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sola anima umana, vale più di innumerevoli mondi fisici e di qualunque grazia di Dio.

Come conferma Girolamo, (una sola anima umana) vale più di tutte le anime create del mondo, che hanno un'esistenza puramente naturale.

Ecco, dunque, quale grande insensatezza avete avuto voi, che non vorreste sopportare la minima pena di un solo gigante, a vantaggio di tutto il mondo, e avete sopportato una pena così orrenda, ahimè, a vantaggio di nulla.

E appunto, il Signore mi ha chiamato, per mostrarvi la gravità di (questa pena), quando con il corpo eravate nel mondo, ma con la mente, in verità, eravate all'inferno, dove avete visto la vostra decima Belva, che era la dea della Presunzione.

Ed era a forma di un Grifone, il cui corpo è di un leone, nella parte posteriore, e, nella parte anteriore è di un uccello.

Esso, poi, era di una grandezza così smisurata, che in tutto il mondo nessun monte è così alto ed esteso, poiché, come attesta (San) Gregorio di Nissa, questo peccato, fra tutti i peccati, offende di più la Giustizia di Dio, disprezzandola completamente; per questo, fa ingiustizia alla giustizia di Dio, sia sconvolgendo il mare della Divina Sapienza con l'opposto, sia trascinando moltissimi all'inferno, più di tutti i peccati.

Il suo becco, poi, di ferro e infuocato, era così grande che, nel mondo, non v'è castello tanto esteso, e divorava innumerevoli, a causa della consuetudine e della continuità in questo peccato, secondo (San) Massimo.

E la sua bocca superava ogni porta di qualsiasi città, tanto che i castelli più grandi potevano essere divorati all'istante da questa Belva.

E la sua voce sconvolgeva tutto il mondo, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le voci dei presuntuosi e degli impenitenti vilipendono la Chiesa, le parole dei Santi e il Giudizio di Dio onnipotente.

Che cosa, poi, vi era all'interno?

Certo, li avete visto innumerevoli fornaci, dove i presuntuosi fondono fino ad essere come l'acqua, e di fornace in fornace si

INCUNABOLO 1498, LATINO

universe mundi create anime secundum earum esse pure naturale.

Ecce igitur quante demencie fuistis qui minimam miseriam gigantis unius portare non velletis pro toto mundo, et tam horrendam vobiscum gessistis miseriam heu pro nichilo.

Et quidem gravitatem huius ostendit vobis Dominus me rogante, cum corpore fuistis in mundo sed mente in veritate fuistis in inferno, ubi decimam beluam vestram vidistis, que fuit dea presumptionis.

Et fuit ad modum griphonis, cuius corpus est leonis secundum partem posteriorem, et (fol. 074, col. d) in parte anteriori est avis.

Hec autem fuit tante magnitudinis, quod in toto mundo nullus est mons ita altus et vastus, quoniam teste Gregorio Niceno, peccatum hoc inter omnia peccata plus offendit Dei iustitiam eam omnino spernendo, propterea facit de Dei iusticia iniusticiam, et econtra pervertens mare divine sapientie, et super omnia peccata plures secum trahens ad tartara.

Rostrum autem eius fuit ferreum et ignitum tam magnum, quod in mundo non est castrum tam latum, devorabatque innumeros propter huius peccati consuetudinem et continuitatem, secundum Maximum.

Osque illius excedebat omnem portam cuiuscumque civitatis, intantum quod maxima castra poterant subito ab hac bestia devorari.

Voxque illius totum turbavit mundum quoniam voces presumptuosorum et inpenitentium ecclesiam Dei et sanctorum verba ac sententiam omnipotentis vilipendunt secundum Augustinum.

Quid vero fuit intus?

Certe vidistis ibi esse fornaces innumeras, in quibus presumptuosi liquefiebant quousque essent tanquam aqua, et de fornace in fornacem renovabantur ad priora tormenta.

Et hec pena fuit mors inferni, quia continue moriuntur, sed mori non possunt teste Propheta et hoc est propter ipsorum vanam mentis confidentiam.

Quid plura?

Ista habuit alas permaximas et pene (fol.

beluas, qui dicta suscipiunt facinorosa delicta, adeoque ipsi in earum monstruosas formas induuntur, ut necessario dicere olim Judex eis debeat: Nescio vos.

Quas ut evadatis securi beluas, agite: Laudate Deum in Psalterio.

EPILOGUS in praedicta.

Quapropter cum Divini tam Fontes dicti quintuplicis Gratiae, una in Angelica Salutatione salientes, fidelibus sint apertae: qui sedulo eos frequentarint, ac digne, Vitam haurient Sempiternam.

Permeant autem, atque dimanant eorum haustae aquae denos per sensus, externos quinque, internosque totidem, simul eosdem ab omni praedicta noxia eluunt et expiant; et sua eos beatitate perbeant.

Quem in finem quinquies denas Salutationes in altera Psalteri Quinquagena libare sancte Deo, Deiparaeque studeatis.

Basta!

Qui vedevate, per la maggior parte, potenti e chierici, e anche ricchi, forti, giovani, che avevano confidato vanamente nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc.

Voi vedevate queste cose e desideravate, durante la visione, che giammai ivi ci fossero i vostri figli, e avete visto moltissime altre cose, anche immani, di cui non è lecito parlare.

E se certo coi corpi continuavate a stare in questo castello, però, rapiti con gli occhi della mente e della visione, e protetti dalla Divina Virtù, voi stessi dimoravate all'Inferno.

Tuttavia, razionalmente, potete valutare questa visione.

Infatti, ciascuno può osservare, con la vista naturale degli occhi, la Belva, così come è; ma (ognuno) ha la capacità, mediante l'immaginativa, di figurarsi la medesima (Belva) infinite volte più grande.

Così a voi è accaduto, per volere di Dio.

Coloro che accolgono in sé tali Belve mostruose, assumono in sé le (loro) infami colpe, già dette, e perciò essi stessi si rivestiranno dei loro aspetti mostruosi, e, nel giorno (del Giudizio) il Giudice dirà loro inevitabilmente: "Non vi conosco!".

Per sfuggire sicuri a queste Belve, lodate Dio nel SS. Rosario.

EPILOGO delle cose dette in precedenza.

Perciò, dal momento che le cosiddette Divine Fonti della quintuplici Grazia zampillano in ciascuna Ave Maria, esse dissetano i fedeli che le frequenteranno diligentemente, e, degnamente, (vi) attingeranno la Vita Eterna.

Queste acque, infatti, una volta bevute, penetrano e si diffondono attraverso i dieci sensi (cinque esterni e altrettanti interni), e, allo stesso tempo, li lavano e purificano da tutti i peccati detti prima, e li rivestono della loro beatitudine.

A questo fine, sforzatevi di offrire diligentemente a Dio e alla Madre di Dio, le cinquanta Ave della seconda cinquantina del Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rinnovavano i precedenti tormenti.

E questa pena era la morte dell'inferno, poiché (essi) muoiono di continuo, ma non possono morire, come attesta il Profeta, e questo è a causa della vana fiducia nelle loro facoltà intellettive.

Che cosa (ci fu) poi?

Essa aveva ali di smisurata grandezza e quasi innumerevoli, tanto corte quanto lunghe, a causa delle fantasie effimere, che i peccatori si formano innumerevoli, per ristorarsi nei loro peccati, e per giustificarsi con la misericordia, cosa che è la vetta, secondo (San) Remigio, dell'iniquità della Presunzione.

Tutte queste specie di ali, poi, erano infuocate, ed erano come lamine di ferro, di lunghezza indicibile, e con il loro volo e con il loro sbattere le ali, sollevando pressochè un vento, infuocavano tutto l'inferno, tanto che gli altri dannati, maledicevano continuamente tali presuntuosi.

Che cosa (avvenne) poi?

Era un Leone nella parte posteriore, perché, secondo Agostino, i presuntuosi sono superbi come un leone.

Era, poi, uccello, nella parte anteriore, a causa dei (loro) vani ricorsi di fiducia nell'aiuto dei Santi, che sono gli uccelli del cielo, ma è la loro malvagità (a dire) che è una finzione.

Le sue zampe, poi, oltrepassavano l'orrore degli innumerevoli orrori, dove numerosissime anime venivano dilaniate e fatte a pezzi fino a quando non fossero ridotti pressochè in polvere per migliaia e migliaia di volte, e poi venivano inghiottite dalla Belva.

Dal momento che i presuntuosi, in quantità innumerevole, a vicenda si aiutano nella loro impenitenza, impedendo che altri predichino, o facciano, o agiscano in qualcosa per la riforma della Chiesa, (e) entrambi sono puniti, a motivo di ciò.

Questa Belva, poi, stava sopra uno stagno gelido infinito, dove c'era una quantità innumerevole di queste anime (presuntuose), che, secondo Giobbe, passavano dalle acque gelide, all'enorme calore della Belva.

Dopo che erano state liquefatte con pene senza numero, e, di volta in volta,

INCUNABOLO 1498, LATINO

075, col. a) innumeras tam parvas quam magnas, propter volatiles fantasias quas sibi peccatores formant innumeras ad firmandum se in suis peccatis, et ut sibi misericordiam blandiantur quod est secundum Remigium, summe presumptuose iniquitatis.

Omnes autem huiusmodi ale fuerunt ignite et erant quasi lamine ferree indicibilis longitudinis, et suo volatu et flatu quasi ventum facientes totum infernum succendebant, intantum ut alij damnati continue maledicerent talibus presumptuosis.

Quid amplius?

Fuit leo in parte posteriori, quia secundum Augustinum, presumptuosi sunt ut leo superbi.

Fuit autem avis in parte anteriori propter vanum volatum confidentie in Sanctorum auxilio qui sunt aves celestes, sed mentita est iniquitas sibi.

Pedes autem istius excedebant horrorem horrorem innumerorum ubi anime innumere laniabantur, et quousque essent quasi pisa demoliebantur per millenas et millenas, et deinde a bestia vorabantur.

Quoniam sibi presumptuosi in copia innumerabili se mutuo iuvant in eorum impenitentia, impediens ne alij predicent vel faciant aut de reformatione Ecclesie aliquid agant, ideo simul puniuntur.

Stabat autem Bestia hec super stagnum gelidum infinitum, ubi fuit innumera harum animarum copia, que transibant secundum Iob de aquis 075 b = nivium ad calorem Bestie nimium.

Postquam autem innumeris penis fuerant liquefacte, et iterum ac iterum varias in formas transformate, tandem hec Bestia eas proiciebat tanquam metallum liquefactum per posteriora ad modum fluminis ardentis, et ibi de novo ad formam humanam reparabantur, et sic a bestia undique conglobate et contrite vorabantur.

Et hec Bestia est infernus que nunquam dicit sufficit, ad quam veniunt religiosi et clerici, et domini seculares nobilesque ac potentes et divites in copia indicibili.

Numquid (-) inquit Dominicus (-) hec vidistis?(*)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

trasformate in varie forme, poi, questa Belva le espelle dal posteriore come un metallo liquefatto, a somiglianza di un fiume ardente, e lì, di nuovo riacquistavano la forma umana, e così venivano (nuovamente) inghiottite, dopo essere state ammucciate insieme, e sminuzzate.

E questa Belva, che non dice mai basta, è l'inferno; e ad essa arrivano Religiosi e Chierici, e signori secolari e nobili, e ricchi, e potenti in quantità indicibile.

“Forse che non avete visto queste cose?”, disse (San) Domenico.

Risposero: “In modo certissimo abbiamo visto, e avremmo voluto in quel momento non essere mai nati, per la paura della Belva, e abbiamo visto molte altre cose, che non hai detto”.

“Ecco – disse (San Domenico) - Dio vi mostra, per mezzo di Maria Vergine, come siete nella vostra mente a causa della presunzione.

Infatti, vi giuro sul Dio vero, che la minima presunzione umana è più orribile, più cattiva e più detestabile davanti a Dio, agli Angeli e ai Santi, di quanto lo sia questa Belva, e la più piccola piuma delle sue ali è più orribile di quanto lo fu questa Belva.

E, dopo la vostra morte, bisognerà che voi portiate nella vostra anima, per l'eternità, questo aspetto e tale belva, se non avrete cessato dall'iniqua presunzione.

E perciò, per liberarvi da tanti mali, lodate Maria nel Suo Rosario, dal momento che questi cinque Abissi accadono con il peccato, a causa dei cinque sensi esterni, ossia la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto, e a causa dei cinque sensi interni, ossia il senso comune, l'immaginazione, la fantasia, la stima e la memoria.

E se i dieci (sensi) possono ostacolare le dieci piccole sorgenti della Grazia, così anche le cinque Fonti di Maria possono infondere in questi dieci sensi le opere di carità.

E perciò, giustamente, per i dieci beni da ottenere, e per i dieci mali da allontanare, dovete lodare Maria con la seconda cinquantina.

Lodatela, perciò, nel Rosario.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Responderunt(«) Certissime vidimus et voluissemus pro tunc nos nunquam natos fuisse pre timore Bestie, et alia plura vidimus que non dixisti(»).

(“)Ecce (-) inquit (-) Deus ostendit vobis per Mariam Virginem quales estis in mente vestra per presumptionem.

Nam iuro vobis in Deo vero, quod minima mortalis presumptio vestra est horribilior nequior et detestabilior coram Deo et Angelis et Sanctis, quam sit hec Bestia, et quantum hec bestia fuit horribilior pluma minima sue ale.

Et post mortem vestram oportebit vos portare in anima vestra usque in eternum hanc figuram et bestiam talem nisi ab iniqua presumptione cessaveritis.

Quapropter ut a tantis malis liberemini laudate Mariam in Psalterio Suo.

(Fol. 075, col. c) Et quia iste quinque Lacune sunt in peccando per quinque sensus exteriores, videlicet visum auditum olfactum gustum et tactum, et per quinque interiores, scilicet per sensum communem ymaginationem fantasiam estimativam et memoriam.

Et sic sunt decem que opponuntur decem parvulis Fonticulis Gracie, quoniam etiam quinque Fontes Marie multiplicantur per operationem decem istorum sensuum.

Quapropter merito pro bonis habendis decem et decem malis istis fugandis, debetis Mariam laudare per secundam quinquagenam.

Laudate ergo eam in Psalterio.

XI. LACUNAE MONOCEROS EST ODI.

Hoc detestatur DEUM, vel in Seipso, vel in Potentia, aut Providentia: Fide, Sacramentis, aut aliis in operibus divinis. Quae divina omnia ideo parvi aestimant, raroque usurpant osores Dei, rerum pereuntium, sui que tanto ardentiores amatores .

Tam scelus immaniter malum est, quam summe Bonus Deus est, quem odit in se, vel in aliis.

1. Fons Charitatis illi contrarius in Angelica Salutationis voce: FRUCTUS, consistit .

Inter Fructus enim Spiritus Sancti princeps est jugiter ex eo manans charitas.

Et vero Eum Suo cum Fructu Ventris Deipara dedit.

2. Efferrata odii enormitas, et informitas tanta est, ut si cadaverum universorum abominandissima foeditas in unam congesta cerni posset, nec tamen vel minimi odii particulam adumbrare posset.

Malitiae causam infinitae accipite liquidam.

Mortale crimen eo tale est, non quod naturam occidat, sed animam aeterna nece mactet, in anima vero, quae Dei est imago, quantum in se est, Deum ipsum occidere velle censetur.

Hinc relevavit non semel Deus; malle Se fieri, si posset, morte temporali interim, quam letali peccato, vel tantillum favere.

3. MONOCEROS proinde scelus ODII repraesentabat, quod is omnium brutorum, ac belluarum commune sit odium, oderitque omnia immanius, ut nec suae speciei parcere norit.

Est ei unico in cornu vis tam valida, ut in cursu facto vastos arborum truncos, ut muros penetrare queat, quo facilius quicquid beluarum attigerit, ictu levi, transadigit astu solius et arte virginis, decipitur et capitur.

Pariter odium, ait S. Gregor[ius] Nazian[zenus] et habet, et habetur, odio: soloque trucidat cogitatu.

Sed ipsum Deiparae Virginis arte in Angelica Salutatione Charitatis, plena vinci, vincirique potest.

L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO.

Esso detesta Dio, sia in Se Stesso, sia nella Potenza, sia nella Provvidenza; (odia) la Fede, e i Sacramenti e ogni Opera di Dio.

Coloro che odiano Dio ritengono insignificanti tutte queste realtà divine, e raramente ricorrono (a Dio), avendo un amore acceso solo verso le cose che passano, e verso se stessi.

Tanto il peccato (dell'Odio) è smisuratamente malvagio, quanto sommamente Buono è Dio, che (tale Belva) odia in Sè Stesso e negli altri.

1. Si oppone ad essa, (l'undicesima) Fonte della Carità, che nell'Ave Maria corrisponde alla parola: "Fructus (Il Frutto)".

Infatti, tra i Frutti dello Spirito Santo, il primo che sgorga da Esso, è la Carità, che la Madre di Dio diede insieme al Frutto del Suo Seno.

2. La spietata enormità e mostruosità dell'odio è così grande, che, se l'orrore abominevolissimo di tutti i cadaveri potesse vedersi raccolto in una sola volta, non potrebbe adombrare neppure una particella del più piccolo odio.

Cogliete la ragione evidente della (sua) infinita malvagità.

(L'Odio) è un peccato talmente mortale, non perché uccide il corpo, ma (perché) uccide l'anima con la morte eterna; e cerca di uccidere, poi, nell'anima, che è immagine di Dio, quanto è in lei, Dio stesso.

Molte volte Dio ha rivelato che Egli preferirebbe, se fosse possibile, essere ucciso di infinite morti (in Croce), che acconsentire al più piccolo peccato mortale (d'Odio).

3. L'Unicorno perciò raffigurava Il peccato dell'Odio, poichè esso possiede l'odio che è comune a tutti i bruti e alle belve: e odia smisuratamente tutte le cose, e non ha riconoscenza, nè riguardo nemmeno per (quelli) della sua specie.

Esso possiede nel suo unico corno, una forza così imponente, che, in corsa, potrebbe abbattere in un solo colpo, tronchi di alberi, grossi come muri;

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

L'UNDICESIMO ABISSO è (la Belva) del peccato dell'ODIO, che si oppone alla virtù teologica della Carità, secondo cui in tal maniera odiano Dio, o in Se Stesso, o nella Potenza, o nella Provvidenza, o nella Fede, o nei Sacramenti, o nelle Sue Opere. E perciò, al contrario, le (opere) buone sono odiate e perseguitate dai malvagi.

E questo è più grave di tutti i peccati, come anche la carità, secondo (Sant')Agostino, è più grande di ogni Virtù.

E si oppone all'undicesima Fonte della Grazia di Maria Vergine, Colui che è la Fonte della Carità, che è appunto "Fructus (il Frutto)".

La Carità, infatti, è il Frutto più grande dello Spirito Santo, come attesta l'Apostolo, quel Frutto che la Beatissima Vergine Maria ha portato a tutto il mondo, in modo abbondantissimo, per mezzo del Frutto del Suo Unigenito, secondo Aimone.

E (vi) domando: quanto sono grandi l'empietà, l'orrore e la bruttezza di questa rovina, di questa morte e di questa degradazione?

Ascoltate, vi prego, ascoltate tutti, e comprendete con questo piccolo esempio. Infatti, se l'atrocità di tutti le morti, sia degli impiccati ai patiboli, sia di tutte le bestie del mondo fosse posta in un solo corpo, questa atrocità mischiata insieme in un unico corpo, non potrebbe eguagliare l'atrocità del più piccolo odio umano contro Dio e contro il prossimo o contro se stesso, anche se le atrocità dette sopra, di centomila mondi, fossero poste tutte insieme nel corpo suddetto.

E, siete certo meravigliati di questo che dico, ma la ragione conferma queste cose con la fede.

Dal momento che il peccato mortale, secondo Ugo di San Vittore, è detto mortale, non perché mortifica la natura, ma perché uccide Dio, per quanto grande è in Sé.

Per questo, il Signore Gesù ha rivelato alcune volte, anche assai spesso a moltissimi, che Dio piuttosto vorrebbe morire (se fosse possibile che Dio potesse essere colpito dalla morte), che, una volta soltanto, approvare il più piccolo peccato mortale.

INCUNABOLO 1498, LATINO

UNDECIMA LACUNA est peccati ODIJ, quod opponitur caritati virtuti theolo[g]ice, secundum quod huiuscemodi odiunt Deum, vel in Seipso vel in Potentia aut Providentia, vel Fide aut Sacramentis vel in Operibus Illius.

Et ideo viceversa bene odiuntur et persequuntur a malis.

Et hoc est gravius omnibus peccatis sicut et caritas secundum Augustinum, est maior omni virtute.

Et opponitur undecimo Fonti Gracie Marie Virginis qui est Fons Caritatis, qui est scilicet («)Fructus(»).

Caritas enim est Fructus maximus Spiritus Sancti teste Apostolo, quem Fructum copiosissime Beatissima Virgo Maria toti mundo contulit, (fol. 075, col. d) per Fructum Suum Unigenitum secundum Haymonem.

Et queso quanta est huius labis huius mortis atque istius nequicie impietas, horror atque difformitas.

Audite queso audite universi et intelligite hoc parvulo exemplo.

Si enim turpitude cunctorum mortuorum et suspensorum in patibulis, et universarum bestiarum mundi esset posita in uno corpore, non posset hec corporalis mixta turpitude facere turpitudinem minimi odij mortalis Dei et proximi vel sui ipsius, eciam si turpitudines iam dicte mundorum centum milium ponerentur in corpore iam dicto una pariter.

Et quidem miramini de hoc quod dico, sed ratio hec confirmat cum fide.

Quoniam mortale peccatum secundum Hugonem se Sancto Victore mortale dicitur, non quia naturam mortificet, sed ideo, quia Deum quantum in se est occidit.

Propterea Dominus Ihesus revelavit aliquotiens et sepius quamplurimis, quod potius Deus vellet mori si possibile foret Deum morte interim, quam semel tantum minimo favere peccato mortali.

Idcirco timete vobis vehementer ab odio Dei et proximi.

Et ob id visionem horrendam fatalis undecime conspexistis in modum bestie inaudite, sed verisimilem formam referebat rinocerontis qui cunctorum animalium est odiosus nulli parcens

Vidistis hujus belluae vim sese longius porrigere, quam cujusquam aliarum, atque subtilius latissime se citissimeque diffundere.

Par vis odii est mentalis.

Quod si enim naturae vel maxime est conforme, amare Deum, et similem sui homine: necesse est eidem maxime repugnare naturae, odisse Deum et proximum.

Ita odium ipsam transfodit naturam: et ipsummet Deum petit.

Cornu portenti erat, quantum vix emetiri visu poteratis: seque in ramos ignitos, et harpagatos spargebat latius, ut sylvae speciem densitate referret.

Sanie omnia, cruore, taboque foedata horrebant, et mortibus sese mutis immanissime confodiebant.

Eae odientium sunt furiae.

Os illi rictu deductum immenso patescebat quo urbes, et agros vorare defacili quivisset.

Quia odium, ait Orosius, omnium janua malorum est.

Venter intus innumeris scatebat scelerum formis, sese corrodentibus, ac imorum, summorumque rotatu volentibus.

Monstrum vero continue, magis, magisque et juvenescebat et augescebat: sicut odia sese in dies renovare assolent, et gliscere.

Quia autem toto orco nusquam pari cum diritate jactatae audiebantur tot in Deum blasphemiae, atque in hac una bestia: idcirco inferis nominatur, Mors Dei.

Pedes et dorsum cornibus, ad modum ericii, horrebant: singulis cornibus ramosis plurimi insidebant tyranni, justorum et Ecclesiae persecutores: sed alius alio corporis membro fixus inter cornua haerens, undique lacerabatur, dispunctusque cruciabatur: dum ex acie suprema subjectum in ferae dorsum delapsus, a crinibus exciperetur: qui surrecti, velut lancea flammicantes, stabant.

In hisce alias ad poenas renovati truciores, rursus a cornuum harpagonibus rapti, ultro citroque trajecti, sus deque volutati, jam exenterati, mox tormentis ingestis sufflati, iterumque eviscerati infelicissime fredebant: nulla usquam requie data.

quanto più facilmente abbatterebbe qualunque belva con un leggero colpo; viene trafitto con l'astuzia di uno solo, ed è tratto in inganno e catturato dall'abilità di una vergine.

Dice San Gregorio Nazianzeno che l'Odio, ugualmente, sia si possiede, sia si è posseduti dall'odio, e annienta al solo pensiero.

Ma, per l'abilità della Vergine Madre di Dio, con l'Ave Maria, piena di Carità, esso può essere vinto e legato.

Avete visto che la forza di questa Belva si estendeva più di qualsiasi altra (Belva), e si sviluppava soprattutto in una massima ferezza e prontezza.

La forza dell'Odio è simile a quella spirituale.

Poichè, se, infatti è massimamente conforme alla natura, amare Dio, e l'uomo simile a lui, è necessario che sia massimamente ripugnante alla medesima natura, odiare Dio e il prossimo.

Così l'odio, (ha la possibilità) di trafiggere la stessa natura (umana), e assale lo stesso Dio.

Il corno della portentosa (Belva) era quanto a stento potevate racchiudere con lo sguardo, e si cospargeva di una grande quantità di rami infuocati e uncinati, da sembrare, per l'abbondanza (dei rami), quasi una sorta di selva.

Tutte le cose (all'intorno) diventavano orride, imbrattate di pus, di sangue e di marcio, e trapassavano orribilissimamente, fra morti crudeli.

Sono queste le (fini) violente di coloro che odiano.

Esso spalancava le fauci immensamente spiegate (e) spalancate, dove avrebbe potuto facilmente ingoiare città e campi.

Poichè l'Odio, dice (Sant')Orosio, è la porta d'ingresso di tutti i mali.

Il ventre, internamente, rigurgitava di innumerevoli forme di malvagità, e si corrodeva spontaneamente roteando in su e in giù.

Il Mostro poi, di continuo, sempre più ringiovaniva e cresceva: così gli odi sono soliti rinnovarsi ogni giorno, e crescere lentamente.

Perchè poi, mai da tutto l'Inferno si erano udite tante bestemmie di uguale ferocia lanciate contro Dio, come da questa sola

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perciò, astenetevi fortemente dall'odio di Dio e del prossimo.

E per questo avete veduto l'orrenda visione dell'undicesima fata nella forma di una Belva mai udita prima, ma in modo verosimile mostrava l'aspetto di un Rinoceronte, che odia tutti gli animali, senza risparmiare nessuno, nemmeno della propria specie.

E con un altro nome è chiamato Unicorno, poiché porta un solo corno sulla fronte, con cui abbastanza facilmente uccide gli altri animali, tanto che in un solo impeto è capace di perforare grandi alberi e penetrare dei muri, come dicono i filosofi, ma è intrappolato dall'abilità della Vergine.

E proprio a ragione!

Dal momento che, secondo (San) Gregorio Nazianzeno, odiando Dio, odiano tutte le cose e sono odiati da tutti.

Questa Belva, poi, era di smisurata estensione, al di sopra di tutte le cose già dette, potendo annientare, alla sua sola orrenda vista, tutti gli esseri viventi.

Poiché questo peccato, secondo (Sant')Agostino, supera tutti i peccati, ed è sommamente un peccato contro natura, poiché naturalmente Dio si deve amare al di sopra di tutte le cose, come dice il poeta Varrone.

Il suo corno, poi, era di indicibile grandezza, sul quale, come in una selva, erano frammischiate, da ogni parte, corna infuocate, e, alla punta (del corno), (corni infuocati) ritorte, a forma di uncini di ferro e di saette sanguinanti, con le quali, sia colpendo, sia trafiggendo, sia estraendo, producevano non una morte unica, ma innumerevoli morti.

Le grida dei morenti erano mortali, per lo spavento, per coloro che (li) udivano.

La sua bocca, in verità, era enormemente vasta, tanto che una città sarebbe potuta entrare in essa, nello stesso momento e con facilità.

Dal momento che questo peccato dell'odio, secondo Orosio, è la porta di tutti i mali, che si devono eseguire tutti e subito.

Dentro, poi, ogni specie di odio di qualsiasi peccatore, c'erano tanti tormenti, per quanti peccati di odio di Dio sono stati mai commessi nel mondo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

eciam proprie (fol. 076, col. a) speciei.

Et dicitur nomine alio unicornus unum cornu gerens in fronte, quo facilius alia animalia interficit, adeo ut arbores magnas impetu uno perforare valet et muros penetrare ut dicunt philosophi sed Virginis arte decipitur.

Et quidem merito.

Quoniam Deum odiendo secundum Gregorium Nazansenum, universa odiunt et ab universis odiuntur.

Hec autem belua nimie fuit extensionis supra cuncta iam dicta, solo suo visu et horrore interficere potens cuncta viventia.

Quoniam hoc peccatum secundum Augustinum cuncta excedit peccata, et est peccatum summe contra naturam, quoniam naturaliter Deus super omnia est amandus ut inquit Varro poeta.

Cornu autem ipsius indicibilis fuit magnitudinis, in quo veluti in silva erant cornua undique inserta ignita, et in fine in modum unci ferrei et sagittarum sanguinis retorta, quibus et percutiendo et extrahendo non mortem unicam sed innumeras efficiebant.

Clamores morientium audientibus, pre pavore erant mortales.

Os vero illius vastum fuit nimis, intantum ut civitas una simul hoc intrare potuisset et de facili.

Quoniam hoc peccatum odij secundum Orosium, ianua est ad universa mala in toto statim peragenda.

Intus autem fuit omne genus odibile cuilibet peccanti ubi tormenta (fol. 076, col. b) tot quot peccata odij Dei unquam in mundo sunt commissa.

Et de die in diem hec bestia augmentatur ut quasi semper sit iunior, quoniam secundum doctorem quendam, odia Dei dietim innovantur non dico manifesta sed latentia et quasi imperceptibilia, ratione odij effectuum sanctorum, sicut qui odit servum regis odit regem ut ait Eraclius philosophus.

Nec hij aliquam habebant requiem, quoniam de hora in horam augebantur ipsorum tormenta.

Hec vero bestia loquebatur lingua humana, et semper in omni verbo fuit Dei blasphemia et Dei ignominia.

Unde apud inferos dicebatur quasi mors Dei, quoniam tanta est huius bestie

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Nostis, me vix umbram eorum, quae vidistis, exprimere verbis.

Quo infeliciores estis, qui dicto immaniores in vobis fovetis bestiis : dum odiis ardescetes clare palam vos exagitatis.

Scio, odistis nunc odia omnia, vosque ipsos, nec vixisse maletis , quare ut cum delicta expietis, tum detestantes vetera caveatis: Laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Belva; per questo, all'inferno, (tale Belva) è chiamata la Morte di Dio.

Le zampe e il dorso erano orridi con corna, alla maniera di un riccio, e su ciascun corno a forma di ramo, sedevano moltissimi tiranni e persecutori della Chiesa e dei giusti; ma subito dopo, le loro membra corporali rimanevano trafitte tra le corna, da ogni parte dilaniati, straziati e torturati; fino a subire la prova suprema: cadendo sul dorso della Belva, venivano imprigionati dai (suoi) aculei, che si erigevano come lance fiammeggianti.

I più truci tra loro, riportati (nella forma corporea, erano indirizzati) ad altre pene: nuovamente strappati con uncini, dai corni, sbattuti da una parte all'altra, rivoltati in su e in giù, infine sventrati, dopo aver subito i più grandi tormenti, e di nuovo privati delle viscere, digrignavano i denti infelicissimamente, senza che gli fosse mai concessa requie.

(Anch'io) riesco ad esprimere a parole, appena l'ombra delle cose viste.

Quanto più infelici siete voi, che conservate in voi stessi, delle Belve, così immani a dirsi, quando vi tormentate fra le fiamme degli odi manifesti o celati.

Lo so, ora odiate tutti gli odi e voi stessi, e preferireste non averli mai vissuti; allora, per tenere lontani questi peccati (degli odi), e detestandone gli antichi (odi), vigilate: lodate Dio nel Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E di giorno in giorno, questa Belva si rivestiva, per sembrare sempre giovane, perché, secondo un certo Dottore, gli odi di Dio, ogni giorno si rinnovano, non dico in modo manifesto, ma nascosto e quasi impercettibile, a motivo dell'odio delle virtù dei Santi, cosicchè chi odia il servo del re, odia il re, come dice il filosofo Eraclio.

Ed essi non avevano alcun riposo, anzi, di ora in ora, aumentavano i loro tormenti.

Questa Belva, in verità, parlava la lingua umana, e sempre, in ogni parola, bestemmiava e infamava Dio.

Perciò all'inferno era soprannominata quasi la morte di Dio, poiché erano così grandi la malvagità e la crudeltà di questa bestia, che, se potesse uccidere Dio, lo ucciderebbe infinite volte al giorno.

Che racconterò, poi, delle zampe e del dorso, pieno di corna dappertutto?

E su questo dorso, come su degli alberi, sedeva una grandissima moltitudine di tiranni e di persecutori della Chiesa, che erano affissi a quelle corna, alcuni mediante la bocca, altri mediante gli orecchi, altri mediante il cuore, altri, poi, mediante i genitali o i piedi, e così con le altre membra.

E per di più, queste corna, continuamente contro di loro vicendevolmente combattevano, e, in tal modo, causavano ai loro ospiti, tormenti indicibili, fino a quando (essi) cadevano sul dorso della Belva, ed ivi, sulle sue setole, che erano come ardenti lance infuocate e trapassanti; (poi) si ricominciava, e di nuovo da codeste corna erano afferrati attraverso parti diverse.

In ogni corno vi era uno spirito d'intelligenza, per nuocere più di quanto si possa comprendere.

Ma che dirò delle zampe, dal momento che le sue zampe superavano oltremodo il campo visivo di chi guardava?

Infatti, questa Belva agguantava tutte le cose, ovunque, e pretendeva per sé anche le cose che erano delle altre Belve.

Aveva, infatti, innumerevoli zampe lunghissime, e mediante esse, si sfamava, sbranando i dannati.

Disse (San) Domenico: "Forse che non sono vere le cose che avete sentito?"

Rispondevano: "Dici poco di molte cose!"

INCUNABOLO 1498, LATINO

malignitas et sevicia, ut si posset Deum interficere, infinicies in die Deum interficeret.

Quid autem referam de pedibus et de dorso cornuto per omnia, in quo dorso tanquam in arboribus sedebat maxima multitudo tyrannorum et ecclesie persecutorum, quorum alij per ora, alij per aures, alij per cor, alij vero per genitalia aut pedes et sic de alijs membris affixi erant in cornibus illis.

Et hec quidem cornua continue contra se invicem bellabant, et hospites suos tali modo tormentis indicibilibus afficiebant, quousque cadebant supra dorsum bestie, et ibi in crinibus illius qui erant tanquam lancee ignite (fol. 076, col. c) ardentis et confodientes renovabantur, ac denuo a cornibus istis per partes varias rapiebantur.

In omni cornu fuit spiritus intelligentie ad nocendum plus quam posset intelligere.

Quid vero de pedibus loquar, quoniam pedes illius gravabant supra modum intuitus aspicientium(?)

Rapiebat enim hec bestia universa ab omni parte, et eciam que erant aliarum bestiarum sibi vendicabat.

Habuit enim pedes longissimos innumeros, et cum illis se pascebat ex mortibus damnatorum.

(«)Quid (-) inquit (-) Dominicus?

Nonne vera sunt que auditis(?)».

Responderunt: («)Modica dicis de multis.

Pingis enim, sed non rem depictam vidimus(»).

Tunc ait: «O vos miserabiles.

Et vos inquam in vobisipsis graviorem habetis bestiam ad videndum tam hominibus quam angelis.

Et forte non creditis ita esse.

Sed ita fore vobis iuro, et cum tempus fuerit probabo unicuique vestrum ita fore.

Quapropter ut liberemini a tantis miserijs animarum vestrarum et ne in eternum oporteat pro quolibet odio Dei continue totiens quotiens peccastis talem Bestiam pati, laudate Mariam in Psalterio Suo sepe Illi dicendo (")Fructus("), quoniam secundum Ambrosium, sicut anima in immensum excedit corpus, sic pena anime in immensum excedit corporis penam.

XII. LACUNAE CORVUS EST
CONSUEUDINIS.

Haec, juxta Theologos, non est certum genere, vel specie, aut numero peccatum aliquod: sed conditio peccatorum, qua recidive (ut corvus suum cras [cras]), frequentatur irremisse: quae est in peccatis perseverantia, seu impenitentia.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica in voce VENTRIS continetur.

Nam suis quisque fere moribus a natura fictus formatusque, nascitur; tum quod mores, plerorumque sint, quales corporum humores, quorum affectionibus, animorum fere pares solent affectiones respondere; tum quod quidam liberis sint mores velut a parentibus haereditarii, ut truces [a] trucibus generentur, mites a mitibus, a tardis tardi, morbidi a morbidis.

Unde diversim: Lupi omnes ululant, latrant canes, etc.

LA DODICESIMA (BELVA) DELL'ABISSO
E' IL CORVO DELLA (CATTIVA)
ABITUDINE (A PECCARE).

Questa (Belva), secondo i Teologi, non si identifica in uno specifico peccato, distinto in genere, numero e specie, ma è la condizione dei peccatori, che si ripete in modo recidivo (e) incorreggibile (come il corvo, con il suo cras cras, Domani! Domani!): esso (infatti) è la perseveranza nei peccati, ossia l'impenitenza.

1. Si oppone ad essa, (la dodicesima) Fonte dell'Ave Maria, che è contenuta nella parola: "Ventris (Del Seno)".

Infatti, ciascuno nasce formato e plasmato dalla natura con le proprie abitudini: sia perchè le abitudini, sono per la maggior parte, come gli umori del corpo, (cosicchè) ad ogni temperamento (caratteriale) è solito corrispondere una disposizione d'animo pressochè uguale; sia perchè alcune disposizioni, i (figli) nati liberi le ereditano dai genitori, come i

Dipingi, infatti, ma non vediamo bene la realtà dipinta!”.

Allora (San Domenico) disse: “O (quanto siete) da commiserare!

Anche voi, (lo) dico, avete in voi stessi una Belva più gravosa da vedersi tanto dagli uomini, quanto dagli Angeli.

E per caso, non credete che sia così?

Ma vi giuro che sarà così, e, quando sarà il momento, proverò a ciascuno di voi, che sarà così.

Perciò, per liberarvi dalle tante miserie delle anime vostre, e affinché non avvenga che per qualsiasi odio verso Dio, continuamente, tante volte, quante peccaste, sopportiate in eterno tale Belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendoLe spesso “Fructus”, poiché, secondo (Sant’)Ambrogio, come l’anima supera immensamente il corpo, così la sofferenza dell’anima supera immensamente la sofferenza del corpo.

IL DODICESIMO ABISSO è (la Belva) del peccato della cattiva ABITUDINE, che non è proprio un peccato, ma la condizione dei peccatori, secondo i Teologi, per cui i peccatori spesso ricadono (nei peccati), come il corvo, che dice sempre: domani, domani, per la penitenza, ma quel domani non arriva mai.

E così, perseverano costantemente nei peccati della propria malvagità.

E si oppone alla dodicesima Fonte della Grazia, ossia “Ventris”.

Dal momento che, come attesta (Sant’)Ambrogio, dal ventre deriva il modo di vivere, sia nel bene, che nel male.

Poiché l’intelletto e la volontà spesso seguono la natura, sia nelle cose buone, che in quelle cattive.

Per questo, i lupi, come egli dice, ululano come i genitori, e così per i cani, per i buoi e per gli uccelli, dal momento che, come attesta il Poeta, la prole segue il proprio padre.

Tuttavia Maria, abolendo la cattiva

(Fol. 076, col. d) DUODECIMA LACUNA est peccati MALE CONSUECUDINIS, que non est quidem unum peccatum, sed conditio peccatorum secundum Theologos, per quam peccatores semper recidunt tanquam corvus habens semper cras cras pro penitentia, sed numquam evenit illud cras.

Sicque perseverant assidue in peccatis proprie nequicie.

Et opponitur XII° Fonti Gracie idest (“)Ventri(“.)

Quoniam teste Ambrosio: Ex ventre trahitur morum consuetudo ad bona vel mala.

Quoniam ratio et voluntas sepius naturam imitantur tam in bonis quam in malis.

Idecirco lupi, ut ipse ait, ullulant omnes ut parentes, sicque de canibus, sic de bobus et avibus, quoniam teste Poeta, patrem sequitur sua proles.

Sed Maria abolens consuetudinem malam ventris Eve qui venter fuit voluptatis et

Et patrem sequitur sua proles.

Deipara vero pravam ventris Evae consuetudinem sua Benedictione correxit, vertitque in contraria omnia.

2. Consuetudinis autem pravae ea est malitia, ut nullis, quae unquam extiterunt, linguis queat explicari.

Nihil enim corporeum, et temporaneum potest, aequare dicam?

Nedum vel attingere spiritale sive bonum illud, sive malum fuerit.

3. AVIS eam vobis in visione representavit ; non certa quidem aliqua: quod similis extet nulla: attamen visa, tartareis vocari assolet CORVUS INFERNI.

Molis suae vastitate caeteras bestias longe superabat: quia, inquit S. Hieron[ymus] (cujus hodie celebratur Octava): Peccandi consuetudo malum est omnium jam dictorum peccatorum maximum, ut quod quantavis sceleribus superadditum ea in suam trahat parem magnitudinem.

O malum, ut minus in culpa: at in sequela, maximum!

Nutrix ea malorum, et propagatrix infernum complet.

Malum Jurisperitis per quam familiare.

In ventre corvi clamitabant corvi similes, auxilium, auxilium: verum corvorum hic corvus responsabat, cras, cras, idque perenniter.

Corvum hunc circumstabant aves aliae carnivorae et rapaces: ibi autem animarum voraces et eae ventricosae in immensum.

Rostro animas dilaniabat: rictibus vero hiantibus plurimis multa pandebat in sese guttura avida, etsi animabus referta.

Per singula cuique transeundem erat animae, aliis atque aliis affectae poenis: trajectae in ventrem denique in fera bruta vertebantur, aviumque formas omnium: mox rursus e ventre imo eructatae reddebantur ad guttura crocitantia, cras, cras, clamoribus horrificis: mox iterum in ventrem resorbentur; sicque in orbem eadem orbita torquebantur, ad ritum consuetudinis perpetuatae.

Quare qui peccandi consuetudinem mordicus tenuistis adhuc, ea damnata, corvum ex vobis excutite: Laudate Deum in Psalterio.

violenti sono generati da violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati.

Perciò, (dicendolo) in un altro modo: tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc., e la prole segue il proprio padre.

La Madre di Dio, tuttavia, con la sua Benedizione, ha corretto questa cattiva abitudine della prole di Eva, e ha trasformato al contrario tutte le cose.

2. La malizia della cattiva abitudine, poi, è tale, che mai è esistita nessuna lingua, che possa spiegarla.

Se, allora, (la cattiva abitudine) non può essere paragonata a nessuna cosa materiale o caduca, cosa dirò (di essa)?

Ancor meno la si potrebbe rassomigliare ad una (realtà) incorporea, sia buona, sia cattiva.

3. Apparve a voi, in visione, come un uccello, non propriamente un (uccello) specifico, dal momento che non ne esiste uno simile (in natura): pur tuttavia, suole essere chiamato dai dannati, che lo vedono, il Corvo dell'Inferno.

Nell'estensione della mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, dice San Girolamo (di cui oggi si celebra l'ottava), l'abitudine a peccare è un male che è molto più grande di tutti i peccati già detti, cosicchè, alla somma dei peccati, (l'abitudine a peccare) vi sovrappone un'aggiunta di pari grandezza.

Ohimè, il male, anche se è minore nella colpa, tuttavia è massimo nella perseveranza.

(L'abitudine a peccare) è la nutrice e la propagatrice dei mali, (e) riempie l'Inferno. Quanto abituale è il male, (lo san bene) gli avvocati.

Nel ventre del Corvo, corvi simili (ad esso), gracchiavano: "Aiuto, aiuto!", ma questo Corvo, rispondeva ai corvi: "Cras, cras (Domani! Domani!)", e questo, senza fine. Stavano accanto a questo Corvo, altri uccelli carnivori e rapaci, che erano divoratori di anime ed immensamente voraci.

Con il becco, (il Corvo) dilaniava le anime, e, spalancando grandemente il becco, faceva vedere al suo interno molte gole avide, sebbene ricolme di anime.

Ciascuna anima doveva attraversare ogni singola (gola), ricevendo ogni pena:

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

abitudine del ventre di Eva (il cui ventre era del piacere e della vanità), ha portato la consuetudine di ogni virtù.

Queste cose egli (disse), a vostro vantaggio, nelle Sentenze, anche se non tutto, a motivo della brevità.

L'orrore e l'abominio di questa scelleratezza sono tanto grandi, che, se tutte le lingue del mondo da Adamo fino al giorno del giudizio non sapessero dire altro se non l'orrore di questa scelleratezza, in nessun modo racconterebbero tutta la sua ripugnanza. Cosa che a dirsi è terribilissima e pressocchè incredibile a tutti i mortali di Adamo, cionondimeno, tuttavia, verissima.

Perchè è impossibile che una categoria di una specie minore, per quanto si avvicini a quella specie, sia uguagliata ad una specie immensamente maggiore.

Così come un uomo, se tendesse all'infinito alla perfezione, mai tuttavia potrebbe eguagliare, per la natura, il più piccolo Angelo, dal momento che la natura umana rimane nella sua specie.

E questo è il pensiero di (Sant')Agostino contro i Manichei, in un Opuscolo: altrimenti, egli dice, l'uomo muterebbe la specie, anzi anche il genere.

Perciò, per quanto le pene corporee si cumulino, rimanendo la corporeità, è tuttavia impossibile che siano eguagliate alla pena spirituale umana di un'anima dannata.

E avete visto ciò, aggiunse, in questa dodicesima Belva, che presentavate come buona, ma che, in realtà, era pessima, come apparve nell'aspetto.

Avete visto, infatti, una terribilissima Belva, ed incredibile nell'orrore.

Era, infatti, a forma di un uccello, ma la sua specie non si incontra mai nel mondo, cionondimeno avete sentito che essa è denominata corvo dell'inferno.

Ma quale sia la natura del corvo, io, che l'ho visto, non (lo) so.

Era, infatti, d'estensione più grande, al di sopra di tutte le cose già dette.

Dal momento che, come attesta il beatissimo Girolamo, di cui oggi si celebra l'ottava, l'abitudine del peccato è il più grande di tutti i peccati, anche se non nella colpa, tuttavia almeno nel

INCUNABOLO 1498, LATINO

vanitatis, apportavit consuetudinem totius bonitatis.

Hec ille in Sententijs et si non omnino in vobis causa brevitatis.

Huius autem impietatis est horror et abhominatio intantum quod si omnes mundi lingue ab Adam usque ad iudicij diem non scirent nisi dicere horrorem huius impietatis, nequaquam dicere possent seu nequaquam enarrarent totam ipsius detestationem.

Quod dictu est terribilissimum et pene incredibile cunctis Ade mortalibus, nichilominus (fol. 077, col. a) tamen verissimum.

Quoniam impossibile est numerum unius speciei minoris quantuncunque intendatur in specie illa, coequari speciei in immensum maiori.

Sicut homo si in infinitum tenderetur in perfectione, nunquam tamen posset equari in natura minimo angelo manente natura humana in specie sua.

Et hec est ratio Augustini contra Manicheum in quodam opuscolo. Alias inquit homo mutaret speciem, ymmo et genus.

Ideo quantuncunque corporee pene cumulentur manente corporeitate impossibile tamen est quod equentur pene mortali spirituali anime dampnabilis.

Et hoc (-) inquit (-) vidistis in Bestia ista duodecima quam presentabatis rem bonam, sed revera fuit res pessima ut apparuit in figura.

Vidistis enim bestiam terribilissimam et incredibilem in horrore.

Fuit enim in modum cuiusdam avis, sed species eius non plene occurrit in mundo nichilominus audivistis eam nominari corvum inferni.

Sed quoniam fuit corvus natura, ego qui vidi nescio.

Fuit enim magnitudinis latioris super universa iam dictam.

Quoniam teste beatissimo Ieronimo, cuius nunc octava celebratur, peccati consuetudo maximum est omnium peccatorum, et si non in culpa, saltem tamen in sequela, quoniam omnium malorum est mater nutrix et propagatrix replens infernum(").

Hec ille.

giunta, infine, nel ventre, era mutata in bestie feroci e nelle forme di tutti gli uccelli; e subito, nuovamente, era espulsa dal basso ventre, e, di nuovo, era restituita alle gole (del Corvo) che gracchiava: “Cras, cras (Domani! Domani!)”, tra orrende grida; e subito, nuovamente, era riassorbita nel (suo) ventre.

E così come (avviene) nel mondo, ricominciava il medesimo giro circolare, secondo il rito dell’abitudine perpetuata.

Perciò, voi che mantenete ancora con tenacia, l’abitudine a peccare, dopo averla condannata, scacciate il Corvo da voi, e lodate Dio nel Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

proseguo, poiché è madre, nutrice e propagatrice di tutti i mali, riempiendo l'inferno".

Queste cose egli (disse).

"E per quanto si debba avere in somma riverenza il beatissimo Girolamo, che ha detto queste cose, e queste sue parole possano bastare, giustamente, per la spiegazione di così grande scelleratezza, tuttavia ancora un poco si dovrà parlare di questa Belva.

Infatti, questo mostro di malizia, sia devasta, sia rovina tutti i generi di vita del mondo, come attestano tutti i Giuristi e i Legislatori.

Gridavano incessantemente nel ventre di questo corvo (la cui capienza sembrava più grande di cento monti), coloro che in esso erano consueti nel peccato: "Oh, aiuto, aiuto!

Chi ci darà almeno un momento di requie, o ci concederà di morire una buona volta?"

Allora codesta belva insaziabile gridava: "Domani, domani!"

Ma non arrivava mai quel domani, perché mai giungeva per essi il domani del pentirsi.

In questa Belva, poi, stavano tutti gli uccelli voraci, che divoravano le anime, dei quali qualsiasi morso non solo poteva uccidere un uomo, ma anche una provincia.

Che cosa ancora c'è da sentire, su ciò che vedeste?

Vedevate – (egli) disse - che questa Belva scorticava, con il suo rostro, le anime, in modi orrendissimi.

Infatti, la sua bocca era nell'ampiezza come il monte più alto, dove, dovunque, c'erano bocche di corvi e bocche di uccelli di tutte le specie incredibili, la cui regola era questa: che dapprima occorreva che qualsiasi anima attraversasse tutte quelle bocche, e lì essere scorticata, ed essere frantumata in infiniti pezzi.

Infine, erano fatti discendere nel ventre della mutazione in belve, fino al punto che ciascuna anima avesse in sé l'aspetto di un uccello predatore ed enorme.

E dopo ciò, il corvo, vomitandole dalla bocca, le rimetteva fuori.

E così quelle bocche, di nuovo sempre gridando: domani, domani, le

INCUNABOLO 1498, LATINO

(«)Et quamvis vero in summa reverentia hic beatissimus Ieronimus semper est habendus (fol. 077, col. b) qui hec dixit, et hec sua verba merito possent sufficere pro explanatione tanti sceleris, tamen adhuc plus erit dicendum de hac Belua.

Hoc quippe monstrum malicie universos mundi status et devastat et corrumpit, testantibus universis Iuristis et Legistis.

Clamabant incessanter in ventre huius corvi (cuius vastitas plus quam centum montium videbatur) qui in eo erant in peccatis consueti: («)O auxilium auxilium. Quis nobis dabit saltem momentum requiei vel prestabit ut aliquando moriamur?(»).

Tunc Bestia ista insaciabilis clamabat: («)Cras cras(»).

Sed nunquam veniebat illud cras, quia in penitendo nunquam ad eos veniebat cras. In huiusmodi vero bestia universe stabant aves voraces animas devorantes, quarum quilibet morsus nedum hominem interimere potuit, verumeciam unam provinciam.

Quid amplius audietis de hijs que vidistis?

Cernebatis inquit Bestiam hanc rostro suo animas excoriare modis horrendissimis.

Os enim istius fuit tanquam maximi montis amplitudo in qua ubique ora erant corvina, atque ora avium universarum indicibilium specierum, quarum fuit talis regula, quod oportebat primo quamlibet animam transire per omnia illa ora et ibi excoriari, et infinities frustatim minui.

Tandem ad ventrem conversionis in bestias (fol. 077, col. c) deducebantur, quousque anima quelibet haberet in se figuram avis cuiuslibet predalis et enormis.

Et post hoc iterum corvus eas evomendo ad os emittebat.

Sicque ora ille denuo semper cras clamando ipsas gravioribus quam ante excoriando eas tormentabant supplicijs.

Sicque iterum in ventrem traiciebantur, et exinde ad os, et hec fuit eorum pena consueta.

Sed quid de pedibus corvi referam?

Ipsi vidistis.

Duos enim tantum habuit pedes sed in quolibet pede innumeri pedes erant,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tormentavano, scorticandole con supplizi più duri di prima.

E così, di nuovo, venivano ritratte nel ventre, e da lì alla bocca, e questa era la loro usuale pena.

E cosa dirò delle zampe del corvo?

Voi stessi avete visto: aveva, infatti, soltanto due zampe, ma in ciascuna zampa vi erano innumerevoli zampe, che grandemente tormentavano sempre le anime, e le relegavano ad una dura prigionia.

E così le stringevano con le unghie, fino a quando da loro uscivano grasso e sangue, come fa il lavandaio della lana, nella spremitura della lana bagnata.

E non ne prendevano una soltanto (di anima), ma innumerevoli, non certo in modo ordinato e decoroso, ma in modo confusissimo, comprimendo ignobilmente e continuamente un'(anima) contro l'altra.

E così queste anime riempivano di grida l'inferno, tanto che le altre Belve, urlando verso questa Belva, dicevano: "Oh, oh, ne hai troppe di prede, e le contorci proprio troppo!

Dacci una parte, desideriamo aiutarti!".

Cosa orribile!

Avete sentito che il corvo rispondeva sempre: domani, domani; ma non giungeva mai quel domani.

Forse che - disse San Domenico - non è vero quello che dico?".

Risposero (quei) soldati: "Non hai detto la centesima parte di quelle cose che abbiamo visto".

E lui: "Anche voi avete in voi quella figura, perchè sempre avete l'abitudine di peccare, proponendovi assai spesso di far meglio l'indomani, ma quel domani non veniva mai.

Per questo, per liberarvi da codesta Belva, abbiate cura di lodare Maria Vergine nel Suo Rosario, e che non si rimandi fino a domani, affinché questa Belva forse domani non si impadronisca di voi; oppure che la Belva sempre promette alle misere anime un domani di pietà e, ahimè, ahimè, quel domani non arriva mai, né verrà fino a quando Dio sarà Dio; e anzi, di domani in domani sentiranno del tutto, il guaio della maledizione e della pena.

INCUNABOLO 1498, LATINO

semper prius animas tormentantes et dura captivitate religantes.

Sicque eas stringebant unguibus, quousque adeps et sanguis exirent ab eis, sicut lavator lane facit in expressione lane madefacte.

Nec unam tantum capiebant sed innumeras, non quidem ordinate vel honeste, sed confusibilissime unam semper ad aliam turpiter comprimentes.

Sicque iste anime infernum clamoribus replebant, intantum quod alie bestie clamantes ad hanc beluam dicebant: ("O o nimis habes de preda.

Et certe nimium torques, presta partem, cupimus iuvare teipsam»).)

Res horrenda.

Audivistis quia corvus respondebat semper cras cras, sed numquam veniebat illud cras.

Nunquit (-) inquit Dominicus (-) non verum est quod dico?(»).)

Responderunt milites: («)Centessimam partem non (fol. 077, col. d) dicis eorum que vidimus»).)

At ille: «Et vos in vobis habetis illam speciem qui semper peccandi habuistis consuetudinem, sepius in crastinum proponentes facere melius, sed nunquam veniebat illud cras.

Quapropter ut liberemini ab ista bestia, consulo quatenus Mariam Virginem laudetis in Psalterio Suo, nec differatur usque cras, ne forte cras arripiat vos ista Bestia vel Belua que semper cras pietatis promittit miseris animabus, et heu heu nunquam venit illud cras, nec veniet quamdiu Deus erit Deus, ymmo de omni crastino in crastinum semper audient ve totius maledictionis et pene.

 XIII. LACUNAE, MERETRIX EST
 APOSTASIAE.

Hac violatur Fides Ecclesiae, aut Professionis, aut concordiae ab horum aliquo descidendo, dum quisque quaerit, quae sua sunt.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica voce: Tui, salit.

Tuus enim tunc maxime es, ait S. Hieron[imus]: Cum Dei es, reddens Deo, quae Dei et Ecclesiae, Caesari, et suum cuique; et quidem Dei Virgo Maria sic tota fuit sua.

Qui autem, ait Petr[us] Damianus, bene est suus, omnia alia ipsius sunt: et in eos inter numerandus est, qui sunt nihil habentes, et omnia possidentes.

Enormitas Apostasiae jam dictae fere omnia superat, non apstantis solum, sed et eorum, qui favent apostatis.

Vos ii estis, qui nulli non favistis impietati.

Et adhuc vestrum quidam non desinunt obstinati.

Hoc dicebat ob eos, qui attriti erant timores, sed nondum contriti amore charitatis.

MULIER idem retulit Apostasiae, sed immanis gigantaea: ut capite inter nubila surgeret.

Quia Sanct[us] Greg[orius] ait: Apostasia magnitudine sua peccata omnia transcendit: latitudine, sed ad maligna quaeque extendit.

Mulieres autem, ait Sapiens, apostatare faciunt sapientes.

Proinde sicut mulier est omne malum, ait S. Hieronym[us], sic et Apostasia, est Aquilo exsiccans gratiam Dei, evellens arbores: nam ab Aquilone panditur omne malum.

Tolle, dicitur, mulieres, et Sanctae manebunt Divinae Leges.

Recte igitur dicitur illa Mater inferni. Apostasia enim a Deo, fecit daemones et Infernum.

Capita erant ei plus mille, et singula quovis monte majora: oris rictus immensum barathrum videbatur, ad tantas adeo blasphemias hiabat, et perjiuria.

Dentes plusquam baleares erant, aut trabales: ut quisque tres alios in se

 LA TREDICESIMA BELVA DELL'ABISSO
 E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA.

Questa (Belva) dissacra la fede della Chiesa, (la fedeltà) della Professione (Religiosa), e (la mutua) concordia, da parte di chi, allontanandosi da ciascuna di esse, ricerca, allora, le cose che gli sono confacenti.

1. Si oppone ad essa, (la tredicesima) Fonte dell'Ave Maria, che zampilla nella parola: "Tui (Tuo)".

Tu, infatti, sei massimamente tuo, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio quello che è di Dio, e alla Chiesa, a Cesare e a ciascuno, il suo; proprio come la Vergine Maria che, essendo tutta di Dio, fu tutta di Se Stessa. Chi poi, dice (San) Pier Damiani, appartiene completamente a se medesimo, sono sue tutte le altre cose, ed egli è da annoverare tra quelli che non hanno nulla, e posseggono tutto.

L'enormità dell'Apostasia, ora detta, supera tutte (le Belve precedenti), dal momento che (racchiude) non solo colui che apostata, ma anche coloro che favoriscono l'apostata.

E voi siete quelli che, nessuno escluso, avete favorito l'empietà.

E alcuni di voi, ostinati, non desistono ancora.

Questo egli diceva, riguardo a coloro, che erano atterriti dallo spavento, ma non si erano ancora pentiti, con amore di carità. L'Apostasia aveva le sembianze di una donna: era gigantesca di grandezza, che la sua testa svettava tra le nubi.

Poichè, San Gregorio, dice, che l'Apostasia oltrepassa in ampiezza e larghezza tutti i suoi peccati; e protende ad ogni malignità.

Le donne poi, dice il Sapiente, fanno apostatare i sapienti.

Perciò, come dalla donna (Eva) è disceso ogni male, dice San Girolamo, così anche l'Apostasia, è come (il vento) Aquilone che dissecca la Grazia di Dio e sradica gli alberi.

Togli, egli dice, le donne, e sante rimarranno le Leggi Divine.

Essa è chiamata giustamente: la Madre dell'Inferno: l'Apostasia, lontana da Dio, infatti, fece i demoni e l'Inferno.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL TREDICESIMO ABISSO è (la Belva) di un gravissimo peccato, che è il peccato di APOSTASIA, a causa della negazione della fede, come la divisione della chiesa e lo scisma, o a causa della rottura dei propri voti, come avviene in numerosi luoghi ed ordini religiosi della Chiesa, dove abbastanza frequentemente rendono inutile la fede di prima, o con la disubbidienza ai superiori, o agli statuti, o a causa dell'avarizia e della dissolutezza.

Infatti, tutti costoro cercano le cose che sono loro proprie, e non quelle che sono di Gesù Cristo.

E si oppone alla tredicesima Fonte della Grazia, ossia "Tui".

Infatti, quando uno appartiene a Dio, sta bene con se stesso, secondo (San) Girolamo ad alcuni monaci.

Si è, poi, di Dio, quando si segue giustamente la Chiesa in tutte le sue Leggi.

E certamente la Beatissima Maria stava bene con se stessa: per questo, quindi, tutte le cose appartengono meritamente a Lei.

Poiché, secondo (San) Pier Damiani, se qualcuno sta bene con se stesso, gli appartengono tutte le altre cose, come attesta l'Apostolo.

Coloro che non hanno niente, anche possiedono tutto.

La gravità di questa colpa (dell'Apostasia) è troppo grave, al di sopra di quelle cose che sono state in gran parte dette.

E, non solo devono essere considerati apostati coloro che fanno tali cose, ma anche coloro che esortano, che favoriscono, che consigliano, che permettono o che raccomandano o che sostengono tali cose davanti a Dio, devono essere giudicati veri apostati.

E di questo modo (-) disse (San) Domenico (-) siete tutti voi, perché o foste seguaci di Religiosi o di Presbiteri, o avete procurato o avete permesso che codeste cose fossero compiute dagli Ecclesiastici o dai Religiosi, e specialmente in codeste terre, cosa che riconosco verissima.

Per questo, ascoltate la vostra miseria; voi, - disse - portate e venerare quel che non conoscete, ossia l'Apostasia nei vostri cuori, che è così grande e tanto grave,

INCUNABOLO 1498, LATINO

TERCIADECIMA LACUNA est peccati gravissimi, quod fuit peccatum APOSTASIE per fidei negationem, vel ecclesie divisionem et scisma, aut per votorum priorum confractionem, quemadmodum est in pluribus religionibus et ecclesie ordinibus, ubi frequentius priorem fidem irritam faciunt vel per inobservantiam ad superiores vel statuta, aut per avariciam vel incontinentiam.

Hij enim omnes que sua sunt querunt et non que Ihesu Christi.

Et opponitur terciodecimo Fonti Gracie scilicet («)Tui(»).

Aliquis enim bene est sui, secundum Hieronimum ad quosdam monachos, quando est Dei.

Est autem Dei quando (fol. 078, col. a) debite est Ecclesie, et iurium eius universorum.

Et quidem Maria Beatissima bene fuit sui quo ad hoc omnia, ideo merito omnia sunt sui.

Quoniam qui bene est sui, secundum Petrum Damiani, omnia alia illius sunt, teste apostolo.

Nichil habentes et omnia possidentes.

Gravitas enim huius noxe nimium est gravis super ea que dicta sunt, magna in parte.

Et nedum qui talia faciunt sunt apostate censendi, verumeciam suadentes faventes et consulentes permittentes precipientes vel sustinentes ista coram Deo veri sunt apostate iudicandi.

Cuiusmodi (-) inquit Dominicus (-) vos omnes estis, quia vel fuistis religiosi vel presbiteri, aut procurastis vel permisistis ab ecclesiasticis vel religiosis ista perpetrari, et signanter in istis terris quod verissimum scio.

Propterea audite miseriam vestram, vos inquit portatis et colitis quod nescitis scilicet Apostasiam in cordibus vestris, que tanta est et tam gravis eciam quo ad minimam solam apostasiam semel factam mortaliter, quod si unus mundus esset totus papireus, et alius totus de incausto, et tercius totus ex calamis, et quartus universus ex scriptoribus, et quintus ex doctoribus nominatis, non possent dicere nec scribere omnia ista sufficienter enormitatem maledicte apostasie, quam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

dentium ordines contineret.

Hi animas laniabant, conterebant, masticabant per vices, cum saeviore usque cruciatu.

Quia Apostasia fidei discessit a Fide, Spe, et Charitate: Professionis, a votis tribus.

Immane quanta hic tormenta in apostatas exerceantur?

Quos Dira devorarat, intus inconsumptos consumpserat: revomitos torserat, ac retorbuerat; eos per utrumque meatum effusos, ad majores cruciatus retrahebat, ut mater osculis, amplexibus, uberibus, inque sinu cruciabilissime fovebat, saepius regenerati renascebantur ex eadem.

A qua ut liberati servemini: Laudate Deum Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Essa aveva più di mille teste, ed ognuna di esse era superiore a qualsiasi monte; l'apertura della bocca pareva un immenso baratro, e si spalancava talmente tanto, per (proferire) bestemmie e speriuri.

I denti erano più delle (Isole) Baleari, e, simili a travi, cosicchè ciascuno (di essi) conteneva in sè, tre altre fila di denti.

Essi, a turno, dilaniavano, trituravano, masticavano le anime, con un tormento fino allo strazio.

Poichè l'Apostasia della Fede, allontana dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità, (che sono) i tre Voti della Professione (Religiosa) .

Quanto grandi sono i tormenti, che qui si praticano sugli Apostati!

La Furia divorava dentro di sè, e consumava coloro che erano inconsumabili, (e), dopo averli vomitati, li rivoltava, e ricominciava daccapo.

Oscillandoli con un moto ondulatorio, da una parte e dall'altra, essa li trascinava verso tormenti più grandi: come una madre (poi), li nutriva al seno e al petto, con baci e abbracci, assai tormentosamente, (e) assai spesso rinascevano, rigenerati da essa.

Per conservarvi liberi da essa, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

anche dove (vi sia) una sola minima apostasia, fatta una sola volta mortalmente: poiché, se ci fosse un mondo tutto di carta, ed un altro tutto di inchiostro, ed un terzo tutto di pennini, ed un quarto, tutto di scrittori, ed un quinto, di dottori rinomati, tutti questi non potrebbero dire, né descrivere abbastanza, l'enormità della maledetta Apostasia, che portate in voi, vi vedo finora disperati, sommamente timorosi, e per nulla decisi, e in questo appare la vostra somma dissolutezza”.

E diceva questo, a causa di alcuni, che ancora permanevano nei peccati.

Erano appunto tutti schiacciati dal timore, ma niente affatto consumati dalla carità.

E la causa di ciò appare abbastanza chiaramente, dal momento che le cose soprannaturali superano qualsiasi cosa naturale.

Infatti, l'enormità del peccato non è naturale, ma soprannaturale, e più che soprannaturale, perciò, nessuna cosa assai orribile contraria potrebbe mai eguagliarla, per quanto sia accresciuta.

Così, se qualsiasi albero dovesse farsi così grande, da superare mondi infiniti per larghezza, altezza, profondità, tuttavia, non potrebbe mai eguagliare la perfezione dell'uomo più infimo di tutto il mondo, perché, altrimenti, cambierebbe specie e natura o un'altra delle sue (caratteristiche), secondo la dottrina di tutti i filosofi.

“E proprio questo avete potuto vedere nella vostra fata padrona, che vedevate a modo di donna di straordinaria grandezza, e che quasi penetrava il cielo con la sua altezza.

La sua larghezza, poi, riempiva un territorio vastissimo, a motivo della grande gravità dell'Apostasia.

Intorno a ciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: l'apostasia, con la sua grandezza, oltrepassa tutti i peccati, con la sua larghezza, poi, porta a compimento tutte le malvagità.

Così egli disse.

Era, poi, nerissima, turpe, enorme, orribile, al di sopra di ogni cosa che si possa dire.

Dal momento che, come attesta (San)

INCUNABOLO 1498, LATINO

in vobis geritis adhuc desperantes, quamvis supreme timentes, nichilominus obstinatos (fol. 078, col. b) vos video, in quo apparet vestra summa nequicia(?).

Quod dicebat propter quosdam adhuc in peccatis permanentes.

Erant quidem omnes attriti timore sed nequaquam contriti caritate.

Et causa huius satis plane constat, quoniam supernaturalia excedunt naturalia quecumque.

Enormitas enim peccati non est naturalis sed supernaturalis et magis quam supernaturalis, ideo nulla horribilia contraria quantumcunque augeant sibi unquam poterunt equari.

Sicut quecumque arbor haberet magna effici intantum quod transiret mundos infinitos, latitudine, altitudine, profunditate, numquam tamen posset in perfectione equari minimo homini totius mundi, quia alias mutaret speciem et naturam vel alterum eorum, secundum doctrinam omnium philosophorum.

(“)Et quidem hoc videre potuistis in fatali domina vestra quam in modum mulieris vidistis enormissime magnitudinis, et pene celum penetrabat sua altitudine.

Latitudo vero ipsius terre vastitatem ambibat, propter apostasie magnam gravitatem.

De qua Gregorius Nazanzenus inquit: Apostasia magnitudine sua universa peccata transcendit latitudo vero ipsius ad universa maligna peragenda, hec ille.

Fuit autem nigerrima super omne quod dici potest, turpis enormis et horribilis.

Quoniam apostasia teste Hieronimo, dimisso Fonte Pulchritudinis et Decoris Divine Maiestatis (fol. 078, col. c), ad immensam prolabitur turpitudinem et horribilitatem.

Sed cur apparuit in specie muliebri.

Certe ideo quia mulieres teste sapiente, faciunt apostatare a Deo.

Cur enim Religiosi vel Clerici aut Prelati a Deo et votis apostatant(?)

Vere Ieronimo inquit hoc est propter mulieres.

Mulier enim est omne malum, est enim aquilo siccans gratiam Dei in ecclesia et arbores evellens, quoniam ab aquilone dependet omne malum.

Tolle inquam mulieres et permanebunt

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Girolamo, l'Apostasia, abbandonata la Fonte della Bellezza e dell'Onore della Maestà Divina, precipita in una turpitudine e in un'orribilità immense.

Ma perché apparve sotto forma di donna? Certo per questa ragione, come attesta il Sapiente: perché le donne fanno apostatare da Dio.

Perché, infatti, i Religiosi e i Chierici o i Prelati apostatano da Dio e dai voti?

Veramente, come disse (San) Girolamo, ciò avviene a causa delle donne.

Infatti, (disse San Girolamo), la donna è ogni male: è, infatti, il (gelido Vento) Aquilone, che fa seccare la Grazia di Dio nella Chiesa, e che sradica gli alberi, poiché ogni male dipende dall'Aquilone.

Togli, disse, le donne, e le leggi, assai frequentemente, rimarranno divine e santissime.

Ma che dirò di questa donna, che era chiamata la madre dell'inferno?

Essa è veramente la madre dei demoni, i quali, come attesta (Sant')Anselmo, dal principio, apostatarono da Dio.

Essa aveva più di mille teste, ognuna delle quali era a forma di un monte altissimo, e ciascuna (testa) aveva una bocca spalancata, da poter ricevere, in una sola volta, una grande flotta di navi.

Perché l'apostasia fa sì che l'uomo bestemmi Dio, e più di mille volte mentisca al suo Creatore, e che sia spergiuro, come attesta (Sant')Ambrogio.

I denti, poi, (delle bocche) di queste teste erano di ferro e infuocati, tanto che il dente più piccolo era più lungo di una lancia militare, e, in qualsiasi bocca, c'erano sempre tre file di denti.

E questi denti, da ogni parte erano armati di aculei e di uncini innumerevoli, tanto che dilaniavano le anime, masticandole e tritandole.

E (le anime), dopo aver oltrepassato una fila di denti, venivano alla seconda fila, e poi alla terza, accrescendo sempre più le pene, a causa della sbagliata violazione della fede, della speranza e della carità, e dei tre voti religiosi.

Che cosa, poi, dirò dell'abisso di questa madre dell'Apostasia?

Dentro di essa, stavano ingenti palazzi infuocati, nei quali vi erano strumenti e utensili, come gli utensili delle case.

INCUNABOLO 1498, LATINO

divine et sanctissime leges ut frequentius. Sed quid loquar de hac muliere que dicebatur mater inferni.

Ipsa quippe est demonum mater qui primo teste Anselmo, apostatarunt a Deo. Hec habuit plus quam capita mille, quorum quotlibet ad modum montis maximi fuit, et in quolibet fuit os patens ad recipiendum uno impetu magnam navium classem.

Quoniam apostasia facit hominem Deum blasphemare, et Creatori Suo plus quam milies mentiri ac periurum esse, teste Ambrosio.

Dentes autem istorum capitum erant ferrei et igniti, ita quod minimus dens fuit longior lancea militari atque in quolibet ore erant semper tres ordines dentium.

Dentesque isti undique erant aculeis uncinis armati innumeris, sic quod dilaniabant animas masticando et conterendo.

Et cum pertransivissent unum ordinem, veniebant ad alium ordinem dentium consequenter ad tertium, semper penas augendo (fol. 078, col. d) propter fidei et spei et caritatis vel trium votorum religionis violationem mendosam.

Quid vero de profunditate dicam huius matris apostasie.

Infra eam stabant palatia ingentia ignita, in quibus erant quasi instrumenta et utensilia ad modum domorum utensilium.

Nam ibi erant lectuli, cippi, mense, fornaces, et quicquam potuit esse in qualibet domo necessarium.

Ibi etiam fuit libraria monachorum, et templum et privata et locutorium, et quicquam in religione est.

Ibi pariter fuit collegium ecclesiasticorum cum universis eorum necessarijs.

Sed qualia queso erant ista necessaria(?) Erant enim cuncta ignita, sulphurea et demonibus plena, sicut lignum humidus et terra formicis.

Et sic transibant tenendo suam religionem de hora in horam, de loco ad locum, semper novas penas recipiendo.

Quoniam in hijs peccaverunt in his et puniuntur.

Tandem ducebantur ad matris huius digestivam, ubi habebant transmutari in tot res in quot modis peccaverunt, ubi fuit

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, lì vi erano lettini triclinali, ciotole, tavole da pranzo, fornaci, e qualunque cosa necessaria che potesse esservi in qualsiasi casa.

Lì anche c'erano la libreria dei monaci, il tempio, le celle, il parlatorio, e qualunque cosa vi sia in un ordine religioso.

Lì, parimenti, vi era un Collegio di Ecclesiastici, con tutte le loro cose necessarie.

Domando: ma com'erano queste cose necessarie?

Erano, infatti, tutte infuocate, sulfuree e piene di diavoli, come un legno umido e come la terra di un formicaio.

E così passavano, vivendo il proprio Ordine Religioso, di ora in ora, di luogo in luogo, ricevendo sempre nuove pene.

Dal momento che in questi (spazi) avevano peccato, in questi (luoghi) anche erano puniti.

Infine, erano condotti alla parte digestiva di questa madre (dell'Apostasia), dove finivano trasmutati in tante cose, quanti (erano) i modi (nei quali) avevano peccato, dove c'erano una pena e un dolore inimmaginabili.

E così, mandando fuori queste misere (anime), come cose superflue, espelleva queste cose ripugnanti, ossia le misere anime corrose e triturate, dalla parte più ignominiosa, in una parte nascosta dell'inferno, che era un pozzo profondissimo, pieno di ogni sporcizia e fetore, dove le misere anime di nuovo si rinnovano.

E dopo il ripristino, dal pozzo erano vomitate davanti a questa Belva, che aveva quasi innumerevoli mani, che erano come alberi d'immensa grandezza.

E, talvolta, in una sola mano vi erano cento dita, talvolta dieci, talvolta di meno, talvolta di più.

Così questa infame, con le mani armate a forma di unghie, cosicchè l'unghia minima era più lunga d'una pertica di lavandaio, afferrava le anime vomitate dal pozzo, da mucchi immensi a forma di castelli o di case, e, come una madre, le baciava con le fila di denti suddetti, e i suoi occhi erano come due grandissime fornaci accese, capaci di annientare un regno per il solo orrore.

I capelli di questa donna erano tutti

INCUNABOLO 1498, LATINO

pena et dolor inestimabilis.

Sicque misera ista quasi superflua emittens per partem ignominiosissimam projiciebat fedam istam, sed miseram animam corrasas et contritas in privatam inferni, que fuit puteus profundissimus omni spurcitia et fetore plenus, ubi misere anime denuo reparabantur.

Et post reparationem a puteo vomebantur (fol. 079, col. a) ante hanc Bestiam, que habuit manus pene innumeras que erant tanquam arbores immense magnitudinis. Et aliquando in una manu erant digiti centum, aliquando decem, aliquando minus, aliquando plus.

Sic misera hec cum manibus armatis modo unguium, ita quod minimus unguis longior fuit una pertica fullonis, rapiebat animas a puteo evomit per cumulos immensos in modum castrorum vel domorum et tanquam mater eas osculabatur cum ordinibus dentium dictorum, cuius oculi erant tanquam fornaces maxime incense, potentes interficere unum regnum solo horrore.

Crines huius mulieris omnes erant longissimi et tanquam serpentes vivi et igniti, qui hos filios circumligantes mordebant et corrodebant tormentis innumeris.

Quid amplius?

Voluissent aut noluisent, lactabantur ab hac matre inferni.

Habuit enim ubera infinita plena vindicta Dei et ira.

Ibi enim fuit amaritudo fellea cum igne et sulphure mixta, cum copia universi veneni.

Sicque potabantur et osculabantur atque amplexabantur.

Talibus enim rebus in mulierum visu et aspectu atque amplexu fructi sunt in mundo creatore suo denegato.

Idcirco pena hec est eorum demeritis congrua.

Quid autem vultis audire de hoc quod vidistis scilicet de porta genitricis matris huius inferni (fol. 079, col. b)?

Tantus enim horror et fetor exinde proveniebat cum torrente sulphureo et ignito, quod totus infernus inde gravabatur.

Et oportebat religiosos malos et universos ecclesie prelatos iniquos et fidei

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

lunghe, e come serpenti vivi e infuocati, che, avvolgendo questi figli, li mordevano e logoravano con innumerevoli tormenti.

Che cosa (vi era) ancora?

Volenti o nolenti, erano allattati da questa madre dell'inferno.

Aveva, infatti, seni infiniti pieni della Punizione e dell'Ira di Dio.

Lì, infatti, c'era l'amarezza del fiele, mescolato con fuoco e zolfo, con abbondanza di ogni veleno.

E così, erano dissetati, baciati e abbracciati.

Infatti, dopo aver rinnegato nel mondo il loro Creatore, con tali cose, godevano della vista, dell'aspetto e dell'abbraccio delle donne.

Perciò, questa pena è corrispondente ai loro demeriti.

Che cosa, poi, volete sentire di ciò che avete visto, vale a dire della porta genitale di questa madre dell'inferno?

Infatti, un così grande orrore e fetore uscivano da lì, con un torrente sulfureo e di fuoco, che tutto l'inferno ne era gravato. E occorreva che tutti i cattivi Religiosi, gli iniqui Prelati e i rinnegatori della fede della Chiesa, passassero per questa porta, specialmente quelli che erano stati lussuriosi.

Ma perché tutti sappiano, ascoltino di qual sorta era questa porta.

Infatti, era cinta da crini di innumerevoli lucertole, basilischi, rospi e serpenti infuocati.

Ed è questa la gravissima morte, dove tali lussuriosi soffrono una pena inespriabile ad opera di indicibili serpenti.

In questa porta, poi, v'erano cinque bocche fornite di denti e spade appuntitissimi, e necessitava muoversi da una bocca all'altra, e così, in tale transito, le anime venivano scorticate, sventrate e massaccate, poiché in ciascuna bocca erano disposte dieci file di denti per lungo, e così occorreva che queste misere anime fossero perforate e trapassate da tutte le spade e denti.

Vi era, poi, un grido così grande di queste anime, che sconvolgeva tutto il mondo.

Come, infatti, il piacere venereo è il più grande che ci sia nella carne, così codesta

INCUNABOLO 1498, LATINO

abnegatores transire per portam istam, signanter qui fuerunt luxuriosi.

Sed ut omnes sciant qualis fuit hec porta audiant.

Fuit enim vallata tanquam crinibus innumeris lacertis, regulis, bufonibus, et serpentibus ignitis.

Et hec eciam est una gravissima mors ubi tales luxuriosi penam serpentium indicibilium paciebantur ineffabiliter.

In hac autem porta erant quinque ora dentibus et gladijs acutissimis ornata, et oportebat transire de ore uno in aliud sicque in tali transitu anime excoriabantur, eviscerabantur, et truncabantur, quoniam in quolibet ore erant decem ordines dentium positi in longum et sic oportebat miseras istas animas perforari et penetrari ab omnibus his gladijs et dentibus.

Fuit autem clamor istarum animarum tantus, quod totum perturbabat mundum.

Sic enim venerea delectatio est maxima que fit in carne, sic pena ista ex opposito gravissima fuit in retributione.

Quare autem erant semper decem ordines.

Hoc ideo, quia luxuria secundum Basilium est ianua ad facile frangendum decem Dei mandata.

Quare vero ibi erant capita sive (fol. 079, col. c) ora quinque.

Fortassis ideo quia in peccato a parte rei in muliere vel viro sunt quinque ad istum actum concurrentia.

Quid amplius?

Tandem mortibus infinitis mortui ad matricem veniebant matris inferni ubi habebant concipi de novo, et inter fetulantia et horrendissima stabant.

Ibi enim erant bufones, serpentes, ac omne genus rei immunde quorum aliqui ponebant se in oculis, alij vero per nares intrabant, alij per aures, ymmo et stercora propria infra ora eorum egerebant, intantum ut a capite usque ad pedes haberent repleri serpentibus, araneis et huiusmodi.

Alij autem intrabant per membra generationis cum dolore infinito.

Sicque parturiebant isti per omnem partem corporis serpentes ignitos in omni parte aculeatos.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

pena, all'opposto, era pesantissima nella retribuzione.

Così, di conseguenza, (in ogni bocca), erano sempre dieci, le fila (di spade e denti), e questo avveniva perché la lussuria, secondo (San) Basilio, è la porta per infrangere facilmente i dieci Comandamenti di Dio.

Perciò, allora, vi erano cinque teste e (cinque) bocche.

E questo, forse perché in un peccato, quanto alla responsabilità, sia per la donna che per l'uomo, sono cinque le cose che concorrono nell'atto.

Che cosa (avvenne) ancora?

Infine, i morti dalle morti infinite giungevano all'utero della madre dell'inferno, dove dovevano essere di nuovo concepiti, e stavano tra cose puzzolenti e orrendissime.

Lì, infatti, vi erano rospi, serpenti e ogni genere di cose immonde, alcuni dei quali si posavano sugli occhi, altri, poi, entravano attraverso le narici, altri per le orecchie, e per di più espellevano i propri escrementi dentro le loro bocche, cosicché dalla testa fino ai piedi erano ripieni di serpenti, ragni e (animali) simili.

Altri, poi, entravano attraverso gli organi riproduttivi, con infinito dolore.

E così, essi partorivano in ogni parte del corpo serpenti infuocati, aculeati ovunque.

E questa era una morte indicibile e inenarrabile, tanto negli uomini, quanto nelle donne.

Occorreva, poi, che essi fossero generati dalla loro madre (dell'inferno), e così attraversavano quelle cinque porte suddette, dove di ognuna erano visibili le dieci fila di denti e di spade.

E così, lì c'era un'altra morte all'uscita di quella porta della madre dell'inferno, e non si poteva vedere niente di più orribile di un tale parto.

In seguito, procedevano nerissimi, turpissimi e scorticati, come cumuli di appesi ai patiboli, e giungevano ai piedi della madre (dell'inferno), che aveva più di mille piedi, dove di nuovo venivano dilaniati, dopodiché dalla madre (dell'inferno) venivano posti sulle sue ginocchia, come bambini.

In ciascuna giuntura (delle ginocchia)

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et hec fuit mors indicibilis et inenarrabilis, tam in viris quam in mulieribus.

Postmodum autem oportebat eos a sua matre generari, et sic transibant per illas portas quinque iam dictas, ubi erant in qualibet decem ordines ostensi gladiatorum et dentium.

Sicque ibi erat mors alia in exitu illius porte inferni matris, nichilque horribilius videri poterat quam in partu tali.

Postmodum transibant tanquam acervi suspensorum in patibulis nigerrimi et turpissimi et excoriati, et veniebant ad pedes matris que plus quam mille (fol. 079, col. d) habuit pedes, ubi iterum laniabantur, quoniam a matre tanquam pueri supra genua sua ponebantur.

In omni vero iunctura ipsius matris apparuit caput longum vivum et horribilissimum, in quo iterum habuerunt laniari miserabiles hij apostate, quousque haberent consumi et devorari a capitibus illis.

Et sic transibant per frusta per huius matris coxas quousque veniebant ad loca eiectionis ubi proiciebantur in puteum iam dictum, et sic iterum veniebant ad penas modo iam dicto.

Et quidem iuste.

Quoniam ambularunt tales vias iniquitatis infinitas et substantiam suam converterunt in mulieris corpus, animam suam ponentes infra feda muliebria.

Ideo iusto Dei Iudicio paciuntur talia, et pacientur per infinita secula seculorum.

(«)Nonne hec (-) ait Dominicus (-) vera sunt que audistis(»).

Responderunt milites: («)Nec centesimam partem de hijs que vidimus narrasti. Ve ve nobis.

Cur nati sumus, ut ad tanta veniamus aliquando tormenta(»).

Quibus ait: («)Non desperetis karissimi!

Maria hic me misit cum Filio Suo ad vos salvandum.

Quapropter si timetis hanc penam, timeatis hanc facere iniquitatem et portare hanc in cordibus vestris, quoniam quelibet apostasia in anima peccantis est horribilius malum quam omnia que vidistis sicut tota illa mulier est gravior sola (fol. 080, col. a) eius tibia.

Idcirco contra hec mala laudate Mariam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della stessa madre (dell'inferno), poi, appariva una testa lunga, viva e orribilissima, nella quale, di nuovo, dovevano essere dilaniati questi miserevoli apostati, fino a quando non fossero stati consumati e divorati da quelle teste.

Pertanto, passavano a pezzi attraverso le cosce di questa madre, fino a quando non giungevano ai luoghi di espulsione, dove venivano defecati nel pozzo già detto, e così nuovamente giungevano ai castighi, nel modo già detto.

E per di più, giustamente.

Dal momento che avevano camminato per tali vie infinite dell'iniquità, e avevano trasformato il loro essere nel corpo di una donna, ponendo la loro anima fra le disonestà muliebri.

Perciò, per il giusto Giudizio di Dio, soffrono e soffriranno tali pene per gli infiniti secoli dei secoli.

“Forse che non sono vere - disse (San) Domenico - le parole che avete udito?”.

Risposero i soldati: “Non ci hai narrato neanche la centesima parte di ciò che abbiamo visto!

Guai, guai a noi!

Perché siamo nati, per arrivare, infine, a così grandi tormenti?”.

Ad essi (San Domenico) rispose: “Carissimi, non disperate!

Maria mi ha mandato qui con Suo Figlio, per salvarvi.

Per questo, se temete questa sofferenza, abbiate timore di commettere tale perversità e di portarla nei vostri cuori, poiché ogni apostasia, nell'anima di chi pecca, è un male più orribile di tutte le cose che avete visto, come quella donna intera è più pesante di una sola sua tibia. Perciò, contro questi mali lodate Maria nel Suo Rosario, perché vi liberi da codesta donna cattiva, che è la regina dell'inferno e la madre di tutti i dannati.

E vi giuro per Colui che vive nei secoli che qualsiasi donna cattiva nello spirito è più turpe di questa che avete visto.

E quindi, a ragione, (essa) si deve grandemente fuggire e temere, tanto da ciascun cattolico e Religioso, quando dal laico, dal momento che, presso questa donna, sono destinati a giungere tutti i Religiosi e gli Ecclesiastici che non

INCUNABOLO 1498, LATINO

in Psalterio Suo, quatenus vos liberet ab ista mala muliere, que est regina inferni et mater cunctorum dampnatorum.

Et iuro vobis per viventem in secula, quod quelibet mala mulier in spiritu est turpior quam hoc quoniam vidistis.

Et igitur merito plus est fugienda et timenda tam ab omni catholico et Religioso quam seculari.

Quoniam ad istam mulierem debent venire omnes Religiosi et Ecclesiastici qui nolunt tenere sua vota, et omnes faventes talibus et consentientes, quoniam secundum iura tales eadem pena sunt plectendi.

XIV. LACUNAE, MONSTRUM EST BELLI.

Bellum, ait S. Maximus, est omne malum: ab eo nullum abest peccatum; bello favere, vix absque salutis periculo potest consistere: nulla salus bello.

1. Fons ei contrarius est in Salutatione Angelica: JESUS, qui Rex est pacificus, qui sese propugnaturus Petro dixit: Mitte gladium tuum in vaginam.

Omnis enim qui gladio occiderit, gladio peribit.

Ubi Glossa: gladio temporalis, aut damnationis, aut utroque.

Istum orbi Fontem reseravit Maria; quae, ut ait [S.] August[inus] nobis Pacem genuit: Deo mundum reconciliavit, et fecit utraque unum.

2. Quo, et damnosior, et damnabilior eorum est infelicitas: quo potius imitandos sibi proponunt damnatos Hectores, Achilles, Julius Caesares, Alexandros Magnos, horumque similes, quam JESUM pacificum.

Non bellum justificat victoria: sed causa.

Non quaesiti gloria nominis bellatorem commendat: sed Justitiae Religionis propugnatio.

Famam quaeris?

Istam Angelorum ama: In terra pax hominibus bonae voluntatis: non bellicosae.

Ita Rex Pacificus est magnificatus super omnes Reges terrae.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.

1. Quam igitur Pax pulchra, grata Salus: tam abominandum est bellum, non maxime necessarium: tam inimicum Deo; et perditissima perditio.

2. Fac, illius esse penicille pictorio adumbrandam abominationem: convenerint pictores, quod unquam

LA QUATTORDICESIMA BELVA
DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA
GUERRA.

La guerra, dice San Massimo, è completamente male: da essa nessun peccato è lontano; chi approva la guerra, mette a rischio la vita: nella guerra non c'è nessuna salvezza.

1. Si oppone ad essa, (la quattordicesima) Fonte dell'Ave Maria, (con la parola "Jesus (Gesù)", che è il Re Pacifico che a Pietro che lo stava per difendere, disse: "Rimetti la tua spada nel fodero.

Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada".

La cui spiegazione (è): con la spada del tempo, o della dannazione, ovvero di entrambe.

Maria dischiuse (Gesù) al mondo, come una Fonte.

Dice Sant'Agostino, che (Maria) ha generato per noi la Pace: "Egli ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto delle due, una realtà sola" (Ef. 2,14).

2. Quanto grandemente disastrosa e deplorabile sarà l'infelicità (di chi si dà alla guerra): cosicché, essi si propongono di imitare i dannati, Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno, e i simili a loro, piuttosto che il Pacifico Gesù.

Una guerra (non si compie in vista) di una vittoria, ma è per giustificare una motivazione.

Non ha valore un combattente, se cerca la gloria del (proprio) nome, ma se difende la Religione di Giustizia.

Cerchi la gloria?

Ama la (Gloria) degli Angeli: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" (Lc. 2,15), non di bellicosa (volontà).

Così il Re Pacifico è magnificato sopra

vogliono mantenere i loro voti, e tutti coloro che sostengono e approvano tali cose, giacchè, secondo giustizia, essi devono essere puniti con la medesima pena.

IL QUATTORDICESIMO ABISSO È IL PECCATO DEI GUERRIERI.

Esso è peccato, quanto al legame con l'ira e la vendetta, e allora è da ricondurre al peccato d'ira e d'invidia.

E per di più qui si racchiude quanto è l'occasione per tutti i mali.

Infatti, come attesta Origene, con la guerra succede l'omicidio; dove c'è l'ira con l'invidia, (succede) la superbia, la lussuria e l'avarizia.

E (San) Girolamo: Nelle guerre ci sono menzogne, spergiri, rapine, infedeltà, bestemmie.

E (Sant')Ambrogio: Con le guerre avvengono i rapimenti, le deflorazioni delle vergini, gli incendi, la profanazione dei matrimoni.

E Aimone: Le Chiese sono violate, i Sacramenti sono sbaragliati, i Libri Sacri vengono disprezzati, e l'inferno si riempie, e la chiesa viene spogliata delle anime.

E (San) Massimo: Che dirò delle guerre?

La guerra, io dico, è un male, e più che un male, dal momento che (essa) è ogni male.

Dovunque, gli uomini dovrebbero piuttosto sacrificare tutti i beni materiali delle ricchezze del mondo, che essere favorevoli ad una sola guerra, giacchè è ingiustissimo apportare mali così grandi per una cosa passeggera, e sostenere una cosa che certissimamente non avviene mai senza peccato mortale.

E il poeta Diogene: La guerra, lo affermo, è l'inferno del mondo.

E (San) Remigio: La somma vendetta di Dio è mandare guerre nel mondo, con cui i giusti sono puniti e gli ingiusti signoreggiano, dal momento che assai spesso in guerra i migliori soccombono e i peggiori vincono.

Guai, quindi, a coloro che pongono la

QUARTADECIMA LACUNA EST PECCATUM BELLANTIIUM.

Quod est peccatum quantum ad rationem ire et vindicte et tunc reducitur ad peccatum ire vel invidie.

Sed hic capitur quantum est occasio omnium malorum.

Nam teste Origene, per bellum fit omicidium, ubi est ira cum invidia superbia luxuria et avaricia.

Et Ieronimus: In bellis sunt mendacia, periuria, rapine, infidelitas, blasphemie.

Et Ambrosius: Per bella fiunt raptus, deflorationes virginum, incendia, matrimoniorum violatio.

Et Haymo: Ecclesie violantur, Sacramenta dissipantur, sancti libri contempnuntur, et infernus impletur ac Ecclesia animabus spoliatur.

Et Maximus : Quid dicam de bellis(?)

Bellum (fol. 080, col. b) inquam malum est, et plus quam malum quoniam est omne malum, ubi homines deberent citius exponere cuncta mundi bona corporea divitiarum, quam unico favere bello, quoniam iniustissimum est pro re temporalis tanta inferre mala, et favere rei que communissime nunquam est nisi cum peccato mortali.

Et Diogenes poeta : Bellum inquam, infernus est mundi.

Et Remigius : Summa Dei vindicta, est in mundum mittere bella, per que iusti puniuntur et iniusti dominantur, cum sepius in bello meliores occumbunt, et peiores superant.

Ve igitur illis qui spem ponunt in bellis.

Et signum probabilissimum est eterne dampnationis inter omnia signa favere libenter bellis, signanter inter fideles, quoniam favens bellis exponit se et suos periculo probabili, ymmo quasi infallibili

extitere celebratissimi, aliusque super alium addat aliam, atque aliam abominationis turpitudinem picturae, non tamen unquam valebunt, vel umbram reddere abominationis, quae bello inest injusto, ejusdemque sectatorum animabus.

Nam corporalium, finitorumque ad spiritalia, et infinita esse, nulla comparatio potest.

Etsi aliqua procul declaratio.

3. Unde Pithagorae tales sunt monstra hominum: Dydimos sunt daemones, non homines.

Nam daemones non, nisi volentibus nocent; isti invitis: illi post mortem, hi ante diem mortis ad orcum innumeros praecipitant.

Illi suggerendo clam tentant: hi vim inferendo cogunt.

4. Ferae sui similibus parcunt; nec lupus lupum devorat, etc., at in bello homini homo plusquam lupus est.

5. Infames censentur carnifices: at justitia administri sunt; quid de cruentis belli sequacibus injusti censendum erit? Quae apud Divos in Coelis erit sub Extremum Judicium futura eorum infamia?

Vae apud Dominum sic diffamandis nequam servis: manus, pedesque vincti in tenebras exteriores projicientur; qui per nefas gloriam mundi praeposuerunt Gloriam et Justitiam Divinam.

Nimirum hoc erat, quod vos prorsus exanimasset, oblato belli monstro vestris obtutibus; ni virtus Dei vos sustentasset.

Exhorruistis visu, nunc auditu quid fiet? MONSTRUM vobis erat visum specie varium, ut nomen sortiri nequeat.

Quaecumque enim usquam scelerum sunt informes formae, omnes in [uno] eo visebantur permistae.

Unde INFERNUS INFERNORUM recte dicitur nobis: inferis autem PARADISUS MUNDI appellatur; quod multi bellum esse paradisum suum putant.

Idem opinor: sed per antiphrasim.

Sicut Sanctus Hieronymus ait: Bellum ironice dictum pulchrum, quasi minime bellum: cum orbis nil viderit monstruosius.

Molis tantae Monstrum vobis est visum, quasi hoc mundo majus: nec abs re;

tutti i Re della terra: "Ecco viene a te il tuo Re mansueto" (Mt. 21,5).

1. Quanto, dunque, la Pace è bella, (e) gradita la Salvezza, tanto la guerra è abominevole (e) assolutamente non necessaria, per quanto è nemica a Dio ed è un'infelicitissima rovina.

2. Immagina che il pennello di un pittore debba ritrarre l'abominazione (della guerra): se si radunassero i pittori come mai ne esistettero di così celeberrimi, e uno dopo l'altro aggiungessero al quadro, una dopo l'altra, l'infamia dell'abominazione (della guerra), tuttavia non sarebbero mai capaci di rappresentare neppure l'ombra dell'esecrazione, che è dentro l'iniqua guerra, e negli animi dei suoi seguaci.

Infatti non si può fare alcuna comparazione tra le realtà materiali e finite, e quelle spirituali e infinite, per quanto vi sia qualche lontana corrispondenza!

3. Da qui, (i seguaci della guerra), per Pitagora, sono mostri umani; per Didimo, sono demoni, non uomini.

Infatti, i demoni non nuocciono, se non a coloro che lo vogliono; (invece essi nuocciono) a quelli che non vogliono.

Le (vittime di guerra precipitano innumerevoli all'inferno), dopo la loro morte; (i seguaci della guerra), precipitano innumerevoli all'inferno, prima del giorno della (loro) morte.

(I demoni) tentano, suggerendo di nascosto; (i seguaci della guerra) costringono, infierendo con la forza.

4. Le belve risparmiano i loro simili, né un lupo divora un altro lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è verso l'altro uomo, più di un lupo.

5. I carnefici sono giudicati infami, e sono gli amministratori della giustizia.

Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari, seguaci di un'iniqua guerra?

Quale sarà la loro infamia nei Cieli, davanti ai Santi, nel Giudizio Universale? Guai ai servi dissoluti, che saranno così infamati, presso il Signore: legati mani e piedi, essi saranno relegati fuori, nelle tenebre, perché essi preferirono alla Gloria e alla Giustizia Divina, l'infamia della gloria del mondo.

Senza dubbio, era questo Mostro della

speranza nelle guerre!

Ed è, fra tutti i segni, segno probabilissimo di eterna dannazione, sostenere volentieri le guerre, specialmente tra i fedeli, poiché chi sostiene le guerre, espone sé stesso e i suoi ad un possibile pericolo, anzi del tutto sicurissimo, di moltissimi peccati mortali.

Per nessuna cosa del mondo, poi, l'uomo dovrebbe peccare, o esporsi al pericolo del peccato mortale, secondo i Teologi.

Perciò, si oppone alla quattordicesima Fonte della Grazia, ossia: "Gesù".

Infatti, Gesù è il Re che ama la Pace, che diede questa sentenza a Pietro, che voleva combattere a Suo favore, per una causa giustissima: "Riponi la tua spada nel fodero: infatti, tutti coloro che uccideranno con la spada, periranno di spada".

Glossa: o con la spada terrena, o (con quella) della dannazione eterna, o di entrambe.

Maria ha portato questa Fonte a tutto il mondo.

E di Ella (Sant')Agostino disse: Maria ci ha generato la pace, ha realizzato la concordia fra il mondo e Dio, ed ha accordato le cose celesti con quelle terrene.

Ma che dirò della sconcezza, dell'orrore, e della crudeltà di questo Abisso, di questa morte, di questo inferno, che i signori secolari, i principi delle terre e le comunità dei cittadini favoriscono, nutrono, amano, e pongono in essa la loro felicità, volendo imitare Ettore, (che è) dannato, Giulio Cesare, e il malvagio Alessandro, il blasfemo che si fece venerare come Dio, volendo imitare i dannati, piuttosto che i santi?

E, se a volte i santi hanno combattuto, tuttavia non per tali cause, per le quali questi figli del diavolo (e) della maledizione eterna vogliono combattere, saccheggiare ogni cosa, e acquistarsi fama coi peccati, scegliendo piuttosto la fama dei demoni, che dirigono le guerre, come attesta (Sant')Ambrogio, che la fama degli Angeli, che sempre consigliano la pace, secondo le famose parole: "Pace in terra agli uomini di buona volontà", cosa che era stata la parola degli Angeli, e predicata da

plurimorum mortalium peccatorum.

Pro nulla autem re mundi homo deberet peccare vel exponere se periculo peccati mortalis, secundum Theologos.

Ideo opponitur XIII^o Fonti Gracie scilicet Ihesus.

Ihesus enim est Rex Pacificus, qui sententiam hanc dedit Petro volenti pro Eo bellare in causa iustissima.

("Pone gladium tuum in vaginam, omnes enim qui gladio occiderint gladio peribunt").

Glosa: Vel gladio temporali, aut dampnationis vel utroque.

Istum Fontem Maria toti mundo contulit.

De qua Augustinus: Maria inquit nobis pacem genuit, (fol. 080, col. c) que concordiam inter mundum et Deum peregit, ac celestia terrenis concordavit.

Sed quid de feditate, quid de horrore, quid ve de crudelitate huius lacune, huius mortis, huius inferni dicam, quam seculares domini principes terrarum, ac communitates civium fovent, nutriunt, amant, et felicitatem suam in hac ponunt, volentes imitari Hectorem dampnatum, Iulium Cesarem et reprobum Alexandrum blasphemum qui se coli fecit tanquam Deum, potius volentes imitari dampnatos quam sanctos(?).

Et si sancti aliquando bellarunt non tamen pro talibus causis pro quibus isti filij diaboli maledictionis eterne volunt bellare rapere omnia et famam sibi acquirere in peccatis, optando potius famam demonum qui bella procurant teste Ambrosio, quam famam Angelorum qui pacem semper persuadent, iuxta illud. («)In terra pax hominibus bone voluntatis(»), quod fuit dictum Angelorum et ab eis predicatum in pacifica Domini nostri Ihesu Christi Nativitate, ob hoc habet dici Rex Pacificus.

Propterea dicitur magnificatus super omnes reges terre, hoc Ambrosius.

Audite igitur universi quia magna et inaudita sum locutus, et nichilominus verissima sum prolaturus.

Et quia mundani iam hec non credent, ideo non credentes probabunt tunc scilicet (fol. 080, col. d) in futuro quod credere noluerunt nunc.

Tanta igitur est labes horror maledictio et confusio sceleris huius, quod si omnes

COPPENSTEIN 1624, LATINO

cuncta enim mala in se mundi continet;
quo caetera vincit mala, quantum prae
partibus totum est; mors prae morbis.

Poenarum igitur ejus quanta moles fuerit
et congeries, malorumque summorum
colluvies?

Quis explicet fando?

Quis cogitatu complectetur?

Recte iis, qui Divinitatem mente
comprehendere contendebant, dictum: Et
mentita est iniquitas sibi; mentietur,
quisquis hujus monstri monstruosas
poenas sese explicare posse, confidet.

Ecquid enim bellantes sunt, nisi
beluantes, ferarum ritu furentes in genus
humanum, cum DEUM attingere non
queant, per Theomachiam: ut de
gigantibus fingitur, coelum expugnare
conantibus.

Spectastis in Monstro, quemadmodum,
et quae in arma induebantur Cain,
Nembroth, Saul, Holofernes, Daecius,
etc.

Vae, vae!

DICENT: Bellum sequimur.

1. Pro iusta causa.
2. Ad Dominorum imperium.
3. Pro bono communi.

Quid?

1. Nunquam est justa belli causa: ubi se
homo pro temporali bono, mortali exponit
[vel peccato], vel peccandi periculo.

2. Obedire plus oportet Deo, quam
hominibus, et excidere gratia terreni,
quam coelestis Domini praestat: maxime
ubi vertitur Ecclesiae vastitas.

3. Bonum commune polyticum solum
raro tantum est in sese vere: ut animarum
damno sit par illi, quod plerumque ad
caedes proeliorum consequitur.

Dein opinione est saepe, et affectu
plusquam rei ipsius veritate bonum.

Quia vero ad bellicosos mihi est oratio:
audire desiderabitis; ecquod justum sit
bellum censendum?

Illud inquam:

1. Si autor belli justa polleat autoritate.
2. Si alia via nulla obtineri pax queat.
3. Si fuerit ex causa justa defensivum:
non offensivum.
4. Si non ob privatum bonum vis inferatur
communi.

Majori, ob minus.

5. Si malum armis propulsandum liquido

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Guerra, che vi avrebbe completamente
privato della vita, quando esso si offri ai
vostri sguardi, se non vi avesse sorretto la
Forza di Dio.

Se siete rimasti inorriditi alla (sua) sola
vista, ora che ne sentite parlare, cosa
avverrà?

Il Mostro vi era apparso di una specie
sconosciuta, e non sapevate dargli un
nome.

Qualsivoglia forma, infatti, di
scelleratezza che è mai esistita informe,
ognuna, appariva frammischiata in
questo (Mostro).

Per questo, (il Mostro della Guerra), da noi
giustamente è chiamato l'Inferno degli
Inferi, ma all'Inferno esso viene chiamato
il Paradiso del Mondo, perchè molti
credono che la guerra sia il loro Paradiso.
Io penso esattamente il contrario.

Così dice San Girolamo: "La guerra è detta
ironicamente (dal termine latino
"bellum"), "bella", come se per nulla fosse
una guerra: quando il mondo non ha visto
nulla di più mostruoso".

Un Mostro di una così grande mole vi è
apparso, quasi più grande di questo
mondo; e non senza una ragione: esso
contiene, infatti, in sé tutti i mali del
mondo.

Per questo, esso supera gli altri mali,
quanto l'intero è (maggiore) rispetto alle
parti, e quanto la morte (è maggiore),
rispetto alle malattie.

Quanto saranno stati grandi, allora, le
dimensioni e l'insieme delle sue pene, (se
confrontati) al sudiciume dei suoi infiniti
peccati?

Chi (riuscirebbe) a spiegarle a parole?

Chi potrebbe racchiuderle col pensiero?

Giustamente, (la Sacra Scrittura) dice a
quanti vorrebbero comprendere Dio con la
mente: "La loro malizia dice il falso"; (allo
stesso modo) mente chi pensasse di
spiegare le pene mostruose di questo
Mostro.

Chi saranno mai, infatti, i belligeranti, se
non coloro che si comportano alla
maniera delle belve: furiosi contro il
genere umano, perchè non possono
assalire Dio, per mezzo della Teomachia,
come si racconta dei Giganti, che
tentavano di espugnare il Cielo.

Allo stesso modo, avete visto nel Mostro,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

loro nella notte della Pace della Natività di nostro Signore Gesù Cristo; perciò si deve dire Re che ama la Pace.

Per questo è Magnificato al di sopra di tutti i re della terra, come dice (Sant') Ambrogio.

Ascoltate, perciò, tutti, poichè ho detto cose grandi ed inaudite, e nondimeno sto per divulgare cose verissime.

E poichè i mondani già non crederanno a queste cose, così i non credenti approveranno allora appunto, ossia in futuro, quello che ora non hanno voluto credere.

Sono così grandi, dunque, l'infamia, l'orrore, la maledizione e il turbamento di questo misfatto, che, se tutte le creature del mondo, sia razionali, sia irrazionali, fossero pittori, (e se) ciascuno di essi fosse nell'arte pittore, migliore di quanto lo fosse stato l'Evangelista Luca, e (se) ciascuno (fosse) esperto in questa capacità, e, dico, tutti costoro dipingessero un'immagine di un uomo ripugnante, sfigurato, disonorevole e insensato, per quanto potessero, cosicchè, sempre, il secondo aggiungesse bruttezza sopra il primo, il terzo sopra il secondo, il quarto sopra il terzo, eccetera, fino alla fine, tutti costoro presi insieme, dipingendo una spregevolezza infinita, in nessun modo potrebbero dipingere la metà dell'obbrobrio, del veleno, dell'esecrazione di questa empietà, di questo castigo, di questa maledizione, che solo a stento siete capaci di vedere con cuore tranquillo, di un demonio dipinto egregiamente come conviene, perché dipinto turpissimamente; come dice un certo Santo, un demonio è dipinto bene, quando l'immagine è confermata da ciò che è rappresentato, altrimenti l'immagine non viene giudicata non bella, ma falsa.

E si comprende subito la ragione adeguata di ciò, perché tutti questi pittori non potrebbero dipingere, se non la sola apparenza fisica, essendo ogni pittura materiale, ma questa enormità di deformità, di sventura e di orribilità, non è dei corpi, ma degli spiriti; il più piccolo spirito umano, poi, come attesta (San) Gregorio Nazianzeno, al quale, secondo (San) Girolamo, nessun dottore ha mai

INCUNABOLO 1498, LATINO

mundi creature tam rationales quam irrationales essent pictores, quorum quilibet esset pictor in arte melior quam fuerat evangelista Lucas, aut quicumque in hac facultate peritissimus et inquam universi hij qui pingerent ymaginem hominis turpem et confusibilem inhonestam ac irrationalem quantumcumque possent, sic quod semper secundus adderet turpitudinem super primum, tercius super secundum, quartus super tercium etceteris usque in finem; omnes hij simul sumpti infinitam depingentes turpitudinem, nullatenus depingere possent medium huius sceleris, huius noxe istius maledictionis obprobrium venenum et detestationem, cum tantum vix videre valeatis corde placito demonem pictum pulcherrime ut decet quia turpissime pingere; ut ait quidam Sanctus, est pulchre pingere demonem, quoniam sic signum confirmatur signato, alias non pulchra ymago, sed falsa probatur.

Et conveniens huius causa statim occurrit, quoniam omnes pictores isti depingere non possent nisi solam rem corpoream cum pictura omnis sit corporea, enormitas autem ista non est corporum sed spirituum deformitas miseria et horribilitas, minimus autem spiritus rationalis, teste (fol. 081, col. a) Gregorio Nazanzeno, cui nunquam ullus doctorum teste Hieronimo contra[d]ire presumpsit, excedit nobilitate dignitate et perfectione mundi corpora si essent eciam mundi infiniti.

Quod si sit dictum terribile verum tamen esse constat, quoniam mundi omnes illi non transirent naturam corpoream, sed quilibet anima rationalis transcendit totum genus rerum corporearum.

Quanto ergo res aliqua est pulchrior tanto feditas eius et maculatio est turpior, et per consequens feditas alicuius in summo cuiusmodi est peccatum est summa turpitude per regulam topicam, sicut simpliciter ad simpliciter et magis ad magis, et maximum ad maximum.

Et ex hoc patet quanta feditas et turpitude animarum est in istis bellantibus, qui non homines sunt, teste Pitagaro philosopho, sed monstra.

Monstra sunt inestimabilia, Varrone

majus fuerit sanguine Christiano profudendo.

Cum enim homo inter naturae bona sit nobilissimum; sane mors ejusdem violenta majus esse malum naturae censi debet, quam illa sint bona fortunae.

Cujus enim facinoris fuerit, pro ranis ac bufonibus filios Regis parricidio sustulisse!

At homo Dei est filius, ut minus gratia, certe natura.

6. Si fuerit pro Ecclesia bellum, pro fide, pro justitia, aut alia virtute etc.

Ordine charitatis observato, graduque, Bonorum: hoc est, pro meliore bono.

Quae quia raro in bellum conveniunt; et paucissimi quique animas rite comparant ad incertos eventus; hinc sanctus quidam Divina Revelatione cognovit, quodam in bello: non proelio, inquam, circiter quadraginta hominum millia fuisse desiderata, atque ex iis non plures, quam sex, damnationem aeternam evasisse.

7. Cuique nomen militiae danti necesse est nosse, quod a justa stet causa.

Quae nisi manifesta fuerit, de plano plus obedire oportet Deo, quam suo etiam Principi.

Nam hujus potentia non attingit Forum Divini Iudicii, et conscientiae certe .

[8] Neque etiam ob incertum bonum, adiri certum belli malum oportet.

9. Si liquida fuerit belli causa: tum quisquis Sacramentum dixerit; Sacra Confessione animam expiare studeat; ne temere se periculis objectet.

10. Omnibus recte et ordine constitutis, edicto, etc., injustas rapinas, aliaque scelera prohiberi necesse est.

Et illa sic cujusque mens ad Deum, et oratio actu saepe, semper habitu: in te Domine speravi, non confundar in aeternum; in Justitia TUA libera me, et eripe me.

Capessendi igitur belli consilia a Theologis, virisque opinione sanctis ac justis capessi oportet.

Causa enim justa belli, et pro Fide et charitate defendenda, proferendaque, hanc autem ex omni parte cognoscere, non tam est Principum, aut saecularium, quam alta scientia et divina discretione pollentium virorum.

anche le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc.

Guai! guai!

Essi diranno: Acconsentiamo alla guerra (soltanto):

1. per una giusta causa;
2. per l'Impero degli Imperatori;
3. per il bene comune.

Che Cosa?

1. Non è mai giusta la ragione di una guerra, dove l'uomo, per un bene temporale, si espone al peccato mortale, o al pericolo di peccare.

2. Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini, ed è meglio essere privati della grazia terrena, che (della Grazia) del Signore in Cielo; soprattutto quando la devastazione si volge verso la Chiesa.

3. Il bene comune politico, solo raramente è in sé veramente tanto grande, da pareggiare quel danno delle anime, che va dietro alle stragi di guerra.

E poi, il bene (del belligerante) è riposto assai più nell'opinione e nella stima (di sé), di quanto non lo sia (il bene) della verità in se stesso.

Dal momento che il mio discorso è rivolto ai belligeranti, voi desidererete udire quale guerra mai, si dovrebbe considerare giusta.

Rispondo che (la guerra è giusta):

1. se chi la promuove ne ha la giusta validità;
2. se per nessun'altra via, si possa ottenere la pace;
3. se avvenga per una giusta causa difensiva, e non offensiva;
4. se non si porti danno al bene comune, a motivo di un bene privato: (ovvero che non si sacrifichi) un (bene) maggiore, per un (bene) minore;
5. se il male da allontanare con le armi, sia senza dubbio maggiore del sangue cristiano che verrà sparso.

Infatti, dal momento che l'uomo è il migliore dei beni della natura, certamente la sua morte violenta dovrà essere considerata il male più grande della natura, in confronto agli altri beni della buona sorte.

Di qual sorta di malvagità saranno stimati i figli del Re, che consumeranno un parricidio, in cambio di rane e rospi?

Ma l'uomo è figlio di Dio per grazia, lo è

osato contraddire, supera in nobiltà, dignità e perfezione gli esseri del mondo, anche se fossero mondi infiniti.

Questa è un'affermazione fortissima, tuttavia risulta essere vera, dal momento che tutti quei mondi non sorpasserebbero la natura corporale, ma qualsiasi anima umana trascende ogni genere di cose corporali.

Quanto dunque una cosa è più bella, tanto più turpe è la sua indegnità e disonore, e, di conseguenza, l'indegnità di qualcuno in sommo grado, è un peccato della stessa specie, è una somma turpitudine, per una regola intrinseca (alla cosa in sè), come il semplice sta al semplice, il maggiore sta al maggiore, e il massimo sta al massimo.

E da ciò appare quanta indegnità e turpitudine delle anime vi sia in questi belligeranti, che non sono uomini, come attesta il filosofo Pitagora, ma mostri.

I mostri sono immeritevoli di ogni stima, come attesta il pagano Varrone.

Perciò l'eccellentissimo dottore greco Didimo li chiama non uomini, ma demoni, perché i demoni dopo la morte trascinano le anime all'inferno, ma essi portano nel carcere (infernale) sani e forti, con una morte improvvisa.

I demoni ci danneggiano, consigliando(ci), ma essi, compiendo il male.

I demoni non (ci) danneggiano, se noi non vogliamo, ma costoro ci danneggiano, anche se opponiamo resistenza.

Che cosa ancora?

Ciò che i demoni non possono fare, costoro lo fanno.

Essi, dico, sono i nemici di tutto il mondo, il cui potere non è la natura, ma la forza.

Essi, infatti, avvolti di armature di ferro, compiono queste cose, come mostri composti di ferro e di umanità.

E così, uno dei poeti disse: Che diciamo degli uomini? Tutte le belve, dico, quando non hanno fame, temono la faccia dell'uomo; questo lo dicono il leone, il drago, il lupo e gli altri mostri della foresta, per quanto facciano cose terribili. Ma la razza dei belligeranti né risparmia il proprio sangue, né conosce la specie naturale; da qui, un ammirevole pagano e romano, tuttavia poeta glorioso: I torturatori – aggiunse – se per noi sono

gentili testante.

Ob hoc Didimus grecorum doctor excellentissimus eos dicit non homines sed demones, quoniam demones post mortem trahunt animas ad infernum, sed isti ad carcerem sanos et fortes deducunt per subitum interitum.

Demones nobis nocent suggerendo sed isti perpetrando.

Demones non nocent nisi velimus, sed isti nos dampnificant, eciam si resistimus.

Quid amplius ?

Quod demones facere non possunt hij peragunt.

Hij inquam totius mundi (fol. 081, col. b) sunt inimici, quorum potestas est non natura sed forti[i]a.

Hij enim ferramentis circumvoluti ista perficiunt, tanquam monstra ex ferro et humanitate composita.

Et ideo quidam poetarum quem homorum dicimus, ait: Universe inquam belue ante esuriem hominis faciem verentur, hoc inquit leo, hoc draco, hoc lupus, ceteraque silvanarum monstra quantuncunque terribilia faciunt.

Sed bellantium genus, nec proprio parcit sanguini, nec naturalem speciem agnoscit, unde mirabilis quidam gentilis et romanus sed poeta gloriosus.

Tortores (-) inquit (-) si nobis sunt infames, si confusibiles, si per omnia detestabiles ut dudum fuit, quid erit de bellantibus qui non unius hominis iuste condempnati sunt lictores, verum totius mundi quantum in se est sunt occisores. Vere ergo ab omnibus spernendi conculcandi et detestandi sunt totius mundi et nature supremi inimici, huiusmodi bellatores.

Et hoc est quod satis anxie vos homicide et bellatores nunc pervidistis, quod super omnia vos exterruit mortem potius volentes sine comparatione quam talem mortem solum intueri.

Vidistis enim horrendissimum horrendissimorum, maledictum maledictissimorum, monstrum bellantium in quo est et fuit omnis maledictio.

Sed cuius fuit speciei nemo dicere potest. Cernebatis (fol. 081, col. c) (-) inquit Dominicus (-) monstrum quasi infinitum, compositum ex universis mundi

Quare o viri bellicosi: Laudate Deo in Psalterio.

certamente per natura;

6. se la guerra è a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di qualche altra virtù, ecc.: osservando attentamente l'ordine della Carità e il grado dei beni, essa sia a vantaggio di un miglior bene.

Infatti, queste cose raramente portano alla guerra, e pochissimi sarebbero coloro che paragonerebbero coscienziosamente le anime agli eventi incerti: da qui, attesto che un santo conobbe per Divina Rivelazione, che in una guerra, non in uno scontro, dico, caddero circa quarantamila soldati, e, tra essi, non più di sei avevano evitato la dannazione eterna;

7. è necessario a ciascuno che dà il nome ad una milizia, che stia dalla parte della giusta causa.

E se di essa non si ha una certezza fondata, bisogna certamente più obbedire a Dio, che finanche al proprio Principe.

Il suo potere, infatti, non arriva al Tribunale del Giudizio di Dio, e certamente neanche a quello della coscienza;

8. e neppure, per un bene incerto, bisogna intraprendere il sicuro male della guerra;

9. se fosse fondata la ragione della guerra, allora chiunque abbia partecipato alla Santa Messa, cerchi con la Confessione di purificare l'anima, prima di esporsi incautamente ai pericoli;

10. è necessario che a tutti, con sicurezza, con regolamenti, editti, ecc., si proibiscano le inique razzie, e gli altri misfatti, cosicchè ciascuno elevi a Dio una preghiera, spesso conforme (al proprio) agire, e sempre secondo (questo) desiderio: "In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella Tua Giustizia liberami [...] e portami via" (Sl. 30,2.16).

Allora, prima di iniziare una guerra, occorre prendere consiglio dai Teologi, e dagli uomini santi e giusti nel pensiero.

Infatti, la giusta causa di una guerra, per sapere sotto ogni angolatura, come difendere e mantenere la fede e la carità, non è (compito) di Principi o Secolari, quanto di uomini capaci di alta scienza e di divino discernimento.

Perciò, o uomini belligeranti, lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infami, distruttivi, riprovevoli in tutte le cose, come fu dai tempi lontani, che sarà dei belligeranti, che giustamente non accusati di essere guardie del corpo di un solo uomo, ma in verità sono uccisori di tutto il mondo, (e) quanto vi è in esso.

Veramente, dunque, essi sono da disprezzare, da biasimare e da detestare da parte di tutti; e così i belligeranti sono i più grandi nemici di tutto il mondo e della natura.

Ed è questo, che con grande inquietudine, ora vedevate, uccisori e belligeranti, che vi hanno atterrito al di sopra di tutte le cose, desiderando assai piuttosto la morte che fissare soltanto con lo sguardo tale morte. Avete visto, infatti, il mostro orrendissimo degli orrendissimi, maledetto dei maledettissimi, dei belligeranti, nel quale vi è e vi fu ogni maledizione.

Ma nessuno può dire di quale specie fosse.

Vedevate – disse (San) Domenico - un mostro pressochè infinito, composto da tutte le specie del mondo.

Era, infatti, per così dire, un essere animato, ed esso era l'inferno degli inferni, e, all'inferno era chiamato paradiso del mondo, poichè i mondani avevano pressochè posto il loro paradiso nei peccati di questo mostro.

Ma che cosa (avvenne) ancora?

Come assai certo sapete, molti libri non bastano a racchiudere l'orribilissima miseria di questo paradiso dei nobili.

Infatti, quante specie di animali vi sono, tante teste e tanti piedi e braccia, ventri, ali e petti, dorsi, fianchi, voci e sguardi, insieme anche alle caratteristiche e alla malizia, come un solo mondo (quell'essere animato) appariva, per il numero (totale) delle specie (presenti).

Dal momento che questo peccato dei combattenti è contrario a tutte le cose visibili e invisibili, come attesta (Sant')Agostino in un Sermone sulla guerra, dove dice così: Ironicamente (in latino, la guerra) è detta "bellum" come bella, mentre tuttavia è la cosa più abietta del mondo.

Si vedeva poi questo mostro di immense dimensioni avanzare sullo scenario del mondo.

E a ragione!

INCUNABOLO 1498, LATINO

speciebus.

Fuit enim tanquam animal et hoc fuit infernus infernorum, et vocabatur apud inferos paradisu mundi, quoniam mundani in peccatis huius monstri pene suum paradisu posuerunt.

Sed quid amplius.

Ut cercius scitis, multi libri comprehendere non valent huius paradisi nobilium horribilissimam miseriam.

Quot enim sunt animalium species, tot in ea erant capita, totque pedes et brachia, ventres, ale et pectora, dorsa, latera, voces, et aspectus simul et proprietates ac malicie, ut mundus unus videretur in numero specierum.

Quoniam hoc peccatum bellantium cunctis rebus visibilibus et invisibilibus adversatur teste Augustino in quodam Sermone de bello ubi sic dicit: Ironice est dictum bellum quasi pulchrum cum tamen totius mundi sit turpissimum.

Peramplius autem monstrum hoc machinam mundi excedere videbatur in quantitate.

Et merito.

Quoniam gravitas huius peccati cetera excellit mundi peccata, secundum Ieronimum, sicut totum partem et tanquam mors infirmitatem.

Sed quid ulterius referam.

Hoc pessimum pessimorum continebat mala predicta distinctissime per omnia, et quodammodo clarius quam prius sunt dicta, quod satis apparet incredibile primo occurso, (fol. 081, col. d) et tamen verissimum esse nostis.

Et huius causa est palam.

Quoniam hoc genus peccati sub se tanquam famulantia obtinet mala predicta.

O quid faciant ipsi iam gloriosi bellantes, qui vix audire potuerunt primum malum aut minimum non diffuse sed transitorie ex illis predictis enarrari.

Quotlibet enim ipsorum transcendit narrationem non quia non sunt verissima, sed hominum fragilitati inestabilia, non quidem omnium sed mundanorum doctorum quorundam, qui Divinam Providentiam in seipsis comprehendere volunt, et limitare certis et diffinitis metis.

Et mentita est iniquitas sibi.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Perché la gravità di questo peccato sopravanza gli altri peccati del mondo, secondo (San) Girolamo, così come il tutto (sopravanza) una parte e come la morte (sopravanza) la malattia.

Ma che dirò ancora?

Questo (mostro) pessimo dei pessimi conteneva i mali detti prima dettagliatissimamente in ogni (particolare), e, in qualche modo più chiaramente di come erano stati detti in precedenza, cosa che appariva abbastanza incredibile a prima vista, e tuttavia sapevate che era verissimo.

Ed è evidente la causa di ciò.

Poiché questo genere di peccato tiene sotto di sé, come servi, i mali detti prima. Oh, che farebbero ora gli stessi gloriosi belligeranti, appena potessero sentire parlare delle cose dette in precedenza, (ossia) di quel primo male (della guerra), anche in minima (parte), non estesamente, ma di sfuggita?

Tutte le cose (viste) infatti, trascendono la narrazione, non perché non sono verissime, ma inimmaginabili per la fragilità degli uomini, non certo di tutti, ma di alcuni dottori mondani, che vogliono comprendere da se stessi, e delimitare con confini sicuri e fissati, la Divina Provvidenza.

E si scopre la loro iniquità.

E così, ivi c'erano al completo tutti i tormenti delle Belve precedenti, e i carnefici e i torturatori del mondo, ossia codesti combattenti, pressochè bestiali, cioè secondo il costume delle bestie, camminando singolarmente, soffrivano questi tormenti senza nessuna clemenza, poiché nel mondo non avevano avuto nessuna clemenza o misericordia.

Ed ivi, così grande era il grido di quelli che perivano e che dicevano: "Guai, guai, oh, guai a noi!

Scompaia il giorno in cui siamo nati, sia maledetto il padre che ci ha generato, sia confusa in eterno la madre che ci ha portato!

Ahimè! Ahimè! Chi ci darà una piccola goccia d'acqua, una minima ora di quiete? Oh, morte, cattiva morte, perché non vieni?

Perché ci tormenti con tanti mostri e sempre scompaia?"

INCUNABOLO 1498, LATINO

Itaque ibi erant distinctissime tormenta cunctarum bestiarum precedentium, que tormenta carnifices mundi et tortores videlicet isti bellantes quasi beluentes, idest more bestiarum incedentes singillatim patiebantur sine ulla clementia, quoniam in mundo nullam fecerunt clementiam et misericordiam.

Tantusque ibi fuit clamor pereuncium et dicentium (:«)Ve ve o ve nobis, pereat dies in qua nati sumus, maledicatur pater qui nos genuit, confundatur mater in eternum que nos portavit.

Heu heu quis dabit nobis parvulam guttam aque, minimam quietis horam(?)

O mors, mala mors, cur non venis(?)

Cur tantis mortibus nos fatigas, et (fol. 082, col. a) semper diffugis(?)»).

Quibus respondebant capita omnia predicta: («)Nulli unquam perpecistis, ergo nullus vobis miserebitur, nisi Deus moriatur.

Eadem enim mensura qua mensi fuistis, vobis utique remecietur.

Et in poculo quo miscuistis mortem, mortis omnis inventores, utique vobis remecietur.

Clamabantque contra istos ceteri dampnati: («)Quantum glorificarunt se hij demones mundi, isti nature oditores, tantum date eis tormentum et luctum»).

Ideo infra ventres universos de pena in penam transibant, quousque redacti in favillam ad aliam speciem trahebantur renovandi et iterum tormentandi, semper in decuplum penas augendo, quoniam in omnibus peccatis decuplo plus quam ceteri peccaverunt.

Ibi enim visus est Nemroth et Thodorlaomor, cum regibus quos Abraham interfecit.

Ibi Ninus rex Assiriorum.

Ibi Semiramis uxor eius.

Atque videbatur inibi Pharao cum sua comitiva, Cyrus rex Persarum, Magnus Alexander cum Hectore et Achille Ulixè Dyomede et eorum complicitibus.

Visus est cum eis Iulius Magnus, Maximianus, Decius, Guilhelmus quidam rex Anglie, atque Anglorum Francorum, Hispanicorum permaximi optimates plurimi, necnon Alemanorum duces et principes quamplurimi, tam antiqui quam novelli, qui omnes erant (fol. 082,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E ad essi rispondevano tutte le teste suddette: “Non avete mai risparmiato nessuno, perciò nessuno avrà misericordia di voi, se Dio non muoia.

Infatti, con la medesima misura con cui avete misurato, senz'altro voi sarete rimisurati.

E nella coppa, in cui avete versato la morte, inventori d'ogni morte, senz'altro voi sarete rimisurati.

E contro di loro gridavano gli altri dannati: “Date a questi demoni del mondo, a questi odiatori della natura, tanto tormento e lutto, quanto essi glorificarono se stessi”.

Perciò, dentro tutti i ventri passavano di pena in pena, fino a quando, ridotti in una scintilla, erano trascinati in un'altra specie, per rigenerarsi e di nuovo essere tormentati, aumentando sempre di dieci volte le pene, perché fra tutti i peccati, avevano peccato dieci volte più degli altri. Lì, infatti, sono stati visti Nemrot e Todorlaomor, con i re che Abramo annientò.

Lì c'era Nino, re degli Assiri.

Lì (c'era) Semiramide, sua moglie.

E lì si vedevano il Faraone con la sua compagnia, Ciro re dei Persiani, Alessandro Magno con Ettore ed Achille, Ulisse, Diomede e la loro compagnia.

Si vedevano tra di essi il grande Giulio Cesare, Guglielmo, un certo re d'Inghilterra e moltissimi grandi ottimati degli Angli, dei Franchi, degli Spagnoli, ed anche comandanti e tantissimi principi degli Alemanni, sia antichi che recenti, i quali erano tutti servi dei servi, e sottostavano a tutti quelli che portavano accuse nel mondo.

Essi non avevano alcun corteo nel muoversi, ma i loro servi avevano ogni potestà di tormentarli con furia e rabbia.

Questo era il paradiso di tutti questi belligeranti, o piuttosto di codeste belve, che durerà nei secoli infiniti dei secoli.

Poiché, se il loro mondo e la (loro) vita fossero durati all'infinito, questi nemici della natura avrebbero tormentato gli uomini in eterno.

Perché presso di loro non v'era alcun sentimento di pietà, anzi vi era la violenza propria d'una schiera di legioni infernali di sterminarli interamente, e si

INCUNABOLO 1498, LATINO

col. b) servi servorum, et cunctis subiacebant quibus in mundo damnabantur.

Nullamque isti pompam habebant agendi, sed illorum servi illos tormentandi in furia et rabie omnem potestatem habebant.

Hec fuit paradisus omnium horum bellantium sed potius beluarum istarum, que durabit per infinita secula seculorum. Quoniam si mundus et ipsorum vita per infinita durasset, hij nature inimici homines ineternum tormentassent.

Quapropter nullus fuit ad eos pietatis affectus, quinymmo legionum infernalium caterve animus singularissime fuit ad istos penitus delendos, laborabantque ad hoc quantum poterant, quia laboraverunt isti ac mundum destruendum quantum valuerunt.

Sed ista (et usque nunc pre horrore horum cum istorum sitis socij et gravius multo quamplurimi illorum sitis puniendi) usque ad mortem contabescendo expavistis, ut in vobis iam non sit potestas nec virtus, sed magis desiderium mortis quam vite(“).

Tunc responderunt: («)O Pater Sancte ve ve nobis.

Adhuc enim modica sunt que dicis de immensis que vidimus, atque recipere plus omnibus alijs debuimus.

Sed ne omittam in monstro illo bella fiebant cunctarum specierum.

Ideo audite modum tormentandi istos mundi tormentatores, hos demonum filios, in

(fol. 082, col. c) = malaque hora natos, et universitatis mundi supremos adversarios.

Itaque omne genus armorum hij hominum monstra pessima paciebantur.

Armabanturque galea ignita et lorica simulque thorace et alijs armis universis, in quibus clavi usque ad partem oppositam igniti penetrabant.

Et sic universitas catervarum infernalium sagittis et machinamentis et gladijs universis eos trucidabant, quousque in frustra hij latrones, hijque sevissimi hostes essent redacti.

Propterea in fornaces reponebantur quousque liquefierent sicut metallum ignitum, ac postea per fabros malleabantur, et fiebant ex eis arma

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

affaticavano a ciò per quanto potevano, perchè costoro si affannavano a distruggere il mondo, per quanto ne avevano la forza.

Ma ora avete preso uno spavento mortale davanti a queste cose (e finora per l'orrore di costoro, dal momento che siete stati loro alleati, e sareste da punire molto più gravemente di moltissimi di loro), benchè in voi non ci siano più, né potere, né valore, ma più il desiderio della morte che della vita".

Allora rispondevano: "Oh, Padre Santo, guai, guai a noi!

Fin qui, infatti, sono poche le cose che hai detto, rispetto alle immense cose che abbiamo visto, e che più di tutti gli altri dobbiamo tirarci indietro (da esse).

Ma, perché io non tralasci nulla, in quel Mostro avvenivano delle guerre di ogni specie.

Perciò, sentite il modo di tormentare questi tormentatori del mondo, questi figli dei demoni, nati in un'ora funesta, e sommi nemici della totalità del mondo.

Pertanto, questi pessimi mostri di uomini, pativano ogni genere di armi.

Ed erano armati di un elmo infuocato e, allo stesso tempo, di una corazza (infuocata) sul petto, e così tutte quante le altre armi, nelle quali chiodi infuocati penetravano fino alla parte opposta.

E così, le intere schiere infernali li trucidavano con tutte le saette, gli artifici e le spade, fino a quando questi ladroni e questi crudelissimi nemici fossero stati ridotti a pezzi.

Per questo, venivano messi nelle fornaci fino a quando liquefacevano come metallo fuso, e, poi, per mezzo di fabbri venivano martellati, e da essi si facevano armi di ferro, con le quali si armavano i demoni e tormentavano gli altri, fino a quando questi figli della perdizione liquefacevano come cera, e di nuovo venivano rimandati ai tormenti.

Tale gioco era il loro paradiso, per il quale paradiso, essi, nel mondo fecero tante (scelleratezze).

E che cosa volete udire ancora?

Mancherebbe il tempo per narrare le loro sventure.

Infatti tutti i prigionieri della Geenna li maledicevano, perché a causa dei loro

INCUNABOLO 1498, LATINO

ferrea, quibus demones armati erant et alios tormentabant, quousque hij filij perditionis tanquam cera liquefiebant, et rursus ad tormenta remittebantur.

Talis ludus paradisi eorum habebatur cum eis pro quo paradiso in mundo tanta fecerunt.

Et quid consequenter audire vultis(?)

Tempus deficiet in miseriarum eorum narratione.

Nam universi Iehenne captivitati his maledicebant, quoniam ex tormentis eorum alij peiora et graviora tormenta paciebantur.

Sed fortassis dicent hij hominum carnifices et infamissimi lictores, qui exponunt se in bellis ut moriantur inconfessi, sine sacramentis, insepulti (fol. 082, col. d), et in predam avium et bestiarum quod turpius longe est quam in rotis mori vel patibulis, quia isti devote moriuntur.

Dicent inquam isti, nos bellamus pro iusta causa, secundo ex dominorum nostrorum imperio, tercio pro bono communi, cur igitur tanta debeamus pati mala?(").

Audiatis vocem quam audierunt in inferno omnes isti: ("Nunquam est causa belli iusta, ubi pro bono temporali homo exponit se multiplici peccato mortali.

Melius est enim perdere totum mundum, quam tale facere bellum.

Insuper melius est obedire Deo quam hominibus, et perdere bona temporalia dominorum, quam tanta mala committere in universitate ecclesie et proximorum(").

Consequenter: quamvis huiusmodi bella sunt pro bono communi, licet hoc raro fiat, sed potius pro bono fantastico et gloria privata principum et communitatum, tamen tale bonum est bonum indebitum vel iniustum frequentius et perversum, et nequaquam ordinatum.

Sed bellatores inferni querent forte qui non sunt homines sed potius inferni in mundo: ("Quomodo inquam sciemus quod bellum sit iustum?(").

Audiant queso responsionem Domini Ihesu, aliquotiens Novello Sponso Virginis marie factam:

Primo bellum debet fieri ab habente in hoc auctoritatem, ut sunt mundi maiores.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

tormenti gli altri (condannati) sentivano più aspri e più gravi tormenti.

Ma come si discolperanno questi carnefici e infamissimi littori degli uomini, che si espongono nelle guerre, per morire senza confessione, senza Sacramenti, senza sepoltura, e come preda di uccelli e di bestie, cosa che è di gran lunga più turpe, che morire sulle ruote o sui patiboli, perché costoro muoiono in modo devoto. Io penso che costoro diranno: “Noi combattiamo per una giusta causa, in secondo luogo, per ordine dei nostri signori, in terzo luogo, per il bene comune; perché, quindi, dobbiamo soffrire mali così grandi?”.

Ascoltate la voce che tutti costoro hanno ascoltato all’inferno: “Mai vi è una giusta causa di guerra, dove, per un bene temporale, l’uomo si espone ad un multiplo peccato mortale.

Infatti, è meglio perdere tutto il mondo, che fare una tale guerra.

Inoltre, è meglio obbedire a Dio, che agli uomini, e perdere i beni temporali dei signori, che commettere così tanti mali contro la Chiesa tutta e contro il prossimo”.

Di conseguenza, per quanto tali guerre fossero per il bene comune, benchè capiti di rado per un (bene comune), ma, piuttosto per un bene utopistico e per la gloria privata dei principi e delle comunità, tuttavia tale bene è un bene illecito o ingiusto, e assai spesso, malvagio e nient’affatto regolare.

Io dico, tuttavia, che forse, i belligeranti dell’inferno, che non sono uomini, ma piuttosto inferni nel mondo, chiederanno: “In che modo sapremo se la guerra sia giusta?”.

Ascoltino, per favore, la risposta del Signore Gesù, alcune volte data al Novello Sposo della Vergine Maria:

In primo luogo, la guerra deve essere fatta da chi ha autorità in questa (materia), come (lo) sono i più potenti del mondo.

In secondo luogo, quando la pace non può essere ottenuta con nessun’altra via, secondo (Sant’)Agostino, perché il fine delle guerre deve essere la pace.

In terzo luogo, quando si fa non per invadere, ma solo per difendersi, e ciò, per una causa giusta.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Secundo quando pax nulla via alia haberi potest secundum Augustinum, quia finis bellorum pax debet esse.

(Fol. 083 col. a) Tercio quando sit non invadendo, sed solum defendendo, et hoc in causa iusta.

Quarto quando pro bono privato non infertur damnum commune et maius malum.

Quia secundum iura non sunt maiora mala fienda propter minora vitanda.

Bellum autem est summum omnium mundi malorum secundum omnium doctorum gentilium testimonium iudeorum et fidelium, ymmo testimonio demonum et angelorum sanctorum.

Ideo nunquam deberet fieri bellum, nisi pro causa iustissima sive gravissima et intollerabilissima, signanter de bello activo.

Quinto oportet quod malum pro quo vitando fit bellum, sit maius malum quam mors hominum plurimorum.

Quod dico ideo, quia teste Basilio, cum quilibet homo sit melius bonum naturale, mors ipsius violenta est maius malum in natura quam perditio cunctarum divitiarum unius regni.

Ideo qui pro divitijs bellant, ut dicit poeta, sunt similes illis, qui pro ranis aut bufonibus filios regis interficerent.

Filios regis vocavit homines quoslibet, ad ymaginem Dei factos, sed ranas et bufones divitias nominavit.

Nunc autem pro minimis bonis terrenis cuncta mundi fiunt bella aut pene cuncta. Sexto debet iustum esse bellum, non contra fidem, sed pro fide.

Ideo bellare contra fideles, communissime nunquam licet testimonio (fol. 083, col. b) cunctorum Doctorum.

Et est intelligendum active.

Septimo quod tale bellum non fiat contra virtutem aliquam, nec directe nec indirecte sed directe pro virtute iusticie.

Cuius oppositum patet nunc in abundantia cunctorum viciorum, in quibus bellantes habundant communiter testimonio doctorum omnium, signanter Origenis et Augustini dicentium, quod nullum genus est deterius in toto mundo statu bellantium.

Octavo debet teneri mandatum caritatis cum ordine eiusdam scilicet ut primo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

In quarto luogo, quando, per un bene privato, non si provoca un danno collettivo, e un male peggiore.

Poiché, secondo il Diritto, i mali da evitare devono essere maggiori rispetto ai (mali) da fare.

La guerra, al contrario, è il più grande di tutti i mali del mondo, secondo la testimonianza di tutti i dottori pagani, dei giudei e dei fedeli, e pure secondo la testimonianza dei demoni e dei Santi Vangeli.

Perciò, mai si dovrebbe fare una guerra, se non per una causa giustissima, ossia gravissima e intollerabilissima, specialmente una guerra di attacco.

In quinto luogo, occorre che quel male, per evitare il quale avviene la guerra, sia un male maggiore della morte di moltissimi uomini.

Perciò, dico che, come attesta (San) Basilio, essendo qualsiasi uomo il miglior bene naturale, la sua morte violenta, in natura, è un male maggiore della perdita di tutte le ricchezze di un regno.

Allora, coloro che combattono per le ricchezze, come dice il Poeta, sono simili a quelli che uccidessero i figli del re in difesa di rane e di rospi.

(Dio) chiamò tutti gli uomini, Figli di Re, essendo creati ad Immagine di Dio, ma le rane e i rospi li chiamò ornamenti.

Ora, invece, per i più minuscoli beni terreni avvengono tutte, o quasi tutte le guerre del mondo.

In sesto luogo, deve essere una guerra giusta, non contro la fede, ma in difesa della fede.

Perciò, mai è lecito, secondo la testimonianza comunissima di tutti i Dottori, combattere contro i fedeli.

E si deve intendere (il combattere) come azione.

In settimo luogo, che tale guerra non sia fatta contro nessuna virtù, né direttamente, né indirettamente, ma espressamente per la virtù della giustizia, la cui antitesi, orbene, appare nell'abbondanza di tutti i vizi, di cui abbondano comunemente i belligeranti, come attestano tutti i dottori, in special modo Origene e (Sant')Agostino, i quali dicono che, in tutto il mondo, non vi è nessuna categoria, peggio dello stato

INCUNABOLO 1498, LATINO

ametur Deus, deinde anima, deinde corpus proximi et deinde bona exteriora. Plus enim debeo secundum Augustinum quemlibet hominem diligere quantum ad naturam illius quam omnes mundi divitias.

Ideo qui pro divitijs bellant, directe pervertunt ordinem caritatis, magis amantes terrena bona quam proximorum corpora, et quam proprias animas quas exponunt periculo probabili inferni, cum sepe morientur in bellis inconfessi, pleni iracundia invidia ac superbia, sine affectione, sine devotione, potius confidentes, secundum Hieronimum, in ferro quam in Deo.

Ideo sanctus quidam vidit una vice, quod in uno bello erant mortui quadraginta milia hominum qui omnes fuerunt dampnati demptis sex hominibus, qui tantum sex non omnes erant de bellantibus.

Nono requiritur (fol. 083, col. c) ad bellum iustum, quod quilibet bellans sciat suam causam esse iustam, nec sufficit sibi suum dominum scire, quia bellans exponit se ad perdendum ne dum bonum vite naturalis quod est sub dominio temporali principis sui, sed etiam quod est gravius, exponit se probabili periculo eterne dampnationis quo ad animam.

In quo casu oportet plus timeri Deum quam hominem, quia in isto dominio potentie seculares nullam habent potentiam.

Iddcirco qui cogunt homines ad bellandum rapiunt non sua, quia capiunt animas que tantum sunt sub Dominio Dei et Ecclesie et ducunt eas ad victimam et utinam ad victimam corporalem et non ad sempiternum tormentum.

Propterea omnes tales principes sunt homicide quantum est de se tot hominum quot cogunt ad bellandum communiter, nisi in fidei casu et supreme necessitatis. Unde potius omnes subditi deberent eligere mortem corporalem quam committere se bello, nesciendo sufficienter de causa iusta vel iniusta.

Decimo requiritur in omni bello iusto quod numquam propter bonum privatum inferatur malum commune, secundum Ambrosium.

XI°, quod nunquam propter bonum

sociale dei belligeranti.

In ottavo luogo, deve essere mantenuto il comandamento della carità, con il proprio ordine, ossia che in primo luogo si ami Dio, poi l'anima, quindi il corpo del prossimo, e, infine, i beni esteriori.

Secondo (Sant')Agostino, infatti, devo amare ciascun uomo quanto al valore della sua natura, più di tutte le ricchezze del mondo.

Perciò, coloro che combattono per le ricchezze, direttamente rovesciano l'ordine della carità, amando i beni terreni, più della persona del prossimo, e delle loro personali anime, che espongono al probabile pericolo dell'inferno, dal momento che, spesso, moriranno nelle guerre, senza confessione, pieni d'ira, d'invidia e di superbia, senza affetto, senza devozione, confidando, secondo (San) Girolamo, più nella spada che in Dio.

A motivo di ciò, un santo ha visto, una volta, che in una guerra erano morti quarantamila uomini, che erano tutti dannati, eccetto sei uomini: soltanto questi sei non erano dei belligeranti.

In nono luogo, si richiede, per una guerra giusta, che ogni combattente sappia che la sua causa è giusta, e non gli basta che lo sappia il suo capo, dal momento che il combattente espone se stesso a perdere, non solamente il bene della vita naturale, che è sotto il dominio temporaneo del proprio principe, ma anche, cosa che è più grave, espone se stesso al probabile pericolo della dannazione eterna, quanto all'anima.

In questo caso bisogna temere più Dio che un uomo, perché su questo dominio, le potenze secolari non hanno alcun potere. Perciò, coloro che costringono gli uomini a combattere, catturano cose non proprie, perché prendono le anime che sono soltanto sotto il Dominio di Dio e della Chiesa, e le conducono alla morte, e magari alla (sola) morte del corpo, e non ad un eterno tormento.

Perciò, tutti questi principi sono assassini, per quanto dipende da loro, di tanti uomini, quanti ordinariamente costringono a combattere, se non in caso di fede e di suprema necessità.

Da qui, tutti i sudditi dovrebbero scegliere

corporeum inferatur directe dampnum bono spirituali, secundum Haimonem.

XII° quod nunquam propter bonum terrenum inferatur Ecclesie damnum secundum Gregorium Nicenum, quia hoc (fol. 083, col. d) est sacrilegium.

XIII°, quod nunquam propter bonum dubium et incertum inferatur malum certum et ratum, secundum regulam iuristarum, quia iniuste sit cum pro minori malo sit maius malum.

XIII°, quod fiat confessio previa utiliter, sic quod princeps mandet omnes suos ituros ad bellum esse confessos et dispositos, ex dictis Augustini, alias quantuncunque sint armati, coram demonibus inveniuntur nudi.

XV°, quod princeps precipiat et de facto faciat mandatum de prohibitione raptus mulierum, et invasione Ecclesiarum in quibus nullam habet potentiam.

Et tamen communissime in talibus, huiusmodi monstra infernalìa insudant tota malignitate spiritus nec inde reprimuntur.

Debet eciam eos prohibere a mortalibus peccatis, que concernunt communiter statum bellantium.

Putat ut non sint blasphemii vel homicide, aut periuri vel ebriosi, et sic de alijs peccatis forinsecis, sic quod non faciant plura mala in tali bello, quam fecissent manendo in propria domo, alias princeps erit reus tot peccatorum, quot talia ibi fiant mala.

Nunc autem est commune proverbium, quod nullus bonus homo aptus est in bello, sed quanto aliquis est deterior tanto in bellis est aptior.

Et bellantium opinio est, quod cicius morientur in bello si fuerint confessi quam si fuerint incon- 084 a = fessi, quod est heresis pessima, cum semper Deus adiuvet meliores, et in Domino Deo confidentes, iuxta illud: In te Domine speravi non confundar in eternum, in Iusticia Tua libera me et eripe me.

Ex quibus patet quanta et quam fortia sunt bella iusta communiter.

Propterea nunquam deberent bella admitti nisi cum habito consilio et determinatione, non per vesanos mundi principes, sed per theologicas facultates, et communissime per sanctos viros, in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la morte corporale, piuttosto che scendere in guerra, non conoscendo a sufficienza se (essa) sia per una causa giusta o ingiusta.

In decimo luogo, si richiede in ogni guerra giusta, che non si provochi mai un male pubblico per un bene privato, secondo (Sant')Ambrogio.

In 11° luogo, che mai per un bene materiale, si provochi direttamente un danno ad un bene spirituale, secondo Aimone.

In 12° luogo, che mai si provochi un danno alla Chiesa per un bene terreno, secondo (San) Gregorio di Nissa, perché questo è un sacrilegio.

In 13° luogo, che mai a causa di un bene dubbio e incerto si provochi un male certo e determinato, secondo la regola dei giuristi, perché sarebbe ingiusto quando si fa un male maggiore, al posto di un male minore.

In 14° luogo, che si faccia convenientemente una confessione previa, cosicché il principe invii tutti i suoi che stanno per andare in guerra, confessati e bendisposti, secondo quanto detto da (Sant')Agostino, altrimenti, per quanto siano armati, davanti ai demoni sono trovati nudi.

In 15° luogo, che il principe predisponga, e di fatto dia mandato di proibizione di ratto delle donne e di invasione delle Chiese, sulle quali non ha alcun potere.

E tuttavia, solitissimamente su tali cose, i mostri infernali di questa specie (della guerra), si affaticano con tutta la malignità del loro essere, né mai si quietano.

(Il principe) li deve pure preservare dai peccati mortali, che comunemente riguardano la condizione dei combattenti. Come ad esempio, che non siano bestemmiatori, o assassini, o spergiuri, o ubriachi, e così per gli altri peccati manifesti, cosicché non facciano in tale guerra mali più numerosi di quelli che avrebbero commesso, rimanendo nella loro casa, altrimenti, il principe sarà colpevole di tanti peccati, quanti mali di tal genere li si commetteranno.

D'altra parte, poi, è comune il proverbio, che nessun uomo buono è adatto alla guerra, ma quanto più uno è cattivo,

INCUNABOLO 1498, LATINO

quo permaxime deberent viri religiosi et Deum timentes de hoc inquiri.

Cuius ratio est: Quia secundum Augustinum bellum adeo est malum et periculosum, quod vix aut nunquam potest in eo iusta causa inveniri, nisi pro fide et caritate defendenda et promovenda.

Hanc autem causam raram et singularem, occultissimam et invisibilem cognoscere, in cuius inventione sapientissimi trepidant, secundum Augustinum, iusti formidant, secundum Damascenum, boni exhorrent et contremiscunt, ymmo doctissimi quique frequentius in huiusmodi contradicunt, hanc inquam invenire et diiudicare sufficienter non est mundanorum principum qui multis malis habundant, nec vulgarium, vel Iuris Divini non sufficienter peritorum.

Propterea omnes principes sibi tales causas bellandi facientes, et in sua sapientia (fol. 084, col. b) confidentes, peccant mortaliter totiens, quotiens, cum omnibus suis conciliarijs, fautoribus, adherentibus, confessoribus et participantibus.

Cuius ratio est theologialis.

Quoniam si in usuris et symonia ac in contractibus mundanis cause peccandi sunt subtilissime, intantum quod vix a sapientibus possunt inveniri firme et certe quantum ad casus omnes, sic dico quod causa bellandi iusta difficilior est ad inveniendum propter pericula infinita, que secundum Basilium ad bella sequuntur.

Ideo qui vult bellum secundum Crisostomum, communiter vult omnia mala que communiter sequuntur ad ipsum.

In sequela autem sunt peccata mortalia innumera communissime.

Quod autem possit reperiri iusta causa quare tot mala fiant communiter aut est impossibile aut raro reperibile, secundum veram Dei et Ecclesie Iusticiam, et naturalis rationis sententiam.

Sed heu mundani principes volentes paganos imitari potius quam apostolos, cupiunt semper bella fieri, ut sepeliantur tandem infra hanc Bestiam quam vidistis enormissimam, ubi ipsi erunt socij

tanto è più adatto alle guerre.

E, l'opinione dei belligeranti è che, se si saranno confessati, moriranno in guerra più presto, che se non si saranno confessati, cosa che è una pessima eresia, dal momento che Dio aiuta sempre i migliori e coloro che confidano nel Signore Dio, secondo il famoso detto: In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami e salvami.

Da queste cose appare chiaro quanto grandemente violente siano abitualmente le guerre giuste.

Per questo, le guerre mai dovrebbero essere permesse, se non dopo un attento consulto e ponderazione, non seguendo gli insani principi del mondo, ma le facoltà teologiche, e, specialmente, i santi uomini, dovrebbero essere interrogati su questo (argomento della guerra), e soprattutto gli uomini religiosi e timorati di Dio.

La cui ragione è: poiché, secondo (Sant')Agostino, la guerra è così malvagia e pericolosa, che a stento, o mai, si può trovare in essa la giusta causa, se non per difendere e promuovere la fede e la carità. Conoscere, poi, questa causa, rara e singolare, occultissima ed invisibile, nella cui scoperta, i più sapienti si affannano, secondo (Sant')Agostino; i giusti si spaventano, secondo il Damasceno; i buoni rabbriviscono e tremano; e anzi aggiungo che anche i più dotti assai spesso, su tale argomento, obiettano che non è compito dei principi del mondo, che abbondano di molti mali, né della gente comune o di coloro che non sono sufficientemente preparati in Diritto Divino, trovarla e discernere in modo conveniente.

Per questo, tutti i principi, adattando a loro stessi le cause del combattere, e confidando nella loro sapienza, peccano mortalmente tanto quanto tutti i loro favoreggiatori, fautori, aderenti, sostenitori e partecipanti.

La cui ragione è teologica:

Poiché, se nelle usure, nella simonia e nei contratti del mondo, le cause del peccare sono sottilissime, tanto che, a stento, dai sapienti possono essere rintracciate solidamente e con certezza, per quanto

Alexandri, Iulij, et aliorum infidelium.

Timeant hoc universi bellatores, monstra mundi infernalìa.

Quoniam iuro vobis in Sanctissima Trinitate, quod mortale peccatum minimum bellantium iniuste, est horribilius (fol. 084, col. c) et detestabilius ac confusibilius in eorum animabus toto hoc monstro quod vidistis, quanto monstrum illud est maius minima eius manu.

Nam secundum Basilium: Indecentia mortalis anime est intollerabilior coram Deo et angelis eius, quam quecunque indecentia penalis inferni.

Ob hoc Deus secundum Augustinum, potest causare omnem penam inferni, sed impossibile est Eum producere turpitudinem cuiuscunque peccati mortalis.

Quia igitur omnes estis bellatores et fuistis, ad vos diucius sum moratus.

Ut igitur liberemini ab istis horrendissimis et in presenti et in futuro, laudate Mariam in psalterio, offerendo sibi sepiissime "Ihesus" qui est Rex Pacis, non guerre, nec bellorum turbationis, secundum Ambrosium.

Et scitote cum omni timore et attentione, quod signum evidentissimum dampnationis future est in principe vel in aliquo homine favere bellis, procurare, et libenter insistere, nisi pro fide ubi est summum meritum.

Ratio primi est: Quoniam sunt causa huiusmodi homines cunctorum malorum bella consequentium, et obligantur ad restitutionem de omnibus occasione belli raptis, et damnis quibuslibet iniuste illatis, ut est patrie depopulatio.

Et quoniam talis restitutio est impossibilis vel nunquam fit, quia nunquam volunt se humiliare ad hoc ut veniam petant a parte offensa, idcirco peccatum illorum communissime nunquam delebitur, sicut (fol. 084, col. d) nec peccatum Cayn occidentis fratrem suum, vel Antiochi, vel Ieroboam, quia secundum iura non dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum.

Quoniam autem restituent in terris multis, maxime in Almanijs.

Ymmo nunquam restituent.

concerne tutti i casi, così dico che la giusta causa del combattere è più difficile da trovare nei pericoli infiniti, che, secondo (San) Basilio, seguono alle guerre.

Perciò, secondo (San) Crisostomo, chi vuole la guerra, solitamente vuole tutti i mali che la seguono abitualmente.

A seguito (della guerra), infatti, vi sono sempre innumerevoli peccati mortali.

Che poi si possa trovare una giusta causa del perché avvengono solitamente tanti mali, o è impossibile, o raramente reperibile, secondo la veritiera Giustizia di Dio e della Chiesa, e il giudizio della ragione secondo natura.

Ma, ahimè, i principi del mondo, volendo imitare i pagani, piuttosto che gli Apostoli, desiderano sempre che si facciano guerre, per essere seppelliti, infine, in questa Belva che avete visto enormissima, dove essi saranno compagni di Alessandro (Magno), di Giulio (Cesare) e di altri infedeli.

Temano questo, tutti i belligeranti: i Mostri infernali del mondo.

Poiché vi giuro sulla Santissima Trinità che il minimo peccato mortale dei belligeranti, (fatto) ingiustamente, è più orribile, più detestabile e più deturpato nelle loro anime, di tutto questo mostro che avete visto, di quanto quel mostro è più grande della sua mano più piccola.

Infatti, secondo (San) Basilio, l'indegnità gravissima di un'anima, davanti a Dio e ai Suoi Angeli è più intollerabile di qualunque indegnità punita all'inferno.

Per questo, secondo (Sant')Agostino, Dio può procurare ogni pena dell'inferno, ma è impossibile che Egli produca la scelleratezza di qualunque peccato mortale.

Dal momento che, dunque, siete tutti belligeranti, e lo siete stati, mi sono fermato a lungo presso di voi.

Allora, per liberarvi da queste orrendissime cose, sia nel presente che nel futuro, lodate Maria nel Rosario, offrendole spessissimo "Gesù", che è il Re della Pace, non della guerra, né dello scompiglio delle guerre, secondo (Sant')Ambrogio.

E sappiate, con ogni timore e ogni attenzione, che un segno evidentissimo

della dannazione futura è favorire, procurare e insistere volentieri presso un principe, o presso qualunque (altro) uomo, per le guerre, se non a difesa della fede, dove il merito è sommo.

La ragione di (quanto detto) prima è: dal momento che gli uomini di questo genere sono la causa di tutti i mali che seguono alle guerre, e sono obbligati alla restituzione di tutte le cose prese in occasione della guerra, e di qualsiasi danno ingiustamente arrecato, com'è la devastazione della patria.

E, poiché tale restituzione è impossibile, o mai avviene, perché mai vogliono umiliarsi a questo, che si chieda perdono alla parte offesa, perciò, normalmente, il loro peccato non sarà mai cancellato, come neanche il peccato di Caino, che uccise suo fratello, o di Antioco, o di Geroboamo, perché, secondo il Diritto, non si rimette il peccato, se non si restituisce ciò che è stato sottratto, come, del resto, avviene la restituzione in molte terre, soprattutto in Germania.

Certamente mai essi restituiranno!

Hoc universe, est omne, quod ad Fidei Sacrae designatur irreverentiam; sub triplici tamen specierum differentia, juxta triplicem rationem sanctitatis: scilicet Personarum, Locorum, Rerum Sacrarum; ut sunt Sacramenta, et Sacramentalia, sive ad horum ministerium consecrata, vel applicata; huc spectant Simoniae apertae et palliatæ: Ecclesiasticae libertatis violationes.

1. Fons ei in Salutatione Angelica contrarius est vox CHRISTUS, id est, Unctus: ex quo vis omnis, sanctitasque Sacramentorum dimanat: sed per Deiparam, ceu canalem.

Haec ait S. Anselm[us]: tantorum est Thesauraria Misteriorum .

2. Vae!

Quos hac in re Alchimos, Jasone, Menelaos, Antiochos esse delectat!

Hoc infandum nefas adeo in coelum atrociter clamat; ut si corporalem sonum Deus illi parem faceret, tantus is foret, ut per infinitos tonare mundos posset.

Deo scelus tam est amarum: ut si ex infinitis mundis (si essent), amarissima omnia naturalia in unum coissent; et ad illius minimam amaritiam longissime non aspirarent.

Deo malum tam est rabidum, ut omnis omnium rabidorum rabies, ad istius malitiae rabiem nihili ducenda sit.

Vertantur licet a Deo creaturae omnes in Dracones Sacrilegii et blasphemiae, tamen virulentia minutula protulerunt inferiores.

3. DRACO idcirco nefastum scelus hoc representabat vobis: simile Apocalypticum; habens capita septem, contraria Septem Sacramentis; et cornua decem, contra Decalogum.

4. Trabebat autem tertiam partem stellarum coeli: tot sacrilege abutuntur Sacramentis.

5. Et Draco iste faciebat bellum contra B. V. Mariam, et Filium Ejus; tot se offerunt, ingeruntque Simoniaci, etc. aut vivunt scandolose.

6. Et mittebat Draco flumen sulphureum post Matrem et Filium; illud sunt foetulentæ orationes, indignæ

Questa (Belva) racchiude nel suo insieme, tutto ciò che designa l'irriverenza alla Santa Fede: (l'irriverenza alla Santa Fede) si differenzia in tre specie, come tre sono i generi della Santità, ossia (la Santità) delle Persone, (la Santità) dei Luoghi, (la Santità) delle Realtà Sacre, come lo sono i Sacramenti e i Sacramentali, ovvero (come lo sono) le realtà consacrate o dedicate al loro (Sacro) Servizio, dove erano sotto gli occhi di tutti le Simonie manifeste e rivestite di pallio, che sono le profanazioni (che vincolano) la libertà della Chiesa.

1. Si oppone ad essa, (la quindicesima) Fonte dell'Ave Maria, che (corrisponde) alla parola "Christus (Cristo)", cioè "Unto", dal quale promana tutta la forza e la santità dei Sacramenti, tuttavia, come un canale, mediante la Madre di Dio.

Ella, dice Sant'Anselmo, "è la Tesoriera di così grandi Misteri".

2. Guai a coloro che si diletano a stare in questo stato, (quali novelli) Alcimo, Giasone, Menelao, Antioco.

Questo immane sacrilegio grida così atrocemente verso il Cielo, che se Dio facesse udire percettibilmente questo suono, esso sarebbe così intenso, che potrebbe rimbombare per infiniti mondi.

Il peccato (di sacrilegio) è così amaro per Dio, che se dagli infiniti mondi (se mai vi fossero!) si radunassero insieme tutte le cose più amare della natura, non si avvicinerrebbero, neanche lontanissimamente, alla più piccola amarezza di esso.

Davanti a Dio, il male (del sacrilegio) è così furioso, che l'intera furia di tutti i furiosi, è da considerare un nulla rispetto alla furia di questa malizia.

Se col permesso di Dio, tutte le creature si trasformassero in Draghi, essi, tuttavia, sarebbero inferiori al più piccolo fetore del sacrilegio e della bestemmia.

3. Così dunque, questo nefasto peccato vi si è raffigurato come un Drago, simile a quello dell'Apocalisse, avente sette teste, che si oppongono ai Sette Sacramenti, e dieci corna, che si oppongono al Decalogo.

4. Esso, allora, trascinava la terza parte

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

IL QUINDICESIMO ed ultimo ABISSO fu ed è, (quello) nefandissimo ed orrendissimo del peccato del sacrilegio e della bestemmia, che molto comunemente i belligeranti commettono, o violando o rubando le cose sacre, o dilapidando le rendite delle Chiese, o anche ricevendo indegnamente i Sacramenti, come fanno falsamente i penitenti, subdolamente i fedeli, ipocritamente chi si comunica, o ricevendo il Matrimonio o la Confermazione o l'Ordinazione, in peccato, o agendo indegnamente, o ottenendo una Chiesa mediante la sacrilega simonia, come, appunto, purtroppo, sono i principi delle terre, che mandano i loro (inviati, a riscuotere) le offerte della Chiesa, con richieste, castighi, minacce, e, più spesso, violentemente, a mano armata.

E coloro che, per lungo tempo (come la Beatissima Vergine Maria ha rivelato al Suo Sposo) fuggivano le cariche ecclesiastiche, ora con tutto il potere e a mano armata si sforzano di ottenerle, anche con onerosissime guerre, come già vi sono guerre, in terre, per ottenere cariche ecclesiastiche.

E ciò, se fossero degni, sarebbe un male più tollerabile.

Ma, purtroppo, sono o illegittimi, o pieni di tutti i peccati, adatti piuttosto a portare una lancia, che a tenere un calice.

Perciò, guai a loro, e guai, guai, a coloro che così, a mano armata, entrano nelle Chiese, provocando gravissime guerre!

Infatti sarebbe un bene per loro (come Maria Vergine ha rivelato al Suo Novello Sposo), se non fossero mai nati.

Essi sono, infatti, come Alchimo, Vescovo di se stesso, essendosi guadagnato, con la sua spada, l'Episcopato.

E così assassini, sacrileghi, nemici delle anime, fautori di divisioni, scismi e discordie, ora sono a capo di molte Chiese, per il profitto temporale, che amano, non per il frutto delle anime, secondo (San) Girolamo.

Essi, infatti, raramente e a stento celebrano; mai predicano, non mantengono le norme, solo di nome sono Vescovi o Prelati.

Ma, in verità, sono come i soldati e i tiranni, che riempiono il mondo di

INCUNABOLO 1498, LATINO

DECIMAQUINTA LACUNA et ultima fuit et est nephandissima et horrendissima peccati SACRILEGIJ ET PLASPHEMIE, quo communissime bellantes violant vel res sacras violando aut rapiendo, sive redditus Ecclesiarum dilapidando, aut eciam Sacramenta indigne recipiendo, ut faciunt fecte penitentes, fecte confidentes, vel fecte communicantes, sive matrimonium aut confirmationem vel ordinationem in peccato recipientes, vel indigne conficiendo, aut per simoniam sacrilegam Ecclesiam obtinentes, ut iam sunt terrarum principes prohdolor, qui suos ad Ecclesie prebendas prece, et precio, minis, et manu armata violenter sepius introducunt.

Et qui dudum (ut revelavit Beatissima Virgo Maria Suo Sponso) Ecclesie dignitates fugiebant, nunc tota potentia et manu armata illas obtinere nituntur, eciam cum gravissimis bellis, ut iam terrarum bella sint pro dignitatibus ecclesie obtinendis.

Quod si essent digni (fol. 085, col. a) tollerabilius malum foret.

Sed prohdolor sunt aut illegitimi, aut peccatis omnibus pleni, potius apti ad portandam lanceam, quam ad tenendum calicem.

Propterea ve illis et ve ve qui sic Ecclesias manu armata intrant, bella gravissima inducendo.

Bonum enim esset illis (ut Maria Virgo Novello Suo revelavit Sponso) si nati nunquam fuissent.

Ipsi sunt enim tanquam Alchimus ipsius pontifex, gladio suo pontificatum acquirentes.

Sicque homicide, sacrilegi, animarum inimici, divisionum, scismatumque fautores et dissensionum iam in multis Ecclesijs preficiuntur propter temporale lucrum quod diligitur non propter animarum fructum, secundum Ieronimum.

Hij enim raro aut vix celebrant, nunquam predicant, ordines non tenent, solo nomine Pontifices sunt aut Prelati.

Sed in veritate sunt tanquam milites et tyranni mundum seditionibus implentes et scandalizantes, cum eorum vita prohdolor (ut ait quidam grecus) potius sit vita paganorum quam clericorum,

COPPENSTEIN 1624, LATINO

celebrationes Clericorum et Religiosorum, aut Laicorum: velut istis Justitiam Dei vindicem demersuri.

7. Verum terra flumen absordebat, idest , orcus, non Coelum.

Quia opera eorum omnia sunt terrena.

Vae, qui Divina sic pessundant, ac in terrena convertunt et profana.

8. Faciunt bellum contra Michaellem et Angelos ejus: quia malignantur adversum bonos et rectos.

Oculi solo necabant aspectu; ita scandalo sacrilegium.

Oris fames plus mille dentium ordines habebant: quia Sacrilegi maxime ore polluto Divina percipiunt.

Ora septem.

Plusquam septies millena exercere in sacrilegos tormentorum genera distincta, audistis, et alia plura praeter superius adumbrata.

Ventres quoque septem Dracones, item cornua decem innumeros cruciatus ingerebant et repetitos aeternant.

Quod a nobis avertat Deus.

Ideo laudate Deum in Psalterio.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

delle stelle del cielo, quanti abusano sacrilegamente dei Sacramenti.

5. E questo Drago faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio, quanti sono i simoniaci che offrono (le cose di Dio) e ne traggono profitto, e vivono scandalosamente.

6. E il Dragone lanciò verso la Madre e il Figlio (Ap. 12,15), acque sulfuree, che sono le appestanti orazioni e le indegne celebrazioni di Chierici, di Religiosi e di Laici: così, mediante esse, cercavano di sommergere la Giustizia vendicatrice di Dio.

7. In verità, non era il Cielo, ma era la terra, ossia l'Inferno, ad inghiottire il fiume (Ap. 12,16), poichè tutte le opere di essi sono terrene.

Guai, a quelli che mandano in rovina così le cose di Dio, e le fanno diventare terrene e sacrileghe.

8. (I sacrileghi) fanno guerra contro Michele e i Suoi Angeli (Ap. 12,7), perché essi agiscono con malvagità contro i buoni e i giusti.

I (loro) occhi uccidevano con un solo sguardo; come il sacrilegio (uccide) con lo scandalo.

La (sua) bocca famelica aveva più di mille file di denti, poichè i sacrileghi, nella loro bocca contaminata ricevono il Santissimo (Sacramento).

Le (sue) bocche erano sette.

Avete udito che si riversano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.

Il Drago aveva dentro di sè anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e li ripetevano per l'eternità.

Dio tenga lontano da noi questo (Mostro). Perciò lodate Dio nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dissensi e di scandalizzati, quando la loro vita, ahimè, (come disse un Greco), è piuttosto la vita di pagani che dei Chierici, e anzi, di gran lunga peggiore della vita dei cristiani.

Perciò, questo peccato indicibile si oppone alla quindicesima Fonte di Grazia, che è "Cristo", che è detto, secondo (San) Girolamo, l'Unto, a motivo della degnissima potestà dei Sacramenti, di cui la Beatissima Vergine Maria è la Tesoriera suprema, come dice (Sant')Anselmo.

Dal momento che, dunque, voi assassini, (disse Domenico a quei soldati) siete voi tali sacrileghi, per tutte le cose che ho già detto, sconvolgetevi e pentitevi dalle (vostre) scelleratezze, affinché col sacrilego Giasone, e con Menelao e Antiocho, che violarono la Sacra Dimora (di Dio), come si ha in 2 Maccabei, 2, non riceviate presto la debita sentenza di dannazione.

Sono così grandi, poi, di questa empietà non umana, ma infernale e diabolica, l'infamia, il fetore e l'orrore, che oltrepassano il dicibile in tutte le lingue del mondo.

Da qui, davanti a Dio e a tutti i Santi sono così grandi la sciagura, l'abominio e la ripugnanza di essa, che se Dio con la Sua Potenza volesse far (udire) realmente nel mondo tale fragore, quale lo fanno i sacrileghi davanti a Dio, accadrebbe che questo suono si udisse per mondi infiniti, se esistessero, e anche, per l'orrore di questo fragore, tutte le cose diventerebbero sorde.

E anzi, è così grande l'amarrezza di essa, che il più piccolo peccato di sacrilegio è più amaro di quanto possano essere i fieli e gli assenzi di mille mondi messi insieme. Anzi, il minimo peccato di sacrilegio è di così grande enormità, sconsideratezza e rabbia davanti alla Santissima Trinità, che, se ci fosse un mondo, nel quale tutte le cose fossero rabbiose e demoniache, non vi sarebbe tanta rabbia in questo mondo, quanta ve ne è in un solo peccato di sacrilegio.

Cosicchè, se Dio trasformasse in draghi tutte le creature, come ad esempio le sabbie del mare, e così per le altre, (se Dio le tramutasse) sia in giganti che in leoni, e così per ogni creatura; e (se) in ciascun

INCUNABOLO 1498, LATINO

ymmo longe deterior quam vita christianorum.

Propterea opponitur hoc scelus indicibile quintodecimo Fonti Gracie, qui est (Christus) qui dicitur secundum Ieronimum quasi unctus propter sacramentorum dignissimam potestatem, quorum beatissima Virgo Maria suprema est Thesauraria, ut inquit Anselmus.

Quia igitur vos homicide (fol. 085, col. b) (ait Dominicus illis militibus) vos tales estis sacrilegi per omnia ut iam dixi, confundamini et peniteamini sceleriter, ne cum sacrilego Iasone et Menelao atque Antiocho qui Sacram Domum violarunt, ut in Machabeo II°, II° habetur, debitam damnationis celeriter recipiatis sententiam.

Tanta autem huius impietatis non humane sed infernalis et diabolice est labes fetor et horror quod universarum linguarum excedit narrationem.

Unde huius coram Deo et Sanctis omnibus tanta est calamitas abhominatio et detestatio, quod si Deus Sua Potentia vellet facere in mundo tale sonum corporeum, qualem faciunt sacrilegi coram Deo, oporteret sonum hunc audiri per mundos infinitos si essent, atque etiam in horrore huius fragoris omnia obsurdescerent.

Quinymmo et ipsius tanta est amaritudo, quod minimum peccatum sacrilegij est magis amarum quam possent esse mille mundorum fella et absinthia simul sumpta.

Ymmo peccatum sacrilegij minimum tante est enormitatis et vesanie et rabiei coram summa Trinitate quod si esset unus mundus in quo essent omnia rabida et demonica, non esset tanta rabies in isto mundo quanta est in uno solo peccato mortali sacrilegij; adeo ut si Deus omnes creaturas puta arenas maris, et sic de alijs converteret in dracones (fol. 085, col. c) et gigantes ac leones et sic de singulis creaturis, atque in quolibet tali corpore esset demonum legio furens omni potestate qua posset, omnes hij simul sumpti qui essent quasi infiniti non haberent tantam furiam quantam habet aliquis sacrilegus sacrilege tenens ecclesiam, aut aliquis alius polluens Divinissima Sacramenta Ecclesie.

corpo vi fosse una tale legione furiosa di demoni, con ogni potenza possibile, tutti questi presi insieme, che sarebbero pressochè infiniti, non avrebbero una furia tanto grande, quanta ne ha qualunque sacrilego, che in modo sacrilego tiene una Chiesa, o qualunque altro che oltraggia i Divinissimi Sacramenti.

E la ragione è evidente.

Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, la furia, la sordità e l'amarezza delle (pene) già dette, sarebbero create di Dio, poichè ogni pena reale proviene da Dio, ma queste tre cose suddette, nel sacrilegio, non sono create (da Dio), ma sono disordini e infedeltà delle creature contro il Creatore di tutti, secondo (San) Girolamo.

La distanza, poi, è quasi infinita, fra la non creatura e la creatura, allo stesso qual modo che fra il niente e l'ente, secondo (Sant')Agostino.

Infatti, secondo lo stesso, il peccato è il niente, e gli uomini, quando peccano, diventano il nulla, specialmente con questo peccato, in cui, massimamente, vi è l'abuso di Dio e dei Santi Sacramenti di Dio.

Per questo, voi sacrileghi vedeste la vostra ultima fata padrona, a forma del drago, che (San) Giovanni vide nell'Apocalisse, 13° e 14° capitoli.

Aveva infatti sette teste, a causa dell'irriverenza ai Sette Sacramenti della Chiesa di Dio, perché il sacrilegio, secondo i teologi, può riguardare ogni Sacramento.

Aveva anche dieci corna, perché, i sacrileghi di tal fatta, nei loro sacrilegi, secondo (San) Girolamo, violano i dieci Comandamenti di Dio.

La sua coda, poi, era lunghissima, poichè, secondo (Sant')Anselmo, non v'è alcun'estremità al sacrilegio e ai mali che sono effettuati contro i Sacramenti della Chiesa.

Trascinava, poi, la terza parte delle stelle del cielo, perché la terza parte degli uomini secolari ed ecclesiastici precipita sulla terra dopo il diavolo, abusando dei Santi Sacramenti di Dio, come dice uno (scrittore) greco: Questo drago, poi, fa guerra contro

Et ratio manifesta est.

Quoniam furia et surditas ac amaritudo iam dictorum essent creature Dei secundum Augustinum, quia omnis pena realis a Deo est, sed hec tria predicta in sacrilegio non sunt creature sed sunt deordinationes creaturarum, et aversio a Creatore omnium secundum Ieronimum. Distancia autem est quasi infinita inter non creaturam et creaturam, quemadmodum inter nichilum et ens secundum Augustinum.

Nam peccatum secundum eundem est nichil et homines cum peccant fiunt nichil, signanter in hoc peccato in quo est singularissime abusus Dei et sanctorum sacramentorum Dei.

Propterea fatalem dominam vestram ultimam vos sacrilegi vidistis in modum draconis, quem Iohannes vidit in Apocalipsi, 13°, et XIII°, capitulis.

Habuit enim capita septem, propter irreverentiam ad septem sacramenta ecclesie Dei, quoniam sacrilegium secundum theologos in omni sacramento contingere potest.

Habuit etiam decem cornua, quoniam huiusmodi sacrilegi in sacrilegijs (fol. 085, col. d) suis secundum Ieronimum, violant decem Dei precepta.

Cauda autem eius fuit longissima, quoniam secundum Anselmum: Nullus est finis sacrilegij et malorum qui fiunt in Sacramentis Ecclesie.

Trahebat autem terciam partem stellarum celi, quoniam tertia pars hominum secularium et ecclesiasticorum corrui in terram post diabolum Sanctis Dei Sacramentis abutendo, ut ait quidam grecus.

Draco autem iste facit bellum contra Virginem Mariam et Filium Eius, quoniam sacrilegi et symoniaci propter irreverentiam ad Dei Sacramenta (teste Ieronimo) contempnunt Deum et Ecclesiam spernunt Virginemque Mariam dedignantur.

Nequaquam enim auderent facere tantam iniuriam vel contumeliam alicui persone minime mundi, quanta faciunt Filio Dei.

Mittebat etiam draco iste flumen sulphureum et turbulentissimum post Mariam et Filium suum, quoniam sacrilegi propter suas blasphemias

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la Vergine Maria e il Figlio Suo, poiché i sacrileghi e i simoniaci, a motivo dell'irriverenza verso i Sacramenti di Dio (come attesta Girolamo), disprezzano Dio, rifiutano la Chiesa e disdegnano la Vergine Maria.

In nessun modo, infatti, oserebbero arrecare tanta ingiuria e contumelia a qualche minima persona del mondo, a differenza di quante ne arrecano al Figlio di Dio.

Questo drago emetteva anche un fiume sulfureo e turbolentissimo dietro Maria e il Figlio Suo, poiché i sacrileghi con le loro bestemmie, le loro simonie, le unioni illecite, la gola, l'assunzione indebita dell'Eucaristia e la nauseabonda orazione, scagliano un fiume contro Dio e la Vergine Maria, volendo inghiottire con la propria forza la Divina Potenza.

In verità, questo fiume inghiotte la terra, e non il cielo, poiché, come attesta (Sant')Agostino, le loro opere sono tutte terrene, e niente affatto celesti.

Questa Belva fa anche guerra contro Michele e i suoi Angeli, e (porta) sconvolgimento in Cielo, poiché i sacrileghi, come attesta (San) Crisostomo, sono nemici dei buoni angeli che reggono la Chiesa di Dio.

E inoltre, fanno guerra ai Servi di Maria, perché disprezzano i buoni e i degni di onore, umiliandoli e allontanandoli, e ponendo avanti nelle chiese, i nobili di nascita e i più incivili.

Questa Belva, poi, era grande e larga come il cielo, poiché il sacrilegio è un peccato celeste e tra i più grandi peccati del mondo, secondo (Sant')Ambrogio.

Qualsiasi testa, poi, non era meno di una provincia o di un regno.

E l'aspetto di questo drago era così terribile, che l'intero mondo poteva essere ucciso dal suo aspetto, poiché i sacrileghi con il loro cattivo esempio e scandalo, annientano pressochè tutto il mondo.

La bocca di ciascuna testa, poi, era tanto larga e profonda, che poteva entrare in essa, quando l'apriva, l'esercito più grande.

E i denti del drago erano a forma di albero, cosicchè in ogni bocca vi erano mille file di denti o di più, che erano tutti aculeati o uncinati, e tutti erano di ferro e

INCUNABOLO 1498, LATINO

simonias compacta illicita, gulam et indebite eucharistie sumptionem et fetulentam orationem, mittunt flumen contra Deum et Virginem Mariam, absorbere volentes sua potestate Divinam Potestatem.

Terra vero absorbet hoc flumen et non celum, quia opera eorum, teste Augustino, cuncta sunt terrena et nequaquam celestia.

(Fol. 086, col. a) Facit eciam hec Bestia bellum contra Micha[h]jelem et Angelos Eius et turbationem in celo, quoniam sacrilegi, teste Crisostomo, inimicantur bonis angelis Ecclesiam Dei regentibus.

Et peramplius bellum ingerunt Servis Marie, quia bonos et dignos honore spernunt eos abiciendo et spernendo, preponendoque in ecclesijs nobiles carne et rusticissimos.

Fuit autem hec Bestia tanquam celum magna et lata, quoniam sacrilegium est peccatum celeste et de maximis mundi peccatis secundum Ambrosio.

Quotlibet autem caput non fuit minus quam una provincia vel regnum.

Aspectusque istius draconis fuit tam terribilis quod unus mundus potuit interfici eius aspectu, quoniam sacrilegi suo malo exemplo et scandalo pene totum mundum interficiunt.

Os vero cuiuslibet capitis fuit tam latum et profundum quod potuit in eo intrare uno hiatu maximus exercitus.

Dentesque draconis ad modum arboris erant sic quod in quolibet ore erant mille ordines dentium vel amplius, qui omnes erant aculeati sive hamati omnesque erant ferrei et igniti et tam magni quod quilibet potuit interficere unum regnum veneno fetore ardore et crutiatu.

Nam in quolibet dente erant innumeri unci recurvati, ubi anime indicibilem penam paciebantur.

Et quidem hoc congrue.

Quoniam sacrilegi, teste Bernardo (fol. 086, col. b), polluto ore et pollutis dentibus Sacramenta Dei contingunt, quando post eorum peccata blasphemias symonias et ceteras vanitates mundi suscipere aut ministrare Dei Sacramenta presumunt, ideo sic punientur per septem ora draconis.

In quolibet autem ore vidistis et fuit vobis

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

infuocati, e, così grandi, che ciascuno poteva annientare un intero regno con il veleno, il fetore, la vampa e lo strazio.

Infatti, in ciascun dente, innumerevoli erano gli uncini ricurvi, dove le anime soffrivano una pena indicibile.

E pure questo in modo corrispondente!

Poichè i sacrileghi, come attesta (San) Bernardo, prendono i Sacramenti di Dio con la bocca macchiata e i denti imbrattati, quando presumono di ricevere o amministrare i Sacramenti di Dio, dopo i loro peccati di blasfemie, simonie e altre vanità del mondo.

A motivo di ciò, saranno così puniti con le sette bocche del drago.

In qualunque bocca, poi, vedeste e fu a voi detto che vi erano settemila castighi distinti, la più piccola delle quali, secondo il mio giudizio, era maggiore di tutti i tormenti dello spirito, dal momento che, secondo (San) Basilio, la minima pena dell'anima è più pesante di qualunque pena corporale.

Dal momento che il primo (livello) dell'ordine delle cose spirituali è maggiore della massima cosa dell'ordine delle cose corporali, secondo (San) Dionigi e (Sant')Ilario.

E così, essi passavano di bocca in bocca, cosicchè la prima bocca dopo aver tramutato le anime in altissimi monti, allora, riversandole nella seconda bocca, le espelleva, cosicchè, di nuovo si riformavano in queste teste ed erano torturate con settemila pene.

Così, di conseguenza, si compiva in tutte le teste.

Infine, l'ultima testa, dopo le settemila pene inflitte alle anime, le inghiottiva, e ivi v'erano sette ventri.

Nel primo (ventre), che era maggiore di un regno, vi era una fornace d'immensa orribilità, dove le anime erano torturate con diecimila pene.

Infatti, ogni carbone della fornace produceva una pena speciale.

Lì c'erano piastre, forchette, tridenti e grandi calderoni di bronzo, dove poi le anime venivano tormentate; veniva da lì il fragore incredibile dei languenti.

In seguito, poi, giungevano al secondo ventre, dove vi era un forno, dove le anime erano ridotte a farina, e, in seguito, erano

INCUNABOLO 1498, LATINO

dictum esse septem milia penarum distinctarum, quarum minima meo iudicio fuit maior quam universa mentum tormenta, cum pena anime minima, secundum Basilium, sit gravior quacunque corporali maxima pena, quia primum ordinis spiritualium est maius maximo ordinis corporalium, secundum Dyonisium et Hylarium.

Et sic de ore ad os transibant, sic quod primum os postquam admodum montium maximorum animas converterat, tunc vomendo eas ad os secundum proiciebat, sic quod de novo in hijs capitibus formabantur, et septem milibus penis cruciabantur.

Sic consequenter fiebat per capita universa.

Tandem ultimum caput post septem milia penarum illatarum animas ad intra traiciebat, ubi erant septem ventres.

In primo qui maior fuit uno regno erat fornax immense horribilitatis, ubi anime cruciabantur per decem milia penarum.

Quilibet enim carbo fornacis unam penam faciebat specialem.

Ibi erant lamine fuscine tridentes et caldaria (fol. 086, col. c) magna erea, ubi autem anime tormentabantur, clamor exinde veniebat morientium inestimabilis.

Postmodum autem veniebant ad secundum ventrem, ubi fuit pistrina, ubi anime tanquam farine efficiebantur, et deinde quasi per panes et pastillas formabantur, sicque decoquebantur et exinde demonia pascebantur et belue infernales indicibiles et inenarrabiles.

Ibique erant decem milia penarum quarum minima excedit mortem cuiuslibet gigantis.

Deinde per posteriora demonum et beluarum eiciebantur in tertium ventrem, ubi fuit fabrica inferni, et ubi per fabros anime fundebantur ad instar metalli.

Et tunc conglobabantur cum malleis ignitis, et per globos ad modum monticulorum parvulorum adunabantur, et in varias figuras varie formabantur.

Isti enim sacrilegi totum mundum succendunt sua luxuria spirituali et carnali, ideo puniebantur in fornace prima et coquina inferni.

Secundo mundum inficiunt sua gula, ideo puniebantur in pistrina.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

impastate in pani e focacce, e così venivano cotte, e se ne cibavano in modo indicibile ed inenarrabile, i demoni e le bestie infernali.

E lì vi erano diecimila pene, di cui la minima supera la morte di qualsiasi gigante.

Poi, per i posteriori dei demoni e delle belve, venivano riversate nel terzo ventre, dove vi era la fabbrica dell'inferno, e dove le anime, dai fabbri, venivano fuse come il metallo.

E allora, erano conglobati con martelli infuocati, e erano riuniti in globi, a forma di piccoli monti, ed erano variamente plasmati in diverse figure.

Questi sacrileghi, infatti, infiammano tutto il mondo con la loro lussuria spirituale e carnale, perciò erano puniti nella prima fornace e cucina dell'inferno.

In secondo luogo con la loro gola avvelenano il mondo, perciò erano puniti nel forno.

In terzo luogo, (essi) turbano il mondo con le battaglie, come attesta Origene, perciò sono puniti nella fabbrica dell'inferno, dove le anime erano pigiate dai demoni come l'uva, fino a che non uscisse il sangue, come rigagnoli di torrenti, del quale sangue si abbeverano rospi, draghi e demoni.

Quindi, si gettavano dentro un torchio, ed ivi tali torchi erano moltissimi, dove erano condotte per tutti questi (torchii), e in essi vi erano diecimila pene, la più piccola delle quali superava la morte di cento uomini fortissimi in questo mondo.

E dopo che le anime erano state schiacciate come l'uva dentro questi torchi, e del loro sangue questi mostri si erano ubriacati, infine riversavano nel quinto ventre, ciò che avevano preso.

E certo, giustamente, pativano ciò, a causa dell'ubriachezza dei sacrileghi e dell'abuso del Sangue del Signore.

In questo quinto inferno, poi, vi era un mattatoio, nel quale le anime erano scorticate vive, erano sviscerate come maiali, ed erano così appese per i piedi.

E così, con questo orribilissimo tormento, si torcevano (loro) le membra, e dentro un abisso che era il carname dell'inferno, erano salate col sale della maledizione, e poi, erano divorate da serpenti, da lupi e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tercio turbant mundum bellis, teste Origene, ideo puniuntur in fabrica inferni, ubi anime calcabantur a demonibus in modum uvarum, quousque sanguis exiret ad modum rivulorum torrentium, quo sanguine potabantur bufones (fol. 086, col. d) dracones et demonia.

Deinde infra torcular mittebantur, et erant ibi talia torcularia plurima, ubi per ista omnia ducebantur, in quibus decem milia erant penarum, quarum minima excedebat mortem centum hominum fortissimorum in hoc mundo.

Cumque anime compresse fuissent quasi uve infra hec torcularia, et sanguinem eorum monstra hec essent inebriata, tandem vomebant quod sumpserant in quintum ventrem.

Et quidem iuste hoc paciebantur, propter sacrilegorum ebrietatem et Sanguinis Dominici abusionem.

In hoc autem quinto inferno fuit macellum, in quo anime excoriabantur vive, et ad modum porcorum eviscerabantur, et sic per pedes appendebantur.

Sicque in hoc tormento horribilissimo membrarum torquebantur, et infra abissum quandam que fuit inferni carnarium quasi sale maledictionis saliebantur, et postmodum a serpentibus lupis et alijs bestijs devorabantur.

Tandem hee bestie una cum cibo earum ad potandum saltabant in lacum, ubi potantes ignem et sulfur, emittebant animas per omnes partes corporis, ubi fuit horrendissima pena in exitu animarum et reformationem per talem potum.

Et eedem bestie infinite prius sanguinem (fol. 87, col. a) earum potaverunt.

Et quidem iuste hec paciebantur, quoniam pauperes excoriaverunt in hoc mundo et corroserant usque ad ossa, teste propheta Ezechiele.

Fueruntque ibi decem milia penarum, quarum minima sufficiebat ad interficiendum centum leones fortissimos.

Postmodum autem miserabilium istorum sacrilegorum anime trahebantur ad sextum ventrem draconis, ubi erat horrendissima pena universorum mortalium.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

da altre bestie.

Infine, queste Belve, insieme con il loro cibo balzavano in un lago per bere, dove, bevendo fuoco e zolfo, esalavano le anime da tutte le parti del corpo, dove era orrendissima, mediante tale bevanda, la pena della fuoriuscita delle anime e la loro ricostituzione.

E le infinite medesime Belve di prima bevevano il loro sangue.

E anche, giustamente, soffrivano queste pene, poiché avevano levato la pelle ai poveri in questo mondo, e li avevano rosi fino alle ossa, come attesta il profeta Ezechiele.

E lì c'erano diecimila pene, la più piccola delle quali bastava ad annientare cento leoni fortissimi.

Poi, le anime di questi miserabili sacrileghi erano trascinate al sesto ventre del drago, dove la pena di tutti i mortali era orrendissima.

Vi era lì, infatti, il luogo dei patiboli dell'inferno, dove i patiboli erano innumerevoli, sui quali c'erano uncini di ferro e fuoco, ai quali alcuni erano appesi per i piedi, altri per le mani, qualcuno per gli occhi, altri per le narici, ed altri per le orecchie.

E certi maestri o maggiori erano appesi per la bocca e per il cuore, e anche per i genitali.

E quegli uncini penetravano tutto quello con cui venivano a contatto.

Non è possibile dire, poi, quale fosse la loro pena, ma ciascuno può immaginarlo, se, per mezz'ora soltanto, avesse un ferro incandescente che infilzasse (loro) la lingua o i genitali e così per le altre simili membra.

Erano lì presenti innumerevoli demoni che dilaniavano gli appesi con pettini di ferro, fino alle ossa, e in quel luogo il tormento era indicibile, e l'ululato delle anime (giungeva) fino al cielo.

Ed essi erano ambiziosi ed arroganti, sacrileghi e ladri.

Che cosa ancora?

Questi miserandi di nuovo erano frantumati dalle ruote, come si usa fare in Alemannia, che è un orribilissimo genere di morte, perché sempre avevano vagato sulle ruote della vanità e del piacere, mettendo sotto le ruote gli inferiori, con la

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ibi enim erat locus patibulorum inferni ubi erant innumera patibula, in quibus erant unci ferrei et igniti, in quibus aliqui pendebant per pedes, alij per manus, quidam per oculos, alij per nares, atque alij per aures.

Et in quibusdam rabbi sive maioribus fuit appensio per os et per cor, ac genitalia.

Uncique illi penetrabant totum quod attingebant.

Qualis autem horum pena fuit dici non potest, sed cogitare quilibet potest, si haberet sustinere ferrum candens per mediam horam solum in lingua aut in genitalibus, et sic de alijs similibus.

Astabant ibi demonia innumera, que pendentes pectinibus ferreis laniabant usque ad ossa, in quo erat tormentum indicibile (fol. 87, col. b) et animarum ullulatus usque ad celum.

Et hij erant ambiciosi et arrogantes sacrilegi ac fures.

Quid amplius ?

Hij malenati rursus frangebantur rotis, ut moris est in Almanijs, quod est genus mortis horribilissimum, quoniam semper ambulaverunt in rotis vanitatis et voluptatis, inferiores pro viribus rotantes. Super hoc quidam devotus sanctus ait. Qui non timent Deum tormentare, quomodo timere potuerunt proximum damnificare.

Tandem hij sic rotati et membris omnibus confracti, et in veru quidam ponebantur et tanquam auce torrebantur, et sic a bestijs demoniacis dentibus et unguibus cum inenarrabili tormento devorabantur. Alij vero tanquam omasia animalium super crates ferreas assabantur, et alij super laminas ignitas permaximas ponebantur, et frixabantur tamdiu quousque transirent per laminas illas sicut cera liquefacta per pannum.

Sic per partem oppositam ruebant guttatim locum fetidissimum super horribile gelu et glaciem frigidissimam, ibique renovabantur ad priora tormenta.

Alij autem super carbones ut ferrea ignita assabantur, sicut quidam (fol. 87, col. c) aliquotiens rustici lardum assare solent.

Plurimeque ibi erant pene indicibiles numero et qualitate, quantum ad enormitatem et pene gravitatem, tamen quantum ad numerum absolutum decem

forza.

Su questo, un santo devoto dice: Coloro che non temettero di far soffrire Dio, in che modo poterono temere di danneggiare il prossimo?

Infine, essi, (erano) così sfracellati dalle ruote, e frantumati in tutte le membra, e, alcuni erano posti su uno spiedo e arrostiti come le oche, ed erano divorati dalle Belve demoniache, con inenarrabile tormento, con denti e unghie.

Altri, poi, come trippe di animali erano arrostiti su graticci di ferro, ed altri erano posti su lamine infuocate al massimo, ed erano arrostiti così a lungo, fin quando non passavano attraverso quelle lamine, come la cera liquida attraverso un panno. Così, dalla parte opposta, discendevano, goccia a goccia, in un luogo fetidissimo, sopra un ghiaccio gelatissimo e freddissimo, e lì si rinnovavano i precedenti tormenti.

Altri, poi, erano arrostiti sui carboni, come ferri arroventati, così come alcune volte i contadini sono soliti arrostitire il lardo.

E lì, moltissime erano le pene indicibili, per numero e particolarità, quanto all'imponenza e alla gravità della pena, e nondimeno, quanto al numero assoluto, vi erano diecimila generi di pene, e in esse avete visto molti dei vostri conoscenti.

Queste, poi, erano le pene degli ingannatori, dei sacrileghi e dei fraudolenti, che ingannano i buoni e i semplici con abili artifici.

E, essendo indegnissimi, acquistano con la loro astuzia, il governo delle anime.

Ma poi, sollevatosi un turbine violentissimo, erano espulsi dal drago, con flatulenze turpissime e innominabili, nel settimo ventre, dove la più piccola delle diecimila pene, superava mille tormenti delle giovinette gravide, e durerà per gli infiniti secoli dei secoli.

Essi infatti avevano concepito inganni, come attesta (San) Basilio, perciò partoriscono iniquità.

In ultimo, come è stato detto, con un vento turpissimo, orribilissimo e un letamaio erano spinti come foglie nell'ultimo ventre di questa Belva indicibile, inenarrabile ed incredibile ai mortali, dove la pena era più grave e più

milium ibi erant penarum genera, et in hijs multos de notis vestris vidistis.

Iste autem erant pene subdolosorum et sacrilegorum fraudolentium, qui callidis machinationibus bonos et simplices decipiunt.

Et cum sint indignissimi, regimen animarum sua calliditate acquirunt.

Sed postea turbine facto vehementissimo, ex draconis ventositatibus turpissimis et innominabilibus expellebantur in septimum ventrem, ubi minima pena de decem milibus excedebat mille pregnantium iuvenularum tormenta et durabit per infinita secula seculorum.

Hij enim semper conceperunt dolos, teste Basilio, ideo pariunt iniquitatem.

Ultimo ut dictum est cum vento turpissimo, horribilissimo et sterquilinio tanquam folia pellebantur in ultimum ventrem bestie huius indicibilis et inenarrabilis et mortalibus incredibilis, ubi fuit pena ceteris omnibus gravior et ignominiosior.

Postquam enim transierunt anime per sex (fol. 87, col. d) ventres priores et per singulas penas, trahebantur in impetu iam dicto ad voraginem septimam que dicebatur locus mortis, ibi erat omne genus infirmitatum in summo.

Nam ibi erant, febres, pistilentia, furia, leprositatis, cancer, paralis, cecitas, sitis, fames, frigiditas, languor mortis, agonia, et huiusmodi penalia, quarum penale minimum fuit gravius mille huius mundi infirmitatibus mortalibus, fuitque iste locus locus oblivionis eorum, stabant enim sine misericordia.

Sed ubi?

Inter feces bestiarum et stercorum et urinarum, ubi fuit fetor horror et miseria incomparabilis.

Hij itaque in hoc ceno maledictionis stantes usque ad mortem fatigabantur.

Quoniam sacrilegi fecibus enarratis scilicet peccatis potius insudant quam operibus veritatis et virtutum.

Ibique fuit stagnum quasi privata huius bestie, ubi erant monstra piscium et beluarum invisa et inaudita super omnem modum et estimationem timorosa, que solo suo aspectu poterant unum totum interficere regnum.

Pellebantur igitur hec anime

ignominiosa di tutte le altre.

Dopo che le anime erano passate attraverso i sei ventri precedenti, e attraverso tutte le singole pene, erano trascinate con l'impeto già detto, alla settima voragine, che era detta luogo della morte; lì vi era in sommo grado ogni genere d'infermità.

Infatti, lì c'erano la febbre, la pestilenza, l'insania, la lebbra, il cancro, la paralisi, la cecità, la sete, la fame, il freddo, lo sfinimento della morte, l'agonia e cose penose di questo tipo, delle quali la più piccola realtà penosa era più grave di mille infermità mortali di questo mondo, e questo luogo era il loro luogo dell'oblio: stavano infatti senza misericordia.

Ma dove?

Tra le feci delle bestie, tra gli escrementi e le urine, dove c'erano fetore, orrore e miseria incomparabili.

Essi, pertanto, stando in questa melma della maledizione, si spossavano fino alla morte.

Poichè i sacrileghi sfacchinano sopra le feci di cui si è riferito, ossia i peccati, piuttosto che nelle opere di verità e di virtù.

E lì v'era uno stagno personale di questa Belva, dove vi erano mostri di pesci e di belve, mai visti ed inauditi, oltremodo spaventosi e al di sopra di ogni immaginazione, che con il loro solo aspetto potevano annientare un regno.

Allora, queste anime miserabilissime venivano espulse dal medesimo drago, in questo stagno, tanto con evacuazioni, quanto con defecamenti, dove erano divorate da codeste Belve infernali, e il loro alimento si trasformava nell'avanzo dell'evacuazione.

E così, questa bestia enormissima, ripulendo la pancia della maledizione, come è stato detto, espelleva come un fiume di ogni smisuratezza, le misere anime, in un abisso di profondità infinita, di tenebre e di caligine, dove queste misere anime ricevevano dai demoni pene inaudite, per le cose già dette.

Poi, dopo che quelle miserrime (anime) si erano riformate, mediante pene indicibili, il drago ripigliava fiato e attirava a sé le moltitudini innumerevoli di coloro che erano stati gettati così nell'abisso, e

miserabilissime tanquam egestionem et purgamenta (fol. 88, col. a) istius draconis in hoc stagnum, ubi ab istis beluis infernalibus devorabantur, et quasi cibus earum per digestionem ignitas in superfluum egestionis vertebatur.

Sicque bestia hec enormissima purgando alvum maledictionis ut dictum est tanquam flumen totius enormitatis emittebat miseras animas in abissum infinite profunditatis tenebrarum et caliginis, ubi misere iste anime a demonibus inauditas penas propter iam dictas recipiebant.

Illis autem miserrimis sic renovatis per penas indicibiles, respirabat draco et attrahebat ad se multitudines innumeras eorum qui sic in abissum abiecti erant et arte infernali iterum a dentibus bestie rapiebantur, et per septem ora cum penis indicibilibus vomebantur ut dictum est.

Et in quolibet ore septem milia penarum erant.

Quoniam sacrilegi (teste Hieronimo) ad omnia mundi peccata constant.

Postmodum iterum ad ventres singulos veniebant et sic consequenter de aliis penis per ordinem iam dictis, ibi in quolibet ventre erant semper decem milia penarum.

Sacrilegi propter suum ventrem, teste Crisostomo, faciliter sunt promptiter parati divina decem infringere mandata, et sic in ventribus habent septuaginta milia penarum distincta, et in dentibus quadraginta novem milia penarum, que simul faciunt centum (fol. 88, col. b) milia et decem et novem milia penarum.

Sed nec sufficit solum hoc de hac horrendissima bestia.

Quoniam in cornibus eius decem que erant divaricata per parvula cornua innumerabilia anime appendebantur per omnes hominum sensus et membra.

Et in istis cornibus que erant viventia, et continue discordia eterna ad invicem bellantia, erant ora dentibus ferreis armata, que animas ibi stantes post lacerationes a cornibus, post vulnera, mutilationes post ardores infinitos devorabant, et sic cum penis intollerabilibus per occultos meatus cornuum sulphureos et ignitos misere anime huiusmodi trahebantur ad penas

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

nuovamente venivano catturati ad arte, dai denti della Belva infernale, e venivano vomitati da sette bocche, tra indicibili pene, come è stato detto.

E, in ciascuna bocca, vi erano settemila pene.

Dal momento che i sacrileghi (come attesta [San] Girolamo) persistono in tutti i peccati del mondo.

Poi, di nuovo, giungevano a tutti e singoli i ventri, e così, di conseguenza, alle altre pene, nell'ordine già detto, dove in ogni ventre vi erano sempre diecimila pene.

I sacrileghi, a causa del loro ventre, come attesta (San) Crisostomo, sono, con facilità, prontamente disposti ad infrangere i Dieci Comandamenti Divini, e così nei ventri subiscono settantamila pene distinte, e nei denti quarantanovemila pene, che, insieme, fanno centodiciannovemila pene.

Ma non basta (dire) solo questo, di questa orrendissima Belva.

Dal momento che, sulle dieci corna di essa, che erano divaricate, le anime erano appese ad innumerevoli piccole corna, attraverso tutti i sensi e le membra umane.

E, su queste corna, che erano vive, e che, di continuo, si combattevano tra loro, in eterna discordia, le bocche erano armate di denti di ferro, che divoravano le anime, che stavano lì dopo il supplizio delle corna, dopo le ferite, le mutilazioni, dopo le vampe infinite, e così le misere anime erano trascinate, in questo modo, tra intollerabili pene, attraverso i passaggi segreti, sulfurei e infuocati, delle corna, alla pena dei denti.

Ma quante erano le pene in queste dieci corna?

Dico che (le anime) passavano di corno in corno, fra molte guerre, e, anche se non nel medesimo modo, in ogni corno vi erano, dunque, corna divaricate all'infinito, al modo dei cervi.

Lì, erano tante le pene per ciascun peccato, per quanti mali avevano fatto, qualche volta, nella loro vita, dunque, almeno in ciascun corno vi erano cinquemila pene, che sopportavano al massimo (grado) coloro che tante volte avevano peccato, ma non quelli che avevano peccato di meno.

INCUNABOLO 1498, LATINO

dentium.

Sed quot fuerunt pene in istis cornibus decem?

Dico quod transibant de cornu in cornu post multa bella, et si non eodem modo, in quolibet vero cornu erant cornua ad modum cervi divaricata in infinitum.

Tot ibi erant pene pro quolibet peccato quot mala unquam fecerunt in vita sua unde ad minus in quolibet cornu erant quinque milia penarum, quas permaxime paciebantur qui totiens peccaverunt non autem illi qui minus peccaverunt.

Et ibi erant quinque milia penarum, quarum minima excedebat centum devorationes ursinas, quoniam teste Basilio, (fol. 87, col. c) plus potest minimum Iehenne quam valde magnum nature corporee.

Et in his puniebantur reges, pontifices, et alij principes qui per bella et violentias introducebant suos amicos, propinquos vel attinentes ad ecclesiasticas dignitates. Et hec bestia fuit rex super omnes filios superbie et maxime super sacrilegos qui polluunt Dei Sacramenta, vel in-digne suscipiendo vel conficiendo.

Unde ibi audiebantur voces dominorum et principum secularium et suorum vasallorum, clamantium in hunc modum: («)Ve ve ve vobis pontificibus et presbiteris pessimis, pro quibus heu tanta patimur, quia fecimus vos quos estimavimus dignos, dignitates habere ecclesiasticas. Ve ve ve vobis(»).

Videbanturque hij domini esse armati, et nichilominus inter tormenta sua gladijs igneis ecclesiasticos ferire.

Respondebantque ecclesiastici: («)Ve ve ve vobis maledictissimi et scelestissimi, qui superbia vestra tyrannica nos promovistis ad hec tormenta(»).

Atque habentes calices plenos sulphure et igne proiciebant in facies principum.

Sicque manebant in guerra sempiterna inter se donec per cornua devorarentur, et ad predictas penas reassumerentur.

Durabitque istud per infinita secula seculorum.

Et heu heu longe post iudicium graviora (fol. 88, col. d) patientur tormenta, quoniam cum corpore et anima simul tormentabuntur per infinita secula seculorum.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E li, vi erano cinquemila pene, la più piccola delle quali superava cento divorazioni di orsi, poiché, come attesta (San) Basilio, può più la più piccola (cosa) della Geenna, che la cosa più grande della natura fisica.

Ed in essa erano puniti i re, i pontefici e gli altri principi, che, con le guerre e le violenze vi avevano condotto dentro i loro amici, i loro vicini e i loro mantenuti con le dignità ecclesiastiche.

E questa Belva era il re sopra tutti i figli della superbia, e, massimamente, sui sacrileghi che profanano i Sacramenti di Dio, o prendendoli o compiendoli in modo indegno.

Dunque, li si sentivano le voci dei signori e dei principi secolari e dei loro vassalli, che urlavano in questo modo: “Guai, guai, guai a voi, vescovi e presbiteri pessimi, a causa dei quali soffriamo, ahimè, tante pene, perché abbiamo fatto sì che voi, che noi stimavamo degni, aveste le dignità ecclesiastiche.

Guai, guai, guai a voi!”.

E si vedeva che questi signori erano armati, e nondimeno, tra i loro tormenti, ferivano, con spade infuocate, gli ecclesiastici.

E rispondevano gli ecclesiastici: “Guai, guai, guai a voi, maledettissimi e scelleratissimi, che con la vostra superbia tirannica ci avete spinti a questi tormenti!”.

E, avendo dei calici pieni di zolfo e fuoco, li lanciavano in faccia ai principi.

E così rimanevano in una guerra eterna fra di loro, finchè venivano divorati dalle corna, e venivano riportati alle pene dette prima.

E questo durerà per gli infiniti secoli dei secoli.

E, ahimè, ahimè, dopo il Giudizio (Universale), soffriranno tormenti di gran lunga più gravi, quando, nello stesso tempo, saranno tormentati nel corpo e nell'anima, per gli infiniti secoli dei secoli. Dunque, o signori del mondo, chierici, laici e religiosi, vedete, vedete, con quanta insensatezza vi affaticate nei vostri sacrilegi, per ricevere, ahimè, purtroppo, domani o dopodomani, questi tormenti, per l'eternità.

INCUNABOLO 1498, LATINO

O igitur domini mundani clerici laici et religiosi, videte videte quanta vesania laboratis in sacrilegijs vestris ut cras aut postcras heu prohdolor hec tormenta usque in evum recipiatis.

EXAMEN THEOLOGICUM VISIONIS
EXPLICATAE.

XVI. QUAERITIS: Ecquo modo potuerunt ista sic videri, cum nullae insint inferno bestiae?

RESPON[DEO]: Cur inquiritis, quod vidistis?

Ista praecipua inferni daemonia sic apparent animabus discruciandis, visione nunc mentali, alias imaginaria, alias in assumpta specie: praesertim vero specie corporeae tali daemonia per Divinam Potentiam sunt alligata; tum ut solo spectaculo plus torqueantur animae; tum ut ipsi cacodaemones, ea coactione assumptionis, dirius patiantur aeternum; denique ut animae, quibus peccaverunt, his et torqueantur; ea autem hisce in formarum larvis belle animabus damnatis representantur.

2. Porro QUAERITIS: Quomodo sic ligantur?

RESP[ONDEO]: Divina Potentia, et infinita Justitia Sua, vim et speciem intelligibilem mentibus damnatorum impressit: quae cuncta intelligibilia semper eis praesentavit ista sub cruciabili specie, idque sic, ut anima se ab ea nunquam avertere possit; neque daemones, ad eam alligati, aliter possint. Quanto autem vis spiritalis, quam corporalis, est major, tanto et poena est gravior; quam si esset res vere naturalis; unde animae patiuntur supernaturali passione.

Quam ut evadatis salvi: Laudate Deum in Psalterio.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. "Ad extremum nunc ego QUAERO: Aliterne vidistis, atque dicendo exposui?. Et omnium vox una fuit: "Domine, nil verius scivimus unquam!"

Iterum S. Dominicus: "Et vero vos omnes, nondum vere contriti, sed timore solo conterriti: bestias, ut vidistis, sic vestris in animabus adhuc circumfertis".

Ad quod eorum multi: "O Pater: hoc videtur impossibile!"

Et ille: "O tardi corde ad credendum in omnibus, quae vidistis, et audistis!"

ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE
DELLA VISIONE.

XVI. Voi domandate: In che modo mai poterono essere viste così queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell'Inferno?

Rispondo: Perché investigate su ciò che avete visto?

Questi particolari demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente; altre volte (con una visione) legata all'immaginazione; altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte. I demoni, tuttavia, per Divina Potenza, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrono più crudelmente per l'eternità; infine perché le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate; così poi, essi, a ragione, con queste sembianze di Belve, sono raffigurati alle anime dannate.

2. Inoltre, voi domandate: In che modo, (tali demoni) sono così legati (alla sembianza di Belve)?

Rispondo: La potenza Divina e la Sua infinita Giustizia hanno impresso alle anime dei dannati, una forza ed una forma conoscibile; e tutte queste realtà conoscibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma torturante, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare da essa; neanche i demoni, legati ad essa, possono fare diversamente.

In quanto, poi, la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, rispetto ad una realtà soltanto naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale.

Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, lodate Dio nel SS. Rosario.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. "Alla fine, ora io chiedo: Avete visto diversamente, di quanto io ho esposto a parole?"

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Allora disse Domenico: “Avete compreso, dunque, la verità che vi ho detto?”.

Risposero: “E’ vera, e mille volte più vera, di quanto tu dici”.

“Ma in quale modo – disse (San) Domenico, avete potuto vedere questa cosa nell’inferno, dal momento che lì non ci sono animali di questo genere, né è possibile che essi rimangano o vivano lì.

Ecco, volete sentire la risposta?

Perché avete investigato su ciò che avete visto!

Tuttavia, per gli altri che non hanno visto ciò, è opportuno dare una spiegazione, allo stesso modo che mi ha rivelato il Signore.

Infatti sono 15 i principali demoni, ai quali fino a questo momento avete servito, mediante i vostri peccati.

E questi demoni, per tormentare le anime, appaiono alle anime, con una visione, talvolta, mentale, talvolta immaginaria, talvolta assumendo una forma, e così le anime sono tormentate nella visione di essi.

Tuttavia, i demoni che, in modo particolare, avete visto nell’aspetto corporeo assunto, sono, per la Potenza Divina, obbligati in questo modo, a pena delle anime.

E, o che avvenga in una visione mentale, che i demoni appaiano alle anime per tormentarle in perpetuo, o che avvenga per una forma assunta, per costrizione della Divina Volontà, sappiate che Belve demoniache di questo genere, tormenteranno incomparabilmente di più le anime, che se in un solo luogo vi fossero animali infiniti orribilissimi e terribilissimi.

Dal momento che, come attesta Gregorio Nazianzeno, il potere del minimo demonio sorpassa ogni genere creato o creabile, quanto più il potere di un demone maggiore o massimo sorpassa tutte le cose dette prima.

Ma, per di più, al tormento si aggiunge che Dio lega i demoni di questo genere a specie o a figure di tal forma, o con l’assunzione di una natura corporale, sempre e ovunque, in tale e tal’altro modo, dal momento che non possono apparire alle anime, fino all’eternità, se non sotto il

INCUNABOLO 1498, LATINO

Tunc ait Dominicus: («)Nunquam non me verum dixisse cognoscistis(»).

Responderunt: («)Et verum et milies verius quam dicis(»).

(“)Sed quali modo (-) ait Dominicus (-) potuistis hoc videre in inferno cum ibi non sint animalia huiusmodi, nec est sic possibile ipsa ibi commanere aut vivere.

Ecce vultis audire sententiam(?)

Cur inquiritis quod vidistis.

Sed fortassis pro alijs qui hoc non viderunt, congruum est rationem assignare, quemadmodum michi Dominus revelavit.

Sunt enim demonia XV principalia ibidem quibus hac tenus per vestra peccata deseruistis.

Et hec demonia ad animarum tormentum apparent animabus aliquando visione mentali, aliquando ymaginaria, aliquando in specie assumpta, sicque anime tormentantur in visione eorum.

Signanter tamen demonia que vidistis in specie corporea assumpta sunt in penam animarum per Divinam Potentiam sic alligata.

Et sive fiat in visione mentali quod demones appareant animabus ad eas tormentandum perpetue, sive fiat per naturam assumptam ex Divina Voluntate simul et (fol. 89, col. a) coactione scitote quod huiusmodi bestie demoniace incomparabiliter plus tormentabant animas, quam si vera essent animalia in infinitum horribilissima et terribilissima. Quoniam teste Gregorio Nazanzeno, potestas minimi demonis excedit totum genus creatum vel creabile, quanto magis maioris et maximi demonis potestas excedit omnia predicta.

Sed peramplius addit ad tormentum, quod Deus alligat huiusmodi demonia ad huiusmodi species vel figuras aut naturam corporalem assumptam tali et tali modo semper et ubique, quod non possunt apparere animabus usque in eternum nisi sub ratione formali illius speciei, quod est maxima pena demonum. Insuper anime damnatorum secundum gradus peccati nunquam usque in eternum poterunt videre huiusmodi demonia quibus servierunt, nisi sub illa ratione et specie continue quamdiu Deus erit Deus.

Iterato conspicietis ”.

Simul ad SS. versus Hostiam orabat clare voce : “Bone JESU: hoc verum esse, rursus eis ostende, ut perspectam suorum scelerum immanitatem agnoscant”.

Et vox ad eum superne accidit: “Visum, satis, ut credant”.

Ac rursus S. Dominicus: “Domine, satis quidem pro Justitia Tua, at Tua pro Misericordia, et horum peccatorum miseria ecce nondum satis”.

Ecce protinus quisque in se, et aliis eadem XV monstra tanto conspicabantur horribiliora, quanto coelum a terra abest distantius; ut jam eis, visa prius velut somnium viderentur, aut pictura fuisse.

Ac nisi manu Dei protecti vixissent: perissent.

Tam dirum est, suorum videre peccatorum foeditatem; quanto dirius in tartaro?

Et Ratio docet; nam quanto positivum est nobilius; tanto privativum est deterius; ac peccatum privat gratia et gloria; inferni autem poena per se privat bono sensibili; [et] ut instrumentum, non per se, privat bono gloriae; idcirco poena damni discrucibilior est, quam poena sensus.

Et rursus: sicut humanitas comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se.

Solum scit, qui accipit.

XVIII. Universi his visis, in humum, in fletum abjecti, inque veram diffuentes toto corde poenitentiam, resipuerunt.

Atque ex eo nullus eorum ridere [amplius] visus scitur: mundo ejurato sese omnes abdicarunt, praeter paucos.

Ordines Religiosos ingressi varios, coeptam cum vita duxere poenitentiam.

Alii Praedicatorum, Minorum alii, complures Carthusiae Ordinem professi vixerunt: quidam Eremis sese incluserunt.

Per eos, ut praepotentes, multi Religiosorum Conventus passim collocati sunt: Dynastae item, ac etiam Prin/cipes ad meliorem se frugem, istorum exemplo sese receperunt.

Simile quid legi S. Dominicum, et in Hispaniis designasse.

E la voce di tutti fu una sola: “Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto”.

Di nuovo San Domenico (disse): “E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime”.

A ciò molti di essi (risposero): “O Padre, questo sembra impossibile”.

Ed egli: “O tardi di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito!

Guardate di nuovo!”.

Nello stesso tempo, rivolto verso la SS. Ostia, implorò ad alta voce: “O Buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché conoscano l'enormità dei loro peccati, nel modo in cui l'hanno vista”.

E una voce gli giunse dall'alto: “Ciò che hanno visto basta, perché credano”.

E di nuovo San Domenico: “O Signore, certamente è bastevole per la Tua Giustizia, ma per la Tua Misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta”.

Ed ecco, in quell'istante, ciascuno, in sé stesso ed insieme agli altri, videro i medesimi quindici Mostri, tanto più orribili, quanto dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto.

E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti.

E' tanto drammatico, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più drammatico è (vedere la malvagità dei propri peccati) all'inferno?

Anche la Ragione insegna, infatti, che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena dell'Inferno, poi, di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.

E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano.

Solo colui che le riceve, lo sa.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

vincolo formale di quell'aspetto, cosa che è la massima pena dei demoni.

Inoltre, le anime dei dannati, secondo i gradi del peccato, mai per l'eternità, potranno vedere i demoni di tal fatta ai quali avevano servito, se non sempre sotto quel vincolo e quell'aspetto, per quanto a lungo Dio sarà Dio.

Ma domandi in qual modo, da quale forza siano così legati (i demoni), essendo liberi. Ascolta il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo.

La Divina Potenza, affermo, ha impresso con la Sua infinita Giustizia, una forza o un aspetto intelligibile alle anime dei dannati, che presenterà tutte le cose intelligibili, sempre sotto questo aspetto tormentoso, cosicchè l'anima non potrà mai allontanarsi da tale aspetto dannato ossia da (questa) visione.

E allo stesso modo, i demoni sono costretti a fare questo per Divina Virtù, che imprime in essi tale forza.

E, quanto la violenza spirituale è maggiore di quella materiale, tanto la pena (spirituale) è più grave, che se fosse puramente naturale.

Perciò, le anime non soffrono di sofferenza naturale, ma di più, di sofferenza soprannaturale, come dicono i teologi.

E, le (visioni) che ora voi avete visto, assomigliano alle visioni di Tundalo .

E, parimenti, avete visto moltissime altre pene dell'inferno, e altri prima di voi le ponderarono, e alcune i discendenti le rivedranno.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Sed queris quo pacto, qua virtute sic ligantur cum sint liberi.

Audi Domini Nostri Ihesu Christi sententiam.

Divina inquam Potentia impressit ex Sua infinita Iusticia unam vim vel speciem intelligibilem mentibus damnatorum, que cuncta intelligenda semper presentabit sub ista specie tormentabili, sic quod non poterit anima unquam avertere se ab huiusmodi dampnabili specie sive visione.

Et pari modo demones sunt alligati ad hoc faciendum per divinam virtutem, vim talem in eos imprimentem.

(Fol. 089, col. b) Et quanto violentia spirituali est maior quam corporalis tanto hec pena est gravior quam si esset vere naturalis.

Propterea anime non paciuntur passione naturali, sed passione magis supernaturali, ut dicunt theologi.

Et secundum hunc modum sunt Tundali visiones, quas eciam nunc vos vidistis.

Et pari modo plurimas alias penas inferni vidistis, et alij ante vos perpenderunt et posteri aliquid conspicient.

ATTESTATIO VISIONIS
SPONSO FACTAE NOVELLO.

Certus autem sum, nuper quendam B. Mariae Sponsum novellum omnes istas, singulasque poenas verissime, et realissime vidisse: qui, et praedicta conscripsit: De quibus continue aliquam habet portare poenam, pro suis et aliorum peccatis.

Legi quoque S. Dominicum in Tolosanis partibus quid tale domicellis haereticis ostendisse: sed modicum, in specie capti, daemone apparente.

Et aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia.

S. Dominicus quoque illa XV monstra sic, ut istis ostenderat, depingi curavit: qua hodieque pictura perdurat, licet abierit in oblivionem origo.

XVIII. Tutti quanti, dopo aver viste queste cose, gettatisi a terra in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero.

E si sa che, da allora, nessuno di loro fu mai più visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi.

Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza intrapresa.

Alcuni vissero, professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti di più, quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremiti.

Con le loro (ricchezze), poichè erano assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi Religiosi; così i Dinasti, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto.

Ho letto che San Domenico raccontò qualcosa di simile anche in Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE
FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che, poco tempo fa, il Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo.

Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poichè ininterrottamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri.

Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile, dalle parti di Tolosa, a delle damigelle eretiche: ma per poco, apparendo il demonio, sotto forma di un prigioniero.

Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose.

San Domenico, anche si adoperò affinché fossero dipinti quei quindici Mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benchè la motivazione sia caduta in oblio.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E così, dopo aver detto queste cose, (San) Domenico disse di nuovo: “Ecco, avete visto le pene, e avete udito le considerazioni sulle pene.

Dico: Forse che non è vero?”

Risposero: “O signore, niente di più vero abbiamo conosciuto mai!”.

E a loro disse: “Ecco, tutti voi che non siete contriti, con le vostre mani portate queste Belve che avete visto, e anzi di gran lunga più turpi, più orribili e più maledette”.

Detto questo, moltissimi non credenti, che non erano ancora contriti, ma oppressi dalla paura, dissero, tuttavia, a (San) Domenico: “Padre santo, ciò a noi pare impossibile”.

Ed egli (disse) loro: “O stolti e tardi di cuore a credere in tutte le cose che avete visto e udito, quando, se tutto il mondo avesse visto queste cose, il mondo intero si sarebbe pentito”.

E aggiunse: “Di nuovo vi darò una manifestazione”.

Allora (San) Domenico, rivoltosi verso il Corpo del Signore, che portava con sé, disse: O buon Gesù, mostra di nuovo ad essi che ciò è vero, affinché vedano in sé, la scelleratezza dei loro peccati”.

E improvvisamente una voce si manifestò a (San) Domenico: “Domenico, Domenico, è abbastanza.

Hanno visto abbastanza, ora credano, se vogliono”.

Allora (San) Domenico disse: O pietosissimo Gesù, anche se è abbastanza, secondo la Tua Giustizia, tuttavia non mi sembra che sia abbastanza, secondo la Tua sovrabbondante Clemenza, e secondo la miseria di questi peccatori”.

Che cosa (avvenne) ancora?

Disse il Signore: “Avvenga (così), Domenico”.

Ed avvenne così.

E improvvisamente essi videro sia dentro di sé sia nei loro compagni, le quindici Belve dette prima.

E per di più, quanto il cielo è distante dalla terra, tanto questi Mostri, nelle loro anime, sembravano più turpi, più orribili e più miserevoli, tanto che le cose che avevano visto prima, in paragone con esse, parevano loro come sogni e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Hij s itaque dictis, rursus ait Dominicus : («)Ecce vidistis penas, et rationes penarum audistis.

Nonne inquam verum est?(«.)

Responderunt: «Domine nil verius scivimus unquam(«).

Quibus ait : Ecce omnes vos qui non estis contriti, in manibus vestris defertis has bestias quas vidistis ymmo longe turpiores horribiliores et maledictiores(«).

Quo dicto, plurimi non credentes qui nondum contriti erant, sed timore attriti tamen dixerunt Dominico: (“)Pater sancte, hoc nobis videtur impossibile(“).

Quibus ille: («)O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus que vidistis et audistis, cum si totus mundus ista vidisset, mundus totus penituisset(«).

Et dixit : («)Iterum vobis manifestabo(«).

Tunc conversus Dominicus ad Corpus Dominicum quod gerebat ait: («)Hoc esse verum o bone Ihesu rursus ostende illis, ut videant feditatem in se peccatorum suorum(«).

(Fol. 089, col. c) Subitoque facta est vox ad Dominicum: («)Dominice Dominice satis est.

Satis viderunt, iam credant, si volunt(«).

Tunc Dominicus ait: («)O piissime Ihesu, et si satis est secundum Iusticiam Tuam, non tamen satis michi videtur esse secundum Tuam superhabundantem Clementiam et horum peccatorum miseriam(«).

Quid plura.

Ait Dominus: «Fiat Dominice».

Et factum est ita.

Subitoque et in se et in socijs suis hij viderunt quindecim bestias predictas.

Sed quantum celum est a terra distans, intantum hec monstra in animabus eorum videbantur turpiora, horribiliora, et miserabiliora adeo ut que ante viderant sibi in comparatione eorum tanquam somnia et picture viderentur, ut longe esset horribilius in immensum videre peccati seditatem quam peccati penam.

Quid plura?

Tantus fuit horror videntium confusio et tremor, quod nisi manu Domini fuissent preservati, indubie universi fuissent mortui.

Ex quo patuit manifeste, quod summus infernus damnatorum est intueri

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

raffigurazioni, com'era di gran lunga immensamente più orribile vedere la scelleratezza del peccato, che la pena del peccato.

Che cosa (avvenne) ancora?

Erano così grandi l'orrore, il turbamento e il tremore di quelli che vedevano, che, se non fossero stati salvati dalla Mano del Signore, senza dubbio, sarebbero tutti morti.

Da ciò chiaramente appariva evidente, che il sommo inferno dei dannati è il vedere la scelleratezza dei loro peccati, per mezzo di quella forza spirituale in essi impressa, e obbligati dalla Giustizia di Dio, come si è detto.

E di certo, questa cosa è abbastanza comprensibile, dal momento che, secondo la testimonianza del Beato Agostino: quanto più una cosa è innalzata, è nobile, tanto più è abbassata, è abietta.

Così, allora, il peccato priva della grazia e di Dio, secondo (San) Basilio.

La pena dell'inferno, poi, per quanto in sé privi soltanto del bene sensibile, e, come aggiunta, privi del bene della gloria, tuttavia non (lo fa) di per sé, perché qualcuno potrebbe, per volere di Dio, come anche attesta (San) Crisostomo, patire all'inferno la pena del senso e non (la pena) del danno (d'aver perduto Dio), e avere la Gloria di Dio.

E dicono che, alle volte, ciò sia accaduto in taluni santi, di cui, nessuno, al presente.

Ma Dio con una qualsiasi potenza, non potrebbe fare che, insieme, coesistessero il peccato mortale e la grazia e la gloria di Dio?

Perciò, (San) Domenico disse: "Ecco, Dio Onnipotente vi perfeziona, mediante il Rosario della Vergine Maria, per giungere alla conoscenza della verità, e voi che, un tempo, eravate increduli alla Parola di Dio, e dissoluti, per la Sua Clemenza, vi ha portato in salvo.

Per liberarvi, quindi, da questi mali, e perché vi conserviate salvi in futuro, lodate il Signore Dio e Maria nel Rosario.

Che cosa ancora?

Questi principi, ladroni e tiranni, tutti credettero, e sopraggiunsero ad una così grande penitenza, che a stento, o mai, dileggiarono, e portarono a termine

INCUNABOLO 1498, LATINO

feditatem peccatorum suorum per illam vim spiritualem in eos impressam, et secundum cogentem Dei iusticiam ut dictum est.

Et quidem hoc satis rationabile est.

Quoniam teste beato Augustino: Quanto positum est nobilius tanto privatum eius est turpius.

Cum igitur peccatum privat gratia et Deo secundum Basilium.

Pena autem inferni quantum in se privat tantum bonum sensibile, et tanquam (fol. 089, col. d) instrumentum privat bonum glorie sed non de per se, quia posset quis Deo volente et teste Crisostomo, pati penam sensus inferni et non damni, et habere gloriam Dei.

Et dicunt hoc contigisse in quibusdam sanctis aliquotiens, de quo nichil ad presens.

Sed Deus quacumque potentia facere non posset, ut simul starent peccatum mortale, et gratia Dei et gloria(?)

Quapropter ait Dominicus: («)Ecce castigat vos Dominus Omnipotens per psalterium Virginis Marie ad veniendum ad cognitionem veritatis, et qui fuistis aliquando increduli Verbo Dei et nequam sua vos clementia reduxit.

Ut igitur a malis istis liberemini, et in posterum conservemini, laudate Dominum Deum et Mariam in psalterio.

Quid amplius.

Latrones hij et tiranni principesque universi crediderunt, et ad tantam pervenerunt penitentiam, quod vix vel nunquam riserunt, peregerenturque penitencias inauditas, atque mundum relinquentes demptis paucis, alij Ordinem Predicatorum, alij Minorum, et plurimi Ordinem Cartusiensem intraverunt, et quidam vitam heremiticam duxerunt in summa viventes parcitate et penitentie severitate.

Et propter hos multi sunt fundati conventus plurimorum ordinum varijs in locis, atque exemplo istorum quam plurimi tyranni et nobiles ad meliora sunt permoti.

Similiter legi fecisse Dominicum in Hispanijs, quod si verum non certus sum. Certus autem sum quod quidam devotus adhuc vivens (fol. 090, col. a) (Sponsus videlicet ille Novellus Virginis Marie) beato

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

penitenze inaudite, e, lasciando il mondo, eccetto pochi, alcuni entrarono nell'Ordine dei Predicatori, altri nell'Ordine dei Frati Minori, e la maggior parte nell'Ordine dei Certosini, e certi condussero una vita eremitica, vivendo in somma parsimonia, e nell'austerità della penitenza.

E, per mezzo di essi, sono stati fondati molti conventi di parecchi Ordini in vari luoghi, e, con il loro esempio, moltissimi tiranni e nobili furono sospinti a cose migliori.

Ho letto che in modo simile abbia agito (San) Domenico in Spagna, ma non sono certo se ciò sia vero.

Sono certo però che un devoto ancora vivente (ossia quel Novello Sposo della Vergine Maria), devoto al beato Domenico, vide tutte queste pene, vivissimamente e realissimamente, ed è lui che ha scritto le cose dette in precedenza, delle quali ha da portare continuamente qualche pena, per i peccati suoi e per quelli degli altri.

Ho letto anche che in un terzo luogo, (San) Domenico abbia fatto la medesima cosa, dalle parti di Tolosa, ma non pienamente così grandioso.

Si narra, infatti, di quando a certe signore, favorevoli agli eretici, fece apparire il diavolo, nell'aspetto di un gatto fetidissimo e turpissimo.

E per di più, altrove, ho letto di moltissime cose terribili, dove si narra un Esempio, sebbene non si abbiano tutte le cose, in questo modo.

È veramente è servito che (San) Domenico avesse questa grazia, affinché, colui che è stato dato a tutto il mondo, come predicatore, avesse il potere di mostrare quanto siano orrendi i peccati di coloro che vivono male, e quanto siano severe le loro pene.

Perciò, in ricordo di questa cosa, subito (San) Domenico fece dipingere questi peccati, nelle specie già dette, che sono rimasti fino al giorno presente, sebbene gli uomini non conoscano il perché ci siano.

Perciò, o voi tutti, sull'esempio di essi, lodate Maria nel Suo Rosario, per liberarvi da questi 15 peccati, che dai peccatori nel mondo sono venerati come dei.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Dominico devotus, omnes istas penas vivissime et realissime vidit, qui et predicta conscripsit, de quibus continue habet aliquam portare penam pro suis et aliorum peccatis.

Legi eciam tercio Dominicum idem fecisse in partibus tholosanis, sed non eque ample nec in toto.

Narratur enim quoniam quibusdam dominabus faventibus hereticis apparere fecit diabolum in specie catti fetidissimi et turpissimi.

Sed plura terribilia alibi legi quam ubi hoc narratur exemplum quamvis non omnia ut hic modus habetur.

Et vere decuit Dominicum hanc gratiam habere, ut qui fuit datus toti mundo in predicatorem, haberet potentiam ostendendi quam horrenda sunt peccata male viventium et quam severe pene eorum.

Propterea in signum huius, dudum Dominicus depingi fecit peccata hec in speciebus iam dictis que usque in odiernum diem perseverant, licet homines nesciant causam originis.

Idcirco o vos omnes exemplo istorum, laudate Mariam in Suo Psalterio, ut liberemini ab istis quindecim peccatis, que a peccatoribus ut dij coluntur in mundo.

DE XV REGINIS VIRTUTUM
VISIO POPULI BRITANNIAE: REVELATA
PER S. DOMINICUM SPONSO NOVELLO
MARIAE.

PSALTERIUM SS. Trinitas per varia charismatum ac virtutum dona coornat mundum: Ecclesiam in primis, velut rosis, liliisque vernantibus condecorat.

Cum autem Gratiarum divisiones sint: eas trifariam ibidem S. Hieronymus distinguit: in Morales, Theologicas, et Superexcellentes.

Harum una radix est Incarnatio Christi: per quem divisiones sunt factae.

Utque porro fieri perennem: Vim idem Suis indidit Verbis, ut dona eadem in his contenta velut asserventur, et per eorum [usus verborum] vitae Bona precibus obtenta possideantur.

Illa autem verba in duobus sunt Oraculis, seu precandi, Deumque colendi formulis: scilicet] Oratione Dominica, et Angelica Salutatione.

Unde S. Anselm[us] ea: Hortos, appellat, universarum Dei Virtutum, et charismatum Apothecas.

Et Chrysost[omus]: Quid est boni, ait, quod plane non continet Oratio, a Summo Bono edita.

Et S. Aug[ustinus]: Mira Dei Clementia, quae in paucis verbis incomprehensibilem divinae Sapientiae Bonitatem miro modo comprehendit: cum in Dominica Oratione universam Salutem salubri modo dipinxit.

Sunt vero in singulis partes illustriores quindenae totidem indices Virtutum.

Quae, quales, quantaque sint, subjecta declarabit.

NARRATIO FACTI.

I. S. Dominicus, novus orbis Apostolus, Evangelii praedicationem cum Psalterii virtute in Britanniam quoque inferebat: et quod mater ejus, cujusdam Britanniae Ducis filia, indidem oriunda fuisset: tanto audiebatur attentius, velut cognato sanguine Ducis Magni propinquus.

Et vero multo maxime ob amplissimam sanctissimi nominis famam: et parem miraculorum designationem; quae per

LE QUINDICI REGINE DELLE VIRTÙ:
VISIONE DEL POPOLO DI BRETAGNA,
CHE, MEDIANTE SAN DOMENICO, FU
RIVELATA AL NOVELLO SPOSO DI
MARIA.

Il SS. Rosario della Santissima Trinità, mediante i diversi doni dei carismi e delle Virtù, adorna il mondo: decora anzitutto la Chiesa, a somiglianza delle Rose e dei Gigli di primavera.

Essendo le Grazie identificabili, San Girolamo le distingue in tre classi: Morali, Teologiche e Soprannaturali.

Di esse, una sola è la Radice, l'Incarnazione del Cristo, per mezzo del Quale, sono avvenute le suddivisioni.

Inoltre, affinché (le Virtù) diventassero perenni, (Gesù) immise nei Nomi delle (Virtù), la capacità di custodire i medesimi doni contenuti nei loro (Nomi), e, per mezzo delle preghiere elevate alle (Virtù), si possederanno i Beni della vita contenuti nelle (Virtù stesse).

I Nomi (delle Virtù) stanno, poi, in due Preghiere, ovvero (in due) formule per pregare e adorare Dio, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria.

Da qui, Sant'Anselmo le chiama: i Giardini delle provviste di tutte le Virtù e dei Carismi di Dio.

E il Crisostomo dice: "Quale Bene non si troverà pienamente nel Pater Noster, che ci è stato dato dal Sommo Bene?".

E Sant'Agostino (afferma): "Meravigliosa Clemenza di Dio, che, in modo mirabile, ha racchiuso in poche parole, l'inaccessibile Bontà della Divina Sapienza, quando, nel Pater Noster, ha dipinto, in modo benefico, l'intera Salvezza".

Vi sono dunque, in tutte le quindici assai illustri parti (del Pater Noster e dell'Ave Maria), altrettanti riferimenti alle Virtù.

Delle qualità e meriti delle (Virtù), si parlerà a seguire.

LA NARRAZIONE DEL FATTO.

I. San Domenico, novello Apostolo del mondo, portò anche in Bretagna, la predicazione del Vangelo, unito alla Virtù del SS. Rosario, e, poichè sua madre,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

[FOGLIO 090, col. a, CAPITOLO I]

INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE
SERMONE DEL BEATISSIMO
DOMENICO (SCRITTO E

ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO,
NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15
REGINE O 15 VIRTÙ.

Il Rosario della Beatissima Trinità distribuisce nel mondo i diversi doni delle grazie e delle virtù, adornando la Chiesa Militante, Sposa di Cristo, degli stessi doni, come rose e gigli primaverili.

Da qui (San) Girolamo disse: Le grazie, infatti, sono (così) suddivise: alcune (sono) morali, altre teologiche, e altre ancora sovraelevate, e sono chiamate doni dello Spirito Santo: si ritrova la radice di tutte le (grazie), nella Beata Incarnazione di Cristo, quando la (SS.) Trinità, avendo assunto la Natura dell'Unigenito, ha distribuito i Suoi Doni, e, per mezzo di essa, le ha comunicate suddividendole nelle Membra dell'Unigenito, come attesta il Suo Apostolo.

Tuttavia, di conseguenza, le divisioni dei doni (di grazia) brillano in modo più singolare e chiaro nelle parole e nelle sentenze di Cristo e della Vergine Maria, come attesta (Sant')Anselmo, essendo tali sentenze meditative, le origini di tutte le Virtù di Dio e le dispense di tutti i carismi. Perciò, (San) Crisostomo disse: Che cosa c'è di buono, che non contenga distintamente l'Orazione svelata dal Sommo Bene, dall'universale Salvatore di tutti?

E (Sant')Agostino, provando la medesima cosa, disse: Oh, meravigliosa Clemenza di Dio, che, con poche parole, si è legata (in Matrimonio) in modo mirabile, all'incomparabile Bontà della Divina Sapienza (di Maria), quando nel Pater Noster ha indicato, in modo salutare, la salvezza universale.

Perciò tutti dovrebbero avere in somma riverenza il Pater Noster, e pregarlo con ardentissima carità e devozione: in esso, sono 15 le parti che mostrano le 15 virtù che si devono amare, che sono al di sopra di ogni immaginazione belle, dolci e benigne, che, come spose delle nostre anime, sono state assegnate a noi dalla Santissima Trinità (come attesta Ugone di

INCUNABOLO 1498, LATINO

[Fol. 090, col. a, CAPUT I]

((INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS
BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS
ET THEMATISATUS A MAGISTRO
ALANO SPONSO NOVELLO BEATISSIME
VIRGINIS [fol. 090, col. b] MARIE) DE
XV REGINIS SIVE XV VIRTUTIBUS.

Psalterium felicissime Trinitatis dividit mundum per varia dona gratiarum et virtutum.

Adornans Sponsam Christi Ecclesiam Militantem ipsis donis tanquam rosis et lilijs vernantibus.

Unde Ieronimus: Divisiones(,) inquit(,) gratiarum sunt, alie enim morales, quedam theologicales, et tercie superexcellentes, que dona dicuntur Spiritus Sancti, quorum omnium radix comperitur Beata Incarnatio Christi, in qua Trinitas in Natura Unigeniti Assumpta Dona Sua divisit, et per eam in Membris Unigeniti divide communicavit, Apostolo Eius attestante.

Sed consequenter donorum divisiones in Christi Verbis et Oraculis ac Virginis Marie singularius et clarius elucescunt, teste Anselmo, cum oracula ista theorica sint orti universarum virtutum Dei, et apotece universorum carismatum.

Unde Crisostomus: Quid inquam est boni quod plane non contineat oratio a summo bono edita, ab universo omnium Salvatore?

Et Augustinus idem sentiens ait: O mira Dei Clementia que in paucis verbis incomprehensibilem Divine Sapientie Bonitatem miro modo comprehendit, cum in Dominica Oratione universam salutem salubri (fol. 090, col. c) modo depinxit.

Propterea universi dominicam orationem habere deberent summa in reverentia, et eam perorare ardentissima cum caritate et devotione, in qua sunt quindecim partes presignant quindecim adamandas virtutes, que sunt super omnem estimationem pulchre dulces et benigne, que tanquam sponse animarum nostrarum a sancta Trinitate sunt nobis deputate (teste Hugone de Sancto Victore).

Ea propter nunc videndum est de illis, que Super quo pulcherrimum et toti mundo admirandum narro miraculum de beatissimo Dominico Ordinis

eum Deus patrabat, ut per Assertorem mundi flagitiis pessundati: perque novi Ordinis Fundatorem, Dei, Deiparae, Divorumque specialiter eximii Praedicatoris.

Et jure id quodam, vel ordine factum: nam par est, S. Ambr[osio] teste, ut Deus primis Auctoribus in quolibet Statu dona largiatur ampliora, quam sequacibus eorum: quippe cum hos ab istis moveri, illuminari, perficique oporteat.

Qui autem optimi cujusque praedicatio, ut Aug[ustinus] placet, de virtutibus ac vitiis, at horum poenis, premiis istorum institui debet: in ea inculcanda S. Dominicus toto spiritu, conatuque incubuit.

Quo magis eum abs Dei bonitate collustrari oportuit: lumini plurimis inde futurum.

Id quod evenit in caeteris una quadam miraculosa ipsius de Psalterio praedicatione:

Quemadmodum ipse Pater, suo cuidam Filio devoto Sponso Mariae Novello, nuper apparens revelare dignatus est.

Cujus haec veritas est.

II. 1. S. Dominicus antequam ad dicendum sese comparatum accingeret, pro more secretas in preces, ac suetas Psalterii sese dabat impensius: orans Numen, ut eum menti conceptum infunderet, daretque sermonem benesonantem in ore suo, qui populo salutator, magisque necessarius accideret.

2. Orationem coronariam excipit Sacrum Missae officium (quod vix unquam absque raptu, vel revelatione patrabat): jamque in dimidiatam fuerat prosecutus, ad usque solemnem, prioremque pro vivis memoriam faciendam .

In hac, Divina patiens, extra se per raptum factus, pure nescius, ad unius horae spatium, aut quid ultra, immobili adorata vestigio fixus adstabat; vultu rubens toto velut igneus: adeoque etiam, ut caput undique multo surgente fumo vaporaret: indicio haud obscuro, de Sancti Spiritus ipsum igniente praesentia.

Fit stupor et admiratio apud omnes

Divinae Rei adsistentes Regni Proceres: qui ipso cum Duce Magno, populoque

figlia di un Condottiero della Bretagna, era originaria del posto, egli venne ascoltato con grande attenzione, non solo perché nipote diretto del grande Condottiero, ma assai più per la rinomatissima fama di santità, e, allo stesso tempo, per l'attestazione dei miracoli, che Dio compiva mediante lui, come difensore di un mondo affondato dalle colpe, e come Fondatore del nuovo Ordine dei Predicatori di Dio, della Madre di Dio e dei Santi, di cui lui era esimio Predicatore.

E questo avvenne secondo una certa giustizia, e in base ad (un certo) ordine: infatti è giusto, come testimonia Sant'Ambrogio, che Dio conceda ai Fondatori degli Ordini, doni di gran lunga maggiori rispetto a coloro che ne seguiranno le orme, giacché bisogna che (questi seguaci), siano sostenuti, illuminati e perfezionati, mediante questi (doni)".

Dal momento che una predicazione di grande valore, secondo il giudizio di Sant'Agostino, deve essere basata sulle virtù e sui vizi, ma anche sulle pene di questi (vizi) e sui premi di quelle (virtù): San Domenico, si dedicò con tutto l'animo e con (ogni) sforzo, ad insegnare queste cose.

Perciò occorreva che egli fosse maggiormente illuminato dalla Bontà di Dio, (perché), da allora sarebbe stato una luce per moltissimi.

Ciò che avvenne in tempi successivi, durante una sua miracolosa predicazione sul SS. Rosario:

Come lo stesso Padre (San Domenico) si è degnato di rivelare, apparendo di recente ad un suo Figlio devoto, il Novello Sposo di Maria.

Di tale (rivelazione) questa è (la narrazione) secondo verità.

II. 1. San Domenico, prima di accingersi e disporsi a parlare, aveva l'abitudine di prepararsi, in solitudine e attentamente, con le preghiere consuete del SS. Rosario: pregando Dio di infondere una traccia nella sua mente, e di mettere nella sua bocca un Sermone di grande forza, che fosse per il popolo assai salvifico e molto necessario.

2. Dopo aver pregato la Corona (del SS.

San Vittore).

Per questo, ora si deve vedere, intorno ad esse, chi, quali, e quante siano.

Intorno a ciò, narro un bellissimo miracolo, anche degno di ammirazione da parte di tutto il mondo, sul beatissimo Domenico, esimio Patriarca dell'Ordine dei predicatori.

Infatti, mentre una volta predicava davanti al Comandante e ai Principi, anche per una circostanza ammirevole, infatti la madre sua, ossia di San Domenico, era originaria della Bretagna ed era figlia di un Comandante della Bretagna; per questo era ascoltato con maggior forza e maggiore attenzione, in quanto (era) parente dello stesso Comandante, a motivo della madre, e soprattutto per i miracoli che il Signore faceva mediante il suo servo Domenico.

Avendolo, infatti, Dio posto come apostolo e condottiero, per liberare il mondo con la sua predicazione, era appropriato che egli avesse la potenza degli Apostoli nelle lingue e nei miracoli.

E questo è anche avvenuto, così come anche Dio, secondo la Sua consueta Volontà, (come attesta [Sant']Ambrogio) sui primi (seguaci) di qualunque stato, effuse beni più grandi, rispetto a quelli che seguirono, dovendo per mezzo loro (secondo Dionisio), spingere, illuminare ed essere di esempio per i posteri.

E, dal momento che la predicazione, come attesta Agostino, deve essere massimamente sulle virtù e sui vizi, o sulle pene o sulla gloria, per questo, Domenico, predicando a costoro, faticò moltissimo.

Quindi, fu appropriato che, in modo specialissimo la Divina Provvidenza tanto più lo illuminasse su queste materie, quanto (più) esse sono necessarie al mondo, come attesta (Sant')Agostino; e (sono) ancor più (necessarie), come dice (San) Gregorio, (quanto) meno sono evidenti.

Se, dunque, il Signore volle operare ed operò innumerevoli miracoli, mediante (San) Domenico, a vantaggio delle personali questioni degli uomini, era molto più appropriato e giusto che operasse miracoli per cose maggiori, e con riferimento all'intera condizione degli

Predicatorum Patriarcha eximio.

Cum enim semel in Britannia predicaret coram duce et principibus ac in concursu mirabili, nam mater sua videlicet sancti Dominici fuit oriunda de Britannia, et filia erat cuiusdam ducis Britannie, ob hoc cum maiori potentia audiebatur et cum maiori aviditate tanquam cognatus ipsius ducis ratione matris, et permaxime propter miracula que dietim faciebat Dominus per servum suum Dominicum.

Cum enim Deus posuerit eum tanquam apostolum et capitaneum ad mundum sua predicatione liberandum, decuit eum apostolicam potentiam habere in linguis et miraculis.

Quod et factum est, sicut et Deus more suo ordinario (teste Ambrosio) primis in quolibet statu ampliora diffudit bona (fol. 090, col. d) quam sequentibus, cum per tales (secundum Dyonisium) haberet posteros movere illuminare et perficere.

Et quoniam predicatio, teste Augustino, permaxime de virtutibus et vicijs, sive penis vel gloria debet esse, idcirco Dominicus predicando his permaxime insudavit.

Ideo congruum fuit circa has materias Divinam Providentiam singularissime eum illuminare, tanto magis quanto sunt hic necessaria mundo teste Augustino, et nichilominus Gregorio inquisite, minus sunt apparentia.

Si igitur Dominus voluit facere et fecit miracula innumera per Dominicum pro causis privatis hominum multo magis decens fuit et iustum facere eum miracula circa maiora, et circa totum statum hominum concernentia.

Sic et Dominicus sanctissimus aliquando cuidam devoto (scilicet Marie Virginis sponso novello) apparens sibi revelavit sequentia dicens quod tanta fecisset prodigia aliquando in uno die spiritualia et corporalia, quod magno in libro vix scribi possent.

Quanta ergo fecit in tota vita sua, qui tanta peregit communiter et sepius in die aliqua.

Itaque Dominicus iste premuniens se Psalterij sui suffragio, Dominum Ihesum supplicius exoravit sibi infundi verbum populo magis utile et necessarium.

Res miranda.

plurimo intererant praesentes, Viri fama ac reverentia exciti, cupidique ipsius audiendi.

3. Cumque in longius duceretur mora, et Dux cum conjuge teneretur: visum est circumstantibus nonnullis, esse submovendum Sanctum.

Dumque vellicari ad vestem tentaretur iterum, ac saepius, a diversis, ab eorum nemine unquam vel tactu quibat adpalpari.

Hoc vero majores Priore concitabat animorum, et admirationes, et opiniones, ac etiam mussitationes secretam ad aures cujusque proximi mutuas.

Stupori mistus pavor multa animis movebat: incerti omnes, quid agerent, ac suspensi, quo res evasura foret.

Unum certum erat cunctis prodigium.

4. Tenebat autem universos Divinorum spectatores ac testes, insueta quaedam, ac non satis effabilis, perfusa mentium cujusque intus delibutarum suavitas, et cum coelesti Ambrosia attemperata consolatio: cujus vi praedulces, viris, foeminisque sponte sua per genas ubertim ibant lacrymae silentio.

Ut nec sese nossent sat ipsi: nec dignosent plane, sua animi sensa illa magis, an visa mirarentur Viri Sacerdotes Magni.

Quid agerent?

Stat manere exitum: astareque silentes.

Inter haec redditus sibi Vir Divinus Divina coepta prosequitur.

III. Jam pronunciata rite super Hostiam Transubstantiatam simul Sacra Solennique Verborum Forma, pro Institutione Christi, Verbum accesserat ad elementum, et erat Sacramentum.

1. Id dum elevatum supra facientis verticem praebetur adorandum, et in unam ter SS. Hostiam cunctorum versi, fixique latreuticos haerent oculi fidelium; ecce tibi: manus inter Sacerdotales ipsum Dominum JESUM mundi Servatorem, non jam specie velatum panis solum: sed Puellum pusillum, aetatulae, qua a Diva Matre lactatus fuerat uberibus de coelo plenis, manifeste conspicantur suis ipsis oculis universi.

2. Simul in eodem uno contuitu cernebant clare, distincte, et vere, in

Rosario), seguì il Rito della Santa Messa (durante la quale, quasi sempre, egli aveva estasi o rivelazioni), e già era arrivato a metà (Messa), alla solenne e prima memoria da fare per i vivi, quando, mentre era assorto nelle realtà Divine, uscito fuori di sé per un rapimento estatico, rimase coi piedi immobili, in contemplazione, così rosso fuoco in volto, che il suo capo fumava da ogni parte di vapori, chiaro segno della presenza in lui del Fuoco dello Spirito Santo.

Vi fu stupore e ammirazione presso i Nobili del Regno che assistevano alla Santa Messa, che erano presenti, insieme allo stesso Gran Comandante; e così pure moltissimi del popolo, che erano stati sia invitati, sia erano desiderosi di ascoltarlo, a motivo della sua fama di santità.

3. E poichè si protraeva assai a lungo nella sosta (dell'estasi), e il Duce e la moglie si erano trattiene, parve opportuno a qualcuno dei presenti, di smuovere il santo.

Mentre diversi di loro tentavano più volte di tirarlo dalla veste, nessuno di loro se la sentiva di toccarlo con le proprie mani.

Questo, in realtà, suscitava negli animi degli astanti una grandissima ammirazione ed aspettativa, e anche mormorii vicendevoli, che ciascuno diceva segretamente all'orecchio del prossimo.

Stupore misto a timore, agitava grandemente i (loro) animi, e tutti erano incerti sul da farsi, e timorosi su come la cosa sarebbe andata a finire!

Era per tutti un sicuro prodigio.

4. Tratteneva, inoltre, tutti gli spettatori e i testimoni di queste Realtà Divine, un'insolita ed un'ineffabile dolcezza, infusa dentro le menti di ciascuno, ed una consolazione addolcita dalla celestiale Ambrosia, in Forza della quale, dolcissime lacrime, spontaneamente (e) copiosamente, scendevano, silenziosamente, dalle gote degli uomini e delle donne.

E, sebbene non riuscissero ancora a comprendere pienamente cosa stesse accadendo, i sentimenti dei loro animi erano tutti meravigliosamente rapiti nella contemplazione del grandioso Sacerdote. Cosa altro potevano fare, se non rimanere in silenzio, e aspettare che (l'estasi)

uomini.

Così anche il santissimo Domenico, apparendo una volta ad un devoto (ossia allo Sposo Novello di Maria Vergine), gli rivelò le cose che seguono, dichiarando che una volta, nel medesimo giorno aveva operato così grandi prodigi spirituali e corporali, che a stento potevano essere trascritti in un grande libro.

Quanti (miracoli), dunque, fece in tutta la sua vita, colui che portò a termine così grandi cose ordinariamente, e così frequentemente, in un giorno qualunque? Pertanto, questo Domenico, fortificandosi col sostegno del suo Rosario, pregò il Signore Gesù assai supplichevolmente, perché gli infondesse la parola più utile e più necessaria per il popolo.

Cosa meravigliosa!

Egli celebrò la Messa, che mai o raramente terminava, senza una grande rivelazione.

Pertanto, in un primo momento, (egli) fu rapito in estasi, e, per lo spazio di un'ora o più, stette immobile, fisso sull'altare.

E nell'aspetto era tutto rosso e infiammato, al punto che un vapore intenso, salendo dalla sua testa, manifestava la presenza del Fuoco o della Presenza dello Spirito Santo.

Si meravigliarono tutti coloro che assistevano.

Alcuni, anche ardirono di ridestarlo, ma non riuscirono a toccarlo.

Cosa stupenda!

A tanto mirabile prodigio era presente il Comandante con la sua consorte.

Quelli che assistevano, bisbigliavano di questa cosa, per il grandissimo terrore.

Allora, tuttavia, tutti quelli che stavano intorno, sentivano dentro di sé una dolcezza inaudita e una soavità mai provata prima nell'anima, tanto che, poco dopo, non poterono trattenersi dai pianti. O vera bontà di Dio!

Questo Domenico ritornò in sé, e portò a termine la Funzione iniziata.

E mentre venivano pronunciate le Parole della Consacrazione, e avveniva l'Elevazione del Sacramento, tutti i presenti videro fra le mani sacerdotali, il Signore Gesù Cristo, il Redentore di tutto il mondo, di età piccina, che era allattato

Celebravit ille Missam quam nunquam aut raro peroravit sine magna revelatione. (Fol. 091, col. a) Itaque in primo momento raptus est nescius, et unius hore spatio vel amplius modo immobili fixus flabat in altari.

Eratque in aspectu totus rubicundus et igneus intantum quod fumus vehemens a capite illius exurgens, indicaret Spiritus Sancti ignem adesse vel presentiam.

Mirantur omnes qui assistunt.

Quidamque presumunt eum excitare, sed tangere eum non potuerunt.

Res stupenda.

Aderat dux cum sua consorte tam mirabili prodigio.

Mu[s]sitabantque super hac re, ingenti circumsepti pavore.

Senserunt tamen tunc omnes circumstantes intra se inauditam et inexpertam mentis suavitatem, adeo ut postmodum a fletibus abstinere non possent.

O vera Dei Bonitas.

Redijt iste Dominicus, et cepta peragit officia.

Cumque Verba Consecrationis formata essent et Sacramenti fieret Elevacio, universi qui astabant inter manus sacerdotales viderunt Dominum Ihesum Christum totius mundi Redemptorem in parvula etate, in qua fuit a Virgine intacta lactatus Uberibus plenis sola Dei Clementia.

Vere res miranda.

Conspiciebant enim quandam lucem quasi solarem, in quam cernebant Mulierem amictam sole et coronata stellis XII, quemadmodum Iohannes vidit in Apoca[lipse].

Videbantque Parvulum inter Brachia Virginea speciosum forma pre filijs (fol. 091, col. b) hominum pendentem ad Ubera, que omnem estimabilem excedebant in decore speciositatem.

Sed hec Domina pietatis, Manu Filij accepta eciam renitentis populum Cruce signabat Manu Deifica.

Quid rursus?

Viderunt sub Calicis elevatione mundi Salvatorem in ea specie que pendebat in Cruce, Mariamque astantem et Sanguinem Ipsius recipientem, et super

solari quasi luce, Mulierem amictam sole, et XII stellis coronatam: qualem in Apocalypsi S. Ioannes conspexit.

Visa Dei Matre pendente ad Ubera Parvulum, et omnino speciosum forma, prae filiis hominum lactare: eademque Domina Pietatis, manu Filii accepta, etiam renitentis, populum signo Crucis consignare.

3. Posthaec ter SS. Hostiam mista in sacrum Linteolum reponente, ut fit; Calici benedicit.

In ipsa Benedicti elevatione, ecce iterato, et manifeste omnes vident Mundi Salvatorem JESUM ea prorsus specie, qua in Cruce pependerit, Crucifixum ipso in Calice Benedictionis.

Vident S. Mariam adstantem, Sanguinem Filii excipientem, eumque super mundum aspergentem, in ipsius sanationem, ac salutem.

IV. Utraque in prodigiosa Visione aliud quoddam eodem modo iterum conspexerunt.

1. In Sacra Hostia prius, dein, et in Calice Sacro cernebat REGINAS XV infinitae pulchritudinis, gratiae et gloriae.

Has medio in visu praeclare intelligebant, VIRTUTES esse principes quindenae.

2. Hactenus, ut mira; sic laeta omnia: verum istis in Virtutibus sua quisque delicta singulatim omnia, cum cuiusque mensura gravitatis, et animi terrore, horroreque pari conspiciabatur.

Moestum spectaculum, laeto permistum!

3. Hinc vero gravissima ictis compunctione ibant suspiria sursum singultusque, imo sub pectore pressi latera quatiebant.

Testes oculi, vultus, ac sinus lacrymis infusi.

Ea vero nonnullis interior contritionis aestuatio pectus oppletum, fibrasque cordis tumefacti distentas, urgebat, ut nihil abesse propius videretur praesentanea morte.

Sed metum refutavit, discussit periculum, gratia DEI praesentior.

4. Patratis igitur rite, et ex ordine cunctis Missae Solemnibus, Sanctus Dominicus ad solita sibi receptum capit per brevem, continuoque in altum ambone conscenso: se populumque Signo Crucis consignans, sic ordiebatur concionem.

terminasse?

Nel mentre di queste cose, l'Uomo di Dio, ritornato in sé, proseguì la Santa Messa, da dove era rimasto.

III. Ora, avendo pronunciato, secondo il Rito, la Sacra e Solenne Formula con le Parole sull'Ostia da transustanziare, secondo l'Istituzione di Cristo, la Parola era giunta a compimento, e (l'Ostia) era Sacramento.

1. Quando (l'Ostia) fu elevata al di sopra del capo del celebrante, per essere mostrata in adorazione, e gli occhi di tutti i fedeli erano rivolti e fissi in adorazione verso la sola tre volte Santissima Ostia, eccoti che tutti videro con i loro occhi, tra le mani del Sacerdote, lo stesso Signore Gesù, Salvatore del mondo, non già velato dalla sola specie del pane, ma come un Bambinello piccolissimo, di tenerissima età, celestiale, che la Divina Madre allattava ai copiosi Seni.

2. Nello stesso tempo, in un unico medesimo sguardo, vedevano chiaramente, distintamente e veramente, in una luce solare, una Donna vestita di sole, e coronata da dodici stelle, quale la vide, nell'Apocalisse, San Giovanni.

Si vedeva, attaccato ai Seni della Madre di Dio, il Bambinello (Gesù), di ogni bellezza nell'aspetto, in confronto ai figli degli uomini, il quale succhiava il Latte: la medesima Signora della Pietà, prendendo la manina del Figlio, anche se faceva resistenza, benediceva il popolo con il segno della Croce.

3. Dopo queste cose, il Sacerdote, dopo aver deposto l'Ostia tre volte Santissima sul Sacro Corporale di lino, come si usa, consacrò il Calice.

Ed ecco, durante l'elevazione del Santissimo (Sangue), tutti, di nuovo, videro manifestamente, Gesù, il Salvatore del Mondo, proprio in quell'aspetto, in cui pendeva dalla Croce, Crocifisso sullo stesso Calice Consacrato.

Vedevano, accanto (a Lui), Maria Santissima, che raccoglieva il Sangue del Figlio e lo aspergeva sul mondo, per la guarigione e la salvezza di esso.

IV. E, in entrambe le prodigiose Visioni, essi videro, per due volte, nel medesimo modo, anche altro:

1. Nella Santissima Ostia, prima, e poi

INCUNABOLO 1498, LATINO

ai Seni dell'inviolata Vergine Maria, ricolmi della sola Clemenza di Dio.

Una cosa veramente meravigliosa! Vedevano infatti una luce, come quella del sole, sulla quale scorgevano una Donna vestita di sole, e incoronata di 12 stelle, proprio come l'aveva vista (San) Giovanni nell'Apocalisse.

E vedevano un Bambino, di incantevole aspetto rispetto ai figli degli uomini, fra le Braccia della Vergine, che era attaccato ai Seni, che nel decoro, superavano ogni immaginabile bellezza.

Ma questa Signora di pietà, presa la Mano del Figlio, anche se faceva resistenza, con la Mano Divina faceva il Segno di Croce sul popolo.

Che cosa (avvenne) poi?

Vedevano durante l'elevazione del Calice, il Salvatore del mondo, in quell'Aspetto, quando pendeva dalla Croce, e Maria li presente, che raccoglieva il Suo Sangue, e lo versava sul mondo per il suo recupero e il suo risanamento.

E vedevano durante (l'esposizione) delle due specie (Eucaristiche), 15 Regine di infinita bellezza e bontà, che sono le 15 Virtù principali, nelle quali vedevano tutti i loro peccati, con la loro gravità ed orrore; per questo erano oltremodo pentiti dei medesimi (peccati) con profondissimi sospiri.

Di queste cose, di seguito, si parlerà, nel Sermone di Domenico.

Si devono dire le cose giuste!

Quelli che erano presenti a quella visione conobbero quanto i loro peccati avevano offeso Dio, e piangevano, tanto che alcuni di loro credevano per il gran pianto di morire lì stesso.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

mundum proicientem in ipsius curationem et sanationem.

Cernebantque sub utraque specie XV Reginas infinite pulchritudinis et bonitatis, que sunt XV Virtutes principales, in quibus universa peccata sua cum gravitate eorum et terrore intuebantur, propterea supra modum de hysdem compungebantur gravissimis cum suspirijs.

De quibus post dicitur in Sermone Dominici.

Iusta res dicenda.

Qui astabant illa in visione cognoverunt sua peccata quantum Deum offenderunt, sicque deflebant quod aliqui eorum prefletu ibi se mori timuerunt.

anche sul Santissimo Calice, essi videro quindici Regine d'infinita bellezza, grazia e gloria: essi, durante la visione, compresero assai chiaramente che si trattava delle quindici principali Virtù .

2. Fino a quel momento, tutto era così incantevole e così piacevole, ma ecco che ciascuno nelle stesse Virtù vedeva singolarmente tutti i suoi peccati, con la misura della gravità di ciascuno, e con terrore e pari orrore dell'animo.

Il mesto spettacolo, si mescolava al gaudio!

3. Da ciò, allora, colpiti da un grandissimo dispiacere, levavano in alto sospiri e singhiozzi, pentiti dal profondo del cuore, emisero un grandissimo grido.

Gli occhi, i volti e i petti bagnati dalle lacrime erano testimoni.

Quella vampa della contrizione, che, in verità, a non pochi, aveva infiammato il petto fin dal profondo, e riempito le fibre del cuore rigonfio, che sembrava proprio che fossero di essere prossimi ad una morte istantanea.

Tuttavia, la grazia di Dio, assai presente, respinse la paura (e) dissipò il pericolo.

4. Terminati, dunque, secondo il Rito, e nel loro ordine, tutte le parti Solenni della (Santa) Messa, San Domenico, come era solito, fece un breve ringraziamento, e, subito dopo, salendo in alto sull'ambone, segnando sè e il popolo con il Segno di Croce, così iniziò il discorso.

SERMO IV S. DOMINICI .

THEMA: Psal[mus] XCVII.

Cantate Domino Canticum Novum: quia
Mirabilia fecit.

DUCES, Principes, Populique fideles:
Auditores amantissimi.

Quod hoc in hodierna SS. CORPORIS
CHRISTI SOLEMNITATE , praedictum
thema Davidis Psaltae vobis propono:
velut a praesenti alienum, aut in ea
insolens Festivitate: aliqua forsan in
nonnullorum animos subEnimvero probe
tenetis, et perfecte sentitis, quae, et
quanta Dominus Noster JESUS
CHRISTUS, in SS. Eucharistia: inter vos
hodie Mirabilia multa, et divina designare
dignatus est.

Hodie vos, et aspectastis his oculis
vestris, totisque animis agnovistis, ac
plena Fide credidistis.

Spectastis, inquam, Spectaculum novum,
Novi Testamenti Miraculum, et
Mysterium.

Spectastis, et agnovistis mundi
Redemptorem JESUM CHRISTUM Filium
MARIAE Virginis Dei Matris, pro nobis
Natum, Crucifixum, ac Redivivum.

Agite igitur, si quae sit in vobis Scintilla
Spiritus JESU: si quae Fibra haereat
vobis Nominis, Honoris ac Amoris
Christiani: Dicite grates, date Laudes
Deo, Dei Magnalia celebrate; cantate
Domino Canticum Novum, quia Mirabilia
fecit”.

Non istud scivit aliunde S. Dominicus,
quod talia vidissent ipsi, nisi Domino
Nostro JESU CHRISTO post Missam
revelante.

Ille vero liquidissime perviderat cuncta.

“Si quaeratis: quod illud sit Canticum
Novum?

Illud, inquam, est quod ego vobis nunc
praedico, geminum Testamenti Novi
Oraculum: alterum, quod Angelus
primum annunciavit Mariae: AVE gratia
plena; alterum, quod JESUS CHRISTUS
mandavit Apostolis, ac praedicavit:
PATER Noster, qui Es, etc.

In his Laudate Sponsam et Sponsam: et
eorum ipsos in proprio Psalterio Laudate.

QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO

TEMA: Salmo 97:

“Cantate al Signore un Canticum Nuovo,
perché ha compiuto meraviglie”.

Comandanti, Principi e fedeli del Popolo:
ascoltatori amatissimi, (il Sermone) che vi
propongo nell’odierna Solennità del
Santissimo Corpo di Cristo, è il tema del
Salmodiante Davide, di cui si è detto
prima.

(Il tema) è pressochè diverso, ovvero
inadatto per questa Festività: forse lo
stupore invaderà gli animi di non pochi.
Senza dubbio, comprendete bene e
conoscete attentamente, quali e quante
grandi meraviglie e (grazie) divine, il
Signore Nostro Gesù Cristo, nella
Santissima Eucaristia, si è degnato oggi
di mostrarvi.

Oggi, voi avete fissato con questi vostri
occhi, avete conosciuto con tutta l’anima,
e avete creduto in piena Fede, uno
spettacolo nuovo: vi ribadisco che avete
visto un Miracolo e un Mistero del Nuovo
Testamento.

Avete visto e riconosciuto il Redentore del
mondo, Gesù Cristo, Figlio di Maria,
Vergine e Madre di Dio, per noi Nato,
Crocifisso, e Risorto.

Orsù dunque, se qualche Scintilla dello
Spirito di Gesù è dentro di voi, se qualche
Filamento del Nome, dell’Onore, e
dell’Amore Cristiano è rimasta attaccata a
voi, dite Grazie (a Dio), date Lode a Dio,
celebrate le Meraviglie di Dio: “Cantate al
Signore un Canticum Nuovo, perché ha
compiuto meraviglie”.

Questo, San Domenico lo seppe non da
altri, (e cioè) che essi avessero visto tali
(Regine), dal momento che glielo rivelò il
Signore Nostro Gesù Cristo dopo la
Messa.

Egli, in verità, aveva visto
chiarissimamente tutte le (Regine).

“Vi siete chiesti: cosa è questo Canticum
Nuovo?

Rispondo che (il Canticum Nuovo) è quello
che io vi ho detto in precedenza: la duplice
preghiera del Nuovo Testamento: l’una è
(la preghiera) che, all’inizio (del Nuovo

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

QUINDI, TERMINATA LA MESSA, (San) Domenico tornò all'ordinario, e, salendo sull'ambone, e facendosi il segno di Croce, disse: "Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto prodigi (Salmo 97).

E appunto, o voi tutti, signori e principi, potete domandarvi, perché in questa Festa del Corpo del Signore, vi annuncio questo tema.

Certamente vi parlo così, perché oggi il Signore Gesù Cristo nella Santa Eucaristia ha compiuto meraviglie tra voi, dal momento che avete conosciuto e visto il Creatore nelle realtà visibili del mondo.

(E tuttavia, (San) Domenico non conosceva ciò che essi avevano visto, se non gliel'avesse rivelate nostro Signore Gesù Cristo dopo la Messa.)

E, per ringraziare Dio dei doni, cantate al Signore un Canto nuovo.

Ma cosa significa, disse, un Canto nuovo?

Certamente, è la preghiera del Nuovo Testamento, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, affinché così lodiate nel Loro Rosario lo Sposo e la Sposa, per intercessione dei quali avete ricevuto così tante cose.

E giustamente, disse, dovete amare e portare queste due preghiere, non soltanto con la mente e con la voce, ma anche nelle mani e nelle vostre cinture, perché siate segnati come da un sigillo regale, da un sigillo imperiale, il Sigillo Divino della Santissima Trinità e del Nuovo Testamento.

Ma prima, desidero parlarvi del Pater Noster, nel quale vi sono 15 parti, come Talamo Imperiali della Santissima Trinità, dove nei Divini Lettini stanno le 15 Vergini, Regine del cielo e della terra, belle, amabili, graziose, e fanciulle di bellissima forma, al di sopra di ogni bellezza, graziosità, ed eleganza.

Tutte Loro sono state date a voi come Compagne, Amiche e Spose (secondo [San] Basilio), per la vostra custodia, per condurvi ai 15 Regni, adesso per grazia, e in futuro in gloria.

Guardatevi, dunque, dall'offenderle o dal perderle.

Dal momento che nella perdita e nel disprezzo di esse, poiché sono Figlie del

INCUNABOLO 1498, LATINO

IGITUR MISSA COMPLETA, Dominicus redit ad solita, ambonemque ascendens et muniens se signo Crucis, ait: (")Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit, psal°. XCVII°.

Et quidem o vos domini et principes universi, mirari potestis (fol. 091, col. c) quare in hoc Festo Corporis Domini hoc thema vobis annuncio.

Certe hoc inquam ideo.

Quia Dominus Ihesus Christus in Sancta Eucharistia hodie fecit mirabilia inter vos, cum et agnovistis et vidistis in presentiarum mundi Creatorem.

(Nec hoc tamen scivit Dominicus que viderant ipsi nisi Domino nostro Ihesu Christo sibi post missam revelante).

Et pro gratiarum actione Dei donorum, cantate Domino (-) ait (-) Canticum novum.

Sed quid (-) inquit (-) est Canticum novum?

Certe est Novi Testamenti Oraculum, scilicet Pater Noster et Ave Maria, ut sic laudetis Sponsum et Sponsam in Eorum Psalterio, quorum medijs tanta percepistis.

Et merito (-) inquit (-) habetis amare et portare istas duas orationes, nedum mente et voce, sed etiam manibus et zonis vestris, ut sitis tanquam signati signo regali, signo imperiali, Signo Divinali Sanctissime Trinitatis et Novi Testamenti. Sed vobis prius dicere cupio de Oratione Dominica, in qua sunt quindecim partes tanquam Thalami Imperiales Sanctissime Trinitatis, ubi in Lectulis deitatis XV Virgines Regine celi ac mundi accumbunt, super omnem pulchritudinem et venustatem ac formositatem pulchre grate venuste ac formosissime.

Que omnes sunt vobis date tanquam Socie et Sodales ac Sponse (secundum Basilium) ad custodiam vestri ad (fol. 091, col. d) perducendum vos ad XV Regna, hic per gratiam et in futuro per gloriam.

Videte ergo ne eas offendatis aut deperdati.

Quoniam in harum perditione vel offensione, cum sint Filie Dei Summi et Regine celi et mundi, imminet sententia regalis contra vos pro offensa lese maiestatis atque indubie damnationem accipietis capitalem, totiens quotiens illas

Neque Laudare solum jure meritissimo; sed Amare tota mente: adeoque ad zonas suspensa, vobiscum quaqua versus circumgestare Psalteria vos oportebit.

Nimirum ut sitis, vosque profiteamini Signatos.

1. Signo Regali.

2. Signo Imperiali.

3. Signoque Coelesti, ac plane divino: Signo inquam SS. Trinitatis ac Novi Testamenti.

Verum, cum in hujusce SS. Trinitatis triclinio, juxta cum Ea accumbant Reginae ter quinae principum Virtutum: de iis distincte mihi dicendum vobis esse existimo: ut, cognitis illis, Deo per Ipsas tanto Servire devotius, ac Placere impensius contendatis.

Eae namque vobis datae sunt: ac, si vultis, desponsatae, formosissimae [omnes, gratiosissimae], simul et gloriosae.

Esse eae vestri Custodes affectant, Duces vestrae, ac secundum Deum cum Deipara, Servatrices: donec in Beatorum XV Regnorum Thronos vos introductos, hic per gratiam, ac in futuro per gloriam, constituent coronatos.

Vae illis, qui perdueles ita per scelus vitae rationes instituerint, ut earum una pluribusque nefarie violatis, in crimen lesae Majestatis apud Deum incurrerint. Zelotes Deus ac Fortis, haud sinet impunitum, quisquis ex iis unam extinxerit: reus paricidii peractus certissimam aeternae damnationis subibit sententiam.

Tum autem Reginae Virtutes contrucidari censendae sunt: cum opposita ipsis flagitia improborum studia consecantur, ac patrant.

Sed nunc singulas nos Eas Oratione prosequamur: sicut ipsas vobis DEUS aspectabiles est exhibere dignatus.

Quarum tres ordines conspexistis: et singulos eos quinque partitos.

Quatenus apparere Virtutes possint: sintque colendae, docebitur infra post quintadecimam Reginam.

Testamento), l'Angelo annunciò a Maria, (quando le disse:) "Ave Maria, Gratia Plena etc. (Ave Maria, Piena di Grazia ecc.); l'altra, è (la preghiera), che Gesù Cristo ha consegnato e predicato agli Apostoli: Pater Noster, qui Es, etc (Padre Nostro, che Sei, ecc.).

Con queste (preghiere), lodate lo Sposo e la Sposa; e lodateLi nel Loro SS. Rosario. E non solo lodate(Li) per diritto meritatissimo, ma Amate(Li) con tutta la mente: e perciò è opportuno portare appresso ovunque la Corona del Rosario appesa alla cintola, affinché, certamente, voi siate e professiate di essere stati Sigillati: 1. del Sigillo Regale (di Dio Padre);

2. del Sigillo Imperiale (di Cristo Gesù);

3. del Sigillo Celeste e totalmente Divino (dello Spirito Santo): ovvero del Sigillo della Santissima Trinità, e (del Sigillo) del Nuovo Testamento.

Poichè, in verità, alla Mensa della Santissima Trinità, accanto alla (Santissima Trinità), siedono le quindici Regine delle Principali Virtù: di Esse, voglio parlarvi precisamente, affinché, dopo averle conosciute, possiate, con il Loro (Aiuto), Servire Dio assai più devotamente, e Piacer(Gli) assai vivamente.

Le (Regine delle Virtù), infatti, vi sono state donate: e, se volete, (Esse) aspirano ad essere le vostre Promesse Spose, Loro che sono tutte bellissime, graziosissime e allo stesso tempo, gloriosissime.

Esse bramano di essere le vostre Protettrici, le vostre Guide, e dopo Dio e la Madre di Dio, le vostre Salvatrici, fino a quando, introducendovi ai Troni dei quindici Regni Beati, qui, nella grazia, e in futuro, nella gloria, vi pongano sul capo la Corona (della Salvezza).

Guai a coloro che col peccato hanno intrapreso condotte nemiche, (guai a quelli che) oltraggiando empicamente una o più (Regine delle Virtù), incorreranno nel delitto di lesa Maestà presso Dio.

Il Dio Geloso e Forte, non lascerà impunito chi avrà estinto (in sè) una sola di Esse: il colpevole (sarà) accusato di parricidio, (e) subirà la sicurissima sentenza dell'Eterna Dannazione.

Or dunque, le Regine Virtù sono Coloro

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sommo Dio e Regine del cielo e del mondo, pende su di voi la sentenza regale per offesa di lesa maestà, e, senza dubbio, riceverete la dannazione funesta, ogni qual volta le avrete uccise.

Le si uccide veramente, quando qualcuno fa le cose opposte ad esse, secondo (Sant')Agostino, nel libro sulla guerra dei vizi.

Disse quindi (San) Domenico: "Venite a vedere queste 15 Regine, Regine santissime e misericordiosissime, al di sopra di ogni narrazione e immaginazione.

INCUNABOLO 1498, LATINO

occideretis.

Occidunt vere iste, quoniam quis opposita ipsarum facit, secundum Augustinum, in libro de conflictu viciorum.

Ait igitur Dominicus: («)Venite et videte XV Reginas has, Reginas super omnem narrationem et estimationem pulcherrimas sanctissimas et misericordissimas.

I. PSALTERII QUINQUAGENA .
I. REGINA, HUMILITAS.

I. VIRTUTUM haec omnium basis est, ac fundamentum: quam in B. V. Maria Dominus Ardentissimo Dilexit Amore.

Sic ab humo dicta, ait S. Ans[elmus] et ibid[em] quod humiles ad usque humum sese demittant, postponant cunctis: et omnes sibi, Amore Dei, anteponant.

In se enim propriam naturae suae infirmitatem intuentur: rebus autem in caeteris Dei praesentiam venerantur.

Haec Virtus ad aliorum exultat laudes: fugit proprias; nisi quae in hisce Dei laus versetur, et magnitudo praedicanda.

Haec nesciri amat: odit in sublimi ambulare corda pacifica petit, et mansueta.

Si enim ait S. Hieron[imus]: Ipsa SS. Trinitas eo sese demitti: ut in re qualibet, Sua adesse Virtute dignetur; quid supra humum se tollat homo pulvis et umbra vilis?

Quid immemor, suique, Deique, parum suam viltatem, et Dei in sese Merita, ac Majestatem agnosceret?

Superbia ipsi inimica ad internicionem insidiatur.

II. Thalamus ei Regali stat apparatu, in Dominicae Orationis Palatio, PATER NOSTER.

che valuteranno (la salvezza ovvero) la dannazione, dal momento che le passioni dei cattivi seguono e compiono scelleratezze, opposte (alle Virtù).

Tuttavia, ora, proviamo a descrivere ognuna di Esse, come Dio si è degnato di renderle visibili a voi, durante la Santa Messa.

Le avete viste disposte in tre file, ed erano divise, cinque per ogni (fila).

Poichè le Virtù possono manifestarsi, anche siano da onorare: (questo) sarà insegnato più tardi, dopo (aver descritto) la quindicesima Regina.

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.
I. LA REGINA UMILTÀ.

I. (L'Umiltà) è la base ed il fondamento di tutte le Virtù: fu Essa la Virtù che Dio Amò di Amore Ardentissimo, nella Beata Vergine Maria.

Sant'Anselmo ed altri dicono che Essa è chiamata così dalla terra, perchè gli umili si abbassano fino a terra: essi si pospongono a tutti, e tutti antepongono a sè, per Amore di Dio.

(Gli umili), infatti, guardano alla loro debolezza, propria della loro natura (umana); (guardano), invece, le altre cose, per contemplarne la presenza di Dio.

Questa Virtù esulta per le lodi degli altri, fugge le proprie (lodi), a meno che, mediante esse, la lode e la grandezza da elogiare siano rivolte a Dio.

(L'Umiltà) ama rimanere sconosciuta, odia passeggiare coi potenti; essa cerca cuori pacifici e mansueti.

Dice San Girolamo: "Se dunque la stessa Santissima Trinità si abbassa così tanto, fino ad ogni creatura, e si degna di abitare in questa Sua Virtù, perché l'uomo, polvere e vile ombra, vorrà innalzarsi al di sopra della terra?"

Perchè (l'uomo) è così dimentico di sé e di Dio, da conoscere così poco la sua viltà, e i Meriti e la Maestà di Dio in Se Stesso?

LA PRIMA VIRTÙ, È LA VIRTÙ DELL'UMILTÀ (come attesta [San] Bernardo), poiché essa è il fondamento di ogni virtù, che il Signore ha guardato con ardentissimo Amore nella Vergine Maria. Questa Virtù, poi, come attestano (Sant')Anselmo e (Sant')Isidoro, è detta (così) dalla terra, perché gli umili si abbassano fino a terra, posponendo se stessi a tutti, e, per riverenza di Dio, preferendo tutti a se stessi. Infatti, non c'è al mondo una realtà tanto vile e miserevole, che quella che si ponga al di sopra di qualsiasi altra cosa creata, quasi assumendo un'apparenza divina, e appropriandosi delle altre caratteristiche, proprie dell'essere (divino). E, dopo ciò, come dice Aimone, ciascuno può stimarsi assai piccolo in qualunque cosa, e credere ogni altra cosa veramente migliore, senza alcuna falsità, secondo il modo detto prima. Questa Virtù, invece, ama le lodi e le eccellenze degli altri, ma detesta la propria eccellenza, perseverando nella riverenza di Dio, e (desistendo) dall'irriverenza. Essa ama essere sconosciuta e non essere nominata, odia camminare tra i grandi; come attesta (Sant')Ambrogio, cerca i cuori pacifici e miti. Se infatti (come dice [San] Girolamo) la

PRIMA REGINA ET VIRTUS EST HUMILITAS (teste Bernardo) quoniam ipsa fundamentum est omnium virtutum quam Dominus in Virgine Maria cum ardentissimo amore conspexit. Hec autem Virtus, teste Anselmo et Ysidoro, dicitur ab humo, quoniam humiles usque ad terram se deijciunt, postponendo seipsos universis, et universa seipsis preferendo pro Dei reverentia. Non enim est res in mundo tam vilis et miserabilis, quin sit super quamlibet aliam rem creatam, prout sumitur (fol. 092, col. a) cum presentia deitatis, et res alie accipiuntur sub ratione proprie entitatis. Et secundum hoc ut ait Haymo quilibet potest estimare se qualibet minorem et aliam rem universam credere vere meliorem ulla sine falsitate secundum modum predictum. Hec autem Virtus amat aliorum laudes et excellentias, sed propriam detestatur excellentiam, nisi quantum vergit in divinam reverentiam vel irreverentiam. Hec amat nesciri non nominari, odit ambulare in magnis, teste Ambrosio, petit corda pacifica et mansueta. Si enim (ut ait Hieronimus) Trinitas beata sic se humiliat quod in qualibet re creata quantumcumque vili et miserabili sit tota

Nam SS. Trinitas, per humilitatem, ex gratia Pater Noster est cunctorum: et nos filii Ejus summa cum humilitate ei deservire, ac parere: timere Ipsum amare, ac venerari tenemur.

Quid?

Ex humo creati: non ut filii creationis, coram Creatore nos humiliemus?

Sic Ambros[ius]: Forma atque venustas Reginae hujus affatu major est.

Novello Mariae Sponso talem Dominus ostendere est dignatus.

Cernebat Virginem candidis indutam: Corona de gemmis X coronatam: cingulo miri decoris succinctam, bullis quindenis interstincto; cum torque XII margaritis effulgentibus insigni.

Dextera Crucem praeferebat, humilitatis Christi passi indicium.

Palla ex Stellis eam Gemmisque visenda totam convestiebat, multa in luce corruscantem .

Digitos Annuli signati Cruce insigniebant, Testes Desponsationis Eius cum Christo.

III. Talem quoque Sanctus Dominicus praedicarat addens.

Ad Pretii Ejus praestantiam cunctarum decor, valorque stellarum, nec aspirare potest.

Quo circa illius dignior est possessio ducenda: quam solis, lunae, stellarumque dominium obtinuisse.

Ea enim, ait Cyrill[us]: est de primis Dei Filiabus, in beatis regnans animabus.

Ideo Deus quoque, Aug[ustinus] teste, minimam in hoc orbe gratiam plus amat, quam naturam totam.

Et vos per vanissimam superbiam, inquit D[ivus] Dominicus : quasi interfecistis eam.

Testor ex numero hoc vestro plures trecentis, qui eam praeclariorem sunt oculis contemplati: quam oratione cujusquam mentis oculis subjecta valeat adumbrari.

Quare: Cantate Domino Canticum Novum.

Haec in raptu suo S. Dominicus, aliaque de Virtutum Reginis caeteris, perspexerat, dato ei mandato, sub poena mortis; ut continuo praedicaret.

In cujus publicae omnium Visionis memoriam Vir Sanctus easdem XV Virtutes tum in Aula Ducis, tum in

La Superbia, nemica (dell'uomo), lo inganna fino alla morte.

II. (All'uomo), una Dimora è stata preparata, nel Palazzo Regale dell'Orazione del Signore, il "Pater Noster" (Padre Nostro).

Infatti, la Santissima Trinità, per Umiltà, è, per grazia, il Padre Nostro di tutti: e noi, figli Suoi, siamo tenuti a ServirLo con somma umiltà; e anche ObbedirGli, TemerLo, AmarLo e AdorarLo.

Perché?

(Perché) fummo creati dalla terra: noi, come figli della Creazione, non ci umilieremo davanti al Creatore?

Così, (Sant')Ambrogio (afferma): "L'Aspetto e la Bellezza della Regina (Umiltà) è maggiore di quanto si possa dire".

Al Novello Sposo di Maria, il Signore si è degnato di mostrare tale (Regina).

Egli vide (la Regina Umiltà, come) una vergine vestita di bianco, incoronata di una Corona di dieci gemme; cinta ai fianchi da una cintura di meravigliosa bellezza, frammezzata da quindici borchie; con (al collo) una splendida collana, di dodici lucentissime perle; nella (Mano) destra stringeva la Croce, Segno dell'Umiltà del Cristo Sofferente; (sulle Spalle) un meraviglioso Mantello La rivestiva tutta di Stelle e di Gemme, ed era avvolta da una grande Luce; le Dita erano adorne di Anelli segnati con la Croce, a testimonianza del Suo Sposalizio con Cristo.

III. San Domenico aggiunse a quanto aveva predicato, questo: "La bellezza e il valore di tutte le stelle, non riesce ad oltrepassare l'eccellenza del Suo Valore.

Perciò è più degno arrivare a possedere (la Regina Umiltà), che aver ottenuto il dominio del sole, della luna e delle stelle.

Dice (San) Cirillo: "Ella, infatti, è tra le prime Figlie di Dio a regnare nelle Anime Beate".

"Perciò, anche Dio, come attesta (Sant')Agostino, in questo mondo, Ama più una grazia minima, che tutta la natura".

Disse San Domenico: "E voi, con la vanissima superbia, l'avete quasi annientata (la Regina Umiltà)".

Posso attestare che sono più di trecento di

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Trinità Beata si umilia così tanto, che in qualsiasi realtà creata, per quanto vile e miserevole, sia presente tutta quella che è in cielo, uguale ed ugualmente grande e degna, perché i mortali, (che) certamente sono carne e cenere, appena s'insuperbiscono, si arrogano le proprie eccellenze al di sopra degli altri, senza riconoscere che qualsiasi cosa abbiano, l'ottengono da Dio, non per i loro meriti, ma per grazia del Donatore.

Questa virtù, poi, si oppone alla superbia. E quando diventiamo superbi, o nell'aspetto, o nella voce, o nella mente, o nello sfarzo, o nel potere, proprio allora questa Figlia di Dio viene annientata con un'orribilissima morte.

Si gusta, invece, questa Regina, quando si dice nel Talamo allo stesso tempo Regale e Divino dell'Orazione del Signore: "Pater Noster".

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, per (acquistare) l'umiltà dei figli, la Trinità Beata vuole il Pater Noster, (recitato) in grazia.

E, come, verso il padre, il figlio deve essere sommamente umile, benigno, obbediente e reverente, così tutti, mediante l'umiltà obbediscono al Signore Dio, lo temono e lo venerano come Padre, perché, secondo (Sant')Ambrogio, (Egli) ci ha creati dalla terra, affinché, giustamente, noi sempre ci umiliassimo, così come figli della creazione, davanti ad un Padre tanto Infinito, tanto Potente, tanto Benigno, che, senza nostri meriti, ci ha generati dal nulla.

Chi sarebbe capace di esprimere, poi, di quanta bellezza, amabilità e grazia sia questa Regina dell'Umiltà?

Tuttavia io svelerò che cosa è stato manifestato divinamente al Novello Sposo della Vergine Maria.

Infatti, come gli ha mostrato il Signore Gesù Cristo, egli ha visto una vergine, vestita di bianche vesti, che portava una corona con 10 pietre preziose, e cingeva una cintura di mirabile decoro, che aveva 15 divisioni, e al collo indossava una collana con 12 perle splendentissime, e, nella (mano) destra, teneva la Croce dell'Umiltà della Passione di Cristo e tutti i suoi vestiti erano pieni di stelle e di gemme, e luccicavano in modo

INCUNABOLO 1498, LATINO

que est in celo, equalis et eque magna et digna, quod mortales, caro scilicet et cinis sunt ut superbiant, proprias excellentias super alios affectantes non recognoscendo quod quecumque habent, ex Deo obtinent non meritis suis sed gratia largitoris.

Hec autem virtus opponitur superbie.

Et quando superbimus vel in habitu vel in voce vel in mente, in divitijs vel potestate, illico hec Filia Dei interficitur morte horribilissima.

Tangitur autem hec Regina, cum dicitur in Oratione Dominica, ac Thalamo Regali simul et Divinali: (Pater Noster) nam teste Augustino, per humilitatem filialem Trinitas Beata est Pater Noster secundum gratiam.

(Fol. 092, col. b) Et quemadmodum ad patrem filius debet esse summe humilis benignus obtemperans et reverens, sic universi per humilitatem obediunt Domino Deo, timent et venerantur eum tanquam patrem, qui secundum Ambrosium, nos creavit de humo, ut nos merito semper humiliemur sicut filij creationis coram Patre tam Infinito tam Potente tam Benigno qui sine meritis nostris nos genuit de nichilo.

Quante autem pulchritudinis est hec Regina Humilitatis aut decoris et formositatis quis inquam effari valeat?

Sed quid novello sponso Virginis Marie ostensum est divinitus manifestabo.

Nam Domino Ihesu Christo ostendente, vidit ipse quendam virginem vestibus albis indutam, gestantem coronam ex decem lapidibus preciosis cingulumque deferentem miri decoris, in eo gestabat XV distinctiones atque in collo torquem ex XII margaritis habebat fulgentissimis, et Crucem in dextera tenebat Humilitatis Christi Passionis, vestimenta que eius universa stellis et gemmis erant plena, choruscabantque indicibiliter, et annulos Cruce Domini insignitos preferebat in signum desponsationis animarum, cuius tanta est preciositas, quod cunctarum stellarum simul sumptarum pulchritudo facere non posset minimi digiti manus eius equivalentem pulchritudinem.

Quoniam (fol. 092, col. c) teste Gregorio Niceno, Pulchritudo spiritualis tanto excellit corporalem universam, quanto

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ecclesia Majore, ad vivum depingi curavit.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

numero, coloro che l'hanno contemplata con occhi limpidissimi, più di quanto, ciascuno, la possa raffigurare in preghiera, adoperando gli occhi della mente.

Perciò, Cantate al Signore un Cantico Nuovo”.

San Domenico, vide queste e altre cose sulle rimanenti Regine delle Virtù, durante l'estasi, durante la quale ricevette l'ordine, sotto castigo di morte, di predicarlo subito.

A memoria di questa Visione collettiva, l'Uomo Santo si adoperò affinché le quindici (Regine) delle Virtù fossero dipinte, in modo reale, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

indescrivibile, e mostrava anelli contrassegnati dalla Croce del Signore, come segno dello spozalio delle anime: la preziosità (degli anelli) è così grande, che la bellezza di tutte le stelle messe insieme non poteva eguagliare la bellezza (dell'anello) del suo dito più piccolo della mano.

Poiché, come attesta (San) Gregorio Niceno, la Bellezza spirituale sorpassa di tanto tutta quella corporea, di quanto le cose spirituali sono riconosciute essere superiori a quelle corporali.

E questa Regina dimora in un cuore umile.

E dimorare con Lei è un bene maggiore che avere il possesso del sole, della luna e di tutte le stelle.

Dal momento che, secondo (San) Cirillo, in un'Epistola, l'Umiltà è tra le prime Figlie, che regna e impera nelle anime sante e negli spiriti beati.

Cosa volevano (dire), poi, gli ornamenti che la ornavano?

Essi designano le caratteristiche e i compiti di così grande Regina, che, a motivo di brevità, ora tralascio.

Questa cosa, tuttavia, sia nota a tutti: che la più piccola umiltà nella più piccola anima del mondo è di così grande valore, che perderla è un danno maggiore che perdere il dominio di tutti gli astri del mondo, e di tutti cieli: tante volte, quante volte.

Per questo un santo disse: Dio preferirebbe annientare tutte le realtà meravigliose, piuttosto che sia distrutta la più piccola umiltà del mondo, per quanto valore ha (l'umiltà).

Dal momento che (come attesta Sant'Agostino), Dio ama la più piccola grazia del mondo, molto più di tutta la natura.

Ogni grazia, infatti, è più conforme e più vicina a Dio (come attesta l'Apostolo Pietro) di qualunque realtà creata.

Ecco - disse San Domenico - che cosa avete per mezzo dell'umiltà, e quanto siete belli mediante essa, e quanto male fate, quando la annientate con le vostre superbie".

E disse: "Più di trecento di voi sono quelli che hanno visto ciò che ho detto!".

Infatti lo stesso (San) Domenico in quel

INCUNABOLO 1498, LATINO

spiritualia dinoscuntur esse super corporalia.

Et hec Domina habitat cum humili corde. Atque maius bonum est habere eam quam dominium obtinere solis et lune et omnium stellarum.

Quoniam secundum Cirillum in quadam Epistola, Humilitas est de primis Filiabus, regnans et imperans in sanctis animabus atque beatis spiritibus.

Quid autem sibi volunt ornamenta et pedissequae.

Hec designant proprietates et officia tante regine, que causa brevitatis iam postpono.

Hoc tamen omnibus sit notum quod minima humilitas in minima mundi anima est tanti valoris, quod maius damnum est perdere eam quam perdere dominium universorum mundi astrorum et celorum, totiens quotiens.

Unde quidam sanctus ait: Pocius inquit vellet Deus celestia cuncta annihilare quam minimam mundi humilitatem interimi, quantum est ex valore rei.

Quoniam (teste Augustino) amat Deus minimam mundi gratiam multo plus quam totam naturam.

Gratia enim quelibet est conformior Deo et vicinior (teste Apostolo Petro) quam quecumque natura creata.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) quod habetis per humilitatem et quam pulchri estis per eam, atque quanta mala facitis quando illam per superbias vestras interimitis(»).

Et inquit: («)Ex vobis (fol. 092, col. d) plus quam trecenti sunt qui hoc quod dixi viderunt(»).

Ipse enim Dominicus in raptu illo in primo momento Misse sue vidit et agnovit Spiritu Sancto inflante ista et quecumque dicenda de virtutibus ceteris.

Et habuit mandatum Domini sub pena mortis, quatenus ista populis predicaret. Et ita plusquam trecenti cum Dominico erant testes materie totius sermonis huius, sicut postea manifestissime sibi professi sunt.

Et in signum huius Dominicus depingi fecit per dominum ducem Virtutes in Palacio Regali, et in Ecclesia Maiori redolenti, ubi sub quadam ymagine ponebatur valor et pulchritudo predicta paucis in verbis, quatenus sic universi

II. REGINA, AMICITIA.

Concordia haec mutua est amicorum unio: una in voluntate; qualis, ait August[inus]: membrorum uno in corpore existit.

Hanc catenam vocat aurem S. Remigius: qua fideles coronantur, et constricti redduntur invicti.

Haec invidiae, detractionum, odiorumque expultrix, ait Macrobius, multis ex hominibus unum quendam efficit inexterminabilem.

Hac res parvae crescunt: discordiae maximae dilabuntur: ut Salustius inquit.

In natura rerum, concordia inducit corruptionem mundi: at in Regno Gratiae, quod hominum est a Deo, Constantiam et Gloriam producit Concordia.

Illi infesta est hostis invidia.

Quibus dictis inquit S. Dominicus.

I. Thalamus in Oratione Dominica stat ea dignus in, QUI ES: scil[icet] Ens per essentiam: dans Esse caeteris per participationem, ait Boetius: id quod ex Dei in nos Amicitia promanat.

II. LA REGINA AMICIZIA

La Concordia è la vicendevole unione degli amici: come una è la volontà, dice Sant'Agostino, che muove le membra in uno stesso corpo.

San Remigio chiama (l'Amicizia) la Catena Aurea, dalla quale i fedeli sono coronati, e legandoli insieme, sono resi invincibili.

Dice Macrobio che (l'Amicizia) non conoscendo invidie, mormorazioni ed odi, fa di molti uomini, uno solo indistruttibile.

Dice Sallustio, che con (l'Amicizia) le realtà piccole diventano grandi, (e) svaniscono le più grandi discordie.

Nel (mondo) naturale, la Concordia cancella la corruzione dal mondo; nel Regno della Grazia, che discende da Dio agli uomini, la Concordia porta stabilità e gloria.

L'invidia del Nemico è nemica (dell'Amicizia).

Dopo aver detto queste cose, San Domenico aggiunse:

“I. (L'Amicizia) ha stabilito la sua degna

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rapimento, nel primo istante della sua Messa, vide e conobbe, sotto l'influsso dello Spirito Santo, queste cose e ogni cosa da dire sulle rimanenti Virtù.

E aveva l'ordine del Signore, sotto pena di morte, di predicare queste cose ai popoli.

E così erano più di trecento, insieme a (San) Domenico, i testimoni del contenuto di tutto questo Sermone, così come, in seguito, hanno detto molto apertamente.

E, a ricordo di ciò, (San) Domenico fece dipingere, per mezzo del signor Comandante, le Virtù, nel Palazzo Reale e nella novella Chiesa Maggiore, dove, in ciascuna figura ne si raffiguravano il valore e la bellezza, fissati in poche parole, affinché tutti riconoscessero che servire Dio in ciascuna Virtù, significa regnare.

Perciò cantate al Signore un Canto Nuovo, dicendo "Pater Noster".

LA SECONDA È LA REGINA AMICIZIA, per mezzo della quale, secondo il Poeta, vi è un reciproco legame tra gli amici, avendo un medesimo volere e non volere, affinché, secondo Orosio, quello che uno vuole, l'altro vuole, e quello che uno odia, l'altro odia.

Come pure, secondo (Sant')Agostino, nel corpo umano, tutte le membra si sostengono reciprocamente e si proteggono a vicenda.

(San) Remigio chiama aurea questa catena umana, con la quale ci si decora come re, e legati insieme, a vicenda si fanno più forti.

Dal momento che, come attesta Macrobio, questa Virtù allontana le invidie, le maldicenze, le mormorazioni, e caccia e porta via gli odi, abbatte le inimicizie, e rende molti uomini come un solo uomo.

Mediante essa, i regni erano vigorosi, dice il Poeta, e i re erano valorosi, e le città e i regni, rimanendo in pace, possedevano gioia e ricchezza, e il godimento di tutti i beni.

Ma, quando essa mancava, secondo (San)

INCUNABOLO 1498, LATINO

agnoscerent, quod servire Deo in qualibet virtute est regnare.

Propterea cantate Domino Canticum Novum, dicendo "Pater noster".

SECUNDA REGINA ET VIRTUS EST AMICITIA, per quam secundum Poetam est unio amicorum mutua velle idem habendo et nolle, ut secundum Orosium, que unus vult alius velit et que unus odit alius odiat.

Quemadmodum secundum Augustinum in corpore humano universa membra se mutuo fovent et ad invicem se tuentur.

Remigius hanc dicit auream catenam hominum qua (fol. 93, col. a) veluti reges adornantur, et colligati adinvicem fortiores efficiuntur.

Quam teste Macrobio: Hec virtus depellit invidias, detractiones, susurrations, odiaque depellit atque tollit, inimicitias deicit, et homines multos unum hominem efficit.

Per hanc regna valuerunt dicit Poeta, regesque potuerunt, et civitates et regna in pace permanentes gaudia et leticias cum fruitione omnium bonorum consecute sunt.

Sed illa deficiente, secundum Ieronimum, universa perierunt.

Propterea Eraclius philosophus aiebat:

Et sic Amantem, non redames?
 Sic amatos ab Eo, non amplexaberis?
 1. Dic age: esse tuum, tuum non est?
 Negat DEUS: qui Suum Esse per omnia distribuit Entia.
 Et haec Deus amat: tu oderis?
 Homines vero Suos esse voluit filios universos: et nec vel ut fratres agnoscis et amas?
 Quem igitur, aut quid amabis; si eum: qui esse unum uno a Patre tecum accipit, non ames?
 2. Bene Cassiodorus sic ratiocinatur: Si natura fratres eodem ex patre mutuam sibi debent amorem, jure sanguinis: quid non jure Dei, jure Spiritus, jure tot Sacramentorum, et Charismatum debebis fratri Christiano?
 Vah hominem: qui quam mente, carne ne plus amat proximum.
 3. Quid, est, et unde illud, quod amas?
 S. August[inus] respondet: Anima e solius Dei est creatione: non ex ullae carnis traductione, et germanum amas ob carnis cognationem; ob spiritus communionem, minus amas Christianum.
 In illo, si contra feceris: te peccasse credis; in hoc, ne quidem te peccare, sentis.
 O stuporem! O amorem!
 Stupor palpatur: amor, nec sentitur.
 4. Naturam anteferre spiritui, cujusnam est?
 Certe bruti esse nequit: quare in eodem, homo a seipso discessit, et hominem ex homine exiit: ut nec vel bestiam induat. Hoc vero dedecus naturae est, Deique contemptus.
 Hoc totius pulchri, quod in humanis inesse oportuit, eversio est atque corruptio.
 Unde alterius generatio, esse necessario debet ultima deformatio.
 Quo amabilior divina est Amicitiae piae pulchritudo.
 Quid?
 Vere pro Helena sc[ilicet] formosula, orbis depugnavit fere pars tertia: pro Concordia, bonorum omnium matre, ait Ambr[osius], laborabit parum, vel cujusque anima, vel cura publica.
 II. Notate, quo eam cultu conspexeritis.
 Stabat ceu filia Dei, cum Corona Gloriam vestitu aureo; vernantibus redimita liliis;

Dimora nel Pater Noster, nel: "Qui Es (Che Sei)", ovvero: Colui che è per Essenza; Colui che dà alle altre cose l'essere per partecipazione, dice Boezio.
 L'Amicizia è ciò che promana da Dio verso di noi.
 Allora, non riamerai, Colui che ti ha Amato?
 Non abbraccerai coloro che sono stati amati da Lui?
 1. Suvvia rispondi: il tuo essere, forse ti appartiene? Risponde di no, Dio, che distribuisce il suo Essere a tutte le cose che esistono.
 E le cose che Dio ama, forse tu le odierai? (Dio) ha voluto, poi, che tutti gli uomini fossero Suoi figli: e tu non li riconoscerai ed amerai come fratelli?
 Allora, chi, o che cosa amerai, se non ami colui che ha ricevuto, come te, dall'unico Padre, il medesimo essere?
 2. Cassiodoro conclude bene così: "Se per diritto naturale di sangue, i fratelli dello stesso padre, si debbono fra loro un vicendevole amore, cosa non dovrai al fratello Cristiano per Diritto Divino, per Diritto dello Spirito, per Diritto di tutti i Sacramenti e i Carismi?
 Guai all'uomo, che ama il prossimo, più (per legame di) carne, che (per legame di) spirito.
 3. Cos'è, e da dove (proviene), quello che tu ami?
 Sant'Agostino risponde: "L'Anima è creata dal solo Dio, senza alcuna diversità di persona; e, se ami un fratello per la parentela della carne, amerai (forse) di meno un cristiano, col quale (hai) la comunione dello spirito?
 Se tu contrariassi (un fratello carnale) credi di aver peccato: e verso (un fratello spirituale), non ti senti neppure di peccare!
 O stupore! O amore!
 Si adula lo stupore; l'amore neppure si sente!"
 4. Chi potrebbe anteporre la natura allo spirito?
 Certo non può venire che da un insensato: perchè, se (si segue) il medesimo (insensato), si stacca l'uomo da se stesso, e l'uomo esce dall'uomo: cosa che neppure si attribuirebbe ad un animale!
 Veramente questo (anteporre la natura

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Girolamo, tutte le cose andavano in rovina.

Perciò, il filosofo Eraclio diceva: Sebbene in natura la concordia generi il disfacimento del mondo e la discordia produca l'immobilità delle cose, nondimeno nei mortali è all'opposto, dal momento che con la concordia crescono i beni, ma con la discordia tutti i regni vanno in rovina.

Questa Regina (Amicizia), poi, secondo Platone, è opposta al peccato di invidia.

Infatti, sono gli invidiosi i naturali distruttori delle amicizie.

Per questo (Platone) disse: L'invidia non ha mai giovato ai regni, ma sempre li ha danneggiati moltissimo.

Si illustra, allora, questa Virtù in questo Talamo Regale "Qui es [Che sei]".

Riempi la natura di essere, secondo (San) Crisostomo e (Sant')Agostino, offrendo agli altri (la possibilità) di essere, per condivisione, secondo Boezio, quanto proviene a noi dall'Amicizia con Dio.

E a ragione, come (Dio) ama noi, così noi dobbiamo amare Lui e tutte le Sue cose.

Secondo (Sant')Agostino, anche se (noi) esistiamo, l'essere con cui siamo, non è nostro, ma è un dono di Dio, ripartito in tutte le cose esistenti, affinché, fra tutte le cose che sono, siano da amare in particolar modo (gli esseri) muniti di ragione, dal momento che siamo tutti fratelli, come attesta Origene, esistendo per un unico soffio vitale, e generati da un solo Padre.

Da qui (scrisse) Cassiodoro: Se i fratelli naturali (figli) di un unico padre, si devono amare a ragione della carne, certo, di gran lunga, si devono amare di più tutti gli uomini, essendo fratelli generati da un medesimo Padre, e se non (sono fratelli per il legame) della carne, tuttavia (lo sono per il legame) dello spirito.

Infatti, l'anima, secondo (Sant')Agostino, non spunta per trasmissione della carne, ma per sola creazione di Dio.

Dunque, quanto l'anima è immensamente maggiore del corpo, tanto l'amore spirituale degli uomini deve essere maggiore di qualunque amore carnale, altrimenti peccano, disse (Sant')Anselmo, contro natura, preferendo la carne allo spirito, e le cose secondarie a quelle

INCUNABOLO 1498, LATINO

Licet in natura concordia generat corruptionem mundi et discordia producat rerum constantiam, nichilominus oppositum est in mortalibus ubi per concordiam bona proveniunt, sed per discordiam universa interiunt regna.

Hec autem Regina opponitur peccato invidie secundum Platonem.

Unde: Invidi sunt naturales amicitiarum dissipatores.

Propterea inquit: Invidia nunquam regnis profuit, semper vero plurimum obfuit.

Tangitur autem hec virtus in hoc thalamo regali, (Qui es).

Supple ens per essentiam, secundum Crisostomum, et Augustinum, dans alijs esse per participationem secundum Boecium, quod provenit ex Dei ad nos Amicicia.

Et merito sicut nos amat, sic nos Eum amare debemus et omnia Sua.

Quamvis (fol. 093, col. b) autem sumus, tamen teste Augustino, esse quo sumus non est nostrum sed est Dei donum per omnia entia distributum, ut merito a nobis cuncta entia, signanter rationabilia sint amanda, cum universi simus fratres teste Origene, uno esse existentes et ab uno patre progeniti.

Unde Cassiodorus: Si fratres naturales unius patris naturali amore se debent amare ratione carnis, certe longe amplius omnes homines se amare debent, cum sint fratres ab eodem Patre progeniti et si non carne tamen mente.

Anima enim secundum Augustinum, non est carnis traductione, sed ex sola Dei creatione.

Quanto ergo anima est corpore maior quam in immensum, tanto amor spiritualis hominum debet esse maior quam quicumque amor carnalis, alias peccant inquit Anselmus contra naturam, preferendo carnem spiritui, et posteriora prioribus.

Sed quante pulchritudinis est hec Regina(?)

Certe (-) inquam (-) ut est revelatum, tanti est decoris tante formositatis ac venustatis et clementie, quod si essent tot Helene pulcherrime sicut sunt homines in mundo, non possent omnes simul sufficienter pedis ipsius tantum facere speciositatem.

decem rosarum fasciculo in manu; majore quam solis claritate.

Recogitate Comites, velut Angelos Dei, stipantes ipsam: et has item denas.

Quis decor illis formae?

Quis honor gratiae?

Quis splendor gloriae?

Recordari potestis: effari nequeo.

Idem de studio ejusdem, sollicitaque cura, ad pacem orbi procurandam, affirmo.

Pretium ejus aestimarit?

Orbis in unum congesti aestimentur divitiarum thesauri: quid in anima ad rationalem hanc unam: cujus gazae sunt spiritus, anima, ratio, vita, etc.

1. Quo infeliciores censendi sunt: qui inimicias clam coquunt, palamve serunt, ac gerunt.

2. Perdidisse regnum, est permagnum, majus, excidisse concordia.

Haec enim regnum perditum recuperare potest: at hujus sine praesidio regnum perstare non potest.

3. Dico: qui Charitatem, idem, et Deum perdidit.

Quid? regnum mundi, mors eripit: at Amicitia Regnum mox hominis stabilit, adque gloriam intromittit.

4. Quam homo felix, qui in pace diem suum obiit: tam infelix, in quo pax moritur.

Illa mors carnis est: haec spiritus, animaeque extinctio est.

An non, quo nobilior persona fuerit: eo immanior ejusdem recte censetur tyrannica contrucidatio?

Ita quidem S. Basilius disputat, et affirmat.

Jam si illius, quod Bonum est, jactura sit mala: sane omnino pessima istius esse debet: quod bonorum est Summum: quale quid est Charitas, Pax, et Concordia.

Nam Dei sunt ista.

Date Deo, quae sunt Dei: ideoque Cantate Domino Canticum Novum in Psalterio.

allo spirito) è un disonore per la natura (umana), e un disprezzo di Dio (Creatore). Questo (anteporre la natura allo spirito) è l'annientamento ed il disfacimento di tutta la bellezza, che è necessario sia presente negli (esseri) umani.

Allora, (non credere che) nella riproduzione (l'uomo venga generato non solo nella natura umana, ma anche spiritualmente), è inevitabilmente la massima degradazione (dell'uomo).

Quanto più amabile è la divina bellezza di una pia amicizia.

Perchè?

(Perchè), in verità, per la bella Elena, quasi la terza parte del mondo ha combattuto: per la Concordia, madre di tutti i beni, si danno poco pensiero ogni persona e la pubblica autorità".

II. Considerate con quale venerazione l'avete guardata!

Stava, quale figlia di Dio, con una Corona di Gloria; con una veste aurea adorna di gigli primaverili; in mano aveva un mazzetto di dieci rose; con una luminosità maggiore del sole.

Ricordate le Compagne, che, come Angeli di Dio, le stavano attorno? Ed esse sono pure dieci.

Quale bellezza (avevano) nel loro aspetto!

Quale decoro di grazia!

Quale splendore di gloria.

Io non sono in grado di dirlo.

Affermo la stessa cosa, riguardo alla sua assidua e sollecita cura per procurare pace al mondo.

Chi potrebbe valutare il valore (dell'Amicizia)?

I tesori delle ricchezze del mondo, raccolti assieme, che cosa sarebbero considerati davanti ad un'anima, considerata dal punto di vista razionale, i cui tesori sono lo spirito, l'anima, la ragione, la vita, ecc.

1. Quanto assai infelici si devono ritenere quelli che, di nascosto o apertamente, covano in sé, o seminano o fomentano inimicizie.

2. E' una grandissima (catastrofe) aver perso un Regno; ma ancor di più (catastrofico) è aver perso la concordia.

(Con la Concordia), infatti, si può anche recuperare un Regno perduto, ma senza la protezione della (Concordia), un Regno non può persistere.

principali.

Ma quanto è grande la bellezza di questa regina?

Certamente - disse - come è stato rivelato, è di così grande bellezza, di così grande grazia, leggiadria e clemenza, che, se esistessero tante bellissime Elene quanti sono gli uomini nel mondo, non potrebbero tutte insieme rappresentare abbastanza la bellezza di un suo piede soltanto.

Oh, cosa mirabile!

Se per una bellissima Elena è perita nelle guerre la terza parte del mondo, secondo gli storiografi, dal momento che essa era contesa da diverse parti, di quanta insensatezza saremo, se non vogliamo avere, come Regina, Colei che, come attesta (Sant')Ambrogio, è Madre di tutti i beni?

Per questo, (la) si vedeva, in una meravigliosa visione, come una Figlia di Dio, incoronata di una Corona di gloria, indossando auree vesti, con una ghirlanda di gigli primaverili, e portava in mano un mazzetto di dieci rose dal profumo inenarrabile, la cui lucentezza era più splendente del sole, e così (era lo splendore) di tutte le sue (membra).

E aveva con sé dieci Amiche d'indicibile bellezza, come degli Angeli del Signore.

E questa Regina assicurava la pace in tutto il mondo, sia con Dio, sia con se stessi, sia con il mondo.

E giustamente, occorre che avvenga proprio così, dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, la bellezza della carne è terra e cenere, ma quella spirituale è angelica e divina; la prima muore con la carne, la seconda rimane in eterno.

Tuttavia, chiedo: Quanto giova all'uomo avere con sé questa (Regina)?

Ascoltate!

Affermo che la più piccola amicizia (con essa) vale più che se qualcuno avesse ogni giorno i redditi e le rendite del Regno di Francia.

Oh, certamente non v'è dubbio, perché, secondo Seneca e Boezio, le ricchezze materiali sono inanimate e irrazionali, ma le ricchezze spirituali sono il fondamento dello spirito vivente e la vita degli uomini.

O res mirabilis.

Si pro una Helena pulcherrima in bellis tercia pars mundi perijt secundum historiographos, ut illa a partibus (fol. 093, col. c) diversis haberetur, quante dementie sumus si non volumus hanc habere Reginam, que teste Ambrosio, est mater omnium bonorum.

Propterea videbatur in visione mirabili tanquam Dei Filia, coronata Corona glorie, et vestimentis aureis induta, lilijs vernantibus redimita, manumque fasciculum rosarum decem deferebat odoris indicibilis, cuius claritas sole fuit lucidior, et sic de singulis plurimis erga eam.

Habuitque secum sodales decem tanquam Angelos Domini indicibilis decoris.

Et hec Regina procurabat toti mundo pacem, et cum Deo, et cum se ipso, et cum mundo.

Et quidem iuste ita oportuit esse.

Quoniam teste Ambrosio pulchritudo carnis terra est et cinis, sed spiritualis angelica est et divinalis, prima transit in carne, secunda manet in eternitate.

Sed queso, quantum prodest homini hanc secum habere.

Audite.

Dico quod minima amicicia plus valet quam si quis haberet omni die redditus et potentias regni Frantie.

O certe non dubium est, quoniam secundum Senecam et Boecium divitie corporales sunt inanimate et irrationales, sed divitie spirituales sunt spiritus viventis ratio et vita hominum.

O quanta bella forent pro regni Francie acquisitione vel defensione, si esset possibile haberi ut Amicicia.

Propterea (fol. 093, col. d) o universi qui miserabiles sunt inimici quam male sunt fortunati.

Nam dico vobis quod si quis perderet regnum Anglie proprium et iustum, non perderet tam bonum nec tam iustum nec tam nobile aliquid sicut perdit quilibet qui cum proximo suo perdit amicitiam per mortalem inimiciam Filium Dei interficientem.

Sed cur hoc?

Certe ideo.

Quia teste Ieronimo: Regnum temporale

3. Dico che, chi ha perduto la Carità, ha perduto anche Dio!

Perché?

(Perchè) la morte porta via il regno del mondo, invece l'Amicizia (con Dio), subito riporta l'uomo nel Regno (di Dio) e lo introduce nella Gloria.

4. Quanto è felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno, tanto è infelice colui, nel quale muore la pace.

Quella è la morte della carne; questa è lo spegnimento dello spirito e dell'anima.

Sostiene e afferma San Basilio: "Quando subentra una tirannide, quanto più un dignitario era potente, tanto più crudele sarà la sua uccisione, sì o no?".

Se già è un male la perdita di qualunque bene, certo dovrà essere il peggiore dei mali, perdere il Bene più grande, quali la Carità, la Pace e la Concordia.

Essi, infatti, provengono da Dio.

Date a Dio, quel che è di Dio, e per questo cantate al Signore un Cantico nuovo nel SS. Rosario.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Oh, quante guerre ci sarebbero per l'accrescimento o la difesa del Regno di Francia, se fosse possibile conseguire la (Regina) Amicizia?

Per questo, oh quanto sono miserevoli e sfortunati i nemici!

Infatti, vi dico che se qualcuno perdesse stabilmente e completamente il regno d'Anglia, non perderebbe una cosa né tanto considerevole, né tanto straordinaria, né tanto eccellente, come chi perde l'amicizia col suo prossimo, che, mediante l'inimicizia a morte, uccide il Figlio di Dio.

Ma perché (avviene) ciò?

Certamente (è) così, perché, come attesta (San) Girolamo, il regno temporale è un regno avuto in sorte, che si può perdere con la morte, ma il regno dell'amicizia è il regno della grazia, che conduce al Regno Eterno della Gloria.

Ma di quale morte in voi muore l'Amicizia? Ahimè, voi nella mirabile visione avete visto che la morte che voi stessi le (infliggete) è più terribile e più crudele, che se fosse una morte per scorticazione ed eviscerazione di tutti gli animali.

Oh, cosa veramente orribile!

Ma perché, o carissimi?

Perché, come attesta il grande (San) Basilio, quanto più una persona è grande, tanto più orribile, pesante e detestabile è la sua morte immeritata, ingiusta e crudele.

Infatti - disse - se ha una mala morte colui che è buono, forse che non sarà pessima la morte di Colui, che è il Sommo Bene?

E certamente il più piccolo bene d'amicizia è un bene più grande senza paragone (come attesta [Sant']Agostino), del bene di tutto il mondo animale, perché il secondo è un bene di natura, ma il primo è un Dono della Grazia di Dio.

Oh, quanta vergogna e quanta infamia ci sarebbe, se voi aveste ucciso per malvagità tutti gli animali dell'intera patria!

Questo lo sapete bene!

Quale (vergogna e infamia), allora sarebbe per voi, annientare l'Amicizia, Figlia di Dio?

Perciò cantate al Signore un Canticum Nuovo, dicendo assai spesso nel Rosario

INCUNABOLO 1498, LATINO

est regnum sortum per mortem amissibile; sed regnum amicicie est regnum gracie; perducens ad regnum glorie sempiternum.

Sed qua morte moritur amicicia in vobis.

Heu vos vidistis in visione mirabili, quoniam mors illius est terribilior et crudelior a vobisipsis, quam si esset mors excoriationis eviscerationis cunctorum animalium.

O vere res horribilis.

Sed cur o carissimi?

Quoniam teste magno Basilio, quanto persona est nobilior, tanto indebita mors illius et iniusta et tyrannica est horribilior et gravior atque detestabilior.

Si enim inquit eius quod bonum est sit mors mala, nonne illius quod Summum Bonum est, mors erit pessima?

Certum autem est bonum minimum amicicie maius esse bonum sine comparatione (teste Augustino) quam bonum totius mundi animalitatis, quoniam secundum nature bonum (fol. 094, a) est, sed primum est Gracie Dei Donum.

O quanti pudoris et infamie esset, vos interfecisse per malitiam universa animalia totius patrie.

Hoc scitis bene.

Quid ergo erit vobis, si Amiciciam Dei Filiam interfecitis.

Propterea cantate Domino Canticum Novum, dicendo sepius in Psalterio Christi et Marie: Qui es.

III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS.

Haec Divinis gaudet Officiis et Servitiis: estque Fructus Spiritus Sancti.

1. Thalamus Reginae hujus est IN COELIS: hic enim pura est laetitia spiritalis et nuptialis.

Ita Paulus: Nostra Conversatio in Coelis est.

Quando, ait ibi S. Hier[onimus] mens cujusque nostrum in divinis operibus cum gaudio requiescit: ut sic jam vivat in terris, quasi esset in supernis.

Pulchritudo hujus serenissima est: ad statuam conferant omnes artifices artem et materiam omnem pulcherrimam: ad illius tamen nec umbram accesserint.

1. Quia, ait Aver[roès]: Ars nil potest melius, quam natura, vere, apparenter potest: at laetitiae artifex est naturae Auctor .

2. Eam parit Spiritus Sanctus, aeternam. Visio beatifica, vere, August[inus]: Ars deficit omnis ad Virtutum picturam: cum non stylo, sed Spiritus Sancti pingantur digito.

3. Vidistis eam vultu roseo, inquit Dominicus , cultuque purpureo; quia, ait Avicenna: Rubedo signum est laetitiae, tristitiae pallor.

Corona illi ex auro, expressa signo sanctitatis rubeae Crucis Christi.

Quia ait S. Anselm[us]: Sanctorum laetitia maxime in Passione est Christi.

Intexta corona lilia erant X aurea: ob Decalogi observationem hilarem: Comites ejus X in omni genere Musices concinebant: inde tacita vobis gaudia lacrymas cierunt.

Haec, ut Reginae omnes, manibus gerebant Psalteria: quia Angelica Salutatio omnis gaudii veri est initium.

Hac Deum ipsum capit, inque se

III. LA REGINA GIOIA SPIRITUALE.

Questa (Regina) gioisce per i Servizi e le Servitù Divine; ed è un Frutto dello Spirito Santo.

I. La Dimora di questa Regina è: “In Coelis” (Nei Cieli): qui, infatti, dimora la Gioia Spirituale e Nuziale.

Così (afferma San) Paolo: “La nostra Dimora è nei Cieli!”.

Dice a proposito San Girolamo: “Quando il nostro cuore riposa gioioso nelle opere di Dio, già sulla terra vive, come se stesse in Cielo”.

La Bellezza (della Regina Gioia Spirituale) è di infinita serenità: se tutti gli artisti scolpissero una statua con ogni maestria ed ogni materiale di infinita bellezza, non si avvicinerrebbero nemmeno all’ombra di Essa:

1. Perché, dice Averroè: “L’arte niente può, meglio della natura, può solo imitarla”. Il Creatore della Natura è anche l’Artefice della Gioia.

2. E’ lo Spirito Santo a Soffiare (la Gioia) che è Eterna.

S. Agostino (dice): “(La Gioia Spirituale) è davvero come la Visione Beatifica: ogni arte è mancante nella raffigurazione delle Virtù, poichè esse sono dipinte non con lo stilo, ma col Dito dello Spirito Santo.

3. L’avete vista, disse (San) Domenico, col volto roseo e in veste purpurea; poichè, dice Avicenna, “il rosso è il colore della gioia, il giallo è il (colore) della tristezza”. Ella (aveva sul capo), una Corona d’oro, al cui apice spiccava il Segno della Santità, una rossa Croce di Cristo.

Poichè, dice Sant’Anselmo, la gioia dei Santi è massima nella Passione di Cristo. E questo perché la Passione di Cristo è il Giubilo dei Santi (Sant’Anselmo).

Dieci Gigli d’oro erano intrecciati nella

LA TERZA REGINA E VIRTÙ È LA GIOIA SPIRITUALE, a motivo del dono spirituale nei Divini Servizi, che essa dona gioia nelle orazioni, nelle Messe, nelle confessioni, nelle penitenze, nei Sacramenti, nelle esortazioni, eccetera.

Infatti la gioia è un frutto dello Spirito Santo nelle cose di questo genere.

Per questa ragione, coloro che in tali o simili casi si rattristano o si sdegnano o sono insofferenti o impazienti, non v'è dubbio che sono avversi alla gioia dello Spirito Santo.

Ed essi sono, o malvagi, o disperati, o rancorosi, o pigri, o accidiosi, pusillanimi, timorosi, neglienti o indolenti, secondo (San) Crisostomo e (Sant')Isidoro.

Questa mirabile Regina poi si trova nel Talamo "In Coelis [Nei Cieli]": infatti, nei Cieli, come attesta (San) Gregorio, è sconfinata la Gioia Spirituale, ed (è) l'eterna Divina Melodia, dove i Santi si allietano, e gioiranno con lo Sposo e con la Sposa, per i secoli infiniti.

Perciò (San) Paolo diceva: Il nostro Soggiorno è nei Cieli.

E, intorno a ciò, (San) Girolamo disse: Il nostro Soggiorno nei Cieli appare, quando lo spirito di ognuno di noi riposa nelle Opere Divine con gioia e letizia, cosicchè ciascuno vive ora in terra, come se fosse già in Cielo.

Ma, o carissimi, questa Regina, chi, quale, e quanto grande è?

Certissimamente ella è la terza Figlia della Santissima Trinità, portando in sè la Sua bellissima Immagine Divina.

Sono così grandi la Sua bellezza, la sensibilità, l'amabilità, unite alla grazia del volto e alla voce gioviale, che tutti gli uomini, se fossero buoni pittori, così come lo fu Marziale (del quale disse il Poeta che fu il re dei pittori); poteva egli infatti, cosa

TERCIA REGINA ET VIRTUS est Spiritualis Leticia de dono spirituali in Divinis Servitijs, gaudendo in orationibus, Missis, confessionibus, penitencijs, Sacramentis, ammonitionibus, et cetera. Gaudium enim Sancti Spiritus fructus est in huiusmodi.

Quod si qui in talibus aut similibus tristantur vel indignantur, aut sunt indignantes vel impacientes, non dubium est, quia gaudio Sancti Spiritus adversantur.

Et hij vel sunt maliciosi, vel desperantes, vel rancorem gerentes, aut pigri, aut accidiosi, pusillanimes, timidi, neglientes et remissi, secundum Crisostomum et Ysidorum.

Hec autem Regina mirabilis tangitur in Thalamo isto, (In Celis) nam in celis teste Gregorio, est Leticia Spiritualis immensa et Melodia Divinalis eterna ubi Sancti letantur et gaudebunt cum Sponso et Sponsa per infinita secula.

(Fol. 094, col. b) Ideo Paulus dicebat: Nostra conversatio in celis est.

Super quo Ieronimus ait: Nostra conversatio in celis existit, quoniam mens uniuscuiusque nostrum in Divinis Operibus cum gaudio et leticia requiescit, ut iam sic vivat quilibet in terris, quasi iam esset in supernis.

Sed o carissimi hec Regina, que qualis et quanta est?

Certissime hec est tertia Filia Sanctissime Trinitatis, illius decentissime gerens Ymaginem Deificam.

Cuius tanta est pulchritudo et elegantia, suavitasque cum formositate in aspectu, et in voce iocunditas, quod universi homines si essent ita boni pictores sicut fuit Marcialis, quem Poeta dicit esse pictorum dominum, potuit enim ille quod est mirabile pingere pulchrius quam

COPPENSTEIN 1624, LATINO

provocat: nam hilarem datorem diligit Deus.

Haec, ait Hieron[ymus], Bonorum Coelestium universas in se fert divitias, quarum minimis confert terrenas maximas: et noctis erit ad tenebras collatio, luti ad aurum.

Quocirca ea in sua, vel cujusquam anima extinxisse; tanto immanius est parricidium: quanto ea Coeli Regina est prae quovis regno terrestri.

Sit, qui pestem in regno excitet, qua totum exhaustiatur: quot necibus talem dignum duxeris?

Et vilipendis cujusquam justiciam corrupisse Laetitiam spiritus?

Quae animae vita est, et corona: et flos etiam, decorque corporis.

Itaque illius in gratiam: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Corona, a motivo della gioiosa osservanza dei (Dieci) Comandamenti; dieci Compagne, facendo risuonare (insieme) ogni (strumento) musicale, e per questo vi sgorgarono, silenziosamente, lacrime di gioia.

Esse, come tutte le altre Regine, portavano la Corona del SS. Rosario tra le mani, poichè l'Ave Maria è l'inizio di ogni vera Gioia.

Con (la Gioia) si possiede Dio stesso, e lo si invita dentro di sé: infatti Dio ama chi dona con Gioia.

(La Gioia), dice (San) Girolamo, porta in sé tutte le ricchezze dei Beni Celesti, al cui confronto, le più grandi ricchezze della terra, sono una minima cosa, solo tenebre della notte, e fango, rispetto all'oro.

(La Gioia) si spegne nell'anima di coloro o di colui che vivono l'enormità del parricidio (di Dio, col peccato mortale): con quanta cura, la Regina della (Gioia) Celeste viene in aiuto ad ogni regno della terra!

Se uno propagasse la peste in un regno, con cui ogni cosa fosse corrotta: di quante morti giudicheresti degno costui?

E (giudicheresti in misura minore), chi corrompesse la Gioia dello spirito di ciascun giusto, che è la vita e la corona dell'anima, come anche lo splendore e il vigore del corpo?

Pertanto, per (stare) nella Sua Grazia: "Cantate al Signore un Canticum nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

che è mirabile, dipingere in modo ancor più bello di quanto la natura avesse potuto formare.

E se tutti questi pittori messi insieme, potessero rendere bella un'immagine, per quanto grande, vi assicuro – disse – che non potrebbero rappresentare la bellezza del più piccolo lacciuolo (dei sandali) di Ella.

Questa cosa, tuttavia, è inaudita!

Ma perché non potrebbero?

Perché, come attesta Averroè, l'arte non può rappresentare al meglio la verità che è nella natura, benchè in apparenza lo possa fare.

E, poiché tutti costoro dovrebbero operare secondo l'arte tecnica, che (come attesta Virgilio) avviene materialmente con infiniti ritocchi e colori, ma la grazia di questa Regina si esprime con l'arte dello Spirito Santo, la cui grazia, in questa Signora, è una degnissima immagine, che prefigura i gaudi dei Santi, che ottengono nella visione beatifica.

La distanza, allora, è immensa, e ogni arte verrà meno (come attesta [Sant']Agostino) nella pittura delle Virtù, dal momento che non si dipingono con uno stilo o una canna corporali, ma con il Dito dello Spirito Santo.

Oh, veramente proverete molto dolore, perdendo in casa vostra una bella immagine d'argento o d'oro di Cristo o della Vergine Maria!

Ma certo questa Signora oltrepassa in bellezza tutte le iconografie di Cristo e della Vergine Maria, dal momento che, come attesta Ugone di San Vittore, Ella è immagine della Santissima Trinità, quelle (iconografie) invece sono materiali e imperfette.

Oh, dunque, voi tutti, prestate attenzione a voi stessi, e vergognatevi molto nella perdita di così grande Regina!

Per questo, moltissimi di voi hanno visto questa bellissima Regina della Gioia Spirituale nel Talamo Regale, e tutto intorno (a Lei) era di color sangue.

Questa inestimabile Signora, poi, era vestita con abiti interamente rossi e assai piacevoli, per designare singolarmente questa gioia.

Infatti, come attesta Avicenna, il colore

INCUNABOLO 1498, LATINO

natura potuisset formare.

Et si hij omnes pictores simul sumpti quantumcunque possent dietim pulchram facerent ymaginem, assero (-) inquit (-) vobis, quod non possent pedice eius minime attingere pulchritudinem.

Quod tamen est mirabile.

Sed cur non possent?

Quoniam teste Averroy: Ars non potest melius facere in veritate quam natura, quamvis in apparentia possit.

Et quomodo hij omnes haberent operari secundum artem mechanicam, que (teste Virgilio) est per corporales limationes et colores, sed decor huius Regine (fol. 094, col. c) est per artem Sancti Spiritus, cuius gratia hec Domina est ymago dignissima, prefigurans Sanctorum gaudia que obtinent in visione beatifica.

Distantia autem est immensa, et ars omnis deficiet (teste Augustino) ad Virtutum picturam, cum non stilo pingantur corporeo vel calamo, sed Sancti Spiritus digito.

O vere multum doleretis perdendo in domo vestra aliquam pulchram ymaginem argenteam vel auream Christi aut Virginis Marie.

Et certe hec Domina excedit in decore omnes ymages Christi et Virginis Marie. Quoniam teste Hugone de Sancto Victore: Hec est Trinitatis Sancte Imago ille vero sunt corporales et defective.

O igitur vos universi ad vos advertite, et verecundemini vehementer in amissione tante Regine.

Propterea plurimi vestrorum hanc speciosissimam Reginam Spiritualis Leticie viderunt in Regali Thalamo, sanguineo colore undique redimitam.

Hec autem inestimabilis Domina vestibus etiam fuit admodum rubricatis et supra modum iocundis induta propter designationem leticie huius singularem.

Nam Avicenna teste: Rubedo signum est leticie, pallor vero signum tristicie.

Quod dictum verum est ut sepius.

Fuit autem coronata Corona aurea, expressa (fol. 094, col. d) signo sanctitatis rubeae Crucis Domini nostri Ihesu Christi.

Quoniam teste Anselmo: Sanctorum leticia permaxime est in Passione Dominica.

Habuit vero in ea decem lilia aurea

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

rosso è segno di gioia, mentre il colore giallo è segno di tristezza.

Ciò che è stato detto, è assai spesso vero. Era poi coronata con una Corona d'oro, sormontata dal segno della santità della croce rossa di nostro Signore Gesù Cristo. Poiché, come attesta (Sant')Anselmo, la gioia dei santi è specialmente nella Passione del Signore.

Aveva poi su di sé dieci bellissimi gigli d'oro, per l'adempimento dei Dieci Comandamenti del Decalogo, verso cui questa Virtù incita moltissimo.

Che cosa ancora?

Lì vi erano dieci Fanciulle, oltremodo bellissime, che generavano gioia a tutti coloro che udivano il suono che si propagava dei Salteri, delle Cetre, delle Sinfonie e degli altri Strumenti Musicali. Infatti questa Signora ha il fine specialissimo di pregare il Salterio del Rosario della Vergine Maria.

Che cosa (avvenne) di seguito?

Avete visto, poi, i sandali e gli ornamenti della Regina, che non si possono descrivere per la magnificenza della singolare bellezza.

Riferirò una sola cosa, tuttavia, che Ella con le due precedenti (Regine) e con le dodici successive, aveva attaccato alla cintura la (Corona) del Rosario di cui si è ora parlato, (fatto) di stelle e gemme luminosissime e splendentissime.

E, come tutte le altre (Regine), teneva in mano l'Angelico Rosario, dal momento che Esso è il principio di ogni gaudio spirituale.

E le moltissime altre cose, che, meglio di me, voi stessi avete visto, sarebbero troppo lunghe da narrare nel presente Sermone.

Per descrivere, tuttavia, in breve, l'espressione del suo viso e del suo volto, era così lieto e gioioso, che gli Angeli si rallegravano nel guardarla, e anche il Figlio della Vergine Maria, il Signore Gesù Cristo.

Infatti, come attesta Crisostomo, questa Gioia Spirituale è di così grande bellezza, che gareggia col Creatore di tutte le cose.

Infatti, averla con sé, è di gran lunga meglio che ottenere i tesori del grande Creso, che fu il re più ricco di tutto il mondo, come disse (San) Girolamo: O

INCUNABOLO 1498, LATINO

pulcherrima, propter Decalogi Mandatorum impletionem ad quam hec Virtus permaxime instigat.

Quid plura?

Ibi erant decem Puella supra modum speciosissime, que in psalterijs citharis rebetis et simphonijs et in alijs Instrumentis Musicalibus leticiam generabant universis audientibus.

Hec enim Domina permaxime valet ad orandum Psalterium Virginis Marie.

Quid rursus?

Vere vidistis sandalia Regine et ornamenta que dici non possunt, pre decoris singularis magnitudine.

Unum tamen referam quod ipsa cum duabus antedictis et cum duodecim sequentibus in zona habuit numerum Psalterij nunc predicati insertum, in stellis et gemmis clarissimis et fulgentissimis.

Tenuitque in manu sua sicut cetere omnes Angelicum Psalterium, quoniam hoc est inicium ad omne spirituale gaudium.

Et plura alia que melius me vidistis vosipsi narrare in presenti Sermone nimis longum esset.

Ut tamen in brevi illius dicam conditionem visu et facie sic leta et iocunda, quod Angeli gaudebant ad illam (fol. 095, col. a) inspicere, ymmo et Filius Virginis Marie Dominus Ihesus Christus. Nam teste Crisostomo: Spiritualis Leticia hec tanti est decoris, quod Creatorem universorum in se provocat.

Unde habere eam secum longe est melius, quam obtinere thesauros magni Cresi, qui fuit rex ditissimus totius mundi, ut dicit Ieronimus: O carissimi, timetis bene perdere scutum, coronam vel galeam.

Cur ergo non timetis hanc tantam perdere dominam?

De quo ait Iheronimus: Bonorum celestium leticia spiritualis universas in se fert divitias, cuius comparatione nichil estimantur lapides preciosi, ymmo divitie terrene nichil sunt in comparatione illius, et aurum estimari habet ut lutum, et argentum tanquam arena.

O igitur vos mortales cras ituri ad regnum quod nescitis, cur hanc Dominam non comportatis?

Sed heu heu prohdolor sepissime in

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

carissimi, voi vi preoccupate molto di perdere lo scudo, la corona e l'elmo.

Perché quindi non temete di perdere questa così grande Signora?

Intorno a ciò, (San) Girolamo disse: La Gioia Spirituale porta in sé tutte le ricchezze, dei beni celesti, al cui paragone, le pietre preziose sono considerate un niente, anzi, le ricchezze terrene sono un nulla, a suo confronto, e l'oro è stimato come il fango, e l'argento come la sabbia.

Dunque, o voi mortali, che siete sul punto di andare domani al Regno che non conoscete, perché non portate insieme (con voi) questa Signora?

Ma, ahimè, ahimè, purtroppo, spessissimo nelle feste e nei giorni più importanti, la uccidete con una morte così orrenda, sconvolgente e riprovevole.

Poiché questa morte è più detestabile, più orribile, più incomparabile, più dura della morte per pestilenza di un regno.

Cosicché, in verità, è più orribile uccidere questa Signora, che tutto un regno.

Poiché, come attesta (San) Girolamo, la pestilenza, per quanto grande, /uccide soltanto le cose corporali, ma questa morte infernale uccide le cose spirituali e la beata immagine della Santissima Trinità.

Tuttavia, tali realtà corporali sono superate immensamente dalle realtà spirituali, come attestano tutti i teologi, come la materia è superata dalla forma.

Dunque, o voi tutti, pensate a come si dovrebbe punire chi uccide un regno con la pestilenza, e a come si dovrebbe punire l'autore della scelleratezza, che vorrebbe far morire il mondo tra immensi supplizi. Dunque cosa farete (a voi stessi), che in passato avete ucciso infinite volte la Regina?

Quindi, per un completo risarcimento, cantate al Signore un Cantico Nuovo, assai spesso dicendo "In Coelis [Nei Cieli]".

INCUNABOLO 1498, LATINO

festis et maioribus diebus hanc interficitis morte tam horrenda confusibili et detestanda.

Quia hec mors est detestabilior et horribilior et incomparabilior austeriorque quam mors pestilentialis unius regni, sic quod in rei veritate horribilius est hanc Dominam interfici, quam unum totum regnum interfici.

Quoniam teste Ieronimo: Pestilentia quantuncunq; magna solum interficit (fol. 095, col. b) corporea, sed hec mors infernalis interimit spiritualia, et beatam ymaginem Sanctissime Trinitatis.

Huiusmodi vero corporalia in immensum exceduntur a spiritualibus, testimonio cunctorum theologorum, sicut materia exceditur a forma.

O vos igitur universi, attendite quid fieri deberet alicui interficienti unum regnum pestilentia, et quid facere deberet huius sceleris actor, quem supplicijs immensis vellet interficere mundus.

Quid ergo facietis qui Reginam in infinitum in prehabitis infinities occidistis.

Propterea pro satisfactione ad plenum, cantate Domino Canticum Novum, sepius dicendo: In celis.

Haec profugat omnem iram, blasphemiam, et timorem tetrum; conciliatque pacem cum Deo; superior cunctis, et hominibus, et humanis: Coelos triumphatrix inaudit .

Inimica ipsi Ira est.

1. Thalamo gaudet in isto: SANCTIFICETUR.

Et merito: quia, ait Cypr[ianus]: Patientia peccatores sanctificat; perficit virtutes; victoriam obtinet; fortium est armatura corona Sanctorum.

Verbo: In Patientia vestra possidebitis animas vestras.

2. Pulchritudo ejus tanta est; quantam, si omnium hominum corda concupiscerent, sibi tamen nec fingere animis possent.

Ad eam, pulchritudo Sacrae Rachelis, Judithae, etc, sunt tenebrae.

Per eam quae non adierunt, quanta non peregerunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines?

Vis omnis tyrannica contra ipsam: at supra, nulla.

Illa Passionis Dominicae extitit: Divinae Bonitatis, ait Beda, est speculum, et permanet in aeternum.

3. Vidistis illam, cum denis Comitibus , purpuratam, gemmatam, stellatam, coronatam, et sic ornatam, ut supra vix aliud esse queat.

Nec enim oculis vidit, nec auris audivit, quae Deus praeparavit diligentibus eum, sic ut etiam animas pro Eo ponant.

Qua cum majorem charitatem nemo habeat: aliunde quoque major non existit pulchritudo et gloria.

Ideo Aureola specialis manet Patientiae .

4. Eam perdidisse, est summis, mediis, imis excidisse.

Quanti est praemii, tenuisse eam: tanti est damni, abjecisse: Prorsus vero in sese velut jugulatam extinxisse: sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi.

Age, cujusquam regis filiam dilaniato, aliamque super aliam millies: ea tamen sceleris enormitas, ad unius Patientiae extinctionem tanti fuerit, quanti mortales reginae omnes, ad hanc immortalem, planeque Divinam, idest , nihili: et tamen quantae in eam caedes designantur in

(La Pazienza) allontana ogni collera, (ogni) bestemmia, e (ogni) oscuro timore; e si procura la pace con Dio; è superiore agli uomini e alle realtà umane; quale trionfatrice, ode i Cieli.

Sua Nemica è l'Ira.

1. Esulta nella Dimora: "Sanctificetur" (Sia Santificato). E a ragione, perchè dice (San) Cipriano, la Pazienza santifica i peccatori, perfeziona le Virtù, ottiene la Vittoria; è l'Armatura dei forti e la Corona dei Santi".

In una parola: "Nella vostra pazienza possederete le anime vostre" (Lc.21,19).

2. La Sua Bellezza è così grande, che, se i cuori di tutti gli uomini provassero a sognarla, neppure minimamente potrebbero immaginarla nelle loro anime. In confronto ad Essa, le bellezze di Sara, Rachele, Giuditta, ecc., sono tenebre.

Mediante (la Pazienza), quante (prove) gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini hanno affrontato e portato a termine?

Ogni violenza tirannica è contro di essa, ma nessuna la oltrepassa.

La (Pazienza) si è mostrata nella Passione del Signore: dice Beda che (la Pazienza) è lo specchio della Divina Bontà, e rimane in eterno.

3. Voi avete visto (la Regina Pazienza), insieme a Dieci Compagne: (indossava una veste) purpurea di gemme e di stelle, con una Corona, e così adornata, che, al di sopra, a stento vi può essere qualche altra (simile Regina).

Infatti, "mai occhio vide, né orecchio mai udì, le cose che Dio ha preparato per coloro che Lo amano" (1 Cor.2,9), così come anche le anime che confidano in Lui.

Nessuna (Regina) ha una Carità maggiore (della Regina Pazienza): d'altronde nemmeno esiste una (Regina con) maggiore Bellezza e Gloria.

Per questo alla (Regina) Pazienza è riservata un'Aureola speciale.

4. E' (capitato) ai perfetti, ai normali, ai mediocri, aver perso (la pazienza), e che essa si sia spenta.

Quanto grande è il premio per chi l'ha mantenuta; altrettanto (grande è il) danno per chi l'ha scacciata!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA QUARTA REGINA E VIRTÙ E' LA PAZIENZA, per mezzo della quale ogni ira viene allontanata, e si eliminano le risse, le bestemmie, e si sconfiggono le indignazioni, i timori e i tremori della mente (secondo [San] Gregorio).

E anzi, anche la tranquillità dell'anima, la concordia e la pace con Dio e con il prossimo, si ottengono per mezzo di essa, secondo il Damasceno, e l'intera umanità, superando qualunque cosa, arriva in felice trionfo al Cielo (secondo [Sant']Eusebio).

Questa Virtù, poi, si oppone all'ira, e si trova in questo Talamo Regale e Imperiale: "Sanctificetur [Sia Santificato]".

E certamente a ragione.

Dal momento che, per mezzo della pazienza i peccatori si santificano, arrivano a perfezione tutte le virtù, e si possiede la vittoria su tutti i nemici, come attesta il beato Cipriano.

Ma chi, quale, e quanto grande è questa tanto mirabile, forte e speciale Regina?

Certo ascoltate tutti, e fissatela dentro i vostri cuori, contro tutte le avversità.

Infatti Ella è l'Armatura dei forti, il Castello degli invincibili e il Riparo degli instancabili, come ammette (San) Girolamo.

Ed è così grande la Sua Virtù, così grande il (Suo) Potere, che il Figlio di Dio, secondo (San) Remigio, definì la (pazienza) con le parole: Nella vostra pazienza possiederete le vostre anime.

E di questa Regina è così grande la bellezza, così splendido l'incanto, e (così) infinita la grazia, che, al suo paragone, lo splendore di Rachele è come le tenebre.

La bellezza di Sara in rapporto ad essa è come oscurità.

L'estrema bellezza di Asenec, sposa di Giuseppe, è solo come una pittura rispetto ad essa.

Che cosa ancora?

Se incessantemente tutti i cuori degli uomini del mondo bramassero sempre una nuova immagine della bellezza per migliaia di anni, non raggiungerebbero nemmeno la metà del livello della bellezza di questa Regina.

E questa Regina Pazienza, secondo Alcuino, raggiunge l'apice della perfezione di tutte le virtù, in somma santità, e, in

INCUNABOLO 1498, LATINO

QUARTA REGINA ET VIRTUS EST PACIENCIA, per quam ira omnis expellitur, et interimuntur rixe, blasphemie, indignationes mentis timores atque tremores devincuntur (secundum Gregorium).

Quinymmo et tranquillitas mentis, concordia et pax cum Deo et proximo per ipsam obtinentur secundum Damascenum, et universitas hominum universa queque superans, pervenit felici cum triumpho (fol. 095, col. c) ad sidera (secundum Eusebium).

Hec autem Virtus ire opponitur, et tangitur in Regali ac Imperiali hoc Thalamo: (Sanctificetur).

Et quidem merito.

Quoniam per pacientiam peccatores sanctificantur, virtutes omnes perficiuntur, et victoria de inimicis universis possidetur, attestante beato Cipriano.

Sed que qualis et quanta est ista tam mirabilis domina, et fortis ac singularis.

Certe audite universi, et illam cordibus vestris infigite contra omnia adversa.

Hec enim est Armatura fortium, Castrum invincibilium, et Munimen indefessorum. Iheronimo approbante.

Cuius tanta est Virtus, tanta Potestas, quod Filius Dei secundum Remigium columnas mundi hanc edocuit dicens: In pacientia vestra possidebitis animas vestras.

Et huius Domine tanta est pulchritudo tanta preclara elegantia et speciositas immensa, quod Rachelis formositas in huius comparatione est tenebrosa.

Sare pulchritudo in huius relatione est obscuritas.

Asenech sponse Ioseph pulchritudinis speciositas sola est pictura respectu istius.

Quid amplius?

Si universa mundanorum corda incessanter concupiscerent semper novam pulchritudinis ymaginem per annorum milia (fol. 095, col. d), nequaquam mediam huius Regine attingerent normam speciositatis.

Que Regina Pacientia secundum Alquinum perfectonis universarum virtutum in summa sanctitate apicem apprehendit et bravium, ut hec sit

COPPENSTEIN 1624, LATINO

animis hominum?
Quoties foede profligatur?
Quam a raris colitur, et conservatur?
An quia pro ipsa Rex Patientiae non
oratur?
Quare: Cantate Domino Canticum
Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Insomma, dunque, è un peccato infame
spegnere (la Pazienza) in sè, dopo averla
soffocata, e che neppure infinite morti
potranno espiare.
Ebbene, se tu avessi dilaniato la figlia di
qualunque re, e mille volte, una volta
dopo l'altra, questo enorme crimine
sarebbe equivalente all'annientamento
della sola (Regina) Pazienza, quanto tutte
le regine mortali sono un nulla rispetto a
questa (Regina della Pazienza) immortale
e pienamente Divina.
Eppure, quante stragi sono perpetrate
negli animi degli uomini (contro di Lei)?
Quante volte (la) si annienta
crudelmente?
Quanto da pochi, (Essa) è venerata e
conservata!
Forse perchè, per Lei, non si prega il Re
della Pazienza?
Allora, "Cantate al Signore un Canticum
nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

breve, essa è la corona dei santi, la vittoria dei santi, il trionfo e la gioia dei santi, per mezzo della quale le anime gioiose, fortissimamente furono soccorsi nelle avversità, gli Apostoli superarono le ristrettezze della peregrinazione, i Profeti vinsero i crudeli tiranni”.

E (aggiunse) queste cose: “O signori ed amici veramente carissimi, vi rincrescerebbe scacciare da voi ignobilmente un’ancella bellissima, che opera presso di voi cose sante e necessarie?”

Quanta vergogna, quindi, ci sarà davanti a Dio, se con le vostre menti allontanate molto spesso dalle vostre dimore una così grande Regina, ferendola con ingiurie, la quale, come si è detto, supera ogni bellezza di grandissimo valore, e oltrepassa il desiderio di tutte le menti umane?

Poiché la Divina Bellezza, che eccelle in questa (Regina) Pazienza, è il Sigillo probante della Passione di Cristo e dei Santi, e il Riflesso senza fine della Divina Bontà, come attesta (San) Beda.

La bellezza umana, come attesta Boezio, non è altro che carne dipinta, che oggi è, e domani non si vedrà più.

La (Bellezza) della Regina Pazienza, invece, che mai si deprezia in eterno, durerà per sempre in splendore ed incanto regale.

Oh, veramente Santa e veramente Beata! Disse (San) Cipriano: O Pazienza, da lodarsi in ogni cosa!

Chi la possiede, otterrà tutte le cose!

Chi invece ne è privo di essa, è povero di tutte le cose, e veramente si ritrova misero nell’ora della prova!

Moltissimi di voi, come in precedenza, l’hanno contemplata nel Talamo Regale.

Infatti tutte queste Regine apparvero nel Palazzo Imperiale fatto di pietre a mosaico di color rosso.

E così, ugualmente con veste imperiale, ornata di pietre preziose risplendeva questa Regina insieme a dieci bellissime Fanciulle, ornate di abiti rossissimi.

Infatti queste Fanciulle erano come immerse nel Sangue, perciò erano Sante, perché il Santo, secondo la Testimonianza di Cristo, è detto colui che è immerso nel Sangue (di Cristo).

INCUNABOLO 1498, LATINO

sanctorum corona, sanctorum victoria, sanctorum triumphus et leticia, per quam fortissime gaudentes mentes adversa suppedita(ve)runt, Apostoli paupertatem peregrinationis supera(ve)runt, Prophete tyrannos crudeles devicerunt(“).

Hec ille: (“)O vere domini et amici carissimi tederet vos ancillam pulcherrimam a vobis deicere turpiter sancta in vos operantem et necessariam.

Quid ergo pudoris erit coram Deo mentibus vestris cum tantam Reginam iniurijs affectam a vestris laribus frequentius expuleretis, que, ut dictum est, superat omnem tantarum pulchritudinem, et humanarum mencium universarum excedit concupiscentiam. Quoniam formositas divinalis que in ista dominatur Pacientia, sigillum est Christi Passionis et Sanctorum, ac speculum Divine Bonitatis immensum.

Beda attestante.

Formositas humana, teste Boecio, non est nisi caro depicta, que hodie est et cras non comparebit.

Hec autem Domina (fol. 96, col. a) Pacientia est in eternum permanens nunquam tepescens, sed in vigore sempiterno et in decore regio permanebit. O vere Sancte et vere Beata.

O per omnia laudabilis Pacientia inquit Ciprianus, quam qui habet omnia obtinebit, qui vero illa caret in omnibus pauper esse et miser comprobatur in veritate.

Hanc vestrorum plurimi cum alio quodam inspectore speculati sunt in Thalamo Regio.

Nam omnes hee Domine in Palacio Imperiali ex lapidibus vermiculatis contexto et rubricatis apparebant.

Sicque pari modo in vestimento imperiali ornato lapidibus preciosis fulgebat hec Regina cum decem Puellis speciosissimis, decoratis rubicundissimis vestimentis.

Erant enim hee Puelle quasi sanguine tincte, ideo Sancte, quia Sanctus Christo teste, quasi sanguine tinctus dicitur.

Tantusque erat fulgor claritas ac decor huius regine et pulchritudo in auro stellis gemmis, et in omni lapide precioso et signanter in substantialis pulchritudinis speciositate quod hec pulchritudo totius mundi superat intellectum et rationem.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Ed erano così grandi il fulgore e lo splendore di questa Regina e la bellezza (della Sua veste) di oro, di stelle, di gemme e di ogni pietra preziosa, e specialmente la bellezza eccelsa del (Suo) Essere, poichè questa bellezza supera l'intelletto e la logica di tutto il mondo.

Infatti, occhio non vide nè orecchio udì, né il cuore dell'uomo conobbe le altezze di bellezza di così grande Regina.

E conoscete quanto attesta il Poeta: è da veri villani disprezzare ed allontanare una Regina così splendida, il cui possesso, come attesta Sallustio, è migliore di tutte le vittorie di Alessandro Magno.

Perderla è un danno maggiore, che se qualcuno perdesse per molte migliaia di anni la vista, l'udito e la parola; infatti (come attesta il Filosofo) questi tre sono soltanto beni corporei, ma la Regina Pazienza è a Gloria del Regno dei Cieli, come conferma (Sant')Ambrogio.

Ma, ahimè, ahimè, quanto abbastanza spesso, con morti crudeli, avete ucciso con le vostre impazienze innumerevoli questa bellissima e Santa Regina, una cui sola morte è tanto grave, tanto oltraggiosa davanti a Dio, e tanto indegna davanti a tutti i Santi, che, se qualcuno, ogni giorno, per cento anni, scorticasse e smembrasse la figlia del Re di Francia con violento e deliberato malvagio proposito, (tuttavia) la figlia (del Re di Francia) non subirebbe affatto una morte così grande e così grave, come da voi patisce violentemente la Regina Pazienza, tutti i giorni e a qualunque ora.

Ma chiedo: che cosa fareste, nel venire davanti al Re, se aveste ucciso la sua amatissima figlia, con un tormento così orribile?

Certo, non vorreste di più che vi assalisse la morte o un dardo?

Allora, state attenti a voi (stessi), perché forse, domani, starete per giungere davanti al Re dei re, la cui Figlia, avete uccisa infinite volte, ossia la Pazienza, che Dio ama immensamente (come disse Origene), più di quanto mai un re mai abbia amato la propria unica figlia.

Per questo pericolo, cantate al Signore un Cantico Nuovo, ossia il Padre Nostro e l'Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Oculus enim non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit tante Domine formositas.

Et scitis (quod teste Poeta) rusticissimum est tam preclaram contemnere et abicere dominam, cuius possessio (fol. 096, col. b) melior est omnibus victorijs magni Alexandri (teste Sallustio).

Perdereque illam maius damnum est quam si quis visum et auditum ac loquelam perderet per annorum multo milia (nam teste Philosopho) hec tria tamen sensibilia sunt bona, sed Domina Pacientia Regni Celestis est Gloria, Ambrosio confirmante.

Sed heu heu, quam sepius mortibus diris interfecistis per vestras impacientias innumeras istam pulcherrimam et Sanctam Dominam, cuius mors unica est tam gravis, tanquam coram Deo contumeliosa et sanctis omnibus abhominanda, quod si quis quolibet die per annos centum filiam Regis Francie excoriaret et demembraret forte iniusto iudicio, nequaquam filia tantam et tam gravem subiret mortem, quantam hec Domina Pacientia a vobis patitur singulis diebus, et forte in qualibet hora.

Sed quid queso faceretis venturi coram rege si sic filiam suam dilectissimam tormento tam horribili occidissetis.

Certe melius nostis, quod vobis non instaret nisi mors et tormentum(?)

Cavete igitur vobis quomodo cras fortassis venturi estis ante Regem regum, cuius Filiam videlicet Pacientiam infinities interfecistis, quam Deus plus amat in immensum (ut ait Origenes) quam unquam rex aliquis propriam unicam (fol. 096, col. c) amavit filiam.

Propter hoc periculum, cantate Domino Canticum Novum, scilicet Pater Noster et Ave Maria.

Hac, ait V[enerabilis] Aug[ustinus] miseris aliorum compatimur, tanquam nostris.

Et jure: quia ejusdem sumus conditionis fratres et hospites.

Quippe, ait Seneca, Natura est omnibus communis: Fortuna cunctis frequentius est similis.

Proin timeant Reges; multi enim e solio rapti ad vincula sunt, et cunctis exacti.

Illa dat aliis sua liberaliter, ablata restituit; paupertatem spiritus suavissime amplexatur; at inimica eius Avaritia sacra omnia, sus-deque habet profanatrix .

Ejus sunt rapinae, sacrilegia, Simoniae, etc.

1. Thalamus Misericordiae est in: NOMEN TUUM.

Quia Nomen Domini, ait Ambros[ius] totius naturae fons est: ut idcirco illi omne genu flectendum sit.

Quid enim fidelibus est usquam boni: quod non ita, et ex Eo detur Ecclesiae?

2. Unde : quaecumque petieritis in Nomine meo, fiet vobis: adeo, quicumque invocaverit Nomen Domini salvus erit.

O Nomen dives in omnes: quia Misericors! Ideo Rex Regum est JESUS, Magnus Dominus et laudabilis nimis.

3. Deus Potentia terrificat, at Misericordia Magnificat Se: quia ex hac sanctificat et glorificat.

Ex illa vivimus, movemur, et sumus.

Per illam redempti speramus: et non est in coelo aut in terra, qui se abscondat a calore ejus.

4. Haec Dei Filia Fratrem suum e coelis deduxit in terram: ait Bern[ardus].

5. Illa Parens est operum spiritalium et corporalium: unde misericorditer docet ignorantibus, dubitantibus consulit, etc., pascit esurientes, nudos convestit, etc.

6. Illa Regem Coeli fecit Servum, ut nos servos proveheret in Reges: ait Ambrosius.

Creat lucem corporalem ipse DEUS, quantam, quantam: ad Spiritalem tamen Misericordiae procul abesse debet; quantum prae corpore spiritus est.

Vidistis eam indutam bysso nivea, per seipsa Nominibus, JESUS et MARIA,

Dice il Venerabile Agostino: “Con (la misericordia) abbiamo compassione delle miserie altrui, così come delle nostre”.

E giustamente, perché siamo fratelli ed esuli, nelle medesime condizioni.

Dice Seneca, “Infatti, la natura (umana) è comune a tutti, e il destino assai spesso comune a tutti”.

Di conseguenza, i re abbiano timore: molti, infatti, sono stati condotti dal trono alla prigione, e scacciati da tutti.

(La Misericordia) dà agli altri, generosamente, restituisce le cose tolte via.

Dolcissimamente abbraccia la povertà di spirito.

Sua nemica, invece, è l'Avarizia, che profana indifferentemente tutte le realtà sacre: appartengono a lei le rapine, i sacrilegi, le simonie, ecc.

1. La Dimora della Misericordia è nel “Nomen Tuum” (il Tuo Nome).

Poiché il Nome del Signore, dice (Sant')Ambrogio, è la sorgente di tutta la natura: perciò ogni ginocchio deve piegarsi davanti al (Suo Nome).

Infatti, quale cosa buona vi sarà per i fedeli, che non sia stata già data da (Dio) alla Chiesa?

2. Perciò: “Qualunque cosa chiederete nel Mio Nome, vi sarà data” (Gv.14,13): cosicché, “chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvo” (Rom. 10,13).

Oh, Nome della ricchezza per tutti, poichè (Gesù) è (un Nome) Misericordioso!

Perciò, Re dei re è Gesù, il Signore grande e (degno) di ogni lode.

3. Dio con la Potenza atterrisce, ma con la Misericordia Magnifica Se Stesso: perchè con (la Misericordia), Egli santifica e glorifica.

Per (la Misericordia), viviamo, ci muoviamo ed esistiamo.

Per (la Misericordia), speriamo la Redenzione, e non vi è in Cielo o in terra, chi si nasconde dal Suo Calore.

4 . “Questa Figlia di Dio (la Regina Misericordia) fece scendere dal Cielo sulla terra il Suo Fratello”, dice (San) Bernardo.

5. Essa è la Madre delle opere spirituali e corporali (di misericordia): infatti, misericordiosamente insegna agli

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA QUINTA REGINA E VIRTÙ È LA MISERICORDIA, mediante la quale (come attesta [Sant']Agostino), compatiamo le miserie degli altri, come (se fossero) nostre. E certamente a ragione.

Perché siamo tutti fratelli e forestieri di una medesima condizione, come uno può soffrire qualunque miseria, anche qualsiasi altro può soffrire la medesima (miseria), secondo Seneca, poiché sia la natura è comune a tutti, sia la fortuna è molto spesso simile per tutti, come dice il Poeta.

Abbiamo timore i re innalzati sui troni, poichè molti di coloro che avevano scettri, sono stati condotti a catene, a prigionie e a tormenti, e i bisognosi e gli afflitti dalla fame sono stati sorteggiati al governo dei regni.

Ella, poi, è contraria al vizio dell'avarizia e della prodigalità, poiché dona generosamente agli altri le proprie cose, restituisce le cose sottratte, secondo (Sant')Agostino; tiene lontani furti, rapine, turpitudini, lucri, sacrilegi e simonie, come attesta (San) Gregorio; e anche abbraccia dolcissimamente la povertà di spirito, come disse il beatissimo Bernardo.

E siffatta Regina è situata in questo Talamo del Palazzo Regale "Nomen Tuum [Il Tuo Nome]", con ogni verità, congruenza e giustizia.

Poiché il Nome del Signore, come attesta [Sant']Ambrogio, è l'Origine di tutta la natura; al Suo (Nome) si faccia ogni riverenza in cielo e in terra, (dal momento che) per questo Nome sono scacciate tutte le cose avverse, e sono elargiti abbondantissimamente ai fedeli, i benefici dei beni, cosicchè chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvo.

Per questo anche lo stesso Signore Gesù ha sui suoi lombi scritto: "Re dei re, e Signore dei sovrani".

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, Egli è l'Eccelso Signore, da Lodare sommamente, sia per la grandezza della Sua Misericordia, sia per la (Sua) Clemenza che non avrà fine.

Ma chi, quale, e quanto grande è questa Regina della Misericordia?

Veramente io dico: Ella è mirabile ed ammirabile in tutte le cose.

INCUNABOLO 1498, LATINO

QUINTA REGINA ET VIRTUS EST MISERICORDIA, qua miserijs aliorum (teste Augustino) compatimur tanquam nostris.

Et quidem iuste.

Quoniam unius conditionis fratres sumus omnes et hospites, ut quamcunque miseriam potest pati unus eandem potest et quilibet alius secundum Senecam quoniam et natura est omnibus communis, et fortuna cunctis frequentius est similis, ut ait Poeta.

Timeant reges solijs sublimati, quoniam multi ceptra tenentium ducti fuerunt ad vincula carceres et tormenta, et egentes ac fame afflictis regnorum sortiti sunt regimina.

Hec autem adversatur vicio avaricie et prodigalitatibus, quoniam dat alijs sua liberaliter, ablata restituit, secundum Augustinum, furta rapinas turpia, lucra sacrilegia et symonias detestatur, teste Gregorio, ymmo paupertatem spiritus suavissime amplexatur, beatissimo Bernardo inquisite.

Et locatur hec Regina in Thalamo isto Palacij Regalis (Nomen Tuum) vere et vere, et satis congrue et iuste.

Quoniam Nomen Domini, teste Ambrosio, est Fons totius nature, in quo fit omnis reverentia in (fol. 096, col. d) celo et in terra, et universa eijciuntur adversa, beneficiaque bonorum in hoc nomine fidelibus copiosissime largiuntur, adeo ut quicumque invocaverit Nomen Domini salvus erit.

Propterea et Ipse Dominus Ihesus habet in Femore Suo scriptum: Rex regum et Dominus dominantium.

Nam teste Augustino: Ipse est Magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis eius in misericordia et clementia non est finis.

Sed que qualis et quanta est hec Regina Misericordie(?)

Vere inquam: Ipsa est mirabilis et in cunctis admirabilis.

Nam per ipsam omnes vivimus et universi nutrimur.

Et secundum Ieronimum, per illam sumus redempti et inter filios Dei reputati, secundum apostolum Paulum.

Unde quicquid est in nobis perfectionis, dignitatis, potestatis, et cuiuscunque

COPPENSTEIN 1624, LATINO

undique: quod ea totius Misericordiae sint Nomina, ait Bern[ardus], Psalterium manu gerebat: quod in Incarnatione coepit Misericordia Ejus a progenie in progenies .

Corona triplici insignem vidistis: quod Misericordia Dei sit in coelo, terra, et sub terra.

Divitant minereae ?

At terrenis: Divinis vero Bonis Misericordia ditat.

Quo miseriores sunt immisericordes: eo crudeliores ii, qui illius sunt persecutores, ac trucidatores quoque; quales sunt duri omnes, ac barbari animis.

Cum igitur in dictis quinque Reginis, singularumque denis comitissis, spectare vobis licuit primam Psalterii Quinquagenam: cumque in JESU, ac MARIA easdem eminere, atque in Angelica Salutatione residere cognoveritis: quid restat, nisi ut, ad Decalogi sanctam observationem, per quinque Reginarum gratiam opitulatricem, Deo, Deiparaeque in Psalterio ipsorum: Cantetis Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

ignoranti, consiglia i dubbiosi ecc., nutre gli affamati, veste gli ignudi, ecc.

6. “(La Misericordia) fece Servo il Re del Cielo, perchè innalzasse noi servi a Re”, dice (Sant’)Ambrogio.

Dio ha creato la luce materiale, per quanto è grande; tuttavia essa è assai distante dalla (Luce) Spirituale della Misericordia, quanto lo spirito è superiore al corpo.

L’avete vista vestita di una (veste) di lino bianca come la neve, con i soli Nomi di Gesù e di Maria, (scritti) ovunque, perchè “Essi sono i Nomi di tutta la Misericordia”, dice San Bernardo.

Portava in mano la Corona del SS. Rosario, perchè la Sua Misericordia di generazione in generazione, cominciò nell’Incarnazione.

L’avete vista insignita della triplice Corona, perchè la Misericordia di Dio sta in Cielo, in terra, e sotto terra.

Le miniere sono ricolme di ricchezze?

(Sì), ma (ricchezze) terrene; la Misericordia, invece, è ricolma di Beni Divini.

Quanto sono miseri, coloro che sono senza misericordia!

Quanto sono assai crudeli, coloro che sono persecutori e anche uccisori della (Misericordia)!

Questi tali sono tutti duri e barbari negli animi.

Così dunque, in queste cinque Regine (ora) dette, e nelle dieci Accompagnatrici di ciascuna (Regina), è stato possibile a voi, vedere la prima Cinquantina del Rosario; e avete conosciuto come Esse risplendono in Gesù e in Maria, e dimorano nell’Ave Maria.

Che cosa rimane, se non che, con la santa osservanza del Decalogo, mediante la grazia soccorritrice delle cinque Regine, voi cantiate a Dio e alla Madre di Dio, nel Loro SS. Rosario, un Canticum nuovo?

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Infatti, per mezzo di Lei, tutti viviamo e tutti siamo nutriti.

E, secondo (San) Girolamo, per Lei siamo stati redenti e considerati figli di Dio, secondo l'Apostolo Paolo.

Infatti, qualsiasi cosa noi possediamo in perfezione, in dignità, in potestà e in qualunque valore, tutto proviene dalla Misericordia, come attesta (Sant')Ambrogio, affinché non ci sia né in cielo, né in terra, né negli inferi, chi si nasconda dalla Sua Fiamma d'Amore.

O Virtù veramente Beata e degnissima Regina, per mezzo della quale tutti trovano posto nella Santa Chiesa di Dio, secondo (Sant')Agostino.

Per questo, è tanto il bisogno di Lei, tanta la (Sua) bellezza, la leggiadria e la grazia, che la bellezza di Rebecca, a paragone, è una macchia.

E l'avvenenza di Betsabea, rispetto a Lei, è oscurità.

L'incredibile magnificenza di Ester, al confronto di Lei, è corruzione.

Veramente Ella è più bella di tutte, Ella che, secondo (San) Fulgenzio, come Figlia del Sommo Padre Onnipotente, facendo discendere Suo Fratello, l'Unigenito Figlio di Dio, in terra, (Lo) spinse ad Incarnarsi nel Verginale Ventre per la salvezza di tutto il mondo, e (Lo) nutrì, vestì ed allattò, e, facendo a Lui tutte le altre opere di misericordia, mediante la Vergine Maria, secondo (San) Bernardo e (Sant') Anselmo; (Ella) poi, non manca incessantemente di fare queste medesime cose a tutti i fedeli, non solamente compiendo le opere corporali di misericordia, ma anche compiendo quelle spirituali, che, secondo (Sant')Agostino, sono: insegnare a chi non sa, consigliare l'inesperto, correggere chi sbaglia, consolare chi è triste, perdonare l'offesa, sopportare l'ingiuria, pregare per i nemici. O Gloriosa Virtù e Regina, per mezzo della quale, secondo (Sant')Ambrogio, il Re dei re si è fatto Servo, per rendere tutti i servi, re celesti.

Per questo, (io) dico che la minima virtù di misericordia in qualunque anima è di così grande forza, bellezza, grazia e nobiltà, che, se Dio dovesse generare una simile luce materiale, comparata o equiparata a questa minima (virtù di) misericordia,

INCUNABOLO 1498, LATINO

valoris, totum est ex Misericordia, teste Ambrosio, ut non sit in celo nec in terra, nec in inferno, qui se abscondat a calore eius.

O vere Beata Virtus et dignissima Regina per quam cuncti disponuntur in Sancta Dei Ecclesia, secundum Augustinum.

Icirco tanta est ipsius necessitas, tanta pulchritudo et formositas et decor, quod Rebecce pulchritudo habuit comparata est macula.

Et Betsabee formositas respectu huius est caliginosa.

Hester incredibilis speciositas respectu huius est leprosa.

(Fol. 097, col. a) Quid plura?

Vere hec speciosior est universis, que secundum Fulgentium tanquam Summi Patris Omnipotentis Filia Fratrem Suum Unigenitum Filium Dei ad terras deducens, in Virginali Utero Incarnari coegit pro salute totius mundi, nutritiveque vestivit et lactavit, ac cetera opera misericordie in eum per Mariam Virginem faciens secundum Bernardum et Anselmum; universis fidelibus postmodum hec eadem facere incessanter non desistit nedum corporea opera misericordie peragendo, verum et spiritualia complendo que secundum Augustinum sunt, docere ignorantem, consiliari insipientem, corrigere delinquentem, consolari tristantem, remittere offensam, portare iniuriam, orare pro inimicis.

O Gloriosa Virtus et Regina, per quam secundum Ambrosium, Rex regum factus est Servus, ut universos servos reges faceret supernos.

Quapropter dico, quod minima virtus misericordie in aliqua anima tante est fortitudinis pulchritudinis et decoris et nobilitatis, quod si Deus haberet facere unam talem lucem corporalem huic minime misericordie comparatam vel equiparatam, hec lux esset unus sol cencies clarior quam est sol qui nunc est corporalis, haberetque illuminare diem et noctem, ymmo sol talis sufficeret ad illuminandum centum mundos, si tot essent.

Ecce o carissimi quam Gloriosam habetis Dominam (fol. 097, col. b) cum habueritis misericordiam.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sbaglia, consolare chi è triste, perdonare l'offesa, sopportare l'ingiuria, pregare per i nemici.

O Gloriosa Virtù e Regina, per mezzo della quale, secondo (Sant')Ambrogio, il Re dei re si è fatto Servo, per rendere tutti i servi, re celesti.

Per questo, (io) dico che la minima virtù di misericordia in qualunque anima è di così grande forza, bellezza, grazia e nobiltà, che, se Dio dovesse generare una simile luce materiale, comparata o equiparata a questa minima (virtù di) misericordia, questa luce sarebbe un sole cento volte più luminoso, di quanto lo sia già il sole, che è materiale, e, un tale sole sarebbe in grado di illuminare il giorno e la notte, anzi sarebbe sufficiente ad illuminare cento mondi, se ce ne fossero tanti.

Ecco, o carissimi, quanto sarebbe in grado (di fare) la Gloriosa Regina, quando avrete avuto misericordia.

Per questo, è stata vista da voi nella Santa Eucaristia nel Talamo Imperiale, avendo il Salterio in mano, con vesti candidissime, sulle quali erano sempre scritti questi due nomi di "Gesù e Maria".

E pure a ragione.

Dal momento che, come attesta (San) Bernardo, (Gesù e Maria) sono i Nomi dell'intera Misericordia.

Ed (Ella) aveva la Corona Imperiale con una Triplice Corona, poiché la Misericordia è nei cieli, in terra e negli inferi.

E l'amorevolezza di questa Regina superava completamente l'intelligenza di tutti gli uomini; infatti è rappresentata tanto mansueta, quanto piacevole, dal momento che trascinava tutte le cose celesti e terrestri al Suo Amore.

Averla, infatti, come Consorte, è più che possedere mille miniere d'oro, secondo (San) Girolamo.

E, per quanto poco la perdiate, perdetevi grandemente, come attesta (San) Crisostomo, poiché, chi perde la misericordia, perde tutte le cose.

Voi, veramente, purtroppo, per mancanza di misericordia e per l'empietà l'avete uccisa.

Ma con quale morte?

Certamente così grave, così orrenda, che se l'Onnipotente Dio volesse trasformare

INCUNABOLO 1498, LATINO

Propterea a vobis est visa in Sancta Eucharistia in Thalamo Imperiali habens Psalterium in manu, in vestimentis candidissimis, in quibus semper hec duo Nomina Ihesus et Maria scribebantur.

Et quidem iuste.

Quoniam teste Bernardo sunt Nomina totius Misericordie.

Habuitque Coronam Imperialem ex Corona Triplici, quoniam Misericordia Dei est in celis in terris et in inferis.

Benignitasque huius Regine excedebat universam intelligentiam cunctorum hominum, adeo enim figurata est mansueta, et adeo placens fuit, que omnia celestia et terrestria trahebat in Sui Amorem.

Unde habere hanc in Consortem est plus obtinere, quam mille auri mineras possidere secundum Hieronimum.

Et quantocunque illam amittitis plus deperditis, teste Crisostomo, quoniam qui perdit misericordiam omnia perdit.

Vos vero pro dolor per inmisericordiam et impietatem illam interficitis.

Sed quali morte.

Certe tam gravi et tam horrenda, quod si Omnipotens Deus vellet convertere mortem istam in mortem corpoream, sufficiens esset ad exurendum maximum regnum totius mundi.

Quoniam teste Maximo: Mors Virtutum sic gravior est supra damna corporea universa rerum, quanta vita morum (fol. 097, col. c) et Dei donorum est nobilior cunctis rebus mundanorum.

Et vere scitis quod illi qui sunt regnorum iniusti incensores, sunt cunctis odiosi, infames, et filij mortis civilis, secundum iura.

Pudeat ergo pudeat vos duritia vestra interficere hanc Reginam, tam gratam et tam pulchram, vobisque tam necessariam, et vobiscum manere volentem et petentem.

Ne queso illam tanquam obstinati proditores ulterius interficiatis.

Ergo propter hoc beneficium obtinendum in Psalterio cantate Domino Canticum Novum.

Quoniam qui misericors est in alium, Deus Misericors est in ipsum.

Hec autem quinque Regine ordinantur ad observanda Decem Dei Mandata.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

questa morte in una morte corporale, sarebbe bastevole ad incendiare il regno più grande di tutto il mondo.

Dal momento che, come attesta (San) Massimo, la morte delle Virtù è così grave, al di sopra di tutti i danni corporei delle cose, quanto la vita morale e dei doni di Dio è più nobile di tutte le cose del mondo. E sapete veramente che quelli che sono i malvagi incendiari dei regni sono a tutti odiosi, infami e figli della morte civile, secondo il diritto.

Vergognatevi, vergognatevi, dunque, d'aver ucciso con la vostra durezza questa Regina tanto gradita e tanto bella, e a voi tanto necessaria, e che vuole e che chiede di rimanere insieme a voi.

Vi prego che non l'uccidiate ulteriormente, come ostinati traditori.

Allora, per ottenere questo beneficio, nel Rosario cantate al Signore un Canto Nuovo.

Poiché, colui che è misericordioso verso un altro, Dio è Misericordioso verso di lui. Queste cinque Regine, poi, sono designate per l'osservanza dei Dieci Comandamenti. Per questo ognuna aveva con sé dieci Damigelle bellissime, che così diventano cinquanta.

A ragione, dunque, dovete recitare cinquanta Pater Noster.

E perciò, se non ne siete capaci, almeno per queste cinque Regine recitate cinque Pater Noster.

E per le cinquanta Damigelle Reali che vi servono per il Regno della vostra anima (che per ciascuna persona è maggiore e più ampio del regno di tutte le cose corporee) date alla Vergine Maria, loro Regina, cinquanta Ave Maria.

Infatti, la stessa Maria aveva una Somma Umiltà, perché "Ave" (significa) senza guai.

Perché "Maria" (è) l'eccellentissima Amicizia, senza alcuna inimicizia.

Perché "Gratia" (è) la Gioia Spirituale senza alcuna accidia.

Perché "Plena" (è) la completa Pazienza senza alcuna impazienza.

Perché "Dominus" (è) la Misericordia che regna, senza alcuna inclemenza.

Perciò cantate al Signore un Canto Nuovo, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ideo quelibet habuit secum decem Domicellas pulcherrimas, que sic fiunt quinquaginta.

Merito ergo debetis dicere quinquaginta Pater Noster.

Quod si non valetis pro his saltem quinque Reginis dicite quinque Pater Noster.

Et pro quinquaginta Domicellis Regalibus earum que serviunt vobis in Regno anime vestre (quod est maius et lacius in qualibet persona quam regnum cunctarum rerum corporearum) date Virgini Marie Regine earum quinquaginta Ave Maria.

Ipsa enim Maria habuit Humilitatem Summam sine ve quia Ave.

Amiciciam clarissimam (fol. 097, col. d) sine inimicitia qualicunque quia Maria.

Spiritualem Leticiam sine omni accidia, quia Gracia.

Pacientiam plenariam sine omni impacientia, quia Plena.

Dominantem Misericordiam sine omni inclementia, quia Dominus.

Igitur cantate Domino Canticum Novum, hoc est Pater Noster et Salutare Angelicum.

II. QUINQUAGENA.
VI. REGINA, ABSTINENTIA.

Haec licitis, et superfluis se abdicat in victu ac potu: necessariis utitur parce; cum gaudio misto dolori.

Dei liberalitate gaudet: dolet de necessitate; procul refugit a voluptate.

Carnem edomat: ut Spiritus regnet; utriusque inter comitatum et exercitum, media stat.

Dum hinc obarmat spiritales; inde exarmat carnales.

Quin, ut Seneca ait, universorum ea frenum est vitiorum.

Aug[ustinus]: "Suavis, elegansque es Temperantia.

Tu enim Vitam ducis Angelicam, brutam spernis: nutrix, custosque virtutum es.

Cypri Regina sole pulchrior, luna elegantior; et super dispositionem stellarum suavior".

Inimica ipsi Gula adversatur.

Thalamo Regis illo sedet: ADVENIAT REGNUM TUUM.

Et jure, quia Abstinencia perducit ad Regnum Dei, ait Ambr[osius], merito.

Nam qui per eam regnant corpori: iidem, persistunt quoque in Virtutum Regno: quibus illud coeli permissum debetur.

Pulchritudo hujus est prorsus Angelica: proinde nulla humana, vel terrena par ei, vel in parte esse potest.

1. Nam species suum numquam transcendit genus: ita mortale omne et corporale stat procul infra immortalia et spiritalia.

2. Quid non agunt, et patiuntur vani; ut reddantur venusti?

Ut sese comunt, colunt, alunt, pingunt, stringunt?

At abstinencia, jejunio pinguior, et formosior evadit.

Recoletres pueros, mero pane, legumine, et aqua, et his parce victitantes.

3. Cum igitur Victrix sit vitiorum: et vitia, quam regna vincere, sit gloriosus; gloriam abstinentiae quis dicendo exprimat.

4. Alii Heroas, Reges, Hectores, praedicent: hanc ego Reginam istis antefero cunctis; quos vel Ipsius esse servos non dignatus Deus, ut quorum gulae nil satis fuit.

5. Pascant se alii, cibusque suffarciant:

SECONDA CINQUANTINA (DEL SS.
ROSARIO)

VI: LA REGINA ASTINENZA

Questa (Regina) rinuncia alle cose lecite e superflue nel mangiare e nel bere, fa uso moderato delle cose necessarie, con un godimento misto a dolore.

Si rallegra della benevolenza di Dio; si duole delle difficoltà; rifugge il piacere.

Sottomette la carne, perchè lo spirito regni; sta in mezzo, tra le Accompagnatrici e le loro Schiere.

E ancora, da una parte arma gli spirituali, dall'altra disarmo i carnali.

Anzi, come dice Seneca, Lei è il freno di tutti i vizi.

(Dice Sant')Agostino: "O Temperanza, sei soave e fine.

Tu infatti conduci una Vita Angelica, e disprezzi (la vita) bruta: sei nutrice e custode delle Virtù.

La Regina di Cipro è più bella del sole, più candida della Luna, e più incantevole della disposizione delle stelle".

La nemica che la combatte (è) la Gola.

(L'astinenza) siede in quella Dimora del Re: "Adveniat Regnum Tuum" (Venga il Tuo Regno).

E giustamente, perchè l'Astinencia conduce al Regno di Dio, dice (Sant')Ambrogio, meritatamente.

Infatti, quelli che regnano sul corpo, mediante (l'Astinencia), essi si mantengono (saldi) anche nel Regno delle Virtù: ad essi è dato il permesso (per entrare in) Cielo.

La Sua Bellezza è del tutto Angelica: perciò, nessuna bellezza umana o terrena potrà mai essere essere pari, anche solo in parte, alla Sua (Bellezza).

1. Infatti, la bellezza mai oltrepassa la sua specie: così, ogni cosa caduca e corporale sta assai al di sotto delle realtà immortali e spirituali.

2. Che cosa non compiono e sopportano i frivoli, per apparire graziosi?

Essi quanto si acconciano, si adornano, si ristorano, si truccano, si agghindano!

Eppure l'Astinencia esce dal digiuno, più piacevole e più bella.

Tornate ad onorare quei tre fanciulli, che si nutrono solo di pane, di legumi e di acqua, e di essi, in modo moderato.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA SESTA REGINA E VIRTÙ È L'ASTINENZA, per mezzo della quale, come attesta (San) Girolamo, uno si astiene dai cibi e dalle bevande superflue, e doma la carne con il digiuno, affinché serva allo spirito, la umilia con la sete e con la fame, affinché non vada in superbia, e la lega con i vincoli di carità di un'angelica vita, per non trascinare l'anima alla fallacia dei vizi venerei.

Infatti il ventre pieno di cibi e di bevande, facilmente scivola nella lussuria, secondo lo stesso.

Perciò, come attesta Seneca, l'Astinenza è il freno di tutti i vizi.

E (Sant')Agostino di essa dice: Oh, quanto bella, quanto soave e deliziosa sei, o Temperanza!

Tu infatti conduci una Vita Angelica: tieni lontana, infatti, la Vita stolta, e sei Nutrice e Custode di tutte le Virtù.

E (San) Cipriano: La Virtù della Temperanza è una Regina più bella del sole, più amabile della luna, e anche più piacevole dell'assetto delle stelle.

Questa Regina Temperanza, poi, si oppone con opposizione mortale, certamente al vizio della gola, solo con la Sua Bellezza, la cui attrattiva, i Dottori suddetti hanno detto che è l'Astinenza.

Infatti, la Temperanza, quando è accolta generosamente, ha la vittoria, secondo i Filosofi, nella castità, nell'astinenza e nella sobrietà.

Allora, al presente, si combatta solo con la Temperanza, quanto riguarda l'astinenza e la sobrietà, la quale è chiamata comunemente astinenza, non distinguendo (l'astinenza) dalla sobrietà

E si raggiunge in questo bellissimo Talamo Imperiale "Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)", che è il Talamo Regale dello Sposo e della Sposa, così come anche sono stati chiamati e detti tutti i talami.

E certo a ragione.

Perché, come attesta (Sant')Ambrogio, l'astinenza conduce al Regno Eterno, e rende i mortali, immortali, e gli uomini, più grandi degli Angeli.

E (San) Beda, riferendosi alla medesima (Temperanza), disse: (Questo avviene), dal momento che i giusti mediante l'astinenza governano il proprio corpo, e rimangono

INCUNABOLO 1498, LATINO

SEXTA REGINA ET VIRTUS EST ABSTINENTIA, per quam teste Hieronimo, a superfluis cibis et potibus quis abstinet, domatque carnem inedia ut serviat spiritui, humiliat siti et esurie ut non superbiat ligatque eam vinculis caritatis angelice vite, ne ad profluviam viciorum venereorum animam protrahat.

Venter enim plenus cibarijs et potibus, de facili in luxuriam dilabatur, secundum eundem.

Quapropter Seneca teste, Abstinencia universorum frenum est viciorum.

Et Augustinus de illa inquit: O quam pulchra quam suavis et elegans es o Temperantia tu enim Vitam ducis Angelicam spernis enim vitam brutalem, universarumque es Nutrix Custosque virtutum.

Et Ciprianus: Est inquit temperantie Virtus, Regina sole (fol. 098, col. a) pulchrior, luna elegantior, et super dispositionem stellarum suavior.

Hec autem Regina Temperantia opponitur mortali oppositioni, scilicet vicio gulae solummodo ad Speciem Suam, de qua specie Doctores predicti locuti sunt, que est Abstinencia.

Nam Temperantia large sumpta est superior secundum philosophos ad castitatem et abstinenciam et sobrietatem.

Sed in presentiarum tantum de Temperantia prout est communis ad abstinenciam et sobrietatem est decernendum, que vocatur communiter abstinencia non distinguendo eam contra sobrietatem.

Et tangitur in pulcherrimo hoc Thalamo Imperiali, (Adveniat Regnum Tuum).

Qui est Thalamus Regalis Sponsi et Sponse, sicut et omnes thalami sunt dicti et dicendi.

Et quidem congrue.

Quoniam, teste Ambrosio, abstinencia deducit ad Regnum Perpetuum, mortalesque facit immortales, ac homines Angelis maiores.

Et Beda eidem alludens ait : Quoniam per abstinenciam iusti regunt corpus proprium et permanent in regno virtutum, ut postmodum per ipsam conscendant ad regna polorum.

Sed quanti, o domini et amici dilecti

onerantur his et debilitantur: abstinencia
minimo seipsa sit robustior.

Inedia, urbium expugnatrix illius nutrix
est, et conservatrix.

Vidistis hanc manu Sceptringeram hac, illa
Psalterii gerulam, Caput gemmis
coronatum; vestitu suppallido, sed
coronis undique pertexto, nulli gravitate
secundam; comitatu virginum denarum
illustrem.

Etenim absque hac nullus sanctitatem
attigit, vel in Sanctorum societate
pervenit.

Abstinenciae hostes in sese eam jugulant
ebriosi et gulosi.

Est enim Gula, Seneca teste, rationis et
virtutum suffocatio omnium.

Cum enim necessaria virtutum sit
connexio: par quoque sors est omnibus;
quare ad stragem Abstinenciae, caeteras
fundi, fugarique necesse est.

Dices: illa sic fieri non cernuntur.

Quia, inquam, oculos non habes, queis
fieri cernas: ergone etiam non re vera
geruntur?

Geri sic in anima videt Deus, Angeli,
Sanctique vident, videbis et ipse: at
serius.

Quare nunc, nunc Cantate Domino
Canticum Novum.

3. Poichè, dunque, Ella è la Vincitrice dei
vizi; e vincere i vizi è più glorioso che
vincere i regni: chi può esprimere a parole
la grandezza dell'Astinenza?

4. Gli altri celebrino (pure) gli Eroi, i Re, e
gli Ettore: io preferisco questa Regina a
tutti questi, che Dio non si è degnato
neppure che fossero servi Suoi, perché
niente era bastevole alla loro gola.

5. Gli altri si alimentino e si riempiano di
cibi, si sovraccarichino di essi e si
indeboliscano; la più piccola Astinenza
sarà più robusta (della Gola).

L'inedia, espugnatrice delle città, è la
nutrice e la mantenitrice (dell'Astinenza).

L'avete vista che in una mano portava lo
Scettro, e nell'altra portava la Corona del
SS. Rosario; il Capo era coronato di
gemme; il vestito (era) giallo, ma con
Corone (del SS. Rosario) attaccate
ovunque (alla cintola), (e non era) seconda
a nessuno nel contegno; (era) uno
splendore, in compagnia di Dieci Vergini.
Infatti, senza (l'Astinenza), nessuno ha
raggiunto mai la santità, o è pervenuto
nella Città dei Santi.

I nemici dell'Astinenza, gli ubriaconi e i
golosi, la soffocano dentro di sé.

E' infatti la Gola, come attesta Seneca, il
soffocamento della ragione e di tutte le
Virtù.

Essendo, infatti, le Virtù,
necessariamente collegate, tutte avranno
anche la medesima sorte.

Per questo, con l'annientamento (della
Virtù) dell'Astinenza, le altre (Virtù)
necessariamente saranno sbaragliate e
disperse.

Risponderai: noi non vediamo che le cose
avvengano così.

Io rispondo: se tu non hai occhi per vedere
le cose che accadono, non per questo le
cose che non appaiono, non sono vere.

Così, nell'anima si vede apparire Dio, si
vedono gli Angeli e i Santi, e si vedrà
anche la (Regina Astinenza): e sul serio!

Perciò, ora e sempre, cantate al Signore
un Canticum nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

stabili nel Regno delle Virtù, per poi ascendere, per mezzo di Essa, al Regno dei Cieli.

Ma di quanta grande grazia, o signori e amici dilette, è questa Regina di magnificente bellezza e splendore?

Ascoltate, per favore, e comprendete.

E' tanto grande, io dico, tanto meravigliosa e bella, che, se tutti gli uomini e le donne, che sono, furono e saranno, fossero così belli, come Assalonne ed Elena, tutti costoro messi insieme non potrebbero raggiungere la centesima parte della Sua bellezza.

Ma perché è così?

Perché, secondo il Filosofo, è impossibile che una bellezza oltrepassi la propria origine: (gli uomini), infatti, sono di natura corporale.

Invece, la bellezza di questa Regina dell'Astinenza è Angelica, come attesta Crisostomo.

Oh, se veramente voi vorreste astenervi molto, per ottenere, per soli trent'anni, la bellezza di un'Elena o di un Assalonne, giustamente, allora, non sareste grandissimamente stolti se non volete avere (la bellezza) di una così bella Regina, che, così digiunando e sfuggendo alla gola, rende le vostre anime bellissime.

Ma è valorosa questa Regina?

Dirò proprio la verità, e non mentirò.

Questa Regina è più forte di Sansone, più forte di Ercole, di Ettore e di Achille.

Dal momento che, come attesta (Sant')Anselmo, Ella è più forte di tutte le Virtù, e vince tutti i giganti dei vizi.

Ed è molto maggiore (come attesta [Sant']Agostino) vincere i vizi che battere tutti i regni del mondo.

Oh, cosa mirabile, vero e singolare prodigio!

Io dico: Non vorreste, allora, astenervi dall'ubriachezza, per essere così forti, come un Sansone o un Artù, Re dei Bretoni, o un Corineo, invincibile Comandante dei Bretoni, che gareggiava con i Giganti, come con dei bambini, come narrano le vostre storie?

Certo, non (c'è) dubbio che tutti i giorni della vostra vita vorrete mantenere una somma astinenza.

Ecco, vi dico, qui (con la Regina Astinenza) c'è con la minima astinenza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

decoris est hec Regina et pulchritudinis formositatis ac splendoris.

Audite queso et intelligite.

Tanta inquam et tam mirabilis et pulchra est, quod si universi homines et mulieres que sunt, fuerunt, et erunt (fol. 098, col. b) essent ita pulchri ut Absolon et Helena, omnes hij simul sumpti non possent facere centesimam partem pulchritudinis Eius.

Sed cur hoc.

Quia secundum Philosophum, impossibile est speciem suum genus transcendere.

Sunt autem generis corporei.

Sed pulchritudo istius Domine Abstinence est Angelicalis, teste Crisostomo.

O vere, vos qui bene velletis abstinere multum pro obtinendo per XXX annos decore solum unius Helene vel unius Absolonis, vere ergo insipientes plurimum estis si tam pulchram Dominam facientem sic animas vestras pulcherrimas habere non vultis ieiunando, et gulam devitando.

Sed fortis est ne hec Regina.

Vere verum dicam, et non mentiar.

Fortior Samsone, fortior Hercule Hectore et Achille est hec Domina.

Quoniam teste Anselmo, ipsa est fortior omnium Virtutum, que gigantes viciorum universos superat.

Maiusque multo est (teste Augustino) vicia vincere quam regna omnia mundi superare.

O mira res, vere et singulare prodigium.

Quantum inquam velletis abstinere ab ebrietate ut essetis ita fortes sicut Samson vel Arturus Rex Britonum, aut Corineus Dux Britonum invincibilis qui cum Gigantibus sicut cum pueris ludebat, ut vestre narrant historie.

Certe non dubium, quod diebus omnibus vite vestre velletis tenere (fol. 098, col. c) summam abinentiam.

Ecce dico vobis, plus hic est in minima mundi abinentia de fortitudine quam fuit fortitudo omnium istorum, quanto Sampson fuit fortior in toto corpore, quam in parvulo digito suo.

Nam Gregorio Niceno teste: Minimum fortitudinis spiritualis est fortius universa mundi fortitudine.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

(rispetto a quella) del mondo, più fortezza di quanta fu la forza di tutti costoro, di quanto Sansone fu più forte in tutto il corpo, che nel solo suo dito più piccolo.

Infatti, come attesta (San) Gregorio di Nissa, la più piccola fortezza spirituale è più forte di tutta la fortezza del mondo.

Infatti, sebbene moltissimo argento abbia una maggiore quantità, rispetto all'oro, tuttavia una minima (quantità) d'oro, è di maggior valore rispetto a tutto l'argento del mondo".

E aggiunse: "La fortezza spirituale combatte i mali spirituali nelle (cose che riguardano) Dio; invece (la fortezza) corporale (combatte) soltanto (i mali) che riguardano la terra.

Per questo, avete ben visto (l'Astinenza) nella Santissima Eucaristia, nell'aspetto di una Regina bellissima, che teneva in mano lo scettro regale, e portava una corona con ogni pietra preziosa, e, tutt'attorno alle Sue vesti color giallo si vedevano, ricoperte da dieci corone, dieci Damigelle che la servivano, bellissime, al di sopra di ogni immaginazione.

Dal momento che, per mezzo di questa Regina, tutti i Santi regnano insieme a Dio, e l'Agnello di Dio sta in mezzo ad essi, come afferma (Sant')Agostino.

E veramente, sarebbe proprio povero, miserevole, e nato in una cattiva ora, colui che non volesse ospitare tale Regina, che porta tutti i beni.

Infatti, per un uomo vale più la propria guardia nella casa della sua anima che, se avesse per sua custodia, incessantemente, centomila giganti, che fossero tutti ininterrottamente pronti, fino alla morte, a vigilare, e a proteggere la sua casa da ogni male che si presentasse.

Ma, ahimè, che cosa dirò?

Voi ingrati e insensibili, non la ospitate, ma se per caso talvolta la accogliete, che dolore, dopo averla accolta, la uccidete con una orrendissima morte.

Ma voi dite: "Con quale morte l'abbiamo uccisa?"

Ascoltate, dirò, infatti, la verità, e non mentirò!

Oh, dico, voi offuscati uccisori della Figlia di Dio, Sposa di Cristo e Madre dei fedeli, Regina del Cielo, cioè l'Astinenza, state attenti al vostro giudizio.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quamvis enim plurimum de argento maius sit in quantitate quam de auro tamen minimum de auro maioris est virtutis quam totum mundi argentum^(*).

Et addidit: ("Fortitudo spiritualis est contra spiritualia nequicie in celestibus, sed corporalis tantum in terrenis.

Propterea bene vidistis hanc in Sancta Eucharistia ad modum Regine pulcherrime que ceptum regium manu tenebat, et coronam ex omni lapide precioso habebat, atque in vestimentis eius pallidis undique corone auree inserte videbantur, cum decem Domicellis famulantibus, super omnem estimationem speciosissimis.

Quoniam per istam Dominam Sancti omnes regnant cum Deo et Agnus Dei in illis, Augustino asserente.

Et vere bene esset miser et miserabilis ac in mala hora natus, qui Dominam talem cuncta bona afferentem, non vellet hospicio recipere.

Plus enim valet homini sua presentia in domo anime sue, quam si haberet ad custodiam sui incessanter centum milia gigantum, qui usque (fol. 098, col. d) ad mortem omnes parati essent incessanter vigilare et domum suam protegere ab omni malo occurrente.

Sed heu quid dicam.

Vos ingrati et obdurati istam non recipitis hospicio, sed si forte aliquando suscipitis prochdolor susceptam horrendissima morte interficitis.

Sed dicitis: Quali morte interficimus eam(?)

Audite, veritatem enim dicam et non mentiar. O inquam vos ebriosi interfectores Filie Dei et Sponse Christi et Matris fidelium, Regine Celi videlicet Abstinencie, attendite iudicium vestrum.

Tanta inquam est mors ista qua interficitis pulcherrimam hanc Reginam et sanctissimam, quod si Deus vellet convertere mortem istam in corpoream mortem tanta esset corporea mors hec, quod in momento posset ab ea submergi et suffocari totum Almanie Imperium, et multo amplius.

Cum enim gula (Seneca teste) sit submersio et suffocatio rationis et virtutum omnium, que sunt summa bona secundum Magistrum in Sententijs lib[ro] II^o, dis[tinctione] XXVI, excedentia totam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Così grande, affermo, è questa morte, con la quale avete ucciso questa bellissima e santissima Regina, che, se Dio volesse trasformare questa morte in una morte corporale, sarebbe tanto grande questa morte corporale, che in un solo momento tutto l'Impero della Germania e molto di più, potrebbe essere sommerso e soffocato da essa.

Dal momento che, infatti, la gola (come attesta Seneca) è un sommergere e soffocare della ragione e di tutte le virtù, che sono sommi beni, secondo il Maestro nelle Sentenze, Libro II, Distinzione 26.ma, che sorpassano immensamente tutta la vita naturale degli uomini.

Così, similmente, i beni divini sorpassano immensamente i beni corporali, secondo (Sant')Agostino.

Così, per la legge degli opposti, senza paragone, la morte di tali beni (divini) viene a voi, mediante la morte dell'Astinenza.

Dal momento che, morta una sola Virtù, muoioino tutte, secondo il terzo Libro delle Sentenze, distinzione 36ma.

Perciò, con la morte della minima Astinenza, vengono uccisi beni, che sono di gran lunga immensamente migliori di tutta la vita umana degli uomini (secondo [San] Basilio), perché a questi beni si deve la Vita Eterna, secondo lo stesso, mentre la sollecitudine del mondo soltanto tende velocemente alla miseria e alla morte finale di essere ridotta in polvere, secondo (San) Bernardo e (Sant')Innocenzo, sulla viltà della condizione umana.

Ecco - disse (San) Domenico - avete visto. Ma (se) voi diceste: Padre e Maestro Domenico, non vediamo queste cose, benchè comprendiamo bene e crediamo alle vostre parole!

Ecco - disse (San) Domenico - voi avete un'anima immortale, innata, bellissima, più grande di quanto (lo) sia tutto il mondo, e più eccellente, senza (alcuna) comparazione, e tuttavia non l'avete vista. Così, a proposito (della Regina Astinenza), e riguardo a tutte le altre cose dette e da dire.

Dunque, voi operate queste cattive (morte alla Regina Astinenza) che voi non vedete, ma gli uomini santi e i Beati, e anche i

INCUNABOLO 1498, LATINO

vitam hominum naturalem in immensum. Sic similiter bona divina excedunt bona corporea in immensum secundum Augustinum.

Sic per legem oppositorum sine comparatione mors huiusmodi bonorum venit in vos per mortem Abstinence.

Quoniam mortua una Virtute omnes moriuntur, tercio Sententiarum (fol. 99, col. a) dis. XXXVI.

Ideo per mortem minime Abstinence interficiunt bona, que sunt longe meliora in immensum quam tota vita hominum humana (secundum Basilium) quoniam his bonis debetur Vita Eterna secundum eundem sed humane vite tantum competit mundana constantia cum motu miserie et finali morte pulverisatiam, secundum Bernardum et Innocentium, de vilitate humane conditionis.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) vidistis.

Sed dicitis: Dominice Pater et Magister, hec non videmus quamvis bene intelligamus dicta vestra et credamus.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) animam habetis unam immortalem, ingenitam pulcherrimam, maiorem quam sit totus mundus et nobiliorem sine comparatione, et tamen hoc non videtis.

Sic in proposito, et in omnibus alijs dictis et dicendis.

Hec ergo mala facitis que vos non videtis, sed sancti viri et Beati, ac sancti Angeli cum demonibus clarissime hec intuentur. Quid ergo deberet fieri de uno qui esset causa mortis corporalis cunctorum hominum unius Parrochie et iniuste.

Certe tanquam inimicus omnium esset moriturus.

Et ecce interfectio Abstinence huius Regine nobilissime, est mors gravior coram Deo quam sit mors naturalis cunctorum hominum unius imperij.

Vere ergo timete a facie ire Dei plurimum, forte venture super vos in (fol. 99, col. b) crastinum.

Et cantate Domino Canticum Novum, in Psalterio Angelico.

VII. REGINA, CONTINENTIA

Haec carnis est integritas; inque ipso matrimonio servari sancta non solum potest: sed debet.

Ut ab eo Virginitas absit, adsit tamen castitas necesse est.

Et ea triplex, Mentis, Oris, Operis, ut S. Hieron[imus] vult: et recte.

1. Inde S. Greg[orius] Nazianz[enus]: Pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, et gravissima morum gravium, in quam Deus et Angeli prospicere gaudent.

Haec sexum amat alterum: sed cavet, fugitque consortium, odit iram, fastum, luxumque omnem.

Amat, ait Haymo, vigiliis, jejunia, orationes, cilicia, castigationes, et aspera omnia.

Unum quaerit: cor mundum, ut facie ad faciem Deum videat.

Beati mundo corde, etc.

Adversaria ejus luxuria est.

2. Thalamo ea regnat in isto: FIAT VOLUNTAS TUA.

Quia, 1. Thessal. 4: Haec est voluntas Dei, Sanctificatio vestra.

Atqui Castitas quaerit placere Deo, ut sit

VII: LA REGINA CASTITA'.

Questa (Regina) è la purezza della carne; e, nello stesso matrimonio, (la carne) non solo può, ma deve conservarsi santa.

Per quanto la verginità sia assente dal (matrimonio), tuttavia è necessario che (nel matrimonio) la castità sia presente.

E (la castità) è triplice, della mente, della bocca e dell'agire, come vuole San Girolamo, e giustamente.

1. Da qui, (afferma) San Gregorio Nazianzeno: "(La castità) è la più bella di tutte le cose belle, la più soave delle cose soavi, la più elevata delle qualità morali, e Dio e gli Angeli gioiscono verso chi la difende.

(La castità) ama (l'amicizia) con l'altro sesso, tuttavia è vigilante, ed evita (l'eccessiva) comunanza; odia poi le contese, l'ostentazione e ogni sfarzo.

Disse Aimone: "(La castità) ama le veglie (religiose), i digiuni, le orazioni, i cilici, le penitenze, e tutte le asperità.

Cerca una cosa sola: il cuore puro, perchè veda Dio faccia a faccia: Mt. 5,8: Beati i puri di cuore (perché vedranno Dio)".

La sua avversaria è la lussuria.

2. Essa regna in questa Dimora: "Fiat

Santi Angeli come i demoni le vedono distintissimamente.

Che cosa, quindi, dovrebbe accadere a uno che fosse causa della morte corporale di tutti gli uomini di una Parrocchia, e pure ingiustamente?

Certamente, come nemico di tutti, starebbe già sul punto di morire.

Ed ecco, l'uccisione di questa nobilissima Regina dell'Astinenza è una morte più grave davanti a Dio, di quanto sia la morte naturale di tutti gli uomini di un impero.

Veramente, allora, temete moltissimo il Volto dell'Ira di Dio, che forse domani venturo verrà su di voi.

E cantate al Signore un Cantico Nuovo, nel Rosario Angelico.

LA SETTIMA REGINA E VIRTÙ È LA CONTINENZA O LA CASTITÀ, che è, secondo (San) Crisostomo, la purezza della carne, che si astiene dal piacere venereo non permesso.

Cose che affermo per il Matrimonio, nel quale vi è la continenza coniugale, secondo (San) Beda.

E questa continenza deve essere in pensieri, parole e opere, secondo (San) Girolamo.

Ella, poi, secondo (San) Gregorio Nazaneno, è la più bella di tutte le cose belle, la più amabile di (tutte le cose) amabili, la più pura di tutte le cose pure, (e) Dio e gli Angeli amano rispecchiarsi in Lei.

Ella, poi, secondo (Sant')Agostino, allontana la lussuria, fugge le conversazioni femminili, frena gli sguardi, rifiuta i contatti, respinge i baci, rifugge le tenerezze, odia le cantilene, evita l'ira, la superbia e la gola, che sono le esche della lussuria.

Per questa ragione, Aimone disse su di Lei: Ella è colei che ama le veglie, cerca la temperanza, è compagna dell'astinenza, è intenta alla preghiera, frequenta la Chiesa, chiede le discipline, porta cilici e

SEPTIMA REGINA ET VIRTUS EST CONTINENTIA VEL CASTITAS, que est, secundum Crisostomum, carnis integritas, abstinendo se a venerea voluptate non permissa.

Quod dico propter Matrimonium, in quo est continentia coniugalis secundum Bedam.

Et debet esse hec continentia mente voce et opere secundum Ieronimum.

Hec autem teste Gregorio Nazaneno, pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, mundorum omnium mundissima, in quam Deus et Angeli desiderant conspicerere.

Hec autem secundum Augustinum, luxuriam fugat, colloquia mulierum devitat, aspectus frenat, tactus semovet, oscula abicit, mollia spernit, cantilenas odit, iram, superbiam et gulam que sunt luxurie fomentum devitat.

Propterea Haymo de Illa inquit: Hec est que amat vigilias, sobrietatem sectatur, abstinentiam comitatur, orationi intendit, Ecclesiam frequentat, disciplinas optat, cilicia et huiusmodi portat, et habere semper cor mundum et immaculatum affectat, ut scilicet Regem Angelorum tandem facie ad faciem videat.

sancta corpore, et spiritu.

3. Pulchritudo igitur ipsius digna Deo, Deum capit, trahit, sibi que devincit, ac propria desponsat.

Deus Evam formarat, et omnium formissimam ; quia perfecta Dei sunt opera: neque sibi eam tamen, sed Adae desponsabat.

Nimirum jam hanc Virginitas, et huic proxima Castitas praevenerat cum Deo Nuptias.

Haec enim spiritalis, illa corporalis erat: atqui non est ponderatio digna continentis animae, Eccles. 26.

Beati qui concupiscunt eam.

4. Vidistis illam supra hominem augustissimam forma: Coronatam liliis ac rosis; floribus ornatam; candore niveo conspicuam; jure incomparabili effulgentem; denis cinctam domicellis cultu simili, prorsus angelico; dignam DEO ipso Sponsam, ait Chrysost[omus].

5. Vae, qui Regis sponsam violarit: mortis reus turpissimae foret.

At illa Dei templum est: quod illa , qui violarit, disperdet illum Deus.

Violare autem castitatem, trucidare est: medium non est.

Heu cavete, horrendum est incidere in Manus Dei, easdem, quarum in amplexibus Sponsam fovet.

Christum genuit Virginea castitas: ex eadem Christus generat Christianos; ut ea plane Mater sit Ecclesiae Christi appellanda.

Unde pars Ecclesiae castior est melior, proindeque major dignitate, etsi non numero.

Pars ea sacer est Clerus, Religiosorumque chorus, ex professione: ex voluntate, reliquus continentium numerus.

In istis vivit, regnatque Castitas: nec non, et in matrimonio casto.

Ergo Sponsa haec Christi Mater est Christianorum: qui non ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt.

Nam ait S. Hieron[ymus]: Carnis generatio est Castitatis mors, et corruptio.

Cujus autem rei praestantissimae corporalis destructio par esse Virtutis destructioni potest?

Castitatis igitur conservationi nil terrenum, sed coelestia omnia debentur.

Voluntas Tua” (Sia fatta la Tua Volontà), dal momento che (San Paolo) in 1 Tess. 4,3 (afferma): “Questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione”.

Così la Castità cerca di piacere a Dio, perchè sia santa nel corpo e nello spirito.

3. La bellezza della (castità), dunque, è degna di Dio, (e la castità) giunge a Dio, guadagna (Dio), e si lega a Dio, e si fida (con Dio).

Dio aveva formato Eva, (che) era la più bella di tutte le opere di Dio, ma (Eva) non era fine a se stessa, ma per il Matrimonio con Adamo.

Ora, certamente la Verginità arriva prima alle Nozze con Dio, rispetto alla vicina Castità.

(La verginità), infatti, è spirituale, (la castità) è corporale, ed ha un grande valore, la castità di un’anima (Sir. 26).

E beati coloro che la desiderano.

4. L’avete vista in un aspetto assai maestoso, al di sopra degli uomini, incoronata di gigli e di rose; (la Sua veste era) adorna di fiori; giustamente risplendeva di bellezza, per il candore incomparabile come la neve; la accompagnavano dieci damigelle di simile finezza, davvero angelica; una degna Sposa per lo stesso Dio, dice San Crisostomo.

5. Guai, a colui che avrà violato la Sposa del Re: sarà reo di morte orrendissima.

Ella, infatti, è il Tempio di Dio: poichè chi lo violerà in Essa, Dio rovinerà lui.

Violare, poi, la castità, è annientarla: non c’è via di mezzo.

Oh! state attenti a voi stessi, è terribile che cada nelle Mani di Dio, proprio la sposa (di un’anima) che (Dio) ha riscaldato nel (Suo) Abbraccio.

La Virginea Castità (di Maria SS.) ha generato il Cristo: da Lei, Cristo genera i Cristiani: a ragione Ella deve essera chiamata: Madre della Chiesa di Cristo.

Per questo, la parte della Chiesa più casta, è migliore, e perciò maggiori per dignità, sebbene non nel numero.

Questa parte (di Chiesa) è il Sacro Clero, il coro dei Religiosi dopo la Professione (Religiosa), (e) il rimanente numero dei casti.

Tra di essi vive e regna la Castità; non (è così) nel matrimonio casto.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

cose di questo genere, brama di avere sempre un cuore puro e candido, affinché alla fine veda certamente il Re degli Angeli, faccia a faccia.

Infatti, Beati (quelli) dal cuore puro, perché vedranno Dio.

E questa Regina si oppone alla lussuria con guerra eterna.

Questa Regina bellissima, poi, abita nel Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa (Fiat Voluntas Tua ["Sia fatta la tua volontà"]).

Dal momento che, come dice (San) Fulgenzio, la Castità è la mirabile Virtù di Dio: infatti, essa è la Regina delle Virtù, la Signora dei buoni costumi, la purezza delle menti, lo splendore dei corpi, che compie in pienezza la Volontà di Dio, obbedendo sempre alla Sua Volontà, cercando non le cose che sono del mondo, ma quelle che Dio vuole e ordina di fare.

Ma ascoltate, per favore.

Quanto grande e quanto luminosa, bella, mirabile ed incantevole è questa Continenza?

Ascoltate, vi prego, con attenzione una cosa ammirabile davanti a tutto il mondo. Veramente questa Regina è tanto luminosa che, se tutti i chicchi di sabbia del mare dovessero trasformarsi in vergini e donne tanto belle e gradevoli come lo fu la nostra madre Eva [perché era stata creata in un istante proprio dalla Mano di Dio, perciò era la più bella di tutte le donne, come attesta (Sant')Agostino (sempre, infatti, le opere di Dio sono sommamente perfette, secondo quella (parola) di Mosè: Le opere di Dio sono perfette), ecco, affermo che tutte queste donne immensamente bellissime e infinite di numero, non potrebbero neppure minimamente raggiungere la bellezza e la grazia dei soli capelli di Lei.

Cosa mirabile, e tuttavia verissima!

Dal momento che, come attesta (San) Gregorio Nazanzeno, la bellezza della grazia della virtù dell'anima continente sorpassa la bellezza corporea, sia quella creata, sia quella che sarà creata, perché (la bellezza della grazia) è eterna e immortale, ma la bellezza corporea è transitoria e debole.

Oh, quanto le donne amerebbero di essere continenti, affinché possano conservare la

INCUNABOLO 1498, LATINO

Nam beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

Et ista Regina bello sempiterno (fol. 99, col. c) opponitur luxurie.

Habitat autem hec Regina pulcherrima in Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse (Fiat Voluntas Tua).

Quoniam ut ait Fulgentius: Casti[t]as mira est Dei virtus, hec enim est Virtutum Regina, morum Domina, mentium mundicia, corporum flagrantia Voluntatem Dei perficiens, Voluntati Eius semper obediens, non que sunt mundi querendo sed que vult et precipit Deus faciendo.

Sed audite queso.

Quanta et quam preclara et pulchra et elegans ac formosa est ista Continentia? Audite queso diligenter rem coram toto mundo mirabilem.

Nempe hec tam preclara est Regina quod si universe arene maris haberent converti in virgines et mulieres tam pulchras et gratas sicut fuit mater nostra Eva, quia manu Dei propria immediata formata erat, ideo mulierum omnium fuit pulcherrima (teste Augustino).

Semper enim opera Dei in summo sunt perfecta.

iuxta illud Moysi, Dei perfecta sunt opera. Ecce inquam hee omnes in immensum pulcherrime mulieres et numero infinite, non facere possent sufficienter solum crinium istius venustatem et gratiam.

Res mirabilis et tamen verissima.

Quoniam teste Gregorio Nazanzeno, decor gratie virtutis anime continentis universam mundi superat corporalem pulchritudinem et factam et possibilem (fol. 99, col. d) fieri, quoniam hec est sempiterna et immortalis, sed corporalis pulchritudo transitoria est et defectuaalis.

O quantum vellent mulieres esse continentes ut unius harum possent conservare pulchritudinem et formositatem.

Certe quantum vellent esse continentes faciliter dici non potest.

Quid ergo carissimi facimus ut non recipiamus hanc in domo mentis nostre libenter pulcherrimam Reginam, qua erimus pulchriores simpliciter in immensum quam si haberemus omnium

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Quare Matrem castitatis Mariam laudate
in Psalterio: et Cantate Dominum
Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Dunque, la Sposa di Cristo è Madre dei
Cristiani, i quali non da volere di carne,
ma da Dio sono nati (Gv. 1,13).

Infatti, dice San Girolamo: “La
generazione della carne è la morte della
Castità e la (Sua) corruzione”.

La distruzione corporale di questa realtà
eccellentissima (della castità), (tuttavia)
non corrisponderà alla distruzione della
Virtù (della Regina Castità)!

Infatti, nessuna realtà della terra è
capace di conservare la Castità, ma (sono
capaci di conservarla) tutte le realtà del
Cielo.

Perciò, lodate Maria, Madre della Castità,
nel SS. Rosario: Cantate al Signore un
Cantico nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bellezza e la grazia di una di Loro!

Di sicuro, per quanto vorrebbero essere continenti, non si finirebbe mai di parlare. Che cosa, dunque, o carissimi, facciamo, per non accogliere volentieri, nella casa della nostra anima, questa bellissima Regina, mediante la quale saremo immensamente più belli candidamente, che se avessimo insieme anche l'intera bellezza di tutte queste donne?

E per questo avete ben visto (voi che foste spettatori della Divina Maestà), nel Palazzo Imperiale, una Regina di inestimabile, indicibile, inimmaginabile bellezza secondo l'umana natura.

E come Regina, era coronata di gigli e di fiori, a forma di Corona Regale, e tutta adornata di fiori.

Portava abiti candidi, di niveo splendore, e ricoperta dove di gigli e dove di rose, divisi in decine.

Tutte queste Regine, infatti, portavano (sulle vesti, fiori), che erano o in numero di dieci, o di tre, che moltiplicano ogni numero, secondo il Filosofo; o (in numero) di dodici, che è un numero perfetto, o di cinque e di cinquanta, o di cento, o di ambedue insieme (ossia 150), che per brevità di tempo mi è proprio impossibile di esporre ulteriormente.

Tuttavia, vi faccio conoscere solo questo, che tutti questi numeri sono contenuti nel Rosario dello Sposo e della Sposa, come facilissimamente potrà vedere chi eccelle nella fede.

Dieci Vergini Fanciulle, poi, come degli Angeli bellissimi oltremisura, servivano a Lei.

E questa Regina superava per dignità, eloquenza, grazia (e) bellezza, tutte le regine del mondo.

Allora, dunque, saremmo proprio miseri, se volessimo allontanare da noi tale Regina.

Perché, avere Lei, per quanto pochissimo, è meglio che avere in sposa la donna più bella che mai è stata al mondo, anzi di quanto se qualcuno (potesse) avere come amorevolissime e giustissime spose, le più piacevoli regine del mondo.

E veramente a ragione, dal momento che la Castità (come attesta [San] Crisostomo) è la Somma Sposa del Figlio di Dio.

Per questo (Egli) ha voluto nascere dalla

INCUNABOLO 1498, LATINO

istarum mulierum pulchritudinem simul et totam.

Et ob id bene vidistis (qui fuistis inspectores Divine Maiestatis) in Palacio Imperiali Reginam inestimabilem indicibilis incogitabilis humanitus decoris.

Coronataque fuit tanquam Regina corona liliorum et florum in modum Corone Regalis, totaque floribus adornata.

Vestimenta deferebat niveo splendore candentia, ubique lilijs et rosis conspersa secundum ordines denarios.

Omnes enim hee Regine quecunque deferebant fuerunt vel in numero denario vel trinario qui sunt omnis numerus, secundum Philosophum, vel in duodenario qui est numerus perfectus, aut in quinario sive in quintodecimo, aut in centum vel in ambobus simul, que declarare nunc pro temporis brevitatem est michi nimis impossibile.

Sed hoc solum vobis (fol. 99, col. a) denuncio, quod numeri isti omnes continentur in Sponsi et Sponse Psalterio, ut facilissime ostendere poterit quilibet in fide prepollens.

Decem vero Puelle Virgines tanquam Angeli pulcherrimi supra modum, Illi ministrabant.

Et hec Regina dignitate facundia gratia pulchritudine excellebat cunctas mundi dominas.

Vere igitur bene miseri erimus, si talem Dominam a nobis eijcere voluerimus.

Quoniam Illam habere quantumcunque minime, est melius quam habere in sponsam pulchriorem mulierem que unquam fuit in mundo ymmo quam si quis haberet gratissimas dominas totius mundi in amantissimas sponsas et verissimas.

Et vere merito.

Quia Castitas (teste Crisostomo) summa est Sponsa Filij Dei.

Ideo nasci voluit de Virgine Dei, ut ostenderet qualem Sponsam voluit habere.

Ideo tanta est distantia huius Regine ab omnibus mundanis sponsabus, quanta distantia est mundane sponse a Sponsa vera Omnipotentis Dei (teste Gregorio Nazanzeno).

O carissimi quid deberet fieri Sponsas

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Vergine di Dio, per mostrare quale Sposa ha voluto avere.

Perciò è così grande la distanza di questa Regina da tutte le spose del mondo, quanto grande è la distanza tra una sposa del mondo e la vera Sposa di Dio Onnipotente (come attesta [San] Gregorio Nazanzeno).

O carissimi, che cosa si dovrebbe fare a chi sfregia e sfigura le Spose del Massimo Re?

Le leggi dicono che costui sia punito con la pubblica morte.

O carissimi, state attenti, perché è terribile cadere nelle Mani del Dio Vivente. Infatti, quante volte la perdetevi, vi lasciate sfuggire molto di più che se perdeste tutte le donne del mondo, ottime e bellissime, che fossero sposate con voi.

Poiché queste sarebbero spose solo che vi stanno accanto, secondo (Sant')Agostino, ma questa è la Sposa interiore dell'anima al di dentro, secondo lo stesso, che assai spesso, purtroppo, uccidete con morti indicibili.

Voi dite: In che modo uccidiamo una così grande Regina?

E con quale morte?

Ascoltatemi, o vani e voluttuosi!

Quante volte siete lussuriosi in pensieri, parole e opere, altrettante volte uccidete questa Regina, nobilissima Sposa di Dio. Poiché (come attesta [San] Girolamo), assecondare la carne è uccidere e sfigurare la Castità.

Con quale morte, poi, uccidete questa Madre della Chiesa, Regina del Cielo?

Dirò e manifesterò apertamente la verità! Se ci fosse una pestilenza così grande, che fossero annientate tutte le creature, gli alberi, i pesci del mare, e anche gli animali e gli uomini, veramente questa pestilenza non sarebbe tanto grande, quant'è la pestilenza con la quale uccidete questa Regina degli Angeli con la vostra sulfurea putredine, tante volte, quante volte volete le cose veneree.

Oh, ahimè, ahimè, quanta empietà!

E pure (San) Crisostomo conferma ciò, dicendo che la distruzione della virtù è un danno maggiore della corruzione di ciascun vivente in natura, così come la distruzione delle realtà divine è di gran lunga più grave dell'annientamento delle

INCUNABOLO 1498, LATINO

Regis Maximi deturpanti et confundenti.

Dicunt leges hunc morte civili plecti.

O carissimi cavete, quia horrendum est incidere in Manus Dei Viventis.

Unde quotiens perditis illam, plus multo amittitis quam si perderetis omnes mundi mulieres (fol. 100, col. b) vobis desponsatas optimas et pulcherrimas.

Quoniam iste essent sponse ad extra tamen, secundum Augustinum, sed hec est Sponsa animarum ad intra, secundum eundem, quam sepius prohdolor interficitis mortibus indicibilibus.

Dicitis: Quomodo tantam Dominam interficimus, et qua morte(?)

Audite me vani et voluptuosi.

Quotiens mente verbo aut facto luxuriamini, totiens hanc Reginam nobilissimam Sponsam Dei interficitis.

Quia (teste Ieronimo) carnis generatio est Castitatis mors et corruptio.

Quali autem morte interficitis hanc Ecclesiae Matrem, Celi Dominam.

Dicam, et veritatem manifestabo palam.

Si tanta esset pestilentia quod arbores et maris pisces atque animalium et hominum supposita universa interficerentur, vere non tanta esset pestilentia hec quanta est pestilentia qua hanc Reginam Angelorum sulphurea vestra putredine interficitis totiens quotiens venerea vultis.

O heu heu quanta impietas.

Et quidem confirmat hoc Crisostomus, dicens quod destructio virtutis maius damnum est quam cuiuslibet corruptio in natura viventis, sicut divinorum interemptio longe est gravior quam terrenorum peremptio.

O miseri quid tunc facietis cum cras venietis responsuri coram Rege Fratre et Sponso huius nobilissime Regine (fol. 100, col. c) quam sic interemistis pestilentia vestre carnis.

Luxuria enim (teste Ambrosio), carnis summa est pestilentia.

Accipite ergo pro remedio Sponsi et Sponse Psalterium et cantate in Eo Domino Canticum novum.

VIII. REGINA, PRUDENTIA.

Haec S. Bernardo est Auriga Virtutum, et Moderatrix, et Gloria Morum.

1. Thalamo residet isto, SICUT IN COELO. Quia Sol est Virtutum, ait Varro, et coelum sidereum, illustrans noctem ignorantiae.

Caeterae Virtutes, ait Hieron[ymus], ut rosae sunt et lilia: Prudentia coelum est, super omnia micans.

2. Arbori Vitae sua vis, et laus inest merito maxima: at solis profutura corporibus; Prudentia tanto dignior est, quod animabus vitam, et summa quaeque conferat spiritalia.

3. Vidistis idcirco ipsam velut in stellato palatio residentem Reginam; cujus decor, revelante Deo, cerni, caeteroquin nec mente sat comprehendi potest.

Vidistis coronatam stellis, stellis convestitam: sui que similibus decem stellatis Virginibus stipatam.

1. Istius minimam habere gratiam, majus est, quam Philosophorum omnium scientiam acquisisse: ut S. Aug[ustinus] recte sentit.

Est enim omnis Virtutis schola: qua sine tenebrae sunt omnia.

2. Quantis impensis et conatibus ad hanc comparandam contenderunt olim plurimi, ut humana ac naturali pollerent: Divinam tamen nescierunt.

VIII. LA REGINA PRUDENZA

Questa (Regina), per San Bernardo, è l'Auriga e la Moderatrice delle Virtù, e la Gloria delle (Virtù) Morali.

1. Ella risiede in questa (Dimora): "Sicut in Coelo" (Come in Cielo), perché, secondo Varrone, Ella è il Sole delle Virtù, e il Cielo stellato, che rischiara la notte dell'ignoranza.

Le altre Virtù, dice (San) Girolamo, sono come le rose e i gigli; la Prudenza è il Cielo, che splende su tutte le cose.

2. La Sua forza e la Sua massima lode appartiene giustamente all'Albero della Vita, ma esso giovava ai corpi; quanto più preziosa sarà la Prudenza, che porta alle anime non solo la vita, ma anche la perfezione spirituale.

Avete visto, perciò, come la (Prudenza), come una Regina, che dimorava in un Palazzo, fra le stelle; la Sua bellezza, se non la rivela Dio, non può essere vista, nè, d'altronde, essere compresa pienamente dalla mente.

L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e circondata da dieci Vergini, come lei (rivestite) di stelle.

1. E' più grande ricevere una sua minima grazia, che aver acquisito la scienza di tutti i Filosofi, come giustamente asserisce Sant'Agostino.

(La Prudenza), infatti, è la scuola di ogni

cose terrene.

O miseri, che farete allora, quando domani verrete a risponderne davanti al Re, Fratello e Sposo di questa nobilissima Regina, che avete così ucciso, con la pestilenza della vostra carne?

Infatti, la lussuria (come attesta [Sant']Ambrogio) è la somma pestilenza della carne.

Prendete, allora, a rimedio, il Rosario dello Sposo e della Sposa, e con Esso, cantate al Signore un Cantico Nuovo.

L'OTTAVA REGINA O VIRTÙ, che alcuni di voi hanno visto, è LA PRUDENZA, che, secondo (San) Bernardo, è l'Auriga di tutte le Virtù.

E di essa il Poeta disse: O Gloria dei buoni costumi, Sole delle Virtù, Stella delle notti, Giglio dei giorni primaverili, Tu, disse, o Prudenza, Maestra dei giudiziosi, Scuola dei saggi e Regina dei governatori e dei re, senza il cui Impero tutte le cose sono sottoposte al naufragio, mediante Te il mondo regge in piedi, senza di te tutte le cose sono senza senso.

O veramente Beata, e Beata al di sopra di tutte le Virtù (come attesta il Filosofo), Regola, Moderatrice, Direttrice e Governatrice, senza la quale, come dice (San) Girolamo, l'esercito dei fedeli al posto della vittoria riceverà la schiavitù, al posto della corona (di vittoria, prenderà) la fuga, al posto della preda, riceverà la prigionia.

Essa veramente, secondo (Sant')Isidoro, allontana le frodi, gli inganni, le astuzie e le supremazie dei nemici, condanna le sconsideratezze e le mancanze di consiglio, come attesta anche il Damasceno.

E pure i giudici, o (li) condanna o (li) glorifica, come dice il poeta Varrone.

Infatti, se avranno giudicato secondo prudenza, saranno degni di lode, ma se avranno operato contro la prudenza,

OCTAVA REGINA SIVE VIRTUS quam aliqui vestrum viderunt est PRUDENTIA, que secundum Bernardum est Auriga Virtutum omnium.

De qua Poeta inquit: O Gloria morum, Sol virtutum, Stella noctium, Liliū vernantium dierum, Tu inquam o Prudentia prudentium Magistra, prudentium Scola et rectorum ac regu Regina, sine cuius Imperio cuncta subsunt naufragio, per te mundus regitur, sine te cuncta fatuantur.

O vere Beatam et Superbeatam cunctarum Virtutum (Philosopho teste) Regula et Moderatrix et Directrix atque Gubernatrix, sine qua, Ieronimo inquite, fidelium exercitus pro victoria accipiet servitutem, pro corona fugam, pro preda accipiet captivitatem.

Hec vero secundum Ysidorum expellit fraudes, dolos, et astutias, inimicorum principationes, inconsiderationes et inconsiliationes condemnat, ut eciam Damascenus testatur.

Quinymmo iudices aut damnat aut glorificat, ut ait Varro poeta.

Si enim recte in prudentia (fol. 100, col. d) iudicaverint laudandi veniunt, si vero contra prudentiam egerint plectendi accedent.

Unde opponitur imprudentie, que virtutum omnium stulticia et insipientia est.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Idcirco evanuerunt in cogitationibus suis:
quia Deum non glorificaverunt.

3. Omnis enim peccator, stultus est:
idque volens, quod sciens prudens veram
in sese extinguat prudentiam.

Videns, caecus est, ac vivens, mortuus.

At vere prudens media in morte
immortaliter vivit.

Quare Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Virtù, (e), senza di Lei, tutte le cose sono
tenebre.

2. Un tempo, con quanti sacrifici e sforzi,
moltissimi si affaticarono per
procurarsela, sebbene si arricchissero
(soltanto della prudenza) umana e
terrena: non avevano conosciuto ancora
(la Prudenza) Divina.

Perciò si persero nei loro pensieri, perché
non glorificarono Dio.

3. Ogni peccatore, infatti, è stolto, e,
anche desiderando quello che sa il
prudente, egli fa morire in sè la vera
prudenza.

(Pur) vedendo, è cieco, e, (pur) vivendo, è
morto.

Ma in verità, il prudente vive in mezzo alla
morte, l'immortalità.

Perciò. Cantate al Signore un Canticum
Nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

saranno degni di biasimo.

Infatti, (la prudenza) è il contrario dell'imprudenza, che è la stoltezza e l'insipienza in tutte le virtù.

E (la Regina Prudenza) si incontra nell'ottavo Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa "Sicut in Coelo [Come in cielo]".

E a ragione, certamente, dal momento che la Prudenza, come dice Varrone, è la Luce delle virtù, la Lucerna dei buoni costumi, e il Cielo Sidereo, che risplende sopra tutte le cose, cosparso di stelle delle varie costellazioni, che rischiara la notte dell'ignoranza, e che dispone in modo eccellente tutte le cose degli uomini.

E (San) Girolamo, seguendo questo Poeta Romano, dice: O sincera Sovrana e Regina e Maestra di tutte le Virtù, Tu imponi il modo alle Virtù, fissi la misura, stabilisci i percorsi e indichi le scelte, scegli ciò che è maggior valore, tralasci sempre ciò che non è buono.

Infatti, tutte le altre Virtù sono come Rose e Gigli, ma tu sei il Cielo che risplende dall'alto per tutte le cose.

Chi poi, e qual'è questa Regina?

Di quale bellezza, potenza e grazia?

Ascoltate tutti, e meravigliatevi!

Essa, dico, è una Regina tanto eccelsa, così bella e illustre, che una vera e minima prudenza del mondo è così ricca, così eccellente e magnifica, che, se Dio volesse trasformarla in un Albero della Vita corporale, questo Albero sarebbe molto più grande dell'Albero della Vita del Paradiso, e anche più nutriente e di migliore qualità.

E anzi, questo Albero sarebbe così grande, così esteso e meraviglioso, che riempirebbe tutti gli spazi del mondo, esso darebbe da mangiare a tutti, (dando) veramente l'immortalità come ai Progenitori.

Oh cosa veramente mirabile, e mai udita nei secoli, né, tuttavia, impossibile!

Poiché, il dono della più piccola grazia, secondo (Sant')Ambrogio, è di gran lunga maggiore dell'Albero della Vita del Paradiso.

Dal momento che la grazia porta la vita spirituale, ma quell'Albero portava soltanto la vita corporale.

La (grazia) rende immortali con

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et tangitur in octavo Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse (Sicut in celo).

Et merito quidem.

Quoniam Prudentia, ut ait Varro, Lux est virtutum, Lucerna morum, Celumque Sidereum super omnia micans stellis variorum numinum vallatum, noctem perlustrans ignorantie, et queque humanorum eximie disponens.

Et Ieronimus Poetam hunc Romanum insequens ait: O sincera Domina Reginaque universarum Virtutum ac Magistra Prudentia, tu Virtutibus modum imponis, mensuram instituis, et peragenda imperas ac indicas consulenda, potiora eligis, deteriora semper postponis.

Cetere enim Virtutes sunt tanquam Rose aut Lilia, sed tu Celum es desuper micans per omnia.

Que autem et qualis est hec Regina, cuius pulchritudinis potentie et formositatis?

Audite omnes et miremini.

Hec inquam est tam preclara Regina, tam pulchra et nobilis quod vera et minima mundi prudentia tam est copiosa tam preclara et magnifica, quod si Deus vellet hanc convertere in Arborem Vite corpoream, hec arbor esset multo maior Arbore Paradisi Vite, (fol. 101, col. a) fortior eciam et nobilior.

Quin ymmo tanta esset hec arbor, tam lata et magnifica, quod universa mundi repletet spacia universos ex ea edentes faceret tanquam primos parentes vere immortales.

O res vere mirabilis et seculis pene inaudita, nec tamen impossibilis.

Quoniam minime gracie donum, secundum Ambrosium, est longe maius Arbore Vite Paradisi.

Quoniam gratia hec confert vitam spiritualem, sed Arbor illa tantum confert vitam corporalem.

Hec facit immortales immortalitate celestiali, sed Arbor predicta tantum immortalitate corporali.

Huic debetur pro premio Deus, illi pro effectu naturalis vita sine defectu.

Quanto igitur Vita Celica est nobilior vita naturali, tanto prudentia est potentior Arbore Vite Paradisi eciam si foret per totum mundum extensa, quia magnum et parvum in natura eadem secundum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

l'immortalità celeste, ma l'Albero suddetto soltanto con l'immortalità corporea.

(La grazia) Dio la dà come premio, (l'Albero della Vita dava) la vita senza difetti, come effetto naturale.

Infatti, quanto la Vita Celeste è più eccelsa della vita naturale, tanto la Prudenza è più potente dell'Albero della Vita del Paradiso, anche se fosse esteso per tutto il mondo, poiché, in natura, la grandezza e la piccolezza, secondo il Filosofo, non modifica una medesima specie.

E visto che moltissimi di voi hanno visto (la Regina Prudenza), io ve lo riferisco con dolore e costrizione, obbligato dalla forza della carità, e magari ci fosse un altro a parlare al posto mio!

Ma è necessario che avvenga così!

Avete visto infatti, nel Palazzo Celeste, la Regina adorna di indicibile gloria, la cui grazia ed eleganza, ovvero la bellezza, erano così grandi, che, sebbene prima l'avete potuta vedere in visione, tuttavia, pienamente non si può immaginare come sia.

Era, infatti, adorna di stelle, con vesti di gloria, e incoronata di una corona di tantissime bellissimissime stelle.

E questa Regina aveva dieci Damigelle che la accompagnavano, assai simili a Lei in ogni cosa, la più piccola delle quali superava tutta l'imponenza di tutte le regine del mondo, che mai ci sono state.

Oh, (come) veramente è massimamente cieca l'umanità mortale, che allontana da sé così grandi e tali Sovrane, presso le quali c'è abbondanza di tutti i beni, come attesta il Sapiente.

Ed è un bene assai grande possedere la più piccola prudenza di tale Grazia, che ottenere la scienza di tutti i filosofi, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le scienze dei filosofi erano maestre di furfanti, ladroni ed errori, come attestano i libri dei filosofi, ma questa nobilissima Regina è la Scuola di ogni Virtù, senza la quale, tutte le scienze e le virtù stanno nelle tenebre degli Egizi, le cui scienze e virtù, senza la Prudenza, sono obbligate a patire anche le Piaghe degli stessi Egizi, e oppressi meritatamente da essi.

Ma, ahimè, da lungo tempo, per ottenere la Prudenza, diligentemente con grandi

INCUNABOLO 1498, LATINO

Philosophum non variat speciem.

Et hanc plurimi vestrum viderunt, quod dolenter et coacte refero vi amoris coactus et utinam pro me hoc alius loqueretur.

Sed oportuit ita fieri.

Vidistis enim quasi in Palacio Sidereo Reginam indicibili gloria adornatam, cuius formositas et elegantia seu pulchritudo tanta fuit, quod quamvis tunc videri potuerit per visionem, tamen plene sicut est cogitari non potest.

Fuit enim stellis adornata cum vestimentis glorie, coronaque (fol. 101, col. b) stellarum perpulchra nimis coronata.

Decemque Comites habuit Domicellas hec Regina per omnia pene sibi similes quarum minima cunctarum mundi reginarum que unquam fuerunt universam excedebat valentiam.

O vere humana plurimum est ceca mortalitas que tantas et tales a se abicit dominas, cum quibus est omnium bonorum abundantia, teste Sapiente.

Maiusque bonum est huiusmodi habere minimam gratie prudentiam quam philosophorum omnium obtinere scientiam, quoniam secundum Augustinum, philosophorum scientie erant furum latronum ac errorum magistre, ut libri philosophorum protestantur, sed Regina hec nobilissima virtutis totius est Schola, sine qua scientie omnes et virtutes in tenebris stant Egipciorum, que scientie et virtutes sine prudentia eciam plagas ipsorum Egipciorum debent pati, meritoque cum eis opprimi.

Sed heu dudum pro Prudentia obtinenda diligenter magnis sumptibus exquirebantur ad istam oportuna remedia adipiscendum, nunc vero prochdolor hanc inventam plerique vilipendunt, cruciant et tormentis innumeris interficiunt.

O heu heu hanc Reginam pulcherrimam Dei Filiam et Sponsam.

O res vere horrenda.

Sed quali morte.

Audite filij mortis, audite iudicium (fol. 101, col. c) de homicidis istis, qui Celorum Dominam dietim interimunt.

Tanta et tam horribilis est mors Prudentie, quod mors ista cunctorum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

sforzi cercavano opportuni rimedi per raggiungerla, ma, poi, purtroppo, moltissimi, dopo averla trovata, la disprezzano, la crocifiggono e la uccidono con tormenti innumerevoli.

Oh, ahimè, ahimè, questa Regina bellissima, Figlia e sposa di Dio!

Oh, cosa veramente orrenda!

Ma con quale morte?

Ascoltate, figli della morte, ascoltate il giudizio su questi assassini, che ogni giorno uccidono la Sovrana dei Cieli.

La morte della Prudenza è così grande e così orribile, che questa morte supera la morte di tutti i Martiri condannati sui patiboli, con le ruote (di ferro), e in modo simile, e (supera) la gravità della loro morte.

Ma, o mio Dio, perchè questa (morte) può essere (considerata) una così grave empietà?

(E') verissimamente così, dal momento che questa morte della Prudenza (come attesta [San] Girolamo), essendo la distruzione della grazia, è un'altra Morte di Dio.

Perciò, questa morte è un peccato mortale, ma le morti dei suddetti martiri sono morti soltanto dei corpi, e non delle anime, né delle Virtù, e anzi, sono maggiori accrescimenti e completamenti delle Virtù, secondo (San) Cipriano.

Che cosa dunque dirò di voi?

Che cosa si farà di voi, che avete compiuto così grandi infamie?

Oh, se qualcuno di voi fosse l'uccisore dei Martiri, senza dubbio sarebbe additato da tutti sia come un infedele, sia come un sacrilego!

E veramente vi dico che l'annientamento mortale della Prudenza è un male maggiore, come fatto operato in se stesso, di ogni morte dei Martiri; così come la morte di un uomo è un male maggiore della morte di tutte le piante, come dice (San) Gregorio Niceno.

Questo, poi, dico, riguardo all'azione operata, quanto al male (fatto) dagli usurpatori, e anche voi con le vostre volontà.

Poiché questi tiranni, come penso, sono stati peggiori di voi.

Ma perché, non avete visto queste cose?

Certo, i demoni innumerevoli e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Martyrum in patibulis rotis et huiusmodi condempnatorum superat mortem, et mortis horum gravitatem.

Sed o Deus meus, cur hoc potest esse tam grave piaculum.

Verissime ideo.

Quia mors hec Prudentie (teste Ieronimo) cum sit gratie destructio est altera mors Dei.

Propterea mors hec est mortale peccatum, sed mortes predictorum martyrum sunt tantum mortes corporum et non animarum nec virtutum, ymmo magis sunt augmenta virtutum et complementa secundum Ciprianum.

Quid igitur dicam de vobis.

Quid fiet de vobis, qui tanta peregistis flagitia.

O si quis vestrum interfector esset Martyrum, proculdubio et infidelis et prophanus indicaretur a cunctis.

Et vere dico vobis, quod interitus mortalis Prudentie, est maius malum in opere operato quam omnis mors martyrum, sicut mors unius hominis est maius malum quam mors omnium plantarum, ut ait Gregorius Nicenus.

Hoc autem hoc dico ex opere operante quo ad malum tyrannorum, et vestrum ex parte vestrarum voluntatum.

Quoniam tyranni isti ut estimo vobis fuerunt deteriores.

Sed quid ista non vidistis(?)

Certe demonia innumera et horrendissima que in medio vestri (fol. 101, col. d) sunt non videtis (teste Iheronimo) et tamen non minus desinant inter vos esse.

Sic et in presenti o carissimi fratres est de interfectione tante Regine.

Propterea pro remedio accipite Sponsi et Sponse Psalterium et cantate Domino Canticum Novum.

IX. REGINA, JUSTITIA.

Haec reddit cuique quod suum est:
obedientiam majoribus; minoribus
disciplinam et exemplum; aequalibus
amicitiam fidam: ita Seneca.

Ideo Regina est Virtutum, decus morum,
limes operum, Imperatrix omnium: sine
hac, omnia sunt mera tyrannis.

Beata Regna, in quibus regnat Justitia:
ita Macrobi[us].

1. Thalamus est illi Vox: ET IN TERRA.

Terra, ait S. Basil[ius], est corpus
nostrum, in hoc ratio dominari debet,
dictante sic Justitia.

Injustissimum enim est, ait S.
Bern[ardus], servos dominari, et dominos
famulari.

O quam injustum multi usurpant
Dominium in se, et alios, et res alienas.

2. Audite nunc me, cras enim aliqui
vestrum audire non poterunt: nam scio,
quatuor morte extinguuntur ante, quam
sol oriatur, qui nunc praesentes, sunt
incolumes.

Et eventus respondit.

Quatuor enim injusti raptores Dynastae
ad crastinum non supervixerant.

3. Obsecro, respiscite: sectamini
justitiam.

Justus in aeternum non commovebitur:
quia justitia ejus manet in saeculum
saeculi.

O vesaniam!

Oh humana pereuntia, terrea excidere
divinis, aeternis, coelestibus!

Non sic justii.

IX: LA REGINA GIUSTIZIA

La (Giustizia) rende a ciascuno ciò che è
Suo: l'obbedienza ai superiori, l'istruzione
e l'esempio ai piccoli, l'amicizia fedele fra
eguali, come (dice) Seneca.

Perciò, (la Giustizia) è la Regina delle
Virtù, il bello della vita morale, il sentiero
delle (buone) opere, l'Imperatrice di tutti:
senza di Lei, tutte le cose sono solo
tirannide.

Dice Macrobio: "Beati i Regni, in cui regna
la Giustizia".

1. La (Sua) Dimora è nella parola (del
Pater Noster): "Et in terra" (Ed in terra).

La Terra, dice San Basilio, è il nostro
corpo, dove la ragione deve essere
dominata, comandando così la Giustizia.

"E' ingiustissimo, infatti, dice San
Bernardo, che i servi siano comandanti, e
che i padroni siano servi.

Oh, quanto è ingiusto che molti usurpano
il Dominio (di Dio) su se stessi, sugli altri,
e sulle cose degli altri".

2. Ascoltatemi ora: domani, difatti, alcuni
di voi non (mi) potranno (più) ascoltare:
infatti, so che quattro, che ora sono
presenti, e sani, moriranno prima che
spunti il Sole.

E il risultato corrispose.

Infatti, quattro iniqui predoni del Sovrano
non sopravvissero al giorno dopo.

3. Vi supplico, ravvedetevi e cercate la
giustizia!

Il giusto non sarà angustiato in eterno,
perché la sua giustizia rimane per
sempre.

orrendissimi, che sono in mezzo a voi (come attesta [San] Girolamo), voi non li vedete, e tuttavia, non smettono nemmeno di essere tra di voi.

Così è anche nel presente, o carissimi fratelli, per l'uccisione di così grande Regina.

Perciò, come rimedio, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

LA NONA REGINA E VIRTÙ È LA GIUSTIZIA, che è Colei che rende a ciascuno ciò che è suo, secondo (Sant')Isidoro, l'obbedienza ai più grandi, l'educazione e l'esemplarità ai più piccoli, l'amicizia fraterna tra gli eguali, secondo Seneca.

Come attesta il Poeta, questa Regina delle Virtù è il Decoro dei buoni costumi, il Limite di confine delle opere, la Regina dei regni, l'Imperatrice di tutti, che rende giuste le leggi, che premia i giusti, che condanna gli empi.

Senza di Lei, non vi sarebbero nel mondo (nè) regni né potestà, ma tirannidi e poteri crudeli.

Ella allontana (come attesta Macrobio) le ingiustizie, le ribellioni, gli scismi, le sedizioni come cose opposte a sé; porta via i furti e le rapine; e trattiene tutte le brame, estirpa i vizi e l'irriverenza dei celestiali, ossia dei Santi.

Oh, beati i regni nei quali regna la Giustizia, quanto veramente infelici quelli in cui domina l'ingiustizia!

Queste le sue parole.

Si incontra, poi, questa meravigliosa Sovrana nel nono Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, dove: "Et in terra [E in terra]".

E pure giustamente.

Poiché la terra (come vuole [San] Basilio) deve essere sottomessa alle Leggi Celesti e ai giusti precetti e giudizi della Divina Provvidenza.

La terra dice: è Lei la nostra forza.

E perciò (Sant')Agostino dice: Poiché la

NONA REGINA ET VIRTUS EST IUSTICIA, que est reddens unicuique quod suum est, secundum Ysidorum, maioribus obedientiam, minoribus disciplinam et exemplaritatem.

Equalibus autem amicitiam fraternalem secundum Senecam.

Hec teste poeta Regina est Virtutum, Decus morum, Limes operum, Regina regnorum, omnium Imperatrix, leges condens, iustos premians, impios condemnans.

Sine hac in mundo non sunt regna nec potestas, sed tyrannides et ferales potestates.

Hec tollit (teste Macrobio) tanquam sibi opposita iniusticias, rebelliones, scismata, seditiones, aufert furta ac rapinas, et universas voluptates cohibet vicia et irreverentiam deorum, idest Sanctorum extirpat.

O beata regna in quibus regnat Iusticia, quam infelicia vero in quibus dominatur iniusticia, hec ille.

Tangitur autem hec mirabilis Domina in nono Thalamo (fol. 102, col. a) Imperiali Sponsi et Sponse.

Ibi (Et in terra).

Et quidem iuste.

Quoniam terra (Basilio volente) subici habet Celestium Legibus, iustisque Divine Providentie preceptis et iudicijs.

Terra inquit hec est corpus nostrum.

Et ideo dicit Augustinus: Quod semper regulatum debet esse Divina Iusticia ne servus dominetur, et ratio que est Domina suppeditetur.

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Justi enim in perpetuum vivent, et apud Deum est merces eorum.

5. Vidistis Reginam hanc omni colori insignem vestitu; hac sceptrum, gladium illa tenentem; denis cinctam domicellis; quae dictas elegantia formae longe antestabant; omnes administratae Virtutes Divinae Justitiae.

Quam ut propitiam habere mereamini: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Oh, che follia, privarsi delle realtà divine, eterne e celestiali, per le cose terrene caduche che periscono!

Non così i giusti!

I giusti, infatti, vivranno in eterno, e presso Dio è la loro ricompensa.

5. Avete visto questa insigne Regina, con un vestito di ogni colore, che (con una mano) teneva lo Scettro, e nell'altra la Spada, circondata da dieci damigelle, le quali superavano di gran lunga, nella finezza dell'aspetto, le (damigelle) precedenti: tutte le Virtù erano Ministre della Divina Giustizia.

Per meritarcene di averla propizia, cantate al Signore un Canticum nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Divina Giustizia deve esserci per dare le regole, affinché il servo non predomini, ed elargisca il buon senso, che è proprio della Regina (Giustizia).

E (San) Bernardo: E' ingiustissimo che i servi predominino, e che i padroni servano.

Tuttavia, chiedo: Quanto grande, e quale è questa Regina Giustizia?

Rivolgete l'attenzione a me, disse (San) Domenico, forse domani siete sul punto di morire, e mai più mi ascolterete.

E so - egli disse - che quattro di voi, che ora sono presenti sani e salvi, entro domani staranno per morire.

Ciò che poi avverrà, lo proverà l'evento!

Perciò ascoltatevi, e pentitevi delle vostre ingiustizie e rapine; infatti, quelli che stavano per morire erano grandi tiranni dei popoli.

E' così grande, disse, la Giustizia Gloriosa che la più piccola giustizia cortese del mondo è più bella, più incantevole e più gradevole, con ogni leggiadria, di quanto possa essere una vergine regale, che fosse tanto bella, ed avesse in sé la bellezza di tutte le realtà corporee del mondo.

E pongo il caso che (se) Dio creasse con le pietre, con le stelle, con le erbe e con le altre realtà corporali, delle vergini così belle, che la più piccola (bellezza) fosse più bella di quanto (lo fosse stata) mai Abigail, moglie di David; e, sempre salendo più in alto, fossero sempre più belle, cosicché non ci sarebbero due uguali in bellezza.

Ecco - disse con meraviglia - la più piccola Giustizia è senza paragone e senza comparazione più bella della più elevata di tutte quelle vergini, molto più splendida, e più leggiadra di quanto lo sia, a livello supremo, la più bella (delle vergini terrene), altissima: la più piccola (Giustizia) è ancor di più.

Oh, (come) veramente, assai volentieri, David prese Abigail come sposa e amica! Non acconsentirebbe molto di più (David) ad amare e a cercare di raggiungere l'amore della più piccola Giustizia della Grazia?

Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, la minima bellezza e leggiadria nelle Virtù è così grande, che supera le cose corporali, quanto le realtà di pensiero umane superano quelle carnali.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Et Bernardus: Iniustissimum est servos dominari, et dominos famulari.

Sed quanta queso et qualis est hec Regina Iusticia.

Attendite me inquit Dominicus, forsitan cras morituri et nunquam me audietis ultra.

Et scio inquam, quod quattuor ex vobis infra crastinum sunt morituri qui nunc sunt presentes sani et incolumes.

Quod postea rei probavit eventus.

Audite ergo me, et peniteat vos vestrarum iniusticiarum et rapinarum, nam illi qui erant morituri erant magni tyranni populorum.

Tanta inquit est Iusticia Gloriosa, quod minima mundi iusticia gratiosa est pulchrior formosior et omni gratia suavior quam possit esse una virgo regia que esset tam pulchra, quod haberet in se speciositatem omnium rerum corporearum mundi.

Et pono casum quod Deus crearet ex lapidibus stellis herbis et alijs rebus corporeis virgines sic pulchras, quod minima esset pulchrior quam unquam Abigail uxor (fol. 102, col. b) David, et semper ascendendo essent magis pulchre, sic quod non essent due equales in pulchritudine.

Ecce inquit mirabile Iusticia hec minima est sine comparatione formosior quam suprema omnium illarum virginum nobilior ac decentior multo amplius quam sit pulchra suprema plus quam illarum minima.

O vere David accepit libentissime Abigail in Sponsam et Amicam.

Quare sequitur quod multo magis est amanda et appetenda minima gratie iusticia.

Quoniam, teste Ieronimo, minimum decoris et formositatis in virtutibus, tantum est excedens corporea quantum humana rationalia superant carnalia.

Quoniam virtutes sunt de Regno Deitatis, sed corpora sunt de rebus mundi infimis.

O si quis Abigail afferentem secum plures divitias cum prudentia iusticia et sanitate non vellet habere in sponsam et hospitare, et posset utiquam et deberet, vere talis bene haberet ac reputaretur fatuus et miser et miserabilis.

Et tamen divitie Abigail et sua fruitio

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Poiché le Virtù appartengono al Regno della Divinità, ma i corpi appartengono alle cose basse del mondo.

Oh, se qualcuno non volesse avere come sposa Abigail, che portasse con sé tante ricchezze, e preferirebbe e vorrebbe ospitare, con saggezza e buon senso, la Giustizia, veramente costui sarebbe proprio ritenuto e giudicato insensato, infelice e da commiserare!

E tuttavia, le ricchezze di Abigail e il loro godimento furono beni soltanto transitori, ma i beni della Giustizia sono eterni, perché rimarranno in eterno, secondo il detto: il giusto sopravviverà in eterno, perché la sua Giustizia rimane nei secoli dei secoli.

Da qui dico a voi tutti, che perdere la più piccola Giustizia della Grazia è un danno maggiore, che perdere tante Arche piene d'oro e di pietre preziose, quanti sono i granelli di frumento in mille cori di grano.

Oh, cosa mirabile!

Oh, umana follia, quando per un minimo bene temporale, si perde un bene così immenso!

E su ciò, Origene disse: Dal momento che la Giustizia, davanti a Dio Onnipotente, vale più delle infinite quantità di oro, di argento e di ogni pietra preziosa del mondo intero.

Dal momento che, come egli disse, queste (quantità di oro e di argento) valgono solo terra, perché sono di terra, invece, mediante la Giustizia si possono eguagliare le realtà celesti, poiché i giusti vivranno eternamente, e la loro mercede è presso il Signore.

In visione, (durante il) Sacramento (della Santa Messa), l'avete vista bene, quando scorgevate una Regina bellissima, che indossava vesti di tutti i colori, che teneva lo scettro in una mano e la spada nell'altra, accompagnata da dieci fanciulle oltremodo bellissime, di cui la più piccola era più bella di tutte le Vergini, che avete contemplato poco fa, per la Potenza Divina.

Questa Regina poi è la Figlia del Sommo Re, la Sposa dell'Imperatore del mondo, che, ha il potere di giudicare con Giustizia, per volere della Giustizia (di Dio).

O carissimi, fate un po' di attenzione, dal

INCUNABOLO 1498, LATINO

fuerunt nisi transitoria bona, sed bona cuiuslibet iusticie sunt sempiterna, quia ineternum non commovebuntur.

luxta illud: Iustus ineternum non commovebitur, quia iusticia eius manet in seculum seculi.

Unde vobis omnibus dico, quod perdere (fol. 102, col. c) minimam Iusticiam gratie est maius damnum, quam amittere tot Archas plenas auro et lapidibus preciosis quot sunt grana frumenti in mille choris tritici.

O res mirabilis.

O humana vesania, ubi propter minimum temporale bonum, amittitur bonum tam immensum.

De quo Origenes ait: Quod totius orbis Iusticia plus coram Omnipotenti Deo valet, quam infinita auri et argenti et omnis lapidis preciosi pondera.

Quoniam ut inquit ipse hec non valent nisi terram quia de terra sunt, sed per iusticiam possunt comparari celestia, quoniam iusti imperpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum.

Hanc autem bene vidistis in visione sacramentali, ubi Reginam pulcherrimam cernebatis indutam omnium colorum vestimentis, ceptum in una manu tenentem et gladium in alia, comitata decem puellis supra modum speciosissimis, cuius minor fuit speciosior quam omnes Virgines iam pauloante vobis ex Divina Potentia assignate.

Hec autem Regina Filia est Summi Regis, Sponsa mundi Imperatoris, qui habet diiudicare per illam Iusticiam secundum Iusticie voluntatem.

O carissimi parumper attendite.

Quoniam si expellimus istam Reginam fiet nobis quemadmodum factum est Troyanis, qui iniuste contempserunt et sedaverunt (fol. 102, col. d) Helenam.

Et sicut Anthonio Imperatori qui contempsit Octaviani sororem ac repudiavit, qui omnes horribilissimo fine perierunt pro tanta sceleris noxa.

Et heu heu dietim prohdolor in omni statu et civitate adhuc malum peragitis, cum horribilissima morte infinities dominam hanc interficitis.

Quia totiens quotiens iniusticiam alteri facitis iusticiam interficitis, secundum

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

momento che, se allontaniamo questa Regina (Giustizia), avverrà a noi, quanto è accaduto ai Troiani, che ingiustamente disprezzarono Elena e la fermarono.

E come (è accaduto) all'Imperatore Antonio, che disprezzò e ripudiò la sorella di Ottaviano, (e) tutti costoro perirono con una orribilissima morte, come castigo di tanta scelleratezza.

E, ahimè, ahimè, ogni giorno, purtroppo, in ogni stato e città, ancor più compite il male, quando uccidete infinite volte con un'orribilissima morte, questa Sovrana! Poiché ogni qual volta fate una ingiustizia ad un altro, voi uccidete la Giustizia, secondo (San) Remigio.

Ma questi uccisori sacrileghi, con quale morte uccidono la Figlia di Dio, Sposa e anche Regina del mondo?

Ahimè, ahimè, ascoltatem!

Ascoltate, ascoltate.

E' tanto grave, tanto dura e tanto orrenda l'uccisione della più piccola Giustizia, per l'ingiustizia di un furto o di una rapina, o per la non restituzione dei debiti, che l'uccisione orrendissima di tutti coloro che furono uccisi nella guerra di Troia e in tutte le guerre del mondo di Giulio (Cesare) e di Alessandro (Magno) e così degli altri, non sarebbe tanto più orrenda davanti a Dio, quanto alla sostanza della morte.

Perché, come disse (San) Gregorio Niceno: Alla morte delle Virtù segue la morte delle anime, verso la morte e la dannazione eterna, come per esempio, disse, per la corruzione della giustizia, a motivo di qualunque ingiustizia, commessa contro Dio o il prossimo.

Tuttavia, la morte dei corpi, che è soltanto naturale e transitoria, non è pari alla morte delle anime, quanto all'essenza e alla pena eterna.

Oh, che cosa orrenda (la morte della Regina Giustizia)!

Oh, che cosa riprovevole!

Oh, che cosa totalmente abominevole, che nella vostra casa, tutti i giorni e a tutte le ore, si persista in un così grave omicidio, in un così grande crimine e in un così orrendo sacrilegio, quando per l'unica uccisione d'un solo uomo sareste odiosi agli altri, e rei di morte civile!

Dunque col timore massimo dovrete

INCUNABOLO 1498, LATINO

Remigium.

Sed quali morte interficiunt hij interfectores sacrilegi Filiam Dei, Sponsam ac Reginam mundi. Heu heu me audite.

Audite audite.

Tanta est occisio, tam gravis et tam horrenda minime iusticie per furti iniusticiam vel rapine vel per non redditionem debitorum, quod interfectio horrendissima cunctorum qui fuerunt occisi in troiano bello et cunctis mundi bellis Iulij et Alexandri et sic de alijs, non est tam horrenda coram Deo quo ad substantiam mortis.

Quoniam ut ait Gregorius Nicenus(:) Per interitum Virtutum sequitur mors animarum per eternam mortem et damnationem, ut puta inquit per iusticie corruptionem ratione alicuius iniusticie commisse in Deum vel proximum.

Sed mors corporum non est mors animarum nec substantialis nec penalis eterna, sed tantum naturalis et transitoria.

O res horrenda.

O res detestanda.

O res omnino abhominanda, (fol. 103, col. a) ut in domo vestra dietim et singulis horis maneat tantum homicidium, tantum flagicium, et tam horrendum piaculum, cum per solam unius hominis occisionem sitis ceteris odiosi, et mortis civilis rei.

Igitur cum timore maximo deberetis venerari et amare Virtutes iusticie et ceteras gratie Virtutes.

Unde haberetis cunctis Virtutibus facere festa et altaria distincta, atque venerari eas sicut et sanctorum reliquias et sine comparatione devotius, quatenus per talem modum illas timeretis et amaretis.

Quod postmodum eciam fecerunt.

Sed post tempora longinqua, nomina in adventu novorum festorum sunt mutata pro chdolor.

Merito enim deberent coli virtutes.

Primo quia sunt causa quare colimus sanctos, secundo quia sunt summe in Sanctis omnibus, tercio quia sunt glorie causa quare colimus Sanctos, quarto quoniam habent esse ab eterno a Divina Providentia, tanquam regule Divine Predestinationis quibus vult salvandos

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

venerare ed amare le Virtù, (la Virtù) della Giustizia e le altre Virtù della Grazia.

Da qui, dovrete fare a tutte le Virtù, feste ed altari distinti, e venerarle, così come anche alle reliquie dei Santi, e, incomparabilmente anche più devotamente, affinché in tale modo le temiate e le amiate.

Cosa che, poi, (gli antichi) fecero anche. Tuttavia, dopo lungo tempo, con l'arrivo di nuove feste, i nomi sono stati cambiati. A ragione, infatti, si dovrebbero onorare le Virtù.

In primo luogo, perché (le Virtù) sono la causa, per cui onoriamo i Santi; in secondo luogo, perché (Esse) sono il culmine di perfezione in tutti i Santi; in terzo luogo, perché (Esse) sono la motivazione della gloria, per cui veneriamo i Santi; in quarto luogo, perché (Esse) provengono dall'eternità dalla Divina Provvidenza, come le Regole della Predestinazione Divina, alle quali (Dio) vuole che siano conformati, coloro che voglio salvarsi.

E così le Virtù in sé dovrebbero essere venerate con una venerazione di dulia (ossia, di servizio), ma essendo Esse nella Gloria insieme a Cristo e a Maria, si dovrebbero venerare con iperdulia (ossia di asservimento perfetto): (e), dal momento che (Esse) esistono in Dio dall'Eternità, (Esse) sono la stessa Provvidenza di Dio, secondo (San) Remigio, ma differiscono solo per la finalità.

Ed è per questo che Esse meriterebbero di essere venerate proprio con un culto di latria, come (si fa con) Dio.

E questo è il modo sommo, nel quale (le Virtù) dovrebbero essere onorate e temute.

E, sebbene in sé, quanto all'Essere, non abbiano aspetto umano, tuttavia lo hanno quanto alla Potestà e alla Virtù, in quanto personificano le Idee bellissime all'infinito di Cristo e di Maria Vergine e di tutti i Santi".

Allora (San) Domenico soggiunse una parola amabilissima, dicendo: "Quando pregate il vostro Rosario, dovete dire dieci Ave Maria in onore della Divina (Regina della) Giustizia, dieci in onore della (Regina della) Misericordia, dieci in onore

INCUNABOLO 1498, LATINO

regulari.

Et ita Virtutes in se haberent venerari veneratione dulie, sed in Christo et Maria ut sunt in gloria consumata veneratione yperdulie, ut autem sunt in Deo ab eterno, sunt metipsa Dei providentia secundum Remigium, sed solum differunt ratione.

Et sic debent adorari adoratione latrie tanquam Deus.

Et hic est modus summus quo deberent (fol. 103, col. b) honorari atque timeri.

Et quamvis in se non habent figuram secundum substantiam, habent tamen secundum potestatem et Virtutem in quantum continent Ydeas pulcherrimas in infinitum Christi et Marie Virginis et Sanctorum omnium(").

Unde Dominicus verbum gratissimum subiunxit dicens: ("Cum oratis psalterium vestrum debetis dicere decem Ave Maria ad honorem divine iusticie, et decem ad honorem misericordie et decem ad honorem fidei, et sic de alijs dictis et dicendis.

Et per hunc modum Virtutes vos iuvant in omnibus.

Sicut et legi quandam Sanctam fecisse, et plurimos sanctos novi sic perora[vi]sse, qui et viderunt has dominas in species supra omnem estimationem pulcherrimas et benignissimas.

Sicut Iohanni Elemosinario apparuit Misericordia Dei, et cuidam Patrum antiquorum apparuit Dei Gracia.

Et quidem hoc Iuste fiendum est quia tota pagina sancta non est post Deum nisi de laudibus Virtutum et vituperijs viciorum, secundum Gregorium.

Ut ergo ista predicta emendetis et proficiatis, accipite omnes Sponsi et Sponse Psalterium, et devotius cantate Domino Canticum Novum.

X. REGINA, FORTITUDO.

Hac stat homo in adversis inconcussus:
in repentinis imperterritus.

Hac frenantur timor et audacia, mandata
Dei, Consiliaque fortiter executioni
dantur; dissipantur tentationes;
tyrannica sceptrum confringuntur;
excutitur torpor, vitium eliditur; virtus
colitur, et honestum.

1. Thalamus est ei in hisce: PANUM
NOSTRUM QUOTIDIANUM.

Nam ut cor hominis confirmat: sic
animam, spiritumque fortitudo.

2. Vidistis eam velut regali in palatio
Augustam, sceptricam, et denis
coronatam stellis; dextera laurum
praeferentem, altera clypeum cum lancea,
cujus in vexillulo Crux Christi radiabat.

Mira vultus ejus est gratia, formaeque
decus sic, ut virtutem masculam,
heroicamque spiraret.

Robore praestans: at prudentia et consilio

X: LA REGINA FORTEZZA.

Con la (Fortezza), l'uomo resta stabile
nelle avversità, imperterrito nelle cose
inaspettate.

Con (la Fortezza) sono frenati il timore e
l'audacia, si dà forte esecuzione ai
Comandamenti di Dio ed ai Consigli
(Evangelici), si dissipano le tentazioni, si
spezzano gli scettri tirannici, si scaccia
l'inerzia, si sradica (ogni) vizio, sono
onorate la virtù e l'onestà.

1. La sua Dimora è in queste parole (del
Pater Noster): "Panem nostrum
quotidianum" (Il nostro Pane quotidiano).
Infatti, come la fortezza rafforza il cuore
dell'uomo, così (ne rafforza) l'anima e lo
spirito.

2. L'avete vista Maestosa nel Palazzo
Regale, con lo Scettro e una Corona di
dieci stelle; portando nella (mano) destra
(una corona) d'alloro, nell'altra (mano) lo
scudo e la lancia, nel cui vessillo, brillava

della (Regina della) Fede, e così in onore delle altre (Regine) dette e da dire.

E, in questa maniera, le Virtù vi aiutano in ogni cosa.

Come anche, ho letto che fece (così) una Santa, e so che molti Santi, che anche videro queste Sovrane bellissime e amabilissime nell'aspetto, al di sopra di ogni immaginazione, (le) abbiano pregate in questo modo.

Come a (San) Giovanni Elemosiniere è apparsa la Misericordia di Dio, e a uno degli antichi Padri è apparsa la Grazia di Dio.

E pure questo (brano) è stato scritto secondo la Giustizia, poiché l'intera santa pagina non è (altro) che sulle lodi delle Virtù e le riprensioni dei vizi, secondo Dio, come attesta (San) Gregorio.

Affinchè, dunque, correggiate queste cose dette in precedenza e progrediate (nelle Virtù), prendete tutti il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate con grande devozione al Signore un Cantico Nuovo.

LA DECIMA REGINA E VIRTÙ È LA FORTEZZA, la quale, secondo (San) Fulgenzio, fa rimanere irremovibile l'animo dell'uomo nelle avversità, e imperterrito nelle cose improvvise.

Per mezzo di Lei, infatti, secondo il Filosofo, si tengono a freno le passioni del coraggio e del timore.

Questa Fortezza dal Poeta così è descritta: O Fortezza, la più luminosa delle Virtù e loro eccellentissima Regina, tu difendi tutte le cose, annienti le avversità, e rialzi le altre Virtù, quando cadono.

Tu sei la Guida nelle lotte, Tu la Regola dei buoni costumi, Tu strappi gli scettri agli empi, (Tu) abbassi ciò che vuoi, (Tu) esalti coloro che vorrai, cosicchè ci sia sempre chi ti tema, e regni senza temere alcuno.

E (San) Girolamo, applaudendo a Lei, disse: Con la Fortezza si adempiono grandemente i Comandamenti e i Consigli (Evangelici) di Dio, e si vincono

DECIMA REGINA ET VIRTUS EST FORTITUDO.

Que, secundum (fol. 103, col. c) Fulgencium, animum hominis facit inconcussum stare in adversis, et imperterritum in subitaneis.

Per hanc enim secundum Philosophum moderantur passiones audacie et timoris. Que fortitudo a Poeta sic describitur: O preclarissima Virtutum et Regina earum nobilissima fortitudo.

Tu cuncta defendis, adversa obruis, ceterasque Virtutes corruentes erigis.

Tu bellorum es Domina, Tu morum Regula, Tuque impiorum obtines ceptra, deprimis quos vis, exaltas quos volueris, ut non sit qui te non timeat, sic principans ut nullum timeas.

Cui applaudens Hieronimus ait: Per Fortitudinem implentur Dei mandata atque consilia fortiter, temptationesque universe vincuntur viriliter.

Hec fugit pestifera vicia, pusillanimitatem

praestantior, ferendo promptissima auxilio.

Denas ejus Domicellas videbatis a panibus, et esculentis instructas.

3. De quarum singulis ita existimetis oportet: sit hominum, brutorumque robur omne corporis, in unum congestum corpus; cum sit accidens corporeum, transcendere suum minime potest subjectum; unde quoque finitum sit necesse est.

Illius igitur vis summa, nec infimam attingerit spiritalis Fortitudinis partem.

Ea itaque infirmissimis dat robur immensum, robustissimis suum illud solius flatu spiritus, enervat, ac prosternit.

Ergo nolite timere pusillus grex: infirma mundi eligit Deus ut confundat fortia.

4. Nihilo tamen minus etiam ipsa in homine extingui, extirparique potest; sed ipso volente per summum nefas.

Vae!

Tales quam potenter tormenta patientur? Non jam ut parricidii rei, non ut qui robur omne naturae in creatis cunctis confregerint; sed qui Divinae gratiam Fortitudinis contempserint, inque seipsis extirparint.

Unde illud consequi necesse est, ut deserti a Deo, sus-deque per omne scelus a cacodaemone volutentur.

Non sic ii, qui in Psalterio quotidie saepius Cantant Domino Canticum Novum.

5. Quapropter cum omnis Virtus, Aug[ustino] teste, ad decem Mandata Dei exequenda dirigatur: etiam dictas jam quinas singulatim eodem omni studio, atque conatu convertere contendatis: et quinis hisce per illa decem ductis, alteram juste Quinquagenam complestis?

Quo ut gratiam vobis sufficiat DEUS, Deiparaque praesidium: in Psalterio Cantate Canticum Novum.

la Croce di Cristo.

Il Suo volto era di una grazia incantevole, e bello di forma, che emanava un carattere virile ed eroico.

Eccezionale quanto alla Forza, ancor più eccezionale quanto alla Prudenza e al Consiglio, e prontissima a portare aiuto. Vedevate le sue dieci Damigelle provviste di pani e di cibi.

3. Provate ad immaginarvi così ciascuna di queste (Damigelle): se si potesse convogliare tutta la forza del corpo degli uomini e degli animali in un unico corpo: essendo irrilevante (in questa ipotesi) che il corpo non possa affatto superare la sua capacità, da qui, è necessario che (il corpo di cui si questiona) sia concluso.

Ora, la somma forza (convogliata in quel corpo), non raggiungerà neppure la più piccola parte della Forza Spirituale della (Regina) Fortezza.

(La Regina Fortezza), pertanto, ai debolissimi dà una forza immensa, i robustissimi (invece), indebolisce e atterra, con il soffio del suo solo spirito.

Perciò, non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le cose deboli del mondo, per confondere le cose forti.

4. Nondimeno, tuttavia, anche (la Fortezza) si può estinguere, ed essere estirpata nell'uomo: ma se lo vuole egli stesso, per somma empietà.

Guai!

Quanto saranno pesanti i tormenti, che essi soffriranno!

(E soffriranno) non già come i rei di parricidio, o come quelli che hanno sprecato le loro forze umane dietro a tutte le realtà create; ma perché essi hanno disprezzato la grazia della Divina Fortezza, e l'hanno estirpata da loro stessi.

Da qui, è conseguito necessariamente che, essendosi staccati Dio, sono stati rivoltati dal demonio in ogni genere di peccati.

Non così quelli, che nel SS. Rosario, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano al Signore un Canto nuovo.

5. Perciò, come attesta (Sant') Agostino, poichè ogni Virtù è rivolta all'esecuzione dei Dieci Comandamenti di Dio, anche con queste cinque (Virtù) ora dette, sostenete ogni cura e ogni sforzo, perchè

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

valorosamente tutte le tentazioni.
Ella allontana i vizi pestiferi, la pusillanimità, l'insensatezza, la rilassatezza, la negligenza e la paura.
Ella scaccia la disperazione, la diffidenza e il turbamento della mente.
(E') per mezzo di Lei, che si ha la ferma speranza, e, mediante Lei, si rafforza ogni Virtù, secondo (San) Basilio.
Ed Ella si incontra nel decimo Talamo Regale dello Sposo e della Sposa "Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)".
E giustamente!
Infatti, secondo (Sant')Agostino, come nella vita ci fortifichiamo per mezzo del pane, così, mediante la Santa Fortezza di Dio, veniamo rafforzati in ogni cosa, veniamo fortificati e irrobustiti per compiere i (dieci) Comandamenti di Dio.
Ma quale e quanto grande è questa Regina e meravigliosa Sovrana, voi, testimoni della Divina Bontà, (lo) avete valutato assai lucidamente, quando avete contemplato gli Arcani Divini, mentre io celebravo la Santissima Eucaristia.
Avete visto nel Palazzo Regale, una Regina di indicibile gloria, splendidamente vestita, che aveva con sé dieci Fanciulle ben vestite, e pronte a difendere gli uomini in ogni cosa.
Era, infatti, così grande la Sua Bellezza, che ogni bellezza di questo mondo, anche se ci fossero pure altri cento mondi, maggiori e più eccelsi di questo, non sarebbero altro che fumo paragonato ad uno splendentissimo sole.
E certamente a ragione, dal momento che la (Regina) Fortezza (come attesta [Sant']Ambrogio) è Figlia di Dio, Amica dello Spirito Santo, Sorella e Sposa del Signore nostro Gesù Cristo.
Ella portava una Corona Imperiale che risplendeva di dieci stelle.
Teneva in una Mano una Verga di alloro, e nell'altra mano portava lo Scudo e la Lancia, pronta a proteggerci da tutte le paure della notte e da tutte le cattiverie dei malvagi.
Nel vessillo della Sua Lancia aveva la Croce del Signore.
Dal momento che la nostra gloria e fortezza sta nella Croce del Signore, come dice l'Apostolo (Paolo), per mezzo della

INCUNABOLO 1498, LATINO

vecordiam torporem negligentiam atque pavorem.
Hec desperationem expellit atque diffidentiam et mentis perturbationem.
Per hanc quam spes habetur firma, et Virtus omnis per hanc confirmatur, secundum Basilium.
Et tangitur in decimo Thalamo Regali Sponsi et Sponse ibi (Panem nostrum quotidianum).
Et merito.
Nam secundum Augustinum, sicut per panem fortificamur in vita, sic Sancta Dei Fortitudine ad omnia confirmamur, fortificamur ad Dei Mandata peragenda et corroboramur.
Sed qualis et quanta (fol. 103, col. d) est hec Regina et admirabilis Domina, vos speculatores Divine Bonitatis lucidius perpendistis, cum Archana Divinorum in Sancta Eucharistia me celebrante speculati estis.
Vidistis in Palacio Regali Reginam indicibili gloria adornatam, que secum decem puellas habuit ornatas et paratas ad homines defendendum in cunctis.
Tanta enim erat Pulchritudo Eius, quod omnis istius mundi pulchritudo et si adhuc centum alij essent mundi isto maiores et nobiliores, non esset nisi fumus soli clarissimo comparatus.
Et merito quidem.
Quoniam Fortitudo (teste Ambrosio) est Filia Dei, Amica Spiritus Sancti, Soror et Sponsa Domini nostri Ihesu Christi.
Que Coronam Imperialem ex decem stellis micantem gestabat.
In Manu Virgam lauream tenebat, et in alia manu Clipeum et Lanceam gerebat, parata ad subveniendum nobis contra omnes timores nocturnos et universa malorum repugnantia.
In vexillo quoque Lancee Sue Domini Crucem habebat.
Quoniam gloria nostra et fortitudo est in Cruce Dominica, ut dicit Apostolus, per quam mundus est nobis Crucifixus et nos mundo.
Quid o carissimi.
Tam fortis est hec Domina, quod si omnes homines essent gigantes et eciam omnes arene maris, et (fol. 104, col. a) quilibet esset tam fortis quod posset sicut Athlas gigas infinitus, secundum Poetas, celum

le raggiungete; e queste cinque (Virtù) sommate alle altre, sono dieci, e avete completato giustamente la seconda Cinquantina!

Allora, perchè Dio vi dia la grazia, e la Madre di Dio la protezione: nel SS. Rosario: "Cantate al Signore un Canto Nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

quale, il mondo per noi è stato crocifisso, e noi per il mondo.

Perchè, o carissimi?

E' così forte questa Sovrana, che se tutti gli uomini, come anche tutti i granelli di sabbia del mare, diventassero Giganti, e ciascuno (di essi) fosse tanto forte, da poter (secondo il Poeta) muovere il Cielo, come il Gigante supremo Atlante, anche qui la più piccola Fortezza della Grazia è più forte di tutti questi (Giganti), più di quanto tutti i Giganti messi insieme, sono più forti del più piccolo di essi.

Ed Ella è sempre pronta a soccorrervi in ogni cosa, per l'amorevolissima Benevolenza del Padre Suo Onnipotente, del Fratello Suo Gesù Cristo e dell'Amico Suo Spirito Santo.

Ed è certamente vero, dal momento che, secondo (San) Gregorio Nazanzeno, un briciolo di Virtù Divina è di più, di tutte le cose create naturali, poiché la cosa più piccola di Dio è più forte di tutti gli uomini.

Ed Ella è sempre davanti alle vostre porte, nelle vostre piazze, in casa, nel letto, e dovunque anche (vi) accompagna, per la vostra salvezza.

Poiché, come attesta (San) Gregorio, Dio è dappertutto, in Essenza, Presenza e Potenza, portando ovunque ogni Virtù Divina.

O grande Clemenza di Dio, per mezzo della quale abbiamo (la grazia) di essere protetti e nutriti da tale Sovrana; infatti tutte le Sue Fanciulle portavano pane e viveri in abbondanza, per poter sostenere gli uomini sulla via di Dio.

Ma, sebbene questi (alimenti) siano verissimi, tuttavia non tutti vedono queste cose, come, purtroppo, non vedete i vostri peccati, che sono infiniti e orribilissimi, che, se (li) vedeste chiaramente, morireste tutti insieme, così voi non vedete l'eccellenza di questa Virtù, neppure come percezione, ed Essa da parte della cosa supera ogni immaginazione visiva, per dignità, bellezza, grazia e fortezza.

O carissimi, quanto sono miserevoli coloro che disprezzano sempre questa Sovrana e (la) allontanano, e così non adempiono i Comandamenti di Dio, se non per timore del mondo o per la paura

INCUNABOLO 1498, LATINO

movere, adhuc minima Fortitudo Gratie est fortior omnibus hijs, plus quam omnes gigantes simul sumpti sunt fortiores minimo eorum.

Et hec est semper parata vobis succurrere ad omnia ex Patris Sui Omnipotentis, et Fratris Sui Ihesu Christi, et Amici Sui Spiritus Sancti gratissima benivolentia.

Et quidem verum est.

Quoniam secundum Gregorium Nazanzenum plus est minimum Divine Virtutis cunctis creatis naturalibus, quia minimum Dei fortius est cunctis hominibus.

Et hec semper est ante portas vestras, in foribus vestris, in domo, in lecto, ubique eciam comitatur pro salute vestra.

Quoniam teste Gregorio, Deus est ubique per essentiam presentiam et potentiam, ubique deferens omnem Virtutem Divinitatis.

O magna Dei Clementia per quam sic protegi habeamus a tali domina et nutrir, nam omnes Puella Eius panes portabant et cibaria universa, quibus homines in via Dei habent sustentari.

Sed quamvis hec sint verissima, tamen non omnes hec vident sicut nec videtis peccata vestra prohdolor que sunt infinita et horrendissima, que si videretis clare, omnes simul moreremini, sic nec vos videtis excellentiam huius virtutis, nec presentiam, que a (fol. 104, col. b) parte rei excedit omnem visibilem ymaginationem in decore et formositate gratia et fortitudine.

O carissimi quantum sunt miserabiles qui dominam hanc spernunt semper et deiciunt, ut non faciant Dei mandata nisi propter timorem mundanum vel timore deficiendi, aut propter verecundiam vel desperationem sive accidiam et sic de singulis.

Sed quantum queso bonum est hanc Dominam Fortitudinem secum habere.

Audite me inquit Dominicus, et audiendo me, que dicam vestre memorie commendate.

Tantum tanquam magnum est bonum, quod si quis haberet fortitudinem corporalem cunctorum mundi leonum ursorum et pardorum simul et gigantum ymmo plurimorum mundorum, certe iste haberet magnam fortitudinem, cumque

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

della morte, o per vergogna o per disperazione, e così per le altre cose.

Ma, chiedo, quanto grande è il bene di avere con sé questa Regina Fortezza?

Ascoltatemi, disse Domenico, e prestandomi attenzione, affidate alla vostra memoria le cose che dirò.

(Avere con sé la Regina Fortezza) è un bene tanto grande, che, se qualcuno avesse la forza corporea di tutti i leoni, (di tutti) gli orsi e (di tutti) i leopardi, e (di tutti) i giganti del mondo (messi) insieme, e anzi di moltissimi mondi, certamente questi avrebbe una grande forza, e tutti i re del mondo dovrebbero averne paura.

Pur tuttavia, la più piccola Forza della Grazia è più vigorosa di quel tale così forte, tanto, quanto egli è più forte di un solo uomo.

Ma perché questo?

Certamente è così, perché la forza del corpo è una qualità fisica, secondo il Filosofo; perciò non può oltrepassare la persona destinataria, invece la Fortezza della Grazia è una qualità dell'anima, ossia è la stessa Virtù dello Spirito Santo, a vantaggio della Virtù Divina, che rende presente Dio nella fortezza corporea e nella fortezza spirituale.

Ecco quale grande bene perdetevi, ogni qual volta per timore infrangete un Comandamento di Dio.

Oh, se qualcuno perdesse la forza di un leone per la sua accidia, veramente egli si dovrebbe molto colpevolizzare!

Che si deve dire, dunque, di coloro che, non solo la perdono infinite volte, ma, cosa che anche affermo con dolore, infinite volte la uccidono orribilissimamente.

Ma con quale morte?

Ascoltate, per favore.

(La uccidono) con tale e tanto orrenda morte, che la più serena morte di Lei riuscirebbe ad uccidere quell'uomo detto prima, che ha le così grandi fortezze degli animali; e anzi, anche mille (morti) così.

Oh, peccato veramente orrendo, cattivo e detestabile!

Per questo stiano attenti a se stessi, perché un giorno il Signore vendicherà la morte di questa Sua Figlia.

Dal momento che la morte di questa Sua Figlia, in quanto è una Virtù Divina, è la

INCUNABOLO 1498, LATINO

omnes reges mundi deberent timere.

Et tamen minima Fortitudo Gratie fortior est tali sic fortificato, de tanto quanto ille fortior est uno solo homine.

Sed cur hoc.

Certe ideo, quia fortitudo corporis est accidens corporeum, secundum Philosophum, ideo non potest transcendere suum subiectum, sed Fortitudo Gracie est accidens anime, vel est met Virtus Spiritus Sancti pro Virtute Divina in Deo quam (fol. 104, col. c) representant fortitudo corporalis et fortitudo spiritualis.

Ecce quantum bonum perditis, totiens quotiens, ex timore Mandatum Dei frangitis.

O si quis amitteret fortitudinem leonis sua accidia, vere talis multum esset culpandus.

Quid igitur dicendum est de hijs qui infinities hanc nedum perdunt, verum quod et dolenter refero infinities horribilissime occidunt.

Sed qua morte.

Audite queso.

Tali et tam horrenda morte quod minima mors istius haberet interficere hominem predictum tantas animalium fortitudines habentem; ymmo et mille tales.

O vere horrendum malum et detestandum peccatum.

Propterea caveant sibi, quoniam Dominus aliquando vindicabit mortem huius Filie Sue.

Quoniam mors huius Filie in quantum est Virtus Divina est Mors Dei, et si non in substantia tamen in Filia.

Ideo hec timiditas vel pusillanimitas aut negligentia interimens hanc Reginam est mortale peccatum.

Ut ergo a malis liberemini, accipite Sponsi et Sponse Psalterium dicendo sepius, Panem nostrum quotidianum Fortitudinis, da nobis hodie.

Et cantate Domino Canticum Novum quia mirabilia fecit vobiscum hodie.

Cum igitur quelibet Dominarum harum habeat decem Domicellas, quoniam hee quinque Virtutes sunt homini deputate ad custodiam Decem Mandatorum (fol. 104, col. d) Dei sicut et priores, et cum sint quinquaginta, et quinque earum Regine que sunt quinque Virtutes per decem

INCUNABOLO 1498, LATINO

Morte di Dio, anche se non nell'Essere, ma nella Figlia.

Perciò, la timidezza o pusillanimità o negligenza, che uccide questa Regina è un peccato mortale.

Allora, per liberarvi da questi mali prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, dicendo assai spesso "Panem nostrum quotidianum Fortitudinis, da nobis hodie (Dacci oggi il nostro pane quotidiano della Fortezza)".

E cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché oggi ha compiuto meraviglie per voi.

E così, dunque, ciascuna di queste Regine ha dieci Damigelle, poiché queste cinque Virtù sono state destinate all'uomo, per la custodia dei Dieci Comandamenti di Dio, come anche le (Regine) precedenti con le (loro) cinquanta (Damigelle).

E, le cinque loro Regine, che sono le cinque Virtù, moltiplicate per i dieci Comandamenti di Dio, fanno cinquanta: infatti (come attesta [Sant']Agostino) ogni Virtù è ordinata a portare a compimento i dieci Comandamenti di Dio, segue che a ragione dovete recitare la seconda cinquantina del Rosario, o quella maggiore o quella minore, come s'è detto. Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Mandata Dei moltiplicate fiunt eciam quinquaginta (nam teste Augustino) omnis Virtus ordinatur ad decem Dei Mandata peragenda, sequitur quod merito debetis dicere secundam quinquagenam Psalterij, aut magnam aut minorem ut dictum est.

Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia mirabilia fecit.

III. QUINQUAGENA
XI. REGINA, FIDES

Haec est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.

Haec, ait S. Hieron[ymus], Divina terrenis iungit, Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, et Ecclesiam.

Haec, ait Santus Ambr[osius], credit, quae non videt: aestimat, quae non scit.

Est ea Charitatis regula, lucerna Spei, Prudentiae norma, Scientiae forma, SS. Trinitatis Nuncia, et Sanctorum Sponsa.

Est ea scala viventium, turris pugnantium, et navis periclitantium; segura dux ad Gloriam Portum.

1. Thalamus ei in hoc est: DA NOBIS HODIE.

Nam Eucharistia Misterium Fidei Panem quotidianum dat nobis, vel spiritaliter semper, vel sacramentaliter quandoque.

Datur is autem fidelibus, filiis: non canibus, qui foris sunt.

2. Fides Reginas forma, et gloria antedictas superat universas: quia Theologica est, at morales istae.

3. Vidistis idcirco eam cultu tricolorem: ab imo, candidam, in medio, purpuream, in summo, auream: scil[icet] ob fidem de Incarnatione, Passione, et Resurrectione, ac SS. Trinitatis Gloria.

Triplici augustam corona, Argentea, Gemmea, et Stellata: ob dictas causas.

Dextera, Calicem cum SS. Hostia; quem fidelibus porrigens, eos vitae reddebat: sinistra, Crucem Domini cum Passionis armis deferebat.

4. Pulchritudo ejus major est, quam naturalis pulchritudo novem ordinum Angelorum.

Et jure merito.

Nam divinius illa Bonum Aeternae Gloriam promeretur, quam tota sit angelica natura.

Unde gratior est Deo anima cum formata fide, quam totius Hierarchiae natura sola.

5. Verum necesse est, minimum Fidei punctum credere, quod verius sit, quam maximum in natura intelligibile.

Quia lumen naturale nimium quam longe est sub lumine fidei.

Ita vero res habet; ut imum ordine superioris multo sit perfectius, quam summum Ordinis inferioris.

TERZA CINQUANTINA
XI. LA REGINA FEDE

(La Regina Fede) è il fondamento delle cose che si devono sperare, la prova delle cose che non si vedono.

(La Fede), dice San Girolamo, ha legato le Realtà Divine agli uomini, ha istruito i Patriarchi, ha costituito gli Apostoli e la Chiesa.

(La Fede), dice Sant'Ambrogio, crede le cose che non vede, valuta ciò che non conosce.

(La Fede) è la regola della Carità, la lucerna della Speranza, la norma della Prudenza, la raffigurazione della Scienza, la Messaggera della SS. Trinità e la Sposa dei Santi.

(La Fede) è la scala dei viventi, la torre dei combattenti, la nave per chi sta annegando; è la sicura guida al Porto della Gloria.

1. La Sua Dimora è nelle (Parole del Pater Noster): "Da nobis hodie" (Dacci oggi).

Infatti l'Eucaristia, che è il Mistero della Fede, dà a noi il Pane quotidiano, o sempre spiritualmente, o di tanto in tanto, sacramentalmente.

E' (il Pane Celeste) dato, tuttavia, ai figli fedeli, non ai cani che stanno fuori.

2. La (Regina) Fede supera in Bellezza e in Gloria, tutte le Regine precedenti, poiché Ella è (Virtù) Teologale, le (altre Regine, sono Virtù) Morali.

3. L'avete vista, dunque, con una veste di tre colori: bianca, in basso; rossa, al centro; gialla, in alto; (e questo), certamente in riferimento ai (Misteri) di fede dell'Incarnazione, della Passione e della Resurrezione, e a Gloria della Santissima Trinità.

Era maestosa, (e aveva) una triplice Corona, Argentea, Gemmata e Stellata, per le ragioni (già) dette.

Nella (mano) destra aveva il Calice con l'Ostia Santissima, e, elevandoli verso i fedeli, ridava a loro, la vita; nella (mano) sinistra portava la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.

4. La Sua bellezza superava la bellezza che è propria (degli Angeli), dei nove Cori Angelici.

E, a giusto merito.

Infatti, per Lei si ottiene il Bene

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

L'UNDICESIMA REGINA, O VIRTÙ, È LA FEDE, che, secondo l'Apostolo, è il contenuto delle cose che si devono sperare, la dimostrazione delle cose che non appaiono.

Questa Virtù poi (secondo [San] Girolamo) congiunge le cose Divine con quelle terrene, collega le cose più basse con quelle celesti, ha istruito i santi padri Patriarchi, fu il fondamento degli Apostoli, ha confermato con sicurezza eterna tutta la Chiesa di Dio.

Questa Virtù della fede, poi, (secondo [Sant']Ambrogio), crede le cose che non vede, osserva le cose che non conosce, dal momento che, tra esse, vi sono quelle cose che, secondo il Profeta, nessuno mai udì, né cuore mai intese, che sono al di sopra della percezione, e che, giustamente, sono da credere, e non da capire.

Ella è (la guida) dei dodici Articoli di fede su Dio e sui sette Sacramenti, e su tutte le verità della Sacra Scrittura e sui dogmi cattolici dei Concili Ecumenici, in quanto sostengono la Chiesa Cattolica, secondo i Teologi.

Questa Virtù, poi, è una Regina meravigliosa e soprannaturale, (e) senza di Lei nessuno può piacere a Dio, e, mediante Lei, il giusto vive di fede.

(Ella) si oppone all'infedeltà, all'eresia, all'errore, alla superstizione e alle arti magiche.

E di Lei un Santo disse: O Fede, grande è la Tua lode: (Tu sei) la splendidissima Imperatrice della Chiesa, (Tu) la Difensora delle Virtù, (Tu) l'Illuminatrice e la Maestra dei fedeli.

O Beata Regina, quanto bella, quanto piacevole, quanto soave ed elegante (Tu sei)!

Veramente sei Tu la Regola della carità, la Lucerna della speranza, la Norma della prudenza, la Forma della conoscenza, la Messaggera della (SS.) Trinità, e la Sposa dei Santi.

O Fede veramente Beata, sei Tu la Regina delle Virtù, il Giudice dei buoni costumi, la Scala dei viventi, la Torre dei combattenti, la Nave dei naufraghi, che (Tu) con sicurezza conduci tutti alla Porta della Gloria.

E questa bellissima Regina si incontra nell'undicesimo Talamo Regale dello

INCUNABOLO 1498, LATINO

UNDECIMA REGINA SIVE VIRTUS EST FIDES, que secundum Apostolum, est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.

Hec autem Virtus (secundum Ieronimum) Divina terrenis coniungit, infima celestibus sociat, sanctos patres Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, totam Dei Ecclesiam firmitate confirmavit perpetua.

Hec autem Virtus Fides, secundum Ambrosium, credit que non videt, estimat que non scit, quoniam de hijs est que, teste Propheta, sunt supra hominis sensum, que nemo audivit nec cor apprehendit, ut merito ista sunt credenda et non scienda.

Hec est de XII Articulis fidei Dei, et de septem Sacramentis, ac de veritatibus Sacre Pagine universis, ac de Catholicis conclusionibus conciliorum generalium, in quantum tangunt (fol. 105, col. a) Ecclesiam Catholicam secundum Theologos.

Hec autem Virtus est Regina admirabilis et supernaturalis, sine qua nemo potest placere Deo, et per quam iustus in fide vivit.

Et opponitur infidelitati, heresi, errori, superstitioni, artibusque magicis.

De qua quidam Sanctus inquit : O magna laus tua Fides. Ecclesie preclara Imperatrix, virtutum Propugnatrix, fidelium Illuminatrix et Doctrinx.

O Beata Regina quam pulchra, quam amena, quam suavis et decora.

Nempe Tu es caritatis Regula, spei Lucerna, prudentie Norma, scientie Forma, Trinitatis Nuncia, et Sanctorum Sponsa.

O vere Beata Fides, quoniam Domina es Virtutum, Iudex morum, Scala viventium, Turris pugnantium, Navis periclitantium, que universos secure perducis ad Glorie Portam.

Et tangitur hec Domina pulcherrima in undecimo Thalamo Regali Sponsi et Sponse ibi (Da nobis hodie).

Et congrue quidem.

Quoniam per Fidem, teste Augustino, datur nobis ab Universali Provisore panis supersubstantialis quoniam non nisi Fide formata capitur.

Et Ambrosius: Spiritus Sanctus Dator est

COPPENSTEIN 1624, LATINO

6. Unde aestimari non potest jactura animae, si vel in minima fidei particula dubitet, aut discredet ; praeterquam quod rea omnium constituatur.

Quod si igitur Dominus dicat: Petre, ego oravi pro te, ut non deficiat fides tua: quo impensius supplicare nos oportet?

Quare, Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

dell'Eterna Gloria, che è più incomparabile di tutta la natura angelica. Per questo, è più gradita a Dio un'anima dove si è formata la fede, che la sola natura di tutta la Gerarchia (Angelica).

5. E' necessario effettivamente credere che il più piccolo punto della fede, sia più vero della più grande realtà comprensibile in natura, poiché la luce della fede è infinitamente più splendente della luce naturale.

La cosa è veramente così, poichè la cosa più piccola di un ordine superiore è di gran lunga più perfetta, della cosa più alta di un ordine inferiore.

6. Da qui, non si può calcolare il danno per un'anima, se essa dubitasse o negasse la più piccola particella della fede, tranne se si confessasse di aver sbagliato in tutte le cose.

Poichè, se dunque, il Signore, disse: "Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede" (Lc.22,32), non occorrerà che anche noi supplichiamo con grande insistenza?

Perciò: "Cantate al Signore un Canticum Nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Sposo e della Sposa, nel "Da nobis hodie (Dacci oggi)".

E certamente a ragione.

Poiché, per mezzo della (Regina della) Fede, come attesta (Sant')Agostino, (la fede) è data a noi dall'Universale Elargitore del pane che sostenta, perchè (la fede) si ottiene solo dalla Fede personificata.

E (Sant')Ambrogio: Lo Spirito Santo è il Datore dei doni.

Ma a chi?, egli disse.

Non agli infedeli, ma a coloro che rimangono nella vera fede.

Perché, secondo i teologi, (la Regina della Fede) è la Porta e la Via principale che genera le altre Virtù Teologali (della Speranza e della Carità).

Ma chiedo: Quanto è bella e nobile questa Regina?

Lei è più bella e aggraziata di tutte le dieci Regine dette in precedenza, come anche assai elevata ed eccelsa in ogni perfezione. Ma, o Dio mio, come può avvenire questo? Certamente (è così), perché le altre Virtù sono Morali, secondo i filosofi e i teologi, ma questa Regina è Teologale, come attesta (San) Paolo insieme a tutti i Profeti.

E, una Virtù Teologale è più elevata di una (Virtù) Morale, tanto quanto la Fede è più eccelsa di tutte quelle già dette, secondo (San) Gregorio Niceno.

Veramente, alcuni testimoni fra di voi videro (la Regina della Fede), accompagnata da dieci bellissime Fanciulle.

Le Vesti inferiori di questa Regina erano candide, per la fede (dei Misteri) dell'Incarnazione, le vesti centrali erano rosse, per la fede (dei Misteri) della Passione.

Le (Vesti) superiori, poi, erano d'oro, ornate di stelle, per la fede (dei Misteri) della Santissima Trinità e della Risurrezione di Cristo.

E aveva tre Corone: la prima (Corona era) d'argento, la seconda, di pietre preziose, la terza, di stelle, per le medesime ragioni (dei Misteri di fede).

(Ella) portava nella Mano destra il Corpo del Signore (nell'Ostia Santissima), che mostrava ai fedeli, e li vivificava.

Nella mano sinistra, portava, invece, la

INCUNABOLO 1498, LATINO

munerum.

Sed quibus inquit ille.

Non infidelibus sed permanentibus in vera fide.

Quoniam secundum theologos Hec est Ianua et prior Via generationis alijs Virtutibus theologicis.

Sed quero.

Quam pulchra (fol. 104, col. b) et nobilis est hec Regina?

Brevis responsio.

Cunctis decem Reginis prehabitis hec est formosior et elegantior, ac omnino nobilior ac omni perfectione excellentior. Sed o Deus meus, quomodo possunt hec fieri(?)

Certe quia alie Virtutes sunt Morales secundum philosophos et theologos, sed hec Regina est Theologica cum omnibus Prophetis, teste Paulo.

Et quantum Virtus theologica est nobilior quam moralis, tanto Fides est excellentior omnibus iam dictis, secundum Gregorium Nicenum.

Hanc vero speculatores quidam ex vobis viderunt comitatam decem Puellis pulcherrimis.

Vestimenta huius Regine inferiora erant candida, propter Fidem Incarnationis.

Media erant rubea, propter Fidem Passionis.

Superiora vero erant aurea ornata stellis, propter Fidem sancte Trinitatis et Resurrectionis Christi.

Et habuit tres Coronas: Primam argenteam, secundam ex lapidibus preciosis, terciam ex stellis propter easdem causas.

Gerebat in dextra Manu Corpus Domini in Calice quem porrigebat fidelibus et eos vivificabat.

In sinistra vero Crucem Dominicam cum armis Passionis deferebat.

Sed quis posset dicere Eius decorem.

Tam, inquit Dominicus, pulchra est et nobilis hec Regina, que excedit pulchritudinem (fol. 105, col. c) naturalem omnium novem Ordinum Angelorum.

Sed cur hoc tam mirabile.

Certe quoniam habet promereri a Deo maius bonum quam sit tota Natura Angelica.

Et hoc bonum est Bonum Eterne Glorie,

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.

Ma chi potrebbe descrivere la Sua bellezza?

Questa regina – disse (San) Domenico - è tanto bella ed eccelsa, che supera la bellezza naturale di tutti i nove gli Ordini Angelici.

Ma perché questa cosa tanto mirabile?

Certo, perché (Ella) è degna di meritare da Dio un bene maggiore di quanto sia presente nell'intera Natura Angelica.

E questo bene è il Bene dell'Eterna Gloria, quando Dio, secondo (San) Basilio, si possederà a volontà, e in Lui si riceveranno in pienezza tutte le cose desiderabili.

Ecco, avete ascoltato cose meravigliose sulla dignità della Fede, tuttavia ad esse aggiungo una cosa mirabile: che è cosa migliore e più amabile avere una fede formata da Dio nella dimora della propria coscienza, che possedere a volontà, un'intera Gerarchia di Angeli, e usarla, tuttavia, solo per le semplici realtà naturali.

Poiché gli Angeli, nelle semplici realtà naturali, possono peccare, secondo (Sant')Agostino e il Maestro (Pietro Lombardo) nelle Sentenze, tuttavia, rimanendo nella fede formata, (gli Angeli) non possono mai peccare.

Perché altrimenti, come argui (San) Gregorio Niceno, le cose contrarie, ossia la virtù e il vizio, sarebbero nello stesso tempo, un tutt'uno e una cosa sola, cosa che è impossibile.

Ma chiedi, allora, in che modo si può avere questa bellissima Fede.

Ascolta una mirabile risposta.

Se credi che la più piccola delle cose da credere della fede, sia più vera della più grande delle cose materiali della natura, allora hai la disposizione per raggiungere questa bellissima Regina.

Devi credere, però, che la più piccola realtà della fede sia più vera (della più piccola delle realtà materiali della natura).

Ogni uomo è un animale razionale, cosa che è secondo natura e necessità.

Ed è giusto che il lume naturale sia sotto il lume della fede, come un lume di specie inferiore e differente.

Così è, poi, la piccola cosa di un ordine

INCUNABOLO 1498, LATINO

per quod Deus ad nutum obtinebitur, secundum Basilium, et in Ipso plenissime cuncta desiderabilia habebuntur.

Ecce miranda audistis de Fidei dignitate, sed quibus unum mirabile addo quod melius est et Deo magis amabile habere fidem formatam in domo sue conscientie, quam ad nutum obtinere totam unam Ierarchiam Angelorum, acceptam tamen solum secundum pura naturalia.

Quoniam Angeli secundum pura naturalia possunt peccare, secundum Augustinum et Magistrum in Sententijs, sed Fide formata manente inesse, nunquam possunt peccare.

Quia alias contraria essent in eodem simul et semel, ut arguit Gregorius Nicenus, id est virtus et vicium quod est impossibile.

Sed queris quo nam modo haberi poterit hec pulcherrima Fides.

Audi mirabile responsum.

Si credas minimum credibile fidei esse magis verum quam maximum in natura sensibile, tunc dispositionem haberes ad attingendum hanc pulcherrimam Dominam.

Minimum enim in Fide debes credere magis esse verum quam istam.

Omnis homo est animal rationale, que est naturalis et necessaria.

Et ratio est.

Quia lumen naturale est (fol. 105, col. d) sub lumine Fidei tanquam lumen inferius specie et diversum.

Sic est autem quod minimum ordinis superioris est perfectius quam maximum ordinis inferioris, sicut minimus homo est perfectior perfectissima quacunque specie animalis bruti.

Ex quo patet quod malum est parvulam fidem formatam perdere.

Sed heu heu utinam perderetis tantum hanc fidem sine fidei lesione.

Sed prohdolor plerique per blasphemias, artes magicas, astrologorum fantasias, et superstitiones dyabolicas, nedum dicam ledunt, verum et crudelissime occidunt.

Cuius mors est tam horrenda, tanquam gravis et erumnosa, quod si foret possibile angelis mori, Trinitas beata potius vellet mille angelorum supposita mori, quam unquam formatam fidem per sortilegia vetularum et abusiones infidelium

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

superiore, che è più perfetta della più grande cosa di un ordine inferiore, come il più piccolo degli uomini è più perfetto di qualunque perfettissima specie di animale irrazionale.

Da ciò appare evidente che è un male perdere una piccola fede formata.

Ma, ahimè, ahimè, volesse il Cielo che perdeste soltanto questa fede (formata) senza ledere la fede!

Ma, purtroppo, la maggior parte con le bestemmie, le arti magiche, le fantasie degli astrologi e le diaboliche superstizioni, non solo, dirò, ledono (la fede), ma anche la uccidono crudelissimamente.

E la Sua morte è così orrenda, così grave e così catastrofica, che, se agli angeli fosse possibile morire, la Santissima Trinità preferirebbe piuttosto che muoiano di mille morti gli Angeli, anziché muoia una sola fede formata, per i sortilegi delle vecchiette e le prepotenze degli infedeli.

Poiché, come dice (Sant')Agostino, Dio ama di più un minimo di grazia, che qualunque massima realtà della natura fisica, essendo la minima grazia più vicina a Dio, di qualsiasi grado della natura fisica nelle cose create.

Oh, cosa empia, e anzi, cosa crudelissima! Chi stimerebbe mai gli uomini che uccidessero gli Angeli?

Oh, cosa veramente inconcepibile, ma nient'affatto incredibile, perché uccidono anche nostro Signore Gesù Cristo.

Infatti, come attesta (San) Girolamo, l'infedeltà uccide nuovamente il Figlio di Dio.

Allora, per liberarvi da così grandi mali, e per abbondare, mediante questa Regina, di tutti i beni, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

interimi.

Quoniam Augustino inquiete Deus plus amat minimum gracie quam aliquod maximum pure nature, cum gratia minima sit proximior Deo quam quicumque gradus nature pure in creatis. O res impia, ymmo res crudelissima.

Quis estimavisset unquam homines Angelos interficere.

O res vere mirabilis, sed nequaquam incredibilis, quoniam et Dominum nostrum Ihesum Christum interficiunt.

(Fol. 106, col. a) Nam teste Ieronimo: Infidelitas rursus interficit Filium Dei.

Ut ergo a tantis liberemini malis et per hanc Dominam universis habundetis bonis, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum.

Haec est expectatio certa futurae beatitudinis: ex meritis praecedentibus.

Nam sine his, foret praesumptio.

1. Thalamus spei est ibi: DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.

Nam per spem in Deo peccatorum sit remissio.

Sic David speravit: desperavit vero Cain.

2. Spem concipit, qui credit, minimum Divinae Potentiae plus posse ad salvandum: quam mundi innumeri peccatorum valeant ad damnandum.

Quantumcumque igitur peccaris: nec dum adhuc minimum punctum Clementiae Dei exhaustisti.

Quia quidquid in Deo est, id Deus ipse est.

Blasphemasti Cain, dum aiebas: major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

O gloriam Spei vere magnam!, exclamat S. Maximus.

3. Vidistis ipsi Reginam in Rege JESU CHRISTO: denas inter comites Virgines, cicladibus amictas aureis, positisque genibus cum Regina suppliciter pro genere humano deprecantes Deum, solis propitium sperantibus.

Reginam quoque conspicati estis electos Vitae libro inscribentem.

Pulchritudo ejus, atque praestantia pene par Fidei videbatur: certe quanta nulli esse effabilis queat.

Hac meremur, Deumque mereamur ita volentem, Seque donantem nobis.

Atque eo mirifice delectatur, sic esse cum filiis hominum.

Quocirca de facili isthic aestimare est, desperationis immanitatem: quae odium Dei inducit animae desperanti.

Quod ut a vobis prohibebat Deus, Cantate Domino Canticum Novum.

(La Speranza) è l'attesa sicura della futura Beatitudine, per i meriti precedentemente (acquistati in vita).

Infatti, senza questi (meriti) ci sarebbe la presunzione (di salvarsi senza meriti).

1. La Dimora della Speranza (nel Pater Noster) è qui: "Dimitte nobis debita nostra" (Rimetti a noi i nostri debiti).

Infatti, con la Speranza in Dio, vi è la remissione dei peccati.

Così, mentre Davide sperò, invece Caino disperò.

2. Accoglie in sé la Speranza, colui che crede che, la più minuscola Potenza Divina sia capace di salvare, più di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare.

Per quanto finora tu abbia peccato, sino ad ora hai solo attinto al più piccolo granello della Clemenza di Dio.

Perché chiunque è in Dio, Dio è in lui.

Bestemmisti, o Caino, mentre dicevi: "La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare" (Gen.4,13).

"Oh, Gloria immensa della Speranza!", esclamò San Massimo.

3. Voi stessi avete visto la Regina (Speranza), insieme al Re Gesù Cristo, tra le dieci Vergini compagne, avvolte in auree vesti, e, messesi in ginocchio insieme alla Regina, supplici pregavano per il genere umano, Dio, che è propizio solo verso chi spera (in Lui).

Avete visto anche la Regina (Speranza), che scriveva gli eletti nel Libro della Vita.

La Sua Bellezza e il Suo Incanto sembravano pressochè simili alla (Regina) Fede, certamente quanto nessuno sarebbe capace di proferire.

Per (la Speranza) guadagniamo e guadagneremo Dio, che vuole così, e si dona a noi.

E così (la Speranza) si compiace mirabilmente di stare insieme ai figli degli uomini.

Da qui, si può valutare facilmente l'enormità della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio.

Affinchè Dio tenga sempre lontana da voi (la disperazione), "Cantate al Signore un Canticum Nuovo".

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA DODICESIMA REGINA O VIRTÙ, È LA SPERANZA, che, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) nel terzo Libro delle Sentenze, 26a Distinzione, è la sicura attesa della futura beatitudine, in considerazione dei precedenti meriti, altrimenti, il confidare di poter conseguire la Gloria senza meriti sarebbe presunzione, cosa che, da alcuni, viene chiamata peccato contro lo Spirito Santo. E su di essa si ha, nel II° Libro delle Sentenze, 34a Distinzione: L'illustrissimo (San) Girolamo dà prestigio a questa Regina, dicendo: O gloriosa Speranza dei fedeli, la quale conforta gli adoratori di Cristo lungo la via del Signore, allietta i figli a Lei affidati, e, con grandezza d'animo li fa regnare nell'alto dei Cieli.

E, un mirabile e devoto Dottore disse: O gloriosa Speranza, Tu, Regina dei fedeli, Forza dei deboli, Sollievo dei pellegrini, Tu, Consolazione dei mesti, Cetra dei commensali, Riposo di chi dorme.

Tu, Coraggio dei viandanti, Sospiro degli afflitti, Medicamento dei desolati e dei disperati.

Che cosa possiamo fare senza di Te, egli disse, o Regina della Chiesa, Scettro del mondo, Spada della fede?

Oh Regina, la più bella delle più belle, Tu, Vittoria dei combattenti, Tu, Tavola (di ristoro) per chi è nella prova ed esimia Libertà dei prigionieri!

Poiché, per mezzo della Speranza possiamo fare ogni cosa, ma senza la Speranza veniamo del tutto meno, per quanto siamo forti, come disse (San) Massimo.

Questa ammirabile Regina è, poi, una Vergine graziosissima e bellissima.

E si incontra nel Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)".

E certo, meritatamente.

Infatti, secondo (San) Fulgenzio, per mezzo della speranza nel Signore Dio, sono rimessi i peccati.

Per questo David ha avuto la remissione dei peccati, perché ha sperato nel Signore. Caino, invece, disperando, fu condannato.

Ed egli aggiunse, inoltre: La Speranza allontana la superbia, abbatte la

INCUNABOLO 1498, LATINO

DUODECIMA REGINA SIVE VIRTUS EST SPES, que secundum magistrum tercio sententiarum, dis[t]. XXVI, est certa expectatio future beatitudinis, ex meritis precedentibus, alias sine meritis confidere se posse Gloriam consequi est presumptio, que a quibusdam peccatum in Spiritum Sanctum dicitur.

De qua habetur in secundo Sen[t]. dis[t]. XXXIV: Hanc vero Reginam sic preclarus commendat Hieronimus dicens O gloriosa Spes fidelium que confortat christicolas in Domini via, letificat predestinationis filios, et cum magnanimitate sursum in celis regnare facit.

Et quidam mirabilis et devotus doctor ait: O gloriosa Spes Tu Regina fidelium, Fortitudo debilium, Solamen peregrinantium, Tu mestorum Solatium, Cithara convivantium, Requies dormientium.

Tu Animus peregrinantium, afflictorum Suspirium, desolatorum atque confractorum Medicamentum.

Quid possumus sine Te o Regina Ecclesie inquam, Ceptum mundi, Gladius Fidei.

(Fol. 106, col. b) O speciosissimarum speciosissima Domina, Tu bellantium Victoria, periclitantium Tabula, et incarceratorum Libertas eximia.

Quoniam per Spem cuncta possumus, sed sine Spe quantuncunque sumus potentes omnino deficiamus, Maximo inquiete.

Hec autem admirabilis Regina est formosissima, virgoque pulcherrima.

Et tangitur in Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse ibi (Et dimitte nobis debita nostra).

Et quidem non immerito.

Nam secundum Fulgentium: Per spem in Domino Deo remittuntur peccata.

Propterea David dimissionem habuit debitorum eo quod in Domino speravit.

Cayn vero desperans damnatus fuit.

Et addidit ipse idem: Spes expellit superbiam, deicit presumptionem, fugat desperationem, tedium exulare facit, vecordiam et malivolentiam detestatur, atque totam animi in Deo ponit confidentiam.

Sed queso qualis est modus habendi hanc Virtutem.

Audi et audita retine.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

presunzione, scaccia la disperazione, manda in esilio la noia, detesta l'insensatezza e il malanimo, e pone tutta la fiducia dell'animo in Dio.

Tuttavia chiedo: qual'è il modo per ottenere questa Virtù?

Ascolta e tieni in mente le cose udite!

La grande regola, dice (San) Domenico, di questa Virtù è questa: che tu abbia in massima certezza che la più piccola (particella) della Divina Potenza, possa (fare) di più per salvare, di quanti mondi infiniti di peccatori, se ce ne fossero tanti, o di demoni, possano danneggiarti.

Ovvero, per quanto peccerai, non annullerai la più piccola misura della Divina Clemenza.

La ragione di questo è che, secondo (San) Girolamo, Caino ha disperato ingiustamente, perché la più piccola Misericordia di Dio ha più potere di rimettere i peccati, di quanto infiniti mondi di malvagità siano capaci di offender(Lo).

Infatti, ogni Misericordia di Dio, essendo essa stessa Dio, dista infinitamente e supera tutte le cose create e da creare.

Dunque, Caino, accecato dall'iniquità, disse, bestemmiando: "La mia iniquità è troppo grande, perché io possa meritare il perdono!".

Eppure, (Caino, tu) avresti potuto ottenere il perdono, anche se (tu) avessi ucciso mondi infiniti, purchè, tuttavia, riconoscendo umilmente il tuo peccato, non avessi disperato e avessi chiesto perdono.

Oh, mirabile lode di così grande Regina, e di così grande Sovrana, di cui (San) Massimo disse: Oh, veramente grande e supergrande è la gloria della Speranza.

Poiché, se qualcuno avesse ucciso il Figlio di Dio, se tuttavia spererà, pentendosi, potrà anche ottenere il perdono, come alcuni crocifissori del Signore Gesù hanno riconosciuto di aver avuto.

Tuttavia, dico, quale e quanto bella è questa Regina?"

O Domenico, raccontaci.

"Ascoltate, dice Domenico.

Anche alcuni di voi l'hanno contemplata nel Talamo Imperiale, con dieci bellissime Vergini, che tutte avevano Vesti con ricami aurei.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Modus inquit Dominicus magnus huius Virtutis hic est, ut estimes indubie minimum Divine Potentie ad salvandum plus posse, quam infiniti mundi peccatorum si tot essent possent tibi obesse aut demonum.

Aut quantuncunque peccaveris, adhuc minimum punctum Divine Clementie non evacua[vi]sti.

Cuius ratio est.

Quoniam secundum Ieronimum Cayn male desperavit, (fol. 106, col. c) eo quod minima Dei Misericordia plus potest in peccata remittendo quam infiniti mundi malitiarum valeant offendendo.

Nam Misericordia Dei quelibet cum sit ipsemet Deus, in infinitum distat et superat cuncta creata et creabilia.

Male igitur Cayn excecatus blasphemando dixit: (")Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear(").

Et quidem veniam consequi potuisses etiam si mundos infinitos occidisses, dum tamen humiliter peccatum tuum recognoscendo non despera[vi]sses, et veniam postula[vi]sses.

O mira laus tante Regine tanteque Domine, de qua Maximus ait: O vere magna et supermagna est Spei gloria.

Quoniam si quis Filium Dei occidisset, si tamen speraverit penitendo, etiam veniam consequi poterit, ut aliqui Dominum Ihesum crucifixores habuisse dinoscuntur.

Sed qualis inquam est hec Regina et quam pulchra(").

O Dominice nobis enarra.

(")Audite, inquit Dominicus.

Et quidam vestrum contemplati sunt eam in Thalamo Imperiali cum decem Virginibus pulcherrimis, que omnes cicladibus aureis vestite erant.

Et illa ipsarum Regina coronabatur Corona Glorie, genibusque flexis pro mundo precabatur, et a Rege regum indulgentiam pro fidelibus sperantibus impetrabat.

Hec inquam scribebat nomina Electorum in Libro Vite, et eius bonitati tota celi curia (fol. 106, col. d) congaudebat.

Pulchritudo vero ipsius et nobilitas et decor et potestas, omnem narrandi excedit comparisonem.

Tanta enim illius erat pulchritudo, quod

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

E la loro Regina era coronata di una Corona di Gloria, e pregava per il mondo con le ginocchia piegate, e otteneva indulgenza dal Re dei re per i fedeli che sperano.

Ella, dico, scriveva i nomi degli Eletti nel Libro della Vita, e tutta la Corte Celeste si felicitava della Sua bontà.

La (Sua) bellezza, il (Suo) splendore, la (Sua) grazia, e il (Suo) potere superano ogni comparazione del parlare.

Era, infatti, così grande la (Sua) bellezza, che il Re della Gloria si compiaceva sommamente di Lei.

E anzi, affinché comprendiate questo con un esempio: se tutti i granelli di sabbia del mare, e le stelle del cielo, e le creature avessero lingue così dotte, come lo fu la lingua di Demostene, per lodare e colorire retoricamente qualunque cosa, tutte queste (lingue), non riuscirebbero a proclamare la metà della (Sua) bellezza, anche se (queste lingue) parlassero di continuo, fino al Giorno del Giudizio.

E la ragione di ciò è: poiché le loro ragioni non sarebbero capaci di sorpassare la natura, parlando (queste lingue) in modo naturale; questa Virtù Divina, poi, sorpassa innumerevoli mondi naturali, se esistessero, essendo una Virtù soprannaturale (come attesta l'Apostolo).

Oh, lode veramente grande!

Oh, gloria singolare!

Oh, meraviglia nuova ed inaudita!

E tuttavia, mentre la lodo, non ancora ho compreso questa Figlia di Dio, ma l'ho solo dipinta con poche parole.

Quant'è buono, dunque, per l'uomo, avere Amica questa Regina?

Certo, vi dico che è più utile avere la più piccola (parte) di questa graziosa Speranza, che avere cento mondi, dei quali la terza parte fosse d'argento, la quarta (parte) d'oro, la quinta (parte) di ogni pietra preziosa.

Poiché il valore di queste cose (preziose), secondo (Sant')Agostino, non può sorpassare il (loro) valore corporeo, poiché tutte le cose sono materiali, ma il valore della più piccola buona Speranza supera ogni valore terreno, e, per il Suo valore, può ingraziarsi la Trinità di Dio (secondo [Sant']Agostino).

Con la Speranza, infatti, si merita, e

INCUNABOLO 1498, LATINO

Rex Glorie in Illa summe delectabatur.

Quinymmo ut Exemplo qualicunque hoc intelligatis: si universe arene maris, et stelle celi ac creature, haberent linguas ita doctas ut fuit lingua Demostenis ad laudandum et colorandum unam rem quamlibet rethorice, hec omnia usque ad Diem Iudicij non possent continue narrando pulchritudinem eius mediam edicere.

Et huius ratio est: quoniam rationes harum transcendere naturam non valerent, loquendo naturali modo, hec autem Virtus Divina mundos excedit naturales innumeros si essent, cum virtus sit supernaturalis (teste Apostolo).

O vere magna laus.

O singularis gloria.

O novum et inauditum mirabile.

Et tamen necdum comprehendi hanc Dei Filiam laudando, sed tantum paucis verbis depinxi.

Quantum ergo bonum est homini hanc Reginam habere Amicam.

Certe dico vobis, quod utilius est huiusmodi minimam graciousam habere Spem, quam centum habere mundos, quorum tercia pars esset argentea, quarta aurea, quinta ex omni lapide precioso.

Quoniam valor istorum secundum Augustinum non transire posset valorem corporeum (fol. 107, col. a) cum sint omnia corporea, sed valor minime Spei graciose transcendit omnem valorem corporeum, et pro valore suo emere potest ipsam Dei Trinitatem (secundum Augustinum).

Spe enim meremur, et per spem Deus emitur.

O igitur carissimi, videte quale damnum est minimam hanc amittere spem, cum tantum sit bonum spem parvulam possidere.

Sed prohdolor miserabiles sunt multi, qui Reginam hanc nobilissimam cunctis regibus mundi nobiliorem nedum expellunt a se, verum et tormentis innumeris heu heu illam Regis Filiam interficiunt.

O magnum scelus, cum sit nimis ancillam Regis occidisse eciam vilissimam.

Et non modica est mors Spei.

Quoniam si Deus convertere vellet hanc mortem in naturalem corruptionem

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

mediante la speranza si entra nelle grazie di Dio.

Perciò, o carissimi, vedete quale danno è perdere questa minima Speranza, dal momento che, soltanto possedere una piccola speranza, è un bene.

Ma, purtroppo, sono molti i miserevoli, che non solo allontanano da loro questa Regina, più eccelsa di tutti i re del mondo, ma, ahimè, ahimè, uccidono anche quella Figlia del Re, tra innumerevoli tormenti.

Oh, grande misfatto, essendo già troppo (grave) che venga uccisa la meno considerata delle ancille del Re.

E non è poco la morte della Speranza.

Poiché, se Dio volesse trasformare questa morte in una uguale corruzione terrena, vi dico che, se esistessero mille mondi, tutti questi mondi si dissolverebbero.

Come, infatti, l'opposto sta nel (suo) contrario, e la figura (sta) nel (suo) raffigurato, secondo il Filosofo, così, dunque (la morte della Regina Speranza) è maggiore di mille mondi materiali e più eccelsa senza comparazione, secondo Origene.

Segue che la morte della Speranza, che è la disperazione, in quanto è una Virtù, è una corruzione maggiore della corruzione materiale di mille mondi.

Allora, anche Dio, per quanto (valore) ha in sé (la Regina Speranza), vorrebbe più distruggere mille mondi, che avere in odio la più piccola grazia della Speranza.

Oh, cosa mirabile!

Dal momento che Dio, se odiasse la grazia della Speranza, dovrebbe odiare Se Stesso, perché (Ella) appartiene alle Sue prime Figlie.

E' impossibile, tuttavia, che Dio provi odio in Lui Stesso, come è impossibile che (Egli) pecchi, come attesta Remigio.

Oh, cosa inaudita e molto terribile!

Se, infatti, è enormemente miserevole uccidere ingiustamente gli uomini, che cosa avverrà di coloro che infinite volte uccidono un bene, che ha un valore maggiore di quanto possano valere mille mondi?

Presto, allora, pentitevi, e, per allontanare tante malvagità, e per avere una così grande Regina con ogni grazia, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, cantando sempre, con grande speranza,

INCUNABOLO 1498, LATINO

equalem ego vobis predico, quod si essent mille mundi, omnes hij mundi dissolverentur.

Sicut enim oppositum in opposito, et propositum in proposito, Philosopho teste, Cum enim sit maior mille mundis corporeis et nobilior (teste Origene) sine comparatione, sequitur quod mors Spei que est desperatio, est corruptio maior in virtute quam corruptio corporalis mille mundorum.

Unde et Deus plus vellet quantum in se est destruere mille mundos, quam odio habere minimam gratie Spem.

O res mirabilis.

Quia Deus odiendo Spem graciosam (fol. 107, col. b) Seipsum odio haberet, cum sit de primis Ipsius Filiabus.

Deum autem Se odire impossibile est, sicut et impossibile est peccare (teste Remigio).

O res inaudita et multum terribilis.

Si enim nimium est miserum homines occidisse iniuste, quid fiet de istis qui infinities occidunt rem magis valentem quam mille mundi valere possint.

Cito igitur penitemini, et pro fugandis tantis nequitijs et habenda tanta Regina cum omni gracia, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, cum magna spe semper cantando Domino Canticum novum.

XIII. REGINA, CHARITAS.

Haec omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet: non est ambitiosa, etc., omnium est anima virtutum, et forma, ait S. August[inus], absque hac nihil in virtute, nil in merito esse valet; cum ea haustu frigidae coelum, Deusque ipse emitur.

Ea est meritorum vita, et par pretium, Sanctorum est sanctitas, animarum Flamma, vestis nudorum, et nuptialis.

Ipsa universa disponit: nec est, qui se abscondat a calore ejus.

1. Thalamum habet in hisce: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS : ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: teste Christo Domino ad peccatricem: Dimittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.

Et Apostolus: Multitudinem delictorum operit Charitas.

Sed qua mensura mensi fueritis in Deum et proximum: eadem et remetietur vobis: ergo dimitte , et dimittetur.

Servi nequam metuatur exemplum.

Et vero quid ni?

Nunquid omnes vos fratres estis?

Et in omnibus nunquid inest Deus per essentiam, potentiam et praesentiam?

Quid igitur diligere omnes, et dimittere proximis, in quibus adesse Deum agnoscimus.

Quod hac in re negatis proximo, Deo negatis.

Audite S. Anselm[us]: Deus, ait, omnia in omnibus est, ut Ens entium: ideo omnibus quoque esse regula debet intima.

S. Greg[orius] Nyss[enus] ait: O homo, cum amas aliqua; cur minus amabis Deum, a quo sunt omnia?

Si amas datum, et minus bonum?

Summum cur non ames Bonum, et omnia

XIII. LA REGINA CARITÀ.

(La Carità) “tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa, ecc.” (1 Cor. 13,7);

(La Carità) è l’anima e la forma di tutte le Virtù (Sant’Agostino); senza di Lei non hanno alcun valore le Virtù e i Meriti: per Lei, con un bicchiere d’acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso (Mt. 10,42). Ella è la vita dei meriti e la giusta ricompensa; è la santità dei Santi, il fuoco delle anime, la veste dei nudi, e la veste nuziale.

Ella mette in ordine tutte le cose, e nessuno si nasconde davanti alla sua Fiamma d’Amore.

1. Ha la Dimora (nel Pater Noster) in queste parole: “Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori).

Come attestò il Cristo alla peccatrice (Santa Maria Maddalena): “Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato” (Lc. 7,47).

E (San Pietro) Apostolo: “La Carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt. 4,8).

Tuttavia, “con la misura con cui avrete misurato verso Dio e verso il prossimo, sarete misurati anche voi” (Mt. 7,2); perciò, perdona, e (ti) sarà perdonato (cf. Lc. 6,37).

Fa paura l’esempio del servo malvagio (Mt. 18,32).

Ma, d’altronde non è forse vero che siamo tutti fratelli?

E Dio non è forse in tutti, per essenza, potenza e presenza?

Perché dunque non accettiamo di amare tutti, e di perdonare al prossimo, nel quale Dio è presente?

LA TREDICESIMA VIRTÙ E REGINA È LA CARITÀ, che, secondo l'Apostolo (Paolo), tutto crede, tutto spera, non si gonfia, non è ambiziosa, non è invidiosa, non si comporta ingiustamente, non si adira, non pensa male, non richiede le cose che sono sue, non gode del male, ma si rallegra della verità.

Senza Lei, né la fede, né la scienza, né la speranza, né qualsiasi altra Virtù giovano a qualcosa.

Ella, poi, (secondo [Sant']Agostino), è la forma di tutte le Virtù, e senza di Lei non vi è alcun merito, alcun bene, alcuna perfezione.

E anzi, qualunque altro bene, senza la Carità, è reputato essere nulla davanti a Dio.

E' così grande questa Virtù, che, da sola, compra il Regno dei Cieli, come dice (Sant')Ambrogio, e fa di Dio, uno che si lascia comprare, e, con un bicchiere di acqua (Egli) permette che si acquisti il Regno di Dio, e, col minimo servizio, procura i Regni Eterni.

E di questa Regina bellissima e incomparabile (che il Maestro [Pietro Lombardo] nel I° libro delle Sentenze, XVII distinzione, dice che è lo Spirito Santo, perché [Dio] La deputa a promuovere la carità nel reale, nel pensiero, nell'essere, e senza di Lei nessuna cosa secondaria e creata ha valore), dice uno che non è ultimo nella Sua devozione: O Gloriosa Carità, Tu sei la Regina di tutte le Virtù, (Tu sei), la Maestra dei costumi, (Tu sei), la Vita dei meriti, Tu sei la Santità dei Santi e la Fiamma delle anime, e il Vestito degli ignudi.

O Beata e veramente Beata Carità!

Tu (sei l') Onore della Chiesa, la Regina dei Cieli, l'Imperatrice del mondo, il meraviglioso Decoro e Splendore: guarisci

TERCIADECIMA VIRTUS ET REGINA EST CARITAS, que secundum Apostolum omnia credit, omnia sperat, non inflatur, non est ambiciosa, non emulatur, non agit perperam, non irritatur, non cogitat malum, non querit que sua sunt, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.

Sine qua nec Fides nec scientia nec Spes, nec quecunque Virtus alia aliquid prodest.

Hec autem (secundum Augustinum) est forma omnium virtutum, sine qua nullum est meritum, nullum bonum, nulla perfectio.

Ymmo cetera quecunque bona sine Caritate, nichil coram Deo reputantur esse.

Tanta autem est hec Virtus quod sola Regnum Celorum emit, (fol. 107, col. c) ut dicit Ambrosius, et venalem Deum facit, ac pro poculo aque procurat Regnum Dei venundari, et pro servitio minimo Regna comparat Sempiterna.

Et de Regina ista pulcherrima et incomparabili (quam Magister in I° Sen[t]. dis[t]. XVII, dicit esse Spiritum Sanctum, quoniam accipit illam pro caritate substantiali et theorica sive essentiali, sine qua nulla valet accidentalis et creata) dicit quidam in devotione Sua non minimus: O Gloriosa Caritas, Tu Virtutum omnium es Domina, morum Magistra, meritorum Vita, tu Sanctorum Sanctitas et Flamma animarum, Vestimentumque nudorum.

O Beata et vere Beata Caritas.

Tu Ornamentum ecclesie, Celorum Regina, mundi Imperatrix, pulcherrimus Decor atque Splendor, infirmos sanas, esurientes reficis, cecos illuminas, cuncta regis, universa disponis, nec est qui se abscondit a calore tuo.

Dantem?

Proximum quoque diliges, ut te ipsum : quia ait S. Greg[orius], ejusdem est naturae tecum; ejusdem gloriae particeps, et unum ens tecum in Deo, in quo vivimus, movemur et sumus.

2. Vidistis hanc Reginam tricoronem: ob tres dilectionis modos; Dei, sui, proximi. In vestitu deaurato quasi flammam jacente: est enim ignis, ait S. Greg[orius], Divinae Dilectionis: omnium opitulatricem, ut sui X Domicellis circumlatam .

3. Pulchritudo ejus, et pretium aestimari non possunt; nisi inde, quod S. Maximus ait: Amor Charitatis est Amor Divinitatis Increatae.

Quo immensior est amissae Charitatis jactura, laethali admissa peccato.

Dicis: ista in anima nec visu, nec sensu percipio.

Nec cor, inquam, vides, nec animam sentis, etsi per ipsam sentias: vere tamen ipsam in te habes.

Atque ut vere diligatis in Charitate Perfecta: Cantate Domino Canticum Novum.

Quello che in (qualunque) situazione negate al prossimo, la negate a Dio.

Ascoltate Sant'Anselmo: egli dice: "Dio è tutto in tutti, in quanto è l'Essere degli esseri; questa allora deve essere per tutti la regola fondamentale".

Dice San Gregorio di Nissa: "O uomo, che qualcosa ami, perché amerai di meno Dio, da cui derivano tutte le cose?"

Com'è che ami un'offerta, e di meno della ricchezza?

Perché non ami il Sommo Bene, che dona tutte le cose?"

Dice San Gregorio: "Anche il prossimo, amerai come te stesso, perché è, come te, della medesima natura, partecipe della medesima gloria, e un essere come te nel Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo".

2. Vedevate la Regina (Carità) con tre Corone, per i tre generi d'amore: verso Dio, verso se stessi, verso il prossimo.

(La Regina Carità) aveva un'aurea veste fiammeggiante: infatti, dice San Gregorio, è il fuoco del Divino Amore.

Era la soccorritrice di tutti, (ed era) circondata da dieci Damigelle.

3. La sua bellezza e il Suo valore non possono essere misurati, se non da quanto dice San Massimo: "L'amore di Carità è l'Amore del Dio Increato".

Quanto è immenso il danno della Carità perduta, quando si commette un peccato mortale!

(Tu) dici: queste cose nell'anima non le percepisco nè con la vista, nè con la sensibilità.

Rispondo: neanche il cuore tu lo vedi, nè senti l'anima, per quanto tu, mediante la stessa (anima) tu senta (le percezioni): veramente, allora in te hai la (Carità).

E, perchè amiate veramente nella Perfetta Carità, cantate al Signore un Canticum Nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

gli infermi, ristori gli affamati, illumini i ciechi, reggi tutte le cose, disponi ogni cosa, né vi è chi si (può) nascondere dalla tua Fiamma d'Amore.

O Santa, e più che Santa!

Tu, Sposa della Divinità e Virtù della Pietà, e Vigore e Valore della Virtù, per mezzo di Te i giusti regnano, l'inferno si svuota, e si riempiono i Cieli.

Che cosa, ancora?

O Regina, veramente più che Beata, anche se tutte le Virtù sono grandemente Gloriose, Tu, tuttavia, sei maggiore di tutte, con ogni lode.

E (Sant')Anselmo, concordando con lui, disse: Troppo meravigliosa è la Carità che allontana gli odi, estingue le invidie, sgombra le ire e sconfigge tutti i peccati.

Questa Regina, poi, si incontra nel 13° Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)".

E giustamente a ragione!

Infatti, come attesta Sant'Ambrogio, mediante la Carità, rimettiamo tutte le colpe a coloro che peccano contro di noi, per la ragione che Dio vuole che si rimisuri a noi, con la medesima misura, con la quale abbiamo misurato agli altri tutti i debiti.

Dal momento che, come attesta (Sant')Agostino, per la natura divina siamo tutti fratelli, che, secondo (San) Gregorio, è in tutti, in essenza, potenza e presenza.

Poiché, quindi, vediamo che il nostro Dio è in tutti i nostri prossimi, per la presenza della natura divina, a tutti i nemici dobbiamo rimettere la colpa.

Ma (tu) chiedi il modo per avere la Carità verso Dio e (verso) il prossimo.

Ascolta (Sant')Anselmo che parla, e ti domanda di seguire il Maestro.

Oh, disse, Dio è tutto in tutti; Egli che è totalmente in cielo, è totalmente in te ed in me, ed in tutte le creature, non soltanto mediante la Virtù, ma con tutto il Suo Essere, in modo più reale, più vero e più eccelso di quanto la forma (sia insita) nella materia, una parte nel tutto, il secondario nel principale.

Infatti, Egli è il primo Essere di tutti gli esseri, come attesta il Filosofo.

INCUNABOLO 1498, LATINO

O Sancta et plusquam Sancta.

Tu Sponsa Deitatis et Virtus Pietatis, et Vigor et Valor Virtutis, per Te iusti regnant, inferna evacuantur et celi replentur.

Quid amplius?

O vere plusquam Regina Beata, et si universe Virtutes plurimum sint Gloriose, Tu tamen omnibus es maior omni laude.

Et Anselmus huic concordans ait.

Felix nimium Caritas, que odia fugat, invidias extinguit, iras evacuat, ac peccata universa destruit.

Tangitur vero hec (fol. 107, col. d) Regina in Thalamo XIII° Imperiali Sponsi et Sponse.

Ibi: (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).

Et congrue merito.

Nam Sanctissimo teste Ambrosio, per Caritatem dimittimus universa in nos peccantibus debita eo quod eadem mensura vult Deus ut nobis remociatur in qua alijs mensuravimus.

Et vere debemus alijs merito cuncta relaxare debita, quoniam teste Augustino: In deitate omnes sumus fratres, qui secundum Gregorium, in omnibus est secundum essentiam, potentiam, et presentiam.

Quia ergo cernimus Deum nostrum in cunctis nostris esse proximis, propter deitatis presentiam universis inimicis cunctam debemus remittere noxam.

Queris vero modum habende Caritatis ad Deum et proximum.

Anselmum audi loquentem, et sequere rogo docentem.

O inquit Deus omnia in omnibus, qui totus in celo est, totus in te est et in me, et in universis creaturis, non tantum in virtute sed per substantiam eius totam, realius verius et nobilius quam forma in materia, pars in toto, accidens in subiecto.

Ipsa enim est cunctorum entium primum Ens, teste Philosopho.

Quapropter est fundamentum et regula primarie et intime universorum, non tanquam subiectum accidentium, vel de essentia rerum, tanquam causa efficiens omnium et finalis ymmo et exemplaris, (fol. 108, col. a) non a Te distans, sed super omnia et inter omnia intime ut

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Per questo (Egli) è il fondamento e la regola prima e interiore di tutte le cose, non come la principale delle cose secondarie, o come l'essenza delle cose, (o) come la causa efficiente, finale ed esemplare di tutte le cose, non distinte da Te, ma a Te si conforma di essere la Causa Prima, al di sopra di tutte le cose, e dentro tutte le cose intimamente.

E (San) Gregorio Niceno disse: Di', per favore, o uomo, (tu che) qualcuno lo ami, e hai in odio le cose cattive, forse che non amerai il Signore tuo Dio, nel Quale, e dal Quale, e per il Quale, abbiamo ogni cosa, e dal Quale odi le cose a te contrarie?

Se, infatti, ami un dono e un minimo bene, di gran lunga di più devi amare il Donatore e il Bene Massimo, Dio, la Legge di natura, la ragione e la coscienza, che ti accusano e ti convincono.

Di conseguenza, devi amare il prossimo, come te stesso.

Ascolta (San) Gregorio Nazanzeno: Certamente devi amare il prossimo come te (stesso) in tutte le cose, sia perché è di una sola natura con te, sia perché giungerà alla medesima gloria, sia anche, soprattutto, perché in Dio siete un solo essere buono e vero, a motivo della natura divina, presente in entrambi, come attesta l'Apostolo che dice: (Dio) è tutto in tutti, e in Lui siamo, ci muoviamo, esistiamo o viviamo.

Ecco, ascoltate il modo per avere e per conservare la carità.

Non devi stimarti di essere un nulla, molto meno di un pulviscolo, ma stima relmente che Dio è la tua sostanza, non formale, ma causale.

E, in ugual modo, è così nel tuo prossimo e in tutte le persone.

E, in questo modo, vedrai che esiste una sola sostanza, una sola essenza, e una sola verità infinitamente necessaria per vivere, per tutti gli esseri, che vale (anche) per te, nella quale e per la quale tu sei, in un certo qual modo, tutte le cose, in tutte le cose.

E così, quando odi il prossimo tuo o qualche creatura (secondo San Girolamo), tu odi te stesso.

Alcuni di voi hanno visto, poi, qual'è la bellezza di questa Regina.

Ma, in verità, è così grande la Sua

INCUNABOLO 1498, LATINO

prima causa tibi conveniens.

Et Gregorius Nicenus ait: Dic queso o homo cum ames aliquem et odio habes mala, cur non amabis Dominum Deum tuum, in quo et a quo et per quem habes omnia, et ex quo odis tibi adversantia.

Si enim amas datum et minus bonum, longe amplius debes amare Donantem et maxime Bonum, Deo, lege nature ratione et conscientia accusantibus et te convincentibus.

Quare vero proximum amare debes sicut teipsum.

Gregorium audi Nazanenum: Certe proximum sicut te per omnia amare debes, tum quia nature unius est tecum, tum quia ad gloriam eandem perveniet, tum etiam permaxime quia in Deo estis unum ens bonum et verum, ratione deitatis utrobique inexistentis, teste Apostolo dicente: Est omnia in omnibus, et in quo sumus movemur et sistimus seu vivimus.

Ecce audistis modum habende Caritatis et conservande.

Nec estimare te debes nichil esse multominus quam accidentia, Deum vero tuam esse estimes substantiam non formalem sed causalem.

Et pari modo sic est in tuo proximo et cunctis rebus.

Et per hunc modum videbis quod omnium entium est una substantia, una entitas, et una veritas supersubstantialis infinita que est (fol. 108, col. b) tua, in qua et per quam tu es quodammodo omnia in omnibus.

Et sic cum odis proximum tuum aut aliquam creaturam (secundum Iheronimum) tu odis te ipsum.

Qualis vero sit forma huius regine viderunt quidam vestrorum.

Sed in veritate tanta est Ipsius pulchritudo, elegantia, formositas, splendor, bonitas et dignitas, quod si omnes Angeli et Doctores mundi secundum iudicium naturale haberent per centum milia annorum continue magnificare eam quantum possent semper agendo et non nisi secundum iudicium naturale, ecce mirabilia et inaudita annuncio, hij omnes simul sumpti mediam huius regine non valerent describere pulchritudinem.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

bellezza, purezza, grazia, splendore, bontà e dignità, che, se tutti gli Angeli e i Dottori del mondo, secondo il naturale gusto del bello, potessero, per centomila anni, esaltare di continuo (la bellezza di questa Regina), per quanto fossero in grado, continuando sempre e soltanto secondo il gusto naturale del bello, ecco, vi annuncio cose meravigliose e inaudite: tutti costoro messi insieme non sarebbero capaci di descrivere metà della bellezza di questa Regina.

Poiché, come attesta (Sant')Agostino, il gusto naturale del bello di ogni creatura è sempre al di sotto del valore di qualunque grazia.

Così la natura, per quanto sia grande, è sempre al di sotto della grazia, in quanto perfettibile, e regolata al di sotto della perfezione e della norma.

Fu, poi, coronata di Corone indicibili di Gloria, a motivo delle tre forme di amore, secondo (San) Basilio, ossia per Dio, per se stessi e per il prossimo.

Le Sue vesti, poi, erano auree, e decorate meravigliosamente di fiamme di fuoco, poiché la Carità (secondo [San] Gregorio) è il Fuoco dell'Amore di Dio.

A tutti i nemici, poi, (Ella) portava aiuto, e considerava come proprie, le cose fatte dagli altri.

E la servivano dieci Fanciulle, leggiadre, benevole e amorevoli, al di sopra di ogni immaginazione.

E avete visto moltissime altre cose.

Dopo queste cose, domando: quanta bontà aveva questa Regina verso i suoi amatori?

Ascoltatemi, dice (San) Domenico, e stupitevi, e infiammate grandemente le vostre anime nell'amore verso così grande Regina, tanto bella, tanto amabile, tanto gioiosa e finissima in ogni cosa.

(Ella) è di così grande bontà, dice (San) Domenico), che per ciascuno che la possiede, per quanto sia minima, vale più di cinquanta milioni di mondi.

E vi ama, più di quanto questi mondi vi potrebbero amare, se anche con tutto il loro potere naturale vi amassero tanto, e vi servissero in tutto, per quanto fossero in grado.

E pure questo appare ammirevole, ed è pure verissimo, benchè singolare, dal

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quoniam teste Augustino: Naturale iudicium creature universe semper est sub dignitate cuiuslibet gratie.

Sicut natura quantumcunque sit magna semper est sub gratia, sicut perfectibile et regulatum sub perfectione et regula.

Fuit autem coronata Coronis indicibilibus Glorie propter tres modos dilectionis secundum Basilius, sed Dei sui et proximi.

Vestimenta vero ipsius aurea fuerunt et quasi igneis flammis pulcherrime decorata, quoniam Caritas (secundum Gregorium) est Ignis Divine Dilectionis.

Cunctis vero inimicis opem ferebat, et aliorum facta sicut propria reputabat.

Cui famulabantur decem Puella supra (fol. 108, col. c) omnem estimationem decore clementes et benigne.

Et plurima alia vidistis.

Ex quibus quero, quante bonitatis est hec Regina suis amatoribus.

Audite me inquit Dominicus et obstupescite, ac vehementius in amorem tante Regine tam pulchre tam amene tam iocunde, ac per omnia graciousissime animas vestras inflammate.

Tante inquit est bonitatis, quod plus valet cuilibet habenti quantumcunque sit minimus, quam quinquaginta mille milia mundorum.

Et plus amat vos quam hij mundi vos amare possent, si eciam toto posse suo naturali tantum vos amarent, et vobis per omnia servirent sicut possent.

Et quidem hoc apparet mirabile et tamen verissimum est quamvis singulare.

Quoniam Amor Caritatis (teste Maximo) est Amor Divinitatis Increate.

Quod eciam Augustinus dicit: Sed amor predictorum mundorum naturalis tantum est creatus, ideo in immensum minor est Amore Deifice Caritatis.

Quod si Caritatem accipias pro virtute creata, certe adhuc caritas minima est maior in amore quam amor universorum mundorum iam dictorum.

Nam teste Hylario: Amor supernaturalis in immensum excedit universum naturalem amorem omnis creature.

Vide igitur que tibi proponuntur, et agnosce quanta perdis cum per odia vel invidias vel iras caritatem (fol. 108, col. d) hanc amittis.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

momento che l'Amore di Carità (come attesta [San] Massimo) è l'Amore Divino Increato.

Cosa che anche disse (Sant')Agostino: Ma l'amore dei mondi predetti è soltanto naturale (e) creato, perciò è immensamente minore dell'Amore Divino di Carità.

Poiché, se riceverai la Carità come Virtù creata, ancor più certamente la minima Carità sarà maggiore in Amore, dell'amore di tutti i mondi già detti.

Infatti, come attesta (Sant')Ilario, l'Amore soprannaturale supera immensamente l'intero amore naturale di ogni creatura.

Guarda, dunque, le cose che ti sono poste innanzi, e conosci quante cose perdi, quando per gli odi o le invidie o le ire, (tu) perdi questa Carità.

Appunto, ogni volta (tu) perdi molto più che se (tu) perdessi i mondi detti prima.

Oh, ahimè, ahimè, che dolore, che empia scelleratezza!

Oh, che crudeltà disumana!

Certamente, guai a quell'uomo, per mezzo del quale nel mondo viene perpetrato un così orrendo sacrilegio, per punire il quale, appena subito egli ha peccato, tutte le creature del mondo imperverserebbero, se non fossero frenate dalla Divina Carità.

Vuoi sapere, poi, o peccatore, con quale orrenda morte uccidi questa Regina e Sposa di Dio, bellissima e misericordiosissima al di sopra di tutte le cose.

Infatti è così grande questa morte, così orrenda, violenta, crudele, che, se esistessero mille mondi di morti corporali, dove tutte le cose morissero di innumerevoli morti corporee, tutte queste morti, paragonate alla morte della Carità, sarebbero come morti dipinte, paragonate alla morte vera.

E la ragione di questo è: poiché la morte della Carità è la morte di una Vita Divina o soprannaturale, invece la morte corporea di questi mondi è soltanto la perdita della vita naturale, secondo i Filosofi.

Ma la vita soprannaturale e Divina, immensamente supera la vita corporea naturale, tanto che la vita, secondo i teologi, viene detta (così) per analogia

INCUNABOLOLO 1498, LATINO

Nempe plura perdis totiens quotiens, quam si mundos prehabitos amitteres.

O heu heu quam nephandum nephas, prohdolor.

O quam dura nequicia.

Certe ve homini illi per quem in mundo tam nephandum oritur piaculum, pro quo puniendo mox ut pecca[vi]sti[t] universe mundi creature deseurent, nisi Divina Caritate frenate essent.

Vis autem scire o peccator quam horrenda morte hanc Reginam et Dei Sponsam interficis, super omnia pulcherrimam et misericordissimam.

Tanta enim est hec mors tam horrenda seva et crudelis, quod si essent mille mundi mortium corporalium ubi cuncta morentur innumeris mortibus corporeis, omnes hee mortes comparete morti Caritatis, essent tanquam mortes pictae morti vere comparete.

Cuius ratio est.

Quoniam mors caritatis est mors Divine Vite vel supernaturalis, sed mors istorum mundorum corporea, tantum est detrimentum vite naturalis secundum philosophos.

Vita vero supernaturalis et Divina in immensum excedit vitam corpoream naturalem, sic quod vita secundum theologos dici habet analogice de Vita Divina vel supernaturali, et de vita pure corporali, quemadmodum suo modo sanum de animali, urina et medicina.

Sed dicis: O Deus meus quid audio.

Nunquam audivi talia.

Non inquit Dominicus mireris in (fol. 109, col. a) hijs que dixi.

Tu enim cor habens et viscera que nunquam vidisti nec videre potes, nichilominus tamen quamvis illa non videas, non minus vera esse desistunt.

Quapropter o carissimi ut a tantis malis liberemini, amate hanc Reginam Caritatis totis viribus vestris, ut cunctis cum ea abundetis bonis.

Idcirco accipite Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum.

XIV. REGINA, POENITENTIA.

Haec est dolor voluntate susceptus satisfaciendi pro peccatis, et porro cavendi peccata.

Atque ita est ruina vitiorum, reparatio virtutum, confusio daemonum, laetitia Angelorum, et mundi medicina.

Etsi, ait S. Greg[orius] Naz[anzienus], caeterae Virtutes sint hominibus amabiles: at ista peccatoribus est amabilior.

1. Thalamus est illi in hoc: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.

Nam, ait S. Hieron[ymsus], per poenitentiam a tentationibus liberamur daemonis, mundi, et carnis.

2. Vidistis eam triplici corona venerandam: ob tres ejus partes: cum veste omni colori ; quod Poenitentia omnes habeat comites virtutes.

Sinistra flagellum gerentem, idque floribus coronatum, dextera pateram suavissimi liquoris: quo poenitentibus

XIV. LA REGINA PENITENZA.

(La Regina Penitenza), è il dolore accolto, con la volontà di riparare i peccati, e per stare attenti ai peccati avvenire.

E così (la Penitenza), è la rovina dei vizi, il rifacimento delle Virtù, il turbamento dei demoni, la gioia degli Angeli, e la medicina del mondo.

Dice San Gregorio Nazanzieno: “Per quanto le altre Virtù siano amate dagli uomini, è (la Penitenza), tuttavia, la (Virtù) più amata dai peccatori”.

1. La sua Dimora (nel Pater Noster) è: “Et ne nos inducas in tentationem” (E non ci indurre in tentazione).

“Infatti, dice San Girolamo, per mezzo della Penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne”.

2. L'avete vista, maestosa, con una triplice Corona, per le sue tre parti (del combattimento contro il demonio, il mondo e la carne); con una veste di tutti i

della Vita Divina o soprannaturale, e della pura vita corporale, come (chi) a modo suo, per guarire il corpo, (usasse) l'orina o una medicina.

Tuttavia, (tu) dici: O Dio mio, che cosa sento?

Mai ho sentito tali cose!

Non meravigliatevi - dice (San) Domenico - di queste cose che ho detto.

Tu infatti hai cuore e viscere, che mai hai visti, né puoi vedere, nondimeno, tuttavia, benchè (tu) non li veda, non cessano di essere meno veri.

Per questo, o carissimi, per liberarvi da così grandi mali, amate questa Regina della Carità con tutte le vostre forze, perché con essa abbondiate di ogni bene. Perciò, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Canto Nuovo.

LA QUATTORDICESIMA REGINA E VIRTÙ È LA PENITENZA, che è il dolore assunto volontariamente per pagare la pena dei peccati, e fatto per non commetterne in seguito, come appare evidente nelle parole di (Sant')Agostino, di (Sant')Ambrogio e di (San) Gregorio.

Questa Penitenza, poi, o Virtù, è, secondo i teologi, incline a provar dolore per le colpe commesse, e così la Penitenza è una parte della giustizia, che è insita nella volontà, secondo (Sant')Agostino.

In modo diverso, la Penitenza si assume per mezzo del Sacramento (della Penitenza), che include, come parte essenziale, la contrizione, la confessione, e la riparazione (dei peccati), come viene affermato dal Maestro (Pietro Lombardo) nel IV° libro delle Sentenze, distinzioni XIV, XV e XVI.

In questo Sacramento, poi, la forma si ha nelle parole espresse nell'assoluzione e confessione; la materia si ha nei peccati; e il Sacramento (termina con) le penitenze

QUARTEDECIMA REGINA ET VIRTUS EST PENITENTIA, que est dolor voluntarie sumptus pro peccatis satisfaciendi, et ulterius perpetrata non committendi, ut patet ex dictis Augustini, Ambrosij, et Gregorij.

Hec autem Penitentia vel est Virtus secundum theologos inclinans ad dolendum de commissis, et sic Penitentia est quedam pars iusticie que est in voluntate secundum Augustinum.

Aliomodo sumitur Penitentia pro Sacramento, et sic ex dictis Magistri in IV° Senten[t]., dis[t]. XIV - XV - XVI, est includens contritionem confessionem et satisfactionem tanquam partes essentielles.

In hoc autem Sacramento forma est in verbis expressis in absolutione et confessione, materia sunt peccata, et pene infligende Sacramentum.

Tantum est forma verbalis ista: Ego te absolvo a peccatis tuis.

Res vero sacramenti est peccatorum

COPPENSTEIN 1624, LATINO

propinato eorum deformitas omnis in admirandam formae gratiae vertebatur.

Sane Deo tantum inest odium peccati, ut, si foret possibile, ad illud ex anima hominis elidendum, etiam mortem ipse subire nil dubitaret.

Quod cum non possit per se, id in assumpta Natura Humana perfecit.

Hinc fidelium poenitentiae vis omnis dimanat: ut in Sacramento, aut quandoque etiam voto solo nullo non peccata, ut nubes, deleantur.

Omnis vis Regum est Fortunae: at poenitentiae efficacia est gratiae, cui in natura par nihil esse potest.

3. Es tamen exosa est plurimis iis, qui oderunt jejunia, confessiones, scelerumque fugam consuetorum; quique cum male facerint, exultant in rebus pessimis.

Vae his, qui in venenum sibi vertunt Poenitentiae remedium!

Quod ut a vobis malum avertat Deus: Cantate Domino Canticum Novum.

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

colori, poichè la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù.

Portando nella (mano) sinistra, un flagello, ed esso era ornato di fiori; nella (mano) destra, una coppa di dolcissimo liquore; dopo averlo fatto bere ai penitenti, ogni loro bruttezza si mutava in una meravigliosa bellezza celestiale.

Veramente, in Dio vi è un odio così grande per il peccato, che, se fosse possibile togliere il peccato dall'anima di un uomo, anche la morte Egli andrebbe certamente a sostenere.

Ma poichè questa cosa non era possibile in se stessa, questo (Dio) lo portò a compimento nella Natura Umana che assunse (nel Cristo).

(Dalla Natura Umana di Cristo) promana tutta la forza della Penitenza, per i fedeli: (e questo, o) nel Sacramento (della Confessione), o almeno quando vi sia un solo atto di contrizione perfetta, e i peccati sono spazzati via come nubi.

Tutta la forza dei Re sta nella buona sorte, ma (tutta la forza) della Penitenza sta nell'efficacia della grazia, a cui nessuna cosa in natura può essere pari.

3. (La Penitenza), tuttavia, è detestata dai numerosissimi, che odiano i digiuni, le confessioni, e la fuga dai peccati abitudinari, e, che esultano fra le realtà pessime.

Guai a questi, che tramutano in veleno per loro stessi, il rimedio della Penitenza! E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, cantate al Signore un Canticum Nuovo.

date.

La forma verbale è soltanto questa: Io ti assolvo dai tuoi peccati.

La cosa significata del Sacramento, poi, è la remissione dei peccati.

Ma, allo stesso tempo, la realtà significata dal Sacramento è la grazia, ossia la bellezza, di cui (il Maestro parla) nel quarto libro delle Sentenze, Distinzione 23, verso la fine.

Dunque la Penitenza può essere chiamata (così) dal pentirsi, che avviene con il dispiacere per il male commesso.

Di essa, (Sant')Ambrogio disse: La Penitenza è la riparazione delle Virtù, la rovina dei vizi, la piantagione delle realtà celesti, il turbamento dei demoni, la gioia degli Angeli, la salvezza delle anime, la medicina del mondo, la virtù del prossimo, il sostegno dei buoni costumi, la salvatrice dei peccatori.

E un santo, di Ella dice: O Penitenza, gloriosa e bellissima Sovrana, Regina del mondo, Tu sei la speranza di chi devia, la fede di chi sbaglia, la carità di chi ama.

Tu fai ritornare gli scacciati, ripari qualsiasi cosa distrutta, riporti gli esuli in patria.

O veramente beata, e sommamente beata, Tu, amica dei miseri, lucerna dei ciechi, bastone dei claudicanti, Tu, veicolo dei morti, nutrice degli affamati, ristoratrice di chi ha sete.

E se (dice [San] Gregorio Nazaneno) le altre virtù sono per gli uomini amabili, Tu, tuttavia, sei di gran lunga più amabile ai peccatori.

Infatti, per mezzo di Te, le altre Virtù si rinnovano, le offese si perdonano, appunto perché sei Mediatrix di tutti i doni che si ottengono da Dio, arricchisci i poveri, vesti gli ignudi, liberi i prigionieri, guarisci i malati e risusciti i morti.

Oh, quanto è buono e quanto è soave amarTi, abbracciarTi e possederTi!

Queste cose egli disse.

La Penitenza si oppone, poi, a tutti i peccati, e, in modo particolare, all'impenitenza, all'indurimento, all'ostinazione, all'incontrizione, alla cattiva confessione, e alla mancanza di riparazione.

E si trova (la Regina Penitenza) nel quattordicesimo Talamo meraviglioso

remissio.

(Fol. 109, col. b) Sed res simul et Sacramentum est gratia vel quidam ornatus, de quo in quarto Senten[t]. Dis[t]. 23, circa finem.

Penitentia igitur habet dici a penitendo, que est cum quadam displicentia de male commissis.

De ista ait Ambrosius: Penitentia inquit est reparatio Virtutum, ruina viciorum, plantatio supernorum, demonum confusio, leticia Angelorum, animarum salus, mundi medicina, proximi virtus, fulcimentum morum, salvatrix reorum.

Et sanctus quidam de hac ait: O gloriosa et pulcherrima Domina mundi Regina Penitentia.

Tu spes deviantium, fides errantium, caritas amantium.

Tu expulsos revocas, diruta queque reparas, exules ad patriam revocas.

O vere beata et summe beata, Tu amica miserorum, cecorum lucerna, claudorum baculus, Tu mortuorum vehiculum, nutrix esurentium, potatrix sitientium.

Et si (inquit Gregorius Nazanenus) cetera virtutes hominibus sint amabiles, Tu tamen in peccantibus es amabilior.

Nam per Te cetera Virtutes restaurantur, offense condonantur, nempe cum sis Mediatrix pro cunctis obtinendis a Deo donis, pauperes ditas, nudos vestis, incarceratos liberas, infirmos sanas, mortuosque suscitās.

O quam bonum et quam iocundum est inquit te amare, Te amplecti, et tenere, hec ille.

Opponitur autem Penitentia universis peccatis, et (fol. 109, col. c) signanter impenitentie et obdurationi obstinationique, incontritioni, male confessioni, et insatisfactioni.

Et tangitur in XIV^o Thalamo pulcherrimo Sponsi et Sponse.

Ibi, (Et ne nos inducas in temptationem).

Et quidem convenienter.

Nam Iheronimo inquit: Per Penitentiam a temptationibus liberamur diaboli carnis et mundi.

Si enim temptaris a dyabolo, accipe disciplinam, arripe penitentiam, et fugiet diabolus.

Si vero a carne molestaris accipe penitentiam et illam subiugabis.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dello Sposo e della Sposa, nel: "E non c'indurre in tentazione".

E certamente in modo conforme.

Infatti, come dice (San) Girolamo: Per mezzo della (Regina) Penitenza veniamo liberati dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.

Se, infatti, sei tentato dal diavolo, accogli la disciplina, fai penitenza, e il diavolo fuggirà.

Se, poi, sei molestato dalla carne, accetta la penitenza e la soggiogherai.

Se, poi, sei turbato dal mondo, sopporta la penitenza.

Dal momento che, se ti punirai, o con i digiuni, o con le orazioni, o con le macerazioni, vincerai il mondo, poichè Dio non li punirà insieme al (mondo) stesso.

Così, dunque, la penitenza libera sommamente da qualsiasi tentazione, e preserva da essa, come dice Cassiodoro.

Chi, poi, e com'è questa Regina?

E, certamente, molti di voi l'hanno vista, ed erano così grandi la Sua bellezza e la Sua signorilità, l'amabilità e la grazia, che se esistessero mille mondi di scelleratezze, dove, per la minima disonestà, si venisse appesi al patibolo per mezzo anno, cosa a cui nessuno vorrebbe sicuramente assistere; se Dio con la Sua Potenza Assoluta volesse trasformare la più piccola penitenza di grazia in un'eguale bellezza corporea, nella possibilità o impossibilità, ecco, vi dico davanti a Dio, e non mentisco, che sarebbe così grande questa bellezza corporea, che, mediante essa, tutti questi mondi diventerebbero belli, tanto che la più piccola bellezza di questi mondi sarebbe più incantevole di qualsiasi bella donna, vivente in questo mondo.

E di ciò, meravigliatevi certamente.

E veramente a ragione, disse, dal momento che ho presentato ai vostri orecchi una cosa assai ammirevole, e del tutto vera.

Se volete conoscerne la ragione, ascoltate (San) Gregorio Niceno, che, giustamente dice così: La bellezza o l'incanto dei corpi non oltrepassano i limiti, per quanto straordinari diventino, anche se si accrescessero all'infinito (infatti è

INCUNABOLO 1498, LATINO

Si vero a mundo turbaris, accipe penitentiam.

Quoniam si te puniveris vel ieiunijs aut orationibus sive macerationibus, mundum superabis, quoniam Deus non punit his in idipsum.

Sic itaque summum liberans a temptatione quacunquē et preservans ab ea, est penitentia, ut ait Cassiodorus.

Que autem et qualis est hec Regina.

Et quidem multi vestrum viderunt hanc, cuius est tanta pulchritudo et decentia, venustas ac formositas, quod si essent mille mundi turpitudinum, quorum minima turpitudine esset alicuius per annum medium in patibulo appensi quem nullus secure vellet videre et prompte, si Deus Sua Potentia Absoluta vellet minimam mundi penitentiam gratiosam convertere in equalem pulchritudinem corpoream per possibile vel impossibile, ecce dico vobis coram Deo et (fol. 109, col. d) non mentior, quod tanta esset ista pulchritudo corporea, quod per eam omnes isti mundi efficerentur pulchri, intantum quod minimum pulchrum istorum mundorum formosius esset quacunquē muliere pulchra vivente in hoc mundo.

Et de hoc quidem miramini.

Et vere inquit iuste.

Quoniam mirabilissimum et non minus verum auribus vestris proposui.

Cuius si vultis scire causam, audite Gregorium Nicenum gratiose sic dicentem: Cum inquit pulchritudo sive formositas corporea corporum limites non transcendit quantuncunquē magna efficiatur eciam si in infinitum extenderetur, accidens enim corporis extra corpus inveniri impossibile est, minima autem pulchritudo Penitentie Virtus est spiritualis secundum naturam Virtutis ex philosophorum testimonijs, quapropter nulla corporalis decentia, ut ait ille, poterit equari minimo spiritualitatis decori, alias inquit corporea efficerentur spiritus, et spiritus redigerentur in corporea, que sunt impossibilia.

Ecce audistis rationem methaphisicalem. Hec autem Regina coronabatur triplici Corona, propter tres partes penitentie dictas.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

impossibile che le qualità corporali possano oltrepassare la corporeità stessa); invece, la più piccola bellezza della Penitenza è una Virtù spirituale, quanto alla natura della Virtù, secondo la testimonianza dei filosofi; perciò nessuna bellezza corporea, come disse (San Gregorio Niceno), potrà eguagliare la più piccola bellezza spirituale, altrimenti, egli disse, le cose corporee diventerebbero spirituali e le realtà spirituali sarebbero ridotte a realtà materiali, cose che sono impossibili.

Ecco, avete ascoltato la ragione metafisica.

Questa Regina, poi, era coronata di una triplice Corona, a causa delle tre parti della penitenza, dette prima.

E la Sua veste era di ogni colore, dal momento che, come attesta (San) Cipriano, la Penitenza concorda con tutte le Virtù.

Poi, nella mano sinistra, in modo mirabile, portava un flagello adorno di fiori, ad indicare la flagellazione della carne, le discipline, i digiuni, i cilici, le veglie, i pellegrinaggi, e così per le altre cose.

Sono questi, certamente, flagelli (come attesta [Sant']Agostino), quando, mediante tali cose, i penitenti si martoriano e si affliggono per la bellezza della (loro) anima: tuttavia, davanti a Dio, tutte queste cose sono trovate splendide. Nella mano destra, poi, portava una coppa di splendida bellezza e di soave sapore, e a questa coppa scelta e regale, i penitenti bevevano dopo una modesta flagellazione.

E così, coloro che erano brutti come demoni, dopo quella bevanda diventavano belli come Angeli di Dio.

E aveva con (Sé) dieci Damigelle bellissime simili alla Loro Regina, che indossavano vesti di gloria, e, dopo aver fatto penitenza con ogni (flagello), si deliziavano tra grandi consolazioni.

Ecco, disse, potete vedere quanto è buono avere con sé tale Regina e tale Sovrana, che è così pia, amorevole, misericordiosa e amabile, che si potrà trovare dovunque questa Sovrana, per quanto piccola e modesta.

Dio preferirebbe distruggere l'intero cielo

INCUNABOLO 1498, LATINO

Cuius vestimentum ex omni colore fuit.

Quoniam teste Cipriano, Penitentia ex omni constat Virtute.

Gerebat autem in manu sinistra flagellum miro modo quasi floribus adornatum, ad designandum (fol. 110, col. a) flagellationem carnis, disciplinas, ieiunia, cilicia, vigiliis, peregrinationes, et sic de alijs.

Que quidem sunt flagella (teste Augustino) quoniam in talibus penitentes cruciantur et affliguntur, sed coram Deo et quoad anime decorem hec omnia florida inveniuntur.

In manu vero dextra portabat poculum miri decoris et suavitatis in vase quodam electionis et regio, quo penitentes potabantur post flagellationem modicam. Et sic qui erant turpes tanquam demones, post potum illum efficiebantur pulchri sicut Angeli Dei.

Et per decem Domicellas pulcherrimas similes sue Regine per omnia huiusmodi penitentes vestimentis glorie induebantur, et solacijs magnis refovebantur.

Ecce inquit videre potestis quam bonum est secum habere talem Reginam talemque Dominam, que sic est pia, suavis, misericors et benigna, quod ubicunque poterit reperiri hec Domina quantuncunque parva et modica, Deus vellet potius totum celum destrui et omnia astra cum motibus eorum quam non venire ad illam personam, sive virum sive mulierem in qua esset minima mundi gratiosa Penitentia.

Et ratio huius est: Quoniam plus amat Deus quecunque minima gracie, quam maxima quecunque nature corporee, cum spiritualia magis (fol. 110, col. b) cum Deo convenient quam corporalia secundum Dyonisium.

Ymmo hec Virtus amat quemlibet penitentem in tantum quod si esset possibile Illam mori morte corporea, potius vellet mori tot mortibus quot unquam fuerunt mortes in mundo, quam permittere aliquem quantum in se est habere in se mortalem offensam.

Quod verum est Penitentia ut est Virtus Divina representans penitentiam creatam, et illam causans et regulans et dirigens, non quod in Deo sit dolor vel

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

e tutti gli astri con i loro movimenti, piuttosto che non venire da quella persona, uomo o donna, in cui ci fosse la più piccola penitenza di grazia del mondo. E la ragione di questa cosa, è: che Dio ama qualunque minima (penitenza) di grazia, più di qualsiasi massima realtà della natura, poiché le realtà spirituali sono conformi a Dio, più delle realtà materiali, secondo (San) Dionigi.

Anzi, questa Virtù ama ogni penitente così tanto che, se fosse possibile che (la Regina Penitenza) morisse di morte corporale, vorrebbe con tutta Se Stessa, piuttosto morire tante volte, quante sono state le morti nel mondo, che permettere che qualcuno riceva un colpo mortale.

La verità è che la Penitenza, in quanto è una Virtù Divina, è l'immagine della penitenza creata, e (ne è) l'origine, la regola, e la direzione, non perché in Dio esiste il dolore o la penitenza materiale, ma lì vi è la Penitenza Personificata e Originale, che è l'origine di ogni penitenza del mondo, secondo (Sant')Agostino.

Questa Penitenza Divina, disse, vi ama così come (vi) ho detto, e vi esorta a fare penitenza assiduamente.

E questa Penitenza, di cui si parla in Genesi (cap.) 6, dove si dice: "Mi pento di averli creati", (è) Lei che voleva spingerli verso la penitenza (disse [Sant']Ambrogio), o con la pena, o con il timore, o con l'esempio; (Ella) ha spinto il Figlio di Dio ad Incarnarsi e a soffrire la Morte per la salvezza del mondo.

Tanto, infatti, come ha rivelato il Signore Gesù, è in Dio il dispiacere o l'odio o l'opposizione ai peccati, che, se Dio potesse morire di tale avversione ed odio dei peccati, morirebbe ogni giorno infinite volte, cosa che, tuttavia, è impossibile.

Perciò, ciò che non potè Lui (come Dio), volle conseguirlo facendo penitenza nella natura (Umana) assunta.

E questa è la Penitenza Divina, che è (Figlia) di Dio per essenza, differendo solo per la misura, secondo i teologi.

Ecco, vedete, o carissimi, come coloro che amano la Penitenza, amano Dio, e coloro che la odiano, odiano Dio.

Ma, quanto valore ha, l'aver con sé questa Sovrana Penitenza?

Ecco, è di tanto valore, che è meglio avere

INCUNABOLO 1498, LATINO

penitentia formalis sed ibi est Penitentia Representativa et Causalis, que est causa omnis penitentie mundi, sine qua nichil valet totius mundi penitentia secundum Augustinum.

Hec inquam Penitentia Divinalis sic amat vos ut dixi, et ad penitendum assidue vos hortatur.

Et penitentia hec de qua habetur genesis VI^o, ubi dicitur penitet me fecisse eos, que ad penitentiam volebat movere eos (dicit Ambrosius) vel pena vel timore vel exemplo, coegit Filium Dei incarnari et pati mortem pro salute mundi.

Tanta enim ut Dominus Ihesus revelavit, est in Deo peccatorum displicentia sive odium sive renitentia, quod si Deus posset mori ex tali nolentia et odio peccatorum infinicies omni die moreretur quod tamen impossibile est.

Ideo quod non potuit per se, voluit perficere penitendo in natura assumpta.

Et hec est Divinalis Penitentia que est met (fol. 110, col. c) Deus per essentiam, differens solum per rationem, secundum theologos.

Ecce videtis carissimi quoniam Penitentiam amantes Deum amant, et odientes Deum odiunt.

Sed quanti valoris est secum habere hanc Dominam Penitentiam.

Ecce tanti valoris est.

Quod melius est habere minimam gracie Penitentiam, quam obtinere cunctorum regum mundi per multorum annorum milia potentiam.

Nam potestas penitentie (teste Basilio) est gracie potestas, sed regum omnium est fortune secundum Boecium.

Sed heu heu quam male et pessime multi hanc Reginam persecuntur et dedignantur, nunquam volentes penitere. Hij odiunt confessiones, ieiunia abhominantur, orare negligunt, in malis gloriantur, proponunt semper peccare et Deum non timent.

Et sic hanc Reginam, Dei Filiam pulcherrimam vix solum in Pasca habere volunt.

Sed timeo quod non amore sed timore confusionis et scandali hanc suspiciunt.

In signum huius post Pasca ut canis ad vomitum sic redeunt isti ad peccata.

Et tamen totiens quotiens minimam

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

la più piccola Penitenza della grazia, che ottenere la potenza di tutti i re del mondo, per molte migliaia di anni.

Infatti, il potere della Penitenza (come attesta [San] Basilio) è un potere di grazia, mentre (il potere) di tutti i re è di fortuna, secondo Boezio.

Tuttavia, ahimè, ahimè, quanto malamente e pessimamente, molti perseguitano e disprezzano questa Regina, non volendo mai pentirsi!

Essi odiano le confessioni, abominano i digiuni, non si danno pensiero di pregare, si vantano delle cose cattive, si propongono sempre di peccare, e non temono Dio.

E così, appena solo a Pasqua, vogliono avere questa Regina, bellissima figlia di Dio.

Ma temo che le rivolgano lo sguardo, non per amore, ma per timore del rossore e dello scandalo.

A riprova di ciò, dopo Pasqua, costoro tornano ai peccati, così come un cane, al vomito.

E tuttavia, ogni qual volta (essi) perdono la più piccola penitenza di grazia, perdono di più, che se perdessero le potenze dei suddetti regni.

Poiché, come attesta (Sant') Ambrogio, non c'è nessun paragone tra i beni terreni e quelli spirituali, e tra danni esteriori e i danni interiori, per quanto grandi siano i danni o i beni esterni.

O Dio mio, quanto insensato dovrebbe essere chiamato chi volesse donare il suo essere padre: il prodigo, infatti, sarebbe ritenuto insensato e infame.

Che cosa diremo, quindi, di coloro che perdono tanti beni, e così frequentemente e incessantemente si fermano in questa cattiva fortuna?

Oh, guai, guai, guai a loro!

Perché, così facendo, uccidono la Penitenza con così grave e orrenda morte che, se Dio volesse trasformare o uguagliare la morte corporale, vi dico che questa pena della morte corporale sarebbe di gran lunga maggiore e più grave di qualsiasi pena dell'inferno percepibile dai sensi.

Ciò che è stato detto è orribilissimo, e nondimeno verissimo, dal momento che, infatti, la più piccola grazia supera

INCUNABOLO 1498, LATINO

deperdunt penitentiam gratiosam, plus perdunt quam si amitterent regnorum ditorum potentias.

Quoniam teste Ambrosio: Bonorum terrenorum ad spiritualia, et damnorum exteriorum ad interiora nocumenta nulla est comparatio, quantumcunque (fol. 110, col. d) sint extrinseca bona, vel nocumenta.

O Deus meus quam fatuus haberet dici qui haberet perdere prodige patris substantiam, prodigus enim et vesanus ac infamis putaretur.

Quid ergo dicemus de illis qui tanta bona perdunt, et tam frequenter ac incessanter in tali mala fortuna consistunt.

O ve ve ve illis.

Quoniam sic faciendo interficiunt Penitentiam tam gravi et horrenda morte, quod si Deus vellet convertere aut facere equalem mortem corpoream, dico vobis quod hec pena mortis corporee esset longe maior et gravior quam quaecumque pena inferni sensibilis.

Quod dictum est horrendissimum, et nichilominus verissimum.

Cum enim minima gratia in perfectione et in dignitate excedit sine comparatione omnem penam inferni sensibilem (secundum Crisostomum) quia semper illa que sunt de lege gratie excedunt omnia que sunt de lege nature corporee, si ergo esset equalis pena corporea corruptioni gracie penitentie, oporteret penam illam equari pene spirituali, et sic transiret totam naturam corpoream iam penitentem que non est virtutum corruptiva, cum in demonibus damnatis ante hanc penam nulla fuit virtus sed peccatum.

Et sic pene inferni affligunt naturam damnatorum et non graciaram, cum non sint in mente subiective (fol. 111, col. a) sed in corpore (secundum Augustinum).

Ergo pena hec nova equalis corruptioni gratie, debet esse tam mala tam nociva quod excedat totam naturam corpoream, et pertingat subiective usque ad naturam spiritualem ubi est corruptio gratie, alias non esset equalitas, et sic erit maior omni pena inferni.

Idcirco Deus magnam facit gratiam damnatis, cum debeant puniri in immensum amplius quam puniuntur.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

all'infinito, quanto a perfezione e dignità, ogni pena dell'inferno percepibile dai sensi (secondo Crisostomo): infatti, sempre le cose che stanno sotto la Legge della Grazia, superano tutte le cose che stanno sotto la Legge Naturale fisica.

Se dunque, (ci fosse) una pena corporale equivalente, all'uccisione della Celestiale (Regina) Penitenza, occorrerebbe che quella pena, fosse pari ad una pena spirituale: e così (questa pena) oltrepasserebbe tutta la natura corporale, che è già penitente, senza la corruzione delle virtù, mentre per i demoni (e) i dannati, (dove) non vi è alcuna virtù, ma solo il peccato, la pena (viene richiesta).

E così, non le grazie, ma le pene dell'inferno affliggono la natura dei dannati, (pene che) non sono relative allo spirito, ma al corpo (secondo [Sant]Agostino).

Allora, questa particolare pena, corrispondente alla morte della Celestiale (Regina Penitenza) dovrà essere tanto atroce e nociva, da oltrepassare tutta la natura corporale, e raggiungere con l'aiuto del soggetto (che fa penitenza), fino alla natura spirituale, dove vi è la corruzione della grazia, altrimenti non ci sarebbe corrispondenza (alla morte della Regina Penitenza), e così (tale pena) sarà maggiore di ogni pena dell'inferno.

Perciò Dio fa una grande grazia a coloro che si stanno per dannare, perché (all'inferno) dovranno essere puniti immensamente più di quanto sono puniti (con la penitenza in vita).

Ecco, dice (San) Domenico, vedete a quanti mali andate incontro, mediante l'impenitenza.

Fate, dunque penitenza, prendendo il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo e il Regno dei Cieli si avvicinerà a voi.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Ecce inquit Dominicus, videte quanta mala incurritis per impenitentiam.

Penitentiam igitur agite, accipiendo Sponsi Et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum, et appropinquabit vobis Regnum Celorum.

Haec duplex: communis Christi fidelibus, in Mandatorum Dei observatione; et peculiaris, in Consiliorum Evangelicorum observantia professa consistit.

Estque pervetus: ut pote in Moyse, et Sacerdotibus populo Sanctioribus adumbrata; ab Samuele, et Prophetis continuata; sub Helia, et Helisaeo singularius frequentata, et culta viguit; denique ab JESU perfecta, confirmataque afflorescere gloriose cepit; nec alia fuit altior unquam Religio ea, quam Christus et Apostoli duxerunt in humanis.

A qua quidem illa Christianorum communis, haud parvo abest intervallo.

Quantum scil[icet], afferre discrimen vitae potest, ac solet professa in rerum communicat Paupertas, Obedientia perfecta, et integra Castitas, quam illa Communis esse omnium debet; tam haec paucorum esse dumtaxat potest; ob eminentes ejusdem Excellentias.

Quas numero quindecim Reginarum vobis item quindenae recensebo.

Haec unita enim quintadecima, suprema caeterarum, in sese harum continet perfectiones: quas insuper peculiari sua, velut coronide, augustius condecorat.

Sunt autem istae.

I. Quinquagenae:

1. Excellentia summae perfectionis in Religione est: Incipientium Dispositio ad perfectionem.

2. Proficientium Continuatio.

3. Majorum exemplum, et ordinatio ad minores informandos.

4. Malorum exclusio.

5. Vitae puritas securior.

II. Quinquag[enae]:

6. Vitae contemplativae commoditas, et perfectio clarior.

7. Contemptus mundi absolutior.

8. Debellatio et depulsio daemonis fortior.

9. Corporis mortificatio, et immolatio perfectior.

10. Fervor Ordinis devotior.

III. Quinquag[enae]:

11. Conversatio fratrum Sanctior, et quasi Angelica.

12. Poenitentiae austeritas ordinatior et durabilior.

13. Hominis totius sacrificatio, quoad

(La Religione) è di due specie: (la Religione) comune ai fedeli di Cristo, che si ha con l'osservanza dei Comandamenti di Dio; e (la Religione) particolare, che consiste nella professione (e) nell'osservanza dei Consigli Evangelici.

Ed è antichissima (la Religione): il più possibile adombrata in Mosè, e nei santi sacerdoti (ebraici, che la indicavano) al popolo; continuata da Samuele e dai Profeti; accresciuta assai singolarmente sotto Elia ed Eliseo, che ne rinvigorirono il culto; infine, perfezionata e confermata da Gesù, cominciò a fiorire gloriosamente; nè mai altra Religione fu più elevata di quella che Cristo e gli Apostoli hanno condotto tra gli uomini.

Certamente, la Religione comune dei Cristiani è così distante dalla (Religione particolare).

Quanto a ciò che può certamente costituire una discriminante della vita, (la Religione particolare) suole essere identificata nella professione delle (seguenti) realtà: Povertà, Obbedienza perfetta, ed integra Castità, che differenzia la (Religione particolare) dalla (Religione) comune, (adatta) a tutti.

(La Religione particolare), pertanto, potrà essere soltanto per pochi, a motivo delle sue straordinarie prerogative: vi descriverò allora le (perfezioni), che sono quindici di numero, come le Regine.

La (Religione) è la quindicesima (Regina), è eccelsa rispetto alle altre, possiede in sé le perfezioni delle altre (Regine), svetta assai maestosa sulle altre Regine, come una vetta di splendore.

(Le perfezioni), dunque, sono:

Prima Cinquantina:

1. La vetta della somma perfezione in Religione è: per chi inizia: disporsi alla perfezione;

2. per chi progredisce: la persistenza.

3. L'esempio dei più grandi, e, per i grandi, di informarsi dai più piccoli.

4. L'allontanamento dei cattivi.

5. La più salvaguardata purezza di vita.

Seconda Cinquantina:

6. La privilegiata e sublime perfezione della vita contemplativa.

7. Il disprezzo più assoluto del mondo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

LA QUINDICESIMA REGINA E VIRTÙ È LA RELIGIONE, che deve essere abbracciata in due modi.

La prima, nello stato comune dei fedeli, nei quali, secondo (Sant')Agostino, vi è l'obbligo ad osservare i Dieci Divini Comandamenti, ed è uguale per i cristiani rigenerati nel fonte battesimale.

L'altra è la Religione particolare, che è di somma donazione e di somma perfezione, e, rispetto alla religione comune è come il Sacramento dell'Eucaristia, rispetto al Sacramento del Matrimonio o dell'Estrema Unzione, o come il Pontificato rispetto al Sacerdozio, e il Sacerdozio rispetto al Diaconato, dove (ogni grado) contiene tutte le realtà presenti nella Religione comune dei fedeli, e vi aggiunge al di sopra moltissime altre realtà, allo stesso modo che l'anima razionale è al di sopra dell'anima vegetativa o sensibile.

Né questa cosa è nuova, ma è incominciata coi santi Profeti, sotto Samuele, coi discepoli dei Profeti, e con Mosè e con i Sacerdoti e Profeti, come pure è continuata sotto Elia ed Eliseo.

Ma di più, senza paragone, sotto il Signore Gesù, ovvero il Salvatore del mondo, è giunta a pieno compimento, riconosciuta e rafforzata, mediante i tre voti.

Perché gli Apostoli, sotto i (voti), sono vissuti in comunità, in volontaria povertà, e in continenza (secondo [Sant']Agostino), ed anche in perfettissima obbedienza.

E, per parlare arditamente, i cristiani comuni non conducono, in forza della cristianità di Cristo, una vita che non sia comune, ma di somma perfezione, e con voti fatti in qualunque modo.

La Religione di Cristo e degli Apostoli è anche la Somma Religione, e non può esservene una maggiore.

E infatti, la Religione cristiana comune differisce moltissimo dalla Religione Apostolica, che abbracciano coloro che abbandonano il mondo, come gli Apostoli, secondo (Sant')Agostino, e imitano Cristo nella vita comune, nell'obbedienza e nella continenza.

Questa Religione non è fittizia, fatta dagli uomini o inventata dal nulla, anzi, questa Religione, prima della Religione cristiana comune dei fedeli, è apparsa nei Santi

INCUNABOLO 1498, LATINO

DECIMAQUINTA REGINA ET VIRTUS EST RELIGIO.

Que habet capi duobus modis.

Prima communiter pro statu fidelium, in quibus secundum Augustinum, est obligatio ad observandum Decem Divinorum Mandatorum et est communis christifidelibus fonte baptismatis regeneratis.

Alia est Religio specialis que est supererogationis et summe perfectionis, et se habet ad religionem communem sicut Sacramentum Eucharistie ad Sacramentum Matrimonij vel Extreme Unctionis, aut quemadmodum (fol. 111, col. b) Pontificatus ad Sacerdotium et Sacerdotium ad Dyaconatum, quoniam continet quecumque sunt in religione communi fidelium, et addit supra valde plurima, quemadmodum anima rationalis est super animam vegetabilem aut sensibilem.

Nec ista est nova, sed in sanctis prophetis sub Samuele, in filijs prophetarum, et in Moyse, et in Sacerdotibus et Prophetis est inchoata, necnon sub Helia et Helizeo continuata.

Sed peramplius sine comparatione sub Domino Ihesu sive Salvatore mundi consumata approbata et confirmata, secundum tria vota.

Quoniam Apostoli sub ipsa vixerunt in communitate, et voluntaria paupertate, atque in continentia (secundum Augustinum) et eciam perfectissima obedientia.

Et ut audaciter dicam, communes christiani non ducunt ex vi christianitatis Christi vitam que non fuit communis sed summe perfectionis, et cum votis qualitercunque factis.

Religio quoque Christi et Apostolorum fuit Religio summa que non potest esse maior. Et igitur Religio communis christiana plurimum differt a Religione Apostolica, quam tenent illi qui mundum relinquunt cum Apostolis, secundum Augustinum, et Christum imitantur in communitate et obedientia et continentia.

Nec Religio hec est ficticea quasi ab hominibus facta vel de novo inventa, ymmo hec Religio ante communem fidelium Religionem christianam est exorta in Sanctis Prophetis ut patuit.

judicium, et voluntatem, et facultatem plenior.

14. Voluntatis abnegatio pene infinita.

Nam, et pro objecto habet infinitum quasi bonum, quod, si fieri posset, semper vellet.

Potest enim bona infinita nolle, aut velle, tanquam libera: sed habere, vel persequi non potest.

15. Habendi quodcumque renunciatio facta in manus Domini proprii, scil[icet] Dei, ut ad unum omnia redeant, unde promanant, juxta illud: Qui non renuntiaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

Atque ex dictis quindecim, liquido patet discrimen inter Religionem specialiter Apostolicam, et communiter Christianam. Velle affirmare; hanc illi parem esse perfectionem, aut superiorem: manifesta est haeresis.

Religiosi enim Deo reddunt omnia universim, seculares vero tantum hoc vel illud, pro libito suo.

Quin, et Episcopi tametsi in altiore sint perfectione Potestatis: non tamen in majore Virtutis, quam Religiosi; et id saepe, etsi non semper.

1. Thalamus Religionis est in isto: SED LIBERA NOS A MALO. AMEN.

Et recte.

Quia Religio, juxta Aug[ustinus], sic religat ad bonum: ut solvat ab omni malo: sicut unit Deo, ut solvat a mundo; sic privat sensu proprio, ut donet hominem angelico.

Adeo etiam, ait S. Hieron[ymus], tenent homines in terris cum difficultate summa; quod in Coelis Angeli cum facilitate.

2. Duo autem in Religione eminent eximia.

Prius, quod actus ejus sit, offerre Deo Latrariam: quo omnes transcendit morales Virtutes.

Alterum, quod Consiliorum Evangelicorum observantiam profiteatur; quod Fidei, ac Spei superaddit.

3. Vidistis eam corona triplici exstructam, ob tria Vota: vestitu discolorem, ob Ordinum varietatem; Dextera, Crucifixum: nam Christo conrucifixi, et mortui mundo, sint Religiosi; Sinistra, Libellum gerebat, eo quod Religio ad contemplationem ordinetur; sub pedibus,

8. L'allontanamento e l'espulsione dell'assai forte demonio.

9. La mortificazione e l'immolazione assai perfetta del corpo.

10. Il fervore assai devoto del (carisma) dell'Ordine.

Terza Cinquantina:

11. La familiarità coi confratelli, assai santa e pressochè angelica.

12. L'austerità della penitenza assai regolare e stabile.

13. Il sacrificio completo della (propria) umanità, quanto al giudizio, alla volontà, e alla possibilità.

14. L'abnegazione, pressochè infinita, della volontà.

(La volontà), infatti, insegue un Bene quasi infinito, che, se fosse possibile raggiungere, vorrebbe per sempre.

15. (La volontà) può, allora, non volere o volere beni infiniti; tuttavia, come persona libera, può (scegliere) di non avere o di non perseguire.

La rinuncia a possedere qualsiasi cosa, fatta nelle mani del proprio Vescovo, vale a dire, di Dio, affinché tutte le cose ritornino al Solo, dal quale provengono: così come quel detto (di Gesù): "Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo" (Lc. 14,33). In queste quindici prerogative già dette, sta la differenza tra la speciale Religione Apostolica, e la Religione Cristiana comune.

E' una palese eresia sostenere che (la Religione comune) sia di pari perfezione, o addirittura superiore (alla Religione particolare).

I Religiosi, infatti, restituiscono a Dio tutte le cose in blocco, i secolari, invece, soltanto questo o quello, a loro piacimento.

Anche i Vescovi, in verità, per quanto abbiano una più alta perfezione di Potestà, tuttavia non hanno una maggiore (perfezione) della Virtù, rispetto ai Religiosi; e questo, spesso, sebbene non sempre.

1. La Dimora della Religione sta (nel Pater Noster), in queste (parole): "Sed libera nos a malo. Amen" (Ma liberaci dal male)".

E giustamente.

"Poiché la Religione, secondo (Sant')Agostino, lega così al bene, che

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Profeti, come è apparso chiaramente.
Né qualcuno nel mondo può vivere tale Religione particolare soltanto per se stesso, mentre invece chiunque può abbracciare la Religione cristiana comune per se stesso.

Poiché, in questa Religione particolare occorre avere l'obbedienza di una somma donazione, che non è di se medesimo a se stesso.

In primo luogo, la Religione (particolare) è di straordinaria donazione e di somma perfezione educativa per i novizi, che vengono formati in ogni perfezione.

In secondo luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione regolare per quelli che progrediscono, che perseverano in essa, fino al sommo bene.

In terzo luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione esaustiva per i più eccellenti, che, come vicari di Dio, devono guidare e far avanzare i meno (perfetti).

In quarto luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione, per allontanare e sfuggire i mali (secondo [Sant']Agostino).

In quinto luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per vivere la purezza, secondo (San) Basilio, poiché in essa si vive assai puramente.

In sesto luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per la vita contemplativa, che ivi si consegue assai perfettamente, secondo (San) Girolamo.

In settimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per il disprezzo del mondo, che ivi si consegue maggiormente (secondo [San] Bernardo).

In ottavo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per la lotta col diavolo, perché ivi il nemico si vince assai più fortemente e perfettamente, secondo (Sant')Innocenzo.

In nono luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per quanto riguarda la mortificazione del corpo, perché ivi ci si sacrifica assai perfettamente (secondo [San] Gregorio).

In decimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per il fervore di (ogni) Ordine (religioso), che ivi, secondo i santi padri, si possiede più devotamente.

In undicesimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per l'intimità spirituale, perché la familiarità

INCUNABOLO 1498, LATINO

(Fol. 111, col. c) Nec aliquis in mundo potest talem ducere Religionem specialem solum per seipsum, cum tamen posset quilibet per se religionem communem tenere christianam.

Quoniam oportet in hac speciali religione habere obedientiam supererogationis, que non est eiusdem ad seipsum.

Hec autem religio supererogationis, primo summe est perfectionis dispositive quo ad incipientes, quia disponit ad omnem perfectionem.

Secundo est summe perfectionis continuative quo ad proficientes, qui in ea continuant usque ad summum bonum.

Tercio est summe perfectionis complete quo ad maiores, qui habent tanquam Dei vicarij minores disponere et promovere.

Quarto est summe perfectionis quantum ad malorum expulsionem et devitationem (secundum Augustinum).

Quinto quo ad vite puritatem, secundum Basilium, quia ibi purius vivitur.

Sexto quantum ad vitam contemplativam que ibi perfectius habetur (secundum Iheronimum).

Septimo quantum ad mundi contemptum que ibi maior habetur (secundum Bernardum).

Octavo quantum ad dyaboli conflictum, quoniam ibi inimicus fortius et perfectius devincitur, secundum Innocentium.

Nono quantum ad corporis macerationem, quia ibi perfectius ymmolatur (secundum Gregorium).

Decimo quantum ad ordinis fervorem (fol. 111, col. d) qui ibi secundum sanctos patres devotius possidetur.

Undecimo quantum ad spiritualem conversationem quoniam conversatio Religiosorum est in Celis, secundum Apostolum Paulum qui fuit summus Religiosus.

XII°, quantum ad penitentie austeritatem, quoniam secundum iura, Religio superat omnium secularium penitentiam.

XIII°, Religio est status maxime perfectionis quantum ad cognitionis sacrificationem.

Quoniam in Religione tota hominis intelligentia sacrificatur, secundum illum maximum virum Athanasium in Epistula quadam ad quosdam Monachos.

XIV°, quoniam in Religione approbata

draconem proterebat: hoc enim Religionis est proprium, subjugare Diabolum.

Decem ejus comites, Reginae persimiles, perfectioni advigilant Decalogi observandi.

Cum igitur Religioni, seu Christianae, seu Religiosae par nihil sit, vel in pulchritudine formae, vel gloriae amplitudine, vel magnitudine praestantiae: omnino qui violaverint eam per Apostasiam, quod porro enormitatis scelerum ruant; reliquum sibi non facere; nisi desperati e mortali vita sese in immortalem mortem ejecerint.

Ab istis proximo sequuntur intervallo: qui necessariam Religionis retardarint reformationem.

Tales isti existunt saevi Pharaones, et Herodes, et cum hisce sors illorum erit.

Quorum poenis neu quando consortes involvamini: Cantate Domino Canticum Novum.

scioglie da ogni male; (la Religione) unisce a Dio, così come libera dal mondo; (la Religione) priva del proprio sentire, così come dà all'uomo (un sentire) Angelico".

Dice San Gerolamo: "Infatti, gli uomini ottengono sulla terra, anche con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità!".

2. In Religione, poi, due sono le vette eccelse:

La prima (vetta eccelsa) è l'azione di chi offre a Dio il culto: esso oltrepassa tutte le Virtù morali.

La seconda (vetta eccelsa), è la professione dell'osservanza dei Consigli Evangelici; essa impreziosisce la Fede e la Speranza.

3. L'avete vista, adorna della triplice Corona, a motivo dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini (Religiosi); portava nella (mano) destra il Crocifisso: i Religiosi, infatti, sono crocifissi con Cristo, e sono morti al mondo; nella (mano) sinistra, portava un libricino (di suppliche a Dio), per il fatto che la Religione è ordinata alla (preghiera) di contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone: infatti, è proprio della Religione, il soggiogare il Diavolo.

Le dieci sue compagne, molto somiglianti alla Regina (Religione), vigilano perchè il Decalogo si compia nella perfezione.

Dal momento che, dunque, non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o (Religione) Religiosa, sia per la bellezza della forma (della Chiesa), sia per l'ampiezza della gloria, sia per la grandiosità dell'efficacia, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia oltrepassano l'enormità dei peccati; altro essi non potranno fare, che, disperati, essere gettati dalla vita mortale alla morte immortale.

Seguono, a vicina distanza da essi, quelli che avranno sempre rimandato il necessario miglioramento (per se stessi) della Religione.

Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erodi, e con essi sarà la loro sorte.

Per non essere travolti anche noi, un giorno, nei loro castighi, cantate al Signore un Canticum Nuovo.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

dei Religiosi è coi Cieli, secondo l'Apostolo Paolo, che fu il più grande Religioso.

In dodicesimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per l'austerità della penitenza, poiché, secondo giustizia, la Religione supera la penitenza di tutti i secolari.

In tredicesimo luogo, la Religione (particolare) è lo stato di massima perfezione, per i sacrifici (fatti, per arrivare) alla conoscenza.

Dal momento che nella Religione (particolare) viene offerta in sacrificio (a Dio) tutta la capacità dell'uomo (religioso), secondo il grandissimo Atanasio, in un'Epistola ad alcuni Monaci.

In quattordicesimo luogo, perchè nella Religione (perfetta), approvata (dalla Chiesa) si offre a Dio tutta la volontà, cosa che ha per oggetto il bene infinito, dal momento che (essa), in quanto (è) libera, può volere o non volere beni infiniti, secondo Agostino.

In quindicesimo luogo, la Religione (particolare) offre a Dio il potere del possedere, rinunciando ad ogni potere di avere cose proprie, anche se fosse possibile avere mondi infiniti, come attesta il Signore nel Vangelo.

(Egli) disse: "Chi non rinuncerà a tutte le cose che possiede, non può essere mio discepolo".

E in questi 15 (punti) appare chiara la distanza massima fra la Religione perfetta, che è Apostolica, e la Religione Cristiana che è dei comuni fedeli.

Per cui, dire che la Religione Cristiana, nel suo comune nome (di Religione) sotto cui stanno generalmente i secolari, sia perfettissima, e più perfetta o egualmente perfetta, come la Religione Santissima degli Apostoli, ossia di coloro che hanno i tre voti negli (Ordini) Religiosi approvati, è chiaramente anche una pessima eresia.

Poiché questi Religiosi particolari offrono a Dio tre beni infiniti, ossia tutto il vero, il bene intero, e ogni cosa che (non) possiedono.

I secolari offrono a Dio soltanto ciò che è vero (e) ciò che è buono, rimanendo sempre nella loro libertà di offrire o di non offrire queste cose.

E così la Religione della somma donazione (di sè), supera all'infinito e

INCUNABOLO 1498, LATINO

offertur Deo tota voluntas, que habet pro obiecto bonum infinitum, quia potest velle bona infinita aut nolle tanquam libera, secundum Augustinum.

XV°, Religio offert Deo potentiam habendi, ab renunciando omni potentia propria habendi, eciam si essent mundi infiniti possibiles haberi, Domino teste in Evangelio.

Qui inquit non renunciaverit omnibus que possidet non potest meus esse discipulus.

Et in his quindecim patet distantia maxima inter Religionem perfectam que est Apostolica, et Religionem perfectam Christianam que est communium fidelium.

Unde dicere quod Religio Christiana secundum commune nomen quantum ad ea que communiter tenent seculares sit perfectissima (fol. 112, col. a) et perfectior vel eque perfecta cum Religione Sanctissima Apostolorum, idest eorum qui habent tria vota in Religionibus approbatis, est manifesta et pessima heresis.

Quoniam Religiosi hij prerogativi dant Deo tria bona infinita, idest verum universale, bonum universaliter, et rem possidendam universalem.

Seculares dant Deo solum hoc verum, hoc bonum, hanc rem, cum semper maneant in sua libertate ad dandum vel non dandum.

Et sic Religio supererogationis excedit in infinitum et quasi improportionabiliter Religionem communem christianorum, que est tantum secularium.

Et hoc addo actor ex me, accipiendo fundamentum ex Doctore Sancto quod apposui, ad confirmandum Dominici dicta, ad convincendum quosdam in hac materia hereticos et dogmata pessima sentientes, quos beatus Thomas potentissime ubique impugnat, et gloriosissime devincit plurimis suis in libris, et eciam quamplurimis miraculis, ostendendo statum Religiosorum maioris esse perfectionis ceteris paribus improportionabiliter et quasi in infinitum quam statum secularium christianorum. Et quamvis status Pontificalis sit maioris perfectionis sine comparatione quam status Religionis (fol. 112, col. b)

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

smisuratamente la Religione comune dei cristiani, che è appunto (quella) dei secolari.

E io personalmente aggiungo questo, prendendo a fondamento il Dottore Santo, a cui mi riferisco, per confermare le parole di (San) Domenico, per confutare su questo argomento alcuni eretici e coloro che ascoltano pessime dottrine, che il beato Tommaso autorevolissimamente attaccò da ogni parte, e, gloriosissimamente debellò nei moltissimi suoi libri, e anche con numerosissimi miracoli, dimostrando che lo stato dei Religiosi è di maggiore perfezione rispetto agli altri (stati), il (cui) valore è impareggiabile all'infinito rispetto allo stato dei cristiani secolari.

E, sebbene lo stato Pontificale sia imparagonabilmente di maggiore perfezione rispetto allo stato della Religione, per il fatto che la perfezione (quanto al grado) si riceve con la potestà, dal momento che i Vescovi hanno la potestà (piena) dei Sacramenti e sopra tutta la Chiesa, secondo (San) Tommaso, tuttavia (essi stessi) non sono di maggior perfezione rispetto ai Religiosi, in quanto la perfezione si riceve dalla virtù: cosicchè, tutti i Vescovi che non avessero maggiore perfezione di virtù, rispetto ai Religiosi, sarebbero continuamente in peccato mortale, cosa che sarebbe gravissima per i Vescovi di tutto il mondo. Questa Santa Religione, dunque, per la quale gli uomini sono angeli, secondo (San) Girolamo, e simili al Figlio di Dio, secondo (Sant')Agostino, odia l'amor proprio, secondo (San) Basilio, e antepone l'amore del bene comune, al bene particolare, come attesta (Sant')Agostino. Ed (Ella) evita tutti i mali e spinge ad ogni bene, secondo (Sant')Anselmo, e rende celesti le cose terrestri, e immortali le cose mortali, secondo (San) Basilio.

Si incontra, poi, la Regina (Religione) nell'ultimo Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Sed libera nos a malo, Amen (Ma liberaci dal male, Amen)".

E certamente a ragione.

Secondo (Sant')Agostino, la (Regina) Religione lega così tanto al bene, ciò che ha liberato da ogni male, unisce così tanto a Dio, ciò che ha liberato dal mondo, priva

INCUNABOLO 1498, LATINO

secundum quod perfectio sumitur a potestate, quia Episcopi habent potestatem Sacramentorum et supra totam Ecclesiam, secundum Thomam, tamen non sunt maioris perfectionis quam Religiosi prout perfectio sumitur a virtute, alias omnes Episcopi qui non essent in maiori perfectione virtuali quam Religiosi essent assidue in peccato mortali, quod esset durissimum Episcopis pene omnibus totius mundi.

Hec igitur Sancta Religio per quam homines sunt angeli, secundum Iheronimum, et similes Filio Dei, secundum Augustinum, odit amorem sui, secundum Basilium, et preponit amorem communis boni bono particulari teste Augustino.

Cunctaque vitat mala et ad omnem bonum instigat, secundum Anselmum, atque de terrenis facit celestes et de mortalibus immortales, secundum Basilium.

Tangitur autem in Thalamo ultimo Sponsi et Sponse Imperiali hec Regina, Ibi, (Sed libera nos a malo Amen).

Et quidem merito, secundum Augustinum Religio sic religat ad bonum quod solvit ab omni malo, unit sic Deo quod dissolvit a mundo, sic privat sensu proprio quod ornat hominem sensu angelico.

Et in temptamentis reddit fortem et probatum, in vinculis securum, in peccatis innocentem, in penis patientem, (fol. 112, col. c) ac in cunctis bonis facit opulentum.

Cum quo Iheronimus ait: Vere Religio est status Angelorum, nam per talem homines tenent in terris cum summa difficultate, que Angeli tenent in Celis maxima cum facilitate.

Sed quanta et qualis est hec Regina.

Ipsi enim vidistis aliqui vestrum.

Tanta certe est eius pulchritudo, decor, elegantia, et formositas, atque speciositas quod dici non potest, humanitus ymaginari nequit, sed Deo Volente utrumque potest intueri et credi.

Superabat enim decem primarum Reginarum omnino speciositatem atque quartamdecimam.

Quoniam secundum Theologos, maior est Religio cunctis moralibus, quia actus eius

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

così tanto dei propri sensi, perché orna l'uomo dei sensi angelici.

Ed (Ella) rende (l'uomo) forte e collaudato nelle tentazioni, sicuro nei travagli, innocente nei peccati, paziente nelle pene, e lo fa ricco di tutti i beni.

Per questo, (San) Girolamo disse: Veramente la Religione è la condizione degli Angeli, infatti, mediante Lei, gli uomini possiedono in terra con somma difficoltà, le cose che gli Angeli possiedono nei Cieli, con massima facilità.

Ma quanto grande, e com'è questa Regina?

Infatti, alcuni tra voi stessi, l'avete vista.

Certo è così grande la Sua bellezza, l'incanto, la finezza, il fascino e la grazia che umanamente non si può esprimere, non si è in grado di immaginare, ma con il Volere di Dio, l'una e l'altra cosa si possono intuire e credere.

(Ella) superava, infatti, completamente la bellezza delle dieci prime Regine, e la quattordicesima (Regina).

Poiché, secondo i Teologi, la Religione è maggiore di tutte le Virtù morali, perché il suo compito è di offrire a Dio l'adorazione, e un culto particolarissimo ed incomparabilissimo (secondo [Sant']Agostino).

(La Regina Religione) eccelleva grandemente, anche davanti alle Regine della Speranza e della Carità, poiché la Religione sopravanza queste Virtù, racchiudendole nella propria natura, (e) oltrepassando le stesse (Regine della Fede e della Speranza) per i molti sacrifici, secondo la dottrina dei Concili, in quanto la Religione è una Virtù che concerne lo stato di perfezione, sebbene sia minore, comparando le singole realtà al tutto.

Essa poi come Imperatrice aveva una triplice Corona, a motivo dei tre voti, ossia di obbedienza, di continenza e di povertà volontaria.

Le sue vesti, poi, erano di diversi colori, dipinte di ogni colore, in modo mirabile ed inestimabile, per l'eccellenza speciale di moltissimi Religiosi.

E nella mano destra portava il Crocifisso, perché i Religiosi devono essere crocifissi con Cristo (come dice Cassiano), ed essere morti al mondo.

Nella mano sinistra, poi, portava un libro,

INCUNABOLO 1498, LATINO

est offerre Deo latrariam et cultum singularissimum ac divinissimum (secundum Augustinum).

Excedebat eciam in magna parte Reginas Spei et Caritatis, quoniam Religio addit super has Virtutes comprehendendo eas subnaturaliter ad aliquid difficilius supra ipsas multa addendo ratione Conciliorum, inquantum Religio Virtus pertinens ad statum perfectionis, licet sit minor comparando singula singulis.

Hec autem tanquam Imperatrix triplicem habuit Coronam, propter tria vota, scilicet obedientie, continentie, et paupertatis voluntarie.

Vestimenta vero eius erant discolorata, picta omni colore modo mirabili et inestimabili, propter Religionum (fol. 112, col. d) plurimarum eminentiam singularem.

Gerebatque in manu dextra Crucifixum, quoniam Religiosi cum Christo debent esse crucifixi (ut ait Cassianus) et mundo mortui.

In manu vero sinistra librum ferebat, quoniam Religio (secundum Augustinum) ad contemplationem ordinatur.

Sub pedibus vero eius erat draco quem Iohannes vidit in Apocalipse, quoniam Religio simpliciter habet dyabolum superare.

Quid amplius?

Decem habebant Sodales sibi consimiles per omnia, que quosque Religiosos proficientes perdocebant, et contra adversa fortificabant.

Tantaque erat Regine earum claritas et pulchritudo, quod si Deus vellet talem claritatem facere formositatem corpoream, esset tanta et tam mirabilis quod turpitudine infernalis corporea et infernorum mille si tot essent adhuc turpiorum removeretur, si hec in hijs infernis poneretur, intantum ut quelibet res inferni turpissima esset pulchrior quam quelibet naturalis mulieris formositas.

Quod quidem est mirabile sed tamen verissimum, si capiamus Religionem pro Religione Deifica que est Fons omnis religionis.

Si vero capiamus Religionem pro Religione que est Virtus Gratie, adhuc est verum.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

poiché la Religione (secondo [Sant']Agostino) è ordinata alla contemplazione.

Sotto i suoi piedi, poi, vi era il drago, che Giovanni vide nell'Apocalisse, poiché la Religione semplicemente deve vincere il diavolo.

Che cosa ancora?

Ella aveva (con Sè) dieci Compagne, simili a Lei in ogni cosa, che istruivano alcuni Religiosi che progredivano (nella via della perfezione), e li fortificavano contro le avversità.

Erano così grandi lo splendore e la bellezza della loro Regina che, se Dio volesse rendere tale splendore, una bellezza corporea, sarebbe così grande e tanto meravigliosa, che l'immortalità dei corpi all'inferno, e in mille inferni ancora più turpi, se ce ne fossero così tanti, scomparirebbe, se questa (bellezza corporea) fosse posta in questi inferni, tanto che, qualsiasi cosa turpissima dell'inferno diventerebbe più bella di qualunque bellezza di donna umana.

Cosa che è certamente straordinaria, ma tuttavia verissima, se accogliamo la (Regina) Religione come Religione Divina, che è la Fonte di ogni religione.

Se veramente accogliamo la (Regina) Religione come la Religione che è la Virtù della Grazia, è ancor più vera (e mirabile). Dal momento che, se fosse posta la più minuscola Virtù della Religione di Grazia tra i dannati, Ella farebbe scomparire all'istante i peccati dell'inferno, a motivo delle cose opposte nello (stesso) luogo, poiché virtù e peccato non possono stare insieme, come attesta (Sant')Agostino.

Perciò, un'eguale (minuscola) bellezza corporea (trasformata dallo splendore della Regina Religione), posta negli inferni suddetti, farebbe scomparire ogni immortalità, per uguaglianza e simile proporzione (della più piccola Virtù della Religione), come argomentano Agostino, e anche Massimo in un Sermone.

Oh cosa veramente mirabile, che meritatamente la Religione dovrebbe non solamente essere amata dai Suoi (consacrati), ma anche difesa dai secolari. E da ciò appare chiaramente quanto perdono coloro che perdono questa Regina.

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quoniam si poneretur minima Virtus Religionis Gratie in damnatis tolleretur mox peccata inferni, per locum ab oppositis (fol. 113, col. a) quia virtus et peccatum simul esse non possunt, teste Augustino. Ergo equalis pulchritudo corporea posita in infernis prehabitis, tolleretur omnem turpitudinem, sequela, ab equalitate et simili proportione, ut argumentatur Augustinus vel Maximus in quodam Sermone.

O vere res mirabilis, ut merito Religio esset digne amanda nedum a suis, verumeciam a secularibus defendenda.

Ex quo patet quantum perdunt qui hanc Reginam amittunt.

Si enim quis amitteret tot mundos aureos quot scribi possent in tam magno libro sicut est maximus mundi mons, non perderet tantum quantum perdit aliquis semel mortaliter in Religione offendens, quoniam amittit secundum Basilium Regnum Divinitatis, sed per dictos mundos non perdit nisi terram vanitatis.

O quam fatui ergo sunt Religionis contemptores et signanter illi qui Sanctam odiunt Observantiam.

O quam male illius erit qui beatas Religionum impediunt reformationis.

Sed heu quid dicam de his qui hanc Filiam Dei pulcherrimam et Sponsam totiens quolibet die interficiunt.

Cuius mors tam est horrenda, quod si Deus faceret unam mortem naturalem per impossibile equalem isti morti, certe Angeli omnes quantum ad naturam et anime rationales haberent mori cum tamen sint immortales, nisi singulariter (fol. 113, col. b) a Deo protegerentur.

Cuius ratio est, quia gratia excedit totam naturam secundum Augustinum.

Et sic corruptio naturalis equiparata gratie corruptioni, haberet potentiam corruptivam supra totam naturam creatam, et permaxime supra spiritualem.

Confirmatur.

Quia tantum posset corruptio naturalis supra naturas quantum potest hec corruptio spiritualis supra Gratiam.

O quantum malum et quantum nephandum piaculum.

Quapropter ut a tantis malis liberemini, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, et

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Se infatti qualcuno perdesse tanti mondi di oro, quante (lettere) gli scribi possano (scrivere) in un grandissimo libro, grande quanto il monte più grande del mondo, (questi) non perderebbe tanto quanto perderebbe uno che una sola volta colpisse mortalmente la (Regina) Religione, poiché perde, secondo (San) Basilio, il Regno Celeste, mentre (se perdesse) i mondi (d'oro) suddetti, perderebbe soltanto una terra di vanità.

Oh, quanto sono insensati, allora, coloro che disprezzano la Religione, e specialmente quelli che odiano la Santa Osservanza.

Oh, quanto male avranno coloro che impediscono le beate riforme degli Ordini Religiosi.

Ma, ahimè, che dirò di costoro che uccidono tante volte al giorno questa Figlia bellissima, e Sposa di Dio?

E la Sua morte è così orrenda che, ragionando per assurdo, se Dio rendesse una sola morte naturale, uguale a questa morte, certamente tutti gli Angeli, in quanto creature, e le anime umane, dovrebbero morire, pur essendo immortali, se non fossero protetti da Dio in modo singolare.

La cui ragione è: poiché la grazia supera tutta la natura, secondo (Sant')Agostino. E così la corruzione naturale (di questa morte naturale) equiparata alla morte (della Regina Religione) di grazia, avrebbe una forza corruttiva superiore all'intera natura creata, e massimamente più (della morte) spirituale (della Regina Religione). E' sicuro che tanto può la corruzione naturale sulle nature (degli angeli e delle anime), quanto può questa corruzione spirituale sopra la grazia.

Oh, quant'è cattivo e quant'è nefando il sacrilegio (dell'uccisione della Regina Religione)!

Per questo, per liberarvi da così grandi mali, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Canto Nuovo, recitando la terza cinquantina.

Poiché, ciascuna di queste cinque Regine ha dieci Damigelle bellissime, che, insieme, sono 50.

Infatti, ogni Virtù, come s'è detto, ha il compito di custodire i Dieci

INCUNABOLO 1498, LATINO

cantate Domino Canticum Novum, dicendo terciam quinquagenam.

Quoniam quelibet harum quinque Reginarum decem habet Domicellas pulcherrimas que simul sunt quinquaginta.

Nam quelibet Virtus ut dictum est ordinatur per se ad Decem Mandata Dei, ex quibus omnibus cum sint quindecim Virtutes Regales, et quelibet harum habet decem Domicellas Imperiales, iuxta decem Dei mandata, sequitur quod ibi erunt quindecim et centum quinquaginta, quibus permaxime obligamur si volumus salvi fieri.

Quapropter pro XV Reginis dicite quindecim Pater Noster, et pro centum quinquaginta Domicellis summe vobis necessarijs dicite C et L Ave Maria, que simul faciunt Sponsi et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum novum".

Et hunc Sermonem fecit Beatus Dominicus, ter in (fol. 113, col. c) die predicando, qualibet vice unam quinquagenam exponendo, videlicet de mane, post prandium, et circa vespertinum tempus.

Sepius vero beatissimus Dominicus in Sermonibus istis afferuit omnes existentes in gratia habere in se prehabitas XV Reginas et C et L Domicellas earum.

Ratione cuius qui antea viderunt prefatas in Sancta Eucharistia in Missa eius, cum multis alijs magnatibus post Sermonem seriose alloquebantur eum interrogantes quomodo possibile esset eos tanta dona in se habere et eos latere, videbatur enim hoc eis impossibile.

Tunc Dominicus obstupefactus ad eorum obiecta, conversus ad Dominum oravit, quatenus populo huic duro dignaretur misereri ut melius expediens sciebat.

Tunc subito Dominus Ihesus sensibilter eum allocutus: («)Confide, inquit, ne formides.

Et dicas eis quod si voluerint confiteri et perfecte penitere infra dies XV, continue cum ieiunijs et sanctis alijs exercicijs, videre possent post susceptam corporis Eucharistiam hec omnia predicta(».) de quibus hesitabant, et si se infra hoc vere velut sancti et iusti haberent.

Repetite nunc animis, et memoriam colligite: simul audita cum visis comparate.

Deinde nobiscum ipsis rationes inite: actus, actaeque modum vitae ad formam et normam Reginarum harum parum perexigite, atque tum demum, futuram providentes aeternitatem, Beatam, aut Damnatum, vobiscum statuite.

Equidem in praesens illud commendo, Psalterium inquam Christi ac Mariae: cujus quindenae Orationes Dominicas Reginae totidem: quindecies vero denae Domicellae Angelicas Salutationes C. et L. designabant: queis justum completur Psalterium: in quo quia sanctissima sunt omnia, et verba, et significata; Reginis illis suum quoddam Augustissimum, dignissimumque a Deo positum esse Palatium est existimandum.

Verum enimvero istud vos monitos etiam, atque etiam velim, nihil hic de Reginis, carumque comitatu, humanum cogitatis, inane nihil, aut confictum.

Quod facilius equidem pateret: si eadem ex me solum auditu cognovissetis.

1. Verum jam ipsi vestris oculis conspexistis: et eo in Divino, tremendoque Mystero conspicati estis: in quod cadere fictio nulla, nulla suspicio potest.

2. Ea quoque talia contuiti estis: quae sacra sunt, sancta sunt, planeque divina.

3. Neque uno, aut paucis eadem sunt videri concessa: verum plusquam trecentis hic congregatis.

4. Testor vestros ipsorummet animos, animorumque motus, mire laetos tristibus permistis.

5. Ipsam testor summam Veritatem JESUM, in quo Mirabilia ea magna conspexistis.

Que illa, et qualia?

Humilitatem, Pacem, Laetitiam, Spiritus, Patientiam, et Misericordiam.

Hic primus Reginarum chorus.

Altera in Corona stabant: Abstinencia, Continentia, Prudentia, Justitia, et Fortitudo.

Summa tenebant, Fides, Spes, Charitas, Poenitentia, et Religio sancta.

Quibus quid altius habet Ecclesia Dei

Riandate ora con gli animi (alla visione), e ricostruite l'evento, mettendo a confronto le cose udite con quelle viste.

Allora, tra voi stessi, iniziate a ragionare: per un pochino di tempo imitate i gesti, le azioni, il modo di vivere di queste Regine, secondo il loro modello ed esempio; e solo allora, in previsione della (vostra) futura eternità, decidetevi (all'Eternità) Beata, o (all'Eternità) Dannata.

Certamente per il tempo presente, vi raccomando, e ve lo ribadisco, il SS. Rosario di Cristo e di Maria, dove i quindici Pater Noster (indicano) le (quindici) altrettante Regine; mentre le centocinquanta Ave Maria, indicano le dieci Damigelle (che accompagnavano ogni Regina) per quindici volte: (recitando) essi, si completa giustamente una (Corona del SS.) Rosario, nella quale, tutte le (preghiere) sono santissime, sia le parole, sia le realtà significate; si deve credere che per quelle Regine, Dio ha disposto la Sua Maestosissima e Dignissima Reggia (della Corona del SS. Rosario).

E poi, vorrei veramente che voi foste anche informati su questo, perchè non pensiate che queste Regine e il loro stuolo siano (un artificio) umano, ovvero una finzione.

E di questo ve ne rendete conto, di certo più facilmente, che se aveste saputo le medesime cose solo da parte mia:

1. Ma ora voi stessi avete visto coi vostri occhi: e lo osservavate dentro il Divinissimo e Santissimo Sacramento (dell'Eucaristia), nel quale nessuna finzione, nessun sospetto può accadere.

2. Avete visto, infatti, quelle (Regine), che sono sacre, sono sante, e del tutto celestiali!

3. Ed è stato concesso di vedere le medesime cose, non ad uno, nè a pochi, ma a più di trecento persone qui riunite!

4. Prendo a testimone i vostri stessi animi e le emozioni degli animi, meravigliosamente mescolati a letizia e tristezza.

5. Porto a testimone la stessa Somma Verità, Gesù (nell'Ostia Santa), nella quale avete visto quelle grandi meraviglie!

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Comandamenti di Dio: essendo tutte queste Virtù Regali, quindici, e, ciascuna di Esse, avendo dieci Damigelle Imperiali, secondo (il numero) dei Dieci Comandamenti di Dio, segue che vi saranno 15 (Regine) e 150 (Damigelle), alle quali (dobbiamo) legarci, se vogliamo essere salvati.

Perciò, per le 15 Regine, dite 15 Pater Noster, e per le 150 Damigelle, sommamente a voi necessarie, dite 150 Ave Maria, che insieme formano il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo”.

E il beato Domenico fece questo Sermone, predicando tre volte in un giorno, esponendo ogni volta una cinquantina, ossia la mattina, dopo pranzo e intorno all’ora vespertina.

Assai spesso, allora, il beatissimo Domenico, in questi Sermoni, annunciò che tutti coloro che sono in grazia, hanno in sé le 15 Regine e le 150 loro Damigelle, dette in precedenza.

Per questa ragione, coloro che avevano visto in precedenza le predette (Regine e Damigelle), nella Santa Eucaristia, durante la sua Messa, con molti altri magnati, dopo il Sermone, interrogandolo seriamente, gli domandarono come fosse possibile che essi avessero in sé così grandi doni, e fossero sconosciuti a loro; ciò sembrava ad essi impossibile.

Allora (San) Domenico, meravigliato per le loro osservazioni, rivolgendosi al Signore, (Lo) pregò che si degnasse di aver misericordia di questo popolo duro, (e) che, dopo averli mirabilmente liberati, (li) istruisse.

Allora, all’istante, il Signore Gesù, apparendogli corporalmente, disse: “Confida (in Me), non aver paura!

E dirai loro che, se vorranno aver fiducia e pentirsi perfettamente entro 15 giorni, con continui digiuni ed altri santi esercizi, possono vedere, dopo aver ricevuto nel (proprio) corpo l’Eucaristia, tutte queste (Regine e Damigelle) dette prima”, sulle quali indugiavano su questa cosa: se veramente (Esse) fossero dentro di loro, come se fossero santi e giusti.

Che cosa (avvenne) poi?

Tutti si meravigliarono, e ciascuno promise che avrebbe fatto ciò con

INCUNABOLO 1498, LATINO

Quid plura?

Mirantur omnes, et singuli spondent promptissima voluntate hoc se facturos. Quorum plurimi tanquam sanctiorem et sapienterem mox elegerunt Dominicum in confessorem.

Res mirabilis.

Postquam omnes confessi sunt (fol. 113, col. d) debite, assidue vacantes orationibus ieiunijs satisfactionibusque tam viri quam mulieres, venit dies quintadecima in qua Corpus Dominicum susceperunt (Episcopo Rodonensi volente cum potestate seculari) per manus sancti Dominici.

Quid plura?

Plerique Corpus Dominicum suscipiendo, sic recipiebant ac si carbonem recepissent ignitum ut luxuriosi incontriti.

Alij ut lapidem ut avari.

Quidam autem ut massam plumbeam ut mundani et indevoti ac infideles, sic quod nullatenus valebant illud emittere de ore nec transglutire.

Quapropter mortem vicinam timentes illico se emendaverunt, iterum confitentes peccata sua perfectius.

Et statim Corpus Dominicum cum summa iocunditate intra se receperunt.

Sed quid ulterius?

Plurimis sic communicatis maximo in numero, affuit Visio a Dominico promissa.

Tanta enim fuit Gratia Divine Benedictionis in eis diffusa, quod nedum in ipsis conspiciebant quecumque erant predicata, verumeciam in alijs contemplantur.

Raptique erant omnes ex vehementia Visionis et a sensibus abstracti.

Cernebantque inter Reginas Dominum Ihesum Christum quem susceperant Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente.

Nec mirum.

Quia in Deitate Eucharistie (teste Augustino et Catholica Fide) mundus est verius quam in seipso.

(fol. 114, col. a) Unde qui Sanctam Eucharistiam devote recipit, Deum et quecumque in Deo sunt suscipit.

Quod si multi agnoscerent, non sic Sanctam Eucharistiam spernerent.

Et quod est singulare, in infantibus ac

universa?

XVI. Quapropter istae animis vestris altissime insideant Reginae Virtutes: earumque in Psalterio quotidianam recolite memoriam.

Atque si vultis, me nunc audite.

Istud vehementer suadeo, ut dictis quisque Virtutibus dies sibi festivos decernat: quibus ordine singulas rite cultas veneretur.

Altaria quoque vel designet, aut collocet iisdem sacra, et dicata: in quibus veluti constitutas, aut erectis in statu effigiatas menti reprehesentet.

Atque Virtutes eas haud inferiore loco, quam sanctas Divorum reliquias: quin altiore quoque honore dignissimas existimate.

At ne quis error hac in re cujusquam subrepat animo: causas consilii discite Festis, Arisque rite coli VIRTUTES affirmo.

1. Quia, cur Sanctos colamus, causa sunt Virtutes.

2. Deinde: in Divis ipsae altissimae supereminent Virtutes, et per has magnas, ipsi sunt magni.

3. Accedit: gloria Sanctorum admiranda est, et veneranda!

At gloriosi evolant per Virtutes.

4. Si vero etiam ad Virtutum originem animos referatis, eas ab Aeterno, a Divina Providentia dimanare, velut Regulas quasdam Divinae Praedestinationis cognoscetis, ad quas regulari salvandae divinae placuit bonitati.

Jam vero: 1. Quae ab aeterno existunt in Deo, et existent, quid ab ipso Deo re ipsa distent, nisi ratione mera, non video.

Quare eatenus verum eis Patriae cultum, ut unis, iisdemque cum Deo, deberi nemo dubitabit.

2. Qua vero in Humanitate Christi, inque Deipara Maria eminent conspicuae, planeque Beatae; Hyperdulice venerationem deposcunt.

3. Quae denique caeteris in Sanctis eadem resident; Dulciae observantiam suo quodam jure sibi vindicant.

Neque iis nos Virtutibus humanam asserimus naturam, sed dumtaxat Figuram tribuimus: et hanc non juxta ullam earum substantiam aliquam; sed secundum vim, et efficaciam similem.

Quali sono, e che (nomi hanno), quelle (Regine)?

Esse sono: l'Umiltà, la Pace, la Gioia Spirituale, la Pazienza e la Misericordia: questa è la prima Corona delle Regine; nella seconda Corona (delle Regine) stavano: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza; seguivano le Somme (Regine delle Virtù): la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la Sacra Religione.

Quale grande sostegno (delle Regine delle Virtù) per l'intera Chiesa di Dio!

XVI. Perciò, queste Virtù Regine siano impresse profondissimamente nelle vostre anime, e onoratene la memoria, ogni giorno, nel SS. Rosario.

E, se volete, ora ascoltate!

Vivamente consiglio questo: che ciascuno di voi assegni i giorni festivi a ciascuna delle dette Virtù: in questi (giorni festivi) si venerino, in successione, con preghiere particolari, nel modo dovuto, tutte (le Regine delle Virtù).

E (ciascuno) anche costruisca Altari (alle Regine delle Virtù), e su di essi collochi (le Regine delle Virtù), e dedichi (loro gli Altari): su di essi, le raffiguri modellate in alte Statue, effigiate secondo le loro caratteristiche.

E le Virtù non (mettetele) in un luogo (nascosto, dove si mettono) le reliquie dei Santi, ma anzi, consideratele del tutto degne di un onore anche più alto (delle reliquie).

E, affinché, nessun errore intorno a ciò si insinui nell'animo di qualcheduno, dopo che avete appreso le ragioni sul consiglio (di venerare le Virtù nei giorni di festa), io affermo che la venerazione delle Virtù (avviene) con le Feste e gli Altari (delle Virtù):

1. Perché, la ragione per cui veneriamo i Santi, sono le (loro) Virtù.

2. Inoltre, nei Santi, le stesse Virtù sovrastano altissime, e per mezzo di queste grandi (Virtù), essi stessi sono grandi.

3. Si aggiunge che la Gloria dei Santi è da ammirare e da venerare: ma essi volano in alto, gloriosi, per mezzo delle Virtù.

4. Se poi, anche volgete gli animi all'origine delle Virtù, conoscerete che Esse provengono dall'Eterno (Dio), dalla

decisissima volontà.

Moltissimi di loro scelsero Domenico per confessore, in quanto molto santo e assai sapiente.

Cosa mirabile!

Dopo che tutti si furono confessati debitamente, dedicandosi assiduamente alle preghiere, ai digiuni e alle riparazioni, tanto gli uomini che le donne, giunse il quindicesimo giorno, nel quale riceverono il Corpo del Signore (per volere del Vescovo Rodonense, avendo potestà su [quei] secolari), per mano di San Domenico.

Che cosa (avvenne) poi?

La maggior parte, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore, lo sentiva (dentro di sé) come se avesse ricevuto un carbone infuocato, come (capitò) ai lussuriosi non pentiti.

Altri, (sentivano in sé) come una pietra, come (capitò) agli avari.

Alcuni, poi, (sentivano in sé l'Ostia) come una massa di piombo, come i mondani, gli indevoti e gli infedeli, cosicchè in nessun modo riuscivano a far(La) uscire dalla bocca, nè ad inghiottir(La).

Perciò, temendo la morte vicina, subito si emendarono, confessando di nuovo i loro peccati in modo più perfetto.

E subito (sentirono) discendere in sé il Corpo del Signore, con somma gioia.

Ma che cosa (avvenne) ancora?

A moltissimi, che si erano comunicati così (devotamente) in massimo numero, si presentò la Visione promessa da (San) Domenico.

Era, infatti, così grande la Grazia della Benedizione Divina effusa in loro, che non soltanto in se stessi vedevano tutte le cose che erano state predicate, ma le contemplavano anche negli altri.

E tutti erano rapiti dall'intensità della Visione, ed erano elevati dai sensi.

E vedevano, tra le Regine, il Signore Gesù Cristo, che avevano accolto come Sposo delle Virtù, alla presenza di Maria sempre Vergine.

E neppure è una cosa sorprendente, dal momento che nella Santissima Eucaristia (come attestano [Sant']Agostino e la Fede Cattolica) il mondo è più vero, che in se stesso.

Per cui, chi riceve devotamente la Santa

pueris innocentibus ista eadem viderunt, ac pene totam celi curiam.

Quoniam sicut Deus in Beatis est Omnia in omnibus per Gloriam, sic ipse Deus et Trinitas Beatissima in viatoribus est Omnia in omnibus per Gratiam.

Itaque miraculo hoc permaximo sic peracto, universi populi tanquam Sanctum Dei Dominicum colere volebant, et maximis honoribus venerari ut et dux cum tota patria et clero voluit eum esse pontificem, dignissimos se reputantes si talem promerentur pronum et presulem.

Quod per omnia Dominicus refutavit.

Sed dux eum cogere volens, precepit per totam terram suam ut non permetterent Dominicum exire sed pro pontifice fiendo eum servarent.

Sed Dominicus potentiam aliam habens quam humanam, immediate invisibilis est factus, et sine temporis spacio in Hispanijs est repertus unde erat pater suus et non mater.

Itaque crastino quesivit Dux cum exercitu suo ubique Dominicum, vi volens et conferre dolensem pontificatum tunc vacantem.

Cumque non inveniretur per unum mensem, audiverunt per hispanos predicatorum (fol. 114, col. b) quod Dominicus per mensem in Hispanijs predicans miranda faciebat.

Ex quo cunctis patuit, die eadem eum fuisse in Britannia et Hispanijs, atque dono Dei habuisse donum agilitatis et subtilitatis.

Mirati sunt igitur tanti viri humilitatem, et maximis cum nuncijs miserunt ad Hispanias, quatenus Dominicus dignaretur venire et primum in Britannia pontificatum accipere.

Quibus ille ait: («)Non misit me Dominus Presulem esse sed evangelizare.

Ite et dominis vestris dicite quod sint contenti hijs que viderunt et receperunt, permanendo in Domini gratia et timore.

Quoniam si Gentiles et Iudei tantam gratiam cognovissent, omnes relictis erroribus in Dominum Ihesum credidissent(«).

Simileque Dominicus fecisse legitur in Hispanijs in Compostella, ut narrat Iohannes de Monte qui fuit Magister in utroque Iure, atque in Pagina Sancta

COPPENSTEIN 1624, LATINO

Ea inquam ratione, modoque dicetis Orationem Dominicalem unam, et decem Angelicas Salutationes ad memoriam, et honorem Humilitatis, Pacis, totidem, etc., sicque porro per singulos euntes, pie et sancte Psalterium persolvatis.

Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit.

Hucusque Sermo S. P. Dominici, quem ipse Sponso Mariae Novello revelavit.

APPENDICULA.

Et hoc addo ex me, scribit idem, ad S. Dominici dicta confirmanda.

Ita facere solitam Sanctam quandam legi. Et multos Sanctos novi sic orasse, qui, et viderunt has Dominas in specie supra omnem aestimationem pulcherrimas.

Sicut S. Joanni Eleemosynario visa fuit Misericordia Dei: alteri Gratia Dei.

Et vero Sacra Scriptura, secundum DEUM, tota est in laudibus Virtutum, ac vituperiis vitiorum, ut S. Gregorius adnotavit.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Sermonem istum S. Dominicus, non eodem tempore continuum, sed trina vice diversa recitavit, die partem eodem.

Nimirum mane primam partem continuo post Divina peracta; alteram de prandio; tertiam hora vespertina.

Quod autem S. Dominicus inter dicendum illud saepius monuisset: omnes quotquot in Dei gratia existerent, easdem in sese ipsi Reginas habere quindenae, pariter et CL. Domicellis; hoc vero non paucis admirationem movit, ac haesitationem.

Idque iis, qui easdem in Sacrosancto Sacramento conspexerant.

Quare die postero, convenitur a percuntantibus: ecqui fieri possit, etiam justos tanta in sese habere dona, et suos ea latere possessores.

Rebantur rem impossibilem.

Ad hoc obstupuit Vir sanctus: et principio inquit: "Sunt in vobis cor, viscera, et anima, quae nunquam tamen vidistis.

Sunt in multis vobis peccata multa, immania, nec tamen videtis.

Quae si clare intueremini, omnes simul

COPPENSTEIN 1624, ITALIANO

Divina Provvidenza, come le Regole del Disegno Divino, mediante le quali piacque alla Divina Bontà, di darci delle Regole per salvarci.

Ora poi:

1. (Le Regine delle Virtù) esistono fin dall'eternità in Dio, e (sempre) esisteranno: neppure con la sola ragione, non vedo come Esse (possano) essere disgiunte dallo stesso Dio.

Di conseguenza, allora, nessuno dubiterà fino al punto (da negare), che ad Esse sia dovuto il culto di adorazione, come uniche e medesime con Dio.

2. Esse, poi, nell'Umanità di Cristo e in Maria (SS.), Madre di Dio, spiccano eccelse e pienamente Beate; esse richiedono una venerazione di grado superiore.

3. (Le Regine delle Virtù), infine, dimorano negli altri Santi: Esse rivendicano l'osservanza di un loro proprio diritto di venerazione.

E noi non attribuiamo alle (Regine) delle Virtù, una natura umana, ma soltanto attribuiamo una effigie (umana), e, insieme ad essa, una certa (essenza) dell'essere, accompagnata da vivacità e vitalità.

E, per questa ragione, direte in ordine un Pater Noster e dieci Ave Maria, in memoria ed in onore dell'Umiltà, altrettanti per la Pace, ecc., e così, andando avanti, per tutte (le Regine delle Virtù), piamente e santamente adempirete interamente il SS. Rosario.

Allora, cantate al Signore un Canto Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Finisce qui il Sermone del Santo Padre Domenico, che Egli stesso ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA AGGIUNTA.

E, da parte mia, aggiungo a quanto è scritto, che confermo pienamente le parole che (mi) sono state dette da San Domenico.

Ho letto che una santa si rivolgeva (alle Regine delle Virtù), solitamente così.

E so che molti santi che pregavano così (le Regine delle Virtù), videro queste Signore, bellissime nell'aspetto, al di sopra di ogni paragone.

INCUNABOLO 1498, ITALIANO

Eucaristia, accoglie Dio e tutte le realtà che sono in Dio.

Questa cosa, se molti la conoscessero, non disprezzerebbero così la Santissima Eucaristia.

E ciò che è singolare, gli infanti e i fanciulli innocenti videro queste medesime cose, insieme a quasi tutta la Corte Celeste.

Poiché, come Dio, tra i Beati, è Tutto in tutti, per la Gloria, così lo stesso Dio e la Santissima Trinità, tra i pellegrini, è Tutto in tutti, per la Grazia.

Pertanto, dopo aver compiuto questo così grandioso miracolo, tutti i popoli volevano onorare Domenico, come un Santo di Dio, e venerarlo coi massimi onori, come anche il Comandante, con tutta la patria e il clero, voleva che egli fosse Vescovo, reputandolo degnissimo, se avessero avuto il favore di meritare (quel) presule.

(San) Domenico rifiutò ogni cosa.

Ma il Comandante, volendo costringerlo, ordinò che non si permettesse a (San) Domenico di uscire da nessuna parte del suo territorio, ma di bloccarlo per farlo Vescovo.

Ma (San) Domenico, avendo una potenza diversa da quella umana, si fece immediatamente invisibile, e, nello stesso istante, si ritrovò in Spagna, dove aveva origine suo padre, e non (sua) madre.

Pertanto, il giorno dopo, il Comandante cercò (San) Domenico ovunque con il suo esercito, volendo con la forza conferirgli il Vescovato Dolense, allora vacante.

E, dal momento che per un mese non lo trovarono, udirono da predicatori spagnoli che (San) Domenico, predicando durante quel mese in Spagna, compiva cose meravigliose.

E da ciò apparve manifesto a tutti, che nel medesimo giorno egli era in Bretagna e in Spagna, e per dono di Dio, aveva il dono della bilocazione e dell'invisibilità.

Allora, essi si meravigliarono dell'umiltà di così grande uomo, e mandarono moltissimi nunzi in Spagna, affinché (San) Domenico si degnasse di tornare, per ricevere l'Arcivescovato in Bretagna.

Ai quali egli disse: "Il Signore non mi ha mandato ad essere Presule, ma ad evangelizzare.

Andate, e dite ai vostri Signori che siano

INCUNABOLO 1498, LATINO

formatus Baccularius vel promotus, socius beati Dominici ante foundationem Ordinis Fratrum Predicatorum.

Et hec signa fecit cum adhuc erat solum Regularis Canonicus.

O vere mirabilis Deus in Sanctis Suis, qui hominibus durissimis et pene indomabilibus qui semper fuerunt bellicosi terribiles et duri valde ad credendum ut sunt Britones et Hispani tanta donorum fidei voluit manifestare, non operibus iusticie (fol. 114, col. c) que fecerunt, cum sint gentes indevotissime pene usque in hodiernum diem et cervicis durissime, sed sola Dei pietate.

Quomodo vero potuit fieri ut predicta possent intueri vel ymaginatione vel simpliciter intelligentia aut corporali visione, de facto dubito.

Scio enim personam viventem similia sepius vidisse, scilicet illum Sponsum Marie Novellum.

Sed de visione corporali non puto hoc possibile fore in toto, sed bene in parte fieri posset aliqua excellentissima visio, non tamen tanta quanta sunt prius dicta, nec etiam in toto fieri potest per ymaginariam visionem, quoniam ymaginatio non transcendit quantitatem, secundum Avicennam.

Potest tamen maxima fieri in ymaginatione apparentia decoris excedens totum mundum.

Sed potissime estimo hoc factum fuisse visione intellectuali, cum adiunctione forte ymaginationis.

Intelligentia vero potest intelligere et capere pulchrius et nobiliter ac dignius sine comparatione quam posset esse unus mundus corporeus infinite pulchritudinis corporee, quoniam adhuc decor naturalis minime anime rationalis (secundum Basilium) est sine comparatione excellentior quam esset unus mundus infinite speciositatis corporalis, ymmo plus quam mille.

Quod si ita factum est, sic possibile est totum iam dictum.

Unde susurrium (fol. 114, col. d) quoddam oritur.

Quoniam Virtutes apparebant in specie humana, cum habitus intellectuales non sint subiective sed accidentia humana.

Insuper quare magis apparebant in specie

moriemini .

Ita nec Virtutes videtis in justis, nec ipsi
conspicantur praesentes.

Excedunt namque omnem visibilem
imaginationem in decore, gratia, vi, et
efficacia”.

Deinde secreta oratione ad Deum versus
tacite et impense obsecrat , ut duritiam
populi miseratus, faceret, quod Divinae
Suae Clementiae expedire videretur.

Eodem momento Dominus JESUS
protinus ita sensibiliter eum alloquitur:
“Confide, noli timere.

Dic eis: si velint intra quindenam in
jejuniis, orationibus, aliisque piis
exercitationibus poenitere, ac per sacram
exhomologesim expiati, SS. Synaxim
adire sumendam; fore, ut ipsa illa in sese
mutuo contuerentur”.

Illi prompte respondent , ac praestant.

Plurimi ipse S. Dominicus a
confessionibus fuit.

Ipsa die quintadecima, utriusque sexus,
omnis pene status, et ordinis, SS.
Eucharistiam ex ipsius S. Dominici
manibus acceperunt, EPISCOPO
RODONENSI NOLENTE: cum Potestate
seculari .

Et plerique, dum SS. Corpus Domini
sumerent, videbantur sibi carbonem
ignitum recepisse, ut luxuriosi incontriti,
lapidem avari, massam plumbeam
indevoti: idque ita, ut nullatenus
valuerint, illud vel ex ore emittere, vel per
fauces transmittere.

Quocirca protinus, mortis vicinae metu,
attriti animis purius sunt confessi, et
integrius, sicque confestim Sacrosanctam
Eucharistiam summa cum consolatione
intra sese recipere valebant.

Quam plurimis quoque praedicta Visio
sese oculis reddidit aspectabilem, tum
cuique in seipso, tum, et in aliis sancte
Communicatis.

Simul tanta Benedictionis Divinae gratia
delibuti adspirabantur, ut ex visionis
vehementia extra se rapti, et a sensibus
essent abstracti.

Cernebant autem Reginas inter,
Virginesque alias Dominum JESUM
CHRISTUM, quem susceperant, Sponsum
Virtutum, Maria semper Virgine
assistente.

Neque mirum: quia in Deitate

Così come a San Giovanni l'Elemosiniere
apparve la Misericordia di Dio, (e), ad un
altro, (apparve) la Grazia di Dio.

E la Sacra Scrittura, poi, fedele a Dio, è
tutta (protesa) alle lodi delle Virtù, e alle
disapprovazioni dei vizi, come ha
annotato San Gregorio.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. San Domenico pronunciò questo
Sermone, non in modo continuo, nel
medesimo tempo, ma in tre diverse parti,
e ogni parte nello stesso giorno: la prima
parte, appunto, di mattina, subito dopo i
Santi Misteri; la seconda (parte), intorno
a mezzogiorno; la terza (parte), nell'ora
vespertina.

Questa cosa, poi, San Domenico ribadì
più volte, tra le cose che diceva: che tutti
coloro che vivono in Grazia di Dio,
possiedono in sé, le stesse quindici
Regine, e, ugualmente, anche le
centocinquanta Damigelle; questa cosa,
allora, mosse l'ammirazione e la stima in
non pochi.

E questa (ammirazione avvenne) in coloro
che avevano visto le medesime (Regine)
nel Santissimo Sacramento.

Perciò, il giorno seguente, si riunirono per
domandare (a San Domenico) come
potesse avvenire che i giusti avessero in
sé, tanti doni, e, al loro fianco (le Regine),
proprietarie (dei doni).

Si reputava una cosa impossibile!

Il sant'uomo (San Domenico) si sorprese
di ciò, e, all'inizio disse: “In voi ci sono il
cuore, le viscere e l'anima, le quali,
tuttavia, non avete mai visto.

Ci sono in tanti di voi, molti orrendi
peccati, e tuttavia non li vedete.

Se voi li vedeste chiaramente, morireste
tutti nello stesso tempo.

Per questo non vedete le Virtù nè nei
giusti, nè le scorgete in voi stessi qui
presenti.

(Le Regine) superano, infatti, ogni
percettibile immaginativa, quanto a
bellezza, grazia, forza e valore”.

Poi, rivoltosi a Dio in segreta preghiera,
domandava (a Dio) silenziosamente e
intensamente, che avesse pietà della
durezza di (quel) popolo, (e) facesse ciò
che sembrasse giusto alla Sua Divina

contenti delle cose che hanno visto e hanno ricevuto, rimanendo nella grazia e nel timore del Signore.

Poiché, se i Gentili e i Giudei avessero conosciuto una grazia così grande, avrebbero creduto tutti in Gesù Cristo, dopo aver abbandonato gli errori”.

E si legge che (San) Domenico abbia fatto in Spagna, a Compostella, una cosa simile, come narra Giovanni dal Monte, che era Maestro in entrambi i Diritti, e aveva acquisito il titolo del Baccalaureato in Sacra Scrittura, (ed era) Compagno di (San) Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Ed egli compì questi segni, quando era ancora soltanto Canonico Regolare.

Oh, veramente Dio è mirabile nei Suoi Santi, che ha voluto manifestare così tanti doni di fede ad uomini durissimi e pressochè indomabili, che furono sempre molto bellicosi, terribili e assai ostili nel credere, come sono i Bretoni e gli Ispanici, non per le opere di giustizia che fecero, essendo popoli senza alcuna devozione e di durissima cervice, pressochè fino ad oggi, ma per la sola pietà di Dio.

In che modo, poi, potè avvenire che potessero essere viste le cose suddette, o con la mente, o con la semplice intelligenza, o per visione corporale, di fatto, non lo so.

So, infatti, che una persona vivente ha visto abbastanza spesso simili cose, ossia quel Novello Sposo di Maria.

Ma non credo che una visione corporale potrebbe avvenire totalmente (in questo modo), anche se in parte potrebbe ben esserci qualche eccellentissima visione, non tuttavia così grandiosa, come sono le cose dette prima; e nemmeno potrebbe avvenire, totalmente, una visione per opera della mente, dal momento che la mente non oltrepasserebbe la (propria) capacità, secondo Avicenna.

Potrebbe, tuttavia, apparire nella mente una straordinaria visione di grazia, che sorpasserebbe il mondo intero.

Ma soprattutto, (io) ritengo che questo evento (miracoloso) sia stato una visione intellettuale, unita fortemente alla mente.

Solo l'intelligenza può imparagonabilmente cogliere e comprendere con più bellezza, nobiltà e

virginum quam virorum.

Audi brevissime solutionem.

Cum enim anime tam virorum quam mulierum, teste Ambrosio, Iheronimo, Gregorio, Augustino, sint Christi Sponse, ideo Virtutes que sunt rationes Desponsationis apparebant in specie muliebri et non virili, quoniam unus est et solus Sponsus Ihesus Christus.

Cum autem queris a primo quoniam possibile est accidens spirituale habere figuram corpoream et colorem ac liniamenta cuiusmodi habebant predictae virgines, audi Dyonisium Ariopagitam, Hylarium simul et Augustinum.

Sicut enim prophetis in visione ymaginaria per sacra velamina rerum sensibilium manifestabatur radius Divine Intelligentie, et Divine Providentie infinitus quem radium ymaginatio prophetarum non intelligebat sed tantum fantasmata divina conspiciebat, sic et iste visiones ymaginative erant corporee ut estimo, sed intus fuit lumen Divine Illuminationis quo mentes hec videntes elevabantur ad intuendum immensa quedam et divina dona, per tales ymagine defective representata.

Sic enim Ysaias vidit Dominum facie ad faciem, sic Daniel, sic Iacob, etceteris, secundum visionem (fol. 115, col. a) ymaginariam ut ait Augustinus.

Sed mens eorum nequaquam infra corporea remanebat, sed ad intuendum Dei mirabilia dona et opera elevabatur.

Sic et in proposito factum esse estimo.

Unde quamvis ymagine essent finite in decore secundum ymaginationem, tamen erant quasi infinite respectu corporum secundum mentem, ex divina desuper irradiatione.

Et quidem decuit sanctissimum Dominicum ista fecisse, ut pute qui erat primus Predicator et supremus fundator Predicatorum quorum est predicare populis Virtutes.

Propterea et ipse vidit eas et alijs demonstravit, ut nedum esset predicator verbo verumeciam et facto.

Et hec eadem sanctissimus Dominicus se fecisse alicui persone scilicet Novello Sponso Virginis Marie satis mirifice demonstravit.

(Explicit Sermo).

Eucharistiae mundus est verius, quam in seipso.

Ea causa, qui rite SS. Eucharistiam suscipiunt, hi Deum, et quaecumque in Deo sunt, recipiunt.

Et quod est mirabile; non in Communicatis solum, sed in infantibus quoque, puerisque innocentibus eadem illa conspexerunt, et pariter totam pene Curiam Coelestem.

Causa liquet: quia sicut Deus in Beatis est omnia in omnibus, per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus per gratiam.

Ex eo tempore omnia omnium studia in unum versa sunt S. Dominicum.

Dux ipse; Clerusque totus, universaque natio, beatos sese praedicabant, si in Praesulem Britanniae Summum, ipsis habere contigisset Sanctum Dominicum.

Quem honorem ipso constanter recurante, vim sine vi facta per artem excogitavit istam, inque executionem perduxit, ut per omnes oras Britanniae severe mandaret, neu quisquam Sanctum Dominicum pedem efferre, patriaue sineret excedere, quo vel sic ad Praesulatum adigeretur subeundum.

Sed frustra jacitur rete ante oculos pennatorum: nam S. Dominicus in Dei sese Voluntatem dedit, et ecce sub oculis circumstantium factus invisibilis, eripitur ex oculis vi diviniore; eripitur Britanniae, et ipso eo tempore est in Hispania repertus, unde Pater ejus fuerat oriundus.

Dux in alteram diem jam omnem fieri apparatus mandaratum, ut in Dolensem Pontificem crearetur: is enim id temporis vacabat.

Antevertit autem ad Ducem rumor certus, S. Dominicum comparere in momento desiisse, neque dum apparere usquam.

Hic Dux movere omnia, emittere quaque versus indagatores, totaque Britannia perscrutari omnia; nec coepto desistere.

Jam solidum mensem acerrima tenuerat investigatio, cum ecce per Hispanos certum nunciatur, S. Dominicum jam a mense ipso per Hispaniam praedicasse sequentibus signis.

Hic vero summa cunctos incessit admiratio, comperto S. Virum per agilitatis, ac subtilitatis donum, eodem

Clemenza, per salvarli.

Nel medesimo momento, il Signore Gesù, subito, percettibilmente parlò a lui: "Abbi fede, non temere!"

Di a loro che, se per quindici giorni faranno penitenza, con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati dalla Sacra Confessione, si accosteranno a ricevere la Santissima Comunione, avverrà che contemporaneamente, in se stessi vedranno le (Regine delle Virtù)".

Essi prontamente risposero (di sì), e mantennero (il proposito).

Moltissimi di loro si confessarono dallo stesso San Domenico.

Nel quindicesimo giorno stesso, essi, di entrambi i sessi, di ogni condizione e ordine, riceverono dalle mani dello stesso San Domenico, la Santissima Eucaristia, anche se il Vescovo di Roanne, che aveva potestà (anche) civica, non voleva.

E, quando assunsero il Santissimo Corpo del Signore, a molti lussuriosi non pentiti, parve di ricevere un carbone infuocato; agli avari, (parve di ricevere) un sasso; ai non devoti, (parve di ricevere) una massa di piombo: come anche, in nessun modo riuscivano a toglierla dalla bocca, o ad ingoiarla.

E subito, per la paura della vicina morte, con gli animi contriti, si confessarono con maggiore purezza e onestà, e così, subito, riuscivano ad assumere la Santissima Eucaristia in loro, con immensa consolazione.

E, in moltissimi, anche la Visione di prima (delle Regine delle Virtù) si rese visibile ai loro occhi, sia a ciascuno in se stesso, sia anche agli altri che si erano Comunicati santamente.

Allo stesso tempo, impregnati dalla grazia della Benedizione Divina, erano a tal punto ispirati, che furono rapiti fuori di sé dalla forza della visione, e strappati via dai sensi.

Videro, allora, tra le Regine (delle Virtù) e le altre Vergini (Damigelle delle Regine), il Signore Gesù Cristo, che avevano ricevuto (nella Santa Comunione), lo Sposo delle Virtù, insieme alla Sempre Vergine Maria, che (Gli) era accanto.

E (non vi sia) nessuna meraviglia, perchè nella Divinità dell'Eucaristia, il mondo è più vero, che in se stesso.

dignità, come possa il mondo fisico, avere un'infinita bellezza materiale, dal momento che, inoltre, la bellezza naturale della più piccola anima umana (secondo [San] Basilio) è senza paragone più eccelsa di quanto sarebbe mai un mondo d'infinita bellezza corporea, anzi più di mille.

Poiché, se così è avvenuto, allora tutto ciò che (si è) detto, è possibile (che avvenga) ancora.

Da qui sorge un sussurrio:

In che modo le Virtù apparivano in forma umana, dal momento che le caratteristiche intellettuali non fanno parte dell'essere sostanziale, ma sono qualità accidentali umane?

Inoltre, perché apparivano piuttosto nell'aspetto delle vergini, che di uomini?

Ascolta brevissimamente la soluzione.

Poiché infatti le anime sia degli uomini che delle donne, come attestano (Sant')Ambrogio, (San) Girolamo, (San) Gregorio e (Sant')Agostino, sono Spose di Cristo, allora le Virtù che sono le ragioni dello Sposalizio (tra le anime e Gesù), apparivano in aspetto muliebre e non virile, poiché uno solo è lo Sposo Gesù Cristo.

Quando poi domandassi, circa la precedente (osservazione), in che modo è possibile che una qualità spirituale accidentale abbia una forma corporale, aspetto e fisionomia, come le avevano le predette Vergini, ascolta contemporaneamente (San) Dionigi l'Ariopagita, (Sant')Ilario e (Sant')Agostino: Come, infatti, ai Profeti, nella visione della mente, appariva, tra i sacri veli delle cose sensibili, un raggio infinito della Divina Intelligenza e della Divina Provvidenza, il cui raggio la mente dei Profeti non comprendeva, ma solo intuiva celesti ombre, così anche queste visioni della mente erano corporali, come penso, ma dentro vi era la luce della Divina Illuminazione, con la quale le menti, che vedevano queste cose, si elevavano alla contemplazione di immensi e celesti doni, che apparivano mediante tali immagini imperfette (rispetto alla Loro Bellezza reale).

Così, infatti, Isaia vide il Signore faccia a faccia, così Daniele, così Giacobbe,

die ex Britannia procul in Hispaniam
Divina Potentia transportatum fuisse.

Ergo spes, animusque incolis revertit
prior.

Frequentantur Legationes aliae super
alias ad S. Dominicum exorandum in
Praesulem.

Quibus ille: "Evangelizare misit me
Dominus, non Episcopari.

Ite, dicite vestris: meminerint eorum,
quae viderunt, et receperunt: inque Dei
gratia, et timore persistent.

Nam si infedele eam gratiam
cognovissent, relictis erroribus in
Dominum JESUM CHRISTUM
credidissent".

Simile idem S. Dominicus Compostellae
fecisse proditur, ut narrat noster F.
IOANNES DE MONTE, qui fuit Juris
utriusque Magister, et Sacrae Theologiae
Baccalaureus Formatus; S. Dominici
Socius ante foundationem Ordinis
Praedicatorum: quando praedicta
contigerunt, Sancto Dominico solum tunc
Canonico Regulari agente.

EXAMEN VISIONIS THEOLOGICUM.

XVIII. Quemadmodum autem fieri
potuerit, ut praedicta cerni oculis
valuerint, an imaginatione, an simpliciter
intelligentia, an corporali Visione, de facto
dubito.

Hoc scio: Personam viventem Novellum
Mariae Sponsum, similia saepius vidisse.
Corporali Visione sic cerni omnia
potuisse, haud opinor: de aliquibus
tamen excellentissimam visionem
aliquam non diffitebor.

Neque in toto imaginaria esse Visio potuit:
quando Imaginatio non transcendit
quantitatem, ut ait Avicenna.

Quin tamen decoris apparentia ipso hoc
mundo major fieri in Imaginatione queat,
negarit nemo.

Quare potissimum existimo, accidisse illa
Intellectuali Visione, cum adjuncta forti
imaginatione.

Quia Intelligentia potest quid sine
comparatione majus formosius, et
excellenter comprehendere, quam quod
in corporea esse rerum natura putetur.

Decor enim minimus animae rationalis
excellenter est, et omni exceptione major,

Per tale ragione, coloro che ricevono
degnamente la Santissima Eucaristia,
ricevono Dio, e qualunque cosa esista in
Dio.

E ciò che è meraviglioso, è che non solo
da chi si era Comunicato, ma anche dagli
infanti e dai bambini innocenti, furono
viste (le Regine delle Virtù), insieme, pure,
alla Corte Celeste.

La ragione è evidente, dal momento che,
come Dio, fra i Beati della Gloria, è tutto
in tutti; così anche tra i pellegrini della
Grazia, è tutto in tutti.

Da quel momento, le attenzioni proprio di
tutti, si rivolsero verso il solo San
Domenico.

Il Comandante stesso, il Clero e tutta la
nazione annunciarono apertamente che
sarebbero stati beati, se fosse stato
possibile avere San Domenico in mezzo a
loro, come Arcivescovo della Britannia.

E, poichè egli rifiutava costantemente
questo onore, (il Comandante) escogitò
uno stratagemma efficace, pur senza
l'impiego della forza, e lo portò ad
esecuzione: comandò severamente che,
nessuno permettesse a San Domenico di
uscire fuori dai confini della Bretagna, e
di allontanarsi dalla (loro) patria, cosicchè
fosse spinto a sobbarcarsi l'Episcopato.

Ma inutilmente si getta la rete davanti agli
occhi degli uccelli: infatti, San Domenico
si consegnò alla Volontà di Dio, ed ecco
che, sotto gli occhi di tutti, diventato
invisibile, fu sottratto dai (loro) sguardi
per grazia soprannaturale; fu sottratto
dalla Britannia, e, si ritrovò nello stesso
istante in Spagna, di dove il Padre era
oriundo.

Il Comandante aveva già dato mandato
che avvenisse ogni preparativo per il
giorno successivo, perchè (San Domenico)
fosse eletto Arcivescovo di Dol: questo
(Vescovo), infatti, mancava in quel tempo.
Al Comandante giunse poi, per primo, la
notizia certa che San Domenico era
comparso (in Spagna) nello stesso
momento in cui era sparito (dalla
Bretagna), e non si vedeva in alcun luogo.
Infatti, il Comandante perlustrava ogni
dove, mandava in ogni luogo degli
investigatori, ed essi esploravano ogni
angolo di tutta la Bretagna; nè egli
desisteva dal proposito.

eccetera, con la visione della mente, come dice (Sant')Agostino.

Ma la loro mente in nessun modo rimaneva nei corpi, ma si elevava a contemplare i mirabili doni e le opere di Dio.

Anche a (questo) proposito, ritengo che sia avvenuto così.

Da qui, sebbene le figure (delle Virtù) fossero limitate nella bellezza a motivo della (limitazione) della mente, tuttavia erano illimitate (nella bellezza) corporale, nonostante (il limite) della mente, per la celeste irradiazione (di Luce) dall'alto.

E certamente è meritorio che il santissimo Domenico abbia operato queste cose, egli che fu il primo Predicatore e il supremo Fondatore dei Predicatori, dei quali è (compito), il predicare le Virtù ai popoli.

Perciò, anche lui Le ha viste, e Le ha mostrate agli altri, perché egli fu Predicatore, non solo con la parola, ma anche di fatto.

E il santissimo Domenico ha mostrato queste medesime realtà che lui operò ad una persona, ossia al Novello Sposo della Vergine Maria in modo assai straordinario.

(Qui finisce il Sermone.)

quam totius orbis corporei ornatus universus.

Si quaeratur: Quomodo igitur Virtutes apparuerint humana specie, cum habitus intellectuales non sint substantiae sed accidentia?

Et cur foeminea potius, quam specie mascula?

Respondeo.

1. Anima, seu mulierum, sive virorum Christi sunt sponsae, at mulier tamen est ratio desponsationis: ideo in specie muliebri apparebant.

Unus enim omnium Sponsus est solus JESUS CHRISTUS.

1. Accidens vero spiritale habere corpoream potuit figuram, colorem, et lineamenta: quia, secundum Dionysius, Hilarius, et Augustinus: sicut Prophetis in Visione imaginaria, per velamina rerum sensibilium, infinitus Divinae Intelligentiae, et Providentiae radius manifestabatur, quem radium Imaginatio Prophetarum non intelligebat quidem, divina tamen phantasmata conspiciebat.

Sic et istae Visiones imaginativae, erant corporeae, ut existimo, sed et intus fuit Lumen Divinae Illuminationis; quo ista videntium mentes, elevabantur ad immensa quaedam, ac divina dona contuenda, eas tales per imagines representata.

Sic Daniel, sic Iacob, etc.: Mens tamen eorum haud quaquam infra corporea remanebat, sed a Deo ad altiora evehebatur.

Unde quamvis imaginationes visae, quoad decorem suum, essent secundum imaginationem finitae; quasi infinitae tamen erant, respectu corporum, secundum mentem; idque ex Divina desuper Irradatione.

Et haec S. Dominicus, se fecisse, alicui personae, scilicet Novello Mariae Sponso, satis mirifice demonstravit.

FINIS SERMONUM S. P. DOMINICI.

L'accuratissima investigazione durava ormai da un mese intero, quand'ècco venne annunciato che egli stava certamente presso gli Spagnoli, e che San Domenico, già nello stesso mese, aveva predicato in Spagna, con i miracoli che seguivano.

A questo punto, davvero una somma ammirazione si impadronì di tutti, quando si scoprì che il Sant'Uomo, per il dono della mobilità e della sottigliezza, nel medesimo giorno, era stato trasportato per Divina Potenza, dalla Bretagna fino in Spagna.

Allora, la speranza e il coraggio ritornarono più forti tra gli abitanti.

Le delegazioni, le une dopo le altre, furono inviate per supplicare San Domenico (di accettare la nomina) a Vescovo.

Ed egli a loro: "Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo.

Andate e dite ai vostri (mandatari) che si ricordassero delle cose che hanno visto e ricevuto, e che perseverassero nella Grazia e nel Timor di Dio.

Infatti se i pagani avessero conosciuto quella Grazia, dopo aver abbandonato gli errori, avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo".

Si racconta che il medesimo San Domenico abbia fatto una cosa simile a Compostella, come narra il nostro Fra' Giovanni del Monte, che è stato Maestro di ambedue i Diritti (Civile e Canonico), e conseguito il Baccalaureato in Sacra Teologia.

Egli era collaboratore di San Domenico prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori: le cose predette avvennero, allorchando San Domenico era ancora Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE.

XVIII. In che modo, poi, (ciò) sia potuto avvenire, come siano stati capaci di vedere con gli occhi le cose predette, se in sogno, se per percezione naturale, se per visione corporea, di fatto non (lo) so.

Questo so: che una persona vivente, il Novello Sposo di Maria, ha visto abbastanza spesso, simili cose.

Non ritengo, però, che egli abbia potuto vedere tutte le cose con visione corporea:

tra di esse, tuttavia, non nego che ci sia stata qualche eccellentissima Visione.

Nemmeno la Visione può essere (considerata) del tutto un sogno, quando il sogno non oltrepassa il suo confine, come dice Avicenna!

Nessuno, tuttavia, negherà che in sogno può esserci una maggiore avvenenza nella bellezza, rispetto a questo mondo.

Perciò io credo piuttosto che quelle cose siano accadute per Visione intellettuale, con una forte aggiunta di un sogno.

Poichè l'Intelligenza può raggiungere eccelse grandiosità, meraviglie, e altezze, senza paragone rispetto a ciò che la natura corporea si crede (possa) fare.

Infatti, la più piccola bellezza dell'anima intellettuale, è più alta e più grande, nonostante ogni (suo) limite, di quanto lo è l'intera bellezza di tutto il mondo corporale.

Se si domandasse: come mai le Virtù sono apparse sotto l'aspetto umano, mediante il canale dell'intelligenza, che non è legato all'anima, ma al corpo?

E perchè (le Virtù) sono apparse sotto l'aspetto femminile, piuttosto che maschile?

Rispondo:

I. Le anime, sia delle femmine, sia dei maschi, sono Spose di Cristo: la femminilità, tuttavia, è indicatrice dello Sposalizio (di Cristo con l'anima): per questo (le Virtù) apparivano sotto l'aspetto femminile.

1. Una figura spirituale che si materializza può dunque avere un aspetto, un colore e dei lineamenti corporei, dal momento che, secondo Dionigi, Ilario e Agostino, anche ai Profeti, in Visione (o) in sogno, attraverso i veli delle realtà sensibili, appariva un raggio infinito della Divina Intelligenza e Provvidenza, il quale raggio, la mente dei Profeti neppure comprendeva, per quanto egli vedesse apparizioni divine.

Così, anche queste Visioni immaginative erano corporee, come penso, ma dentro ci fu la Luce della Divina Illuminazione, per cui, le menti di coloro che vedevano queste cose, si elevavano, per contemplare immensi e divini doni, rappresentati in quelle immagini.

Così (fu) per Daniele, così per Giacobbe,

ecc.: tuttavia, la loro mente non rimaneva tra le cose corporee, ma veniva sublimata da Dio verso realtà più alte.

Perciò, benchè le figure viste nella loro bellezza, erano limitate nella figura; tuttavia erano infinite in confronto alla loro corporeità, viste dalla mente; e questo loro splendore discendeva da Dio.

San Domenico svelò queste cose a qualche persona, e, in modo assai meraviglioso, al Novello Sposo di Maria.

FINE DEI SERMONI DI SAN DOMENICO.



FINE DEL PRIMO VOLUME
CONTINUA NEL SECONDO VOLUME.